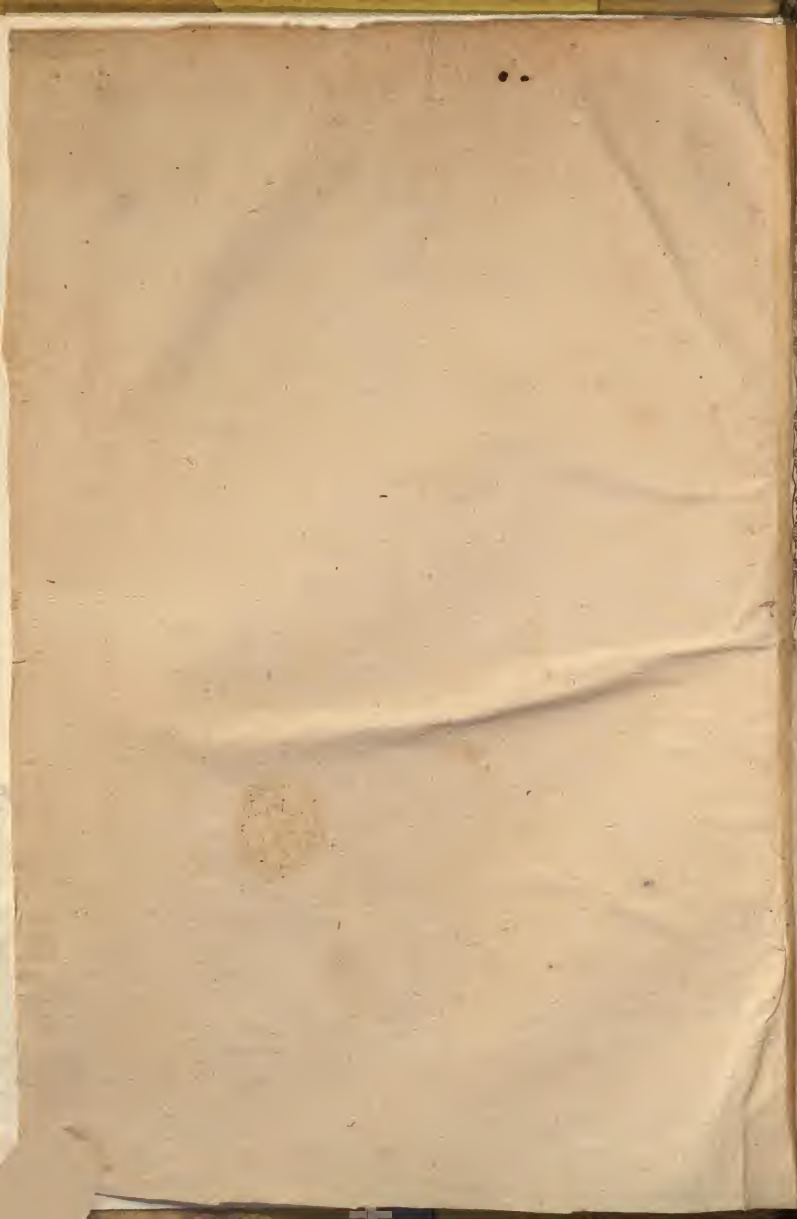






IL NUOVO, E VERO
LEGGENDARIO

Della Vita, e Fatti

DI N. S. GIESV CHRISTO
E DI TUTTI I SANTI

De' quali celebra la Festa, e recita l'Officio la S. Chiesa Cat-
tolica, conforme al Breuiario Romano Riformato.

INSIE E CON LE VITE DI MOLTI ALTRI SANTI,
che non sono nel Calendario di detto Breuiario,

*Con molte autorità, e figure della Sacra Scrittura, accomodate à proposito delle
Vite di ciascun Santo.*

Raccolto da graui, & approuati Autori, e dato in luce in lingua Spagnuola dal Molto Reuer.
D. ALFONSO VIGLIEGA di Toledo, Teologo, e Predicatore, sotto titolo di

FLOS SANCTORVM

*Nonamente con diligenza tradotto dal Spagnuolo in lingua Italiana da D. TIMOTEO
da Bagno Monaco Camaldulense.*

*Questa seconda impressione arricchita con un notabile accrescimento di molte VITE DE SANTI,
nelle quali non si ritrovano in altri Legendarij descritte; & altre si sono aggiunte,
estate da moderni Sommi Pontefici; fino al nostro presente ordinarsei cele-
pro Feste nel Calendario Romano: essendosi anche poste le loro Vite
riori, ne quali, conforme la Riforma del Calendario, si celebra
di presente la Chiesa la loro Festa.*



TO, MDCLXXXVII.

presso, vicino alla Chiesa della Rosa.
DE SUPERIORI.

REIMPRIMATUR

Fr. Michael Toner S. T. Mag. Commis. S. Officij Mediol.

Jacobus Saichs, T. D. Canonicus Basilicae S. Ambrosij pro Eminentijs, D. D. Cardinali
piscopo Vicecomite

Franciscus Arbona pro Excellentia, Senarij



AL REV.^{MO} PADRE
IL P. D. GIO. BATTISTA
DALL'ACQUA.

Priore meritissimo della Certosa appresso Carignano, e
Conuissatore vigilantissimo di tutta la Prouincia
di Lombardia.



Otrò pure una volta credere d'esser appoggiata la macchina del Cielo intorno sopra gl'homeri d'un Atlante infaticabile, che se risparmiando pregiarsi questo mio volume di esser un Cielo per hauer incastrato ne' suoi fogli e d'un mistico Sole l'adorabile giro, e d'un immacolata luna la nobile pampa, e delle Stelle tanto più rilucen-
ti, quanto più Sacro ammirabile moto stetti gran tempo in forse, se doue-
uo lasciarlo girare senza il dovuto sostegno, mà riflettendo, che da sopra-
ma intelligenza vengono regolati i Cieli, e che se al Cielo mancò un At-
lante, vi accorse all'honorata carica un Alcide, mi feci ardire d'appog-
giarlo à V. P. Reuerendiss. nella quale potrei con ragione affermare es-
ser passata con pittagorica transmutatione l'Anima d'un Demostene per
non dir quella d'un Atlante. M'habbi ella per iscusato, mentre confesso
d'arrossirmi all'entrare nell'Oceano della sua lode, che mi è pur troppo
noto, che chi hà le piume di cera, e l'occhio di Nottola appannato il lume,
e liquefatte l'ali ne porta, onde sarebbe d'huopo rinascesse Dedalo per fa-
bricare l'ale al mio debole ingegno, acciò con maggior franchezza potessi
volare nell'alto del di lei merito, mà sò, che dalla merauiglia mi sarebbe
stata intercita la lingua. Pure in questa occasione mi è lecito contendere
ad Arpocrate i baci, ed imprimerne altrettanti à quella fortuna, che in
uno mi fa aprire verso la sua impareggiabile humanità l'humile Teatro
del

dell'inalterabile mio ossequio, ed il maestoso Campidoglio della sua immutabile gloria. Dunque à lei quest'Opera Sacra delle mie Stampe vien appoggiata, mentre e con le doti luminose dello spirito, e con li candidi frangi dell'animo può aleguar le nubi, può nobilitar l'Empiro. Quisi sì che non sà, che brama il mio desio, mentre hor vorrebbe per vagheggiar le di lei prerogative trasformarsi in un Argo, ora per fauellar delle di lei inimitabili virtù posseder molte lingue come la Torre di Babilonia. E pure non sono hiperboli, benchè tali rassembrino, à chi non conosce, quali Acque di merito nel di lei animo scaturischino. La di lei loda, perche non amette seguaci, può ben essere desata con merauiglia, mà non già imitata con l'opra, perche se la vagheggio studiosa, già preueggio cangiato nell'oro l'ultimo secolo di ferro, impalidita la Fama del Padre della Romana eloquenza, ed eternato il proprio nome col balsamo de' suoi purgati inchiostri. Così è; mà se la rimiro co' occhio humile ed abietto come Sole della Religione Certosina, come esemplare d'ogni più eleuata modestia, come specchio d'ogni sacra operatione, rimango estatico non sapendo con che vela di eloquenza inesperto Piloto entrar nell'Acqua della integrità de' suoi rari costumi. Ora sì che paento rimaner absorto nell'Acqua dell'ammirazione ritrouandomi cinto à tanti venti, quante sono le virtù Sacre, che abbelliscono l'animo suo, quanti sono i doni dello spirito, che la impreziosiscono. L'esemplarità de' suoi costumi inimitabili, l'integrità di vita in lei è lo stesso, che la sua Persona. Dunque non errai, se questa Sacra fatica delle mie Stampe proposi dedicarla al di lei merito senza pari, mentre, se l'Acque dopo lungo tempo peregrine al fine ritornano, doue trassero la culla, queste Vite sacrosante all'inesausto mare di sua bontà fanno ritorno restando in essa effigiate d'ogni integrità di vita la più conspiciue prerogative. Si compiacca dunque di riceuere con la grandezza dell'animo suo sotto il di lei patrocinio questo volume assicurandola, che altro non mi mosse à dedicarglielo (tralasciando di sapere ch'ella si diletta di simile nobile, e spirituale lettura) che la brama di sacrificar su l'ara de' suoi desideratissimi comandi la mia riuerente ed immutabile osservanza facendomi conoscere qual fui, sono, e sarò

Di V. P. Reuerendiss.

Dalle mie Stampe il dì 5. Marzo 1687.

Humiliss. ed Ossequiosiss. Ser. vero

Francesco Vigone.

LO



LO STAMPATORE AL LETTORE.



L SCE di nuovo da questi miei torchi alla luce il Leggendario delle Vite de' Santi, già gran tempo composto dal P. Alfonso Vigilius al quale, benché nell'ultima impressione fatta in Como, siano state aggiunte alcune Vite de' Santi ultimamente dalla S. Sede Apostolica Canonizzati, perche con tutto ciò non era ancora perfetto, hò voluto in questa nuova impressione arricchirlo delle Vite degli altri Santi, de' quali nel Breviario, e nel Messale Romano si celebra la memoria. Perciò ti dò questo Leggendario accresciuto di altre ventisei Vite de' Santi, da dostà, e sincera penna descritte; molte delle quali, quantunque la loro memoria sia dalla Chiesa Cattolica honorata, non

sono state fino a quest'ora da alcuna penna volgarmente descritte in alcun altro Leggendario. Le Vite dunque, le quali troverai in questa mia impressione accresciute, sono quelle di S. Canuto Rè di Danimarca, Martire; di S. Raimondo di Pegnasfort, dell'Ordine Sagro de' Predicatori, Confessore; di S. Martina Vergine, e Martire; di S. Pietro Nolasco, Fondatore dell'Ordine della B. Vergine della Mercede Redentore degli Schiavi, Confessore; di S. Andrea Corsino Frate dell'Ordine del Carmine, Vescovo, e Confessore; di S. Romualdo Abbate Fondatore dell'Ordine Camaldolese, Confessore; di Santa Francesca Romana, Vedova; di S. Giachimo Padre della Beatissima Vergine Maria; di S. Vincenzo Ferreri, dell'Ordine de' Predicatori, Confessore; di S. Ermenegildo Rè di Spagna, Martire; di S. Stanislao Vescovo, e Martire; di S. Vbaldo Vescovo, e Confessore; di S. Venanzio Martire; di S. Pietro Celestino Papa, e Confessore; di S. Norberto Fondatore dell'Ordine Premonstratense, Arcivescovo di Middelburgo, e Confessore; di Santa Margarita, Regina di Scozia; di S. Giovanni Gualberto Abbate, Fondatore dell'Ordine di Vallumbrosa, Confessore; di S. Enrico Imperadore, Confessore; di S. Stefano Primo Rè di Ungheria, Confessore; di S. Raimondo Nonnato dell'Ordine della B. Vergine della Mercede, Cardinale, e Confessore; di S. Rosalia Vergine Padriana; di S. Venceslao Duca di Boemia, Martire; di S. Eduardo Rè d'Inghilterra, Confessore; di Santa Hedwig Duchessa di Polonia, Vedova; e di S. Diego Frate Laico dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, Confessore. Oltre di ciò, per maggiore comodità di chi legge, si somin questa impressione posse le Vite de' Santi sotto quei giorni, ne quali di presente la Chiesa Romana celebra la loro Festa, secondo sono descritte nel Calendario Romano, quantunque in altri Leggendarj alcune di esse corrano sotto altri giorni: il che si è fatto, a fine di leuare ogni confusione, e acciò che con ogni facilità possa ciascheduno ritrovare la Vita di quos Santi, de' quali inciascun giorno, secondo il nuovo Calendario, si celebra la memoria della Santa Chiesa. Gradisci dunque, o cortese Lettore, questa nuova impressione, accresciuta, e arricchita di tanto Vito di molti insigni, e famosi Santi: le quali siccome credo cho leggerai con singolar gusto, e attenzione; così ancora spero se serviranno per eccitarti a maggiore diuotione, e alla imitazione delle eccellenti virtù di tanti insigni Campioni di Santa Chiesa. E resta sano.



TAVOLA DELLA VITA DI N. SIGNOR GIESV' CHRISTO.

DEL nasuto, & l'incisione, che Dio
bebe in farsi huomo, cap. I. pag. 1
DELL' Annunciazione dell' Angelo al-
la Vergine, cap. II. 3
DELLA Visitatione della Santissima
Vergine a S. Elisabetta; del suo
ritorno a casa, & della rivelatione del mistero
dell' Incarnazione data dall' Angel al suo Spo-
so Giesu, cap. III. 5
DEL Nascimento di Giesu Christo, cap. IV. 7
DELLA Circuncisione del Signore, & del primo nome
di Giesu, cap. V. 8
DELL' Adorazione delle tre Re Magi, cap. VI. 10
DELLA Presentatione di Giesu Christo al Tempio, &
della Purificatione della Vergine, cap. VII. 12
DELL' andata della gloriosa Vergine con S. Giesu,
& con il Fanciullo Giesu in Egitto, & della morte
de gl' Innocenti, cap. VIII. 14
Come Giesu di dodici Anni rimase nel Tempio di
Gerusalemme, & come la Vergine Maria, & S.
Giesu lo cercavano, & al fine lo ritrovarono
nel mezzo de' Dottori, cap. IX. 16
DEL Battesimo di Giesu Christo, & della sua figura,
& fantezza del volto, cap. X. 20
DEL digiuno, & tentatione di Giesu Christo nel de-
serto, cap. XI. 21
DELL' ingresso in Gerusalemme, che fece S. Giovanni Battista
di Giesu Christo, & del miracolo di convertir
l'acqua in vino, alle nozze di Cana di Galilea,
cap. XII. 24
Come Christo cominciò a battezzare. Della sua uita
data in Gerusalemme a celebrare la Pasqua, dove
egli scacciò i mercanti del Tempio. Della con-
uerzione della Samaritana. Come egli chiamò
alcuni Apostoli, & di molti suoi miracoli, cap.
XIII. 25
Come Christo comandò al vento, che cessasse, & esse
l'obbedì: come scacciò due demoniati, e li Ge-
rusemi la pretrono, che egli si partisse dall' intera
loro, come ritornò in Cafarnaum, & vi rimase
paralitico, & della conversione di S. Matteo.
cap. XIV. 27
Come Giesu Christo risuscitò una Donzella pelli-
nola di Pairo Archisinarigo, & risuscitò una Donna,
che pativa il flusso del sangue, & scacciò la luce
da due ciechi, sanò il paralitico della Pisci-
na: salpò al Monte Tabor, determinò di nominare
gli Apostoli, & fece un bellissimo Sermone.
cap. XV. 29
Come Giesu Christo risuscitò il sermo del Centurione,
risuscitò il pelliolo della Vedova di Nazan, &
converrà la Maddalena, cap. XVI. 32
Come Giesu Christo risuscitò un morto, che era inae-
moniato, & li Farisei lo biasimavano. Come li
suoi parenti lo vollero legare, reputandolo fu-
rioso, & quelli di Nazaret la vollero precipitare
da un monte, & del miracolo della cinque pani, &
due pesci, cap. XVII. 33
Come li Farisei accusarono li Apostoli perche man-

giavano senza lavarsi la mani. Come Christo
risuscitò un peccatore morto Giuonno, & come
quattro mila bimmini in un deserto che sette
pani, & alcune pesce, con altri miracoli.
cap. XVIII. 35
Come Giesu Christo promise lo ebbero del Cielo a
San Pietro: Come si trafiggero sul monte Ta-
bor. Come comandò a S. Pietro, che pagasse il
tributo per lui. Della comesta de gli Apostoli
della maistoranza. L'uscita della Donna
adultera, & come gli Scribi, & Farisei volsero
lapidare il Signore, cap. XIX. 37
Come Christo risuscitò un cieco nato. Come egli ca-
stentandue Discepoli, & gli mandò a predicare
a due a due: Come alloggiò in casa di Maria, &
di Maria: Come insegnò a fare oratione alli
suoi Discepoli, & di alcuni miracoli che lui fece,
& parabole, che disse, cap. XX. 40
Come Giesu Christo risuscitò Lazzaro. Come egli
Scribi, & Farisei fecero consiglio di far morire
Giesu Christo. L'andata sua in Gerusalemme,
& li miracoli, che fece per la strada, & del trion-
fo, che gli fu fatto nell' entrare in Gerusalemme,
cap. XXI. 42
Come alcuni Gentili vollero vedere Giesu Christo.
Come egli scacciò fuori del Tempio coloro, che
vi faceuano traffichi, come maledisse la figlia,
come li Scribi, & Farisei lo calunniavano in vo-
gna, & come egli todo aggrauò l'insolzia, che
una povera vecchia offerse nel Tempio, cap. XXII.
45
Ritornamento di Giesu Christo del giorno del Giu-
dicio, & aiuto, che ciascuno sia apparecchiato
per un superio quando sarà. La parola delle
Vergini, sano, & parze, & quella dell' italiani.
Raccontati Giudaici, l'auuisione di Giuda, gli
Apostoli procurano di sapere, dove si debba ce-
lebrare la Pasqua, cap. XXIII. 47
Come Christo fece il sermone con tutti i suoi Apo-
stoli, & come egli scacciò i peccatori, cap. XXIV. 48
Come Giesu Christo finì il Sagramento Sacramen-
to, & li comunicò, & comunicò tutti gli Apo-
stoli: Poi fece il Sermone che si ebbero della
ecce per essi con loro all' orto di Getsemani.
cap. XXV. 51
Come Christo fece oratione nell' orto, come indi
scacciò di sangue, & aggrauò gli Apostoli Pietro,
Giacomo, & Giuonni, che veggiuano con lui
in oratione, cap. XXVI. 53
Come Giuda, accompagnato da molti Soldati, andò
per far pigliare Giesu Christo, come fu preso, &
gli Apostoli tutti fuggirono, cap. XXVII. 55
Come Giesu Christo fu menato in Gerusalemme,
& presentato ad Anna, & poi menato a Caifar.
cap. XXVIII. 59
Come Giesu Christo fu accusato con falsi testimoni
dinanzi a Caifar Pontefice, & di tutti li Scribi,
& Farisei, che erano nel Concilio, & come sub-
seguì, & s'ebbero, cap. XXIX. 58
Com

Tauola della Vita di Christo.

Come San Pietro agò Giesù Christo, e come tallo
guardo, e Pietro cisei sua, e piasse il suo pec-
cato, cap. XXX. 60
Come S. Giuanni Euangelista, uscì del Palazzo di
Caifar Pontefice, come la beadetta Vergine an-
dò a veder li sue Figliuoli, e come Giuda si pentì
del suo tradimento, e s'impiccò, cap. XXXI. 62
Come Giesù Christo fu menato à Pilate, e da lui
mandato ad Herode, cap. XXXII. 64
Come Giesù Christo fu menato ad Herode, e den-
egli fu februto, e beffato, come fu rimandato
à Pilate, quale comandò che egli fosse battuto,
cap. XXXIII. 65
Come Giesù Christo fu battuto, e conato di spine,
schernito, e beffeggiato, da quelli che lo battea-
no et da altri, cap. XXXIV. 66
Come Pilato mostrò Christo agli Giudei, dicendo:
Ecce Homo, e come egli vollero, che Barabam
fosse liberato, e Giesù Christo crocifisso, cap.
XXXV. 67
Come Pilato sententiò Giesù Christo à morte, e co-
me egli fu menato al luogo della giustitia, por-
tando la Croce sopra le spalle, cap. XXXVI. 69
Come Giesù Christo fu Crocifisso, cap. XXXVII. 71
Del titolo, che Pilate fece metter sopra la Croce di
Christo, come lui pregò per quelli, che lo croci-
fissero, e della conversione del buon Ladro-
ne, cap. XXXVIII. 72
Come Giesù Christo raccomandò la sua Madre San-
tissima à S. Giovanni Euangelista, come si lamen-
to con il Padre Eterno di essere abbandonato; co-
me disse altro parole in Croce, & al fine morì,
cap. XXXIX. 73
Del risentimento, che fecero le creature nella mor-
te di Giesù Christo loro Creatore. Come la Ver-
gine si lamentava vedendo il suo Figliuolo mor-
to, e della ferita, che gli fu data nel costato,
cap. XL. 74
Come il corpo di Giesù fu lenato di Croce, e dato
alla Santissima Vergine, cap. XLI. 76
Come il Corpo di Giesù Christo fu sepolto,
cap. XLII. 77
Descrizione di una figura della Resurrectione di
Giesù Christo, con alcune ragioni, perche fosse
conueniente, che egli resuscitasse, cap. XLIII. 79

Come il Figliuolo di Dio scese all' Inferno, e libero
l'anime delli Santi Padri, com'egli risuscitò, e
visitò la sua Santissima Madre, cap. XLIV. 80
Come un Angelo rinasse la pietra, ch'era alla bocca
del sepolcro, e spaventò li Soldati che faceuano
la guardia, come le Marie andarono al sepolcro,
e portarono la noua della Resurrectione à gli
Apostoli; come Pietro, e Giovanni coa le Marie
andarono al sepolcro, e come Christo apparue
alla Maddalena, & alle Marie, cap. XLV. 82
Come Giesù Christo apparue alli due Discopoli, che
andarono in Emaus, cap. XLVI. 83
Come Giesù Christo apparue a gli Apostoli aon es-
sendo Tomaso con loro, & entrò se bene le porte
erauo chinsè, e come otto giorni dopo le apparue
un'altra volta, essendosi Tomaso ancora,
cap. XLVII. 85
Come Christo apparue ad alcuni delli suoi Apostoli
al mare di Tiberiade, e come congregò insieme
gli Apostoli, li Discopoli, la sua Santissima
Madre, e le Marie in Gerusalemme, prima ch'
egli salisse in Cielo, cap. XLVIII. 86
Come Giesù Christo ascese in Cielo, cap. XLIX. 87
Della festa della Pentecoste, e venata dello Spirito
Santo nel Collegio Apostolico, scritta da S. Luca
Euangelista, Si seruiano ancora alcune consi-
derationi di questa solennità, cap. L. 89
Della festa della Santissima Trinità: si seruiano
alcune considerationi di questa mistero Diuino,
cap. LI. 92
Della festa del Santissimo Sacramento, con alcune
considerationi di questa sole cosa, cap. LII. 95
Dell'origine, ch' habbe l'edificarsi la Chiesa con il
titolo di S. Salvatore, conforme alla relatione che
fecce Ananias Vescovo d' Alessandria nel secondo
Concilio Niceno, che fu la settima Sinodo ge-
nerale, nell' Azione quarta, li qual concilio fu
celebrato in Nicea al tempo di Constantino Giu-
niore, e di trene sua madre, cap. LIII. 101
Del Giudicio vniuersale. Si raccontauano alcune
sentenze delli Profeti, che trattano di questo
giorno, e l'ultima d' Isaias, come egli sarà, &
alcune raccolte dalla Sacra Scrittura, cap. LIV. 103

Il fine della Tauola della Vita di N. S. Giesù Christo.



TAVOLA DELLE VITE E FESTIVITA' DE' SANTI

Contenute in questo Libro, per ordine d'Alfabetto.



Adon, e Senen martiri.	pag. 501
Abondio Vescovo, e Confessore.	571
Acacio, & altri martiri.	418
Adriano martire.	614
Agapito martire.	571
Agata Vergine, e martire.	205
Agnese Vergine, e martire.	153
Agnese seconda festa.	184
Agostino Vescovo, e Dottore della Chiesa.	604
Alberto Carmelitano confessore.	517
Alessandro Papa, & altri martiri.	322
Alessio confessore.	460
Ambrogio Vescovo, e Dottore della Chiesa, e confessore.	846
Anacleto Papa, e martire.	455
Anania, Discepolo di Gesù Christo, e martire.	686
Anastasia, martire.	869
Anastasio, martire.	159
Andrea Apostolo.	228
Andrea Corsino.	203
Angelo Carmelitano, martire.	319
Angelo Custode.	685
Aniceto Papa, e martire.	591
Anna madre della Madre di Dio.	485
Annunziata della Madonna.	664
La medesima nella Vita di Christo.	3
Antonino Arcivescovo di Fiorenza, confessore.	345
Antonio Abate.	130
Antonio di Lisbona, chiamato comunemente di Padua, confessore.	399
Apparizione di S. Michele.	317
Apollinare, Vescovo, e martire.	473
Apollonia Vergine, e martire.	211
Ascensione di Christo in Cielo, vedi nella sua vita.	27
Assunzione della Madonna.	563
Atanasio Vescovo, e confessore.	115
B	
Barbara, Vergine, e martire.	737
Barlaam, e Giosefat, confessori.	82
Bartolomeo, Apostolo.	591
Basile, & altri martiri.	398
Basilio Magno, Vescovo, e confessore.	401
Benedetto, Abate.	259
Barnaba, Apostolo.	391
Berardo, e compagni martiri.	136
Bernardino, confessore.	369
Bernardo Abate.	576
Biagio Vescovo, e martire.	221
Bibiana, Vergine, e martire.	172
Bonaventura Cardinale, Vescovo, e confessore.	455
Bonifacio martire.	160
Brigida, Vergine.	196
Brigida Vedova.	708
Bruno Vescovo, e confessore.	792

Irano Fondatore dell'Ordine de' Certosini.	793
C	
Cai Papa, e martire.	393
Calisto Papa, e martire.	734
Carlo Borromeo.	768
Canuto Rè di Danimarca.	145
Cassiano martire.	159
Cassimiro confessore.	210
Cattarina d'Alessandria, Vergine, e martire.	813
Cattarina da Siena, Vergine.	305
Cattedra di S. Pietro in Roma.	140
Cattedra di S. Pietro in Antiochia.	221
Cecilia Vergine, e martire.	805
Chiara Vergine.	553
Cinque martiri.	773
Cipriano Vescovo, e martire.	650
Cipriano, e Giustina martiri.	669
Circoncisione di Christo.	109
La medesima nella sua vita.	3
Ciriaco, Largo, e Smaragdo, martiri.	540
Cirillo Patriarca d'Alessandria, confessore.	328
Clemente Papa, e martire.	808
Cleto Papa, e martire.	200
Commemorazione de' Defunti.	745
Concezione della Madonna.	853
Conversione di S. Paolo.	169
Cornelio Centurione, confessore.	641
Cornelio Papa, e martire.	649
Corpo di Christo, nella sua vita.	91
Cosmo, e Damiano martiri.	670
Crispino, e Crispiniano martiri.	757
Cristina, Vergine, e martire.	476
Christoforo martire.	483
D	
Damaso Papa, e confessore.	857
Decollazione di S. Giovanni Battista.	611
Dedicatione della Chiesa del Salvatore.	771
Dedicatione della Chiesa di S. Pietro, e S. Paolo.	797
Dedicatione di S. Michele.	674
Diego Laico dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, confessore.	789
Domizio Arcopagino Vescovo, e Rustico, & Eleuterio martiri.	713
Domenico, Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.	519
Donato Vescovo, e martire.	356
Docti fratelli martiri.	626
Devota Vergine, e martire.	207
E	
Edmondo Rè d'Inghilterra confessore.	721
Egidio Abate.	624
Elena madre dell'Imperator Costantino.	374
Eleuterio Papa, e martire.	183
Elisabetta d'Ungheria.	801
Emmerenziana Vergine, e martire.	164
Enrico Imperatore.	457

Norberto Arcivescovo.	189	Saturnino martire.	817
O		Sebastiano martire.	148
Origine ch'ebbe l'edificarsi le Chiese.	101	Sergio, e Bacco martiri.	707
Orsola, & vodic milla Vergini.	748	Sette fratelli martiri.	447
P		Sette dormienti.	491
Pancratio martire.	355	Silvestro Papa, e martire.	414
Pantaleone martire.	486	Silvestro Papa, e confessore.	886
Paola Vedova.	180	Simeone Anacorta, confessore.	11
Patrizio Vescovo, e confessore.	353	Simeone Metafraste.	834
Paolino Vescovo di Nola, confessore.	416	Simeone Vescovo, e martire.	220
Paolo Apostolo.	436	Simone, e Giuda Apostoli.	718
Paolo primo Romico.	126	Simplicio, Paolino, e Beatrice martiri.	501
Pelagia penitente.	710	Sinforosa, e sette figliuoli martiri.	464
Pietro ad vincula.	506	Simforiano martire.	587
Pietro Apostolo.	410	Sisto II. Papa, e martire.	530
Pietro Celestino.	365	Sotero Papa, e martire.	892
Pietro Alessandrino Vescovo, e martire.	318	Solenista de tutti li Santi.	761
Pietro Inquisitore, e martire.	318	Stefano Papa, e martire.	511
Pietro d'Alcantara Mau. Oder. Rifornato.	716	Stefano Protomartire.	872
Pio Papa, e martire.	451	Stenislao vesc.	335
Pentecoste, e venuta del Spirito Santo nella vita di Christo.	97	Stefano Re d'Ungheria.	581
Petronilla Vergine, figliuola di S. Pietro.	396	Stenislao della Compagnia di Gesù.	560
Perpetua, e Felicità martiri.	230	Sufanna, Vergine, e martire.	551
Pollicarpo Vescovo, e martire.	173	T	
Pontico martire.	351	Tecia Vergine, e martire.	667
Pontano Papa, e martire.	801	Teresa di Gesù l'Oratrice de Carmel.	725
Potentiana Vergine.	368	Theodora Alessandria penitente.	640
Prasade Vergine.	467	Theodora Vergine, e martire.	112
Presentazione della Madonna.	84	Theodoro Soldato, e martire.	776
Primo, e Feliciano martiri.	391	Tiburtio martire.	542
Prisca Vergine, e martire.	143	Tiburcio Valeriano, e Massimo martiri.	189
Processo, e Martiniano martiri.	444	Timoteo Vescovo, e martire.	107
Proto, e Giacinto martiri.	639	Timoteo, Hippolito, e Simforiano martiri.	556
Purificazione della Madonna.	197	Tomaso Apostolo.	861
La medesima nella vita di Christo.	12	Tomaso d'Acquino Dot. della Chiesa, e conf.	281
Q		Tomaso Arcivescovo di Cantuaria, mart.	884
Quaranta martiri.	240	Tomaso di Villanova Arcivescovo.	615
Quattro coronati, martiri.	772	Trasfigurazione del Salvatore.	326
R		La medesima nella sua vita.	37
Raimondo confessore dell'Ordine de Preb-		Trinità, Re-pito, e Nissa martiri.	774
cati.	101	Trinità nella vita di Christo.	92
Remigio Arcivescovo, e confessore.	681	V	
Risurrezione di Christo. Nella sua vita.	79	Valentio martire.	217
Roeco, confessore.	372	Vbano Vesc.	362
Romano soldato, e martire.	541	Venculao Duca di Boemia, e martire.	672
Romano Monaco, e martire.	799	Vincenzo martire.	153
Romualdo Abbate.	210	Vita uoce della Madonna a S. Elisabetta.	442
Rosa di Lima dell'Ordine di S. Domenico.	617	La medesima nella vita di Christo.	5
Ruffina, e Seconda, vergini, e martiri.	419	Vitale, & Agnola martiri.	770
S		Vitale martire.	301
Sabba Abbate.	840	Vito, e Modesto, e Crescentio martiri.	408
Sabina martire.	616	Vito, e Papa, e martire.	496
Sacramento festo, & sua Institutione, nella vita di Christo.	95	Vrbano Papa, e martire.	377
Salvatore, Chiesa prima. Nella vita di Christo.	101	Z	
		Zacario Papa, e martire.	601



CALENDARIO DELLE FESTE DE' SANTI SECONDO L'ORDINE DE' GIORNI

Con la citazione del numero della carta, nella quale si ritrova ogni festività.

GENARO hà giorni 31.

A 1	Circùscione del Signore che nome di Gesù.	109
b 2		
c 3		
d 4		
e 5		
f 6	Epifania di N.S.	
g 7		113
A 8		
b 9		
c 10		
d 11	Igine Papa, e martire.	116
e 12		
f 13		
g 14	Milario Vescovo, e confessore.	117
	Simone Anasorita confessore.	121
	Felice Prete, e confessore.	124
A 15	Paolo primo Romito.	126
	Mauro Abbate.	129
	Teodora Vergine, e martire.	132
b 16	Marcello Papa, e martire.	134
	Berardo, Pietro, Ainto, & altri martiri.	136
c 17	Antonie Abbate.	136
d 18	Cattedra di S. Pietro in Roma.	140
	Prisca Vergine, e martire.	141
e 19	Mario, Maria, Audifax, Abacco m.	144
	Canuto Rè, e martire.	145
f 20	Fabiano Papa, e martire.	147
	Sebastiano martire.	148
g 21	Agnese Vergine, e martire.	153
A 22	Vincento martire.	155
	Anastase martire.	159
b 23	Raimondo di Pegnasert conf.	161
	Emmentiana Vergine, e martire.	164
	Gio. Blemosinaria Patriarca, e conf.	165
c 24	Timoteo Vescovo, e martire.	167
d 25	Conversione di S. Paolo.	169
e 26	Policarpo Vescovo, e martire.	173
f 27	Gio. Grisostomo Vescovo, e confessore.	174
	Paola Vedova.	180
g 28	Agnese seconda festa.	184
A 29	Francesco di Sales Vescovo di Genova, e confessore.	185
b 30	Martina Vergine, e martire.	188
c 31	Pietro Nolascò confessore.	190

FEBBRAIO hà giorni 28.

d 1	Ignazio Vescovo, e martire.	193
	Brigida Vergine.	196
c 2	La Purificazione della Madonna.	197
f 3	Biagio Vescovo, e martire.	201
g 4	Andrea Corsino confessore.	203

A 5	Agata Vergine, e martire.	205
b 6	Dorotea Vergine, e martire.	207
c 7	Remondo Abbate.	210
d 8		
e 9	Apolonia Vergine, e martire.	212
f 10		
g 11		
A 12		
b 13	Martiniano confessore.	213
c 14	Valentino martire.	217
d 15	Faustino, e Jonita martiri.	218
e 16		
f 17		
g 18	Simone Vescovo, e martire.	220
A 19		
b 20		
c 21		
d 22	Cattedra di S. Pietro in Antiochia.	221
	Margarita da Cortona.	222
e 23		
f 24	Mattia Apostolo.	226
g 25		
A 26		
b 27		
c 28	Ciriillo Patriarca Alessandrino conf.	228

MARZO hà giorni 31.

d 1		
e 2		
f 3		
g 4	Casimiro confessore.	230
A 5		
b 6		
c 7	Tomaso d'Aquino.	230
	Perpetua, e Felicità martiri.	236
d 8		
e 9	Francesca Romana, Vedova.	237
f 10	Quaranta martiri.	240
g 11		
A 12	Gregorio Papa Dottor della Chiesa.	243
b 13	Enfrasia Vergine Monaca Carmelitana.	246
c 14		
d 15	Longino Centurione martire.	251
e 16		
f 17	Patritio Vescovo, e confessore.	252
g 18	Gabriele Arcangelo.	253
A 19	Giuseppe Sposo di Maria Vergine.	254
b 20	Giacobino confessore.	257
c 21	Benedetto Abbate.	259
d 22		
e 23		
f 24		
g 25	Annunziata della Vergine Maria.	264

DELLE FESTE DE' SANTI.

A 26		
b 27		
c 28		
d 29		
e 30	<i>Gio. Climaco confessore.</i>	266
f 31	○	

APRILE hà giorni 30.

E 1		
A 2	<i>Franco di Paola, confessore.</i>	268
	<i>Boudio Vescovo, e confessore.</i>	271
b 3		
c 4	<i>Isidoro Agricola.</i>	275
d 5	<i>Vincenzo Ferreri.</i>	276
e 6		
f 7		
g 8		
A 9	<i>Maria Egiziaca.</i>	279
b 10		
c 11	<i>Leone Papa, e confessore.</i>	284
d 12		
e 13	<i>Ermengildo Re, e martire.</i>	287
	<i>Giustino Filosofo martire.</i>	288
f 14	<i>Tiburtio, Valeriano, e Adelfino mart.</i>	289
g 15		
A 16		
b 17	<i>Aniceto Papa, e martire.</i>	291
c 18		
d 19		
e 20		
f 21		
g 22	<i>Sotero Papa, e martire.</i>	292
	<i>Caio Papa, e martire.</i>	293
A 23	<i>Giorgio martire.</i>	293
b 24		
c 25	<i>Marco Evangelista.</i>	297
d 26	<i>Cleto Papa, e martire.</i>	299
	<i>Marcellino Papa, e martire.</i>	300
e 27		
f 28	<i>Vitale martire.</i>	301
g 29	<i>Pietro Martire Inquisitore.</i>	302
	<i>Catterina da Siena Vergine.</i>	305
A 30		

MAGGIO hà giorni 31.

b 1	<i>Filippo Apostolo.</i>	310
	<i>Giacomo Minore Apostolo.</i>	312
c 2	<i>Atanasio Vescovo, e confessore.</i>	315
d 3	<i>L'Invenzione dello S. Croco.</i>	320
	<i>Alessandro Papa, & altri martiri.</i>	322
e 4	<i>Motuca madre di S. Agostino.</i>	326
f 5	<i>Angelo Carmelitano.</i>	329
g 6	<i>Gio. Evangelista innanzi la porta latina.</i>	329
	<i>Gio. Damasceno confessore.</i>	331
A 7	<i>Stanislao Vescovo, e martire.</i>	335
b 8	<i>L'Apparizione di S. Michele Arcangelo.</i>	337
c 9	<i>Gregorio Nazianzeno Vescovo, e conf.</i>	340
d 10	<i>Antonino Arcivescovo di Fiorenza.</i>	345
	<i>Gordiano martire.</i>	349
	<i>Epimaco martire.</i>	351
e 11	<i>Pontio martire.</i>	351
f 12	<i>Nereo, & Archileo martiri.</i>	353
	<i>Pancratio martire.</i>	355
	<i>Epifanio Vescovo, e confessore.</i>	356
g 13		
A 14	<i>Benifacio martire.</i>	360
b 15		
c 16	<i>Ubaldo Vescovo, e confessore.</i>	362

d 17		
e 18	<i>Venanzio martire.</i>	364
f 19	<i>Pietro Celestina Papa, e confessore.</i>	365
	<i>Potentiana Vergine.</i>	368
g 20	<i>Bernardino da Siena confessore.</i>	369
A 21		
b 22		
c 23		
d 24		
e 25	<i>Maria Maddalena de Pazzi Carmelit.</i>	372
	<i>Urbano Papa, e martire.</i>	377
f 26	<i>Filippo Neri Fond. della Cong. dell'Orat.</i>	377
	<i>Elisabetta Papa, e martire.</i>	383
g 27	<i>Giovanni Papa, e martire.</i>	384
A 28		
b 29		
c 30	<i>Felice Papa, e martire.</i>	386
d 31	<i>Petronilla Vergine.</i>	386

GIVGNO hà giorni 30.

e 1		
f 2	<i>Marcellino, e Pietre martiri.</i>	387
	<i>Erasmo martire.</i>	388
g 3		
A 4		
b 5		
c 6	<i>Norberto Vescovo, e confessore.</i>	389
d 7		
e 8		
f 9	<i>Primo, e Feliciano martiri.</i>	391
g 10		
A 11	<i>Barnaba Apostolo.</i>	391
	<i>Honorio Eremita, e confessore.</i>	396
b 12	<i>Basilide, Cirino, Nabor, e Nazario m.</i>	398
c 13	<i>Antonio da Padova confessore.</i>	399
d 14	<i>Basilio Magno Vescovo, e confessore.</i>	403
e 15	<i>Vito, Modesto, e Crescentia martiri.</i>	408
f 16		
g 17		
A 18	<i>Marco, e Marcelliano martiri.</i>	410
b 19	<i>Gervasio, e Protasio martiri.</i>	412
c 20	<i>Silvestro Papa, e martire.</i>	414
d 21		
e 22	<i>Paolino Vescovo, e confessore.</i>	416
	<i>Alasio, & altri martiri.</i>	418
f 23		
g 24	<i>Natività di S. Gio. Battista.</i>	420
A 25		
b 26	<i>Giovanni, e Paolo martiri.</i>	425
c 27		
d 28	<i>Leone Papa, e confessore.</i>	428
	<i>Ireneo Vescovo, e martire.</i>	429
e 29	<i>Pietro Apostolo.</i>	430
f 30	<i>Paolo Apostolo.</i>	436

LVGLIO hà giorni 31.

g 1		
A 2	<i>Visitatione della Madonna.</i>	440
	<i>Proceffo, e Martiniano martiri.</i>	444
b 3		
c 4		
d 5		
e 6		
f 7		
g 8	<i>Margarita Regina vedova.</i>	445
A 9		
b 10	<i>Sotto fratelli martiri.</i>	447
	<i>Raffa, o Seconda Verg., e martiri.</i>	449

CALENDARIO

c 11	Pio Papa, e martire.	493
d 12	Gio. Gualberto Abate, Nabre, e Felice martiri.	493
e 13	Anacleto Papa, e martire.	493
f 14	Benedetto Cardinale, e confessore.	493
g 15	Enrico Imperatore, e confessore.	493
A 16		
b 17	Alfio confessore.	460
c 18	Sinfarosa, & sette suoi fratelli martiri.	464
d 19		
e 20	Margarita Vergine, e martire.	465
f 21	Profece Vergine.	467
g 22	Maria Maddalena.	467
A 23	Apolinare Vescovo, e martire.	473
b 24	Christina Vergine, e martire.	476
c 25	Giorgio Maggiore Apostolo.	478
d 26	Christoforo martire.	483
e 27	Anna madre della Madonna.	485
f 28	Pantaleone martire.	486
g 29	Sette Dormienti.	491
A 30	Nazaro, e Celso martiri.	494
b 31	Vittore Papa, e martire.	496
c 1	Innocenzo Papa, e confessore.	497
d 2	Maria Vergine.	499
e 3	Simplicio, Faustino, e Beatrice martiri.	500
f 4		
g 5	Abdon, e Senen martiri.	502
A 6	Ignazio Fond. della Compagnia di Gesù.	503

AGOSTO hà giorni 31.

c 1	Pietro in Vincula.	506
d 2	Atacabi martiri.	510
e 3	Stefano Papa, e martire.	513
f 4	Invenzione del corpo di S. Stefano Prot.	515
g 5	Domenico confessore Fondatore dell'Or- dine de' Predicatori.	519
A 6	La Madonna della Nene.	525
b 7	Trasfigurazione del nostro Signore.	526
c 8	Sisto Papa, Felicità, & Arcangelo m.	528
d 9	Giovanni Tien Fond. de' Chier. Regulari.	532
e 10	Donato Vescovo, e martire.	536
f 11	Alberto Carmelitano confessore.	537
g 12	Ciriaco, Iorgio, e Smaragdo martiri.	540
A 13	Romano Soldato, e martire.	543
b 14	Lorenzo martire.	543
c 15	Tiburtio martire.	548
d 16	Sofanna Vergine, e martire.	551
e 17	Chiara Vergine.	553
f 18	Hippolito martire.	557
g 19	Cassiano martire.	558
A 20	Eusebio Prete, e confessore.	559
b 21	Stanislao Ruffa della Comp. di Gesù.	560
c 22	Alfonso della Madonna.	563
d 23	Giacinto dell'Ordine de' Predicatori.	567
e 24	Rocco confessore.	572
f 25		
g 26	Agapito martire.	573
A 27	Elena madre di Costantino Imperatore.	573
b 28	Luigi Vescovo, e confessore.	575
c 29	Bernardo Abate.	576
d 30	Stefano Re di Puglia, e confessore.	583
e 31		
f 1	Timoteo, e Hippolito martiri.	586
g 2	Sinfiriano martire.	589
A 3	Filippo Beniti dell'Ordine de' Serni.	587
b 4	Bartholomeo Apostolo.	593
c 5	Luigi Re di Francia confessore.	596
d 6	Genesio Scrittore martire.	601
e 7	Genesio Comediante martire.	601
f 8	Zeferino Papa, e martire.	603

A 27	Agostino Vescovo, e Dottor della Chiesa.	604
b 28	Hermate martire.	610
c 29	Devoluzione di S. Gio. Battista.	611
d 30	Sabina martire.	616
e 31	Rosa Vergine di Lima del Terz. Ordine di S. Domenico.	616
f 1	Felice, & Adanilo martiri.	621
g 2	Raimondo Nonnato confessore.	621

SETTEMBRE hà giorni 30.

f 1	Egidio Abate.	624
g 2	Dodici fratelli martiri.	626
A 3		
b 4	Rafalia Palermiana Vergine.	626
c 5		
d 6		
e 7		
f 8	Natività della Madonna.	630
g 9	Adriano martire.	634
A 10	Gorgonio martire.	636
b 11	Nicola da Tolentino confessore.	637
c 12	Prote, e Giacinto martiri.	639
d 13	Teodoro Alessandrina penitente.	640
e 14		
f 15	Cornelio Centurione confessore.	643
g 16	Esaltazione della Croce.	645
A 17	Nicomede Prete, e martire.	647
b 18	Cornelio Papa, e martire.	649
c 19	Cipriano Vescovo, e martire.	650
d 20	Enfemia Vergine, e martire.	654
e 21	Lucia, e Gemiliano martiri.	654
f 22		
g 23	Tomafo di Villanova Arcivescovo.	655
A 24	Giannario Vescovo, e compagni martiri.	657
b 25	Enfemia, e compagni martiri.	658
c 26	Matteo Apostolo, & Evangelista.	660
d 27	Alarico, e compagni martiri.	665
e 28	Lino Papa, e martire.	666
f 29	Tecla Vergine, e martire.	667
g 30		
A 31		
b 1		
c 2		
d 3		
e 4		
f 5		
g 6		
A 7		
b 8		
c 9		
d 10		
e 11		
f 12		
g 13		
A 14		
b 15		
c 16		
d 17		
e 18		
f 19		
g 20		
A 21		
b 22		
c 23		
d 24		
e 25		
f 26		
g 27		
A 28		
b 29		
c 30		

OTTOBRE hà giorni 31.

A 1	Remigio Arcivescovo, e confessore.	683
b 2	Anania Discepolo di Christo, e martire.	686
c 3	Francesco Borja della Compagnia di Gesù.	689
d 4	Francesco d'Assisi confessore.	695
e 5		
f 6	Bruno Fond. dell'Ordine de' Certosini.	703
g 7	Marco Papa, e confessore.	706
A 8	Sergio, Baccho, martiri.	707
b 9	Marcella, & Agnelle martiri.	708
c 10	Brigida Vedova.	708
d 11	Pelagia penitente.	710
e 12	Donato Arcivescovo Vescovo, e Raffaello, & Eleuterio martiri.	713
f 13	Lodovico Bertrando dell'Ordine di San Domenico.	717

DELLE FESTE DE' SANTI.

c 13	Eduarde Rè, e confessore.	721	A 19	Romano Monaco, e martire.	799
f 13	Caliste Papa, e martire.	724		Elisabetta d'Unghria.	801
g 14	Teresa di Gesù Fondatrice dell'Ordine de' Carmelitani.	733	b 20	Pomiano Papa, e martire.	803
b 16	Edunige Duchessa Vedova.	730	c 21	La Presentazione della Madonna.	804
c 17	Luca Evangelista.	734	d 22	Cecilia Vergine, e martire.	805
d 18	Pietro d'Alcantara Minor Osservante Riformato.	736	e 23	Clemente Papa, e martire.	808
f 20	Elisabetta Abbate.	741	f 24	Felicità martire.	810
g 21	Orsola, & Undici milla Vergini, e m. Malce Monache.	750	g 25	Caterina d'Alessandria Vergine, e martire.	812
A 22			A 26	Pietro Alessandrino Vescovo, e martire.	813
b 23			b 27	Barlaam, e Giosafat.	818
c 24				Simone Metafraste.	826
d 25	Grifante, e Daria martiri.	752	c 28		
e 26	Crispino, e Crispiniano martiri.	757	d 29	Saturnino martire.	827
f 27	Enaristo Papa, e martire.	758	e 30	Andrea Apostolo.	828
g 28	Simone, e Ginda Apostoli.	758	DECEMBRE hà giorni 31.		
A 29			f 1		
b 30			g 2	Bibiana Vergine, e martire.	812
c 31			A 3	Francesco Saverio Apostolo dell'Indie.	812
NOVEMBRE hà giorni 30.			b 4	Barbara Vergine, e martire.	817
d 1	Tutti li Santi.	761	c 5	Sabba Abbate.	840
e 2	La Commemorazione de' Defunti.	765	d 6	Nicola Vescovo, e confessore.	840
f 3	Carlo Borromeo Arcivescovo Vitale, & Agricola martiri.	768	e 7	Ambrogio Vescovo, e Dott. della Chiesa.	846
g 4		769	f 8	Concezione di Maria Vergine.	853
A 5			g 9		
b 6	Leonardo confessore.	771	A 10	Melchisede Papa, e martire.	856
c 7			b 11	Damaso Papa, e confessore.	857
d 8	Quattro Coronati martiri.	772	c 12		
e 9	Cinque martiri.	772	d 13	Lucia Vergine, e martire.	819
f 10	Dedicazione della Chiesa del Salvatore in Roma.	773	e 14	Nicasio Vescovo, e martire.	861
g 11	Teodoro Soldato, e martire.	776	g 16		
A 12	Trifone, Respicio, e Nina martiri.	778	A 17		
b 13	Martino Vescovo, e confessore.	778	b 18		
c 14	Atena Soldato martire.	784	c 19		
d 15	Martino Papa, e martire.	787	d 20		
e 16	Diego confessore.	789	e 21	Tomaso Apostolo.	863
f 17	Britio Vescovo, e confessore.	792	f 22		
g 18			g 23		
			A 24		
			b 25	Natività di N.S. Gesù Christo.	866
				Anastasia martire.	869
				Eugenia Vergine, e martire.	870
			c 26	Stefano Protomartire.	872
			d 27	Gionanni Evangelista.	874
			e 28	Innocenti martiri.	880
			f 29	Tomaso Arcivescovo di Cantuaria.	884
			g 30		
			A 31	Silvestro Papa, e confessore.	885



PROLOGO DI TUTTA L'OPERA.

*Drifto, che
fi uia dall'
bifaria.*



Vanno fia grande il profitto, & utilità, che dall'Historia rifulta a' mortali, lo mostra la fperienza; poiche fi vede chiaramente, che l'Historia c'insegna quello che fi dee fuggire, & fequire. Loda, & innalza la virtù, biasma, & viupera il vizio; honora, & fa famofo il buono, & il cattiuo publico, per infame. Fa valcrofo il timido, & a chi di fua natura è valorofo, accrefce animo, & vigore. Per i Tiranni vn freno, & all' Remagnaniti, & giufti ferue per ifporre. Quelli di poca età, fa vguai co' vecchi, alli quali da allegria, eripofata vecchiezza. Non lusinga, non diffidua, non inganna, dice ogni cofa, ogni cofa fcuopre, & manifesta, & come vna imagine, rapprefenta alli prefenti le vite de' paffati, & l'opere loro buone, & cattive; fa certo ciafcuno, che operando bene, farà eterno il fuo nome, & lo metterà nel catalogo de' famofi, & fe per il contrario faranno cattiuo, non però fi dimenticherà di loro; anzi publicata i loro viti, & male opere, accioche diano conio.

fcure dalli prefenti, & da futuri ancora, & reputati appunto, come l'opere loro hanno meritate. Ma l'Historia in comune appotta al mondo tanta vtilità, quanto farà maggiore, & più importante l'vile, che fi procura dall'Historia particolare delle vite de' Santi? Sant' Ambrogio in vn Sermone l'h'egli fece de' SS. Nazario, & Celso martiri, dice, che pernetendo Dio, che li Santi foſſero martirizati con tanti, & fieri tormenti, & cruciatu, non folo pretendeva, che guadagnaffero per loro ſteſſi premio, & corona, ma ancora che ſuſſero a noi vn ritratto, & vno eſempio. Il Signore eſaminaua i Santi (dice quello Dottore) per inſegnare a noi, che a rigorſo con eſſi, per eſſer pietoſo con noi: li Martiri erano ſeriti, accioche noi foſſimo medicati: eſſi erano priuati della vita temporale, accioche noi inanimati dall' eſempio loro, conſeguiamo la vita eterna. L'Historia, che celebra i fatti valoroſi di quelli, che nella guerra hanno guadagnato nome di gran Capitani, & di famoſi, gl'oua ſolamente per li ſoldati, & gente di guerra. L'Historia, che tratta di perſone, che gouernauo Prouincie, & Regni con molta prudenza, & giuſtitia, ſerue, & gioua le gentiliſſime gouerno; perche quelli, & quelli pigliano animo per ſimili eſempi, & per imitarli, & per acquiſtare gloria, & honore: ſi come eſſi acquiſtarono: Ma non tutti gl'huomini hanno da ſeguir la guerra, né tutti hanno d'hauer gouerno; ma perche a tutti è neceſſario l'operar bene per ſaluarſi; tutti conuencono l'Historie delle vite de' Santi; perche ogni ſorte di perſone vi trouarà eſempi da imitare, & ritratti del naturale da cauarne virtù, che ſono i gradi della ſcala per ſalirai Celſo. Quelli, che hanno poca pazienza, ritrouaranno alcuni Santi, che ne furono tanto a lorſe buoni maſtri, che non ſolo l'haucano in mezzo delli crudeliſſimi tormenti, ma quai ancora pregauano Dio con inſiammata carità per il carneſe, che gli tormentaua; come vn San Stefano. Quelli ch'hanno biſogno d'humiltà, trouaranno Santi tanto humili, che andauano fuggendo dalli luoghi ou'erano ſtimati, & honerati, come vn San Ambrogio. Quelli, che ſono duri, & ch'hanno poca carità verſo il proſſimo, trouaranno alcuni Santi, che hauendo diſpenſata la robba loro alli poveri, venderono ſino loro ſteſſi, & ſi fecero ſchiavi, come S. Paolo Vſcouo di Nola in Italia. I puſillanmi, & fragili, ritrouaranno Santi tanto animoſi, & di sì valoroſo petto, che combatteuano ordinarimente co' Demonio, come Sant' Antonio Abbate. Altri poi, non ſolo delli tormenti, ma ancora de' gl'Imperatori, Principi, & Tiranni, che gli tormentauano, riportauano glorioſe vittorie, & trionfauano valoroſamente, facendoli beſte di loro, & delli muſtri, che gli tormentauano luſime, come vn S. Lorenzo. Li diſhoneſti, & gente libera, & diſordinata, ritrouaranno Santi d'extrema honeltà, & molto gelofi dell'honor d'Iddio, come vn S. Bernardino, alla cui preſenza non biſognoſſa, che ſi ſenteſſe parola che riſonate diſonella. Si trouaranno meſſimeſime tante alcune Saute, che per mantenere pura, & intiera caſtità pregauano Dio con grand' iſtanza, che le caſſeſſe veſte brutta di loro beſtiffima faccia, come Santa Brigida, & alcune ſuono, che da loro ſteſſe la guſtatione, come Santa Lucia. Di modo, che nell' Historie delle vite de' Santi non ſolo ſi trouano medicine, & rimedi per vn fol vizio, & eſempio per vna ſola virtù: ma ciaſcuno vi trouarà rimedio per tutti i vizi, & eſempi per tutte le virtù.

*d' Santi ſono
eſempi, &
riſatto di
tutte le
virtù.*

*in la primi-
tina Chieſa
non ſeſſe
brouano
Teſſe ſe non
di martiri
Pontifici
che coman-
dano ſi
ſervirſi
martiri de'
Santi. Verba
Quſ. reſp.
venerat à lo
Moſani in
preſentia
n Martiri,
Vuardi.
Gli Altari
ſi edificano
ſopra Reli-
quia di
martiri.
D. Auguſt.
de' marti-
ribus. lib. 4.*

Per quello propoſito il noſtro Dio, con la ſua ſomma prouidenza, fuo dal principio della ſua Chriſtiana Chieſa, ha prouiſto di perſone, che caſſero l'oſſicio di Croniſti, che riduſſero à memoria, & caſſero l'Historia delli fatti Heroici, & opere famoſe de' Santi. Che quello ſia vero, ſi vede in Papa Cleuence primo, Diſcepolo di S. Pietro Apolto, del quale ſcriue Damoſo, ch'egli deputò ſette Notari in Roma, & gli diſſe per le Centrate, & Parochie deſſa, accioche ſcriueſſero alli martiri de' Santi con verità, & diligenza. L'ſteſſo Damoſo parlando di Papa Antero, dice, ch'egli fece mettere inſieme tutto quello, che inſino al fuo tempo li ſopradetti Notari hauerano ſcritto de' Martiri, & comandò, che ſi conſeruſſe ne gli Archiui della Chieſa Romana. Di più dice Damoſo di Papa Fabiano, ch'egli diſſe li ſette Notari antichiffimi vn'altra volta per ſette Collationi, & Parochie della Città di Roma, accioche caſſero l'Historia di tutto quello, che aueniua nell'i martiri de' Santi. L'ſteſſo Damoſo poi aggiunte à ciaſcun Notario vn Sudaciano, che ſoſſe come ſopraltante, accioche del continuo l'auertiffe, & non permetteſſe, che ſi uſaſſe negligenza alcuna in quello, che tanto importaua, laſtando di ſcriuer qualche cofa, che è a quello fatto occaſe? E benchè ſia vero, che Fra Onofrio Panuino ſi lamenta nell' Historia, ch'egli fece de' Pontifici, perche crede che le ſcritture di quelli Notari ſi perdeſſero non ſimeo per certo, che le Lettioni del Breuiario Romano, che contengono martiri de' Santi, foſſero cauate dalle meſſime Historie delli Notari di Roma, & perche il medefimo Papa Damoſo, dice, che S. Felice Papa ordinò, che le Meſſe ſi celebràſſero ſopra le ſepulture de' Martiri, & in luogo doue foſſero le Reliquie loro per la maggior parte: il che ſi può vn principio, & origire quaſi di Canonizzare i Santi, & almeno d' honorarli, & celebrare la Feſta loro nella Chieſa Chriſtiana. Non è dubbio alcuno, che in quello ſatto il Santo Pontefice ſi gouernò per via delli regiſtri, & ſcritture delli Notari antichi, tenendo per Martiri quelli, che le dette ſcritture diceuano foſſero ſtati tali. E ancora così veriffimo, che edificandogli Altari, & celebrandoli Meſſe, ſe gli hauerà da far Poſſicio anco, nel quale ſi racconſaſſe il martirio, che hauerano patito: & in quello ſi ſeruauano delle ſcritture delli medefimi Notari. Queſt' ordine di S. Felice Papa, che ſi edificàſſero gl' Altari ſopra le Reliquie de' Martiri: Sant' Ambrogio eſſendo dimandato da certi Ariani per burla, ſ'egli voleua edificàr Baſilica, & Chieſa in vn certo luogo, che ad eſſi pareua indecente, riſpoſe: edificarſola, ſe vi è quaro qualche Reliquia di Martiri. Sant' Agostino in vn ſermone de' Martiri, dice, ch'era così conueniente, che vi ſteſſero le Reliquie di coloro, che morirono per Chriſto ne gl' Altari, doue ciaſcun giorno nel ſacrificio della Meſſa ſi rappreſenta la morte di Chriſto. Nel quento Concilio Carthagineſe ſi comandato con molto rigore, che ſi traſſero per terra gl' Altari, doue non erano Reliquie di Martiri; E ſe alcuna volta ſono ſtati edificati Altari di S. Michele, ſi portaro in quel luogo della terra della grota del Monte Gargano, ch'è in Puglia, Prouincia d'Italia, doue il Santo Arcangelo apparue, & quella terra ſi chiama per ordinarlo ſua Reliquia. Di modo, che ſi vede chiaro, che edificandoli gl' Altari de' Martiri, biſognoſſa, che ſe gli caſſeſſe l'oſſicio, nel quale ſi recitaſſe parte dell' Historia del martirio loro, cauandolo dalli regiſtri delli Notari di Roma. Di queſto ne rimafe ſempre qualche ſegno, ne gl' altri Officii differenti, che furono ordinati da medefimi Santi, come del Gregoriano, dell' Ambroſiano, dell' oſſicio di S. Iſidoro. Si vede dunque chiaro, che non ſi perdenno del tutto l'Historie, & regiſtri de' Notari di Roma, come penſa Onofrio ſopradetto. Euſebio Ceſarienſe, con l'aiuto dell' Imperatore Conſtantino andò cercando, & riuolgendò con molta diligenza tutte le librerie del fuo tempo, & compoſe l'Historia Eccleſiaſtica, riducendola à noue libri, a quali poi Ruſſino d'Aquila n'aggiunſe due altri. Scoteſe Scoteſtico Conſtantinopolitano, ſcriſſe ſimilmente ſette libri d'Historia Eccleſiaſtica, & Teodoreto cinque, & Iſidoro Sozomeno noue: di tutti i quali Caſſodoro fece l'Historia Tripartita in dodici libri, & la chiamò così, perche la ſua, & raccolſe da queſti tre Autori. Niceſoro Calisto ſcriſſe diecioſſo libri d'Historia Eccleſiaſtica. Il Venerabil Beata Crifoſtomo ſimilmente ſcriſſe l'Historia Eccleſiaſtica, & vi Martirologio, & memoriale de' Martiri, nel quale egli dice, che con ogni diligenza poſſibile notò i giorni, ne quali i Martiri patirono, il Giudeſe, che li martirizarono, & i modi, & le forme de-

*Autori, che
ſcriſſero queſti
de' Santi.*

ni, che *festifero*. Adone Treutenfe fece *historia de' Santi*, per via di *Calendario*, così in vero molto curiosa e
 e vide *villosa*. *Vissudo* moaco di S. Benedetto, a petizione di Carlo Magno, scrisse vn *Martirologio* molto copioso,
 e stampato con molte, & importanti additioni, fatte da Giovanni Molano Louanense, huomo doto, e pio.
 ancora due altri *Martirologij*, vno è Romano antico, e l'altro, che quasi è l'istesso, di Antonio Maurolico, nel quale
 particolarmente li luoghi doue sono alcuni de' corpi de' Santi, de' quali egli tratta, e fa mentione. Da questo nas-
 sono due differenti, e contee, perché alle volte auuene, che si leggono historie, & memorie, che vn Istesso Santo
 ha differenti luoghi. Quell' occorre alle volte, perché d'vn Istesso Santo posson esser, & in effetto sono molte re-
 in vn luogo, e nell' altro, e ciascuna luogo dice bauerli il corpo. Altre volte auuene, che sono due Santi d'vn
 simonome, e per la grande antichità, e lunghezza del tempo si dimentica, e perde l'istoria del men famoso, e la
 si fa tutta sopra il più nominato, cioè in qual de' due luoghi sia il suo corpo, e le sue reliquie. Fra gli scrittori
 di delle vite de' Santi, vno è Simeone Metafraste, huomo grauissimo, che scrisse alla lunga de' Santi, e del quale fan-
 cionamente mentione i Concilij Fiorentino, e Farenese, e Niceforo Calisto. Oltre di ciò, Teodoro Prodromo ho-
 nore, l'omette nel numero di quelli famosi santi Dottori Greci, Atanasio, Basilio, Chrisostomo, Chirillo, e gli altri
 del secolo tempo. Nelle additioni di *Vissudo* si dice, che i Greci lo tengono per santo, e celebrano la festa alli venti
 di Nouembre. Di più de' sopranominati Autori, furono altri grauissimi, e famulissimi, che scrissero le vite d'alcuni
 particolari, come S. Gerolamo, quella di Paolo primo Eremita, d'Ilarione, e d'altri. Olte, ch'egli tradusse di Gre-
 cariano, vn *Martirologio*, il cui Autore dice Beda, che fu Eusebio Cesariense, & alcuni, che non fanno questo,
 dicono al medesimo S. Gerolamo. Scrissero ancora vite de' Santi particolari, S. Gregorio Papa, S. Ambrosio, S.
 mo. Vescouo di Nola, e S. Gregorio Niseno. Dipoi alcuni discipoli de' medesimi Santi, e loro famigliari, ouero
 della Religione, scrissero le vite de' sopradetti. Li Sommi Pontefici ancora per canonizzare alcuni Santi, presen-
 tatione, e fecero Bolle, nelle quali raccontano la vita loro, & i miracoli, e gli pubblicano per Santi in tutta la
 d'Idio. In quei tempi ballaua questo, perché alcuno, che fosse tenuto per Santo, e honorato, e tuorlo come
 senza, che li facessero tanto diligenza, informazioni, e scrutinij col rigore, che hora si fa: Perché vedendo il
 mo Pontefice la testimonianza del Notaro, il qual era deputato per quell' effetto, ouer hauendo relatione da per-
 sone, e degna di fede, che facesse testimonianza d'alcun Santo già morto, lo faceva mettere nel Catalogo, e coman-
 ch'egli fusse honorato, e gli fusse fatta festa, come a Santo. Quindi auuene, che solo per testimonianza di S. An-
 drea Chiesa pose S. Paolo primo Eremita nel Catalogo de' Santi. Li Vescouj ancora faceuano honorar alcuni per
 ne loro Vescouati, & quello durò fino al tempo di S. Tomaso Cantuariense; il qual hauendo presa informatione
 uero de' d'ogni terra, fece leuar il corpo della sepoltura in terra, e lo fece mettere in luogo altro, & eminente, &
 che, per l'ouenire il tenesse per Santo, & se gli facesse l'officio. Il medesimo fece vn altro Arcueuesco pur di
 aria, chiamato Lanfranco, huomo molto doto, & santo, che fu antecessore di S. Anselmo, il quale essendo in
 agna del detto Anselmo alzò il corpo di Ailgeo Arcueuesco di detta Città, e lo mise in luogo altro, & comandò,
 gli facesse l'officio, per l'informatione ch'egli hebbe della sua vita, e morte santissima. Simeone Vescouo di Si-
 ra, alzò medesimamente il corpo di Santa Liberata in vn arca d'argento, & la fece scriver nel Catalogo de' Santi
 sua Chiesa, & comandò, che fusse honorata, & riuerita per tale. Hebbe inuidia li Demonij di quell' honore,
 faceua alli Santi suoi capitali nemici, e procurò di luorli per due vie. La prima fu, ch'egli s'accordò con
 li, acciòche insensibili, e mescolassero cose false, apocriefe, & di poco momentoni l'istorie delle vite de' San-
 ti, e gli persuase a gente leggiera, & di poco intelletto, che honorasse, e riuerisse come santi alcuni huomini già
 li, quali erano stati molto vizijs; pigliando il malagio forse occasione, ch'essi, per essere stati superbi, & ambiziosi,
 induano, che i corpi loro fossero messi in sepolcri alti, & eminenti, li che (occutuando persone di stato sapre-
 mo Papi, Imperatori, Rè, & Arcueuesci, e quello nelle cappelle fabbricate da essi) non si douera permettere,
 ni corpi fussero posti in alto, essendo questo proprio de' Santi canonizzati. Scrisse Seuerio Sulprio nella vita di S.
 che, appresso la Città di Turone, la plebe, e gente volgare della Città, e del paese, haueuano vntà d'andar
 a done alla sepoltura d'vno, che chiamauano il santo non conosciuto, perché era in vn luogo alto. Questa co-
 si scemolaua nell'animo di S. Martino; perché Dio non permette, che simili inganni d'ino lungo tempo; Andò
 dou' era quel sepolcro, e posò in oratione, pregaua Dio, ch'gli diuoluasse, che santo era quello, che quel era.
 Fatta l'oratione, gli apparue vn ombra bruta, e spauenteuole, che con voce terribile gli disse: Io sono l'anima
 ai, che di quel sepolcro, per i miei graui peccati, de' quali non feci penitenza, Dio m'ha condannato alle perpetue
 de' dell' Inferno, doue sono, e s'irò tormentata in eterno. E detto questo disparue. All' hora S. Martino, fece get-
 terra quel sepolcro, & disse l'Aitare, & ordinò, che si cessasse d'honorar colui, che falsamente era stato riputato.
 A quelli due danni hanno reparato i Sommi Pontefici, guidati dallo Spirito d'Idio. Del rimedio del primo, ne
 cura Papa Gelasio: & a questo proposito, hauendo congregato vn Concilio di settantadue Vescouj, fece quel fa-
 Decreto, che comincia: Sancta Romana, &c. Et è notato nella distictione decimaquinta del Decreto di Gratia-
 qual condanna, & reproba l'Historie, & vite de' Santi, ch' erano state contaminate, & corrotte da gli Heretici.
 fogna auuertire, che in quel Decreto non si vietano assolutamente le vite di quei Santi, de' quali è cosa chiara, che
 loro furono santissimi, e degne d'esser sapote: ma solo quelle, che qual sono notate, ch' erano state falsitate da
 etici. Però ancora quelli si vietano la vita di S. Giorgio martire; uo è quella, che scrisse Simeone Metafraste, che
 questo libro, alla quale rimetto il Lettore, acciòche confidarsi, & veder l'autorità, & verità, che questa ha, e quante
 ci mancano di quelle, che ordinariamente si leggeuano di questo santo, che senza dubbio era quello, che vietò
 Gelasio. Per ouiar poi al secondo danno, fu dato ordine, che con maggior diligenza, e deliberatione, e con-
 grande, & equisita sollecitudine i Santi si mettessero nel Catalogo, acciòche se ne recitasse l'officio. E sono le co-
 mune in talefatto, che al di d'oggi la canonizatione d'vn santo, è vna delle cose più graui, e di maggior macia,
 facia nella Chiesa d'Idio, e però si fa poche volte. Dagli Autori, e luoghi sopranominati, tutti molto graui
 ai, & veri raccollero, e composero i loro gran volumi, il costissimo Vescouo Lippimano, & l'istessissimo,
 meno eloquente, e doto F. Lorenzo Sorio. Da questi ho euato io la maggior parte di quello, che in questo li-
 ho scritto, ancorche in modo differente; perché chi pretendono di far libri grandi, scidero tutto quello, che troua-
 in questa materia; Et io sono andato scegliendo le cose più essenziali, & importanti, pretendendo di fare vn libro
 nel quale li vegga talmente tutto quello, che in questa materia si può desiderare, che insieme sia facile, e manuale,
 siano li stracchi della sua lunghezza, né che niuno si possi dolere, che nell' historia di questiuoglia siano vi manchi
 necessaria. E perché l'immersione mia fu di scriver tutte le solennità, e feste che celebra la Chiesa, conforme al
 ario riformato, fatto per ordine del Concilio Tridentino; ne li solennità di Christo nostro Signore, e della Santif-
 Vergine sua Madre, non solo ho scritto tutto quello, che riceua all' historia di quella festa, e della sua institutio-
 na ancora molte considerationi graui, e diuote, raccolte da graui Autori, delle quali il Lettore cauerà gusto, e gran-
 uito. Et essendo alcune vite de' Santi molto breui, come quelle d'alcuni Pontefici Romani, de' quali si scrive-
 poco, ho procurato di in queste, come in tutto il resto, darle vn poco di gusto, con vn entrata, ouero principio
 le vite d'vna Figura, o testimonianza della sacra Scrittura, altre volte d'vna similitudine, o ragion morale, le quali
 l'istoria dilettuosa, e grata, hauendo sempre riguardo all' auulso, che si ricerca nello scriverle le figure, acciò
 non possi pigliare occasione d'errare, come fa alle volte la gente plebea, che non ha praticato le scuole, quando le
 sono nude, e senza la declaratione, & applicatione necessaria. Ho scritto in vn trattato particolare la vita di
 li Christo nostro Signore, & haueci fatto l'istesso della sua santissima Madre. Se non mi fosse parso cosa superflua,
 che in tutte le sue feste, che sono accomodate alli suoi proprij giorni, si trouerà tutto quello, che si potrà dire in-
 li in veratato particolare. Dopo la vita di Christo, seguitano le feste de' mesi; cominciando dalla Circoncisione,
 e di primo di Genio, e seguitano le vite, & historie de' Santi, che sono nel Calendario del sopranominato
 ario riformato, senza che ve ne manchi pur vno: Perché io credo, che il libro si farà molto grato a tutti quelli,
 che

*La ragione è
 perché doue
 il corpo d'vn
 Santo è
 dice esser in
 diversi luo-
 ghi.
 che fosse
 immo-
 dostrato.
 Cuius, Pre-
 var, lib. 7.
 Nascitur dis-
 q. cap. 15.
 host. Et al.
 il modo di
 conuincere
 i Santi an-
 teuati.*

*Perche vis-
 uo il Da-
 mo di la-
 nar l'honore
 che si fa a'
 Santi Capo
 parabile.*

*Diressio di
 Papa Gela-
 sio. Il Ca-
 nonizar i
 Santi d'esso
 di grande
 autorità.
 Lippimano
 Vescouo pri-
 mo di Ver-
 ona, e poi di
 Bergamo.*

*L'ordine
 che l'Autor
 ha tenuto po-
 guere be-
 gna esser
 auuertito
 nello scrivo-
 re figure
 della Santis-
 sima.*

Se dicono l'Vltimo libro; perche quando diranno l'Vltimo libro, alcuna folla di Giesu Christo, & della sua Santissima Madre, & di quella uoglia Sana, potranno ricorrere a quello libro, & in esso veder la lettura, & historia di quella tela, & la vita di quella Sana completamente; e così ceder di gran contento, & particolarmente essien' (come in vero possono esser) fuori, e certi, che quella, che qui leggeranno a sua uoluntà, & vero. Per auercho la gente uolgare sia per cauar grande uelle di quello libro; non dispiacerà ancora alla gente dotta, & sennò che è quello folo chi hauerà la fatica di rigliore molti libri, perche qui noueranno facilmente, & uolto uolente quello, che in molti altri libri, troueranno con difficoltà, & efredo già, essi. Ho ancora notato in ogni historia delle feste, & vite de' Santi, il tempo, & il giorno, che auuennero, & il Martirio, Re, & Imperatore, che all' hora requira. Diligenza in vero non men fatica, & che impotente per trouar grandissima differenza di quello fra l'Autori grandissimi, dicendo alcuni uia cofa, & altri uia altra. Et in per chiarir la parte uera, & ho molto molto studio, & diligenza, conferendo qualle vite. Historie, & Martirii de' Santi di quel tempo con altri del tempo medesimo, hauendo riguardo à l'anni de' Pontefici Romani, & de' Re, & Prencipi d'altre Prouincie, & al tempo, che comincio la persequitione, al modo del Martirio, alli nomi de' l'Imperatori, & de' loro Giudici, & Pre'etti, perche da tutte quelle cose fogliano succeder dubbio à chiarir. E quando hauendo uisto ogni diligenza, non fù po' precisamente chiarir la uerità dell'anno, che la cofa occorre, dico a quello modo; Auuenne quello circa l'anni del Signore, &c. secondo, che più mi patue s'auuicini alla uerità. E perche à quello libro non mandasse cofa alcuna, il sono pofte a' fu l' uoglio la uita de' Santi trauganti, che non daranno manco guflo, nè faranno di minor profitto de' l' altri. Di modo che, chi hauerà quello libro, hauerà in effe tutte Philofophie delle Solemità, & feste dell'anno, & tutte le vite de' Santi, che in altri libri finiti fitrouano, & confisteranno tante, & più agguite di noue, & jointe che quani qui s'legge e certo, autentico, & uero. Et se bene è la uerità, che conosciendo il mio pofte non tanto alle imprese; nondimòdo ho fempre chiamato l'auto diuino, mediante l'interceffione della Vergine Maria Madre di Dio, & del diuotio Euangelista S. Giouanni, à quelli io m'offeri per particolari pationi, & auuocati in quell' opera. Oltre di ciò, ho uisato ogni diligenza pofibile, per non errare in quello, che ho fatto, hauendo conferito ogni cofa con persone dotte, & fan di Teologo, del parer de' quali poteua fidare, & io particolare con li gran Dottori Gregorio Fernandez di Velafco, & Francisco di Pila, i cui elletti ingegni, & rare qualittà conofcono in Spagna, & fuori d'essa ne' libri, ch'hanno fatto stampare. A tal che effeno ogni libro rifutato per la censura di quelli due uomini dotti, & feral di Dio, mi confido, che quello ch'essi hanno approvato, farà ancora approvato da tutti quelli, che con più affettione, & animo confido, & Chriftiano desiderando di pgiuare à loro fessi, & al primmo, leggeranno quel l' historia. Con tutto ciò è cofa pofibile, che in essa fia qualche cofa, che non fia conforme con quello, che tiene, & insegna la S. Madre Chiesa Romana: L'onde da hora ho reputo non detto, in uero, & annullo, & tempo di nua uolte. E fein questa mia latta à trouar qualche elufione, & fentenza, che per haue di uerfi fessi, alcuno d'essi fuesse erroneo, & fofofmo, dico che l'interceffione mia fia di far la fento Catolico, & non al finenti. Dico ancora di più, che tanto in quello, che ho fatto (come in tutto il reffo) che è per fcrizione, & in palpito, & qualuoglia altro modo ho detto, & detto, ho fcripto & fcriptura, mi fono offerto alla correctione, & censura della S. Madre Chiesa Romana, & del fuo Capo, che è il fomme Pontefice, & di tutti i fuoi fedeli Ministri, & io fon pronto, & apprezcholo per emendarmi, ogni uolta, che mi fia moftrato, & detto quello, nel che, come huomo, poffo haue errato. E non folo uobbdare alla censura di S. Chiesa Catholica Romana, & de' fuoi Ministri, come già ho detto, mi à qualuoglia profimo, che con carità, & amicitia, Chriftiana mi auuertirà di qualuoglia cofa, nella quale io habbia errato, allegandomi ragione efficaça, che habbia più forza, & che fia più dimandatoria della mia; lo ringrazierò della fua diligenza, & aglene reffato & obligato. Et ancora che auuertirà, che leggendo quello libro, li trouerà in cofa alcuna cofa contraria à quello, che alcuno de' l'Autori graui, ch'hanno fcripto uita de' Santi, habbia letto, non però fubito li biasimi, & giudichi per errore, & per troppo ardimento; anzi creda certo, ch'io per di quello, che ho detto, non feignano uia altro Autore, tanto autentico come quello, che effo ho incontrario, & fieno auuere bene fpefo in macerie fimili à quella graue, & d'importanza. Concludo adunque il mio Prologo, con pregar Dio infinitamente, che quella mia fatica fia grata à S. D. M. & à tutti i Chriftiani di glouamento, & che con tal zelo, & diuotione l'exercitino in legger le Vite, & morti de' Santi, che mirando lo loro fsempi, meritino le loro interceffioni, & che per auer due quelli mezz, rati conquegnino l'ultimo fine della beatitudine, & doua la compagnia loro, & de' gli Angeli, godiamo Dio eternamente. Amen.

Proclamazione dell' Impero.





LA VITA DI GIESV CHRISTO VNIGENITO FIGLIVOLO DI DIO REDENTORE, E SIGNOR NOSTRO.

Raccolta da quello, che di lui scrissero li quattro Euangelisti,
Matteo, Marco, Luca, e Giouanni.

Si scrivono ancora alcune considerationi graui, curiosse, e diuote, di diuersi Auttori

DEL MOTIVO, ET INTENTIONE,
che Dio hebbe in farsi huomo. Cap. I.



L'Ardente, e grand'amore, che il Patriarca Giacobbe portaua alli suoi figliuoli, fu causa, che essendo essi alla Campagna à pascere i Greggi loro, gli mandasse il suo caro, & diletto figliuolo Gioseffo à visitargli, per hauer nuoua di loro; I Fratelli, che portarono inuidia à Gioseffo, quando lo videro andare verso loro, cominciarono à trattare di farlo morire: & al fine si risolsero di venderlo à certi mercanti l'inaeliti: li quali lo condussero in Egitto: il che fu al vecchio padre di tanta pena, che per molti anni non fu cos'alcuna ballante à consolarlo. Questa fu vna figura, & vnritratto dal naturale della venuta di GIESV Christo Figliuolo di Dio, al mondo. Il suo Eterno Padre lo mandò, per causa del grande, & acceso amore, ch'egli portaua a gl'huomini, delli quali Giesu Christo si fece fratello, facendosi huomo, e la sua venuta non solo fu per visitargli, mà ancora per

redimergli, e fargli acquistar gratia appresso il suo Eterno Padre: Perche se bene GIESV CHRISTO, essendo Dio (come certo è) è autore, e fonte di ogni gratia: per esser' ancora huomo; in quanto tale, non solo insegnò à gl'huomini la via del Cielo con le sue parole, & opere; mà acquistò ancora gratia per loro; essend'egli la causa, per la quale il Padre Eterno gli fa partecipi d'essa, e riceuono forze, e lume, accioche essendo obbedienti alla volontà di Dio, & offeruando i suoi comandamenti, acquistino la beatitudine, e si saluino. Gli huomini furono peggiori contra Giesu Christo, che non furono i fratelli contra Gioseffo; perche non solo lo venderono, mà lo fecero ancora morire di morte crudele, e vergognosa. Questo adunque fu il fine, e l'intento di Dio, in discendere dal Cielo in terra; cioè farsi huomo; vnire, e conuersare frà gl'huomini, morire per gl'huomini. per liberargli dalla morte; perder la propria vita per gl'huomini, per darla à loro, e questa vita non terreste, ò transitoria; mà celeste, & eterna. Dio creò al principio il Cielo, e la terra; ciò che si vede, e quello che non si vede; diede l'essere alle cose, che non l'haucuano; pose frà gl'Elementi la concordante discordia, la quale ancora dura, e durerà fino che Dio gli comandi altra cosa. Della mescolanza di questi fece gl'vecelli, i pesci, le piante, gl'arbori, e gl'animali; di poi formò l'huomo del fango della terra, come per sommario di tutte queste cose. Lo compose di tutti quattro gl'elementi, accioche egli fosse vn'altro mondo picciolo, & infuse in lui lo spirito di vita, e lo fece habile, e capace di godere

la beatitudine, la quale consiste in veder Dio, & vnirsi con lui per via d'amore, e di carità. Gli volse poi dare la compagnia, & infuse in lui il sonno, e gli canò vna costa dal suo lato, e d'essa formò la donna, e gliegla diede per compagna. Pote poi tutti due nelle delizie del Paradiso terrestre, e per fargli del tutto nobili, gli diede la libertà del libero arbitrio, e gli lasciò in mano della propria volontà. Glisfecce innocenti, & immortali, e gli diede giurisdizione di potere ereditare le ricchezze della gloria. Et accioche il vedersi in tanta grandezza, non gli fusse occasione d'insuperbire, e cadere come Lucifero; gli diede vn commandamento in luogo facile d'osservare: cioè, che non mangiasse ro de' frutti d'un'albero del Paradiso; Ma Eua persuasa, & ingannata dal serpente, & Adamo da Eua ruppero il commandamento; e per questa disobbedienza, Adamo che prima era giusto: diuenne peccatore (il che auuene a tutti noi per causa sua) egli era immortale, e fu condannato alla morte, era ricco, e diuenne povero; era amico di Dio, e diuenne suo nemico. Il peccato fu causa che si fruppe, e guastò quella ricca gioia, nella quale Dio s'era tanto mirato. Et ancora ch'egli voleudo procedere con rigore contra Adamo, hauera potuto disfarlo del tutto; onero lasciarlo in quel misero stato, nel quale esso s'era posto per il peccato, si come poco prima haueua fatto con gl'Angeli; che gli furono disobbedienti, nondimeno volendo star con lui la misericordia, si contentò di rimediar a quel danno. Nel mezzo che Dio prese per riparare la caduta d'Adam, mostrò tut il suo sapere, quai pose tutta la sua potenza, quai spse tutte le ricchezze della sua diuina bontà, & amore; e questo fu nel farsi huomo. E perche il bene era grandissimo, fu conueniente, che si facesse desiderare, e però non fu subito dato al mondo; Passarono dalla caduta del nostro primo Padre Adamo, sino alla gratiosa venuta del secondo Adamo, Christo nostro Signore, e Redentore, tremila, e noucento, e sessanta anni, & è il numero, che si ha da tener per certo, peressere cauto dal resto della nostra Bibia latina, & non è lecito nominar altra, secondo ch'il tanto Concilio Tridentino dichiara. Cominciòsi a verificare questa diligenza de' gli anni del mondo, conforme alla nostra Bibia per S. Gerolamo, e seguironsi per Beda, e conclusesi per Giovanni Lucido, Autore diligetissimo in questa sorte di lettere. In questi anni, se bene il Demonio hebbe dalla sua la maggior parte de' gli huomini: con tutto ciò, Dio n'hebbe sempre alcuni altri dalla sua: tanto al tempo della legge di natura, quanto al tempo della legge scritta. A questa, come a suoi amici daua tuttauua notizia dell'opera suprema, e degna ch'egli pensaua di fare, ch'era la sua incarnatione, hora sott'omignis, e figure, come all'istesso Adamo a Noè, & a Giobbe; hora cò parole chiare, e ma-

nifeste, come ad Abramo, Moisè, David, Issai, & ad altri Profeti. Essendo adunque venuto il tempo; era cosa conueniente, che si preparasse la stanza, nella quale Dio doueua prima alloggiare in terra, e vestirsi di carne, che è la liura della terra. Il Padre Eterno per questo effetto, riuolse gliocchi ad vna donzella vergine, figliuola di ioachim, e di Anna sua legittima consorte, tutti due Santi, e giusti, e la donzella haueua nome Maria. Quando Dio volse creare il primo huomo, g'haueua prima apparecchiata la stanza, don'egli potesse habitare, e questo fu il Paradiso terrestre. Così douendo venire al mondo il secondo Adamo, che fu GIESV CHRISTO, g'apparechiò, la stanza, che fu il corpo, el'anima della gloriosa Vergine Maria. Al primo Adamo, ch'era terrestre, si conueniu la stanza terrena; ma al secondo Adamo celeste, il quale veniu dal Cielo, si conueniu stanza celeste; cioè adornata con doni, e virtù del Cielo. E perche il costume di Dio è fare le cose tali, qual'è il fine per il qual'egli le fa; così essendo stata eletta la Vergine per la maggior dignità che si troui (dopo l'esser Dio, e Christo) che si esser Madre di Dio, così le fu concessa la maggior santità, e perfezione, che mai (eccettuando Christo) hauesse creatura alcuna. E perche ella doueua esser Madre del Santo de' Santi; però à lei furono concessi, per modo ineffabile, tutte le grazie, e priuilegi, che furono concessi à tutti i Santi, ma in particolare gliene furono dati sette di grandissima dignità, e marauiglia, il primo, e maggiord tutti, fu l'esser Madre di Dio. Il secondo, non sentire in se nessuna sorte di mala inclinazione, ne appetito disordinato. Il terzo, non hauer commesso peccato mortale, ne veniale in tutta la vita sua, & essere stata liberata dal peccato originale nella sua concezione. Il quarto hauer conceputo per opera dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, e senza pregiudicio della sua purità verginale. Il sesto, esser stata portata in Cielo, in corpo, & in anima, senza che il corpo suo lapsesse, che cosa sia corruzione. Il settimo l'essere collocata à canto al suo Figliuolo nel più alto grado di gloria, che mai fusse dato à creatura alcuna. Questi priuilegi furono concessi alla Vergine, perche ella fu la casa, e stanza di Dio in terra. Et ancora ch'ella fosse tanto priuilegiata, & aggrandita sopra tutti i Santi, e fusse tanto piena di grazia; nondimeno era cosa degna da vedere, e considerare la vita, ch'ella tenne al mondo, la sua purità, l'humiltà, la carità, la benignità, l'honestà, la misericordia, e tutte laltre virtù, che in lei risplendeano più che in lacerdi, e rubini. Assai era veder viuere, e conuersare con gl'huomini nel mondo, co' lei che d'v'n'altra parte praticaua, e conuersaua con gl'Angeli. Degna cosa era, d'hauer riguardo alli suoi essercitij, alle sue lagrime, vigilie, digiuni, orationi, e meditationi. E

Genes. 3.
A Noè.
A 1. 19.
A Abramo.
Gen. 22.
A Moie.
Exo. 1. 4.
A David.
Ps. 137.
A Issai c.
1. & 41.

Priuilegi
concessi
alla Ma-
dre di
Dio.

Il huomo
nello stato
dell'innocenza
ancora che
fosse compo-
sto di qualità
di contrarie
e mediamen-
te di sua na-
tura mor-
tale, per
gratia, &
merce di
Dio era
immortale,
la qual
gratia
perde peccan-
do, e così
tello
soggetto
alla morte,
e di-
uenera
mortale.

Questo
numero
di Gio-
uanni Lu-
cido è di
Filone.
Hebreo,
lo seguì-
no i mu-
dorni
Antioch
come Au-
tore della
Monar-
chia Fe-
licissima,
libro
8. c. 9. & 13.

Diede
morta-
le della in-
car-
nazione ad
Adamo.
Gen. 3.

cola di stupore, che essendo viuuta questa Vergine molti anni in vn corpo sottoposto alla fame, & all'altre necessità de gl'altri corpi, mai disordinasse vn fol puizo, ne in mangiare, ne in bere, ne in dormire, ne in parlare, ne in qualsuoglia altra cosa. Ella haueua sempre tutte le potenze dell'anima, memoria, intelletto, e volontà, e la sua intentione ristrette, e raccolte in Dio. O come doueua esser piena d'amore, e contento celeste quella, che talmente era vnita con Dio con legame d'amore, e s'osuità. Era tale la vita sua, e tale era la bellezza dell'anima sua, che chi hauesse hauuto occhi da poterla vedere, haueria in essa conosciuto più la sapienza, onnipotenza, e bontà di Dio, che tal'anima haueua formato, e perfezionato, che nella fabbrica, e bellezza di tutt'il mondo.

DELL'ANNUNCIATIONE DELL'ANGELO
ALLA VERGINE. Cap. II.



LA casa già fatta, e finita ricercaua che l'habitatore venisse. Essendo hor mai la Vergine in età di poter esser Madre: Dio non volse allongar più il tempo della sua venuta; mà per darlene auiso, e per hauer il consenso da lei, le lo voleua per Figliuolo; dice S. Luca, che si mandaro l'Angelo Gabrielle da Dio, nella Città di Nazaret nella Prouincia di Galilea, à vna Vergine la quale era stata sposa a ad vn'huomo della casa Reale di David; il cui nome era Giosoffo; & il nome della Vergine era Maria. Il santo Euangelista dice tutte queste cose, perche tutte si conuiengono, e sono al proposito del negotio che si pretendeva nell'ambasciata. Si procuraua che il Figliuolo di Dio si facesse huomo; il che non doueua essere per opera d'huomo; e però fu conueniente che non vn'huomo, mà vn'Angelo portasse l'ambasciata. E perche la cosa, che si trattaua, era importantissima, fu eletto Gabrielle, che è delli principali frà gl'Angeli, che hà hugo eminente in Cielo frà gl'altri Angeli. Fu mandato da Dio, perche se bene s'haueua notitia del Misterio dell'Incarnazione, solo egli haueua notitia del modo, & ordine che si doueua tenere in questo fatto. Andò l'Angelo alla Prouincia di Galilea, che si

gnifica cosa che gira in volta; perche Dio fece quini vn giro marauiglioso, poiche d'immortale, si fece mortale, d'impasibile, passibile di ricco, povero, & essendo Dio, si fece huomo. La Città era Nazaret, che significa fiore, perche quini doueua nascere il fior del Paradiso, CHRISTO Dio vero. L'ambasciata fu mandata a vna Vergine, la qual era vergine del corpo, vergine nell'anima, vergine, riuato, e specchio di tutte le vergini, vergine, che teneua chiusa la sua porta, e stava in oratione; il che è cosa propria, è molto necessaria alle vergini, per conseruare la loro honestà. Era sposata, e conueniua che così fusse; accioche douendo esser Madre, non fusse tenuta per trista, e dishonesta, & accioche il misterio dell'Incarnazione fusse celato al demonio, non essendo conueniente, ch'egli lo sapesse così presto. Lo sposo di questa Vergine era Giosoffo, huomo giusto, e sano, e della casa, e sangue reale di David, perche essend' egli di quella casa; d'essa doueua essere ancora la sua sposa; e così s'adempiue la promessa che Dio fece à David, cioè, che si faria huomo in vna donna del suo lignaggio. L'Angelo haueua la commissione, scendè dal Cielo, accompagnato da molti altri (per quanto s'intende) ch'andauano per conoscere, e far riverenza alla Sposa, che il Rè, e Signor loro haueua eletta per Madrem; essi tutti rimasero alla porta, e solo Gabrielle entrò in figura humana, cioè di giouane (come dice S. Agostino) bello nel volto, honesto nel vestire, graue nell'aspetto, e presenza. Alcuni Autori dicono, che questo fu il Venerdì alli vinticinque di Marzo, essendo già tramontato il Sole nell'horà istessa, ch'horà per questo rispetto si suona la sera l'Aue Maria. La Vergine era in oratione, e nel più alto grado di contemplatione, che pura creatura potesse ottenere, e come dicono alcuni Dottori, leggeua, e meditaua la Profetia d'Isaia, che dice: Vna Vergine concepirà, e partorirà vn Figliuolo restandò Vergine, e chiamarassi, e sarà Dio. Conueniua alla grande humiltà di Maria, che leggendo, e meditando quest'opera tanto marauigliosa, mentre era in questa consideratione, facesse grande esclamatione, e dicesse: Piaccia à Dio farmi gratia, ch'io possa vedere questa auenturata donzella. O s'io la potessi vedere, e sentire, quanto sarei contenta; felice me, s'io meritassi d'essere sua schiua. Beata, e felice donna, che con verità si chiamarà Madre di Dio: Beate quelle pure viscere, nelle quali Dio s'incarnarà. Felice il petto, che darà il latte à colui, che mantiene l'vniuerso. Mentre che la santa Vergine era in questa contemplatione, l'Angelo entrò nella camera, & inginocchiatosi, le disse con allegro volto. Dio ti salui, piena di gratia: il Signore è tecon: tu sei benedicta sopra l'altre Donne. La Vergine sentendo queste parole si turbò, non della presenza dell'Angelo (dice Origene) perche ella era solita di vederli; mà si turbò sentendoli dire simili parole, e vedendoli

Origenes
risentito
questo, &
altre ra-
ioni di S.
Ignazio,
homil. 1.
c. 3. Luc. 1.

Psalm. 137.
Irauit
Dominus
David uen-
dicatem,
&c.

D. Augusti-
nus ser-
mo 4. de
natali
Domini:
ante me-
dium,
tom. 10.
D. Am-
brosius li-
2. in Lu-
cam ca. 1.
Isaia 7.

Origenes
homil. 1.
in cap. 1.
Luc. 2.

doli fare tanta riverenza. Ben mostrò la Vergine in questo, i segni della sua virtù; ben mostrò d'esser differente d'Eua. Eua non si turbò, nè hebbe paura di parlare con il serpente, anzi con il Demonio che in esso era nascosto; mà si compiacqua in se stessa, sentendo a dire, ch'ella faria simile à Dio, se mangiava del frutto dell'albero vietato. Qui la Vergine si turba per parlare con vn'Angelo, il quale la chiama gratiosa, e benedetta. Dalla profontione d'Eua, nè resistè la sua perdizione: mà il turbarsi della Vergine, le fece fare grand' acquisto, poiche fece scendere Dio dal Cielo in terra, & incarnarsi nel suo casto ventre. L'Angelo vedendola turbata, e timorosa le disse: Non temere Maria; Non dubitare, qui non è tradimento, non è inganno alcuno nelle mie parole, non sono Angeli di Satanasso, mà sono mandati da Dio; e da parte sua ti dico, che tu concepirai, e partorirai vn Figliuolo, il quale si chiamerà Giesù. Non è molto, o S. Vergine, che tu desiderai di vedere, e seguire quella donzella, della quale parla Isia, ch'ella concepirà, e partorirà, e rimarrà Vergine. Hora io ti dico, che tu sei quella, & il Figliuolo, che tu partorirai farà grande; e sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo, e Dio gli darà la sedia di David suo Padre, e regnerà in casa di Giacob in eterno. In queste parole che disse l'Angelo; ancora ch'egli principalmente pretendesse di dire alla Vergine, che il suo Figliuolo doueua esser Rè, come fu David, e che hauera casa, e famiglia grande, come hebbe Giacob. Volse ancora, nominandole particolarmente questi due huomini segnalati fra gl'altri, darle ad intendere, che quelli honori, doueua hauere il contrapefo di fatiche, e traagli, ch'egli patiria nel mondo, delli quali non ne toccaria la minor parte à lei, & questo lo fece l'Angelo, acciò che la Vergine non si tenesse poi aggrauata, vedendo nascere il suo figliuolo in vna stalla, e posto in vna mangiatoia nel fieno. Di tutto le diede auiso l'Angelo, dicendole, che Dio gli daria il seggio di David suo padre. David fu Pastore, & il leggeo di Pastori è il fieno, e la paglia. Quando poi lo vedrà andare sollecito, & ansioso, cercando il ramedio, e salute de gl'huomini, predicando bora in questa, hora in quella parte, stracco, arso dal sole, star la notte alla campagna in continua oratione, e se le auisaua tutto questo, poiche tal fu la vita di Giacob guardando i bellissimi di Laban suo fuoero, stando il giorno al Sole, e veggiando la notte alla campagna. Dicendole poi, ch'egli doueua regnare in casa sua, fu vn dirle, che il suo figliuolo hauera veduto nella sua casa il medesimo, che Giacob vidde nella sua. Quando poi vedrà il suo Figliuolo perseguitato dal popolo Hebreo, preso, battuto, e stracciato pensi, che tutto questo le fu detto, poiche Giacob da Esau suo fratello, e David da Saul, e da Absalon furono perseguitati. E se al fine lo vedrà con il capo chino, sopra la Croce, confitto, e

morto sopra essa: ciò non le para cosa nuova, poiche hora l'Angelo gliene dà auiso, dicendo ch'il suo Figliuolo sederia sopra la sedia di David, e regnaria in casa di Giacob; il quale addormentò a piè della scala, che figurò Christo morto in croce, la quale è la scala, per cui salgono al Cielo quelli che in vita imitano gl'Angeli, David mentre fu pastore, diuerse volte s'appoggiò, e s'addormentò sopra il suo bastone. Questa e vnanza di Dio, che gl'huomini ch'egli tira à se per dargli il cielo prima gl'auisò che gli costerà traagli, e fatiche, e che debbono far penitenza, & essercitarsi in opere penali. Giesù Christo disse alli suoi Apostoli, che il giorno del giudicio sederiano sopra le sedie, per giudicare le Tribù d'Israel, egli disse ancora, che prima fariano menati da questa à quella prigione, da quel giudice à questo, e che doueua esser fatti morire. Questo pare, che volesse dir l'Angelo alla Vergine, dicendole, ch'il suo Figliuolo doueua sedere sopra la sedia di David, e regnare in casa di Giacob. Essa hauendo vditò, & inteso quelle parole, fece vna domanda, e disse: In che modo si farà questo, poiche io non conosco huomo alcuno, il che fu, come se dicesse. Tu mi dici, o Angelo santo, ch'io debba esser Madre di Dio. Il modo con il quale le donne concepiscono, è per opera d'huomo, il che non ha d'essere in questo fatto, poiche Isia dice, che quella ch'ha da essere Madre di Dio farà Vergine; e non douendo farsi à questo modo, in che modo si farà? che cosa vuol Dio ch'io faccia? In che modo debbo io esser Madre? L'Angelo le rispose. Di questo lasciane la cura allo Spirito Santo, questa ha da essere opera sua; esso trouerà la via, perche in quanto al modo, come questo habbi d'essere, egli lo sà; io non penetro tanto alto. Quello ch'io ti sò dire è, che Elisabetta tua parente essendo già vecchia, e sterile, ha concepito, & è granda di sei mesi. Chi seppe dar ordine, che vna vecchia, e sterile habbi figliuoli, saprà ancora ordinare, che tu concepisca senza opera d'huomo; perche se questo è miracolo; miracolo è quello ancora: è chi potè far quella, potrà fare ancora questo. Quando la Vergine intese questo; stette alquanto sopra di se pensosa: e non è marauiglia, ch'ella si trattenesse alquanto à dare il consenso, poiche si metteua à pigliare così alta dignità, come è l'esser Madre di Dio. In questo diede essemplio à noi, come bisogna esser cauti, e circospetti in pigliare carichi, e dignità. S. Bernardo esagera grandemente il fatto di Saul, che pigliò il carico di esser Rè d'Israel, che prima era Santo, e poi si trauò cattiuo; di modo che la dignità Reale, gli fu occasione della dannatione. Essendosi risoluta la Vergine di dare il consenso, & essendo il punto della mezza notte, inchinò la faccia sino in terra, e con le mani piegate, pronunziò quelle parole di tanta humiltà, dicendo; Ecco qui la serua del

Genes. 28.

Math. 19.

Si dichiara la domanda che la Vergine fece all'Angelo.

Eua cosa fu il federe CHRISTO nella feccia di David, e tornò nella casa di Giacob.

Genes. 29.

Genes. 27.

Mat. 23. 1. Reg. 15.

Le dilette portauo seco pastori.

Signo-

Signore; sia fatta à me secondo le tue parole. Nell'istante che la Vergine finì di pronunciare quelle parole, si operò in lei il Mulero dell'Incarnazione; Dio li fece huomo, perche egli formò vn pucciol corpo del purissimo sangue di Maria, e creò vn'anima rationale, e nell'istante che nelle viscere della Vergine s'infuse nel corpo organizzò il Figliuolo di Dio, che è la seconda persona della santissima Trinità; vnì à se quell'anima, e quel corpo per vnione hipostatica, e personale: di modo che la persona essendo vna, e diuina; erano due le nature, cioè di Dio, e di huomo. S'adempirono all'hora molte figure, le quali haneuano figurato l'alto, e marauiglioso misterio della Incarnazione: come fu il fatto d'Eliseo, del quale dice la scrittura, che per resuscitare il figliuolo della Sunamitide, si distese sopra il fanciullo morto, e pose la bocca, gli occhi, e le mani sue sopra quelle del fanciullo, & à quel modo lo risuscitò. Quando Eliseo fece questo, cosa chiara è, che bisognò ch'egli stesse ritirato, e raccolto; e così fece Dio per dar vita alla natura humana, ch'era morta per il peccato. Egli humilò, & abbassò la sua altezza, pigliando forma di seruo, come dice l'Apostolo. Sansone piegò suo padre, che non gli desse moglie del popolo d'Israel, ma gli desse vna giovane forastiera. E dicendogli suo padre, che se egli desideraua questo per bellezza, ricchezza, o nobiltà della giovane, nella Città loro n'erano delle più belle, più nobili, e più ricche. Sansone rispondea, che voleua quella sperche gli era piaciuta più di tutte l'altre. Al fine la prese per moglie, perche egli sopportò molti traugli, & al fine guadagnò la morte frà quella gente. Così fece ancora il Figliuolo di Dio, non volse pigliare in se la natura de gl'Angeli, non di Serafini, ne di qualsiuoglia altro Choro Angelico, ma volse la natura humana: per la quale, e dalla quale hebbe poi la morte. La pietra, che Daniele vidde cadere dal monte senza esser tocca: la quale distruggeua i Regni del Mondo; significaua il Figliuolo di Dio incarnato per opera dello Spirito Santo; il quale con la sua dottrina Euangelica discaccò i viti del mondo, & allorandò gli huomini dalli desideri terreni. La verga di Aron, la quale fiorì solo per virtù diuina, e fece frutto, significò l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, fatta per virtù diuina. Il vellocino, che Gedone vidde bagnato con la rugiada del Cielo, significaua il medesimo. I Patriarchi, & i Profeti, desiderauano sommamente di vedere quest'opra dell'Incarnazione, & erano già raiuchi di chiamare, e pregar Dio, che l'effettuasse. Mosè diceua; O Signore io ti prego, che tu mandì queilo, che tu dei mandare. Isaia diceua. O Cielì stillate hormai la diuina rugiada, e le nuuole piovano il giusto. Dauid diceua: Abbassinsi i cieli, Signore, e scendi hormai, Abramo, e gl'altro Patriarchi, morirono con questo desiderio, dicendo ciascuno di loro. O

s'io viuessi tanto, che potessi vedere il desiderato dalle genti. E nostra confusione, che quello, che timorono, e brainorono tanto, huomini tanto principali: noi l'habbiamo frà le mani, e non ne facciamo stima, ne contro alcuno. Come è possibile, che quel fuoco che accendeua i cuori di quella benedetta gente, tanto tempo innanzi, non riscaldì ancora noi? come non ci rallegra la possessione d'vn teloro, che solo il vederlo risplender tanti anni innanzi, rallegraua i cuori di quei Santi? Come può essere, che non ci illumini questo lume, che noi habbiamo dinanzi à gli occhi, hauendo illuminato gl'huomini giusti tanto dalla lunga? Come esser può, che i nostri cuori di pietra non diuentino di carne, vedendo Dio fatto carne? Come non s'humilia la nostra bassezza, vedendo quella soprana altezza in terra, per alzarci al Cielo? Noi siamo ingrati al beneficio, che da Dio habbiamo ricevuto, ne lo meritiamo di riceuere.

DELLA VISITATIONE DELLA Santissima Vergine à S. Elisabetta; del suo ritorno à casa: della riuclatione del mistero dell' Incarnazione data dall' Angelo al suo sposo Gioseffo. Cap. 12.



Hauendo la gloriosa Vergine Maria, hauuta l'ambasciata dall' Angelo; si partì subito con fretta, & andò alla Montagna, & entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. Non fece questo la Vergine (dice S. Ambrogio) per certificarsi, se era vero quello che l'Angelo Gabrielle le haneua detto, della grauidanza di Elisabetta sua parente; ma lo fece con desiderio di seruirla, perche era vecchiera, e rallegrarsi con lei, e consentire li secreti di Dio, che l'Angelo le haneua detto, e lodare la diuina Maestà d'ogni cosa. Dalla Città di Nazareth, didonde li partì la Vergine, fino alla Montagna doue era la casa di Zaccaria, vi erano dici-sette leghe. La Santa Vergine fece tutto quel viaggio, e durò quella fatica, per fare quell'opera di carità perche alli giusti, e buoni, pare facile, e leggiero per amor di Dio, tutto quello, che si giudica difficile in seruitù suo. Dice l'Euangelista, che Maria fu la prima à salutare Elisabetta, innanzi che da lei fusse salutata; il che essa fece per la sua grande humiltà. E subito che risunò il saluto (che faceua vn dicitore, Dio ti

Luc. 2.

D. Ambrogio lib. 2. in Lucam cap. 1.

Saluatorio ne della Vergine à Elisabetta.

Genes. 22.

Matth. 19.

Figura dell'incarnazione. 4. Reg. 4.

Phillip. 4.

Iudic. 4.

Daniel. 1.

Numb. 17.

Iudic. 4.

Exod. 16. 17.

Psalm. 43.

Si dichiara la domanda che la Vergine fece all' Angelo.

Lettore di questo libro.

salui, o Dio fia con te) nell' orecchie di Elisabetta; ella fu ripiena di Spirito Santa: per la cui luce conobbe gran cose. Di modo che si come quando al principio del Mondo disse Dio, sia fatta la luce, subito fu fatta, così dicendo la Santa Vergine a Elisabetta, Dio ti salui; entrò la luce, e la salute nell' anima sua, insieme con la voce; ancora che fu differente il modo dell' operare; perche l'uno fu comandando, come Creatore, e l'altro pregando, come creatura santissima. Non dimostro questa cosa poca eccellenza della Vergine: e non e' gioua poco il tenerla per auuocata, e per particolare protettrice; & hauere diuotione particolare a lei, poiche le sue parole hanno tanta virtù, per dare la salute. Così grande scoperse Elisabetta con quella luce, e chiarezza della quale Dio la fece partecipe: poiche in quell' instante le fu dato la reuelatione per modo ineffabile, e conobbe, che quella femina, ch' ella haueua alla sua presenza era Madre di Dio, e che haueua concetto di Spirito Santo, e che il Figliuolo di Dio s'era rinchiuso nelle sue viscere, e che il Messia era venuto al Mondo. Quini conobbe il mistero della Santissima Trinità: perche ella intese, che il Figliuolo di Dio era concetto di Spirito Santo. Intese ancora la distinctione delle persone. Il Padre il cui Figliuolo s'era incarnato, il Figliuolo, che s'era incarnato, e lo Spirito Santo per la cui virtù s'era operato quel soprano Mistero. Considerando ella queste cose, grand' era il contento che n'haueua: del che ne diede segno: quando (come dice l'Euangelista) gridò forte. Gridò con gran voce, e con essa dimostrò la grandezza dell' affetto d'onde ella procedea in quella gran voce, e disse: Benedetta sei tu fra tutte l'altre donne, e benedetto il frutto del tuo ventre: e doue hò io meritato, che la Madre del mio Signore venga a visitarmi? Subito che è venuto all' orecchie mie il suono delle tue parole, il fanciullo, che io hò nel ventre s'è rallegrato, & ha fatto festa con segni di somma allegrezza. Beate Maria, che hai creduto, perche per la tua gran fede s'adempirà in te tutto quello, che da parte di Dio ti è stato detto. Questo disse Elisabetta, e nel medesimo instante fu accelerato l'uso della ragione al fanciullo, che lei haueua nel ventre, e gli fu dato conoimento, chi fusse il Signore, che quai era; del mistero ineffabile della sua incarnatione, & all' hora fu santificato dal Signore, e mondato dal peccato originale, nel quale egli era stato concetto: e tutte queste cose furono causa, ch' egli ancora nel ventre mostrasse segni d'allegrezza, e contento. Quando la Madre di Dio intese quello, che disse Elisabetta, e s'ammide, che i secreti di Dio erano scoperti: piena d'allegrezza spirituale, cominciò a cantare quel marauiglioso Cantico, Magnificat. Era costume del popolo Hebreo, che quando riceuano da Dio qualche gratia segnalata: componeuano canci di gratitudine, e ringraziamen-

to, e perche la gratia, che hebbe la Vergine, fu maggiore che niun' altra, però hebber ragione di lodarlo, e ringraziarlo più de' gl' altri. Dice ancora l'Euangelista, che la Santissima Vergine stette con Elisabetta sua parente quasi tre mesi, e poi ritornò a casa sua in Nazaret, doue il Santo Gioseffo suo sposo vedendola granda, e non sapendo come ciò potesse essere, si turbò grandemente. La verità del fatto l'astiggeua; la santità, che haueua conosciuta nella sua sposa, l'assicuraua. L'honor suo non comportaua ch' egli dissimulasse, non essendo certo del fatto, perche se bene egli era pouero Artegiano, stimaua nondimeno assai l'honor di Dio, e suo. Illamentarsi di lei, o accusarla come adultera, non lo permetteua l'esser giusto, e seruo di Dio, tenendola per santa. La onde si deliberò di lasciarla, e partirsi di quella Terra, senza scoprir ad alcuno perche lo facesse. Non era questa cosa che non lo facesse stare molto di mala voglia, e se ne vedeuano i segnali nel volto; del che essendosi auueduta la Vergine staua ella ancora afflitta, e mal contenta, vedendo che il suo sposo, da lei tanto amato fosse in tanto trauaglio, e ne hanesse legitima causa, con tutto ciò sopportaua ogni cosa in pazienza, e staua chera, e non perdea per questo la pace della sua coscienza, e l'humiltà dell' anima, nè meno volse scoprir il secreto di quell' alto mistero, potendo produrre così buona testimonianza della sua purità, come quella di S. Elisabetta; oltre la santità, & innocenza della sua vita tanto lontana d'ogni sospetto. Non volse scusarsi; ma posta in orazione, raccomandaua la sua causa a Dio, rimettendosi in questo, & in tutte l'altre cose alla sua diuina provvidenza. Mentre che la Vergine Gioseffo erano in questo trauaglio, permettendo Dio, che vi stessero alcuni giorni, accioche Gioseffo fosse poi verissimo testimonio della castità della Vergine (perche l'essere stato S. Gioseffo dubbioso di quel mistero, fu causa che poi nessuno vi potesse metter dubbio; nel modo che il dubitare di S. Tomaso Apostolo della Resurrettione, fu poi maggior certezza di essa) il suo dubitare fu causa che nessuno poi dubitasse. Piacque adunque a Dio di liberar il suo seruo da questa astutione, e gli mandò l'Angelo, che gli parlò in sogno, e gli diedi tutto il mistero. E cosa degna d'esser considerata, quanto si può credere, che fosse il contento, e la marauiglia del santo vecchio, quando trouò l'innocenza doue egli la desideraua, e non solo innocenza per non abbandonarla; ma tanta gloria, e dignità per seruirle, e tenerla in molta veneratione. Che gratie, che lodi douea dare a Dio, che l'haueua così illuminato, che l'haueua così cauato d'inganno, che l'haueua così leuato dal suo proposito, e l'haueua eletto per esser depositario, e guardiano d'un tesoro sì grande? Si può pienamente credere, ch' egli andasse subito a ritornare la Santissima Vergine, e con lagrime di tenerezza se le

S. Gioseffo
ni Christo
stimo nel
homil. 4.
Sopra S.
Matteo
edice ch'
era co-
stume de'
gl' antich
subito che
si marau-
uano con-
durre lo-
lor sposo
a casa.
Vergine
era in ca-
sa di San-
Gioseffo.

Gen. 1.

Molto
impporta
hauer la
Vergine
per aiuto
sua.

Luci.

S. Gioseffo
ni suuissi-
mo.

gittasse à i piedi dimandandole perdono della turbatione, e dubbio passato, era contaudole la riuclatione dell' Angelo. Quando la Vergine intese questo, spargendo lagrime per l'allegrezza, ringraziava sommanente Dio, sì perché gli haueua con lei mostrato la sua sincera fedeltà, come egli mostra ancora verso tutti i suoi serui, sì ancora perché vedea il suo santissimo Sposo fuori di dubbio, e d'affanno, e riuoltò la sua pena in contento, & i suoi traugli in allegrezza, poiche tanta era la pena, che di ciò sentiuua, quanto era l'amore, che gli portaua.

DEL NASCIMENTO DI GIESV CHRISTO.

Cap. IIII.

Luc. ca.
Cant. j.

Giocondissimo fu il Natale del Nostro Redentore CHRISTO GIESV; poiche quelli del Cielo s'accompagnarono con quelli della Terra à fargli honore; e festa. Diceua lo Sposo nella cantica: o figliuolo di Gerusalemme venite à vedere il Rè Salomone con la corona, con la quale lo coronò sua Madre il giorno del suo spoliatio, e nel giorno dell'allegrezza de' suoi. O anime Religiose, & amatrici di Christo, uisite hora fuora di tutti i pensieri, e negotij del Mondo, & hauendoli raccolti insieme tutti i vostri pensieri; mettetevi à considerare il vero Salomone, pacificatore del Cielo, e della Terra; non con la coronatione con la quale lo coronò suo Padre quando lo generò ab eterno, e gli comunicò la gloria della sua Diuinità; ma con quella che lo coronò sua Madre, quando lo partorì temporalmente, e lo vestì della nostra humanità. Venite à vedere il Figliuolo di Dio, non nel seno del Padre, ma nelle braccia della Madre; non frà i Chori de' gl' Angeli, ma frà vili animali; non à sedere alla destra della Maestà nell'altezza, ma posto in vna mangiatoia da bestie: non tuonando, ò balenando in Cielo, ma piangendo; e tremando di freddo in vna stalla. Venite à celebrare questo Spoliatio, nel quale egli esce dal talamo, e camera verginale, sposato con la natura humana, con sì stretto legame di matrimonio, che non si debba sciogliere, nè in vita, nè in morte. Questo è il giorno dell'allegrezza secreta del suo cuore, quando piangendo esternamente come bambino, si rallegraua nell'interno del nostro rimedio, come nostro vero Redentore. Di questo alto mistero bisogna ve-

dere il tempo, nel quale egli fu celebrato, doue, e come, secondo l'istorie. Il tempo fu secondo il conto de' Scrittori, l'anno della creatione del Mondo 3952. e della fondatione di Roma, sette cento cinquanta vno l'anno quantandue dell'Imperio d'Ottauiano Cesare Augusto, supremo Monarca, & Imperadore de' Romani, il trigesimo anno del Regno d'Herode Alcolinita. Questa è la commune opinione del tempo, nel quale nacque Giesu Christo. In quanto al luogo, doue egli nacque: S. Luca Euangelista dice, che fu Berhelemme, doue erano andati insieme la gloriosa Vergine, con il suo santissimo Sposo Gioseffo, essendoli partiti di Nazareth, doue habitauano ordinariamente. La causa di quel viaggio fu, che l'Imperatore Cesare Augusto haueua comandato, che tutte le genti soggette al suo Imperio dessero in nota i proprij nomi, e pagassero vn certo tributo; e tutti quelli, che erano d'vna medesima casa, e stirpe si congregauano insieme per ciò fare, nella Città dalla quale haueuano hauuto origine: E perché la gloriosa Vergine, e il santo Gioseffo ancora erano della casa Reale di Dauid, però andorno in Berhelemme: Città di Dauid, e capo di quella casa, e discendenza. L'istoria come nascesse il Saluatore, la scrue similmente S. Luca in questo modo: S'auuinuua di già il tempo del parto della Vergine; e nondimeno bisognò fare quel viaggio in compagnia del suo Sposo Gioseffo; e li può credere, che in esso patissero molti disagij, perché il viaggio era lungo, & essi erano poveri, e mal prouisti. La Vergine era molto delicata, & il tempo contrario al farviaggio, rispetto al freddo, alli venti, pioggie, e neui, che regnano in quella stagione; gl'alloggiamenti erano mal commodi, per rispetto della molta gente, che per il medesimo effetto era in viaggio: Mà se per la via patirono traugli, arriuati che furono in Berhelemme, trouorono poco refrigerio. Non si trouaua luogo per loro, doue potessero posarsi, perché ogni cosa era occupata; di modo che furono forzati di ritirarsi nella stalla, la cui porta; ò entrata rispondeua fuora della muraglia, ancora che le stanze, quali essi fossero erano nella Città. In questa pouera stanza alli 25. del mese di Dicembre, nel più quieto tempo della notte, la Madre di Dio partorì il suo vnigenito Figliuolo, e lo annollò in poveri panni, e lo pose in vna mangiatoia frà due animali; che così tiene per tradizione la S. Chiesa, e così canta in vn Responsorio dell'Vfficio del Matutino di questa Solennità. Qui si può considerare l'estrema povertà, & humiltà, che il Rè del Cielo elesse in questo mondo, per il giorno della sua Natiuità, pouera casa, pouero letto, pouera Madre, e pouera ogni cosa, e non solo la casa, il letto, e l'altre cose erano pouere in se: mà molte più pouere, perché (come dice S. Bernardo) furono tolte in presto da animali S. Cipriano considerando questo, si marauiglia,

Gli anni
dell'in-
carnatio-
ne, e na-
scimento
di Chri-
sto.

Luc. 2.

Il luogo
del nasci-
mento di
Christo,
che fosse
in questo
modo, lo
dice Bro-
cardo nel-
la sua de-
scrittione
della città
Santa;
nella pri-
ma parte
cap. 156.
& dice che
egli viddo
quello, e
che ha se-
mpre conser-
uato que-
sta forma
S. Leone
Papa dice
che naque
Christo in
giorno di
Domenica,
& re-
ferut in
l'An. 35.
S. Cipria-
no de' na-
tuitate
Christi.

uiglia, e dice: O mistero di grandissima venerazione; o cosa non per dire, ma per esser intesa, per esser dichiarata, non con parole, ma con silenzio, e marauigliosa consideratione. Che cosa può esser di più marauiglia, che veder quel Signor, che è lodato dalle stelle della mattina, che siede sopra i Cherubini, che vola sopra le penne de' venti, che sostiene con tre dita tutta la rotondità della terra, la cui sedia Reale è il Cielo, che tiene la terra per scabello de' suoi piedi, che habbia voluto venire à tale estremo di pouertà, che nascendo, la Madre fosse forzata di posarlo in vna mangiatoia, per non hauer altro luogo doue posarlo; Doue si videro insieme due sì grandi estremi, come Dio, e stalla? Dio, e mangiatoia come è possibile, che l'huomo non stupisca considerando Dio in vna mangiatoia piangendo, tremando dal freddo, fasciato con poveri panni? O Rè di gloria, o specchio d'innocenza; che ti importa il pigliarti questi pensieri à che bisogno haueui di sparger lagrime, star quasi nudo, patir freddo & altri disaggi, e pagar il tributo, e sopportare il castigo de' nostri peccati? O carità, o pietà, o misericordia inmensa del nostro Dio. Quando noi habbiamo contemplato alquanto il Figliuolo in tale stato; aiutiamoci il pensiero alla Madre, e vedremo con quanta allegrezza, con quanta diuotione, e con che lagrime di dolcezza ella adorasse il suo Figliuolo, dopo che l'habbe partorito; & accomo, dato nella mangiatoia. Noi potiamo pensare ch'ella gli baciassse i piedi come suo Dio; da poi la faccia, come suo Figliuolo. Il piccolo fanciullino accarezzaua egli ancora la Madre con faccia allegra, volgendo sempre gli occhi in ogni parte ch'ella si volgeua per mirarla. La Vergine di nuovo ripiglia il Figliolino in braccio, lo rinfascia, se lo stringe al petto, di nuovo l'adora, lo bacia; e gli dà il latte. Tutto questo mistero è allegro, perché la Vergine nel suo santissimo parto non pati dolore, o pena alcuna. Fu ragionevole ch'ella partorisse senza dolore, poiche hauea conceputo senza diletto carnale. Non si pagò tributo in questo parto, ne il diletto sensuale, il qual non vi era stato nella Conceptione, ricercò viua di dolore. Quiui non erano tappezzarie, padiglioni, o altri ornamenti simili; ma ancora che vi fussero stati nessuno v'haueria voltato gli occhi: perché la presenza del Bambino gli teneua occupati, e non permettea; che si riuolgessero altrove. Beueua il fanciullo il latte in braccio della Madre; e godeua di bere quell'latte proueduto dal Cielo, & in quel mentre vna grande moltitudine d'Angeli, ch'erano scesi dal Cielo, & erano stati presenti à quel sopran mistero cantauano canzoni d'allegrezza. Cantauano l'allegrezza del Rè nouamente nato, e si rallegrauano con la Vergine, ch'ella fusse Madre d'un tal Figliuolo. Da poi non contenti di questo, cominciarono à dar questa buona nouità à

chiunque la voleua vdire; con ragione efficace condussero alcuni pastori, ch'erano quui vicini ad adorare il Figliuolo nato di nouo, e posto nel Presepio. Nel medesimo tempo occorsero gran cose in diuerse parti del mondo. In Roma (come dice Paolo Orosio) si vidde quel giorno vna fonte d'oglio perfettissimo, il quale sorgeua in tanta abbondanza, che scorre fino al Teuere, con marauiglia grande di tutta la Città. Il giorno seguente (come dice Eutropio) si vidde nel Sole vn cerchio chiaro, e risplendente come l'istesso Sole. Regnaua in quel tempo in Roma Ottauiano Augusto; e quel medesimo giorno gli fu offerto il titolo di chiamarlo assoluto Signore di tutt'il mondo, & esso lo rifiutò. Era in Roma frà gl'altri vn tempio dedicato alla Dea della Pace, e (come scriuono alcuni Autori) mentre che s'edificaua, fu dimandato vn' oracolo, quanto tempo egli duraria, e fu la risposta, che quel tempio duraria fino che vna Vergine partorisce, onde i Romani tenendo tal cosa per impossibile; posero sopra la porta vn titolo che diceua; tempio che durerà in perpetuo; e questo tempio (come si riferisce nell'istoria Scolastica) la notte poiche nacque Giesù Christo rouinò. La medesima notte fu veduto in Spagna vna nuola tanto bella, e risplendente, che la notte di uenne chiara, come se fosse stato giorno. Considerando il Christiano queste, & altre cose, ch'occorsero al tempo che Christo nacque, dourebbe pigliare occasione di ringraziare il sommo Dio per la gratia, e beneficio che riceuete in tal giorno; ma molti o più vedendo gl'Angeli, che con sì gran motiui, e cantori di diuotione lodano il Signore, e lo ringratiano, perché egli viene à rimediare al mondo, e redimerlo; non douendo essi esser redenti. Se essi adunque lo ringratiano per il beneficio, e misericordia viata con altri; che doueriano fare quelli à chi toccò la somma di questo dono? a me pare, che del continuo se gli doneriano rendere infinite gratie, e del continuo lodarlo, e benedirlo.

DELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE,
e del Santo Nome di GIESV. Cap. V.



Essendo già finiti li otto giorni del nascimento del Figliuolo di Dio; S. Luca Euangelista dice, ch'egli fu circumciso, e gli fu posto nome Giesù; siccome haueua già detto l'Angelo innanzi ch'egli fosse concetto. Quiui debbano considerare due cose: vna in-

Paolo
Orosio lib.
6. c. 18. c.
50.

Eutropio
lib. 8.

Historia
Scolastica
in addi-
tionibus
ad c. 5. de
Historia
Euangelicis.
es. Dion
Luca di
Tuy nella
Cronica
di Spagna

Partori la
Vergine
senza do-
lore.

Luc. 2.

quan-

quanto al nome di GIESV, e l'altra del misterio della Circoncisione. Era la Circoncisione vn rimedio, che Dio hauca dato ad Abramo, accioche egli lo introduceffe in tutti gl'altri suoi discendenti; e questo rimedio era contra il peccato Originale, perche quelli, che si circoncideuano erano liberi da quel peccato, artefo che in quell'atto confessauano la fede d'vn mediatore, il quale doueua venire; e per il medesimo caso, che vno si circoncideua, confessaua d'essere peccatore. Ma perche non fusse alcuno, che sentendo dire, che CHRISTO si circonciso, giudicasse, ch'egli fosse peccatore; per questo nella Circoncisione gli fu posto nome GIESV, che vuol dire Salvatore. Questo nome è più dolce del miele, più soave della manna, più medicinale del balsamo, e più potente di tutte le potenze del mondo. Questo è il nome, che desiderauano i Patriarchi, per il quale sospirauano i Profeti. Questo è il nome adorato da gl'Angeli, temuto da gl'i demonij; e per il quale (chiamandolo di cuore) si saluano i peccatori. Di questo nome, dice S. Paolo, ch'egli è sopra ogn' altro nome: e S. Pietro dice, che non si troua altro nome sotto il Cielo, per il quale gl'i huomini si possono saluare; S. Bernardo parlando di questo nome Giesù, dice ch'egli è miele per la bocca, e melodia per l'orecchie, e giubilo per il cuore. S. Pietro Grisologo dice, che questo nome diede il vedere alli ciechi, l'vdiare alli sordi, l'andare alli stroppiati, il parlare alli muti, vta alli morti, e tolse la forza alli Demonij. Sant' Anselmo dice; Il nome di Giesù è dolce, e diletteuole, e confortatiuo, e nome di speranza beata. O Giesù, io ti prego, che per honore del tuo fanto nome, tu sii per me Giesù, essendo mio Salvatore. L'istesso Christo dice, che ci sarà concessa quasiuoglia cosa, che noi dimanderemo al Padre eterno, nel nome suo. Si debbe ancora auuertire della Circoncisione, che Dio non solo l'ordinò per rimedio 'del peccato originale al tempo di Abramo, (come già si è detto) e per tutto il tempo della legge scritta; ma accioche tutti quelli ch'erano del popolo di Dio, fossero differenti dall'altre genti. E però, quando occorrena ch'il popolo d'Israele facendo guerra, ne relassero mortali alcuni di loro fra i Gentili; per l'segno della Circoncisione erano conosciuti, & erano sepolti come fedeli. Fù ancora data la Circoncisione ad Abramo, per mostrare che Dio doueua pigliar carne humana, e farsi huomo per mezzo d'vna Donna del suo linguaggio. Questo fu la causa, che mantenendo Dio la sua promessa, leuò quel segnale, abrogando, e dando fine alla Circoncisione; e questa fu vna delle ragioni, per le quali Christo volse esser circonciso; ancorche li Dottori Santi n'allegano dell'altre; come dire, che ciò fu per dar ad intendere, che Christo era del lignaggio d'Abramo; e però non fusse chi pretendesse di leuargli la dignità d'essere il Messia per questa

causa. Si fece ancora per vietare lo scandolo, che si hauebbono preso quelli, che hauesero inteso che Giesù non fusse stato circonciso. Ne fu causa ancora il voler approuare la legge scritta, la quale era stata data da Dio, etino al tempo di Christo era stata santa. Fù ancora, per dare esempio d'obedienza à noi. Et oltre à ciò non volse Giesù esser esente del carico della legge, à fine che gl'altri abbassino il capo, e la piglino sopra le spalle, vedendo, che egli fa il medesimo. Fù ancora per incitarci, & obligarci ad amarlo, vedendo ch'egli non solo volse spargere il sangue per noi nell'età perfetta, ma ancora essendo fanciullo. Volle ancora Giesù mostrare in questo, ch'egli era vero huomo; & hauca la carne come gl'altri huomini. E finalmente per darci esempio che noi ci circoncidiamo dai peccati, perche (come dice S. Bernardo) noi dobbiamo circonciderci il cuore dalli cattiuu desiderij, la lingua dalle parole brutte, false, & otiose, dalle mormorazioni, e dettationi del prossimo, e gl'occhi dalle cose dishoneste, le mani dalla robba altrui, i piedi da passi lasciui, e scandalosi; et tutto il corpo dalle carezze, e cominodità prohibite. Non basta (come disse Papa Pio) circoncidere vna parte, e lasciar l'altra senza circonciderla; perche gioia poco (dic'egli) digiunare, fare oratione, & altre opere frate: se con questo si mescolano i peccati. Non basta il cessare di peccare, per andare al Cielo; ma bisogna ancora fare l'opere buone. Tutto questo ci fu insegnato da Christo quand' egli fu circonciso; perche egli patì grandissimo dolore nella sua tenerissima carne. Il dolore che Giesù patì nella Circoncisione fu sì grande, che Giosèph historico Hebreo afferma, che molti fanciulli moriuano per quel dolore della Circoncisione. Si possono ancora considerare le lagrime, e'l dolore del Santo Gioseffo, il quale amaua tanto teneramente il fanciullino Giesù, in compagnia della sua Santissima Madre, che l'amaua molto più cordialmente. Di modo che vedendo ella il suo figliuolo spargere il sangue; e sentendolo piangere per il dolore, che le trapassaua il cuore, e l'anima. La consideratione di questo misterio, douerà causar in noi ancora qualche motiua di tenerezza. Douereffimo spargere qualche lagrima per amore di colui, che per amor nostro sparì tante gocce di sangue. Piangiamo per vederlo patire, poiche egli patì per amor nostro. Li nostri peccati gli tolsero la vita, poiche egli non fece mai cosa che meritasse la morte. L'hauer compassione della sua morte farà vn mezo, perche egli ci conceda la vita, la quale sarà eterna nella sua Beatitudine.

D. Bernar.
in ferm. 1.
de Circ.
citions.



DELL' ADORATIONE DELL' TRE RE
MAGI. Cap. VI.



FRA l'altro marauiglijo, che occorsero il giorno, che nacque il Saluatore, vna d'esse fu, che apparue vna Stella noua nelle parti d'Oriente, la quale significaua la noua luce, ch'era venuta al mondo per illuminar coloro, che viucauo in tenebre, e nell'ombra della morte. Erano in quel paese, dou'apparue la Stella, trè gran Sauu, che comunemente si dice ch'erano Rè. Questi, secondo l'opinione d'alcuni Autori, erano della stirpe di Balaam Profeta, il quale profetizò alli Gentili la venuta di Christo al Mondo, e per segno di ciò, gli disse, che nascereia vna Stella di nouo verso il Paese di Giudea, e li consigliò, che quando vedessero quella Stella, la seguitassero, & andassero ad adorare vn gran Rè, che douea nascere frà i Giudei; il quale faria Signore dell'vniuerso. Sin da quel tempo erano state messe le sentinelle sopra vn Monte d'Oriente, affinche subito che si vedesse quella Stella, ne dessero auiso alli Signori del paese, & essi con prestezza andassero a far riuereza al nouo Rè. Ma fosse questa la causa, ouero, (il che è cosa più certa) conoscendo li trè Rè per particular istinto dello Spirito santo quello, che la Stella (già veduta da loro) significaua, si partirono subito da Regni loro, calauando sopra li Dromedari, per far assai viaggio in poco tempo, & adorare il Rè nouamente nato. Arriuorono li trè Rè à Gerusalemme, & entrando nella Città, la Stella, che gli guidaua, disparue per particular providenza di Dio, à fine che mandandogli la guida, fossero forzati di consigliarsi, e cercarne notitia in quella Città, ch'era la Metropoli, e doue era lo studio generale della sacra Scrittura, & a quel modo si pubblicasse il nascimento del Figliuolo di Dio, & accioche li Giudei, & Herode insieme, non hauessero scusa, e la diligenza, e sollecitudine de Magi, riprendesse la negligenza, e poca cura loro: poiche hauendo Christo vicino, non lo cercauano; & essi veniuano da paesi tanto lontanissimi, per quest' effetto. Essendo adunque i Magi entrati nella Città di Gerusalemme, cominciarono à dimandare, e dire: Dou'è colui ch'è nato Rè de' Giudei? Veramente questi santi huomini sono degni di lode, per molte cose, che essi fecero in quella dimanda. La prima è, che se bene furono abbandonati

dalla guida celeste; non perciò si persero d'animo, ne meno ritornorno indietro; anzi seguitorno animosamente il loro viaggio, dando in questo essemplio à noi, che non ci dobbiamo auuilire, ne perdere d'animo nelli nostri spirituali exercitij, quando ci vedremo abbandonati dal raggio della diuotione, e dalla luce dell'allegrezza, e iouaità interiore; ma dobbiamo affaticarci d'andare innanzi, hauendo ferma speranza, che la luce della consolatione, che prima vedemmo, tornerà à vitarci per comandamento del Signore, come fece à questi santi Rè la Stella. Sono ancora degni di lode per il santo ardore, con il quale publicauano vn nouo Rè in Gerusalemme, senza hauer paura d'Herode, il quale haueria potuto fargli morire per questa cosa. A questo proposito, dimanda S. Giovanni Chrysostomo, e dice: Ditemi vn poco, d'buoni Rè; non sapete voi, che chi va publicando vn nouo Rè in vita dell'altro Rè, merita la morte? che cosa adunque fate voi? perché vi mettete à così manifesto pericolo con Herode, che facilmente potria comandare, che foste ammazzati? Risponde il medesimo Santo, e dice: La Fede di questi Rè era tanto grande, e l'amore che portauano al Rè nouamente nato era tanto infenorato, ch'innanzi che lo vedessero, erano apparecchiati di morire per amor suo. Fu figura di questo fatto, quello che si narra nel secondo libro de' Rè, di quelli trè valorosi Soldati, i quali sapendo, che Dauid haueua sete, e desideraua di bere dell'acqua della Cisterna di Bethelème, passarono per mezzo le squadre de' nemici, caurono l'acqua della Cisterna, e la portorno à Dauid, con grandissimo pericolo delle persone loro. Il Rè Herode hauendo auuto della venuta de' Magi, & informato di quello, che essi cercauano; e sapendo che il Regno di Giudea non gli toccaua per successione, o per sangue, mà l'hauua hauuto per mercede dalla Romani, si turbò, e turbandosi il Rè; si turbò ancora tutta la Città di Gerusalemme, il che fu, o per adularlo, dando ad intendere, che gli rincresceffe, che si scoprisse vn'altro Rè; ouero che il suo turbarsi fosse veramente, dubitando che à loro non consentiria mai quel nouo Rè (del quale essi haueuano notitia, che doueua esser molto potente, e molto giusto) quello, che Herode gli sopportaua; perché egli per stabilire il suo Regno, diffinulaua, e mostraua di non accorgersi di molti peccati, e vizi, ch'erano commessi dalli capi principali del popolo. Fece poi Herode congregare insieme tutti i dottori letterati di Gerusalemme, e dimandogli che cosa diceua la Scrittura di questo fatto; & essi gli risposero, con le parole del Profeta Michea, il quale disse, che di Bethelème douea uscire colui, che haueua à regnare in Israel. All' hora Herode fece chiamare i Magi secretamente, e dimandogli del tempo, che giera apparsa la noua Stella, &

D. Chry.
In Imper-
fecto ho-
mil. 1.

1. Reg. 11.

Mich. 5.

Mat. 2.

Mat. 2.

Num. 26.

Li Magi
degni di
lode.

Adopia
ce la po-
uerà. e
non l'im-
monditie.

disseglì quello, che i Dottori haueuano rispo-
sto; e mandogli in Bethelme, gli pregò,
che cercassero con diligenza il nouo Rè, e
che hauendolo ritrouato, gliene dessero auiso
al loro ritorno; perche egli ancora voleva an-
dare ad adorarlo. I Magi adunque, hauuta
questa resolutione, si partono di Gierusalem-
me, e pigliano il viaggio alla volta di Bethelme:
e subito che furono fuora della Città gli
apparue di nouo la Stella, il che gli fu causa
di grande allegrezza; e seguitandola, arriuo-
no alla casa doue tredici giorni innanzi era na-
to GIESV CHRISTO. Quiui si fermò la
Stella spargendo molti raggi; il che era come
se hauesse detto, Qui è quello, che vo cercate;
quest'è il palazzo del Rè nato di nouo, qui è
la Corte celeste, poichè il suo Rè hà qui la sua
stanza. O santo Dio, che gran motiuo douette-
ro sentire i Magi nell'animo loro, vedendo quel-
lo, che la Stella gli mostraua, cioè, che quella
fosse la stanza del Rè, ch'essi cercauano, luogo
più conueniente per le bestie, che per gl'huo-
mini, poichè non per gl'huomini, ma per le
bestie era stato fatto. La Santissima Vergine
(per quanto piamente si crede) aspettaua all'
hora la venuta de' Rè Magi, la quale essendo
stata riuclata a molti Profeti, non è dubbio, che
ella non fosse riuclata a lei ancora. Di modo
che si può credere, ch'ella andasse accommo-
dando quella stanza, non adornandola di pan-
ni d'oro, o di seta; perche lei non gli haueua, nè
gli voleva; ma spazzandola, e nettandola co-
me meglio si poteua. Perche doue habita Dio,
se bene gli piace la povertà, gli dispiacciono
nondimeno l'immonditie, & il non star netto,
e pulito. Quinierano gl'Angeli a migliaia,
che l'accompagnauano, e li seruivano, come
Madre del loro Dio, e Signore: & essi (si può cre-
dere) le diedero l'auiso dell'arriuo de' Rè, di-
cendole: Madre Santissima, i Magi vengono,
già sono qui vicino, & si marauigliano che il Rè,
ch'essi cercano, habbia la sua stanza in questo
luogo; e la Stella che gli hà guidati, gli dà l'au-
iso nel modo ch'ella può: Già cominciano a
entrare; erù Signora comincerai a godere
l'honore, che ti si deuè per esser Madre dell'
Altissimo. Eccoli qui, Vergine benedetta, piglia
nelle tue braccia colui, che sostiene tutto l'uni-
uerso con le sue: poichè quello è il luogo, doue
più gli piace di stare in terra. Così fece la
Madre di Dio, pigliò il figliuolino in braccio,
hauendogli prima dato molti bacci della sua
delicata faccia, ch'era tutta gioconda, & alle-
gra. Perche se bene esso era fanciullo di trede-
ci giorni, conosceua nondimeno il seruizio, che
li Rè gli faceuano, e ne sentiuu sommo conten-
to. Entrano dentro i Magi: e se prima si ma-
rauigliorno vedendo la stanza di fuori; molto
più restorno stupidi vedendo ch' il Rè, che essi
cercauano, era veramente quiui. Stauano
attoniti d'hauer trouato vn Rè tanto grande,
in sì estrema povertà, e colui che meritaua di

esser adorato da gl'altri Rè, stesse in vn luogo
si pouero, e vile, & hauesse sì poca compagnia,
poichè quiui non vedeano se non la Madre,
che lo teneua in braccio, non vi essendo all'ho-
ra (come afferma S. Hilario) Giosèffo sposo
della Vergine. Accostansi i Magi alla Santis-
sima Vergine, la cui presenza mostraua chi ella
era, ancora che fosse in tal luogo; & humilan-
dosele la pregauano, che gli mostrasse il suo
benedetto Figliuolo, poichè erano venuti da
gl' ultimi confini d'Oriente guidati da vna Ste-
la, solo per vederlo, riuertirlo, & adorarlo. La
Vergine gli fece la grazia: scopri la cortina del
Santa Sanctorum; volgono gl'occhi i Magi
alla faccia del benedetto Figliuolo, e conob-
bero, che quello era il Sole, la cui Stell gli ha-
ueua guidati sino in quel luogo. Conobbero,
che quello era il Salvatore del mondo, e con
essere huomo era ancora Dio, e come a Dio,
& huomo gl'offerfero Oro, Incenso, e Mirra.
Non gl'offerfero vna cosa per vno questi Rè;
ma (come dice Remigio) ciascuno d'essi le of-
ferse tutte tre le dette cose. Gl'offerfero l'In-
censo come a Dio, Mirra come ad huomo
mortale, e l'oro come a Rè grande. Doppo
che i Magi hebbero fatto la loro offerta, non si
trattenero quiui molto; ma hauendoli la glo-
riosa Vergine ringraziati in nome del suo bene-
detto Figliuolo, si partirono tutt' allegri, &
contenti come dice S. Matteo, il quale scrisse
questa historia: essendogli stata fatta riuclatio-
ne, che non ritornassero al Rè Herode, per di-
uerfa strada ritornarono al paese loro. Di qui
si pigliò il costume, che osseruà la Santa Chiesa
Cattolica nelle Processioni, cioè partirsi dalla
Chiesa per vna via, e ritornare per vn'altra.
Di qui faria ancor bene, che tutti li Christiani
imparassero dalli Magi, non solo di cercare Chri-
sto, nià hauendolo ritrouato, poichè già pri-
ma l'haueuano perduto; ritornare per vna via
differente e dall'altra; perche se prima caminamo
per la via de' vitij, ritornino per la via delle vir-
tù: & à quel modo lo ritroueranno, & hauen-
dolo ritrouato, gli facciano offerta d'Oro di pura
fede, Incenso di seruenue oratione, Mirra di
mortificatione, e penitenza; con le quali cose
saranno liberi dall'inganno d'Herode, ch'è
figura del demonio, & al fine del viaggio si ri-
troueranno nella vera patria, ch'è la beatitu-
dine.

Remigio
in quada
bomia.



DELLA PRESENTATIONE DI GIESV
CHRISTO al Tempio; e della Purificatio-
ne della Vergine. Cap. VII.



NON volse lo Spirito Santo, che stes-
sotto silenzio vn esempio famoso di
humiltà, che ci lasciò la Vergine San-
tissima; anzi volse, che S. Luca Euangelista lo
scrivesse in questo modo.

Essendo passati i quaranta giorni, ne quali la
Legge comandaua, che la Donna che par-
torisse maschio, stesse ritirata in casa sua, come
immonda; finito il detto tempo la gloriosa
Vergine andò in Gerusalemme, per osservare
tutto quello, che la legge comandaua, e puri-
ficarsi, & offerire il suo Figliuolo nel Tempio.
Questa fu grandissima humiltà della Vergine;
perche essendo ella doppo il suo parto vergi-
nale rimasta più netta, e più pura delle Stelle
del Cielo, non si fidegnò di sottomettersi alla
legge della Purificazione, & offerire il sacrifi-
cio, ch' offeriuano l'altre donne impure, &
immonde. Da questo si vede quanta differenza
sia da quello, che fanno la Madre, & il Figliuo-
lo insieme; a quello, che noi altri facciamo;
perche noi siamo peccatori, e non vogliamo
parere d'essere tali: e Christo con la Madre,
non essendo peccatori, non si fidegnano di pa-
tere d'essere; poiche il Figliuolo si sottomise
alla legge della Circoncisione doppo gl' otto
giorni; il che era segno d'essere peccatore; e la
Madre doppo i quaranta giorni, si sottomise
alla legge della Purificazione, ch' era segno
d'essere immonda. Era stata Maria Vergine
tutto quel tempo in Berthelemme, o nel mede-
simo luogo doue haueua partorito; ouero,
come dicono alcuni, in quella casa di chi era
la Stalla, dou'ella entrò, quando vi fu la prima
volta, per esser manco occupata di gente, dalla
quale la casa era piena, che veniuano a farsi
scrivere, e pagare il tributo, si come veniu-
ano ella in compagnia di Gioseffo suo Spo-
so. Passati adunque i quaranta giorni andò-
rono in Gerusalemme; & ancora che si possa
credere, che la Santissima Vergine hauesse già
notitia del mal animo d'Herode, e della gran
voglia, ch' egli haueua di far morire GIESV
Christo; nondimeno non potè tanto in lei il ti-
more, che la facesse restar di far quello che la
legge comandaua. Er in questo diede esem-
pio a noi, mostrandoci con quanta cura, e di-
ligenza dobbiamo osservare la Legge, & i pre-

etti dell' Euangelio, poiche lei, ch' era Madre
di Dio, e GIESV Christo suo Figliuolo offer-
uono ancora le ceremonie della Legge.
Gionti a Gerusalemme, prima ch' entrassero
nel Tempio, comprarono vn paio di Tortore,
ò due Colombini, ch' era l'offerta ch' offeriuano
i poveri in tal caso, perche i ricchi offeriuano
Agnelli, che costauano più. Et ancora che i
Magi hauessero presentato ricchi doni à Giesu
Christo, e frà essi dell' oro, che non doueua es-
sere poca quantità; la Gloriosa Vergine, ò do-
ueua hauere dispensato a' poveri, ò se parte
alcuna n' haueua serbato, era per il viaggio, che
lei doueua fare in Egitto, del quale si può cre-
dere, che di già n' hauesse notitia; nondimeno
perche lei, & il Santo Gioseffo erano tenuti per
poveri, volse offerire offerta de poveri, oltre il
mistero, ch' era nascosto in questo fatto; per-
che offerendo il suo Figliuolo, offerua il vero,
& immacolato Agnello. Gl' uocelli ancora che
s' offerfero, in cambio di cantare, gemono, e
piangono; significandoci in questo, che la vita
de' Santi nell' esilio di questo mondo non è al-
tro, che volare, e gemere, e sospirare, e dell'
vno di quest' effetti, ne segue l'altro: perche
dal volo della consideratione, ne segue il gemit-
to della compuntione, artefice il giunto vò
sempre considerando l'esser lontano da Dio,
le miserie di questa vita, il pellegrinaggio di
quest' esilio, gli inganni, i pericoli, e peccati
del mondo: & à questo modo, come si può fare
di viuere senza continui sospiri? come può far
di meno di dire con il Profeta: Le mie lagrime
mi furono pane la notte, & il giorno, mentre
che si dice all'anima mia. Doue è il tuo Dio?
Quest' offerta delle Tortore, ò Colombe, fu
accompagnata dalla Vergine con vna di molto
maggiore prezzo, che fu il suo vniuento Figli-
uolo. In questo ancora ci diede documento,
accioche i pochi seruitij, che noi facciamo à
Dio, gl' accompagniamo con quelli, che fece
Christo; accioche per aiuto, e valore de' suoi,
i nostri siano accettati, e ne sia fatto conto.
L'herba, che si chiama Ellerba, da se stessa non
sale in alto, mà accostandosi à qualche albero
sale quanto essi, e più; Così ancora nel modo
suo s'inalza, la balsezza dell' opere nostre, se
l'accostiamo all' albero della vita posto in
mezzo del paradiso della Chiesa, che è Giesu
Christo, nostro Saluatore. Accompagnamo
le nostre orationi con le sue, le nostre vigilie,
e digiuni con i suoi, & offeriamoli à Dio;
accioche quello, che da se è di poco pretio;
per rispetto suo sia di molto valore. La Santis-
sima Vergine entrò con quest' offerta nel Tem-
pio, & in quel tempo (dice il Santo Euange-
lista) ch' era in Gerusalemme vn tanto vecchio
chiamato Simeone, il quale haueua hauuto ris-
posta, e riuellatione dallo Spirito Santo, che
innanzi la sua morte haueua veduto il desidera-
to da tutte le genti, cioè, Christo in braccio
della Madre. Si legge di Simeone, ch' egli era
Sacer-

Luc. 2.

La vita
de' Sergi
di Dio ha
d'essere
tutta ge-
mia.

Psal.

Galar. 4.
Le nostre
opere
accompa-
gnate co-
quelle di
Christo
vagliano
molto.

Luc. 2.

Sacerdote, e molto dotto nella legge, e che leggendo la Sacra Scrittura nello studio di Gerusalemme à molti Scolari, e douendo dichiarare quelle parole d'Isaia, che dicono: Vna Vergine concepirà, e partorirà vn figliuolo; parendogli che dichiarandole così, si darà occasione à molti di dubitare di quella Profeta; murò il nome di Vergine in vn' altro, che voltea significare giouanetta, senza determinazione s'ella douesse essere, ò non essere Vergine. Il giorno seguente ritrouò scancellato quel di giouanetta ne' suoi scritti, e vi ritrouò il nome di vergine, il che gli diede non poca ammirazione; e risuolgendosi nell'animo suo questo mistero, disse che lo Spirito Santo gli parlò, e dissegli, ch'egli haueua veduto con i propri occhi innanzi alla sua morte quella Vergine, & il suo Figliuolo, il quale sarà il Redentore del Mondo. Aspettaua il santo Vecchio con molto desiderio, che Dio gli mantenesse quella promessa, e per quell' effetto era andato al Tempio, guidato dallo Spirito Santo, & aspettava con attenzione di vedere Gesù Christo con la sua Santissima Madre: gli vidde entrare, e se gli auuò incontra con solleciti passi. Quando gli fu vicino, vidde la Vergine con quel ricco Agnus Dei dinanzi al petto, vidde dico la Madre di Dio, con il suo Figliuolo in braccio. Quand' egli guardaua il benedetto Fanciullo, non si poteva stare, nè volger gli occhi altrove, che in quella Santissima faccia. S'egli poi guardaua la Madre, gl'intraueniu il medesimo. Al fine si riuolsse alla gloriosa Vergine, e con parole humili, e piaceuoli, accompagnate da molte lagrime di tenerezza, e di uotione, la pregò che gli lasciasse pigliare nelle sue braccia eolia, che con le sue sostiene il Mondo. Gli diceua, che molto tempo haueua desiderato di vederlo, che l'haueua aspettato, e Dio glielo haueua promesso di farglielo vedere innanzi la morte. La Madre Santissima, conoscendo che quello era volontà di Dio, diede il suo Figliuolo al Santo Simeone, il quale tenendo in braccio quel pretioso Tesoro, si rallegrò sopra modo, & accostandosi al volto, lo baciò con riuerenza molte volte, perche egli sapeua chi era quello ch'egli teneua nelle sue mani, lo benedisse, e rese grazie à Dio del beneficio ricevuto. Di poi come Cigno, che sente la morte vicina, e la celebra cantando, così Simeone cominciò à cantare vn Canticò pieno di marauigliosi misteri. Hora (disse egli) Signore, lascia andare il tuo seruo in pace; adesso morirò contento, poiche tu m'hai mantenuta la promessa, e gli occhi miei hanno veduto il tuo Figliuolo, salute di tutte le genti, lume de' Gentili, & honore del tuo popolo d'Israele. Dice lo Euangelista, che la Santa Vergine, & il suo Sposo Gioseffo si marauigliauano, vedendo il Vecchio Simeone, il quale gli benedisse, e da quel atto si prouaua, ch'egli era Sacerdote, il cui officio è di benedire; di poi disse alla Vergine:

Sappi Maria, che questo fanciullo tuo Figliuolo, sarà la rouina di molti, i quali essendo superbi, esso gli confonderà, & getterà per terra, e sarà ancora causa, che molti peccatori humili lascino i loro vizi, e peccati. Deue ancora essere messo per segno di reconciliazione, & amicizia fra Dio e gl'huomini, ancorche molti gli contradiranno, i primi de' quali saranno i Giudei, che non l'accetteranno per Messia; di poi i Gentili, & al fine tutti gli heretici. L'anima tua ancora sarà trapassata dal coltello del dolore, che sarà la sua Passione, e morte. Simeone volle dire in quelle parole, che Christo douea essere come vn bersaglio, nel quale il Mondo, e tutti gli huomini camali tirariano frecce di furor, e gli contradiriano quanto potessero; e questo sarà vn' acutissimo coltello, il quale trapassaria il cuore della Vergine: Si potrà fare vn' dimanda à Dio, e dire: O Signore, per qual causa uolesti che si scoprisse tanto presto vn tanto acerba nouità à quella tua innocentissima Sposa, che gli fusse poi vn perpetuo martirio in tutta la vita sua? perche non poteuastare questo mistero sotto le chiau del silenzio fino all'istesso tempo del trauiaglio, accioche ella fusse martire all' hora, e non per tutto il tempo della vita sua? Per qual causa, Signore, non si contenta il tuo pietoso cuore, che questa Santa Donzella sia sempre vergine, se non che tu vuoi ancora, ch'ella sia sempre martire? Perche affliggi tu chi tanto ami? chi ti ha sì ben seruito, che mai fece cosa per la quale meritasse castigo? Certo è, Signore, chetu affliggi, perche l'ami assai, per non defraudarla del merito della pazienza, e della gloria di questo martirio spirituale, e del premio delle fatiche, e trauiagli, i quali quanto sono maggiori, tanto più sono degni di maggior corona. Non sia dunque alcuno che dica male de' trauiagli; nessim abbortisca la Croce; nessuno si troua in tribulatione; poiche la Beata Vergine Maria, la qual fu ancora la più amata, e favorita di tutte le creature, fu ancora la più afflitta, e trauiagliata di tutte. Si ritrouò ancora presente à questo degno mistero vn' altra Vedoua chiamata Anna Profetessa, figliuola di Simeone della Tribù di Asser. Costei era molto vecchia, & haueua hauuto marito con il quale era stata scet' anni, e doppo la sua morte, era stata vedoua, fino all'età d'ottanta quattro anni, che di quel tempo era all' hora lei, e non uicina del Tempio, ma seruiua quiui à Dio il giorno, e la notte, in digiuni, & orationi. Si presume, che questa santa Donna fusse maestra delle donzelle figliuole de' nobili, che s'alleanano in vn luogo separato, & honesto nel Tempio, doue era stata ancora la gloriosa Vergine, con la quale questa santa Donna haueua hauuto stretta amicizia. Di modo che vedendola, e riconoscendola, & ancora ammaestrata dallo Spirito Santo, disse graui

A quell
che Dio
ama, di
trauiagli.

coſe di lei, e di Gieſu Chriſto ſuo Figliuolo; dicendo, ch' egli era quello, che tutto il popolo d'Iſraele aſpettaua come Meſſia, e Rè. Si fece poi vna ſolemniffima proceſſione, di tutta quella illuſtre compagnia; & eſſendo arrivati all'Altare del Sacrificio, la Madre di Dio offerſe il ſuo benedetto Figliuolo al Padre Eterno. Le parole, ch'ella diſſe quando offerſe, ſi può credere che fuſſero queſte, ò ſimili: Ecco, ò Padre Eterno, e Signor mio, io ti preſento il tuo Figliuolo generato da te eternamente, e nato di me in tempo: Io te lo preſento, Signore, ancorche tu l'habbi ſempre preſente, et iſtingratito, perche elegiſti me, accioche io fuiſſi ſua Madre. Io t'offeriſco colui fatto carne, il quale hà òfferſe ſe ſteſſo per la ſalute di tutto il Mondo. Di poi la Santa Vergine offerſe le Tor-
tore, ouero le Colombe; e per ſatiffare ad vn'altra legge, che parlaua de' primogeniti, lo ricomperò dal Sacerdote per cinque Sieli, ch'erano monete di quel tempo; & hauendo ſatiffatto à tutto quello, che la legge comandaua; il Santo Gioſefſo, e la Glorioſa Vergine con GIEſV Chriſto ſuo Figliuolo licentiaſi dal vecchio Simeone, e d'Anna Profeteſſa, vicino dal Tempio per ritornare in Nazaret.

DELL' ANDATA DELLA GLORIOSA
Vergine con S. Gioſefſo, e con il fanciullo
Gieſu in Egitto, e della morte de
gl' Innocenti. Cap. VIII.



Eſſendo la Glorioſa Vergine, & il Santo Gioſefſo ritornati in Nazaret, doue haueuano la loro ſtanza ordinaria, penſando di poſarſi hormai alquanto; non haueua ordinato coſi la prouidenza di Dio; perche conoſcendo ſua Maieſtà la perfida volontà d'Herode, e ſapendo ch'egli trattaua di far morire il celeſte Rè nuouamente nato in terra, mandò vn' auſo al Santo Gioſefſo per mezzo d'vn Angelo, accioche lo liberatſe da quel pericolo. Gli fece adunque parlare in ſogno dall'Angelo, il quale gli diſſe, che non tardatſe d'andare in Egitto, e vi conducetſe ancora il fanciullino, e la Madre, e qui ſteſſe ſino al ſuo nouo auſo; e rendendogli la ragione, perche ſi doueſſe fare queſto ſubito viaggio, gli fece ſapere, che Herode procuraria di hauere Gieſu nelle mani per farlo morire. In queſto fatto s'hà prima da conſiderare, che eſſendo la glorioſa Vergine molto più ſanta, & amica di Dio, che non era Gioſefſo: l'Angelo apparue à lui;

e non à lei; dandoci ad intendere in queſto, che non è argomento di maggior ſantità, ſe bene Dio manda alcune riuoltationi, e ſcopre i ſuoi ſecreti più ad vna perſona, che ad vn'altra. Si deue ancora conſiderare, che potendo il Signore liberarſi dalle mani d'Herode, ſenza fuggire in Egitto, non lo voſſe fare; inſegnanđoci, che l'huomo nò deue ricercar miracoli per liberarſi da' traagli, che gli ſopraggiungono, quando ſe ne può liberare per via humana. Non ſi reſti ancora d'auuertire, quanto ſia grande la cura, che Dio tiene de' ſuoi amici; ancora che alcuna volta pare, che ſi dimentichi di loro laſciandogli patire ſatiche, e traagli, il che ſi vede non eſſer coſi; perche quando viene il biſogno, non reſta di rimediare, e prouedere à tutti i biſogni loro. Eſſempio di queſto fu il popolo Hebreo, quando viciuà d'Egitto; che eſſendo ridotto alle ſtrette ſrà il Mare roſſo, e la gente di Farao-
ne, che lo perſeguitaua; quando parca che neſſuno di loro poteſſe fuggir la morte; ecco che Dio fece diuidere il Mare, & eſſi paſſorno per eſſo con i piedi aſciutti. Si può conſiderare ancora la turbatione grande, ch'hebbe la Vergine con quella triſta noua; vedendo ch'vn Rè tanto potente, andaua cercando il ſuo figliuolo ch'ella tanto amaua, per farlo morire. E cominciò ſubito à metterſi all'ordine, per fare il comandamento di Dio: ſi leua dal letto, e leua, parimente il ſuo caro Figliolino, il quale può eſſere che piangeſſe, per vederſi leuare ſuora d'hora di notte, e metterſi in viaggio. Piangeua forſi la ſanta Vergine ancora per la compaſſione, per tutto quel viaggio, e la maggior parte delle ſue lagrime cadeuano ſopra la faccia del figliolino, ch'ella portaua in braccio; conſiderando, che già cominciavano adempirſi le Profetie doloroſe del Santo Vecchio Simeone, le quali ſignificauano le perſecutioni, che Gieſu Chriſto doueua patire. Molti traagli, molti diſaggi patirono queſti pietoſi viandanti, in vn viaggio coſi ſubito, e pericoloso; particolarmente per eſſer mal prouiti; sì per cauſa della povertà, come della parta coſi ſubita, & improuiſa. Ma fe per la via patirono diſaggi, molto maggiori gli patirono in quell'eſilio di ſett'anni, in paeſe di Gentili Idolatri, i quali ſi può credere, ch'hauetſero coſi poca carità, & humanità verſo i forſattieri, quanto abundauano di poca cortesia verſo le genti del proprio paeſe. La ragione, perche Dio volſe, che il ſuo Figliuolo fuſſe in Egitto, più che in altra parte, la ſeogna S. Giovanni Griſoſtomos dicendo: Dio ſi ricordò delle piaghe, che haueua mandare ſopra quel popolo, e de' traagli, che gli haueua fatto patire, e l'hauetſi fatti morire tutti i primogeniti, quando libero gl'Hebrei dalle forze loro; e per ricompenſare tutto queſto, e fare amicizia con eſſi, gli diede il ſuo Vnigenito Figliuolo, che valeua più, che tutti i figliuoli, che vna volta gli toſſe; e gli mandò la medicina per ſanare le dieci piaghe, che gra

D'Inno-
Ch. ſi-
in opera
ſemp-
ta. ho-
mil. 3.

Queſte
parole
della Ver-
gine le
por-
tandoſi
Certoſino
nella ſua
vita di
Chriſto.

Matt. i.

gli mandò. Stauano adunque quiti il Santo Giosè, e la gloriosa Vergine, come forestieri bisognosi, in pouera casa, con poco fauore del Mondo; ancora che allegri, e contenti per hauere in saluo il loro pretioso tesoro, ch'era Gesù Christo. Passauano la vita loro al meglio, che poteuano, guadagnandosi il vitto con le proprie fatiche, e lauorando. S. Giosèffo di legname, che all' hora douea essere d'età di quarant'anni, come afferma S. Gerolamo, e la Beata Vergine, con lauorare, & cucire, e con quelli che si occupauano se, e colui che sustentaua le creature; & à questo modo stettero sett'anni. Si può ben credere, che quella gente, ancora che fusse barbara; quando cominciòmo à vedere i costumi, le creanze, & il praticare popolare, e generoso di quella benedetta gente forestiera; e cominciòono à farne stima, fargli carezze, e buoni portamenti. Mà quando altro non fusse stato, l'hauer con seco il buon Giesù, il quale, con la sua vita, e presenza rubaua i cuori solo per amor suo, fariano stati ben trattati in ogni luogo. Mentre che la Vergine con il suo benedetto figliuolo, & il suo sposo Giosèffo stauano in Egitto (dice S. Matteo), che il Rè Herode, vedendo, che i Magi l'hauuano burlato, e ch' erano ritornati alli paesi loro, per vn'altra via, senza dargli ragguaglio del Rè, ch' essi cercauano: s'adirò grandemente, e si deliberò di fare vna crudeltà non più vinta, cioè di fare ammazzare tutti i fanciulli della Città di Bethelennime, e di tutto il suo territorio. Mà prima, ch'egli potesse fare questa crudeltà, gli fu forza d'andare à Roma, essendo stato citato dinanzi all' Imperatore, sopra alcune differenze, ch' erano fra esso, e li suoi figliuoli, per conto del Regno. Hauendo poi accomodato le cose, ritornò al suo Regno, e per la via sfugò alquanto il suo sdegno contra quelli di Tarso, facendogli abbruciare molte navi, per hauere inteso, che hauuano portati i Magi in esse, pensando d'assicurarsi del nouo Rè con farlo morire, determinò d'eseguire la crudeltà, che già hauua pensato, tenendo per fermo, che con quella diligenza, il Rè nuouamente nato non potria scappare. Era passato poco più d'vn anno, da che Giesù nacque, quando Herode si risolse di far fare l'occisione de' fanciulli innocenti, per non hauer potuto farlo prima, per la causa già detta. E compiando istempo dalla venuta de' Magi in Gerusalemme e quando videro la Stella che gli guidò, pensò che bisognaua fare ammazzare tutti i figliuolini da due anni in giù; e così comandò che si facesse, e così fu fatto. Fu grande il pianto, e lamento della Città, e paese di Bethelennime, doue si fece l'occisione. Piangeuano i poueri fanciullini, piangeuano i Padri, le Madri, e fratelli maggiori; mà le Madri in particolare manduano le grida al Cielo. Erano ammazzati i figliuolini al petto delle Madri, e nelle braccia loro erano tagliati à pezzi: moriuano

alle volte i poueri fanciulli senza colpo di spada, perche tirando la madre il figliuolo per saluarlo, & il Carnesice per toglicelo, restaua morto in quel misero modo. Alcuni erano nascosti sotto terra; mà quando più le pouere Madri erano sollecite di nascondergli, essi tanto più procurauano (essendo istigati da Dio) di manifestarsi col pianto, accioche i Soldati gli sentissero, e gli ammazzassero, perche voleuano essi ancora godere il priuilegio, e gratia che Giesù Christo fece à tutti i fanciulli, che nacquero al suo tempo nella Città, e Territorio di Bethelennime, cioè, che nessuno di loro fusse condannato, mà tutti si saluassero. E perche scampando da quella morte, la loro saluatione era incerta, e morendo fra quelli, che Herode fece ammazzare era certissima, per esser veri martiri, attò che Herode pretendeva d'ammazzar Giesù Christo con la morte di ciascuno di loro, essi prouocati da Dio piangeuano, e piangendo li scopriuano alli Soldati, i quali subito gli ammazzauano. L'Euangelista dice, che all' hora fu adempita la Profetia di Ieremia, il quale hauua detto: Fuydia vna voce in alco, di pianti, e gridi lamenteuoli, perche Rachel piangeua i suoi figliuoli, e non si volle consolare, perche faranno morti. Morto che fu poi Herode, e cessando il pericolo, Dio volse che il suo figliuolo ritornasse d'Egitto al paese d'Israele, & ordinò che vn' Angelo parlasse à Giosèffo, e gli desse auuiso, che Herode con altri ch'erano del suo volere, erano morti: (e questi come dice S. Gerolamo, poteuano essere alcuni Scribi, e Farisei, con i quali Herode si consigliaua, e per essere tristi come lui, concorreuano in opinione, che si facesse morire Giesù Christo) e però ritornasse alle Terre d'Israele. Giosèffo hauuto l'auuiso subito si pose in viaggio con la gloriosa Vergine, e con Giesù Christo suo figliuolo; mà intesèdo poi che Archelao figliuolo d'Herode regnaua in Giudea, e che nella parte del suo Regno era la Città di Gerusalemme; dubitando che con il Regno hauesse hereditato lo sdegno, & il mal'animo del Padre verso Giesù Christo, non volle andare in quelle parti, mà si deliberò d'andare in Nazaret, doue egli era naturo, e doue hauua la sua casa, e parenti; e per hauere ancora hauuto rivelatione da Dio, che quell'era la sua volontà, se n'andò in quella Città, e vi condusse la gloriosa Vergine con il suo benedetto figliuolo, il quale era già di sette anni. E perche da quella era s'alleuò qui in Nazaret, li Profeti hauuano detto, ch' egli saria chiamato Nazareno.



COME GIESV DI DODICI ANNI RIMASE nel Tempio di Gerusalemme, e come la Vergine Maria, e S. Giesseffo lo cercarono, & al fine lo ritrovarono in mezzo delli Dottori. Cap. 1X.



HAueua per vñza S. Giesseffo di partirsi ogni anno vna volta con la sua santissima Sposa di Nazaret, & andare in Gerusalemme à celebrare la Pasqua; e menauano con loro Giesu Christo. E perche (come dice Eusebio Emiseno) questa solennità duraua sette giorni, per essere la Pasqua dell' Agnello; gli Scribi, ch'erano i Teologi di quel tempo soleuano predicare al popolo; & il fondamento delle loro prediche, era dichiarare alcuni Profeti. Ritrouandouisi vna volta presente la Madre di Dio; & hauendo il suo figliuolo à canto, il quale staua à sedere per la sua tenera età, quando sentiu dichiarar quella profetia d'Isaia, che dice, Vna Vergine concepirà, e partorirà vn figliuolo, che sarà chiamato Emanuel, si rallegraua grandemente nel suo intanico, considerando esser lei quella donzella tanto celebrata; che con esser donzella, era Madre; Madre, e Vergine; Vergine, e Madre di Dio. Sentendo altre volte dichiarar quell'altra sentenza del medesimo Profeta, che dice, Stilate, o cieli sopra di noi la diuina rugiada: nuoue piouete il giusto: aprasi l'aterra, e germogli, e produca il Salvatore. All' hora lei con interna allegrezza, e con voce bassa diceua: Eccoul qui colui, che voi adinardate: il cielo ve l'ha dato; eccolo nato del mio casto ventre. Ma quando poi si trattaua d'altri detti dell'istesso Profeta, li quali dicono, eh' egli douea esser preso, flagellato, e morto: ò santo Dio, come si mutaua la benedetta Vergine di colore; e gli occhi suoi, senza poterli contenere, diueniuano due fonti di lagrime; molte delle quali cadeuano sopra la faccia di Giesu, il quale sempre gli staua à canto: stringuua le mani l'vna con l'altra, e gettata alcuni sospiri, considerando in che misero stato li doueano ritrouar ella, & il Figliuolo insieme. Vedendo Giesu Christo, che ancora era fanciullo, piangere la Madre, gli fu occasione di piangere à lui ancora, e di mandargli, (come si uole de i fanciulli) Madre mia, perche piangete? che hauete Madre mia cara? Ben sapete il benedetto figliuolino, per qual causa la Madre piangeua; ma dissimulaua, e faceua come fanno gli altri fanciulli; si in-

quello; come in molte altre cose proprie di quell'età, perche lasciando da parte le leggierezze, che in se sono cattive; Giesu Christo si assomigliò sempre à gli altri del suo tempo, e faceua quello che gli altri faceuano. Ma con tutto ch'egli fusse fanciullo; era tale, che mostraua ch'egli era, cioè huomo, e Dio. Di modo, che quando la gloriosa Vergine staua alle prediche nel Tempio, haueua alle volte vn hommo contento; & alle volte vn hommo dolore. Auuenne poi, che essendo Giesu d'età di dodici anni (come S. Luca racconta), & essendo andati à celebrare la Pasqua, come era loro vñza, e finiti i giorni che duraua la solennità; ritornando Giesseffo con la Vergine Maria in Nazaret, Giesu Christo rimase in Gerusalemme. Beda per l'età di questo dico, che Giesu hebbe occasione di rimanere, non obstante la cura, & diligenza grande, che la sua santissima Madre haueua di lui; per essere costume osseruato frà gli Hebrei, che venendo à celebrare la Pasqua, & essendo già vicini al Tempio, per leuare alcune occasioni, gli huomini andauano per vna via, e le Donne per vn'altra; ma i fanciulli piccioli haueuano licenza di andare per qual via più loro piaceua. Questa fu la causa, che la Madre di Dio si parì senza il suo Figliuolo Giesu, tenendo per certo, ch'egli fusse in compagnia di Giesseffo suo sposo, & esso pensaua, ch'egli fusse con la Madre: & à quel modo, Giesu rimase in Gerusalemme. Ma quando la gloriosa Vergine si accorse, che il suo figliuolo era rimasto in Gerusalemme; e che lei cercandolo, non lo ritrouaua; non faria lingua, che bastasse per dire; ne intelletto che potesse imaginare il dolor grande, ch'ella sentiu. Si può considerare parte del suo dolore, se hauiremo riguardo à tre affetti, che lei haueua nel cuore. Il primo fu la grandezza dell'amore, che portaua al suo figliuolo: perche in lei concorreuano tutte le cause d'amore, che si possono ritrouare, e tutte in supremo grado d'eccellenza, e perfectione. L'amore naturale era il maggiore, che mai fusse, ò chesia per essere, perche era amore di Madre verso il figliuolo vnico. A questo s'aggiungeua, che tal modo di Madre, senza compagnia di Padre: e tal modo di Figliuolo, come era Giesu, e la gloriosa Maria, mai fu, né sarà. L'amore di grazia ancora fu tale, che non si trouò, né trouerà maggiore in questa vita: perche à nessuna creatura fu data la grazia in tanta abbondanza, come alla gloriosa Vergine; e conforme alla grandezza della grazia, gli fu dato la carità; & amore verso il suo Figliuolo. Il terzo è l'amore di giustitia il quale si deuote alla cosa amata, per ragione delle sue perfectioni; e questo ancora fece il maggior motiua nella gloriosa Madre, che immaginar li potia, perche l'amato non solo era Figliuolo della Vergine, ma era ancora Figliuolo di Dio: infinitamente perfetto, e però degno di essere amato con amore infinito,

Cose che concorreuano nella Vergine per amar il suo figliuolo. Tre sort d'amore.

se questo fusse possibile. Pero che se vn figliuolo quanto più è perfetto, tanto più merita di esser amato; quanto lo meritaua colui, ch'era infinitamente perfetto? Mettendo insieme questi trè principali fiumi d'amore, quanta saria l'abbondanza dell'acqua, che conduceuano? Questi trè fuochi ardenti, & accesi vniti insieme, cioè amor di natura, amor di gratia, & amor di grinzia; che grande incendio, che fiamma doueua fare? Non è lingua humana, che lo potesse esplicare. Il secondo effetto, fu l'allegrezza grande, che la Vergine haueua, per la compagnia, e presenza del suo Figliuolo. Perche l'allegrezza nasce dalla presenza, e dal seguire, e godere la cosa amata. Di modo che, quanto è maggiore l'amore, tanto è maggiore questa allegrezza. Portando la gloriosa Vergine tanto amore al suo Figliuolo; quanta allegrezza douea lei hauere, per vederlo sempre a canto, di vederlo sempre alla sua tauola, di sentire le sue parole, di godere la sua presenza, di vedere quella faccia diuina, quegli occhi, quelle creanze, e quella maestà, che in quel benedetto corpo risplendeva? Quante volte essendo a tauola, restaua la Vergine di mangiare, per veder mangiare colui, che mantiene gli Angeli? Quante volte douea ella tutta la notte stare in ginocchio a canto al letto, nel quale dormiuo colui, che veggia sopra la custodia, e guardaua di tutto il Mondo? Se si legge di alcuni Santi, che e in templando le perfectioni, e bellezze di questo Signore, uisauano di loro stessi, & era no alzati in aria, come vn S. Francesco, vn S. Tomaso d'Aquino, & altri; la santa Vergine, che haueua maggior carità di tutti i Santi, ch'haueua presente il Santo de' Santi, che doueua fare? che douea sentire nell'animo? e quale douea essere l'allegrezza del suo cuore? Non farà mai lingua humana, che lo possa dichiarare. Dalle cose sopradette potiamo considerare la qualità del terzo effetto, che ne segue, cioè, la grandezza del dolore, che douea sentire la Santissima Vergine, quando all'improvviso si vidde priua di così gran tesoro. Ma in particolare ricordandosi della profetia del S. vecchio Simeone, e della persecutione di Herode; della morte de' fanciulli innocenti, dell'esilio di Egitto, e della paura che haueua di Archelao; perche tutte queste cose minacciavano traagli, e morte a Giesu, & a lei dolore infinito. Si legge della madre di Tobia, che tardando il suo figliuolo di tornare da vn viaggio, douea era stato mandando dal padre, piangeua del continuo, e non si poteva consolare, ma diceua: Perche ti mancammo noi in pellegrinaggio, bastone della nostra vecchiezza, lume de' gli occhi nostri, speranza della nostra posterità, e refrigerio della nostra uita? Se il dolore, che sentiuo quella madre era tanto grande; quanto maggiore senza comparatione era il dolore della gloriosa Vergine? che comparatione si può fare da questa a quella Madre? da questo a quel Figliuolo?

da questo a quel tesoro? da questa a quella perdita? La differenza, che è dall'vn all'altra di queste cose; la medesima differenza è da dolore, a dolore. O chi potesse considerare, in quel tempo, che la Vergine Maria non ritrouò il suo Figliuolo (che in tutto furono tre giorni) quanto lo spiri gettò, quante lagrime versò, quanti discorsi, e quante orationi fece! Debbeli credere, ch'ella potesse mangiare, ouero ch'ella potesse chiudere gli occhi per dormire? lo penso, ch'ella dicesse: Figliuolo mio, ch'hai fatto? perche m'hai lasciata? E sfori la causa, che io non ti merito? Fori perche io non ti seruo, come tu meriti di essere seruito? Se tu fori andato al deserto, per ritrouare Giouanni tuo parente, e procuratore? Ah! misera me, se così è; chi ti accarezzarà? chi ti seruirà? Doue mangerai? doue dormirai? Deh figliuolo mio, perche non m'hai meata in tua compagnia? se tu l'hai fatto, perche io non patissi i disaggi del deserto: io ti fo certo, che nessun disagio, o traualgio haurei potuto patire, stando con te, che io non la sopporri maggiori vedendomi priua di te. Quelle immaginazioni erano come nuuole intorno al cuore della Santa Vergine, le quali al fine si risoluuano in pioggia di lagrime, ch'ella versaua da gli occhi in grãde abbondanza. Di poi tornaua di nouo a cercarlo, & ciascuno ch'incontraua, diceua le parole, che diceua la Sposa nella Cantica: Ditemi, se hauete veduto colui, ch'ama l'anima mia? Egli è mio Figliuolo, mio Signore, mio Dio. Io vi consiglio (diceua poi lei con la medesima sposa), figliuolo di Gerusalemme, che se è caso ritrouare il mio dilecto, gli diciate, ch'io languisco, e son quasi morta del suo amore. Mi se per forte voi non lo conoscete; io vi darò segnali, che lo conoscerete subito, che lo vedrete. Il mio diletto è bianco, e rosso: la sua testa è come vna mappa d'oro, gli occhi suoi sono come di colomba; i suoi labbri stillano mirra, & è tutto amabile. Di poi, nostro raronando, tornaua come che a lamentarsi di lui, e diceua. O santissimo, o piaceuolissimo Agnello; come hai potuto trappulare il cuore della mia afflitta Madre, con vn acutissimo coltello di dolore? Se tu sei pietoso, come per certo sei infinitamente: dou'è la pietà verso la tua afflitta Madre? se tu sei clemente: perche non vi clementa con lei? Si legge nella sacra Scrittura, che trè giorni di tempo furono dati al Patriarca Abramo, doppo che gli fu comandato, ch'egli sacrificasse il suo figliuolo; acciò che in quel tempo il pietoso padre patisse il dolore, che la memoria della morte del suo amato figliuolo gli douea causare. Altro tanto tempo fu dato a questa gloriosa Madre, acciò che ella sopportasse il dolore, che l'absenza del suo amato figliuolo gli douea causare. Il traualgio, e pena similmente del buon Gioseffo era grandissimo, parendogli d'auer com'nesso grandissimo errore, per essere stato poco diligente nella guarda,

Cant. 4

dia, e custodia del Figliuolo di Dio, il quale era stato commesso alla sua cura. Mà in questo fatto, il Santo Gioseffo non hebbe, nè la Vergine gloriosa poteua hauere colpa alcuna: perche tutti due fecero quanto era possibile in alleuare GIESV CHRISTO, e non mancò in cosa alcuna: di modo, che la perdita del giouanetto GIESV, non auuenne per difetto loro. Hora sarà bene, che noi consideriamo quello, che Christo facesse nelli tre giorni, che non fion con sua Madre. Si presume, che oltre l'vltimo giorno (del quale dice l'Euangelista, ch'egli si ritrovauo in mezzo alli Dottori, come presto si dirà) ch'elli due primi stesero molte volte al giorno nel Tempio, e posto in oratione dimandasse al suo Eterno Padre quello, che sempre dimandaua per gli huomini, cioè: fauore, & aiuto dal Cielo. La notte poi andaua forsi ad alloggiare à qualche hospedale, doue infra il giorno douea andare à seruire, e confortare i poveri, & infermi. Quando poi era l'hora del mangiare (si come affermano gl'istituturi de gli Ordini Mendicanti) andaua di porta in porta dimandando limosina: ouero faria andare à vna porta sola, doue hauesse hauuto vn pezzo di pane: e da questo preteso essi il costume d'andare chiedendo il pane di porta in porta, per imitare GIESV Christo. Se questo fu così, è cosa da commendare à tenerezza il cuore humano; considerando, che Giesu Figliuolo di Dio andasse à questo modo, e che in molti luoghi gli fussero dette parole aspre, e villane; il ch'egli faceua per consolatione de' poveri, se alle volte gli sono date cattive risposte, quando vanno cercando, & accioche li sopportino in pazienza, considerando che il Signore del Cielo, e della terra sopportò il medesimo. Il terzo giorno poi ritrovandosi nel Tempio, li congregorono gli Scribi, e Dottori, li che faceuano molte volte, per trattate, e conferire fra loro per modo di disputa, della venuta del Messia: perche era vn secreto mormorio fra di loro, che egli fusse venuto. Si avvicinò à quel cerchio il Figliuolo di Dio, e forsi si appoggiò alla sedia d'alcuno di loro, così da canto, e stava attento per ascoltare. Fu proposta la difficultà, e fu assai ventilata, e disputata per l'vna, e l'altra parte. La maggior parte diceua, che il Messia non era venuto, e prouauano la loro opinione dicendo: li Profeti, che parlano della venuta del Messia, dicono ch'egli verrà con Maestà grande. Issaia dice: Verrà il Signore, e sarà nostro Giudice, nostro Legislatore, e nostro Rè, e ci saluati. In vn altro luogo dice, che il Messia verrà da lontano con gran furore, e quasi che gettando fuoco dalla sua bocca, & sarà simile all'empito di vn gran fiume, per rombare le genti, che sono quelli che tengono oppresso il suo popolo, come al presente lo tengono i Romani: & a questo modo ci libererà dalle forze loro. Salomone disse di lui,

che il Cielo, la terra, e l'abisso doueuanò tremare alla sua presenza; atteso che la venuta sua sarà con grandissima maestà. Zaccaria dice, che verrà il Signore, e con lui gran moltitudine de' Santi, che debbono essere capirani, e gente da guerra, con li quali sotto metterà tutto il Mondo alla sua Signoria. Daniel dice, che tutti i popoli, le Tribù, e le genti di vari linguaggi, faranno luoi serui. Al fine, senza eccezione alcuna, tutti i Profeti, che parlano di lui, dicono cose grandi della sua venuta. Di modo che noi teniamo per cosa certa, e per tradizione di tutti i nostri maggiori, che il Messia hà da regnare nel Mondo, e sotto metterlo tutto al suo imperio. Essendo questo così, s'egli pure è venuto, come alcuni dicono, che vuol dire che non lo vediamo? per qual causa non si lascia vedere, se è venuto al Mondo? Noi siamo pure tuttauia soggetti alli Romani, & al Rè, che essi ci hanno dato, il qual è foalsiero, e straniero dalla nostra nazione; perche se bene egli confessa la legge di Mosè, non viene però dalla linea d'Abramo. Herode suo padre, il quale fu similmente nostro Rè, & al quale stemmo soggetti mentre egli visse, fu Idumeo, e di lignaggio de' Gentili. Non è adunque dubbio alcuno, che il Messia non deue esser venuto. Il Santo, e benedetto giouane Giesu ascoltauà tutte queste cose, e vedendo che nessuno si moueua, per rispondere alle sopradette ragioni, anzi pareua, che ogni vno fusse conuinto da esse; si fece innanzi, e si mise in mezzo di tutti i Dottori, con tanta gratia, e maestà, che tutti rimasero stupidi, e sarsifatti della sua presenza: di poi cominciò à dire: Voi haueate vidio le ragioni, che sono state raccontate, per le quali si proua, che il Messia non sia venuto. Hora io vi domando; li medesimi Profeti, che dicono, che il Messia hà da venire con potenza, e Maestà, non dicono similmente di lui, ch'egli verrà mansueto, & humile? Non disse vn Profeta: Dire alla figliuola di Sion: Ecco che il tuo Rè verrà mansueto, e sarà tanto humile, che camalerà sopra l'Asina per entrare nella tua Città? Non dice di lui Issaia, ch'egli patirà trauagli, e persecutioni, e che alfine sarà condotto come vna pecorella all'altare, doue egli sarà ammazzato, e sacrificato, e che non aprirà la bocca per lamentarsi? Zaccaria disse di lui, che lo vide impiagato, e ferito. Altri Profeti ancora dicono cose simili di lui. Io vi domando adunque: come voi intendete queste cose? e vi domando, come si possono accordare insieme le parole de' Profeti tanto contrarie l'vna all'altra: se però non si dicessi, che il Messia verrà due volte; l'vna che sarà la prima, verrà humile, e mansueto, perche egli viene à redimere, e liberare il Mondo; l'altra che sarà la seconda, verrà potente, riguroso, e con minaccie, perche verrà à giudicare il Mondo. Non bisogna confondere queste venute, l'vna con l'altra, nè douere ricorrere la seconda venuta in-

184

Item
Ecclesi.Zach.
14.

Daniel.

Zach.

In Bibliotheca sancta lib. 6. titulus 18. et consuetudo loca quibus probantur quod Christus mendicauit, videlicet cet hospitium à Zachaeo. Luc. 19. Asellum; quo in urbem sanctam inuenerit est. Luc. 22. A mulieribus victum. Luc. 8. contra Goliathum de sancto amore, quia hoc negauit, que affertur ab ecclesiis. damnata est, ubi dicitur.

nanzi alla prima. Tutto quello, che qui hauete detto, parla della seconda venuta, e non contradice, ch'egli habbia già fatta la prima, e che già sia al mondo: e quando voi vogliate dire, ch'egli non sia venuto, e che di già non sia al Mondo, io vi dimando; Daud non dice, che Dio è fedele in tutte le sue parole? Anzi egli è talmente fedele, che prima mancherà il Cielo, e la terra, che vna delle sue parole manchi. In tutto il popolo Israelitico, non si troua chi habbia dominio, ò signoria; e colui che principalmente comanda, e regna sopra detto popolo, è forestiero, e di nazione aliena. Questo è vn segnale, che diede il Patriarca Giacob della venuta del Messia, quando disse: Non mancherà lo scettro della Tribù di Giuda, sino che venga il Messia, che hà da venire. Le settimane di Daniele, già sono adempite. Se voi volete ricordarvene; faranno hora dodici anni, che in Bethelemme alla mezza notte fù veduto grandissimo splendore, e furono sentiti gli Angeli cantare canzoni celesti; e li medesimi dissero a certi Pastori, che il Messia era nato, & essi l'andorono à cercare, & hauendolo ritrouato, l'adorarono in braccio d'vna Donzella Vergine, che l'haueua partorito. Quando i Dottori sentiuano queste cose; vno diceua: Senza dubbio è vero tutto quello, che questo giouanetto dice, perche tutte queste cose mi furono scritte di Bethelemme. L'altro diceua; Io ancora l'intesi dire. Diceua il terzo: & io ho parlato con persone, che videro il tutto. Seguittaua poi Giesù il suo ragionamento, e diceua: Vorrei ancora, che voi mi diceste, se vi ricordate, che vennero trè Rè Magisino da' confini d'Oriente, i quali portauano presenti grandi per offerirgli al Rè de' Giudei nuouamente nato, & affermauano, che haueuano seguitato vna Stella, la quale gli hauea sempre guidati d'vni paesi loro, sino, che ritrouarono il Rè, ch'elli andauano cercando. Rispondeuano i Dottori. Questo lo sappiamo, & l'habbiamo veduto tutto, tutti habbiamo parlato alli detti Magi. Il Rè Herode, padre d'Herode, che hoggi regna, si turbò assai della venuta loro, & del suo conturbarsi ne toccò parte à tutti noi; e ci congregammo insieme per trattare di questo negotio, e gli mandammo in Bethelemme, perche trouamino, che quìui doueua nascere il Messia. Doppo questo, il Santo Fanciullo seguittaua le sue dimande, e diceua: Vorrei ancora, che voi mi diceste, se hauete sentito dire, che essendo poi passati alquanti giorni, che furono quaranta, fù veduta vna Donna con vn figliuolino in braccio venire al Tempio, & offerirlo, e che Simone Sacerdote santo, lo pigliò in braccio, e l'adorò; e fece intendere à tutti, ch' erano presenti, come quello era il Messia. Et Anna ancora Donna notabile, santa, e Profetessa, disse il medesimo. E quinesuno di voi, che si ricordi di questo? Diceua vno: Io mi ci ritrouai presente, e viddi quel

figliuolino, la cui presenza rubbaua i cuori. Seguittaua Giesù le sue dimande, e diceua: Ditemi vn poco, E qui nessuno di voi, che non sappia la crudeltà grande, & occisione de' gi' Innocenti figliuoli di Bethelemme, che fece fare il Rè Herode, pretendendo di fare ammazzare frà loro il nuouo Rè? Questa fù vna schiocchezza grande: perche è cosa chiara, che Dio lo guardaria da questo, come in effetto lo guardò: atrefo che non l'haueua mandato al Mondo, perche egli fusse fatto morire in braccio della Madre. Dio haueua già dimostrato questo sorto ombra, & in figura, quando comandò nella sua legge, che il capretto non fusse cotto nel latte della madre. Il senso principale di questo precetto, non era quello che la lettera accenna; mà l'intentione di chi diede la legge fù, che volesse darci ad intendere, che il capretto, che veniua ad offerirsi in sacrificio per le colpe de' gli huomini, non haueua d'essere ammazzato nella sua infanzia, quando ancora poppaua. Tutti quelli suoi Dottori erano rimasti attoniti, e stupefatti, sentendo il benedetto Fanciullo ragionare con tanta prudenza, e pareua loro di vedere vn altro Daniele. Stando in questo, ecco che arrivò la Regina del Cielo, accompagnata dal Santo Giosèffo, la quale tosto che riuolse gli occhi al suo Figliuolo, venne quasi meno per la tenerezza, e non si potè contenere d'andare doue lui era; & abbracciollo, e bacciollo molte volte, e dissegli: Figliuolo mio, perche hai fatto questo? Il tuo Padre, & io ti habbiamo cercato con grandissima pena. Rispose Giesù, e disse: A che effetto mi andate voi cercando? Non sapete, che bisogna, ch'io m'occupi nelle cose, che sono in seruitio di mio Padre? Si può credere, che i Dottori dimandassero alla Vergine, se quel giouanetto era suo Figliuolo: & ella rispondesse, disi, e che essi glielo lodassero assai, dicendogli, ch'egli faria vn gran Rabbino, quando fusse di maggiore età. Si parlò poi Giesù dal Tempio, con la santa Vergine sua Madre, e con S. Giosèffo, e faragli soggiogito in tutte le cose, come buon Figliuolo. S. Bernardo considerando questo passo, si marauiglia di due cose, nè sà risoluersi qual sia degna di maggior marauiglia, cioè, che Dio si humiliasse, e si lasciasse comandare da vna giouane Vergine, ouero che vna Vergine comandasse à Dio. La dignità della Vergine è grande, e grande è l'humiltà di Dio. L'vna, e l'altra di queste cose causa marauiglia, & inuita l'huomo ad humiliarsi, poiche egli vede Dio in tanta humiltà; & à portare ruerenza grande alla Vergine, poiche vede in quanta ruerenza è tenuta da Dio. Anzi che aggiunge il medesimo S. Bernardo, e dice: che non solo si deue portare ruerenza alla Vergine, mà à tutte le Donne per amor suo: & egli dice dise; che vedendo passare qualche donna per la strada, haueua voluto baciare la terra, per dond'era passata, per ho-

Exod. 22.
& 44., &
Deut. 14.

Come
s'intende,
che Chri-
sto cre-
sceua, in
scienza,
etc.

note della gloriosa Vergine. L'Euangeliſta S. Luca, che ſcriſſe tutta l'hiſtoria ſopradetta, con-
clude più, e dice, che Gieſu Chriſto creſceua
in età, & in ſapienza appreſſo à Dio, & appreſ-
ſo gli huomini. Il creſcere di Gieſu Chriſto in
ſapienza, di ſcienza, come vogliamo dire, ſi de-
bbe intendere in quanto alla ſcienza experimen-
tale, e in quanto alli ſuoi effetti; mà non in-
quanto alla ſcienza inſuſa. Et accioche queſto
meglio ſ'intenda, ſi debbe auuertire, che à Gie-
ſu ſi dara la ſcienza inſuſa, ſino dall' iſtante della
ſua conceſſione, e ſeppe tanto, quanto hanno
mai ſaputo tutti quelli, che hanno ſaputo qual-
che coſa nel Mondo, e molto più. Di modo che
Gieſu Chriſto ſi grandiffimo Theologo, Filo-
ſofo, Medico, ſi gran Muſico, Arithmetico, e
Compuriſta, ſi belliffimo Scrittore, Pittore,
Scultore, Orefice, e ſi eccellente in tutte l'ar-
ti, e in tutte le ſcienze, auuenga che non l'eſer-
ciſſe tutte, mà alcune; di modo che il dire, ch'
egli creſceua in ſcienza, voluea dire, ch' egli
l'eſerciſtau. Il dire ancora, ch'egli creſceua in
gratia, non li debbo intendere in gratia, cioè in
genere di gratia, che queſta ſi ſiſtina; mà che
egli faceua opere tali, che conſiderate in ſe ſteſ-
ſe, erano più grauoſe à Dio, & à gli huomini,
quanto ch'egli più creſceua in età: perche con-
formandoli egli con l'età, come già s'è detto,
quando era fanciullo, faceua coſe da fanciullo,
con molta gratia; quando poi di maggior età,
faceua nel medefimo modo; e quando ſi hu-
mo, teneua liſſimo ordine: di modo che cre-
ſceua nell'opere, che da ſe ſteſſe erano maggio-
ri, e da ſe erano più accerte, e grauoſe, ſenza
conſiderare, chi era che le faceua.

Videbor
Da Tho. 3.
per. q. 7.
art. 11. in
euag. etc.

DEL BATTESIMO DI GIESV CHRISTO,
della ſua ſigura, e ſiſtanza del volto. Cap. X.



ANcora che i Santi Euangeliſti non ſcri-
ueſſero coſa alcuna di GIESV CHRIS-
TO, dalli dodici anni della ſua
età, ſino alli trenta: nondimeno non ha
alcuno che penſi, ch'egli paſſaſſe tutto quel
tempo otioſamente; poiche la ſua venuta al
mondo non ſi per ſtare otioſo. Egli ſi ſempre
occupato, ſempre in bene: di modo che è
ſentenza, & opinione comune di tutti i ſa-
cri Dottori, ch'egli non fece mai coſa alcuna
in tutto il tempo della vita ſua, che non fuſſe
meglio farla, che laſciarla ſtare. Quando egli
taceua, era migliore il ſilenzio, che il parlare;

e quando egli parlaua, era più neceſſario il pa-
lare, che il tacere. Quando egli ſtata ricirato
in caſa, era meglio che ſtar fuora; e quando
andaua camminando hor qua, hor là; era me-
glio, che ſtare in caſa. Se egli andaua à cele-
brare la Paſqua in Geruſalemme, quello era
il meglio per quel tempo; e ſe non vi andaua,
non era ſe non per maggior bene, e proſito.
Di modo che, le bene egli paſſò quaſi trenta
anni in ſilenzio, e poi predicò tre anni, & alcuni
meſi; non ſi può ſe non dire, che quando pre-
dicò, fece bene; e quando tacque, fece bene.
Mà laſciando la riſoluzione di queſto al ſuo al-
to, e ſoprano giudicio: noi potiamo con li no-
ſtri baſſi, e deboli ingegni andare raccogliendo
alcune ragioni. Prima diremo, che tutta la
vita ſua ſi va ritratto, & in eſſempio, che noi
dobbiamo imitare. Ci diede particolarmente
un marauiglioso eſſempio, tacendo trent'anni,
e parlando tre; perche volendo parlare, ancor-
che poco, dobbiamo prima penſarui, e con-
ſiderar molto bene quello, che vogliamo dire:
atteleo che le parole hanno d'eſſer poche, &
l'opere alſiſſimamente che dobbiamo prima far l'ope-
re, che le parole. Chriſto predicò tre anni; mà
prima ſtette trent'anni quaſi che ſtudiando.
Parlò tre anni, e trenta ſtette in ſilenzio. Quan-
do egli ſi all'età di trent'anni, cominciò à pa-
lare, & inſegnare: ancora in tutto l'altro tem-
po s'era occupato in opere marauiglioſe, ſi di-
eſſere molto obediente alla Vergine ſua Ma-
dre, & S. Gioſef (il quale à quello tempo ſi
preſume, che fuſſe morto); ſi anco perche gli
portaua riſpetto come à padre, non volle innanzi
la ſua morte paleſſi al mondo. Si penſa an-
cora, ch'egli ſi occupafſe in opere di miſeri-
cordia, come viſitar infermi, prigioni, ſepellir
morti à guiſa d'un altro Tobia, & alloggiare
pellegrini, come viſitauo Abramo; e ſopra
tutto, (ilche è coſa certa) in ſtare alſiſſi in oratio-
ne; ſtando alle volte alla campagna, (ſi come
egli faceua poi, e S. Luca la ſcriſſe) paſſando le
notti intere in continua oratione. Se di quel
Santo Abbate Antonio ſi legge, ch'egli s'in-
ginocchiua alla campagna, che il Sole gli da-
ua nelle ſpalle; e prima che ſi moueſſe, il Sole
trauoluua, e tornaua à leuarſi, e gli dante
nella faccia; molto più ſi può dir queſta di
GIESV CHRISTO, dal quale Sant' Anto-
nio imparò. Peruenne adunque Gieſu all'età
di trent'anni in circa, & hauua vna preſenza
di molta maieſtà; ſi come ſi vede nella lettera,
che Publio Lentulo ſcriſſe al Senato Romano,
al tempo, che Gieſu Chriſto predicaua, &
eſſo Lentulo era in quella Prouincia per nego-
tij del Senato. Quella lettera è di molta au-
torità; per li molti, e graui autori, che la ſcriuo-
no, attribuentiſſi ad Eutropio autor Greco.
La lettera è quella. In quelli tempi è apparſo
un huomo di gran virtù, il quale viue al preſen-
te tra noi, il cui nome è Gieſu Chriſto. La gen-
te la chiama Profeta di verità, & i ſuoi diſcepoli
lo

Le parole
poche, &
le opere
molte.

Morte di
S. Gioſef.
fo.

Lettera
di Len-
tulo al Se-
nato Ro-
mano.

Figura,
faccie di
Gesù.

lo chiamano Figliuolo di Dio. Egli rifiutò la morte, e finituro l'infirmità. E va humo ben disposto, e ben formato; è alto di statura; ma non d'alcune, & è molto gratiofo a chi lo guarda. Egli ha la faccia venerabile, & etale, che prouoca chi lo guarda a timore, & a riverenza con amore. Egli ha i capelli del colore dell'aurea manure, i quali sono molto uguali fino all'orecchie, e di poi sono crespi, e rossi; ma vn poco più chiari, e luftri, che d'indi in su, e gli arriano sopra le spalle: e sono diuifi come è costume de Nazarei. Ha il fronte uguale, e molto sereno. Tutta la faccia è senza ruga, o macula alcuna, & è adorna d'vn ymo, & acceso colore. Nella bocca, nel naso non si troua cosa da riprendere. Ha la barba folta, del medesimo colore de capelli, e diuifi per mezzo, ma non molto lunga. Il suo guardare è graue, & honesto, e gli occhi sono chiari, e risplendenti. È terribile nel riprendere, e nel consigliare graue, e piacevole. Nella faccia mostra allegrezza, con grauità. Non è mai stato veduto rider, ma pianger sì. Ha tutti li membri proportionati alla sua statura, le mani lunghe, e dritte, e le braccia grate alla vista. Parla poco; ma con molta grauità, e misura, e per dirlo in vna parola sola, egli è bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini. Quell'era la statura e figura di Christo al tempo, ch'egli era di trent'anni. Era venuto il tempo, ch'egli si manifestasse al Mondo, e rampellè il lungo silenzio, che haueua tenuto, e che cominciassè ormai à predicare il suo Euangelio, e lo confermasse con miracoli. Per far questo, il primo passo ch'egli mosse, fu al modo del predicatore, che vuole montare in pergamo; il quale s'humilia, e s'inginocchia dinanzi al Sacerdote, o qualche Preiato, che sia presente, e gli dimanda la beneditione. Così il Salvatore guardò nel mondo, e non ritrouò nessuno in esso, al quale egli si douesse humiliare, e quasi che chiedere la beneditione, più al proposito di S. Giovanni Battista, che a quel tēpo predicaua per la riuera del fiume Giordano, inuocando il popolo alla penitēza, e battezzaua; il ch'era vn disposto à far penitēza; perche colui, che si battezzaua, si confessaua, e riconosceua d'essere peccatore. Palsò adunque Giesu Christo da Galilea in Gaudea, & andò al fiume Giordano, per essere battezzato da S. Giovanni. Qui li deuue considerare come il Signore facesse questo viaggio solo, e potuerse perche ancora non haueua discipoli, che l'accompagnassero; ma soprattutto è degno di consideratione, il vedere, ch'egli si mettesse fra gli Farisei, Publicani, e Peccatori, come fe fusse stato vno di loro, & aspettasse, che gli toccasse la volta d'essere battezzato. O bellezza del Cielo, fonte di purità, e di vita; che hai da far tu con la lauanda dell'humonditè? Che bisogno haueui tu di Battefimo, che dimostri, che l'huomo fa peccatore, poiche tu fusli concetto senza peccato?

Non era douere, che tanta humiltà passasse senza testimonio di qualche grandezza; poiche Dio ha per vnanità d'humiltare gli superbi, & aggrandire gli humili, e così fece in questo passo. Venne Giesu Christo à S. Giovanni accioche lo battezzasse; ma egli conoscendolo molto bene, con humiltà, e riverenza gli disse. Come Signore tu vuoi, ch'io ti battezi? Io più presto debbo esser battezzato da te. Rispose Giesu Christo, Nò occorrono adetto queste parole, battezzami pure, che così conuiene, che si faccia. Non replicò più parola San Giovanni; vedendo che questo era la determinata volontà del Signore, lo battezzò, e battezzandosi Christo, santificò l'acqua, e le diede virtù di purificare l'anime dal peccato; istruendo nel medesimo tempo il Sacramento del Battefimo, il quale è la porta de gli altri Sacramenti. Subito che il Salvatore fu battezzato, si aprirono i Cieli, e scese lo Spirito Santo in forma di colomba, & insieme li sentì vna voce del Padre eterno, che disse; Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi son compiaciuto assai. La Colomba arriuò fino sopra il capo di Giesu Christo, accioche s'intendesse per chi erano state dette quelle parole. E subito cessò la voce, sparìe la Colomba. Quello mistero diuino, fu alli sei del mese di Gennaio, come lo tiene la Chiesa santa, & è il medesimo giorno, nel quale si celebra la venuta de Magi, che vennero d'Oriente per adorare Giesu Christo. Era all'ora Christo d'età di vintinue anni, e tredici giorni. Et è quello, che dice S. Luca, che cominciua quasi li trent'anni.

Instruimento
del Sacramento
del Battefimo.

Luc. 14.

DEL DIGIUNO, E TENTATIONE di GIESU CHRISTO nel Deserto. Cap. XI.



DAL medesimo luogo, e nel medesimo giorno dove Giesu Christo fu battezzato; fu guidato dallo Spirito Santo nel Deserto, accioche fuisse tentato dal Demonio. Che conuenienza hanno fra se questi due misteri? Come si conueguono i traui, e la solitudine del Deserto con la voce, e testimonianza del Cielo? Che hanno à fare tentationi del nemico con i fauori dello Spirito Santo? Idio ordinò così, accioche non intendessimo, che quand'egli accarezzò i suoi amici, non lo fa per allucinarli, ma per dargli animo, e disporgli à maggior fatica. Il Capitano agita, e fauorisce il suo Soldato, per metterlo poi à mag-

Matt. 4.
Luc. 4.

Christo
vi ad esse
te battezzato
da S.
Gio. Bat-
tista.

Tempo
di Loro
suo
naso.

maggior pericolo. Però chi si vedrà essere vil-
tato, da Dio in questo mondo, non però si tenga
per più sicuro; ma pensi di dover essere messo a
pericolo maggiori. Dice l'Euangeliſta, che
Giesù Christo non andò da se stesso al deserto,
ma che fu guidato dallo Spirito Santo, e questo
fit, perché egli v'haueua d'essere tentato: e le
tentazioni non si debbono cercare, ma soppor-
tare in pazienza quando vengono; Christo vol-
le essere tentato, accioche a nessuno cresca
di sopportare la tentatione, che gli viene; anzi
pensi (come dice S. Girolamo), che non si tro-
ua la maggior tentatione, che non haueua. La-
ban non perseguitò Giacob, quando l'haueua in
casa sua, ma quando s'era partito da lui; e così
fa il Demonio. Egli si cura poco di tener quel-
li, che già sono suoi prigionii, ma dà questo ca-
rico ad vn schiavo, ch'è il proprio appetito dell'
huomo, il quale gli fa fare vna via di morte.
Ma egli non gli dà tentatione, se per forte non
gli scappa dalle mani. Stando adunque Giesù
nel deserto, & aspettando la tentatione, l'appa-
recchio, ch'egli fece, fu il digiuno di quaranta
giorni, e quaranta notti. Non pazì il Saluatore
solo il disaggio del digiuno, ma molti altri anco-
ra; come freddo, venti, neue, brine, e ghiacci,
essendo all' hora il verno, cioè delli sei di Genna-
io, fino alli quindici di Febbraio. Non haueua
casa doue ritirarsi, non haueua letto da dormi-
re, ma habitaua fra le fiere saluatiche, come di-
ce S. Luca. Passati li quaranta giorni, gli venne
fame; e così stava aspettando al suo contrario.
Dall'altra parte Lucifero era molto ansioso per
chiarirsi, se Christo era vero, e natural Figliuo-
lo di Dio, perché egli non lo sapeua. Et anco-
ra che alcuna volta li Demoni lo chiamassero
Figliuolo di Dio, come scrive S. Luca, lo dice-
uano dubitando: e lo faceuano a fine di chiarirsi
della verità dalle sue risposte. Et ancora che
haueſſero sentita la voce del Padre eterno, che
lo chiamò suo Figliuolo diletto, quand' egli si
battezzò; pensauano che questo fusse stato nel
modo, che Dio chiama tutti i giusti suoi figliuo-
li. Lucifero adunque hauendolo veduto digiun-
are quaranta giorni, gli pareua, ch'egli fusse
Dio; ma vedendolo poi hauer fame, riuolgeua
il pensiero à credere che fusse huomo. Per chia-
rirsì di questo, come di cosa di grand' importan-
za: è cosa verisimile, che Lucifero entrasse in
consulta con i Capi principali dell' Inferno: doue
vn Autore chiamato Verto Carmeliano, imma-
gina, che durando la consulta si facesse vn
ragionamento fra Lucifero, & vno delli De-
monij principali, chiamato Asmodeo; sopra
il sapere se Christo era Figliuolo di Dio natu-
rale, ouero s'era huomo puro. Diceua Lucife-
ro: Costui deu essere Dio, poiche Gabriele
messo di Dio disse à sua Madre: Tu concepirai,
e partorirai vn Figliuolo, il cui nome sarà Giesu,
il quale sarà grande, e sarà chiamato Fi-
gliuolo dell' Altissimo. Rispose Asmodeo, Nò,
biogna ch'egli sia huomo, perché sua Madre fu

ſpolata, lo portò noue mesi nel ventre, gli die-
de il latte del suo petto, come si dà à gli altri
huomini. Replicò Lucifero; Tù vedrai ch'egli
è Dio, perché quando nacque, gli Angeli can-
tauano, & alcuni Pastori auuſati da loro, an-
daronno à trouarlo, & l'adoronno. Tù non la in-
tendi, disse Asmodeo; egli è huomo, & eccoti la
ragione. Come vorresti tù, che Dio si fusse
abbassato à nascere in vna stalla, e pigliare vna
mangiatoia da bestie per suo letto? ben gli ſaria
mancato luogo per nascere? Tù non consideri
Asmodeo, disse Lucifero, che s'egli fusse hu-
mo, e non Dio: non ſariano venuti li Rè dell'
Oriente, guidati da vna Stella per adorarlo.
Rispose Asmodeo, innanzi à questo, egli era
pure stato circonciſo come peccatore. Di
maggior importanza è, disse Lucifero, che
Simone chiedeua la morte, dicendo d'haue-
re veduto la Salute del Mondo. Tù ti persuadi
pure, disse Asmodeo, che costui ſia Dio: ma
s'egli è Dio, e non huomo, perché andò fug-
gendo in Egitto, per liberarsi dalla furia d'He-
rode? disse Lucifero; e s'egli è huomo, e non
Dio, in che modo caddero per terra tutti gli
Idoli d'Egitto, quando vientrò? Herode an-
cora, di che haueua paura? Rispose Asmodeo:
Tù ſai pure, che costui essendo di dodici anni,
si perdè in Gerusalemme, & essendo ſtato ri-
trouato, era ſoggetto alla Madre, & à Gioſeffo,
ch'era vn povero maestro di legname. Disse
Lucifero; E tù non hai hauuto riguardo, che
all' hora à punto fece reſtar ſtupidi, e marau-
gliosi tutti i Dottori della legge, con leſue ſauie
dimande, e risposte? Disse Asmodeo: s'egli
fusſe Dio, e non huomo, non ſi ſaria laſciato
battezzare da Giovanni, come peccatore. A
questo rispose Lucifero: s'egli non fusſe
Dio, non ſi ſaria ſentita intonare la voce del
Padre, chiamandolo ſuo figliuolo diletto, e lo
Spirito Santo approuò il tutto, ſcendendo ſo-
pra di lui in forma di Colomba. Soggiunſe
Asmodeo; s'egli fusſe Dio, non hauera patito
tante ſarliche, e diſaggi nel Deſerto per ſpatio
di quaranta giorni. Replicò Lucifero: e s'egli
non fusſe Dio, non hauera potuto ſtare qua-
ranta giorni, e quaranta notti ſenza mangiare.
Al fine diſſe Asmodeo: s'egli fusſe Dio, e non
huomo, non hauera al preſente tanta fame.
Di modo che quelli Demonij contraſtauano
frà loro; l'vno dicendo, che Giesù era huomo,
e l'altro dicendo, ch'era Dio; e l'vno, e l'altro
diceua la verità, perché egli era huomo, e Dio.
Horſi, diſſe Lucifero; io mi voglio chiarire.
S'egli è Dio, o nò; perché s'egli è Dio, coſi
chiarà, che è venuto al Mondo per ſcacciarne
noi, ſiccome ci ſcacciò dal Cielo; e però biſo-
gna che noi ſitiamo apparecchiati per diſtender-
ci, come meglio potremo, e diſturbargli i ſuoi
diſegni, quanto ci ſarà poſſibile. Ma ſe per
forte egli è huomo, io farò ſi, che ſi ricorderà
di me, per la paura che ci ha meſſo ad oſſo, e
ſarollo cadere in qualche peccato: perché ef-
ſendo

Differo-
to Ep. 12. al
Euto-
chiano.
Cap. 31.

Die. 4.

Verto
Carmeli-
ano, &
imitato
di ſto
Simon di
Calio,
ſenza do-
minar li
Demoni.

Uendo huomo, non farà più valoroso, che fossero già Adamo, David, Salomone, & altri, i quali furono da me assaltati, e gettati per terra. Parte di Lucifero, e v'è apparecchiato per assaltare il Signore con tre lance; vna di Gola, l'altra di Superbia, e la terza d'Auaritia, & andaua tutto infuriato, gettando fuoco, e fiamma. Quando fu vicino al Saliatore, prese forma humana, raccolse alcune pietre in terra, & accostossi à lui. Poriamo pensare, ch'egli l'affrontasse con vn simile ragionamento. Huomo da bene, sono alquanti giorni, eh' iori hò veduto stare per questo Deserto fra gli animali farnatichi, patendo mille disaggi: peniche io credo, che tu sii Figliuolo di Dio, ò qualche Profeta grande. Con tutto ciò tu mostri nel volto d'hauer fame. Noi siamo in questo Deserto, doue è impossibile, che si possa trouare cosa da mangiare tanto presto, quanto il tuo bisogno richiede. Tu sai, che ciascuno è obligato à conseruare la propria vita, e non si lascia morire. Se adunque tu sei Figliuolo di Dio, di, che queste pietre diuenzino pane; e così satisfarai alla tua fame, e non ti lascerai morire, che è gran peccato. L'intento principale del Demonio, si in questa, come nell'altre tentationi, era, di saper se Giesù Christo era Figliuolo di Dio naturale, e caso ch'egli non fusse stato tale, pretendeva di farlo cadere in qualche peccato. Pareua à lui d'hauer fondata l'intention sua molto bene, nella proposta fatta; perche egli teneua per certo, che hauera conuerdito le pietre in pane, per lo scropolo, che gli haueua messo innanzi, cioè, ch'egli era obligato à non lasciarsi morir di fame. E quando le hauesse conuercite, se l'hauesse fatto, comandando; in questo dichiaraua d'esser Figliuolo di Dio naturale; ch'era quello, che Lucifero pretendeva di sapere. E quando non fusse stato Figliuolo di Dio, & hadesse voluto ottenere con pieghis che le pietre diuenassero pane, hauera peccato, per hauer procurato, che Dio lo sostentasse con pane fatto di pietre. Ma Giesù Christo gettò per terra tutte queste tonidi dentro del Demonio, dicendo: L'huomo non viue solo di pane. Il che fu vn dirgli: Tu Demonio vorresti, ch'io ti dicessi, se sono Figliuolo di Dio naturale: non te lo voglio dire, nè stà bene à me, che tu lo sappi. Tu dici, ch'io sono obligato à non mi lasciar morir di fame; mà Dio ancora non è obligato à mantenermi con pane fatto di pietre, poiche l'huomo non si sostenta sempre di pane. Dio può mantenermi con la sua parola sola. Restò confuso il Demonio per questa risposta: mà non perorinale di mettere all'ordine l'altra tentatione. Da questa prima tentatione si può vedere, che il Demonio pretende di guadagnare honore con Giesù Christo. Mà s'egli hà ardire d'affrontar lui, chi di noi farà sicuro? Si può ancora considerare, che quando il Demonio volentier Eua, adoprò vn pomo: e tentandò

Christo, adoprò le pietre: perche egli affronta ciascuno secondo il concetto, che n'ha. Vidde che Eua era donna fragile, e gli parue che bastaua vn pomo. Mà vedendo che Christo era huomo valoroso, e gagliardo; gli paruero conuenienti le pietre. Ciascuno consideri con che il Demonio lo tenta, e conoscerà che stima ne fa, e chi egli è; perche se il Demonio tenta vno di cose puerili, tengasi pure il tentato d'essete fanciullo. Si deu ancora auuertire, che la prima tentatione fu di mangiare, & in vn certo modo, di Gola, perche questo vizio apre la porta à molti altrivizi. Giuda fu figura di questo vizio, il quale disse alli Soldati, che andauano à pigliare Giesù Christo: Quello che io basterò, quello è, mettetegli le mani adosso, e tenetelo bene. Così disse la gola à tutta la schiera de' vizi, che la seguivano. Quello, che io baciò; quello, della cui bocca mi farò patrona, facendolo goloso, e disordinato, pigliatelo, e tenetelo stretto. Di modo che quelli, che si danno alla gola, sono auilupati fra molti vizi. Il Demonio, vedendo d'esser stato superato da Giesù Christo in questo primo assalto, non si perse d'animo per questo, anzi apparecchiò l'altra lancia di superbia, per il secondo assalto. Per far questo, prese Giesù Christo per mano, & come alcuni vogliono, lo portò per aria in Gerusalemme, e lo posò sopra il Pinacolo del Tempio, e dissegli: Io tuttaua penso, che tu sii Figliuolo di Dio; però ti prego, accioche io mi certifichi di questo, che tu ti getti di qui à basso: me occorre che tu habbi paura in modo alcuno, perche ti troua scritto, che Dio hà comandato alli suoi Angeli, che siano in tua custodia in ogni luogo. Pretendeva il Demonio in questa tentatione, il medesimo che nella prima; cioè di sapere, s'egli era vero, e natural Figliuolo di Dio; e non essendo, farlo commettere qualche peccato: e l'vno, e l'altro ne faria seguito, se Christo hauesse fatto quello, che il Demonio gli periuadeua. Mà non lo volse fare, anzi rispose: Egli è scritto; Non tenterai il Signore Dio tuo: quasi volesse dire, Che necessiti à hò io di precipitarmi da questo luogo, se posso scendere per la scala? S. Agostino dice, che Christo superò queste due tentationi del Demonio, non con arme di Dio, mà di huomo; il che fu suo maggior honore, sì come già David hebbe vittoria contra il Gigante Golia, non con l'armi di Saul, mà con la sua fro nba pastorale. In questa tentatione si può considerare la mala volontà del Demonio, che è di gettar sempre per terra, e precipitare; & ancora quando egli tenta l'huomo, non lo consiglia, che saglia in alto, mà che si precipiti nell'abisso. Il maligno vedendosi confuso, e vinto in questa seconda tentatione, pigliò il Saluatore nel modo che l'haueua menato, & portato quiui, e lo condusse sopra vn monte altissimo, e di quini gli mostrò le Prouincie, e Regni del Mondo, mostrandogli in che parte era ciascuno d'essi, e dissegli: Tut-

Psalm.

Deut. 6.

Reg. 7.

And. & offe
deri p. cit.
qui, & ro-
rins. que-
ris.

to questo che tu vedi, è mio, e lo dò a chi mi pia-
ce. Se adunque tu voi gettarti in terra, & ado-
rarmi, dirò ogni cosa a te. Di questa terza
tentatione dice vn Autore, che Lucifero si do-
nette palefare a Giesù Christo, dicendogli: Tu
non mi hai voluto dire chi tu sei; nondimeno
voglio dire a te chi io sono. Sappi che io son
Lucifero, e credo, che tu non sei il figliuolo di
Dio; che se tu fossi tale, poco importaua a te il
dirmelo, hauendoti pregato: di modo che io
vado pensando, che tu sei huomo, e come hu-
mo dei hauere desiderio d'esser ricco, e poten-
te. Tu hauera i forni infocati, che Giouanni
Battista sta nel deserto, e si vna vira asprissima,
perche i Scribi, e Farisei sono deliberati di
farlo suo Messia. Ma lui è tanto da poco, che
non accetterà la proferita. Se tu alinque sei ve-
nuto in questo deserto, accioche non accettan-
do Giouanni la proferita, venghino a farla a te;
a fine che a quel modo ti venghi a farti poten-
te, ricco, e stimato; io ti darò vn consiglio mi-
gliore, et mostrerò vna via più breue per otte-
ner questo. Già tu sai, che hauendo io superato
Adamo, il quale era Signore di tutto questo
Mondo inferiore, per ragione di guerra quel
ch'era suo, è mio, & lui tanto buon animo
verso te, ch'io te lo voglio donare, e farti ve-
gnere Signore. Solo questo voglio da te; cioè, che ge-
tandoti in terra, ti adori. Non ti dene parer
gran cosa questo, che io riero da te; poiche
molti mi danno questo honore per cosa molto
minore, come fanno tutti Gentili, & Idola-
tri. Si può facilmente credere, che Lucifero si
palesasse a Giesù Christo, poiche egli lo nomi-
nò subito Satanaso; perche s'egli hauesse volu-
to esser incognito, non l'hauera nominato.
Non è asco creatura alcuna, che potesse dire,
che tutto il Mondo fusse suo, come il Demonio;
perche questo lo chiamò poi GIESV Christo
Principe del Mondo, e disse, che ne douea es-
ser discacciato, e perduto, il che tutto auuenne
per la morte del Figliuolo di Dio. Alla poca
vergogna, e molta arroganza di Lucifero; rispo-
se Giesu con vna parola impetiosa, e disse:
Và via Satanaso, perche è scritto: Il Signor
Dio tuo adorerai, & a lui solo seruirai. Fu dil-
ciacato lontano il Demonio dalla presenza di
Giesù Christo per vizio di quelle parole, con
tanto furore, quanto valse la palla fuori dell'Ar-
chibulo quando il scarica. Scese il misero all'
Inferno stridendo, & urlando; gli altri Demo-
ni erano tutti in confusione, vedendo Lucifero
loro Capo, e Principe notare da quella guer-
ra costante vergogna. Per il contrario Giesù
Christo, rimasto vittorioso, fu circondato da vn
numero infinito d'Angeli, ch'erano stati a ve-
dere il successo della battaglia; e vedendo, che
il Signore loro haueua ottenuto vittoria, gli fa-
ceuano intono giubilo, e festa, esaltando la sua
vittoria, e dicendo, ch'haueua vincto l'in-
giuria d'Adamo. Dopo gli portorno cibi cele-
sti, & esso gli mangiò con buona eccitatione,

perche così fa Dio con chi disprezza il pane di
pietra offertagli dal Demonio (che tali sono al
fine le sue recreationi, e pasatiempi, cioè aspri,
duri, e senza gusto), dandogli il pane celeste,
e viuande della sua Diuina tauola, che sono
gusti, e delicatezze marauigliose, le quali podo
prima l'anima qui nel Mondo, e di poi nella
vita eterna.

DELLA TESTIMONIANZA, CHE FECE
S. Giouanni Battista di Giesù Christo, e
del Miracolo di conuertire l'acqua in
uino, alle Nozze di Cana di Gali-
lea. CAP. XII.



Ritorno Giesù vn'altra volta a Giouan-
ni Battista, il quale era vicino al fiu-
me Giordano: e quando il Santo
Precursore lo vidde venire, lo mostrò con il
dito, e disse ad alta voce: Ecco l'Agnello di
Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo. Molta
gente sentì le parole, che Giouanni disse di
Christo; ma fra tutti due soli lo seguirono, &
andarono con lui. Questi erano Discipoli di
S. Giouanni, & vno haueua nome Andrea,
che poi fu Apostolo, l'altro non si nomina.
Scettero questi due vn giorno con Giesù; onde
per la sua conuersatione, e per la testimonian-
za, che S. Giouanni haueua fatto di lui, conob-
bero, che quello era il Messia; perche Andrea
tutto allegro, andò a cercare vn suo fratello
chiamato Pietro, (che similmente fu poi Apo-
stolo, & capo del Collegio Apostolico), e disse-
gli, come Christo era venuto, e che gli haueua
veduto; e lo menò doue era il Saharero. Pietro
parlò con Giesù Christo: il quale gli disse, che
per l'auuenire non si chiamaria più Simone,
ma Cefas. Questi Santi huomini, con altri
altri, come Filippo, diuennero d'indi in poi
famigliari del Signore, e praticauano con lui,
ma non eletti per ancora Apostoli (come dice
Sant' Agostino), che l'electione si fece poi. In
tutto l'anno, che passò, da che Christo fu bat-
tezzato, fino che si ritrouò presente alle Nozze
in Cana di Galilea, (che per tradizione della
Chiesa si tiene, che sia stato il medesimo giorno
all'fei di Gennaio), gli Euangelisti non raccon-
tano cosa notabile, ch'egli facesse. Sant' Epi-
fanio dice, ch'egli predicò in diuersi parti, e
che solo per riprendere li vizi, e lodare le virtù
in comune, senza toccare le cose particolari,
e le sue prediche erano molto grate, & accette

Isaiah.

D. Aug.
l. 1. de co-
clo. Eug.
c. 17.

D. Epipha-
nias lib. 1.
primi vbi
prope fine
tit. de pro-
fessia
Christi.

al popolo, di modo che molti lo seguivano. Passato poi l'anno, perche egli cominciò a riprendere alcuni vizii in particolare, cominciò ad essere odiato, e perseguitato d'alcuni. Al fine dell'anno medesimo si celebravano certe Nozze in vn luogo di Galilea chiamato Cana, e vi fu invitato Christo con la sua Santissima Madre, che facilmente doueano esser parenti delli Spofi. Alcuni hanno voluto dire, che lo Sposo fosse S. Giovanni Euangelista, e che per il miracolo, che quini successe, come si dirà, lasciò la Spofa, e seguì Giesù Christo. Altri dicono di nò, & à mio giudicio dicono il vero), perche tutti affermano, e la Santa Chiesa canta nel suo ufficio, ch'egli fu vergine; e per questo il Salvatore, quando era in Croce, gli raccomandò la sua Santissima Madre. Idire ancora, ch'egli lasciò la sua Spofa il giorno delle nozze, e che andasse con Giesù Christo: poteua dare occasione di calunniarlo, e dire di lui, che guastaua il matrimonio; e che non teneua quello stato per buono. Il che non è però così; anzi che Giesù Christo, per approuare lo stato matrimoniale, e per voler, che fosse vno delli Sacramenti della Chiesa, volle tronarsi presente à quelle Nozze. Franchora, che S. Giovanni fosse stato lo Sposo, e fosse vinuto in quello stato; non impediu per questo, ch'egli non hauesse potuto essere Apostolo; poiche S. Pietro, & altri hebbero moglie. E ben vero, che molti Santi hanno sanamente lasciato le mogli loro, dopò che l'hebbero sposate, volendo viuere casti, & essere vergini, seruendo à Giesù Christo, come fu Sant' Alessio. Ma questo venne bene, essendo già fondato l'Euangelio, il quale confessa, che lo stato de' maritati sia buono, & hà per migliore lo stato de' Vergini, e continenti. Ma al principio, quando Giesù Christo cominciò à predicare l'Euangelio, non era conueniente, ch'egli facesse cosa, per la quale si potesse giudicare, ch'egli non tenesse quello stato per buono, e che volesse, che quelli, che già haueuano moglie, la lasciassero. Tutto questo si porrà dire, se si dicesse, che S. Giovanni fusse lo Sposo delle Nozze, che si fecero in Cana di Galilea. Niceforo Calisto nomina lo Sposo, e dice, che si chiamaua Simone Cananeo. Essendo dunque stato invitato Giesù Christo à quelle Nozze; andorouo con lui alcuni di quelli, che poi furono Apostoli; ancora che Sant' Agostino dice, che haueuano già quella dignità; basta che alle volte itauano con lui, & ordinariamente erano chiamati suoi Discipoli. Auuenne, che mentre erano à tauola, mancò il vino; onde la Madre di Dio vedendo il bisogno, si perche era pietosissima, come anco perche i Spofi non hauessero quella vergogna, si accostò al suo Figliuolo, e gli disse, Figliuolo mio, i Spofi non hanno vino. L'Euangelista Giovanni dice, che la Madre di Dio disse solo questo, & insegnò à noi, che basta metter le nostre necessità dinanzi à Dio, e lasciar

poi la cura à lui: perche egli è sempre pronto di farci gratie, e doni. Così fecero ancora le due Sorelle, Marta, e Maria, quando il loro fratello Lazaro era ammalato; perche gli mandò mo lo lo à dire, Signore, vedi che colui, che t'ami è ammalato. Notaremo ancora in questa domanda della Vergine, che vedendo ella il bisogno, procura di farci promissione, senza esserne pregata, se noi nelle nostre necessità ricorreremo à lei, possiamo esser certi, che sarà buona procuratrice per noi. Parue che Giesù Christo rispondesse alla sua domanda freddamente, dicendole, Ch'importa questo à te, ouero à me, poiche ancora non è venuta l'ora mia? Questo disse il Salvatore, perche fino à quel punto non si era sentito il bisogno, acciò che il miracolo fosse più euidente. Non perse poi per questo la speranza la gloriosa Vergine; anzi auuistò quelli, che seruauano, che facessero tutto quello ch'il suo Figliuolo loro ordinasse. Disse poi il Salvatore alli ministri, ch'empissero sei vasi d'acqua, li quali erano quini, secondo l'usanza di iudaii molte volte, ch'haueuano gli Hebrei. Doppo che i vasi furono pieni d'acqua, comandò di nuouo il Signore, che la caualiero, e portassero allo Scalco: il quale beuendo, e gustando, ch'era buonissimo vino, volle quasi riprendere lo Sposo, dicendogli, ch'egli haueua fatto al contrario di tutti quelli, che fanno conuitti; poiche haueua serbato il miglior vino per l'ultimo. Dice l'Euangelista, che questo fu il principio de' segni, e marauiglie, che fece Giesù Christo in Cana di Galilea, cioè doppo il suo Battesimo, e manifestò la gloria sua; cioè si pubblicò la gloria, e fama, che l'opere sue meritaano; le quali erano tali, che mai altri huomo ne fece simila al mondo, e credettero in esso i suoi Discipoli, che furono presenti al miracolo.

COME CHRISTO COMINCIO A BATTEZARE. Della andata sua in Gerusalemme à celebrare la Pasqua, dou'egli discacciò li Mercanti dal Tempio. Della Conversione della Samaritana. Com'egli chiamò alcuni Apostoli: e di molti altri Miracoli. Cap. XIII.



PER il miracolo, che Giesù Christo fece in Cana di Galilea, s'accompagnarono con lui molti Discipoli, e si partì con loro, e con la Santissima Madre, per andare

S. Giovanni Euangelista non fu lo Sposo delle Nozze di Cana di Galilea.

Ioan. 1.

Niceforo Calisto nel lib. 1. c. 10. dice, che lo Sposo delle Nozze di Cana di Galilea, si chiamaua Simone Cananeo.

Ioan. 1.

Ioan. 1.

Ioan. 1.

Ioan. 1.

dare alla Città di Cafarnaum, la quale è vicina al mare di Genesareth: e di quivi andò in Gerusalemme, per celebrare la Pasqua. Quando egli entrò nel Tempio, vidde quivi molti, che trafficauano, che vendeuano, e comprauano pecore, boui, colombe, & altri animali per sacrificare. Vidde certi altri banchieri, con le tavole cariche di moneta, che prestauano dinari a interesse. La Sacerdoti del Tempio permetteuano questa cosa sotto titolo di Religione, accio che i forastieri potessero fare le loro offerte al Tempio, hauendo quivi ogni cosa comoda. Dice l'Euangelista Giouanna, che il Figliuolo di Dio vedendo questo, fece come vna sterza, ò disciplina di fine; e cominciò a dare lora a questo, hora à quello, & al fine à tutti. Di modo che cacciò fuori di quel luogo gli animali, e coloro che gli vendeano, gettò per terra le tavole con li danari, e disse à coloro che vendeuano le colombe, (per che quella mercantia pareua più lecita dall'altre) lenateci di qui, e portate via queste cose, e non vogliate fare, che la casa di Dio diuenga casa di traffiche mercantie. Dicono i Sacri Dottori, che quando il Signor nostro faceua questo, gli vicinari splendore dalla sua diuina faccia, che li spauento tutti; e se ben egli era solo contra molti, nell'uno però hebbe ardore di contraddirgli, o farli reglienza. Doppo il fatto, andorono a lui tutti i Capi principali del popolo Hebreo, e gli dimandarono, con che autorità haueua fatto tal cosa. Se Dio l'haueua mandato, delle loro qual coleale. Essi gli rispose, Scruiete quello Tempio, gettateci per terra, ch'io in tre giorni lo voglio leuar in piedi. Essi cominciarono a farli bestie di lui, dicendo: che quel Tempio era stato fabricato in quaranta seimanni; & egli pensaua di farlo in tre giorni? L'Euangelista dice qui, che non l'intretero; perche egli parlua del Tempio del suo Corpo, il quale stettere tre giorni nel sepolcro, e porreiuorò: ma essi intendeano del Tempio materiale. Predicò poi Giesu' quella Pasqua nel tempio, e conuertì molta gente, perche vi fece molti segni, è miracoli. Frà gli altri si conuertì vn huomo principale, e docto, chiamato Nicodemo, con il quale Giesu' Christo fece vna notte vn longo ragionamento; intendolo andato a ritrouare, e gli scoperte grandissimi secreti, particolarmente del Batteismo, e della necessita grande, ch'ogn'vno haueua d'essere battezzato. Si parti poi Giesu' Christo di Gerusalemme con la gente, che lo seguua, & andò non molto lontano, doue stava S. Giouanni Battista predicando, e battezzando in vna terra chiamata Enon, dou'era molt'abbondanza d'acqua. Comincio inuoluntieri Giesu' Christo a battezzare, ancora che non di sua mano: ma i suoi Discipoli (si come S. Giouanni Euangelista dice), ch'elli battezzauano coloro, che veniuano a sentire la sua Dottrina. Era tanta la gente, che andaua a Giesu' Christo, che i Discipoli di S. Giouanni Battista si riden-

nano alquanto, vedendo che Giesu' Christo haueua maggior concorso del loro Maestro. Fu poi preso S. Giouanni Battista per comandamento di Herode Tetrarca, illegato da Herodiade, la quale esso teneua per moglie contra ogni ragione, per esser ella moglie d'vn suo fratello: e perche il Battista la riprendeuua, fu preso, e poi decapitato. Christo hauendo inteso, che Giouanni Battista era prigioniero, si parti di quel paese, & andò in Galilea. Et essendo per strada, douendo passare per Samaria, vn giorno sentendoli stratto per il viaggio, si pose a sedere, e si appoggiò sopra l'orlo d'vn pozzo. In quel mentre i suoi Discipoli erano andati alla Città quivi vicina, per comprar qualche cosa da mangiare, & il Salvatore aspettaua vn anima, che doueua venir quini, & per il desiderio, che haueua di pigliarla, le haueua teso vn pietoso laccio a canto a quel pozzo. Questa era vna Donna Samaritana idolatra, la quale haueua hauuti cinque mariti, & all'hora stava in peccato attuale con vn altro huomo. Et ancora ch'ella fusse tale, nondimeno il Signore ragionò con lei, e disse gli tali, & tante ragioni, e scoperte che lui era per termini, e parole tanto manifeste, che a pena se ne trouarano altre, tan chiare in tutto l'Euangelio. La conuertì al fine, e le fece vn'altra gratia, perche la fece Apostola di Samaria. Fece tutto questo il Signore con tanta volontà, & si mostrò tanto contento di hauerlo fatto, che quando i Discipoli ritornarono, e l'inuiarono a mangiare, ello gli rispose. Io hò vn cibo da mangiare, che voi non lo sapete. Dimandando poi essi, che cibo era quello, ch'egli haueua, gli rispose: Il mio cibo è il fare la volontà di mio Padre, & attendere all'opera, per la quale egli mi hà mandato, che è la salute de gli huomini. Mostrò grandemente al Figliuolo di Dio la sua misericordia, e clemenza in quest'opera, poiche si messe a parlare tanto familiarmente con quella Donna di bassa conditione, e peccatrice: insegnandole, illuminandola, rispondendo alle sue dimande, inuitandola con la sua gratia, e dandole motui, perche ella la chiese, e si come la dimandò poi, ancora che non conoscesse ciò ch'ella dimandaua; & al fine lasciandola, diuene di peccatrice, santa; e di donna di bassa conditione, Apostola, e predicatrice di Giesu' Christo; perche molti conuertirono per il lui predicare. Partendosi poi il Signore, ritornò in Galilea alla Città di Cana, doue già haueua conuertito l'acqua in vino. Stando quini, andò a ritrouarlo vn Signore, (che l'Euangelista chiama Rè piccolo) il cui figliuolo era ammalato nella Città di Cafarnaum: e pregollo, che si degnasse d'andare a risanarlo. Giesu' Christo lo riprese di poca fede; poiche egli si persuadua, che per la salute del figliuolo bisognasse, che Christo andasse doue lui era. Il misero Padre parlo sollecitamente dicendo: deh Signore, vieni ammazza che il mio figliuolo si muoia. Il Sal-

uatore
della Vi-
couo del
tempo de
gli Apo-
stoli il
quale di-
ce, che
Christo
battezzò
S. Pietro,
e S. Pietro
S. Giou-
anni, e S.
Giacomo
e loro gli
altri Apo-
stoli di
Capoli.

Vengasi
Dioniso
Cartu-
mo sopra
questo ca-
pitolo 12.
di S. Gio-
uanni.

Ioan. 4.

Ioan. 3.

Ioan. 4.

Nel libro
de' Re.
1. cap. 1.
del 1. lib.
Ecclesi.

uatore gli disse; Và, che il tuo figliuolo viue. Intese il Regolo, che Christo volesse dire (come era veramente,) ch' egli era già sano. Per la strada ritrovò alcuni suoi seruitori, che venivano a dargli la buona nuova; forse per hauere la mancia da lui; e dimandando egli, à che hora il suo figliuolo era migliorato, intese, ch' era istato l'hora medesima, nella quale Christo gli haneua detto, che andasse, perche il suo figliuolo viveua: per il che credette lui, con tutta la gente di casa. Andò poi Giesù Christo alla Città di Cafarnaum, e predicò nella Sinagoga, e risanò alcuni infermi; per il che si sparse la fama sua per tutta la Prouincia di Siria: La onde venivano à lui molti infermi di varie infermità: e tutti erano risanati. Partendosi poi il Salvatore da quella Città, se n'andò alla riva del Mare di Galilea, che è quel medesimo, che nella Scrittura si chiama Mare di Genesareth, ò di Tiberiade; e camminando, vide due fratelli, che pescavano, cioè Pietro, & Andrea. Gli chiamò il Signore, e disse, che andassero con lui, e che gli faria pescatori d'uomini: & essi lasciarono le reti, e la barca, e lo seguirono. Haneuano già per innanzi praticato con lui, e haneuano seguito molte volte, chiamandosi suoi Discipoli; mà lo lasciavano ancora alle volte, & andauano à pescare, che era il loro esercizio, con il quale si guadagnauano il viuere. Mà questa volta lo seguirono, per non lo abbandonar più, & esso la fece suoi Apostoli, e gli pose nel numero de' dodici. Passando poi il Salvatore più oltre, vide Giacomo, e Giouanni, che finalmente pescavano, e chiamollì, dicendogli che lo seguitassero: & essi lasciando le reti, la barca, & il proprio padre, s'accompagnano con Giesù Christo. S'era raccolta molta gente insieme per quella riva, che venivano molti da diuerse parti, per cercare Giesù Christo, alcuni per far risanare i loro infermi, & altri per sentire la sua dottrina; per il che il Salvatore entrò nella Barca di S. Pietro, e cominciò à predicare al popolo, che stava alla riva, & hauendo finito il suo ragionamento, comandò à S. Pietro, che gettasse le reti in acqua: e quando le vollero alzare, vi trououo tanto pesce, che gli bisognò chiamare Zebedeo, ch' era nell'altra barca, acciò gli aiutasse à tirare le reti in terra. S. Pietro haneua pescato tutta quella notte, e non haneua potuto pigliar pesce; onde vedendo quel miracolo, si gettò alli piedi del Signore, e disse gli parole di grande humiltà in questo modo: Signore partiti da me, perche io son lutuòmo peccatore, & indegno della tua compagnia. Il Signore gli rispose: Non temere, e non ti dar fastidio, che io voglio che tu venghi in mia compagnia, e ti farò pescatore d'uomini. Pietro, & Andrea lasciarono la barca, & Giacomo, e Giouanni, oltre la barca, lasciarono ancora il loro padre Zebedeo, e tutti seguirono Giesù Christo, e furono nominati suoi

Apostoli. Andò poi il Salvatore in Cafarnaum doue liberò vn spirato, e comandò al Demonio; che tacesse, perche lo chiamaua Santo, e non velle consentire d'essere lodato da lui, perche non si deue stimare la lode de' tristi. Entrò poi in casa della Suocera di S. Pietro, la quale era ammalata di febre: Giesù comandò alla febre, che la lasciasse, e subito si risanò, e lessò dal letto, e gli scul à tavola. Essendo poi l'hora tarda, molti infermi di varie infermità, e molti indemoniati, andorono à trouar Giesù Christo in quella casa: & esso ponendogli adosso le sue sante mani, gli risanaua tutti.

Christo
sanò la
Suocera
di S. Pe-
tro.

COME CHRISTO COMANDO' AL VENTO,
che cessasse, & essi l'obedi: come liberò due indemoniati; e la Geraseni lo pregò che egli si partisse della Terra loro. Come ritornò in Cafarnaum, e risanò vn Paralitico; E della Conuerfione di S. Matteo.

Cap. XIV.



LA fama, che Giesù Christo risanaua molti infermi, si spargeua in ogni parte, & era causa, ch' egli potesse poco riposarsi, per tutto doue si trouaua: per il che vn giorno raccolse insieme gli Apostoli, che fino all'hora haneua, & alcuni Discipoli, e con essi entrò in vnà barca, con intentione di passare nel paese de' Geraseni, che è all'incontro di Galilea: & hauendo cominciato à nauigare, & essendo la barca in alto Mare, si leuò grandissima fortuna, di modo che ciascuno pensaua che la barca s'affondasse. Mentre che la barca era in questo pericolo, Giesù Christo dormiuà; per il che gli Apostoli lo destorno, dicendo: Maestro, procura scampo alla vita nostra, che noi siamo in termine d'affondarsi. Risposegli il Salvatore: Di che dubitate, huomini di poca fede? Detro questo, si leuò in piedi, e comandò al vento, che s'acquietasse: & egli subito cessò, e si fece bonaccia, e tutti quelli che erano in barca rimasero pieni di marauiglia, e si guardauano l'vno all'altro, e diceuano: Chi è costui, che comanda al vento, & al mare, e gli obediscono? Al fine la barca arrivò in porto, e scendendo Giesù Christo in terra, gli vennero incontro due indemoniati, che così dice S. Matteo (ancora che non d'vno), e quelli faceuano la vita loro frà sette grozze, doue erano Sepolture de' morti,

Mat. 9.
Luc. 8.
Mat. 9.

e faceuano molti danni alle persone, che di questi passauano, mostrandoli molto feroci, e crudeli. Questi vennero incontro à Giesu Christo, e gridauano dicendo: Che hai da fare con noi, o Giesu Figliuolo di Dio vivo? Sei tu venuto à tormentar sinanzi al tempo à Erano quivi vicini certi branchi di Porci; perche se bene i Giudei non mangiuaui quella carne, la mangiuaui nondimeno i Gentili, ch' erano mescolati fra loro. Disse adunque i Demonij à Giesu Christo; se tu ci sfidacci da questi huomini, dacci almeno licenza, che noi entriamo in questi Porci. Si contentò il Salvatore di compiacergli; onde i Demonj partendosi da gli huomini, entrarono ne Porci, i quali tutti si gettarono nell'acqua. Da questo si può conoscere, quanto sia grande l'inimicitia ch' il Demonio ha con gli huomini, poiche non potendo far loro danno nella persona, si risolue à nuocerli nella robba. Quando i Geraseni intesero questo, reputando essere maggiore il danno patito de' Porci, che il guadagno d'hauer Christo nel loro paese; e dubitando che non gli intrauenisse qualche altra cosa simile, mandarono alcuni, che lo pregassero, che di gratia si partisse dal paese loro, perche gli haueua tutti impauriti. Giesu Christo s'indorò di nuovo, e ritornò in Cafarnaum, doue hauendo predicato alcuni giorni, e risanati gli infermi, come era suo costume, auuenne, che vna volta si raccolsero insieme molti Scribi, e Farisei, ch' erano venuti per la fama della sua dottrina ad ascoltarlo. Quello si fece in vna casa grande, ò Sinagoga, ch' ella fosse. Auuenne, che mentre Christo ragionaua, arruorauo quattro huomini, che portauano vno stroppiato nel letto, e non potendo entrare doue era Giesu Christo, per la molta gente, salirono sopra il tetto; e leuando via il coperto, calarono l'infermo con alcune funi dinanzi à GIESV CRISTO; il quale vedendo la fede di quelle persone, e la molta carità, ch' haueuano mostrata, disse al Paralitico: Confidati figliuolo, che i tuoi peccati sono perdonati. Questa parola causò grande scandalo in quella gente dotta, mà malitiosa; e cominciarono à dire fra loro: Costui bestemmia, chi può perdonare i peccati, se non solo Dio? Iorcie Giesu Christo quello, ch' essi haueuano nel cuore, e dissegli Di che vi conturbate? Perche pensare male nel vostro cuore? Diteui, che cosa è più facile à dire: i sono perdonati i tuoi peccati, ouero dire à quest' huomo, piglia il tuo letto, e vattene sano à casa? Il che tu come se hauiess voluto dire: più facile cosa è dire à quest' huomo, che gli dona perdonati i suoi peccati. La ragione è questa, che se bene questo non fosse, nessuno può provare, che ciò non sia. Ma se io gli dico, ch' egli pigli il suo letto in spalla, e se ne vada sano à casa sua, non succedendo questo, ciascuno potrà caluniarui, e chiamarui bugiardo. Disse poi Giesu: Accioche voi vediate, che il Figliuolo

dell' huomo ha potestà in terra di perdonare i peccati, per prouarui che questo sia vero: io dico à te huomo: leuati su, piglia il tuo letto, e vattene à casa. Così fu fatto, come Christo disse; perche il Paralitico si lenò in piedi sano, pigliò il suo letto in spalla, e cominciò à camminare. Et ancora che quivi fosse molta gente, nondimeno haueua recuperato tanta forza, che si fece far largo à tutti. Pensaua fuori costui, che non facendo quanto gli era stato comandato, faria tornare inferno come prima; però se bene la calca era grande, passò per mezzo à tutti; & andò sano à casa. Questo miracolo fu proua grandissima, che Christo era Dio, perche facendolo per confirmazione della verità, ch' egli poteua perdonare i peccati; il che è proprio di Dio; cala che Christo non fosse stato Dio; nondimeno Dio concorreua nel miracolo, mà non per fauorire vna bugia, il che è impossibile, che Dio lo faccia; e dire di lui questo, sarà bestemmia. E cosa degna di marauiglia, che essendo il Demonio tanto acuto, & essendo egli tanto ansioso di sapere la certezza, se Christo era Dio, non si chiarisse in questo fatto. Non piacque forsi à Dio, e non volle che egli lo sapesse. Non si potria dire lo spassimo, che venne à quelli Farisei, quando videro quel miracolo; mà la plebe glorificaua Dio, che hauesse dato tanta potestà à gli huomini, & vicinano della casa dicendo, che mai haueuano veduto tal cosa. Fu famoso veramente questo miracolo, che Christo fece; mà non fu minore vn altro, che fece poi subito, il quale fu, che passando per vna strada, viddo vn huomo, che stava à sedere ad vn banco, & il suo nome era Matteo; Costui era Publicano, e l' officio suo era di riscotere i Dattij, e le Gabelle, che gli Hebrei pagauano all' Imperatore di Roma, in Gerusalemme, perche quella Città era la loro, e teneuano quivi vn Governatore, che gouernaua la Città, sì come in altre parti haueuano Herode, & altri Rè. Rincresceua assai à gli Hebrei di pagar quelle grauezze, & allegauano, ch' essi erano gente libera, & accarezzata da Dio. Erano diuersi pareri fra le persone dotte, se quelle grauezze si doueano pagare, ò no; e la maggior parte teneua, che quella fusse tirannia, e cosa fatta contra giustizia, e ragione. Oltre di ciò, gli erano fatte varie stranezze nel riscoterele da quelli Publicani, e però gli portauano odio, e gli chiamauano Publicani, reputando gli peccatori publici. Simeone Metrafraste dice, che S. Matteo era il principale, e capo di costoro, che stauano in Cafarnaum, & oltre essere Publicano, era ancora Vinaro, perche prestaua dinari ad viuere, il che dare era peccato. E con tutto ch' egli fosse peccatore sì grande, passando Giesu Christo per la strada, dou' egli stava al banco, e risuolgendogli gli occhi in lui, poté tanto con quello sguardo, e fece tale impressione nell' animo suo, che d'indogli iole, Veni con meco; lasciò subito il banco, dinari, libri, &

Miracolo che proua eccellenza, che Christo era Dio. Dice con poter proprio, perche del Sacerdote della legge di gratia si dice con verità che perdona i peccati, quando alloue il penitente, con la poestà, che tiene da Dio, perche è suo ministro.

Conservazione di S. Matteo.

Simeone Metrafraste nella vita di S. Matteo dice esser capo, & l' principe de' Publicani. Luc. 19. Luc. 5.

I Demonij temono molto inimicitia con gli huomini.

Christo andò vn Paralitico.

ogni

Ogn'altra cosa, e seguìtò il Signore. Questa fu veramente cosa marauigliosa, e di non minor gloria per Giesù Christo, che fosse la cura del Paralitico; poiche à lui risanò il corpo, & à Matteo l'anima. Et ancora che al Paralitico fossero perdonati i peccati, nondimeno non era tanto intrigato attualmente in essi, come era S. Matteo, il quale v'era ingolfato, & attualmente inuiluppato; e nondimeno con esser tal peccatore, il Signor nostro lo fece tanto di tanta importanza. Matteo poi non contento di vederli libero dalli passati mali, volse ancora inuitar Giesù Christo in casa sua; doue radunò molti publicani, e peccatori; delideroso che Christo gli conuertisse; mà li Scribi, e Farisei mormorauano, dicendo, ch'egli praticaua con gente di mal nome, e così dedica à peccati: & ello gli rispondea, che li sani non hanno bisogno del Medico; mà si bene gli ammalati, e che non era venuto à chiamare i giusti, mà li peccatori.

COME GIESV CHRISTO RISUSCITO' una donzella, figliuola di Iairo Archisynagogo, e risanò una donna, che patiuu il flusso del sangue; restituita la luce à due ciechi: sanò il Paralitico della pectima: salì poi al Monte Tabor: determinò il numero de gli Apostoli: fece vn bellissimo sermone.

Cap. XV.



IL Salvatore Giesù Christo hebbe varij, e diuersi ragionamenti con quelle genti, che lo biasimauano, perche egli praticaua con publicani, e peccatori, perche le ragioni, che lui allegaua in sua difesa, gli faceuano ammutire; cominciarono à mormorare de' suoi discepoli, dicendoli, che non digiunauano come i discepoli di Giovanni Battista: à questo ancora rispose il Signore, sentandogli con dire, ch'elli haueuano presente lo sposo, e però si rallegrauano con lui: verrebbe portempo, che lo sposo gli sarebbe tolto, & all' hora liariano di mala voglia, e piangerebbono; mostrandoli in questo, che faceuano all' vnanità di Palestina, che vlsauano di fare così nella spofaliti. Gli diede poi alcuni documentj morali à questo proposito; e mentre ragionaua di queste cose: ecco che vn Principe della Sinagoga, chiamato Iairo, lo venne à trouare tutto uelto, & addolorato, e pregaualo, che si degnasse d'andare con lui à

casa sua, perche haueua vna figliuola di dodici anni inferma, & era già vicina alla morte. Deh, Signore (diceua egli), vieni à visitarla, e mettila tua mano sopra di lei, e subito sarà sana. Piaceua à Giesù Christo di contentarlo, & auuiosì per andar con lui. L'accompagnauano similmente i suoi discepoli, & era tanta la calca della gente, che lo seguiva, che non poteua quasi esaminare. Era nella Città vn donna inferma di flusso di sangue, la quale haueua speso tutta la sua robba in Medico, e medicine, in dodici anni, ch'era stata inferma. Questa donna intese, che Giesù Christo andaua à casa di Iairo, e si pose ad aspettarlo in vna via; doue lui doueua passare, e diceua fra se stessa: Se io potessi solo toccare le sue vesti con la mia mano, sarà liberosana. Quando Giesù Christo fu quasi vicino, se gli accollò al meglio che potè, e di dietro gli toccò vn poco le vesti, e subito risanò. Conobbe il Figliuolo di Dio la virtù, che da lui era uscita: e si mosse, e disse: Chi mi ha toccato? Cuiusmodi taceua; mà l'Apostolo Pietro, & altri discepoli gli dissero, Maestro, la calca della gente è tale, che quasi calpestanto con gli vtromi se tu dimandi, chi mi hà toccato? Alcuno mi hà toccato, replicò il Signore, perche io hò sentito, che di me è vicino uirtù: e dicendo questo, rispose gli occhi à quella donna, la quale vedendoli scoperta, si fece innanzi tutta tremante, e si gettò à i piedi di Giesù, e confessò la sua infermità, e l'intentione, che ella haueua hauuto, e secondo che si era imaginata, così l'era successo, e ch'era sana. Il Salvatore le disse: Va in pace figliuola; che la tua fede ti hà sanata. Mentre il Figliuolo di Dio diceua queste parole, ecco che arriuorò alcuni di casa di Iairo, li quali gli dissero, che la sua figliuola era già morta; e però non occorreua che Christo pigliasse quello scomodo d'andare. A questo rispose Giesù: Non dubitate: habbi pur fede, che la tua figliuola viuera. Arruorono al fine alla casa, doue ritornarono assai gente mesta, e lagrimosa: per il che il Signore gli disse: Non piangete, che la fanciulla dorme, e non è morta. Questo era vn modo di parlare di Giesù Christo, che quando alcuno era morto, diceua, che dormiua; douendo poi subito risuscitarlo. Così disse ancora di Lazaro à gli Apostoli: Lazaro, nostro amico dorme, mà indì poco (come dice S. Giovanni) gli dichiarò, ch'egli era morto; mà disse, che dormiua, perche lo voleua resuscitare. Qui ancora fece il medesimo, perche volendo resuscitare quella giouanetta, disse, ch'ella dormiua, le bene era morta in effetto. Le genti, che sentiuano dire à Christo, che la giouane dormiua; si faceuano beffe di lui, hauendola veduta morta. Non volle Christo, che alcuno entrasse doue era la donzella morta, se non il Padre, la Madre, e trè de' suoi Apostoli, cioè Pietro, Giacomo, e Giovanni. S'accostarono ad essa, e videro tutti, ch'era morta; di modo che il Padre, e la Madre

ama il Signore vna donna inferma di flusso di sangue haueua spento tutto il suo sangue in Medico, e medicine, in dodici anni, ch'era stata inferma. Questa donna intese, che Giesù Christo andaua à casa di Iairo, e si pose ad aspettarlo in vna via; doue lui doueua passare, e diceua fra se stessa: Se io potessi solo toccare le sue vesti con la mia mano, sarà liberosana. Quando Giesù Christo fu quasi vicino, se gli accollò al meglio che potè, e di dietro gli toccò vn poco le vesti, e subito risanò. Conobbe il Figliuolo di Dio la virtù, che da lui era uscita: e si mosse, e disse: Chi mi ha toccato? Cuiusmodi taceua; mà l'Apostolo Pietro, & altri discepoli gli dissero, Maestro, la calca della gente è tale, che quasi calpestanto con gli vtromi se tu dimandi, chi mi hà toccato? Alcuno mi hà toccato, replicò il Signore, perche io hò sentito, che di me è vicino uirtù: e dicendo questo, rispose gli occhi à quella donna, la quale vedendoli scoperta, si fece innanzi tutta tremante, e si gettò à i piedi di Giesù, e confessò la sua infermità, e l'intentione, che ella haueua hauuto, e secondo che si era imaginata, così l'era successo, e ch'era sana. Il Salvatore le disse: Va in pace figliuola; che la tua fede ti hà sanata. Mentre il Figliuolo di Dio diceua queste parole, ecco che arriuorò alcuni di casa di Iairo, li quali gli dissero, che la sua figliuola era già morta; e però non occorreua che Christo pigliasse quello scomodo d'andare. A questo rispose Giesù: Non dubitate: habbi pur fede, che la tua figliuola viuera. Arruorono al fine alla casa, doue ritornarono assai gente mesta, e lagrimosa: per il che il Signore gli disse: Non piangete, che la fanciulla dorme, e non è morta. Questo era vn modo di parlare di Giesù Christo, che quando alcuno era morto, diceua, che dormiua; douendo poi subito risuscitarlo. Così disse ancora di Lazaro à gli Apostoli: Lazaro, nostro amico dorme, mà indì poco (come dice S. Giovanni) gli dichiarò, ch'egli era morto; mà disse, che dormiua, perche lo voleua resuscitare. Qui ancora fece il medesimo, perche volendo resuscitare quella giouanetta, disse, ch'ella dormiua, le bene era morta in effetto. Le genti, che sentiuano dire à Christo, che la giouane dormiua; si faceuano beffe di lui, hauendola veduta morta. Non volle Christo, che alcuno entrasse doue era la donzella morta, se non il Padre, la Madre, e trè de' suoi Apostoli, cioè Pietro, Giacomo, e Giovanni. S'accostarono ad essa, e videro tutti, ch'era morta; di modo che il Padre, e la Madre

Ioann. II.

Mat. 9.
Mar. 2.
Luc. 5.

Comen-
tione di S.
Matteo.

Sinonimi
Vocaboli
che non
vira di
Matteo
dice di
lo, che
cap. 1.
Pietro
dice di
che
Luc. 4.

Christo
s'istinto
vna don-
zella di
uodici
anni.

Christo
e la vista
e due cie-
chi.

Quinta.

Christo
s'imo vn
paralitico
di trenta
tre anni
Requies.

Madre rinouarono le lagrime. Er il Figliuolo di Dio prese la fanciulla morta per mano, e disse: Talithacumi, che è il medesimo che dire; Donzella, io dico a te, Leuati sù. Risuscitò la giouane, eleuossi in piedi, e caminaua per la stanza, con molta allegrezza del Padre, e della Madre, e marauiglia di tutti. Comandò poi Giesù, che si desse da mangiare alla giouane, e la fama di questo miracolo si sparse per tutta quella terra. Dopo questo vennero due ciechi a Giesù Christo, pregandolo che gli rendesse la vista. Gli dimandò il Signore, se essi credeuano che lui gliela potesse rendere; & essi risposero, di sì: la onde il Signore gli toccò gli occhi, e subito videro. Si partì poi da Cafarnaum, & andò in Gerusalemme alla festa della Pasqua, che secondo il maestro dell'istorie, era la Pentecoste, che fù quell'anno all'vintidue di Maggio, secondo il conto di Calisto Pracentino. Era in quel tempo in Gerusalemme vna radunanza d'acqua, che faceuano come vna laguna, e chiamauasi Probatica Piscina; intorno alla quale erano cinque portici, doue stauano molti infermi, perche (come dice S. Gio:anni) scendeua alle volte vn Angelo, non vi escedo però tempo determinato, e moueua quell'acqua, e quello infermo, che prima scendeua nella Piscina, doppo che l'acqua era mossa, si risanaua da qualunquella infermità. Entrò Giesù Christo in quella portici, e vidde frà gli altri vn ammaloato, ch'era stato quili trent'otto anni; era tutto attratto, e senza quili con speranza di risanarsi nella Piscina; ma perche non haueua alcuno, che l'aiutasse per entrarci, quando l'Angelo moueua l'acqua, se ne stana quili pascendosi di speranza: Giesù Christo se gli accosò, e dissegli. Vuoi tu diuenir sano? & esso rispose, che non haueua desiderio di cosa alcuna, più che di questa, che per non haueue chi l'aiutasse, nò si risanaua. Giesù Christo gli disse, Leuati sù: piglia il tuo letto in spalla, e camina. Quell'huomo si leuò subito in piedi sano, e facendo vn fisco del suo letto, (che forsì erano tutti stracci) se lo leuò in spalla, e caminaua tutto allegro. Era per forte quel giorno il Sabbato, che si guardaua con molta curiosità, perche i Farisei mormorauano, e biasimauano esul, dicendo, ch'era il Sabbato, e non gli era lecito di portare a quel modo il suo letto. Egli si difendeva, dicendo, Colui, che mi ha risanato, egli mi ha detto, che io pigli il mio letto, e me ne vadiva. Ma essi sapendo, che colui, che l'haueua risanato, era Giesù Christo, conuinciono a mormorare di lui, e dire, che non era mandato da Dio, poiche non guardaua le feste. Si confermarono i Farisei nella loro opinione, per hauer veduto vn giorno i discepoli di Giesù, che pigliauano le spighe del grano, lo serolauano fra le mani, e lo mangiavano, e questo era in giorno di Sabbato: e pigliando occasione da questo, gli rispuero, e se ne lamentarono con GIESV CHRISTO, e dauano la colpa a lui, che

lo consentina. Esso rispuose con dire, che David hauendo fame, entrò nel Tempio, e mangiò il pane della Proposizione, ch'era santificato, e non era lecito il mangiarlo se non alli Sacerdoti. Rispose ancora il Salvatore vn paralitico, che haueua vna mano secca, & era giorno di festa, e vira presente gran moltitudine di gente. Il che similmente fù preso in mala parte da quella gente iniqua, e malitiosa: & andauano dicendo male di lui, e cercauano di accordarsi con li Soldadi d'Herode, accioche l'ammazzessero. Mà il Figliuolo di Dio, che sapeua il tutto, si partì da Gerusalemme, e dal paese di Giudea, e doppo l'essere andato per diuersi luoghi, hauendo però sempre gran compagnia di gente, che lo seguittua; arrivò ad vn monte, che è in Galilea, chiamato Tabor, il quale è in mezzo di vna campagna chiamata Esdrelon, non molto lontano della Città di Nazaret. Gioseffo dice, che quel monte è rotondo, e che nella cima vi è vna spaziosa pianura, doue si veggono alberi di varie sorti. Il Figliuolo di Dio salì sopra questo monte, vna sera tardi, e lasciò per la costa d'esso la gente, che lo seguittua, & hauendo spesa tutta quella notte in oratione, quando fu venuto il giorno chiamò i suoi discepoli, e di essi ne elesse dodici, li nominò Apostoli, per mandarli a predicare in diuersi parti, dandogli auctorità di risanare gl' infermi, e discacciare i demonij. Li nomi de gli Apostoli, sono questi: Simone: che poi si chiamò Pietro, & Andrea suo fratello, Giacomo, e Gio:anni, figliuoli di Zebedeo, alli quali Christo pose nome, e gli chiamò Boanerges, che è il medesimo, che figliuoli di tuono. Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tomaso, Giacomo figliuolo di Alfeo, Simone, che si chiamò amatore: Giuda Thadeo fratello di Giacomo, e Giuda Scariot, che fu quello, che poilo tradì. Fatto questo, scese il Salvatore con gli Apostoli, dou'era la moltitudine della gente, che lo seguittua, e veniuano per vederlo, e per esser risanati dalle infermità, che alcuni d'essi haueuano, i quali procurauano toccarlo, vedendo che da esso viciuati vnti per la quale erano tutti risanati. Da poi ponendosi a sedere, & alzando gli occhi alli suoi discepoli cominciò a ragionare, e fece quel famoso Sermone, che si chiama del Monte, nel quale lodò sommamente tutto quello, che il mondo biasima, come è la povertà, il piangere, le persecutioni, & altre cose, che il Mondo reputa disgratie. & esso disse, che coloro, che hanno parte in queste cose, sono beati, e per il contrario quelli che non l'apprezzano, sono miseri, & infelici. Diede ancora alcuni documenti particolari alli suoi Apostoli, chiamandogli le Sale della terra, Luce del Mondo, e Città piantata sopra il monte. Diede similmente alcune regole, e documenti a tutta quella gente, insegnandole come si debbe viuere, & per conseguire la vita eterna; si come diffusamente scrisse S. Mar.

Christi
apre la sua
bocca per
discoprire
il suo cuore,
& noi
altri la
apriamo
per coprire
il nostro
cuore, di-
cendo al-
tra cosa
di quello
che pro-
fessiamo di
fare.

Tertullia-
no la
apologhe-
tico. ca. 3.
sa. proa.

che l'orazione è più accerta nella Chiesa, che fuori, perchè quiui sta il Santiss. Sacramento, e vi sono migliaia d'Angeli, e molte reliquie di Santi, e di quella opinione sono Grillo, hom. 3. de incomprehenibili Dei natura. In sermone, de dedicatione Ecclesie S. Thò. in 9. par. e 83. ar. 1. e molti altri fami.

Però auertiti, che quiui si vietano le Hore Canoniche, che si dicono in chiesa, anche se non si vogliono al cuncti heretici, auerfo che.

Christo apre la sua bocca per discoprire il suo cuore, e conuolte in orazione; ma vuol inferire, che predicando al Dio libello non si può non essere esauditi, e se non multiplicano molte parole. Veg.

S. Matteo, & è cosa che s'appartiene alli Predicatori in pulpito. Et ancorche poi nelle vite de' Santi, si raccontino molte delle sue sentenze, & auertimenti; e si dichiarino per giouare alli fedeli, che li leggono; con tutto ciò si può sopportare, che per l'istesso fine, se ne scriuano qui alcuni del Santo de' Santi, Christo figliuolo di Dio: almanco quelli, che hanno il senso chiaro, e non hanno bisogno d'Espositori, o Maestri, come sono quelli del monte. Vno d'essi è, ch'il Figliuolo di Dio auertisce l'hoomicidio, non solo è peccato, e vietato nel quinto Comandamento; ma è peccato ancora il desiderio d'ammazzare, il corruciarsi fuor di misura con il prossimo, & il dirgli parole ingiuriose, per modo di vendetta. Il medesimo auuene nel peccato della fornicatione: perchè l'opera è peccato; e parimente è peccato il desiderio, e mala volontà di commetterla. Dice ancora, che si fuggano i giuramenti: e che il parlar del Christino, sia, si, enò. Dice, che non procuriamo di vendicarci di chi ci offende: anzi ci consiglia, ch'essendosi stata data vna guardiana, gli voltiamo l'altra, come cosa di molta perfectione. Dice, che il Christino non solo deue amare l'amico, e chi gli fa bene; ma l'inimico ancora, e chi gli fa male, e pregare Dio per esso; perchè l'istesso Dio fa leuare il Sole la mattina, tanto per i buoni, quanto per i cattui, e piono sopra i giusti, & ingiusti. Dà ancora vna regola di ragione naturale, la quale dice, che quello, che non vogliamo per noi, non lo vogliamo parimente per i prossimi nostri. Parla poi dell'Elemosine particolari, & auertiti che si facciano secretamente: accioche la vana gloria non ci priui del merito, e frutto loro. Dice di più, che l'orazione si deue fare in secreto, in qualche Oratorio, con le porte chiuse, e non per le Piazze, come fanno gli Hypocriti. Ma non però vieta il fare oratione nelle Chiese; atteso che quiui l'orazione è più accerta à Dio, come si fa in loco deputato all'orazione: e nondimeno non vuole, che facendo oratione, si spendino troppo parole, come le fanno li Erenici, o che siano superflue: e però insegnò il vero modo di far oratione, dicendo il Pater noster, la quale vn' oratione di tanta importanza, che ogn'uomo, ch'habbi l'uso della ragione, è obligato à sapere, perchè in essa si contiene tutto quello, che si può, e deue di mandare à Dio. Parla di poi del digiuno, e dice, che si facea con allegrezza, e non mostrando debolezza, o malinconia fura. Non vuole, che si procuri di metter insieme tesoro in terra, doue si sta in pericolo de' ladri, che lo rubbano, e d'altre cose, che lo consumano: ma s'vsi diligenza d'accumular tesoro in Cielo, doue non sono simili. Dice okre di ciò, che li come non si può seruire à due Signori, e contentargli; così non si può seruire à Dio, & alla vanità del mondo insieme. Ci auertiti, che si debbe hauere maggior cura dell'anima, che del

corpo: non già che vieti l'hauere honesta cura del corpo, poichè è lecito, e necessario alla conseruatione della vita; ma vieta la troppa diligenza di coloro, che dimenticati della cura dell'anima, attendono solo ad accarezzare il corpo col mangiare, vestire, piaceri, & altri palatemi superflui. Da l'essempio de' gli uccelli del Cielo, alli quali Dio prouede il mangiare, e vestire, e dice: il simile farà con l'uomo, che è di molto maggior soma, quando egli però facer dal canto suo quello che deue. Per tanto (dic'egli) procuriti principalmente il Regno di Dio, e la sua giustitia, che l'altre cose ci faranno dare come per giunta. Oltre di ciò dà molti altri tanti auertimenti; cioè, che non giudichiamo temerariamente, e non faremo giudici; e che non condanniamo ingiustamente, e non faremo condannati, che perdoniamo, e ci sarà perdonato; che diamo ad altri, e sarà dato à noi. Cifa di più auertiti, che se vn cieco vuol guidare vn altro cieco, tutti due caderanno in qualche fossa; mostrando, che se vn ignorante vorrà insegnare, non si deue ascoltare, accioche esso, e chi l'ode non vadino in precipitio. Ricorda ancora, che le vno è macchiato d'alcun vizio, particolarmente essendo publico: non deue riprender altri, ma prima deue emendar se stesso, e poi riprender altri. Dà auertimento à quelli, ch' insegnano, che siano prudenti: accomodandosi con la dottrina, con quella ch' insegnano. Auertiti ancora à quelli, che vogliono imparare, ch'abbiano auertenza da qual Maestro cercano d'imparare; e perchè si come l'albero cattino non può far buon frutto; così il Maestro tristo, e vitioso, non insegnati buona dottrina, essendo che la bocca pronuncia quello ch'è nel cuore. Dice finalmente, che non tutti quelli che lo chiamano Signore, entreranno in Cielo; il che è come se dicesse, che non tutti quelli che sono battezzati, si saluano; ma quelli, che operando bene, faranno la volontà del Padre eterno. Queste, e molte altre cose disse il Figliuolo di Dio in quel sermone; facendo restar attoniti quelli che l'udiano: perchè simil dottrina predicata al modo, ch'egli la predicaua, non l'hauuano mai vda d'illi loro Scribi, e Farisei. Hauendo Christo finito il Sermone, scese dal Monte, & andò in vna Città: nella quale risanò vn leproso, solo con dirgli, che gli piaceua di risanarlo, e gli comando li lauale. & che si presentasse al Sacerdote, e gli facesse vn'altra offerta, che comandaua la Legge di Mosè. Era tanto il concorso della gente che seguiva il Salvatore, che gli bisognò vicere della Città, & andare alla campagna: e quui predicaua, e risanaua gli infermi.

pari Agrod, de oratio a Probo, c. 10, nella 6. Sinodo generale ca. 7. Si comanda, che ogni christiano sappi alla mente il Pater noster, & il Credo. S. Aug. lib. de Magistro in 1. tom. sine Ambrog. lib. 4. de Sacram. c. 3. Iren. de Intra. in cubico un tuum idest in interiora cordis tui e non latente di lingua, & porta mortale.

Christo risanò vn leproso. Luc. 9. Marc. 7.

COME GIESV CHRISTO RISANO
il Serno del Centurione, risuscitò il Figliuolo della Vedova di Naim, e conuerse la Maddalena.
 Cap. XVI.



GIESV CHRISTO, Saluatore del Mondo, non solo faceua bene alli Hebrei, ch'erano ifedeli di quel tempo, ma vsaua ancora clemenza alli Gentili, e Pagani che viueuano frà loro; risanando gli loro infermi. Era in Cafarnaum vn Centurione: che lasciò da parte, ch'egli era Gentile, nel resto era buona persona. Colui haueua vn seruidore, che gli era molto caro; sì come mostrò in quello che per lui fece. Questo seruidore era ammalato: onde il Centurione intendendo, che Giesù Christo risanaua tutte l'infermità, lo mandò à pregare, che glielo risanasse. Mandò il Centurione alcuni Giudei principali, per chiedere questa gratia al Saluatore; i quali dissero, ch'era ragione, che hauesse la gratia ch'egli dimandaua, perche era huomo di auroreità, e voleua bene à gli Hebrei: e gli haueua fatto edificare vna Sinagoga à sue spese. Giesù Christo rispose, che andaria à casa sua, e risanarebbe l'infermo. Quando il Centurione intese questo, andò incontro al Signore, e dissegli; Signore io non son degno di tanta gratia, che tu vogli venire in casa mia: basta che tu duchi vna parola sola, che il mio seruo guarirà. Perche io ancora son huomo posto in dignità; e dico ad vno va, & egli va, & all'altro vieni, & egli viene: & ad vn altro dico, sia questo, e subito lo fa: così tu puoi comandare all' infermità del mio seruidore, & ella ti obbedirà. Quando il Figliuolo di Dio intese queste parole mostrò di marauigliarsi, e volgendosi à quegli, ch'erano con lui, gli disse. In verità vi dico, che non hò trouato tanta fede in Israele. Diconi ancora, che verranno molti dall'Occidente, e dall'Occidente, e sederanno con Abramo, Isaac, e Giacob nel Regno del Cielo, e gli figliuoli di costoro, che si chiamano fedeli, e sono, saranno cacciati fuori nelle tenebre eterne. Il che voleua dire, che molti verranno dal Paganesimo, e li faranno fedeli; e perche viueranno santamente, si saluano, e molti de' fedeli, perche viueranno disordinatamente, saranno condannati. Di poi disse al Centurione. Va, e secondo che tu hai creduto, così sia fatto: & in quell' hora medesima, il Seruidore, ch'era

paralitico, diuenne sano. Andano poi d'oppo questo Giesù Christo alla Città di Naim, & andauano con lui i suoi Discepoli con molta altra gente; & essendo giunti alla porta della Città, vidde, ch'era portato fuora vn giouane morto per sotterrarlo; il quale era figliuolo solo di vna pouera Vedova. Era il morto accompagnato da molta gente della Città, e vi era la Madre ancora, la quale piangeua, e lamentauasi come ciascuno si può imaginare. Giesù Christo mosso à pietà di vederla così afflitta, se gli accostò, e disse: donna, non piangere. Si accostò poi alla barra doue era il Morto, e coloro che la portauano, si fermarono. Disse Giesù: Giouane, io dico à te: Leuati sù. Subito il Giouane giacque morto, si lenò in piedi viuo, e cominciò à parlare. Disse il Saluatore alla Madre del Giouane: Eccoli il tuo Figliuolo viuo. Tutti quegli ch'erano presenti, rimasero attoniti, e timorosi, vedendo vna merauiglia sì grande, e diceuano: Certo, che vn gran Profeta si compare frà noi; e Dio hà visitato il suo Popolo. La fama di questo Miracolo volò per tutto il paese di Giudea, e per le provincie vicine. Si ritrovaua all' hora S. Giovanni Battista in prigione: e perche egli forse sapeua che la morte sua era vicina, volse lasciare i suoi Discepoli raccomandati à Christo; sì come dice Gio: Grisostomo, per questo effetto dalla prigione mandò due delli suoi Discepoli, accioche gli dimandassero, se gli era il Messia aspettato da quel Popolo. Il Saluatore fece alcuni Miracoli alla presenza di detti Discepoli, e di molt'altra gente, e tenne l'ordine, ed il modo, che già haueua detto Isaià, che farebbe il Messia. quando fuisse venuto. Dipoi disse à gli Discepoli di Giovanni. Andate al vostro Maestro, e diregli quello che hauete veduto, ed udito. Il che fu come vn dirgli chiaramente, ch'egli era il Messia: poiche faceua quello che Isaià haueua profetizzato, che farebbe il Messia alla sua venura; i discepoli di Gio: Battista li parirono, e Giesù Christo cominciò à lodar assai S. Giovanni, chiamandolo piu che Profeta, & Angelo. Disse ancora, che trà tutti i nati delle donne, nessuno s'era leuato maggiore di Giovanni Battista, e S. Luca disse particolarmente, nessun Profeta. Questa fu vna lode grande di Gio: Battista, perche fino al suo tempo, i Profeti erano tenuti trà gli Hebrei per i maggiori santi, che fossero itati al Mondo, e Cirillo parlando con essi gli disse. Se voi renete i Profeti per i maggiori santi: sapiate che nessuno di loro fu tanto santo, quanto è Giovanni Battista, e nessuno fu maggior di lui. Egli è vn altro Elia nella penitenza, & in pigliar la difesa dell' honor di Dio: e si come Elia fu perseguitato dalla Regina Iezabel, così egli è perseguitato da Herodiade, e per amor di lei Herode lo tiene prigione, perche egli liberamente riprende il suo adulterio. Fece dipoi il Saluatore vn sermone, essortando gli ascoltanti, ch'imitassero S. Giovanni Battista nel

Risuscitò
 Christo.
 vn Giouane
 ne Figliuolo di
 vna Vedova.

Mat. 9.
 Luc. 7.

Sera
 Christo il
 Serno del
 Centurione.

la penitenza; e minacciò le Città dou'egli haueua predicato, e particolarmente Cafarnaum, dicendo che fariano destrutte, se non faceuano penitenza. Al fine del sermone, ringraziò il Padre eterno; per quelli che accettauano la sua dottrina; ch'erano i piccioli, & humili, alli quali auuolse che il suo giogo è soauo, e la sua soma leggiera. Non molto dopo questo, trouandoli Gesù in Gerusalemme (ancora che alcuni dissero, che fu in Cafarnaum, & altri in Betania, perche S. Luca scrisse questo fatto, e non disse in che luogo fosse, mà comunemente si tiene, che fusse in Gerusalemme), s'occupaua nelli suoi soliti esercitij, cioè in predicare, e risanare infermi. Auuenne vn giorno, che vn Fariseo chiamato Simeone, Jinuìtò à mangiare à casa sua. Il Salvatore vi andò: e mentre erano à tavola, entrò in casa vna donna peccatrice, che per tale era conosciuta nella Città, & accostossi à Gesù dietro alle spalle, e cominciò à bagnargli i piedi con le lagrime, e rasciugargli con i capelli; poi baciuaugli, e gli vngeua con vn pretiosissimo unguento. Parlando S. Gregorio di questa donna peccatrice, (la quale da lui, e da altri Dottori, e dalla Santa Chiesa è tenuta, che fusse sorella di Lazaro, e di Marta, & hauesse nome Maria Maddalena) dice queste parole: Quando io penso alla penitenza di Maria, vorrei più presto piangere, che parlare. Perche qual sarà quel cuore di pietra, che le lagrime di questa peccatrice non l'inteneriscino? poiche pensando ella à quello che haueua fatto: non uolse hauer riguardo à quello che doueua fare, e però entrò dou'erano ginuitati à tavola. Ella v'andò senza esser chiamata, & offerse lagrime fra le viuande; accioche da questo si vedesse con che amore ardeua colei, che nell'allegrezza del conuito, non si vergogna di piangere. Ella conobbe le bruttezze dell'anima sua, e corse alla fonte di misericordia per lauarsi in essa, senza hauer vergogna di chi era presente; petche essendo lei tanto confusa di se stessa, nò hebbe di che impacciarsi di tutto quello che vedea di fuori. Gettatali adunque alli piedi del Signore, cominciò à bagnargli con le lagrime, e rasciugargli con i capegli, baciargli, & vngergli con l'unguento. Sino à quel tempo quella donna haueua vnto vnguenti preciosi per carezze, e delizie della sua carne; mà poi pesse lodeuolmente in seruizio di Dio, quello che prima usò contra il donatore. Haueua guardato con gli occhi, e desiderato le cose terrene; mà poi gli castigo facendogli versare molte lagrime. Con la bocca haueua parlato parole superbe, e lasciue: mà poi la santificò, baciando con essa i piedi di Christo. S'era seruita delli capegli per vano ornamento del suo volto; mà poi con essi rasciugò le lagrime, ch'haueua sparso sopra i piedi del Redentore. Di modo che tutto quello di che ella s'era seruita per esercizio de' vizi; lo conuertì in esercizio di virtù. E fece che tutto quello, ch'haueua offeso Dio con la colpa; lo

seruìsse poi con la penitenza. Tutte le predette cose, che la donna fece, non bastarono per fare, che il superbo Fariseo non l'accusasse, e mormorasse di Christo, perche se la lasciò accostare, e toccarli i piedi. Ella non disse cosa alcuna, e non li disse: e perche ella tacque, Gesù la disse; dando ad intendere al Fariseo, che quella donna haueua fatto miglior opera di lui, poiche ella haueua satisfatto in quello, ch'egli haueua mancato; in quanto ad honorarlo, e fargli carezze, sì come è vnanità di fare all'istorietti. Gli diede poi la remissione delli suoi peccati, e mandolla in pace à casa sua.

COME GIESV CHRISTO RISANÒ vn muto, ch'era indemoniato: e li Farisei lo biasimauano. Come li suoi Parenti lo videro legare, reprimendolo furioso, e quelli di Nazaret lo videro precipitare da vn Monte. Si fa mentione della morte di San Giovanni Battista, e del miracolo delli cinque pani, e due pesci. Cap. XVII.



SI parti GIESV CHRISTO dalla casa del Fariseo; hauendo fatto in essa sì bon guadagno, come fu la Maddalena, della quale (come dice S. Luca) discacciò sette demoni; per li quali s'intende la schiera di tutti peccati, che vna donna possa hauer. Gh'fu poi subito presentato vn huomo spiritato, il quale il Demonio lo facua stare muto, sordo, e cieco. Gesù discacciò il Demonio, e così il muto parlò, il sordo vdi, & il cieco vide, con gran marauiglia di molti che si ritrouorono presenti. Vi furono ancora di quelli, che con animo peruerso cominciorono à mormorare di lui, dicendo, ch'egli scacciua il Demonio in virtù di Belzebu: il ch'era vn dire, ch'egli fusse incantatore, o negromante. Il Salvatore rispose à questa calunnia, prouando con ragione efficace, ch'egli non discacciua li Demoni per virtù di Belzebu, mà per virtù di Dio; perche vn Demonio non è contrario all'altro; anzi sono tutti vniti insieme: per fare tutto il male, che possono à gli huomini. Che se questo fusse altramente, e già il suo Regno faria andato in rouina; perche ogni Regno doue foue la parzialità, non può durar molto. Hauendo Christo fatto questo miracolo, fatto rimaner confusi i suoi auersarij con le sue vere, & efficaci ragioni; vna santa donna, (che alcuni vogliono che fusse serua di Santa

Marc. 9.
Marc. 2.
Luc. 8. &
11.

Sana
Christo
vn indemoniato.

Luc. 7.

Contestazione della Maddalena.

D. Gregorius hom. 41. in Euangel.

Martha, e che hanesse nome Marcella) alzò la voce, e disse: Beato il ventre, che ti lià portato, & il petto, che ti diede il latte. A questa voce rispose il Signore. Anzi che beati sono ancora quelli, che ascoltano la parola di Dio, & l'osservano. Andava poi Gesù predicando hora in questo, hora in quel luogo, & arrivò in Nazaret sua patria, e li suoi parenti, che erano molti, & dal canto della Vergine sua Madre, & di S. Giuseppe; temendo (per quanto si presume) che non gli venisse qualche danno per quella parentela; artefò che faceuano, che li Capi principali del popolo Hebreo erano molto idegnati contra Christo, e giudicando, che se essi si volessero vendicare; loro ancora toccata parte del danno; li accordarono insieme di volerlo legare, come marto, e furoso, e gli misero le mani addosso; mà egli si liberò da loro, e gli lasciò. Partendoli di Nazaret, andò camminando per la riva del Mare di Galilea, e predicò a molta gente, che lo seguiva; stando la gente in terra, & esso in vna barchetta, e gli disse la parabola del seminatore, e molte altre, come quella della zizzania, del tesoro nascosto, e l'altre che per ordinario li Predicatori dichiarano nelle prediche loro. Ritorno poi à Nazaret, & vn giorno predicando nella Sinagoga: li Scribi, e Farisei, si faceuano beffe di lui, perche esercitava quell' officio senza hauere studiato. A questo egli rispose, che nessuno Profeta era accetto nella sua patria. Aggiunse à questo alcune ragioni, per le quali essi mostrauano di risentirsi grandemente; perche gli trattaua d'increduli, & indegni d'hauer da lui grazia, & bene alcuno. Potè tanto lo sdegno in quella puerba gente, che misero le mani addosso al Signore, e lo condussero alla cima del monte, sopra il quale la Città loro era edificata; per volerlo precipitare. Mà esso gli scappò dalle mani, & essi rimasero tutti confusi; non sapendo in che modo ciò fusse auuenuto. Dice l'Euangelista, ch'egli poi risanò quai alcuni infermi, ancora che pochi, per la loro incredulità. Quando caminaua era seguito da molta gente, tra la quale erano alcune sancte Donne, & in particolare Maria Maddalena, & vn'altra donna nobile chiamata Giuanna; che era moglie di vn seruidore del Rè Herode, & vn'altra chiamata Susanna, come nota S. Luca; con molti altre. A questo tempo raccolse insieme li suoi Apostoli, e gli comandò che andassero à predicare à duo: à duo: ordinandogli in che luogo doueuanò andare, & il modo, che doueuanò tenere. Gli diede ancora l'autorità di potere risanare gl'infermi, risuscitare i morti, guarire i leprosi, e discacciare li Demonj. Gli diede molti documenti, e mostrògli à bastanza quello che doueuanò predicare, e quello che doueuanò fare. Essi obedienti andorono, e predicauano la penitenza, scacciavano li Demonj dalli corpi humani; e

guariuano gl'infermi, ongendogli con l'oglio. Peruenne la fama di GIESV CRISTO all' orecchie di Herode: il qual dubitava, che non fusse Giouanni Battista, che fusse risuscitato, perche gli haueua fatto tagliare il capo: l'che non restaua in poca grandezza di S. Giouanni, (come nota Sant' Ambrogio,) poiche quando era viuo, fu reputato ch'egli fusse Christo; & essendo morto, fu giudicato, che Christo fusse l'istesso Giouanni. Altri diceuano, che forti era Elia, & alcuno delli Profeti passati, che forti era risuscitato. Ritornorono poi gli Apostoli da predicare, e raccontauano à Gesù Christo quanto gli era successo, & erano molto allegri, hauendo veduto che li Demonj gli stauano soggetti, e faceuano quanto essi gli comandauano. Mà il Signore gli disse, che doueuanò più presto rallegrarsi, perche li nomi loro erano scritti in Cielo. Entrò poi con loro in mare. E andò al deserto, e si salì sopra vn monte, doue lo seguì molta gente, che l'hauueuano cercato tre giorni continui, & hauendo poi inteso doue egli era, lo seguirono. Mà perche il luogo era disabitato, e le genti, senza le donne, e fanciulli erano cinque mila persone, pensò di dargli da mangiare. Dimandando poi à gli Apostoli, doue si farebbe la prouisione per dar da mangiare à quella gente; intese, che quai non si trouaua se non cinque Pani d'orzo, e due Pesci, li quali haueua vn putto, come dice S. Giouanni. Mà non per questo si hà da credere, che costui fusse di poca età; perche alle volte nella Scrittura sacra si chiamano putti gli huomini di perfetta età, si come Christo doppo la sua resurrezione, chiamò vna volta gli Apostoli, mentre essi pescavano. Ordinò il Signore, che ogni vno ledesse, per il che gli Apostoli fecero accomodare ciascuno à sedere sopra il fieno, del quale n'era gran copia in quel luogo. Di poi GIESV CRISTO pigliò il pane, e lo benedisse, & il simile fece de' pesci, e gli diede à gli Apostoli, li quali diuidero sì il pane; come il pesce fra tutta quella gente. Tutti mangiorono; tutti si saziarono; e nondimeno ne auanzò. Comandò il Signore à gli Apostoli, che raccogliessero li pezzi, ch'erano auanzati: e ne raccolsero dodici sporte, & canestri pieni. Fu grande la marauiglia di quella moltitudine, vedendo sì stupendo miracolo, e cominciavano à trattare d'eleggere GIESV CRISTO per loro Rè. Contempla vn Dottore, e dice, che forte si restringono insieme molti di tutta quella gente, ch' erano delli più principali, e diceuano, Che altro vogliamo? che bisogna più aspettar altro Messia? Questo è vn huomo di santissima vita, molto costumato, affabile, e piacevole: hà vna presenza, che rubba i cuori de gli huomini, le sue parole gl'insiammano per molto che siano freddi, & agghiacciati; rende la sanità à gl'infermi: di modo che doue egli si troua, non bisogna hauer pau-

Mar. 1. & cum quibusdam discipulis suis; et exterruit eos cum dicerent enim quod nesciam in quid uenisset ad.

Luc. 9. Mirac. 4. So. Mar. 6.

Ioan. 6.

Da Christo da mangiare con cinque pani d'orzo, e due pesci à cinque mila persone.

Frà Dio: nistro Vazquez, nel cap. 6. di S. Gio. pone questo ragion, che disse: ro quelli, che predecano fra suo Rè Christo.

ra di febre, dolor di costa, & di qualsuoglia altro male. Esso pur adesso ci hà dato da mangiare, & ancora che il pane fusse d'orzo, con vn poco di pesce; sapete tutti, che mai habbiamo mangiato cibo più delicato. Il medesimo ci auerà della vestimenta; perche quando ne hauemo bisogno, con quattro, o sei braccia di pano, ch'egli compra, ci vestirà tutti, poiche hora con cinque pani, & due pesci ci ha dato da mangiare a cinque milla homini; che vogliamo adunque? Che aspettiamo? perche non lo meniamo in Gerusalemme; voglia lui, o nò? Facciamo impiccare almeno vna donzina di coloro, che lo biasimano, & dicono male di lui, per timore, & esempio de gli altri. Togliamoli le chiavi del *santi-sanctorum*, & diamole a lui; esso sia nostro Rè, & nostro Messia; che felici ci potremo chiamare sotto il suo gouerno. Quelle, & altre cose, li mili doueano dire, & trattare frà loro quelle genti; mà l'Euangelista non le dice. Quando il Salvatore intese questo, raccolse intieme li suoi Apostoli, & gli fece entrare in vna barchetta, & comandogli, che passassero all'altra riu. Essi rimase in terra: & salì sopra il monte solo per fare oratione. Siuò in questo gran fortuna in mare, & gli Apostoli si vedeano in molto pericolo, & si affaticauano quanto poteuano, vogando per pigliar porto. GIESV CHRISTO andò a trouargli così alla quarta vigilia della notte, & caminaua sopra il mare. Gli Apostoli pensauano, che fusse qualche fantasma: mà il Signore gli parlò, & e gli diede a conoscere, stando però alquanto lontano da loro. S. Pietro gli disse, Signore se tu sei il nostro Maestro, comanda, che io venghià te, caminando sopra l'acqua. Vieni, disse GIESV. Pietro uscì dalla barca, & cominciò a camminare sopra l'acqua; mà vedendosi venire incontro vn onda grande, hebbe paura; & cominciò affondarsi. Quando si vide nel pericolo, cominciò a gridare: Signore, saluami. GIESV CHRISTO lo prese per mano, & dissegli: Huomo di poca fede, perche hai dubitato? Entrò poi il Salvatore nella barca con S. Pietro, & subito cessò la fortuna. Presero porto nel paese di Genezaret: doue vennero a tronare Christo molti infermi, & tutti furono risanati. Il medesimo fece in alcune Città di quel paese, & al fine arrivò a Cafarnaum, doue alcune persone desiderauano di toccare solo l'extremità della suoi vestimenti: & toccandogli, erano subito sani d'ogni infermità, che haueuano. Lo seguirono per terra alcuni di quelli, che si erano tronati al conuoto della cinque pani nel deserto; mà quando videro quini GIESV, & sapendo che l'hauano lasciato solo sul monte, & in quella riu non vi era all'hora altra barca, che quella doue erano entrati gli Apostoli; si marauigliarono assai, & gli dimandauano, in che modo egli fusse quini venuto. Esso gli rispose, facendo

gli palese l'intento, con il quale erano andati a ritrouarlo; cioè per causa del pane, che li auenano mangiato nel deserto, perche n'haueriano voluto più, & quello si vn dargli ad intendere, ch'egli era Dio, poiche sapena i fecerei de' cuori loro, & essendo Dio, era facil cosa à lui il passare il mare senza barca. Gli ragionò poi d'vn pane di miglior gusto, più pretioso, & più saporito, che non era quello, ch'essi andauano cercando: dandogli a questo modo notizia del Santissimo Sacramento dell'Altare, doue si mangia il Corpo dell'istesso Christo sotto specie di pane: & il suo pretioso Sangue, sotto specie di vino. Mà perche gli disse, che se non mangiauano la sua carne, non haueriano vita; & che per entrare in Cielo, era necessario di mangiarla, & intendendo alcuni di loro quelle parole non secondo il uerosenso, pensando d'hauerne à mangiare la carne di Christo à bocconi in quella propria forma; partirono da lui, riputando, che quella era cosa inhumana, & fuora di ragione. Christo si rimosse alli suoi Apostoli, & dissegli: Volereti partire voi ancora? Rispose S. Pietro. Doue uoi rù, che noi andiamo, Signore? Tu hai parole di vita eterna, come sarà possibile, che noi lasciamo la tua compagnia? Noi habbiamo inteso, & credano, che tu sei Christo Figliuolo di Dio. Dissegli di nimio il Signore. Io hò eletto tutti voi dodici, & vno è Demonio. L'Euangelista dichiara, che Gesù disse questo per Ginda Scariotte, il quale essendo vno della dodici, lo vendè, & lo diede nelle mani à gente, che gli tolgono la vita. S. Gio. Euangelista dice, che questo occorse nella Sinagoga di Cafarnaum, predicando il Salvatore in essa.

Ioann. 6.

COME GLI FARISEI ACCUSORONO GLI Apostoli, perche mangiauano senza lauari se le mani. Come Christo liberò la figliuola della Cananea. Come satò quattro mila homini in vn deserto, con sette pani, & alquanti pesci, con altri miracoli.

CAP. XVIII.



Ordinano già frà loro li Scribi, & Farisei pertutta la Giudea; mà in particolare in Gerusalemme; di far morire Giesu Christo. Et perche egli sapeua tutti li pensieri loro, & non era ancora venuta l'hora della sua morte, non andata per quel paese,

Matt. 19.
Mar. 7.

Frà Dio-
niso Va-
quez, al
cap. 6. d.
S. Gio-
ne que-
ragioni,
che de-
ro quel-
che pre-
tendeano
far son R.
Christo.

mà caminava per Galilea. Vedendo li Farisei, ch'egli non andava in Gerusalemme; e alcuni di loro andorono à ritrouarlo con animo maligno, per quanto si vidde poi, solo per trouare qualche occasione di calunniarlo. Et ancora che fussero in ciò molto diligenti, e curiosi; nondimeno non troueno mai cosa, che per loro facesse. Gli parue solo, che gli Apostoli si poteuano riprendere, e castigare per cosa, che al parer loro era d'altro grande. Questo era, che non si lauiavano le manitutte le volte, ch'andauano à mangiare; e questa fu la querela, che diedero di loro à Giesù Christo. Può essere, che l'intento loro fusse di poter trouare, qualche occasione di calunniar lui ancora, per causa delle sue risposte; e perche diceuano, che quella era tradizione de' loro antichi. Il lauari spesso, era cerimonia della Hebrei; e l'hauer detto altrimenti poteua causar gran disordine. Mà Christo, che conosceua molto bene la malignità dell'animo loro, gli rispose con vna domanda, che fece à loro; cioè, per qual causa essi mostrauano d'hauer tanta cura, che s'osservassero le cerimonie de' gli antichi, e non faceuano conto alcuno di trasgredire i comandamenti di Dio per causa delle male vitanze loro: non osservando il comandamento d'honorare il Padre, & la Madre; togliendo loro il modo di poter viuere, per darlo doue non erano obligati? Gli disse ancora molte altre ragioni, nelle quali gli diede ad intendere, non solo molte cose mal fatte, che faceuano; mà gli scoperte ancora il cattiuo animo, che haueuano contra di lui, procurandogli la morte. Con questo lasciò loro, e quel paese insieme, & andò nel paese di Tiro, e Sidone, doue diuulgandosi la sua venuta, giandò incoatro vna donna assitta, & addolorata, la qual era Cananea di natione. Il dolore di costei era, ch'ella haueua vna figliuola, ch'era molto tormentata dal Demonio. Questa donna s'humiliò dinanzi à Christo, e dimandò misericordia per la figliuola; mà il Signore, senza risponderle parola, seguua il suo viaggio. Ella, che per il dolore era forzata d'essere importuna, e la fide la faceva costante: lo seguì tutta gridando, chiedendo misericordia, chiamandolo Figliuolo di David. Gli Apostoli, mossi à compassione per il suo pianto, e gridare, pregorono il Signore, che la licentiasse, facendogli gratia: & ello rispose, che non era venuto principalmente se non per gli Hebrei, e lei essendo Pagana, non haueua che fare con lui. Il Figliuolo di Dio, diceua in questo modo, accioche maggiormente si scoprisse la fede di quella donna, la quale vedendo, che gli Apostoli la fastidiavano, corse, e gettosì à piedi di Giesù Christo, chiedendogli aiuto con maggior seruire di prima. Il Salvatore gli rispose: Non è bene à leuare il pane di mano alli figliuoli, e darlo alli cani. La buona donna formò vn argomento da quelle parole, con il quale ridusse il Signore à fare quanto ella credea;

perche rispose dicendo: Signore tù mi dici, che io sono vna cagna, per essere Cananea; e che non è bene leuare il pane de' miracoli dalle mani de' gli Hebrei, che sono tuoi figliuoli, per darlo à me: nondimeno, è ragione che tù consideri, che li figliuoli mangiano il pane sopra la tauola, e li cani mangiano le molliche, che cadono in terra. L'aiutare la mia figliuola, e risanarla, sarà come vna mola della tua Diuina misericordia; però ti prego, che tu me la conceda. Il Signore, che l'aspettava à questo passo, le disse. O Donna, grande è la tua fede, sia fatto quanto tù addimandi: & in quell'hora la sua figliuola fu sana. Nell'uscire di questa donna del suo paese per cercare Giesù Christo, si dimostra, che volendo l'huomo acquistare la vera salute per l'anima sua, bisogna partirsi da' peccati, e lasciare le occasioni, che gli fanno commettere; perche quando si fa il debito dal canto nostro, subito Dio vi concorre con la sua diuina gratia. Volontieri haueua consentito Faraone, ch' il popolo Hebreo (qual'egli teneua come prigione in Egitto) fusse vicino fuori della Città per far sacrificio à Dio, sì come ricercata Moisé; mà con patto però, che non fusse andato molto lontano, e non fusse vicino dalli confini del suo Regno. Mà vedendo poi, che il detto popolo andaua innanzi, e del tutto voleua uscir fuori del Regno d'Egitto; cominciò à perseguitarlo, per impedirgli l'uscire: il stesso fa il Demonio con l'anima, ch'egli tiene schiavo nel peccato mortale; perche la lascia partir da esso per vn breue tempo, quando corre il precetto della Confessione: mà sta auuertito ch'ella non si allontani molto, e procura, che rimanghino l'occasione del peccato, perche egli si, che per mezzo di esse, l'anima ritorna presto in suo potere. L'anima adunque, che desidera di ritrouar Dio, bisogna che lasci il peccato, e l'occasioni di esso, che questo significa la Cananea, la quale uscì fuori di casa sua, e de' confini del suo paese; anzi di più chiamò Dio ad alta voce, nel che dimostrò il desiderio grande ch'ella haueua dell'aiuto diuino. Queste due cose sono necessarie, perche non basta che l'huomo operi, se Dio non aiuta; è Dio non aiuta, se l'huomo non opera; perche l'vna, e l'altra di queste cose è necessaria, sì come dimostrò il Profeta David, quando disse; Se il Signore non edifica la casa; in vano si affaticano coloro, che edificano. Questa donna dunque operò dal suo canto, perche cercò Christo con gran fede, con grande humiltà, e con pazienza, e perseveranza grande: e però gridò, lo seguì: si confidò, l'importunò, l'opportò: si humiliò a' piedi di Christo, & al fine ottenne quello, ch'ella voleua. Finita quella opera, per la quale il Salvatore era andato in quel paese; ritornò al Mare di Galilea, per quella parte, che si chiamaua Decapoleos, che vuol dire paese di dieci Città. Quasi gli fu menato vn mulo, e fardo, accioche lo risanasse. L'Euan-

Sana il Signore la figliuola della Cananea.

Exod. 16.

Psalm.

gelista

Blac. 7.

gelusa Marco, per dimostrare quanta difficoltà sia a risanare vn peccatore, che il Demonio tiene muto, e sordo, non gli lasciando ascoltare la parola di Dio, nè confessare i suoi peccati; di che quest' huomo era figura; dice che il Saluatore lo tirò da parte dalla gente, che lo seguiva, egli messe le dita nell' orecchie, poi pigliò dello sputo della sua bocca, e lo pose sopra la lingua del muto, e poi alzò gli occhi al Cielo, e sospirò, e disse: Epheta, cioe, aprasi. Detta questa parola, subito si sfurorò l'orecchie del sordo, e ti sciolse la lingua del muto, e parlaua, & vdiua perfettamente con molto suo contento, e di tutti quelli, ch' erano presenti, che pieni di marauiglia diceuano: Bene hà fatto ogni cosa, facendo vdiare li sordi, e parlare i muti. Risano ancora molti altri ciechi, zoppi, e stroppiati: & era per forte in vna campagna, doue non era habitazione alcuna, e molta gente lo seguiva, e bisognaua camminare trè giorni per arriuar alle prime case, e comperare qualche cosa da viuere. Il Figliuolo di Dio mostrò a gl' Apostoli d'auer desiderio di confortar quella gente, e darle da mangiare. Essi risposero; come farà possibile di trouare prouisione in questa solitudine, per dar da mangiare à tanta gente? Il Signore gli dimandò, Quanti pani haueuano? & essi risposero: sette, con alquanti pesci. Comandò Giesu Christo, che ciascuno sedesse per quella campagna; poi benedisse il pane, e li pesci, e gli diede à gli Apostoli che gli diuidessero. Tutti mangiarono à bastanza del pane, e del pesce, e di quello che auanzò, gli Apostoli n'empirono sette sporte. Quelli, che si trouarono à questo Conueto, erano circa quattro mila huomini, non contando le donne, e li fanciulli. Entrò poi Giesu Christo in vna barchetta, con li suoi Apostoli, e passò nella Prouincia chiamata Magadan, doue hebbe lungo ragionamento con alcuni Farisei, e Saducei, li quali ricercauano ch'egli facesse venire qualche segno dal Cielo, accioche lo tenessero per Messia. Il Saluatore gli rispose con parole aspre, e rigorose; chiamandoli generatione trista, & adultera; perche egli sapeua con qual animo chideuano segni dal Cielo, non contentandosi di tanti miracoli, che del continuo gli vedeano fare. Gli disse nondimeno, che il segno, che gli daria, farebbe il segno di Giona Profeta: perche si com'egli stette nel ventre della Balena trè giorni, etrè notti, così egli faria stazo trè giorni nel Sepolcro. Di poi s'imbarcò di nuouo, e passò ad vn'altra Prouincia chiamata Betesda, doue risano vn cieco, mettendogli vn poco di sputo sopra gli occhi, e gli fece rhauer la vista à poco, à poco: perche diceua, che prima vedea gli huomini che gli pareuano alberi, e poi vidde perfettamente. Mostraua Giesu Christo grandemente la sua potenza in questi miracoli. Perche gli altri Profeti haueuano fatto miracoli, sempre li fecero à vn modo: mà

Giesu Christo gli fece in molti modi. Hora pregaua, hora comandaua, alle volte risanaua subito, & altre volte à poco à poco, se condo ch'era la sua volontà, e gli pareua più conueniente.

COME GIESV CHRISTO PROMISE

le chiavi del Cielo à S. Pietro. Come si trasfigurò sul Monte Tabor. Come comandò à S. Pietro, che pagasse il tributo per lui. Della contesa de gli Apostoli della maggioranza. L'istoria della donna adultera: e com'li Scribi, e Farisei volsero lapidare il Signore. CAP. XIX.



CAminaua GIESV CHRISTO con li suoi Apostoli vicino alla Città di Cesarea di Filippo, e così per strada gli dimandò, che cosa diceuano gli huomini di lui. Gli risposero. Alcuni dicono che tu sei Giouanni Bartila; altri che tu sei Elia; altri dicono Gieceremia, & altri dicono che tu sei vno delli Profeti. Dimandò Giesu di nuouo, e disse: mà voi che dite ch'io sono? Risposero San Pietro. Tu sei Christo Figliuolo di Dio viuo. Per questa confessione, che fece Pietro, Giesu lo chiamò beato, e poi gli promise di dargli le chiavi del Regno del Cielo. Gli disse poi, com'egli doueua esser preso in Gerusalemme, e condannato à morte, e che il terzo giorno resusciterebbe. E perche S. Pietro cercava d'impedirlo, dicendogli, che non permettesse tal cosa: lo riprese il Signore aspramente, mostrando in questo la voglia, ch'egli haueua di far bene all'huomo morendo per lui. L'ottauo giorno dopò che Christo fece questo ragionamento con gli Apostoli, dicono S. Luca, S. Matteo, e S. Marco, che delli dodici Apostoli ne scielse trè, che furono Pietro, Giacomo, e Giouanni, e gli condusse sopra vn alto Monte, che fù il Monte Tabor; Quiu Christo si pose in oratione, e durò in ella, si trasfigurò, e la sua faccia diuenne chiara, e risplendente come il Sole, e le sue vesti si fecero bianche come la neue. Gli apparvero poi à canto Moisè, & Elia, i quali cominciarono à ragionare con lui dell'eccello, che si doueua fare in Gerusalemme. Giesu Christo in quanto all'anima sua fù beato fino dall'istante della sua concezione, di tal modo, che vidde l'essenza Diuina, nel che consiste la beatitudine. Quella gloria non era comunicata al Corpo, accio-

Mat. 4.
Mar. 8.
Luc. 9.Mat. 19.
Mar. 9.
Luc. 9.
Transfiguratio Christi.San
Christo
vn cieco.

Exod. 1.

Psalm.

Soul
gion
della
C.
nata.

cioche egli potesse patire, mà gli fu comunicata nella Trasfigurazione per breue spatio di tempo, e lo fece diuenir lucido, e risplendente. Questo fu vn artificio marauiglioso del Signore, per tirarci a se. Veduea che gli huomini si muouono più per il gusto delli beni presenti, che per le promesse de' beni da venire; per questo, dopo d'auergli predicato, che il loro guiderdone faria grande nel Regno del Cielo, gliene diede all' hora à gustare vna picciola parte; accioche mostrando al lottatore il Palio, e premio della vittoria, gli facesse pigliar animo, per sopportare volentieri la fatica. Non mostrò poi il Signore la miglior parte della sua promessa, (che è la gloria essenziale de' Beati,) perche quella trapassa ogni sentimento; mà mostrò vna parte della gloria accidentale, cioè la chiarezza, e bellezza de' corpi gloriosi. Questo lo fece, perche essendo questa nostra carne, quella che ci impedisce in questo viaggio, e ci allontana dalla imitatione di Christo, e quella, che ci disturba nel portar la sua croce: però per destarla, e farla animo; fu conueniente che se le mostrasse la grandezza di questa gloria, accioche tanto maggiormente si affaticasse nel corso di questa vita. Il Signore celebrò questa Festa sopra vn Monte solitario, per mostrarci, che volendo vn'anima trasfigurarsi in Dio; il luogo più atto per cio fare, è la solitudine, e lo stare ritirato dagl' intrighi del Mondo. Giesù Christo non si troua nel piano de' piaceri mondani; mà sopra il Monte delle mortificationi; quui si vede Christo trasfigurato; quui si vede la bellezza di Dio; quui si ha la caparra dello Spirito Santo; qui si gusta vna goccia di quel fiume, che rallegra la Città di Dio. Si deue ancora considerare in questo luogo, che la vita delli giusti in questo mondo, non è tutta trauagli, e croce di tribulatione, perche quel picciol Padre, che ha cura di loro, sì quando siate tempo di visitarli, consolarli, & alcuni volta dargli in questa vita à gustare le primitive dell'altra; accioche non cadano sotto la soma, ò non venghino meno a mezzo il corso. Christo si trasfigurò facendo oratione, accioche s'intenda, che l'anime deuote, sogliono alle volte trasfigurarsi spiritualmente in questo esercizio; riceuendo quui nouo spirito, e noua luce, e nouo conforto, e noua purità di vita, e finalmente vn cor tanto valoroso, e differente da quello di prima, che non pare sia più quello, che già era, per hauerselo Dio mutato, e trasfigurato a quel modo. Non volle però il Salvatore, che in quel breue tempo gli mancasse qualche cosa, che in se fusse penosa, come fu il ridargli quui alla memoria la passione, e morte, ch' egli haueua da patire in Gerusalemme. Da questo non potiamo intendere, che non si troua contento in questa vita, che non habbia la sua parte di disgusto. Gli Apostoli in quel mentre si erano addormentati: mà risvegliandosi, e vedendo

Giesù Christo tanto bello, e risplendente, restorono pieni di stupore, e S. Pietro disse: Signore, farà buona cosa che noi restiamo qui. Se tu vuoi, noi faremo tre capanne, vna per te, l'altra per Moisè, la terza per Elia. L'Euangelista dice, che Pietro non sapeua ciò che diceua; Sant' Agostino rende la ragione di questo, e dice: Giesù Christo non era ancora morto sopra vna Croce, e Pietro sopra l'altra, e di già voleua godere la similitudine di modo ch' egli voleua il trofeo innanzi alla battaglia, e la corona prima della vittoria, e però come à dimanda impertinente, non fu dato risposta alcuna. Appare poi subito vna nuuola risplendente, della quale uscì vna voce del Padre eterno, che disse, Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io non son compiaciuto: ascoltatelo. Gli Apostoli sentendo quella voce, caddero in terra pieni di stupore. Giesù Christo se gli accostò, e gli fece leuare in piedi, e disegli, che non temessero, & essi aprendo gli occhi, non videro, se non Giesù Christo solo, nel suo primo essere: il quale gli comandò, che non dicessero à nessuno quella visione, sino à tanto ch' egli fusse resuscitato. Il giorno seguente il Salvatore scese dal monte, e liberò vno spiritalo, che li suoi Discipoli non haueuano potuto liberare. Per il che dimandando essi la causa di questo: Christo gli disse, che quella sorte di Demonij non si poteuano discacciare, se non con l'oratione, e digiuno. Andò poi il Signore in Cafarnaum, e li Dattari, che riscoteuano le Gabelle, ò Tributi per il Rè, andorono à S. Pietro, e gli dissero. Il vostro Maestro non paga egli il tributo? S. Pietro andò à Christo, e disegli quello che i Dattari dimandauano, & esso comandò à lui, che andasse al Mare, e gettasse vn hano, con il quale pigliaria vn pesce, che hauera nella gola vna moneta, e con quella pagasse per se, e per lui. Di poi disse: le bene io non sono obligato à pagare, nondimeno, accioche non scandalizino, voglio che si paghi. Andò S. Pietro, e fece quanto il Signore gli haueua comandato. E perche questo tributo non si pagaua se non per quelli, ch' erano capi; mostrò Giesù in questa, che voleua, che Pietro fusse capo della sua Chiesa. Di qui nacque vn poco di dispartire frà gli Apostoli, chi di loro acquerò dicendo, che colui, che frà loro li reputasse minore, e fosse più humile, quello faria il maggiore. Mese poi vn fanciullo in mezzo di loro, e disegli; che volendo entrare in Cielo, doueano diuenire fanciulli in essere humili, e in fare poca stima di se, & hauere alcune altre buone parti, che hanno i fanciulli, cioè, che con poca cosa si contentano, si placano facilmente, non sono doppj, e falsi, amano di cuore il padre e la madre, & hanno altre conditioni, in tutte le quali deue assomigliarlesgli, chi vuol andare in Cielo. Gli diede ancora auviso, che si guardassero di non dar scandolo, ò mal ef-

Christo
fara vno
spiritalo.

Niccolò di
Lira sopra
questo
luogo di-
ce, che
questo
tributo lo
pagaua no
se non li
capi di
famiglia.

tempio alli piccolini, minacciando con rigoroso castigo quelli, che in ciò fossero colpeuoli. Comanda à ciascuno, che si guardi, e fugga la conuersatione di quelli che danno scandalo, ò incitano à mal fare con mal esempio, ò mal consiglio, ancora che si amassero come gli occhi proprii, e si hauesse bisogno di loro, come delle proprie mani. Dichiarò il desiderio grande, che Dio hà della conuersione del peccatore, e dà l'esempio del Pastore, il quale lascia tutte le sue pecore alla compagnia, per andare à cercarne vna smarrita, e ritrovandola, se la pone sopra le spalle, e la riporta al Gregge, & mostra che così fa Dio con il peccatore; e dice che in Cielo si fa gran festa, quando vn peccatore si conuerte, e diueni giusto. Dà vna nuova regola di quel, che si deuè fare, quando si riceue ingiuria, ò dispiacere, cioè, che la soddisfazione si procuri con quanto minor danno sia possibile del colpeuole; auuandolo prima da solo à solo, di poicon due altre terze persone: il che non bastando, se ne può dar auuiso poi al Superiore, il quale facci le debite provisioni. Mà con tutto ciò, egli vuole, che noi siamo facili in perdonar l'ingiurie; e dà l'esempio di quel cattino seruo, al quale hauendo il suo Signore donato vna gran somma, ch'egli era debitore, e non hauendo egli voluto hauer compassione e d'vna poca cosa ad vn altro suo compagno, mà hauendolo fatto mettere in prigione, il Signore hauendo omo auuiso, gli reuocò la gratia già fattagli, e lo castigò con molto rigore. Dichiarò, che nel medesimo modo Dio perdona à ciascuno di noi molte, e graui offese; e però dobbiamo noi ancora perdonare al prossimo nostro l'ingiurie fatteci, perche in rispetto di quelle, che Dio perdona à noi, qual si voglia ingiuria riceuuta dal prossimo, è molto picciola. Gli disse poi altre cose di marauigliosa dottrina, e di molto frutto, in quel proposito. Era venuto il tempo d'vna Festa, che si celebrava in Gerusalemme, chiamata Scenologia: per il che Giesù viandò, mà quasi in segreto, e passando per vna Città di Samaritanii, non lo vollero lasciar entrar dentro, per il che S. Giacomo, e S. Giouanni prefero tanto sdegno, che dissero al Signore, Maestro piaciati che noi diciamo, che scenda il fuoco dal Cielo, che gli abbruci tutti; Cristo gli rispose, che non era venuto per far perdere le anime, mà per salvarle. Passando innanzi, & offendo vicini ad vn Castello, ecco che vennero incontro à Christo dieci Leprosi, pregandolo che gli risanasse. Esso gli disse, che andassero à presentarsi alli Sacerdoti: & essendosi messi in viaggio per obedire, diuennero sani per la strada. Vno d'essi era Samaritano, e quel solo ritorno à ringrattare Giesù Christo, per il beneficio ricevuto; il ch'egli mostrò di hauer molto aggrato, e lodò assai la sua fede. Essendo poi arrivato in Gerusalemme, perche egli non camminaua in publico; li Scribi, e Farisei andauano

cercando per tutto. Alcuni di loro diceuano, ch'egli era Christo; altri diceuano di no, e che ingannaua la plebe, replicauano alcuni, e diceuano: Che miracoli, ò segni può far Christo, più di quelli che fa costui? A questo rispondeuano altri; Christo non hà da venire di Galilea, donde costui viene: e però non è Christo. Mentre ch' erano in questa differenza, hebbero auuiso, che Giesù era in Gerusalemme, e ch'egli predicaua, onde mandarono alcuni per farlo pigliare. Quelli, ch' erano andati per tale effetto, ritornarono con le mani vuote alli Farisei, & essendo dimandati, perche non l'hauueuano preso, rispondeuano, che mai huomo alcuno haueua parlato come lui. Quella sera Christo uscì fuori di Gerusalemme, e stette la notte sul Monte Oliueto. La mattina seguente ritornò al Tempio, doue li Scribi, e Farisei gli condussero innanzi vna donna adultera, à fine ch'egli dicesse il suo parere, sopra che pena le doueuan dare. Questo fu vn tendergli laccio, ò vn fargli, (come si dice) la trappola, per farlo cadere, ò almeno inciampare, per hauer occasione di riprenderlo, & accusarlo. Sapeuano, ch'egli era compassioneuole, e molto pietoso, che così haueua detto Ihsa, che doueua esser Christo, profetizzando di lui: Non contrasterà con persona alcuna, nè meno farà accettatore di persone; non si sentirà la sua voce fuori; non spezzarà la canna fessa, e non finorzarà il lino che fuma. Quella gente peruersa, e malitiosa giudicaua, che Christo in modo alcuno haueua dato sentenza, che quella donna fusse lapidata, come la Legge comandaua: e quando ancora l'hauesse liberata, l'haueriano accusato come trasgressore della Legge. Mà che poteua fare la malitia humana, contra la sapienza Diuina? Hauendo adunque menato la donna quiui in publico, e manifestato il suo delitto, dissero: La Legge di Moise comanda, che costei sia lapidata, mà tu che dici? Il Figliuol di Dio conoscendo benissimo l'animo loro, si chinò, e scriveua con il dito in terra. Dipoi leuandosi sù, disse: Colui, che di voi è senza peccato, sia il primo à tirare il primo sasso. Detto questo s'abbassò di nouo, e scriveua in terra. Quello ch'egli scriveuasse, alcuni Dottori dicono, ch'era il medesimo, ch'egli haueua detto. Altri (è più certamente, come Aimon, e Nicolò di Lira) dicono, ch'egli fece certe lettere, di caratteri, che ciascuno, che le guardaua, vi vedeva scritti li suoi peccati proprii, ancorche fossero molto occulti. Di modo che tutti coloro rimasti confusi, vsciuano à vno à vno del Tempio, cominciando dalli più vecchi, ne vi rimase altri che la donna: alla quale disse il Signore: Donna, doue sono coloro che ti accusauano; ecci nessuno che ti condanna? Ella guardando intorno, rispose: Nessuno Signore. Io ancora disse Giesù Christo, non ti condannarò: Vattene in pace, e non peccar più. Quando la donna si partì; questa maladeta gente di

Historia
della dottrina
na adache
ra.

Cristo
sua vo
spazio.

Niccolò di
Lira sopra
questo
luogo di
co, che
questo
tributo lo
pagava no
se non li
capi di
famiglia.

San
Cristo
dice le
poe.

nouo si raccolse insieme, e Giesu Christo gli predicò. E dopo d'hauerli dato ad intendere molte cose, nelle quali errauano, e faceuano peccato, gli disse: Se alcuno di loro poteua riprenderlo, ò accusarlo di peccato, ò delitto alcuno; e le così era, che con verità nessuno poteua accusarlo, per qual causa l'hauuano tanto in odio; e gli procurauano la morte? Per qual causa non accettarono la sua dottrina, essendo fedele, e vera? Il fine che hebbe questo ragionamento fu, che le pietre, che coloro pensauano tirare alla donna aduera, le uolsero tirare à GIESV CHRISTO; Ma egli perche ancora non era venuta l'horafina, ne haueua eletto di fare quella morte, finalese da loro, & uicibero del Tempio.

COME CHRISTO RISANÒ VN CIECO
nato: Come classe sessanta due Discipoli, e gli mandò à predicare à due à due: Come alloggiò in casa di Maria, e di Marta; E d'alcuni Miracoli, che lui fece, e parabole che disse. CAP. XX.



NEL termine già detto si tronò il Figliuolo di Dio con quella gente inuidiosa, & ostinata nel far male: ma egli non però si stracò di farle bene, risanando gli infermi della loro Città. Vna volta frà le altre passando il Salvatore per vna piazza, ò strada publica, vi si deuò huomo cieco, il quale era nato à quel modo. I suoi Discipoli gli dimandarono, se colui era nato così cieco per i suoi peccati, ouero per i peccati del Padre, e della Madre. Il Salvatore gli rispose, che ciò non era auuenuto ne per i suoi peccati, ne per i peccati di suo Padre, e Madre; ma acciò che si manifestasse la gloria di Dio in lui. Da queste parole del Signore si proua à bastanza, che non sempre Dio manda le tribulationi per castigo de' peccati, che gli homini habbino conuenuto, si come pensauano di Giobbe i suoi amici; & al presente ancora pensauo molti, quando veggono qualche persona in trauagli. Il che non è sempre così. Perche Dio hà diuerti moti nel far patir gli huomini. Alcuni hanno trauagli, acciò che si palesi la pazienza loro come Giobbe. Altri patiscono in questa vita, perche Dio gli hà apparecchiata molta gloria in Cielo, e bisogna, che la guadagnino per questa via; si come feceo Giouanni Battista, e tutti i Martiri. Altri poi sono tribolati, acciò

che hauendogli Iddio predestinati per il Cielo; se à forte cadono in qualche vizio, ò peccato; i trauagli gli siano causa di ritornare in se stessi, fargli conoscere il male, che commettono, e fargli fare debita penitenza, si come auuenne à Dautud, il ch' egli medesimo dice in vn Salmo. Quando auuenne ad alcuno, che se gli moltiplicano le infermità, e trauagli; ciò gli dà occasione di esser sollecito, anzi correre per la via della penitenza. Mà alle volte ancora questa auuenne per peccati commessi, & alle volte à quelli, che debbono esser dannati, gli è principio d'Inferno; come si vidde nel Rè Antiocho, la cui infermità gli era venuta per i suoi peccati. Piacque adunque al Salvatore di risanare quel cieco, e perciò fare gli fece vn rimedio, che vn altro che hauesse haueua la luce, l'aueria perduta. Il rimedio fu, ch'egli spudò in terra, e fece vn poco di fango con il suo sputo, e con quello gli vnse gli occhi; poi gli comandò, che andasse à lauarsi alla Natatoria, ò fonte di Siloe. Andò il cieco, e lauossi; & hebbe perfetta vista, con marauiglia grande di chi lo conosceua; mà con molta maggiore delli Scribi, e Farisei, che hauuano fatto vn lungo ragionamento con lui, che già era cieco; e perche egli diceua cose grandi, e degne di GIESV Christo, lo scomunicarono, e lo cacciarono fuora della Sinagoga, e del Tempio. Con tutto ciò il figliuolo di Dio loraccolse, e se gli diede à conoscere; & essolatoro, & doppo (per quanto dicono alcuni Autori) fu Santo, e si chiamò Celidonio, il quale, doppo che GIESV Christo ascese in Cielo si meslo in vna barca senza vele, e senza remi in compagnia della Maddalena, Lazaro, e Marta, & a quel modo condugno in alto Mare, e quini lasciato. Piacque à Dio, che la barca pigliasse porto in Marissa, doue Celidonio finì la sua vita santamente. Doppo questo, S. Luca Euangelista dice, che il Signore scelse settantadue Discipoli, frà tutta la gente, che lo seguittaua, e gli mandò à due à due à predicare per tutte le Città, e luoghi, dou' egli doueua andare. Gli diede l'ordine del modo, che hauuano da tenere; gli insegnò quello, che doueano predicare, e gli diede l'autorità di risanare. Iutri andarono all'ufficio loro, e ritornorno tutti allegri, per causa del molto frutto, che si faceua per l'auuine, e del tutto ne dauano ragunaggio à GIESV Christo, il quale parimente si rallegrò in spirito, e ne reue graue al Padre eterno. Dipoi parlando con loro, e con gli Apostoli, gli disse, ch' erano beati, perche lo vedeano; atteso che molti Rè, e Profeti haueuano desiderato di vederlo, e ciò non era stato loro concesso. In quel mentre andò vn gran Dottor à GIESV Christo, e gli dimandò quello, ch'egli douesse fare per ottenere la vita eterna. L'interdizione di costui, (Dice l'Euangelista,) ch' era ditentarlo, pensando, che dalla sua talpista, trouaria occasione di accusarlo, Christo

Iob. 4.

Sana' Christo vno, ch' era cieco dalla sua Natiuità.

Di S. Celidonio.

Luc. 20.

sto gli domandò, che cosa era scritto nella Legge intorno a questo fatto; il che fu come vn dimandargli, se egli sapeua i Comandamenti. Il Dottore cominciò a dire, Amarai Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze; & il Prossimo tuo come te medesimo. Christo gli disse: Fà questo, e sarai salvo. Il Dottore, volendo giustificarli maggiormente, dimandò di nuouo al Signore, Chi è il mio Prossimo? Il Salvatore gli propose vna Parabola di vn huomo, che venne alle mani di certi ladroni, i quali doppo l'hauerlo sualigiato, gli diedero delle ferite, e lo lasciarono mezzo morto. Auuenne, che di quìui passò vn Sacerdote; & doppo vn Lenzia; & vltimamente vn Samaritano, delli quali vltimo solo hebbe compassione del ferito, e lo portò in luogo, doue lo fece medicare, & hauerne cura, e gli fece opere di Prossimo: il che affermò il Dottore ancora; Laonde il Signore gli disse. Và tù ancora, e fà il medesimo, che farai salvo. Doppo questo facendo il Salvatore vn viaggio, andò ad vn Castello, che fu Betrania, & entrò in casa di Marta, e Maria. Stando quìui, Marta cominciò subito a metter all'ordine il mangiare; mà la sorella Maria se ne staua a' piedi del Signore, ascoltando le sue Diuine parole; per il che Marta si lamentò di lei con GIESV CHRISTO, dicendo, che non l'aiutaua a preparar le cose necessarie. Il Signore difese Maria, con dire, ch'ella haueua eletta la parte migliore; dando in questo d'intendere, quanto sia più eccellente la vita contemplatina dell'attua. Vn'altra volta predicaua Giesù vn giorno di festa in vna Sinagoga, e v'entrò vna donna, ch'era stata dieciore anni inferma, e non poteua alzar la testa al Cielo: mà caminaua a quel modo gobba, guardando sempre in terra. Giesù Christo le pose le sue benedette mani addosso, e subito si sanò. L'Archisynagogo vedendo quel miracolo, doue che doueua rendere gratie à Dio, si sdegnò grandemente, e riprese gl'infermi, ch'andauano per rihauer la sanità, dicendo, che haueuano sei giorni della settimana per farsi guarire, e non doueuan violare il Sabbatho. Giesù Christo lo riprese aspramente, che quella era ipocrisia, & egli era vn hypocrita: poiche si daua licenza al Sabbatho, à chi haueua animali, di sciogliergli, e menargli all'acqua; e voleua riprendere lui, porche haueua sciolta quell'anima, la quale era stata tenuta legata dal Demonio tanto tempo. Con queste parole rimase colui con gli altri Scribi, e Farisei pieni di vergogna, e confusione, e la gente popolare n'era molto contenta, perche haueua per male, che nessuno molestasse, o calunniasse il Salvatore. Doppo questo il Signore risanò vn hidropico pur in giorno di Festa, in casa d'vn principale trà gli Farisei, dicendo, ch'era lecito far quello, aresto ch'era ancora lecito, se l'Asino, o il Bue d'alcuno fosse caduto in vn fosso, cavarlo

fuora in giorno di Festa. Di modo che nessuno si ardisce di biasmarlo per tal cosa. Gli diede poi alcuni ammonimenti molto ciuili, e di buona creanza, mostrandogli, come si doueano portare quando erano inuitati à qualche conuito, dicendogli, che non si ponessero nelli luoghi più honorati, ancora che gli meritaessero; à fine che colui, che gli haueua inuitati, gli chiamasse à maggior luogo, con loro maggior honore, e riputatione; mà quando ciò non facessero, gli bisognasse poiscendere al luogo più basso, con vergogna, e confusione. Gli disse ancora la parabola di quell'huomo principale, che fece vn cena grande, & inuitò molte persone: & essendo ogni cosa all'ordine, mandò chiamare gl'inuitati, li quali tutti si scusauano, vno dicendo; che haueua comprato vna Villa, e voleua andare à vederla; l'altro, che haueua comprato cinque paia di boui, e voleua andare à prouargli; l'altro, che haueua pigliato moglie, e però non poteva andarsi. Si sdegnò non poco quel Signore, e procurò, che il suo Conuito venisse altra gente forastiera, e d'altra conditione, che non erano i primi, ch'erano stati chiamati. In questo il Redentore diede ad intendere, che i Giudei, li quali Dio haueua inuitati per farli il Cielo, essendo il suo popolo eletto, doueano rimanerne senza, per hauerli voluti intrattenere in molti vizi; e particolarmente heb' auaritia, e sensualità; & in luogo loro, doueano entrare la Gentilità, facendosi Christiani, e osservando la sua Legge. Vn'altra volta ritrovaua il Signore in Gerusalemme, doue si celebrava vna festa, che si chiamaua Encenie, la quale si faceva per la Dedicatione del Tempio. Predicò quìui Christo, secondo il suo solito: quelli perneri Scribi, & Farisei lo vollero pigliare; mà lui gli uscì dalle mani: e perche vedea, che la gente, che haueua nome di santa, e virtuosa, lo trattaua à quel modo; cominciò à praticare con li Publicani, e Peccatori, che lo trattauano molto meglio, e gli faceuano allegria accoglienza, e la sua dottrina faceua ancora molto più frutto in loro; e di questo ancora mormorauano li Farisei. La loro mormorazione diede occasione al Signore di dirgli la parabola del figliuol prodigo, il quale haueua consumato tutta la sua robba malamente; e nondimeno ritornando al Padre, fu da lui riceuuto benignamente. Il Signore voleva dargli ad intendere con queste parabole, ch'egli si allegaua assai, che li Publicani e Peccatori si conuertissero, & à quell'effetto praticaua con loro. Gli propose poi altre parabole, e conformi alla dottrina ch'egli predicaua; come quella del Fariseo, e del Publicano, ch'erano in nel Tempio per far oratione: e perche il Fariseo si vantaua quìui delle opere buone, ch'egli faceua, nondimeno fu reprobato: & il Publicano, che accusò li suoi peccati, fu giustificato. Raccontò ancora l'istoria del Ricco auaro, e di Lazaro pouerello; i quali

Iob. 2

Sara
Christo
no, ch'
era cieco
alla sua
attualitàDi S. Ce:
lidonio.Sara
Christo
vna don-
na, ch'
era stata
dieciore
anni in-
ferma.

Luc. 16.

Sara
Christo
vn hidro-
pico.

i quali hebbero fine tanto diuerso, perche il ricco alla morte sua fu sepolto nell' Inferno, e Lazaro nel seno d'Abramo fu portato. Gli dimandarono poi certi Farisei malitiosi, se all' huomo era lecito lasciare la propria moglie, per qual si voglia causa. Il Signore gli rispose, che nella Legge di Moisè, (perche i Giudei erano duri di cuore) se gli permetteua ciò fare; ma che dal principio della creazione del Mondo ciò non era stato lecito; anzi vno, che lasci la propria moglie, per pigliarne vn'altra, pecca grauiemente. Andò poi vn giouane principale fra gli Hebrei à trouar il Saluatore, e dimandogli, che cosa egli douesse fare per saluarsi. Il Signore gli rispose, ch'osseruasse i Comandamenti. Replicò il giouane; che Comandamenti son questi? Sono (disse il Saluatore) i medesimi della Legge. Non ammazzare, non fornicare, non rubbare, non dir falsa testimonianza, honora tuo Padre, & tua Madre, & amarai il prossimo tuo, come te medesimo. Giesù Christo pose li sopracriti Comandamenti in tal ordine, per accomodarsi con chi gli faceua la domanda; perche comunemente in questi sogliono errare i giouani. Disse all' hora il giouane. Tutti questi hò osseruato sino dalla mia fanciullezza. Christo riuolse gli occhi in lui, in segno d'amore, e dissegli. Vna cosa ti manca, se tu vuoi esser perfetto; Và, e vendi la tua robba, e dalla sua poveri, & hauera i vn tesoro in Cielo: poi vieni, e seguitami, e farai nio discipolo. Si parti il giouine di mala voglia, e dalla sua robba, perche essendo molto ricco, gli rincresceua di rimanere tanto povero. Il Signore prese di qui occasione di parlare delle ricchezze, e del pericolo, nel quale stanno li ricchi, e della difficoltà, che hanno per entrare in Cielo. Dimandarono poi gli Apostoli à lui, che faria del suo loro, poi che hauendo lasciato ogni cosa, l'hauuano seguitato. Esso gli rispose, che quando il Figliolo dell' Huomo, (cioè della Vergine) verrà à giudicare li viui, e li morti, essi sederanno sopra dodici sedie, e giudicarebbono le dodici Tribù d'Israele. E che ciascuno, che per amor suo lasciasse la robba, ouero le persone di questo mondo, gli darà cento per vno in questa vita, e nell' altra la gloria eterna. E per dar animo à quelli, che non possono far tanto, che cominciano tardi à seruirlu, disse la parabola del padre di famiglia, il quale andò più volte alla piazza, per mandare i lauoranti alla sua vigna, e poi la sera diede à tutti il medesimo salario. Voleu mostrar il Signore, che se bene vno comincia tardi à seruir Dio, nondimeno può esser tanto sollecito, che guadagni tanta gloria, quanta colui, che cominciò molto prima; che tutti quelli, che faranno in Cielo, vedranno l'essenza diuina, e faranno beati; ancora che la gloria, e beatitudine d'vno sia maggiore dell' altro, & vno sia maggior Sauro dell' altro, il che si può intendere con l'essempio di duoi homi-

ni, che guardino fine vn istessa figura, vno de' quali sia Pittore, e l'altro Contadino; perche gode molto più quello che s'intende della pittura, che non fa il contadino, se bene tutti duoi guardano vna figura istessa.

COME GIESV CHRISTO RISUSCITO'

Lazaro. Come li Scribi, e Farisei fecero consiglio di far morire Giesù Christo. L'andata sua in Gersusalemme, e li miracoli, che fece per la strada: e del trionfo, che gli fu fatto all'entrare in Gersusalemme.

CAP. XXI.



FV mandato vn auuio à GIESV CHRISTO dalle due sorelle Marta, e Maria; per il quale gli faceuano intendere, come Lazaro da lui amato, e loro Fratello, era ammalato. Non gli mandarono à dire altro, parendole, che bastaua fargli intendere il bisogno. Nondimeno il Signore si trattenne trè giorni, oue gli fu data questa noua: di poi, disse apertamente à gli Apostoli, che Lazaro era morto, e che gli piacua, che nascesse occasione, per la quale essi si confermasero maggiormente nella Fede. Gli Apostoli ritornauano mal voluntieri in Giudea, & in Gersusalemme, doue haueuano voluto lapidare il loro Maestro: Ma vno d'essi, che fu Tomaso, faceua animo à gli altri, che andassero, e bisognando morissero in sua compagnia. Andarono in Betania, doue erano Marta, e Maria, e ritrouarono, ch'erano già quattro giorni, che Lazaro era morto, e sepolto. Le due sorelle, accompagnate da molti Giudei, ch'erano andati da Gersusalemme in Betania, per condolerli con loro della morte del fratello, e consolarli, s'incirono incontro à Giesù Christo: dopò molte parole passate fra lui, & esse, gli dimandò il Signore, dou'era la Sepoltura; & esse gliela mostrorono. Comandò il Signore, che la Sepoltura s'apritte: e quando ella fu aperta, si sentì vn gran fetore. Quando sentì Marta tanta puzza, e lo publicò, (che tutto faceua bisogno per maggior chiarezza del miracolo) il Saluatore si turbò in se stesso, e pianse. Diede vn Concilio Tolitano, che Giesù Christo pianse per compassione di Lazaro, perche douendo risuscitarlo, faria ritornato alli trauagli e miserie di questo Mondo. Si porria ancora dire, che il Saluator piangesse per quello, che Lazaro significaua, ch'era il peccatore inuechiato nel

Ioann. 11.

Matt. 20.

Concilio
Tolet.
can. 21.

pec-

Christo
risuscita
Lazaro di
quattro
di morto.

peccato. Diceano le genti ch' erano presenti, Costui perche piange? s'egli hà potuto aprire gli occhi di colui, ch'era nato cieco; non poteua ancora fare, che costui non morisse? Giesù Christo fece prima oratione al Padre eterno, ringraziandolo, che sempre l'essaudiua; dipoi chiamò con gran voce, e disse: Lazaro vieni fuori. Colin, ch'era già morto, obedi subito; e venne fuori vivo, & ancora ch'egli hauesse legate le mani, e piedi, e rinuolse nel panno solo, lo metterli intorno alli morti; con tutto ciò vici dalla sepoltura, e si presentò dinanzi à Giesù Christo, il quale comandò à gli Apostoli, che lo sciogliessero, e lo lasciassero andare. Questo miracolo fu veduto da molta gente, e fu causa, che alcuni crederettero nel Signore, & altri andorno in Gerusalemme à darne la nuova alli Scribi, e Farisei. Quando essi intesero questa cosa; congregorono il consiglio, e diceuano, Che facciamo noi, poiche quest' huomo fa molti segni? Se noi lo lasciamo così, tutti crederanno in lui, & il popolo l'accetterà per Rè: il che quando sia inteso dalli Romani; essi uerranno, e ci manderanno tutti in rouina. Vno delli principali del consiglio chiamato Caifas, ch'era Pontefice di quell' anno, disse: Voi non sapete, d'ò pensate cosa alcuna, perche per voi è bene, che vn huomo solo sia fatto morire per tutto il popolo, accioche tutta la gente non perisca. Santo Giouanni Euangelista dice, che quello che Caifas disse, fu profetia, per esser Pontefice, cioè, che Christo douea morire per tutto il popolo: ancora che fosse maggior peccatore de gli altri. La determinatione di quel scelerato consiglio fu, che Christo fusse fatto morire. Quando il Salvatore l'intese, si partì di Gerusalemme, sin tanto che venisse l' hora già determinata, & andò in vn deserto, e poi ritirò in vna picciola Città chiamata Effrem. Era vicina la Pasqua principale de gli Hebrei; e gli Scribi, e Farisei aspettauano, che Giesù vi andasse, e teneuano gente prouisionata per farlo pigliare, e con tutto ciò, Giesù vi si volse ritrouare. E opinione comune de' sacri Dottori, che dal tempo, che Christo fu battezzato, fino alla sua morte, passassero quattro Pasque. La prima fu pochi giorni doppo il suo Battefimo. La seconda fu, doppo che lui fece il miracolo di conuertire l'acqua in vino alle nozze di Cana di Galilea, alla presenza di coloro, che haueuano ad essere suoi Discepoli; perche il Battefimo, & quel miracolo furono in vn medesimo giorno, passato vn anno: mà di questa Pasqua gli Euangelisti non ne fanno mentione. La terza fu vicina al miracolo, che Giesù fece delli cinque pani, e due pesci: Perche S. Giouanni raccontandolo dice, ch'era vicina la festa della Pasqua de i Giudei. La quarta fu poi quella, nella quale il Redentore nostro volse morire. Di modo che dal giorno, che Christo fu battezzato, fino al giorno della sua morte, passarono

tre anni, e tanti giorni più, quanti sono dal giorno dell' Epifania, fino al giorno della Pasqua de gli Hebrei, la quale essi celebravano, quando la Luna di Marzo era piena. Et ancora che il Figliuolo di Dio si ritrouasse presente ad alcune delle altre Pasque; nondimeno, non si trouò sempre presente à questa, ch'era quella di maggior obbligo a gli Hebrei; come quello, che essendo Dio, e Signore, non era soggetto alla legge: e volle ancora far conoscere, che egli morì di sua volontà, andando alla Pasqua doppo ch'egli hebbe inteso, che in essa lo voleuano far morire, (si come egli manifestò,) & ad alcuni altre Pasque non era andato. Egli volse poi andare in Gerusalemme alla Festa della Pasqua, perche l' hora della sua morte si annuaua, e menaua con seco li suoi Discepoli. Molta gente ancora l'accompagnaua: alcuni per sentire la sua dottrina; altri per vedere i miracoli; e quelli ch'erano infermi, per essere risanati per quella strada. Si come nota Santo Marco *al cap. 10.* il Redentore caminaua tanto forte, che andaua innanzi à tutti, e gli faceua marauigliare: & in questo dice ad intendere, quanto fosse pronta la volontà, che lo guidaua alla morte per amor nostro. S. Matteo dice, che per la strada Giesù Christo tirò da parte li dodeci Apostoli, e gli disse: Ecco che noi andiamo in Gerusalemme, doue si adempiranno tutte le cose, che sono state scritte dalli Profeti di me; cioè, che io sarò preso, beffeggiato, battuto, e dato in mano delli Giudei, che uoteranno la vita; mà poi rifiutarà il terzo giorno. Dice l'Euangelista, che gli Apostoli non intesero alcuna di quelle cose, perche essi gli dauano senso lontano dal vero. Anzi io m'immagino, che essi restringendosi insieme, trattassero fra loro, che cosa gli haueua voluto dare ad intendere il loro Maestro: e che alcuno mostrandosi d'esser più intelligente de gli altri, dicesse, e Sape quello, ch'io penso? credo che questa volta, che noi andiamo in Gerusalemme, li Giudei gridaranno il nostro Maestro per Rè. Sino al presente gli è stata procurata quella dignità da gente bassa, e da poco conto, com'erano le genti affamate nel deserto: mà lui non l'hà voluta accettare, se non da gente honorata, come sono li Cittadini di Gerusalemme. E quando questi tali gli proferiscono questa dignità, che sarà al precinte in questa andata, esso l'accetterà. L'essere adunque Rè, e ricevuto per Messia, è quello ch'egli dice, che rifiutarà; perche al presente egli è come morto. Il dire che sarà preso, beffeggiato, fustigato, e fatto morire; sarà quello, ch'egli farà essendo Rè; perche sarà seuerò, e rigoroso, e castigherà ciascuno ch' erri. Mà perche è tanto pietoso, e misericordioso, come noi sappiamo, però dice, che quelle cose le patirà lui, perche non farà pigliare alcuno, che à lui non para d'esser preso, nè farà frustrare alcuno, ch'egli ancora non senta le battiture, & il con-

Quattro
Pasque
doppo che
Christo
fu battezzato
fino, che morì.

Il tempo,
che Christo
stette
nel Mondo
predicando.

Concilio
Tolet.
can. 11.

dannare alcuno alla morte, farà come fecgli medesimo la parise. Gli Apostoli forsi intesero, che Christo gli volesse dir quello quando gli disse quelle parole: ma perche il suo vero senso era molto differente da quello, che essi pensauano, però l'Euangelista disse, che non l'intesero. Cheli Apostoli s'imaginassero quanto già si è detto, nè dà chiaro segno quello, che poi fecero Giacomo, e Giovanni; come il medesimo S. Matteo racconta; cioè, che andotono alla Madre loro, ch'era ancora lei in quella compagnia, e gli dissero: Madre carissima, non bisogna, che noi perdiamo questa occasione: conuiene, che tu vada al nostro Maestro, e lo preghi, che ci dia i due principali luoghi nel suo Regno: perche questa volta egli hà da esser Rè, chel'hà detto, ancorache con parole oscure. Andò la pietosa Madre à Giesu Christo, e fece la domanda. Ma egli rispose, non à lei, mà à gli due Apostoli, e dissegli: Voi non sapete ciò che addimandate. Il che fu vn dirgli, che l'hauueano inteso male: perche non andaua à regnare, mà à parere, e bere il Calice della Passione: e se à loro ancora bastaua l'animo di beuerlo, che in tal caso otteriano luogo honorato nel suo Regno, non terreno, mà Celeste; perche il Padre eterno lo reueua appartecciato, non per rispetto di parentado, ò di sangue, mà di opere meritorie. Arrisò poi il Signore vicino alla Città di Ierico, e risanò vn cieco, che stava quivi nella strada chiedendo himolina. Entrò poi nella Città, ed alloggiò in casa di Zaccheo, ch'era vn publicano, e lo giustificò, e conuertì con tutta la sua famiglia. Quasi disse quella Parabola di quel Signore, che andando in Paesi lontani, lasciò i Talentì à gli suoi Seruidori, accioche trafficassero, e guadagnassero, sin tanto ch'egli ritornaua; ed al ritorno suo premiò quegli, che gli resero buon conto. Si partì poi Giesu di Ierico, e risanò due altri ciechi, come dice S. Marco. Non è senza Mistero, che il Signore facesse più Miracoli di risanar ciechi in questo viaggio, che ne gli altri. Si potria dire, che questo dimostraua la voglia, ch'egli haueua di morire per la salute de gli huomini, ed à fine, che ciascuno lo vedesse, rendetta l'lime à tutti i ciechi, ch'iucontraua, e gli menaua con seco. Giunse à Betanina, doue haueua risuscitato Lazzaro; e fu, come S. Giovanni dice, sei giorni innanzi alla Pasqua. Quin Marta, e Maria gli fecero vn cenà, alla quale furono inuitati molti, e v'era Lazzaro ancora, ch'era stato resuscitato: al quale i medesimi, che procurauano la morte à GIESV Christo, la procurauano ancora à lui, perche per causa sua molti credeuano nel Signore. S. Matteo dice particolarmente, che il Coniuro fu in casa di Simone Leproso: e se noi non vogliamo dire, che fu differente il Coniuro di Simone, dalla Cena delle due Sorelle, e che nell'vno la Maddalena vnse gli Piedi à Giesu Christo, e nell'altra gli vnse il Capo;

bisognerà dire, che per esser Simone Leproso zio di Lazzaro, e di Marta, e Maddalena, fusse inuitato quivi per essere huono, più presto, che in casa delle due Sorelle, per esser Donnet. Il che volse forsi fare il Signore, per causa di tanti che cercauano di appuntarlo: perche se bene prima non se ne curaua, hora vi haueua riguardo. La casa ancora di Simone era contigua à quella delle due Sorelle, (come dice il Gaetano) si poteua andare da vna nell'altra. Di modo, che spòu dire, che il Salvatore con i suoi Apostoli entrasse in casa di Simone, per essere più comoda per alloggiare tanta gente, e quivi le due Sorelle gli fecero la Cena, e Maria Maddalena gli Lauò i Piedi con le lagrime, e gli rasciugò con i capelli, poi gli vnse la Testa con vn vnguento tanto pretioso, che tutta la casa fu riempita di odore. Di modo che da questo si conosce, ch'ella fusse la Peccatrice, ch'era solita far questo altre volte. Guida, che già molto prima era divenuto ladro, e rubbana parte delle limosine, ch'erano mandate à GIESV Christo, sentendo l'odore, cominciò à mormorare, dicendo, che saria stato meglio di vendere quell' vnguento, e dare il pretio à gli poveri, che gettarlo via senza profitto. L'Euangelista Giovanni dice, che Giuda haueua voluto rubbare parte del pretio dell' vnguento; non perche hauesse cura, ò compassione à gli poveri, GIESV, secondo il suo solito, pigliò la difesa della Maddalena, come già l'hauueua difesa con il Fariseo, e con Marta; ed al presente con Giuda, dicendo: Per qual causa sete molesti à questa donna, poiche ella hà fatto vn opera buona, anticipando l'vnguento per la mia sepoltura? Quin arrisò molta gente di Gerusalemme, quando s'intese che v'era Christo, ancora che S. Giovanni dice, che non v'andauano tanto per amore del Salvatore, quanto per vedere Lazzaro risuscitato. Il giorno seguente il Figliuolo di Dio volse andare alla Città; ed essendo arriuato al Monte Oliueto, mandò due de' suoi Discepoli, (che S. Ambrogio dice essere stati S. Pietro, e S. Giovanni,) accioche gli menassero dalla Città l'Asina con il Polledro, i quali erano deputati per seruizio della povertà. Gli Apostoli gli condussero, ed il Signore montò à cavallo, parte sopra l'Asina, e parte sopra il Polledro, hauendo prima gli Apostoli accomodati sopra i loro Mantelli in cambio di Sella. S'intese nella Città l'andata di Giesu Christo: e perche s'era sparsa la fama per tutto della resurrettione di Lazzaro, i Cittadini ed anco molti forestieri gli vicino in contrado per riceverlo, e gli si fatto vn ricevimento il più famoso, che mai fusse fatto al Mondo, per rispetto di quello che in esso si fece. Quello fu, che alcuni ragghauano i rami d'Oliua, e gli gettauano nella strada; altri stendeano i propri vestimenti per terra, accioche il Signore passasse sopra. Si dimostraua in questo, che il Regno di Giesu era Celeste, e non terreno; perche

Caleta.
in bune
locum.

S. Amb.
nel ca. 11.
di S. Luca,
dice forso
uo quest
due Discepoli
Pietro, e
Giovanni.
S. Anselmo sopra
S. Matteo
nel ca. 11.
ed il Maestro delle
Historie,
dicono,
ch' erano
Pietro
Apostoli,
e Filippo
il Discepolo.
Teodulfo
Vescouo d'Orleans,
essendo in
pugione,
e sentendo
passar la Processione,
la Domenica delle
Palme,
vniò al la pregione,
cominciò à
cantare i
Versi, che
cominciano
Gloria
laus. &c.
honor; &c.
ti: si Rex,
Christe
Relempor, &c.
È da intesi
i po i s'ra
trodisse
l'vso di
cantargli
in detta
Processione.

Mat. 26.

Christo
fama vn
cieco,
Luc. 18.

Marc. 10.

Christo
due ciechi.

Mat. 29.

quando fùt qualche riccuimento à gli Retereni, gli fanno baldachini, che gli coprano il Cielo, lasciandogli scoperta la terra; mà à Christo fù fatto il contrario; perche gli fu coperta la terra, e lasciato scoperto il Cielo. Auuene ancora, che molti fanciulli della Città, senza auuifarsi l'un l'altro, ò hauer fatto rifoluzione alcuna, mà tutti guidati da Dio, si partono dalle proprie case, e vanno à incontrare il Saluatore, cantando, e dicendo: Benedetto sia il Messia, che viene nel Nome del Signore, e come tale; fahuaci Dio nell'altezza. L'altra gente, che andaua innanzi, e che seguua doppo, sentendo i fanciulli, cominciarono tutti indime à cantare le medesime parole; replicandole molte volte. A questo modo andaua il Figliuolo di Dio, ed auuicinandosi alla Città con tutto quel trionfo; e considerando quello, che doueua esser di lei, poiche di li à quarant'anni doueua esser distrutta, per causa del peccato, che contra lui commetteriano non lo ricuendo, anzi facendolo morire: il che doueua esser cinque giorni doppo; comincio à piangere, e disse alcune parole di molta compassione, ed al fine arrivò al Tempio. I Scribi, e Farisei sentendo, che i fanciulli alzauano la voce quasi più di prima, e seguiauano il lor cantare; dissero à Giesu Christo: Tù non odi quello, che questi figliuoli dicono? quasi voleifero dire: Sei tù sordo? Se tù odi quello, che questi dicono, come lo consenti? Tichiamano Dio, e tui disimuli, e stai cheto? La colpa è la tua, non la loro. Il Saluatore gli rispose: Voi non hauete mai lette le parole del Profeta, che dicono: Dalla bocca de' fanciulli, e di quelli che tetrano, ricue Dio perfetta lode, perche li vede ch'elli parlano senza essere forzati d'amore, ò da timore; mà per voler Diuino.

COME ALCUNI GENTILI VOLSERO vedere Giesu Christo. Com'egli cacciò fuora del Tempio coloro, che vi faceuano traffichi; come maledisse la ficca. Come gli Scribi, e Farisei lo calunniavano in vna moda, e com'egli andò assai l'Elemosina, che vna pouera Vecchia offerse nel Tempio.

CAP. XXII.



NON hebbero ardire gli Scribi, e Farisei, capitali nemici di Giesu Christo, di mettergli le mani adosso, vedendo,

ehe tutto il Popolo lo fuoritura; mà pieni di sdegno, ed odio mortale, si partirono da lui, ed egli si era scalfato da tutta la gente, che l'hauetiano accompagnato al Tempio, nell'fontuola entrata, che lui fece; quando alcuni Gentili, ch'erano venuti alla festa della Pasqua per far oratione nel Tempio, s'accostarono à Filippo, e gli dissero, che desiderauano di vedere Christo. S. Filippo parlò con S. Andrea, e tutti due insieme andarono à dirlo al Saluatore. Eioi, che i Gentili lo voleuano vedere. Elio gli rispose, ehe hor mai era venuta l'ora, che il Figliuolo dell'huomo saria chiarificato. Gli disse ancora, che il granello del grano, che si getta in terra, s'egli ha da rendere il frutto, bisogna prima che si putrefaccia; così bisognaua, ch'egli morisse, accioche facesse molto frutto, e si conuertissero molti, così Hebrei, come Gentili. Si risolue poi à parlare con il suo Eterno Padre, pregandolo, che lo chiarificasse fino à quell'horaz: e subito venne vna voce dal Cielo, che disse: Io t'ho chiarificato, e di nouo t'elharificarò. Questa voce fu vda da tutti quegli, ch'erano presenti, e ne faceuano duerli giuditij. Alcuni diceuano, ch'era stato vn tuono: altri diceuano, che vn Angiolo gli hauerua parlato; mà il Signore gli disse, che quella voce non era venuta per lui; mà per loro, accioche credessero ch'lui era. Predico poi, e gli diede ad intendere, ehe la morte sua saria presto; e gli dichiarò il modo di essa, cioè, che saria posto in Croce, alzato in alto. A questo essi risposero, che tal morte non conueniua al Messia, come egli era tenuto per tale, ed essi apeuano per via della Legge loro, che il Messia verrebbe per regnare in perpetuo. Christo gli rispose di nouo, ch'essi haueruano poca luce per intendere la Legge, ed aggiunse altre ragioni à questo proposito, e li parti da loro. L'Euangelista Giouanni dice, che crederetto in lui alcuni degli principali del Popolo, anco che non si palesassero, per paura che i Scribi, e Farisei non gli cacciassero fuora del Tempio; e similmente nessuno fu ardito d'accettarlo in casa. Di modo, che essendo già l'hora tarda, il Saluatore ritornò con i suoi Apostoli à Betania. La mattina seguente ritornò alla Città, ed elsendo per strada, gli venne fame. Guardò intorno, e vidde quini poco lontano vna ficca, che hauerua delle foglie, mà non frutti, perche ancora non era il tempo: il Signore se gli auuicinò, e vedendola senza frutti, la maledisse; subito si seccò. In questo il Figliuolo di Dio volse mostrare, che merita esser maledetto colui, che non ha fe non foglie, e parole d'apparenza, e gli mancano i frutti dell'opere buone meritorie. Entro poi nella Città, ed andò al Tempio. In questo giorno, (dice S. Marco) vedendo Christo molte persone, che faceuano come vn mercato nel Tempio, essendoui molti, che vendeuano Colombe; altri, che pretlauano ad vsura, & altri, che faceuano altri traffichi: mosso dal zelo dell'honor di Dio,

Calera,
in hunc
locum.

S. Amb.
nel ca. 11.
di S. Luca,
dice: for-
no quel-
due Di-
scipoli
Pietro, e
Giouanni.
S. Ansel-
mo sopra
S. Matteo
nel ca. 22.
ed il Mae-
stro delle
Historie,
dicono,
ch' erano
Pietro
Apostoli,
e Filippo
il Disci-
polo.
Teodulfo
Vescouo
d'Orleans,
essendo in
pregione,
e senten-
do parlar
la Procef-
sione, la
Domini-
ca delle
Paine,
vino al-
la pregio-
ne, com-
incio à
cantare i
Versi, che
comin-
ciano
Gloria
laus, &
honor; ti-
bi sit Rex
Christe
Redem-
ptor, &c.
E da quel
tempo in
trouò il
vso di
cantarli
in detta
Procef-
sione.

Mat. 26.
Luc. 19.
D. Augu-
stinus lib.
de cōsen-
su Euaſg.

fece come già vn'altra volta haueua fatto; cioè gli cacciò fuora del Tempio, gettò per terra le tabelle con li denari, e le banche di coloro, che venduano le Colombe, dicendo: Egli è scritto: La mia casa, è casa d'orazione, & voi l'hauete fatta vna spelunca de' Ladroni. S. Matteo, e S. Luca dicono, che il Salvatore fece questo subito, che entrò nella Città trionfando, che fu il giorno innanzi: e S. Agostino dice, che S. Marco lo mette fra le cose dell' altro giorno, per capitatione. Pare nondimeno, che si polla dire il contrario; cioè che S. Luca, e S. Marco scriuono questo fatto fra le cose del primo giorno, per anticipare, essendo già passato il secondo. Fà ancor à questo proposito, che S. Marco dice chiaramente, che fu l'altro giorno: perche alcuni Dottori hanno pensato, che il Salvatore facesse questo così il primo, come il secondo giorno: mà in questo ancora ci sono delle difficoltà. Cornelio Iansenio (il quale io hò seguito nell'ordine de' fatti, e miracoli di Christo) dice, che questo fu il secondo giorno. Dice ancora di più S. Marco, che Gesu non voleva, che si passasse per il Tempio con certi vasi, o altri carichi: mà voleva, che se gli portasse ogni rispetto, e riverenza. Li Scribi, e Farisei vollero pigliare GIESV CHRISTO quel giorno, ma non si assicurono, per paura del popolo. Venuta poi la sera, il Signore ritornò a Betania, e la mattina seguente ritornò al Tempio à buon' hora, e per il viaggio videro la ficata, che il Signore maledisse, che era secca. S. Pietro lo disse a GIESV, & esso gli rispose, che hauendo perfetta fede in lui, fariano quello, e maggior cose: e se discelsero ad vn monte, che si leuasse dal suo luogo, & andasse altrove, che si leuaria, e vi andaria, hauendo essi perfetta fede. Entrò poi nel Tempio, e predicaua, e frà le altre cose, disse la Parabola del Padre di famiglia, che piantò la vigna, e la diede ad affitto a certi lauoratori. Quando poi fu tempo di riscuotere l'affitto, il Padre mandò alcuni suoi serui, e li mali lauoratori gli ammazzarono, & il simile fecero al proprio figliuolo del Padrone; perche meritarono, che gli fusse tolta la vigna, e fusse data ad altri lauoratori. Insefero gl'Hebrei, che il Signore diceua questo per loro; dando loro ad intendere, che Dio gli toglierebbe la Chiesa, e la sua sede, e la darebbe alli Gentili, che ne renderebbono miglior conto. Questa volta ancora io vollero pigliare, mà si trattarono per paura del popolo, che l'ascoltano. Gli propose poi il Salvatore vn'altra parabola, d'vn Signore, che fece le nozze d'vn suo figliuolo, e fece invitare molta gente: quando fu poi il tempo delle nozze, quelli, ch'erano stati invitati, non vi vollero andare: perche il Signore comandò, che fussero chiamate altre persone in luogo loro, che gouernerò la festa delle nozze. Questa parabola ancora venuta à proposito alla ingra-

itudine de' Giudei, non hauendo voluto, andare quando Dio gli chiamò per mezzo del suo Figliuolo incarnato, e fatto huomo: Quella puerila gente intendeuà benissimo, che tutto quello era detto per loro, e si rodeuano di rabbia di non poter vendicarsi contra Christo, come hauariano voluto. Non poteuano far altro, gli ordirono vn'inganno, il quale fu, che alcuni Discepoli de' medesimi Farisei, con alcuni del Rè Herode, gli dimandarono, se era lecito pagare il tributo à Cesare, o nò. Sotto questa domanda, stava nascosta vna malignità grande. Perche se il Signore diceua, ch'era lecito, farebbe caduto in disgrazia del popolo, che reputaua, che ciò non fusse lecito in modo alcuno. Se poi hauesse detto, che non era lecito, erano quini apparecchiati alcuni ministri della giustizia secolare, che subito l'haueriano preso, e messo in prigione, come persona, che hauesse commesso delitto contra la Maestà Cesarea. Ma il Salvatore conoscendo l'inganno, si fece dare vna delle monete, con la quale si pagaua il Tributo. Essendogli stata portata, dimandò di chi era l'immagine, che vi era stampata: & essendogli risposto, ch'era di Cesare, disse, Date adunque quello, ch'è di Cesare, à Cesare, e quello, ch'è di Dio, à Dio. Li Saducei ancora, (ch'erano gente, che negauano l'ultima resurrezione,) gli fecero vna domanda, dicendo: Se è la verità, che gli huomini hanno da resuscitare: chiarifici vn poco questo dubbio. Fu vna donna, che si maritaua con sette fratelli, li quali tutti morirono l'vno dopo l'altro: di quale di essi farà moglie questa donna dopo la resurrezione? Il Salvatore gli rispose, che erano ignoranti; perche nell'altra vita non si maritauano più, ne si faceuano nozze: mà che i Beati fariano casti, netti, e puri come sono gli Angeli. A questo proposito gli allegò alcune autorità della Scrittura, con le quali prouò, ch'essi erano in grand'errore, non volendo credere la resurrezione de' morti; e così rimasero muti, e confusi. Ma i Farisei, vedendo che i Saducei li erano ammutiti: si fecero innanzi pensando di far miglior riuscita, & vno d'essi Dottor della legge, dimandò al Signore: qual è il maggior comandamento della legge: & esso rispose, ch'era quello dell'amor di Dio, e che simile a quello era l'altro precetto dell'amor del prossimo. Esso poi fece vna domanda à loro, cioè, che cosa pareua loro di Christo, e di chi egli fusse Figliuolo? essi risposero, di David: replicò il Signore; in che modo lo chiamò David Signore, quando disse in vn'altra; disse il Signore, al mio Signore, siediti alla mia destra? Per la prima volta, ch'egli disse Signore, si denota il Padre, e per la seconda, il suo Figliuolo Christo. Se David è suo Padre, come dire voi: in che modo lo chiama Signore? Questo dice S. Matteo, fu causa, che non ardissero di addimandargli più cosa alcuna. Non farà parlo difficile la domanda del Signore à quella gente, se l'ha-

Psalm. reg.

Mat. 22.

l'ha-

l'haueſero voluta intendere; come noi Chriſtiani intendiamo per ſede, cioè, che Chriſto è Dio, & huomo. Et ancora, che in quinto huomo è figliuolo di Dauid, perche preſe carne nel ventre della ſacra Vergine, ch'era del ſangue, e della caſa di Dauid; Nondimeno in quanto Dio, è ſuo Signore, ſi come ancora è di tutti gli altri mortali. Quel giorno Gieſu Chriſto predicò dottrina molto alta, e di proſitto, e diede belliffimi documenti, particolarmente riprendendo i Scribi, e Farifei del gran rigore, che uſauano in riprendere la gente popolare, poiche gli dauano alcune leggi, e precetti, ch' eſſi non voleuano pur toccare con il dito, e facendo grande ſcopolo delle leggierezze altrui, e non facendo conto alcuno de' loro delitti graui, e molto maggiori. Dopò queſto il Saluatore ſi poſe à vedere quelli, ch' andauano à fare offerta al Tempio: e frà gli altri vidde vna pouera vecchia, che offerì due monete di poco valore, com'è à dire due quattrini, e vidde altri ricchi, ch'offerſſiano gran quantità di denari. Con tutto ciò Gieſu Chriſto lodò la vecchia, dicendo, che à Dio era piaciuta più la piccola elemoſina, che la grande de' gli altri, perche eſſi dauano di quello, che gli auanzaua, & eſſa haueua dato tutto quello, che la ſua povertà comportaua. Vici poi fuori del Tempio, e dicendo gli Apoſtoli, che la fabrica di quel Tempio era degna di conſideratione, eſſendo d'artificio mirabile; eſo gli riſpoſe, che verria tempo, nel quale non vi ſaria laſciata pietra ſopra pietra: nelle quali parole gli diede notizia della diſtruzione di Geruſalemme.

RAGIONAMENTO DI GIESV CHRISTO
del giorno del Giudicio: Et annuſa, che ciaſcuno ſia apparecchiato, per non ſaperſi quando ſerà. La parabola delle Vergini ſante, e pazze; e quella de' talenti. Si racconta il Giudicio; La vendita di Ginda; e gli Apoſtoli procurano di ſaperne, doue ſi debba celebrare la Paſqua.

CAP. XXIII.



A Leui ſegni, che verranno innanzi al giorno del Giudicio, diſſe GIESV CHRISTO, che faranno guerre, peſte, e careſtia; perſecutioni l'vno dell' altro, parenti con parenti, amici con amici, fratelli con fratelli: Leuarſi ſù falſi Proſeti, e

predicare dottrine falſe, e dannole. Diſſe ancora, che ſ'oscuraria il Sole, e la Luna perderà la ſua chieſtezza: parerà ſi che le Stelle cadno dal Cielo; perche non ſi vedranno più. Annuſa ancora ciaſcuno, che ſia apparecchiato, perche ſe bene verranno innanzi tutti quelli ſegnali, nondimeno faranno molto ſpſenſicati; come intragenne, quando ſi fabricaua l'Arca di Noè; perche ſe bene quello era vn annuſo, attefochè chi gli dimandaua, perche la faceua, gli riſpondea, che la faceua per il diluuio, che douea venire; nondimeno dice il Signore, che ſino al medefimo giorno, che Noè entrò in ella, gli huomini mangiauano, e beueuano, ſi maritauano, e epigliauano ſpaſſo, e piacerce. Venne poi il diluuio all'improuiſo: e tutti perirono, eccetto Noè, e quelli ch' erano entrati con lui nell'Arca. Il medefimo ancora diſſe, che auuenne alli Gomorrete, perche mangiauano, & beueuano; comprauano, & vendeuano; piantauano vigne, & edificauano le caſe, ſino all'ultimo giorno, che Lot ſi partì dalla terra loro; dopò il quale venne ſopra di loro vna pioggia di fuoco improuiſo, e gli abbruciò tutti. La medefima poca cura, e negligenza, (diſſe il Signore) ſarà frà gli huomini il giorno del Giudicio; & à queſto propoſito raccontò la parabola delle Vergini ſante, e pazze, le quali douendo andare ad incontrare lo ſpoſo, fecero le cinque ſante prouifione d'oglio nelle loro lampade, mà le pazze non fecero prouifione alcuna. Occorrendo poi, che lo ſpoſo venne di notte: quelle, ch' erano ſante, gli andorono incontro con il lume, e le pazze amaleſero di fuori. Volſe il Signore auuiſare con quella parabola, che ciaſcuno ſia apparecchiato, & habbia l'oglio di carità nella ſua lampada: accioche venendo Dio all'improuiſo, per giudicare li viu, e li morti: ſiano con lui accettati in Cielo attefochè li negligenzi faranno laſciati fuori. Dopo queſto, diſſe Gieſu Chriſto vn'altra Parabola d'vn Signore, che dauſe frà li ſuoi ſeruitori certa ſomma di talèti, & andò in viaggio. Al ritorno poi, riuedendo i conti à ciaſcuno, quelli che ritrouò eſſerſi portati bene, rimunerò, e quello, che non haueua fatto guadagno alcuno, fece mettere nelle tenebre, e tormentò. Volſe il Signore moſtrare in queſta parabola che per entrar nel Cielo, non baſta non far male ad alcuno, mà biſogna far bene, & eſſendo poſſibile, guadagnare qualche anima à Dio: che queſto è il guadagno, che più gli piace. Raccontò dopò queſto, in che modo ſi farà il giudicio vniuerſale, cioè che Gieſu Chriſto verrà con Maieſtà grande, accompagnato da molti Angeli, e ſarà congregare inſieme tutte le genti alla ſua preſenza, e ſarà ſeparar i buoni da' catturi: li buoni farà andare alla ſua dextra, e li catturi alla ſiniſtra. Parlarà poi alli buoni, e gli dirà: Venite benedetti dal Padre mio, poſſedere il Regno per voi apparecchiato, perche quando io hebbi fame, mi deſti da man-

S. Giovan. Euang. non parla nel ſuo Euangelio della diſtruzione di Geruſalemme, come gli altri, e ne da la ragione S. Gio. 19. nel hom. 77. in S. Matteo, che fu per hauere ſcritto il ſuo Euangelio, dopò che ſuccesse e gli altri Euangelisti lo ſcrittero quadi.

Matt. 24.
Marc. 13.
Luc. 21.

giare, quando hebbiteste, mi haueate dato da bere; mi haueate vestito quando ero nudo, e mi visitasti essendo inferno, & in carcere, e tutto questo faceli nella persona de' miei po- ueri: perche quello, che faceli a loro, faceli a me, per il contrario poi dirà a' cattiu, che nes- suna di queste cose fecero; Andate maladetti nel fuoco eterno. Dice di più S. Luca Euange- lista, che il Salvatore stava il giorno nel Tem- pio, e predicaua, e la notte poi andaua al mon- te Oliuetto, tutto il popolo si leuaua à buon- hora per uedere i suoi sermoni. S'auicinaua già il giorno della Pasqua, e si congregorno insieme i Principi de' Sacerdoti, e li più vec- chi del popolo, i quali erano quelli, per il cui parere si eleggeuano, e faceuano le cose di gran- de importanza. Questa adunanza fu fatta nell' atrio del Principe de' Sacerdoti, che haueua nome Caifase: quiui si fece consiglio, sopra che modo si potesse tenere per pigliare Giesu Chris- to, ancora che fusse con inganno, e farlo mori- re; perche non poteuano più patire, ch'egli ha- uesse tanto credito, & autorità nel popolo, e che facesse tanto poca stima di loro, e che gli ri- prendesse publicamente de' peccati loro. La determinazione del consiglio fu, che Christo si facesse morire in qualui voglia modo, che fusse possibile; ma però ciò non li procurasse in gior- no di festa, accioche non si causasse tumulto nel popolo, il quale erano sicuri, ch'haueua pigliato la sua difesa. Era già entrato Saranasso nel cuor del disgraziato Giuda, ch'era vno delli dodici Apostoli, fino da quand'egli vidde la Madda- lena spargere il pretioso vnguento sopra il Capo di Giesu Christo, perche l'haueua voluto ven- dere, e rubbare parte del prezzo. Costui ha- uendo inteso la radunanza de' Principi, e Sa- cerdoti, andò à trouargli, e disse luertognata- mente, in presenza di ciascuno; Io so quello che qui si tratta, per conto del mio Maestro: vedete quello, che mi volete dare, & io ve lo da- rò nelle mani: accioche facciate di lui quanto vi piace. Dice S. Marco, che sentendo questa pro- ferta, si rallegrarono tutti. Si può credere, che l'abbracciasse, e gli facesse molte carezze, e gli diceffero. Sia tu benedetto da Dio, poiche tu pigli la difesa dell'honor de' suoi ministri, il quale il tuo Maestro gli voleva togliere. Gli dissero ancora, che non era male alcuno, ch'egli procurasse, che Giesu fosse preso, e morto, te- bene era suo Maestro; anzi era opera buona, poiche ciascuno era più obligato a Dio, che ad altri. Il suo Maestro, si facua Dio, non guar- daua il Sabbatho, e faceua altre cose, ch'essi riser- bauano per preuarle, quando fusse tempo, per le quali mentaua la morte; Al fine promisero di dargli trenta denari, che forsi gli dimando lui, e se più hauesse dimandato, più gli haueuano dato, per il desiderio grande, ch'haueuano di haueilo nelle mani. Gli commissero poi, ch'egli trouasse il tempo comodo, perche fusse preso, senza che il popolo lo sapesse: & esso promise

di farlo. Essendo poi venuto il primo giorno della Pasqua, nel quale secondo l'ordine della Legge si douea mangiare l'Agnello Pasquale (il qual giorno cominciua la sera al tardi, quan- do la Luna di Marzo si vedea piena), gli Apo- stoli dimandorno al Signore, doue voluea, che apparecchiasse per mangiar l'Agnello, e cele- brar la Pasqua: & esso ordinò a Pietro, & à Gionanni, che andasse alla Città, & entrando dentro, vedrino vn huomo, che portaua vn vaso d'acqua; che seguitassero colui, nella casa dou'egli entraua, e parlasse al padrone della casa, e gli diceffero: Il Maestro vorria celebrare la Pasqua in casa tua, con li suoi Discepoli. Sog- gionse poi. Etio vi mostrerò vna stanza, & ce- nuacolo grande tutto apparato, e quiui appre- chierete. Andorono essi, e fecero quanto gli era stato imposto. Il padrone di quella casa, (secondo l'opinione di Simeone Metafraste, di Niceforo Calisto, d'altri autori) haueua nome Gionanni, e per sopra nome si chiamaua Mar- co, & haueua la madre, che haueua nome Maria. Costui fu S. Marco Euangelista, paren- te della moglie di S. Pietro, e Cugino, & Ni- pote di S. Barnaba. S. Luca fa mentione di lui più volte nel libro de' gli Atti de' gli Apostoli.

Simeone
Metafra-
ste nella
vita del
medesimo
S. Marco
Niceforo
Calisto
lib. a. cap.
25. hist.
Eccl.
Luc.
Act. 1.
& 15.

COME CHRISTO FECE L'ULTIMA CENA
con gli suoi apostoli, e come gli lavò i
piedi.

CAP. XXIV.



Essendo venuta l'hora della cena; Giesu Christo si ritirò nel Cenacolo con li suoi Apostoli, e volle mangiare con loro l'Agnello Pasquale, adempiendo in quella cerimonia piena di grandissimi misteri, quello che la legge comandaua, & al tempo, che lo comandaua: ancorche non si conformò con gli Hebrei, in quello, ch'essi haueuano per tra- ditione, & vnanza antica, (li come dice Ruberto Tuitiensis,) cioè di non celebrare due feste vn giorno dopo l'altro; e questo faceuano per la difficoltà, ch'haueuano d'apparechiare le vi- uande; perche essendo quel paese caldo, ancora che si potessero apparecchiare le viuande vn giorno per l'altro, nondimeno, cuocerle per due giorni non si poteua quasi fare, perche si guastauano. Per questa causa, (ancora che non fusse molto bastante) haueuano per costume antico, che quando la Pasqua de' gli azimi, ch'era questa, cominciua il Venerdì, perche quel

Mat. 26.
Mar. 14.
Luc. 22.

Ruberto
Tuitiensis.

giorno era festa, e si doueva guardare, e poi seguitaua il Sabbatho, che similmente era festa, e si guardaua; hauendo ordinato, che tutta la festa si facesse il Sabbatho, & il Venerdì non si facesse festa alcuna: e la cerimonia di mangiare l'Agnello, che si doueva fare il Giovedì sera à notte; per esser la sera innanzi alla festa, ch'era il Venerdì, l'hauuano trasferita al Venerdì sera alla medesima hora. Di modo, che questo autore (e del suo parere, sono ancora Paolo Burgense, Cornelio Iansenio autore graue, e diligentissimo, Nicolò Zagero Minorita, Giouanni Lucido, & altri) dice, che quando Christo morì, la Pasqua venne di Venerdì, e per l'antico costume gli Hebrei non fecero quel giorno solennità alcuna, riserbandola per il Sabbatho, e cominciando il Venerdì sera sul fare della notte, che fu l'hora nella quale mangiarono l'Agnello; Christo non volse osservare l'anza loro; mà volse mangiare l'Agnello, quando comandaua la Legge, che fu il Giovedì sera, venendo il Venerdì, ch'era il primo giorno di festa. Se questo è vero, come gli autori sopradetti dicono; cessano molte difficoltà, che Greci, e Latini mouono, per accordare gli Euangelisti; poiche S. Matteo, e S. Marco, trattando della Cena, che Christo fece con gli Apostoli, dicono, ch'era il primo giorno de gli azimi, che è l'istesso, che il primo giorno di Pasqua. S. Giouanni, raccontando come Christo lauò i piedi à gli Apostoli, che fu la medesima sera, dice, che fu vn giorno innanzi alla Pasqua; & il medesimo Euangelista, dice che gli Scribi, e Sacerdoti non entrarono in casa di Pilato il Venerdì mattina, quando memorono Giesu Christo prigioniero, accioche non si contaminassero; e potessero mangiare la Pasqua. Il che si deuè per forza intendere, del mangiare l'Agnello, e non del Pane azimo. Tutte queste difficoltà si accordano facilmente, con la ragione già detta: perche S. Marco, e S. Matteo parlando di quello, che Giesu Christo realmente fece, cioè mangiare la Pasqua al tempo, che comandaua la Legge, e cominciava la Pasqua; e S. Giouanni parla della tradizione, & vnanza de gli Hebrei, ch'era cominciare la Pasqua in Venerdì sera, mangiando all'hora l'Agnello, e facendo che il Sabbatho fusse il giorno di Pasqua. A questo proposito fu la fretta, che l'hauuano gli Hebrei, che dimandauano à Pilato con tanta istanza, ch'egli ordinasse, che fussero rotte le gambe à Christo, & alli Ladroni quando erano in Croce, accioche morissero più presto, & il Corpo di GIESV, e quelli delli Ladroni fussero leuati di Croce, innanzi che cominciassse la Pasqua, e fusse l'hora di mangiare l'Agnello; il ch'egli concessse, se bene non furono rotte le gambe à Christo, perche era già morto, mà solo alli Ladroni. Fa ancora al medesimo proposito, che le Marie comporono l'unguento, essendo già il Corpo di

GIESV nel Sepolcro il Venerdì sera, come dice S. Luca, e stettero tutto il Sabbatho aspettando, che passasse la solennità, per andare à vngerlo poi la mattina seguente, come andorono. Stante le cose sopradette, dico, che l'ultima ricordanza, che lasciò il Salvatore del Mondo alli suoi Apostoli, innanzi ch'egli entrasse nella gloriosa impresa della sua Passione, fu, ch'egli medesimo gli lauò li piedi, & ordinò il Santissimo SACRAMENTO dell'Altare, con vn Sermone, che gli fece della più dolce, più soaua, e consolatoria dottrina, che si potesse immaginare. Il primo adunque di questi miseri, lo scrisse San Giouanni, dicendo, che innanzi al giorno di Pasqua, Giesu sapendo ch'era giunta la sua hora, nella quale doueva passare di questo Mondo al Padre; hauendo auuto li suoi, ch'egli haueua nel mondo: gli amò particolarmente nel fine. E cosa degna di considerazione, che Giesu Christo non chiamò sua hora quando nacque, & gli Angeli cantauano in aria, per segno di allegrezza: non quando li Rè Magi l'adorarono, non quando si transfigurò, nè quando egli entrò con tanta solennità in Gerusalemme; e chiama al presente hora sua, quella della sua Passione, & morte. In questo ci volse insegnare, in che modo lo dobbiamo imitare, accioche quando habbiamo trauagli, e tribolazioni, reputiamo che quello sia il nostro giorno, giorno felice, e beato; perche le tribolazioni sono come stecche della Croce di Christo, e però se ne debb'fare molta stima. E perche egli fece grande stima de' trauagli, & tribolazioni; però chiamò suo giorno, e sua hora il tempo, che ne hebbe in tanta abbondanza.

Dice poi il Santo Euangelista, che GIESV si leuò da cena; hauendo già satisfatto alla legge, e mangiato l'Agnello, o fosse in piedi, o fosse a sedere; con altre circostanze, che la legge comandaua: (Perche il datore della legge, poteva dispensar il tutto, d'ò in parte, come gli piaceua) volse fare vn'opera di humiltà, la più heroica, e famosa, che giamai fosse stata veduta, o sentita nel Mondo, e questa fu, ch'egli volse lauare i piedi alli suoi Apostoli. Si legge di molti Santi Patriarchi, come di Abramo, Loch; che lauaron i piedi alli forestieri, che erano alloggiati in casa loro. Mà questa era vna certa pietà, e buona creanza, ch'essi operauano per il mezzo della loro senudori; o questo faccuano a gente, che gli ne haueuano obligo: ma quello, che fece Giesu Christo, è molto differente; perche egli lauò i piedi con le sue proprie mani à dodici poueri, peccatori per la maggior parte, e fra loro era Giuda, che già l'hauueua venduto.

Habbi cura Signore (potremmo dir noi,) che tu fai cosa, che dà spauento, e stupore à gli huomini, & gli Angeli fa andare in estati; perche se bene hanno veduto il morto, che tu hai fatto per gli huomini: non pensorono mai, che tu

Burgenſi
in add. ad
Nicolau
Lirinum.
Zegerus
in Scho-
llon, Lau-
cides in
vita Chri-
ſti. Iansen-
ius in Con-
cordantijs;

Ioan. 13.

Ioan. 17.

Mat. 26.
Mar. 14.
Luc. 22.

Roberto
Tuitiense.

faceffital cofa. Se parue cofa ftrana à Simone Farifeo, che la Maddalena lauaffe li fuoi piedi, gli vngffe, e baciaffe, per effe tū fano, e lei peccatrice; che direbbe hora, fe ti conoffeffe per Dio, e ti vedeffe inginocchiato à i piedi della tuoi Apoftoli, e lauargli? Auertefi Signore, che li piedi, che hora tū laui, ti fuggiranno, e ti lafciaranno folo al tuo maggior bi fogno. Tū non vedi, ò Signore, che frà effi vi fono i piedi di Giuda; li quali fono pieni di fango, per li paffi, ch'egli ha fatto, proffittandoti la morte? Sepure tū hai tanta voglia di lauar i piedi; laua li tuoi Signore, e mollificagli; accioche non ti diano poi tanta pena li chiodi, che gli trapaffaranno, quando ti metteranno in Croce. Tū vuoi adunque lauar i piedi alli tuoi Apoftoli; & per ciò fare, dice Mēangelifta, che ti fpgliaffi parte delle tue velti. Perche lo fai, ò Signore? hai tū forse paura, che non fi fpruzzino, & imbrattino di fango? Hoime, Signore, che quefta pare vna fatica vana, perche prefto gli vedrai fpruzzati, e macchiati del tuo proprio fangue, che del corpo tuo vfcirà in molti luoghi.

Mifterij grandi fono nafcofti fotto quefto fatto del Signore. Si debbe prima confiderare, che volendo Giesù lauar bene i piedi à gli Apoftoli; le velti li impediua: però Dio vuol leuar via tutti gl'impedimenti, per far bene all'huomo, feruirlo, & accarezzarlo. E fe quefto è così, do me veramente è; per qual caufa l'huomo non fi leuerà d'intorno mte le cofe, che li impediscono perferuire à Dio? Se Dio li humilia all'huomo, per qual caufa l'huomo non fi debbe humiliare à Dio? Se il Cielo li humilia alla terra; con che ragione non li debbe humiliare la terra al Cielo? Se l'abūfo della mifericordia, che è Dio, fa tanto per l'abūfo delle miferie, che è l'huomo per qual ragione, l'abūfo della miferia dell'huomo, non farà qualche cofa per l'abūfo della mifericordia di Dio? Considerifi ancora, che Chrifto, cauandoli le velti, fi cinfe vna rouaglia, & fcinguatoio. Lasciò, e pigliò. Lasciò le velti di preggio, & pigliò vn panno di difpreggio: pigliò quello, ch'era trauaglioso, & lafcio quello, ch'era di giouamento, & guadagno. Il Figliuolo di Dio adunque fi cinfe con vna rouaglia. Gli antichi haueuano per mal fegno, quando vn huomo andaua difcinto; e però era gettato in faccia à Giulio Cefare, l'andar difcinto. Adelfo fi può tenere per maliffimo fegnale, vedere la vita di alcuno difcinta, e fciolta. Fare vn huomo quanto gli piace; fatisfare à tutti i fuoi appetiti; quefto è il trifto fegno; perche facendo vno la fua volontà in quella vita, gli auerrà, che non la potrà fare in perpetuo nell'altra. Il modo che Giesù Chrifto fi cinfe, fù, che con vna parte del fcinguatoio fi cinfe, e l'altra parte ferbò per rafciugare i piedi à gli Apoftoli, dopò che gli hauiffe lauati. Er in quefto diede efempio à ricchi; che fe ficigneranno, hauerranno che

dare alli poveri. Gettò poi dell'acqua in vn vafò, & cominciò à lauar i piedi à gli Apoftoli; e venne à Pietro. Alcuni Dottori, come Origene, e S. Giouanni Crifoftomo dicono, che egli cominciò da Giuda: mà Sant. Agostino dice, che Pietro fù il primo: il che pare cofa più veriffimile; perche egli folo fece refiftenza, non fi volendo lafciar lauar i piedi: il che non fi legge di alcuno de gli altri; e quefto auuenne, perche tutti videro quello, ch'era auuenuto à Pietro. Il Figliuolo di Dio adunque fe gl'inginocchiò innanzi, nè fi potia dire di quanto ftupore fi riempife Pietro, quando vidde, che colui, che elfo haucaua confeffato per Figliuolo di Dio; colui, che haucaua veduto tranfigurato ful monte Tabor, colui à chi haucaua veduto fare tanti miracoli, e marauiglie, gli fteffe inginocchiato innanzi. Cominciò adunque à dire: Signore; tū mi vuoi lauar i piedi? Tū a me? chifeitū, e chi fon io? Tū, che feimio Maeftro, vuoi lauar i piedi a me, tuo Difcepolo? Tū che fei mio Signore, vuoi lauar me tuo feruo? Tū che fei fanto, vuoi lauar me peccatore? Tū, che fei Creatore, vuoi lauar me tua creatura? Tū, che fei Dio, vuoi lauar i piedi à me, che fono vn vil verme? non consentirò mai tal cofa. Conofceua il Figliuolo di Dio, che Pietro non fi voleua lafciar lauar i piedi per humiltà, e però non gli parlò prima con alpezza, e rigore; mà piaceuolmente, dicendogli: Quello, che io adelfo faccio, tū non l'intendi Pietro; mà l'intenderai poi. Tornò à replicar Pietro, e diffe: Io non consentirò in eterno, che tū Signore mi laui i piedi. Quefta ruerenza indifcreta di Pietro fi affimiglia affai à quella di coloro, che dicono, che non fi communicano fpeffo per ruerenza del Santiffimo Sacramento; e bene fpeffo vendono per ruerenza quello, che è mera tiepidezza, e negligenza. Lasciare di communicarfi qualche volta per ruerenza, fi può dire, che fia bene: mà molto meglio è accollarli fpeffo al Signore con amore. Mà il lafciare di communicarfi, non per ruerenza, ancora che fe gli dia quefto nome; mà per negligenza di non far la debuta preparatione; non fi può fe non dire, che fia male. Vedendo Giesù Chrifto, che Pietro era troppo pertinace; gli fece vna minaccia terribile, e diffe: Se io non ti lauarò, tū non hauerai parte con me; cioè perderai il Cielo. Pietro era di nobile conditione, & però Chrifto gli diffe la perdita, ch'egli faria, ch'era il Cielo; mà il villano, & oltinato tratta di altra maniera, per fargli fare quello che deuè; fericando fopra di lui trauagli, e tribulationi, come fece Farone. Quando Pietro fenti quelle parole, diffe: Signore, fe non balfano i piedi; lauari ancora le mani, & il capo. Hauendo il Signore lauato Pietro, andò à gli altri Apoftoli, & arriuò à Giuda. E cofa degna di confideratione, pensare, come Giesù s'inginocchiaffe dinanzi à Giuda. Chi non fi faria commosso per tanta

Vide
Dionifij
Cartu-
num, in
loan. c. 13

Exod. 7.
& Reg.

humiltà? Chi non si faria intenerito, e mosso a pietà, ancora che hauesse riceuuto dispiaceri, & aggrauii; vedendo vn modo tanto humile di chieder perdono? O Giuda, più crudele di vna Tigre, ò di qual si voglia altra seluaggia fiera. Se tù hai riceuuto aggrauio dal tuo Maestro: eccolo inginocchiato alla tua presenza. Considera, ch'egli ti laua i piedi, con li quali facesti i passi, quando l'andasti à vendere. Guarda vna volta in quella faccia delicata, e piena d'humiltà: che se tù la guardi, non farà possibile, che non t'intenerisci, e non ti muoua ad amarlo. Vedi come mentre, ch'egli laua i tuoi piedi, le lagrime gli piovono continuamente da quegli occhi diuini, per amore della disgraziata anima tua, la quale presto arderà nell' Inferno; il che gli dà più pena, che il sapere, che tù l'hai venduto. Vedi come alle volte egli alza gli occhi suoi pieni di lagrime per guardarti; quasi dimandandoti perdono; ancora che mai ti offendesce. Considera, come egli ti stringe i piedi con le sue sante, e delicate mani; quasi che abbracciandoti, e pregandoti, che tù pensassi bene quello, che haueui fatto, & eri per fare. Guarda, e considera, che hauendoti lauato i piedi, inchina la sua diuina faccia, e te gli bacia; (che in quanto à me, tengo per certo, ch'egli facesse così,) e tutto questo non basta, perche tutti pensi, e non vogli metter in esecuzione il tuo peruerso pensiero. Huomo pertinace, duro, e dispietato; se tutto questo non ti moue, mouati almeno il pericolo, al quale tù ti metti con gli altri Apostoli, che ei sono alcuni frà loro, che le sapessero quello, che tù hai fatto, & pensi fare, la tua vita faria in gran pericolo. Se può tanto in te la ingordigia delli danari, che tù pensaua rubbare, che l'vnguento che la Maddalena sparfe si vendena; dimandali alla medesima Maddalena, ch'ella te ne darà altre tanti. E se tù ti vergogni, ò non ti fidi di lei; vā alla Madre del tuo Maestro, dimandagli alla Santissima Vergine, ch'ella gli cercherà, e te gli darà al sicuro; ancora che le bisognasse vendere, ò impegnare parte delle sue vesti. Nessuna cosa giouò con Giuda, perche egli si leuasse dal suo maligno proposito. Giesù Christo hauendo finito di lauare i piedi à gli Apostoli; ripigliò le sue vesti, e gli disse, che quanto egli hauena fatto, era stato per dare esemplo à loro; e se egli essendo Maestro, e Signore, gli hauena nondimeno lauati i piedi, & humiliatosi dinanzi à tutti loro, che essi ancora si humiliassero l'vno all'altro, e si lauassero i piedi; facendo opere di beneuolenza, & amoreuolenza.

COME GIESV CHRISTO INSTITUI
il Santissimo Sacramento, e si comunicò,
e communicò tutti gli apostoli: poi fece
il sermone, che si chiama della Cena,
poi uscì con loro all' horto di Ger-
sani.

CAP. XXV.



Nell' opera, che GIESV CHRISTO fece, lauando i piedi alli suoi Apostoli, mostrò la sua humiltà; & in vn'altra mostrò poi subito la sua grandissima carità; la quale fu il dargli il suo Santissimo Corpo sotto specie di pane, & il suo prerioso Sangue sotto specie di vino: perche essendo ritornato allatauola, & essendosi messo à sedere esso, e gli Apostoli ancora, institui, & ordinò il Santissimo Sacramento dell' Altare. Esso si communicò, & poi communicò gli altri; egli ordinò Sacerdoti, dandogli l'autorità di consecrare, & per virtù delle parole della consecrazione, transubstantiare il pane in vera carne di Christo, & il vino in vero Sangue, si come al presente fanno i Sacerdoti nel Santo Sacrificio della Messa. Questa fu vn' opera, nella quale il Figliuolo di Dio mostrò il grandissimo amore, ch'egli portaua à gli huomini; perche in essa sono tutti gl'indizii, e segnali, che sono nell'amore perfetto, e vero; come il desiderio di vnirsi, e diuenire vna cosa istessa con la cosa amata. Dalche ne nasce, che colui, che ama, hà tutti li sensi attenti alla cosa amata, l'intelletto, la memoria, la volontà, l'immaginazione, e tutto il resto. Di modo che l'amore è vna alienatione della persona da se stessa, la quale nasce dall'esser tutto trasferito, e trasportato nella cosa amata. Questo effetto di amore ci fu mostrato da Giesù Christo nel Santissimo Sacramento, perche vna delle cause, perche l'institui, forsi non la minore fu, accioche noi ci incorporassimo, e diuenissimo vna cosa istessa con lui, e per questo l'ordinò sotto specie di cibo. Perche si come del cibo, e di chi lo mangia, si fa vna medesima cosa; il simile ancora auuiente del Corpo di CHRISTO, e di chi degnamente lo riceue, si come esso lo dimostrò dicendo; Colui, che mangia la mia carne, e beue il mio Sangue, egli sta in me, & io in lui. Vn altro segnale del vero amore, è il far bene alla cosa amata. Questo lo fa Christo nel Sacramento, nel quale egli ci dà se stesso, ci dà la

Vide
Dionisi
Carraia
num, in
Ioan. 13

Exod. 16



sua gratia con gran pienezza: di modo che, si come toccando l'anima nostra la carne, che hà origine d'Adamo, quando Dio la creò, & infonde nel corpo, subito si fa partecipe di tutte le miserie, e mali di Adamo; così per il contrario, toccando degnamente la carne di Giesù Christo, per il mezzo di questo Santissimo Sacramento, si fa partecipe di tutti li beni, e gratie di CHRISTO. Questa è la causa, che questo Sacramento si chiama Comunione, perche, per mezzo di esso, Dio si comunica, e ci fa partecipi della sua preziosa Carne, e Sangue, e ci fa parte ancora di tutte le fatiche, e meriti, che con il Sacrificio di quella Carne e Sangue si acquistò. E ancora segno, & effetto di amore, desiderare di viuere nella memoria della cosa amata: e però quelli, che si amano, allontanandosi l'vno dall'altro, si donano gioie, & altri presenti, accio si tenghino per memoria. Christo ancora ci lasciò questo Santissimo Sacramento, accioche in assenza sua ci fosse vn memoriale, vna ricordanza della sua santissima persona, e della sua Passione. Di modo che riceuendo questo Diuino Sacramento, dobbiamo ricordarci del grande amore, che Giesù ci hà portato; di quanto bene ci volesse, e di quanto egli operò per noi. Segno di vero amore è ancora, il desiderare di dar contento alla cosa amata. Questo fa ancora questo soprano Amatore de gli huomini, ordinando questo Sacramento diuino, il cui proprio effetto è dare vna refettione, e consolatione spirituale all'anime pure, e nette: le quali riceuendolo, molte volte sentono in se tanto gulto, e soauità, che lingua humana non lo può esprimere. Non fu poca mostra dell'amore, che Dio ci porta; apparecchiandoci questo delicato cibo la notte della sua Passione, quando à lui si apparecchiavano li maggiori trauagli, e dolori del mondo. Di modo che, quando per lui si apparecchiava dolore, egli apparecchiava per noi questo sapore, e viuanda celeste; e quando per lui si apparecchiava il fiele; egli per noi apparecchiava questo mele. Quando per lui si apparecchiavano tormenti, egli per noi apparecchiava questi conforti. Non ostante che la presenza della morte tanto horribile, e crudele, di già lo minacciava; nondimeno non potè fare, che il suo cuore si occupasse talmente, che si ritirasse da farci questo beneficio. Vn altro segno, & affetto di amore, è il desiderare la presenza della cosa amata, essendo essa penosa la sua assenza. Questo si può vedere in quello, che faccua la Madre di Tobia, per l'assenza del figliuolo; e quello, che fece il Patriarca Giacob, per riuedere il suo Figliuolo Gioseffo, che per ciò fare, non hauendo riguardo, ch'era già vecchio di più di centotrenta anni; si parò dal suo paese, con tutta la sua famiglia, & andò in Egitto, per riuedere innanzi la sua morte con gli occhi colui, che dal suo cuore era amato. Perche la conditione del vero

amore, è il desiderare di hauer sempre presente la cosa amata, e godere del continuo la sua compagnia. Per questa causa questo diuino Amante ordinò questo Santissimo Sacramento, nel quale è realmente egli stesso in sostanza, accioche essendo questo Sacramento nel mondo, rimanesse egli ancora con noi, se bene alcefe in Cielo. Fu questo il maggior honore per noi, il maggior profitto, la maggior consolatione, & il maggior rimedio, che potesse restare nel mondo per uoi; accioche hauendo lui, hauessimo à chi riuolger gli occhi, à chi ricorrere nelle nostre necessità, con chi parlare à faccia, à faccia; e la sua presenza ci riuessisse la nostra deuotione, accrescesse la nostra riuertenza, desse forza alla nostra speranza, & accendesse il nostro amore, vedendo tanti segni, & effetti amorosi. Non è minor argomento di questa carità, la specie sotto la quale questo amoroso Signore volse rimanere con noi: perche, s'egli restaua nella sua propria forma, sarebbe restato per esser venerato, riuericato, & adorato; mà rimanendo sotto specie di pane, rimane, oltre le già dette cose, per esser ancora mangiato; accioche con l'vno si esercitasse la fede, e con l'altro la carità.

Questo Sacramento si chiama pane diuina, perche egli è la medesima vita in figura di pane. Il pane materiale dà vita à poco à poco à chi lo mangia, dopo che sia fatta la digestione; mà colui, che deguantente riceue questo pane celeste, riceue in vn momento la vita, perche riceue, e mangia l'istessa vita. Di modo che se alcuno hauesse horrore di questo cibo, perche egli è viuio; accoltisi pure lenza timore, perche egli è pane. E se ne fa poco conto per esser pane; facciam grande stima, perche egli è viuio. Veramente questo hà grandissimo beneficio, che Giesù Christo ci fece, e perche egli si al fine della vita, è tutto pieno di amore: per questo San Giouanni disse, che ci amò al fine. Hauendo Giesù Christo concluso questo, l'Euangelista dice, ch'egli si turbò in spirito, e disse, che vno di quelli, ch'erano quini presenti, lo donerà tradire, & dare in mano à chi lo priuaria di vita. Questa noua conturbò tutti gli Apostoli, e ciascuno dimandaua al Signore, s'egli era il traditore. Giuda ancora dimandò il medesimo, e Giesù gli rispose, Tu lo dici. Il Discipolo diletto di Giesù Christo era appoggiato sopra il suo petto, e poteua starui, per esser così il costume, che gli Hebrei mangiavano stando appoggiati. San Pietro gli parlò, & disse gli, che dimandasse al Salvatore chi era il Traditore. Giouanni dimandò questa cosa à Giesù secretamente: & egli nel medesimo modo gli rispose, che colui era, al quale egli darebbe vna fetta di pane bagnato nel suo piatto. Lo diede à Giuda, e con quel boccone gli entrò il Demonio addosso. Christo gli disse: Quello che t'ù fui, fallo presto. Gli Apostoli pensarono, che il Signore gli hauesse detto, che lui andasse à comprare qualche cosa; per-
che

Dichiarasi ancora questa maniera di mangiare de gli Hebrei, stando appoggiati. Vna vita de Maadda- lena.

che egli teneua li denari, che li deuoti di Christo gli dauano per limosina, e spendeua nelle cose, che bisognauano al Signore, & a tutto il Collegio Apostolico. Giuda, sentendo questo si partì, & andò per effequire il tradimento già ordito. Gli Euangelisti raccontano tutte queste particolarità, accioche s'intenda, che Giesù Christo morì volontariamente, perche sapendo egli ogni cosa, faria stato facil cosa, fuggir la morte. Non lo volle fare, perche egli scese dal Cielo in terra per morire per gli huomini, & a questo effetto si fece huomo. A questo medesimo fine, raccontano, che dicendo Giesù a gli Apostoli, che tutti si scandalizzariano quella notte; il ch'era vn dirgli, che l'abbandonariano; Pietro presumendo, e dicendo, che non faria di quelli; il Signore gli disse, che quella notte, innanzi che il Gallo hauesse cantato due volte, egli l'haueria negato tre; mà Pietro tuttauia faceua il valente, e diceua, che non lo negarebbe fino alla morte. Cominciamo poi li Apostoli a trattare vna cosa loro; (della quale il Salvatore altre volte gli haueua ripresi), cioè, chi di loro faria il maggiore. Giesù Christo gli disse, che lasciassero quel pensiero all' Rē del Mondo; mà essi volendo essere maggiori, procurassero di riputarsi minori. Seguitò più oltre il Signore, e fece vn marauiglioso sermone, nel quale gli scopersse molti Misterij, sì del Padre eterno, come di se stesso, e dello Spirito Santo, e promesse di mandarglielo. Fece poi vna duorissima Oratione al Padre, raccomandogli i suoi Discepoli, e si licentiò da loro. Piangueua lui, e piangeuano essi. Egli mostraua eliere di mala voglia: & essi mostrauano ch'erano afflitti. Al fine gli disse chiaramente, come doueua partirsi da loro; mà che questo faria per poco tempo; e che poi ritornaria a vederli. Finito il sermone, e rese le gratie, cantando l'Inno, come Christo haueua per costume quando si leuaua da tauola, vsei di quella casa, e della Città, accompagnato dalli suoi Apostoli, & andò con loro, come similmente era sua vlsanza, all' horto di Getsemani, passato il Torrente della Cedri.

COME CHRISTO FECE ORATIONE nell' Horto; Come sudò goccie di Sangue, & essorì gli Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giuanni, che veggiassero con lui in oratione.
CAP. XXVI.



IL Figliuolo di Dio, volenteroso di morire, andò da se stesso, doue sapena, che doueano andare a pigliarlo, cioè all' horto di Getsemani; il quale era in vn luogo separato, & haueua vn entrata sola. Quiui andaua Giesù Christo molte volte la notte, spendendola tutta in oratione, e particolarmente quando staua in Gerusalemme. Vi andò questa volta ancora con li suoi Apostoli; otto delli quali lasciò all' entrata dell' horto, e con gli altri tre, che furono Pietro, Giacomo, e Giovanni si ritirò vn poco più lontano: poi cominciò a mostrarsi mesto, & afflitto, e pieno di timore. Si era già mostrato a quelli tre Apostoli trasfigurato su'l Monte Tabor, bellissimo, liero, e giocondo, e pieno di splendore: & hora che gli mostrò pieno d'angustia, e d'afflittione. Disse adunque a questi tre Apostoli: L'anima mia è piena di tristezza fino alla morte: fermatevi qui, e veggiatene con me: e dicendo questo, mostrò d'esser pieno di spauento, tutto afflitto, e sconfolato. S'allontanò poi da loro quanto faria vn tiro di pietra, poi si pose in ginocchioni, e chinò la faccia verso la terra, di modo, che quasi la toccaua con la bocca. Ah Redentor mio, che cosa è quella, che tu fai? se tu vuoi baciare la terra per fare amicitia con lei, bisognaua farlo prima: adesso è tardi questo officio, perche ella hā già fatto feccare le spine, con le quali ti faranno la corona; già è stata macerata, e filata la canepa per far le fruste da batterti, e per fare le corde da legarti: già è nato in lei, e tolto da lei il legno per far la Croce; e già li è trouato nelle sue viscere il ferro per li chiodi, e l'acciò conche si farà la Lancia, che aprirà il tuo sacro petto, e scelerà il tuo amoroso cuore. Se tu Signore uoleuisti mitigar la terra, e far pace con lei, bisognaua farla prima, che adesso è troppo tardi. Stando a questo nodo il Figliuolo di Dio, e vedendo che la terra non si placaua, si riuolse a far proua di mitigare il suo Eterno Padre, il quale era molto indignato contra i peccatori, e uoleua essere pagato subito di quanto erano debitori. E perche Christo haueua fatto la scorta per loro, uoleua ch' egli fosse il pagatore. Per questo GIESV disse: Padre s'egli è possibile, passi questo calice da me: nondimeno sia fatto sempre la tua volontà, e non la mia. In questo loco Christo chiede per se, mà lo fa con conditione: e quando essendo in Croce chiedeuà gratia per li suoi crocifissori, non vi messe conditione alcuna, mà disse, Padre perdona gli. Di modo, ch' egli desideraua più la salute per loro, che la vita per se. In questa griffezza, e timore, che Giesù Christo hebbe vicino alla morte, guadagnò animo, e gagliardia per molti delli suoi fedeli per simil tempo. E cosa degna d'esser saputa, qual fu la causa, che quando li Partirechi antichi moriuano, mostrauano tanta tristezza, ancorache la sua morte fosse naturale, e di vecchezza, e li Martiri essendo di

Mat. 16.
Marc. 14.
Luc. 22.
Ioan. 18.

Christo
nella sua
passione
guadagnò
animo
alli Mar-
tiri, &
sentì me-
no i suoi
Martiri.

poca età; anzi donzelle ancora di quatordecim anni, e di minor età andauano tutti allegri, con grande allegrezza, e contento à patir martirij atroci, e morti crudelissime, per amor di Gesù Christo. La causa di questo era, perche Gesù Christo hebbe tanto spauento della sua morte, che per la molta agonia, & affanno che pati nell' Horto, meritò dal suo eterno Padre, che li Martiri, morendo per amor suo, sentissero allegrezza, e non hauessero paura della morte, come haueuano quelli antichi Padri. Di modo che pare, che Christo, per far animo alli Martiri, morendo, lo perdesse egli, per leuare la pena, & agonia loro in tal tempo, egli mostra d'esserne carico, e pieno. Che ciò sia vero, si vede in questo, che il Figliuolo di Dio, solo per pensare alla morte della Croce, sudò gocce di sangue; e per il contrario, essendo Santo Andrea confitto in Croce, vi stava tutto allegro, e consolato. Anuiene alle volte, che vn fanciullo farà molto ben vestito, e la madre mezza nuda. Chi non sà la cosa, si marauiglia vedendolo; mà chi sà come il fatto stà, gli dice, Non ti marauigliare, perche se il fanciullo è ben vestito, altrettanto mal vestita, è la Madre. Il Saluatore adunque hebbe tanta agonia nell' Horto, per leuare gran parte della pena alli Martiri ne' suoi tormenti. L'affanno di Christo fù tanto potente, che bastò per fargli aprire li porri di tutto il corpo, e sudò sangue in tanta abbondanza, che corse fino in terra. Si legge nel Genesi, che essendo Dio corrucciato con gli huomini, perche erano carnali, e dishonesti, si deliberò di distruggerli con l'acqua; e dice la Scrittura, che si aprirono le catenate del Cielo, e piovè tant' acqua, che allagò, e ricoperse tutta la terra. Adesso volendo Dio far bene à gli huomini, e deliberandosi di dar rimedio alli bisogni loro: aperse li porri, e le vene del sacro Corpo di Gesù Christo di modo, che da esso, à guisa d'vn nouo diluuio, piovè tanto sangue, che bagnò la terra; & il superbo Faraone, cioè il Demonio rimase asfogato, & il mondo rimediato. Non è cosa alcuna di tutte quelle, che gli Euangelisti scrissero della Passione di Gesù Christo, che più mostri quanto ella fosse aspra, e terribile, quanto questa; poiche solo la memoria, & immaginazione di quello ch'egli douea patire, fece tanta impressione in lui, che senza colpo di spada, o altra ferita, gli fece sudar sangue in tanta abbondanza. Sarà bene, che il peccatore considerasse questo, accioche conoscesse l'obbligo grande, che hà con GIESV CHRISTO, & intendesse quello, che i suoi peccati meritano, poiche per causa loro il Saluatore pati sì aspri tormenti. Et ancora che siano diuersi li pareri della Dottori, in sapere, se il Figliuolo di Dio si fosse incarnato, se l'huomo non hauesse peccato; nondimeno è parere, e sentenza commune de' Dottorissimi, che se l'huomo non hauesse peccato, Dio non saria morto. S. Bernardo dice:

Nessuna cosa ci può meglio mostrare, che cosa sia peccato, che considerare quello, che Christo hà patito per il peccato. Non bisogna lasciare di considerare l'armonia, ch'era nella Santissima anima di GIESV, quando egli si ritrovaua in tanta agonia, e mestizia, perche dà vn canto ella era allegrissima, e contentissima, vedendo l'essenza diuina, & essendo beata dall' altro poter tanto mal contenta, quanto mai fosse persona alcuna in questa vita. Di modo che in essa era somma allegrezza, e somma mestizia, ancorache per rispetto di diuersi obbietti. Si contristò adunque il Saluatore, non solo per considerare li terribili tormenti, che già lo minacciavano; mà se gli aggiunse ancora l'ingratitude di Giuda; la caduta de' gli Apostoli, douendolo tutti abbandonare; la negatione di S. Pietro; la persequutione che haueua la sua Chiesa da gl' infedeli, e tutti i peccati, ch'erano stati commessi, e si haueuano da commettere nel Mondo. Tutte quelle cose se gli presentorono all'immaginazione, e le persone, che doueano commetterle; e di què ne risultò come vna guerra in Gesù Christo dentro di se stesso. Perche dà vna parte l'affetto naturale, con il quale ciascuno ama la propria carne, e la vita, & abborrisce la morte, gli persuadeuano che non morisse, ponendogli innanzi grandissimo timore, il che gli fece ritirare il sangue al cuore, come membro nobilissimo. Dall' altra parte l'amore, ch'egli ci portaua, & il desiderio del nostro rimedio, e salute, contrastaua con quell'amor naturale, che nasceua dalla carne. Così contrastando questi due amori, e procurando ciascuno di rimanere superiore; le vene, & arterie del sacratissimo Corpo di GIESV si riscaldorono, e si diedero luogo, accio il Sangue, che si era ritirato al cuore, li partisse, lasciandolo senza aiuto, accioche maggiormente sentisse il suo trauiaglio. Mà quelli affanno non vici come si suol fare à gli altri huomini in sudore, e in acqua, mà in gocce di sangue, e in tanta abbondanza, che corse fino in terra; accioche essendo per il passato per la maledictione di Dio stata sterile, hora desse frutto, essendo con tal liquore benedetta. Innanzi à questo il Figliuolo di Dio s'era leuato due volte dall' Oratione, & andato doue erano li tre Apostoli, e ricercarogli amorevolmente che fossero vigilanti, e facessero oratione; mà hauendo gli sempre trouati à dormire, gli daua non poca pena il considerarle la diligenza grande, ch'egli haueua della salute loro, & la poca cura che ne haueuano essi. Mà ancora, che tutti tre dormissero, nondimeno parlò solo à Pietro, riprendendolo piaceuolmente, e dicendo: A questo modo, Pietro, non hai potuto veggiare vn hora con me? Gesù Christo mostrò in questo, che gli dispiace assai, che li Prelati dormino, che essi, che sono capi de' gli altri, siano spendicati, e negligenti. Andaua, e veniuo il Signore à questo modo dall' Oratione alli Di-

L'occasione
ne della
del Christo
fango.

sepoli, e dalli Discepoli alla Oratione; à guisa d'vno, che senta qualche dolor grande, che non si può fermare in luogo alcuno, vā hor quā, hor là, & sempre sente crescere il dolore. La terza volta, che Giesù si pose in Oratione, crebbe tanto la sua pena, & affanno, che gli fece più che mai sudare il Sangue. Consideriamo vn poco di gratia, se il Saluator nostro hà persona alcuna, che lo conforti in tanta afflittione? chi l'aitarà a rasciugare la sua benedetta faccia tutta bagnata di sudor di Sangue? Doue è hora la sua Madre Santissima? Se la benedetta Vergine fosse stata presente a questo spettacolo: Ohimè, che dolore faria stato il suo? O Vergine gloriosa, che fai, doue sei? È possibile, che tu non ti trouoi presente ad vn caso tale? Vedi Signora, che il tuo Figliuolo, il quale tu partoristi senza dolore, si troua pieno di dolori, e dell' ansietà della morte. Non hà più quella sua bellezza; il colore è mutato, la faccia nella quale tū rispecchiavi, è tutta coperta di Sangue. Deh vieni Madre benedetta a rasciugare, e consolare il tuo afflittito Figliuolo. Se il vero amore, e li veri amici si conoscono al tempo della necessità; qual può esser necessità maggiore della presente? È tu Maddalena, che soleui lauare i piedi di questo Signor con le tueccie d'oro; adesso è il tempo: vieni, e con esse raccogliera il sudore di sangue, che corre sino in terra. Tū lo puoi fare sicuramente, perche quiui non è il Fariseo, che ti giudichi trista; ne Giuda, che mormori di te. Ma voi Apostoli, che sete tanto vicini, perche non andate a raccogliere quel prezioso tesoro, con il quale l'anime vostre diuertanno bellissime, se le lauarete con esso? Dice la Scrittura, che Dauid vna volta, andaua dietro a certi Ladroni, i quali gli haueuano rubbato le sue mogli, e la robba, a caso trouò per la via vn giouane, ch'era disuenuto, e tramortito, & essendosi mosso a compassione, si fermò per aiutarlo. Ah buon Dauid, vien quā adesso, che tū trouarai l'innocentissimo Agnello Giesù Christo venuto meno, e quasi tramortito per l'affanno. Habbì tu almeno compassione di lui, poiche altri non si troua, che l'aiuti. Doue sei hora tu Moise, che desideraua di vedere la faccia di Dio? vien quā, e la vedrai; non bella nò, mà sì bene coperta di sangue. E tu Adamo; al quale fù dato licenza di mangiare delli frutti del Paradiso, eccetto che d'vn Albero solo; vieni in quest' altro orto, doue sono vietati tutti gli altri, & vn solo concesso. Vieni vn poco a vedere, e considerare l'opera, che tū facesti; considera, a che estremo hai condotto Dio, per essergli stato disubediente. Non si troua alcuno, che venghi a consolare Giesù Christo? Il Padre eterno non mancherà di mandargli qualche conforto dal Cielo, perche così intraiene a chi si troua intraiugli, quand' il conforto gli manchi in terra, Dio glielo manda dal Cielo. Per il contrario ancora, quando in terra si tro-

ua alcuno in prosperità, e non hà chi li dia causa di meritare; bene spesso dal Cielo gliene viene occasione. Così intraiene à Giacob; Quando egli si vidde libero da Laban suo Suocero, che lo perseguitaua, e non hauendo di chi temere: si ritrouò vna notte alla riuā di vn fiume, doue egli si riposaua, & ecco che scendè vn Angelo dal Cielo, che gli diede che fare tutta la notte, facendo alla lotta con lui. Di modo, che se le tribulationi non vengono dalla terra, verranno dal Cielo; e dal Cielo verrà il conforto, se non si trouarà in terra. Scendè adunque vn Angelo dal Cielo, il quale si presume che fosse Gabriele, e confortaua il Signor nostro, come dice S. Luca. Il conforto, che gli daua, può essere, che fossero parole dolci, & amoreuoli, riducendogli a memoria li beni, che risultauano dalla sua morte, cioè, che il Padre eterno rimaria satisfatto con ogni rigor di Giustitia, del debito che gli huomini gli doueano. Che il genere humano faria rimediato sufficientemente, poiche ciascuno che volesse seruirsi della sua Passione, per mezzo de' Sacramenti, facendo opere meritorie dal canto suo, potrà saluarsi, e vedere la faccia di Dio, atteso che la morte sua aprirà la porta del Cielo. Che l'inferno saria spogliato, e l'anime de' Santi Padri liberate dall' oscura prigione del Limbo. Che si riempiranno le Sedie de' gli Angeli, che caderono dal Cielo. Questi, & altri beni, che risultorno dalla morte di Christo, gli ridusse l'Angelo alla memoria, concludendo, che quella era la determinata volontà del suo Eterno Padre, e che per questo egli era venuto al mondo, è però non mostrasse di ritirarsi da quello, che haueua tanto desiderato; il che gli diede grandissimo conforto. Così leuandosi dall' Oratione, & hauendo l'amore, ch' egli portaua à gli huomini, superato quello della sua propria carne, e della sua vita, andò a risnagliare gli Apolloli, determinato di morire.

COME GIUDA ACCOMPAGNATO
da molti Soldati, andò per far pigliar
GIESV CHRISTO: Come fu preso,
e gli Apolloli tutti fuggirono.

CAP. XXVII.



Essendo ritornato il Figliuolo di Dio, doue erano gli Apolloli, gli risnagliò, dicendo: Leuate sù hormai amici, non è più tempo di dormire; già è venuta l' hora, e colui che

1 Reg. 10.

Exod. 33.

Gen. 22.

Iosua. 18.

mi hà venduto, è quìui vicino . Li Apostoli tutti sonacchiosi aperìro gli occhi , e per il lume delle fiacole , e lanternne videro riuuere i ferri delle lance , sentuano gran rumore di gente , e lo strepito dell' armi . Si risuegliorno ancora gli altri otto Apostoli , che dormiuano in altra parte , e pieni di spauento corsero doue era il Salvatore , e cominciorno ad abbracciarlo , dicendo , Che cosa è questa Signorè ? Questa gente viene per ammazzarci : Aiutateci tu, Signore , che puoi volendo : Il Salvatore gli disse , che non temessero , per che quella gente non venia se non per lui , atrefo ch' era giunto il tempo della sua morte . Dicendo questo , si licentiò dà loro con parole di molta tenerezza , abbracciandogli vno per vno . Buona cosa è , Signore , che tu eserciti d' allargar le braccia , accioche tu impari come hai da fare a stenderle poi in la Croce . Giuda era rimasto d' accordo con gli Hebrei , di dargli Giesu nelle mani quella notte . Et haueua di già tirato il premio del suo tradimento : & essendo prima Apostolo , diuenò poi Capirano di gente di mala vita . Caminaua innanzi a tutti , come Capo di tutti gli altri ribaldi , e gli haueua dato vn auuertimento , che colui , ch' essi vedriano abbracciare , e baciare ; quello pigliassero , & essi ne hauessero cura , che non gli scappasse dalle mani , perche altre volte l' haueuano voluto pigliare , altre volte precipitare , altre volte lapidare , e sempre gli era fuggito dalle mani sperù soltero canto , che questa volta non gli intrauenisse il medesimo , & auuertissero ancora di non pigliar vno delli suoi Discepoli , che se gli assomigliaua in cambio suo . Essendo adunque giunto all' horto di Getsemani , perche era quali certo , che lo ritrouarebbe quìui , atrefo che Giesu era solito d' andauui spesso con li suoi Apostoli : si può credere , ch' entrassero nell' horto con l' armi nude in mano , gridando , e dicendo : Muora , muora il traditore . L' innocentissimo Agnello Giesu , non pigliando più spauento per tanto rumore , se gli auuicinuaua a poco a poco . Si fece innanzi Giuda , & a guisa d' vn altro Giobab , che fingendo d' abbracciare Amasi suo nemico , gli cacciò vn pugnale ne i fianchi : così lui fingendo di dare il bacio , segno di pace à Giesu Christo , l' ammazzò , dandolo in mano di quella gente con quel segnale , accioche lo pigliassero , e facessero morire . Ma Giesu Christo , ancor che sapesse la sua intentione , nondimeno gli disse : Amico , che se uenuto à fare ? Lo chiamò amico , per insegnare à noi , che colui che ti perseguita , fa opera d' antico per noi . Diceua Danid parlando delli suoi nemici : M'hanno circondato come Ape . L' Ape ha questa proprietà , che punge con la spina , che ha nella coda , ma gioua poi con il miele , ch' ella dà . Così ancora , chi ti perseguita , dà vn canto ti fa danno , e dall' altro uisita . Giuda , hauendo dato il segno del tradimento , si muoue a quella canaglia : ma Giesu Christo essendogli auuertito , disse : Chi andate cer-

I. Reg. 10.

Psal. 17.

cando ? Essi risposero : Noi cerchiamo Giesu Nazareno . Disse il Signore : Io sono . A questa voce Giuda , e tutti quelli ch' erano con lui , caddero all' indietro come morti . O come mostra chiaramente Giesu Christo , che morendo muore d' sua volontà , poiche con vna sola parola detta piaceuolmente , fece tale effetto con tanta gente armata , che ueniat tanto infuriata . Ma se vna voce piaceuole di Giesu fa vn tale effetto con vna gente feroce , & apparecchiata per far male , e questo in tempo , che Giesu era tanto indebolito per il passato , affanno haueuo nell' horto ; che farà poi quando verrà con tanta potenza , e maestà à giudicare i viui , e i morti ? Che faranno i tristi pieni di spauento , quando egli prononciará quella sentenza terribile : Andate maledetti nel fuoco eterno ? Quìui si vedrà con effetto lo spauento de' miseri condannati , che haueranno meritato quella seuera sentenza . Caddero adunque tutti in terra come morti , e Giuda con loro . Ahipersido traditore , apostata , che farai hora che sei per terra ? Sù , spacciati , fa la guida alle tue genti . Ritorna , se puoi alla Città : e dirai à quelli , che ti diedero quella gente , che ti diano soccorso . Digli , che son pochi , per far vn impresa di tanta importanza , come è voler pigliare il Figliuolo di Dio . Nondimeno Giesu Christo gli diede licenza , che si leuassero in piedi poi gli dimandò di nuouo : Chi andate voi cercando ? Et essi risposero : Giesu Nazareno . Il Signore gli disse : Io son quello ; ma fe voi cercate me , lasciate andare questi miei Discepoli . Detta questa parola , ogn' vno gli corse addosso con le medesime grida , e rumore , come quando entrarono nell' horto , e ciascuno s' affaticaua di pigliarlo , e legarlo . Si legge nella sacra Scrittura , che Oza , perche toccò l' Arca del Signore , che cadeua , vi lasciò la vita , e delli Bersarmii morìero molti solo per guardarla : & hora Dio non solo si lascia guardare , e toccare , ma si lascia legare , e mal trattare , senza farne dimostrazione alcuna . La ciusa di questo era , che si era mutato di conditione , doppo che si fece huomo . Dio fece come vn giouine che piglia moglie , il quale innanzi , che la piglia fa il brauo , come fanno i giouani , & è sempre in continuo moro : ma quand' è stato vn poco con la moglie , diuine quieto , e piaceuole , e gli passano tutti gli humori di prima . Così ancora Dio , doppo che si sposò con la natura humana , diuene tutto piaceuole ; non si chiama più Dio delle vendette , mà Padre delle misericordie . L' Apostolo S. Pietro , vedendo come passaua il fatto , & hauendo preso animo per haergli veduti tutti per terra . Vedendo poi che s' erano leuati sù , e che metteuano le mani addosso al suo Maestro per pigliarlo , prese il suo coltello , e dimandò licenza à Christo di ferre , ancora che non asperò la risposta . Si ricordaua Pietro , che già vna volta il Salvatore gli dimandò , se fra loro haueuano coltelli : & egli dicendogli , che n' haueuano due ,

I. Reg. 9.
I. Reg. 4.

il Salvatore rispose, che bastauano. E perche della due coltelli Pietro n'haueua vno, pensò di mostrar al suo Maestro quant' amore gli portaua, non ostante che incorresse in gran pericolo, per riuoltarsi alli Officiali della Giustitia; oltre ch' egli era solo contro molti. Con tutto ciò menò vn colpo ad vno, che più degli altri gli era vicino, e forsi ch' era il più presuntuoso in metter le mani adosso a Giesu Christo per pagliarlo. Pietro segnò il colpo alla testa, ma fu alquanto scarso; nondimeno gli tagliò l'orecchia dritta, che cadde quini in terra. Dice S. Ambrogio, che ricordandosi S. Pietro del zelo di Fines, quando ammazò Zambri con quella donna Madianita, del ch' egli fu sempre lodato: così egli ancora volle mostrarli zelo del l' honore di Giesu Christo: e fece quell' atto valoroso. Quest' atto di S. Pietro dimostrò ancora la continua cura, che debbono hauere i Prelati, tirando colpi del continuo alle orecchie de' peccatori, predicando, esortando, e minacciando, co' ricordargli la morte, e l' inferno, se non s' emendano. Il Salvatore vedendo quello, che Pietro haueua fatto, non lo riprese, mà gli comandò, che non passasse più oltre; e gli disse, che haueria potuto far venire in sua difesa molte legioni d' Angioli, mà non lo faceua, perche bisognaua che si adempissero le Scritture de' Profeti. Di poi prese l'orecchia di quel Soldato, che si chiamaua Malco, ed era seruidore del Principe de' Sacerdori; e gli la rimise al suo luogo, e diede vn chiaro segno della sua clemenza, e pietà, che ancora in tempo tale faceua bene a' suoi nemici. E cosa ancora certa, che rifanadogli l'orecchia, gli risanasse ancora l'anima, perche colui non andò più in casa de' Pontefici; che se vi fusse andato, haueria veduto Pietro, ed haueria fatto qualche dimostrazione. Gli Apostoli vedendo preso il Maestro loro, e che non voleua esser disceso, e dubitando non gl' interuenisse male: crescendo sempre la gente, (che secondo alcuni autori furono cinquecento persone, che si ritrouorono in questo fatto,) tutti si posero in fuga, e l' abbandonorno. Il Profeta Gieremia haueua pianto questa fuga de' gli Apostoli, quando disse: I Principi sono diuentati come montoni: quali che volesse dire; Gli Apostoli si posero in fuga vilmente, come se fussero diuentati Lepri, o Conigli. Gie Euftraci si lamentorno di Geth, Capitano valoroso, perche non gli haueua chiamati per andare a vna certa Battaglia: e qui gli Apostoli, ch' erano in proprio fatto, al tempo di venire alle mani, voltorono le spalle, e fuggirono. Tomaso, che già brauaua, dicendo, andiamo, e moriamo con lui, fu forse de' primi a fuggire. E Pietro, che si vantaua, che bisognando, andaria in prigione, ed alla morte per amor suo, e che le bene gli altri l' abbandonassero, egli non l' abbandonaria, fuggi lui ancora: così s' adempi quello, che disse Dauid de' figliuoli di Efraim, i quali brauauano quando si appare-

chiauano l'armi per combattere: mà quãdo poi ti veniuo alle mani, voltauano le spalle, e fuggiuano. S. Marco dice, che vn giouane andaua con Giesu, che non portaua altri panni, che vn panno di tela rinuolto attorno: I Giudei lo vollero pigliare: egli lasciò il lenzuolo, ò altro che si fusse, che haueua intorno, e fuggi nudo. Alcuni hanno voluto dire, che questo fusse S. Giouanni Euangelista. Altri, (e con ragione) lo negano, e gli contradicono: perche hauendo Christo detto: Se voi cercate me, lasciate andare questi miei Discipoli; nessuno haueria potuto mettergli le mani adosso ancora, che hauesse voluto farlo. Tanto manca ò da credere che fusse S. Giouanni, quando che indi à poco si ritrouò con S. Pietro in casa del Pontefice. Colui ch' andaua quasi nudo, può esser che fusse il seruidor del Padrone di quell' Horto, e che l' aspettasse quini, e sentendo tanto romore, andasse à veder che cosa era. Teofilato dice, ch' egli era Seruidor di casa, doue Christo haueua fatto la Cena, e s' era accompagnato con gli Apostoli.

COME GIESV CHRISTO FU' MENATO
in Gerusalemme, e presentato ad Anna,
e poi menato a Caifas.

CAP. XXVIII.



Si parti tutta la gente dall' Horto, e s' inuiorono verso la Città, menando via Giesu Christo, il quale haueuano prima legato molto bene, accioche non gli scappasse, e camminando gli faceuano molti strattij, e mali trattamenti, ed esso diceua. Voi sarete venuti con gente armata à pigliarmi, come s'io fussi vn ladrone; e pure sono stato ogni giorno nel Tempio insegnandoui, e facendoui molti beni, ne però mi hauete mai preso. Mà questa è l' hora vostra; adesso hauete licenza di fare di me quanto vi piace. Queste parole incitarono ira, e sdegno a' Soldati contra lui: e però l' urtiuaano, lo batteuano, ed alle volte, per la furia, lo strascinauano, e diceuano: Taci Ribaldo, che adesso è venuto il tempo, che pagari la pena delle tue male parole, e degli aggrauij fatti, e villanie dette a' nostri Principi: ed à questo modo lo menauano via con furia terribile. Ah buon GIESV, quanto è differente l' entrata, che tu fai adesso in Gerusalemme, da quella che facesti cinque giorni sono? All' hora entrasti con maestà, ed honore, adesso entri con ignominia,

D. Ambro.
lib. 6. in
Lucam
cap. 22.
num. 25.

2. Reg. 8.
1. Reg. 4.

Hierem.
Thren. 1.

Iod. 12.

Pál. 77.

H

nia,

nza, e vituperio. All' hora haueui intorno i tuoi Apostoli, adesso sei circondato dà Birri, e Soldati. Quella volta stendeano le vesti, e gettauano rami d'Olina doue tû doueni passare; adesso sei menato per pietre, e spine, con i piedi scalzi sei del continuo vitato, e quasi che strascinato alla morte. All' hora cantauano, e diceuano; Benedetto sia colui, che viene nel Nome del Signore: adesso sei publicato per malfattore, e come tale sei legato in vari modi. Questa trista gente dubitana, che Giesù Christo non gli scappasse dalle mani, come già fece quando lo vollero lapidare: e però è da credere, che lo legassero in più modi; e molti di loro teneuano i capi delle funi in mano; altri portauano le spade nude intorno à lui, accioche nessuno se gli accostasse per aiutarlo; altri faceuano lume, accioche ogn' vno lo vedesse, e non fuggisse à caso per lo scuro. Il timore ch'haueuano che Christo non fuggisse, gli faceua accorti: l'odio che gli portauano, gli faceua crudeli; l'invidia allegri, la mala creanza, che haueuano, gli faceua essere suergognati; ed il premio, che aspettauano, gli faceua essere diligenti. A talche erano molte l'occasioni, che essi pigliauano per trattarlo male: e però li presumo, che lo menassero, come si menarà il più vile, ed infame ladrone, o malfattore che fusse al Mondo. O Adamo, considera vn poco, come di già il debito del tuo peccato si vâ pagando. Il peccato sù commello nell' horto; e nell' horto fu preso il Figliuolo di Dio. Tû fuisti cacciato dell' horto come disobediente; Christo tice dell' horto legato, come vero obediante. Tû mangiasti i frutti, ed à lui sono legati i denti, e ne porta la pena. Quegli ministri del Demonio menorono Giesù Christo alla Città con furia, e prestezza incredibile; e l'haueuano da menare a casa di Caifas, doue l'aspettauano tutti coloro ch'erauo stati nella consulta, che egli fusse preso. Ma perche doueano passare innanzi alla casa di Anna, ch' era suocero di Caifas, gli vollero far questo fauore di fargli vedere Giesù Christo preso. Anna lo vidde, e poi lo mandò à Caifas Pontefice; ch' era stato quello ch'haueua dato il consiglio, che bisognaua ch' egli morisse per la salute di tutto il Popolo. Qui era molta gente ch'aspettauano Christo, (perche haueuano hauuto la noua certa, ch' egli era preso, atteso che alcuni per guadagnar la mancia, erano corsi innanzi à portar la noua, che l'haueuano preso, e ch'era vicino, jerano tutti allegri, e diceuano: Hora non haueremo chi ci infami, e chi ci faccia perdere l'autorità nel Popolo; non haueremo più chi publichi i nostri difetti, e gli scrua in terra. Gli altri pigliarano esempio da costui, per non hauer ardire di parlar di noi, vedendo il castigo che gli daremo. Qui bisogna pensare di fargli fare vna morte notabile, e che vada per ordine di Giustitia; perche s'egli morisse in vn tratto, il Popolo dirà, che sia stata la no-

stra passione; mà se la cosa vâ per publica sentenza, nessuno hauerà che dire di noi. Aspettiamo adunque che si faccia giorno, e poi lo faremo menare à Pilato, che lo sententi à morte. In questo mentre bisogna cercare qualche testimonio: e se non si trouano così presto, paghisi qualcheduno, che dica tanto, che basti per farlo morire. Illear dal Mondo vn Ribaldo, come costui, facciasi in quel modo si voglia, e vn saluar l'anime nouale. Mentre i Prencipi, e Farisei trattauano frà loro le cose sopradette; ecco ch' entra in Palazzo tutta la turba, e menano Giesù Christo legato in mezzo del Consiglio. In quel mentre Pietro, e Giouanni haueuano seguitato Giesù Christo dalla lunga: e perche Giouanni era conosciuto in casa del Pontefice, parlò ad vna donna, ch' era portinara, e gli fece lasciar entrare Pietro, il quale entrò nell' Atrio, ch' era come vna loggia dentro in casa. Atrio, dice Catone, era il luogo doue i Romani antichi erano soliti di mangiare con le porte aperte, accioche fussero veduti, e vedessero quelli, che passauano per la strada, e gli inuitauano se voleuano entrare à mangiare. Nell' Atrio di Caifas era acceso il fuoco, perche faceua freddo, e v'era molta gente, che li scaldaua. Arriuò quiui Pietro, e si accostò con gli altri per scaldarsi, ed ancora per vedere il fine delle cose di Giesù Christo.

COME GIESV CHRISTO FU ACCVSATO con falsi testimony dinanzi à Caifas Pontefice, e di tutti i Scribi, e Farisei, ch' erano nel Consiglio; come fu beffeggiato, e sbeherniato.

C AP. XXIX.



GIA quella peruerla gente s'era cauita la voglia di vedere Giesù Christo preso, ed hauerlo in poter loro; poiche lo vedeuano legato in mezzo del Consiglio, e cominciuaano à ghignare, e farsi cenno con l'occhio l'vn all' altro; diceua vno, Ecco qui il Dottorazzo, che voleua far il sanio, & il letterato, non hauendo mai studiato in vita sua. Rispondeua vn altro: & à me disse vn giorno la tale ingiuria. Replicaui il terzo: & à me fece il tale affronto. Tutti poi si riuoleguano all' innocente Agnello, e diceuano: Tû pensasti forsi, huomo dà bene, che le tue chiacchiere nouelle, e triste opere non douessero mai hauer fine?

Mat. 26.
Marc. 14.
Luc. 18.
Ioan. 18.

mà tû sei condorto in luogo, che patirai la pena d'ogni cosa. Il Pontefice tutto gonfio, e pieno di superbia, gli dimandò, che desse conto della suoi Discepoli, e della sua dottrina, ch'egli predicaua. Haueria voluto quella peruersa gente, che i Discepoli del Signore publicamente, e non hò mai parlato, ò insegnato per i cantoni, ò di nascosto. Dimandane a quelli, che mi hanno sentito, ch'essi fanno quello, ch'io hò parlato. Questa risposta parue vn poco troppo libera a quelli, ch'erano presenti: per il che vn soldato, volendosi mostrare seruidore affectionato di Caifas, alzò il braccio, e diede vna gran guanciata à Giesù, dicendo; A questo modo rispondi al Pontefice? O Cieli, o Angeli, voi consentite tal cosa? Non vedete il vostro Prencipe, il vostro Rè, il vostro Dio, come è trattato? Voi adunque donete sopportare tal cosa? Mà che dich'io? Cosa certa è, che s'egli vi hauesse dato licenza, voi voluntieri haureste castigato vn tal sacrilegio, facendo mille pezzi di chi lo commise, e cacciando l'anima sua nel profondo dell'Inferno. Mà l'istesso Signore v'intrattiene, e vi comanda, che habiate pazienza, & attendiate à contemplare quello, ch'egli fa, e patisce per causa del grande amore, che porta à gli huomini. Il volto risplendente di Giesù Christo rimase tutto segnato, la guancia diuene rossa per il colpo crudele, gli occhi erano pieni di scintille, e la bocca piena di sangue; nondimeno con molta pazienza, e con voce piaceuole gli disse: S'io hò parlato male, dimmi in che cosa? mà s'hò parlato bene, perche mi batti? Non si gloriara più il Profeta Michea, di hauer sopportato in pazienza vna guanciata, che gli fu data in presenza del Rè Acab, perche egli diceua la verità: poi che il Figliuolo di Dio per il medesimo effetto, n'hà hauuta vn'altra. Si può pensare, che quelli membri del Demonio facessero vna gran risata vedendo tal cosa, e forsi anco lodauano quel carnefice, promettendogli premio per l'opera, che haueua fatta. Comincioro poi à dire; Horsù venghino i testimoni; faccialegli vn processo contra. Cercano i testimoni, e non se ne possono trouar due, che si confrontino in vna cosa istessa, perche tutto quello, che diceuano, era bugia, e falsità. Al fine si trouarono due sì grandi fallarij, come erano stati gli altri, i quali pigliando occasione da certe parole che Giesù haueua detto; cioè ch'egli poteua distruggere il Tempio, e rifarlo in trè giorni: per hauerle intese male, ne fecero testimonianza, dicendo essere vn grande errore. I Scribi, e dottori affermarono, che quello era vn graue delitto; perche era vn dar ad intendere di volergli attaccare il fuoco, ò in qualsiuoglia altro modo gettarlo per terra. Questo solo basta (comincio-

rono à dire,) per fare, che costui meriti mille morti, come incendiario, e sacrilego; perche nel resto di hauer detto di volerlo rifare in trè giorni, è vn'asciocchezza; però bisogna attendere alle prime parole. Conosceua benissimo Caifas, che quelle erano cose di poco momento, e però l'haueria voluto pigliare in parole; perche egli disse; Non odi tu quello, che contra te dicono costoro? Tu, che rispondi? Tu sei in giudicio, e puoi parlare, e scusarti. Il Figliuolo di Dio à tutte queste cose taceua; onde Caifas gli disse; Io ti sconfigno per Dio viuo, che tu ci dichi, se tu sei Christo Figliuolo di Dio viuo. Il Salvatore sentendo questo, accioche essi non hauesero scusa, con dire, non ce l'hà detto; rispose: Io sono: e dicono in verità, che verrà il giorno, nel quale vedrete il Figliuolo dell'huomo, che verrà nelle nuuole del Cielo con autorità, e maestà grande, per giudicare i viui, e i morti. Sentendo il Pontefice queste parole, stracciò le sue vesti, e disse: Costui hà bestemmiato: che bisogno habbiamo d'altre proue, ò testimonij? ecco che voi haueate sentito la bestemmia; che ve ne pare? Risposero tutti; Egli merita la morte. All' hora li soldati, e giulitieri, che gli erano intorno, cominciarono à tormentarlo: e furono tali, e tanti li tormenti, che gli diedero, da quell' hora, che poteua essere intorno à mezza notte, sino al fare del giorno, che S. Gerolamo dice, che non basta l'intelletto humano à potergli immaginare. Prima è da credere, che gli dicessero tutte le villanie, e vituperij, che nel discorso del suo predicare gli haueuano altre volte detto; come faria dirgli, ignorante, figliuolo d'vn Maestro di legname, nato in cartiuo paese, vbbriaco, indemoniato, sollevatore di popoli, sacrilego, & huomo, che praticaua con publicani, e meretrici, aggiungendo per giunta, il chiamarlo Samaritano; ch'era come dirli heretico. Dopò le parole, vengono à i fatti. Gli coprirono la faccia con vn panno stracciato, e sporco, e dauangli mostaccioni, pugni, vtroni, calci, e bastonate, e gli pelauano i capegli, e la barba. Gli leuauano poi il panno dinanzi à gli occhi, e gli diceuano, che in donnalte, chi era stato di quelli, ch'erano presenti, che l'hauena percosso, poiche si reputaua d'esser Profeta. Questo era vn beffeggiarlo, perche dandogli tutti, ciascuno haueria potuto indouinare chi gli haueua dato. Nel scoprirgli il volto, dicensogli le parole già dette, tutti insieme gli sputauano nella santa faccia, e la ricoprivano di puzzolenti, e stomacosi spuri. Dio comandaua nella legge, che se qualche vedoua rimanenza senza figliuoli, il Fratello del Marito già morto la pigliasse per moglie: per mantenere la generatione, e successione del Fratello: e caso, che non la volesse pigliare, ella per vederli disprezzata, e rifiutata per brutta, gli sputaua nel viso in presenza di molta gente. Questo s'adempia in Christo, perche la Sina-

Reg. 1.

Matt. 26.
Marc. 14.
Luc. 18.
Ioan. 18.

goga vedendosi rifiutata per brutta, che Christo non voleva far vita con lei, per accompagnarli con la Gentilità, e di lei fondare la Santa Chiesa sua Spola, gli putaua nella faccia per mezzo di quelli suoi nimistri; era grande la moltitudine de gli spuri, che quella diabolica gente gettaua nel viso di Gesù; di modo che gli ricoprivano gli occhi, e rimaneua come cieco; perche non li poteua nettare, hauendo legato le mani. O buon Gesù, che differenti Matitini son questi, da quelli, che gli Angeli ti cantano in Cielo? Quiui essi ti riuerticono, & adorano, e cantano Santo, Santo, Santo è il Signore dell'altreze: qui ti suergognano, ti vituperano, e ti mettono adosso le loro sacrileghe, e scelerate mani, solo per offenderti. Io non posso capire, Signore, io non posso intendere ciò che tu pretendi, in parir tanto per amor dell'huomo, il quale te ne renderà sì tristo cambio, e ti simolirà tanto ingrato. Se tu lo vuoi redimere, e parir la morte per lui; perche vuoi che sia tanto penosa, tanto vergognosa, e tanto crudele? Se bastaua, che tu morissi, anzi che spargessi vna lagrima sola, ò uero gettare vn sospiro, perche vuoi parir tanto, se tanto poco bastaua? Vedi Signore, che tu su stare attoniti gli Angeli, quando essi veggono il loro Rè, e Signore, tanto dimenticato di se stesso. Vedi, che se tu non gli teneuisti tanto soggetti, e non fussero tanto innamorati di te, gli daresti forsi occasione di mormorare, vedendo, che colui, che essi riuerticono, & adorano, si contenta di patire tante bassezze, viltà, e vituperj. Considera Signore, che i demoni ancora li marauigliano, e sono stupefatti per amor tuo, anzi che mormorano di te, perche honnai finiscono di conoscere chi tu sei; poiche essi per vna disobediencia, e profanatione, & essendo gente tanto illustre, nondimeno furono dà te banditi dal Cielo, e condannati al perpetuo Inferno; e ti lasci poi così offendere, e maltrattare da gli huomini, e lo sopporti in pazienza. Quello non gli pare, che sia Giustitia. O Vergine sacratissima Maria, Madre di Dio, adelfo che fai? Dormi tu, ò pur veggi? se tu dormi, rifiugliati, perche il tuo amaro, è diletto Figliuolo non donne. Vieni à vederlo, che à pena lo conoscerai, tanto è differente da quello, ch'era quando tu lo teneui in braccio. All'hora era allegro, e qui è addolorato; all'hora cantaua, e qui piange; all'hora era bello, & hora è brutto; all'hora hauea i suoi capelli rasserati, e qui glieli cauano, e pelano, per forza; all'hora tu gli nettavi la faccia, & hora gliela imbratano con stomacosi spuri; all'hora tu gli dau i molti baci nelle sue belle guancie, e qui gli danno molte guanciate. Vieni Signora, vederlo, perche hà grandissimo bisogno della tua prezenza per consolarsi teo.

COME SAN PIETRO NEGO' GIESV
*Christo, e come lui lo guardò, e Pietro
uscì fuori, e pianse il suo peccato.*

CAP. XXX.



NON hebbe fine con quello, che si è detto la pena, e tormento di GIESV CHRISTO; anzi che subito, gli ne sopraggiunse vn altro maggior di tutti gli altri, il qual fu questo. Mentre che S. Pietro si scaldaua al fuoco in compagnia delli Soldati, & altre genti, ch'erano in casa del Pontefice Caifas, se gli accostò vna serua del medesimo Pontefice, e guardandolo bene, (perche era quella che l'haueua lasciato entrare, a' preghi di S. Giouanni,) e vedendolo di mala voglia, gli disse: Sei forsi tu ancora delli discepoli di questo huomo? Rispose Pietro: Donna, io non so quello che tu dici, perche io non so chi sia costui, e non lo conosco. Detto questo, Pietro si leuò dal fuoco, & andò verso la porta, doue similmente vi era fuoco, e gente che si scaldaua. Attriando quiui Pietro, il Gallo cantò vna volta; ancora ch'egli non ci ponesse mente, per causa del disturbo, e trauglio che haueua nell'animo. Quiui vn altra serua disse à coloro, che stauano al fuoco: Costui è vno di quelli, che andaua con Gesù Nazareno. Pietro fece vista di non intendere, e si accostò al fuoco per scaldarsi. Le parole della serua furono causa, che ciascuno, che quiui era, riuolse gli occhi à Pietro: perche vno di coloro gli disse: Sei forsi tu ancora vno delli discepoli di quest'huomo? Certo tu mi pari vno di loro. Pietro di nouo negò, aggiungendoui il giuramento, e dicendo, che non conosceua tal huomo. Passò l'intervallo quasi d'vn hora; poi vn altro, ch'era quiui, hauendo forsi guardato Pietro con maggiore attenzione, e veduto che tutti gli altri erano allegri, & egli solo di mala voglia, e se pur parlaua, non diceua se non cose di poco contento, e parlaua il linguaggio di Galilea, ch'era il più rozzo parlare che fusse fra gli Israeliti; disse, veramente tu sei vno de' discepoli di costui, perche il tuo medesimo parlare t'accusa, che sei Galileo. Sopraggiunse vn soldato parente di colui, à chi Pietro haueua tagliato l'orecchia, e disse, Tu non puoi negare, perche

Matta.
Mar. 14.
Luc. 22.
Ioan. 18.

che io t'hò veduto nell'orto con lui. Negò Pietro la terza volta con giuramenti, e spergiuri, dicendo, che non conosceua tale huomo. Mentre che Pietro giuraua, e bestemmiaua se stesso, cantò il Gallo la seconda volta. Giesù Christo risuolse la faccia à Pietro, e lo guardò. All' hora Pietro si ricordò di quello, che il Signore gli haueua detto, cioè, che innanzi, che al gallo cantasse due volte, egli l'haueria negato tre. Pietro vciò fuora di quella casa, & andò à piangere il suo peccato amaramente. Pietro in questo negare il Signore, s'assimigliò à quello, che intrauenne à loab, con Absalon. Quando Absalon era nella sua maggior prosperità, & haueua speranza grande d'esser Rè, loab gli stava sempre à canto, era fuo seruidore, e si gloriua d'esser tale. Mà quando poi Absalon si partì dalla battaglia fuggendo, e rimase impiccato ad vn Rouere per i capelli; loab fu quello, che gli diede tre colpi di lancia. Così fece Pietro, egli era fauorito da Giesù Christo, e se gli mostraua affectionato, quand' era in prosperità, come quando faceua miracoli, e quando si trasfigurò, e quando entrò trionfando in Gerusalemme. Mà hora, che Giesù è attaccato per i capelli, quando gli sono cauati à ciocche, esso gli dà tre lanciate, negandolo tre volte. O Pietro che fai? che cosa dici Pietro? Tù dici, che non conosci Giesù? forse perche non è degno d'essere conosciuto da te, o non merita la tua amicitia? chi chiedi, e chi è lui? Tù non consideri Pietro, che sei peccatore in ogni luogo, & in ogni tempo, e stato; & egli è Dio, sia doue si voglia, e troui in quale stato si voglia. Questi, Pietro, sono termini d'amicitia? Al tempo della necessità si conoscono gli amici. Tù alli segnali mostri di non volere sua amicitia, poiche gli manchi in tempo di tanto bisogno. Considera Pietro, che l'astigiue più l'offesa; che tui gli hai fatta, che i tormenti, che li giustitieri gli danno del continuo. Quelli, che lo tormentano, sono stati sempre suoi nemici; mà tu fino al presente lei stato suo amico. Dispiace certo, che il nimico offenda; mà molto più dispiace, che offenda l'amico, e in particolare al tempo del maggior bisogno. Alti Pietro, tu doueresti pensare, che l'occasione, che tui hai hauuto è stata piccola, per fare quello, che tui hai fatto. Tu non hai veduto gente armata, che ti assaltasse, quando prima cominciasti à negare il tuo Maestro. Non ti fu messo il pugnàl al petto: non fu giudice alcuno, che comandasse, che tui fussi tormentato; per farti fare quello, ch'hai fatto. Alla voce d'una serua, hai paura di confessare d'essere Cristiano? Questo è maggior viltà, che non fu quella dell'Orto, quando tui fuggisti. Qui tui vedesti molti soldati carichi d'arme, che erano nimici; e qui non senti se non parole, le quali ti diedero maggior ferita, che quella che tui desti à Malco. Egli perdè sola vn orecchia: e tui hai perduto la gratia di Dio. Dalla sua fe-

rita viciua sangue, e dalla tua n'esse peccato. La sua fu vna ferita sola, e le tue furono tre. Tui volesti ammazzar lui, e questa schiua hà ammazzato te. Più hà potuto ella contra te con vna parola, che tui non potesti contra colui con il coltello. Pietro, senti, che il gallo canta per auuerti. Risoluiti, e guarda Giesù Christo, che guarda te. Ancora che l'errore di S. Pietro fusse grande, nondimeno egli hebbe alcune occasioni, che l'alleggeriscono alquanto, mà non del tutto, perche egli commise peccato mortale. Pietro desideraua grandemente di vedere il fine delle cose del suo Maestro, e dubitaua, ch'essendo conosciuto, non fusse messo in prigione, doue non haueria potuto vedere Giesù Christo, nè meno fargli seruicio alcuno ponendo, com'era l'intento suo, che per questo s'andaua trattenendo per quel Palazzo. Quando poi vidde, che Giesù Christo era sì maltrattato, haueua tanto affanno intorno al cuore, che era come fuora di se, e pareua huomo che sognasse, e forse anco non era del tutto sraggiato dal sonno. Saggiunse à questo il timore, e sospetto che haueua: che hauendolo conosciuto qual si voglia di quelli, che l'haueranno dimandato: non hauesse messo à rumore tutta la casa, e che tutta la ciurma gli fusse corsa adosso, e fattolo in pezzi. Pensò adunque di ricoprirsi, negando: e l'hauerlo negato vna volta, l'indusse al giuramento, & il giurare il falso gli fece mandare tante maledizioni, e bestemmie, che parimente erano giuramenti. A tal che, tutte le cose dette gli diedero occasione di fare quello, che fece. Potria essere facilmente, che quelli, che aggrauano tanto il peccato di S. Pietro, se hauesero l'occasione che hebbe lui, fariano molto peggio. Mà oltre tutte le cose già dette, questo fu diuina permissione, sì per humiliarlo, atrefo che Pietro presumetua troppo di se stesso, quando diceua, che se tutti gli altri si scandalizassero, egli non si faria mai scandalizato, e che se hauesse bisognato morire, non l'haueria negato; come anco, perche haueua d'essere capo della Chiesa, e bisognaua, che imparasse d'hauer compassione alli fedeli, quando li vedesse incorrere in qualche peccato, o fragilità, considerando, ch'egli ancora era stato fragile, e peccato-

r.

COME S. GIOVANNI EVANGELISTA uscì dal Palazzo di Caiphas Pontefice: Come la benedicta Vergine andò à vedere il suo Figliuolo, e come Giuda si pentì del suo tradimento, e s'impiccò.



V Arise diuersi furono i tormenti, che il Figliuolo di Dio pati quella notte in casa di Caifas; anzi si pensa, e presumo, che il medesimo Pontefice con gli altri Scribi, e Farisei, che con lui erano, temendo che Pilato (il quale era Presidente in Gerusalemme per l'Imperator Romano,) al qual pensauano di presentarlo come fusse giorno, vedendo che contra lui non si poteua prouare cosa certa, che fusse delitto, e però lo lasciaria andar libero, affinché se ciò fusse, essi rimanesero in qualche parte satisfatti, e Giesu non ardisse più diriprendere i vizi loro; si risolsero a pronocare i soldati, e tutti quell'altra ciurma, e gli promisero pagamento, accioche tormentassero tutta la notte Giesu, senza mai restare il che fu fatto come essi desiderauano. Vno di questi tormenti del Signore, e non de' minori fu il vederli negare da S. Pietro. Et ancora ch'egli fusse tanto traugiato, & affittito; nondimeno quando il Gallo canò, riuolse gli occhi à Pietro per guardarlo. Pietro similmente riuolgendo gli occhi per guardare Giesu Christo, auuenne, che li sguardo s'affrontarono insieme, e Pietro ritornò in se; onde essendo pieno di vergogna, e confusione, gli pareua, che Christo con il suo sguardo gli dicesse: Tu ancora Pietro? non bastano i tormenti, che qui sopporto, che tu con gli altri uoiu aiutare à tormentarmi? Potete tanto lo sguardo di Giesu nel cuore di Pietro, che gli occhi suoi diuennero due fontane, essendosi visto fuori, (come già si è detto) andò à piangere amaramente il suo peccato. S. Gio. Euangelista, vedendo, che le cose di Pietro erano andate male in Palazzo, doue era entrato per mezzo suo; fece risoluzione di partirsi egli ancora; si perché non gl'intraucnisse il medesimo, come per dar la noua alla gloriosa Vergine, di quanto era successo, ancora che questo non lo dichino gli Euangelisti; nondimeno si può per qualche ragione piamente crederlo; poiche quando Giesu Christo fu crocifisso, ella era quiuit al piè della Croce, come tutti affermano: di modo che è cosa chiara, che le fu dato auuiso, di come le cose passauano. Comunque si dice, che all'hora la Vergine Santissima era in Betania, in casa di Marta, e di Maria Maddalena. Simeone Metafraste dice, ch'ella era nella medesima casa doue Giesu fece la cena con gl'Apostoli in Gerusalemme; ancora che non si trouasse presente alla Cena, perché ella era in vn'altra stanza con la patrona della casa, la qual'era vna vedoua nobile, madre di Gioua-

ni, che per sopra nome si chiamaua Marco, che fu poi Euangelista, di chi si diceua essere la casa, per esserne rimasto herede, e quiui s'apparecchiavano le viuande, e le mandauano al cenacolo dou'era il Salvatore con gli Apostoli. Mò fusse la Santissima Vergine in quella casa, ouero in Betania in quella delle due sorelle Marta, e Maria, la qual'era poco lontana di Gerusalemme, l'Euangelista Giouanni andò à trouarla, per darle la dolorosa noua del suo Figliuolo. Entrò adunque nella stanza dou'era la Santissima Vergine, e nel volto mostraua parte della pena, ch'egli sentua nel cuore, e disse; Io, Vergine benedetta, vorrei poterti dare altre noue, che quelle, che ti porto: mà perché non è douere, che tu non sappi quanto occorre; ti dico, che tu pigli il tuo manto, e uenghi con me, se vuoi vedere viuio il tuo Figliuolo, perché ti faccio sapere, che i Principi, e Sacerdoti l'hanno facto pigliare, e sollicitano quanto possono di farlo morire. Sipotria adesso dirà alla Vergine. Ah benedetta Madre, quanto è differente questa ambasciata da quella, che ti portò l'Angelo Gabriele. Egli ti chiamò piena di gratia: e noi diremo, che lei piena di dolore. Egli ti disse, il Signore è reor: & hora ti si dirà, che il dolore è con teo. L'Angelo ti disse, benedetta sei tu fra laltre donne; adesso sei la più afflitta di tutte le donne. L'Angelo disse, benedetto il frutto del tuo ventre: adesso ti diremo, il tuo Figliuolo stà in punto di morte. Non credo, che intelletto humano potesse capire, o lingua esprimere, qual fusse il cuore della Vergine, sentendo quella noua: perché, se bene ella sapeua, che già i Profeti haueuano detto, che Christo douea parere, e morire; nondimeno è gran differenza dall'aspettare vna cosa dalla lunga, al vederla presente. Si dice in buona Filosofia, che doue arriua l'amore, arriua ancora il dolore. Tanto dispiace all'amico il trauglio del suo amico, quanto l'ama: se poco l'ama, poco gli dispiace; e se ne hà gran dispiace; è perché l'ama assai. Concorruano doue col'entella Vergine, per le quali ella douea amare il suo benedetto Figliuolo, più che mai alcuna madre amasse il suo. Ella douea prima amare Giesu, per esser Dio, che l'haueua preferuata dal peccato, e dazole tanta gratia, per hauerla eletta per sua Madre, per esser egli tanto gentile, e gratiofo, e per non hauer Padre in terra: perché l'amore del Figliuolo si comparte fra il Padre, e la Madre: mà perché Giesu Christo non haueua Padre in terra, tutto l'amore reitò alla Beata Vergine. Cresceua del continuo l'amore, considerando, ch'egli era senza colpa, & peccato alcuno; lo vedeua far bene ad ogni persona, lo vedeua diuina età, modesto, gratiofo, coluiato, di modo che tutte queste cose lo faceuano amabile. Di forte, che quanto più era grande l'amore, tanto era grande ancora il dolore della santissima Vergine, e con esser ta-

Toma. 19.

Riferisce
Simeone
Metafraste,
e S. Gio.
Euangelista
Sunt. 4.
Tom. 4.
p. 400.

le, non fece però ella gran motto di sbatterli, di gridare, o far simili cose, come l'altre madri fariano in tal caso; ma sentiuua vna doglia tanto intensa; & acuta nel cuore, e nell'anima sua, che s'ella non fosse stata aiutata da Dio, saria caduta in terra morta. Cominciò nondimeno a piangere, à stringere le mani insieme, e gettaua grandi sospiri. Si voltaua al Padre eterno, e ragionaua con lui, ancora che sempre conforme alla sua volontà. Non si potria similmente dire la grande dimostrazione di dolore, che fecero le due sorelle Marta, e Maddalena. Al fine questa santa compagna, con altre diuote donne, guidate da S. Gio:anni s'auuiomo per andare à vedere quello, che si faceua di Giesù Christo: & era quasi l'alba del giorno. Tutta la Città era in rumore, e per ogni strada si vedeuua concorso di gente, che ragionaua del caso seguito; perche di già GIESV CHRISTO haueua cominciato andar alle stationi, che presto diremo. Quando la gloriosa Vergine vi vedua per la Città; alcuni che la conosceuano, la mostrauano à dito, e diceuano, non le parole, che le disse altre volte vna santa donna, hauendo veduto vn miracolo, che Christo fece, cioè: Benedetto il ventre, che ti hà portato, e le poppe, che ti diedero il latte; ma diceuano: Questa è la Madre di colui, che hoggi si hà da giustitiare. Alcuni haueuano compassione di lei; e diceuano: Ah pouera donna, che tal cosa vedrai hoggi con gli occhi propri. Altri si faceuano bestie di lei, e gli ghiugnauano dietro, e reputando ben fatto quello, che i Giudei faceuano al suo Figliuolo. Ma ancora che la Vergine vedesse, & vdeue simili cose, con tutto ciò non gli uisua l'anima. O Salomone, se t'ù cerchi vna donna forte, e costante, uieni, che qui la trouerai, e vedrai, che ella è forte per sopportare vn trauaglio sì grande, che huomo alcuno, per forte che fosse, non lo sopportaria senza perderui la vita. Ah Vergine benedetta, t'ù andasti già vn'altra volta in Genesime, per cercare il tuo Figliuolo, che all' hora era di dodici anni, e doppo molti affanni patiti, lo ritrouasti nel Tempio in mezzo de' Dottori, con molta tua allegrezza, e contento. Adesso lo trouerai in mezzo di gente barbara, e crudele, con molta vergogna, essendo gli Angeli attoniti, e stupefatti, ch' egli vogli patire, e sopportare tanti tormenti. E cosa da credere, che la gloriosa Vergine, con tutte quelle sante donne, che l'accompagnauano, andasse al Tempio, sì per ringraziare il Padre eterno di quanto egli permetteua, che li facesse del suo Figliuolo, come per aspettare il successo di questo fatto. Scando quìui, vidde entrare Giuda nel Tempio con molta fretta, il quale penitico di quello che haueua fatto, andaua à vedere se vi potua rimediare. Dice Teofilo, Giuda pensò, che Giesù Christo saria scappato dalle mani de' Giudei, ancora che hauesse preso, e legato, ouero che non gli haueua-

no uisata tanta crudeltà. Vedendo poi come le cose passauano, è che di già si faceua la Croce, sopra la quale il doueua crocifiggiere Christo; pentendosi di quanto haueua fatto, uoleua rimediarsi, poteudo. Per quell' effetto entrò all' hora nel Tempio, doue già erano congregati i Principi della Sinagoga; perche alcuni di loro accusauano Christo dinanzi à Pilato, e gli altri stauano nel Tempio, & haueuano del continuo auuisti, come le cose passauano, per poterli rimediare bisognando. Entrò adunque Giuda nel Tempio. La benedetta Vergine gli haueua potuto fare la domanda, che fece Dio à Cain, quand' ammazzò il fratello. Dimmi Giuda, doue è il tuo fratello Abel, l'innocente Agnello, e senza macchia, Christo Gesù mio figliuolo, e mio Maestro, quello che ti hà fatto tanto bene, dimmi, dou' è doue l'hai lasciato? Se tu mi rispondi come Cain, che tu non sei sua guardiasco nel hai messo in guardia? Se fingordigia di trenta dinari fu causa, che tu lo vendesti; perche non venisti à me, ch' auereu venduto il mio, se altrimenti non gli hauesse potuto trouare, e ti gli hauesse dati? O ingrato, quanto hai dato da patire al mio Figliuolo, e quanto hai dato da meritare à me per questo tuo traffico? e pure non haueui da lui ricuoro se non bene. Non pareria gran cosa, le vn suo inimico hauesse fatto questo; ma tu che faceui l'amico con lui, che praticaua, e mangiua con lui alla medesima tauola, e nel medesimo piatto; non hai hauuto riguardo di commettere tale sceleraggine? O quanto farà biasimato l'ogni gente questo tradimento! Se Giuda intendesse quelle parole, ne fece poco conto, se bene era penitico d'haueu fatto l'errore. Entrò nella consulta con i danari in mano, e gli gettò quìui in presenza di ciascuno, dicendo: Io lo peccato, hauendo tradito il sangue giusto. Coloro gli risposero: Ch' importa questo à noi, pensatù; nè fecero conto alcuno di lui, perche li cattini non trouano rifugio appresso gli altri cattini, ancora nelle cose, ch' hanno partecipato insieme. Gettò Giuda i danari nel Tempio, dinanzi alli Principi della Sinagoga, perche come dice Giobbe dell'auaro, Non goderà l'eredità, ch' egli raccolse insieme. Di modo che stecòne Achiosef per il mal consiglio, che diede ad Abisalon contra David suo padre, s'impiccò da se stesso: così il misero Giuda, per il mal consiglio, e vendita, ch' egli fece, Dio permise, che morisse impiccato, & egli medesimo fuale il boia. Stiegge nel libro dell' Atti da gli Apostoli, che essendosi impiccato, crepò, e tutte le sue uiscere, & interiori si sparsero per terra. Era cosa giusta, che quelle uiscere si sparsero, essendosi in loco ritrouata tanta iniquità, che fece fare stato misero del tradimento. Fu consultato quello che si doueua fare le denari di Giuda, e fu risoluto, che se ne comprasse vn campo, per seppellire i pellegrini, e forestieri, non restando per così leccia, sì per veder

Genes. 4.

Luc. 11.

Mat. 21.

Luc.

Ioan. 8.

1. Reg. 17.

Luc. Acta um 2.

pretio di sangue) di mettergli nella cassa, doue erano gli altri denari, che si serbauano per la fabbrica, & altre spese del Tempio. Dà questo si conosce, che quelli denari gli haueuano cauati di quella cassa reputata non solo esser lecito, mà che fossero ancora molto bene spesi; spendendogli per procurare la morte à Giesù Christo, il che gliene pareua cosa pia.

COME GIESV CHRISTO FU' MENATO
à Pilato, e d' lui mandato ad Herode.

CAP. XXXII.

ESSendo venuto il giorno chiaro; quelli, che haueuano la cura di accusare Giesù, ch'erano persone di conto, e delli principali frà li Scribi, e Farisei, lo fecero menare à Pilato, accioche lo sententiasse alla morte; mà non vollero entrare nel suo Palazzo, perche egli era Gentile, (e come dice S. Giouanni) gli pareua, che si fariano contaminati, à partecipare dell' immonditia delli Gentili, e però fatili indegni di celebrare la Pasqua; cioè di mangiar l'Agnello la sera seguente, come già è stato detto. Pilato uscì fuori, à loro requisitione, e vidde il prigioniero, che gli menauano, mà non hauendo da loro informatione alcuna, gli disse: Che accusa, ò querela haucte contra questo huomo? Risposero gli Scribi, & Sacerdoti. Se costui non fosse malfattore, non te l'haueressimo menato qui, accioche tu lo castigassi. Questo fu vn voler dire: Basta che noi diciamo, ch'egli è vn tristo, e che merita la morte, accioche tu gliela facci dare, senza altra informatione. Noi habbiamo anima, e coscienza, e non la caricaremmo, ò metteremmo à pericolo senza causa. Considera chi siamo noi, che l'accusiamo, e non cercare altra proua; anzi vedi, che per offeruare la nostra legge, non entriamo nel tuo palazzo. Se noi facciamo conto di così picciola cosa: pensa tu se vorremo sopra l'anima nostra quelto carico, di procurar la morte à chi non la merita. Ti diciamo adunque, che sopra l'anima, e coscienza nostra, lo puoi condannare, senz'altra informatione. O grande iniquità, ò hipocrisia, ò malicia mai più veduta! Adunque per il detto di gente inuidiosa, auara, superba, e diabolica; Christo hà da essere condannato à morte, senza che la parte risponda? Chiaminsi i veri testimonij, e vedrassi, s'egli merita la morte. Venghino i ciechi; alli quali hà reso il vedere; i leprosi, che hà guariti; i zoppi, e stroppiati, che hà risanati; i spiruati, che hà liberati; i morti, ch' hà risuscitati, e dichino s'egli è malfattore. Pilato rispose alli Sacerdoti. Se costui è malfattore come voi dite, non lo prouando altrimenti, nou mi è lecito condannarlo per le leggi Romane. Però condannatelo voi, secondo la vostra legge. Essi risposero. A noi non è lecito di far morire per-

sona alcuna. Noi siamo gente Religiosa, dedicata al culto d'Immo, ne ci conuenne innanginar le nostre mani con persona alcuna; e ancora che mille volte meritasse la morte, Mà vedendo poi, che Pilato non era per condannare Giesù Christo, se essi non allegauano la causa, perche lo douesse fare: cominciarono, (come dice S. Luca) à dargli diuerse accuse, cioè, ch'egli era solleuatore del Popolo: che vietaua che si pagassero i Tributi, e le Gabelle à Cesare, che si faccea chiamar Christo, e Rè de' Giudei. Mà Pilato ne fece poco conto, eccetto che di vna, nella quale diceuano, che Giesù Christo si voleua far Rè. Lo fece adunque menare nel Pretorio doue si daua audienza; e dà solo à solo gli disse: Che cosa è questa, che costoro mi dicono di te? sei forse Rè? Questo è la verità, ò pure è calunnia di questa gente, che tifi mostra tanto nemica? Rispose Giesù Christo: il mio Regno non è di questo Mondo. Non disse il Saluatore, non è in questo Mondo, mà disse, non è di questo Mondo, perche Giesù era Signore, e Rè del Cielo, e della Terra: come egli disse poi, e S. Matteo lo scrisse: A me è stata data ogni Potestà in Cielo, & in Terra: quali dicessi, che il Cielo, e la Terra si gouernano per l'ordine, che io gli hò dato. Mà il mio gouerno in terra è differente da quello delli Rè, che la gouernano; poiche essi con il ferro: & io gouerno, e reggo con l'Euangelio; il Regno loro è corporale, mà il mio è spirituale. Nelli Regni del Mondo sono Città, Terre, e Castelli; & io non mi curo, se non di regnare ne' cuori, & à questo modo il mio Regno non è di questo Mondo. Sia pur sicuro Ottauiano nel suo Imperio di Roma, sia sicuro Herode nel suo Regno di Galilea, che io non gli farò pregiuditio alcuno; perche il mio Regno non è di qui. Che se il mio Regno fusse di questo Mondo, le mie gente, e iudici mi difenderiano, accioche io non fussi in potere delli Giudei. Mà perche Pilato soggiunse poi. Adunque tu sei Rè? Il Saluatore per dichiarargli meglio, come era Rè, gli disse: Io non sono nato nel Mondo per combattere, ouero per farmene Signore per forza d'armi, leuando gli Stati, e Signorie à chi le possiede; mà nacqui per predicare, & insegnare à gli huomini la verità, e l'Euangelio. Nessuno doueria pigliare dispiacere di questo; poiche la verità debbe essere amata, e stimata. Pilato sentendo, che Christo parlaua della verità, gli domandò, che cosa è verità? e senza aspettare altra risposta, gli volò le spalle, quasi volesse dire, questo nou è tempo di predicare, i tuoi nemici ti accusano tuttauia; e ti procurano la morte; & io non so che mi fare per satisfargli; e tu mi vuoi predicare? Andò poi doue i Giudei s'aspettauano, e dissegli; Io hò esaminato questo huomo delli delitti, che voi l'accusate, e non trouo in lui cosa degna di morte. Questo fu negotio dello Spirito Santo, che non solo Giuda, che haneua venduto Giesù, riconoscesse il suo errore, &

Luc. 23.

Matt. 10.

Matt. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.

Iou. 18.

re, & dicesse, ch'egli era innocente, e senza colpa alcuna; mà ancora Pilato, che lo condannò, dice publicamente, che Giesù è senza colpa, ò peccato: che se lo condannaua, non era perche gli paresse così il giusto, mà per satisfare alli suoi inimici, e contrarij. Sentendo gli accusatori quello, che Pilato diceua, risposero tutti infurati: In che modo si può dire, che costui non meriti la morte? Egli vā folleuando i Popoli, cominciando dalla Galilea sino à questa Città, e stanno in termine, che sentendo battere vn suo Tamburo, ò alzare vna sua Bandiera, tutti lo seguivano, e te insieme con noi, che pretendiamo di essere gouernati da gl'Imperatori Romani, priuariano della robba, e della vita insieme. Quando Pilato intese questo, e vedea che Giesù Christo non rispondea à cosa alcuna, e non ne faceua conto; intese chiaramente, che quelle genti si lasciavano trasportar dall'inuidia, e che diceuano il falso. Mà hauendo inteso, che Christo era accusato di hauer commesso delitto in Galilea, ch'era della giurisdittione del Rè Herode; (se bene frà loro erano in differenza, sopra la giurisdittione, e gouerno di quelle Prouincie) nondimeno volse vfargli questa cortesia, di mandargli Giesù Christo preso, accioche lo giudicasse, come quello che haueua errato nelle sue Terre. E perche all' hora Herode si ritrouaua in Gerusalemme, comandò Pilato, che Giesù Christo fusse menato à lui, accompagnato con buona guardia.

COME GIESV CHRISTO FV MENATO ad Herode, don' egli fu scherzato, e beffato: come fu rimandato à Pilato, il quale comandò ch'egli fusse flagellato: & procurando di liberarlo, il Popolo di mandò, che Barraba fusse liberato, e GIESV crocifisso.

CAP. XXXIII.



Psalm.
Matt. 27.
Mtt. 24.
Luc. 23.
Ioa. 18.

IL Profeta David haueua predetto in vn Salmo, che li Rè, e Principi doueuanò accordarsi insieme contra Christo: e perche questa Profetia si adempisse, fu conueniente che Herode, e Pilato ch' erano persone principali, (poiche Herode era Rè, e Pilato era come Vice Rè) si accordassero insieme per trattargli la morte. Il Figliuolo di Dio faceua viaggio dalla casa di Pilato à quella di Herode, con grandissima compagnia, sì delli soldati,

e che lo menauano ben legato, e stretto, dubitando sempre, che non gli fuggisse dalle mani, come delli suoi accusatori; i quali andauano per vedere, se le parole loro faceuano più impressione nell'animo di Herode, che non haueuano fatto in Pilato. Quando Herode intese, che gli menauano Giesù Christo, se ne rallegrò assai, sì per la buona creanza, che Pilato haueua vfato con lui, mandandoglielo (il che fu causa che si riconciliassero insieme, e fussero poi amici) come anco, perche haueua sentito parlare delli suoi Miracoli, e desideraua di vederlo, come dice S. Luca, e pensò che Giesù faria qualche marauiglia in sua presenza. Il che non solo non fece il Salvatore: mà non gli volse mai rispondere vna parola, ancora ch' egli facesse molte domande. La causa di questo fu, che il Signore lo teneua per comunicato; attesoche egli haueua fatto ammazzare S. Giovanni Battista, ch' era stato suo Precursore, e Profeta. Di non far segno, la causa fu, che Herode non l'hauesse liberato, e gli hauesse impedita la morte, essendo egli deliberato di morire. Herode, vedendo che Giesù Christo non gli uoleua parlare, lo giudicò priuo di giuditio, e pazzo, e come tale lo fece vestire con vna veste bianca, la quale per la sua fattura, era segno, che chi la portaua era matto. David fu reputato matto dinanzi al Rè di Geth; e Christo dinanzi ad Herode potria dire le parole del medesimo Profeta: Io son di uenuto la fauola, e scherno de gli huomini. A questo modo, fu rimenato il Figliuolo di Dio à Pilato, e li soldati per la via lo sollecitauano à camminare, dandogli vitoni, e quasi che strascinandolo con le funi; perche era forzato di cadere molte volte; tanto più che in tutta quella notte non haueua dormito, & era stato tormentato del continuo. Cinque stationi, ò viaggi fece Giesù Christo in poco tempo. Il primo fu dall'orto à casa di Anna: il secondo à casa di Caifas: il terzo à Pilato: il quarto ad Herode: il quinto quando di nouo fu rimenato à Pilato; e l'ultimo poi al Monte Caluario. Per quanto si può considerare, Pilato non haueua voluto sententiar Giesù Christo, perche vedea che tutto era malignità, & inuidia: e però Herode ancora non l'haueua voluto giudicare. Mà dubitando, che i Principi delli Sacerdoti, Scribi, e Farisei, non gli diuentassero inimici, e dessero qualche mala informatione di lui à Roma, si posò à sedere sopra il suo Tribunale; e marauigliato della humiltà, e pazienza di Christo, mà molto più della sollecitudine, e diligenza di coloro, che l'accusauano; disse, Voi mi haueu menato quest' huomo prigioniero, come sedizioso, e solleuatore del Popolo: & io hauendolo esaminato, non trouo in lui colpa alcuna, delle cose, che l'accusate. Il medesimo hà fatto Herode, e non hà ritrouato in lui cosa degna di morte; e però non l'ha voluto giudicare, mà l'ha ri-

mandato, Era vianza di Gerusalemme, che per la Pasqua, la quale si doueua celebrar all' hora, il Presidente nominaua due prigioni à modo suo; & il Popolo ne eleggeua vno, che più gli piaceua: quello era liberato per honor della Pasqua. Disse adunque Pilato. Io vi propongo Barrabba, e Giesù: qual di questi due volete che sia liberato? Si rispose benedetto Sig. Dio tuo, poiche sei messo à concorrenza con Barraba, come se tu haueffi commesso qualche delitto. Aspetta vn poco Signore, e vedrai à che termine arriuà la malitia humana. Non si trouò huomo che dicesse, che Giesù Christo fusse liberato, ma tutti chiedeano Barraba, parendogli ch' egli fusse più degno di vita, che non era Giesù Christo; e che fariano star meglio con Barraba, che con Giesù. Questo diede tanto dolor' al Redentore, quanto immaginar si possa, poiche fu reputato peggiore di Barraba da tanta gente. All' hora si adempì quello, che già era figurato nella Legge, quando comandaua che si portassero due capretti alla porta del Tempio, e poi gettassero le sorti, accioche vno fusse ammazzato, e l' altro liberato. Il medesimo auuenne qui perche Barraba sia liberato, e Giesù Christo condannato à morte. In questo si può vedere, quanto il Popolo (bestia fiera) sia presto à mutar propolito; poiche cinque giorni prima, diceuano à Giesù Christo, Sia benedetto colui, che viene nel Nome del Signore, e gli adunauo incontro con rami d' Olia: e gettauano le vesti per terra doue egli doueua passare, riputando gran ventura, che l' Alina, sopra la quale egli calcaua, gli passasse sopra: & hora giudicano che Barraba sia più degno di vita di lui.

COME GIESV CHRISTO FU BATTUTO,
e coronato di spine, scherzato, e beffeggiato da quelli, che lo batteuano, & altri.

CAP. XXXIV.



H Auendo Pilato inteso la dimanda del Popolo, cioè, che fusse liberato Barraba, e vedendo che questo era stato fatto à persuasione dell' Prencipi, e de gli altri di più autorità nella Plebe; rimase azontito, e confuso, e non sapèua che fare; perche egli haueua voluto trouar qualche modo, di non tentare Giesù Christo alla morte, e non restare in disgratia di tutta quella gente;

Tanto più desideraua questo, quanto che l' propria Moglie gli haueua mandato à dire, ch' egli guardasse molto bene, di non far male alcuno à quell' huomo giusto: e ch' ella era stata molto trouagliata la notte per questo effetto. Dicono alcuni Dottori, che questa sia opera del Demonio; il quale accorgendosi di quanta perdita e danno, faria per lui la morte di Giesù, procuraua d' impedirla, essendo homai più che certo, ch' egli era il Messia, vedendolo patire volontariamente, e sopportare tanti tormenti con tanta pazienza: perche (come dice S. Leone,) Giesù Christo come huomo hebbe il poter morire: come Dio hebbe il voler morire, come e quando gli piacque, Pilato adunque si pose à sedere nel suo Tribunale, e di quini parlò con gli accusatori di Christo, e dissegli, Voi volete che Barraba sia liberato: che debbo fare di Giesù Nazareno. Tutti ad vna voce risposero, Fallo crocifiggere. Replicò Pilato: Che male hà egli fatto? Io non trouo in lui causa; perche egli debba morire: & essi gridauano più forte, Sia crocifisso. Hor si disse Pilato, io penso di dargli vn castigo di tal forte, che per la paura sene debba andare di questo Paese: e così non haurete più differenza alcuna voi con lui, ne egli con voi. Comandò adunque Pilato, che Giesù fusse frustato. Quando i suoi auuocatori intesero questo, dissero, Se più non si può, così sia; ma facciamolo frustar di tal forte, ch' egli finisca la vita sotto le battiture, che al fine tutto è morire. Mettono poi subito mano alla borsa, e diuisero buona quantità di danari alli Ministri, che doueano battere il Salvatore, pregandogli, che caricassero la mano, e lo facessero morire con le battiture, promettendogli premio maggiore se lo facessero ilche essi promettero di fare, e li apparecchiaron per metterlo in opera. Così hauendo i Ministri della Giustitia (anzi del Demonio) spogliato Giesù Christo delle sue vesti, e gettate con furia in vn cantone, lo legorono à vna colonna, e con animo crudele, anzi diabolico, cominciarono à batterlo. Dice Isaia, che vidde Dio sedere sul Trono della sua Maestà, e che haueua dà canto i Cherubini, che gli copriano la faccia; Ma lo stato nel quale egli hora si ritroua, è molto differente da quello: perche egli è legato come malfattore, è nudo, mostrando le sue carni sanclissime, & à canto hà huomini fieri, e crudeli, che crudelmente lo battono; In poco tempo, dopò che si cominciò quel fiero spettacolo; si potua vedere il Corpo di Giesù Christo tutto luido. Non molto dopò cominciò à correre il Sangue in tanta abbondanza, che tutto il Corpo, la terra, e quelli che lo batteuano, erano tutti infangati. Comandaua la Legge, che se alcuno malfattore fusse condannato ad esser frustato, le frustature non passassero il numero di quaranta; e li Giudei non arriuauano à detto numero, mà ne dauano solo trenta noue, volendo parere pietosi: e però le

Isaia 6.

Deut. 5.

Mat. 27.
Mar. 14.
Luc. 23.
Ioan. 19.

tre volte, che S. Paolo fu fustato, non gli furono dare più che trentanoue battiture per volta. Mà tutte le Leggi si rompono per Gesù Christo; poiche non solo gli diedero trentanoue battiture, mà arruorono al numero di cinque milla. Et ancora che Gesù Christo patisse questo tormento vniuersalmente per tutti gli peccatori; nondimeno alcuni delli suoi tormenti gli patiu per peccati particolari, come faria dire le battiture, le quali il Signore pati per i dishonesti. E perche quelli peccati sono tali, e tanti; per questo volle, che tali, e tante fussero le battiture. Quelli, che batteuano Gesù Christo, erano tanto stracchi, che non poteuano più, se bene si cambiavano spesso: & il Figliuolo di Dio era tanto mancato, che già lo dauano per morto. Saria morto realmente in quel tormento, se non era, che la Diinità aiutaua, & era quella che sustentaua il peso della battaglia, e lo teneua che non motisse; perche qualuoglia altro huomo, per tagliarlo, & forse ch'egli fusse stato, saria morto in quel supplicio, tanto fu rigoroso, e grande. Subito che i Ministri restorono di batterlo, e lo slegarono dalla colonna, egli cadde in terra: ma risentendosi per la medesima caduta, e ripigliando l'animo (atrelo ch'egli sapeua, che ancora doueua patire assai più), si leuò impiedi, & andò a rimetterli le sue vesti ch' erano quai in vn cantone; e per tutto doue egli andaua, lasciua il segno del Sangue, che da più parti del Corpo gli ueniva. Cominciando il Salvatore a vestire, e vedendo quelli perfidi Ministri, che ancora si reggeua in piedi vivo, dubitando di non gnadagnare il premio promessogli dalli Principi, e Sacerdoti, s'egli restaua con la vita, pensarono di dargli puouo martirio, ancora che Pilato non l'hauesse comandato; mà nondimeno lo sopportaua, poiche vedendolo, non lo uistaua. Il tormento fù, che lo spogliarono di nouo, canandogli le vesti alla riuera, e gli posero adosso vn manto di Porpora vecchio, stracciato, e tutto pieno di macchie, per essere la Porpora insegna Reale: Lo fecero poi federe in vn luogo alto, & eminente, e fecero corona di spine, e giunchi marini, e gliela posero in testa per forza: di modo, che d'ogni parte correua il Sangue. Et ancora, ch'essi facessero questo per scherzo, e burla, perche diceuano, che Gesù si chiamaua Rè; nondimeno non fu senza mistero. Il quale fu, che in quell'atto si dimostrò, che il Regno di Christo è perpetuo. Non intrauiene al nostro vero Rè, come intrauiene alli Rè del Mondo, che quando s'incoronano, se gli pone in testa vna corona, che facilmente gli cadua: & ogni poca cosa la faia cadere in terra: il che dimostra, che facilmente possono perdere quel Regno, se in vita se gli leua contra qualche Tiranno, o altra auuersità, che gli priua; e quando ciò non sia, la morte al fine gli priua del Regno, e cadegli la Corona di capo. Mà perche

il Regno di Gesù Christo haueua ad essere perpetuo, si come l'Angelo haueua detto alla Vergine, per questo gli fu messo la corona di spine, la quale, ne in vita, ne in morte gli faria caduta di testa. Gli diedero poi vna canna in mano in luogo di Sctro; il che similmente fu Mistero, cioè, che il suo Regno non doueua esser di peso, o graue: mà più presto saria alleuiamento, e conforto à gli huomini. Questo haueua già detto il Profeta Isaia: cioè: Egli porterà il suo Regno sopra le sue spalle. Questo ancora fu contrario delli Rè del Mondo; perche essi sono portati dalli Regni loro; & alle volte gli paiono troppo graui, per causa delle dimande, ch'essi fanno, e delle grauezze che mettono; che se bene sono per conseruare, e difendere l'istesso Regno: nondimeno i sudditi li reputano sempre graui, e molesti. Christo porta il suo Regno sopra le proprie spalle: essendo causa di conforto, e ristoro alli suoi sudditi; e per questo il suo sctro fu leggero, cioè vna canna. Al nostro Rè vestito à questo modo, adornato con tali insegne per burla, e per viciuperio, cominciarono i Giustitieri, e Soldati à dargli la baia. Se gl'ingnocchauano dinanzi, fingendo di adorarlo, e salutarlo. Mà la burla fatta stata uanco rriua, s'ella fusse stata solo di parole, e non di fatti; perche se gli accusauano, e gli dauano delle giuncie, e gli tirauano la barba, e gli dauano sì la testa con la canna. Queste, & altre cose faceta quella maladetta canaglia à Gesù Christo, con molta soddisfazione delli suoi contrari: sì di quelli, ch' erano fuori del Palazzo, e accusauano, come di quelli, che stauano in consulta nel Tempio, che d'ogni cosa haueuano auiso, e non cercuano se non di farlo morire.

COME PILATO MOSTRO' CRISTO
alli Giudei, dicuano: ECCE HOMO.
CAP. XXV.



Doppo che quella gente perueria hebbero trattato Gesù Christo nel modo già detto; Pilato vedendolo sì malcondotto, pensò che i Giudei, edendolo sì maltrattato, per molto sdegnati che fussero, si placariano, e li moueriano à compassione: per questo effetto fece, che Christo andasse alla presenza di ogni vno in vn luogo alto, & eminente, e mettendosegli à canto, disse: Ecco qui l'huomo, quasi diceste: Ecco qui l'huomo

Isaia 6.

Matt. 17.
Marc. 15.
Luc. 23.
Iohn. 19.

Luc. 1.

più afflittito, e tormentato di tutti gli huomini. Qual sarà colui, che vedendolo sì mal trattato, non s'intenerisca, & habbia compassione di lui? Sù Adamo; Sù tu ancora Eua, venite à vedere, se conoscete quest' huomo: Vedete come egli è condotto, e quanto gli è stato caro il vostro esser golosi. E tu Vergine Santissima, che lo partoristi; vieni à vedere, se lo conosci, che non sia gran cosa, che tu dubitassi, s'egli è ciso, o no; tanto è mutato senza mutarsi; e tanto, che pare vn altro, essendo l'istesso di sempre. S. Bernardo considerando Christo in questo punto dice: Tu Signore dicesti, parlando d'Adamo per ironia: Ecco che Adamo è fatto come vno di noi; fatto come Dio. Ma noi veramente potriamo dire di te, che sei il secondo Adamo: Vedete il Figliuolo di Dio, che è ridotto come vno di noi altri. Il Signor nostro era quiui in prospettiva di ciascuno schernito, e beccato con quella veste di viupiero, con le mani legate, coronato di spine, con la canna in mano, con il corpo tutto inpiagato, e tutto pieno di sangue. La sua diuina faccia enfiata per le molte guanciate, imbrattata da' spuri, graffiata dalle spine; macchiata con il sangue, che in alcuni luoghi era fresco, & in altri già congelato: e perche haueua legate le mani, non poteua nettarsi le righe del sangue, che per gli occhi scorreuano, di modo che, quelli due lumi del Cielo erano occlusi, e quasi ciechi. Egli in somma era tanto mal condotto, che non li conosceua piu ch'egli fosse; non pareua piu huomo, ma vn ritratto di dolori, dipinto per mano di quelli empj ministri, e dell'iniquo Giudice, affinche quella compassionevole figura procurasse per lui piccià appresso alli suoi nimici. Quando quella iniqua gente vidde il Redentor nostro tanto mal condotto, in cambio di mouersi à pietà, s'incrudelauano più, e cominciarono à gridare ad alta voce: Su, su, leuacelo dinanzi: non siamo contenti mentre che lo vediamo viu; se tu vuoi che restiamo satisfatti, fallo crocifiggere. Non può essere, che Pilato non rimanesse stupefatto dell'iniquità, e crudeltà di quella gente, e però disse: Come? Ancora non sete contenti di quanto hò fatto fare à costui? Pigliatelo voi, e crocifiggetelo, che io non trouo causa in lui, che meriti tal morte. Noi, risposero essi, habbiamo la legge, e secondo detta legge, costui deuè morire; perche si fa Figliuolo di Dio, Pilato sentendo questo, entrò di nouo nel Pretorio con il Salvatore, e gli dimandò, Donde sei tu? Christo non gli rispose: & egli replicò: Tu non mi parli? Non sai ch'io hò autorità di farti crocifiggere, e di liberarti? Christo gli rispose? Tu non hauresti potestà alcuna sopra di me, se non ti fosse stata concessa di sopra: però è molto maggiore il peccato di coloro, che mi t'hanno dato nelle mani, accioche tu mi facci morire, il che fu come se hauesse detto: Ancora che i

Superiori habbino autorità dal Cielo sopra gli inferiori, per castigarli, e sentenziarli à morte, nondimeno bisogna, che dal canto dell'inferiori visiano delitti, e peccati, perche mancandoui questo, manca parimente l'autorità nel Superiore di poterli condannare giustamente. Per tanto (dice Giesù Christo,) non haueu'dio commesso delitto alcuno: tu o Pilato non hai sopra di me autorità alcuna; più di quella, che come Giudice, ti è stata data di sopra. La onde è maggiore il peccato di quelli, che mi hanno condotto qui, accioche tu mi condannassi à morte, non haueu'dio commesso cosa alcuna che la meriti. Dice l'Euangelista Giouanni, che Pilato haueudo inteso queste ragioni, procuraua di liberarlo, ma i Giudei gridauano ad alta voce, e diceuano. Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare, perche ciascuno che si fa Rè, contradice à Cesare. Pilato, sentendo queste minacce malcherate con accuse false, vici fuo- ta con Christo in vn luogo, che in lingua Hebraica si chiamaua Gabbatha, & in Greco Lithostrotos, ch'era luogo separato, dou' era vn sedile eminente per il Giudice, che questo significano tali nomi. Pilato si pose à sedere: poi mostrando il Salvatore alli Giudei, disse, Ecco il vostro Rè. Essi vedendolo, alzarono le voci al Cielo, e diceuano: Leuacelo dinanzi, e fallo crocifiggere; e se pur ti piace che alziamo gli occhi à guardarlo, fallo metter in Croce. Rispose Pilato. Volete adunque ch'io crocifigga il vostro Rè? Risposero i Pontefici. Noi non habbiamo altro Rè che Cesare. Pilato gli dice di nouo: Vedete ch'io non trouo in lui cosa, che meriti la morte. Come, risposero essi, non ti pare che sia colpa bastante per farlo morire, che costui dica, che è Rè, e che vuol ribellarsi con questa Prouincia contro Cesare? La cosa è già quasi che fatta; perche la gente popolare lo chiamò Rè, e non è molto, che fu ricevuto nella Città, con trionfo, come fosse Rè. Ma se noi come Capi non gli hauesimo contradetto, di già Cesare faria eseluto della Prouincia di Palestina, con tutti i suoi ministri, e costui faria in luogo suo al dispetto tuo, e nostro. Però se tu non lo fai morire, mostrai d'essere tiuolto còtra Cesare, essendo in fauor di costui.



COME PILATO SENTENTIO' GIESV

*Christo à morte, e come egli fu menato
al luogo della Guftria, portando
la Croce sopra le spalle.*

CAP. XXXVI.



ERA tanto il sospetto, che haueua preso Pilato, che gli Hebrei non lo accusassero perdere l'officio, e la dignità che haueua, che cominciò a pensare di satisfargli, non ostante che sapesse, che faceua male, e che condannaua vn innocente. Pilato adunque si fece portar l'acqua, e si lauò le mani alla presenza di tutto il popolo, dicendo, ch'egli era innocente nella morte di quel giusto, e però auuertissero bene quello che faceuano. Essi risposero: Il suo sangue venga sopra di noi, et sopra i nostri figliuoli. All' vltimo Pilato sententio', che Giesu Christo fosse crocifisso. Fu cosa marauigliosa, che à pena il maluaggio Giudice hebbe pronouiziata l'ingiusta sentenza, che quella gente infernale cominciò à metterla in esecuzione, dubitando che non la rinouasse. Questo s'intende esser così, per quello, che dicono S. Marco, e S. Giovanni, scriuendo l'hora, nella quale il Salvatore fu crocifisso; S. Marco dice, ch'era l'hora di Terza, e S. Giovanni dice, ch'era quasi l'hora di Sesta, e Giesu era ancora al Tribunale di Pilato. Per intelligenza di questo, bisogna auuertire, che gli Hebrei diuideuano il giorno in quattro parti dalla mattina alla sera. La prima era dal fare del giorno, infino à Terza, che poteua esser à tre hore di giorno; e tutto questo tempo si chiamaua l'hora di Prima. La seconda era dà Terza infino à Sesta, che vi correua lo spatio di tre hore in circa; e tutto questo spatio si chiamaua l'hora di Terza. La terza parte cominciua all'hora di Sesta, e duraua fino à Nona, e vi correua lo spatio di tre hore, e chiamauasi l'hora di Sesta. La quarta parte cominciua à Nona, e duraua fino al tramontar del Sole, e chiamauasi l'hora di Vespri. Di modo che, come S. Giovanni dice, essendo già à vicina l'hora di Sesta, e mancando come vn'hora, durando ancora l'hora di Terza; il Salvatore era al Tribunale di Pilato, per esser sententio' à morte. Data che fu la sentenza, lo menarono al Monte Caluario, e lo crocifissero, durando tuttauia l'hora di Terza, come dice S. Marco. Gli Hebrei pone-

uano questi nomi alle quattro parti del giorno, perche essi contauano l'hore de' gli Horologii altramente che non facciamo noi: perche essi la mattina contauano vn'hora: alle sei era mezzo giorno, & alle dodici era sera; il che si vede esser così, per la parabola, che scrisse S. Matteo, di quel Padre di famiglia, che andò à cercar li uoratori per la vigna, e l'vndecima hora era vicino à notte. Di qui viene, che la prima parte del giorno, la chiamauano hora di Prima, perche ella cominciua alla prima hora, secondo il conto loro, e la seconda parte la chiamauano hora di Terza, perche ella cominciua alle tre, e così l'altre parti: Presuppuesto questo non è contraddittione alcuna trà li duoi Euangelisti. Perche se S. Giovanni dice, che Giesu Christo era al Tribunale di Pilato circa all'hora di Sesta, & egli lo sententiò à morte; ci ueniua ad esser vn'hora innanzi à mezzo giorno: & innanzi che quell'hora passasse, il Signore fu menato al monte Caluario, e posto in Croce, durando tuttauia l'hora di Terza, come dice S. Marco. Di modo che S. Marco contò il fatto conforme all'hora di Terza precisamente, la quale durò fino che Christo fu posto in Croce, e S. Giovanni hebbe riguardo all'hora di Sesta, ch'era vicina, e cominciò subito doppo, che GIESV fu crocifisso. Dà tutte queste cose si vede con quanta sollecitudine lo menassero à crocifiggere, per non merer indugio all'esecuzione della sentenza. Quando fu tempo di menar Giesu Christo alla morte, voleuano i suoi nemici, che il tormento crescesse, e ordinarono, ch'egli medesimo portasse la Croce, sopra la quale doueua morire. Il buon GIESV per i molti trauagli, ch'haueua patiti quel giorno, e tutta la notte passata, e per il molto Sangue ch'haueua sparso, à pena poteua stare in piedi, e sostentar il peso del suo alitero corpo: nondimeno gli fu aggiunta vna sopra spalla sì grande, come era la Croce, che per quanto li ferire, era lunga quindeci piedi. Questo fu vn nouo modo di crudeltà mai più veduto, ò interso nel mondo: perche è vnanza generale, che quando vn hà da patire, se gli nascondono quanto si può gli instrumenti del supplicio. Per questo si legano gli occhi à chi si taglia la testa, accioche non veggia la spada, o altro ferro, che l'ha da ferire. Ma con questo innocentissimo Agnello, fu vinta questa noua crudeltà, che non solo non gli si nascose la Croce dà gli occhi, mà gliela fece portare sopra le spalle, accioche con la vista d'ella patisse l'anima, e per il peso patisse il corpo, & à quel modo venisse à patire due Croci, prima che fosse sopra vna crocifisso. Menauano similmente due Ladroni, per crocifiggerli in compagnia di Christo: mà non li leggo, che gli facessero portar la Croce, come fecero al nostro Salvatore; volendo in questo mostrare, che la sua colpa era inaggior, poiche il castigo era più atroce. Sileno subito per la Città vngrido, e romor grande, quando si pubblicò che

Christo è
menato à
crocifig-
gere.

Mat. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.
Iuan. 19.

Le hore
de' gli He-
brei.

VITA DI GIESV CHRISTO.

Giesù Christo si menaua à crocifiggere. Verrano molti forestieri, ch' erano venuti à celebrare la Pasqua, che desiderauano di vedere Giesù Christo, del quale si diceuano tante cose per tutti quei paesi, sì delli miracoli che haueua fatti, come della sua sanità, e buona vita. Teneuano per cosa certa, ch' egli saria in Gerusalemme, à celebrare la Pasqua, e quini sperauano di vederlo. Mà sentendo poi dire, che lo menauano à crocifiggere, rimaneuano attoniti, e pieni di stupore, nè sapeuano che altro dire, le non andare à vedere sì horrendo spettacolo. Le persone spirituali, e diuote sogliono contemplare in quello passo, che il Signore nostro in quel fatigoso viaggio, ipesse volte cadeua, per il foverchio peso della Croce ch' egli portaua addosso: il che è cosa molto verisimile, perche era debilitato per diuersi ripalti. Prima era tutto percosso in vari modi, haueua posparto molto sangue per le battiture; ma particolarmente haueua debilitato la corona di spine; oltre di ciò non haueua mai hauuto riposo in tutta la notte passata, e per giunta il peso della Croce, e la furia, che quelli ipiccati haueuano, lo faceuano quasi cadere ad ogni passo: perche il Signore non si voleua aiutare con la virtù, e forza della sua diuinità, accioche l'umanità sua patisse tutto quello; che la crudeltà della sua nemici voleua. Andò auuto alla Gloria Vergine (la quale, come già si è detto, si presume, che fuisse nel Tempio,) come il suo Figliuolo era menato fuora per edere crocifisso. Si può forse immaginare; mà non esprimere, quanto fuisse all' hora il suo dolore. Prima ella offerse al Padre eterno il suo tragico presente; e pigliando animo quanto più le fu possibile, si partì dal Tempio per vederlo passaro. Stette per cosa certa, ch' ella lo vedesse, perche in Gerusalemme vi è vna diuotione particolare di questo luogo. Aspettando adunque la gloriosa Vergine, & ecco, ch' ella cominciò a vedere riluere le lance, veder bandiere Imperiali, veder l' insegne delli ministri della Giustitia, scendere i bandirari, che andauano pubblicando; qualmente Giesù Christo era condannato à morte per sollicitatore de' popoli, e sedizioso, e perche si era voluto fare Rè delli Giudei. Oltanto Dio, qual fu il cuore della benedetta Vergine, quando lei vedea, e sentia queste cose? Mà non fu questo il maggior dolore; e perche subito le ne soprauenne vn altro, il quale fu, che le vidde in mezzo di tutta quella gente il Figliuolo, ch' ella partori, il buon Giesù veduto con le sue proprie vesti, accioche ogn' vno lo conoscesse, coronato di spine, con la faccia tutta insanguinata, e luidia, con la Croce sopra le spalle. Alle volte cadeua in terra per sì debolezza; e i aiuto, che gli dariano, erano vniuati, calci, e bastonate; altri cercauano d' alzarlo, tirandolo per i capelli, & altri tirauano la fune, che haueua al collo.

L' immacolato Agnello riuolgeua gli occhi hora in questa, hora in quella parte, per vedere se alcuno l' amaua. Dice vn contemplatio; egli cercua di vedere alcuno delli suoi Discipoli, e forti diceua; O Pietro, done sei adesso? perche non vieni ad aiutarmi in tanta mia necessità? O Giouanni, e Giacomo, perche mi mancare al maggior bisogno? E tu Madre mia santissima, che farò doue sei? se rui hai hauuto alcuno aiuto de' miei trauali, come è possibile, che rui non venghi à vedermi? Ancora che tu non mi possi aiutare à portar la Croce, nondimeno vedendoti pigliarò alcun conforto, che m' aiuterà à portarla. Quando la Vergine intese quelle parole, dicei (conforme alla stazione che è in quella strada in Gerusalemme di questo fatto,) che lei si messe à passare per mezzo di quella gente, e coesse ad abbracciare il suo Figliuolo, dicendo: Ah Figliuolo mio dolcissimo, ecco mi che io son qui, e sento li medesimi dolori, che sopporti tu; ben vòtrai parzieli io sola, accioche non gli parzieli tu, che sei puro, & innocente. Il Figliuolo di Dio, vedendo la gloriosa Vergine sua Madre, & amandola tanto quanto l' amaua, pigliò quel conforto, che fu possibile in quello estremo passo. Li ministri della Giustitia gli fecero subito partire l' vno dall' altro, ancora che nissuno disse, o fece cosa non conueniente alla Vergine, vedendo che lei era Madre di colui, che voleuano far morire, e che quello, che lei faceua, l' era lecito. Quelle santo Donne che l' accompagnauano, & altre, che andauano per vedere quel doloroso spettacolo, cominciarono tutte à piangere di compassione. Il Figliuolo di Dio, quasi che dimenticato del suo poco conforto, si riuolse à loro, per confortarle, e disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete per amor mio, perche il mio patire è per ben vostro: mà se pure volete piangere, piangete per voi stesse, e per i vostri figliuoli. Perche se questo s' isa nel legno verde; nel secco, che si farà? Il che fu vn dirgli: Se mio Padre mi tratta à quello modo, non haueud' io offeso, in che modo tratterà coloro, che trattano me così male? Fui all' hora veduto Ihsa con le legne sopra le spalle, con le quali egli douea essere sacrificato. Perche Giesù Christo non poteva cauar tanto con la Croce in spalla, quanto la furia di quella gente haueua voluto; riuoluerono vn hmoio Cireneo chiamato Simone, che ritornaua dalla Villa, & era padre d' Alessandro, e di Russo, e quasi che lo sforzarono, accioche aiutasse à portar la Croce. Giesù Christo, & à quello modo arruorono al Monte Caluorio.



COME GIESV CRISTO FU' CROCFISSO.
CAP. XXXVII.



SVbito, che Giesù Christo fu arrivato al Monte Caluario, ch'era il luogo della Giustizia, discesero i Ministri la Croce in terra: di poi lo spogliarono, e gli caurono, e rimisero la Corona di spine, facendogli sempre ferite noue nella santissima testa. Il Signor nostro guardaua la Croce, e può essere ch'egli dicesse: Dura, e stretto letto è questo per vn corpo tanto trauagliato, & asfittuto come è il mio. Era costume frà gli Hebrei, che quando si faceua morire alcuno in Croce, per esser vna morte asprissima, e crudelissima, gli dauano prima da bere vino mirrato, il quale gli faceua perdere alquanto il sentimento, e non sentiuua poi tanto il tormento. Non voliero che Giesù fusse privato di quella pietà: mà in quella ancora fecero vna crudeltà grande, perche misero del fiele nel vino mirrato, che gli doueuan dare. Di modo che, quando il Saluator nostro lo gustò, non volle bere: mà quando essi viddero, che non voleua bere quella beuanda, non gli diedero vn momento di riposo, perche à quel fine haueuano mescolato il beile nel vino, accioche non beuendolo, sentisse maggior dolore. Lo precto adunque, e lo distelero sopra la Croce: piglia vn bota vna mano, e l'altro l'altra, & altri pigliarono i piedi per segnare doue si doueua forare la Croce. Gregorio Turonense dice, che i chiodi furono quattro, e ch'ogni piede fu confitto con vn chiodo sopra vn legnetto ch'era attaccato con la Croce. Il Tostato in vn de' suoi Paradoxi dice, ch'è cosa possibile quello che disse il Turonense, cioè che i chiodi fuilero quattro; non dimeno essendo trè (come ordinariamente si dipinge Christo crocifisso) il tormento saria stato maggiore, perche in vno de' duoi piedi la terza saria itata più grande, e vi saria andato più tempo à conneccargli insieme l'vno sopra l'altro al collo, che parimente haueua fatto crescere il dolore, ch'era quello che pretendeano i suoi crocifissori. Ben si può credere, che quando gli conneccano le mani, e piedi, le punte de' chiodi portassero con seco pezzi di carne. Si misero intomo alla Croce con molta furia, & à gran colpi di martelli coufissero le mani, e piedi del Saluator nostro. Fù terribilissimo il tormento, che all'hora Christo pati, per esserli fatte le ferite in luoghi pieni

d'ossi, nerui, e giunture, come sono le mani, e piedi, che perciò erano luoghi più sensibili: accrebbe il tormento la delicatezza della persona, come era quella di Christo, e l'hauerlo confitto con tanta crudeltà. Tutte queste cose vnite, insieme faceuano il tormento maggiore. Dopo che quelle dispietate genti hebbero confitto Christo, alzorono la Croce in alto con tanti gridi, e rumori, che l'vno non intendeua l'altro. Era all' hora vicino à mezzo giorno, erano sopra vn monte vicino alla Città, & era il tempo della Pasqua, che in Gerusalemme si troua gente infinita, ch'andaua per celebrarla. Tutte queste circonstanze auauano, perche il dolore, e dishonore di Giesù fosse maggiore. L'affliggeua in particolare il vederli ignudo alla presenza di tanta gente, essendo egli honestissimo, e castissimo; anzi l'istessa castità, purità, & honestà. Quasi si vidde quanto la conditione di Dio sia contraria à quella de' gli homini: perche essi hanno caro che si scoprano i loro honori, e li nascondano le loro vergogne, e dishonori; mà Christo fa al contrario. Quando si trasfigurò sul Monte Tabor, e si trouaua in tanta gloria, & honore, fu veduto da pochi, cioè da trè Apolloli, che non faceuano altro, che dormire, e da due altri, vno della qual fu Helia, che non si sa doue Dio lo tenga nascosto, e l'altro Mosè già morto, il quale Dio fece uscire della carcere del Limbo per questo effetto. Quando poi volse morire con tanta vergogna, e vituperio, si lasciò vedere da tutto il Mondo. All' hora fu veduto il Serpente di bronzo sopra il legno, accioche essendo veduto, & adorato da quelli, ch' erano stati morsicati da gli altri Serpenti, fossero liberati. Quì fu veduto il forte Sansone stender le braccia per pigliare le colonne del Tempio, e con la sua morte far morire i Filistei suoi nemici. Non bisogna più temere che à Moisé cadino le braccia, il che sia causa, che non superiamo i nostri nemici, perche sono confitti in Croce con grosse duri chiodi. All' hora fu adempito quello, che disse Dio per il Profeta Osea: Io sono come la Baia di Efram. Io sono la Baia, che dà la poppa al peccatore. Quando vna Baia dà il latte ad vn fanciullo, se per forte egli si ammala, ella si fa cauar sangue, piglia siropi, e si purga. Così Giesù Christo, come nostra Baia, vendoci infermi, si fece cauar sangue con le battiture, e con i chiodi, pigliò siropi delle parole acerbe, disuolte, e villanie, che li Giudei gli dissero, e pigliò la medicina del fiele, che gli diedero da bere nel vino mirrato. Tutto questo pati Giesù Christo per risanare noi. La Baia per mostrar amore al figliuolo, ch'ella alluea, apre quanto può le braccia per abbracciarlo, se bene bastaria aprirle poco: così Christo aperse le braccia in Croce, per abbracciare noi. Deh peccatore, guarda vn poco Christo in Croce, e considera, che tū te gli puoi ascoltare per abbracciarlo senza paura, perche egli hà le mani

Num. 23.

Iudi. 16.

Exod. 7.

Osea 12.

Mat. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

Nella Vita di Christo, quasi al mezzo della Croce Gregorio Turonense, che Giesù Christo crocifisso con quattro chiodi. Il Tostato ancora dice che questo chiodo, ma dice che esserlo me l'ho letto, sì, il dolore sulla maggiore hand. 3. de pig. Quisti.

confitte, e quasi venuto manco per la debolezza, e tutto bagnato di sangue, e malamente ferito per amor tuo. Che male ti potrà far colui, che hà messo la vita per te? Che ti darà altro, che bene colui, che prega il Padre eterno per te? Come ti fuggirà, o ti volterà le spalle colui, che per amor tuo è confitto con duri Chiodi sopra la Croce, aspettando, che t'ù ricorra à lui? Tu non andarai così presto à trouarlo, ch'egli si dimenticarà di tutti i tuoi peccati. Questa fu la causa, (come dice S. Giouanni Damasceno) ch'egli volse, che la Croce fosse piantata in modo, che voltasse le spalle all'Oriente; volendo dimostrare, che già s'era dimenticato del peccato d'Adamo, che in quella parte era stato commesso. Già hà messo quel peccato con tutti gli altri sopra le sue spalle, di modo che non gli uede, e non se ne ricorda più. Accostati adunque à lui, e digli (perche lo potrai dire con verità,) Signore io son il chiodo, che t'hò trapassate le mani con l'abominazione delle mie opere. Io sono la frusta, che hà battuta, e ferita la tua carne, con la fragilità, e sensualità della mia. Io sono la lancia, che ti hò aperto il petto, per non conformarmi con la tua volontà: Io sono il fiele, che ti hà guasto il gusto con le mie mormorazioni: & al fine io sono la tua morte, poiche ti priuo di vita con li miei peccati.

DEL TITOLO, CHE PILATO FECE mettere sopra la Croce di Christo: Come lui pregò per quelli, che lo crocifissero, e della conuerſione del buon Ladrone.

CAP. XXXVIII.



Pilato hauendo inteſo, che Giesù Christo era stato crocifisso, fece scriuere vn Titolo, e lo fece mettere sopra il Capo di Giesù, confitto sopra la Croce. Il titolo diceua; Giesù Nazareno Rè de' Giudei: & era scritto in lettere Hebreu, Greche, e Latine. Quando i Pontefici de' Giudei lesſero quel titolo andorono à dire à Pilato, che non ſtaua bene che dicſſe, Rè delli Giudei, mà ch'egli haueua detto, ch'era Rè delli Giudei: Pilato non lo volle alteramente mutare, dicendo: Quello che hò scritto, ſia scritto. Li Soldati, e Ministri della Giuſticia diuiſero frà loro le vesti di Giesù Christo, le quali ſi dice, ch'erano

trè. La tonica inconſutile, che gli haueua fatta la ſua Santiffima Madre, che non haueua cuciture, che tanto vuol dire inconſutile. Sopra la tonica portaua vna veste di color roſſo, longa ſino in terraze ſopra portaua vn mantello di color celeſte. I Soldati diuiſero le due vesti in quattro parti: mà perche la tonica non haueua cuciture, non parue bene di diuiderla, e ſi accordorono di gettar le ſorti à chi di loro toccaua: il che fu fatto, acchè che la diuina ſcrittura ſi adempilſe, come dice l'Euangelista. Molte perſone andauano, e venivano dalla Città, non ſolo della plebe, e dipoco conto, mà ancora Scribi, e Sacerdoti. Coſtoro parlauano frà loro, e diceuano: queſto Chriſto hà liberato, e ſaluato altri, & hora non può liberar ſe ſteſſo? Se egli è Rè d'Iſraele, ſcenda adeſſo dalla Croce, e gli crederemo. Altri lo beſtemmiuano, & altri crollaua la teſta, lo beſteggiuano, e diceuano. O là, t'è che voleui diſtruggere il Tempio di Dio, e riſarlo di nouo in trè giorni, ſcendi hora di Croce. Vno de' maggiori tormenti, che Giesù Chriſto patilſe nella ſua Paſſione fu, quando drizzorono la Croce in alto; perche all' hora tutto il peſo del ſuo Sacro Corpo ſi riduſe alle mani, che erano conſitte, il che gli fece ſentire eſtremo dolore. A queſto ſ'aggiunſero le burla, e biaſtemme, che gli diceuano, che gli faceuano ſentir grandiffima pena nell' animo. Tutto queſto auuenne ſubito dopo che la Croce fu drizzata in piedi. Quando li Miniſtri, che haueuano crocifisso il Saluatore, cominciorono à ribattere i chiodi di dentro, per aſſicurarli, raddoppiandogli la punta: Giesù Chriſto alzò la voce al ſuono de' martelli, e delle ingiurie, che gli erano dette, e fece noua muſica, dicendo: Padre perdona a coſtoro, perche non fanno quello, ch'eſſi fanno: S'io gli dimandai, per chi preghi Signore? Egli mi riſponderia, per chi mi pigliò, per chi m'hà ſtracciato, battuto, coronato di ſpine, per chi m'hà ſentenciato, e per chi m'hà crocifisso, e per quelli, che al preſente mi danno la baia, e ſi fanno beſſe di me. Erano ſtati crocifissi con Giesù Chriſto due ladroni ſentenciati alla morte, e gli haueuano meſſi vno d' vn canto, e l'altro dall' altro lato di Chriſto, li quali lo biaſtemmavano, perche gli pareua d'eſſer ſtati ſentenciati alla morte innanzi al tempo per ſua cauſa; atteſo che ſariano ſtati trattenuti in prigione aldeno ſin dopo Paſqua: mà accioche la vergogna di Giesù fuſſe maggiore, Pilato ſ'accordò con i Giudei, e ſi ordinò che ſoſſero fatti morire tutti trè, accioche Chriſto ſoſſe ſentenciato, e fatto morire trà i Ladroni. Se queſta, o altra fu la cauſa che gli fece biaſtemmare, dice S. Luca, che vno di eſſi ſeguito con le ſue biaſtemme; mà l'altro ſentendo, che Chriſto pregaua per quelli, che l'haueuano crocifisso, pigliò moriuo d' queſto fatto, e diceua frà ſe. Veramente coſt'ui è Dio, perche huomo humano non haueua fatto vna coſa

La tonica inconſutile, che la traſſe S. Elena Regina di Roma, doue ſtaua, alla Città di Treueri in Alemagna, & iuà hora ſi troua, come dice Gio. Schetz Kmano, in Epitome Treuitori. Pſal. 13.

Vignerius Granat. inſt. c. 16. §. 1. verſ. 11. referet D. Auguſt. de Baptiſm. parulo, dicentem de Latoru. Licet nō fuerit occiſus pro Chriſti nomi. ne ſuit ta. men, & mors acce. lerator propter deſenſio. nem Chriſti, idē martyr poteſt appellari.

Marc. 17.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

cosa simile. Si riuolse a riprendere il compagno, dicendogli. Tù ancora non temi Dio? noi habbiamo quello, che meritauano i nostri peccati: mà costui non hà fatto male alcuno, però non lo tribolare con le tue bestemmie. Humiliandosi poi a Giesù Christo nel modo, che gli fu possibile, gli disse: Signore, ricordati di me, quando farai nel tuo Regno: quasi volesse dire: Nò hauer riguardo all'opere mie, che sono state tristissime, per le quali hò meritato questa morte; mà ricordati che sono stato tuo compagno al morire: che se ben ti veggio morire confitto in Croce, nondimeno confesso che tù sei Dio, e però ti prego, che habbi misericordia di me, e mi perdoni. Fà che la tua Passione cominci a fare effetto in me. Felice, & auenturoso Ladrone, il quale confessa, che Giesù Christo è Dio, quando Pietro suo Discepolo lo nega; piglia la difesa sua, quando tutti l'abbandonano; lo chiama giusto, quando i Giudei lo chiamano peccatore: egli dimanda il Cielo, che a Dio solo occa di dargli, quando lo vidde morire in Croce, nudo, e come malfattore. Giesù Christo riuolto a lui, gli disse. Hoggi farai meco in Paradiso: il che fu vn dirgli: Hoggi farai beato, sì come fu poi. Gioseffo figliuolo di Giacob fece vn sogno, il quale significaua, ch'egli haueua dà essere Signor grande, mà douendosi effettuare il sogno, scettò a pericolo della vita: fu messo in vna cisterna, & all'ultimo fu messo in prigione in Egitto; e quando egli vi si fuori, fu fatto Governatore, e Vice Rè di quel Regno. Il buon Ladrone era predestinato; non fece altro che rubbare per tutta la vita sua: al fine fu preso, e menato alla Giustitia; (vedete che via per andare al Cielo,) nondimeno quello fu il mezzo per farglielo guadagnare; perché essendo in Croce, si ritrovò hauere a canto vn buon Religioso, come era Christo, e si conuertì. Che cosa è questa Signora? Tù non guardi la tua Madre, che tanto ti ama: la lasci piangere al piè della Croce: & al Ladrone, che sempre t'offese, prometti di dargli subito il Paradiso? Potrà rispondere il Signore, e dire: Mi piace di far così, perché hoggi è giorno di far gratia. Voglio che i Christiani, che misferuono, & obediscono, veggino come gli darò il Cielo di buona voglia, poiche lo dò ad vn Ladrone, che mi hà fatto vn seruizio solo all'hora della morte. Quel Ladrone si salvò, e l'altro fu condannato: per che ancora Gioseffo stando in prigione disse alli due, che haueuano sognato, che vno d'essi faria liberato, e l'altro faria impiccato: e questo fu figura di Christo, che vn Ladrone mandò all'Inferno, & all'altro diede il Paradiso.

COME GIESV CHRISTO RACCOMANDO

la sua Madre Santissima a S. Giovanni

Euangelista: Come si lamentò con

il Padre eterno di essere ab-

bandonato: Come disse

altre parole in Cre-

ce, & al fine

mori.

CAP. XXXIX.



Poco dopo che Giesù fu Crocifisso, essendo già hora di Sesta, s'occurò il Sole, e si fece notte per tutto il mondo, fin all'hora di Nona: il che fu segno, che il Sole, e la Luna faceano lutto per amor del Creatore; il quale vedendosi hormai vicino alla morte, volse quasi che far testamento. Prima consegnò il suo Spirito al Padre, & il Corpo alla Sepoltura. Lasciò il suo Sangue alla sua Santa Chiesa nell'i Sacramenti, diede il Paradiso al buon Ladrone, l'Inferno a Giuda, e lasciò le sue vesti alli Soldati. Gli rimaneuano due gioispretose di molto valore dà dispensare, ch'erano la sua Santissima Madre, & il suo amato Discepolo Giovanni, ch'erano al piè della Croce; hauendo la santa Vergine, con tutta quella duota compagnia sua, seguitato GIESV CHRISTO, e ritrovata si presente a tutti i suoi trauagli, dà che lo incontrò con la Croce in spalla. Volse adunque il Figliuolo di Dio quasi che fare vn legato alla sua benedetta Madre, & vno al discepolo, dicendo: Donna, Ecco quiui il tuo Figliuolo. Dipoi disse al Discepolo: Ecco la tua Madre. Giesù Christo chiamò la Santa Vergine donna, e non Madre; perché il nome di Madre è di troppa tenerezza, e fa subito venire le lagrime a gli occhi; però non la volse affigger più ch'ella si fusse. Dice S. Bernardo, che non si troua amore in questa vita, che non si possa misurare, eccetto quello che Giesù Christo portaua a sua Madre, e quello, ch'ella portaua a lui: e quanto fu maggiore l'amore, che la Vergine portaua al Figliuolo, tanto era ancora il dolore, ch'ella sentiuo, quando lo vid-

Mat. 27.
Mar. 15.
Luc. 24.
Ioan. 19.

La zongia
luccuola
le in traf-
feri S. Ele-
na Regina
di Roma,
douse sta-
a, alla
Città di
Treuert
in Alema-
gna, & in
hora si
troua, co-
me dice
Gio. Sch-
et. Kna-
no, in
Eptome
Treuert
Pfalz.

Viguerius
Grazat.
inst. c. 16.
§. 1. ver.
11. refert
D. Auguf.
de Baptif.
paraulo,
dicentem
de Laro-
ue. Licet
nò fuerit
occifus
pro Chri-
fti nomi-
ne fac-
tamen,
& mon-
icolen-
propt-
decimo.
nem Chri-
fti, illo
marty-
porci
appellat.

de Crocefisso. O che crudeli pitture sentiuua nel cuore, quando sentiuua dare i colpi del martello sopra i chiodi, che trapassauano le mani, e piedi del suo Figliuolo; ma quando lo vide poi alzar in alto, nudo, alla presenza si può dire di tutto il mondo, tutto impiagato, e tutto pieno di sangue; non si potria immaginare quanta angoscia, & affanno l'occupasse il cuore. La tribolaua ancora l'istessire, ch'era beffeggiato da coloro, per amore de' quali moriuua. Mà che cuore fu il suo, quando Giesù mostrauole Giouanni, le disse. Questo è il tuo Figliuolo? Poteua dir la Vergine: Figliuolo mio, io non mi vergoglio d'esser tua Madre, se bene sei confitto in Croce; così ti voglio, anzi mi reputo felice in quest'atto ancora d'esser tua Madre. Buono è veramente Giouanni, che t'ui consegnò; mà grand'è la differenza fra te, che sei Dio, e lui che è huomo. Essendo poi l'hora di Nona, Giesù Christo alzò la voce al Padre, e disse. Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? quasi volesse dire. Tù ancora, Padre mio, pare che m'abbandoni? Perche non dai a me il conforto, che tui seiscito di dare alli tuoi serui, nelle loro tribulationi? Quando Sanfone si moriuua di sete, hauendo ammazzato molti Filistei con vna masecella d'Asino, tui gli prouedesti l'acqua, facendola sorgere fuori di quella masecella. Quand' l'Asino era tra le mani di coloro che lo seguauano, alzò la faccia al Cielo, e tui gli mandasti vna soaue rugiada, per la quale si confortò nelli suoi affanni; mà io, Padre, perche debbo patire tanta aridura di sete? Dice adunque S. Giouanni Euangelista, che acciò s'adenipessero tutte le profetie, il Signor disse: Io hò sete. Christo si portò come vero amico, con li suoi Profeti, poiche volse adempire tutto quello, che essi lasciarono scritto, a colto della sua vita. Hauua detto David, in persona di Christo; Per mia viuanda mi diedero il fiele: & hauendo sete, mi diedero l'aceto da bere; & accioche questa Profetia s'adempisse, il Signore disse: Io hò sete. Concorreuano ancora molte cause naturali, per far, che Giesù hauesse sete, come la pena delle pature, per il portar la Croce, la poluere, & stacchezze per il viaggio fatto, & altre simili. Poteua quella gente senza pietà, dargli vn vaso d'acqua: ma non gliela diedero, anzi in cambio gli diedero l'aceto. La causa, perche gli diedero l'aceto, fu, accioche egli morisse piu presto, essendo tanto impiagato, & innanzi che venisse Elia ad aiutarlo, patendo aloro ch' egli lo chiamasse. S. Giouanni dice, ch' haueuano quui vn vaso pieno d'aceto; perche i tristi sono sempre prouisti per far male. Vno di quelli ministri pigliò vna sponga, e la inzuppò nell' aceto, poi la pose sopra vna canna, e l'accolò alla bocca del Salvatore, accioche egli beuesse. S. Giouanni dice, che il Redentor nostro pigliò l'aceto: poi vedendo ch'erano adempite tutte le profetie, in quanto a quello

che parlauano della sua Passione, disse (*Consumatum est*), cioè, ogni cosa è adempita. Giunta l'hora di Nona, e volendo l'Anima di Christo separarsi dal corpo, si stremì in Croce; e come dice S. Paolo, spargeua lagrime, e diede vna gran voce, mostrando che non moriuua di debolezza, come muoiono gli altri huomini. All' vltimo scriue S. Luca, che disse: Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio: e dicendo queste parole, chinò la testa, e rese lo spirito. La Santissima Vergine, se bene fino a quel punto haueua fatto forza a se stessa, contenendosi in non gridare, e lamentarsi, per non dare maggior pena al Figliuolo; vedendo, ch' egli fissaua molte volte gli occhi in lei, e che pigliaua qualche conforto guardandola, quando s'auuidde, ch' era morto, cominciò a dar luogo alle lagrime, che prima riteneua nel petto: cominciò a lamentarsi, e sospirare, ancora che sempre con molta grauità: nè tramortiuua, ò faceua altri motui, e dimostrazioni, che passessero più presto sciochezze, che vero sentimento di dolore. Dicua l'assilita Vergine: O Padre eterno, come hai sopportato tal cosa nel tuo Figliuolo in quella persona, che tui tanto amauì? Se pure tui voleui togli la vita, perche l'hai lasciata alla sua assilita, e consolata Madre? Almeno foss'io morta con lui, perche non mi faria stata tanto graue la morte, quanto hora mi farà graue il viuere senza lui. Ah! Figliuolo mio dolcissimo, io ti veggio morto per le mani di coloro, alli quali tui sempre facesti bene; e ti hanno fatto patire tali tormenti, che mai huomo gli pari di tal forte. O figliuolo Giouanni, ò figliuola Maddalena, dou' è adesso il vostro Maeltro? Eccolo qui in Croce. Vedere se lo riconoscete, poiche io che l'hò partorito, a pena lo riconoico.

Ad Heb.
1.

Iudic. 13.

Il Maelstro delle hist. super 4. Regum racconta quello ch' io dico qui d'Isaia 1. & che fu nella fonte di Siloe, la quale si chiamò Millus 1. per l'acqua, che venne, & è il cap. 32. secondo l'ordine del Maelstro, e non del libro 4. dell' Hè, che sono solo 35. Capitoli. Mal. 68.

DEL RISENTIMENTO, CHE FECERO
le Creature nella morte di Giesù Christo
loro Creatore. Come la Vergine si
lamentaua vedendo il suo Fi-
gliuolo morto; e della se-
rita, che gli fu data
nel cuore.
CAP. XL.



DIce l'Euangelista, che Giesù Christo inchinò la testa, e rese lo spirito. Numerando questo giorno, nel quale egli

le egli morì, fino a quello, che nacque in quello mondo, si troua ch'era d'età di trentadue anni, tre mèsi, e dieci giorni. La sua morte fu in Venerdì, essend' il plenilunio, cioè il tondo della Luna di Marzo. Fù l'anno decim'ottauo dell' Imperio di Tiberio Cesare, e della creatione del mondo, secondo il conto di Bedag di S. Gerolamo 3985. Nell' hora della morte di Christo tutte le creature fecero risentimento, e diedero testimonianza, ch' egli era Dio: perche il Sole s'oscurò dall' hora di Sesta fino all' hora di Nona; e perche all' hora la Luna si trouaua in opposition del Sole, quell' Eclissi fù miracolosa, e si fece (secondo l'opinione d'alcuni autori,) che la Luna trapassò il suo corso naturale, e si pose in mezzo trà il sole e la terra, e causò quell' Eclissi: di poi si passò innanzi velocemente, e ritornò al suo punto, luogo ordinario. Il velo del Tempio si ruppe, e si diuise in due parti, dalla cima, fino in terra. La terra fece gran terremoto, le pietre si percoteuano insieme, e si rompeuano; S'apirono le sepolture di molti morti, ch' erano stati di sanza vita, li quali risuscitarono, & apparue poi a molti nella Città di Gerusalemme. Sono alcuni autori graui, che dicono, che questo fu detto per anticipatione, in quanto al resuscitar i morti, perche dicono, che ciò fu quando Christo risuscitò. S. Paolo ancora dice di lui, ch' egli fu le primizie de' morti, che resuscitarono. Egli fu il primo che resuscitò, per non morir più. Erse quelli che resuscitarono, (delli quali parlano gli Euangelisti,) non doueuan più morire, (come dice S. Agostino,) mà salirono in Cielo in corpo, in anima con Giesù Christo il giorno della sua Ascensione, per forza bisogna intendere, che resuscitalero con Christo, essend' egli il primo. Questo pare che voglia inferire S. Matteo, dicendo particolarmente il tempo nel quale apparuerò in Gerusalemme, che fu dopo che Christo risuscitò, & il dire ch'apparuerò, (il che è proprio del Corpo glorificato, e non, che conuersassero,) vuole intiere il me delimo. Mentre che Giesù era in Croce, era quini vn Centurione chiamato Longino, che faceua la guardia, con li suoi soldati, & aspettaua che Christo spirasse. Mà quando egli sentì la gran voce del Saluatore, quando spirò, come huomo di giudicio, considerò, che vedendosi, quando gli altri huomini sono vicini alla morte s'indeboliscono, e perdono le forze, e non potio parlare le non con grande affanno, e Giesù diede quella gran voce al punto della morte; e disse, glorificando Dio: Veramente costui era Figliuolo di Dio. Li suoi soldati considerando le parole del Capitano, & hauendo riguardo al terremoto grande, che a quel punto li sentì; diceuano, e conseruauano tutto quello, che il loro Centurione haueua detto. Molti altri di quelli, ch'andauano a vedere quello strano spettacolo, hauendo riguardo alle cose occorse, ritornauano alla Città con molta compunctione, e battendosi il pet-

to. Rimase quini la gloriosa Vergine, con tutta la sua compagnia, e tutte si lamentauano. Diceua la consolarla, Madie alzando gli occhi al suo Figliuolo: Ahi misera me rimatta sola, e frà tutte le sole, la più sola; perche mi hai lasciata Figliuol mio, ch'eri tutto il mio bene, e mio conforto? Giusta cosa era, che io fossi morta prima di te, accioche tu mi hauesti serati gli occhi, alla morte mia, perche io sarei morta già quasi che vecchia, e tu sei morto nel fiore della tua giouentù. Mà fe pure tu voleui morire, perche hai voluto che io rimanghi? Se rù voleui morire in florida età, perche non mi hai menata in tua compagnia? Quando mai, dopo che vissuti dal mio ventre, la sciai la tua compagnia, senza tua volontà? Vna volta ti persi, quando eri di dodici anni, e pensai perder la vita per il dolore, e non mi fermasti fino che ti ritrouai. Perche m'hai adesso lasciata Figliuol mio? Chi poteui tu hauer con te, che ti amasse più, o tanto quanto io t'amo? Tu lo sai, conforto mio, che io non cederei al supremo Serafino in amarti. Mà se t'è amai me, più che io non amo te, (che ben sò che così è,) come hai potuto lasciarmi? Come non ti diede questo più dolore, che la morte istessa? poiche suol dare più dolore, il parire, che il morire, frà quella che veramente s'ama. Ahi Figliuol mio, mi hai forsi lasciata quando ti sei partito, accioche io ti vedessi nel modo, che hora tiveggo? Pensi forsi che il vederti sopra quella Croce, mi sia consolazione? Io non credo, che tu pensiti tal cosa; perche il vederti stare in quel modo, è bastante per piuar vno di vita, per il dolore, mà particolarmente me, che ti ho veduto in stato molto differente da questo. Io t'ho veduto picciolo nelle nue braccia, & erantanto bello, e ranto grauo, che gli Angeli mi ti voleuano togliere. Chi ha veduto quella mia diuina faccia, quella quale gli Angeli bramano di guardare, e nella quale guardaua io con tanta mia soddisfazione, hora la vedo liuida, enfiata, e tutta infanguinata, non ha ragione di restar attonito? Che dirà, chi già vidde gli occhi tuoi, che rallegrano il Cielo e la terra, & hora gli vede tenebrosi, & oscuri? Non potrà contenere il pianto colui, che già vidde quella tua bocca, dalla quale usciano parole, & ammaestramenti di vita, & hora la vedrà secca, & asciuta, e tutta infanguinata. Ahi misera me, che alle volte pertinaua i capelli della tua sacra testa, adomandola di ghirlande di rose, e di fiori; & hora gli veggio tutti rabuffati, & adornati con vna corona di spine. Il vedere la tua barba diuina, e tanto ben accommodata, era già di somma soddisfazione; & hora ti vede tutta poluerosa, infanguinata, e pelata. Il tuo corpo era già tutto grauo, & in ogni sua parte perfetto di modo, che l'umida non ritrouaua che riprendere in esso; & hora li vede tutto lundo, tutto impiagato, e molto diuerso da quello che già era. Chi ti ha veduto, come

Per la meditazione della solitudine della Vergine.

D. Hieronimus, & Regimur, & multi alij super hunc locum, modernis et. v. Gagne, ros 8. Cor. 15. viderunt D. Tho. 5. par. q. 95. m. 1. Item in Epist. ad Corin. 5. cap. 15. loc. 3. Videtur et Calea, in Mat. c. 7.

io già ti viddi, e vederti hora come ti veggio, che contento faria il suo? mà in particolare quanto farà il dolore di me tua Madre afflitta, che nel ventre ti portai? Di chi mi debbo lamentare, in quella mia disgratia? poiche il Padre eterno si è contentato, che il suo, e mio Figliuolo sia stato sì mal trattato? Manco mi posso lamentare di quelli, che l'hanno confitto in Croce, poiche l'hanno fatto per ignoranza: perche se l'hauessero conosciuto del tutto, non l'haueriano tanto mal trattato. Mi posso lamentar solo del maledetto peccato, che lui è stato, che m'hà tolto il mio Figliuolo; lui è stato, che m'hà tolto il mio Dio, e l'hà condotto come li vede. Solo vn conforto mi resta, che il mio dolore, e la mia pena sono arriuati ad vn termine, che io non credo, che possono passare più innanzi. Queste, o altre simili parole diceua la Santissima Vergine: e quelli ch'erano presenti, nõ poteuano consolarla in modo alcuno, perche ciascuno era in tal termine, ch'hauena più bisogno di consolazione per se, che di consolar altri. In questo mentre arriuorono quindici medesimi ministri, ch'hauuano messo in Croce il Signore e i Ladroni, & haueuano ordine da Pilato de rompergli le gambe, accioche morissero; il che si eseguì con molta crudeltà, e questo li faceua, accioche i corpi morti non rimanessero quindici il giorno di Pasqua. Prese alquanto di conforto la gloriosa Vergine, perche essendo già morto il suo Figliuolo, non haueua sentito quel dolore di più. Con tutto ciò vno de' Soldati, ch'erano presenti (forse pagato da' Principi de' Sacerdoti), gli diede vna ferita nel costato con vna lancia, dalla quale si vidde uscire insieme, sangue, & acqua; & all' hora diuenne ricca la Santa Chiesa, per i Sacramenti, che di quau vicarono. Ioab passò il cuore d'Absalon cò tre lance; mà quda vn colpo solo di lancia, furono trapassati tre cuori, cioè quello del Figliuolo di Dio, quel della Santissima Vergine, e quello di S. Giovanni. O quanto dolore senti per quel colpo la benedetta Vergine, che fu all'improvviso, & a tempo, che non pareua che non douessero pensare di stracciar più quel corpo, che già era morto! Fu ancora grande il dolore della Vergine, perche quando Gesù patiuà tormento essendo vivo, il dolore si partia trà la Santissima Madre, e lui; mà quando poi egli era morto, tutt'il dolore rimaneua per la sconsolata Madre. La Chiesa Cattolica fa mentione di questa crudeltà, che fu fatta al corpo del suo sposo Christo già morto, in vn Huano della Croce, nel quale chiama dolce la Croce, e dolci i Chiodi; chiama crudele la Lancia, per hauerlo ferito, essendo già morto: attesoche è molto maggiore crudeltà ferire vn corpo morto, che vno, che sia vivo.

COME IL CORPO DI GIESV FV LEVATO
di Croce, e dato alla Santissima Vergine.

CAP. XII.



L'Euangelista S. Giovanni con vista d'Aquila vidde, che del costato aperto di Christo uscì sangue, & acqua. Questa fu la porta de' Sacramenti, con i quali la Chiesa diuenne ricca; effettuando quello, che il suo sposo gli haueua lasciato, per heredità. Passata questa noua furia la quale fece restare la benedetta Vergine sconsolata, & afflitta quanto creder si possa; ecco che alzando ella gli occhi, vidde venire altra gente della Città, verso il monte Caluario. Questo era Giosèffo, discepolo di Gesù, il quale haueua hauuto licenza da Pilato, di leuare il corpo di Christo di Croce, e dargli sepoltura. S'era accompagnato con lui per questo effetto, Nicodemo, huomo principale trà gli Hebrei, il quale vna notte fece vn lungo ragionamento con Gesù Christo: & ancora ch'egli fusse vno della Farisei, gli restò nondimeno molto affezionato. Egli adunque haueua comprato quasi cento libbre vna mistura fatta di Mirra & Aloè, per ongere il corpo del Salvatore, si come era vnanza de' Giudei: portauano parimente lenzuoli bianchi, e nexti per riuolgerli dentro il benedetto Corpo del Signore: e perche tutti due erano persone principali, è cosa verisimile, che haueuero seruidori, & altri loro familiari in sua compagnia. Fù cosa possibile, che la Madre di Dio, quando gli vidde dalla lontana, fusse afflitta da nouo dolore: pensando che venissero per fare altri strazj al Corpo del suo Figliuolo. Mà S. Giovanni, che gli conosceua, gli disse, che quelli, che veniuano, non erano nemici, mà amici, e ch'erano discepoli del Signore, e venivano per dargli sepoltura. E faci cosa, che la Vergine hauendo inteso questo, quando essi furono vicini, gli andasse incontro, e dicesse: Venite voi amici per vedere il mio Figliuolo, e vostro Maestro? Alzare gli occhi: vedrete come egli stà. Credo che non lo conoscerete; poiche io che l'ho parito, à pena lo conosco. Si deue credere; che Giosèffo, e Nicodemo rispondessero alla Vergine con parole piaceuoli consolandola, e confortandola, & al fine chiedendole licenza di leuare il Corpo di Gesù Christo di Croce. Hauendola ottenuta, andarono alla Croce, e con ogni rispetto, e

Matt. 2.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

riuerenza, spargendo lagrime del continuo, & aiutarli dall'Euangelista Giovanni, leuorono il Corpo di Gesù di Croce, e lo diedero alla sua afflitta Madre. Quando ella fu vicina a quel benedetto Corpo, doppo d'hauerlo molte volte abbracciato, mettendo la faccia sopra la sua, gli baciava le sante piaghe: poi cominciò a lamentarsi, con queste, o altre simili parole. Ah! Figliuolo mio: quanto differente mi ti rendono gli huomini da quello, ch'io a loro ti diedi. Io te gli diedi bello, & essi mi ti rendono brutto. Io ti diedi viuio, e mi sei reso morto. Io ti diedi a loro per sua consolatione, & essi mi ti rendono per mia afflitione. Tù Figliuolo mio mi liberasti da' dolori di parto, quando ti diedi al Mondo; mà hora per la tua morte gli hò sentiti raddoppiati. Ah Simeone, adesso conosco, che mi dicesti il vero, perché tù dicesti, che vn còtello di dolore trapassaria l'anima mia: & à me pare, che non vno, mà mille còtelli me l'hanno hoggi trapassata. Figliuolo mio dolce, già gli occhi miei sono stracchi, e gli manca l'himore per gettar lagrime. La bocca ancora mi si rastringe, e non può più profertir parole; mà bene in'auanzano affanni, e dolori nel cuore. Detto questo la Vergine, di nouo mettea la faccia sopra quella del suo Figliuolo; di modo ch'ella era diuenuta tale, che poca differenza era frà lei, & il Figliuolo. Il deputato Figliuolo della Vergine Giovanni d'vna parte, & la Maddalena dall'altra, con quelle sante donne, che haueuano seguitato la Madre Santissima, doppo hauer tutti sospirato, e pianto la morte del loro Signore, e Maestro: per non dare maggior dolore alla benedetta Madre, si sforzauano di consolarla, dimenticandosi alquanto del proprio dolore: mà vedendo che lei pigliaua qualche conforto, s'auueuano di non hauerli essi, e gli restaua se non il dolore nel petto. Io credo, che S. Giovanni lamentandosi dicesse: O Maestro mio, o Signor mio, che cosa sarà d'ime senza dite? chi farà, che mi ami, come tù mi amasti? chi mi farà le carezze, che tù mi faceui? Come potrò hauer vita, vedendo te morto? O quanto è differente il giorno d'hoggi, dal giorno passato. Hieri io mi riposai sopra il tuo petto, & hoggi ti veggo morto innanzi. Hieri tù mi facesti segnalati fauori, & hoggi mi dai grandissimi dolori. La Maddalena ancora non faceua minor lamento. Ella hauea abbracciato i piedi del Figliuolo di Dio, per hauer quiui ottenuto il perdono de' suoi peccati, e baciandogli molte volte, diceua: O piedi del mio buon Maestro: io vi vedo trapassati con duri chiodi, per pagar quello, che non doueui; io fui quella, che spesi male i passi, quando attendeui alle leggerezze, e vanità; e voi piedi santi, ne pagate la pena, se bene non facesti mai vn passo, che non fosse per honor di Dio, e per bene de' gli huomini. O piedi benedetti, la freddezza del mio cuore, non amando come

doueuo colui, che vi governaua, vi hà fatti diuenir freddi, & agghiacciati. O Padre eterno, qual ragione consente, o qual giustitia per mette, ch'io, la quale peccai, resti libera, & chi mai peccò, ne porti la pena? Che amore è il tuo, Dio buono, poiche per ricompere lo schiau vile, che meritaua mille morti, hai dato la morte al tuo vnigenito Figliuolo? Tù doueui Signore, sfogar lo sfegno tuo sopra di me, e sopra altri, & altri simili, li cui peccati meritauano vn rigoroso castigo; e non lasciar libera me con gli altri simili, e dare la morte al tuo innocente Figliuolo. Egli meritaua molto più la vita, che io: più bene faceua egli al mondo, che non hò fatto, o sono per fare io; più honore haueua dà lui il mondo, viuendo in esso, che mai possa hauer da me: poiche io l'hò più presto dishonorato con la mia inabitata vita, & egli l'hà honorato con la sua dottrina, e miracoli. Perché adunque son' io in vita, & a lui è stato dato la morte? O popolo Israelitico, ingrato, e sconoscente verso chi ti ha fatto tanto bene: come è possibile, che tù habbi consentito di far morire colui, che a tanti de' tuoi ha dato la vita? Come potesti priuare della luce colui, che tanti de' tuoi ciechi hà illuminato? Come hai potuto fare tanti affronti, tanti vituperi, tante ingiurie, e dar tanti tormenti, a chi a te hà fatto tanto bene, beneficii, e tante grazie? E cosa verisimile, che queste, & altre parole, che l'Apostolo Giovanni, e la Maddalena diceano, facessero rinouar il pianto della gloriosa Vergine; ma Gioseffo, e Nicodemo la pregauano con ogni affetto, e riuerenza, ch'ella si contentasse (arreso che l'hora era tarda, e la Pasqua s'auuicinaua,) che il santissimo Corpo del suo Figliuolo rispellesse il che la Santissima Vergine gli concessesse, ancora che con infinite lagrime, e sospiri.

COME IL CORPO DI GIESV CHRISTO
FV SEPOLTO. CAP. XL I.



LA morte del Figliuolo di Dio, si come è stato detto, fu molto dishonorata; mà la sua sepoltura, fu honoratissima. Haueua Gioseffo vn hortò vicino al monte Caluatio, doue haueua fatto fare vna sepoltura per se intagliata nella pietra, nella quale non era ancora stata sepolta persona alcuna; e quiui portorno il santissimo Corpo di Gesù Cristo,

Mat. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioann. 16.

sto, il qual era accompagnato d'infinita moltitudine d'Angeli, che gli haueuano rispetto, e faceuano riverenza come a suo Dio: atteso che con quel Corpo era la Diuinità; sì come era con l'anima ancora al limbo; perche non si diuisse mai dall'anima, e dal corpo, ancorche l'anima, & il corpo si diuidessero l'un dall'altro. Giouanni, Gioseffo, Nicodemo, portauano il santissimo Corpo, e la sua benedetta Madre l'accompagnaua, con alcune altre sante, e diuote donne. Questa honorata compagnia giunse al luogo della sepoltura, e le donne si ritirorno dà parte: di poi Giesse, Nicodemo, e Giouanni vnsero il Corpo di Giesù, e lo rimouelloero in vn lenzuolo, e la testa rimouelloero in vn sudario, & sciugarono, e lo posero nella sepoltura, e vi posero vna gran pietra all'entrata, la qual fu poi sigillata, e postoui la guardia, per ordine di Pilato. S. Agolino dice, che fu cosa conueniente, che colui ch'era morto per gli altrui peccati, fusse ancora sepolto in vna sepoltura d'altri, e non sua; e perche egli vi doueua stare poco tempo, però la volle come cosa prestata. Non li due ancora passare senza consideratione: per qual causa, essendo stato la vita di Christo tanto humile, e piena di dolore, e traualgi, e che essendo stata la sua morte conforme alla vita; egli con tutto ciò volesse esser sepolto con tanto honore, con tanta spesa d'inguenti, & in vna sepoltura d'un huomo nobile, e principale; hauendo ciò detto Isaia molto prima: Il suo sepolcro sarà glorioso. La causa di questo potrà essere, ch'il Figliuolo di Dio volle in questo mostrare à gli huomini, che nella morte del giusto comincia il suo honore, la sua autorità, & il suo riposo, le quali cose gli mancarono mentre visse nel mondo. All'vltimo il sepolcro fu chiuso, il che fu come chiudere vna breue consolatione alla Beata Vergine, la quale ella pigliaua distare à canto al suo Figliuolo, ancorche morto; e bisognaua che si partisse, e lo lasciasse: il che ella fece, pregata, anzi importunata dà quella santa compagnia, con la quale ritornò in Gerusalemme: mà quasi ad ogni passo si rimoueua indietro, per vedere il luogo doue rimaneua il corpo del suo benedetto Figliuolo, e diceua parole molto compassionevoli: Io penso che essendo ancora la Santa Vergine per strada, e vedendo che viciuano soldati della Città, & andauano al sepolcro per guardare il Corpo del Salvatore tre giorni, il come haueua ordinato Pilato; per causa che i Principi de' Sacerdoti gli haueuano detto, che bisognaua far così, acciò che i discepoli di Christo non rubassero il suo corpo, e dicessero poi, ch'egli fusse resuscitato, sicome gli haueua detto di propria bocca, & era nel popolo opinione di questo. Non sapendo adunque la sconsolata Vergine à che fine i Soldati andassero al sepolcro, & dubitando, che non andassero per leuar il corpo del suo Figliuolo di quella sepoltura tanto honorata; poiche era verisimile, che chi gli

haueua fatto patire sì vergognosa morte, non haueua sopportato, che dopo morte, egli fusse stato sepolto in così honorato luogo: dubitando ella, che andassero per fare qualche affronto al Corpo del suo Figliuolo, ancora che morto; è dà credere, ch'ella volesse ritornare indietro, per impedire tal cosa con lagrime, e con pietosi preghi. Mà hauendo inteso à che effetto v'andauano, entrò nella Città, e licentiandosi dà Nicodemo, e dà Gioseffo, gli ringraziò della buona opera fatta, e mentre le Marie andauano comprando vnguenti pretiosi, per vnger il corpo di Giesù loro Maestro, tolto che fusse passato il giorno della Pasqua, che già cominciua: la gloriosa Vergine si ritirò, sperando sì crede, nella casa doue Giesù Christo haueua cenato con gli Apostoli, e doue forse ella ancora; e quiui si fermò in vna stanza, & andò considerando quello, che in quel giorno era occorso al suo diletto Figliuolo, & à lei. Hebbe tanta forza il dolore, che uaque dà quella consideratione, che sana stato bastante di tole la vita: Mà Dio la soccorse, con mandarle vna vehemente imaginatione, e ricordanza della sua gloriosa resurrettione, della quale ella haueua ferma fede, che sana il terzo giorno. A questa imaginatione, successe vn grandissimo desiderio nella Vergine, di vedere il suo Figliuolo resuscitato. E sì come la Madre di Tobia, aspettando ch'egli ritornasse d'un viaggio, nel quale l'haueua mandato Tobia suo padre, per riscuotere alcuni denari, piangeua, (come dice la scrittura), con lagrime irremediabili, e diceua. Ah mi sfera me, doue ti habbiamo mandato Figliuolo mio, lume de gli occhi nostri, bastone, e sostegno della nostra vecchiezza, conforto della vita nostra, speranza della nostra posterità, e successione? così ancora si può credere, che la Santissima Vergine dicesse. Ah Figliuolo mio diletto, doue t'hanno mandato i peccati de gli huomini? t'hanno mandato pellegrino in paesi lontanti: in paesi doue non si troua conuersatione d'huomini: lume de gli occhi miei, quando ti vedrò? sostegno, e conforto della mia vita, e speranza di tutti gli huomini? Queste, & altre simili parole diceua forsi la Santa Vergine. E sicome la Madre di Tobia guardaua molto spesso verso la via, per la quale egli doueua ritornare: così la Santa Madre si voltaua spesso verso la porta della camera, parendole di vedere il suo Figliuolo resuscitato: & in queste considerationi, e con questo desiderio, passò il restante del Venerdì con tutto il Sabbatho, fino al terzo giorno, nel quale Giesù Christo resuscitò. Basilio santo contemplando la Vergine, e li Santi Apostoli tutti mesti, & afflitti per la morte del suo Maestro, e considerando che all'hora essi erano (per dir così,) alla vigilia della festa d'esser tutti consolati, e pieni d'allegrezza, per la sua Santa Resurrettione, dice, che viene molto à proposito di questo, quel

Tob. 11.

D. Augustinus in sermone de Saluatore Sancto.

Isaia 1.

verso

verbo di David, che dice, La sera rimale il pianto, e la mattina ritornò l'allegrezza. Pianse la gloriosa Vergine, e pianfero gli Apostoli la sera, quando videro il Salvatore morto in Croce, con grandissima vergogna, e vituperio. Mà si rallegrò la Vergine, e gli Apostoli con lei, quando la mattina videro il buon Gesù risuscitato, con grand'honore, e molta autorità. Dice ancora, che hà misterio il dice, la sera sarà il pianto, e la mattina allegrezza: & è questo, che dalla sera alla notte oscura, vi corre poco spazio di tempo: mà dalla mattina à buon' hora fino alla notte, vi corre molto più tempo: così il pianto della gloriosa Vergine, e de' gli Apostoli fu la sera, perche durò poco; mà l'allegrezza, e contento loro fu la mattina, perche durò assai tempo. Questo è costume ordinario di Dio, che per vn giorno cattiuo, ne dà molti de buoni; al contrario del mondo, che per vn giorno buono, ne dà molti de cattiuu. Tutta la vita nostra, hauendo riguardo all' eternità, è molto meno d'vn giorno; e molti sono che in tutta la vita loro godono, & hanno piacere, come sono gli huomini mondani, e carnali; mà nell' eternità poi faranno molto tribolati. Per il contrario poi, se il nostro Dio dà vn hora di traugli, dà ancora vn eternità di riposo: e così si può dire, che i cattiuu fanno la festa in questo mondo, mà nell'altro faranno la vigilia: così i buoni hanno la vigilia in questo mondo, nell' altro faranno la festa: con tutto che la festa de' cattiuu, è breue, e la vigilia durerà perpetuamente; e la vigilia de' buoni è breuissima, e la festa sarà eterna.

DESCRITTIONE D'VNA FIGURA
della Resurrezione di Giesù Christo; con
alcune ragioni, perche fusse conueniente,
ch'egli risuscitasse.

CAP. XLIII.



Sitroua vna figura della Resurrezione di GIESV CHRISTO molto à proposito, scritta nel libro del Profeta Daniele al 10.° Capitolo: del quale si legge, che per comandamento del Rè Dario, fu messo in vn lago de' Leoni, accioche dà essi fusse morto, e diuorato; e quando fu messo dentro, la porta, o entrata di quell' lago, fu chiusa, e sigillata con il sigillo del Rè. Pensauano i nemici del Profeta, che quini haueria fine la vita sua, & insieme l'honore: attesochè l'hauuano condotto à

quel pulso per mera inuidia. Mà auuenne tutto al contrario di quello, ch'essi haueriano voluto: Perche Daniele, essendo fra' Leoni fece oratione à Dio, e fu elaudato, e ne fu cattuato libero della vita, e più honorato che prima non era stato. Il simile auuenne à Giesù Christo; perche gli Scribi, e Principi de' Sacerdoti l'accusarono à Pilato, solo per l'inuidia che gli portauano, & ottennero per importunità, e quasi contra volontà del Giudice, (il quale conosceua l'innocenza dell' accusato, e la malignità de' gli accusatori,) che lo sententiasse à morte. La sentenza fu data, & eleuita: mà ancora ch' i Leoni perdonassero à Daniele i dolori, e tormenti eccessiuu della morte, non perdonorno à Christo, fino che lo priorno di vita. Dopo ch' egli fu morto, il suo corpo fu sepolto, e fu sigillata la pietra principale, ch'era all'entrata del sepolcro; si come fu sigillata la porta del Lago doue Daniele era stato messo. Credeuano i nimici di Christo d'hauerla finita con lui, e pensauano non solo d'hauergli fatto o perder la vita, mà insieme l'honore, e la fama, ch' egli haueria acquistata fra' la plebe, per causa della sua santa vita, della celeste dottrina, e de' stupendi miracoli. Mà erano in grande errore, e rimasero ingannati; perche stando il corpo nella sepoltura, e l'anima al Limbo; fece oratione al Padre eterno, dicendo con David, Libera, o Padre eterno, la mia santa Humanità dalla bocca del Leone. Vngli fuori del Limbo l'anima mia, & il mio corpo sia libero dalle corna de' vniconi. Il Padre eterno ascolta l'oratione, e l'esaudivse, e Gesù Christo resuscitò libero da' dolori, e tormenti della morte, & a guisa d'vn altro Daniele; più honorato, e stimato che fusse unanzi la morte. Il glorioso Dottore S. Tomaso, allega alcune ragioni, perche fusse conueniente che il Figliuolo di Dio risuscitasse. Vna, è per commendare la diuina giustitia. Perche confessando ciascuno, che Dio è sommanente giusto; pareua che la sua giustitia fusse incaricata, hauendo permesso, che vn huomo giusto, e santo come era Gesù Christo, il quale a nessuno fece mai male alcuno, mà fece bene à ciascuno, fusse fatto morire di morte tanto vergognosa. La giustitia diuina restò libera da quell' incarico, nella Resurrezione di Giesù Christo: poiche egli reuituando acquillo più honore, che non haueria perso morendo. L'altra ragione è, per istituzione della nostra Fede. Predicauano gli Apostoli l'Euangelio di Christo à gl'Idolatri, i quali vedendo che tutto quello, che in esso si trattaua era cosa degna di Dio, e degna d'essere ricurata da tutto il mondo: quando sentiuano nel medesimo Euangelo, che Christo huomo, e Dio, datore dell'istesso Euangelo, e noua legge, era stato fatto morire così vergognosamente, dubitauano d'accettarlo, parendogli che quella fusse cosa indegna di Dio. Per questo effetto fu causà conueniente, che Gesù

P&LII.

D. Tho. 3.
par. 4. 33.
et. 1.

Chri-

1. Cor. 15.

Christo risuscitasse: accioche sentendo della sua morte, e della resurrezione insieme: per causa dell'vna, s'acquietassero dall'altra di queste cose. Però disse S. Paolo: Se Christo non risuscitò, il nostro predicare, e la nostra fede è vana; quasi dicesse. Noi predicaremo senza profitto alcuno: perche non si trouarà chi accetti la nostra fede, ò voglia esser Christiano, sentendo dire, che Gesù Christo, (il quale dall'Euangelo, che noi predichiamo, e del quale egli fu autore, è confessato per Dio,) morisse di morte tanto vergognosa. Mà questo scandalo cessa, sentendo dire, ch'egli risuscitò il terzo giorno. L'altra ragione di questo mistero, è la reformatione della vita Christiana, accioche noi ad imitatione di Christo, risuscitiamo dal stato della colpa à quello della gratia. E però la Chiesa Cattolica comanda a' fedeli suoi figliuoli, che nella solennità della Resurrezione di Christo, ricuano tutti l'istesso Christo nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Fù ancora cosa conueniente, che la Resurrezione fusse il terzo giorno: perche s'ella fusse stata prima: i nemici, e contrari di Gesù Christo haueriano messo in dubbio, s'egli fusse veramente morto, ò no; e s'ella fusse stata più tardi, gli Apostoli suoi amici haueriano cominciato a dubitare; sì come alcuni di loro haueuano cominciato à dissidarsi.

COME IL FIGLIUOLO DI DIO DISCESE
all' Inferno, e libero l'anime de' Santi
Padri: Com'egli risuscitò, e visitò
la sua Santissima Madre.

CAP. XLIV.



Matt. 28.
Marc. 16.
Luc. 24.
Ioan. 20.

D. Damas-
cen. lib. 3.
de fide or-
thodoxa
cap. 27.
circa fin.

HAuendo veduto alcune ragioni della Resurrezione di Christo: sarà bene che hora si veda l'istoria d'essa. Per questo dico, che subito, che il Figliuolo di Dio spirò in Croce, separandosi l'anima dal corpo; se bene la Diuinità nò si separò mai dall'vno, ne dall'altro, conforme alle parole di S. Giovanni Damasceno, che dicono. Quello che vna volta il Figliuolo di Dio vnì a se, mai lo lasciò. Gesù Christo fece come vno, che sfodra vna spada:

perche se bene la spada è fuora del fodro, non dimeno colui hà la spada in vna mano, & il fodro nell'altra. Così ancora fece il Verbo, perche se bene l'anima si separò dal corpo, egli non lasciò nè il corpo, ne l'anima. Scese adunque l'anima di Christo con la diuinità all'Inferno: andando dinanzi à lei (come dice il Profeta. Abacuch.) il Demonio, che fino à quel punto era stato à piè della Croce, aspettando di vedere come passauano le cose. Onde hauend'egli veduto l'Anima Santissima di Gesù, che scendeva all'Inferno con tanta potenza, e maestà, e conoscendo chiaramente che quel huomo, ch'era morto in Croce, era vero, e naturale Figliuolo di Dio, gli fuggiuo dinanzi tutto timido, e spauentato. Arriuò all'Inferno de' dannati, e tutto lo mette sottosopra. Cominciò à dire à ciascuno, che s'hauesse cura, perche colui, che gli haueua cacciati dal Cielo, e gli haueua tolti l'autorità, e potere ch'haueuano nel mondo, scendeva all'Inferno, e che quiui ancora non farieno sicuri dalla sua potenza. O chi potesse scriuere il tumulto, e confusione di quella maladetta canaglia! Ogni cosa era piena di gridi, strepito, e romore: l'anime de' dannati ancora faceuano il loro risentimento, e fu tale il romore, che si sentiuo nell'altre parti dell'Inferno, cioè nel Purgatorio, e dou'erano i Santi Padri ch'erano in vn luogo separato, doue non patiuano pena di senso, & aspettauano che Dio facendosi huomo, gli liberasse, e cauasse di quel luogo. Essi adunque sentendo il nouo strepito, ch'era nell'Inferno de' dannati, & hauendo intesa la causa, hebbero altre tanta allegrezza, quanto i dannati haueuano paura, e confusione. Vedendo poi ch'egli era già vicino, & haueua preso il viaggio alla volta loro, misero all'ordine vna solenne processione di gente illustre, per andargli incontro. O Santo Dio, che gioia, che contento, che allegrezza, e giubilo fu per quelle anime sante, il vedere il Figliuolo di Dio frà loro, ch'era andato à liberarle? Si può ben credere, che gli facessero vn cerchio intorno, e cantassero con dolce inelodia, dicendo, Benedetto sia il Signor Dio d'Israele, perche hà visitato, e fatto riscatto del suo popolo. Il Limbo che già era vna prigione oscura, e tenebrosa; all'hora era diuenuto vn Paradiso chiaro, e risplendente: verificandosi quello, che già disse Isaià: cioè, ch'era nata vna luce grandissima, per quelli che habitauano nella regione dell'ombra della morte, ch'era il Limbo. Il Figliuolo di Dio parlò à tutti generalmente, dicendogli parole dolci, & amereuoli, & ad alcuni in particolare fece carezze, come al gran Battista, à Giosèffo sposo della sua Santissima Madre, à David, Abramo, Adamo, & Eua, alli quali si può pensare, che dicesse: Vedete, quanto m'hà costato la vostra disobbedienza: vedete che il vostro furo m'hà costato migliaia di battiture, & il vostro peccato mi hà costato la vita. In questo arriuò quiui l'ani-

Abacuc. 3.

Isaià 9.

l'anima del buon ladrone, del che tutti ti alleggerono assai, e li faccuano gran festa intorno, per il seruizio fatto a Gesù Christo, confessandolo per Dio a tal tempo. Il Signore gli intenne la promessa fattagli, poiche subito lo fece beato, facendoli vedere l'essenza diuina, nel che consistè la beatitudine, e lo stare in Paradiso. Stette il Figliuolo di Dio in quella parte dell'Inferno tutto il rimanente del Venerdì, nel quale egli morì, tutto il Sabato seguente, e parte della Domenica, e questo è vno de gli articoli della nostra Fede, e ciascuno è obligato di crederlo, e di saperlo. Venuto poi il terzo giorno, & essendo giunto il tempo della Resurrectione, che secondo la più certa, e commune opinione, fu vn poco innanzi l'alba; quella benedetta anima entrò in vn'altra parte dell'Inferno, che fu il Purgatorio, e di quìui, (secondo l'opinione di S. Tomaso) causò molt'anime, concedendoli Giubileo plenario, & altre lasciando piene di consolazione, e conforto. Non entrò in quella parte dell'Inferno doue stanno i Demonj, & altri dannati ancorche loro mettesse molto spauento, e gli lasciasse in maggiore confusione, che prima non erano. Nell'altra quarta parte dell'Inferno, che t'ha dinanzi a quella de' dannati, e si chiama Limbo de' fanciulli che muoiono senza batteismo, ouero senza il rimedio che v'era innanzi, ch'egli fusse instituito, ch'era la Circoncisione, non si dice, che v'entrasse il Signore, ma solo nell'altre due parti, cioè, nel Limbo de' Santi Padri, e nel Purgatorio. Fatto questo vici dell'Inferno, accompagnato sì dall'anime de' Santi Padri, che haueua cauate dal Limbo, come dà molt'altre, ch'haueua cauate del Purgatorio; e lasciò finalgiato l'Inferno in quella parte. Auenne in questo all'Inferno, come allo stomaco, che riceue qualche cibo, che non si conuiene, perche è forzato di rimandarlo fuori con altro cibo che vi haueua. Il Figliuolo di Dio fece con l'Inferno, come vno, che vuole mangiare vn pomo, che sia mezzo marcio, perche leua il marcio, e lo getta via, e mangia il buono. Così Gesù, lasciò i dannati, come parte putrida, e marcia, e causò l'anime de' Santi Padri, come parte ch'era sana, e buona. Andò l'Anima Santissima al sepolcro, doue era il suo Corpo rinuoltò in vn lenzuolo, & haueua coperta la faccia con vn sudario, o fugaroio; hauendo ancora quella figura dolorosa, e compassionevole, che l'haueua lasciato; ma non sottoposto in modo alcuno alla corruzione, come sono gli altri corpi morti. Quella benedetta Anima entrò in esso, e lo riuni a se, e di nuovo ritornò viuò. Risuscitato il Signore, rimase il suo Corpo con quelle quattro doti del Corpo glorioso, cioè chiarezza, impassibilità, agilità, e fortigliezza, & era t'nto bello, e risplendete, che il Sole in sua comparatione pareua oscuro. Vici poi fuori del Sepolcro, senza muouer la Pietra, si come vici dal ventre della Vergine, senza dan-

no della sua integrità. Alhora si veduto Daniele viciare d' il Lago de' Leoni, senza mostrar di hauer ricemuto nouimento alcuno da quelle fiere bestie. Fu veduto Giona, che in elpo altri tre giorni subuttato al feto della bestia marina, nel porto di Ninive. Fu veduto Mardocheo spoliato del elicio, e delle vesti di sacco, e vestito con vestimenti reali; & essendo stato vinto il suo nemico, e crocifisso sopra la sua medesima croce, liberò tutto il suo popolo della morte. Fu veduto Moisè cauto dall'acqua del Nilo, e dalla ceta fatta di giunchi, il qual poi distese Faraoe. Fu veduto Gioseffo viciato di prigione, hauendo tofati i capelli della sua mortalità, e vestito di vesti immortali, e fatto Signore di tutto l'Egitto. Era accompagnato Gesù da tutte quell'anime sane, molte delle quali s'erano riunite alli corpi loro, & erano risuscitate. Il Figliuolo di Dio si delibero la prima cosa d'andar a visitare la sua Santissima Madre, come dice S. Ambrogio; perche le bene gli Euangelisti lo tacciono, e perche già si è detto, che di detto laria così; perche essendo la Vergine stata quella, a chi era toccato maggior parte del dolore, era ragionevole, ch'ella fosse la prima esser consolata. Staua la Santa Vergine con quella ansietà, & acceso desiderio che già hò detto, & aspettaua l'hora di vedere il suo Figliuolo risuscitato. E, ecco che essendo ella in questo pensiero, sente vicino alla sua stanza vna musica celeste di molti Angeli, ch'andauano cantando, e facendo scita danzani al loro Rè, e Signore. Entromu tutti insieme doue era la Vergine, e s'inginocchiorno intorno a lei, cantando quella allegria canzone, che dice *Aeterna Creatura*. (C.) Dopo questi entromu i Patriarchi, e i Profeti, e tutti faceuano riverenza alla gloriosa Madre di Dio. Ancorchè tutto questo fosse di gran conforto alla Vergine, non era però perfetto il suo contento, se non quando vide il suo Figliuolo, il quale non la volendo più tenere sospesa, se le presentò innanzi con le braccia aperte, allegro, e bello, e tutto lucido, e risplendente. Quando ella lo vidde, gli andò incontro ella ancora con le braccia aperte, e quasi tramortita per allegrezza. Il benedetto Gesù l'abbracciò tenetissimamente, & ella gli disse: Ah! Figliuolo mio cordialissimo; sei tu veramente il mio Gesù, o pur m'inganna l'affetto? io sono il tuo Figliuolo, Madre mia dolcissima disse il Signore, cessino hormai le tue lagrime, non fare, ch'io ti veda più di mala voglia. Già sono finiti i tuoi e miei traugli, e dolori insieme. Dà hoggi in poi, ogni cosa hà d'essere allegrezza, e contento per te, e per me. La Vergine di nouo abbracciò il suo Figliuolo, e per la grande allegrezza, non poteua profetire parola alcuna. Erano rimaste alcune lagrime ne gli occhi della Vergine, le quali erano state impiedite dal troppo dolore, e non haueuano potuto vici fuori: ma all' hora l'allegrezza le

Daniel 6.

Iona 2.

Hester, 6.

Exod. 2.

Genes. 41.

D. Amb.
lib. 3. de
Virginit.
dice, che
Christo
appars
prima alla
Vergine,
che ad al-
tri, il me-
desimo di
Nic-
colò lib. 1.
cap. 32.

D. Tho. 3.
par. 9. 32.
art. 8.

aperle la strada; onde la Santa Madre ne sparfe molte per la contentezza, ch'ella haueua nel cuore. Mà quando al fine potè parlare, lo ringraziò per parte di tutto il genere humano, per la Redentione operata, e fatta per tutti generalmente. Parlò poi à tutta quella Santa Compagnia, essendosi ciascun rallegrato con lei, per la Resurrectione del suo Figliuolo, il quale non si trattene quini molto, mà licentiandosi dalla Madre, e lasciandola tutta consolata, ritornò al Sepolcro, trasformandosi in forma d'Hortolano, e quiui aspettaua la Maddalena, per manifestarle innanzi à tutti gli altri.

COME VN ANGELO RIVOLSE LA Pietra, ch'era alla bocca del Sepolcro, e spaventò i Soldati, che faceuano la guardia. Come le Marie andarono al Sepolcro, e portarono la nuoua della Resurrectione à gli Apostoli. Come Pietro, e Giuanni con le Marie andarono al Sepolcro, e come Christo apparue alla Maddalena, & alle Marie.

CAP. XLV.



SCrine S. Luca Euangelista, che subito, che fu sepolto il Corpo di Giesù Christo, Maria Maddalena, e l'altresante donne essendo tornate alla Città, compromo alcuni vnguenti pretiosi, per vngere di nuouo il Corpo di Giesù Christo. Mà perche già cominciata la solennità della Pasqua, si acquietorno, e si ritirorno in case particolari, fino che passò tutta quella notte, & il Sabbatho. Et ancora che la solennità finisse il Sabbatho, all'ora ch'era cominciato il Venerdì, cioè la sera al tramontar del Sole; si trattennero con tutto ciò per causa della notte, fino che ne fosse passata la maggior parte. Essendo poi venuto il tardi di quella notte, (che così la chiama S. Matteo,) nel modo che il giorno si diuide in due parti, cioè mattina, e sera, e la prima parte si chiama mattina, e la seconda la sera; così ancora diuidendo la notte in due parti, la seconda, che è à mezza notte indietro, si può chiamar sera della notte. A quell'ora adunque si erano accordate da ritrovarsi insieme le Marie, ch'erano tre, cioè Maddalena, Salome, e Cleofe, con altre donne diuote, vna delle quali dice S. Luca, che si chiamaua Giouanna, & andarono al Sepolcro con i suoi vnguenti, e per la strada andauano ragionando, non senza fastidio, perche non sapeuano in che modo leuar la

pietra dalla porta del monumento, non sapendo che Pilato l'hauesse mandato à sigillare. Se è vero quello, che dice S. Pietro Grifologo: quella mattina il Sole si leuò due hore più presto del solito, in quel paese di Palestina; il che fu miracolo, permettendo così Dio: perche il medesimo Sole, che si nascose quando Christo morì in Croce, s'affrettò alquanto di farsi vedere alli mortali innanzi l'hora solita, il giorno della sua Resurrectione. Se questo fu così, si confrontano le parole di due Euangelisti, vno de' quali dice, ch'era di notte, quando le Marie vscirono della Città; e l'altro dice, ch'era già leuato il Sole. Mà ancora che il luogo doue era il Sepolcro, fosse vicino; il miracolo successe in quel poco tempo, che le Marie si misero in viaggio: e può essere che quando si partirono di casa fosse leuro, e quando arriuorno al Sepolcro, fosse leuato il Sole. Quando questo non sia così, si può dire, come tutti dicono, che S. Marco, il quale dice, che arriuorno, ch'era leuato il Sole, parla della seconda venuta delle Marie al Monumento, perche vandarono due volte, come presto si dirà; ouero, che quando si leuorno per far questo viaggio, era di notte, e quando arriuorno al Sepolcro, il Sole era leuato. Quando adunque le Marie furono vicine al Sepolcro, scese vn Angelo dal Cielo, il quale leuò la Pietra della porta del Sepolcro, con rumore grande. Quel rumore fece cadere per terra i Soldati, che faceuano la guardia al monumento, & erano come morti. Questo non auuenne, perche essi vedessero risuscitare Giesù Christo, come molti dipingono, perche egli era già risuscitato, & vscio della Sepoltura: mà ciò occorse, quando l'Angelo riuolse la pietra della porta del Sepolcro, & il rumore ch'egli fece, riempì le guardie di spauento, & rimasero come morti. Le Marie, che non hebbero spauento di quel rumore, s'auicinorno al Sepolcro, e videro vn Angelo vestito di bianco, il quale staua à sedere sopra la pietra, e disse: Io so che voi cercate Giesù Christo Nazareno Crocefisso: egli è risuscitato, non è qui. Entrate, & vedrete il luogo doue egli fu sepolto. Le Marie entrarono nel monumento, il quale, (come dice Beda,) era come vna camera piccola, intagliata nella pietra, e dà vn canto vi era come vna cassa della grãdezza d'vn huomo, dou'era stato messo il Corpo di Giesù Christo. Le Marie videro due Angeli à sedere, doue era stato il santo Corpo, le veste de' quali erano similmente bianche, e risplendenti. Questi parlorono alle Marie, e le dissero. Perché cercate voi frà i morti colui che viue? Ecco ui il luogo dou' egli fu messo: hora è risuscitato, non è più qui. Ricordateui, ch'essendo in Galilea, vi disse, che saria crocefisso, mà che poi risuscitaria. Voi già haucte veduto che d'vna di queste cose vi hà detta la verità: hora vedrete, che disse il vero nell'altra ancora; però andate à dar questo auuiso alli suoi Discepoli;

S. Pietro Grifologo nel sermo ne 82, che è dell'apparitione che fece Christo à Discepoli d'Emas poco dopo il principio. Ioan. 10. Mar. 16.

Mat. 28.
Mar. 16.
Luc. 24.
Ioan. 16.

Mat. 28.
Vespere autem Sabbathi, quæ lucebat in prima Sabbathi.

poli; ma in particolare à Pietro. Esse vedendo, e sentendo queste cose, viderono di quel luogo piene di timore, e di allegrezza insieme. Li Soldati, che faceuano la guardia al Sepolcro, erano per terra come huomini morti. Ma le tante donne, curandosi poco di loro, ritornano alla Città. Gli Apoltoli con alcuni altri Discepoli, erano tutti insieme nel Cenacolo, e quivi le Marie li diedero le nuoue, che haueuano: mà essi, (come dice S. Luca.) reputauano, che quelle donne vaneggiassero. Con tutto ciò S. Pietro, e S. Giovanni andarono al monumento, e le Marie gli seguirono: mà gli Apoltoli furono più solleciti di loro. In quel mentre i Soldati guardiani del Sepolcro, erano ritornati insie, & hauendo veduto quanto era occorso, andorono à darne ragguaglio alli Principi de' Sacerdoti. Dice S. Matteo, che essi doppo essere stati in consulta sopra di questa cosa, diedero denari à quei Soldati guardiani, accioche dicessero, che mentre essi dominauano, i Discepoli di Giesu Christo haueuano rubbato il suo Corpo. Gli promissero ancora di fare in modo, che di ciò non intrauertira loro danno alcuno, per conto di Pilato. Questa bugia si publicò frà i Giudei: mà ben fidele la sua espresse falsità; perche se coloro dominano, in che modo videro chi portasse via il Corpo di Giesu? E se non dormiuano, perche lo lasciarono portar via? Pietro, e Giovanni arriuano al Sepolcro; mà Giovanni arriuò alquanto prima di Pietro: nondimeno non entrò nel Sepolcro fino, che non arriuò Pietro ancora. Entorno poi tutti due, e videro il lenzuolo, nel quale era stato riuolto il Corpo di Christo, & il sudario, o sciuaroio, ch'era stato sopra la sua faccia, dà vn altro lato. Vedendo questo, credettero, che il loro Maestro era risuscitato, e ritornorno à darne auuiso à gli altri Apoltoli. Le Marie rimasero quivi vicino al Sepolcro, e la Maddalena si allontanò alquanto dalli altre, cercando il suo Maestro, e con grandissimo desiderio di trovarlo. Entrò poi di nuouo nel Sepolcro, e vidde li due Angeli, che stauano l'vno dà capo, e l'altro dà piedi, done già era stato il Redentore. Et ancora che Pietro, e Giovanni non gli vedessero, perche essi si poteuano lasciar vedere à chi essi voleuano: si lasciarono vedere alla Maddalena, e le dissero: Donna perche piangi? ella rispose: Perche m'hanno tolto il mio Signore, e non so doue l'habbino posito. Si parti di quivi la Maddalena, e vidde Giesu Christo, mà non lo conosceua; anzi pensaua, ch'egli fosse l'Hortolano. Il Signore le disse: Donna, perche piangi? e essa rispose. M'hanno tolto il mio Signore, e non so quello che ne sia: se tu l'hai tuato via per forte, dimmi, doue l'hai posito, perche io andarò à piglarlo. Queste parole dimostrauano l'acceso amore, che la Maddalena portaua al suo Maestro; poiche à ciascuno parlaua di lui, pensando che

ogn' vno douesse pensare à quello, ch'ella haueua sì altamente collocato nel cuore. Dittie Giesu Christo: Maria? Essa all' hora conoscendolo alla voce, si riuolse à lui con grandissima allegrezza, e disse, Maestro mio. Volete poi andare à baciargli i piedi: mà il Signore le disse, che non lo toccasse, & indugiasse à far quello in Cielo, doue non le mancara tempo. Le disse poi, ch'andasse à dire à gli Apoltoli, come ella l'haueua veduto. Si parti la Maddalena tutta consolata, e raggiunse l'altre Marie, che ritornauano alla Città, e disse loro, come ella haueua veduto il Maestro, ch'era risuscitato. Mentre le tante donne ascoltauano con attenzione quello che la Maddalena loro diceua; ecco che all'improuiso le apparue Giesu Christo in modo, che tutte lo videro. Esse s'inginocchiarono dinanzi à lui, e gli baciarono i suoi benedetti piedi, e l'adorono. Il Signore le disse, ch'andassero alli suoi Fratelli, cioè à gli Apoltoli, e Discepoli, e gli dicessero, che andassero in Galilea, perche quivi lo vederiano. Non furono lente le tante donne, mà fecero quanto il Signore le haueua commesso.

COME GIESV APPARVE ALLI DUE
Discepoli, che andauano in Emmaus.

CAP. XLVI.



R Acconta S. Luca Euangelista, che il medesimo giorno, che Giesu Christo risuscitò, auuenne, che due de' suoi Discepoli, vno de' quali si chiamaua Cleofas, l'altro, (secondo il parere di graui autori,) fu l'istesso S. Luca, che scrisse quest'Historia, andauano ad vn Castello chiamato Emmaus, che era poco meno di sette miglia lontano da Gerusalemme. Andauano questi Discepoli ragionando fra loro delle cose occorse al Maestro loro in Gerusalemme. Si marauigliauano, come Dio hauesse permesso, che tal cosa si facesse in persona d'vn huomo di tal vita, come era stato Giesu Christo, e della perfidia, e malauagità de' Principi de' Sacerdoti, e del tradimento di Giuda, e della crudeltà di tutta quella gente, in hauergli fatto parir tanti, e sì terribili tormenti. Mà sopra tutto li stupiuano della mansuetudine, e pazienza di Giesu in sopportargli. Può essere, che vno d'essi dicesse. Veramente io credetti sempre, ch'egli fosse il Messia, e che fosse Dio, rispetto alli miracoli che faceua, che mai altr' huomo fece tanto; perche egli

Matt. 28.
Marc. 16.

Gli autori dicono essere stato esso S. Luca vno de' Discepoli si riferisce nella sua propria vita.

comandaua al Mare, e l'obediua; risanaua gli infermi, risuscitaua i morti, e faceua altre cose, che io non so che più hauesse potuto far Dio, se fosse venuto à conuersare con gli huomini. Rispondena l'altro. Io ancora credeua il medesimo di lui: mà hora mi aueggo, ch'ero in errore, perche s'egli fosse stato Dio, non si laria lasciato morire così vergognosamente. E se egli fosse stato il Messia, ci haueria liberati dalla feruiti de' Romani, alli quali siamo soggetti, & hora veggo, che siamo nello stato di prima. Replicaua l'altro. Almeno non si può dire, ch'egli non fosse Profeta. Non ti ricordi, come diceua la verità in molte cose, che predicaua, che fariano? Non ci disse egli, che faria crocifisso? Ecco che disse il vero. Chi potrà mai riprendere con ragione la sua vita innocentissima? Che Dottrina, che conuersatione, che parole di vita eterna erano le sue? Mai della bocca sua vci parola otiosa, ouero vna minima mormoratione. Come era paziente, come lauio, e come temperato nel mangiare? Quanta modestia, e buona creanza mostraua con ciascuno? A tutti faceua bene, tutti honoraua; e nondimeno considera che morte è stata la sua. Frà questi ragionamenti, hora piangeua l'vno, hora l'altro, e tutti due erano di mala voglia. Il Salvatore in questo gli apparue in forma di Pellegrino, & essendosi auicinato à loro, gli dimandò: Che ragionamenti sono questi, che voi fate camminando, che vi fanno così stare addolorati? Christo dimanda alli suoi Discepoli, che ragionamenti erano i loro: con tutto ch'egli sapeua benissimo, ch'essi parlauano della sua passione, il che gli era grauissimo: mà da questo si può pensare, s'egli dimandarà, che ragionamenti sono quelli di coloro, che sempre parlano in danno del prossimo, e se gli caltigara seuerissimamente. Vno de' Discepoli rispose: Tù solo sei pellegrino frà quant'io sono venuti à questa Palsina in Gerusalemme, che non habbiamo saputo quello, che in essa è stato fatto in questi giorni? Disse Christo: Che cose sono state queste? O Signor mio, non sono ancora tre giorni interi, che ti furono fatti i maggiori affronti, e vituperij, che mai fossero fatti ad huomo, e ti furono dati i più asprimenti, che mai altro huomo patisse, e dimandi, che cose erano quelle, ch'erano occorse? Pare che Christo non si ricordasse più di cosa alcuna. La causa di questo era, che l'amore, con il qual egli pati la sua passione, era tanto grande, che gli faceua dimenticare ogni cosa. Oltre di ciò in questo si dimostraua, quanto sia felice lo stato de' Beati, nel quale non fanno conto alcuno di cose che habbino patito nel Mondo: Se hoggi si dimandasse a S. Lorenzo, come egli staua quando era disteso sopra la graticola, ouero a S. Stefano, come andauano le cose quando gli pioueua no falli adosso; risponderiano, Che graticola: che falli? Non si ricordano i Beati di cosa alcuna, che

dia loro pena, e tutto quello ch'essi patirono, gli pare che fosse poco, rispetto al premio grande, che Giesù Christo per quello gli dà. Li Discepoli risposero a Giesù. Quello che è occorso in Gerusalemme, e di che noi parliamo, è di Giesù Nazareno, huomo perfettissimo, e grande Predicatore, che faceua quello, che egli predicaua. A costui è stata procurata la morte da' Principi de' Sacerdoti, e gliela diedero, facendolo crocifiggere: Noi pensauamo, (perche così haueua detto,) che hoggi, che è il terzo giorno, egli fosse risuscitato. Alcune donne, le quali questa mattina sono state al Sepolero di Giesù, affermano d'hauer veduto visione d'Angeli, che li hanno detto, ch'egli è risuscitato. Alcuni anco delli nostri andarono al Sepolero, per vedere se questo era vero, e non vi ritrouarono il Corpo di Giesù, mà non videro gli Angeli. Hora mentre che questo si certifihi, noi andiamo ad vn Castello non molto lontano, per aspettar quiui, e vedere come le cose passaranno. Perche se coloro che priuono di vita il nostro Maestro, volessero à forte far morire i suoi Discepoli ancora, essendo noi di quel numero, saremo liberi da questo pericolo, non essendo in Gerusalemme. Il Redentore gli disse: O poco accorti, e tardi di cuore à credere: non sapete voi, ch'era necessario, che il Messia patisse, e per via delle tribulationi entrasse nella sua Gloria? Per pruoua di questo, gli ridusse alla memoria molte Profetie, cominciando da Mosè, per esser il Profeta che frà loro haueua maggior autorità, e fama. Si può immaginare che gli dicesse: Questo volle dir Mosè, quando comandò che in questa Palsina voi sacrificaste à Dio vn Agnello bianco senza macchia, il cui sangue sparso sopra i suoi fedeli, gli liberaria dal Demonio. Questo volle significare il medesimo Mosè, quando fece alzare il Serpente di bronzo sopra vn legno, la cui vista risanaua quelli, ch'erano stati moricati da' Serpenti. Quella era figura di Christo, ch'era Serpente di metallo senza veleno: il qual posto in Croce, risanaua tutti coloro, che lo mirano, credendo in lui; e seguitando la sua dottrina, sono liberi da' morsi del peccato. Questo fu figurato nella morte d'Aaron, che fu sopra del Monte: così Christo sommo Sacerdote, morì sopra il Monte Caluaris. Questo fu figurato in Sansone, il quale hebbe la morte per industria di Dalida, dà huianto amata: & il simile auuenne à Christo, per causa della Sinagoga. Di questo parlò Daud in molti de' suoi Salmi. In vno scrisse il consiglio, che fecero i Giudei contra Christo, per condannarlo à morte. In vn altro disse, ch'egli douea morire, e risuscitare: & in vn altro disse, che l'anima sua non douea esser ritenuta nell'Inferno, & il suo corpo non patiria putrefactione alcuna. Di questo parlò Isaià, quando disse, ch'egli porgerebbe le guancie à chi le percuotesse; e la faccia à chi l'imbrattasse con i spiti. In vn altro luogo dice, che lo mirò, e

Exod. 2.

Num. 27.

Num. 10.

Iudic. 16.

Psal. 27.

Psal. 1.
Psal. 14.

Isaià 50.

Isaià 53.

non

Gerem. 11.
Ezech. 14.
Daniel 14.
Oseas 13.
Ioel 1.
Amos 1.
& 5.
Abdias 1.
Yonas 1.
& 2.
Zacharia 11.

non vidde in lui colore, ò bellezza alcuna, ma era come leproso, e come vna pecora, che si mena al paccello, non aprira la bocca per lamentarsi. Il medesimo dice ancora Geremia. Di questo parla Ezechiele, Daniele, Osea, Ioel, Amos, Abdia, Ionas, e Zaccaria: il quale disse chiaramente, che lo vidde con i piedi, e mani trapassate con aspre ferite. Tutte queste Profetie, & altre ancora furono dichiarate da Christo a quelli due Discipoli per la strada; prouandogli, che si fu cosa conueniente, che Christo parlasse, per adempire tutte le Profetie; e questi egli lo faceua con tanta gratia, e dolcezza di parole, che i due Discipoli si stupivano: e così parlando, e caminando arriuorno al Castello, il Sole era già vicino al tramontare, e Giesù mostraua di voler passar innanzi; ma i due Discipoli lorrenarono, e lo pregorno, che alloggiasse con loro; & esso si contentò di rimanere con essi. Entrorno nel Castello, & huando trouaro doue alloggiare, li due Discipoli allegri, per hauer trouato vn compagno tale, cominciorno a seruizio, e fargli carezze. Feceero apparecchiare la cena, e si posero a tavola. Giesù pigliò il pane in mano, e lo benedisse, e diuise, e diede alli due Discipoli. Allhora s'apertero gli occhi loro, e conobbero chi era il Pellegrino: e tutto, ch'essi lo conobbero, egli disparue dalla presenza loro, il che gli fece restare attoniti, e pieni di stupore. Quando poi riuennono in sé, diceuano l'vno, all'altro: Veramente il cuore nostro ei diceua per la strada, che il Pellegrino era il Messia, quando ci dichiaraua le Scritture. Non voldero indugiare punto: ma subito ritornarono in Gerusalemme: e l'allegrezza, che haueruano, pareua che gli mettesse l'ali a' piedi, per fargli caminar più presto: ma con tutto ciò arriuorno molto tardi a Gerusalemme. Ritornorno gli Apostoli con altri Discipoli, i quali ragionauano fra loro, come Giesù Christo era apparso a S. Pietro: & essi raccontorno quanto gli era occorso, e come haueruano conosciuto Christo nel romper del pane.

COME GIESV CHRISTO APPARVE
à gli Apostoli, non essendo Tomaso con loro,
e entrò, se bene le porte erano chiuse:
come otto giorni dopo gli apparue vn'altra
volta, essendoli Tomaso ancora.

CAP. XLVII.



DICE S. Marco Euangelista, che tutti questi testimonij non bastorno per fare, che del tutto si credesse la Resurrezione di Giesù Christo, perché Tomaso, ch'era vno delli dodici Apostoli, li ritrouò presente, quando i due discipoli ritornati d'Emaus diedero la noua della Resurrezione del Salvatore: e nondimeno non gli daua fede, e quasi che hauerua persa del tutto la speranza, che Christo douesse risuscitare, e si parti dà gli altri. Dopo la sua partita, teneuano gli altri Apostoli, e Discipoli le porte chiuse, per paura de' Giudei: & ecco che Giesù Christo apparì in mezzo di loro tutto allegro, giocondo, & oltra modo bello, e dissegli: Pace sia con voi. Io sono; non habbate paura. Gli Apostoli, e Discipoli, che non l'haueruano più veduto risuscitato, rimasero attoniti, e spauentati, & andauano pensando se fusse qualche spìrito, ò fantasia. Giesù gli disse: di che vi conturbate vedete le mie mani, e miei piedi; perché lo spìrito, ò fantasia non hà carne, nè ossa, come vedete che io hò: Accostateui, e toccatemi. Vedete le piaghe, che hò hauto in Croce, che ancor ne porto i segnali. Per diuersi rispetti volse il Figliuolo di Dio, che i segnali delle sue ferite restassero nella sua persona, ma non però di modo, che lo facesse parer brutto to in modo alcuno; anzi pareuano lacini, e Rubini in quella santissima carne, come se fussero legati in oro. Il primor rispetto fu per mostrarle al suo Padre eterno, quando alle volte si corruccia contra gli huomini, e che è risoluto di castigarli con rigore: perché egli gli mette innanzi, e gli mostra le piaghe, e dice: Vedi Padre mio, quanto già mi costorono gli huomini. Ee ancora ch'essi non meritauano gratia alcuna, nondimeno queste mie piaghe meritauano che tu gli aspetti à penitenza: & a quello modo il Padre eterno si placa, e si moue a compassione. L'altro rispetto è, per mostrarle il giorno del Giudizio a' dannati, per loro maggior confusione, quando vedranno quello, che Christo fece per loro, & essi non hanno voluto preualersi di sì pretioso tesoro. Sant' Ambrogio dice, che si come vn valoroso Soldato, il quale nella guerra habbia fatto qualche honorata proua in seruizio del suo Rè, ammazzando, o faciendo prigione qualche suo nimico d'importanza, se bene nel combattere hà hauuto delle ferite, non se ne cura molto; anzi si compiace di mostrare le cicatrici, & segni di dette ferite, come testimonij del suo valore. Così Giesù Christo conferuò le sue piaghe, per testimonianza della sua gloria, & honorata proua, che egli fece in Croce, vincendo il Demonio con tutto l'esercito dell'Inferno. Mostrò adunque le sue piaghe GIESV alli suoi Apostoli, e gli diede licenza che le toccassero, per leuare la incredulità da' cuori loro; nella quale, (come dice S. Bernardo) permise Dio, ch'essi cadessero, e particolarmente Tomaso (il quale stette

Mar. 16.
Luc. 24.
Ioan. 20.

Ragioni
perche
Christo
guardò le
sue piaghe
dopo re-
suscitato.

D. Ambr.
in Ps. 17.
prope
finem.

D. Bernar.
dus Hom.
1. super
Matth. 28.

otto giorni nella sua pertinacia, come presto si dirà,) non volendo credere fermamente la Resurrectione; accioche noi non haueſſimo che dubitare in questo fatto. Il Saluatore, vedendogli tuttauia dubbiosi, gli dimandò se haueuano cosa alcuna da mangiare: & essi gli diedero vn pezzo di pesce arrostito, & vn fauto di mele. Giesù mangiò in presenza loro; non perche haueſſe più bisogno di cibo corporale, mà per proua della sua Resurrectione, & accioche vedessero, che non era fantasma. Gli disse poi: Auertite, che voi non hauiete di che dubitare in questo che vedete; perche frà laltre cose, che io vi auisai innanzi alla mia morte, questa fu vna di esse, cioè, ch'io risuscitarei il terzo giorno. Gli aperse poi il seno, e gli diede luce, e chiarezza, accioche intendessero le parole de' Profeti: i quali haueuano detto ch'era cosa conueniente, che Christo patisse, e risuscitasse, e che in suo nome si predicasse la penitenza in remissione de' peccati. Altrò, e lasciò poi verso loro, e dissegli. Pigliate lo Spirito Santo, e l'autorità, accioche quelli che vi confesseranno i loro peccati, e voi li assolverete, siano assolti, e perdonati; e quelli che voi non assolverete, restino legati, e senza perdono. S. Giouanni Euangelista dice, che quando Christo apparue a gli Apostoli, Tomaso non era con loro. Essendo poi ritornato, e Giesù Christo partiro; gli altri Apostoli gli dissero: O Tomaso, quanto bene hai perduto per non esser stato con noi. Sappi, che noi habbiamo veduto il Maestro, e Signor nostro risuscitato. Egli è bello, e risplendente più del Sole: egli è allegro, e giocondo quanto pensar si possa: Et ancora che egli tuttauia habbia i segnali delle sue piaghe; non però lo fanno parer brutto, anzi gli accrescono bellezza. Qui ci hà parlato. Qui hà mangiato di quello, che gli habbiamo dato; accioche noi vedessimo, che non era spirito, o fantasma, e ci hà dato l'autorità di poter perdonare i peccati. Non pare, ch'egli habbia patito cosa alcuna: e non è più della forte, ch'era quando lo abbandonammo. A tutte queste cose rispose Tomaso: Hauete finito di dire? Io vi dico così, che se non vedrò le sue piaghe con gli occhi miei proprii, e se non le toccherò con le mie dita, e se non metterò la mia mano nella piaga del costato, non crederò. In questa pertinace durezza stette Tomaso otto giorni: dopò i quali, essendo gli Apostoli tutti insieme, e Tomaso con loro, & essendo similmente ferrate le porte, entrò Giesù Christo, e si pose in mezzo di loro; gli diede il solito saluto, cioè, Pace sia con voi. Dipoi riuolto a Tomaso gli disse: horsù Tomaso, io voglio che siamo amici: Eccoti qui le mie piaghe delle mani, de' piedi, e del costato; toccale a voglia tua, e non voler esser incredulo, mà fedele. Tomaso, sentendo questo, toccò le piaghe, si come pare, che prona l'antica pittura di tutta la Christianità; perche l'Euangelista S. Giouanni non dichiara se le toccasse,

ò nò, ancora che nella sua prima Epistola pare, che lo vogli dare ad intendere, che le toccasse. Perche trattando dell'opere di Christo della sua Passione, e morte dice: Quello che habbiamo veduto, e quello, che con le mani habbiamo toccato; quello auuismmo a voi, e ne facciamo testimonianza. Qui pare che per hauer toccato Tomaso, ch'era Apostolo, le piaghe di Christo, voglia accennare, che tutti gli Apostoli le toccassero. Tomaso essendosi certificato del tutto della Resurrectione di Christo, si gettò alli suoi piedi, e disse: Signor mio, e Dio mio. In queste parole, Tomaso confessò Giesù Christo per Dio, con parole più chiare, che alcuno degli altri Apostoli. Giesù gli disse: Tomaso rù hai creduto, perche hai veduto, e le mie piaghe che rù hai toccato, ti hanno certificato della mia Resurrectione, e mi hai confessato per Dio. Noadimeno io ti dico, che beati saranno coloro, che non mi haueudo veduto, crederanno in me. Il che s'intende, che la fede sia accompagnata con l'opere buone, e questo è il mezzo di conseguire la vita eterna, & esser beato.

COME CHRISTO APPARUE AD alcuni delli suoi Apostoli al Mare di Tiberiade, e come congregò insieme gli Apostoli, li Discepoli, e la sua Santissima Madre, e le Marie in Gerusalemme, prima ch'egli salisse in Cielo.

CAP. XLVIII.



GIESV CHRISTO nostro Redentore confermò la verità della sua Resurrectione, con molte altre apparizioni, ch'egli fece alli suoi Apostoli, per spatio di quaranta giorni. Frà laltre, S. Giouanni ne racconta vna in questo modo. Erano andati à pescare al Mare di Tiberiade S. Pietro, S. Giouanni, S. Giacomo, e S. Tomaso, e con loro vn certo Natanael, naturale di Cana di Galilea, & haueuano pescato tutta vna notte, e non haueuano preso pesce alcuno. Essendo poi venuta la mattina, videro Giesù Christo alla riuà, (ancorache non lo conobbero così presto,) il quale gli dimandò, se haueuano del pesce. Essi risposero di nò. Onde gli disse: gettate le reti dalla banda destra della barca, e ritrouarete del pesce. Così fecero, e pigliorno tanta quantità di pesce, che a pena poterono ritirare le reti in barca. S. Giouanni vedendo questo disse

Ioan. 1.

disse a S. Pietro. Quello che ci ha parlato dalla riuu, è il Signore. Pietro, sentendo questo, si gettò nell'acqua, & andò doue era il Saluatore, perche l'affettione grande, che gli portaua, non soffriu più indugio. Gli altri Apostoli andorono alla riuu con la barca, e Christo gli dimandò del pesce che haueuano preso, e ritrouorono, ch'erano cento cinquanta trè. L'Euangelista racconta come cosa miracolosa, che essendo li pesci tanti, nondimeno le reti non si ruppero. Giesù Christo mangiò quui con loro famigliarmente; hauendo gli Apostoli quando scesero in terra, messo vn pesce su le bragie, e quui vicino ancora del paue; poi dimandò trè volte a S. Pietro, se l'amaua: questo fu l'essame ch'egli fece, per dargli il sommo Ponteficato, e farlo Papa. Non fu senza mistero, che gli facesse la medesima dimanda trè volte; e potria essere stato, perche trè volte l'haueua negato Pietro; l'Apostolo rispondea, ch'egli sapeua, se l'amaua, o nò; ancora che la terza volta parue che l'hauesse alquanto per male, e le due prime volte Christo gli diceua: Pasci li miei Agnelli, mà la terza volta gli disse: Pasci le mie pecorelle. Quui il Saluatore gli diede la dignità di sommo Pontefice, e Papa vniuersale, suo Vicario, e Capo della Chiesa. Mà accioche non si gloriasse molto di questo, gli disse, (ancora che sotto parole coperte, e come in cifra,) che lo doueua seguire nella morte, morendo in Croce, come lui. Sapendo Pietro quanto il Saluatore amaua S. Giouanni, gli dimandò, che faria di lui. Christo gli rispose in modo, che si potria dire, che gli dicesse: Non ti curar di saper tanto innanzi; perche quando mi piaccia, posso fare ch'egli non muoia, sino che io venghi l'altra volta a giudicare i viui, e i morti. Ma in quello che toccaua al suo particolare, fosse pur fucio di douer morire in Croce. Da queste parole nacque ragionamento fra gli Apostoli, che S. Giouanni non doueua morire. Mà egli medesimo dice, che quel ragionamento era superfluo; perche non disse, Christo, ch'egli non moriria, mà che piacendogli, poteua fare, ch'egli non morisse. Doppo questo, tutti gli Apostoli, e gli Discepoli, con la Santissima Vergine Maria, la Maddalena, & altre tante donne, si congregarono insieme nel Cenacolo in Gerusalemme, essendo già passati quarantaggiorno doppo la Resurrettione del Signore. Et essendo quui congregati, che fra tutti faceuano il numero di cento vinti persone, gli apparue il Saluatore, e dissegli, che il Padre eterno gli haueua dato ogni potestà in Cielo, e in terra. Gli ripeté poi della incredulità della loro Resurrettione, e gli comandò ch'andassero a predicar l'Euangelo per tutto il Mondo, e che battezzassero quelli, che credeuano, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, infognandogli tutto quello, ch'egli haueua insegnato ad essi, che si douesse

credere, & operare. Gli disse ancora, che quelli, che non credessero, fariano condannati, e quelli che credessero, e fossero battezzati, si saluariano. Li contrasegni di quelli, che credessero, disse, che fariano questi: Nel suo nome scacciariano i Demonij, parlariano diuerfi linguaggi, rufanariano le morsicature de' serpenti, e beuendo il veleno, non gli noceria, e mettendo le mani sopra gli infermi, fariano sani. Tutto questo si vidde in effetto, quando gli Apostoli conuennero a predicare l'Euangelo. All'ora erano necessarii, & però si faceuano questi miracoli; adesso si fanno spiritualmente doue è fondato l'Euangelo, perche non sono più necessarii i miracoli in simili luoghi. Mà con tutto ciò, doue hora si predica la Fede Christiana nell'Indie nououe, se ne fanno molti. Comandò ancora Christo a gli Apostoli, che non si partassero di Gerusalemme, sino che non fossero vestiti della virtù celeste, riceuendo lo Spirito Santo, & li suoi doni. Gli promise ancora, (come S. Matteo dice,) che staria con loro sino alla fine del Mondo; il che si verifica nel Santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale è veramente il Corpo di Giesù Christo. E questo Diuino Sacramento, non mancherà mai fra i Christiani, sino che il Mondo habbia fine, e venga il Giudicio.

COME GIESV CHRISTO ASCESE
IN CIELO. CAP. XLIX.



AL tempo del Rè Acab, la Prouincia di Palestina haueua grandissimo bisogno d'acqua, essendo passati alquanti anni, che non era piovuto per castigo de' gli Hebrei, li quali erano diuenuti idolatri, e non voleuano ainare il vero Dio. Al tempo di questa calamità, era vn giorno il Profeta Elia sul Monte Carmelo, e faceva oratione; e vidde scoprirsi verso il Mare vna nuuola picciola; per il che egli mandò subito à dire al Rè Acab (il quale per sorte si ritrouaua alla campagna,) che si ritirasse al coperto, perche presto verria pioggia grande, il che così auuenne. Perche alzandosi quella nuuola in alto, ancorche al principio fosse picciola, nondimeno cominciò crescere à poco à poco, e si caricò tanto, ch'ella fece vna gran pioggia, e la terra si bagnò à bastanza. Questa nuuola, che venne dal Mare, è figura di GIESV CHRISTO, il quale uscì dal Mare di questo Mondo il giorno della sua

Christo
dà il som-
mo Ponti-
ficato a S.
Pietro.

Mat. 2.
Marc. 16.
Luc. 24.
Ioan. 21.

Ioan. 21.

sua marauigliosa Ascensione, e salì al Cielo; mentre che Elia stava in oratione, che significa il Collegio Apostolico posto in alta contemplatione; quando il Redentore del Mondo salì in Cielo. Dice, che si aspettava gran pioggia, e così fu; perchè GIESV collocato alla destra del Padre, sparse grande abbondanza di grazie, e favori sopra gli huomini. E in particolare mandando sopra di loro la Divina Rigiada della sua grazia. Come questo Mistero succedesse, S. Marco, e S. Luca lo raccontano in questo modo.

Essendo congregati gli Apostoli nel Cenacolo, e con loro trouandosi li Discipoli: la Gloriosa Vergine, e molte altre diuote persone; gli apparue il Redentore, e dopo hauer mangiato, e ragionato con loro diuerse cose, gli disse: Andate, & insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, & io starò con voi aler, insino che il Mondo finirà: Il che s'intende di star presente nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Doppo questo, li menò di quini in Betania con vna solenne, e bene ordinata Processione. Vseirono fuora di Gerusalemme poco dopo mezzo giorno: & essendo già vicino à Betania, il Figliuolo di Dio si fermò quini sopra vn Monte, che si chiama Oluetto. Quin li messe in mezzo di tutta quella gente, ma in particolare à canto alla sua Santissima Madre, e vicino à gli Apostoli, & alla Maddalena, con l'altre sante donne, che l'accompagnauano. Pigliando licenza Giesù dalla sua benedetta Madre, può essere, che le dicesse: Madre mia dolcissima, ormai è tempo, che io ricorni al mio Eterno Padre, poiche l'opera della Redentione è già finita. Ma farò cosa molto grata, che tu venissi hora in mia compagnia; ma bisogna che tu resti ancora vn poco di tempo con li miei Discipoli, accioche tu gli sii conforto, e reliquio nell'auuagli, & accioche essi ricorrano a te nelle loro necessitè, & afflittioni, nelle quali si vedranno per predicar l'Euangelo. La benedetta Vergine rispose: Figliuolo, e Signor mio, molto mi parerà grave il tempo che io starò lontana dalla tua presenza corporale, poiche tu sei tutto il mio bene, sei la luce de gli occhi miei, seil tuo Figliuolo, e mio Dio. Non di meno, considerando che questa è la tua volontà, e che ciò importa all'honor tuo, e del tuo Eterno Padre; io mi contento di quanto piace a te. In questo si può credere che s'abbracciasse teneramente; e che subito ventile S. Pietro a GIESV CHRISTO per farle parole di partenza con lui. Il Signore furie gli disse: Adetto Pietro verrà il tempo, che tu mi mostri l'amore, che mi porti. Io ti lascio per Capo della mia Chiesa; e tu hai da esser il Padre, il Capo, e la guida di tutti i Christiani. Tu partirai gran insino trauagli, e persecutioni, predicando il mio Euangelo. Pro-

cura di preualer sempre ual contra li tuoi, e miei nemici, accioche gli altri facciano l'istesso per il tuo essemplio. Si può ben dire, che S. Giovanni ancora li presentasse il suo dilecto Maestro, e ch'egli l'abbracciasse con molta tenerezza, dicendogli: O Giovanni, passeranno parecchi anni, inuanzi che mi possi vedere: tu farai l'vltimo a vedermi fra tutti gli Apostoli; il che non auuerrà, perchè io t'ami manco de gli altri, poiche fra gli altri sei stato da me particolarmente amato; ma bisogna che per scuitio del mio Eterno padre, tu stui molti anni nel Mondo, e facci gran frutto in esso, predicando l'Euangelo, perchè molti mediante la tua Dottrina, si salueranno. Doppo questo si fece innanzi la Maddalena, & inginocchiata a' piedi del suo Maestro, diceua: Doue ne vai, o Maestro, Signor, e Dio mio? Che farà io sola, e sconsolata, lontana dalla tua presenza? Di poi tutti gli Apostoli insieme licenziandosi dal Signore, e Maestro, gli dimandorno la benedictione: & esso gli benedisse tutti: e mentre, che ciascuno teneua gli occhi fissi in lui, ecco che videro, che a poco a poco s'alzaua da terra, e salì in aria. Videro, che le sue vesti acquistauano nouo colore, e la sua purissima carne trisplendeva come il Sole. Videro che dal costato, dalle mani, e piedi uscivano per le piaghe raggi di gloria: e stettero a quel modo sospesi, guardando in sù, fino che vna nuuola lucida, e chiara lo ricoperse tutto, e lo tolse dalla vista loro. Quello, che si facesse poi, quando egli entrò per la porta del Cielo, si può in qualche parte immaginare, ma non esprimere con parole in modo alcuno. S'apirono i Cieli, vserono fuora compagnie d'Angeli senza numero a riceverlo tutti allegri, e giocondi: e si dimandauano l'vno, all'altro, li come dice Isaià: Chi è costui che viene dal mondo, con le vesti rinte nel suo proprio sangue? Gli Angeli dimandauano questo, non perchè non lo sapessero bene, che lo conosceuano, e sapeuano lui esser Dio; ma la dimanda loro era fatta per vna certa marauiglia; come se dicesero: Chi hauea pensato, che l'huomo tanto inferiore a noi; adesso sia venuto in tanta grandezza, che noi l'adoriamo per Dio? Così tutti s'inginocchiavano dinanzi al Salvatore, rallegrandosi con lui della sua venuta. I medesimi Angeli fecero similmente gran festa, e grata accoglienza a tutta la moltitudine de' Patriarchi, e Profeti, che Giesù Christo menaua in sua compagnia. Il Padre eterno hauendolo ricevuto amorosissimamente, lo fece seder alla sua destra, e gli diede in quanto huomo, il più principale, & eminente luogo, che mai aier huomo, o Angelo haueffe. Il Redentore mandò subito duo Angeli, i quali, (come dice S. Luca,) scesero sul monte Oluetto a parlare à tutta quella compagnia, e gli dissero: Huomini di Galilea, a che fine marauigliarui, guardando il Cielo? Sappiate, che Giesù, il quale voi hauete veduto

Mat. id.
Luc. Act.
18.

Venero
Cenacolo
sunt. c.
16. f. 6. v.
4. & se-
quibus
dice. et
Christo
ordinò il
suoi Di-
scipoli
Sacerdoti
la notte
dalla Ce-
na, e che
gli fece
Vescovi
il giorno
della sua
Ascensio-
ne quan-
do gli dis-
se: Ite
docete
omnes
gentes
&c.

Lu. Act. 1.

duto salire in Cielo, scenderà il giorno del giudicio, nel modo che voi l'hauete veduto salire. Questo fu vn dirgli, che ritornassero alla Città, sì come tutti fecero, e quini i santi Apostoli, con la Madre di Dio, aspettarono la venuta dello Spirito Santo, in continua oratione. Seuerio Sulpizio, e Beda, riferiti da Mirtio Giuliano-politano, nel primo lib. della sua Hist. Ecclesiastica, dicono, che quando Gesù Christo ascese in Cielo, lasciò la forma delle piante de' suoi piedi in vna pietra del Monte Oliuetto.

DELLA FESTA DELLA PENTECOSTE,
euuata dello Spirito Santo nel Collegio
Apostolico. CAP. L.



PResentossi occasione al principio del Mondo a Dio Nostro Signore, di comunicare, e partecipare la sua bontà alle creature: creandole di nouo, le quali furono di due sorti. Alcune erano puramente spirituali, come gli Angeli; l'altre erano puramente corporali, come è tutto quello, che conclude in se questo mondo inferiore, eccetto l'huomo, il quale fu creato da Dio in tal modo, e di tal sorte, che non è solo spirito, nè solo corpo; mà corpo, e spirito insieme. Hauendolo creato, gli diede il dominio, e signoria sopra tutte le creature corporali, & a tutte comandò, che gli obedissero. Fece ancora vn ordine, & accordò nell'huomo istesso, cioè, che quella parte che in lui è carne, seruissi a quella, che è spirito: e quella che è spirito, stesse soggetta a Dio; il quale esso conosceua per nouita intusa. Et accioche questo si facesse senza difficoltà, gli diede la giustitia originale, per mezzo della quale si manteneua l'accordo, e la pace fra la carne, e lo spirito; perche la carne faceva tutto quello, che piaceua allo spirito, senza noia, o molestia alcuna. Auuenne poi, che lo spirito si ribellò contra Dio, a persequione del Demonio, e gli si disobbediente: da che ne risultò, che l'huomo perdè la giustitia originale, & hauendola perduta, si guastò talmente quel primo ordine, che la carne, che prima era serua, si ribellò contra lo spirito; e non solo non lo voleva più obbedire, mà gli diuene ancora nimica, e gli faceva crudel guerra. E perche, (come dice Sant' Agostino, nel libro 19. della Città di Dio) tutte le cose amano naturalmente la pace. Gli uccelli per stare in pace laiciavano la terra, sopra la quale viuono, e si mantengono, & vanno volando per l'aria. Li pesci si ri-

tirano nel proprio fondo del mare; e gli animali della terra si nascondono nelle grotte, e cauerne d'essa. Gli huomini ancora alle volte per hauere vna lunga, e vera pace, si fanno crudele guerra, e si ammazzano l'vn l'altro. Hora lo spirito, hauendo il medesimo desiderio di stare in pace con la sua carne, la quale egli non può odiare, come disse S. Paolo, dimenticandoti della sua autorità, se la fa soggetta, & a quel modo tutto l'huomo diuenta carnale; & hauendo a schifo le cose spirituali, ama solo le cose carnali, contra il douere, e contra la legge di Dio. Mà desiderando il sommo Dio, (che è puro spirito) di essere amato dall'huomo: cercò vna via di far questo, e trouolla; mà gli costò cara; e quella fù, il farsi huomo. Questa bella inuentione gli riuscì; perche per questa via cominciò essere amato da gli huomini, e se gli accostarono molti Discipoli, che l'amauano assai. Mà l'amore, che gli portauano, era di bassi caratti, di bassa lega, e tutto carnale, sì come dice S. Bernardo. Il vedere Gesù Christo tanto bello, tanto gratioso; il gustare la sua conuersatione tanto grata, e piaceuole; il sentire le sue parole, che rubauano i cuori; tutte queste cose erano causa, che l'amassero assai. Mà perche l'amore, che gli portauano, era per questi rispetti: però si dice, ch'era carnale. Volle adunque far diuina Maestà, che questo amore si facesse perfetto, e di carnale diuenisse spirituale. Mà per ciò fare, ritrouò vn nouo modo, il quale si allontanar dalla presenza loro, quando egli salì in Cielo: e mandando la terza persona della Santissima Trinità, che è lo Spirito Santo, accioche moltiplicando le grazie, e doni all'huomo, il suo spirito acquistasse forza contra la carne, & a quello modo lo spirito amasse lo spirito, e l'huomo in quanto spirito, amasse Dio con amore spirituale. Questa è la ragione, perche il medesimo Gesù Christo, la notte innanzi alla sua morte, disse alli suoi Apostoli. Benediga, ch'io vada, accioche venghi lo Spirito Santo; e l'amore, che al presente in voi è carnale, diuenghi spirituale. E però essendo già asceso in Cielo, gli mandò quel diuino spirito. Come questo auuenisse, S. Luca Euangelista lo racconta in questo modo.

Essendo finiti i giorni della Pentecoste, (cioè cinquanta giorni dopo la Resurrectione di Christo, e dieci dopo ch'egli ascese in Cielo,) tutti gli Apostoli erano congregati insieme, e con loro era la gloriosa Madre di Dio, con altre tante donne, e i Discipoli. Tutti quell' insieme erano stati quasi in continua oratione; e da che Christo salì in Cielo, fino a quel giorno: e di quello tempo vuole S. Gerolamo, che s'intenda quello, che disse S. Luca nel fine del suo Euangelio: cioè, che stauano nel Tempio, lodando, e benedicendo Dio, aspettando la venuta dello Spirito Santo: e Christo gli hauera detto, che lo mandaria, mà non gli hauera pre-

Ephes. 1.

D. Bernardus in ser. de Ascens.

Lu. Act. 1.

Aug. lib. 19. de ciu. Dei.

fisso tempo alcuno. E cosa credibile, e verisimile, ch'essendo passato il Giovedì, nel quale fu l'Ascensione del Signore, & appresso il Venerdì, & il Sabbato: venendo poi la Domenica, pensarono che lo Spirito Santo verria quel giorno, può essere che gli Apostoli dicessero fra loro: Dio al principio del Mondo diuise la luce dalle tenebre in questo giorno: hoggi ci mandará la luce del suo diuino Spirito, per liberarci dalle tenebre dell'ignoranza. Passata la Domenica, euenuto il Lunedì, pensauano, che lo Spirito Santo verria quel giorno, e diceuano: Dio in tal giorno fece il firmamento, e diuise l'acque; & in questo giorno è conueniente che venga lo Spirito Santo, accioche separi da noi l'acque de' vizi. Non venne il Lunedì. Viene poi il Martedì, e diceuano: in un simil giorno Dio creò i Pianeti, che infondono virtù nella terra: & hoggi ci mandará lo Spirito Santo, accioche infonda virtù nell'anime, e cuori nostri. Il Mercordì diceuano: Hoggi farà ragione, che lo Spirito Santo venisse, poichè in tal giorno Dio creò il Sole, la Luna, e le Stelle; & esso illuminaria l'anime nostre con la luce diuina. Giunto il Giovedì, diceuano. In tal giorno il nostro Maestro ascese in Cielo, e ci lasciò mal contenti: hoggi ci consolarà, mandandoci lo Spirito Santo. Non venne il Giovedì: e giunto il Venerdì, diceuano; il Venerdì Dio creò l'uomo, & hoggi ci riccarà con lo Spirito Santo. Passò il Venerdì, & il Sabbato, e non sapeuano hormai che dire; se non che restauano quasi che consolati, & affittiti; ma la Madre di Dio gli confortaua, e diceua: Figliuoli miei, non vattistate, state di buona voglia. Hauete pur veduto in effetto, che non è mancata parola alcuna di quelle, che il vostro Maestro, e mio Figliuolo ha detto, che non si sia adempita. Hoggi sono cinquanta giorni, ch'egli liberò i Santi Padri dal Limbo: alli cinquanta giorni diede la legge; & hoggi verrà il lume, che hà dà illuminarci; hoggi verrà colui che insegnerà la legge d'amore nel Mondo, quello che è amor del Padre, e del Figliuolo. Poniamoci in orazione, e con grande istanza dimandiamogli questa gratia. Gli Apostoli si posero in oratione dà vna banda, i Discepoli dall'altra, e la Maddalena con altre tante donne ch'erano quivi, dà vn'altra parte, e la gloriosa Madre Maria in mezzo, sedendo tutti, che così dice l'Euangelista. Alzarono tutti gli occhi, e le mani al Cielo, e cominciarono a piangere, e sospirare: & ecco che la Madre di Dio, cominciò quelle diuote parole, che non sò qual sia quel duro, & aspro cuore, che non s'intenerisca sentendole, che dicono, (*Veni Creator Spiritus: mentis tuorum visita: imple superna gratia: quae in terris peccata.*) Veni, o Spirito Creatore visita le menti, & anime de' tuoi serui, & empiei i suoi petti della tua diuina gratia. Gli Apostoli replicorno più volte istesse parole: & ecco che cominciarono a leu-

tire dentro di se stessi vna subita allegrezza, la quale fu vn messaggio dello Spirito Santo. Dice S. Luca, che li senti vn suono, come vntuono: il quale non fu ditteore, o spauento agli Apostoli, & agli altri, anzi gli fu causa di somma consolatione. Venne poi vn vento vehemente grande, che riempì tutta la stanza, doue erano gli Apostoli, & era istessa, doue il Signore haueua cenato con loro, la sera innanzi alla sua morte: e poi venne lo Spirito Santo, e li pose sopratutti quelli, che in quel luogo erano. Alzò poi subito la sua bandiera, & contrasegno, che fu vna lingua di fuoco, la quale si vedea visibilmente sopra il capo di ciascuno, per segno, che quello era lo Spirito Santo. O sommo Dio, che piacere, che contento, che allegrezza, quanto giubilo sentiuano quell'anime, per hauer albergato il Diuino Spirito? che gusto soauo, che ricreatione diletteuole era la loro? Già cominciauano a goder Dio in terra. Non solo non si può dire, ma ne anco immaginare, quello che la Santissima Vergine sentiuo nell'anima sua. Perche come ella era vaso più capace di Dio, lo Spirito Santo s'impadronì più di lei, che de' gli altri: così i suoi gusti furono più alti, e soprani, che quelli di tutti gli altri ch'erano preenti. La ragione, perche lo Spirito Santo venne con gagliardo vento, dicono i Santi essere questa: che noi habbiamo maggior bisogno di lui, che del vento, che noi riceuamo nell'insufflare, e respirare. Venne in forma di lingue, accioche s'intenda la grande difficultà, che si hà in gouernarla: e per mostrare, che quello membro hà grandissimo bisogno di Dio. Venne in fuoco: perche egli è amore. E ancora, perche siccome il fuoco si spegne, separando le braci l'vna dall'altra, & gettandoui acqua sopra: così ancora si parte Dio dall'anima, nella quale sia diuisione, e discordia, e quando perde la pace, e similmente quando in lei si troua moltitudine d'acqua di piaceri carnali. Dice ancora l'Euangelista, che tutti s'empirono di Spirito Santo, non rimanendo in loro parte alcuna, che non fusse occupata dà Dio: l'intelletto, la memoria, la volontà, l'appetito, gli occhi, l'orecchie, la lingua, le mani, i piedi, & ogn'altra parte del corpo. In quell'ora medesima gli Apostoli viderono di quella stanza, a procurare che quel fuoco Diuino si accendesse per tutto il Mondo. Cominciarono a predicare Giesu Christo, & il suo Euangelo. Alcuni nel Tempio, & altri per le piazze. Erano ordinariamente in Gerusalemme molti forestieri, e genti di varie nationi, e linguaggi, e molti ancora andauano di nouo, quando era tempo di celebrare le Pasque, ch'erano tre, che così comandaua Dio nel Deuteronomio. Vna del mese di Marzo, ch'era il primo mese dell'anno appresso gli Hebrei: e questa era la Pasqua dell'Agello, e la principale di tutte, la quale fu ordinata in memoria, che Dio gli haueua cauatì dall'Egitto, e liberati dalle mani

Luc. Ag.
1. & 2.

Trè Pas.
que de gli
Hebrei.
Deut. 16.
Viderunt
ibid. Lyr.
ius.

di Faraone. Celebrauasi la seconda Pasqua cinquanta giorni dopo la prima, e chiamauasi la festa della Pentecoste, la quale fu istituita per il beneficio, che Dio haueua fatto a quel popolo, dandogli la legge nel deserto, per mano di Mosè. Celebrauasi la terza Pasqua il mese di Settembre, che al conto de gli Hebrei era il settimo mese, e chiamauasi la festa de Tabernacoli, la quale fu instituita per memoria, che Dio gli haueua mactenuti nel deserto, per spatio di quarata anni, habitando essi ne Tabernacoli, ouero capanne, mentre andauano caminando per diuersi paesi. Hauéuano gli Hebrei molte altre feste, oltre di queste; mà le più principali, che si chiamauano Pasque, erano le tre sopradette, e concorreuano genti quasi che di tutto il mondo in Gerusalemme per solennizzarle: perche i Giudei erano sparsi per tutto, per causa di tre volte, ch'erano stati menati prigioni, e schiavi in diuersi paesi, doue sempre rimaneua alcuno di loro. Questi tal andauano in Gerusalemme tutte le volte, che poteuano, per celebrare la Pasqua nel Tempio, e quindi fare i sacrificij foliti. Perche se bene i Giudei haueuano le Sinagoge in molti luoghi quelle seruauano solo per andarui a sentire dichiarare la legge, e fare oratione; mà i sacrificij si faceuano solo in Gerusalemme. Fù permissione di Dio, che a quella Pasqua della Pentecoste, nella quale venne lo Spirito Santo, fusse più gente dell'altre volte, acciò sentissero predicare gl'Apolloli, e portassero la noua della dottrina Euangelica per tutto il Mondo: e che quando essi andassero poi a predicare, già si hauesse qualche notizia di loro. Cominciando adunque gli Apolloli a predicare, erano particolarmente ascoltati da' forestieri: & ancora che gli uedessero gente pouera, mal vestiti, e pareuano senza lettere, e però non si douesse fare molto conto di loro: nondimeno restauano attoniti, quando gli sentiuano parlare tanto ordinatamente, e dichiarare sensi tanto profondi: e quello che più gli faceuano marauigliare, (come dice il Gaetano,) parte parlauano in Hebreo, parte in Greco, e parte in Latino: & in somma tutti saueuano in ogni sorte di stranieri linguaggi. Mà quello che era maggior marauiglia, (come molti autori affermano, & è la cosa più certa,) parlando nel loro proprio linguaggio, che è l'Hebreo; tutti quelli ch'erano presenti, ancora che fussero di varie, e diuerse nationi; per virtù di Dio intendeano gli Apolloli, e rimaneuano marauigliati, e confusi. Dice Nicolò di Lira, che si come quelli, che edificauano l'atorre di Babilonia, si ribellorno contra Dio, e però furono diuisi i linguaggi; e d'vno che prima era, diuennero molti: così all'ora; perche gli Apolloli s'erano accollati a Dio, riceuendo in se lo Spirito Santo; di molti linguaggi ne fece solo vno: di modo che sentendo parlare gli Apolloli, ciascuno gl'intendeva. Quelli che gli conosceuano, o haue-

uano di loro notizia, si parlauano l'vno all'altro: e diceuano: Per auuentura, questi tutti non sono Galilei? Poi, come gli vdiamo parlar nella nostra propria lingua, nella quale siamo nati, essendo tanto differente? Altri si faceuano beffe di loro, e diceuano, ch'erano pieni di vino. Vdendo questo S. Pietro, come Capo della Chiesa, pigliò la difesa de gli altri, dicendo: Non è così, come dite voi. Ne io, nè meno costoro siamo vbbriachi. Adesso è hora di Terza: non è hora d'essere vbbriachi. Quando fusse passata l'ora del mangiare, si potria forse pensare vna simil cosa in gente tanto disordinata, e che sia di tanta peruersa natura come sete voi. Mà essendo noi gente regolata, e della qualità che tutti sapete, e non essendo ancora hora d'haner beuto; non è ragione che facciate questo sinistro giudicio di noi. Pensate più presto, che ci sia adempita la profetia di Ioel, la quale dice, che Dio mandaria il suo Spirito sopra gente pouera, & senza lettere, come noi siamo, e che questi tali profetizano. Vi auuisiamo adunque, che lo Spirito di Dio è venuto hoggi in noi, e ci hà dato sapienza, animo, e prontezza; accioche senza paura di voi altri, predichiamo Giesù Christo nostro Maestro, huomò santo, e senza peccato: colui, che a nessuno fece male, mà a tutti bene; colui che risanaua gl'infermi, faceuua i Demonij da' corpi de gl'huomini, risuscitaua i morti, e predicaua Dottrina celeste. Mà voi come ingrati, e sconoscenti, l'haute calunniato, e perseguitato, e darolo nelle mani di Pilato: & ancora ch'egli lo giudicasse innocente, voi lo minacciate, accioche lo condannasse: e per causa delle vostre minacce, voi, e lui, lui e voi insieme lo flagellaste, lo coronaste di spine, e lo metteste in Croce fra due Ladroni. Noi scappelimmo il Corpo di questo Signore: & hora vi facciamo intendere, ch'egli è risuscitato il terzo giorno. Di poi hauendo praticato, e conuersato con noi per spatio di quaranta giorni, è salito in Cielo viuamente alla presenza di molte persone, che sono in questa Città, e sono testimoni di questo. Questo medesimo Signore ci ha mandato hoggi lo Spirito Santo, per virtù del quale noi parliamo in modo, che legenti di tutte le nationi s'intendono. Lui medesimo ci comanda, che vi auuisiamo, che quello, che voi metteste in Croce colui, che voi ogni giorno offendete con noui peccati, egli ha da venire a giudicare i viui, e i morti, l'ultimo giorno del giudicio: e sarà molto maggiore il rigore, che viarà con voi, che quello che contra lui vlaste, priuandolo di vita. Qui uitate giudicari quel giorno; e così voi, come gli altri, che non accetteranno il suo Euangelo, & hauendolo accettato, non viueranno conforme a quanto in esso s'ordina, e comanda: sentiranno quella sentenza terribile, e spauentosa, che dirà: Andate maledetti al fuoco eterno. Per tanto adesso, che hauete tempo, fare

Tutti gli Apolloli erano natui di Galilea.

Ioel.

Non si pongono qui le parole medesime che disse S. Pietro, mà il senso d'esse, perche è più conueniente in lingua volgare.

Thomas de Vio Galatensis in hunc locum est prima sententia.

Genes. 11.

Tre Pal. que de gli Hebrei, Deut. 16. Videtur ibi. Lira. 115.

A. 2.

Sandem nel lib. de
gl' officij
Ecclesiasti-
fici, dice
che la fe-
sta della
Penteco-
ste si cele-
braua sino
al tempo
de gl'Apo-
stoli, e ti-
prende
Erasmo,
ch' era
d'altro
parere.

penitenza, & emendate la vita vostra. A questo modo cominciamo gli Apostoli a predicare in Gerusalemme, di poi per l'altre Città, e Prouincie, ancora che con differenti parole, dà quelle, che qui sono scritte, & alle volte, (e questa fu la prima,) si conuertirono trè mila persone, si come dice S. Luca; e S. Paolo scrivendo alli Corintij, nella prima Epistola al cap. 16. dice, che faria restato in Effeso sino al giorno della Pentecoste. Per le quali parole, alcuni autori dicono, che la Festa della Pentecoste, e venuta dello Spirito Santo, si cominciò a celebrare nella Chiesa di Dio sino al tempo de gli Apostoli. Sant'Agostino scrive di questa solennità nell'Epistola 119. e Massimo Velcouo in vn sermone particolare. Dio ci facci partecipi de' doni dello Spirito Santo, accioche tutti siamo salui. Amen.

DELLA FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITA: si sermone alcune considerazioni di questo Mistero Diuino.

CAP. LI.



Genesi. 10.

Molti fanno quell'Historia, che si legge nella Scrittura sacra, nel libro del Genesi; di Gioseffo figliuolo del Patriarca Giacob, il quale essendo prigione in Egitto, furono messi due altri seruitori del Rè Faraone nella prigione dove era lui, e l'vno d'essi era Coppiero del Rè, & l'altro panatiero, o fornaro. Auuenne, che visitandogli Gioseffo vna mattina, gli ritrovò più di mala voglia del solito, e dimandando la causa di questo, intese, che ciò auueniva per certi sogni, che haueuano sognato. Gioseffo gli pregò, che gli contassero i sogni. Il fornaro gli contò il suo, e Gioseffo gli disse l'interpretazione, che fu in suo danno, e non fu al presente proposito. Disse poi il Coppiero. Mi parue di vedere vna vite, la quale haueua trè capi, e ciascuno d'essi haueua fatto frutto, e quando l'vna fu matura, io la pigliaua, e spremuea nel Calice, ch'haueua in mano, & haueuone cauato il vino, lo diedi a Faraone da bere. Questo fu il sogno del Coppiero, & in esso è figurato il Mistero della Santissima Trinità. Gioseffo in prigione, significa il Figliuolo di Dio fatto huomo, e rinchiuso nella nostra humana na-

tura. Il Coppiero del Rè, è il glorioso S. Giouanni Euangelista: il quale ordinariamente si dipinge con vn Calice in mano, si come lo teneua il Coppiero di Faraone. Questo diuino Coppiero stando appoggiato sopra il petto di Giesu Christo nella Cena: gli sopraggiunse vn sogno, nel quale gli furono riuclati fecereti marauigliosi, e diuini. Hor il Santo Euangelista dacci vn poco ragguaglio di ciò, che tu hai veduto. Piacemi, dice lui. Quello che io viddi in quel sogno, è, che sono trè, quelli che danno testimonio in Cielo, cioè, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi trè, sono vna cosa istessa. Quello che vidde il Coppiero, fu vna vite, con trè capi, o tralci. I tralci erano trè, e tutti trè erano vna vite sola.

Il medesimo vidde S. Giouanni, cioè, trè persone, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e queste trè persone sono vna semplicissima essenza. Dimandiamo la dichiarazione di questo mistero a Giesu Christo figurato in Gioseffo, & egli lo dichiarerà. Così lo dichiara, (come dice l'Euangelista Giouanni) Io sono la vera vite. Sono vno di quelli trè tralci, che vidde il Coppiero di Faraone; l'altro è il mio Eterno Padre, e l'altro è lo Spirito Santo. Mà la vite è vna sola; perche l'essenza è vna, se bene sono trè le persone. I tralci della vite, che vidde il Coppiero, haueuano tutti frutto; così ancora le trè persone Diuine, hanno particolari attributi, che se gli appropriano; li come al Padre la potenza, al Figliuolo la sapienza, & allo Spirito Santo la bontà. Dà questo frutto, che sono questi attributi, ne deriuo, & esce vn liquore celeste, e diuino, che è propriamente beuanda da Rè; e questo è la grata di Dio, della quale habbiamo non solo bisogno, ma necessità, per poter ragionare particolarmente di questo Mistero Diuino.

L'Angelico Santo Dottore Tomaso, parlando del Mistero della Santissima Trinità, dice, che non si troua ragione naturale, che possa bastanza prouarlo, per essere negotio di Fede alto, e marauiglioso: ancorche, (come il medesimo Santo dice,) sono alcune ragioni, che prouano eticamente, che ciò sia possibile. Perche se bene i Misteri della nostra Fede, trapassano la ragion naturale, la quale non gli può capire a pena; non però gli sono contrari. Bisogna adunque auuertire, che per ragione naturale, con il lume dell'intelletto, si può venire in cognitione, che Dio è. L'Apostolo Paolo nella sua prima Epistola a' Romani, dice che gli antichi Filofofi, con la forza, e lume dell'intelletto loro, vennero in cognitione di Dio; ancorche per non honorarlo, e glorificarlo, come era douere; pensando d'esser suoi, diueuero pazzi. Questa macchina del Mondo, questi Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, i loro mouimenti bene ordinati; tutte queste cose dimostrano, che sia Dio. Di qui auuenne, che quasi tutte le nationi nominano Dio con quattro lettere.

Gli

Ioan. 3.

Ioan. 19.

Th. 1. per.
q. 1. art. 1.
& 2. q. 1.
ad 2. ad
secundum.

ad Ro. 1.

Gli Greci, Teos; i Latini, Deus; gli Spagnuoli, Dios; gli Egizij, Teut; i Persi, Syre, i Magi, Orsi; gli Assiri, Adad; gli Arabi, Alla; gli Schia-
uoni, Soeg; gli Alemanni, Gott; i Maometani, Abdi; i Turchi, Zafa. Dimodo che la ragione
naturale arriva fino a questo punto; mà quiui
si ferma, e non passa più oltre, senza intendere,
che questo Dio sia trino in persone, & vno in
essenza, come veramente è. Bastia il Christiano
di sapere per prova di questo: che il medes-
simo Dio, hà detto, che così è: e se bene non
l'intendi, credalo. Perche il voler dire, la cosa
non sta così, perche io non l'intendo, farà ce-
cità grande: poiche si vede per ordinario, che
fra gli huomini, vno sà, & intende più dell'al-
tro: alcuni intendono vna cosa, che gli altri non
l'intendono: Hora te frà gli huomini istessi
si troua tanta differenza; molto maggiore
deue essere frà gli huomini, e Dio. Ragione-
uolmente egli lià dà sapere più degli huomini,
& è douere, ch'egli possa moko più, che essi
non possono. Di modo che, se bene l'huomo
non intende con il lume naturale i Misteri del-
la nostra Fede, vno de' quali è il Mistero della
Santissima Trinità, non però gli venghi mai in
animo di dire, che non sia così. Dio, che sà
molto più di tutti gli huomini, e che può mol-
to più che tutti essi non possono, dice, che è co-
sì. Non bisogna far altro, se non abbassare la
testa, e crederlo. Le ragioni, che s'allegano per
mostrare, che questo Diuino mistero non re-
pugni alla ragione naturale, sono alcuni esem-
pi. Sant'Agostino dà l'esempio del Sole, nel
quale si veggono tre cose. Vna è l'essere, e so-
stanza, ch'egli hà; l'altra è lo splendore; e la ter-
za è il calore. Il raggio, lo splendore, nasce dal
Sole, & il calore procede dal Sole, e dal splen-
dore insieme. La sostanza, & esser del Sole, di-
nota la persona del Padre; e lo splendore signifi-
ca il Figliuolo; e dal Padre, e dal Figliuolo si pro-
duce lo Spirito Santo, ch'è il calore. Ecco vn al-
tro esempio. In vna candela si veggono tre
cose, cioè, cera, bambace, e lume. La cera
significa il Padre, il bambace il Figliuolo, & il lu-
me, o fiamma lo Spirito Santo. In vna fonte vi
sono tre cose; la vena doue ella nasce, il riuolo
doue l'acqua corre, e la gorga ch'ella fa, doue
ella si ferma. La vena della fonte è il Padre, il
riuolo è il Figliolo, e la gorga è lo Spirito San-
to. Abbiamo ancora vn altro esempio in Ada-
mo, il quale non hebbe Padre terreno: Eua fu
prodotta dalla persona d'Adamo, poiche ella
fu formata d'vna delle sue coste; & Abel deriuò
d'Adamo, & Eua insieme. Così il Padre non
procede d'alcuno; il Figliuolo procede dal Pa-
dre; e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuo-
lo. Mà tutti questi esempi sono imperfetti: e
però Sant'Agostino, che racconta l'esempio
del Sole, lo lascia subito, e si affatica di provare
questo Mistero, per autorità della sacra Scri-
tura; come nel principio del Genesi si legge,
che parlando il Padre eterno, non con gli An-

geli, (perche essi tutti insieme non bastarino
per creare vna formica,) mà con il Figliuolo,
e con lo Spirito Santo, disse, Facciamo l'huo-
mo a nostra immagine, e similitudine: e così
fu fatto. L'huomo fu fatto simile a Dio in-
quanto all'anima rationale, la quale è spirito
come Dio, & hà tre potenze; cioè, Memoria,
Intelletto, e Volontà, sì come in Dio sono tre
persone. Isaia similmente toccò questo miste-
ro, quando, disse che gli Angeli nel Cielo can-
tauan, e diceuano. Santo, Santo, Santo, Si-
gnor Dio de gli Eserciti. Tre volte diceuano
Santo, & vna volta sola Dio; per denotare,
che le persone sono tre, mà vn sol Dio. L'Euan-
gelista Giouanni scrisse in vna Epistola, le pa-
role già dette di sopra, cioè, Tre sono quelli,
che danno testimonianza in Cielo; il Padre, il
Verbo, e lo Spirito Santo, e queste tre persone
sono vna cosa istessa. L'istesso GIESV CHRI-
STO, oltre ch'egli nominò molte volte il Pa-
dre, e lo Spirito Santo, sì come si può vedere
leggendo l'Euangelio: essendo in procinto di
partirsi dal Mondo, e salire in Cielo; comandò
a gli Apostoli, ch'andassero a predicare il suo
Euangelio per tutto il Mondo, (come scrisse S.
Matteo,) e che quelli, che l'accettassero, cre-
dassero: gli battezzassero in nome del Padre,
del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Il che
volle dire, che ricuendo il Battesimo, confe-
ssauano la Fede in esso, e la riceueuano nelle
anime loro dà vn Dio, il quale essendo vn solo
in essenza, è trino in persone, Padre, Figliuo-
lo, e Spirito Santo. E perche questo articolo,
è tanto importante della nostra Fede; non bi-
sogna altra proua per il Christiano, se non
che la Chiesa Cattolica glielo propone per Ar-
ticolo di Fede, & afferma che Dio l'hà detto
con la propria bocca; sì come si può vedere
nelle autorità sopra allegate, che sono le testi-
monianze più chiare di questo Diuino Miste-
ro. In quanto poi alla Processione, & eman-
atione di queste Persone Diuine, si hà da sapere,
(sì come la Santa Chiesa insegna in diuersi
Concilij, che hà fatto congregare per questo
effetto,) che la prima Persona che è il Padre,
generò ab eterno, per la secondità del suo in-
telletto, vna notizia, la quale non è accidente
come in noi, mà è sostanza, & è tanto buona,
quanto colui, che la generò: e questa è il Figli-
lo, che è Dio, sì come il Padre, che lo genera
è Dio. Non occorre in questa generatione
quello, che auuene nelle generationi tempo-
rali, che hanno fine, e si finiscono. Il Padre
eterno, eternamente generò il suo Figliuolo:
hora lo genera, e sempre genererà. Qui nel
Mondo, il Padre è prima del Figliuolo: mà in
Dio non è così; perche sempre quando fa il
Padre, fà ancora il Figliuolo. Non si troua
nella Trinità, prima, ne poi; come dico Sant'
Atanasio nel Simbolo. Non è ancora più vec-
chio il Padre del Figliuolo, & il Figliuolo non
è più giouane del Padre. Queste due

Ioan. 1.

Ioan. 14.

Questa
ragione
ascegnà
S. Hilario
nel lib. de
Trinitate.

D. Aug.
in lib. de
verbis
Apostoli
sermo 11.
tom. 10.
Paulo
post in-
finitum.

Th. 1.
q. 27.
a. 2.
ad 1.
c. 1.

Greg. 1.

ad Rom.

Perfone, sentono tanto contento, guardandosi l'vna l'altra, che da quel guardare si produce vn amore frà l'vno, e l'altro, ch'egli ancora è sostanza, non accidente, e questo è lo Spirito Santo: il quale similmente non è minore doppo il Padre, & il figliuolo; mà è vguale a loro in ogni cosa. Ciascuna di queste tre Dime persone è onnipotente, perfettissimamente sapiente, e Dio. Mà non sono trè Dei; sono se non vn Dio solo. Tutte queste tre Persone sono insieme eguali: perche la perfettione, che dice nel Padre esser Padre, dice nel Figliuolo esser Figliuolo; e dello Spirito Santo esser lo Spirito Santo, prodotto dal Padre, e dal Figliuolo. Il Padre è principio del Figliuolo, & il Figliuolo con il Padre insieme, sono principio dello Spirito Santo. Ciascuna di queste persone ha i suoi particolari attributi; che se gli appropriano; come la potenza al Padre. E perche nelle creature pare, che quelli, che sono vecchi e Padri, gli vadino mancando le forze, e la potenza; accioche non si presuma tal cosa del Padre eterno, se gli attribuisce la potenza. Al Figliuolo s'attribuisce la sapienza. E perche nelle creature, quelli che sono Figliuoli, e di poca età, gli manca la sapienza, per la poca esperienza delle cose: accioche non si presumat tal cosa del Figliuolo di Dio, se gli attribuisce la sapienza. Allo Spirito Santo si attribuisce la bontà: perche procede per via della volontà, la quale è quella, che nelle creature vuol il male, ancora che sempre sotto specie di bene: & accioche non si presuma tal cosa dello Spirito Santo, se gli attribuisce la bontà. Hora questo Dio, che è vno in essenza, e trino in persone, credè, e sostiene tutte le cose. Perche egli è presente per essenza, presenza, e potenza in qualsivoglia luogo. Egli vi è per essenza, perche ha dato l'essere a tutte le cose. Vi è in presenza, perche vede ogni cosa: e non gli può essere occulta cosa alcuna, ne anco i secreti pensieri del cuore. Egli è per tutto, per potenza, perche conserua, e mantiene ogni cosa; e s'egli l'abbandonasse, ogni cosa si risoluerebbe in Caos di prima. Lì queste tre persone, vna, cioè, la seconda, s'incarnò, e fu il Figliuolo. Et ancora ch'egli solo s'incarnò; nondimeno il Padre, e lo Spirito Santo attorno essi ancora nell'opera dell'incarnazione, organizzando tutte le persone insieme in vnciuol corpo del purissimo Sangue di Maria, nel suo castissimo ventre, e creando vn anima rationale, e infondendola in esso. Il Figliuolo vnà te quella natura in vnione di persona. Il non mese doppo la sua incarnatione, nacque al Mondo, e praticò in esso con gli huomini trentadue anni, tre mesi, e dieci giorni, & ai fine fu fatto morire in Croce, non in quanto Dio; mà in quanto huomo. Il suo corpo fu sepolto, & habendo l'anima sua santissima spogliato l'Inferno, e liberate l'anime de' tanti Padri, che quini l'aspettarano; si riunì al suo corpo, e d'altro giorno

resuscitò. Dipoi quaranta giorni salì in Cielo: se pose alla destra del Padre eterno: Indi a dieci giorni mandò lo Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico, per arricchirgli de' suoi doni, e mandargli a predicare l'Euangelio per tutto il Mondo. Il medesimo Gesù Christo, verrà l'vltimo giorno del giudicio, a giudicare i viui, e i morti; premierà i buoni, e castigherà i trilli. Tutte queste cose si leggono nel Credo, & ogni Christiano è obligato di crederlo, e saperlo. Questo predicarono gli Apostoli, e per questo persero la vita corporale, tanto essi, quanto tutti gli altri Martiri. Questo è vn argomento fortissimo della nostra fede, che essendo gli Apostoli huomini semplici, e senza lettere; bastassero per seminar l'Euangelio per tutto il Mondo, e che per tutto fosse accettato, e che tanto essi, quanto tutti gli altri Martiri, che furono vn numero grandissimo, desero la vita loro per confessar questa verità; & ancora che a molti di loro fossero offerti grandi honori, & ricchezze, dispregiassero però ogni cosa, & essendo minacciati con crudelissimi tormenti, si mettevano a patirgli, e morire in essi: e pur erano gente laica, e di santissimi costumi, di modo che se quello, ch'essi credeuano, non fusse stato verità, non hauerebbono fatto le cose, che fecero per mantenerla, e sostentarla: e Dio non hauerebbe permesso, che in questo s'ingannassero. Mà poiche Dio gli lasciò morire, & essi vollero morire per questa verità; non si può se non dire, ch'ella è certissima: Sant'Anselmo considerando tutto questo diceua. Signore, se io credendo quello, che credo, sono in errore; tu m'hai ingannato. Mà così come non è possibile, che tu inganni me, nè altri; così non è possibile, ch'io sia in errore. Di qui risulta, che se bene questo Mistero della Trinità è difficile in se, etrapassa ogni ragione naturale: con tutto ciò, essendo ragioni, che in qualche parte ce lo dimostrano: Dio li degni grandemente contra quelli, che vi mettono dubbio; come già fece vn Heretico chiamato Ollimpio, al tempo di Papa Anastasio. Di costui scrisse Platina nella vita del detto Pontefice, ch'essendo nella Città di Cartagine, e negando pubblicamente la Trinità delle persone, in presenza di molta gente, caddero tre sacre sopra di lui, e ammazzorono, & il suo corpo diuene centre, per testimonio che l'anima sua ardeua nell'Inferno. Per conclusione di questa materia, dico: che chi vorrà vedere questo Mistero chiaramente in Cielo, che oscuramente si vede in terra; bisogna, che facci quello, che fece Abramo, al quale Dio lo mostrò in figura. Si legge nel libro del Genesi, che stando il buon vecchio su la porta del suo Tabernacolo, o stanza, nella Valle di Mambre, & essendo mezzo giorno, quando il Sole maggiormente riscalda la terra, alzando gli occhi, vidde tre huomini, i quali erano tanto simili, e conformi l'vno all'altro, ch'ei bene ne vedeuà tre, n'adorò vn solo, co-

nel plenilunio di Marzo, e fu a tre d'Aprile, perche molti anni avanti, ne doppo occorse il plenilunio di Marzo in Venerdì se non quello anno, che fu quello dell'incarnazione di trentatre compiti, con dieci giorni.

Adon Vitiense nelle Croniche alla festa di questa causa questo d'Olimpio, e dice che fu vicino alla Città di Cartagine Vaso dice che successe questo miracolo in Costantinopoli, che del medesimo parere è Niceforo, nominando la Città con questo nome Regia per il quale appello gli antichi in Grecia intendevano Costantinopoli in Africa Cartagine & in Spagna Telema. Gen. 11.

Giosanni Lucido del vero giorno della Passione al c. 9. dice che fu verità di Christo doppo che nacque, sì no, che morì visse trentadue anni, tre mesi, e dieci giorni, e lo pro-uò presupponendo, che si taceua dell'Euangelio, ch'egli morì il Venerdì uel

me se tutti trè fussero vn solo. Questo fu figura del Mistero della Santissima Trinità: perche essendo trè gli Angeli, ch'egli vidde: adorò vn solo; e parlò come se non fussero stati se non vno: il che dimostra, che se bene le persone della Santissima Trinità sono trè, nondimeno è vna sola essenza. Questo hà da fare, il buono Christiano, s'egli vuol vedere il Mistero della Trinità in Cielo. Prima, stia nella Valle, come stava Abramo, cioè, humilisi, e faccia poca stima di se stesso. Abramo stava a sedere: il che dimostra, che l'opere buone, e virtuose, si debbono esercitare con quiete dell'animo, & ordinatamente. Che Abramo si ponesse quivi per vedere s'alcuno passaua, e per chiamarlo, & alloggiarlo; dimostra la perseveranza, che deuè hauere il Christiano nelle cose dell'anima: perche non basta esser buono vn giorno, vn mese, vn anno, due, ò trè; mà bisogna esser sempre buono, e non si straccare sino alla morte. Lo stare d'Abramo alla porta del suo Tabernacolo, hà finalmente mistero: perche chi stà alla porta, non è dentro, nè meno è fuori. Così il Christiano non deuè del tutto essere fuori del Mondo, nè troppo auuilupparlo in esso: deuè hauere il corpo in terra, e lo spirito e desiderio in Cielo. Bisogna alzar gli occhi, come Abramo, credendo quello che la Fede insegna, hauendo speranza, e procurando di rimediare alle necessità del prossimo nostro, tanto corporali, quanto spirituali, con opere di carità. Colui, che farà questo, sia sicuro, che libero dalla carcere del corpo, goderà la visione di Dio, vno in essenza, e trino in persona, e sarà beato. Diversi sommi Pontefici, e diuersi Concilij, hanno fatto menzione della festa della Santissima Trinità. Papa Pelagio secondo, che tenne il Pontificato circa gli anni del Signore 590, ordinando i Prefatii, che si dicono alla Messa, nomina fra gli altri quello della Trinità. Si legge in vn Concilio di Magonza, che Papa Gregorio II, fu quello, che comandò; che si celebrasse la Festa della Santissima Trinità. Questo Pontefice visse circa gli anni del Signore 730. Similmente Papa Alessandro III, sopra il cap. *Quoniam de Tergis*, dice, che si celebrata al suo tempo in alcune parti, e fu Papa l'anno 1160. Ultimamente Papa Giovanni Vigesimo secondo, circa gli anni M. CCC. XX, comandò, che si celebrasse per tutto il Mondo, nel giorno octauo della Festa della Pentecoste: E così nel Concilio Constantiense, nella Sessione decima si legge essersi celebrato.



DELLA FESTA DEL SANTISSIMO
SACRAMENTO; con alcune considerazioni
di questa Solemnità. CAP. LII.



DOPPO hauer trattato, (ancorchè breuemente) dell'alto, e soprano Mistero della Santissima Trinità, ci si porge occasione di trattare d'vn altro Mistero non meno marauiglioso, il quale è quello del Santissimo Sacramento dell'Altare. Si legge vna figura molto al proposito di questo Sacramento, nel libro del Genesi, doue si racconta, che il Patriarcha Isaac essendo vecchio, cieco, e vicino alla morte, chiamò vn giorno il suo Figliuolo primogenito, chiamato Esau, e gli comandò, che pigliasse l'arco, e le frecce, & andasse a caccia alla campagna, acciò che hauendo ammazzato qualche cosa, gli facesse da mangiare, & esso lo benedicesse innanzi la sua morte. Andò Esau per eseguire con diligenza quanto il Padre gli haueua comandato; volenteroso d'hauere la benedictione. Attenne, che Rebecca sua Madre, hauendo inteso quel ragionamento, perche auaua più il suo secondo Figliuolo chiamato Giacob, lo chiamò, e gli persuase, che gli portasse due Capretti, perche ella gli coceriaz, e portandogli al Padre, e dicendo d'esser Esau, guadagnaria la benedictione per se. Si ritiraua Giacob di voler ciò fare, dubitando d'esser scoperto dal Padre, e che in luogo di benedictione, gli desse la maledictione. Al fine conuinto da preghi, e persuasioni della madre, gli portò i Capretti, & ella gli cucinò di modo, ch'erano molto saporiti: di poi con le pelli d'essi ricoperse le mani, & il collo di Giacob, acciò che si rassomigliasse al suo fratello Esau, il quale era pelofo. Essendo accomodato ogni cosa; Giacob andò con le viuande al Padre: il quale, ancora che gli paresse, che colui alla voce fusse Giacob: nondimeno riconoscendolo poi, diede più credito al senso del tatto, che a quello dell'vdo, e così mangiò. Hauendo poi mangiato, abbracciò, & baciò il suo Figliuolo, e gli diede la benedictione, e si benedette. Di questa figura noi ne habbiamo due punti, che fanno al nostro proposito. L'vno è che Isaac, s'ingannò in quanto al senso del toccare, mà non in quanto al senso dell'vdo, per-

perche egli conosceua, che quella era la voce di Giacob: il secondo punto è, che chi accomodò le viuande, fu Rebecca Madre del medesimo Giacob. E queste due cose vengono al proposito del Santissimo Sacramento. Perche questo essendo conuito, come fu quello, e che è in particolare per quelli, che sono in procinto d'andare da questo Mondo all'altro, siccome era Isaac, (che per quello il Santissimo Sacramento si chiama Viatico) vider in esso non s'inganna; Perche si sa certo, che hauendo il Sacerdote pronuntiar, e detto le parole della consecrazione, quivi è Dio. Ma il toccare, con tutti gli altri sensi, s'inganna; perche nel Sacramento si tocca il pane, si vede il pane, si sente odore di pane, si sente gusto di pane; e nondimeno non è pane. Rebecca Madre di Giacob fu quella, che accomodò quelle viuande: così fece ancora la Madre di Dio, concependo il Figliuolo di Dio e suo; perche egli venne poi a darli in cibo a gli huomini. Essendo adunque stata la benedetta Madre quella, che accomodò quella celeste viuanda; possiamo pregarla, che ci aiuti, & ottenga grazia per noi dal suo benedetto Figliuolo, accioche noi ne sappiamo ragionare, a gloria sua, e per vtile spirituale dell'anime de' fedeli.

La prima consideratione, e tutto il fondamento di quello che s'hà da dire; è quello, che disse David in vn Salmo, cioè: Dio fece vna memoria, vn compendio, vn epilogo di tutte le sue marauiglie; e questo fu, ch'essendo misericordioso, e quello che fa le misericordie a gli huomini; diede fe stesso in cibo a quelli, che lo temono. Vn artigiano mostra più la sua maestria in vna cosa piccola, che in vna grande; quando tutto quello, che è nella grande, si troua ancora comparato nella piccola. Non mostrò Dio tanto il suo sapere, il suo potere, e la sua bontà in creare il Cielo, la Terra, con tutto quello che in essi si vede: quanto mostrò nel Sacramento dell'Altare, contenuto sotto vna piccola Hostia. Perche il creare il Mondo non gli costò sudori; stacchezze, fame, sete, perlecutioni, spargere il sangue; & vittimamente perder la vita; ma tutte queste cose gli costò questo Sacramento. Di tutte le sopradette cose si fa partecipe, chi degnamente lo riceue; oltre che in esso sono ritratte come in sommario, tutte le cose famose occorse nel mondo, e tutte le marauiglie, che Dio hà fatto in esso. Per mostrare che questo sia vero, diremo prima, che è cosa certa, che fra l'opere, che Dio fece al principio del Mondo, molto famosa fu quella del Giardino, o uero Orto del Paradiso terrestre, ch'era la stanza apparecchiata per l'huomo, dou'egli faria sempre stato in riposo, & in recreatione, se si fusse saputo conseruare in esso. In quel Giardino erano fiumi, e fonti d'acque limpide, e chiare, v'erano animali, & ucelli: v'erano molti arbori, alcuni carichi di fiori odoriferi, & altri de' sapori

frutti. Fra gli altri Alberi ve ne erano due particolari, l'vno era chiamato l'Albero della vita, i cui frutti erano tali, che chi ne hauesse gustato, gl'haueriano dato vita, conseruandoghela perpetuamente. L'altro era l'Albero della scienza del bene, e del male: perche Adamo, & Eva mangiarono de' suoi frutti, vennero a morire; di modo che quello si poteva chiamare l'Albero della morte. Ecco qui vn'opera famosa di Dio, & vna delle sue marauiglie fatte nell'Vniuerso, la quale sta nascosta in questo Diuino Sacramento; poiche egli è vn Paradiso di delizie celesti, come fanno molto bene quelli, che degnamente lo frequentano. In esso sono diuersi alberi; perche causa diuersi gusti nell'anime, e sono diuersi gli effetti, ch'egli fa in esse: ma due particolarmente, denotati per gli alberi della vita, e della morte, cioè, che questo Sacramento dà vita a chi degnamente lo riceue, e morte a chi indegnamente lo piglia; si come disse S. Paolo, che questo tale piglia il giudicio, cioè si fa degno di giudicio, e condannaione eterna. Questi sono quelli, che pigliano il Santissimo Sacramento, stando in peccato mortale. Ma chi lo riceue in grazia, e degnamente: riceue la vita eterna, poiche S. Giovanni scrisse, che GIESV CHRISTO disse di propria bocca: Chi mangiarà questo pane, viuerrà in eterno. Questo procede, perche egli è vna viuanda viva, e dà vita, e connette in se chi degnamente lo riceue. Serà mangi qual si voglia forte de cibi; sono viuande morte, e tū le conuertir in te; di modo che quello, che hieri era vna cosa, hoggi è diuenuta huomo, perche l'hai conuertita in te. Se per forte tu volessi inghiottire vna sanguisuga viva, ella si attacca nella gola, & nel palato, e cominciata a succhiare il sangue: quel sangue, che prima era d'huomo, già è diuenuto sanguisuga. Di modo, che chi mangia cibo morto, lo conuerte in se: ma il cibo viu, fa connettere chi lo mangia in se stesso. E perche questo Sacramento è cibo viu: però conuerte in se chi lo riceue; che così disse Dio al grande Agostino. Non dubitare Agostino, (gli disse Dio) mangiami pure, perche io non int'conuertirò intè, ma tu sarai conuertito in me: e così come io hò vita eterna, così l'hauerai tu ancora. Che questo Sacramento, sia morte per chi lo riceue indegnamente, e vita per chi degnamente lo riceue; fu figurato nell'Arca del Testamento, la quale alcune volte era in potere de' Filistei; i ch'era causa, che gli succedessero infiniti danni. Ma mentre staua in casa d'Obbedon, & d'altri, ch'erano buoni, serui di Dio, ciò era causa, che gli succedessero molti beni. Dio gli arricchì, e gli prosperaua, e faceuagli beati. Il medesimo auuene al Filisteo, cioè mal Christiano, che piglia questo Sacramento; perche gli causa danno, e morte: ma a chi sta in grazia di Dio, gli fa molti beni, e gli dà la vita eterna. Fu ancora cosa notabile il Sacrificio, che i due fra-

1. Cor. 11.

Ioann. 6.

Fals. 10.

Genesi. 1.

1. Reg. 5.

1. Reg. 6.

telli

Genef. 4.

D. Hieronymus in
questionibus
bas in Ge-
nesi. Paulo
post initium
Lyrans
in hunc
locum.

telli Cain, & Abel fecero a Dio. Cain era Agricoltore, & Abel Pastore. Abel offeriua i migliori Agnelli del suo gregge: mà Cain offeriua de' peggiori frutti, che si raccogliessero; come il grano mal granato, e pomi marci. Dio hebbe riguardo all'animo, con il quale i due fratelli offeruano, e piacquegli il Sacrificio d'Abel, & accettò l'ollo; il chesù, (come dicono S. Gerolamo, Nicolo di Lira, & altri Autori), che scese il fuoco dal Cielo, che l'accese, e consumò. Non gli piacque il Sacrificio di Cain, e lo rifiutò: per il che egli prese tanto sdegno, e tanta inuidia contra il fratello, che l'ammazzò. Dio riprese Cain dell'homicidio fatto: & egli in luogo di chieder perdono, aggiunse male a male, dicendo, che il suo peccato non meritaua perdono: di modo che per l'vno, e per l'altro errore, venne ad esser condannato. Questo Sacrificio, si vede nel Sacramento dell'Altare, nel quale s'offerisce l'Agnello di più valore, che mai fusse al Mondo; anzi è tale, che leua i peccati d'esso. Non leua i peccatori, come fanno i Giudici del Mondo, i quali per leuare il peccato, leuano la vita al peccatore, che lo commise, facendolo impiccare, o facendogli tagliar il capo. CRISTO Agnello senza macchia, non fa così: perche egli vuole, che il peccatore viva; e leua i peccati, lasciando in vita il peccatore. Questo Agnello è quello, che è sacrificato in questo Sacramento; essendo veramente, e propriamente sacrificio, che rappresenta quello, che il Figliuolo di Dio fece di se stesso, sopra l'Altare della Croce. Oltre di ciò in questo Sacramento si vede la morte d'Abel causata dall'inuidia del fratello; perche Giesù Christo ancora fu fatto morire per l'inuidia de' gli Hebrei, frà i quali egli era nato, & alluato. Vn'altra opera famosa occorse al Mondo: la quale fu, quando Dio sdegnato contra gli huomini, per causa de' peccati loro, gli mandò il Diluuio, e gli affogò tutti: saluandosi solo Noè con la sua famiglia, in vn Arca di legno; nella qual e si saluarono similmente gli animali di tutte le sorti, stando tutti in pace, e quiete. Quell'Arca figurò questo Diuino Sacramento, il quale è il refugio di tutti gli animali della terra. Perche l'huomo, che è crudele, e vendicativo, s'assimiglia al Leone; il superbo all'Elefante; colui, che è carico d'ingordigia, s'assimiglia al Camello; il mormoratore al Cane; il goloso, che mai si vede sazio, al Lupo; il dishonesto al Porco; di modo che tutti questi animali, cioè gli huomini dati a' vizi, ch'essi significano, se non vogliono perire, & esser condannati, bisogna che si ritirino all'Arca di questo diuino Sacramento, & entrare in essa, comunicandosi. Quando ciò si faccia così, si vedrà vna cosa, che non si vede nell'Arca: perche in quella, chi entrò Leone, uscì Leone; chi Lupo, Lupo; e chi Cane, Cane: mà in questa si vede il contrario; perche chi è toccato d'alcuno di questi vizi, se si pente, e confessa, e poi entra

nell'Arca, ricuendo questo cibo celeste, si tramuta in vn altro, e quello ch'era Leone diuine Agnello; e l'Elefante si muta in vna pecorella. Questo si vede per esperienza ogni giorno, che gli huomini dati a' diuersi vizi infernali, frequentando questo Santissimo Sacramento, si sono talmente emendati, che sono molto diuersi da quello, che prima erano. Gran beneficio è questo, esser tramutato di male in bene, & esser liberati dalla fortuna, e tempesta dell'Inferno. Fù ancora cosa notabile del Mondo, il Sacrificio, che volse fare Abramo del proprio Figliuolo, per comandamento di Dio; & era già venuto a termine, ch'haueua alzato il braccio per scriverlo, & in quanto alla sua volontà, già l'haueua ammazzato. Mà Dio lo ritenne, comandandogli che in luogo del Figliuolo sacrificasse vn Castrone, o Montone che gli mostrò, e così fu liberato l'Isaac. Quest'opera tanto famosa nel Mondo, e ritratta ella ancora in questo celeste Sacramento; poiche essendo viuua rappresentatione della morte di Christo; si vedrà in essa il medesimo Christo, (che è il vero Isaac) carico di legna, cioè, portando la Croce in spalla, e camminare verso il Monte Caluario; done (così volendo il suo Eterno Padre) egli fu morto, e sacrificato in holocausto, abbruciato con l'amore, che portaua a gli huomini per i quali egli moriuu. Et ancora che Isaac restasse viuuo, & in luogo suo fusse sacrificato il Montone: questo significaua, che la Diuinità di Giesù Christo, figurata per Isaac, restò viuua; & il Montone, che significaua l'humanità, fu sacrificato; morendo Christo in quanto huomo. Fù opera famosa ancora quella che fece Gioseffo in Egitto, prouedendo di grano abbondantemente al tempo della sterilità, e carestia grande: perche il Rè Faraone, lo fece andare trionfando per la Cità sopra il secondo Carro della sua Corte, cantandogli ogni vno intorno, e facendogli festa, chiamandolo Salvatore del Mondo. Gioseffo significa Giesù Christo: il quale nella grandissima carestia che era nel Mondo di questo pane Angelico, fece prouisione di questo Celeste Sacramento; con il quale l'Anime restano satie, e contente. Il secondo carro, sopra il quale egli andò trionfando, dinota la sua humanità: perche Dio hà due carri, che sono due sorti di creature, che lo riuertiscono, e seruono come Dio; cioè gli Angeli, e gli huomini. La natura Angelica è il primo carro, perche è più vicino a Dio, essendo spirito come è lui. La natura humana poi è il secondo carro. Hor, che Dio montasse sopra il secondo, e non sopra il primo, vuol dimostrare, che non pigliò la natura Angelica, ne si fece Angelo, mà si fece huomo. Ciascuno gli deue far festa sopra questo carro, si come si fa in questa solennità, perche si porta sopra le spalle, nella custodia, o Tabernacolo, ingiunocchiandosi ciascuno, e cantando le sue lodi, e ringraziandolo del beneficio, ch'egli

N

fccc

I. C. XL

Iosann.

Genef. 7.

I. Rep.

I. Rep.

fecce al Mondo; conuenendo il nome del Salvatore molto più a lui, che a Gioseffo. Vn'altra opera marauigliosa di Dio, fu, quando egli mantenne gli Hebrei nel Deserto con la Manna per il spazio di quarant'anni. La Manna fu figura del Santissimo Sacramento in molte cose: mà particolarmente nel sapore, ch'era di due forti. Vno era naturale, & l'altro sopra naturale. Il naturale e proprio sapore, era di fior di farina, olio, e miele. Il soprannaturale era, che haueua il sapore, e gusto di quella cosa, che colui, che la mangiava, desideraua; si come dice Salomone nel libro della Sapienza, cioè: Signore tu hai dato a gli Hebrei nel Deserto il pane dal Cielo, il quale non gli costò fatica, ò trauaglio alcuno, & haueua in se ogni soauità di qualsiuoglia gusto, e sapore. Questo Sacramento ancora ha due forti di sapore: vno è naturale e proprio, il quale è conferire la gratia per il medesimo calo, per il che si riceue come gli altri Sacramenti: e li viene per certo, che neisuno de gli altri Sacramenti conferisca tanta gratia, quanto questo. Questo Sacramento, (secondo la dottrina di S. Tomaso,) non solo dà la gratia, a chi degnamente lo riceue; mà dà ancora la prima gratia, gli leua il peccato mortale non conosciuto dall'anima, e quello, del quale non s'ha memoria, e di quello, che si ricorda, mà non si sa veramente se sia mortale, ò no, & oltre di ciò, libera dalli peccati da venire. Cosa certa è, che questo Sacramento conferisce la gratia (*ex opere operato*) cioè di sua propria virtù, e valore, a chi non vi pone impedimento; e questo è il suo sapore naturale. Hà poi vn altro sapore, che si può dire, che corrisponda al sapore sopranaturale della Manna; perche si come la Manna haueua quel sapore, che desideraua colui, che la mangiava: così questo Diuino Sacramento hà il gusto, e sapore di quella virtù, che brama d'acquistar colui, che lo riceue. Vn'no a comunicarsi con desiderio d'esser humile: il Sacramento gli fa sentire il sapore dell'humiltà. Vn'no altro per acquistar pazienza, per vederli caricato di trauagli: & iui sente gusto di pazienza, e caritroua. Vn'no altro brama d'ottenere forza, per poter resistere alle tentationi: e comunicandosi degnamente, sente il sapore d'essa in questo venerabile Sacramento. Chi desidera castità, quiui la ritroua; anzi che non è virtù alcuna, ch'egli n'habbia tanto il sapore, quanto di questa; perche la proprietà di questo Sacramento è di far pure, e caste l'anime, nelle quali egli accomoda la sua stanza, che così lo dimostra il Profeta Zaccaria dicendo: La maggior bellezza di Dio in terra è il pane de' gli Eletti, (che è il Sacramento dell'Altare,) & il vino che fa le Vergini, e le produce, cioè produce, e fa caste l'anime. Di qui viene, che le bene gli Apostoli di CHRISTO furono toccati d'alcuni vizij, come Giacomo, e Giouanni d'ambizione, gli altri d'inuidia di loro, per ve-

dere che dimandauano al Signore il luogo principale, Giuda d'anarità. Pietro di sperguero, etutti di viltà, e pusillanimità quando abbandonorno CHRISTO nell'Horto, e lasciarono solo in mano de' suoi nemici; non si legge però di neisuno d'essi, che fosse toccato, ò macchiato di dishonestà: il che auueniu, perche andauano in compagnia di Gesù Christo. Il medesimo auuerrà al presente a chi si accompagnarà con lui, riceuendolo spesso; perche ò non farà tentato di questo vizio, ouero essendo tentato, rimarrà con vittoria, e ne risulterà gran bene, e profeto nell'anima sua. Di modo che la Manna, fu figura di questo Santissimo Sacramento. Fu figurato ancora in quel pane, che mangiò il Profeta Elia, il quale gli diede tanta forza, che camminò quaranta giorni, sino che arrivò al Monte di Dio Oreb. Questo dimostra, che chi riceue degnamente questo Venerabile Sacramento, non solo cammina per la via piana, che sono i dieci Comandamenti; mà va ancora per i luoghi montuosi, e difficili, che sono i Consigli Euangelici. A tal che il farsi povero, il seruare castità, l'esser obediante, le quali sono cose difficilissime; si possono sopportare, e farsi facili, con frequentare questo Santissimo Sacramento. Si vede ancora come in eifra, in questa Diuina Vianda, quel Conuuto, che fece il Rè d'Israel Iaran a gli Assirij, hauendogli condotti i quini il Profeta Eliseo come cicchi, & in cambio di preseguirargli, & ammazzargli, come nemici, i quali nò haueuano se non intenzione di far male, e danno, gli diede mangiare, e bere; pane, e vino in abbondanza, e questo gli fece restare tanto obligati, che mai più vennero in quel paese a far guerra al tempo di quel Rè, si come nella Sacra Scrittura si legge. Così fece ancora Dio nostro Signore: quando Giuda andaua facendo le pratiche per farlo pigliare, egli istituì, & ordinò questo Diuino Sacramento. Al presente ancora auuiene bene spesso il medesimo: perche quando molti cercano d'offender Dio, e peccar mortalmente, nel medesimo tempo, il Sacerdote (il quale rappresenta Giesù Christo,) apparecchia questa Diuina Vianda, per bene, & vile di coloro, che trattano, e cercano d'offenderlo, e per tutti i Christiani, i quali possono (volendo) riceverlo. Mà considerando il fatto bene, lasciando da parte quello, che l'uomo perde quando pecca mortalmente, che è il Cielo, & il godere la Visione di Dio, la compagnia della Gloriosa Vergine sua Madre, la conuersatione de gli Angeli, e de gli altri Santi, e lasciando ancora da parte quello a ch'egli s'obliga, che è il perpetuo Inferno, la compagnia de' Demonij, & eterno fuoco; solo hauendo riguardo all'obbligo grande, che hà con Dio, per hauergli fatto vn dono tanto pretioso, e di tanta eccellenza, e che tanto gli costò, che fu la sua propria vita; faria douere, e ragione, che restasse d'offenderlo, e son-

Marc. 14.
Mat. 26.

3. Reg. 18.

4. Reg. 6.

Esod. 16.

Ap. 16.

D. Tho. 1.
p. 4. q. 79.
art. 1. de
109.

Zach. 4.

Mat. 10.
Joan. 11.

mamente l'amasse, e lo ringraziasse d'vna sì grande misericordia v'stagli, di modo che tutte l'opere famose, che Dio fece, e furono fatte nel mondo anticamente, tutte sono registrate in questo Santissimo Sacramento. E se Christo praticando con gli huomini, fece marauiglie, e miracoli grandi, li fece similmente in questo Sacramento, perche in esso rimangono gli accidenti senza sostanza. Il Pane si conuer- te in carne, & il vino in sangue. Si genera sostanza da gli accidenti, quando si corrompono. Nel Sacramento CHRISTO stà sotto così picciola quantità, e nondimeno non stà ritirato, o racco- so. Siritroua in più luoghi, & in differenti parti, non essendo più che vno. Egli è tutto in l'Hostia, e tutto in ciascuna parte d'essa. Tutti questi miracoli sono nel Sacramento dell'Altare; mà essendo che Dio non lascia senza gran causa, di seguir l'ordine naturale, e fare in questo tante cose contra la legge naturale, non vuole inferir altro, se non ch'egli hà voluto far più famosa, e marauigliosa quest'opera sua, nella quale, (come dice Dauid) fece vn memoriale, vn registro, e compendio, e som- mario di tutte le sue marauiglie, il che fu darli in cibo a quelli, che lo temono. Fece vn Conui- to molto differente da gli altri, che si sono fatti nel Mondo, come fu quello, che Lucifero fece ad Eua, dal quale ne risultò la perdita del Mondo. Giacob fece vn Conuiuto a suo Pa- dre Isaac, il quale risultò in danno d'Esau suo fratello, che rimase escluso dalla heredità. I fratelli di Gioseffo s'inuitauano l'vno l'altro in Dorain; e da quelli Conuitti ne risultò il vo- lere ammazzare il medesimo Gioseffo, & al fine lo venderono. Absalon fece vn Conuiuto al suo fratello Amnon, & in esso gli diede delle pugnalate. Il Rè Assuero fece vn Conuiuto a tutti i Principi, e Signori della sua Corte, dal quale ne risultò il disturbo, e disguido di tutti, per esser stata cacciata la Regina Vasti dal Palazzo Reale per la sua disobbedienza. Il Rè Balaasar fece vn Conuiuto a' suoi Fannullari, e Cortigiani; e mentre erano nella maggior allegrezza, furono tutti impauriti d'vna mano, ch'appare- ne nel muro, la quale scrisse alcune lettere, che furono la sentenza, che Dio diede contra il Rè, cioè, ch'egli perderebbe il Regno, e la vita. Holoserne fece Conuiuto a Giuditta, & essendo si imbeccato in esso, gli colò la testa, che Giuditta gli tagliò nel suo proprio letto. Adonia figliuolo di Dauid fece vn Conuiuto, nel quale trattò di ribellarsi, e farsi Rè; perche ne successe, che Salomone, il quale già era Rè, lo fece ammazzare. Sono molto differenti da questi i Conuitti di Giesù Christo. Egli fu al Conuiuto in casa di Zacheo Publicano, e lo giustificò con tutta la sua famiglia. Nel Conuiuto di Simon Fariseo Christo conuertì la Maddalena famosa peccatrice. Due stupendi Conuitti fece il Saluatore nel Deserto, a quali inuitò gran moltitudine di gente, e gli saturo tutti, facendo quivi

cose marauigliose. Fù ancora al Conuiuto con i due Discipoli, ch'andauano in Emaus; & essen- do con loro a tavola, gli illuminò l'intelletto, & il simile fece poi a' suoi Apostoli, consolando- gli, e leuandogli la durezza, & incredulità, ch'alcuni haueuano, come Tomaso. In vn altro Conuiuto, che il Redentore fece con alcuni de' suoi Apostoli alla riuà del Mare di Tiberiade, diede il Ponteficato a S. Pietro, e lo fece Capo della sua Chiesa. L'vltima sera poi della vita sua, fece quell'ossennissimo Conuiuto con i suoi Apostoli, nel quale gli diede questo Santissi- mo Sacramento. Et oltre che in esso Dio mostrò il grande amore, ch'egli porta a gli huomi- ni, & il voler fare come gli innamorati, che danno qualche boccone da mangiare per farsi voler bene; così ancora Christo, per esser amato dall'huomo, gli dà questo dolce, e saporito boccone d'amore. Oltre di ciò Christo mostrò ch'era Signore di grande Maestà, poiche in questo fece come fanno i Signori grandi del Mondo, i quali hanno tre sorte de' seruitori. Alcuni sono chiamati fauoriti, e seruitori vec- chi, i quali alle volte sogliono mangiare alla tavola del Signore. Hanno poi altri seruitori, alli quali fanno bene, solo per essere poveri, e bisognosi, e gli danno da mangiare cibi grossi, e comuni. Hanno poi altri seruitori, che gli seruono, e sempre sono occupati in questo, & a questi tali gli danno del medesimo pane, ch'eti mangiano, mà a tavola separata. Giesù Christo ancora hà tre sorte de' seruitori. Alcuni sono suoi seruiti, e seruitori vecchi; e questi sono quelli del Cielo, che siedono alla sua tavola. Alcuni altri suoi seruitori, che sono poveri di virtù, gli dà cibi grossi della sapienza, che sono sospiri, lagrime, e mortificationi. Hà poi altri seruitori, che lo seruono, & in questo s'occupano del continuo, e temono molto d'offenderlo; & a questi dà il Sacramento dell'Altare, che è viuanda della sua tavola, mà glielo dà separatamente nella Chiesa al Santo Altare. Questo è quello che dice Dauid: Diede la viuanda a quelli, che lo temono; a quelli, che lo temono d'offenderlo, e lo seruono, che sono propriamente gli humili. Questo è il vero apparecchio per comunicarli, dopo d'auer fatto quello, che dice S. Paolo, cioè dopo che l'huomo haauerà prouato se stesso, esaminando molto bene la sua coscienza, e confessandosi di tutti i suoi peccati. Fatto questo, e non hauendo timor di coscienza di peccato mortale, vada pure il Christiano con humiltà a questa tavola sicuramente. Quelli, che vanno a comunicarsi, ricordinsi d'Orza, il quale pensaua, che Dio gli douesse esser obli- gato, quando che essendo vnà volta partato dall'Arca del Testamento vecchio d'vn luogo all' altro, & essendo in pericolo di cadere, egli alzò la mano con superbia, e la ritenne: per il che fu percosso da Dio, e morì subito. Dispiacque più a Dio la presunzione, et emetrità di

Marc. 14.
Mat. 26.

Luc. 14.

Ioa. 22.

Mat. 26.

Psal. 110.

Genes. 3.

Genes. 27.

Genes. 37.

Luc. 19.

Mat. 11.

Daniel. 5.

Iudith. 13.

1. Reg. 18.

Luc. 19.

Luc. 7.

Mat. 19.

Ioa. 6.

2. Reg. 4.

colui, che la caduta dell'Arca: e però egli ancora alzò la mano, non per ritenere l'Arca, mà per castigare il superbo, & gettarlo in terra morto. Habbino consideratione a questa cosa, quelli che vanno a communicarsi, ouero a dire la Messa; pensando, che perciò Dio gli debba restar obligato, come se Dio hauesse bisogno di loro, e non più presto essi di Dio. Vuole il Signore, che noi andiamo alla Comunione con grandissima humiltà; perche a questo effetto, al tempo ch'egli si volse comunicare, e comunicare ancora gli Apostoli, fece quell'opera di sì profonda humiltà, che mai ne fu fatta vn'altra simile al Mondo. L'opera fu, che essendo egli chi era, s'inginocchiò dinanzi a dodici poveri Pescatori, e gli laudò i piedi: non ostante che frà loro vera Guida, che gli haueua infangati, mentre andaua tratando di tradirlo. Dopo ch'egli hebbe lauati, e bagnati i piedi con le lagrime, che da gli occhi gli pioueuano; per la compassione che haueua di lui, gli baciò con grandissima humiltà, il ch'egli fece per dare ell'empio anoi. Lo fece ancora, accioche noi douendo comunicarci, vi andassimo con molta humiltà, dicendo ciascuno, Signore, ancora che l'ardire mio sia grande, nel venire a te per riceuerti, essendo tu chi sei, & essendo io chi sono, nondimeno la necessità mi fa venire a te Dio mio. Io mi ti auicino tremando, per contosearmi tanto freddo nell'amore, e seruitio tuo, e per timore della tua Giustitia, caso che io riceua questo salutare Sacramento a mia condannatione. Nondimeno io mi confido, che la tua Diuina Maestà non permetterà tal cosa. Io vengo a te, perche sò, che tu vuoi ch'io mi aiuti: io vengo humile, e tremando, perche hò grandissimo bisogno di te: mà quando mi manchi il debito timore, & humiltà, la tua grandissima misericordia proueggerà ad ogni mio bisogno. Fà, che riceuendoti, questa sia vna delle misericordie, che tu sei per farmi l'altra sia, che tu mi conceda la tua gratia al presente, acciò poi mi facci degno in Cielo della tua gloria. Il costume, & ordinatione di celebrarsi la festa del Santissimo Sacramento il Giouedi doppo alla Domenica, nella quale si celebra la Festa della Santissima Trinità, fu instituito dà Papa Urbano IV. il quale tenne il sommo Pontificato l'anno del Signore M. CC. LXIII. La causa principale, che lo mosse a far questa ordinatione, fù, perche nel giorno, che GIESV CHRISTO istituì questo Santissimo Sacramento, la Chiesa Catholica è occupata in celebrare le sue essequie, & in honorare la sua Passione; cioè il Giouedi Santo. In quel giorno la Chiesa si mostra dolente, & afflitta, e in veste di lutto; e però non era douere, che vna Festa tanto solenne si celebrasse in giorno di tanta mestitia. L'ordinò il Papa quel giorno, perche di già si hà satisfatto alle solennità della Resurrectione, dell'Ascensione, della Pentecoste, e della Santissima Trinità: e

però tornaua comodo di celebrarla quel giorno, & ancora, (come dice S. Tomaso in vn Sermone) perche lo Spirito Santo a quel tempo essendo venuto sopra gli Apostoli, & altri fedeli, haueua disposti i cuori loro per intendere questo Mistero diuino, & all'hora cominciava a frequentarli. Quelli, ch'hanno scritte l'Historie di Spagna, dicono, che il Pontefice sopradetto si mosse a far questa ordinatione, per vn caso miracoloso, che auuenne al suo tempo in Spagna, il quale fu questo. Essendo Rè d'Aragona in Spagna Don Giaime primo, & essendo alcuni Capitani Spagnuoli per fare vna giornata con i Mori nel Regno di Valenza; innanzi che andassero alla battaglia, vollero comunicarsi come buoni Christiani. Fecero dire la Messa la mattina a buon'ora sopra vn monte. Quelli, che si doueano comunicare, erano sei Capitani, il principale de quali si chiamaua Don Berenguer d'Enteca. Essendo già quasi finita la Messa, e non si essendo ancora comunicati; i Mori li sopraggiunsero adosso all'improuiso; per li che essi furono forzati di lasciar stare la Comunione, & andare a mettere in ordinatione le genti loro. Vennero a battaglia con i Mori, & ebbero vittoria. Mentre che si combatteua, il Sacerdote raccolse le sei Hostie consacrate nel Corporale, e le nascose frà certe pietre. Essendo poi finita la battaglia, andò per il Corporale, e ritrouò che l'Hostie vi s'erano attaccate, & erano rosse, e di color di Sangue. Il Sacerdote le mostrò a tutto l'Esercito, e furono vedute con molte lagrime, e diuotione de' Christiani. Questi sono i Corporali della Città di Daroca in Aragona, tanto nominati per tutta Spagna. Fù dato auuiso di questo miracolo a Papa Urbano, il che gli fu come vn suogliatore per fare, ch'egli comandasse, che si celebrasse la Festa del Corpo di Christo, il giorno nel quale al presente si celebra. Aperse ancora il Pontefice i Tesori della Santa Chiesa, accioche crescesse la deuotione de' Chrustiani in celebrarla; concedendo Indulgenze particolari a tutti quelli, che in tal giorno, e per tutta l'ottaua fussero presentiali diuini vtiçij, & alle Messe. Marulo dice, che l'occasione di far celebrare questa festa, auuenne in Italia nella Città di Viterbo; doue vn Sacerdote celebrando la Messa, quando venne a partir l'Hostia consacrata, cominciò a dubitare se in essa era veramente, e realmente il Corpo di Giesù Christo: e stando il Sacerdote in questo dubio, l'Hostia cominciò a stillar sàgue, che cadde in abbondanza sopra il Corporale. Papa Urbano era all'hora in Viterbo, & hauendo veduto questo stupendo miracolo, si caustica che ordinò questa solennità. A me pare molto bene, che si dica, che in Spagna si cominciassse a dar ordine di celebrare questa Festa: poiche senza pregiudicio di qualsiuoglia Provincia, o Regno della Christianità, in cila si celebra questa festa con maggiore solennità, scia, & alle-

D. Thom.
opus 17.

Corporali
di Daroca.

Marulo
nel lib. 4.
de gli Ef.
sempi al
c. 12. del-
la sacro-
santa Co-
munione,
doppo il
principio.

D. Thom.
opus 12.

grezza. Perche lasciando di raccontare quello, che in tal giorno fanno le Chiefe Cathedrali, e quanta ceras'arde nelle Processioni; non è Terra, Castello, ò Villa alcuna, che in tal giorno (ouero in quello che s'ordina per l'ottaua, perche non si può fare per tutto il giorno istesso con tanta solennità,) non faccia maggior festa, e speta, che in qualuoglia altra festa, che si celebri in tutto l'anno, ancora che fusse la festa del titolo delle Chiefe. Da questo ancora procede, che ogni volta che si porta il Santissimo Sacramento a gl'infermi, si porta il Baldachino, e lo stendardo: con tanti lumi, e con tanta compagnia, che è cosa da ringraziarne il Signore, vedendo con quanta prontezza i Spagnuoli danno larghe elemosine per questo effetto, e quanto volentieri s'occupano in seruire, & accompagnare il Signor nostro nel Santissimo Sacramento: dal quale si può sperare, che hauendo promesso, che chi darà solo vn bichier d'acqua al pouero per amor suo, gli darà il Cielo; sia per rimerciare ancora sin li seruiuij, che a sua Maestà si fanno. Sarà adunque se non bene, che ci risoluiamo di sempre seruirlo, per la speranza del premio. L'Indulgenze, che si guadagnano per rispetto della Solennità del Corpo di CHRISTO, son queste. Papa Urbano che ordinò questa Solennità, concessa a chi fosse presente al Vespere della Vigilia, cento giorni d'Indulgenza, al Matutino cento, alla Messa cento, al Vespere della festa cento, & a qualuoglia dell'altre Hore dell'Officio Diuino quaranta giorni, e ne' giorni dell'Ottaua, chi sarà presente a tutte l'Hore guadagna cento giorni, d'Indulgenza. Di poi Papa Martino radoppiò tutte le sopradette Indulgenze: & il medesimo fece Papa Eugenio. Di modo che raccogliendo il conto di tutte l'Indulgenze, che si guadagnano per la concessione de' sopradetti Sommi Pontefici; al Vespere della Vigilia sono cinquecento giorni, al Matutino, alla Messa, & al Vespere della festa cinquecento giorni per vno: cinquecento giorni a chi sarà all'Officio Diuino per tutta l'Ottaua: & è ancora ordinatione de' Sacri Canonici, che se liui l'Interdetto per otto giorni, se occorre, che fusse stato posto in qualche luogo, al tempo che occorre questa Solennità.

DELL'ORIGINE CHE HEBBE

L'edificarsi le Chiefe con il titolo di
S. Salvatore. CAP. LIII.



NON si fanno i Miracoli per causa de' fedeli, mà de' g'infedeli, dice S. Paolo scriuendo a' Corinthi, e le sue parole sono queste. Le lingue furono date per segnale de' g'infedeli, non de' fedeli; il che vuol dire, si come dichiara Sant' Ambrogio, che dando Dio il dono delle lingue a' gli Apostoli il giorno della Pentecoste, fu accioche g'infedeli così Giudei, come Gensili si conuertissero alla Fede del Christianesimo. Da questo nasce, che doue è la fede, e tutti sono Cattolici, non si fanno miracoli così apparenti: mà doue manca la Fede, sono de' g'infedeli, Dio ne dimostra spesso, si come già ne mostrò vn molto famoso nella Città di Berito, che è in Siria. Questo miracolo lo racconta Atanasio Vescouo d'Alessandria, si come si vede nella quarta Attione del secondo Concilio Niceno, che è la settima Sinodo generale, che fu celebrata al tempo di Costantino il giouane, e d'Irene sua madre.

Nella Prouineia di Siria vi è vna Città, frà i termini di Tiro e di Sidone, chiamata Berito, del Vescouato d'Antiochia. Habituano in questa Città molti Giudei: & auuenne, che vn Christiano tolse vna casa a pigione vicino alla Sinagoga loro, e nel muro della camera, doue egli dormiu, v'attaccò vna Immagine di Giesu Christo. Auuenne poi, che quel Christiano murando casa, h'acò per dimenticanza; (permettendolo Dio) quell'Immagine attaccata al muro. Dopo che si partì, tolse quella casa vn Giudeo, il quale hauendo vn giorno inuitato vn altro Giudeo a mangiar seco, mentre che erano a tauola, il Giudeo inuitato, alzando gli occhi, vidde l'Immagine appiccata al muro, la quale (similmente per diuina volontà) non era stata veduta fino a quel giorno; il Giudeo che la vidde, prese grandissimo sdegno, e con parole aciere cominciò a riprendere il Giudeo, che l'hauuea inuitato, che essendo egli Giudeo, teneua l'Immagine di Giesu Nazareno, e gli disse molte villanie, non ostante, che l'altro si leuaua con giuramento, che non l'hauuea più veduta, e che l'hauuea lasciata quini quel Christiano, che prima l'hauuea tenuta quella casa. Non bastarono le scuse per quell'uomo bestiale: mà si partì pieno di collera, & andò a trouare i Principi della Sinagoga, e fece loro intendere, come quel Giudeo teneua in casa l'Immagine del Crocifisso. I Principi non meno scandalizzati di lui, dissimularono per quel giorno, per essere già l'hora tarda: mà venuto il giorno seguente, la mattina a buon'hora vanno a casa di quel Giudeo, doue era l'Immagine (al quale fecero forti far le guardie, accioche non leuasse l'Immagine di quini, & esso non le ne fuggisse,) & entrando dentro, & trouando quell'immagine, non solo dissero molte ingiurie, e villanie al Giudeo, mà molto mal trattato, e ferito; lo cacciarono dalla Sinagoga, il che fu come scomunicarlo. Presero poi l'Immagine di GIESV

Alti 6. di
Non è b' e'
1. Cor. 14.

Questo
Concilio
è nella
Somma
de' Con-
cili nel
secondo
tomo.

L'Indul-
genze
concesse
a
quelli
che
sono
pre-
senti
a
gli
Vfficij
Di-
uini
il
giorno
del
Sancti-
ssimo Sa-
cramento.

Corporal
di Durco.

Maro
nel lib. 4
de gli E-
tremi al
c. 13. de
la sacro-
dotina Co-
munione
dopo il
priuilegio

Chri.

CHRISTO, e la gettorono in terra, e ridice-
 cendosi alla memoria quello, che i loro passati
 haueuano fatto a CHRISTO stesso, si delibe-
 rorono di fare altrettanto alla sua Immagine, per
 sua maggior vergogna, e di vituperio. Gli spu-
 ritauano nella faccia, gli dauano pugni, e pi-
 gliando i chiodi, gli trassero le mani, e piedi.
 Di poi gli posero alla bocca vna sponga bagna-
 ta nell'aceto: fecero vna corona di spine, e
 gliela misero in capo. Al fine compadoro-
 no ad vno il più sfacciato, e crudele, che quui
 fusse, che pigliasse vna lancia, e ferisse l'Imma-
 gine nel costato. Tanto fece il perfido, quanto
 gli fu ordinato: & in quel punto molto Dio
 vna grandissima marauiglia, la qual fu, che dalla
 ferita cominciò a uscire il sangue con acqua, in
 tanta abbondanza, che quella gente infernale,
 e sacrilega, ri nse tutta piena di stupore, e
 spauento. I principali, che quui erano, co-
 mandarono, che si trouassero vno vaso, il quale fu
 trouato molto grande: lo posero sotto la ferita,
 per raccogliere il sangue e l'acqua, che n'uscì-
 uo, & in breue spatio s'empì. Trattando poi
 quelli ch'erano presenti fra loro, quello che
 douessero fare di quel sangue: all'istesso sac-
 cordorono di portarlo alla Sinagoga, e quui
 congregare molti infermi, accioche s'era vero
 quello, che di GIESV Nazareno si diceua,
 cioè, che egli risanaua gli infermi, quando era
 al Mondo, solo toccandogli, & in altri modi:
 il medesimo si facesse con quel liquore. E quan-
 do ciò non auuenisse; si tenesse per burla, e
 bugia tutto quello, che si diceua di lui, e de'
 suoi Miracoli. Tutto questo si faceua per bur-
 larsi, e farsi beffe del Saluatore. Il vaso fu por-
 tato alla Sinagoga, e furono trouati alquan-
 ti infermi, e menati alla presenza de' principali
 Giudei, e di molte altre gente di quella nazione.
 Fra gli altri infermi, ne fu trouato vno che era
 già vecchio, & era stato paralitico da ch'egli
 era nato. Costui subito, che fu vnto con
 quel diuino liquore, uscì fuora della carrer-
 ra, e dal letto nel quale egli giaceua, e si leuò in
 piedi libero, e sano. Doppo lui furono vnti
 alcuni ciechi, i quali subito ricuperarono il
 vedere. Molti altri infermi di diuersi infermità
 furono vnti, e tutti ricuperarono la sanità.
 Questa marauiglia si diuulgò per tutte le Città
 circouicine; per il che tutti gli infermi procu-
 rarano di farsi condurre a Berito: e per virtù di
 quel preñoso liquore, tutti erano risanati. La
 cecità, e perfidia de' Giudei, i quali sapiauano
 d'onde procedeano questi miracoli, non potè
 passar più oltre, perche continui dalla verità,
 si raccolsero insieme, & andarono alla Chiesa
 de' Christiani, doue li gettorono alli piedi del
 Vescouo, e del Metropolitanano, e confessando
 il peccato loro, contorono tutta l'Historia dell'
 Immagine di Gesù Christo; consigliarono le
 ingiurie, che gli haueuano fatto, e come della
 ferita che gli diedero nel Costato con la lancia,
 ne uscì sangue, & acqua, con il quale risana-

uano tutti gli infermi. L'Immagine fu portata
 quui: & hauendo fatto cercare il Christiano
 di chi ella era, che l'haueua lasciata quui per
 dimenticanza, (ma molto più per prodezza
 diuina, accioche quella gente si conuertisse,) &
 essendo stato ritrouato, si dimandò, in
 che modo egli haueua hauuta quella Imma-
 gine. Egli rispose, che Nicodemo, quello, che
 si trouò con Gioseffo a lenare il Signore di
 Croce, e sepolcro, l'haueua fatta con le sue pro-
 prie mani, & alla morte sua l'haueua lasciata a
 Gamaliel Maestro di S. Paolo. Gamaliel,
 l'haueua data a Giacob, & egli a Simeone,
 ouero Simone, doppo il quale l'hebbe Zac-
 cheo, e così andò d'vna in altra mano, fino
 alla destructione di Gerusalemme, che fu qua-
 rantatré anni doppo l'Ascensione di Christo.
 Ma due anni innanzi che Tito, e Vespesiano vi
 mettersero attorno il Campo, i Christiani, che
 vi erano, auuisti dallo Spirito Santo, si par-
 tirono di Gerusalemme, & andarono nel Regno
 d'Agrippa, che manteneua l'amicitia con li
 Romani, e portorono con loro tutto quello,
 ch'haueuano; & a quel tempo era stata portata
 a Berito l'Immagine del Saluatore, la quale pas-
 sando da vno all'altro, al fine era venuta all'istesse
 mani, & non sapua in che modo egli l'haue-
 uesse dimenticata, e lasciata in quella casa, per-
 che egli, e tutti gli altri suoi passati l'haueuano
 sempre tenuta sotto buona custodia. Il Me-
 tropolitanano sentendo questo, se ne rallegro
 assai, e riuolto alli Giudei, gli fece vn sermone
 marauiglioso, persuadendogli, che si conuertis-
 sero alla fede di Christo. Quando fu finito il
 Sermone, tutti i Giudei ch'erano presenti,
 cominciarono a dare ad alta voce. Noi con-
 fessiamo vn Dio Padre, il cui Figliuolo vnige-
 nito è Gesù Christo, il quale da nostri passati
 fu crocifisso. Lui adoriamo per Dio, insieme
 con lo Spirito Santo, che procede dal Padre e
 dal Figliuolo, per il quale noi crediamo vera-
 mente donere esser saluati. Detto questo,
 s'inginocchiorno tutti dinanzi al Vescouo, chie-
 dendo perdono del peccato commesso contra
 l'Immagine del Saluatore: e lo pregauano che
 gli battezzasse. Il Vescouo gli fece Catecumeni,
 & hauendogli fatto insegnare per alcuni
 giorni i Misteri della nostra Fede, gli battezzò,
 hauendo prima digiunato trè giorni. Doppo
 che furono battezzati, pregarono il Vescouo,
 che facesse Chiesa la Sinagoga loro, e la consa-
 crasse in honore del Saluatore del Mondo. Il
 Vescouo ne fu contento, e di qui hebbe origi-
 ne il fabricarsi le Chiese per tutto il mondo,
 con titolo, e nome del Saluatore. Fu grande
 l'allegrezza, che si fece per tutta la Città, non
 solo per essersi risanati tanti infermi per virtù
 del liquore, ch'era uscito da quella Immagine,
 si per la salute di tante anime, che si lauorano
 nel Sangue di Gesù Christo, per mezzo del
 Battesimo; e si perche era ancora rimasto gran
 parte di quel liquore nel vaso, nel quale era

Niceph.
 lib. 1. hist.
 Eccl. dice
 che furo-
 no i Chris-
 tiani
 auuertiti
 dal Cielo
 perche si
 fuggissero
 di Gerusa-
 lemme
 quando
 venne la
 sua di-
 struttione.

statoraccolo. Il Vescouo fece fare molte ampolle di vetro; e poi le fece empire, e le mandò in diuersi parti, per Asia, Africa, & Europa, per testimonianza di quel famoso miracolo. Comandò ancora, che nella Città di Berito si celebrasse festa ogn'anno, il giorno che auuenne questo miracolo, che fu alli noue di Nouembre. Questa è la relatione, che fece Atanasio Vescouo d'Alessandria, in quel Concilio. Et ancora che quell'Atanasio, non fusse quel Santo Dottore, fortissimo difensore della nostra fede contra gli Arianisti: che secondo il Tritermio, morì al tempo di Valente, & Valentiniano Imperatori, l'anno della nostra salute trecento settantanoue; e quello, che fece questa relatione fu al tempo dell'Imperatore Costantino più giouine, e d'Irene sua Madre, il cui Imperio fu circa gli anni del Signore ottocento: non per questo resta d'hauer molta autorità, poiche gliela dà quel famoso Concilio, nel quale si ritrouorono trecento cinquanta Prelati: per ordine de' quali fu scritto questo successo, & autenticato frà l'altre cose decretate, & ordinate in esso. Bisogna ancora auuertire, che in questa relatione, non si dice chiaramente, come fusse quella immagine, se non ch'era del Salvatore. E dicendo, che gli misero la Corona di spine in capo, bisogna ch'ella non fusse dipinta, mà di rilieuo. Dicendo ancora che gli conficcòrno le mani, e piedi, dimostra che non fusse crocifisso, perche di già fariano stare prima forate. Può esser, ch'ella fusse vna immagine intiera di Christo, che rappresentasse diuina Maestà al naturale, con molta vaghezza, e bellezza, sì come per ordinario si dipinge vna figura, alla quale si dà per titolo, (Saluator Mundi.)

DEL GIUDICIO VNIVERSALE SI
raccontano alcune sentenze de' Profeti, che trattano di questo giorno, e scriuesi l'historia come egli sarà, & il tutto raccolto dalla SACRA SCRITTURA. CAP. LIV.



GLI Aiori, ch'hanno scritto le vite de' Santi, dopo ch'hanno scritto la vita del Salvatore, sogliono scriuere l'historia del Giudicio Vniuersale, conforme a quello che d'esso si troua scritto nelle diuine lettere. E perche le cause, che gli muouono a far questo, sono molte, e molto giuste: per questo è parso a me ancora di fare il medesimo,

e così lo faccio, presupponendo prima la ragione, perche similmente la Chiesa Cattolica, e tutti i santi Dottori fanno per ordinario menzione di questo giorno terribile, e spauentoso la quale è questa. Gli Hebrei erano quasi sì le porte d'entrare nella Terra di promissione, dopo d'essere andati pellegrini nel deserto, per spatio di quarant'anni; quando Dio comandò a Mosè loro guida, e Capitan, che li facesse vn ragionamento, come li legge nel Deuteronomio. In esso gli ridusse alla memoria le grazie, e beneficii, che Dio gli haueua fatti; come fu cauargli dalla seruità d'Egitto liberargli dalle mani di Faraone. fargli passare per mezzo il Mare Rosso, e farui restar morto Faraone con tutta la sua gente. L'hauerli dato da mangiare senza loro fatica alcuna, per spatio di quarant'anninel qual tempo non fe gli stracciamo le vesti, e non li ruppero le scarpe. Li darli vittoria contra molti nemici, che fe gli metteuano incontro, per impedirli il viaggio, accioche nò passassero alla Terra di promissione, essendo già per entrare in essa, doue doueano pigliarne il possesso, e riposarsi. Per tutte queste grate (disse Mosè,) Dio non volere altro da loro, se non che l'amassero, e seruissero, & offeruassero i suoi santi comandamenti. Mà non lo facendo (segue poi,) vi uoglio solo auuertire di questo, che voi haute vn Dio grande, e potente, e molto terribile; il quale non hà rispetto a persona alcuna, ne si cura de' presenti, mà farà vn giudicio in fauore dell' Orfano, e della Vedoua. Mosè in quelle parole pretendea di metter timore nel Popolo, per ridurlo a seruire Dio e non offenderlo; e però gli diceua. Habbiate cura, che voi haute a fare con vn Dio grande, e potente. Non è come i Dei de' Gentili, che nò vagliono, ò possono cosa alcuna. Il vostro Dio, vale, e può. Vi dico ancora, che quando egli è adirato, e molto terribile, e parte vn capello per mezzo, castiga con l'inferno eterno, e nel castigare, non hà riguardo a persone, ò presenti in modo alcuno. Questo sarà Giudice de' viui, e de' morti: farà vn Giudicio vniuersale, al quale si congregaranno tutti i nati; grandi, e piccoli: poueri, e ricchi, e quiui pigliarà la difesa dell' Orfano, e della Vedoua. Pigliarà la difesa di quelli, che poteuano poco nel mondo; e castigarà quelli, che faceuano aggrauii, & oltraggi. Ma s'egli hà da castigare con rigore l'offese fatte a quelli, ch'erano iprezzati nel mondo, come castigarà colui, che farà stato ingrato verso di lui, e che non gli hauea portato amore come a Padre, & hauuto rispetto come a Signore, e non l'hauerà temuto come Dio? Non è dubbio alcuno, che il castigo di questo tale sarà terribile; ne gli gioueranno ricchezze, e nobiltà, ò qualunqia altra cosa; egli non è accettatore di persone, e però calciano lo temia. Dalle parole sopradette si vede, che Mosè ridusse alla memoria a gli Hebrei il Giu-

Deut. 17.

dicio

Narra
lib. 1. tit.
Ecc. 1. 1.
che fus
no i Qu.
stioni
auertit
dal Cibo
perche il
l'ugiliss
di Goro
Ienne
quinto
venne la
sua di
struione.

dicio vniuersale, per fargli hauer timore, & accioche non offendessero Dio, mà lo seruissero con amore. Per questo medesimo effetto, la Chiesa Catholica, retta, e gouernata dallo Spirito Santo, e i Santi Dottori trattano così spesso del giudicio vniuersale; & accioche noi habbiamo timore, & il timore ci sia come vn freno, per non ci lasciare trascorrere nell'offese di Dio. Veramente è cosa di mettere gran timore, considerando quello che di questo giorno dicono tutti quelli, che ne parlano. Isaia dice: Verrà il giorno del Signore, e sarà erudele, e pieno di sdegno, d'ira, e di furore. Non solo Isaia, mà molti altri Profeti, chiamano il giorno del giudicio, Giorno del Signore. Perche se bene tutti i giorni sono di Dio; questo nondimeno è tutto lui. Entra per sorte vn Contadino in casa d'un Signore principale, & entrando in sala, vede molte sedie all'intorno, accomodate per poterui sedere: in mezzo di esse, ne vede vna ruolta verso il muro, con l'appoggiatoio verso la villa al contrario di tutte l'altre. Marauigliato di questo, dimanda la causa; & intende che quella sedia è del Signore della casa. Il contadino più confuso di prima, torna a dimandare, e dice: Quest'altre sedie, che sono qui d'intorno, di chi sono? Se gli risponde, che tutte sono del Signore, mà quella è propria, e particolarmente sua, perche sopra quell'altre vi siede ogn'vno, mà sopra quella non vi siede altri che lui. Nel medesimo modo se bene tutti i giorni sono del Signore: nondimeno quello del giudicio si chiama propriamente suo: perche ne gli altri giorni, gli huomini fanno la loro volontà: mà in quello, Dio farà solo il suo volere. Dio dissimula adesso con il superbo, sopporta l'auaro; pare che non s'accorga del dishonesto, e così di tutti gli altri viti; mà quel giorno le cose passeranno ad altro modo: Anzi che quanto maggiore sarà stata la sua pazienza; tanto farà maggiore all'hora il suo sdegno. Questo lo disse David in vn Salmo, così. Tu delli sapienza a quelli, che ti temono, accioche fuggano la furia dell'arco. Il Profeta chiama arco, il giorno del giudicio: perche si come l'arco fa paura innanzi, ch'egli fessica; così il giorno del giudicio mette paura a molti sino al presente. L'arco quando si carica, esce del suo ordinario; così Christo; il quale di sua natura è piaceuole, e pietoso; quel giorno parerà ch'egli muti condizione; mostrandoli rigorosissimo. L'arco, quanto più si carica, e si piega, dà maggior bota, e fa maggior danno: così il giorno del giudicio, quanto più tarda a venire, sopportando Dio l'offese, che gli peccatori gli fanno, tanto darà maggior colpo, e sarà maggior scita. Questo medesimo disse ancora Dio, per bocca del Profeta Isaia. Io hò taciuto, io hò dissimulato, hò sopportato: ma verrà il giorno, che io alzarò la voce, e gridarò, come vna donna che vuol partorire. Io gridarò: mà i sventurati condan-

nati sentiranno i dolori. Il medesimo Profeta, dice in vn altro luogo. Partiranno dolori, & estorsioni, come vna donna, che sia di parto. Li dolori che i dannati patiscono, s'assomigliano alli dolori d'vna donna, che partorisca; perche non si trouano dolori maggiori, alli quali si possono assomigliare; mà senza dubbio alcuno faranno più eccessiui, per tre ragioni. La prima è per il fuoco, che gli abbruciarà l'anima, & il corpo; e sarà tanto terribile, che il fuoco materiale che noi viamo, in comparatione di quello, parerà fuoco dipinto. Questo lo disse parimente Isaia; cioè, I dannati si guarderanno l'vn l'altro, e rimarranno attoniti, per vedere, che dalla faccia loro, da gli occhi, dal naso, dalla bocca, vinceranno fornaci di fuoco. L'altra ragione del tormento de' dannati, sarà per il vitiuprio, e vergogna, che patiranno, vedendo tutti i loro peccati scoperti: si come similmente disse Isaia. Si scopriranno le tue ignominie, e vitiuprij, e saranno veduti da tutto il mondo. Alcune persone sono state, che per non patire vn poco di vergogna in questo mondo, si sono messe il laccio al collo, & impiccate, & altri si sono dati con pugnali nel petto. Mà quel giorno, quanta sarà grande la vergogna, che i miseri patiranno? Ella sarà tale, e tanta, che bramaranno, che i monti gli ricoprino, cadendogli addosso, si come disse l'istesso Profeta. Entreranno per le rotture, e cauerne della terra, fuggendo dalla faccia di Dio. La terza ragione, perche sarà eccessiuo il dolore delli dannati, sarà per l'assittione che gli rimarrà nell'anima, vedendo, che poteranno facilmente liberarsi da tanta pena, e godere quello che vedranno godere alli Beati. Non restò Isaia, ehe non dicesse questo ancora: Vedete i miei seni mangiaranno, e voi digiunerete; essi staranno in festa, e voi farete continui; essi goderanno vna perpetua allegrezza, e voi irriterete, & arrabbiarete per il dolore, e pena, che sentirete in voi. Per queste tre ragioni sarà terribile tormento de' dannati, e rigoroso, e spauentofo il giorno del giudicio. Geremia Profeta disse vna parola molto compendiosa del giorno del giudicio, e fu questa. Io (disse lui parlando in persona di Dio) farò il testamento, & il Giudice. Quello, ch'ora veggo con gli occhi miei, non mi potendo nascondere cos'alcuna, quel giorno lo giudicarò, e castigarò chi sarà colpeuole: Opere, parole, pensieri, cosa nessuna mi sarà nascosta. Ezechiele ancora disse: Non sia alcuno che pensi, che sia molto lontano il giorno, nel quale io farò macello de' tristi, perche egli verrà presto. Daniele ancora dice: Si farà vn giudicio stabile: Non sarà come i giudicij del Mondo, che passano, e finiscono, ancora che siano giudicij di morte: mà colui, che all'hora sarà sentenziato a morte, starà nell'Inferno in perpetuo, morendo continuamente. In quel giudicio s'apriranno i libri della coscienza, si scopriranno tutte le falsità, tutti gl'ingan-

Isaia 13.

Isaia 13.

Isaia 47.

Isaia 48.

Isaia 56.

Hietie. 19.

Ezech. 7.

Daniel. 7.

Isaia 3.

Similitudine, che dichiara perche il giorno del Giudicio ch'io chiama giorno di Dio.

Psalm. 58.

Isaia 41.

ni de' mondani, e bisognerà rendere stretto conto d'ogni cosa, e tutto sarà castigato. Ioel ancoradice: Egli vicino il giorno delle tenebre, e dell'oscurità. Naum Profeta dice: Quel giorno io piglierà vna candelà in mano per vedere minutamente i peccati de' gli huomini, e nessuno d'essi mi farà celato. Dauid similmente disse in vn Salmo. Dio farà piouere lacci di fuoco, sopra i tristi, e non potranno fuggite. Caderà fuoco, e follo sopra di loro, tempesta, fortune, e tribolazioni, e questo farà parte del tormento loro. Non farà tutto il tormento; perche nessuno lo potrà specificare. Salomone nell'Ecclesiastico disse fuoco, grandine, fame, scorpioni, e serpenti, coltelli, e morte, faranno la destructione de' tristi. Il patiente Iob haueua chiara notizia del rigore di quel giorno, e però diceua: Signore se la mia molta pazienza delle tribolazioni è stata d'alcuna stima nel cospetto della tua Diuina Maestà, io ti dimando in gratia, che tu mi nascondi nell'Inferno, per il tempo che durerà il tuo furore, nel giorno del Giudicio, che quiui io starò contento, per non vedere quello, che i miseri dannati pariranno quel giorno. Se Iob così tanto, temeva quel giorno, ch'egli pigliaua partito di stare nell'Inferno, mentre egli duraua, per non vederlo, che pensiamo, che sarà del misero peccatore, che spende tutto il tempo della vita sua in offendere Dio? Se quando Giesù Christo era ancora picciolo fanciullo, & era nella mangiatoia, piangeua, e tremaua di freddo, e nondimeno faceua tremar di paura il Rè Herode. Se quando era nell'Horto indebolito, e pieno di sudore di sangue, passata quell'angonia, fece cader per terra vna grande schiera d'huomini armati, solo con dirgli. Io sono Giesù Nazareno: quando egli verrà poi ruggendo come vn forte Leone, e darà la sentenza dell'Inferno contra i miseri peccatori, che sarà poi di loro? Questa è consideratione del medesimo Iob, il quale disse. Se non si troua chi possi sentire vna parola picciuale dalla bocca sua: chi hauerà forza di sentire il tuono d'essa il giorno del giudicio? Io hò raccontato sin qui alcune delle cose, che dissero gli antichi Padri del giorno del giudicio, così Patriarchi, come Profeti: Vediamo adesso quello che disse il medesimo Giesù Christo, S. Matteo dice, ch'egli disse, che verria in Maestà, accompagnato da molti Angeli, S. Luca disse, che innanzi à questa venuta, faranno molti segni, come guerre, carestie, e pestilenze. Sarà ancora innanzi la venuta dell'Antichristo, del quale parla S. Paolo. E conforme a quello, che di lui dice Daniel, si come dichiarano i Dottori, il suo predicare durerà tre anni, e mezzo. Darà, ch'egli è il Messia, il quale è ancora aspettato da gli Hebrei: e però essi subito l'accettarano per tale. Mostrerà la sua potenza, in diuersi parti cominciando in Babilonia, doue egli nascerà di gente Hebraica della Tribu di Dan; si come nota Amos,

Dottore graue, & antico, rendendo la ragione, perche l'Euangelista Giouanni, raccontando nell'Apocalissi i dodici mila segnati d'ogni Tribu d'Israel, non vi nomina la Tribu di Dan, il che dice, ch'egli fece, perche douendo nascer l'Anichristo di detta Tribu, non era degna di tenere memoria. Questo huomo maledetto o per i miracoli apparenti, che farà, per i presenti, che darà, per le minacie, e tormenti che farà patire, tanto egli in persona, come molti suoi Ministri, i quali faranno l'istesso; doue lui non potrà essere personalmente; sarà vniuersalmente accettato per Messia, e pochi faranno i Catholici, che staranno costanti nella fede, & Euangelio di Giesù Christo, e quelli pochi saranno tanto perseguitati, e tribolati, che non haueranno ardire di comparire frà la gente, mà staranno per i deserti frà le fiere, saluatiche, Enoc, & Elia predicando contra l'Antichristo, che per questo effetto si dice, che Dio gli ferba? L'Antichristo farà ammazzare in Gerusalemme, mà hauendo finito il tempo da Dio permessogli vn Angelo, gli taglierà la testa, mentre ch'egli sarà a sedere sopra la sua sedia in mezzo de' Signori grandi della sua Corte: perche tutti i suoi maneggi, & inganni si risolteranno in fumo. Doppo questo, Dio aspetterà ancora vn poco di tempo, accioche i Giudei si conuertano alla nostra fede, si come mostra Dauid in vn Salmo, dicendo, che si conuertiranno la sera, cioè alla fine del Mondo, e faranno penitenza, tanto essi, quanto tutti quelli, che haueranno seguito l'Antichristo. Si vedranno poi altri segni più vicini al giudicio, cioè, il Sole s'oscurarà, e la Luna non darà più luce, le Stelle si nasconderanno, e parerà che siano cadute dal Cielo, il Mare sarà vn terribilissimo rumore. Gli huomini resteranno attoniti, e spauentati guardandosi l'vn l'altro, e si lasceranno seccare per la paura delle cose, che vedranno, & vdranno. Di poi essendo venuta l'hora del giudicio, scenderà il Figliuolo di Dio dal Cielo, accompagnato da gli Angeli, con la bandiera della Croce innanzi, e con tutti gli altri Misterij della sua Passione, i quali se prima lo placauano, e gli faceuano palsar l'ira, e lo sdegno verso i buoni, all'ora farà tutto il contrario verso i cattui. Prima che il Signore arriui vicino alla terra, & al luogo doue gli piacerà di stare, scenderà vn globo, o vna fiamma di fuoco, la quale, (come dice S. Pietro Apostolo) abbrucierà tutto il Mondo. Questo fuoco (secondo l'opinione d'alcuni Dottori) hauendo tolto la vita a tutti quelli, che all'ora viueranno al Mondo, scenderà per Purgatorio a quelli, che saranno in gratia di Dio, se haueranno che purgare, e crederà tanto in loro il tormento che gli darà, quanto faranno maggiori le penie, che per le loro colpe meritaranno di patire, mà a' cattiuu sarà vn principio d'Inferno. Sonarà poi quella terribile tromba, che S. Gerolamo haueua

Apoc. 7.

Psalm.

s. Pet. 1.

Apoc. 6.
Vidi sub-
tus altare
&c. ihide
exposito-
res.

sempre nell'orecchie, e dirà: Leuatevi sù morti, venite al giudicio. A questa voce obedirà il Cielo, il Purgatorio, e l'Inferno; da tutte queste parti verranno l'Anime, e si riuniranno con i corpi loro. Quelle, che scenderanno dal Cielo, e vfaranno dal Purgatorio, ripiglieranno i corpi loro con infinita allegrezza: come cosa molto desiderata: perche essendo stati parteci- pi insieme delle fatiche, e trauagli; è cosa giu- sta, ch'habbino parte ancora del premio: e così entrando quell'anime sante ne' corpi loro, ha- ueranno quelle quattro dori, ò gratie de' corpi beati, cioè chiarezza, agilità, ouero destrezza, sottigliezza, & impassibilità. Per il con- trario, l'anime de' dannati, sentiranno pena mortale nel riunirsi a' corpi loro. Quiui saran- no insieme buoni, e cattiu, congregati tutti nel luogo del giudicio, che sarà la Valle di Gio- safat, e qui concorreranno da tutte le parti del Mondo. Dà questo si può far congettura, che la Tromba non farà sonata in vn hora medesi- ma per tutto: perche se bene quiui nel luogo del giudicio sarà la mattina; in vn altro luogo al medesimo punto sarà la sera, & in vn altro sarà la mezza notte. Scenderanno poi gli An- geli, i quali spartiranno i buoni da' cattiu; co- me si spartono i capretti dalle pecore; com' Giesu Christo disse. Questo sarà vn spettacolo affittro, e miserabile, vedendosi quiui separare il Padre dal figliuolo, la moglie dal marito; il fratello, dal fratello; il parente, dal parente; e l'amico, dall'amico; & alcuni per godere la gloria di Dio, & altri per ardere nell'Inferno. Dirà il padre al figliuolo: Ah figliuolo mio, perche mi lasci, perche non m'aiuti in bisogno sì grande? Il marito dirà alla moglie: Ah moglie mia cara, perche te ne vai, e non mi meni in tua com- pagnia? Questo è l'anore, che doueria essere tra noi? Vn fratello si raccomanderà all'altro; l'amico all'amico; non si sentiranno se non gridi, pianti, e voci lamentuoli, e non li gio- uerà niente; anzi che i giusti si rideranno di loro, e sentiranno consolazione, vedendogli ardere nell'Inferno; perche non gli vólsero dar fede nel Mondo, quando gli persuadeuano, che lasciasero i peccati, e facessero penitenza. Questo lo accennò David in vn Salmo, quando disse: il giusto si rallegrerà, quando vedrà la vendetta, che Dio fa contro i peccatori, e si lauerà le niani nel sangue loro. Questo non auerà, perche i giusti siano crudeli, ma per la conformità di voler, che si facci quello, che Dio vuole, e comanda. Essendo a quel modo separati l'vno dall'altro: i buoni saranno alla mano destra in aria, e i cattiu alla mano sini- stra in terra, & il Giudice sarà in mezzo a vista di tutti, ancora che i dannati non vedranno se non l'humilità di Christo, la quale per loro sarà tanto terribile, e feroce, che guardandola sentiranno pena mortale. A canto a Giesu Christo saranno gli Apostoli, come Allessori, & Assistenti a questo giudicio, che conferma-

ranno, & approueranno la sentenza, che darà Giesu Christo. Più vicino a lui farà la Santissi- ma Vergine sua Madre: dall'altro canto il gran Giovanni Battista. Sapiranno poi i libri delle cofcienze, il che farà, come se in fronte di cia- scuno si dipingessero tutte le cose, che mai fece: quiui si vedranno tutte l'opere buone, e cattue; e le opere di ciascuno in particolare, saranno vedute d'ogn'vno in vniuersale. Et ancora che saranno publicati similmente i peccati de' giu- sti; non gli causeranno vergogna, perche in- sieme con essi, si vedrà la penitenza, che fecero. Per il contrario poi; i dannati laueranno tanta vergogna, e confusione, che gridaran- no, e pregaranno i monti, che gli cadano addosso, e gli ricoprano per non si vedere in tan- ta ignominia, e vituperio. Essendosi veduto quello, che ciascuno haueà fatto; il Giudice darà la sentenza. Prima si voltarà alli buoni, (che in questo ancora mostrerà Giesu Christo d'essere più inclinato a premiare, che a castiga- re,) e gli dirà quelle amoroſe, e dolci parole. Ven- te (ò dolce parola detta in tempo di tanto bi- sogno,) benedetti dà mio Padre, il quale è quel- lo che sà benissimo, chi merita il nome di be- nedetto. O Signore, a che fare gli chiami? Gli chiami forſi a far penitenza, a piangere, digiu- nare, a disciplinarsi, & a patire il martirio per amor tuo? Oime, che non ſono chiamati per questo: il tempo di queste cose è già passato. Io gli chiamo (dice il Signore) a possedere il Regno; accioche siano Rè di corona, & a go- dere il bene, che mio Padre hà apparecchiato per loro, ſino dal principio del Mondo, & è per durare in perpetuo. L'allegrezza de' giu- sti sarà tanto grande, che ſe bene ſentiranno di- re quelle parole a Giesu Christo, e che gli dirà di più, che gli dà il Regno del Cielo, per l'ope- re buone fatte verſo i ſuoi poveri: rimediando alla loro fame, e ſete: prouedendo loro di ve- ſtimenti, quando erano nudi; e facendo le al- tre opere di miſericordia; nondimeno eſſi di- mandaranno, quando fecero mai opere tali, per le quali meritaſſero tanto bene. Giesu Chri- ſto gli riſponderà, dicendo. Quello, che per amor mio hauete fatto alli poverelli, lo reſpi- to fatto a me medefimo. Si voltarà poi con volto adirato, e terribile verſo i cattiu, e con voce piena di furore gli dirà; Andate. O che parola terribile. Adefſo Signore, che è il tempo di partir la preda fatta nella battaglia, tū gli mandi via? Ma doue gli mandi Signore? Gli mando (riſponde il Giudice) maledetti al fuoco eter- no. Che compagnia gli darai Signore, in luo- go di tanta pena? Riſponde il Signore. Dia- uoli, ſerpenti, baſilifehi, e dragoni. Per que- ſti tali era ſtato fatto l'Inferno; ma perche coſoro fecero vira di dragoni, baſilifehi, e ſer- penti, e vólſero imitare i Diauoli in peccare, e non s'emendare, e non vólſero viſere miſericor- dia verſo i poveri, & aſſiſti; però vadino con i Diauoli infernali. Confuſi, & attoniti reſta- ranno

Luc. 13.

Psal. 59.
Lætabitur
iustus cū
viderit
vindictam
manus ſu-
as lauabit
in ſangui-
ne pecca-
torum.

Mat. 19.

anno i dannati, sentendo tali cose, e diranno: Signore, quando siamo noi stati crudeli, e senza misericordia con te? Gli risponderà il Signore: che quando furono crudeli con i suoi poveri, che dimandauano per suo amore, furono similmente crudeli con lui. Non se gli concederà poi più tempo di parlare: ma dette queste parole, il fuoco, che prima hauerà abbruciato il Mondo, che farà raccolto insieme da parte, gli coprirà tutti, & apprendosi la terra tutti insieme huomini, e Diuoli, fatti come vna palla di piombo, si profundaranno nell'abisso, e profondo dell'Inferno, e i più cattiu, andaranno più al centro. Di modo che nella maniera, che ciascuno caderà in lato, in piedi, con il capo di sotto, alla riuersa, ò in qualsiuoglia altro modo con la compagnia, che gli toccherà, e vicino alla parte del corpo, che più gli farà appresso, che sarà brutta, fetida, e puzzolente; a quel modo starà, fino che Dio farà Dio. Essendo sgrauato il Mondo di quella peruersa gente, e restando i giusti, e santi con l'allegrezza, che si può pensare, s'abbracciaranno insieme, e si allegeranno in particolare, parenti con parenti, & amici, con amici, e tutti insieme andaranno a Giesù Christo, per rendergli le debite gratie. S'ordinarà poi vna Processione di grandissima Maestà: al principio della quale andrà Giesù Christo, con lo stendardo della Croce innanzi, hauendo di intorno gran numero d'Angeli, che cantaranno, e faranno festa grande. A canto al Signore, farà la Santissima Vergine sua Madre. Di poi seguiranno gl'Apostoli, ch'haueranno insieme S. Pietro per Capo. Dall'altro canto faranno i Patriarchi, e Profeti, ch'haueranno per Capo S. Giouanni Battista, che già fu senza capo: ma quiui l'hauerà bellis-

simo. Dopo loro, seguirà la squadra de' Martiri, il Capirano de' quali sarà S. Stefano lapidato: e i segni delle pietre, pareranno perle, e rubini, legati nell'oro della sua carne. Questa squadra sarà bellissima da vedere, per le varie foggie, e l'uree, che vi faranno, che faranno i martiri diuersi, che già patirono. Seguiranno poi i Confessori, che haueranno S. Siluestro per Capo, e dopo loro le Vergini, con Santa Caterina per Capirana. Vi faranno ancora la Rè; Capo loro sarà David: e i maritati, haueranno S. Gioseffo per guida. I religiosi, e religiose andaranno, chi più innanzi, e chi più indietro: secondo, che faranno stati più, ò meno perfetti. S. Benedetto con i suoi Monaci; S. Domenico, e S. Francesco con i loro Frati; Santa Chiara con le sue Monache; e Santa Caterina da Siena, con le sue Beate. Finalmente tutti in processione, saliranno per le regioni dell'aria; s'apriranno i Cieli, & entrerà Giesù Christo trionfando, con tutta quella benedetta compagnia. Giunto doue sarà il Padre eterno, gli dirà con parole piaceuoli, & amorose: Eccoti, ò Padre eterno, il frutto della mia Passione. Ecco i miei cari amici: voglio, che tu gli honori, e facci carezze; poiche li bene l'hanno meritato. Il Padre eterno, hauendo abbracciato con molta tenerezza il suo Figliuolo, e stando in mezzo di loro lo Spirito Santo, accetterà il presente: e tutte tre le Diuine Persone accommodaranno le stanze, consegnando a ciascuno il luogo, e grado di gloria, che l'opere loro haueranno meritato. Doue contenti, & allegri staranno sempre, per sempre, & in eterno, godendo la gloria, e beatitudine, della quale Dio ci faccia degni per sua misericordia. Amen.

Ecclesiast.
Dbi coci-
derit li-
gnum, &
c.

Lez.

1. Cor. 15.
Cum tra-
diderit
regnum
Deo; &
Pater, &c.

Il fine della vita di Giesù Christo.



SEGVITANO
LE SOLENNITA E FESTE
DI GIESV CHRISTO
NOSTRO REDENTORE,

Della Gloriosa VERGINE sua Madre, e di tutti i Santi,
che la Chiesa Cattolica celebra nell'Officio del Breuiario Romano riformato: poste per ordine de' Mesi.

AL BENIGNO, E PIO LETTORE.



Arrando nella vita di Christo alcuni de' suoi famosi fatti; ne hò ragionato succintamente: il che hò fatto à posta; perche celebrandone fissa la Chiesa Cattolica in alcuni giorni particolari dell'anno, e dandocene io ragionare di nuouo; mi è parso conueniente di ragionarne più alla lunga ne' suoi propri giorni. Non voglio anco che il Lettore mi biasimi, se in feste simili mi vedrà passar i termini dell'Historiografo, & entrare in quelli di Predicatore, occupandomi in dottrine morali, e considerationi pie, e diuine: perche questa mia, essendo Historia di vite, e fatti de' Santi, lo permette. L'hò fatto ancora, perche non hauendo io scritto delle Domeniche, e ferie dell'anno, come in altri libri simili si troua, per parermi differente lezione; non voglio, che quelli, ch'aueranno questo libro, e lo leggeranno, siano senza i documenti morali, e diuini, che necessariamente deuono essere in simile lettura, se bene non hauessero altro Libro. Per questo io ne hò scritto molti, e particolarmente nelle Feste di Christo nostro Redentore, e della sua Santissima Madre: ancorche tutto sarà come di passaggio, e non come d'hauer principale intento di questo, perche questa ha d'esser l'Historia di simili Feste. Dubito ancora, che alcuni mi biasimaranno d'un'altra cosa; cioè d'hauer lasciato di scriuere alcune cose nelle vite de' Santi, che si fanno ordinariamente. Al che io rispondo, Che se hò lasciato di scriuere cosa alcuna, l'hò fatto per non hauere trouata scritta in Autore, che sia graue, & autentico. Il medesimo dico in quanto a' Miracoli; perche io hò scritto li certi, e lasciato quelli, che sono dubbiosi. Se in questo Libro ancora si trouerà qualche cosa, che à molti parerà noua, per non l'hauer veduta, farsi in altri libri simili, non m'incolpi per questo; poiche io merito più presto lode, per la buona diligenza che in questo hò usata, procurando di cauare in publico alcune cose, che stauano occulte, e nascoste, accioche essendo vedute, & intese, l'adito ne sia lodato ne' suoi Santi. Seguita similmente gli altri Autori, che hanno scritto le vite de' Santi, scriuendo i mesi, cominciare da S. Andrea; volendo seguitar l'ordine del Breuiario. Io, se bene mi conformo in tutto con il Breuiario riformato, so in scriuere tutte le feste, che in esso si trouano, come in seguire quanto egli dice, come co' a molto certa per molta diligenza, che fu usata nella sua riforma; nondimeno in questo penso di seguire l'ordine commune, che tutti tengono, cioè, di cominciare l'Anno dal mese di Gennaio; e particolarmente, perche nella prima Solennità, e Festa che si troua, s'hada scriuere del Santo nome di GIESV, con l'acceptione della Circuncisione; si che douendo cominciare con il suo buono, santo, e benedetto Nome, non sarà alcuno, che non mi sensi di questo errore, se però in questo può esser errore alcuno. Stà sano.



GENNAIO.

DELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE
del Signore, edel Santo nome di GIESÙ, con
alcune cōsiderationi di questi Diuini Misterij.



Primo
giorno di
Gennaio.

RA gli altri danni notabili, e gra-
uissimi mali, che refutorono dal
primo huomo; vno fù che tutta
la sua posterità e descendenza,
rimase in disgratia di Dio, na-
scendo tutti in peccato originale, e figliuoli
d'Ira. Hauueua Iddio dato in mano, & in po-
tere d'Adamo ogni nostro capitale: il quale
cominciò a trafficare con esso; e perche egli era
nouello in questo esercizio di trafficare, e ne-
gotiare, perdè il suo capitale, & il nostro inie-
me, lasciandoci tutti falliti in misero stato.
Questo lo disse S. Paolo, (*Omnes in Adam
peccauerunt*); cioè ciascuno peccò in Adamo,
perche egli haueua in mano il capitale di cia-
scuno, onde hauendolo egli perso, ci lasciò tutti
in miseria, e nemici di Dio, nascendo in sua dis-
gratia, con il peccato originale. Hebbe Dio
compassione di questo misero stato de' gli hu-
omini; e per rimediare a tanti lor danni, si de-
liberò di mandare il suo Vnigenito Figliuolo
al Mondo, fatto huomo: per rimedio del dan-
no de' gli huomini. Come a lui piacque, così
fu fatto; venne Dio al Mondo fatto huomo, e
non solo pagò con la sua morte l'offesa, che
l'huomo haueua fatto a Dio; ma lasciò ancora
rimedij, con i quali ciascuno potesse essere li-
bero dal peccato originale, e ritornando in
gratia di Dio, se ne potesse acquistare copiosa-
mente. Questi rimedij sono i Sacramenti: vno
de' quali è il Battesimo, che è come porta di
tutti gli altri, e fu particolarmente ordinato da
Dio per rimedio del peccato originale. Doue-
ua il Figliuolo di Dio differire questa sua venuta
al mondo, per molte cause, che perciò occor-
reano. Era sìnc che in quel mentre il Mondo
non fusse senza rimedio del peccato originale,
né ordinò due particolari: vno che fusse ge-
nerale a tutto il Mondo, così per gli huomini,
come per le donne; e l'altro, che fu particolare
solo per vn popolo, e per gli huomini d'esso.
Il rimedio generale, fu il protestare, e confe-
sare la fede d'vn solo Mediatore, la quale con-
fessiamo noi ancora al presente, ancora che in

maniera differente. Perche protestauano la
fede d'vn Mediatore, che doueua venire; e noi
confessiamo la fede d'vn Mediatore, che già è
venuto, il quale è Giesù Christo. Nessuno si
saluò mai senza questa Fede, e conforme a quel-
lo che si legge nel libro della Sapienza, doue
dice: Per la sapienza furono salui tutti quelli,
che piacquero a Dio, sino dal principio del
Mondo. S. Paolo ancora dice: Senza fede è
impossibile di piacere a Dio; quasi dicesse:
Colui, che non confesserà, che Giesù Christo
sia Mediatore fra Dio, e gli huomini, è impos-
sibile, che questo tale piaccia a Dio, e si salui.
Questa fede d'vn mediatore fu rimedio del pec-
cato originale, sino dal principio del Mondo.
I Padri applicauano a' loro figliuoli, & per essa
si nettauano dal peccato originale; si come
ancora auuiene a noi per il Battesimo: come
dice S. Gregorio: Quello, che a noi uale l'ac-
qua del Battesimo: fùtesse ualena a gli antichi
la Fede d'vn Mediatore. I Padri applicauano
a' figliuoli piccoli con alcun atto interiore, d'
estereiore; ma quelli ch'erano grandi d'età ido-
nea, la confessauano da loro stessi con alcuni
sacramenti, & offerte che faceuano, lo quali gli
erano ordinate per questo effetto. Questo era
rimedio generale per tutto il mondo, e durò
molto tempo. Ma cominciando poſa crescere
la malitia in diuerſe parti, si dimenticauano a
poco a poco del vero Dio, & adorauano Dei
falsi, cominciando idolatria. Onde vedendo
questo il pietoso Dio, per rimediarui, scelse vn
lignaggio, & vna famiglia particolare, la quale
uolse, che fusse il suo popolo, dal quale gli
placque pigliar carne, facendosi huomo:
questa fu la famiglia d'Abramo, il quale uiueua
nel Mondo quando cominciò l'idolatria; ateso
che egli era huomo santo, e desideroso del ser-
uitio di Dio. Per dargli dunque privilegij par-
ticolari fra tutte laltre genti, e nationi, e dar
segno che della sua famiglia douea pigliar carne
il Verbo Eterno, comandogli Dio, ch'egli, e
tutti i suoi discendenti doppo di lui, si circon-
cidessero, come si legge nel Genesi. Questo
gli fu ordinato per peccato, che obbligaua tutti
gli huomini di quel popolo, e facciassi for-
za ogni giorno; confessando con questa cerimonia,
e Sacramento, la fede d'vn mediatore, che
doueua venire di quel lignaggio. Resto nel
suo pristino vigore l'altra cerimonia d'applicare
i Padri a' figliuoli, la fede d'vn Mediatore in
tutto il resto del Mondo, e in quel popolo par-
ticulare ancora in quanto alle donne, che per
quella confessione erano libere del peccato ori-
ginale, come gli huomini per la Circoncisione.
Eſendo poi venuto al Mondo il Figliuolo di
Dio, derogando la legge vecchia, e pubblicando
la legge di grazia, derogò similmente questa
cerimonia della Circoncisione, & tultui in
suo luogo il Sacramento del Battesimo, che
è il rimedio generale del peccato originale in
tutto il Mondo, tanto per gli huomini, come

Sap. 1.
Ad Heb.
11.

D. Grego-
rius in
moral.
lib. 4. cap.
1. circa
medium

Rom. 3.

per

per le donne. Senza questo Battesimo è impossibile, ch'alcuno entri nel Cielo; conforme a quello che disse l'istesso Figliuolo di Dio: Chi non farà rinato d'acqua, e Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio. Questi tre rimedij sono stati nel Mondo contra il danno, nel quale eravamo tutti incorsi per il peccato del primo huomo. E come dice S. Tomaso, Dio si accominodaua, mutandogli secondo la disposizione del Mondo, che gli doueua riceuere. Al principio, gli huomini erano molto timidi; considerando il castigo dato a tutti per il peccato d'Adamo. E per questo Dio si contentaua, che confessassero la loro miseria, & il bisogno grande, ch'haueuano d'un mediatore, che gli aiutasse, e liberasse. Crescendo poi la malitia de gli huomini, si conueniente, ch'essi procedesse con più rigore; e così Dio ordinò la Circoncisione, e precetto di rigore, e di sangue; (anzi che afferma Gioseffo Historico Hebreo, che molti fanciulli moriuano per esser circoncisi) e questo à fine, che vedendo ciascuno con quanto rigore si mondaua, e lauaua il peccato, che Adamo commise, si hauesse paura del castigo, che ciascuno haueua, s'erano arditì d'offender Dio. Fù poi mutato questo rimedio nella legge di gratia, perche Dio vedea d'haueue a trattare con gente più docile, e di miglior intentione; e le diede il Battesimo, che è vn Sacramento piaceuole, soauo, non dannoso, ò doloroso; e con questo l'anima resta netta dal peccato originale, insieme perdonato il mortale, se chi lo riceue n'hauesse commesso, e conferisce la gratia all'anima per virtù dell'istesso Sacramento, & in questa parte questo rimedio è assai più nobile de gli altri passati. Perche se bene per gli altri rimedij si perdonaua il peccato originale, e l'anima restaua in gratia di Dio; questo non auueniua per virtù, ch'essi hauessero, come ha il Battesimo; mà la gratia, che si daua a chi gli riceueua, era per la fede di Giesù Christo, che confessauano, cioè, ch'egli doueua essere il mediatore, e Redentore de gli huomini: e questa è la ragione, perche itercondiderli hora, è peccato mortale. Perche si come nel Battesimo, colui che si battezza confessa la fede di Giesù Christo, che già è venuto; così chi si circoncidea, confessaua la fede di Giesù Christo, che doueua venire. Di maniera che, hora chi si circoncidesse, negaria che Giesù Christo fusse venuto, e crederia, ch'egli douesse venire, come credono i Giudei, e verrebbe in questo modo a Guadare. Questo è quello, che dice S. Paolo alli Galati: Se voi vi circoncidet, Christo non vi gioua cosa alcuna, poiche lo nega: come fe' dicel' con la circoncisione negaretti, ch'egli fusse venuto al Mondo. Per le cose sopradette, noi intenderemo, che questi tre rimedij, che Dio lià dati al Mondo per nettar gli huomini del peccato originale, erano segni euidenti, che quelli a quali s'applicauano, erano nemici di Dio. La onde, per le

medesime cose potiamo intendere, quanto sia grãde l'obbligo, che noi habbiamo con il Figliuolo di Dio, Giesù Christo Signor nostro; poiche egli non solo si fece huomo, il che pareua la maggior cosa, che si potesse fare per l'huomo; ma volse ancora in questo giorno essere circonciso, & esser reputato peccatore. Cosa molto marauigliosa saria veramente, ch'essendo vn gran Präcipe adirato con vn suo schiauo, mentre egli trattasse di castigarlo: vn suo figliuolo per l'amore, che porta allo schiauo, pigliasse i suoi vestimenti, e si facesse vn ritratto simile al suo volto, e volesse essere castigato dal proprio Padre, per non vedere mal trattare lo schiauo. Dio era corrucciato con l'huomo per il peccato, ch'egli commise, mangiando del pomo vietato: nondimeno fù tale l'amore che il Figliuolo di Dio portaua all'huomo, ch'egli prese la sua forma, e simiglianza, e si vesti delle sue vesti; come afferma S. Paolo, dicendo: Egli pigliò forma di seruo, in simiglianza di carne di peccato; circoncidendosi. Aspettò Giesù Christo in questo habito l'ira di suo Padre, la quale si scaricò sopra lui dital forte, che in tutto il corpo suo non vi rimase membro sano; tutto lo ricoperse di piaghe, e ferite, & all'ultimo lo condusse sopra vn legno, e quini morì. Questo spargere il sangue con la morte del Figliuolo di Dio, si doueua diferire per vn poco di tempo, doppo che s'era fatto huomo; perche bisognaua ch'egli conuersasse prima con gli huomini per lo spatio di trentare anni. E nondimeno, accioche noi conoscessimo il desiderio grande, ch'egli haueua di far questo riscatto; essendo passati solo otto giorni doppo il suo nascimento, volse esser circonciso, e cominciare a spargere il sangue. Dice S. Vincento Ferrero, che il Saluator nostro fece come vn Mercante, che valla fiera per comprare mercantie: ch'essendo a pena giunto sù la fiera, e vedendo vna merce particolare, che gli piace, subito si dispone di comprarla, e facendo l'accordo, dà la caparra per pagarla poi interamente in contanti, al fine della fiera. Il Figliuolo di Dio venne al Mondo, come mercante, per comprar gioie, che sono l'anime. Il pretio d'esse era tutto il suo sangue, e doueua spargere tutto al fine della fiera, cioè della vita sua, sul banco del legno della Croce: e per darne caparra, otto giorni doppo la sua natiuità, volse esser circonciso, cominciando a spargere il sangue. L'Angelico Dottore S. Tomaso assegna alcune ragioni, perche Christo volse esser circonciso, non essendo obbligato alla Legge, poiche egli non haueua, ne era possibile, che hauesse peccato, ne originale, ne attuale. Prima egli volse esser circonciso, per dimostrare, ch'egli era veramente huomo. L'altra ragione fù, per mostrare, ch'egli descendea da Abramo secondo la carne, & assincora i Giudei non hauessero occasione di non accettarlo, potendo dire, ch'egli non fusse disceso d'Abramo, al quale era stato pro-

Ioan. 5.

Filip. 2.

Galat. 4.

S. Tho. 2.
par. 9. 37.
art. 1.

pro-

Ad Gal. 4.

promesso, che dal seme suo nascere il Messia. Dice ancora S. Basilio, che GIESV volle esser circunciso, non già per obbligar noi alla circuncisione, mà per disobbligarci da così graue legge, & il simile disse S. Paolo, Mandò Dio il suo Figliuolo al Mondo, e lo sottomise alla legge, per liberar quelli, che ad essa erano soggetti. A questo modo discese Christo la legge, non come cosa non conosciuta da lui, mà come cosa fatta da lui. Egli volle finalmente, (come dice S. Basilio) sottometerli alla circuncisione secondo la carne: per insegnarci, che noi ci circuncidessimo in quanto allo spirito. Hanno alcuni bisogno di circuncidere i propri sensi, come il Vedere, per non guardare a quello, che non è lecito desiderare. L'Vdire, per non dare orecchio a' difetti del prossimo. La lingua, per non dire parole dishoneste, & ociose. Per queste adunque, e per altre simili ragioni, che allegano i sacri Dottori; essendo l'ottauo giorno della nascita del Figliuolo di Dio; S. Gioseffo Sposo della gloriosa Vergine, per esser mole osservatore della legge, andò a ritrouare la sua sposa, e disse al parer mio: Maria, sposa mia cara, hoggi è l'ottauo giorno, che nacque il tuo Figliuolo, e mio Signore: la legge comanda, che in tal giorno siano circuncisi i maschi del nostro popolo: ditemi voi, se è la volontà di Dio, ch'egli sia sottomesso alla legge, acciò si mandi ad effetto. E la Santa Vergine ammaestrata dallo Spirito Santo, gli rispose: Gioseffo sposo mio diletto: La volontà di Dio è, che il suo Figliuolo sia circunciso, e così bisogna che, si faccia. All'hora il buon vecchio se ne andasse a chiamare i ministri del Tempio della Città di Bethelomme, doue all'ora si trouauano; i quali, essendo venuti in compagnia d'altre genti, come era solito per quel Sacramento: nel medesimo luogo, doue egli era nato, si come dice S. Epifanio, cominciassero la Santissima Vergine a disfaciar il suo benedetto Figliuolo, non senza lagrime, che le pioeuan da gli occhi per la sua delicata faccia, sentendo già il dolore, che il suo tenero Figliolino douea patire. Hauendolo disfaciato, lo dà in mano del Sacerdote, e ministro di quel Sacramento: il quale pigliando il coltello affilato, fece con diligenza l'officio suo, mentre che il Figliuolo di Dio piangeua per l'ecceffiuo dolore, ch'egli patì, non solo, come fanciullo nato d'otto giorni, mà come huomo perfetto, poiche egli haueua intero, e perfetto uso di ragione. Attingeua il medesimo dolor la santa Vergine: nè erano poche le lagrime, che da gli occhi, & i sospiri che dal petto le uscivano: vedendo il suo, e di Dio Figliuolo spargere il sangue. Ben presto cominciò questa Vergine a patir dolori per il suo Figliuolo; se bene non ne haueua pronati nel parto. Cominciò così presto a patire, perche sentiuua tormento di quello, che al suo tenero Figliolino daua dolore. Non era senza la parte sua di dolore il

Santo Gioseffo; anzi ch'egli ancora spargente lagrime, poiche vedea il suo Dio, e Signore spargere il sangue. Quando questo Sacramento si celebraua, era costume (fino dal tempo d'Abraamo) di porre il nome a quelli, che si circuncidauano: per questo il Ministro dimandò, come voleuano, che si chiamasse il fanciullo circunciso. La onde il Santo Gioseffo, e la gloriosa Vergine di commune consenso dissero, che si douea chiamare Giesù: si come haueua detto l'Angelo, prima ch'egli fusse concetto. In quanto al dolcissimo Nome di Giesù, sarà bene dirne alcuna cosa, delle molte che n'hanno detto i Santi, tanto del Vecchio, come del Nuouo Testamento. Il Profeta Geremia parlando di questo Santissimo Nome, dice: Oliua abbondante, bella e fruttifera sarà il nome, che porrà il Signore al suo Figliuolo. Tale è veramente questo santissimo Nome. Egli è l'oliua, che produce l'oglio della misericordia; poiche per mezzo suo, l'Idio è misericordioso con tutti gli huomini, partecipando con loro de' suoi Diuini tesori. Il Real Profeta David parlando con Dio, diceua: Di Signore all'anima mio, Io sono la tua salute; quasi volesse dire, Signore, noi t'habbiamo veduto per molto tempo come giudice rigoroso, castigando seueramente i nostri peccati, e facendoti chiamare Dio delle vendette, Dio de' gli eserciti, Dio di rigore, e di castigo. Nascondi hormai, Signore, questi nomi di Maestà, e d'Imperio, e facci vdire nomi di pietà, e misericordia. Fà che l'anima mia oda dirti: Io sono la tua salute. Io che prima soleua esser tuo castigo, hora sono la tua misericordia: hò preso il nome di Giesù, il quale è l'oliua, che produce l'oglio della misericordia. Dice ancora Geremia, che questa oliua è abbondante, perche questo nome, e questa salute si partecipa abbondantemente: è ancora bella questa Oliua, perche hà in se bellezza di Dio; ella è ancora fruttifera, per i frutti, & vtilità grande ch'ella produce nell'anime nostre; & il principale di tutti è l'esser la sua redenzione, e salute, che tanto vuol dire IESVS E molto conforme a questo quello, che si legge nella Cànica, cioè, Ooglio sparso è il tuo nome. Geremia dice, ch'egli è Oliua; e Salomone dice, ch'egli è Ooglio. Si conuengono molto bene insieme questi nomi, poiche dell'Oliua si fa Ooglio. Si deue però auuertire a questo che Salomone dice, ch'egli è Ooglio sparso: e la ragione è, che prima, che il Figliuolo di Dio s'incarnasse, tutte le misericordie ch'egli faceua a gli huomini, erano picciole gocce, e minute stille di questo liquore diuino; perche ne faceua parte alle creature con misura; mà quando il Verbo Eterno fu fatto huomo, e ch'ebbe preso il nome di GIESV, sparìe le sue misericordie con abbondanza sopra le creature. Non ha Dio cosa alcuna, che non ci habbia dato, poiche ci diede se stesso. Di modo che, questo dolcissimo nome di Giesù è veramente Oliua, & Ooglio sparso.

Del Santissimo nome di GIESV. Hier. 18.

Psal. 94.

Cant. 1.

D. Epiph. lib. 1. prim. tom. 1. prop. 1. item.

S. Th. 1. par. 2. q. 2. art. 1.

Prov. 8.

parso. Egli è misericordia, della quale ce ne fa parte abbondantemente. Il medesimo Salomone dice ne Proverbi: Il nome di Dio è Torre fortissima: a quella si rifugia il giusto, & è difeso. Congiunzione ch'una Torre il nome di Giesù, poichè egli è la fortezza de' Christiani: alla quale chi si ritira, sarà difeso d'ogni tribulatione, e trauglio: Se tu Christiano, ti senti traugiare dalle tentazioni, che ti dà il Demonio nelle cose della Fede, ritirarti a questa fortissima Torre, abbraccia questo Santissimo Nome, chiamalo molte volte, e sarai libero da questo tormento. Se troui tu forsi essere combattuto da poca fiducia, hauendo riguardo a' tuoi molti, e graui peccati; ritirarti a questa Torre, abbraccia i meriti di questo Santissimo Nome, che se i tuoi peccati fossero più in numero, che non sono l'arene del Mare, ti faranno perdonati. Sei tu forsi traugiato da pensieri disonesti? non troui rimedio contra essi? sagli sopra questa Torre, tu vi trouarai vn portico nel tuo costato, nel quale entrando, sarai libero da questo trauglio. In qualinoglia afflictione, che nrai trouarai, sia corporale, o spirituale; ritirandoti a questa Torre, sarai difeso, e starai sicuro. A chi darà molestia alcuna la povertà, vedendo Giesù Christo tanto povero? A chi parerà noiosa la fame, vedendo Giesù Christo patir fame, e sete? Chi si vergognerà d'esser mal vestito, vedendo Giesù Christo tutto nudo? Chi farà tribolato da' tormenti, chi sarà traugiato dalle furie, chi sarà abbattuto dalle persecuzioni, e chi sarà ammazzato dalla morte, vedendo Giesù Christo tormentato, traugiato, faticato, perseguitato, e morto? Marauiglioso è veramente questo nome diuino, nel quale si troua il rimedio di tanti mali. Iluulo chiama Nome ammirabile: l'istesso dice Danid. Ezechiele lo chiama Santissimo; Malachia lo chiama grande: tra tutte le genti. Questo nome pareua a S. Paolo tanto dolce, e soauo, che nelle sue Epistole lo nominò cinquecento volte. E scrivendo a' Filippensi dice: a questo nome ogni ginocchio s'inchina in Cielo, in Terra, e nell' Inferno. Si vede ogni giorno, che gli Angeli, e gli huomini s'inchinano, e che gli inchinorono ancora i Demonij, quando gli Apostoli gli discacciavano da gl'huomini: n' virtù di questo nome. Dice S. Luca, che gli Apostoli ritornarono vna volta tutti allegri al Salvatore, e gli dissero: Signore i Demonij ancora, per furtur del tuo nome, citemono, e ci stimulano. I medesimi Apostoli fecero grandissime marauiglie, e miracoli in virtù di questo nome, dopo la uenuta dello Spirito Santo, hauendo Dio ellaudato lora: e ne, che essi fecero tutti insieme, diceauo. Da Signore virtù a' tuoi serui di far prodigi, e signautie, per vigore del Santissimo nome in Giesù. Per questo nome si salua tutti quelli, che vanno al Cielo, come dice S. Luca nell'istesso libro de gli Atti Apo-

stolici, con queste parole: Nessun nome fu mai dato a gli huomini, con il quale potessero esser salui, se non questo. E questo nome finalmente come dice il Profeta Joel, è quello che deu chiamare ciascuno, che vuol esser saluo; poichè contemplando questo Nome dolcissimo, gli pareranno soau, e dolci le afflictioni, tanto del corpo, quanto dello spirito, e ne sarà al fine liberato; e così libero da' traugli corporali, e spirituali, esercitandosi in opere virtuose, e sante, per i meriti della Passione, e morte del Figliuolo di Dio, che cominciò il giorno della sua Circuncisione a patire, e spargere il Sangue per noi; acquistarà la gratia in questo Mondo, e nell'altro sarà partecipe della gloria. Papa Clemente Settimo comandò, che si celebrasse la Festa del nome di Giesù, alli quindeci di Gennaio, che fu fanno del Signore 1530, ancora, che non fu accettato per tutta la Chiesa Cattolica, la quale celebra questa Festa insieme con la Circuncisione il primo giorno di Gennaio, che fu l'istesso, nel quale Christo fu Circunciso, e gli posero nome di Giesù, essendo nato d'otto giorni, regnando in Roma Cesare Augusto.

Joel. 2.

DELLA FESTA DELL'EPIFANIA

che è l'Apparitione di Giesù Christo alli Magi: e della sua adoratione, conforme à quello, che racconta S. Matteo Euangelista: con alcune considerationi di questa Solemnità.



Racconta la sacra Scrittura nel libro d' Ester, che il Re Assuero Principe potentissimo, volendo mostrare la sua Maestà, e grandezza, fece vn sontuosissimo Conuito, al quale si trouarono presenti molte genti di diuersa qualità, e conditioni. Et essendosi cominciato il Conuito, ciascuno stava marauiglioso delle cose, che in esso passauano, come dell'ordine del seruire, della delicatezza delle viuande, della preciosità de' vini, della ricchezza de' vasi d'oro, ne quali erano seruiti. Ciascuna di queste cose mostraua la magnificenza, e grandezza del Re. Occorse poi chi essendo vn giorno il Re assai allegro, per hauer beuto molto vino, mandò alcuni suoi seruitori à chiamare la Regina Vasti sua moglie donna bellissima, la quale in quel medesimo tempo era in trionfo, e festa con le sue Damigelle. Volena il Re, che ella venisse alla presenza

Alli sei di
Gennaio.
Hecker 1.

Isa. 9.
Psal. 8.
Ezech. 39.
Mal. 1.

Phil. 14.

Luc. 10.

Act. 1.

senza di quelli, ch'erano nel Conuio, accio-
che ogn'uno vedesse la sua rara bellezza, &
esquisiti ornamenti. Si mostrò la Regina mal
creata col Rè, nè uolse comparire, & ancorche
fusse stata da lui chiamata. Onde il Rè sde-
gnato di questo, fece una legge, con il conse-
glio di tutti i gran Signori della sua Corte, per
la quale la Regina Vasti era privata del titolo
di Regina, & d'essere chiamata moglie del Rè
Assuero; ma che in suo luogo entrasse un'altra
non men bella, e più obedieta di lei. Questa
fu la bellissima Ester, la quale entrò nel luogo
della Regina Vasti, con titolo di Regina, e mo-
glie del Rè Assuero. Questa figura vien molto
à proposito alla uenuta de' Magi ad adorare
Gesù Christo. Il quale essendo signorato per il
Rè Assuero, uolendo mostrar alli grandi, e pec-
ciali del suo Regno, cioè à gli Angeli, & à gli
huomini la grandezza, e maestà del suo Re-
gno, fece un Conuio, o festa solenne quando
si fece huomo, dando per cibo à gli huomini
quello, che prima era uinanda de' gli Angeli.
In questo Conuio stauano attoniti, e mira-
uigliosi, tanto gli Angeli, come gli huomini,
per uedere il concerto, e l'ordine che Dio ha-
uena tenuto in far quell' opera; la pretiosità
della uinanda, ch'era disteso Rè, che faceva
il Conuio, il uaso d'oro finissimo, ch'era la sua
sanctissima Humanità, nel quale la Diuinità
stava, come coperta, e rinchiusa. Tutte queste
cose mostrauano la grandezza, o magnificenza
del Figliuolo di Dio, il quale essendo allegro,
e giouando per il uino, che hauea beuto, ch'
era l'amore, ch'egli portaua à gli huomini,
per il cui rispetto haueua fatto quell' opera;
uolse che la Regina Ester, la quale era la Sinagoga,
uenisse à la festa, alla presenza de' gli
Angeli, & de' gli huomini, che con lui erano in
quella pouera Capanna di Bethelcemme, accio-
che ogn'uno si rallegrasse uidendola. Man-
dandola à chiamare per il mezzo delle Scrit-
ture de' Profeti, le quali parlauano della sua
uinità; fu la Sinagoga tanto malcreata, che non
fecce conto del Rè, e disprezzollo, non uol-
endo obediire. Sdegnato di questo il Figliuolo
di Dio, fece una legge, e determinò, che la
Sinagoga fusse privata del titolo di Regina,
e che in suo luogo entrasse un'altra più obedi-
ente, la quale fu la Gentilità, figurata in Ester. Que-
sta entrò in luogo della Sinagoga, poichè di
essa per la maggior parte fu fondata la Chiesa
Cattolica Christiana, unica Sposa di GIESV
CHRISTO, & in suo nome vengono hoggi i
Magi ad adorare il Salvatore, e fargli rinuerza,
& appresentargli doni, come à Sposa in nome
della Gentilità. Come questo passasse lo rac-
conta S. Matteo, dicendo che.

Essendo nato GIESV CHRISTO in
Bethelcemme di Giuda, al tempo del
Rè Herode; ecco che i Magi uennero
dall'Oriente in Gerusalemme, dicendo: doue è

quello, che è nato Rè de' Giudei? perche noi
habbiamo veduto la sua Stella in Oriente, &
ueniamo con doni per adorarlo. E così ordi-
naria di Dio di metter sempre alcuni mezzi frà
tutti gli huomini, per ridurgli a se, secondo la
qualità di ciascuno; il ch'egli fa, accioche nes-
suno si senta di non poter andare da lui. Di qui
viene, ch'egli mandò vn Angelo à' Pastori in
figura di persona humana, perche erano ho-
mini semplici, & idioti, & haueuano bisogno,
che gli fusse explicato a parola, per parola,
quanto passano. Alli Principi poi del popolo
Hebreo, & alli Scribi, e Farisei mandò le Scrit-
ture de' Profeti, perche quello era mezzo con-
ueniente, e bastante per essi: Questo lo diode
ad intendere l'Euangelista (si come afferma
Christofomo) in far mentione in questo luo-
go d'Herode; perche conforme alla Profetia
di Daniele, il quale assegnò settanta settiman-
e fino che doueua uenire il Messia, era certo se-
gno, ch'egli era uenuto, per essersi adempire al
tempo del Rè Herode, che in quel tempo re-
gnaua. Di modo che per i Scribi, e Farisei,
prese Dio le Scritture per mezzo conueniente,
ancora ch'essi si facessero fordi. Mà à questi
Magi, ch'erano molto dotti in Astrologia, man-
dò una Stella che gli chiamasse, e conducte se
a se. Questa Stella, secondo la più vera opinione,
& è di Sant'Agostino, apparse nell'aria il gi-
orno medesimo, che Christo naque: La quale
essendo ueduta da quelli, ch'habituauano nelle
parti d'Oriente, in quanto a Gerusalemme, che
di già l'aspettauano: anzi era commune opi-
nion fra loro, che quando si uedesse quella
nuoua Stella, era certo segno, ch'era uenuto il
remedio aspettato da tutto il Mondo, il quale
era il Messia, & Rè promesso al popolo d'Israele.
Potrebbe ancora essere, ch'habessero quella
opinione per causa della Profetia, che gli lasciò
il Profeta Balam, che fu natuo di quel paese, la
quale è scritta nel libro de' Numeri, e dice:
Nascerà una Stella di Jacob: ouero perche
gli hauesse dato notizia di questo il patientis-
simo Iob, il quale era uisitato frà quelle genti,
& haueua saputo la uenuta del Figliuolo di Dio
al Mondo per riuclatione; ouero perche alcu-
na Sibilla gli hauesse chiaramente detto, che
uendendosi quella nuoua Stella, era segno, che
Dio era nato nel Mondo. Come si fuile la cosa,
questo era in pratica frà loro, & haueuano as-
segnate alcune persone particolari, che n'ha-
uessero cura; & affinche uendendola, ne dessero
auiso à Rè & conuicini, quali accompagnan-
dosi insieme, andassero ad adorarlo, come in
effetto successe. Perche essendo stata ueduta
la Stella, & essendone stati auuissati tre huomini
principali di quella Prouincia, i quali la Santa
Chiesa tiene, che fussero Rè, si per causa della
Profetia d'Isaia, il quale parlando della uenuta
di questa gente per adorare Gesù Christo, gli
chiamò Rè; ouero per tradizione delle pitture
di questa Historia; o pure perche, come dice

D. Chr. in
opere
imperio-
chio caput
Martha.
homil. 1.
Dan. 9.

D. Aug.
in ser. 4.
Epiphani-
tom. 10.

Num. 24.

Isaia 62.

Tertullian
trattano
aduersus
Iudeos.

Tertulliano, in quella Prouincia i più Sauui erano farti Rè, contentandosi essi del titolo de' Sauì, poichè per esso erano asceti a tanta dignità. Questi adunque congregandosi insieme, con inotiuo particolare dello Spirito Santo, e seruendo di Dromedarij, con i quali in poco tempo si fa molto viaggio, arruorono in Gerusalemme, & entrando in essa, dimandauano: Doue è il Rè de' Giudei nouamente nato? La Stella apparfa gli haueua sempre guidati, camminando per l'aria dinanzi a loro. Ma quando arruorono in Gerusalemme, disparue dalli: vista loro: accioche mancando gli la guida, fussero forzati dimandare del Messia in quella Città, la quale era la Metropoli, e doue era lo studio generale delle Scritture sacre, & a questo modo si publicasse il Mistero della Natiuità di Giesù Christo; e perche ne' Giudei, ne Herode hauesse scusa alcuna, Entrarono dunque i Magi in Gerusalemme, dimandando: Doue è quello, che è nato Rè de' Giudei? Non ci è poco che considerate in questa dimanda, che fanno questi Santi Rè; nè meno è degno di poca lode il tanto ardire, ch' haueuano di addimandare del nouo Rè de' Giudei, doue era Herode, che tiranneggiua quel Regno, e non haueua fatto poco d'acquistarsi in esso per lo spazio di trent'anni, che l'haueua tenuto. Questo non fù impedimento, che trattenesse i buoni Rè, che non facessero la loro dimanda, per l'amor grande, che portauano a Giesù Christo: il quale era tale, che (come dice Crisostomo) erano apparecchiati prima, che lo vedessero, a morire per lui. Si deuè ancora notare, che essi dicono, che colui che cercano, era nato Rè, non come gli altri Rè, che per l'ordinario ottengono il Regno molto dopo l'essere nati, e prima nascono, e poi sono Rè. Non auuenne così a Giesù Christo Signor nostro; Egli nacque Rè, & il suo Regno non hebbe fine per la sua morte; come di lui disse l'Angelo Gabriele alla Santissiua Vergine: Il suo Regno non hauerà fine. Noi douereffimo tutti imitare quei Rè, nella dimanda che essi fanno, perche in ogni luogo douereffimo cercare Dio, con ansietà di ritornarlo; & hauendolo trovato, non lasciarlo in tutta la vita. Il Rè David profetizzò la uenuta di questi Rè, dicendo d'essi in vn Salmo: Li Rè di Tarsi, e dell'Isola offeriranno doni; si chineranno a terra per adorarlo, e gli offeriranno oro d'Arabia. L'istessimamente lo profetizzò, e disse in particolare, che uenirebbono dal paese di Saba, e che gli offeriranno Oro, & Incenso. Questi Rè furono testimonij, che Giesù Christo era il Messia, e fu la testimonianza loro di tanta autorità, che non potena essere falsata; perche vn testimonio in fauor d'vno, può esser falsato, o per essere parente, o per essere pouero, o per essere idiota. Gli Infedeli poteuano falsare S. Giovanni Battista, per essere parente di Giesù Christo: poteuano falsare S. Pietro, perche fu po-

uero Pescatore, e poteuano falsare molti de' gli Apostoli, per essere persone semplici, & idiote. Questo non si poteva dire di questi Santi Rè; perche non furono parenti di Giesù Christo, ma Gentili: furono Rè, non poueri; furono Magi, cioè Sauì, non idioti, & ignoranti. Di qui venne, che per essere persone da farne molto conto, si conurbò Herode, sentendo la dimanda, che faceuano, & ne fù turbò egli solo, mà tutta la Città insieme. Non è marauiglia, che Herode hauesse paura; poichè egli tiranneggiua quel Regno; & sentendo nominare vn altro Rè, per forza gli douea causare timore, e spauento. Fu ben cosa da marauigliarsi, che la Città di Gerusalemme si conurbasse, douendo più presto rallegrarsi della uenita del Rè tanto aspettato: mà di questo se ne possono dire due ragioni; vna è il vedere turbato il Rè, perche gli Inferiori hanno sempre la mira a superiori, e fanno quello, che gli veggono fare: il che si vede in quel seruitor del Re Saul, che hauendo veduto che il suo Signore s'era passato il petto con vna spada, hauendo perduto la battaglia con i Filistei sul Monte Gelboe, egli ancora fece il medesimo. Importa assai, che i Capitani buoni, accioche taliano i sudditi ancora; perche così afferma Salomone nell'Ecclesiastico, dicendo. Tali faranno i Cittadini d'vna Città, quale sarà colui, che la regge: Di modo che le genti di Gerusalemme si turbarono, per vedere turbato il Rè. L'altra ragione è questa; che tutti quei popoli, così Ecclesiastici, come secolari, erano in gran disordine, erano auari, superbi, e carnali; sentendo dire, ch'era venuto il Messia, il quale di ragione (essendo mandato da Dio) douea castigare i vizij; fù causa che si turbassero: temendo il castigo, che meritauiano. In somma, parendo questa esser cosa di grande importanza; il Rè Herode fece congregare i Principi de' Sacerdoti, e Dottori del popolo, e gli dimandò, in che luogo trouauano per le scritture de' Profeti, che douea nascere il Messia, che aspettauano. Essi gli risposero con le parole del Profeta Michea, il quale dice, che douea nascere in Berthelemme Terra di Giuda. S. Giovanni Crisostomo dice, che questi Dottori peccarono grauemente, e che furono simili a Giuda, il quale insegnò Christo a Ministri della Giustitia, accioche lo pigliassero. Così questi Dottori, sapendo, o douendo sapere, la perfida intentione d'Herode, insegnandogli doue era nato Christo, fu vn darglielo in mano, accioche lo facesse morire. E per questo il medesimo Crisostomo chiama questi tali, non Predicatori del Verbo di Dio; mà traditori d'esso. S. Agostino dice, che furono come i Marangoni, che fabbricouo l'Arca di Noè, nella quale altri si salvarono dal diluuio, restando essi di fuori. Hauendo Herode hauuta la risposta, chiamò i Magi, e dissegli quanto i Dottori gli haueuano detto. Et essendosi da loro informato della Stel-

1. Reg. 11.

Ecc. 10.

Mieh. 4.
D. Chriſt.
In imper-
fecto ho-
mil. 2.D. Aug.
ser. 6. qui
est 24. In
ordine do
tempore.
Paulo à
principio
tom. 10.

D. Chriſt.
In opere
imper-
fecto hu. 4.

Luc. 1.

Pſal. 71.

Iſaia 60.

la, che diceuano hauer veduta, e del tempo, ch'ella gli apparue, gli mandò in Bethelme, e pregogli, che hauendo ritrovato il fanciullo che cercauano, gliene dessero raggiuglio al loro ritorno; accioche egli ancora potesse andare ad adorarlo. Mà questo egli lo diceua con inganno; perche hauendolo ritrovato, lo voleva far morire. Hauuta da' Magi questa risposta; pigliano il viaggio alla volta di Bethelme: & ecco che la Stella, la quale prima gli haueua guidati, gli apparue di nuouo, & essi seguendola tutti allegri, arriuarono il decimo terzo giorno a Bethelme; e vedendo, ch'ella s'era fermata sopra la casa, doue era la gloriosa Vergine, con il suo benedetto Figliuolo, la quale era la medesima Stella, doue l'haueua partorito: (il che fu fatto per diuina ordinatione, accioche fusse cosa di maggiore stupore, e marauiglia, vedere trè Rè adorar per Dio vn Fanciullo, nato in vna stallia, e posto in vna mangiatoia.) Da questo ne risultò ancora maggiore honore al Fanciullo, che non era s'egli fusse stato adorato in qualche sontuoso Palazzo. Volse ancora Dio, che i Magi lo trouassero quinti, accioche la cosa fusse secreta; il che non saria stato, se lo ritrouauano nella Città, perche ogn'vno haurebbe saputo la venuta de' Rè, e che haueuano adorato il Figliuolo di Maria Sposa di Gioseffo, e n'haueriano dato notizia ad Herode, quando egli cercaua il niouo Rè, e faceua ammazzare tanti figliuolini innocenti, per ammazzare esso ancora frà loro. E se bene fusse stato in Egitto, haurebbe mandato quini ancora a perseguitarlo; il che sarebbe stato grandissimo trauiaglio per la gloriosa Vergine, e per Gioseffo. Per tutte queste cause piacque a Dio, che l'adoratione de' Magi fusse fatta nella Capanna di Bethelme: e se bene ella era congiunta con la Città, & il Patrone di chi ella era, vi habitaua dentro, nondimeno alla Stallia (doue era GIESV CHRISTO) si andaua per di fuora. Essendo adunque fermata la Stella, cominciò a sfauillare molti raggi sopra il luogo, doue era il Figliuolo di Dio, il che era (come dice Sant'Agostino) vn dire alli Rè, nel modo che poteua. Qui è colui, che voi andate cercando, non occorre, che voi passiate più oltre; qui è la stanza del Rè del Cielo, che voi cercate. Possiamo immaginarci, che grande fusse la marauiglia di quei Rè; intendendo sì gran Mistero, per vedere che il luogo, dou'era il Rè, ch'essi cercauano, era più presto stanza d'animali, che di huomini. Era in questo tempo la gloriosa Vergine tutta pensierosa, come si può con ragione immaginare; perche essendo ella (come dice Origene) molto intelligente nelle Scritture de' Profeti, & essendo anco instrutta dallo Spirito Santo, sapeua benissimo, che i Rè d'Oriente doueuan venire ad adorare il suo Figliuolo; & aspettandogli, potiamo credere, ch'ella hauesse accomodato, e raffettato quella pouera stanza. Dall'altra parte

ella sapeua, che Herode procuraria la morte del suo Figliuolo; onde sentendo lo strepito, e romore, che i Rè con le sue genti faceuano, mentre scaualcauano per vedere, che la Stella continuaua a gettare raggi di grande splendore sopra quel luogo, e vedendo che di già entrano dentro, si mutaua di varii colori nel viso, perche dà vn canto sentiuo allegrezza, pensando che fossero i Rè Magi; dall'altro haueua timore, dubitando che non fusse Herode. Pigliò adunque il suo Figliolino in braccio, & accostandolo alla sua delicata faccia, entrano i Rè, i quali vedendo la gloriosa Vergine, incominciarono a sentire gusti del Cielo nelle anime loro. Cominciarono a parlare con parole di molta creanza, e modestia, pregandola, che gli mostrasse il pretioso tesoro, ch'ella haueua nelle sue braccia: perche erano venuti fino da' gli ultimi confini del Mondo per vederlo, & adorarlo. La Vergine benedetta, discacciando da se ogni timore, e ripiena di sommo contento, apre le coltrine (per dir così) *dei Santi a Sanctorum*, & apre il manto, con il quale teneua coperta la faccia del Bambino. Riulgono i Rè gli occhi in lui, e per il testimonio che lo Spirito Santo fece ne' cuori loro, conoscono chiaramente, che quello che veggono fanciullo, pouero, in luogo abietto, in braccio d'vna Donzella (auorchè honestissima, e santissima) similmente pouera, era vero Dio. Et abbarbagliati, vedendo il Sole, la cui Stella fin quini gli haueua guidati, si gettorono prostrati in terra dinanzi a lui, facendogli riverenza, & adorandolo. Non basta lingua humana a raccontare con quanta tenerezza, e diuotione i Santi Rè l'adorarono, e quanta fusse la gioia de' cuori loro, e che i Santi ragionamenti hauesero con la Santissima Vergine. Mà qual humano intelletto potrebbe capire, quanta fusse l'allegrezza, e contento della medesima Vergine gloriosa, e del Santo Patriarcha Gioseffo, s'egli pure si ritronò presente alla venuta de' Rè. Quando che i Santi Rè hebbero adorato il Figliuolo di Dio, gli fecero presenti, & offerte conuenienti a lui, presentandogli Oro, come a Rè potente; Incenso, come a vero Dio; e Mirra, come ad huomo mortale. Si può credere, che frà gli altri ragionamenti, i Santi Rè si rallegrasero con quella pura Verginella, ch'ella fusse stata eletta per esser Vergine, e Madre, e Madre di Dio, e ch'ella con humilissime, e modeste, mà a loro gratissime parole, gli ringraziasse della loro venuta, e de' presenti fatti al suo Figliuolo. Non occorre dire al presente, che in questa solennità si trattò lo spualtrio del nuouo Infante cò la Gentilità, per parte della quale venivano questi Rè, poiche la sua venuta era stata per questo effetto. Hauendo dunque eseguito quanto d'ueuano, gli fu rimelato da Dio, che non tornassero ad Herode: & essi licentiandosi dalla Santa Vergine, se ne ritornarono a' loro paesi per altre strade, e lasciarono disoccupata la pouera stan-

1. Reg. 11.

Ecc. 11.

Mich. 4.
D. Chist.
in imper-
fectio ho
mil. 2.D. Ang.
in ferm. 3.
de Epiph.
tom. 10.D. Ang.
ser. 4. q.
eti. 34. in
ordine de
remot.
Paulo 3.
principio
tom. 10.

za di Bethelème, & il Fanciullo contetissimo, il quale haueua molto bene inteso l'honore, e seruizio che gli era stato fatto; di modo che sarà bene ricorrere in quelle allegrezze a lui, per ottenere grazie, e se gli portaremo i presenti, che i buoni Rè gli porrono, cioè Oro fino di fele vna; Incenso odoroso d'efficace Oratione; e Mirra amara di gran mortificazione, otterremo quello, che i Rè ottennero, cioè la sua Diuina gratia, & amicitia, per pegno della gloria, e beatitudine, della quale piaccia alla sua bontà di farci tutti partecipi. Amen. S. Gerolamo, S. Agostino, S. Gio. Grisostomo, S. Atanasio, S. Ildoro, Tertulliano, e Remigio dicono, che questi Magi erano Rè. Dice di più S. Agostino ch'erano tre. Francesco Maiorico nel suo Martirologio dice, ch'haueuano nome Gaspar, Baltasar, e Melchior. S. Gio. Grisostomo dice, che S. Tomaso Apostolo gli battezzò, e gli fece Vescou. Giovanni Echio dice, che i loro Corpi stettero in Costantinopoli, di poi furono trasportati a Milano, e di quini in Colonia in Alemagna. La Chiesa celebra questa Solennità il medesimo giorno, che i Rè adorono Giesu Christo, che fu alli sei di Gennaio, l'anno primo del Signore, essendo Cesare Augusto Imperatore di Roma.

valerosissimi, si di vita, come di lettere, e di uirtù, acciò che con l'esempio della loro santità, e con patire morti crudelissime per suo amore, si affessero pigliar a uita a' fedeli nel seruizio del medesimo Dio, e di morire per suo amore accor, bisognando, e con lettere, e dottrina gli insegnassero quello, che doueano sapere come Christiani. Tale fu il glorioso Sant' Iginio, Prelato singolarissimo di uita, e di lettere, del quale scrissero Damaso, & altri Autori, in questo modo.

Damaso,
10. Platin,
& Onofrio.

Essendo stata sette giorni vacante la Sedia di S. Pietro per la morte di S. Telesforo Papa, e Martire, fu posto in essa Sant' Iginio naturo d'Arene, figliuolo d'un Filosofo; il cui nome dice Damaso, non hauer potuto sapere. Erano in quel tempo Imperatori in Roma, Elio Verò, & Antonio Pio, e duraua la quart a persecutione della Chiesa. Di modo che i fedeli, non solo erano affitti per questa via, ma erano anco tra uagliati d'alcuni Eretici chiamati Valentino, Cerdone, e Marco. Il Santo Pontefice Iginio si oppose a tutte queste contrarietà, & confortaua quelli, ch'erano absenti per via d'Epistole, piene di molta dottrina, e carità Christiana (come si vede in due d'esse, che si son conseruate) esortandogli a combattere virilmente per amore di Giesu Christo. Vna di queste Epistole scrisse a tutti i Fedeli, nella quale insegna, e dichiara quello, che si deue credere del Mistero dell'Incarnazione, il quale era mal inteso in quel tempo, per la guerra, che gli Eretici gli faceuano. Prese occasione di far quest'opera, che fu tutta amor di Dio, acciò che i Christiani s'amassero, e non si facessero ingiuria l'uno, all'altro. L'altra Epistola scrisse a gli Ateniesi suoi paciani, nella quale gli esorta, che s'esercitino in opere di virtù, duendogli, che quando intendea questo di loro, ne sentua grandissima allegrezza, e che s'era auuistato del contrario, sentua dolor grande di morte, e questo auueniu per l'amor grande, che gli portaua. In essa gli daua bellissimi auuertimenti per guadagnare il Cielo, & a questo modo si portaua con gli absenti. Con i presenti poi fu sempre prudentissimo. Mise ordine particolare ne' gradi, & officij Ecclesiastici; perche se bene erano stati prima istituiti sino al tempo de' gli Apostoli, come Ostiario, Lettore, & Esorcista, Accliro, Suddiacono, e Diacono; nondimeno questo buon Pontefice ordinò quello doueano fare quelli, che haueuano tali gradi, & officij, acciò che per causa di non sapere quello, che ciascuno douea fare, & a quello, ch'era obbligato, non nascesse confusione nelle Chiese, e ne gli altri luoghi, doue si congregano i fedeli a gli officij diuini. Ordinò parimente, che le Chiese si consacrasero, e che essendo uita volta fatte, non si potessero far più grandi, nè più piccole, senza licenza del Metropolitano. Ordinò ancora, che la materia delle Chiese rovinare, non si potesse adoperare in altri edifici, che non fossero dedicati

Cap. Ck.
ros di st. a.

Cap. I. In
gua, de
confer.
dist. 1.

LA VITA DI S. IGINO PAPA, e Mart. scritta da Damaso, e d'altri Autori.



Secundo la sentenza dell'Apostolo S. Pietro, nella sua prima Epistola; Dio tiene cura particolare della sua Chiesa. E se bene alle volte si vede, ch'ella seruiua grandissima necessità, non si deue però mai presumere, ch'ella sia per perire; anzi alle volte simili parole che di perseguitati la fanno diuenire più florida, e bella. Quanto più cresceua l'acque del diluuio, tanto più s'alzaua in alto l'Arca di Noè. Con ancora le persecuzioni, che la Chiesa patisce, s'inalzano, e fanno più degna. Dice Eusebio Cesariense, che quanto più i crudeli Tiranni procurauano di perseguitare la Chiesa, mortizzando i Christiani, tanto più cresceua la Fede. Perche se togliauano la uita ad uno; molti de' Gemili, vedendo la loro costanza nel martirio, & il contento, che mostrauano d'hauer di patire per Giesu Christo, lasciavano l'idolatria, e si faceuano Christiani. Tutto questo procedea dalla cura particolare, che Dio ha del conseruare del bene, e profito della sua Chiesa. E di qui venne ancora, che in quei tempi, che i suoi nemici erano molti, & assai potenti, & ella essendo uenta, e di poche forze nel suo principio, procurò Dio di darli Prelati

Hiero. in
Psalm. 71.
Aug. ser.
49. ad fra.
in herem.
Crisost. in
ser. de
Baptismo.
Athanas. in
quodam
questione
Iud. in of-
ficio Mis-
se Terral.
in tracta-
tu ad tra-
cto Iudo-
on Remi-
gis in
quadam
homilia.
Echius in
homil. de
S. Thoma.

Alli vn. di
el di Gena-
zio,
1. Pet. 5.

Genes. 9.

dicata Dio. Per confusione de gli Heretici, che non solo si seruuono de' legnami, e pietre delle Chiese, mà de' vasi, e delle vesti sacre ancora, & ogni cosa profanano, in dispregio de' Santi, e di Dio istesso, il quale al fine gli darà il meriteuol castigo; come diede all'empio Rè Baltasar, per hauere profanato i vasi del Tempio, seruendosene ne' suoi banchetti; il che fu causa, che Dio lo priuò del Regno, e della vita insieme, come scrisse il Profeta Daniele. Ordinò ancora Papa Igino, che al Battesimo de' fanciulli non vi fosse più che vn Compare, & vna Comare. Non s'osseruaua più questa ordinatione; perche s'vsaua d'hauere due, e più Compari, e sponsorii; mà il Concilio di Trento hà ordinato, che s'osservi l'ordine antico, & hà dichiarato in che modo, e dà chi si contrahe parentela spirituale nel Battesimo. Comandò di più questo Santo Pontefice in vn suo Decreto, che il Metropolitano fusse obbligato a congregare insieme gli altri Vescoui, suoi suffraganei, ogni volta che bisognasse procedere contra qualche Vescouo suo suddito. Fecce similmente alcune ordinationi della Consecratione della Cresima, le quali vnaui già la Chiesa. Et hauendo al fine gouernata la Chiesa di Dio santissimamente quattro anni, trè mesi, e quattro giorni, fu martirizzato per amore di Gesù Christo nella quarta persecutione della Chiesa; a gli undeci giorni del mese di Gennaio, l'anno della nostra salute C. LV. imperando Antonino Pio. Tenne trè volte ordinatione, nelle quali ordinò quindici Preti, cinque Diaconi, e sei Vescoui. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano con altri suoi Antecessori. Si dice di lui, ch'egli accrebbe il numero de' Preti nelle Parochie, essendone per l'adietro vn solo per ciascuna, il quale sino da quel tempo si chiamaua Cardinale, cioè principale, o Capo de' gli altri Preti. E di qui hebbero origine, o principio i Cardinali, che al presente sono in sì eminente luogo nella Chiesa di Dio. La Chiesa Catholica fa commemorazione di Sant'Igino al giorno istesso del suo martirio.

LA VITA DI SANT'HILARIO

Vescouo, e Confessore, scritta da Fortunato Vescouo Pittauiense, da Gregorio Turonense, e da Rufino.



Esortando l'Apostolo Paolo quelli di Adiceonia, che si mostrassero grati à Dio, seruendolo, e non offendendolo, hauendo riguardo ad una grazia segnalata, che hauessero ricevuto da sua Divina Alacità, e dichiarandogli, che grazia fusse questa, gli disse: A voi hà concesso Gesù Christo, che non solo crediate in lui, mà che patiate ancora per lui. Che Dio conceda ad vn homo, ch'egli creda in lui, è grazia grande; mà il fargli grazia, che sia pronto à patir per lui, è beneficio grandissimo, che obbliga à corrispondergli con grandi, e segnalati seruizii. L'vno, e l'altro di questi doni hà luogo con il glorioso Pontefice S. Hilario, perche Dio gli concesse, che credesse in lui, e che patisse per lui. E perche egli reputò tutto questo per grazia particolare, procurò di corrispondere con seruizii particolari. Si come si vedrà nella sua vita, che fu questa.

HILARIO Vescouo Pittauiense, fu natiuo della Prouincia di Guascogna, in Francia. Risplendea in lui tanta dottrina, e sauezza, sino dalla sua pueritia, che ben mostraua, che Dio l'hauca eletto per difensore della sua Fede, & Euangelio. Nacque di padre, e Madre nobili, per il cui consiglio prese per moglie vna donzella sua pari, della quale hebbe vna figliuola. Vinendo in questo stato, mostraua d'esser fidelissimo Cristiano, e capual nemico de' heretici della setta Arriana, de' quali n'erano molti a quel tempo. Perseguitauagli Hilario quanto poteua, fuggiua la loro prattica, e conuerlatione, nè mai gli mostraua buona ciera. A quelli, che lui sapeua, ch'erano liberi da quella heresia, persuadeua, che illesero costanti nella Fede della Santissima Trinità, confessando l'equalità delle persone; negando l'empia heresia d'Arrio, che a questo contradiceua. Le sue parole erano come fuoco dell'amor di Dio, con le quali accendeua alcuni cuori tepidi, e freddi, e gli faceua ardere talmente, che non era poco disturbo, perche l'arore de' gli Arriani non passasse più oltre. Acquistò Hilario per questo molto credito, e crebbe talmente la buona opinione di lui, che fuorrendolo tutto il popolo, e principalmente Dio, fu ordinato Sacerdote, e poi eletto, e consecrato per Vescouo. Il Breuiario Romano ritornato dice, che la sua Moglie era già morta. Mà Fortunato che è l'autore, che io seguo particolarmente, dice ch'ella era viuza, e che visse poi molto tempo. Io, se bene dò più credito, e tengo per più certo quello, che dice il Breuiario; con tutto ciò non tengo per inconueniente, che Hilario fusse ordinato Sacerdote, & eletto, e consecrato Vescouo, viuendo ancora la sua moglie, perche cosa vnaui nella primitiua Chiesa; ma non nel modo che intendono alcuni heretici. La verità in questo caso, è questa, (hauendo ben considerato l'istorie humane, e Diuine) che nel seno, essendo Sacerdote pigliaua moglie: mà se per forte l'hauca alcuno, il quale fusse meriteuole di quel grado, l'ordinauano; con questa conditione però,

Alli quattordici di Gennaio. Pilipt.

Gregor. de gloria Confess. cap. 1.

Dimasc. in Pilipt. & Ombro.

Daniel. 9.

Den. 9. Cap. in catechismo de concilio dist. 4.

Cap. C. cor. dist. 1.

Cap. In gen. & concilio dist. 1.

Sempre il
Sacerdoti
hanno
guardato
caltra. E
di questo
sacer
sono S.
Ierario
Vescouo
rom. 9.
Origines
hom. 4. in
Leuitic.
S. Ciprian
lib. de sin-
gularitate
Clericoru
S. Epiph.
lib. 1. ro. 1.
Eusebi 19.
& li. 1. de
uitalio.
Ecclef. S.
Aug. lib.
de ciuit.
coniugli.
D. Greg. 4.
dial. 9. 11.
Conell.
Turonen.
2. & Ili-
berit. &
Arelaten.
2. & Tolo-
san. 1. &
Carthagi-
nen. 1.
Canon.
4. dile
Licet in
primizia
Ecclesia
Sacerdo-
tes, &
Diaconi
quam
potes ha-
berent
uoces,
tamen
seruabant
coniu-
giam.

però, ch'egli non haueua più a far vita di mari-
tato con la sua moglie. Di modo che, ò si se-
paraua da lei con suo consenso, ò pure se la te-
neua in casa, viuueuano, non come maritati,
ma come fratelli, sì che i Sacerdoti sempre
sono viuuti in castità; e per questo dico, che
non era inconueniente, che S. Hilario fusse
ordinato Sacerdote, essendo viuia la sua moglie,
poiche a quel tempo s'usaua. Ma perche il Bre-
uiario Romano riformato dice, ch'ella era mor-
ta, io ancora dico il medesimo. Essendo adun-
que Hilario fatto Vescouo, non solo procurò
di giouare nel suo Vescouato; anzi crescendo
sempre la sua buona fama per diuerse parti della
Christianità, ciascuno si teneua della sua dot-
trina, e del buon esemplo della sua santa vita,
alcuni facendo profitto nelle virtù, & altri la-
sciando i viuij. Teneua al suo tempo l'Imperio
di Costantinopoli l'Imperator Costantio, sotto
il cui Imperio pigliò forza l'auelenosa here-
sia d'Arrio, & s'allargò per diuerse parti della
Christianità. Considerando questo Hilario, e
feruendo da se ogni timore, armandosi del
terrore, e zelo della Fede, come Capitano va-
loroso, e d'animo inuitto, e traui in mezzo del-
le squadre de' suoi nemici, ponendosi mille
volte à periculo di perder la vita, ritrouandosi
in mezzo delle spade de' hereticiz le quali
egli con la sua lingua piena di fuoco Diuino
faceua piegare, e diuenir inutili per seririo.
Perche gli argomenti, e ragioni efficacissime,
con le quali prouaua la verità della Fede Cat-
tolica, erano tali, che gli faceua ammutire, e
restar senza forza per contradirgli, ò biasimar-
gli. Questo era vn rimedio grandissimo, dato
veramente dalla potente mano di Dio, per la
gente idiota, e cieca, che questi vedendo
molti Vescou, che haueuano fama d'esser dot-
ti, e di buona vita (ancora che l'vno, e l'altro
era apparente, e pieno d'hippocrisia) disende-
uano, e sosteneuano l'opinione d'Arrio; po-
teua esser occasione a molti d'essere tirati in
quello errore. Ma hauendo consideratione a
questo fatto senza passione d'animo, e vedendo
che Hilario, Prelato tanto doto, e santo, era
di contrario parere, e che disputaua con gli he-
retici, e gli conuinceua pubblicamente: questo
gli trattenne, e gli inducea a negare la pern-
niosissima d'Arrio, & a seguire la verità Cat-
tolica. Ma considerando questo duoi Vescou
Arriani, vno de' quali era chiamato Ursatio, e
l'altro Valente, procurarono con l'Imperatore
Costantio, ch'era in fauor loro, per esser
infetto dell'heresia d'Arrio, che lo mandasse in
esilio, e persuadeuano l'Imperatore a cio fare,
con dirgli, che Hilario solo era quello, che tur-
baua la pace della Christianità, e che mandan-
dolo in esilio, egli godera poi la pace del suo
Impeto quietamente. L'Imperatore si piegò
facilmente a far quello, e mandò Hilario man-
dando in Frigia, parte dell'Asia, e con lui man-
dò due altri Santi Vescou, che furono, Dionisio

Vescouo di Milano, & Ensebio Vescouo di
Vercelli. Il Santo Vescouo Hilario sopportò
questo trauiaglio con molta pazienza; confide-
rando, che quanto più s'allontanaua dalla pa-
tria sua per amor di Gesù Christo, tanto più
s'auicinaua al Cielo. Mentre che Hilario stete-
te in esilio, fece molte cose, nelle quali mostrò
la sua costanza, e virtù, e l'amor grande, ch'egli
portaua a Dio, non mormorando di lui, anzi
ringratiandolo, che fosse fatto degno di parere
simili trauiagli per amor del suo santo nome,
essendo questa certissima proua, se la virtù è
vera, o apparente. Poiche chi ne' trauiagli
non mostra la sua virtù, che nelle prosperità
mostraua, da segno, ch'ella era imperfetta.
Ma colui, che s'affina più nelle tribolazioni,
come l'oro nel fuoco, mostra, che veramente
è virtuoso. Mentre che Hilario era in bando,
hebbe auuiso, che la sua figliuola, che haueua
nome Abra, la quale haueua lasciata nel suo
pae, era molto stimolata (per esser ella gio-
uane, bella, e molto saua) da vn giouane
ricco, e nobile della medesima Città, di mari-
tarsi con lui, e ch'era quasi in punto di farlo.
Hauuto questo auuiso il buon Hilario, ricorse
subito all'orazione, e dunadua a Dio con
molta istanza, che quel matrimonio non si fa-
cesse, mà che la sua figliuola perseverasse nel
santo proposito della verginità. Et essendosi
presentata l'occasione, le scrisse vna lettera,
nella quale le diceua, che lui gli haueua prouisto
d'vn Sposo tale, che la sua nobiltà trapassaua
ogni nobiltà terrena, la sua bellezza auanzaua
quella delle rose, e de' gigli; lo splendore de'
suoi occhi faceua oscurare le pietre preziose, i
suoi vellutamenti erano più bianchi della neue, e
risplendeano come raggi del Sole, le sue ric-
chezze erano maggiori di tutti i Regni, la sua
sauezza era senza comparatione, i suoi labbri
profereuano le parole, destillauano mele; la sua
honestà era gran de, la sua condizione nobile,
& era in tutte le cose tanto perfetto, che il cam-
biato per hugmo del Mondo era poco sapere,
e cosa di poco discorso. La prega poi, che
sino ch'egli non la vedea, non disponesse di se,
e ch'ella hauesse riguardo, ch'era obbligata a
portargli amore, & essergli obediante come
figliuola. Quando Abra hebbe questa lettera,
prese d'essa sommo contento, & innamorata
di quello Sposo, che suo padre in esilio gli pro-
metteua, li deliberò d'obedirlo, e di conseruarsi
vergine. Stette Hilario in bando alcuni anni,
e mentre che ancora vi era, si pubblicò il Conci-
o generale in Seleucia d'Isauria, la quale è
Prouincia dell'Asia minore, & essendovi chia-
mato egli ancora, cominciò a prouedere le
cose occorrenti per il viaggio. Essendosi poi
metto in cammino, & entrato in vna Città; vna
Donzella, ch'haueua nome Fiorenza, nata di
Pace Gentili, ritrouandosi a caso in vna certa
Chiesa, dou'era molta gente, vedendo arriuare
il Santo Vescouo Hilario in detta Chiesa, com-
min-

mincio a dire ad alta voce chi egli era, e pubblicare la sua santità. Di poi passando con impeto per mezzo di quella gente, se gli gettò a' piedi, nè mai fu possibile levarla di quivi, finchè il Santo Vescovo non la battezzò, ricercandolo così lei con molte lagrime. Si battezzarono dopo lei, suo Padre, e sua Madre con molto contento di Santo Hilario, il quale egli haueua prima ammaestrati nella Fede. Egli si fermò quivi per alcuni giorni, di poi seguitò il suo viaggio. Quella Donzella, ch'egli battezzò, lo visitò poi nel suo Vescouato, e diceua, che più ragione haueua di stare doue staua lui, che l'haueua regenerata, che di stare doue erano i suoi Padre, e Madre, che l'haueuano generata. Essendo poi arriuato Hilario al Concilio, non si potrebbe credere quanto contento n'hauesero tutti quelli, che v'erano, per essere Cattolici. Quiui furono trattate molte cose, e furono rifiutati gli errori, che il Conciliabolo Ariminense haueua accettati; nel quale essendo superiori gli heretici, erano stare ordinare alcune cose contra la verità della Fede; hauendogli però sempre contraddetto i Cattolici. Hauendo poi Hilario veduto che le cose de' Cattolici erano sicure nel presente Concilio di Seleucia, e che bisognaua solo procurare di ridurre l'Imperatore Costantino, il quale tuttauia staua ostinato nel suo errore, hauendo sempre a lato i due Heretici Vrsatio, e Valente, si deliberato, che lui andasse a parlare all'Imperatore, come Legato del Concilio, e così fu fatto. E ritornandosi Hilario alla presenza dell'Imperatore, lo pregò, che egli volesse deputare giudici, che facessero idonei, perchè egli volesca disputare con Vrsatio, e Valente: perchè li confutaua in Dio, di convincergli con la verità, che lui sostentaua, e che speraua che sua Maestà, e tutto il Mondo s'auuederiano dell'errore, nel quale, & essi, e quelli, che li seguivano, si ritrouauano. Hauendo inteso questo i due heretici, e dubitando del danno, e vergogna, che di qui gli risultaria, procurarono che l'Imperatore prima che hauesse dato risposta à Hilario, lo rimandasse al suo Vescouato in Francia. E furono in questo tanto importuni, che se bene l'Imperatore era quasi risoluto, che si facesse la disputa, e di seguire la parte, che restasse vittoriosa: ottennero al fine, ch'egli facesse ritornare Hilario al suo Vescouato: il che egli fece molto mal volentieri, per non poter far altro, e diceua, che questo era vn nouo esilio per lui; poiche la sciando la causa di Dio impendente, non voleua che si facesse la disputa, della quale egli teneua la vittoria certa; ancorchè era possibile, che se bene egli rimaneua vittorioso contro i suoi auersarij, fusse giouato poco all'Imperatore: il quale si lasciava ingannare da quelli perfidi Heretici. Non erano questi soli, che ingannauano l'Imperatore; mà ve n'era vn'altro molto suo fauorito, chiamato Saturnino, il quale

era stato il principale in procurargli l'esilio. E perchè egli era Vescovo Arelatense, per essersi trouato presente in vn Concilio, che per quell'effetto si fece nella Città di Biterense, s'affaticò tanto, che Hilario fu sbandito per decreto di detto Concilio; di poi sollecitaua l'Imperatore, acciò che egli facesse essequire quanto quili s'era determinato, sì come egli fece; il medesimo Saturnino s'affaticò hora con Vrsatio, e Valente, acciò che Hilario fusse rimandato al suo Vescouato, perchè temeuano s'egli ritornaua presente al Concilio di Seleucia, (nel quale egli haueua già rifiutato le determinazioni del Conciliabolo Ariminense) passando più oltre, non hauesse fatto in esso Decreti contrarij à quanto essi pretendevano: come egli haueua veramente fatto, se l'Imperatore ve lo lasciaria ritornare. Mà perchè gli fu vietato da quelli, non si potè ritrouare presente all'altre cose, che furono ordinate in quel Concilio. Ritornando Hilario in Francia, arriuò la nave, doue egli era ad vn'Isola, che si chiamaua Gallinara, la quale è nel Mare di Toscana; & intese, ch'ella era disabitata per causa di molte serpi velenose, che vi erano: e parendo al Santo Vescovo, ch'era meno pericolo il combattere con quelle bestie velenose, che con gli Heretici, con i quali egli era in continuo contrasto, si deliberò di fiontare in terra, ancorchè contra il volere di tutti quelli, ch'erano nella nave. Pigliò il suo bastone pastorale in mano, e vedendo le serpi che gli veniuano incontro, cominciò à minacciarle con il pastorale, facendo il segno della Croce. Si vidde in vn subito che tutte quelle serpi voltarono indietro; & egli seguitandole, le condusse à vn luogo dell'Isola molto precipitoso, & alpestre; quivi egli piantò il suo Pastorale in terra come per segno, e confine di quelle velenose bestie; e per l'auuenire, se bene si veggono saltar nell'acqua dall'altra parte dell'Isola, non si sono però mai vedute passare il termine, che l'huomo santo le pose. Quisì può vedere quanto il secondo Adamo Gesù Christo auanzi il primo; perchè il primo obedi al serpente, & il secondo hà tali serpi, che i serpenti gli obediscono. Il primo per causa del serpente si accacciò dalla sua sedia, ch'era il Paradiso; & il secondo scaccia i serpenti dalle loro stanze, per mezzo de' suoi serui. Da quel tempo in qua, si fece habitabile quell'Isola, e doue prima habitauano serpenti, hora habitano huomini, che laudano il secondo Adamo Gesù Christo, che tali cose opera per mezzo de' suoi Santi. Essendo arriuato Hilario al suo paese, accettato da tutti con grande allegrezza, e festa, indì à pochi giorni andò S. Martino à visitarlo, che all'hora era Catechumeno; cioè che non era battezzato, mà aspettava di battezzarsi quando fusse stato bene istruito nella Fede, hauendo già meritato di veder Christo con gli occhi suoi sotto figura di pouero, il quale egli haueua riceuuto con parte delle sue vesti. Egli desideraua molto di vede-

re S. Hilario per la fama che della sua dottrina, e bontà volaua per tutto il Mondo. Essendo adunque alloggiato in vna villa della Città di Putaia, chiamata Tegizio, meritò di riluiscere vn morto per virtù diuina, e questo miracolo li publicò per tutta la Città. Successe indi a poco, che vn figliuolo vnico d'vna donna nobile del medesimo luogo, morì senza Battesimo. La sconsolata donna andò a ritrouare S. Hilario, e genuauegli a' piedi, e spargendo molte lagrime, gli pose innanzi il corpo morto del fanciullo, dicendo parole, che haueuano inueniente le pietre; e fra laltre gli disse: Martino con solo esser Catecumento, hà restituita la vita ad vn morto: tu che sei Prelo, e che haieruato a Dio tanti anni, dimandagli similmente, ch'egli ritorni in vital mio Figliuolo, almeno tanto ch'egli viva, e sia battezzato, che costui rimarà consolato, se bene egli mortale poi subito. Tu sei Padre di tutto questo popolo: fa che io sia madre di questo figliuolo solo, che haueuo. Queste parole molierò Hilario a tanta compassione, che si mise in oratione in precezza di molta gente: e fu di tanto feruore, & efficacia, che cominciò il fanciullo a mutare a poco a poco la pallidezza del color di morte, e farsi colorito nel volto, & i membri freddi duennerò caldi, gli occhi già chiusi s'apirono, la bocca ricuperò la voce, & insomma, prima che il sanro Vecchio si leuasse dall'oratione, il fanciullo s'era leuato da morte a vita, con molta allegrezza di sua Madre, e di tutti quelli ch'erano presenti. Vn altro miracolo operò Dio per mezzo d'Hilario suo seruo, al contrario del opradetto, il quale fu questo, che hauendo Abra sua figliuola perseverato nel sanro proposito di Castità fino al ritorno del suo amato Padre; hebbero li due varij ragionamenti insieme: mà vna volta in particolare disse la fanciulla al Padre, ch'ella haueua grand desiderio d'hauere lo sposo ch'egli nella sua lettera le haueua promesso; ond'egli intendendo per diuina reuelatione, che la Figliuola era in gratia di Dio: si pose in oratione, & ottenne quanto in essa ricercò: il che fu che la Donzella senza infermità, e per quanto parue, senza dolore, cambiò la mortale per l'eterna vita, & andò l'anima sua a godere lo sposo promessole dal suo Padre: il quale diede sepoltura al corpo della Figliuola da se stesso. Non fu minor marauiglia questa, che risuscitasse il fanciullo morto, perche egli ritornò alla vita nella quale poteua peccare; mà ella morendo, acquistò la vita nella quale non si può peccare. Il S. Vescouo Hilario spese il restante della sua vita, & il tempo che poteua rubare alle sue ordinarie occupationi, in fermare: accioche rimanessero per perpetua memoria del suo, cleuato ingegno, profonda eloquenza, & elegante stile: del che ne danno testimonio i libri, ch'egli scrisse della Trinità; ancorche si dice, ch'egli gli scrisse, mentre era in esilio. Scrisse

sopra alcuni Salmi di David, sopra l'Euangelio di Saneò Matteo, e sopra altre materie. Onde si per questo, come per i traualgi, ch'egli sopportò per la fede, e per i miracoli, che lui fece, ciascuno potrà intendere di quanto merito egli fusse appresso a Dio. Venne al fine l'hora della sua morte, e allegro per lui, e giocondissima a tutta la Corte ecclesiegmà ben di sommo dolore, e mestizia per la sua Città. Rele felicemente l'anima a Dio: e quando fù sepolto il suo corpo, fece Dio molti miracoli per mezzo suo. Vno fu, che vn giouine chiamato Probianò, era infermo a morte: suo Padre lo fece portare a toccare le reliquie del Sanro, e subito risanò. Questo giouine fù poi Vescouo della medesima Città di Putaia, & era come ordinario trombetta di questo benefico, che Dio gli haueua fatto per i meriti di S. Hilario. Due Leprosi, che pigliarono della terra della sua sepoltura, e se la posero sopra la testa, ricuperarono la sanità. Vn giouane, ch'haueua vn braccio attratto, e perfo, fu liberato visitando il suo sepolcro. Era solito vn cieco d'andare per ordinario a visitare la Chiesa di S. Martino, il quale similmente faceua molti Miracoli. Occorse vna volta ch'egli rimase vna notte nella Chiesa, doue era il Corpo di S. Hilario, & hauendo la pasara in oratione, egli fù il primo che s'auedesse, ch'era giorno, e chiamò i'hereti, che si leuassero a dia Matutino, che in quel tempo s'vua di dire all'alba del giorno. Clodoueo Rè di Francia, andaua alla guerra vna volta contra gli heretici, e entrò nella Chiesa di S. Hilario a fare vna oratione. Venne vn raggio dal Cielo con vna voce, la quale fauulaua, che partisse subito, & afsalsse i nemici, che orterria la vittoria. Et hauendo il buon Rè obedito, fù vittorioso, come la voce gli haueua detto. Di modo che pare, che S. Hilario essendo morto: perseguitaua ancora gli heretici. Fù notabil caso, quello ch'auenne a due Mercanti, i quali venendo con loro mercantie alla Città, doue era il Corpo di S. Hilario, l'vno disse all'altro, che faria bene di visitare il suo sepolcro, e farli qualche offerta, la quale fu vna figura di cera, che doueua seruire per tutti. Dupiacque questo all'vno de' mercanti, se bene moltrata, che gli fusse grato. Vanno al sepolcro, & offeriscono l'immagine di cera: la quale in vn subito si diusse per mezzo, & vna parte rimase quind' doue era stata posta, e l'altra fù gettata vn pezzo lontano. Quando il mercante, ch'haueua fatto l'offerta mal volontieri, vidde questo miracolo, confessò la sua mala intentione, e s'interessò che per questo il Santo non haueua voluto accettare la sua parte. Fece penitenza dell'error suo, e prima che si partisse di quella Città, offerse al Sanro sepolcro cose di maggior valuta, che non era l'immagine di cera. Molti altri miracoli racconta Fortunaro, che ha fatto Dio, e fa ancora del continuo per i meriti di S. Hilario Vescouo, e Confessore, il cui glorioso transito fu alli tredici di Gennaio, l'au-

Secondo
l'istemo
hanno
più
Onofrio
111.

no del Signore trecento settanta trè, secondo il Breuizio, imperando Valentiniano. Celebra la Chiesa la sua festa il giorno seguente, cioè alli quattordici, per dar luogo all'ortua della Epifania.

LA VITA DI S. SIMEONE ANACORITA CONFESSORE.

Nam. 21.

Quando Dio, per essere adirate con gli Hebrei nel deserto, li mandò gran moltitudine de serpenti, che li mordessano; Moisè per rimediare a queste danno, essendo essi in parte emendati, fece fare un serpente di bronza (come si legge nel libro de Numeri) e lo fece porre sopra un legno a vista di tutto il popolo; e di quello, che mirauano quel serpente, erano risanati da' morsi de gli altri; Quel serpente di bronza, senza ueleno di peccato, posò sopra un legno; figuraua Christo in Croce, rimedio certo, e sicuro per tutti quelli, che sono morsicati dal Demonio, per mezzo de' peccati: perche guardandolo, e fermandosi del fructo della sua morte, per mezza de' Sacramenti, restano sani dell'anima. Potremmo ancora dire, che si come un Padrone dona alle volte qualche vestimento alli suoi seruitori, che è tagliato, e fatto alla misura della sua persona, e nondimeno se li accomoda bene; così la figura proposta, essendo tagliata alla misura di Giesu Christo, poiche si conforma con lui di primafianza; secondariamente talta in prestio da lui, viene a proposte di S. Simeone Anacorita, il quale stette molte anni sopra vna Colonna di pietra, di modo che riempia il Mondo di stupore. Stando quindi, risanaua con la sua vista quelli, che erano morsicati da' serpenti: perche non solo risanaua i corpi infermi da diverse infermità, solo con la sua benedictione: ma egli era ancor mezzo, perche si risanauano l'anime dall'infermità de' vizi, con la sua santa vita, e marauigliosa dottrina. Di lui scrisse S. Teodoro Vescouo Cirenense, & io ho voluto scriuere la vita sua in questo libro; per confusione di noi, che hora viviamo, e desideriamo di saluarci; vedendo quanto sia necessario di far penitenza, poiche non entrari in Cielo senza essa che ha offeso Dio, & acciò che si conosca quanto poco noi facciamo a paragone di quello, che questo Santo fece. E ben vero, che le cose che questo Santo fece, come vedremo, sono più presto atto a far stupire, che ad esser imitate. & egli le fece con particular aiuto di Dio, & con licenza di farlo; perche se un altro le facesse, paria esser causa della sua morte, il che non piace a Dio. Egli vuole, che noi castigiamo il corpo nostro; ma non che l'ammazziamo. Di modo, che per trouar la via sicura, bisogna che ciaschuno misuri lo suo forza, e facci più, o meno secondo che potrà sopportare. Ma per confusione del poco che molti fanno, piacque a Dio, che questo Santo facesse tante cose, come diremo.

NAcque S. Simeone in vna Villa di Ciliacia, chiamata Sisan, nell'Asia minore, e mentre fu picciolo, guardò le peccate, piacendo così a suo Padre, imitando Gioseffo figliuolo di Giacob. Auuenne vna volta essendo l'inuerno, ch'hauendo guidato le pe-

core in luogo aprico, e sicuro: andò alla Chiesa, doue egli sen ti leggere quell'Euangelio, nel quale si dice, che sono beati quelli, che piangono, e sono mondi di cuore: e dimandando ad alcuni, ch'erano presenti, come si potesse acquistare questa beatitudine: gli fu risposto, che facendosi Monaco. Egli si ripose quella parola nel petto, come semenza celeste, la quale poi fece marauiglioso frutto. Entrò in vn Oratorio, e gettandosi in terra, pregaua Dio, che gli mostrasse il modo col quale potesse maggiormente seruirlo. Perseuerando in questa dimanda, s'addormentò, e pareuali di cauar vna fossa in terra, per piantarvi il fondamento d'vn edificio. In questo li parue di sentir vna voce, che gli diceua: Habbici cura, che la fossa sia molto profonda. Egli s'affaticaua di cauar più, e quando giudicò, che bastasse, sentiua la voce, che li replicò fino alla terza volta le medesime parole: e di più l'auuertiu, che s'egli voleua fare grand' edificio, bisognaua ch'egli s'affaticasse aliai nel fondamento, perche senza fatica, non faria cosa buona. Quando poi si risvegliò, haueua molto bene impresso nell'animo, e nella memoria, quello, che li era stato detto: per il che andò ad vn Monastero de Monaci, il cui Abbate haueua nome Eliodoro, & era di età di sessantacinque anni: li scelsa due de' quali era stato nel Monastero, di modo che vi entrò di trè anni. S. Teodoro dice d'hauerlo veduto, e che li parlò alcune volte, e sentitoli dire, che in tutta la vita sua non haueua veduto Porci, Galli, ne altri simili animali. Slette Simeone in quel Monastero noue anni, ne quali diede mostra di molta santità, & era marauiglioso particolarmente nel digiunare, perche stando alle volte i Monaci due giorni senza mangiare, e parendogli, che questa fusse grande astinenza, egli itaua le settimane intiere, che non mangiati, se non vna volta. Egli li cingeuo su la carne nuda con vna fune, e stringeualo talmente, che si fece vna piaga grande, dalla quale colaua alle volte il sanguctino in terra, il che fece scoprire questo secreto. I Monaci li fecero leuar la fune, e perche egli non volle lasciar medicar la piaga, l'Abbate gli disse, che si partisse dal Monastero, dubitando che altri di miglior forze lo volessero imitare, e li fusse occasione di danno notabile. Simeone si partì dal Monastero, come gli fu comandato, & andò caminando per vna montagna, fino che trouò vna fossa, o cisterna, che ella fusse, ma senza acqua, e vi li lasciò cadere dentro, e stettevi cinque giorni cantando sempre lodial Signore. Passati i cinque giorni, i principali Monaci del Monastero, dispiacendoli la partita di Simeone, e dubitando d'hauerlo perduto, mandarono due Monaci a cercarlo con ordine, che trouandolo, lo menassero al Monastero. Questi hauendo hauuto inditio del Santo d'alcuni Pastori, andorono alla Cisterna, e con fatica lo cauorono fuori con certe funi, e lo condussero al Monastero: ma vi stette

poco, perche egli desidero di maggior austerità, che non era quella che quini gli era permessa, si parti, & andòsene ad vn monte, doue hauendo trouato vna piccola cella, vi si rinchiuse dentro, e vi stette tre anni. Gli venne voglia d'imitare Mosè, & Elia, digiunando quaranta giorni, e conferì l'animo suo con vn Santo Abbate, che si chiamaua Basilio, al quale esso, e gli altri solitarij di quel monte erano soggetti. L'Abbate gli rispose, che quello faria vn volerli ammazzare, e per conseguente, peccato grauissimo. Replicò Simone, e disse. Horsù Padre, dammi dieci pani, & vn vaso d'acqua; e se io n'hauerò bisogno, mangiarò, e beuerò. L'Abbate Basilio fu di ciò contento, e gli diede il pane, e l'acqua, & à sua preititione, e prieghi, lo rinchiuse in quella cella, serrandoli la porta. Tornò poi dopo quaranta giorni, e ruppe il parete ch'hauera fatto, doue era la porta, & entrando dentro, trouò il pane, e l'acqua, che non si vedeua, che fussero state mosse, e Simone stava come morto, muto senza mouimento alcuno. L'Abbate pigliò vna spugna; e bagnandoli le labbra, à poco à poco li fece aprir la bocca, fecelo mangiar vn poco, à tal che ruenne in se. Passati i tre anni, che egli stette in quella cella, salì alla cima del monte; & hauendo trouato vna catena lunga vni cubiti, da vn capo la fece impiombar in vna pietra, e dall'altro si fece legare il piè destro, pretendendo di non andar più lontano, che quanto era longa la catena, ancorche gliene fusse venuto voglia. A quel modo passaua la vita sua in oratione, e contemplatione. A quel tempo era Vescouo d'Antiochia vno, che si chiamaua Meletio, huomo molto dotto, e di santa vita: il quale andò à visitare S. Simone, e vedendolo à quel modo incatenato, gli disse, che quella catena era superflua, essendo egli huomo con l'uso di ragione, con la quale, e con la sua libera volontà, poteva star nel medesimo luogo, e non passar i termini prefissi; e perche li animali non l'hanno, per questo si legano con funi, e catene. Parue al Santo, che questa fusse bonissima ragione, però fece chiamar vn fabro, che li leuasse la catena del piede; quando se gli leuò la catena, si leuò parimente vn pezzo di pelle d'animale, ch'egli teneua auuoluppata, accioche la catena non gli rodesse la carne: e perche detta pelle era pelosa, si effa, e la carne haueuano fatto la loro stanza alcuni animalletti, come zenzale, & moschini, i quali dauano grandissimo trauglio al Santo con le loro noiose punture; & ancorche egli l'hauesse potuto cacciar via facilmente, nondimeno le lasciava stare, e sopportaua quella noia per maggior suo merito; volendo auuezzarsi con quelle cose minute, per poter poi sopportar meglio le maggiori, e di questo ne fa testimonio il sopradetto Meletio. Volò la fama di quest'huomo Santo per diuerse parti, e andauano a trouar le persone d'ogni qualità, alcuni con infermità

corporali, altri con malattie spirituali, hauendo l'anime impagate di diuersi peccati, e ciascuno vi trouaua rimedio: spesso poi come tromberzi delle sue opere famose, per tutto doue andauano. Questo fu causa, che non solo andassero le genti de' paesi vicini a trouar il Santo, mà ancora di lontanissimi paesi, come di Persia, d'Armenia, di Francia, e di Spagna. Sopra tutto era grandissima la diuotione, che gli portauano gl'italiani, perche sopra le loro case, e sopra le porte delle botteghe, v'haucano l'immagine di questo Santo, come loro guardiano, e protettore. Erano tante le genti, che concorreuano a veder questo benedetto Santo, ch'egli non le poteva quasi più sopportare: perche non si contentauano di vederlo, e di parlarli; mà l'abbracciavano alcuni, altri lo pigliauano per mano, e li chiedeano la sua benedittione. Per liberarsi da questo fastidio, s'immaginò vn nououo modo di viuere, ancorche fusse più atro a far morire, cioè di stare sopra vna colonna. Al principio era di sei palmi, e poi dodici, & indi à certo tempo la fece alzare fino a venti, e non contento ancora, la fece alzare fino alli trenta sei. Dice S. Teodoreto, che il Santo fece questo per particular prouidenza di Dio, e per suo comandamento, per risuegliar i tepidi, e pigri a penitenza, & accioche vendendo quanta penitenza faceua quel Santo, e considerando la poca, ch'essi faceuano, si vergognassero. Questo fu (dice Teodoreto) nel modo, che Dio comandò già vn'altra volta ad Isau, ch'egli patisse vna publica vergogna volontariamente, predicando nudo; & a Geremia, che cingesse con vna cintura di pelle, ouero con vn cilicio, & vn'altra volta carico di catene, & altre cose simili, ordinate ad altri Profeti; accioche la nouità di dette cose, risuegliasse la tepidezza de' addormentati ne' vizi, e li desse occasione d'emendarse. Pareua veramente, che nella persona di Simone; Dio volesse mettere la luce sopra il candeliero, accioche facesse maggior lume, si come si vidde per esperienza. Perche andando molti idolatri a vederlo; egli stando sù la colonna, li predicaua, e perleuaua, che fossero casti: atterò che la troppo licenza delle cose carnali, gli haueua fatti diuenir idolatri. Molti di questi tali si conuertiuano, si faceuano battezzare, e ritornauano alle case loro, con proposito d'esser buoni. Io medesimo (dice Teodoreto) lo viddi sù la colonna, ancorche con mio notabil pericolo; perche essendo circondato da gente barbara, ch'andauano al Santo per hauer la sua benedittione, egli vedendomi, e conoscendomi Sacerdote, gli disse, che venissero a me per la benedittione. Cominciorono quelle genti a farmi la calca intorno, mi stracciavano i panni per portarseli per diuotione, mi cauauano i peli della barba, & era tanta la gente, che veramente m'haueriano ammazzato, se il Santo non hauesse cominciato a gridare, che mi lascias-

sero

fero stare. Queste genti erano in due parti, ciascuna delle quali haueua il suo Tribuno, o Capitano. L'vna parte pregaua il Santo, ch'egli benedicesse il suo Capirano, e non l'altro; e di questo rendeuano la ragione, dicendo, che il suo Capitano era buono, e meriteuole della beneditione. Dall'altra parte gli altri voleuano esser benedictione per il suo Capitano, accioche egli diuenisse buono, essendo cattiuo. Io (dice Teodoro) vedendo, che sopra questo voleuano venir all'arme, mi posi in mezzo, dicendo al Santo, che poteua benedirli tutti due. Essi impazienti gridauano, e faceuano grau rumore, e poco mancò, che non venissero alle mani, con un manifesto pericolo, essendo nel mezzo. Mà il Santo gli riprese con parole aspre, e li fece lasciar quella perfidia. Dice ancora il medesimo Teodoro. Io fui testimonio di questo Santo, che Dio gli diede dono di Profezia, perche io lo sentii dire, che egli haueua veduto vna verga, che minacciua, e che denotaua grandissima carestia: la quale successe indi a due anni. La Regina di Persia haueua particolar diuotione a questo Santo: il quale hauendole mandato vn vaso d'oglio benedetto, fu tenuto da lei in molta stima, e reputato vn grandissimo tesoro. La Regina dell'Ismaeliti ancora, essendo sterile, hebbe vn figliuolo per mezzo dell'oratione di questo Santo, col quale lo venne a visitare, accioche lo benedicesse. Io (dice Teodoro) restai pieno di marauiglia, per la molta pazienza, e perseveranza di questo Santo. Giorno, e notte faceua oratione, hora in piedi, hora prostrato su la colonna. Quando egli faceua oratione in piedi, s'inclinaua molte volte, & vna volta vno de' miei famigliari, ne conto 2244. & essendo stracco non ne conto più. Quando egli s'inclinaua, arriuaua con la testa vicino a' piedi. Quando io lo visitai, in tutta la settimana non mangiò più che vna volta, e molto poco, e nondimeno haueua forza per inchinarsi, e drizzarsi tante volte, quante già hò detto. Egli patiuo grandissimo dolore, causatogli da vna piaga insul tolita, che in vn piede haueua: per il che egli fu forzato di mostrarla. Andò vna volta a visitarlo vn forestiero, persona principale: e quando egli si al monte, doue era la colonna, considerando come il Santo o vi stava, in luogo tanto alto, tanto stretto, senza riparo alcuno contra il Sole, acqua, vento, e freddo, in continuo pericolo di cadere, & ammazzarsi, gli disse. Dimmi per il Signore, il quale essendo somma verità, si fece huomo per salute del genere humano: Sei tu huomo, o natura incorporea? Quelli che erano presenti, si turbarono per quella domanda, & egli replicò. Non è gran cosa, che io diui di, se è huomo vno, che io veggio star in simil luogo, e s'è per vera relatione, che egli non mangia, e non dorme. All' hora il Santo comandò, che s'appoggiasse vna scala alla colonna, e vi fece salire il

forestiero, e gli permise, che con le proprie mani gli toccasse i piedi sotto il calcagno, che lo copriua tutto. Mentre il forestiero gli toccaua i piedi, trouò la piaga già detta, il chelo fece molto più marauigliare. Et essendoli poi detto, che il Santo mangiua vna volta la settimana, si certificò, che egli era huomo. Io parlai con quell'huomo, (dice Teodoro) & egli mi certificò della piaga, che il Santo haueua in vn piede. Egli faceva ancora vn'altra penitenza marauigliosa le notti delle feste principali, & era tale. Essendo tramontato il Sole, stava in piedi con le braccia stese in alto fino che si leuaua di nouo, nè lo straccua il sonno, o l'atto della persona, tanto in se stesso scomodo, e faticoso. Rendeva stupor grande, che essendo questo Santo huomo di tanta asprezza di vita, non era però alpro di conditione, anzi era affabile, & humano, e rispondea a tutte le domande, che gli erano fatte, senza hauer riguardo a persone nobili, o di bassa conditione, suoi, o ignoranti. Era particolarmente illustrato di dottrina celeste, perche egli predicaua due volte il giorno, con molta satisfactione, e profitto delle genti, che l'ascoltauano, che sempre erano in gran numero. Egli esortaua ciascuno principalmente, ch'hauesse cura delle cose del Cielo, e disprezzasse le terrene. Che si ricordassero delle promesse di Dio, e che temessero il tempo auenire. Haueua ordinato, come douea spendere il tempo. La mattina a buon' hora faceua oratione; predicaua, di poi ascoltau diuerse persone, che voleuano parlarli, & accordaua differenze, e litigii le persone. Faceua poi vn altro ragionamento spirituale, e toruaua all' oratione, o colloquio Diuino. Mà con tutto ciò, non si dimenticaua delle cose della Chiesa vniuersale, raccomandandola a Dio, procurando altri rimedij humani, perche auuiuaui Rè, e Prelati di quanto doueano fare. Confondeua i Greci idolatri con ragioni elasticissime, e gettau per terra la perfidia de' Giudei, con l'autorità della scrittura, e superaua gli Heretici con fortissimi argomenti. Sino a questo termine scrisse Teodoro di questo Santo, e non scrisse la sua morte, perche lo lasciò vivo. Scrisse di lui Euagrio scolastico Epifanese, e dice, che stando S. Simeone su la colonna, si congregarono insieme i soldati de' luoghi vicini, e gli mandarono a dire, ch'egli desse la ragione, perche lasciando la via ordinaria de' gli altri soldati, approuata da huomini santissimi, che tal vita fecero: faceua vna vita inuitata, e non conosciuta da gli huomini: e poi l'esortauano a scendere della colonna, e venire come gli altri. Auuiarono ancora coloro, che portauano quell'ambasciata, che hauendola il Santo intesa, e mostrasse di voler obediare allegramente, e scender dalla colonna, lo lasciasse stare, essendo questo euidente segno, ch'egli ciò faceua per Diuina ordinatione. Mà quan-

do egli hauesse fatto resistenza, lo facessero scender per forza, e rouinassero la colonna; essendo quello indizio bastante, che vi stava per propria volontà. Andorono i messaggieri al Santo; il quale hauendo inteso l'ambasciata, e saputo chi la mandaua; dimandò la scala per voler scendere, come figliuolo d'obbedienza; mà gli ambasciatori gli dissero l'ordine, ch'haueuano di lasciarlo stare. Racconta questo medesimo autore, ch'hauendo l'Imperatore Teodosio comandato per legge, che fussero restituite le Sinagoghe a' Giudei, tokeli da' Christiani: S. Simeone gli scrisse vna lettera con tanta libertà, e zelo dell'honor di Dio, riprendendolo di quella legge, che l'Imperatore ha reuocò, e lo mandò a pregare, ch'egli pregasse Dio per lui, e per l'Impero. Dice di più Euagrio, che questo Sant'huomo s'occupò cinquanta sei anni nel seruitio di Dio, dopo ch'egli lasciò l'esercizio di guardar le pecore di suo padre. Noue anni stette prima nel Monasterio, doue imparò i costumi della vita monastica: dieci anni stette per i deserti, in luoghi asprissimi: sette, sopra le colonne più basse, e trenta sopra quella, ch'era alta trenta sei cubiti, o piedi di misura. Venne ultimamente l'hora della sua morte: la quale auuenne sopra la detta colonna, doue restò il suo benedetto corpo immobile per alquanto tempo, nel modo, ch'egli stava quando faceua oratione. Le genti della terra vicina, chiamata Mandra, li faceuano la guardia, accioche quel pretioso tesoro non li fusse tolto dalle genti vicine, che lo pretendevano. Fù la morte sua alli cinque di Gennaio, al tempo di Theodosio Secondo, circa gli anni del Signore quattrocento quaranta. Il medesimo Euagrio dice, che l'Imperatore Leone fece portar il corpo di S. Simeone in Antiochia, e che per la strada si videro molti miracoli. Dice di più, che il detto Imperatore pensaua di farlo portar altroue, la onde i Cittadini d'Antiochia gli dissero: La nostra Città non ha muraglie, o altra difesa contra i nemici, & habbiamo tutta la speranza in Dio, & in questo Santo; però ti preghiamo, che non ci priui di tanto bene, perche questo faria causa della nostra ruina. L'Imperatore mosso da questi preghi, gli lasciò il santo corpo. Oltre gl'Autori già nominati, sono altri ancora, che fanno mentione di questo Santo, come il Metafraste nella vita di S. Theodosio Cenobiarca, e S. Giouanni Damasceno nel libro, ch'egli scrisse contra gl'Heretici, che vituperano l'vno fantissimo dell'immagini, e Niceforo Calisto.



*LA VITA DI S. FELICE PRETE,
e Confessore, scritta da S. Paulino Vescouo
di Nola; e dal Venerabil Beda.*



Felice, & auenturato chiamano lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, colui, che non ha tristezza d'animo, & non si perde punto di speranza. Si ritrouano alcuni tanto impazienti ne' traugii, che Dio gli manda, che si lamentano di lui, come se gli fusse grande ingiuria, & vengono a smentare nell'animo loro vna certa tristezza, che alle volte li conduce alla disperatione. Questi non si possono chiamare auenturati, mà disgraziati; non felici, mà infelici, e miseri. Mà quelli, che sopportano con pazienza simili tribulationi, e ne ringraziano Dio, vedendo che il tutto viene dalla sua mano, per uile, e ben loro: questi sono felici, & auenturati, in patire le tribulationi allegremente per amor di Giesu Christo, come le patì S. Felice: non solo Felice nel nome, mà ancora in patire le tribulationi allegremente, per amor del suo Signore, come qui di sotto si vedrà.

NAcque S. Felice nella Città di Nola di Campagna; suo Padre fù di Siria; e chiamauasi Hermia, il quale lasciando dopo la morte sua molte ricchezze; furono diuise infra Felice, & vn altro suo fratello, chiamato Hermia, come il Padre. Questo Hermia seguì l'arte della guerra in Corte dell'Imperatore di Roma. Volle Felice ancora seguitar la guerra, ancorche non dell'Imperatore del Mondo, mà del Cielo. Si fece huomo di Chiesa, e salendo d'vno all'altro grado, venne ad essere Sacerdore. Si mosse al tempo suo vna persecutione molto grande contra i Christiani, & andorono alcuni Ministri della giustitia a Nola, per pigliare tutti i Christiani, che vi trouauano. Era all'hora Vescouo di quella Città vn huomo vecchio di molta santità, chiamato Massimo, il quale vedendo che lo voleuano far prigione, e ricordandosi di quello, che disse Christo in S. Matteo: Quando voi sere perseguitati in vna Città, fuggite in vn'altra: lo pose ad effetto. Partissi il Santo Vecchio, fuggendo di Nola; e lasciò il carico delle cose spirituali a Felice, ricordandogli, ch'hauesse cura dell'honor di Dio, e della salute del prossimo; poiche egli come giouane, poteua meglio sopportare la persecutione. Accettò felice il carico, & era molto diligente in far animo a' Christiani, ricordandogli, ch'hauessero riguardo alla cecità grande de' gl'idolatri; poiche adorauano per Dei le

All 14. d'g
Gennaio.

Mart. 10.

colle

esse fatte con le loro proprie mani. Questo fu
causa, ch'egli fu conosciuto da ministri della
persecutione; i quali pigliandolo, lo misero in
vna prigione oscurissima, carico di ferri, e di
catene, & in quel modo lo fecero star nudo
sopra scorze d'osseghe, & altre cappe marine,
e tegole sminzazzate, il che gli faceua
parire alpro tormento. Era fuggito Massimo
sopra vna monte, & anchorche quivi fusse
libero, non sentiuà però minor tormento,
di quello che patiuà Felice nella prigione.
Gli trauagliaua l'animo il pensare alle sue
pecorelle; la fame gli affliggeua il corpo: ol-
tre ch'essendo inuerno, il freddo superaua il po-
co calore, che il corpo suo affaticato dalla vec-
chiezza haueua: onde gli mancorno tutte le
forze, e cadde tramortito in vna luogo pieno di
cardi, espine. Mà Dio, ch'è misericordioso,
non volle abbandonare il suo seruo in quel tra-
uaglio: anzi mandò vna Angelo alla prigione,
doue era Felice, il quale gli disse, che douesse
vicine di quel luogo. Et anchorche egli stes-
se in forsi di farlo, dubitando che non fusse illusione,
è ingannato del Demonio, non dinueno persequen-
dolo l'Angelo à dirli, che si partisse di quella
prigione, fece proua di leuarsi in piedi, & subi-
to tutte le catene, e ferri, che haueua intorno,
cascorono in terra, & egli rimase libero, e se-
guitando l'Angelo, passorno per mezzo le guar-
die, aprendole gli tette le porte. L'Angelo an-
daua sempre innanzi, e guidò Felice al monte,
doue era il Santo vecchio Massimo, molto vici-
no alla morte. Subito che Felice lo vidde, iaco-
be di lui grandissima compassione, e lo lena di
terra: mà non haueua modo alcuno pe-
sarsi ritornar il vigore perduto: onde egli inuolte al
rimedio dell'orazione, vnico rifugio in tutti i
trauagli, e mentre egli era occupato in essa, ri-
uolgendosi gli occhi, vidde vna grappo d'vna, che
pendea d'vna spina: il quale era venuto dalla
terra di promissione del Cielo. Felice prese
l'vna, e spreuendola con le mani, con difficoltà
fece, che il suo dolce liquore entrasse in bocca
del Santo vecchio, il quale tosto che lo gustò, ri-
tornò in se, & aprendo gli occhi, si lamentò te-
neramente di Felice, con dirli, perché era stato
tanto à venire, haueuoli promesso Dio, ch'egli
farebbe venuto ad aiutarlo. Si ficò Felice con
la verità, & ebbero li due insieme varij, e pie-
tosi ragionamenti, mescolati di lagrime per i
trauagli, ne quali si ritrouaua il popolo di Dio.
Et essendosi tutti due deliberati di ritornare
alla Città, il buon Felice si pose il Santo vecchio
sopra le spalle: non hauendo all'hora miglior
mezzo per tale effetto, e non solo lo conduise
nella Città, mà lo mise ancora in salvo in casa
d'vna vedoua donna virtuosa, e da bene; doue
egli stette sicuro, sino che cessò la persecutione.
Hauendo Felice prouisto al Vescouo, egli se ne
ritornò alla propria casa, doue stette alquanti
giorni con vna donnicciola vecchia, che lo
seruaua. Essendo poi cessata la persecutione

in quella Città per esserlene partiti i Tiranni
vici fuori di nouo il Cavaliero di Giesù Chri-
sto con doppie forze, e con maggior animo di
prima predicando la Fede di Giesù per le piaz-
ze, facendo animo a' Christiani, i quali s'erano
auuliti per la passata persecutione. Shebbe
auulo di questo ne' luoghi vicini il che fu causa,
che i Tiranni ritornassero à Nola per cercar Fe-
lice; e tosto che v'arruorono, corsero alla piaz-
za, doue egli era, & il primo à chi addimando-
rono di Felice, fu egli stesso, il quale gli rispose,
che non era molto lontano. Lasciorono lui, e
dimandarono ad vn altro dou'era Felice, il
quale gli rispose, ch'era quello a chi haueuano
parlato. In quel mentre Felice s'era partito di
piazza, haueudo inteso, perché cada coloro
lo cercauano. E mentre che i ministri della
giustitia l'andauano cercando, arrivò Felice a
certe muraglie vecchie della Città, e pensando
che per tale occasione quell'era luogo al propo-
sito per star nascosto, entrò frà quelle rouine di
mura. Tolto ch'egli vi fu entrato, piacque a
Dio, che subito vi si congregò vna moltitudine
de' ragni, i quali con le loro tele tutto lorico-
perfero. Era stato veduto Felice entrar frà
quelle rouine, e n'erano stati auulati quelli,
che lo cercauano, che non erano molto lon-
tanti: mà quando videro il luogo tutto pieno
di tele di ragni, disero fra loro, Chi ci hà detto,
che Felice sia entrato qui: si vede, che ci hà
burlato: poiche doue non potrebbe entrare
vna mosca, molto meno potrebbe entrare vn
huomo, che non si vedesse, e disegno ando-
rono a cercarlo altrove. E cosa veramente
marauigliosa, che non bastando alle volte
grossissime mura, e moltitudine di gente per
impedire, che i nemici entrino nella Città,
mettendo ogn'vno a filo di spada; basti nondi-
meno vnatela di ragno per difendere vn hu-
mo senz'arme, da molti Soldati carichi d'esse.
Onde S. Paulino, che scrisse questa vita, dice in
questo luogo: Veramente a chi hà Chrito in
sua compagnia, gli basta vna tela di ragno per
muraglia. Mà chi è senza Chrito, non basta-
no le muraglie grosse, e forti per difenderlo.
Dopo che i soldati si partirono, Felice si parti
di quel luogo, cantando quel verso di David:
Ancorche io camini in mezzo dell'ombra della
morte, non temerò male alcuno, stando meco
il Signorè. Cercò poi vn luogo più sicuro, che
vna casa particolare, doue stette tre mesi in
luogo molto secreto, senza conuersare con
creatura humana. Gli daua Dio da mangiare
per mezzo d'vna diuota donna, la quale stava
nella medesima casa, che non solo tene secre-
to Felice, non palestandolo ad alcuno, mà non
gli parlò mai parola in tutto il tempo, che vi
stette: & essendo guidata dà Dio gli porgeua
da mangiare, e partuali. S. Paulino afferma,
che quella donna non s'auuedeva di quello,
ch'ella faceua, ordinandolo così la Diuina Bon-
tà. Passati i tre mesi, hebbe Felice ruelatione
da

dà Dio, che la persecutione era cessata: per il che egli uscì in publico; e gli era fatta tanta festa da tutti i suoi Cittadini, che pareua, ch'egli venisse dal Paradiso. Morì indi a pochi giorni il Vescouo Massino, del quale si è fatto di sopra mentione; e per il consenso di tutto il popolo, vollero dare quella dignità a Santo Felice. Egli non volle a ciò consentire, con dire, che nella Città v'era vn altro Sacerdote chiamato Quinto, il qual'era stato ordinato sette giorni prima di lui: onde tanto per questo, come perche in lui erano le qualità, che si richiedono ad vn Prelato, doueua essere da loro eletto: e così fu eletto Quinto: rimanendo Santo Felice Predicatore, e Maestro di tutti, come prima, in quanto all'insegnarli le cose della Fede, e buoni costumi. Era S. Felice molto ricco, & haueua assai possessioni; mà al tempo della persecutione gli era stato confiscato ogni cosa. Gli persuadeuano i suoi amici, ch'egli procurasse di recuperare la robbasua: il che diceuano gli furia stato facile per via di giustizia. La risposta, ch'egli diede, fu questa: che hauendo perduta la robba sua per amor di Gesù Christo, non piacette a Dio, che procurasse mai più di recuperarla: Onde visse pouero molto tempo, sino ch'essendo già pieno di giorni, e di virtù, morì di suo male, cambiando la terra, per il Cielo. Il suo corpo fu sepolto vicino alla Città di Nola, in vn luogo chiamato Pincis, doue gli fu fabricata vna Chiesa, nella quale Dio per mezzo del suo Santo fece molti miracoli, e marauiglie: come fu quella, che S. Paolino vidde con gli occhi proprij: cioè, ch'essendo due edifizj brutti, e mal fatti, vicino alla Chiesa di S. Felice, erano di grande impedimento all'ornamento conueniente a detta Chiesa, nè si poteua ottenere dal padrone di chierano, che gli donasse, ò vendesse. Successe ch'vna notte s'accese il fuoco, e si pensò, ch'egli facesse grandissimo danno, secondo la furia che mostraua: mà venendo la mattina, si vidde chiaramente, che non s'era abbruciato se non vno di quelli edifizj: il che veduto dal parrone d'essi, pensando che Dio hauesse ciò permesso miracolosamente, per non gl'hauer voluto concedere per sì fant'opera; si contentò, che l'altro ch'era rimasto in piedi, si gettasse per terra: per il che la Chiesa restò con il debito decoro, & ornamento. Furono rubati due boui a vn Contadino, il quale andò alla Chiesa di S. Felice, e pregollo, che gli facesse recuperare i suoi boui, ch'erano il sostegno della sua vita. Ritornò la sera a casa piangendo la sua disgratia. A mezza notte si sentì battere alla porta; e leuandosi, vidde i suoi boui, che per mezzo di S. Felice erano vñiti d'vn luogo ben serrato, doue i ladri gli haueuano rinchiusti, & erano ritornati a casa da loro stessi. Ritornò il Contadino alla Chiesa il giorno seguente, e pubblicò questa marauiglia, e rese gratie al Santo per il benefi-

cio ricevuto. La morte di questo Santo Confessore fu alli quattordici di Gennaio, imperando Diocletiano, l'anno del Signore trecento in circa, & il giorno istesso ne fa commemorazione la Chiesa Cattolica. Di S. Felice ne fa mentione Sant'Agostino nell'Epistola centotrenta sette, e nel libro intitolato *De cura pro morinis*, ca. 16. Gregorio Turonense nel libro *De gloria Confessorum*, cap. 107. Viuardo, & Adone ne' loro Martirologij.

LA VITA DI S. PAOLO PRIMO ROMITO
scritta da S. Gerolamo.



Si poserà a federe il solitario, e tacerà, perche si leuerà sopra se stesso, dice Geremia ne' Trens: il che e come se dicesse: il mezzo proprio, e conueniente, perche vn anima alzi i suoi desiderij in Dio, è il cercare la solitudine, e quindi acquetarsi, conseruandola. Intendeano molto bene questa verità molti Santi, i quali per darsi del tutto a Dio, per sempre pensare, e praticare con lui, si separauano totalmente dal mondo, leuandosi ogn'opera, & ogni pensiero. Vno di questi fu S. Paolo primo Romito, la cui vita è la seguente.

Alli 17. di
Gennaio,
Tren. 9.

Al tempo de gl'Imperatori Decio, & Valeriano: si leuò vna persecutione grande contra i Christiani per tutto il Mondo; mà in particolare nella Tebaida Provincia d'Egitto, alla riuiera del fiume Nilo. I Ministri de gl'Imperatori (anzi del Demonio) cercauano i Christiani con ogni diligenza; non solo per priuarli della vita, e del corpo; mà ancora di quella dell'anima, procurando di far loro rinnegare la Fede, con crudelissimi tormenti. Questo si vidde chiaramente in vno, ch'haueuando fatto litar uano sopra certe pinte di ferro, chiamate triboli, e tegole minuzzate, che gli haueuano impiagato tutto il corpo, e non bastando questi tormenti per farlo rinnegare Gesù Christo, l'vnsero tutto di mele, e lo posero al Sole con le mani, e piedi legati, affinche le mosche, e tafani gli facessero sentire crudelissimo tormento. Vu altro posero in vn giardino, con le mani, e piedi legati in vn piaceuolissimo, e morbido letto, accomodato tra rose, e fiori: di poi vi condussero vna dishonesta, mà bella giouane, accioche l'incitasse a peccare: la quale non solo procuraua di farli perdere la castità con lusinghe, e parole; mà con atti ancora disoluiti, & abominabili. Vedendo questo il valoroso martire, e non ha-

uendo

Nicofaro
Calisto.
li. x. c. 13.
dice, che
costui si
chiamaua
Alcenes,
e ch'era
Monaco.

uendo altro rimedio da liberarsi da questo pericolo, si tagliò la lingua con i denti, e piena di sangue la sporcò nel volto della meretrice: la quale vergognosa, e confusa si partì, & il marciatore restò vittorioso. Queste, & altre cose simili si faceuano per la Tebaida; quando Paolo essendo d'età di quindici anni, e temendo di ritrouari in simil pericolo particolarmente, perche vn maschio d'vna sua sorella per hereditare la robba, che il Padre già morto gli haueua lasciato, voleua dar di lui indicio a Ministri della persecutione: non hauendo riguardo alle lagrime della propria moglie. Paolo, dico, si deliberò di lasciare ogni cosa, & andare a viuere frà gli animali; pensando di ritrouarli più pietosi verso lui, che non erano gli huomini. Et essendo arrivato al deserto, ritrovò vna grotta molto al proposito suo, vicino alla quale era vna fonte, & vn albero di palma. Piacqueli tanto il luogo, che si risolse di far quivi la vita sua, seruendosi de' frutti della palma per vitto, e delle foglie per il vestire, beuendo l'acqua della fontana. Durò Paolo in questa vita nouantotto anni. Nessuno si marauigli di questo, dice S. Gerolamo, perche testimonij mi sono Gesù Christo, con i suoi Angeli, ch'io viddi due Romiti nell' eremo di Siria: vno de' quali era stato trent'anni rinchiuso in vna grotta, e si mantenne tutto quel tempo, con poco pane fatto di biada, & acqua torbida. L'altro haueua la sua stanza in vna cisterna vecchia, mangiava ogni giorno cinque fichi secchi, e non altro. Al tempo adunque, che Paolo viueua nel deserto, vi habitaua similmente S. Antonio Monaco, il quale era d'età di nouant'anni. Venne egli vn giorno in pensiero, se per forte si ritroaua alcuno, che fusse stato più tempo di lui nel deserto; e gli si riuclò, che v'era vn altro più perfetto di lui, e che l'andasse a cercare. Messosi subito il buon vecchio in viaggio, sostentando il suo debole corpo con l'aiuto d'vn bastoncello, e camminando, vidde vn animale mezzo huomo, e mezzo cavallo, che da' Poeti è chiamato Centauro. Fece S. Antonio il segno della Croce in fronte, e dimandogli, s'egli sapeua in qual parte di quel deserto habitaua vn seruo di Dio. L'animale cominciò a tartagliare non so che frà i denti, dicendo alcune parole barbare: di modo che pareua più presto, che raggiasse, che parlasse: ma tenendo la man destra, mostrò il camino al Santo vecchio: di poi cominciò a correre con tanta velocità, che subito se gli tolse di vista. Non si può ben chiarire, se questa fusse illusione del Demonio per spauentarlo, & impedirgli il viaggio: ouero, che quel deserto produca simili mostri. E ben vero, che in quanto alla buona Filosofia, non si concede, che si trouino simili bestie, che siano mezzi huomini, e mezzi cavalli. Quelli, che dissero d'haueuer veduti, era, ch'hauendo veduto vn huomo a cavallo dalla lontana, ne hauendone mai

più veduti, figurauano quel mostro nella loro imaginatione, e così era verisimile hauer veduto quell'illusione del Demonio. Seguiva S. Antonio il suo viaggio tutto marauiglioso di quello haueua veduto; & essendo arrivato ad vna profonda valle, vidde vn hominucolo picciolo, ch'haueua il naso storto, come hanno il becco gli uccelli di rapina, & haueua due picciole corna in fronte, & haueua i piedi come di Capra. Prese Antonio spauento di quel mostro, e si fece il segno della Croce: ma l'hominucolo stendeva la man verso lui in segno di pace, e finiuatua a pigliarli de' dattili, ch'egli haueua. Antonio vedendo, questo s'assicurò alquanto, e gli dimandò, chi egli era. Rispose l'hominucolo: Io son mortale, & vno de' gli habitatori di questo deserto, che tu Gentilira ingannata chiamando d'io Fauni, Satiri, e Incubi, e adora come Dei. Io sono venuto a trouarti come ambasciatore delle mie genti, per pregarti, che tu preghi per noi il sommo, commune, & vniuersale Dio di tutti, perche noi sappiamo benissimo, che gli venne dal Cielo in terra per la salute vniuersale di tutti, e che il suo nome è conosciuto per tutto il Mondo. Mentre che quel mostro diceua queste parole, il buon vecchio intenerito spargeua lagrime d'allegrezza per la sua venerabile faccia; rallegrandosi della gloria del Salvatore; e percotendo la terra con il suo bastone, diceua: Guai a te Alessandria, che non volendo adorare il vero Dio, tieni per Dei simili portenti, e mostri. Guai a te Città aditiera, nella quale tutti i Demonij hanno presa la stanza. Che kusa haueua, poiche le bestie conoscono, e confessano Christo, e tu lo neghi, & adori le medesime bestie? Non haueua a pena finito queste parole il venerabile vecchio, quando il mostro cominciò a correre leggiero, e veloce, come vn uccello. Nessuno si marauigli di questo, nè si tenga per favola (dice S. Gerolamo,) perche tutto il Mondo è testimonio, che su menato vno di questi mostri viuio all'imperatore Costantino in Alessandria, e fu veduto da tutto il popolo. E dopò ch'egli fu morto, l'insalzarono, e fu portato in diuersi parti, accioche ogn'vno lo vedesse. Seguendo Antonio il suo viaggio, haueua quasi camminato tutto vn giorno, senza veder altro, che pedate di bestie here. Venne poi la notte, la quale egli passò per la maggior parte in oratione: & essendo venuto il giorno, doppo hauer alquanto camminato, si ritrovò vicino ad vna grotta, alla qual accostandosi, cominciò ad ascoltare con diligenza, se vi sentiuua dentro cosa alcuna; e guardando minutamente, vidde lume in vn cantoue. Non sapeua l'huomo Santo, che partito pigliare; e stava in dubbio, s'egli doueua entrare dentro, o pure chiamare. E mentre egli era così dubbioso, ecco che in vn subito si scerrà la porta, & egli rimase di fuori. Inesce all'ora Antonio, che quini era colui, ch'andaua cercando,

eando, e gettandosi in terra, lo pregaua con parole humili, e pietose, che gli aruisse: e diceuagli: Tù fai ch'io sono, e doue vengo: e se bene io non merito di vedere la tua faccia, nondimeno non mi partirò di qui fino a tanto, che non la veda. Tù accetti le bestie, e ritrouano da te albergo; hor perche scacci me, che son huomo? Io ri hò cercato con diligenza, e per ventura grande ti hò trouato; hor perche non vuoi, ch'io entrida re? Se non potrò ottenere da re di vederti viu, tien per certo, che tù mi vedrai morto alla tua porta, & haue- rai la fatica di seppellirmi: per non hauer voluto vedermi. Queste parole diceua il Santo vecchio Antonio, accompagnate con molti sospiri, per il grandissimo desiderio, che haueua di vedere Paolo seruo di Dio: il quale di dentro la porta gli rispose in questo modo: Valent huomo, io non so che modo sia il tuo di pregare, minacciando, pretendendo di far forza con lagrime. Se tù vieni a morire, non ti dei marauigliare, se io mi rendo difficile ad aprirti: e dicendo questo aperse la porta. Guardaronsi l'vn l'altro i Santi Vecchi con molta marauiglia; di poi s'abbracciarono strettissimamente, e li nominarono per i loro propri nomi, come se li fossero conosciuti molto tempo innanzi, e refero molto gratie a Dio. Si posero poi a sedere vicino alla fontana, e cominciò Paolo a dire. Ecco qui quello, che per questo deserto hai cercato con tanta fatica: eccoti i membri horrai putridi, e coperti di bianco pelo: eccoti l'huomo, che presto diuerà poluere. Ma perche la carità sopporta tutte le cose, oltre la fatica, che hai preso in cercarmi: voglio, che ne pigli vn'altra, con dirmi, come passano hora le cose del Mondo, e chi lo signoreggia, e se ti sono de gli Idolatri. S. Antonio del tutto gli diede minuto ragguaglio, e s'informò poi della sua vita, e dell'occasione che l'haueua fatto venire al deserto, e del tempo, che v'era stato. Mentre ch'erano in questi ragionamenti, venne vn coruo, e si pose sopra vn albergo quìui vicino: di poi prese vn piaceuol volo, & auuicinandosi ad essi, lasciò cader vn pane intero in mezzo di loro, e partissi. Disse all'hora Paolo ad Antonio: Benedetto sia il Signore, che ci hà mandato da mangiare. Tù dei sapere, che sono lellant'anni, che questo coruo mi porta ogni giorno mezzo pane: mà hora per la tua venuta, il Signore ci ha raddoppiata la prouisione. Refero tutti due gratie a Dio; di poi stettero vn pezzo in pietolo, & humile contralto sopra chi doueua esser primo a partir il pane. S. Paolo diceua, che lo doueua partire Antonio: perche era forastiero: E S. Antonio diceua, che lo doueua partire Paolo, per essere più vecchio. S'accorderono al fine che tutti due insieme pigliassero il pane, & ogn'vno tirasse la sua parte, e così fecero. Doppo ch'hanno mangiato, beuettero dell'acqua della fonte, e refero gratie a Dio. Venendo poi la

la notte, ne spesero la maggior parte in oratione; e l'altro giorno poi ritornando alla loro dolce pratica, e santa conuersatione, disse S. Paolo a S. Antonio: Fratelmio, sono molti giorni, ch'io sapeua, che tù habitaua in quest' Eremo: è il Signore m'haueua promesso, ch'io ri vederei innanzi alla mia morte. Hora è venuto il tempo da me tanto desiderato: nel quale l'anima mia si scioglia da' legami della carne. Dio t'hà condotto qui, accioche tù seppellisci il mio corpo, nascòdèdo la terra in terra. Quando Antonio intese questo, cominciò a piagere, & a pregarlo con pietosi preghi, che lo menasse in sua compagnia in quel viaggio. A questo rispose S. Paolo: Non è ragione, o Antonio, che tù vogli quello, che non piace a Dio; bene farebbe per te lasciare il peso del corpo, e seguitare l'Agnello immacolato Christo Giesu: mà per il bene de' tuoi fratelli, bisogna che tù gli facci ancora compagnia per alcun tempo, per ammaestrarli, e darli buon esemplo. E quando non ti pareffe fatica, vorrei che tù andassi a portarmi il manto, che ti diede Atanasio, accioche tù possi rinuolgermi dentro il corpo mio, e seppellirlo. Non diceua questo S. Paolo, perche si curasse, che il corpo suo diuenisse cenere coperto, o discoperto, hauendolo renuto tanto tempo veluto di foglie di palma: il che era quasi come star nudo: mà lo diceua, affinché non litrouando Antonio presente alla morte, ne sentisse manco dolore. Marauigliossi Antonio, sentendo Paolo nominare il manto d'Atanasio, perche la cosa era stata secreta fra loro due. Onde parendoli, che Dio habitasse nel petto di Paolo, non hebbe ardire di contradirgli; mà accostandosegli, e piangendo in silenzio, gli baciò le mani, e gli occhi, e ritornò al suo Monastero, con tanto desio di ritornar presto, ch'egli faceua andar di buon passo il corpo afflitto, e stanco dalla lunga età, e dalle molte fatiche. Essend'arriuato al suo Monastero, e vedendo due de' suoi Discepoli, che gli seruivano nella sua vecchiezza, gli andorono incontro, dicendo: Doue sei stato Padre? A quali esso rispose: Guai a me misero peccatore, che falsamente rengo il nome di Religioso. Io hò veduto Elia, hò veduto Giouanni Battista nel deserto, poiche hò veduto Paolo in Paradiso. Non disse altro il buon vecchio; mà chinando la faccia in terra, e percotendosi il petto entro nella sua cella, e prese il manto. Pregatiano i suoi Discepoli, che gli dichiarasse quel mistero; & esso risposegli: Tempo è di star quieto, e tempo è di parlare. Pigliò vn poco di refettione, poi cominciò il viaggio: hauendo sempre Paolo nel suo pensiero, non sopotendo d'altro ricordare. Egli temeva (come gli auenue,) che Paolo non rendesse l'anima al Creatore in sua assenza: Hauendo camminato tutto vn giorno, e parte dell'altro, ne gli restauo più, che il viaggio di tre ore, per arriuar alla grota di Paolo; vidde l'anima sua

bianca come neve, salire in Cielo con molto splendore, in compagnia de Profeti, d'Apostoli, e di gran moltitudine d'Angeli. Gettossi all' hora Antonio in terra, e gettandosi l'arena sopra il capo, diceua: Ah Paolo, perche mi lasci? perche non t'isei licentiatto da me? Tanto tardi l'ho conosciuto, e così presto l'ho perduto? Soleua poi dire S. Antonio, ch'egli camminò tanto presto quello, che li restaua per arrivare alla grotta, che egli pareua di volare. Quando vi giunse, vidde il corpo di S. Paolo posito inginocchiato, con la faccia alta, e con le mani distese verso il Cielo, di modo che gli pareua, ch'ei fusse viuo. Mà auuicinandoli s'auuide, ch'era morto, perche non sentiu i sospiri, che soleua gettare, quando stava in oratione, e che al corpo gli era rimasto il modo d'orare, che poteua, ch'era solo in apparenza. Abbracciò questo santo corpo, e baciò molte volte, spargendo continue lagrime. Di poi lo cauò fuora dalla grotta sopra le sue braccia: & ancorche fusse solo, nondimeno gli disse tutti i Salmi, & Hinni, che i Christiani sogliono dire a' Defonti. Finito l'Officio, cominciò a pensare di seppellirlo, & rincresceua di non hauer apparecchio alcuno per fare la fossa. S'egli pensaua di ritornare al suo Monastero, temea di lasciar solo il santo corpo: essendoui il uiaaggio di tre giorni: mà gli pareua ancora tempo perso lo star quiui, senza far prouedimento: deliberatosi alfine di non si partire, disse parlando con Dio: Signore io uoglio morire qui a canto al tuo Cauagliero: qui uoglio dare l'ultimo fiato, che a questo modo felice sarà l'anima mia. Mentre che Antonio in questo modo parlaua, ecco che due Leon uenivano per la foresta, con veloce passo: quali uedendo il Santo, hebbe di loro alcun timore: mà alzando il cuore a Dio, e chiedendogli aiuto; vidde che s'accostarono a lui come due mansueti Agnelli. Vidde che si fermarono uicino al corpo morto di Paolo, e ruggiando mostrauano, che piangeuano la sua morte nel modo, che poteuano. Indi a poco cominciarono a cauar la terra con le branche, & in breue spatio fecerua una fossa capace d'un corpo humano, & hauendo finito l'opera, s'auuicinorono a S. Antonio, e mouendo l'orecchie, & il collo, e leccandoli le mani, pareua che dimandassero il premio dell'opera fatta. Giudicò S. Antonio, che gli addimandauano la sua benedictione: onde alzando gli occhi al Signore, disse: Tu Signore, senza la cui prouidezza non si moue una foglia d'albero, nè un minimo uccelletto perde la uia, dà a questi animali, i quali hono- rano, quello, che a loro si conuiene: e benedicendoli, gli accennò con la mano, che si partissero, al che essi fecero subito. Prese poi Antonio il corpo morto, e lo pose nella fossa, e coperselo di terra, hauendolo prima rinuolto nel manto, ch'hauca portato, e caualati la veste di palma, della quale egli uolle esser be-

rede. Fatto questo, se ne ritornò con ella al suo Monastero, e raccontò a' suoi Discepoli tutte le cose passate. E per testimonio della verità: ne i giorni solenni della Pasqua, della Pentecoste, si festiua con la tonica di S. Paolo. E non solo hebbe S. Antonio credito con i suoi Discepoli: mà tutta la Chiesa Cattolica li prestò di tal maniera fede, che solo per detto suo, senz'altro testimonio mortale, canonizò Paolo per Santo, e celebra la sua festa. Tanto vale l'autorità d'un Santo, come fu Antonio. S. Gerolamo nel fine di quest'historia dice: Io voglio fare una domanda a quelli, che sono tanto ricchi, che non fanno tutte le cose, che lianno: a quelli, ch'edificano case, e palazzi reali; a quelli, ch'accumulano tesori, e li tengono per felici: vorrei dico, che questi tali mi dicessero, se sono tanto felici, come fu S. Paolo Romito? Essi beuono pretiosi vini in sua d'oro; & egli con le proprie mani sodisfaceua alla sete con l'acqua pura. Essi uanno vestiti d'ubroccato; & esso non haueua pure una veste di sacco. Se si hà riguardo solo a questo, pare che questi tali siano felici, e Paolo infelice. Mà passando più oltre con la consideratione, si vedrà, che S. Paolo con la sua povertà salì al Cielo, & i ricchi con le ricchezze loro (se se ne seruono male) uanno all'Inferno. Paolo nudo era uestito di Christo: & essi uestiti perdono la veste di Christo, che è la carità. Paolo coperto di terra, aspetta di risuscitare per la gloria: & essi coperti di fini marmi, in sepolcri di gran prezzo, aspettano d'ardere in eterno. Se vogliono esser auertiti, habbino compassione di loro stessi, e non delle ricchezze: distribuiscanle a' poveri, che questo è mezzo d'acquistare la gloria, come acquistò S. Paolo; per i cui meriti, & intercessioni, piaccia a Dio di concederla a tutti. Morì questo glorioso Santo, secondo Visuaro, alli dieci di Gennaio, e fu l'anno del Signore trecento quaranta tre, al tempo dell'Imperatore Costante, figliuolo di Costantino Migno. La Chiesa celebra la sua festa alli quindici del medesimo mese, per essere i giorni innanzi occupati. Papa Gelasio in vn Concilio di settanta Vescoui, fra molte vite de Santi, ch'egli approvò; vna fu questa di S. Paolo primo Romito, serua da S. Gerolamo. Diceti che in Venetia nella Chiesa di S. Giuliano vi è il corpo di Paolo, senza la veste.

LA VITA DI S. NAFRO ABBATE,
Discepolo di S. Benedetto, scritta da
Fauilo suo Condiscepolo.

A Crescendo Dio il Patriarca Abramo per il seruuio, & obbidienza; mostraua d'honore lasciare il proprio paese, i parenti, & amici con la casa del proprio Padre, per ubbi al comandamento Diuino: & andando peregrinando, hora in questo, hora in quel paese: gli disse una volta,

ANNO DI
GENNAIO.

Genes.

volta, come si legge nel Genesi: La tua generazione sarà come la polvere della terra: e quasi volesse dire, Saranno tanti quelli, che date discenderanno, quante sono l'arenne del Mare, e le stelle del Cielo; e s'alcuno haueva ardire di numerare le stelle del Cielo, e l'arenne del Mare, potrà anche numerare la tua generazione. Il medesimo si può dire del Padre S. Benedetto, perché egli lasciò la patria, la casa di suo padre, e se stesso ancora, per seguire Gesù Christo: per il che gli fu concesso abundantissima generazione di molti Religiosi, i quali hauendo fatto professione nel suo Ordine, alcuni furono Sommi Pontefici, altri Cardinali, altri Vescovi, altri Martiri, altri Confessori, & altri Dottori. Di questo numero fu il glorioso S. Mauro Abate, figliuolo dell' Ordine di S. Benedetto, suo Discipolo, & uno di quelli, che più riuscirono a gli occhi suoi, e però si confida molto di lui, come vedremo nella sua vita qui di sotto scritta.

FV Mauro di nobil sangue, dell'ordine Senatorio di Roma: suo Padre haueua nome Eutizio, e la Madre Giulia. Essendo ancora Mauro di poca età; suo Padre lo raccomandò al Padre S. Benedetto, acciò che gli insegnasse buoni costumi: e questo fu il mezzo, per il quale egli diuenne così gran Santo. Era solito S. Benedetto al tempo della Quaresima, di lasciare l'habito, e la cocolla, contentandosi di portare solo il cilicio, che per l'ordinario portaua, e mangiava solo due volte la settimana. Questo medesimo faceua Mauro, perché vi s'uso da picciolo; mantenne poi quel costume per tutta la vita. S. Benedetto era solito di dormire molto poco, & in particolare la Quaresima, & alle volte dormiua appoggiato a qualche cosa, ouero a sedere, e quando gli altri Monaci si leuauano, egli haueua già detto gran parte del Salterio. Un medesimo faceua Mauro; oltre che al far del giorno itaua due ore inginocchiato in oratione mentale: perché così faceua ancora S. Benedetto. Di modo, che per imitarlo tanto, egli l'amaua sopra tutti gli altri suoi Discipoli. Soleua S. Benedetto due di lui (senza però uominarlo) hō veduto al mio tempo vn Religioso, che nella giouentù è artiuato alla cima della perfectione. Alcuni portauano vna volta vn fanciullo zoppo, muto al Padre S. Benedetto, acciò che facesse oratione a Dio per lui, e lo risanasse. E perché egli era assente, andarono a Mauro, che ueniva di fuori, e ricercarono da lui quello, che voleuano dal suo Maestro. Egli tutto afflitto di questa domanda, si scusaua quanto poteva: ma essi faceuano istanza, e se gli gettauano a piedi piangendo. Vennero quindi altri Religiosi, e tutti lo pregauano, ch'egli facesse oratione per il fanciullo. S. Mauro lo fece, e pose sopra l'infermo vna stola, che gli haueua dato S. Benedetto, acciò che s'ordinasse Diacono, e fatta l'oratione, l'infermo risanò, e cādono, e parlò in presenza d'ogn'vno. Quando S. Benedetto intese questo, non lo teneua

più per Discipolo, ma per fratello. Vennero vna volta certi messaggi a S. Benedetto, mandati da vn gran Prelato di Francia, il quale lo pregaua, che li mandasse alcuni de' suoi Religiosi, per fondare vn Monastero del suo Ordine. Intesa l'ambasciata: parue che S. Mauro faria al proposito per quell'effetto: e così fece, e mandò in sua compagnia quattro altri Monaci, chiamati Simplicio, Antonio, Costantino, e Fausto, il quale fu quello, che scrisse la sua vita. Rincrebbe a tutti gli altri Monaci la partita di quelli cinque: nondimeno si contētorono di quanto piaceua a Dio. Fece Mauro quel viaggio, e seco portò la Regola scritta di mano di S. Benedetto. Il primo giorno dopo la sua partita, lo raggiunse vn messo mandato dal suo Maestro, il quale gli diede vna lettera, & vna cassettina, nella quale erano alcune Reliquie, cioè tre pezzetti piccioli della Croce di Christo, & alcuni ossi di S. Stefano, e di S. Martino, nella quale gli seruaua, che Dio gli haueua tiuelato, che non lo vedrebbe più in questa vita mortale, e però li mandaua quel presente, come per pegno dell'amore, che gli portaua. L'auntau ancora, ch'egli patiria molti trauiagi in quel viaggio: ma lo pregaua, che gli sopportasse tutti viuamente, perché all'ultimo ogni cosa haurebbe prospero fine. S'addolorò Mauro grandemente, quando intese, che non doueua più vedere il suo Maestro: nondimeno gli diede risposta, e seguì il suo viaggio. Hauua S. Mauro in sua compagnia gli Ambasciatori, che erano venuti per lui fino di Francia, i quali erano vn Archidiacono chiamato Flodogario, e vn secolare, ch'era Maggiordomo del Vescouo, e si chiamaua Herderrado: il quale casò d'vna torre d'vn Castello, e per la caduta era in punto di morte, non li giouando rimedio alcuno. S. Mauro fece oratione per lui, e gli pose aduso la reliquia della Croce, che S. Benedetto gli haueua mandato, e subito risanò. Nel medesimo viaggio, nella Chiesa di S. Maurizio, risanò vno, ch'era nato cieco. In vn'altra villa essendo morto vn fanciullo, figliuolo d'vna Donna nobile, S. Mauro con l'oratione, e con il segno della Croce lo risuscitò. Questo fanciullo haueua nome Eligio, il quale fu poi Monaco nel Monastero Liriuense. Nel Pago Aklusiodorensē visitò Romano, Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, il quale haueua fondato vn Monastero in vn luogo chiamato fonte Roggio. Questi due si videro, e s'abbracciarono insieme con grand'amore, e carità; e ragionando frà loro, Mauro cominciò a piangere, e dimandogli Romano la causa. Mauro rispose: Domani (che sarà il Venerdì della Croce) il nostro comune Padre S. Benedetto passerà di questa vita. Piangeuano poi tutti due teneramente: & essendosi scoperto il segreto a tutta la compagnia, si congregarono il giorno seguente, che fu il Sabato Santo alli vint'vno di Marzo, con i Monaci del Monastero di Romano, e tutti insieme celebrò

rono l'essequie di S. Benedetto, con i Salmi, & orationi consuete & a dirsi per i morti; mentre che si diceua l'Officio, S. Mauro fu rapito in spirito; & vedea il Monastero di S. Benedetto, & dalla sua cella vidde cominciata vna strada, la quale arriuaua fino al Cielo, alla volta dell'Oriente: era la strada tutta tappezzata, & ripiena di molti lumi. Quivi era vn'huomo di venerabile presenza, al quale dimandando Mauro, ch'è strada era quella, gli rispose: questa è la strada, per la quale l'anima di Benedetto hà da salire hoggi trionfando al Cielo. Raccontò poi S. Mauro questa visione con molto contento di tutta la compagnia, la quale prima era mesta, & sconfolata. Licenziòli Mauro da Romano, & partissi & essendo arriuato alla Città Aureliana, hebbe auuto, che il Vescouo (a petitione del quale haueua fatto sì lungo viaggio) era morto. Haueua nome il Vescouo Bettigrano, & cò la sua morte diede nò poco dolore à Mauro, & à tutta la sua compagnia. Fù vltimamente frà loro risoluto, che S. Mauro restasse quì, & gli Ambasciatori andassero à tentare l'animo del Vescouo, che era successo in luogo del morto, per vedere se lui era d'animo, che s'edificasse il Monastero. Giunti gli Ambasciatori al nuouo Vescouo, furono da lui ricevuti amoreuolmente, & così l'Archidiacono, come il Maggiordomo, furono confermati nell'ufficio loro. Venendo poi à trattare della venuta di S. Mauro, & dell'edificare il Monastero, rispose il Vescouo male à proposito, dicendo: che non haueua tempo, né comodità di farlo. Fù tutto quel providenza Diuina, accioche il Monastero s'edificasse in altro luogo più conueniente di quello. Questo successe così: perche regnando in Francia Theodoberto, haueua vn suo gran fauorito chiamato Floro, il quale era parente stretto d'Herderado, vno de gli Ambasciatori, ch'erano stati in compagnia di S. Mauro. Questo Floro, hauendo hauuto raggiuglio della venuta di Mauro dal suo parente Herderado, & hauendo hauuto inelinatione d'esser Religioso sin da picciolino, (non ostante, che a persuasione del Rè haueua preso moglie, la quale era già morta,) si risolse di dare tutta la robba sua a S. Mauro, & farsi Monaco con vn suo figliuolo d'età d'otto anni, che solo gli era rimasto. Conferì questo suo pensiero con il Rè: al quale se bene rincresceua, che la Corte sua restasse priua d'huomo sì segnalato, si contentò al fine di quanto a Floro piacque. Haueua Floro i suoi beni nel Vescouato Andegauense; procurò che Mauro v'andasse, il quale essendoui andato, & abboccandosi con lui, si dato ordine, che s'edificasse vn Monastero. Essendoui cominciata la fabrica, & essendo honnai a buon termine, permise Dio (accioche il buon desiderio di Floro, & de gli altri ancora crescesse) che il Capo maestro, essendo montato vn giorno sopra vn muro, per ordinare alcune cose che doueano farsi, cadesse in terra sopra certe

pietre, che lo fracassarono in pezzi. Fù causa questa caduta di gran reuolutione d'animo in tutti quelli che lauorauano in quella fabrica. Portarono il corpo tutto in pezzi nella Capella di S. Martino, la quale era la prima cosa, che si fusse fatta. Attuorono quìui Mauro, & Floro, i quali all'hora stauano insieme in vna cella, trattandosi con la lectione della Sacra Scrittura. Quando S. Mauro vidde il corpo del morto, si pose inginocchiando dinanzi all'Altare; & hauendo fatto oratione, s'auuicò al morto, & lo segnò con il segno della Croce, & chiamandolo per il proprio nome, gli disse: Langilo, leuati su in nome del Signore, & finisci l'opera tua. Deuto questo, si leuò sano quello, ch'era prima morto; & aprendo gli occhi si marauigliaua di ritrouari in simil luogo. All'hora Mauro gli disse: Tù non sei venuto qui con i tuoi piedi, mà ci sei stato portato. Và in buon'hora, & rendi gratie à Dio, & procura, che per la tua assenza la fabrica non s'intrattenga. Floro vedendo questo, si gettò a' piedi di S. Mauro, & volcuo buttarli, dicendo: Veramente Mauro, tù sei Discepolo di S. Benedetto, del quale habbiamo inteso cose simili a questa. Fù huiua la fabrica del Monastero otto anni dopo, ch'ella era stata cominciata, & in essa erano quattro Chiese; vna principale, doue si congregauano i Monaci all'Officio Diuino, sì di giorno, come di notte, & era dedicata a S. Pietro, l'altra a S. Martino, l'altra a S. Seuerino, & l'altra a S. Michele. Auuicinandosi poi il giorno che Floro douea pigliar l'habito, & il Rè Theodoberto vi si volle trouare presente, & entrò nel Monastero con molta humiltà, & pregò S. Mauro, che pregasse Dio per lui, & per i suoi figliuoli, & per il suo Regno. Visitò poi il Monastero, & i Monaci, fra i quali vedendo Bertulfo figliuolo di Floro, fanciullo di poca età, che di già haueua preso l'habito, & sapendo chi egli era, l'abbracciò teneramente, & lo raccomandò assai a S. Mauro. Era similmente venuto il Vescouo della Provincia, ch'haueua nome Eutropio, & haueua benedette le Chiese, dedicandole per il culto Diuino. Tutti questi insieme si ridussero nella Chiesa di S. Pietro, doue Floro in presenza del Rè, & di tutti gli altri, si spogliò dell'habito secolare, & il Rè con le proprie mani cominciò a tagliarli i capelli per farli la chierica. Di poi si vestì dell'habito Monastico, spargendo il Rè, & gli altri insieme molte lagrime di tenerezza, & deuotione. Dimandò Floro gratia al Rè, che la robba sua con vna sua cedola fusse applicata al Monastero, il che gli fu liberamente concesso. Dimandò poi Floro, ch'il Rè si contentasse quel giorno di mangiar alla sua tavola, & non s'aggrauasse d'honorare i poveri di Gesù Christo; il che similmente concessi il Rè: il quale hauendo mangiato, parlò a Floro, & disse: Se fino al presente m'hai aiutato a difendere il mio Regno, con la spada in mano; io ti

prego, che per l'auuenire m'aiuti a difenderlo con l'orationi: & abbracciandolo, si licentiò da lui, e da S. Mauro, e partissi. Molti nobili poi, per l'esempio di Floro, lasciando il secolo si fecero Religiosi: di modo che vintisei anni dopo la venuta quiti di S. Mauro, haueua ridotto in sua compagnia cento, e quaranta Monaci. Floro visse Religioso dodici anni, e morì santamente. Governò S. Mauro il suo Monastero santissimamente, mostrando Dio del continuo molti miracoli, per mezzo suo. Auuiamodoli poi il fine della sua vita, nominò per Abate, e suo successore Bertulfo figliuolo di Floro, il che fu grato a tutti i Monaci, ch'erano molto sodistati della sua prudenza, e gran virtù. Si ritirò poi S. Mauro in vnapietola cella, vicino alla Chiesa di S. Martino, dou' egli stette due anni, spendendo la sua maggior parte del tempo in oratione, e meditatione. Successe vna notte, che volendo egli entrare nella Chiesa di S. Martino, se gli presentò innanzi il Demonio, con grandissima moltitudine di spiriti infernali, e gli impediua l'entrata, dicendoli: Se fino ad hora, o Mauro, hai trionfato di noi, leuandoci molt'anime dalle mani: per l'auuenire noi trionfiamo di te, togliendotene molte delle tue. Il seruo di Dio gli disse con impero, e Maestà. Confondati Dio, fiera bestia, padre delle bugie, che falso sarà quello, ch'ora dicesti. Fuggi il Demonio con molto rumore, che si sentiuo per tutto il Monastero. S. Mauro entrò in Chiesa, e pregaua Dio con molte lagrime, che gli dichiarasse, che cosa pretendeva di far il Demonio in quello, che gli haueua detto. Finita l'oratione, apparuegli vn Angelo, che gli disse, che se bene il Demonio sempre procura di mentire, & d'ingannare, nondimanco alcuna volta dice la verita, poiche poi se gli creda la bugia. In quello, ch'haueua detto a lui, diceua la verita in parte, perche molti de' suoi Monaci douenuano morire in breue tempo; ma haueua ben mentito, dicendo, che fariano condannati. Conto S. Mauro tutto questo a' suoi Monaci, e gli esortò, che s'apparechiassero a morire. Quell'auuto gli giouo assai, & verificossi: perche in termine di cinque mesi morirono cento fedeli, rimanendo viui ventiquattro; e perche tutti morirono diuotamente, hauendo prima hauuti tutti i Sacramenti, si può pienamente credere, che si saluarono. Frà quelli, che morirono, vi furono Antonio, e Costantino, due de' quattro compagni, ch'erano venuti d'Italia con S. Mauro. Dopo questo venne vn dolore di costui grandissimo al Santo Abate, per il quale intele, che s'auuicinaua la sua morte. Fece li portare dinanzi all'Altare di S. Martino, e quiti si pose sopra il suo elicio, e volle tutti i Sacramenti, spargendo molte lagrime. Piangeuano parimente i suoi Monaci, a' quali doleua più la morte sua, che di tutti gli altri: vicinamente quiti in presenza di tutti, rese lo spirito a Dio.

Fra S. Mauro d'età di settanta due anni, & era stato Abbatè di quel Monastero quarant' vn' anno. Fu Diacono. Seppellirono i suoi Monaci con molto dolore, nella medesima Chiesa di S. Martino, alla parte destra dell'Altare. Fu poi trasportato il suo corpo vicino a Parigi. Fu la sua morte alli 15. di Gennaio, e nell'istesso giorno ne fa commemorazione la Chiesa Catholica. Fiori S. Mauro l'anno del Signore cinquecento ottanta, imperando Tiberio secondo di questo nome. Fanno mentione di S. Mauro, Visuardo, & altri Scrittori de' Martirologij.

LA VITA DI SANTA TEODORA Vergine, e Martire.



Dice Gesù Christo nell'Euangelio, che il segno maggiore, che si possa mostrare d'vn vero, e perfetto amore, è quando vno, che ama, dà la propria vita per la persona amata. Mostrò veramente l'amor suo perfetto, e vero, e la sua ardente carità, vn Cavaliero di Christo, chiamato Didimo verso la Santa Donzella, chiamata Teodora; perche per liberarla che non fusse svergognata, pose la vita propria a pericolo, e la perdè con effetto, costituito di vero Martire di Christo. Simeone Metasfrase racconta questo marauiglioso caso, in questo modo.

Alli 15. di
Gennaio:
Ioann. 134

AL tempo, che reggeuano l'Imperio Diocetiano, e Massimiano, & essendo Presidente d'Alessandria vn certo Eustrazio, fu publicato vn Editto contra i Christiani, nel qual si comandaua, che sacrificassero a' Dei, oimero fussero fatti morire. Per vigore di quel bando, fu presa vna giouane illustre, chiamata Teodora, & menata dinanzi al Presidente, come disubbediente: il quale le dimandò dell'esser suo: & ella rispose, ch'era Christiana. Io t'addimando, (disse il Giudice) se t'è sei libera, o schiava. Et io già t'hò detto (disse Teodora,) che sono Christiana, e Chitisto m'hà fatto libera dal peccato. In quanto s'aspetta alla gloria vana del mondo, io nacqui di padre illustre, e nobile. Confermò il detto della giouane vn Questore chiamato Lucio, il quale disse a Eustrazio. Questa giouane è nobilissima, e del miglior sangue della Città. Il Giudice rivolto a lei, le disse: Per qual causa, essendo tu nobile, sei disubbediente a' comandamenti de' gl'Imperatori, e non vuoi sacrificare a' Dei immortali? Rispose Teodora. Io cio-
fic.

faccio per obedire all'Imperator del Cielo, al quale piacque di farmi sua sposa, osservando perpetua castità. Anzi la perderai (disse Eutrazio,) se tu non sacrifici a' nostri Dei, perche ti farò menare al luogo publico delle meretrici. Rispose Teodora: Se tu mi farai perdere la castità per forza; non per questo pensò di non esser casta; perche se bene hai in tua potestà il corpo, e mi puoi far tagliare la testa, le mani, e piedi, e far il mio corpo in pezzi, e pagamente farmi menare al luogo delle meretrici: nondimeno non hai possanza alcuna sopra l'anima mia, la quale ha riservato Dio per se; anzi quando gli piaccia, egli può liberare il mio corpo d'ogni bruttezza, a tuo dispetto. Dice il Giudice: In che modo dici tu Teodora, che il tuo Dio può liberare il tuo corpo d'ogni bruttezza, adorando tu il Crocifisso, il quale non potè liberare stesso dalle mani de' suoi nemici, che non lo facessero morir in Croce? E vero, disse Teodora, che il mio Dio morì in Croce, essendo stato sentenziato a morte da Pontio Pilato; ma il tutto fu di sua volontà: & io ho speranza in lui, che mi libererà da chi mi vorrà farmi perdere la castità, purché io sia costante nella sua fede, e non la neghi mai. Il Giudice gli diede tre giorni di tempo, accioche si deliberasse di quello che voleva fare. Passati i tre giorni, vedendo il Presidente, che la Santa Vergine era costante nel suo proposito, di non sacrificare a' suoi Dei, sentenziò, che fusse menata al luogo publico delle meretrici: e così fu fatto. Essendo quindi Teodora, alzò gli occhi al Cielo, e disse: Tu Dio mio, Padre del mio Signore Gesù Christo, che liberasti Pietro dalla prigione, e non permettesti, ch'egli fusse ingiuriato; ti prego humilmente, che ti piaccia di liberarmi di questa prigione, doue io sonò per la confessione della tua Santa Fede, accioche io non sia suergognata, ò ingiuriata, mà vscendo libera, vegga ciascuno quanto sei possente, e mi conoschino per tua serua. Questo disse Teodora: quando di già erano vicini alla camera molti Lupi affamati, apparecchiati per sbranare la mansueta pecorella. Tocò Dio il cuore d'un giouane Religioso, molto pratico in trattar negotij di Dio, chiamato Didimo, il quale nell' tre giorni che furono dati alla Santa Vergine per deliberarsi, egli ancora si deliberò, caso ch'ella stesse costante nel suo proposito, e fusse menata al luogo delle donne publiche, di mettersi a pericolo della vita per liberarla. Fatto questo disegno, egli si vesti, come soldato Romano; col qual habito mise spauento a tutti quelli sfrenati giouani, che pretendeano di violare la lenità di Christo: essendo cosa ordinaria, che quelli, che sono così dati a' vicii, & dishonestà, sono ancora vili, e codardi. Didimo mostrandosi valoroso con quel habito, passò innanzi a tutti, e fu il primo, che entrasse nella camera, doue era la Santa Vergine: nella quale quando lo vidde entrare, li spauento grande-

mente, perche la sua vista minacciava forza, e brutta desio, & andaua guardando qua, e là, risuolgendolo nell'animo, se il Signore l'hauesse per forte abbandonata. Il Santo giouane Didimo le parlò con parole piene di pietà, e disse: Io non sono la persona, che tu pensi, ò Teodora; perche nell'esteriore ti parerò forse vn Lupo, & nell'intiere mi trouarai Agnello. Io mi sono vestito di questo habito, che ti fa paura; nondimeno egli farà il mezzo della tua salute: Sì adunque, solleuea, cambiandomi vestimenti. Io rimarrò qui con tuoi panni, e tu vscirai fuori con i miei; tu con l'habito mio vscirai di qui, con l'aiuto di Dio; & io rimarrò qui con le mie vesti per amor di Dio. Non fu lenta Teodora à far quanto Didimo la consigliaua. Fu così facile alla Vergine d'vscir di quel luogo senza esser conosciuta; sì perche l'arme gli copriuano parte del vscio, come per quelli, che entrano in luoghi simili, la vergogna se ben n'hanno poca, li fa andar coperti. Et essendo stata annunziata, che non parlasse ad alcuno, mà cassinasse con presto passo alla volta della porta; così fece; hauendo sempre in bocca il nome di Gesù Christo, col quale colei, che entrò Colomba, battendo l'ali, si liberò da gl'araglie de' gl'uccelli di rapina. Didimo rimase con le vesti di Teodora in luogo suo: & essendo non molto doppo entrato vn huomo con poca vergogna, pensando di trouare Teodora, vi trouò Didimo, in habito di donna, del che egli rimase non meno confuso, che spauentato: ediceua frà se: Forti questo Gesù, che adorano i Christiani, trasforma le donne in huomini? Il soldato, che entrò prima di lui, è vscito fuori; costui, che è qui à sedere, chi è? La Donzella, che fu menata qui, doue è andata? Io mi ricordo d'hauer tenuto dire di questo Gesù Dio de' Christiani, che egli conuertì l'acqua in vino: mà questo, che hora vedo, mi par maggior cosa, hauendo trasformato vna donna in vn huomo. Quando Didimo pensò, che Teodora fusse libera, alzò la voce, & disse: Dio non mi hà mutato, nè fatto di donna huomo: mà il fatto stà, che chi voi pensauate d'hauere, non hauete; e chi pensate di non hauere, hauete. Vos hauete me, che son soldato di Gesù Christo, ch'entrò dopo la Donzella, la quale non è più qui. Ella trauuestua con i miei panni: si è liberata dalle vostre mani: & io con i suoi apertò d'esser fatto vittima, e sacrificio del mio Dio, per mezzo loro. Hauendo quell'huomo inteso, come era passato il fatto, vici fuori, e pubblicò il successo di modo, che diuulgandosi, n'ebbe notitia il Presidente, il qual fece condurre Didimo alla sua pretenza, e dimandogli, come haueua nome; & hauendolo saputo, gli disse. Chi t'ha ordinato, che tu facessi quello che hai fatto? Dimmi la verità, innanzi, che tu sij tormentato crudelmente: dou'è Teodora? Didimo rispose: Chi mi comandò, ch'io facessi quello, ch'ho fatto, fu Dio. In quanto a Teodora, Dio, che l'ha liberata da costui, mantello per-

pericolo, sà dou'ella è, e perche io non lo so; questo ti sò dire, ch'ella è Christiana: e perche io ancora sono Christiano, mi sono messo a pericolo di perdere la vita, accioche ella non perdesse l'honore. Io adunque, disse Eulratio, ti farò tormentare per due cose. Vna, per l'inganno ch'hai fatto; e l'altra, perche tu dici, che sei Christiano. Con tutto ciò se tu vorrai sacrificare a' Dei, farò sì, che ti sarà perdonato l'inganno, & errore, che hai fatto. Rispolse Didimo, s'io hauessi pensato di voler fare quello, che tu mi consigli, non hauerei fatto, quello ch'io feci. Io dico, e confesso, che Gesù Christo è vero Dio; e se bene tu mi facessi gettar nel fuoco, egli è potente per liberarmene. All'horà disse il Giudice: Io sententio, e comando, che ti sia tagliata la testa, per causa del tuo pazzo ardore. E perche tu disprezzi i comandamenti de gl'Imperatori, non volendo sacrificare a' nostri Dei, voglio che'l tuo corpo sia abbruciato. Benedetto sia il mio Dio, disse Didimo, il quale hà accettato il mio seruitio, e gli è piaciuto, che la sua seruà Teodora sia rimasta libera, & io sia coronato, per il mezzo di due tormenti. Sant' Ambrogio scriue questa medesima hystoria; e benche egli non nomina Didimo, nè Teodora, e dice, che fu in Antiochia: per il che alcuni Autori pensano, che fusse diuerso auuenimento. Ma se noi volessimo dire, che per inauerentza de' Scrittori ci fusse errore, che in cambio di dire Alessandra, dica Antiochia, potiamo ancora tenere (si come dice Fra Lorenzo Surio,) che quello, che scrissero S. Ambrogio, e Simeone Metafraste, fusse vna cosa istessa. Seguita S. Ambrogio più oltre del Metafraste, e dice, ch'essendo il Santo Martire in punto d'essere decapitato, la Donzella, che per mezzo suo era stata liberata dall'infamia, non potendo sopportare, ch'egli morisse per causa sua, & ella restasse libera; s'offerse volontariamente alla morte; perche ella con sollecito passo, arriuò al luogo del martirio, e disse: Seruo di Gesù Christo, io hauerei ancora bisogno di te: elessi per difensore della mia purità, e nou per sicura della mia morte. Se l'honor mio porta pericolo, io ho bisogno del tuo aiuto; se costoro vogliono sangue, io liò con che pagare, non hò bisogno della tua sicurtà. Il S. Martire, rispose: Io sono il condannato a morte, e non tu Spola di Christo; qui non bisogna perdere due vite, perche vna basta. Il Giudice condannando me, liberò te; la Vergine replicaua: Vero che è sufficiente vna morte, mà ha da esser la mia, e non la tua; perche morendo tu, io sarò incolpata del tuo sangue, e s'aggiungerà quella colpa a quella, che i commisti fuggendo, benchio non fuggissi il martirio, mà la perdita della mia castità. Contendeano i Santi, sopra qual di loro douea morire: e vnisero tutti due, perche tutti due furono decapitati. Dice di più S. Ambrogio, che trà i Filosofi Pittagorici si ragionaua con somma lode d'vn fatto famoso,

che fecero due amici, l'vno de' quali si chiamaua Damone, e l'altro Pithia; de' quali essendone vno in prigione, & sententato alla morte, pregò il Giudice, che gli facesse grazia di lasciarlo andare al suo paese, per accomodare, & dar ordine alle cose di casa sua, e prometteualo, che ritornera a morire, & di questo gli daria sicurtà. Il Giudice pensando, ch'egli non trouezia alcuno, che tal sicurtà li facesse, petche bisognaua obbligarli alla medesima pena, gli concesse quant'egli addimandaua, e l'amico suo gli fece la già detta sicurtà. Venne il giorno determinato, e la mattina a buon' hora, menauano a far morire colui, che haueua fatto la sicurtà; quando ecco, che il reo li presentò al Giudice, dolendosi, che non aspettauano tutto il termine prefisso, e poi disse: Ch'egli voleua morire: però liberassero il suo amico, che gli haueua fatto la sicurtà. L'altro, perche il suo amico restasse libero, haueua sollecitato, che lo facessero morire, prima che l'altro ritornasse; tenendo per fermo, che s'egli moriuà, l'amico suo rimarua libero. Quando il Giudice, (ch'era vn gran Rè) vidde questo marauiglioso caso, li liberò tutti due, e gli pregò, che lo volessero accettare per il terzo nella loro amicitia. I Pitagorici (dice S. Ambrogio) innalzauano questo caso al Cielo, & è veramente degno di lode: mà non tanto com'il nostro; perche quella erano huouini tutti due; e di questa vna era donna: quelli erano amici vecchi, e questi non s'erano prima conosciuti. Quiui bisognaua necessariamente, che vno morisse: & quelli s'offerero voluntariamente tutti due alla morte. Quelli s'offerero voluntariamente ad vn Tiranno: e questi a molti, e più crudeli, perche quello gli perdonò, e questi li fece morire. Qui ci è maggior prudenza, perche quella era amicitia humana; & in questo era la volontà del martire. Quella pretendetiano gloria dà gli huomini; questa dà Dio. Non dice S. Ambrogio il tempo del martirio di questi Santi, mà gli Autori de' Martirologij li mettono alli vintotto di Gennaio; & in questo ancora ci è varietà, perche Simeone Metafraste mette il martirio loro alli 15. del medesimo mese di Gennaio, e dice particolarmente, ch'imperaua Diocletiano, e Massimiano, il che douea esser circa gli anni del signore trecento.

LA VITA DI S. MARCELLO PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, e d'altri
grauì Autori.



ATT. 16. di
Gennaio.
Cant. 1.

lomm. 33.

L'Abbondanza dell'acque non poterano spegnere la carità di Christo Nostro Signore, dice Salomone nella Cantica; il che è come se dicesse, che le gran tranagli patiti da Sua Maestà, non poterano mai fare, che egli volesse male all'huomo. Anzi, che quanto più per gli huomini patiuo, tanto più mostraua d'amarli, facendoli gratie maggiori: il che lo dimostrò S. Giovanni dicendo: gl'amò fino al fine. Perche quant'egli al fine della via sua si vide più caluso di tranagli, crescendo più le sue pene, s'augmentarono i tormenti, e vennero i dolori all'estremo, che poteuano venire; all'hora mostrò d'amar più gli huomini, facendoli gratie maggiori. Questo fece Gesù Christo per gli huomini; & alcuni huomini caritattui fecero il medesimo per amor suo: perche non potendosi smarrir la loro carità per la furia delle persecuzioni, e tranagli, che contra loro si lenaua; quanto più essi cresceuano, tanto più si mostrauano desiderosi di patire, e morire per amor suo. Vno di questi fu il glorioso S. Marcello Papa, uno di quelli, che nella sua dignità hà patito più tribulationi, sopportandole sempre in pazienza, & allegremente, come nella sua vita si può vedere.

NAcque Marcello in Roma nella via Lata, e fu figliuolo di Benedetto. Si ritrovò presente al martirio di Papa Marcellino: il quale conoscendo, che in Marcello erano le qualità di lettere, e virtù, che per ciò bisognauano; auuistò il suo Clero, che eleggessero Marcello per Sommo Pontefice, dopo la sua morte. Mà perche la Chiesa di Dio patiuo in quel tempo grandissime persecuzioni; la Sedia di S. Pietro stette vacante sette anni intera. Era noto, e manifesto, sì al popolo, come al Clero Romano, che non era alcuno più meriteuole della dignità Pontificale, di Marcello; sì come erano stati auuertiti da Marcellino: mà si tratteneuano, perche erano certissimi, che subito, che si publicaua la sua elezione; i riranni, che all'hora reggeuano il popolo Romano (i quali erano molti, & inimicissimi del nome Christiano,) hauerebano fatto martirizzare. Ma hauendo poi Diocletiano, e Massimiano Imperatori lasciato volontariamente l'Impero, la sciorono parimente quattro successori: cioè Costantino, e Massimiano Armentario, con titolo d'Imperatori; e Massimiano, e Severo con titolo di Cesar. Hauera Severo il gouerno d'Italia, il quale per essere di mala natura, e veramente troppo seuro, si fece odioso à ciascuno: onde i soldati Pretoriani (i quali erano quelli, che hora si chiamano della guardia) si ribellarono contra lui, & elesero per Imperatore Massentio figliuolo di Massimiano Herculeo, che di già haueua rinouato l'Impero. Questo Massentio, per conformarsi piu nell'Impero, restò alquanto di perseguir i Christiani: & essi, che aspettauano quell'occasione, elesero Marcello per Sommo Pontefice. La prima cosa, à ch'egli riuolse l'animo, dopo hauer accettato l'offitio, fu il considerare, che essendo molti i Martiri che erano fatti morire per Christo, e non v'essendo luogo atto à seppellirli, i corpi

loro stauano in luogo poco conueniente: onde procurò, che se gli desse conueniente sepoltura; persuadendo Priscilla Matrona Romana, che à sue spese facesse vn Cimiterio; & à Lucina vn'altra Matrona, che dispensasse parte de' suoi beni ad alcune Chiese pouere. Diuise ancora questo buon Pontefice la Città di Roma in quindeci titoli, à Parochie, accioche quelli, che ogni giorno si conuertiuano, potessero con più comodità esser battezzati. Quando Massentio intese quello, che Marcello haueua procurato con le due Matrone Lucina, & Priscilla, lo fece pigliare prigione; & hauendolo fatto menare alla sua prezenza, s'affaticò, di persuadergli, ch'egli adorasse gl'idoli. Mà vedendo, che non giouauano nè lusingie, nè preghi; lo fece metter nel Catabulo, ch'era vn luogo, doue si teneuano diuerse sorti di fieri animali, come Leoni, Tigri, Orsi, & Leopardi, i quali si gouernauano quini per farli poi ammazzare nelle feste, & giuochi publici, che in Roma si faceuano. Stette Marcello in quella vile prigionia noue mesi, spendendo il tempo in digiuni, & orationi; & di quini serueua lettere à diuerse parti, esortando i fedeli alla carità, & ad esser costanti nella persecutione. Molti de' suoi Preti si ridulsero vna notte insieme, & lo cauorono per forza di quella prigione. La buona Matrona Lucina lo raccolse in casa sua, la quale Marcello consecrò per Chiesa, essendone da lei pregato, alla quale fu poi dato il titolo di S. Marcello. Quini si congregauano la notte molti Sacerdoti, & altri Christiani in compagnia del Santo Pontefice diceuano i Diuini Offitij, e celebrauano la Messa, e tutti si comunicauano. Hebbe notizia di questo il Tirano Massentio, il quale oltre modo sdegnato, si perche haueuano sforzata la prigione, come per le radunanze, che quini si faceuano: comandò, che quella Chiesa fusse fatta stalla, e quini fece condurre diuerse bestie, condannando Papa Marcello à star quinauà gouernarle. Non bastorono tuet' queste inondationi di persecutioni per smorzare la carità del Santo Pontefice: perche quanto piu egli patiuo, più desideraua di patire per amor di Gesù Christo. Quì egli era vestito con vn solo cilicio, patiuo grandissima fame, & era di continuo afflitto da terrore intollerabile: le quali cose lo condussero presto à morte, essendo stato Sommo Pontefice cinque anni, sei mesi, e vinti giorni. La buona Matrona Lucina raccolse le sue sante reliquie, e gli diede sepoltura nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria, il che fu causa, che tutti i suoi beni gli furono confiscati per ordine di Massentio. Papa Marcello tenne vna volta Ordinatione nel mese di Decembre, & ordinò vnticinque Preti, e due Diaconi, e consecrò vnticinque Vescou. Le Parochie, ouero Titoli, che ordinò S. Marcello, sono quelli, che al presente hanno i Cardinali: il che fu causa, che alcuni pensassero, che questa dignità fusse istituita da lui.

lui, mà non è così: perche questo fù molto tempo dopo. Scrisse S. Marcello Papa vn' Epistola a' Vescou di Anriochia, nella quale si ragionaua della preminenza della Chiesa Romana, & in essa disse particolarmente, che non si può congregare Concilio, nè può hauer forza, o valore alcuno, senza l'autorità del Pontefice Romano. Mori Papa Marcello a sedeci di Gennajo, l'anno del Signore trecento vintidue, regnando il sopranominato Massentio. La Chiesa Catholica celebra la sua festa il giorno del suo martirio.

LA VITA DE' SANTI BERARDO, PIETRO, AIUTO, ACCURSIO, & OTTONE Martiri, Frati dell'Ordine Minore.

NELLE Croniche de' Frati Minori, si scrive di cinque Martiri, chiamati Berardo, Pietro, Aiuto, Accursio, & Ottone, gli quali furono Frati dell'Ordine Minore del Conuento d'Assisi, gli quali andarono in Spagna per l'ammonitioni del Serafico Padre S. Francesco. Predicarono in diuersi parti, con molto frutto a de' fedeli. Andarono in Siuiglia, e perche riprendeuan liberamente i vizi del Re, ch'era in quella Città, e altri Signori della sua Corte, il Rè sdegnò contra di loro, gli fece frustare, e di poi mettere in vn fondo di Torre, con i ferri a' piedi. Ma perche il popolo si scandalizaua di questa cosa, gli cauò di prigione, e gli mandò in esilio in Africa, in terra de Mori. Arriuorono i Santi alla Città di Marocco in Mauritania. & lui predicarono la fede di Giesù Christo a' Mori: per il che furono presi, e menati al Miramolino Rè di quella Prouincia, il quale gli fece mettere in vna prigione oscura, doue stettero alquanti giorni, senza che gli fosse dato cos'alcuna da mangiare. Gli cauorono poi fuori, e gli comandarono, ch'andassero fuori della Città: mà essi vi ritornauano spesso, perche erano desiderosi di morire per amore di Giesù Christo. Si sollevò il popolo contra loro, e gli legarono le mani di dietro, e gli diedero molti pugni nel viso, e gli fecero molti strazij: di poi gli menarono al Giudice, il quale gli presentò al Miramolino. Egli hauendoli affaticato di persuadergli, che lasciasero la Fede di Giesù Christo co' prieghi, e promesse, mà non giouando cos'alcuna, comandò, che gli fusse tagliata la testa a' sedeci di Gennajo, l'anno del Signore M.C.C.XX. L'Infante Don Pietro, fratello di Don Alfonso secondo di questo nome, Rè di Portogallo, che all'hora era in Corte del Miramolino, hebbe benenza dal detto di pigliare i santi corpi, e letelle de' cinque Martiri, e gli condusse a Coimbra Città di Portogallo, doue furono ricciuti con molta solennità, e posti nel Monastero di Santa Croce della detta Città: doue il Sommo Dio, per i meriti de' suoi Santi Mar-

tiri, fa molti miracoli, e sono visitati, e ricurati da' popoli fedeli.

LA VITA DI SANT'ANTONIO Abate, scritta da Sant'Athanasio.



RACCONTA l'Euangelista Giovanni nell'Apocalisse, che vidde molta gente intorno all'Agnello Christo, e guardando a ciascuno con attentione: vidde che tutti haueuano le corone in testa, e le palme in mano, le quali cose sono insegne, & ornamenti, che haueuano tutti quelli, che saranno in Cielo, cioè palme, e corone. L'vna e l'altra di queste cose, è segnale di vittoria, e dimostra, che tutti quelli, che vogliono andare al Cielo, bisogna che prima habbino combattuto, & acquistato vittoria in terra nella battaglia, che a ciascuno fa il nemico commune, Demonio infernale. Vno di quelli, che più tempo hanno continuato in questa guerra, riportando sempre vittoria, fu Sant'Antonio Abate, come nella sua vita si vedrà.

NACQUE Sant'Antonio in Egitto: di Padri nobili, e virtuosi, i quali gli mancorono, perche a loro mancò la vita, essendo egli d'età di dieciotto anni. Gli rimase vna sorella con molte possessioni, & altre ricchezze, con le quali viuuan tutti due onoratamente. Andaua vn giorno Antonio alla Chiesa, come era di suo costume, e pensaua alli Christiani della primitua Chiesa, de' quali si legge ne gli Atti de gli Apostoli, che facendosi Christiani, consegnauano tutte le cose loro in mano de gli Apostoli, i quali le diuideuano frà tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E mentre ch'era in questo pensiero, andaua riuolgendolo nell'animo, se a lui ancora bisognaua fare il simile. Et auuenne, che entrando in Chiesa, il Diavolo canaua l'Euangeliò, nel quale li leggono le parole, che Giesù Christo disse ad vn giouane, il quale gli haueua dimandato, che cosa doueua fare per esser perfetto, cioè: Se tu vuoi esser perfetto, vâ, e vendi tutto quello, che hai, e dallo a' poveri, e vieni, e seguimmi. Parue ad Antonio, che conforme al pensiero, ch'egli haueua nell'animo, quelle parole fussero dette a lui, e risoluendoli di farlo, non vi pose indugio alcuno, mà consegnando parte delle sue possessioni alla Sorella, acciò potesse viuere frà certe Religiose, religiosamente: vendè il restante d'ogni sua cosa, & il pretio diede a diuersi poveri per amor di Dio. E perche in quel tempo s'viua, che i Religiosi (de' quali n'erano già molti) erano differenti da gli altri Christiani

Alli 17. di Gennajo. Apoc. 7.

A. 2. 1.

Mart. 19. Marc. 10.

si d'habito, come di vita, & habitauano nelle selue in alcune picciole celle; & altri habitauano insieme ne' Contenti; & altri faceuano vita solitaria: si deliberò d'andare ad vno di quei Conuenti, e farsi Religioso: il che egli mandò ad effetto, & vesse alcun tempo in Conuentu, sotto l'obedienza del Superiore. Era la principal cura d'Antonio, di considerare la vita de gli altri Religiosi: notaua in qual virtù ciascuno s'esortaua, desiderando d'innimarli tutti. Dà vno imparaua d'esser patiente, dall'altro d'esser humile. Immitaua la castità di questo, & osservaua il silenzio di quell'altro. Il digiuno d'alcuni l'incitauano a digiunare, & le lagrime d'altri lo prouocauano a piangere. Di forte, che Antonio per questa via diueniva segnalato in tutte le virtù: e però era dà tutti amato. E se ben egli era ancora giovane; nondimeno alcuni lo chiamauano Padre, & altri che già erano vecchi, lo chiamauano figliuolo. Egli tutti amaua, tutti accarezzaua, e con il suo buon esemplo, inuitaua ciascuno ad esser Santo. Non parue bene al Demonio, che il santo giouane facesse tanto frutto: e risolse gli occhi in lui, deliberando di perseguitarlo quanto poteua: impatiente di vederlo tanto perfetto, cominciò a farli guerra, atherauandosi alli suoi buoni desiderij, e procurando d'impedire il suo santo proposito. Gli riduceua a memoria la nobiltà del suo sangue; le ricchezze, ch'egli haueua già hauute; il diletto, che refuseua dal mangiare cibi delicati; la soddisfazione, che si hà d'andar ben vestito; la fatica della virtù; la difficoltà d'acquistarla; la fragilità del proprio corpo, e la necessità di dover lasciare ogni cosa in breue tempo. Contra tutti questi allati vsaua il santo giouane il rimedio dell'oratione, e con essa si difendeva. Tornaua subito il Demonio con vn'altra furia di tentationi. Il giorno lo molestaua con pensieri lasciuji, e dishonesti; e la notte, con bruttissimi sogni. Lo destaua con rumori, e gridi terribili, che gli faceua intorno alla sua cella; e tenendolo desto, gli rappresentaua figure di belle donne, le quali se gli mostrauano amoroſe, e piaceuoli. Non si perse d'animo Antonio; mà per vincere con più facilità tutti questi assalti, prese partito di partursi dal Monastero, e star solo in vna grotta, separato d'ogni conuersatione humana, eccetto che d'un ministro, che dal Conuentu gli portasse la prouisione per viuere, come s'vsaua con molti altri Religiosi, che stauano per quel deserto. Ordinò la vita sua in quel stato ancora talmente, che si ridusse a non mangiare se non vna volta il giorno; e le sue viuande erano pane, sale, & acqua. Passauano anco alle volte due, & tre giorni, che non mangiua cosa alcuna. Haueua anco posto tanta misura nel dormire, che molte notti non dormia in modo alcuno: anzi ch'occorresse spesse volte, ch'egli si metteua in oratione la sera tardi, dandogli il Sole nelle spalle; e prima, ch'egli si mouesse, passaua tutta la

notte; e venendo il giorno, il Sole gli dauane gli occhi, e nondimeno non interrompeua la sua oratione. Quando era forzato di dormire alquanto, s'appoggiua a vn bastone, ouero si posaua sopra la nuda terra. Et ancora che tale fusse la vita sua, stando separato dalla conuersatione de gli huomini, non cessauano però le sue tentationi sensuali: anzi che il Demonio sdegnato, che vn giouane si burlasse di lui, creſceua sempre la mutatione delle tentationi, faccendogli vedere figure di donne nude, le quali con lasciuie parole l'inuitauano a mal fare; mà tutto questo giouaua poco, per fare, ch'egli rompesse il suo casto, e fermo proposito. Occorse vn giorno, che Antonio hauendo superato varie tentationi della carne, vidde gettarsi a' suoi piedi vn putto negro, sporco, e tutto stomacolo, il quale si lamentaua, dicendo: Io hò ingannato molti, e molti hò vinti; mà solo dà te sono stato vinto, e schernito. Dimandogli Antonio, chi egli fusse: al quale rispose: Io sono lo Spirito della fornicatione. Disse all' hora il Santo: Poiche io vedo, che tu sei vna cosa tanto brutta, e vile; per l'auuenire non mi curarò, ne farò conto alcuno del fatto tuo: & hauendo ciò detto, cominciò a canare quel verso di Dauid, che dice: Il Signore è in mio aiuto, & io disprezzarò i miei nemici; e detto questo, disparue quell'visione. Vn'altra volta i Demonij lo tormentarono visibilmente, dandogli tante percosse mortali; e disse poi il Santo, che nessun tormento di questa vita poteua causare tanto dolore, quanto i tormenti, che a lui diedero i Demonij: i quali non contenti di questo, lo frustrarono, lo bastonarono, e l'assistero talmente, che lo lasciarono per morto. Venne a visitarlo quel suo compagno, che lo seruaua; e ritrovandolo in tale stato, si pensò ch'egli fusse morto; onde pigliandolo in spalla, lo portò al Monastero. Si congregarono tutti i Religiosi, e lo pianſero teneramente: e perche l'ora era già tarda, differirono a seppellirlo il giorno seguente con le debite cerimonie, & officij. Mà Sant'Antonio ritornò in se sù la mezza notte; e vedendo quini il suo compagno, che gli faceua la guardia, gli dimandò, chi l'haueua condotto in quel luogo: & hauendo inteso il tutto, lo pregò che lo riportasse al deserto. Fece il compagno, quanto Antonio gli ricercò, e lo riportò alla sua Grotta: doue itando disteso in terra, mouendo solo la testa, cominciò a minacciare tutto l'Inferno, dicendo. Eccoci qui Antonio, canaglia maladetta; io non rifiuto di combattere con tutti voi; datemi quanti tormenti volete, che non faranno frutto alcuno, per separarmi dall'amore del mio Signor Gesù Christo. Strideuano i Demonij intendendo quelle parole, e diceuansi l'vno all'altro. Chi mai vidde tal cosa, che stando costui come egli stà, ci disſida, e minaccia tutti quanti? Sù all'armi, tormentiamolo di nouo, trattiamolo peggio di prima, facciamogli conoscere

Alind
Genu.
Apoc.

Villita
grande,
che si ca-
ua del vi-
uere in
Cocento.

Abi.

Mart.
Mart.

Oratione
lunga di
Sant'An-
tonio.

scere le nostre forze. Detto questo, si senti vn rumore terribile, che parue che rouinasse il Mondo. Apparvero poi intorno al Santo in diuerse forme spauriteuoli di Leoni, Tigri, Orsi, Lupi, Tori, Dragoni, Serpenti, e Scorpioni. Tutti questi prima lo minacciaron con i loro denti, vnghe, ruggiti, e fischii: di poi lo circondarono, e lo presero, e gli stracciavano le carni con suo grandissimo dolore; nondimeno l'animo suo era fermo in Dio, al quale egli dimandaua aiuto in quel conflitto. Non si dimenticò di lui la Diuina misericordia; perche apparue quivi vn raggio di splendore, che disfiacciò tutti quelli mostri infernali, & Antonio si ritrovò sano, e senza dolore alcuno. Immaginossi il Santo, che quivi era Gesù Christo; onde gli disse con molta tenerezza. O buon Gesù, doue eri? doue staua? O buon Gesù? Risposegli vna voce dolce, & amorosa: Antonio, io ero qui presente, molto contento di vederti combattere. E perche t'hai combattuto virilmente, sempreti farò fauoreuole, e farò famoso il tuo nome per tutto il Mondo. Tutte queste cose auuennero ad Antonio in quel luogo, doue egli staua, non molto lontano dal Monastero; e volendo partirsi di quivi per ritrouare vn luogo più aspro; il Demonio voleua rompergli il dissegno, e gettò vn vaso d'argento nella via dou'egli doueua passare. Quando Antonio lo vidde, disse tra se: Non è da credere, che questo vaso sia caduto a persona humana, che non se ne fusse accorta: questo è inganno del Demonio; onde facendo il segno della Croce, seguìtò il suo viaggio, & il vaso in vn subito si risolse in fumo, e disparue. Era già arriuato Antonio all'età di trentacinque anni, quando si rinchiuse in vna grota, doue egli stette vinti anni, senza mai vedere, o esser visto da persona alcuna. Molti sapeuano, ch'egli era quiuinchinchi, e veniuano a parlargli alla porta; e lui di dentro rispondea a tutti, consolaua tutti, e daua rimedio a ciascuno ne' trauagli, senza volere vedere, ne esser veduto da alcuno. Gli gettauano alle volte del pane, e gli pongeano dell'acqua per vna buca, per la quale entraua vn puoco di lume nella grota: & ancora, che fusse poca quantità, gli duraua assai tempo per la sua grande astinenza. Questo si vede bene esser stata opera particolare di Dio, l'aiuto del quale è necessario in cose simili. Perche noi potiamo più presto marauigliarci della vita di Sant'Antonio, che pensarci di poterla imitare. Vici al fine Antonio di quella grota, differente da quello, che si pensaua, perche non era macilentto per i lunghi digiuni, non haueua mutato il natural colore della sua faccia in pallido, e smorto, per non hauer veduto a pena il Sole in tanto tempo; anzi che la presenza sua era venerabile, e grata a molti, che da diuerse parti veniuano per vederlo, restando alcuni con lui per Discipoli, desiderosi d'imitare la sua vita, & i suoi costumi;

a tale, che in poco tempo si fondorono molti Monasteri, i quali tutti teneuano S. Antonio per Padre, e Superiore, poiche egli era veramente tale. Erano le sue parole dolci, & amoro- reuoli, consolata gli afflitti, insegnaua a gl'ignoranti, cercata di pacificare quelli ch'erano in discordia, e persuadeua a ciascuno, che amasse Dio con tutto il cuore, e che non preferissero cos'alcuna all'amor suo. Operò Dio molti miracoli per mezzo di S. Antonio, perche egli risanò molti infermi, disfiacciò Demonij: e non solo faceua questo da se, mà dopo ch'egli uscì della grota, dou'era stato tormentato da loro; egli poi era quello, che tormentaua loro, perche sentendo nominare il suo nome, si partiuano da' corpi d'alcuni huomini. Era vna volta in via de' suoi Monasteri, e senti battere alla porta molto forte. Egli andò in persona a vedere, chi era, e vidde vn huomo di grandissima statura, e dimandoli, chi era: & esso gli rispose: Io sono Satanaso. E chi vai qui cercando, replicò Antonio? Quello, che io cerco, rispose il Demonio, è che tu mi dichiari, per qual causa non solo i tuoi Religiosi, mà tutti i Christiani, se gli auuene alcuna disgrazia subito dicono, sia maladetto il Diavolo? Rispose Antonio; Hango molta ragione di ciò fare, perche t'ù gli fai continua guerra, sempre gli tenti, e gli porgi occasione di cadere molte volte in peccato. Io, rispose il Demonio, non faccio alcuna di queste cose, anzi sono essi, che si fanno insieme guerra, e si tentano da loro stessi, e vanno cercando l'occasione di peccare; perche dopo che Dio si fece huomo, io non hò più forze, non hò arme; non hò Città, mi manca ogni cosa, e non posso costà alcuna. Lamentini di loro stessi, e non di me, perche essi, e non io, sono i colpeuoli. Disse all'ora il Santo. Di questo siano sempre lodato Gesù Christo: perche se bene t'ù sei il Capo delle bugie, nondimeno in quello, che hora dici, pare che non sei fuora di strada. Quando il Demonio sentì nominar Gesù Christo, sparue in vn subito con molto rumore. Fù Sant'Antonio idiota; in quanto alla scienza acquistata, perche egli non studiò mai lettere, ne humane, ne Diuine; mà fù ben dottissimo di scienza infusa, e però andauano molte persone per consiglio da lui. Scrisse sette lettere a certe Chiese d'Egitto, le quali si leggeuano nella Messa, come se fossero state di S. Paolo. L'Imperatore Costantino, che in quel tempo regnaua, gli scriuua spesso, e lo pregaua, che si contentasse di raccomandare a Dio la sua persona, & il suo Impero. Vn giorno l'andarono a trouare certi Filosofi Gentili, per disputar con lui delle cose della Fede. B'frà molte loro ragioni replicauano ben spesso, ch'era cosa indegna di Dio l'essere stato preso, battuto, flagellato, e morto in Croce. Al che rispose Antonio: Io domando a voi, se credete ogni cosa, che si troua scritta ne' libri de' Christiani:

stiani: perche non lo credendo tutte, non occorre fermarsi a credere solo, che fusse tormentato, e morto quello, che noi adoriamo per Dio; però non vi pensate d'hauer vinto. Noi Christiani crediamo ogni cosa dell'Euangelio, e così douete credere voi; perche doue leggerete, che Gesù fu crocifisso, leggerete ancora ch'egli risuscitò: e doue trouarete, ch'egli pati fame: trouarete ancora ch'egli satid cinque mila persone con cinque pani d'orzo, e due pesci. Doue si legge ancora, ch'egli fu huomo passibile, si legge ancora, ch'egli fu Dio vero: nõ occorre dunque, che ci vogliate calunniare con le cose vergognose del nostro Dio, come la sua Passione, e morte, perche noi non ci fermiamo qui, ma passiamo più oltre a quello, che di lui si legge d'honore, ed i gloria. Fate così voi ancora: credete ogni cosa, ouero non credete cos'alcuna, che a quel modo non haurete occasione di calunniare i Christiani. Se voi considerate quello dicono i vostri libri de' vostri Dei, vedrete, che è gran vergogna, che vna persona di giudicio gli tenga per tali. Voi adorate Gioue adultero, Saturno homicida, Bacco imbricato, Venere meretrice, Mercurio ladro, e ingannatore; e considerate di gratia se è grandissima cecità adorar simil gente per Dei. Mai questi tali fecero miracoli, come fece il nostro Dio; anzi che i suoi serui gli fanno anco al presente in nome suo. Er accioche vediate, che quello che vi dico è verità, ve ne voglio far la proua: detto questo, risano alcuni infermi con il segno della Croce in presenza loro. Onde non sapendo i Gentili, che rispondero, restorono attoniti, e confusi, e si partirono. Era Antonio inimicissimo de' gli heretici, e scismatici; ne mai volle ascoltare i loro ragionamenti; anzi s'allontanaua sempre dal luogo, doue egli lapeua, che ve ne fusse alcuno. Hebbe alcuni Discipoli segnalati in virtù, come furono Hilarione, gli due Macarii, e molti altri. In vna esortatione, ch'egli fece vna volta a' suoi Discipoli, frà molte parole gli disse queste. Nessuno di voi, fratelli miei, resti di se soddisfatto, di quanto hauerà fatto per amor di Dio; giudicate che ognicosa sia poco. Procuri ciascuno di e' esser sempre il suo capitale con lui. Non s'immagini il Religioso d'hauer fatto gran cosa per hauer lasciato il Mondo: poiche ciascuno, o tardi, o per tempo è forzato di lasciarlo. Il Religioso non entra nella Religione per riposarsi, ma per affaticarsi. Non bisogna dubitare di non potere esercitare l'opere virtuose; perche s'esquiscono con più facilità, che non si penia. Questo mondo è come vna casa de' pazzi: vno piange, e l'altro ride. Alcuni Ecclesiastici sono come lo smergo marino, il quale sta tutto il giorno nell'acqua; e quando n' esce fuori, con vna scollata d'ali rimane aiuto. Così auuicene a' Religiosi: perche se bene stanno quasi tutto il giorno nell'esercizio de' gli Officij Diuini, lasciandolo poi, con ogni

picciola occasione, perdono quanto hauerano guadagnato. Così come il pesce non può vivere fuori dell'acqua; e così i Religiosi stando fuori del Monastero, conuersando con secolari, s'impidiscono nel santo proposito, e rimettono l'aprezza della vita Religiosa. Gli contò ancora, che vna volta haueua veduto in visione il Mondo tutto pieno di lacci: onde marauigliaro, dimandò a Dio, chi gli haueua potuto fuggire; e gli fu risposto, che la vera humiltà ne faria libera. Cominciarono vna volta i Religiosi a trattare frà loro, qual sia la virtù, che maggiormente aiuta per acquistare la perfectione. Vno disse, la Castità; perche per mezzo d'ella l'huomo tiene soggetta la sensualità alla ragione. Vn altro disse, l'Astinenza, per la quale l'huomo diuen Signore di se stesso. Vn altro dicuà, ch'era la Giusticia, la quale dà a ciascuno, ciò che gli conuenue; e così ciascuno disse il parer suo. Mà Sant'Antonio, hauendoli lasciati ragionare, gli disse al fine. Tutti haueete detto bene, mà nessuno hà tocco il segno. Quello che maggiormente aiuta per esser perfetto, è la virtù della prudenza. Perche tutti gli exercitij delle virtù, se non sono gouernati con prudenza, ne piacciono a Dio, nè sono atti di virtù. Hebbe Sant'Antonio grandissimo desiderio d'essere martirizzato in vna persecutione fatta contra i Christiani; & a questo fine accompagnaua i martiri, quando gli conduceuano al martirio, gli confortaua, e gli ciuaua animo, per esser martirizzato con loro, e si contristaua quando non otteneua il suo desiderio. Si pose vna volta a considerare, se si ritrouaria alcuno Religioso nel deserto, che tanto vi fusse stato, come esso: e gli fu riuclato, che ve n'era vno di maggior perfectione di lui, e questo era S. Paolo primo Romiro, il quale fu da lui cercato, ritrouato, visitato, & ultimamente sepolto; rimanendo molto satisfatto, e contento d'hauerlo veduto. Auuicinandosi il fine della vicalia, gli parue di vedere in spirito, che gli Angeli lo portauano in Cielo, e che i Demonij cercauano d'impedirli il passo, raccontando alcuni peccati che in vita hauea commessi: a' quali gli Angeli risposero: Non occorre poner tanta cura in quei peccati, che furono commessi nella sua giouanezza, poiche gli confessò, e n'ottene perdono: Mà se voi sapete alcun peccato, ch'egli habbia commesso, dopo che si fece Religioso, palesatelo. Mà i Demonij hauendo che dire, si partirono confusi. Auuissò S. Antonio a molti de' suoi Discipoli, che s'auuicinaua la sua morte, il che causò in essi tanta se contentezza, che gettando a' suoi piedi gli bacianano, & abbracciandolo diceuano: O Padre, che faremo, miseri senza te? O Antonio, gloria della Religione, perche ci lasci? Deh rimani con noi, ouero menaci teo. Esso gli consolaua dicendo, che quella era volontà di Dio, e che già erano ammaestrati bastanza, e lapeuano quanto gli conuenue fa-

Docu-
menti di
S. Anto-
nio a' suoi
Monaci.

re per saluarsi, gli confortaua, che fussero perseveranti, perche a ciascuno s'auicinarebbe il suo giorno. Si ritirò poi con due Religiosi, de quali si fidaua molto, in vn luogo remotissimo nel deserto, e gli pregò per l'amor, che gli portauano, che douendo in breue passare di questa vita, seppellissero quìui il suo corpo, e non lo palefasserò mai ad alcuno; e che questo egli lo faceua per vietare, che nessuno honorasse il suo corpo morto, poiche viuendo egli haueua sempre fuggito, & era stato nemico del vano honore del Mondo. Lo faceua ancora, perche mentre egli visse, mai persona alcuna haueua veduto il suo corpo nudo, e che desideraua, che morto ancora nessuno lo vedesse. Promisero i due Religiosi di contentarlo, spargendo molte lagrime; & esso inginocchiatosi, con le mani alzate al Cielo, fece vna duota oratione à Dio, raccomandandogli lo stato della Chiesa, l'edificatione del noine Christiano, i suoi Discepoli, e l'anima sua: la qual partendosi dal corpo, fu condotta alla patria celeste, in compagnia di molti Angeli, doue ottiene, e gode il premio delle sue buone opere. I due Discepoli seppellirono il suo corpo, come esso haueua ricercato; e S. Atanasio dice, che quando egli scrisse la vita di S. Antonio, erano ancora viuì, ne mai s'era potuto ouerir da essi, che insegnassero il luogo, doue l'hauessero sepolto, tanto furono fedeli in mantenere la promessa fatta al loro Maestro. Hanno i Santi alcuni priuilegi particolari da Dio, per esser intercessori in alcune necessità particolari de gli huomini. Dice S. Tomaso, che Dio concede priuilegio a S. Antonio contra il fuoco: non solo d'alcuna infermità, ch'hanno quel nome, mà dell'Inferno ancora; liberando Dio molti, ch'hanno diuisione in lui, da quelle fiamme terribili, alle quali erano condannati per i loro peccati, & essendo auuati della loro miseria prima, che in effetto le patissero, si conuertirono a Dio, e fecero penitenza: essi saluorono. Morì S. Antonio d'età di cento, e cinque anni, il giorno medesimo, che la Chiesa celebra la sua festa, che fu alli 17. di Gennaio, l'anno del Signore trecento cinquanta sette, regnando Costantino figliuolo del gran Costantino. Fanno mentione di Sant' Antonio molti graui Autori, come S. Gerolamo nel libro de gli huomini Illustri al cap. 93. S. Agostino nell'ottauo libro delle sue Confessioni al cap. 6. Cassiodoro nel primo libro dell'Historia Tripartita, al cap. 11. Rufino nel libro decimo dell'Historia Ecclesiastica, al cap. 8. Niceforo nell'ottauo libro al cap. 40. Teodoro nel quarto libro dell'Historia Ecclesiastica al cap. 27. Viliardo dice nel suo Martirologio, che il corpo di S. Antonio fu ritrouato per Dioma riuelatione, al tempo di Iustiniano Imperatore, e fu portato in Alessandria, e posto in vna Chiesa di S. Gio. Battista. Dieci, che fu poi portato in Francia, nella Città di Vienna, nella Prouincia di Narbona. Il medesimo di-

ce Antonio Maurolico nel suo Martirologio, e l'Autore del Caralogo de' Santi.

DELLA CATHEDRA DI S. PIETRO
in Roma: si descrive l'istoria, con alcune considerazioni di questa solennità.



L Eggesi nel libro del Genesi, che hauendo il Rè Faraone fatto cauare Gioseffo di prigione, gli fece vna domanda sopra vn sogno, che haueua fatto. La risposta, che l'Hebreo disse a Faraone, gli piacque tanto, che lo fece Vice Rè di tutto il suo Regno, & in esso gli diede il primo luogo, dopo la sua persona. Segui indi a poco grandissima carestia, & il popolo ricorreua al Rè, per la promissione delle cose necessarie; & esso gli mandaua a Gioseffo, dicendo, ch'egli haueua le chiavi de' suoi granari, & altre vetrouaglie, e gli haueua dato autorità di poter disporre d'ogni cosa a suo piacere. Questa figura viene molto a proposito alla Festa della Cathedra di S. Pietro, il quale essendo figurato in Gioseffo, stette in prigione, come lui. Gioseffo ne fu liberato per ordine di Faraone, e S. Pietro per volontà di Gesù Christo, il quale gli mandò vn Angelo, che lo liberasse. Fece Faraone vna domanda a Gioseffo, e della risposta ne refusò l'esser fatto Vice Rè, e Governatore in tutto il Regno. Così il Figliuolo di Dio fece vna domanda a S. Pietro, quando gli ricorreuano, che cosa dicessero gli huomini di lui, e quello, ch'essi ancora diceuano. La risposta, che Pietro diede, piacque tanto al Salvatore, che lo fece Principe de gli Apostoli, e Capo di tutta la sua Chiesa, e pose la sua Sedia nel primo luogo dopo lui. Nella carestia, che auenne in Egitto, i popoli ricorreuano a Faraone, & esso gli mandaua a Gioseffo. Così ancora, quando i peccatori hanno necessità della gratia di Dio, la quale è il cibo dell'anima, ricorrendo a lui, esso gli manda a S. Pietro, dicendo, ch'egli tiene le chiavi de' suoi Theori. Perche chi da lui sarà sciolto in terra, sarà parimente libero in Cielo: e chi in terra sarà legato, sarà ancora legato in Cielo. L'Apostolo li serui di quell'autorità per lo spazio d'ott'anni in Antiochia, dou'egli pose la sua prima Sedia, e tribunale, per insegnare, & ascoltare le colpe, e peccati di ciascuno, alcuni liberando, & altri condannando. Passati i sett'anni, trasferì la sua Cathedra, e tribunale d'An-

ALLI 18. di
Gennaio.
Genesi. 1.

d'Antiochia a Roma, per particular, & espresso comandamento di Dio, e quiui tenne la sua residenza vinticinque anni; restando quiui ferma, e stabile per tutti i suoi successori. Questo costituire la Sedia Pontificale in Roma, la Chiesa solennizza sotto nome di Cathedra: perche ella vi farà sempre ferma, e stabile, & il Vescouo di quella Città, come successore di S. Pietro, si chiama Papa, cioè Capo della Chiesa Cartolica, al quale ogn'vno deue render obbedienza, e riconoscerlo per Superiore. Che Pietro trasferisse il suo tribunale d'Antiochia a Roma, per espresa volontà, e comandamento di Dio, e che quiui sia il Principato, & il Capo di tutto il Christianesimo, lo dice Anacreto, Papa, e Martire, le cui parole sono queste. La Sacrosanta Romana Chiesa tiene il Principato, & è il Capo di tutte l'altre Chiese, non solo per volontà de gli Apostoli, mà dell'istesso Dio: Il medesimo dicono Zefirino, Calisto, Fabiano, e Sisto Pontefici Romani, e Martiri: Siluestro, Giulio, Gelasio, Simaco, Vigilio, e Gregorio, tutti similmente Pontefici Romani, Santi, e Confessori affermano l'istesso: fondandosi sopra particolari priuileghj, e prerogatiue, che Giesù Christo concessè a S. Pietro. Come fu quando hauendolo esso confessato per Christo Figliuolo di Dio viuo, (come S. Matteo racconta,) gli disse il Salvatore; Beato sei Simone figliuolo di Giouanni; da hora in poi sarai chiamato Pietro, dalla pietra sopra la quale sarà fondata la mia Chiesa. Io ti darò le chiavi del Regno del Cielo, accioche tu habbi autorità di legare, e di sciogliere. Quello, che tu scioglierai in terra, sarà parimente sciolto in Cielo: e quello sarà reputato in Cielo per legato, che da te sarà stato legato in terra. Gli disse anco il Salvatore vn'altra volta, si come scrive S. Luca: Pietro, io hò pregato per te, accioche la tua fede mai non manchi; il ch'era vn dargli ad intendere, che per esser Capo della Chiesa, in quanto a quell' officio, nè egli, nè i suoi successori poteuano mancare nella fede: anzi, ch'egli, & essi insieme doueuanò confermare in ella i deboli, e di poco animo. Scrive ancora S. Giouanni, che Christo gli dimandò: Pietro, m'ami tu più di questi tuoi Condiscipoli? Et esso gli rispose; Signore tu lo sai benissimo, ch'io t'amo: e Christo gli replicò: Pasci le mie pecore: come se dicesse, voglio, che tu sia il supremo Pastore di tutto il suo gregge. Quello ancora che racconta S. Matteo, dicendo, che Giesù comandò a Pietro, che pagasse la Didragma (ch'era vn tributo, che pagauano solamente i capi principali) per esso, e per lui; fu manifesto iudicio, che lo faceua Capo della Chiesa. E questo non fu detto, ne concesso a nessun'altro tra gli Apostoli. Di modo, ch'è cosa chiara, che Pietro fu Vicario di Christo, suo luogo tenente in terra, Pastore di tutto il Christianesimo, e Capo della Chiesa. Considerano

hora vn poco, per qual causa Giesù Christo elese Pietro per questa dignità, più che nessun altro de gli Apostoli. Non era quiui S. Giacomo Maggiore, ch'era suo Cugino? Non era quiui ancora S. Giouanni, il quale oltre l'esser suo Cugino, era sì teneramente amato da lui? Era giouane, però a tutto sopportare le fatiche, che con seco porta quella dignità: oltre ch'era eccellente Teologo, & tale, che per vna solalezione, ch'egli ascoltò sopra il petto del Signore, imparò tanto, che volendola ripetere nel principio del suo Euangelio, si pose tanto in alto, che si perdè di vista, e però è chiamato Aquila. Mà se pur non voleva dar questa dignità a gli altri Apostoli, non era sufficiente per essa il gran Battista? non gli poteua conferuare la vita, e non permettere, che la sua morte auuenisse per l'occasione, ch'ella auuenne? Gli doueua porre il carico di questa dignità sopra le spalle, ch'egli n'haueria reso buon conto: poiche egli era di tal vita, zelo, e dottrina, & haueua in separti tali, che Giesù Christo istesso haueua detto di lui, che fra gli altri buoni, egli era tanto buono, che nessuno era maggior di lui? Per qual causa dunque, lascia Christo Giouanni Battista, & elegge Pietro? A questo rispondono alcuni Dottori, che se Giesù hauesse dato il Pontificato a vno delli due Giouanni, ò a Giacomo, essendo suoi stretti parenti, haueria dato occasione, che le dignità della Chiesa si daisero per rispetto di parentado, il che a lui non piace. Anzi vietando nel Testamento vecchio, che non si falsasse all'Altare per gradi: diede ad intendere, che la sua volontà era, che non si falsasse alle dignità Ecclesiastiche per gradi di parentado; di modo, che la dignità si dia al parente, solo per esser parente, non la meritando. Mà questa ragione non pare, che concluda; perche se il parente hà in se parti tali, che meritano la dignità; non la deue perdere, per essere parente. Di modo, che non mancando parti meriteuoli nelli due Apostoli Giacomo, e Giouanni, & a Giouanni Battista ancora, resta anco in piedi la difficoltà. Si potrà dire, che Giesù Christo volle dare quella dignità ad vno, che fusse simile a quelli, ch'haueuano da trattar con lui. Cosa chiara è, che al Sommo Pontefice deue ricorere il peccatore, basteminator, homicida, spregiuro: e se vno di quelli tali fusse ricorso a Giouanni Battista, il quale fu sempre Santo, ouero a Giouanni Euangelista, ò a S. Giacomo, i quali (lasciando a parte vn poco d'ambitione, ch'ebbero, quando dimandauano da sedere alla destra, & alla sinistra del Signore, & vn poco di viltà d'animo, quando abbandonarono il Signore nel tempo della Passione) furono sempre molto Santi; gli poteua ciò essere occasione di trattare il penitente con troppa seuerità, & asprezza, e li fariano forse paruti, come disperati. E questo all'opposito di quello, che Dio ricerca. A fine adunque che

ciascuno si parta consolato da' piedi del Sommo Pontefice; e lesse Pietro, il quale non si douea spauentare de' peccatori, essendone stato egli ancora, non saria molto rigido con l'omicida, poiche egli ancora haueua dato delle ferite; non si saria sdegnato contra il spergino, hauendo egli giurato, e spergurato, che non conoseua Christo. Di maniera, che non haueria chiusa la porta del Cielo ad alcuno, che v'hauesse voluto entrare per la via della penitenza, e de' Santi Sacramenti. Si potria dire ancora, che i Vescou i haueriano trouato Pietro Vescouo: i Sacerdoti, Sacerdote; & i maritati, maritato. Mà in vero la causa principale fu questa, che la maggior dignità della Chiesa si douea dare al maggior Santo, e quello era maggior Santo, che più amaua Giesù Christo. Dice S. Tomafo, che voler affermare, ch'alcuno fusse maggior Santo di Pietro, ch'alcuno amasse Giesù Christo più di lui, quando gli fu dato il Pontificato; farebbe errore. Questo firaccoglie dalle parole dell'Euangeli di S. Giouanni. dou' egli dice, che Giesù dimandò a Pietro, s'egli l'amaua più de gli altri Apostoli, & esso rispose: Signore tu fai, ch'io t'amo, e ch'è in amarti nessuno mi passa innanzi. Presupponendo adunque, ch'egli amasse Giesù più de gli altri, potiamo dire, ch'era maggior Santo, e se gli conueniu la suprema dignità della Chiesa, si come gli fu data. Sant' Agostino nota, che Christo fece tre volte la medesima domanda a Pietro, perche l'haueneua negato tre volte: e rispondendo Pietro sempre ad vn modo, all'vltimo gli disse, Pasci le mie pecore; cioè voglio, che tu sia Papa, Sommo Pontefice, mio Vicario nella Chiesa Catholica, e ti dò le chiavi del Regno del Cielo. Quanto sia grande questa dignità, lo dice S. Paolo, scrivendo alli Galati, come nota S. Giouanni Grisostomo: Voglioui dire, (dice l'Apostolo) fratelli, & amici miei, che io hò fatto vn viaggio per andare a Gerusalemme con molti trouagli, e non poco pericolo. E se mi dimandate, perche v'andai; vi risponderò, che per veder Pietro. Dice S. Giouanni Grisostomo: Ferminoci vn poco alquanto, sacro Apostolo: Tù vai a Gerusalemme con tanta fatica, per esser lontano; & t'espóni a tanti pericoli, perche sei odiato da' principali della Città, e tutto ciò fai per veder Pietro, che è vn povero pescatore? Non poteni dire, che tu andai a fare oratione al Tempio, si come v'andauano molti altri Giudei da paesi lontani? Ma se non ti piaccia dir questo, per esser caduta la Sinagoga in disgratia di Dio, e perche ti dispiaceuano i riti, e cerimonie, che si faceuano nel Tempio; non poteni dire, che andai per vedere S. Giacomo minore, il quale era Vescouo di quella Città, essendo la sua vita, e santità di marauiglia a tutto il mondo, & era giusto pigliar tanta fatica per vederlo? Non poteni dire, che andai per vedere Giouanni Euangelista, quel tanto ama-

to da Giesù Christo? O almeno hauesti detto, che andai per vedere la Madre di Dio: poiche Dionisio tuo Discepolo si partì d'Atene, & andò a Gerusalemme solo per vederla, e gli parue fatica molto bene spesa, solo per godere la vista di quel Tabernacolo, doue piacque a Dio d'habitare? Tù non alleghi nessuna di queste cause; mà dici, che vai a vedere Pietro, ch'era vn povero pescatore? Che cosa era in lui tanto degna d'esser veduta? Molte cose degne di consideratione sono da vedere in lui, potria dir l'Apostolo, cioè che Dio l'habbi fatto Capo della sua Chiesa, che gli habbi dato autorità di perdonare i peccati, e che essendo vn povero pescatore, possa aprire il Cielo, e mandare all' Inferno, alcuni assoluendo, & ad altri negando l'assolutione. Gran fauore fu quello, che fu fatto a Pietro, e gratia non minore fu concessa a Roma: quando per comandamento di Dio, fu posta in lei la Sedia Pontificale, accioche ella vi duri fino, che durerà il Mondo. Dice S. Leone, che Dio vuole, che il Tribunale di S. Pietro fusse in Roma, più che in altra Città, perche essendo ella stata maestra de gli errori, mantenendo in colmo l'idolatria; fusse similmente maestra della verità, e quindi fusse il supremo trono della Religione Christiana. Prima ella era Babilonia, (che così la chiama S. Pietro in vna sua Epistola) poi diuenne Gerusalemme non quella celeste, ma in suo ritratto, e simiglianza. Di modo, che Dio fece fauore a Pietro, facendolo Principe della sua Chiesa, e dandogli autorità di perdonare i peccati, e fece fauore a Roma, comandandogli, che qui ponesse la Cathedra Pontificale. Mà in questo fece ancora gratia grandissima a tutti gli huomini, lasciandogli in terra il rimedio da poter liberarsi da' suoi peccati. Fu grande la gratia fatta a Pietro; mà molto maggiore fu, che da lui succedesse ne gli altri Sacerdoti, i quali hanno parimente autorità d'assolvere da' peccati. Se nel Mondo si ritrouasse solo vn Confessore, e che quello habitasse ne gli vltimi confini della terra: farebbe fatica ben spesa l'andarlo a cercare, per ottenere sì gran beneficio, e saria degno di biasimo, e castigo colui, che potendo, non v'andasse. Mà hauendo Dio prouisto di tanti Confessori nella sua Chiesa, che in ogni parte se ne trouano, e tutti hanno autorità d'assolvere da' peccati: questo è vn beneficio particolare, vn fauore segnalato, & vna misericordia grande. Ordinò questo Dio per chiudere la bocca alli dannati, ch'ardono nell' Inferno in quelle fiamme terribili, in quel tormento eterno, in quelle horribili visioni de' Demonij. E se bene quini sono alcuni, che furono dannati per peccati, che breuemente passerono, non potranno aprire la bocca per lamentarli di Dio, se bene il tormento, che per essi patiscono, è eterno; poiche essendo il rimedio tanto facile, e piaceuole, com'è il confessare i suoi peccati al Sacerdote, non se ne volle-

D. Leone
ser. 1. in
festi. u.
Apostol.
Petri, &
Pauli.

1. Pet. 5.

om. 11.

D. Aug. in
Psal. 90.
post dimi-
dum
rom. 8.
Gal. 1.
D. Chri-
stus. super
Epist. ad
Gal. 1.

Che San
Giacomo
minore
fusse Vesc.
di Geru-
salemme,
lo dicono
Egesippo
Clemente
Alessan-
drino, e
S. Gerola.

ro seruire, e però hanno meritato castigo. Guardici Dio dal far poco conto d'un beneficio sì grande, ch'egli ci lasciò, lasciandoci il Sacramento della Penitenza; anzi rendiamogli per esso infinite grazie, e in particolare in questo santo giorno, nel quale la Chiesa si rallegra della gratia fatta a S. Pietro, a Roma, & a tutto il Mondo. Ralleghiamoci nel Signore, seruendoci di questa misericordia, accioche ringraziando l'autore d'essa, meritiamo perdono delle colpe passate, & ammettendoci egli in gratia sua in questa vita, ci faccia degni nell'altra della sua gloria. Papa Paolo IV. comandò, che si celebrasse questa festa, sì come dice Francesco Maurolico nel suo Martirologio. Onofrio Pannunio dice, che S. Pietro andò a Roma l'anno 44. della nostra redenzione, che fu il terzo anno dell'Imperio di Claudio, e però si celebra la festa della Cathedra di Roma in quel giorno. Stette quella volta S. Pietro in Roma poco più di tre anni, e ritornò a Gerusalemme, quando l'Imperatore Claudio comandò, che tutti gli Hebrei fussero cacciati fuori di Roma. Si fa menzione di quest'andata di S. Pietro a Roma nell'Historia Ecclesiastica d'Eusebio, nel libro secondo, cap. 14. & 15.

Onofrio
nella vita
di S. Pie-
tro.]

D. Leone
scr. l. in
festa.
Apostol
Petr. &
Paul.

1. Petr.

LA VITA DI S. PRISCA VERGINE
e Martire: scritta da Notari della
Chiesa Romana,

Alli 18. di
Gennaio .
Di Iudit.
dice Filo-
ne, ch'era
di 25. anni
quando
ammazzò
Oloferne
e che so-
prauiſſe
ad esso an-
ni cento,
e cinque
vedoua.

Nelle an-
notazioni
del Mar-
tirologio
d'Vuardo
si dice
che fu
scritta la
vita di
S. Prisca
per i No-
tari di
Roma,

FRA l'altre parole di laude, che si dissero di quella famosa Maiona Iudit, quand'ella fece quell'opera valorosa d'ammazzare Oloferne, una ne disse Vagao Cameriere dell'istesso Oloferne, il quale vedendo il corpo senza il capo, rinuolto nel proprio sangue, tutto confuso, & attonito uscì fuori del Padiglione, e disse a tutto l'esercito: Vna donna Hebreia ha messo in confusione la casa del Rè Nabucodonosor. Si può dir questo molto a proposito di Santa Prisca, la quale mise in confusione tutto l'Inferno, per la sua molta costanza in patire i tormenti, per amore di Giesù Christo. La vita di questa Santa (secondo il parere d'alcuni graui Autori) fu scritta da Notari della Chiesa Romana in questo modo.

NAcque Prisca in Roma di Padre, e Madre illustri. Essendo ancora fanciulla di tredici anni, era nondimeno vecchia di senno, e di discrezione. Fu battezzata, e come Christiana s'esercitaua nell'opere buone, e sante. Visitaua particolarmente le Chiese, & Oratorij de' Christiani, deputati per fare oratione, e per imparare le cose della Fede. I Sacerdoti vi diceuano la Messa, e comunicauano tutti quelli, che si ritrouauano presenti. Ritrouandosi vn giorno in vno di questi Oratorij, e per quanto si presume, essendosi comunicata, reggendo l'Imperio Romano Claudio secondo di questo nome; il quale ottenne quella dignità l'anno del Signore 272.

i ministri della giustitia, ch'erano rimasti affamati del sangue Christiano nelle passate persecuzioni, che gl'Imperatori passati haueuano fatto contra la S. Chiesa, se ben Claudio diffinulaua alquanto, per le grandi occupazioni, ch'egli haueua di guerra con Greci, & altri nemici dell'Impero Romano; nondimeno sempre si pigliaua qualche vno, & esso gli faceua tormentare. Questi ministri capirono a quel Oratorio, e vi trouarono Prisca, che faceua oratione. La fecero prigione: e senza hauer riguardo alla nobiltà del suo sangue, con gridi e rumori la menarono legata dinna al Imperatore, il qual comandò subito, ch'ella fusse condotta al Tempio d'Apollo, accioche ella gli facesse sacrificio, e l'adorasse. Ma essa diceua, che non voleua adorar altri, che Giesù Christo, e che Apollo non era Dio, mà Demonio indegno d'essere adorato. L'Imperatore comandò, che gli fussero date molte giunciate nel volto: il quale se bene rimase contrafatto a gli occhi de' gli uomini, era nondimeno bellissimo a gli occhi di Dio, per hauer patito quella vergogna per amor suo. Comandò poi l'Imperatore, ch'ella fusse condotta alla prigione, e messa fra gente trista, e malacostumata: mà non però si mutò mai la Vergine dal suo santo proposito. Andarono a ritrouarla il Padre, e la Madre, e procurauano di ridurla ad adorare gl'Idoli, con dirle, ch'ella dishonoraua il suo lignaggio: mà nulla giouaua. Alcuni la pregauano, altri la minacciavano, a fine di farla mutare opinione: mà ella sempre si mostraua più costante. Anzi, che quanto era maggiore la furia, & importunità di coloro, essa tanto maggiormente si confermava nella Fede del suo Sposo Giesù Christo, il quale la consolaua, mandandole molti Angeli a visitarla, & a confortarla ad esser costante, per guadagnare la corona, che in Cielo le era apparecchiata. La Santa Donzella prese animo da quella consolatione, per sopportare animosamente vn tormento di battiture, che all'ora crudelmente le diedero. E se bene i crudeli ministri mostrauano le loro forze contra le sue carni tenere, e delicate, hauendole fatte diuincere tutte liuide, e sanguinose: il suo spirito si mostraua sempre più pronto, per patir tormenti maggiori per amor di Dio. Pareua al Tiranno, che sopportando vna tenera fanciulla tormenti sì crudeli, fusse cosa fatta per negromanzia. Onde pensando, che se vngeuano il corpo della Vergine, perderebbe quella forza, e virtù di quell'arte: la fece vngere tutta, quanta con oglio bollito, il che fu per lei vn eccessiuo dolore; perche l'oglio entraua nelle piaghe delle battiture, che si bruciore, e dolore insieme le penetravano sino nelle viscere. Comandò poi il Tiranno, che la rimettesse in prigione, e tre giorni dopò la fece menar pubblicamente nell'Anfiteatro, ch'era vn luogo, doue si faceuano morir bestie feroci, alla presenza di tutto il popolo. Qui ci conduſero la S. Don-

S. donzella, adempiendosi in lei quello, che disse S. Paolo, che i Martiri erano spettacolo di Dio, & de gli huomini. Dio si compiaceua di vedergh patire per amor suo; & gli huomini si pigliauano piacere di vedergh sbranare da' fieri animali. Essendo quini condotta la Vergine Prisca; ecco che le fa contra vn feroce Leone. Quelli, che mirauano la festa, pensauano, che ia vn tratto l'hauerebbe fatta in pezzi; & si diceuano l'vno, all'altro; Ecco quello, che guadagnano questi, che seguono la noua Religione del Crocifixio. Meglio è per noi, che oseruiamo la nostra antica legge, adorando Gione, & Saturno con gli altri Dei. In questo mentre, il Leone s'era auicinato alla Vergine, & gettato se le a' piedi, come vna picciola pecorella, il che fece rimanere confusi gl'Idolatri, & fu causa d'allegrezza ad alcuni Christiani, ch'erano presenti. Non bastò per mitigare la furia del Tiranno: anzi più incrudelito, la fece menar via di quini, & condurre in vna prigione piena di schiaui, la quale si chiamaua Ergastulo, & ve la fece stare tre giornisenza mangiare. Di poi la fece cantar fuori per farla tormentare di nuouo, & la fece attaccare sopra l'eculeo? Di poi le fece stracciare tutte le carni con graffi, & con cini di ferro, aggiungendo noue ferite alle già vecchie. Di poi la fece mettere in vna fornace ardente. Perdonolle il fuoco, & non l'abbruciò, piacendo così a Dio; accioche si vedesse, che se bene egli permetteua, che i suoi Martiri fussero tormentati, non era perche non gli potesse liberare, mà per dargli gloria maggiore, & esser glorificato in essi. Vedendo il Tiranno, che Prisca rimaneua vittoriosa in tutti i tormenti, le fece tagliare la testa: così salendo l'anima sua a godere il premio di sì glorioso Martirio; il suo corpo fu sepolto da' Christiani nella via Ostiense, dieci miglia lontano da Roma. La Santa Chiesa fa commemoratione di S. Prisca il giorno del suo Martirio, che fu alli 18. di Gennaio, l'anno del Signore 272. regnando il già nominato Claudio, secondo di questo nome.

LA VITA DE' SANTI MARIO, MARTA, Audifax, & Abaco Martiri; scritta da Beda, Vsuaro, & d'altri Autori de' Martirologij.



Felice, & beato chiama lo Spirito Santo quell'huomo, a chi tocca per forte vna buona mo-

ghe, la quale non sia di disturbo, mà d'aiuto al marito per guadagnare il Cielo. Tale la diede Dio a Mario, il quale era Persiano, & era di sangue illustre, & la sua moglie fu Marta: la quale essendo eguale al marito in nobiltà di sangue, non gli fu parimente inferiore di santità, & virrità: ondè con ragione si può chiamar beato. La sua vita raccolta da' scritti di Beda, & d'Vsuaro, & d'altri Autori di Ada strologhi, fu in questo modo.

Mario, & Marta nobilissimi Persiani, essendo stati battezzati con due loro figliuoli, vno de' quali si chiamaua Audifax, & l'altro Abaco: s'esercitauano in opere sante, & buone, & erano molto ricchi di beni temporali. Et hauendo vditto dire, che molti Christiani erano martirizati in Roma; gli venne voglia di vedere quella Città, & di patire anco il martirio per amor di Giesù Christo, essendone degni. E quando pure non ottenessero questo, haueriano almeno visitato i sepolcri de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo. Per dare effetto all'intento loro, si posero in viaggio, & al fine giunsero a Roma. E dopo, ch'ebbero veduto la Città tanto nominata al Mondo, & hauendo visitato i sepolcri de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo; vi si vollero trattenere per qualche giorni, spendendo il tempo in visitare i Christiani prigioni, ch'erano molti. Et oltre il visitargli, gli consolauano, gli aiutauano con le loro facoltà, prouedendo loro il viuere. Et quelli, ch'erano nella perfecutione fatti morire, erano da loro con molta carità sepolti. Tali erano gli esercitij de' quattro Cavalieri di Giesù Christo: & essendo per essi conosciuti per Christiani, furono presi per comandamento di Claudio Imperatore, secondo di questo nome, il quale perauadendoli, ch'adorassero gl'Idoli, & essi facendosi beffe, con dire, ch'erano stati huomini, & non de' migliori del Mondo, mà de' peggiori, che mai in esso fussero, però meritauano più il nome de' Demonij, che di Dei. Sdegnossi fuor di modo l'Imperatore, sentendo parole simili, & comandò, che fussero tormentati crudelissimamente. Prima gli fece bastonare, poi gli fece ltrascinare, & quando erano ormai più morti, che viui, gli fece mettere alcune pialtre di ferro infuocate su la carne nuda. Mà non bastarono tutte queste pene, per fare, che neissun di loro si mutasse del suo fermo proposito. Anzi che i duoi giouani Audifax, & Abaco, nel mezzo i tormenti con voce d'allegrezza rendeano gratie a Dio, che gli haueua fatti degni di patire per suo amore. Era questo causa di far cicciare maggiormente la furia, & lo sdegno a quelli, che gli tormentauano: perche gli tagliarono le mani, & gliele appiccorono al collo, & gli menauano per la Città, pubblicandoli per dispregiatori de' Dei. Li condussero al fine fuora della Città in vn Campo, che si chiamaua Ninsa, & quini tagliarono a tutti la testa, cominciando da Marta, perche ella haueua sempre peruerso con molti instan-

Alli 19. di
Gennaio.
Eccell. 16.

Alli 19. di
Gennaio
Ecccl. 10.

istanza sì il marito, come i figliuoli, che sop-
portassero animosamente la morte per amore
di Giesù Christo, poiche morendo per lui,
cambiavano vna vita piena di trauagli con
vna piena di riposo. I giustitieri, dopo ch'heb-
bero tagliata la testa a tutti, gli vollero abbruciare, e cominciarono a farlo, lasciando i Santi
Corpi mezzo arsi, e quello di Santa Marta get-
torono in vn pozzo. Arriuò quìui vna Marro-
na nobile, chiamata Felicità, la quale leuando
i Santi Corpi del fuoco, e cauando quello di
Marta dal pozzo, gli fece seppellire tutti in vna
possessione. Celebra la Chiesa la festa di questi
Santi il giorno istesso del Martirio loro, che fu
alla diciannoue di Gennaio. Anchorche Visi-
ardo gli mette alli venti. Fù il Martirio loro l'an-
no del Signore duecento settantadue, al tempo
del sopranominato Claudio, secondo di questo
nome.

LA VITA, E MARTIRIO DI S. CANUTO
Rè di Damimarca, raccolta dalle Opere di
Sasso Grammatico, il Sacco Pontano, & altri
grauì Autori.

Alli 19. di
Gennaio.

S Canuto IV. inclito Rè, e Martire del Si-
gnore, nacque nella Dania, & hebbe per
padre Suenone cognominato Esthri-
tio: dal quale nacquero molti figliuoli, cin-
que de' quali, l'vno dopol'altro furono Rè della
Dania: e furono Haraldo, S. Canuto, Olao,
Henrico, e Nicolò. Dopo la morte del virtuo-
sissimo padre Suenone, la quale seguitò negli anni
di Christo 1074. essendo nata contesa fra gli due
fratelli Haraldo e Canuto sopra la successione
alla Corona: alla fine, tuttoche Canuto haues-
se maggior numero di voti nell'elezione, ri-
guardando egli alla maggioranza dell'età, &
alle leggi fino a quel tempo praticate nel Re-
gno, lasciò che Haraldo fusse posto nel trono,
il che seguì negli anni 1077. essendo Gregorio
VII. Sommo Pontefice. Durò solo due anni
la vita di Haraldo nel regno, gouernato da lui
con somma prudenza, e giustizia. Intesa la
morte di Haraldo, di comune consenso de'
Prelati, e Grandi del Regno, fu acclamato Rè
Canuto IV. di questo nome, fratello del morto
Haraldo l'anno 1079. Assunto al real trono con
vniuersale acclamazione de' popoli, che ammi-
rauan lo di lui ottime qualità; tutto si risolse
a Dio, ehiedendogli con seruitose preghiere il
necessario soccorso, perche potesse sanamente
e rettamente gouernare i popoli, alla sua cura
dalla diuina clemenza commessi. Zeloso della
salute delle anime de' suoi Vassalli, mandò Am-
basciatori a Papa Gregorio per dargli parte
della sua assunzione, protestando, che gli fareb-
be stato vbbisientissimo figlio; onde lo suppli-
caua della sua benedictione, e de' suoi ottimi
ammainamenti, accioche con tale indruzo
fussero a Dio gradite le sue operationi, & vili

a' suoi sudditi. Applicatoli al gouerno, pose
cura speciale de' pupilli, degli Orfani, delle ve-
dove, e di tutti i poveri, prouedendo loro di
tutto il necessario al sostentamento. Hauendo
singolarmente la mira ad ingrandire il culto di
Dio, fabbricò molte Chiese, & altre abbelli, in-
grandi, & arricchì di pretiosi doni, dispensando
in ciò buona parte de' suoi tesori. Beuando
che fosse Iddio non solo da' suoi popoli, ma
dalle barbare, e straniere nazioni riconosciuto,
eseruito, mosse guerra agli Esthoni, Cureti,
Sembij, & altri popoli; i quali dà lui domati,
riceuettero il soauo giogo della legge di Christo.
Ritornato trionfante nella Dania, molte hore
del giorno spendea in orationi; assistendo
ogni giorno nelle Chiese a' diuini Vfizij: col
qual esempio si dilatò molto in quel regno la
pietà, & il culto del vero Iddio. Tuttoche fos-
se singolare la purità del S. Rè: ad ogni modo
per consiglio de' Grandi, e per mantenere la
successione nel regno, prese per moglie Adela,
Principepsa Cristiana, figliuola di Roberto
Conte di Fiandra. Non ralktando peregiò gli
esercitij di pietà, e di perfettione, alzò da' fon-
damenti, e perfettionò la Chiesa Episcopale di
Roschild, già caduta e rouinata: nella qual
Chiesa essendo entrato vn giorno, genuflesso a'
piedi di vn Crocifisso, si leuò di capo la corona
reale, tempesta di pretiosissime gemme; e
la pose con le proprie mani sul capo del mede-
mo Crocifisso, dicendo, Che a lui, e non a se
vile eretura, conueniu portare quel pretio-
so diadema. In questa Chiesa ancora accrebbe
il numero de' Santi dori, e rendite al Vescouo,
& a tutto il Clero, accioche da tanti ministri
inse meglio Iddio lodato, e glorificato. Con
questo tanto zelo perfettionò la Cattedrale di
Lunden, alla quale assegnò vn annuale stipen-
dio per le scuole: e nel giorno della Dedic-
atione della stessa Chiesa, visitati con singolare
diuotione gli altri, le lasciò di annua rendita
vna gran parte delle sue reggie Entrate. Ordi-
nò poi, per maggior decoro delle Chiese, eh
tutti gli Arcivescovi, e Vescou del Regno po-
tessero interuenire a' Consigli, & alle Diete del
Regno, assegnando loro il biogo sopra gli altri
secolari Grandi della Dania. Inggrandendo gli
Priuilegi degli Ecclesiastici, accioche fussero
tenuti in maggiore riuertenza, volle, che le abi-
tationi loro fossero separate da quelle de' Laici;
accioche questi con la loro licentiosa conuer-
satione, non fossero cagione a' quegli di alcuno
inciampo. Inuigilando all'osservanza de' Di-
uini precetti, metteua ogni cura nello spianta-
re i viti di' suoi popoli: gli quali hora dolce-
mente, & hora con rigore riprendeva: tuttoche
i più dissoluti publicamente parlassero del San-
to Rè, come se fosse indiffereto, & inuentore a'
suoi sudditi di noue leggi. Per ridurre costoro
sul diritto sentiero della virtù, pose se stesso
per cemplare di vera, e religiosa santità. Esami-
nando pereciò ciascun giorno la sua conscien-

za, amaramente piangeua le colpe principalmente della sua gioventù, chiedendone a Dio il perdono, e confessandole con istraordinario dolore. Scelse per tal effetto huomini di approuata virtù, da quali si confessaua, prendendo da questi la regola del perfetto viuere, al quale andaua co' passi di gigante ogni giorno incamminandosi. Quindi per placare, com'egli dicea, contra se l'ira di Dio, portaua del continuo sopra la carne pungentissimi cilicij, rendendola co' questi, e con le atrocissime discipline, per le quali versaua in abbondanza il sangue, soggetta; e vbbidente allo spirito. Aggiungeua a queste mortificazioni del corpo la di lui singolare astinenza, principalmente ne' giorni di Venerdì e di Sabbato, ne' quali non mangiua altro che pane, e sale, beuendo l'acqua: il che facea con somma segretezza, fuggendo l'ostentatione e la vanagloria. Negli altri giorni faceasi, che la sua mensa fusse inbandita di viuande reali: dalle quali però con singolare destrezza alcune poche ne scieglieua, le quali fussero più contrarie al suo gusto: e di queste ne mangiua tanto poco, che a pena bastauano per sostenerli; dispensando parte delle più delicate nascostamente a pouerelli. Non potendo il comune nimico più tollerare la santità di Canuto, prese la congiuntura di fargli guerra col mezzo del di lui Sangue. Era in que' tempi il Regno d'Inghilterra stato assalito con potentissimo esercito dal Guglielmo Duca di Normandia: il quale venuto a giornata col Rè Haraldo, lo sconfisse, con la di lui morte; usurpandosi egli quel nobilissimo regno, del quale impadronitosi, vsò tali tirannie verso que' Grandi, che vnitamente questi ricorsero per aiuto a S. Canuto, offerendogli il Regno, stato altre volte de' suoi Antenati. Trattandosi di solleuare popoli oppressi da vn Tiranno, diede orecchio Canuto alle preghiere degli Inglesi: e comunicò l'affare col fratello Olao, n'ebbe da questo l'assenso: onde si diè principio ad allestire vna grande Armata di Mare. Fatto Capo dell'Impresa Olao, mostrò questi in apparenza di secondare il genio del fratello: ma di nascosto imponea agli viziziali, che differissero le prouisioni, colorendo la fellonia col titolo, di non volere andare ad vna guerra ingiusta. Non comparendo mai all'Armata Olao, ch'era Governatore di Slesnik, volle il Rè chiarirsi del perche: e portato ad abboccarsi col fratello, lo ritrouò lontano col pensiero dall'impresa della guerra. Differita la mossa dell'Armata, fece Olao che gli ufficiali facesse resistenza al Rè del di lei discioglimento, e cagione della stagione boreascola. Alle commotioni de' soldati, riconobbe chiaramente Canuto la fellonia del fratello: per castigare la cui perfidia, lo fece prendere, e mandollo prigione a Roberto suo suocero Conte di Fiandra. Instauano frà tanto gli ufficiali a suggestione di Olao, per lo discioglimento dell'Armata: al

che il Rè, sforzato della necessità acconsentì. Conuocati gli nobili del Regno, li riprese Canuto della disubbidienza a' suoi comandi: e perche molti di loro erano immersi in moltissimi vicii, per punire in vno molti delitti, li sententiò a pagare prontamente le Decime da loro douute alle Chiese: publicò ancora altre leggi, e castighi contro quegli, gli quali non obseruauano i digiuni dalla Chiesa prescritti, e contro quegli, gli quali nè giorni proibiti mangiavano carne. Questi rimedij però, che tenduano al culto maggiore di Dio, e all'osservanza della sua santa legge, inasprirono maggiormente gli animi de' sediziosi, & in particolare di molti della nobiltà: gli quali acfriuendo ad indiscretezza le sante leggi di Canuto, macchinarono vendette, solleuazioni, & ogni altra diabolica scelleratezza. Quindi tumultuando, e minacciando solleuazioni e ribellioni; quando poi videro il Rè publicare nuouo ordini contro gli trasgressori de' suoi comandi, e che coloro gli quali effigiuano le decime, contro la volontà del Rè angariavano sopra il douere i popoli, si diedero in vn aperta ribellione: della quale fatto consapevole il Santo, fuggendo in varij luoghi del suo regno, e da per tutto trouando seditioni, e strapazzi; per vltimo ricouerossi nella città di Othonia, destinata da Iddio theatro del suo glorioso martirio. Quiui essendo concorsa vna gran moltitudine di sediziosi armati, fecero tutti gli sforzi per hauere nelle mani il Santo Rè: il quale consigliatosi col suo Ministro principale per nome Pibo, di ciò si hauesse a fare in tai frangenti; promise costui al Rè di placare la moltitudine, assicurandoli tutti del Reggio perdono. Vncito Pibo dal Palagio reale, in vece di mitigare l'ira, gente, diuenuto traditore del suo Principe, cominciò maggiormente il popolo contro del Santo: il quale accorgendosi del tradimento del suo Ministro, si portò alla Chiesa di S. Albano Martire, da lui otto anni innanzi fatta fabbricare, ornandola delle reliquie del detto Santo trasportateui dall'Inghilterra. Quiui, mentre la turba insolente entrata nel real palagio lo pose tutto a rubba, il Campione di Cristo volle ascolare gli Diuini vffici: indi confessate al Sacerdote con sentimento grande di dolore le sue colpe, vdì la Messa, e si comunicò; il che pur fecero Errico, e Benedetto suoi fratelli con altri suoi Colleghi. Mentre ciò si facea nel sacro tempio, gli sediziosi al di fuori, de' quali era Capo Pibo, fecero tutti gli sforzi per rompere le porte, e le muraglie, per leuare la vita al Santo Rè. Staua questi prostrato innanzi ad vn Crocifisso, da cui chiedea fortezza per morire gloriosamente per la giustitia: quando i ribelli accostati alle finestre della Chiesa, gittarono contro il Santo vna tempesta di pietre, & vna grandine di faetre. Il corpo di Canuto grondaua già per ogni parte e sangue: quado da vn epio soldato gli fu per vna finestra

Canuto vn colpo sì fiero, che con la lancia gli fu trapassato il lato. Sentendosi a mancare, con il sangue le forze abbracciòsi Canuto con suo fratello Benedetto, il quale pure era carico di ferite; e rassegnandosi in tutto al volere di Dio, per amore di cui accettava volentieri quella morte, dicendo: *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum*; mandò la sua benedetta anima da' tormenti del Mondo, agli eterni riposi del Paradiso, nel quale entrò vittorioso, e trionfante, l'anno di Cristo 1086, tuttoche altri pongano in altro tempo la di lui morte. Compita la tragedia, entrati i ribelli quasi furie d'Inferno nella Chiesa, cercarono con diligenza Benedetto fratello del Rè; e trouatolo in vna stanza ferito, e mezzo morto, li trasferì fuori nella piazza: onde esercitò contro l'innocente gli atti della più fiera crudeltà, lo tagliarono in minutissime parti, & insieme cò lui perirono altri diecisette compagni, gli quali si può credere, che come furono sempre indulti da' voleri del Santo Rè, lo accompagnassero ancora nella Gloria eterna. Saccheggiata ch'ebbero i patrici la Chiesa di S. Albano, e spogliatala de' pretiosi ornamenti consecrati al Santo dalla pietà di Canuto; entrò in essa il Clero, il quale raccolte le sagre reliquie del Martire, con quelle di Benedetto, con douuto ossequio diede loro nella stessa Chiesa la sepoltura. In tanto la Regina Edela, la quale hauea vedute le crudeltà vfare da que' perfidi contra il Santo Rè e consorte, volendo ritornarsene in Fiandra sua patria con Carlo suo figliuolo, si pose in cuore di portar seco nascostamente il corpo del Santo Martire, con pensiero di porlo nella città di Gant, a fine che da quei popoli fusse come Martire riuertito. Entrata perciò di notte nella Chiesa per leuare quel sagra deposito; nell'accingersi all'opera, vide d'improviso da grandissima luce illuminato tutto quel tempo; di che attonita la Regina, e riflettendo, esser quello vn segno, per cui Iddio volea, che il Santo Corpo del Martire fusse in quella città venerato, quindi leuossi con abbondantissime lagrime, pregando il Santo Martire, che le fusse auvocato, e Protettore nel cielo appresso Iddio. Non tardò in tanto la diuina vendetta a scaricarsi sopra tutto quel Regno. Fù compreso da vna carestia sì grande, che diuocata la terra sterile, negaua agli huomini gli alimenti, onde molti perivano per la fame. Nel Mare gli pescatori non trouarono pesci. L'aere infero per maniera, che uocendo huomini e armenti, rese quel florido Regno vna solitudine. Olao, che tradì il fratello, tuttoche dalla carcere posto fusse da' fedisiosi sopra il trono reale, fino che visse, fu spettatore infuato delle miserie del regno: e volendo vn giorno assistere alla traslazione del Corpo del S. Martire, che fu fatta da Velcoui con molta solennità, nel mirare che fece le sagre spoglie, compreso da mortale infermità, indi a poco segretamente

mori. Nella traslazione del S. Corpo, comparò Iddio la santità di Canuto: imperochè poste da Velcoui quelle sagre ossa nel fuoco, le ritrassero belle & illese: il che fu cagione, che da ogni parte del Regno concorreuano i fedeli ad honorarlo, e prenderlo per auvocato nelle loro necessità. Operaua Iddio del continuo noui miracoli ad intercessione del Martire per quegli, gli quali a lui diuocamente ricorreuano: il che fu cagione che il Rè Errico, succeduto al fratello Olao nel Regno, mandò Ambasciadori a Papa Urbano II. supplicandolo, che presse le informazioni della santità e miracoli di Canuto, volesse porlo nel Catalogo de' Santi Martiri. Ordinò il Papa a' Velcoui, che presse le douute informazioni, riferissero in pieno Sinodo ciò, che si fusse trouato conseruato al desiderio del Rè Errico. Onde fatti i Processi, & esaminati gli testimonij della vita, e miracoli fatti da Iddio per Canuto: in vna Congregazione de' Prelati del Regno tenuta in Orthonia coll'assistenza de' Legati della Sede Apostolica, fu dichiarato, che il Rè Canuto per la santità, e miracoli da lui operati in vita e dopo la morte, era degno di essere posto nel Catalogo de' Santi Martiri: si come di presente lo facciano, e dichiarauano. Quindi si cominciò ad ampliare la diuotione verso il Santo Martire, consagrando al honore di lui in varie parti del Mondo tempij & altari. Per dilatare la gloria accidentale di questo Santo, hà di nouo la Sede Apostolica approuato l'vfficio da recitarsi in tutta la Chiesa Catholica ad honore di S. Canuto: per i meriti del quale il Sig. Iddio ci conceda, che dalle miserie della presente vita, possiamo passare a' trionfi della Gloria eterna.

LA VITA DI S. FABIANO PAPA,
e Martire, raccolta da Damaso, e d'alti
tri gran Autori.



SCRiuendo l'Apostolo Paolo a Timoteo suo Discepolo, e designandogli le condizioni, che deue hauere il buon Prelato: frà l'altre vi è questa di non poca importanza; cioè, che egli habbia cura della sua casa, e della sua famiglia, e per conseguente della sua Chiesa. Tutte le volte, che vna Chiesa si troua in qualche necessità, e strauagli, & il suo Prelato, e Pastore l'abbandona, partendosi da essa: ouero essendo presente, non s'affatica per ogni sua utilità; non si potrà mai dir, che habbi buona cura. Non si potrà con verità dir

Alti 10. di
Gennaio.
1. Tim. 1.

cau di S. Fabiano, perche al tempo, che la Chiesa di Dio à lui commessa pativa grandissime persecuzioni, egli non l'abbandonò mai. Non si partì mai di Roma, sino che durò il suo Pontificato, che fu lo spazio di più di quattordici anni, dal Imperio di Massimiano, sino all' Imperio di Decio, che fu veramente tempo calamitoso per i Christiani, per le molte persecuzioni, che passauano. E non solo vi fletteu sempre presente, ma non si dimenticaua di prouedere, & ordinare tutte le cose, che gli pareuano convenienti per l'utile della Christianità. La vita di questo Papa, raccolta da Damaso, e d'altre Autori, che scrissero le vite de' Pontefici, fa tale.

NAcque S. Fabiano (come Damaso dice) in Roma, e fu figliuolo di Fabio. E per quanto dice Platina, prima, ch'egli fusse Papa, hebbe moglie, la quale si chiamaua Darfota. Era costume in Roma, che essendo morto il Sommo Pontefice, il Clero si congregaua insieme per eleggerlo, sciogliendo sempre il più sufficiente di lettere, e di virtù. Si che per la morte di Papa Anatro, che fu ancora Martire, il Clero si congregò per eleggere il Sommo Pontefice. Dice Eusebio nell'Historia Ecclesiastica, che non s'accordando gli Elettori, volendo vna parte vno, e l'altra vn altro: a caso arrivò quini Fabiano, che veniva dalla Villa, & essendosi posto frà la gente per intendere come le cose passauano, e per dire il parer suo; subito venne vna Colomba dal Cielo, e si posò sopra la sua testa. Quando quelli, ch'erano presenti, videro tal cosa, intersero, che Dio l'eleggeua per suo Vicario. Cominciarono tutti a gridare, e di parer commune diceuano, che quello doueua essere il Sommo Pontefice. Di modo, che si può dire, che l'elezione di Fabiano fusse miracolosa. Era all' hora Imperator Massimiano, al tempo del quale era stata la sesta persecuzione della Chiesa; nella quale molti patirono il Martirio per amore di Gesù Christo. Di qui pigliò occasione Fabiano di deputare sette Diaconi, in compagnia d'altretanti Notari, accioche si continuasse quello, che Anatro suo antecessore haueua ordinato, et uolò scriuere, e tenere memoria de' tortimenti, e martirij di quelli, che moriuano per amore di Christo; & accioche hauesero cura di prouedere à le necessit' temporali de' poveri, & in particolare di quelle, che erano rimasti orfani, e vedoue, per essere stati martirizzati padri, e mariti loro, e d'altre persone bisognose. Frà questi tali si diuideuano i Tesori della Chiesa, e l'offerte de' fedeli imitando in questo gli Apostoli, che elessero S. Stefano con gli altri Diaconi suoi compagni, per questo medesimo effetto. Ordinò ancora Fabiano, che la Cresima, si consecrasse il Giouedi Santo, e che quello, che fusse auanzato, l'anno adietro, s'abbruciasse. Comandò, che i Giudici fecolati non s'intromettersero nelle cause de' Preti, & altre persone Ecclesiastiche. Ordinò, che tutti i Christiani, si comunicassero almeno

nelle tre Pasque ogni anno, quando però erano giunti agli anni della discrezione. Era cessata alquanto la persecutione della Chiesa, dopo che i due Filippi, Padre, e figliuolo hebbero l'Impero; essendo stato il primo Filippo, primo similmente de' gl'Imperatori, che si battezzasse, e confessasse la Fede Christiana: di modo che in sci anni, che li due sopradetti gouernarono l'Impero, hebbe Fabiano tempo di gouernare, e reggere la Chiesa di Dio con buon ordine. Venne a tanto l'autorità di Fabiano, che si come afferma Eusebio, volendo vna volta l'Imperator Filippo, (che fu il Padre) comunicarsi il giorno di Pasqua con gli altri fedeli: il Papa non gli volle dare il Santissimo Sacramento, sino ch'egli non fece penitenza d'alcuni peccati publici, & d'alcune crudeltà, ch'haueua commesso. L'Imperator si confessò con lagrime, e con grandissima humiltà; e fece penitenza publica, e così fu ad messo alla Santa Comunione. Essendo poi morti gli due Filippi, l'vno in Verona, e l'altro in Roma; successe nell'Imperio Decio loro Capitanò, il quale come crudele per natura, e per l'odio, ch'egli portaua a gl'Imperatori morti, perche erano stati Christiani, mosse la settima persecutione contra la Chiesa, la quale fu rigorosissima. Furono in essa fatti morire infiniti Martiri, e frà gli altri il Santo Pontefice Fabiano, il quale fu sepolto nella via Appia, nel Cimiterio di Calisto. Tene Fabiano il Ponteficato quattordici anni, vndeci mesi, e quindici giorni. Celebrò cinque volte Ordinationi nel mese di Dicembre, & ordinò vinti due Preti, sette Diaconi, vndeci Vescoui. La sua morte fu l'istesso giorno, che la Chiesa celebra, alli 20. di Gennaio, l'anno del Signore 251. Di Fabiano ne fa mentione Eusebio nel sexto libro dell'Historia Ecclesiastica al cap. 21. & 25. Il simile fa S. Gerolamo nel libro de' gli huomini Illustri, al cap. 64.

LA VITA DI S. SEBASTIANO MARTIRE
Illustrissimo, scritta da Simone Metastasi.



Volendo il Patriarcha Giacob farsi ricco, al tempo, ch'egli guardaua le pecore di Laban suo Suocero, & hauendo fatto accordo con lui, che fussero suoi tutti gli Agnelli, che dalle pecore bianche nasceuano con le pelli macchiate di color vario; viò vn astutia marauigliosa, che fu questa: Egli prese alcune bacchette, e tenuale la scorsa in parte; di modo che in alcuni luoghi erano bianche,

Cap. & ii
non frequen-
tius, & confic-
dit. a.

Alli 20. di
Gennaio.
Gen. 30.

Et in parte erano verdi, e del color della fiorita. Adise poi quelle bacchette ne' canali dell'acqua, doue le pecore andauano abere, le quali guardandole, concepivano, e partorivano gli agnelli con le pelli macchiate di color vario, & d quel modo si fece ricco. Il medesimo che fece Giacob, sà Giesu Christo Figliuolo di Dio. Egli è Pastore: così si legge in S. Giovanni: e le sue pecore sono i fedeli. Volendo egli arricchirsi, & hauer molte anime in gratia sua, li mette le bacchette mezze scorticate dinanzi, affine guardandole facciano frutto. Questo vuol dire, che gli mette dinanzi agli occhi molti de' suoi Martiri, che furono bacchette scorticate, e rimonde, poichè alcuni furono scorticati, & altri tagliati in pezzi, altri dinanzi da fiere salvatiche, altri abbiuciati, e tutti al fine fatti morire per amor suo; e questo egli lo fa, acciò che i fedeli vedendo, come i Martiri furono trattati, (il che si riduce a memoria quando si celebrano le feste loro) nascano in loro buoni desideri, quali facciano poi frutto d'opere buone al tempo suo. Ma se tutti i Martiri si possono chiamar bacchette scorticate, con molta ragione possiamo ciò dire del glorioso Martire S. Sebastiano; atteso, che il giorno del suo Martirio, ci si rappresenta nudo, legato ad vn palo, coperto di bacchette, che furono le frecze, intanto copia tirategli, che egli pareua vn spiro spinoso, il quale tormento egli con grand' animo sepporò, e superò per amore, e per gratia di Dio. La vita di questo Illustrissimo Martire, si scrisse da Simeone Adesrasse in questo modo.

TEnendo l'Impero Romano Massimiano, e Diocletiano, Tiranni crudelissimi, e nemici capitali del nome di Giesu Christo, era tanta la furia, e rabbia loro contra i Christiani, che nessun altro Imperatore gli antaggiò in essere crudeli. In qualiuoglia Città, o Castello dell'Impero, le prigioni erano piene di Christiani, non si cercauano altri delinquenti, ne si faceua altra giustitia, che ingiustamente far morire infiniti Christiani. Fu in questo tempo vn Cavaliere illustre nato in Milano, ch'haueua nome Sebastiano. Suo Padre fu Francese della Città di Narbona, e la Madre fu vna Signora principale di Milano. Hebbe Diocletiano notizia di costui; onde per i suoi generosi costumi, e per essere di sangue illustre, l'accettò al suo seruizio, e li diede luogo honorato, facendolo Capitano de' Caualli della prima squadra, e guardia sua. Mentre che Sebastiano esercitaua questo officio con ogni diligenza, e fedelmente, procurando sempre di far cosa, che fusse grata all'Imperatore, non per questo traslasciua vn punto del debito suo nel seruizio di Dio, essendo Christiano secretamente: se bene in alcune occorrenze partecolari, egli si publicaua per tale, e questo era, che vedendo alcuni Christiani, i quali per la crudeltà, & asprezza de' tormenti erano vicini a perdere la Fede, esso gli confortaua, e gli faceua animo, di modo che stauano costanti sino al fine. Successe che vna volta furono presi in Roma, dou'era l'Imperatore e Sebastiano ancora, due huomini principali, che si chiama-

nano Marco, e Marcelliano, che erano figliuoli di Tranquillino, e di Martia, & haueuano moglie, e figliuoli. Questi due furono condotti dinanzi a Cromatio Prefeto: il quale vedendo, che nè lusinghe, nè minaccie giouauano per far sì, che essi sacrificassero a' Idoli, si risolse di dargli trenta giorni di tempo, acciò che si risoluessero di quello che voleuano fare e se passari i trenta giorni, essi stauano fermi proposito d'essere Christiani, gli condannaua a morte, confiscando tutti i loro beni, di che n'erano abbondantissimi. In questi giorni erano i Santi molestati grandemente dalla gente, che andaua a visitarli, e persuadergli, che non si lasciassero stracciare, e far morire, e fra gli altri v'andaua Tranquillino loro Padre, il quale con molte lagrime gli diceua: O figliuoli miei, chi farà il sostegno della mia vecchiezza? Chi chiuderà gli occhi miei, dopo, che io sarò morto? Chi porterà il mio corpo nella sepoltura? Habbiat di me compassione, figliuoli miei: Considerate, che io vi generai, io vi hò alleuati, e vi hò condotti a nobile stato: hor perche volete andare volontariamente alla morte? Perche non habete compassione, e riguardo alla vostra fresca età, alla mia vecchiezza, della vostra casa, della vostra robba, la quale, essendosi confiscata, passerà a nouo patrone, & io in vn sol giorno perderò la robba, l'honore, e de' figliuoli, che sono la luce de' gli occhi miei. Questo diceua il Padre, spargendo continue lagrime: dopo il quale veniu la Madre tutta addolorata, & afflitta, la quale con mesta, e lamentuole vocerice daua a' figliuoli i dolori del parto, gli mostraua il petto, dal quale haueuano hauuto il latte, e non lasciua di fare, e dire quasi uoglia cosa, atta a mouergli a compassione. Andauangli a ritornare le moglie giouani, e belle; con i figliuoli loro in braccio, e con sospiri, e lamenti terribili, si chiamauano vedoue luenturate, sole, e senza conforto. Aiutauano questa dolorosa musica piccioli figliuolini, piangendo dirottamente. Ma non finiu qui il contrasto, che i Santi Martiri haueuano, perche ogni giorno andauano a ritornargli i parenti, & amici, sforzandosi di persuadergli, che mutassero proposito, con ricordargli l'amicitia loro, la bellezza, e piaceri del Mondo, delle ricchezze che perdeuano con l'honore insieme; e però non uoleuano cambiare ogui cosa, con vna morte crudele, e vergognosa. Il contrasto, che i Santi haueuano, era grande, & i mezzi potenti; di modo, che parca, che cominciassero a intenerirsi, e piegarsi alle voglie loro. Vi si trouaua anco presente Sebastiano, e temendo la perdita de' due guerrieri di Christo, senza hauere riguardo a quello, che di ciò poteua risultare in loro danno: si fece innanzi, scoprendosi publicamente essere Christiano. Cominciò a parlare a tutta quella compagna, e con voce piena di seruire disse: Se questa nostra vita fusse eterna, e sen-

Cap. 8.
non fre-
quarua
de' con-
diti. 2.

Ioan. 12.

Alfred
Canti.
Cap. 8.

tra traugli; faria ragione, che noi procurassimo di conservarla. Ma douendosi finire tanto presto; con che ragione, per amor d'essa vogliamo perdere vn'altra vita, tanto da questa differente? Questa è temporale, e quella eterna; questa piena di fatiche, e traugli, e quella piena di riposo, e di consolazione. Non sapete voi, che l'istesso Dio disse di sua propria bocca, che chi lo negarà in terra, esso lo negarà in Cielo, come indegno d'esso, e lo condannerà all'eterno tormento? Per il contrario poi, quello, che in terra lo confesserà, e non lo negarà per paura della morte, esso lo confesserà in Cielo, e li darà il premio della vita eterna? Non vi pensate, che in quel luogo nessuno si dimentichi de' suoi padri, figliuoli, moglie, parenti, & amici; anzi gli haueranno molto più in memoria, e di quiui li faranno maggior bene, che in modo alcuno potessero fare in terra. Et essendo questo la verità, non vogliate con vostre lagrime, e prieghi impedire il buon proposito de' soldati di Gesù Christo: perche se essi si pentono, per causa de' vostri prieghi, voi li perderete, & essi perderanno loro stessi. Non fece qui fine Sebastiano, ma risuolgendosi a' Santi Martiri, gli disse: Qui potrete vedere (ò Cavalieri di Christo) l'astutia di Satanaiso. Quello, ch'egli non ha potuto ottenere da voi per mezzo de' tormenti, che v'hanno dato i vostri nemici: vorrebbe ottenerlo con le lagrime, e preghi de' vostri amici, e parenti. Habbiat cura a questo. E se in vn modo hauete hauuto vittoria, procuratela ancora nell'altro. Non perdonate alla vostra carne, la quale con quante carezze se le possono fare, hà da marcirli, e divenire pasto da vermi. Il trauglio durerà vn giorno, & il tormento sarà eterno. Queste, & altre molte ragioni disse Sebastiano: & auuenne che mentre egli parlaua, venne vn grande splendore dal Cielo, che lo circondò tutto, & in esso fu veduto vn giovane bello, e risplendente, che diede segno d'essere l'autore di quello, che Sebastiano diceua. Tutti quelli ch'erano presenti, rimasero sospesi, & attoniti, credendo certo, che quello, che Sebastiano haueua detto, era verità ispirata dal Cielo. Successe oltre questo, vn'altra cosa, che maggiormente confermò nella fede tutti quelli, ch'erano presenti. Era quì vn donna, moglie di Nicoltrato, il qual era patrono della casa dou'erano guardati i santi, la qual per vna certa infortuna hauuta, era rimasta muta, & hauendo vduto quello che haueua detto Sebastiano, parendole bene, non potendo lodarlo con parole, lo lodaua con segni esteriori. E non contenta di questo, andò a gettarsi a' piedi del Santo, il qual incedendo, che così era la volontà di Dio, che quella donna fusse sana per virtù spirituale di quelli, che erano presenti, comandò, ch'ella si leuasse, e chiamando il nome di Gesù Christo, fu sana, e parlò di modo che tutti vdirono, & in par-

ticolare il suo marito Nicoltrato: il quale rendendo grazie al Signore, aperse le porte a tutti i Christiani, ch'erano prigionieri in casa sua; li dimandò perdono, pregandoli, che partissero di Roma liberi, perche egli restaua per satisfare con la sua morte al suo fallo, d'hauer adorato gl'Idoli tanto tempo, e perseguitato i Christiani. Gli fu dà essi risposto, che meglio era condurre quìui tutti gli altri Christiani, ch'erano prigionieri sotto la sua guardia; il che egli fece volentieri. Si ragunorno adunque insieme molti Christiani in casa di Nicoltrato, e tutti vdiuano parole di vita, che dalla bocca di Sebastiano uiciuano, & spendeuano il tempo in vigilie, orazioni, & digiuni. Hebbe di questo notizia il Prefetto, e fece chiamar Nicoltrato, e gli dimandò, per qual causa haueua ragunati insieme tanti Christiani in casa sua. Esso, volendo dissimular per qualche giorno, affincché alcuni, che non erano battezzati, si potessero battezzare, rispose al Prefetto: Io li hò ridotti insieme, accioche vedendo alcuni i tormenti, che altri patiscono, nè habbino timore, e non siano tanto costanti nella loro opinione. Piacque a Cromazio quella diligenza, e lodolla assai, credendo fusse vero. E se bene Nicoltrato non fu molto da lodare, dicendo la bugia; poiche il mentire mai fu nè buono, nè lecito: mostrò ch'era poco, ch'egli haueua intentione d'esser buono, & che ancora durauano in lui alcune imperfezioni: nondimeno emendò poi questo errore in questo modo. Haueua Nicoltrato vn suo caro amico, chiamato Claudio, al quale egli raccontò, come Sebastiano disprezzando il fauore dell'Imperatore, e mettendosi a manifesto pericolo di morte, s'era publicato per Christiano, & esortaua ciascuno che perseverasse nella medesima Fede, con parole marauigliose, e con miracoli stupendi, che haueua fatto. Quando Claudio intese questo, si marauigliò assai; & andando a casa sua, prese due suoi figliuoli, vno de' quali era idropico, e l'altro leproso, & andò a casa di Nicoltrato. Ritrouò quìui Claudio gran moltitudine de' Christiani, i quali cresceuano sempre in numero, venendo tutti per vedere Sebastiano, fatto tanto amoro uale alla Christiana Religione. Vera frà gli altri vn Sacerdote chiamato Policarpo, il quale vestito sacerdotamente, ammaestrò nella Fede tutti quelli, che dimandauano il Battesimo, e poi gli battezzò. Firono battezzati frà gli altri, due figliuoli di Claudio, e mentre si battezzauano, ricuperarono la sanità, con molta consolatione di ciascuno, ch'era presente, mà di suo Padre in particolare, il quale si fece ancor egli Christiano. Il Prefetto Cromazio fece poi chiamar Tranquillino Padre di Marco, e di Marcelliano, e non sapendo, ch'egli fusse Christiano, gli dimandò se i suoi figliuoli erano tuttauia d'animo d'esser Christiani, perche se così era, il termine daroli di trent'anni era già passato, e però gli farià giustizia-

re. Rispose Tranquillino al Prefetto: Beati loro, se meritaranno di morire per amore di Gesù Christo: e beato me, che per mezzo loro hò meritato d'uscire dalla cecità, nella quale sono stato tanto tempo, adorando falsi Dei, i quali sono indegni del nome d'huomini, e tanto più d'esser adorati. Adunque, tu ancora sei Cristiano, disse il Prefetto? Sì, sono rispose Tranquillino: perche hauendo veduto, che Sebastiano ha fatto poco conto del fauore dell'Imperatore, e si è manifestato d'essere Cristiano, & hà detto cose marauigliose, confermando ogni cosa con miracoli stupendi: Io hò deliberato di seguire questa verità; partendomi dell'errore, nel qual sono stato fino al presente. Maraigliato Cromatio d'uidere, che Sebastiano fusse Cristiano, disse, ancorche mi pare gran cosa, che Sebastiano sia fatto Cristiano, e penso che persona di tant'importanza, e di sì rare qualità, come sono in lui, non si sarà posto a seguire, se non cosa certa: nondimeno mi par cosa dura il credere, che sia Dio vno, che si fatto porre in Croce. Più duro è da credere, disse Tranquillino, che sia Dio in incestuoso, & adultero, come Giove; vna meretrice, come Venere; vn homicida come Saturno; & vn ingannatore, come Mercurio. Non è dura cosa da credere, che Dio morisse, perche si fece huomo per poter morire; e non fu la sua morte per altro, che per dar vita a gli huomini. E quella riputatione, ch'egli perse morendo, l'acquisto duplicata risuscitando; poiche egli non morì per rimaner morto, mà per risuscitar glorioso il terzo giorno; dopò quaranta giorni ascese in Cielo visibilmente, e quiui siede alla destra del suo Eterno Padre. Queste, & altre cose disse il buon vecchio al Prefetto con tanta efficacia, ch'egli aiutato dà Dio, rispose: Gran forza m'hanno fatto le tue parole: vedo chiaramente, che è cosa molto più indegna di Dio il peccare, che il morire, presuppuesto, che Dio si sia fatto huomo. Io vorrei pur pensare hoggi sopra questo fatto; però ti prego, che domattina tu venghi a trouarmi secretamente, & habbi in tua compagnia Sebastiano, & vn'altra persona à modo tuo, per trattare insieme di questo fatto. Rallegrossi fuor di modo Tranquillino, vdendo questo, & andò à ritrouare i Christiani, e contogli com'era passata la cosa con molt'allegrezza di tutti. Quella notte fu spesa in oratione, pregando Dio, che gli concedesse il Prefetto Cromatio. La mattina per tempo Tranquillino, Sebastiano, & Policarpo l'andorono à ritrouare. Quello, che seguì fu questo, ch'ebbero lunghi ragionamenti insieme li trè sopradetti, con Cromatio, e con vn suo figliuolo chiamato Tiburtio. Era Cromatio infermo di molto tempo, era tutto gonfio, e come stroppiato: onde Sebastiano, e Policarpo fecero oratione per lui, e gli ricuperorono la sanità; periche Cromatio, e Tiburtio suo figliuolo si battezzorono con tutti gl'altri della

sua famiglia. Hauua Cromatio in casa gran moltitudine d'Idoli, frà i quali ve n'erano alcuni di molto valore, per le gioie, che v'erano, per la manifattura grande, e tutti furono fatti in pezzi. Di poi Cromatio lasciò l'officio, che hauua: visitaua spesso la casa, doue stauano Christiani, e vi venne ancora il Papa, ch'hauua nome Caio, il quale si rallegrò assai con tutti gl'altri della conuerfione di Cromatio. E poichè questo fatto era già publico: si teneua per fermo, che i ministri della giustitia non tardarano molto à venirli à pigliare, per martirizzargli: la onde fu preso partito, che tutti si diuidessero in due parti, e che dell'vna fusse Capo Sebastiano, e dell'altra Policarpo; restando vna parte in Roma, e l'altra vscendo fuori, per ritirarsi in luogo sicuro. Nacque vna pietosa contesa frà Sebastiano, e Policarpo, sopra chi doueua restare in Roma, per esser più presto martirizzato, perche ogn'vno de' duoi procuraua quel bene per se. Il Pontefice Caio gl'accordò insieme, dicendogli, ch'era via per andare al Cielo quella de' Confessori; come quella de' Martiri; & ordinò, che Policarpo accompagnasse quelli, che doueuan partirsì di Roma, perche essendo Sacerdote, poteua amministrargli i Sacramenti; e Sebastiano come giouane, soldato rimanesse per combattere per amor di Gesù Christo, e così fu fatto. Restorono in compagnia di Sebastiano, Marco e Marcelliano, i quali erano stati ordinati Diaconi dal Papa, e Tranquillino Padre loro fu ordinato Sacerdote, & a Sebastiano diede il carico d'essere Difensore della Chiesa. Il tempo s'auuicinaua, che questa degna compagnia doueua patire diuersi tormenti per amore di Christo: è la prima a chi toccò la buona sorte, fu Zoe moglie di Nicosttrato, la quale era stata risanata da Sebastiano. Questa donna fu presa facendo oratione al sepolcro dell'Apostolo S. Pietro, e cominciarono à persuaderla, ch'ella adorasse vna Statua di Marte. E perche ella non volle mai adorarla: Flauiano Prefetto la fece impicare per i piedi: di poi le fece far sotto tanto fimo, che in quella pena ella rese l'anima al Creatore, & il suo corpo fu gettato nel Teuere. Quando la compagnia de' Christiani intese questo, Tranquillino disse a Sebastiano: E nostra gran vergogna, che vna donna fragile di natura guadagni la corona della gloria prima di noi: e però io voglio andare a farle compagnia. Detto questo, si partì di casa, & andò a far oratione al sepolcro dell'Apostolo S. Paolo: doue egli fu subito preso, e fu fatto morir sotto vna malsa di pietre, che gli furono tirate adosso: & essendo morto, il suo corpo fu gettato nel Teuere. Passeggiavano quìui vicino al fiume Nicosttrato marito di Zoe, e Clandio suo amico, e furono similmente presi, e dopo alcuni giorni, che si trattò la causa loro alcune volte con lusinghe altre con minacce, & essi restando sempre costanti nella Fede, per ordine dell'Imperatore furono

furono gettati nel Tevere con alcune pietre grosse legate al collo: & a quel modo l'anime loro volarono al Cielo. S'era accompagnato con i Christiani vn certo tristo, il quale fingendo d'essere Christiano, stava frà loro per spiare quello, ch'essi faceuano, e riportarlo all'Imperatore. Per mezzo di costui fu preso Tiburtio figliuolo di Cromazio, ch'era Prefetto, e fu decapitato. Dopo lui furono presi Marco, e Marcelliano, li quali furono crudelmente tormentati, perché faceuogli stare dritti, gli conficorono i piedi sopra vn legno, di poi gli fecero morire a colpi di lancia. A tal che tutti quelli, ch'erano restati con Sebastiano, furono fatti morire, ch'ui in vn modo, e ch'ui in vn altro. Restaua solo Sebastiano, il quale essendo stato conosciuto dall'Imperatore per Christiano, te lo fece condurre innanzi, e lo riprese grandemente, discendogli: Come Sebastiano, è questa la confidenza, ch'io hauerò in te? Io t'accetto nella mia Corte, ti diedi vn officio honorato, ti diedi in mano la forza principale del mio Impero, facendoti Capitanio della prima schiera del mio esercito, e tu me ne rendi questo merito, che come priuo di giudicio perdeste stesso, e perdesti me ancora? Da me non aspettare più gratia alcuna, e di te spera se vn fine tristo, e doloroso. A questo Sebastiano rispose con graue, e ripulata voce. Non hai ragione, o Cesare, di dolerti di me, perché se io t'hò lasciato, non l'hò fatto per rispetto d'alcuno Imperatore, o Rè del Mondo: ma l'hò fatto per amor di Dio, ch'è Rè del Cielo, e della terra, & è quello, che i Christiani adorano. Li Dei, che tu adori, sono fatti di pietra, o di legno, e ti rappresentano figure d'huomini viziati, i quali sono indegni del nome d'huomini, tanto più d'essere adorati per Dei. L'Imperatore non lo lasciò più dire parola; ma comandò che si drizzasse vn legno in mezzo vna piazza, e che legandoui Sebastiano fusse da molti acciati suettato. Si danolò questa cosa per tutta la Città: e perché Sebastiano era molto conosciuto, alcuni si marauigliauano, altri non lo credeuano, e ciascheto corse alla piazza, doue si vedeu il Cavaliere di Christo, che da molti carnefici era condotto al martirio, con banditori innanzi, che lo pubblicauano per malfattore, e ribello dell'Impero. Era vn spettacolo di molta compassione vedere vn giovane bellissimo, nobile, costumato, e di molta stima, senza hauere commesso errore alcuno, douer patire tal morte. Fu condotto Sebastiano al legno, & egli l'abbracciò, e parlando con Gesù Christo, con molta tenerezza diceua: Io ti ringrazio Dio mio, che mi hai condotto a questo passo. Quando merita i mai d'immurtar in qualche cosa? Tu per amor mio moristi sopra vn legno, & io per stile mio morirò legato ad vn palo. Tu Signore desti la via tua per me, & io per amor tuo darò la mia. Io ti prego, Signore, che tu accetti il sacrificio, e sacrificio,

ch'io ti faccio di me stesso, con quella volontà, ch'io te lo presento. Questo diceua il valoroso Cavaliere, quando i giustizieri di già l'hauerano spogliato: e legandolo a quel legno, fanno allargar la gente, & ecco, che le sette cominciò a piovargli addosso. Chiamaua il Santo nome di Gesù del continuo, il che gli era vn refrigerio mirabile in tanti tormenti. Fu in breue spatio coperto talmente di frezze, e verettoni, che non huomo, ma vno Spinoso parca. Quiui lo lasciaron per morto, ancor che realmente egli fusse viuo. Andò quìui la notte seguente vna Santa Mariona per teppellire il suo corpo, e ritrouandolo viuo, lo sciolse da quel palo, e lo condusse a casa sua, e quìui lo fece medicare con tanta diligenza, ch'egli ricuperò la sanità perfettamente. Fu visitato d'alcuni Christiani, i quali lo consigliauano, ch'egli fuggisse la furia di Diocleziano. Ma egli, ch'era desiderosissimo di morire per amore di Gesù Christo, non si volle partire: anzi che passando vna volta l'Imperatore per la strada vicino alla casa, doue stava Sebastiano, si pose sì la finestra per vederlo, e per esser da lui veduto. Auuenne, che l'Imperatore alzando gli occhi, lo vidde, e lo conobbe. E perché si credea, ch'egli fusse morto, restò tutto sbigottito, e comandò, ch'egli fusse condotto alla sua presenza: e così fu fatto, e l'Imperatore gli disse: Sei tu Sebastiano, ch'io comandai, che fusse fatto morire? Si sono, disse Sebastiano: la vita, che tu comandasti, che mi fusse tolta, Gesù Christo me l'ha restituita: accioche io ti dica, che tu non li iustitiano nemico, ne gli facci guerra, togliendo la vita a' suoi amici. Considera Imperatore, che i Christiani non meritano questo da te: anzi sono quelli, che con le loro orazioni pregano sempre per l'accrecimento dell'Impero. L'Imperatore vedendo questo, si riempì di sdegno contra di lui più di prima, dubitando, che per sua cagione molti si conuertiriano alla Fede di Christo: e però lo fece condurre in vna casa in luogo secreto, quìui lo fece battere con alcune verghe di ferro, che in quel tormento rese l'anima al Signore. Il suo corpo fu gettato in vna chianca piena di brutture, accioche i Christiani non lo trouassero, e li facessero ritenenza. Ma il glorioso Santo apparue ad vna Mariona chiamata Lucina, e gli diede notizia doue era il suo corpo, e gli ordinò, che lo causasse fuori di quella chianca, e li desse conueniente sepoltura. Fece Lucina quanto gli fu imposto; e ritrouato, ch'hebbe il corpo, il quale era senza lesione alcuna, se bene era stato in quelle immonditie, anzi era tutto bello, & odorifero, lo seppellì nelle Catacombe, nella via Appia, doue fu poi edificato vna Chiesa in nome suo. Questo Santo è tenuto in reuerenza da tutta la Chiesa Cattolica in generale, & in particolare ancora. Poche Città, & terre si ritrouarano, doue non vi sia o Chiesa, o Altare, ouero, che non si facci

celta particolare in sua memoria; ogn'vno l'honorà, ogn'vno l'hà per auvocato con molta ragione: perche d'vna parte egli patì due martirij: e se bene il primo non gli tolse la vita, piacque à Dio così, e gliela tolse l'altro tormento; per il che vn graue Dottore, chiamato Pietro de Palude, dice, che Sebastiano hà in Cielo due corone, per esser stato due volte martire. Dall'altra parte, si vede per isperienza, ch'egli hà sempre aiutato quelli, che nel tempo della pestilenza ricorrono alla sua protezione. Siccome auuenne particolarmente nella Città di Pauia, quando che ritrouandosi tutta Italia infetta di quel male, il popolo di quella Città ricorse all'aiuto di S. Sebastiano, con preghi, e processioni, e furono liberati. Piaccia al Signore, per il cui amore patì tanto questo Santo Martire, che per sua intercessione, e preghi siamo liberati da simile infermità, e da tutti i mali. La Chiesa Santa celebra la festa di S. Sebastiano il giorno del suo Martirio, che fu alli vinti di Gennaio, l'anno del Signore 301. Sant'Ambrosio fa mentione di questo Santo, nel Salmo 18. Sant'Agostino, nel sermone de' Santi Fabiano, e Sebastiano. S. Gregorio nel primo libro de' Dialoghi, al cap. 10. Paolo Diacono, nel 6. lib. dell'Historia de' Longobardi, cap. 2. Beda, Viuardo, & molti altri Autori.

LA VITA DI S. AGNESE VERGINE,
e Martire; scritta da Sant'Ambrosio, e da
altri graui Autori.



I Santi Dottori dicono, che il Demonio è la Scimia di Gesù Christo; e la ragione è questa: che si come la Scimia imita l'huomo in tutte le cose, ch'ella può, così il Demonio imita Gesù Christo in tutto quello, che à lui è possibile. Lui qui viene che vedendo il Demonio laggiù diuota, che nelle Chiese accendano candele innanzi al Santissimo Sacramento, & all'immagine di Gesù Christo, e de' suoi Santi: egli dall'altra parte comanda à qualche frega, & incantatori, che facendo le loro stregarie, frà l'altre cose gl'accendino le candele. Per l'istessa ragione occorre, che vedendo il Demonio, che Gesù Christo hà nelle Città, & altre Terre, alcune case di persone Religiose, le quali di giorno, e di notte sono occupate in suo seruizio: il Demonio ancora per volerlo contrariare, hà uacata in ogni Città di male Donne, le quali, così il giorno, come la notte, affacciano di seruirlo, e d'offender Dio. Ad una di questa case fu condotta la gloriosa Santa Agnese per comandamento d'un Giudice iniquo, il quale per uiso del Demonio, procuraua di lenar questa Vergine Santa dal

numero delle spose di Christo, per farla schiava di Satana; per il che fu per lei vn graue tormento, frà gl'altri ch'ella sopportò per amore di Dio. La vita di questa Santa fu scritta da Sant'Ambrosio, e d'altri Autori graui, ma raccogliendo insieme quello, ch'essi dissero, la vita sua fu in questa modo.

FV Sant'Agnese Romana, nata di sangue illustre: era bellissima di corpo, mà molto più bella d'animo. Essendo ancora di tredicianni, fu veduta da vn giouane molto ricco, ch'era figliuolo del Prefetto della Città. Costui preso dalla sua bellezza, amaua la giouane oltre misura. Onde essendosi di lei informato, & intendendo, ch'ella era nobile, pensò di pigliarla per moglie, e però gli mandaua ambasciate, con molte promesse, & altra ciò le mandaua presenti di gioie, & altri ornamenti da donna. La buona Donzella non accettaua i presenti, & all'ambasciate non daga risposta: & egli pensando che la giouane desiderasse cose maggiori, proferiua, e mandaua cose di molt'importanza. Procurò ancora d'hauerla per moglie, per mezzo d'alcune persone di qualità: e non contento di questo, le parlò egli stesso, dicendo, chi egli era, facendole sapere le sue ricchezze di possessioni, case, schiavi, & altre cose, e tutto diceua esser al suo comando, & all'ultimo le si proferiua per Sposo, e per marito. A tutte queste cose rispondea Agnese: Partiti da me, viuanda mortale, occasione di peccato incitamento di male. Lasciami stare, perche io hò già promesso ad vn altro innamorato, il quale m'hà promesso ornamenti più pretiosi, che non sono i tuoi: egli t'auanza in nobiltà, io gli hò dato la mia fede, & egli m'hà promesso d'essere mio sposo, e di già m'hà dato l'anello, e m'hà posto vn cerchio di gioie pretiose intorno al collo. M'hà posto all'orecchie alcune perle di valore inestimabile, & hammi adornato tutto il corpo con ricchissimi ornamenti. Egli m'hà mostrato i suoi tesori, & hà promesso di darmeli, se io farò perseverante in amarlo. Non è lecito, che dispregiando questo primo amante, io in altri pongh' l'amor mio, perche io son tutta sua, & egli è tutto mio. Io hò hauuto di già caparra di questo amore, e bisogna, ch'io mi ricordi di questo, quando fuisse, ch'io mi dimenticassi del suo sangue illustre, della sua potenza ch'è grande, e della sua vista, che è bellissima. Io hò già veduto la sua stanza, che per me stà apparecchiata: La sua musica hà suonato nelle mie orecchie. Le sue donzelle si sono rallegrate meco, ch'io sia sposa del Signore loro. Io hò ricevuto mille fauori dalla sua bocca, & hò gustato i suoi casti abbracciamenti. Egli non è solo, perche hà molti parenti; hà la Madre, la qual è Vergine; hà il Padre, che mai conobbe donna; gl'Angeli lo seruono, e il Sole con la Luna si marauigliano vedendolo. Egli è tanto odorifero, che dà vita à morti; con il toccare sana gl'infermi. A questo solo voglio offerir la fede, perche osservandola, & amandola, farò

casta: Accostandomi a lui, farò netta, e pure acciungendomi con lui, farò Vergine. Non farò infruttuoso questo matrimonio, & il parto sarà senza dolore, & ogni giorno crescerà la fecondità. Il giovane, sentendo queste parole, s'accese molto più dell'amore della Vergine, & pensando, che un altro godeffe la sua innamorata, s'ammalò d'una infermità mortale. Il Padre subito fece chiamare i Medici, e desiderava grandemente intendere la causa dell'infermità del suo figliuolo. E perche l'amor carnale, e dishonesto, non può star molto tempo secreto; il Padre intese presto il tutto, & informandosi chi era la giovane, si rallegrò, intendendo, ch'ella non era a lui inferiore in nobiltà di sangue, e si dispose di far questo parentado. Diede speranza al giovane di dargli per moglie la Donzella, che l'hauerà condotto a punto di morte; il che fu causa di fargli riueparar presto la sanità. Non si dimenticaua il Padre della promessa, temendo la ricaduta del figliuolo, se non gli offeruaua la promessa fattagli. E volendo ciò mandare ad effetto, fece parlare al Padre della Vergine, aggiungendo noue promesse a quelle, che il figliuolo haueua fatte. La santa Donzella, stabile sempre nel suo proposito, diede al Padre la risposta medesima, che al giovane haueua dato, il quale fece intendere al Prefetto l'animo della sua figliuola. Dispiaceua assai al Prefetto, che il suo figliuolo fusse rifiutato per vn'altro, per grande che egli fusse, perche a lui pareua, che in nobiltà, in ricchezza, nè in altro alcuno lo potesse auantaggiare: però cominciò ad informarsi, chi era questo sposo d'Agnese, del quale ella diceua tanti beni. Non mancò chi dicesse al prefetto, ch'ella era Christiana, e che haueua dato in vn vmore di dire, ch'era sposata con Gesù Christo, che da' Christiani è adorato per Dio. Si rallegrò Sinfronio vedendo questo (che così haueua nome il Prefetto,) perche pensò, che per questa occasione haueria l'intento suo, atteso che non haueria potuto altrimenti molestarla, per rispetto dal Padre, e parenti della Donzella, ch'erano nobili. Mandò adunque i ministri della giustitia, accioche conducessero Agnese al suo tribunale, per esaminarla s'ella era Christiana, ouero se dispregiava i loro, Dei. Comparue Agnese, & il Prefetto le fece molte domande della religione, & ella pubblicò d'esser Christiana. Il Prefetto intendendo questo, procurò prima con parole piaceuoli, e con profferte far sì, ch'ella adorasse gli Idoli: e non giouando cosa alcuna, cominciò a minacciarla con molta brauura: ma non fecero però le sue minacce motiuo alcuno nell'animo costante della serua di Gesù Christo. Comandò il Prefetto, ch'ella fusse tenuta in bona custodia, & ordinò al Padre, & alla Madre d'Agnese, che con lei erano venuti, che pigliassero cura di persuadere la giovane, che lasciasse questa vana superstitione, accettasse il suo figliuolo per marito; il che a lei, & ad essi faria

d'uile, & honore. L'altro giorno Agnese fu menata dinanzi al Prefetto; e visto ch'ella era costante nel suo proposito, & che lodaua assai lo stato virginal, disse Sinfronio: Poiche tu stimi tanto l'esser Vergine, bisogna rinchiuderti nella casa della Dea Vesta, e quiui seruirai a quella Dea in compagnia dell'altre vergini, offerendole sacrificio giorno, e notte, come quiui si costumaua. A questo rispose Agnese: S'io per amor di Gesù Christo lascio di pigliare il tuo figliuolo per marito, ch'è huomo, che hà intelletto, e che può vedere, vdire, e godere della luce, d'altri beni di questa vita: come vuoi, ch'io adori la Dea Vesta, nè altro Idolo, poiche tutti sono muti, sordi, senza sentimento, e senza anima? Come vuoi, che in dispregio del vero Dio, m'inchini, e facci ruerenza a' legni, & alle pietre? Rispose a questo il Prefetto: Io sopporto le bestemmie, che tu dici contra i Dei, per la tua poca età. Disse Sant'Agnese: La fede non stà ne gli anni, mà ne' cuori: & i cuori piacciono più a Dio, che l'età. Fà pure quanto ti piace contra me, perche io non fouo per lasciar d'adorare Gesù Christo, vero Dio, per adorare le pietre. Vna delle due cose (disse Sinfronio) bisogna tu facci, ò sacrificare alla Dea Vesta nel suo Tempio, in compagnia dell'altre Vergini; ouero esser condotta al luogo publico delle meretrici, accioche quiui perdendo l'honore, si la vergogna di tutto il tuo parentado. A questo rispose la Vergine: Se tu sapessi, chi è il Dio, ch'io adoro, tu non diresti simile cose: perche egli è potente di liberare il mio corpo da simili sporcizie. Io hò in custodia il mio Sant'Angelo, il quale mi liberarà d'ogni pericolo. I tuoi Dei non potranno far questo, perche sono legni, pietre, ouero metallo. Meglio farebbe, che di loro ne fussero fatte tante caldare per seruitù de gli huomini, ò nè fussero lasticate le piazze di Roma, ò fatte zone fuoco. Se voi Idolatri non lasciate tanta cecità, & errore; credete certo, che ne potrete la pena. Esì come i vostri Idoli, essendo di metallo, si fondono nel fuoco; così voi nel fuoco dell'inferno farete non fusi, mà confusi, senza speranza di potere mai vscire da quelle pene. Grande tu lo sdegno, che il Giudice prete, sentendo queste cose: onde comandò, ch'ella fusse spogliata nuda, e menata al luogo publico delle meretrici, con banditori innanzi, che dicessero: Perche Agnese, come sacrilega, bestemmia i sommi Dei, però per castigo è condotta al luogo delle meretrici. Fù subito eseguito quanto il Prefetto comandò: mà Dio prouidde, che essendo spogliata la Vergine, i suoi capelli, ch'erano molti, e lunghi, la ricoperfero tutta, e più adorna pareua a quel modo, che con le proprie vesti. Fù condotta al luogo publico, e posta in vna stanza, doue ella ritrouò vn Angelo del Signore per sua difesa, il quale la circondò tutta d'vn splendor Diuino, che vista humana non la poteua guardare, che non s'ab-

barbagliasse, e quasi si perdesse. Risplendeva quel luogo, come se fusse stato la stanza del Sole. La Santa si pose in oratione, e mentre oraua, vidde vicino a se vna veste bianca, con la quale si vestì, dicendo: Io ti rendo infinite gratie Signor mio, poiche ti è piaciuto di numerarmi frà le tue senie, & vestirmi della tua Santa, e pietosa liurea. Quella casa di maledittione era diuentata Tempio d'oratione: nella quale chi fusse entrato cō buoni desiderij, e santi pensieri, farebbe vscito Santo: Frà gli altri che quiui concorsero; vno fu il figliuolo del prefetto: il quale pensando di poter godere la Donzella a man salua, senza obbligarli a torla per moglie; entrò nella camera, dou'ella era: e cieco nella furia dell'amor carnale, e dishonesto, s'inuiò verso la giouane con presto passo: burlandosi d'alcuni, che quiui erano entrati prima di lui, e quanto più erano perierli, s'erano partiti meglio conuersi. Quando lo sfortunato giouane s'amicinò allo splendore, che circondaua la Vergine, senza poter toccarla cadde in terra, & il Demonio lo strangolò. Alcuni giouani, ch'erano venuti in sua compagnia, vedendo ch'egli tardaua, si credeuano, ch'egli si tratteneffe in dishonesti piaceri con la Donzella; mà vdeno poi, che la tardanza era troppa, andorno per chiamarlo, e lo ritrouorno disteso in terra morto. Alzarono tutti insieme le grida a quello spettacolo, e diceuano: Venite pietosi Romani a far vendetta di questa fregata incantatrice, la quale hà fatto morire il figliuolo del Prefetto. Dimulgossi il caso, e venne all'orecchie del Padre, il quale come fuora di giudicio, corse a vedere il figliuolo morto: cominciò a lamentarsi della Santa, come causa di quella crudeltà. Essa gli rispose, che colui, di chi il giouane haueua voluto csequire la volontà, i haueua ammazzato, e non lei. Il Padre con molte lagrime, che da gli occhi gli pioueuano, disse alla Vergine: Se il Dio, che tu adori, è vero Dio; dimandagli, che mi risusciti il mio figliuolo, e crederò in lui. Alche rispose Agnese: Ancorche nè voi, nè la vostra fede meriti questo, nondimeno per honore del mio Signore Gesù Christo sono contenta di farlo. Detto questo si pose in oratione, e non si leuò, sino che il giouane morto non il leuò in piedi risuscitato: il quale vscendo di quel luogo, diceua ad alta voce: Non si troua altro Dio, nè in Cielo, nè in terra, se non quello, che i Christiani adorano. I Dei de' Gentili sono falsi, e non possono aiutare nè loro stessi, ne chi gli adora. Corsero a questa voce i Sacerdoti de' Idoli, e fatta vna schiera, cominciorono a gridare, dicendo: Muora la maga incantatrice, che così tramuta i cuori de' gli huomini, con le sue fatture, & incanti. Il Prefetto hauera voluto difendere S. Agnese: mà non s'arrischiò, per nō incorrere nell'ira di sì ostinata canaglia, e commise il caso ad vn suo Vicario, chiamato Aspasio. Costui fece accendere vn gran fuoco,

evi fece gettar dentro la Vergine; mà le fiamme diuidendosi per mezzo, la lasciarono libera, & abbruciorono molti di quelli, che haueuano fatto tanto rumore contra lei. Stando S. Agnese nel mezzo delle fiamme, alzò le mani al Cielo, e fece oratione a Dio, dicendo: Signore Onnipotente, degno d'ogni adorazione, & d'ogni riuerenza, Padre del mio Signore Gesù Christo, io ti rendo infinite gratie; poiche per mezzo del tuo Vnigenito Figliuolo sono stata liberata dalle mani de' gli huomini viciosi, e dalle spozchezze dello spirito immondo, e dishonesto. Il fuoco non m'hà fatto male alcuno; mà hà abbrucciato quelli, che voleuano, ch'io fussi arsa. Per questo ti benedico, Padre degno d'ogni honore, io vedo hora quello, che la fede mi diceua: hora hò quello, ch'io speraua; e tengo nelle mie braccia quello, ch'io desiaua: però ti confesso con la bocca, e cō il cuore. Dicendo S. Agnese queste parole, il fuoco si smorzò, nè rimase di lui segnale alcuno. Mà Aspasio, non potendo soffrire la furia, e rumore del popolo, la fece decapitare; e così finì il suo Martirio la gloriosa S. Vergine, e Martire. Il suo corpo fu portato via da suo Padre, senza mostrar dolore alcuno: anzi facendo segno d'allegrezza, e contento lo fece seppellire nella via Numentana, non molto lontano dalla Città: doue Dio per i meriti della sua Santa, mostrò molti miracoli, con persone, che per diuise infermità andauano alla sua sepoltura per rimedio, restando tutti sani, & consolati. Celebra la Chiesa la festa di S. Agnese il giorno medesimo del suo Martirio, che fu alli 21. di Gennaio, l'anno del Signore 304. imperando Diocletiano, e Massimiano. S. Ambrosio scrisse la vita di questa Santa nel ferm. 90. del terzo tomo, e nel libro ch'egli scrisse delle Vergini, e nel primo libro de' gli officij al cap. 41. S. Gerolamo ancora fa mentione di lei nell'epistola scritta a Demetriade. S. Isidoro nel suo Breuiario, e Prudentio nel suo Peristefano, nell'vltimo hinno.

LA VITA DI S. VINCENZO MARTIRE

Spagnuolo; scritta da S. Isidoro, Prudentio, Beda, Simeone Metastasio, & altri Autori.



Dice Giern Christo nell'Apocalisse di S. Giovanni, lo darò al Vincitore una sposa. Pare veramente, che queste parole fussero dire di

valeroso Martire S. Vincenzo, poiche à lui si deu particolarmente quello, che in esse si promette, al Vincitore, cioè à Vincenzo, che hà nome di vincitore, darò la manna nascosta, la quale sarà di tal gusto, e di tanta sanauità, che i traualgi, l'austerità, le vergogne, gli opprobrij, la prigionia, & i tormenti, gli pareranno dolci, e soati. La vita di questo glorioso Martire, raccolta da quello, che di lui scrissero Sant'Isidoro, Prudentio, Beda, Siméone Metastafite, & altri Autori, fu tale.

NAcque S. Vincenzo in Saragozza nobilissima Città del Regno d'Aragona in Spagna: con tutto che alcuni dicono ch'egli fu d'Ofca; ma Prudentio afferma quello, che hò detto. Era Vescouo di quella S. Valerio, il quale l'ordinò Diacono, e li diede il carico di predicare al popolo, non potendo egli ciò fare, per essere impedito della lingua. L'Impero Romano era governato da Diocletiano, e Massimiano, i quali non si videro mai farli del sangue Cristiano. Questi mandorono in Spagna vna fiera bestia, come erano essi, con titolo di Prefetto, ò Governatore, e chiamauasi Daciano. Costui hauendo fatto martirizzare alcuni Cristiani in Saragozza, & altri hauendone prigionj, cominciò quìui a tormentargli; mà perche egli era in viaggio per andare in Valenza, gli fece menare quìui prigionj. Vi furono frà gli altri Valeriano, Vincenzo, il quale cominciò a spargere il sangue in Saragozza, lasciandoui la Stola, ch'era insegna del suo Ordine, bagnata del proprio sangue. La festa del Martirio di questo Santo, doueua essere tanto solenne, che ella cominciò a celebrarsi con questa vigilia. Sopportorono grandissima fatica i due Santi cò molti traualgi in quel lungo viaggio, camminando a piedi, carichi di carane, e molto mal trattati. Giunti a Valenza stettero in vna prigione alquanti giorni, patendo fame, puzza, & altri dilagi, soliti a patirsi in prigione. Nondimeno era tanto il contento loro di patre per amore di Gesù Christo, che pareua, che non patissero disagio alcuno. Anzi ch'essendo presentati à Daciano, egli si volò contra il guardiano della prigione, riprendendolo alpramente del buon trattamento, che si persuadeua hauessero hauuto i Santi, secondo che la loro buona cicra ne daua segno, e diceuagli: Non haueranno fastidio alcuno i malfattori, che stanno nelle tue prigioni, se li fai il buon trattamento, che a questi hai fatto. Si risolueranno a far qualche male, per essere trattati così bene in prigione. Si volò poi verso i Santi Martiri: & hauendo quìui vna statua dell'Imperatore Diocletiano, con vn brasero di fuoco, & vn giunciale, gli disse. Gli Imperatori Romani, hanno comandato, che si conferui l'antica Religione de' Dei, frà i quali merita esser posto, & adorato Diocletiano, per le sue famose opere. Eccoui la sua statua, bisogna che v'inginocchiate sopra quel giunciale, e gli offeriate incenso in quel fuoco.

Cominciò S. Valerio a rispondere; e perche egli era impedito della lingua, si fermaua spesso, e non si poteua bene intendere quello, ch'egli diceua. All'hora S. Vincenzo tutto ruolto in spirito, gli disse: Perche causa padre mio, parli frà i denti, che pare, che tu habbi paura di questo Tiranno? Alza la voce, che ti oda ogn'vno, & accioche la rabbiosa furia di quest'inimico resti confusa. Quando anco ti piaccia, dammi licenza, ch'io risponderò. Io te la dò, disse Valerio, accioche tu pigli la difesa della Fede, hauendoti anco dato l'officio di predicarla. Hauuta la licenza, il valoroso Leuita, disse à Daciano: Questi tuoi Dei, ò Giudice habbigli per te; adragli tu, offeriscegli tu l'incenso: e spargi innanzi ad essi il sangue d'animali, perche noi Cristiani adoriamo il Padre eterno, autore della vita, e della luce, che in essa godiamo: lui confessiamo per Dio, con il suo vnigenito Figliuolo Gesù Christo, e lo Spirito Santo insieme: a questo offeriamo l'incenso dell'anime nostre, lui portiamo nel cuor nostro, e confessiamo con la bocca, e siamo pronti di dare la vita nostra per amor suo, spargendo il proprio sangue. Mà questo anco uon è molto: poiche Gesù Christo nostro Dio lo sparfe per noi. Queste parole diedero grand'animo a' Cristiani, ch'erano presenti, & accesero lo sdegno di Daciano, il quale mandò in bando S. Valerio, e comandò che Vincenzo fusse tormentato. Il principio del suo tormento fu, che lo fece spogliare: di poi lo fece impicare per le braccia ad vna colonna, che quìui era: di poi gli fece attaccare vna corda a' picci, e tirare tanto forte, che gli fece snouere tutte le giunture del corpo: Di poi lo fece battere con tanta furia, che in breue spatio il suo corpo pìoneua tutto sangue. Il glorioso Martire mostraua il volto allegro in questo tormento, e diceua al Tiranno, ridendo: Maggior tormento è quello, che tu patisci in farmi tormentare (vedendo, ch'io curo poco i tuoi tormenti, che non è il mio, che li sopporto. Habbici cura di non ti straccar prima tu in farmi tormentare, ch'io in sopportare il tormento. Queste parole prouocorono Daciano a tanto sdegno, che pieno d'ira, e di furore, tolse le frutte di mano a' giustizieri, e non daua con esse al S. Martire, mà a minultri stessi, riprendendoli aspramente, chiamandoli poltroni, e da poco. Quando S. Vincenzo vidde questo, con voce allegra, e quasi ridendo, disse à Daciano: Ch'è quello, che fai ò Giudice? Sei così presto pentito d'essermi nemico? pur hora mi voleui veder morto, & ecco, che tu pigli la mia difesa: battendo chi mi batte, e frustando, chi mi frusta? Tutte queste parole faceuano maggiormente accendere la collera, & ira di Daciano, per farlo più crudelire contra il Martire, vedendo che si faceua burla de' tormenti, e di lui ancora. Comandò, che non restassero di batterlo. I giustizieri vergognati, e sdegnati di quello, che Daciano haueua fatto, e det-

e detto, sfogavano lo fdegno contra il martire, battendolo più crudelmente di prima; poi pigliarono certi vncini di ferro, e gli stracciarono tutta la persona. Il Santo Martire riprendea i ministri, dicendoli, ch'erano huomini di poche forze, e da poco; e però, se non si sforzauano di batterlo, e ferirlo gagliardamente, Daciano gli haueria castigati. Non poteuano più rifiutare quei birri per la stracchezza, perche era buon pezzo, che lo batteuano, e non poteuano più alzare le braccia, di modo, che a loro mancavano le forze, & al Martire cresceua l'alle grezza: il quale con allegra faccia guardaua verso il Cielo, come se penetrandolo, vedesse Giesù Christo nel suo trono. Che pazzia è quella di costui, e che vergogna è la mia, diceua Daciano? Costui stà allegro, e contento, & più gagliardo è il tormentato, che colui, che dà il tormento. Lasciatelo riposare alquanto; aspettate che si raffreddino le ferite, e che se gli congeli il sangue sopra: di poi tornate di nuovo a batterlo, e stracciarlo. Il S. Martire li diceua, sentendo questo: Risuegliati disgraziato, in rietornar noui modi di crudeltà: poiche tu vedi, che poco frutto hanno fatto le crudeltà passar. Amertiscisi bene, che tu t'inganni, se pensi di castigarmi, o darmi pena alcuna con farmi straziare il corpo, e darli pene crudeli, perche egli naturalmente è soggetto alle fatiche, e trauagli, & alla morte. Questo esteriore, che tu ti affatichi con tanta rabbia di distruggere, è vn vaso di terra: il qual, o in vn modo, o in vn altro al fine s'hà da spezzare, e rompere. Io hò vn altro uomo dentro di me: Hò vn altro me nell'anima, che è molto differente da questo, che tu vedi; in stare intiero, in esser libero, e non potere esser trauiagliato dalle forze altrui. Questo è, che con tanta allegrezza sopporta i tormenti, quello è, che in essi ti disprezza. Sentendo Daciano queste parole, e vedendo il poco conto, che Vincenzo faceua de' suoi tormenti, gli propose vn altro partito, e dissegli: Poiche tu hai il cuore tanto ostinato, che tu non curi le pene, che ti si danno, le quali muouono a compassione chiunque ti vede; e sei determinato di non inginocchiarti alli nostri Dei, ne di farli sacrificio; per differire alquanto, o per finire i tormenti, che ti restano a patire, in legami, doue sono i libri, che insegnano questa vostra Religione: accioche abbruciandoli, facci vendetta in loro de' danni, ch'essi causano a voi altri. Era costume di questi tiranni, cercare i libri della Sacra Scrittura per tutto, doue andauano, e potendogli hauer gli abbruciavano, pensando di leuare il nome di Giesù Christo dal Mondo per questa via. E se qualche Cristiano, di quelli, che pigliauano, li dauano alcuni di questi libri, li lasciavano andare. Questi tali erano poi suergognati da gli altri Cristiani, & erano chiamati traditori, che fu il nome, che l'Euangelista diede a Giuda; perche diede Christo in mano, de' suoi nemici. Così

ancora diceuano di questi tali, perche dauano libri santi a gl'Idolatri, accioche gli abbruciasse. Dispiacque questa dimanda grandemente a S. Vincenzo, e rispose, che prima, che egli vedesse tal cosa, il fuoco dell'Inferno l'abbruciarà. Daciano sentendo nominare il fuoco, disse. Tu mi minacci di fuoco, e con fuoco voglio tribolarti. Lo fece sciogliere dalla colonna, alla quale era legato, e lo fece mettere sopra vn tormento chiamato Ecuileo con alcune fiaccole ardenti da' lati. Di poi lo fece graffiare con certi pertini di ferro; accioche il fuoco penetrasse fino alle viscere, & abbruciasse ogni cosa. Fù dato questo tormento al Santo Martire con tanta crudeltà, che passaua cosa impossibile, che vn corpo tutto simosso tutto piagato, e tutto abbruciato, restasse in vita. Non finì qui la furia del Tiranno, perche egli pensò vn nouo modo di tormentarlo, il quale fu questo: Fece fare vn letto di ferro ad vnguardella, il quale era pieno d'acutissime punte di ferro, riuolte in sù, e comandò, che vi fusse disteso sopra Vincenzo. Fù leuato dall'Ecuileo, e perche i giustizieri si tratteneuano alquanto in metterlo sopra quel letto: egli incitato dallo Spirito Santo vi si distese da se stesso, riprendendo i ministri, ch'erano pigri in eseguire l'officio loro. Diceua il Santo: perche causa m'impedite voi parte del mio trionfo e della mia gloria, con la vostra pigritia? Sollecitate, perche quanto più cresceranno i tormenti, che mi darete, tanto maggiore sarà il premio, ch'io n'hauerò dal mio Signore Giesù Christo. Queste parole erano tante ferite a Daciano, il quale sempre s'incrudeua più contra il Santo Martire, il quale essendosi posto sopra quel crudo letto, quelle punte acute gli trapassarono tutta la persona fino all'interiori. Comandò poi il Tiranno, che vi s'accendesse sotto il fuoco a poco, a poco, accioche a quel modo il dolore fusse maggiore. Gettauano ancora del sale nel fuoco, accioche saltando nelle ferite del Santo, gli facessero sentire più aspra pena. Oltre di ciò lo percuoteuano con il lardo per tutto il corpo: e per moltiplicare più pene di fuoco, li copriano tutto il corpo con alcune piastre di ferro infuocate. Era la cosa ridotta a tal termine, che tante sforzi di fuochi non abbruciavano più la carne, mà l'ossa, e le viscere, le quali si uedeuano, e sinorzuano il fuoco, con il molto sangue, che da tutto il corpo pioueva. Tutto questo faceua Daciano per hauer vittoria contra il Santo Martire: ma poco vagliono tutte le forze humane, quando Dio si pone a farli resistenza. Ne serue ad altro il crescer sempre in rigore, che a manifestare maggiormente la nostra fragilità. Daciano fu vinto nel primo assalto: il uolet poi procurare di vincere, non era altro, che vn cretore confusione alla sua autorità. Ritrouandosi adunque il Tiranno tutto confuso, e per la d'animos fece leuar il Santo di quel tormento, per affligge-
ge-lo

gerlo in vn nuovo modo, il qual fu questo: Lo fece mettere in vna oscura prigione, così nudo come egli era, e gli fece serrare i piedi in vn ceppo, e lo faceua stare in terra disteso sopra molti coeci, e rotami di vasi di terra, affinché il suo afflittio corpo non trouasse riposo alcuno. Cerca Daciano (dice S. Ildoro) l'oscurità della prigione, non solo per crescere i dolori, e tormenti al Martire, ma ancora per tener celata la gloria della sua confessione: pensando di ricoprire la sua confusione, con tener occultata la persona di colui, che tanto poco lo stimaua. Era giunta l'hora, che il Signore cominciassse ad accarezzare il suo Cavalliere, e sopra l'allegrezza del patire, dargli manifesto indizio di quanto gli fusse grato, quello, che già haueua patito. Quella carcere tanto oscura fu subito ripiena di splendore del Cielo, & il ceppo da se stesso si aperse. Il paupimento, e le tegole rotte, che sopra v'erano cominciarono a spargere odore foauissimo, come se fossero state tanti fiori. Vi apparue poi gran moltitudine d'Angeli, che cantauano dolcemente le laudi della sua vittoria, e si rallegrauano con il Santo Martire del suo glorioso trionfo. Era ditanta consolazione al Martire questo conforto celeste, che a pena sentiuua il dolore delle sue piaghe. Fu veduto lo splendore, ch'era nella prigione, per alcuni spiragli, e fu parimente sentito il foauo odore, che quindi v'uscì, e fu v'dita la dolce melodia, che gli Angeli faceuano. Quando i guardiani della prigione di ciò s'auuidero, rimasero come attoniti, di cosa tanto marauigliosa: dipoi perfero le porte, accioche ciascuno potesse vedere, & v'dere quello, ch'essi haueano v'dito, e veduto: quini erano venuti frà gli altri molti Christiani s'conosciuti, per intendere quello, che si faceua del S. Martire, i quali quando videro le porte aperte, s'auicinaronno ad esse, e videro le marauiglie, che Dio operaua nella prigione. Partendosi poi di quini con molte allegrezza cominciarono a publicare questo fatto per tutta la Città. Vno de' guardiani della prigione, ne diede parimente notizia a Daciano: il quale non diede la buona mancia, a quel messo della buona noua, ma bene gliela diede Dio, conuertendolo alla Fede, e facendolo diuenir Christiano, con il mezzo di questo miracolo. Quando Daciano hebbe questo auiso, cominciò a tremare di spauento, e si disfaceua per il dolore: si todeua, & accendeva più d'ira, e di rabbia. Il consiglio, che il maladetto Giudice prese, fu, che cominciò a trattare il Martire con diuerso modo accarezzandolo, e trattandolo con lui piaceuolmente con finra pietà, hauendo inuidia al merito, che gli faceua guadagnare con tormenti. A quell'effetto fece fare vn letto morbido, e delicato, e lo fece tutto adornare di fiori, e rose, e quini fece coricare S. Vincenzo, e li faceua medicare le piaghe, e ferite. Dice Prudentio, che quando questo s'intese per la Città, molti Christiani si congre-

gorono insieme per seguire, & honorare il Santo, aiutarlo a fargli le concesse grazie. Alcuni gli rassetrarono il letto, altri gli nettauano le piaghe, altri bagnauano i fazzoletti nel suo sangue, per conseruargli poi per reliquie, & altri gli baciavano le piaghe uestite. A pena S. Vincenzo haueua finito di coricarsi in quel letto, che finì parimente la vita sua. Non hauendo Daciano potuto farlo morire con tante sorte di crudeltà, non volle permettere il Signor Dio, che quella malitiosa astutia gli valesse. Fu auuifato della morte di S. Vincenzo, e gli fu anco detto, come molti Christiani gli baciavano le piaghe, e le mani, e i piedi mezzabruciati, il che haueuano anco fatto in vita sua, quando lo posero nel letto. Dice Prudentio, che i Christiani pensauano, che Daciano non farebbe di ciò dimostrazione alcuna, anzi credeuano, ch'egli fusse pentito di quanto haueua fatto, vedendo, che gli voleua far tante grazie. Ma la cosa passò altrimenti, perché egli ne prese tanto sdegno, che quasi diuenne pazzo per la rabbia, e ne fece martirizzare molti di loro. Pensò ancora di vendicarsi contra il corpo morto, il quale essendo viuò haueua ottenuta sì degna vittoria con molto suo dolore: e lo fece gettare in vna foisa piena di sporcizia, e d'acque puzzolenti, alquanto lontano dalla Città, a fine, che i cani, gli uccelli, o altre fiere lo diuorassero. Quello, che di ciò resistè, fu che Dio mandò vn coruo, che naturalmente è amicissimo di corpi morti, il quale si pose vicino al corpo del Santo, e non solo egli non lo toccaua, ma faceua anco leguardia, perché nessuno altro animale lo toccasse. Staua quini del continuo, e pareua, che con la rauca voce, mostrasse d'auer dolore della morte del Santo. Vn Lupo tratto dall'odore di quel corpo era venuto per diuorarlo; ma il coruo s'affaticò tanto, e con l'vngie, e col becco, che il lupo fu sforzato a partirsi, senza toccare il corpo. Fu di questo ancora dato notizia a Daciano, il quale non s'arò di perigliare il Santo (dice Simeone Metafraste) comandò che il suo corpo fusse rimolto in vna pelle di bue, come si faceua a quelli che amazzauano il Padre, e la Madre, e poi fusse gettato in mare con vna pietra grande attaccata ad esso, e di questo ne fu dato il carico ad vn marinaro chiamato Eumorfio. Costui per obedire al comandamento del Governatore, prese il Santo corpo nella sua barca, & essendosi albragato in mare, ve lo gettò dentro, e diede volta indietro per tuornare alla riu, ma per molto, ch'egli s'affaticasse a temare, quando egli fu a riu, ritrouò quini il santo corpo nel fabione; ma non hebbe però ardire di toccarlo altrimenti, e lo lasciò quini, e partissi. Dice il Metafraste, che facqua quali scherzando con l'arena, la mangiò con tanta distrezza, che gli fece ricoprire quel benedetto corpo, doue egli stette sepolto alquanto tempo. Apparue poi il Santo ad vna buona donna ve-

doua, (essendo già cessata la persecutione de' Christiani) e le diede notizia del suo corpo, & essa lo palesò ad altre persone, le quali vnitamente andarono alla marina, e per i buoni contrasegni che la donna haueua, lo ritrouarono presto. Pigliando adunque il Corpo santo con fadibita riuerenza, lo portarono in vna casa fuori delle mura di Valenza; doue fu poi fabricata vna Chiesa in nome suo, e quiui stette fino alla distruzione di Spagna fatta da' Saraceni. Era frà costoro vn maladetto Moro, chiamato Habbartagman, ch'era Rè di Cordoua, il quale faceua abbruciare tutti i corpi santi, ch'egli ritrouaua nelle Città, e Terre, eh'egli pigliaua. Onde i Christiani per paura di questo, ne trasportarono molti in diuersi luoghi, & il medesimo auuenne al corpo di S. Vincenzo. Perche hauendolo leuato dalla Chiesa doue egli era, si posero con esso in mare, e cominciarono a nauigare alla volta dello stretto di Gibilterra, e di qui entrarono nell'Oceano, e si fermarono ad vna punta di terra, che hora si chiama Capo di S. Vincenzo, per essersi quiui fermati con quel tesoro del corpo santo. S'immaginarono quelli che l'hauueuano, d'habitar quiui, pensando d'esser sicuri, e vi fabricarono vna picciola Cappelletta, e vi scero vna buca sotto terra, e quiui nascosero il corpo del glorioso martire, hauendolo accommodato in vna cassa di legno. Essi poi si fabricarono alcune picciole casette, a guisa di capanne, & vi stettero per alquanto tempo viuendo del pesce che pigliuano. Auuenne molti anni dopo, che Albohacen Moro principale d'Agliende, fece prigioni quelli, ch'erano successi a' primi fondatori di quel luogo. Di poi fanno della nostra salute 1139. Don Alfonso Henriquez, che regnaua in Portogallo, vinse in battaglia Ismar Rè d'Agliende, con altri quattro Rè, che l'accompagnauano. Da questa famosa vittoria ebbero origine le Quine, che i Rè di Portogallo portano nella loro Arma, per hauer superato cinque Rè insieme. Quiui furono fatti prigioni alcuni Christiani, ch'erano schiaui de' Mori, e frà gli altri ve n'erano alcuni di quelli, che Albohacen haueua presi al Capo di S. Vincenzo. Questi diedero notizia al Rè d'hauer sentito dire a' loro antecessori, che in quel luogo era il corpo di S. Vincenzo. Piacque assai al Rè questo auuiso, e vi mandò alcuni a cercarlo: i quali ritrouando le rouine della cappelletta, cominciarono a cauar, e finalmente ritrouarono la santa Reliquia. Fù cosa da notare, che prima quella punta si chiamaua Promontorio sacro; mà dopo che vi fu il corpo di S. Vincenzo, lo chiamauano il Monte de' Corui: per esserne stato sempre gran moltitudine d'essi intorno alla cappelletta: mostrando quell'uccello d'hauer ancora amicitia con il corpo del Santo. Quando egli fu poi ritrouato, che lo conduceuano in Portogallo in vna naue, furono sempre veduti due Corui starli vno sù la poppa, l'altro

sù la prora di detta naue. Il sacro tesoro fu finalmente condotto nella Città di Lisbona: la quale il medesimo Rè Alfonso haueua tolta alli Mori, che fu l'anno 1147. e fu posto nella Chiesa maggiore. Alcuni hanno voluto dire, che l'corpo di S. Vincenzo sia in Francia in vn Monastero de' Monaci di S. Benedetto in Guiana. Mà la verità è così, che al tempo di Glotario Rè di Francia, regnaua in Spagna Teodio Rè Gotico, & il Rè Francese passò a farli guerra in Aragona, & asediò la Città di Saragozza, e l'hauendola ridotta a mal termine: mà per riuerenza di S. Vincenzo martire, ch'era nato in quella Città, e della sua Stola sanguinosa, che i Cittadini haueuano, si lenò dall'assedio, senza farli danno alcuno, contentandosi d'hauer la Stola del glorioso martire, che i Cittadini di Saragozza gli diedero. Il buon Rè, fece tanta stima di quella veneranda Reliquia, che fece fare vna Chiesa in Parigi in honore di S. Vincenzo, per collocaruela degnamente. Non si troua in Francia Reliquia di S. Vincenzo, se non questa sopradetta. Il martirio di questo Santo fu il giorno medesimo, che lo celebra la Chiesa alli ventidue di Gennaio, l'anno del Signore 301. imperando il già nominato Diocletiano.

LA VITA DI S. ANASTASIO MARTIRE,
scritta da Simeone Metafraste.



Minaccia Dio per bocca del Profeta Isaia, quelli, che nel suo popolo vuenano senza regola, e disordinatamente, dicendo: Non vi pensate, che mi mancherà chi mi serua, perche voi non mi vogliate seruire. Farò venire vn giusto dall'Oriente, e dagli vltimi confini del Mondo, a guisa d'uccello che vola, la vita del quale sarà conforme la mia volontà. Ogni giorno si vede verificar questo detto, perche habendo riguardo, che molti nati frà Christiani, mancano nel seruitio Diuino; il grande Dio fa venire alcuni nati nel Paganesimo, che veramente lo seruono, & a questi tali darà la Corona, che per gli altri haueua apparecchiata. Questa viene molto al proposito del glorioso Martire Anastasio, il quale fu condotto da Dio fino di Persia, che è in Oriente, a patir martirio in vna Città di Palestina, chiamata Cesarea, & vltimamente a morire per amor suo: obbligando legenti di Palestina al seruitio di Dio, per il malto che per loro s'affaticò, essendo nato frà essi, predicato, e per la vita frà essi. La vita di questo Martire, fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo.

NAcque Anastasio in Persia, e suo Padre fu gran Negromante, in tanto che teneua publica scuola di Negromantia. Fra gli altri suoi discepoli v'era vn suo figliuolo, il quale riuscina gran maestro in quell'arte. Questo era al tempo, che Cosidroe Rè di Persia, hauendo posto insieme grandissima moltitudine di Barbari per far guerra a Gerusalemme, la prese per forza d'arme, e la saccheggiò, e frà laltre spoglie hebbe la Croce, sopra la quale morì Giesù Christo, ch'era quini tenuta in molta venerazione, e portolla in Persia. Fù molto grande il bottino, che i Persiani fecero: onde facendosi di nouo gente per ritornarui: Anastasio, si per guadagnare, come per vedere paesi lontani, toccò danari, & accompagnossi con alcuni soldati, i quali per essere stati nella prima Giornata, gli diedero notizia della santa Croce, ch'era stata portata da Gerusalemme in Persia, e gli dissero, come i Christiani la teneuano in molta venerazione, per esserui morto sopra quello, ch'essi tengono per vero Dio. Quando Anastasio intese questo, gli venne voglia d'intendere quel mistero, & a ciascuno ne addimandaua. E se a caso vedeua qualche Christiano di quelli, ch'erano prigionj, gli dimandaua minutamente, chi era stato Giesù Christo, e che vita era stata la sua, e per qual causa era stato fatto morire. E mentre che gli era risposto, e dato notizia di Giesù Christo, egli s'accese a poca a poco dell' amor suo. Auuenne, che trouandosi l'esercito de' Persiani in Calcedonia, l'Imperator Heraclo se gli pose incontro, e venendo a Giornata fu vittorioso, e liberò molti prigionj, ricuperò la santa Croce, e fece altre cose notabili. Rimase Anastasio fra i Christiani, con desiderio d'essere vno di loro, & andò camminando per diuersi luoghi, & al fine giunse a Gerusalemme, doue fu battezzato, e stette octanta giorni in casa del Sacerdote che lo battezzò, per esser ammestrato nella fede, secondo ch'era costumato. Dopo ch'egli fu Christiano, sentendo dire, che li trouauano persone Religiose, che viveuano in Conuento, in povertà, e castità, sotto l'obediencia del loro Superiore; gli venne voglia di seguire quella vita, e fecesi Religioso in vn Monastero fuora di Gerusalemme, e prese carico di seruire nella cucina, e nell'orto. Et ancora ch'egli hauesse molto che fare in quest'esercizio, nondimeno si ritrouaua presente del continuo alla Messa con gli altri Religiosi, e comunicauasi; ne gli pareua cosa inconueniente, partirsì dalla cucina, & andare alla sacra Comunione, e poi ritornare al suo esercizio poiche quini ancora seruiva a Dio. Fece Anastasio tanta proficua in quell'esercizio, e prestanto animo, e spirito con quella diuina viuanda, che sentendo dire, che in certi luoghi si martirizauano i Christiani, e leggendo l'informazioni, che di questo si diuulgauano, piangeua quasi di tenerezza, e gli venua ardentissimo

desiderio di morire per amore di Giesù Christo. Intese, che in Cesarea Città di Palestina era vn Tiranno, che preseguitaua i Christiani, onde gli venne voglia d'andarui. Et hauendo conferito quella sua intentione con il Maestro, che di lui haueua hauuto cura; si parti del Monastero, senza darne notizia ad alcun'altra persona, essendo viuuto sett'anni in quel Monastero. La prima cosa ch'egli fece, fu che visitò tutti i luoghi santi nella Città, e gli altri ancora circonuicini, e poi andò doue era il Tiranno. Camminaua Anastasio per la Città cò l'habito di Religioso, che dal suo Monastero haueua portato: & occorre che vn giorno egli ritrouò alcuni Persiani nella Chiesa di Sant'Eufemia, che frà loro ragionauano di Negromantia, e di fare certe stregarie, perche erano Negromanti. Anastasio, ch'intendea i loro ragionamenti, cominciò a riprendergli Christianamente, dicendo, che quella era scienza vana, e che esso l'haueua studiata, e s'era certificato della sua falsità, & inganni. Prese grande sdegno i Negromanti, per quelle parole; e conoscendolo per Christiano, diedero di lui notizia ad vn Giudice chiamato Marzabanas; il quale hauendo fatto pigliare Anastasio, cominciò a persuadergli, che lasciasse la fede di Giesù Christo, & adorasse i Dei di Persia, come già haueua altre volte fatto. Ma egli sempre più costante nel suo proposito, confessaua, che Giesù Christo era vero Dio: non Gioue, nè Saturno, non il Sole, nè la Luna: la onde il giudice lo condannò a cauar pietre in compagnia di molti altri schiaui; doue il Santo Martire soffrì molte fatiche, e trauiagli grandi, perche gli faceuano portar maggior carico de gli altri; & oltre ciò lo bastonauano senza discrezione alcuna, & egli sopportaua ogni cosa con molta pazienza. Comandò poi vna volta Marzabanas, ch'egli fusse menato alla sua presenza; doue essendo il martire, cominciò di nouo il Giudice a persundergli, ch'egli lasciasse la fede, altrimenti lo manderebbe legato in Persia con altri delinquenti, accioche quini fusse tormentato, & morto. Rispose Anastasio, che lui era apparecchiato di patire in ogni luogo, per amor di Giesù Christo. Sdegnato il Giudice, lo fece condurre in Persia, in vna Città chiamata Bertasloe, e sù messo in vna oscura prigione. Haueua assai patito nel viaggio, ma molto più pati poi in prigione; doue essendo stato molti giorni fu cauto fuori, e presentato a vn Prefidente del Rè Cosidroe, il quale hauendo così esaminato, e vedendo la sua costanza nella fede, lo fece prima frustare crudelmente: di poi gli fece dare vn altro tormento, per il quale tutte le giunture del corpo se gli smosero. Dopo questo lo fece impicare per vn braccio in alto, & all'altro fece attaccare vna grossa pietra, facendolo stare vn gran pezzo in quel tormento, che fu asprissimo. E perche così uelato non era bastaua per rimuouerlo dalla sua ferma, e vera de-

libe-

Questa
staggia
si vna del
le tre, e la
prima, nel
la qual
Heraclo
vinse Cos
idroe con
batendo
l'vno, e
l'altro per
sui Capit
tani, cu
misi ve
dia nell
esaltatio
ne della
Croce di
Socore.

liberatione, lo fece decapitare con altri settanta Christiani, e con molti altri Gentili, ch'erano huomini di mala vita. Questo fu così ordinato, accioche i corpi d'Anastasio, e de gli altri Christiani, essendo mescolati con quelli de' Gentili, non fossero conosciuti, & riuertiti da gli altri Christiani. Quando Anastasio, con gli altri furono al luogo della giustitia: i giustitieri (perche così haueua comandato il Giudice) gli faceuano morire ad vno, ad vno, & ogni volta diceuano ad Anastasio: Per qual causa vuoi tu patire simil morte? considera che tu la puoi fuggire adorando i Dei, che i tuoi maggiori adorono. Ma egli più fermo che mai nella fede di Gesù Christo, si mostraua tutto liero, che s'auicinasse l'ora da lui tanto desiderata: perliche fu con gli altri decapitato; hauendo prima hauuto molte ferite. Dice Beda, che quando il boia lo cominciò a ferire: egli lo pregò che gli cauasse l'habito, e non gli facesse quella non meritata vergogna: essendo degno d'honore, e riuertenza. Dopo che Sant' Anastasio fu morto, il suo corpo rimase frà gli altri corpi: sì de' Christiani, come de' Gentili. La notte alcuni Christiani andorono per seppellire il corpo d'Anastasio, e de gli altri Christiani, eritrouorono che i cani haueuano mangiato i corpi de' gl'idolatri, e non haueuano toccato quelli de' Cattolici. Ritrouorono quindi frà gli altri, due ferocissimi cani, che stauano a lato al corpo di Sant' Anastasio, facendogli la guardia: onde essi pigliorono quel santo corpo, e lo rinuolsero in certi panni, e lo seppellirono nella Chiesa di S. Sergio, ch'era quì vicina. Successe l'altro giorno, ch'essendo prigioni alcuni Christiani, vdirono due seruitori del Prefidente, che ragionauano insieme, e diceuano l'vno all'altro: Io sono marauigliato di quello, che hieri c'incontrò: perche essendo stati lasciati in guardia di quelli giustitieri, vennero molti cani, e si mangiorono i corpi de' Gentili, non toccando quelli de' Christiani: mà a quel del Frate faceuano la guardia con molta riuertenza. Rispondeua l'altro; Più mi fece marauigliare, ch'essendo notte, mi pareua dalla lontana vedere vna stella frà loro, ch'era molto risplendente; auuicinandomegli, viddi che quello splendore viciua dal corpo del Frate. Tutte queste cose vdrono dire i Christiani, ch'erano prigioni: i quali essendo poi liberati per la morte di Costroe, che fu in quelli istessi giorni, ritornando in Gerusalemme, raccontorono ogni cosa alli Monaci del Monastero di S. Anastasio, e portorono il suo habito, e diceuano, ch'hauendolo messo sopra vn indemoniato, nella Chiesa doue rimasero le sue reliquie, subito fu liberato. Fù poi portato il corpo di Sant' Anastasio dalla Chiesa di S. Sergio, al suo Monastero fuori di Gerusalemme, e di quì a Roma nel Monastero, che si chiama ad Aquas saluas. Celebra la Chiesa la festa di S. Anastasio il giorno medesimo del suo martirio, che fu alli 27.

di Gennaio, l'anno 37. dell'impero d'Heracio e della nostra salute 635.

LA VITA DI S. RAIMONDO DI PENNAFORT, Confessore, e Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori.



LA vita del B. San Raimondo, cauata dalla Bolla della sua Canonizatione, fu nel modo seguente. Nacque S. Raimondo nella città di Barcellona nel Contado di Catalogna, della nobilissima famiglia di Pennafort. Instrutto nella puerizia nelle cose del Cielo, daua gran saggio della sua futura santità, alla quale a gran passi s'incamminaua. Applicossi da giovane alle lettere humane, nelle quali fece mirabile profitto: indi portatosi a Bologna per colà studiare la scienza delle Leggi, in breue tempo ne conseguì la Laurea; impiegandosi quì uenza stipendio nella pubblica Lettura de' saggi Canonici. In questo lodeuole esercizio essendoli impiegato alcuni anni, si stese per l'Italia la fama del suo grande sapere: il che fu cagione, che Berengario Vescouo di Barcellona, passando per Bologna, esso il conduceffe alla patria, sperando che sarebbe stato di grande splendore alla sua Chiesa: doue giunto, spargendo in ogni parte raggi di santità, promosse il culto della Madre di Dio, da lui singolarmente venerata. Crescendo nelle virtù, si aumentaua in lui il dispregio delle cose di questo Mondo; onde aspirando a vita più perfetta, tuttoche fusse Canonico di Barcellona, affezionossi all'Ordine de' Predicatori nouamente piantato in quella città: onde per ritirarsi totalmente dal secolo, quell'istituto abbracciò, e solennemente lo professò, in età di circa quattantacinque anni. Fù questa risoluzione di Raimondo di marauigliar a tutta la città, appreso la quale cresceu il credito della di lui santità. Ma quanto era maggiore la stima del Mondo, tanto più vile si riputaua in se stesso, con profonda humiltà sentendo bassamente di se medesimo. All'vmiltà si accompagnò l'vbbidienza verà i suoi Superiori, il volere de' quali andaua del continuo inuestigando, per prontamente eseguirlo. Fù singolare la di lui povertà, perche la stimaua il tesoro di vn Religioso. Mà teiora in lui più gradito fu quello della castità, la quale fu da lui conseruata intatta fino alla morte. Per mantenere il libaro il suo candore, prese per

figolare sua protettrice la B. Vergine, al patrocinio della quale si dedicò ne' primi anni della gioventù. Amico della poverità compariu grandemente i poverelli: e quegli principalmente, gli quali cattiuati da' Barbari, erano in continuo pericolo di perdere la fede. Essendo egli per tanto Confessore del B. Pietro Nolasco, il consiglio a spogliarsi di tutte le sue ample sciolte, impiegandole in riscattare gli schiavi Cristiani. Del qual atto di pietà ringraziò la Beatissima Vergine il suo diuoto Pietro: al quale comparfa luminosa, gli significò, quanto al suo Figlio, & a lei farebbe cosa gradita, se fusse instituito a suo honore vn Ordine de' Religiosi, gli quali hauesero cura di riscattare dalle mani de' Barbari gli fedeli. La medesima Visione essendo ancora stata fatta a S. Raimondo, e a Pietro Rè di Arragona; il di seguente tutti tre d'accordo, stabilirono la fondatione di vn Ordine, che si chiamò l'Ordine di S. Maria della Mercede della Redentione degli schiavi; al qual Ordine Raimondo prescrise leggi, che furono poi approuate dal Pontefice: e di sua mano diede l'habito, e creò Generale del nuouo Ordine lo stesso Pietro. Diuolgandosi già la fama di sue virtù, douendo Giouanni Cardinale Sabinese, per ordine di Papa Gregorio. IX. portarsi in Ispagna, a predicare a que popoli la Crociata contra Saracini, come Legato a latere della sede Apostolica, volle seco per compagno della Legatione Raimondo: il quale quantunque fosse di nobil sangue, e già maturo negli anni, non potè mai indurlo ad andare in si lungo viaggio a cavallo, camminando sempre a piedi co' suoi compagni; spargendo per ogni luogo done passaua, l'odore soauissimo di sue virtù. E quello che recò marauiglia maggiore, fu, che in si penoso viaggio non lasciò mai vna benche menoma osseruanza del suo Ordine, digiunando, orando, e praticando quegli esercizi di virtù, gli quali costumaua nel Conuento. Hauendo poi il Cardinale compito alla sua Legatione, e volendo ricondurre Raimondo a Roma, non potè mai indurlo a ciò fare. Mà facendo Giouanni la relatione al Papa delle sue commissioni; tanto gli disse delle virtù, e fantità di Raimondo, che cecitatosi nel Pontefice vn viuo desiderio di vederlo, lo chiamò a Roma: doue portatosi il Religioso vbbidente, fu dal Papa tanto benignamente riceuuto, che dopo hauer praticata la sua dottrina, & eccellente virtù, fornò della dignità di suo Capellano, e Penitenciero; e fattolo di più suo Confessore, si consigliaua seco negli affari più graui di Santa Chiesa. Accudiu in questo mentre Raimondo alla spedizione delle Cause, principalmente a quelle de' poverelli: onde meritò di esser chiamato dallo stesso Pontefice Padre de' poveri. Il tempo poi che gli auanzaua dalle occupazioni della Corte, e dalle osseruanze solite della Regola, spese in raccogliere in vn volume le Epistole, & i Decreti de' Sommi Pontefici, gli

quali erano sparsi in diuersi Concilij, riducendoli tutti in vn Corpo, per commune beneficio, & vtile degli Studenti. Parendo poi a Gregorio, che fusse cosa vtile alla Chiesa il porre questa lucerna sul candelire, accioche risplendesse a tutto il mondo, determinò di conferirgli l'Arciuescouato di Tarracona: per la qual nouua prese Raimondo così viuo cordoglio, che s'infermò: onde nimico della gloria mondana, operò tanto col Papa, che lo sciolse del peo: il quale lo stesso Gregorio addossò a chi dallo stesso Raimondo fu giudicato esserne merituole. Non potendo però per la sua età, e per le molte infermità che lo molestauano, sostenere tutte le cariche addossategli dal S. Pontefice, fu consigliato da' medici a ritornare alla patria, se volca conseruare la vita. Chiesa perciò licenza a Gregorio, humilmenter rinunziò l'ufficio di suo Confessore: & ottenuta da lui licenza di partire, fece ritorno alla Patria; con ordine però, che ancora assente esercitasse l'ufficio di Penitenciere Apostolico. Approdato nel porto di Tofsa nella Catalogna, fece palese Iddio la santità del suo seruo; imperoche quiui trouato vn meschino, che priuato de' sensi, staua spirando quasi l'ultimo fiato; accostatogli il Santo, e chiamatolo col suo nome, fece sì, che ricuperasse l'vdito, e la facoltà: tanto però che potesse, si come fece, confessarsi de' suoi peccati: de' quali hauuta dal Santo l'absolutione, priuò de' sensi, incontanente spirò. All'arriuo del Santo in Barcellona, si pose tutta in giubilo la città. Concorreuano da ogni parte persone di ogni età, e conditione, per prendere i di lui consigli, per confessarsi, & essere consolati ne' loro traugli: a quali tutti dona il Santo salutevoli consigli, ammaestrandoli non tanto colla voce, quanto coll'esempio della sua santa, e virtuosa vita. Occupato in questi esercizi di pietà Raimondo, occorre, che essendo morto Fra Giordano, Maestro generale dell'Ordine, e congregato in Bologna il Capitolo Generale per la electione del successore, nella discrepanza de' Voti, essendosi fatta oratione innanzi al corpo del P.S. Domenico, entrati Vocali nel Capitolo, di commune consenso eleisero in loro Generale Maestro Fra Raimondo, tuttoche fusse assente, e a tutt'altro pensasse che agli honori, & alle dignità, da lui sommaramente aborrite, e più volte rinunziate. Portata da alcuni Padri de' primi dell'Ordine a Barcellona al Santo la noua della sua electione, non si può credere quanto le ne attristasse, riconoscendosene indegno. Pure alle persuasioni de' Padri, e rulettendo essere quella opera dell'Altissimo, piegò la cervice al giogo, accettando la carica conferitagli. Ma essendo il Santo troppo amico della quiete, e nemico degli honori; dopo hauere cò impareggiabile prudenza retto il suo Ordine lo spazio di due anni, prendendo il moriuo della tua graue età, e delle sue infermità le quali

del continuo il traugliauano, rinunziò il Generalato, ritirandosi alla sua quiete, e dandosi con più ferme agh' soliti esercizi di pietà. Viuea in Raimondo vn viuissimò dellderio di dilatare la Religione Catholica: al qual effetto per suase a Giacomo Rè di Arragona d'istituire nel suo Regno la S. Inquisitione: il che pose il Rè in effetto, a fine di allontanare del suo Regno gli Eretici, & in particolare la pestifera Setta de' Valdensi, la quale allora grassaua. Per la stessa cagione fece che il Rè, essendo stata infettata da' Saracini la Spagna, inuiasse in ogni luogo operarij Apostolici a predicare il Vangelo. Il quale branno di dilatare nelle vicine regioni, auè col Rè medesimo nell' Isola di Minorica: nella quale trouandosi gran numero di Hebrei, e di Maomettani, colla predicatione e col' esemplo procurò di ridurli sul dritto sentierò dell' Euangelica verità. Era allora Raimondo Confessore del Rè Giacomo: la cui libidine non potendo più il Santo tollerare, prese licenza di ritornare alla patria, per non autenticare con la sua presenza la licentiosa vita del Rè. Negatogli la facilità di partire, & hauendo il Rè sotto graui pene vietato, che niun' ardise di prouederlo di barca per il viaggio; portossi al mare il Santo: e quiui pieno di confidenza in Dio, orando, & armandosi del segno della Croce, sopra l'acqua stese il mantello, il cui lembo attaccando come per vela al suo bastone, vi si pose sopra: onde aiutato dal vento, con ammiratione di quegli che lo mirauano, quasi in vna barchetta camminò il mare; e fatte nello spatio di sei hore, cento e settanta miglia, felicemente approdò a Barcellona: doue ripreso il suo mantello, che ne pure era stato bagnato dall' acqua, si portò al suo Conuento: nel quale con nuouo miracolo entrato a porte chiuse, portossi a rendere a Dio le douute gratie nella Chiesa, lasciando attonita per tal miracolo tutta la città, che il vide a camminare con tanta sicurezza sul mare. Accrebbe ancora la grandezza di questo miracolo, l' essersi saputo, che dopo la partenza di Maiorica del B. Raimondo, hauea il Rè Giacomo enindata la sua vita. Mà si ricercarebbe vn grosso volume a chi volesse anche in compendio esporre le prodigiose azioni, e virtù heroiche di questo illustre Cagione di S. Chiesa. Tanto zeloso della salute delle anime, per ridurre al grembo della Chiesa gli Hebrei, & i Saracini, a spese de' Rè di Castiglia, e di Arragona institui nella Spagne vn Seminario, nel quale alcuni Frati del suo Ordine fussero ammaestrati nella lingua Hebraica, & Arabica: il che fu poi cagione in quei Regni della conuersione di molte anime: molte delle quali il Santo, co' suoi santi ammaestramenti trasse alla cognitione del vero Iddio, fouenendo i poveri, come loro padre nelle loro necessità. Era sì alta la di lui sapienza, e tanto grande la prudenza che vsaua con quegli, gli quali a lui andauano per consiglio, che non vi era, chi

partisse da lui priuo di consolatione. Era sì afforto nella contemplatione delle cose celesti, che benchè immerso nelle occupationi, quando si poneua ad orare, pareua subito tutto rapito in Dio: essendo stato oseruato molte notti, in vn luogo rimoto della Chiesa, mandare orando al suo Dio feruorosi sospiri, che mouea le lagrime a chi l' uedeua. Veniuu ancora la notte destato, & inuitato ad orare da vn Angelo, con cui hauea contratta singolare amicitia, e familiarità, a cagione della sua illibata purità. Quando poi celebraua la santa Messa, il che faceua quasi tutti gli giorni, spiccava in lui tanto feruore di spirito, e diuotione, che mouea ad orare gli circostanti. Assistendo vn giorno alla sua messa vn Frate del suo Ordine innanzi che si facesse Religioso, essendo molto dedito a' piaceri del senso, raccomandandosi a Raimondo, fu fatto degno di vedere nell' alzarli la sagra Hostia, Cristo in forma di vn bellissimo fanciullo nelle di lui mani: dalla qual vita ricreato il meschino, si rese Religioso, e virtuosamente nell' Ordine finì la vita. Tutto che fusse vecchio, & molto estenuato dalle fatiche, tutte le settimane digiunaua rigorosamente, eccettuatine i giorni della Domenica. Patientissimo nelle fatiche, non apri bocca giamai per querelarsene, credendo sempre che fusse poco il molto che operaua per gloria del suo Signore. Il quale volendo rinunziare gli molti meriti, e la santità di Raimondo; mentre questi bramaua, se iolto da' legami del corpo, di portarli a goderlo lassù nel cielo, restò compreso da mortale infermità: onde ben comprendendo se essere al fine della sua gloriosa carriera, riceuuti con partialissima tenerezza di cuore gli santissimi Sacramenti, asorto in Dio, felicemente trapasò nel giorno dell' Epifania, l' anno 1275. nel suo Conuento di Barcellona, essendo di età di quasi cent' anni. Sparlasi in vno stante la nuoua della sua morte per la città, si riempì questa subito di mestitia, piangendo, e ricchi, e poveri il loro Maestro, padre, e protettore. Conuenèro in Barcellona da tutto il regno persone a venerarlo: e gli stessi Rè Alfonso di Castiglia, e Giacomo di Arragona vollero in persona coll' assistenza de' loro figliuoli accompagnare le esequie, che si fecero al Santo con sommo honore. Gli miracoli, che dopo morte operò Iddio per mezo di Raimondo, sono quasi infiniti, e molti di essi si registrano nella stessa Bolla della sua Canonizatione. E cosa di marauiglia, che da quel luogo, doue fu prima sepolto, cauandosi da' diuoti quantità grande di terra, questa mai non si scema, e parè che del continuo nasca; curando con essa moltissime infermità. Quando l' anno 1596. fu da' Giudici Ecclesiastici aperta l' Arca, nella quale staua il suo Corpo, per visitarlo, vici da questo vn odore così soauo, che riempì i circostanti di ammiratione. Il qual prodigio pure si offerua in vn piccolo buco aperto del suo

sepolcro, dal quale alcune volte esce odor tanto foave, che ricerca grandemente quegli, gli quali sono da Iddio fatti degni di sentirlo. Vedendosi dunque che Iddio, per i meriti di Raimondo operava del continuo molti, e grandi miracoli; si mossero più volte gli Rè, e Prelati di Arragona a supplicare i sommi Pontefici, perchè fusse Raimondo aserito nel Catalogo de' Santi. La qual azione essendo di grandissimo rilucio, e douendosi stabilire giuridicamente i Processi; finalmente essendo Clemente VIII. Sommo Pontefice, alle pregliere del Cardinale R. D. Filippo III. delle Spagne, e del sagro Ordine de' Predicatori, premesse le dovute informazioni, fu aserito solennemente dallo stesso Pontefice al Catalogo de' Santi, negli anni di Cristo 1601. nel qual giorno concessa a tutto il Popolo Romano, e chiunque hauesse assistito alla Mcsa, e alla fontione della Canonizzazione di S. Raimondo, l'Indulgenza plenaria de' loro peccati. Questo è quanto si è ristretto eauato dalla detta Bolla di Clemente VIII. pubblicata nella solenne Canonizzazione di S. Raimondo: per i meriti del quale il Signore Iddio ei conceda parte di quello spirito, e fervore, col quale fu da lui tanto puramente seruito, accioche possiamo per diuina misericordia farti degni, di esserli compagni nella Beatitudine. Celebra la Chiesa Romana la festa di S. Raimondo con ufficio semidoppio agli 23. di Gennaio; quantunque come dicemmo morisse il giorno dell'Epifania.

LA VITA DI SANTA EMERENTIANA
Vergine, e Martire, scritta da Sant' Ambrosio.

Alli 14. di
Gennaio.
Iob 21.
S. Thom.
sopra Iob
21. lect. 7.
Francesco
Theiman.

Parlando Iob della buona fortuna, che i cattivi hanno in questo mondo, dicendo: *Passeranno i giorni loro in allegrezza, e beui, & in un punto scenderanno all'Inferno. Iob vuol dir in questo luogo (secondo l'opinione d'alcuni Dottori,) che si trovano alcuni, che vivono malamente, e passano tutta la vita loro in spassi, e piaceri, ne succede loro mai cosa contraria. Vien poi la morte, e subito muoiono, senza molto trauaglio di stare in letto, farsi curar sangue, e pigliare medicina, e vanno all'Inferno, cioè alla sepoltura; la quale s'intende per Inferno in molti luoghi della Scrittura. Questa felicità è mala cosa per loro, perchè Dio li sorba tutte l'anversità per l'altra vita. Guida il Signore alcuni buoni ancora per questa strada, la cui vita è tutta quiete, e riposo. Vivono bene, fanno bene a gli altri, senza provare le auersità, con le quali Dio saproua de' suoi amici. Il che lo fa la somma sapienza, per vederli fragili, e deboli, o che non seguitano il camino de la virtù con simile tentazione, e però gli guida piacevolmente. Venendo poi l'hora della morte non permette che siano molestati da lunga infermità, perchè perderiano la pazienza; e gli condnce presto al sicuro porto del Cielo, ancora che non con tanta gloria, come quelli, che combattono, e sopportano più di loro. Noi potiamo in certo modo dire, che Dio si portasse a questo modo*

con Santa Emerentiana: perchè lasciando a parte la vita, ch'ella diede per amare di Gesù Christo, nel restante la guidò sempre piacevolmente. Ella non fu perseguitata, come altri Santi; non fu tormentata con diuersi tormenti, come altri Martiri; passò la sua vita in bene, e la morte spedì presto, e senza esser veduta, ne sentita, volò al Cielo. Felice veramente lei. Sant' Ambrosio racconta breuemente la vita di questa Santa in questo modo,

FV Sant' Emerentiana forella di latte di Sant' Agnese. Et essendo ancora Catecumenina, viuca fantamente, & aspettava il tempo comodo di farsi battezzare. Dopo che S. Agnese fu martirizzata, e sepolta; i Christiani vilauano la sua sepoltura, come era loro vnanza di fare a tutte le sepolture de' Martiri. I Pagani haucano di questo notizia, e viandauano per pigliargli, e ben spesso gli amazzauano, hauendo l'autorità de' gl'Imperatori di poterlo fare. Concorreuano particolarmente molti Christiani al sepolcro di Sant' Agnese, e quiui stauano in oratione. Aucune, che vi sopraggiunsero i Pagani, & i Christiani fuggirono; solo Emerentiana, ch'era con gli altri, non solo non volse fuggire, mà con animo virile, e costante, e con voce piena di ferro, disse: O gente disordinata, e cieca; quando vi vedrete mai farir del sangue Christiano? Quando haucranno fine le vostre crudeltà? Voi foste crudeli con Dio, rogiendoli la vita, e crudeli fete con i suoi serui facendo il medesimo. Che cosa visce Dio, e che cosa vi fanno i suoi serui? Dio vi dà la vita, e vi sostenta, e mantiene, non già per vostro merito, mà per amore de' suoi serui, che sono fra voi. Non vedete voi il danno, che vi causate priuando di vita i buoni, poiche mancando essi nel Mondo, Dio vi torrà la vita, vi priuarà della luce, del calor del Sole, e le nuole non daranno acqua; mandarà tuoni, e farette, con le quali vi ammazzarà, quando manco lo penserete. Queste, & altre parole simili disse la Santa a quelle genti; per le quali pieni d'ira, e di sdegno, cominciorono a pigliar pietre, e trargliene, e con esse la ricopertero, restando la Santa in vn medesimo tempo battezzata nel suo sangue, e morta. Di modo, che hauendo in breue tempo patito il martirio, gode, e goderà la gloria di Dio in perpetuo, in compagnia di cui possiamo ritrouare tutti. Amen. Celebra la Chiesa la sua festa il giorno istesso del suo martirio, che fu alli 23. di Gennaio, fanno del Signore 304. Di Santa Emerentiana ne fa mentione Viuardo, con altri Autori de' Martirologij.



LA VITA DI S. GIOVANNI ELEMOSINARIO Patriarcha d'Alessandria; scritta da Simone Metafraste.



S Alomone parlando del Gioſto nell'Eccleſiaſtico, dice: *Tutta la Chieſa de' Santi raccontarà le ſue elemoſine. Molto bene ſi conuencono queſte parole al Beato S. Giovanni Patriarcha d'Alessandria, perche la Chieſa, e congregazione de' fedeli, lo chiamano l'Elemoſiniero, per cauſa delle ſue molte elemoſine: e Simone Metafraste ſcriſſe la vita ſua in queſto modo.*

Alli 13. di
Gennaio,
Eccel. 19.

IL Santo huomo Giovanni, chiamaro l'Elemoſiniero, ſu naturo dell'Iſola di Cipro. Suo Padre hauua nome Epifanio, & era di ſangue illuſtre, & huomo accompagnato da molte virtù, & hebbe vna moglie ſua pari in tutte le coſe. Il Padre, e la Madre di queſto glorioſo Santo furono tali, ch'egli poteua gloriareſene, & eſſi meritarono d'hauere vn tal figliuolo. L'alleuorono con molta diligenza, & n'ebbero grandiffima cura ſino, ch'egli fu di perfetta età. Di poi importunato troppo dal Padre, e dalla Madre, preſe moglie contra ſua volontà, per quanto egli moſtrò poi. Hebbe alquanti figliuoli, che furono chiamati dal Signore in breue tempo iuſieme con la Madre; del che Giovanni gli reſe infinite gratie, conformandoſi alla ſua volontà. Fece propoſito poi d'eſercitarſi in opere del ſeruitio di Dio, & in particolare faccea molte elemoſine. Egli poteua ciò fare commodamente, per cauſa del ſuo ricchiffimo patrimonio, la onde il nome ſuo era conoſciuto per tutto l'Oriente, e l'Imperator Eraclio, che a quel tempo gouernaua l'Impero, & habitaua in Coſtantinopoli, hebbe notizia di lui. E perche era mancato il Paſtore d'Alessandria, e legenti di quella Città erano ricorſe a lui, accioche ne prouedeſe vno; egli fece chiamar Giovanni, e gli perſuaſe, che pigliaſſe il carico, e la cura di quella Chieſa. Ricuſò Giovanni quanto ſi poſſibile; ma mettendoli in mezzo vn gran ſauorito dell'Imperator chiamato Niceta, diſſe tante, e tali coſe di Giovanni al ſuo Signore, che gli fecero accettare quella dignità quaſi per forza. Toſto ch'egli fu poſto in ſedia, ch'era ſtata di S. Marco, procurò con ogni diligenza, di eſtirpare alcune hereſie, ch'erano in Aſſandria, e fece cacciare dalla Città tutti quelli, che n'erano infectati, e

non voleuano ritornare alla vera fede. Quando il ſanto Prelato andò in Aſſandria v'erano ſolo ſette Chieſe de' Carolici, mà egli vſò tal diligenza, che alla ſua morte ven'erano ſe tanta, tutte frequentate. Vi fece ancora edificare molti Hoſpedali, accioche in alcuni fuſſero medicati, e gouernati gl'infermi, & in altri fuſſero alloggiati i pellegrini. Frà gli altri ne fece far vno di Donne pouere, le quali eſcudo grande, e non hauendo il modo di gouernarſi come ſi conuiene alle caſe loro, fuſſero quiti gouernate ſecondo il biſogno. Non ſi dimenticò ancora di far vna caſa per i preti poueri, doue gli era data la ſtanza, il letto, e da viuere conuenientemente. A tutti queſti luoghi prouedua il Santo Pontefice largamente, oltre l'elemoſine particolari, ch'egli facua; perche non ſi mai alcuna perſona biſognoſa, che ricorreſſe a lui, che non ſi partiſſe conſolata, con quello che le biſognaua in tutto, ò in parte. Auuenne al tempo ſuo, che Ralmizo Capitano di Coldroe Rè di Perſia, ſaccheggiò la ſanta Città di Geruſalemite, laſciandola diſtrutta. Menò via molta gente ſchiaua, e quelli ch'egli laſciò, erano vecchi, infermi, e poveri. Quando il Santo Pontefice hebbe ſi triſta noua, dopo hauere pianto (come vn nouo Gremia) quella diſtruzione, e rincreſcendogli particolarmente, che quel Pagano hauelſe portato via il ſanto legno della Croce, mandò alcuni Veſcoui ſiſoi iuſtraganei, con altre perſone principali, accioche rimediàſſero quanto fuſſe poſſibile a tanti danni, e per queſt'effetto gli diede gran quantità di danari per diſtenderſi a poveri: Mandaua alcuna volta i ſuoi agenti per la Città, e diceuagli: Farete nota di tutti li miei padroni, che così chiamaua i poveri, e non ſolo li chiamaua ſuoi Signori, mà ancora Coadiutori nella dignità, perche eſſi hauuano parte nell'Entrate come lui, e l'aiutauano nel gouerno della ſua Chieſa con le loro orationi: hauua deputati alcuni giorni, ne quali ſi mettea a ſedere in luoghi publici, accioche tutti quelli, che gli voleſſero ſauellare, lo poteſſero far liberamente. Queſto diceua egli; che lo faceua per conſiderare, che ogni volta che il Chriſtiano vuol ragionare con Dio, troua videnza, e però n'era gran coſa che i ſuoi Minitri facelſero il medefimo. Con queſta vilenza egli non ſolo rimediua a molte neceſſità di poveri vergognoli, mà era ancora auuiſato di peccati occultati, e vi poneua rimedio. Vn giorno de' ſopradetti norandoli neſſuno a parlargli, la onde egli leuandoli da ſedere cominciò a piangere, & eſcendendo dimandò perche piangeua, riſpoſe perche hò perduto queſto giorno, non hauendo ſatto alcun bene al proſſimo; Vno de' ſuoi famigliari gli diſſe: Anzi Signore doureſte rallegrare, tenendo così ben proueduto le tue pecorelle, che neſſuna habbia biſogno di te. Queſte parole conſolarono alquanto, e ringraziò alſu di queſto il Signore. Quelli ch'hauuano cura

cura di dispensare le sue elemosine, gli dimandorono vn giorno, se doueua dar cosa alcuna a certe donne, che chiedeano, mà portauano anelli, e collane d'oro. Il Santo gli rispose: Io non vi mando perche voi esaminare se i poveri sono tali, o no, mà perche diate a ciascuno ciò che vi si dimanda, & habbiare fede, come io hò in Gesù Christo. Che se tutti i poveri del Mondo venissero in Alessandria, per tutti si trouaria per darli elemosina. Donna il buon Pastore gran quantità de danari a persone particolari, come vna volta diede ad vn Mercante, il quale hauendo fatto naufragio due volte, & hauendo perduto ogni cosa, dopo d'hauergli dato buona somma de danari, gli prestò vn Nauilio, con venti milla misure di grano. Il Mercante nauigò vinti giorni senza saper doue, & al fine arrivò all'Isola Britannica, doue si patiuà grandissima carestia. Gli solani tennero per miracolo, che quel grano fusse capitato quiti, e ne barattorono in gran parte in tanto stagno. Il Mercante essendo ritornato al suo paese, trouò, che lo stagno era argento finissimo, e s'auue che Dio gli haueua fatto quella gratia, per i meriti del Santo Patriarca. Vn'altra volta egli fece dare ad vn Cittadino quindici libbre d'oro, perche i Ladri gl'hauueano rubbato ogni cosa. Colui, à chi il Santo comandò questo, prendegli che fusse troppo gran quantità, ne diede solo cinque libbre. Subito dopo questo, vna Signora ricca mandò vna cedola al Santo Patriarca, nella quale gli scriueua, ch'egli riscotesse cinque libbre d'oro delle sue entrate, per farne elemosina a' poveri. Si scopersè la fraude del ministro, perche il Santo dimandò à quel Cittadino, quanto gli era stato dato; perche egli chiamò quel suo dispensatore, e lo riprese, perche egli non haueua dato, quanto gl'haueua commesso, e per confonderlo maggiormente, gli mostrò la cedola di quella Signora, facendogli vedere, che tanto gli era stato donato, quanto egli haueua dato per elemosina, e disse gli: Setu m'hauesti obedito; quanto tu hauesti dato, tanto m'haueua mandato quella Signora. Parlò poi alla medesima Signora in presenza di quel suo ministro, e pregolla, che gli dicesse, s'ella haueua sempre hauuto animo di dargli cinque libbre d'oro. La Signora alquanto turbata, rispose: Tu dei sapere, Padre mio, ch'io haueua scritto quindici libbre, non cinque; e non sò come fusse, ch'io trouai scancellato quindici, e scritto cinque, onde pensando, che quella fusse la volontà del Signore, non mandai più. Il ministro restò confuso, e pieno di vergogna, e fece proposito di dar sempre quello, che il Santo Padre gli ordinasse. Vn giorno andò a trouarlo Niceta, Signor grande, e molto fauorito dall'Imperatore, ch'era il medesimo, ch'haueua procurato ch'egli fusse Patriarca, e disse gli, che l'Imperatore haueua grandissimo bisogno de danari, e che si come egli spendea le sue

entrate in elemosine superflue, così le poteua dare all'Imperatore per aiuto della guerra, che del continuo faceva contra i Pagani. Il Santo gli rispose, che non gli daria cosa alcuna di sua volontà, perche le sue Entrate erano de' posteri; mà se gli pareua, che fusse bene, entrasse egli da se nella Chiesa, e pigliasse tutto quello che gli piaceua. Niceta cosifecce, entrò in Chiesa, e vi lasciò cento libbre d'oro, e portò via tutto il resto. Dopo questo, fu mandato vn presente al Patriarca di molti vasi di miele, e Niceta gli ne mandò a chiedere vno, che subito gli fu portato, e così quello, come tutti gli altri, quando furono aperti, furono trouati pieni di moneta, nella quale s'era conueruito il miele. All' hora il Patriarca mandò a dire a Niceta, che per mezzo di quel miracolo si poteua vedere, che la volontà di Dio era, ch'egli hauesse sempre che dare a' poveri, ne mai gli faria mancare, se bene egli gli togliesse più, che già non gli haueua tolto. Niceta vedendo il miracolo, dubitando di qualche castigo da Dio, restimò subito tutto quello, che haueua tolto, e di più gli mandò gran somma de danari de' suoi proprij, accioche il Santo hauesse, che dare a' poveri. Vna volta il Santo Prelato si trouò in grandissima necessità, per la moltitudine de' poveri, ch'erano ricorsi in Alessandria di quelli, che tornauano liberi dalla cattiuà di Persia: & vn huomo potente, e ricco gli offeruà cento cinquanta libbre d'oro, e molte migliaia di misure di grano, acciò che l'ordinale Diacono, e costui haueua hauuto due mogli. Il Santo ancorche la sua necessità fusse grande, non solo non accettò l'offerta fattagli, mà aneora lo riprese, minacciandolo, ch'egli si guardasse, che sopra di lui non venisse il castigo, col quale S. Pietro minacciò Simon Mago, il quale voleua dare buona somma de danari all'Apostolo; accioche gli desse autorità di far scendere lo Spirito Santo sopra ch'iegli mettesse le sue mani, come faceuano gli Apostoli. Non hauea ancor ben finito di dar questa risposta, ch'entrarono in porto due Nauili della Chiesa, che veniuano di Sicilia carichi di grano, col quale il Santo rimediò alla necessità, che all' hora haueua. Fù auuistato vna volta, che vn Diacono gli voleua male, e cercua mezzi, & occasione di fargli danno, e si presunueua, ch'egli hauesse consigliato Niceta, che andasse a togliere il tesoro della Chiesa, solo per far dispiacere al Patriarca: & vn giorno di Festa celebrando il Santo Prelato la Messa, in presenza di molta gente, quando egli douea dire il Pater noster, si partì dall'Altare, & andò a trouare il Diacono, e gittandosegli a' piedi, lo pregò che gli perdonasse. Il Diacono compunto grandemente per vederli quella faura Mura inginocchiata innanzi, fece istinto, chiedendo perdono. Il Signore (disse il Santo) ci perdona a tutti due, e ritornò all'Altare molto allegro, e disse quelle parole: Perdonate a noi i nostri debiti, sì come noi

A. G. B.

noi perdoniamo a' nostri debitori. Auuenne vna volta, che vn Hoste tributario della Chiesa, fece vn affionto ad vn nipote del Patriarca, il quale andò a ritriggerlo, lamentandosi grandemente di solui che l'haueua ingiuriato. Il buon Padre, che lo vidde oltre modo sdegnato, gli disse: Aduque colui ha hauuto ardire d'ingiuriarti, essendoti mio nipote? Lascia la cuta a me, ch'io gli darò vn castigo, che farò spauentar tutt' Alessandria. Quelle parole placarono alquanto l'animo del giovane sdegnato: ma quando il Santo lo vidde poi più quieto, gli disse: Nipote mio, se tu vuoi che io ti tenghi per parente, e che come tale ti facci del bene, bisogna che tu sii più paziente, e che perdoni a chi ti farà ingiuria, come deue fare il buon Christiano: & oltre alle dette cose, li disse tante altre parole, che il nipote perdonò a chi l'haueua ingiuriato. Il buon Patriarca non contento di questo, comandò al suo Maestro di casa, che non facesse pagare il tributo a quell' hoste per alquanti anni. Tutta la Città restò marauigliata di quell'atto, e si verificauano le parole del Santo. Era questo degno Prelato molto studioso della Scrittura sacra, & haueua sempre in sua compagnia persone dotte, con le quali disputaua ordinariamente, per chiarir qualche dubbio, e per far molto prouiso contra molti heretici, che erano al tempo suo. E aneora cosa notabile quello, che di lui si legge, che per ricordarsi sempre della morte, fece cominciare vna sepoltura perse, e lasciò l'opera così cominciata, & ordinò ad vno de' lauoranti, che ogni giorno di Festa, e particolarmente quando mangiava, & haueua de' imitatori in sua compagnia, gli dicesse: Signore, ricordati, che la tua sepoltura non è finita; però ordina, ch'ella si finisca, perché tu non sai quando n'hauerai bisogno. Era molto temperato nel mangiare, & in vestire, & in ogn'altra cosa appartenente al gouerno della sua persona. Vn Cittadino ricco, gli mandò a donare vna coperta da letto molto bella, la quale era costata trenta scudi denari, & monete d'argento; la onde egli pianse tutta la notte dicendo: Hor chi non dirà che sia male, che io sia coperto con questa sì buona coperta, e tanti poveri muoiono di freddo per le strade? Essi sono digiuni, & io ben gouernato: lo temo, che Christo non mi dica, ch'io hauro il premio delle mie fatiche nel Mondo. Ma sia benedetto il suo santo nome, perché io ci prouederò, e farò vendere la coperta, e col prezzo d'essa ne farò vestire tanti poveri. La mattina fece portar la coperta in piazza, & il Cittadino che gliela haueua mandata la comperò di nouo, e gliela rimandò: e questo si fece tre volte, petiche il S. Patriarca li mandò a dire, che si vedria, chi li stracerebbe prima d'egli in venderla per dar il prezzo a' poveri, o esso a ricomperarla, e presentargliela. Quel Cittadino era molto ricco, e con quel modo il Santo gli caudò di mano alquanti

danari per dare a persone bisognose. Contaua questo Santo d'vn Serapione Sidonio che haueua dato tutta la robba sua per amore di Dio; ne hauendo altro che dare a' poveri, si spogliò le proprie vesti, e rimase ignudo: ne gli era rimasto cosa alcuna, eccetto vn libro, nel quale erano scritti gli Euangelij, & essendo dimandato chi l'haueua spogliato, mostraua il libro, e diceua, Costui. Giunse il fine della vita di S. Giovanni Elemosinario, il quale sapendo per diuina tiuelatione, che la Città d'Alessandria doueua essere distrutta da Persiani, gli piacque di consolare i suoi paesani dell'Isola di Cipro con le sue sante Reliquie. Per quest'effetto andò in Cipro, in vna Città che a quel tempo si chiamaua Anianute, nella quale egli era nato. Quiui s'ammalò, e fece testamento, e diceua così. Giovanni humil seruo de' serui di Dio. Io tendo gratie al mio Signor Gesù Christo, perché m'ha dato dignità di Pontefice, e perché de' beni del Mondo non mi è rimasto se non la terza parte d'vn danaro, il quale voglio, che similmente sia dato a' poveri: per questo ancora lo ringrazio sommamente. Quando fu la volontà del Signore, ch'io fuissi eletto Vescouo d'Alessandria, trouai nel tesoro della Chiesa otto milla libbre d'oro, e vinti milla ne raccolsi d'elemosine di più pie persone. E sapendo che il tutto era di Christo, a lui diedi ogni cosa, al quale parimente dono l'anima mia. Questo fu il testamento di S. Giovanni Elemosinario: il quale hauendolo finito, morì nel Signore. Occorse, che quando lo portarono a seppellire, lo voleuano metter in vn Arca, doue erano sepolcri due altri gran Prelati, i quali, come se fussero stati viui, s'allargarono l'vno dall'altro, e fecero luogo al S. Patriarca in mezzo di loro. Il giorno della sua morte vn huomo nella Città d'Alessandria, che faceua molte elemosine, fu rapito in citali (era colui grande amico del Santo,) e vidde gran moltitudine de poveri, orfani, e vedoue ch'andauano innanzi al S. Patriarca con rami d'olua in mano, & egli era vestito in Pontificale, come quando egli celebraua la santa Messa. La morte fu alli 23. di Gennaio, al tempo dell'Imperator Eraclo, l'anno del Signore 629. Diceli, che il suo Corpo è in Venetia, in vna Chiesa di S. Gio. Battista.

**LA VITA DI S. TIMOTEO VESCOVO,
e Martire, Discepolo di S. Paolo scrittta
da Simone Metastasi.**

Quanto importi la pratica, e la compagnia de' buoni, ce lo dimostra la Diuina Scrittura nella persona del Re Saul: il quale come carino, e virtuoso, persequitaua David, al quale egli era assai obligato, hauendo hauuto da lui molti seruizj. E nondimeno, perché vna volta giuuenne, che si giurauano in compagnia di certi Profeti, esso ancora professaua contro. Al medesimo si vede in Timoteo, per essersi accompagnato con S. Paolo Apostolo. Egli era prima di

Ann. 24. d.
Gennaio.
Reg. 10.

di legge diuersa, perche suo Padre era Gentile, e sua Madre Hebreu, e andauano diuenne buono con S. Paolo, ch'era buono. Diuenne predicatore, perche S. Pauluera predicatore. Fu Vescouo si como S. Paolo ancora fu Vescouo; & ultimamente fu martire con S. Paolo, che fu martire. Simone Metastafre, che siresse la sua vita, lo chiama Apostolo chiaramente, accioche in tutto rassomigliasse a S. Paolo, che fu Apostolo. La sua vita adunque fu scritta dal sopradetto Autore in questo modo.

NAcque Timoteo in Liconia, Prouincia dell'Asia, in vna Città chiamata Listria: Suo Padre fu Gentile, idolatra, e la Madre Hebreu, & hauerua nome Eunica. Andò l'Apostolo Paolo a predicar in quella Città, come il legge negl'atti de gl'Apostoli, e ritornò, che v'erano alcuni Christiani. Si presume, che S. Giovanni Euangelista le conuertisse, essendo quella Città nella prouincia, che gli era toccata a predicare. S. Paolo parlò con loro, essi gli diedero notizia di Timoteo, quale doueua similmente essere Christiano. L'Apostolo lo prese in sua compagnia, e cominciò ad inseguarli come Maestro, quella diuina Theologia, che lui haueua imparato nel terzo Cielo. Fece Timotheo tanto profitto in breue tempo, che S. Paolo non lo chiamaua più discepolo, ma suo compagno nel predicare. Per il che seruendo a Corniti, li diceua. Io vi mando il fratello Timoteo, che è mio amato Figliuolo, e sedelfino a Dio, esso vi darà ragguaglio de' miei trauagli. Scrueuado finalmente a' medesimi Corinti, li diceua. Se verrà Timoteo, procurate, ch'egli sia frà voi senza timore. Egli tratta l'opera di Dio, come me; e nessuno lo d'oprezza. Scrueuado a' Filippensi, dice: Questa lettera vi seruiuo Paolo, e Timoteo, serui di Gesù Christo. A' Tessalonicensi scrisse il medesimo; dicendo, che lui, e Timoteo gli seruiuanuo, come se li due fossero stati vna cosa istessa. Egli l'ordinò Diacono, e lo mandò a predicare in diuersi parti, & ancora che egli fusse molto infermo dello stomaco, nondimeno non lasciò mai di fare cosa, che resustasse in seruiuo di Dio, e che il suo maestro Paolo gli comandaua. Era docilissimo nel suo ragionare, e persuadeuasi facilmente ciò, ch'egli voleua per il che molti per le sue persuasioni si fecero Christiani. Accompagnò S. Paolo in tutti gli suoi viaggi, e tramagli: e quando gli fu tagliata la testa in Roma, e S. Pietro crocifisso, per ordine di Neroue Imperatore, egli tutto sconfortato (come era douere,) si deliberò diritornare in Asia, & habuare nella Città d'Efeso, per accompagnarsi con l'Euangelista Gionan suo primo maestro, che per l'ordinario habitaua in quella Città; con intentione d'aiutarli a fare l'officio di predicare, e conuertire l'anime a Dio, come già faceua con S. Paolo. Era all'hora Timoteo non solo Sacerdote, ma era anco stato consecrato Vescouo dall'Apostolo Paolo. Successe che S. Giovanni fu preso, per ordine di Domi-

ciano, e fu condotto a Roma, onde Timoteo rimase in suo luogo per Velocità d'Efeso. Mentre ch'egli hebbe quel carico, reffe, e gouernò quella Chiesa con molta cura, e diligenza. Si celebraua in quella Città la festa della Dea Diana, e fra laltre cose, che il Demonio gl'induceua a fare, era vna quella. Simulacetrana vn certo numero d'huomini robusti, e gagliardi, e portauano in mano vna statua di Diana, e nell'altra vna inazza ferrata, & andauano cantando versi in lode di quella Dea, & andauano a quel modo per le strade della Città, e danauano con quelle mazze a chi gli pareua, di modo, che molti uereclamano morti. Pareuado a Timoteo, che questa fosse vn'inuentione, e crudeltà diabolica; e cominciò a riprenderla apertamente; dicendo, che il Dio, che si satisfaceua di tali sacrificij, non era Dio, ma furia infernale. Procurò ancora di vietargli, che non adorassero, e non sacrificassero a quella Dea; dicendogli, ch'ella era vn Demonio. Essi sopportando malamente quella riprehensione, e dispiacendogli vdr dire, che non li doueua sacrificare alla loro Dea Diana, non solo quelli, ch'erano in maschera, ma tutto il popolo cominciaron a pigliar sassi, e ciò che gli veniu a le mani, e trargli al Santo Vescouo. Non contenti di questo, lo pigliarono, e cominciarono a strascinar per le strade della Città: e perche egli era in habito Pontificale, quui rimase la Mita, & indi poco lontano il Pastorale. In vn luogo lasciua parte delle sue sacre vesti, & in vn altro riu di sangue. Lo condussero finalmente a cal termine, che giudicandolo morto, lo laicarono. Capitarono quui alcuni Christiani, che lo traxerono in trauito: nondimeno lo pigliarono, e portarono fuori della Città, e tra le lor mani liseo il Sauto il corpo tutto sanguinoso, e fraccassato, e l'anima uolo al Cielo, a godere il premio delle sue fatiche. Il suo corpo fu prima sepolto fuori della Città; ma poi fu trasportato in Efeso, doue l'Imperatore Costanzo figliuolo del gran Costantino gli fece edificare vn Tempio dedicato al suo nome. La Chiesa celebra la festa di S. Timoteo, il giorno del suo martirio, che fu alli 24. di Gennaio, l'anno del Signore 104. al tempo di Traiano Imperatore. Oltre la memoria, che si hà di S. Timoteo dalle due Epistole di S. Paolo sopra nominate, e da quelle altre, che come suo maestro gli scrisse, e da quello che di lui dice S. Luca ne gl'atti Apostolici, ne fa ancora mentione Eusebio nel 4. lib. della sua historia Ecclesiast., al 4. cap. Nell'additioni ancora di S. Gerolamo, nel libro de gl'huomini illustri al cap. 12. si fa mentione di S. Timoteo: S. Iudoro nel libro della uita, e morte d'alcuni Santi; & vn certo Policrate, nominato nell'additioni d'Vuard. Il corpo di S. Timoteo al presente e in Roma nella Chiesa di S. Paolo.

LA CONVERSIONE DI S. PAOLO,
*scritta dall'Euangelista S. Luca nel libro de
 gli Atti de gli Apostoli. Si pongono ancora
 alcune considerazioni al proposito di quest'
 Historia.*



Quel ferocissimo Gigante Golia, hauena ridotto in tranqil, & in molta miseria il popol di Dio; si come racconta la diuina Scrittura, nel primo libro de' Re. Era armato di fortissime armi, & hauena una scimitarra tagliante in mano, con la quale minacciava gli Hebrei, li quali pieni di spauento aspettauano esser da lui morti, e distrutti. Non si trouaua chi gli bastasse l'animo d'affrontarlo, eccetto l'humil Pastorello David; il quale s'affrontò con lui, e lo uinse, e gli tagliò la testa con la medesima scimitarra, con la quale egli minacciava il Popolo Hebreo. Questa figura viene molto al proposito alla Conversione di S. Paolo. Perche questo Gigante forte, e feroce è figura del Demonio, nemico capitale del popolo Christiano. Era armato d'arme fortissime, che erano molti suoi ministri, che lo difendeano, e la pigliauano per lui. La scimitarra, che egli hauena in mano, con la quale minacciua, e della quale faceua tanta stima, era Saulo, innanzi alla sua conuersione. Non si trouaua chi gli bastasse l'animo d'affrontare questo fiero Gigante, se non il Pastorello David, che fu figura di Gesù Christo. Egli fu quello, che entrò contra il Demonio in ispecato, e lo uinse, e gli tolse la scimitarra, togliendoli Paulo, e gli tagliò la testa, quando conuertì di se, perche la Chiesa di Dio non ha, ne ha hauuto vn simile à S. Paolo, il quale uinendo con la dottrina, e dopo morte con le sue Epistole, tagliò la testa à questa bestia di Lucifero, e lo gettò per terra, spezzando i suoi inganni, e distruggendo i suoi errori, & heresie come egli fa. Di qui viene, che la Chiesa Catholica ordina, che quando si dipinge S. Paolo, se gli dà la spada in mano, non solo perche quello fu l'istromento della sua morte; come perche lui c'ha la spada tagliante contra il Demonio. La Chiesa Catholica celebra il modo, con il quale Dio tolse questa spada à Lucifero, per esser esso miracolosa, si come racconta S. Luca Euangelista, nel libro de gli atti de gli Apostoli.

Fu veramente miracolo, ch'essendo Paolo attualmente in peccato mortale, & grauissimo, Dio l'illuminasse con la luce diuina, e lo cauasse di peccato, dandogli la sua grazia. La via ordinaria con la quale Dio conuertì il peccatore, è che lui pianga il suo peccato, e si dolga d'hauerlo commesso; proponga di emendarlo, e si confessi. Nessuna di queste cose era in Saulo: però la sua conuertione

fu miracolosa: di quel che la Chiesa la celebra, oltre che per essa cessò la persecutione, ch'ella patiuu. Si celebra ancora questa festa, per dar speranza a' peccatori. Perche se S. Paolo di sì gran persecutore della Chiesa, venne ad essere lume, e colonna d'essa; non si deue alcuno disperare, per gran peccatore che sia. E ben vero che nessuno deue aspettare, che Dio faccia miracoli con lui; mà deue disporli, accioche la sua conuertione vada per la via ordinaria. Perche se il peccatore vorrà aspettare, che Dio faccia miracoli con lui; potrà essere, che lui rimanga ingannato: e quando pensata che sia giunta l'hora della sua conuertione, sarà facil cosa, che sia l'hora della sua condannatione. Per causa d'vn bene vniuersale permise Dio vn male particolare, il quale fu laiciu cadere Saulo in si graue peccato. Fu ancora, perche vedendosi egli poi tramutato, e tanto fauorito da Dio, non s'insuperbisse; mà hauendo riguardo a piedi delle sue prime opere, disfaceffe la ruota d'ogni vanità, & arroganza. Consideriamo vn poco, che occasione hebbe Paolo di perseguirare i Christiani, e procurargli la morte? L'occasione fu questa: ch'essendo egli molto dotto nella legge Mosaiica; consideraua, e egli pareua cosa insopportabile, che l'honore, che li doueua dare a Dio, si desse ad vn huomo, ch'era stato trociscio, e che la legge publicata d'vn huomo morto di tal morte, douesse esser superiore alla legge data da Dio, per mezzo di Moisè. Questo era quello, che Saulo non poteua comportare: anzi egli pensaua di saluar l'anima sua, perseguitando i Christiani: e però ritrouandosi presente al martirio di S. Stefano, si presume ch'egli andasse sollecitando quelli, che lo lapidauano, accioche tirassero con maggior furore. Possiamo immaginar, ch'egli dicesse: Sù valent huomini, tirate gagliardamente; pare che già siate stracchi? muora questo mal'huomo, non habbiate di ciò scempolo alcuno; ammazzatelo pure sopra di me, ch'egli lo merita. Io hauerò cura de' vostri mantelli, accioche non viano d'impeimento in fare opera tanto buona. In questo Saulo faceua più, che se di sua mano hauesse tirato le pietre al Santo Martire; il quale sapendo benissimo quello, che Saulo faceua, e la diligenza ch'vsaui in procurargli la morte, fece oratione per tutti quelli, che in ciò s'affaticauano; la quale operò particolarmente per Saulo: perche S. Gio. Grisostomo afferma, che facendo oratione Stefano per Saulo, la Chiesa sanza guadagnar Paolo. Dopo che S. Stefano fu morto, non si contentò Saulo di quello; mà essendosi maggiormente in crudelito, bramaua di sparger piu sangue Christiano. E per meglio poterlo fare, tutto acceso d'ira, e di rabbia, andò a ritrouare il Principe de' Sacerdoti, per hauere licenza di pigliare, stracciare, e far morire tutti i Christiani, che in mano gli capitauano. Non dice S. Luca, ch'egli fusse richiesto per questo effetto; mà egli andò a proferirli senza esser

chiamato, mettendosi in pefa, & a periculo. Proprietà è quella de' peccatori, che sono più diligenti di mettere in opera i loro peccati, che alcuni giusti in mandare ad effetto i loro buoni desiderij. La notte innanzi, che Christo morisse, i discipoli non faceuano altro che dormire nell'orto, non porcuano veggiare vn hora sola con il loro Maestro, che tanto temperamente di ciò gli haueua pregati. Ma il traditore Giuda non dormiu: era vigilante, e diligente in sollecitare i soldati, che venissero a prender Christo. Si deue ancora considerare, che vn peccato tira vn altro peccato. L'hauer Saulo hauuto parte nella morte di S. Stefano, fu occasione ch'egli procurasse poi la morte d'altri Christiani, e questo è vn terribile castigo di Dio. Vn dunque Paolo a ritrouare i Principi de' Sacerdoti: e possiamo pensare, che gli dicesse: Reuerendissimo Signore, il zelo, ch'io hò della legge de' nostri antichi Padri, e causa ch'io venghi a ritrouarui, perché io vorrei andare al Cielo in corpo, & in anima se possibile fusse, a giuisti d'vn altro Elia, tanto zelo del honor di Dio: e per ottenere quanto io desidero, mi pare che il perseguitare i Christiani, sia bonissimo mezzo: essendo essi contrari alla nostra antica legge. Però io vorrei, che voi mi desti lettere patenti, per le quali mi si desse autorità di poterli pigliare in ogni luogo, che gli ritrouarò, e condurli prigioni in Gerusalemme, a pagar la pena del loro errore: e se in questo fatto occorrerà a fare pefa alcuna, io m'offerisco di farla del mio patrimonio. Intesa la dimanda di Saulo, gli fu concesso quanto egli ricercaua. Consideriamo vn poco se fatta possibile, che al presente si ritrouassero al mondo alcuni Sauli, i quali pensino di saluare l'anime loro, perseguitando i buoni. E cosa certa che se ne ritrouarano molti, se si cercassero. Ma al presente la cosa è ridotta a peggior termine, perché all' hora vn Saulo solo perseguitaua molti Christiani, & hora ogni Christiano è perseguitato da molti Sauli. A pena si ritrouarà vn Seruo di Dio, che non liabbi intorno molti Sauli, che lo molestano. Vno gli dirà: Perché non viui come viuono gli altri del tuo stato? perché non vai vestito come gli altri? perché non mangi quello, e come mangiano gli altri? Vn altro gli dirà: Non vedi che la vita che tui fai è vna continua morte? che tanto digiunare? che tante mortificationi? che tanto frequentare i Sacramenti? Dio non c'obbliga a tante cose. Vn altro gli dirà: A che propolito far tanto l'ipocrito? auertitici, che se lo conosco. Tutto il mondo sà chi tui sei stato, & hora ciascuno s'indovina chi tui sei, fai mostra di pretiar tanto la virtù, accioche le genti si fidino dice. Ma la cosa non si ferma qui; perché si come Saulo voleua menare i Christiani legati in Gerusalemme, e così i Sauli d'adesso pretendono di menar al Cielo, (che è la Celeste Gerusalemme) i buoni incatenati, con perseguitargli, mouer-

gli l'ira, togli la robba, l'honore, e la vita; eccità grande in vero è quella di questi tali; perché doueriano dar prouisione, e salario a buoni, accioche viuessero sù loro, e non perseguitargli. Se le genti di Sodoma hauessero hauuto con loro dieci giusti, non fariano starli abbruciati dal fuoco celeste. I buoni ancora debbono considerare, mentre che i cattiuu gli fanno guerra, che si come la guerra, che Saulo faceua contra i Christiani, era con lettere, patenti, e mandati, & era guerra di carta: così la guerra, che i tristi fanno contra i buoni è di carta, e di nessun valore. Si vede alle volte armarsi vna moltitudine de' fanciulli, per giostrare, e combattere, e l'arme sono di cartone: così ancora la guerra de' tristi contra i buoni hà poca forza, e può far poco danno. Nel Pontefice che diede la commissione a Saulo, vi è che biasimare, e che lodare. Si può lodare, che non gli diede assoluta autorità d'ammazzargli, mà solo che gli conducesse legati in Gerusalemme. Quelli, che reggono, e gouernano, non hanno da commettere cause capitali, e di morte a gente furiosa, e giovane come era Saulo; perché fariano mille cose contra ragione, e causariano molti disordini. Si può riprendere in quel Pontefice, che lui ch'era Capo, & haueua il gouerno de' gli altri, non doueua fauorire i tristi, accioche perseguitassero i buoni. Si vede alle volte, che quelli, che deuono gouernar gli altri, gli mandano in rouina, e quelli, che doueriano accordargli, gli mettono in disordine. I Capi, che doumano aiutare, e fauorire i buoni, accioche perfeuersero nella virtù, sono alle volte quelli, che son cagione della rouina loro. Hauendo Saulo ottenuto quanto egli ricercò, si mise in viaggio con altri in sua compagnia. Alcuni doueuanu accompagnarlo, per esser pagati da lui; altri mossi dal medesimo zelo, che lui haueua; altri come ministri della giustizia, sperando di guadagnare le catture, & altri beati de' prigioni, e tutti insieme s'innuorono verso la Città di Damasco. Et essendoli ormai vicini, ecco che all'improuiso apparue vna grandissima luce, la quale circondò Saulo: di poi fu vdiuta vna voce, la qual disse: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Fu questa voce di tanta forza, & efficacia, che Saulo cadde in terra, e quasi morto di paura, e Rupore, tutto tremante rispose: Chi sei tu Signore? Rispose la voce. Io sono Gesù Nazareno, che tui perseguiti; tui hai preso vna difficil impresa, a voler trar calci contro lo stimolo. E cosa veramente degna di considerazione, che Gesù Christo ritrouandosi circondato da gente, che lo tormentauano il giorno della sua Passione, quando alcuni gli dauano granearie, altri gli pelauano la barba, altri gli spuntauano nella faccia, altri lo batteuano, l'incoronauano di spine, & in diuersi modi lo tormentauano, e nondimeno Isaià dice di lui, ch'egli non aprì la bocca a perlamentarsi, & hora che già era glorificato

Sarita
paruol
rum fa
f. unpla
g. eorum
Plat. 9.

Quelli
che mu-
uamente
vengono
a seruire
Dio, sono
molto per-
seguitati.

Mat. 13.

in Cielo, e sedeva alla destra del Padre; vedendo perseguitare i suoi Discepoli, non solo si lamenta, ch'essi siano perseguitati, mà dice ancora, che era perseguitato egli stesso. Dio dunque si dimentica di se stesso, & hà tanta cura di noi? Egli contra se è crudele, e verso noi tanto pietoso? Hor chi non s'accenderebbe de l'amore d'un Dio tanto buono? Egli assomiglia se stesso alla Gallina, come dice S. Matteo, la qual similitudine se gli conviene benissimo, perche si come la Gallina si lascia quasi venir meno dalla fame, per gouernar bene i suoi pulcini: così Dio per tenerci ben pronisti di Sacramenti, si lascia venir meno sopra vna Croce, e sparse fino l'ultima goccia del proprio sangue. La Gallina, se a caso vede il Nibbio, che voglia rubbare i suoi pulcini, apre l'ali, e gli ricuopre; se a caso egli s'abbassa troppo, l'affronta, e mette a pericolo la vita propria, per difesa de' figliuoli. Così ancora Christo, vedendo Saulo, che a gnita di Nibbio rapace voleva assaltare i suoi fedeli, apre l'ali, e gli ricuopre, & affrontando Saulo, lo fa cadere in terra. Il Nibbio è vn uccellaccio vile; così anco il peccatore è vile, perche hauendo offeso Dio, è sempre timido, e pauroso, e teme l'infemo, al quale egli si vede condannato. Saulo era peccatore, e però era Nibbio, e voleva assaltare i pulcini; ecco Christo, che è la Gallina, gli viene incontro con l'ali aperte, e dicegli Saulo, Saulo, perche mi perseguiti con questo lo getta per terra. Dice David, che Dio alle volte fa conuertire le saette in pioggia. Si vede alle volte vna nuuola negra, e spauentosa, la quale porta con se gran rumori di tuoni, e di baleni, e chi la vede non può far di non temere. Ah Dio mio, che gran male è quello, che ci minaccia? Mitiga il Signore la furia della nuuola, e la conuertire in acqua chiara, e pura, la quale bagna la terra, e la fa fruttifica. Saulo era vna nuuola spauentosa; i Discepoli ch'erano in Damasco, vedendola venire con tanto strepito di tuoni, e di baleni, ch'erano le sue minacce, dubitauano d'essere distrutti. Mà Dio seppe conuertire la nuuola, i tuoni, i baleni, e le sue braurie in acqua, facendolo cadere in terra, e di poi lo fece render molto frutto, con la sua saluifera dottrina. Si dice che l'Elefante è vn animale, che volendo dormire s'appoggia a qualche albero, e non si distende in terra, perche non hauendo: non vna giuntura sola nelle gambe, si leua poi con grandissima fatica. I Cacciatori volendo pigliare quest'animale, segnano l'albero, al quale egli è solito d'accostarsi per dormire, e lo lasciano dritto; viene l'Elefante, & appoggiandosi, casca in terra, onde i Cacciatori, che si stanno alla guardia, gli corrono adosso, e lo pigliano, e lo conducono d'vna Città all'altra per guadagnare danari, mostrandolo a chi mai non hà veduto simile animale. Era Saulo vn grosso Elefante, superbo, & altero: egli s'appoggiò ad vn albero segato, che è il Mondo, il quale fa dar maggior botta

in terra, a chi più di lui si fida, e se gli accosta. Essendo adunque Saulo appoggiato a quest'albero, cadde in terra: & ecco che Christo agguia di cacciarore gli arriva adosso, e lo piglia: di poi lo guida da questa a quella Città, facendo gran guadagno per il mezzo della sua predicatione, la quale conuertiuua molte anime a Dio. Hauua assai ben aneuisto il Signor nostro, che quanto più Saulo mostraua d'esserli contrario, tanto più doueua poi essergli in fauore. Vidde Dio Moisè, e questo è con cetero di S. Agostino, che per difendere vno del suo popolo, ch'era mal trattato d'vn Egittio, pigliò la sua difesa, ammazzò l'Egittio; il che gli fece perder la grazia, & il fauore, che lui hauua in casa del Rè Faraone, oltre essersi messo a pericolo della vita, & essendo perciò bandito dalla sua patria, dice Dio: Costui, che hà fatto tanto per vno del suo popolo, molto più farà per tutto il popolo insieme. Sarà dunque bene di farlo Capitano generale della sua gente: e così fù fatto. Nell'istesso modo vedendo il Signore il zelo grande che Saulo hauua verso la Sinagoga, e cò quanta spesa, fatica, e pericoli cercaua di difenderla, disse: Io voglio far mio costui; perche egli farà per la mia Chiesa, quanto egli fa per la Sinagoga: e così fu, poiche per mezzo suo si conuertirono infinite anime a Dio. E se bene per conuertire l'anima di Saulo, il Signore se gli mostrò alquanto rigoroso, facendolo cadere in terra; nondimeno cominciò subito a trattarlo pieuolmente, dicendogli: Perche mi perseguiti? quasi volendo dire, Auuertisci Saulo, che tu non hai ragione di far quello, che tu fai contra me, e contra i miei fedeli: poiche & a me, & a loro sei molto obbligato. Essi pregano per te, e fanno oratione per te. Se tu eri in punto di morte, le pietre lo seruano talmente, che gli togliano la vita; & esso dimenticandosi di te, attende a pregar per te; Egli è in Cielo, e non resta mai di sollecitarmi, ch'io habbi compassione di te, ch'io t'apri gli occhi, accioche tu vegga quello, che fai. E se tu sei obbligato a far a' miei fedeli, pensa che a me non sei obbligato poco. Io t'hò creato, t'hò dato l'essere che tu hai; t'hò dato habilità, ingegno, lettere, e dottrina; t'hò dato desiderio del Cielo: se bene i mezzi, con i quali tu lo cerchi, t'allontanano da esso. Io per amore tuo, còme per tutti gl'altri homini, hò patiti infiniti traugli, e tormenti, & al fine hò finito la vita mia sopra vn legno; per quale di queste cose mi perseguiti tu? perche mi ti mostri tu tanto contrario? In quale legge ti concede ch'io, et tu facciamo a gara insieme; io in farci sempre bene, e tu in farmi male? Se tu pensi di far così grata a Dio, perseguitando quelli, che tu perseguiti, sei in errore: perche tu l'offendi tanto, quanto se tu mettesti le mani nell'istesso Dio. Su dunque Saulo, pensa vn poco al fatto tuo. Considera, che chi con vna voce è bastante di gettarti per terra, potrà ancora con la sua potenza cacciarti nell'infemo.

Similitudine del Padre Maestro Frà Gio. della Verga predicatore famoso, Trinitario, del quale sono alcuni concerti, che si pongono in questi Historie della Conuersione di S. Paolo.

no. Ritorna in te, & auertiscì, che quel Giesù Nazareno, che rà perseguiti, è l'istesso, che fiora in parla. Molte cose simili possiamo credere, che il saluatore di celsè nel cuor di Saulo: il quale vedendoli in terra, se gli rise, e con voce tremante gli disse: Signore, che cosa vuoi tu ch'io faccia? che cosa vuoi da me? io considero hora al fatto mio, con scio la mia ignoranza, m'accorgo ch'io ero cieco: comanda pur Signore: ecco mi pronto per obedire. E se mi vuoi castigare per quello, ch'io hò fatto; di pur Signore, che castigo ti piace darli. Se mi vuoi far frustare, ecco le redini del mio cavallo: se mi vuoi far strascinare, il medesimo cavallo lo potrà fare: se mi vuoi far decapitare, ecco qui la mia spada; in tua mano stà di far di me quello, che ti piace. Quello, che io voglio che tu faccia, rispose Giesù Christo, che tu entri nella Città, che quiui ti sarà detto quello, che haueui à fare. Dice S. Luca, che quelli, ch'erano in compagnia di Saulo, erano tutti attoniti: lo videro cadere da cavallo, vdiuano la voce che parlata, ma non vedeano chi era. Saulo si lenò in piedi, & aprendo gli occhi, non vedea lume. La luce del Cielo accieca gli occhi: che non possono vedere le cose della terra. E chi è toccato dalla luce celeste, esercitandosi in opere sante, e buone, non vede parenti, non vede amici, accioche non gli siano d'impedimento per quello, che lui pretende. Questa è inuentione di Dio, accioche vno per dargli la luce, Christo, volendo rendere la luce ad vn cieco, gli pose del fango sopra gli occhi, il quale haueua tolto la vita a chi l'haueua. Egli volle dar nome di casta a Siffana, accioche ella fusse conosciuta da tutto il mondo per tale: e nondimeno permise, che gli fusse dato prima nome d'adultera. Preghiamo Dio, che ci faccia ciechi a questo modo, accioche non incorriamo ne' danni, ne' quali incorsero molti per causa di questa dannosa vista. Eua vidde il pomo. Sicheim vidde Dina figliuola di Giacob. Dauid vidde Bersabea. A tutti questi fece danno il vedere: e meglio era per loro, se fussero stati ciechi come Saulo. Essendo egli cieco, bisognò che i suoi compagni lo pigliassero per mano, & a quel modo lo conduceuero nella Città. Questo ci dà ad intendere, che quelli, che sono nouitij nel seruitio di Dio, hanno bisogno di chi li guidi, accioche non si smarrischino. Si legge nel secondo libro de' Re, che Ioab Generale dell'esercito di Dauid, diede vn alsalto ad Abner ch'era stato Generale di Saul, e ruppelo, & andaua seguendo la vittoria gagliardamente. Haueua Ioab vn fratello giovanetto, ch'era molto animoso: il qual essendo ancora velocissimo nel correre, cominciò a seguire Abner, che fuggiua, per serirlo con vna zagaglia, ch'egli portaua in mano. Vergognandosi Abner, che vn fanciullo lo seguisse, si terinò, & affrontando il giovane, lo palsò con vna lancia d'vn canto, all'altro, e lo lasciò disteso in terra, e morto.

Ioan. 9.

Dan. 13.

Genes. 3.
Gen. 34.
1. Reg. 11.I Nauitij
nel serui-
tio di Dio
hanno bi-
sogno de'
Maestri,
che il gui-
dino.
1. Reg. 11.

Asael, (che così haueua nome il giorno me morto) è figura de' nouitij nel seruitio del Signore: gli quali hauendo ardore di correre da loro stessi dietro al Demonio, peccando di serirlo, e mal trattarlo co' opere virtuose, nelle quali s'esercitano, egli si riualge contra con vna terribile tentatione, e per tronargli soli, gli getta per terra, facendogli cadere in peccato mortale. Però è bene, che questi tali habbino chi gli gouerni in tutte l'opere loro, accioche non le perdino, e loro stessi insieme. Questo si vede chiaro in Saulo, che fu menato a mano nella Città, nella qual egli stette tre giorni cieco, e in quel tempo non mangiò, nè beuè cosa alcuna, ma si stette sempre in oratione. Era in quella Città vn Discepolo del Signore chiamato Anania: parlò Dio a costui, e diselsi che vada in casa d'vno chiamato Guda, e quiui cerchi Saulo che faccia oratione. Era consolito Saulo da tutti i Christiani, perche gli perseguitaua; per il che Anania disse, Come Signore, è cosa giusta di mandare la pecora a ritrouare il Lupo? Egli pur hora viene con lettere, e commissiõ di poter pigliare tutti i Christiani, per condurli prigioni in Gerusalemte: e tu vuoi, ch'io vada a ritrouarlo? Tirò pur Signore, l'animò di quell'uomo? Rispose Dio, lo t'hò già detto, che tu lo ritrouarai in oratione: e se il Leone fa oratione, diuenterà Agnello: vado pur via, ch'egli è vn vaso d'lectione, egli è vn vaso scielto: lo t'hò eletto, accioche egli porti il nome mio per molte parti del mondo. E selui fino al presente in hà perseguitato, io gli ne darò buona ricordanza, perche gli farò sopportare più fauiche, e strana-gli, che lui non hà fatto sopportar ad altri per amor mio. Anania, vndo questo, valseu doue li fu comandato: entra nella stanza doue era Saulo, e disegli: Saulo fratello, Giesù Christo che è appaue nella via, quando tu veniui a questa Città, mi manda a te, accioche tu ricuperi la vista, & sij pieno di Spirito Santo. Detto questo, gli pose le sue mani sopra, & subito cascorono da gli occhi di Saulo alcune cose come scaglie, e ricuperò il vedere. E leuandosi dall'oratione, fu battezzato: di poi riceuè il Santissimo Sacramento dell'Altare, e si ritrouò tanto confortato, allegro, e contento, quanto prima era debole, afflittò, e di mala voglia. Stette poi alquanti giorni con i Discepoli, ch'erano in Damasco, conuersaua con loro, parlaualgi, accarezzauagli, abbracciuaagli, e mostrauagli grande amore. O (diceua Saulo) che cecità grande era la mia, perseguitando io buona gente? O quanto è stata grande la perdita del tempo, ch'io hò lasciato di conuersare con questi Angeli! O Dio, quanto son io obligato alla tua Diuina Maestà, non hauendo fatto vn nouo inferno per mettermi in esso, sì come i miei peccati meritauano; & hauendomi liberato da tanto male per tua misericordia? Conosco, ch'io son come era Dauid, quando voleua distruggere Nabal con tutta la

sua

1. Reg. 11.

sua famiglia, nella quale erano molti che non haueuano colpa alcuna, e la bella Abigail se li fece incontro, e lo trattenne, ch'egli non s'imbrattò le mani nel sangue innocente; io son colui, al quale la misericordia di Dio si fece incontro, e mi vietò ch'io non m'imbrattassi più nel sangue innocente de' Christiani; io son quel giovane Amalechita, che trouò Dauid nella via tutto afflitto, & esso lo confortò, dandogli da mangiare; di poi lo seruì, per aiutarli a vincere i suoi nemici. Così io caduto in terra in mezzo della via, fui confortato da Giesù Christo, per il che io son obbligato di seruirlo, accioche egli vinca gli eserciti dell' Inferno per industria mia, con l'aiuto suo; io son il Lupo, del quale parlò il Patriarca Jacob, quando benedisse Benjamin suo figliuolo; io ho preso la mattina la preda, perseguitando i fedeli; mà per l'aumenire dividerò il bottino frà loro, poiche per mezzo mio molti si faranno Christiani, e procureranno, che altri facciano il medesimo; io sono il peccor, che vici dal fiume, e spauentò Tobia, il quale essendo preso, gli giouò poi in molte cose: così io ero lo spauento del Christianesimo, mà per l'aumenire gli farò di giouamento in molte cose. Queste, & altre cose simili diceua Saulo, con molto contento de' Discepoli, che l'ascoltauano se con il consenso, e parer loro, cominciò a predicare Giesù Christo publicamente nelle Sinagoghe, ch'erano per ogni luogo; non perche in esse si faceissero sacrifici, perche si faceuano solo nel tempio di Gerusalemme, mà per andarui a far oratione, & imparar la legge. Quiui Santo predicaua publicamente, dicendo, che Giesù Christo crocifisso era il vero Messia Redentor del Mondo, e Figliuolo di Dio. Quelli, che l'udiuano, si marauigliauano, e diceuano: Non è costui quello, che perseguitaua Christo, & i suoi Christiani? non era egli venuto qui per farli prigioni? mà lui molto più perseueraua nel suo proposito, con gran contento de' fedeli, con incredibile allegrezza de' gli Angeli, e del medesimo Giesù Christo, il quale pregaremo tutti humilmente, ch'habbi ancora compassione di noi, e ci conuertat del tutto a se, dandoci hora la sua gratia, e dopo la sua gloria. Amen. La Chiesa celebra la Conuerzione di S. Paolo a' venticinque di Gemaio, hauendo per traditione, che quello fusse l'istesso giorno, che S. Paolo fu conuertito. Pietro Canisio dice, che fu l'anno del Signore 35. Imperando Tiberio, e del medesimo parere è Vsuaro.



LA VITA DI S. POLICARPO VESCOVO
e martire, & discepolo di S. Gio: Euangelista,
scritta da S. Gerolamo, da Eusebio Cesariense, e d'altri Autori.



A Vn' *Anna S. Paolo, Tito suo Discepolo*, ch'egli s'allontanasse dalla conuersatione de' heretici, perche da essa ne seguono molti mali, & molti danni. Questo auuertimento fu osservato inuoluntariamente da Polycarpo Martire Santissimo, perche egli non puote sopportare gli heretici in modo alcuno: una volta ritornando in Roma, fu addimandato da un grande heretico chiamato Marcione, s'egli lo conosciua: al quale Polycarpo rispose, Io ti conosco per primogenito del Diavolo. Di questo Santo scrisse S. Gerolamo, & Eusebio Cesariense con altri Autori, delli quali si può comprendere, che la vita di S. Polycarpo Vesc. e Mart. fu in questo modo.

Policarpo fu Discepolo di S. Giouanni Euangelista, e da lui fu ordinato Sacerdote, e consecrato Vescouo di Smirna. Andò a Roma al tempo di Papa Aniceto, per trattare d'alcuni dubij, circa del modo, che si douea celebrar la Pasqua. Conuertì in Roma molti heretici discepoli di Marcione, e di Valentino. Ritornò poi in Asia al suo Vescouato al tempo, ch'era Imperator di Roma Marc' Aurelio Vero, che fu chiamato ancora Antonino, e Lucio Aurelio Commodo suo fratello, i quali inuolero la quarta persecutione della Chiesa contra i Christiani: la quale essendo esercitata in Asia con ogni rigore, arrivò alla Città di Smirna; quiui era il S. Vescouo Polycarpo, il qual era tanto mal voluto da' Giudei, e Gentili (de' quali n'erano molti in quella Città,) come amato da' Christiani. Fù accusato al Proconsole, il quale comandò, ch'egli fusse preso. Era all' hora Polycarpo fuori della Città, e stauasi ritirato in certo luogo solitario, per fuggir la persecutione; il che egli faceua a' preghi d'alcuni suoi amici; mà vedendo che l'andauano a cercare anco in quel luogo, andò incontro a quelli, ch'andauano a pigliarlo, e senza mutarli in volto, mà con allegra faccia disse: Sia fatta la volontà di Dio: li pregò poi che si riposassero alquanto, e li diede da mangiare: e mentre che i burri mangiauano, egli si pose in oratione, nella quale offerse a Dio la vita sua, e tutto quello, che in essa haueua fatto, e li dimandò aiuto in quell' occasione; di poi andò voluntariamente con quelli, ch'erano venuti a pigliarlo. Quand' egli fu

fu alla presenza del Proconsole; esso li cominciò à parlar piacevolmente, dicendoli, ch'egli haueffe riguardo alla sua età, & haueffe compassione à se stesso, & adorasse i Dei, ch'adorauano gl'Imperatori Romani, che à quel modo fuggiria la morte. Rispose Policarpo, Ottanta sei anni sono, ch'io seruo à Giesù Christo, e di tal scrutinio sempre me n'è successo bene. Tù vuoi dunque che hora io mi parta dal suo seruizio, che nò mi restano più che due giorni di vita? questa nò è dimanda ragionevole. Tu non sai disse, il Proconsole, ch'io hò del fuoco, nel qual ti posso far abbruciare? Io non temo il tuo fuoco, rispose Policarpo, perche egli passerà in vn momento. Quel fuoco temo io, che durerà sempre, che è il fuoco dell'Inferno, nel quale arderanno tutti quelli, ch'adorano Dei di legno, & di pietra. Erano quiui presenti molti Gentili, & Giudei, i quali sentendo quello che il Santo diceua, e vedendo con quanto animo profertua le parole, cominciarono à tumultuare, & dire ad alta voce. Questo è colui, che mette fortosopra questa Città, volendo che s'adori il Crocifisso. Leuagli la vita, altrimenti siamo tutti persi. Quando il Proconsole vidde tanto tumulto, senten tiò che Policarpo fusse abbruciato viuo. Si rallegroino i suoi nemici okre modo, mà in particolare i Giudei, i quali fecero subito portar gran quantità di legne, non vedendo l'hora che il Santo fusse abbruciato. Fù condonato il Santo Vescouo in vna piazza: & egli si spogliò de lle sue vesti dà se stesso, con molta compassione, & lagrime d'alcuni Christiani, ch'erano presenti à quello spettacolo. Fece poi vna deuota oratione à Dio, ringratiandolo, che fusse degno di dar la vita propria per suo amore, & d'esser iscritto nel numero de' tanti Martiri. Il carnefice lo voleua confiscare con alcuni chiodi ad vn legno, mà il Santo Vescouo gli disse: tù non hai ragione, perche la sentenza, che il Proconsole ha dato contra me, dice solo ch'io sia abbruciato viuo; se tù vuoi far questo per paura, ch'io non fugga dal fuoco, non dubitar di questo, ch'io l'amo, & bramopiu, che tù non pensi. Io hò bramato in tutta la vita tua ch'io l'hò trouato, non pensare, ch'io lo vogli fuggire; con tutto ciò il carnefice lo legò con le mani ad vn legno, & accese il fuoco: mà le fiamme crescendo, s'allontanauano dal Santo, & li fecero intorno come vn tabernacolo, dou'egli risplendeva come l'oro. Vicina dal fuoco vn odore come d'incenso, il quale era sentito da tutti i circostanti. Vedendo i giustizieri, che il fuoco non noccea al Santo, li diedero alquante ferite con certe lancia dalla lontana: & à quel modo rese l'anima al Signore, restandol suo corpo senza lesione alcuna del fuoco. Dopo la sua morte, i Giudei procurarono di persuadere al Proconsole, che non consentisse, che il corpo di Policarpo andasse in mano de' Christiani: perche lasciariano d'adorare il Crocifisso, & l'adorarino lui. Non intendea la maladetta razza, che i Christiani adarono in

vn modo Giesù Christo, & in altro modo adorano i suoi Santi. Christo s'adora come Dio, & i Santi come serui di Dio. Il Proconsole ordinò, che il corpo di Policarpo fusse di nouo abbruciato così morto; onde la fiamma, che in vita gl'haueua perdonato, non gli perdonò essendo morto. Fù abbruciato quel benedetto corpo: mà con tutto ciò i Christiani hebbero molte parti delle sue ossa, che furono, & sono tenute in molta ruerenza. Si fa parimente grande stima d'vna lettera, ch'egli scrisse à Filippensi, piena di dottrina, & scienza celeste. La Chiesa celebra la festa di S. Policarpo alli 26. di Gennaio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 168. imperando i sopradetti Marc Aurelio Vero Antonino, & Lucio Aurelio Commodo. Fù scritta diffusamente la vita di S. Policarpo da Niceforo nellib. 3. al cap. 30. & 34.

LA VITA DI S. GIO: GRISOSTOMO
raccolta da quello, che di lui scrissero Palladio Hecapoliitano suo discepolo, Simone Metastase, Niceforo Calisto, & l'Historia Tripartita.



NON si troua ira sopra l'ira della Denad, disse Solomon nell'Ecclesiastico. Questa sentenza si verificò nel Profeta Elia, perche non si può mai mitigar l'ira, che Jezabel moglie del Re Acab haueua contra di lui, fino che non lo viade partito dal mondo. Il medesimo successe à S. Giovanni Battista con Herodiade, la quale non s'acquistò fino che non le fece decapitare, & al fine s'acquistò l'ira sua contra quella benedetta testa, la quale lei volle la sua potere. L'istesse aueneano à S. Giovanni Grisostomo con l'Imperatrice Eudesia, la quale ardaua di tanta ira contra lui, che non contentandosi d'haberlo fatto cacciare dalla sua dignità, & bandir di Costantinopoli; procurò ancora, che nel luogo, doue egli era in banda, fosse tante maltrattato, che vi morisse, come in fatto aueneane. E siccome Dio non lasciò senza castigo Jezabel, & Herodiade, per hauer perseguitato l'vna Elia, & l'altra Gio. Battista; non lasciò impunita Eudesia ancora; perche tosto, che s'è morto il Santo, morì ancora lei, & la Città di Costantinopoli fu talmente irraggiata dalla furia, & tempesta del Cielo, che pareua che fusse giunta l'hora della sua ultima ruina. La vita di questo glorioso Santo è stata raccolta da quello, che di lui scrissero Palladio Hecapoliitano suo discepolo, Simone Metastase, Niceforo Calisto, & l'Historia Tripartita; la quale fu in questo modo.

NAcque S. Giovanni Grisostomo in Antiochia suo Padre hebbe nome Secondo, & fù Capitano de Cavalli, & la Madre

Onofre
in Greco.

Alli 27. di
Gennaio.
Eccel. 25.

Nicepho.
lib. 23.
cap. 15.

dre si chiamò Anthusa, che vuol dire Florida. Erano nobili, e ricchi de beni di fortuna. Gli fu dà Dio dato vn Figliuolo, che fu Giovanni, il quale fu battezzato da Meletio Vescouo di quella Città. Hebbero molta cura, che fino da fanciullo egli attendesse alle lettere. Ascoltò Rettorica da vn gran Sofista chiamato Libanio. Di poi per ordine della Madre andò in Athene, essendo morto suo padre, e quivi studiò filosofia, nella quale fece molto profitto. Ritornò poi alla Patria, e perche in quei tempi s'vna, che i Dottori di legge non auocauano nelle liti d'importanza, mà bensì gli Oratori, i quali haueuano quell'officio, come più esercitati, e pratici nell'arte del dire. Essendo Giovanni eccellente Rettorico, cominciò à trattare cause ciuili, & auocare nelle liti d'importanza. Mà considerando poi il disfurbo, e pericolo grande di quell'esercitio, lo lasciò, con proposito d'attendere alle sacre Lettere, e cominciò à praticare con Meletio Vescouo d'Antiochia, huomo dotto, e di santa vita. Fu suo discepolo tre anni, e diuenne Teologo eccellente. Gli venne poi voglia di lasciare il Mondo, e farsi Religioso, e sopra ciò si consigliò con sua Madre, la quale si sforzò di persuadergli che non facesse tal cosa, dicendogli non senza molte lagrime: Figliuol mio, tu vedi quanti trauagli ho sopportato dalla morte di tuo Padre sin qui. Io non ho hauuto altro conforto che. Aspetta prima ch'io chiuda gli occhi, che poi potrai fare quanto ti piacerà. Non voler essere occasione che la vita mi facci innanzi al tempo, lasciandomi tu sola, e che quel poco ch'io viuero, sia vita piena di tormenti, e dolori: Basta bene, ch'io sopporti l'amertudine della vedouanza, senza che tu, che sei obbligato à consolarmi per esser mio figliuolo, mi vogli maggiormente affliggere. Si risolse Grisostomo per all' hora di contentare la Madre, mostrandosi pietoso, & obbediente; mà nò passò molto tempo, che lei venne à morte, & egli rimase in libertà per poter esequire il desiderio suo. Egli non differì molto di far quanto haueua in animo, perche hauendo fatto celebrare gli officij funerali di sua Madre, diuise la sua robba, donandone parte alle Chiese, e parte a' poveri, & entrò nella Religione. Quiui stette quattro anni con molto profitto suo, e de' gl'altri Religiosi del suo Conuento, à quali egli era vn vero esempio, eritratto di virtù. Desideraua Giovanni maggior perfectione, perche uscì del Monastero (con l'habito però, e con licenza del suo Superiore,) & andò ad habitar solo in vn deserto, hauendo eletto vna grotta per sua stanza particolare, e quivi stette due anni senza conuersare con persona humana. Il suo esercizio era la continua lectione della sacra scrittura, e stare in oratione, domando il suo corpo con graue penitenza: il che fu causa, ch'egli diuenne infatigabile, e fu sforzato di lasciar quella vita, e ritornare in Antiochia, doue egli fu ricevuto

con allegrezza di tutto il popolo: essendo la sua santità nota à ciascuno. Fu accarezzato in particolare da Meletio suo Maestro, il qual lo ordinò Diacono, accioche predicasse al popolo. Esercitò Giovanni quell'officio cinque anni, essendo ascoltato da ciascuno come s'egli fussi stato vn'Apostolo, con molto profitto dell'anime. Successe, che andando Meletio ad vn Concilio, che si celebraua in Costantinopoli, morì di sua infermità. Il che costò, che Grisostomo intese, ritornò al suo Monastero, doue prima era stato, dubitando, che il popolo non gli desse il carico, e dignità Episcopale di quella Città. Fu fatto Vescouo Flauiano, huomo di gran zelo, e di molta santità. Quando egli arrivò in Antiochia, venendo dal Concilio, doue era stato eletto, intendendo, che Grisostomo si era ritirato nel Monastero, & essendo importunato da tutto il popolo, l'andò à ritrouare al Monastero, & hora con preghi, hora con proporgli il scritto grande, che lui faceua à Dio nel predicare: ottenne al fine (ancorchè con difficoltà,) ch'egli ritornò alla Città, e fu ordinato Sacerdote dall'istesso Vescouo. Auuenne, che il giorno che Grisostomo douea pigliar l'Ordine sacro, quando il Vescouo gli pose sopra le mani per ordinarlo, fu veduta vna Colomba bianca posarsi sopra la sua testa, con molta marauiglia di ciascuno. Esercitò l'officio di Sacerdote dodici anni in Antiochia, predicando, conuertendo anime, e facendo alcuni miracoli; vno de' quali fu, che il Presidente della Città, essendo tocco dell'heresia di Marcione, haueua la moglie inferma di dolori colici, per i quali patì un incredibile dolore, e non vi si trouaua rimedio. Si deliberò il Presidente di farla portar nel proprio letto alla Chiesa, doue era Flauiano Vescouo, e Grisostomo in sua compagnia, e così lo mise in effetto, facendola accompagnare da molta gente. Il Vescouo, e Grisostomo insieme glandorono incontrò, e giunti alla presenza loro, Grisostomo pigliò il Presidente per la mano, e dissegli: Perché venite voi à dimandare aiuto alla Chiesa, alla quale voi sete ribelli? Non aspettate rimedio dà Dio, poiche lo perseguitate. Il Presidente con tutta la compagnia risposero humilmente à quella riprensione, e dissero, che l'errore loro non era per sua colpa, mà de' Padri loro, i quali gli haueuano fatto credere simili errori. Nondimeno lo pregauano, ch'egli procurasse la sanità del corpo di quella Donna dà Dio, perche essendo sana, essi procurariano di risanare l'anime proprie, lasciando Marcione con i suoi errori, & accettando la doctrina Catholica della Chiesa vniuersale. Quando Grisostomo intese questo, fece portar quì l'acqua benedetta, e disse al Vescouo, che facendo il segno della Croce, aspergesse con essa l'inferma. Il che essendosi così fatto, la Donna si ritrouò sana con molta sua allegrezza, e del maestro, e di tutta la compagnia: i quali tutti insieme resero

infinite grazie a Giesù Christo. Auuenne poi in quel tempo, che Nettario Arciuefcouo di Costantinopoli passò da questa vita; Et essendo molti, che ricercauano quella dignità, chi da se stessi, chi per via de' mezi: nondimeno perche la fama della dottrina, e santità di Grisostomo volaua per tutto, egli che ciò non cercaua, fu eletto Pastore di Costantinopoli, e preferito à molti, che ne facciano istanza. L'Imperatore Arcadio scrisse à Flauiano, dandogli nuoua della morte di Nettario, e della elezione di Grisostomo, e gli comandaua, che subito lo mandasse à Costantinopoli. Flauiano gli diede la lettera dell'Imperatore in propria mano: e quando egli la lesse, mostrò di sentirne gran dispiacere. Egli piangeua, e sospiraua, dicendo, che non era degno, ne habile per sì degno officio. Flauiano ancora ne sentiu dispiacere; pure lo consolaua, dicendogli, che hauendo riguardo, che questa era cosa fatta da Dio, per vtile di molti anime, se bene gli rincresceua la sua partita, nondimeno teneua che fusse gran bene, e lo pregaua ch'egli andasse subito à Costantinopoli, & obedisse all'Imperatore. Questa cosa si dimigliò per la Città: onde tutto il popolo si pose in arme, dicendo, che non lo voleuano lasciar partire, se bene vi douessero perdere tutti la vita. Fu dato auuiso all'Imperatore di questo motiuo del popolo d'Antiochia, il che gli fece maggiormente crescere la voglia d'hauer Grisostomo: onde egli scrisse ad Asterio Governatore dell'Oriente, che pigliasse cura di far sì, che Grisostomo fusse lasciato partire liberamente. Asterio, hauuto l'auuiso, mandò à chiamar Grisostomo, fingendo di voler conferire con lui alcuni negotij importanti, come altre volte soleua fare. Il popolo d'Antiochia, che non pensò all'inganno, lo lasciò uscire liberamente dalla Città. Quando Asterio Thebbe in suo potere, lo consegnò alle genti dell'Imperatore, che subito lo condussero à Costantinopoli. Se alle genti d'Antiochia dispiacque di perdere Grisostomo; il popolo di Costantinopoli si rallegro d'hauerlo guadagnato. Giunto che fu il nuouo Prelato nella sua Città, fu consacrato Vescouo da Teofilo Vescouo d'Alessandria, ancora che contra sua volontà, il quale hauera voluto quella dignità per vn suo Sacerdote, di modo che rimase sdegnato alquanto contra Grisostomo: mà molto più poi quando egli conobbe i suoi santi costumi, ch'erano contrarij alli suoi. L'Imperatore con tutta la sua Corte, visitò il nuouo Vescouo subito, ch'egli fu consacrato, & elso gli parlò liberamente, dicendogli, che più per volontà di Dio, che per sua Maestà hauena preso il carico di quella dignità, e che vna delle cose, ch'egli teneua era questa, che lui essendo Imperatore, doueua esercitare, e governare l'impero giustamente; mà quando egli facesse altramente, l'auuisione, che lo riprendeva, si come Natan Profeta riprese Daud. Piacque all'Im-

peratore il libero parlare di Grisostomo, e tenne per vero quello, che di lui gli era stato detto. Si licentiò poi da lui, dicendogli, che lo terria sempre per Padre. Cominciò il santo Pontefice à gouernar la sua Chiesa con tanta prudenza, ediligenza, con quanta la gouernasse mai alcun l'elato, che innanzi à lui fusse stato, & fusse per esser dopo. E se bene egli hauca grandissima cura delle cose, che occorreuano nella Città; non però si dimenticaua di quello, che fuora d'essa bisognaua prouedere. Intese, che in Fenicia duraua ancora l'Idolatria antica; onde non volendo commetter quel negotio ad altri, v'andò in persona, accompagnato da molta gente che gli diede l'Imperatore: e con il zelo di Moisè, gettò per terra il vitello che il popolo adoraua; ruppe, e dissece tutti gli idoli di quella Prouincia. Vi fece poi fabricare alcune Chiese, e vi fondò Monasteri: & hauendola proueduto à bastanza de' Preti, e Religiosi, che animassero quella gente barbara nella Fede Cattolica, ritornò à Costantinopoli. Mandò ancora alcuni Predicatori a Tartari, accioche gli predicassero la Fede, e con l'esempio della buona vita, gli inducessero à lasciare la loro tanta ferocità, & accettandò il Battefimo, viuessero christianamente. Si ritrouauano in Oriente alcuni heretici Marconisti: onde egli mandò alcuni Religiosi, che disradicassero quella mala zizania. Nell'esercito dell'Imperatore, verano molti Francesi, fra i quali erano alcuni macchiati dell'heresia d'Arrio. A questi ancora prouide d'vna Chiesa particolare, nella quale pose Sacerdoti Cattolici, che predicauano à quelle genti in lingua loro. Questa diligenza giunò tanto, che ciascuno di loro si libero da quella heresia. Andaua il Vescouo in persona alle volte à quelle prediche, & insegnaua alcuni passi importanti à quelli Sacerdoti, che poi gli predicauano à quelle genti in lingua Francese. L'Imperatore hauena nella sua Corte vn Capitano di natione Gotto, ch'era heretico Arriano. Costui ricercò l'Imperatore con grande istanza, che gli concedesse vna Chiesa, nella quale si potessero congregare tutti quelli, che erano della sua opinione, e celebrar gli officij à modo loro. Contradisse Grisostomo à questa dimanda valorosamente; e dicendo il Capitano in presenza dell'Imperatore, che per le cose fatte da lui in seruitio della Corona Imperiale, gli doueua esser concessa questa gratia. Grisostomo gli rispose: Se t'hai seruito l'Imperatore fedelmente, sua Maestà te ne hà remunerato molto bene. Perche quando t'ui venisti à seruirlo, eri povero, e di poco nome; hora sei ricco, enominato per tutto l'Oriente, e però non te n'hà obbligo nessuno. Non hebbe il Capitano che rispondere: però abbassando la testa, si parti, e mise insieme buon numero di gente, e si ribellò contra l'Imperatore, e cominciò à fargli guerra, e molestaui molto l'Impero. Quando Grisostomo intese come le cose

passauano, andò con molta gente incontro a Gaina (che così haueua nome il Capitano,) il quale marauigliandosi della molta costanza del santo Vescouo, e rimanendo confuso, gl'andò incontro con molta humiltà, & inginocchiandosi dinanzi à lui, gli dimandò le mani, e gli ele baciò, di poi se le pose sopra gli occhi, e volse, che i suoi figliuoli potessero il medesimo. Stettero poi alquanti giorni insieme, e prima che il Vescouo si partisse, concluse la pace, e ridusse il Capitano al seruitio dell'Imperatore. Ancora che i negotii, che il santo Prelato haueua, fussero assai, e d'importanza, nondimeno non trasalciò mai di predicare al popolo, e vi concorreua tanta gente, che pareua cosa impossibile, che tutti lo potessero sentire. Restaua ogn'vno soddisfatto della sua dottrina, & affectionato al seruitio di Dio: mà alcuni particolarmente faceuano cose notabili, come fare e lauare gradi, frequentare i Sacramenti, essere assidui all'oratione, & andar modesti, e mortificati. Era questo buon Prelato molto affabile, & amoreuole, & ascoltaua volentieri ciascuno che di lui haueua bisogno, ò volesse parlargli; mà gli dispiaceua sommamente d'andare a conuirti, e banchetti fuori di casa sua, ouero d'hauere gente alla sua tauola; e questo egli lo faceua, perche gli pareua, che il tempo, che in ciò si consumaua, fusse perso. Diceua lui, che per mezz' hora era troppo per sodisfare al bisogno corporale, e dare il nutrimento al corpo. Gli dispiaceua ancora simil pratica, perche era stato sempre molto astinente fino da fanciullo. Non mangiua carne, e non beueua vino. I suoi conuirti, e la sua ricreatione, era la letione della sacra Scrittura, & in particolare dell'Epistole di S. Paolo. Gli venne voglia di scrivere sopra di dette Epistole: mà prima fece oratione à Dio molto tempo, pregandolo, che gli concedesse gratia, che la sua dichiarazione fusse secondo l'intentione che il santo Apostolo hebbe scriuendole. Et accioche si vedesse, che Dio gli concedesse questa gratia; occorre, che alcuni dissero male all'Imperatore d'un Cavaliero principale di Costantinopoli; per il che egli fuggì fuori della Città. Desiderando poi di far constare la sua innocenza all'Imperatore, per ritornare in gratia sua, pensò di valersi dell'opera di Grisostomo. Entrò secretamente nella Città, & andò di notte à casa del Vescouo, e parlò con Procolo suo Cameriero, pregandolo, che lo introducesse à parlar con Grisostomo. Andò Procolo alla Porta della camera, e guardando per vna fessura, vidde che il Vescouo scriueua, & vn huomo d'autorità gli stava à lato, che lo mostraua di dettare quello, ch'egli doueua scriuere. Si marauigliò Procolo non poco, sì d'hauer veduto vno in compagnia del Santo, non hauendo veduto entrare persona alcuna, come di vedere che colui diceua quello, che il Vescouo scriueua. Aspettaua adunque il fine di quel fatto, e ritornata spesso alla fessura. Vedendo poi, ci

era già passata mezza notte, disse al Genilhuomo, che non si potria parlar più al Vescouo quella notte, ma che ritornasse vn'altra volta. Ritornò il Cavaliero la notte seguente, e fuo cesso il medesimo: onde egli si lamentaua del Cameriero, ch'hauesse introdotto vno a parlar al Vescouo innanzi à lui. Giuraua Procolo, che non haueua introdotto, nè veduto entrare persona alcuna: & essendo hormai vicina l'alba, gli disse, che ritornasse la terza notte, che gli prometteua di guardar l'vscio della camera, accioche non v'entrasse persona alcuna. Venne la sera, & il Cavaliero tornò, e Procolo gli disse: Voi potete esser sicuro, che hora non è persona alcuna con il Vescouo, perche egli si per in camera solo, & io hò sempre fatta la guardia alla porta. Ringraziollo assai il Cavaliero, & auuicinandosi alla porta, guardarono per la fessura, e videro il medesimo che l'altre notti haueuano veduto; perche disse il Cameriero. Questa è cosa, che vien da Dio, che non vuole che tu parli al Vescouo; vattene in pace, che domattina io gli darò ragguaglio della tua venuta, e saprò da lui la sua volontà circa il fatto tuo. Il Cavaliero si parè tutto sconsolato. Venne la mattina, Grisostomo fu il primo che parlò à Procolo, e disse gli: Che vuol dire, che io non son stato visitato queste tre notti passate. Ecci s'è venuto alcuno, che tu non l'habbi lasciato entrare? Se la cosa stà così, nuerti sei che mi dispiace. Sia che hora ti voglia, che yenghi alcuno ch'habbi bisogno di parlarmi, lasciami entrare, perche le porte del Prelato deuono esser sempre aperte per le persone bisognose. Disse all' hora Procolo: Signorè, tutte tre queste notti è venuto vna persona molto afflitta, & ansiosa di parlarti; mà vedendoti occupato, non l'hò lasciato entrare, se bene egli aspettò sempre fin passata la mezza notte. E con chi erò io occupato, disse Grisostomo? Lo chò veduto (disse Procolo) tutte tre queste notti con vn vecchio caluo, e non sò perche mi dici questo. Marauigliossi molto di ciò Grisostomo, e dimandò à Procolo i segnali di quella persona, che lui haueua veduto in sua compagnia. Disse il Cameriero. Era vn vecchio caluo, che haueua la barba lunga, e assingigliua ad vna immagine assai di S. Paolo, la quale tu tieni dinanzi, e la guardi così spesso, quando tu scriui. Intese all' hora il mistero il santo Pontefice; perche Dio gli volse far intendere per quella via, che gli haueua concesso la sua domanda. Disse poi à Procolo, che vcesse vn poco fuori dalla camera: & egli inginocchiandosi in terra, ringraziò Dio con molte lagrime della gratia, che gli haueua concesso. Ordinò poi à Procolo, che facesse chiamare quel Genilhuomo: & hauendolo vduto, tenne via di farlo ritornare in gratia dell'Imperatore: così fece. Per l'auenire poi egli era molto diligente in fornere sopra l'Epistole di S. Paolo, & hauendo fatto l'opera, la publicò e la fece leggere a molti, accioche

cioche si seruifero del suo santo studio. Era questo buon Pontefice amoroſiſſimo con quelli, che lui ſapeua eſſer deuoti, e ſeruiuano à Dio, e maſſime con i Sacerdoti; mà per il contrario era rigoroso con quelli, che lui intendeva, che non uiueuano ſecondo le conſtitutioni Eccleſiaſtiche; gli cacciava dalle Chieſe, & alle volte gli ſeſcommunicaua. Di qui nacque, che lui era odiato da molti di loro, e diceuano, ch'egli era terribile di natura, implacabile, che con lui non ſi poteua conuerſare. Succedeſe dopo queſto, che vn Conſigliero dell'Imperatore chiamato Eutropio, ſi ſforzò di perſuadergli, che faceſſe vna legge, per la quale vietaſſe, che neſuno fuſſe più ſicuro in Chieſa: e queſto diceua egli di farlo, perche molti conſidandoſi d'eſſer ſicuri in Chieſa, comettessero molti enormi delitti. Non uoleua Griſoſtomo acconſentire à queſto in modo alcuno; nondimeno l'Imperatore pubblicò la legge, contra il voler del Prelato. Occorſe poi, che non molti giorni dopo, Eutropio, che haueua dato quel conſiglio, comile vn gaue del ſiro, e fuggì alla Chieſa, nella quale il Veſcouo non ſolo lo diſeſe, anzi in vn ſermone, ch'egli fece publicamente, gli diſſe molte coſe contra, & in particolare diſſe, che la Chieſa non lo douea diſendere, poiche era ſtato cauſa che ſi faceſſe la legge, contra la ſua libertà. Al fine l'Imperatore lo fece pigliare in Chieſa, e lo fece giuſtitiare. Queſto accidente fu cauſa che Griſoſtomo caſcò in diſgrazia di molti ſecolari, & in particolare di quelli della Corte dell'Imperatore. A queſto ſaggiunſe vn'altra coſa, che fu queſta. Era in Coſtanzinopoli vn'huomo molto ricco de danari, che haueua nome Teodorico, & l'Imperatrice cercaua occasione di toglierlieli, & hauendo ordinato quanto ſi douea fare, la noua ſi intreſa da Teodorico, il quale donò la maggior parte della ſua robba ad vna Chieſa, ſi fine, che con eſſa ſi faceſſe fabricare vn Hoſpitale, per refugio de' poveri. Quando l'Imperatrice intreſe queſto, uoleua impedire queſt'opera pia: onde Griſoſtomo ſe gli fece incontro, e diſſegli, che quella robba era ſtata laſciata in ſeruitio di Dio, e ſe lei la pigliaua, fuſſe puro ſicura d'hauerne à rendere ſtrettissimo conto. Queſte parole furono cauſa, che l'Imperatrice laſciò ſtar la robba; mà le fecero ben pigliare grand'eſcegio contro il Veſcouo. Si fece poi lo ſdegno maggiore, per cauſa che venne voglia all'Imperatrice d'vna poſſeſſione d'vna vedoua chiamata Calitropia, la quale non ſe ne uolendo priuare, ricorſe à Griſoſtomo che la diſſeſſe. L'Imperatrice roſcò la poſſeſſione alla vedoua per forza; onde Griſoſtomo gli fece intendere, che ciò non era ben fatto, e che reſtituiſſe la ſua robba alla povera vedoua. Poco giouorono l'ammonitioni del buon Prelato; onde andandò l'Imperatrice alla Chieſa il giorno dell'Eſakatione di Santa Croce, il Veſcouo gli ferrò la porta in faccia, e non la uolſe laſciare entrare in Chieſa, reputan-

dola ſeſcommunicata. E ſe bene quelli, ch'erano in compagnia dell'Imperatrice, uoleuano uſare la forza; nondimeno non poterono far ſi, che Griſoſtomo uolſſe laſciare entrare in Chieſa, nè quella volta, ne mai, ſino che non fu reſtituita la poſſeſſione, ò vigna, che fuſſe alla vedoua: di modo che Eudofia (che così ſi uocaua nome l'Imperatrice) accrebbe tanto il vecchio ſdegno, che non poteua eſſer maggiore. Saggiunſe à queſto odio, che gli portauano alcuni Prelati, per eſſer uicioſi, e di mala vita, de quali era capo Teoſilo Aleſandrinò. Tutti queſti emuli, e contrarij di Griſoſtomo, ſi congregarono inſieme in Calcedonia, per fare vn Concilio contra di lui, e di quiui paſſarono tutti à Coſtanzinopoli. Quiui eſſendo congregati, fecero ciar Griſoſtomo, che doueſſe comparire perſonalmente nel Concilio, per riſpondere à certi capitoli, che gli haueuano fatto contra. Egli conſiderando, che tutti i Prelati del Concilio erano ſuoi nemici, e che non ſi erano congregati legitimamente, e non haueuano offeruato la legge, che ſi douea offeruare in ſimili Concilij, non uolſe comparire perſonalmente, mà mandò certi Preti ſuoi Procuratori, à render conto al Concilio, ch'egli non comparia, perche non era ſtato congregato legitimamente. I Preti del Concilio, ſenz'altra conſideratione trattengono i Procuratori di Griſoſtomo, poi gli fecero battere, e mettere in prigione, e ſenza altra diſcuſſione, condannarono Griſoſtomo in bando, ſolo perche non era comparſo. Andorono poi all'Imperatore, e gli ſeppero ſi ben dire, che egli contermò la ſentenza, e conſenti, che Griſoſtomo andafſe in eſilio, non ponendo cura alla malitia di quella gente, ne ſi curando d'intendere l'innocenza del condannato, ſe bene egli à ei era obligato. Il popolo intendendo come ſe coſe paſſauano, cominciò à tumultuare, e non uoleua acconſentire in modo alcuno, che il proprio Paſtore andafſe in bando. Mà quando Griſoſtomo intreſe la determinatione dell'Imperatore; dubitando, che non ſuccedeſſe qualche grand'eſcandolo, ſi diede volontariamente in uano di quelli, che lo doueuan menare in eſilio: mà prima conſolò tutti i ſuoi amici, à quali ſi uolſe ſcuſare aſſai, che egli patifſe ingiuſtamente tanti trauagli; di poi ſcriſſe la verità al Pontefice Romano, come erano paſſate le coſe. Fu condotto il Santo Pontefice in vna naua, alla bocca del Mare maggiore, in vn luogo chiamato Preneto. Rimafſe il popolo molto aſſiſto per l'abſenza del ſuo Pontefice; & era ciaſcuno tanto ſdegnato con quelli, che haueuano procurato di farlo bandire, che non fecero poco à ſaluarli dalla furia del popolo, fuggendo con ogni preſtezza. Succedeſero indi à poco molti terremoti nella Città, che fecero rouinare vna buona parte del Palazzo dell'Imperatrice. Ciaſcuno diceua alla ſcoperta, che queſto auueniva, per l'inniqua ſentenza data contra il loro buon Veſcouo. L'Impe-

rarice istessa tutta spauentata, pregò l'Imperatore, che riuocasse il bando di Grisostomo; il che fu facile d'imperare, hauendo l'Imperatore consentito à quella sentenza, come per forza. Furono subito spediti corrieri con questi auuili, onde egli ritornò a Costantinopoli. Ma prima ch'egli entrasse nella Città, ricercò, che si congregasse di quouo il Concilio, e da esso fusse liberato, sì come da esso era stato condannato. Ma furono tanti i preghi dell'Imperatore, e della Imperatrice, che si scusauano dell'error passato, & insieme di tutto il popolo, ch'era desideroso di sentire la voce del suo Pastore, che non s'aspettò, che il Concilio si congregasse; per il che Grisostomo, vinto da tanti preghi, entrò nella Città, e cominciò di nouo ad esercitare l'officio suo. E se bene egli era stato in bando, doue haueua patito molti disaggi; non per questo haueua lasciato il suo santo zelo, mà procurando il seruitio di Dio, riprendeuà tutto quello, che gli parca male. Occorse, che facendosi certe feste per la Città; i Cortegiani fecero fare vna statua dell'Imperatrice, e dinanzi ad essa correuano lanze, e faceuano altri trionfi. Era la statua d'argento, & era piantata vicino alla Chiesa di Santa Sofia, sopra vna colonna di Porfido. Parue a Grisostomo, che questo fusse non sò che d'idolatria, e parue che risultasse in poco honor di Dio, che mentre i Sacerdoti cantauano i diuini officij, fussero disturbati con quei giuochi profani. Cominciò adunque con il suo solito zelo à riprendere gli abusi del popolo, & in particolare quello già detto, che egli riputaua abuso grandissimo. Quando l'Imperatrice hebbe di ciò auuilo, si accese di molto maggior sdegno, che prima non haueua hauuto contro Grisostomo, e cominciò à procurare, che di nouo si congregasse il Concilio, per far cacciar vn'altra volta il buon Prelato della sua Sedia. Per questa causa scrisse a Vescouì, che l'altra volta haueua hauuti dalla sua parte, & in particolare à Teofilo Capito di tutti, il quale spauentato dalla furia del popolo, ch'egli à pena l'altra volta scappò, non vi volle andare; mà in suo luogo mandò tre Vescouì suoi suffraganei, cò vn Canone d'vn Concilio, ch'alcuni heretici haueuano fatto contra Santo Athanasio; nel quale si comandaua, che se alcun Vescouo fusse stato deposto dalla sua dignità dal Concilio, ò giustamente, ò ingiustamente, non potesse più amministrarla, se non era ammesso dal Concilio. E facendo il contrario, non hauesse più ragione alcuna di difendersi. I contrarij di Grisostomo presentorono questo Canone all'Imperatore, & egli in sua difesa diceua, che quel Canone non era di Concilio, mà di Conciliabolo, e di radunanza d'heretici, e però non haueua valore, nè autorità alcuna. L'Imperatrice sollecitaua quanto più poteua, che Grisostomo fusse bandito vn'altra volta: il che intendendo egli, montò vn giorno in pulpito, e cominciò à predicare al popolo

quella sua famosa Homelia, che comincia. Ecco che di nouo Herodiade in crudelisce: ecco di nouo diuen furiosa, e procura di tagliar testa à Giouanni Battista la seconda volta. Quando l'Imperatrice intese questo; diuenne quasi pazza per la rabbia, e sdegno grande, e procuraua alla scoperta, non solo di farlo bandire, mà di farlo anco morire. Dispiacque questa cosa all'Imperatore ancora, onde i contrarij di Grisostomo pigliando l'occasione, cominciorono à dirgli molti mali di lui, esortandolo, che lo bandisse precisamente, ch'essi pigliariano quella sentenza sopra l'anime loro. Passarono nondimeno molti giorni, nequa essendo occorse alcune feste principali, l'Imperatore si guardaua di communicare, e praticare con Grisostomo, come s'egli fusse stato heretico; e non voleua, ch'egli facesse l'offitio suo pubblicamente. Venne il Sabbatho Santo, nel quale si soleuano battezzare i Catecumeni, de quali non erano congregati molti, doue il santo Vescouo stava come rinchiuso, per essere battezzati da lui. S'erano già cominciate le cerimonie del Sacramento, e quelli, che si doueuanò battezzare, erano nudi: quando ecco, che all'improvvisa arrinorono quini molti soldati armati mandati dall'Imperatore, i quali non aspettarono, che i nudi si nudesero, gli cacciorono via furia di coltellate, facendo imbrattar di sangue la sacra Fonte del Battesimo. Era hor mai tanto rumore, e tumulto per la Città, che l'Imperatore infligato da quella mala gente, che perseguitaua Grisostomo, confermò, e sottoscrisseli la sentenza del suo bando. La quale essendo notificata al santo Pontefice, non si turbò, nè mostrò d'hauere altro dispiacere, che di lasciar tante anime in sì manifesto pericolo; cominciò poi à licenziarsi da' suoi amici, abbracciandogli, e raccomandandogli con molte lagrime timore, & amore di Dio, e l'obedienza al Prelato, che gli succederebbe, perchè lui non lo vederiano più in questa vita. Mose gl'amici suoi da queste parole, se gli gitauano a' piedi, e piangeuano teneramente. Grisostomo poi si partì da loro secretamente, & entrò in vna barca, e sen'andò al luogo dell'esilio. Il medesimo giorno, che Grisostomo si partì di Costantinopoli, fu veduta uscire vna fiamma dal pergolato; dou'egli soleua predicare, la quale s'attacò nel coperto della Chiesa; e di quini passò fino al Palazzo del Senato: e se bene fra la Chiesa, & il Palazzo vi era buona distanza, con molte case, e Palazzi; nondimeno la fiamma non toccò se non la Chiesa, & il Palazzo, che s'abbruciò con molto danno. Questo fu occasione che i nemici di Grisostomo s'incrudeliscro contro quelli, che lo difendeuano, dicendo, ch'essi haueuano causato questo incendio; il che fu causa, che molti furono fatti morire. A questo s'aggiunguea, che ogni giorno molti erano messi in prigione, così huomini, come donne, solo perchè pigliauano la difesa di Grisostomo, e mor-

morauano di quelli, ch'erano stati causa di farlo andare in bando. Ad alcuni toglieuan la robba, ad altri suergognauano la persona con atti di giustitia: e con tutto ciò v'erano sempre più Giouannettisti, che così erano chiamati quelli, ch'erano della parte di Grisostomo, il quale quando andaua al luogo dell'esilio, non si potria dire quanti traualgi, e disagi egli patiu, perche i soldati, che lo conduceuano, haueuano ordine di non si fermare in luogo alcuno, mà che gli facessero patire tanti disagi, che egli perdesse la vita, come non molto dopo auuenne. Fu finalmente condotto in Armenia, ne gl'istimi confini dell'Imperio Romano, stà gente idolatra. Quitti egli stette alquanto tempo, predicando sempre faccendo miracoli, e risanando infermi, per il che molti si conuertirono alla fede. Questo era il suo esercizio ordinario in ogni luogo doue egli andaua; non si dimenticando però di scriuere alle volte a' suoi amici, esortando ciascuno al seruitio di Dio, & a patir voluntieri i traualgi di questa vita per amor suo. Venne à notizia di Papa Innocenzo il bando di Grisostomo, del quale egli era stato ammisato dal Santo istesso: mà non haueua hauuto piena notizia del fatto, come poi hebbe. Onde hauendolo molto ben considerato, e scritto, & hauuto risposta dall'Imperatore Arcadio, al fine egli dichiarò, che la sentenza data contra Grisostomo, era ingiusta, e riprese aspramente l'Imperatore. Scrisse poi alla Chiesa di Costantinopoli, egli comandò, che non accettassero altro Prelato, che Grisostomo, mentre egli viuca. Scrisse ancora al medesimo Grisostomo, confortandolo à patir voluntieri per amor di Dio. Ordinò poi, che si congregasse vn Concilio in Tessalonica, per procedere contra Teosilio, e contra gl'altri Prelati, che haueuano condannato Grisostomo ingiustamente: mà perche egli morì in breue tempo, il Concilio non hebbe effetto. Fu dunque la morte di Grisostomo à questo modo. Lo faceuano i soldati camminar del continuo d'vn luogo all'altro, & egli essendo delicato, era ridotto in tanta debolezza, che ben pareua che non fusse lontano dalla morte. Hauendo vna volta camminato tutto vn giorno, arriuò la sera ad vna picciola Chiesa d'vn Santo Martire chiamato Basilio, nel medesimo paese d'Armenia. E stando Grisostomo à fare oratione dinanzi al suo altare, il Santo gl'apparue, e dissegli: Giouanni fratello, dimattina faremo tutti due insieme in vn istesso luogo. Intese il Santo Pontefice, che la sua morte era vicina; onde parlando con alcuni suoi seruitori, e con alcuni Preti, che haueuano sempre seguito, gli diede auuiso della sua morte: del che tutti fenoirono molto dolore. Il giorno seguente, volle riceuere il Santissimo Sacramento, e sentendosi sopraggiunto d'vna febbre mortale, si fece il segno della santa Croce, e ponendosi in oratione, à quel modo rebe lo spirito à Dio, alli ventiquattro di Settembre. Il medesi-

mo giorno cadde tanta tempesta in Costantinopoli, che molti dubitarono, che quella Città si profondasse. Quattro giorni dopo auuenne la morte dell'Imperatrice Eudolia. Essendo poi passati sedeci anni dopo la morte di Grisostomo, l'Imperator Teodosio figliuolo d'Arcadio, che l'haueua bandito, fece portare il suo corpo in Costantinopoli, il quale fu riceuto nella Città con molta Maestà, e venerazione, e questo fu alli ventisette di Gennaio, nel qual giorno si celebra la sua festa. In successio di tempo poi fù portato à Roma, e sepolto in Vaticano, e l'anima sua andò à godere il premio delle sue fatiche, le quali furono tali, e tante, e tali furono l'opere buone, & i seruiti, ch'egli fece à Dio, & ogni giorno si fanno à sua Maestà, con il mezzo di quello, ch'egli lasciò scritto, essendo occasione, che molte anime si saluino, per esser la sua dottrina salda, certa, e sicura, che possiamo esser certi, che lui habbia luogo segnalato nella Patria Celeste. Era il suo stile elegante, grato, e soauo, & era vna pioggia d'oro, che per questo si chiamò Grisostomo, che non vuol dir altro, che bocca d'oro, perche le ragioni, i documenti, e la dottrina che dalla sua bocca uicua, era vna pioggia d'oro. Simone Metastase scrisse di lui che dopo che fu battezzato, mai si sentì uiscire vn minimo giuramento dalla sua bocca, ne mai diede occasione ad alcuno di giurare. Mai disse bugia, ne mai maledisse cosa alcuna creata. Mai parlaua parole otiose, ne mai volle, che in sua presenza si parlasse di burle, ò di mormorazioni. Fù la sua morte l'anno del Signore 407. Il Tritermio v'aggiunse tre anni, e pare che lui s'inganni, perche quando morì Grisostomo era ancora viuuo Arcadio, che imperaua in Oriente; & al tempo, che dice Tritermio, era già vn anno, che il detto Arcadio era morto.

Lo dicono ancora Simon Metastase, & il Lippoma no tom. 7. fol. 318.

LA VITA DI S. PAOLA VEDOVA,
scritta da S. Gerolamo.



L'Apostolo Paolo, scriuendo al suo discepolo Timoteo, Pammanifca, ch'egli honor li vedono, che sono veramente vedano, cioè che viuono ritirate, che sono boneste, e che hanno cura del buon gouerno della casa, e della famiglia. Adde, se per le cose sopradette le vedone meritano d'esser honorate, veramente S. Paola Vedova, è degna di grande honore, perche visse sempre ritirata in molta bonetà, & hebbe talmente cura del buon gouerno della sua casa, e famiglia, che ella fu Santa, e Santa fu vna sua figliuola chiamata Eufachio, alla quale S. Gerolamo

Alli 27. di Gennaio. 1. Tim. 5.

scriffela vna di Santa Paola sua Madre in questo modo.

SEnti i membri del corpo mio (dice S. Gerolamo) fusero lingue, e ciascuna sua parte potesse parlare con voce humana, non bastariano per dire à pieno le lodi della virtù di Santa Paola. Ella fù nobile di sangue; mà molto più nobile di fantia. Fù potente di ricchezze, e beni di fortuna in altri tempi, mà al presente è illustre, e famosa, per essersi fatta pouera per amor di Giesù Christo. Hebbe la sua origine da Scipioni, e Gracchi, case nobilissime trà i Romani. Lasciò Roma per Bethelme, e cambiò i superbi palazzi, con vna picciola casa fatta di creta. Noi non piangiamo per hauela perduta, anzi ringraziamo Dio, ch'habbiamo meritato d'hauerla in questo mondo, & hora l'habbiamo in Cielo dinanzi al Signore, alla cui presenza viuono tutte le cose. Se il Mondo l'ha perduta, il Cielo l'ha recuperata. Mentre ella visse in questo corpo mortale, sempre si lamentaua come pellegrina, e con voce mesta dicea col Profeta: Ohime che il mio esilio s'allunga troppo. Quando era trauiagliata dalle infermità, le sopportaua con molta pazienza, e diceua con David, come s'hauesse veduto il Cielo aperto: Chi mi darà l'ali come colomba, accioche io voli, e mi riposi? Chiamo per testimonio Giesù Christo, eli suoi santi Angeli, e in particolare l'Angelo Custode di questa marauigliosa Donna, ch'io non dico cosa alcuna tanto per lodarla, quanto per contar la verità. Questa è colei, che da tutto il Mondo è lodata, della quale i Sacerdoti si marauigliano, le Congregazioni di Monaci, e Monache la desiderano, e i poueri la piangono Dio offeruò à S. Paola quello, che alli suoi serui haueua promesso, poiche quella, che dispregiò la gloria, & honore d'vna Città sola, adese l'honore di tutto il Mondo, per la fama della sua fantia. Quelli, che vengono in Gerusalemme da diuerse parti, non hanno cosa di che maggiormente marauigliarsi, che di veder S. Paola. Perche si come il Sole fa parer oscure le Stelle col suo splendore: così questa Santa auanzò la virtù di tutti gl'altri Santi del suo tempo, con la grandezza della sua humiltà; perche ella frà gli humili, era humilissima. Mà quanto più s'humiliava, tanto più il Signore l'esaltaua; e mentre fuggiu la gloria del Mondo, meritaua la gloria del Cielo. Essendo questa Santa in età di pigliar marito, fù data per moglie à Tosocchio, Barone nobilissimo, il quale discendua da Giulio Cesare primo Imperatore Romano. Hebbe vn figliuolo, e quattro figliuole. Il figliuolo si chiamò Tosocchio come il Padre: Le figliuole furono Blesilla, Rufina, e Paulina, le quali morirono giovanette; l'altra fù Eustochia alla quale si scrisse questo libro, & al presente viue tra le Vergini, essendo vna perla pretiosa della Chiesa. Venne à morte il marito di Santa Paola, e lo pianse tanto, che fu in punto di

morire in sua compagnia. E perche le hauere lasciato vna nobile, e ricca casa, con molta entrata, la santa Donna attendeuà à prouedere necessità de' poueri. Chi potria dire quanta fusse la bontà del suo pietoso cuore, che s'allargaua con tutti, senza far differenza con quelli che mai più haueua veduto? Qual infermo non fù fatto medicare con la sua robba? Quali de' poueri, che moriuano non fù riuistito, e coperto con panni, ch'essa prouedeua? Andaua cercando i poueri per la Città con tanta diligenza, che à lei pareua, che gli fusse vergognoso alcuno ve ne fusse, che con la sua robba non fusse gouernato. Spogliaua i proprii figliuoli per vestire i poueri. I suoi parenti la riprendeua, & ella gli rispondeua, che gli lasciava buona heredità nella misericordia di Giesù Christo. Essendo questa Santa molto visitata per rispetto della nobiltà del suo sangue non lo poteua sopportare in pazienza, e piangeua per causa dell'honore che l'era fatto, e fuggiu quanto poteua coloro, che la lodauano, Andorono à Roma alcuni Vescoui per trattare negotij appartenenti à gl'Imperatori d'Oriente, & Occidente, frà i quali erano Paolino Vescouo d'Antiochia, & Epifanio Vescouo di Costantia in Cipro. La buona Donna alloggiò Epifanio in casa sua, & accarezzò Paolino con molti presenti in casa d'altri, & accese nell'amor di Dio, per la familiarità di questi Santi, desideraua (se l'hauesse potuto fare) d'andarlene sola all'eremo di Paolo, e d'Antonio. Passò l'inuerno, e li Vescoui ritornorno alle Chiese loro; mà tanto crebbe in lei il desiderio della vita solitaria, che fece resolutione di partirsi di Roma per questo effetto. Venuto il giorno della partita, andò al porto, accompagnata da molta gente, e da suoi figliuoli, che col lagrime desiderauano di vincere la madre pietosa. Entrò nella barca; & essendosi sparte le vele al vento, Tosocchio suo figliuolo, che ancora era picciolo, era sì la riu del fiume, e pregaua la Madre con le braccia distese, che non l'abbandonasse. Rufina ancora sua figliuola, ch'era sposa, l'importunaua, che almeno aspettasse le sue nozze. Mà la santa Donna alzaua gl'occhi al Cielo, senza spargere vna lagrima, e vinceua l'amor de' figliuoli, con l'amor di Dio. Non sapeua più esser Madre colei, che tanto bene haueua imparato esser serua di Dio. La maggior pena, che s'habbia nell'esser schiuo, è che il Padre è separato da' figliuoli. Nondimeno Santa Paola, come forte, e costante, sopportò questo dolore, contra l'inclinatione humana, consolandosi con Eustochia sua figliuola, ch'era sua compagna d'animo, e di viaggio. Mentre la barca caminaua per l'acqua, tutti quelli, ch'erano in sua compagnia guardauano alla riu, mà ella tiuolgeua gl'occhi dall'altra parte, per non veder coloro, che non poteua vedere senza dolore. Non anaua tepidamente i suoi figliuoli questa Santa, se bene gl'abbandonò, anzi

Lo
mo
no
ste,
Lip
no
folj

Al
Gen
e. T

gli amò assai; poiche essendo ancora viuua, si priuò della sua robba per darla ad essi. Gli piacque d'esser povera in terra, per esser ricca in Cielo. Essendo poi in Mare, e nauigando, veniti le pareuano tardi, & ogni prestezza le pareua pigritia: ma ciò auueniu per il desiderio grande, che haueua di veder Gerusalemme, e gli altri luoghi santi. La barca pigliò porto in Cipro, doue il santo Vescouo Epifanio riceuè la santa Donna con molta allegrezza, e trattènella dieci giorni, non per accarezzarla, come egli haueria voluto, mà perche ella volle visitare i Monasteri di quell' paese. In Antiochia parimente fu trattenua alquanti giorni dalla carità del santo Vescouo Paolino. Era di mezz'Inuerno: con tutto ciò colei, ch'era solita andare in coechi, elettighe, accesa dell'amor diuino, prese il viaggio per terra sopra vna bestiola vile. Quando ella arrivò in Gerusalemme, il Governatore di Palestina, che sapeua molto bene di che gente era la santa Donna, la volena alloggiare nel suo palazzo; mà ella non volle mai accettare, anzi alloggiò in vna picciola casetta. Visitaua i luoghi santi con tanto seruuore, che con difficoltà si faria partir da' primi, se non fusse stato per visitare gl'altri. Andò al Monte Caluario, doue il Signore pati la morte per gli huomini, & adorò quel luogo come se hauesse hauuto quìu il Signor preso, e l'hauesse veduto con gl'occhi corporali. Entrando poi nel santo sepolcro, baciua la pietra, che l'Angelo riuolse dalla porta del monumento. Tutta la Città di Gerusalemme può far testimonianza, di quante fussero le sue lagrime, quanti isospiri, ch'ella gitò, e sparse in quei santi luoghi. Salì il Monte Sion, doue le fù mostrata la Colonna, alla quale il Signore fu flagellato al tempo della sua passione. Vidde ancora il Cenacolo, doue fece il Signore l'ultima Cena, e doue scese lo Spirito Santo sopra gl'Apostoli. Andò poi in Bethelme: & entrando nella Capaña doue nacque il Saluatore, giurata, sentendola io, (dice S. Gerolamo) che con gl'occhi della fede vedea il fanciullo Gesù falcato in poveri panni, come l'adorarono i Magi; mescolando lagrime con l'allegrezza, diceua, Dio rifalut Bethelme, Casa di pane, doue nacque il pane viu, che scese dal Cielo. Partendoli di Bethelme, andò al Monte Oliuetto, e vidde la Sepoltura di Lazaro, & entrò nella casa delle tante sorelle Maria, e Marta. Di poi andò al deserto, doue vidde gran numero de Santi Romiti; e dimenticandoli ch'era donna, e non hauendo riguardo alla sua debolezza corporale, haueria voluto rimanere nel deserto, se non l'hauesse distolta vn'altro maggior desiderio, e che era d'habitare in Bethelme, doue andò, visse tre anni in vna picciola casa, sino che vi fece fabricare vn Monastero, & vna casa, doue poterlo alloggiare i Pellegrini ch'andauano alla Terra santa, e fecela fare in quel luogo, doue la gloriosa Vergine, & il Santo Gioseffo non

ritrouarono stanza. Hauendo raccontato il viaggio, che la Beata Paola fece, accompagnata dalla figliuola, e da molte altre Vergini; voglio dire qualche cosa delle sue opere inarauigliose, chiamando Dio per testimonio, e Giudice, che non raccontaro se non la verità. Prima dirò della sua honestà, la quale fu tanto grande, che essendo ella ancora secolare in Roma, era ciempio à tutt e le Marrone, e nessuno hebbe mai causa di poter dir mal di lei in quel tempo; e molto meno dopo, ch'ella fu Religiosa. S'humiliò tanto, e l'humiltà sua fu tanto grande, che quelli, ch'andauano in Bethelme, non poteuano credere ch'ella fusse quella, della quale haueuano sentito dir gran cose, mà gli pareua la minima delle sue scree; tale era la povertà del suo habito, la modestia delle sue parole, e de' suoi costumi; e procedete, come del caminare, e d'ogni altro monimento della sua persona. Dal giorno che morì il suo marito, sino al fine della vita sua, mai volle mangiare in compagnia d'huomo alcuno per santo, ch'egli fusse. Il suo letto era vna coperta di Calicio distesa in terra, e quìu si coricaua, ancorche poco, perche passaua quasi tutta la notte in oratione, e gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, perche piangeua g'errori leggeri, come se fussero stati grauiissimi. Auertendola io (dice S. Gerolamo), ch'ella hauesse cura alla visita, per poter legger l'Euangeli; rispuodeua: E douere, che il voko, che già fù liscio, hora sia fatto brutto; & il corpo, che si diede a piaceri, sia con pena enze affatto; & il superfluo ridere, è giusto, che sia cambiato in continuo pianto. Le vesti pretiose di seta, & oro, & i lenzuoli sottili, e letti morbidi, bisogna che siano mutati in aspro calicio; al fine bisogna che tolet, che vn tempo vid ogni diligenza per piacere al Mondo, hora si sforzi di piacere à Gesù Christo. Era questa benedetta Donna di cor pietoso, e piaceuole con ogni persona. Al povero daua elemosina; auertiu il ricco, che facesse l'opere buone: e se à caso alcuno cercaua d'impedirle, che non facesse tante elemosine, con dirle, che ne patiria lei, e la sua famiglia nelle cose necessarie, rispondea: il Signor me n'è testimonio, che io vorrei andare mendicando; e quando farò morta, vorrei esser vestita con le vesti d'altri, poiche il mio Signore, che è tanto ricco, in vita visse povero, & alla sua morte fù sepolto in vna sepoltura tolta in presto. Ella non era amica di spender danari nelle pietre, che con questo secolo periscono; mà nelle pietre viuue, che vanno sopra la terra, delle quali è edificata la Città del Rè Celeste, come si legge nell'Apocalisse. Et ancora che s'esercitasse del continuo in far elemosine, non però trascuraua di far penitenza, & affligger la sua carne. Ella faceua al contrario di molti, che allargano la mano per far elemosine a poveri, e la restrincono o per castigare il corpo loro; sono insieme elemosinieri, e dishonesti; di fuora pattono

bianchi, e di dentro sono pieni d'ossa di morti. Non faceua così Santa Paola, perche castigaua talmente il proprio corpo con fatiche, e digiuni, che la troppa asprezza le cauaua grandissime infermitadi; non volca mai oglio nelle sue viuande, se non i giorni di festa. Ben si può credere, che colei che non mangiaua oglio per astinenza, molto meno beueua vino, o mangiaua bui iro, pesce, latte, miele, oua, o altra cosa di letteuole al gusto. Così non fanno molti, che pensano d'esser molto assistenti, perche non mangiano carne, mà dell'altre cose sopradette ne mangiano quanto il corpo può tenere. E cosa ordinaria, che l'inuidia perseguita la virtù, e le faette percuotono gl'alti Monti. Il Figliuolo di Dio fù crocifisso per inuidia, e per inuidia Cain ammazzò il suo fratello Abel, e tutti i Santi furono inuidiati; Et accioche S. Paola non s'insuperbisse per l'altezza delle sue virtù Dio permise, ch'ella fusse perseguitata da gl'inuidiosi. Dicendole io (dice S. Gerolamo), che alcune volte era bene dar luogo all'inuidia, si come fece Giacob con Esau suo fratello, e David col Rè Saul, perche l'vno si ritirò in Mesopotamia, e l'altro in paese de' Gentili, volendo più presto esser foggetti à gl'inimici, che à gl'inuidiosi; mi rispondea così: Sarà di bene far questo, se il Demonio non perseguitasse i serui di Dio, in qualsiuoglia parte del Mondo, e non glandasse dietro in ogni luogo, doue essi vanno. Io sono legata dell'amore di Terra Santa, e sò che non potrò trouare la mia Bethelème in altra parte del Mondo. Io voglio uincer l'inuidia con la pazienza, la superbia con l'humiltà, & il male col bene; come ci consiglia l'Apostolo. Sia sicura la coscienza, che noi non patiamo per nostra colpa; perche l'afflittioni del Mondo, sono materia di guiderdone, e premio. Questa Santa edificò quattro Monasteri; vno d'huomini, e tre di Donne. Quelli delle Donne erano diuisi in quanto alle stanze, al mangiare, & esercitij corporali; mà si congregauano tutte insieme per dire l'Officio Diuino, & il Salterio. Tutte haueuano vn habito istesso, tutte erano uguali, eccetto che ne gli officij, e quella che haueua maggior officio, procuraua d'esser maggiore nelle virtù, e buoni costumi. Nessuna staua ociosa; chi filaua, chi cuciuà, e chi lauoraua, & erano separate d'ogni pratica, e conuersatione d'huomini. S. Paola gouernaua tutti et i Monasteri delle donne con molta prudenza, e destrezza. Castigaua hora con rigore, hora con piaceuolezza, conforme all'errore, e conditione della colpeuole. Domaua le giovani di galarità complexion, e di digiuni, e discipline, volendo che più presto le dolessero lo stomaco, che l'anima. Se vedea alcuna vestita euolosamente, riprendea la sua leggerezza con faccia mesta, dicendo, che la troppa curiosità del corpo, genera negligenza nell'anima. Castigaua con rigore le parole brutte, dicendo, che le Donzelle le debbano fuggire co-

me da serpenti. Se conosceua che qualche Monaca parlasse, o ridesse troppo, ouero che fusse fastidiosa, prima l'animouua amoreuolmente, e se quella tale non s'emendaua, la separaua dall'altre, accioche la vergogna castigasse colei, che non s'haueua voluto emendare con l'animonitione. Abborriua il rubare come vn sacrilegio, se bene era di poca cosa, e diceua: Quello, che è tenuto per peccato leggiero frà quelli che vi nono al secolo, è peccato graue nella Religione. Era molto pietosa verso l'inferme, & haueua molta cura, che fussero ben gouernate. Mà con seco era tanto aspra nelle sue infermità, che conuertiuà in crudeltà la pietà che con l'altre vsaua. Hebbe questa Santa vna grandissima infermità, la onde i Medici la consigliauano che beuesse vn poco di vino, accioche non diuentasse hidropica. Io (dice S. Gerolamo) pregai secretamente il santo Vescouo Epifanio, ch'era andato à visitarla, che le comandasse, che in questo obedisse a' Medici. Ella, come discretta, & accorgendosi del negotio, quasi che ridendo disse: Questo vien da Gerolamo. E perche S. Epifanio per molte ragioni la consigliaua à farlo, quando egli si parti da lei, io gli dimandai se le sue ammonitioni haueuano giouato; & egli mi rispose: Hanno giouato tanto, che poco è mancato, che nella mia vecchiezza ella non habbi persuaso à me, che io non lo beua. Non racconto questo (dice il medesimo Gerolamo) per mostrar, che siano lodevoli le penitenze indiscrete; poiche la Scrittura di ces. Non pigliar la soma, che tã non puoi portare: mà solo per mostrar il seniore, e la fede di questa santa donna. Quando ella sentiuà, che le dolleua lo stomaco, faceua il segno della Croce sopra quel luogo, volendo uincir il dolore naturale con quel santo segno. Vna volta cadde in vna graue infermità, o per dir meglio trouò quello che il suo cuor desideraua, ch'era di lasciar il Mondo, & andar al Cielo. In quella sua infermità, si vidde la pietà grande della sua santa figliuola, la quale mettea le mani in tutti gl'officij delle altre. Andaua, e ueniva molte volte dal letto della madre, alla grota doue uacque il Signore, e quiui faceua oratione con molte lagrime, pregando il Signore, che non la priuasse di così dolce compagnia, perche non haueua voluto uinere dopo la sua morte, anzi esser con lei nella medesima sepoltura. O misera conditione humana, nell'esteso modo morire, e diuenta cenere; il giusto, e l'ingiusto, il buono, & il cattiuo; il puro, e netto, & il macchiato. Sela fede viua nò gl'innalzasse al Cielo con speranza della vita promessa all'anime nostre, non si potrà pensar à questo senza gran pena. Auuedendosi la Santa, che s'annauua la sua morte, diceua molti Versi di Dauid, ne quali daua ad intendere quanto volentieri moriuà. Essendo dimandata se sentiuà dolore, rispose: Non sento cosa, che mi dia pena: di poi si fece il segno della Croce sopra la bocca, e rese l'ani-

ma al Signore. Subito che S. Paola fu morta, molti Religiosi che quiui erano presenti, cantauano Hinni, e Salmi in diuersi linguaggi. Era la Santa dopo morte tanto bella, e mostraua vna certa venustà nel volto, che pareua ch'ella fingesse, e non fusse veramente morta. Si diuulgò la sua morte per tutta Palestina: e di tutte le Città vennero genti alla sua sepoltura. Non restò Monaco alcuno per ritirarlo, e solitario che fusse, che non vi venisse. Il Vescouo di Gerusalemme, con tutte le persone principali, che quiui si ritrouarono, prefero il santo corpo sopra le proprie spalle, e gl'altri Sacerdoti, e Religiosi l'accompagnauano con lumi, e canti spirituali, sino che lo posero nell'istesso luogo doue nacque il Signore. Nessuno si partì di quiui per tutta quella settimana, cantando Hinni, e Salmi in lingua Greca, Latina, e Hebreà. Le Vedoue, & i poveri diceuano ad alta voce, che haueuano perduto la Madre, & il loro refugio, Eustochia Vergine, si gettaua sopra quel santo corpo della Madre, e voleua esser sepolta con lei. Ma, o Eustochia (dice S. Gerolamo) consolati, e consoliamoci tutti, poiche sappiamo, che questa gloriosa Santa viue, e regna in Cielo. Non pingiamo più, non habbiamo più dolore della sua assenza, perche pare che noi habbiamo inuidia della sua gloria. O beata Eustochia, rallegrati nel Signore, perche la tua santa Madre hà vduto la voce col Patriarca Abramo, e partissi dal suo paese, & andossene à quello che Dio le mostrò, e come dice Geremia del giusto; fuggi di Babilonia per salvar l'anima tua. Diuenne Cittadina del Signore, accompagnata da moltitudine di Vergini, habitando doue egli nacque. Si partì dalla picciola Bethelennime, & andò à regnare in Cielo. Io scrissi questo trattato per tua consolatione, sentendo in me il tuo dolor istesso. E ben vero, che quante volte pigliai la penna per scriuerlo, le dita mi si ritirauano, mi cadeuano le mani, il senso diuenne stupido, & ottuso, e bagnai la carta con le lagrime. Vatti con Dio, o Beata Paola, & aiuta l'ultima vecchiezza di Gerolamo con le tue orationi, perche egli loda la tua santità. Il medesimo santo Dottore fece vn Epitafio sopra la sepoltura di S. Paola, che diceua così. Quella, il cui lignaggio da parte del Padre deriuaua da Agamennone, e della Madre, da Scipione, e Gracchi, e fu chiamata Paola, è qui sepolta. Fu Madre della santa Vergine Eustochia, e la prima del Senato Romano, che venisse in Bethelennime à seguitare la povertà di Christo. Sopra la porta della Grotta pose vn altro Epitafio, che diceua: Qui dentro è la Sepoltura di S. Paola, la quale lasciò Roma, i figliuoli, e fratelli, con tutte le sue ricchezze, per amor di Gesù Christo. Il corpo riposa in terra, e l'anima in Cielo. Fu la morte di questa benedetta Santa alli 7. di Gennaio in giorno di Sabbatho, essendo tramontato il Sole, al tempo dell'Imperator Honorio. Visse religiosamente in Roma dopo

la morte del suo marito cinque anni, & in Bethelennime 26. mesi 8. e giorni 21. Fu questo l'anno del Signore 412. secondo Sigiberto.

HISTORIA DELLA SECONDA FESTA di Sant' Agnese, scritta da Sant' Ambrosio.

Parlando Salomone della morte de' buoni, nel libro della Sapienza, dice; Agli occhi de' giugnanti pare, che i Santi muoiano: & essi stanno in pace. Come se dicesse: Ancora che alli poco sanui pare, che i buoni, & i cattui siano uguali nella morte, nondimeno s'ingannano, perche vi è grandissima differenza: e la ragione è questa, che i cattui muoiano per impire, & i buoni muoiano per viue. La vera morte comincia per i cattui il giorno che essi muoiano, e la vera vita comincia per i buoni il giorno della morte loro. Che questo sia la verità, si prova con l'esempio della beata Agnese, della quale scrisse S. Ambrosio in questo modo.

STauano il Padre, e la Madre di S. Agnese, con altri suoi parenti, vegghiando, e facendo oratione, vna notte, come soleuano fare spesse volte, e di continuo piangeuano la sua morte. Vna volta essa gl'apparue, con estrema bellezza, e splendore, accompagnata da molte Vergini, e cominciòli à consolare, dicendo: auuertite Padre, e fratelli miei, di non mi piangere come morta, perche io son viua in compagnia di queste sante Donzelle; e sentì colui, ch'essendo al Mondo, amai con tutto il cuor mio, e sono da lui favorita, & accarezzata. Disparue poi la Santa, & essi rimasero tutti consolati. Dopo questo successe, che Costanza figliuola dell'Imperator Costantino, haueua vna piaga infinita, alla quale non si ritrouaua rimedio: e se bene ella non era ancora Christiana; nondimeno andò al sepolcro di Sant' Agnese, per hauer inteso dire, che quiui si risanauano molti infermi. E mentre ch'ella stava quiui in oratione, s'addormentò; e mentre dormiua gli parue in sogno d'videre vna voce, che le disse: Costanza, sii costante, Credi in Gesù Christo Figliuol di Dio, e sarai sana. Si risvegliò la giouane, e ritrouossi sana. Onde non solo fece quello, che S. Agnese gli consigliò con quella voce, facendosi Christiana; ma fece ancora fabricare vna fontuosa Chiesa in quel medesimo luogo, in honore di Sant' Agnese. Per memoria delle quali cose la santa Chiesa celebra la festa di questa Santa la seconda volta, otto giorni dopo il dì del suo martirio, che è alli ventotto di Gennaio. Quando ella apparue alli suoi Padre, e Madre, fu l'anno del Signore 304. imperando Diocletiano.

Alli 12. di Gennaio. Sap. 1.



LA VITA DI S. FRANCESCO DI SALES
*Vescouo di Geneua; nuouamente Canonizato
 dalla Santità di Nostro Signore Papa Alef-*
sandro VII.



Alli 19. di
 Gennaio.

Nella Diocesi di Geneua trouasi il Castello di Sales, quale dà il suo nome ad vna delle più illustri famiglie della Sauoia. Fù questa benemerita della Corte di Francia, & Sauoia, à cui viue suddita, per esser stata numeroſa di personaggi insigni, tanto in arme, che in lettere, e Religione. Da Francesco, e Francesca di Sales nacque il B. Francesco di sette mesi, nell'anno 1567. li 11. Agosto, circa l'horè trè di notte, tanto picciolo, e delicato, che per vn'anno conuenne tenetlo con molta cura in uolco in bombace; & era così trattabile con le baglie, che daua dello stupore, segno della sua futura mansuetudine: fuggì imposto il nome de' parenti, perchè nacque in vna camera di detto Castello, dedicata à S. Francesco d'Assisi. Fatto grädicello, gli fù insegnato à trattar con quella ciuità, & gentilezza, che richiedea la sua nascita, & ch'era dalla propria sua ingenuità portato; in età opportuna fù dal Padre mandato al Collegio d'Annexi in Sauoia; doue in breue tempo fece gran progresso nell'umanità, & lui cominciò à dar faggio del suo bello ingegno, buon giudicio, & felice memoria. Fù d'indirinnari à Parigi, doue da Padri Gesuiti imparò con gran facilità, non solamente la Retorica, Filosofia, & Teologia, mà ancora tutte laltre Christiane virtù, che in quei Padri fioriscono, massime di pietà, & diuotione, onde si vedeua lungo tempo star orando nelle Chiese: doue vn giorno, nella Chiesa detta Santa Maria de' Greci in Parigi con voto speciale, offerì sua purità alla Vergine Madre, auanti sua Sacra Immagine, qual voto inuolubilmente offeruò: al cui effetto, non solamente fuggì d'vna impudica, con spuarle in faccia, dalla quale era sollicitato, mentre studiua Leggi in Pavia, mà etiandio rinunziò alla prima genitura, per non aderir à maritarsi con Damigella di nobiltà, & facoltà riguardeuole. Da Pavia nel ritornare in Sauoia, andò à Loreto à visitar la Santa Casa: doue rinouò il sudetto voto, ringratiando la Vergine, che l'haueſſe liberato dall'insidie tefe alla sua purità, e colà riceuè vna gratia, & fù, ch'essendoli rifiutato l'imbarco sopra vna Naue, quale hauendo fatto vela, s'annegò, &

essendo à Roma per visitare i luoghi Sacri, riceuè vn'altra gratia, & è, che hauendo preso albergo vicino al Teuere, lindomani il suo hoste rifiutò con atti inciuili d'alloggiarlo, per far luogo ad altri: & la seguente notte inondò il Tenere di maniera, ch'annegò quella casa, con quanti verano dentro. Partito di Roma, visitò buona parte delle Città d'Italia, & così ritornò à casa ricco di dottrina, e buoni costumi. Mentre tratteneuasi in virtuose occupationi, fù in Annexi à visitar Monsignor Graneri Vescouo di Geneua, quale ammirando la maestria, dottrina, & buoni termini del B. Francesco, essendo per anehe in habito secolare, terminata la visita hebbe à dire à suoi domestici, Ecco il mio Successore. In questo mentre rifiutò la carica di Senatore in Chiamberi, la primagenitura, & le già dette nozze, aspettando occasione d'effettuar il gran desiderio, che teneua d'accingersi più particolarmente al seruizio di Sua Diuina Maestà, al che venima chiamato con segni prodigiosi. Come fù, quando venendo d'Annexi à Chiamberi, per trè volte li caddè il cavallo sotto, senza nouimento alcuno; e per trè volte gl'uscì la propria spada dal fodro, che in forma di Croce fece veder innanzi. Volle Iddio consolarlo, con operar, che senza sua saputa, vn suo cugino li mandasse da Roma la spedizione della Prepositura di S. Pietro di Geneua di fresco vacata: il che li diede spinta d'asciuerſi nella militia Clericale da lui tanto desiderata, stimando ogn'altro esercizio vanità, fuorchè quello, che miraua ad vn'eternità di gloria. Essendo da' minori alli Satri Ordini peruenuto, li fù dal suo Prelato comandato di predicare: & li riuscì così bene il suo primo sermone, che conuertì il Signor d'Awiglionuo delle prime tette di Sauoia, mà Eretico: qual hauendo abiurato, fù gran promotore della Fede Cattolica. Quanto fuisse questo Santo assiduo à vfficij, humile, affabile, & benigno con tutti, non si può esprimere: intento sempre allo studio delle sue prediche, con quali conuertì infiniti heretici. Opere prime del suo zelo, furono l'erectione di due Confraternità di Santa Croce, l'vna in Annexi, e l'altra in Chiamberi. Fù ben toſto riconosciuto questo suo gran zelo, & carità, massime dal suo Pastore Monsignor Graneri, & diede à conoscer in che stima l'haueua, mentre l'eſſe, per ridur i popoli del Chables, Ternieri, e Galliard alla Cattolica Fede, dalla quale erano trauati, essendo sotto il dominio de' Bernesi, professori della falsa dottrina di Caluino, qual impresa, se bene pericolosa, & difficile, accettò molto volentieri, & senza indugio. Acompagnato solamete da Luigi di Sales suo Cugino, s'incamminò alla volta di Tonone, doue rideduano i principali ministri di quell'heresia: & colà armato di Santa Fede, tutto seruento della salute di quei popoli, inuocati i loro Angeli Custodi, li combattè di maniera per lo spatio d'anni quattro, comprobando con l'opere i suoi

detti, che più di 25. milla ne conuertì; il che non seguì senza traugli, & pericoli infiniti; perche da ministri di quell' heresie publicato per vn mago, seduttore, & perturbatore della publica quiete, da molti di quel popolo veniu schernito, vilipeso, & fuggito: il che nulla stimando questo Santo, vi più ardente, proseguìua l'impresa con fatiche incredibili; poiche non ritrouando sicurezza, ne ricouera trà coloro, gli conueniuua passar le gelide notti in nascondigli di rupi, rovine di case, & di Tempj, & per dir la Messa andaua tutti i giorni nella Fortezza d'Allings, quattro miglia distante da Tonone: il cui Gouernator conoscendo la malignità de gl'heretici, & auuistato dell'insidie, che se gli preparauano, volle più volte distorlo dall'impresa; il che ancora fece il suo Padre, con scriuerli più volte di ritirarsi; ma vedendo riuscir vani i suoi auuisi, volle darli scorta di soldati, per assicurar sua persona: il che riuscì ad dire, che non haueua bisogno d'altra guardia, che quella della prouidenza Diuina, nè d'altre armi, che il permetter S. D. M. che colà si potesse sparger il seme della sua santa parola: al cui effetto non v'era alprezza di monte gelato, che con rampini a' piedi, egli non superasse: & per vn'anno continuo passò il fiume Drance sopra d'vn legno, la maggior parte dell'impo agghiacciato, aggrapandouli sopra à ventre molle, in guisa di serpe. Li heretici ministri, vedendo intrepido questo campione, & che non temeva minacce, tentarono con il veleno d'ucciderlo: ma li riuscì vano, & li sicari pagati per ucciderlo, atterriti dalla maestà del suo volto, & dalle sue dolci parole conuinti, compunti se gli arresero. Andò questo Santo ad attaccar in Gineua medesima Teodoro Beza primo heresiarca: e se non lo vinse, lo conuise, facendoli confessare per vera la Fede Cattolica. Hauendo dopo quattro anni ridotto le cose della Religione à buon stato, fatto edificare Chiese, & erettoui Parochie prouiste col mezzo di Carlo Emmanuele Duca di Savoia di sostienenti entrate, se ne ritornò in Annessi, doue Monsignore Graneri volle farli restituir il denaro da lui speso in quelle Missioni: ma generoso il rifiutò: & volendolo gratificare, conoscendone il merito, & zelo per il seruizio di Dio, & salute dell'anime, procurò con Sua Altezza, che fusse nominato suo Successore, senza sua sapura. Indi mandollo à Roma, per dar conto à Sua Santità del operato, trà li già detti heretici, & li diede per compagno il Canonico di Ghisa suo Nepote, il quale supplicò il Padre Santo da parte del Zio, acciò lo nominasse suo Coadiutore, & Successore. Onde riceuuto Francesco da Clemente Ottauo con dimostrazioni d'affetto, fu da quello non solamente approuato dopo esame, ma abbracciato, & encomiato. Se ne ritorna da Roma con le Prouisioni opportune: visita nel passare à Torino il suo Principe, giunto in Annessi è da Monsignore Graneri rimandato à Tonone, doue con

l'approbatione necessaria fa l'erectione d'vna Casa, con regole da se formate, per ricetto di tutti quelli, che fusero voluti ritornar al grembo della loro Madre Santa Chiesa. Mà ecco, che in questo mentre la guerra trà il Rè Enrico IV. e Carlo Emanuel mette in compromesso questo Francesco architettato haueua. Gl'heretici, ch'erano nell'esercito Regio s'impadroniscono ben presto del tutto: fanno prigione il seruo di Dio, qual riconosciuto dal Signor di Vitri è rimesso in libertà con i fauori opportuni, e dal Rè, e da esso per l'indennità de' suoi conuertiti. Da li à poco v'è in Francia, doue soffrse gran fatiche, per conuertire il paese di Gez insotto della medesima heresia: con prediche, & colloqui conuerti numero infinito d'heretici: del che volatane la fama ad Enrico, il volle vdir, non senza ammirare la sua dotta, e dolce attrattua; per il che hebbe à dir, che non credeua poterli ritrouar huomo più proprio, per tentare di ridur il Rè d'Inghilterra alla Cattolica Fede. Ritorna da Parigi, e nel passar à Lione, intende per espresso la morte di Monsignore Graneri, il che anioso lo spinse alla cura del suo gregge: & così consacrato Vescouo, che fu alli 8. di Dicembre 1601. incominciò con sollecitudine più che mai indefessa ad inuigilare alla cura delle anime alla sua custodia commesse: & prima, che ad altri prescriste à se, & alla sua famiglia vn riformato modo di viuere, che può servir d'esempio à tutti i Prelati di Santa Chiesa. Con la donata riuerenza, e deuotione celebrò ogni giorno, che non fu impedito da vrgente necessità di malattia, la Santa Messa, come fece solennemente ne' giorni festiui, ne quali assisteu anco in Choro à gl'Officij Diuini: Institui il Catechismo, per più facilità da se composto, insegnandolo con amore, e carità incomparabile ogni Domenica; comandato, che il simile fusse fatto da Curati in tutta la Diocesi. Celebrò, secondo il prescritto del Concilio di Trento, le Sinodi Diocesane, procurando, con le Constitutioni Sinodali da lui promulgate, di correggere, ò di perfezionare i costumi principalmente del Clero. Fù obserantissimo de' Sacri Canonici, e dopo vn lungo, e rigoroso esame, non ammetteua, se non quelli, che con la dottrina, e bontà de' costumi se ne fossero resi meriteuoli. Sopra ogn'altra cosa mostrò premura, & elastissima attentione nel procedere dopo vn'accurato esame le Chiese Parochiali, & altri Beneficij vacanti, di soggetti h più degni è li più idonei: nè hebbe mai altro riguardo che al solo seruizio di Dio, & bene dell'anime: e perciò non faceua caso di qual si sia autorevole raccomandatione in contrario. Riempissi pertanto in breue tempo la sua Diocesi di Sacerdoti, che per bontà di costumi, e per valore in dottrina erano di specchio à tutti gl'Ecclesiastici: predicò spessissimo le Quaresime intiere, & quali in tutti i giorni, non solo nella sua Diocesi, mà anco fuori, come in Parigi, Digione,

Granoble, Chiamberi, & altri luoghi. Al fructo, che faceua nell'anime con la sua viuua parola aggiunse quello, che s'è cauato, e cauara delli suoi dotti libri lasciati alla posterità: fra quali il solo libro dell'introduzione alla vita deuota, intitolato *Filetea*, hà quasi conuertito tant'anime, quante hà parole, e basti questo per autenticarne il fructo, che molti personaggi di stima si sono mossi dalla sua lettura, à fare lunghi viaggi per abboccarsi coll'Autore, e renderli soggetti alla sua direzione: fu anco assiduosissimo, così Vescouo, com'egli era nell'vdiue le confessioni di tutti, esenz'altra distinctione di persone, se non che procuraua di spedire più prontamente le geni rustiche, ed i poveri. Con questa premura inuigilò parimente sopra l'osservanza de'Regolari, e con intrepido valore, particolarmente s'adopò nella riforma del Monasterio di Six, e d'altri, e sostenne sempre con vguale fortezza, degna dell'animo suo, la difesa dell'Ecclesiastica giurisdictione, e dell'autorità Pontificia; non curando le minaccie, e l'insidie de'Ministri di Geneua, e di Berna, nè la priuarione delle rendite de'beni temporali da'medesimi ritenute. Senza riguardo di stagione, ò di luogo, visitò spessissimo la sua Diocesi, trauesando con indicibile patimento dirupi di Montagne inaccessibili, il più delle volte ricoperto dal ghiaccio, per instruire i più rozzi, e li più bisognosi de'rudimenti della Fede Cattolica. Fecce parimente intender al Senato, & popolo di Geneua, che si douessero disporre à ricevere la vera Fede, ò venir sopra di quella ad vna disputa generale, che nò risposero, che con calunnie, com'eranti attrabbiati, publicando il B. Francesco vn'ingannatore dell'anime. Con permissione del Rè Enrico se ne ritornò à ristabilir le cose della Religione nel paese di Gez: doue douendosi ritrouar per conferir con il Baron di Luz, à giorno destinato, & non potendosi arriuar à tempo per causa dell'ampiezza dell'acque, se non passaua per Geneua; colà inuiososi, armatosi prima della santa oratione, non ostante, che gli fusse detto, che vi passerebbe pericolo della vita, qual poco prima haueuano tentato leuargliela con veleni: anzi v'entrò con l'habito suo solito da Pastore: & à ehi l'interrogò nell'entrare, rispose esser il Vescouo della Diocesi, & ciò per non perder l'occasione di ritrouarsi in quella conferenza, doue doueuasi trattare interessi di Religione. Frà tanto diede alla luce noue articoli della Fede, sopra quali inuolò i Geneuini più volte à publica disputa; mà già erano dalla di lui fama atterriti, che non hebbero mai ardire di comparirli innanzi, hauendone ridotto alla Cattolica Fede ben 72. milla. Orando il B. Francesco vn giorno nel suo Castello di Sales, rapito in estasi, fugli da Dio ispirato l'institutione delle Religiose, dette della Visitatione, alla quale diede principio solenne il 6. di Giugno 1610. nel cui giorno cadè la festa della Santissima Trini-

tà, qual Religione è augmentata à segno, che in si breue spatio di tempo conta 130. Monasteri in diuerse Prouincie fondati. Instituiti vn Ordine d'Eremitici della Vergine con constitutioni, & regole diuote. Essendo vn'altra volta in Parigi col Cardinale di Sauoia, predico la Quadragesimala nella Parochia di S. Andrea con fructo grandissimo, hauendo conuertito molti principali Ministri dell'heretica prauità. Coia fece il B. Francesco apparire la stima, che faceua delle mondane ricchezze: hauendo rifiutati donatiuigrandi de'danari, Pensioni, & dignità d'Arcuescolari de'più ricchi della Francia; dicendo, che à chi viue sotto il gouerno d'vn Dio, non manca cosa alcuna, haueuane Signore risposta la speranza di tutte le sue ricchezze. Fu non solamente liberale il B. Francesco, nel spargere il seme della santa parola di Dio per la conuersione de'gh'heretici, mà ancora humiliossi dalla Cattedra Pastorale, ad assistere a' condannati al patibolo. Vn muto, & vn sordo dalla natiuità se lo ritiro in casa, & con l'indicibile sua pazienza à ceppi l'instrui nella Fede, à segno d'esser habile à ricever i Sacramenti. Distribuita à poveri della sua Diocesi, conforme alle qualità, & povertà loro, grandek' mofine; fino à 500. scudi per maritar figliuoli che fare, non solamente li ipogliaua delle suppellettili di casa, argenterie, candelieri, ampolline, e Croce d'argento, mà impegnò fannello Pastorale. Più d'vna volta li ipogliaua l'habiti di foro, non hauendo altro, che dar à poveri per ricopruli; così chi non curò maggiori entrate, le poche ch' hebbe, le dispensò da ministro fedele. Pieno per tanto di meriti singolari, piacque al Signor Iddio di non ritardar più il douuto premio delle sue fatiche. Onde ritornando in Annessi, passando per Lionne li 27. Decembre, dopò hauer celebrato la S. Messa, si assalì d'vna gagliarda apoplezia, dalla quale fermato in letto, & quasi ricuati con mirabil deuotione, e riuerenzia i Sacramenti di S. Chiesa, fugli da circosanti Religiosi, à cui rincresceua la sua dipendenza, più volte fatto istanza, che pregasse il Signor Iddio, che lo liberasse dalla morte per all' hora: à quali diede questa risposta: Sia fatta la volontà del Signore, e non la mia: gli replicarono, che ad immitatione di S. Martino orasse, con dire: Signore, se conosciere, che il vostro popolo habbi bisogno della mia assistenza, non richio il traunglio; mà esso replicò, Che era seruo inutile: & hauendo altamente fatta la professione della Cattolica Fede, con gran seruo più volte replicò queste parole: *Deus meus, & omnia*, con gli occhi alzati al Cielo, mentregli assistenti recitauano le Letanie de' Santi, al verso *Omnes Sancti Innocentes*, in giorno appunto alli Santi Innocenti consecrato, che fu li 28. Decembre, volotiene alla gloria, per gl'innocenti preparata per tutta l'eternità, essendo d'età d'anni 55. l'anno del Signore 1622. Più da

periti Cirurgici aperto, & gli ritrouarono nella vesica del fiele, quale non haueua humore alcuno, vna corona di pietre di diuersi colori. L'anno seguente li 8. Gennaio fu il suo corpo leuato da Lione, doue sitrattennero il Cuore, e portato in Annessi, doue arriuò alli 26. del sudetto mese: fu prima per tre giorni depositato nella Chiesa di S. Agostino, e da li a S. Francesco, da doue con Vssici solenni fu trasportato nella Chiesa del primo Monastero della Visitatione della Beata Vergine, doue fino al presente con veneratione si custodisce. Ben tosto si sparse la fama di sua santità, e l'odore di sue virtù in ogni parte dilatossi, hauendo i libri da lui scritti partoriti infiniti frutti di Christiane opere, trà quali vi è la *Filosofia*, o sia *Introduttione alla Vita deuota, le Lettere Spirituali, lo Stendardo della Croce*, & quel grande, & incomparabile *Trattato dell' Amor di Dio*, qual tradotti in tutte le lingue, in tutte le nationi partoriscono virtuosissimi frutti di Christiana pietà; Al suo sepolcro accorrono infermi, e si sanano; i zoppi drizzano, i muti parlano, i sordi odono, e vedono i ciechi, & infiniti altri miracoli, per sua intercessione operati, quali pochi in questo Compendio se ne descrivono, e sono i seguenti. La Resurrectione di Gerolamo Genun, che sommerso nel fiume detto Dufier, per lo spatio d'otto hore (quando il cadauero già puzzolente, dopo esser stato altre diecinoue hore fuori dell'acqua, e s'innolguau nel lenzuolo per seppellito) aprì le braccia, glorificando il Santo, che parueli di vedere Pontificalmente vestito con benigna, e risplendente faccia, restando del tutto sano. Dell'illuminatione di Claudio Marmod, nato cieco, d'anni dieci d'età. Della liberatione dalla paralisa, & aridità delle gambe, e coxice, ch'haueua portate dal suo nalcimento Giouanna Petronilla Euraz. Della resurrectione di Francesca della Pesce, e liberatione della medesima da tutte le contusioni, cusiagioni, e disformità, con le quali era rimasta. La S. Chiesa celebra la festa di questo Santo li 29. Genajo.

LA VITA DI SANTA MARTINA
Vergine, e Martire.



Nella città di Roma hebbe i natali la gloriosa vergine Santa Martina, di nobilissimo, & illustrissimo Sangue; poi che suo padre hebbe la somma dignità del Con-

solato. Nutrita, & allueata nella fede di Cristo, impiegò gli suoi teneri anni in esercizi di pietà. E quantunque hauesse al suo seruiugio gran numero di seruidori, e di donzelle; dispregiatrice del lusso, e delle pompe del Mondo, ad altro non attendea che ad operedi pietà, dispensando a' poverelli in abbondanza le sue amplissime facultà. Custodiua con somma diligenza il pretioso tesoro della castità; sempre vegliando per ischernirsi delle frodi del Tentatore: per superare le cui lusinghe, staua sempre con la mente rapita in Dio. Rendendosi a tutta Roma palese le ope singolari di pietà, le quali esercitaua la vergine Martina; fu portata la nuoua all'Imperadore Alessandro, qualmente ella era Cristiana; il che vdiuto, mandò Alessando vn certo Conte per nome Vitale, Cassio suo cameriere, & vn altro chiamato Gaio, in traccia della vergine, accioche a lui senza indugio la conducessero. Fu rironata Martina nella chiesa, doue eò allegro volto pregaua il Signore: onde accostati ad essa gli messi dell'Imperadore, le esposero i saluti che le mandaua Alessandro, e il desiderio che quelli haueua di vederla, e di seco fare al Dio Apolline vn solenne sacrificio. Con viso ridente rispose loro l'intrepida verginella, che quando hauesse terminate le sue preghiere al vero Iddio, si farebbe portata all'Imperadore. Terminata poi ch' hebbe l'oratione, fu da quegli condotta all'Imperadore. Entrati nel palagio, portarono i messi la nuoua ad Alessandro, che gli haueano condotto Martina; la quale li mostraua pronta non solo a fare sacrificio agli Dei, ma haurebbe in oltre perfuaso il medesimo a tutti gli altri Cristiani. Rallegrossi a talnuoua l'Imperadore: la chiamò a se nel suo gabinetto; e vedutala tanto allegra, lo ti hò qui chiamata, le disse Alessandro, accioche con la solita generosità del tuo spirito, offeriscbi gli incensi al gran Dio Apolline, accioche ti rendi degna della mia gratia, e ritieni quegli honori, gli quali sono douuti alla tua conditione. Comandami, gli rispose Martina, ch'io sacrifichi al vero, & eterno Iddio mio, il quale d'al niente creò il tutto; che così il falso Apolline restarà abbattuto, e confuso, nè più oirà d'ingannare il Mondo. Condotta poi per ordine di Alessandro nel tempio, accioche sacrificasse: Entra tu, disse rinolta all'Imperadore, co' tuoi Ministri, e Sacerdoti nel tempio, per essere spettatore del nido, con cui Iddio ricuerà dalle mie mani il sacrificio. Allora Alessandro, comandò a' Sacerdoti, e a' suoi soldati di guardia, che con Martina entrassero nel tempio, per osservare quello ch'ella farebbe. Entro Martina nel tempio: doue armata col segno della S. Croce, si pose subito in oratione al suo Dio: la quale appena hebbe finita, che da vn horribile tremuoto fu in subito scollata la città tutta: ruinò l'altare di Apolline; il di lui simulacro cadette rotto a terra; e sepolti rimasero nelle rouine del

del tempio co' profani Sacerdoti, molti del popolo. Et il Diavolo che nella statua parlaua, tosto ne uscì, partendo a guisa di fumo, & empiendo l'aere di horribili grida. Adirato per tale spettacolo, l'Imperadore, quando douea conoscere la virtù di Dio, comandò, che alla Santa Vergine fossero date terribili guanciate, e con vicini le fusse tutta stracciata dal viso la carne. A questa carnificina furono deputati otto ministri, con ordine che si mutassero a due a due, accioche riuscisse più lungo, e più crudele alla Vergine il tormento. Accinti all'opera i ministri, li diedero a spietatamente percuoterla: ma mentre ciò faceano, si posero a gridare, che nel tormentare Martina, si sentiuano eglino o più fieramente percosi: & aggiunsero, che uocauano quattro Angeli tutti veluti di luce, gli quali confortando la Vergine, riuolgeano contra loro le percosse. Sgridò loro l'Imperadore, credendo che ciò dicesse per paura: onde comandò loro, che alzata da terra la Vergine, le stracciasse le carni co' frammenti di cocci. Nel qual tormento non li alterando ella pur vn tantino, con il cuore e cogli occhi riuolta a Dio, lo ringraziua, che le desse tanta forza contro i tormenti, e consolasse tanto la sua serua affidata alla sua diuina misericordia: onde prendendo feco maggior confidenza, con ogni viuo affetto lo supplicò, che si degnasse, di trarre a se que' melciani che la tormentauano. Così orando la Vergine, da vna luce improvvisa li videro circondati que' carnefici: gli quali tocchi dal chiarore della diuina gratia, girandosi a' piedi di Martina, la pregarono di impetrare loro da Iddio il perdono de' commessi errori, e de' tormenti che a darle erano sforzati. Promise loro la Santa la richiesta gratia, quando hauesse voluto confessare Gesù Cristo per vero Iddio: il che da loro prontamente venne eseguito per tal modo, che andati all'Imperadore, detestaron la falsa superstitione de' loro Dei, confessando apertamente per Dio, Gesù Cristo. Non si può credere la rabbia, la quale contro questi otto noui soldati di Cristo, concepì Alessandero: il quale fattili tirare in alto, comandò che le loro carni venissero stracciate con vicini di ferro: nel qual tormento non aprirono mai bocca per querelarsene, tenendo gli occhi sempre riuolti al cielo. Essendo poi tutti fracassati ne' tormenti, dubitando l'Imperadore che da costoro potessero altri essere ammaestrati nella fede Cristiana, fece loro tagliare la testa, mandandoli con la palma di Martiri in mano trionfanti al cielo, il giorno 17. di Nouembre, nel quale con viso ridente, armati del segno della Croce, riceuettero intrepidi il colpo del carnefice. Questo cambiamento de' soldati, rinuigori maggiormente il fuoco dello sdegno nel cuore del tiranno: il quale il di vengente comandò, che non volendo Martina sacrificare, fusse più viuamente tormentata. Spogliatala

perciò i carnefici delle sue vesti, le tagliarono in brani tutte le carni; lodando la Santa Vergine del continuo Iddio, che le dasse forza per resistere a tanti tormenti. Quindi distesa sopra quattro pali, da due Centurioni fu caricata di alprissime bastonate. E perseverando ella tuttauia in confessare Gesù Cristo, fu data da tormentare a sette Centurioni, gli quali vno dopo l'altro la percossero. Ma gli spietati ministri, vedendola disprezzatrice de' patimenti, dissero ad Alessandro, che tralasciasse di martoriare la Vergine, percioche eglino stessi si sentiuano a percuotere, abbruciare, e perdere le forze: ma l'Imperadore impose loro, che vie più aspramente la flagellassero, e l'vngeessero tutta di grasso bogliante. Sofferuisti quelli tormenti, fu condotta in prigione, nella quale fu visitata, e consolata dagli Angioli, gli quali con il cibo celeste la confortarono. Spese la Santa tutta quella notte in seruuose orationi: e furono udite molte voci di Angioli, gli quali in lei compagnia dauano laudi al suo Creatore. Il di vengente cauta di prigione, le fu comandato che andasse al tempio di Diana a sacrificare. Entrò ella nel tempio, armandosi col segno della Croce: e fatta lui oratione al suo Signore, comandò al Diavolo che incontinentemente uscisse del simulacro. Ciò fatto, scoccò da ogni parte il cielo fulmini e tuoni: tocco dal fuoco del cielo l'idolo di Diana si consumò: e gli Sacerdoti abbruciarono: indi diroccando tutto il tempio, sotto le sue ruine seppelli vn gran numero di Gentili. Intimorito a tale spettacolo l'Imperadore, consignò la Santa Vergine a Giustino Prefetto, accioche la sforzasse a sacrificare a' suoi Dei. Cosìui fattala stendere nell'euclio, le fe' tagliare le membra da' vicini di ferro: indi con vnghe di ferro le fe' stracciare tutte le mammelle; sicche per tal tormento li contarono in quel virgineo corpo cento, e diciotto ferite. Fra tanti strazij non aprì ella mai bocca per lamentarsi, ma bensì per lodare il Creatore, hauendo sempre gli occhi riuolti al cielo. Credendola Giustino per le gran ferite già morta, comandò a' carnefici, che non più la tormentassero. Ma trouatala viuà, e vigorosa di spirito, la persuase di nouo a sacrificare a' suoi Dei, per isfuggire il restante degli apparecchiati tormenti. Io hò il mio Cristo, rispose la Vergine, il quale mi conforta, nè vuole ch'io sacrifici a' tuoi falsi Dei. Ciò vdiò il Prefetto, la fece leuare dall'euclio, comandando che sopra vn letto fusse portata in prigione, stimando che non si potesse sostenere ne' piedi per le ferite. Ma ella, più che mai forte, strettosì il corpo, camminò a piedi verso la prigione: nella quale entrata, sempre lodando Iddio, fu vista tutta cinta da vn grande splendore. Il Breviario Romano dice, che dalle di lei ferite fu veduto uscire col sangue il latte che dalle stesse mandata fuori splendori, & vn odore soauissimo da tutto il corpo. Intra dal Prefetto l'Impe-

l'Imperadore la costanza di Martina in non volere sacrificare a' Dei, comandò che fusse ella condotta nell' Anfiteatro, & esposta alle fiere da diuorare. Fù contra lei mandato vn fierissimo leone: il quale in vece di offenderla, deposta ogni fiera, si prostrò mite a' suoi piedi. Ricondotto il Leone alla cauerna, assalì questo per istrada Eumerio cognato dell' Imperadore, & lo sbranò. Condotta di nouo la Vergine nella prigione, vi stette due giorni, gli quali consumò nelle diuine laudi. Cauata poi dalla carcere, viene di nouo alzata nell' aere, e con vnghe di ferro talmente stracciata, che le si seppirono le ossa. Mentre in tal guisa era tormentata, vno de' ministri le dica, Confessa, o Martina, che Diana è vna Dea, e sarai salua. Et ella, io sono Cristiana, dica, e solo Gesù Cristo io confesso. Essendo in questo tormento mancata non alla Vergine, ma a' ministri le forze, fù dall' Imperadore sentenziata al fuoco, accioche in esso morisse. Si accese vn grande incendio nel quale essendo gitata la Vergine, orando ella a Dio, cadè dal cielo vna copiosa pioggia; & vn gran turbine dissipando le fiamme, le portò ad abbruciare i carnefici che le accendeano. Credendo l'Imperadore, che ciò facesse Martina per arte Magica, le fece radere tutti i capelli del capo, temendo che fusse in quegli nascosto il maleficio; il che fatto, fù dall' Imperadore stesso sehemita, e beffeggiata. Fù quindi poi condotta nel tempio di Diana, & vi stette in chiusa trè dì, e trè notti: nel qual tempo si occupò sempre in benedire il suo Dio, e dagli stessi Pagani furono vditì in compagnia di lei a cantare gli Angeli: anzi per le orazioni di lei il simulacro di Diana venne ridotto in minutissima polue. Ciò veduto l'Imperadore, comandò in fine, che le fusse tagliata la testa: il che mentre si eseguì, vn grandissimo tremuoto scosse la città di Roma, e 230, de' Gentili abbracciarono la fede di Cristo. Il Galesino dice, che il martirio di questa Santa Vergine fù negli anni 230, dopo il nascimento di Cristo. Er il Breuiario Romano asserisce, che ella fù martirizzata nel Ponteficato di S. Urbano 1. di questo nome. Il suo santo Corpo si troua in Roma in vna chiesa dedicata al suo nome, molto antica: nella quale Urbano VIII. Sommo Pontefice riuolò il dì lei corpo, insieme con i Corpi di altri Santi Martiri; gli quali con pompa solenne di nouo ripose nella stessa chiesa, da lui rimodernata, & abbellita. Compose questo stesso Pontefice in lode di questa Santa Vergine trè inni, de' quali ornò l'Vfficio diuino, che a honore di lei si recita con rito semidoppio: assegnando alla di lei memoria il giorno trentesimo di GENAIO, benché gli Martirologi antichi facciano di lei menzione il primo dì del mese di GENAIO. Quello che sin hora habbiamo narrato di Santa Martina, si è euaato dal P. F. Lorenzo Suario, dal Galesino, da Pietro de Natalibus, dal

Martirologo di Adone Arcivescouo de Treuiri, e dal Breuiario Romano.

LA VITA DI S. PIETRO NOLASCO, Fondatore dell' Ordine della Beata Vergine della Mercede Redenzione de' Schiaui, Confessore.

S Pietro Nolasco fù di nazione Francese, & hebbe i suoi natali in vn villaggio vicino alla città di Carcaffona, chiamato Rehaud. Nolasco si crede fusse il nome di suo padre, onde Pietro chiamauasi Pietro di Nolasco, cioè figliuolo di Nolasco. Fù questi vn personaggio di sangue illustre, il quale nelle guerre fece proue singolari del suo valore. Fù gran pregio della virtù di Pietro, che essendo ancora nelle fasce fanciullo, vno sciamè di api gli volò nella culla, e nella sua destra mano fabbricò vn fuo o di mele. Crescendo il fanciullo, riuicì ne' primi anni bello, leggiadro, e piacente; mostrandosi nell' età tenera compassionevole a' bisognosi, gli quali aiutaua al meglio che potea, colle limosine. In età di quindici anni essendo rimasto priuo del genitore, si sottomise in tutto al volere, & alla direzione della madre: la quale vedendo nel suo figliuolo campeggiare tante, e singolari prerogative; non hauendone altri, che godeissero il suo ricchissimo patrimonio, con soaua maniera, e con le persuasioni di altri parenti, consigliaua Pietro ad ammogliarsi, accioche vi fussero heredi delle loro facultà. Stimò sifichi di babilisco queste materne lusinghe il casto giouanetto, il quale hauea già in se pensato a menare vna vita celibe, lontana da piaceri, e da diletti del senso: ma essendo quella la madre che ciò gli persuadea, con singolare modestia e sommessione prendea per non farlo diuersa scuse. Vna notte fra le altre, destandosi, secondo il solito per orare, riuolgendo nell' animo le persuasue della madre, e de' parenti accioche prendesse moglie; concepì a questo tanto abborrimento, e si sentì tanto inferuorato nell' amore della castità, che determinò d'imitare lo stato degli Angeli, e di consacrarsi a Dio con voto di verginità. Fatta nell' animo questa risoluzione, si alzò dal letto, & a terra prostrato, rese viuissime grazie al suo Creatore, che gli haueffe concessa tanta gratia, di tanto inferuorarsi nell' amore della purità. Passando poi il rimanente di quella notte in continue orazioni, dimostrò l'Idio, quanto gli fusse stato accetto quel sennouo atto di desiderio di conseruarsi vergine; poiche in vno stante, tutta quella stanza li riempì di vn suauissimo e ammirabile odore. Ma perche Pietro hauea ancora su le spalle il pelo delle ricchezze, dalle quali per anco non si era cacciato, benché inai non vi fusse cogli affetti attaccato; vndendo vn giorno a predicar quel del Vange-

Al 31. del Genatio.

lo, Che i ricchi difficilmente entrano in Paradiso; deliberò fermamente di sciorir da questi nodi, per potere senza intoppi camminare alla perfezione. Stando in questo pensiero, Iddio chiamò a se la di lui madre; onde più non hauendo alcun vincolo, che gl'impedisce il perdure ad effetto ciò che nell'animo hauea di già risoluto; e vedendo ancora che nella Francia grassaua l'heresia degli Albigei, la quale egli al sommo detestaua; risolueuete di vendere tutto il suo patrimonio; e col prezzo che ne ritrasse, si portò in Spagna, risoluto d'impiegarsi con tutte le sue forze nella redenzione de' Cristiani, che uiueano in schiavitù nelle mani de' Mori. Quiui portatosi a venerare l'immagine della B. Vergine di Monferrato nella Catalogna, innanzi a questa fece voto di conservare perpetua castità. Quindi portatosi a Barcellona, prese per suo Confessore, e Padre spirituale S. Raimondo di Pegnafort: il quale pieno di santo zelo verso i miseri Cristiani tiranneggiati nelle Spagne da' Mori, consigliò Pietro ad impiegare tutte le sue facultà nello riscatto de' fedeli, gli quali uiueano in schiavitù nelle mani de' Maomettani. Non trouò Raimondo alcun ostacolo nell'animo del seruo di Dio in perdure ad effetto gli suoi consigli; onde applicatosi a riscattare i poveri Cristiani; colle sue facultà nella sola città di Valenza allora posseduta da' Mori, ne riscattò dalle costoro mani più di trecento. Impiegandosi Pietro in vn' opera di tanta carità, accadette, che andando vna notte, secondo il costume, alla chiesa ad orare; terminate le sue preghiere, nello spuntare dell'Aurora, ritornò a casa, per prendere vn po' di riposo. Quiui dormendo sopra vno scabello, paruegli di vedere sotto vn gran portico vna bella e grande Oua, e che lui sotto di quella hora passeggiava, e hora sedeva. Osseruò poi, che ueniua a lui alcuni huomini graui e riguarduoli, gli quali diecangli, se essere stari mandati da vn gran Rè ad aiutarlo, accioche quella pianta, sotto la quale giaceua, non fusse fradicata da alcuno. In questo mentre vide pur altri deformati e brutti huomini, gli quali co' le seuri alla mano si accostauano alla pianta per tagliarla: al che mentre s'impiegauano, quanto più cauauano la terra, tanto più trouauano gagliarde le radici, le quali produceuano molti germogli, che empiauano co' i suoi rami tutto quel portico. Destatosi dopo tal visione, per istinto diuino, comprese Pietro, che quell'Vlivo rappresentaua i fedeli Cristiani; e che que' grandi personaggi, erano gli ministri di Iacopo Rè di Aragona, gli quali doueano aiutarlo a mantenere i fedeli, accioche i Mori non li annessassero, e facessero a' miseri schiaui perdere la Fede: la quale coll' aiuto de' seguaci di Pietro douea mantenersi viua ne' loro cuori. Onde Pietro tanto s'insferuorò in quest'opera di carità, e nel desiderio di redimere i Cristiani dalle mani de' Maomettani,

che fattisi alcuni compagni, andaua per l'Aragona, & per la Catalogna raccogliendo limosine, per riscattare i Cristiani dalle mani degl' Infedeli. Ciò fece Pietro negli anni di Cristo 1203, al qual'anno si attribuisce il cominciamento dell'Ordine della Redenzione de' Schiaui. Co' compagni, e coll' aiuto delle limosine, andaua egli istesso nelle città possedute da' Mori, visitando gli poveri Cristiani, tenuti in cattività, occorrendoli ne' loro bisogni; & esortandoli a stare costanti nella fede, che presa haueano nel battesimo. Consumò Pietro alquanti anni in questi grandi esercizi di carità, tollerando incredibili trauagli & afflittioni; alle quali non hauea riguardo, tanto era acceso il suo cuore dell'amore di Dio, e del desiderio della salute de' suoi prossimi. E perche in questi suoi viaggi, & esercizi di Cristianità, uedeua co' propri occhi le miserie, e calamità de' poveri Cristiani, gli quali gemeuano sotto il giogo della tirannide Maomettana; non potea trattenere le lagrime, le quali del continuo in abbondanza gli uscivano dagli occhi, in testimonio della compassione, che hauea delle loro calamità; dalle quali incessantemente pregaua la Diuina clemenza, che si degnasse di liberare il suo afflitto popolo. Mentre egli dunque andaua nel suo animo riuolgendosi il modo di sottrarre tante anime dal pericolo della perdizione; vna notte, hauendo Pietro, secondo il costume, recitate le sue preghiere; stando in oratione vide venire a se vna bellissima matrona, la quale era la Beatissima Vergine, accompagnata da vn grande choro di Vergini: la quale accostata a se, disse, Che haurebbe Pietro fatto a lei, & al suo Figlio cosa molto grata, se hauesse instituito vn Ordine, la cui cura fusse, ad esempio dello stesso suo Figlio, di liberare i fedeli Cristiani dalla dura cattività de' Mori, che li tiranneggiavano. Ricerato oltre modo per la celeste visione il seruo di Dio, non si può dire quante viue fiamme di carità si sentisse accendere nel cuore, e quanto più si insferuorasse nel desiderio di fondare vna Religione, gli cui seguaci cosponeessero le proprie per la salute delle anime de' loro prossimi. Et perche quella stessa notte, era la Vergine in visione apparsa a S. Raimondo di Pegnafort, & al Rè Giacomo I. di Aragona, e li hauea esortati alla fondazione di vn Ordine, la cura del quale fusse il riscattare i cattiuu Cristiani dalle mani de' Mori: la seguente mattina, discorrendo fra loro questi tre personaggi, e narrandosi l'vna l'altro la visione hauuta; deliberarono di non porre più indugio alla istituzione del nouello Ordine, trattandosi di fare vn' opera tanto grata alla Vergine, & al suo Figliuolo. Onde il giorno decimo di Agosto, dell'anno 1218. nella città di Barcellona, alla presenza del Rè Giacomo, fu dal B. S. Raimondo vestito Pietro dell' habito del nouo Ordine, e dichiarato Maestro generale del medefi-

medesimo; conciosia che innanzi si chiamasse Pietro, Procuratore Generale della redentione de' Schiavi: e lo stesso S. Raimondo prescrive all'Ordine alcune Regole da osservare, coll'autorità della Sede Apostolica. Vestito del nuovo habito il soldato di Cristo, si armò maggiormente di carità: per la quale, raccolti alcuni compagni, & aiutato dal Rè Giacomo, il quale concesse a' Frati dell'Ordine di portare nel petto le sue Insegne, & Arme reggie, deliberò di portarsi nelle città della Spagna possedute da' Mori, per attendere a quella grande opera, di redimere i Cristiani dal loro giogo. Hora dunque, Fatti i Voti solenni di Religioso, con aggiunta del quarto, per cui ogni Religioso si obbligava di lasciare se stesso per peggio nelle mani de' Mori, quando fusse bisognato per lo riscatto di qualche Cristiano; cominciò co' compagni a ricogliere molte limosine: le quali impiegaua tutte in souenimento de' fedeli cattini, aiutandoli, e riscattandoli dalle mani de' Mahomettani: appresso a' quali fu sempre tenuto Pietro in grandissima venerazione, quantunque, perche liberamente nelle loro città predicaua la sedici di Cristo, corresse più volte rischio di restare uocifo nelle mani de' Barbari. Ma perche quando fu fondato l'Ordine, non hauea ancora Pietro fondato alcun Conuento, nel quale co' suoi Religiosi habitasse, conciosia che il Rè Giacomo li tenesse appresso di se nel suo reale palagio: crescendo tuttavia il numero de' seguaci Pietro; colle limosine di vn suo amico, chiamato Raimondo a Plicananihus, si comporò vn campo vicino al lido del Mare, doue si fabbricò tosto vn Conuento, che fu il primo dell'Ordine, nel quale co' suoi religiosi si ricouerò il Seruo di Dio; il quale benchè molto si rallegrasse in vedere i frutti, che in abbondanza producea la sua nouella vigna; molto però si affliggeua in vedere la città di Valenza nelle mani de' Mahomettani, dalle quali con continue lagrime supplicaua il Signore che si volesse degnare di liberarla. Onde moise il Rè Giacomo ad vnire vn grosso esercito per assediaria, dandogli certa speranza, che l'hauerebbe ridotta alla sua vbbidienza. All'assedio dunque di Valenza volletteruarsi col Rè lo stesso Pietro: & perche il Rè hauea piantati gli padiglioni reali in vn luogo vicino alla città, detto del Puch; furono vna notte, mentre duraua l'assedio, vedute scender del cielo sette chiarissime stelle, le quali accostate alla terra, più non si videro. Fu per ordine del Rè cauata la terra nel luogo, doue si erano fermate quelle stelle; & ecco che in vn subito vici da quella vn foauissimo odore, & si scopersse nascosto in vn cembalo di bronzo vna bellissima immagine della Beatissima Vergine; la quale veduta da S. Pietro, assicurò il Rè, che questo era il segno della vittoria, la quale per parte di Dio, e della Vergine, gli prometteua de' Mori di Valenza. Non fu vano il prefa-

gio; poiche il Rè Giacomo, l'anno 25. del suo Regno, & il 20. dalla fondazione dell'Ordine, tolse dalle mani de' Mori quell'insigne città: nella quale entrato trionfante in compagnia di Pietro, fu questi accolto con infinito contento da' Cristiani, gli quali con abbondanti lagrime, che per affetto cadeano loro dagli occhi, rendeano gratie a Dio, e a Pietro, chiamandolo il suo liberatore. Giacomo poi, rendendo gratie a Dio dell'ottenuta vittoria; per gratitudine alla Vergine, diede a Pietro nella città vna capella de' Mahomettani, chiamata La Mezquita de los Moros, doue fondò vn insigne Monastero del suo Ordine: e parimente nel luogo del Puch, doue fu trouata la statua della Vergine, si fabbricò vn altro Conuento; e nella Chiesa fu collocata quell'immagine della Madonna, nello stesso sito doue era stata trouata. Et auuenne, che essendo stata leuata dalla sua capella l'immagine, per esser trasferita all'altare Maggiore; la stessa immagine ritornò da se nel suo primo luogo, doue da' Frati era stata trouata, e collocata: e in questa chiesa operò Iddio, & opera del continuo per i meriti della sua Madre molti, e grandi miracoli. Quindi poi cominciò a dilatarsi maggiormente l'Ordine, principalmente nella Catalogna, e nel Regno di Valenza, doue si fabbricarono molti Conuenti; & dipoi in molte altre Provincie; dalle quali concorrea a Pietro molti huomini insigni in virtù e santità, per impiegarsi ad esempio di lui nel redimere dalle mani de' Mori gli infelici Cristiani, dalla loro barbarie tiranneggiati. In questi santi esercizi di Cristiana pietà consumò Pietro il rimanente della sua vita; cioè dal 1218. che è da quando prese l'habito da S. Raimondo, e fu dichiarato Generale dell'Ordine, fino all'anno 1256. nel quale, secondo il Reuicario Romano, fu il suo glorioso passaggio alla Beatitudine. Essendo egli dunque già consumato per l'età, e molto più per le continue fatiche, e disagi tollerati nell'opera della redentione de' Cristiani schiavi, auuicinato dal cielo che si accostaua il fine de' suoi giorni; s'infermò; e sentendosi di forze auuenir meno, si preparò al passaggio dell'altra vita, munendosi de' Santissimi Sacramenti, gli quali riceuette con grandissima tenerezza di affetto, piangendo con abbondanti lagrime tutte le colpe da se commesse nel corso della sua vita. Chiamati poi i suoi Frati, fece loro vn pietosissimo ragionamento, nel quale li esortò alla pace, alla virtù, & alla sollecitudine nella redentione de' Cristiani schiavi, per la qual opera haueano abbracciato quell'Instituto. Quindi postosi a contemplare Cristo crocifisso, il quale per redimere il genere humano hauea sborato tutto il suo preciosissimo Sangue, e lasciata la vita sopra vn patibolo; datosi a recitare il Salmo, *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*; quando arrivò alle parole, *Redemptionem misit Dominus Populo suo*, recitò la sua

bene-

benedetta anima al suo Creatore, andando a godere il frutto delle sue fatiche, spese nel liberare dalle mani del Diavolo tante anime de' Fedeli. Fù il trasposto di S. Pietro Nolasco, la notte della Vigilia del Santissimo Natale, negli anni di Cristo 1256. Sarebbe troppo lunga la narrazione, s'io pretendessi di vna ad vna narrare le eccellenti virtù di questo Santo. Basti il dire, ch'egli conservò sempre illibato il candore della purità verginale: ch'ei fusse spesso regalato, e visitato dalla Beatissima Vergine, e dal suo Angelo Custode, il quale l'indirizzava in ciò, che concerneua al maggior seruigio di Dio, & utilità de' suoi prossimi. Le sue Penitenze, e le astinenze erano continue. Sopporò iuonirici trauagli, e persecuzioni dal Diavolo, e da' suoi ministri, principalmente ne' molti viaggi che intraprese, e quando si trouaua nelle città possedute da Mori, per riscattare dalle loro mani i Cristiani schiavi. Questa sua opera, siccome fu promossa, così fu sempre aiutata dalla Vergine: la quale, siccome habbiamo nelle Lettioni che si leggono nella Festa della B. Vergine della Mercede, approvata dalla Santità del Regnante Pontefice Innocenzo XI. ha proueduto; e del continuo prouede a questo sacro Ordine, huomini insigni in virtù e lancia: gli quali pieni di zelo di liberare i poveri Cristiani dalle mani de' Turchi, hanno per tutto il Mondo dilatato il loro Istituto, raccogliendo dalla pietà de' fedeli grandissime limosine, colle quali hanno a quest' hora liberate molte migliaia di anime de' Cristiani schiavi dal pericolo di negare la fede, e cavarli gli stessi da durissima seruizio. Ad istanza del uidetto Rè Giacomo di Arragona, conferì Papa Gregorio IX. questo sacro Istituto, l'anno 1230, e gli conferì molti priuilegij: vno de' quali è, che in certi giorni dell' Anno, si concede a' fedeli descritti in questo sacro Ordine, la Communicatione di tutte le opere buone, che si fanno da' Religiosi del medesimo, & ancho di tutte le Indulgenze, gratie, e Priuilegij concessi da' Sommi Pontefici allo stesso Ordine, siccome habbiamo nella Costituzione 83. di Papa Clemente VIII. nel terzo Tomo del Bollario: il qual Pontefice prescrisse la forma delle Orazioni, e di ciò che deue farsi nel dare la Communicatione de' detti Priuilegij: la qual Formola è stata poi di nuovo riformata per ordine di Papa Clemente X. Resta quiui a notare, che Papa Urbano VIII. concessè al detto Ordine la facultà di celebrare la Festa del loro Santo Institutore Pietro Nolasco: e Papa Alessandro VII. comandò, che in tutta la Chiesa Vniuersale si celebri con Rito doppio l'Vfficio, e la Messa di questo Santo, il giorno 31. di Gennaio; benchè, siccome detto habbiamo, la di lui morte seguisse la notte della Vigilia del Santo Natale. Preghiamo tutti noi questo Santo, che ci ottenga da Iddio parte di quel seruore, e di quella ardente carità che ha-

ueua verso i suoi prossimi, nel liberarli, e riscattarli dalle mani de' Mahomettani; e che siamo fatti degni per sua intercessione di essere liberati dalla schiavitù del peccato, e del Demonio; e che redenti col sangue di Cristo, siamo ammessi alla libertà del Paradiso. Ciò che habbiamo sin hora riferito, si è tolto dalle Lezioni del Breuiario Romano, dalla Bolla di Clemente VIII. spedita nella Canonizzazione di S. Raimondo da Pegnafort, da Francesco Zumel, & altri autori appreso il Bolando, nel suo 2. Tomo delle Vite de' Santi di Gennaio.

FEBBRAIO.

LA VITA DI S. IGNATIO VESCOVO,
e Martire, discepulo di S. Giovanni Euangelista, scritta da Simone Metafraste.



Parlano Paolo Apostolo de' tormenti de' Martiri, de' quali esso ancora ne haueua prouata parte, descriuendo a' Corinthj. Noi siamo stati fatti spettacolo del Mondo, de' gl' Angeli, e de' gl' huomini; il che volena dire, che celebrando i Gemiti le spese loro, nelle quali faceuano diuolare gl' huomini condannati a morte dalle bestie fiere, in un' Asfritore; vi metteuano molti Christiani, stando tutto il popolo a vedere. Hauuano spasso gl' huomini di vedere simile spettacolo, ancorche sanguinoso, e crudele; e gl' Angeli si rallegrauano di vedere la gagliardia, & animosità, con la quale i Martiri sopportauano i tormenti, per amore di Gesù Christo. Vno di quelli, ne quali si verificò questa sententia, fù San' Ignazio, il quale fu liberato da' Letani in presenza di tutto il popolo Romano in certe feste, che in Roma si celebrano. La sua vita più scritta dal Metafraste, in questo modo:

Al primo
Febbraio.
1. Cox. ▶

Traiano Imperator di Roma haueua ottenuto vna vittoria grande contra i Sciti, gente ferocissima, la quale fece glorioso il suo trionfo; per il che gli parue essere grandemente obbligato a' Dei, da quali pensaua esser stato aiutato per ottenerla; onde vedendo che i Cristiani gl' erano contrarij, non solo non honorandoli come Dei; ma cercando, che molti lasciassero d'adorargli, cominciò a perseguitargli, tenendo per così certa, che per questo haurebbe hauuto aiuto da loro per ottenere vittorie maggiori. Fece mandare Editti, e Bandi per tutte le Terre soggette all' Impero, che i Christiani fussero prech, e non

volendo adorare gl' Idoli, fusseto fatti morire, e con eliquisiti tormenti. Cominciossi vna grandissima persecutione contra la Chiesa Cattolica, e successe, che ritornandosi Traiano in Antiochia, mettendosi all'ordine per far guerra a' Persi, Ignatio era Vescouo di quella Città, il quale (secondo l'opinione di Merafrate, e d'altri autori) fu il fanciullo, che Giesù Christo chiamò a se, quando persuadendo a' suoi Discepoli, che fussero humili, gli disse, che volendo entrare nel Regno del Cielo, doueano humiliarsi come quel fanciullo; Occorse questo al principio della vita d'Ignatio, il che fu mostra del fine, che lui douea fare. Dopo che Giesù Christo falli in Cielo, Ignatio raccompagnò con S. Giouanni Euangelista, e fu suo Discepolo, in compagnia di Policarpo, che fu Vescouo di Sinima, e Martire. Diede Ignatio tanto buon saggio di se, cò l'aiuto del suo buon Maestro, che da lui fu ordinato Saetrdote, e consacrato Vescouo d'Antiochia, e fu il terzo, che dopo S. Pietro gouernasse quella Chiesa con molta cura, e diligenza. Il suo principale intento era di conuertire l'anime dalla Gentilità al Christianesimo. Mentre che Traiano era in quella Città, hebbe notizia di lui, e comandò ch'egli fusse condotto alla sua presenza. E quando egli fu, gli disse. Sei tu quello, che non solo non fai stima de' nostri imperiali comandamenti, mà ancora procuri di vietare, che i nostri immortali Dei non siano adorati, e leui dal seruitio loro quelli, che gl'adorono, e ti uersicono, e procuri, che tenghino per Dio, e facemo honori diuini ad vn huomo Crocefisso? Io, rispose Ignatio, son quello, che fa tutte queste cose, che tu hai detto. Mi rincresce bene, che tu chiami Dei, i legni, e le pietre; non si trouando se non vn solo Dio Creatore del Cielo, e della terra, & vn suo Figliuolo Giesù Christo: il cui regno non hauerà mai fine; e se tu, o Cesare l'adorassi, tien per certo, che il tuo impero, il tuo scettro, e la tua corona, sariano molto più fermi, e stabili. Lascia questi ragionamenti da parte, disse Traiano, e se tu vuoi fare vna cosa, che mi farà molto grata, sacrificà a' nostri Dei, e farai mio amico. Sarai Sacerdote di Gioue, & hauerai molte entrate, e grandi honori. Buon cambio farei per certo, disse Ignatio, se essendo Sacerdote di Dio viuo, al quale ogni giorno faccio sacrificio sopra il Santo Altare, volessi diuentare sacerdote d'vn Demonio. Vna cosa voglio che tu sappi, o Imperatore, che non solo le tue promesse, e proferte sono bastanti a leuarmi dal mio proposito; mà se deliberarai ancora di gettarmi alle bestie fiere, se mi farai mettere in Croce, se mi farai finire la vita, o con ferro, o con fuoco, nè tutti i tormenti, che mi potrai far dare faranno bastanti di far sì, ch'io lasci d'adorare Dio viuo, e vero, per adorare Dei morti, e falli. Si ritrouorono presenti a questo ragionamento alcuni sacerdoti de' gl' Idoli, i quali dissero ad Ignatio.

S. Ignatio
diceua
Messa
ogni
giorno.

Che è quello, che tu dici pazzo suergognaro? Noi ehtiammo immortali Gioue, con gli altri Dei, e non facciamo come te, che confessi, che il tuo Dio si fatto morire in Croce. Di qui pigliò occasione Ignatio di burlarsi de' loro Dei, & insieme d'insegnarli la nostra vera fede, e gli disse. Il Dio, ch'io adoro era, & è immortale; mà si fece mortale per bene, e salute de' gli huomini. Morì di sua volontà, e fu sepolto, mà insieme con questo, noi confessiamo, ch'egli resuscitò il terzo giorno per propria virtù, & salì poi al Cielo, & apri le porte, accioche gli huomini (a' quali il peccato l'hauena serrate) vi potessero entrare, si come v'entrano tutti quelli, che lo confessano per Dio, & obseruano la legge del suo santo Euangelio. Questo non si può dire di nelsuno de' vostri Dei, mà si bene, che siano stati huomini viciosissimi, e conosciuti per tali, e tutti fecero la morte, conforme alla vita, ch'haueno tenuto. Gioue hà la sua sepoltura in Candia, e Efeulapio fu ammazzato d'vna saetta; Venere mostra le sue ceneri nell'Isola di Papho; Hercole s'abbruciò da se stesso in vn gran fuoco: & essendo questo certo, come ogn'vno sa, non sò in che modo voi gli chiamate immortali, nè con che ragione vi scandalizate, se io gli chiamo Dei morti. L'Imperatore sentendo questo, non volle che il ragionamento passasse più oltre, dubitando, che gli risultaria in tanta ignominia, e vergogna delli suoi Dei, quanto faria in gloria, & honore di Christo, Dio delli Christiani. Comandò, che Ignatio fusse messo in vna oscura prigione, e consultò con gli suoi Senatori, che mortefi douea dare ad Ignatio. Fù determinato, che fusse fatto diuorare dalle bestie fiere. E perche dubitarono, che facen dosi questo in Antiochia, Ignatio haueria guadagnato reputatione, & honore appresso i Christiani; per ouviare a questo fu ordinato, ch'egli fusse menato a Roma, e quivi con gli altri malfattori fusse fatto diuorare dalle fiere, accioche di lui non restasse memoria. Fatta questa risoluzione, l'Imperatore lo mandò a chiamare l'altro giorno, e dopo hauergli fatto alquante carezze, pensando, che il stare in prigione l'hauesse fatto mutare proposito, cominciò di nuouo a persuadergli, che adorasse i suoi Dei. Mà vedendo, che egli era più fermo, e costante di prima nel suo proposito, fece leggere la sentenza data contra di lui, cioè, ch'egli fusse condotto a Roma, e quivi gettato alle fiere. Mai fu persona alcuna, che hauesse pagato lunga prigionia, e dubitò sempre di esser fatto morire, che si rallegrasse tanto vedendosi libero, quanto si rallegrò Ignatio, sentendo la sentenza della sua condannatione; mostrò molta allegrezza in volto, e rese infinite grazie a Dio. Egli stesso si mise le catene, che douea portare per viaggio. Parlò poi con alcuni suoi amici, e si negiari, e si licentiò da loro spargendo molte lagrime, e raccomandando la

lua Chiesa, & essi a Dio. Non s'indugiò a
 mettere in effetto l'ordine dell'Imperatore, on-
 de Ignatio prese il viaggio a piedi, e camminò
 fino a Seleucia; di poi entrando in barca, arrivò
 a Smirna. Qui egli scrisse (perche gli fu con-
 cesso da quelli, che lo menavano) vna lettera
 a Policarpo; nella quale gli dava ragguaglio di
 se, e gli raccomandava la sua Chiesa di Antio-
 chia. Subito che Policarpo hebbe la lettera;
 andò con alcuni Sacerdoti, & altre persone
 a visitare il Santo Martire. Erano Policarpo,
 & Ignatio grandi amici, per il che quan-
 do li videro, s'abbracciarono con allegrezza
 mescolata di dolore, e con lagrime accompa-
 gnate di giubilo, & contento celeste, e si dice-
 vano amoruosissime parole. Come, Ignatio
 (diceua Policarpo) a questo modo hai preso
 il luogo innanzi, d'andare prima di me al mar-
 tirio? che preghi, che orazioni hai fatto a Dio,
 che t'ha concesso questa grazia? Deh fratello
 mio, insegnamela, accioche io ancora meriti
 di vedermi nel fero, nel quale tu ti trovi: ma
 io so bene, che l'opere mie non son tali, che
 io meriti di ottenere grazia da Dio di patire per
 amor suo. Non dubitare Policarpo fratello
 (rispose Ignatio) ben verrà il tuo tempo, quan-
 do a Dio piaccia: in tanto egli conosce, che la
 tua Chiesa ha bisogno di te; ma quando l'ha-
 uera ben fondata, & ordinata; egli serba per te
 ancora vna corona di martirio, con la quale tu
 ti possi incoronare, siccome alla sua misericor-
 dia è piaciuto d'incoronare me al presente.
 S'auvicinorono al Santo Martire i Sacerdoti, e
 l'altre persone, ch'erano venute in compagnia
 di Policarpo: e inginocchiandosi, alcuni gli
 baciavano le mani, altri le vesti, & altri le
 catene, e ciò faceuano con molta compassione,
 ed oratione insieme, vedendo, che lui andaua
 volentieri a morire per amore di Giesu Cri-
 sto. Si trattene quai Ignatio alquanti gior-
 ni, perche s'aspettaua buon tempo per nauiga-
 re; onde egli scrisse molte lettere a diuersi Chie-
 se, tutte piene d'amore, e fuoco diuino; vna
 delle quali mandò innanzi a Roma a' Christia-
 ni, che v'erano, e in essa gli auuertiu, che non
 gli fossero d'impedimento per il suo martirio.
 Da Siria (diceua Ignatio) vado fino a Roma
 combattendo il giorno, e la notte, per mare, e
 per terra, con dieci Leopardi, che son o dieci
 soldati deputati alla mia guardia. Il far bene a
 questi tali gli fa diuenir peggiori. La mali-
 gnità di costoro m'insegna d'esser paziente, ma
 non per questo mi reputo santo. Quando farò
 libero da queste fiere, penso che farò dato in
 preda d'altre bestie crudeli, che m'aspettano; &
 vorrei, che contra me fossero crudelissime, e
 non mi perdonassero la vita, come ad altri Mar-
 tiri hanno fatto. Questo non permetta Dio.
 Anzi, ch'io son deliberato, se esse non verranno
 contra me, d'andare contra loro, e se essi mi
 perdonaranno, io farò loro molesto, e le sforza-
 rò, accioche mi sbranino, e mi diuorino. Non

vi rincresca figliuoli miei di sentirmi dire queste
 parole, perche io so quanto importa il patire
 per amore di Giesu Christo. Hora posso dire,
 ch'io comincio ad essere suo Discepolo, perche
 io bramo di patire fuoco, croce, bestie, rottu-
 ra d'ossa, diuisione di giunture, e di membri:
 e venghino sopra me tutti i tormenti, con i
 quali i Demoni tormentano, purché io meriti
 di godere Giesu Christo. Queste, & altre pa-
 role dice in quella lettera, nelle quali mostraua
 l'acceso desiderio, ch'egli haueua di patir mar-
 tirio. Venne poi il tempo buono, onde licen-
 tiandosi da Policarpo entrò in naue, e nauigan-
 do passò per Troia, per Macedonia, e per altri
 porti, doue egli era visitato da molti Christiani,
 che si condolcano con lui. Ma egli gli diceua
 tali cose, che quelli, che quando l'andauano a
 visitare gli haueuano compassione, al patir
 poi gli portauano vna santa inuidia. Arrivò
 finalmente a Roma, e fu consegnato al Preset-
 to, da quelli che l'haueuano menato prigione.
 Il Presetto hauendo veduto l'ordine dell'impe-
 ratore, aspettaua vn giorno, nel quale si cele-
 brasse qualche festa, per elequirlo. Essendo
 al fine venuto il giorno solenne, il Santo Vescouo
 fu messo in mezzo del Teatro, doue era
 concorso infinito popolo, per essersi sparsa la
 voce, che il Vescouo di Siria haueua da comba-
 tere con le bestie. Stando Ignatio in mezzo
 del Teatro, alzò la voce, e disse: Huomini Ro-
 mani, che sete presenti a questo spettacolo,
 sappiate, ch'io non son stato messo in questo
 luogo per delitti, ch'io habbi commesso, ma
 accioche con questo mezzo io meriti di godere
 la gloria di Dio, del cui amore io son preso. Io
 son grato del suo campo, e deuo esser macinato
 da denti de' Leoni, accioche io meriti d'esse-
 re pane conueniente per la sua tavola. Hauendo
 il Martire ciò detto, furono lasciati contra lui
 alcuni Leoni, che in vn subito lo diuorarono;
 non rimanendo di lui, se non alcuni ossi de'
 maggiori. Dio permise questo per esaudire
 i preghi del Santo Martire, e concedergli la gra-
 tia, che con tanta istanza haueua dimandata,
 cioè, ch'egli non permettesse, che le fiere gli
 perdonassero la vita. Essendo poi venuta la
 notte, i Christiani, a quali egli haueua scritto
 la lettera, raccolsero l'ossa, ch'auanzarono a'
 Leoni, e gli deposero in luogo honesto fuori
 della Città; di poi gli portarono in Antiochia.
 Essendo poi Traiano stato informato della co-
 stanza d'ignatio al suo martirio, e certificato
 che i Christiani non dauano impaccio, nè face-
 uano aggrauio a persona alcuna, & osseruauo
 le leggi del buon gouerno, e che solo gli ha-
 ueuano ritrouati leuarsi la mattina a buon'ora
 a fare oratione a Christo Dio loro; ch'erano
 astinenti, pietosi, pacifici, elemosinieri, e casti,
 contando che non fossero più perseguitati, nè
 tormentati; ma che fossero solo priui d'eterci-
 taro gli officij publici. Di modo che Ignatio, fu
 di gouernato a' Christiani, non solo in vita,

Alcuni
 vogliono
 dire, che
 etiandio
 il cuore
 di S. Iga-
 natio restò
 con i suoi
 ossi, che
 v'erano
 in esso
 con l'ente-
 re d'oro il
 nome di
 Gaius.

Nicepho.
lib. 13. c. 8.
Hil. Trip.
lib. 10. c. 9.
Isidorus
lib. 1. de
Ecclef.
offic. ca. 7.
Idem li. 6.
& 7. mol.
cap. 19.
S. Ignatio
per vna
reuelario-
ne ch' heb-
be intro-
dusse nella
Chiesa, il
cantar à
Cori Pof-
ficio diui-
no.

ma in morte ancora, Niceforo Calisto scrisse di questo glorioso Santo, ch'egli fu il terzo Vescovo dopo S. Pietro in Antiochia. Couersò molto tempo con alcuni de gli Apostoli. Egli stava vn giorno in orazione, e fu tratto in spirito, e vidde molti Angeli in Cielo, & vdiua che cantauano le laudi della Santissima Trinità a modo di coro: prima cantauano alcuni, e poi gli altri rispondeuano. Questa visione fu causa, che Sant' Ignatio ordinò poi nella sua Chiesa, che i Salmi, e gli Hinni si cantassero a cori, il qual costume fu preso poi da tutta la Chiesa vniuersale, hauendolo particolarmente ordinato Papa Damaso. Si celebrò la festa di S. Ignatio il primo di Febraio, che fu il dì del suo martirio, l'anno del Signore 109, imperando Traiano. Di S. Ignatio ne fa mentione Eusebio nel terzo libro dell'Historia Ecclesiastica al capitulo 36, S. Gerolamo nel libro de gli huomini illustri, al capitulo 26, Cassiodoro nel decimo della Tripartita al cap. 9. Beda, Vssuardo, & altri Autori de Martirologij.

LA VITA DI S. BRIGIDA VERGINE,
raccolta da diuersi Autori da Frà
Lorenzo Surio.



Signore illumina gli occhi miei (dicens il Profeta David) accioche io non dorma nella morte, & accioche il mio nemico non si vanti dicendo: Ho hauuto vittoria contra di lui. Vna dimanda simile à questa fece à Dio Santa Brigida Vergine, poiche ottenne da lui non la vista per gli occhi, mà di perderla, il che la liberò da molti che perseguitauano la sua bontà; & essendo cieca della vista corporale, acquistò miglior luce nell'anima, non solo per se, mà per molti altri ancora. La vita di questa gloriosa Santa la raccolse Frà Lorenzo Surio da diuersi Autori in questo modo.

NELL'Isola d'Hibernia fu vn huomo di mezzano stato chiamato Duptaco, il qual comprò vna schiaua bella, e costumata, la quale egli amò con amore dishonesto. Auuenne, permettendolo Dio, il quale molte volte cauò bene dal male, che la Schiaua dopò hauer fatto resistenza molte volte, acconsenti alle dishoneste voglie di Duptaco, e ingruidossi. La padrona di casa s'accorse di questa pratica, e sdegnata grandemente contra il marito, voleua ch'egli vendesse la Schiaua, o la cacciasse di casa. Di questo sentina Duptaco non poco dispiacere; & occorse che due Vescou-

ui gran serui di Dio an donoro ad alloggiare a casa sua. Questi sapendo per diuina reuelatione, che quella Schiaua haueua vn pretioso tesoro nel ventre, parlorono con la padrona di casa, e la pegerono, che non perseguitasse la Schiaua, certificandola che la creatura, ch'ella d'olietua partorire, faria l'honor di casa sua, e di tutto il Regno.

Non bastò questa diligenza, perche la donna si mettasse di proposito, e tanto importunò il marito, che al fine egli cacciò la Schiaua di casa, la quale al tempo debito partorì vna figliuola, che fu chiamata Brigida. Quando la fanciulla fu d'età mediocre, il Padre la pigliò in casa, doue la buona figliuola diede mostra di molta santità, e virtù, perche era honesta, humile, quieta, obbediente, e sopra tutto molto caritativa, & elemosiniera, perche tutto quello, che poteua hauere, lo daua a' poveri. Era la giovane Brigida d'estrema bellezza, & haueua particolarmente gli occhi tanto belli, che solo per quello era desiderata da molti. Il Padre le parlò alcune volte, dicendole, che lei egegesse vno che più le piacesse di quelli, che la chiedeano per moglie, perche egli non poteua più resistere alle loro importune dimande. Ella ch'haueua altro animo, e desideraua di viuere Vergine, & esser sposa di Christo, gli rispose, che non si pigliasse fastidio, perche ella faria in modo, che nessuno la chiedera per moglie, ne la guarderia in faccia. Per questo effetto, fece diuotamente oratione al Signore, pregandolo che le facesse gratia di farle talmente bruta la faccia, che nessuno la ricercasse più per moglie. Dio le concessè la gratia; perche gli occhi se gli fecero più grandi, diuennero bianchi, e del continuo lagrimauano; la onde diuenne tanto brutta, che non solo restorono di chiederla quelli, che prima bramauano d'hauerla per moglie; mà il proprio Padre ancora le diede licenza di farsi Monaca. Le diede l'habito vn santo Vescouo, chiamato Machila. Quando fu il tempo della Professione, la fece in mano del medesimo Vescouo; il quale mentre la Santa gli era inginocchiata innanzi, vidde vna colonna di fuoco, che dalla sua testa arriuuaua al Cielo, & innanzi che la Santa se gli leuasse dinnanzi, il benigno Signor nostro gli restituì gli occhi, e la bellezza di prima. Grandi furono le meraviglie, che Dio fece per mezzo o della sua seruà. Vn leproso vna volta gli chiedeuà elemosina: ella rispose, che non haueua cosa alcuna da dargli, mà pregaria Dio per lui. Detto questo si pose in oratione, & il leproso diuenne in vn subito sano. Vn'altra volta S. Brigida gettò l'acqua benedetta sopra due giouane paralitiche, e subito furono sane. Due ciechi si fecero condurre da Brettagna sin al suo Monastero, & haueano vn leproso per guida, e tutti tre furono risanati per mezzo dell'orationi di S. Brigida. Vna volta vna donna le portò vna cesta di mela, che l'haueua raccolta nel suo Horto; & ella comandò, che

Al Primo
di Febraio.
Egal. 13.

che fussero dare a' poveri, mà colei, che l'hauetua portate, non se ne contentò. S. Brigida le disse: Tù fai male, perché il tuo horro per l'aunenire farà sterile: e così fu vero. Vna trista femina hauetua infamato vn santo Vescouo, dicendo, ch'era grauida di lui; la onde era in bocca di tutta la gente. S. Brigida hauendoli compassione, diede ordine, che quella mala femina (la quale di già hauerà partorito) andasse col figliuolo in braccio in luogo, doue era molta gente. Gli dimandò la Santa di chi era quel figliuolo: & ella sfacciatamente rispose, ch'era del Vescouo Broone, che così si chiamaua il Prelato infamato. La Santa le fece il segno della Croce sopra la bocca, & subito la lingua se le gonfiò talmente, che non potè più proferir parola. Dimandò poi al figliuolo, chi era suo Padre: & egli miracolosamente rispose, che non era il Vescouo, che sua Madre diceua, mà vn huomo vile, e plebeo. Tutti quelli ch'erano presenti si marauigliarono, e ringraziorono Dio, perché il Vescouo ricuperò l'honor suo, e quella donna fece penitenza. Nel Monastero di S. Brigida era vna Monaca giouanetta, la quale eratentata grandemente dal vizio della carne, perché hauerua riuolti gli occhi ad vn huomo, che la sollecitaua, & hauetua più volte parlato, & al fine s'erano accordati di parlarsi vna notte insieme in luogo comodo per far simile iniquità. La Monaca aspettò che Santa Brigida dormisse: la quale non dormiua, anzi sapeua le pratiche, ch'ella teneua, e pregaua Dio con grand'istanza, ch'hauesse compassione di quell'anima. Andaua già la Monaca tentata per metter ad effetto il suo malhuogio pensiero; quando mettendoseli innanzi il timor di Dio, e i buoni consigli di Santa Brigida, pigliò vn carbone acceso, e vi mise sopra i piedi ignudi, & a quel modo col fuoco spense l'altro fuoco, e col dolore corporale vinse l'ardore libidinoso, che la tormentaua. Il giorno seguente la Santa le parlò, e dissele: Perché questa notte hai combattuto valorosamente, & il fuoco della lussuria non hà finito d'abbruciarci, per l'aunenire nefarsi libera, e fuggirai il fuoco dell'Inferno. Dopo questo fece oratione per lei, e la risanò delle piaghe, che il fuoco l'hauerua fatto ne' piedi, e la liberò che mai più hebbe simili tentazioni. Sono stupendi i miracoli, che Dio fece per mezzo di questa sua seruaz perche molti ciechi ricuperarono il vedere, i muti il parlare, i leprosi perfetta sanità. Molti ancora lasciorono i peccati, per causa delle sue sante ammonitioni, & emendando la vita loro, si fecero Religiosi. Mutò il corso naturale d'vn gran fiume, solo c'on l'oratione, e lo fece correre in altra parte, doue era di maggior profitto. Finalmente dopo essere viuuta santamente, & hauer patito molti trauagli per amor di Gesù Christo, uscì l'anima a Dio, il primo giorno di Febraio, l'anno del Signore 518. come dice Sigiberto; ancorche

Marino Scoto mette la sua morte quattro anni dopo, e dice ch'ella morì nell'Isola d'Hibernia, doue nacque, al tempo di Giustiniano Imperatore.

LA FESTA DELLA PURIFICAZIONE della gloriosa VERGINE MARIA, scritta da S. Luca Evangelista: con alcune considerationi di quella solennità.



Grande era l'ira, e lo sdegno, che Esau hauetua contra Giacob suo fratello, per hauer gli tolto con inganno la benedictione dal Padre: procuraua secretamente di farlo morire, & in publico diceua parole, che dauano ad intendere quello, ch'egli hauetua in animo di fare. La onde Giacob, ch'egli hauetua quel pericolo; si deliberò d'andare come bandito in Adefopotamia di Siria, doue egli stette molto tempo. Gli venne poi voglia di ritornare a casa di suo Padre, come si legge nel Genesi, hauendo già moglie, e figliuoli, seruitori, e serue, e molti bestiami: onde si pose in viaggio, & auuicinandosi alla patria, intese che Esau suo fratello gli andaua incontro con molta gente. Sospetto Giacob del Fratello, e hauetua paura: onde egli diuise le sue genti in più parti. Mandò prima innanzi i bestiami: poi mandò i schiavi con i figliuoli loro; dopo essi mandò Lia sua moglie, che hauetua male a' gli occhi con i suoi figliuoli; ultimamente andaua effisso Giacob con la bella Rachel, e con Giuseppe suo picciolo figliuolo. Arriuo Esau, ne fece conto alcuno de' bestiami; passauo i seruitori, e serue, & egli non se ne curò; Arriuo Lia con i suoi figliuoli, & Esau non si trattenne; Arriuo ultimamente Rachel con il suo picciolo figliolino; vedde Esau la Madre bella, e gratiosa, il figliolino gentile, e delicato: all'horà dice la Scrittura, Esau andò con le braccia aperte verso Giacob, & abbracciòli, il che fu on dirli: Cessi ormai fratel mio lo sdegno fra noi, cessi la nostra inimicitia, cessua le nostre differenze, ormai voglio la pace teo, e voglio accettare i tuoi presanti, per segno, ch'io ti perdono di cuore, e muto lo sdegno in amore. Esau in quanto fratel tantum, parendosi dalla presenza di Dio. Gli viene poi voglia di ritornare a lui, e per placarlo manda innanzi i greggi, facendoli sacrificj con essi: mà questo non bastò per placarlo. Passano poi i seruitori con i loro figliuoli, cioè, la legge di natura con i Patriarchi, ne quelli gli fecero dimenticare lo sdegno. Arriuo Lia, con il male de' gli occhi, e con i suoi figliuoli, cioè la legge scritta con la Sinagoga; mà Esau non si trattenne. Ecco ultimamente viene la bella Rachel, con Gio-

AIN a. di Febraio.

Gen. 32.

seffo

nesso suo figliuolo, & Esau si placa, e si si piacoste. Così presentando hoggi l'huomo nel Tempio la Vergine santissima, figurata in Rachel, con Giesu Christo suo Figliuolo, figurato per Giosèffo. Quando Dio vede alla sua presenza si bella offerta, subito perde lo sdegno, che haueua con l'huomo, & aprendo le braccia della sua diuina gratia, va verso lui, ducendogli: Du hoggi in poi voglio, che siamo amici, & accetterò i doni, che tu m'offerirai, per seguìr, che ti perdusi di cuore; e di cuore ti amo: Hor ecco la, figura della presente salennità; vediamo hora, come il fatto passò.

RAcconta S. Luca Euangelista, che essendo finiti i giorni della Purificazione di Maria secondo la legge di Mosè, portarono il fanciullino GIESU in Gerusalemme, per presentarlo alla presenza di Dio nel Tempio. Frà gli altri precetti, che Dio diede a gli Hebrei nell'antica legge, vno che apparteneua al parto delle Donne, era tale, si come si vede nell'Esodo, nel Leuitico, nel libro de' Numeri. Se alcuna donna partorirà, hauendo conceputo per opera d'huomo, s'egli sarà figliuolo maschio, la Madre sarà tenuta per immonda sette giorni, fortano poi si circonciderà il fanciullo; e la Madre, non essendo più immonda in quanto a gli huomini, sarà nondimeno immonda in quanto a Dio, non entrando nel Tempio, e non toccando cosa sacra, fino che non siano passati quaranti giorni. E se lei partorirà figliuola femina, il tempo d'essere tenuta per immonda si raddoppierà. Essendo poi finiti i giorni della sua Purificazione, andrà al Tempio, & ess'udo, ricca, offerirà vn Agnello con via Tortora, ouero vn Colombino; e s'ella sarà povera, offerirà vn paio di Tortore, ouero di Colombi guanni. Passa poi oltre la legge, e dice, che partorendo la Donna figliuolo maschio, se sarà il primo parto, debba andare a purificarsi in Gerusalemme, offerendo il suo figliuolo nel Tempio in memoria, che partendogli gli Hebrei d'Egitto, vn Angelo ammazza tutti i primogeniti de gli Egittij: Comandaua ancora la legge, che se il figliuolo, che si offerua, era della Tribù di Leui, e non hauesse hauuto difetto notabile nella persona, come essere brutto, ò stroppiato di qualche membro, restasse per ministro del Tempio; ma s'egli era d'altra Tribù, la Madre lo douea riscattare con cinque Sicli, ch'erano monete di quel tempo. Questo era la legge: la quale considerata dalla Santissima Vergine (se beue come dice S. Bernardo, la legge non parlaua con lei, per non hauer conceputo per opera carnale, come c'ipressamente diceua la legge, ma per virtù dello Spirito Sano, e però non essendo rimasta immonda) non dimeno vedendo, che il suo benedetto figliuolo non essendo soggetto alla Circuncisione, volle esser circonciso per mostrarsi humile: volle ella ancora andare in Gerusalemme per purificarsi; per la medesima ragione. V'ando ancora per non dare scandalo,

perche quelli che sapeuano, ch'ella haueua partorito vn figliuolo maschio, & era il primo genito, si fariano scandalizati, s'ella non fusse andata in Gerusalemme a purificarsi. Andò ancora Maria a purificarsi, per dare esempio a noi, che ci purifichiamo spirtualmente, perchè non si troua alcuno, che non habbia qualche cosa da purificare. Alcuni hanno bisogno di purificare l'intelletto, essendo amici d'intender sempre qualche curiosità, & alle volte dannosi; altri i sensi, come la vista per non vedere le vanità, l'vdioto per non sentire le mormorazioni; la lingua, per non parlar parole otiose, e così li può dire de gli altri sensi. Mà quello, che hà più bisogno d'esser purificata, è la volontà; per causa dell'affettioni, e desiderj dannosi, inutili, e senza profitto. Era Bethelme lontano sette leghe di Gerusalemme: la gloriosa Vergine fece quel viaggio in compagnia di Giosèffo suo sposo, non senza fatica, si per esser d'interno, come per esser ella delicata, e mal atta alla fatica. Con tutto ciò ogni difficoltà se le faceua facile da sopportare, portando in braccio il Figliuolo di Dio, e suo; con il quale ragionaua parole diuine, sapendo ella certo, ch'egli intendeva, se bene non rispondeva, per accomodarsi in ogni cosa alla poca età, ch'egli haueua. Dice l'Euangelista, che in quel tempo era vn'huomo in Gerusalemme, chiamato Simeone. E' cosa degna di considerazione, che l'Euangelista dica, che in vna Città principalissima, com'era Gerusalemme, v'era vn huomo; ma così è, che non tutti quelli, che hanno il nome d'huomo, si possono chiamare huomini. L'huomo che ha denti per morder il prossimo nel honore, chiamasi cane. L'huomo, che hà l'vaghie per graffiare, e tirare a se la robba del prossimo, chiamasi Leone. L'huomo, che dà i piedi per tirare calci, & offendere il prossimo nella persona, si può chiamar bestia, & asino. L'huomo, che non pensa mai ad altro, che a mangiare, e diuorare, nè mai si vede Licio, si può chiamar Lupo; Colui, che se n'pre sta inuolto nel sterco, e letame delle carnalità, si può chiamar porco. Quello, che getta veleno per bocca, con parole auelenate, si può chiamar drago, serpente, e basilisco. Solo colui si può veramente chiamar huomo, che sarà simile a Simeone; del quale si legge, ch'era giusto, e timoroso. Timoroso era in quanto a Dio; e giusto in quanto a gli huomini. Possiamo dire ancora, ch'egli fusse Sacerdote; il che pare vollesse inferire l'Euangelista, quando disse, ch'egli benedisse Christo; e la sua Madre. Il dare la benedizione nel Tempio era officio di Sacerdote. Dice di più l'Euangelista, che Simeone aspettava la consolazione d'Israele, e che haueua hauuto risposta dallo Spirito Santo, che prima, che venisse l'hora della sua morte, vedrebbe il Christo del Signore, cioè il Messia. Il modo come egli hebbe questa ruelatione, lo descrive il gesippo in questo modo.

Era Simeone gran Rabi, cioè, Dottore di

Broccardo nella descrizione ne di Terra Santa parte prima cap. 7. §. 16. dice che v'erano due leghe di Gerusalemme a Bethelme.

Vergani l'additione di S. Hieronimo le Vergine perpetua Virginitas cap. 14.

Exod. 13.
Leuit. 12.
Numa. 18.

D. Bern.
secm. 1. de
Purificat.
Virginis.

Giu-

Giudei, e leggeua la Scrittura Sacra pubblicamente in Gerusalemme, e seguendo il corso delle sue lezioni, giunse a dichiarar quel passo, che si legge in Isai, il qual dice. Vna Vergine concepirà, e partorirà vn Figliuolo: e parendogli, che dire pubblicamente, che vna Vergine douesse concepire, e partorire, douesse generar dubbio, e scorpolo ne gli animi de' suoi scolari; in luogo di quel nome Vergine, mise ne' suoi scritti, ch'egli douea leggere in publico, vn altro nome: il che egli poteua fare comodamente in Hebreo, mutando solo vna lettera: Il nome che lui metteua, significaua *Iuuenula*, cioè, Donna giovane, fuisse, ò non fuisse Vergine. Trè volte cambiò Simeone quel nome, e tante volte lo trouò scancellato, e vi trouaua il nome, ch'egli voleua mutare. Marauigliato di questo fatto, ricorse a Dio, pregandolo, che li dichiarasse quel mistero; onde egli hebbe riuellazione, nella qual fu prima apertamente ripreso di quello, ch'haueua fatto; nondimeno, perche l'intention sua era buona, non era stato castigato. Di poi gli fu promesso, che innanzi la sua morte egli vedrebbe adempita quella Profetia, e vederla con i propri occhi la Donzella Vergine, che hauerà partorito, e con lei il suo Figliuolo, che douea esser il Redentore del Mondo. Di modo che Simeone staua cò questa speranza di vederlo, & al fine lo vidde, & hebbe nelle proprie braccia. Questo dice Egesippo, & il medesimo Niceforo. Il santo Euangelio dice, che lui haueua hauuto riuellazione, che innanzi la sua morte vedrebbe il Messia tanto aspettato dal Mondo. Vedendo ancora Simeone, che si adempiano le scritture, che di questo parlauano, & in particolare la Profetia di Giacob, che disse, che non mancara lo scettro Reale nella Tribù di Giuda, sino che il Messia non venisse; e che hauendo Herode tenuto quel Regno tirannicamente per spatio di quarant'anni, e quell'anno medesimo haueua guadagnato la volontà de' principali del paese, e del popolo Hebreo, che l'haueuano accettato per Rè; onde egli haueua lo scettro d'Israele, se bene era foreliere: vedendo (dico) Simeone adempita quella Profetia, aspettaua il Messia di giorno in giorno. Il medesimo giorno determinato per questo, parla Dio a Simeone, e dicegli, ch'egli vada al Tempio, per veder quello, che lui tanto desideraua. Leuasi presto Simeone dal letto, vestesi, piglia il suo bastoncello, e vassene al Tempio, e quindi si pone ad aspettare il Figliuolo di Dio, il quale per vedere Simeone tanto vecchio, lo volle andare a visitare in Gerusalemme, non ostante ch'egli volse, che i Pastori, & i Rè Magi l'andassero a ritrouare in Bethelme, doue egli era. Dio vuole, che l'uomo faccia quello, che può, ch'egli vi è in vn tratto presente. Leggesi nel Genesi, che essendo passato il Diluuio, Noè apersè l'Arca, e mandò fuori vna Colomba, la quale ritornò la sera, con vn ramo d'oliva in bocca; per il che intese

Noè, che Dio era pacificato. Così ancora nella sera del Mondo viene la Colomba senza fiele, cioè la Santissima Vergine, e porta vn ramo di Oliva, ch'era il suo Figliuolo vnigenito; ramo d'Oliva del Paradiso, che è la misericordia, della quale tanto si compiacque questo Signore; e viene all'Arca del Tempio: La quale essendo veduta da Simeone, iarse subito, che il diluuio, cioè, l'ira, e lo sdegno, che Dio haueua con gli huomini, era mitigato. Conobbe subito il buon vecchio il Redentore, e cominciò con frenetoli passi a camminare verso la porta del Tempio, e fermò gli occhi in quel ricco Agnus Dei, che la Vergine Santissima haueua al collo. Gettosì in ginocchioni, & s'adorò, spargendo molte lagrime per l'allegrezza, e giubilo, che nel suo cuor sentì. Si uolse poscia benedetta Vergine, con humili parole la prega, che gli dia nelle braccia colui, che con le sue sostenne il Mondo. Diedeglielo la Vergine, intendendo, che questa era la volontà di Dio, il quale gli haueua promesso di fargli vedere il suo Figliuolo innanzi la morte. E costume ordinario di Dio di dare molto più ch'egli non promette: non fa come il Mondo, che promette assai, e dà poco. Quiui era ancora vna santa Vedova, chiamata Anna, & era Profetessa. Costei in quel giorno disse gran cose di Giesù Christo: nondimeno l'Euangelista non dice, ch'ella lo pigliasse nelle sue braccia, come Simeone. Questa Donna era figura della Sinagoga, la quale disse gran cose di Christo per bocca de' suoi Profeti; nondimeno quando egli venne, non lo volle accettare. Non fece così Simeone, che figuraua la Gentilità; perche venuto il Messia, egli lo prese nelle sue braccia, dimostrando, che la Gentilità douea accettare Giesù Christo. Pigliò ancora Simeone il Salvatore nelle braccia, perche quello è il suo proprio luogo. Alcuni lo tengono sopra il capo, mostrando d'essere gran Christiani, e nell'opere sono pagani. Altri l'hanno sempre in bocca, parlando di Dio, mà non passano più oltre. Altri lo portano sopra le spalle, parendo loro, che la Legge di Dio sia molto graue, e difficile. Altri se lo pongono sotto i piedi, e quindi lo pestano, commettendo peccati mortali del continuo. Non deue stare Christo se non frà le mani, e nella bocca del Christiano, che quindi lo tiene Simeone. Nella bocca deue stare confessandolo per Dio; e frà le braccia, operando bene; il che è vn di mostrare, che il Christiano deue hauer parole, & opere. Comandò Dio nel Leuitico, che volendosi sacrificare qualche uccello, se gli mettesse il becco sotto l'ala. Le mani dell'uccello sono l'ali, e quindi ha da stare il becco. Vuole Dio, che l'anima, che gli vuole esser grata, accompagni il becco con l'ala, cioè le parole con l'opere, e così fece Simeone. Leggesi ancora nel libro de' Numeri, che le spie, che erano andate per vedere la terra di promissione; volendo dimostrare la fertilità del paese all'altro popolo,

Leuit. 1.

Niceforo
Calisto li.
1. cap. 12.

Gen. 49.

Il medesimo anno,
che Christo nac-
que heb-
be Herode il Re-
gno di vo-
lontà de
gli He-
brei.

Genesi.

polo, due di loro portarono vn grappo d'vna a trauerso d'vna pertica, o hasta. Questo grappo d'vna celeste, è Gesù Christo: due lo portano, che sono la Santa Vergine, & il buon Gioseffo. Quando Simeone lo vidde, lo prese, ne magiò, e rimase come imbiaco del suo amore: onde egli cominciò a cantare a guisa del bacco Cigno, il quale canta dolcemente, auuiandosi la sua morte. Il canto di Simeone fu questo: Lascia hormai, Signore, che il tuo seruo muora in pace, secondo la tua parola, perché gli occhi miei hanno veduto la tua salute. Simeone in questo Cantico loda Christo, e Christo consente d'esser lodato da lui. Le lodi, che Simeone gli diede, furono principalmente tre, cioè, Salute di ciascuno, Lume de' Gentili, e Gloria de' Giudei. Mancava la salute generalmente a tutto il genere humano: perché essendo priui di gratia, ciascuno era condannato alla morte del corpo, e dell'anima. Il Figliuolo di Dio ci liberò dalla morte con la sua venuta, si come disse S. Paolo. Ciascuno sarà uiuificato in Christo: tutti da lui rieccono vita, e salute, il che dimostra il nome di Gesù, che vuol dir Salvatore. E solito ancora di Dio di dar a ciascun il suo bisogno. Innanzi l'Incarnazione di Christo, il popolo Gentile haueua honore, perché haueua la Monarchia del mondo, mà li mancava il lume, perché egli erraua sino nelle cose, che s'acquistano con il lume naturale. I Giudei erano all'opposto; hauendo lume, perché haueuano la legge data da Dio, la quale insegnaua ciò che doueano sapere; mà non haueuano honore, perché erano sin uitia' Gentili. Mà il Figliuolo di Dio con la sua venuta gli fece tutti vguai, perché diede lume a' Gentili con la sua dottrina, e diede honore a' Giudei; perché non fu poco honore del popolo Giudaico, che Christo nostro Redentore volesse pigliar carne fra loro. Diede Simeone queste tre lodi a Christo, eli dimandò licenza di partirsi da questo Mondo, e morire. Che cosa è questa, o Simeone? Tu cerchi la morte, quando pare, che maggiormente douresti procurar la vita? Se David ti fusse trouato, come tu ti troui con Gesù Christo nelle braccia, oh come haueua detto volentieri: Non voglio morire, mà viuere; per raccontare l'opere del Signore. Con tutto ciò (risponde Simeone:) io bramo la morte: E se io la bramo hora ch'ho veduto quello, che tanto hò desiderato di vedere, e ch'ho Dio nelle mie braccia; non è perché io non volessi godere lungamente sì dolce vita, mà perché io so, che questo popolo farà tanto ingrato, che quado Christo sia in perfetta età, in cambio d'amarlo, e di seruirlo, lo calunniaranno, lo perseguitaranno, lo batteranno, e gli faranno patire tormenti crudelissimi. Questo picciolo corpaccio haerà infinite battiture, tutto sarà coperto di piaghe, tutto sarà bagnato del proprio sangue. Queste mani, e questi piedi saranno trapassati da duri chiodi.

Questa faccia tanto bella, che sena il lume al Sole, sarà tutta imbrattata da homacoli spunti, e diuerà liuida per le molte percosse. Questa honorata testa sarà coronata, e trapassata da pungenti spine; e questo Christo, ch'ora tengo viuo nelle braccia, hà da morir dissesto sopra le braccia d'vna Croce: Per non vedere adunque queste cose, bramo che Dio m'accetti in pace, per non vedere il Signore d'essa in sì cruda guerra. La gloriosa Vergine offerse a Dio nel Tempio il suo diletto Figliuolo, e con lui due Tortore, ouero due Colombini; ch'era l'offerta de' ponerli. Offerseglì uocelli; non occorrendo d'offerir Agnello, poiche offerendo il Figliuolo, offeriu il vero, & immacolato Agnello. Lo riscosse poi dalle mani del Sacerdote con cinque Sicli, per offeruar la legge compiamente. Si deve auuertire, che dalla porta del Tempio, sino all'Altare, doue si faceva il Sacrificio, si fece in quel giorno vna processione delle più solenni, che mai si facessero al Mondo; per rispetto delle persone, che vi furono. Verano prima molti Angeli, i quali accompagnauano Christo del continuo come ministri. Verano alcuni Sacerdoti, e Leviti, che vi si ritrouarono presenti, i quali stupivano, sentendo quello, che Simeone, & Anna diceuano. Vera il Santo Patriarca Gioseffo, Sposo della gloriosa Vergine. Vera l'istessa Vergine, & Anna Profetessa, in mezzo delle quali v'era Simeone, con il Tabernacolo del Santissimo Sacramento, portando Gesù Christo nelle sue braccia. La santa Chiesa in memoria di questa Solennità, vuole che in tal giorno si faccia Processione solenne, e vuole che i fedeli suoi figliuoli vi si trouino presenti, e che ciascuno porti Gesù Christo in mano, in figura d'vna Candela, in questo modo. Nella candela vi sono tre cose, cioè cera, bambace, e lume. In Gesù Christo vi è la cera, che è la sua carne santissima; vi è il bambace; che è l'anima, vi è la fiamma, che è la Diuinità. La cera è la carne, e Corpo di Gesù Christo, nella quale (come in cera) s'impressero molte piaghe, ferite, batiture, e percosse. Il bambace dinota l'anima; perché come il bambace subito s'accende auuicinandosi alla fiamma; così l'anima di Gesù Christo, dall'istante della sua conceptione, vidde l'essenza Diuina, e si benta. Era la fiamma la Diuinità, perché Dio si mostrò molte volte sotto quella figura, come a Mosè nel Rouo, & a gli Apostoli il giorno della Pentecoste. Di modo che la Chiesa dandoci vna candela da portare in Processione, ci dà Gesù Christo in figura, desiderando che noi non ci contentando di questo procuriamo di portarlo per gratia nell'anime nostre, accioche poi lo potiamo godere nel Cielo. Niceforo Soluto dice, che la Chiesa celebra questa Solennità fino dal tempo di Giustiniano Imperatore il grande, che fu l'anno del Signore 570, in circa, ancora che si celebraua prima in alcune Chiese.

x Cor. 11.

Psalm. 117.
Non moriar, sed
uiuum, &c.

La
Candela
che
presenta
Gesù
Christo

Niceph.
l. 7. c. 11.

particolari, sino al tempo di S. Giovanni Grisostomo, di Gregorio Niseno, e di Cirillo Gerolimitano; perche tutti tre nè fanno menzione.

**LA VITA DI S. BIAGIO VESCOVO,
e Martire: Scritta da Simeone Metafraste.**



Alli 3. di
Febbraio.
Matth. 10.

Ioann. 6.

GIESU CHRISTO Figliuolo di Dio, e nostro Signore, diede licenza alli suoi Apostoli, quando gli mandò a predicare l'Euangelio; che essendo perseguitati in vna Città, suggerissero nell'altra; & egli medesimo fece così. Perche hauendo inteso, che Herode habena fatto decapitare S. Giovanni Battista, si partì di quella terra, quasi volesse dire; Herode è infuriato, si è incarnato nel sangue innocente, hà fatto morire il mio Precursore; vorrà forsi far morire me ancora. Dice S. Giovanni, che Giesu si partì, e passò il Mare di Tiberiade, volse che ci fusse l'acqua in mezzo, frà Herode, e lui. Il medesimo fece S. Biagio. Fuggì dall'ira d'un Tiranno, & andò a nascondersi in vna grotta d'una montagna, sino che passasse la furia della persecutione. Simeone Metafraste racconta la sua vita in questo modo.

Al tempo che l'Idolatria era più diuulgata per il Mondo, ritrouandosi per ogni luogo huomini, che adorauano Idoli, e statue fatte di pietra, e di legno; fiorina però ancor la fede di Giesu Christo, essendo molti, che per sostenerla, lasciavano la propria vita con diuersi sorti di Martirij. Vno di questi fu S. Biagio, il quale essendo sempre vinuto santamente, poteua dirsi di lui, come di Iob, ch'era innocente, semplice, giusto, pietoso, timoroso di Dio, e che s'asteneua d'ogni opera cattiuu. Fù conosciuto Biagio in Sebaste, Città della Cappadocia, doue egli fu fatto Vescouo, e gouerno vn tempo quella Chiesa, con molta soddisfazione di ciascuno, essendo vigilante, acorto, e molto geloso dell'honor di Dio. Successe, che l'Imperatore Diocetiano mosse vna gran persecutione contra la Chiesa; onde intendendo Biagio, che vn Tiranno chiamato Agricolao, ch'era ministro dell'Imperatore, andaua quella Città con titolo di Presidente, per procedere contra i Christiani, e dubitando che principalmente farebbe morir lui, come Capo; desiderando di conseruar la vita per il bene delle sue pecorelle, fuggì ad vn Monte asprissimo chiamato Argeo, ch'era habitato solo da fiere seluariche, e quìui fece la sua stanza in vna grotta. I medesimi animali lo visita-

uano, e come poteuano, dimandauano la beneditione, come se hauessero hauuto vso di ragione. E se a caso lo trouauano in oratione (ch'era il suo continuo esercizio,) aspettauano, ch'egli finisse. Quìui si trouaua alle volte insieme il Lupo con la pecora, il Leone con l'Agnello, Tigri, Panthera, Orsi, e Leopardi, e nell'uno daua molestia all'altro; mà le nè stauano quiti (come se frà loro fusse stata perpetua pace) sino che il Santo gli benediceua; di poi ciascuno andaua al suo viaggio. Hauena Agricolao fatto fare grand'occisione di Christiani in Sebaste, e per dare maggiori tormenti a quelli, ch'ogni giorno faceua pigliare, parendogli che fussero degni di maggior pena, per non si esser spauentati di tanti, ch'hauena fatti morire; mandò molte genti per i boschi a pigliare delle fiere, come Orsi, Tigri, e Leoni, accioche diuorassero i Martiri. Andorono i Cacciatori al monte, doue staua S. Biagio, e videro molte fiere, ch'andauano alla grotta, doue egli staua; per il che auuiciandosi, videro il santo Vescouo à sedere, che con maestà benediceua alcuni animali, de' quali n'hauena molti all'intorno, altri medicaua, altri minacciua, perche gli vedeua (come troppo crudeli) pieni di sangue, volendo quasi mostrarli, che si contentassero di quanto bastaua per sostentarli. Rimasero stupidi i Cacciatori, vedendo quel spettacolo, e ritornarono a darne notizia al Presidente: il quale mandò buon numero de Soldati, accioche pigliassero Biagio con tutti gli altri Christiani, pensando che ve ne fullero molti. Andorono i Soldati alla grotta, & entrando dentro vi ritrouarono solo il buon Vescouo, che faceua oratione, e gli dissero, che bisognaua andar con loro, perche il Presidente Agricolao gli voleua parlare. Quando Biagio sentì questa ambasciata, mostrò di rallegrarsene assai, e disse: Andiamo figliuoli in buon'hora. Il Signore mi è apparso tre volte questa notte, e m'ha auisato della vostra venuta, e che presto gli farò offerto in sacrificio, morendo per la sua Fede. Io gli rendo infinite gratie, con tutti gli Spiriti Beati, poiche si è degnato ricordarsi di me. Detto questo uscì dalla grotta, e s'adiuò con i Soldati: E mentre ch'erano per viaggio, il Presidente lo fece mettere in prigione, doue il Signore mostrò molti miracoli per mezzo del suo Santo, vno de' quali fu questo. Vn fanciullo mangiando del pesce, s'attrauersò vna spina nella gola, la quale hauendogli tolta la parola, & il respirare, gli toglieua anco la vita; poiche con aiuto humano non vi si poteua prouedere. La Madre ch'hauena quel figliuolo solo, era afflitta quanto si può credere. Sentendo poi che Biagio faceua molti miracoli, andò con il figliuolo a trouarlo, se gli gettò a' piedi, e con lagrime, e sospiri diceua: O Biagio seruo di Giesu Christo, habbi misericordia di me. Eccoti qui quello, che m'affligge, e tormentaz; però mouiti a compassione di me addolorata Madre. Il

CC Santo

Li Cu
della n
preles
Giesu
Christo

Iob 1.

Scritt
L. 1. c. 1.

Santo mosso a compassione dalle lagrime della donna, & inteso il suo bisogno, si pose uginocchio; di poi mise la mano sopra la gola del figliuolo; & alzando gli occhi al Cielo, disse: Dio mio, e Signor mio, il quale aiuti sempre quelli, che chiamano il tuo nome, et i dimandano aiuto nelle loro necessit , esaudisci Signore la mia oratione. Io ti prego, che non si trouando aiuto humano per questa creatura, glielo mandi t  dal Cielo, e risani questo figliuolo con la tua virt  inuitibile. Questo disse il Santo: & il figliuolo rimase sano, e lo restitu  alla sua Madre; la quale se prima piangeua per dolore, spargena poi dolci lagrime per allegrezza, lodando Dio nel suo Santo. Intese questo miracolo vna puerca donna, la quale haueua tutta la sua ricchezza in vn porcello, e quello il Lupo glielo haueua tolto. And  ella ancora a trouar S. Biagio, e gli dimandaua aiuto in quella sua disgrazia, che per lei era pur troppo grande. Il Santo sorrise alquanto di quella dimanda; nondimeno disse alla donna; ch'ella stesse allegra, perche il suo porco gli lara reso: il che fu vero, perche all' hora il medesimo Lupo, che l'haueua tolto, lo restitu  senza danno alcuno. Quando Agnecolao intese, che nella grotta non v'era stato ritrouato se non Biagio solo, et che per la strada faceua molti miracoli, lo fece condurre dinanzi al suo Tribunale, e cominci  a parlargli piaceuolmente, dicendo: Sia il ben venuto Biagio amico mio, & amato da' Dei. E tu s'is ben trouato, rispose Biagio: m  non vorrei gi , che t  dessi il nome di Dei a quelli, che sono Demoni; perche essi, e quelli che gli adorano faranno tormentati nel fuoco eterno. Sdegnossi per queste parole il Presidente, e comand , che Biagio fusse battuto con alcuni bastoni nodosi. Fu il Martire battuto a quel modo vn pezzo, n  mai mostr  segno alcuno di lamentarsi; m  del continuo lodaua, e ringraziava Dio. Hauendo veduto il Tiranno questa prima prova, lo fece condurre alla prigione; doue per ristoro de' suoi traugli il Signore gli prouide il cibo (come gi  fece a Daniele quando era nel Lago de' Leoni,) perche quella pouera donna, alla quale Biagio haueua fatto restituire il porco, hauendolo gia ammazzato, gliene porto vn pezzo cotto, insieme con alcuni butti. Il Santo accett  ogni cosa allegramente; e mentre mangiava, dice la benedizione a quella donna, la quale fu di tanta efficacia, che per l'aumentare non gli manc  cosa alcuna necessaria per il suo viuere. Comand  poi Agnecolao, che il Martire fusse condotto vn altra volta alla sua presenza, e disse gli: Risoluiti Biagio, o di sacrificare a' Dei, o di patire tormenti crudeli. I Dei, rispose il Santo, che non fecero il Cielo, e la Terra, vadino in perdizione, e siano maledetti. Io non solo non reimo tormenti, con i quali t  minacci; m  ti faccio sapere, ch'io gli amo, perche mi daranno la vita eterna. All' hora il Presidente infu-

riato lo fece spogliare, poi lo fece impiccare ad vn legno per le braccia, e batter con verghe di ferro, e di pi  lo fece tutto graffiare con pettini di ferro, di modo che la sua preciosa pioueta tutto sangue. Quando egli fu stato alquanto in questo tormento, si dispolse, e dimonno menando in prigione. Mentre egli andaua per la strada, cadeuano dal suo corpo in terra molte gocce di sangue; il che essendo veduto da sette pietose Donne, ch'erano Christiane, le andauano raccogliendo, se ne vngueuano gli occhi, le baciuaano, e le faceuano reuerenza. I Burri, che s'accorsero di questo, lo posero prigione, e le presentorouo al Tiranno: il quale pieno di rabbia, e sdegno, lo fece prima frustare, poi fece accendere vna gran fornace, e gettarcele dentro: m  il fuoco non le fece male alcuno, e si sinorz  subito. Quando il Tiranno intese questo, procur  di volare gli animi loro con lusinghe, e piaceuolezze; m  ritornandole collantissime nella Fede di Ges  Christo, lo fece decapitare tutte sette. Fece poi condurli Biagio dinanzi la terza volta, e dimand gli, s'egli voleva tuttauia star ostinato in non voler adorare i suoi Dei. Rispose Biagio radoragli pur tu, che sei cieco; perche vno ch'habbia vista, non lascer  d'adorar Ges  Christo, per amore del quale tanti Martiri hanno dato la propria vita. Io voglio vedere, disse il Giudice, che cosa ti giouara il tuo Dio, s'io ti faccio gettare in vn lago profondo. Da me stesso entraro, disse il santo Martire,   fine che t  veggia, se il mio Dio mi liberar  dall'acqua, si come liber  dal fuoco le sette Donne, che poco fa vi faceli gettar dentro. Questo disse il Santo. E perche il Lago era quasi vicino, vi fu condotto; onde egli facendosi il segno della Croce, entro da se stesso nell'acqua; la quale si diuise in due parti, e fece strada al Santo a guisa di due muraglie. Mentre che S. Biagio staua   quel modo nel Lago, grid  ad alta voce; Quelli, che sono tanto zelosi dell'honor de' Dei, entrino qui da me, per vedere se essi gli potranno liberare, si come il mio Dio li libera me. Parue ad alcuni de' Gentili, che l'autorit  de' Dei loro andaua per terra, se non si pigliaua il partito, che il Santo proponeua, onde entrarono inconsideratamente ottantotto Idolatri nel Lago, i quali subito si sommersero, e s'affogarono, auuenendo   loro, come   gli Egizij auuenne, quando perirono di godere il priuilegio, che godeuano gli Hebrei, i quali camminauano per l'acqua con i piedi asciutti. Visti S. Biagio del Lago, e rimpledeua la faccia sua come il Sole; onde non vi si poteua fissar gli occhi senza difficult . Nessuna di queste cose furono bastanti per mitigare il furore del Tiranno; anzi che acceso maggiormente di sdegno, diede la sentenza, che Biagio fusse decapitato, e con lui due giouani figliuoli d'vna di quelle donne che furono martirizzate; i quali haueuano publicamente detto, ch'erano Christiani. Fu menato S. Biagio ad esser decapita-

to; mà prima si pose in oratione, e dimandò gratia à Dio, che s'alcuno in nome suo, ò pigliandolo per suo intercessore, dimandasse aiuto à sua Macità per qualsuoglia male della gola, gli piacesse di concederli la gratia. Apparue subito vna nuuola risplendente sopra il Santo, e di essa uscì vna voce, la quale fu vdata da tutti i circosanti, che disse. Dio t'hà esaudito, e concessioi quant'hai dimandato. Fù poi decapitato il S. Martire, con i due giouani, & il suo corpo fu seppellito d'alcune persone pie nella Città di Sebalte, doue Dio per i suoi meriti fece molti miracoli. La Chiesa celebra la Festa di S. Biagio alli 3. di Febraio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 189. imperando Diocletiano. Viuardo mette il martirio di S. Biagio alli 5. di Febraio, e di lui parlano Beda, con molti altri Autori de Martirologij.

*LA VITA DI S. ANDREA CORSINI,
Religioso dell'Ordine del Carmine, Vescouo
di Fiesole, e Confessore.*



Alti 4. di
Febraio.

LA vita di S. Andrea, ridotta in compendio da quella che di lui scrisse il P. Gabriele Fiamma, è nel modo seguente. Nacque Andrea in Firenze città principalissima di Toscana, di Padri nobili, della famiglia Corsini. Si chiamaua Niccolò il padre di lui, e la Madre Pellegrina. Essendo egli stato alcun tempo senza figliuoli, e bramosi di hauere, esercitandosi del continuo in opre di pietà, supplicarono la Diuina Macità, che si volesse degnare di consolarli, promettendo, che il figlio che farebbe di loro nato, l'hauerebbero consacrato, & dedicato alla Beautissima Vergine. Fatto il voto, non andò molto, che si senti Pellegrina grauida: la quale essendo vicina al parto sognossi, che partorirua vn lupo, il quale entrando nella Chiesa diuenne agnello. Partorì il giorno vengente vn figliuolo, che fu nel giorno di S. Andrea Apostolo: ad honore di cui volle, che il fanciullo prendesse nel Battesimo il nome di Andrea. Nutrito, & allevato Christianamente Andrea, fu dato in cura a virtuose persone, dalle quali fosse nel timore di Dio, e nelle scienze humane ammaestrato. Cresciuto negli anni, applicò la sua giouanezza in passatempi, & in altre dissolutezze, alle quali è traboccheuole quell'età: della qual mala vita dopo essere stato più volte ripreso da genitori, gli disse in fine la Madre seco adirata, che ben si

daua a vedere di essere quel lupo, che si sognò essendo di lui grauida, di partorire. Attonito Andrea si fé narrare il sogno dalla Madre, la quale in oltre soggiunse, che si lei come Niccolò l'haucaua per voto consacrato alla Vergine. Ammutolì a tal nuoua d'improviso Andrea: e tocco d'improviso da celeste luce, cominciò a deplorare la mal menata sua vita, & a disporla a correggerla, con mantenere a Dio, & alla Vergine ciò, che di lui haucaua determinato i genitori. Partito dalla Madre, fece vn humil ricorso alla Madre di Dio, supplicandola di essergli auuocata appresso il Figlio, per conseguire il perdono de' suoi peccati, e l'emendatione de' suoi corrotti costumi. Indì a trè di portarosi alla Chiesa del Carmine, gittato a terra nauti l'immagine della B. Vergine, la supplicò con abbondanti lagrime della stessa gratia. Quand' ecco uscito della Chiesa, entrò nel Conuento, e chiamato il P. Girolamo Migliorati, allora Prouinciale della Toscana, lo scongiurò piangendo amaramente, ad accettarlo nell'Ordine, risoluto di non più vinitre tra tumulti del secolo. Il Prouinciale, che conosceua e la nobiltà del giouane, e sapeua gli passati suoi costumi, stupito di tanta mutatione, madò a Niccolò, significandogli, che suo figliuolo Andrea era ricorso a lui per mezo di consacrarsi alla Beautissima Vergine. Corsero, a tal nuoua, gli Genitori di Andrea alla Chiesa, nella quale pieni di giubilo l'offerirono alla Madre di Dio, giusta il voto da loro fatto; ritornando alla casa contenti, per vedere auuerato, che il lupo si era cambiato in vn Agnello. Vestito dell'habito della Religione, si rese a tutti gli altri esemplarissimo specchio di virtù, di deuotione, & di humiltà; impiegandosi con suo molto gusto nè più vili esercizi del Conuento. Hora il nemico commune non potendo tollerare di hauer perduta vna preda, che già tenea per frasca nelle sue mani, per ritrarlo dalla Vocatione, prese l'occasione, che Andrea dall'vbbidienza sumandato a guardare la porta del Conuento, mentre gli altri Religiosi stauano alla mensa. Quin si diè il Diavolo a vedere ad Andrea in forma di nobilissimo personaggio, il quale picchiando alla porta, dimandò di essere introdotto. Hamata la negatiua, e ricercato da Andrea chi fusse, gli rispose il diavolo, ch'egli era vn suo parente, il quale compassionando lo stato deplorabile nel quale inauuertamente si era posto, era venuto a ricondurlo a casa, hauendogli apparecchiata vna bellissima giouane per moglie. A rai lusinghe asfordò il Santo le orecchie del cuore: eriprendendo il colui ardire, dissegli, che haueua fatta nel chiofiro lega con la santa Humiltà, e prestasi per isposa l'vbbidienza. Il che vdrò il Diavolo, l'abbandonò: e Andrea proseguendo con continui esercizi di virtù nella Vocatione, fu ammesso da Superiori alla Professione, la quale e' fece solennemente nella chiesa. Quin di diuque conoscendosi Andrea obbligato a maggior

perfezzione, andaua sempre più inferuorandosi nel diuino amore: e per reprimere le lusinghe del senso, e del Diavolo; lo abbatteua coll'armi dell'astinenza, digiunando tre giorni della settimana in pane, & aqua. Quali ciò fusse poco, tormentaua del continuo la carne con asprissimi flagelli, e mortificaua co' cilicij che portaua ogni giorno. Nimico delle ciarle, si daua molto alla ritiratezza: e per fuggire l'oriosità, attendea alli studij in modo, che non lasciava al Demonio pur vn momento di tempo per trauagliarlo. Spropiato de' gusti e de' piaceri del Mondo, non ambiaua altro che l'essere vilipelo e strapazzato; il che gli auueniu più volte, quando andaua alle porte chiedendo il pane per carità. Con questo humile sentimento di se medesimo, auanzandosi ogni di più nella santità; celebrando la sua prima Messa, fù fatto degno di essere visitato dalla B. Vergine, la quale accompagnata da grande stuolo di Angeli, gli disse: *Tu sei il mio seruo; io t'ho eletto, & in te voglio gloriar mi.* Ciò detto, leu ossia poco a poco nell'aire, e scomparue. Indi a non molto, essendosi celebrato in Pisa il Capitolo generale dell'Ordine, fù da Superiori Andrea mandato allo studio di Parigi: e quindi dopo trè anni richiamato in Toscana. Nel passare per Auignone, doueriuersi vn suo Zio Cardinale colà Legato del Papa, occorse, che andando alla Chiesa, gli fù chiesta da vn pouero cieco la carità. Ma non hauendo il pouero seruo di Dio che dargli, gl'impetrò dal Signore la perduta luce degli occhi. Ritornato in Toscana, e conosciuta la di lui prudenza, & integrità de costumi, nel Capitolo Provinciale fu eletto Priore del Conuento di Firenze: il qual gouerno resse sì saggiamente, che andando a Frati innanzi col cempio, con somma soauità mouea i suoi Religiosi ad vna esata osseruanza dell'Institut, & a perfezzionarsi maggiormente nella virtù. Ma perche grandi erano appresso a Dio gli meriti di Andrea, volle la Diuina Bontà, che essendo morto il Vescouo di Fiesole, a quella Chiesa promosso fusse, & eletto il seruo di Dio. Inteso ciò, bramoso della ritiratezza, e nimico delle grandezze, si ritirò, e nascose nel Conuento della Certosa: doue datosi all'oratione, per la voce di vn fanciullo, che miracolosamente parlando il manifestò, fù ritrovato. Ma quiui in tanto fu auuerito da vn Angiolo, che il volere di Dio era, ch'egli fosse Vescouo, e gouernasse quella Greggia; per la quale non li farebbe mancata la sua assistenza. Fatto Vescouo, pose sotto a' suoi piedi tutti i rispetti mondani, e riguardando alla sola gloria di Dio, e all'utile della sua greggia, non si stancoua mai in fare guerra a' vitiij, in estirpare gl'abusij, e promouere nelle anime il desiderio della salute. Conoscendo che l'altezza del grado l'obbligaua a maggior perfezzione, & ad vna esemplare santità, fuggi a tutto potere il fauellare con donne, dicendo, che tale familiarità era vn seminario

di tutti i vitiij: e per domare totalmente la sua carne, si contentaua di pochissimo cibo: portaua sopra l'ignuda carne vna catena di ferro, con la quale tutto all'intorno si cingena; dormiu sopra foglie d'alberi, e del continuo stava in oratione. Amaua tant' i poveri, che non vdiua senza lagrime le loro miserie: de' quali fatto padre, li souenua prontamente nelle necessità. Per comprobare Iddio questa sua grande carità, essendo in Fiesole vn anno carestia grande di pane, onde tutti gli poveri della Città e del distretto a lui corrono per essere alimentati; dopo hauere vn giorno dispensato loro tutto il pane che hauea, e non bastando questo a' bisogni della moltitudine, trouò multiplicato miracolosamente il pane, onde prouide alle necessità degli affamati. Immitatore dell'humiltà di Christo, solca nel Giovedì lauare i piedi a' poveri: vno de' quali hauendo le gambe impiagate, & vlceroe, lauandogli le Santo, lo guarì. Essendo solito ogni notte dopo il Maturino andare alla Chiesa detta della Badia; vna notte nel ritornare quindi con alcuni de' suoi al Vescouaro, trouò al trauero della strada vn muro che gl'impeciua il viaggio: ondè pratico il Santo delle frodi del Diavolo, orando, fece sparire quel muro, e seguì il suo viaggio. Trouatisi in quei tempi la città di Bologna in grandissima confusione, per le diaboliche fattioni, & inimicitie di quei Cittadini: al qual disordine volendo il Santo Pontefice Vrbano V. riparare, vi mandò suo Legato il Vescouo di Fiesole: e questi colà trasferitosi, operò tanto con le sue dolcezze, con l'esempio della sua vita, e con la candidezza del suo operare, che indusse quei cittadini, & anche gli più ostinati alla concordia. Dopo tante fatiche, tante penitente, & azzioni marauigliose, giunse Andrea agli anni settantuno della sua età: quindici de' quali ne hauea spesi nel secolo, quantatré nella Religione, e tredecì nel Vesconato. Quando Iddio, volendo ricompensare le sue gloriose fatiche, e chiamarlo a se nella Gloria: la notte del Santo Natale, dicendo egli la Messa, gli apparue la Beatissima Vergine, e gli disse, che la notte dell'Epifania hauerebbe dato il fine alla sua vita. A tal noua, tutto che estenuato per le fatiche, e penitèze continus, parue ad Andrea di ringiouanire, rasserenando il suo viso, e mostrando co' segni esterni l'interna consolatione del suo cuore. Nell'ora della sua morte, che fù nel giorno predetogli dalla Vergine, hauendo dato a' suoi Religiosi molto salutareli ammaestramenti, & essendosi armato de' Santissimi Sagramenti, mandò la benedetta anima a' godimenti di quel Dio, al quale hauea tanto fedelmente seruito. Spirando l'anima, si vide cinto d'vna chiarissima luce; e mandò dal suo corpo vn soauissimo odore. Nel punto che spirò, parue ad vna fanciulla di dieci anni, di vedere quella notte il cielo aperto, nel quale entrasse Andrea, in compagnia di altri due

due Vescoui: il che detto dalla fanciulla alla madre, Hora sì, disse questa, che Andrea Corfini è morto. Fù il di lui corpo solennemente sepolto nella sua chiesa Cattedrale, e quindi in processo di tempo fù trasferito nella Chiesa del Carmine di Firenze, nella quale è venerato da fedeli; operando Iddio per gli meriti del suo Santo molti, e continui miracoli: la moltitudine de' quali essendo stata ricolta per ordine della Sede Apostolica; fù finalmente da Papa Urbano VIII, posto nel Catalogo de' Santi Vescoui Confessori: del quale hoggi la Chiesa con Officio semidoppio celebra la memoria, agli 4. del Mese di Febraio. Ci conceda il Signore di potere all'immittatione di questo Santo, renderci veri disprezzatori delle pompe e vanità di questo Mondo, accioche dopo la morte dalla diuina bontà possiamo essere ammessi agli veri, e immarcescibili gaudij del Paradiso.

**LA VITA DI S. AGATA VERGINE,
e Martire, scritta da Simone Metafraste.**



Ani 1. di
Febraio.
Cap. 1.

Parlando lo Sposo della Sposa nella Cantina, racconta la proprietà, le gratie, e l'ecceellenza, che ella haueua; e frà l'altre dice questa: La vostra Sorella è picciola, e non ha mammelle. Lo Spirito Santo vuol dire della Chiesa in queste parole, della quale parlaua sotto il nome di Sposa. Che al tempo, che ella era picciola in numero di persone, innanzi la uenuta dello Spirito Santo, non haueua teute, cioè non haueua molti, che predicassero, e spargessero il latte della dottrina in abbondanza. Adà se per eccellenza vogliamo pigliare quello, che qui si dice della Chiesa; potiamo dire, che alle volte si dice alcuna cosa di lei tuta, che comincia ad alcuni suoi membri principali, e che questo si può dire d'un membro principale della Chiesa per maggior grandezza. Diremo adunque questo di S. Agata, cioè, che ella è picciola, e non ha mammelle, haueuola per due per amor di Gesù Christo, il che rifonda in sua ecceellenza, e grandezza. E uera cosa, che hora tutto il Corpo di Christo risplende nel Cielo più che il Sole, mà le sue piaghe particolarmente risplendono molto più: sono Giacinti, e Rubini legati in oro finissimo. Il medesimo potiamo dire de' suoi Santi. I membri del corpo loro, ne quali furono particolarmente tormentati, saranno in Cielo più risplendenti, che l'altre parti del corpo. Quel Santo, che sarà stato decapitato, hauea d'intorno al collo un uerze di gioie, bellissime; quello che fu lapidato, le pietre diuenneranno gioie preziose per lui. Così auerrà di S. Agata, perché essendole stato guastato il petto, il suo nel Cielo sarà de' più belli, che vi siano. Di mode che per eccellenza, e grandezza, si può dir di lei, quello, che

lo Sposo disse della Sposa: La nostra sorella è picciola di poca età, e non ha mammelle. La vita di quella gloriosa Santa, fu scritta da Simone Metafraste in questo modo.

Reggeua l'Impero Romano Décio, grandissimo nemico de' Christiani. Costui mandò in Sicilia vn Proconsole chiamato Quintiano, accioche cercand i Christiani con ogni diligenza, ò gli facesse sacrificare a gl'Idoli, ò gli facesse morire. Essendo arriuato Quintiano in Sicilia, hebbe notizia d'vna Santa Donzella chiamata Agata, la quale era nobilissima, ricca, e trapassaua di bellezza tutte le Donzelle del suo tempo. Quintiano s'innamorò di lei, & oltre ciò desideraua le sue ricchezze. Venne poi in cognitione, che Agata era Christiana fino da picciolina; onde questo gli parue buon mezzo per ottenere l'intento suo, e la fece pigliare prigione nella Città di Carania. Hauendola poi in suo potere, la diede in mano d'vna ribalda femina, chiamata Afrodisia, la quale haueua noue figliuole, che tutte erano meretrici: creaua colei con tutti i mezzi possibili di rompere il buon proposito d'Agata di viuere Christiana in castità, & in particolare s'affaticaua di persuaderle, ch'amalesse il Proconsole, e lo contentasse. Al che rispondeua la Santa: Il mio cuore ha preso stanza, & è fondato sopra vna saldissima pietra, che è Gesù Christo Figliuolo di Dio uiuo; per tien per certo, che nè le tue parole, nè promesse, ò minacce del giudice potranno mai fare, ch'io muti proposito. Afrodisia andò a Quintiano, e dissegli. Prima il ferro, e le pietre diuenneranno molli, e tenere, che questa Donzella lasci d'essere Christiana, ò i pieghi all'amor tuo. Io le hò fatto grandissime proferse da tua parte, di gioie, e di collanne, di veste, e d'ogni ornamento; e d'ogni cosa fa manco stima, che della retta che hà sotto i piedi. Quando Quintiano intese questo, la fece condurre alla sua presenza, e dissele. Di che gente sei, ò Donzella? Rispose la Santa. Io son conosciuta in questa Città, & in tutto il Regno per nobile, e d'altro Sangue. Hor se così è, disse il Giudice, perché fai opere di schiaua? Non è gran cosa disse Agata, ch'io facci opere di schiaua, perche io sono veramente serua di Gesù Christo. Vorrei ben sapere da te, che opere son quelle, ch'io faccio, per le quali mi reputi schiaua. Il non sacrificare a' Dei, disse Quintiano, e tenere la superstitione de' Christiani, giudicio io, che siano opere seruili. Però bisogna, che t'uti risolua, ò di sacrificare a' Dei, ò di patire terribili tormenti. Disse Agata, Chiami tu' tuoi Dei Gioie, e Venere? Sia la tua moglie tale, quale sù Venere: e t'uti simile a Gioie. Dispiacquero quelle parole a Quintiano, per il che fece cenno a' giustizieri, ch'erano presenti: che essi diedero molte guanciate alla Santa, che gli fecero uenire il volto tutto luido, mà non turbato, anzi che quasi ridendo si volse al Giudice, e disse: Io mi marauiglio

uiglio molto dire, o Quintiano, che tenendoti per fauio, mostri di vergognarti d'assimigliarti tu, e la tua moglie a' Dei, che t'hai adori. Se mi meritano d'esser adorati, non ti è vergogna d'assimigliarti ad essi; e se non meritano d'esser adorati, con ragione ti vergogni d'esser simile a loro; non mi ricercare, ch'io gl'adori, perché io patirò prima tutti i tormenti che contra me saprai immaginare, che far tal cosa. Se tu mi getterai fra le bestie fiere, sentendo il nome di Gesù, diuerranno piaceuoli. Se tu mi farai gettare nel fuoco, verrà la ruggiada dal Cielo, che mi darà refrigerio. Mettami in qual tormento ti piace, che da ciascuno mi libererà lo Spirito Santo, che habita in me. Rimase confuso Quintiano, per le ragioni, e coltanza d'Agata. Nondimeno comandò che la menassero in prigione, doue la Santa andaua con tanta allegrezza, come s'ella fusse stata inuitata à banchetto, doue si cibasse l'appetito di diuerse viuande. Il giorno seguente il Giudice la fece di nouo condurre alla sua presenza, e la fece spogliare i poi la fece alzare sopra l'Ecuolo, doue ella staua alta da terra, attaccata per le braccia; e poi le fece legare alcune corde a' piedi; ton le quali la stravano crudelmente: e non contento di questo, la faceua battere con le verghe di ferro, e con certi graffi pur di ferro le fece lacerare il corpo talmente, che tutto era coperto di sangue. Mentre la valorosa Donzella era in questo tormento, diceua con voce allegra. Il piacere, che ha' uo quando vede la persona, che lungo tempo ha desiderato di vedere; il contento, che sente uo che troua gran tesoro, il medesimo piacere, e contento sento io in questo tormento. Il gran del tormento non può rimaner mondo, se prima non è molto battuto, e pesto, accioche eia fuori della paglia, e delle reite. Così l'anima mia non può entrare nel Cielo con la palma del martirio, se prima il mio corpo non è tormentato dal carnefice. Comandò poi Quintiano, che con quei medesimi graffi gli stracciasero crudelmente le mammelle; & vltimamente gliele fece strappare del tutto. La Santa Vergine hauendo patito quel tormento, parlò al Tiranno con animo inuicto, e disse gli: Uomo empio, crudele, come non ti vergogni di tormentare vna Donna in quel luogo, dal quale tu ne beuesti il latte, al petto di tua Madre? Non rispose altro Quintiano, se non che comandò, ch'ella fusse menata in prigione, tutta riuolta, e bagnata nel proprio sangue; di poi vi fece metter le guardie, accioche nessuno la medicasse, né li desse alcun conforto di mangiare, o di bere. Ma Dio, il quale lascia patire i suoi serui, mà non petire, mandò l'Apostolo S. Pietro à medicarla in forma d'uomo vecchio: il quale quando fù alla Santa, le disse: Molto t'hà tormentato questo pazzo Quintiano; mà tu hai tormentato lui molto più con le tue risposte fauie, & accorte. Io son venuto per medicarti,

e guarirti il petto. Vedi se ciò ti piace. La Vergine non sapendo chi egli fusse, rispose: Io non adoprà mai medicina humana in via mia: hor a che mi restano due giorni di vita, non voglio fare quello, che non hò fatto fin al presente. Figliuoli, replicò il vecchio, io son Christiano, tu non dei hauere sospetto, ne vergogna alcuna di me. Io non mi vergogno, e non hò sospetto alcuno, disse la Santa, perché io sono talmente impigata, che nessuno alzarà gli occhi per guardarmi con mala volontà; quanto più che di ciò m'assicura la tua lunga età. Io ti ringrazio della tua buona volontà, e dell'essermi venuto à visitare; mà in quanto al medicarmi, non penso di farne altro, perché io hò il mio Signore Gesù Christo, che con la sola parola mi sanerà quando gli piacerà. Mostrò all'hora il Vecchio il volto allegro, e quasi ridendo disse. Figliuoli, io son Pietro suo Apostolo, egli m'hà mandato à te, e nel suo nome strai sana. Detto questo il Vecchio, disparue, e la Beata Agata si ritrovò sana del suo petto, e del resto del corpo, del che ne rese molte grazie al suo Signore. Apparecchiò ancora vn splendore grande nella prigione, del che spauentate le guardie, s'uggirono, e lasciarono la porta aperta. Gli altri prigioni, che quini erano, pregauano la Santa, che fuggisse, poiche ella era sciolta d'ogni legame, e per lei erano aperte le porte. La Santa rispose: Non piaccia a Dio, che io voglia perdere la corona del martirio, e mettere i Guardiani della prigione in confusione, e pericolo. Fece poi Quintiano condurre Sant'Agata la terza volta dinanzi a se, hauendo inteso ch'ella non era morta. E quando ella gli fù dinanzi, gli disse: fino a quando vorrai esser tanto dura, & ostinata? Rispose vna volta di sacrificare a' Dei, o apparecchiati di patire tormenti maggiori di quelli, che lino qui hai sofferti. Rispose Agata. Le tue parole sonovane, & i comandamenti tuoi, e del tuo Imperatore, sono ingiusti, & iniqui: Chi farà tanto pazzo, e senza intelletto, che adori, o dimandi aiuto alle pietre, senza profitto alcuno, e lasci di ricorrere a Gesù Christo, che ascolta, & aiuta chi ricorre à lui, si come in me ti può vedere? Restò marauigliato Quintiano vedendo Agata sana, per il che gli disse: Hor diammi, chi ti hà medicata, e risanata? Io ti hò detto, rispose la Santa, che è stato il mio Signore Gesù Christo. Disse all'hora il Proconsole: Ah sciaccia, e como hai ardire di nominare alla presenza mia quel nome, ch'io tanto abborisco? Del continuo, disse Agata, lo porto nel cuore, e però l'udirai spesso dalla mia bocca laudandolo, e glorificandolo sempre. Diuenne all'hora Quintiano come vna Tigre crudele, e disse. Vedremo vn poco se questo tuo Dio farà bastante di liberarti dalle mie mani, e comandò, che s'accendesse vna gran massa de carboni; poi gli fece distendere per terra, e vi fece mescolare alcuni cocci, e minuti rotami

tami di vasi di terra; poi fece spogliare la Santa, e ve la fece snoltar più volte sopra. Questo fu vn crudel tormento, perche quei rottami la scrisono per tutto il corpo, & il furore del fuoco gli penetraua fino nelle viscere, non essendo bastante il molto sangue che dal corpo di Agata uscìua, d'ammorzarlo. Fecesi all' hora vn grandissimo terremoto per tutta la Città, e rouinò parte della casa, doue tormentauano la Santa, e nella rouina morirono due grandi amici di Quintiano, chiamati l'vno Siluino, e l'altro Falconio. Tutta la Città si leuò a rumore, & il popolo corse doue era Quintiano, gridando, che quello auueniua per la crudeltà, che lui vsaua con Agata, e gli minacciavano la morte, se la faceua più tormentare. Il Proconsole tutto confuso, e impaurito, vedendo, che d'vna parte lo minacciua il terremoto, e dall'altra il popolo infuriato; fece menar la Vergine in prigione, la quale essendo quasi ridotta all'estremo, per il tormento grande, ch'haueua patito; si pose subito in oratione, e disse a Dio: Signore Dio mio, che mi creasti, e che fino dalla mia fanciullezza mi guardasti, accioche io non t'offendessi, e nella mia gioventù mi hai aiutato a fare opere virili, e mi concedesti, che io non ponessi amore a questo mondo, e che il corpo mio fusse lontano da ogni bruttura carnale; tū che mi hai dato forza per superare i tormenti di questo crudele Tirano, facendomi sopportare in pazienza il ferro, il fuoco, e la prigione, io ti prego Signore, che tū accetti lo spirito mio. Tempo è ormai, Dio mio, che io lasci questo mondo, e venghi a godere la tua misericordia. Hauendo Agata finita l'Oratione, rese lo spirito a Dio, alli cinque di Febraio, nel qual giorno la Chiesa celebra il suo martirio, che fu l'anno del Signore 253, imperando Decio. Il corpo della Santa fu sepolto honoreuolmente: & auuenne, che essendo già il corpo nella sepoltura, & essendo presenti tutti quelli, che l'haueuano accompagnato, ch'era gran numero di gente, arriuò quiui vn giouane di bella presenza, e ben in ordine, con molti altri, che l'accompagnauano. Giunto che fu quiui, pose vna pietra in modo d'Epiraffio sopra la Sepoltura della Santa, nella quale si vedeano intagliate queste parole. Qui è sepolto il corpo di vn anima santa, honor di Dio, libertà della patria. Fatto questo, si parti, e non fu mai più veduto tal huomo in Sicilia: onde si tenne per cosa certa, ch'egli fusse vn Angelo mandato da Dio, per dare al corpo di Sant'Agata parte dell'honore, che l'anima sua gode in Cielo. Il Metafraste dice, che Sant'Agata nacque in Palermo Città maritima della medesima isola di Sicilia, che di quini Quintiano la fece condurre prigione a Catania. Dice ancora, che Quintiano, dopo la morte di Sant'Agata, volse andare a Palermo per pigliare il possesso de' beni di lei (che erano molti) per via di confiscatione, e che essendo

in viaggio, nel passare di vn fiume, gli cadde sotto il cauallo, il quale gli diede nell'acqua tanti calci, & vtare, che ve lo fece affogare. Rare volte si vedè, che i Giudici crudeli, e troppo rigorosi facciano buon fine, se ben mostrano zelo di giustitia; perche (come S. Giouanni Grisostomo dice) douendo il Giudice hauere qualche mancamento, meglio è ch'egli habbi a render conto a Dio di troppa misericordia, che di troppa crudeltà. Dio è tanto giusto, come misericordioso, nondimeno si compiace assai della misericordia, & esso sia seruito di vsarla con tutti noi. Amen. Di Sant'Agata scrisero Beda, Viliardo, & Adone Arcielescouo di Treueri; da' quali hò cauato alcune delle cose sopradette, accompagnandole con quelle del Metafraste.

LA VITA DI S. DOROTEA VERGINE, e martire, raccolta da quello, che di lei scrisse S. Isidoro, Eusebio Cesariense, Beda, & altri Autori de Martirologij.



S. Giouanni Euangelista ra. conta, che i Principi de' Sacerdoti mandarono vna volta per pigliare Christo; e quelli, ch'erano andati per pigliarlo, loristronarono, ch'egli predicaua; onde si fermarono ad ascoltarlo, e parue loro, che la sua Dottrina fusse tanto buona, e che hauesse tanto bella maniera nell'insegnarla, che non solo non lo presero, ma gli posero anco affectione, e ritornarono predicando per tutto le sue lodi. Il medesimo auuenne al Demonio, che s'era impadronito d'vn Tiranno persecutore de' Christiani, chiamato Sapritio; perche desiderando di far preda dell'anima d'vna santa Donna chiamata Dorothea, le mandò due donne rinegate (che di Christiane erano ritornate ad esser Idolatre), accioche l'inducessero à fare il medesimo. Ma gli auuenne al contrario, perche le donne in cambio di conuerire Dorothea alla loro infedeltà, furono da lei conueruite alla Fede di Gesù Christo; di modo che furono poi martirizzate per amor suo. La vita di questa Santa, raccolta da Sant'Isidoro, Eusebio Cesariense, Beda, e d'altri Autori de Martirologij, fu in questo modo.

S. Anta Dorothea fu natiua di Cesarea, Città della prouincia di Cappadocia; essendo ancora piccola fanciullina, s'esercitaua in opere di vera Christianità, si come era veramente. Era molto accorta, & auuifata; di modo che molti huomini le portauano inuidia, vedendo in questa esser superati da lei. Tutti quelli, che la conosceuano, nel vederla ringra-

l'auano Dio, che haueſſe fatto vna creatura tanto perfetta; perche ſ'ella era ſauia, non era manco humile; ſ'era bella, non era meno honeſta; onde la fama ſua volaua per ogni parte. La Chieſa Cattolica parua in quel tempo quella crudel perſecutione di Diocletiano; onde vn ſuo miniſtro chiamato Sapritio, crudele come lui, hebbe notizia di Dorotea. Andò ſubito coſtui alla Città di Ceſarea, e la fece pigliare, e condurre alla ſua preſenza. Staua Dorotea con gli occhi baſſi, mà teneua il penſiero alzarlo in Dio, a qualche ſua oratione. Il Preſidente le diſſe: Come ti chiami? Dorotea, riſpoſe ella. Reſpòndè Sapritio. Io ti hò fatto condur qui, accioche tu ti liberi vn' infamia, che ti è ſtata data appreſſo all'Imperatore, d'eſſertigli ribella; il che farai, ſe obedirai al ſuo comandamento, ſacrificando a' Dei. Riſpoſe Dorotea: L'Imperatore del Cielo mi hà comandato, ch'io adori lui ſolo, e non i Dei, che non fecero nè il Cielo, nè la Terra. Giudica tu, chi merita più d'eſſer obedito, l'Imperatore della terra, o quello del Cielo. Il Preſidente le diſſe. Lascia da parte queſte ragioni, e ſe vuoi ritornare a caſa tua ſana, e ſaluata, con honore, ſacrifica a' Dei; altrimenti facendo, apparecchiati a d'eſſer tormentata. Riſpoſe Dorotea: Io non penſo di fare quello che tu dici in modo alcuno, e poco temo i tormenti, che tu minacci di darmi, perche durano poco; mà temo bene allai quelli, che durarano ſempre, alli quali farei data in preda, ſ'io faceſſi quello, che tu dici. Vedendo il preſidente la coſtanza della giouane, e che non giouauano le parole, ſi deliberò di venire a' fatti. Onde la fece legare, e tirare in alto con vna girella, e quiui la laſciòua ſtare. Quando la Vergine ſi vidde in tal ſtato, e che ogn'vno la miraua, diſſe al Tiranno: Pare, che tu burla meco; ſà pur preſto quello, che hai a fare, e finitiſci di tormentarmi, che altrimenti non è poſſibile, ch'io vegga quello, che tanto bramo, e deſidero. E che deſideri tu di vedere, diſſe il Preſidente? Deſidero di vedere Chriſto Figliuolo di Dio, riſpoſe la Santa. E doue è queſto Chriſto, diſſe il Giudice? Riſpoſe Dorotea: In quanto Dio, egli è in ogni luogo; & in quanto huomo, egli è in Cielo alla dextra del Padre, e quiui gode i beni di Dio in quella ſeſico Parra, doue mai è inuerno, mà continua primauera; quiui del continuo ſono fiori, gigli, e roſe; vi ſono frutti belliffimi da vedere, e ſouiffimi al guſto. Vi ſono fontane, e fiumi con molte altre recreationi, le quali godono l'anime de' giuſti in compagnia di Dio. Tu ſareſti partecipe di tutte queſte coſe, o Sapritio, ſe ti faceſſi Chriſtiano. Dubitò il Giudice, che alcuni Idolari non s'innamorauero di quella patria, della quale Dorotea diceua tante coſe, e laſciarſero di ſacrificare a' Dei; onde la fece leuar di quiui, e la conſegnò a due ſorelle, le quali haueuano nome vna Chriſtete, e l'altra Caliſte. Queſte doue erano già ſtate Chriſtiane, e per paura

de' tormenti haueuano rinnegato. A queſte diſſe Sapritio. Voi ſapete quante grazie, e beneficii, ch'io vi hò fatto, perche laſciando la voſtra ſede haueſte ſacrificato a' Dei; mà maggiori faranno i doni, che da me haueſſete, ſe procurateſte, che queſta Donzella faccia quello, che voi haueſte fatto. Le due ſorelle ſ'oſſeſero di fare quanto era loro impoſſto, e la conduſſero a caſa loro. Cominciarono poi a perſuadere a Dorotea, ch'ella faceſſe come loro, e ſaluare la vita, e che conſideraſſe come i Chriſtiani erano perſeguitati, e che erano priuari della robba, e della vita; mà che a' Gentili aueniuua tutto l'oppoſto. La Santa, non le laſciò paſſar più oltre; mà da quelle parole preſe occaſione di riprenderle aſpramente di quello, ch'haueuano fatto. Ben pare (diſſe ella) che voi ſete donne, e che ſete cieche; poiche hora dite, che già faceſſete tali coſe. Parete donne, poiche per timore della morte laſciaſte la vera vita, e cieche ſete hauendo adorato gl'Idoli, che è eſſerci eſpreſſa: che ſe voi conſiderate bene, vedrete, che non ſono ſe non pietre, e legni. Se anco haueſſete riguardo a quello, che vi rappreſentano; vedrete, che vi rappreſentano gente, che in quanto huomini furono triſtiſſimi, e pieni di vitij: hor come volete, che neſſuno di coſtoro ſia Dio; nel quale non può capire vitio alcuno? Se voi direte, che le coſe de' Chriſtiani vanno male, e quelle de' Pagani bene; per la medeſima ragione potete intendere, che al Chriſtiano v'ha bene, e non ſalla, & al Pagano v'ha male, & erra, perche ritrouandoſi vn'altra vita, chi in queſta hauea contento, e le ſue ſoddiſſationi, non le hauea nell'altra, anzi hauea i tormenti eterni. Queſte, e molte altre coſe diſſe Dorotea alle due ſorelle: le quali furono di tanta eſſicacia, che le fecero mutar parere, e le riduſſe a dire, che ſe ſperaſſero d'ottenere perdono da Gieſu Chriſto, ritornariano ad eſſere Chriſtiane, ſe bene le doueſſe coſtar la vita. Come ſe vi perdonarà, diſſe Dorotea? Sappiare che non è coſa, di chi egli più ſi compiacia, che d'eſſere miſericordioſo, e quanto ſono i maggiori i peccati, che lui perdona, tanto dà maggior moſtra della ſua miſericordia. Quando Chriſtete, e Caliſte intefeſero queſto, ſi gettarono alli piedi della Santa: dicendole con lagrime, ch'ella preguaſſe Dio per loro. Eſaſtuta allegra d'haueſſe fatto ſi buono acquiſto, ſi poſe inginocchiſſi, & alzò gli occhi, e le mani al Cielo, ſpargendo lagrime in abbondanza, diſſe: Dio mio, che diſceſti, che non vuoi la morte del peccatore, mà ch'egli ſi conuerſa, & viua, e che nella ſua conuerſione ſi fa gran feſta, e ſolenità in Cielo; io ti prego, che tu viſi miſericordia con queſte due tue creature, le quali il Demonio haueua rapite dal tuo gregge. Ritornale Signore alla tua mandra. Ricordarti, che per eſſe ſpargeſti il proprio ſangue. Haſſi riguardo alla loro antietà, & aſſiſtione, che le tormenta, & a queſta tua ſerua Dorotea, che prega per loro. Mentre

la Santa orando diceua queste parole, ecco alcuni mandati dal Tiranno, che le chiamauano: onde esse andorono tutte tre insieme. Quando arriuorono, il Presidente chiamò le due Sorelle da parte, e dissele; Ecci ancora Dorotea risoluta di sacrificare a' Dei? & esse risposero, ch'erano pentite d'hauerlo esse fatto, e confessauano d'hauere errato, essendosi messe a pericolo di patire tormenti eterni, per fuggire quelli, che presto passano. Quando Sapritio intese questo, si stracciò le vesti per la rabbia, e ruggiua, che parueua vn Leone. Comandò poi, che fusse accesa vna gran fornace, e facendole gare le mani dietro alle spalle alle due sorelle, ve le fece gettar dentro. Quando i ministri le voleuano gettar nella fornace, esse chiamauano Dio, e lo pregauano, che accettasse il sacrificio, che gli faceuano della vita loro, e le perdonasse il peccato commesso. E così confessando Giesù Christo, furono martirizzate. Dorotea vedendo questo, mostraua grande allegrezza, & il Tiranno si consumaua d'ira, e di rabbia; onde di nuouo la fece spogliare, e poi la fece tirar in alto con la girella, poi cominciarono a destirla per i piedi crudelmente; cosa che la prima volta non fecero, perche il Tiranno haueua solo voluto spauentarla. Cominciarono a disgiungerli i membri della Santa: l'vno dall'altro con molto suo dolore, se bene essa mostraua allegrezza nel volto. Sapritio le dimandò la causa, perche ella staua così allegra posta in tal tormento: & essa rispose: Io sono allegra perche l'anime, che il Demonio haueua priuate del Cielo per mezzo tuo, Dio ve l'hà ricondorte per mezzo mio. Però io desidero, che tu solleciti di farmi tormentare, accioche più presto mi ritroui in compagnia loro. All' hora Sapritio fece accendere certe fiacole, & accostargliele a' fianchi, che l'abbruciauano sino l'interiora. Mà quanto più cresceuano i tormenti, tanto più la Santa si faceua beffe di chi la tormentaua. Il Tiranno la fece leuar di quiui, e le fece dare molte guanciate nel volto, accioche ella non mostrasse tanta allegrezza: mà ella diceua: Castigate quel viso, che non poca guerra m'hà fatto. Erano già stracchi i ministri, che la tormentauano, & essa non era stracca di patire i tormenti, anzi che si mostraua ogni hora più allegra, e contenta. Il Giudice era stracco di sentire le sue parole, le quali gli dispiaceuano più, che à lei non dispiaceuano i suoi tormenti. Stracco adunque, ma non satio d'affliggerla; pronuntio contra lei la sentenza, ch'ella fusse decapitata. Essa accettò la sentenza, rendendo molte grazie a Giesù Christo, che la chiamaua hormai alle sue nozze. Mentre che la menauano al martirio, passò vicino doue staua vn Dottore di legge chiamato Teofilo. Costui hauendogli sentito dire, che doue staua Giesù Christo, sempre v'erano gigli, rose, e frutti, e dicendo la Santa, ch'andaua a goderle; le disse, come per burla: Di gratia

donzella, quando sarete nel paese del vostro sposo, siate contenta di mandarci delle rose, e delle mele. Era all' hora il mese di Febraio, che non si trouano nè rose, nè mele, e però le fece questa dimanda, quasi facendosi beffe di lei. Nondimeno Dorotea gli rispose, che faria, quanto gli haueua dimandato. Arriuorono al luogo della giustitia, e la Vergine pregò, che la lasciasse fare oratione breuemente; il che le fu concesso: & hauendola finita; apparue dinanzi a lei vn fanciullo bellissimo, che haueua vn cestello, nel quale erano tre rose, e tre mele fresche, e belle. La Santa gli disse: Và da Teofilo, e digli da mia parte, che io gli mando ciò, ch'egli mi chiese. Fù poi Santa Dorotea decapitata, e l'anima sua volò al Cielo. In quel mentre Teofilo si facena beffe, e rideua della promessa della Santa, e lo raccontaua ad altri Officiali del Presidente: quando ecco che se gli presenta innanzi il bel fanciullo, e dicegli, che voleua dirgli vna parola. Marauiigliosi Teofilo non solo della bellezza del fanciullo, mà ancora della sua accortezza, sapendo far così bene la sua ambasciata, & in particolare, quando gli disse, che Dorotea per mantenere la sua parola, li mandaua quelle mele, e quelle rose colte nel Paradiso del suo sposo. Teofilo accettò il presente, & il fanciullo disparue, mostrandogli chiaro ch'era vn' Angelo del Cielo. Rimase il Dottore attonito, e confuso; poi cominciò a gridare, e dire: Veramente Giesù Christo è Dio, e non si troua altro Dio, eccetto lui. Furono vdire le sue parole, che causarono marauiglia in tutti quelli, ch'erano presenti; perche ogn' vno sapeua, ch'egli era molto contrario a' Christiani. Il Presidente confuso di questo accidente, dimandò la causa al Dottore; & esso gliela disse. Nondimeno lo minacciò di farlo morire, s'egli più di tal cosa parlaua, e se non adoraua i Dei. Affermava Teofilo, che lui era Christiano, e che non voleua più adorar Dei fatti di pietra, o di legno, i quali per di fuori erano comodi, perche i ragni vi facessero le tele, e per di dentro vi facessero la coua i forci, ch'erano muti, e non poteuano aiutare in modo alcuno quelli, che gl'adorauano. Allegaua oltre di ciò molte ragioni contra gl'Idoli, di modo che molti Gentili erano in punto di rinnegarli, e farsi Christiani; nà Sapritio per ouiarla a questo, vedendo la costanza di Teofilo, lo fece tormentare sopra l'Equileo, il qual era vn tormento, che leuando la persona alta da terra, faceua tener le braccia distese in modo di croce. Quando Teofilo si liuide in quel luogo, disse. Hora posso veramente dire d'essere Christiano, poiche m'hanno posto in Croce, come auuenne al mio Signor Giesù Christo. Comandò poi il Giudice, che gli fussero stracciati i fianchi con alcuni graffi di ferro; e mentre che i ministri gli stracciavano tutto il corpo, di modo, che d'ogni parte piouscia sangue, il Giudice gli diceua; Mifero Teofilo habbi compassione del

tuo corpo, e Teofilo rispondea; Misero Sapirio, habbi compassione dell'anima tua. Era ridotto il Martirè a termine, che pareua impossibile, ch'egli hauesse più sangue adosso, rispetto a tanto che n'haueua sparso, e nondimeno staua tanto allegro, come se si fusse trouato nelle maggiori consolazioni del Mondo. Per il che il Presidente gli fece tagliar la testa; il che per il Martire fu cosa di molto contento. Accettò il buon Teofilo la morte, ringraziando infinitamente Giesù Christo, che hauendolo chiamato a lauorare nella sua vigna all' hora vndecima, speraua nondimeno hauere il premio vegale con quelli, che vi haueuano lauorato fino dalla mattina, e questo per misericordia del medesimo Dio Signor nostro, il quale sia benedetto da tutte le sue creature in sempiterno. Amen. Celebra la Chiesa la festa di Santa Dorotea alli sei di Febraio, che fu il giorno del suo Martirio, l'anno del Signore 289. Impe-
rando Diocletiano.

LA VITA DI S. ROMALDO ABBATE,
Fondatore dell'Ordine Camaldolese,
e Confessore.



ALLI 7. di
Febraio.

LA vita di S. Romaldo, cauata da quella che di lui scrisse il B. Cardinale Pietro Damiano, è nel modo seguente. Nacque Romaldo in Rauenna città primaria della Romagna, & hebbe per padre Sergio, del lignaggio de' Duchi di Rauenna. Nella giouentù si sentì molto inclinato a' piaceri del senso. Ma solleuandosi in Dio, fece tutti gli sforzi possibili per reprimere gl'impeti della carne. Dilettauasi molto della caccia: onde souente portandosi nelle solitudini, lodaua quegli, che in esse menauano la loro vita. Naratà Sergio, & vno stretto parente, a cagione di vn prato graue contesa, fu cagione che Sergio priuasse di vita il giuale. Et perche Romaldo assistette al padre nell'uccisione del parente, ne prese tanto dolore, che sententiandosi a grauissima penitenza, si ritirò nel Monastero Classense dell'Ordine di S. Benedetto, per starui quaranta giorni in penitenza. Qui trouò vn frate Laico, il quale famigliarizandosi seco, gli discorreua del dispregio del Mondo, persuadendolo a rendersi religioso. Colle ammonizioni del laico, e per alcune visioni che hebbe di S. Apollinare, dalle quali molto si consolò, risolueuete col fauore dello Spirito Santo di rinunzia-

te il Mondo, onde giratosi con molte lagrime a' piedi de' Monaci, chiese loro l'habito della Religione. Ripugnando i Monaci, per timore di offendere Sergio huomo potente; andò il Santo ad Honello Arcivescouo della città, che già fu Abbate del detto Monastero, e gli scoprì il desiderio di farsi Monaco; siconcò col di lui mezzo c'egui, e gli fu dato l'habito de' Religiosi. Vedendo poi che nel Monastero non si viuera con la douuta osservanza; pieno di zelo di Dio, riprendea Romaldo i loro viti: di che alcuni sdegnati, essendo egli Nouizio, determinarono di leuargli la vita; la quale conseruò, auuertito da vno de' complici del tradimento. Voglioso dunque di auanzarsi nella perfezione, saputo che ne' confini di Veneria habitaua vn romito per nome Marino di laudeuoli costumi, si prese licenza dall'Abbate, & da' Monaci, a lui andò. Quiui fattosi discepolo di Marino, si applicò con ogni seruuore agli esercitij di virtù, nelle quali fece grandissimo progresso nello spirito. Portatosi poi in Francia in vn Monastero del quale era Abbate S. Guarino, quiui alcun tempo fermossi con Marino, e Gio. Gradenigo refosi con Pietro Vrceolo religioso. Per vn anno intiero fu tale fastinenza di Romaldo, che non mangiava che vn pugno di ceci cotti. Tre altri anni in compagnia di Giovanni Gradenigo zappando la terra, seminaua vn poco di grano, del quale si manteneuano. Essendosi poi dato a leggere le vite de' Padri dell'eremo; considerata la loro grande astinenza, si risolue d'imitarla; onde ti diede a digiunare tutta la settimana, eccetto che le Domeniche; nel qual rigore di vita perseuerò lo spazio di quindici anni; onde era solito dire, che vn religioso douea mangiare ogni giorno, & ogni giorno hauer fame. Era egli per se stesso vigilantissimo, e del continuo intento all' oratione: ne' Monaci però non deturaua il rigore delle vigilie, acciò che nel recitare le diuine laudi non fussero presi dal sonno: il quale è tanto abortiva, che non lasciaua dir messa a' religiosi in quel giorno, nel quale si fussero mostrati sonnachiosi. Essendosi poi reso Monaco nel Monastero di S. Seuro il di lui padre Sergio, e vacillando nella perseueranza dell' Instituto; fu di ciò fatto consapevole Romaldo che ritrouauasi in Francia. Quindi per aiutare Sergio, partì a piedi ignudi, e con vn bastone in mano, venne a Rauenna: doue giunto, & inteso la volontà del padre di abbandonare la Religione, lo fece porre in prigione, e legare co' funi; e percuotendolo graueamente, fece sì, che Sergio rauedutosi, emendò i suoi costumi, e corresse la sua mala volontà. Gradi poi tanto lddio la conversione di Sergio, che il fece degno del suo Diuino spirito, che gli venne mostrato vn giorno innanzi la sua morte, che fece pieno di consolazione celeste. Fu parimente opera di Romaldo la conversione del Conte Olibano Francie-

al quale hauendo il Santo rimostrata la grauezza de' suoi peccati, & il gastigo da Dio apparecchiargli, fece sì, che si rendesse religioso, e morisse penitente de' suoi misfatti. Dopo la correptione del padre, ritirossi Romoaldo in vna palude del Monastero Classense, nulla temendo nè la infestione dell' aere, nè la penuria del viuere. Quindi partito, si ritirò in vn altro podere del monastero; nel quale fecesi vna cella: nella quale vn giorno recitando la Compieta, si sentì ingombrare la mente da molte illusioni diaboliche. Dipoi vno stuolo de' Diauoli entrati nella cella, gettato a terra il Santo, fierissimamente il percuotono. De' quali strapazzi lamentandosi col suo Signore, quasi che da lui fusse abbandonato; si sentì ad accendere nel cuore tanta fiamma di amor diuino, che nulla pensando alle passate battiture, come robusto e sano si alzò da terra, quantunque grondasse sangue per le ferite. Ma non cessò il Diauolo di trauiagliarlo, apparendogli hora in forma di vn Eriopo, hora di diuerse fiere, e di ucelli deformi: delle quali inuasioni ridendosi Romoaldo, ciò che per se non potè il Diauolo, tentò co' suoi Monaci di eseguire, Imperochè hauendogli il Marchese Vgo mandare alcune lunosine, il Santo le distribuì ad altri Monasteri bisognosi, nulla ritenendo per il suo: onde adirati i Monaci, lo cacciarono del Monastero, dopo hauere dato al Santo asprissime battiture. Turroche loro perdonasse di cuore Romoaldo, affalì la diuina vendetta tutti quei Monaci, de' quali alcuni miseramente perirono. Morì quindi il Santo diuersi luoghi. Habitò alcun tempo in vna palude di Comacchio: doue per lo fetore, & infestione dell' aere, gli si gonfiò tutto il corpo, e diuenne di color verde a simiglianza di vn Ramarro. Vn'altra volta con vn suo discepolo per nome Guglielmo, si fermò nell' Isola di Perco, dodici miglia lontana da Rauenna: doue accesi d'improuiso nella cella il fuoco, coll' acqua dell' oratione tosto s'estinse. Dimorando poi vna volta vicino a Carra, gli apparue S. Apollinare, il quale gli comandò, che ritornasse al suo Monistero: onde il Santo risolse di vbbidirlo. Essendo in questo tempo vacata l'Abbaria del Monastero Classense, l'Imperadore Otrone III. al quale apparteneua la prouisione, rimise la Selezione a' Monaci, gli quali di commune consenso elessero Romoaldo: di che sentì gran gusto l'Imperadore, & andò a trouare Romoaldo nell' Eremo di Perco, il quale loriceuete al meglio che potè, e gli diè il suo letto di paglia per dormire. Alle persuasue dell' Imperadore, & perche il Santo sapea essere tale il volere di Dio, accettò Romoaldo il gouerno del Monastero: il quale resse lo spazio di due anni con ammirabile prudenza, & esemplare santità. Ma perche i suoi Religiosi non poteano tollerare nel Santo tanta virtù, ne hauendo animo di imitare quelle doti che nel loro Capo spie-

cauano; ranno il perseguitarono, che col consenso del medesimo Imperadore rinunziò l'Abbaria. Tanta era la stima che faceva Otrone di lui, che hauendo vn giorno questi affediato Tiouli, e risoluto di desolarlo; alle preghiere di Romoaldo perdonò le offese a' cittadini. E vn'altra volta, per consiglio di Tanno suo fauorito, hauendo contro la darsè fedeltà a vita a Crescentio gentilhuomo Romano; consigliò l'vno e l'altro a publica penitenza; onde Tanno si rese Monaco, e l'Imperadore stette vna Quaresima in terra nel Monastero Classense, digiunando, dormendo sopra vna stuoia, e portando sopra la carne vn aspro cilicio. Con questi esempi, molti Grandi della Corte, rinunziato il Mondo, si ritirarono ne' chiostri: il che pur fece il figlio di Butehao Rè della Schiauania, al quale il Santo mandò alcuni Religiosi, per ammaestrare quei popoli nella vera Fede. Ritirossi indi Romoaldo con questi nuouo discepoli nell' eremo di Perco: doue edificò per i suoi discepoli diuerse celle, con esso loro oraua, digiunaua, s'inegguaua, lauoraua, e viuca come Angelo, non come huomo. In questo luogo di Perco edificò l'Imperadore Otrone vn Monistero ad honore di S. Adalberto, il quale era stato discepolo di S. Romoaldo, e morì Martire, predicando a' Russi. Stendendosi per tutta l'Italia la fama della santità di Romoaldo, concorreato a gara i popoli in fabbricare Monasteri, ne' quali habitauero i di lui Religiosi: a' quali tutti prece- dendo con l'esempio, con la dolcezza del suo suauellare li ammaestrò a' rigori, & austerità della solitudine. Hebbe perciò da Iddio il dono della Profetia, predicando moltissime cose innanzi che succedessero, delle quali vna fu, che all' Imperadore Otrone predisse il tempo della di lui morte; siccome auuenne. Hebbe il dono delle lagrime, le quali spargea in tanta copia, per la consolazione che trauea dal seruire a Dio, che non più volle dare la Messa in presenza di molti, non si potendo trattenerne dal pianto. Volso della salute delle anime, hora in vno, hora in altro paese strasferiuasi; e perche pareua vn Serafino tutto amore di Dio, di questo accendea i cuori de' popoli, co' quali praticaua. Sapendo che il Monaco Bonifacio hauea patito il Martirio per Christo, voglioso d'imitarlo, risoluette di portarsi nell' Vngheria a predicare il Vangelo. Già si era posto in viaggio co' suoi compagni, & ammenato a quel Regno; ma volendo inoltrarsi, s'infiermò. Se volea ritornare in dietro, rosso guarua: quando volea avanzarsi, gli si gonfiua la faccia, nè potea trattenerne nello stomaco il cibo. Intendendo la volentà di Dio essere in questa parte contraria alla sua, ritornò in Italia: doue edificò molti Monasteri, e poscia ritiratosi nell' eremo di Siria, per sette anni vi stette sempre rinchiuso, obseruando vn perpetuo & inuolabile silenzio. Già vecchio, punto non

ralleuò, anzi accrebbe le austerità della vita. Era continuo il digiuno, e l'astinenza. Portaua sopra la carne due, e tre grandi cilicij, gli quali ogni trenta giorni mutaua, a cagione delle immondezze. Non adoperò mai raioio sopra il suo corpo, leuandosi solo da se con vna forcice la crescenza de' suoi capelli. Quando si sentiuua tentato di gola, e di qualche cibo delicato, lo faceva apparecchiare nella cucina: e fattoselo portare innanzi, contento dell'odore, lo rimandaua intanto alla dispensa. E tutto che fusse tanto austero il suo viuere, e tanto smunto dalle continue, & aspre penitenze, portaua sempre sopra le labbra il riso, onde rendea allegrezza a chi lo miraua. Pareo il Monastero di Sitria vn'altra Nitria, pereche que' Santi romiti, andauano con Romoaldo co' piedi ignudi, incolti, pallidi, scarni, bifognosi del tutto, e del niente contenti. In questa austerità perseverò Romoaldo fino alla morte; e in tutto il tempo che visse, non si possono raccontare le persecuzioni che sostenne, gli assalti del Diuolo che ribattè, gli eremi che cambiò in Paradisi, la quantità de' peccatori che ridusse a Dio, e gli gran meriti che appreso lui guadagnò. Essendo poi di età di 100. anni, correndo l'anno di Cristo 1009. desideroso Romoaldo di maggior perfezione, e di ritirarsi in qualche solitudine, nella quale tutto si dicesse a seruire a Dio: portossi nel monte Appennino che diuide l'Italia: quivi sopra la cima di vn giogo, in vn campo ameno, dopo breue passeggio, addormentossi vicino ad vna fonte. Quando rapido in sogno, hebbe vna Visione, nella quale a simiglianza di Giacobbe vide vna scala dalla terra al cielo, per la quale saluauano i suoi Religiosi, vestiti non più di nero, ma di bianco. Destatosi, e riflettendo a ciò che in quella Visione volca Iddio da lui, andò a trouare il padrone di quel campo, chiamato Maldolo, e gli lo chiese: dal quale gli fu concesso il podere con vna casa di villa, per la Chiesa & habitatione de' Monaci: onde quell'Eremo si chiamò poi l'Eremo di Camaldolo, cioè l'Eremo della casa di Maldolo. Qui dunque il Santo cominciò a fondare alcune celle per i suoi romiti e religiosi, a' quali mutò l'habito di nero in bianco. Questo Monastero & adese il Capo di tutto l'Ordine Camaldolese, dilatato già per tutta la Cristianità, e nel quale hanno fiorito molti personaggi insigni in virtù, e santità. Essendo poi il Santo vecchio giunto all'età di cento e venti anni, dopo hauere edificati moltissimi Monasteri, volendo Iddio dargli il premio de' suoi gran meriti, e delle sue lunghe fatiche, lo chiamò a se, mentre si ritrouaua nel Monastero di Val di Castro nella Marca di Ancona, agli 19. di Giugno l'anno 1027. hauendo della sua vita consummati 20. anni nel secolo, trè nel Monastero, e nouantasette menando vita eremitica. Dopo la di lui morte 440. anni, essendo stato aperto il di lui se-

pulcro, fu trouato il corpo incorrotto, & intero, con la sua barba canuta e venerabile, come se allora solo fusse spirato. Fù dopo trasferito il di lui santo Corpo nella città di Fabriano, nella chiesa di S. Basilio che è del suo Ordine, doue opra Iddio per intercessione del suo santo Confessore continui, e grandi miracoli. Celebra la Chiesa la festa di questo Santo a' sette di Febraio, che fu il giorno della Translatione del di lui santo Corpo, sicome appare dalla Bolla di Papa Clemente VIII. spedita sotto li 9. di Luglio 1595. nella quale celebrando le virtù di questo Santo, comanda, che per tutta la Chiesa, se ne celebri nel detto giorno la memoria con Vfficio doppio.

LA VITA DI SANTA APOLLONIA
Vergine, e Martire, scritta da Dionisio Vescovo di Alessandria, e raccontata da Eusebio Cesariense nella sua historia Ecclesiastica.



Il Sorellissimo Re Danid, dice, che Dio castiga alle volte i peccatori, rompendogli i denti massellari della bocca. Il Demonio vedendo questo, e parendogli sua vergogna, procurò di far il medesimo con i giusti, per risentirsene: onde persuase a certi suoi ministri, che cauasero i denti a S. Apollonia: la cui vita fu scritta da Dionisio Vescovo d'Alessandria, e raccontata da Eusebio Cesariense nella sua Historia Ecclesiastica in questo modo.

Al tempo che Decio Imperatore mosse la persecuzione contra la Chiesa, mandò in Alessandria vn Tiranno crudelissimo; accioche crudelissimamente per eguirasse i Christiani. Fù presa fra gli altri vna donzella hormai di matura età chiamata Apollonia, la cui vita era sempre stata di buono esemplo in quella Città. Dopo ch'ella fu presa, cominciorono a persuaderle, ch'adorasse gl'Idoli; ma negando essa di farlo, gli furono prima cauati tutti i denti con suo smisurato dolore. E perche questo non bastò per farla mutar proposito, fu acceso vn gran fuoco, e minacciavano di gettarla viua in esso, s'ella non faceua quanto le diceuano. Scerte la Santa alquanto pensosa; di poi in vn subito scappò dalle mani di coloro, che la teneuano, e con grande animo si gettò da se stessa nel fuoco, dou'ella morì subito, & abbruciòsi. Rimaseo attoniti tutti quelli, ch'erano presenti, perche la Vergine si mostrò più diligente in offerirsi alla morte, ch'essi non erano volenterosi di dargliela.

Alli 9. di
Febraio.
Fol. 17.

Enclib. a
hist. Ecc.
cap. 3.

la. Questa Santa è auuocata sopra il dolore de' denti. Mà qui bisogna auuertire, che ammazzarsi vno volontariamente, come fece Sanfone, ò gettarsi nel fuoco, come fece questa Santa, parlando assolutamente, non è lecito; perche nessuno è Signore de' suoi membri; mà con licenza di Dio, che è Signore del tutto, si può fare. E però dice Sant' Agostino, che quando noi leggiamo di Sanfone, che s'ammazzò, e d'alcune lante Donne, che per osservare castità fecero il medesimo, dobbiamo intendere, che lo fecero per istinto particolare dello Spirito Santo. Così ancora questa Santa, perche hebbe tal licenza da Dio, datale in questo spatio di tempo, che stette pensierosa, pensando quello, che doueua fare, non solo non peccò à gettarsi nel fuoco, nel quale i ministri l'haueriano gettata subito: anzi fece vn'atto magnanimo, & heroico, e di molta fortrezza d'animo. Che questo sia così, si vede chiaro, poiche la Chiesa Cattolica l'honora come Santa, e celebra il suo Martirio alli noue di Febraio, che fu l'anno del Signore 252. imperando Decio.

LAVITA DI S. MARTINIANO
CONFESSORE.



Consiglia lo Spirito Santo nel libro dell'Eclesiastico, che l'huomo fugga la vista della Donna vestita, & adornata vanamente; perche la vista loro è stata causa della rouina di molti. Di questo n'habbiamo vn marauiglioso esempio in S. Martiniano, il quale si ridusse in grandissimo pericolo, per veder vna donna. Perilche egli le fuggiua poi quanto poteua, e se n'andaua per le più solitarie l'isole del Mare, hora in questa, hor in quella parte, sì come si vedrà nella vita sua, la quale fu scritta da Simone Metastase in questo modo.

Vicino alla Città di Cesarea di Palestina è vn monte chiamato *Locus Arca*, cioè luogo dell' Arca; doue habitauano alcuni Monaci solitarij, e frà gl' altri vno, ch' haueua nome Martiniano, il quale sino da fanciullo si diede al seruitio di Dio. Essendo di 18. anni, lasciò la Città, e tutto quello, che in essa gli poteua dar soddisfazione, & andò alla solitudine, nella quale stette 25. anni facendo vita Angelica: per il che venne ad esser molto grato à Dio, che li concesse gratia di discacciare i Demonj da' corpi humani, e risanargli da diuerse infermità, di modo che la fama della sua santità volaua per tutto. Cominciò il Demo-

nio a portargli inuidia, perche lo vedeua giouane d'età, e vecchio di virtù. Vn giorno questo Santo faceua oratione con alta voce, & Demonio essendosi trasformato in vn drago, ne cominciò a raspere con l'vnghe, mostrandogli voler cauar i fondamenti della picciola cella del Santo, per fargliela cader adosso. Non si turbò Martiniano per questo: anzi volle finire la sua oratione, dopo la quale alzando il capo vide il Demonio in quella figura, e disse: perche ti pigli questa fatica, suenturato? & rispose: vna cosa che t'ù facci, mi metterà paura, perche io hò il mio Signore Gesù Christo dal canto mio. Il Demonio à quelle parole disparue come vn vento, e fuggendo diceua: Aspetta, aspetta vn poco Martiniano, ch' io trouarò ben modo d'humiliarti, e di farti partire di questa tua cella suergognato, e confuso, per molto, che t'ù confidi in quello che t'ù dici: e detto questo, non comparì più. Pochi giorni dopo, auuenne, che nella Città di Cesarea alcuni huomini parlauano insieme della santità di Martiniano, marauigliandosi molto della sua perfeueranza nella virtù. Passaua all' hora per forte vna donna mondana, la quale sentendo quello che si diceua, e conoscendo la persona, della quale si parlaua; istigata dal Demonio, se gli accostò, e dissegli. Di che cosa vi marauigliate voi, di quell' huomo, il quale se n'è andato al deserto, come vna bestia saluatica, & si è rinchiuso in vna grota? Cosa chiara è, che la paglia non arderà senza fuoco. Egli stando in quel deserto, non vede Donne, e non le vedendo, non è gran cosa, ch' egli sia casto. Lasciate vn poco ch' io lo vada à trouare, e gli parli, e se egli non si mutarà di proposito, all' hora son contenta ch' egli sia lodato, e tenuto in venerazione non solo da gl' huomini, mà ancora da gl' Angeli di Dio. Coloro sentendo le parole della donna, s'accordarono con lei, che facendo quanto prometteua, nè faria premiarase quando nò, n'haueria affronto. La donna se n'andò a casa, e spogliandosi le sue buone vesti, se ne mise intorno delle stracciate, e vili. Di poi si cinse con vna corda, pigliò vn bordone, e le sue vesti di prezzo sotto il braccio, come se fusse stato vn fardello di robbe per vna Donna, che andasse in pellegrinaggio, & aiutandola il tempo ventoso, e piuoso, per quello ch' ella pensaua di fare, uscì fuori della Città, & essendo già l' hora tarda, arrivò alla cella di Martiniano, & con voce mesta, e compassionevole, cominciò à dire: Seruo di Dio, habbi compassione di me, e non mi lasciar qui fuori, accioche io non sia diuorata dalle fiere. Io hò smarrito la buona via, e non sò dou' io mi sia. Non mi sprezzare, perche io sono creatura di Dio, ancorche misera, e peccatrice; e così parlando sospiraua, & piangeua. Il Santo sentendo quel parlare, aperse la finestra, e vedendo quella donna in tal habito, e che tutta si bagnaua per la pioggia, disse frà se stesso. Ah misero me, hora si farà proua della

Alli 9. d
Febraio
Psal. 11

Euangel.
hyst. Eccl.
cap. 4.

Alli 13. di
Febraio
Eccl. 9.

della mia castità, se non voglio mancar al precetto della carità. S'io lascio quella donna qui fuori, le bestie la diuoteranno, e macchiarò l'anima mia di crudeltà; ma s'io la metto nella mia picciola cella, ci menarò con lei la tentazione, e sarò in pericolo della mia rouina; però non so a che risolvermi. Stando così in dubbio, alzò le manial Cielo, e disse. Signore, io spero in te, che mi debbi aiutare a questo passo; accioche i miei nemici non si facciano beffe di me, anzi accioche non mi facciano loro schiauo. Concedimi grazia Signore mio, che in ogni cosa si faccia la tua volontà. Aiutami in questo manifesto pericolo con la tua mano forte, e potente, e per virtù del tuo santo nome, il quale è benedetto per tutti i secoli, de' secoli, Amen. Hauendo il Santo fatta questa orazione, aprì la porta, e menò la Donna nella sua cella, & accese il fuoco, accioche ella si potesse rasciugar, e scaldare. Di poi le diede alquanti dattili, ch'egli raccoglieua da due Alberi di palma, ch'erano vicini alla sua cella. Le disse ancora, che si riposasse, e osteso che fusse venuto il giorno, andasse in buon hora al suo viaggio. Detto questo, si ritirò in vna stanzola, ch'era nella cella, e chiuse la porta, poi cantò alcuni Salmi alla terza hora della notte, e fece orazione, & hauendola finita si pose a dormire in terra, come era sua vñanza; ma il Demonio non dormì uano, anzi lo tormentaua con bruttissime immaginazioni, e pensieri carnali, facendolo star luegliato tutto il rimanente della notte, con sua molta pena. Essendo venuto il giorno, si leuò per mandare quella donna fuori della sua cella, e trouò ch'ella s'era vestita, & adornata con le cose, che secretamente haueua portare, per seruirti d'esse, come per arme da superare il Seruo del Signore, e farlo cadere nel peccato carnale. Quando egli la vidde, restò tutto attonito, e non conoscendola, le disse. Chi sei tu? come sei entrata qui dentro? ch'habito diabolico è quello? Ella gli rispose: Io, Signor mio sono la donna, che hieri sera tui alloggiasti nella tua cella. Disse il Santo, perché ti sei cauati i panni, che hieri sera portaua, e ti sei messi questi superbi, e pieni di vanità? La mala femina gli rispose: Io Signor mio, sono di Cesare della Città, ch'è qui vicina, e perché hò inteso dir di te, che sei giouane di bellissima presenza, e di gentilissimi costumi, m'innamorai talmente, ch'io mi sentiuo arder il cuore per la gran voglia, ch'haueuo di vederti. Per questo son qui venuta, e per questo hò sopportato fatica, e disagio, e mi par d'hauerlo molto bene speso, poiche l'hò veduto. Mà dimmi di grazia, Signor mio, che pretendi di guadagnare con far la vita che tu fai? A che proposito digiunanti, & affliggi la tua fiorita giouentù innanzi al tempo? Fori che la legge di Christo vieta il mangiare, e bere? fori ella proibisce il matrimonio? Non dice S. Paolo, che le nozze sono honoruoli, & il letto de' maritati senza

macchia? qual de' Patriarchi, e Profeti non hebbe moglie? Enoch, che ancora viue, hebbe moglie; Abram tanto amico di Dio, n'hebbe tre; Isaac hebbe moglie; Giacob n'hebbe due ch'erano forelle, & altre due concubine, le quali parimente pigliò per moglie. Dàuid, Mosè, e tanti altri amici di Dio, tutti hebbero moglie; il matrimonio non fu d'impedimento a nessuno di questi per entrar in Cielos mentre la donna (nella quale parlaua il Demonio) così diceua: gli stringeua le mani, e faceuagli altri atti lasciui, di modo che haueua talmente commosso l'animo del Santo, che gli fece dire. S'io ti piglio per moglie, doue ti menarò? Con che ti gouernerò, essendo io tanto pouero? All' hora la falsa Donna gli disse: Signor mio, non hauer pensiero di questo. Fà ch'io goda la tua corteia, e giouentù, perché hò case, possessori, oro, argento, e seruitori, e di tutto farai patrone, e della mia vita insieme. Non è gran cosa ch'io ti doni il resto, habendoti donato il cuore. Queste parole furono vn colpo tale, che Martiniano li rese del tutto, e cominciò a pensare, come douea fare, per far commodamente il peccato; però disse alla Donna: Aspetta vn poco ch'io guarderò s'io vedo venire persona alcuna, perché a quest' hora sogliono venir molti, accioche io gli benedica, & ancora, che il peccato non ti possa celare a Dio, è però bene che sia secreto alle persone, accioche non se gli dia mal' esempio, e si scandalizzino. Vñ Martiniano fuori della cella, e salì sopra certi alti dirupi, guardaua per tutto, se v'eraua comparire alcuno; e mentre egli guardaua se veniuua gente, Dio guardò lui con l'occhio della misericordia, e non volle permettere, che si perdesse tanto opere buone, ch'egli haueua fatto sino dalla sua giouentù; e però gli diede vn motino grandissimo, & vna vehemente ispirazione, accioche egli considerasse chi pensaua d'offendere, e per qual causa. Con questo egli scese a basso, e raccolse alquanti famenti, e gli portò alla cella, e gli attaccò il fuoco. Quando furono ben accesi, entrò in mezzo delle fiamme con i piedi scalzati, di modo che s'abbruciaua non solo i piedi, mà ancora parte del corpo: di modo che s'impil tutto di vilighe, & scottature, e cominciò a dir a se stesso: Ben Martiniano, che ti è parso di questo fuoco, questo breuissimo tempo, ch'è vñ stato dentro? se tu pensi di poter sopportare quel dell'Inferno, che sarà eterno, & è tanto ardente, che il fuoco materiale à paragone di quello è come dipinto; vñ, datti piacere con quella donna, che quella à punto è la via per andarui. Hauendo così detto, entrò di nuovo nel fuoco, di modo che restò tutto impiagato; e quando egli n'uscì, non si poteua tener in piedi, e cadde in terra, doue cominciò a piangere, e sospirare, e chiedea perdono à Dio del peccato che nel cuor suo haueua commesso, poi che tutte le cose le sono mandate. Stette buo-

Heb. 19.

Gen. 19.
Gen. 38.

pezzo a quel modo, poi disse vn Salmo, che comincia. *Quam bonus Israel Deus*; cioè quanto è buono il Dio d'Israel, per quelli, che sono puri, e giusti di cuore. La donna era presente a tutte queste cose, e considerandole attentamente, e toccandogli Dio il cuore si spogliò quelle vesti di vanità, e gittolò nel fuoco, & essendosi vestita con quelle ch'haueua quando quini arrivò, si gettò a' piedi di Martiniano, e disse: Perdonami Senio di Dio, perché io sono vna misera peccatrice. Tu fai molto bene, che gl'inganni del Demonio sono diuerfi. Prega Dio per me, perché io ti faccio intendere, che non sono per ritornare a casa altrimenti. Il Demonio procurò di farti guerra col mezzo mio, & io m'affaticarò di farla a lui con l'aiuto di Christo. Egli mi guidò in questo luogo, accioche io m'ingannassi, e ti vincessi; & auerrà, ch'io vincerò lui, e lo gettarò per terra. Mentre la peccatrice penitente parlaua in questo modo, piangeua dirottamente, pregaua Martiniano, che l'insegnasse dou' ella potesse andare per far penitenza de' suoi peccati, & hauer qualche sicurezza della sua salute. Il Santo le disse, ch'ella andasse alla santa Città di Gerusalemme, e dimandasse d'vna ferita del Signore chiamata Paolina, la quale haueua fatto fare vn Monastero in honore di Giesù Christo; a lei parlasse, e desse ragguaglio della vita sua, e rimanesse in sua compagnia. La donna licenziandosi dal Santo, lo pregò con grand'istanza, ch'egli pregasse Dio per lei. Martiniano le diede alquanti dattili, e gl'insegnò la strada, essortandola a perseverare nel buon proposito, e mandolla in pace. La donna arrivò in Gerusalemme, e parlò con Paolina, e le diede conto della vita sua, e del desiderio che haueua, & essa l'accettò nel suo Monastero, e quini la penitente stette dodici anni, facendo santissima vita. Il nome suo era Zoe, e mentre stette nel Monastero, mai volle beuer vino, nè mangiar altro, che pane vna volta sola al giotno, e poco, & alle volte indugiua due giorni a mangiare. Essendo passati i dodici anni, il Signore, accioche la sua ferua si consolasse, e fusse certa che la sua penitenza gl'era stata grata, & accetta, risanò vna inferma per i suoi preghi, & al fine passò di questa vita sanatamente. Martiniano dopo la partita di quella donna, rimase nella sua cella. Et essendo passati sette mesi prima ch'egli potesse guarire dalle piaghe, che gl'haueua fatto il fuoco, si mise a considerare il pericolo, nel quale quella donna l'haueua tirato, e gli parue bene andar in luogo, doue non fusse pericolo che donna alcuna lo trouasse, fece oratione, e poi si parti dalla sua cella. Quando egli se n'andaua, il Diavolo cominciò a gridargli dietro, e dire: Grande è la miseria tua, e preclaro è il mio nome, poichè io sono stato forte contra di te: Io t'hò fatto eader in peccato con la volontà, t'hò fatto abbruciar i piedi, & hora ti faccio partire dalla tua cella.

Il Santo non faceua conto alcuno delle sue parole, ma seguiva il suo viaggio: ma il maligno alzaua molto più la voce, e diceua: Tu fuggi Martiniano? v'è pure doue ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti farò partire come hora ti faccio partire di qui. Il Santo gli rispose: Taci misero, che tu hai fatto poco guadagno, perché io t'hò rotto l'arme, con le quali pensauai di superarmi; la donna, che tu mandasti per la mia rouina, farà causa della tua confusione. Il Demonio sentendo quelle parole, si sentì confuso, e Martiniano andaua cantando Salmi. Arrivò al Mare, e trouò vn marinaro timoroso di Dio, al quale dimandò, che gli insegnasse qualche Isola, o scoglio nel mare, doue egli potesse viuere Solitario, lontano dalle occasioni del Mondo, e da' suoi pericoli. Il Marinaro gli disse, che sapeua vn Scoglio assai lontano da terra, che faria a proposito suo. Il Santo s'accordò col Marinaro, che lo conducesse al scoglio, e che alle volte andasse a vederlo, e gli portasse delle foglie di Palma da far delle spore, & vn poco di pane, & acqua per sostentarsi, e per premio di questo gli daria le spore, oltre che pregaria Dio per lui. Il Marinaro si contentò del partito, e lo condusse allo scoglio, il quale piacque assai a Martiniano, parendogli vn luogo a suo proposito, del che ne ringraziò Dio, e pregò il Marinaro, che andasse per la prouisione, e per le palme. Il Marinaro gli dimandò, se voleua che gli portasse qualche pezzo di legname per farsi vna Capanna, nella quale potesse difendersi dal Sole, e dalla pioggia; ma egli non si curò di cos'alcuna, ma le ne staua quini allo scoperto, doue il Sole dell'estate, il freddo del verno, il vento, e la pioggia ordinaria lo molestauano. Il Santo sopportaua ogni cosa volentieri, parendogli, che quini era sicuro dalle tentazioni delle donne, delle quali haueua più paura che del Demonio, il quale lo perseguitaua quini ancora, perché gl'appariua in diuerse figure, lo minacciua, e faceua crescer l'onde del mare per affogarlo. Nondimeno il Santo restaua sempre vittorioso. Vn giorno vide Martiniano vna barca, ch'andaua alla volta del suo Scoglio, & essendouì già vicina, si leuò vn grandissimo vento, che in presenza del Santo il sommerse. Frà le genti, ch'erano nella barca, vna bellissima giovane s'era attaccata ad vna ruota, e fù dall'onde gettata al scoglio, doue ella vedendo Martiniano, lo pregaua per amore di quel Signore, al quale egli seruiva in quella solitudine, ch'haueua compassione della sua miseria, e l'aiutasse per viciu del Mare. Il Santo vedendo, ch'ella non poteua altrimenti aiutarli, le porse la mano, e la tirò al scoglio, ridendo, perché credea, che quello fusse inganno del Demonio. Nondimeno quando l'ebbe vicina, e vide ch'era bellissima, le disse; il fuoco, e la paglia non stanno bene insieme. Tu donna rimarrai qui, doue hauerai del pane, e dell'acqua,

Pal. 67.
Exurgat
Deus, &
dispensat
tribuit
ei eius.

qua, finche' venghi vn marinaro, che alle volte viene a visitarmi: quand'egli verrà potrai entrare nella tua Barca, & andare in terra ferma. Hauendo ciò detto, fece oratione, pregando Dio che l'aiutasse in quello, che pretendeva di fare. Di poi (non senza motiuo dello Spirito Santo, che gli insegnò che così facesse, perche' altamente faria stato errore) si fece il segno della Croce, e si gettò nel mare. Il Signore mandò subito due Delfini, i quali lo pigliarono, e lo condussero a terra libero. Essendo quiui il Santo, fece vna deuota oratione a Dio, ringraziandolo che l'hauesse liberato dal pericolo, nel quale s'era trouato su'l scoglio con quella donna, e lo pregò che gli mostrasse qual fusse la sua volontà, accioche meglio lo potesse seruire. Hora non farà fuori di proposito, che si dica ciò ch'auenne alla donna, ch'era rimasta su'l scoglio. Ella si mantenne col pane, e con l'acqua, che il Santo le hauera lasciato, sino alla venuta del Marinaro; il quale auuicinandosi al scoglio, e vedendo la donna, restò tutto attonito, e confuso, e rimolgeua nell'animo, che quella non fusse vna fantasma, o qualche Sirena, e però girò la Barca per ritornare indietro. La donna cominciò a chiamarlo, dicendogli che nou hauesse paura, ella era vna Donna Christiana. Il Marinaro si assicurò alquanto, e girò di nouo la barca, & essendo arriuato al scoglio, le dimandò del Monaco solitario, & ella gli disse quanto era successo. Il Marinaro la voleva condurre in terra, ma ella lo pregò, che le portasse vn' habito di persona penitente, del pane, e dell'acqua, come era solito di portare al Monaco solitario, e della lana da filare, per satisfarlo delle sue fatiche, e del resto n'aspettasse il premio da Dio, al quale ella voleva seruire per tutta la vita sua sopra quel scoglio, poiche di quanti erano nella barca, che s'affondò, ella sola s'era saluata. Il Marinaro vedendo il buon proposito di quella donna, si contentò di fare quanto ella ricercaua, & essendo ritornato a casa sua, menò la propria moglie al scoglio; la quale aiutò vestire quella donna dell'habito di penitente: la quale così vestita fece vna deuota oratione a Dio, pregandolo, che le concedesse perseveranza nel suo buon proposito: di poi diede le sue vesti alla moglie del Marinaro, in cambio di quelle che gli haueuano portate; pigliò ancora della lana per filare, dicendo non voleva mangiare il pane in vano. Il Marinaro con la sua moglie ritornarono alle proprietae, e la donna rimase su'l scoglio, e l'esercizio suo era che faceua oratione dodici volte al giorno, e la notte vintiquattro. Il suo mangiare era questo, vna libra di pane in due giorni, con vn poco d'acqua. Il Marinaro con la moglie andauano a visitarla di trè, in trè mesi, prouidendole le cose necessarie. La donna di chi si parla haueua nome Eutina, e quando arriuò al scoglio, era di vinticinque anni, e vi sette sei;

dopo i quali andando vna volta il Marinaro con la sua moglie per visitarla secondo il solito, la trouarono morta, distesa in terra molto honestamente, con le mani in Croce, con gli occhi chiusi, e con la bocca senza bruttezza alcuna; tutta la faccia era come vna rosa, e gettaua buonissimo odore, & in somma pareua più presto addormentata, che morta. Il Marinaro pigliò quelle sante Reliquie con riverenza, e portolle nella sua barca, e le condusse alla Città di Cesarea, dando ragguaglio d'ogni cosa al Vescouo, il quale fece seppellire il corpo della Santa Vergine Eutina, con molti lumi, cantando Hinni, e Salmi, accomodandolo, che stesse honoratamente. Martiniano poi essendo stato condotto a terra da' Delfini, e fatto oratione, e ringraziato Dio, che l'hauera liberato da così manifesto pericolo; disse: che cosa è questa? Satanaso non mi vuol lasciar stare nel deserto, & in mare ancora non sarò sicuro da lui? Sarà bene ch'io faccia quello che Christo c'insegna nell'Euangelo, quando disse, se farete perseguitati in vna Città, fuggite nell'altra. Su adunque Martiniano, fuggi la tentatione, non fare ch'ella pigli dominio sopra di te, e ti getti per terra, & insomma egli fece resolutione di camminare sempre come pellegrino. Non portò seco cosa alcuna necessaria per la vita humana, e doue lo giungeua la notte, quìui si fermaua. S'era in qualche terra, o villa, cercaua qualche persona diuota, che gli desse vn brucio sollegno; ma s'era fuori alla campagna, il suo mangiare erano radici d'alberi, ouero herbe saluariche. Non tralasciua il far oratione, come quando stava nel deserto, ouero su'l scoglio. Due anni dopo a quel modo camminando, nel qual tempo vide cento, e sessanta quattro Città; & al fine si trouò in Atene, e sapendo per diuina riuelatione come la morte sua s'auuicinaua, entrò in vna Chiesa, e parlò col Vescouo, al quale Dio haueua similmente riuelato chi era Martiniano. e però lo teneua in molta veneratione, come santo. Il Vescouo, & il santo ragionauano insieme, il quale in sua presenza si fece il segno della Croce, e disse: Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio; e detto questo, rese lo spirito a Dio. Il suo corpo si per la riuelatione che d'esso haueua hauuto il Vescouo, come per quanto di lui s'era inteso, fu sepolto con maestà di Santo in vn luogo eminente, per vn ragione che il Merafrate dice al principio della vita di questo Santo, (il qual egli chiama Padre) cioè che lo conobbe nel deserto vicino a Cesarea di Palestina; s'intende che fusse al tempo suo. Di modo che la morte si venne ad essere circa gli anni del Signore 620, al tempo d'Eraclio. A questo ancora si confronta, che al fine di detta vita, dice, che all'hora era pace nella Chiesa di Dio, cioè, ch'erano cessate le persecutioni de' Tiranni. Il giorno del suo transitò si mette allitredici di Febraio, e nel medesimo scriue la vita sua Fra Lorenzo Surio. LA

LA VITA DI S. VALENTINO
*Martire, scritta da Beda, d'Vuardo, e
 d'altri Autori de Martirologij.*



Alti 14. di
 Febraio.

La differenza, ch'è frà l'huomo valoroso, & un temerario è questa, che il temerario mette la vita sua à pericolo, & à rischio per ogni occasione, che gli si presenta: mà il valoroso non mette, e non arrischia la vita sua à pericolo, se non per cose d'importanza, come per difender l'honor del suo Dio, l'honor proprio, la Patria, & altre simili cose. Stando questa ragione, si conviene molto bene il nome di *Valente*, al glorioso *Martire S. Valentino*, poiche egli offerse la vita, & la perse per l'honor del suo Dio. Raccolgendo quello che di questo Santo si trova Beda, Vuardo, & altri Autori de Martirologij, la sua vita fu in questo modo.

Governaua l'Impero Romano Claudio Secondo di questo nome, il quale se bene haueua in se alcune buone parti, come d'esser molto amico della giustizia, n'ebbe ancora delle cattive, & in particolare l'esser idolatra, e consentire, che al tempo suo i Christiani fussero perseguitati. Nondimeno egli non procuraua questo come da se, mà la causa era de' suoi Ministri, Proconsoli, Prefetti, Governatori, i quali erano auuezzati al tempo de' gl' Imperatori passati far morire i Christiani, e confiscare i loro beni, appropriandone à se la maggior, e miglior parte. Di qui adunque duraua la voglia di perseguitar i Christiani, se bene gl' inuentori delle persecuzioni erano morti. Al tempo adunque che Claudio stette in Roma (il quale fu perche gli durò poco l'Impero, e quello che gli durò, lo spese in diuersè guerre) gli furono menati prigioni alcuni Christiani, vno de' quali era Valentino Prete, persona di gran santità. Quando egli fu alla presenza dell' Imperatore, fu accusato, che era Christiano, e nemico dello stato Imperiale; onde l'Imperatore gli disse. Dimmi vn poco, per qual causa non vuoi tu essere nostro amico? perche t'accosti à coloro, che per la loro vana Religione, diuengono nemici della nostra Republica, e del nostro stato? mi è stato detto, che tu sei persona saua, & accorta: mà quello che tu fai, non è cosa di persona saua, nè discreta. Valentino rispose: O Cesare, se tu sapessi il dono di Dio, se tu ti risollessi di leuarti da sì espresa vanità, come è adorare Dei di le-

gno, e di pietra, e confessassi vn Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, e Giesù Christo suo Figliuolo, con lo Spirito Santo, trè persone, mà vn sol Dio, non tu Dei, senza dubio alcuno l'Impero tuo saria prospero, più auuenturato, e più durabile. Vn Dottore, che era quìui con l'Imperatore si fece innanzi, e disse. Tu dici Valentino, che il tuo Dio credè il Cielo, e la terra; che par de' nostri Dei Giove, e Mercurio? A cui pare; disse Valentino, che furono huomini che spesero la vita loro in piaceri, in dishonestà, in adulterij, & in altri vitij non conuenienti a' huomini, quanto manco à Dei. Infornati da quelli, che gli conobbero. Leggendo libri, che gl' autori delle loro Historie scrissero, e vedrai, che quanto io dico è verità. Diede all' hora il Dottore vna gran voce, e disse: Costui hà bestemmato i nostri Dei, & hà offeso gravemente la nostra Republica, però è degno di morte. Mà l'Imperatore, che pigliaua in altro senso le cose, che Valentino diceua, inaukerarsi, nè mostrar passione alcuna gli disse. Se Christo, il quale tu adori è Dio, farà douere, che noi sappiamo tutti, chi egli fu, che vi fece, che dottrina insegnò, e che fine, e morte fu la sua. A tutto questo rispose Valentino rendendo la ragione, perche Dio si fece huomo, il modo con che egli conuersò frà gl'huomini, parlò della sua vita, de' suoi miracoli della sua dottrina, e dimostrò la causa della sua volontaria morte; Parlò ancora della sua vera resurrettione, e della sua salita in Cielo. Disse Valentino tutte queste cose con tanta gratia, che l'Imperatore, & alcuni altri, ch'erano presenti, gli poneuano affezione, e quasi piegauano l'animo ad esser Christiani: il che vedendo vn Prefetto chiamato Calpurnio, cominciò à gridare ad alta voce. Auuertite Romani a fatto vostro, perche Claudio vostro Imperatore s'hà lasciato ingannare con falsa dottrina. Considerate s'egli è lecito, che noi lasciamo d'adorare i Dei, i quali habbiamo sempre adorato, per adorare vn Crocifisso. Dubitò l'Imperatore, che questa voce non causasse qualche tumulto nel popolo; onde comandò a medesimo Calpurnio, che vedesse la causa di Valentino, e che giudicasse ogni cosa senza passione. Il Prefetto, che vedea l'Imperatore inclinato verso Valentino, per non lo far sdegnare, commise quella causa ad vn suo Vicario chiamato Asterio, e dissegli: procura con ogni mezzo possibile di buone parole, e di promesse di voltar l'animo di costui, sì che egli adori i nostri Dei; e quando ciò non faccia, procedi contra lui con ogni rigore. Asterio lo condusse à casa sua, & hauendo vna sua figliuola cieca, Valentino pregò Dio per lei, e risanò: perliche Asterio, la sua moglie, e tutta la sua famiglia si conuertirono alla fede, & hauendogli ammaestrati in essa per trè giorni continui, gli battezzò. Questo fatto non po-

Et

tecte

tere stare tanto secreto, che non venisse à notizia di Claudio, il quale dubitando che il Senatore non se gli risolvesse contra, perche egli favoriva i Christiani, fece pigliare Asterio, con tutti i Christiani, che furono trouati in casa sua, che non furono pochi, perche si congregauano qui per sentire Valentino, che gli diceua parole del Cielo, e tutti furono martirizzati, con diuerse sorti di martirij. Il martirio di Valentino fu, che lo bastonarono con alcuni bastoni nodosi, & al fine gli tagliarono la testa alli 14. di Febraio, l'anno del Signore 272. imperando il sopranominato Claudio secondo di questo nome. La Chiesa celebra la festa di S. Valentino il giorno medesimo del suo martirio.

LA VITA DE' SANTI FAVSTINO, E IOVITA Martiri, raccolta da Adone Arcivescovo di Treueri, da Beda, e d' altri Anteri, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



L'Anime de' giusti, sono in mano di Dio, disse Salomone; quasi volessi dire, che Dio porta l'anime de' giusti in mano, come se fossero vn mazzetto de fiori; & anco mentre, che sono in questa vita, gli monta hora da questa, hora da quell' altra mano, perche hora gl' accarezza, hora gl' affligge. Se gli mette vicino al volto alle volte, quando gli dà vanti del Cielo. Se gli pone alle volte sopra la testa, e per esser spinola, essi ne restano impiagati. Il che auuene quando egli permette, che siano perseguitati. Gli mostra alle volte a' suoi amici, quando gli mostra d'un Angelo all' altro nel Cielo, e d'un Santo all' altro. In terra ancora li porta d'una parte all' altra, accioche ogn' uno gli vegga, e pigliano esempio da loro. Di qui venne, che Dio permise, che due giusti, Faustino, e Iovita andassero per diuerse Città d'Italia, sopportando in esse diuerse persequizioni, e tormenti per amore di Christo: per li quali i Christiani restano edificati, & i Gentili s'ergeuano, e confusi. La vita di questi Santi, raccolta da Adone, da Beda, e d' altri Anteri, e riferita da Fra Lorenzo Surio, fa questa.

Fauentino, e Iovita nacquero in Bressia. Città d'Italia: Erano fratelli non solo per il sangue, mà ancora per molte virtù che essi seguivano fino da fanciulli. Era in quel tempo Vescouo di Bressia vn' huomo di gran fantia, chiamato Apollonio, il quale hauendo notizia di questi due fratelli, ordinò Faustino, ch' era maggiore d'età, Sacerdote, e lo

uita fece Diacono. Esercitarono questi due il loro officio santamente, con molto profitto delle anime, perche Faustino hauendo studiato lettere Sacre, predicaua la parola di Dio al popolo con molto seruire, e molti si conuertiuano alla Fede, per causa delle sue parole. Il Demonio, che di ciò haueua inuidia, procuraua di impedire quest' opera buona, e li feruì per quell' effetto dell' opera di vn' huomo crudelissimo chiamato Italico, ch' haueua il gouerno della Toscana, & era nemico capitale de' Christiani. Costui hauendo auuto, che l'Imperatore andaua à Bressia, andò ad incontrarlo nel viaggio; e quando fu alla sua presenza gli disse. Inuitissimo Cesare habbi cura al tuo Impero, perche egli stà in punto di perdersi. E qual è la causa, disse l'Imperatore? La causa disse Italico, sono due huomini, che sono in Bressia, nati di Padre Senatore. Questi predicano non sò che Christo, dicendo, eh' egli è Dio, e che deue esser adorato. Per il che quasi mezza la Città seguendo il consiglio loro, adorano il suo Dio, e non vogliono adorar i nostri Dei. Se non si rimedia a questo male, presto si perderà la memoria di Gione protettore dell' Impero. L'Imperatore all' hora comandò, che così i due fratelli, come tutti gl' altri Christiani, che si trouauano, fossero presi, e non volendo sacrificare, fussero fatti morire. Italico hauendo hauuta questa commissione, andò subito à Bressia, e fece pigliare i due fratelli, & ancora ch' essi fussero fermi, e costanti nel loro proposito, nondimeno non hebbe ardire di procedere più oltre, perche i Santi erano di gran parentado, & haueuano in loro fauore la maggior parte del popolo: onde gli fece metter in prigione, per aspettare la venuta dell' Imperatore, il quale quando giunse in Bressia se gli fece condur diuanti, e dissegli: Ditemi vn poco, sapete voi forse qualche cosa d'vn' altro Dio più illustre del Sole, il quale debba esser adorato con più giusta causa? Iovita rispose: Noi adoriamo vn solo Dio Creatore del Cielo, e della terra, il quale cred' ancora quel stesso Sole, che tu Imperatore adori, e gli commise, ch' illuminasse il giorno, sì come anco ordinò alla Luna & alle Stelle, che risplendessero la notte. Meglio faria, disse l'Imperatore, che voi chinasti il capo a' nostri comandamenti, & adoraste i Dei, che noi adoriamo, accioche per questo potiate goder i priuilegio della nobiltà, e ricchezze, ch' haueate hereditate da' vostri inaggiori, e non fare il contrario per perdere le cose già date, e la vita insieme. Disse all' hora Faustino: Poco importa a noi la nobiltà, e poco ci importano le ricchezze, se facendo quello, che tu ci comandi, perdiamo l'anime nostro. Fa pure, o Cesare, quanto ti piace, perche l'autorità tua non s'estende, se non nell' esteriore; del che noi facciamo poco conto, purché l'interiore sia sicuro. L'Imperatore gli fece condurre dinan-

zi ad vna statua del Sole, ch'era tutta dorata, & habena in capo vn cerchio di raggi d'oro puro, e disse a' Santi: Guardate vn poco alla Maestà, e bellezza di quel Dio, e considerate s'egli merita d'esser adorato? Hora lo vedrai, dissero i Santi: e postisi in oratione, adorauano, e pregauano il Dio del Cielo, e mentre orauano, la statua del Sole diuenò bruttissima, & i raggi d'oro diuennero negri come carboni. Quando l'Imperatore vide tal cosa, tutto spaurato disse: che mutatione tanto subita è stata questa del Sole? Comandò poi a' Sacerdoti, e Ministri, che s'auuicinassero per veder, che cosa era quella: mà quando essise gli auuicinorono, e la roccorono, cadè subito in terra, e diuenne poluere. Disse all' hora Faustino all' Imperatore. Considera, ò Cesare, per che ragione si debbano adorare simili Dei, che si conuertono in poluere. L'Imperatore all' hora pieno d'ira, e di sdegno, sententiò i Santi, che fussero dati à diuorare alle fiere. Furono lasciati quattro Leoni contra i Santi, che non fecero loro male alcuno; anzi che gettandosi in terra dinanzi ad essi, gli leccauano i piedi. Furono poi lasciati alcuni Leopardi, & all' vltimo certi Orsi ferocissimi, a' quali attaccorono da' lati certe fiaccolle accese, accioche istigati dal fuoco, fussero più crudeli contra i Santi. Mà la cosa successe diuersamente, perche gl' Orsi, e gl' altri animali, senza toccare i Santi, diedero la volta, & affrontorono quelli, che gli stimolauano contro i Santi, e n'ammazzorono molti di loro. Erano quìui alcuni Sacerdoti di Saturno, i quali affermauano, che quel Dio gl' haueua liberati da quelle fiere, per compassione, che i due giouani non perissero in quell' errore. L'Imperatore sentendo questo, e credendolo, diceua a' Santi, che non fussero ingrati à Saturno, che gl' haueua liberati da quelle fiere; e però gli voleua fare portar quìui la sua statua, accioche l'adorassero, e li rendessero gratie del beneficio ricevuto. E con tutto che i Santi Martiri diceessero, che GIESU Christo gli haueua liberati, e che à lui rendeano infinite gratie; nondimeno i Sacerdoti di Saturno portorono quìui il loro Idolo, accompagnati da molta gente, & in particolare vera Italico, ch'era stato la causa del martirio de' Santi. Quando i Sacerdoti con quella gente entrono nell' Anfiteatro; ecco che i Leoni in vn subito gl' assaltorono, & ammazzorono i Sacerdoti, & Italico con molti dell' altra gente, che furono pigri à fuggire. Rimase la statua di Saturno distesa in terra, tutta bagnata del sangue de' suoi ministri. Comandarono i Santi à quelle fiere in nome di Giesu Christo, che non facessero più danno à persona alcuna; mà ch'esse n' andassero alla Campagna. Tutte quelle fiere obbedienti à questa voce, vicirono per doue erano entrati i Sacerdoti, & attraversorono tutta la Città, e se n' andarono alla campagna, senza molestare

persona alcuna; il che fù causa, che molti si conuertissero alla Fede. Mà l'Imperatore più incrudelito, che prima non era, fece rimenare i Santi in prigione, & il giorno seguente fece accendere vna gran fornace, e ve gli fece gettar dentro. Quando i Santi furono nel fuoco, alzorono le mani al Cielo, e perche la fiamma non gli faceua male alcuno, cantauano hinni, e lodauano Dio. L'Imperatore vedendo, che nè le bestie, nè il fuoco gli noceuano, infuriato gridaua, dicendo, che i Santi erano incantatori, e che ciò faceuano per arte magica. Mà il popolo non diceua già così; anzi molti vedendo tanti miracoli, si conuertiuano alla Fede, i quali erano poi battezzati da Apollonio Velcouo di quella Città. Frà gl' altri, che si conuertirono, vno fù Calocero, molto fauorito, & intrinseco dell' Imperatore: il quale quando intese, che s'era fatto Christiano, lo fece morire. Intendendo poi, che la maggior parte del popolo fauorua i due Santi fratelli, dubiò, che non nascesse qualche rumore, ò tumulto nella Città, e però si risolse di partirsì di Bresseia, e condurre i Santi in luogo, doue gli potesse tormentare senza sospetto alcuno. Partissi l'Imperatore, & andò à Milano, doue fece condurre i Santi, i quali per la via sustennerono molte pene, e trauagli. Giunti à Milano, l'Imperatore gli fece condurre alla sua presenza, e dissegli: Voi vedete miserabili, che vi hò cauati fuori della vostra Città; quello, che già vi persuasi, vi persuada ancora al presente, cioè, che lasciate quel Dio morto, che voi adorare, & adorare i nostri Dei immortali; e quando non vogliate pigliare il mio consiglio, apparecchiatevi à sopportare grauissimi tormenti. I Santi Martiri risposero: il sacrificio, e l'adoratione si conuiene solo à Giesu Christo, che già fù morto, & hora vive, e siede alla destra del Padre. In quanto à Dei, che tù chiami immortali, tien per certo, ò Cesare, che per quanti tormenti ci potrai dare, non gli adoraremo mai; perche non sono Dei, mà Demonij infernali, e non possono pagare chi gli serue, & adora, se non con il fuoco, e tormento eterno. L'Imperatore sdegnato per quelle parole, gli fece legare le mani, & i piedi à tutti due; poi gli fece distendere in terra con la faccia verso il Cielo, e li fece versare del piombo disfatto nella bocca, accioche insieme gli leuasse la parola, e la vita. Voleuano i ministri eseguire il comandamento dell' Imperatore; mà il piombo non voleua entrare nelle bocche de' Santi, mà ritoenando con furia in alto, si versaua sopra i ministri di quel tormento, con molto loro danno; perche gl' abbruciaua in diuersi parti del corpo. Non si stracco per questo il Tiranno; anzi gli fece mettere nell' Eculeo, & alzargli in alto, poi gli fece mettere da' lati alcune piastre di ferro infuocate: mà i Santi mostrauano di non sentire dolore alcuno, perche

L'Imperatore cominciò à gridare, che si portasse qui stoppa, rafa, & oglio in gran quantità: le quali cose fece metterc all' intorno di quella macchina, doue erano i Santi, & dargli il fuoco, accioche ogni cosa s'abbruciasse, come se hauesse voluto dire; Non bisognano più istromenti per tormentare i malfattori, purché questi siano leuati dal Mondo. Questo era il giudicio, che i Tiranni faceuano de' Martiri; reputando peggiori de' più cattiuu huomini del Mondo. Non era questa gran marauiglia, poiche i nemici di Gesù Christo, lo reputarono peggiore di Barrabas, ch'era ladro, homicida, & sedizioso, quando che ad alta voce dissero, che lui era più degno di vita, che Gesù Christo. Tanti tormenti, che l'austino, & lo uita patiuano, non erano bastanti per fargli mutar l'allegrezza, che mostrauano nel volto, anzi cantauano, & benediceuano Dio in mezzo di quel fuoco; perche molti di quelli, ch'erano presenti, senza hauer riguardo alcuno all'Imperatore, cominciotono à dire ad alta voce; Grande è veramente il Dio de' Christiani: & molti si conuertirono. Rimase l'Imperatore tutto confuso, & non sapendo che si fare in simil caso, fece menare i Martiri in prigione. Douendoli poi partire in breue per ritornare à Roma, volle che vi fossero menato i Martiri ancora, i quali e per il viaggio, & in Roma furono malamente trattati, & soffersero diuersè pene, & tormenti. Essendo poi occupato l'Imperatore in negotij della Republica; diede commissione ad vn Prefeto chiamato Aureliano, che gli rimenesse à Brescia, & se stauano fermi nel proposito loro, li facesse morire. Mentre che queste cose si faceuano, Papa Euaristo, che à quel tempo teneua la sedia di S. Pietro, hebbe comodità di visitargli, consolargli, & confortargli à patire il Martirio volentieri per amore di Gesù Christo. I due fratelli furono condotti di nouo à Brescia, & furono ricciuti in quella Città con molta allegrezza d'Appollonio loro Prelato, & di molti altri Christiani, che non si fatiuaano di abbracciargli, & baciargli i segnali delle piaghe, che ne' corpi loro haueuano. All' ultimo gli fu tagliata la testa, vicino à Brescia, fuori della porta che vā à Cremona. Fù il loro Martirio à quindeci di Febraio, & nel medesimo giorno lo celebra la Chiesa. Correua l'anno del Signore 119, imperando Adriano.

LA VITA DI S. SIMEONE VESCOVO,
*composita, scritta da Eusebio Cesariense,
 da Egesippo, & d'Vuardo.*



Quando li Serenissimo Rè David era più sereno nell' oratione, frà l'altre cose, ch'egli chiedea à Dio, vna era questa. Io ti prego Signore, ch'et non mi lasci, sino che io non sia vecchio, & nella vecchiaia. Non vuoi dire il Profeta, che fino à quell' età habbia cura di lui, & poi lo lasci; anzi particolarmente in quel tempo l'aiuti, poiche ne ha più bisogno che prima, quando mancandogli la forza humana, ha bisogno della diuina. Questa medesima oratione si presume, che facesse S. Simeone, ch'era della casa di David; per il che potesse Christiano, venne à patire molti tormenti, & al fine la morte, essendo età di cento vinti anni; facendo stupire tutti quelli, che si ritrouarono presenti al suo martirio, parendo impossibile, che in un vecchio di tanta età si ritrouasse tanta forza per sopportare tanti martirij, quanti egli soffersè. Questa fù gratia concessagli da Dio, hauendola egli dimandata in tutta la vita sua, la quale fu scritta da Eusebio Cesariense, da Egesippo, & d'Vuardo.

Dopo la morte di S. Giacomo Minore, chiamato il giusto, che fu Vescouo di Gerusalemme, il quale fu precipitato dal Pinnacolo del Tempio, fatto morire, perche confessaua Gesù Christo per vero Dio, si congregarono insieme alcuni de' Discipoli di Christo, che ancora viuueuano, con alcuni Prelati, & Sacerdoti per eleggere vn Vescouo, in luogo di S. Giacomo; & da tutti fu nominato Simeone figliuolo di Cleofas, corae meriteuole di quella dignità. Costui adunque fu eletto Vescouo di Gerusalemme, per la morte di S. Giacomo, ancorche egli vi facesse poca residenza, non già perche gli mancasse il tempo; (perche egli visse molti anni dopo) ma perche succedendo la distruzione di Gerusalemme, fatta da Tito, & Vespesiano: Christiani, che vi erano, hebbero riuersione da Dio di quanto doueua succedere, & gli comandaua, che si partisse. Vscirono adunque tutti di quella Città, & si sparsero in diuersi paesi. Simeone andò lui ancora camminando per diuersi paesi, predicando sempre la Fede di Gesù Christo, conuertendo molti anime, sino che arrivò all' età di cento vinti anni. In quel tempo era Imperatore Traiano, il quale haueua fatto due Editti: nel primo comandò, che tutti quelli, che fossero conosciuti per Christiani, se volessero perseverare nella Fede loro, fossero fatti morire: nell' altro ordinò, che tutti quelli, che fossero conosciuti essere della casa, & stirpe di David, fossero priui di vita.

Alli 18. di
 Febraio
 Psal. 70.

Eusebio
 lib. 3. hist.
 Eccl. cap.
 11. & 31.

Niceph.
 lib. 3. c. 3.
 hist. Eccl.
 dice, che
 furono as-
 ueriti gli
 Christiani
 quando
 giunse la
 distruzione
 di Ge-
 rusaleme,
 perche si
 fuggissero
 d'ella.

Fù dunque preso Simeone per l'vno, e per l'altro, ed atto in mano d'Attico, huomo Consolare, accioche decidesse la causa. Haueturaiano Effeto quel secondo Editto, perche haueturaiano inredo dire d'alcuni Giudici, che del sangue di David douera nascere vn Rè, che sarebbe Signore dell'vniuerso: onde per assicurare il suo Scato, gli voluea far morire tutti. Sapendo dunque Attico l'intentione di Traiano, disse: l'Imperatore può esser sicuro, che costui non gli torrà l'Impero, ancorche sia del lignaggio di David, e però non deue morir per questo. Ma passiamo al secondo, che è l'essere Christiano, perche s'egli si vuol pensare; gli perdoneremo la vita. Fecegli sopra questo alcune dimande; ma ritrovando falso nel suo proposito, comandò, che gli fossero dati alcuni tormenti, che né Egeippo, né Vsuaro dicono, che i tormenti fossero; solo dicono, che il buon Vecchio faceua stupire tutti i circostanti, & il Giudice insieme, vedendo con quanto animo, e gagliardia gli sopportaua, lodando sempre Gesù Christo Crocifisso. Si sdegnò Attico per questo, e disse: Poiche tù lodi tanto il Crocifisso, io voglio che tu te gli assomigli nella morte, e lo fece crocifiggere. Morì il buon vecchio in Croce, & il suo corpo rimase quiui sospeso, e l'anima volò al Cielo à godere i beni eterni, che Dio tiene apparecchiati per i suoi eletti; de quali ci faccia partecipi per sua bonà. Amen. La Chiesa celebra la Festa di questo Santo alli 18. Febraio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore centesimo la circa, imperando Traiano.

LA CATEDRA DI S. PIETRO IN ANTIOCHIA. Si pone l'istituzione di questa solennità, con alcune considerazioni appartenenti ad essa.



A Vicinandosi l'ora della morte di Maria, Padre de' Attacabei, & hauendogli tutti intorno, gli annunzia in che modo doueano difendersi de' loro nemici, e far sì che il popolo di Dio crescesse: & accioche questo hauesse buon fine gli diceua. Quid igitur Simeone vester frater, che è huomo di consoglio; obedire lui, ch'egli sarà vostro Padre. Possiamo dire, che convenientemente il Figliuolo di Dio Christo Gesù, figurato in Maria, dà queste parole al Collegio Apostolico, quando egli volle salire in Cielo, accioche il popolo Christiano crescesse. Io vi lascio Simeone vostro fratello, lo vi lascio Simon Pietro, che è vostro fratello, nell'

Apostolato: egli è huomo di gran consoglio, che chi non si reggerà per esso, perirà senza rimedio. Ascoltatelo, & obedirelo, che lui farà vostro Padre, sarà vostro capo, e come tale voglio, che gli siate obbedienti.

H Auendo adunque Gesù Christo eletto S. Pietro per capo della Chiesa, quando gl'Apostoli fecero frà loro la diuisione delle Prouincie, e Regni; doue doueano andar à predicar l'Euangelio. à S. Pietro toccò Antiochia, e vi andò, e predicò in quella Città. Esse bene viritrouò alcuni, che l'vdiuano volentieri, & accettarono la sua dottrina, e si battezzarono; non mancò loro molti però, che gli contradiceuano, onde diedero notizia di lui à Teofilo Principe d'Antiochia, il quale lo fece mettere in prigione, come inuentore d'vna noua Religione. Di poi in alcuni ragionamenti, che fece con lui intorno alla Fede, ch'egli predicaua; sentendogli dire, che Gesù Christo (il quale l'Euangelio confessò per Dio, e che bisogna che lo confessi anche il Christiano) era morto in Croce, disse: Costui è matto, non bisogna più ascoltarlo. Et accioche per tale fusse reputato da ciascuno, per burla, e per ischernio gli fece tagliare i capelli nel mezzo, e gli fece lasciare vn cerchio all'intorno del capo, in modo di corona. Quello che all'hora fu fatto à S. Pietro per ischernio, hora gli Ecclesiastici l'viano per honore, e chiamasi la Chierica; si come dice Dionisio Arcopagita, e significa tre cose. Prima significa la castità, e purità, che deue hauere chi la porta: perche facendosi la chierica, si tagliano i capelli, che generano bruttezza, e sporcizia. La seconda significa, che gli Ecclesiastici non si deuono curare d'andar molto in ordine, & attillati, poiche si tagliano i capelli, che furono dati all'huomo per ornamento. La terza significa, che frà Dio, & essi non v'ha d'esser cosa alcuna in mezzo; ma che facciano tutte l'opere loro in Dio, e per Dio. La Chierica è ancora di figura circolare, senza cantoni; il che dimostra, che chi la porta, deue esser veridico. Perche come dice S. Gerolamo, la verità non ama cantoni, né doppiezza alcuna. Quando Pietro si vide trattare à quel modo, pregò Teofilo, che si contentasse d'ascoltarlo vn'altra volta, & hauendoglielo concesso, disse Pietro: Tù ti scandalizzi per hauermi vidito dire, che il Dio, ch'io adoro, morì in Croce? Già l'hauete detto, che s'era fatto huomo, & essendo huomo non doueti tenere per cosa di tanta marauiglia, ch'egli morisse, poiche il morire, è cosa propria dell'huomo. Ch'egli poi morisse in Croce; sappi che fu di sua volontà, perche con la sua morte diede la vita à tutti gl'huomini, facendo la pace frà il suo Eterno Padre, e loro. Ma sì come io ti dico, ch'egli morì, così t'accerto, ch'egli resuscitò per propria virtù, hauendo prima resuscitato alcuni altri morti. Qui torno à dir Teofilo, ch'.

Germanus Episcopus.
Cossatin.
in explanatione
diuine liturgie
Beata in historia
di cui quod lo
costantini
Christiani
nominis
Antioch.
in superioribus
partibus
capitis
absoluit.
Vide Bilebeck
sancta lib.
1. anno
1549. D.
lides, tam
lib. 2. de offic.
Ecclesie
et Ecclesie
ex Nazareis
exortus est
vitus, qui
prius cruce
feruor
demus
post vitam
nagone
continuat
tunc caput
radabant.
D. Hieron.
epist. ad
Ephes. c. 4.
D. Aug. in
serm. 18.
de Sacris.

ch'egli tacesse, e l'ascoltasse. Son contento disse l'Apostolo, Replica Teofilo; Tu dici, che quello tuo Dio resuscitò morti; hora fe tu li homi sud mi vuoi resuscitare vn figliuolo, che morì già alquanti di soao; io crederò, che quello che tu dici, e predichi, sia la verità. L'Apostolo si contentò di questo parlo; & andò alla sepoltura del gioune, e lo resuscitò in virtù del nome di Gesù Christo: il che fu causa; che Teofilo con tutta la Città credette in Christo. Governò Pietro quella Chiesa sette anni, fino che per diuina riueltatione, e per comandamento particolare di Dio trasferì la sua Cattedra à Roma, doue la tenne vinticinque anni, lasciandola quitti perpetua a' suoi successori. Il giorno, che fu ordinata la Sedia Pontificale di S. Pietro in Antiochia pubblicamente, che fu alli 22. di Febraio, la Chiesa Catholica fa festa con molta ragione, poiche come dice S. Agostino, fu come vn suo nascimento, fu il suo principio, & origine; poiche da quel tempo ino ad hoggi i fedeli hanno doue ricorrere nelle loro dimicolar, e sono certi, che quello, che da questa Cattedragli sarà risposto, è detto, quello è la certezza, e quanto shà da credere, e farè per conseguire la beatitudine della gloria, della quale Dio ci fa cieci degni per sua infinita misericordia, Amen. Di questa Solennità ne scrisse liuone Carnotense, nel sermone vltimo. E dell'Historia di Teofilo raccontata di sopra, ne fa mentione S. Clethente, nel decimo libro delle Recognitioni; con alcuni Autori moderni, i quali affermano che questo Teofilo, fu quello; al quale S. Luca scrisse il libro de gl'Atti de gli Apostoli.

LA VITA DELLA BEATA SANTA MARGARITA da Cortona.



Perchè per huomini più tosto riguardauo quello, che si fa, che quello, che si dice, e maggior fede acquistauo l'opere, che i ragionamenti: per ciò la Chiesa ammaestrata dallo Spirito di Dio, non contenta di esser con parole, ci propone per tutta l'anno la memoria de Santi, ac. iocò occurrano nei festi al desiderio di quello virtu, che in loro risplendettero, e li seruiamo come guide di questo pericoloso viaggio alla vita humana, o camminando per le stesse vestigie, ci conducono al medesimo porto di salute. E benchè gli esempi di persone grandi, & eccellenti, si uouo del Santo de Santi, e della Madre di lui; e d'alcuni altri, che mai non

peccarono, siano più nobili, e più alti; nondimeno per la nostra imperfezione pare che più ci muovano gli esempi di coloro, i quali hauendo peccato si sono di poi con l'aiuto della diuina grazia allontanati dal peccato, e peruenuti a qualche grado di perfezione; perchè questi ci danno speranza, che se nel peccato gli habbiamo assomigliati, gli possiamo, e gli dobbiamo anco assomigliare nel penitimento, nella santità, e nell'acquisto della vita eterna. Contra ogni vizioso affetto, è utile assegnare virtuosissimi esempi d'imitare, ma vtilissimo contro gl'affetti lasciuati, che continuamente combattono contra la ragione, e condarci à credere, che sia impossibile il resistere ad essi, spesso attingono buona vittoria. Giouerà adunque spessarlimare nella virtù di coloro, i quali hanno beato l'anima innito contro et impudici desiderij, e di quelli ancora, i quali benchè per qualche tempo siano giacciuti nel peccato, sono pure sostenuti dalla bontezza d'esso, e l'offese di Dio fatte hanno con maggiore, e con più perfetto penitimento ricompensate; il che pare opera più marauigliosa, che il non peccare già mai. Tale è l'esempio di Maddalena (per trattare di donne, nelle quali la fragilità naturale s'è maggiormente rilucera la grandezza della loro virtù.) Tale è di Maria Egiziaca, di Pelagia, di Taide, e di questa, che Margarita da Cortona è nominata; la cui vita, per desiderio di gloriare di tutte l'anime; ma principalmente di quelle, che lasciau il peccato, sono ritornate à Dio, sarà qui scritta.

NAcque adunque Santa Margarita, e fu allucata in Lauiano, luogo di particolare, & antica giurisdictione de' Signori Oddi di Perugia, la quale datasi da principio alla sensualità, volle il Signor Iddio richiamarla a sè, e con mirabile accidente dar principio alla sua conuersione, in questo modo. Essendosi vn suo padrone allontanato dall'habitatione doue dimorauano insieme, & hauendosi menato seco vna cagnuola, dopo alcuni giorni se ne ritornò sola; la quale entrando in casa, e con gesti lugubri mandando fuori voci lamentuoli, s'accostò a S. Margarita, e con i denti le tiraua la gonna, quasi che l'accennasse di volerla tirare fuori; di maniera che non animal brutto, ma creatura ragionevole rassembrava. Onde la detta Santa restando stupida di tal nouità, e non vedendo ritornar il padrone, si mise a seguire la cagna, e tanto dietro le camminò, che arriuata a certi fastelli di legne, la cagna si fermò, & entrando, & uscendo d'essi, accennaua, che guardasse in quel luogo. Dal che mosca la Santa, alzando detti fastelli, vide, e riconobbe il suo padrone morto, tutto ferente, e pieno di vermi. Dal quale spauentunse, & horrendo spettacolo compunta, e dallo Spirito Santo interiormente tocca, cominciò a pensare quanto fragile fusse la natura humana, & indi a risoluersi di dare principio alla riforma della vita sua, come di poi perfettamente fece apparendo dal miracoloso, e tanto progredito suo, approntata, e lunga historia, la quale in breue compendio hora s'è ristretta. Tornandocene dunque ella dopo

la morte del suo padrone nemico della sua salute alla casa del Padre, d'onde prima s'era partita, con veste lugubre, & amari pianti fù da lui però empianente, e crudelmente, ad istigazione della Marrigna fuora scacciata; onde ella postasi a seder nell'orto contiguo, abbandonata d'ogni humano consiglio, e soccorso, cominciò il commune nemico con fiera flagellazione a persuaderle di ritornare al vomito: poiche mercè della sua gioventù gratiofa, da nobili padroni sarebbe stata tenuta carissima, e dal Mondo tutto, per esserle dal proprio Padre il ricetto negato, ne sarebbe stata scusata. Ma voltatasi al Signor Iddio, con serena oratione lo pregò, che non si degnasse esserle Padre, Sposo, Maestro, e Signore, e riguardasse alla miseria sua, dell'essere, e dell'anima, e del corpo abbandonata. Onde il pietoso Iddio riformatore, & amatore della sua bellezza spirituale, per cominciare ad operare in lei la vera salute, interiormente la ispirò, che a Cortona se ne andasse, e si mettesse sotto l'obbedienza de' Frati Minori. Il che da lei fu subito eseguito; doue proponendosi nell'animo di far auster penitenza, lasciando la conuersatione delle nobili donne, cominciò con continui digiuni, e cilicii a dormire ne' farinetti, e falci, e su la nuda terra, pinto vn legno, o vna pietra per guanciale, con gran soauità, sperando con questi mezzi nella gratia del suo Signore ritornare; e gettando continue lagrime, se ne stava con timor santo, dinandaua non solo a Religiosi, ma anco a Secolari, se Iddio haurebbe hauuto misericordia di lei, ch'era stata sì gran peccatrice: il che diceua con tanta copia di lagrime, che tutti moueua a compassione. E quando pensaua alla Natiuità di Christo, e nelle festiuità della Madonna, e de' Santi, la Maestà diuina le daua tanta recreatione, che l'amare lagrime marauigliosamente conuertina in dolcezza, e soauità, parlando seco, e ricordandole interiormente le copiose gratie, che le haueua fatte, e la compassione vero i ponerli, e gli ottimi desiderii che le donaua, e ch'enon volendo i Frati darle l'habito del terzo Ordine per la giouentù, e per la cognitione, ch'haueuano della sua vita passata, le diede tanta forza, e costanza, e tante lagrime, e preghie, e tali segni di perfetta mutatione di vita, che detti Frati le concessero la gratia di vestirla nel 1277. di poi stando vn di in oratione nella Chiesa de' Frati Minori auanti l'immagine di Gesù Christo Crocifisso, le parlò Nostro Signore da quella immagine, dicendo: Che voi pouetella? & ella interiormente illuminata rispose: Nient'altro non voglio, se non vi Signor mio Gesù. Et vn'altra volta orando, vdi il Signore, che le parlaua nello spirito, e le riduceua alla memoria il grado della sua vocazione, ricordandole tutte le cose sudette, & altre di mano in mano, per ordine, facendola noua creatura in Christo trasformata; onde il suo studio era di cercare con

diligenza luogo nascosto, e solitario, per fuggire la conuersatione del Mondo; e come noua Maddalena, non faceua altro, che digiunare, piangere, & orare, e fuggire tutte le cose che poteuano dilettar il corpo, e cercare di stracciarlo, e macerarlo con frequenti spargimenti di sangue, lunghe vigilie, & intensi sospiri, & hora per la ricondanza di Christo posto in Croce, nella quale era posta l'anima sua, hora per la memoria de' suoi peccati perdendo il parlar, & i sentimenti, restaua come morta fuora di sè stessa, & perche haueua vn figliuolino, che desideraua gouernarlo delle sue fatiche, si mise a seruire a certe gentildonne honorate di Cortona, alle quali inentre stanzaua in letto, cucinaua delicate vitande, non lasciando però mai i suoi digiuni, come se fusse Quaresima; e cantando, e allegrandosi l'altre scrue di casa, sola essa ritirarsi in disparte spargeua tanta copia di lagrime, che l'altre ch'ella vedeuano, lasciati i suoi pastetempi, & i suoi canti, per compassione si metteuano a piangere con lei: la quale accorgendosi, che per seruir altri non poteua molte volte vdiere Messa, fece noua deliberatione, habitando in vna casetta, che l'offerse vna gentildonna, doue il Padre delle misericordie l'arricchì di tanta pietà, che il pane che guadagnaua, e le cose che haueua, tutte le compartiu a' poveri, togliendole alla bocca sua, e del suo figliuolo; e quando non haueua altro, daua cantole, scodelle, e vasi, e si stracciava le vesti per distribuirle per amor di Dio; onde era tanto il concorso d'elli, che li vicini li cacciavano via, acciò quella poueretta come loro, non restasse senza niente: & era diuenuta tanto timorosa di Dio, che non haueua ardire di guardare in faccia a nessuno, nè parlare, nè ascoltare cose di questo Mondo, anzi per ogni parola che diceua, o sentiuu, faceua la notte asprissima penitenza, e per la grande humiltà sua le virtù che haueua, dubitaua, che dalla giustitia di Dio non le fussero attribuite per vizio; e pensando spesso alla Passione di Christo, & a' suoi peccati, & a' peccati di tutto il Mondo, per il gran dolore, e per la gran copia del pianto, spargeua sino il sangue per gli occhi; Onde il Diavolo fatto più inuidioso, con più diligenza tentaua questa serua di Dio, apparendole in forma di spauentose, e quere figure, alcune volte d'huomini, alcune volte di donne, alcune di serpente, & altre volte d'altri animali di grande spauento, & hora con minacce horribili, hora con lusinghe, trasformandosi in Angelo di luce, e feroce colore di bene, cercata di ricuarla dal gran profetico che faceua; ma ella ricorrendo sempre all'aiuto diuino, & abbracciando i piedi del Crocifisso, sentiuu dolcissime parole dalla bocca del suo Signore, che l'innuitaua, dicendo: Non temere figliuola molto amata Margarita, nè dubitare, perche io sarò sempre con teo, e non ti mancarò in tutte le tentationi, e tribu-

gli, e insegnaue le regole salutifere da fare la sua volontà, & il Diavolo confuso se ne fuggiuua, & ella visitata anco da gl'Angeli, e da Santi, che riuoluano a lei secreti altissimi, stava talhora in tanta soauità, e consolatione di spirito, che non potendo sopportare tanta dolcezza, alle volte restaua come morta, e mostraua euidentissimi segni, che fusse nella sua anima la presenza diuina, e particolarmente dopo hauer riceuto il Santissimo Sacramento. Il che si può chiaramente conoscere da quello, che vna volta comunicandosi, le auuenne. Perche essendosi ella ritirata in vna cella fabricata di nouo sopra il Monte, non molto lontano da Cortona, per fuggire la frequenza, e tumulto delle persone (questo fu il primo giorno di Maggio), mandò il Sacerdote di S. Giorgio, ch'era huomo vecchio, acciò chiamasse Frate Giunta suo Confessore, volendo la mattina seguente comunicarsi. Et essendosi confessatagli diede ordine, che il Sacerdote la mattina seguente andasse a comunicarla. Essendo poi venuta la mattina, il Sacerdote pigliando il vaso dell'hostie, che non erano consacrate, andò a ritrouar la Santa, e comunicolla. Il Sacerdote incorse in questo errore, perche essendo in quel tempo occorso, che le streghe rubauano il Santissimo Sacramento: egli perche tal cosa a lui non auuenisse, hauua portato il vaso, doue si consecruaua il Santissimo Sacramento in casa, e l'hauua riposto nell'armario, doue era ancora il vaso dell'hostie non consacrate. E volendo la mattina andare a comunicare la diletta di Dio Margarita, ò fusse per difetto di memoria, ouero per il troppo affetto di voler andare a buon hora: le portò il vaso dell'hostie non consacrate. Mà la serua di Dio, Margarita, non sentendo nella Comunione la solita dolcezza, e soauità come era il suo solito; giudicaua che ciò auuenisse per qualche suo difetto, onde chiedea perdono a Dio con infinite lagrime. Mà il vero consolatore de' mesti, & afflitti; meure, che la sua deuota serua era in questo dubbio, e continuaua il pianto, le rispose, e disse: Figliuola diletta Margarita non piangete, perche quel Sacerdote non ti hà dato me, e però non hai sentito la soauissima dolcezza, che seco apporta la mia presenza. Tosto che la Santa hebbe questa risposta, mandò di nouo a chiamare quel Sacerdote, e dimandogli per qual causa non le hauua dato il Santissimo Corpo di GIESU Christo: il quale pieno di confusione, e vergogna, le confessò l'error suo, dicendole ancora la causa, che in ciò l'hauua fatto egare; e come già di sopra s'è detto. Quell' accidente causò tanto timore nell'animo della serua di Dio Margarita, per rispetto della poca diligenza del Sacerdote, che più presto voleva lasciare stare di comunicarsi, che prouar in sè l'assunzione dell'animo, ch'hauua incritto nel passato errore. Mà l'innocente

Agnello, Giesù Christo benedetto: volendo liberar la sua diletta da quel dubbio; quando ella si comunicò le parlò, e disse: Io sono Giesù Christo figliuolo di Dio viuò, coeterno, e consubstantiale al mio sommo Padre, il quale hò visitato il Mondo, pigliando carne di Maria Vergine: in segno della qual cosa, salutandola la mia benedetta Madre, le dico: Dio ti salui Maria piena di gratia. Tù figliuola mia Margarita, hai detto a Fra Giunta ch'egli permetta, che 'l Signore affligga acerbamente la sua peccatrice, e l'hai pregata, ch'egli non habbi tanta compassione di te. Certo che tu hai detto il vero, perche tu sei la mia peccatrice, la qual io hò inondata, e purificata nell'inferiore, & esteriore, e con la quale hò fatto piena, e perfetta pace. Il nemico vna notte la cominciò a tentar di vanagloria, conoscendo, che ella si teneua la maggiore peccatrice del Mondo, ponendolo innanzi, come il popolo haueua gran diuotione in lei, che molta gente la visitaua; ond'ella rinolti gl'occhi alla sua mala passata vita, vna notte cominciò con gran voce e con molte lagrime a dire: Leuatiui, leuatiui, ò gente di Cortona, e scacciatemi dalla vostra Città con dure sassate, perche io sono quella gran peccatrice, che feci le tali, e tali cose, narrando i suoi peccati particolari in publico, per maggior sua mortificazione, scacciando la tentatione con gran concorso, e spauento di tutta la vicinanza; e per auilirli, e compungerli in ogni maniera, pagaua i poveri, perche per le strade la chiamassero ribalde, trista; tanto era compunta dell'offesa di Dio, e del mal'esempio ch'hauua dato al Mondo, & era ridotta à tanta astinenza, che dubitaua, che il Confessore non le comandasse, che mangiasse qualche cosa cotta, ò che beuesse vino; & amaua tanto la pouertà, che dimandata se per ricchezza grande da poterla far Regina, volesse perder vna picciola consolatione celeste; rinolti gl'occhi al Cielo, rispose così. Se il mio Signore Giesù Christo mi sforzasse a possedere alcuna cosa della terra, tante volte con copiose lagrime, & con angustiatii gemiti appellarei al Trono Reale della sua Maestà infino, che mi riceuasse da me tale comandamento. E restaua alle volte nella sua cella senza hauere cosa, con la quale d'Inverno si potesse coprire, poiche donaua a' poveri fino la corona con la quale oraua. S'era anco indotta a sì grande astinenza, che con malissima sua soddisfazione, per obbedire il Confessore, & i Medici, si contentò di metter vn poco d'oglio nelle herbe, che mangiua per i giorni di Pasqua; affettando, che quel corpaccio fingea di star male, ma sì come era stato pronto alla sensualità, così voleua, che finche le durasse la vita, fusse aspramente castigato; anzi pensando talhora all'amarissimo Calice del Signore, diceua verso Giesù parole tanto infocate, & ardenti, che non solo haurebbe voluto astenersi de' cibi, ma morire mille

mille volte il dì per amor suo, il che dal Signore le fu risposto, che riuelsse al suo Confessore, che non si può esser perfetto in questa vita, se non si vince combattendo virilmente il vizio della gola, e dell'intemperanza. Era venuta ancora in tanto dispregio di sè stessa, che gl'honori, che le erano fatti, gli conuertiu in propria uiltà; come fece vna volta, ch'essendo liberato vn spiritalo all'apparire solo di lontano della vista di Cortona, doue ella staua, e con tutto ciò, seguitando l'andare verso la Città, a ringraziarcela, ella prese tanta afflittione di ciò, che con molte lagrime, e gemiti rispose, che non credessero, che Iddio, che non può errare, per mezzo della feccia di tutti i peccati, abominazioni, & immonditie, corruptioni, e mali odori, hauesse dato salute a quell'infermo. E pregando più volte Iddio, che le grazie, che riceueua, e le gran consolationi interne stessero in secreto; le fu risposto vna volta dal Signore. Deui sapere, ch'io t'hò fatto come vna rete, per pigliare i pesci del Mare di questo Mondo; e però le grazie, e riueltationi, ch'hui riceuto da me, non solo sono per amor tuo, e per te sola, ma per salute del mio popolo, perche per il tuo esempio, per le parole, per gli doni, ch'hai riceuti da me, tu leui molti da vitij, e che tornino a me; perciò voglio, che si publichino per tutte le parti del Mondo molte grazie, e doni di quelli, che t'hò concessi, e quelli, che per l'aumentare porrò in te di nouo. Et veramente concorreuano da tutte le parti persone per esser sanate, di Francia, di Spagna, e d'altre nationi, non che d'Italia tutta: poiche non solo per mezzo de' suoi meriti i corpi, ma molte anime si risanauano, riuelandoad alcuni gl'occulti peccati, e dando salutiferi consigli co' marauiglia, & emendatione di ciascuno di come fece con vno, che nō poteua lasciare vn peccato graue, & essendone consapevole sua Madre, gli fece mangiare vn boccone di pane tolto con gran manifattura da detta santa, e subito fatto nouo huomo, s'andò a cōfessare, se bene detta Santa diceua, che le cose tocche da lei pigliauano infettione, tanta era la sua grande humiltà. Finalmente il Signore, per renderla più perfetta, le parlò in questa guisa, inanimandola a seguire, & a pigliare i nauagli della Croce, Apparecchiati alla battaglia per soffrire duri, e difficili nauagli, che ti hanno a durare tutto il tempo, che viuerai; perche t'hò a purificare nelle tribolationi, come fuol l'oro esser separato dal sermenuto nel fuoco; & hai a patire tentationi, tribolationi, infermità, dolori, e timori, e t'hai d'esercitare in vigilie, lagrime, fame, sete, freddo, e nudità: e dopo che farai bene purificata, passerai alla Beatitudine perpetua: e non ti spauentino gli nauagli, perche io farò sempre teo in ogni tribolatione. Onde ella fatta più forte, chiese in gratia di sentire i dolori, che senti la Madre di Dio appresso alla Croce: & vdi la voce del Si-

gnore, che disse: Vattene alla Chiesa de' Frat Minori, come è tuo solito, e quiui sentirai tanto dolore, & amaritudine, quanta mai habbi fino a hoggi sentita: & andata, quando fin finite le Mese, all' hora di Terza conuocò di mistero, in mistero a sentire tutti i dolori di la Passione di Christo, come se fusse presente con la Vergine; il che si conosceua allo luccinneto, & a' timori, e dolori, e segni di mortal che molte quel di gran numero di gente a piangere per compassione di lei, la quale perdendo i polsi, & i sentimenti, non s'accorgeua delle donne, che la sosteneuano: e venuta l' hora di Noua, che il Signore inchinò il capo, questa santa Donna in quell' hora inchinò il capo ancor lei sopra il suo petto, restando senza nelsun segno di vita, e da tutti era tenuta per morta, itaudo in quel modo fino all' hora di Vespri; che poi quasi resuscitata, alzando gl'occhi al Cielo, con molea allegrezza ringraziò quel liberalissimo Signore, che la donò di tanti doni, e sì copiose grazie, e dolcezze soprannaturali; ma accorgendosi poi, che la Chiesa era piena di gente, cominciò con grande amaritudine a piangere, & attristarsi, perche il Signore l'haueua concesso quel tanto singolare sentimento della sua Passione in presenza di tutto il popolo, e non a solo nella sua cella; consolandosi poi conofcend' essere così ordinato dalla volontà diuina per l'altra edificazione, e salute. Ma ripensando alla soauità incomprendibile, ch' haueua sentito, e perciò come fuora di se, tornando a casa, a tutti dimandaua se haueuano visto il suo Signore, dicendo: ò Angeli, ò huomini, ò tutte le creature, insegnatemi il mio Signore Giesù Christo Crocifisso, ch'io lo cerco, e non lo posso trovare: & in questa scite, & in questi deuoti gemiti, senza pigliar riflessione alcuna di mantenimento, ò di sonno, perseverò di, e notte, finche fu consolata dalla presenza del Signore, arricchita di molte consolationi, e visite, hora di nostra Signora, hora dell' Angelo Custode, hora di S. Francesco, & hora di tutta la Corte celeste: & hebbe riueltatione, che per suoi preghi fu liberata l'anima di suo Padre dal Purgatorio, che si douesse pregare per quelle anime, ch'erano poco aiutate, che patiuano in quel luogo più dell' altre quelle della Religiosi, che si danno molto alle cure secolari, e molte altre, che nella sua historia a lungo si narrano in Cortona, doue si ritroua il suo corpo, e doue finì la sua vita, che per sua istanza Iddio l'abbreuò, riuelandole non solo il Mese, ma il dì, e l' hora precisa della sua morte, che fu il giorno della Cattedra di S. Pietro, a' vintidue di Febbraio 1297. cioè vinti anni dopo la sua conuersione. Fu sentito odore soauissimo nella sua morte: & vn spirito deuoto di Dio in Castello riuellò hauer vista l'anima sua volarsene al Cielo, in quell' hora che da lei fu predetta. Andò frà i Serafini, come le fu riueltato, seguitando

Forne Divine del suo Padre S. Francesco. Il suo corpo li mostra ogni anno il dì che morì, nel qual si celebra la sua festa, & è di bella, e grande statura, e tutto intero nella Chiesa chiamata da lei S. Margarita, sotto il governo de' Frati Minori in Cortona. I miracoli che il Signore operò per i meriti di questa gloriosa fu penitente, li contano nella Cronica di Mariano, e sono in somma. Che resuscitò dieci morti. Sano dodici d'infirmità mortale. Diede il vedere a ciechi. Sano sei della roccia. Restituì il parlare a tre muti. Sano tre da gravi dolori di pietra. Ritornò il cervello ad una donna pazza. Sano cinque tritatti, e stroppiati, e quattro indeboliti; liberò quattro dal pericolo del Mare, & a cinque che caddero in vn pozzo; e da luoghi alti, e dodici persone da duere infirmità. Questi miracoli tutti sono approuati, & esaminati per altri testimoni publici; parte de' quali si solennizarono presente il Legato del Papa, e parte dell'altre persone degne di fede.

LA VITA DI S. MATTIA APOSTOLO
scritta in quanto alla sua elezione all'Apostolato da S. Luca Euangelista ne gl'atti de gl'Apostoli: Et in quanto alla sua predicatione, e morte da Clemente Alessandrino, d'Enschio Cesariese, e d'altri Autori.



Es sendo stato rivelata al Serenissimo Rè David la maluerità, lo tradimento, e sacrilegio di Giuda, falso discipolo di Giesù Christo: aprì la sua bocca con vn sano zelo, e scartò sopra d'ogni grandissime maledittioni, spendendo in questo la maggior parte di vn Salmo, che dappoi lo Spirito Santo per bocca di S. Pietro (quando si trattaua di riempir la Sedia, che il perfido Iaselo uota) applicò a lui. Perchè se vede chiaro, che David parlò di Giuda. Fra l'altre parole di quel Salmo, vi sono queste: Siano pochi i giorni suoi, & il suo Vesconato, sediate dignità sua dauand vn' altro. Questo s'adempi: perchè hauendo il malueraggio fatto l'iniquo contratto, ammazzò se stesso, impiccandosi ad vn'albero. S'adempi ancora il resto, perchè il suo Vesconato, la sua Sedia, e dignità fu data ad vn'altro, che fu il glorioso S. Mattia: la cui vita serueremo hora, pigliando quello che tocca alla sua elezione, da S. Luca ne gl'Atti de gl'Apostoli: Et in quanto alla sua predicatione, e morte, da Clemente Alessandrino, Enschio Cesariese, e d'altri Autori.

FVS Mattia di natione Hebreo, e fu della Tribù di Giuda, e fude' primi, che cominciarono a porre affertione, e seguìtar Giesù Christo per vdiare la sua dottrina, quando egli cominciò a predicare. Fu vno de' settanta due Discipoli, che il Figliuolo di Dio mandò a due a due per predicar l'Euangelo. Non si fa di lui mentione particolare, fino a' giorni, che furono la salita di Christo in Cielo, e la venuta dello Spirito Santo, che gl'Apostoli erano congregati insieme in Gerusalemme, e l'Apostolo S. Pietro come Capo, volle esercitare l'officio suo, e prouedere di successore nel luogo di Giuda traditore, onde egli parlò a gli altri Discipoli in questo modo. Huomini, miei fratelli, bisogna che s'adempi la Scrittura, che lo Spirito Santo disse, per bocca di David, in quanto al fatto del perfido Giuda, il quale essendo Apostolo, si ribellò, e si fece Capitano di quelli, che presero Giesù Christo. Ho vendè, ma non godette il prezzo, che per ciò gli fu dato. Anzi ritornandolo a chi glielo haueua dato; ne fu poi comprato vn campo per seppellire i pellegrini, che muoiono in questa Città. Il misero poi (come è noto a ciascuno) s'impiccò ad vn albero, e crepò, e i parti l'interiora per terra. E necessario adunque, che si faccia quanto di lui si dice nel Salmo, cioè, che il suo Vesconato, la sua Sedia, la sua Dignità sia data ad vn' altro. Prima che si passi più oltre, farà bene, che noi auertiamo ad alcune considerazioni, che si possono cauare dalle cose sopradette; vna delle quali farà, che nessuno si hdi troppo di se stesso, se bene si vede fauorito da Dio; poiche si vede Giuda, ch'era Apostolo come gl'altri, e tanto fauorito da Dio, che come gl'altri fece miracoli, discacciò Demonj, risanò infermi, e forse resuscitò qualche morto, e nondimeno si ridusse in tanta disgrazia, e miseria. Chi stà in piedi, habbia cura di non cadere, disse S. Paolo scrivendo a' Corinthi. Nessuno pensi d'esser sicuro, se bene gli pare d'hauer camminato assai per la via della virtù. I rami de gl'alberi, che sono in alto, sono più combattuti dal vento, che non sono i bassi. Il Demonio fa maggior guerra a quelli, che vede più buoni, e però hanno più di che temere. Si può ancora considerare, che in questo luogo S. Pietro chiama Giuda Capitano di quelli, che pigliarono Christo; perchè si vede quasi per ordinario, che chi è stato buono vn tempo, se per sorte diuen cattiuo, non si troua il peggior di lui. Si può anco auertire, in che modo traffica il Demonio, che quando egli persequede a Giuda che vendesse Christo, gli douea dire (come nota Teofilo) che non era gran peccato, perchè altre volte l'haucauo voluro pigliare, & esso gl'era fuggito dalle mani, e che così haueua fatto quella volta ancora. Egli scapparà, gli diceua il Demonio, e tù ti fermerai di quel denaro. Tù prouederai a' tuoi bisogni, & an-

Luc. A. 1.
1. Clem. 1.
te Aelia-
delm. 1.
m. 1.
lib. 1. 1.
cie 90. 1.
lib. 1. 1.
cie 116.
Euse. Ca-
saria. 1.
lib. 1. 1.
Eccl. 1. 1.
lud. 1. 1.
ta. 1. 1.
& obli-
ta Sancto-
rum c. 1. 1.
Visardo.
e altri
Autori di
Martiro-
logij. Ab-
bas. &
Dorotheo
Vescovo.

Alti 24. di
Febraio.
Fial. 108.

A. 1.

1. Cor. 10.

Teofilo
in Martir.
cap. 17.

cora, che lo pigliano, non per questo peccato. Al più che gli facino, lo bandiranno, & egli è tanto picciolo, che subito si perdonerà. Questo douca dire il Demonio a Giuda, innanzi che commettesse il tradimento; ma poi quando hebbe commesso, mirò stile, e gli faccia parere l'error grandissimo, e gli diceua: O traditore, come hauesti ardire di compirte fra la gente, hauendo fatto sì gran tradimento al tuo Maestro? Hai tradito colui, che sempre ti fece bene, ch'haueua voluto morire per te ancora, e perche lo facisti? Per interesse di pochi denari? Hor dimmi, non era più quello, che con lui guadagnaua, poiche, o pochi, o assai denari ch'haueua, gli danna a te, e tu gli spendevi a tuo modo? Come ardirai di comparire dinanzi degli Apostoli, della sua afflitta Madre, e della Maddalena, poiche si sa pubblicamente, che tu l'hai venduto, e dato nelle mani de' suoi nemici? Và impiccati, che manco male sarà finire vna volta, che sopportar tanti affronti, e vergogne. Questo douca dirgli il Demonio, sino che lo condusse ad impiccarli. Questa è l'insanza del Demonio, che per far commettere il peccato, lo facilita, e fa parer picciolo; ma quando si è poi commesso, l'aggrandisce, e fallo parer grandissimo per indur l'anima a disperatione. Giuda si disperò, e questo peccato fu maggiore del primo. Dio si compiace molto della misericordia; e chi si dispera, nega questa misericordia in Dio, parendogli, che il suo peccato sia maggiore di lei, come disse Cain. Di quel viene, che questo peccato è irreuocabile, e Dio lo castiga con tanto rigore, si come auuenne a Giuda, il cui peccato fu irreuocabile, e però fu castigato da Dio con tanto rigore, che gli profondo l'anima nell'Inferno, & il corpo rimase crepato in terra, hauendo sparso tutte l'intierora. Disse adunque S. Pietro: la Sedia di questo luenturato è vacua; qui sono persone degne d'essa; cerchiamo adunque chi la meriti, e dialegli. Parua al Collegio Apostolico, che la propolla di S. Pietro fusse ragionevole, e frà i seicanta due Discepoli, n'elsiero due, cioè Gioseffo, che si chiamaua giusto, e Mattia. Dice il Maestro dell'Historie, che Gioseffo che non hebbe la dignità, era chiamato giusto, e Mattia, che l'ottenne non ha quel nome, ne altro d'autorità. Di questo n'accede la ragione, e dice che fu auiso di Dio; poiche non si pensasse, che Gioseffo non hauesse la dignità per esser cariuo, & a Mattia bastò l'ortenerla; perche s'intendesse, ch'era giusto, e santo. Hauendo adunque gl'Apostoli eletti i due Discepoli frà gl'altri, li posero in oratione, pregando Dio, ch'elegesse quello, ch'era più idoneo per quella dignità. In quell'atto c'ingegnorono, che nelle cose difficili, dobbiamo ricorrere a Dio, e del canto nostro fare quanto li più, che così fecero essi. Ricorsero a Dio, e misero la sorte in questo modo. Fecero andare nel mezzo

i due eletti, di poi innocenti, e li uia a Dio. Tu Signore, che conosci i cuori de' gl'huomini, mostraci quale tu eleggi di questi due. accioche entri nel luogo di Giuda. Fatta quell'oratione, cadè la sorte sopra Mattia. S. Dionisio dice, che la sorte fu vna luca, vna splendore, che cadè sopra Mattia; e S. Agostino dice il medesimo. Origene ancora è di questo parere, che sicome il fuoco, che cadè dal Cielo sopra il sacrificio d'Abel; e sopra il Toro, che sacrificò Ella, si chiama sorte, così ancora si chiama sorte la luce, o splendore, che cadè sopra Mattia; per il che essendo dichiarato per Apostolo, fu contato nel numero de' dodici. Possiamo credere, che tutti quelli, ch'erano presenti, l'andassero a ritrouare, per rallegrarsi con lui della noua dignità; auuandandolo, che se l'ufficio, che gli haueuano dato era grande, non era picciola la somma dell'obbligo, che lui pigliaua; però hauesse cura di renderne buon conto. Il che egli non menò di fare, perche dopo la venuta dello Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico, & essendosi fatta la diuisione delle Prouincie, doue ciascuno douea predicare, molti Autori affermano, che S. Mattia predicò in quella che gli toccò, e conuertì molta gente; nondimeno è gran dubbio doue egli predicasse, e di che morte morisse. Dorotheo Vescouo di Tiro, che fu al tempo di Costantino Magno, nel libro, ch'egli fece della vita de' Profeti, e de' gl'Apostoli dice, che S. Mattia predicò nell'Ethiopia interiore frà gente barbara, e che quiui morì. Niceforo Calisto dice similmente, che lui predicò in Ethiopia, e ch'hebbe molti traagli per passare d'vna Terra all'altra, douendosi camminare per deserti, habitati solo da fiere, e bestie saluatriche, e che al fine vi si martirizzò. Vsiuando con alcuni moderni dicono, che S. Mattia predicò in Palestina, e per il paese di Giudea, con molto frutto dell'anime; poiche egli era dotto, e di buona vita, e faceua molti miracoli. Il che vedendo alcuni Giudei pertinaci, e duri nella terra loro, lo pigliorono, e lo memorono al Pontefice Massimo, accusandolo della nuova Religione, ch'egli predicaua, come di cosa di grande errore. A quell'accusa rispose Mattia, che quello, ch'egli appontauano, cioè l'essere Christiano, non era cosa cattua, o vergognosa, ma era cosa honorata, e buona. Il Pontefice gl'assegnò il tempo di pensare, s'egli voleva durar in adorare Christo, e lasciar l'antica legge di Moisé, nella quale era stato ammacchiato fino da fanciullo. Mattia rispose, che sempre diria, e confessaria quello che all'hora confessaua, cioè d'esser Christiano, e d'esser apparcchiato di morire per amor di Gesù Christo, e del suo Euangelio. Sacerdò il Pontefice per questa risposta, onde ordinò, ch'egli fusse sentenziato a morte. Fù data la sentenza per ordine del Pontefice, che Mattia fusse lapidato, e poi gli fusse tagliata la testa. Così fu esse-

D. August.
serm. 2. in
Ps. 30.
Origenes
Herm. 21.
in Iosue.
& in c. 9.
Leuit.

Nicéph.
lib. 2. c. 4

Joachino
Perionio,
& Giommi
Echio.

E d'autor
tic che gli
hebrei an
davano di
male in
peggio, o
gl' suoi
Pontefici
si fecero
scrupolo
d'ammaz
zare da se
Christo
ma dopo
ammaz
zarono
per suoi
ministri
S. Stefano;
che gli
sentenziò
a morte.

Petrus
Comes-
tor, seu
mandu-
cator Ma-
gister hi-
storiar.
in histor.
Act. Apo-
stol. c. 10.

quinta la sentenza; fu prima lapidato, e non essendo ancora morto del tutto, gli fu tagliata la testa. In processo di tempo il suo corpo fu portato a Roma, e di qui in Augusta, che è la Metropoli di Tiencri in Germania. S. Helena Madre di Costantino Imperatore fu quella, che ve lo fece portare, come dice il famoso Dottore Giouanni Echio, nella vita di questo Santo Apostolo. La Chiesa celebra la sua Festa a vintiquattro di Febraio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 66. imperando Nerone. Nella memoria delle Reliquie di Roma si dice, che il corpo di S. Mattia è nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Potrebbe esser, che parte ne sia in Roma, e parte ne fusse portato in Augusta: nondimeno cosa chiara è, che la Testa è in Roma, doue ella si mostra publicamente.

*LA VITA DI S. CIRILLO PATRIARCA
d'Alessandria, racolta da gl'Autori, che
scrissero l'istoria Ecclesiastica.*



ALL' 18. 41
Febraio.

DI S. Cirillo Alessandrino dice Niceforo Calisto, che l'anno quinto dell' Imperatore Teodosio minore, morì Teodoro Patriarca d'Alessandria, ch'era Zio di S. Cirillo. Si cercaua vn Prelato per quella Chiesa, & ancore alcuni haueriano voluto, che fusse stato eletto Timoteo, ch'era Archidiacono del Patriarca morto; nondimeno altri fecero istanza, che fusse eletto Cirillo, del quale sapuano per esperienza, che nelle lettere divine, & humane trapassaua molti de' passati, e presenti, & in virtù, e santità nessuno l'auanzaua. Di questo n'erano testimonj i molti libri, ch'egli haueua scritti, i quali andauano per le mani de' dotti, con marauiglia, e proficito di ciascuno, che gli leggeua. Fu adunque eletto, e consecrato Cirillo: e quando egli pigliò il possesso della sua sedia, hebbe la più bella, e maggior compagnia, e fu fatto maggior festa, che mai fusse fatta ad alcuno de' passati. Egli in questo volle dar autorità alla dignità, per hauer forza in quello, che poi pensaua di far subito, cioè non consentire, che in Alessandria fusse favorita heresia alcuna. Tenne ancora mezzo, che molti Giudei, i quali habitauano nella Città, vscissero a star fuori, pigliando occasione d'vna ribalderia ch'essi fecero, che fu questa. Vna notte s'accordotono molti di loro, & andauano gridando per la

Città, che s'abbruciasse vna Chiesa, alla quale i Chrlstiani haueuano molta deuotione e chiamauasi del Vescouo Alessandro. Vciniano di casa i Chrlstiani, per rimediare a quel danno, & i Giudei gl'affrontauano, & ammazza uano. Il giorno seguente si scoprisse il tradimento, e S. Cirillo congregò il popolo, e scelse vn ragionamento, nel quale gli persuase, che vniti insieme, discacciassero i Giudei dalla Città, come loro nemici. Il popolo clesqu talmente quanto il Santo gl'haueua configliati, che hauendo saccheggiato le case de' Giudei, furono forzati a partirsi poveri, e disgraziati. Era in Alessandria vn Prefetto chiamato Oreste, al quale dispiaceua la partita de' gl'Hebrei, perche erano di proficito per l'entrate dell'Imperatore; non era d'accordo con S. Cirillo. Non si contentò il Prefetto, d'hauer più volte scritto mal di lui all'Imperatore Teodosio, ma procuraua ancora di fargli danno. Intelcto questa cosa i Monaci, che stauano per le Montagne vicine alla Città, e si raccolsero insieme cinquecento di loro, & entrarono in Alessandria, per difendere Cirillo loro Prelato. Vsei Oreste contra di loro, in mezzo d'vna piazza, pensando di spantargli solo con la maestà dell' officio suo, & autorità de' suoi ministri. Ma essi gli dissero molte parole ingiuriose, chiamandolo Pagano, e Sacerdote de' gl'Idoli. Non contento di questo, vn certo Amonio, ò altro che fusse senza nome gli tirò vn safo, e fecer gli vna ferita, che lo bagnò tutto di sangue. Il Prefetto cominciò a gridare, e chiamare il popolo in aiuto: ma i Monaci fuggirono. Con tutto ciò Amonio fu preso, e tormentato, fino che fu fatto morire. Mentre che lo tormentauano, sopportò sempre costantemente ogni cosa, e diceua che quello, ch'egli haueua fatto, era stato per difesa del suo Prelato. Nondimeno (come s'è detto) egli fu fatto morire, con molto dispiacere di S. Cirillo, al quale n'increbbe assai, e gli fece dare honoreuole sepoltura. Egli scrisse parimente sopra di ciò all'Imperatore, rendendogli conto di se, e dicendogli che i Monaci non s'erano congregati per suo consiglio, a pigliare la sua difesa, se bene il Prefetto lo traugiua assai, e gl'alsegnò ancora le ragioni, per le quali haueua procurato di far cacciar i Giudei d'Alessandria, che fu il principio di tutti i danni, che seguirono poi. Si scopersse al tempo di S. Cirillo vn perfido heretico, chiamato Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, il qual inetteua la sua sacrilega lingua nella gloriosa Vergine Maria, e nel suo benedetto Figliuolo, dicendo, ch'ella non si douea chiamare Madre di Dio. S. Cirillo si ruolle contra quel malgiogo heretico, e gli scrisse alcune lettere, per rimouerlo dall'error suo; ma vedendo che poco giouaua, congregò vn Sinodo in Alessandria, de' Prelati suoi suffraganei, nel quale fu condannato l'errore di Nestorio, e fu anatematizzato ogni vno, che diceffe che fu

glorio-

gloriosa Vergine non s'habbi da chiamar Madre di Dio: perche quel nome se le conuiene propriamente, e veramente, perche ella partorì Gesù Christo, ch'è vero Dio. Essendo concluso il Sinodo; S. Cirillo mandò a Roma a Papa Celestino, che all' hora sedeu sopra la sedia di S. Pietro, tanto quello che in esso era stato determinato; & il Sommo Pontefice approvò, e confirmò ogni cosa, & oltre di ciò ordinò, e comandò, che se Nestorio non s'emendaua frà vn certo tempo assegnaroli, che fusse da tutti tenuto per heretico, e priuato del nome di Sacerdote, e cacciato dalla Congregazione de' Fedeli. Cirillo diede aiuto del tutto a Nestorio, il qual si volle ricoprire con l'autorità dell' Imperatore, e dissegli molti mali di Cirillo, tutto con falsità, & inganno. L'Imperatore prestando fede a Nestorio, perche lo faceua far a' modo suo, mandò a dire a S. Cirillo, ch'egli stessee in pace con Nestorio, e che si vedesse, se quello ch'egli diceua era vero, lo credesse egli ancora. S. Cirillo scrisse vn libro, con marauiglioso artificio, nel qual prouò la verità Cattolica, e mostrò che la benedetta Vergine Maria si douea chiamare Madre Dio. Oltre di ciò pregò l'Imperatore, ch'egli facesse congregare il Concilio generale, accioche in esso si dichiarasse la verità. L'Imperatore ne fu contento, e comandò che si facesse il Concilio generale: il quale fu congregato in Efeso: tutto però col consenso, e consiglio del Pontefice Romano, ch'era il sopranominato Celestino Secondo di questo nome. Il Pontefice hauendo considerata la qualità del negotio, che si douea trattare, & hauendo in buon concetto Cirillo, sì per la dottrina, come per la vita, l'elese per Legato, e Presidente del Concilio in luogo suo. Al principio del Concilio (come dice Niceforo Calisto) si congregarono cento, e trenta Vescoui; ma poi arriuarono al numero di duecento. Nelle prime Sessioni, essendo presente Nestorio, furono tali gl'argomenti, che S. Cirillo fece contra il suo parere, e falsa opinione, e mostrò che seguivano tanti inconuenienti da quello, ch'egli affermava, che il misero restò talmente suergognato, e confuso; che non hebbe più ardore di comparire nel Concilio, anzi si partì con altri sei Vescoui. Egli fu chiamato, e citato più volte, accioche comparisse a render conto di se: ma non volendo comparire, fu condannato, e publicato per heretico, e priuato del Patriarcato di Costantinopoli. Erasi trattenuto alquanto il Patriarca d'Antiochia, chiamato Giovanni: e quando egli arriuò, e vidde che Nestorio era stato condannato senza lui, se ne risentì alquanto, & hebbe alcune differenze con S. Cirillo, difendendo Nestorio. Ma auenedosi poi, che s'appigliaua al torto, comobbe l'error suo, e fece amicitia con S. Cirillo, & approvò la condannatione di Nestorio, come cosa fatta giustamente. Il misero here-

tico essendo in Thebe, doue era in bando per ordine dell'Imperator Teodosio, perseguitando nell'error suo; fu ingluotito viuuo dalla terra, sì come dice Niceforo, il quale fa parimente menzione d'vn'altra cosa, che auuene: S. Cirillo degna di consideratione, è fu questa. Quando S. Gio. Grisostomo fu bandiro di Costantinopoli, Teofilo ch'era Zio di S. Cirillo, & era Patriarca d'Alessandria, s'era affaticato per farlo bandire, Cirillo haueua in buon concetto il Zio, e gli pareua, che si mouesse con ragione a procurare di far bandire Grisostomo. Quando poi egli fu creato Patriarca, tutto l'Oriente haueua accettato S. Giovanni Grisostomo nel numero de' Santi Confessori: ma con tutto ciò, Cirillo non lo voleva accettare: celsandosi con dire, ch'egli era stato deposto per via di Concilio, e che nel Concilio Niceno era vn Decreto, il qual diceua, che il Vescouo deposto per Concilio, non potesse ritornare alla sua Sedia, se non per determinatione d'vn' altro Concilio: & ancorche egli douesse esser honorato come Santo Confessore, nondimeno non douea hauer titolo di Vescouo; poiche era morto, mentre era priuo della dignità. Queste ragioni allegaua Cirillo, e pareagli di far bene: ma per la verità, egli di gran lunga s'ingannaua, sì come si vide per vna visione, ch'egli hebbe vna notte, nella quale gli pareua di vedere S. Giouanni Grisostomo, il quale accompagnato da molta gente, lo voleua eacciar via della sua Chiesa. La Madre di Dio si pose in mezzo, dicendo, che Cirillo haueua pigliato la difesa dell'honor suo contra Nestorio, e però douea pigliar la sua protezione, accioche egli non fusse discacciato dalla sua Chiesa, e ch'egli si mutaria d'opinione in quello, che pensaua di far bene, & era il contrario. Così fece il Santo il giorno seguente, perche mostrò d'esser tutto spauentato e raccontò a' suoi Preti, quello che gl'era auuenuto, e comandò subito, che S. Gio. Grisostomo fusse posto nel Catalogo de' Santi Vescoui, e Confessori, e che se gli facesse festa in Alessandria, come si faceua nell'altre Chiese d'Oriente. Questo è quanto si troua di S. Cirillo nell' historia Ecclesiastica. Tritemio dice, ch'egli habbò gran tempo sul Monte Carmelo, doue fece vita heremetica santissima, innanzi ch'egli fusse Patriarca: Da' suoi libri si può far giudicio della sua dottrina, e santità; poiche l'opere sue furono tante, che ogni giorno se ne scuopre alcuna di nouo, e tutte contengono in le profondi misteri, con vna marauigliosa ricchezza della Scrittura sacra, che poche sono le ragioni da lui allegare, che non habbiano forza dal testimonio della Scrittura sacra, e son proprie come gioie, e perle legate in oro. Nondimeno vn maladetto heretico, chiamato Eluro, mise alcuni errori in certe opere sue innanzi che si publicasse; sì come afferma Niceforo Calisto, il qual prouamente dice, ch'essendo S. Cirillo stato Patriar-

marca d'Alfildia anni 32, cambiò questa vita temporale per l'eterna, e fu la morte sua l'ultimo dì Febbrajo, l'anno del Signore 432, secondo il Tricemio, imperando Teodolito secondo. Vinardò fa menzione di questo Santo a 28. Genaro.

MARZO.

LA VITA DI S. CASIMIRO CONFESSORE.



DA Casimiro Terzo Rè di Polonia, e da Elisabetta d'Austria Religiosa Donna, figliuola d'Alberto Imperatore de' Romani nacque S. Casimiro, quale nella puerizia, e nella maggior parte dell'adolescenza sua s'esercitò nello studio, e disciplina delle lettere, sotto ottimi Preceptori. Giunto, che fu a gli anni dell'adolescenza, ne quali per lo più gl'altri giovani sono soliti darli a piaceri, mortificò con il freno della continenza il suo corpo, i suoi sensi, estenuando le membra giovanili con duro cilicio, & assidui digiuni, e sprezzando la delicatezza del letto regale, dormiva sopra la puda terra. Hebbe per costume andare la notte a' sacri Tempj, & auanti la porta de' istessi, posta la faccia in terra orare a Sua Divina Maestà. S'esercitava l'uomo di Dio nella contemplatione della Passione di Gesù Christo feruente mente, & con continua attenzione, e così stava attento al tremendo Sacrificio della Messa, che ben spesso era veduto fuori di se rapito. Nel parlare suo era parco, e modesto, & specialmente era lodatore dell' eccellenza, & virtù diuina, e de' suoi prossimi ancora, e come feruorissimo della Cattolica Religione, ad vn punto reduceua la gente a conoscere la verità, & alla purità della vita. Ricorò con ogni studio d'annullare la scisma de' Ruteniper il che fece far legge dal suo Padre Casimiro, che i scismatici non edificassero nuovi tempj, nè quelli, che per l'antichità erano caduti, redificassero. Mai maiocò di souenire a' poveri, vedoue, pupilli, & oppressi, e perciò haueua acquistato il nome di Padre, e difensore de' poveri. Si consenò vergine dal principio fino al fine della sua vita; improcò per causa d'vna graue infermità era ripreso da' Medici d'essa; con tutto ciò constantissimamente effuse più tosto morire, che perdere la pudicitia, e castità virginal. Predisse diuina-

mente il giorno della sua morte; la onde essendo aggranato d'vna infermità, prese il sacro Viatico alla presenza di molti Sacerdoti, & huomini Religiosi, il di che haueua predetto; sciogli i nodi l'anima sua purissima dal legame di questa spoglia mortale, dandola nelle mani del suo Signore, nell'età sua 55. il cui corpo in Vilna nella Chiesa Cattedrale riposa, & è honoruosamente conseruato. Dopo la sua morte, l'esercito di Lituania, picciolo di numero per la subita, & improvvisa rotta degli barbari popoli dell'Asia, fero voto al Beato Casimiro, apparendo l'istesso per aria, quasi Copulato riportò gloriosa vittoria dell'inimico. Vna fanciulla per nome Orsola morta in Vilna, offerta al sepolcro del S. Atto, subito si ritornò in vita: in oltre molti ciechi, molti storpiati, & infermi hanno riceuuta la sanità, e la riceuono fino al presente giorno da Dio, per la singolar santità del suo seruo. Ripose Leone Papa X. nel numero de' Santi S. Casimiro, e Paolo V. Pontefice Massimo comandò, che in memoria di così gran seruo di Dio si celebrasse per ciascuno anno semidoppio il suo Vfficio il dì 4. Marzo.

LA VITA DI S. TOMASO D'AVINO
Dottore della Chiesa, e Confessore, Frate dell'Ordine di S. Domenico; raccolta da gran Autori, da Fra Lorenzo Surio Cartusiano.



LO Spirito Santo nell'Ecclesiastico, loda vn sommo Sacerdote chiamato Simone figliuolo d'Onia, e dice di lui gran cose, cioè, che preparò il Tempio di Dio, che riformò il popolo di Gerusalemme, e che convertì molti anime con molta sua gloria. L'affomiglia alla Stella della mattina, alla Luna quando è piena, & all'istesso Sole, dicendo, che così come egli risplende nel Mondo, così lui risplendeva nel Tempio di Dio. Non rimanesse, non giglio, non fiore, o altra cosa odorifera, non albero sentifero, non vaso d'oro ornato di perle, o pietre pretiose, al quale non l'affomigli. Conclude poi la sue lodi con dire, che quando egli voleva sacrificare a Dio su l'altare, Dio accettava il sacrificio dalle sue mani allegramente, e faceuano molta stima hauendo riguardo, & attentione alla persona che offerua. Tutto quello che in quel libro si dice di quel Sacerdote, viene tanto al proposito del glorioso Dottore S. Tomaso d'Avino, che parua in velleimento tagliato a sua misura, poichè lui (come quell'altro) ripará il Tempio di Dio, e la sua Chiesa con la sua dottrina; riformò il popolo, e con-

AN. 4. di
Marzo.

AN. 7. di
Marzo.
Eccl. 30.

e convertì molti anime a Dio. Fu la Stella della mattina desiderata, & amorosamente accettata dal Mondo, per la necessità, ch'egli habeva d'un tal huomo. Fu Liana piena, poichè non gli mancò virra alcuna di quelle, che deve haver vn huomo perfetto. Egli fu il Sole nel Tempio di Dio, dando risplende con somma luce, facendo lumina ciecità: perche si può veramente dire, che chi a lui rinuincia, & segue la sua dottrina, così nelle cose della Fede, come de' buoni costumi, anderà sicuro, senza lasciarsene in mill'errori, come fanno molti suntuarati heretici, quali non solo vogliono accettare la sua dottrina, anzi la dispregiano, la burlano, & se ne fanno dote. Che diremo de' fiori, a' quali s'affinisce Simone, se non si conuengano propriamente a S. Tomaso, per il grato odore de' suoi santi costumi, e per la sua purità, & honestà? Sono simili a lui gl' alberi frastiferi, perche lui è vno de' Santi Dottori, che più gioua nella Chiesa di Dio, con il frutto della sua dottrina. Di modo che, se nella Chiesa si troua alcuno Confessore, o Predicatore segnalato, si può veramente dire, ch'egli sia frutto di quest' albero diuino, poichè la maggior parte di quello, ch' hoggi nelle Scuole si dà, s'impara da S. Tomaso. Egli fu ancora vaso d'oro, vnato di parole gioie: perche per le sue molte virri fu vno sempre pieno del liquore prezioso della diuina gratia. E di qui resultò, che andando all' Altare per offerire il Sacrificio del Corpo, & Sangue di Christo, che s'offerisca nella Messa: (essendo questo glorioso Santo tanto diuoto del Santissimo Sacramento, come si vede nell'Vltimo, che d'esso compose) Dio l'accettaua con allegria faccia, & faceua conto della persona, che glielo offeriva, offrendoli tanto gratia. Fra Lorenzo Surio Carusiense raccolse la vita di questo glorioso Santo di diuersi gran Autori, & in particolare da Giouanni Garzoni, e lo scrisse in questo modo.

FU S. Tomaso di sangue nobile, & illustre, siccome ancora sono in Italia quelli di Aquino, de quali egli discese. Suo Padre hebbe nome Landolfo, e sua Madre Teodora, e la Patria sua fu Napoli. Auuenne che sua Madre essendo grauidi di lui, vn Santo huomo, che faceua vita solitaria in vn monte in campagna, il qual era Buono di nome, e di fatti, Landolfo ritornar ad vn Castello chiamato Rocca secca, e gli disse con spirito profetico: talleggi Signora Teodora, perche tu partorirai vn figliuolo, il cui nome farà Tomaso, il quale farà famoso in tutto il Mondo, per la sua vita, e dottrina, e seguirà la Regola dell' Ordine di S. Domenico. Ella sentendo questo, alzò gli occhi al Cielo, e disse: Sia fatta la volontà di Dio, & egli sia per sempre benedetto. Nacque il figliuolo, e volendo vn giorno la Baila lavarlo in vn bagno, il fanciullino pigliò vna carta, ch'era in terra con le sue mani. Voleua la Baila leuargli quella carta di mano, ma il figliuolino piangeu si dirottamente, che gliela lasciò, e dusselo alla Madre, alla quale venac voglia di vedere, che cosa fusse in quella carta. Togliendola poi per forza di mano al fanciullo, videro che v'era scritta l'Aue Maria, e perche egli piangeu, gliela fecero. Quan-

do egli l'hebbe in mano, se la mise in bocca, e l'inghiottì, accioche più non gliela togliessero, dando perciò che dire a molte persone, e che considerare a' dottori. Sino che lui fu di cinque anni hebbe questo costume, che se a caso per qualche cosa piangeva, subito che se gli daua qualche libro in mano s'acquetaua, e pigliauasi gran piacere d'andar risoltando le carte del libro. Giunto all'età di cinque anni, fuo Padre lo mandò al Monastero di S. Benedetto di Monte Cassino, accioche quivi imparasse lettere, e buoni costumi da vn Religioso di quel Monastero, ch' habueua di lui cura particolare. Dimandaua il fanciullino spesse volte a quel Religioso, dicendo: Padre diremi, che cosa è Dio? e tutto quello, che il Religioso gli rispondeua teneua benissimo a mente. Erano molti altri fanciulli in quel Monastero, figliuoli di persone principali d'Italia: ele Tomaso ne vedeu qualche vno disobbediente, ò iniquo, fuggiuua la sua compagnia; di modo che i fanciulli, che praticauano con lui, erano tutti tenuti per buoni. Parlaua molto poco, il che fu suo costume in tutta la vita sua, nè mai furono vedute in lui leggerezze da gioune. Hebber per costume sin dalla sua fanciullezza, di ritirarsi ogni giorno a far orazione, e vi staua due ore continue. Stette in Monte Cassino sino a' dieci anni; dopo i quali suo Padre lo menò a Napoli, accioche studiassi. Fu cosa di marauiglia il considerare il molto frutto, che lui fece in poco tempo in Grammatica, Rettorica, Dialettica, e nell'altre arti liberali. Era fama per la Città, che Tomaso vinceua l'età con le virtù. Vn certo Religioso Domenicano lo vide vn giorno, e parauagli, che dalla faccia sua viscessero raggi di grande splendore, il che lo fece marauigliare non poco, e giudicar di lui quello che poi auuenne. Hebber sempre gran cura di star lontano dalle male compagnie, ma certaua con diligenza i buoni, e volentieri praticaua, e confitrua con loro; intendendo, che siccome le male compagnie sono dannose, così le buone sono giouevoli. Vn giorno ragionò in lungo con vn Religioso di S. Domenico, chiamato Fra Giouanni di S. Giuliano, huomo di molta santità. Costui considerando la virtù, condicione, & habilità di Tomaso, lo perlinse che lasciasse il Mondo, & entrasse nella sua Religione: Bisognò durar poca fatica a persuadergli questo, perche da se lo desideraua. E così d'età di tredici anni, facendo poca stima del Sangue illustre, del quale egli era nato, delle ricchezze, e delle pompe, e grandèzze della casa di suo Padre, prese l'habito dell' Ordine di S. Domenico, verificandosi in lui quello che disse David: Io ho eletto d'essere più presto abbierto, e vile nella casa del Signore, che habitare nelle case de' peccatori, & eliere da loro fauorito, & honorato. Gli diede l'habito Fra Tomaso da Lenerino, che quel tempo era Priore in Napoli, e poi fu Patriarca di Ge-

di Gerusalemme. Si sparse la fama di questa cosa per tutta la nobiltà di Napoli, & ogn'vno li marauigliaua considerando ciò, che haueua fatto vn giovane di sì rare qualità, e di tanta speranza. Alcuni lo lodauano, e pigliauano esempio da lui, e molti l'imitarono, così li uomini, come donne della sua età; entrando in diuerse Religioni. Altri lo biasimauano, dicendo, che come giovane s'era deliberato troppo presto, e biasimauano ancora il Priore, con tutto il Conuentu, perché gli haueua dato l'habito. La Madre ancorche fusse santa donna, nondimeno lasciandosi trasportare dall'affetto materno, mostraua d'hauerne dispiacere grande. Periche accompagnata come si conueniua d'vna sua pari, ritornò a Napoli, & andò al Conuentu di S. Domenico, e dimandò di poter vedere, e parlare al suo figliuolo. I Frati dubitando che i preghi, e lagrime della Madre (la quale spargeua in abbondanza) non facessero mutar l'animo del giovane, non vollero, ch'ella gli parlasse. Essa nondimeno gli certificaua, che non voleua impedire l'animo suo; anzi diceua, che quando l'haueua ancora nel ventre, sapeua ch'egli doueua essere Religioso, raccontandogli quello che già il Romito gli disse, e prometteua di fargli animo, accioche lui stesse fermo nel buon proposito. Con tutto ciò i Frati non vollero ch'ella lo vedesse, e poi lo mandarono a Roma, e di quiui a Parigi. La Madre andò a Roma, pensando di trouaruelo; ma quando ella intese che Tomaso era partito, cominciò a perdere la pazienza. Haueua Tomaso due Fratelli, vno haueua nome Landolfo, e l'altro Arnoldo, e tutti due erano Canaleri, & erano in Campo al seruitio di Federico Secondo Imperatore. A questi scrisse la Madre, e gli pregaua che hauessero cura, che Tomaso non vicesse d'Italia per andare in Francia. Quando i due fratelli intesero quanto la Madre gli auuissaua, si corrucciarono grandemente, e raccontarono il fatto all'Imperatore, il quale gli concesse, che potessero metter le guardie in tutti i luoghi doue pensauano che il fratello douesse passare. Non fu vana questa loro diligenza, inche in breue lo ritrouarono, e lo condussero alla madre, la quale si rallegrò grandemente di vederlo. Non fu poco il dispiacere, ch'ebbero i Religiosi Domenicani, per hauer perso vn giovane di tanta speranza. La Madre s'affaticò quanto fu possibile di persuadere a Tomaso, ch'egli si spogliasse l'habito di Frate, che tuttauia portaua; ma egli era sempre più costante nel suo proposito; per il che lo fece ferrare in vna Rocca, mettendo gente che li facessero la guardia, fino che si ragionasse con i parenti, e li risoluisse quello, che si doueua fare. In questo mezzo i Padri di S. Domenico si lamentarono dinanzi al Papa, che all'hora era Innocenzo Quarto, della forza, che gli era stata fatta. Il Papa hauendo riguardato alla ragione che i Frati haueuano, scrisse

all'Imperatore Federico sopra di questo fatto. Intendendo l'Imperatore l'animo del Pontefice, fece metter in prigione quelli, che haueuano ritenuto S. Tomaso, ancorche poco dopo furono liberati. I fratelli del Santo andarono a visitarlo, e si sforzarono di persuadergli, che volesse esser obediente alla Madre. Ma vedendo che il giovane staua costante, e che non faceuano frutto alcuno, fecero venire due sorelle, ch'haueuano, per vedere se esse l'hauesero potuto far mutare opinione. Le sorelle andarono a parlargli, e quello che ne seguì fu, che il giovane si confermò molto più nel suo proposito, & vna delle sorelle, spogliandosi delle belle, e ricche vesti, che portaua, si vesti d'vn habito molto più honesto, & andò a farsi Religiosa in vn Monastero; e non furono bastanti nè la Madre, nè i fratelli, a trattenerla. Questo fu causa che i due fratelli presero molto maggior sdegno contra S. Tomaso, & entrarono nella Rocca, doue egli staua, e gli dissero molte ingiurie, e villanie, di poi presero l'habito ch'egli portaua, e lo stracciarono in pezzi, lasciandolo ando, accioche la vergogna lo facesse mutar parere. Il Santo sopportò ogni cosa con molta pazienza, e quando i fratelli furono partiti, pigliò i pezzi dell'habito stracciato, e radunandogli insieme come si potè, se ne ricoperse la persona. S'immaginò, che l'ingiurie de' fratelli fussero perle, per ricamare la corona della sua pazienza. Cercauano i fratelli ogni giorno qualche modo, d'vna via con che potessero far mutar Tomaso d'opinione, e ch'gl'altri s'immaginorono vna cosa diabolica, che fu questa. Haueuano notizia d'vna bella, ma trista Donna, la quale era vna bella parlatrice, e faceua trista vita in vn luogo quasi vicino: Andarono a ritrouare costei, e la persuasero ch'ella andasse a ritrouare Tomaso, e procurasse con carezze, e belle parole di fargli perder la castità. Promise la mala Donna di far il possibile, & andò doue era il buon giovane molto artilara, e ben vestita, e con falso ridere, e finte lusinghe gli disse tutto quello, ch'ella sapeua, e di più quello, che il Demonio l'insegnò, per far sì, che il Santo cadesse in peccato con lei. Quando Tomaso si vide in sì pericoloso affatto, alzò gl'occhi, & il cuore al Cielo, e dimandò aiuto a Christo, & alla sua Madre santissima di poterli resistere. La sua oratione fu breue: ma nondimeno gli fece pigliare tanto animo, che pigliando vn tizzone acceso, cominciò correre dietro alla mala donna, la quale fuggì con più paura, che non era entrata con vergogna. Il Santo serrò la porta, e con il medesimo tizzone fece vna Croce nel muro, & inginocchiandosi egli dinanzi, domando con molte lagrime a Dio, che li concedesse il dono di perpetua castità. Mentre che egli faceua l'oratione, s'addormentò, e in sogno gli apparuero due Angeli, che li dissero, che Dio haueua esaudita la sua oratione, e concesse gli

quan-

quanto in essa haueua addimandato. Gli dissero ancora di più. Sappi che Dio ci hà mandati, perche noi ti cingiamo con questo cingolo di castità, accioche ella sia perpetua in te, e cosa alcuna non basti per farcela perdere. In questo gl'Angeli lo cinsero tanto stretto, che facendogli sentire gran dolore, gridò molto forte, e le guardie corsero a vedere, che cosa fusse; ma il Santo nè ad essi, nè ad altri lo volle mai dire, fino, che non fu vicino alla morte, perche all' hora lo disse a Fra Reginaldo suo compagno, al quale scoprì i suoi segreti. Dicesti, che da quel giorno in poi S. Tomaso fuggiu quanto gli fu possibile di pi attricare con donne, e se non era per qualche negozio di grande importanza, le fuggiuu come ti fugged' da Serpenti. Egli stette a quel modo serrato due anni interi, & era visitato alle volte da Fra Giovanni da S. Giuliano ch' era quello, che lo persuase a farsi Religioso, e gli portaua secretamente vesti da Religioso sotto le sue, e poi se gli spogliaua, e le daua a Tomaso. Lo confortaua ancora, e gli faceua animo dicendogli, che al fine egli hauera l'intento suo. All' vltimo la Madre dubitando di non incorrer nell' ira di Dio; ordinò ch' egli si calasse con vna scala d'vna finestra (fingendo di non saperlo) doue alcuni Frati aspettauano, che lo menorno subito a Napoli, e di poi a Roma. Indi a pochi giorni lo mandarono a Parigi, & all' vltimo si fermò in Colonia in Alemagna, doue era Alberto Magno, huomo vnico al tempo suo, di lettere humane, e diuine: e l'ebbe per suo Maestro in compagnia di molti altri discepoli. Faceua Tomaso marauigliare tutti gl'altri Scolari, perche parlaua pochissimo, e perche egli era molto carnofo, e grosso, lo chiamauano il bue muto: Il suo Maestro era di contrario parere, perche hauendolo sentito in vna disputa (la quale egli fece più per obediencia, che di sua volontà) marauigliato del suo acuto ingegno, disse a gl'altri suoi discepoli. Voi chiamare Tomaso il bue muto, e sete in errore; anzi vi dico, che vn giorno muggirà tanto forte innegando, che farà vedito da tutto il Mondo. Fu poi per l'aunire stimato assai, sì dal suo Maestro, come da gl'altri suoi condiscipoli; nondimeno egli repugnaua sempre d'esser il minimo. Hauendo alcolato quello, che gli bastaua di Teologia, ritornò a Parigi per ordine d'Alberto Magno suo Maestro, e quiui fu fatto Maestro, e lesse publicamente il Maestro delle Sentenze molto doctamente. Egli vsaua nelle sue lezioni vn metodo particolare, & allegaua ragioni tanto viuie per confermare i suoi detti, che ciascuno giudicaua, che il suo intelletto fusse illuminato per dono particolare di Dio. Dopo ch' egli hebbe dichiarato il Maestro delle Sentenze; il Maestro della Scuola maggiore di Parigi hauendo conosciuto la sua molta habilità, eraro ingegno, ordinò con il Priore del suo Conuento, che Tomaso fusse addot-

torato. Quando egli intese questa cosa, ricusaua tal grado con molta humiltà dicendo, che non era degno, e non haueua erà conueniente, perche egli non haueua ancora trenta anni. Stando in questo pensiero, s'addormentò vna sera con gl'occhi pieni di lagrime, e gl'apparue vn vecchio, che gli dimandò, perche causa era così addolorato, e piangeua? Tomaso rispose, perche mi vogliono dare vn grado, del quale io non sono indegno. Accettalo pure, disse il vecchio (senza paura, che a Dio piace chet' l'acetti, per obbedire a' tuoi Superiori; E per segnale, che questo sia così; quando ti hauera da riceuere il grado di Dottore, pigliarai per tuo thema, e fondamento quel verso di David, che dice: *Rigans montes de superis viribus suis*; dandogli ad intendere, che la parte principale della sua scienza gl'era data di sopra. Occorse poi ch' egli si ritrovaua vna volta per la Festa del Natale vicino a Roma, in vna villa, che si chiama Molar, doue era il Cardinale Ricardo suo grande amico. Vennero quiui due Giudei principali frà quelli, che in quel tempo si trouauano in Roma, i quali erano molto dotti nella feta loro. Il Cardinale gli mise a ragionare con S. Tomaso, & attaccarono vna gran disputa; perche i Giudei diceuano, che Christo non era venuto. Ma il Santo prouò efficacemente per l'autorità de' Profeti, che il Messia era venuto, e che essi s'ingannauano, pensando che egli douesse venire con potenza, e Maestà; perche i Profeti parlano di due venute, e l'vltima quando egli verrà a giudicare i viui, & i morti, verrà con Maestà. Nella prima venne humile, perche venne a morire, & i Giudei s'ingannauano, pensando, che lui douesse venire vna volta sola, e che quella fusse con autorità, e potenza grande. Gli conuinse al fine talmente con le sue ragioni, & autorità, che gli ridusse a dimandar vn giorno di tempo, che poi non trouassero altre ragioni, si voleuano conuertire alla Fede di Gesù Christo. S. Tomaso stette tutta quella notte in oratione, e la mattina i due Giudei vennero a farsi Christiani senza contrasto: di modo che s'intese, che tanto frutto fece l'oratione del Santo, quanto fecero le sue ragioni, & argomenti. Era cosa marauigliosa vederlo in oratione, perche molte volte era rapito in estasi; e se non era che alle volte versaua lagrime da gl'occhi, non si vedeu in lui nessuno altro mouimento, come se fusse vna statua di marmo. Diceua Messa ogni giorno diuotissimamente, e non si contentando di questo, ordinariamente n' diua vn'altra. Nel gouerno del corpo era temperatissimo, mai si vidde ocioso, e quando restaua di scrivere, leggeua. Quando haueua letto a' suoi Scolari, pensaua poi alle lezioni, che doueua leggere, e tutto il tempo che gli auanzaua, lo spendeu in oratione, nella quale dimandaua ordinariamente a Dio, che l'illuminasse l'intelletto per intendere la verità, tanto

Psal. 109.

Marulus
lib. 4. de
taciturni-
tate rife-
risce il
nome di
bue mu-
to, che lo
chiamaua-
uano.

in quello, che leggeua, quanto in quello, che scriueua. Se alle volte era forzato di stare in conuerfatione, o ragionare con qualche persona, sempre procuraua di parlare di qualche cosa, che quella persona n'hauesse giouamento. Hebbe sempre per costume quanto egli doueua leggere, predicare, o scriuere, ingiunochiarli prima in terra, e fare oratione a Dio, e le più volte con lagrime, dimandandogli il suo aiuto; perche egli sapeua, ch'ogni scienza, e dono perfetto viene di sopra dal Padre de' lumi; e da questa buona preparatione procedea, che intendea poi quello, che non intendea prima, e quello, che prima intendea. Intrudeua poi più perfettamente. Questa fu la causa, che gli fece dire a Fra Reginaldo suo compagno, ch'haueua imparato quello che sapeua, non tanto con la sua fatica (ancorchè fusse grande) quanto con l'oratione. Saria molto bene, che tutti i suoi Discepoli l'imitassero in questo, per assomigliarsi à lui in qualche cosa, & i loro studi gli ualefsero più, e non che (come dice S. Leone Papa), quelli, che troppo si fidano dell'ingegno loro, senza ricorrere a Dio, confessando la loro fragilità, la scienza, che gli doueria esser luce, gli diuenti tenebre, il che gli fa alle volte precipitar in mille errori. S. Tomaso predicaua ordinariamente per tutto doue egli andaua; con grande utilità de' popoli, che l'ascoltauano. Auenne vna volta, che ritrouandosi in Napoli, e volendo predicare nella Chiesa di S. Pietro, quando volle montare in pergolo, il suo habito toccò vna donna, che patiua flusso di sangue, la quale subito risanò. Egli era solito di leggere spesso il libro di Giouanni Cassiano, delle Collationi de' Padri, il qual costume lo prese dal suo Padre S. Domenico, che faceua il medesimo; S. Tomaso faceua questo, perche l'intelletto suo non si straccasse, speculando sempre cose alte, e difficili; ma che riposandosi con gl' esempi, e dottrina chiara, e piana di quel libro, fusse più atto a speculare le lezioni di maggior difficoltà. Stette vna volta alquanto giorni molto sconsolato, perche non intendea vn passo d'Isaia; hauendo c' minciato a scriuere sopra la sua Proscita, perche digiunaua, e faceua oratione. Vna notte Fra Reginaldo sentiu ch'egli parlaua nella sua cella con altre persone, e saputa, ch'egli s'era serrato dentro solo, e stando alla porta per ascoltare sentiu ch'vno gli diceua, che scriuesse, e gli dichiaraua Isaia, come se lo leggesse in vn libro. Fra Reginaldo pieno di desio di sapere, ch'era colui, che con Tomaso parlaua, se gli gettò vn giorno a' piedi, e lo pregò per l'amore, ch'egli portaua a Dio, gli dicesse chi era colui, con chi egli parlaua la notte passata nella sua cella. Resto Tomaso per questo tutto confuso; ma sentendosi scongiurare per l'amor di Dio, fece giurare Fra Reginaldo, che in vita sua non palesaria tal cosa, e gli dulse ch'haueudo pregato

Dio molti giorni, che per intercessione de' gl' Apostoli S. Pietro, e S. Paolo gli facesse gratia di poter intendere bene Isaia; il Signore gli haueua concesso la gratia, e gli haueua mandati, accioche lui intendesse quanto desideraua, dalla bocca loro. Di modo che si può anzi dire, che il vecchio, che da parte di Dio gli comandò, ch'egli accettasse il grado del Dottorato, fusse l'Apostolo S. Pietro, il quale come Capo della Chiesa, voleua, ch'ella fusse aiutata dalla dottrina di sì preclaro Dottore. Il medesimo Fra Reginaldo era vna volta amato di febre; perche il Santo Dottore lo visitò, e confortò a pazienza; Di poi gli pose sopra la testa alcune Reliquie di Sant' Agnese, che lui portaua adosso del continuo, per esser molto diuoto di quella Santa, e gli disse, ch'egli hauesse deuotione a quella benedetta Vergine; il che fatto, l'infermo si sentì subito sano, hauendo S. Tomaso composto l'officio del Santissimo Sacramento, per comandamento di Papa Urbano Quarto, e ritrouandosi in Napoli ingiunochiaro dinanzi ad vn Crocifisso in oratione, il Crocifisso gli parlò, e dissegli. Bene, ha' scritto di me o Tomaso; che premio ne ricerchi da me? Rispose Tomaso, e dissegli: Non voglio altro premio, che te stesso Signore. Fu questo Santo molto inclinato alla dottrina di Sant' Agostino, e procurò sempre d'imitarlo, e gli succedessero alcune cose, che prima erano successe a lui ancora, vna delle quali fu, che essendo vna volta a mangiare con S. Luigi Rè di Francia, & vn'altra con vn Cardinale Legato di Toscana, diede vn colpo con la mano sopra la tauola dicendo: Io ho concluso contro i tali heretici, e subito dimandaua da scriuere, e notaua quello, che Dio gli haueua quìui riuclato. Quando questo gl'auienne alla tauola del Rè, era a canto al Priore del suo Conuento; il quale vedendolo far quell'atto, e sentendolo dire quelle parole; lo prese per l'habito, e lo tirò alquanto, e dissegli: Padre habbiate riguardo, che voi sete alla tauola del Rè, e non a quella del vostro Conuento. Il Santo si vergognò di questo, e dimandò perdono, dicendo, che non haueua auuertito in che luogo egli fusse. Questo fu causa di non poca marauiglia al Rè, vedendo, che alla sua propria tauola, quel Santo era tanto occupato nel suo studio. Aueniuua alle volte, ch'egli era talmente ratto in spirito, che gli succedeano cose difficili da crederli, ma certissime per i molti testimonij, che d'esse hebbe. Vna fu, che gli successe vn cauerio con il fuoco in vna gamba, e perche all' hora era in estasi, non sentì cos' alcuna, perche non fece motiua, nè segno alcuno di risentimento. Vn'altra volta studiando con vna candela in mano, gli venne vn profondo pensiero, e fu ratto come in estasi, & abbrucciandosi in quel mentre la candela, gli abbruciò parimente la mano, ch'egli non se ne risentì. Frà laltre sue virtù fu humi-

humilissimo, il che egli dimostrò in quello, che gli fu uelle rieruandosi in Bologna. Egli passeggiava vna volta per il Claustro del suo Conuento, tutto risolto a' suoi studij con il pensiero. Auuenne che vn Frate forastiero uolendo uicir fuori per alcuni negotij, dimandò al Priore, che gli desse vn compagno: & egli gli disse, che pigliasse il primo Frate, che incontraua per Conuento: & hauendo a caso incontrato S. Tomaso, gli disse, che andasse con lui, che così haueua comandato il Priore. Non replicò il Santo cosa alcuna, ma abbassando la testa andò con quel Padre, il quale lo fece stracare molto bene, facendolo camminare hor qua, hor là, doue gli bisognaua andare; & alcune volte, perche egli non camminaua, gli diceua: Certo ch'io ho trouato vn galante compagno per spedire le molte facende, che hò da fare: non rispondeua il Santo cosa alcuna, ma sforzauasi di camminare quanto poteua. Ma alcuni Cittadini, che lo conosceuano, giudicorono, che l'andare vn huomo tale con quel Padre, era stato per errore, se gli accostarono, e gli dissero: Padre, habbiate riguardo al compagno, che con voi hauea. Quando quel Padre intese ch'egli era, restò tutto confuso, e dimandò perdono del suo poco auuiso. Essendo poi dimandato S. Tomaso, perche non haueua risposto al Frate, Che cercasse vn'altro. Rispose: Perche lo stato del buon Religioso, si fonda tutto sopra l'obediencia: e sentendo dunque, che il mio Prelato comandaua così, non mi parue bene di far altrimenti. Era questo Santo molto compassioneuole verso quelli, che hauendo commesso errori (ancorchè graui) si humiliauano, e dimandauano misericordia. Era inimicissimo delle dignità, & honori mondani, il che si uide, quando egli rifiutò l'Arcivescouato di Napoli, che giera offerto da Papa Clemente Quarto. Era molto diuoto delle Reliquie de' Santi, e portaua ordinariamente al collo alcuni officelli di S. Agnese, come già si è detto. Quando egli staua in Parigi, gli piaceua affai di visitare la Chiesa di S. Dionigi, per i molti Corpi Santi, e Reliquie, che in essa sono. Dicendogli vna volta vn suo compagno, che camminaua con lui, Oh che ricca Città è questa: il Santo gli rispose, ch'egli stimaua più l'Homelia di S. Giouanni Grisostomo sopra l'Euangelo di S. Matteo, che tutta la Città di Parigi. Era Tomaso di felicissima memoria & occorfe alle volte, ch'egli daua da scriuere a tre, e quattro Scrittori insieme, & a tutti daua che fare, ancorchè trattasse diuersi materie. Questo Santo si chiama Dottore Angelico, per tre ragioni. La prima, per la sua fortigliezza nelle ragioni, ch'egli dichiara. L'altra, perche in materia de'gl'Angeli scrisse Angelicamente. La terza, perche egli fu Vergine, e quello, che in Cielo è essere Angelo, in terra è esser Vergine. In quanto alla statura del corpo, egli fu alto, e diritto; era nel volto di color conie di grano:

haueua la testa grande, & cravn poco caluo: fu carnosio, e di forze robuste. L'anno che questo Santo morì, hebbe vna visione in Napoli d'vna sua sorella già inorta, la quale dimandaua, ch'egli facesse oratione per lei, & offerisse il Santo Sacrificio, perche n'haueua bisogno, per ritrouarsi nelle pene del Purgatorio. S. Tomaso le dimandò di due altri suoi fratelli, ch'erano similmente morti: & essa gli disse, ch'vno era salito al Cielo; ma l'altro si ritrouaua ancora lui in Purgatorio. Quest'anno istesso Fra Giouanni Coda Napolitano, & vn altro suo compagno uidero, che S. Tomaso stando nella sua Cella, haueua vna Stella risplendente sopra la testa, la quale vi stette per qualche tempo, e poi disparue. Si celebraua vn Concilio generale in Lione di Francia, per ordine di Papa Gregorio X. l'anno del Signore 1272. e douendouili ritrouare questo Santo Dottore, per ordine del Papa: si pose in viaggio, & essendo alloggiato in vn Castello d'vna sua Cugina, s'ammalò: ma con tutto ciò procurò di seguire il viaggio. Et essendo arriuato ad vn Conuento de' Monaci dell'Ordine Cisterciense, in vn luogo chiamato Fossa nuoua, s'accorse, ch'era vicino alla morte, perche disse a Fra Reginaldo suo compagno: Fratello, questo è il luogo del mio perpetuo riposo. Quelli Religiosi lo seruirono con molta carità, & in quelli giorni ch'egli vi stette infermo, compose il libro della Cantica, a preghi di detti Padri, e questa fu l'ultima delle sue opere. Annuncinandosi il suo felice transito, egli dimandò il Santissimo Sacramento: & essendogli portato il leuo del letto, si pose inginocchiato in terra, e con molta riuerenzia l'adorò, e riceuuto cō vna deuotione incredibile. Di poi egli volle l'Estrema Vntione, e da se stesso aiutaua, e rispondeua al Sacerdote. Essendo mezza notte, alli sette di Marzo, tenendo l'impero Rodolfo, come dice Tritemio, l'anno del Signore 1274. essendo S. Tomaso d'età di cinquant'anni, alzando le mani al Cielo, e raccomandando l'anima sua a Dio, passò di questa vita. Il medesimo giorno gli furono celebrati gl'Officii funerali solennemente; essendoui concorsi molti Religiosi del suo Ordine, e di S. Francesco di tutti i luoghi vicini. Vi venne similmente quella Signora sua Cugina (nel cui Castello egli si era ammalato) la quale haueua nome Præcisa, con molta altra gente, e persone principali. Innanzi a tutti era Fra Reginaldo compagno del Santo, il quale con solenne giuramento disse, che lui haueua praticato lungo tempo con Fra Tomaso, e poco prima, ch'egli morisse haueua ascoltata la sua confessione generale, e che lui era morto netto, e puro, come vn fanciullo di cinque anni, e che giudicaua, che in tutta la vita sua non hauesse commesso peccato graue, e mortale. Al tempo che si seppellìua il corpo di S. Tomaso, arriuò quiui vn Frate di quel Conuento, ch'haueua nome Gio-

manni Feremino, & era cieco di tutti due gli occhi. Il buon Padre, si fece condurre vicino alla barra; di poi pose la sua faccia sopra quella del Santo, e raccomandandosi a Dio, ricuperò la luce perfettamente. Nel medesimo tempo, Fra Paolo Aquilino habbe in Napoli vna tal visione: Gli pareua di vedere S. Tomaso, che leggeua in Cattedra a molti discepoli, e che S. Priolo andaua ad ascoltarlo; onde egli leuandosi dalla Cattedra gli andaua incontro; ma l'Apostolo gli disse, ch'egli seguitasse la sua lezione: il che il Santo fece, e S. Paolo stette ad ascoltarlo. Quando egli fu al fine della lezione, dumandò all'Apostolo se gli haueua dichiarato bene le sue Epistole; e l'Apostolo gli rispose di sì, in quanto è lecito a corpo mortale. Soggiunse poi Paolo: Io vengo hora a condurti in luogo doue ti haueui maggior luce, e chiarezza di scienza, che qui non hai hauuto: e pigliandolo per mano, lo guidaua seco. Il che vedendo Fra Paolo Aquilino, cominciò a gridare, per le cui voci molti Frati si destarono: i quali uicerando la causa del suo gridare, esso rispose: Correte fratelli, che ci menano via Fra Tomaso. Gli raccontò poi la visione, e notando il giorno, che questo auuenne, ritrovarono esser stato il medesimo giorno, che S. Tomaso passò di questa vita. Il corpo del Santo fu depositato nel medesimo Monastero, doue egli morì; ma sette mesi dopo, il Priore temendo non gli fusse tolto quel prezioso tesoro, lo volle trasferire ad vn'altra Capella. Ma il Santo apparue in sogno al Priore, e lo minacciò grandemente, se non lo ritornaua al suo primo luogo. Il Priore fu sforzato ad obbedire; e se bene l'hauerlo trasportato era stato secretamente; con tutto ciò il ritornarlo al luogo di prima fu cosa publica; perche quando la cosa s'intese, vi concorsero molta gente. Fu aperta l'arca, nella quale era il corpo del Santo, e fu ritrovato intero, come il giorno, che vi fu messo, e spargeua vn soauissimo odore, che confortò tutti quelli, ch'erano presenti; perche in quel giorno cantarono la Messa, non da morti, ma come si suol cantare per vn Confessore non Pontefice. Altri sette anni dopo, che fu posto il corpo del Santo in vn Sepolcro di Marmo, e fu ritrovato intero come prima, eccetto il dito picciolo della mano destra, che gli mancava, e fu sentito quel soauo odore come prima. Il medesimo auuenne quattordici anni dopo, essendosi aperto il Sepolcro del Santo, a preteione di Teodora sua sorella, per dargli vna mano, la quale essa voleua tenere con altre Reliquie de Santi in vna Capella d'vna sua villa. Al tempo poi di Papa Urbano Quinto, il corpo di S. Tomaso fu trasportato a Tolosa. Si cominciò a trattare di Canonizarlo: il che fu messo ad effetto da Papa Giouanni XXII. l'anno del Signore 1333. alli 18. del mese di Luglio. Si creauano miracoli per scrivergli nella Bolla, che per questo si spedisse, & il Pon-

refice disse; Anè orche non si trouassero altri miracoli di questo Santo, basta, che tanti ne fece, quante furono le questioni di Teologia, ch'egli trattò, e dichiarò. Con tutto ciò le ne ritrovarono molti, tutti approuati, i quali si leggono nella detta Bolla, che fanno più glorioso questo Santo. Molti anni dopo, Papa Pio Quinto, che fu Frate del medesimo Ordine, & huomo santissimo, fece vn Motu proprio, la cui data fu l'anno 1567. alli 11. d'Aprile, doue dice, che hauendo consideratione al grandissimo bene, che risulta in tutta la Chiesa Cattolica dalla dottrina di questo glorioso Dottore; poiche per essasi difende marauigliosamente da gli Heretici, che li fanno continua guerra. E le bene Papa Giouanni XXII. l'hauua messo nel Catalogo de' Santi, e comandato, che la sua Festa si celebrasse alli 7. di Marzo, vuole nondimeno, che la sua Festa si solennizzi in tutta la Chiesa Cattolica, nel medesimo modo, che Papa Bonifacio Ottauo comandò si facesse de' quattro Dottori, Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Gerolamo, dal modo che sia tenuto come per il quinto Dottore d'essa. Concesse parimente cento giorni di perdono a tutti quelli, che in tal giorno visiteranno la Chiesa, Capella, o Altare di questo Santo; e che gli conseguiscano tante volte, quante le visiteranno, durante il giorno della sua Festa, cominciando da' primi Vesperì. In questo motu proprio si fa mentione, come ritrovandosi S. Tomaso in Napoli, nel Monastero di S. Domenico, il Crocifisso gli parlò, & approuò la sua dottrina: il che fa molto più certo questo miracolo. Questo Santo Dottore è veramente meriteuole di qualsiuoglia honore, che se gli faccia; poiche egli s'affaticò tanto nella vigna del Signore, etanto aiuto trouano tutti quelli, che a lui si raccomandano. Raccomandiamoci adunque a lui, che ci ottenga da Dio scienza, per sapere saluare, à fine che godiamo la sua gloria nel celeste Regno. Amen.

LA VITA DI SANTA PERPETUA, E

Felicità Martire, raccolta da quello, che d'esse scrissero S. Agostino, Beda, Vssardo, & altri Autori.



Perpetua Felicità, & eterna beatitudine promette GIESU Christo a tutti quelli, che patiranno persecuzioni, et oragli per amor suo. Questa sentenza si versifica in tutti i Martiri. Tutti patiro-

ANI 7. di
MARZO.

D. August.
in Psal. 47.
versus 6.
nē. Adon
in Chro-
nicks tra-
go scita
circa an-
num 195.

no perfectioni, e trauagli, & a tutti offero Dio la sua promessa, poiche gli fece beati. In questo numero possiamo mistare due Sante maritate chiamate vna Perpetua, e l'altra Felicia, le quali non bebbeno questi nomi senza prouidenza diuina, anzi le furono dati, accioche ricordandosi d'esse, si ricordassero puramente della promessa di Dio, mentre passauano tormenti, e vnguegli per amor suo. S. Agostino scrisse di queste Sante in diversi luoghi delle sue Opere, che egli scrisse. Ne fanno ancora mentione Beda, Isidoro, & altri Autori, i quali dicono, che la vita, e maritio loro fu in questo modo.

IN vna Città di Mauritania (che è Prouincia d'Africa) chiamata Tuturba, vicino al fiume Bragada; essendo Imperatori di Roma Valeriano, e Galieno, come i più Autori dicono, non ostante che Beda, & Visuardo dicono, ch'era Sautiro; arrivò vn Proconsole di Roma per pigliare tutti i Christiani, che si ritrovassero in quella Città, e fargli patire morte crudele, se non rinnegauano la fede Christiana. Molti ne furono preli, e frà gl'altri due Sante Martone, chiamata vna Perpetua, e l'altra Felicia, le quali hauuano marito, che doueano esser Pagani, per quanto si vide poi. Perpetua haueua vn figliuolino, che ancora tetteua. Il Proconsole le fece mettere in prigione, doue erano ancora quattro altri Christiani loro parenti stretti; i nomi de' quali erano Satiro, Saturnino, Reuocato, e Secondiolo. Mentre che Santa Perpetua stava in prigione, diceuosi ch'ella vide in sogno vna rivelatione tale. Partuale di vedere vna scala d'oro, che arrivaua fino al Cielo; la quale dalle bande era piena di pungenzispade, e le punte d'esse eran tanto vicine l'vna all'altra, che vn picciolo fanciullo con molta difficultà vi aria salito senza pungerli. A piè della scala stava disteso vn spauentoso Dragone, il quale vietaua la salita a ciascuno. Vide poi Satiro (ch'era vno de' quattro prigioni) che salua per la scala, e chiamaua gl'altri, che lo seguissero, efortandogli a non hauer paura del Dragone. La Santa raccontò questo sogno a gl'altri prigioni; del che essi ringrazionono Dio, poiche gli piaceua di condurli al Cielo per via del martirio. Furono presentati dimanzi al Giudice: il quale gli consigliaua, che lasciassero la loro Religione, & adorassero gl'Idoli. Ma essi perseverando tutti nella loro santa opinione; il Giudice fece rimettere in prigione Santa Felicia; hauendole vn poco di compassione, perche era grauida. Il Padre, & il Marito di Santa Perpetua comparsero dimanzi al Giudice, e con lagrime a gl'occhi, e con parole pietose, ch'haueriano commosso le pietre, procurauano di leuarla dal suo proposito per maggiormente commouerla, le presentauano il suo picciolo figliuolino. Ma essa rifiutandoli il figliuolo, e facendo poco conto delle lagrime, e preghi del Padre, e del Marito, gli disse. Partitevi da me, ministri dell'iniquità:

non basterà cosa alcuna per fare, ch'io lasci di adorare Dio, per adorare i Demonij. Il Giudice sentendo queste parole, si sdegnò, e fece frustar la Santa con gl'altri Christiani, e poi gli fece rinuenare in prigione. Quiu haueuano tutti compassione; non di loro stessi, ma di Santa Felicia, la quale era entrata ne gl'otto mesi della sua grauidanza, e però fecero tutti oratione per lei, accioche ella fusse partecipe de' tormenti, ch'essi patiuano. Et ancorche non fusse ancora il vero tempo, nondimeno venne l'hora del suo partorire, e partorì vn figliuolo con estremi dolori. Mentre ch'ella era ne' dolori del parto, i guardiani della prigione le diceuano, Che sarà poi quando ti vedrai stracciare in pezzi da' Leonij? e essa rispondeua: Quelli dolori, non mi faranno tanto molesti, poiche gli patirò per amore del mio Signor Giesù Christo. Alcuni giorni dipoi, il Proconsole fece menare i quattro Christiani con le due Sante per tutta la Città, con publica vergogna; il che sopportarono i Santi con molta pazienza per amore di Giesù, il quale per amor nostro stette nudo in Croce. Venne poi il giorno del Natale d'vno de' gl'Imperatori, onde il Proconsole per far festa in quel giorno, comandò, che i sei Christiani fussero gettati a Leonij in vno Anfiteatro, in presenza di tutto il popolo. Andauano tutti allegri a questo martirio: ma le due Sante in particolare mostrauano somma allegrezza, & andauano cantando vn verso di Dauid, che dice: Tutti i Dei de' Gentili sono Demonij; ma il vero Dio fece il Cielo, e la terra. Il Giudice comandò, che per causa di quel verso fussero dati molti pugni nella bocca; ma esse alzauano molto più la voce, lodando del continuo il Signore. All'ultimo tutti furono messij nell'Anfiteatro con le mani legate. Satiro, e Santa Perpetua furono sbranati da' Leonij; Reuocato, e Santa Felicia furono morti da' Leopardij; Saturnino, e Secondiolo rimasero liberi per volontà di Dio. Con tutto ciò il Proconsole fece poi tagliar la testa a Saturnino, e Secondiolo morì in prigione: Di modo che tutti arriuorono ad vn legno, cioè alla beatitudine; e ancorche per diverse strade. Piaccia a Dio di condurci tutti in sua compagnia per sua misericordia. Amen. La Chiesa fa commemoratione di queste due Sante, il giorno del martirio loro, che furallì 7. di Marzo, circa gl'anni del Signore 270, imperando li sopradetti Valeriano, e Galieno.

LA VITA DI SANTA FRANCESCA Ramana, Vedova.

LA gran città di Roma, patria commune del Mondo, fu la particolare di Francesca, la quale in essa nacque l'anno 1244 nel Pontificato di Urbano VI. hauendo hauuto per padre Paolo del Bufso, e per ma-

Alf. 9. di
Marzo.

dre Giacobella de' Rofredeschi, amendue di famiglie chiare & illustri, ma assai più nobili per hauere generati questa gran serua di Dio; la quale dopo battezzata, applicaronsi i genitori ad alleuarla con ogni sollecitudine: & è notabile, che ancora pargoletta, non potea tollerare, quando la sfasciauano, di essere lasciata ignuda; parendo che lei medesima con le sue tenere mani cercasse di ricoprirsi: anzi si legge, che mai non volle, nè inuocare i genitori essere abbracciata, nè accarezzata nel viso. Cominciata appena a snodare la lingua, cominciò a leggere, e a recitare l'Vfficio della B. Vergine, seguitando a recitarlo in tutto il rimanente della sua vita. Tutto che tenera nell'età, pareamaturata nel senno, fuggendo le leggerezze, e mostrandosi molto amica della ritiratezza, e della solitudine. Dauasi a leggere le Vite delle Sante Vergini, delle quali desideraua di rendersi imitatrice. Attendea del continuo alle orationi, e alle afflizioni del suo corpo, regolando il seruire dello spirito col consiglio del suo Confessore. In età di vndici anni hauea proposta di rendersi Monaca, & consacrare a Dio la sua Virginità. Ma perche Iddio haueua disposto per vno specchio delle coniugate; a persuasione de' parenti si maritò con Lorenzo Ponziani, personaggio a lei pari in ricchezza, e nobiltà. Entrata nella casa del Marito seruì alla famiglia di vn perfetto esemplare di virtù: vbbidua al consorte, il quale nella sua sposa amaua, & ammiraua le doti più dell'animo che del corpo: non lasciando però, a cagione delle cure domestiche, gli esercizi dello spirito, agli quali attendea con somma sollecitudine. Essendo sposa, si ammalò gravemente; ma stando vna notte orando nel suo letto, fu visitata da S. Alessio, il quale posto sopra di lei il suo manto, tosto la rese sana, con fuggire di tutta la sua famiglia. Nello stato del matrimonio. passaua gli di e le notti in continue orationi. Fuggua gli spettacoli, & i conuitti; in vece de' quali vi portaua alla visita degli Spedali, delle Chiese, & ad udire la parola di Dio. Oltre l'Oratorio di casa, liera da se fatto vn altro ritiro nella spelunca del suo giardino, doue con la sua cognata per nome Vannoza, moglie di vn altro fratello del marito, souente si nascondeua a familiarmente discorrere nel suo cuore col Redentore. Addossato a lei il gouerno della casa, reggea la famiglia con tanta mansuetudine, che il marito stimaua sua gran fortuna hauer sortita vna moglie di tante parti. Non potea però tollerare che in sua casa in alcun modo si offendesse Iddio: il che quando auueniuo, non si può credere il rammarico ch'ella ne prendesse, e con qual rigore correggesse i delinquenti. Trouata la casa abbondante di facoltà, cominciò ad aprirla a tutti i poveri che a lei andauano; de' quali era grandissimo concorso: & a' poveri infermi mandaua ella alle loro case il souocui-

mento. Quanto Iddio gradisse quest'opera di carità, lo dimostrò vn giorno, nel quale le riempì il granaio voto, accioche potesse procedere a' bisogni de' poverelli. Il simile accadde del vino, ch'ella dispensaua in abbondanza, particolarmente agli infermi; perche hauendo ella votata vna grossa bote di ottomovino, serbato dal marito per uso della sua tauola; con vn nuovo miracolo si trouò piena di delizioso vino. Non potendo il Demonio in questa serua di Dio tollerare tanta virtù, mille vie tentò per diuertirle, & ingannarla: ma Francesca confortata dalla diuina grazia, sempre da se fuergognato lo disfacea. Era però del continuo assistita da vn Angelo, il quale, quando ella eraua, fortemente la percootea: col quale auuto andaua sempre perfezionando gli suoi costumi. Si dice che fusse dato vn Arcangelo per assistente, il quale visibilmente le assistea di di e di notte, hauendolo sempre al suo lato, pieno di grandissima luce, il quale le suggeria il diuino volere, l'inuitaua a orare, e a vnirsi a Dio, e le seruì di indirizzo nel modo di mortificare il suo corpo, accioche ella non dasse negli eccessi. Se bene amò Francesca al sommo la purità, e hauea a nausea i diletti del matrimonio; ad ogni modo Iddio la rese feconda di prole; la quale ella stessa nutrì, & alleuò nel timore del Signore. Vedendo poi il marito, che gli gusti del senso rendeano a Francesca no cimento nella sanità, tanta era la ripugnanza che vi sentiuo; le concedette di separare il toro, e ch'ella potesse viuere in continenza, senza però lasciare il gouerno della casa, la quale haueua troppo bisogno della di lei assistenza. Consolata Francesca per questa noua, fece vn totale diuotio dalle cose del Mondo: vendette subito tutte le preziose vesti, e le gioie che hauea, dispensandone il prezzo a' poverelli; visitandola ella di vn povero e grosso panno, nel qual habito andaua talora fuori della città ricogliendo legna, e portandole sopra le spalle a' bisognosi in soccorso de' quali non contenta di dare quanto potea, andaua per la città limosinando, il tutto poi a' mendici dispensando. Al dispregio esteriore del corpo accompagnaua le asprezze, colle quali lo rendea vbbidente allo spirito. In tutto il tempo della sua vita, non beuè mai vino, ma sempre acqua. Mangiua solo vna volta il di la mattina: nè mai mangiò carne, nè oua, nè latticini, uè pesci, nè cole tali confacenti al gusto; ma solo col pane alcuni legumi, & herbe cotte col solo sale, senz'altro condimento. Il letto suo era di stuoie, & vn piccolo pagliariccio, e dormiuua vestita, e con camicia di lana. Portaua del continuo vn ciliccio doppio, e sotto questo vn cordone di peli di cavallo: & anche vn grosso cerchio di ferro, che in più luoghi le rompeua la carne. Si disciplinua co' funi sparse di acuti ferri, onde vedua a torrenti il sangue. Le lagrime, che ogni di

versaua in riflettere alle sue colpe, erano a misura della sua singolare humiltà grandissime: in maggior copia ne versaua alla memoria che faceua della Passione di Cristo: la quale quando ella contemplaua, si sentiuua crocifiggere, e tormentare collo stesso Redentore. Nelle orationi di Francesca erano frequentissime le estasi; e fu veduta orando più volte cinta di luce. Ne' trauagli non si vide mai ella rattristarsi. Tollerò con pazienza la prigionia del marito, del cognato, e lo disipamento delle migliori sostanze. A tutte le dame di Roma era specchio di continenza, di modestia, di ritiratezza, e di dispregio di ogni vanità: il quale procuraua con le ammonitioni d'introdurre ne' cuori di quelle, ch'ella vedea più inclinare al lusso, & alle pompe. Godendo ella in se stessa vna vera pace, facea ogni sforzo per togliere di Roma le discordie, di metter pace tra nemici, molti de' quali ridusse alla concordia. Tanta era la di lei compassione co' poverelli, che fatto della sua casa vno spedale, in essa riceuaua, e seruiva gl' infermi; tenendola sempre aperta a bisognosi, che in grandissimo numero a lei andauano. Hora mentre ella tanto si adoperaua a beneficio de' prossimi, Iddio dall' altra parte gareggiava seco in favorirla con segnalatissime grazie. Imperochè la fece degna Iddio nelle estasi di contemplare la creatione del Mondo, e la sua Diuina essenza. Altra volta la trasse a contemplare l'Incarnazione del Verbo; il mistero della Nascita del Redentore; l'adorazione fatta da' Santi Magi al bambino Gesù; le ceremonie fatte nel tempio il dì della Purificazione della B. Vergine; a vedere la stessa Vergine col suo fanciullo Gesù entro le braccia; a mirare i tormenti di Cristo nella sua Passione; le feste fatte nella sua gloriosa Ascensione, e Resurrezione; la gloria della Vergine nella sua Assunzione; con molti altri misterij di Cristo, e della sua Santissima Madre. Hauua Francesca fatta vna raccolta di alcune donne timorate di Dio, le quali erano indirizzate nella via dello spirito dal di lei Confessore. Hora meditando la Santa di vnire tutte queste donne in luogo particolare, formandone vna noua Congregazione; orando perciò alla B. Vergine; questa in vn'estasi comandolle che proseguisse l'impresa, perche tale era la volontà del suo Figliuolo, e la sua. In quell' estasi, l'Apóstolo S. Paolo le dettò la Regola, da osservarsi dalle Obblate quando fossero vnite insieme. Riuchò lo stesso S. Paolo al Confessore della Santa li contrasti, che il Demonio haurebbe suscitati contra questa Fondazione; e gli mostrò i rimedij per superarli. Dopo varie consulte, fu eletta per tal effetto la casa vicina alla Torre de' Specchi, nella quale si cominciò la Fondazione, e da Papa Eugenio IV. informato della santità di Francesca, ne fu fatta l'approuazione. Ritirate le Discepole di Francesca nella detta casa, si

trattenne ella ancora nella casa del marito fino ch'ei visse. Quando Iddio, volendo consolare la sua serua, che bramaua di ritirarsi con le sue care compagne, chiamò a se Lorenzo di lei marito; nella cui casa hauea dimorato lo spazio di 40. anni; & ella lo seruì fino al trapasso con somma carità, e indefessa sollecitudine. Vedendosi poi ella libera dal vincolo del matrimonio, presa licenza dal figlio, e da' suoi congiunti, si portò a trovare le sue care sorelle, e figlie spirituali: e colà postasi scalzà a' piedi della scala, con humilissime lagrime, le supplicò ad ammetterla nella loro Congregazione; non come loro Maestra, ma come vile, & indegna peccatrice. Non si può credere il giubilo, e le lagrime di tenerezza, che versarono dagli occhi quelle nouelle serue del Signore, vedendosi in compagnia della loro madre. Nel giorno ch'ella entrò in quella Congregazione, narrasi, che Iddio le concessè vn nouo privilegio, cambiandole quell' Arcangelo il quale per lo spazio di 24. anni l'hauea visibilmente assistita, e dandole vno Spirito più nobile, delle Potestà, il quale in forma humana le assistette il rimanente della vita. In questo luogo, doue fu eletta contra sua voglia per Madre delle sue figlie, si portò con tanta humiltà, che non volea altro titolo, che quello di Peccatrice, di Vaso d'immondezze, e di Vilissima donna. Essendo somma la povertà di quella Casa ne' suoi principij, mancando alle sorelle vn giorno il pane per mangiare, ella prese alcuni tozzetti auanzati di pane, benediceudoli, li distribuì alla mensa: e Iddio lo moltiplicò in modo, che bastò per quel giorno, e ne auanzò ancora per il seguente. Vn altro giorno, hauendo condotte seco alcune delle sorelle a far legnà in vna vigna; e sentendosi queste per la fatica ardere dalla sete. Francesca fatta oratione, mostrò loro vna vite piena di grappoli di vna matura in stagione impropria, essendo di Gennaio; delle quali vne raccogliendone, tutte cacciarono la fame e la sete, mangiandone. Crescendo sempre in lei il seruuore dello spirito, cresceano seco i fauori del suo sposo celeste. Ritornando vn giorno dalla chiesa di S. Paolo, si pose vicina ad vn rio di acqua in oratione: rapita in estasi quivi si fermò tanto, che crescendo l'acqua, la circondò di ogni parte. Quando ritornata in se, velsi dell'acqua con le vesti intrate, & asciute. Stando vn'altrò dì in vna vigna con alcune sorelle; mentre queste lauorauano, ella si pose a recitare l'Vltimo della B. Vergine passeggiando. In questo mentre, essendo caduta del cielo vna gran pioggia, non solo non fu bagnata Francesca, ma nè pure il libro che trouossi asciutto. Il giorno di S. Srefano, stando ella orando in S. Gio. Laterano, rapita in estasi, le presentò la B. Vergine il bambino Gesù nelle sue braccia, col quale così in estasi andò alla Chiesa di Santa Maria nouua, e quindi sempre fuori de'

senſi ritornò a Torre de' Specchi. Volendo poi Iddio a queſta ſua ſeru fedele dare il premio delle ſue lunghe, e glorioſe fatiche, ammalandola ella, gli apparue vna notte il medefimo Redentore, portatore della nuoua, ch'era horamai giunto il ſue del di lei pellegrinaggio, onde volea a ſe trarla in Paradifo, per riccuere la mercede del ben ſeruito, e la palma di tante vittorie ottenute da lei contra l'infernale nimico; fogggiungendo, che in capo a ſette giorni dal cominciamento del ſuo male, farebbe ſtata chiamata a' godimenti dell'eterna beatitudine. Conſoloffi a tal nuoua oltre modo Franceſca, in vederſi anche nell'vltimo tanto ſauorita dal ſuo ſpoſo celeſte. Chiamato perciò a ſe il ſuo Confeſſore, gli partecipò quanto lo ſteſſo Criſto gli hauea promeſſo: onde confeſſataſi humilmente de' ſuoi peccati, e preſa con iſtraordinaria diuotione la Santiffiſſima Communione, e fattala dare l'Olio Santo, andaua aſpettando l'hora, nella quale volea Iddio cauaria dall' ergaſſolo del ſuo corpo. Spelſe tutti gli giorni della ſua infermità, in recitare l'Viſizio della B. Vergine, la Corona, & altre pie orationi. Chiamata poi a ſe le ſue care ſorelle, con aſſetto di madre, eſortatele alla perfeueranza, all'humiltà, all'amore di Dio, & all'vbbidienza, ſempre co' ſenſi viuì, giunſe all'vltimo termine della ſua vita corporale, mandando l'anima all'eterna della Gloria. Sparſa la nuoua per Roma del di lei trapaffo, fu incredibile il conſorſo della gente, che ſi portò a vederla, & ad hauere alcuna delle ſue coſe per reliquie. Dopo morta, rimafe il corpo coſì trattabile e palpabile, come ſe fuſſe ancora viuà. Portato il corpo alla chieſa di Santa Maria Nuoua perche gli fuſſe data ſepoltura, ſparſea d'ogni intorno tanta fragranza, che queſto ſolo baſtò per dare a credere, che fuſſe ſtata Franceſca vna gran Santa. Inuero ſu ella dotata dello ſpirito di Profeſia: tollerò infiniti trauiagli, & hebbe con i Diauoli vna pègna quaſi continua, rendendoli conſuſi, e ſuerognati. Infiniti furono gli miracoli, gli quali ſadio operò ſi in vita, come dopo la morte di Franceſca co' quegli, che a lei riuorcano ne' trauiagli, e nelle infermità. Seguì il di lei glorioſo tranſito al cielo il giorno delli 9. di Marzo, l'anno 1440. Fù poſta ſolenneamente nel Catalogo de' Santi da Papa Paolo V. l'anno 1608. ſicome ſi vede dalla Bolla della ſua Canonizzazione, che è nel 3. Tomo del Bollario. Celebrà la Santa Chieſa la feſta di queſta Santa il giorno della ſua morte, ſeguita, come ſi è detto agl' 9. di Marzo, con Viſcio doppio. Quello che in ſtira habbiamo qui in compendio r' ſcritto, ſi è cauato dalla ſuddetta Bolla della ſua Canonizzazione; e dalla Vita che di lei ſcriſſero le Madri di Torre de' Specchi, ſtampata in Roma l'anno 1673.

LAVITA, E MARTIRIO DE' QUARANTA
MARTIRI, Scritta da S. Baſilio, e da
Simcone Metaſtaſſe.



Lamentafi Dio per il Prefeto Michea, dicendo, ch' egli è ſimile a colui, che v' à a coglier l'ona dopo la vendemmia; volendo inferire che pochi ſono quelli, che lo ſeruanò, o ſi ſaluanò. Ogni anno Dio fa la vendemmia, e parimente la fa il Demonio. La vendemmia di Dio, è poca ordinarimente; mà quella del Demonio è abbondantiſſima: l'anime vanno all' Inferno a migliaia; la via è ſempre piena; mà il Cielo hor ne v' à vna, hor v' n' altra; & auorchè la via ſia ſtretta, contutto ciò non v' è preſcia, o calca per la moltitudine, poichè pochi fanno quella via. Et auorchè queſto ſia coſì; pure allo vtro v' ſi vede qualche compagnia. Traua alle volte il Signore qualche bella vite carica d'vua, per la ſua vendemmia; ſi come gl' auonno nella feſta preſente, nella quale riduſſo inſieme quaranta Martiri, i quali ſparſendo il proprio ſangue, e patendo i corpi eccellui tormenti, l'anime loro volarono al Cielo. S. Baſilio ſcriſſe breuemente il martirio loro; mà molto più diſſuſamente lo ſcriſſe Simcone Metaſtaſſe. Di modo che da quello, che da queſti due Anonri ſcriſſero, raccogliero, che la vita, e martirio loro, fù in queſto modo.

Alli 10. di
Marzo.
Mich. 7.

Baſilio
hom. 10.

Al tempo dell' Imperatore Licinio, ſi moſſe vna grandiffima perſecutione contra i Chriſtiani, perche erano ricercati per tutto; e non volendo rinegar la fede Chriſtiana, erano fatti morire crudelmente. In queſta perſecutione il Demonio preſe per ſuo Miniſtro vn Prefeto huomo crudeliſſimo, ch' haueua nome Agricola. Coſtui hebbe nouita, che nell'eſercito dell' Imperatore v' era vna ſquadra di quaranta ſoldati, della Prouincia di Cappadocia, huomini di molto valore; ſi come haueuano moſtrato in tutte l'impreſe, doue ſ'erano ritrouati, e tutti eſſendo Chriſtiani, confeſſauano, che Gieſù Chriſto è vero Dio. Si ritrouaua l'eſercito in Sebaſte Città dell' Armenia minore: onde il Prefeto gli fece tutti condurre alla ſua preſenza, & eſtendoui ſtati menati, cominciò a parlargli piaceuolmente, dicendogli, io hò inteſo la grande amicitia, che è trà voi, la quale è ſtata cauſa, che habbiate fatto coſe ſegnalate in ſeruitio dell' Imperatore. Io deſidero che l'amicitia voſtra ſi conſerui, e che tutti obediate a' ſuoi comandamenti. Egli comanda, ò che ſacrifi-

chiare

chiate alli Dei, ò che tutti siate fatti morire. A me non par douere, che huomini tanto degni di viuere, siano fatti morire nel fiore della loro età. Accettate adunque il mio consiglio, perche voi non solo saluarete la vita, ma otterrete ancora premij, e ricchezze grandi dall'Imperatore. Considerate adunque quello, che volete fare. A questo risposero i valorosi Cavalieri di Gesù Christo: Se noi habbiamo ottenuto vittoria combattendo per l'Imperatore terreno, & habbiamo fatto cosefegnare, come tu dici: quanto maggiormente è douere, che noi facciamo opere degne, e memorabili, combattendo per l'Imperatore del Cielo? A questo modo vogliamo combattere, e siamo pronti per sopportare tutti i tormenti, che ci farai dare. Et ancora che tu ci facci offerta di ricchezze, e premij: sappi che ogni cosa è di nessun valore, in comparatione di quello, che perderessimo, se facessimo quello, che da noi ricerchi. Il Prefetto gli disse, Horaù pensate pur bene al fatto vostro, & a quello che volete fare, perche domani ci riuderemo: e detto questo, gli fece menare in prigione, doue i Santi stavano cantando Salmi di David, e pregando Dio gli aiutasse nel confitto, nel quale sperauano di ritrouarsi presto. L'altro giorno furono condotti di nouo dinanzi al Prefetto, il quale gli esortaua, che adorassero gl'Idoli, ma essi facendoli beffe di lui, e dicendogli parole di dispregio, procurauano d'incitarlo a principiare il martirio loro. Il Prefetto haueua di ciò estrema voglia; ma non s'assicuraua di farlo, aspettando che venisse il Capitano, sotto la cui bandiera i Santi militauano; accioche tutti due insieme dessero la sentenza. Questa fu la causa, che gli fece ritornare alla prigione senza tormentargli, doue stettero sette giorni, sino che venne il Capitano. Essendo il Prefetto, & il Capitano insieme per giudicare i Martiri, gli fecero condurre alla preenza loro; accioche sentissero la sentenza. Quand'essi intesero questo, parue, che entrasse qualche poco di timore ne' cuori loro: il che considerando Cirione, ch'era vno di loro, con faccia allegra, & animoagli disse: Fratelli miei ricordateui di quando noi ci ritrouammo in battaglia, abbandonati da tutto l'esercito dell'Imperatore, e che intorno a noi quaranta, haueuamo infinito numero de nemici, e nondimeno facendo oratione a Dio, fummo liberati, con morte d'alcuni nostri contrarij, e gl'altri fuggirono. Hora noi habbiamo trè nemici soli, cioè il Prefetto, il nostro Capitano, & il Demonio: & essendo noi quaranta, habbiamo paura d'esser vinti? Questo non piaccia a Dio: Se noi habbiamo hauuto vittoria contra molti, l'haueremo ancora contra pochi. Dimandiamo aiuto a Dio, e facciamo oratione, perche ch'è vn'arma conueniente a simil battaglia. Per queste parole tutti presero animo, e singinocchiuono, e dissero vn Salmo di Da-

uid, che essi erano sempre soliti di dire, quando entrauano in qualche battaglia pericolosa, il quale comincia (*Deus in nomine tuo saluum me fac, & in uirtute tua libera me.*) Così essendosi tutti confortati, uscirono dalla prigione, e si presentarono dinanzi a' Giudici. Il Capitano pigliando il tratto innanzi, disse. Hor come? questo è il cambio, che voi date al vostro Imperatore per le grate, e mercediche lui v'hà fatte, più che a tutti gl'altri Soldati del suo esercito? Voi dunque douete dispregiare i suoi comandamenti così ostinatamente? Io v'auuertisco, che mutiate parere, se non volete da me esser altre tanto castigati, quanto da lui s'ete stati premiati; adorare i Dei, ouero spogliateui dell'habito militare, & apparecchiateui a patire aspri tormenti. A quelle cose rispose Candido, vno de' quaranta Soldati, Priuaci pure dell'habito militare, e della vita insieme, che noi lo riputarcmo molto minor danno, che perdere GESV Christo. All'ora il Capitano comandò, che gli fusse a tutti percossa la bocca con le pietre. E perche i Ministri non erano molto solleciti, elo gli dicena villania. Successe qui vna cosa marauigliosa, la quale fu questa, che essendo i Ministri stati occupati vn gran pezzo a percorere la bocca a' Santi Martiri, hora a questo, hora a quello, al fine tutti si vedeano senza lesione alcuna, & i Giustizieri mostrauano la bocca loro piena di sangue, & alcuni di loro spitauano i denti: il che fu causa d'allegrezza a' serui di Christo, e di confusione a' Giudici, ma in particolare al Capitano, il quale impatiente (parendogli, che quello fusse fatto per incanto, e per arte del Demonio) pigliò vna pietra, e titolla ad vno de' Martiri; ma la pietra guidata d'altra mano, che del Capitano, non percosse colui a chi fu tratta, ma giunse il Prefetto nella bocca, e trattollo malamente: di modo che lui, & il Capitano restarono attoniti, e confusi, & incrudeliti come Leoni contra i Santi Martiri. E per hauer tempo di consultare insieme, che tormenti gli potessero dare, che fussero crudelissimi, gli fecero ritornare in prigione. I Santi passarono quella notte, lodando Dio del continuo: il quale per dargli ad intendere, che gli ascoltau, gli parlò in questo modo, che tutti viderono questa voce. I vostri principij sono stati valorosi, e preclari, ma chi persecutarsi se' al fine, quello farà saluo. Questa voce, se bene d'vna parte gli consolò assai, nondimeno dall'altra gli pote in timore, per sospetto che alcuno di loro non fusse costante nel Martirio, e ciascuno dubitaua di non esser quello. Il giorno seguente i Martiri furono cauati di prigione per cseguire la sentenza, che i due iniqui Giudici haueuano frà loro ordinata, la quale fu questa, che essendo tempo di freddo, & essendo vicino alle inure di Sebaste vna gran Laguna, ve gli fecero gettar dentro tutti nudi. Ordinarono poi, che quini a canto fusse ordinato

vn bagno d'acqua calda, accioche se alcuno di loro hauesse voluto rinegare Giesu Christo, potesse da se stesso passare in quel bagno, e rihauerli. Non si fara S. Basilio d'aggrandire questo tormento, dicendo, che solo quelli, che sono stati in pinto di morte per il freddo, possono reuder conto, che terribil tormento era quello. Ma i gloriosi Martiri, se bene sapeuano, che la pena alla quale erano condannati, era terribile; nondimeno era tanto il deio, ch'haueuano di parire per amore di Giesu Christo, che senza aspettar che i Ministri gli spogliassero, si spogliarono da loro stessi. Ogu' vno sollecitaua a spogliarsi, ciascuno procuraua d'esser il primo, per hauer vn poco più merito del compagno. Quando tutti furono spogliati, entrarono nell'acqua fino alla gola, e tiraua vn vento tanto freddo, che l'acqua era tale, che poco gli mancava per esser gelata, & il Sole era già tramontato. Non si può immaginare, e meno scriuere, quanto questo tormento fusse crudele per i Santi Martiri. Quando i Santi entrarono nell'acqua, guidati tutti d'vn medesimo spirito alzarono la voce a Dio, e dissero: Signore noi siamo quaranta, fa sì che quaranta siamo coronati. S. Basilio nota questo, perche Dio ascolto la loro oratione, e l'accettò. Dice ancora il medesimo Santo, che quando il freddo cominciò a tormentargli, diceuano. Dura cosa è patire il freddo, ma dolce cosa sarà godere il Paradiso. Hora castigge il gelo, ma poi ci ricreerà il Cielo. Noi cambiamo vna notte, per vna eternità. Haueuano i tiranni poste le guardie, accioche nessuno di loro vscisse dall'acqua; eccetto, che se rinegando, entrasse nel bagno dell'acqua calda. Era già passata parte della notte, & i Santi erano tutti come addormentati, eccetto il principale di loro, il quale vegghiando, & alzando gl'occhi al Cielo, vide vn gran splendore, & in esso vide scendere trentanoue Angeli, ciascuno con la sua corona. Restò di questo marauigliato, & in particolare vedendo, che gl'Angeli erano trentanoue, & essi erano quaranta nel Lago. Ma egli vci presto di questo dubbio, perche vno d'essi impaziente di sopportare il freddo, vci del Lago per entrare nel bagno: il che diede molta pena a tutti gl'altri, & i cuori loro diuennero per questo agghiacciati, come erano ancora i corpi. Ciascuno dubitava, che non intrauenisse il simile a se medesimo. Però ricorsero a Dio, pregandolo con lagrime, e sospiri, che gl'aiutasse, e non permettesse, che per fuggire da quel Lago, l'anime loro andassero al Lago dell'Inferno. Il pietoso Dio gli consolò in due modi. L'vno, perche videro il miserabile fuggitiuo, & apostata, che entrando nel bagno, il calore dell'acqua fece raccogliere il freddo alle parti interiori, di modo che superò il calor naturale, & il misero morì in vn subito. L'altro fu, ch'vno de' Guardiani, che faceua la sentinella, vedendo la causa

perche erano scesi trentanoue Angeli, con altre tante corone, spogliandosi i suoi vestimenti, e risvegliando l'altre guardie, gli disse, che guardassero lui, e gl'altri; perche era diuenuto Christiano; e detto questo, entrò nel Lago. Dice S. Basilio, che qui intrauenne come a Giuda, perche mancando lui nel numero de' gl'Apostoli, gli successe S. Mattia; & aluene anco come a S. Paolo, il quale prima perseguitaua i Christiani, e poi diuenne vno d'essi. Così costui, che prima perseguitaua i Martiri, e minacciava di dargli la morte, se pur faceuano segno d'vscir del Lago; di poi v'entrò dentro in compagnia loro. Diede molto animo a tutti i Martiri questo fatto, e tutta la notte stettero costanti in quella pena. La mattina seguente, comandando così i Giudici, furono cacciati dell'acqua mezz'i morti, e volendoli finire, gli fecero rompere le gambe a tutti (si come afferma il Metafrastes) & a quel modo refero l'anime a Dio. Frà tutti questi Martiri ve n'era vno chiamato Melitone, il quale era più giovane, ma più robusto de' gl'altri: perche nè il freddo dell'acqua, nè il rompergli le gambe erano bastanti per togli la vita del tutto. Questo giovane haueua la Madre, la quale era presente. Successe che i due Giudici per vietare, che i Christiani, ch' erano incogniti in quella Terra, non venissero di notte a portar via i corpi, e reliquie de' Martiri per seppellirli, & honorarli, comandarono, che ponessero quelli corpi sopra i carri, e gli conducessero in vn campo, e quiui gl'abbruciasero. Tutti i corpi furono messi sopra i carri, eccetto quello di quel giovane, che ancora era vivo. La Madre vedendo che lo lasciavano, e non lo portauano ad abbruciare con gl'altri; lo prese, e se lo pose sopra le spalle, dicendo i Figliuolo mio, da fine al tuo corso con i tuoi compagni; non allontanate da compagnia sì degna, accioche alla presenza di Dio tu non sii inferiore ad essi. Mentre la Madre lo portaua, il giovane diede l'anima a Dio: ma nèanco per questo si turbò la Donna, anzi con faccia allegra lo pose sopra vn carro, con gl'altri, e con essi fu abbruciato. Dopo il fuoco rimasero alcuni ossi, i quali furono gettati in vn fiume, per leuargli del tutto dinanzi a gl'occhi de' Christiani. Ma poco gioua la diligenza humana, quando la pronidenza Diuina dispone altrimenti. Tre giorni dopo apparvero i Santi al Vescouo della Città chiamato Pietro, e gli mostrorono il luogo dou' egli trouaria le reliquie loro. Vando il Vescouo di notte con alcuni de' suoi Preti, & essendo arrivato al luogo mostratogli, vide, che l'ossa de' Santi risplendeano nell'acqua, come le stelle in Cielo; le prese con molta reuerenza, e le portorono in luogo conueniente. La Chiesa celebra la festa di questi Santi Martiri alli 10. di Marzo, & il Martirio loro fu circa gl'anni del Signore 301. essendo Imperatore Licinio. Nicetoro scrisse di questi Santi, nel libro 14. cap. 9.

LA VITA DI S. GREGORIO PAPA
detto il Magnò, Dottore della Chiesa. Rac-
colta da quello, che di lui scrissero Damaso,
Gionanni Diacono Romano, Beda, & altri
Autori.



Alf. 12. di
Marzo.
Matt. 5.

Dice Gesù Christo in S. Matteo, colui, che ope-
rerà, & insegnerà, che laverà parole, & ope-
re, che farà quello che egli dice, farà grande nel
Regno del Cielo. Conforme a questo si conviene
molto bene il nome di Magnò al beatissimo S. Gre-
gorio Papa, e Dottore della Chiesa, poché egli in-
segnò, & operò, e quello che con la bocca insegna-
uò, lo mettea in effetto con l'opere, di modo che
conuersione hà il nome di Magnò nella Chiesa mili-
tante, & è parimente Magnò nella trionfante, ha-
uendo in essa in euertissimo luogo. La vita di questo
Santo fu scritta da Damaso, e da Gio. Diacono
Romano molto diffusamente, e parimente fu scri-
ta da Beda, e d'altri Autori. Raccolgendola
adunque da questi Scrittori, la vita sua fu questa.

Nacque S. Gregorio in Roma, e fu figli-
nolo di Gordiano Patritio, del ligna-
gio di Papa Felice III, di questo nome
di sangue illustre, e ricco di patrimonio. Fu
Gregorio virtuoso fin dalla sua fanciullezza:
è era tanto inclinato alle virtù, che di lui si
hebbe sempre speranza, che douesse esser tale,
quale egli fu in effetto. Si diede allo studio
delle lettere humane, e diuine, nelle quali fece
molto profuoto. Era assai affezionato alla Re-
ligione, e fu Monaco di S. Benedetto, & il pri-
mo, che approuasse quell' Ordine di potestà
Pontificale. Era liberalissimo verso i poveri,
& era amicissimo di fabbricare Monasteri,
di modo che ne fece far sei in Sicilia, alle sue pro-
prie spese. Anzi ch' egli conuertì in Monaste-
ro la propria casa di suo Padre, e vi fece anco
fare vn Hospedale doue alloggiata i poveri,
che venivano a Roma da diuerse parti. Que-
ste buone opere, l'esempio della sua vita, e la
sua molto prudenza, e discrezione, lo fecero
tanto grato, & era tanto amato in Roma, che
non si trattaua negotio alcuno d'importanza,
se non per mezzo suo. Ciascuno lodaua
quello, che lui approuaua; e quello, che lui
biasimaua, da ciascuno era rifiutato: Papa Be-
nedetto l'ordinò Diacono, perché in quel tem-
po non s'ordinauano se non quelli, ch' erano
d'approuati costumi, e famosi di virtù. Rac-
conta Beda, che vedendo Gregorio vendere
due fanciulli schiaui a vn mercante Romano,

i quali erano molto belli; dimandò di che na-
tione erano; & essendoli detto, ch' erano An-
gli, cioè Inglese figliuoli de Gentili, disse Gre-
gorio; Per certo il nome gli stà molto bene,
poiché paiono Angeli, & è cosa degna di com-
passione, che l'anime, alle quali Dio hà dato
corpi sì belli, si perdano per esser Idolatri. An-
dò poi a ritrouare Papa Benedetto, e lo pregò,
che mandasse gente di santità, e virtù a predi-
care in Inghilterra, e non si trouando alcuno
più atto di lui per quell' impresa, a lui fu data la
cura. Accettò il Santo questo carico volon-
tieri, e si pose in viaggio, ma fu richiamato a
Roma, perché tutto il popolo ricorreua al
Pontefice, pregandolo non volesse priuare
quella Città d'vn huomo tanto necessario in
essa. Morì poi Papa Benedetto, & in suo luo-
go fu eletto Pelagio secondo, e perché in quel
tempo era vnanza, che il Pontefice eletto di-
mandasse l'approuazione, e confirmazione all'
Imperator di Costantinopoli (cosa che gl'Im-
peratorj voleuano più per forza, e violenza,
che per ragione, e giustizia) ritrouandosi l'Ita-
lia in molti trauagli, per le guerre crudeli, che
faceuano i Longobardi: non si curò Pelagio
di mandare a Tiberio per la confirmatione, il
quale era all' hora Imperatore. Ma poi ha-
uendo paura delle sue forze, & hauendo inte-
so, che lui di ciò era molto sdegnato; per mili-
gar il suo sdegno, vi mandò Gregorio, il quale
s'affacciò tanto con Tiberio, che le scufe del
Pontefice furono accettate. Si trattenne Gre-
gorio alcuni anni in Costantinopoli, e quì
scrisse quella diuina esposizione morale sopra il
libro di Giob, ad istanza di S. Leandro Arci-
uescouo di Smiglia, con il quale per via di let-
tere haueua fatto stretta amicizia. Quiui in
Costantinopoli fu in contrasto con Eutichio
Patriarca di quella Città, perché egli haueua
scritto vn libro, nel quale haueua messo mol-
ti errori: de quali Gregorio lo conuinse in presen-
za dell' Imperatore, e lo fece ridirli di tutto
quello, ch' haueua scritto malamente. Morì poi
Tiberio, e gli successe nell' Impero Maurizio
suo Genero, con il quale Gregorio hebbe mol-
to stretta familiarità, e gli tenne vn figliuolo
al Battesimo, prima ch' egli ritornasse a Roma;
il che fu poco dopo, mandandolo a chiamare
Papa Pelagio, che si ritrouaua assediato in Ro-
ma da' Longobardi. Si partì Gregorio di Co-
stantinopoli, e con lui partì Smaragdo, che
l'Imperatore Maurizio mandaua in Italia con
titolo d'Esarco, o di Vicere, & haueua in sua
compagnia molta gente per liberare il Papa, e
Roma dall' assedio, e per gouernare molte
Terre, e Città, che l'Imperatore possedeua in
essa. Respirarono alquanto i Romani con
questo aiuto, perché Smaragdo venì alle ma-
ni con i Longobardi, e gli vinse in modo che
si contentarono di fare certo accordo di pace.
Fù riceuto Gregorio in Roma con molti alle-
grezza, tanto dal Pontefice, come da tutto il

popolo Romano, si come meritauano l'opere, & aiuti, che la Republica Christiana haueua riceuuti per mezzo suo, e ciascuno in particolare. Eranora che con la venuta di Gregorio cessassero le guerre della terra: nondimeno poco dopo le ne cominciò vn'altra dal Cielo, che fu vna grandissima peste, la quale nel suo principio priuò di vita Papa Pelagio. Erano poi tanti quelli, che ogni giorno moriuano, che i viui non s'aiutauano l'vn l'altro per sepellire i morti. Non haueuano i miseri Romani doue volar gl'occhi per aiuto, e consiglio, se non a Gregorio, il quale in tanti traugli non si perdè mai d'animo; anzi con digiuni, elemosine, & orationi che lui faceua, e persuadeua ad altri a far il simile, procuraua di placare l'ira di Dio. Dall'altra parte era sollecito al bisogno commune, andando egli in persona a prouedere doue era maggior necessit . Alcuni visitaua, ad altri faceua animo, alcuni consolaua, & aiutaua ciascuno, doue ci a maggior bisogno. Fece congregare vn giorno tutto il popolo nella Chiesa di Santa Sabina, che fu alli 29. d'Agosto, e montato sopra vn pergolo, gli fece vn marauiglioso sermone, e fr  l'altre cose, gli disse: Sar  hormai ragione fratelli miei carissimi, che noi temiamo i flagelli di Dio, poich  gli habbiamo presenti. Voi vedete, come l'ira di Dio ferisce tutto il popolo, poich  tanti caccano morti subitamente. L'infermit  non viene innanzi alla morte; anzi ella piglia il vantaggio, e viene innanzi alla malattia. Chi   ferito di questo male, prima minore, che habbi tempo di piangere i suoi peccati. Considerate adunque in che modo potr  conuipare il peccatore alla presenza del Giudice irato; non hauendo tempo di piangere gl'errori commessi; quelli ch'habitano insieme in vna casa, non muoiono ad vno ad vno come   solito, ma tutti insieme cadono in terra morti. Le case restano abbandonate. I Padri veggono morire i figliuoli, e gli heredi vanno innanzi a quelli, ch'essi pensauano d'hereditare. Ricorriamo adunque fratelli al pianto, & a' sospiri della penitenza, mentre che habbiamo tempo. Pi  presto si piega il giudice a' preghi, quando colui, che prega cortegge i suoi vizi. Dio ci minaccia, noi habbiamo sopra la testa la spada del suo castigo: siamo persecrati con lagrime continue; perche il nostro pietoso, e misericordioso Dio vuole, che con l'oratione gli cauiamo il perdono di mano, come per forza. Per tanto fratelli miei, confessiamo tutti hoggi i nostri peccati, e domani facciamo vna Processione con Letanie, alla Chiesa della Madre di Dio. E poich  tutti insieme habbiamo peccato, piangiamo tutti insieme l'error nostro. Perche il nostro giusto Giudice vedendo, che noi castigiamo le nostre colpe, riuocar  la sentenza data contra di noi. Ciascuno pigli  grandissimo conforto per le parole di Gregorio, & il giorno seguente si fece la Pro-

cessione, & in vn hora, ch'ella dur , morirono ottanta persone. La Processione era ordinata a questo modo. I Preti si congregarono nella Chiesa di S. Giovanni Battista. I Secolari in S. Marcello. I Monaci ne' Santi Gio, e Paolo. Le Monache ne' Santi Cosmo, e Damiano. Le donne maritate, in S. Stefano. I poveri, & i putti in Santa Cecilia: e quando erano tutti congregati, andauano tutti in Processione ad vna Chiesa della Madonna, ch'era grande, e capace di tutta questa gente. Questa solenne processione si fece molte volte: fino che piacque a Dio di placare il suo furore, e cominciorono a cessare le morti subitanee. Erano gi  passati sei mesi, che Papa Pelagio era morto, e non s'era ancora trattato cos'alcuna d'eleggere il successore, perche ciascun aspettaua ogn' hora la morte. Al fine di questo tempo il Clero, e Popolo Romano, elesero Gregorio per loro vniuersale Pastore, tutti conformi, e senza contradictione alcuna. Ma egli era molto lontano da questo pensiero, e non voleva accettare quel carico. F  mandato per la confirmatione all'Imperatore Mauricio: & ancora che Gregorio gli hauesse mandato a dire che non la desse: nondimeno egli, che molto bene conosceua Gregorio, e parendogli tanta elezione, l'approv , e diede la confirmatione. Dicono alcuni Autori, e Nauclero in particolare, che quando Gregorio intese, che la confirmatione veniu , si mut  l'habito, e fuggi secretamente in certe Montagne, & andandolo il popolo a cercare, videro vna colonna di splendore, come di fuoco, che scendeua dal Cielo sopra il luogo, doue egli stava nascosto. E ritrovandolo per quella via, lo condussero a Roma, come per forza; dop  ch'egli fu consecrato, non essendo ancora cessata la peste, comand , che si continuassero le processioni: facendo portare innanzi vna deuotissima immagine della gloriosa Vergine Maria, la quale si dice esser stata dipinta da S. Luca, & al presente   in Santa Maria Maggiore. Dicono Autori graui, che si vedea l'aria grossa, e corrotta fuggire visibilmente dinanzi a quella Immagine, e che s'vdiuano voci d'Angeli, che cantauano (*Regina Cali laetare, alleluia.*) Dicono ancora, che Papa Gregorio vide vn'Angelo sopra il Castello, che rimetteua vna spada sanguinosa nel fodero, per il che si chiam  poi Castello Sant'Angelo, chiamandosi prima la Mole d'Adriano. Queste sono cose marauigliose, ma molto maggiori le vuol far Dio per amore de' suoi serui. Essendo liberata Roma da quel flagello, cominci  il Santo Pontefice a reggere, e gouernare la Chiesa in modo tale, che lasci  molti tempi di santit , e dottrina a' suoi successori. Inuitaua ogni giorno qualche Pellegrino alla sua tavola, e tal giorno f , che gl'aunenne di riceuere in casa sua Ges  Christo in habito di Pellegrino. Haueua fatto vna lista di tutti i poveri della Citt , e gli sostentaua,

N  restaua a tempo di S. Gregorio mutar i nomi a quelli, che si faceuan S mi Pontefici, n  v  infino al tempo di Papa Sergio II. che fu on gl'anni 844.

dando

dandogli il vitto . & altre cose necessarie per la vita loro. Mandò per terra molte heretiche con la sua dottrina incomparabile , e buona diligenza , come quella de' Donatisti in Africa , de' Manichei in Sicilia , e de' d'Arriani in Spagna , conuertendosi Recaredo Rè di quella Prouincia , per le sue tante ammonizioni. Mandò alcuni Predicatori in Inghilterra , che conuertirono tutta la gente di quell' Isola alla Fede Christiana , di modo , che Beda lo chiama Apostolo de gl' Inglefi . Si mise contra il Patriarca di Costantinopoli , il quale pretendeva di non esser soggetto alla Chiesa Romana , e lo ridusse a tale , che gli fece abbassare la testa , e riconfermò il Pontefice Romano per suo Superiore . Hebbe ancora Gregorio assai che fare con l'Imperatore Maurizio , perche egli haueua fatto vn legge , che nessuno Soldato potesse farsi Prete , o entrare in Religione , eccetto che se non fusse inhabile per la guerra , per essere , o zoppo , o storpizzato . Sopra questo fatto gli scrisse Gregorio parole rigorose , con zelo e libertà Christiana ; di modo , che se bene l'Imperatore disface la legge , rimase nondimeno idegnato contro il Pontefice . Passò ancora più oltre lo sdegno ; perche Smeraldo Capirano dell' Imperatore (che non era d'accordo con il Pontefice) gli scrisse , e fece scriuere da altri molte calunnie contro Gregorio : imputandolo di molte eccessi , e difetti , da' quali egli era molto lontano : dicendo ch' egli haueua fatto morire Malco Vescouo , per vn delitto , del quale era stato accusato , senza hauer ascoltato le sue ragioni : che haueua guasto , e distrutto molti edificij onorati in Roma , ch' erano stati lasciati da huomini famosi per memoria eterna in quella Città , e diceuano , che il Pontefice haueua fatto questo , accioche i Pellegrini , ch' andauano a Roma , non s' occupassero in vedere l'anticaglie . A questo rispondeva Gregorio , che i Barbari , i quali in diuersi tempi haueuano fatto guerra alla Città di Roma , haueuano fatto quel danno , e non lui . In quanto alla morte del Vescouo , scrisse ad vn fauorito dell' Imperatore , chiamato Sabiniano , e diceuagli . Io ti prego , che ti dichi a Cesare da mia parte , che se l'officio mio fusse d'ammazzare huomini , e che se io mi fusse voluto intramettere a maneggiar l'armi , forse che i Longobardi non hauerebano hoggi Rè in Italia , si come l'hanno ; perche io solo farei stato bastante a confondergli . Ma perche io temo Dio , mi riguardo , e temo d'ammazzare alcuno . Il Vescouo Malco , mai strette prigione ; anzi che il giorno stesso , ch'egli fu giudicato , morì subito . Chi dice , che io l'ammazzai , non dice la verità ; perche l'ammazzò , chi può , che fu Dio . A lui riferbo il castigo di quella calunnia , che a torto mi è stata data . Queste scuse , nella vita che il Pontefice faceua (ch'era santissima) furono bastanti per far sì , che l'Imperatore non gli fusse contrario ;

fino che lasciò di perseguitarlo per vn miracolo , ch'auenne , il quale fu questo . Era vn giorno la piazza di Costantinopoli piena di gente , & al mezzo di apparir in essa vn huomo in habito di Monaco , con vn' spada nuda in mano , il quale disse ad alta voce : Con questa spada morirà presto Maurizio , con la sua moglie , e figliuoli : e detto questo , disparue subito . Intese l'Imperatore , che questa minaccia gli era fatta , perche egli haueua perseguitato Santo Gregorio , e cominciò a rincrescerli questo peccato , e farne penitenza , dimandandone perdono a Dio . Ma con tutto ciò lo castigò , perche si leuò contra lui Foca in Calcedonia , e gli tagliò la testa . Ma non per questo hebbero fine i trauagli di S. Gregorio , perche Agilulfo Rè de' Longobardi gli faceva gran guerra . L'assedio in Roma , & in vn anno che durò l'assedio , si partì nella Città grandissimo disagio , e trauagli , del che il Santo Pontefice sentiuua pena incredibile . La moglie di questo Rè era Teodelinda , e molto affezionata a S. Gregorio , per il che le dedicò il libro de' suoi Dialoghi . Questa buona Regina , non solo procurò , che il Rè suo marito dasse fine alla guerra , ma ottenne ancora , ch' egli accettasse la Fede Cattolica , e si facesse Christiano essendo pruna Idolatra . Questo fu causa , che S. Gregorio hauesse qualche quiete , & hauesse tempo d'esercitarsi in opere sane , scriuendo cose di grandissima utilità , riformando lo stato Ecclesiastico , & accrescendo il culto diuino . Ordinò in che modo si douea cantar la Messa , & accrebbe le cerimonie , e le pose nell'ordine , che hora stanno . Qui bisogna auuertire , che nella primitia Chiesa gl'Apostoli , & altri Prelati loro successori , ordinarono , che nel Sacrificio della Messa , innanzi alla consecrazione del Santissimo Corpo di Gesù Christo , si dicessero alcune orazioni , e si leggessero lectioni del Vecchio , e Nuovo Testamento . I Romani Pontefici poi illustrati dallo Spirito Santo , la ridussero all' ordine , che hora si tiene . Papa Celestino ordinò l'Introito , e il *Gloria in excelsis* . Il nostro Pontefice Gregorio ordinò , che si dicesse (*Kyrie eleison*) noue volte , e l'orazione . Gelsio ordinò l'Epistola , e l'Euangelo . Damaso il *Credo* le Domeniche , & alcuni giorni di Festa . Alessandro pose nel Canone quella clausola (*Qui pridie , quam pateretur* . Iusto ordinò il *sancus* . Innocenzo la (*Pace* . Leone (*Orate fratres*) e quelle parole del Canone , (*sancus* *Sacris* *cium* , & *immaculatum* *hostiam* .) Papa Gregorio nel medesimo Canone ordinò l'altra particola , che dice , (*Desponsatus in tua pace dispensatur*) e così al tempo suo rimase l'ordine , che hora s'ossena , eccetto nella Chiesa di Milano : nella quale gollerua l'Officio di Sant Ambrosio , & in Costantinopoli quello di S. Giovanni Grisostomo , & in Spagna , e particolarmente in Toledo , quello di Sant Ilidoro , che sono di

D'intorno
no vili
difficoltà
ventilata
nelle scuole
se S.
Gregorio
pregò per
l'anima di
Traiano
e la causa
Dio dall'
Inferno,
per la
difficoltà
che si ha
in visitarla,
la
passo in
silenzio
rimettendo
domi a
quello
che dice
immo
questo
particolare
il molto
dico
Maestro
Fra Mal-
chor Ga-
no ib. 1.
de locis
Evangeli-
cis c. 1.

Tellurio nella de-
fensione Ecclesi-
astica dice
che Claudio Vef-
couo di
Vicenza,
chiamato per altro
nome Ma-
metto per
rimedio
de' gran-
terremoti
che suc-
cedevano
nel suo
Vescoua-
to, infittì le
Lettere
dell' Afie-
sione, le
quali ap-
provd la
Chiesa al
tempo di
S. Leon
Pap. II.
Florentio
Mamerto
al tempo
di Zenone
Impera-
tore l'An-
no di Cri-
st. 480.
S. Grego-
rio infittì
le Lettere
maggiori
del giorno
di San-
t. Marco, lo
dice Rup-
ton nel l. 1.
de diu. of-
f. cap. 6.
Martiano
Polonus
in sup-
ratomib.
In Pelag.
9. anno
108.
Platina
ibidem.
Sabellio
Aeneade
lib. 4. In
Diacano
lib. 3. vita
Gregorii.
c. 41. Gre-
gorio Tur-
nisi. li. 10.
Papa Bo-
nifacio 8.
e. glorio-
sus Deus.
de reliq.
& ven. s.
Gios. lib. 4.
comanda
ch' a quan-
tro Dog-
mi della
Chiesa se
le facci
Festa co-
me alli

ferenti dall' Officio Gregoriano; hauendo San-
to Gregorio ordinato l' Officio, procurò d'or-
dinare anco le persone Ecclesiastiche: onde in
alcuni Concilij, che si celebrorono al suo tem-
po, & in molti propri particolari, ordinò, che
in vna Prouincia non fusse, se non vn Metro-
politano. Ordinò, che il Sacerdote accusato di
qualche delitto, si potesse purgare con il pro-
prio giuramento. Vietò, che le Donne lec-
cari potessero entrare ne' Monasteri de' Frati, e
di Mouache. Ordinò le Letanie maggiori,
che si celebrano nella Chiesa frà vna Pasqua,
e l'altra: le Processioni, la benedictione delle
Palme, & Olive la Domenica innanzi la Pas-
qua, & la Benedictione delle Candelè il giorno
della Purificatione della Madonna. Compose
la Benedictione del Cero Pasquale, ancora
che per innanzi si batteua il fuoco nuouo, & si
benediceua. Ordinò similmente la benedi-
ctione della Cenere il primo giorno di Quadra-
gesima, & il huare de' piedi, che si fa il Gio-
ue di Santo. Fu il primo, che al principio delle
Bolles del Pontefice Romano, pose per lumil-
tà quelle parole, Semo de' Serui di Dio. In
quelle, & altre opere buone s'esercitaua il
Santo Pontefice, per il che meritò di vedere la
Chiesa in pace vniuersale, la più degna, & ho-
norata, che mai fusse; perche quasi in tutto il
Mondo s'adoraua Gesù Christo, e l'idolatria
era talmente dispersa in tutti i paesi conosciu-
ti, che non se ne sapua uoia. Ma indi a poco
si scoperse per i nostri peccati il pueruo Ma-
metto, che tanto danno hà fatto nella Cri-
stianità. Dopo che Gregorio hebbe veduto
quello, che tanto haueua desiderato, cioè la pa-
ce della Chiesa tanto vniuersale; piacque al Si-
gnore di chiamarlo a se, per dargli il premio,
che le sue opere buone haueuano meritato.
Mori adunque gloriosamente, per causa d'vna
malattia, che gli soprauenne alli dodeci del me-
se di Marzo, che fu l'anno del Signore 605, im-
perando Foca, & il medesimo giorno la Chiesa
celebra la sua festa. Hauemmo tenuto il Pontifi-
cato tredici anni, e mezzo. Ordinò in due volte
scissando Veleoni trentanoue Preti, e cinque
Diaconi. La sua morte fu tanto piana da tur-
to il popolo, & da tutta la Cristianità, quanto
meritaua la sua santissima vita. Il suo corpo fu
sepolto con molte lagrime nella Chiesa di S.
Pietro: la Chiesa lo tiene nel numero de' Santi
Dottori, e Confessori. Egli è vno de' quattro
Dottori, che la Chiesa tiene, come di maggio-
re autorità frà gli altri Ecclesiastici. Meritò il
nome di Magno, per le sue heroiche virtù, e
per l'opere degne, ch'egli ci lasciò scritte. Pie-
tro Diacono afferma, hauer veduto più volte lo
Spirito Santo posarsi sopra il capo di S. Grego-
rio in forma di Colomba, mentre ch'egli scri-
ueua. La sua dottrina hà questo particolare,
ch'ella dichiara gl'affetti, che sono nell'huomo,
in t. il modo, che chi li considererà bene quan-
do legge le sue opere (si come notò S. Tomaso

d'Aquino) gli parerà, che parli con lui. Dio
ci doni gratia, che leggendo la sua dottrina, e
seruendoci d'essa, guadagniamo la gloria del
Cielo in sua compagnia. Amen.

LA VITA DI S. EVFRASIA VERGINE Monaca dell'Ordine Carmelitano.



Giesù Christo promette, come scrisse S. Matteo,
che chi lascerà la propria casa, Fratelli, &
Sorelle, Padre, & Madre per amor suo, gli rende-
rà il merito di cento per vno, & appresso la vita
eterna. Questo si vide con effetto nella Santa Ver-
gine Evfrasia, la qual lasciò le cose predette: Dio
la ristorò meglio, e dandole la stessa casa, e donandole
poi la vita eterna, nella quale ha luogo principale;
del che ne fà prova euidente la sua vita maraui-
gliosa per virtù, e santità. Fra Lorenzo Sario la
scrisse, e dice d'hauerla canuta dal libro delle vite
de' Santi Padri, e d'vn altro libro antico, scritto à ma-
no.

Al tempo dell'Imperator Teodosio, era
nell'Imperial Città di Costantino-
poli, vn'huomo di sangue illustre,
dell'ordine Senatorio, chiamato Antigono.
L'Imperatore l'amaua assai, sì per essergli pro-
pinquo di sangue, come per le sue molte virtù,
& ancora per la diligenza, e fedeltà sua nel
maneggiar le cose della Republica. Era ancora
ricco al pari di qualsuoglia altro in quella Cit-
tà. Hebbe per moglie vna Signora chiamata
Evfrasia, di sangue illustrissimo, & eguale a lui
in ogni colà. Di questo matrimonio nacque
vna figliuola; alla quale posero il medesimo no-
me della Madre, chiamandola Evfrasia. Parlò
vn giorno Antigono alla moglie, e con parole
ch'usciano d'vn petto veramente Cristiano,
le diede ad intendere la vanità di questo Mon-
do, la breuità di questa vita, i beni del Cielo, e
l'eternità della vita beata. Procurò poi di per-
suaderle, ch'hauendo le Dio concesso vna figli-
uola, la quale potesse esser loro herede, si con-
tentassero di quella sola, e per l'auuenire viue-
rino casti, procurando di seruir a Dio, e saluarsi.
Evfrasia sentendo questo, alzò le mani al Cielo,
e disse, che rendea infinite grazie alla diuina
bontà; poiche ella ancora haueua l'istesso desi-
derio, & haueua pregato Dio, che glielo met-
tesse in cuore; perche si ricordana di quello,
che disse S. Paolo, quando auuertiu a maritati,
dicendo: il tempo è breue, & quelli, che
hanno moglie, viuano, come se non l'hauesse-
ro.

Apoc.
li. Bern.
hono. 2. su-
per Mis-
sus est.
paula an-
te finem.

Alli 13. di
Marzo.

ro. La figura, & onbra di questo Mondo pal-
larà presto. Le molte ricchezze, che vule ci
faranno nell'altra vita, doue non se ne porta al-
cuna? Pertanto (marito, e Signor mio carissi-
mo) io lodo assai il tuo buon proposito, anzi ti
prego, che tu ti dispeni buona parte delle nostre
ricchezze a' poveri, perche a quel modo le de-
positaremo in Cielo. Si rallegrò assai Anti-
gono, trouando la sua moglie sì ben disposta:
e cominciò a fare molte elemosine a' poveri,
occupandosi tutto nel seruizio di Dio, obser-
uando castità, e viuendo con la propria mol-
lie, come vna sorella; vissero vn' anno a que-
sto modo, dopò il quale Antigono venne a
morte: lasciando gran desiderio di se, in tutta
la Città di Costantinopoli, perche egli era
molto amato, e particolarmente da gl' Impera-
tori, i quali s'affaticarono di consolare Eufra-
sia con parole molto humane, offerendosele
in tutto quello, che l'occorresse. Ella se gl'in-
ginocchiò innanzi, e versando da gl'occhi mol-
te lagrime, gli raccomandò la sua figliuola Eufra-
sia, dicendo, che la mettea nelle mani di
Dio, e fue: accioche ricordandosi d'Antigono
suo Padre, l'aiutasse, e favorisse come vero Pa-
dre. L'Imperatore le promise di farlo, e non
molto giorni dopò, trattò con Eufrasia, ch'
ella desse per moglie Eufrasia sua figliuola ad
vn Senatore molto ricco. Si fece il contratto
del Matrimonio da farsi, e si sposò la fanciul-
la Eufrasia, la quale era d'età di cinque anni,
douendosi poi aspettare a far le nozze fino che
fusse di legitima età. La Madre d'Eufrasia, era
rimasta vedoua, essendo ancora giovane, per-
che era stata col marito due anni, et tre mesi,
innanzi che si risoluessero di viuer casti, e do-
po detta risoluzione stettero insieme vn' anno.
Ma parendo al sposo d'Eufrasia fanciulla, che
saria troppo lungo il tempo, se douesse aspetta-
re fino che la sua sposa fusse di legitima età:
procurò di far sì, che il Matrimonio s'effettua-
sse con la Madre, e per quell'effetto pose per
mezzane alcune Matrone, accioche parlassero
di questo all' Imperatrice, affinche senza saputa
dell' Imperatore (il quale s'ispeuano per certo
haueria contradetto) facesse che il negotio ha-
uesse effetto. L'Imperatrice non mancò di
procurare, che si facesse quanto il Senatore
desideraua: ma quando Eufrasia intese tal cosa,
se ne dolse grandemente, & alle persone, che
le parlorono per parte dell' Imperatrice, rispo-
se con sdegno, & aspre parole. L'Imperatore
ancora, quando tal cosa intese, biasimò assai
l'Imperatrice, dicendo ch'ella in tal fatto an-
daua contra il seruizio di Dio, hauendo riguar-
do al santo proposito d'Eufrasia, hauuto fino
quando il marito viueua, e contro l'obbligo
ch'haucauano con Antigono, sì per essergli sta-
to parente, come fedel seruitore. L'Impera-
trice, se ben mostrò di pentirsi di quel ch'hau-
ua procurato, non però leuò dall'animo dell'Im-
peratore la mala soddisfazione ch'egli hauca

con lei di questo fatto, e particolarmente per
quello che poi auuenne; perche Eufrasia per
victare che non si trattasse più matrimonio nè
con lei, nè con la figliuola, se n'andò in Egitto,
doue haucaua molte possessioni, & entrate.
Quini la buona Matrona andaua da questa a
quella Città, facendo molte elemosine a persone
bisognose. Visitò la Tebaida inferiore, con
molto suo contento, per hauer veduto tanti
santi Monaci, che quini stauano. Al fine si fer-
mò in vna Città, dou'era vn Monastero di Mo-
nache dell'Ordine della Madonna del Monte
Carmelo, fondato da S. Cirillo Patriarca
d'Alessandria, che fu Frate di quell'Ordine, &
in detto Monastero erano da cento trenta
Monache, le quali faceuano vita molto auste-
ra, perche non mangiavano nelle viuande
oglio, nè frutti alcuni, nè beueuano vino; ma
le viuande loro, erano legumi vna volta al
giorno, cioè la sera. Verano alcune, che in
due giorni mangiavano vna sol volta, & altre
in tre: nè quini li permetteua carezza alcuna
al corpo, come bagnarsi, lauarsi, e cose simili,
perche reputauano colpa graue l'esser vedute
ignude. Dormiuano in terra, sopra vn cili-
cio d'oschiauina, largo vn braccio, e lungo tre,
e tutte portauano il cilicio lungo fino in terra.
Lauorauano tutto il tempo che poteuano, e
salcuna d'esse s'ammalaua, non chiamauano
Medico; reputando che l'infermità fusse vna
carezza, che Dio sacca loro, eccetto se fusse
stata graue, e pericolosa. Nessuna viciua fuo-
ri del Monastero, e le ambasciate, d'altra cosa
l'era mandaro di fuori, la portinara l'accetta-
ua, e portaua il tutto a chi era mandata, e ri-
tornaua con la risposta. Al detto Monastero
andauano molti ammalati di varie infermità, e
risauauano miracolosamente. Visitaua Eufra-
sia molto spesso questo Monastero, & in-
casso offeriua incenso, e cera. Vna volta volle
donar alle Monache da vinti, o trenta libre
d'oro, accioche pregassero Dio per lei, e per la
sua figliuola: ma l'Abbadessa non volle accettar
cos' alcuna, dicendo, Signora Eufrasia, queste
tue serue non hanno bisogno alcuno d'oro, o
d'entrate; ogni cosa hanno lasciato al Mondo
per poter meglio godere i beni del Cielo. Ma
accioche tu non habbi per male, che non vo-
gliamo accettare i tuoi presenti ci potrai dare
qualche poco di cera, d'oglio, e d'incenso, per
seruizio della Chiesa, e del culto Diuino, e con
questo ci restaremo obligate. Eufrasia diede
loro buona quantità di dette cose pregandole,
che pregassero Dio per Antigono suo marito,
e per la sua figliuola. Vn giorno essendo Eufra-
sia giouane al Monastero, l'Abbadessa per-
sentir la risposta della fanciulla, le dimandò: Si-
gnora Eufrasia portare voi amore a noi, & al
nostro Monastero? Eufrasia rispose: Io certo
vi porto vero amore. Replicò l'Abbadessa, co-
me per burla: Se questo è vero, restate qui da
noi, e pigliate il nostro habito. Veramente,
rispo-

riposò la gionanetta, Sio credessi che mia Madre non l'hauesse per male, io rimarrei con voi, e non mi partirei di questo Monastero. Seguitò l'Abbadessa, e disse: Chi amate voi più? noi, è il vostro sposo? Rispose Eufasia, Io non conosco il mio Sposo, nè egli me; voi conosco, e voi amo. Ma ditemi voi; chi amate più; lui, o me? Rispose l'Abbadessa; Noi amiamo il nostro Sposo Christo, e voi ancora. Et io ancora, disse la fanciulla, amo voi, e Christo vostro Sposo. La Madre di Eufasia era presente a questo ragionamento; e marauigliandosi di vedere tanta discrezione in vna fanciulla di sette anni, piangeua per tenerezza. Ri-uolta poi alla figliuola, le disse: Sù figliuola mia, parliamoci di qui, perché fi si notte. Rispose la fanciulla. Io voglio restar con la Madre Abbadesa. Ella disse: Figliuola mia, qui non può restare chi non si promette, & obbliga a Giesu Christo con voto perpetuo. Non si resti per questo, disse la gionanetta: tutto ad vn tempo s'accostò ad vn Crocifisso, & abbracciò, e baciandolo con deuotione, disse: Io mi offerisco, & obbligo a GIESU Christo con voto perpetuo, per Religiola di questo Monastero. Hauendo ciò detto, non furono bastanti i preghi della Madre, nè il dirle l'Abbadessa, che la vita di quelle Monache era molto aspra, per i continui digiuni, e penitenze; nè il dirle, che le bisognaua imparare tutto il Sakerio alla mente, per farle inutar proposito, nè che si volesse quindi partire, anzi promise di fare tutte quelle cose, mostrando d'hauer animo d'osseruarlo in fatti. L'Abbadessa, ri-uolta alla Madre le disse: Signora, questa è opera di Dio: contentati di quello gli piace. Dagli la tua figliuola, accioche egli ti doni la sua gloria. La Madre alzando gl'occhi al Cielo, disse piangendo. Signor mio Giesu Christo: se ti piace la mia figliuola, eccola, già s'è raccomandata a te, tu habbibe cura. Ri-uolta poi alla figliuola, le disse: il Signore, che fondò i monti immobili, ti confermi nel buon proposito, e nel suo santo timore. Di poi la diede all'Abbadessa piangendo, e battendosi il petto, e si partì piangendo tutte le Monache per tenerezza, e compassione. Il giorno seguente ritornò al Monastero, e la fanciulla Eufasia si vestì l'habito in presenza della Madre, la quale l'abbracciò, e baciò, e si partì dal Monastero, e di quella Città insieme, andando hora in questa, hora in quella Terra, facendo per tutto molte elemosine, & altre opere buone. Tornò poi dopo alquanto tempo al Monastero, dou'era la sua figliuola, e in esso finì santamente la vita; e quindi fu sepolta. Andò la nuoua della sua morte in Costantinopoli, & il Senatore Sposo d'Eufasia, parlò all'Imperatore, accioche mandasse per lei, e si facesse le nozze. L'Imperatore scrisse vna lettera, alla quale Eufasia rispose, che non era giulto, ch'ella lasciasse Christo suo Sposo, per pigliarne

vn' altro, che presto diuerzia poluere, e cenere. Però pregaua Sua Maestà, che si facesse vendere tutte le sue possessioni, & il prezzo fusse distribuito a' poveri. L'Imperatore come Christianissimo, così fece. Eufasia, quando sua Madre passò di questa vita, era di dodici anni, e si diede totalmente al seruizio di Giesu Christo suo Sposo. Digiunaua ogni giorno, e mangiava vna sol volta verso la sera; ma poi allungaua il digiuno a due, e trè giorni senza mangiare. Ella spazzaua tutta la casa, accomodaua i letti: ma più tosto cilicij sopra i quali le Sorelle dormiuano; portaua l'acqua per seruizio della cucina, e faceua altre cose simili con allegria faccia, e prontezza di spirito. Il Demonio vedendo la sua buona intentione, cominciò a farle crudel guerra, con tentarla interiormente. Ma essa superaua ogni tentatione, affidendo la sua carne con maggior asprezza. Ma vedendo ch'egli non restaua di stimolarla, ne diede raggiaglio all'Abbadessa, perché così era l'vsanza di quel Monastero. La sua Donna per prouarla, e rifamarla; le comandò ch'ella portasse vna gran quantità di pietre d'vn luogo all'altro, doue parca, che stessero meglio; che Eufasia fece senza replica: & essendoue alcune tanto grosse, che due persone a pena l'haueriano portate; Eufasia nondimeno le portaua da se sola, senza chieder aiuto ad alcuna, nè però tralasciua il suo solito digiuno. Il giorno seguente l'Abbadessa le disse: Figliuola mia, noi siamo state poco accorte, perché le pietre non stanno bene doue sono; però farà meglio, che tu le riporti dou'erano prima. La buona Eufasia senza replicar parola, e con allegria faccia le riportò tutte al primo luogo, & in quel mentre cantaua Salmi, che sapeta alla mente. Alcune delle Monache si faceuano beffe di lei, ma altre lodauano la sua perfetta obediencia. L'Abbadessa vedendo, che la Santa faceua quella fatica tanto allegramente, le disse: Figliuola mia, lascia star questo seruizio, e vā a far cuocer il pane, che bisogna per il Conuenuto; ma vedi che ogni cosa sia fatta a sera. Eufasia con la solita allegrezza, fece quanto le fu comandato; e era cosa degna di consideratione, che se bene era occupata in questi seruitij, nondimeno non mancava mai al Choro, nè all'Officio Diuino, & era presente la notte al Matutino, il giorno a Prima, Terza, Sesta, Nona, & a tutte l'altre hore. Quando poi auueniua, che le bisognasse far qualche cosa a quell' hora, si faceua aiutare da vna sua carissima amica chiamata Giulia, e così soddisfaceua ad ogni cosa. Non cessaua il nemico di trauagliarla del continuo con bruttissimi sogni: & ella chiedeva aiuto all'Abbadessa, la quale le diceua: Figliuola, habbi pazienza, e persevera ne' tuoi santi desiderij, perché a lungo andare il nemico si straccerà, e la sciaratti stare. La sua amica Giulia, le diceua ella ancora sopra di ciò: Sorella Eufasia, se il

Demonio non viene a tentare in quest'età, e tentandoci non lo superiamo, che faremo quando faremo vecchie, deboli, e senza forze? Dio ci fa gratia particolare, permettendo, che siamo tentate adesso, accioche poi siamo sicure: ma quando pur venissero nella vecchiezza, accioche le sappiamo vincere, e superare. Vna volta Eufrazia dimandò licenza all'Abbadessa, di digiunare tutta vna settimana, parendole questo buon mezzo contra le tentationi. L'Abbadessa le rispose, che lo rimetteua alla sua volontà, la onde ella cominciò il digiuno, e con l'aiuto di Dio stette vna settimana intiera senza mangiare. Era in quel Monastero vna Monaca, ch'hauea nome Germana, donna di trista razza, ch'era nata di Madre schiana. Costei si rodeua per la grande inuidia, che ad Eufrazia portaua, vedendo le cose ch'ella faceua, & hauendo saputo per certo, ch'ella haueua digiunato vna settimana intiera; vn giorno trouandola in cucina, le disse: Tù Eufrazia hai mangiato vna volta sola in tutta la settimana, per ordine dell'Abbadessa: s'ella comandasse il medesimo a noi altre, che faremo, non lo potendo fare? La Santa le rispose con humiltà grande, e disse: Sorella, la Madre Abbadessa comanda a ciascuna quello, che le sue forze possono. S'ella mi comandò il digiuno d'vna settimana, ella forse vide, ch'io lo poteua fare, con l'aiuto del mio Signore. Giesù Christo. Ah simulatrice, disse Germana, credi che non ci accorgiamo, che tù fai questo, accioche quando fia morta l'Abbadessa, tù sij eletta in suo luogo? Ma io spero in Dio, che mai hauerai tanto honore. Eufrazia a quelle parole se le gitto à' piedi, dicendo: Perdonami sorella mia, e prega Dio per me, perche io hò peccato contra lui, e contra te. Fù dato auiso all'Abbadessa di questo fatto; per il che fece vna riprenzione a Germana alla presenza di tutto il Conuento, e voleua darle vna penitenza graue: ma Eufrazia pregò per lei, e fece sì, che la penitenza fu assai minore. Cominciò il Demonio a pigliar tanto sdegno contra la Santa, che s'assicuraua di metterle le mani addosso; perche cauando vn giorno l'acqua al pozzo, ve la gittò dentro. Eufrazia chiamò Giesù Christo: & ancora, che la caduta fusse grande, & hauesse dato con la testa nel fondo del pozzo, e vi stette fino che le Monache la cauerono fuori, non però si fece mal alcuno, anzi facendosi il segno della Croce, quasi ridendo disse: Viue il Signore: tù non mi vincerai Satanasso maledetto; anzi che non mi potrai offendere. Vn'altra volta la Santa faceua delle stecche minute, con vna picciola accetta, e quando ella volle dar il colpo, il Demonio le fece piegare il braccio, e si ferì vn piede malamente. Eufrazia sentendosi ferita, chiamò la sua amica Giulia, e correndo quini l'Abbadessa con l'altre Monache, la trouarono distesa in terra tutta insanguinata. Samu-

ro subito tutte, che quello era auuenuto per arte del Demonio; le nettarono la ferita del sangue, e le gittarono sopra l'acqua benedetta, e le dicenano, ch'ella andasse a riposarsi. La Santa non volle partirsi da quel luogo, sino che non hebbe raccolte le stecche, che haueua fatte, e portatele in cucina; non volendo che il Demonio vincessse la gara, che con lei haueua. Non era il malumio molto lontano: perche portando Eufrazia le stecche in cucina, & essendo in capo d'vna scala, all'ultimo scalino per entrare in cucina; il maladetto Demonio hamolse l'habito intorno à' piedi, e la fece cadere, & vna di quelle stecche le fece vna ferita nel fronte, dalla quale uscìua molto sangue. L'altre Monache erano tutte meste, vedendo la Santa tanto mal condotta, e le faceuano il segno della Croce, le gittauano addosso l'acqua benedetta: perche vedeuano apertamente, che quelle erano opere del Demonio. Con tutto ciò, Eufrazia hauendosi fasciata la ferita, non andò a riposarsi fino, che non hebbe fatto i seruitij che le toccaua in cucina, e sodisfatto all'obbligo del Choro, stando all'Officio diuino. Vn'altra volta il Demonio la fece cadere d'vn solaro assai ben alto, in presenza di molte Monache, le quali pensauano, ch'ella fusse morta: nondimeno si trouata senza danno alcuno. Il medesimo l'auuenne vn'altra volta, perche essendo ella in cucina, e facendo cuocer vna caldaia di herbe per il Conuento, quando bollua più forte, gliela versò addosso. Le Monache pensauano che Eufrazia fusse tutta abbruciata; ma ella disse, che non haueua sentito dolor alcuno, come se quella fusse stata acqua fredda. Haueuano per vnanza le genti di quella Città, di portar gl'infermi al Monastero dou'era Santa Eufrazia; e l'Abbadessa con l'altre Monache faceuano oratione per loro, & alcuni risanauano. Vn giorno la portinaia andò a dire all'Abbadessa, ch'era vna donna alla Porta, la quale haueua vn fanciullo in braccio, ch'era paralitico, e muto. L'Abbadessa comandò ad Eufrazia, ch'andasse per quel fanciullo, & ella obbediente vi andò, e pigliò quel fanciullo in braccio, e vedendolo così afflitto, li hebbe compassione. e lo segnò col segno della S. Croce, dicendo: il Signore, cheti credò, ti renda la sanità: portaualo all'Abbadessa. Ma il fanciullo subito si sano, perche egli parlaua, e mostraua di voler camminare. Eufrazia si turbò di questo, e pose il fanciullo in terra; il quale correndo, andò alla volta di sua Madre tutto allegro. La portinaia vide tutto questo, e lo disse all'Abbadessa, la quale parlò alla Madre del fanciullo, e dissele. Dimmi sorella, perche sei venuto a darsi la baia, dicendo che il tuo figliuolo era paralitico, e muto, vedendosi il contrario? La donna rispose. Madonna, io ti giuro per Giesù Christo, che fino ad hoggi il mio figliuolo non hà camminato, nè parlato: ma quando quella sorella lo pigliò in braccio, subito risanò. All'

hora disse l'Abbadessa. Và in buon hora, e rendi le grazie a Dio. Era in quel Monastero vna Monaca spiritala, la quale si teneua incatenata, perche trattaua male tutte quelle, che le capitauano alle mani. L'Abbadessa hauendo veduto il miracolo, che Dio haueua fatto per mezzo d'Eufrazia sua serua, giudicò ch'ella potria ottenere gratia dal Signore, per liberar quella spiritala: e per questo effetto le diede la cura di gouernarla, e portarle da mangiare. Non contradiisse la serua del Signore, e portandole da mangiare, il Demonio pensò di spauentarla, mostrandosi feroce in quel corpo dou'egli stava, perche gli faceua fare molti atti terribili, e se le lanciua incontro, mostrando di volerla squarciar in pezzi: ma Eufrazia animosamente gli disse: Vine il Signore: se tu non t'acquieti, io ti gettarò in terra, e ti frustarò malamente. A quelle parole la spiritala s'acquietò, conoscendo il Demonio di non poter contrastar con la Santa; la quale disse: Siedi sorella mia, e mangia, e non t'affannar tanto. La spiritala subito obedi, e per l'auuenire l'era molto soggetta. La cosa si ridusse a tal termine, che quando la spiritala si mostraua feroce, e terribile in assenza d'Eufrazia: l'altre Monache le diceuano: Stà quieta, che non venghi Eufrazia, e ti frusti & ella sentendo queste parole, subito si quietaua; Germana, che già era stata penitenciatà vna volta dall'Abbadessa per amor d'Eufrazia, vedendo l'opere buone, ch'ella faceua, le portaua inuidia grande, e si rodeua fra sé, nè sapeua che fare per leuarle il credito. Le venne in mente, che essa ancora haueua potuto gouernare la spiritala, come Eufrazia: per il che disse vn giorno all'altre Monache; Voi pensare adunque che sola Eufrazia debba tener in timore la nostra sorella spiritala? Io voglio portarle il mangiare, e farò sì, ch'essa mangierà, & haurà paura di me. Dettò questo, pigliò il mangiare della spiritala, glielo portò, e dissele. Sù sorella mia, mangia questo ch'io t'hò portato. La spiritala aspettò, che Germana se l'accostasse; di poi le mise le mani adosso, e cominciò a stracciarle i panni; di poi la gettò per terra, e con i denti le stracciua le carni a pezzi. La misera inuidiosa gridaua, e chiedeua aiuto: dicendo, che la liberasse dalle mani del Diavolo. Giulia sentendo il rumore, chiamò Eufrazia, la quale vi corse subito, e mettendo le mani alla bocca della spiritala, gliela fece chiuder, e le tolse Germana dalle mani, la quale era tutta insanguinata, e malamente ferita. Di poi fece vna lunga, e deuota oratione per l'indemoniata, & hauendoli fatto dare il Paltorello dell' Abbadessa, cominciò a minacciare il Demonio, & alle volte lo batteua; ma particolarmente pregaua Dio, che liberasse quella sua sorella dalle mani del nemico. Il Demonio sentendosi sforzato, si partì di quel corpo, e la Monaca rimase libera, e sana, del che tutte le Monache si marauil-

gliarono, & Eufrazia tanto maggiormente s'humilioua. Non molto dopo, l'Abbadessa hebbe vna reuelatione in sogno, nella quale intese che s'auuicinaua la morte della Santa: ma la tenne secreta alquanti giorni; ma poi era tanto il dolore, che per questo haueua, che la palesò, e lo seppe la Santa istessa; La quale grandemente turbata si gettò in terra, e pregaua Dio humilmente, che gli piacesse di lasciarla in vita almeno vn'anno, accioche potesse far penitenza de' suoi peccati. Questo faceua marauigliar l'altre Monache, le quali sapeuano che la vita sua era stata vna continua penitenza; e nondimeno non le pareua d'hauer fatto cos'alcuna, sì come essa diceua. Diceuano per tanto fra loro: che sarà di noi misere, se Eufrazia hà tanta paura, e le pare di non hauer fatto cos'alcuna di penitenza? Quanta ragione habbiamo noi di temere, poiche a rispetto a lei habbiamo fatto tanto poco? Eufrazia andò a trouar l'Abbadessa, e lamentauasi di lei, perche non l'haueua detto subito, ch'essa lo seppe, che la sua morte era vicina. Non sai (diceua la Santa) Madremia, che nell'altra vita non si può far penitenza, nè pianger i peccati in modo che giovi? Se io mi partì di questo Mondo, senza far penitenza, le tenebre piglieranno signoria sopra di me. Però ti prego, che tu preghi per me, che mi conceda almeno vn'anno di tempo, accioche io possa soddisfare a quello, che mi manca. L'Abbadessa le diceua: Non temer figliuola mia, perche il Signore, che m'hà riuelsa la tua morte, m'hà ancora fatto sapere, che tu andrai a goder la gloria. Per tanto io prego te, che quando sarai con lui, ti ricordi di me, accioche io ancora meriti di goderlo presto in tua compagnia. Il medesimo le diceua piangendo, Giulia sua grande amica. Venne poi vna febbre mortale a Santa Eufrazia, per il che le Monache la portarono nell'Infermaria; & ella stette tutto quel giorno, e la notte insieme in vna profonda contemplatione. Il giorno seguente si congregarono insieme tutte le Monache con l'Abbadessa, e la Santa le pregò che facessero oratione per lei. L'Abbadessa la fece; & hauendo tutte le Monache risposto, Amen: la Santa diede lo spirito a Dio, essendo di trent'anni d'età. Il suo corpo fu sepolto nella sepoltura di sua Madre, con molte lagrime di tutte le Monache, ma particolarmente di Giulia sua buona amica, la quale stette tre giorni alla sua sepoltura, senza partirsene mai. Il quarto giorno disse all'Abbadessa, Madre prega Dio per me, perche Giesù Christo mi chiama. Di poi abbracciò tutte le sorelle, & il quinto giorno passò di questa vita. Trenta giorni dopo l'Abbadessa fece congregar tutto il Conuent, & disse, ch'era giunto il fine della vita sua, perche Eufrazia haueua ottenuto gratia da Dio per lei. Effortò poi le sorelle, ch'elegero per sua Abbadessa Teogenia, e così fu fatto: La vecchia Abbadessa

della le ricordò, che mantenesse la poverà nel Monastero, e non vi lasciasse entràre danari, o possessioni. Diede poi alcuni fanti ammaestrati alle Monache, le quali piangeuano dirottamente, per vederli priuati di trè simili persone, come erano Eufrazia, Giulia, e l'Abbadessa. Ella le consolò amoreuolmente, di poi si rinchiuse in vn oratorio, e coniaudò che nessuna vi entrasse fino al giorno seguente. Venuto il tempo, aprirono la porta, e la trouorono morta, e la seppellirono con S. Eufrazia, e con Giulia, alla qual sepoltura si videro poi molti miracoli. La morte di Santa Eufrazia Vergine, fu alli 13. di Marzo, imperando Teodoio minore, circa gl' anni del Signore 450.

LA VITA DI S. LONGINO CENTURIONE
e Martire, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 15. di
Marzo.
Mart. 1.

VNO de' precetti Euangelici, che hà in se qual che difficoltà, è quello d'amare i nemici, e far bene a chi ci fa male. Questo precetto fu adempito perfettamente da Longino Centurione, il quale alloggiò nella propria casa, o fece molte carità ad alcuni, che lo voleuano ammazzare: con tanto che egli lo sapess, e ne fusse certo. La vita di questo Santo, fu scritta in questo modo da Simeone Metafraste.

QUANDO Giesù Christo Figliuolo di Dio, per obedire al suo Eterno Padre, fu posto in Croce, per la disobedienza del primo huomo; fu commesso ad vn Centurione chiamato Longino, che con i suoi Soldati, ch' erano cento (che per questo si chiamaua Centurione) gli facesse la guardia, sino che esso, e li due Ladroni morissero. Longino vedendo le cose, e seguiti marauigliosi, ch' auuennero, come dell' oscurarsi il Sole, spezzarsi le pietre, la voce grande che gettò Giesù Christo, quando spirò, il che crafegnale, ch' egli non moriuà di debolezza come gl' altri huomini, ma di propria volontà; si conuertì, e credette ch' egli fusse vero Figliuolo di Dio, e però disse a' suoi Soldati: Veramente costui era Figliuolo di Dio. Essendogli poi comandato da Pilato, ch' egli stesse trè giorni con i suoi Soldati alla guardia del Sepolcro, parimente vi stette. Essendo venuto il terzo giorno che Christo resuscitò, venne vn Angelo dal Cielo, il quale cò grandissimo rumore e terremoto, riuolse la pietra del Monumento, di modo che Longino, con tutti i suoi Soldati caddero per terra come morti. Essendo poi giuenuti in se, e vedendo il Sepolcro aperto, che il corpo di Giesù Christo non vi era, furono certi ch' egli era resuscitato. Andorono a dare auuiso di questo a' Principi de' Sacerdoti, e quindi Longino alla presenza di tutti confessò, che Giesù Christo era vero Dio. Essi lo vollero far tacere con tutti i suoi Soldati, promettendo di dargli buona

quantità di danari, persuadendoli che dicessero, che mentre essi dormiuano, i Discepoli di Christo haueuano rubato il suo Corpo. I Soldati accettorono i danari, e così pubblicorono, come racconta S. Matteo: ma Longino Centurione con altri due Soldati, sempre dissero la verità: Ma perche gl' altri erano affai, & essi trè soli, i Giudei accettorono la bugia de' più, e che più loro piaceua, e rifiutorono la verità de' pochi, che non li trouaua a suo comodo; per seueraua nondimeno il valoroso Capitano, e nuouo Soldato di Christo in dire la verità della Resurrectione del Figliuolo di Dio, confessandola publicamente alla presenza di tutto il popolo; di modo che l'ira, e lo sdegno che i Giudei haueuano contro Christo, lo riuolsero contra Longino, trattando di farlo morire con gl' altri due Soldati, che con esso confessauano la verità. Longino accorgendosi di questo, fece risoluzione di lasciar il carico ch' egli haueua in Gerusalemme, e viuere Christianamente. Si spogliò delle vesti, & insegnò militari, e le mandò a Pilato, e licentandoli da lui, se n' andò alla patria sua, ch' era Cappadocia, doue fu predicatore dell' Euangelo in compagnia de' due suoi Soldati, ch' erano andati con lui, dicendo, & affermando, che Giesù Christo è vero Figliuolo di Dio, e ch' era risuscitato da morte a vita. N' hebbero auuiso presto i Giudei di Gerusalemme; per il che mandorono vno a posta all' Imperatore con lettere loro, e di Pilato insieme nelle quali l'auuissauano, che Longino Centurione hauendo lasciata la militia, era diuenuto parziale di colui, che si chiamaua Rè de' Giudei, e procuraua di tirare molta gente nella sua opinione, in pregiudicio dell' Imperio Romano. L' Imperatore gli mandò risposta, nella quale ordinaua, che il Centurione, e i due Soldati fussero fatti morire. Pilato hauendo hauuta commissione, la diede a gl' Hebrei, quali pigliorono cura d' eseguirlo. Ma prima haueuano già fatto morire S. Stefano primo Martire di Christo nella nuoua legge. Mandorono adunque gente per quest' effetto in Cappadocia, con autorità bastante, accioche ouunque Longino si trouasse fusse fatto morire, con gl' altri due Soldati. Andorono gl' esecutori, & intefero ch' egli staua fuora in certa villa. Mentre lo cercauano, l'incontrorono, ma non lo conobbero; e dimandandogli se gli sapesse dar nochia d' vn huomo, ch' haueua hauuto carico di Centurione in Gerusalemme, & haueua nome Longino; egli fingendo con loro (perche sapeua per qual effetto l' andauano cercando,) più desideroso di morire per amor di Giesù Christo, che d' esser d' ammazzarlo, gli disse: che lo seguissero, perche esso gl' insegnaria l' huomo, che andauano cercando. Gli menò a casa sua, e per la strada andaua ragionando con se stesso, e dicendo, pur vna volta è venuto il tempo da me tanto desiderato, che vedrò i cieli aperti, e la gloria dell' Eterno Padre. Hora potrò dire

come disse Stefano Martire: Signor mio Gesù Christo, riceui lo spirito mio. Adesso salirò alla celeste Gerusalemme, per star in compagnia de gl'Angeli. Adesso sarò liberato dalla prigione della carne, e mi spoglierò del fango di questo corpo mortale. Verrò pur vna volta di questa vita fragile, e transitoria, e di questo mare pieno di fortune, e trauagli, e giungerò al sicuro porto della vita eterna, lontana d'ogni pena, e trauaglio. Rallegrati anima mia, perché tu vai a vedere il tuo Creatore, e Dio. Hor sù Longino, alloggia allegramente, e fa carezze a quelli, che ti vengono a chiamare alla cena, & alle nozze della beatitudine. Con questi ragionamenti farti nell'animo suo, gli menò a casa sua, e gli diede da mangiare honoratamente, di poi gli dimandò, che gli dicessero qual era l'occasione, perché cercauano quel Longino con tanta diligenza. Essi facendolo giurare di tenerlo secreto, gli dissero, come a petitione di Pilato, e de' Principi de' Sacerdoti di Gerusalemme, l'Imperatore haueua ordinato, che doue Longino fusse trouato gli fusse tagliata la testa, in compagnia di due Soldati, che con esso haueuano lasciato la militia del popolo, e Senato Romano. Longino sentendo questo, gli disse, che il giorno seguente glielo darà nelle mani, e che intanto si riposassero. Gl'altri due Soldati stauano in vn'altra stanza; per il che Longino gli mandò a chiamare, e cominciò a pregarli, & essortargli, ch'andassero a godere i beni celesti in sua compagnia. In tanto egli haueua fatto tutte le carezze possibili a coloro, ch'erano quiui per ammazzarlo, adempiendo il precepto di Christo, che dice, che dobbiamo far bene a chi ci fa male, e che amiamo i nostri nemici. Di poi gli menò fuori alla campagna, egli disse: Io sono quel Longino, che voi cercate. Coloro al principio non lo credeuano, perché vedendolo tanto allegro, e sapendo ch'erano quiui per ammazzarlo, non poteuano risoluerti a credere, ch'egli fusse Longino. Ma essendo poi certificati da esso, si turbarono assai, vedendo che gli bisognaua render si tristo merito a chi gli haueua data tanta cortesia: e diceuano tra loro; O sfortunata cena, & infelice albergo: per qual causa hai così fatto caro Longino? Ti pare che il beneficio riceuto dote in casta tua meriti, che per merito noi ti togliamo la vita? Tu hai fatto carezze a chi ueniua a spargere il tuo sangue, & hai dato da mangiare a chi ueniua a priuarci di vita? Ma nou piaceua a Dio, che noi siamo tanto crudeli. Per tanto; per amor della cortesia usataci, vattene in buon hora, che ti perdoniamo la vita, che qui non è alcun di noi, che contra di te alzi la spada, ateso che noi habbiamo rispetto alla tua uola, doue habbiamo cenato insieme, & al tale comune, ch'insieme habbiamo mangiato. L'animo nostro non vuol far male a chi ci ha fatto bene. Noi ci contentiamo più di patire la pena, che Pilato ci farà dare, che haue-

re il rimorso di tale enza. A questo rispose Longino valoroso Martire: perché mi volete priuar d'un gran beneficio che mi potete fare? Per qual causa hauete dolore della mia morte? Io non reputo, che il morir sia morte, anzi il principio della vera vita, e tutto il tempo, ch'io non godo la presenza del mio Dio, iengo che sia vera morte, e non mi priuate (perdonandomi la vita) della visione di colui, il quale io vidi mouer gl'Elementi: quello, il quale vna volta io confessai per Figliuolo di Dio, e sempre confessarò, nè mai farò infedele a colui, al quale il Sole mostrò il suo dolore nascondendo i suoi raggi, e la luce del giorno si mutò in oscurità tenebre. Mentre che Longino così parlaua, arriuorouo quindì i due Soldati, che parimente erano cercati per fargli morire, i quali come già hò detto, erano stati chiamati da S. Longino. Quando il Santo gli vide, gl'andò incontro, & abbracciandogli disse: Dio vi salui Soldati di Christo, heredi del Cielo. Ecco la porta aperta. Gl'Angeli ci aspettano, per presentiar l'anime nostre al tribunale della Diuina Maestà. Comandò pot ad vn suo feruore, che gli fusse portato vn vestimento nouo, come quello, che si sentiuua esser inuitato alle nozze; & hauendolo vestito s'inginocchiò, e l'istesso fecero i due Soldati suoi compagni, & a tutti tre si tagliata la testa, alli 15. di Marzo, l'anno del Signore, secondo Canuio 45. Imperando Claudio.

LA VITA DI S. PATRITIO VESCOPO,
e Confessore, scritta da Isocellino, da Beda,
e da Santo Antonino di Fiorenza.



BEARO l'humano, al quale è stato concesso di temere Dio, dice Salomone. Essendo che tutti gl'humani desiderano d'esser beati, doueriano tutti temere Dio; & il mezza conueniente per temerlo, sarà il considerare la sua infinita potenza, il castigo, che hà dato, e darà à chi l'offende, la terribile, & oscura prigione dell'Inferno, che s'è apparecchiata per i peccatori. E perché non tutti hanno questa considerazione, Dio permette alle volte, che in questo Mondo si veggano alcuni segni dei tormenti, che i dannati patiscono nell'Inferno. Così auuenne alle genti dell'Isola d'Ibernia, quando S. Patritio gli predicaua, perché gli fece vedere una scintilla del fuoco dell'Inferno: sì che gli diede tanto spauento, che riceuerono il Santo Battefimo, & emendarono la vita loro. Qual fusse la vita di questo Santo Vescovo, e Confessore, Isocellino, Beda, e Santo Antonino Arcuefcono di Fiorenza, lo scrissero in questo modo.

ALLI 17. di
Marzo.
Eccles.

Fu S. Particio Bortone di natione, Santo di costumi, e molto dotto nelle Sacre lettere. Il Sommo Pontefice, che al tempo suo teneua la Sedia di S. Pietro, lo mandò a predicare in Scetia, hauendolo prima ordinato Vescouo di quel Regno. Il Santo vi andò, e con la sua dottrina, ch'era rara, e marauigliosa, e con la sua vita, ch'era di buon esempio a ciascuno, in compagnia de' miracoli, che Dio fece per mezzo suo, che quasi furono innumerevoli, conuertì quel Regno alla Fede di Gesù Christo. Quiui stette il Santo Vescouo alcuni anni. Ordinò molti Sacerdoti, & edificò molte Chiese, hauendo quiui ben fondata la Fede Christiana, passò nell'Isola d'Ibbernia, volendo seminar quiui ancora la dottrina dell'Euangelio. La gente era barbara, e dura, e non faceua in loro il frutto ch'egli desideraua. Quelle genti gli chiedueuo qualche segno, se voleva che gli credessero; la onde il Santo pigliò vna volta il suo bastone pastorale in presenza di molta gente, e percosse la terra con esso, la quale s'aperse subito, e n'uscì vn grandissimo fuoco. Causò quella marauiglia tanto timore in quella gente, che non solo si piegarono a rriceuer la dottrina del Santo Prelato, ma essendosi battezzati, & abbracciato la Fede di Gesù Christo, vissero molti di loro santamente; per il che si liberarono dalle pene infernali, la cui mostra haueuano veduto con gli occhi proprij, & acquistarono la gloria del Cielo. Spese S. Particio la vita sua, che fu di molti anni, in conuertir anime a Dio, & in altre opere di gran merito, de' quali egli ne fu premiato, morendo nel Signore a' 17. Marzo circa gl'anni 450. al tempo di Teodosio secondo. Il Vescouo Cabilunense dice nella sua Topografia, che S. Particio fu nepote di S. Martino, figliuolo d'vna sua Sorella, e che predicò in Inghilterra, & in Hibbernia, che refuscitò sessanta morti, che fece edificare 375. Chiese, che battezzò sette Rè, e che visse cento, e vinti anni, ottanta de' quali fu Vescouo.

**LA FESTA DI S. GABRIELE ARCAN-
GELO.** Dichiarasi quella, che di lui si
troua scritta nella sacra Scrittura, & quella
che di lui dicono alcuni Autori.



Fu risoluzione il Patriarca Abramo, di dar moglie al suo figliuolo Isaac, si come si legge nel sacro libro del Genesi: e per questo effetto, frà mol-

ti suoi seruitori nelesse vno ch'era huomo di discrezione, e del quale molto si fidaua, acciò che fusse il parafuso, & il messaggiero dello sposatizio della bella, honesta, & molto humile Rebecca; la quale habitaua nella Città di Nacor in Mesopotamia. Andò il seruo ad essetuar con molta diligenza, quanto gl'era stato comandato; il che fu figura del sposatizio del Figliuolo di Dio con la natura humana, del quale ne fu Parafuso, & messaggiero l'Arcangelo Gabriele, il quale frà tutti gl'altri conuertenti del Cielo, fu eletto da Dio per questo. Se fusse cosa possibile, che fusse differenza alcuna frà gl'Angeli in Cielo; pare, che in questo se n'haueria hauuto occasione, perche ciascuno haueria desiderato, che Dio l'hauesse eletto per vn negotio di tanta Maestà, & importanza. Ma perche tutti sono vniti, e concordati in quello, che Dio vuole, e comanda; ciascuno chinando il capo, se ne mostrò contento, e così l'Arcangelo Gabriele pigliò la cura di questo negotio, & eseguillo con molta diligenza, si come racconta S. Luca Euangelista, dicendo.

Fu mandato vn' Angelo chiamato Gabriele da Dio, vn vna Città della Prouincia di Galilea, che si chiamaua Nazaret. S. Gregorio, e S. Bernardo dicono, che Gabriele non era dell'infieriore Gierarchia, della quale sono ordinariamente gl'Angeli, che scendono al Mondo per occasioni particolari, e per essere custodi de' gl'huomini; ma perche era tant' alto, e degno il mistero, per il quale egli era mandato, fu conueniente ch'egli fusse della Gierarchia suprema, e de' principali d'essa, come veramente era Gabriele. Seguita poi S. Luca, e dice, ch'egli portaua vn' ambasciata ad vna Vergine, ch'era stata sposata da vn' huomo della Casa Reale di David chiamato Gioseffo, & il nome della Vergine era Maria. Entrò l'Angelo doue ella staua, e le parlò con molta reuerenza, dicendole: Dio ti salui piena di gratia: il Signore è con te, e sei benedetta frà tutte l'altre donne. E perche egli s'auuide, che la Vergine s'era alquanto turbata per le sue parole, per leuarle ogni timore, soggiunse, e dissele, Che s'egli l'hauca chiamata piena di gratia, ciò era, perche ella douea concepire, e partorire vn Figliuolo, il quale faria chiamato Figliuolo dell'Akissimo, e che federia sopra il seggio di David, e regnaria nella casa di Giacob in eterno. Questo fu come se hauesse detto, ch'ella douea esser Madre del Messia, e del Rè aspettarlo dal Popolo Hebreo, il qual era stato promesso a' Padri antichi, e particolarmente a David, e del quale i Profeti haueuano scritto (come in particolare Isai) ch'egli nascerebbe d'vna Vergine. La Vergine sentendo tali parole, gli dimandò del modo, che Dio teneua, per far tal cosa; perche non douendo farsi per opera d'huomo, non sapeua come ciò douesse farsi, atterso ch'ella non haueua mai hauuto commercio con huomo alcuno, nè meno penitua d'hauerlo, perche haueua con voto offerta la sua virginità a Dio.

Dio, L'Angelo le rispose, che non ci bisognaua se non il suo consenso, e del resto ne lasciase la cura a Dio, perche egli era potente per fare, ch'vna Vergine partorisca senza perdere la sua virginità, sì come haueua potuto fare, che Elisabetta sua parente già vecchia, e sterile, hauesse concepito, e fusse già grauida di sei mesi. Diede la Vergine il suo consenso, con humilissime parole, e nel medesimo istante, ch'ella finì di proferirle, si fece l'opera dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, e l'Angelo Gabriele, hauendo esequito quanto gli era stato commesso, ritornò in Cielo. Non fu dato questo carico solo, a questo benedetto Arcangelo Gabriele, se bene questo solo bastaua per farlo molto famoso; perche egli similmente haueua prima portata l'ambasciatua a Zaccaria, mentre staua nel Tempio per offerire l'incenso, che Elisabetta sua moglie concepì, e partorì Gio. Battista. E perche egli dubitò, gli dichiarò la sentenza, che Dio haueua data contra di lui, cioè ch'egli fusse muto, fino che il figliuolo nascesse, sì come in fatti auuenne. Questo medesimo Angelo fu, che parlò al Profeta Daniele, e li diuise il numero delle settimane, che doueuan passare fino che Dio si facesse huomo. Queste tre cose si trouano nella Diuina Scrittura dell'Angelo Gabriele, le quali sono certissime. Alcuni Amatori graui dicono altre cose di lui, le quali se bene non sono di tanta autorità, come le sopradette; con tutto ciò sono verisimili. Vna è, ch'egli fusse custode della Santissima Vergine, l'altra, ch'egli fu, che annuntìò la Natiuità di Gesù Christo a' Pastori. Dicono ancora, che egli fu quello, ch'apparue a Gesù Christo nell'orto, e lo confortò, riducendogli alla memoria i beni, che dalla sua morte risulcariano. Dicono parimente, ch'egli portò la nouua alla gloriosa Vergine, che Gesù Christo suo Figliuolo era risuscitato, e queste sono opinioni. Quello che è certissimo è, ch'egli ha principalissimo luogo in Cielo, e però può aiutarci assai. Raccomandiamoci adunque a lui, accioche per mezzo suo, Dio ci facci degni della sua gloria.

LA VITA DI S. GIOSEFFO SPOSO
della VERGINE MARIA raccolta da
diuersi Autori.



Diceu giorgio S. bernardo, che Giosèffo figliuolo del Patriarca Giacob fu vn ritratto al naturale di Giosèffo sposo della Madre di Dio, e che non habbero tutti due vn medesimo nome senza mistero. L'vno era Santo, e l'altro era similmente Santo. L'vno bonestissimo, e l'altro castissimo. L'vno fu venduto, e mandato in Egitto per inuidia de' fratelli, e l'altro per fuggire la furia, & inuidia d'Herode, che pretendua di far morire Gesù Christo, andò con lui fuggendo in Egitto: L'vno per osservare fedeltà al suo Signore, non uolse soddisfare alle sfrenate voglie della sua Parrona; l'altro per rinerenza della Madre di Dio, mai s'accoppiò con lei carnalmente, se bene ella era sua Sposa. All'vno fu data l'intelligenza de' segni di Parane; all'altro furono rivelati in sogno Sacramenti Celesti, o secreti marauigliosi. L'vno conservò il grano in Egitto, non per se, ma per il suo popolo. L'altro hebbe in guardia il Pane venuto dal Cielo, o per se, e per tutto il Mondo. La Vita di questo Santo Patriarca, raccolta da diuersi Autori, fu in questo modo.

FV'GIOSEFFO della Real Tribù di Giuda, e della Casa di David, e nacque in Bethelmine. Hebbe due Padri, vno naturale, che fu Giacob, e l'altro Legale, che fu Heli. Giouanni Gerson e afferma, ch'egli fu santificato nel ventre della Madre, come S. Gio. Battista, & Geremia. Fu Vergine, sì come dice S. Gerolamo, contra Eluidio heretico, S. Agostino nel libro de *Natura, & gratia*, dice, che lui non peccò mai mortalmente. Egli fu vero Sposo della Vergine (secondo S. Tomaso) e da lei molto amato, perche la Sposa è obbligata d'amare il suo Sposo. Fu Bailo, e ministro particolare del Figliuolo di Dio; e con la sua fatica mantenne, e governò la Madre con il Figliuolo, il quale mantiene, e governa l'vniuerso. Fu sempre compagno della gloriosa Vergine, e del Figliuolo di Dio: fu partecipe di tutte le sue fatiche, e fu fedelissimo testimonio della sua castità, & virginità. Fu il primo huomo che vedesse, & adorasse il Figliuolo di Dio, dopo ch'egli fu nato, e meritò d'udir la musica de' gl'Angeli, che cantauano facendo festa in Cielo. Fu presente all'allegrezza de' Pastori la notte della Natiuità del Signore, e meritò di godere la conuersatione della Madre, e del Figliuolo di Dio per molto tempo habitando in vna medesima casa, mangiando ad vn'istessa tavola, d'vn'istessa viuanda, e beuendo ad vn medesimo vaso. Meritò di tenere in braccio il Figliuolo di Dio infinite volte, l'abbracciava, lo baciava, e lo seruiva. Si presume ancora piamente, che lo accarezzasse cantando, e facendo altre piaceuolezze, delle quali i figliuoli si rallegrano, di modo che il buon vecchierello diueniva alle volte fanciullo, per festeggiare il Figliuolo di Dio. Il Padre Eterno honorò S. Giosèffo più che nessun' altro huomo del suo tempo, poiche l'elese per Bailo del suo vnico Figliuolo, e permise, che la Madre Vergine, lo chiamasse Padre del suo Figliuolo. L'honorò anco-

Alli 19. di
Marzo.

Hier. Lib.
de perpetua Virginitate.
Maclez, contra Heluidio
D. Aug. de natura, & gratia, & ser. 14. in Nat. Christi.
D. Tho. 3. p. q. 29. ar. 2. sic.

ra il Figliuolo, poiche lo elesse particolarmente per suo compagno, e ministrò nella sua gioventù, e quasi in tutta la vita sua: non fu poco honore che alle volte Gioseffo comandaua, e Gesù Christo obediu. L'honorò ancora lo Spirito Santo, poiche volle che la Vergine Santissima, con essere Sposa di Sua Maestà, fusse similmente Sposa sua. Quando Gioseffo sposò la Vergine, era d'età di quarant'anni, si come affermano alcuni Dottori sopra quel testimonio d'Isaia, che dice: Lo Sposo si rallegrerà della Sposa; & il giouine habitarà con la Vergine; & è cosa molto verisimile, perche vna delle cause, per le quali la Vergine fu sposata, si dice che fu, accioche lo Sposo fuisse il Figliuolo, e la Madre, e con la sua fatica gli mantenesse; il che non hauera potuto fare, se fusse stato molto vecchio. Et ancora che per ordinario S. Gioseffo si dipinga vecchio; ciò si fa per l'honestà della Vergine, & ancora per darci ad intendere, che lui era saggio, prudente, e temperato, che tali sogliono esser i vecchi virtuosi, per l'esperienza ch'hanno delle cose. Gesù Christo ancora si dipinge in forma d'Agnello, per rappresentare l'innocenza sua grande, con la quale fu sacrificato senza far resistenza. Questo volle significare S. Luca di S. Gioseffo, chiamandolo *Vir*, cioè huomo, perche huomo si chiama vno che sia prudente, e discreto, non troppo giouine, nè troppo vecchio, ma dalli quaranta, sino alli cinquant'anni. Io hò detto, che questo Santo Patriarca fu Verginema è gran disputa fra i sacri Dottori, perche tutti i Dottori Greci, & alcuni Latini tengono, ch'egli hauea figliuoli d'vna'altra donna, e che fussero quelli, che nell'Euangelo sono chiamati fratelli di Christo. Ancorché non per questo è necessario dire, che fussero fratelli carnali di Padre, e di Madre, per esser costume fra gl'Hebrei di chiamar fratelli i parenti stretti, come si legge d'Abramo, e di Lot, i quali erano Zio, e Nepote, e nondimeno si chiamano fratelli. Nell'Euangelo ancora sono chiamati fratelli di Christo quelli, ch'erano suoi Cugini. Di qui vennero a dire S. Gerolamo, S. Agostino, Roberto Tuitienfe, Hugo di S. Vittore, il Venerabil Beda, e molti altri Autori, che S. Gioseffo fu Vergine. Questa è cosa molto conueniente, poiche si vede, che quando la Santissima Vergine (che hormai era vecchia) staua a piè della Croce, il suo benedetto Figliuolo la raccomandò a S. Gionanni Euangelista. Dicono i Santi Dottori, ch'egli la raccomandò più a lui, che ad altri, sì perche era il più amato, sì anco perche era vergine; & essendo questo così, era cosa molto più conueniente, che quando la Vergine era nella sua più florida età, fusse raccomandata ad vn Vergine, come era S. Gioseffo. Alcuni dicono, & in particolare Germano Arcuefcoou di Costantinopoli, che essendo la Vergine Maria in età di maritarsi, e stando in compagnia di molte altre Don-

zelle, con le quali s'era allucata nel Tempio di Gerusalemme, occorse, che ne cauiano fuori molte, per maritarsi; ma la Vergine Santa disse, ch'ella non doueua maritarsi, per hauer offeso, e fatto voto a Dio della virginità. Questo fu cosa noua, perche in quel tempo non si ritrouaua Donna alcuna, che non desiderasse di maritarsi, & hauer figliuoli: e questo faceuano, perche si sapeua, che doueua nascer nel Mondo vn gran Profeta, Messia, e Redentore vniuersale di tutti. ondo ciascuna pretendeva d'hauer parte in questo. Et ancora che non douesse esser la Madre, ciascuna desideraua, ch'egli fusse almeno della sua schiatta. Questa fu la causa, che Anna, che fu poi Madre di Samuel, haueua segni di tanto dispiacere nel Tempio, che Heli Sacerdote la reputò imbria: e non era altro, che l'estrema voglia, ch'ella haueua d'hauer figliuoli: Quando lepre volle sacrificare la propria figliuola, ella gli dimandò tempo di piangere la sua virginità: il che non voleua inferire altro, che l'esser priua di questa speranza. L'inganno che fece Tamar al suo Suocero, fingendo d'esser vna meretrice, per congiungersi carnalmente con lui, non procedette da altro. Hauendo adunque la Vergine detto, ch'haueua fatto voto a Dio della sua Virginità, parue a tutti cosa noua, e di marauiglia, e però si congregarono tutti i Sacerdoti, e Dottori insieme, per deliberare quello, che si doueua fare. Dicesi ch'vno d'essi hebbe riueltatione da Dio, che la volontà sua era, che la Vergine fusse sposata in questo modo. Voleua, che tutti i giouani da pigliar moglie, ch'erano della Casa di David, come era ancora la Vergine, si congregassero vn giorno, nel Tempio, e ciascuno portasse vna baccelletta in mano, che quello la cui baccelletta fioriu, pigliasse Maria per sua Sposa. Così si fatto: e la bachelletta di Gioseffo fece i fiori, & a quel modo sposò la Vergine. Hò detto questo, si come lo dicono ancora alcuni Autori, e come si vede dipinto in molti luoghi; il che fa qualche proua della verità. Ma se questo fusse, ò non fusse in questo modo, io non l'asserirò, e non lo nego. Quello, ch'io confermo, & certissimo è, che hauendo Gioseffo sposata la Vergine, & accorrendosi, ch'ella era grauidà, e sapendo che lui non haueua parte in modo alcuno in quella grauidanza (perche tutti due nello spualitico fecero voto di castità), rimase grandemente attonito, e confuso. Era giusto, e non volendo infamarla, si deliberò di lasciarla secretamente. Di questo ci sono due opinioni, e ciascuna hà molti che la difende. La prima, che è di S. Gerolamo, di S. Gio. Grisostomo, di S. Bernardo, d'Origene, e di molti altri, dice che Gioseffo non sospettò cosa cattiuola della Vergine, ma la voleua lasciare, reputandola indegna d'hauerla per Sposa, come anco S. Pietro, & il Centurione diceuano a Christo, che si partisse da loro, perche non erano degni della sua presenza; al-

Riferisce questa historia Germano Arcuefcoou di Costantinopoli, allegato per Lorenzo Surio nel tom. 6. fol. 477.

1. Reg. 1.

Iudic. 17.
Gen. 38.

D. Hier. 1.
Mat. 23.
D. Ber. hom. 1. 2. super Mattheum.

Isaia 54.

Luc. 1.

Gen. 21.

Hier. contra Iudeum.
D. Aug. in fine ser. 14. de Nat. R. Tuitienfe.
super Mar. c. 1.
Beda su. per c. 6.
Mar.

D. Aug. de
verbia
Domini
lib. 1.
D. Ambr.
lib. 1.
Luc. 11. la
Fals. a.

tra opinione è di S. Agostino, di S. Ambrogio, e d'altri, che dicono, che se bene Gioseffo teneua la Vergine Maria per Santissima Donna, e che di lei non si poteua presumere cosa sinistra: nondimeno vedendola grauida, e sapendo certo di non vi hauer parte alcuna, rimaneua dubbioso, e confuso, e non si risoluua di credere più vna cosa, che vn'altra. La reputaua, et teneua per Santa, e la vedea grauida, onde non sapieua che giudicare; perche s'egli s'accostaua all'opinione, che in lei non fusse male alcuno, & hauesse dissimulato il negotio, si mostraua di non hauer cura dell'honor di Dio, e suo. Ma vedere partorire la sua Sposa in casa sua, e non vi hauer parte in modo alcuno, faceua grande offesa all'honor proprio. Se poi accettaua l'opinione, che nella Vergine fusse male, e l'hauesse voluto diuulgare, e l'hauesse querelato come adultera, essendo egli huomo giusto, e non volendo far aggrauio a persona alcuna, gli pareua ch'haueria fatto aggrauio grande alla santità della sua Sposa, della quale non si poteua presumere tal cosa. Si che per leuarsi da questi travagli, volle con qualche scusa rimandarla a casa di suo Padre, e pigliar bando volontario dal suo paese. Non è ragione, che si lasci di considerare, quant a pena, e dolore hauesse la Gloriosa Vergine, vedendo il suo Sposo stare tutto sospeso, e di mala voglia. Ella l'amaua teneramente. Haueria voluto leuargli dall'animo questo affannoso pensiero; ma perche non conueniua ch'ella lo manifestasse, taceua, e lasciata di ciò la cura a Dio. Non volle sua Macchia tener più confuso il suo amato Seno Gioseffo, ma per leuarlo di pena, gli mandò vn' Angelo, il quale gli parlò in sogno, e disse: gli: Gioseffo figliuolo di David non temere, che ogni cosa è sicura. Se la tua Sposa è grauida, ciò non è causato da opera di huomo, ma dello Spirito Santo; perche questa è quella Donzella, della quale parlò Isaa dicendo, ch'ella essendo Vergine, partorirà il Salvatore. Essa adunque partorirà vn figliuolo, e li porrai nome Giesù, perche lui saluarà il suo popolo. Vditi ch'hebbe Gioseffo queste parole, restò capace, e soddisfatto del suo dubbio. Dice S. Bernardo, che Dio permise che Gioseffo dubitasse, acciò che a noi non restasse dubbio alcuno della purità della Gloriosa Vergine. E si come il dubbio di S. Tomaso Apostolo nell'Articolo della Resurrectione fu mezzo, perche nessuno dopo lui hauesse ragione di dubitare: così dal dubbio di S. Gioseffo (ancorché differente da quello dell'Apostolo) risultò, che a nessuno mai più cadde pure in pensiero di dubitare della purità della Vergine, e che la Conceptione del suo Figliuolo non era stata per opera humana, ma dello Spirito Santo. Mostrò veramente Gioseffo in questo caso d'esser persona auuifata, d'honore, e di grande ingegno. Perche quell'huomo si trouaria hoggi nel Mondo, che vedesse vna cosa simile in

casa sua, e non gridasse, non brauasse, e non si lamentasse con parenti, con amici, e con la Giustitia? S. Gioseffo per guidare la cosa, come egli guidò; mostrò d'esser huomo di giudicio, e d'ingegno, e gliene successe bene. E se gli huomini di giudicio sono per ciò honorati; grande honore, e stima li deuè fare del nostro Santo Patriarca. Alle volte auuiene, che vna persona è stimata per causa della persona con chi si marita. Se vna Donzella di basso stato viene ad esser Regina per le sue virtù, e buone parti, suole esser stimata, e reputata. Così ancora se vn huomo priuato pigliasse per moglie vna Regina; non ostante ch'egli sia di basso stato, è nondimeno degno di stima. Così auuiene a S. Gioseffo, che per parte della sua Sposa ascese a grande honore, poiche egli divenne vero Sposo della vera Regina de' Angeli. Suole ancora esser stimata vna persona quando è molto fauorita dal Rè, e che sempre è con lui in camera, e per lui non si chiude porta, nè bisogna portinaro. Per questo rispetto parimente è molto grande il valore di questo Santo, poiche egli fu tanto famigliare, e fauorito dal Rè del Cielo, che sempre era con lui, praticaua, e conseruaua con lui tanto famigliarmente, come se gli fusse stato figliuolo. Suole anco valere assai vna persona, che comanda, & è obbedita da genere principale. Per questo rispetto ancora si vede l'autorità, e valore di S. Gioseffo; poiche comandaua, & era obbedito, non al Sole, come Iosue, ma a quello, che credò il Sole, cioè, Giesù Christo nostro Dio, e Signore. S. Gerolamo diceua, che per dire a bastanza le lodi di S. Paola, faria bisognato, che tutti i suoi membri fussero dicentiani linguame noi cò maggior ragione possiamo dire, che per arriuari al segno delle lodi, che merita S. Gioseffo, bisognerebbe che si congregassero insieme molte lingue d'huomini, e molte d'Angeli ancora, tutte insieme a pena bastariano di soddisfare a' suoi molti meriti. Alcuni hanno detto che lui era viuuo quando morì Giesù Christo. Il più certo è, che lui passò di questa vita al principio della predicatione del Signore: perche s'egli fusse stato viuuo, gl'Euangelisti l'haueriano nominato qualche volta, si come nominorouo la Santissima Vergine. S. Gioseffo adunque passò di questa vita d'età di sessanta noue anni, a' vintinoue anni dell'età di Giesù Christo, il quale fu presente al suo transito, e comandò a molti Angeli, che portassero la sua benedetta anima nel seno d'Abraham, doue egli diede allegre nuoue a tutti i Santi Padri, che quivi erano, dicendogli, che in breue fariano liberati da quel luogo. Dice S. Bernardo, che il giorno della Resurrectione del Salvatore frà gl'altri, che all'hora resuscitarono, vno fu S. Gioseffo, e che il giorno dell'Ascensione del Signore, egli salì in Cielo in corpo, & in anima a godere i beni eterni; de' quali Dio ci faccia tutti partecipi per sua misericordia. Amen.

Iosue 10.
D. Hier.
Epist. ad
Eustochi

D. Bern.
lib. 1. ser.
perditiua
et.

La Chiesa Cattolica celebra la Festa di S. Giuseppe, alli 19. del mese di Marzo.

LA VITA DI S. GIOACHINO,
Confessore, Padre della Beatissima
Vergine Maria.

TRA tutti gli Santi Padri dell' antica Legge, con gran ragione la Santa Chiesa Cattolica honora la memoria del glorioso padre della Beatissima Vergine Maria, S. Gioachino; conciosia che dal di lui sangue fu generata quella, la quale fu la mezza della Redentione di tutto il genere humano, il quale per la colpa di Adamo gemea sotto la schiavitù del tiranno Infernale. Hora per dire alcuna cosa delle eccellenti prerogative di questo Santo; io trouo appresso S. Gio. Damasceno, che Gioachino trasse l'origine dalla reggia stirpe di Dauides, ne cui successori, Leui generò Melchi, e Panthere; Panthere generò Barpanthere, e Barpanthere generò Gioachino padre naturale della Vergine Maria. Et è qui da auuertire, che S. Luca a capiti, descriuendo la genealogia di S. Giuseppe, che fu Sposo della madre di Dio, dice, che questo fu figliuolo di Heli. Onde Cornelio Giannensio è di parere con altri, che Heli, sia il medesimo che Gioachino padre di Maria Vergine; imperoche nella sagra Storia habbiamo, che Ieconia Rè di Giuda, si chiamò ancora Ioachin, & Eliacin; & quali tre nomi sonano vna cosa stessa appresso gli Hebrei: onde Gioachino, o Ioachin padre di Maria, potè ancora chiamarsi Eliacin, & con nome abbreviato, Heli, sicome il nomina S. Luca. Lo stesso pure dice il Genebrardo nella sua Cronografia asseruamente, cioè che Ioachim sia lo stesso che Eliacin, e Heli. Ne ripugna perciò, che S. Luca chiami Heli padre di S. Giuseppe; perche Gioachino era suocero di S. Giuseppe; & fu antico costume, che gli Suoceri chiamauano gli generi, figliuoli; e gli generi, chiamauano padri gli Suoceri. Ciò presupposto, vuole il Genebrardo, che S. Gioachino nascesse 61. anni innanzi la nascita del Figliuolo di Dio al Mondo in carne humana. La casa paterna di Gioachino era nella città di Nazarette, nella Prouincia di Galilea. Et perche era personaggio abbondante di facoltà, cominciando nell'età di quindici anni, sicome scrive Pietro de Natalibus, a dedicarsi al seruiuo diuino, delle sue molte ricchezze ne dispensaua abbondantemente a' bisognosi, a' pellegrini, & a' Ministri del tempio. In questi, & altri esercizi di virtù, essendo giunto al trentesimo anno della sua età, prele in moglie Anna, figliuola di Agar, della sua Tribù, che habitaua nella città di Berlemme. Condotta in casa la sposa, menò Gioachino con esso lei vna vita innocente, semplice, & irreprehenibile, non si trouando chi

ardisse di riprenderè in essi alcuna cosa contraria alla legge di Dio, nè che fusse in offesa de' suoi prossimi. Delle loro molte ricchezze ne faceano ogni anno tre parti; vna consecrando la al culto di Dio, e al mantenimento de' Ministri del tempio; vn'altra ne distribuivano in opere di carità, souenendo a' bisogni de' poveri, e de' pellegrini; e la terza impiegauano ne' proprii vti, e ne' bisogni della loro famiglia. Passarono circa venti anni in questi santi esercizi di pietà: ma stanano alquanto mesti, a cagione che non haueano figliuoli, successori del loro lignaggio, & heredi delle loro facoltà, essendo Anna sterile. Ma perche erano persone giuste, si rassegnauano in tutto al volere di Dio: il quale però del continuo supplicauano, che se si fusse degno di concedere loro la bramata prole, promettetangli, che l'hauerebbero consecrata al suo diuino seruiuo; al quale effetto si portauano al tempio ogni anno nelle solennità, chiedendo a Dio il conseguimento del loro pio desiderio. Occorse vn giorno, che auuicinandosi la festa chiamata degli Encenij, si portò Gioachino con altri suoi parenti in Gerusalemme, per fare anch' esso, secondo il costume, la sua offerta al tempio nelle mani del Sommo Sacerdote: il quale, quando si gli accostò Gioachino a fare la sua obblatione, fu dal sommo Sacerdote dispregiato, a cagione che non hauea figliuoli, conciosia che fussero stimati come maladetti da Iddio que' padri che non haueano prole: onde il Sacerdote non volle accettare i suoi doni. Addolorato per tal ripulsa Gioachino, pieno di confusione si portò a trouare i pastori custodi delle sue pecore, risoluto di non più ritornare nella sua casa, accioche non fusse dileggiato da quegli, gli quali veduto l'haucano in Gerusalemme dispregiato dal sommo Sacerdote. Quando ecco, stando egli in questa afflictione, trouandosi vn di solo nella campagna, gli apparue vn Angelo circo d'immenso splendore: per la qual vista rimaso Gioachino tutto stordito, e confuso, gli cacciò l'Angelo il timore, dicendogli, Che egli era vn Messaggero del Rè del cielo, a lui a posta mandato, accioche gli facesse sapere, che le sue preghiere erano giunte al cospetto di Dio, il quale le hauea accettate, & esaudite per modo, che gli mandaua a dire, che la sua moglie Anna, quantunque sterile, concepirebbe di lui, e gli partorirebbe vna figliuola, la quale uolea che fusse chiamata Maria: la quale, conforme al voto da loro fatto, douea dalla sua fanciullezza essere consecrata al diuino seruiuo, & fino dal materno ventre sarebbe stata riempita dallo Spirito Santo: che non haurebbe questa fanciulla mangiata alcuna cosa immonda, che lontana dagli occhi del Mondo haurebbe menati i suoi giorni nel tempio orando, vegliando, e digiunando; e che in somma sarebbe Maria talora a tanta grandezza, e dignità appresso Iddio, che essendo vergine, concepirebbe

Alli 19. di
Marzo.

De sda
Orthodo-
xi, lib. 4.
cap. 15.

Concor-
dant. Euan-
gel. cap. 14.

Infus. 14.
D. Hier.
Epist. 91.
Euthochi

enza opera d'huomo, e partorirebbe delle sue purissime viscere il figliuolo di Dio, che si chiamerebbe Gesù, cioè Salvatore, poiche sarebbe venuto nel Mondo per la salute di tutto il genere humano. Ciò detto, soggiunse l'Angelo, imponendogli, che ritornasse a Gerusalemme ad orare nel tempio, accioche lo rendesse degno di si segnalato favore. Partito l'Angelo, andò a trovare Anna, alla quale similmente espresse, che la volontà di Dio era, che restasse gravida del marito, e di lui generasse vna figliuola, la quale rimanendo Vergine, donec essere madre del Verbo eterno. Consolatilissima Anna per la buona nuoua datale dall'Angelo, andò a Gerusalemme in traccia di Gioachimo: e trouatolo pieno di gaudio, conferirono insieme la visione dell'Angelo, e la promessa di Dio: per la quale rendendogli nel tempio le maggiori grazie che puotero, fecero tosto ritorno a Nazarette. Quiui accrescendo le orationi, e gli esercizi di carità co' loro prossimi, aspettando il tempo che Iddio loro desse il destinato frutto, si trouò indi a poco Anna gravida di Gioachimo suo marito, con loro incredibile consolazione. E chi può esprimere quanta abbondanza di diuini fauori piouesse sopra la casa di Gioachimo, nel tempo che S. Anna stette gravida della Vergine Maria? Certo, che se Maria fino dall'istante della sua Conceptione fu preservata dalla colpa originale, e riempita tutta dello Spirito Santo, e per forza della gratia assicurata contro la corruzione del peccato, non posso se non credere, che lo stesso Spirito Santo che riempia Maria, nel suo santissimo amore accendesse anche i cuori de' genitori: la cui casa potea dirsi cambiata in vn Paradiso, poiche ripiena di Angioli, gli quali assisteano, e seruauano fino nel materno ventre la loro Regina, & Imperadrice. Passati poi che furono gli noue mesi, vici del ventre materno la Vergine Maria, nel tempo del Consolato di Furio Nepote, e Giunio Silano, essendo Imperadore Augusto, siccome nota nel primo Tomo de' suoi Annali il Cardinale Baronio: il quale nello stesso luogo porta vn autorità di S. Epifanio contra gli Eretici detti Colliridiani, gli quali asseriuano, che la B. Vergine fusse senza humana natura, ma solo partecipe della diuina: la qual cosa è contraria totalmente alla Verità, & alle sagre traditioni de' Padri, gli quali costantemente asseriscono, che la B. Vergine fu generata del seme di Gioachimo nel ventre di Anna sua madre: e tanto tiene, e confessa la Catholica Chiesa. Nara che fu la fanciulla, gli pose Gioachimo il nome di Maria, accioche, siccome dice S. Gregorio Niseno, dal nome stesso riconoscesse il fauore fatto da Iddio a' genitori. Il P. S. Epifanio nel cirato luogo del Card. Baronio, dice, che essendo Gioachimo, & Anna nelle loro operationi piaciuti a Dio, furono fatti degni di produrre vn frutto, il quale serui-

di Tempio, e di madre al Figliuolo di Dio. Nara poi che fu Maria, in compagnia de' genitori, offerì ella alla Santissima Trinità il sacrificio delle laudi: imperoche Ioachim è interpretato *Preparatio Domini*, preparazione del Signore; poiche fu quello che preparò a Dio il tempio, che fu la Vergine. Similmente Anna, s'interpreta *Gratia*; perche Gioachimo & Anna, furono fatti degni per le loro preghiere, e santi costumi, di produrre vn frutto, per cui hauea a ricrearsi tutta la prole huana. Posto il nome da' genitori a Maria, dalle poppe della sua madre Anna, per lo spatio di tre anni, secondo il costume degli Hebrei, succiò il latte: finito il qual tempo, e sfaccata Maria dalle poppe materne, fu questa da' suoi padri condotta al tempio, per essere dedicata, conforme il voto fatto, al culto di Dio: e posta da' genitori al piè della scala, che conduce all'altare degli holocausti, nella quale si haueuano a salire quindici scalini; la Vergine Maria in età così tenera, da se tutti li salì, senza ueruno aiuto; ammirando tutti in quella delicata fanciulla tanta prestezza, e generosità di animo nel consecrarsi al diuino seruiugio. Qui dunque fatto da' padri della Vergine secondo il costume il sacri. cio, e dato compimento al voto da loro fatto di offerire la figliuola al culto del Signore; fu consegnata la fanciulla al Sacerdote, accioche in compagnia delle altre di tale età fusse educata, & allevata per lo seruiugio di Dio. Terminata dunque con loro giubilo S. Gioachimo, e S. Anna questa functione, ritornarono pieni di allegrezza alla loro casa in Nazarette, spendendo il rimanente della loro vita in continue orationi, & esercizi di carità verso i loro prossimi. Scrive Pietro de Natalibus, che Gioachimo, dopo haueue nel tempio offerta, e dedicata a Dio la sua figliuola Maria, di li a non molto, pieno di meriti, e di opere Sante passò di questa vita; per essere quanto prima trasferito alla gloria del Paradiso, quando il Figliuolo di Dio, è della sua figlia Maria, hauesse dopo risorto glorioso, cauate fuori del Limbo le anime de' Santi Padri, e condottele seco in trionfo nella Beatitudine. Non si trououa appresso i Scrittori il giorno in cui morì S. Gioachimo; dicendosi solo, ch'egli morisse in Nazarette, & ui appresso i suoi padri fusse seppellito. Questo è quanto intorno a S. Gioachimo trouo scritto appresso gli Autori da me in questa Vita citati. Auuertasi che trà le opere di S. Geronimo v'è inserita vna lettera a Cromatio, & Heliodoro, nella quale si discorre del nascimento di Maria Vergine: la qual lettera tuttoche non si creda di S. Geronimo; ad ogni modo il Card. Baronio, dice, che quantunque in essa si contengano alcune cose false, altre però non sono discordanti dal vero: e perciò in parte di quella mi sono seruito in ciò, che fin hora si è raccontato. Gli encomij poi, che alcuni Santi Padri danno a S. Gioachimo,

S. Geronimo tom. 9.

chimo, sono grandissimi. S. Giovanni Damasceno nella prima Orazione ch'è fa della nascita della Vergine, fra le altre cose dice così. Festeggia, o Gioachimo, poiche il ventre della tua figlia ci ha partorito vn Figliuolo, il cui nome è di Angelo del gran Consiglio, che è l'essere quello, onde si salva tutto il Mondo. O felicissima copia di Gioachimo e di Anna, gli quali date bene a conoscere dal frutto del vostro ventre, quanto sia seconda di virtù quella terra che lo produsse. Come amici che voi erauate della castità, consacrandola tra le leggi del matrimonio, prodotto hauete il tesoro della virginità, cioè Maria, che innanzi, e dopo il parto fu sempre vergine; conciosiacche fusse di ragione, che la Pudicitia desse alla luce la Verginità. Voi, o felici Gioachimo & Anna, foste vn paio di castissime ragioneuoli tortorelle, le quali viuendo conforme le leggi della Natura, e conservando l'honestà, per favore del cielo conseguiste ciò, che supera la stessa natura, poiche hauete del vostro sangue generata, e data al Mondo per la sua saluetà la Vergine Maria, madre di Dio. Voi Gioachimo, & Anna hauete seminato nella iustitia, e perciò hauete raccolto il frutto della vita. Voi sete due monti spiritali, gli quali hauete stilato al Mondo la dolcezza. Voi infine, o sacra copia di felici sposi, riceuete da me questo tributo piccolo di laudi. E rò, o figlia di tanti padri, e Signora mia, prendi ti supplico le diuote preghiere, di chi ardentemente ti ama, & osequia, e di chi solo in te hà riposta ogni speranza delle sue allegrezze sperando, che mi ridurrà in gratia del tuo Figliuolo, e mi darà la caparra sicura della salute, Sin qui S. Gio. Damasceno, diuotissimo dalla Vergine. Ancora noi, se bramiamo della Vergine essere adotati per suoi figliuoli, con sincero cuore riuolgiamo le nostre suppliche al di lei santissimo padre Gioachimo; al quale possiamo sperare che vna figlia di tanta autorità non sarà per negare ciò, che supplicheuoli gli chiederemo a beneficio delle anime, e de' corpi nostri. Honora la Santa Chiesa la memoria di questo gran padre della Vergine Maria alli 30. di Marzo, con Vfficio doppio, e di lui parlano, oltre i Martirologij, molti de' Santi Padri Greci, e Latini.

LA VITA DI S. BENEDETTO ABBATE.
scritta da S. Gregorio.



Parlando Dio nel Deuteronomio con 'il suo popolo, gli disse: Se tu ascolterai la voce del tuo Dio, & ascolterai l'offerta di tutto quello, che io ti comando, sarai benedetto nella Città, benedetto nel campo, benedetto il frutto delle tue viscere, e benedetto il frutto della tua terra. Questo viene a proposito del glorioso Padre S. Benedetto: il quale hauendo udito la voce di Dio, & i suoi precetti, e comandamenti, & offeruati; Dio gli diede la sua benedizione, e fu benedetto nella Città, perché diede molti buoni esempi in essa, e conuertì molte anime. Fu benedetto nel tempo, poiche essendo stato il primo Fondatore de' Monasterij nelle Solitudini, fu occasione che molti seruissero a Dio, e saluassero l'anime loro. Fu ancora benedetto il frutto delle sue viscere, per il quale si possono intendere i suoi Discipoli, e per il medesimo fu benedetto il frutto della sua terra, che s'intenderà per la moltitudine dell'anime, che per mezzo de' suoi Discipoli si conuertirono a Dio, e si saluaron. Ad auer fine qui la benedizione di Dio, perché vuole ch'egli ancora sia benedetto, facendogli hauere il nome di Benedetto. La vita di questo glorioso Santo fu scritta da S. Gregorio, il cui habito egli portò, & offeruò la sua Regola, innanzi che fusse Pontefice. Dice adunque così.

Fu S. Benedetto natuo di Norfia, Città d'Italia ne' Sabini popoli, non molto distante da Roma. Fu di nobile casta, & essendo ancora piccolo, suo Padre lo mandò a Roma, accioche s'esercitasse nello studio dell'Arti liberali, e spese in questo alquanto tempo. Ma considerando poi i gran pericoli del Mondo, e che molti de' suoi condiscipoli precipitauano in vitij grandi, e peccati enormi; lasciandoli guidare dalla furia dell'età giovenile, e temendo il medesimo di se stesso, giudicò, che fusse meglio darsi al seruizio di Dio senza tante lettere, e saluarsi, che con più dottrina offenderlo, e condannarsi. Fatto questo presupposto, lasciò lo studio, e lasciò le carezze del Padre, della Madre, e di tutti i suoi, volendo darsi tutto a Dio. Per quest'effetto prese il viaggio verso vn deserto, che è lontano da Roma quaranta miglia, che si chiama Sublaco, e corrotta mente Subiaco: & è questo luogo molto abbondante d'acqua, e per molti riuoli, che in diuersi luoghi corrono, raccogliendosi tutti insieme, fanno vna laguna. Prima che Benedetto arrivasse a questo luogo, s'incontrò in vn Religioso chiamato Romano, che faceua vita Monastica. Questo buon Padre cominciando a ragionare con Benedetto, venne ad intendere da lui il desiderio suo, & il disegno, ch'haueua fatto. Ma vedendolo giovane di poca età, e mostrandogli esser persona delicata, ne fece conto, e capitale. Lo laudò poi del suo buon proposito, e promise d'aiutarlo. Gli fece ancora compagnia, sino che guidati da Dio, arriuaron a vna grota si a certe crepature d'vna montagna, alla quale non si poteua andare se non con molta difficoltà. Questo luogo elesse Benedetto per sua stanza, e rimase quiui. Romano gli promise di visitarlo spesso, e d'aiutarlo al meglio, che

Alli 30. di
Marzo.
D. Greg.

D. Greg.
L. Dialo-
gori c. 1.
de seq.

che potesse per sostentar la vita, e partendoli, lo lasciò solo; ma molto accompagnato dalla grazia di Dio, del suo amore, e del desiderio di servirlo. Entrò Benedetto nella grotta, e si pose in ginocchioni; & alzando le mani al Cielo, cominciò vn ragionamento con Dio, ringraziandolo, che lo haueua liberato dal Mondo, e da' suoi lacci. *Qui* (diceua egli) Dio mio, e Signor mio, la voglio con teo da solo a solo. Horamai nè il Padre, nè la Madre, nè honori, nè ricchezze, nè altra cosa del Mondo mi impedirà, ch'io non pensi sempre a te, recoragioni, e te solo ami. Aiutami Signore, perche io son entrato in questa grotta, in questa solitudine, & oscurità, confidandomi in te, e credendo certo che tu m'aiutarai, e mi difenderai da tutto quello, che mi potesse esser molesto, e d'impaccio. Non si fatiua di ringraziar Dio il nuouo Romio, per tanto bene, come gli pareua di hauer riceuuto, per esser stato condotto a quel luogo, dou' egli stette tre anni continui, domando la propria carne con digiuni, & asprezze grandissime. Il suo cibo era quello, che alle volte gli daua Romano, il quale habitaua in vna cella non molto lontana da quel luogo sotto l'obbedienza, e regola d'vn fant' Abbate chiamato Deodato, et tutte le volte eh' egli poteva rubar vn poco di tempo, e di quel poco, che gl'auanzaua della sua parte, ch'era qualche pezzo di pane, andaua a trouar Benedetto, e glielo portaua. Lo chiamaua dalla lontana, con il segno d'vna campanella, perche l'andare alla grotta era molto difficile; e quando Benedetto sentiu la campanella viciua fuori, e pigliua la benedictione, che Romano gli portaua. Scauano vn poco insieme, parlando come andauano le cose, e de' fuori, che Dio gli faceua, e de' contrasti, che gli daua il Demonio, e del resto del suo continuo esercizio. Benedetto gli rendeu conto d'ogni cosa, e lui gli faceua animo, e lo consolaua pregandolo, che non si stancasse; ma seguitasse innanzi nel suo santo proposito, ancorche poco bisognaua sforzarlo a questo; poiche ciò era tutto il suo intento. Non volle Dio lasciare il suo seruo Benedetto alla cura di Romano solo: il quale se bene n'haueua ogni cura possibile, nondimeno non poteua alle volte fare l'intento suo verso Benedetto, per essere impedito in cose, che il suo Abbate gli comandaua. Auuenne adunque, che in vna Villa non molto lontana habitaua vn Sacerdote di santa vita, il quale (essendo la Pasqua) apparecchiua da mangiare con maggior diligenza, e delicatezza, che non era solito. A questo Sacerdote parlò Dio, e disse gli: Tù r'assarichi, perche le tue viuande siano delicate: & il mio Seruo si nuore di fame nel deserto. Non aspettò il Sacerdote, che gli fusse detto altro; ma presto pigliando le viuande, ch'haueua apparecchiate, si pose in viaggio per cercar il Seruo di Dio. Vn in questo tanta diligenza, salendo monti, e trauefsando valli, ri-

cercando antri, grotte, e spelonche, che al fine la mattina di Pasqua ritrouò il luogo doue S. Benedetto staua. Quando si videro insieme, si salutarono, e facendo alquanto oratione, si posero a sedere, ragionando insieme molto caritativamente. Disse poi il Sacerdote a Benedetto: Hoggi è il santo giorno di Pasqua; ragione farà che tu mangi di quello, che ti hò qui portato, e di qualche refrigerio al tuo corpo afflitto. Rispose il Santo. Per certo è Pasqua per me, poiche io hò meritato di vederti, che del resto io non sò, che giorno sia. Replicò all' hora il Sacerdote: sappi ch'hoggi è il giorno della Santissima Resurrectione di Giesù Christo: non ti è lecito digiunare, & accioche tu habbi che mangiare, Dio mi hà guidato quà da te. Accettò Benedetto le viuande, che il Sacerdote li haueua portate; e ringraziandolo assai, il Sacerdote ritornò alla sua Chiesa, & egli hebbe quel giorno cò che ricrearli a quanto. Non molti giorni dopo, passando a caso alcuni Pastori, e vedendo il Santo dalla lontana fra gl'arbori, dubitauano ch'egli non fusse qualche fiera saluatica, perche gli era vestito di pelle; ma guardando bene alla faccia, s'accosero che era persona humana. S'auvicinarono a lui, e gli parlarono, e rimasero molto consolati per le sue sante parole. Diedero poi notizia di lui ne' luoghi vicini, e cercando cose da mangiare, giele portauano ordinariamente, lauandone il premio da lui di buone esortationi, che gli faceua; di modo che molti lasciavano i loro rozzi, e viciosi costumi, e viueuano virtuosamente. Era vn giorno Benedetto solo, e l'andò a ritrouare il Tentatore, trasformato in vn uccello negro a guisa di merla, e gl'andaua volando intorno, e se gli auvicinua tanto alla faccia, che volendo il Santo, l'haueua potuto pigliare: ma egli non lo volle fare, anzi si faceua il segno della Croce, di modo che l'uccello fuggì: ma lasciò al Santo vna terribile tentatione carnale, e dishonesta, che mai in vita sua n'haueua hauuta vna tale. Il Demonio gli riduceua in memoria vna donna, che già haueua veduta in Roma, e si sentiu ardere le viscere per il desiderio di lei, di modo, che la mente sua vacillaua, e gli cadeua in animo di lasciare il deserto, & andarla a cercare. Ma soprauenendo l'aiuto di Dio, ritornò in se, e spogliandosi nudo, s'ignò fra certe macchie di spine, e tanto s'andò riuoltando per esse, che il suo corpo era tutto punto, e serito, e d'ogni parte correua sangue; di modo che la tentatione si conuertì in dolore. Questa medicina gli giouò tanto, ch'egli non hebbe mai più simile tentatione in vita sua, si come egli raccontaua poi alli suoi Discipoli. Volua di già la fama del Santo in molti luoghi, e molti l'andauano a ritrouare, e sentendo le sue parole piene di fuoco celeste, considerando l'asprezza della sua vita, rimaneuano attoniti, e molti confondendosi di loro stessi, emendauano la vita loro. L'andoro-

no a ritrouare vna volta certi Religiosi d'vna
Comunione, e lo pregarono ch'egli volesse essere
loro Prelato: ma esso, hauendo notizia che vi-
uenano liberamente, gli disse, che lui era trop-
po auulso, e che non lo portauano poi soppor-
tare, però non parlassero di tal cosa. Quanto
più il Santo ricusaua, tanto maggiormente essi
l'importunauano, di modo che quasi forzato
acconsentì. Hauendo poi cominciato a re-
gere il Conuento, riprendeu a spamento quel-
li, che meritauiano riprensione, e castigaua con
rigore quelli, che meritauiano castigo, di modo
che tutti i l'abborriuan, e non hauendo ardire
di dirgli, che se n'andasse, e perche per la Pro-
uincia non si sapessero i loro mali portamenti,
fecero vna risoluzione peruerfa, e diabolica,
cioè d'auelenarlo. E per metterla in effetto,
misero il veleno nel vino, che il Santo douea
bere. Il Santo quando fu tempo, volendo bere,
prima fece il segno della Croce sopra il vino,
come era suo costume, e miracolosamente il
vaso si ruppe, & il vino auelenato si versò. Si
accesse all' hora il Santo della loro iniquità, e
leuandosi in piedi, con faccia allegra, e quieta
gli disse: Fratelli, Dio vi perdoni questo pec-
cato, che contra lui haurete commesso; Non vi
diffidi io, che i vostri costumi non si confronta-
uano con i miei? Cercate pure vn Prelato a
modo vostro, che io non penfo di far più que-
sto officio con voi. Detto questo, si partì, e gli
lasciò. Fù dimandato a S. Gregorio, se S. Be-
nedetto fece bene a lasciar quelli Religiosi, que-
ro s'egli era obbligato a perseverare in gouer-
narli, per farli buoni: Esso rispose, che non
sperando in essi emenda, come non si speraua,
non fu peccato lasciarli. Perche, (dice lui) se
in vna Congregazione vi sono alcuni, che aiu-
tauo il Prelato a far bene l'officio suo, egli faria
obligato a gouernarla, e non lasciarla, ancor-
che ciò fusse con molto suo traualgio, e perico-
lo. Ma s'egli non hà alcuno, che l'aiuti, anzi
lo disaiutano; può senza peccato lasciare quel
carico, perche quini non vi è speranza di pro-
fittarsi. Ritornò Benedetto alla sua grotta,
doue concorreua a lui tanta gente di diuerse
parti, con animo d'hauerlo per Maestro, che
aiutato da essi, edificò in poco tempo dodici
Monasteri, & in tutti mise conueniente nume-
ro di Religiosi, sotto la cura d'vno di vita pro-
uata, che in sua assenza li gouernasse. Egli an-
daua da questo a quel Monastero visitando, ef-
fortando, e prouedendo a tutti le cose neces-
sarie. Alcuni nobili Romani gli mandorno i
loro figliuoli di poca età, accioche s'allevassero
ne' suoi Monasteri, & imparassero santi costu-
mi. Frà questi ve ne furono due, cioè Mauro,
e Placido; che furono suoi Discepoli, e gran
Santi. Visitando S. Benedetto vno di questi
Monasteri, intese, che quando gl'altri Religiosi
hauessero finito l'officio, e che s'inginocchi-
auano in Choro per fare oratione mensale, ve
n'era vno, che sempre viciua fuori. Egli era

stato di ciò ripreso, e lo riprese similmente S.
Benedetto; ma s'emendò per due giorni soli.
Desideraua il Santo, che quel Monaco orasse
con gl'altri; onde quando viciua del Choro,
s'inginocchiò a pregar Dio per lui; e vide, che
vn putto negro, e brutto lo pigliaua per l'habi-
to, e lo tiraua fuori. Il Santo fece vedere que-
sto (per mezzo delle sue orationi) all' Abbate,
& ad altri Religiosi, poi diede alcuni colpi con
vna bacchetta a quel Monaco; ma il Demonio
affrontato di quel castigo, come se le botte fus-
sero state date a lui, restò di tentarlo, & egli era
poi assiduo all' oratione, come gl'altri. E cosa
ordinaria, ch' vno essendo buono, sempre hà
qualche persona, che lo perseguita. Di qui
auuenne, che S. Benedetto, il quale era verame-
nte buono, haueua vno che lo perseguitaua,
e' questo era vn Prete chiamato Fiorenzo, il
qual diceua molti mali di lui, e procuraua che
chi l'andaua a visitare, se ne ritornasse indietro.
Doue andare (diceua lui) gente leggiera? che
hà di più questo Frate, di quelli che sono ne' vo-
stri paesi? Egli è peccatore come gl'altri: Dio
voglia che in costui non sia nascosto qualche
gran male, perche si trouano de gl'hipocriti
nel Mondo che fingono santità, accioche gli
siano creduti i loro errori. Auuertire, che que-
sto non sia vno di quelli, e con simili parole
procuraua di sminuire l'autorità del Santo. Ma
poco giouaua questa sua mala diligenza, perche
Dio permetteua, che le cose del Santo andasse-
ro sempre crescendo. E nondimeno il mal Pre-
te ostinato, non cessaua di perseguitarlo, & ve-
dendo che le sue parole giouauano poco, tenne
vn altro mal mezzo, e fingendo di mandargli
elemosina, gli mandò vn pane auelenato. Il
Santo, conoscendo la maluagità del Prete, e fa-
pendo quello ch'era in quel pane, lo gettò ad
vn Coruo (il quale s'era domesticato, dandogli
il Santo il mangiare di sua mano) e lo comandò,
che lo portasse. Il Coruo mostraua d'hauere
paura di pigliarlo, e gl'andaua intorno crocia-
chiando, quasi volesse dire, che quel pane era
auelenato. All' hora il Santo gli disse: piglia-
lo pure sicuramente, perche io non voglio, che
tù lo mangi, ma che lo porti in luogo, doue
creatura alcuna non ne possa mangiare; all' ho-
ra il Coruo lo pigliò, e lo portò via, & indi a
poco ritornò, & il Santo li diede da mangiare
come soleuano: non cessò ne anco per quello la
maluagità di quell'buomo infernale; ma andò a
ritrouare certe donne meretrici publiche, e le
fece entrar nell'horto de' Monaci, e quini le fece
spogliare nude, e ballare, e far altri giochi, &
atti lasciui, e dishonesti, per inciarli al mal fa-
re. Quando S. Benedetto intese questo, s'ac-
corse che il Prete faceua queste cose per farlo
andar via di quel paese: onde si risolse di par-
tire, & andò con alcuni Religiosi a fabbricare
vn altro Monastero in altra parte. Quando
Fiorenzo intese la sua partita, ne faceua som-
ma allegrezza, e mentre di ciò in casa sua si fa-

ceua festa; ecco, ch'ella all'improuio gli rouinò adotto, & amazzollo. Mauro discepolo di S. Benedetto, hauendo questo auuio, gli mandò vn messo, che gli dicesse: Padre, ben puoi ritornare, perche colui, che ti perseguitaua, è morto. Il Santo mostrò di sentire gran dispiacere della morte del suo nemico, sì perche perdèua l'occasione di poter meritare assai, come anco perche intese, che il suo discepolo s'era rallegrato della morte di quell'huomo; del che lo riprese poi aspramente, e gli diede di ciò vna penitenza, quando ritornò à quel Monastero. Stando S. Benedetto quìui, intese che à Monte Cassino vi duraua ancora qualche poco di Gentiltà, per esservi vn Tempio d'Apollo, doue i Gentili andauano à fare i loro sacrificij. Si deliberò il Santo d'andarsi con alcuni de' suoi Religiosi, mosso dal zelo dell'honor di Dio. Quando egli vi giunse, la prima cosa gettò per terra l'idolo, discese l'altare, e mise fuoco in quelli arbori, che erano intorno al Tempio, doue i Gentili adorauano i Demonij, & hauendo da loro gli Oracoli, e risposto, Conuerri il medesimo Tempio in vna Chiesa ad honore di S. Martino, e vi fece vn'Oratorio in honore di S. Gio: Battista; quìui pose la sua stanza, & vi chiamò molti de' suoi Religiosi, & vi fece vn Monastero principalissimo. Era tanto dotto, & affabile con quelli, ch'andauano per adorare Apollo, predicando, & esortandogli, che andando Idolatri, ritornauano Christiani. Dispiacque molto al Demonio, che gli fusse stata tolta quella antica stanza, e si pose dinanzi al Santo visibilmente in vn corpo fantastico, e gridaua dicendo: Ah Benedetto, Benedetto. E perche il Santo non si degnaua di risponder à sì vil cosa, mà li volgeua le spalle, il maluagio gridaua più forte, dicendo: Maleddetto, e non Benedetto, ch'hai à fare meco, che così mi perseguiti? Mà asprata pure, ch'io ancora perseguitarò i tuoi Monaci. Lavorauano all' hora alcuni nel Monastero, che si faceua di nuovo, e faceuano vn muro; Il Santo vide il Demonio, che andaua alla volta loro; onde con altra voce disse a' laboranti, Guardatevi fratelli, che il Demonio viene à trouarui; mà il peruerso (peruertendo ciò Dio per maggior gloria del Santo) fece trouare il muro, che si faceua, e cogliendo sotto vn fanciullo di quelli, che erano mandati quìui per imparrar buoni costumi, l'amazzò. Tutti i Monaci haueuano di questo molto dolore; mà il Santo per consolarli, comandò, che gli portassero il corpo morto alla sua Cella, e vi fu portato tutto frasciato. S. Benedetto si ferrò in camera col corpo del morto, e si pose in oratione, e perseverò tanto, che quando apri le porta haueua per mano il fanciullo viuo. Questo miracolo li dimostrò per tutto il paese vicino: & essendo passati alquanti giorni, morì vn figliuolo ad vn povero Contadino, il quale pigliandolo in braccio, lo portò al Monastero

di S. Benedetto, accioche glielo resuscitasse. Auuenne per sorte, che all' hora S. Benedetto non era nel Monastero, onde il Contadino lasciò il figliuolo morto alla porta, & andò à cercare il Santo; & hauendolo trouato, cominciò à dire ad alta voce: Benedetto, rendimi il mio figliuolo, dammi il mio figliuolo, o Benedetto. Diflegli il Santo: E quando ti tollo mai il tuo figliuolo, che così me lo dimandi? Non dico, rispose il Contadino, che tu me l'habbi tolto; mà dico, ch'egli è morto, e ti prego, che tu me lo resusciti. Si contristò grandemente Benedetto sentendo questo, perche egli era humilissimo. Arriuò dou'era il fanciullo morto, e pose in ginocchioni, e disse: Signore, non hauer riguardo à miei peccati; mà alla fede di quell'huomo. Io ti prego, che tu ritorni quello morto in vita, accioche il nome tuo sia glorificato in me tuo seruo. Non s'era ancora leuato il Santo Padre dall' oratione, che il fanciullo era in piedi viuo, con infinita allegrezza di suo Padre. Vn'altra volta S. Benedetto mandò Placido suo Discepolo (il quale fu poi Martire) per vn vaso d'acqua al fiume, e quando volle pigliar l'acqua, calò nel fiume. Viddelo il S. Padre, mà non con gli occhi corporali, perche egli era in cella; mà lo vide per reuelatione di Dio. Comandò à Mauro, vn'altra suo Discepolo, ch'andasse à cauar Placido dall'acqua; Auudò Mauro, e quando giunse al fiume, di già l'acqua haueua trasportato Placido vn pezzo lontano: Mauro intento a liberar Placido, cominciò à camminar sopra l'acqua, e non s'affondaua se quando vi doue era Placido, lo prese, e lo cauò dall'acqua. Non si presto era giunto in terra, che s'accorse d'hauer camminato sopra l'acqua con il piede ascuto. Nacque poi vna pietosa contesa fra S. Benedetto, e Mauro, per causa di questo miracolo; perche il Santo diceua, che si doueua attribuire alla sua semplice, e pronta obbedienza: E Mauro diceua di nò, mà ch'era stata cosa impetrata dalla santità del suo Maestro. Hebbe S. Benedetto ancora lo spirito profetico, il che si vedeuo, quando Totila Rè de' Longobardi, non credendo quello, che di Benedetto si diceua, volle farne la proua, per farsi poi beffe di lui; e per ciò fare, fece vestire vn suo seruitore con le sue vesti Regali, e mandollo con molta compagnia à visitare il Santo, facendo dire, ch'era il Rè. Quando S. Benedetto vide colui, non li fece riverenza alcuna, mà li disse: rendi pure le vesti Reali à Totila, e contentati del grado tuo. Rimasero attoniti tutti quelli, ch'andauano per far quell'inganno. Venne poi il Rè in persona, e S. Benedetto lo riprese d'alcune crudeltà, ch'egli haueua fatto, e gli disse, ch'egli morria infra dieci anni così successi. Vna volta vn suo diuoto amico gli mandaua à donare due fiaschi di vino: mà il messo, che gli portaua, n'alcose vno per la strada, e gli portò vn fiasco solo. Accettollo il Santo alle-

gramente, e diffelsi. Guardati figliuolo di non bere del vino di quell'altro fiasco, perche vi è dentro vna cosa cattiuu. Rimase il messo pieno di confusione, e vergogna; & andando al fiasco, eh' haueua nascosto, per vedere ciò che gl'era dentro, ne vide uscire vna brutta serpe. Vn suo Monaco gli dimandaua licenza molto spesso d'uscire del Monastero, per cosa di poca importanza; & il Santo gliela concedeu a mal uolentieri, & vna volta frà laltre la volle il Monaco come per forza; e tosto ch'egli fu fuora del Monastero, se gli fece incontro vn Drago, il quale lo fece ritornare in dietro gridando, e chiedendo aiuto; e questo li giouo per non andarpì fuori senza proposito. S'era fatto Monaco vn figliuolo d'vna persona principale, e cenando S. Benedetto vna sera, quel giovane Monaco li faceua lume tenendo vna candela in mano; mentre egli stava così, venne vna tentatione di superbia, e diceua frà se: Chi è costui, a chi io faccio lume? e ch'io sono io, che gli serui di candeliero? egli doueua più presto far lume à me, e non io à lui, perche non è così di nobile sangue come sou io. Furono riuelsi i pensieri del Monaco al Seruo di Dio, per il che gli disse: Fà il segno della Croce sopra il tuo cuore figliuolo mio, e non dar luogo à quello, che tu pensi. Mà se ti par douere, mettiti à sedere, e cenatù, che io ti farò lume, conforme à quello cheti vi per la fantasia. Il Monaco per queste parole, vedendo che il Santo haueua penetrato i suoi pensieri, rimase confuso, e libero da quella tentatione. Haueua Benedetto vna Sorella, chiamata Scolastica, la quale s'era data à seruire à Dio, come il fratello, e stava rinchiusa in vn Conuento di Religiose. Era solito Benedetto d'andarla à visitare vna volta l'anno, & essa uscìua ad vna casa non lontana dal Monastero, e quiui si visitauano, e consolauano tutti due; v'andò vna volta Benedetto, e tutto il giorno stettero insieme, parlando delle cose di Dio. Venne la sera, & il Santo voleua ritornare al Monastero; ma la sorella lo pregaua ch'egli stesse quiui la notte, per parlare insieme della gloria de' Beati, e d'altre cose spirituali. Non voleua Benedetto concederle tal gratia in modo alcuno. Perilche essa abbassò la testa, e li pose le mani dinanzi al volto, e fece oratione a Dio con molte lagrime. Quando Scolastica cominciò l'oratione, il Cielo era tutto sereno: quando la finì, caddea tanta pioggia con tuoni, e baleni, che pareua si finisse il Mondo. Intese il fatto Benedetto, e disse: Dio ti perdoni sorella, che cosa hai fatto? Rispose Scolastica: Io ti pregai, e non mi volesti compiacere; hò pregato il mio Signore, & hammi esaudita. Stettero i due Santi quella notte insieme, spendendola tutta in santi esercizi; e la mattina Scolastica ritornò al Monastero, e Benedetto andò à ritrovare i suoi Monaci. Indi a trè giorni vide l'anima della sorella, che salua al Cielo in spe-

cie di Colombar; onde mando per il suo corpo, e lo seppeli nel suo Monastero. Vide similmente vn'altra volta l'anima di S. Germano Vescouo di Capua, ch'era portata da gl'Angeli in Cielo in vna sfera di fuoco, il che egli disse alli suoi Monaci & essi notando il giorno, ritrovarono che in quel hora il santo Vescouo era morto. Auuiuinandosi hormai il tranfito di S. Benedetto, egli ne diede auviso a molti de' suoi Religiosi. Sei giorni innanzi si fece aprire la Sepoltura, e subito gli venne vna febbre mortale, la quale crescendo ogni giorno, all'ultimo si fece portare nell'Oratorio, doue riceuete il Corpo di Ciesù Christo. Quiui essendo sostenuto da' suoi Discepoli, alzando le mani al Cielo, diede lo Spirito à Dio. Nel medesimo giorno due de' suoi Discepoli vidono vna strada piena di splendore, tutta adornata di pretiosi panni, la quale arrivaua da terra fino al Cielo, & auuiuinandosi quiui vn'huomo tutto risplendente, gli disse. Questa è la via, per la quale il Seruo di Dio Benedetto sale in Cielo. Vno di questi, che videro la visione fu S. Mauro, il quale era in viaggio per andare in Francia, ad edificare vn Monastero del suo Ordine. La morte di questo glorioso Santo, si come scriue Giovanni Trisemio, fu l'anno del Signore 542. a' 21. di Marzo, che fu il Sabbato santo. Era d'età di sessanta due anni, anchorche Mariano Scoto, come dice il medesimo Trisemio, gli dà quasi nouanta anni. Fù sepolto nel Monastero di Monte Cassino, nella Capella di S. Giovanni Battista: e quiui era anco sepolta Santa Scolastica sua Sorella. Al tempo poi di l'Imperatore Costante (siccome dice Hugo l'Hotuense) habendo certi Barbari, che trascorreuano per l'Italia, distrutto il Monastero di Monte Cassino, il Corpo di S. Benedetto fu trasportato da certi Religiosi del suo Ordine al Monastero Floriacense: e quiui si celebra questa Translatione alli vñdici di Luglio. Il Corpo di Santa Scolastica similmente fù trasportato al Monastero Cenomanense. Dice similmente Trisemio, che fino al tempo fu erano stati dieciotto Sommi Pontefici dell'Ordine di S. Benedetto, ducento Cardinali, milleseicento Arcuescoui, quattro milla Vescou, e quindici milla, e sette cento Abbati, segnalati di vita, e di dottrina, senza quelli di chi lui non hebbe notizia. Dice ancora, che vñti Ordini di differenti militano sotto la Regola di S. Benedetto. Se l'essere occasione, che vn'anima sola si salui, è remunerato da Dio sì grandemente; quanto crediamo sia la gloria di chi si occasione, che se ne saluino tante? Però possiamo dire, che il glorioso Padre S. Benedetto sia di grandissimo merito appresso à Dio. Prego hamolo, che per sua intercessione, e merito habbiamo noi ancora parte nel Regno del Cielo. Amen.

LA FESTA DELL' ANNUNZIATIONE
della VERGINE MARIA. *Scrivonsi alcune considerazioni di questa solennità, e del Mistero dell' Incarnazione.*



Ani 11. di
Marzo.
Exod. 3.

Si legge nella sacra Scrittura nel libro dell' Esodo, una figura, e ritratto mirabile dell' alto, e soprano mistero dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio; il che fu, quando sua Divina Maestà pretendeva in questo giorno dell' Annunciazione; il quale fu questo. Guardava Mosè le pecore del suo Suocero, chiamato Ietro, in certo montagna. Et havendolo vn giorno guidate nel più folto del bosco molto denso, vide una cosa, che lo fece rimaner attonito, e confuso; il che era che vn Rovo ardema, ma di tal maniera, ch' essa restava verde, e senza lesione alcuna. Disse Mosè fra se stesso, Io voglio annunciarvi a vedere questa maraviglia, ma che modo quest' Albergo arde senza abbruciarsi. Non haueua ancora Mosè mosso vn passo dopa questa risoluzione, quando Dio gli parlò, e disse gli: Fermati Mosè, non passar più innanzi. E perche Signore, disse lui? Perche [rispose Dio] prima dei far riverenza al luogo doue tu sei, che è Terra Santa, Scalzati i piedi. Et a quel modo parrai annunciarli. Questo Rovo rappresenta il Mistero dell' Incarnazione, nel quale vi è l'Albero, & il fuoco, & il fuoco non fa danno al Rovo. Il Rovo è l'Humanità, & il fuoco la Divinità. Essendo queste due cose insieme in vn supposito, e persona, la Divinità non fa danno alcuno all' Humanità. Mosè, che vede questo mistero dalla lontana, e per vederlo da vicino gli dice Dio, che faccia riverenza alla terra; dinota il popolo Christiano, che sentendo ragionare di questo mistero alli Padri del Vecchio Testamento, e votando annunciarli nel Testamento nouo, per vederlo, e farli riverenza, dice Dio, che prima si faccia riverenza alla terra. Questa terra significa la Gloriosa Vergine; ella è la terra santa, che produce il pretioso frutto, come è il Figliuolo di Dio, il quale vuole, che d' lei si faccia riverenza in questo giorno dell' Annunciazione della Vergine, nel qual Dio si fece huomo. Noi diremo alcune considerazioni di questo mistero, e questa sarà la prima.

I Santi Dottori vanno cercando la ragione, e l'occasione di quest' opera maravigliosa, che fu Dio farsi huomo. L'occasione fu il peccato del primo huomo, e l'offesa grande, che lui fece a Dio: perche douendosi soddisfare interamente per esso, douendosi rendere a Dio quanto in essa gli fu tolto; conueniua, che Dio si facesse huomo, per soddisfare per

lui. Perche essendo stata l'offesa infinita per parte dell' offeso, che fu Dio; bisognaua, che la soddisfazione fusse infinita, il che non era possibile; se quello, che soddisfaceua non era Dio. E soddisfacendo Dio nel modo, che satisfecce fatto huomo, si diede a Dio altrettanto, quanto li era stato tolto. Gli fu fatto altrettanto seruizio, quanto gl'era stato fatto offesa, e dispiciere. Di modo che l'offesa dell' huomo, fatta, contra Dio, fu occasione, che Dio si facesse huomo. Non occorre poi cercar ragione di quest' opera, se non la sola bontà di Dio, perche quest' opera non cadè sotto merito. Solo per esser Dio di chi egli è, & voler far bene all' huomo, si fece huomo, e non perche huomo alcuno, nè tutti gl' huomini insieme lo meritassero mai. Tardò Dio a far quest' opera alcuni migliaia d'anni dopo, che il Mondo haueua necessità ch' ella si facesse; e questo fu, accioche si vedesse più apertamente la miseria humana, e si bramasse maggiormente il rimedio, e se ne facesse maggior stima quando si hauesse. Potriasi ancora dire, che douendosi Dio far huomo, e nascere d'vna Donna non ve n'era ancora stata nessuna al Mondo, ch' hauesse interamente le parti, o qualità, che douea hauer quella, che haueua ad esser Madre di Dio. Dio li contenta di qualsiuoglia piccola cosa, che noi facciamo per amor suo: per piccolo, che sia il seruizio gli piace; per vn bicchier d'acqua fredda, promette di dar il Cielo in ricompensa, e con tutto ciò nell' elegger la Madre, fu difficile da contentare. Molte donne famose, e sante erano state al Mondo, e di nessuna d'esse si compiacque Dio d' eleggerla per Madre; perche ciascuna haueua qualche difetto, e però non meritaua questa dignità. Vna sola ne ritrouò, che non hebbe macchia, nè difetto alcuno: e fu ripiena di tutte le gratie, e virtù, che poteua, e douea hauer colei, che haueua ad esser Madre di Dio. Questa fu la Gloriosa Vergine Maria. Mostrò questa gran Donna il suo merito, e valore nella risposta, ch' ella diede all' Angelo Gabriele, che fu il Parainfio, che Dio le mandò, accioche ella acconsentisse d'esser sua Madre. Dopo ch' ella fece con l'Angelo vn lungo ragionamento, nel quale egli la salutò con ogni riverenza, e le propose l'ambasciata, che le portaua da parte di Dio, e le dichiarò il modo, che si douea tenere in quel degno mistero, che non si douea fare per opera humana, ma dello Spirito Santo: La Vergine Santissima accettando l'ambasciata, e acconsentendo a quanto a Dio piaceua, disse con diuota obediienza, & humili parole: Ecco la serua del Signore sia fatto a me secondo le tue parole. Grandissime virtù scopri la Vergine in queste parole, e particolarmente l'humiltà, contentandosi di quello l'era detto. Pare che la Vergine haueua mostrato maggior humiltà ricusando, che accettando; come fece S. Gio. Battista, quando Christo volle esser battezzato da

da lui sì che egli non volle fare, se non quando gli fu espressamente comandato. S. Pietro non voleva, che il Salvatore gli lauasse i piedi, il che egli riceuua per humiltà: ma al fine essendogli dal Signore comandato, e dal medesimo minacciato, si lasciò lauare. Mosè ancora rifiutaua per humiltà d'accettare il carico di Capitano generale del popolo d'Israel; ma con tutto ciò la Vergine mostrò maggiore humiltà accettando, che rifiutando. La ragione è questa, che dicendole l'Angelo, che Dio l'haueua eletta per Madre; essa disse, che voleua esser serua. L'esser Madre, vuol significare il più eminente luogo, che sia in casa d'un Signore: ma l'esser serua, dimostra il più vile, e basso luogo, che vi sia. Fu veramente estrema humiltà della Vergine, che al tempo, ch'ella intese d'esser stata eletta Madre di Dio, ella s'eleggesse il luogo di serua. La caduta de gl'Angeli seguaci di Lucifero non gl'aumentaua per altro, che per vederli in luogo più eminente de gl'altri, perche ciascuno ha qualche cosa più eccellente dell'altro. Gl'Angeli sono diversi in specie, come dicono i Sacri Dottori, e particolarmente S. Tomaso: e però Lucifero si leuò in superbia, per vederli in maggior grado degli altri, e di lì risultò ogni suo danno. Considerando adunque, che la Gloriosa Vergine si sente eleggere per Madre di Dio, e non solo non s'insuperbisce, anzi dice esser serua del Signore; non si può dire se non, che la sua humiltà fu grandissima. Mostrò ancora virtù di magnanimità in accettar d'esser Madre di Dio: perche hauendo scritto i Profeti, che il Messia Gesù Christo doueua parere molti trauagli, & al fine la morte: il che alla Vergine non era nascosto; e sapendo che a lei doueua toccar buona parte de' dolori, per douersi ritrouar presente ad ogni cosa, mostrò magnanimità in accettar d'esser Madre di Dio, con questa pensone, e carico. Si mostrò ancora magnanimità, perche hauendo dato il consenso d'esser Madre di Dio, diede parimente il purissimo sangue delle sue viscere, per fare vna liurea, con la quale Dio si vestisse. E douendo Christo pagare il nostro debito, per mezzo del suo sangue; prese quello della Vergine; e così in certo modo pare, che ella ancora auualse in parte l'opera alta, e marauigliosa, che Dio fece in redimerci, poiche essendo il suo sangue il pretio, lo pigliò dalla Beata Vergine. Mostrò Maria ancora grandissima honestà, quando dimandò all'Angelo, in che modo si doueua fare quello, che le dicua: poiche ella non conosceua huomo alcuno. Et ancora, che ella dimandasse il modo; sapendo che quella concezione nō doueua esser al modo ordinario, come fanno gl'altri per commercio d'huomo, e di donna, essendo certa per la Profezia d'Isaia, che quella, che haueua d'esser Madre di Dio, doueua esser Vergine; con tutto ciò aggiungendoui ella quelle parole: Perche io non conosco huomo, dicono alcuni Dottori,

che era stabilito talmente nell'animo suo d'osservare il voto di castità, che se per esser Madre di Dio, gli fusse bisognato romperlo, e se fusse stato lasciato in suo arbitrio, e non comandato, se bene la dignità non poteua esser maggiore in corpo humano, l'hauerebbe lasciata, per esser sempre Vergine. Molte altre virtù si scoprono nella Vergine in quel punto: perche si come vna donzella suole mettersi al collo le più ricche gioie, ch'ella habbia: così per esser la Vergine il collo della Chiesa, Dio vi pose molte preziose gioie delle sue rare virtù, delle quali era adornata l'anima sua, e per le quali merito, che Dio teleggesse per Madre: di modo che ella può farsi innanzi a tutti gli Cittadini del Cielo, Angeli, e Santi, con titolo di Madre di Dio, poiche non le mancò cosa alcuna, che si ricercasse in quella, che doueua esser Madre di Dio, nè hebbe cosa, che fusse indegna di chi doueua hauer Dio per Figliuolo. Subito adunque, che la Gloriosa Vergine diede il consenso, lette persone Divine crearono vn' Anima, & organizzarono, & ordinarono vn corpo del purissimo sangue di Maria Vergine, & il Verbo vnì a se quella natura, in vnione di persona; oltre che tutte tre le persone adornarono quella benedetta anima con visione beatifica, con scienza infusa, e con doni, e grazie incomparabili. Di modo che si può dir di lui, quello che disse l'Euangelista Giovanni: Noi habbiamo veduto la sua gloria, come gloria dell'Vnigenito del Padre: cioè, poteua Dio fare miglior Cielo, miglior terra, miglior Mondo, e miglior huomini: ma non seppe, nè potè fare opera migliore, e più perfetta di questa; cioè fare huomo Dio. Qui egli distese il braccio con ogni sua forza, come disse la Vergine: Ecce forza, e potenza nel suo braccio. Qui si conuiene la parabola della donna, che per ritrouare la dramma perduta, accese il lume. Questa è l'opera dell'Incarnazione, nella quale essendosi Dio auulito, & abbassato, è figurato nella donna, la quale accese il lume, perche Christo s'affacciò al possibile per ritrouare la dramma, cioè l'huomo perduto. Haueua detto Dio ad Abramo, mentre erano in Egitto, che alla quarta generazione gli visitaria, e gli liberaria dalla seruitù, nella quale erano. Quello venne al proposito di poterlo dare a tutti gl'huomini. Perche si trouano quattro modi di generatione. La prima si senza huomo, e senza donna, e fu d'Adamo. La seconda si d'huomo, senza donna, e questa fu d'Eua. La terza si d'huomo, e di donna, come fu d'Abel, e di tutti gl'altri. Mancoua la quarta di donna, senza huomo: e di questa quarta Dio si fece huomo, nascendo di Maria Vergine, senza opera humana, & in essa Dio visitò il suo popolo. Non volle Dio scoprire a gli huomini questa cosa in vna volta, & alla palese, ma gliene diede notizia a poco a poco, per esser vn' opera alta, e misteriosa. Ad alcu-

ni dichiaraua vn mistero, & ad altri vn altro. Cominciò a fare questo fino a noi Adamo, al quale (mentre egli itene nel Paradiso terrestre) scopri in vn sogno parte di questo mistero. Nella morte d'Abel si scoprì, che Dio fatto huomo morirà, procurando così il popolo Hebreo: perche offrendo Christo nato fra loro, erano come suoi fratelli. Quando Noè si rinchiuse nell'Arca, gli fu dimostrato, che il Figliuolo di Dio si richiuderia nel ventre di Maria Vergine. Non fu in tutto nascosto questo mistero ad Abramo, ma gli fu dimostrato in gran parte, quando egli andaua per sacrificare il suo Figliuolo. Gliene fu dato noua, per espresa parola, quando li fu detto, che Dio s'incarnaria in vna donna del suo lignaggio. Fù dimostrato in parte ad Isaac, quando egli sposò Rebecca: a Giacob, quando egli fece alla lotta con l'Angelo, e quando vide la scala, eh' arriuaua dalla terra sino al Cielo. Nè fu dato in parte notizia a Iob, aneorchè egli viuesse sotto la legge naturale. Sansone n'intese parte: anzi che il pigliare egli in moglie vna giouane forastiera, lasciando le donzelle della sua terra, fu figura del Figliuolo di Dio, il quale lasciò la natura Angelica nella sua terra, cioè nel Cielo, e scese al Mondo terrestre per pigliare vna forastiera, cioè la natura humana. I Profeti ancora hebbero notizia di questo mistero. A Mosè, ad Ella, ad Eliseo, ad Isaia, a David, a Geremia, a Daniele, ad Ezechiel, & a gl' altri Profeti andaua Dio scoprendo questo Sacramento ogni giorno più chiaramente: accioche poi non paresse incredibile, e spauentasse il Mondo. Dopo che si palesò questo secreto, non si potria dire quanto era grande l'anistia, eh' haueua la natura humana di questa gratia, e però diceua quello, che la Spola disse nella Cantica: Io desidero il bacio della tua bocca: come fe desiderasse. Vieni Signore, e sposo mio, vniscimi a te, sì che io sia vna medesima cosa con te. Aiutauano i Patriarchi, e Profeti con la loro voce, e con il loro chiamare: accioche Dio affrettasse la sua venuta, essendo essi alla similitudine d'vna barca, nella quale siano molti frutti nella paglia, che si portano d'vn paese all' altro, e quelli che conducono i frutti non gli veggono; ma solo sentono l'odore, e gli danno poi a chi non durò fatica di condurgli d'vn paese ad vn altro. Così i Santi del Vecchio Testamento conduceuano il pretioso frutto dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e ne sentiuano solo l'odore, e lo danno a chi non durò fatica di condurlo d'vn luogo all' altro, che sono quelli del Testamento nouo. Conduceuano gl' antichi Padri questo frutto sotto la paglia de' loro riti, e cerimonie, le quali celsorano tutte, e si gettorono da canto, sì come si getta via la paglia quando i frutti sono giunti in porto, e questo frutto lo gode chi non durò fatica in condurlo. Quel grappo d'vua, che le spie del populo d'Israel portorono dalla Terra di promissione, dice la

Scrittura, che lo portauano due giouani robusti al trauerio d'vna lancia, o pertica che fuitte. Colui che andaua innanzi, non poteua veder l'vua; ma quello ch'era dietro, poteua vederla, e mangiarne. Così i Padri del Testamento vecchio, non videro il grappo d'vua ch'era il Figliuolo di Dio fatto huomo: Ma quelli di dietro, che sono quelli del nouo Testamento lo vedeuano, e lo gustauano: per il che Christo a questo proposito venne a dire a gl' Apostoli, & a gl' altri Christiani; Abbi affaticorino, e voi ne godete il frutto. Ma bisogna auuertire, che questo grappo non solo ha l'vua matura, ma ha dell' agresto ancora, & è necessario di mangiare ogni cosa. Coloro vogliono solamente l'vua, che vorriano godere, e valersi della dolcezza de' traualgli di Gesù Christo, e dell'utile, che d'essi resultò a gl'huomini, e lasciando l'agresto, non volendo far penitenza de' loro peccati, patendo qualche cosa per i difetti proprii, si come Christo patì per i difetti altrui. A questi tali spremerà Dio l'agresto ne gl'occhi nell'altra vita, accioche rimangano ciechi, e non lo possano vedere in Cielo, anzi faccia che la vista loro sia oscurità, e confusione nell' Inferno. Non bisogna che noi facciamo a questo modo: ma se ci piace la dolcezza de' traualgli, e dolori di Gesù Christo, come l'hauer soddisfatto per noi, e l'hauerci aperto il Cielo; ci piaccia ancora l'amaro di patire qualche cosa per amor suo. Mostreremo a questo modo di riconoscere il beneficio ricevuto, e ci giouerà, che lui si sia fatto huomo per nostro amore, e goderemo il frutto della sua Annunziazione, & Incarnazione, con la sua diuina gratia, della quale ci faccia tutti degni, per sua misericordia.

Ioan. 14.

**LA VITA DI S. GIO. CLIMACO CONFES-
SORE**, scritta per Daniele Monaco, e
dal Trisemio.



Dice l'Apostolo S. Paolo, scrivendo a gl' Hebrei. La nostra conversazione è in Cielo. I nostri desiderij debbono esser celesti, le nostre parole, & opere tutte debbono esser del Cielo. Veramente S. Giovanni Climaco pigliò questo documento: perche essendo in terra, faceua che con l'animo fusse in Cielo, aseo che egli facua vna vita più d'Angelo, che d'huomo. Questo lo scrisse il Trisemio, e Daniele Monaco.

Alli 30. di
Marzo.
Ioan. 12.

Giovanni Climaco era d'età di dieciete anni, quando offerse le stesso in sacrificio grato a Dio, facendosi Monaco nel Monastero del Monte Sinai. Che vita fusse stata la sua innanzi a quel tempo, lo mostrò in questo, ch'egli fu perfetto Monaco il primo giorno ch'egli entrò nella Religione, come l'istimo, che vi stette. Pareua che l'anima sua non hauesse volontà, nè ragione naturale, perche solo quello, e tutto ciò, che il suo Abbate comandaua, gli pareua ben fatto, nè gli piaceua, & voleva altra cosa. Questo faceua marauigliare gl'altri Monaci del suo Conuento, sapendo eh'egli era persona saua, e docta, perche haueua studiato, e fatto molto profitto in diuersi scoli. Ma con tutto ciò egli mostraua di non saper cos' alcuna per eleggere, & approuare, se non quanto il suo maggiore giudicaua. Stette diciannoue anni in quella Congregazione, dando esempio di santità, & obbedienza a tutti i Monaci. Essendo poi morto il suo Prelato, che venne voglia d'esser solitario, e si ritirò in vn luogo alquanto lontano dal Monastero, chiamaro il Deserto di Tola; e quiui stette quaranta anni, con grande allegrezza d'animo, ardendo sempre nel fuoco dell'amor di Dio, per amor del quale sopportò fatiche, trauagli, e persecutioni, con yarie, e diuersi tentationi, le quali non si fanno; essendo egli stato solo, e non l'hauendo raccontate ad alcuno. Questo si sa, che in tutte fu sempre vittorioso. Quanto si vide della sua vita in quel luogo, fu questo, ch'egli mangiua di tutto quello che gl'era lecito, secondo l'ordine, e statuti della sua Religione, ma sempre temperatamente; perche con la temperanza resisteuua la gola, e col mangiar ogni cosa si liberaua dalla vanagloria, la qual egli sapeua che fa molta guerra a' solitarij molto astinenti. Il vizio della carne gli fece poca guerra, perche leuaua l'occasione, fuggendo quanto poteua di parlar con donne, e praticar molto con huomini secolari. Questo seruo di Dio superò l'auaritia, hauendo carità grande verso il prossimo, essendo misericordioso, e compassioneuole, quando sapeua che alcuno fusse povero, e bisognoso. Vise ancora l'accidia, e pigritia, con la continua memoria della morte, e teneua l'ira sotto i piedi, con la virtù dell'obbedienza. La superbia non guardò mai cosa alcuna con esso, perche egli praticaua poco con genti forsatiere, parlaua poco con i famigliari, e sempre haueua dinanzi gl'occhi la miseria, e viltà del nostro corpo. Fu consolato assai da Dio con le molte lagrime, ch'egli spargeua, ancorche molte volte non uoleua, che si vedessero; e per questo effetto entrava in vna picciola grotta, ch'era quiui a piè d'vn monte, doue piangeua, e sospiraua talmente, che si sentiuua buon pezzo lontano. Egli si rinchiuodeua quiui, perche non si vedesse il suo pianto: ma i sospiri che non poteua, tra-

tenere, palebauano ch'era grande, e le lagrime infinite. Non dormiuua, se non quanto li baltaua per sostentar la vita. Innanzi che si mettesse a riposare, sempre faceua oratione, e scriveua qualche cosa, & in tutte l'opere sue haueua Dio per suo scopo, & vicino fine, per amor del quale le faceua. Vn Romito nouitio, che desideraua d'esser suo discepolo, e star in sua compagnia, a pena lo potè ottenere con molti preghi, e conauer messo altri solitarij per mezzani. Haueua S. Giovanni vn horticello, & vn giorno comandò al suo discepolo, che andasse a lavorarlo. Egli vi andò, & hauendo lauorato dalla mattina sino a mezzo giorno, nè potendo più sopportare il caldo, (perche era d'Agosto) s'istricò Jopo vn sasso grande per ripolarsi, e rinfrescarsi alquanto; e vi s'addormentò. Il seruo di Dio Giovanni all' hora era in cella, & essendo stracco dalla lunga oratione, gli soprauenne vn sonno leggiero con vna visione d'vn huomo, al parere molto penitente, il quale gli disse quali riprendendolo. Tu Giovanni te ne stai qui a dormire sicuramente, e Mosè tuo discepolo è in pericolo di morte. Il seruo di Dio si risvegliò subito, e ricorse all' oratione, pregando il Signore, che liberasse il suo discepolo d'ogni pericolo. Essendo poi tornaro Mosè la sera alla cella, Giovanni gli dimandò se gl'era occorso pericolo alcuno, & egli rispose: Poteo hā mancato, ch'vna gran pietra non m'habbi ammazato; perche essendo meglie messo a dormir sotto, mi parue che tu mi chiamassi, & io mi leuai subito, e venni con presti passi, per vedere che cosa uolenti da me. Non era ancora molto lontano di quiui, che quella gran pietra cadde, essendo distaccata dal monte, e ricoperse tutto il luogo, doueo dormiuua. Quando il Santo intese questa cosa, rese infinire gratie al Signore nel suo cuore, per la gratia grande fatta al suo discepolo, & ad esso insieme. Vn giorno vn Monaco andò a trouarlo, e li disse, che patiuua vna grandissima tentatione sensuale, la quale haueua quasi ridotto a voler partirsi dal Monastero, e ritornar al seculo. S. Giovanni gli disse: Facciamo oratione tutti due, che forsi piacerà a Dio d'esaudirti, & aiutarti. Si posero tutti due in oratione; e fu tale il frutto d'essa, per causa del Santo vecchio Giovanni, che il Monaco giouane non solo rimase libero dalla tentatione che all' hora patiuua, ma per l'auuenire similmente non lo molestò più. Non mancarono emulial Santo, che lo calunniavano, e diceuano mal di lui alle genti, che veniuano da pacis lontani a visitarlo, tirati dalla sua buona fama, dicendo ch'egli era vn vecchio matto, e parlatore. Hauendo Giovanni inteso quello, che i maligni diceuano di lui, volle più presto priuar le genti della consolatione, ch'haueuano di sentir le sue parole accese nel fuoco dell'amor di Dio, che dar occasione a' suoi contrarij di mormorare. Perche stette molti giorni, che non parlò mai.

parola alcuna. A chi andaua a visitarlo, gli daua buon esemplo con le sue buone opere, e gli insegnaua affai quando lo vedeuano vestito poueramente, habitare in vna pouera cella, far tante volte oratione, e con esser vecchio, far asprissime penitentie: e con questo ciascuno restaua edificato, eccetto i suoi contrari, che restauano vergognati, e confusi, & erano reputati bugiardi, e maliciosi. Hauendo dato mostra di tanta virtù, e fantia, con sì lunga esperienza di tanti anni, ch'egli stette solitario, al fine fu eletto per Abbate del Monastero del Monte Sinai: nel quale era già stato Monaco, di volontà, e consenso di tutti i Monaci. Non s'ingannarono certo in quella elezione, perche non fu altro che metter la candela fu eandeliere, accioche facesse lume, e risplendesse siccome fece veramente questo Santo nell' officio di Prelato, ch'egli esercitò santamente, e con molta prudenza, essendo occasione, che molti anime li saluassero, col mezzo della sua dottrina, e buon esemplo. Daniele Monaco, scrittore della vita di questo Santo, dice queste parole. De' discepoli ch'egli lasciò, vno fu Giovanni nostro Prelato, il quale come vn' altro Mosè, scelse dal Monte con le tauole della legge, cioè venne à darci notizia del Santo Abbate Giovanni Climaco, e darci in scritto la sua marauigliosa vita, con i suoi buoni documenti, e santa dottrina. Questo è il libro intitolato S. Giovanni Climaco, il quale è stato tradotto da tutte le nazioni, che confessano la Fede di Christo, nella lingua loro, con molto profitto di chi lo legge. Finì la sua vita questo Santo nel Monastero del Monte Sinai, essendo molto vecchio a' 30. di Marzo, imperando i figliuoli del gran Costantino, chiamati Costantino, Costante, e Costante, circa gl'anni del Signore 346. Dice Tritemio, che il nome di Climaco, non vuol dir altro, che *Scolasticus* in Latino, mà volgarmente si potria dire Maestro della scola. Perche egli lasciò tanti libri, che i Monaci, e solitari leggendogli, ne possono cauer molta dottrina, e profitto.

A P R I L E .

VITA DEL GLORIOSO S. FRANCESCO di Paola Confessore, Fondatore dell'Ordine de' Minimi. Cauata dalla Bolla della sua Canonizzazione, fatta da Papa Leone, e dal suo Processo.



Leggesi in molti luoghi della sacra Scrittura, che i figliuoli d'Israel si trouauano alle volte in varij, e diuersi pericoli: da' quali erano liberati da Dio, per mezzo d'alcuni valorosi Capitani, e come Moise, che li liberò dal Rè Faraone, e dell'Egitto; e Giosue, che li liberò da gl' Amalechiti, e come cosa molto degna di memoria, è scritto nel libro de' Giudici, che una volta frà l'altre, i Madianiti gli hauuano ridotti alle strette, e si trouauano in euidente pericolo, la onde ricorsero à Dio, e lo pregarono, che li desse vn Capitano valoroso, che li guidasse, e difendesse da' nemici: perliche il Signore parlò à Gedeone, e li comandò, ch'egli pigliasse questo affdno, & andasse in battaglia contra i nemici del suo popolo. Gedeone si sentiuua, dicendo: come Signore, iù hai eletto me per vn negotio tanto grande, e di tanta importanza? Vedi ch'io sono il minimo in casa di mio Padre, e la mia famiglia è la minima d'Israel? Piacque nondimeno à Dio, che egli pigliasse quel carico; & hauendolo preso, si portò il valorosamente, che affatto distrusse i Madianiti. Questa figura, mirabilmente si conuene al Beato Santo Francesco di Paola Frate Minimo, & insinuatore dell'Ordine de' Minimi. Idio hauena promesso d'alcuni Capitani nella sua Chiesa al tempo, che molti suoi nemici la perseguitauano; e questi furono in particolare frà gl'altre Fondatori delle Religioni S. Domenico, che fu Santo Capitanoda Dio nella sua Chiesa contra gl'Heretici, che sono membra del Diavolo, & egli non mancò di fargli crudelissima guerra per mezzo del sacro Ordine de' Predicatori, da lui ordinato. Tronò Iddio vn'altrosafoso Capitano, il quale fu S. Francesco d'Assisi, e li commise l'impresa contra l'Auaritia. Portossi talmente il valoroso Capitano, ch'egli ridusse il Mondo alle strette, anzi hebbe piena vittoria contra lui: perche esso amò grandemente la Povertà, e comandò a' suoi Frati Minori, che similmente l'amassero. Si scoppiò poi contra la Chiesa vn'altro nemico terribile, cioè il Rè de' Madianiti, che vuol dire colui, che giudica. Questo significa il vizio della Superbia, la qual vuol giudicar ciascuno, e non vuol d'alcuno esser giudicata; nè far stima di persona che sia, & le piace esser stimata, & honorata da tutti. Contra questo feroce nemico, trouò il nostro Christo vn Capitano molto segnalato, cioè S. Francesco di Paola, il quale à guisa di Gedeone diceua: Come Signore, ti piace, ch'io, che sono il Minimo della tua casa, entri in campagna contra vno de' tuoi maggiori nemici? Non sai, ch'io sono il minimo frà i Religiosi? e la mia Religione è la minima frà tutte l'altre? Così voglio, che sia, (dice Iddio); perche parendo à te esser il minimo, e perche la tua Religione hà il nome di Minima, voglio che ti uelchi in campagna contra la Superbia, & vana profanatione del Mondo. Tale fu veramente questo glorioso Santo, il quale à guisa d'vn nuovo Gedeone, gerì per terra questo forte nemico, san-to contrario alla Christiana humiltà. La sua vita è cauata dalla Bolla, che fece la buona memoria di Leone X. nella sua Canonizatione, e dal Processo della vita del Santo.

FRA i Popoli Brutij, e Lucani nella Prouincia di Calabria nel Regno di Napoli, vi è vna Terra, che si chiama Paola, lontana vna giornata in circa dalla Città di Cosenza, che è Metropoli di quella Prouincia. In detta Terra nacque S. Francesco chiamato di

di Paola, perche prese il cognome della Terra doue ei nacque. Suo Padre haueua nome Giacommo Martolilla descendente da Cosenza; la sua Madre si chiamaua Vienna di Fuscaldo, Castello quattro miglia discosto da Paola. Erano tutti due congiunti in santo Matrimonio, e viveuano con ogni diuotione christianamente: non faceuano figliuoli, s'auotorno al Serafico Santo Francesco per vn maschio, promettendo chiamarlo del suo nome, e di condurlo per vn anno in S. Marco, oue è vn Conuento del suo Ordine. Conseguirono per le sue intercessioni il desiderato figliuolo; & allenandolo nel timor di Dio, lo menarono al detto Monastero in S. Marco, dodici miglia discosto da Paola. Qui ui dimorò per spatio d'vn anno il giouanetto, e senza far professione alcuna, fece chiamare i suoi Genitori, e gli pregò caldamente, che per sua deuotione l'accompagnassero à S. Francesco d'Assisi, & alla Madonita de gl'Angeli: si contentarono di ciò volentieri i suoi parenti: il che fatto, ritornorno insieme alla propria patria, doue il deuoto Francesco dopo esser itato per alcuni anni nell'Eremito à far penitenza, ispirato da Dio, si deliberò di fabricare vna Chiesa in vn fiume, vn miglio appresso à Paola, nella quale egli con i suoi Frati potessero lodare il Signore. E così deliberato, con le sue proprie mani incominciò à cauare le fondamenta, coadunando con molto affetto le cose necessarie. Il che visto, concorsero molte persone della Terra ad aiutarlo in così buona, e Christiana opera. Ed hauendola già principiaa, fu veduto all'improuiso vn Frate dell'Ordine di S. Francesco, che lo riprese, perche ad vn tanto gran Signore hauesse principiaa la Chiesa così picciola; e perciò gli ordinò, che ne facesse vna maggiore: Il Beato Francesco rispose, che le sue forze, per esser pouero non erano bastanti à compire tanta gran macchina. Replicò il Santo, che Iddio non gli mancarebbe d'aiuto: e detto questo disparue. La onde meratamente fu giudicato, questo esser stato S. Francesco d'Assisi: imperche il giorno seguente venne vn nobile di casa di Tarlia di Cosenza, e li diede gran quantità d'oro, & argento per la fabbrica di detta Chiesa. Hauendo il Santo giouane ringraziato il Signore di sì opportuno soccorso, procuraua con ogni diligenza tirar innanzi l'opera incominciata, aiutando, & seruendo egli proprio a' Maestri, portando hor pietre, hor calcina, hor legne, & altre cose secondo il bisogno. Ma con tutto ciò, non si ricordaua d'edificar se stesso con digiuni, discipline, orationi, & altre mortificationi. Era di piaceuolissima natura, nè alcuno praticò mai con lui, che non restasse indolito, & soddisfatto delle sue dolci parole, e molto edificato della sua profonda humiltà, della sua gran virtù, e bonità. Egli era castissimo, perche nacque vergine, uisse, e morì vergine. Digiunaua ogni giorno, mangiando herbe

crude, e qualche volta legume, e beuendo acqua; & alle volte è stato due, et tre giorni senza mangiare, perche il cibo, che le gli portaua, si rotuua intiero, come prima. Er vn volta in particolare (quando fu la presa d'Otranto da Turchi) dimorò per spatio d'otto giorni, che mai fu visto vicin di Cellaje si giudica, che ne meno mangiasse, e poi uscendo disse: Rallegratevi, perche il Signore non permetterà, che quei Cani dimorino molto in quella Città: done si dimostra, che in tutto quel tempo haueua fatto oratione, e frà pochi giorni li vdi la morte del Gran Turco, & la Città liberata: Egli dormiu in terra mentre fu Eremita, in vna grotticella che à penari cape vn'huomo: dopo che incominciò à vestire Frati, dormiu sopra le nude tauole, con vna pietra sotto il capo in Calabria, & in Francia sopra le farnetra. Altri letti non ha voluto in tutta la sua vita. Fù in guisa pouerrissimo, e he mai hebbe altro, che vna tonica, e questa teneua con tanta nettezza, & politezza, che mai in lei, ò nella sua vita si vide lordura alcuna. Era modesto nel parlare, prudente nel considerare, e patientissimo in sopportare l'ingiurie; che mai per molto, che fusse biasimato, ò calunniato, si commosse à sdegno; & hauendo con ogni studio cercato di farsi famigliare tutte le Christiane virtù, per ultimo s'elese la Carità, come Regina, e Madre di tutte: della quale era talmente acceso, & infiammato, che mai parola mandaua fuora della sua bocca, che non fusse accompagnata con la carità, dicendopoi carità fare questo, per Carità non fate quello, e da qui è, ch'egli fece tanti miracoli nel fuoco. E ben dimostrò Iddio quanto il suo seruo fusse congiunto con esso lui in questa diuina virtù: poiche l'ha voluto segure con l'arme della carità, tenendo per insegna la carità, come chiaramente si vede. Andaua continuamente scalzo per le neui, per il ghiaccio, per le sententi polueri, per aspri monti, e luoghi sibilistri, senza mai offendersi: si come non li fecero alcuna lesione le bracie accese, sopra le quali camminò con i piedi nudi, e più volte le strinse con le mani: e quel che più ci dà marauiglia è, che camminaua per il loro, e fango co' piedi scalzi senza mai inabrattarli. La sua aspra vita era vn stupore à chi la vedea: tanto più, che sempre fu ad vn modo nella pueritia, fanciullezza, giouenù, virilità, vecchiezza, e decrepità; mai mutò modo di viuere: mà teneue del continuo vn medesimo ordine nel lauozare, nelle vigilie, digiuni, astinenze, & altre asprezze, con le quali castigaua seueramente il suo corpo; e quantunque fusse austerrissimo nella propria vita, comparua nondimeno incredibilmente i difetti altrui. Egli haueua à pena principiaa la Chiesa, che alcune persone desiderose di tendere à Dio, & imitar la sua vita, s'accompagnarono à lui, e presolo per Padre, e Maestro, fu causa che il Santo ordinò vna Regola, e modo di viuere, che ciascuno suo discepolo doue-

ua osservare, e perche era grandemente amico dell'humiltà, desideraua, e comandaua; che tutti i suoi discipoli fussero humili, & ordinò, che si chiamassero Minimi. La sua Regola è principalmente fondata sopra i dieci Comandamenti Diuini, e sopra l'obbedienza de' Pontefici Romani. Oltre di ciò, comanda quattro voti essenziali, cioè Obbedienza, Povertà, Castità, e Vita Quadragesimale, cioè, che i suoi Religiosi non mangino mai uè carne, nè oua, nè l'oraggio, nè butiro, nè latticini in tutta la lor vita, nè dentro, nè fuori di Conuenuto, eccetto in caso d'infirmità, con dispensa del Medico, e nell'Infermaria, lontana dall'habitatione de' Frati. Ordinò ancora, che s'alcune Donne volessero pigliar il suo habito, questetal si douessero chiamare le Sorelle Minime. Conchiuse la Regola de' Frati, e delle Sorelle in dieci capitoli, con dieci altri capitoli del Correttorio, oue sono stabilite le penitenze a' trasgressori; fece anco vna Regola particolare per quei del terzo Ordine, che contiene sette capitoli. Le dette Regole, e Correttorio furono con diligenza più volte esaminate, e considerate da diuersi Romani Pontefici: come Sisto Quarto, Innocenzo Ottauo, Alessandro Sesto, e Giulio Secondo, e con maturo consiglio le confermarono, & appronono, come buone, e sante, e cattoliche, e conforme à Religione, e vita Monastica, e gli concessero molti priuilegi, gratie, e fauori, & in specie la felice memoria del detto Giulio Secondo, à cui il Beato Francesco arriuando in Francia, profetizzò il futuro Papato. Considerando poi il Beato Francesco, che hauendo comandato, che i suoi Frati si chiamassero Minimi, per conformar con la sua vita, quel che comandaua con le parole, se bene egli era Capo, e da tutti tenuto per maggiore, ei nondimeno per dare à tutti buon esempio, si reputaua tra tutti minimo, facendo i più abbiecti, e vili seruizij della Congregazione: ei seruiva in tauola, quando i Frati mangiavano: spazzaua la Chiesa, paraua gli Altari, lauaua con le proprie mani le toniche, & altri panni de' suoi Frati, & anco de' Nostrij. E perche egli si humiliò tanto, Iddio l'innalzò con diuerse marauigliose opere, e stupendi Miracoli, che gli piacque di fare per mezzo del suo seruo; di cacciando Demonij, illuminando ciechi, mondando leprosi, facendo camminar zoppi, dando l'vdiro a' sordi, prestando la loquela à muti, suscitando morti, preuendendo con spirito profetico le cose future, & sanando altre simili, & diuerse infirmità. La onde volando la fama di questo Santo, & veramente huomo Apostolico per diuerse parti, peruenne all'orecchie del Pontefice, che all'hora era Paolo Secondo Venetiano di casa Barbo. Il quale volendosi informare del tutto, mandò vn suo Cameriero all'Arcuescouo di Cosenza, chiamato Purro; acciò presa la debita informati one, fauuisse del vero. L'Ar-

uescouo, considerando, che niuno eseguir debbe la volontà del Pontefice con maggior fedeltà, e diligenza, che l'istesso Cameriero, per esecuzione del comandamento Apostolico gli diede carico di pigliar la sopradetta informatione, in compagnia di Don Carlo della sua famiglia. Giunsero i sopradetti doue era il Beato Francesco, & il detto Cameriero gli voleua baciare la mano, perche la presenza del Santo a' ciò l'inqutaua. Ma egli non volle acconsentire in modo alcuno, anzi lo pregò che gli porgesse la sua, acciò che egli la baciasse; affermando questo essere molto più conueniente, per essere trentatré anni, ch'egli era Sacerdote, e il Cameriero ciò vndendo, e sapendo il tutto esser vero, rimase attonito, e pieno di stupore, e giunse il Beato Francesco verso feruo di Dio. E per informarsi pienamente di tutta la sua vita, si ritirò in vna Cella, & hauendo inteso il rigore, & asprezza della sua Regola gli disse, che era insopportabile, e difficile, e che molti non la potriano osservare, ma solamente quelli, ch'erano forti, e gagliardi di complessione. Ciò vndendo il Beato Francesco s'accostò al fuoco, che quivi era, e prese con le nude mani de' carboni ardenti e disse: Coloro che seruono Iddio con perfetto cuore, tutte le cose create l'vbidiscono. Quando il Cameriero vide tal cosa se gli buttò a' piedi, per baciarglieli, ma ciò ricutando il Santo, la baciò con gran deuotione l'habito, e licentiandosi poi da lui, ritornò al Papa, e gli raccontò quanto haueua veduto, & vdiuto. Sparsa dunque la fama della sua santità per tutta la Christianità, peruenne al notizia di Lodouico Vndecimo di questo nome Rè Christianissimo al quale desideroso di vederlo ne' suoi tempi vn tanto Santo, gli scrisse, che si volesse trasferire sino in Francia. Il seruo di Dio, che non faceua stima de' fauori mondani, poco si curò d'andargli. La onde il Rè accese di maggior voglia di vederlo, scrisse alla buona memoria di Sisto Quarto, che successe al detto Paolo Secondo, pregandolo, che ordinasse in virtù di santa obbedienza al Beato Francesco, che per sua consolatione se ne trasferisse in Francia. Il che così fu fatto. E questo, si per ricuere la sanità della sua infirmità, si anco per hauer successore nel suo Regno, che non venere, & a punto non fu fraudato del suo desiderio, perche tanto egli hebbe la sanità, come il suo Regno successore, che fu Francesco primo nato per l'intercessioni di questo Santo. Il seruo di Dio vndendo il comandamento del Pontefice, con ogni prestezza, humiltà, e reuerenza andò a visitare detto Rè: dal quale fu ricevuto con molto honore, e conosciuta la sua santità, & angelica vita, l'hebbe in maggior reuerenza, che prima: Facendogli consignare vn Palazzo per se, e per i suoi Frati, ch'erano in sua compagnia, e gli fece ancora dare vna Chiesa quivi vicina, non lontana dalla Città di Turfo. Quivi stette il Beato Francesco vn tempo, e quel Palazzo

lazzo fu poi vn Monastero del suo Ordine, con altri, ch'egli fondò nella Francia, nella Spagna, e nella Germania, che par cosa incredibile, che vn'huomo idiota d'ignota lingua, fra nationi forastiere potesse tanto presto accrescere la sua Religione. Lascio da parte, ch'egli prima haueua fondato in Calabria, cioè in Paola, Paterno, Spezzano, Corigliano, & in Milazzo in Sicilia, & altri diversi luoghi in diuerse Prouincie edificati. Veramente non si potrebbero dire a pieno le grazie, i fauori, l'opere marauigliose, e stupendi miracoli, che l'onnipotente Iddio hà operato per i meriti di questo suo seruo, in beneficio de' suoi deuoti, in conformità della sua santità. Egli sanò Giacomo di Tarfia Barone di Belmonte d'vna piaga inturabilissima, Mondò Marcello di Cardilla Cosentino, e Guido di Pantola di Paterno dalla lepra, & altri leprosi. Illuminò Giulia Catalana di Paola, cieca dalla nascita, & altri ciechi. Fece parlar vn muto ateco dalla nascita, con farli dire Gesù tre volte, e restituirli la lingua a molti altri. Entrò nella fornace ardente, che trouaua, & hauendo rimediato al pericolo, n'uscì senza esser abbruciato vn pelo de' suoi vestimenti. Sussistè vn morto per la nece ne' monti di tre giorni, e diede la vita a molti altri. Comandò alle pietre, e murò, che si fermassero, mentre cadeuano, per non far nocimento al suo Monastero: e fu vbbidito. Passò sopra il suo Mantello, con il suo compagno il Faro di Messina, quando andaua per visitare i suoi Frati. Tolle più volte il fuoco con le mani, sì in presenza del Cameriero, come d'vn Prete oltramontano, e d'vn Frate Antonio Scozzetta de' Minori, che lo calunniava. O mirabile Iddio ne' tanti suoi. Fece gli occhi, e la bocca ad vn Mostro nato in Cosenza, che glielo presentorono per vederlo come cosa mostruosa: puossi dir più? Questi, & infiniti altri miracoli fece il Signore per i meriti del suo fedelissimo seruo: il quale per esser nato di Venerdi, & hauer hauuto in somma venerazione tal giorno, essendo in quel giorno morto il Saluator del Mondo, e raccomandato egli molto a' suoi deuoti: fu privilegiato di passar di questa vita nel Venerdì Santo; nell'ora di Nona, quando spirò il nostro Signore: e perciò annuncinandoli il fine della sua vita, fu annunziato del giorno della sua morte. Vn giorno adunque auanti del suo transito, che fu il Giovedì Santo, vdi la Messa conuale nella sua Chiesa in Turis, e si comunicò per mano d'vn Sacerdote del suo Ordine, spargendo molte lagrime, & essendosi prima deuotamente confessato. Andò poi da se stesso appoggiandosi in vn bastone, ch'egli ordinariamente portaua. Venuto il seguente giorno, che fu il Venerdì Santo alli due d'Aprile 1507, fece congregare i suoi Frati, e gli confortò, che stessero in pace, e s'amassero l'un l'altro, e gli diede molti altri santi ammaestramenti. Volle poi, che gli fusse

letto il Passio di S. Giouanni, ch'era l'Euangelio proprio di quel giorno: e quando giunse al luogo, doue si legge, che Christo fu Crocifisso, replicando più volte quelle parole, nelle sue mani Signore raccomandando lo Spirito mio, rese la sua benedetta anima a Dio. Fù questo alli due d'Aprile nell'Anno del Signore 1507, nell'ora di Nona, essendo d'età di nouant vno anno, il Venerdì Santo. Stette il suo corpo vndici giorni sopra la terra, non potendosi seppellire per la gran moltitudine de' popoli, che da diuerse parti concorreuano per farli riverenza, e riceuere molte grazie da Dio per i suoi meriti: furono sanati molti infermi di diuerse infermità; nè però mai si sentì segno alcuno di male odore; anzi s'vedua vn'odore soauissimo, che tutti cercaua. Fù poi canonizzato da Papa Leone Decimo il primo giorno di Maggio, l'anno del Signore 1519. Le Regole del detto Santo furono confermate da Papa Sisto Quarto nel 1473. e poi di nouo riconfermate da Giulio Secondo, Leone Decimo, Adriano Sesto, Clemente Settimo, & da altri Sommi Pontefici, come chiaramente si può vedere nel libro de' privilegi de' suoi Frati. E la buona memoria di Pio Quinto, essendo solamente quattro ordini di Mendicanti, *Motu proprio*, volle che la Religione di S. Francesco di Paola fusse il quinto, & al presente la Santità di nostro Signore Sisto V. comanda, che da tutti i Cattolici sotto precepo, la festa di questo glorioso Santo; sia intrinseca Christianità sotto nota di festa doppia solennemente celebrata. Essendo dunque questo gran Seruo di Dio, tanto honorato in terra, chi può dubitare, che non sia molto più glorioso in Cielo? & hauendo egli, vestito di carne, tanto giouato a' suoi deuoti; chi non crederà, che molto più li porgerà il suo aiuto essendo beatificato in Cielo? Raccomandateui dunque diuotamente a lui, ch'egli non mancherà di pregare il Signore, che vi conceda perpetua gratia in questo Mondo, e felice gloria nell'altro.

LA VITA DI S. ABONDIO VESCOPO
di Como, *causa dal Breuarij particolare della Chiesa d'essa Città, & in gran parte dall'Epistole di S. Leone Magno, scritta da Gio. Pietro Giussani Patriis, & Sacerdote Milanese.*



Alla di
Aprile.

Fu S. Abondin di nazione Greco, della Prouincia di Macedonia, e nacque in Tessalonica Città, nobile assai, e molto celebre per molte cause; ma particolarmente per le due Epistole scritte dall'Apostolo S. Paolo a quei Cittadini, quasi egli laudò molto. Hora è questa Città con voce barbara, e corrotta chiamata Salonichi. Atteso egli alla professione delle scienze, le quali fiorivano in Grecia, e diuenne molto doto nelle sacre lettere, hauendo insieme molta cognitione delle lingue Greca, & Latina. Si partì poi per Diuina ispirazione da' natui paesi, uscendo quasi vn' altro Abramo dalla Terra sua, e dalla parentela sua, e pellegrinando se ne venne in Italia, dove erano molti Santi huomini. Quivi giunto, hebbonorietà d'Amantio Vescouo di Como, huomo di gran firtà; e sapendo egli quanto importi il trattare, e conuersare con simili, lo venne a visitare così disponendo il Signor Dio, il quale per mezzo di questo Seruo suo, voleva favorire, & aiutare questa Città, dalla quale non era ancora del tutto estirpata l'idolatria de' Gentili. L'accollè il Santo Vescouo Amantio con vera, e Christiana carità, e scorgendo in lui bonità, e dottrina, l'amò assai, e lo tenne appresso di sé; e credendo, che il Signor Dio per gran speciale, gli hauesse mandato quest' huomo per aiutarlo nel peso del Vescouato, e nel gouerno di quella Città, si seppe seruare della buona occasione, e si preualse molto del suo gran valore; in modo tale, che si come frà essi era gran conformità de' santi costumi, così d'animo e congiunti atesero vniamente all'aiutare l'anime di quelli Cittadini, e con grandissimo profitto d'esse. Si come Abondin non tenne nascosto, nè punto ocioso il suo talento; così vedendo, che questa era la sua vocazione, s'affaticò di tutto cuore in porgerlo loecorio a quella Città, e con la Dottrina, e con l'esempio della sua santa vita; e tanto più, perche vedea languire le forze del tanto da lui amato, e merito Vescouo Amantio. Il quale hor mai fatto vecchio, & infermo, e conoscendo vicino al transito di quella vita alla gloria del Paradiso, pensò di prouedere prima, che finissero i giorni suoi; vn successore nel suo Vescouato, e di persona ch'hauesse ad essere vn vero, e buon Pastore di quel suo tanto amato gregge; e conoscendo egli per prout il valore, la dottrina, la carità, e la firtà d'Abondio, di lui fece elezione, e così lo constituit, & ordinò Vescouo di Como, il che fu alli 17. di Nouembre; consolandosi molto, & rallegrandosi d'hauer a lasciar per Padre di quelle care anime vn huomo tale, del quale era sicuro, che non meno di lui le auaria. Non molto dopo fu esso S. Amantio chiamato dal Signore Dio al Cielo, per riceuere la corona, & il premio de' meriti suoi, il che fu l'ortano giorno d'Aprile, nel qual giorno si celebra la sua festa. e gli fu data l'onorata sepoltura nella Chiesa dedicata

in honore de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, de' quali haueua da Roma portato alcune sacre Reliquie; e collocare nell'Altare d'essa Chiesa. Restò S. Abondio successore del detto Santo nel Vescouato di Como; e se da principio, come Coadiutore spese tante fatiche per quell'anime; molto più s'affaticò, essendo esse dal Signor Dio alla cura sua del tutto commesse: e sapendo egli molto bene quali sono le conditioni, che Sua Diuina Maestà richiede in vn Prelato posto alla cura dell'anime, queste col suo diuino aiuto, procurò d'hauere, sì per sua diuina gloria, sì anco per bene d'esse anime; e frà queste risplendeva mirabilmente in lui quella, che molto si desidera in vn Vescouo, e che fu dall'Apostolo S. Paolo seruendo al suo Tito si bene delineata, e comandata, cioè l'abbracciar di tutto cuore, e con molto affetto la santa, & Evangelica Dottrina, per poter, non solamente come buon Pastore pascere le sue pecorelle predicando, efortando, & ammaestrando della verità, & Evangelici documenti, ma anco difenderle dal Lupo, riprendendo, & convincendo quelli, che contradicono ad essa verità, & dottrina Evangelica, come particolarmente fanno gl' heretici. Fu egli però vnà risplendente lucerna, posta sopra il candeliere, in modo tale, che diede molta luce non solo alla Città di Como, ma anco a tutta la Santa Chiesa. Si che si sparle per tutto il buon odore della fama sua, & del suo valore, & era reputato per vntorissimo, & santissimo Vescouo, e particolarmente era tenuto per tale dal Sommo Pontefice Romano, il quale se ne seruì in vn grandissimo bisogno di Santa Chiesa, e con grandissimo frutto, come hora si dirà. Sedea all' hora nell' Apostolica Sede il Santo Pontefice Leone di questo nome il primo, il quale per le sue rare qualità, & gran firtà hebbe il cognome di Magno, & era Imperatore in Oriente Teodosio il giouine, figliuolo d'Arcadio, e Nepote di Teodosio il primo, quel sì buono, & famoso Imperatore; & all' hora era la Chiesa di Dio molto trouagliata in Occidente da' tumulti bellici, & in Oriente dalle velenose turbolenze cagionate da duoi pernici heretici Dioscoro, & Eutichete, i quali dalle sopite coneri de' tante heresia di Nestorio, eccitorno vn nuouo incendio in quelle parti, il quale fu poi estinto dalla Pastorale sollicitudine, & autorità d'esso Sommo Pontefice Leone, preualendosi egli dell' aiuto, & valore di S. Abondio. Il che accià meglio s'intenda, farà bene narrar breuemente il successo di questo fatto, cauato da molti Epistolo decretali d'esso Sommo Pontefice. Nestorio già Vescouo di Costantinopoli, huomo superbo, e diabolico, hauea suscitato vn heresia, biasimando atrocemente contro la persona del Figliuolo di Dio sacra Redentore del Mondo; per il che fu congregato in Efeso Città dell' Asia, vn Concilio generale, nel quale fu dannata questa sua here-

sia,

sia, e fu di nuovo confirmato quanto s'era già determinato nel Concilio Niemo, circa la persona d'esso Figliuolo di Dio. Non molto dopo essendo Vescouo di Costantinopoli il Santo, & crudito Flauiano, vn certo Eurichete, Abbate in questa Città, rinouò la già dannata heresia di Nestorio, li che si mosse contra di lui esso Flauiano; e se bene conosciuta la sua falsa opinione, lo scomunicò, dando conto del tutto a S. Leone, come supremo Pontefice, e Capo della Chiesa Santa; tuttavia non s'ellinse quell' heresia, nè l'heresia s'emendò, nè ricantò come doueua, anzi cecitando gran tumulto in quelle parti Orientali, fu tolto a difendere da Dioscouo Vescouo d'Alessandria huomo maligno, infettato dell' heresia Ariana, e che gareggiava col detto Flauiano Cattolico, e Santo, odiandolo a morte, in modo tale, che la Chiesa in Oriente restò molto trouagliata. Teodosio Imperatore per mediare a questo male, procurò che si congregasse di nuovo il Concilio in Efeso, il che si fece, hauendo il Sommo Pontefice mandato tre Legati, che fusero in suo nome Presidenti in questo Concilio, & quelli furono Giuliano Vescouo, Renato Prete, & Hilario Diacono. Congregato che fu il Concilio, Dioscouo huomo superbo, e malizioso, cominciò a far strepito grande, aiutato da suoi seguaci, & essendo iui con mano armata, parte minacciando, e parte violentando molti Vescoui congregati, & hauendo anco introdotto nel Concilio huomini, che non si doueua, senza rispetto alcuno de' Legati Apostolici (a quali bisognò fuggire,) fauori Eurichete, e la sua pessima heresia, e depose il Santo Vescouo Flauiano da lui sopra modo odiato, e lo scacciò in bando, doue da molte afflittioni oppresso morì, come si legge nel Martirologio Romano, & in suo luogo fu eletto Anatolio huomo macchiato d'heresia, hauendo sottoscritto ad esso Concilio la maggior parte de' congregati. Ciò hauendo inteso il Sommo Pontefice da' suoi Legati, congregò in Roma vn Concilio particolare, nel quale condannò tutti gli atti di questo Concilio Efesino; & vedendo questa gran scisma, e l'auersione di tanti Vescoui Orientali, alla vera, e Cattolica Fede, pensò di rimediarui con forte mano, li come il negotio richiedea. Due furono i rimedij, che citouò; l'vno di trattare con l'Imperatore, chiamandolo in aiuto, e l'altro di congregare vn legittimo Concilio generale, & questo, se fusse stato possibile in Italia, per la comodità de' Vescoui d'Occidente. Quanto alla pratica del primo timedio, ch'importaua assai, hauueua bisogno d'huomini di molta autorità, di sanctori, di gran valore, & dottrina, i quali trattassero questo negotio con l'Imperatore, e disputassero ancora, con chi fusse bisognato, per chiarire la verità Cattolica; e fra molti Vescoui fece elezione d'Abondio Vescouo di Como, nel quale conosceua le dette qualità, e gli

diede in compagnia vn' altro Vescouo per nome Asterio, e due Sacerdoti Bailio, e Senatore, e questi con titolo de' Legati nauò a Teodosio, il quale di già haueua scritto ad esso Sommo Pontefice sopra questo negotio. Andorno questi Legati in Costantinopoli, portando vna dichiarazione in scritto fatta dal Papa, circa la verità Cattolica, confirmata, non solamente con l'autorità della sacra Scrittura, e de' Santi Dottori, ma anco con la sua Apostolica determinatione, & autorità portarono insieme tre lettere Pontificie, vna all'Imperatore, la seconda a Pulcheria Augusta sua Sorella, donna di gran bontà, e che fu di molto aiuto in questo negotio, e la terza ad alcuni Prelati di Costantinopoli pur Cattolici, nelle quali lettere, commendò molto il Sommo Pontefice quelli suoi Legati (nominando Abondio per il primo) per huomini di probata vita, deuotione, e di molto valore. Giunti questi Legati Costantinopoli presentarono le lettere Pontificie, e trattorno il negotio impoagli con molta prudenza, in modo tale, che la loro Legatione hebbe vn felice successo, e tanto fu la dottrina, e destrezza loro, che trattando con Anatolio Vescouo della Città macchiato, come s'è detto, d'heresia, lo ridussero alla Fede, & vnione Cattolica, il che impo redò molto, per rimediare a tanto incendio, & in questa Legatione S. Abondio particolarmente riportò grandissimo honore, e riputatione per la sua eruditione, & industria nel confutare gli heretici, & heresie loro: e per conseruatione di ciò si legge la nobile attestatione, che di lui fece Teodosio Vescouo di Tiro in vna sua Epistola. Fu questa legatione l'anno di nostra salute 452, & l'vndecimo del Pontificato d'esso S. Leone. Perche i tumultu bellici furono d'impedimento al congregare il Concilio generale in Italia, come desideraua esso Santissimo Papa (si come egli ne scrisse a Pulcheria Augusta;) perciò fu questo poi congregato nella Città di Calcedonia in Asia, doue mandò altri suoi Legati, ma prima volle che i Vescoui delle Prouincie d'Occidente sottoscriuessero alla sua dichiarazione, & Apostolica determinatione circa la verità, e Fede Cattolica; al che fu eseguito: & a questo effetto essendo ritornato S. Abondio a Roma, e datoli ragguaglio del bramato successo, lo destinò Legato a' Vescoui della Prouincia di Milano, accompagnato dal suddetto Senatore Prete. Giunto a Milano subito S. Eusebio Vescouo di quella Città convocò il Concilio, nel quale furono 17. Vescoui, e tre Procuratori mandati da tre altri Vescoui impediti. Iui furono lette le lettere Pontificie, & esso S. Abondio espone la causa della sua Legatione, e la mente del Santo Pontefice, & iui parimente fu letta la suddetta Apostolica dichiarazione, e determinatione già portata in Oriente, alla quale sottoscriuero tutti vnitamente, anatemizzando l'heretica opinione contraria, e chi

hauesse tenuta. Poi fu scritta dal S. Vescouo Eusebio vna lettera Sinodale al Santissimo Leone, la quale fu sottoscritta da tutti gli altri, e questa è registrata nel primo tomo de' Concilij, fra le lettere Pontificie, & anco si legge nel volume dell' Epistola di esso S. Leone. Nel principio di questa Epistola si congratula S. Eusebio con il Santo Pontefice, che i suoi Legati siano ritornati dall'Oriente, riportando il brattato effetto della Legatione loro, come n'è certificato da Sua Santità; il che apportò non poca riputatione, & honore a S. Abondio, qual nell'istessa Epistola elixant'egli Santo. Quiui è d'auuerire, che se bene in questa lettera è chiamato Abondantio, e non l'istesso nome egli stesso a questa sottoscrisse (hauendo anco sottoscritto in nome d'Alfione Vescouo di Coira absente) tuttauia S. Leone in tutte le sue lettere lo nomina Abondio, il che ci dà ad intendere, ch'egli si nominasse con l'vno, e con l'altro nome. Compie ch'ebbe S. Abondio queste sue Legationi, con le quali mirabilmente aiutò il Sommo Pontefice, e la Santa Chiesa, si risolse di ritornar a Como, per visitare il suo caro Gregge, dal qual era stato absente per qualche spazio di tempo. Quiui arriuato fu da quelle anime fedeli accolto con molta festa, e giubilo, amandolo tutti, e portandoli quella ricuerza, che si conuenia ad vn tanto Padre, e Vescouo loro; & egli non punto sedendogli in amore, si pose con molta diligenza, e sollecitudine Pastorale, ad hauerne quella cura, che doueua. Non era ancora, come si è detto da principio, estirpata del tutto l'Idolatria de' Gentili da questa Città, il che era di molto cordoglio a questo Santo; perche molto egli dall'ardente desiderio, che teneua della salute di quelle anime, molto s'affaticò per ridurre tutte al vero culto sopra di ciò ne faceua instantissimi mamente, e con molto seruire oratione al Signor Dio; il quale quando li compiacque l'esaudir, conuertendo tutti quei Gentili con vn modo miracoloso. Era in questa Città vn Regolo, elcò vn Signore potente, e principale, ma idolatra, ch'haueua vn sol figliuolo, e di pochi anni, il quale da morte percosso restò estinto, il che gl'apporò vn' estremo cordoglio; e mentre se ne stava egli fra le lagrime, e i sospiri, gli fu da suoi famigliari proposto vn' efficace rimedio al suo dolore, e questo fu il fare ricorso ad Abondio Vescouo della Città, huomo tanto famoso; & a questo l'esortorno essi con molta efficacia. Si lasciò egli persuadere: & tolo il caduero del figliuolo estinto, lo fesse al Santo nella Chiesa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo; e postosi alli piedi suoi, lo supplicò a restituirlo in vita, promettendogli, se in ciò testata esaudito, di conuertirsi alla Fede di Christo con tutto il popolo di Como. Se bene S. Abondio per la sua grande humiltà non hauebbe voluto porsi ad vna tanta impresa, tuttauia pensando come il Signor Dio poteua per

questa strada conuertire quelle anime, confidato molto nella sua Diuina providenza, & onnipotenza, ricordandosi insieme delle promesse fatte dal Saluatore a' serui suoi, quando gl'hauesero con fiducia richiesto qualche cosa; si deliberò d'esaudir quel Regolo: & hauendo dato licenza a tutti, fuorchè alla Nutrice del figliuolo morto, entrò nella Chiesa de' Santi Apostoli, doue esso giaceua, & in posposti in oratione con molto ardore di spirito, e non minor fiducia nella bontà del Signore, intorcò il suo diuino aiuto, e lo supplicò a suscitare quel defunto, a fine, che per vn tanto miracolo restassero confirmati i Fedeli, e si conuertissero i Gentili, che a questo fine principalmente gli chiedea questa gratia. Finita l'oratione, fu da Sua Diuina Maestà esaudito, e si tornato in vita quel figliuolo, qual vno, e sano lo contignò alla destra sua Nutrice, acciò lo presentasse al Padre, e ne restasse consolato, e gli impose, che non palesasse ad alcuno questo fatto. Ma essa piena di giubilo, e contentezza non obbedì in questa parte al Santo; per tutto credè questo gran miracolo, il quale recò gloria al Signor Dio, e non poca riputatione, e tanta alla santità d'Abondio: dal quale venne quel Signore, Padre del resuscitato, e come haueua promesso, si battezzò, e procurò che il simile facesse tutti quei Gentili della Città. Hauendo il Santo fatto il ricco acquisto, ne rese grazie al Signor Dio, e battezzati, che hebbe quei tali, distrusse tutti i profani Tempj, che restauano de' gl'Idoli, & edificò, e consacrò molte Chiese, leuando da quel popolo tutte le superstizioni, e falsi riti de' Gentili Idolatri: e si tiene, che per questa causa la nobilissima, & antichissima Città di Como, habbia questo Santo per particolare Auvocato, e Protettore, vero il quale i Signori Comaschi hanno sempre mostrato grandissima deuotione, come appare dall'offerta, che ogni anno si fa alla Chiesa sotto il Titolo suo, di certo drappo di seta. Finalmente hauendo questo santissimo Vescouo gouernato molti anni il suo amato Gregge, e speso molte fatiche in seruitio di Dio, & aiuto dell'anime, fu da Sua Diuina Maestà chiamato al Cielo, per riceuerne il premio, e la corona, & il trauato suo non fu senza qualche mistero. Nel giorno tanto festiuo della Resurrectione del Saluatore, che all' hora cadè nel secondo d'Aprile, celebrò egli conforme al suo solito la solenne Messa, e fece vn breue ragionamento al circostante popolo, nel quale gli predisse prima l'istante termine, e fine de' giorni suoi, poi con molta deuotione, e seruire sforzo tutti alla virtù, & alla perseveranza nella Religione. Finito questo suo ragionamento, si languirono in lui le forze naturali; e del tutto mancando egli spirò, e rese l'anima al suo Fattore. Fu con molto honore sepolto, a canto alle Relique di Sant' Amantio, nell'istessa Chiesa de' Santi Apostoli, la qual si poi chiamata di S.

Abondio, e questo titolo persevera anebra di presente. Si celebra la sua festa l'istesso giorno del transito suo,

LA VITA DI S. ISIDORO AGRICOLA,
Sommarariamente raccolta.



Aut. di
A. B. C.

Quanto vaglia appresso l'idolo vna profonda humiltà congiunta con la vna fede, a meo non solo à chi legge lo Scritturo sacre, lo quali di tali esempj sono à marauiglia pieno, mà giando à tutto il mondo d'apotele, mentre le vite de gl'Anonij, de' Pauli, de' Matharij, e d'altri infiniti Anacoreti, scorrono con infiniti lodj per le mani de gl'huomini; si che addurre in tal proposito nouelli esempj pare di superchio. La vita nondimeno innocentissima d'Isidoro Sante, non è per mio auiso da traslasciarsi. Conciosia che parà il Lettore di tal vita maggiormente insinuarsi, e nella vita di questo Santo render lode al Signore, che la santa humiltà si compiaciò d'esaltare.

Nella Villa adunque di Madrid, Diocese di Toledo, hoggi di famosa per esser fatta Corte de' Re Catalici, nacque Isidoro, di basso lignaggio in quanto al Mondo, auenga che in quanto a Dio fusse alle grandezze del Cielo destinato, e da' suoi genutori chiamato Isidoro, ad honore di S. Isidoro Vescouo di Siuiglia, di santa veneratione per tutta la Spagna. E come che fusse in così basso stato nato, ad ogni modo fu nella vita, e religione Christiana da' parenti allueuato, e nelle virtù disciplinato, onde a' più grandi, e nobili fu poscia di singolare esemplo. Venuto all'età, si diede a lauorare la terra, e si pose per Bisboleo a seruire ad vn Gentil'huomo principale di Madrid detto Giouanni di Vargas, co' l' Salario, che gli daua, sostentando la pouera sua vita. Prese finalmente per moglie vna buona serua di Dio, detta per nome Maria della Cabeza, da cui hebbe vn figliuolo, che non molto visse; dopo la morte del quale, per poter meglio a Dio seruire, di commune consentimento si disposero di viuere fino alla morte in perpetua castità. Perseueraua il buon seruo di Dio nella sua feruitù co' l' Gentil'huomo, non traslasciando punto i santi esercitij spirituali, posponendo ogni altra cosa al seruitio di Dio, tenendo per certo, che per tale occupation non venisse punto a memorare le facende del Patrone. Quando volle far conoscere, quanto grato li fusse l'affetto di questo suo seruo; egli vn giorno ritrouandosi col suo Patrone al campo, e vedendolo

arlo di sete, mosso a compassione di lui, pigliato lo stimolo conche cacciava i boui, disse: qui se fusse piacer di Dio toggerrebbe vn fonte; e col stimolo percuotendo l'arida terra, subito scaturì vna fonte di purissima acqua, con che il Patrone si trasse la sete, rendendo grazie infinite a Dio di tanto fauore. La qual fonte fino al di d'hoggi si conserua intatta, & opera il Signore per lei molti miracoli. Continuaua il buon Sante nella purità della vita, crescendo ogni giorno di virtù in virtù, si che anco partecipaua eo' poveri di quelle poche sostanze, che per il suo viuere guadagnaua. Onde vn giorno hauendo per elemosina vuotata la pila, e soprauenendo vn'altro poverello, mandò la moglie per vedere se vi fusse alcuna cosa per quest'altro rimasta, e trouolla tutta ripiena. Visitaua frequentemente le Chiese di Madrid, e specialmente quella della Madonna Santissima d'Attoecia, oue vedua la Messa con tanta deuotione, che non si sapeua partire, e spendendo il tempo nella visita d'altre Chiese, ben tardi andaua al lauoro del Patrone, onde gl'altri Bisfoli mossi d'inuidia lo accusorno al Signore, dicendo, che sotto specie di santità, non faceua il douere ne' suoi campi. Onde essendo aspramente ripreso, non rispose parola, solo disse, che non restando il suo lauoro d'andar innanzi, non gli pareua bene di lasciar il seruitio di Dio. Mà il Patrone offeruando meglio gl'andamenti del seruo, vide che egli molto tardi se n'era ito al campo; si che mosso a sdegno, andaua contra di lui per trattarlo male; quando auuicinarosi al campo, vide due Angeli, che con due paia di boui bianchi solleuauano con Isidoro il terreno: i quali all'arriuo di lui sparirono. Per il che ritornato tutto piacerole, volle sapere ch'erano quelli, che l'aiutauano all'opera: egli rispose, che altri, che Dio non chiamaua in suo aiuto. Onde il Patrone acquietato, non diede più orecchio a maldicenti. Ritrouandosi vn giorno all'oratione dou'era molto seruente, fu auuistato da certi, che il Lupo diuoraua il suo giumento: non si mosse punto dall'oratione, la quale finita, & uscito fuori, trouò il giumento sano, & il Lupo morto a' piedi di lui. Essendo fratello d'vna Confraternità, e venuto tardi vn giorno, che doueuan far carità insieme alla Congregatione; seguitato da molti poveri, e trouati, che di già haueuano destinato, sendo da loro ripreso della tardanza, e della compagnia, che seco haueua, disse, che poco importaua, e che la parte, che data gli haueuano supplirebbe per tutti; onde andati trouarono, che la pila doue riposto haueuano la sua parte, era ripiena, e marauigliati della grandezza del miracolo somministrarono il cibo al Sante, e consolorono tutti quei poveri, che con lui erano venuti. Ma come gl'animali ragionevoli foccorreu, così per la gran pietà, che haueua anco a gl'irragionevoli, non mancava. Però che vn giorno andando al Molino per ma-

cinare, e vedute alcune Colombe, & altri ucelli sopra un albero, i quali per la gran nebbia non si poteano uoce andar bene; gli scoperto dalla nebbia il sereno, vi pose tanto di grano quanto fu bastevole alli animali per scacciarsi la fame, & andò al Molino, hebbe del rimanente del grano tanta farina, che riempì molto bene il sacco. In forma si ripieno da tutte le virtù; posele che fu prudente nell'operare, giusto nel trattare col prossimo, affabile nel conuersare, forte nelle tribolazioni, temperato nel vivere, patiente nelle auversità, seruenne nell'orazione, rassegnato nella volontà di Dio; a cui fu di tante periectioni arricchito. Finalmente dopo tante fatiche, e tanto si piacque a Dio di levarlo al Mondo, e donarlo al Cielo; onde essendo d'una graue infirmità ridotto al passo della morte, armatosi di tutti i Sacramenti della Chiesa, rese l'anima al suo Creatore l'anno 1576. e fu seppellito nel Cimiterio di Sant'Andrea di Madrid, dove con gran deuotione viene, non solo in Madrid, ma per tutta la Spagna honorato. Chi bramò di sapere l'inuentione, la traslatione, & infiniti miracoli di questo glorioso Confessore, legga la sua Canonizatione, che qui per breuità tutto colà si timeteo.

LA VITA DI S. VINCENZO FERRERI,
Religioso del sacro Ordine de' Predicatori, e Confessore.

LA vita dell'inclito Confessore di Cristo, San Vincenzo Ferreri, sarà tratta da quella che scrisse il P. Gabrielle Piamma, e ridotta in compendio, è nel modo seguente. Nacque Vincenzo in Spagna, nell'istesso città di Valenza, della nobilissima Famiglia de' Ferreri, & hebbe per padre Diego. Vuendo Diego, e impiegandosi con la moglie in continui esercizi di pietà, gli pare, dormiendo una notte, d'etrouarsi nella Chiesa de' PP. Predicatori; doue uno di que' Religiosi predicando con gran seruire di spirito ad una grande quantità di popolo, a lui molto gli disse, Che seco si rallegraua, perche la sua moglie partorirebbe vn figliuolo, il quale hauerebbe con la sua santità, e prodigiosa vita illustrata la Spagna, la Franza, e molte altre Prouincie sì come col tempo seguiti. Essendo poi di lui gruidata la madre, non sentì mai, siccome le era accaduto con gl'altri figliuoli, alcuno bene che memora trauglio: & essendo vicina al parto, dicea, che sentiu più volte uscire del suo ventre una voce simile al abbaiare di vn cane. Della qual cosa auuertito il Cardinale, e Arcuescovo di Valenza loro parente, disse, che hauea la donna a partorire vno, che hauea ad essere vn insigne Predicatore, essendo de' Predicatori simbolo i cani. Diede la donna alla luce senza sentir dolore il fanciullo, che nel battesimo si chiamò Vincenzo. Si dice, che

pargoletto, non fusse mai visto a piangere, nè a lamentarsi, anzi, che sempre mostraua nella sua faccia il riso, e l'allegrezza. In età di sei anni, si applicò dal padre a' primi rudimenti delle lettere nelle quali nello spazio di quattro anni tanto profert, che superò tutti gli altri di quell'età. Essendo pure fanciullo, quasi già fusse diuenuto predicatore, salì in luogo alto, fittosi il segno della Croce, e recitò l'Aue Maria, discorrea agli altri fanciulli di quelle cose, le quali hauea udire da' Predicatori. Applicatosi poi agli studi della Filosofia, & della Teologia, in poco tempo si mostrò in quelle scienze già consummato. Le hore che gli auanzauano dallo studio, spendea in visitare la Chiesa, allistere alle prediche, & agli Vñici di uini. Quando uenia da' parenti a fluellare delle fatiche della B. Vergine, uisita di se stesso per l'allegrezza, e per la Deuotione. E quando si discorrea della Passione del nostro Redentore, versaua copiose lagrime dagli occhi. Per tutto il tempo, ch'egli visse nel secolo, digiunaua due volte ogni settimana. Recitaua ogni giorno l'ufficio della B. Vergine, e della Croce: e caritaua co' poveri, dispensaua loro largamente ciò che poteua. Giunse in questi esercizi di virtù all'età di diciotto anni, parendo a Diego, che fusse tempo che Vincenzo prendesse risoluzione; a se chiamarlo, inuestigò la di lui volontà, se hauea animo, siccome egli al sommo desideraua, di rendersi religioso di S. Domenico, o di stare nel secolo, prendendo moglie. Alle proposte del padre, tosto rispose Vincenzo: hauere già vn pezzo risoluto di entrare nell'Ordine de' Predicatori, per abbracciare co' quei religiosi la Croce di Cristo; non si curando di robba, di honori, nè di grandezze mondane. Rallegrandosi al sommo di tal deliberatione del figliuolo gli genitori; fu Vincenzo dal padre condotto al Conuento di S. Domenico, al quale dedicandolo, si partì. Fà incedibile il seruire dello spirito con cui si applicò Vincenzo a seruir Dio nella Religione, auanzandosi ogni di più nelle virtù, e nelle religiose perfectioni; essendosi prefisso di imitare quanto più gli fusse possibile la vita, e le azioni di S. Domenico. Fatta la Professione, per ordine de' suoi Superiori lesse Logica a' suoi religiosi, concorrendoui anche ad apprendere molti secolari. Mandato poi a Barcellona, doue stette alquanti anni, attele co' sommo studio a perfectionarsi nelle scienze, per le quali poi tanto si segnalò in tutto il Mondo. Nell'Vniuersità di Lerida in Catalogna fu creato Maestro: ma quindi richiamato a Barcellona, insegnò sei anni continui Teologia; e predicaua insieme con tanto frutto, che ridasse a Dio molte anime, e gran numero de' peccatori. Sdegnato perciò grandemente contro di lui il Diavolo, inuolte fare a Vincenzo una fierissima guerra. Mentre vna notte stava nella chiesa supplicando la B. Vergine, ed di lei Figlio del dono

dono della pascueranza, gli si accostò il Diavolo in sembianze di vn vecchio Romito; il quale fingendo di non hauere potuto nella sua gioueuù domare la carne, dopo essersi dato gran tempo alle lasciuie, si era ritirato nell' eremo, doue uisaua quieto, senza più sentire stimoli della carne. Onde lo consigliaua a non tormentare tanto la carne, ne darsi a tante fatiche, poiche hauerebbe hauuto tempo di seruire a Dio. Conobbe il pratico soldato di Cristo la qualità del Romito che gli parlaua; e ripresolo della sua sfaciatezza, col segno della Croce lo discacciò. Lo stesso fece il Santo, quando vn altra volta gli apparue il Diavolo in forma di vn brutto Eriopo, il quale gli protestò, che non hauerebbe cessato mai dal fargli guerra. Vn'altra volta, leggendo Vincenzo le laudi della B. Vergine descritte da S. Geronimo, alzando gli occhi al cielo, pregò la Madre di Dio, che il conseruasse vergine. Vdì allora vna voce, che gli disse, Che non hauerebbe hauuto questo priuilegio. Intese il Santo essere quella voce del Diavolo, nimico della purità: e risuolgendosi alla Vergine, acciò che l'illuminasse per conoscere gli inganni del Tentatore; gli apparue la Madre di Gesù, confortandolo, e dicendogli, che generosamente combattesse, poiche hauerebbe riportata vittoria dell' inimico. Trouauasi in Valenza vna giovane maritata, la quale innamorata grandemente di Vincenzo, non sapendo come trattar a se, si finse inferma, chiedendo al marito, che le facesse venire Fra Vincenzo per consolarla. Andato il Santo, le scoprì la lussuria le sue fiamme. Ma vedendosi la rea dispregiata, e seueramente ripresa; partendosi da lei il Santo, si diede a gridare, come se da Vincenzo fusse stata usata violenza alla sua honestà. Ma nelle grida, fu compresa dal Diavolo: il quale, ritornando a lei S. Vincenzo, dal di lei corpo partì, protestando, che lo cacciava colui, il quale in mezzo alle fiamme non era abbruciato. Trouauasi in que' tempi trasagliata la Chiesa da vn grandissimo scisma, essendo tre quegli che pretendevano di essere legittimamente stati eletti Papi. Le fatiche che fece il Santo, e le orationi per ridurre la Chiesa all' vnità, sono ineredibili; essendo per tal cagione più volte andato a trouare Martino Rè di Arragona, Sigifmondo Imperadore, e Carlo Rè di Francia. Hora stando le cose in questi termini, e non sapendo a qual partito appigliarsi, pieno di eordoglio per lo scompiglio della Chiesa, infermò grauemente, sicche nella duodecima fu tenuto per morto. In questo stato fu visitato da Cristo, che gli apparue circo da stuolo infinito di Angioli, e da S. Domenico, e S. Francesco; e gli comandò, che andasse per lo Mondo a predicare la terribilità del Giudicio, che correggesse i vizi, che stradicasse le zizanie, e riformasse i costumi di quel secolor tanto corrotto; Che partisse di quella Corte, & andasse

per la Spagna, Francia, & Italia a predicare la penitenza; al qual effetto lo fecea nel Mondo suo Legato, assicurandolo d'ogni sua assistenza. Nel partire poi Christo, in segno di amicitia, lo toccò con la mano nella guancia. Per questa visita del celeste medico, rannuò tutto il suo seruo Vincenzo: si alzò subito in piedi, si vestì, e cammiò, quasi che mai non hauesse hauuto male. Visitato in questo mentre da Papa Benedetto XIII. che lo credea infermo; in vederlo guarito, molo si rallegrò. Dimandata poi al Papa la beneditione, essendo risoluto di andare a predicare per lo Mondo, il Papa non glielo volle permettere: anzi per hauerlo seco, gli esibì il Vescovato di Lerida: il quale dall' humil seruo di Dio rifiutato, fu poi da Benedetto in Concistorio dichiarato Cardinale. Ma il Santo nello stesso Concistorio, allegando che l'Idio voleua, ch' egli andasse quì e là predicando, & invitando i popoli alla penitenza, fu licenziato; e gli fu conferita l'autorità piena di ascoltare da qualsiuglia peccatore chi a lui fusse andato per confessarsi. Partitosi d' Auignone, essendo di età di 40. anni cominciò a scorrere molte, e vaste Prouincie, da per tutto del continuo predicando: e quantunque non fusse nelle sue lingua naturale: da popoli di diuerse lingue fu sempre inteso, hauendo in questa parte sortito il priuilegio degli Apostoli. La vita ch' egli menò nel corso di molti anni che predicò, fu: che essendo sano, andaua sempre a piedi, portando in mano vn bastone. Quant'anni continui ogni di digionò, fuori che le Domeniche: nè da che prese l'habito, mangiò mai carne, se non veniuo sforzo dall' intermità, e da' medici. Si flagellaua ogni notte, piangendo la Passione del Redentore. Era tanto il concorso della gente che lo seguiva, che alcune volte tronossi 80. m. persone alla sua predica. Douunque si trouaua, faceua cantare la Messa con l'organo, per eccitare ne' popoli la diuotione. Commo i peccatori dal di lui zelo, pentiti de' loro errori, pubblicamente si disciplinauano, amaramente piangendo le loro colpe. Più di 200. m. peccatori si dice che conuertisse Vincenzo con le sue prediche. Più di venticinque milla Hebrei, e di otto milla Saraceni ridusse a prendere il Battesimo, togliendoli dalle mani del Diavolo. Fondò mille hospitali, e dirizzò moltissimi Monasterij. Nelle città, e nelle ville doue passaua, fece fabbricare molte chiese, e luoghi ne quali fusse l'Idio honorato. Nel predicare hauea voce sonora, gesto mirabile, vehemenza nel correggere, zelo nell' ammonire: ma poi con somma dolcezza e carità ricoglieua gli peccatori, che a lui andauano per deporre la soma de' loro peccati. La fama di sue virtù, mosse Maccone Rè Moro di Granara, a chiamarlo a se; doue portatosi con licenza del Papa, tre volte fu vdrto predicare dallo stesso Rè; il quale poi cortesemente lo licenziò, per

elinore de' suoi Sacerdoti gli quali dubitando che potesse Vincenzo ridurre alla vera fede tutto quel Regno, minacciarono allo stesso Rè di levargli il Regno. Passando per la Francia, intesa, che in vna valle chiusa da altissimi monti nel Desfinato, detta Valpura, cioè Valle puzzolente, viveano quegli habitatori immersi in tutti i vizij Idri, Maghi, stregoni, homicidi, e in somma più del Diavolo, che di Dio; ammazzando in oltre quanti predicatori colà andavano, per non ritrarsi dalla via della perdizione. Di tutto ciò ben informato Vincenzo, pieno di vna fede nel suo Signore, penetrò in quella valle scellerata: e fu tale, e sì grande il frutto che vi fece colla lingua, & esempio della sua vita, che ridusse que' popoli alla detestazione de' loro errori: onde molti n'auanti si chiamò quella valle non più Valpura; ma, Valspura. È incredibile potei la stima che di lui faceano i Principi Cristiani. Martino V. che molto lo stimò innanzi che fusse Papa; & assunto al Papato, gli confermò tutta l'autorità concessagli da Benedetto XIII. Violante, Reina di Aragona, portosi vna notte a visitarlo in Barcellona. Hauendo il Santo chiusa la cella, ella intrando da vn pertugio, lo vide orante, tutto cinto di luce: onde compunta, subito si partì, stupendo, & honorando. Vincenzo come Santo. Ma se veniuo visitato da' Principi della terra; souente era consolato dal Monarca medesimo dell'Vniuerso. Lo visitò vna volta apparendogli il suo Insiemore S. Domenico, dalla cui faccia uscì vna purissima luce: col quale ragionando ad alta voce, si destarono i Frati, e portatisi alla cella di Vincenzo, da vna fissura osservarono quel vecchio risplendente che gli parlaua: e la mattina da loro scongiurato, gli confidò, che hauea la notte fauellato con S. Domenico. Priuilegiollo Iddio dello Spirito di Profecia: onde fauellando vn dì familiarmente con Alfonso Borgia in Valenza, che allora era Dottore, gli disse, che seguitasse a viuere castamente, perche non andrebbe molto, che salirebbe alla maggiore dignità del Mondo. Come predisse il Santo, seguì l'effetto. Fu fatto Alfonso Arcivescovo di Valenza, indi Cardinale, e poi Papa: e chiamossi Calisto III. che fu quegli, il quale pose tra Santi Confessori lo stesso Vincenzo. Trouandosi affannata la città di Valenza, predicando vn giorno, disse a' suoi cittadini, che stessero allegri, poiche quel giorno farebbero nel Porto comparir due nauì di frumento: come seguì. Trouandosi in Alessandria, città della Lombardia, fu visitato da S. Bernardino da Siena, la cui virtù, e santità non era ancora conosciuta in Italia. La mattina seguente portatosi a predicare, auuì il popolo, che a quella predica si trouaua presente vn Frate Minore, la cui santità fra poco si farebbe conosciuta; e che farebbe stato prima di lui, quantunque fusse più vecchio dello stesso Frate, ho-

norato dalla S. Chiesa. Così auuenne; perche essendo morto S. Vincenzo 36. anni prima di S. Bernardino: questi sei anni auanti che S. Vincenzo, fu posto nel Catalogo de' Santi. Fra tante grazie ch'ei riceueua da Iddio, volle la diuina bontà che il suo seruo passasse per lo fuoco delle tribolazioni, e delle persecuzioni: le quali non solo non offesero, ma fecero vie più spiccare la di lui singolare virtù, e santità. Quantunque da molti offeso, a tutti generosamente perdonaua le ingiurie che riceueua; non lasciò però Iddio sempre impunita la baldanza de' suoi emoli: vno de' quali hauendo osato in Tolosa di riprenderlo in publico, mentre predicaua, incontanente ammutì: riconoscendo il meschino la pena della sua temerità, elueto, & ottenuto il perdono dal Santo, per le di lui preghiere ricuperò la fauella. Portatosi poi nella Bertagna minore, gli vltimi due anni della sua vita predicò a que' popoli: e benchè fusse horamai estenuato, e consummato di forze per la vecchiezza, per le continue fatiche, e penitenze; quando saliuo in pergamo, pareua che ringiovanisse, consolandosi nel frutto ch'egli vedea, che per suo mezzo si faceva nelle anime. Predicando vn giorno in Venetia, hoggi Vannes città della Bertagna, hebbe a dire, che lui douea morire: e ne hauea di ciò auuta la Visione. Ma perche gli amici lo consigliauano a ritornare alla Patria; essendosi di meza notte posto in viaggio per Spagna, sul far del giorno tirouossi ancora alle porte della città: e conosciuto quindi che Iddio volea che in quella città morisse, fatto ritorno all'albergo, il dì vegnente fu compreso da gagliarda febre, e da acutissimi dolori. Compresè allora vicino il suo trapasso: onde chiamò i suoi Frati, & esortatili alla concordia, & alla carità, si confessò, e riceuette gli Santissimi Sacramenti. In tutto il tempo della sua infermità, recitaua del continuo Salmi, e si faceva leggere la Passione di Cristo. Mentre da' suoi si recitauano le Litanie, con lieto viso componendo le sue membra; alzando gli occhi, e le mani al cielo, mandò l'anima a godimenti del Paradiso. Spirato che fu, uscì dal corpo di lui vna mirabile fragranza, che riceuaua tutti gli circosanti. La Confraternita di Bertagna, hauuta la noua della morte di Fra Vincenzo, volle ella stessa lauare con le sue mani il di lui corpo: e conseruata quell'acqua, non si corruppe mai, e serui a guarir molte infermità. Hauea già passati gli settantanni della sua vita quando morì, che fu in giorno di Venerdì alli 6. di Aprile, negli anni di Cristo 1419. Concorsero alla sua sepoltura i popoli di tutta la Bertagna, colle lagrime de' quali fu solennemente portata alla sepoltura. Sono infiniti i miracoli, che Iddio per lui operò: hauendo egli guarito d'ogni sorte d'infermità, e restituita a diuersi morti la vita. Fu posto nel Catalogo de' Santi Confessori dal detto Papa Calisto III. al quale

il Santo hauea predetto il Papato. Celebra la Chiesa la festa di questo Santo a cinque di Aprile, e ne recita l'Ufficio con rito di Semplicità ad libitum. Piaccia alla misericordia diuina di concederci per intercessione di S. Vincenzo, che possiamo del continuo ricordarci di quel giorno finale del Giudicio, il quale tutto di predicaua il Santo a peccatori, per conuertirli; e che correndo noi dietro all'odore foauissimo delle di lui virtù, siamo fatti degni di seguitarlo in quella Gloria, la quale ci gode, e godrà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

LA VITA DI S. MARIA EGITTIACA

Scritta da Sefranio Pefceno Gerofolimitano, e riferita da Paolo Diacono.



L'Euangelista Giouanni racconta nell'Apocalisse una marauigliosa visione, la quale fu questa. Egli uedeua una donna afflitta, e secolata, la quale mostraua d'esser vicina al parto, e sentire i dolori, che all'ora si sentono. Era vicino alci un drageone rosso, il quale haueua sette teste, e dieci corna, e aspettava, che la donna partorisce, per diuinar il figliuolo. Auuenne, che la donna partorì, & il figliuolo fu portato in Cielo; dimodo che il drageone non gli pote auere in modo alcuno. Alla donna ancora furono date due ali, con le quali volò, e si liberò dalla furia del drageone: il quale pieno di rabbia, e disegno aperse la bocca, e mandò fuori d'essa un gran fiume per affogarla donna. Ma la terra l'aiutò, e riceuè in se l'acqua, che il drageone haueua mandata fuori dalla bocca. La donna rimase libera, & adosse a far la vita sua in un deserto, in questa visione dell'Euangelista, si vede ritratta la vita d'una persona penitente. E perche Santa Maria Egittiaca a tale, douendo hora parlar d'lei, questa uisione sarà molto a proposito. La donna gruida, che haueua i dolori del parto, significa la medesima S. Maria Egittiaca, dopo ch'ella hebbe mal spesi molti anni, in offesa di Dio; ma ritornata in se, e rauuadata, conuincendo i suoi peccati, e desiderando di farar penitenza: all'ora ella diuene come gruida di buoni desiderij ispirati dallo Spirito Santo, ancorche non gli haueua ancora partoriti, perche non gli haueua messi in effetto. Quando un'anima arriva a questo passo, pare una donna gruida, alla quale non piacciono piu le viuande, che prima le dauate gaste, e quello che prima le pareua gustoso, e sano, all'ora le par che sia senza sapore, e senza gaste. L'istesso auuene all'anima penitente: perche quello che prima l'era grato, innanzi ch'hauesse il desiderio del seruitio di Dio: di poi le dispiace grandemente; prima la piaceua il superfluo ornamento del corpo, il parlar vano, il possedere, e d'altri diletti sem-

uali; ma poi tutte le cose predette le dauano afflittio, e pena. E siccome alla donna gruida non uoglio di cose strane, come dire mordere un uaso di terra, e romperlo con i denti; così ad un'anima penitente, vien uoglio d'alcune cose, che dalla gente uenanda sono reputate pazzia, e come seria il portar il cilicio, dormir la terra, e simili altre cose. Se queste cose si guardano con occhio carnale, paiono pazzia; ma se sono considerate spiritualmente, si conuol che sono discretione, e sapienza grande. S'assimigliano ancora la donna gruida, e l'anima penitente in questo, che non tutte le donne che s'ingrandiscono partoriscono, perche molte partoriscono malamente. Così non tutte l'anime, che concepiscono buoni desiderij per mezzo dello Spirito Santo, li mettono ad effetto. Molte partoriscono malamente, adempiendosi in esse, quello che già disse Isia. Peruennero i figliuoli (che sono i buoni desiderij) suoi all'ora del parto (che è il mandarli ad effetto) e mandò la uirgin, e per fragilità, e cecità, non si posero in escutazione. Questo auuene, perche se gli pose incontro il drageone, che è figura del Demonio. Egli è rosso, per il fuoco, che seco porta. Ha sette teste, che sono i sette uirij capitali. Ha dieci corna, che vuol significare l'andar per fiorie contra i dieci Comandamenti. Questo drageone pretende d'inghiottire il figliuolo, che l'anima penitente uol partorire, affancandosi al possibile, di non si lasciar mandar ad effetto i suoi buoni desiderij: si come procura d'impedirli in S. Maria Egittiaca, al principio della sua conuersione, hora con spauriti, hora con minaccie, e con altri mezzi, che gli ritrouaua di questo fine. Quello che fece Maria, e duea far un'anima, il si ridare, sospirare, e piangere, cioè, confessare i suoi peccati al Sacerdote, che stà in luogo di Dio, con lagrime cordati. A queste modo viene a partorire un figliuolo, che subito è portato in Cielo, cioè un'operante grata a Dio, quante è la conuersione. Non si stracca per questo il drageone, anzi perche un'anima penitente habbi confessato il suo peccato, restati Demonio di peccagaitaria, & inquietaria; anzi le fa maggior guerra, facendo uscire un fiume dalla propria bocca; mettendolo innanzi diletti, solazzi, e piaceri del Mondo; si come auuene alla penitente Maria, alla quale il Demonio riduceua di memoria i piaceri della vita passata, premettendole d'g'altri simili. La terra aiutò l'anima penitente, contra quella tentatione, dicendole che il corpo suo ha da morire, e conuolirsi in terra; e queste uol inferire il poter la terra il fiume, che il drageone getta fuori dalla sua bocca. Le sono poi date due ali, con le quali uola al deserto, si ritira al sicuro; e queste sono i due amori di Dio, e del prossimo, & al deserto è la vita, e lo stato del uero penitente. Tutte queste cose fece Maria Egittiaca, la quale fu n'andò al deserto, dopo per molti anni fece asprissima penitenza. La vita di questa S. Maria, & uera Peitente, fu scritta da Sefranio Pefceno Gerofolimitano, e riferita da Paolo Diacono.

FV' in un Monasterio di Palestina un S. huomo chiamato Zofima, di buona vita, & esemplare; e di molta dottrina, esercitato fin da piccolo nella Religione. Egli desideraua del continuo d'abbellire, & adornare l'anima sua con nuovi esercizi di virtù, e santità; tenendo per certo, che non si può veramente chiamarsi buono, chi non procura d'esser

miglio-

migliore, e che il non andar innanzi nella via delle virtù, è vn ritornar indietro. Pensando adun que vn giorno, che cosa egli potesse fare, che di nuovo piacesse a Dio, gli pareua di sentir vno, che gli parlasse, e disse: Zosima, imita Abramo, elci fuori del tuo paese, lascia il Monastero nel quale sei stato fino al presente, & va ad habuare in vn' altro che è vicino al fiume Giordano; e quiui vedrai le grandezze di Dio. Non aspettar più Zosima. Egli per questo pigliò licenza da Religiosi di quel Monastero non senza gran dolore, tanto suo, come di loro, perche ad esso dispiaceua di lasciarsi, & a loro dispiaceua la sua partita; con tutto ciò egli andò doue gl'era stato comandato; & il Superiore di quel Monastero, vedendolo in habito di Religioso, li dimandò che cosa egli andaua cercando. Zosima rispose, che cercaua di seruir Giesù Christo in quel Monastero, perche hauea inteso, che per ciò fare poteua esser molto aiutato da lui, e da gl' altri Religiosi, che stauano sotto la sua obbedienza. Rispose il buon Padre, Dio è quello che può aiutarci con la sua diuina gratia, accioche tu degnamente lo serui, perche noi siamo peccatori. Zosima si accettò nel Monastero, doue egli vide molta religione. I vecchi erano humili, & inferiori nelle cose del seruitio di Dio, e gl'altri di minor età molto obbedienti, e mortificati, e questi, e quelli mai stauano otiosi. Alle volte attenduano all'opere manuali, e per la maggior parte del tempo erano occupati nell'orazione, nella quale s'esercitauano tutta la notte cantando himni, e Salmi in lode del Signore: e se alcuni di loro andauano a riposarsi alquanto, veniuano altri in luogo loro, e quando quelli si partiuano, gl'altri ritornauano: tutti procurauano d'esser poveri, anzi che in tutto il Monastero non si vedea cosa, che fusse di molto valore, o fatta d'oro, o d'argento, nè pure si sentiuano nominar cose simili: perche i cuori loro erano senza auaritia, o desiderio delle cose terrene: il mangiar loro era pane, e acqua; e il maggiore procuraua d'esser tale in humiltà, e nell'altre virtù, nell'acquisto delle quali s'affaticaua d'auanzar ciascuno, e i suoi sudori non faceuano poco in seguito. Non si potria dire quanto fusse il contento di Zosima. Quel Monastero li pareua vn Paradiso, e tutti i Religiosi gli pareuano Angeli. Venne il tempo della Quaresima; & ancorche il Monastero fusse il luogo solitario, e poche volte vi capitauano forestieri, di modo che alle volte passauano alquanti giorni, che le porte non s'apriuano, e lo far quui, era come solitudine nel deserto; con tutto ciò quei Religiosi haueuano vna tal vnsanza. Si congregauano insieme la Domenica innanzi alla Quaresima, e si comunicauano tutti, e poi mangiavano insieme. Finito da mangiare s'ingiuocchiuano, e faceuano oratione a Dio; e fatto questo, s'abbracciavano insieme, & arri-

uando all'Abbare, gli chiedeano la benedizione, & egli gliela daua: S'apriuano poi le porte del Monastero, & viciuano tutti fuori portando con seco qualche cosa per viuere, come fichi secchi, dattili, o legumi. Alcuni portauano vn poco di pane, & altri non toglieuan cosa alcuna, eccetto che l'hbito di Religioso, del quale erano vestiti; e si sostentauano solo con l'herbe, che nasceuano per quel deserto. Tutti passauano il fiume Giordano, e poi ciascuno andaua doue più gli piaceua. E seua caso auueniu, che l'vno vedesse l'altro per il deserto, lasciavano il primo luogo, & andauano altroue. Nel Monastero rimaneuano due, o tre Religiosi, non per guardare che i ladri non rubassero, perche non v'era che rubare, ma accioche gli Oratorii non s'abbandonassero, e vi fussero persone che esercitassero l'oratione. Andauano i Religiosi per il deserto, dandosi tutti al seruitio di Dio, ragionando con lui, nè s'allontanando vn punto con la memoria loro, da sua Maestà, chiedendogli misericordia per loro stessi, e per tutta la sua Santa Chiesa. La Domenica dell'Oliuo ritornauano tutti al Monastero, nè dimandaua l'vno all'altro ciò che in quel tempo gli fusse auuenuto. Essendo auuertito Zosima di quella vnsanza, fece come gl'altri. Pigliò la prouisione, che gli parue conuenevole, e passò il fiume Giordano, camminando sempre come se fusse andato ad vn luogo determinato, ancorche non sapesse doue andaua. Desideraua di trouare qualche Solitario, col quale potesse ragionare della via della perfectione, & imparare quello che non gli pareua di sapere per quello effetto. Il giorno stando in piedi, cantaua Himni, Salmi, & altre orationi spirituali, si come era solito all'ora di Terza, Sesta, e Nona, di poi inchinato in terra, faceua oratione. Dopo questo, mangiua alcuna cosa, ma poco, & vn poco parimente dormiu, di poi seguittaua il suo viaggio. Erano già passati vinti giorni, dopo che egli era viciato dal Monastero, quando essendo in oratione all'ora di Sesta, vide a se vicino come vn' ombra di corpo humano. Si turbò il buon Padre alquanto, pensando che fusse alcuna fantasia, & fece il segno della Croce. Poi habendo finita l'oratione, guardò con più attenzione quella figura, e pareuagli che fusse donna, il cui corpo era indurito, e tutto negro per i grandi ardori del Sole. I suoi capelli erano bianchi come lana, erano pochi, e non le passauano il collo. Desiderò Zosima di sapere chi quella creatura fusse, e parlar con lei, perche in quel deserto non haueua veduto persona humana, non animale terrestre, o vceello del Cielo, cominciò andarle incontro; ma ella vedendolo auuicinarle, cominciò a fuggire nel più folto del bosco, e maggior solitudine; Zosima dimenticosi della sua graue età, e debili forze, cominciò a correrle dietro quanto più poteua, & ella tanto maggiore-

mente

Palcoscenico nel lib. dell' arricchiti de' Carmelitani, dice che questo Monastero, doue staua Zosima, era del suo oratorio della Madonna del Monte Carmelo.

mente fuggita. Con tutto ciò Zosima non al-
lentaua il passo, e sempre più se gl'auniceua, e
quando s'immaginò, ch'ella potesse sentire la
sua voce, cominciò a dirle piangendo: Perche
fuggi da me seruo di Dio? Vedi ch'io sono vn
vecchio peccatore. Per il Signore (per il cui
nome, & amor viui in questa solitudine) ti
scongiuro, che m'aspetti, & habbi compas-
sione di me. Allhora quella che fuggiua, si riolse,
e disse: Abbate Zosima, ti prego per amor
di Dio che mi perdoni, perche io sono donna,
e sono del tutto ignuda, e però non posso as-
pettarti; ma se tu vuoi ch'io t'aspetti, accio
che tu facci oratione per me, e mi facci degna
della tua benedittione; dammi il tuo manto,
accioche io mi possa coprire. Restò Zosima
tutto attonito, e pieno di marauiglia, senten-
dosi nominare da quella donna, e riuoltatosi
indietro le diede il suo manto, accioche ella
potesse coprirsi con esso: quando la donna fu
coperta, s'auniciò al buon Padre, e disse:
che cosa cerchi Zosima da questa miserabile
donnicciola peccatrice, che cò tanta diligenza
m'hai seguito? Rispose Zosima, voglio che tu
mi doni la tua benedittione. Anzi io, ti spose
la donna, deuo hauere la benedittione date:
e detto questo, se l'inginocchiò innanzi, aspe-
tando ch'egli la benedicesse, & egli fece il me-
desimo. Stettero tutti due alquanto inginoc-
chiati in quella santa conteste, nè diceuano al-
tra parola, se non benedicimi. La donna ven-
dendo che il santo Padre aspettaua la benedi-
tione da lei, gli disse: E più douere Padre Zo-
sima, chetù benedichi me, perche sei Sacer-
dote, e digià sono tanti anni, che tu serui al san-
to Altare, e quindi sei partecipe de' doni di Gie-
su Christo. Zosima sentendo quelle parole, si
mise molto più marauigliato di prima, e disse
con voce tremante accompagnata con molti
singulti, e sospiri, Ancorchè sia vero, che in que-
sta parte io ti sia superiore, essendo tu donna;
nondimeno tu sei superiore a me in altri conti,
attesoche l'anima tua è molto più grata a Dio,
hauendoti rivelato ch'io sono, & a me non hà
fatto sapere chi tu sei; Però ti prego per amor
di quel Signore, al quale tu serui, che mi confo-
li con la tua benedittione. La donna conuinta
dalle lagrime, e pietosi preghi, disse: Sia bene-
detto il Signore, che procura la salute dell'ani-
me. Zosima rispose, Amen; e così tutte due si
leuaron in piedi, e la donna disse: Non è stato
senza particular morio dello Spirito Santo, o
Zosima, il tuo viaggio, per venire a vedere vna
miser peccatrice in questa solitudine. Dimmi
ti prego, come vanno le cose del popolo Chri-
stiano? Chi sono adesso gl'Imperatori, che go-
uernano il Mondo? La Chiesa Santa è in pace,
ouero è perseguitata da loro? Rispose Zosima.
E piacque a Dio per il mezzo delle tue ora-
zioni di dar pace alla tua Chiesa. Hora io ti
prego, che tu facci oratione particular per me,
accioche io passi il corso della vita mia in serui-

tio di Dio, & vile dell'anima mia. Rispose la
Donna: Tu Zosima, per esser Sacerdote, sei ob-
bligato pregar Dio per tutti i fedeli, e per me
ancora. Ma perche habbiamo precesso da Dio
d'esser obbedienti, farò quello, che tu mi co-
mandi di buona voglia. Detto questo la Don-
na si ritirò da canto, e riolse la faccia verso
l'Oriente, e gl'occhi al Cielo, con le mani alte,
e fece oratione: ma non s'intendea ciò, ch'ella
diceffe. Assemaua poi Zosima con giuramen-
to, quando raccontaua queste cose, che men-
tre ella faceua oratione, la vedea vn cubito al-
zata da terra; del che egli rimase molto attoni-
to, e spaventato, & il timor fu tale, ch'egli ca-
dè in terra, e quindi staua, dicendo solo questa
parola: Signore, misericordia. Venne vn pen-
siero a Zosima, se a caso fusse stato vn spirito,
quella che egli vedea far oratione alta da terra,
e uon persona humana. La donna se gl'accol-
lò, e preselo dicendogli: che cosa è quella che
ti scandaliza, o Abbate Zosima, pensando ch'
io sia vn spirito? Sij certo, e sicuro, ch'io sono
vna donna peccatrice; & ancorche io sia stata
bagnata con l'acqua del santo Battesimo, non
sono però spirito, ma poluere, e cenere. Zosi-
ma si leuò in piedi, e la donna si fece il segno
della Croce in fronte, alla sua presenza, e pari-
mente si seguì gl'occhi, le labbra, & il petto di-
cendo. Il Signore ci liberi dall'insidie del ne-
mio, e da' suoi inganni, i quali egli fa contra
di noi, per l'inuidia che ci porta. Si vergognò
alquanto Zosima, e chiedea perdono alla don-
na, e pregaua, che gli diceffe ch'ella era, e
qual fusse stata la vita sua, perche faceua così
aspra penitenza. La donna rispose: Veramen-
te Abbate Zosima, io mi vergogno di scoprirti
la vita mia, essendo stata piena di brutture,
e dishonestà; ma poiche tu hai veduto il mio
corpo nudo, voglio ancor scoprirti l'anima,
mia, accioche tu conoschi, che io fui vaso del
demonio, e per obligarti (raccontandoti la
vita mia) a pregar Dio per me, vedendo la
necessità, ch'io hò delle tue orazioni. Zosima
sentendo tali parole, non poteua ritenere le la-
grime, & essendosi posti tutti due a sedere al-
quanto lontano l'uno dall'altro, cominciò la
donna a dire: La patria mia fu Egitto. Essen-
do ancora viui i miei Padre, e Madre, & io d'erà
di dodeci anni, senza timore, o rispetto alcuno
mi partii di casa loro, & andai in Alessandria,
doue come io perdeffi il fiore della mia virgini-
tà, e mi dessi in preda a tutte le dishonestà, mi
vergogno grandemente a pensarui. Molte co-
se hauerci da contare di questo, ma lo dirò in
poche parole. Dieci sette anni spesi (perdona
Zosima alle mie parole) in esser publica meri-
trice, dandomi in preda a ciascuno, che mi vo-
leua; e ciò faceuio io non per interesse alcuno
di guadagno, ma solo per faticare la mia srena-
ta voglia, & accioche fussero più quelli, che mi
ricetrassero; & ancorche alcuni volessero dar-
mi danari, o farmi altro presente, io mai non

uolli accettare cosa alcuna, anzi che per guadagnarmi il viuere, ò filaua lino, ouero andauo cercando di porta in porta, parendomi ch'hauerei fatto torto al diletto che in quel vizio gustauo, s'io l'hauessi accompagnato con interesse alcuno. Vidi vna volta al tempo della Primavera, che veniuo molta gente, sì d'Egitto, come d'Africa, per imbarcarsi in alcuni Nauili, ch'erano apparecchiati in Alessandria. Dimandai doue andaua tutta quella gente; e fummi detto, ch'andaua in Gerusalemme per celebrare la festa dell'Esaltatione della santa Croce. Dimandai a colui con che io parlauo, se quelle genti mi haueriano menata in compagnia loro; & egli mi rispose: Se tu hairai da pagar il nolo del passaggio, nessuno te lo potrà vietare; all'hora dissi: io non ho altro che il mio corpo, & questo poslo darò. Perdonami Zosima, perche io racconto cose indegne delle tue caste orecchie: ma lo faccio per contarti la verità del processo della mia: e serù vuoi, ch'io non dica altro, lo farò per non ti esser più molesta. Anzi, disse Zosima, riceuerai molestia, se tu non mi contassi ogni cosa minutamente, la oude per Dio ti prego, che tu mi racconti ogni cosa. All'hora la donna seguì, dicendo. Quell'huomo col quale io parlaua; confuso delle mie brutte parole, e poca vergogna si parti, e lasciòmi. Io gettai via la racca, & il fuso ch'haueto in mano, come cosa imperinente, & andai correndo alla Marina, e vidi quini al porto dieci giouani forti, e robusti, ch'aspettauano d'imbarcarsi. M'accostai a loro, e con azzardi lasciui, come era mio costume di parlar a gl'huomini, gli dissi: menatemi con voi, ehe non vi farò ingrata: e dissi altre parole lasciuie, e di poca vergogna, le quali li pronocorno al riso: e così mi menorno in compagnia loro. Quello che nel viaggio m'auuenne, mi fa vergognare, e mi spauenta insieme, e non sò qual sia maggiore lo spauento, ò la vergogna; io mi spauento quando considero, che Dio mi habbi sopportato tanti peccati, essendo in tanto pericolo della vita, come stà del continuo chi nauiga; e mi vergogno, ch'io stessa inuitaua, & alle volte quasi sforzaua quelli, ch'erano in mia compagnia, acciò che meco offendsero Dio: quando io arriuai alla santa Città di Gerusalemme, se nel viaggio era stata trista, quini fui peggiore, prouocando a peccare molti Cittadini, e molti Pellegrini, ch'erano alla festa dell'Esaltatione della S. Croce: & in questo pericurai fino che venne il giorno dell'Esaltatione, nel quale vidi molta gente, ch'andauano nel Tempio. Andai con gl'altri, & arrui alla porta: e quando voleu entrar dentro, mi parca che mi fusse impedita l'entrata. Io pur m'affaticaua di voler entrare; ma quanto più mi sforzaua, tanto era maggior la resistenza, che m'era fatta, & ero ributtata lontano di quini, nè sapeuo, ò vedeuo, chi fusse, che così mi ributtaua indietro. Tèe volte feci proua d'entrar nel Tempio, & altre

tante fui ributtata, a talche mi ritirai da canto affitta, e pensosa, perche io non potua veder il leguo della salutifera Croce, il quale quel giorno si mostraua a ciascuno nel Tempio. Quella mia malinconia, fu seguita d'un poco di luce del Cielo, parendomi che a me fra tutti gl'altri era vutata l'entrata del Tempio, perche io era più cattura di tutti. Cominciai a pensar alla vita mia, & a considerare i miei peccati. Questa consideratione causò in me tant'horrore, e tanta pena, che mi turbai, e rimasi confusa; dimodoche sospirando, spargendo molte lagrime, e percotendomi il petto, stetti così alquanto, fino che alzando gl'occhi in alto, vidi vn'immagine della Madre di Dio, in vn luogo alto: Cominciai a ragionare con lei, edite; lo veramente sono indegna, Signora mia, di volger gl'occhi miei verli di te, quanto più di ragionar con te, per esser tu tanto casta, e tanto pura nel corpo, e nell'anima: Io per il contrario sono dishonestata, immonda, anzi l'immondicia istessa; nondimeno considerando, che tu sei la Madre di colui, che venne al Mondo, per chiamare i peccatori a penitenza, spero, che tu non mi scacciarai da te: Aiutami Madre pietosa, ch'io mi vedo sola, e senza aiuto. Impetra gratia per me dal tuo Benedetto Figliuolo, che io possa entrare nel Tempio suo, e possa vedere il pretioso legno, sopra il quale egli operò la nostra salute, & io prometto di non macchiar mai più la carne mia con vizio dishonesto, e di questo voglio che tu facci sicura per me al tuo Figliuolo, e mio Dio; & hauendo veduto il pretioso legno, abbandonerò il Mondo, & andarò doue tu mi comandarai. Hauendo detto queste parole, io sentii in me vna confidenza grande, che hauerai potuto entrare nel Tempio; & andai alla porta, e se bene la calca della gente era grande, nondimeno entrai con molta facilità. Quando io fui nel Tempio, non potrei dire, quanto conforto sentisse l'anima mia. Adorai il Santissimo Legno della Croce, & essendo stata quini alquanto a contemplar i Misteri della nostra Redentione, ritornai all'Immagine della Vergine, & inginocchiatemele innanzi, la ringraciai della gratia ricevuta, e la pregai mi mostrasse quello, ch'io douessi fare della via mia, che le fusse grato. Mi parue di sentir vna voce, che mi dicesse: Se tu passarai il Fiume Giordano, quini trouerai vera consolatione, e riposo. Io giudicai, che quelle parole fussero dette a me; però non indugiai, ma pregando la Santissima Vergine, che fusse mia guida, e scorta, mi partii di quel luogo. Alla mia partenza mi furono dati per elemosina tre danari, co' quali comperai tre pani; & informandomi della via per andare al Fiume Giordano, cominciai a camminare. Arrui ad vn'Oratorio di S. Gio. Battista, che è alla riu di quel Fiume, & in esso feci oratione, e vi stetti la notte pensando a' miei peccati; la mattina seguente mi confessai, e riceui il Santissimo Sa-

chimento dell'Altare. Mi lauai poi la faccia in quell'acqua consecrata dalla presenza di Gesù Christo, e mangiai la metà d'vno de' tre pani, ch'io portaua. Passai dopo questo il Fiume, & entrai in questo deserto, doue sono stata sino al presente in solitudine, chiedendo a Dio misericordia, e perdono de' miei graui peccati. Zosima all' hora gli dimandò. Quanto tempo sei stata in questa penitenza? Pensò (rispose lei) che siano passati quaranta sett' anni da che io mi partii dalla santa Città di Gerusalemme. Dimandò di nouo Zosima, di che cosa ti sei mantenuta in questo tempo? rispose la donna. Quando io passai il Fiume Giordano, haueuo due pani e mezzo, i quali col tempo si fecero duri come pietre, e con i detti pani passai la vita alcuni anninello poi i miei cibi sono stati herbe saluariche. Perché non mi racconti (disse Zosima) come passauano le cose tue nella subita mutatione che facesti della vita tua, e le fatiche ch'hai patito in questa solitudine? La ricordanza delle cose, che t'ù mi dimandì, disse la donna, causano in me grandissima paura, e spauento. Credimi Abbate Zosima, che per dieci sett' anni continui hò patito tali, e tante tentationi, che s'io non fussi stata grandemente aiutata da Dio, molte volte m'haueriano superata, e farrami ritornare alla vita passata. Io mi ricordaua d'Egitto, e delle viuande di quel paese; mi ricordaua de' piaceri sensuali de' quali tanto mi dilettauo, delle parole amoroze, eh' io diceua, delle canzonì, ch'io cantaua, per incitare gl'huomini a desiderarmi; ma poi ritornata in me, spargueuo molte lagrime, mi percuoteuo il petto, e mi ricordauo della Madre di Dio, la quale haueuo data per sicura al suo Figliuolo dell' emenda della vita mia, e la pregaua che m'aiutasse, accioche io haueffi vittorie contra quelle tentationi. Io mi metteuo in oratione, e chinano la bocca sino in terra, e non mi leuauo in piedi sino, che non mi vedeuo circondata d'vna luce celeste, la quale discacciava da me le tentationi, e mi faceua restare tueta consolata. Disse all' hora Zosima: come hai fatto del vestire? rispose la donna: le vesti ch'io haueua quando passai il Giordano, vennero meno, e restai ignuda, & hò patito crudelissimi freddi dell' Inverno, & i grandissimi caldi dell' Estate, e sempre fui molto tribolata. Ma quando poi passorono i dieci sett'anni, hò ricevuto grandissime grazie da Dio, sostentandomi con la sua diuina parola, e vestendomi con la sua benigna gratia; in tutto questo tempo non hò mai veduto persona humana, se non hoggi, & il vederti è stato per diuina ordinatione, accioche tu facci quello, ch' hora ti dirò. L'anno, che verrà, t'ù non viciarai al deserto, secondo l'vnanza del tuo Monastero, ma rimarrai in casa, & venendo il giorno della Cena del Signore, pigliarai il Santissimo Sacramento del Corpo e Sangue di Gesù Christo, e me lo porterai vicino al fiume Giordano, accioche io lo

riceua; perche da che lo riceui nell' Oratorio di S. Gio. Battista, quando venni in questo deserto, non l'hò più ricevuto, per non hauere hauuto comodità, e perche non era la volontà di Dio, ch'io mi passassi di qui. Dirai ancora al tuo Abbate Giouanni, ch'egli habbia buona cura al suo Monastero, perche in esso si fanno alcune cose, ch'hanno bisogno d'emendatione; ma questo non glielo dirai al presente, ma quando Dio te lo comandarà. La donna, hauendo detto questo senza più indugiare, si partì di quel luogo, & il vecchio Zosima rimase molto contento per la sua partita; si distese in terra, e baciava il luogo, doue quella santa Penitente era stata. Pigliò poi alquanto di consolatione, per la speranza di riuiderla l'anno seguente, e desideraua ch'egli venisse presto, e pareuagli che i giorni fussero più lunghi del solito. Quando venne il tempo della Quaresima, e che i Religiosi andauano al deserto, Zosima era ammalato, onde egli hebbe occasione di rimaner nel Monastero; nè però hauua palefato a persona alcuna quanto con quella santa Donna gl'era accaduto; essendo poi venuta la sera innanzial giorno della Cena del Signore, pigliò il Santissimo Sacramento, in vn Calice secretamente, e tutto questo era per diuina ordinatione; pigliò ancora alquanti bichi, dattili, e lente, & andò fene ad aspettar alla riva del Fiume Giordano, sperando di riuider la Santa. Aspettò alquanto, e non la vedendo venire, stava mal contento; dubitando ch'ella non venisse, ouero pensaua che ella fusse venuta, e non hauendolo ritrovato si fusse partita; la onde egli piangeua per gran dolore. Stando il buon vecchio in questa pena, vide venir la donna dall'altra parte del fiume; per il che si rallegro assai, e si leuò in piedi per andarle incontro, e vide ch'ella facendo il segno della Croce sopra l'acqua, entrò nel fiume, e camminaua sopra l'acqua, come per terra ferma, sinche arrivò doue Zosima l'aspettau. Era già fatto notte, e luceua la Luna, & il buon vecchio voltea inginocchiarsi dinanzi alla santa donna; ma ella gli disse ad alta voce, che ciò non facesse, e che hauesse riguardo, ch'egli haueua Dio nelle sue mani; Zosima si trattenne pieno di marauiglia, e stupore d'hauerla veduta camminare sopra l'acqua: quando la santa donna fu vicina, adorò il Santissimo Sacramento, ringraziandolo, che egli si fusse degnato di visitarla. Dissero poi insieme il Credo, & il Pater noster; comunicossi la santa donna, spargendo molte lagrime, stando inginocchiata con le mani alzate verso il Cielo; dopo la Communione disse le parole, che disse il Santo Simeone, quando haueua Gesù nelle sue braccia. Adesso Signor lascia andar il tuo seruo in pace, secondo la tua parola, perche gl'occhi miei hanno veduto la tua salute. Ruolossi poi a Zosima, e disse, che voleua vn'altro seruicio da lui, cioè, che l'anno seguente andasse a riuiderla nel luogo doue pri-

ma haueua veduta. Egli promise di farlo, & ancora che gli faria stato più grato andar con lei, seguendo le sue pecore. Lo pregò poi con grande istanza, ch'ella pigliasse quelle cose, che nel cestello le haueua portate. & essa fissando la mano pigliò solotré grani di lette, e se gli mette in bocca, dicendo, «ne quello gli batteua, e lo pregò che pregasse Dio per lei. Egli rispose, ch'era medesimo facesse ella per lui, e per tutta la Chiesa, e per l'impero. La Santa Donna si licentiò dal vecchio Zosima, e facendo di nuovo il segno della Croce sopra il fiume, passò di nuovo sopra l'acqua come per terra. Zosima ritornò al Monastero, e dolendosi molto di se stesso, che non haueua dimandato alla S. Penitente del suo nome; ma pure si consolaua, pensando di saperlo l'anno seguente. Venne il tempo prefisso della Quaresima, e Zosima andò al deserto, cercando la Santa con grandissimo desiderio. Andaua il buon vecchio pregando Dio, e dicendo, Signore, se uoi princi questo Tesoro, che sta nascosto, iuami veder quest' Angelo che viue in terra, al quale tutto il Mondo è indegno d'assimigliarsi. Era già vicino al luogo, doue prima haueua trouata, e vide, che di quini uisauano raggi risplendenti come il Sole. Quando fu più vicino, trouò la Santa, che era morta, & il suo corpo era disteso, e bene accomodato in terra verso l'Oriente. Il buon Vecchio si gettò in terra, e cominciò a baciare i piedi, e disse l'Officio de' Morti, conforme all'usanza di quel tempo, dicendo Salmi, e cantando Hinni. Guardaua poi doue hauesse potuto seppellirla, e trouò in terra alcune lettere, che così diceuano. Seppellisci Abbate Zosima il corpo di Maria peccatrice. Rendi alla terra quello che è suo, rimetti la polvere nella polvere, e prega Dio per me, che passai di questa vita la notte della salustiera Passione di Christo, alli noue d'Aprile, dopo d'hauer ricevuta la Santissima Communione. Quelle lettere diedero notizia a Zosima del nome di quella Santa Donna, ch'era Maria, & intese similmente, che dopo che riceuè la Santissima Communione, era arrivata a quel luogo in vna hora, & esse haueua camminato vinti giorni per arriuarci. Il buon Vecchio considerando tal cosa, stava attonito, e stupefatto, e sentiuo infinito dispiacere, per non hauer potuto godere la santa conuersatione di quella Beata. Non sapeua ancora, che cosa douesse fare per seppellire quel santo corpo, non hauendo cos' alcuna da cauar la terra. Di questo dubbio lo causò vna paura grande, ch'egli hebbe d'vna Leone, il quale era quini venuto, e leccaua i piedi della Santa. Ma considerando poi quello, che il Leone facena, pigliò animo; e fattosi il segno della Croce gli comandò ch'egli causasse vna fossa, per seppellire quel benedetto Corpo. Il Leone subito l'ubbedì, hauendolo quini mandato Dio per quell'effetto, e fece la fossa, e Zosima tuttauia piangendo per douer lasciar

quel prezioso Tesoro in quel luogo solitario, pigliò il santo Corpo, e spingendolo della veste, ch'egli già le diede per coprirli (la quale di poi tenne per reliquia di quella Santa, se miselo nella fossa, & il Leone lo ricoprì con la terra, che prima haueua cauato, & hauendo finito l'officio suo, si partì di quel luogo, come vna mansuetà pecorella. Zosima ritornò al suo Monastero, benedicendo, e glorificando Dio, e racconò al suo Abbate. & a Religiosi quanto gli era accaduto con quella Santa Penitente, senza tenerne celato cosa alcuna: del che tutti furono molte grazie a Dio, il quale si mostra marauiglioso ne' suoi Santi, e tennero memoria di quel giorno, per celebrare la festa di S. Maria Egiziaca penitente. L'Abbate cercando diligentemente per il suo Monastero, per causa dell'auiso che la Santa gli haueua mandato, ritrouò alcuni deserti in certi Religiosi, i quali egli corresse, & essi s'ammendarono. L'Abbate Zosima visse poi nel detto Monastero fino all'età di cent'anni, & al fine morì santamente, cambiando questa fragile, con la celeste vita. La morte della Santa (come già si è detto) fù alli noue d'Aprile, l'anno del Signore 526. Niccolò Calisto scrisse di questa Santa nella sua Historia Ecclesiastica, nel libro 17. al cap. 5. nella sommaria mente, e dice che quando la Santa passò di questa vita, imperaua Giustino.

Si celebra in alcune parti la festa di Santa Maria Egiziaca, alli 19. di Marzo, & in altre al primo di Aprile.

LA VITA DI S. LEONE PAPA, E Confessore, primo di questo nome, scritta da Damaso, e d'altri gran Autori.



Dicenò Salomone ne' Proverbi, che tri cose gli dauano e uisò se li piacena di vederle camminare. Il Leon forte fra l'altre bestie, che non hà paura di nessuna, & è temuto da tutte l'altre. Il Gallo dinto ne' lombi, & il Montone. Questi tri animali hanno bel passo, e bel camminare, però danno piacere a vederli. Per questi tri animali noi possiamo intendere (come ante pare intenda S. Gerolamo) il Prelato, il quale sarà grato a chi le vedrà camminare, quando imitarà questi animali. Egli prima deue esser Leone, che non hà paura di nessun altro animale. Così il Prelato non deue temere quelli, che viuono bestialmente: ma gli deue riprendere, e castigare nel modo che potrà, fino che veda, che s'emendano. Ad d'esser Gallo esso ne' lombi: per che egli deue predicare, e far quello, che a gli altri predica. S'annunzià a gli altri, che siano casti, & honesti, deue esser così lui ancora, e quello vuol significar esser chito ne' lombi. Egli ha ancora d'esser il Montone, che dà innanzi a tutti.

Alli 11. di Aprile. Prout.

gl' altri, e guida l'altro gregge, perche il Prelo-
to in tutte le cose buone deve andare innanzi alli suoi
fadditi, accioche lo seguano, & imitino. Tutte
quesse cose vengono molto a proposito del glorioso
Pontefice Leone: gli si conueniano assai bene le
proprietà di questi tre animali. Egli fu Leone di
nome, e di fatti, opponendosi a tutti quelli, che
gli faceuano guerra, e pretendevano di far danno
alla Chiesa di Dio, come furono alcuni Heretici, i
quali egli perseguitò aspramente, come fu Attila,
Re de gl' Hunni, al quale come brauo Leone andò
incontro, quando egli andaua per distruggere Roma,
e lo fece lenare da quel proposito. Fu Gallo cinto,
perche fu grande predicatore, & operaua quello,
che lui insegnaua. Fu guida dell' altro gregge,
perche fu esempio di santità, e di virtù a tutto il
popolo Christiano, essendo Pastore vniversale della
Chiesa. La vita di questo Santo Pontefice raccolta
da Damaso, e d' altri Auori, che scrissero le vite
de' Pontefici, fu in questo modo.

Platina
Onofrio
&c.

F Vc S. Leone di Toscana, figliuolo di
Quintiano. Essendo in Roma Diacono
Cardinale, fu eletto Sommo Pontefice,
per la morte di Sisto Terzo. Il primo pensiero
di Leone dopo ch'egli fu Papa, fu di nettar del
tutto la Chiesa di Dio da gl' heretici, & heresia.
Scopri alcuni heretici Manichei in Roma, e se-
geli pigliar prigioni, e da essi hebbe notizia di
molti altri, ch' erano in diuersi parti. Castigò
quelli, ch' haueua prigioni, & auuio i Vescou
doue erano gl' altri, che faceuano il medesimo;
& accioche s' estirpasse del tutto quella heresia,
fece abbruciare tutti i libri de' Manichei, do-
unque si fusero. Insece come Attila Rè de
gl' Hunni era entrato in Pannonia, con gran
multitudine di gente Settentrationale, e li era
impadronito di quella Prountia, la quale da
lui si chiamaua Vngaria, e che non contento
di questo, passaua in Italia: ancorche egli fu
impedito assai da Eccio valorosissimo Capita-
no di Valentiniano Imperatore di Roma; il
quale venne con lui a giornata vicino a Tolosa
in Francia, che fu il più horribile fatto d' arme,
che mai fusse fatto in Europa: perche si dice per
certo, che dalla mattina sino alla sera la barba-
glia durò; morirono di tutte due le parti cento
ottanta mille persone. Dicesi ancora, che vn
riuoltello, che correua quì vicino, crebbe tan-
to per il sangue de' morti, che pareua vn fiume
grosso, e portaua i corpi morti, & altre cose
con tanta furia, che pareua vn fiume reale;
Eccio non volle seguire la vittoria contra Attila
come haueua potuto, per esser rimasto supe-
riore; il che fu causa, che Valentiniano lo fece
poi morire. Attila rifacendo il suo esercito,
entrò in Italia, senza trouare resistenza alcu-
na, e distrusse la Città d' Aquileia, non vi la-
sciando pietra sopra pietra; perche si volle di-
fendere ostinatamente; e pure era vna Città
principalissima. Le genti del paese, e d' altri
ancora, per donde passaua la furia del Barba-
ro Rè, andauano a stare in certe isolette non
molto lontane dalla Città di Padoua, ch' erano

in vn poco di golfo di mare Adriatico, doue
sboccano ancora molti fiumi, e di quì heb-
be principio la famosissima, e ricchissima Città
di Venetia. Passò Attila innanzi, con inten-
tione di distruggere Roma, & il Santo Pontefice
Leone, mosso con zelo di pietà, si partì d' esa-
perandare ad incontrare Attila, il quale non
haueua ancora passato il Mincio fiume, che
corre per la Città di Mantoua. Giunto che fu
l' eloquentissimo, & eruditissimo Pontefice alla
presenza del fiero Rè in habito Pontificale,
con gran compagnia di persone Ecclesiastiche
e con tutto il Senato di Roma, gli parlò in
questo modo. Il Senato, e Popolo Romano,
che a' tempi passati fu vincitore di tutto il
Mondo, & hora confessa d' esser vinto da te
potentissimo Rè Attila, ti supplica, & io in
nome suo ti prego humilmente, che gli con-
ceda la vita. Non ti poteua succedere cosa al-
cuna fra tanta gloria, che tu hai acquistata con
i tuoi gloriosi fatti, tanto honorata, e degna
al presente, e di tanta memoria ne tempi a
venire, quanto è, che sia venuto a gettarsi alli
piedi quel popolo, dinanzi al quale ne' tempi
passati s' inginocchiaron tutte le natione Rè
del Mondo. Cosa certa è veramente Rè Attila,
che tu potrai vantarti senza mentire, che con il
tuo valore, e gagliardia, hai vinto, e superato
tutto il Mondo: poiche è stata la tua ventura
tale, che tu habbi vinto, e soggiogato il popolo
Romano, già vincitore di tutte l' altre genti.
Non ti resta altro a fare, accioche tu sia il più
famoso Capitano del Mondo: se non conceder-
ti quello, che da te ricerchiamo, perche in que-
sto otterrai la più segnalata vittoria di tutte,
vincendo te stesso. E se con il tuo gran valore
hai trapassati i termini d' ogni forza humana, &
essendo arrivato a quel segno, doue mai alcuno
non pensò di poter salire; non potrai far cosa,
che più ti faccia simil a Dio, come voler che
molti più per causa tua habbino la vita, che
non sono stati quelli, che da te hanno hauuto
la morte. Di già i superbi hanno prouato il tuo
flagello, e castigo; fa hora, che gli humili co-
nolchino la tua clemenza. Tu diui ciò fare per
ragione, si perche si rendono voluntariam-
te, e li confessano esser vinti da te; come per-
che sono apparecchiati di fare tutto quello, che
gli comandarai. Mentre che il Pontefice diceua
queste efficacissime parole, i Senatori Ro-
mani stauano inginocchiati, e piangendo. & il
brauo Rè teneua sempre gl' occhi fissi nel vene-
rabile volto del Santo Prelo. Comandò poi,
che i Senatori si leuassero in piedi, e riuolto al
Papa gli disse: Padre, stare di buon cuore, e non
vi date affanno, che io son deliberato di fare,
quanto da voi mi è stato ricercato. Io ritor-
narò subito ne miei paesi: e così fece in effetto.
Cosa fu questa in vero marauigliosa, della qua-
le si stupivano tutti i Capitani d' Attila, veden-
do che vn huomo tanto crudele, e tanto amico
di sparger il sangue humano, e che per tutto,
doue

Si celebra
in alcune
parti la fe-
sta di San-
ta Miga
Egitizia,
all' 19. di
Marzo, &
in altre il
primo di
Aprile.

All' 14.
Aprile.
Prova.

doue egli passaua si faceua chiamare Attila Rè de' Hunni flagello di Dio, si fusse murato così subitamente, solo per hauer veduto piangere i suoi nemici alla sua presenza. Alcuni suoi famigliari gli dimandano la causa di quella sua insolita, & improvvisa piacevolezza: & esso rispose: che menera il Papa priuato, haueua dato due huomini d'aspetto più che humano, con due spade in mano, e lo minacciavano di morte, & egli non faceua quello, che Leone gli ricercaua. Si tiene per certo, che questi fussero i Santi Apostoli Pietro, & Paolo, quali aiutano il loro successore in ogni giusta impresa. Attila si partì, e ritornò ne' suoi paesi: e dopo alquanto tempo, hauendo sposato Idilcone Donzella bellissima, e facendo le nozze nel suo Regno d'Vngaria, con grande apparato di feste, e trionfi, il Barbaro mangiò, e beuè tanto, che gli soprauenne vn flusso di sangue dal naso, che l'assogò dormendo. Per la sua morte la Christianità respirò alquanto, & in particolare l'Italia, & il Santo Pontefice Leone insieme poichè ogn'vno era pieno di spaurimento del superbo Pagano, il quale per l'alterezza si faceua chiamare Attila Rè de' Rè, flagello di Dio. Egli pareua veramente tale, sì nella faccia, e nella picciola, e mal proportionata statura, come con i barbari sanguinosi costumi. Poco dopo la sua morte vn Soldato d'Eccia chiamato Transfigia, ammazzò in Roma l'Imperatore Valentiniano, per vendicare l'ingiusta morte del suo Capitano. Successse nell'Imperio Massimo, il quale sposò Eudofia moglie dell'Imperatore morto (ancorchè alcuni dicono, ch'ella era sua sorella,) il che fu contra sua volontà, e però ella aspettava il tempo di vendicarsi di Massimo, sì per questo, come perche egli era stato confascuole, e partecipe della morte di Valentiniano. Fece Eudofia questa vendetta con grandissimo danno d'Italia, perche ella scrisse a Genserico Rè de' Vandali in Africe gli prometteua l'Impero di Roma, se gli vi ueniva in persona. Genserico non fu pigro in questa: anzi raccogliendo vn Esercito di trecento mila huomini, si pose all'approuiso alla riva del Tevere, vicino a Roma. Il Santo Pontefice Leone, come Padre pietoso, andò a riuotouare, e con molta humiltà lo pregò, ch'egli volesse hauer pietà di quella misera gente. E poichè lui haueua trouato pietà nel più fiero Barbaro, che mai fusse, non volesse egli vincerlo di crudeltà. Ma quando egli pur fusse deliberato di saccheggiare quella Città, si fusse almeno contento d'hauer riguardo alle Chiese, e luoghi sacri, & alli superbi edifici di essa, poichè di già erano stati abbandonati da Cittadini. Genserico era battezzato, se bene era heretico Ariano, e per conseguenza nemico de' Cattolici, sì che fu causa, che in lui scorse manco frutto i prieghi del Pontefice, che non fecero con il Barbaro Rè Attila. Entrò Genserico in Roma senza resistenza alcuna, & in quattordici giorni, che vi stette, vi furono

no fatte molte crudeltà, & abominazioni. Gionarono nondimeno i prieghi del Pontefice, che il fiero Rè non la fece rouinare, e gettar per terra, come haueua pensato. I Cittadini erano fuggiti la maggior parte: e di quelli ch'erano rimasti, furono presi i più principali, e con essi la suenturata Imperatrice Eudofia. Massimo causatore di tutti questi mali, ch'haueua preso il titolo d'Imperatore, volle fuggire, e non potè. Perche mentre egli s'apparecchiua per fuggire, vno de' principali Cittadini di Roma, chiamato Orso, l'ammazzò. Genserico ritornò in Africa con i prigionieri, e con le spoglie della misera Roma, la quale fu saccheggiata la seconda volta: essendo stata saccheggiata la prima da Alarico Rè de' Gothi, quaranta anni innanzi. Partici questi Barbari d'Italia, si leuò vn altro traualgio per la Chiesa Cattolica, che furono molti heretici, che si scoprirono in Grecia, e contra i quali Papa Leone congregò il Concilio nella Città di Calcedonia. Quello fu vno de' quattro Concilij quali S. Gregorio riuerua, come i quattro Euangelij. In questo Concilio si congregorno insieme seicento trenta Vescouj, si furono presente in alcune sessioni Marciano Imperatore di Costantiuopoli. Furono ordinati in esso molti Santi Decreti, e furono condannati per heretici Nestorio, & Eutichio, e fu abbassata la superbia di Dioscoro, ed alcuni altri Prelati, che gli fauorivano. A questo modo si quietò la Republica Christiana, ancorche non molto dopo si scoprirono altri nuouj heretici chiamati Acefali, che vuol dire gente senza Capo, perche non ebbero Massimo alcuno particolare, dal quale potessero pigliare il nome, come soleuano fare gli altri heretici. Questi ripigliauano gli errori condannati nel passato Concilio Calcedonense: & il Santo Pontefice Leone scrisse molte cose contro costoro, in così alto, e delicato stile, quanto scriuesse mai nessun altro Scrittore Ecclesiastico. Hebbe questo Santo cura grande d'accrescere il culto diuino, e ordinando sotto graui pene, che nessuno fusse ardito di maneggiare le Reliquie de' Santi con poco riguardo, e poca reuerenza, e il medesimo fece delle loro immagini. Ordino nella Messa, che il Sacerdote si voltasse a dire (*Orati fratres, &c.*) Aggiunse al Canone quelle deuote parole (*Sanctum Sacrosanctum, immaculatam hostiam.*) Si dice ancora di lui, che scriuendo contra Nestorio heretico, posè la carta sopra la Sepoltura di S. Pietro, e fece oratione al Santo, che emendasse la sua scrittura, se in ella vi era qualche cosa d'emendare; e che ritrouò scancellate, & emendate alcune parole. Faceua S. Leone continua oratione all'Apostolo S. Pietro, pregandolo, che gli ottenesse da Dio perdono de' suoi peccati. Onde S. Pietro gli apparì, e gli disse: Io ho pregato per te, e Dio ti ha perdonato. Ma habbi buona cura per l'aumentare a chi t'ordini, & a chi t'uidai le dignità, & officij Ecclesiastici.

D. Greg.
lib. 1. Epist.
notandum
Epist. 140

Questa
venuta di
Genserico,
in Italia,
in quello
luogo anticipata,
mentre per
vntà con
quella di
Attila per-
che così
la mette il
Breuiario
Romano,
ancorchè
fu molto
dopo.

Reliquie
di S. Leo-
ne Papa.

fiatici. In questo s' emendò talmente, che douendo dare qualche Beneficio, voleua prima far grande esperienza delle qualità della persona, che lo doueua hauere; e douendo ordinare alcuno, bisognaua, ch' egli fusse di vita prouata, e che sapesse tutto il Salterio alla mente. Se qualche persona principale gli dimandaua Reliquie de Santi, diceua la Messa, poi diuideua il Corporale, sopra il quale haueua consacrato il Santissimo Sacramento, e daualo per Reliquia; e se vedea che con quello non rimanesse quel tale soddisfatto, pigliaua vn coltello, e pungeua il Corporale, e n' uiciua il sangue. Frà gl' altri suoi Decreti, vno ve n' è molto notabile, nel quale comanda, che a nessuna Monaca si desse il velo consacrato, se prima non haueua fatta vita casta, e ritirata per quarant' anni, ancorche questo molto tempo innanzi era stato ordinato nel Concilio Agatense. Antese ancora Papa Leone in ristorare, & adornare le Chiese, & edificij publici, che i Vandali haueuano rouinati; e guasti. Persuase a Demetria Matrona ricchissima, e santissima, che edificasse la Chiesa di S. Srefano nella via Latina, tre miglia lontano da Roma. Edificò a sue spese vna Chiesa nella via Appia, in honore di S. Cornelio Papa, e Martire. Fece vn luogo particolare per le Reliquie, nella Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, e di S. Giovanni Laterano. Ordinò il Collegio di quelli, che hora si chiamano Cubicularij, e gli mise per guardia de' Santi Sepolcri de' gl' Apostoli. Fece vn' altro Monastero vicino alla Chiesa di S. Pietro. Donò a varie Chiese vasi, Calici, & altri ornamenti. Finalmente hauendo questo santo Pontefice speso il suo tempo in opere santissime, dissendendo la Religione Christiana con la sua santa dottrina, & essendo molto vecchio, e stanco per le molte fatiche, dopo hauer tenuto il Pontificato vinti vn' anno, passò da questa trouagliosa all' eterna vita. Morì in Roma alli vndeci del mese d' Aprile, l' anno del Signore 463. Leone parimente imperaua in Costantinopoli. La Chiesa tiene questo Pontefice nel numero de' Santi Confessori, e celebra la sua Festa l' istesso giorno, che fu la sua morte. E perche egli fu eccellente Pontefice, meritò il nome di Magno. Tenne ordinatione più volte, & ordinò ottant' vno Preti, trent' vno Diaconi, e cento ottanta cinque Vescou. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano.

LA VITA DI S. HERMENEGILDO
Rè de' Visigoti, e Martire.

LA pestifera Setta degli Arriani, la quale inferò l' Affrica, corruppe l' Asia, e si dilatò quasi per tutta l' Europa; sotto i Rè Goti si durò grandemente per i Regni di Spagna, dalle loro arme occupati. Vno di questa Setta Leouigildo, il quale hauea la sua

reale habitatione in Spagna, città principalissima dell' Andalusia. Era qui Vescouo il glorioso Prelato S. Leandro, il quale essendo Catolico, e nimico giurato degli Heretici, riceueua da questi del continuo molti strapazzi. Tollerò il Santo Vescouo con pazienza le ingiurie de' suoi nimici, per i quali pregaua l' Idio, che loro concedesse hume, accioche si rauuedessero de' loro errori. Tra gli altri figliuoli ch' hebbe il Rè Leouigildo, vno ve n' era per nome Hermenegildo: nel quale conoscendo Leandro vn indole ingenua, procurò d' insinuarsi nella di lui amicitia, con pensiero di guadagnarlo al Creatore. Essendo il Santo Prelato di amabilissimi costumi, e di soauissime maniere, gli si affezionò il medesimo Hermenegildo: il quale perche stimaua che il Vescouo, quantunque differente di credenza dalla sua, fusse huomo dotato di grande ingegno e sapere, cominciò in secreto ad vdir i di lui ragionamenti. Auanzandosi il Santo Prelato nella familiarità del Principe, seco discorrendo, gli proponea sonente qualche argomento spettante agli articoli della Fede; facendogli a poco a poco euidentemente conoscere gli errori, e gl' inganni degli Arriani, contrari a dogmi della Cattolica verità. Tanto disse Leandro, e tanto fece, che toccò Hermenegildo da celeste luce, detestò la perfida Setta nella quale era stato nutrito, & alleuato; abbracciando la vera e Cattolica fede. Cogli esercizi di Christiana pietà, ne quali era stato da Leandro ammaestrato, daua Hermenegildo segni ben chiari della sua conuersione. Della quale accorgendosi il padre, chiamato a se il figliuolo, gli diede a conoscere, ch' egli era ben informato ch' hauesse mutata fede, e lasciata quella nella quale l' hauea educato. Non hauendo rossore il Principe di mostrarsi discepolo, e seguace del Vangelo di Cristo, dispregio le carezze, si rese duro alle lagrime, e constantissimo alle minacce fattegli dal genitore: al quale il nouo Confessore di Cristo intrepidamente rispose, ch' e non potea più abbandonare quella fede, la quale hauea vna volta conosciuta, & approuata per vera, & inscalfibile. Mandogli il Rè adirato alcuni de' suoi Ministri, e persone le più docte della sua Setta, accioche si sforzassero di ridurre di nuouo il giovanetto Rè all' Arrianesimo. Ma fardo; & immobile alle loro fallaci persuasione; fu cagione che il padre quasi vna furia inferito, gli leuasse tutta la Corte, e famiglia che gli hauea assegnata; e in oltre che il dichiarasse priuo del Regno. Nè meno questo bastò ad ammollire quel cuore, che la diuina grazia hauea reso più forte del diavolo, per resistere a' colpi di que' ministri Sarannici. Onde il Rè, più non sapendo a qual partito appigliarsi, spogliato affatto dell' amore paterno, e vestito di ferezza e crudeltà, fece chiudere il giovanetto Rè in vn oscuro, e penoso carcere, ponendo le di lui men-
bra

Alti 17. di
Aprile.

D. Greg.
lib. 4. Epist.
Epist. 10.

tra ceppi, e catene. Non attristatosi punto de' paterni strapazzi, staccò allora Hermenegildo totalmente il suo cuore dalle grandezze terrene, e sollevatosi col pensiero, e col desiderio all'acquisto delle celesti, al rigore del carcere accompagnò ancora quello del corpo, mortificando le delicate sue membra con pungenti cilizii; disponendosi in tanto con feruorose orationi a ricevere per la confessione della Cattolica fede, la corona del martirio. Correndo dunque la solennità della Pasqua, mandò il perfido padre nel buio della notte alla carcere un Vescovo Ariano, accioche riceuendo dalle di lui sacrileghe mani la Comunione, in tal maniera ritornasse nella sua gratia. Ma l'intrepido campione, allora che vide il Vescovo, seueramente lo ripigliò della sua empietà, con parole risentite cacciandoseo dagli occhi: che se ben fusse il giouanetto Principe chiuso tra dure tenebre della prigione, godea colla sua mente i luminosi splendori delle consolazioni del cielo. Ritornato a Leouigildo il Vescovo Ariano, e inteso da lui ciò che era passato col figlio, qual arrabbiata tigre fremè di sdegno: per isfogare il quale contro dell' innocente, mandò alla carcere i ministri della giustitia, accioche cosa dentro l'uecidessero. Entrati gli ministri del tradimento, con vn orribil colpo di seure gli spiccarono il capo, leuando ad Hermenegildo la vita del corpo, mentre volò la di lui anima innocente a godere l'eterna nella Gloria. Testimoniò Iddio co' miracoli quanto gli fusse accetto il sacrificio, che di se gli hauea fatto il giouanetto Rè. Imperoche di notte si viderono intorno al di lui corpo harmonici canti; credo degli Angioli, gli quali festeggiavano i trionfi del Santo Martire. Si videro pur di notte ardere molte lampadi al di lui sepolcro: onde da' veri Cristiani fu cominciato ad esser come Martire venerato Hermenegildo. Penitotisi Leouigildo di hauere barbaremente privato di vita il figliuolo, se bene tardi conobbe, che l'hauea a torto, e ingiustamente ueciso: detestando quella Setta, che l'hauea mosso ad vno sì detestabile tradimento. Che se ben conosceuse la falsità della fede che professaua, dubitando, se si renda Cattolico, di perdere il Regno; uisue, e morì Ariano, mandando l'anima agli eterni tormenti. Questo però egli fece, che essendo vicino al morire, chiamò a se il Santo Vescovo Leandro, che fino allora hauea perseguitato, raccomandandogli Recaredo suo figliuolo, ch'è lasciava herede del Regno, accioche l'ammacstrasse nella Cattolica fede; e seco esercitasse quegli arti di charità, gli quali con Hermenegildo hauea praticati. Morì dunque che fu il padre Heretico, seguendo Recaredo non le pedate di lui, ma quello di Hermenegildo suo fratello, abiurò l'Heresia degli Ariani, nella quale l'hauea allenato il padre; e refossi Cattolico, trasse seco alla credenza Euangelica tutto il suo Regno, nel qua-

le prohibi che alcuno non ardise di militare, che pria nimico dell' Arrianchimo non si fusse apertamente dichiarato. La conuersione di tutto il Regno de' Visigoti, non v'ha dubbio, si debba alcuere a' meriti di Hermenegildo: per intercessione del quale ci conceda il Signore vera fortezza nella confessione della Cattolica fede, & vna vera perseveranza nella virtù, accioche possiamo farci del S. Martire compagni nella Gloria. La legenda del Martirio di S. Hermenegildo è cauata dal Pontefice S. Gregorio nel lib. 3. de' suoi Dialogi, a capi 31. dal quale si è preso quanto si è raccontato. Celebra la Chiesa con Vfficio semidoppio la festa di questo Santo Rè e Martire, alli tredici di Aprile, per ordine di Papa Urbano VIII. il quale compose gli Hinni, che in lode del Santo si recitano nel diuino Vfficio.

LA VITA DI S. GIUSTINO FILOSOFO,
E MARTIRE.



S Alomono parlando della Sapienza, dice che ella si lascia trouar da chi la cerca. Possiamo intendere queste parole del Sauo della Sapienza increata, che è Dio, ouero dell' humana, che s'acquista per mezzo dello studio, e fatica. L'vno, e l'altro si verificò nel glorioso S. Giustino Martire. Egli cercò la sapienza humana, e trouolla, perché fu gran Filosofo; cercò ancora, e trouò la sapienza diuina, perché fu gran Santo; & il cercar l'vna, fu cansa ch'egli trouasse l'altra. Procurando Giustino d'essere gran Filosofo, diuenne gran seruo del Sommo Signore, e non dubitò di perdere la vita per amor suo. Questo si vedrà in quello, che di lui scriueremo, cauato dalli suoi medesimi scritti, e da Tritemio, fu in questo modo.

E Vna Città di Palestina, chiamata Flauia Neapolis, nella quale nacque S. Giustino, e suo Padre si chiamò Prisco Bacio. Essendo ancora Giustino picciolo fanciullo, fu molto inclinato alle lettere, e sempre andaua in compagnia di qualche Filosofo; & hauendone sentito alcuni alquanti giorni, cercauane de' gl'altri, perché non gli sentiuua dichiarare cose di Dio, come egli desideraua di sapere. Per questo lasciò i Filosofi Stoici, e s'accostò alli Peripatetici, e poi partendosi da loro, passò alli Pitagorici. Quelli gli dissero, che innanzi che gl'insegnassero cosa alcuna di Dio, bisognaua ch'egli sapesse Musica, Astrologia, Geometria, & altre arti liberali. Parue a Giustino, che la cosa faria molto lunga: però lasciando i Pitagorici,

Alti 3. di
Aprile.
Sap. 6.

gorici, e cominciò a seguirli i Platonici, i quali cominciarono a innalzarli alquanto l'intelletto, con la notizia dell' Idee. Egli pensaua da esse venire in cognitione di Dio, ma gli occorse, che essendo vicino al Mare, vide vn huomo forestiero, il quale cominciò a ragionare con lui, e gli persuase con fortissime ragioni, che s'egli voleva hauer grande, e certa notizia di Dio, lasciandol lo studio de' Filosofi, si riuolgesse a leggere, e studiare i Profeti, i dicendogli ancora, che quello ch' essi haueuano scritto, non l'haueuano imparato da persone humane, ma dall' istesso Dio, che il tutto gli haueua riuelarato, e insegnato, e quella come dottrina di Dio era scritissima: Dopo che gli hebbe detto questo, e certificatolo che i Christiani leggeuano detti libri, perche l'Euangelio datoli da Christo era conforme a quello; che i Profeti haueuano scritto, disparue, e Giustino non lo potè più vedere. Marauigliato non poco di quella apparitione: cominciò a leggere i Profeti, e piaceuagli assai quella lertione. Lesse parimente l'Euangelio, e conobbe mandadogli Dio luce del Cielo: ch'erano conformi insieme. A questo s'aggiunse vn'altra cosa, la qual lo fece del tutto riuoluerli a battezzarsi, e farsi Christiano, e questo fu ch'egli vedeua molti Christiani patir la morte con grandissimi tormenti, per amor di Christo. Egli consideraua frà se istesso, che i Christiani sono gente saua, & accorta, e non amica della vanagloria del Mondo; vedeua che erano honesti, mansueti, accostumati, e che viuenuano moralmente bene, e giudicò che Dio non permetteria, che questi tali fussero ingannati. La conclusione de' suoi pensieri fu questa, che la legge de' Christiani era la vera, e così accettò il Batteismo. Dopo che fu battezzato, pigliò la cura particolare della difesa de' Christiani, e compose alcuni libri, diffendendogli contra ciascuono, che se gli mostraua contrario. Dapudò con vn Giudeo, chiamato Trifone, ch'era gran dotto, & in quella disputa, indusse quel Giudeo, e molti altri a non hauer cattua opinione de' Christiani, si come haueuano. Si presunuea, che se hauesse parlato, ò disputato altre volte con lui, egli, e molti altri Giudei si fariano conuertiti. Fu cosa certa, che l'Imperatore Antonino Pio, per legger alcuna delle sue opere, ch'egli fece in difesa de' Christiani, mandò a comandar in Asia, doue ogni giouana si martirizauano molti Christiani, che cessasse quella persecutione, e che non fussero molestati, se non fussero conuinti di qualche delitto. Auuenne, che andaua per Roma vn Filosofo Cinico, chiamato Crescente, huomo go-
loso, dishonesto, e mordace, e che diceua molte bastemme di Christo: Giustino si pose contra costui, e vedendo ch'egli non cessaua di dir male de' Christiani, e della legge loro, parlò all'Imperatore, accioche per il dero di quel mal huomo, non si riuolgesse contra i Christiani, e riuoluasse la persecutione. Gli fece ancora co-

nottere chi era Crescente, palestandogli i suoi viti, accioche non si tenesse conto delle parole che vn huomo tanto tristo diceffe. Crescente fu auuiliato di questo, e cominciò a perseguitare Giustino talmente, ch'elo fece pigliare, e per ordine del Senato, non essendo accusato di delitto alcuno, se non ch'era Christiano, fu fatto morire, & a quel modo acquistò la corona del Martirio alli 13. d'Aprile, l'anno del Signore 150. imperando il già nominato Antonino Pio. Di S. Giustino scrisse Niccforo Calisto nel libro 3. cap. 32.

LA VITA DE' SANTI TIBURTIO,

Valeriano, e Massimo Martiri, scritta da
Simone Metafraste.



Paleo l'Apostolo scrivendo a' Corinti, e parlando de' Martiri, disse: Se vna Donna fedele sarà maritata con vn' infedele, vna con lui, e non lo lascerà; perche sarà possibile, che l'huomo infedele si santifichi, e diuenga Christiano per causa della Donna fedele. Questo si verificò in Valeriano nobile, e Patrio Romano, il quale essendo Gentile haueua preso per Sposa Santa Cecilia; per mezzo della quale si fece Christiano, e fu poi Martire. La vita di questo Santo, e d'un suo fratello nominato Tiburtio, e d'un altro, che riaccompagnò con loro al Martirio, chiamato Massimo, fu scritta da Simone Metafraste con quella di Santa Cecilia in questo modo.

IL Padre di Santa Cecilia la diede per moglie a Valeriano. Egli, & ella erano nobili. Egli ricco, & ella ricca. Esso di bella presenza, & essa di bellissime fattezze. Elso era Pagano: ma ella era Christiana. La prima notte, che s'accompagnarono insieme dopo lo sposalizio. Cecilia parlò al suo Sposo in questo modo; Dolcissimo, e carissimo mio Sposo, io voglio scoprirti vn segreto, se tu mi prometterai di non lo palelare a persona viuentè. Io ti giuro Sposa mia (disse Valeriano) di non ne parlare mai, però di pure quanto ti piace. Disse all'hora Cecilia: Il segreto è questo, ch'io hò vn Angelo di Dio per guardia del mio corpo, & è tanto geloso, e vedendo, che tu t'accostassi a me con amor carnale, scattirebbe sopra te il suo furore, e mortifichi, e non potresti godere la tua allegra giouentù. Valeriano confuso, e sdognato alquanto per quelle parole, disse; Cecilia, se tu voi ch'io creda quello, che mi dici, fammi vedere quest'Angelo. E io vedrò, che così sia vero; non farò pregiudicio alcuno alla tua

Alm 14 di
Aprile.
1. Cor. 7

Alm 15 di
Aprile.
Sap. 6.

tua virginità: ma s'io non lo veggio, crederò che tu ami altra persona, & are, & a lui insieme torrò la vita potendo. Se tu lo vuoi vedere, disse Cecilia, bisogna che ti facci Cristiano, & credere in GIESV Christo. Disse Valeriano: Che cosa hò io da fare per far questo? Và disse Cecilia, a parlare con Papa Vrbano, il quale tu ritrovarai nella Via Appia non lontano da Roma, ch'egli stà nascosto fra le Sepolture in certe grotte, esso t'ammalestrerà nella Fede, & dicendogli, ch'io ti mando, ti bartezerà, & subito vedrai l'Angelo. Non tardò Valeriano di far quanto gli fu detto, ritornò il Pontefice, & discelse, che Cecilia lo mandava, & perche causa. S. Vrbano lo ammaestrò nella Fede, & battezzolo. Ritornò Valeriano alla sua Spola, & ritrovolla in vna camera in oratione; & vide vn'Angelo in sua compagnia, dalla cui faccia uscivano raggi di splendore, & le sue vesti, & ornamenti ben mostrauano d'esser cosa celeste. Egli haueua in mano due belle ghirlande di rose, & gigli, & vna nè diede a Cecilia, & l'altra a Valeriano dicendo: Io vi porto queste dal Paradiso; poneteuele sopra la testa in segno che da hora in poi vi douete amare con amore casto, & puro. Quelli fiori mai si seccarono, & non perderanno il loro soauo odore, & non faranno veduti, se non da quelli, a' quali piacerà la castità, che a voi piace. E perche tu Valeriano hai creduto alla tua Spola Cecilia, & hai preso il suo santo consiglio; Dio mi manda a te per dirti, che tu dimandi quello, che ti piace, che te lo concederà. Grande allegrezza sentirono i due Sposi per le parole dell'Angelo. Valeriano staua stupido, & a pena poteua parlare per l'allegrezza, ch'egli sentiuo nell'animo. Quando gli fu possibile di spedire la parola, disse: Quello ch'io desidero è questo, che hauendo mi Dio liberato dalla cecità, nella quale io ero adotando i Demonij; vorrei che parimente liberasse vn fratello, ch'io hò, amato da me come la propria vita, perche mi pare che farei crudele, & senza pietà verso lui, se io non procurassi cauarlo dall'errore, dal quale sono stato liberato io ancora. In somma io dimando, che Tiburtio mio fratello si faccia Cristiano. L'Angelo disse, che la sua dimanda era giusta, sana, & pietosa; però Dio gli concedeva la gratia, che si come lui era stato liberato dal Demonio per mezzo di Cecilia; così il suo fratello fusse liberato per mezzo suo, & si saluasse. Detto questo l'Angelo disparue; & Tiburtio entrò nella camera, & andò ad abbracciare il fratello, & baciò Cecilia in fronte per segno di beneuolenza. Hauendo ciò fatto disse: io mi marauiglio, che in tempo simile a questo, quando per il tempo freddo, & per l'inuerno non si troua per i campi foglia verde, qui ci sono gigli, & rose, & ancora che io non le vedo, mi pare, che mi siano auuicinate al volto, & che io l'habbia in mano, tanto sento il loro delicato odore. I Sposi gli paleforono il

misero, & cominciarono a persuaderlo, che si facesse Cristiano, & che lasciasse d'adorare gl'Idoli; accioche egli meritasse vna corona simile alle loro. Prefe Tiburtio il buon consiglio, & essu battezzato da Papa Vrbano, ammaestrato prima nella Fede: poi ritornò a vedere il fratello, & la Cognata. Cominciarono tutti tre insieme a far dolcissimi ragionamenti delle cose celesti, & diede Dio tanta gratia a Tiburtio, che non solo meritò di veder l'Angelo, come Valeriano, & Cecilia: ma d'ottenere ancora da sua Maestà quanto egli dimandaua, & con le sue orationi risanaua gl'infermi. I due buoni fratelli esercitauano in opere di misericordia, & diuideuano la roba loro a' poveri, & in altre opere pie. E perche per ordine di Marco Aurelio Antonino (che all' hora teneua l'Impero Romano) erano martirizati alcuni Christiani; essi di notte pigliauano i corpi loro, & gli seppelliuano. Non manco gente inuidiosa, che sempre s'ercita di perseguiare i buoni, contra i Santi perche furono accusati al Tribunale di Almachio Prefetto, il quale gli fece vna riprensione grande, si per hauer dato gran parte del loro patrimonio a' poveri, come per hauer seppellito molti Christiani giustiziati, dando certo indizio d'esser Christiani: essi ancora Risposero i due fratelli con libertà, & costanza grande, che essi faceuano più conto d'esser Christiani, che d'esser Patrij Romani, & che desiderauano più di obedire, & piacere all' Imperatore del Cielo, che a quello della terra, & però non haueuano paura di contrariare alle leggi di Marc' Aurelio, purché obseruassero quelle di Giesu Christo. All' hora Almachio gli fece frustare; & battere crudelmente, & perche esseriano costanti nel loro buon proposito, diede sentenza contra di loro, che fussero decapitati. Diede il carico di fare eseguire la sentenza a Massimo, huomo principale in casa del medesimo Prefetto, comandandogli, che se non adorauano gl'Idoli, fussero fatti morire il giorno seguente. Era questo Massimo di piacentele natura, & misericordioso, & haueua compassione di due fratelli nobili, & di tal qualita. Cominciò costui a dirgli alcune parole, per piegargli a fare la volontà d'Almachio, & accioche saluassero la vita. Essi gli risposero, che il fare il suo consiglio, non era voler saluar la vita, anzi perdere la vita, & l'anima in perpetuo. Parue che Massimo si commouesse alquanto per quelle parole, considerando che se per la vita mortale gli huomini vñano tanta diligenza in cercar mezzi per conseruarla qualche anno, con pensione di tanti trauagli, & disaggi, che in vita si passano; & cosa molto più ragionevole d'vna diligenza maggiore per godere la vita eterna, & ogni fatica, che perciò si piglia è molto ben spesa, Massimo gli condusse a casa sua, ricercando così i medesimi Martiri. Quiui cominciò a predicargli la Fede: onde Massimo si conuertì con tutta la sua famiglia. A mezzanotte

notte ando Cecilia a trovare il suo Sposo, accompagnata d'alcuni Sacerdoti, ordinando così Dio. Per la sua venuta, Massimò non solo si confermò nella Fede, e nel suo santo proposito, ma si fece ancora battezzare. Essendo venuto il giorno, Cecilia gli disse, che s'apparecchiassero come buoni Soldati di Gesù Christo, perche era venuto il giorno, nel quale doveano combattere per suo sequitio; fuora a perdere la vita, per acquistarla di nuovo. Licenziandosi poi dal suo Sposo con molte lagrime, che tuti due spargevano sapendo, che non si vedranno più in questa vita mortale, si partì. Partita lei, con i Sacerdoti, che erano in sua compagnia: Almachio mandò a vedere se Tiburtio, e Valeriano erano della medesima opinione di non voler adorare gli idoli, che subito furono menati ad esser decapitati. Furono guidati i Santi al Tempio di Giove fuori della Città; e non lo volendo adorare, gli fu tagliata la testa a tutti due in presenza di Massimò il quale ad alta voce disse d'haver veduto due Angeli risplendenti come il Sole, che portavano l'anima de' Santi al Cielo. Alcuni Gentili si fecero Cristiani per le sue parole. Quando Almachio intese questo, si sdegnò talmente, che fece dare tante batture a Massimò con ceppi bastoni, ch'hauuano attaccate palle di piombo, in casa sua propria, che lo fecero dar se lo Spirito a Dio. Santa Cecilia hebbe cura d'hauer il corpo del suo Sposo Valeriano, ed il Tiburtio suo fratello, che gli fece seppellire. La morte loro fu alli 14. d'Aprile, e nel medesimo giorno la Chiesa ne celebra la Festa. Furono martirizzati questi tre Santi, Tiburtio, Valeriano, e Massimò l'anno del Signore 255, secondo Dionisio, el Casio, e pare credere il medesimo Adone Vienneſe essendo Imperatore di Roma, Alessandro Seuero.

LA VITA DI S. ANICETO PAPA.
*Matteo. Scritta da Damaso
 e d'altri Antichi*



Scrispea S. Paolo a' Corinti gli diceua, che è vergogna nell'uomo a mantepere i capegli lunghi in testa. Essendo Papa Aniceto huomo santissimo, che facea p' sua della sua Santità con dar la vita per amor di Gesù Christo, non si teneva di lui, che ha uidei anni; e più che egli venne il Pontefice, facese altri due Pontefici, uenno uno, nel quale comandò che uessu Erere, e Religioe parsi capegli lunghi. S. Basilio haueua uoluto che tutti gli ho-

mini andassero senza capegli, dicendosi che è vergogna portargli. S. Aniceto si contentò, che alcuno i Preti non portasse capegli. Sono i capegli co' la superflua nell'uomo, il quale può star benissimo senza essi. Dimodoche per i capegli s'ingondono i beni temporali, e la robba d'uanto, e superflua, che auanza a ciascuno nel suo paio. S. Paolo dice, che quello che è ciascuno auanza della sua robba, fidi gli, e si dia a' poveri. S. Aniceto dice, che voglio alcuno, che i Preti, & altri Ministri della Chiesa si contentino di pigliar tanto delle loro entrate, che gli basti honestamente per la vita loro, & il resto lo dia a' poveri. Sino dare questo senso morale alle parole dell'Apostolo, & al Decreto di S. Aniceto. La tua vita raccolta da Damaso, e d'altri Autori, al tempo scritto le uie de' Pontefici, fu tale.

PER la morte di Papa Pio primo di questo nome, fu posto sopra la Sedia di S. Pietro, Aniceto uauuo d'Humiltà, picciola Città di Sorta, e figliuolo di Giovanni. Regnaua in Roma il gran Filosofo, e doctissimo Principe Marc' Aurelio Antonino. Poche cose si trouano scritte di Papa Aniceto, tanto che è cosa cetta, che egli parlesse molti tramingli nel gouerno della Chiesa Cattolica, la quale li era già allargata in diuerse parti del Mondo. Prencipio haueua chi la perseguitaua, & Prencipio i heretici. Eusebio Cesariense dice, che Policarpo Vescouo di Smirna in Asia, e Discepolo di S. Giovanni Euangelista andò a ritornare a Papa Aniceto in Roma, errando con lui longamente sopra il modo, che i Christiani doueriano celebrare la Pasqua, accio che non si confrontassero con i Giudei; hauendo dato in questo buon ordine, Policarpo essendo già vecchio, e di molta autorità, e dottrina, e quertori alla vera Fede molti heretici Valentiniani, e Marcionisti, che erano in Roma. Ritornando poi in Asia fu martirizzato, perche la persecutione de' Christiani era grandissima in quelle parti. Ma poco dopo ella cessò alquanto, per comandamento dell'Imperadore, il quale era stato persuaso a ciò fare da certe persone, che gli affermauano, che quanti più Christiani si martirizauano, tanto più cresceuano in numero, e si uedeua chiaramente, che Dio gli fauoriva, e mandaua calamità; e romne grandi sopra i Gentili; che gli perseguitauano. A questo modo cessò alquanto la persecutione in Asia, & il medesimo si fece in Roma, & in altre provincie occidentali. Ma con tutto ciò il buon Pontefice Aniceto fu martirizzato. Si troua ne' sacri Testi il suo Decreto, dato di sopra, che i Preti non portino capegli. Tenue Ordinatione cinque volte nel mese di Decembre, & ordinò dieci sette Preti, quattro Diaconi, e noue Vescouati. Pati il martirio l'anno del Signore 173, alli 17. d'Aprile; & in esso giorno la Santa Chiesa celebra la sua Festa; imperaua Marc' Aurelio Antonino, & il suo corpo risepolto nella via Appia, doue poi si chiamò il Cimiterio di Calisto. Fu sommo Pontefice uideci anni, e quattro mesi.

Adon in.
 Chronica
 setate fest.
 e. iuxta
 annum
 Domini
 255.

Alli 17. di
 Aprile.
 1. Co. 11.

Cap. pro-
 hibuit s.
 castia.

LA VITA DE' SANTI SOTERO, E CAIO
Pontefici; e Martiri; Scritta da Da-
maso, e d'altri Autori.



AN. 22. di
Aprile.
S. Timoteo.

SCRIVENDO S. PAOLO APOSTOLO al suo dilecto Disce-
pulo Timoteo, e raccontando le qualità, e con-
ditioni, che deve hauere il Vescano; racconta parimente le parti, che egli non deve hauere, e non delle
quali è, che lui non sia nequisto, etio, noua pianta.
Dicendo l'Apostolo, che chi ha d'esser Vescano, non
sia noua pianta; vuole inferire, che non si deve far
Vescano ogni persona così facilmente. Il Vescano
ha da predicare, da confessare da dir la Messa, &
altre cose. Che hoggi si veda dir la Messa all'Al-
tare uno, che puro hieri vedammo giostrare, e cor-
rer lancie à cavallo; che si veda hoggi confessare
quello, che hieri era tutto occupato in negozi del
mondo; che vediamo hoggi predicare colui, che pur
hieri era Soldato in guerra; par male dice l'Apostolo.
Non si deve dare quella dignità à chi ne stà
tanto lontano. Quello considerato dal Santo Mar-
tiro, e Pontefice Caio; fu causa che egli ordinasse,
che chi ha d'esser Vescano prima sia ordinato Ombro,
Lettore, Esorcista, Acolito, Subdiacono,
Diacono, e Sacerdote: Non fu questo perché egli
fusse l'istitutore di questi Ordini, che di già erano
ordinati nella Chiesa, nè meno perché s'usasse, che
uno fusse prima Vescano, che Sacerdote; ma questo,
che pretendeva Caio in quel Decreto fu che prima
d'esercitasse qualche tempo ne gradi inferiori, chi
dauena salire alli maggiori. Questo è il medesimo,
che il Santo Concilio di Trento santamente coman-
dò, che passasse tempo fra l'ordinarsi d'Epistola,
all'ordinarsi d'Euangelio, acelocho ciascuno s'eser-
citi nell'Ordine, o grado viceruato. Ma vediamo
un poco. Quest'esercitarsi nell'administrazione i gra-
di Ecclesiastici, lo potrà far ogni persona? Sarà
lecito ad uno, che non sia ordinato Diacono dire so-
lennemente l'Euangelio? A questo risponde il Santo
Pontefice Sotero, che questo officij non solo gli deve
esercitare, che non è ordinato; ma altri officij
santi, & appartenenti al culto diuino, non è lecito
ad ogni uno d'esercitarli. Anchorche una donna sia
Monaca consacrata à Dio, e dedicata al suo serui-
tio, non ti è però lecito d'offerire Incenso all'Altare;
nè toccare le cose sacre, come Corporali, Purifica-
tori, e cose simili. E di ciò habbiamo un Decreto di
questa Santo Pontefice. Et acciòche nessuno rag-
graua, è lamenti di questo, ne fece un' altro, nel
quale comanda, che tutti i Christiani si comuni-
chino il Giovedì della Cena del Signore, eccetto
quelli, che per esser in peccato mortale, sono inde-
gni della Santa Communion. Hauendo tutti i fe-
deli questa licenza in cosa, che tanta importa loro;
non si deuono lamentare su gli loro vietare alcune
cose di minor importanza. Habbiamo hora da ve-

Conc. Tri-
dent. Sess.
24. cap. 19.

nero la vita di questi due Santi Pontefici, anco-
che per essere vivuti in tempo che la Chiesa di Dio
pativa grandissime persecuzioni, aspettando i fede-
li, che gli fussetta la vita d'un' hora, all'altra,
gli mancava il tempo di scrivere l'altra vita. Con-
tutto ciò Damaso, & altri Autori raccogliendo
la vita loro, scrissero quella di Sotero in questo
modo.

N Aequae Sotero in Campagna nel Regno
di Napoli, nella Città di Fondi, esuo
Padre si chiamò Concozio. Fu hu-
mo di tanti costumi. Fece il Decreto, che già
hò detto, cioè, che la Monaca non hauesse ar-
dire di toccare i Corporali, o altre cose sacre,
nè mettere Incenso all'Altare, cioè, che non
lo possono incensare. Da questo si può vede-
re quanto sia cosa antica, & usata nella Chiesa
di Dio l'uso dell'Incenso nel Sacrificio della
Messa, e parimente esser le Monache, e l'uso del
perpetuo voto della verginità, e similmente
Altari, e luoghi santi, pale, corporali, & altre
cose sacre, le quali erano tenute in tanta vene-
ratione, che ne anco le sacre Vergini non le po-
teuano toccare con le mani. Dicono alcuni,
che Sotero ritrovò la benedictione de' Sposi, il
che egli fece per rimedio delle stregherie, & in-
canti diabolici, con i quali le male persone sog-
liono ben spesso legare i Sposi, per impedire
la generatione. Comandò ancora, che i Ma-
trimonij si facessero pubblicamente: anchorche
Gratiano attribuisce questo à Papa Euaristo, e
non à Sotero. Comandò, che tutti i Chri-
stiani si comunicassero il Giovedì della Cena
del Signore, si come hò già detto. Alli tempi
di questo Pontefice la Chiesa di Dio hauera
qualche riposo; perché Commodò, che all'
hora era Imperatore, se bene fu malissimo
Prencipe; non perseguì la Chiesa, e gli man-
cò solo questo per esser pessimo. Questa è la
causa, che alcuni pensano che Sotero non fusse
martirizzato; ma che morisse di sua morte na-
turale. Ma il contrario è la verità, petche egli
fu martire, come gl'altri suoi Antecessori. Per-
che i Pretori, Prefetti, Giudici, & altri Offi-
ciali, erano tanto in crudeltà contra i Christia-
ni nelle passate persecuzioni, che istigati dal
Demonio, o incitati dal proprio interesse, per
guadagnar le robbe, che confiscavano, si go-
uernauano secondo l'ordine dato da gl'Impe-
ratori passati, se bene non era ordinato così da
gl'Imperatori, che all'ora regnauano, e mar-
tiritauano molti Christiani; il che auuenne a
Sotero ancora, dopo l'hauer ordinato in tre
volte nel mese di Dicembre dieci otto Preti,
noue Diaconi, e vndeci Vescoui. Gouernò
la Chiesa di Dio noue anni, e trè mesi, e fu
fatto morire l'anno del Signore 183. al tempo
del sopranominato Commodò. Fu sepolto
nella Via Appia, nel Cimitero di Calisto. La
Chiesa celebra la sua Festa alli 22. d'Aprile, che
fu il giorno della sua morte. Nel sacrario della
santa Chiesa di Toledo, vi è un Corpo santo in
vn

vn'Arca d'argento, e diceſi, ch'egli è di S. Sotero Papa, e Martire. Come, ouero quando egli fuſſe trasportato in quella Chieſa, non dico, perche non ſò coſa certa.

DI S. CAIO.

INſieme con la Feſta di S. Sotero, la Chieſa celebra ſimilmente la Feſta di S. Caio Papa, e Martire lui ancora: del quale dice Damaſo, ch' egli fu figliuolo d'vn'altro Caio, d' Gaio, e nato nella Prouincia di Dalmatia, che hora ſi chiama Schiauuonia. Fù parente ſtretto di Diocletiano Imperatore, la cui perſecutione che fu la decima, che la Chieſa di Dio hà patito cominciò al tempo di queſto Pontefice, e fu la più crudele di tutte. Durò mol'anni, & in eſſa gl'Infedeli mai ceſſarono d'abbrucciar Chieſe, e con atroci tormenti far morire i Chriſtiani, huomini, e donne, vecchi, giouani, fanciulli, d'ogni ſorte e conditione di gente, roghiendoli loro beni cō tanta crudeltà, che à pena ſi trouaua chi haueſſe ardire di chiamarſi Chriſtiano; Parcaua, veramente che il Demonio voлеſſe fare il ſuo vltimo ſforzo in quei pochi giorni, perche egli antiueſſe, che le perſecutioni della Chieſa doueuan ceſſare, e la Chriſtianità era per godere vna tranquilla pace, per il fauore del piccoſiſſimo Principe Coſtantino Magno. La crudeliſſima perſecutione di Diocletiano fece ſpauentare, e mutar di propoſito molti Chriſtiani per la paura de' tormenti. Vno di queſti fu Papa Caio, il quale preſe tanta paura, & eſſendo importunato d'alcuni ſuoi parenti, gli diccauo, ch'haueſſe cura di conſecrare la vita ſua ſecondo la ſoluzion di ritirarſi in luogo ſicuro. Entrò in vna grotta in compagnia di Gabino ſuo fratello, e Sufanna ſua Nepote, quiui fu Confeſſore alcuni anni, come dice Damaſo, vſando il modo di parlare in quel tempo, che chiamauano Coſteſſori, quelli, ch'erano perſeguitati da qualche Tiranno per amor di Chriſto, ouero erano ſtati in termine di perder la vita in qualche tormento, e poi erano ſcampati. Queſti tali ſi chiamauano Confeſſori per hauer coſeſſato il nome di Gieſù Chriſto dinanzi a' ſuoi nemici. Scette naſcoſto Papa Caio otto anni in queſto modo, mà al fine i perſecutori de' Chriſtiani n'habbero notizia, e lo pigliorno inſieme con il Fratello, e la Nepote, e tutti trè con animo virile patirono il martirio. Fece Papa Caio il Decreto, che già hò detto, che quello che hà d'eſſer Veſcouo, ſaglia per ordine, per i gradi d'Oſtiario, Lettore, Eſſorcista, Acolito, Subdiacono, Diacono, e Sacerdote. Dice Damaſo, che in quattro volte nel meſe di Dicembre ordinò vinticinque Preti, otto Diaconi, e cinque Veſcoui. Tenne il Pontificato vndeci anni, quattro meſi, e dodici giorni. Scriſſe vna lettera molto elegante al Veſcouo Felice, nella quale tratta della verità dell'Incarnazione del Verbo. Fu martirizzato l'anno del Signore 296. al tem-

po di Diocletiano. Il ſuo Corpo fu ſepolto nel Cimiterio di Calisto. La Chieſa celebra la ſua Feſta alli 22. d'Aprile in compagnia di Sotero Papa, e Martire come lui. Furono queſti due Santi eguali nella dignità, eguali nel martirio, & eguali in celebrar la Chieſa la Feſta loro. Potiamo ſimilmente credere, che ſiano eguali nella Gloria Celeſte, dalla quale ſiamo tutti partecipi, per Diuina miſericordia. Amen.

LA VITA DI S. GIORGIO
*Martire; Scritta da Simone Metaſtaſſe,
 e da Paſcariſe famigliare del medeſimo Santo, e riſcritta dal
 Lippomano.*



Promette Gieſù Chriſto in S. Matteo, che chi lo confeſſarà, e non ſi vergognerà di lui in terra; eſſo parimente non ſi vergognerà di lui in Cielo; mà lo confeſſarà dinanzi agl'Angeli ſanti, e lo loderà in preſenza del Padre Eterno de' ſeruiti ricouanti, e lo pregarà, che gliene renda merito. Queſto ſi conuene a' tutti i Martiri. Tutti confeſſorono Gieſù Chriſto in terra, e non ſi vergognarono di confeſſare per Dio vno, che morì eroſiſſo. Ad particolarmente queſta viene molto à propoſito di S. Giorgio Cauagliere iſturiſſimo, il quale ritornando alla preſenza di Diocletiano, e di tutto il Senato Romano, doue ſi trattaua, ſe era coſa conueniente il perſeguitare i Chriſtiani, e ſcandolare, e leuare il nome di Chriſto di ſopra la terra, e conſentendoti, che così ſi faceſſe; eſſo ſole preſenta diſſeſa dell'onore di Dio, contra tutti, e confeſſò che Gieſù Chriſto è vero Dio, e blaſmò il decreto, e diſſeſe la liberazione, che quini era ſtato fatto; perche venne a' perdere la vita con tormenti atroci, e crudeli. La vita, e martirio di queſto Santo, ſu ſcritta da Simone Metaſtaſſe, e da Paſcariſe famigliare del medeſimo Santo, il quale ſi ritroua preſente ad ogni coſa. Da quello che dicono queſti due iſſerſero vna ghirlanda; accioche queſi che deſiderano parlare per Gieſù Chriſto, ſe la pargano in teſta, vedendo le molte paſſioni e crudeliſſimi tormenti, che S. Giorgio ſoſſeſe.

Tenendo Diocletiano l'Impero Romano, & eſſendo huomo aſtuto, e ſagace; deſideraua d'accreſcere il ſuo Stato, e farſi famoſo ne' ſecoli da venire. E per ſue queſto, gli parue mezzo neceſſario l'hauer in fauore, & aiuto i ſuoi Dei. Pigliaua ordinariamente conſiglio da loro, & offeruiagli grandie ſolenni Sacrificii. Auuenne vna volta, che per vn negozio di molta importanza egli diman-

Alm 23. di
 Aprile.
 March 100

dimandando consiglio ad vn Idolò, il quale tardò molti giorni in darli risposta; ma al fine gli disse, che la causa perche alle volte non rispondeva, che alcune delle sue risposte uenivano false, erano i giusti, ch' erano nell' Impero Romano. Questo disse l'Idolò per via del suo Sacerdote, e per questo, Dimosio che bisognò che l'Imperatore procurasse di sapere, chi erano quelli giusti nel suo Impero, e gli si deuò che erano i Christiani, perche era cosa certa, che essi doue si trouauano, non facciano torto, nè aggrauo ad alcuno, & a tutti facciano bene, e questo era esser giusti, che habevano i Christiani di quel tempo. Di qui pigliò Diocetiano l'occasione di mouere la decima persecutione della Chiesa, & esser tanto crudele, come egli fu. Si riempì uo tutte le prigioni per tutto l'Impero, di gente Christiana, & erano uote di omicidi, d'adulteri. Questi erano i preti, e quelli presbi. Si roglieua la vita a chi si uentura, e si perdonaua a chi si uentura mille morti. Ma con il far morire infiniti Christiani per tutte le parti, non si potèua far, che non ne restassero d' altri, anzi che quanti più eran fatti morire tanti più se ne scoprirono, questa fu la causa che Diocetiano fece vna radunanza generale, nella quale erano tutti i Senatori, et tutti i principali della gente popolare, e tutti i Capitani, ch' haueuano grado, & officio nel suo esercito. Qui gli propose la causa perche gli haueua congregati, la quale era di consultare quello, che si doueua fare de' Christiani, se si doueua lasciare liberi, o se si doueua perseguitare, e ricreò, che ciascuno dicesse il parer suo. Molti parlorono, e ciascuno disse il suo parere. Al fine l'Imperatore scoppiò il ueleno, ch' egli haueua nel petto, dicendo, che l'Impero Romano perirebbe, se non se ne lasciassero tutti i Christiani, o facendogli morire in altro modo. Io (disse lui) sono di questo parere, perche così dicono gli Oracoli: però uiamoci tutti insieme, e decidiamoli tutti dall' Impero nostro, e lasciamoli tutti morire. Non fu alcuno che hauesse ardore di contradire all'Imperatore, vedendosi nel volto suo lo sdegno, e furor, ch' egli haueua nell'animo; si che ciascuno confermò il suo detto. Strittono presente a questa consulta Giorgio Canagliere illusterrimo, nato in Cappadocia. Egli finì di petto suo Padre in vna guerra, doue era andato a combattere per l'Impero Romano, e però Giorgio era andato con sua Madre ad habitar in vna Città di Palestina, doue haueua possessioni, & altre curate. Era Christiano fino dalla sua fanciullezza, e uenuto in età di marciare l'armi, & essendo morta sua Madre, si risolse di uolere esser soldato, come era stato suo Padre. Lasciò adunque il carico di casa sua, e di tutta la sua roba ad vna persona fedele, & egli beno all'ordine, e bene accompagnato di quelli propri, andò a ritrovar l'Imperatore Diocetiano, al quale fece intendere ch' egli era, & si

desiderò s' ch' haueua. L'Imperatore vedendolo giovane di belle fauette, saturo, & accorto, lo fece habere d'vna compagnia di Cavalieri. Haueua già mostrato Giorgio d'esser huomo valoroso, e d'animo grande; poiche passando per la Città di Bero, haueua ammazzato vn Drago terribile, e che faceua molti danni in quel paese, & in quello guadagno fama illustre. Per rispetto adunque del carico, che egli haueua s'critto uò presente alla consulta, fatta contra i Christiani, come di sopra hò detto, haueuò por in testa, quanto in essa era stato deliberato, e che il terzo giorno dopo si doueua di nuovo congregare insieme, per sottoscriuere ciascuno li deliberationi fatte, e per far ordinar in che modo si doueua fare la persecutione in quel mezzo Giorgio diede libertà a tutti i suoi Schiavi, e di uisitaro quello, che all' hora si trouaua, parte alli suoi territori, e parte alli poveri. Della roba, che lui haueua in Palestina, ne fece vna procura ad vno, che potesse uendere ogni cosa, e rispondere il prezzo in opere pie. Fatto queste diligenze, si presentò nella consulta intera giorno: vedendo, che tutto il Senato confermò quello, ch'era stato ordinato nella Consulta passarze ch' intanto uano del modo, con il quale si doueua fare la persecutione de' fedeli; li suoi si predizi con tanta lorena, e con la uoce alta parlò in questo modo: Per qual ragione uolte uolte l'Imperatore, illustre Senato, generosi, e nobili Canaglieri, uolendo la vostra senza diuolgare, e inuolgar le leggi giulle, hora ordinare vna legge tanto ingiusta, e pernicioso contra i Christiani, che sono vna gente virtuosa, santa, e giulla, e degna d'ogni veneratione, e rispetto? Uolte uoi torti, che essi adorano i vostri Idoli? Se essi non sono Dei, perche uolte, che gli adorono? Quelli che gli adorono sono ciechi. Non fanno, che solo GIESV Christo con il suo Eterno Padre, e con lo Spirito Santo è il uero Dio, che si deuò adorare, per il quale tutte le cose son fatte, e si gouernano. Molto meglio saria, che lasciando la vostra cecità, aperte gli occhi, & adoraste GIESV Christo, che perseguitate i Christiani; uolte far loro adorare per forza i vostri falsi Dei. Ciascuno della Consulta rimase stupido, & attonito, per il libero parlare di Giorgio. Guardauano il buon Canagliero, & anco mirauano l'Imperatore, aspettando la risposta, che gli darebbe. Egli accese di colore, e di sdegno, fece cenno ad vn suo gran favorito chiamato Magnerio, che all' hora era Console, che gli rispondesse. Costui chiamò il Santo più vicino, di poi gli disse, chi sei tu, e come hai nome? Giorgio rispose: Il mio primo, e principale nome è di Christiano, e quelli, che mi conoscono, mi chiamano Giorgio; nacqui in Cappadocia, e sono uolpe, & ho l'officio di Tribuno de' Cavalieri nell' esercito dell' Imperatore. Dimandogli di più Magnerio, chi t'ha imposto, che tu parlasti così alla

libera,

libera, e con tanta audacia? la verità, rispose Giorgio. Che cosa è Verità, disse il Console? Rispose il Santo, la Verità è Christo, che voi Idolatri perseguitate. Adunque tu sei Cristiano, disse Magneto? Rispose Giorgio: io sono seruo di Gesù Christo, e confidandomi in lui, hò voluto fare testimonianza della verità in mezzo di questo famoso Collegio. Si leuò subito vn gran bisbiglio frà tutti quelli, ch' erano presenti; chi diceua vna cosa, e chi vn'altra. L'Imperatore fece comandare, ch' ogn' vno tacesse; poi voltatosi a Giorgio, e conoscendo molto bene chi era, gli parlò in questo modo: Io non sò, o Giorgio, che pazzia sia questa tua di contraddirmi, sapendo quello, che io hò fatto per te. Perche conoscendo io la nobiltà del tuo sangue, e vedendo la tua gratia, e dell'eternità ch'ò honorato con farti Tribuno, e pensaua ancora di darti officij maggiori, le quali cose hai tutte alterate al presente. Io ti consiglio come Padre, e ammonisco come Signore, che tu lasci questa tua mala opinione, & adori i nostri Dei, se tu non vuoi perdere quello, che fino ad hora hai guadagnato, & insieme la vita. Rispose Giorgio: Dio volesse, che tu Imperatore pigliassi il consiglio, che per tuo bene ti dà il tuo fedele seruitore, il quale è questo, che lasciando d'adorare i falsi Dei, adorassi Gesù Christo vero Dio, il che faria la salute dell'Impero, edell' anima tua insieme. Non lo lascio parlar più l'Imperatore, ma comandò, che fusse menato in prigione, e messo ne' ceppi, e poi gli fesse posto vna pietra adosso, la quale, se bene non gli toglieua la vita, lo tormentaua nondimeno grandemente. Stette il Soldato di Christo in questo tormento fino all' altro giorno. Di poi fu presentato dinanzi all'Imperatore, il quale vedendo il Santo alquanto sbattuto per il passato traumauglio, gli disse: Dimmi o Giorgio, sei tu hoggi più in ceruello; che non eri hieri? perche i tormenti sogliono far diuenir l'au i pazzi. Non pensare, disse il Santo, che questa poca pena sia bastante per far mi mutare di proposito, cercane pure dell' altre maggiori, e vedrai io hauerò animo di sopportarle. Bisognò poca fatica per incitare l'Imperatore a questo; anzi perche s'era immaginato vnaforte di tormento terribile, vi fece metter sopra Giorgio, volendo con il suo esempio spauentare molti altri, che intendean essere della sua opinione. Era il tormento vna ruota grande, la quale all' intorno era piena di punte d'acciaio. Sopra questa ruota fece legare il Martire nudo con alcune cordi fortissimi, e lo fece stringere talmente, che le legature entravano sino all' ossa. Fece poi metter in terra certe tauole piene di cortelli alquanto rileuate in alto con certi graffi di ferro, e punte d'acciaio. Girauasi poi la ruota, sopra la quale era legato il Martire, e quando arriuaua doue erano le tauole già dette, i coltelli lo tagliauano, i graffi lo stracciavano, e le punte lo forauano in mille parti. Vciua tan-

to sangue dal corpo del Martire, che arriuaua, e macchiua sino quelli, che erano presenti. Questo tormento era tanto crudele, & aspro, che in poche volte che diede la ruota; il Santo rimase senza senso, et ammortito, e pareua che fusse morto del tutto. L'Imperatore ancora giudicò così, per il che disse ad alta voce. Doue è hora il tuo Dio, o Giorgio? Che vuole dire, ch' egli non ti hà liberato da questo tormento? Detto questo andò tutto allegro a fare sacrificio al Dio Apollo, parendogli d' hauer fatto vna gran proua. Dopola partita dell'Imperatore, si senti vn grande tuono in Cielo, e venne vna voce, che disse: Non dubitare Giorgio mio seruo: stà costante, perche molti per tua cagione riceueranno la mia Fede. Dopo questo apparue in quel luogo vn' Angelo, che in presenza di ciascuno lo sciolse dalla ruota, e gli medicò le ferite, & egli rimase sano, & apparecchiato a patire noui tormenti per amor di Dio. Si leuò all' hora vn mormorio, & vn tumulto nel popolo gridando ciascuno ad alta voce. Grande, e potente è il Dio de' Christiani. Giorgio vedendosi libero, e sano, non tanto guidato da Ministri di giustitia; quanto di propria volontà andò, doue era l'Imperatore, e per la strada cantaua quel verso di David, che dice: *Exaltabo te Deus meus Rex, & benedicam in nomine tuo in seculum, & in seculum seculi.* Essendo arriuato al Tempio d' Apollo, quando l'Imperatore lo vide, rimase tutto confuso, e spauentato, e non poteua credere, che quello fusse Giorgio. Ma il glorioso Santo Martire gli diceua: Io son Giorgio non ti marauigliare, perche Gesù Christo, m'ha difeso dalla morte, e liberato da quel tuo tormento. Vedendo questo due altri Tribuni, chiamarino Anatolio, e l'altro Proteoche, che prima erano Christiani, ma s'erano poi ammutiti, & auuiliti per paura de tormenti, confessorno ad alta voce Gesù Chr sto per vero Dio. Sentendo l'Imperatore queste voci così all'improviso, comandò, che subito fussero menati via, e decapitati. Tutte le cose passate vennero all' orecchie dell' Imperatrice Alefandra, moglie del medesimo Diocletiano: la quale similmente confessò Gesù Christo publicamente per vero Dio: Fece venire questo tanta rabbia, e sdegno all'Imperatore, che comandò ad vn Console, che lo conducesse al suo Palazzo, per determinar poi quello, che di lei si douea fare. Fece poi gettar Giorgio in vna fornace di calcina, che tutta via ardeua; doue egli stette tre giorni; al fine de' quali egli venne fuora, come l'oro del fuoco, più netto, e purificato: così Giorgio uscì della fornace senza lesione, e con miglior ciera di prima, non senza confusione degl' Idolatri, e con molta rabbia di Diocletiano: il quale non satis di tribolare il Santo cò noui martirij, fece portar certe scarpe di ferro, le quali per dentro erano piene di piccole, ma acute punte d'acciaio. Fece poi mettere quelle scarpe nel,

Di questi
casi del
Draco nel
ne fanno
mentire
gli heresi
di costà
Hicet
ma io lo
dento
per l'au
rid del
piume
antiche
questa
Santo.

già suoi Angeli, e perche l'offendemo, ei cacciò dal Cielo, ed ueniammo Demonj. Disse all' hora Giorgio. Se adunque voi non sete Dei perche ingannate l'huomini, volendo esser adorati da loro? Come hai ardire di stare alla mia preferenza, sapendo ch'io son seruo di colui, che tu dici, che è Dio? Detto questo il Santo fece il segno della Croce verso l'Idolo, e subito si sentì vn gran romore, e tumulto de Demonj, che urlauano, e si lamentauano, e l'Idolo d'Apollo cadde per terra, e diuenne poluere con molti altri, ch' erano in quel tempo. I Sacerdoti, che prima tutti allegri s'erano congregati per vedere questo sacrificio, vedendo poi il contrario successo, corsero alla volta di Giorgio con molta furia, e gli posero le mani addosso, e diceuano all' Imperatore, che lo facesse subito morire, se non voleva vedere Roma distrutta. L'Imperatore, che nel volto era aruato come fuoco per il grande sdegno, disse al santo Martire: O maledetto ingannatore questo è il sacrificio, che tu uoleui fare al Dio Apollo? Rispose Giorgio. In che modo vuoi tu, ch'io li faccia sacrificio, s'egli medesimo confessò non esser Dio, ma Demonio: Sei vn Mago, vn' incantatore, disse l'Imperatore, e come tale ti sarà subito morire. In questo punto l'Imperatrice Alessandria ottenne via con le guardie, che gli haueua messo Diocleriano, che la lasciarono uscire di Palazzo, e passando per mezzo la gente, entrò ella ancora nel Tempio d'Apollo, e giunta doue era Giorgio, se gli gettò alli piedi, supplicando, ch' egli pregasse Giesù Christo per lei, perche ella lo confessaua per vero Dio. Questo fece entrare Diocleriano in maggior furia, e rabbia, perche cominciò a dire, che Giorgio haueua ingannato l'Imperatrice, poi comandò che a tutti due fusse tagliata la testa. Furono subito condotti al luogo del martirio, e Giorgio d'vna parte, e l'Imperatrice dall'altra, si posero in oratione. Il Santo pregò Dio, che perdonasse a tutti quelli, che s'erano affaticati nel suo martirio, & a quello che gli darà la morte. L'Imperatrice, per quanto si vide poi, pregò Dio, che l'aiuasse, accioche non si perdesse d'animo nel martirio, e così facendolo Dio la gratia, nella medesima oratione passò di questa vita; il che fu di gran contento per S. Giorgio, vedendo già sicura quella Signora, che gli haueua voluto far compagnia nella sua morte, perche temea, che vedendo alzarsi contra di se la spada, non si fusse perduta d'animo, e mutata d'opinione. Fu elaudata similmente l'oratione del santo, perche alcuni di quelli, che tratorono la sua morte, si conuertirono, e morirono Cattolici. Fu decapitato S. Giorgio alli 23. d'Aprile, poco dopo il mezzo giorno, che fu quell'anno il Venerdì Santo, nel quale la Chiesa celebra la Passione di Giesù Christo, il quale pregaremo, che per l'intercessione del suo glorioso Santo ci dia la sua santa gloria. Amen. Si deu au-

uertire, che fra le vite de Santi, che Papi Pelagio diede per Apocriefi, vna fu quella di S. Giorgio; ma non è questa qui scritta, come dice il dottissimo Lippomano; perche in tutto l'Oriente, doue (per esser patria di questo Santo) si tiene minuto conto del suo Martirio, & in tutte le Chiese si leggeua la sua vita nel modo, che è qui scritta; del che hebbero certa informazione, si da Paserate, che scrisse la vita di questo Santo, come d'altri suoi seruitori, che si ritrovano presenti, i quali ritornati poi in Cappadocia, & in Palestina partì loro, & contorono ogni cosa. Fu la morte di S. Giorgio circa gli anni del Signore 290. al tempo del sopradetto Diocleriano. La Città doue S. Giorgio patì, non la nominano gli Autori; ma Vsuardo dice, che si chiamaua Diopolo, che è in Persia.

LA VITA DI S. MARCO EVANGELISTA,
Scritta da S. Gerolamo.



Perche l'emore, che Dio porta al suo popolo è molto grande, dice per il Profeta Osea, che alcune volte l'accarezzava, e lo tratta con piacevolezza. Egli sarà sempre a questo modo, se gli huomini l'accarezzano in seruuio. Ad perche il popolo suole alle volte essergli ingrato, e si ribella contra lui, egli uolge la mano, e lo castiga, per uenire, che uenghino genti barbare, che gli facciano guerra, e uincendo le monie schiavano in diuersi parti del Mondo. Questo (dice il Profeta) è stata l'occasione, che gli Assiri li menarono schiavi in Babilonia. Ad Diuino misericordioso, che subito rimenerischi, e n'ha compassione, particolarmente quando risorge gli occhi a qualche persona del medesimo populo, che sia buon seruo, per rispetto del quale perdona a tutti gli altri, e gli fa del bene. Queste auerità hora in questo populo, dico poi il Profeta: Sarà in esso vn huomo che ruggirà come Leone, & i figliuoli del mare temeranno. Alcuni Dottori dicono, che il Profeta disse questa sentenza per Giesù Christo, & ancorche questo sia così, nondimeno pare che venga molto al proposito di S. Marco. Dice il Profeta, che sarà vn' huomo molto amato da Dio, che per rispetto suo sarà bene a molti, e che ruggirà come Leone. Tutto questo si conviene a S. Marco. Egli fu amato da Dio talmente, che gli diede nella sua Chiesa vn' officio tanto degno, quanto è hauuto fatto Cronista, e scrittore delle sue cose. Egli fu Leone, perche de' quattro animali pe'cho vide il Profeta Esaias, che significauano i quattro Euangelisti per uno d'essi, ch'era Leone, s'intende S. Marco. Egli diede ruggiti, o fece tremare i figliuoli del Mare. Frattanto caso, che significa-

Alti st. di
Aprile.
Osea 11.

no l'acqua nella Divina Scrittura, deistano le ricchezze. L'acqua corre, e non si ferma in un luogo, s'ella troua luogo d'uscir fuori, così le ricchezze, non fanno lunga dimora con persona alcuna, hora sono qui, hora sono là. L'acqua non si può pigliare con le mani, così ancora le ricchezze non si possono tenere, e ci scappano dalle mani, come è quando marco le pensiamo. L'acqua che nel fiume edete nel Mare auente amara, così ancora le ricchezze, se ben paiono dolci, e grate il fine, e terminano a poi anaro, verche se effetti lasciano in via è cosa di molto: ispicere, e se noi lasciamo esse per causa della morte, ò che amara cosa. Di modo che intendendo per il Mare le ricchezze, isfigliuoli del Mare saranno i ricchi. Questi sono quelli, che sarà tremare il Leone, eioi S. Marco con un negro, che lui diede il più spauentofo del quale non si troua nell'Euangelio. E' è questo: Che è più facil cosa, che vn Camello passi per una cruna d'ago, che vn ricco entri nel Cielo. Questo è vn grido di Leone, che con ragione deuè far tremare i ricchi, poiche la loro saluatione è tanto difficile. La vita di questo Santo Euangelista, fu scritta da S. Gerolamo, e da lui, e d'altri Autori si raccoglie, quanto hora diremo.

S Marco fu Hebreo di nazione, e fu Cugino di S. Barnaba Apostolo. Eucumenio, Teofilo, il Metafraste, Alessandro Monaco, Niceforo, Calisto, e Calisto Piacentino, con altri Autori, dicono, che S. Marco fu l'istesso, che S. Luca chiama Giouanni ne gli atti de gl'Apostoli, e per sopra nome lo chiama Marco, e per consequente dobbiamo dire, che lui era il Patrono della casa, doue Christo cenò con i suoi Apostoli, e doue venne lo Spirito Santo sopra d'essi, e doue andò S. Pietro, quando fu liberato di prigione, e communemente si chiama il Cenacolo. Andò S. Marco vn tempo in compagnia di S. Barnaba, e di S. Paolo, e lo lasciarono in Panfilia, accioche egli facesse animo alli nouamente conuertiti alla Fede, ò come dice la Glosa, accioche gli ammaestrasse, & insegnasse la Fede baltanza. Si leuò poi quivi vna persecutione, & esso ritornò in Gerusalemme. Di poi S. Barnaba lo voleua menar seco, e S. Paolo non volca, perche egli s'era mostrato di poco animo. Sopra questo venne differenza fra i duo Apostoli, e si separarono l'vno dall'altro: permettendo così Dio, accioche quelli Apostoli separati l'vno, dall'altro facessero più frutto, che non hauerebbono fatto insieme. S. Barnaba menò Marco in sua compagnia all'Isola di Cipro, dou' egli fu martirizzato, e Marco si partì, & andò à portar la noua del suo martirio à S. Paolo. Dipoi andò à cercar S. Pietro, con il quale haueua particolar amicitia, e parentado, per esser parente della sua moglie, oltre che era stato battezzato da lui. Lo ritrouò al fine, & andò con lui à Roma, e mentre l'Apostolo predicaua quivi la fede, e l'Euangelio di Gesù Christo; molti non si contentauano d'vdire dalla sua bocca solamente dottrina tanto alta, e celeste; ma radunandosi insieme, lo pregono con grande in-

stanza, che gli desse in scritto, quello che a bocca gli predicaua. Vedendo l'Apostolo, che la dimanda era giusta, e pia, diede il carico di questo a Marco, il quale accettandolo scrisse l'Euangelio, conforme a quello, che più volte haueua inteso à dire, e predicare all'Apostolo. S. Pietro hauetudolo veduto, e letto, come capo della Chiesa l'approuò, accioche i Fedeli lo leggessero, e tenessero per scrittura sacra. Vici S. Marco di Roma con il suo Euangelio, & andò a predicare alli popoli Cirenei, e Pentapolicani doue facendo alcuni miracoli, conuertì molti alla Fede, tanto che vi s'edificorono alcune Chiese. Ordinò Sacerdoti: confacò Vescou, e lasciando ogni cosa in buon ordine, andò in Alessandria d'Egitto. Qui parimente predicò, e conuertì alcuni, e li pose in buon ordine, cioè che la roba fusse comune, che s'aiutassero l'vno l'altro, che mantenessero la fratellanza. & in somma fu serto vn ritratto di quello, che gl'Apostoli haueuano ordinato in Gerusalemme Eusebio dice, che S. Marco fondò la prima Scuola Christiana della Sacra Scrittura in Alessandria. Si dice ancora, che in questa Città S. Marco consigliò alcuni, ch'egli giudicò habili per quello, ch'andassero alle Montagne, & habitassero in certe grotte, e quini facessero vita solitaria, e che furono tanti quelli, che ciò fecerò; che Filone Hebreo scrittore di quel tempo, racconta per marauiglia i molti, che faceuano questa vita, e l'asprezza, che faceuano: oltre di ciò, li lodà come gente diuota, caritaua, & esercitata in ogni sorte di virtù. Era S. Marco vn giorno fuori della Città in luogo, che si chiamaua Buccelo, doue ordinariamente si congregauano molti per vdir la Messa la Predica & altre volte per i bisogni dell'anime loro. Dicendo Messa vna volta il S. Euangelista, arriuò quini all'improuiso molti Gentili, & quini all'Altare così apparauo come egli era, gli misero vna fune al collo, e senza far conto alcuno de gl'altri parendogli, che quel solo gli faceua guerra; cominciarono a strascinarlo alla volta della Città. Di poi lo strascinarono per tutte le strade con gran gridi, e romori, dicendo parole di bestemmia contra Gesù Christo, e di dispregio verso il suo Euangelista. Fù tanta la pertinacia di coloro in non volerli mai fermare in luogo alcuno, che hauendo il glorioso Santo, e già Martire di Gesù Christo lasciate le sacre vesti a pezzi per le strade, cominciò poi a lasciare della propria carne, riccuendo ferite mortali. Per tutto doue lo menauano, vi rimaneua il segno del sangue, che da più parti del corpo gli pioueua. Ma la sua santa teita non potendo più sopportare le molte percosse, che per le pietre pigliaua, venne a spezzarsi, e le ceruella si spargeuano per terra, & a questo modo il Santo Euangelista diede l'anima a Dio. Quando i Pagani videro, ch'egli era morto lo laicorono, & alcuni Christiani suoi discipoli prefero il suo corpo,

S. Gerolamo nel libro de gli homini illustri. Niceforo nel lib. 3. cap. 11. Sisto Senese nella biblioteca Santa nella sua vita.

po, e lo seppellirono. Di poi in successo di tempo, essendo Signori di quella Città i Saraceni Maomettani, certi Cittadini Venetiani, che dalla patria erano fuggiti in Alessandria, cauorono il corpo di S. Marco secretamente dalla Chiesa, dou'egli stava, senza darne auviso alcuno alli Saraceni. Anziche haueuano messo il corpo santo in vn gran cesto, dipoi l'haucauono ricoperto, e messoui della carne di porco, che i Saraceni aborriscono grandemente. Con questo santo inganno lo condussero sopra vna naue, e dando le vele al vento, lo condussero a Venetia, doue è stato sempre tenuto, & al presente si tiene in molta venerazione, anziche la Città di Venetia altramente si chiama la Città di S. Marco. Piaccia a Dio di farsi tutti Cittadini del Cielo, per i meriti di questo S. Euangelista. Amen. La Chiesa Catholica celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu a 25. d'Aprile, l'anno del Signore, secondo Onofrio 63. al tempo di Nerone. In questo medesimo giorno si celebrano le Letanie maggiori, nelle quali si fa processione, acciòche Dio ci doni sanità, e ci conceda, e conferui l'abbondanza de' frutti della terra. Di S. Marco Euangelista non hanno mentio ne molti Autori, come S. Doroteo Vescouo di Tiro, nel libro delle vite de' Profeti, e de' gl' Apostoli, Clemente Alessandrino nel sesto libro, Eusebio nella sua hist. Eccllesiast. lib. 2. cap. 16. e nel lib. 4. cap. 11. S. Ireneo lib. 5. cap. 8. Niceforo lib. 2. cap. 20. S. Isidoro nella vita de' Santi Padri, cap. 85. Beda, & Vuardo ne' loro Martirologij.

LA VITA DE' SANTI CLETO, E Marcellino Pontefici, e Martiri, scritta da Damaso, e d'altri Autori.

Alli 16. di Aprile.

LA differenza, che è fra vn predestinato, & vn reprob, quando tutti due peccano mortalmente, si può intendere in parte con l'esempio d'vn Cacciatore, il quale habbi due Asini, o Falconi sul braccio, l'vno senza getti, e campanelli, e l'altro con essi. Questi uccelli pigliano tutti due il uolo, & auuiente che l'Asore, che non hà getti, vola lontano senza speranza di ritornare alle mani del Cacciatore. Ma l'Asore, che hà i getti, piglia il uolo certo; onde pigliandolo per i getti, torna facilmente alla mano. Così auuiente ancora al reprob, che da Dio è stato escluso dal Cielo, perche quando egli pecca mortalmente, si allontana molto da Dio, & ogni giorno aggiunge qualche peccato à peccato, e gli commette senza riguardo, come per usanza. Ma il predestinato, se bene alle volte piglia il uolo, e s'allontana da Dio commettendo qualche peccato mortale, pare che egli sia subito preso per i getti, disendosi del peccato commesso, e non ne hauendo gusto alcuno, quello che hà fatto gli si nausea, gli viene à sdegno, si duole, e si contristita d'hauer errato; gli succedono poi mille tranagii, e ne hà subito il castigo, gli auuano contra i superiori, i parenti, gli amici, e gli fanno fare mala vita: il Cielo, la terra, & ogni cosa pare che

se gli leui contra, affine che non possi più innanzi nel peccato. Tutto queste cose sono vn pigliarlo per i getti, dimodochè aiutato da Dio, viene ad uscire presto dal peccato, e ritorna à penitenza. Questo si vede per vero esempio in Papa Marcellino, il quale per paura della morte offerì l'Incenso ad vn Idolo, e peccò grauenemente. Ma perche egli era predestinato suin certo modo presto per i getti, & hauendo mala vita per causa del suo peccato ritornò in se, & offerì se stesso alla morte, per amore di Gesù Christo. La vita di questo Pontefice, e d'vn altro chiamato Cleto, in questa festa celebrata nella Chiesa nell'istesso giorno, si ha scritta da Damaso, e d'altri Autori, in questo modo. Cominciamo prima da Cleto, perche egli fu Pontefice innanzi à Marcellino.

NAcque Cleto in Roma di sangue nobile, e molto antico: suo Padre haueua nome Emiliano. Fù Discepolo di S. Pietro, e accettò la sua dottrina, e fecesi Cristiano. Diede tanto buon saggio di se, che essendo occupato l'Apostolo in predicare, & insegnare al popolo, si risolse di pigliare due Coadiutori, e compagni, acciòche l'aiutassero nelle cose del Pontificato, e quelli furono Lino, e Cleto: Furono da lui ordinati Sacerdoti, e consacerati Vescou, & a Lino diede il carico delle cose di Roma, & a Cleto la cura de' negotij di fuora. Di qui viene, che alcuni Autori dicono, che non furono Papi, & altri dicono di sì. Mentre che S. Pietro visse, non furono, e non poteuano esser Papi, perche nella Chiesa hà da esser vn capo solo, vn Pontefice Sommo, vn Papa, e Padre vniuersale. Furono Papi poi dopo la morte di S. Pietro, l'vno dopo l'altro. Essendo adunque morto l'Apostolo, se bene doueua succedere S. Clemente nella sua dignità, nondimeno egli per humiltà, & ordinando così lo Spirito Santo, acciòche non paresse, che quella dignità si desse per successione, & heredità, volle che prima fusse S. Lino, e poi dopo la sua morte Cleto, il quale gouernò la Chiesa sanamente, e linche successe nell'Impero il crudele, & abomineuole Domiziano, figliuolo di Vespasiano, e fratello di Tito. Fù questo Domiziano altrettanto tristo, e vitioso, quanto il Padre, & il fratello erano stati buoni moralmente, nel modo che si possono dire buoni huomini Idolatri. Mosè Domiziano la seconda persecutione contra i Christiani, simile à quella di Nerone, e ciò fece a persuasione d'alcuni de' suoi Ministri. Frà gl'altri, che furono martirizzati, vi fu Papa Cleto, in compagnia d'alcune sante Vergini. S. Cleto diuise la Città di Roma in vinticinque Parochie per ordine hauuto da S. Pietro, & in ciascuna vi mise vn Prete, che la gouernasse, e questi sono quelli, che poi furono chiamati Cardinali. Tenne Cleto la Sedia di S. Pietro dodici anni, vn mese, & vndecigiorni. Elso è vno de' Santi, de' quali si fa mentione nel Canone della Messa. Alcuni Scrittori dicono, che questo Pontefice approdò in vn Canone le peregrinationi.

tioni, & il visitare le Chiese, e reliquie de' Santi; dicendo, che questa è opera molto meritoria. Il corpo di S. Cleto fu sepolto a canto l'Apostolo S. Pietro, e la sua morte fu alli vintisei d'Aprile, l'anno del Signore 93. al tempo di Domiziano Imperatore.

LA VITA DI S. MARCELLINO PAPA,
MARTIRE.

Dice il nostro Damasceno, che Marcellino, dice il nostro Damasceno, che egli nacque in Roma, e fu figliuolo di Proietto. Hebbe il Sommo Ponteficato, per la morte di Papa Calisto, al tempo di Diocleriano Imperatore, il quale mosse la decima persecutione contra la Chiesa; la quale fu tanto crudele, che chi legge i traualgli, le afflittioni, e tormenti, che in dieci anni, e più patirono i Christiani, non può far di manco di non si muouerli à compassione. E ben vero, che alcuni scrittori di quel tempo dicono che si pensò, che quella persecutione fusse vn flagello, e castigo di Dio, per la dissolutione, e molti peccati, che andauano crescendo fra i Christiani, e che nostro Signore per spauentare i suoi, permise, che fussero perseguitati così terribilmente da' suoi nemici, non si trouando forse alcuna di crudeltà, che in loro s'essequisse. Perche alcuni erano precipitati, altri lapidati, altri abbrucciati viuì, altri furono scorticati viuì e poi gettatoli adosso del sale, & ultimamente lauati con aceto per maggior dolore. Il numero di quelli, ch'erano fatti morire era sì grande, che Damaso scriuendo la vita di Papa Marcellino, dice che in vn mese furono morti più di dieci sette milla Christiani in diuerse Prouintie, senza molti altri, che per fargli honore non gli faceuano morire, contentandosi di priuarli de' gl' officij publici, mandandogli in bando sifora della patria loro, e confiscandogli la robba. Se qualche Christiano era soldato, subito che si sapua: lo ececiavano vergognosamente dal campo, & il più delle volte gli faceuano tagliar la testa. E perche non restasse crudeltà; che non si facesse contro la Chiesa, per l'odio grande, che i Gentili hauciano preso contra i Christiani. Furono cercati con diligenza diabolica molti libri della Sacra Scrittura in diuerse parti, e quanti se ne potero hauere, furono abbrucciati publicamente. Si ridussero le cose à tanto mal termine, che in Feigia fu messo fuoco à tutta vna Città, & vi furono abbrucciati dentro infiniti huomini, donne, e fanciulli. Ma con tutto ciò, ogni giorno se ne battezzauano quasi tanti, quanti erano quelli, che moriuano. Ritrouandosi adunque la Chiesa in questa grandissima tribulatione, fu preso Papa, Marcellino ancorche due anni doppio, ch'egli era Papa, e fu menato ad vn Tempio de' Gentili, accioche quìui offerisse l'incenso ad vn' Idolo, che vi era. Fù tanto il

terrore, e spauento, ch' hebbe il Pontefice di poco animo, e lo minacciavano tanto crudelmente, che per paura de' tormenti, offerì vn poco d'Incenso, e fece il sacrificio: perche fu lasciato in libertà con molta allegrezza de' Gentili, e dell' istesso Diocletiano, parendogli d'hauer fatto vna gran proua, per hauer tirato al suo volere, vna persona di tanta dignità, & importanza; anzi teneua per certo, che molti Christiani fariano il medesimo per esempio del loro Pontefice. Questo fatto di Marcellino, si diuulgò subito fra i Vescouì d'Italia, e fu tanto lo scandolo, che ciascuno ne prese, che per vedere quello, che sopra questo fatto si doueua fare, si congregarono à Concilio trecento Vescouì, con trenta Preti della Città di Sessa nel Regno di Napoli. Mandò Marcellino ancora, & entrò nel Concilio vestito di sacco, con la testa coperta di cenere, cinto con vn cilicio, e con molta lagrime accusò quìui publicamente il suo peccato, e disse, che perdonò à Dio, & à loro del grave peccato, che haueua commesso, dicendo queste parole. Io merito d'essere priuato, & deposto dal Ponteficato, per il peccato, che ho commesso. A questa pena io ne aggiungo vn'altra à me stesso, che dopo la morte mia, nessuno sia ardito di seppellire il mio corpo. Vedendo i Padri del Concilio la penitenza, e grande humiltà di Marcellino, e considerando, che il Sommo Pontefice Romano è l'esempio d'ogni humana giurisdittione, dissero tutti ad vna voce, si come afferma Papa Nicolò in vn Decreto) queste parole. Giudica tu Marcellino la tua causa con la tua propria bocca, e non con il nostro giudicio. Da te medesimo sarai liberato, ò condannato. Nessuno può giudicare il supremo Trono Pontificale. Setù hai negato. Pietro ancora negò il suo Maestro. Egli uscì fuora, e pianse amaramente, senza essere stato giudicato d'alcuno de' gl'Apostoli. Et essendo questo così, giudica la tua causa tu stesso. Diocletiano hebbe notizia del Concilio, che si faceua in Sessa, sino in Persia, doue si ritrouaua in vna guerra, e mandò subito gente, che pigliassero tutti quelli ch'erano al Concilio: Molti ne furono presi, e martirizzati. Essendo poi ritornato l'Imperatore à Roma, e quìui essendo Marcellino pieno di zelo, e seruire, l'andò à ritrouare con altrettanto costanza, quanto prima haueua hauuto timore, e con molta libertà lo cominciò à riprendere delle tante crudeltà, ch'egli vna contra i Christiani. Gli rinfaceua poi, che per causa sua haueua rinnegato Christo vero Dio, offerendo l'Incenso à' Demonij, ch'erano i Dei, che i Gentili adorano. Prese di ciò tanto sdegno l'Imperatore, che comandò subito, che gli fusse tagliata la testa. Mentre, che Marcellino era menato al martirio, vide Marcello suo Prete, e risuolo à lui lo auvertì, che si guardasse d'obedire all'Imperatore nelle cose della Religione, e disciglia questo modo. Poi che

che io fui tanto vile, che per paura fui obedi-
ente a chi non douea, e non hebbi vergogna
d'adorar i falsi Dei, auuertisci Marcello, di
non seppellire il mio corpo, perche chi com-
messe vna viltà sì grande, non merita d'esser
sepolto. Fù tagliata la testa al Santo Pontefice,
e con lui morirono Claudio, e Cirino, & Anto-
nio. Stettero tutti i corpi de' Santi
Martiri trenta giorni nella piazza di Roma
prima che fusser seppelliti. Ma al fine S. Pietro
apparue in sogno a Marcello, al qual Papa
Marcellino haueua commesso, che non sep-
pellisse il suo corpo, e gli disse, che gli desse se-
polcra. Marcello adunque in compagnia d'altri
Sacerdoti, e Diaconi raccolse i Santi corpi,
e gli portorno a seppellire nel Cimiterio di
Priscilla, nella via Salaria, cantando Salmi, &
Hinni. Marcellino tenne ordinatione due
volte, & ordinò quattro Preti, e cinque Ves-
coui. Tenne il Ponteficato anni noue, mesi
tre, e giorni vintifci. Si ritrouano due delle
sue Epistole, in vna delle quali tratta del miste-
ro, & equalità delle persone della Santissima
Trinità. Nell'altra, ch'egli scrisse alla Ves-
coui Orientali, gli esorta a viuere Christia-
namente, & esercitarsi nell'opere di miseri-
cordia. Questo fu vn' auilo, & vn consiglio
santo, pigliamolo tutti, accioche siamo libe-
rati dalla danatione eterna, e meruiamo la
perpetua gloria. La Chiesa celebra la Festa
di questo Santo il giorno del suo Martirio, che
fu alli vintifci d'Aprile, l'anno del Signore
304. al tempo del già nominato Diocletiano.

*glorioso Martire S. Vitale, marito di Valeria, che fu
similmente Martire, & essendo Padre, e Madre
de' Santi Gernasto, e Protasio Martiri loro ancora.
Questo si vedrà più chiaramente nella sua vita,
scritta da S. Ambrogio in questo modo.*

FVitale Cittadino di Rauenna, e fu Ca-
uagliere, e persona di molta autorità.
Nella persecutione, che fece Nerone
contra i Christiani, i suoi Ministri, ch'erano
nella Città di Rauenna, voleuano far tagliar
la testa ad vn Medico Christiano, chiamato
Orsicino, il quale sino a quell' hora era stato
costante nella Fede. Ma vedendosi condotto
alla morte, & vedendosi scoprir il collo, bendar
gl'occhi, sfodrar la spada, & il carnefice dili-
gente per efeguire l'officio suo, cominciò a re-
mere, e far segno di voler sacrificare a gl'Idoli.
Vitale era presente a questo fatto, il quale era
Christiano secretamente, e paruegli che quella
fusse buona occasione di scoprirsi, per salute di
quell'anima, ch'era in punto di perdersi. Si fe-
ce adunque innanzi, e cominciò a consigliare
Orsicino, dicendo: Che cosa pensi di fare? tù
hai reso la sanità a molti, con il mezzo della
tua arte del medicare, & hora vuoi dare la mor-
te a te stesso? Tù hai medicato gl'altri, medica
te stesso ancora di questo poco animo, e paura,
che tù hai. Tù hai sopportato molti tormenti
per arriuare al termine, che tu sei, habbi cura
di non perder per poco la corona, che tù eri in
punto di guadagnare. Considera che tù cam-
bi vn' hora di tormento, per vn' eternità di
contento. Accetta Orsicino il buon con-
seglio, e prese animo, e morì allegramente per
amor di Gesù Christo. Si rallegrò Vitale,
assai per hauer veduto il frutto delle sue parole,
& volendole accompagnare con l'opere tolse
il corpo di Orsicino, e lo fece seppellire honore-
uolmente. Venne subito all' orecchie del
Giudice, che Vitale era stato causa che Orsi-
cino non sacrificasse e che poi haueua sepolto
il suo corpo; onde giudicandolo per Christia-
no lo fece pigliare, e cominciò a persuader-
gli, che lasciasse d'adorar Christo, & adorasse
gl'Idoli. Vitale rideua, e li faceua beffe di
quelle parole, dicendo al Giudice, ch' haue-
ua nome Paolino: Faresti ben meglio tù, se tù
lasciasti questi tuoi Dei, che non seruono se
non per nido di scorpioni, e per lungo doue
i ragni fanno le loro tele, i pipistrelli gli stanno
il giorno nascosti dentro, & i forzi del conti-
nuo gli ballano intorno. Ben farai se tù adori
Gesù Christo Creatore del Cielo, e della Ter-
za. Commando all' hora Paolino, che Vitale
fusse tormentato sopra l'Equeulo, i ministri su-
bito lo spogliarono, gli legarono le mani, e lo
tirono in alto con tanta crudeltà, che gli smoue-
uano tutte le giunture del corpo: ma
non giouaua cosa alcuna per fargli mutar opi-
nion. Fece poi il Giudice cauar vna fossa all' ora
profonda, poi vi fece gettar dentro S. Vitale, e
lo fece ricoprir con molte pietre, & a quel mo-
do.

*Ambro-
Epist ad
omnes per
Italian
fratres de
inuitio
Gerauaj
& Ptoasij
& in exor-
tatione
ad Virg-
nes.*

LA VITA DI S. VITALE MARTIRE;
Scritta da Sant' Ambrogio.



Minaccia Dio il suo Popolo per il Profeta Isaia,
dicendo che s'era dato all' Idolatria, & ha-
ueua lasciato d'orare, e seruire lui. La minac-
cia era questa, ch'egli diceua che leuaria di Geru-
salemme i gagliardi, & valorosi; i Profeti, & vec-
chi di buon consiglio, e che gli darà Principi gio-
uani, che non sappino consigliare; dal che ne ri-
sultarà la dispersione del popolo. Se Roboam ha-
ueffe preso il consiglio de' vecchi che gli diceuano,
che non aggrauasse il popolo con patiti, e tributi ec-
cessiui, non haueua perso la maggior parte del suo
stato, che furono dieci Tribù: essendo dodici in-
tutto. Egli volle fare secondo il consiglio de' gio-
uani: il che fù di gran danno, se come anco, gli
fù di danno non si accostare al parere de' vecchi.
Vn buon consiglio vale assai, & assai se deue sti-
mare chi lo dà. Questo si vede per esempio, nel

*Alli 10. di
Aprile.
Isaia 3.*

*12. diffi
cap. III
autem.*

do il Martire passò da questa alla beata vita. Vn Sacerdote de gl'Idoli era stato, ch'hauca dato quel consiglio a Paulino, e subito che il Santo si morì, gl'entrò vn Demonio adosso, che lo tormentaua, & egli gridaua dicendo: Tù m'adi Vitale: tù m'abbrucci Vitale. Egli stette in questo tormento sette giorni, & al fine, non potendo sopportar l'ardore, che si sentiu per la persona, si gettò nel fiume, & affogossi. Dimodoche lui hebbe il merito del suo male consiglio; al contrario di Vitale, che per hauer consigliato bene Orsicino, Dio gli fece gratia, ch'egli fusse suo Martire, accioche perdendo per amor suo la vita temporale, acquistasse la vita eterna in Cielo. La Chiesa celebra la Festa di S. Vitale il giorno del suo martirio, che fu alli vintiotti d'Aprile l'anno del Signore 60 in circa. Di S. Vitale scrissero Pietro Damiano, Beda, Vsuaro, & altri Autori.

LA VITA DI S. PIETRO MARTIRE
dell'Ordine de' Predicatori; Scritta
da Tomaso Lentino Patriarca
Gerusalemitano.



NEL quarto capitolo del Genesi si legge, che Idadio messè vn Cherubino con vna spada di fuoco in mano alla Porta del Paradiso Terrestre, accioche vietasse l'entrarvi ad ogn'vno, nè huomo alcuno potesse andare a cogliere de' frutti dell'Albero della vita; de' quali mangiandone, viuesse in perpetuo. Questo Cherubino rappresenta il Sant'Officio dell'Inquisitione, messo da Dio nella sua Chiesa, per vietare che non vi entrino gl'heretici, accioche seminandoli il loro maledetto, e velenoso seme, non siano occasione che l'anime de' Cattolici morano eternamente. Questo Sant'Officio hauca il glorioso S. Pietro Martire Religioso dell'Ordine di S. Domenico, & esercitato con tanta diligenza, che cercando il rimedio dell'anime di molti, liberandogli dall'heresia, per se ritrouò la morte, perche fu martirizzato da gl'heretici: La vita, & martirio di questo Santo fu scritta da Tomaso Lentino Patriarca ai Giernsalemme nel modo seguente.

IL Beato S. Pietro Martire, honore dell'Ordine de' Predicatori, specechio d'Italia, e difensore della Fede, nacque nella Gallia Cisalpina, che hora chiamasi Lombardia, nella Città di Verona; se bene alcuni dicono ch'egli fusse da Como, Suo Padre, e Madre furono heretici, accioche li vedesse vscir la luce dalle tenebre, e nascer la rosa dalle spine. Es-

sendo Pietro ancora giouanetto, s'affaticarono di tirarlo nella setta loro, e d'insegnarli la loro falsa dottrina, & ciò procurauano hora con inganni, hora con lusinghe, & alle volte con minacce; ma non poterono mai indurlo à far si, ch'egli s'accostasse ad heretico alcuno, nè meno che volesse mettersi prouarsi presente alle loro radunanze. Parimente, che in quella tenera età intendesse il suo uerbio (se bene non l'hauca ancora letto, che dice: Chi toccherà la pece, nè resterà macchiato). E quello ancora che disse S. Paolo. Le cattive conuersationi, e ragionamenti, corrompono i buoni costumi. Non hauca Pietro se non sette anni, & essendo addimandato da vn suo Zio grande heretico, che cosa egli hauca imparato alla scuola; gli rispose, ch'hauca imparato il Simbolo della Fede Christiana, e lo disse tutto alla mente, cominciando: Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra, e seguitò sinò al fine. Quel huomo maledetto voleua pure persuadergli, e fargli credere vn'errore non solo contrario alla legge diuina; ma ancora alla ragion naturale, cioè, che il Demonio era creatore delle cose visibili. Il benedetto fanciullo gli rispose, ch'egli non hauca sentito dire tal cosa nella scuola, nè meno l'hauca trouato scritto sopra il libretto, nel quale egli imparaua; e però non lo voleua credere in modo alcuno. Il maluaggio heretico andò à trouare il Padre del fanciullo, ch'era suo fratello, e dislegli (come disse Caiss, quando profetizzò, che Christo douea morire per rimedio del Mondo) in questo modo: Io dubito, che quando questo tuo figliuolo sarà grande, non sia nostro nemico capitale. Di poi gli raccontò quello, che il fanciullo gli hauca risposto, e perliuacuali, che lo leuasse dalla scuola, e lo mettesse à qualche arte, ò esercizio mecanico. Ma perche non si troua consiglio contra il Signore, e l'industria humana non può impedire, ò disturbare la Diuina Prouidenza; il Padre di Pietro non lo rimosse dalla scuola, confidandoli che quando egli hauesse studiato Grammatica, & Retorica, lo tiraria poi facilmente nella sua opinione. Accioche adunque egli hauesse maggior commodità d'imparare le sopradette facultà, fu mandato à Bologna; doue se bene egli non era molestato da gl'heretici, perche in quella Città non ve n'erano come nella sua; non li mancarono nondimeno altri contrasti, e tentationi di sensualità carnali, che sogliono fare tanto danno alla gioventù. Non hauca il buon Pietro questi contrasti di tentatione, perche egli vattendesse, ma ciò gl'auueniu per causa d'altri Studenti giouani, con i quali necessariamente douea praticare. Considerando adunque il santo giouane il pericolo, che gli sopraltaua, si risolse à guisa di Gioseffo, di lasciar la veste in mano dell'adultera, & il liberarsi da quel traunglio, fuggendo l'occasione

Alli 29. di
Aprile.
Gen. 4.

ne. Fatta questa buona deliberatione, abbandonò il Mondo, & i suoi piaceri, il Padre, la Madre, & Parenti, con tutti i loro errori, e pigliò l'habito della Religione di S. Domenico. Nel principio della sua conversione, mostrò grandissimi segni d'humiltà, & honestà, perche voleva del tutto opprimere, e superare gli impeti, e peccati di lussuria, da quali era stato tanto traugiato al secolo, cominciò a castigare la sua carne con digiuni, & altre asprezze, che incorse in vna infermità, che quasi lo condusse a morte: perche se gli era serrata la bocca talmente, che con molta fatica se gli poteva aprire con alcuni ferri fatti a vite, per dargli da mangiare. Con tutto ciò egli fu liberato da detta infermità, più per ordinatione di uina, che per industria humana, & ancorche egli mutasse il rigore dell'astinenza di prima, non però mutò il primo proposito, anzi era ancora tenuto per molto astinente, il che fu causa ch'egli haudesse vittoria contro il suo particolare nemico, e contro tutti gli altri, che lo molestarono per tutto il tempo della vita sua, e di questo ne fu buon testimonio il suo Confessore, il quale diceua di non hauer mai trovato peccato mortale in questo benedetto Santo. Il medesimo affermavano alcuni Religiosi, con i quali egli haueua hauuto stretta amicitia, dicendo, che non haueuano mai veduto in lui cosa degna di riprensione, e che la vita sua era marauigliosa. Era S. Pietro affabile, piacevole, collumato, & era di piaceuolissima conuersatione, nè in parte alcuna noioso. Sempre si mostraua d'vn proposito con ogni sorte di persone, & in ogni tempo a tutti mostraua aperto il cuore, nel quale si vedeuua la sua ardente carità, e perfetto amore, ch'egli portaua a Dio, & al prossimo. Quando egli fu poi ordinato Sacerdote diceua la Messa ogni giorno con molta deuotione, & sempre con la grauità, che si deuue hauere nel trattare vn mistero tanto soprano, e degno, quanto è quello. Non era però molto lungo, perche egli sapeua molto bene, che in questo, & in qualsivoglia altra cosa, gli estremi sono pericolosi: perche il dir la Messa con troppa fretta, da segno di poca deuotione, e dicendola ancora molto adagio si finisce alle volte la deuotione di chi la dice, e di chi l'ascolta, innanzi che sia finita la Messa. Per tanto questo Santo reneua la via di mezzo, come cosa lodabile, non essendo nè molto lungo, nè molto breue, & mantenne del continuo questo costume: quando egli era giovane, s'occupaua in opere d'humiltà, come di seruir infermi, alloggiare pellegrini, forestieri, & haueua cura di chiudere, & aprire le porte del Conuenio, se bene egli mutaua età crescendo gli anni, non però mutaua i detti esercizi. Mentre ch'egli s'occupaua in queste opere esteriori, non però si dimenticaua delle interiori, perche haueua le sue hore deputate all'orazione, e meditatione. Del con-

tinuo portaua qualche libro spirituale per leggere, & hauendo letto, andaua esaminando ogni cosa con l'intelletto per meglio mettercelo in memoria. Questo benedetto Santo haueua cura particolare di studiare contra gli errori de' heretici del suo tempo per contradirgli, e confondergli tanto predicando, quanto disputando con loro, quando li haueua occasione, e fece tanto profitto per gratia del Signore, che in breue tempo diuine segnalato, e raro predicatore. E si sparse la sua fama non solo per la Lombardia, ma in Toscana, Romagna, e per la Marca d'Ancona. Egli predicò in tutte queste Prouincie con molto giouamento de' popoli, e tanto in questo, come in ascoltare le confessioni, & confutare gli errori de' heretici, ipefe trent'anni continui. Auuenne alle volte che entrando S. Pietro di nauo in alcune Città, i popoli glandauano incontro con trombe, e bandiere per segno di festa, & allegrezza. Quando poi si partiuu, era tanta la moltitudine della gente, che l'accompagnaua, che con difficoltà poteua slargarsi da loro. La Città di Milano, tra tutte laltre, fu assai più marissima a questo buon Padre, il popolo della quale lo mostrò particolarmente in questo, che andando il Santo a predicare, il concorso della gente, che s'affaticaua di roccargli l'habito, e baciario era tanto grande, che la traugiavano assai, la onde fecero vna sedia a modo di lettica, per liberare il Santo da quella molestia, lo portauano su le spalle, facendo molti a gara d'essere i primi. Era grandissimo il frutto del suo predicare perche ogni giorno si conueniua qualche heretico, e molti ch'haueuano nemicitie faceuano pace, e molti peccatori publici si confessauano, & emendauano la vita loro. Parue al Signor Dio, che fusse cosa conueniente di conceder gratia al suo Santo di far miracoli; per rispetto che fra i Cattolici erano molti heretici. Nella Città di Milano predicaua vna volta S. Pietro nella Chiesa di S. Eustorgio, & hauendo finita la Predica, alcuni huomini deuoti gli menarono vn muro, accioche egli gli desse la sua benedictione. Il Santo lo benedì, e gli mette il suo dito in bocca, e gli toccò la lingua, e quell'huomo subito parlò, essendo stato diece anni continui, che mai haueua potuto parlare; il che fu causa che tutti quelli, ch'erano presenti, rendessero infinite grazie a Dio. Nella medesima Città di Milano questo benedetto Padre disponeua vna volta in mezzo della piazza con vn Vescouo heretico, doue erano presenti molti Cattolici, & heretici insieme, e perche era tempo d'estate, il Sole dana molestia a tutti, la onde il Vescouo disse al Santo in questo modo: Se tu Pietro sei Santo, si come afferma tutto questo popolo i prego Dio, che mandi vna nuuola fra il Sole, e noi, accioche il caldo non ci molesti. Il Santo rispose: Io sono contento di farlo, se tu mi prometti di lasciare i tuoi errori, e confessare, e recitare la

verità della nostra Fede. Dispiacque il largo partito, che proponeua S. Pietro a' Cattolici eh'erano presenti, parendogli, che se non si faceua quanto il Santo prometteria, gl'heretici hauertano hauuto occasione di farli beffe di loro, e tanto maggiormente dubitauano, quanto che il Cielo era tutto sereno, e nè si vedea nuuola alcuna. Gli heretici all'incontro diceuano al Vescouo loro ad alta voce eh'egli promettesse quanto il Frate uoleua, tenendo per fermo che rinariu buggiardo colui, ch'elli teneuano per nemico capitale, & hauertano trouato occasione di perseguitarlo. Con tutto ciò il Vescouo, con la solita pertinaccia de gli heretici non si volle obligare il partito propostoli, il che vedendo il Santo, per liberare i Cattolici dalla paura, e confondere gli heretici, e per far conoscere particolarmente la cecità, e durezza del falso Vescouo, eh'era capo loro, fece oratione a Dio, e subito comparue vna nuuola, la quale s'intepose come vn' ombrella fra il Sole, & la gente, fino che si finì la disputa, egli difese dal caldo, che li molestaua. Vn'altra volta disputando con vn'altro heretico, eh'haucaua molte parole, fece oratione a Dio, e lo fece ammutire talmente, che per molto tempo non potè dir parola. In Verona risanò S. Pietro vn fanciullo, ch'era in termine di morte, solo con dargli la sua benedictione, & mettergli addosso il suo Scapulario. Il Padre di quel fanciullo pregò S. Pietro, che gli desse quel Scapulario, & in cambio gliene diede vn nououo, & vna volta essendo grauemente infermo, che i Medici non poteuano conoscere la sua infermità, si fece mettere quel Scapulario addosso, e subito vomitò vn verme peloso con due teste, e si risanò. In Milano risanò vn paralitico, ch'era stato cinque anni in letto, che non si era potuto preualere d'alcuno de' suoi membri, & hauetua nome Acerbo. Della medesima infermità risanò vna Donna in vn Castello vicino a Milano chiamato Caratte, e l'infirma haueua nome Carasia, & era stata sette anni paralitica. In Mantoua risanò vn'altra donna, ch'era in punto di perder l'anima, per star ostinata di non si voler confessare, e le orationi del Santo gli fecero ricuperare la sanità del corpo, e dell'anima insieme, perche fece vna confessione generale di tutta la vita sua, e diceua i suoi difetti con tanto affetto, e tanto forte, ch'era vinta per sino fuori di casa. Al tempo di questo Santo erano molti heretici in Lombardia, e desiderando Papa Innocenzo Quarto di tradurre la zizanìa nata trà il grano & di accattare i Lupi lontano dalle pecore, creò alquanti Inquisitori dell'Ordine di S. Domenico, gli mandò in diuerse parti di quella Provincia. E perche egli intese, che in Milano erano persone principali, e Signori grandi, ch'erano infettati di quel veleno, & giudicò che bisognaua mandarsi alcuna persona di grand'animo, & che fusse non meno dotta, che diuota. Hauendo adunque hauuto notizia della costanza

di S. Pietro, e della sua molta prudenza, e dottrina lo fece Inquisitore de Milano, e gli diede potestà sommaria per quell'ufficio. Cominciò il Santo Padre a fare l'ufficio commessogli con molta diligenza, e sollecitudine, e cercaua diligentemente gl'heretici, e trouandogli gli perseguitaua, ne gli lasciua hauer riposo. Quando egli disputaua con alcuni di loro, ch'erano ostinati nella falsa opinione, & allegauano la Scrittura sacra (la quale intendeano male) in sua difesa, gli diceua: pigliate dal canto vostro tutta la Scrittura sacra, & io solo con l'Epistole di S. Paolo m'offerirò a farvi conoscere che la vostra opinione è falsa, e farvi rimaner confusi. Gli disse ancora molte volte per confirmatione, e proua della verità della Fede Cattolica, quando gli piacesse, e volesseto rauocarsi da' loro errori, era apparecchiato d'entrare in vna fornace accesa. Diceua ancora questo benedetto Santo: io sono sicuro, che per difesa della verità della Fede Cattolica, ho da perdere la vita; ma venga la morte, quando Dio piace, che io sono apparecchiato che maggior farà la gratia, che io riceuedo dal Signore in farmi morire per amor suo, che il seruirlo, ch'io sia per fare a Sua Maestà, spendendo per amor suo la vita. Disse molte volte a' suoi Frati, che egli doueua morire per mano d'heretici, e che doueua esser sepolto in Milano, e questo si uede, ch'egli lo faceua perspirare profetico. Auicinandosi adunque il tempo del suo martirio, cominciò a far maggior diligenza nel suo ufficio, perche egli cercua gli Heretici, e gli perseguitaua per tutte le vie, e modi possibili, & essi vedendo d'hauer contra vn nimico tanto terribile, cominciarono a trattar fra di loro d'ammazzarlo. Sapeua benissimo il Santo gl'accordi fatti contra di lui, si come egli dichiarò publicamente predicando in Milano la Domenica delle Palme quattordici giorni innanzi al suo glorioso martirio, dicendo queste parole: Io so molto bene, che gli Heretici hanno deliberato d'ammazzarmi, e di già hanno depositati denari, per dargli a coloro, a cui hanno parlato per questo effetto, ma facciano quanto gli piace, perche io penso di essergli maggior nemico dopo, che sarò morto, che non sono hora uiuo. Era il buon Padre Priore del Monastero di Como, e si partì di Milano per ritornarui il Sabbato innanzi l'ottaua di Pasqua di Resurrectione, alli sette d'Aprile l'anno del Signore M. CC. LII, & essendo a mezza strada, se gli fece incontro vn Heretico, huomo crudele, e sacrilego, al quale alcuni altri Heretici haueuano promesso certa somma di denari, & assalirlo all'improvviso con la Spada nuda, e gli diede molte ferite sopra la sua Santatella, e nondimeno il benedetto Santo non mostrò segno alcuno di voler fuggire, ne d'hauer paura. Il Santo Martire haueua vn Frate in sua compagnia, il quale cominciò a gridare, chiamando aiuto dal Cielo, e dalla

e dalla terra. Il maledetto assassino se gli anniciò, e diede a lui ancora quattro ferite mortali. In quel mentre, S. Pietro Martire era caduto in terra, ma non era ancora morto. Hauueua cominciato a dire il Credo, e seguitauo (anzi, che alcuni Autori dicono, che bagnandosi il dito nel proprio sangue, scrisse sopra vna pietra, ouero, come altri dicono, sopra il suo Scapulario, (*Credo in Deum,*) che è il principio del Simbolo della Fede, ch'egli confessaua, e per la quale moriuà, la onde il crudele Heretico riuolto a lui, e vedendo, che ancora era viuo, tornò di nouo a scriirlo, sino, che gli fece finir la vita; dicendo il glorioso Martire le parole, che disse Christo, quando spirò in Croce, cioè; Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Tutte queste cose confessò colui, che l'ammazzò, perche pentendosi del suo errore, prese l'habito di S. Domenico, e fece grandissima penitenza del suo peccato. Tosto, che in Milano s'intese la noua della morte del glorioso è nouo Martire, che fu l'istesso giorno, il suo corpo fu portato nella Città con grandissima pompa; & era tanta la moltitudine della Gente, che l'accompagnaua, che in quel giorno non si potè condurre al suo Monasterio, di modo che i suoi Frati lo posero nella Chiesa di S. Simpliciano, doue fu risanata vna Donna d'vna piaga, che li Medici teneuano per incurabile, solo per toccare il corpo del glorioso Martire, il giorno seguente fu portato al Monasterio del suo ordine, nella Chiesa di S. Eustorgio, e quini sepolto. Fu poi dato ragguaglio di questo caso occorso a Papa Innocentio, il quale hauendo hauuto sufficiente informatione della vita, & martirio di San Pietro gli parue giusto di farli l'honore, ch'egli meritaua, cioè di metterlo nel Catalogo de' Santi Martiri, il ch' egli fece il giorno dell' Annunciazione di Maria Vergine, non essendo ancora passato vn' anno intero dopo la sua morte. Si celebrò la sua Canonizzazione in S. Pietro di Perugia, doue all' hora si trouaua il Papa, li Cardinali, e tutta la Corte, e fu ordinato, che per tutto l'Ordine degli Frati Predicatori, nell' Arcieuescouado di Milano, & in ogn' altro luogo di Christianità, doue a ciascuno piaceffe, si celebrasse la sua Festa, come di Santo; ma non il giorno ch' egli morì, che fu alli 7. di Aprile, (per esser ordinariamente quel giorno, o della Settimana santa, o dell'ottaua di Pasqua) ma alli vintinoue del medesimo mese d'Aprile. Il Corpo del Santo fu leuato di doue egli era stato sepolto in terra, & accomodato in luogo alto, & eminente, e quando fu scoperto, fu ritrovato intero, e senza alcun cattiuo odore, come se l'istesso giorno fosse stato sepolto.



LA VITA DI SANTA CATTARINA da Siena, Vergine Religiosa dell'Ordine di S. Domenico; Scritta da Fra Raimondo da Capua suo Confessore, e da Fra Stefano da Siena Priore della Certosa di Paula, e riferita da Fra Lorenzo Surio.



Mostraua la Sposa chiaramente l'amor grande, ch'ella portaua al suo Sposo, in quelle parole della Cantica, quando diceua: Coprimiti di fiori, e di frutti, perche io languisco d'amore. Il medesimo poteua dire la gloriosa Santa Cattarina da Siena; poiche l'amore ch'ella portaua a Giesù Christo era tanto grande che molte volte veniuo meno, e restaua come tramortita, facendo con lui dolci ragionamenti. Tale fu la vita di questa Santa, quante qui di sotto si vedrà, si come scrisse Fra Raimondo da Capua suo Confessore, e Fra Stefano da Siena Priore della Certosa di Paula.

IN Siena Città Illustre, e famosa in Italia, fu vn' huomo timoroso di Dio, di santi, e lodeuoli costumi, chiamato Giacomo, & hebbe moglie, il cui nome era Lapa, & erano tutti due di gente plebea, ma nondimeno haueuano a bastanza da viuere, secondo lo stato loro. Hebbero alquanti figliuoli, e figliuole vna delle quali fu la gloriosa S. Cattarina, che si chiama da Siena per esser nata, e stata la maggior parte della vita sua in quella Città. Quando ella era ancora picciola haueua tanta gratia in tutto quello, che faceua, o diceua; che ogn'vno l'amaua, e desideraua, a talche la Madre (ancorchè molto la desiderasse) la poteua tener poco in casa; perche ò li parenti, ò li vicini la teneuano nelle case loro. Essendo d'età di sei anni, ritornaua vn giorno con vn suo fratello di maggior età, chiamato Stefano, dalla casa d'vna sua sorella maritata, la quale haueua nome Bonaiuentura, e passando dinanzi al Monasterio di S. Domenico, vide sopra d'esso in aria vn Trono di Maestà grande, sopra il quale sedeuo Giesù Chriilo in habito di Pontefice Massimo, con la Mitra in capo, & haueua da' lati S. Pietro, e S. Paolo, e S. Giovanni Euangelista. Mostrò il Saluatore allegria faccia alla fanciulla Cattarina, & ella rimase tanto come fuora di se, che il fratello ancorche gli gridasse, non poteua leuarla da guardar in sì tenza punto mouersi. Al fine la prese per vn braccio, e tirolla, e parue ch'ella si destasse d'vn profondo sonno, e disse ò fratello mio, se t'è veduto quello

Alli 30. d'Aprile.
Cant. 2.

cheveggo io, cù non vorrelli partirti di qui: Detto questo tornò a guardare verso quella parte, ma la visione era già disparita; perche ella restò molto sconsolata, e con molte lagrime che versò, vendicò in se stessa il fallo, ch'haueua fatto d'hauer mosso giocelli da quel luogo. Da quell' hora in poi parue ch'ella fusse tutta mutata, perche essendo ancora piccola fanciulla d'età, pareua vecchia nella faticca, e costumi. E si come ella disse poi a Fra Raimondo suo Confessore, all' hora non per mezzo humano, ma per Diuina rivelatione, seppe le vite de' Santi Padri, dell' heremo, e di molti altri Santi, e Sante, e particolarmente di S. Domenico, e le venne gran voglia d'imitargli in quello che le fusse possibile. Cercua di star sola, e spesso si disciplinaua con vna corda. Staua molo in oratione, e parlaua poco, & ogni giorno leuaua qualche cosa al suo ordinario del viuere, e viueua molto sobriamente: sempre haueua in sua compagnia altre giouani, desiderose di sentir le sue dolci parole, & imitare i suoi santi costumi, & ella a tutte insegnaua, e le comandaua, che facessero certe penitentie, e comandandosi in qualche camera con loro, faceua, che si dasseto la disciplina in sua compagnia, dicendo il Pater noster, e l'Aue Maria quanto le pareua che bastasse, perche hauendo finito, tutte restauano di battersi. Desiderosa ancora la benedetta fanciulla d'imitare i Santi Padri dell' heremo, non ostante ch'ella fusse di così tenera età, vn giorno si partì sola di casa, & uscì fuori della Città, & hauendo trouato vna Grotta in certo luogo disabitato, ventrò dentro tutta allegra, non hauendo con seco altro, che vn pane per viuere, pensando d'hauer trouato quello ch'ella tanto desideraua. Qui si pose in oratione, & essendoui stata per buon spatio, fu molto consolata dal Diuino Spirito, il quale interiormente le parlò, e dissele ch'ella ritornasse a casa di suo Padre, perche così le conueniua di fare per all' hora, & ella così fece. Essendo di sette anni, e stando in oratione cominciò a parlare con la Madre di Dio, e dissele: O Vergine facratissima, la quale fosti la prima frà tutte le donne, che consecrasti a Dio la tua Verginità, con voto, che gli facessi d'osseruar perpetuamente castità: io ti prego humilmente Signora mia, che non hauendo riguardo al mio poco merito, ti piaccia di darmi il tuo Figliuolo per mio Sposo, il quale io amo con tutto il cuore, & al quale prometto di non pigliare altro Sposo per tutto il tempo della vita mia, & in questo punto gli confeco la mia Verginità con perpetuo voto. Da quel giorno in poi la santa Vergine era molto inclinata alla Santa Religione, e quando ella vedeuà passar da casa sua alcuno Religioso, e particolarmente dell' Ordine di S. Domenico, viciua subito di casa, e baciua la terra, doue essi haueuano posti i piedi, e sempre cresceua in lei il desiderio d'esser Religiosa. Es-

sendo poi cresciuta in età di poter pigliar marito, il Padre, e la Madre, & i fratelli procurauano di maritarla. Per questo effetto la Madre le persuadua che si vestisse, & adornasse, accioche piacesse a qualche persona, che poi la dimandasse per moglie. Nondimeno ricordandosi Cattarina del voto, ch'haueua fatto, contradiceua a quello quanto più poteua, il che di piaccia non poco alla Madre, la quale procurò che la sua figliuola Bonauentura, ch'haueua marito, persuadesse Cattarina a vestirsi attilatamente, & andare polita. Fece la Figliuola quanto la Madre le ordinò, perche Cattarina amaua molto quella sua sorella, si lasciò persuadere quanto sua Madre desideraua, e cominciò a vestirsi, & ornarsi con qualche curiosità esteriore; ma non mai con animo di muir il proposito, che dentro haueua fatto nell'animo suo di viuere in perpetua castità, & ancorche l'errore ch'ella fece in ornarsi non fusse molo grande, furono poi molte le lagrime che sparìe per hauerlo fatto, dimodoche Fra Raimondo suo Padre spirituale, per consolarla le diceua, che l'error suo era stato poco, e leggiero. Questo rincresceua non poco alla Santa, e diceua: Vedete, che Padre m'hà dato Dio, il quale vuol fare piccoli i miei errori, essendo essi tali, come ne danno mostra i moli, e grandi beneficii, che Dio m'hà fatto, per i quali io sono molto obligata di seruirlo più che altra persona di mia qualità. Affermò più volte il detto Fra Raimondo, che ascoltando la Santa in alcune sue confessioni generali di tutta la vita, non s'auide mai, ch'ella hauesse commesso peccato graue, o mortale, e nondimeno a lei pareua d'hauer fatto grandissimo peccato, per hauer speso molte hore di tempo in adornarsi per satisfare alla Madre, & a persuasione della sorella; anzi le pareua di meritar l'Inferno per quell'errore. Auuenne, che Buonauentura sua sorella venne a morte di parto, della quale non è ragione che vi passi in silenzio, che essendo maritata ad vn giouane Senese, auuenne, ch'egli menò vna volta a casa sua certi amici, i quali parlauano liberamente, e diceuano parole poco honeste. Questa cosa dispiacque tanto a Buonauentura, che di dispiacere s'ammalò, & essendo poi pregata dal marito, che gli dicesse, se haueua qualche pena, ella gli rispose di sì, e dissegli la causa della sua infermità, ch'era stata per hauer sentito i suoi amici, quando diceuano sì brutte parole; dissegli ancora, che se gli menaua più in quella casa, & hauesero parlato così poca modestia, ella era certa di morire. Rimase il marito pieno di marauiglia per la molta bontà della sua moglie, e procurò rimedio a quel disordine. Essendo morta quella buona donna, Cattarina ne prese tanto dolore, quando si potè dire, & in particolare perche s'era adornata per causa sua; la onde mutò parere, e lasciò tutti i vani ornamenti: Si tosò i capelli, e porta-

ua coperto il capo con vn velo inolto honesto. Quando la Madre di ciò s'auvide, le dispiaque assai che la figliuola s'hauesse tagliato i capelli; perche erano come fila d'oro, e cominciò a gridare, e chiamargli altri di casa. Vicorse il Padre, & i Fratelli della Santa, iquali tutti si ritirouolero contra, come s'hauesse fatto qualche gran male. Le diceuano parole aspre, e villane, & ancora le posero le mani addosso battendola con poco riguardo, e manco discretione. La fecero poi andar in cucina, e volcuano che ella facesse i seruitij, che prima faceuano le feruue: il che faceuano per farle mutar proposito. Poco giouauano queste diligenze con Cattarina, perche ella s'immaginaua, che suo Padre fusse Giesù Christo; la Madre la gloriosa Vergine, & i Fratelli gl' Apostoli: di modo che tutto quello; che contra lei faceuano, le daua contento, e non pena, e fece proposito di non partirsi di cucina. Quiui la santa dopo hauer fatto i seruitij necessari per casa, faceua le sue orationi, con tanta quiete, e tranquillità d'animo come s'ella fusse stata in vn deuoto Oratorio. Dopo che la Santa perseverò allegramente in quell' esercizio, il Padre, & i Fratelli s'auuidero che quella era opera di Dio, ma particolarmente il Padre, il quale entrando vn giorno all'improuiso doue era Cattarina, la trouò in oratione, & haueua sopra il capo vna Colomba bianca come la neve; la quale subito ch'egli entrò in quella stanza, volò fuori d'vna finestra. Egli dimandò poi alla figliuola, che Colomba era quella, & ella gli rispose, che non haueua veduto tal cosa; Restò il Padre pieno di marauiglia, e parlò a Cattarina amoueuolmente, e dissele, che hauendo ella voglia di seruire a Dio in qualche Monastero, & esser Religiosa, lo facesse a suo piacere. Ascoltò la Santa le parole del Padre con molt' allegrezza, perche ella desideraua assai di pigliar l'habito di S. Domenico. Disse poi l'animo suo al Padre, non senza molte lagrime ch'ella spargeua mentre parlaua, & egli ne parlò alla sua moglie, e figliuoli, e dissegli, che lasciassero fare a Cattarina quanto le piaceua, poiche l'opere, & intentione sua erano sante. Ella hauendo ottenuta questa licenza, cominciò a fare vita di Religiosa: priuandosi della comodità del mangiare, ch'haueua alla tauola di suo Padre. Prima haueua lasciato il vino, e la carne; poi cominciò a lasciar il pane, e viueua solo d'erbe. Il suo letto era di tauole, sopra le quali si coricaua vestita, dormendo pochissimo. Il suo vestire era di panno di lana molto grosso, e sopra la carne portaua vn' aspro cilicio, il quale alte volte mutaua con certe cagioni di ferro. Oltre di ciò (immitando S. Domenico) si disciplinaua tre volte al giorno, & alcune volte si batteua talmente, che il sangue goccioua sino in terra. Quando la Madre la sentiuu, piangeua, ad alta voce, si stracciua i capelli, e diceua, che la sua figliuola si voleua ammazzare con le pro-

prie mani. Alle volte quando la trouaua a dormire su le nude tauole, la menaua al suo letto, e Cattarina l'obediua, e diceua parole amoueuoli, che la consolauano in parte. Auuenne che la Santa s'amalò graueamente, & era vicina alla morte: la onde la Madre le staua del continuo intorno al letto, piangendo per il dolor grande, perliche Cattarina le disse; Madre mia se voi volete, ch'io campì di questa infermità, datemi licenza, ch'io mi facci Religiosa, & pigli l'habito di S. Domenico, perche n'hò fatto voto, e se io non faccio questo io son morta del certo. La Madre quando questo intese, dubitando di perder la figliuola: trattò con le Monache di quella Religione, accioche l'accettassero nel loro Monastero. Essendosi concluso il negotio, la Santa guarì subito, & entrò nel Monastero con sua molta soddisfazione, hauendo ottenuto quello, che tanto haueua desiderato. Quando Cattarina hebbe riceuuto l'habito, parlaua a se stessa, e diceua: Hora Cattarina sei in stato di perfectione: bisogna che per l'auuenire sii differente da quella, che per il passato sei stata. A te conuiene far miglior vita. le vesti bianche, e nere che t'ù porti s'ammoniscono che ti bisogna morir al Mondo, e che la tua purità sia molto grande. Propose la Santa nel principio della sua conuersione di seruar silenzio, parendole mezzo conueniente per mantenere la purità dell'anima. Stette nel Monastero tre anni, che eccettuando il suo Confessore, poche volte parlò con altra persona. Del continuo stava rinchiusa nella sua Cella, nè d'essa vneua mai se non per andar alla Chiesa. Ma si mettea a tauola per mangiare, se prima non offeruua molte lagrime a Dio. Ma chi potria raccontare le sue vigilie, le sue meditationi, i suoi desiderij, e santi pensieri? Per ordinario staua la notte in oratione, finche i Fratelli (che così chiamaua ella i Frati di S. Domenico) sonauano il Matutino, e quando giudicaua, che fussero in Choro, ella parlaua col suo sposo Giesù Christo, e gli diceua adesso Signor mio, hai chi ti loda: però io voglio dar vn poco di riposo alle mie olsa affitte, per tornare di nuouo a benedirti. Tutte le cose ch'ella faceua, erano insegnate da Dio, e però tutte erano ben fatte, e gli piaceuano. Hebbe molte riuelationi, le quali Giesù Christo conferuua familiarmente con lei. Alcune volte le apparua il Demonio, trasfigurato in Angelo di luce, & vna volta frà l'altre fingua d'esser Giesù Christo, e perche la benedetta Vergine staua dubbiosa, pregò il Signore d'èon gran seruire, che le desse qualche segno particolare, accioche potesse conoscere quando la riuelatione era sua, o del Demonio. Il benigno Signore la satisfecce, e dissele, quando esso le parlaria, sentiria in se gran ritiramento, & humilia, e le pareria d'essere cosa vile, & abietta; ma per il contrario, quando la riuelatione fusse del Demonio, sentiria nell'anima

l'ua vn spirito di superbia, & ambitione, e rimaria tutta vanagloriosa, reputandosi d'esser gran cosa. Le disse ancora, che quando la visione viene dal Cielo, se bene al principio causa timore, e spauento, nondimeno presto si parte, e l'anima resta quieta, e consolata, e sicura, che quella fu opera di Dio. Per il contrario poi, quando è inganno del Demonio, al principio causa spauento, è sempre vā crescendo, & al fine resta l'anima incerta, e dubiosa, se quella fu opera di Dio, o del Demonio. Fu talmente ammaestrata la Beata Catterina da questi aiuti, che quando haueua qualche visione, o riuclatione, conosceua subito s'era opera di Gesù Christo, o del Demonio. Nessuno sia che dubiti, che Dio facesse tante grazie a questa sua serua, perche si come affermò il Padre Fra Stefano Priore della Certosa di Paua, il quale praticò molto tempo con lei, innanzi ch'ella fusse Religiosa, e dopo ancora: la sua vita era cosa di marauiglia, e stupore. Mai si vidde parola otiosa vñr dalla sua bocca. I suoi ragionamenti erano sempre lodando Dio, o giouando al prossimo. La sua humiltà era grandissima, la sua honestà marauigliosa, & i suoi desideri tutti celesti. Ancorche vno fusse stato di pietra, & agghiacciato nel seruitio di Dio, solo sentendola parlare, s'inteneriua, e vedendola restaua edificato, e veniuagli voglia di seruire quel Signore, che tal serua haueua in terra. Questa benedetta Santa, disprezzaua talmente il Mondo con tutti i suoi piaceri, e contenti, che solo a sentirne a parlare le dava tormento. Aduque se questa serua di Dio era tanto adorna, e piena di virtù, non si due dubitare, che Gesù Christo faccezzasse con visitationi, e riuclationi. Questo li dichiarò vna volta il medesimo Gesù Christo, dicendole: Figliuola pensa tū sempre in me, ch'io del continuo tratterò di te. Questa ragione è conforme a quello, che già disse David. Pone il tuo pensiero in Dio, & egli ti sostenterà, e recreerà. Perche la deuota Catterina s'era data tutta a Dio, e del continuo l'haueua nella memoria, egli la fauorua con modi noui, & inusitati; la onde il Demonio accorgendosi, che i suoi inganni erano scoperti, procurò noui modi per affligger la serua di Dio (il che fu per diuina permissione) con imaginationi brutte, con sogni poco honesti, con rappresentarsele innanzi con vn corpo preso, e formato nell'aria, e far in sua presenza molte dishonesti. La serua di Dio tormentaua il suo corpo battendosi, con vna catena di ferro, & a quel modo lo teneua soggetto allo spirito, e domato, accioche quelle brutte visioni, non la facessero desiderare, quello che non era lecito. Non voleua metterli a parole col Demonio, perche sapeua, ch'egli è tanto inuacchiato nelle ribaldarie, che facilmente ingannaria chi gli porresse orecchie. Per questo quando egli diceua alla Santa, che non

s'ammazzasse con troppo rigorose, & indifcrete penitenze, & altre cose simili, ella non gli rispondeua, e mostraua di non curarsi di lui, il che lo faceua rimanere tanto confuso, che per qualche tempo non le era molesto. Hauendo vn giorno il Demonio fatto crudel guerra alla santa con figure d'huomini, e donne ignude, che faceuano, e diceuano cose brutte, e sozze, & hauendo essa superato il nemico le apparse Gesù Christo, e lei disse gli: Doue sei stato, Sposo mio, che così m'hauui lasciata? Rispose il Signore: Io era teo Catterina sposa mia. Soggiunse Catterina: E come erimeco, hauendo io tanti sozzi pensieri, e brutte imaginationi? Rispose Christo: Ne pigliai fori diletto? Anzi rispose Catterina, io sentiuua grandissima pena. Replicò Christo, la pena procedea da questo, che tu desiderai di cacciarle da te, e non poteui, e non gli acconsentendo con la volontà, non v'era tua colpa, ma merito grande; e però io ero molto vicino a te. Dopo questi trauiagli, il Signore la consolaua, & alle volte diceua fino i salmi con lei. Non è gran marauiglia, che il Signore praticasse familiarmente con quella sua serua, hauendo praticato trentare anni nel Mondo, con publicani, e peccatori. Questa benedetta Santa imparò leggere, scriuere, e dire l'Officio, col mezzo dell' oratione, e parimente l'indere latino. Dalla pratica grande, ch'haueua con Gesù Christo, neresukò in lei vn desiderio insaziabile di comunicarsi spesso, il quale le durò per tutta la vita, e comunicauasi ogni giorno, molte volte non mangiando nessuna altra cosa, seruendole il Sacramento per sostegno dell'anima, e del corpo. Vno la riprese vna volta dicendole: Perche ti dometichi tanto col Signore? vedi, che non sia bene? La Santa gli rispose. Et tu perche presumi più di Sant'Agostino? Egli non hà ardire di dire, che il comunicarsi ogni giorno sia male, & a te pare, che sia cosa mal fatta? La carità di quella Santa verso i poveri, era grandissima, perche gli daua fino le proprie vesti. Vn povero vna volta gli era molto importuno nella Chiesa chiedendole l'elemosina, & ella non hauendo altro, che dargli, si cauò dal collo vna Crocetta piccola d'argento, ch'ella portaua per deuotione, e gliela diede. Gl'apparue poi Gesù Christo con quella Crocetta legata in oro, con molte pietre pretiose, e le dimandò se la conosceua. Ella rispose di sì: ma ch'era molto più bella, e vedendo che il suo Signore l'haueua, ne rimase tutta consolata. Era Santa Catterina molto caritativa con l'inferme, & vna volta medicaua vna sorella della sua Religione, la quale haueua vna piaga nel petto, che puzzaua talmente, che nō li trouaua chi hauesse stomaco d'haerne cura, e perche vna volta se ne fece alquanto nausea, pose la sua bocca sopra la piaga, e vi stette tanto, che rimase come morta per la gran puzza. Quella inferma disse fallamente di lei ch'era

poco

poco honesta, e che l'hauca veduta commettere errore contra l'honestà con gl'occhi proprij; la onde tutte l'altre Religiose, restorono molto scandalizzate della Santa, e trattauano di cacciarla fuori del Monastero. La buona serua del Signore non si difendea, ma risorte al suo Sposo, e gli disse: In che modo Sposo mio, permetti rù tale infamia, contra l'honor mio? Christo le mostrò due corone, vna d'oro, e di perle, e l'altra di spine, e dissele: Catterina, qual di queste due corone ti piace più? se rù vnoi quella d'oro, e di perle in questa vita, nell'altra haucrai quella di spine; ma se rù vorrai quella d'oro in Cielo, bisogna che rù habbi quella di spine in terra. La Santa rispose: Signore io voglio quella di spine in questa vita. All'hora il Signore gliela pose in testa, e le fece sentire grandissimo dolore. Il medesimo dolore hebbe vn'altra volta nel cuore, cauandoglielo il Signore, e dandogliene vn' altro, e nel lato manco vi rimase il segno, che le durò per tutta la vita, e dopo la sua morte quel segno fu veduto da molti. Dopo che la Vergine hebbe quel nouo cuore; poteua amar il suo Sposo senza sentir fatica. ô Itacchezza alcuna, e sopportare per amor suo trauagli, e persecuzioni, sì come sopportò l'infamia sopradetta, finche la medesima che l'hauca infamata, si dissolse, e le rende l'honor suo: perche restò conuiata, e confusa, vedendo che la Santa la seruiua con maggior carità dopo l'essere stata infamata, che prima. Il modo d'orare di questa Beata, era marauiglioso, perche molte volte era rapita in spirito, & andaua in estesi talmente; che non vedea, ô sentia cosa alcuna. Era molto diuota della Passione di Christo, la cui meditatione, muoue deuotione. Meditando vna volta la Santa in essa, la sua immaginazione fu tanto vehemente, e di tanta forza che (permettendolo Dio, così per honore della sua Santa) rimase segnata nelle mani, ne' piedi, e nel costaro con le piaghe di Giesù Christo, e le dauano tanto dolore (particolarmente quella del costaro) ch'ella diceua, che se Dio non l'hauesse mitigato il dolore, faria stato bastarne a priuarla di vita; ma perche ella era ancora utile al Mondo, per il bene di molti anime, Dio li mitigò il dolore, lasciandoli i segnali. Le sue orazioni erano di molta efficacia, e pregando Dio, che suo Padre dopo la morte fusse libero dalle pene del Purgatorio, & essa patisse qualche dolore particolare per lui: in quel punto le venne vna doglia ne' fianchi, che le durò sino alla morte, che del continuo l'affliggeua; segno euidente, e chiaro che Dio l'hauca esaudita. Poco dopo morì la Madre senza confessione, e Catterina fece oratione a Dio per lei, e durò tanto, sino che la Madre risuscitò, e visse poi molti anni. Oltre di ciò, Andrea Nadino Cittadino di Siena, huomo vitiosissimo, si trouaua infermo in punto di morte, e non si volca confessare, nè ve lo poterono mai

indurre molti Religiosi, che a ciò i esortauano. Santa Catterina fece oratione per lui, & il cuor suo s'intenerì talmente, che si confessò con molta, e segni di molta contritione, e dolore de' suoi peccati. Vn'altra volta auuenne, che si tenagliuano due huomini malfattori, e passauano dinanzi alla casa d'vna discepola della Santa chiamata Alessia, e doue all'hora era per sorte; perche se bene viueua in Congregazione con altre Religiose dell'Ordine di S. Domenico nè ella, nè altre stauano rinchiusse, ma usciano fuori per andare alla Messa, & in altri luoghi, con ogni humiltà, e modestia. Erano adunque i due poveri huomini sopradetti menati alla giustitia, e molti Religiosi, che gl'accompagnauano, non gli poteuano conuertire ad hauer dolore de' peccati loro; anzi i miseri bastemauano Dio. La Santa si mosse a compassione, considerando il pericolo della loro dannatione, e postasi in oratione, ottenne, che non solo quelli huomini cessorono di bestemiare, ma si confessorono con dolore, e pentimento de' loro peccati, e morirono penitenti. Fra Raimondo Confessore della Santa afferma, che andando alle volte in alcuni luoghi, e concorrendo gran numero di gente per vederla, & vdirla, per la fama della sua santità, restauano tutti tanto compunti, e contriti, e che subito andauano alla Confessione. Per quell'effetto Papa Gregorio XI. diue licenza a Fra Raimondo, & a due altri Religiosi del medesimo Ordine, che potessero andare con la Santa, e potessero confessare quelli, che così conuertissano, con autorità di potergli assoluere da' casi riservati al Vescouo, & in questo esercizio si tratteneuano alle volte dalla mattina sino alla sera. L'anno del Signore 1354 fu in Siena vna grandissima peste, della quale ne morirono molti, e di quelli, che s'amaliuano, ne campauano pochi. Nondimeno Dio ne liberò alcuni dalla morte manifesta, per il mezzo dell'oratione di Santa Catterina, due de' quali furono i medesimi, che scrissero la sua vita, cioè Fra Raimondo suo Confessore, e Steffano, che poi fu Religioso Certosino, con altri, che erano rimasti in vicij, e peccati, n'erano da lei auuertiti, accioche si confessassero, e subito erano sani. Questa Santa scrisse molte lettere a diuerse persone, e compose alcune operette, piene di sapienza, e marauigliosi auuertimenti. Fece molti miracoli, tanto di risanar infermi, liberar persone spiritate, quanto di far moltiplicar il pane per darlo a' poveri. Venne finalmente l'hora della gloriosa sua morte, ritrouandosi in Roma, il che conoscendo la serua del Signore, congregò insieme molta gente che la seguiva, e gli fece vn lungo ragionamento, raccomandando a ciascuno l'amor, e carità verso Dio, e verso il prossimo. Ad alcuni disse, che si facessero Religiosi, vno de' quali fu Steffano, che poi scrisse la sua vita, il quale per le parole della Santa en-

tro nella Religione de' Certosini, e poi fu Priore della Certosa di Pavia. Ad altri ordinò, che pigliassero modo di viuere ordinatamente. Si confessò, e riceuè il Santissimo Sacramento dell'Altare, e l'Estrema Vntione; poi hebbe un grandissimo contrasto col Demonio, sì come si poteua conoscere dalle cose, ch'ella diceua, e faceua, quando era per spirare, perche alle volte rispondea, & alle volte racœua, & alcune volte rideua, e tutti quelli, ch'erano presenti, stannano attenti, se poteuano intendere qualche parola. Vna volta interseu ch'ella disse: Vanagloria mia! perche sempre ho procurato la gloria, & honor di Dio. Dopo il detto contrasto, restand molto quieta, e riposata, e dicendo alcune diuote orationi, venne a dire le parole che Giesù Christo disse in Croce, cioè: nelle tue mani Signore, raccomandando lo Spirito mio, & hauendole finite, finì parimente la vita a' 30. d'Aprile l'anno del Signore 1380, essendo d'età di trentatré anni. Il suo corpo fu portato alla Chiesa de' Frati di S. Domenico, chiamata la Minerva, concorrendo tutta la Città, per veder il santo Corpo, il quale fece molti miracoli per virtù diuina, risanando infermi, che lo toccauano. Questo fu causa, che lo lasciorono stare trè giorni, prima che lo seppellissero: vltimamente fu sepolto in detta Chiesa. L'anno poi 1461. Papa Pio secondo hauendo fatto le debite diligenze, solite a farsi in tal caso, & a petizione dell'Imperatore Federico Terzo, e di Pasquale Doge di Venetia, la canonizò, e mise nel numero de' Santi.

M A G G I O .

LA VITA DI S. FILIPPO APOSTOLO,
raccolta da quello, che di lui scrissero gl'
Euangelisti, e d'altri graui Autori.



Filippo grandissima disputa fra i Filosofi antichi sopra, in che consiste la Beatitudine. Alcuni, considerando la Massà Regale, che comanda, & è obediata, diceuano: Il Re si può chiamar beato. Ma considerando poi, che alle volte se gli leua contra un nimico, egli fa guerra, e sopina del Siate, e della vita ancora alle volte, tornano a dire: non è beato il Re, ma un altro. Poneuano gl'occhi ne i occhi, che son quelli, che godono il Mondo, che fanno quello, che gli piace, & sono stimati, & accarezzati, e diceuano, i ricchi sono beati. Ma vedendo poi le disgratie, che gl'intrauengono, i trauagli, le pauri, & i disinganni, ch'alle volte causano le ricchezze per acquistarle, crescerle, e conser-

uarle, e come per un disordine si perdono facilmente, si mutauano di fantasia, e diceuano, che ricchi non erano beati. Chi sarà dunque, diceuano fra loro? L'huomo valeroso, e di gran forze potrai forse chiamar beato? non per certo, poiche ogni minima infermità lo fa divenir debole, e fiacco. Sarà forse beato uno di bella prefezza, ben disposto, agerato, e di bel colore. La Donna bella e gratiosa sarà beata? nè anco questa tale sarà beata, perche un poco di febre le toglie ogn'una di quelle cose. Chi sarà dunque? sarà forse beato il Filosofo, l'andar solo per i Monti contemplando la fabrica del Cielo, l'intelligenza, che lo muouono, il diffinire la verità di molte cose, e saperci secreti di natura? Nessuna di queste cose fa l'huomo beato; perche non sarà l'apetito, & il desiderio humano; anzi lo fanno star più bramoso. Non si trouerà adunque chi ci scopra questo secretto, e ci dia certa relatione in che cosa consiste la beatitudine. Vediamo se S. Filippo ci darà bastante raguglio d'essa. Egli parlando con Giesù Christo, & hauendogli senito dir gran cose di questa beatitudine, gli disse: Signore mostraci il Padre, che questo ci basta. Concedici, che noi veggiama la faccia di Dio alla scoperta, perche vedendola saremo beati, atteso, che vedendolo è impossibile non l'amare; e l'amare, e veder Dio è la beatitudine istessa, poiche nessun'altra cosa, se non questa riempie, e satia l'appetito, e desiderio dell'huomo. Noi siamo molto obligati a questo Santo Apostolo, hauendoci scoperto questo secretto, il quale teneua gl'huomini in tanto desio di saperlo. Et ancora, che noi diciamo, che lui non pretendeva di dichiararla tanto, e che non intese troppo bene quello, che lui disse, siamo nondimeno forzati di dire, che il parer suo è verissimo, cioè, ch'il veder Dio basta a l'huomo per farlo viner contento; per farci ogni suo desio, e per farlo veramente Beato; quando affermo il medesimo Giesù Christo, quando parlando con il suo Eterno Padre gli disse: questa è la vita eterna, che consocio te mio Padre per vero Dio, e me Giesù Christo suo figliuolo, che tu mandasti al Mondo. Di modo, che la vita eterna, e la beatitudine, consiste in conoscere Dio, e conoscerlo, e vederlo. La vita adunque di questo Santo Apostolo è raccolta da quello, che di lui scrissero gl'Euangelisti, e d'altri graui Autori, fu in questo modo.

Filippo nacque in Bersaïda, terra della Prouincia di Galilea, di donde erano ancora S. Pietro, e S. Andrea. Fu chiamato da Giesù Christo all'Apostolato, dopo ch'egli chiamò S. Pietro, e S. Andrea. Seguìtò Chriito per la notizia ch'auca di quanto haueua senito dire alli Maestri della legge, e letto ne' libri de' Profeti, della venuta del Messia, e si pose in animo, & hebbe ferma fede, che Christo fosse quello. Non volle tener occultata questa cosa in se stesso; anzi hauendo vn amico chiamato Natanael huomo da bene, e reale, senza dopiezza, o inganno alcuno, gli parue, che gl'haurebbe fatto torto grande, se non gli faceua parte del bene, ch'egli haueua trouato. Lo cercò, & hauendolo ritrouato gli disse: Buone noue fratello. Abbiamo (disse Filippo,) ritrouato il Messia, tanto desiderato da questo Popolo. Io l'ho veduto con questi

questi occhi, gli hò parlato con queste sue guae, e con queste mie gl'hò toccate le sue mani; O se tu lo vedessi fratello, che huomo Diuino, che gratia hà egli di rubbare il cuore alle persone, i Profetti hano dette molte cose di lui, ma tuttom par poco, rispetto a quello, che si vede in lui. Egli è stato vn tempo nel Deserto facendo vita marauigliosa. Hora è uscito suora, & và chiamando, e conuertendo la gente, & io di già sono vno de' suoi. Di donde è disse Natanael? Egli è stato sempre nel Deserto, ò pure si sa di che terra, e di che casa egli sia? Disse Filippo, egli è di Nazareth. E da Nazareth può vscir cosa buona, disse Natanael? Vieni meco, disse Filippo, e lo vedrai. Menò Filippo Natanael con lui per mostrargli Gesù Christo il quale, quando dalla lontana gli vide, disse a quelli ch'erano in sua compagnia. Ecce qui vn vero Israelita, nel quale non si ritroua inganno alcuno. Sentendo Natanael queste parole, disse al Salvatore: Io ti ringrazio Signore: e doue mi conosco? Rispose Gesù Christo: Io ti conosco molto bene, & in segno della verità ti dico ch'innanzi, che tu parlassi con Filippo, eri sotto vn' Albero di Fico, e quiui ti vidi. Questo bastò a Natanael per fargli credere, che Christo era il vero Messia, vedendo, che gli diceua la verità, e che questa era cosa da più, che huomo. A questo modo Natanael fu certo della venuta del Messia; e Filippo si confermò maggiormente nel suo proposito, e seguì Christo in tutto il tempo del suo predicare. Si ritrouò presente a molti de' suoi miracoli; & essendosi diuulgata la fama di Gesù per tutt' i Paesi vicini, particolarmente per la Resurrectione di Lazaro, venne voglia a certi Gentili di veder Gesù Christo, & essendo arriuati dou'egli era s'incontrorno in Filippo, e gli dimandorno doue era Gesù, mostrando d'hauer voglia di vederlo, e parlargli. Filippo lo disse a S. Andrea, e tutti due insieme lo dissero a Gesù Christo. Il quale rallegrandosi assai di questo, ringraziò il Padr' Eterno, che i Gentili ancora cominciassero a voler sentire la sua dottrina, e gli dimandò, che glorificasse il suo nome, dandogli honore, & autorità con i Gentili. Venne all' hora vna voce dal Cielo, la qual disse; Io l'hò glorificato, e di nouo lo glorificarò. Tutti quelli ch'erano presenti vdirono la voce, e faceuano diueri giudicij. Alcuni diceuano, che vn' Angelo gli haueua parlato; altri ch'era stato vn tuono. Nel conuito, che fu fatto nel Deserto si fa parimente menzione di Filippo. Perche sapendo il Signore, che lui era natiuo del paese dou'erano all' hora; gli dimandò doue si potria comprare tanto pane, che bastasse per dar di mangiare a cinque milla huomini, che lo seguivano; Filippo gli rispose, ch'vna gran somma di danari non bastaua per comperare tanto pane, che bastasse a quelle genti. Fece questo Gesù Christo, accioche fariandogli poi con cinque

panni d'orzo, e due pesci, il miracolo fosse più manifestato. Ritrouandosi ancora Filippo nell' vltima Cena con gli altri Apostoli fu ordinato Sacerdote, e Vescouo, e comunicato dalle proprie mani di Gesù Christo. Nel sermone, che Gesù fece dopo la Cena, Filippo gli fece la domanda detta di sopra, doue gli dichiarò, che la Beatitudine consistè in veder Dio. Quando Christo fu preso, Filippo fuggì, come gl'altri Apostoli: E per dirlo in vna sol volta; sempre, che nell'Euangelio si fa menzione di tutti gl'Apostoli, si fa di Filippo ancora, essendo vno di loro. Egli vide Gesù Christo risuscitato, quando essendo gl'Apostoli insieme, eccetto S. Tomaso, entrò dou'elli erano, se bene le porte erano chiuse. Quando il Signore ascese in Cielo, quando fu eletto Matthia, quando venne lo Spirito Santo, Filippo si ritrouò sempre presente. Hebbe Filippo insieme con gl'altri Apostoli il dono d'intendere, e saper parlare le lingue, e il dono di sapienza, e di fortezza, e rimase conformato in gratia per non peccar mai più mortalmente. Tutto questo si raccoglie da gli Euangelisti, il restante, che si dirà di lui, l'hanno detto Autori graui, e d'autorità, che si tien per certo, che habbino detta la verità. Questi adonque dicono, che quando gl'Apostoli fecero la diuisione frà loro delle Prouincie doue douessero andare a predicare, a Filippo toccò la Prouincia di Scithia, dou' egli andò predicando per spatio di vint'anni, conuertendo sempre le anime alla vera Fede, gettando per terra Idoli, edificando Altari, e Chiese, ordinando Sacerdoti, e regolando i Popoli, accioche viuendo Christianamente, si saluassero. S'auuicinaua già il fine della vita sua, e si ritrouaua in vna Città di Frigia, Prouincia dell' Asia minore chiamata Ieropolis. Hauendo l'Apostolo fatto in questa come nell'altre faceua, il suo continuo esercizio di conuertir l'anime a Dio (dice Simeone Metafraste) ch'in vn Tempio di quella Città v'era vn terribil Serpente, il qual con esser vn' animal naturale, nondimeno il Demonio gl'era entrato addosso, e lo teneua come legato, e quiui persuadeua al Popolo, ch'è adorarlo, e gli faceuero Sacrificij, come se fosse stato Dio, & a questo modo era occasione della morte di molti. Si presume, che i Sacrificij, che si faceuano a quella bestia fossero di persone humane, come fariano malfattori, e già sententiati alla morte, ouero che sicauauano per bollettini tutti quelli del paese. & a chi toccaua, era diuorato da quella bestia; & a questo modo il Demonio guadagnaua assai. Vedendo S. Filippo questa cosa, s'auuicinò alla bestia, e cominciò a far oratione a Dio, & all'intorno erano genti infinite per vedere il successo di quel fatto. Il fine fu, che la bestia morì, & il Popolo restò libero. L'Apostolo dopo questo fece vn Sermone marauiglioso, nel quale gli diede notizia di Gesù Christo, della sua vita, e miracoli; e gli dichiarò.

ro la causa, perche egli venne al Mondo; quello ch' in esso operò; della sua morte, e resurrezione; & in somma gl'effortava alla vera fede. Il Popolo considerando il beneficio grande ricevuto dall'Apostolo, & vedendo, che quello, che dicente, lo confermava con miracoli, come fu il far morire quella bestia, che faceva tanto danno; si conuertino la maggior parte, e presero il Banesimo. Stette il S. Apostolo alquanti giorni con loro, e quindi ridulle le cose in ordine, & ordinò alcuni Sacerdoti. Cresceua ogni giorno il numero de' Fedeli, al dispetto del Demonio, il quale incitando alcuni suoi Ministri, gli spinse contra l'Apostolo. Questi lo presero, lo legarono, lo menarono in Prigione lo fecero battere crudelmente, e gli diedero molte ferite. Non contenti di questo, drizzorno vn' alta Croce, e vi posero sopra l'Apostolo. Eran quini intorno quelli, che hauuano commesso quella crudeltà, e si faceuano beffe del' Apostolo, rallegrandosi di vederlo patire, & aspettando, ch'egli morisse; quando ecco, che all'improuiso cominciò a tremar la terra, & apprendosi in molti luoghi, profondo, e ricoperse molti edificij, e case con gli habitatori insieme. Sapri in particolare il luogo dou'erano insieme quelli, che hauuano posto S. Filippo in Croce, e tutti furono inghiottiti dalla terra. La gente plebea; e quelli ch'erano Chritiani si ritirorno dou'era l'Apostolo, giudicando, che quello fosse vn castigo di Dio per l'iniquità commessa contra il Santo. Cominciarono poi tutti a pregarlo, ch'egli pergesse Dio per loro, & in quel mentre s'apparecchiavano di levarlo di Croce. L'Apostolo pregò Dio per se, e per loro, e si elaudito per tutti. Riresandoro per loro, e perche cessò il tremar della terra; e per se si elaudito, perche prima, che lo leuassero di Croce, rese l'anima al suo Creatore. Fu leuato il suo corpo di Croce, e sepolto con grande honore. In processo di tempo poi si trasportaro a Roma. L' Chiesa celebra la Fesla di S. Filippo il giorno del suo martirio, che fu il primo di Maggio, al tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Signore secondo Onofrio LIII. in circa. DI S. Filippo ne scrisse Iudoro nel libro de' Padri del vecchio, e nouo Testamento al cap. 75. S. Girolamo nel libro de' gl' buoni uini Illustri al cap. 6. Eusebio nel 3. libro dell' Historia Ecclesiastica al cap. 30., e 31. Dorotheo Vescouo di Tiro, Simone Metastrate, Viliardo, Beda, & altri Autori.



LA VITA DI S. GIACOMO MINORE
Apostolo chiamato giuffo, raccolta da
quello, che di lui scrissero gl'Euangelisti,
e da gran Autori.



Dice Salomone nel libro della Sapienza, ch'il Signore guidò il giuffo per le vie dritte, e gli mostro la sua gloria. Il Santo in questo luogo parla del Patriarca Isach; il quale fuggendo la farsa d'Esau suo Fratello, andò in Mesopotamia, guidando Dio per le vie dritte, e mostrandogli la sua gloria come fu, quando egli vide la scala, ch'arriuaua fino al Cielo, & alla sua cima vi stava appoggiato Dio, e gl'Angeli saluano, e scendeano per essa. Questa modesta sentenza viene a proposito di S. Giacomo minore chiamato il giuffo, Apostolo di Giuda Christo. Dice il Santo, che Dio menò il giuffo per la via dritta. Il nome di giuffo si conuene a S. Giacomo, perche si come sentendo nominare il Principe de' gl'Apostoli intendiamo S. Pietro, e sentendo dire l'Apostolo, che Giuda Christo amaua, intendiamo S. Giouanni, così dicendo il giuffo intendiamo S. Giacomo minore, che quello era il suo soprannome. Dio lo guidò per le vie dritte, poiche lui non commesse peccato graue in tutta la vita sua, se non quando egli fuggì dall'orro con gl'altri Apostoli, & abbandonò il Signore. Sono alcuni Autori, che dicono ch'egli fu Sacerdote nel ventre della Madre, come S. Giouanni Battista, e Giereima; la verità è, che fu gran Santo in tutta la vita sua. E se bene alcune volte egli piegò alquanto della via del Cielo, fu per tanto poco, che si può dire, che fosse via dritta. Il mostro Dio la sua gloria al giuffo, conuene similmente a Giacomo; perche come si dirà nella sua vita, essendo stato condotto sopra il Pinacolo del Tempo, acciòche lui desse il parer suo di Giuda Christo, egli douea esser tenuto per Messia, o no; dalla sua risposta uersus, che lo fecero precipitare da quel luogo in terra. Di modo, che si come Isach vide la scala, in capo, della quale uera Dio, & gl'Angeli andauano in giù, & in su per essa: così Giacomo vide scender gl'Angeli, che lo portorno in mano, acciòche non morisse di quella caduta, benchè l'ammazzorno poi subito i suoi nemici. e gl'Angeli ritornorno in su a presentar l'anima sua a Dio, il quale era di sopra, o si può a ueder combatter il suo Campione. La via di questo S. Apostolo s'è raccolta da quello, che di lui scrissero gl'Euangelisti, e da gran Autori in questo modo.

Giacomo Apostolo fu figliuolo d'Alfeo, e di Maria Cleofe, Sorella della Madre del Signore, come dicono S. Giouanni, e S. Marco, e Fratello di Simeone, e di Giuda Tadeo. Alcuni Autori Greci dissero, ch'egli fu figliuolo di Gioseffo Spofo della Vergine Maria, pigliando l'occasione, da che l'Euangelio lo chiama fratello di Giesu Christo. Questa opinione è falsa, e si vede, che contradice apertamente all'Euangelio, nel quale è costume di parlare, che chiamando S. Pietro

Al primo
di Maggio
Sapia. 10.

Episcopus
Aquilinus
ex Epilippo.

Ioan. 12.
Mar. 11.

Veggasi il
Lipoma.
no nel se-
condo to-
mo in vna
Epistola,
che pone
dopo la
Festa della
Annunzia-
zione; e la
riferisce il
Sario nel
secondo to-
mo all'
11. di Mar-
zo.

Leuit. 17.

Gen. 13.

Che ha-
uesse i gi-
nocchi
come li
Camelli
dall' ora-
re Giaco-
mo il giu-
sto, l'as-
serma S.
Giovanni
Grisostomo
homil.
5. in Mar-
t. D. Epi-
phanus
lib. 3. con-
tra haer. e-
s. 2.
haer. 18.

Pietro Simeone di Giovanni, s'intende Figliuolo di Giovanni. Chiamando S. Giacomo Maggiore di Zebedeo, s'intende suo Figliuolo; così chiamando Giacomo Minore d'Alfeo, s'hà d'intendere, che fosse suo figliuolo, e non di Giosèffo. Il tempo ancora non si confronta in modo alcuno, che Giosèffo hauesse per Moglie Maria Cleofe, Madre di questo Giacomo, di chi si parla; perche essendo Sorella di Maria Vergine Spola di Giosèffo (come s'è detto, che dicono S. Marco, e S. Giovanni), & essendo viua quando ella viueua, & hauendo già per figliuolo questo Giacomo, il che tutto li vede chiaro dalle parole dell'Euangelio, bigonia, che Giosèffo li hauesse già repudiata prima, che sposasse la Gloriosa Vergine. Questo non si debbe dire di Giosèffo, perche lo Spirito Santo lo chiamò giusto, & il repudiare frà gli Hebrei, era permissione, e non cosa lecita, e si permetteua per vitar vn maggior male. Quando ciò non sia stato, bisognaria dire, che lui hauesse sposato tutte due le Sorelle, e le hauesse in vn medesimo tempo. Questo ancora non si può dire, per esser cosa vietata dalla legge, si come è scritto nel libro del Leuitico al terzo capo. Solo al Patriarca Giacob fu concessio di poter hauere due Sorelle per moglie, ch'erano viue in vn medesimo tempo. Di modo, che Giacomo non fu figliuolo di Giosèffo il quale fu vergine, come si conuertua, che fosse colui, che doueua esser Sposo della Purissima Verginella Maria. Se l'Euangelio chiama Giacomo fratello di Gesù Christo, lo fa per l'vltima del parlar Hebreo; i quali chiamano fratelli i Parenti stretti: si come Abrahamo chiamaua Loth suo Fratello, ch'era suo Nipote. Eusebio Cesariense racconta, ch'Egippo, il quale fu Autore vicino al tempo de gl'Apostoli: dice di S. Giacomo, ch'egli fu Sanctificato nel ventre della Madre; che mai in vita sua beuè vino nè altra cosa che facesse imbracciare: non mangiò mai carne, ne mai fece carezze al suo corpo con farsi tofare, lauare, ò ongerli con vnguenti, com'in quel tempo s'faua. Andaua vestito di Lino, non di Lana. Era solito d'andare molte volte al Tempio per far oratione, e sempre inginocchiato; il ch'egli faceua tanto spesso, ch'hauia i calli grossi come di Camelli. Era di vita tanto santa, & d'emplare, che g'era lecito d'entrare in Sancta Sanctorum, & era chiamato il giusto da ogn'vno. Ne' libri, che si trouano d'Egippo, non si leggono queste cose; potrebbe essere, che Eusebio le vedesse in qualche altro suo libro, che hora non si troua. Gl'Euangelisti, non fanno mentione particolare di cosa, che Giacomo facesse, ò dicesse. Cosa certa è, che Gesù Christo lo chiamò, e lo fece suo Apostolo del numero de' dodici, e per tale è nominato da gl'Euangelisti, si presente a tutto quello, che furono i dodici Apostoli, come al Sermon, che Gesù fece sul Monte, al conuito fatto nel Deserto, quando

Lazaro fu resuscitato, all' entrata di Gerusalemme il giorno delle Palme, gli furono lauati i piedi la sera dell'vltima Cena, fu comunicato con gl'altri Apostoli, con i medesimi ordinati Sacerdote, & vltimamente abbandonò il suo Maestro nell'Horto, e fuggì. S. Paolo fa mentione di lui scriuendo alli Corinchi, parlando della Resurrectione del Salvatore, doue dice, ch'egli apparue ad alcune persone particolari, frà le quali nomina Giacomo. Questo fu causa, che si dicesse vna cosa, che pare vna fauola, assegnando per Autore d'essa S. Girolamo; è vero, che S. Girolamo lo dice, ma nel modo, che lui racconta molte altre cose, dicendo quello, ch'altri dicono, senza affermarla, ne negarla. Dicono adunque, che Giacomo hauendo veduto morire Gesù Christo in Croce, fece voto di non mangiar cos'alcuna, sino, che non lo vedea resuscitato, e che così l'offeruò sino, che il giorno della Resurrectione, Christo gl'apparue particolarmente, e gli comandò, che mangiasse, poiche il suo voto era adempito. Questo io non lo nego, e non l'asserisco, ma lo racconto nel medesimo modo, che racconta S. Girolamo. Scriuendo ancora S. Paolo alli Galati, fa mentione di S. Giacomo dicendo, ch'egli andò in Gerusalemme il terzo anno dopo la sua conuersione, e che vide Pietro, Giovanni, & Giacomo: Nella medesima Epistola dice, che il quattordicesimo anno ritornò quiti, & vi ritornò i medesimi, con i quali trattò del negotio del Predicare, e si accordò con essi, che lui, e Barnaba predicassero alli Gentili, & essi a gl'Hebrei. S. Luca ancora fa mentione di S. Giacomo nel libro de gl'Atti de gl'Apostoli, doue scriuendo vn Concilio, che gl'Apostoli celebrorno per vna certa difficultà, che nessuno non voleua dichiarare da se solo; la quale era questa: Se quelli che di nuouo accettauano la Fede, e si battezzauano, doueuan circoncedersi. Fu fatta la proposta nel Concilio; e S. Pietro, come capo, disse prima il parere suo, cioè, che non gli pareua, che si douesse dare quel carico all' nouamente conuertiti; e che la legge di Gesù Christo li facesse graue, e difficile, come quella di Mosè. Si leuò poi in piedi Giacomo, e disse il suo parere, cioè, che si comandasse alli Gentili, che si conuertiuano, che non mangiassero cibi, che scandalizassero quelli, che si conuertiuano dal Giudaismo, com'era la carne de gl'Animali offeriti in sacrificio de gl'Idoli, che fossero honesti, suggendo ogni sorte di dishonestità, come lo stippo, e la semenza fornicatione, e che non mangiassero carne con sangue; il che alcuni interpretano, che non fossero homicidi. In quanto alla Circoncisione, non lo facesse, poiche non giouaua più, essendo successo il Batteismo in suo luogo. Questo fu il parere di Giacomo, il quale era persona di tanta autorità, che tutti lo confermorno. Di modo, che per decreto del Concilio si dichiarò, che la Circoncisione non

1. Cor. 15.

Gal. 2.

Rt

era

era necessaria: e furono allora i Fedeli a iug-
giare i peccati sopradetti, alli quali quel a gente
doucaua essere inclinato. Egeippo, Clemente
Alessandrino, Eusebio Cesariense, S. Girola-
mo, Papa Anacleto, & altri Autori dicono,
che dopo la venuta dello Spirito Santo, Gia-
como fu eletto Vescouo di Gerusalemme dal
Collegio de gl'Apostoli; e di ciò nè è gran fe-
gno, che tutte le volte, che S. Paolo andò in
Gerusalemme, sempre vi trouò Giacomo. Ha-
uendo adunque Giacomo tenuto la Sedia Ge-
rosolimitana treneua'anno, e sempre gouernata
con molto profitto dell' anime, conuertendo
doli molti per il suo predicare, e ben consiglia-
re; & auuicinandosi la Pasqua de' Giudei, nella
quale concorreuano infinite genti di tutte le
parti per visitare il Tempio; i Principi de' Sa-
cerdoti si imaginorno di voler procurare,
che la Fede di Christo non crescesse tanto, ar-
tecto ch' intendeano, ch'era diuulgata hormai
in ogni parte, del che ne haueuano infinito di-
piacere. An dorno adunque a ritrouar Giacomo,
e gli dissero: Noi t'habbiamo, e respicua-
mo per il più giusto huomo del Mondo; noi
sappiamo, che tu sei zeloso della Legge di Moi-
sè: poiche tu frequenti il Tempio, & hai auer-
sità d'entrare in Sancta Sanctorum,
però ti preghiamo, che tu habbi compassione
d'vna legge tanto antica, data da Dio, e con-
fermata con tanti miracoli, e però non voler
consentire, ch'ella sia disfatta d'v'n'altra noua
legge data da vn'huomo, ch'era stato Crocifisso:
& in somma metteuano in sua mano l'hon-
ore di Dio, e del suo Tempio. Essi adunque
haueuano pensato di publicarlo il giorno di
Pasqua fra i Forestieri per il più giusto huomo
del Mondo e come di tale voleuano sentir
quello, che si doucaua credere di Giesu Christo,
se lui era il vero Messia, o no; perche ogn' vno
haueua creduto quello, che lui determinasse.
Questo diceuano essi, tenendo per fermo, che
Giacomo douesse predicare contra Giesu
Christo, & in fauore della legge Mosaitica. Ac-
cetto Giacomo il carico impolitogli, e promes-
se di fare il dovere. Venne il giorno di Pasqua,
andò l'Apostolo al Tempio, e subito se gli rac-
colse intorno gente infinita: comincioro li
Scribi, e Sacerdoti a lodarlo, e dire molti beni
di lui, per cirarlo alla voglia loro, disorlo con-
dussero sopra il Pinacolo del Tempio, accio-
che ogn' vno lo potesse uaire, e gli proposero
la questione, che lui doucaua determinare. Gia-
como ad alta uoce rispose, che cosa mi diman-
date voi del Figliuolo dell'huomo Giesu Chri-
sto? Sappiate, che lui siede alla destra di Dio
Padre, & ha dà venire a giudicare i viui, & i
morti. Non potete passare innanzi l'Apostolo
con il suo ragionamento, per causa del mor-
torio grande, che li leuò in tutto il Popolo. I
Fedeli lodauano Dio, e si confermavano nella
Fede, & i Sacerdoti rugginano, come Leonni,
e diceuano d'haueu mal fatto l'haueu eletto, vno

per Giudice, & arbitro della parte loro, che
gli condannaua. E si come auene a chi l'ir-
riga il torto, che non potendo altrimenti, vor-
ria vincere con gridare, così essi comincioro
alzar la voce, e dire: Il giusto ha errato. Non
si contentono di questo, ma fatta vna schiera
di loro, salirono sul Pinacolo del Tempio; e vo-
lendo castigar l'Apostolo per metter retrore a
gl'altri, lo precipitorno da quell' alto luogo in
terra. Non morì Giacomo per quella caduta,
ancorche egli fosse malamente ferito, e pesto.
Quelli che haueuano precipitato, fecero a
basso, & vedendo che egli non era ancora
morto; comincioro a pigliar de' sassi, e tirar-
gli contra il Santo; il quale s'affaticò tanto, che
li leuò in ginocchioni. Poi cominciò a fare
orazione a Dio, pregandolo, che perdonasse a
quelli, che gli dauano la morte. Fu vinta que-
sta orazione del Santo da vn Sacerdote Recabi-
no, il quale alzò la voce dicendo: Vdite frate-
lli il Giusto, che prega per quelli, che l'ammaz-
zano. E ben ragione, ch'egli non sia più per-
seguitato. E cosa indegna, che muoia vno,
ch'è tanto degno della vita; ma quella gente
Infernale non volle ascoltare il Sacerdote, anzi
vno di loro prese vn grosso bastone, e con esso
gli diede su la testa talmente, che gli si sparge-
re il cervello per terra. A questo modo il San-
to rese lo Spirito al Creatore. Il suo Corpo fu
sepolto vicino al Tempio, nel medesimo lu-
ogo dou'era stato ammazzato, e quiui stette vn
tempo; ma poi fu trasportato a Roma, e sep-
pedito con il corpo di San Filippo. Questo
San' Apostolo scrisse vna lettera piena di ma-
rauigliosa dottrina, nella quale egli mostrò
quanto fosse adorno di virtù: poiche ragiona
d'esse così bene, e prega ciascuno d'amarle. Il
simile fece suo fratello San Tadeo, altramente
chiamato Giuda, in vna lettera, che lui ancora
scrisse, nella quale si vide il desiderio grande,
ch'egli haueua della salute dell'Anime. Simeo-
ne Metafraste nota, che nel titolo di detta let-
tera egli dice: Giuda seruo di Giesu Christo,
fratello di Giacomo gl'amati del Padre Eter-
no, &c. Dice il Metafraste: Non si stinano, e
vantano tanto gl'huomini superbi, e vanaglori-
osi del Mondo, d'haueu titolo di Monarchi,
Imperatori, e Rè; quanto li stima Giuda d'es-
ser fratello di Giacomo. E se è gloria di Giu-
da l'esser fratello di Giacomo; quanta sarà la
gloria dell'istesso Giacomo, poiche gl'Euangeli-
sti lo chiamano fratello di Giesu Christo?
non ostante, che v'erano de' gl'altri, che haue-
uano con lui il medesimo parentado; ma non
hebbeno quel titolo. L'esser tanto Santo, e
giusto, l'assuagliarsi nella fisionomia del volto
tanto a Giesu Christo; lo fece meritare quell'
honoris titolo di suo fratello. Eggi adunque,
che hebbe vn fratello tale, habbi tutti noi per
raccomandati, accioche non ci castighi come
Giudice rigoroso; ma come Padre pietoso ci
facci degni della sua gratia. Amen. Celebra
la

Onofrio,
Chroule.

Dorotheo
Vescouo
di Tiro lo
pone nel
numero
delli Di-
scipoli.

la Chiesa la Festa di questo Apostolo, in compagnia di San Filippo, il giorno del suo Martirio, che fu il primo giorno di Maggio l'anno del Signore secondo Onofrio LXIII. al tempo di Nerone Imperatore, sono stati alcuni Autori, che hanno dette varie cose di San Giacomo minore. Alcuni dissero, che non fu Vescouo di Gerusalemme, e che non morì della maniera, che s'è detto precipitato dal Tempio. Altri affermano, ch'egli fu Crocifisso in Oltracina; e di questo parere è Niceforo Calisto. Altri dicono, che lui non fu quello, che gl'Euangelisti chiamano giusto, di modo, che fanno tre Giacomi, vno il maggior figliuolo di Zebedeo, l'altro il minore figliuolo d'Alfeo; l'altro il giusto, che fu Discepolo di Christo, & Vescouo in Gerusalemme; ma al fine tutti dicono di lui quello, che habbiamo detto di Giacomo Minore. E non ostante ragione, autorità, e conietture di questo, e quello Autore, che ciascuno allega in fuor suo, io mi confermo in quanto hò detto di sopra, e lo tengo per il più certo. Et ancora, che non fossero di questo parere gl'Autori allegati, come Egesippo, Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, e San Girolamo, l'autorità solo di Papa Anacleto, che è di questo parere, deue bastare per esser lui Sommo Pontefice. E se bene quello, che lui dice in questo fatto non è Decreto come cosa di Fede, ma lo dice scriuendo, come persona particolare: nondimeno il detto suo, e di molta autorità. Aggiungo a questo l'esser lui stato tanto vicino al tempo de gl'Apostoli, che necessariamente douea sapere la verità di questo fatto. Di modo, che non occorre dubitare di questo, perche il Breviario Romano riformato da Pio V. è similmente della opinione, che io hò scritto. La festa di questo Santo Apostolo è in S. Giacomo di Galizia in Spagna; quale si porta in processione, la maggior parte de' Giorni di festa, che vengono frà l'anno. S'hà ancora alcuni indizij, che la translatione di San Giacomo, che si celebra in Spagna alli trenta di Dicembre, sia il giorno, che vi fu portata quella Testa, perche il proprio dell'ufficio di quella Solennità, nel Breviario di S. Isidoro parla sempre di S. Giacomo minore: e la translatione di S. Giacomo maggiore fu alli vinticinque di Luglio, nell'istesso giorno, che si celebra la sua Festa.



LA VITA DI SANT ATHANASIO
Vescouo, e Confessore: raccolta da quello,
che di lui scrisse Gregorio Nazianzeno,
Zeno, Teodoreto, Rufino, Cassiodoro, Sozomeno, & altri
Antori.



Si legge nel primo libro de' Re, che Saul hauendo inuidia à David, per vederlo tanto valoroso, sanauito da Dio, & accarezzato da gli huomini, cominciò à perseguitarlo di tal forte, che mal finì; egli fu nemico capitale tutto il tempo della vita sua. Il medesimo si può dire d'un altro, tanto ingrato verso Dio, quanto fu Saul, e questo fu Atreo Apostata maledetto, il quale hauendo sciolta la sua sacrilega lingua contra Giesu Christo, negando, che fosse generato ab eterno, e per conseguenza negando, che lui fosse Dio, e vedendo detto S. Ambrosio, che S. Athanasio, à guisa d'un altro David, combatteua per l'honor di Dio, e però offendo da lui molto sanauito, & accarezzato da tutti i seculi; il peruerso gli portaua inuidia, e cominciò à perseguitarlo; o talo finì suo cominciare, che mai hebbe fine, e gli fu capital nemico in tutto il tempo della vita sua. La vita di questo Santo Dottore l'hò raccolta da Gregorio Nazianzeno, e da Teodoreto, da Rufino, e da Cassiodoro, da Sozomeno, dal Alerasfrase, e da Niceforo Calisto in questo modo.

Santo Athanasio fu d'Alessandria d'Egitto, e nacque di Padre Nobile, e virtuoso, tanto, quan' altro, che fosse in quella Città. Solo il suo figliuolo l'auanzò in virtù, e gl'accrebbe credito, & autorità; perche ciascuno, che conosceua il Padre, e la Madre d'Athanasio diceuano, che da vn tale albeito, com'essi erano, non poteua nascere se non vn frutto simile ad Athanasio. Auenne, ch'essendo egli ancora fanciullo si celebrava in Alessandria la Festa di S. Pietro, ch'era stato Vescouo di quella Città, & era stato martirizzato al tempo di Diocletiano Imperatore. Era poco tempo, che quel Santo era stato martirizzato, e però si faceva festa grande. Il Vescouo di quella Città era all'ora vno, ch'haueno nome Aleisandro il quale haueua fatto ordinare vn conuito a tutti i suoi Preti in vna casa di piacere, vicino al Mare. Et essendo tutti à tavola, viddero da vna finestra certi fanciulli, che solazzauano alla Marina; & il solazzo loro era tale, ch' il Vescouo, e tutti gli altri restorno di mangiare per vederlo. Questi fanciulli haueuano veduto consecrare alcuni Vescoui nella Chiesa Cathedral di quella Città; e dopo la consecratione, battezzauano i Cathecumini. E perche i fanciulli ordinariamente cercano di contrariare tutto quello, che vegono burlando frà loro fecero vn Vescouo, e questo era Athanasio, tutti gli erano intorno, e gli metteuano le mani sopra la testa, e gli faceuano l'altre ceri-

Alli due di
Maggio.
1. Reg. 14

Ruffino
Il. 10. Teo-
doreto lib.
1. & 1. So-
zomeno
3. Tripar.
cap. 4. Ni-
ceph. lib.
8. cap. 44.

monie, che haueuano veduto fare, e si ricordauano. Fatto questo, Athanasio, e gl'altra fanciulli andorno alla riu del Mare, & esso pigliò dell'acqua con quello, che gli venne alle mani: e gli battezzò tutti, dicendo le medesime parole, che si dicono quando alcuno si battezza. Era il Vescouo Alessandro rimasto pieno di maraviglia vedendo tal cosa; onde comandò alli suoi Seruitori, che gli conducessero quini tutti quelli fanciulli: Tanto fu fatto, quando furono tutti alla sua presenza, gli dimandò, che dicessero, che gioco era quello, ch'essi faceuano. Essi (come ordinariamente i putti sogliono) cominciarono a negare; ma minacciandogli il Vescouo di fargli dare delle staffilate, confessorno il gioco, che haueuano fatto. Dimandò poi ad Athanasio, ch'intentione era la sua quanto gli battezzaua, & egli rispose, che haueua in animo di fare quello, che fanno i Vescoui quando battezzano. Il Vescouo sentendo questo, giudicò che quello era vero Battefimo, & ordinò, che supplissero l'altre cerimonie, che si sogliono vfare in quel Sacramento, gli diede tutti per Christiani. Fecce poi chiamare il Padre d'Athanasio, e lesse loro ch'egli mandasse il suo figliuolo allo studio, e quando fosse di buona età glielo menasse quini, perche lo voleva tenere appresso di se; perche il Vescouo per quello, che haueua veduto fare, indouinaua quasi quello, che poi doueua succedere. Athanasio adunque fu mandato da suo Padre allo studio, e quando fu di buona età; lo menò al Vescouo Alessandro il quale era già molto vecchio. Cominciò a esaminare il Giouine, e vedendo, che non s'era ingannato nel giudicio fatto di lui, e ch'egli haueua speso molto bene il tempo, l'amaua molto, perche lui haueua fatto gran profuuo nelle lettere humane, e Diuine, a tal che in Alessandria nessuno della sua età l'arriuaua, e nessuno più vecchio di lui sanaua in scienza alcuna. Et ancora che si fosse dato tanto allo studio delle lettere, non però si era dimenticato d'esercitarsi in opere Sante & virtuose: anzi, che in lui non si poteua discernere, se le lettere auantaggiavano le virtù, o le virtù le lettere. Il Vescouo Alessandro l'ordinò Sacerdote, e lo fece suo Archidiacono tenendo per cosa certa, ch'egli douesse essere suo successore nel Vescouado, si come fu poi. Era in questo tempo in Alessandria vn tristo Sacerdote chiamato Arrio, il quale essendo ambizioso, e desiderando di farsi famoso; & esser nominato in tutto il Mondo (come sogliono gl'Heretici) cadde in vn peruerso errore, e negaua l'equalità delle persone della Santissima Trinità, e diceua, che il Padre era stato innanzi del Figliuolo. Per confermare questa sua blasfemia, adduceua alcune parole della Scrittura malamente intese. Il Demonio l'aiutò tanto in questo, promettendogli Dio così, che a guisa d'un altro Lucifero, si tirò dietro la terra parte delle Stelle; cioè gran co-

pie di gente d'ogni sorte, che confermauano quello, che esso diceua. La Chiesa Catholica all'ora si riposeua alquanto dalla persecutione dei Tiranni, per causa del buon Imperatore Costantino Magno, ma l'error d'Arrio la messe in tanto trauaglio, e si leuò in essa tanto tumulto, che bisognò, che Papa Siluestro, e l'Imperatore insieme s'affaccassero per quietarlo. Il che si fece congregando vn Concilio nella Città di Nicea, nella Prouincia di Bithinia, doue furono presenti CCC. XVIII. Vescoui, fra i quali vera il Vescouo d'Alessandria, ch'haueua menato Athanasio in sua compagnia, il quale fu di molto giouamento con il suo secondo duc, e profonda dottrina contra Arrio; e tutti i suoi seguaci, argomentando, e disputando con loro, e confondendoli sempre. Di modo, che Athanasio era conosciuto, & amato da tutti i buoni, e temuto da i tristi; & era chiamato l'accertito difensore della Fede. Al fine del Concilio fu determinato, e decretato, che Giesù Christo è consubstantiale al Padre, e ab eterno con lui, & eguale a lui; & il parere d'Arrio fu dichiarato, e condannato per heresia. Essi ancora fu pubblicato per Heretico, e fu bandito con alcuni altri, che non vollero ridursi, e conformare quello, che haueua determinato il Concilio. Passati cinque mesi dappoi morì Alessandro Vescouo di Alessandria; il quale vedendosi vicino alla morte, procurò ch'Athanasio fosse eletto in suo luogo; il che egli ricusaua grandemente, considerando il peso graue, che pigliaua sopra le spalle, & indouinando le difficoltà, e pericoli, ne i quali si doueua trovare per questo, ma al fine accettò l'elezione. Essendo poi morto Alessandro; egli fu consacrato, e cominciò a gouernare la sua Chiesa marauigliosamente, con esempio, e dominanza. E perche i cattiuu sogliono sempre hauer chi gli fauorisce, quando gl'intrauiene qualche disgratia, così Arrio hebbe molti, che lo fauorino. E facendo intendere all'Imperatore Costantino, che lui approaua quello, ch'era stato definito nel Concilio; egli, che di natura era pietoso, lo liberò facilmente dal bando, così Arrio ritornò in Alessandria, non emendato, anzi più ostinato, che prima; ancorche procedea con cautele, & inganni, e diceua quello, che prima haueua detto con altri termini di parole. Alcuni Vescoui ancora ch'erano della partialità d'Arrio, ottennero lettere da Costantino, scritte ad Athanasio, nelle quali gli comandaua, ch'egli trattasse Arrio amoreuolmente, e non gli proibisse pentrare in Chiesa, & il partecipare con i Fedeli; e lo minacciua, se altrimenti faceua. Si vedea chiaramente, che Costantino faceua quello, accioche la Chiesa Catholica stesse in pace; ma s'ingannaua grandemente; perche a quel modo v'accendeua il fuoco, e vi metteua maggior discordia di prima. Era Arrio sempre in discordia con Athanasio; il quale conosce-

Paulo Mar-
co: ovuo-
le, che si
pronunci
Arrio.

scendo molto bene i suoi inganni, scrisse all'Imperatore, e gli diceua chiaramente, ch'Arrio non era conuerso, ma più peruerso: e ch' all' hora egli diceua il medesimo con parole equiuoche, & oscure, che già haueua detto con chiare manifeste. Quando l'Imperatore intese questo, tornò a rescriuere, e disse, che se così era; Arrio fosse disacciato d'Alessandria. I seguaci d'Arrio, che stavano sì l'auido d'ogni cosa; vedeano espresamente, che mentre Athanasio stava in Alessandria, Arrio, & essi auanzarano poco. Per tanto fecero consiglio insieme, e si deliberorno di metterlo in mal concerto con l'Imperatore; accusandolo di molte cose, che era impossibile di prouarle. Frè l'altre cose, che gli oppohero, vna fu questa, che mostromo all'Imperatore vna casetta, nella quale era vn braccio d'huomo, e diceuano, che era d'vn certo Arsenio, che Athanasio haueua fatto morire solo per seruirsene nell'arte Magica, perche diceuano, che lui era vn gran Negro-mante, & Incantatore. Non parue a Constantino, che coloro hauesero calunniato Athanasio d'vna cosa horrenda, e brutta com'era quella, senza qualche fondamento; ma per chiarirla meglio, fece congregare vn Concilio nella Città di Tirose diede carico ad Archelao suo Consigliero, ch'andasse per Athanasio: e lo conducesse al Concilio, accioche si potesse diffendere da quelle calunnie. Gli imposte ancora, che lo guardasse dalli suoi nemici, caso, che quella calunnia datagli fosse falsa. Il Concilio si congregò, & Athanasio comparue. Comparuero similmente i suoi contrarij: e prima l'accusarono (come di cosa fresca) ch'essendo egli alloggiato in quella Città in casa d'vna certa Donna haueua sforzata, & haueua scandalizato tutti quelli, ch'erano stati presenti a sentire i lamenti, che la Donna di ciò faceua. Questa mala Donna era stata pagura, accioche ella andasse a lamentarsi di questa falsità inuauiz a tutto il Concilio. I Padri del Concilio hauendo vditto gl'accusatori, e la Donna istessa, aspettauano, per vdiere, che cosa direbbe Athanasio in sua difesa. Egli non fece altro, se non che parlò nell'orecchia a vn Sacerdote, che gl'era a canto, il quale altrutto di quanto doueua fare, si riuolse alla Donna, come s'egli fosse stato Athanasio, e dissele: Dimmi vn poco, Donna, io t'hò sforzata? Quando lui mai in casa tua? Ella, che non conosceua Athanasio, è pensaua, che fosse quello, che le parlaua disse ad alta voce; Sì che tu sei stato in casa mia, doue io t'hò seruato, & accarezzato, e tu mal'huomo per pagamento m'hai dishonorato, & m'hai sforzato. Io dimando di questo giulitia a Dio, se gl'huomini non me la fanno. Intesero all' hora tutti i Padri del Concilio la malignità, e s'accorsero dell'inganno: perche cacciorno via quella Donna in mal' hora, edimandorno se v'era altro, che dire d'Athanasio; perche quello ch'era stato detto, s'era veduto

esser falsità, e bugia. Fu poi cauata fuori la Cassetta con il braccio, ch'essi diceuano essere d'Arzenio, accusando Athanasio, che l'haueua fatto morire, solo per seruirsene nell'Arte magica. Era questo Arzenio vn Lettore d'Athanasio: e perche lo voleva castigare per alcuni delitti commessi, era fuggito d'Alessandria, & era andato a Costantinopoli; doue intese quello, ch'era stato detto all'Imperatore del suo braccio. Per il che lui, o fosse ispirato da Dio, o fosse perche pensò d'acquistare la gratia d'Athanasio, s'era imbarcato, & andato a Tiro, e la sera inuauiz ch'Athanasio fosse accusato, era andato a trovarlo secretamente, e gli scoperte il tentato, che contra lui si faceua, secondo, che haueua inteso in Costantinopoli. Athanasio lo ringraziò assai, e d'egli, che stesse ritirato in casa sua, sino che fosse tempo di scoprirli. Quando poi fu fatta la querela, fu detto ad Athanasio, che rispondesse, & egli disse: Vorrei prima sapere, se qui è nessuno, che conoscesse Arzenio, che questi dicono, che io ho fatto morire. Molti dissero, che lo conosceuano, & il medesimo dissero gl'Accusatori, perche haueuano inteso, ch'Arzenio era morto, e però haueuano presa quell'occasione di calunniarlo. Athanasio mandò a chiamare Arzenio, il quale venne, e si presentò in mezzo del Concilio, & Athanasio disse; Eccou qui Arzenio viuo, questo è il suo braccio dextro, e quello è il sinistro; quello che voi mostrate vedasi di chi è, perche non è d'Arzenio. Rimasero gl'Accusatori confusi, e tutti i nemici d'Athanasio beffati, e superpognati: ma più infuriati di prima contra lui diceuano, ch'egli era Mago, e che per via d'Incanti faceua parere quello, che non era. Gli vollero poi mettere le mani adosso, che Archelao non lo diffendeva con i Soldati, ch'erano in sua compagnia. Vedendo Athanasio come le cose passauano, & accorgendosi al volto, & a gl'arti, che la maggior parte di quelli del Concilio gli voleuano male, e si fariano rallegrati del suo danno, si risolse d'andare a Costantinopoli, doue diuede relatione all'Imperatore di tutte le cose passate, e lo pregò, che se alcuno lo voleva accusare, lo facesse in sua presenza; & esso fosse il Giudice, non i suoi nemici mortali. L'Imperatore giudicando, che questa fosse giusta dimanda: scrisse subito a Tiro, & ordinò, che il Concilio si trasferisse a Costantinopoli. Quando i messi dell'Imperatore arriuono a Tiro; trouorno, che la maggior parte de i Padri del Concilio s'erano partiti, e non v'erano rimasti, se non i nemici mortali d'Athanasio, i quali fecero il comandamento dell'Imperatore, & essendo attuari alla sua presenza, gli dissero molte cose d'Athanasio, e fra l'altre accusarono del peccato della Masella officia, per hauer impedito, che non s'essequissero alcuni suoi ordini, e comandamenti. Di modo, che l'Imperatore credendo più, che non doueua, si fidò.

si degno contra Athanasio, e lo mandò in bando in Francia. Quivi stette il Santo alcun tempo, essendo aguzzato, e proueduto delle cose necessarie per lui, e per la sua famiglia, da Constantino figliuolo dell'Imperatore, ch'era Governatore di quella Provincia. Successe poco dopo, che l'Imperatore s'ammalò grauemente, e comandò, ch'Athanasio ritornasse in Alessandria al suo Vescouato. Et ancora, che i suoi contrari s'affaticassero al possibile, con tutto ciò non poterono impedire il suo ritorno. E ben vero, che si differì fino alla morte dell'Imperatore, e Constantino poi lo menò in sua compagnia, e fu ricevuto in Alessandria con molta festa, & allegrezza. Dopo la morte dell'Imperatore, L'Imperio si diuisé fra tre suoi figliuoli. L'Oriente toccò a Constantio, il quale, per esser Ariano, fece congregare vii Concilio, in Antiochia, non ostante, che lo contradicesse il Pontefice Romano; per la che si vede, che quello non fu Concilio, ma Conciliabolo. In questo fu condannato Athanasio, & in suo luogo fu eletto per Vescouo d'Alessandria, Eusebio Emiseno, il quale non volle accettare. Né elesero in altro chiamato Gregorio, il quale accettò, e con Gente armata, che gli diede Constantio, andò in Alessandria. Era Athanasio nella Chiesa con i suoi Preti, e s'affaticaua di persuaderli, che si partissero tutti, e lasciassero lui solo in quel pericolo. Ma quelli, che prima gli erano stati obbedienti in tutte le cose, non lo vollero obediare in questo; ma volse lui, ò no, e quasi per forza, lo menarono per certe vie segrete, e lo ridussero in luogo sicuro; liberandolo dalle mani de' Soldati, ch'erano cinque mila in circa, e dalla rabbia dell'Ariani della Città, che s'erano accompagnati con loro. Dio fuori il buon Prelato, e lo liberò dalle mani di tutti loro, non ostante, che l'Imperatore hauesse comandato, che gli fosse menato o viu, ò morto, & hauua promesso gran premio a chi ciò facesse. Athanasio andò a Roma, e per mezzo di Papa Giulio ritornò al suo Vescouato. Quando egli fece l'entrata in Alessandria, fu tanta la festa, l'allegrezza, & il concorso della gente, ch' in vna certa calca morirono per disgratia certi Seruitori di Gregorio, ch'era stato eletto per Vescouo di quella Città in luogo d'Athanasio. Cominciorno i suoi nemici a metter fama, che lui gl'hauua fatto ammazzare: onde corsero, con noui lanciati, e quercelle all'Imperatore, e frà altri cose gli dissero, che lui vietaua, che non si portasse grano d'Alessandria in Constantinopoli, con danno notabile di tutta la Corte. Gli dissero similmente, ch'Athanasio vendeva vna quantità di grano, che Constantino suo Padre hauua lasciato in Alessandria per seruizio de' Poveri, & riteneua il prezzo per se. Presse l'Imperatore tanto sì gnò per queste cose, che comandò ch'egli fusse ammazzato: & alcuni suoi ministri andauano

per essequire questo sacrilegio. Athanasio fu auuiliato di questa cosa, e per mezzo d'alcuni suoi fi deli amici, si nascose in vna Chiesa vecchia senza acqua, dove stette sette anni senza vedere il Sole; e vna Donna haueua cura di prouederli le cose necessarie per il viuere. Vici poi di quel luogo, e non si tenendo sicuro in Oriente, dove regnaua Costantino, ch'era Ariano, fece risoluzione d'andare in Ponente, dove regnaua Costante, ch'era il terzo figliuolo di Constantino, essendo già morto l'altro fratello, ch'hauua l'istesso nome del Padre. Il buon Costante accettò Athanasio amoreuolmente, & hauendo inteso tutto il fatto, scrisse, come Catholico a Constantio suo fratello, e lo ricercaua ch'egli restituisse la sua sedia ad Athanasio, e quando non lo volesse fare, gli prometteua d'andare egli in persona a rimettercelo con mano armata: perche l'obbligaua più a questo l'honor di Dio, & il suo seruizio; che il parentado, ch'era frà loro: e voleva rompere la fratellanza più presto, che lasciare di far cosa, che riducesse in seruizio, & honor di Dio. Costantio, che sapeua, che Costante suo fratello era più huomo di fatti, che di parole, n'ebbe paura; onde egli scrisse ad Athanasio molto piaciutolmente, e lo persuadeua con belle parole a ritornare al suo Vescouato. Si ritrouaua per sorte Athanasio in Roma, quando gli furono date le lettere di Constantio, onde le mostrò al Papa, & a tutta la Corte, e ciascuno ne mostraua segni d'allegrezza; si per il bene d'Athanasio, come perche pareua, che Costantio non volesse più fauorire gl'Heretici Ariani. Il Papa scrisse alli Preti d'Alessandria, e gli comandaua, ch'accettassero, e riceuerissero il loro Prelato. Ritornò Athanasio in Oriente, & andò a visitare l'Imperatore Constantio, il quale gli ricorò con molta istanza, che si contentasse, che gl'Ariani haueessero vna Chiesa in Alessandria: e questo (diceua lui) lo ricercaua, per mantenere in pace i suoi stati. Athanasio gli rispose, che volontieri si contentaria, tutte le volte, ch'egli si volesse contentare, che i Catholici haueessero vna Chiesa in Antiochia; per il medesimo rispetto di conservar la pace, perche non tutti erano Ariani in quella Città, & era douere, che i Catholici haueessero vna Chiesa, sì come gl'Ariani la voleuano in Alessandria. Questa parue giusta risposta all'Imperatore, e si contentò, che così si facesse: per il che scrisse a gl'Heretici in Antiochia, e gli diede raguaglio di questo fatto. Ma gl'Ariani risposero, che si contentauano di non hauer Chiesa in Alessandria: che hauera, e douerue dare vna alli Catholici in Antiochia. L'Imperatore conobbe in questo la molta prudenza d'Athanasio; e ne fece molta stima; e lo rimandò in pace in Alessandria.

La prima cosa, ch'egli fece, fu, che con animo virile, e costante priuò delle Prelature, e dignità tutti quelli, che erano dell'opinione d'Ariano,

no, e le diede alli Catholici; e questo lo fece per tutte le Chiese d'Egitto, ch'erano sue suffraganee. Morì in questo mezzo l'Imperatore Costante, ch'era suo protettore, e Costantino trouandosi in Italia, rimase patrono di tutto l'Imperio, e cominciò di nuovo a perseguitare Athanasio, e tutti i Catholici. Fece congregare vn Concilio in Milano, accioche in esso fusse deposto, e priuato Athanasio, con tutti gli altri, che non consentiuano all'opinione d'Ario. Il Concilio si congregò; ma non hebbe l'effetto, che l'Imperatore pretendea, perche alcuni Vescouii Catholici contradissero gagliardamente a gl'Arriani, dicendo, che non era giusto, ch'Athanasio fusse deposto, perche lui era vero difensore della vera fede. L'Imperatore mandò a chiamare Athanasio, ma egli dubitando di scruola la sua andata. Mandò poi Costantino a farlo pigliare, ma Athanasio aiutato da Dio, scappò dalle mani de' suoi auersari. Erano le sue fughe tanto marauigliose, che molti lo reputauano Negromante, e pensauano, ch'egli fugisse per via d'incanti. I pagani ancora, ch'erano in Alessandria, credeuano l'istesso, e lo riputauano indouino, per vn certo caso, che occorreua alla Città; e fu questo. Volua vn giorno vna Cicogna per la Città, e gridaua dicendo: Cras Cras. Alcuni Pagani dimandorno ad Athanasio, che cosa voleua significare: Esso gli rispose, Cras vuol dir domane, e quella Cicogna dice, che tutti voi Pagani hauerete domani vn mal giorno; il che auuenne come egli disse, perche il giorno seguente l'Imperatore mandò vna prouisione e mandato, nel qual ordinaua, che i Pagani non potessero più hauer Tempj, nè offrire sacrificj alli Dei, e che del tutto cessasse l'Idolatria, il che fu per loro vn mal giorno. Cosa chiara è, ch'Athanasio sapena questo per Diuina riueltatione; e ehi di lui pensaua il contrario, auueniuua perche è cosa ordinaria de' maligni di pigliar sempre in mala parte tutte le azioni della persona odiata da loro. Auueniuua il medesimo quando Athanasio scappaua da tanti pericoli; da quali Dio lo liberaua per beneficio della sua Chiesa, e non perche egli fusse Mago, o Incantatore. Quando Athanasio fuggì da quelli, che lo voleuano pigliare, furono presunt' i passi accioche egli non potesse scappare: per il che si ritirò nella medesima Città in casa d'vna Donna bellissima, ma honestissima. Elese Athanasio quella stanza indisturbatamente, accioche non lo trouassero i suoi nemici: perche mai haueriano pensato, che lui fusse in luogo tale. La buona Donna lo tenne in casa sua, e lo seruìua, e prouedeua delle cose necessarie con molta carità. Olera di ciò gl'prouedeua di libri secondo, che lui voleua, perche egli spendeua quini tutto il suo tempo in seruare. Il frutto, che dalli suoi libri si caua, lo fanno quelli, che leggono le sue opere; le quali per la maggior parte, egli compose in casa di quella Donna. Si può di-

re con verità, che tutto quello, che i Dottori Greci scrissero, lo catussero dallo studio, e dottrina d'Athanasio: vedendosi ne' suoi libri, come in vna fonte limpida, e chiara quello, ch'altriscritturo alle volte confusamente. Successe poi la morte dell'Imperatore Costantino Heretico, & hebbe l'Imperio Giuliano, il quale essendo prima Cristiano, diuenne poi Apostata, & Idolatra. La notte, che si seppe la morte di Costantino in Alessandria, comparue Athanasio nella sua Chiesa al Matutino con gran marauiglia, & allegrezza di ciascuno; perche era molto tempo, che non si sapeua di lui cosa alcuna. Egli stette poi alquanti giorni al gouerno della sua Chiesa quietamente. Ma passando poi Giuliano in Oriente, e menando in sua compagnia molti Maghi Incantatori, & Indonini, gli fu da essi detto, che volendo adempire l'intento suo, ch'era di riuoltare il Cristianesimo, e fare, che tutti fussero Idolatri, bisognaua far morire Athanasio. Onde il peruerso Imperatore mandò subito gente, che lo pigliassero; oiero, che tutti fussero, se il pigliarlo fusse difficile. S'intese questo in Alessandria: per il che il Clero, & il Popolo andorno alla Città, piangendo ciascuno per compassione in presenza del loro buon Pastore, dolendosi di tante persecuzioni, che se gli leuauano contra. Esso gli consolaua, dicendo, che Giuliano Apostata era come vna nuuola di Sere, la quale pare, che minacci grandine, e tempesta; con tuoni, e baleni, & in vn tratto passa il suo furore. Tanto fu vero, quanto disse il buon Pontefice, perche indi a poco auuenne la morte di Giuliano. Erano già vicini quelli, che veniuano per pigliare, o ammazzare Athanasio; onde gli fu forza entrar in vna Barca, & andar fuggendo per il Nilo. Hauendo poi vditto che i suoi Nemici lo seguiauano, e vedendo di non poter fuggire; vò vn' astutia marauigliosa. Fece dar volta alla sua Barca, e ritornare in dietro. Non stette molto, che s'incontrò in coloro, che lo cercauano; i quali gli dimandorno se haueruano incontrato Athanasio: Esso gli rispose, non è molto, che io l'hò veduto, & è poco lontano di qui, con questo essi seguirono innanzi; & Athanasio ritornò alla Città, & hebbe tempo di salvarsi. Morì poi indi a poco Giuliano, come s'è detto, e successe nell'Imperio Giouiniano, Principe buono, e Catholico, il quale ordinò, che tutti i Vescouii Catholici, che confessauano il Concilio Niceno: ritornassero alle Chiese loro, e gl'Arriani fussero deposti. Scrisse Giouiniano particolarmente ad Athanasio, e lo pregaua, che gli desse istruzione della fede, che si doueua seguire, perche lo teneua per molto Catholico. Athanasio gli rispose, ch'egli offeruasse tutte le cose ordinate nel Concilio Niceno. Andò poi a visitarli in Antiochia doue non stancorono male lingue, che dissero all'Imperatore, ch'Athanasio era causa di tante riuo-

lutioni erano nella Christianità per conto della fede; per questo era stato deposto dalla sua sedia in diuerfi Concilij, e però farebbe bene a priuarlo, e mettere vn' altro Prelato in Alessandria, & ogni cosa si quietaria. L'Imperatore pigliando la difesa d'Athanasio, rispose a questa tali con colera, e sdegno, dicendo, che lui haneua Athanasio per buono, e Cattolico; e quelli, che lo perseguitauano, per sospetti. Castigò poi alcuni di questi tali, & auuiso tutti gli altri con quel castigo; accioche alcuno non gli dicesse più male d'Athanasio. Durò poco l'Imperio di Giouiniano, che non fu più di sette mesi: e gli successe Valentiniano, che fu Cattolico. Ma hauendo poi preso per compagno nell'Imperio vn suo fratello chiamato Valente, ch'era Ariano, costui di nuouo cominciò a perseguitare Athanasio, e mandò gente in Alessandria per farlo pigliare. Il popolo si pose alla difesa del suo Pontefice, onde i ministri di Valente finirono d'acquietarli; ma vna notte entrarono in casa del Pontefice all'improuiso, e non ve lo ritrouorono, (che così piaceua a Dio) perch'egli dubitando di quella, ch'aueneua poi era andato secretamente in casa d'un Cittadino suo amico il giorno innanzi. Questa volta Athanasio uertè nascosto in vna Tomba, ch'era la sepoltura de i suoi antichi, quattro mesi. In quel mentre i procuratori della Città andarono all'Imperatore Valentiniano per difendere il loro Pastore, e si dolcuano di Valente, che lo perseguitaua senza causa alcuna. Valentiniano, ch'era Cattolico, prese la difesa d'Athanasio, e comandò a Valente, che non lo perseguitasse più in modo alcuno, nè meno dicesse orcochie alle calunnie, che gli dauano i suoi nimici, questa prouisione fu causa, che il buon Pontefice non fu più perseguitato in vita sua, anzi essendo già molto vecchio, & essendo stato Vescouo d'Alessandria quaranta sei anni, e patito le persecuzioni, e traugli, che hò detti; & altri ancora, che gli Autori sopranominauo contano; li quali io non ho scritti per non straccare il lettore, piacque a Dio di remunerarlo de' suoi buoni seruitori, e dargli il premio delle sue fatiche, e così egli morì santamente di sua infirmità. Fec' gli altri suoi libri, ci lasciò il Simbolo, che comunemente si chiama d'Athanasio, il quale comincia: (Quicumque uult saluus esse) nel quale sono scritte copiosamente (ancorache in poche parole) i misteri della nostra fide. Quiui ci insegna quello, che dobbiamo credere, ci si dice, che bisogna operar bene, accioche credendo, & operando acquistiamo la Beatitudine della quale Dio ci faccia degni. Amen. La Chiesa celebra la festa di S. Athanasio il giorno della sua morte, che fu alli 2 di Maggio l'anno del Signore 371. Imperando Valentiniano. I Veneziani dicono, che hanno il corpo di S. Athanasio nella Chiesa di Santa Croce in Venezia,

LA FESTA DELLA INVENTIONE DELLA CROCE si scrivono alcune considerazioni di questa solennità, e si racconta l'istoria, raccolta da grandi Autori.



FRà l'altre cose, che il Serenissimo Rè David diceua a Dio, quando in spirito si ritiraua con lui in deserti, e piaceuoli ragionamenti, vna cosa gli disse questa: lo meditare, a considerarsi tutte le tue opere, e mi esercitarsi nelle inuentioni. Il considerare l'opere di Dio, alcuna uolta lo spirito del S. Profeta, come la macchina de' Cieli, i Pianeti, le Stelle, i suoi monumenti la terra con gl'altri Elementi, i Adisti, le Piante, gl'Animali, e gl'huomo, che è il fine, e sommario di tutte l'opere di Dio; Queste erano le meditazioni di David, & eleuato in spirito diceua frà se: Quante cose faranno da considerare in Dio: poiche tante ne sono nelle sue creature, & essendo infinita distanza da lui ad esse? Con tutto ciò diceua egli, che le sue inuentioni erano i suoi esercizi. Volena insorire il Profeta, ch'egli consideraua le faccendat di Dio più attentamente, & con maggior cura; per esser cosa più degna, e merituosa d'occuparsi sempre in essa. Due furono queste inuentioni principissime. L'vna fu quando Dio uenue al Mondo sotto huomo, con le vesti di sacco della nostra humanità sopra l'oro finissimo della sua Diuinità. Quasi su assai, che vedere, e considerare: perche in vna Inuentione se ne scopriano molte, come l'infinito finito, l'immortale mortale, come lui, che è adorno dalli Seraphai in Cielo posto sopra vn poco di fieno in vna Mangiaia; si uide il pane haer fame l'acqua haer sete, il fuoco tremar di freddo, e calui, che è la gioia, e riso del Cielo; s'odiua pianto in terra. Fu ancor ueduta la marauigliosa Inuentione della Santissima Vergine Maria, la quale rimando Vergine, fu Madre; Madre è Vergine, Vergine è Madre di Dio. Basti per hora questo, di questa prima inuentione. Passiamo all'altra, che è quella della presente Solennità.

L'Inuentione fu, che nel giorno solennissimo di Pasqua, nel quale andauano i genti infiniti di tutte le parti del Mondo in Gerusalemme, sul mezzo giorno si sentì il rumore d'vna marauigliosa, nè mai più ueduta Inuentione; la quale doueua uicir quel giorno di calà di Pilato, Presidente di Giudea. Ogn'vno correua per vederla; le strade erano piene di gente, le finestre cariche di persone ciascuno stava attento a questa marauiglia. Comincia a comparire l'Inuentione, & ecco uicir fuori della corte molti Ministri di Giustitia, ece lo Stendardo Reale, e, dopo lui alcuni Trombet-

ANNO. di
Maggio. 14.

ti, che faceuano vn sono mesto, e doloroso. Ecco poi vien fuori Gesù Christo, vero Dio, & Huomo, quello, che credè il Cielo, e la Terra; quello, che gl' Angeli adorano, e lo seruuono in Cielo, quello di chi i Demonij tremano nell' Inferno, quello, che nel Mondo (ancora, che fusse strauestito in habito d' Huomo) acquistò molto credito è reputatione per molti miracoli, che lui fece. Questo tale viene a piedi, scalzo, tutto pieno di sangue, la sua faccia era tutta luida per le molte guanciate, e percosse hauute in essa, haueua i capelli tutti sparsi, e rabuffati, sopra de quali haueua vna Corona di pungenti Spine, la Barba meza pelata, gl' occhi pieni di sangue, e di stomacosi spuri: e portaua vna gran Croce sopra le sue afflitte spalle, sopra cui doueua morire. Comincino i banditori a dire ad alta voce, che Gesù Christo si inuentua alla morte come malfattore, e solleuatore di Popoli, biamfemmatore, e come quello, che pretendeva farsi Figliuolo di Dio. Questa è l' Inuentione, con la quale Gesù Christo vero Dio uscì nel Mondo, cosa veramente tanto marauigliosa, e noua, che considerandola David, con ragione dice, che spendeua il suo tempo in meditarla, e pensarui sopra, come cosa non mai più veduta nel Mondo. Di questa Inuentione di Dio, che fu la sua Croce, la Chiesa ne celebra la festa della sua Inuentione. Perche vedendo il Demonio la stima grande, che Dio fece della Croce, volendo, che tutti i Fedeli la stimassero, & adorassero come lui, (perche alla Croce si conuene l' adorazione della Itria, che solo a Dio si conuiene) procurò di leuarla dinanzi a gl' occhi de gl' huomini, e nascondela. Mise adun que in animo ad alcuni suoi ministri, che nascondessero, i quali fecero vna fossa molto profonda: dipoi vi gettono dentro la Croce di Christo, e quelle de' Ladroni, i Chiodi, & il titolo della Croce, e poi riempirono la fossa di terra. Et essendo quiui vicino il luogo, doue il Corpo di Christo fu sepolto, lo ricoperfero similmente di pietre, e vi fecero come vn picciolo Monticello: E per ricoprire maggiormente il fatto, il Demonio procurò similmente ch' alcuni Gentili mettersero in quel luogo l' idolo di Venere. S. Isidoro dice, che questo fu fatto acciò che alcuni Christiani c' hauesse notizia della Croce, ch' era quiui sepolta, ouero per rispetto del luogo del Sepolcro, vi fusse andato a fare oratione; parese ch' egli adorasse la Dea Venere, & acciò che i Christiani, per non dare questo scandalo, non v' andassero. Passarono molti anni, e venne il secol d' oro nel quale la Chiesa Catholica hebbe vniuersalmente pace: è quiete al tempo di Costantino Imperatore cessando le persecutioni, che tanto l' haueuano afflitta ne tempi passati, e poi che questo buono Imperatore haueua hauuto vna gran vittoria per mezzo della Croce, haueudo veduto in aria vna Croce, con vn titol-

lo, che diceua: con questo segno vincerai, & essendo stato la verita perche egli vinse Malsentio suo nimico, per la qual vittoria diuenne Padrone di quasi tutto il Mondo, non solo il buon Principe rimase diuoto della Croce, ma comandò, che per l' auuenire nessuno, che s' hauesse a far morire, fusse posto in Croce, fece poi fabricare alcune Chiese in suo honore, e la prese per insegna, e diuola sopra la sua testa. La Madre ancora di Costantino, che si chiamaua Helena, essendosi conuerita alla fede, prese gran diuotione alla Santa Croce. Alcuni hanno voluto dire, che questa Santa Donna fusse di bassa conditione, fondandosi sopra le parole di S. Ambrogio, che dice, ch' ella alloggiua viandanti in casa sua. Cosa certa è, che se bene quel S. Dottore dice, ch' ella facesse quello esercitio, non lo dice però per certo, ma dice ch' era fama, e che alcuni diceuano così. Anzi che lui per quello dice molte belle consideratione in sua lode. Non è gran marauiglia, ch' alcuno lo dicesse per diminuire l' autorità di Costantino, perche egli fu nimico capitale de' Giudici, e Pagani, i quali non lo poteuano ingiuriare se non a quello modo; essendo cosa ordinaria di simil gente, che non potendo vendicarsi delle loro ingiurie con le proprie mani, crecano di vendicarsi con la lingua. Si debbe tener per certo quello, che molti Autori dicono; cioè, che S. Helena fu figliuola d' vn huomo principalissimo, di Braccagna; e perche ella era bellissima, Costantino padre dell' Imperatore la prese per moglie. Hora questa Santa Donna, per esser molto diuota della Croce di Christo, le venne volontà di cercarla, e trouandola, honorarla quanto fosse possibile. Pensò, che per far questo era necessario, ch' ella andasse in persona in Gerusalemme; e così fece. Niceforo Calisto, e gl' Autori dell' Hutoria Tripartita, dicono che S. Helena hebbe riuclatione da Dio, del luogo dou' era la Croce. Nel Breuiario Romano riformato, si legge, ch' ella lo seppe per mezzo d' vn Giudeo chiamato Giuda; il che credo sia così, perche Dio lascia sempre di far miracoli nell' opere, il fine delle quali si può conseguire per mezzi humani. E così potendoli trouare la Croce per mezzo di quell' huomo, il quale faceua dou' ella era, si poteua far senza riuclatione. Potiamo anco dire (come dice Rufino) che la riuclatione, che S. Helena hebbe, fosse ch' ella douesse cercar la Croce, & il trouarla fusse per mezzo del Giudeo già detto. Comandò adunque la Regina, che si congregassero molti Giudei in Gerusalemme; e dimandogli dou' era la Croce, perche era informata, ch' essi l' haueuano nascosta. Non risposero gl' Hebrei conforme alla volontà della Regina, ma si scusauano con dire, che non lo sapuano. Ella, che era Donna risoluta comando, d' che le dicesse ou' era la Croce, d' che tutti fussero abbruciati. Essi tutti impauriti le dissero; che Giuda

ch'era quini pre'ente, le poteva dar raguaglio di questa cosa, e non altri. Fu subito ritenuto Giuda, e gl'altri lasciat; e cominciò con parole amorevoli, e promesse, far sì, che lui insegnasse la Croce. Ma non giouando cos' alcuna, la Regina minacciò di farlo morire, e lo fece metter in vna Cisterna senz'acqua, facendogli intendere, che gli hauesse a insegnare la Croce, oltre morir quini di fame. Pare quasi, che la leggenda di questa festa voglia mostrare, che Giuda non sapesse cos' alcuna di questo fatto; perche dice, che lui fece oratione a Dio pregandolo, che egli mostrasse il luogo, dou' era la Croce. Può esser ancora, che lui sapesse, per le ricordanze de' suoi paisani, passauo questo scetero dal Padre al figliuolo, di mano in mano. Ma esso non era certo, che così fusse, perche erano passati vicino a cento ottam' anni, che la Croce era stata sotterrata. Stette Giuda alcuni giorni nella Cisterna, senza mangiare cos' alcuna; ma all'ine si deliberò di dire quello, che lui sapeua. Dimandò d'esser cangiato fuori, e così fu fatto, e gli fu dato da mangiare, con mol'allegrezza della Regina. Gli menò poi al luogo dou' era la Croce, e disse, che si causasse. Subito cominciò a cauare, e dopo, che si fu cauato inoltro in giù, e il Demonio hauet fatto molte brauarie con Giuda, dicendo che lui era ben contrario dell'altro Giuda: il quale per sua istigazione hauete venduto, e tradito Christo; & esso contra sua voglia palefaua la Croce, per mezzo della quale dubitaua di perder molte anime, ch'egli haueua guadagnate. Non potè per questo il Demonio impedire l'opera, anzi cauando sempre più, al fine scoprì tre Croci. Fu grande l'allegrezza della S. Regina, e di tutti gl'altri, quando le Croci si ritrovorono, ma si rassero poi alquanto per non sapere sopra quale d'esse fusse morto Giesù Christo. Vera ancora il titolo, che Pilato fece mettere sopra la Croce, ma questo non bastaua, perche cessasse il dubio. Era quini presente Maecario Vescouo di Gerusalemme, il quale fece alquanto oratione; poi fece condur quini vna Donna inferma; la quale era a tal termine, che a giudicio di tutti i Medici, non era possibile, ch'ella campasse, se Dio non lo facesse per miracolo. Posero sopra questa Donna due Croci, vna dopò l'altra, & essa non fece nouimento alcuno. Vi posero poi la terza, & in vn subito ribebbe la sanità, e si leuò in piedi gagliarda come se mai hauesse hauuto mal' alcuno. Questo miracolo certificò ciascuno, che quella era la vera Croce di Christo. La Regina pose la maggior parte di essa in vn'altra d'Argento, e la lasciò nel medesimo luogo con molta riuerenza. Fece poi cauare più oltre, e si scoprì il Sepolcro di Christo, il quale era ricoperto di terra, e di pietre; e vicino a esso v'era vna statua d'Adone. Leuò la dinota Regina di quella statua, e vi fece fabricare vna Chiesa; e vi lasciò in essa quella Santa Re-

liqua. L'altra parte della Croce, ella la menò a Roma a Costantino suo figliuolo insieme con il tiolo, & i chiudi, & esso la fece mettere in vna Chiesa, che poi si chiamò S. Croce in Gerusalemme. Il tiolo rimase, & è al presente nella detta Chiesa. De' Chiudi si dice, che Costantino ne fece mettere vno nell'elmo, che egli portaua quando entraua in qualche battaglia, e l'altro lo mise nel freno del suo Cauallo. Hauendolo prima detto Zaccaria Profeta. Vero è, che S. Girolamo, è d'opinione, ch'il dero del Profeta non s'intenda di questo. L'altro chiudo in processo di tempo venne in potere del Rè di Francia. Dice si ancora; e Gregorio Turonense l'affirma particolarmente: che i Chiudi con i quali fu Crocifisso Christo erano quattro, cioè vno per piede, e vno per mano. Se questo fu così, viene a propolito di quello, che generalmente si dice, che ne fu gettato vno nel Mare Adriatico, in vn luogo doue perianuo molti nauili, che poi cessò quel pericolo. L'inuentione adunque della Croce, che fu Inuentione famosa di Giesù Christo; si celebra nella Chiesa Cattolica, e in essa si fa scita alla medesima Croce, che fu il mezzo del nostro rimedio. Si celebra parimente la festa di questa S. Regina, che hebbe cura di cercarla, e di portarla in questa santamente. La sopradetta Inuentione fu il medesimo giorno, che la celebra la Chiesa all'ire di Maggio, l'anno del Signore 326. secondo Canisio. Di questa Inuentione ne scrisse Santo Idoro nel suo Mesale; S. Ambrogio nell'orazione, ch'egli fece alla morte di Teodosio. Rufino nel decimo libro dell'Historia Ecclesiastica al settimo capitolo S. Paulino nella Epistola vndecima a Seuero. Cassiodoro nel primo libro dell'Historia Tripartita, al capitolo 4. Gregorio Turonense. Niceforo Calisto nel libro ottauo, al capitolo 29., & altri.

LA VITA DI S. ALESSANDRO PAPA,
e d'Euencio, e Teodolo Pretti, e martiri; si
presume, che sia stata, scritta dalla Notari
di Roma, & è raccontata da Frà Lorenzo
Suri.



L Olando la Sacra Scrittura il buon Tobia, dice
ai suoi, che essendo il più giovane della Tribù di
Nephtali, non fece nessuna cosa da giovane l'apero
sue erano d'buona maturo, sano, & amato. Il
medesimo si può dire d'Alessandro Pontefice buo-
no, e sano, che fu il primo Pontefice ch'hauesse qua-
sto

non mor-
ti, come
dice San
Matteo.
27. Zach.
4. Il chio
do, che
venne in
poter del
Rè di Frà-
cia al tem-
po, che
quello si
scitueua,
era in po-
ter del Rè
Filippo
secondo
di questo
nome.
S. Ambro-
gio al qua-
le riferi-
sce Quo-
sio, nel II.
delle sette
Chiese di
Roma, di-
ce, che si
gettato
vno dell
chiudi nel
Mare
Adriatico.
Haberar
cap. 3. de-
cretorum
Eusebii,
cap. Cra-
cis de
consec.
dist. 3. Eu-
sebius in
Cronicis

S. Paulino
Vescouo
di Nola
epist. 11.
ad Seue-
rum. So-
zomeno
lib. 1. cap.
1. Niceph.
lib. 8. cap.
29. dica-
no, che la
Croce si
pose sopra
vna per-
sona già
morta, e
che risa-
ciò; e
prouati
per le ora-
tione, che
cauata la
Chiesa.
Questo
giorno,
che dice
Passionis
rue mira-
cula fusi-
tati. Et
nella Pas-
sion di
Christo
non rita-
uorono
l'infamia
se non che
infamia.

Alli 3. di
Maggio.
Tob. 1.

lo nome. Frà tutti i Pontefici della Chiesa Catholica, egli fu il più giovane, che mai sia stato, poichè come nella sua vita vedremo il Tiranno, che lo fece martirizzare, non lo giudicò se non di trent'anni. Et ancora, ch'egli salisse à quella dignità tanto giovane, nondimeno non fece mai, se non cose d'uomo di molt'età, saggio, e prudente. La vita di questo Pontefice (per quanto si presume) fu scritta dal li Notarii di Roma in questo modo.

NAcque Alessandro in Roma, e fu figliuolo d'un altro Alessandro, della Parochia ouero della Regione, che si chiamaua (Caput Tauri,) cioè Capo di Toro. Fù eletto Sommo Pontefice per la morte di S. Euaristo. Era in Roma vn Conte chiamato Aureliano, il qual era stato mandato da Traiano con titolo di Governatore: che l'esercirò ancora in tempo d'Adriano. Collui fece pigliare Papa Alessandro, perchè haueua inteso, che haueua conuerito alla fede di Gesù Christo, e battezzato gran parte del Senato, frà gl'altri vn Prefetto chiamato Hermete con tutta la sua famiglia, che furono il numero di cento e cinquanta persone, il quale similmente fù fatto pigliare da lui. Il Pontefice fù messo nella prigione publica: ma Hermete, hauendo riguardo, che haueua hauuti officij principali nella Republica, lo fece stare in casa d'un Tribuno chiamato Quirino. Costui s'affaticaua di persuadergli che egli rinnegasse la fede Christiana dicendogli, che haueua riguardo a quanti danni, che per questo glerano auuenuti, e tuttauia aspettaua maggiori trauagli. Che altro vuoi cercare, diceua Quirino, se non che essendo tu profeto di Roma: hora sei priuo della prefettura, e sei prigione com' vn vile Schiauo? A questo rispose Hermete: A me non è stata tolta la Prefettura, ma hò cambiato quella della terra, per quella del Cielo. Replacò Quirino: Io mi marauiglio di te, che sei huomo prudente, & accorto, che pensi che si troui altra vita, vedendo, che gl'huomini muoiono, e diueno no poluere. Non consideri tu, che sino o'lla, che sono così dure, con il re. n'po si marauelano, e si consumano? Rispose Hermete, pochi anni sono, ch'io ero del medesimo parere, che sei tu. Io pensaua, che l'huomo nato, non passasse più oltre, ch'alla morte. Ma vn Sanz'huomo chiamato Alessandro mi causò da quest'errore, e mi liberò da questa cecità. Parli tu forte, (dusse Quirino) d'un Alessandro ch'io hò prigione nella Carcere publica? Di lui parlò disse Hermete. Disse all'ora Quirino: Hora ti giudico vn colpeuole di prima: poichè vuoi credere a vn'huomo, che per le sue maluzigie presto sarà abbruciato? Credi a me Hermete, e lascia questa vana superstitione, adora gl'idoli, che i tuoi passati, e tu ancora hai adorato. Ti si renderà (facendo questo) tutta la tua robba, la Prefettura, & Aureliano ti farà più honorato di prima, che così m'hà egli detto, ch'io ti dica da sua parte. Considera, che non

è cosa degna di te, che tu dia credito a questo Alessandro, che tu dici, il quale non può liberar di prigione nè te, nè le stesso. Non die questo disse Hermete, perchè Alessandro, & io seruaua vn Signor tale, che se lo pregassimo, che ci liberalle, gli faria facilissimo a farlo. Io vorrei vedere la verità di queste parole disse Quirino. Hora voi sete separati l'vno dall'altro, sì sì che questa notte io vi vegga insieme, e crederò, che il Dio, che voi adorate sia molto potente, e meriteuole d'essere adorato. Disse all'ora Hermete. Quando Gesù Christo, itaua in Croce, gli diceuano i medesimi Crocifissori, ch'egli scendesse della Croce, & haueuano creduto in lui; ma perche egli vedea i petti loro pieni di falsità, e d'inganni, non lo volle fare. Così voglio hora dire di te. S'io pensassi, che quello, che hora dici, lo dicesti con buon'animo, e da douero; io, & Alessandro dimanderemmo questa gratia a Gesù Christo nostro, per rimedio dell'anima tua. Disse Quirino; Io lo dimando con ogni sincerità, fa pur tu ch'io veda questa marauiglia, e vedrai per quello ch'io lo faccio, a me pare, che questa sia cosa impossibile, e però non penso di douer fare cos'alcuna. Detto questo, si parti Quirino, ma prima radoppiò le guardie sì a Hermete in casa sua, come ad Alessandro nella Prigione, don'egli era. Hermete diede auuilo ad Alessandro per vn suo Seruitore, e del concerto fatto con Quirino: uche inreso dal Pontefice subito si mise in oratione, e non s'era leuato d'essa, quando si vide appresso vn fanciullo di cinque anni, con vna torcia accesa in mano il quale gli disse: Seguitemi Alessandro. Et esso gli rispose. Vua il Signore, ch'io non son per venir con te. se prima tu non fai oratione, ch'io ancora ti senta. Il fanciullo s'inginocchiò, e disse diuotamente il Pater noster: poi leuandosi in piedi prese Alessandro per mano: il quale hauendogli sentito dire quella Santa oratione, intese, che quello era vn Angelo di Dio, non di Satanasso. Cominciò adunque a seguirlo, senza impedimento alcuno di porte, o di muraglie, & il fanciullo lo guidò nella stantia dou'era Hermete. Quando i due Santi si videro insieme, s'abbracciarono; e piangeano d'allegrezza, e si confortauano l'vn l'altro, e si faceuano animo di patir per amore di Gesù Christo. Non stette molto a venir Quirino, e vedendo i due Santi inginocchiati, e fare insieme oratione, e che dalla faccia loro viciaua molto splendore; rimase stupido, e come fuori di se. I Santi gli dimandarono se gli voleva altra prova della verità della fede Christiana, che lo discesse, perchè essi erano pronti per farla. Disse all'ora Quirino. Quello, che voi hauete fatto, può essere stato tutto per arte Magica. Rulpule Hermete; Tu non hai ragione di dir questo; perchè tu dimandasti questo segnale. Se tu lasciasti, le tue Prigione sentate con buo-

ne guardie, e nondimeno ci vedi qui insieme, cieca per certo, che quello non li poteva fare, se non per volere di Dio, al quale è facil cosa, perchè quando lui era al Mondo, e che portaua con gli huomini, fece molte di queste marauiglie, rifinando Infermi, illuminando i Ciechi, risuscitando morti, e rimediando a ogni sorte di infermità. I luoi serui al presente fanno il medesimo in virtù del suo Santo nome. Quando vedesti mai, ch'vn Monaca risuscitasse per arte Magica? hor piacciati d'alcun tarro, che io ti dirò quello, che mi occorre con Alessandro, che tu vedi qui prefate, a fine, che tu non incolpi, ch'io sia stato troppo facile in lasciare d'adorare gli Idoli, che adorano i nostri passati, per adorare Giesù Christo, che morì in Croce. Io hò vn figliuolo come tu sai, il quale altri giorni passati è ammalato. Io lo portai al Tempio di Giove, e feci sacrificio, e con tutto ciò egli morì. Io haueui in casa vna Serua, che haueua alleuato quel mio figliuolo, la qualera poi divenuta cieca; collei mi disse: Si come ià portasti il tuo figliuolo in Campidoglio a Giove, l'haueui portato a S. Pietro: & haueui pregato per lui Alessandro suo Vicario, egli viuerrebbe. Io la ripresi, dicendo: Se quello rimedio non gioua a te, che sei cieca, in che modo, giourà al mio figliuolo? Non rispose altro la Serua, ma subito si partì. Era quando lei si partì hora di terza; & all'hora di festa ritornò sana con gli occhi belli & chiari, & erano passati cinque anni, ch'ella era cieca. Presi poi il corpo del mio figliuolo, ch'ancora non l'haueua sepolto: & andaua via correndo. Io la seguitaua con molti de' miei Seruitori. Arriuo al fine dou'era Alessandro, e gettosigli a piedi, ed il disse: Signor mio, ch'io morì cieca, e che questo giouine ritornò in vita Alessandro gli rispose: Dion non togliete le gratie, ch'vna volta hà fatte. Egli è tanto misericordioso, che il giouine risusciterà, e mi rimarrà con la vista. Detto questo, lo prese in oratione, e prima, che la finisse, già il mio figliuolo era in piedi, vivo, e sano, senza segno alcuno d'essere stato ammalato. Io hauendo veduto il miracolo, me gli gettai alli piedi, e lo pregai, che mi facesse Christiano, & ello lo fece. Fatto questo consegnai la mia robba al mio figliuolo, gli diedi Tuctori, e gl'ordinai con ch'li douera maritare essendo in età. Diedi poi libertà alli miei Schiaui, & a tutti donai qualche cosa, e dispensai ancora molte robe robbe alli poveri; di modo, che io non temo, che i miei beni mutano confiscari, ne manco temo di perder la vita; anzi reputo gracia particolare d'esser computato nel numero de' Santi Martiri di Giesù Christo. Quindi hauendo inteso ogni cosa, e lasciata ogni durezza, disse: State benedetti da Dio, poiché voi hauete guadagnato l'anima mia. Solo vna cosa vi chieggo. Io hò vn figliuolo, la quale tu vn uale inuocabile nella gola, rifinando

temela, ch'io viderò tutta la tobbia mia, e ver-
rò in vostra compagnia a morire bisognando,
e confessar la fede di Gesù Christo, che voi
confestate. Alefsandro gli disse, che li men-
nasse quini alla sua presenza, & hauesse fede
in Dio, che la sua figliuola risanaria. Doue
voui ch'io la menassi Quirino, alla Prigione
doue tu eri, o pur qui? Menala là, disse Alef-
sandro, che quini mi trouaria. Quirino volea
lasciare aperta quella stanza; ma Alefsandro
gli disse, che la ferasse. Apparue poi di nouo
il fanciullo con la torcia accesa, e lo ténorio
alla Prigione d'onde l'hauca cuzzo, e dispa-
re. India poco arriuò Quirino con la figliuola:
e vide, che le porte erano chiuse, e le guar-
die faceuano la sentinella. Aprì le porte; e ri-
trouò Alefsandro, come l'hauca lasciato; per-
licole se gli gettò a i piedi, e lo supplicaua ch'
egli pregasse Dio per l'anima sua, e che non
lo castigasse, come i suoi peccati meritauano.
Il mio Dio disse Alefsandro, non vuole, ch'
alcuno perisca; anzi vuole, ch'ogn' vn si salui
hauendo dato la vira sua per tutti in Croce, e
pregato per i suoi delini, che l'hauerano Cro-
cigato. Disse poi Quirino: Questa è la mia
figliuola tua sana, prega Dio, che la risani di
questa infermità tanto noiosa, e molesta. Il S.
Pontefice prese parte della Cattera con la qua-
le era legato, e disse a Quirino, che la mettesse
al collo della figliuola. Gli disse poi, che se
quella Carcere v'era qualche altro Christiano
prigione, che lo facesse venir lì. Andò Quiri-
no, e vi menò due Sacerdoti chiamati vn
Euentio, e l'altro Teodolo. Quando egli fu
dou'era il Pontefice, già la figliuola era sana &
il fanciullo con la torcia era apparso di nouo,
e parlò con la Donzella, e dissele Balbina, (che
così hauca nome) il Signor Gesù Christo
t'hà risanata, e ti vuole per Spola: Procura
d'esserli fedele, e conferua la tua virginità, che
tòne farai molto ben premiata da lui. Detto
questo, il fanciullo disparue. Quirino vedendo
la sua figliuola sana, era come l'hora di se per
l'allegrezza, e diceua ad Alefsandro. Signor
mio, ecci di quella prigione, accioche Dio non
mandi il fuoco dal Cielo per abbruciarci, ha-
uendori tenuto in questa miseria, e trauaglio.
Alefsandro gli disse: ch'egli conducesse quini
tutti i prigioni. Rispose Quirino: Io Padre
mio vorrei compiacerti, ma che voi far ti di
loro in tua compagnia? Tu sei Santo, & essi
malfattori, ladri, adulteri, homicidi; e pieni
di mille altri errori, non sò a che fine tu vuoi,
ch'io li chiami. Replicò Alefsandro, Christo
scefe dal Cielo in terra per i peccatori, e non
per i giusti, però non tardare di menargli
tutti. Fece Quirino quanto il Pontefice gl'ordi-
nò. E quando tutti i prigioni furono alla
sua presenza, gli fece vn sermone, dichiara-
ndogli ch'iu Gesù Christo, che cosa egli venne
a fare nel Mondo, l'opere ch'in esso fece il suo
Euangelio, la sua morte, e resurrezione: e

Colony
Crest
Horn
Horn
Horn
Horn

Quando Alessandrio hebbe finito, tutti disse-
ro, che voleuano essere Christiani, onde egli
comandò a Euentio, e Teodolo, che gli po-
nessero sopra le mani, e gli facesero Catecu-
mini. Dipoi Quirino con la figliuola, e con
tutti gl'altri prigionj si battezzarono: e la Pri-
gione diuenne Chiesa. Quirino diede a tutti
le vesti bianche, si com'era costume de Chri-
stiani, quando si battezzauano. Questa cosa
non stette molto secreta, perche Aureliano
l'intese, e sdegnato grandemente contra Qui-
rino, comandò, che egli fusse menato alla sua
presenza. Quando egli vi fu, Aureliano gli
disse: Che cosa è questa, ch'io sento dire di te,
ò Quirino? Io t'amaua come figliuolo, e tu mi
hai fatto vn tratto da nemico? Dimmi tu an-
cora ti sei lasciato ingannare d'Alessandro?
Quirino rispose: Non occorre, ch'io lo ne-
ghi; sappi ch'io son Christiano. Se mi vorrai
far morire, abbracciami, squartarmi, lo puoi
fare; ma non però restarò io di confessare, che
Gesù Christo è vero Dio. T'auuiso ancora
di più: che tutti si sono fatti Christiani. Io gli
diedi licenza, che se n'andassero liberi; & il
medesimo feci con Alessandrio, & Hermete, e
non lo vollero fare, gl'altri risposero, che s'al-
peauano la morte per i loro peccati, meglio
era aspettarla, e patirla per amore di Gesù
Christo. Fà hora tu quello, che ti piace, ch'
essi, & io siamo apparecchiati per morire.
Grande fu lo sdegno, che di ciò prese Aureli-
ano, e comandò subito, che fusse canata la lin-
gua a Quirino, dicendo: Questo sia il prin-
cipio del tuo castigo, accioche tu perda il mem-
bro, con il quale ti gloristi d'hauermi offeso;
e non hauesti riguardo di dire il tuo delitto.
Lo fece poi tirare sopra le quiele, & attaccargli
molto peso alli piedi. Gli fece poi tagliare le
mani, e piedi, e finalmente la testa, e gettare
il suo corpo alli cani, ma egli fu raccolto da
Christiani, e fu sepolto nella via Appia, nel
Cimiterio di Pretestato. Fece poi tagliar la
testa a Hermete, e Teodora sua sorella. Io sep-
pelli nella via Salara, non lontano da Roma.
Comandò poi Aureliano, che tutti quelli, che
si erano battezzati in prigione, fussero condotti
al Mare, e vi fussero tutti gettati dentro, con
gran pesi attaccati al collo. Frà questi fu me-
nata Balbina figliuola di Quirino, la quale an-
daua allegra, come se la menassero a nozze.
Tutti questi diedero la vita loro per amore di
Gesù Christo. Comandò poi Aureliano, che
Alessandrio con Euentio, e Teodolo, fus-
sero condotti alla sua presenza, e quando vi
furno; gli disse io vorrei sapere da te Alessan-
drio, che cosa vi promette questo vostro Dio,
che così vi lasciate ammazzare per amor suo;
potendo facilmente fuggir la morte, e viuere
nel Mondo allegrj, e contenti? Rispose Ale-
sandrio: Quello, che tu dimandi è cosa Santa,
e le cose Sante non si debbono dare a cani.
Disse Aureliano: Adunque io sono vn cane?

Rispose Alessandrio. Fussi tu pure vn cane, ma
tu hai peggior sorte del cane, perche se lui com-
mette errore, lo paga con la vita, e dopo mor-
te non resta altro di lui. Ma se l'huomo com-
mette alcun peccato, lo paga non solo con la
vita; ma ancora con il fuoco eterno. Dimmi
quello, ch'io t'addimando, disse Aureliano, se
non vuoi, ch'io ti faccia tormentare. Rispose
Alessandrio. Tu non pigli la buona via, per
uoler sapere quello, che cerchi con minaccia-
te. Credendo, e non minacciando d'essere
ilustrato per esser Christiano. Lascia questo
artificioio parlare, disse Aureliano, e dimmi
quello, che t'addimando. Considera, che tu
sei dinanzi al Giudice: la cui potenza è stata
prouata da gran parte del Mondo. Rispose
Alessandrio, la potenza di Dio, e da me temu-
ta; il poter tuo io non lo giudico di nessun va-
lore, e non lo stimo vn punto. Disse Aure-
liano cessino le parole, e uengasi alli fatti, che
sosti tu dirai quello, ch'io ti dimando. Detto
questo lo fece spogliare, e tirar su l'Equileo,
poi lo fece tutto grafiare con certi oncinj di
ferro, e gli fece metter fiacole accese alli fian-
chi. Il Santo stava quieto in questo tormento,
& Aureliano gli disse; Perche non ti lamenti
quale è la causa del tuo tacere? Rispose Ale-
sandrio: Quando il Christiano fa orazione, egli
parla con Dio. Habbi compassione di te, disse
Aureliano, che ancora non arriui alli treni' an-
ni, e non ti curi di perder la vita in sì fresca età.
Alessandrio gli rispose, e disse: O misero habbi
tu compassione dell'anima tua: la quale si pet-
de. In questo punto Scuerina moglie d'Aure-
liano gli mandò a dire, che lui hauesse cura alla
vita sua, perche egli era in procinto di perder-
la, se non lasciava andare libero Alessandrio.
Che cosa farà questa, gridò allhora Aureliano
infuriato, la mia moglie ancora ha amicitia
con questo ingannatore. Horu' ficiassi per
hora quanto ella dice, ch'vn'altra volta ne ve-
dremo il fine. Fece poi leuar dal tormento
Alessandrio, e metterui Euentio, e Teodolo, e
tenendoli quiti, dimandò a Euentio, come
haueua nome. Il mio nome, disse il Martire,
in quanto al corpo è Euentio: ma in quanto
allo spirito è Christiano. Quanto tempo è che
sei Christiano, disse il Presidente? Rispose
Euentio, sono settane' anni, perche d'vndeci
anni fui battezzato, diuenti fui ordinato d'Or-
dine Sacro, & hora ho octantauno anno, e
sono stato due anni in prigione molto allegro,
e contento. Disse Aureliano, piglia il mio
consiglio: buon Vecchio, lascia quel tuo Dio,
e farai mio amico, e non finirai malamente la
vita tua, ma viuerai allegramente, perche io
te ne darò la comodità. Rispose Euentio: Me-
glio sarebbe, che tu pagliassi il mio consiglio, e
ti facessi Christiano, perche così fuggiresti la
pena eterna, la quale è apparecchiata per te,
e per tutti gl'altri, che sono nella cecità, che tu
sei. Fece poi Aureliano vn'altro simile ragio-
na-

Celebra-
Chiesa in
festa di S.
Hermete
a' 11. di
Agosto.

namento con Teodolo, e non gli potendo persuadere cosa alcuna, fece accendere vna gran fornace, e legando insieme Alessandro, & Euenio ve gli fece gettar dentro, e volle, che Teodolo stesse a vederli abbruciare, accioche spaurato da quel castigo, sacrificasse alli Dei. Ma la cosa successe ad altro modo; perche vedendogli nel mezzo della fiamma, ispirato dallo Spirito Santo, e chiamato da loro, che diceuano, che quili non v'era tormento, ma gran contento di lasciò cadere nella Fornace; & auuenne che il fuoco non fece male a nessuno di loro, il che diede gran fopetto ad Aureliano; ma con tutto ciò gli fece cauar fuora, e fece decapitare Euenio, e Teodolo, & ad Alessandro fece cacciare tante punte d'acciaio per la vita, ch'egli spirò l'anima. Dopò, che i trè Martiri furono morti, Aureliano feceua gran festa, come se hauesse acquistato qualche gran vittoria, e stando in questo s'vdi vna voce, che disse: Aureliano; A questo di chi ti ti burla, sono state aperte le porte del Cielo, & a te quelle dell'Inferno. Questa voce causò tanto terrore, e spaurato in Aureliano, ch'egli cadde in terra, come priuo di tutt' i sensi; e poco dopo mandò fuora l'anima, da esser tormentata in eterno nell'Inferno. I corpi de SS. Martiri furono sepolti nella via Numentana, e poi furono portati nella Città nella Chiesa di S. Sabina. Fu Papa Alessandro zelosissimo del culto Diuino, nel tempo ch'egli rese la Chiesa, confermò l'vso antico di tener l'acqua benedetta nelle Chiese, e nelle case. Comandò, che il pane, che si Consacrassè nel Sacrificio della Messa fosse senza leuato per imitar Gesù Christo, che la prima volta consacrò il pane azimo. Ordinò, che nella Consacrazione del Calice si mescolasse vn poco d'acqua nel vino, per significare l'vnioue di Christo con la Chiesa. Tutto questo s'vsaui già fino dal tempo de gl'Apostoli; ma Alessandro lo confermò con Canoni, e Decreti, accioche con il tempo non si trascurasse, Aggiunse nella Messa quella dotissima clausola, che comincia (*Qui praece quam patretrur*) fino alle parole della consecrazione, Comandò, che nessun Sacerdote potesse dire più d'vna Messa il giorno. Ordino in trè volte nel mese di Dicembre cinque Vescovi, cinque Preti, e due Diaconi tenne il Papato dieci anni, sette mesi, e due giorni. La Chiesa fa memoria di lui il giorno del suo martirio, che fu alli trè di Maggio l'anno del Signore 132. al tempo d'Adriano Imperatore, i Parmeggiani dicono, che hanno il corpo di S. Alessandro Papa.



Molte lagrime sparse quello S. Adronà Anna, come racconta la divina Scrittura, nel primo libro de' Re; e la causa delle sue lagrime era il disingrivo grande, che haueua d'hauer vn figliuolo. Dio l'esaudiva, e le diede vn figliuolo di suo cuore, che fu il Profeta Sammel, il quale mudò le lagrime della Madre in allegrezza. Il medesimo annesso a S. Minaca, perche ella del continuo piangeua, sempre sospiraua, del continuo si raccomandaua a Dio. La causa di questo era, nouche Dio le desse figliuolo, ma accioche vno ch'ella haueua, divenisse suo seruo, perche egli era lontanissimo del suo seruiro. Questo era S. Agostino. Dio concessa la grazia alla S. Donna di tal sorte, che il suo figliuolo, il quale prima perfezionaua i veri Cristiani, e fannuua gl'Heretici, diuene tutto all' opposto, perfezionando continuamente gl'Heretici, e fannuendo i Cristiani. La vita di questa Santa fu raccolta per la maggior parte del libro delle Confessioni di S. Agostino in questo modo.

Fu Monaca Nobilissima Matrona nella Città di Cartagine in Africa, la quale viuua molto sconsolata & afflitta, non tanto per esser rimasta Vedoua (il che non è poca pena da sopportare) quanto per hauer vn figliuolo chiamato Agostino, perche essa era Christiana, & ell'non era battezzato, e nondimeno seguiva l'error de' Manichei. Questo alla S. Donna era vna saetta, che le trapassaua il cuore del continuo. quando pensaua, che il figliuolo, ch'era uscito dalle sue viscere, potendo esser Cittadino del Cielo, volueua esser habitatore dell'Inferno. Piangeua più questa Donna il figliuolo, ch'era viuuo, che non piangono l'altre Madri i figliuoli morti. Vna volta vide vn sogno, o visione d'vn Angelo, che le parlaua, e le dimandaua la causa della sua malinconia. Essa rispose: La causa è vn figliuolo, che io hò; il quale è fuora della via del Cielo. L'Angelo le disse. Tien per certo, ch'alla sua morte egli andarà doue farai tu ancora. La pietosa Madre contò questa cosa al figliuolo, e lo disse: Madre mia voi non hauete ben inteso; perche l'Angelo vi disse, che voi andaresti doue farci io. E questo è perche la setta, che io seguo dell' Manichei è la vera, che guida chi la segue al Cielo: così voi vn giorno v'accorgete del vostro errore, & accettate l'opinione de' Manichei, e verrete meco al Cielo, dal quale hora sete molto lontana. Dispiacque questo aliai a S. Monaca; ma non però cessò di piangere, e far oratione, dimandando a Dio il rimedio di suo figliuolo. Parlò vna vol-

Alli 4. di
Maggio.
1. Reg. 1.

De Com.
secundit.
agnam.

LAVITA DI S. MONACA PEDOVA,
Madre di S. Agostino; raccolta dal libro
delle sue Confessioni, e dal Carda-
nal Lippiniano.

ta con vn Vescouo, huomo Santo è molto
dotto, e piangendo lo pregò, ch' egli parlasse
con Agostino suo figliuolo, e procurasse con
ragione, & autorità di cavarlo dall' errore, nel
quale egli era. Il Vescouo, che conosceua
Agostino, e sapeua quanto egli era buon Logi-
co, e non v'era, che li mettesse ad argomentare
con lui, che non si partisse, se non confuso, e
con vergogna, le disse: Donna, io non mi vo-
glio mettere a disputar con lui, ma lasciarlo
pur fare, perche egli studiara tanto, che con il
suo medesimo studio, auarandolo Dio, cono-
scerà l'errore, nel quale si ritroua. Non si con-
tento di questo l'assillita Madre, ma importu-
naua il Vescouo con preghi, che per ogni mo-
do parlasse al figliuolo, perche gli giouaria af-
fai; ma il Vescouo tanto più si ritiraua. Co-
minciò la buona Donna a piangere dirotta-
mente, pensando di conuerterlo con le lagri-
me; il che vedendo il Santo Prelato, le disse;
Consolati Donna, e tieni per cosa certa, che
vn figliuolo di tante lagrime non potrà perire.
Venne voglia ad Agostino d'andare a Roma,
per legger Rettorica, come già haueua fatto in
Cartagine. La Madre lo seppe, e deliberò
d'andar con lui, e lo seguì fino alla Birea,
sopra la quale doueua imbarcarsi. Agostino
non haueua voluto la Madre in sua compa-
gnia, e però aspettò il tempo, ch'ella faccu-
a oratione in via Chiesa di S. Cipriano, vicino
alla Marina; e s'imbarcò, e lasciolla quì. Quà-
do la Madre di ciò s'accorse, andò su la riu-
a del Mare, e moltiplicando le lagrime, e sospiri,
lo chiamaua crudele, e dispietato. Pregaua
poi Dio, che gli cambiasse il ventro, accioche
non li potesse nauigare, e gli bisognasse rito-
nare a terra. Scett: quon tanta, che alla fine
sfracca, lo lasciò andare, e se ne ritornò a casa.
Ma poteu tanto in lei la pietà materna, ch'
ella non trouaua riposo; per il che dopo alcuni
giorni s'imbarcò, & andò a cercarlo. Haueua
hauuto Agostino vna grandissima infermità in
Roma, dalla quale si può credere (com'egli an-
cora conualse) che Dio lo liberasse per l'oratio-
ne di sua Madre. L'esse vn'anno Rettorica in
Roma, dou' acquistò molto credito. Mandò
la Carta di Milano a Roma per vn Maestro, che
leggesse quella scienza; e fu ordinato, che Ago-
stino v'andasse: così egli andò a Milano, e qui-
ui lo trouò sua Madre, la quale si tallegrò molto
con lui, ma non però si dimenticò di pregare
Dio continuamente per il remedio suo, come
sempre haueua fatto. Era in quel tempo S.
Ambrogio, Arcuescouo di Milano: al quale
Agostino, pose molta affettione, ascoltando
volontieri le sue prediche, e facendo con lui
lunghezza ragionamenti. Piaceua a S. Ambrogio
ancora la pratica d'Agostino, vedendo quan-
to egli fosse dotto in tante le scienze, e di qui
conuincì Agostino (aiutandolo Dio) a dis-
porla alla conuersione. Prese ancora volentie-
re S. Ambrogio quella impresa, mosso dalle

continue, e pietose lagrime, e prieghi di S.
Monaca. Durando adunque la pratica d'Ago-
stino con Ambrogio, e con vn'altro S. Religio-
so chiamato Simpliciano piaceua a Dio, ch'
egli si conuertisse, & abbracciasse la fede della
S. Chiesa Romana. Il medesimo S. Ambrogio
lo bartezzò, e fu poi tanto gagliardo defensore
della Fede, che nouamente haueua accettata,
quanto prima l'haueua perseguitata. Non si
potrebbe dire l'allegrezza, & il contento che
hebbe S. Monaca, quando ella vide il suo figli-
uolo ridotto al termine da lei tanto desiderato.
Ringratiua Dio continuamente di questo fat-
to, le pareua d'hauer ben speso tutto il tempo
di sua vita in suo seruicio, quando di ciò li ricor-
daua. Si ricordaua, che essendo ancora piccio-
la fanciulla, viciua di casa di suo Padre, & an-
data alla Chiesa doue si ritiraua in vn canone,
e diceua l'Aue Maria molte volte, e quando i
suoi non la trouauano in casa, erano sicuri di
trouarla sempre quì. Si ricordaua ancora
quando ella li leuaua la notte a dire le orationi,
che faccua sua Madre le insegnaua. Non si
dimenticaua, che ella era tanto amica di fare
limosine, che nascondea la metà di quello,
che li dauano per mangiare, per darlo alli po-
ueri. Visitaua gl'Hospedali, e portaua a gl'In-
fermi tutte le cose buone, che poteua hauere.
Crescendo in età, così cresceua in lei il deside-
rio delle virtù. Quando la Madre le comandaua
che s'adornasse, e polisse, ella lo faccua con-
tra sua volontà, e diceua a Dio quello, che già
dusse la humile Hester: Tù fai Signore, che io
abborisco in me quelli ornamenti. Era con-
siderata nel parlare, fuggia nel rispondere, patien-
te, e quieta in tutte le cose. Ella haurebbe vo-
luto conseruare la sua verginità: ma hauendo
Dio ordinato che da quel buon albero nasces-
se vn buon fructo per il bene della sua Chiesa:
& accioche per mezzo d'Agostino conuertito,
molti si conuertissero, ispirò suo Padre, che la
desse per moglie ad vn nobile huomo chiamato
Patrizio, il quale ancora che fosse di sangue no-
bile, era nondimeno Gentile, Idolatra, e di
mala natura. Egli maltrattaua la sua moglie
Monaca, la quale era buona & santa; con tut-
to ciò non gli ripose mai vna mala parola, ma la-
sciua passare la furia del Marito, & offeriua a
Dio il traualgio, che haueua patito. Quando
il marito era poi quieto, li rendea la ragione di
tutto quello, che lui l'haueua ripreso, e ciò fa-
ceua con parole humili, & amoreuoli. Quan-
te minacce, & ingiurie ella soffrì da quell'
huomo mal pariente, con tutto ch'ella viasse
ogni diligenza in seruirlo, e molta humiltà in
obedirlo. Faceua limosine, faccua oratione
con molte lagrime, faccua dire delle Messe,
accioche Dio illuminasse l'anima di suo Mari-
to, e la cauasse dall'errore, nel quale era som-
mersa. Si ritrouaua alle volte S. Monaca con
altre Donne sue amiche, le quali le contrauoi-
uano i mali trattamenti de' Mariti loro, e ne diceua -

Hest. 26.

no male; ma ella mai disse male alcuno, ò si ammentò del suo. E perche l'altre Donne lo conofceano per vn' huomo strano & terribile, si marauagliauo della molta pazienza di Monaca. La quale offerina ogni cosa a Dio, e lo pregaua, che la rimettasse con illuminar suo Marito. Alleuaua i suoi figliuoli col proprio latte; e non gl'auzeuua a molte delicatezze, & haueua cura grande d'insegnarli di viuere Christianamente, che temessero Dio, & obseruassero i suoi Santi comandamenti. Desideraua più tosto vederli morire, che vederli peccare, & offendere Dio. Hebbe vna figliuola chiamata Perpetua, & ancora ch'ella hauesse Marito, nondimeno la Madre haueua alleuata si bene, che chesudo rimasta vedoua entrò in vn Monasterio, che fece fabricare S. Agostino mentre era Vescouo, e vi finì la sua vita Santamente. Hebbe ancora due figliuolte, figliuole di Partitio suo Marito, vna delle quali haueua nome Basilica, e l'altra Felicità, e fallenaui, & ammaestrava come le fulsero stare sue figliuole proprie. Queste ancora furono Monache nel sopradetto Monasterio, & hebbero sania di Sante. Tutto questo procedea da Dio principalmente, e dalli buoni consigli, che Santa Monaca loro daua. Si consolaua la Santa Donna alquanto, quando vedea, che le figliuole erano buone, ma considerando poi, che il Marito, e suo figliuolo Agostino erano fuora della buona via, non faceua altro, che piangere. Ma perscucando ne' suoi Santi esercizi al fine Iddio l'esaudi, perche Partitio suo Marito si conuertì alla vera fede, e fece penitenza de' suoi peccati. E mentre egli visse dopo la sua conuersione, trattò la sua moglie molto bene, perche diuenne humile, e piaceuole. Al fine egli morì Catolico & buon Christiano, e d'età di settanta trè anni. Rimase vedoua S. Monaca, e tutto il suo pensiero era della conuersione d'Agostino, e questo ancora ottenne dal Signore. Dopo la conuersione del figliuolo ricordandosi ella della sua passata vna, de' sospiri, delle lagrime, limosine, orazioni, digiuni, & altre cose, ch'ella faceua, ogni cosa le parua ben speso, hauendo hauuto il felice successo, che fu la conuersione del Marito, e del figliuolo. Quando S. Agostino si conuertì e si battezzò, furono battezzati insieme con lui alcuni suoi amici, e frà gli altri vn suo figliuolo, chiamato Deodato. Gli esercizi di S. Monaca dopo la conuersione del figliuolo, erano confessarsi, e comunicarsi molto spesso, stare in continua oratione, & hauer tutti i suoi pensieri risolti a Dio, stando la maggior parte del giorno in Chiesa. E perche a quel tempo s'auua, che le Vigilie de' Santi si faceuano in Chiesa, doue si veggiua tutta la notte, S. Monaca vedendo, che vi si faceuano delle cose, che non stauano bene, ne diede auiso a S. Ambrogio, il quale volendo rimediarui, ordinò, che il veggiare si mutasse in digiunare il giorno innanzi la festa.

Essendo si S. Monaca vna volta confessata, e communicata il giorno della Pentecoste, non parlò in tutto quel giorno, essendo trasportata in estasi, vn'altra volta fu veduta in oratione, e stava in aria quasi vn braccio alta da terra, e diceua ad alta voce, *Veniama fratelli, veniamo al Cielo*. Essendo poi dimandato, perche gridaua si forte; rispose quello, che disse Dauid. Il mio cuore, e la mia carne si rallegrorno in Dio mio Signore. Era questa Santa tanto assuefatta a digiunare, che mostraua dispiacere quando era chiamata a mangiare. S. Agostino parlando con Dio, si assicurò di dire di sua Madre, che dopo, che ella fu battezzata, mai dalla bocca sua era uscita parola contra i Diuini comandamenti. Voleua S. Agostino partirsi di Milano, e ritornare in Africa, & haueua sua Madre in compagnia; & essendo arrivati alla Città d'Otta Libertina; si posero tutti due a ragionare ad vna finestra della casa, dou'erano alloggiati; la quale haueua vna bella vedura. Il loro ragionamento fu della gloria de' Beati con sommo contento di tutti due; al fine del ragionamento disse la S. Donna: Io non mi diletto più di cos' alcuna di questa via, poiche Dio m'ha fatto la grazia, che tante volte gl'ho dimandata; cioè che io rivedo Christiano, e dispregiatore del Mondo, il che era quanto io desideraua. Io hormai, che faccio più in questo Mondo, è chiamarmi pur Dio a se quando gli piace. Cinque giorni dopo questo ragionamento le venne vn poco di febre, & andò tanto aggrauando, ch'ella si fece mortale. Vn fratello di S. Agostino, ch'era in sua compagnia gli diceua, che se la Madre moriuu la voleuano portare in Africa, per seppellirla nella sua sepoltura. Ella che intese il loro ragionamento, gli disse. Seppellitemi pure qui in Otta; perche sia il mio corpo doue si voglia. Dio lo risuscitarrà nell'ultimo giorno. Di vna cosa vi prego, che habbiare memoria di me quando li celebra il Santo Sacrificio della Messa. Si volle poi confessare, e perche haueua male di Stomaco non si comunicò; ma adorò il Santissimo Sacramento con molte lagrime, e molta duorione. Auuiinandosi poi a sua hora, cominciò a dire quelle parole di Dauid. Quando chiamai il Signore, egli esaudi la mia oratione; e nella tribolazione allargò il mio cuore in pace, in lui dormirò, e riposarò. Dicendo queste parole, diede l'anima a Dio. Era il nono giorno della sua infermità; e l'anno cinquanta sei della sua età. Essendo S. Agostino all' hora di trentatré anni, il quale in compagnia di suo fratello, seppellì il corpo della Madre con molte lagrime nella Chiesa di S. Andrea. Papa Martino V. fece poi portare il corpo di S. Monaca in Roma, nella Chiesa di S. Agostino. La Chiesa celebra la Festa di questa Santa il giorno della sua morte, che fu alli 2. di Maggio, l'anno del Signore 378. secondo Canisio, Imperando Teodosio in compagnia di Grariano.

Digressione
le Vigilie
delli Santi
d'onde
hebbe
principio.

Psalm. 3.

115. c. con
fess. c. 11.

Psalm.

Lib. 2. con
fess. 11.

LA VITA DI SANT'ANGELO Carmelitano, Martire.

Ani 7. di
Maggio.

Scriue Paleonidoro nel libro delle sue antichità, d'un Santo Religioso Carmelitano, chiamato Angelo: il quale (dice) che nacque nella Santa Città di Gerusalemme, & in essa (essendo ancora fanciullo di poca età) pigliò l'habito Carmelitano. Passato il tempo del suo Nouitizio andò al Monte Carmelo, e fece la sua professione in mano del Priore di quel Conuentu. Dopo questo, fece cinque anni vita solitaria, facendo aspra penitenza, e fece ancora molti miracoli. Ritornò poi in Gerusalemme, doue fu ordinato Sacerdote, e quindi partendosi, andò a predicare in diuersi parti. Andò a Roma, e visitò i luoghi Santi di quella Città; doue ritrovandosi ancora a quel tempo i benedetti Padri S. Francesco, e San Domenico, parlò con tutti due; e gli fecero molte carezze, e gli predissero, ch'egli doueua morir martire, sì come poi auuenne. Perche ritrovandosi in Sicilia nella Città di Leocata, riprese prima in secreto, dipoi publicamente vn' uomo potente, chiamato Berengario, perche egli vsaua carnalmente con la propria sorella. Ella si conuertì, fece penitenza; ma Berengario si sdegnò sì fieramente, che predicando S. Angelo il primo giorno di Maggio nella Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo Apostoli, accusò il perfido Berengario con gente armata, e gli diede vna gran ferita su la testa. Nondimeno il Santo visse poi alcuni giorni, dando sempre salutiferi documenti a tutti quelli, che lo visitauano. Il quinto giorno dopo che fu ferito, passò di questa vita; e nel suo Ordine si celebra il suo Martirio, il quale fu circa gl'anni del Signore 1220.

LA VITA DI SANT'GIOVANNI
Euangelista, che si chiama innanzi alla
Porta Latina, scritta da Tertulliano, e da
San Girolamo.



Racconta la Divina Scrittura nel libro di Daniele al 3. cap. che il Re Nabuchodonosor fece far una Statua d'oro; acio grandi e piccoli, e ciascuno del suo Regno adorassero. Ogn' uno però, eccetto tra Giudei, di nazione Hebrei, i quali erano grandi amici di Daniele, ch'era molto favorito del Re. Subito fu dato di ciò notizia al Re, il

quale sdegnato contra essi, gli fece metter in cattività in una Fornace ardente. Il fuoco non fece niente alcuno alli tre Giudei, solo abbruciò il legname, ch' intorno habebano. Venne similmente vn' Angelo dal Cielo, il quale s'accompagnò con loro, e gli rinfrescava, e faceva vento; e fece dividere le fiamme talmente, che non tocchassero i Giudei, i quali cominciarono a cantare, e ringraziando, e benedicendo Dio. Fu auvisato il Re di questa marauiglia, il quale venne per vedere; e essendo ancora lontano, restò contento, sì perche il fuoco non gl'abbruciava, come perche adbeuano fatti metter tri nell' fornace. E egli ne vedea quattro. S'auvicinò più il Re, e chiamollì dicendo, che uscissero della fornace, lodando il loro Dio, che dal pericolo gli habean liberati. Questa figura viene al proposito della Festa, che la Chiesa celebra di S. Giovanni innanzi la Porta Latina, perche Nabuchodonosor significa Domiziano; e sì come quel Re si sdegnò contra i tre fanciulli, perche non vollero adorare la sua Statua d'oro; così Domiziano ardèa di sdegno contra S. Giovanni, perche non voleva adorare le Statue de' falsi Dei. Questi Giudei saranno gettati in vna Fornace accesa; e S. Giovanni supposto in vna grā Caldina d'Olio di Pece, e Resina, che bollia. Tre erano i Giovanni, che furono messi nella Fornace, che significano tre dignità, che hebbo S. Giovanni, come ogn' uno di. Egli fu Apostolo, Euangelista, e Vergine. Il Re, che habeano fatto mettere tri Giovanni nella Fornace, ne vedean quattro, perche v'era vn' Angelo; così in S. Giovanni appare vna quarta dignità, che egli ha in Cielo, ancora che in terra sia nascosta, e molti che non la vogliono confessare di lui. Perche egli non morì in quel Vaso, o Caldina, dicono che non fu martire. Con tutto ciò non può negare, che lui non habbia in Cielo il premio essentiale di martire, perche bebbe in vna vna efficacia di patire il martirio: sì che si mostra quando egli entrò nell' Olio bollente, doue senta dabbio far ebbe morte, se Dio non lo liberaua miracolosamente. Il fuoco della Fornace non abbruciò i tre Giudei; così l'oglio bollente non nacque a S. Giovanni. Essi uscirono del fuoco lodando Dio con molta marauiglia del Re, e de' gentili che erano presenti; così S. Giovanni uscendo libero dalla Caldina, riempì ciascuno di stupore, e molti Cattolici ringraziarono, e benedissero Dio, per la marauiglia mostrata con il suo Santo. La Historia di parte in parte racconta S. Girolamo, e prima di lui Tertulliano, in questo modo.

Tenendo lo Sctetto dell'Imperio Romano Domiziano huomo crudelissimo, mosse la seconda persecutione contra la Chiesa Cattolica, nella quale fece morire infiniti Christiani. Era veramente cosa di gran mistero, e che non poco conferma la verità della nostra Fede, che quanto più questi Tiranni in crudeltà contra i Cattolici, essi cresceuano sempre in numero, e la fede pigliaua forze maggiori. Vn Martire duffe vna volta al Tiranno, che lo faceua tormentare, batte quello, che tu fai, quando spargi il sangue de' Martiri, per voler distrugger la Fede, & Euangelio di Gesù Christo. Il medesimo, che farà vno, il quale volesse far peccare vn Campo di grano del suo nimico, e vi gettasse dell'acqua, la qua-

Hier. 1.
contra Iouinianum, Tertull. de script. ecc. Item Euseb. de demonstratione Euang. lib. 3. c. 7. Item Beda. Viuardus & alij.

Fatti 6. di
Maggio.
Dan. 3.

le lo farebbe più crescere, e farsi bello. Così lo sparire l' sangue de' Christiani, e farli morire, è causa che la loro Fede, e Religione cresca sempre più. Hora tornando all' Historia, Domitiano mandò vna sua ordinatione in Efeso, nella quale comandaua, che tutti i Christiani fussero fatti morire: e le persone, e capi principali, fussero mandati a Roma. Erano in quella Città molti, che amauano cordialmente questo Santo Apostolo, perche questa fu sua gratia particolare, d'esser sempre molto amato. Perche siccome si trouano alcune persone, che parte per la sua buonissima complessione; parte per essere molto gratiosi, affabili, amorosi, piaceuoli, modesti, e di bella presenza; ciascuno gli ama, e gli mostra grande affectione. Così essendo tutte queste gratie nell' Euangelista Giouanni in perfetto grado; ciascuno l'amaua cordialmente. Nel numero di questi fu il Figliol di Dio, il quale per assomigliarsi in tutto a gli huomini, volle che questa passione amorosa (ò propensione, come la chiama in Christo San Girolamo) facesse qualche operatione in lui ancora: affectionandosi talmente a questo Apostolo più, che a tutti gli altri; che esso solo era chiamato il suo amato, e diletto. Non è adunque marauiglia, se molte spose di Giesù Christo, amano particolarmente colui, che dallo Sposo loro è amato cordialmente. Questo lo dico, per il desiderio, & affectione, che hanno molte Religiose rinchiuse di seruire a questo Santo, pigliando il suo nome, e chiamandosi Euangeliste. Il che quando non sia per volere innalzare lui, abbattere altri Santi; che saria leggerezza grande; ouero chiamandosi sue in imitar molto poco la vita sua, che saria espresa ecceità; non sò per qual altra causa, queste tali meritino d'esser riprese. Hauua adunque San Giouanni molti, che gli voleuano bene. E nondimeno erano alcuni, che l'odiavano; perche i buoni hanno ordinariamente chi gli perseguita. Questi tali andarono a dare notizia dell' Apostolo alli Giudici, che haueuano commissione di far morire i Christiani, ouero di mandargli prigioni a Roma. Hauuto questo auiso, il Santo Apostolo fu preso; e per Capo principale de' Christiani, fu risolto di mandarlo a Roma. E cosa degna di consideratione il modo, con il quale l'Apostolo si licentiò dalli suoi Discipoli, e da gl' altri Christiani. Tutti andauano alla Prigione a visitarlo, & esso gl'abbracciava teneramente, dicendogli parole piene d'amore. Essi piangeuano duramente, vedendo ch'egli andaua a morire. S'inginocchiavano dinanzi a lui, e gli dimandauano la sua beneditione. Gli baciavano le mani, gli baciavano i panni, e baciavano le catene con le quali era legato. Alcuni si partiuano, altri veniuano, e nessuno haueua riguardo al pericolo, a che si metteua d'essere conosciuto per Christiano, & esser fatto morire, ò menato a Roma; lasciavano tutti questi pe-

ricoli da canto; per godere gl'ultimi abbracciamenti del loro Maestro, Apostolo, e Padre. Parlò San Giouanni a molti, che haueuano la cura delle Chiese, essendo Vescotti, ò Curati di esse; e gli esortò assai, che vi facessero residenza, e procurassero il bene de' loro sudditi. Ultimamente l'Euangelista fu condotto a Roma prigione. Et ancora, che il suo viaggio non sia stato ferito, come quello di San Paolo; nondimeno si può credere, che egli sopportasse molti trauiagli, e disagi in così lungo viaggio. Quando egli giunse a Roma, e fu messo in prigione, lo andarono a trouare molti Christiani, che erano per la Città, gli quali haueuano notizia di S. Giouanni, che era vno de' dodici Apostoli, vno de' quattro Euangelisti (ancora che molti dicono, ch'egli scrisse poi l'Euangelio) vno, vnico è solo, a chi Christo raccomandò la Madre, & il particolarmente amato; haueudolo veduto, rimaneuano molto contenti: perche oltre la sua grata presenza, e venerabile vecchiezza, (perche all' hora egli haueua nouanta anni) dicea parole di tanta efficacia, che accendeva i cuori nell' amore di Giesù Christo. La causa sua andaua alla lingua: all' ultimo fu esaminato da vn Pretore, al quale Domitiano commise questa causa; & essendo trouato stabile, e costante nel suo proposito, fu condannato a esser messo viuio in vna Caldaia d'oglio bollente. Questo era vn tormento terribile: douendosi patire vn huomo tanto nominato, e famoso; quando venne il giorno segnalato per questo, tutta la Città era in bisbiglio, ogn'vno correua, per ogni luogo si vedeuano ridotti di gente: alcuni imputauano l'Imperatore di troppo crudele, e diceuano, che quella traspassaua tutte le ue crudeltà. Altri diceuano, ch'era cosa conueniente, che si facesse quella giustizia, acciò che non cessasse l'adoratione de' Dei. Fu assegnato vn luogo particolare per questo effetto, in vn campo aperto, dinanzi a vna porta della Città. Quiui fu accomodata vna gran Caldaia, ò altro vaso, che fusse, e fu pieno d'oglio, pece, e resina; e poi vi misero sotto, & all'intorno molte legna. Concorse quiui tutta la Città: ciascuno staua attento a vedere questo marauiglioso spettacolo: quando ecco compare il Santo Euangelista, pur all' hora cauto di prigione; ma prima frustato molto bene, perche come dicono alcuni, era costume de' Romani, quando vno era sentenziato a morte, prima che lo caussero di Prigione, frustarlo. Se questo fu così, ricordandosi S. Giouanni delle battiture, che tofferse il suo Maestro Giesù Christo, quel tormento gli pareua cosa piaceuole, e grata. Il glorioso Santo andando a morire, si mostraua per la strada tanto allegro, quanto mai alcuno Imperatore, che in quella Città fusse entrato trionfando. Arriuò ultimamente al luogo del martirio, e ciascuno riuolsse gl'occhi in lui; si leua subito rumore fra il Popolo, con lagrime della

della maggior parte, le quali spargeuano per la compassione di veder morire vn tal huomo, per simile occasione. Non si trattene il Carnesice a spogliar l'Apostolo, & esso non si mostraua ritroso d'entrare nella Caldaia. Nell'entrarui alzò le mani, gl'occhi, e il cuore al Cielo, e fece vna diuota oratione al suo amato Gesù; offerendogli la sua vita in sacrificio, e dicendo. E douere, che quella, che si amano, s'affomigliano in tutte le cose. Tu mio buon Gesù moristi per me in Croce, acceso nel fuoco dell'amor Diuino, che a me; & a tutti gl'huomini portasti; e ben ragione, che io ancora muoia abbruciato in quest'oglio per tuo amore. Tui fai la mia volontà; e l'opera, & effetto è qui presente. Io voglio morir qui per amortuo; si per mostrarti in questo l'amore, che io ti porto, come per venirti a trovare. Con tutto ciò serò giudichè, che ancora io sia necessario al tuo Popolo, non rifiuto la farina, io antepongo il tuo volere ad ogni mio desio e contento, per seruirti tuo, & del tuo Popolo. Questo disse il S. Euangelista, e di già il Carnesice haueua dato il fuoco alle legna; cominciò la fiamma a dar nella Caldaia; il fumo andaua sino al Cielo, e l'oglio con altre misture cominciò a bollire. Il Santo non sentiu più dolore, che s'egli fusse in vn bagno di molto refrigerio, e conforto. Il fuoco s'era tanto alzato in alto, che la gente non poteua più vedere il Santo. Alcuni lo piangueuano, altri gl'haueuano compassione, & altri gl'haueuano invidia, che haueuano voluto morire per amore di Gesù Christo, siccome pensauano, ch'egli fusse già consumato; & ecco, che l'odono cantare con sommissima voce in mezzo del fuoco, come cantauano i trè fanciulli nella Fornace di Babilonia. Rimase ogn'vno attonito di vederlo ancora viuio; & aspettauano il fine di questa marauiglia. I minuti della giustitia quando l'odiaron cantare, s'incrudeliron più, e fecero portare dell'altre legna, & le fiamme si fecero molto maggiori. Il Santo non restaua di cantar lode a Dio; & i ministri non restauano di attizzare il fuoco, il quale se gli voltauua contra e gli faceua ritirare, di modo, che furono forzati di lasciarlo stare. Cominciò la fiamma a mancare a poco a poco, & al fine si smorzò del tutto; e ciascuno poteua accostarsi per vedere il S. Euangelista nella Caldaia. Videro (ò cosa marauigliosa!) che l'oglio, la pece, e resina, s'erano consumate per la furia del gran fuoco, & il Santo non haueua lesione alcuna: anzi si come l'oro nel fuoco si purifica, e si raffina, così S. Giovanni risplendeua talmente, che a pena si poteua guardare. I Cattolici vedendo il miracolo, alzarono le grida sino al Cielo, per il contento, & allegrezza che haueuano; i Pagani erano confusi, e molti erano in procinto di lasciare i falsi Dei, e farsi Christiani. I Ministri cauerono l'Apostolo dalla Caldaia, & haueuano voluto lasciarlo andare libero; ma per

timore dell'Imperatore, lo rimeno in Prigionè. Quando Domitiano intese come il fatto era passato, non hebbe ardire di provare di tor gli la vita con altri mezi, ò fosse perche dubitasse, che non gli riuscira il disegno, ò pure perche haueffe sospetto del popolo, il quale si vedeuo essere molto affezionato all'Apostolo. Fece adunque noua risoluzione, e lo condannò ch'egli andasse in bando nell'Isola di Pannos. Così fu fatto. Il S. Apostolo fu menato al luogo prefisso; e quando arriuò nell'Isola; vi stette alquanto tempo in estrema miseria; non hauendo copia d'altro, che di disagi. Con tutto ciò Dio gli fece quini grandissimi fauori, riuelandogli quelli misterii alci è profondi, che ci lasciò scritti nel libro dell'Apocalisse, che sino ad hoggi non si sono ancora tutti scoperti. Successe poi indi a poco la morte di Domitiano, la quale fu conforme alle sue grandissime crudeltà. E perche il Senato riuocò tutte le cose fatte, & ordinate da lui, fu similmente riuocato l'esilio di S. Giovanni. Partendosi da quell'Isola, ritornò in Efeso, doue fu ricevuto dalli suoi Discepoli, & altri suoi diuoti con altrettanta festa, & allegrezza, quanto era stato il dolore, e dispiacere della sua partita. Tornò l'Apostolo al suo continuo esercizio di conuertire l'anime a Dio, e gouernar le Chiese di quella Prouincia. Questa è la solennità, che in questo giorno celebra la Chiesa, cioè il martirio di S. Giovanni Euangelista; perche se bene non morì in esso, senti nondimeno la passione, & agonia della morte, che è tanto penosa da soffrire, come l'istessa morte; & hebbe volontà efficace per amore di Gesù Christo: s'egli scampò dalla morte, fu per miracolo particolare. S. Girolamo, S. Agostino, Rusino, & altri graui Autori, lo chiamano martire apertamente. Hauendogli adunque il Signor nostro dato il premio d'Apostolo, Euangelista, e Vergine, essendo egli stato tale in effetto; gli diede ancora dopo la morte sua il premio di martire; per esser stato egli tale con l'animo, e con la volontà. Di modo, che potiamo dire, ch'egli è vno de' Santi, che hanno diuersi titoli, e gradi in Cielo: dou'egli è in corpo, e in anima (se vogliamo credere a S. Tomaso, a Nicforo Calisto, & a S. Girolamo) godendo i beni, che godono i Spiriti Beati, de' quali Dio ci faccia partecipi per sua gratia. Amen. Celebrasi questa solennità il giorno medesimo, che ella successe, che fu alli 6. di Maggio, circa gl'anni del Signore 97., si come dice Eusebio, al tempo del sopranominato Domitiano.

La Chiesa
Cattolica
chiama
vergine, e
martire,
S. Tecla,
per esser
stata tor-
mentata
con di-
uersi tor-
menti per
amore di
Gesù
Christo, e
della sua
Santa fe-
de, ancor
che non
morì in
essi, ma
molto de-
po.

LA VITA DI S. GIOVANNI DAMASCENO
Confessore, scritta da Giovanni Pa-
triarca Gerolimitano.



Alti 6. di
Maggio.
a. Cor. 1.

DIO è fedele, dice Polipollo, e non per mercede, ch'alcuna sia tentato più di quello, che la sua forte possa sopportare. Valeat dei Expositio, che quida Dio permittit, che alcuna sia afflitta con tentationi, e traquilli, gli dà ancora forte per rinsanare con vittoria. Ma le gli auiente i contrario, e si lascia vincere, ch'auente per esser egli vile, e da poco, non volendo alardisi ess' fante, che Dio è apparecchiato di daretli, se vorrà seruire. Il medesimo auiente nelle perfectissimi gentili, che ha tutta la Chiesa. Se Dio permittit, che sia perseguitata da una parte; dall'altra manda chi siano. Se sua Maestà permittit, che siano molti i heretici, li quali l'astuciano con la loro peruersa Dottrina, per tirare i Cattolici nella loro orrore; dall'altra parte, manda Predicatori Cattolici, che s'auanzano in mezzo di essi Heretici, e predicano contra in loro falsa, e dannosa dottrina. Questo si vide per esperienza al tempo di S. Giovanni Damasceno; perche essendosi deliberato un Imperatore di Costantinopoli, chiamato Leone Isauro, che fu il terzo di questo nome, (indotto a ciò fare da alcuni Heretici) di voler leuar il Santo, e picciolo dell'immagini delle Chiese: questi Haumo Sarto, ispirato da Dio, se gli fece incontro, e quanto facca danno il peruerso Imperatore alli Cattolici conbrauare, e minaccie; tanto maggior utilità gli faceva S. Giovanni Damasceno col mezzo della sua buona dottrina, del suo predicare, e de libri ch'egli publicò per il Mondo, in difesa dell'uso Santo dell'immagini. La vita di questo glorioso S. Dottore, fu scritta da Giovanni Patriarca di Gerusalemme, in questo modo.

NAQUE S. GIOVANNI DAMASCENO nella Città di Damasco, d'onde gli venne il cognome di Damasceno. Il Padre, e la Madre erano Christiani, ricchi, e potenti. Auuenne, che facendo Guerra i Saracini alla Città di Damasco, & entrandoui per forza d'arme, fecero Schiavi molti Christiani. Il Padre di Damasceno fu libero di quella calamità; anzi, perche haueua fama di persona valorosa & accorta; il Capitano di quella gente barbara, gli lascio tutta la sua roba, e gli diede il gouerno della Città. Egli usò un' opera di misericordia, molto grata, & accetta a Dio, la qual fu, ch'egli riscattò alquanti Christiani dalle mani de gl'infedeli. Fra gli altri ch'egli riscattò, vi fu vn Monaco chiamato Cosmo, huomo molto docto in varie, e diuerse lingue, e scienze, e menollo a casa sua, e lo diede per maestro a Giovanni suo figliuolo, il quale se bene era di poca età, nondimeno perche era d'acutissimo ugegno, fece molto profitto in tutte le cose,

che Cosmo gli insegnò. Et ancora che si vedesse (dopo alcun tempo) molto istruito; e praticò nelle lettere non però diuenne superbo; anzi si come gl'Alberi, quanto più sono carichi di frutti, tanto più si piegano, e sabbassano; così quanto più Giovanni era adorno di varie scienze, tanto più s'humiliava. Il Maestro, vedendo che non haueua più in che affaticarsi col suo Discepolo Giovanni, sapendo tanto quanto lui, chiese licenza a suo Padre, per andarsene in vn Monasterio, e quivi finir la sua vita fra Cattolici e Religiosi. Il Padre di Damasceno, ancora che gli rincrescesse assai della partita del Monaco, nondimeno per l'obbligo che gli haueua per hauer così bene insegnato, e dottrina, e costumi al suo figliuolo, gliela diede. Cosmo si partì, & andò in vn Monasterio di Sabba Aobate, che era in vn Deserto, e quivi passaua la sua vita. Non molto dopo venne a morte il Padre di Damasceno, & egli importunato dal Capitano de' Saracini, che haueua la cura del gouerno della Città, e delli Paesi vicini, pigliò il medesimo carico, che haueua hauuto suo Padre, e fu tanto primo Consigliere, lasciandolo vivere secondo la sua legge. Era a quel tempo Imperatore di Costantinopoli Leone Isauro, il quale molto dalle persuasioni d'alcuni Heretici, procuraua di leuar il Sano uso dell'immagini delle Chiese. Vfsau il maluzio in questo tanta diligenza, che non contento di leuar l'immagini, perseguitaua ancora tutti coloro che gli contradiceuano, e per questo, ne fece morire molti, adempiendosi in lui quello, che comunemente si dice, che quando il Sole tramonta nell'intelletto, subito ti fa notte nella volontà. Questo vuol dire, che chi perde la fede, subito incorre in molti vizi. S. Giovanni Damasceno, intese come le cose passauano; e con grandissimo zelo dell'honor di Dio, scrisse diuerse lettere a persone particolari, contra l'iniquità, che faceua l'Imperatore. Erano le lettere scritte tenute, e tanto ben fondate sopra la Diuina Scrittura, e con tale ornamento di parole, ch'andando per le mani di questo, è di quello, conferma molti nella fede, come le fussero state mandate di vn Apostolo. L'Imperatore ne fu auulato, e procurò hauer alcune di dette lettere stelte nani, & aiutato dal Demonio, usò vn' astutia mala detta, per vendicarsi contra il Damasceno, poiche non porua altramente. Fece chiamare molti Scrittori, e fra gli altri ne trouò vno, che sapete contrafar benissimo la lettera e sottoscrizione del Damasceno, & a costui comandò, che scrivesse vna lettera di questo tenore: *Dio ti salui Rē, al quale io desidero ogni bene, e l'istesso bramo per tutto il tuo Imperio, com'io cosa ragionevole, perche tutti due siamo Christiani. E perche io ti tengo per Haumo prudente, e son certissimo, che vn giorno mi remunerarai l'aiuto, che io ti mando i Sappi, che la nostra Città di Damasco, è guardata ne-*
gligen-

gligentemente dalli Saracini. Il Presidio, che vi tengono dentro, è poco, e tutti se ne stanno spensierati. Io ti prego per amor di Dio, che tu habbi compassione di questo Popolo. Manda una buona squadra di Soldati, e ordina che venghino secretamente; perché pigliaranno questa Città con poca fatica. Io ancora dal canto mio t'aiuto, perché in mia mano già non solo il governo della Città, ma di tutto il Regno. Dopo questa il malizioso Imperatore scrisse vn'altra lettera di sua mano al Principe de' Saracini, nella quale gli diceua, che per esser amico della pace, e di confortar l'amicizia, che haueua fatto con esso, ancora che gli fosse stato facile di pigliar la Città di Damasco, per quanto la lettera, che con la sua gli mandaua, diceua; nondimeno egli non l'haueua voluto fare, anzi hauendo compassione di lui come d'amico, che egli hauesse nella sua Conscience simulata, e traditrice, gli mandaua la lettera, accioche egli vedesse, se colui, che l'haueua scritta meritaua castigo. Le due sopradette lettere, mandò Leone Imperatore Heretico, e fallario al Saracino. Quando egli hebbe lette, mandò a chiamare il Damasceno, e mostroglielo. Egli auuedendosi del tradimento, e grande iniquità dell'Imperatore, si scusò quanto fu possibile; ma poco giouò; perché il Barbaro comandò, che gli fosse tagliata la man destra, quella, che per mezzo delle Sante lettere, che haueua scritto, haueua fatto marauiglie fra li Cattolici, e quella, che prima haueua difeso l'vso delle Immagini con l'Inchiotto, doueua poi difenderlo col sangue. Il Tiranno comandò, che la mano fosse attaccata in luogo alto della Piazza, accioche ogni vno la potesse vedere. Venuta la sera, il Damasceno hauendo inteso, che lo sdegno del Saracino era mitigato alquanto, gli mandò a dire queste parole. Li miei dolori crescono ogni hora piu, & accioche si mitigino in parte, comanda, che mi sia restituita la mia mano, accioche facendola seppellire, habbi almeno questo poco conforto. Il Barbaro gli concesse la gratia, & il Damasceno pugliò la sua mano, & entrò nell'Oratorio, che haueua in casa sua. Quiui inginocchiato dinanzi all'Immagine della gloriosa Vergine, spargendo lagrime, disse con voce, che veniva dall'intimo del cuore: Santissima Madre, che portasti il mio Dio, a me è stata tagliata la mano, perché hò difeso le Sante Immagini: Tu gloriosa Vergine fai benissimo, per qual causa l'Imperator Leone s'incrudelisce contra di me; però aiutami. La destra mano dell'Alessandro, che è il tuo vnigenito Figliuolo, si uellì di carne nel tuo purissimo Ventre, e per tua intercessione, e preghi si grandissime marauiglie. Rendimi ti prego la mia mano, accioche io possa seruire in versi le tue, et tue lodi insieme, con egli m'aitarà, & accioche essa difenda il culto di Dio. Quello disse il Damasceno, & addormentossi, e par-

uegli di vedere l'Immagine della Madre di Dio, che lo guardaua con occhi gratiosi, e pieni di misericordia, e d'inegli: La tua mano, e restituita. Habbi cura per l'auenire, ch'ella non sia pigra in seruire quanto hai promesso. Il Damasceno poi si risvegliò, e ritornò la sua mano sana; e non si poteua furiare di guardarla, maneggiarla, e render infinite grazie a Dio, & alla sua gloriosa Madre per la gratia ricevuta. Comincio poi a cantar Hinni in lode di Gesù Christo, e della Santissima Vergine. Quando questo auuenne era di notte, per il che fu sentito da molti Saracini, quali hauendo veduto la marauiglia grande, cioè, che il Damasceno haueua la sua mano sana, andorono la mattina a buon' hora a farlo sapere al Principe della Città, che gliela haueua fatta tagliare, e gli diuero, che i Ministri della Giustitia s'erano accordati insieme, e per guadagnare qualche gran presente haueuano tagliato la mano ad vn Schiavo di Giovanni, il quale per auer la libertà non s'era curato di perder vn mano. Il Principe mandò a chiamare il Damasceno, e fecegli mostrare la man destra. Haueua Dio per certezza del miracolo lasciato vn picciol segno intorno al braccio doue la mano fu tagliata; e quando quel segno fu veduto, non si poteua dir altro, se non che la mano era stata tagliata, e poi sanata. Il Saracino gli dimandò chi gli haueua rifanata la mano; & egli rispose: il Sauio, e potente Medico del Cielo. Rispose il Pagano; Per quanto si vede, tu fossi condannato ingiustamente: perdonami l'ingratia ch'io ho fatto, perché io te ne darò soddisfazione, facendoti la seconda persona di questo Regno. Il Damasceno lo ringraziò, e dissegli, che lo pregua, che gli desse licenza di far vn viaggio necessario, perché egli voleua far vedere a ciascuno, come egli era innocente del tradimento, del quale era stato impunito. Il Barbaro non gli voleua dare detta licenza, allegando molti inconvenienti: ma Giovanni rispose ad ogni cosa con molta prudenza, & all'ultimo ottenne quanto desideraua, e ritornò alla sua stanza tutto allegro. Egli vendè tutta la robbia sua, e dispense il prezzo, parte a poveri, e parte in opere pie, serbando per se solo quello, che gli parca necessario per fare quanto haueua in animo. Dipoi si partì di Damasco, & andò in Gerusalemme, e visitò i luoghi Santi doue fu operata la nostra Redenzione, e indi ripartì in suo viaggio al Monastero dell'Abbate Sabba, doue stava Cosmo suo Maestro. Giunto quiui pregò humilmente l'Abbate, che fosse contento d'accettarlo nel Monastero, dicendo, che egli era la Pecora smarrita, la quale ricorreua a Christo dalli deserti del Mondo. L'Abbate fu molto contento d'accettare vn Nouizio tale, e tutti i Monaci ringraziarono Dio, poiché doueua hauere in compagnia loro vn huomo segnalato nelle lettere, e costumi. Si cercaua fra loro vn

Maestro, il quale gl'insegnasse le cose della Religione; & al quale Giovanni donasse obbedienza; ma non si troua alcuno, che hauesse ardire d'esser Maestro d'un Discipolo tanto qualifichato. Al fine venne vn vecchio semplice ne' costumi, e lontano d'ogni scienza. Questo abbracciò il Damasceno, e pigliò la cura di lui. Gli diede poi alcuni aiuti delle cose de' Religiosi, cioè, ch'egli non facesse cos'alcuna secondo la sua volontà, che offesse a Dio le sue fatiche, che fosse sollicito all'oratione, che procurasse sparger qualche lagrima, come cosa che piace alla Divina Maestà, e gli è più grato, che l'odor dell'incenso, ò di qual si voglia altro profumo. Gli disse ancora, che non andasse vagando in diuersi immaginazioni, e che s'affaticasse a hauere l'animo libero d'ogni vanità, preiuntione, e che non si compiacesse di se stesso, pensando di saper assai, che non si fidasse di se medesimo, nè della scienza humana, che si ammassi molto bene i suoi pensieri, e che ne casi diffidasse pigliasse consiglio da gl'altri, che hauesse ogni suo pensiero rivolto a Dio, e lo pregasse sempre, che gli santificasse il corpo, e l'anima. Gli comandò ancora, che non scriuesse lettera alcuna senza licenza, e non parlasse delle scienze, delle quali gli non faceua professione, et l'osservasse il silenzio, e non pensasse, che fosse beue di parlar cose buone fuora di tempo. Questi, & altri auuertimenti gli diede il buon vecchio; & egli ascoltò, & accettò ogni cosa con molta humiltà, e propose d'osservarle tutte, e da se stesso n'aggiunse delle altre, cioè, non contradire, nè mormorar di cosa che gli fosse comandata, nè meno immaginarsi in modo alcuno, che quello che il Superiore comanda, non sia buono. Il vecchio volendo vn giorno far proua di lui, gli disse: Figliuolo, accioche tu facci qualche utile alla Congregazione, porterai a vendere certe sportelle di Palma, che i Monaci hanno fatto a Damasco, perche quini si venderanno meglio, che in altri luoghi. Ma auuertile, che bisogna, che tu le vendi tanto l'vna, e disligli il doppio di quello, che ordinariamente si venduano. Giovanni rispose, che era apparecchiato di fare quanto gli piaceua. Pigliò le sportelle, & andòsene a Damasco, doue colui che in altri tempi andaua passeggiando per quella Città a cavallo, e vestuto pomposamente, & accompagnato da molti seruidori, all'hora a piè, vestito vilmente, e carico di sporte, si fermò sul mercato. Andauano alcuni per comprare le sporte, ma sentendo il pretio, ch'egli diceua villania, ch'ei faceua beffe di lui, Auuenne poi che vn'al qualera staro suo seruitore, e l'hauerne riconducuto mosso a compassione di lui, gli contò i danari, ch'egli chiedea per le sporte accioche non fusse più quini ingiuriato, e burlato. Ritornò il Damasceno con i danari al Monastero, hauendo superato il vizio della vanagloria. Succupò alcuni anni poi in mor-

tificazioni, & obbedienze; & alle volte si ridusse a lauare i vasi delle immondicie de' gl'altri, perche il vecchio glielo comandaua; e non dubitaua di maneggiarli con le proprie mani, che altre volte erano state piene d'anelli d'oro, e coperte con guanti profumati, & vna delle quali gliera stata restituita, per opera della Madre di Dio; mostrando in ogni cosa perfetta humiltà, e molta santità. Il vecchio suo Maestro gli diede licenza, ch'egli componesse qualche opera, tanto in versi, come in prosa; il che fece con tanta diligenza, che tutta la Chiesa Greca fece grande stima dell'opere sue: Volaua la fama del Damasceno per diuersi parti: n'ebbe notizia il Patriarca di Gerusalemme; il quale hauendo fatto Vescouo d'vna Città chiamata Mainmano, Colino già Maestro di Giovanni Damasceno, nel qual' officio finì santamente la vita, ordinò Sacerdote il Damasceno, e con quel grado stette nel suo Monastero. Diceua questo Santo, che i Sacerdoti (come diceua l'Apostolo) non solo debbono essere honorati doppiamente; ma debbono hauere ancora doppia fatica, nelle cose appartenenti al corpo, & all'anima. Egli metteua ad effetto le sue parole con l'opere; perche s'affaticò al doppio, usando diligenza di giouar a se stesso, e a gl'altri. Scrisse particolarmente contra quelli, che tuttauia disdeuano l'errore, che douesse leuarsi l'vso delle Immagini della Chiesa. Per questa fatica, e per tutte l'altre, ch'egli sopportò per amor di Dio. hauendo passato la sua vita in quel Monastero, venne a finirla santamente; e Dio lo rimunerò, con mostrarle gli in Cielo; non per immagini, ò in enigma, ma apertamente a faccia a faccia, dalla cui vista goderà in perpetuo. Fu la sua morte alli 6 di Maggio, circa gli anni del Signore 780, impazzando il soprannominato Leone; al fine del suo imperio, che fu molto lungo. Tintemio dice, che questo Santo fu più antico, cioè al tempo di Teodosio, del 380, ma questo è error notabile; perche Leon Terzo fu quello, che pretendea di leuar l'vso delle Immagini; & al tempo di Teodosio, nè molto tempo dopo, si parlò, ò trattò mai di tal cosa. L'occasione di questo errore potria essere stato, che l'Imperatore che fu innanzi a Leone, haueua nome Teodosio, che fu il terzo di quel nome, il cui Imperio non durò se non vn' anno, & a quel tempo cominciò a fiorire il Damasceno. Remodo, che l'errore fu nel pensare, che quel Teodosio fusse il primo, essendo il terzo, & essendo scorsi più di 300. anni dall' vno all'altro. Da quest' error del Tintemio, nè risultò vn' altro in alcuni Autori, li quali negano, che S. Gregorio pregasse per Traiano; e ch'egli fusse liberato dall' inferno; perche dicono, che questo lo dice il Damasceno; e che non poteua dirlo, essendo stato innanzi a S. Gregorio; lo dico (senza dir più di quella, che ho detto nella vita di S. Gregorio, in quanto se sia il vero, ò fauola, che

Traiano vifciffe dell' Inferno) che S. Giovanni Damasceno lo dice , e che poteua dirlo , per effere ftato dopo S. Gregorio pou di cent'anni .

LA VITA DI S. STANISLAO VESCOVO di Cracouia , e Martire .

Ani 7. di Maggio .

LA vita , & il Martirio di S. Stanislao , farà da noi cauta dalla vita che di lui fcriffe il P. Lorenzo Surio , il quale ha cauò da Gio. Longino Canonico di Cracouia ; & è nel modo fequente . Nacque Stanislao nel Regno di Polonia , in vn villaggio detto Scepanau di padri nobili , ricchi , e degni di vn tanto figlio . Velislao li chiamaua il padre , de' primi Grandi e Signori della Polonia , e la madre Bogna . Eleuauansi quefti del continuo in atti di pietà , in digiuni , vigilie , & orationi albergando i pellegrini , & hauendo cura principale de' poveri , in aiuto de' quali fpendeano tutto il loro grandiffimo patrimonio . Vn' cofa pareua che li affliggeffe poiche non haueano prole , onde defiderauano di hauere vn figlio , il quale potefferò dedicare al culto di Dio . Erano già paffati trent'anni da che li congiunfero in matrimonio ; quando efendo ftati e già vecchi , concepì la madre con fuo grande ftupore vn figliuolo , il quale partorì poi lenza dolore , e fu chiamato al Battefimo , Stanislao . Con ogni ftudio li diedero i genitori ad allenare il fanciullo : il quale quantunque tenero , daua già chiari fegni della fua futura fantità ; mentre l'alcato il letto morbido , talora dormita fopra la nuda terra , o fù la paglia . Era amico del fono , del rifo , de' giuochi , & di tutto ciò che pare proprio di quella tenera età . Cresciuto alquanto , fu applicato agli ftudij , ne quali tutti a marauiglia per la velocità del fuo ingegno ; crefcendo fempres cogli anni nella prudenza , e nella maturezza de' collumi , per i quali datutti era ammirato . Giunfe all'età giouanile già maturo nel fenno , uoftrandoli compollo ne' portamenti , e auuto de' pizzeri , che pare accompagnauo quella età . Quindi partoffia Parigi ; & in quella Vniuerfità attese alla fcienza de' figri Canonici , e della Teologia , da lui apprefa con tanta velocità d'ingegno , che riuolua a tutti di ammiratione . Paffati fette anni in quefti Studij , fece ritorno alla Patria , doue riuoluò morti i genitori ; da quali farto herede delle loro molte facultà , tutte incontinentemente le diftribua a' poverelli , per potere , feiolto da quefti nodi , totalmente attaccarli al Creatore . Governuaua in quei tempi la Chiefa di Cracouia Lamberto Zula , il quale informato dell' indole , e dottrina di Stanislao , a fe chiamatolo , gli conferì vn Canonicato di quella Chiefa , & il fece Prete . Nel qual grado conofcendoli obligato maggiormente , e legato con Dio , per exercitare a beneficio delle anime gli talenti da lui conceffili , fi diede a

predicare la parola di Dio , con grandiffimo frutto di tutta quella Diocefi . Spendea perciò gli giorni , e le notti intere nella meditatione , e lectione de' libri fagri , accompagnando alla lectione l'vfo de' configli Euangelici , delle afstinenze , e delle mortificationi del proprio corpo . Volea il Vefcouo già vecchio farlo eleggere fuo fucceffore : ma non potè mai ottenere il confenfo da Stanislao : al quale però appoggiò tutta la cura de' fuoi affari , da lui dritti con ammirabile prudenza , modestia , & humiltà ; concorrendo a lui tutti i vicini popoli , come ad vn grande oracolo per configli . Morto pofta Lamberto , fu con applaufo comune promolto a quella dignità Stanislao : tuttoche a gran fatica li fuffe potuto indurre ad accettarla : e n' hebbe la confirmatione da Papa Aleffandro II. Fatto Vefcouo , moltro in fe a Prelui la norma di vn vero Pastore . Non fi gonfiò punto per la noua dignità , non tallento , anzi accrebbe le mortificationi del fuo corpo ; cingendoli allora di afpriffimo cilicio , il quale portò fempres fino alla morte . Era l'aiuro di tutti i buoni , e il padre di tutti i poveri , de' quali haueua ripiena di e notte la cala . Tenea fcritti i nomi di tutte le vedoue della fua Diocefi , alle quali foueneua nelle neceffità . Tenea molti poveri alla menfa , dalla quale fatti talora allontanare gli fuoi domeftici , daua loro con le fue mani il bere e mangiare , li veftina di nouo , fpezaua loro il pane , lauaua i piedi , e fouene i piedi . In quefti exercitij di pietà fpendea Stanislao tutte le rendite , le quali erano fatte comuni a tutti i bifognofi . Applicatofi poi alla riforma de' cofumi del fuo gregge , procuraua informarli de' cofumi del popolo , per potere applicare a trauuari la medicina della correctione , e del caftigo . Erano già ten'anni che Stanislao reggea la fua Chiefa : quando il Rè Boleslao di Polonia , gonfio oltre modo per le vittorie riportate de' fuoi nimici , precipitò per modo nelle libidini , che non contento della propria moglie , sforzaua le vergini , e le marion . honorare a farli pafcolo e fue difhoneftà . Visto dal Santo Prelato centouo , e fcandaloso viuere di Boleslao prima a trouarlo . & in quattro ocgli conofcere la grauezza de' fuoi mali , caftigo che perciò meritaua dalla diuina , procurò di richiarlo alla via , con la mutatione de' cofumi . Firvidire volentieri la correctione del , quale partito che fu dalla fua prefenza Boleslao , a' primieri , e maggiori bidden , anzi dirlo , a tanto eccello e di crudeltà , che , fi come aretta . IV. nella Bolla della fua Canonizaghiendo a forza i figliuoli d'alle poppe , madri , vi attaccua piccoli cagnolini di re in uoce de' fanciulli . Rapi anche a moglie di Meciflao cauatiere principal Prouincia di Siradia , e la fece fua conc

con grandissimo rammarico della nobiltà di quel Regno, che non poteva tollerare in vn Rè eccessi stabbimeneuoli. Non si trouando petto, che si opponesse alla di lui empietà; conobbe Stanislao esser suo debito il ritornare al Rè; a cui fama conoscere l'enormità de' suoi misfatti, minacciandogli i diuini castighi, rendè la seconda volta di trarlo al pentimento, e all'emendatione. Ma l'empio Rè, che non voleva consigli nè ammonizioni, prese tal sdegno contro di Stanislao, che uscito dalle stanze, si diede a gridare, che vilipeso dal Vescouo, giuraua che ne farebbe rigorosa vendetta. Inuenendo Boleslao pratici per risentirsi del Santo Prelato, intese, che Stanislao hauea da vn certo Pietro comprato vn podere, detto Petramino, nel distretto di Lublino, & aggregarlo alla chiesa di Cracouia. Non hauendo il Prelato scritture che legitimassero la compra; chiamò il Rè gli nipoti di Pietro, dicendo loro, che possedendo Stanislao il podere del zio ingiustamente, se fussero a lui ricorsi per recuperarlo, li haurebbe senza fallo dato il podere suo. Intimata la lite, non li trouaua de' testimoni che ardissero attellare, che Stanislao hauesse pagato quel podere: onde il Rè, fingendosi giusto giudice, rimolse a Stanislao, gli impotè che rendesse il podere a' nipoti di Pietro suoi veri heredi. Allora il Santo Prelato, pieno di confidenza in Dio, prete termine di tre giorni a condurre alla sua pretenza il già morio Pietro, accioche confessasse, se riceuuto haueua il suo danaro. Fu dal Rè, e da' suoi Ministri presa con rano la chiamata di Stanislao: il quale chiamato a se il suo Clero, e pochi laici si portò a Petramino. Comandò quindi a' suoi che per ire di dignizassero: & il Santo, vestitosi di cilicio, si diede tutto ad implorare il diuino aiuto, trattandolo della sua causa. Detta la Messa il terzo diuon gli habbi Pontificali, s'incammino col Clero processionalmente alla sepoltura di Pietro: doue fatta cauare la terra siue che si trouaua in di lui cimitero, ritrovatolo, pregò Stanislao le ginocchia a Dio, pregandolo di assisterlo in negozio di tanta importanza.

Toccato Stanislao il cadauero, nel nome Santissima Trinità, comandò a Pietro smalte in vita, per attellare al Rè la metà del prezzo del podere da se pagatogli. Il Vescouo ritornò Pietro in vita: e fu lui condotto a Boleslao, gli attellò, e da l'iddio mandato a confermare la sua vendita del podere, e del danaro tante pagato. A tale spetacolo commo- Rò, tanto che di mal animo, decise la sua fama di Stanislao; il quale ricon- detto al tepolero, quelli di nouo en- cello, spiro. Quello miracolo, che di stupore tutta la Polonia, in vece di accendere di maggior furore l'animo dell'è Rè: il quale hauendo in battaglia soga- ti i Ruteni, diuenuto più che mai in-
fante e libidinoso, esercitò con quelle donne, seguito da' Grandi della sua Corte gli eccessi delle disonestà. Volle di nouo, giusta l'obbligo del suo vfficio, con suoi ammonizioni tentare di ridurre lo scellerato Rè al penitimento de' suoi misfatti. Ma benchè fusse paterna la correzione, il Rè acceso maggiormente di sdegno, arrivò a segno di minacciare al Santo Prelato la morte. Non si attenti, ma rallegròsi tutto a' tai minacce Stanislao, sopra ogni cosa voglioso di spargere il suo sangue per amore di Cristo. Persuaso da' suoi confidenti Stanislao a ralasciare le correzioni, per sfuggire lo sdegno di Boleslao, riprese quegli che ciò gli persuadeano. Onde restò intrepido nelle sue risoluzioni, dopo tanti rimedi salutari per guarire le piaghe horamai incancherite dell'empio Rè, pubblicamente lo scommunicò, e proibì l'ingresso ne' sagri templi. Non poté allora contenere la rabbia il sacrilego Boleslao; onde hauiuta la nuoua che il Santo Vescouo si era portato fuori di Cracouia in vna chiesa eretta a honore di S. Michele, e di tutti gli Angeli, doue celebrava con somma deuotione la Santa Messa, così mandò i suoi ministri, accioche gli kuassero la vita. Andarono gli sacrilegi, entrarono con furore nella chiesa, & accoltisi al Santo per trarlo a morte, cominciarono tutti a tremare, & impaurire, nè a lui giamai poterono accostarsi. Fecero il simile per due altre volte: ma sempre col medesimo effetto. Adirato il Rè, che assistea, e promouea l'empio sacrilegio, si accostò egli stesso al glorioso Prelato, e con le proprie mani, mentre il Santo celebrava la Messa, con la spada fendendolo, lo stese a terra seminato: mentre stava spirando, gli tagliò il naso, le guancie, e la bocca: indi fatto lo trarre fuori di chiesa, lo fecer ridurre in brani da' suoi soldati. Non contento il Rè di tanta crudeltà, fece spargere le tronche membra in diuersi parti. Quindi entrati i Soldati nel di lui palagio, tutto lo spogliarono: e ritornò il Rè alla sua Reggia, contento per essersi leuato dagli occhi quello, che faceu ostacolo alle sue libidini. Non si trouando chiar- ditte per paura del Rè, dare sepoltura al cadauero: dalle quattro parti del Mondo compar- uero quattro Aquile, le quali volando in ogni luogo doue stauano disperse le membra del Martire, le difesero dalla rapacità degli uccelli, e delle fiere. Auentico l'Idolo la fantia di Stanislao, rendendo le di lui membra limino- se: e in ogni luogo doue erano sparte, essendosi vedute molte lampadi, animarono i fedeli, & i Canonici di Cracouia a ricoglierle, per dare loro honoruole sepoltura. Raccolte tutte le membra, & approssimate l'vna all'altra parte, con nouo uo miracolo di nouo in modo si vinirono, come se mai non fussero state diuise. Mancava vna cosa, che gitato in vna palude, era stato inghiottito da vn pesce. Ma questo da vna luce scoperta dentro quel lago, fu il diti-
ricu-

11.11.11
11.11.11
11.11.11

ricuperato, e ricongiunto al corpo. Giunta la nuova della barbara morte data dal Rè a Scapilao, all' orecchio di Papa Gregorio VII., comunicò il Rè, & i complici del tradimento: sopra de' quali tutti cadde la divina vendetta, & in particolare sopra di Boleslao: il quale impazzito, da' propri cani fu crudelmente sbranato. Segui il martirio del glorioso Prelato, essendo il detto Gregorio Sommo Pontefice, & essendo lo stesso Stanislao in età di circa cinquant'anni. Vici dal di lui corpo vn foauissimo odore, il quale ricorò tutti gli abitanti. Per dieci anni continui furono di notte vedute ardere al di lui sepolcro lanipadi luminose: anzi fu più volte veduto da' fedeli lo stesso Santo cinto di chiarissima luce nella Chiesa di S. Michele, doue fu sepolco. Dopo dieci anni dalla di lui morte, essendo apparso ad vna nobile Matrona, gl' impose, che gli facesse dal Vescouo Lamberto dare più honoreuole sepoltura: onde dal stesso Vescouo, & da Canonici fu solennemente trasferito il di lui corpo nella Cattedrale di Cracouia, doue Iddio per intercessione del Santo, opra continui prodigij & miracoli: gli quali riconosciuti dalla S. Chiesa, fu Stanislao da Innocenzo III. Sommo Pontefice solennemente Canonizzato, e posto nel Catalogo de' Santi Martiri. E Santa Chiesa honora la di lui memoria con Vfficio feimidoppio nel di festino del mese di Maggio.

e paraua a ciferant' ch'estrana, e offesa con molto amore, e piacerenza. E se trauaua alcun, ch'hauesse qualche lire, o differenza, dimandaua di che luogo era, e che iure era la sua, & eragli contato ogni cosa. E se bene egli vedea, che alcuno hauesse il torto, nondimeno li dicea: Certe, che tu hai ragione, se non ti ti fa torto, centra giustizia. O se le hauesse lo scettro d'Israel, come ti manderei contento a casa tua, non offante, che il tuo nimico fosse potente. Nessuna cosa impediria, ch'io non ti facessi giustizia. Le genti, che uidiuano queste amoreuoli parole, se gl' humiliavano, & esso gl' abbracciava, & accarezzaua di moda, che gli pigliauano affettione, e gli restauano obligati, e desiderauano grandemente ch'egli fusse Rè, se bene dauess' esser la uia a David suo Padre. Quando il superbo, & astuto giouane hebbe tirato molta gente dal canto suo, si ribellò contra il Padre, dicendo, che ualeua esser Rè. Attesi fuente, che le seguivano, e molti erano di contrario parere: i quali seguitando Ioab Capitano fortissimo del Regno d'Israel, uennero dopo molti accidenti a battaglia con le genti d'Abisalon. Il successo della giornata fu, che Ioab fu vincitore, & Abisalon fuggì. Non hebbe il misero sole questa disgrazia: ma mentre, ch'egli fuggia, i capegli se gl' auilapporno a vn ramo di quercia, e rimase quasi appiccato per essi. Giunse Ioab, e gli diede tre colpi di lancia, & ammazza. Dopo fece gettar il suo corpo fuor di strada, e vi fece sopra vn montone di pietre. Questa figura vien molto a proposito alla solennità di S. Michele Arcangelo, perche Abisalon tanto bello, e che haueua così belli capegli, è figura di Lucifero, il qual fu bellissimo fra tutti gl' Angeli. I capegli significano in lui i doni gratuiti, i quali erano desiderati dalle Donzelle; cioè da gl'altri Spiriti Angelici, di ordine inferiore al suo. Perche secondo la dottrina di S. Dionisio: i spiriti inferiori, sono illuminati dalli superiori, Lucifero adunque vedendosi tanto bello, gli venne voglia di regnare, e d'essere simile a Dio. Onde per riuscire con l'intento suo, andò a guisa d'Abisalon, subornando molti altri Angeli: a vedendo d'hauerne molti dal canto suo, si ribellò, & alzò la bandiera contra Dio. Subito se gl'oppose centra S. Michele Arcangelo figurato in Ioab, per difendere la parte di Dio, o molti altri Angeli lo seguirono. Fu fatta trà questi due Capitani vna gran battaglia, & al fine S. Michele fu vittorioso, e Lucifero si uinse, e gli rimase poi appiccato al rovere per gli, che fu la sua ostinazione, e durezza mente, nato per suo diserto dalli molti doni e ch'egli haueua hauute da Dio. Arria Agli ad tre colpi di lancia, poiche li uinse rote, cioè, Chi è come Dio? Qui vi Deus ma Die? Non fu contento di questo l' fugga, e gli rimase poi appiccato al rovere per gli, che fu la sua ostinazione, e durezza mente, nato per suo diserto dalli molti doni e ch'egli haueua hauute da Dio. Arria Agli ad tre colpi di lancia, poiche li uinse rote, cioè, Chi è come Dio? Qui vi Deus ma Die? Non fu contento di questo l' fugga, e gli rimase poi appiccato al rovere per gli, che fu la sua ostinazione, e durezza mente, nato per suo diserto dalli molti doni e ch'egli haueua hauute da Dio.

L'APPARITIONE DI S. MICHELE

Archangelo: si seruiamo alcune considerazioni, appartenenti a lui, & a gl'altri Angeli.



Alli 8. di Maggio.
a. Reg. 15.

S' il terzo nel secende libro de' Rè al capitolo quinta decimo, che Abisalon figliuolo del Rè David, era tanto bello, e grauioso, che dalla pianta del piede fino alla cima del capo non era in lui cosa, che si potesse iustare, & riprendere, tanto era summamente perfetto nella fattura della sua persona. Et auerachè in ogni parte fosse bellissimo, nondimeno sono particolarmente lodati i suoi capegli, i quali erano, come ora fimo. Se gli facua iustar una volta l'anno, o le Donzelle di Gerusalemme andauano a comperargli di gara l'una dell'altra, per adorarne le sesse loro. Vedendosi Abisalon tanto bello, & agueratiato, si leuò in superbia, e procurò non solo d'esser uguale a David suo Padre, mà uolte ancora esser maggiore di lui, cercando di togli il Regno. E perche gli pareua, che per far questa impresa gli bisognaua aiuto, lo procurò uolando una tale affurria. Si penena ogni giorno alla porta del palazzo,

D Alle cose dette appariscorà vna che son gl'Angeli. S. Michele è principalissima bisogna considerarle queste due particolarmente: che gl'Angeli siano, n legge nell' Apocalisse, doue si tratta a battaglia di Michele, e di Lucifero, ma Vu

Dad. 10.

altri luoghi della Scrittura Sacra. Il Profeta Daniel dice, che vn' Angelo gli parlò, e dislegli; Sino dal primo giorno, che tu haueti desiderio d'intendere i secreti di Dio, io venni a visitarti: ma il Principe del Regno de' Persi mi fece resistenza vintun giorno, e fino che non venne Michele in mio aiuto, non mi lascio passare. Qui si fa mentione de' gl' Angeli, e di Michele in particolare. Auui che pare, che frà essi sia guerra, il che si deuè intendere in questo modo; vn' Angelo haueua il carico della Prouincia di Giudea; e vn' altro del Regno de' Persi; quello, che haueua la cura della Prouincia di Giudea, procuraua, che gl' Hebrei, ch' erano prigioni nel Regno di Persia, velsero di quel Paese, accioche essendo in libertà, e nel Paese loro, potessero più liberamente seruire a Dio, e cessasse vn danno, che risultaua in alcuni di praticare, & haner commercio con gl' Idolatri, perche alle volte Idolatrano. Di modo, che se questo Angelo hauesse hauuto l'intento suo, risultaua in maggior uile de' Hebrei; e lui ne haueua maggior gloria accidentale in Cielo. L'Angelo, che haueua cura del Regno de' Persi, considerando; ch' essendo i Giudei Prigioni in quel Regno, erano aiutate per amor loro nelle cose di Dio, e molti d'essi lasciavano l'Idolatria, e si conuertiuano alla legge del Signore; procuraua, che non fussero liberati da quella seruitu. I parenti diuersi di questi due Angeli, è vna guerra Spirituale, la quale durò frà loro, finche lepperò l'ultima volontà di Dio. Ma non si deuè intendere della guerra, che fu trà San Michele e Lucifero, ch' ella fosse come quelle, che in terra si fanno; perche in Cielo non vi sono spade, nè lance, nè archibugi, nè artiglierie. Quella guerra fu solamente contradittione di volontà, e diuersità di pareri, che era frà vna parte, e l'altra. Nel Genesi si legge, ch' apparuerò tre Angeli al Patriarca Abramo, i quali voleuano andare a distrugger Sodoma. Il Patriarca Iacob ancora vide gl' Angeli, che saluauo, e scendeano per vna Scala, la quale arriua da terra infino in Cielo. Dipoi fece alla lotta tutta la notte con loro. Nell' Esodo si legge, che Mosè a Mosè, Se il Popolo sarà obedieme a' comandamenti, vn' Angelo lo guiderà, e lo condurrà alla terra di Canaan. Nel libro de' Numeri si dice, che Ioseph fece incontro al Profeta Balaam, e che egli non andasse a maledire il Israele. Ne' libri de' Rè, si fa mentione di luoghi de' gl' Angeli. Nel testamento nouo sono nominati gl' Angeli molte volte; come quando, Christo oraua, et ch' era in agonia mortale: penitente crudeli, che tosto egli doueua passare a S. Luca, che venne vn' Angelo dal Cielo confortaua: il che era il ridirgli, che la morte sua era grande, che risultaua dalla passione. E per dirlo in vna volta sola,

quali in tutti i libri della Sacra Scrittura sono nominati gl' Angeli, e si dice qualche cosa di loro; il che è prouato bastante al Christiano; per credere, che sono gl' Angeli. Alcuni Filosofi vennero in cognitione di questa verità per ragione naturale; perche entràdo vn in vna casa doue non sia più stato, e sente esaminar di sopra, con ragione; può dire, che vi sia gente. Noi vediamo, che si moue il Sole, la Luna, & i Pianeti, con tutti i Cieli; adunque è necessario, che sia chi gli moue. Aristotele a questo modo, per il mouimento de' corpi Celesti, intese, che v'erano intelligenze, e sostanze separate, che noi Christiani chiamiamo Angeli. Abbiamo sin qui veduto, che gl' Angeli sono; hor vediamo, che cosa è l'Angelo. L'Angelo è creatura Spirituale, non composta di materia, e forma, ma di atto e potenza, d'essenza, e d'essere, & intende le cose, senza discorrere d'vna all'altra. Visto vn principio, vede in esso tutte le verità, e conclusioni, che da lui si possono cauare. Conosce Dio naturalmente, in quanto è principio, e causa di tutte le cose create; ma non in quanto è obietto beatifico: perche questo l'hanno solo per reuelatione. Quando Dio creò gl' Angeli, infuse nell'intelletto di ciascuno le sperte intelligibili; più o meno vniuersale, secondo la perfectione naturale di ciascuno; e per esse intendono tutte le cose create: & intendono loro stessi per loro propria essenza, senza che v'intercanga specie. Nel Mondo sono tre differenze di cose: alcune sono puramente materiali, come le pietre, e le piante. Altre sono composte di materia, e di forma; come l'huomo. E altre composte, non di materia, ne di forma; ma d'atto, e di potenza; di essere e d'essenza; e tale è l'Angelo, e Dio; il quale è atto purissimo, senza mescolamento di potenzialità. Non si fa mentione nel Genesi del peccato dell'Angelo, come del peccato dell'huomo, ne quiui si fa mentione d'essenza, e chiaramente dell'Angelo; perche Mosè parlaua con vn Popolo rozzo, e con gente inclinata all'Idolatria, e se hauesero inteso, che si trouassero Angeli, si fariano facilmente pigiati per adorarli. Non si fece mentione del peccato dell'Angelo come dell'huomo; perche Dio fece come vn potente Signore, il quale ha due vassalli, e hanno commesso vn medesimo delitto. Vno di questi è persona principale, e di gran parentado; l'altro è Contadino. Questo lo si impiccare pubblicamente per suo castigo, e per esempio de' altri; all'altro, perche non si leui rumore nel Popolo, ouero perche i parenti non facciano qualche violenza alli Ministri della Giustitia. Ie gli fa il processo secretamente, & essendo sententato, vanno di notte alla prigione, e quiui lo fanno morire. Quando poi si domanda di lui, si dice: egli è morto. Come è egli morto, perche causa non si può intender altro, se non egli è morto. Così Dio castigò l'Angelo secretamente,

Che cosa è l'Angelo.

Gen. 10.
28. 12.

mente, come creatura nobilissima; non fu detto cos' alcuna, nè del peccato, nè della pena chiaramente. Ma l'huomo, ch'era rozzo Contradino, fatto di terra, fu castigato pubblicamente. Fu ancora feccato il peccato, e castigo dell'Angelo; perche la sua infermità fu senza rimedio; e di queste i Medici non ne fanno stima. Del peccato dell'huomo, se ne fece menzione, perche la sua era infermità, che haueua rimedio: perche chi peccò, indutto e persuaso da vn' altro, è giusto era, che da vn' altro hauesse il rimedio. Questo auuenne all'huomo, e non all'Angelo: perche lui non fu tentato dalla sensualità, non haucendo, nè meno fu tentato d'altri: ma egli tentò se stesso. Dio creò gl'Angeli in gratia, sì come afferma S. Giovanni Damasceno: il quale parlando d'essi, dice. Dio creò insieme la natura de' gli Angeli, e gl'infulse la gratia. Trè instanti pongono i Dottori ne' gli Angeli; nel primo tutti bebero la gratia, ciascuno conforme alla capacità della sua natura; nel secondo tutti gli Angeli buoni si conuertirono a Dio, amandolo, e facendogli rinuenza come a Signore, e però meritorno. In questo medesimo istante gl'Angeli cattiuu gonfi della loro perfezione naturale, cominciorno a vagheggiarsi, & insuperbirsi. Dio gli comandò, che adorasero il suo Figliuolo vnigenito fatto huomo, del che gli diede notizia. I buoni l'adororno; ma i cattiuu giudicorno, che fosse cosa indegna, essendo Angeli, e tanto adorni, e sublimi, abbassarsi per adorare vn' huomo, ancora ch'egli insieme fosse Dio: onde non lo vollero adorare, mostrandosi superbi, e peccorno. Nel terzo instante si finì la risoluzione di questi, e di quelli per arriuare al termine; e così i buoni furono confirmati in gratia: & i cattiuu ostinati nel male. Dio diede tempo all'Angelo, con il quale egli si perdè per sua colpa; & all'huomo, che potesse rihauersi, pentendosi dell'error suo, & emendandosi: il che fu gratia segnalata. Gli fece ancora gratia non minor di questa: perche l'huomo con il suo libero arbitrio (mediante la gratia) può meritar tanto, che trapassi gl'Angeli. Perche l'Angelo della prima Gerarchia si rimase cattiuu, e non potè salir più alto; ma non auuenne così de' gli huomini. Questo, è come il giuoco de' scacchi, che il Cavallo non può esser Dama, ma la Pedina sì. Chì vedesse volare vna Lumaca, con la sua coceia adosso, si marauigliaria assai: ma maggior marauiglia è vedere vn' spirito coperto di carne, come è l'huomo, volare, e salire sopra gl'Angeli. Gl'Angeli sono innumerabili rispetto a noi, come dice Iob: e sono differenti in specie l'vno dall'altro, come dicono molti Dottori Teologu: sì come sono differenti il Cavallo, & il Leone. Perche si come frà gl'huomini è gran marauiglia, che frà tanti migliaia d'essi non è alcuno, che s'assimiglia tanto all'altro, che non vi sia differenza: così gl'Angeli non s'assimi-

gliano l'vno all'altro, ancora che tutti siano Angeli: ma sono differenti frà loro, come è differente il Leone dal Cavallo. Gl'Angeli sono diuisi in trè Gerarchie, che vuol dire Sacro Principato. Nella superiore vi sono trè Oadini: i maggiori si chiamano Serafini, che vuol dire, Spiriti infiammati in Dio. Quelli, che a questi sono vicini, si chiamano Cherubini, che vuol dire Spiriti pieni di scienza di Dio: e quelli del terzo ordine si chiamano Troni, perche in essi si riposa Dio, come nel suo proprio Trono. Nella seconda Gerarchia vi sono trè altri ordini di Spiriti, che si chiamano Dominationi, Virtù, e Potestà. Nella terza Gerarchia vi sono similmente trè Ordini, cioè Principati, Arcangeli, & Angeli; il qual nome è comune a tutti; e questo vltimo Ordine non ha altro nome particolare. Dicono alcuni Dottori, che Dio non manda in questo Mondo gl'Angeli della prima, e seconda Gerarchia; ma solo quelli della terza. E ancora, che questo sia l'ordinario, nondimeno quando viene l'occasione di qualche importantissima cosa, come fu quella dell'Incarnazione, Dio manda Angeli dalle Gerarchie superiori. Perche dice S. Gregorio: Fù cosa conueniente, che a Maria fosse mandato vn' de' più alti Angeli, poiche altissimo era il negocio, che si trattaua. Si può dire, che Dio manda a questo Mondo gl'Angeli di tutte trè le Gerarchie in questo modo: I Spiriti delle Gerarchie superiori, per comandamento di Dio illuminano, & auuisano gl'inferiori di quello, che debbono fare, & essi efequiscono quanto è loro ordinato. Alcuni hanno detto, che Dio dà vn' Angelo per Custodia a tutte le specie delle creature irrazionali. Di modo, che vn' Angelo ha cura delle specie de' Leoni, accioche ella non manchi; vn' altro alla specie de' Caualli, e così a gl'altri Animali. Ma a l'huomo, che è indiuiduo della specie humana, dà vn' Angelo Custode a ciascuno; e s'egli è Rè, è Capo principale, ne ha due, cioè l'Angelo proprio, e quello che è Presidente della Prouincia doue lui è Capo. Alcuni Dottori sono d'opinione, che tutto, che Dio infonde l'anima rationale nelle viscere della Madre, gli dà vn' Angelo, che ne habbia cura. S. Tomaso dice, che quando la creatura è nata, se le dà l'Angelo Custode, perche basta l'Angelo Custode della Madre per haue cura della creatura nel ventre. S. Geronimo dice, che è gran dignità dell'anima d'haue vn' Angelo in sua guardia subito, ch'ella è nata. S. Bernardo c'auuisa, che hauendo in nostra compagnia l'Angelo Custode per tutto dove andiamo, habbiamo riguardo di non far cose in presenza sua, che ci vergognassimo di farle in presenza de' gli huomini. Per tristo è scelerato, che l'huomo sia, l'Angelo Custode mai l'abbandonasse fino alla morte; di modo che l'Antichrista haucrà l'Angelo Custode, il qual lo trascinerà, che

Quod
e Angelo,

Imita il
lud Pauli
ad Heb. 1.
Et ad eum
cum omni
bus Angeli
li Dei.

Veggasi
circa que-
sto la Fe-
sta di San
Michele
di Settem-
bre.

Quod An-
geli diffin-
tant inter
se habetur
in Epist. 1.
Bonifacii
II. Idem
habetur S.
Th. 1. par.
q. 10. art. 4.
D. Greg.
homil. 34.
in Euang.

D. Grego-
rius in eadem
homil. 34.
prop. me-
dium.

Quidam
Magister
Theolog.
ordinis B.
Dominici

D. Tb. 2.
par. q. 10.
art. 2.

lib. com-
muni. in
March. Ch.
12.

D. Bern. in
Psal. Quia
habemus
ser. 12.
D. Tans. 4.
par. q. 11.
art. 2. me-
diuina

non faccia molti mali, ch'egli faria di più di quelli, che farà, se non l'hauesse. L'Angelo, che è custode d'un'huomo; quando egli muore, è poi custode d'un'altro; sì come quando muore un'huomo, ch'era tentato da un Demonio, Lucifero gli comanda, che vada a tentare un' altro. Gli Angeli hanno due esercitij, vno eterno, e l'altro temporale. L'eterno è di lodar Dio, nel quale s'esercitaranno in perpetuo: e l'altro temporale, è di presentare a Dio tutti i beni, che gl'huomini fanno: e questo durarà, mentre durarà la Chiesa militante. Per questo l'Angelo Raffaele disse a Tobia: quando tu orai con lagrime, e seppellisci i morti, io presenterò le tue orationi a Dio. Tre effetti fanno gl'Angeli superiori con gl' inferiori, e gl'Angeli inferiori con gl'huomini. Il primo è illuminandogli, e rivelandogli i secreti di Dio. Il secondo è dandogli perfectione, e facendo desquere quello, che gli è stato rivelato; e tirandogli a maggiormente amare, e lodare il Creatore. Il terzo effetto è purgare i peccati da molte ignoranze, nelle quali gl'huomini incappano, ancora nelle cose, che si possono conoscere per ragione naturale. Di tre Angeli sappiamo il nome, cioè, Michele, Gabriello, e Raffaele. Questo nome Raffaele vuol dire, Medicina di Dio; esso fu, che medicò Tobia vecchio, e fu guida di Tobia giovane; gli fece ribattere i suoi danari, lo liberò dal Peccato, che lo voleva inghiottire, gli diede moglie, e per consiglio suo fu disaccusato Almedeo Demonio, e consolò gl'assitti; & è buono auvocato per tutte queste cose. Gabriello vuol dire, fortezza di Dio. Questo Sant'Angelo tiuolò il secreto dell'Incarnazione a Daniele; e fu mandato per Imbasciatore da Dio alla Gloriosa Vergine Maria, e con lei fece quel dolce ragionamento, che racconta S. Luca. Egli fu della Gerarchia superiore, secondo che dicono S. Gregorio, e S. Bernardo. Annunciò la Natiuità di S. Gio: Battista, e castigò Zaccaria del suo non voler credere: portò da mangiare a Christo quando egli hebbe fame nel Deserto; e poi lo confortò quando oraua nell'Orto. Christo non hebbe Angelo Custode, perche non ne haueua bisogno, sì come non faria cosa conueniente, che vn fanciullo si desse per guardia, e per Maestro a vn gran dotto. Michele vuol dire, Chi è come Dio; perche quando egli prese la parte di Dio contra Lucifero, disse quelle parole, le quali furono riuocate a David dallo Spirito Santo; onde egli disse: (*Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat?*) Michele fu già Presidente della Sinagoga, & hora è della Chiesa: la quale gli celebra festa per vna sua apparitione, che fu in questo modo; Al tempo di Papa Gelasio, primo di questo nome, era in Puglia vn'huomo molto ricco di bestiami grossi, che haueua nome Gargano, il quale habitaua a piè d'un Monte, che similmente si chia-

maua Gargano, hauendo torti il Monte prelo il nome da lui, o lui dal Monte. Auuenne vna volta, che vn Toro si perse dalla mandra de gl'altri, e fu cercato assai, & al fine fu trouato sul Monte in vna Grotta. Non hebbe nessuno ardire d'entrarvi dentro, perche gli ritornò vna freccia; la quale quando fu a mezza via, si riuolse indietro, & andò a ferire colui, che l'hauueua tirata. Parue questa vna cosa marauigliosa; e pose in terrore, e spauento ogni vno, che n'hebbe auuto. Vno di quelli fu il Vescouo Sipontino, il quale ricorse a Dio, pregando, che gli dichiarasse quel Misterio. Et hauendo digiunato tre giorni in continua oratione: al fine d'elli gl'apparue S. Michele, e gli disse, come quel luogo era sotto la sua guardia, e tutela, e però voleua, che in quella Grotta si facesse vn Tempio a honor di Dio, e suo, e di tutti gl'Angeli. Il Vescouo andò alla Grotta con gran compagnia di gente; e trouorno la Grotta accomodata ad vno di Chiesa, onde il Vescouo la consacrò in honor di S. Michele, & vi celebrorno i Diuini vscij. Vi si fecero poi ne' tempi che seguirono molti miracoli, onde il luogo diuenne illustre, è famoso. Non molto tempo dopo, Papa Bonifacio edificò vna Chiesa in honor di S. Michele nel Cerechio Massimo, luogo così detto in Roma, e di quella Dedicatione se ne celebra festa al fine del mese di Settembre, doue diremo alcune altre cose de gl'Angeli. In questo mezo preghiamoli, che siano fauoreuoli dinanzi alla Maestà di Dio, accioche essendo tante l'opere nostre, e presentate a sua Maestà per mezzo loro, siano causa d'acquistar per noi la Gloria, ch'elli godono. La Chiesa Catholica celebra questa festa dell'Apparitione di S. Michele il giorno, ch'ella occorre, che fu alli 8. di Maggio l'anno del Signore 495.

LA VITA DI S. GREGORIO NAZIENZENO Vescouo, e Confessore, chiamato il Teologo. Scritta da Gregorio Prete, Autore molto antico, da Simone Metafraste, da Rufino, & altri Autori.



Dice Salomone ne' Proverbi, che il sigillato fanno rallegra suo Padre. Questa sentenza si verificò in S. Gregorio Nazianzeno, chiamato Teologo, per esser padre della Teologia fra i Dottori Greci: di modo, che Rufino dice di lui, che quanto più alcuno si mostraua contrario alla sua dottrina,

Alli 9. di Maggio. Proo. 10.

Santo

Tob. 6. & 69.

Dim. 8.

Luc. 1.

Luc. 1.

Historia di questa Solennità

tanto più dava indizio d'esser Heretico, e quanto più uno s'accesava à esso, tanto più mostrava d'esser Cattolico. Questo Santo così sano, fu figliuolo d'un altro Gregorio, il qual hauendo prima hauuto moglie, fu poi Vescouo di Nazianzo. Il suo figliuolo fu la sua allegrezza, vedendolo tanto sano è detto; ma fu ancora occasione della sua eterna allegrezza nell'altra vita: e questo fu perche hauendo suo Padre dato orecchia à certi Vescouo Ariani; abbracciò quella heresia: e restò in quell'errore, fino, che per mezzo del figliuolo (il quale con la sua dottrina, con le continue orazioni pregaua il Signore, che illuminasse suo Padre) è convertito di Dio lasciò quello errore, & abbracciò la vera Fede, rimanendo allegro è contento per vedersi fuori della via dell' Inferno: per la quale stando in quello errore, correua à briglia sciolta. La vita di questo S. Dottore fu scritta copiosamente da Gregorio Prete Autore molto amico: di lui scrissero similmente gl' Autori dell' Historia Tripartita, Rufino, Simeone Adesfraste, e Niceforo Callisto. Da quello, che tutti questi Autori scrissero di questo Santo, canoro io quello, che mi pare più degno di memoria.

Gregorio chiamato Nazianzeno nacque in Nazianzo Città della Provincia di Cappadocia, suo Padre hebbe nome Gregorio lui ancora, e sua Madre Munna. Dal frutto, che questi prodursero, si può giudicare la bontà dell'albero: dalla bontà di Gregorio si può giudicare quanto fossero buoni suo Padre, e sua Madre; ma particolarmente si può giudicare questo, che hauendo moglie, e figliuoli, nondimeno fu eletto Vescouo della Città di Nazianzo. Alcuni pensano, che per esser questo in Grecia, sia lecito d'esser Sacerdoti, e di hauer moglie. E vero, che se bene la Chiesa Romana lo tollero, non per questo l'approuò. Et ancora, che in quel tempo, nel quale durauano ancora quelli della primitia Chiesa, s'ordinauano Sacerdori e consecrauano Vescouo alcuni, che hauiano moglie: questo era con preiudicio, che con volontà d'esse doucuano per l'aumentare esser continenti. E se bene le teneuano in casa, visitauano come Sorelle, e non come moglie: & a questo modo i Sacerdoti sempre vissero casti. Questo si vede per proua, che si trouano molti, che hauendo moglie furono ordinati; ma non li troua già, ch'essendo ordinato pigliasse moglie; anzi che se si trouaia, che non osseruasse castità, era deposto. Il Padre adunque di S. Gregorio Nazianzeno fu eletto Vescouo, essendosi ritirato dalla moglie, & viuendo casto. Hebbe cura, che mentre Gregorio suo figliuolo fu picciolo, imparasse buone lettere, e costumi insieme; e migliori poi quando fu di più età. Studiò in più luoghi di uerse scienze, & al fine si deliberò d'andare in Aiene, Academia delle scienze. Essendo in viaggio hebbe vna gran fortuna in Mare, nella quale fu in termine di perder la vita. Hebbe gran paura di morire senza Battefimo, perche era solo Catholico; per il che fece vna diuota Orazione,

e fece voto di spendere tutta la vita sua in seruizio di Dio. Fu ciò fatto con tanta efficacia, che subito venne bonaccia, e tutti i passaggieri confessauano, che il Dio, a chi Gregorio haueua fatto l'Orazione, & il voto suo, gl'haueua aiutati e diceuano, che lui era più potente di tutti i Dei; e poi ringratarono Gregorio, come se haueuero hauuto la vita da lui. Arriuò finalmente in Aiene, doue studiò molti anni con gran frutto per se, e per alcuni, che gli diuenero amici, come fu il gran Basilio, con il quale hebbe stretta amicizia. Il suo principal studio fu la Filosofia, non si dimenticando però d'esercitarsi in opere buone, fuggendo tutti i vizii, che fanno guerra alla gente giovane, e particolarmente la dishonestà, piacendogli grandemente l'essere honesto. Diedi, che in questo tempo egli vide vn sogno, ancora che più presto si può chiamare riuelatione, il quale fu questo: Gli pareua d'essere a sedere a studiare, e che due bellissime Donne se gli posero a sedere a canto, e gli faceuano molte carezze. Essi alquanto teneuano della loro poca modestia, & dimandò come hauuano nome, e che pensiero era il loro. Elle risposero: Non ti increpca Gregorio, che ti facciano carezze: è accostiamo a te; perche sappi, che vna di noi è la Sapienza, e l'altra la Castità. Dio ci ha mandati a te, accio, he t'accompagnino tutto il tempo di tua vita, & habbiamo ieco buona amicizia. Haueua già speso Gregorio più di quindici anni nello studio, dopo i quali ritornò alla Patria, e si fece battezzare. Et ricordandosi, che nella fortuna, ch'egli hebbe in Mare, haueua fatto voto d'esercitarsi in tutta la vita nel seruizio di Dio; volle lasciare tutte le cose del Mondo, e ritirarsi in vn Deserto: Ma suo Padre, il quale era ancora vni l'ordinò Sacerdote, ancora ch'egli contradicesse assai. Pensò il Padre di tenerlo a questo modo in sua compagnia, ma non fu vero. perche Gregorio se ne andò in Ponzo con il gran Basilio per esercitarsi nelle Sacre Lettere, doue fece vita Monastica alquanti anni. In quelli tempi la Setta Ariana cresceua assai, per il fuore, che gli faceua l'Imperator Valeute, che era Ariano. Quasi per tutto l'Oriente erano priuati i Vescouo Cattolici de Vescouadi, & in luogo loro vi metteuano Vescouo Heretici. Molti s'affaticorno con il Padre di S. Gregorio, per fare, ch'egli accettasse la Dottrina d'Arrio; Onde egli trouandosi vecchio di nouanta anni, e temendo le minacce, che gl'erano fatte, consentì a gl'Heretici; per il che molti Religiosi non voleuano praticare, ne conuersare con lui, teneandolo per Heretico. Fu data quella mala noua a Gregorio suo figliuolo, il quale intese similmente, che per la morte d'un suo fratello, la sua casa, la roba, la famiglia, & ogni cosa andata per mala via, per non uelare huomini, che gouernassero, perche si deliberò di tornare alla patria. Alle cose di ca-

la sua rimedio facilmente, e presto: ma nell'heresia del Padre trouo molta difficoltà: perche poche volte amiene, che vno, che perda la fede, la ricuperi poi facilmente, e torni ad esser buon Catolico. Al fine il buon figliuolo s'affaticò tanto con suo Padre, con argomenti, & ragioni ch'egli allegava, e con oratione, e digiuni, che percio scieua, che al fine lo ridusse alla verità, & egli confessò il suo errore, & visse poi quieto, e Catolico nella sua Chiesa. Non si contento Gregorio di questa vittoria, anzi intendendo, che in Cesareagl'Arriani superchjauano i Catolici, e che tirauano alla loro opinione Eusebio Vescouo di quella Città, e non ostante, che hauesse hauuto alcune differenze con S. Basilio, habueua nondimeno mandato a pregare, che andasse ad aiutare, & esso pensaua di voler pigliare solo quell'Impresa, per l'honor di Dio: Gregorio andò a trouarlo, e tutti due v'andorno insieme. Disputarono molti die più uolte con gl'Arriani, e sempre gli conuincero, e fecero rimanere in vergogna. Occorse in questo mezzo la morte d'Eusebio: e Gregorio s'affaticò assai, che il gran Basilio hauesse quella dignità, come inuoluto l'hebbe, parendogli di hauer fatto assai, se vn'al difensore della Fede hauesse la Sedia Apostolica di quella Città. Essendo S. Basilio Vescouo di Cesarea, volle che Gregorio fusse Vescouo di Safina, nella quale habitauano, e copriano molti forasieri. Et ancora che Gregorio forzato dalli prioghi del suo amico, accettasse la dignità, e fusse consecrato Vescouo, nondimeno la lasciò presto. Prima, perche le sue fatiche erano perse in quella Città, per causa de forasieri, che vi habitauano, che vi faceuano più danno, che lui non faceva uile; come anco; perche suo Padre lo mandò a chiamare in Biazianzo, & volle, ch'egli fusse suo coadiutore in quella Città, perche essendo lui tanto vecchio, era douere, che hauesse chi l'aiutasse. Prese Gregorio la cura d'aiutare il Padre: ma orai partio, che dopo la sua morte non uolseua restare coa quele cariche: il che il Padre gli confermò. Cominciò Gregorio ad esercitare l'officio di Pastore, predicando, amministrando i Sacramenti, consolando gl'afilicti, e facendo animo alli deboli, aiutando i poveri, pacificando inimicitie, e persuadendo a etaluno, che s'accretasse nel seruizio di Dio; e tutte queste cose faceva con molto profitto, & uale Spirituale del Popolo. E con tutto ciò non si dimenticò del gouerno di casa sua e della sua famiglia, essendogli morto vn fratello, che habueua nome Cesario, & vna sorella chiamata Gorgonia: & uiuendo ancora la Madre, ch'era di poco meno età del Padre, il quale arriuaui alli cento anni; & indi pochi giorni passò da questa al'altra vita; e mentre si faceuano l'essequie, Gregorio fu sempre presente, e flouero con vn' oratione funebre, che gli fece prima, ch'egli fusse sepolto. Dipoi,

accioche il Popolo non lo sforzasse ad accettare il carico di Vescouo: il che egli fuggì sempre: sapendo quanta fatica, e pericolo quell'ufficio porta seco; si partì dalla Città, & andò in Seleucia, a visitare vna Chiesa di S. Tecla per diuotione. Et ancora, che si trattasse quivi alquanti giorni, sino che gli parue, che habueriano eletto vn Vescouo; quando ritornò alla patria, trouò, che non era stato fatto cos'alcuna; anzi tutti l'aspettauano con sommo desiderio, ch'egli fosse il loro Prelato, e lo pregauano, che accettasse quella dignità. Esso faceva il sordo a tutte queste richieste, & uiuua priuatamente in casa sua del suo patrimonio, e non s'intrametteua in cos'alcuna dell'officio di Vescouo. In questo tempo si scoprì vna nouua heresia in Oriente, non manco empia, e peruersa di quella d'Arrio: Perche se l'vna heresia pose la lingua scomunicata, e sacrilega contra il Figliuolo; l'altra s'adopò contra lo Spirito Santo. Questa nouua heresia s'aperse in poco tempo in diuersi parti, ma pigliò forza particolarmente in Costantinopoli. Venne questa cosa all'orecchie di Gregorio, il quale ispirato da Dio, e persuaso dal gran Basilio suo amico, andò a quella Città, per opporsi a quella heresia, e diffuggerla in quanto egli potea. Giunto in Costantinopoli, trouò, che gl'Heretici s'erano impadroniti delle Chiese principali della Città; sola vna Chiesa picciola era rimasta per i Catolici. Qui cominciò Gregorio a mostrarsi difensore della persona dello Spirito Santo; si come in Cesarea, & in altri luoghi haueua difeso la persona del Figliuolo. Cominciò a predicare la vera, e Catholica Dottrina a quelli pochi, che in quella Chiesa si congregauano; doue uennero subito gl'Heretici a contraddirgli, & esso difendea gagliardamente, confutando sempre i loro errori. Si portò Gregorio talmente in queste dispute e conerast, che in pochi giorni si vide grande mutatione nelle cose della Religione: i Catolici, che prima erano oppressi, diueniano ogni giorno più superiori; & gl'Heretici, che prima trionfauano, restauano ogni giorno più confusi. Quella picciola Chiesa, si fece in poco tempo vna Chiesa principalissima, e si diuulgò la fama di Gregorio per tutto l'imperio, e venne particolarmente all'orecchie di Pietro Vescouo d'Alessandria, il quale fu successore di S. Athanasio. Et ancora, che esso fosse huomo di poca leuitura, come più oltre si vedrà; e on tutto ciò, toccando a lui di dare il Vescouo di Costantinopoli; gli parue cosa conueniente di proporre Gregorio, e così fece. Esso vedendo, che se bene non era Vescouo d'alcuna Città, nondimeno non gli mancavano le fatiche, e vigore, si con'egli fece. Perche non solo egli gettò per terra l'heresia de' Macedoniani, che

erano

erano quelli, che straparlauiano dello Spirito Santo: ma ne disface ancora vn'altra, che non era quella d'Arrio, la quale era stata ritrouata contra la persona del Figliuolo da vn certo Apollinare, e suoi seguaci. Tutti questi Heterici guadagnauano poco con Gregorio: perche egli con i suoi sermoni, con le sue dispute, e con i suoi scritti, non gli lasciua alzar la testa, e gli faceva sempre rimanere pieni di confusione, e di vergogna. Si scopri in questo tempo in Costantinopoli vn huomo nato in Egitto, il quale vizieta come Filosofo Cinico mostraua dispregio del Mondo nel vestire, & in ogni'altra cosa esteriormente; ma nell'intieriore era d'vn'altra huonore, perche egli era astuto, anaro, caualoso, e di malissimi costumi. Costui si fece molto famigliare di Gregorio, e fingea di voler essere Cristiano. Nel principio Gregorio lo giudicò huomo senza doppiezza, e di buona volontà, & ordinò, che gli fossero insegnati i Misteri della Fede. Al fine lo battezzò, lo reuoca in sua compagnia, lo faceua mangiar alla sua tavola, & conferendo con lui alcuni negotij d'importanza, lo ritrouaua accorto, e prudente; perliche l'ordinò Sacerdote. Dopo ch'egli fu ordinato, procurò la rottina del suo Maestro, come vn altro Giuda. Costui prese amicitia d'vn'altra Sacerdote di quella Città, ch'era huomo di poco nome, e di mala vita. Questi due haueuano notitia d'vn'altra Prete forasitiero, il quale andaua a Costantinopoli per comperare Marmi, per vn edificio, e portaua gran quantità di danari: onde s'affaticorno tanto con buone parole, e molte promesse, che gli cauerono di mano la maggior parte de' danari, & andorono con essi in Alessandria: quani fero grande istanza a Pietro Vescouo di quella Città, accioche egli rimouesse Gregorio dalla Sedia di Costantinopoli. Il Vescouo senza informatione, o proua di delitto alcuno, che Gregorio hauesse commesso, ma perche corse il danaro mandò alcuni Vescouj d'Egitto, accioche lo depouessero dalla Sedia Pontificale, e la dessero a Massimo, che così haueua nome l'Autore di questo tradimento. Giunti i Vescouj alla Città Imperiale, e pubblicando la causa perche v'erano andati: tutto il Popolo si mise in arme; perche vedeano di torto grande, che si faceua al suo Prelato; e perche sapuan, che molti Heterici gli voleuano male: i quali si mostrauano obbedienti al mandato del Vescouo Alessandrino, e diceuano; ch'era douere, che s'obedisse al Superiore, perche lui douea sapere la causa, che lo mouea a far depouere Gregorio. Quando il S. Pontefice vide tanto tumulto, chiamò i suoi Preti, & altri suoi amici e diuoti, e gli disse, ch'era deliberato di ritornarsene alla Patria; perche se bene lui haueua accettato quella Prelatura, non haueua ciò fatto per voglia, ch'egli n'hauesse; ma solo per la difesa dell'honor di Dio, e della Fede. Essi gli risposero: Padre Si-

gnor nostro, pensi tu forse, che hora ci sia meno pericolo d'all' hora. Tien per cosa certa, che tu non farai ancora fuori della Città, che costoro cominciaranno a dire le medesime bestemmie di prima, del Misterio della Santissima Trinità. Però considera bene quello, che tu fai. Tu dei mantenere la difesa dell'honor di Dio, come hai cominciato, se bene tu donelli spendere la vita, perche lui ancora la diede per te. E quando tu mostrarai la faccia alli tuoi nemici, si ritireranno tante persone dalla tua parte, ch'essi non hauerranno il loro intento. Queste parole furono causa, che Gregorio non si partì di Costantinopoli. Et ancora che gl' Heterici hauessero eletto in vna Chiesa Massimo per loro Vescouo; con tutto ciò fu tanto il concorso della gente, che se gli mosse contra, che lui, e loro presero per partito d'uscire della Città, per non essere ammazzati. Teodosio, ch'era Imperatore in Oriente, di nazione Spagnuolo, huomo saui, valoroso, e molto Cattolico, si ritrouaua all' hora nella Prouincia di Macedonia. Massimo andò a ritrouarlo sin là, e diede molte querele a Gregorio Nazianzeno; & il simile faceuano i suoi seguaci, che haueuano accompagnato. L'Imperatore, ch'era informato del fatto, & conocea molto bene la persona, ch'essi querelauano; non solo non gli diede fauore alcuno, ma gli minacciò, e se gli fece leuar dinanzi con male parole. Massimo si partì dall'Imperatore mal soddisfatto, & andò in Alessandria a parlare con Pietro Vescouo di quella Città, perche lui l'haueua eletto. Dopo molti ragionamenti fatti insieme, Massimo disse a Pietro: Vedi Pietro, che io ti faccio intendere che se tu non prociuri ch'io habbia la Sedia di Costantinopoli; io ti eacciarò dalla tua, & vi sederò io sopra. Pietro hebbe paura di queste parole, e però procurò, che il Governatore della Città facesse partir Massimo per forza. Pochi giorni dopo, Teodosio entrò trionfando in Costantinopoli, per alcune vittorie, che haueua acquistate; perliche Gregorio andò a visitarlo, e fu da lui ricevuto con allegria cieta, e molto amore, e lo ringraziò delle fatiche, che haueua sopportato per honor di Dio, e della sua Chiesa. E perche gl'Arriani erano tuttauia in possesso della Chiesa Cattedrale di Costantinopoli, l'Imperatore gli promise di toglierla a loro, e darla a lui; per il che il buon Pontefice lo ringraziò assai. Fu poi prefisso il giorno, che questo il douea fare; tiche quando s'intese per la Città, si leuò subito vn gran tumulto, e rumore, perche gl'Arriani si lamentauano dell'Imperatore, e minacciavano di voler ammazzare Gregorio. Venne il giorno prefisso per quell'effetto, e molti pensorono, che si douesse venire alle manigie il prudente Imperatore ordinò alla gente della sua guardia, che hauessero cura, che non intrauenisse inconueniente alcuno. Auuenne in quel giorno (il che auuene spesso in Costantinopoli)

napoli) che rreoperse la Città vna nebbia tanto foha, che pareua che non fosse per farsi giorno; per il che gl' Arriani diceuano, che questo era vn miracolo, che Dio mostraua, per far sapere, che non era di sua volontà, ch'essi fossero priuati della Chiesa. Ma presto si vide, che il giudicio loro era falso, e restorno beffate, conuinsi. Perche quando l'Imperatore, & il Vescovo giunsero alla porta della Chiesa, la nebbia disparue, e rimase il tempo chiaro, con il Sole lucido, e risplendente, mostrando vn giorno lieto, e giocando, che tale fu per i Cattolici. Entrando S. Gregorio in Chiesa, a' inginocchio in terra, et rese grazie a Dio, piangendo di tenerezza per la gratia, che gli faceua, riducendo quella Chiesa al suo vero seruizio. Il medesimo fece l'Imperatore, e tutto il Popolo, piangendo ciascuno per l'allegrezza. I Cattolici abbracciavano l'vn l'altro, si rallegrauano insieme; e lodando Dio, confessauano ad alta voce il misterio della Santissima Trinità. Dispiaceua questo sommamente a gl' Arriani, i quali stiano alla mira di tutto quello, che si faceua: e si rodeuano di rabbia, e sdegnati contra l'Imperatore; ma molto più contra Gregorio, il quale era pregato dall'Imperatore, e da tutto il Popolo, che si ponesse a sedere sopra la sua Sedia, episcopale intrinsecamente il possedimento della sua dignità. Ma Gregorio (che non poteua essere voluto da tutti) fece publicar per vu Trombetta, che quel giorno si haueua da spendere tutto in honore della Santissima Trinità, che trionfaua de' suoi nemici, e non s'attendesse ad altro. Il Popolo con questo si acquietò, e l'Imperatore si rinuolse assai della moka modestia di Gregorio. In quel giorno hebbe tanta cura l'Imperatore, che non intra uenisse ruina alcuna, che sola uenisse sua veduta nuda in Costantinopoli, la quale non fece però male alcuno. Non molto dopo fu forzato Gregorio d'accettare la dignità episcopale della Città, a istanza dell'Imperatore, e d'alcuni Vescovi, ch' erano in Corte, e di tutto il popolo; essendo ogn' vno molto soddisfatto di lui, si per le sue Prediche, e buona dottrina, come per gl' esempi di modestia, buntà, e vita virtuosa, che a tutti daua: si come si vedeuano in vn caso, che gl'auenue, il quale fu questo. Entrò vn giorno nella sua camera dou'era molto gente, vn giouane, che mostraua d'essere gagliardo, e robusto, & atto a qual li voglia difficile impresa. Costui si gettò alli suoi piedi, e lo pregaua con molta istanza, che gli perdonasse. Non diceua alcun' altra cosa, se non che gli perdonasse, perche l'offesa era stata molto grande. Cominciò Gregorio a dimandargli con grande istanza, che gli dicesse in che cosa haueua offeso; & il giouane gli disse, che il giorno, che fu tola la Chiesa a gl' Arriani, egli era profeto di annazzarlo, e che se haueffe potuto l'haueua fatto. Perdoniti Dio, figliuolo mio, disse il S. Poetice, che io ti perdono

di buon cuore; con questo patto però, che non seguiti più gli errori d'Arrio. Questo fatto si dimulgò per tutta la Città; onde ciascuno riputò maggiormente il suo Prelato adorno d'humiltà, e modestia; poiche con tanta facilità haueua perdonato vn peccato sì graue. Stette poi il S. Vescouo quieto alquanto tempo, e uisitaua alcune volte, ma rare l'Imperatore; perche gli dispiaceuano i tumulti della Corte, & il praticare con Cortegiani, parendogli, che la vita loro fusse inquieta, e piena di fastidij. Haueua cura grandissima di tutte le cose, che toccauano all'ufficio suo, prouedendo a tutte le cose, tanto ordinarie, come a quelle, che alla giornata occorreuano. Ma non per questo si dimenticaua dello studio, & esercizio delle Lettere sacre, anzi v'era assiduo; perche haueua alcuni Discepoli, ch'erano venuti per imparare da lui da diuerse parti del Mondo, guidati dalla sua fama, che per tutto volaua. Vno di questi fu S. Girolamo Dottore della Chiesa, il che egli stesso dice. Haueua governato questo buon Pontefice la Chiesa di Costantinopoli dodici anni, & era già stracco sì per l'età, come per le molte fatiche, e trauiagli patiti; per il che desideraua grandemente di ritirarsi alla sua patria, per viuere in quiete il resto della vita sua: & auuenne poi, ch'egli fu grandemente soddisfatto, perche fu congregato vn Concilio in Costantinopoli di cento e cinque Vescouii, con disegno di fradicare del tutto l'heresia d'Arrio, e l'altre, che poi s'erano scoperte. In questo Concilio si ritrouorno molti Prelati di santissima vita, che haueuano patito molte persecuzioni per la Fede, de' quali vno fu Melitio Vescouo d'Antiochia, il quale morì mentre si celebrava il Concilio. La sua morte fu causa d'alcune differenze, che nacquerò fra i Padri; vna delle quali fu per causa del Patriarcato di Costantinopoli. Perche alcuni diceuano, che Gregorio lo haueua, & ancora che in quanto a lui ne fosse meriteuole; nondimeno era stato messo in quella Sedia contra vn decreto del Concilio Niceno; il quale vietaua, che chi haueua vna Chiesa, non potesse essere promosso ad altra; & essendo Gregorio Vescouo di Nazianzo, non poteua essere eletto in Costantinopoli; & quelli, che haueuano fatto accettare quella dignità, non lo haueuano potuto fare con ragione; di modo che sopra questo, erano diuersi pareri nel Concilio. Quando Gregorio intese questo, entrò vn giorno nel Concilio, & in presenza di tutti i Padri parlò in questo modo. Pastori della Chiesa di Dio, e Padri miei, pare che sia cosa poco conueniente, & indegna delle persone vostre, che essendo qui congregati per procurare la pace della Chiesa, sia fra voi differenza, e discordia. Se questa fortuna si è leuata per causa mia, gettatemi nel Mare a guisa di Iona, e cessi subito la tempesta. Io son pronto di fare tutto quello, che dal Concilio sarà determinato. E se sarà giudi-

giudicato, che io vada fuora della Città, io son pronto per partirmi subito, pur che le cose rimanghino in pace. Restate con la gratia di Dio, & ricordateui delle mie molte fatiche, e traugli. Queste parole fecero vergognare tutti quelli, che gherano contrarij. Si parti Gregorio dal Concilio, & andò a trouare l'Imperatore, e lo pregò con grande istanza, che lo lasciasse andare al suo Paese, dicendogli, che bisognaua far così, per conseruare la pace vniuersale della Chiesa. L'Imperatore si marauigliò della sua molta modestia, & dispiaueuagli la partita del Santo, con tutto ciò (ancora, che contra sua voglia) gli diede licenza. Fatto questo, S. Gregorio congregò insieme molti Preti, & altri suoi amici, e cominciò a pregare e persuaderli, che stessero costanti nella Fede, che lui gli haueua predicato, e che fossero obbedienti al Prelato, che fosse messo in suo luogo. Dipoi con lagrime di ciascuno, si licenziò da loro, e si parti, & andò al suo paese, e si ritirò in certe possessioni del suo patrimonio in vn luogo chiamato Arianzo, per viuer quì priuamente. Sette vn tempo in quel luogo: ma intendendo poi che i Cittadini di Nazianzo lo teneuano ancora per suo Prelato, e non haueuano voluto eleggere altro in suo luogo, ritornò alla Città, e resse il suo Vescouato alcuni anni, hauendo come per suo coadiutore vn Sacerdote chiamato Eulalio. Era già morto per innanzi il gran Basilio suo grande amico: onde si risolse d'andare a Cesarea, doue egli era stato Vescouo, per fargli vn Orazione funebre. Vandò, e ritornò uero; & il resto della vita sua lo spese in scriuere diuerse opere, piene di marauigliosa eloquenza, e dottrina. Molte d'esse erano in difesa della Fede, & in particolare contra gl' Heretici Apollinarij: i quali hauendo scritto la loro maledetta Setta in versi, per tirare le genti alla loro opinione con la vaghezza, e dolcezza del dire; il S. Dottore ancor lui scrisse parte delle sue Opere in versi, e questo fu il suo vltimo esercizio, nel quale spendendo parte del tempo, & il resto in oratione & meditatione, & in altre opere pie: essendo già molto vecchio, & infermo, cambiò la presente con la vita immortale. Si dice di lui, che quando si vide libero dalla fortuna, che egli scorse in Mare, andando in Athenae per studiare, nel voto, che lui fece di migliorare la vita sua, propose di non far mai giuramento alcuno, e l'osservò poi ricordandosi di quello che disse il Sauio, cioè, che l'huomo auuezzo a giurare spesso, è pieno d'iniquità; e per castigo di ciò, Dio permise, che in casa sua vi sia sempre qualche disgratia, o trauglio. Impariamo da questo S. Dottore a non giurare, & scire humili, e modesti, e non cercar vtile, & honor nostro; ma quello di Dio, accioche lui, il quale remunerò i seruitij, & opere buone del suo Santo, remunerì le nostre anco-ra, dandoci dopo questa temporale, l'eterna.

vita. La Chiesa Cattolica celebra la festa di questo Santo, il giorno della sua morte, che fu alli 9. di Maggio, l'anno del Signore 390. Imperando Valentiniano, & Teodosio secondo, che dice Tritemio. Il corpo di questo Santo era in Roma in vna Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, chiamata Campo Marzio, ch'era stata de' Greci. Lo traslatò Papa Gregorio XIII. il giorno di S. Barnaba, l'anno 1580. in vna bellissima Cappella, che fece fare il medesimo Pontefice, nella Chiesa di S. Pietro, nel Palazzo Sacro.

Onofrio
pone la
sua morte
l'anno
390.

LAVITA DI S. ANTONINO ARCIVESCOVO di Fiorenza, Confessore, dell' Ordine de' Predicatori, scritta da Vincenzo Mainardo, Procuratore del detto Ordine, e riferita da Fra Lorenzo Surio.



Comandò Dio al Profeta Samuele, ch'egli vngesse per Re d'Israel, uno de' figliuoli d'Isai Rehelemia, & ordinogli, che non banfesserguardo alla statura del corpo, ne ch'egli fusse poco stimato in casa di suo Padre; perche' egli l'haueua fatto esser poco apprezzato, per maggiormente innalzarlo. Questo viene a proposito di S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, il quale era tanto piccolo di Corpo, che hauendo nome Antonio, era da tutti chiamato Antonino. Pare, che Dio lo volesse humiliare, & abbassare, per innalzarlo poi alla dignità dell'Arcivescovo d'vna Città tanto illustre, e famosa com'è Fiorenza; e quello, che più importa, che fusse Santo, e di gran nome nella sua Chiesa, sì per la sua buona vita, come per la Dottrina. Egli scrisse vn' Istoria molto copiosa, cominciando al principio del Mondo, fino al suo tempo, & in essa scrisse la vita di molti Santi, seguitando gl'Antori, che si trouauano al suo tempo. E se nel suo scrivere fu d'esser alcuno, non fu debbe dar la colpa ad esso, ma gl'Antori, ch'egli seguìua. Io ho notato queste nelle suoi scritti, che, scriuendo le vite de' Santi, che furono vicini al suo tempo, e d'altri Santi antichi, i quali lasciarono cose scritte, dalle quali si possono hauere della vita loro, come S. Gregorio, S. Girolamo, S. Agostino, & altri simili; egli fu molto diligente, & io me ne sono seruito assai in questa Opera mia. Ad hauendomi aiutato per scriuere le vite d'altri Santi, & ben ragione, ch'io seruiua la sua vita, accioche egli si conoscesse da ciascuno, essendo in questo aiutato da Vincenzo Mainardo Procuratore dell'Ordine de' Predicatori, il quale la scrisse in questo modo.

Alli vo. di
Maggio.
1. Reg. 16

Fu S. Antonio, ouero Antonino nariuo della Città di Fiorenza, di nobil Sangue, il cui Padre haueua nome Nicolò, e la Madre Tomafa. Nacque questo Santo l'anno della nostra salute 1389, al tempo di Papa Urbano VI., & essendo Imperatore Veneslao. Essendo Antonino ancora fanciullo, diuine mostrò di quello, che poi doueua essere. Fuggiu i giuochi, le chiacchiere, il passeggiare per le Piazze, e tutte l'altre leggerezze de' giouani, & occupauasi io oratori d'importanza, e del seruizio di Dio. Visitaua le Chiese, e Monasteri di Religiosi, & era molto sollecito ad ascoltare le Prediche, & in particolare era veduto molto spesso star inginocchiato dinanzi a vn Crocifisso molto diuoto, che è in vna Chiesa di Fiorenza, che si chiama l'Oratorio di S. Michele, di modo, che il buon Giouane era molto lodato d'ogn' vno. Quando fu d'età di 15. anni hauendo già studiato humanità, cominciò a studiare i Canonici, & essendo ispirato dallo Spirito Santo, andò ad vn Monastero della Frati Predicatori, dimandò humilmente l'habito di quella S. Religione. Il Priore vedendolo di sì picciola persona, e parendogli ancora troppo giouane, e dubitando ch'egli non potesse sopportar le fatiche della Religione, perche lo vedeuo molto magro, e di delicata complessione, lodò assai il suo buon proposito, e con buone parole gli diede licenza. Ma per hauer qualche sensa lecita di licentiarlo, gli dimandò prima, s'egli studiua, e che scienza: Antonino rispose, che haueua studiato humanità, e che studiua ragion Canonica. All' hora il Priore gli disse, Horsù figliuol mio, ritorna a casa di tuo Padre, e quando haurai imparato alla mente tutto il libro del Decreto, ritorna, che ti sarà dato l'habito. Antonio ritornò a casa, & affaticossi tanto per imparar alla mente tutto il Decreto, che in termine d'vni anno lo seppe tutto, & essendogli riuscito l'intento suo, ritornò al Monastero, e parlò al Priore dicendogli, che haueua fatto quanto sua Riuerenza gl' haueua comandato, perche sepeua alla mente tutto il libro del Decreto, sapè gli desse l'habito, come gl' haueua promesso. Il Priore rimase pieno di marauiglia, sentendo le parole d'Antonino, ma molto più restò stupido, quando si certificò, ch'egli diceua il vero; perche hauendogli distandogli di molti luoghi di detto libro, il Santo rispondeva con tanta prontezza, e diceua ogni cosa a mente, come s'egli hauesse hauuto il libro innanzi. Gl' fu dato l'habito, e fu mandato a Cortona per in vn Conuento di quell' Ordine, acciò che quiui attendesse alli suoi studij, perche vera maggior comodità. Stette Antonino nel Conuento di Cortona: & essendo passato l'anno del nouiziato, ritornò al Monastero, dou' egli fu vestito, ch' era a Fiesole, e quiui fece professione, poi ritornò alli suoi primi studij. Hauendo poi finito di studiare, ritornò al suo Conuento di Fiesole,

doue faceua vira marauigliosa, e pareua cosa impossibile, ch'vn corpo tanto debole, e delicato, com'era il suo, potesse sopportar tanta fatica. Mai staua onoso: hora studiua, hora era in Chiesa a far oratione; e sempre era il primo all' Vfficio Diuino, e l'ultimo a partarsi. Il tempo, che gl' altri spendeuan in ciceretij honetti di rieracatione, ouero in dormire; egli lo consumaua in scriuer l'opere sue, che adesso si leggono; perche fe bene molte altri hanno scritto con maggior eleganza, pochi hanno scritto con maggior profitto, o vtilità; perche egli loda le virtù, e biasima il vizio; ne si leggono mai l'opere sue senza frutto. Egli ha bellissima maniera d'ammonire, diletta come qual si voglia altr' Autore, & insegna sì bene, che non si può desiderar meglio. Egli era molto temperato nel mangiare; e se non era infermo, mai mangiauecarne. Portaua sempre il cilicio sopra la carne nuda, ouero si cingeua vna Catena di ferro. Dormiu in terra sopra certe tauole, e quando voluea far carezze al proprio corpo, vsaua vn sacco pien di Fieno. Era humilissimo, & alle volte andaua in Cucina, & aiutaua a laur i piatti, e le scudelle; il che egli fece al quante volte dopo, che fu Arcieuescouo. Quando fu il debito tempo, fu ordinato Sacerdote, e cominciò a predicare, e confessare con molto profitto dell' Anime; perche dopò, che s'hbbe notizia della sua dottrina, e buona vita, sempre hebbe carichi, & vffirij d'importanza. Fu Priore in Roma, in Napoli, in Fiorenza, in Siena, in Gaeta, in Cortona, & a Fiesole. Era ancora questo Santo tanto honesto, che mai fu veduto parlar con Donna alcuna, se non fosse stato in confessione, ouero che gl'hauesse voluto parlare di qualche cosa importante. Il Signore fece molti miracoli per mezzo suo; & il primo, che si vedesse fu, che andando egli vna volta da Fiorenza a Fiesole, trouò vicino a Mugnoe, che è vn fiumucello non molto grande, vna serua, che piangeua, perche haueua rotto vn vajo grande di terra, nel quale haueua portato certi panni da laur; e perche dubitaua, che la sua Padrona non la castigasse, diceua, che non voleua tornare a Fiorenza, ma andarsene spera in altri Paesi. Il Santo hauendole compassione, pigliò i pezzi del vajo rotto in mano, e chiamò il nome di Gesù, e gli fece sopra il segno della Croce, & il vajo diuene sano come prima. Auuenne, che morì Bartolomeo Zabarella Arcieuescouo di Fiorenza; e cercuasi vno Prelato per quella Città, e li Cittadini ricorsero a Papa Eugenio IV. che gliene desse vno. Passorono noue mesi dopo la morte di Zabarella, nelli quali si cercaua di ritrouar persona conueniente per quel carico; e perche il Papa haueua notizia della buona vita, e gran dottrina d'Antonino, lo nominò Arcieuescouo di Fiorenza. Il Santo ne hebbe la noua, essendo in viaggio per andare a Napoli; e mostrò

strò d'hauerne dispiacer grande: anzi che fece risoluzione di fuggir in Sardegna, e star quiui nascosto, fino che s'eleggesse vn' altro Prelato per quella Città, ouero le dimenticassero di lui. Ma egli non potè efeguir l'intento suo, perchè fu scoperto. Ritrouauasi in Siena: quui si scusaua quanto poteua con molti Cittadini, ch'erano andati a persuadergli, che egli accettasse l'Arcieuescouado. Vltimamente si ritirò al suo Conuento di Fiesole, doue parimente era sollicitato del continuo, acciò che egli accettasse la dignità di Pastore della sua patria. Il Santo era andato vicino a Fiorenza, per trattar con Cosimo de' Medici, (persona principalissima in quella Città) acciò che per mezzo suo il Pontefice non gli desse il carico, che pensaua di dargli. Oltre di ciò egli scrisse vna lettera al Papa, nella quale raccontaua gl'inconuenienti, ch'erano nella sua elezione: cioè, che egli non era atto a gouernare vna Città tanto libera com'era Fiorenza, e che per tal vfficio egli non hauerua forza, nè suffieienza bastante. Ch'egli per fuggir le pratiche del Mondo, era entrato nella Religione, e però non hauerua voluto tornare a sentire i suoi garbugli. Nè questo, nè li publici prieghi di Cosimo de' Medici (il quale secretamente procuraua il contrario per il bene della sua Città) furono bastanti per fare ch'il Pontefice si mutasse d'opinione: anzi egli mandò a dire a San' Antonino, che nel Conciliatore de' Cardinali era stato determinato, che egli fosse Arcieuescouo di Fiorenza, e non era conueniente, che quello, che quui s'era determinato, non hauesse effetto. Gli faceua ancora intendere di più, che se non accettaua quella dignità, glielo comandaria sotto pena di scomunica, & oltre di ciò gli mandò le Bolle speditte gratis. Il Santo vedendo la determinatione del Sommo Pontefice, e de' Cardinali, fece chiamare i principali del Clero Ecclesiastico, e di quelli, che gouernauano la Città, e gli mostrò le Lettere, e le Bolle, che il Papa gli hauerua mandate. Di poi gli pregò con le lagrime a gl'occhi, che lo liberassero da quel carico, ch'era maggior di quello, che le sue forze poteuano portare. Oltre di ciò gli pregò, che gli dicesero, s'egli poteua non obedire al Pontefice con buona coscienza. A questo risposero tutti, che egli era obligato d'obedire, e che quella era cosa guidata da Dio, e che non accettando quell'vfficio, l'offendea graueamente. All' hora il Santo s'inginocchiò in terra, & alzando gl'occhi e le mani al Cielo disse: Tù fai Dio mio, eh'io accetto questo carico contra mia voglia, il che lo faccio per non parer di far resistenza alla tua volontà, e di non voler obedire al Sommo Pontefice tuo Vicario: e si come tu Signore fai ch'io dico il vero, così ti prego, che m'aiuti, acciò che io faccia il debito mio. L'atto d'humiltà, ch'il Santo fece, mosse a diuotione, e fece lagrimare tutti quelli, ch'erano presenti, parendogli di vede-

re ritornare i tempi felici di S. Gregorio, di S. Martino, di S. Ambrogio, di S. Nicolò, e di altri, quando i Prelati eleggeuano per forza. Passarono aleni giorni, mentre che s'apparechiavano le cose necessarie per la Consecratione del Santo; la quale si fece molto solenne, e con molta diuotione, perchè egli volle entrar nella Città molto diuersamente dal modo, che in tal giorno entravano gl'altri Prelati: perchè essi entravano con pompa, e macità sopra Caualli benissimo ornati, & egli venì a piedi, scalzo, e piangendo, aiutando ciascuno a far il medesimo, con molta diuotione e tenerezza. Molti se gli inginocchiavano innanzi, e gli chiedeano la sua benedictione: alli quali mandaua gratosamente, pregando Dio del Cielo, che gli benedicesse. Cominciò poi a gouernar la sua Chiesa, e faria cosa lingua vider raccontare come egli gouernasse prudentemente se stesso, e la sua dignità, in tredici anni ch'egli latenne. La sua famiglia non era più, che di sei persone, tutte modesti, e virtuosi. Egli non seppe mai, che cosa fosse guarnimenti di Sale, e di Camere, conetapeti, e panni di seta, & oro, nè meno di minor valore. Caualli, Cani, & altri animali, che si dice, che denotano grandezza in casa de' Prencipi, mai furono veduti in casa sua, eccetto, che quando fu vecchio, e che gli bisognaua andare in qualche luogo, non potendo andarui a piedi per esser molto debole, caualcaua vn Mulatto, il quale gl'era stato donato. Egli diceua che i beni de' Poveri non si doueano consumare in gouernar bestie. Mangiua la mattina temperatamente, ma molto più la sera; ne mai cercaua di saper, che cosa douesse mangiare, contentandosi di quello, che gl'era posto innanzi. Mentre ch'egli mangiua, faceua leggere a tuoua, e staua tanto attento, che s'accorgeua di ogni errore, ch'è il Lettore faceua nel leggere. Digiuaua tutte le Vigilie, e tutti li Venerdì dell'anno, con la Quaresima grande, e quella dell'Aumento, e voleva, che i suoi famigliari facessero il medesimo. Osseruaua ancora la Regola del suo Ordine, quanto gl'era possibile, non solo nell'habito, il quale egli portò sempre, ma nelle cerimonie, & osservanza della Religione. Teneua due Vicarii per giudicare, e decidere le cause, che toccauano al suo Tribunale; e procuraua, che non solo fossero dottori, e pratici, ma di buona vita, e di coscienza, e per leuargli l'occasione di giudicar ingiustamente, gli daua buonissimo salario. Quello Santo staua in oratione fino a meza notte, dipoi diceua Matutino con alcuni de' suoi Preti, & hauendolo finito dormina vn poco, e si leuaua a buon' hora a dire la Messa, la quale egli celebrava ogni giorno, se non era impedito da qualche infermità. Il resto del giorno attendeua alli negotij del suo officio. Molti Secolari andauano a S. Antonino, perchè gli metteua d'accordo nelle loro differenze, perchè egli era tenuto da

ciascuno giustissimo nel decidere, e giudicare le cause. Quell' era l'aggiunta delle sue fatiche ordinarie: & alcuni de' suoi Seruitori gli dicevano alle volte, eh' egli havesse compassion di se stesso, di loro insieme, lasciasse tante fatiche, perch' erano quasi intollerabili: & egli rispondeva con allegra faccia (com' haueria ordinariamente,) che i Pretati non debbono mai esser suoi, ma sempre d'altri. Oltre alle dette cose, egli voleva visitar in persona tutte le Chiese e Monasteri della sua giurisdizione, & in questo non si voleva distare d'altra persona; il che era causa, che cessauano molti abusi, e si leuauano grandi inconuenienti. Haueta per costume ordinario d'andare ogni Domenica, hora a questa Chiesa Parochiale, hora a quella, per vedere com'erano bene visitate: e sempre vi predicaua. Intese trè anni innanzi alla sua morte, che nella Chiesa Cathedrale non si diceua il Mattutino a meza notte, e com'ei conueniu; per il che egli voleva trouarui presente, e v'andaua spesso volte, & alle volte piousua, o era cattiuo tempo, di modo, che i suoi Capellani se gli ingiunochiauano innanzi, e lo pregauano, che quando era cattiuo tempo, restasse in casa per ripetto della sua sanità; ma poco giouaua. Era solito questo Sauro, oltre l'hore Canoniche, l'Officio della Madonna, di ogni giorno i Sette Salmi, e le Lettanie. Andando vna volta in Visita, arrivò ad vna Villa in Mugello doue il Curato era ammalato, e in pericolo grande della vita. Il buon Arcieuescovo lo visitò, e dissegli vn' Euangelio con alcune Orationi: & il Prete si lenò subito dal letto sano. Passando vna volta il Fiume, che si chiama la Sieue, haueua in sua compagnia vn' Canonico, che cadde con la sua Mula nel Fiume, e vedeuasi in gran pericolo della vita. Egli si raccomandò al Santo Arcieuescovo, che l'aiutasse; il quale gli diede la sua beneditione, la qual fu di tant' efficacia, ch' egli si trouò subito alla riuata sano, e sano; & accioche si vedesse chiaramente il miracolo, le sue vesti erano alcite, come se non fossero state nell' acqua. Andando vna volta S. Antonino a Roma; vn pouero gli dimandò la limosina per la strada, e perch' egli era nudo, il Santo gli diede la sua cappa; il che fu veduto da ciascuno ch'era in sua compagnia; nondimeno, quando giunsero a Roma, s'auidero ch' egli n'haueua vn' altra, la quale non gli era stata data da persona humana, di modo, che ciascuno giudicò, che gli fusse mandata dal Cielo. Vn' altra volta ritrovandosi il Santo in certa Terra, vide sedere alcuni Angeli in figura humana, sopra vna pouera calucci; & intese, che dentro vi stava vna Vedoua, con trè figliuole, ridotte in estrema povertà, & erano quasi nude, e guadagnauano il viuere con le loro fatiche; la onde il buon Prelato fece prouedere al bisogno loro liberalmente. Passando poi vn' altra volta per il medesimo luogo, doue già haueua veduto gl'

Angeli, vi vide molti Demonij. Fece entrare alcuni de' suoi in quella casa, accioche visitassero quelle Donne, e furono trouate vestite poniposamente, & oriose; perche la limosina, che il Santo le fece dare, era stata tanto grande, che le Donne s'erano vestite troppo vanamente, e non lauorauano più. All' hora il Santo fece proposito di far limosine limitate a persone simili, per non darle occasione di far oriose, & attendere alle vanità. Era in Fiorenza vn pouero Cittadino, il quale haueua due figliuole, & ogni giorno andaua alla Chiesa dell' Annuntata, e quivi pregaua la Madre di Dio, ch' aurasse le sue pouere figliuole. Vn giorno andando alla detta Chiesa, sentì due Cicchi di quelli, che stanno quiua dimandar limosina, che non credendo d'essere vediti d'alcuno, parlauano insieme, l'vno di loro disse al compagno, che haueua ducento Ducati d'oro in borsa. L'altro gli rispose, che ne haueua trecento cuciti nel capello. Quando quel pouero Cittadino intese tal cosa, tolse all' vno de' Cicchi la borsa, (la quale egli portaua attaccata al Collo,) & all' altro il capello per forza, e portò ogni cosa a Sant' Antonino, e contogli come il fatto stava. Il Santo fece chiamare i Cicchi, e gli riprese grandemente dicendogli, ch' essi rubauano la limosina a gl' altri poueri, non hauendone bisogno. Gli disse ancora, che il loro chieder limosina era rubare, e ch' erano in stato di dannatione. I Cicchi non sapendo, che dire, promiserò al Santo, che si contentarano di quanto egli giudicasse. Il Santo diede ad vno di loro venticinque Ducati, & all' altro trenta; e col resto delli loro danari, fece maritare le figliuole di quel pouero Cittadino. Vn' altro Cittadino Fiorentino gli presentò vna volta vna cestella di frutti, delli primi, che si fossero veduti quell' anno; perch' egli era auaro, pensò che il Santo glieli pagaria assai; ma egli accettando i frutti, gli disse: Dio ve gli rimorerà. Il Cittadino, che haueua voluto esser pagaro in contanti, si lamentaua dell' Arcieuescovo: il che hauendo egli inteso, fece chiamare il Cittadino, e fecesi portare la cestella con i frutti, che gli haueua dati. Dipoi si fece portare vna bilancia, & vna carta, sopra la quale scrisse le parole, che haueua dette al Cittadino, quando gli diede i frutti. Fatto questo, fece mettere da vn canto della Bilancia la cestella con i frutti, e dall' altro la carta con le parole scritte; e facendo alzar la bilancia, la parte dou' era la carta, pesaua molto più dell' altra: onde il Santo rimolò al Cittadino gli disse: Vedi, che io non ti hò fatto torto, poiche io hò dato più a tè, che tu a me. Ma fu alcuno della sua famiglia, che lo vedesse corruciato, & ne mai si lamentaua, se bene era mal seruuto in casa sua. Ma se bene egli era tanto picciolo in questo; era nondimeno molto auitero, e rigido in difendere, e conseruare la libertà della sua Chiesa, e del Clero. Vna notte furono

fono presi due delli suoi Preti; & ancora, che la mattina gli fossero consegnati, nondimeno egli publicò per scomunicati quelli, che gl'haueuano presi, e rimise la loro assoluzione a Roma. Andarono i scomunicati a Roma per l'assoluzione, & il Papa, che conosceua molto bene l'Arcivescouo, e che gliuolentieri sempre le cause, che da lui s'appellauano alla Sede Apostolica, gli rimandò ancora questi delinquenti: & egli non gli volle mai assolvere, fino, che non gli furono date parecchie battiture per vno publicamente alla porta della Chiesa. Vn'altra volta comunicò il Magistrato supremo della Città, e lo cacciò fuori della Chiesa, perché hauera fatto pigliare un Legato dal Papa: senza che v'hauesse voluto curare per forza, faceua fermare gl' Vffici, fino, ch' era uo precettore i colpeuoli: laonde si grandemente minacciò: & il Santo rispose: lo sono certissimo, che non sarò fatto morire, perché io non temo d'esser Martire; e se farò priuato dell' Arcivescouato, non mi si potrà fare maggior piacere; perché io lo tengo tanto mal uolentieri, quanto contra mia voglia l'accetto. Dipoi stendendo la mano verso il suo Monasterio, disse: Quiui ho vna Cella, doue potrò stare quietamente. Vn'altra volta egli scopersi in Firenze vn' Heretico Negromante, il quale uentura la sua maladetta, e scomunicata lingua nell'honore della Madre di Dio. Il Santo gli formò processo contra, e lo fece abbruciare; ancora, che contradicesero molti principali della Città: del che egli non fece conto alcuno, nè hebbe riguardo a qual si voglia danno, che per tal cosa gli potesse auuenire. Egli cominciò a scriuere l'Opere sue innanzi che egli fosse Arcivescouo, e gli diede fine hauendo già hauuta la dignità, e le publicò con marauiglia di ciascuno: perché le bene si sapeua, ch'egli haueua studiato il suo studio non era stato tale, nè haueua tanto eccellenti Maestri, come l'Opere sue ricercauano, per il che s'intende che gli si di felice ingegno, ouero, che hebbe la scienza infusa. Egli era in tanta stima per tutta la Città di Firenze, per la sua molta Sapienza, che quando camminaua per le strade, se gl'inginocchiavano innanzi, e non si dauano le persone luogo l'vna all'altra, per baciarle le vesti. Gl'altri fuori di Firenze lo stimauano molto per la sua buona fama e per l'opere sue, che già si leggeuano. Papa Eugenio l'habbe predare alla sua morte, e dicuè il Santissimo Sacramento di sua mano, e l'Estrema Vntione. I Cardinali, & altri huomini grandi temono sempre gran conto di lui, come furono Giouanni de' Turre Cremona, Cosimo de' Medici il vecchio, huomo principalissimo di molto nominato per la sua molta prudenza, e per le sue molte ricchezze, il quale era solito dire di Sant'Antonio, che in Firenze erano cessate le guerre, la peste, & la carestia, (che quasi ordinariamente affliggeuano quella Città col suo

Stato) quando Sant'Antonio fu fatto Arcivescouo d'essa. Et ancora ch' il detto Cosimo (come già hò detto) seruasse a Papa Eugenio, che liberasse il Santo da quel carico, quello lo fece publicamente per compiacergli, scoldandone il Santo pregato da lui, ma in iscritto poi scrisse al Pontefice, che lo sforzasse ad accettare quel carico, perché così bisognaua per il publico bene della Città. Sanuicaua il tempo della morte del Santo Arcivescouo, quando gli sopraggiunse vna si breue, che lo fece conuincere in letto, che ue combatte con lei alcuni giorni, & al fine si rimò. Quando egli s'annaua d'essere vicino alla morte, riceuè le Santissimi Sacramenti con molta deuotione. Erano in sua compagnia alcuni Preti, e Frati, che diceuano Matutino, & egli replicaua alcune parole di quelle, che essi diceuano, come: *Deus in adiutorium meum intende. Omnia mea semper ad Dominum, quoniam ipse euulset de laqueo pedes meos:* & finì di così: *Laudate Dominum de Caelis.* E dicendo questo, hauera vn Crocifisso in mano, & abbracciandolo, e baciandolo molte volte, mouè vn' Indulgenza, che il Papa gl'haueua concessa per quell' hora, e facendoli absolvere per rigore di detta Indulgenza, abbracciò, e baciò di nuovo il Crocifisso, e passò di questa uita alli dieci di Maggio, essendo d'età di 70 anni, & hauendo governato la Chiesa Fiorentina tredici, perché era d'età di 57 anni quando fu fatto Arcivescouo. Correu l'anno del Signore 1492, & alla sua Sepoltura, & seque il seguente Papa Pio Secondo, il quale concesse Indulgenza a tutti quelli, che baciavano le mani del Santo, e per questo ripeté il suo corpo sette otto giorni nella Chiesa di S. Marco per causa della moltitudine della gente, che andaua per guardare l'Indulgenza, ch'era di settant'anni, e sette quarantene. In tutto quel tempo non si sentì mai vnto cattiuo odore di quel benedetto Corpo: anzi quelli, che se gl'accostauano, si portauano tutti confortati, e visitauano alcuni infermi. Piaceua alla Beata Donna di moltare molti miracoli, per mezzo del suo glorioso Santo, non solo in Firenze, ma in queste altre parti, del che hauendo informazione Papa Adriano Sesto, & hauendo fatto l'altre diligenze, che per quell' effetto si fanno, lo canonizzò, e lo scrisse nel Catalogo de' Santi, l'anno del Signore 1523. Veluuo giorno del mese di Maggio.

L'AITA DI S. GORDIANO, ET EPIMACO
Martiri, cauita d'vna libro antico scritto di mano, e riferita da Fra Lorenzo Savio, il che concorda con quello, che Beda scrisse di questi Santi.

Il Profeta Amos tutto che Profeta di Peccato, faceua alcuni sermoni, e ragionamenti, per

Alti di
Maggio.
Anno 2.

comandamento di Dio, ne quali non solo la sua parole erano rustiche, & semplici, ma le ragioni, & sentenze, ch'egli diceua, pareuano rurali. Sempre haueua in bocca il nome di Toro, di Vacca, di Pecora, & d'altri simili se fuo alcune metafore diceua sole misteriose, & alte, si come si può vedere in queste sue parole. Se il Leone (dice in) forirà alcuna pecora, & se la inghiattirà: perché lasci fuora i piedi, & le orecchie, verrà il Pastore, epigliandola sirrà, & libererà la Pecora dalla bocca del Leone. Il Profeta vuol dir con queste parole, che se il Demonio si farà patrono di qualche anima, perché lasci fuora della sua bocca i piedi, & le orecchie, Dio si metterà la mano, & la sirrà fuora delle sue fauce. Si può dire, che l'anima, la qual' è in peccato mortale, all' hora lasci fuora i piedi, & le orecchie, quando v'è alle prediche, & agli essij Diuini, & porge orecchie alli buoni consigli, perché quini s'attacca Dio, & conuerte quell'anima. Questo miserissimo aueneua ad vn Cavaliero principale, il quale era gran fauorito dell' Imperatore Giuliano, altra Vexer suo Giudice, & l'Vicario, di Quasimiro l'aima di lui, & l'haueua inghiattito, facendola sferzar del continuo in far morire i Christiani con essij tormenti. Ma perché egli porse l'orecchie alla santa dottrina, & buoni consigli di S. Ianuario, ch'era prigioniero in casa sua; quando lo volle sententire a morte, ess' acquistò la vita, perché si conuertì alla Fede di Gesù Christo, & morì per amor suo. Le uerità queste Sanij & storacuaru d'un libro antico, scritto a mano, & s'accorda con quello, che di lui scrisse Beda, & altri Autori di Martirij. Fu adunque in questo modo, si come auo racconta Era Lorenzo Surio.

AL tempo, che reggeua l'Imperio il perfido Giuliano Apollata, gli fu dato vn Memorale di molti Christiani, i quali erano dal luterudamente perseguitati, & gli fece metter tutti in prigione. Era frà essi vn Sacerdote chiamato Ianuario, che fu dato in mano di Gordiano Vicario dell' Imperatore, il quale lo conducessè in casa sua: & quui lo teneua in buona custodia. Fatoselo poi venir dinanzi, gli dimando come haueua nome, & di che paciera. Rispose Ianuario: io son di Antiochia, & son Christiano, nato di Christiani. Questo basta, disse Gordiano: però eleggi vna di queste due cose, o di sacrificare alli Dei immortali, & acquillarti la gratia dell' Imperatore, & farliuo amicu; ouero apparecchiatu di uide sententiarli a Morte, siccome meritano i tuoi peccati. Rispose Ianuario: io penso di sacrificare al vero Dio, al quale hò offerito me istillo. E se tu mi sententiarai a morte, haueuò patientia, perché così meritauo i miei peccati. Replicò Gordiano. Se tu vuoi fare l'omaggio alli Dei, certo sarai libero dalli peccati, per i quali tu confissi di ineritar la morte. Rispose Ianuario: io ne fui già liberato per mezo del Santo Barcellimo; & vorrei, che tu ancora lo riceuessi, com' altri hanno riceuuto di l'le mie mani & accochio com' essi, tu ancora fossi libero dalli tormenti eterni, che nell' altra uita sono apparecchiatu. Queste parole se-

cero alcuna impressione, & effetto nell'animo di Gordiano; & comandò, che il Santo Sacerdote fosse menato alla sua propria casa, & quui fosse guardato. Andò poi a ritrouarlo di notte, & gli disse, che haueua grato di sentirlo parlare più lungamente della materia, che con lui haueua cominciato a trattare delle cose dell'altra vita. Il buon Sacerdote gli disse molte cose, che commossero assai Gordiano, particolarmente quando gli diceua, che battezzandosi otterria perdono di molti peccati, che lui haueua commesso contra molti Christiani, ch'egli haueua straziati, & fatti morire per ordine dell' Imperatore. Alla fine si deliberò di farsi Christiano. Andò a ritrouare la propria moglie, che batteua nome Marina, & le raccontò quanto con Ianuario gl' era amienuto: & le disse, che teneua per cosa certa, che quello, che lui predicaua, era la verità: & quello ch'essi fino a quel tempo haueuano creduto, era falsità, & bugia. In somma le disse tante cose, che la ridusse al suo volere, & tutti due andarono insieme a trouar Ianuario, & gettandoseli a piedi, lo pregauano, che gli battezzasse. Il S. Sacerdote elaminandogli prima, per vederese dimandauano veramente il Battesimo, & hauendogli ammaestrati nella Fede, al meglio, che fu possibile, per la breuità del tempo, andò con essi alle loro stanze, doue haueuato eretto vna Statua di Gioie la ruppero in pezzi, & la gettono in vn luogo piccio di sporcizia. Fatto questo, il Santo gli battezzò, con tutti i loro seruitori, & altri di casa, che in tutto furono cinquantatré. Passarono alcuni giorni, dopo i quali l'Imperatore mandò Clementiano Tribuno a casa di Gordiano, per sapere, se Ianuario haueua sacrificato a Gioie: & quando egli pure istesse fermo nel suo proposito, ordinò che lo facessero morire con altri tormenti, nella Piazza di Traiano. Andò il Tribuno, & parlò con Gordiano, il quale disse, O Clementiano, se tu conosciessi Gesù Christo per Dio, si come io lo conosco, non temerei le minacce de' Principi del Mondo; anzi procurarei di guadagnare gli eterni beni, ch'esso lià apparecchiati nell'altra vita per quelli, che lo seruiro, siccome a me pare di già vederli, & possederli. In quanto a quello, che ti dici di questo Santo Sacerdote, sappi, che io non sono per metter le mie mani contra lui: anzi mi reputo indegno di baciargli i piedi: poiche l'antima mia lià guadagnato la salute per suo mezo. Non volle Clementiano aspettare più; ma andò all' Imperatore, & dissegli: Sappi o Cesare, che quel Mago di Ianuario hà ingannato Gordiano tuo Vicario, con la sua moglie, & famiglia, tutti si sono battezzati, & hanno ridotto in pezzi la statua di Gioie, ch'era in casa sua: però ordina quanto si debbe fare in questa cosa. Non si potè dire quanto sdegno prese l'Imperatore per questo: & comandò a Clementiano, che procedesse rigorosamente con-

tra Gordiano, e dese sentenza inferito, che Ianuario fosse fatto morire: e che Marina, moglie di Gordiano fosse data per schiava a certi Contadini, che habitauano in vn luogo chiamato l'Acque Salute, parendogli, che non ti trouaria maggior tormento di questo per vna Signora Illustre, e delicata com'era lei. Clementiano fece menare Gordiano alla sua presenza nel Tempio della Dea Tellure, che vuol dir terra, doue haueua fatto accomodare il Tribunale di Giudice. Quando Gordiano fu condotto quini, Clementiano gli disse; Che vuol dir questo Gordiano? Queste sono le gratie che tu rendi al nostro inuitissimo Imperatore, dal quale hai ricevuti tanti honori, e beneficij: Per qual causa di sprezzu hora i suoi comandamenti, per adorare Dei incogniti e forastieri, & hai disfatta la statua di Giove, e gettata doue tu far, con grandissimo danno dell'Imperio? Anzi, disse Gordiano, io ho fatto questo per giouamento è bene della nostra Republica, e di tutto l'Imperio Romano. Dimmi ti prego, Clementiano, chi merita piu, & è più giusto, che sia adorato l'Artefice, o la sua opera e fattura? Io per adorare l'Artefice, che fece il Cielo, e la terra, non voglio adorare gl'Idoli, che sono fattura de gl'huomini. Dille all'hora Clementiano: Chi è costui, che tu dici, che ha fatto il Cielo, e la Terra? Rispose Gordiano: Questo è Gesù Christo Figliuolo di Dio uino. Replid Clementiano: Se questo tuo Gesù Christo è quello, che fece il Cielo, e la Terra; come esser può, ch'vn Principe tanto fauo, & accorto, come è l'Imperator Giuliano, lo dispreezi? Anzi Giuliano (disse Gordiano) farà il disprezzato da lui, poiche egli adora i legni, e le pietre; per il che la misera anima sua caderà nel profondo dell'Abisso a guisa d'vna pietra graue, e quiui arderà del continuo con i medesimi legni, e pietre, che quiui adora. Lasciamo queste pratiche, dille Clementiano, & adora li Dei immortali, se non io comandarò, che ti sia tagliata la testa. Il Santo si curaua poco di quelle minaccie, staua saldo nel suo proposito; per il che il Giudice lo fece spogliare, e lo fece battere crudelmente con certi bastoni, che haueuano certe Catenne, alle quali erano attaccate palle di piombo, le quali ammacauano l'ossa, e causauano grandissimo dolore. Mentre, che Gordiano era in questo tormento, cantaua allegramente, e ringraziava Dio, che l'hauesse messo nel numero de' Santi Martiri. Clementiano sentendo le parole, che il Martire diceua, comandò gli fosse tagliata la testa, e che il suo corpo fosse gettato vicino al tempio della Dea Pallade, e che nessuno lo seppellisse, acciò che i Cani lo mangiassero. Quini arruauano alcuni Cani molto feroci; mà quando erano vicini al corpo del Santo, urlauano, & abbauiano, e non lo roccauano altramente, anzi che gli faceuano la guardia. V andò al fine vna notte vno de' suoi

scrutatori, cò certi altri Christiani, e lo seppellirono nella via lazina, non molto lontano da Roma, in vna sepoltura doue erano le Reliquie d'vn S. Martire chiamato Epimaco, il martirio del quale breuement' fu in questo modo.

LA VITA DI SANT' EPIMACO

Scritta da Beda, e d'altri Autori de Martirologij.

E Pimaco natiuo d'Alessandria, fu preso per causa de la Fede di Gesù Christo. Stette molti giorni in prigione, doue pati assai disagi, e trauagli con pazienza grande, considerando per amor di chi gli patiuà, ch'era Dio, & il premio, che di ciò speraua, ch'era la vita eterna. Al fine fu condannato ad essere abbruciato: e le sue ceneri, & ossa furono portate a Roma da certi Christiani, e poste nel Sepolcro doue fu poi sepolto S. Gordiano. Per questo la Chiesa Catolica celebra insieme il martirio di questi due Santi nel giorno, che morì Gordiano, che fu alli 10 di Maggio, l'anno del Signore 36. Imperando il sopranominato Giuliano Apostata. Preghiamo Dio, che si com'egli accompagnò i corpi di questi due Santi in terra, e l'anime loro in Cielo; così per i preghi, & intercession' loro gli piaccia d'accompagnarci con essi nella Gloria Celeste. Amen.

LA VITA DI SAN PONTIO MARTIRE

Scritta da S. Antonino di Fiorenza, e d'altri Autori de Martirologij.



I Fratelli di Giosèffo desiderauano la sua morte, perche haueuano paura di lui, per causa di certi suoi sogni, i quali pare che uolessero inferire, che quando egli fosse grande, comandarebbe a tutti gli altri, con poca loro riputatione. Nel medesimo uoto il Demonio uolle ammazzar S. Pontio, essendo egli ancora fanciullo; perche haueua paura, che quando fosse grande, non riceuesse da esso danno notabile, sì come in effetto gl'auuenne, come nella sua uita si vedrà, la quale fu scritta da S. Antonino di Fiorenza, e d'altri Autori de Martirologij.

Alli 17. di Maggio.
Gen. 3.

SAN PONTIO fu Romano, figliuolo d'vn Senatore chiamato Marco: la Madre haueua nome Giulia, la quale escudodi lui giuida, entrò in vn Tempio di Giove, in compagnia del Marito, per far sacrificio. Era all'

all' hora vn Sacerdote vicino all' Akare, con le Vesti Sacerdotali, secondo il costume loro, per fare le loro offerte, con le solite cerimonie. Il Demonio gl' entrò all' improvviso adosso, onde egli stracciando le vesti, con le proprie mani, gridaua ad alta voce, e diceua. Questa donna porta n. l' ventre, chi distruggerà questo Tempio; e replicò queste parole più volte, Marco, e Giulia sentendo tal cosa, restorno pieni di spauento, e mal contenti. Vicinono dal Tempio, & entrarono in vna casa vicina, doue Giulia pigliò vna Pietra, e si diede molti colpi sul ventre, dicendo: O non hairessi io mai conceputo, se al mio figliuolo hà d' esser cagione di tanto danno! Meglio farà, che io, e lui moriamo insieme, ch' esser causa, che il Tempio di Gione vadi in rovina. Venne il tempo del parto, e nacque vn figliuolo senza letione alcuna: tutto al contrario di quello, che la Madre pensaua, perche ella credeua, che fusse morto. Dopo, che il figliol non fù nato, la Madre ad ogni modo voleua farlo morire, nondimeno il Padre disse. Meglio farà, che noi lo lasciamo stare: ammazzato Gione, s' egli debbe esser suo nimico: perche farà crudeltà troppo grande, che l'ammazzasse chi l'ha generato. A questo modo il figliuolo subitò dalla morte, e gli poterono nome Pontio; nè mai lo vollero portare ad alcun Tempio. Quando Pontio fu in età conueniente, il Padre lo mise allo studio di Rettorica, e Filologia, raccomandandolo a i Dottori grandi in quelle scienze. Egli trouandosi vna volta in vna casa ch' era di Christiani, sentì, che cantrauano, e diceuano quel verso di David: Il nostro Dio è in Cielo, e fece tutto quello che gli piace; sì in Cielo, come in terra. Gl' Idoli de' Gentili sono oro, & argento, opere delle mani de' gl' uomini. Il giovane sentendo, e considerando quelle parole, compunto dentro di se stesso, cominciò a piangere, & alzando le mani al Cielo, disse: Dio, le cui lodi cantano questi tuoi serui, dammi notizia di te. Hauendo così detto, cominciò a chiamar alla porta di quella casa. Vera dentro Papa Pontiano, huomo santissimo; al quale Dio haueua ruotato eli doueua esser Pontio, ch' era il giovane, che chiamaua; per il che disse al Portinaro. Lascia entrar quel fanciullo, che di questi tali è il Regno del Cielo. Quando Pontio fu in casa, il Santo Padre cominciò a dargli notizia di Gesù Christo, & annaccharlo uella Fede; e perseverando d' andarui più volte, intese i misteri della Fede Christiana, e li conferì con Marco suo Padre, e poi lo conuertì. Andò subito a trouare il Santo Pontefice, e menollo a casa sua, doue il Padre, & il Figliuolo furono battezzati. Dopo il Battefimo ruppero in pezzi molti Idoli, che haueuano in casa, e persinuerono tutti gl' altri della famiglia loro, che eradessero in Christo. Marco passò di questa vita; e Pontio, che già era d'età virile, entrò

nell' ufficio di Senatore. Era similmente morto Papa Pontiano, & eragli successo Antero, e dipoi Fabiano, co' quale Pontio hebbe stretta amicitia, e gli daua buona parte delle sue entrate, a poche le dispensasse a' poveri. Ottenne per l' Imperio Romano li due Filippi Padre, e Figliuolo, che furono Christiani, appreso alli quali Pontio haueua molta gratia, & autorità; & a sua persuasione fu gittato per terra il Tempio, nel quale era stato Pontio, essendo ancora nel ventre della Madre; & il Demonio essendo entrato adosso ad vn Sacerdote de' gl' Idoli, diceua, che il figliuolo, che quella Donna haueua nel ventre, doueua esser la rovina di quel Tempio. Questa cosa dispacque molto a gl' Idolatri Romani; ma perche intesero, che il tutto era stato fatto con volontà, e consenso de' gl' Imperatori, haueuano concetto odio contra di loro, come contra Pontio, ch' era l'autore del tutto. Non molto dopo successe la morte della due Filippi, essendogli ribellato contra Decio, che similmente fu Imperatore. Non diede poca causa a Decio di tentar quell' impresa, il vedere che i Romani non erano molto amici della due Filippi, perche erano Christiani, e però gli perseguitaua terribilmente. Pensando di far cosa grata al Senato, e Popolo Romano. Quando Pontio intese, che gl' Imperatori erano morti, dubitando di quello, che poi auuenne, si partì di Roma: i Romani gli mandarono dietro, e fu attiuato al piè dell' Alpi, alli confini d' Italia, e quini fu preso. Fù trattenuto prigione in vna Città quini vicina, per infino che Valeriano, e Gallieno, che ebbero l' Imperio dopo Decio (ileui l' Imperio, e quel di Gallo, che gli successe, fu breuissimo), mandarono poi vn Prefetto in quelle parti, chiamato Claudio, il quale hauendo inteso, che Pontio era quini prigione, lo fece menar alla sua presenza, e dissegli: Sei tu colui, che fosti causa, che li gittasse per terra il Tempio di Gione in Roma, e mouesti seditione nel Popolo? Pontio rispose: Io non fui causa di seditione alcuna; ma hauii voluto, che i Romani lasciassero l' errore nel quale sono auviluppato, adorando gl' Idoli. All' hora Claudio si imaginò, di far sì che Pontio gl' adorasse; ma vedendolo costante nel suo proposito, lo fece attaccare alli Equilo dicendo: Hor veggiamo, se il tuo Dio lo può liberare dalle nostre mani. Hauendo il Prefetto detto quella biaffemina, l' Equilo si ruppe con gran rumore, e diuenne poluere. Hor vedi, disse Pontio con volto allegro, come, se il mio Dio vuole, può liberarmi dalle tue mani? Il Prefetto maggiormente incrudelito, comandò, che gli fosse gittato a due Orsi, che lo diuorassero; ma gli Orsi sbranarono in pezzi coloro, che menauano il Santo Martire, & egli rimase senza danno alcuno. Il Prefetto gli diceua, sacrificà alli nostri Dei, e farai liberto dalli tormenti, che io penso di darti; e Pontio gli rispose.

pole. Questi tormenti non mi spaventano: però ben quelli, che sono apparecchiati per te, e per li tuoi Imperatori, perchè perseguitati serui di Dio. All' hora il Prefetto vinto dallo Idegno, comandò, che gli fosse tagliata l' testa. Non era ancora a pena morto il Santo Martire, che il Demonio entrò adosso a Claudio, e l' affogò, e Valeriano Imperatore fu preso in battaglia dal Rè di Persia, il quale lo fece morir prigione, Galieno ancora fu ammazzato dalli suoi Soldati in Milano, accioche si verificasse quello, che S. Pontio haueua detto di loro; cioè, che presto sentiranno i tormenti dell' Inferno ch' egli temeu, e non quelli, che essi faceuano dare alli Santi Martiri. La morte di San Pontio fu alli vndeci di Maggio, l'anno del Signore 270. al tempo dell' soprannominati Valeriano, e Galieno. Il Breuiario Toletano antico, dice, che la Città vicina all' Alpi, doue San Pontio fu martirizzato, si chiamaua Cimella.

LA VITA DE' SS. NEREO, ACHILEO, E PANCRATIO Martiri, tradotta di Greco in Latino da un Autore senza nome, e raccontata da Fra Lorenzo Surio, e con detta traduzione s'accordano diuersi Martirologij.



LA Scrittura Sacra, nel quarto libro de' Rè al nono Capitulo, racconta, che quel fortissimo Capitano leui, quando l'impadronì del Regno di Israel, entrando nella Città di Israel, alzò gli occhi ad una finestra del Palazzo Reale, e vido la Regina Iezabel, la quale s'era uscita la faccia, & haueua accomodato gl' ornamenti della sua testa profanamente, accioche egli la vedesse, e se ne innamorasse. Dimandò leui, ch' era quella Donna; e fugli detto, che era Iezabel, figliuola del Rè Achab. Intese questo, comandò à due, ò tri Eunuchi, ch' erano in sua compagnia; che la gettassero da quella finestra di basso, e così fu fatto. Non è questa historia fuori di proposito dalli vni Martiri Nereo, Achilleo, e Pancratio; due de' quali essendo Eunuchi, e seruendo Flauia Domitilla, nipote dell' Imperatore Domiziano, gettano dalle finestre Iezabel, con tutti i suoi ornamenti profani, cioè, con le loro ammonizioni, e santi consigli (come nella vita loro si vedrà) l'eterno vni ornamenti, e pompe del Mondo dall' animo di Domitilla; e fecero, che per poco loro morì in essa tutto quello ch'era profano, e vi nacque Gesù Christo. La vita di questi Santi fu tradotta di Greco in Latino da un' Anonimo, cioè senza nome, il qual afferma

d'hauerla tradotta fedelmente, e ch'ella fu approvata da grandi Autori. Molti Martirologij li confrontano con detta traduzione; e Fra Lorenzo Surio ancora la racconta. Fu adunque in questo modo.

FRÀ molti altri Pagani, che si conuertirono in Roma per le Prediche di S. Pietro Apostolo, vi furono due Eunuchi, vno de' quali haueua nome Nereo, e l'altro Achilleo, & erano Camerieri di Flauia Domitilla, nipote dell' Imperatore Domiziano, la quale medesimamente era Christiana. Questi essendo vn giorno alla presenza della loro padrona, videro, ch'ella s'accomodaua il fronte con i capelli, con grandissima diligenza, e gl' adornaua con perle, e pietre preziose, e gl' intrecciua con fili d'oro, accioche paressero più vaghi, e gratiosi: alcuni ne legaua, altri arricciua, e poi li lanaua il volto con acque artificiose, che la faceuano pater vaga, e risplendente. Si vestìna poi con vesti di porpora, di seta, e d'oro. Stettero Nereo, & Achilleo molto attenti a mirarla; e quando hebbe finito d'adornarsi, le disse: Se la cura è diligenza, che tu Domitilla poni in accomodare la tua persona, con intenzione di piacere ad Aureliano o figliuolo del Cesare tuo sposo, la ponessi in accomodare l'anima tua; & adornarla di virtù: senza dubbio alcuno piaceresti a Gesù Christo, il quale accettandoti per Sposa, faria sì, che la tua gratia, e bellezza durassi in eterno, ne ti mancariano mai noue foggie per adornarla nel suo eterno Regno. Rispose Domitilla: Non è mala cosa, ch' io m'adorni per maritarmi, e per hauer figliuoli; accioche il mio Illustre Sangue vada innanzi, e si conferui la sua memoria; nè meno è contrario alla virtù, che io goda i diletti, che seco apporta lo stato nel quale mi ritrouo. Anzi che pare cosa da rustico, e goffo, chi potendo godere i diletti dello stato suo, non gli gode, & vn tale a mio giudicio, si dovrebbe bandire dalla Republica, poiche per essa è inutile, non procurando d'hauer figliuolanza che chi non cerca di maritarsi, e d'hauer figliuoli, pare che in quanto a se vorrebbe, che si finisse il Mondo, non procurando di lasciare posterità e discendenza dopo di se. A questo rispose Nereo: Tu Signora hai voluto l'animo nelli diletti presenti dello stato Marrimoniale; e non consideri quello che segue poi. Il maritarsi è cosa buona, accioche il Mondo si conferui; ma con tutto ciò non tutti sono obbligati a maritarsi. Al principio del Mondo era cosa conueniente, che tutti gl'huomini hauessero moglie, accioche gl'huomini moltiplicassero. Ma hora, che sono moltiplicati tanto, e cosa buona, ch'alcuni si conferuono nello stato verginale, poiche ha differenza, che è dal numero di trenta a cento, è ancora fra lo stato de' vergini, e de' maritati. Presuppone adunque, che ogni vno non è obbligato a pigliar marito, ò moglie, & che lo stato Verginale è migliore dello stato de' maritati, vorrei Signora, che tu considerassi

derassi che cosa è il maritarsi vna Donzella. Prima ella perde il nome di Donzella, e ne piglia vi.º altro, che gli è contrario, chiamandosi Donna non inueta: e quello, ch'ella non conferirà al proprio padre, che la genera, cioè il dominio del suo corpo, lo concede ad vn'huomo lontano dal suo sangue, pigliandolo per Marito, e facendogli alle volte schiava, essendo da lui trattata come schiava. Perche se al marito vien capriccio, vieta alla moglie la conuersatione del Padre, e della Madre; non vuole che paritichi con quell'huomo, non vuole che parli con quella Donna, non vuole ch'ella veda, oda, o parli: e quello, ch'ella alle volte fa con animo puro è sincero, ch'lo piglia in mala parte. Rispose Domitilla: lo so che mia Madre soffere molti tranagli, perche mio Padre era geloso di lei; ma tutti gli huomini non sono gelosi, ne meno io sono sfocata d'abbattermi in vn tale. A questo rispose Achileo: Tutti gl'huomini, che pigliano moglie, prima che si facciano le nozze, & lo spoliatio, mostrano d'esser modesti, huani, affabili, amorosi, ben condizionati; ma quando poi hanno menato la moglie alle case loro, si mutano di tal forte, che non paiono più quelli di prima: e il poco rispetto, e poca vergogna d'alcuni cresce talmente, che cambiano le patrone per le serue. E se le mogli vogliono contraddirle a queste, o altre loro cose mal fatte, non solo gli dicono male parole, ma le trattano ancora male con fatti peggiori. Ma ancora, che lo Sposo non sia geloso, nè dishonesto, nè d'altre male parti; con tutto ciò vorrei sapere dalla Spofa, che cosa ella cauarà dalla sua compagnia: Ecco ch'io lo dirò. Sopportar noue mesi vna grauidanza fastidiosa, e portar vn peso molto graue senza poterselo leuar di dosso per vn picciolo momento in tutto quel tempo; l'esser sempre mai piena di paura, dubitando che l'hora del parto non sia l'ultima della sua vita. Stare inferma, gialla, pallida, scolorita, e non poter far vn passo senza paura e dolore. La Donna grauidi abborrisce i cibi buoni, e giouevoli: e brama i cattiu, che fanno male. Se la matrice, nella quale sta la creatura, hà troppo caldo, o troppo freddo, o altro mal temperamento, ne ridurano mille mali tanto alla creatura, come alla Madre. Ella alle volte vi perde la vita, o rimane l'itropiziata, o con qualche infermità lunga è fastidiosa. Il figliuolo nasce alle volte zoppo, gobbo, o muto, o con qualche altro mancamento nella persona. Cessaua già Achileo di ragionare: e Nereo ricominciò dicendo: O quanto è felice lo stato verginale, il quale è lontano da tante calamità, amabile a Dio, carissimo a gl'Angeli, & è simile a Dio in quanto all'integrità. La giouane, che perde la verginità, perde anco in quella parte questa similitudine, poiche non ha più l'integrità. La Donzella, che perde questo dono con peccato, può auarlo per mezzo della penitenza, ma ri-

cuperare l'integrità di prima, è cosa impossibile. Qual si voglia grado di santità, che si perda, si può ricuperare con la penitenza. Sola la verginità per vna volta, non si può mai più ricuperare. Perche si come la Regina vi innanzi a tutte le sue Donzelle, così la verginità è quella, che debbe andare innanzi alle virtù morali, e vā seguendo le pedate del martirio. La fede l'accarezza, la Speranza l'abbraccia, la Carità se le auicina al spiro, e le dà il bacio di pace: la Pazienza, il dispregio del Mondo, la Vigilanza, la Costanza, e la Sapienza l'accompagnano, e le vanno a lato, essendo tutte queste virtù fiori del Paradiso. Gl'Angeli potranno dire alla Donna, che perde questo dono. Di vn poco, Donna, che aggrauo t'ha fatto il sigillo verginale, che tu l'hai discacciato da re, per mettere in suo luogo la corruzione, che è tua capital nemica: questa pretiosa gioia t'ha sempre accompagnata, da che tu uscisti dal ventre di tua Madre. Teco era quando statti nella Cuna, quando prendevi il latte di tua Madre, quando piangeui, quando dormiui, quando eri inferma, quando ti leuauai dal letto, quando ti vestiui, & adornauai, quando haueui fame, quando mangiui, sempre era teco. Teco era parimente prima che tu fossi battezzata, quando fosti Cathecumena, quando fosti battezzata, quando ti facesti Spofa di Christo nel Battefimo; nè gl'auenne male alcuno per questo Spofaltio, ma molto bene. O beata verginità, la quale fa l'huomo in terra simile a gl'Angeli in Cielo. Per tanto Domitilla patrona nostra, eleggi, o d'esser Spofa di Gesù Christo con questo titolo di perpetua verginità, ouero perdendola, esser soggetta all'huomo mortale, con il quale, se pure haurai diletto alcuno, sarà momentaneo, e presto passerà: anzi sarà accompagnato da tante miserie e disgusti, che ti parerà più presto pena, che piacere. Queste, & altre cose disse Nereo, & Achileo a Domitilla, la quale essendo Donzella prudentissima: commossa dalle ragioni tanto efficaci, ma molto più dalla gratia di Dio, che operaua in lei, disse: Fosse piaciuto a Dio, che prima di hora questa Dottrina celeste fosse venuta alle mie orecchie, perche mai haurai preso il nome di Spofa; anzi che si come essendo battezzata lasciassi da parte l'adorare g.º Idoli; così ammaestrata da questa Santa Filosofia, haurai lasciato il desiderio di maritarmi, e d'hauer figliuoli: ma essendo piaciuto a Dio, che per mezzo delle vostre parole io mi facessi Christiana, e guadagnassi l'anima mia; spero che lui medesimo mi darà indultia, e sapere, accioche io possi conseruare la mia verginità, liberandomi dalle mani d'Aureliano, al quale io sono stata promessa per Spofa. Grande fu l'allegrezza de' due Santi, quando viderono le parole di Domitilla, e le dissero, che non bisognaua altro che il suo consenso; che nel restare tutte le cose passariano bene con la gratia di Dio.

Dio. Le dimandando licenza, & andorno a trouare il Santo Pontefice Clemente, che in quel tempo reggeua la Chiesa di Dio, e gli disse: Ancora che l'honore, e gloria tua, Padre santissimo, sia in Giesù Christo, è tù facci poco conto d'ogni gloria humana; con tutto ciò noi sappiamo, che tuo Padre hebbe vn fratello chiamato Clemente, il quale fu Consolo. Di questo fu Sorella Plautilla, che ci comprò essendo ancora piccioli. Questa Signora sentendo predicare l'Apostolo S. Pietro, si conuertì, e fu battezzata, e morì l'anno medesimo, che i SS. Apostoli Pietro, e Paolo furono martirizzati; e lasciò dopo sè vna figliuola, la quale da canto di suo Padre, è Nipote di Domitiano Imperatore. Questa Signora alla quale noi habbiamo seruito, e seruiamo ancora come Schiavi, fu promessa per sposi ad Aureliano. Hora per mezzo d'alcune ragioni, che noi vdimmo dire all'Apostolo San Pietro, & a lei habbiamo detto, hà fatto proposito di conseruare perpetua verginità. Però ti preghiamo, che tù vadi a guadagnare quella bella Sposa per Giesù Christo. Rispose Clemente, A me pare, che il tempo s'auuicina, nel quale ella, voi, & io insieme dobbiamo morire per amore di Giesù Christo. Ma perche lui ci disse, che non temessimo quelli, che ci togliono la vita corporale; non dobbiamo far conto alcuno dell'huomo temporale, per seruir a Dio immortale. Detto questo si partì con i due Santi, & andò dou'era Domitilla; la quale fece voto di perpetua verginità in mano del Pontefice, & esso con sommo piacere la conseruò per Sposa di Giesù Christo. Non si potria raccontare i traugli, e persecuzioni, che la Santa Donzella sopportò per questa causa da Aureliano suo Sposo: perche egli ottenne dall'Imperatore, che non volendo Domitilla sacrificare alli Dei, fosse mandata in bando in vn' Isola chiamata Pontia, o Pontiana. Nereo, & Achileo andorono con lei per seruirla, e consolarla ne' suoi traugli. Stettero in quell'Isola alquanto tempo; & in quel mentre Aureliano non s'era dimenticato di Domitilla sua Sposa, anzi andò a trouarla nell'Isola, per vedere s'ella s'era mutata d'opinione; ma ritrouandola ferma, e costante nel suo proposito, & intendendo, che di ciò n'erano in buona parte causa Nereo, & Achileo, riuolse la sua furia contra essi, e gli fece frustare crudelmente: fatto questo gli fece condurre a Terracina, accioche Meninio Russo, huomo Consolare, ch'era quìui per Giudice, gli sententiasse. Meninio vedendo, che i Santi perseverauano nella Fede di Giesù Christo, la quale gl'era stata insegnata da S. Pietro: gli fece sospendere sù l'Eculeo, e porli certe piastre di ferro infocate alli fianchi, e finalmente gli fece decapitare. Aufpicio, che fu bailo, e poi Discepolo di S. Domitilla, prese i corpi de' Santi, e gli condusse vicino a Roma, e gli seppellì nella via Ardeatina, in vna possessione

della medesima Domitilla, vicino all' luogo doue era sepolta S. Petronilla figliuola di S. Pietro. Il successo di Domitilla fù, che Aureliano la fece condurre a Terracina, e quìui voleua ch'ella fosse sua moglie, come per forza: e per questo effetto elesse vn giorno particolare, inuitò parenti, e chiamò Mufici, com'era solito nelle nozze de' Gentili, e cominciò la festa, & Aureliano frà gl'altri cominciò a ballare, hauendo Domitilla in suo potere, rinchiusa in vna stanza; la quale fece diuotamente oratione a Dio, che la liberasse da quella pericolosa occasione. Piacque a Dio d'esaudire la sua Sposa, e liberolla in questo modo. Nella Sala della stanza dou'era Domitilla si ballaua, e frà gl'altri ballaua Aureliano; e quando tutti erano già strachii, esso s'affaticaua d'efficere l'ultimo di tutti, che lasciasse il ballo. Al fine egli ballò tanto, che improvvisamente cadde in terra morto; & a quel modo Domitilla fu libera dalla forza, che se gli apparecchiua, ma non dalla morte. Perche Aureliano haueua vn fratello chiamato Lufurio, il quale desideroso della vendetta della morte del fratello (la colpa della quale daua è Domitilla,) dimandò licenza a Traiano, ch'era succisso nell'Imperio, di farla sacrificare alli Dei, ouero di farla morire. Ottenne Lufurio, quanto egli ricercò, & andò a Terracina, doue ritrouò Domitilla in compagnia di molte altre donzelle, alle quali essa haueua persuaso, che si facessero Cristiane, e conseruassero la Verginità. Protellò Lufurio a tutte in presenza di testimoni, che si risoluersero di sacrificare alli Dei; ma vedendo, che le sue protelle erano vane, fece portar via da quella casa tutte le cose, che verano di precio: poi facendo ferrar le porte, gli fece accendere il fuoco intorno, accioche Domitilla con l'altre Vergini, che haueuano nome Teodora, e Rufina, vi s'abbruciassero. Il giorno seguente Cesario Diacono andò quìui, leuando via le pietre, & i legni inezzi abbruciati, ritrouò i corpi delle Sante prostrati in terra, in atto tale, che si vedea, che haueuano finita la vita loro in oratione. Il fuoco gl'haueua tolta la vita, ma non haueua toccato pur vn capello della persona loro, & i corpi loro furono sepolti honoratamente.

LA VITA DI SAN PANCRATIO

Martire, raccolto da diuersi
Martirologij.



NEL giorno, che la Chiesa celebra la Festa de' Santi sopradetti, accompagna con essi il martirio di San Pancratio, il quale al tempo di Diocleziano, o Massimiano Imperatori, venne a Roma da via Città di Frighi, nell' quale era nato, con desiderio d'essere Christiano, tanto che il Pontefice Romano liana nascosto, per paura della persecuzione; onde andò a cercarlo: & hauendolo ritrovato, stette in sua compagnia alquanti giorni, & all'ultimo si fece Christiano. Dopo ch'egli fu battezzato, s'offerse alli persecutori volontariamente, chò lo conuincessero a Diocleziano, il quale vedendo Pancratio, ch'era giovane di quattordici anni, di bella presenza, e che mostraua dillelne parole d'essere molto prudente, gli pose grande affezione. Per il che lo pregò, ch'egli si sacrificasse alli Dei, facendogli promesse molto grandi, se ci si svenia. Rispose Pancratio all'Imperatore, d' allegar via ragione, degna del suo ingegno, dicendo, che non può sopportar. (O Imperatore Romano), che tu mi persuada, che io ti adori Dei, la vita de' quali furale, che se ti mostrerai se gli affamighattero, tu gli castigarai con uideo rigore. L'Imperatore non volle, ch'egli dicesse altro, marauigliato che il pane se gli hauea uoluto porre che dubitaua, che il flagellamento te gli hauea. Per questo hauebbe detto ragioni tanto efficaci, che non poco danno hauendo causato nella duratione de' Dei; e però comandò, che gli fosse tagliata la testa. Il corpo del Santo fu sepolto honorabilmente da via S. donna, chiamata Ottuilla. La Chiesa celebra la festa de' sopradetti martiri, il giorno, che morirono, che fu alli 12 di Maggio. Nereo, & Achileo partirono l'anno del signore 286. al tempo dell'Imperatore Diocleziano, con Massimiano suo compagno.

LA VITA DI S. EPISANIO VESCOVO

Dei Castelli in Cipro, scritta da due suoi Discepoli, chiamati Giouanni, e Felice, e scritte da Simeone Metastasio.



IN S. Epiphanius, mo Re David perseguitaua una uolta i suoi Anzilebiliti, li quali hauendo uincigliato la Città di Sion, e gli bueuano per la roba, e le sue uolte insieme. Per il che David trauò un giouane delli suoi contra, il quale era uenuto negro per la sua, per il che David gli

faceuare la marciare, e confortarlo. Questo giouane gli serua poi per spia per scoprire i suoi an- zilebiliti, e bueuano arriuati, hebbe di loro una sua uolta uictoria. Indi possi uo dare, che quel giouane fu figura di S. Epiphanius; il quale essendo stato de gli nimici di Christo, come uito di Padre, e di Ma- dre insegnato: erale essendo stato egli ancora per un tempo: nondimeno si convertì poi all'afsedo, e fu come spia contra gli Anzilebiliti, & Heretici, scriuendo contra di loro, e scoprendo le loro falsità, e inganni; laude Christo Gio: ottiene contra di loro una gloriosa uictoria. L'agura di questo S. Prete, fu scritta da due suoi Discepoli, chiamati Pano Giouanni, Felice Polidoro, si come asserua Simeone Metastasio, il quale racconta in questo modo.

FU S. Epiphanius della Prouincia di Fenicia suo Paese, era Pastore, e la Madre si chiama uino, passando tutti due la uita loro in povertà: & erano Giudei di nazione. Hebbero due figliuoli, cioè Epiphanius, e Calitope timina. Il Padre passò di questa uita, essendo Epiphanius di dieci anni; la Madre non haueua con che tollerare lui, nè meno la sorella: l'op- de vi Donore legi il perito parimente Giudeo, ch'era nato dentro nella legge, loro chiamato Trifone, vedendo la necessità di quella povera donna, e piacendogli la presenza d'Epiphanius, glielo dimandò, con intentione d'adorarlo per suo figliuolo; & accarearlo in casa, & accoltumarlo a modo suo, e dargli per moglie una sola figliuola, ch'egli haueua, per il che la povera Donna glielo diedi volentieri. Trifone lo menò a casa sua, & misegli tutto quello, ch'egli sapeua di della lingua, come delle cose della legge Hebraica, d'altre lingue. Auuenne ch'egli figliuolo di Trifone morì giovane, & Epiphanius rimale suo uincitore, perche di già l'haueua adottato per figliuolo. Indi a pochi giorni passò di questa uita Trifone, e la Madre d'Epiphanius, il quale restò molto ricco. Egli meno la sorella in casa sua, & uiueuano tutti due allegramente. Auuenne, ch'essendo Epiphanius fuori ad una sua possessione, pigliò pratica con un Monaco chiamato Luciano, gran seruo di Dio, e si strafe tanto l'amicitia loro, che ad Epiphanius comincio uenir voglia di farsi Christiano, e dal desiderio nacque l'effetto. Parlo poi con la sorella, e dissele, ch'egli teneua per cosa certa, che se bene la legge di Mosè era stata data di Dio, e che negli tempi passati, quelli che l'oscuuano si saluauano; nondimeno all' hora era dannosa, e quelli, che in essa moriuano si dannauano, e che soli i Christiani si saluauano. Le disse ancora alcune ragioni, che Luciano gli haueua dette; di modo ch'ella ancora fece resolutione d'esser Christiana. Andarono tutti due alla Chiesa, guidati da Luciano: & essendo stati prima istruiti delle cose della fede, furono ammessi d'un Vescouo abbatelli no. Quando Epiphanius s'accollò alla pila, gli caddero da loro tette le scarpe, ch'egli haueua in piedi; nè egli le volle mai più pigliar.

gliar in sua vita, anzi sempre andaua scalzo. Dopo che furono battezzati tutti due, il Velouo gli tenne seco sette giorni, per ammaestrargli meglio nella fede. Passati detti giorni, Epifanio ritornò a casa sua, e vendè tutta la roba sua, e diede parte del pretio alla Sorella, accioche entrasse in vn Monastero con vna sua Zia, sorella di sua Madre, chiamata Veronica; la qual era già vecchia nella religione, e per la sua santità, e buona vita haueua la cura, & gouerno di quel Monastero. L'altra parte Epifanio la saluò per comprar libri, ma non tutta: perche ne diede gran parte a' poveri. Hauendo ciò fatto, entrò in vn Monastero, che Luciano haueua fondato, nel quale stauano dieci Monaci. Quando Epifanio entrò nel Monastero, era d'età di sedici anni. Era frà gl'altri Religiosi vn Sacerdote di molta santità, chiamato Hilarione; al quale Luciano hauea commesso, che hauesse cura d'Epifanio, per insegnargli gli exercitij della vita Monastica, e le Diuine lettere; nelli quali exercitij egli fece tanto profito in poco tempo, che facua marauigliar ciascuno. Venne poi a morte Luciano: & Hilarione fu creato Abbate in luogo suo, e perche era huomo di gran penitenza, e molto prudente, gouernaua talmente quel Monastero, che pareua, che non huomini, ma Angeli fussero le persone, che vi habitauano: & Epifanio risplendeua frà loro, come la Luna frà le Stelle. Fece Dio per mezzo d'Epifanio alcuni miracoli, & egli che vide, che quiui era tenuto in grande stima, pensò di voler farsi solitario. Si partì dal Monastero, con licenza dell'Abbate Hilarione (benche con molto dispiacere di tutti Monaci, che l'amauano assai per le sue virtù,) & andò al deserto. Quiui si veduto da alcuni Saracini, che andauano rubando; li quali vedendo ch'egli non haueua cos'alcuna da poterli rubare, lo voleuano ammazzare per idoglio. Vno d'essi alzò il braccio, con la spada nuda in mano per ferirlo, e costui era cieco d'vn'occhio; e quando volle scaricar il colpo, ricuperò il vedere dell'occhio cieco. Egli auuendendosi di questa marauiglia, trattenne il colpo: & esso con gl'altri inlieme, non fecero dispiacere alcuno ad Epifanio, anzi lo tennero in molta stima. Il Santo gli riprese della mala vita, ch'essi faceuano, e gli disse tali cose, che gli fece risoluere a mutar vita. Vno d'essi volle rimaner con lui per suo discepolo: gl'altri hauchdoli fatto vna cella, & capanna ch'ella fusse, da poterli habitar dentro, si partirono. Non molti giorni dopo, hauendo Epifanio ammaestrato nella fede quel suo Discepolo; lo menò al Monastero, dou'era Abbate Hilarione, accioche lo battezzasse; si come in effetto lo battezzò, e chiamossi Giouanni, che fu poi vno di quelli, che scrissero la vita di S. Epifanio; ma non potè finirla del tutto, perche egli passò di questa vita prima del Santo: nondimeno diede quello, che haueua scritto ad vn'altro

suo discepolo, chiamato Polibio, il quale gli diede fine. Ritornò S. Epifanio al Deserto col suo discepolo Giouanni, e per la via liberò vno spirato. Il Demonio lo minciò, che lo faria andare in Persia: e così fu, perche entrando adosso ad vna Donzella, figinola del Rè di quella Prouincia, e tormentandola grandemente, li faceva dire, che se non v'andaua Epifanio a disacciarlo, non restaria mai di tormentarla. Il medesimo Demonio diede i segnali di lui, & insegnò doue egli stava. Il Rè mandò subito a chiamarlo: & egli andò in Persia: e dopo d'hauer rifanato la Donzella, fece alcuni miracoli in quella Prouincia, e frà gl'altri risuscitò vn giouane, il corpo del quale era portato a certi cagnacci grandi, accioche lo diuorassero, com'era costume di quella prouincia. Sant'Epifanio gli perusasse, che lasciassero quella crudele e barbara vitanza, e gli presentò la fede, & alcuni li conuertirono: dipoi egli ritornò alla sua solita cella. E perche quiui li patiuu gran carestia d'acqua, fece oratione a Dio; dipoi canò vn poco di terra, e trouò acqua in abbondanza, perche vi si fece vn'orto bellissimo: & Epifanio passaua la vita sua col suo discepolo Giouanni, in molta quiete, e riposo. Ma perche la sua fama cresceua; per le marauiglie grandi, che Dio facua per mezzo suo; & molta gente andaua a visitarlo: & bene del continuo nè cauaua qualche frutto spirituale, come d'vn filosofo, col quale Epifanio fece diuersi ragionamenti, & al fine lo conuertì; non meno per star piu ritirato, e quieto, si partì di quel luogo, col suo discepolo Giouanni. Andò in Gerusalemme; & hauendo visitato i luoghi Santi, & adorato il pretioso legno della Croce, passò in Egitto, e li diede a conoscere a Pafnuto, ch'era stato discepolo del grande Antonio. Esso gli disse, ch'egli douea esser Pastore, & Prelato in Cipro, & l'ammoneu ch'egli passasse in quell'Isola. Non volle Epifanio accettar l'ammoneitione del Santo Padre, anzi ritornò in Palestina, e visitò Hilarione suo Maestro: il quale parimente gli disse, ch'egli nauigasse in Cipro, perche la volontà di Dio era, ch'egli fusse quiui Prelato. Non accettò Epifanio, neanco li auuertimenti di Hilarione; ma andò al Mare, doue trouò due barche; vna che voleua andar in Cipro, la quale egli lasciò, e l'altra che voleua andare in Alcalona, & in quella entrò, a guida d'vn'altro Iona. Quando furono in Mare, li leuò vna gran fortuna, & il nauilio era in pericolo d'affondarsi; nondimeno dopo alcuni giorni, entrò saluo nel porto di Cipro. Epifanio linotto in terra, con intentione di riposarsi alquanti giorni, dipoi imbarcarsi di nouo, & andare in altri Paesi. Ma Dio haueua ordinato le cose altramente: perche essendo congregati insieme alquanti Vescoui per elegger vn Pastore, e Velouo per la Città di Costanza, fu ruelato a vno di loro, che Epifanio era in quel paese, del quale li haueua

notitia in quel Regno, ch'egl'era a' propolito per quella dignità. Quel Vescouo conferì con gl'altri la sua riuclatione; perliche tutti d'accordo andarono a cercar Epifanio, & hauendolo trouato, lo menarono alla Chiesa. Et ancorche egli contradiceffe quanto era possibile, nondimeno fu ordinato Diacono, & Sacerdote, e consecrato Vescouo. E non ostante, che gli fusse detto, che quella era la volontà di Dio, e chen'hauessero hauuto riuclatione particolare: con tutto ciò non poteuano consolarlo. Egli stava di mala voglia, sempre piangeua, e diceua, ch'era indegno di quell'alto stato. Ma non ostante ch'egli accettasse quel grado, tanto contra sua volontà; nondimeno non gli mancarono emuli, e gente che lo perseguitasse; ma particolarmente vn Diacono chiamato Carino, il quale era molto ambizioso, e perche era assai ricco, desideraua quella dignità. Questo vedendo, che Epifanio haueua canato di prigione vn toraltiro chiamato Egnomon, & haueua pagato per lui certa quantità, con li dinari della Chiesa: congregò il Popolo, e disse, ch'Epifanio era dissipatore deli beni della Chiesa. Il Santo Prelato supportò quella calunnia con molta pazienza, e cercò in altra parte il denaro che haueua speso, e lo diede a Carino, accioche lo rimettesse nell'Erario della Chiesa. Ma egli, che non s'era mosso per buon zelo, non cessaua di perseguitarlo quanto poteua; e dall'altra parte il Santo gli faceua tutto il bene ch'era possibile, ne mai gli rinfaceua quello, che a torto gli faceua patire, anzi praticaua con lui familiarissimamente. Era costume di S. Epifanio di portar sempre il libro de gl'Euangelij: e quando haueua la comodità di chi l'ascoltasse, dichiaraua qualche passo d'esso; & hauendo vn giorno Carino a mangiare seco, con alcuni altri Preti, faceua secondo il suo costume, dichiarando vn passo dell'Euangelio a gl'inuitati; in quello vn Coruo passò quini vicino, e gracchiò trè volte, e Carino disse; chi sà, che cosa dica quel Coruo? E perche tutti raccuano; egli volatosi al Vescouo gli disse: Dichiarami quello, che quel Coruo ha detto, e ti farò patron di tutta la roba mia Rispose Epifanio. Quel Coruo ha detto, che tu non farai più Diacono. Carino sentendo quelle parole, rimase stupido, e pieno di spauento; e non potendo profirir parola, fu portato a braccia a casa sua dalli suoi seruidori. Il giorno seguente finì la vita, e perche egli non haueua legittimo herede, tutta la roba sua andò alla Chiesa. Questa marauiglia riempialmente di paura gl'altri preti, che da quel giorno in poi, furono molto obediendi al suo Prelato. Vn'altra volta S. Epifanio celebrava la Messa, e volendosi verso vn Diacono, gli vide la faccia piena di kbbra, essendogli venuta quella infermità all'improuiso; perliche lo rimandò a casa. Facendolo poi chiamar da parte, gli dimandò qual fusse stata la causa di quel subito

male; il Diacono gli disse, che la notte era stato con la sua moglie, perche innanzi ch'fosse Diacono haueua moglie. Il Santo Prelato fece congregare tutto il Clero, e dissegli quanto fusse conueniente, che quelli, che sono dedicati a Dio, come i Sacerdoti, e Diaconi siano casti. Gl'auerli, che hauessero riguardo, che l'Apostolo disse: Quelli, che hanno moglie, come se non li hauessero; e che quello si doueua intendere di quelli, che hauendo moglie, pigliauano ordini Sacri, perche poi non doueuan più accostarsi a Donna alcuna; ma viuere in perpetua castità. Il buon Vescouo per leuar via gl'inconuenienti, non ordinò alcuno, che hauesse moglie da quel giorno in poi; ma Monaci, persone libere, ouero vedoui di buona lama. Era in quella Città vna Chiesa tanto picciola, che non vi capiuano i Christiani, ehe vi erano: perche ogni giorno si conuertuano molti Gentili alla fede per il predicare di S. Epifanio, & il medesimo auuenia de' Giudei, laonde procurò, che se ne facesse vn'altra maggiore. E senza spendere i dauari della sua Chiesa, che erano deputati per il gouerno de' poveri, e deli suoi ministri: fu tanto aiutato da' Fedeli, e da gl'Infedeli ancora per causa deli miracoli, che Dio faceua per mezzo del suo Santo; ch'egli raccolse tanta quantità di denari, che bastarono per far cominciare, e finir l'opera. Andò poi Epifanio in Gerusalemme, & il Vescouo di quella Città, chiamato Giouanni, l'alloggiò benignamente nelle sue case. Il Santo intese, che quel Vescouo era auaro, e che haueua raccolta insieme gran quantità di vasi d'oro, & argento, con i quali si faceua seruir alla tavola. S. Epifanio glieli dimandò in prestito cò certa scusa, & liebbegli. Fece poi chiamare vn Maestro della Zecca, e fecegli distare i vasi, e farne tantanoueua, la quale hauendo hauuta, la dispensò tutta a' poveri. Il Vescouo Giouanni, vedendo che S. Epifanio tardaua a rendergli i suoi vasi, glieli fece chiedere; e vedendo, che ne anco per quello glieli rendeu, vn giorno essendo in Chiesa gli mise le mani addosso in presenza del Clero, e del popolo, dicendogli, che gli rendesse l'argentaria prestatagli, ch'era di quella Chiesa, e lo tenne a quel modo per buon spatio di tempo. E perche S. Epifanio non faceua cos'alcuna in sua difesa, ma taceua senza mostrar nel volto segno alcuno di dispiacere, ò d'animo turbato (il che non auuenia a quelli ch'erano presenti, alli quali dispiacua, che si facesse quell'assonto al Santo Vescouo); Dio pigliò la sua difesa, e fauor Giouanni diuene cieco in vn subito. Quando egli s'auide d'esser puto della vista, diuenuto perciò più humile, li girò a piedi di S. Epifanio, supplicandolo, ch'egli pregasse Dio per lui. Il Santo gli disse, ch'egli andasse adorar la Santa Croce, ch'era in quel Tempio. Non si voleva partire da lui il Vescouo cieco, ma tenendolo stretto gli dimandaua il vedere, non si curando piu dell'

dell'argento. Epifanio gli fece vn breue sermone, dichiarandogli quanto fusse gran male. fesser auaro. Dipoi gli mise le mani sopra gl'occhi, e ricuperò il veder dell'occhio dextro. Il Vescouo Giouanni lo pregaua, che gli facesse liberar l'altre'occhio: & Epifanio li disse: Figliuolo, io non posso aprirlo. Dio lo chiuse, egli l'apra. La volontà tua è che noi siamo modesti in tutte le cose. Et a quel modo Giouanni rimase castigato, & emendato. Quando Epifanio ritornaua di Gerusalemme, due che si dilettauano di far burle, vollero ingannare il Santo Prelato perche fecero, che vno di loro si distese in terra per la via doue il Santo douea passar, e fingeva d'esser morto. L'altro suo compagno pregaua il Santo, che gli desse qualche cosa da vestir colui, e seppellirlo, perche egli era morto subitamente. S. Epifanio fece oratione per lui, e spogliossi d'vna veste di tela, & rochetto ch'egli fusse, e glielo diede, e seguì il viaggio. Quando colui hebbe il rochetto in mano, chiamò il suo compagno, dicendo: Leuati sù, che quel gosso è passato via, e hà lasciato vna vesta da poterla vendere, e sguzzare all'Hostaria per amor suo. Colui ch'era in terra, non rispondea; laonde l'altro compagno lo pigliò, e cominciò a tirare, & all'vltimo s'auide, ch'egli era morto. Stupefatto di quel miracolo, cominciò a correre dietro a S. Epifanio: & hauendo fatto ragionato, confessò il suo peccato, e lo pregò, ch'egli facesse resuscitare il suo compagno, che ben sapeua, che l'haueria ottenuto da Dio. Rispose il Santo: Vn figliuol mio, seppelliscilo come prima dicesti, perche tù hai con che riuertirlo. Così l'vn compagno si parti confuso, e l'altro restò morto. Essendo S. Epifanio in Cipro, gli venne vn' imbalciata da parte d'Arcadio, & Honorio Imperatori, acioche egli andasse a visitare vna loro sorella inferma: & hauendo ancora da fare alcune cose per la sua Chiesa, andò a Roma, e v'arruò a tempo, che i Medici medicauano l'inferma, persuadendo gl'Imperatori, che le desero il veleno, per liberarla dal tormento ch'essa patiuu, non vi trouando altro rimedio. Il Santo Pastore la visitò in presenza de' fratelli, e la pigliò per mano, e fecele trè volte il segno della Croce; e l'inferma fu subito sana, con grandissima marauiglia di ciascuno. Quella Signora haueua vn figliuolino picciolo: il quale quando S. Epifanio entrò in Roma, s'ammalò, e morì: la cui morte fu caulta di molto pianto per tutta Roma. Fu chiamato Epifanio: il quale fece oratione per il fanciullo, e lo risuscitò: e non fu minor poi l'alegrezza, che prima fusse itato il pianto. Scrisse S. Epifanio in Roma vn' anno intero, & hauendo fatto i negotij della sua Chiesa, ritornò in Cipro, e non volle accettare molti presenti, che gl'Imperatori gli voleuano dare, contentandosi solo di poca cosa, per le spese del viaggio. Era a quel tempo in Costantinopoli

Theodosio, Padre d'Arcadio, & Honorio, ch'era Imperatore insieme con loro, e l'haueua tenuto trè anni con li sopradetti, hauendo prima regnato sei anni con Gratio, e fette con Valentiniano, e ritornauasi in letto infermo; per la qual cosa mandò per S. Epifanio, hauendo hauuto notizia delle marauiglie, che Dio operaua per mezzo suo. Andò il Santo Prelato a Costantinopoli, visitò l'Imperatore, e disse gli: Teodosio, habbi misericordia delli bisognosi: se tù vuoi che Dio l'habbi di te, e ricordati d'oscurare i suoi comandamenti, e non hauerai bisogno d'Epifanio. Fece poi il segno della Croce sopra di lui, e lo fece leuar del letto sano, e camminaua liberamente non offante, che tutto il suo male fusse ne' piedi. Essendo ancora Epifanio in Costantinopoli, v'arruò Arcadio, & Honorio, li quali hebbero molto caro di riuederlo: e raccontauano le marauiglie, che Dio haueua fatto in Roma per mezzo suo. Ottenne Epifanio vna patente dall'Imperatore, per poter fare, che diuersi heretici di varie sette (contra i quali egli scrisse, e confutò gl'errori loro) ch'erano in Cipro; & si riducessero alla vera fede, & si partissero di quell'Isola; e così fu fatto. Essendo poi morto Teodosio dopò alcuni anni, & hauendo Arcadio l'Imperio d'Oriente, & Honorio quello d'Occidente; S. Epifanio ritornò in Costantinopoli, doue a quel tempo era Patriarca S. Giouanni Grisostomo, col quale l'Imperatrice Eudisia haueua inimicitia grande; perche non l'haueua voluta lasciar entrar in Chiesa, se prima non restituiua vna vigna, ch'essa haueua tolto ad vna vedoua. Il medesimo Grisostomo haueua vn' altro nimico segreto, ch'era Teofilo Patriarca d'Alessandria. Questi scrissero molti mali di Grisostomo a S. Epifanio, dicendo, ch'egli teneua alcuni errori d'Origene; il che era tutto bugia, e malignità. Epifanio andò a parlare all'Imperatrice, & ella parimente diceua molti mali del S. Patriarca, e minacciua di farlo bandire di Costantinopoli, e priuarlo della dignità; e poi pregaua S. Epifanio, che v'acconciasse. Il Santo le rispose, che se Grisostomo haueua commesso errore contra la fede, merita d'essere priuato della dignità; ma se ciò non era, nè li trattaua di bandirlo se non per hauer fatto ingiuria a lei, egli non era di parere, che tale cosa si facesse; anzi la persuadua a perdonargli, poiche Dio perdonaua ogni giorno i suoi peccati a lei. Per esser entrato Epifanio a parlare con l'Imperatrice, senza saperli quello, che con lei haueua trattato, si publicò per tutta la Città, ch'egli era dalla sua parte, e ch'era di parere, che Grisostomo fusse bandito. Il che essendo venuto all'orecchie del Patriarca, credendo, che fusse vero, se ne refentì alquanto, e scrisse vna lettera a S. Epifanio, dicendogli: Santo Epifanio, tù sei stato di parere, che io sia mandato in esilio: & io ti dico, che tù non

non sedera più sopra la sua sedia. S. Epifanio gli rispose: Cavaliero di Cristo: combatti, e vincerai; perché tu non tornerai dal luogo dove andrai in bando. Queste parole di questi due Santi furono come profetie, perché tutte due s'adempirono; arreso che Grisostomo finì la vita in esilio, & Epifanio non ritornò in Cipro. Se noi vogliamo dire, che fra questi due Santi fusse peccato alcuno, dobbiamo ancora dire, che Dio permette alle volte, che i suoi serui cadino, accioche conoscendosi, s'humilino, & accioche nessuno pensi che siano Dei, e non possino peccare. Quando S. Epifanio voleva partirsi per ritornare in Cipro, l'Imperator Arcadio gli dimandò, quanti anni haueua. Rispose il Santo Vecchio, Cento quindici, e tre mesi. Fui creato Vescouo di sessant'anni, e cinquantacinque e tre mesi hò tenuto la sedia Pontificale di Costanza. Licenziatosi dall'Imperatore, entrò in vn Nauilio, per passar in Cipro, & erano in sua compagnia alcuni suoi Discepoli: i quali lo vedeano pianger, e star di mala voglia. Egli disse, che douea farli grandissima fortuna; e cominciò a dargli fantumili documenti, e cioè, che non amassero disordinamente la roba, & i denari: che non hauessero a sustido persona alcuna, che fuggissero gl'Heretici come serpenti uelenosi, che fussero honesti, e che hauessero sempre Dio nella memoria. Queste, & altre cose disse generalmente a tutti; e si fece subito vna grandissima fortuna, la qual durò due giorni, e due notti. In tutto questo tempo, il Santo stette coricato sotto coperta nel Nauilio, con le braccia distese, & haueua il libro de gl'Euangelii sopra il petto, ne fu sentito dire parola alcuna. Tutti pensauano, che egli pregasse Dio, che la fortuna cadesse: e passati due giorni, chiamò i suoi Discepoli, & abbracciogli, e dissegli: Voi non vederete più Epifanio in questa vita: ed etto questo, diede lo Spirito a Dio. Fu grande il dolore, & il pianto, che fecero i suoi Discepoli. Il Nauilio arrivò in Cipro, & essendosi intesa la sua morte nell'Isola, tutti vi uenierono, e ne ebbero dolore, perché egli haueua fatto bene a tutti, e ciascuno gl'era obbligato, & l'amauano come Padre e Pastore d'ogn'vno. Il suo corpo fu sepolto nella sua Chiesa di Costanza; doue Dio fece molti miracoli per i meriti suoi. Questo Santo Prelato scrisse alcuni libri, pieni di sapienza e zelo di Dio. San Girolamo, che fu suo grande amico, e li scrisse molte lettere, l'vno all'altro, dice dell'Opere sue, che sono stimate dalli dotti, e da quelli, che non sono dotti: perché questi le stimano per le parole, e quelli per le sentenze. La morte sua fu alli dodici di Maggio, l'anno del Signore 390, secondo il Tritemio, al tempo d'Arcadio soprannominato. Fà mentione di Sant'Epifanio, Niceforo Calisto, nel lib. 12. al cap. 46.

LA VITA DI SAN BONIFACIO
Martire, scritta d'Adone Arcivescovo di Treueri.



IL Profeta Zaccaria, al quattordicesimo capitolo della sua profetia, dice, che i Caldari in casa del Signore saranno come le tazzze innanzi all'altare. S. Girolamo dichiarando questa sentenza, disse, che in questi caldari si cuocano le carni, che s'offeruano in sacrificio nel Tempio: i quali erano neri per il fumo, & haueuano mal odore, per l'uso in che seruivano. Nelle tazzze si metteuano mazzetti di rose, e fiori sull'Altare. Conforme a questo, per i caldari si debbono intendere i disonesti, e dati al vizio della sensualità. Perché si come in quelli si cuocua la carne, così in quelli s'uso il loro pensiero di carne. Quelli erano fatti neri del fumo del fuoco, & haueuano cattiuo odore per l'uso al quale seruivano: così i disonesti, per il fuoco della concupiscenza, che gl'abbrucia, dinengono neri, brutti, e di cattiuo odore, per l'uso di quel vizio; perché se bene s'adornano, ciò è per ricoprir le loro bruttezze, e s'adornano profumi, & odori, ciò è per ricoprire la loro cattiuo puzza. Per dire il vero, questi tali, in quanto a gl'huomini dissimulano, e si ricoprono; ma inquant'è Dio, non è cosa che più gli puzzi, e gli dispiaccia del disonesto. Di mode, che i caldari, sono i disonesti. Le tazzze vasi di rose, e fiori, sono gl'honesti, e casti. Non si troua rosa fiore alcuno, che renda sì buon, e grato odore, quanto a gracie à Dio l'odore della persona casta, & honesta. Quando adunque il Profeta dice, che i caldari nella casa di Dio, sono come le tazzze dell'Altare: vuol dire, che Dio alle volte s'amarà le persone virtuose, e disonesti, e fatte diuine virtuosità, e caste. Questo auante in S. Bonifacio; il quale essendo homo carnale, e disonesto, dinenne poi per gratia di Dio tanto honesto, e santo, che diede la propria vita per amor suo. Di lui scrisse Adone Arcivescovo di Treueri in questo modo.

FV Bonifacio Citradino Romano, & haueua, & il maneggio della roba d'vna Signora ricca chiamata Aglès. La conuersione è pratica, che quelli due haueuano insieme, fu occasione ch'offendessero Dio peccando carnalmente, e stettero alquanto tempo in quel peccato. Con tutto ciò Bonifacio era molto limosiniero, e caritativo verso i poveri, e persone bisognose; il che fu causa, che Dio ispirò, e fece riconoscere l'error suo. Fu aiutato ancora, perché Aglès essendo Donna principale, e di gran parentado: e vedendo, che perdeva la riputatione, e buona fama, e che passaua per bocca di tutti, non haueua gusto del

Alli 14. di
Maggio.
Zacc. 14.

del peccato come prima; l'aiuò ancora l'essere tutti due Christiani, & il considerare d'hauer perduto Dio, e la compagnia de gl' Angeli; & esser condannati all' Inferno, secondo la giustizia presente, doue aspettauano d'essere tormentati con li Demonij in sempiterno. Questo fu la causa, che tutti due di consenso comune si deliberassero di lasciare il peccato: e procurare d'ottenere perdono da Dio delli già commessi. Si ramindero d'esser tanto poveri, & indegni di comparire dinanzi alla Diuina Maestà, per la grauezza del peccato loro, che non ardinano di presentarsi senza qualche mezzo. Onde perche intefero, che la persecutione, la quale Diocletiano, e Massimiano Imperatori faceuano contra i Christiani, era molto rigorosa nell' Asia minore, nella Prouincia di Cilicia, e che molti Christiani erano martirizzati; s'accordarono insieme, che Bonifacio v'andasse, e procurasse d'hauer il corpo di qualche Martire, accioche per la sua intercessione ottenessero il perdono de' peccati loro. Bonifacio prese il viaggio, & arriuò a Tarso, Città principale di quella Prouincia; e disse a quelli, ch'erano in sua compagnia, ch'andassero a prouedere vn' allogiamento, perche lui volena andare a vedere quello, che tanto desideraua; il che era la Piazza, doue i Christiani erano martirizzati. Quando egli vi arriuò, vide vno, ch'era impiccato per i piedi, e sotto la testa haueua vn gran fuoco, che rendea molto fumo. Vide vn' altro, ch'era legato per le mani, e per i piedi, & era distratto con quattro legni con crudelissimo tormento. Vn' altro era tutto stato sbranato con certi grassi di setto, & vn' altro segato per il mezzo. Vn' altro haueua tagliate le mani, & vn' altro era posto sopra vn legno a trauiarlo, che lo teneua alto da terra in estremo dolore. Vide in somma crudelissimi tormenti, che i miseri Christiani patiuano; e gli venne grandissima voglia di patire simili tormenti per amore di Gesù Christo; perche cominciò a gridare ad alta voce; Grande è il Dio de' Christiani, egli merita veramente, che per amor suo si patiscano simili martirij, e tormenti. Felici, e beati quelli, che per amor suo gli sopportano. Detto questo, corse con gran diuotione dou' erano i Martiri, e gli baciava le piaghe, e rasciugua il sudore del volto loro. S'ongena gl' occhi con il sangue, che spargueuano, e gli diceua con voce piena di feruore. Combatteate virilmente, & benedetti martiri, e superate il Demonio; perche il tormento presto passirà, e il riposo, e gloria vostra durarà in perpetuo. Verrà tempo, che voi vedrete tormentate nell' Inferno quelli, che hora vi tormentano. Queste cose vennero a notizia di Simplicio Giudice; per il cui comandamento si faceuano quelle crudeltà; per il che gli fece pigliare Bonifacio, e condurlo alla sua presenza, e poi gli disse. Chi sei tu? Rispose Bonifacio. Io son Christiano. Que-

sto basta, disse il Giudice: e subito lo fece spogliar nudo, poi lo fece impiccar per le braccia, e stracciarli tutto il corpo con grassi di ferro, di sorte tale, che si vedeuano l'ossa. Dipoi li fece mettere certe punte di Canna acute, frà l'vnglie, e la carne. Alzaua il Santo martire gl' occhi al Cielo, e sopportaua i tormenti allegramente. Il Giudice poi lo fece distendere in terra, e facendogli tener la bocca aperta con certi istromenti, gli fece scolar dentro piombo disfatto. Non contento di questo, fece empir vna caldaia di pece, e quando bolliu forte, fece che il martire vi mettesse la testa dentro; il qual tormento, per volontà di Dio, non gli fece lesione alcuna. di modo che il Giudice pieno di rabbia, gli fece tagliar la testa. Quando S. Bonifacio inori, venne vn grandissimo tremuoto in tutta la Città; e ciascuno diceua, che ciò era auuenuto per la crudeltà usata contra quel Christiano forestiero. Questo fu causa, che molti Gentili si conuertirono; & i Christiani, ch'erano spauentati per le crudeltà grandi che haueuano veduto, persero la paura, e s'innanimirono a morire per Gesù Christo. Quelli, ch'erano venuti con Bonifacio, lo cercauano, e non lo ritrouando, diceuano. Quell' huomo si debbe essere incontrato in vn' altra Aglaes: e si debbe solazzar con lei; se però egli non fosse andato ad imbricarsi in qualche tauerua. S'incontrorno costoro in certi Officiali di Giustitia, e gli dimandorno se a caso haueuano veduto vn' huomo forestiero venuto da Roma, con i capelli ricci: e vestito di grana. Essi gli risposero: A costui, che voi cercate, hoggi è stata tagliata la testa, perche egli confessò d'essere Christiano. Non tante cose, replicorno i compagni di Bonifacio, che quello, che noi cerchiamo era lontanissimo dal desiderio d'esser martire, perche era vn' adultero, e gran beuitore. Dissero poi gl' Officiali, Venite, che vi mostreremo il suo corpo. Andarono alla piazza, e quando lo videro, rimasero pieni di marauiglia. Pregorno poi gl' Officiali, che gli concedessero quel corpo; & essi glielo concessero per cinque cento soldi, li quali gli furono sborfati subito. Imballamono poi quel corpo con pretiosi vnguenti, e misture; e lo rinuolsero ne' panni pretiosi, che portauano per inuolger i corpi de' martiri, e lo condussero a Roma, ringraziando Dio, che operaua tali marauiglie. Apparue vn' Angelo ad Aglaes, il quale disse quello, che di Bonifacio era successo: & ella andò a incontrare quel corpo santo con molta diuotione, e fece edificare vna Chiesa in honor suo vicino a Roma, e quiui lo seppellì honorouolmente. Fatto questo lasciò il Mondo con tutte le sue pompe, e diuise la sua roba a Chiese, Monasteri, & altre persone bisognose, diede libertà alla suoi Schiaui, e prese l'habito di Monaca; e fu tale la vita sua, che Dio operò molte marauiglie per mezzo suo. Visse poi tredici anni: dopo,

morte fu sepolta a canto al corpo di S. Bonifacio, del quale la Chiesa celebra festa il giorno del suo martirio, che fu alli 14. di Maggio, circa l'anno del Signore 188. imperando Dioneisiano. Viuaro metre la festa di S. Bonifacio alli 6. di Giugno, che fu il giorno, che il suo corpo fu portato a Roma.

*LA VITA DI S. VBALDO, VESCOVO
di Gubbio, e Confessore.*



*Abbas. di
Maggio.*

Si cauarà la vita di S. Vbaldo da quella, che di lui scrisse il P. Lorenzo Surionel Tomo 7. delle vite de' Santi, che fu nel modo seguente. Hebbe Vbaldo per patria doue nacque, la città di Gubbio nell' Vmbria: e molto ricchi, e nobili furono i di lui genitori. Essendo ancora nelle fasce, gli morì il padre onde rimaso sotto la cura del zio per nome Vbaldo, fu poi da questo dato in custodia al Priore del Monastero de' Santi Mariano e Giacomo, accioche da questo venisse inladrato alla disciplina Ecclesiastica. Quiui dunque applicossi Vbaldo agli studij, principalmente delle Diuine Scritture, nelle quali fece mirabile profitto. Cresciuto poi alquanto nell' età, non gli piacendo i costumi di que' Religiosi, si portò alla chiesa di S. Secondo, doue visse alcun tempo con somma modestia, e di purità de' costumi. De' quali essendo informato il Vescouo di Gubbio, lo trasse alla sua chiesa, doue amauolo come padre, e lo ammiraua come giouane di ottima indole, e di esemplarissimo viuere. Hauendo Vbaldo vn ricco patrimonio, da vno de' suoi congiunti fu consigliato ad ammogliarsi, accioche potesse hauere successori nella sua Casa. Cio videro, gli rispose Vbaldo, Non sia mai vero, che io getti la mia virginità, la quale ho consecrata con voto a Dio, e che sporchì la mia carne nelle libidini. Prenda la roba chi vuole; perche Cristo è il mio tesoro, et la mia heredità. Fera in que' tempi vacato il Priorato della Cattedrale, allora dedicata a SS. Mariano e Giacomo, sicome dicemmo, e gli Canonici di essa erano tutti Canonici Regolari. Giacomo Grammatico, allora Vescouo di Gubbio, pose subito gli occhi in Vbaldo, stimando ch'egli fusse vnicamente degno di quella carica. Chamarolo a se il Vescouo, con efficaci ragioni gli persuase di sopporre il dorso alla soma; ben sapendo, che irregolarmente viuendo gli suoi Canonici, la virtù, & esempio

di Vbaldo potuto haurebbe riformare i loro corrotti costumi. Resistendo a' primi impulsii l'humile seruo di Dio; conoscendo poi che tale poteua essere la volontà del Signore, accettò il Priorato: onde congedatosi da Religiosi di S. Secondo, eo' quali all' hora habitaua, si ritirò alla Canonica della Cattedrale, per quiui dare maggior saggio della sua esemplare fantia. L'affabilità del trattare di Vbaldo, la ritiratezza dalle cose del Mondo, l'assistenza al diuino serugio, gli ottimi ammaestramenti che daua a' suoi Canonici, seruirono di tacita correzione de' loro poco religiosi costumi. Tanto disse, e tanto oprò, che a poco a poco, al meglio che potè, ritabili in quella Canonica la regolare disciplina, & osservanza; riducendo i Canonici al diuoto salmeggiare nel Choro, al viuere comune, & agli altri esercizi proprii della regolare osservanza. A questa riforma di costumi cooperarono principalmente tre Canonici, gli quali dadouero abbracciando, & eseguendo i costumi del loro Priore, seruirono agli altri di sprone per correre la carriera della virtù. Vna cosa vi era, la quale molto affliggeua il Santo: e questa era il ricco patrimonio, che rimaneua ancora addosato alle sue spalle; onde pareua ad Vbaldo di non essere religioso, mentre era ancor stretto co' legami delle terrene sustanze. Quand' ecco, hauendo Iddio a se chiamata la di lui madre, conoseendosi il figlio assoluto padrone del paterno retaggio, bramoso d'incamminarsi senza tal peso, alla perfezione, & al cielo, in tre parti diuise l'ampia heredità: vna applicandone alla Canonica della Cattedrale, l'altra a quella di S. Secondo; dispensando la terza a' bisognosi, & a' poveri della città. Sciolto da questi legami, tutto applicato al solo acquisto della perfezione; parendogli, che molto ancora gli mancasse a conseguirla, intese, che nel Monastero di Santa Maria di Porto di Rauenna de' Canonici Regolari, si viuca con esempio rarissimo di fantia, colà si trasferì con alcuni de' suoi Religiosi, con animo di apprendere in quel sacro chiostro le piu esate regole della sua professione; e quindi prendendo le Constitutioni, portarle poi alla Patria. Giunto al Monastero, si portò a piedi del B. Pietro Damiano, il quale n'era Priore: al quale esponendo, il fine del suo viaggio essere itato a fine di perfettamente apprendere quelle leggi che colà si osservauano, e trasferirle alla sua Canonica di Gubbio. Tre mesi quì si trattene con giubilo del suo cuore il seruuolo Vbaldo: e diuenuto perfetto osservatore, & imitatore delle regolari osservanze, le quali vedea co' gli occhi proprii in quella sacra Congregazione fiorire, li dice, che Vbaldo in questo Monastero proficso gli tre voti solenni della Religione: e fattosi trasferire quelle Constitutioni, verso la Patria intradossoli. Nel viaggio, tuttoche faticoso, non volle mai interrompere il solito suo digiuno: e perche il caldo

caldo gli era tormentoso, addormentossi coi suoi compagni sull'erba. Quindi leuatosi, ripigliò il cammino; e giunto la sera al destiuato albergo, quivi tutta la notte stempioffi il cielo in dirottissime pioggie. Venuta l'Aurora, e voglioso Vbaldo di seguitare il viaggio, si accorse, che la Regola presa da lui a Rauenna era smarrita: onde pieno di affanno, ritornò al luogo, doue supponea di hauerla il giorno innanzi lasciata: e qui pur la trouò, non senza miracolo, in mezzo all'acqua piovuta, asciutta, e ne meno inhumidita. Contento di hauer trouato il suo smarrito tesoro, si ricondusse a Gubbio: doue publicata a' suoi Canonici la Regola, e da quegli volentieri abbracciata, tutti d'accordo si diedero ad vna perfetta riforma de' loro costumi; e diuenuti già pratici imitatori delle nuoue Constitutioni, professarono tutti d'accordo gli tre voti di Religione, rendendosi veri Canonici Regolari Lateranesi. Mentre qui si viuca con ogni esata obseruanza, accadde, che da improvviso fuoco, fu quasi tutta posta in arsione la città di Gubbio; essendo giunto il fuoco a diuorare la Cattedrale, e la sua Canonica. Vedendo con le lagrime agli occhi, consumato dal fuoco tutto il suo chioffro, e che il fuoco seguaita a diuorare il rimanente della città, fatta oratione a Dio, & il segno della Croce doue più erano infuriate le fiamme, prodigiosamente le estinse. Quindi per trouare conforto a' suoi dolori, si portò all'Eremo della Fonte Auellana, del quale era Abbate Pietro Ariminese: al quale espole, che non hauendo più cuore di riuedere la Patria, e la sua Canonica desolata dal fuoco, cedendo al Priorato, volea altroue terminare gli giorni della sua vita. Lo consigliò Pietro al meglio in tanta afflitione, e ripresolo del non volere più ritornare alla desolata sua Patria, tanto l'incoraggi, che prouedutolo di abbondante soccorso di danaro, lo consigliò a far ritorno alla sua diletta Canonica, e rifarcirla. Ritornò Vbaldo a Gubbio, e colle limosine di Pietro, & altre somministrategli dalla pietà de' fedeli cittadini, gittò gli fondamenti di vna nuoua Cattedrale, e della Canonica, le quali vide ancora dall'assistenza diuina perfezionate. In questo mentre essendo vacata per la morte del Vescouo la Chiesa di Perugia; tutti d'accordo que' cittadini, posero gli occhi in Vbaldo; ma perche Iddio l'hateua eletto per decoro della sua Patria, fece sì, che Papa Eugenio non lo stringesse ad accettarla. Bensì per la morte di Stefano, douendosi eleggere il Pastore di Gubbio, non accordandosi que' cittadini nell'electione, mandarono a Roma Vbaldo, accioche l'informasse della qualità de' nominati a quella dignità. Ma il Papa; rigettandoli tutti, nominò lo stesso Vbaldo per Prelato di quella Chiesa, e fece che que' cittadini l'accettassero. Per non contradire a' comandi del Pontefice, prese Vbaldo la dignità: alla quale

non si tollo fu alsono, che cominciò per ogni lato a spargere gli splendori della sua chiarissima fantia. Crebbe in lui con la dignità, la mansuetudine, e la bontà della vita. Sopra tutti nel Grado, si faceva a tutti inferiore nell'humiltà. Piaceuole con tutti, amabile, e mansuetoso rapua i cuori di chiunque seco trattaua. Mortificaua la carne in tante giuste, che a gran fatica si potrebbero credere le di lui austerità. Il suo cibo era pochissimo, & la sua più delicata viuanda erano alcuni tozzi di secco pane. Il vestire era composto, e moderato, nè di prezzo, nè troppo vile. Il suo letto più morbido era vn sacco, con dentro vn poco di paglia. Trauagliato da' rigori del freddo, si metteua le calzetze, che per altro teneua le gambe ignude. Le di lui preci erano tanto assidue, che in ogni luogo ritrouaua il suo cuore campo ad orare. Non si può credere, con quanta rassegnatione tollerasse Vbaldo le ingiurie: delle quali non fece mai vn menomo insentimento, & ad altri vietò che le facessero. Lacerauano di que' tempi la città di Gubbio le diaboliche fattioni de' Guelfi e de' Gibellini; quanto si adoperasse in estinguere questo fuoco, e per riconciare gli animi de' cittadini, non può con penita, nè con lingua descriverli. Hauendo vndici città congiurato alla rouina e distruzione di Gubbio, e cirtala d'ogni parte con steratissimo assedio, armando Vbaldo il suo popolo di seruirose preghiere, fece sforzo alla misericordia diuina, si che perdonasse alla sua patria quel castigo. Onde venuti i cittadini alle mani, Vbaldo salito in luogo eminente, e fatto il segno della Croce contra gli aggressori; pose in questi tanto terrore, che dattisi a precipitosa fuga, arricchirono delle loro spoglie gli affediti cittadini. Volendo vn giorno l'imperadore Federico a instigatione de' nimici, distruggere la città di Gubbio; Vbaldo, uscito della città, con la forza del suo parlare tanto disse all'Imperadore, che perdonando a' cittadini, chiese supplicheuole al Santo l'aiuto delle sue preghiere. In mezzo a tante ealmità, non restò mai abbattuta la costanza di Vbaldo. Restò ben egli per le fatiche abbattuto di forze: e in diuerso occasioni gli si ruppe due volte vna gamba, & vn'altra vn braccio. Ma non per questo rallentò punto del suo primo seruire, accendendo con indefessa vigilanza alla cura delle sue pecorelle. Due anni prima che morisse, fu trauagliato da molte infermità; & in particolare da vna piagha incancherita in vno de' lati, dalla quale viciua marcia, e puzzone. Accostandosi il fine de' suoi giorni, tutto che grauemente infermò, orando per lui il popolo, si leuò dal letto da se stesso, disse la Messa, e fece vn deuotissimo sermone alla sua greggia, dalla quale si congedò con abbondanza di lagrime. Caricando poi il male, si prouide de' Santissimi Sacramenti, de' quali armato, il dì della Pentecoste, tra gli amplici, e le lagrime

de' suoi figliuoli, loaneuente spirò l'anima, mandandola a' godimenti del Creatore, alli sedici di Maggio 1158. in età di 85. anni. Ma chi potrà dire gli grandissimi miracoli, gli quali Iddio, innanzi, e dopo la di lui morte, per sua intercessione operò? Fù sopra ogni credenza il dominio, ch'egli hebbe, che hà tut' hora l'inuocazione di Vhaldo sopra i Demonij, il cui nome, non possono tollerare. Fù in oltre arricchito dello spirito di Proferia, onde predisse chi douea succedergli nel Vescouado; siccome segui. E venerato il suo Santo corpo nella città di Gubbio nel Tempio di S. Gerualdo, al quale da ogni parte concorrono gl'infermi, per essere risanati da molte, & incurabili infermità. Fù posto nel Caralogo de' Santi da Papa Celestino III. l'anno 1192. e la Chiesa alli 16. di Maggio ne celebra la di lui memoria. Scrisse con elegante stile la di lui vita il P. D. Filippo Maria Certani, Canonico Regol., dal quale, & dal Surio habbiamo cauato quello, che fin hora habbiamo raccontato.

LA VITA DI S. VENANZO MARTIRE.

Si pregia, e con ragione, la città di Camerino di hauere per suo Protettore il Martire S. Venanzo, poiche dal patrocinio di vn tanto Campione, hà conseguiti da Iddio segnalatissimi fauori. Fù dunque la città di Camerino la patria di Venanzo, il quale n' dritto, & alleuato nella Religione Cristiana, al dispetto de' Barbari, e de' Gentili pubblicamente si professaua seguace di Cristo. Essendo duoque di soli quindici anni di età, fu accusato appresso il Prefetto Antioco, il quale a nome dell' Imperadore Decio gouernaua la città di Camerino, ch'egli era, e professaua di essere Cristiano, il che ripugnaua a' comandi degl' Imperadori Roinani. Saputo ciò da Venanzo, e conosciuto, essere venuto il tempo di generosamente combattere per la fede che professaua; andò a trouare il Prefetto, o sia Presidente Antioco; col quale incontratosi sù la porta della città, fu interrogato da lui, se fusse verò il sussurro che per la città si spargea, ch'egli fusse Cristiano. Rispose intrepidamente, Che sì, il soldato di Cristo; onde Antioco, quasi compassionando alla tenerezza de' di lui anni, pensando di facilmente ritrarlo all' adorazione de' suoi Dei, con carezze, e larghe promesse l'invitò a detestare la fede de' Cristiani, e ad abbracciare il culto degli Dei, protettori, e conservatori del Romano Impero. Intrepido Venanzo alle lusinghe del Tiranno, quale costui a' fulmini delle minacce; dalle quali non punto sbigottito il soldato di Cristo, viene esposto a crudelissime battiture. Ma se queste ruppero la carne del Martire, non

rallentarono punto la di lui costanza. Quindi da' carnefici stretto con dure funi, viene da' lacci coll' aiuto degli Angioli meconante profciolto. Con infocare lampadi il Presidente gli fa abbruciare le carni; indi sospeso nell' aere, col capo all' ingiù, viene sforzato a patire vn densissimo fumo, che da' ministri gli è tramandato alle nari. Ma vn Angelo, al quale hauea Iddio data la cura di Venanzo, il sciolse da' legami che lo teneano auunto; onde ammirando la di lui costanza in patire, Anastasio Corniculario, (Era questo il nome di vn vfficio nel Pretorio, di soprastante all' esecuzione delle sentenze de' condannati) il quale pure osservò, che Venanzo di bianca veste coperto camminaua sopra il fumo senza lesione, illuminato da raggi della diuina grazia, credette, e confessò Gesù Cristo Figlio di Dio; onde battezzato insieme con tutta la sua famiglia dal Santo Sacerdote Porfirio, fu fatto prendere per comando del Presidente; e ritrovato costante nella fede di Cristo, gli fu troncata la testa agli vndici di Maggio, nel qual giorno volò la sua bene detta anima a ricuere nel cielo la corona del trionfo. Quindi condotto Venanzo innanzi al Presidente, fu con larghe promesse nouamente tentato a rinunziare la fede de' Critiani, e a dare incenso a' suoi Dei. Ma più che mai intrepido alle colui persuasioni Venanzo, viene condotto alla prigione; alla quale da Antioco viene mandato vn certo per nome Attalo, accioche per tutte le vie possibili tentasse di ammolire la costanza del petto di Venanzo; dicendogli, che essendo anch' egli stato nello stesso errore de' Cristiani, hauea abbandonata la loro fede, conoscendo beuissino la di lei falsità, mentre gli Cristiani noueanli a pazzamente abbandonare le terrene sustanze, per vna noua, & erronea speranza di conseguire le celesti. Vdi Venanzo con seruo sembianze questi nouelli incanti di Sirena, e questi fischii dell' infetnale serpençe; a' quali hauendo chiuse le orecchie del cuore, apri tantosto la bocca a ripigliare la di lui sfacciatezza; onde il ministro di Satana fuergognato e confuso, da lui partì: onde ricondotto il Martire alla presenza del Presidente: inuolenito costui gli fece rompere tutti i denti, e spezzare le mascelle, e così maltrattato gettare in vn lettamaio: dal quale cauato da vn Angelo, si pose innanzi al giudice: il quale veduto il Martire dopo tanti tormenti più che mai forte, e che con grande libertà gli fauellaua, d'improniso cadette dal tribunale in cui staua affiso; e ad alta voce gridando, E vero il Dio adorato da Venanzo: distruggete gli nostri che sono falsi; incontanente morì. Riferito al Presidente questo spettacolo, salito nelle furie, fece esporre Venanzo alla rabbia degli affamati leoni: gli quali dimenticati della loro naturale fieraezza, non solo non lo sbranarono, ma prostrauansi mansueti a' di lui piedi. Dal qual prodigio

gio prefò Venanzo il motiuo di predicare al popolo la potenza di quel Dio ch'egli adoraua; timoroso il tiranno che a se non trafsce- quegli che l'ascoltauano, il fe condurre in prigione. In questo mentre si portò al Presidente il Sacerdote Porfirio, e gli narrò, qualmente la passata notte gli era stato in Visione mostrato, che tutti quegli gli quali di Venanzo erano affersi con l'acqua, compariuano tosto coperti di chiarissima luce: e che hauea oseruato il Presidente coperto di vna nera e oscurissima caligine; del che l'empio commosso a furore, comandò che a Porfirio fusse tagliata incontanente la testa, rendendolo glorioso martire di Cristo. Viuea ancora Venanzo: e contra lui rinolendo tutto il suo sdegno, lo fece sti ascinare tutto il giorno per ipezo a vn luogo pieno di cardi, e di spine: nel qual luogo i ministri come mezo morto il lasciarono. Ma la mattina seguente il coraggioso soldato, come se mai non hauesse patito alcun tormento, si presentò da se innanzi al Presidente: il quale voglioso di vna volta leuarse lo dagli occhi, da vn altra rupe il fece gettar giù a precipitio. Ma quel Dio, che ne passati tormenti sempre protesse Venanzo, anche da questo pericolo lo caudò, conferuandolo intatto, e senza alcuna lesione nelle sue membra. Vedutolo il Presidente ancora viuò, il fe tirare per lo spatio di vn miglio per luoghi aspri e dirupati, accioche pur vna volta mettesse fine alla vita. In questo viaggio, vedendo Venanzo che i soldati erano tormentati dalla sete, postosi in ginocchione, e fatto sopra vn falso nella vicina valle oratione a Dio, nonello Mosè, da quelle viuè pietre, sopra le quali fece il segno della Croce, trasse vna chiara e freschissima fonte, con la quale si ristorarono gli asferati: e qui con nouo miracolo, sopra lo stesso falso doue s'inginocchiò, lasciò impresse le vestigia delle ginocchia; siccome ancora di presente si veggono nella chiesa dedicata al di lui nome. Hor mentre Iddio col mezo di Venanzo amollì le pietre, intenceri anche i cuori di molti de' circostanti: gli quali confortati dalle acque viuè della diuina gratia, confessarono ad vna voce Gesù Cristo, e detestando l'abominuole superstitione de' falsi Dei, nello stesso luogo, per ordine del Presidente, in compagnia del loro Campione furono esposti al taglio delle spade; portandosi a ricuere il premio della loro Confessione nell'eterna Gloria. Nel tempo, che furono tratti a morte gli Santi Martiri, si viderono horribilissimi tremuoti; e il cielo lanciando saette e fulmini, arceri di tal modo il Presidente, che temendo di se medesimo, si diè alla fuga. Ma non per questo fuggì la diuina vendetta, la quale indì pochi giorni scagliossi sopra il capo del tiranno, il quale con vna bruttissima morte terminò la vita del corpo, mandando l'anima agli eterni supplici. Sapitafi poi la morte di S. Venanzo, e quella de' suoi tanti compagni, fu-

rono i loro corpi con gran pietra raccolti da fedeli, gli quali diedero loro honoreuole sepoltura. Il corpo di S. Venanzo è venerato nella città di Camerino nella chiesa consecrata al di lui nome: essendo grande il concorso de' fedeli, gli quali del continuo colà si portano, per ottenere da Iddio per i meriti del suo glorioso Campione, molte grazie. Er è d'auuicire che S. Venanzo protegge singolarmente gli suoi diuori, difendendoli dalle cadute: essendosene di ciò veduti, e vedendosene del continuo molti e grandi miracoli, co' quali illustra Iddio la santità di questo glorioso Martire. Sogliono perciò quegli, gli quali bramano la di lui protezione, portare adosso medaglie con l'impronto di questo Santo, le quali liano state sopra il suo santissimo Corpo, o che habbiano toccate le di lui sante reliquie: e nelle orationi, le quali si dispensano da recitare a chi brama di hauerlo per suo auuocato, si prega il Signore, che per i meriti del Martire S. Venanzo ci difenda dalle cadute non solamente del corpo, ma principalmente da quelle dell'anima, accioche ci rendiamo degni ne' bisogni, della diuina gratia. Per dilatare poi per tutto il Mondo la memoria, e la veneratione di S. Venanzo, la Santa mem. di Papa Clemente X. il quale fu già Vescouo della città di Camerino, comandò, che nella Chiesa vniuersale si veneri la memoria di S. Venanzo con Vfficio semidoppio, con hinni, oratione, e Lettioni proprie, le quali narrano la prodigiosa vita di questo Santo. Fu la sua morte gloriosa il giorno 18 di Maggio, nel quale si solennizza dalla Chiesa il di lui Martirio. Trattano di S. Venanzo, oltre i Martirologij, il P. Filippo Ferrari, nel Catalogo ch'è fece de' Santi d'Italia, e Pietro de Narahibus; da' quali, & in particolare dalle Lettioni del Breniario Romano habbiamo cauato quello, che fin hora habbiamo riferito.

LA VITA DI S. PIETRO CELESTINO
Papa, e Confessore.



FV la Patria di Celestino il luogo di Esernia, nella Prouincia di Terra di Lauoro nel Regno di Napoli. Hebbe per padre Angelerio, e Maria per madre; poueri di facultà, ma ricchi di virtù. Quando venne alla luce, fu dalla madre oseruato vestito da religioso. Cominciarono a comparire in lui i segna-

Alli 19. di Maggio.

segnali della diuina gratia, essendo solo di sei anni di età, mentre volentieri vdiua a discorrere di cose sante, le quali andaua fra se stesso ruminando: Morto il padre, si dalla madre applicato allo studio delle lettere humane, dal quale tentò il Diabolo mille strade per ritrarne- lo. Ma Iddio, che hauea eletto Pietro a cose grandi, lo fuori per modo, che in pò di tempo inpietse a leggere tutto il Salterio. Contemplando vna immagine della Beatissima Vergine; di S. Gio. Euangelista, e di Cristo crocifisso; pareagli che lo stesso Cristo scendendo della Croce, seco cantasse con soaua harmonia il Salterio. E dormendo, pareagli di vedere gli Angioli, che l'istruissero nelle diuine laudi. Vide pure in questo mentre la di lui madre in sogno, che il fanciullo Pietro era diuenuto Pastore di molte pecore di bianca lana vestite; presagio, benché da lei allora non inteso, che Pietro hauea ad essere Pastore vniuersale dell'ouile di Cristo. Essendo fanciullo di trè anni, perdetto vn occhio, a cagione di vn legno acuto che in esso entrò. Ma dalla madre è douuto portato ad vna chiesa della Madre di Dio, quì orando, e vegliando tutta la notte; la mattina ritornò al figlio la smarrita luce dell'occhio. Cresciuto poi all'età giouanile, fatto voglioso della solitudine, abbandonò la paterna casa, e portossi in vn eremo, doue stette due anni in compagnia di vn compagno, intendendo di, e notte alla contemplatione delle cose celesti. Quì essendo entrato nella cella del romito assente, per riposare; dopo lunga oratione addormentossi, gli parue di vedere vn grande stuolo di Angioli e di Santi, gli quali a lui accostarsi, faceano vna soauissima melodia. Il prodigio maggiore fù, che destatosi, per qualche spacio di tempo gli pareua di uedere la stessa harmonia; della quale tanto si riacquò, che volle in quel luogo fermarsi dieci di continui: ne quali di altro non si sostentò, che di due soli pani, e di altrettanti pesci. Quindi partito, si ricouitò in vn altro monte: doue incauto sotto di vn falso vn piccolo turgolo, si fermò trè anni, viuendo in continue orationi, & altezze di vita. Portatosi poi a Roma prese quì gli Ordini Egri. si fece Sacerdote, e poi a Monaco di S. Benedetto nel Monastero di Santa Maria di Fiesoli di Ropia si portò ad vn monte detto Maitone, doue ritrovata vna grotta, in essa entrò: e nell'entrare che vi fece, vici di quella vn mostruoso serpente; il quale quindi partitoli, mai più non vi ritornò. Dissondendosi da questo monte nel vicino paese l'odore della sua santità, molti perciò concorreuano a lui per riceuere i suoi santi consigli, onde il seruo di Dio, vedendo disturbar la sua quiete, si ritirò in vn altro monte detto Magella, doue con due compagni fabbricatosi vn piccolo habituro, di ogni cosa inuidico, si pasceua delle diuine contemplationi. Ma se ben altro fusse questo monte, e dirupato; impenna-

rono a quello le ali gli bramoti della solitudine, ricouerandosi colà molti, per apprendere sotto la disciplina di vn tanto padre le vere regole della Monastica, & eremitica vita. Per segno che Iddio gradisse quella habitatione di Pietro, l'autenticò co' prodigij: imperoche dal principio che cominciò co' suoi Frati ad habitarui, del continuo venia in quel luogo vna colomba, la quale pare che si fermasse a mangiare nel luogo, doue poi fu fatto l'altare dell'Oratorio. Durò trè anni la venuta della Colomba, espresso simbolo dello Spirito santo, a honore del quale si poi alzato in quel luogo vn Oratorio. Quì cominciò Iddio a far spiccate l'abbondanza delle sue gratie: imperoche essendo dal vicino paese a lui andati alcuni per uedere i suoi santi ragionamenti; nel recitare che si fece il Diuino Vfficio, viderono d'improviso vn grandissimo, & harmonico sono di campanie; restandoglieno sorpresi dalla marauiglia. Nè allora solo, ma molte volte, principalmente nel tempo de' diuini Vfficii fu udito lo stesso suono, in quel luogo non solo, ma ancora nelle vicine ville, e città. Oltre di ciò furono più volte vdiuti gli Angioli a stuoli cantare dolci canzoni, quando principalmente gli Frati nell'Oratorio cantauano le diuine laudi. Con vn maggiore miracolo rese Iddio più illustre quel sacro luogo: mentre stando vn di Pietro nella sua cella leggendo, furono fuori di quella veduti molti Angioli, gli quali girando attorno all'Oratorio, cantauano l'Vfficio della Dedicatione. Finito il quale, disparuerogli Angioli: e subito ad vno de' Frati apparue vn personaggio tutto vestito di luce, che gli disse, Sappi, che questo Oratorio è stato fabbricato, e consacrato da Iddio in segno di che, quando tu in esso questa mattina entrerai, quella lampada, che suole accendersi nante l'altare, piena di olio si monerà da se, senza che alcuno la tocchi: il che da tutti i Frati con loro gran marauiglia fu obseruato. Consolato, e favorito da Iddio il Santo con tanto rari priuilegij, si conobbe obligato ad vna casta, e sincera scruità al suo Signore. Quindi è che giorno, e notte si daua all'Oratione. Di meza notte andaua a recitare il Mattino: finito il quale leggea i Salui Penitentiali, recitaua le Litanie, & altre lne diuotioni con tenerezza grande di cuore. Celebraua nell'Aurora con soaua diuotione la Messa: dalla quale si portaua di nouo alla letione de' Salui, & all'Oratione. Quel pò di tempo che gli auanzaua dagli exercitij dello spirito, impiegaua nello scriuere libri, pingere, cucire le sue velli, e quelle de' suoi fratelli, non lasciando al Diabolo pure vn momento di tempo, in cui potesse rinouarlo otioso. La sua carne trattando come vn nimico dimeltico, non volle mai, nè sano, nè infermo mangiar carne. Beuette vino rarissimo volte, e questo in modo mescolato con acqua, che apenahuea di vino qualche colore. Digiu-
naua,

mana, fuori delle Domeniche, tutti i giorni; dando solo al corpo tanto, onde potesse sostentarsi. Gli Venerdì, in memoria della Passione di Cristo, si faceva in pane & acqua; più dilettandosi di pascer la sua anima colla letione, & meditazione. Facea ogni anno quattro rigorose Quaresime: vna delle quali menaua con vna sola insipida pitanza: le altre tre totalmente in pane & acqua. Vna di queste Quaresime la fece Pietro dentro di vna fossa, nella quale discese con solo dieci pani, & otto cipolle, per sostentarsi. Finita la quale, cauto mezzo morto, & intirizzito dal freddo, fu trovato, che non hauea mangiati se non cinque pani. Le di lui penitenze furono tali, che rendono in vdrle ammirazione. Sotto il vestito, ch'era molto aspro, portaua vn horrido cilicio tessuto di peli di cauallo. Alcune volte portaua sopra la carne vna catena, & talora vna cintura di ferro. Dormiuu sopra la terra, o sopra nude tauole, vestito di cilicio, & cinto di catena di ferro: l'origliere, era vn legno, o vna nuda pietra: nè muto mai questa vnanza di viuere, nè pure quando era inferno. In alcuna delle Quaresime, portaua per veste vn cilicio che lo copriua tutto: alcune altre Quaresime sopra il cilicio portaua vn armatura di ferro, la quale col suo peso premendo il cilicio, gli faceva nel corpo mille ferite. Questa vita si auuolse di Pietro, che pareu hauesse a cagionare horrore, traua all'Eremo gran numero di persone, per apprendere sotto la di lui educatione le regole sicure della santità. Onde vedendo crescere il numero de' Religiosi, portossi a piedi, inferno, a' piedi di Gregorio X. che allora era in Leone al Conclio, il quale supplicheuole chiese, & ottenne l'approuatione del suo santo Insinuato. Onde si distò per modo l'Ordine de' Celestini, che Pietro in poco tempo consacrò a Dio trentasei Monasteri del suo Ordine. Illuminando già Pietro il Mondo con la sua santità; per fuggire gli applausi, & il concorso degli huomini, si ritirò da Magella in diuersi altre solitudini. Ma quanto più si nascondeua Pietro agli occhi del Mondo, tanto più Iddio il se' palese. Imperoche essendo vacata per la morte di Papa Niccolò IV. la sedia di Pietro, & essendo fra loro i Cardinali discordi nella elezione del Successore: Iddio per rimediare a' danni del Cristianesimo, fece, che i Cardinali rimasi in Perugia, concordemente eleggessero a quella altissima dignità Pietro di Murone, innuandogli Ambasciatori: gli quali a lui andati, & prostrati a' di lui piedi, espossegli la volontà di Dio, & del sagro Collegio ch'egli fuile Papa: da ricapiti degli Ambasciatori intendendo non esser quello vn sogno, ma verità; riflettendo al peso che predea sopra le spalle, determinò di fuggirsene. Ma chintigli tutti i passi dalla moltitudine della gente concorsa a questa nouità; comprendendo essere tale il voler di Dio, abbassò il capo, & accet-

tò il Pontificato, & comando a' Cardinali che venissero nella città dell'Aquila nell'Abruzzo, doue fu coronato l'anno di Cristo 1394. in età di anni 76. prenendo il nome di Celestino V. Alla sua Coronatione furono presenti gli Rè di Napoli, di Vngheria, & più di 200 m. persone: & poco dopo creò 12. Cardinali, tra quali furono due de' suoi Monaci, per la bontà della vita degni di quella grande dignità. Assunto il seruo di Dio a quell'altezza di grado, della quale a misura della sua humiltà si dichiaraua totalmente indegno; quando poi cominciò a vedere, che la moltitudine de' negotij gl'impediua la sua prima quiete, & il distrauano da' spirituali esercizi, aggiuntala poca praticadele cose spettanti alla somma dignità, prese sommo cordoglio perche hauesse accettato il Papato, dubitando che questo potesse seruire d'inciampo alla saluetza della sua anima. Quindi trauagliato dagli scrupoli, andaua fra te stesso duntando, se fuisse tenuto in coscienza rinunziare il Papato: onde confidato l'affare ad vn Cardinale dotato di molta dottrina, & di cui si fidaua, lasciò questi per i suoi priuati interessi tanto nel fuoco, che gli ardetto, essere Celestino obbligato in coscienza alla rinunzia del Pontificato; conciossiache Iddio gli hauebbe chielto conto di tutti i danni, che per sua colpa hairebbe patita la Chiesa. Ciò inteso, iludò il seruo humile di Cristo, non douersi più indugiare la rinunzia: onde chiamato Concistoro de' Cardinali gli quali feco hauea, nella vigilia di S. Lucia, solennemente rinunziò il Papato, sei mesi dopo che fu asunto a quell'altissima dignità; dandoli libera facultà di eleggere vn altro Pontefice, il qual reggesse santamente la Chiesa di Dio. A questo effetto, acciò che per la sua rinunzia non nascessero dispiaceri, prima della rinunzia fece vno Statuto, in cui dichiarò, che sicome gli altri Prelati, così anco a il Sommo Pontefice potesse rinunziare la sua dignità. Posto ad effetto il disegno, si prostrò a piedi di quegli da quali era stato solennato alla Cattedra Pontificale, & ritiratosi alla sua bramata solitudine con somma consolatione del suo spirito, percioche senza trauaglio tutto potea applicarsi all'acquisto del cielo. Ma per guadagnarsi la Gloria, hauea Iddio disposta a Celestino vna strada più ardua, cioè quella de' trauagli, & delle pericutioni. Imperoche Bonifacio VIII., che succedette nel Papato a Celestino, temendo che quella, penitito della rinunzia, potesse per suggestione altrui, pretendere di essere vero Papa, & di non irauar poturo rinunziare quella dignità: quando seppe ch'era ritornato alla sua solitudine, lo fece con gran diligenza cercare, mandandogli per il suo Cameriere il comando che venisse a Roma. Ciò inteso, fuggì il Santo in vn'altra solitudine, & inteso che in ogni luogo veniuo cercato, determinò di abbandonare l'Italia, passando il Mare. Ma Iddio, che hauea

altrimenti disposto, con vn vento contrario, l'obbligò a ritornare dalla barca in terra: onde eonosciuto da tutti, & ricercato con diligenza dal Papa, alla fine fu preso, e consegnato al Cameriere di Bonifacio, fu da lui condotto in Anagni, e quiui posto in horrida prigione: nella quale Iddio appalesò la chiarezza della di lui santità, facendo che rendesse all'Arcivescovo di Coſenza in Anagni inferno a morte, la sanità. Da Anagni fu Celestino condotto nel castello di Fumone, e quiui chiuso in vna fortissima torre, alla quale fece porre Bonifacio molti soldati, e sgherri per custodirlo: essendo stato vietato a' medesimi il concedergli di fauellare con alcuno. Dieci mesi languì imprigionato quel Celestino, che poco fa vide prostrato a' suoi piedi tutto il Mondo. Et tutto che fusse grande l'horridezza del carcere, e venisse da' soldati che il custodiavano strapazzato; allegro, e contento in se medesimo, dicea souente, La cella hai desiderato: Hora la godi. Nel squallore della prigione non rallestauo gli soliti esercizi di virtù, e di penitenza, tanto s'innescuorò nell'amore di Cristo, che dopo tante fatiche, da lui per lo spazio di 65. anni sostenute, volendo dargli Iddio la cōdegna mercede, l'auiuso che era vicino il termine de' suoi giorni. Ondi habendo nel giorno di Pentecoste con somma diuotione celebrata la Messa, chiamò a se gli soldati che lo guardauano, dicendo loro, che nella prossima Domenica haurebbero il suo spirito a Dio. Infermatosi dunque Celestino, si fe portare l'estrema Vnzione: e postosi sopra vna tavola ignuda, coperto di vn vile tapete, aspettando il suo trapasso, recitava in compagnia de' suoi religiosi, Salmi, & Orationi. Quando giunta la sera del Sabbatho, nel recitare il Salmò, *Laudate Dominum in Sanctis eius* giunto al versetto, *Omnia spiritus laudet Dominum*; mandò fuori con vn leggerissimo sospiro la sua benedetta anima, inuandola a godere quella gloria, la quale con vn lungo, e voluntario martirio si era guadagnata. Alla noua della morte di Celestino lenti estremo contento Bonifacio: ma fingendoue dolore, se ne gli solenni esequie in S. Pietro, assistuto dal Collegio de' Cardinali. Nella di lui morte, approuò Iddio co' miracoli la santità di Celestino. Imperoche si veduta pendente in aere vna Croce di color d'oro innanzi la di lui cella, che vi stette dal Venerdì sino al Sabbatho sera, quando spirò. La di lui anima da vn Monaco suo confidente, fu veduta uscire del carcere, & volarsene al Paradiso. Altri innumerabili miracoli autenticiarono, a quanta altezza di gloria fusse salita l'anima di Celestino: la cui morte segui all' 19. di Maggio del 1296. essendo di età di 81. anni. Vudetti anni dopo fu posto nel Catalogo de' Santi da Clemente. Et di presente la Chiesa con nuouo Decretone celebra con Vfficio doppio la festa nel ch'egli morì, che fu come si è detto alli

19. di Maggio. La vita di S. Pietro Celestino fu scritta dal Cardinale Pietro d'Alliaco, dal quale l'hà cantata Lorenzo Surio nel 3. Tomo delle vite de' Santi: e da lui si è raccolto tutto quello, che sin hora habbiamo raccontato.

LA VITA DI SANTA POTENTIANA
Vergine: scritta da Beda, da Vsuaro, e d'altri Autori de' Martirologij.



SAN Luca Euangelista, racconta nel suo Euangelio, che quel disgraziato ricco il quale per essere auaro, si condannò stando in mezzo de' tormenti, alzò gl'occhi, e vide Lazaro nel seno d'Abraam. Misterio grande vuol significare l'Euangelista, dicendo, che quel ricco riuolse gl'occhi in Lazaro, e non in altri, che quiui erano, come Adamo primo huomo. Abel giusto, il gran Patriarca Noè ristauratore dell'vniuerso, il gran Capitano, e legislatore Moisè, il famosissimo Re David, Isaia, Gierechia, Danielo, con tutti gl' altri Profeti. Quiui era ancora il gran Battista, degno d'esser uento fra tutti gl' altri. Ma con tutto ciò, dice l'Euangelista, che il ricco non riuolse gl'occhi se non a Lazaro stracciato, & impingato, non potesse senza misterio; il quale è questo. Quando l'huomo è nell' Inferno, l'auiuede (accio che tardi) di tutto quello, che douea fare in vita. E perche il mezzo proprio, e particolare, con il quale il ricco può liberarsi dall' Inferno, è il guardare, & habere compassione al pauero, o sargli limosina, poiche quello il talento, con il quale Dio vuole, che egli si guadagni il Cielo, & gliene dimandare a minuto conto; per questo (ancora che tardi, e senza profitto alcuno) il ricco stando nell' Inferno, riuolse gl'occhi in Lazaro, e non altrone; questo fu molto ben pensato da Santa Potentiana, & intese, che volendo andare al Cielo, le bisognaua fare molte limosine, offendo ricca: il che ella fece in effetto; & non fu cosa, nella qual ella esercitasse più che in questa. La sua vita fu scritta da Beda, & da Vsuaro, & d'altri Autori de' Martirologij in questo modo.

NAcque S. Potentiana in Roma, e fu figliuola di Pudente; per il che alcuni la chiamano Padentiana. Suo Padre fu discepolo di San Paolo, huomo ricco, e di nobil sangue. La Madre habbe nome Sabina, & hebbe vna sorella, che fu S. Prassede. Potentiana fu ammaestrata dalli suoi Padre, e Madre, nell' opere pie, e virtuose; & essendo morti, le due Sorelle rimasero heredi, & patroni di molte ricchezze, per il che ne uennero vna parte, e diuidero il pretio alli paueri. L'esercizio di queste due Sorelle, era di giuno, & continua oratione. Esse furono cau-

Alli 19. di Maggio.
Luc. 16.
S. Gio. Damasceno, riferito per S. Antonino, dice, che questo ricco auaro era presente molto propinquo di Zaccaria; e che perciò non lo nomina Christo essendo molto conosciuto

ta, che tutti i loro seruitori si battezzarono, che furono nonantasei, attendendo particolarmente à questo Papa Pio Pontefice Romano. E perche Antonino Pio, ch'era Imperatore, haueua vietato per publico bando, che i Christiani non hauesero Chiese, doue potessero celebrar gl'officii Diuini publicamente; si congregauano in casa di S. Potentiana, e quiui il Pontefice celebraua la Santa Messa, & poi tutti si comunicauano secretamente. Questa Santa teneua il Pontefice in casa sua, e gli prouedeva le cose necessarie con molta carità. Occupandosi adunque in questi Santi esercizi, cambiò questa vita temporale con l'eterna: il suo corpo fu sepolto nella sepoltura di suo Padre, nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria, alli 19. di Maggio: il che auuenne circa gl'anni del Signore 163. al tempo del sopradetto Antonino Pio. Dicesi, che il corpo di questa Santa, hora si ritroua nella Città di Parina.

LA VITA DI S. BERNARDINO
*Confessore, dell'Ordine di San Francesco,
 scritta da vn' Autore del suo tempo, e
 riferita da Frà Lorenzo Surio.*



IL Salvatore nostro **CHRISTO GIESU** (come racconta S. Luca nell'Atti degli Apostoli) volendo dare un titolo d'onore à S. Paolo, disse che l'haueua eletto, acciò che egli portasse il suo nome innanzi alle genti, e Re della Terra. Con questa occasione istessa si può vedere la grandezza di S. Bernardino, bauendo egli pigliato per sua insegna il sacratissimo nome di **GIESU CHRISTO**, e portatolo in diuersi parti, e Provincie, lodandolo, & esaltandolo alla presenza di molti Principi del Mondo. La vita di questo Santo Confessore, fu scritta con molta verità, e grandità d'un Autore del suo tempo: il quale per essere humile non volle nominarli, e si lasciò col desiderio di sapere il suo nome; si come di questo Santo, e di S. Antonino di Fiorenza insieme riferisce Lorenzo Surio. La uita adunque di S. Bernardino fu questa.

EVna Terra non molto lontana dalla Città di Siena, che si chiama Massa, nella quale nacque S. Bernardino, di nobil famiglia, il cui Padre si chiamò Tullo, e la Madre Nera, tutti due persone diuote, che viuauano santamente. Questi pregarono Dio, che gli concedesse frutto del matrimonio loro: e piacciendo al sommo Padre d'esaudire i preghi loro, gli concesse Bernardino, il quale nacque à gli 8. di Settembre, nel medesimo giorno, che

li celebra la Natiuità della gloriosa Vergine Maria, e fu l'anno della nostra salute 1380. Restò Bernardino senza Madre, essendo ancora fanciullo di tre anni, & indi à tre altri anni morì il Padre, & egli (ch'era di sei anni) rimase sotto il gouerno d'vna sua Zia, sorella di sua Madre, ch'era vedoua, e chiamauasi Diana; la quale l'allevaua con molta cura, e lo mandaua alla scuola, acciò che egli imparasse le prime lettere. Essendo Bernardino ancora giouanetto, era molto inclinato alle virtù, visitaua spesso le Chiese, staua alla Messa con molta deuotione, & andaua à tutte le Prediche ch'egli potea. Egli ancora fanciullo facea vna cosa, che fu indizio di quello, che poi si vidde in fatto: perche quand'era stato à qualche Predica, radunaua insieme altri fanciulli dell'età sua, e raccontauagli quello che haueua uisto, stando essi à sedere, & egli in qualche luogo, o cosa alta, d'onde potesse esser veduto da tutti, e faceva i gesti, mostraua gl'affetti, e diceua le medesime parole del Predicatore. Per questo, e perche egli era di bella presenza, gratiofo, e tutto modesto; era molto amato da ciascuno di quel luogo. La sua Zia fu consigliata, che lo menasse à Siena, acciò che egli potesse attendere allo studio delle buone lettere; perche daua speranza di riuscir persona segnalata, si come in effetto fu; & ancorchè à lei rincrescesse di priuarlene, nondimeno si coteneu di mandare Bernardino à Siena, e lo diede in custodia ad vna Matrona nobile di quella Città, la quale hauea Marito, e chiamauasi Pia, che tale era essa veramente di nome, e di fatti, & il suo Marito haueua nome Christofano. Tutti due insieme haueuano eura grande di Bernardino: il quale quando fu età di tredici anni, cominciò à studiare l'arti liberali, & ebbe per Maestro vn Giouanni Spoletano, che à quel tempo era huomo famolo. Il Santo Giouane fece tanto profitto nello studio, che il suo Maestro diceua di lui, che mai haueua hauuto Scolare più habile, e di sì bell'ingegno, o più accostumato. Mai si sentiuà uicir dalla bocca sua parola, che fosse brutta, o dishonesta. I suoi compagni diceano per cosa certa, che se alle volte fosse stato detto qualche parola brutta in presenza sua, si mutaua di colore nel volto, come se fosse stato la più honesta Donzella del Mondo: e se à caso auueniua, che parlassero frà loro di cose poco honeste, non v'essendo Bernardino, s'egli poi per sorte era veduto, diceano: Bisogna mutar ragionamento, perche Bernardino viene. Si celebrava in Siena la Festa di S. Honorio, in vna Chiesa dedicata al suo nome, & eraui tanto gran concorso di gente, che la Chiesa era piena, e molti stauano fuori della porta. Bernardino inuitato dallo Spirito Diuino, salì sopra vn Pulpito, che quiui era, & hauendosi prima fatto il segno della Croce, cominciò à predicare senza timor alcuno, e fece vna Predica tanto dotta, e tanto diuota, che tutti gli auditori

reftorno molto foddifatti, e molti li marau-
gliarano, ch'vn giouanetto (come all' hora era
Bernardino) fapelle dir tali cole. Parue quefto
vn prefagio, & auuto di quello che il Santo do-
nea poi fare. Egli habua in Siena vna fua par-
te, che habua nome Tobia, & era Religiofo del
Terz'Ordine di S. Francefco. Donna d'età,
e di faniffima vita. Bernardino la uifitaua fpeffo,
& ella gli daua buoni configli. Egli habua per
coftume d'andar fpeffo fuori della Città per la
porta, che fi chiama Camolia, e quali fempre à
hore ftraordinarie: è dimandandogli Tobia,
perche v'andafte tante volte, & a fimil tempo,
egli rifpofe, ch'andaua à vedere vna fua inna-
morata, ch'era belliffima, la quale era da lui
amata più della propria vita. La Donna fup-
tendo quelle parole, prefe fofpetto, che Bernar-
dino non habeffe pratica con qualche Mona-
cha d'vn Monaftero, ch'era fuori di quella por-
ta: per il che cominciò à fargli la fchia, e vidde,
che quando Bernardino vfeua fuori della por-
ta, s'inginocchiua dinanzi ad vn'immagine del-
la Gloriosa Vergine, che quivi era molto bella,
e diuota; & hauendo fatto le fue orationi, ritor-
naua à cà. Volfe Tobia, che Bernardino le
diceffe, che giouane era quella, e ch'egli andaua
à uifitare tanto fpeffo, e che tanto amaua: & egli
quali che ridendo, rifpofe, che era la Madre di
Dio. Egli certamente diceua la verità, perche
fu fempre molto diuoto della Santiffima Ver-
gine, & à lei ricorreua fempre, pregandola, che
lo difendeffe in tutti i pericoli, che gli poteua-
no occorrere, acciò che non perdesfe la caftità;
perche effendo giouane, e di bella prefenza, fu
molto volte à pericolo di perderla. Effendo
poi Bernardino di dieciſette anni, & hauendo
ftudato Humanità, cominciò à ftudiare i Cano-
ni, e durò tre anni continui. Dipoi fi diede
allo ftudio della Theologia; e paruegli, che
quella era la ſcienza, che gli biſognaua; di mo-
do, che all' hora effendo al ſecolo, e poi quan-
do fu Religioſo v'atteſe, e diuenne buoniffimo
Theologo. Auuenne, che l'Anno del Signore
1400. venne vna Peſte grandiffima in Italia,
che fece morire grandiffimo numero di perſo-
ne per tutto. Era in Siena vn' Hofpedale, che
fi chiama di S. Maria della Scala, doue ſi medi-
cauano molti Pellegrini, & altri infermi, e vi
morirono tante perſone, sì di quelli che van-
dauano per medicarſi, come de' Miniſtri che
gouernauano gl'Infermi, che non ſi trouaua
quaſi più chi gli voſſe attendere. Bernardino
parlò con alcuni ſuoi amici, e gli perſuaſe, che
in ſua compagnia pigliaſſero l'imprefa di go-
uernar gl'Infermi; e tante coſe gli diſſe, che
molti v'andorono. Prima ſi conſeſſorono tut-
ti, e riceuerono il Santiffimo Sacramento, e poi
cominciorono quel Santo eſercizio. Era coſa
degnà da vedere ſrà gl'altri S. Bernardino (il
quale habua il gouerno di tutta la caſa) con
quanta ſollecitudine, e diligenza accettaua gl'
Infermi; gli faceva ſubito conſeſſare; dipoi con

ardentiffima carità gli faceva medicare, & facea
rezzaua, gli ſeruiua, e gli conſolaua. Quando
vedeua ch'era in termine di morte, gli faceva
communicare, e dar l'ſtrema Vntione, confortan-
doli ſempre, e facendoli animo, acciò che
non temerſero la morte. La ſera poi faceua
ſeppellire i morti, che quaſi per ordinario era-
no fino à quattordici, & egli voleua ſempre eſ-
ſere preſente. Morirono alcuni di quelli, ch'
erano entrati in quel ſemitorio di ſua compa-
gnia; ma egli ſempre ſtette fino mentre durò
la Peſte; ma effendo poi ceſſata, & effendo ri-
tornato a caſa, s'ammalò, e li riduſſe in punto
di morte. Egli era ſtato quattro meſi nell'Hoſ-
pedale à gouernar gl'Infermi, & altri quattro
ſette animalato in letto, ancora che ſempre ſi
confermò con la volontà del Signore, e ſop-
portaua l'infermità con molta pazienza. Ef-
ſendo poi riſauato, mutò modo di viuere, e ſi
ritirò in vna caſa ſola, e quì s'eſercitaua in
orationi, digiuni, vigilie, e diſcipline, eſcitii,
& altr'opere di mortificazione, e per ſuo viuere,
non voleua altro che pane, & acqua. Vn
giorno egli faceua oratione dinanzi al Croci-
ſtillo, e pregauo che gli faceſſe ſaper in che
modo lo portia meglio ſeruire: e gli parue di
ſentirlo riſpondergli, e dice. Bernardino, ſer-
ui, e ſeguita nudo ſignudo. Da indi in poi
egli tenne per coſa certa, che la volontà del Si-
gnore era, ch'egli entraſſe nella Religione
delli poueri di Gieſù Chriſto, cioè delli Frati
Minori; per il che preſe amicizia con vn' huo-
mo ſegnalato di quell'Ordine, e per ſuo conſi-
glio, dimandò l'habito nel Monaftero loro, che
è in Siena. Egli fu ſubito accettato, e veſtito
con molta allegrezza di tutti i Frati, & in par-
ticolare di quel Padre, che gli diede l'habito,
che fu liſteſo, che l'hauera conſigliato à chie-
derlo, e chiamarſi Fra Giouanni Miſtorio Se-
neſe. Non ha queſta Santa Religione hauuto
da molti anni indietto perſona alcuna, dalla
quale gliene ſia reſultato maggior honore, e
che maggior ſeruitio ſi faccia à Dio come con
San Bernardino. Quando egli preſe l'habito
era d'età di vintidue annie ſull'anno del Signo-
re 1401. Paſſato l'anno della probatione, fece
profefſione, e faceua vna vita, che rendeva ſtu-
pore. Era tanto grande il ſeruire, & il deſide-
rio ch'egli habua di ſeruir Dio, & à queſto
fine faceua coſe tali, che quelli, che lo mirauano
con occhi carnali, giudicauano, che l'opere fue
foſſero più preſto pazzia, che diuotione; effen-
do che egli caſtigaua il proprio corpo con tanto
rigore, che pareua, che trapaſſaſſe le forze hu-
mane. Egli principalmente faceua tutto quel-
lo, che l'obediènza gli comandaua, con molta
prontezza, & allegrezza, la qual ſe gli vedea
ſempre in faccia per teſtimonio della ſua netta,
e pura conſcienza. Auuenne vna volta, che vna
donna principale della Città, la quale habua
marito, & era nobile, ricca, e bella, effendo
andata al Monaftero delli Frati Minori, vide S.

Bernardino, e perche egli era di bella presenza, s'innamorò di lui di tal forte, che propose nell'animo suo di darceli in preda, in qualunque modo gli fosse possibile: & essendo andato il Santo vn giorno a cercar il pane, fu veduto dalla sopradetta donna, la quale l'aspettò alla porta, e scelse entrare in casa, e dissegli, ch'entrasse in vna stanza quini vicina, ehe gli daria la limosina. Il Santo giouane non pensando, che nell'animo d'vna Matrona di tanta autorità entrasse tanta leggerezza, e dishonestà, entrò nella stanza, dou'entrò parimente la donna, e chiuse la porta, e senza molto circuito di parole gli disse, che s'egli non la compiacqua di quanto da lui voleua, gridaria ad alta voce dicendo, ch'egli l'haucaua voluta snerognare. S. Bernardino si vedea a mal partito; e pieno di confusione, ricorse a Dio vero rimedio delli bisognosi, il quale l'aiuò in questo modo. Egli disse alla Donna, che si spogliasse nuda, perche non la contentaria altrimenti. Ella non fu lenta, anzi in vn tratto si spogliò, & andò con le braccia aperte per abbracciare il Santo, il quale hauerua in mano la disciplina, con la quale si batteua (che sempre portaua seco) e cominciò a disciplinar quella donna con quanta forza egli hauerua. La misera non sapeua che fare; perche se gridaua, non le faria staro creduto cosa ch'essa hauerse detto essendo nuda, il che si vedea, ehe l'hauerua fatto volontariamente; laonde fece risoluzione di star quieta, e vedere che fine hauerse il fatto. Ma vedendo, che la cosa non finiva, e che Bernardino seguaita a batterla gagliardamente: piangendo lo pregaua, ch'andasse in buon' hora, perche la tentatione che hauerua hauuta di lui, s'era partita. Il Santo si parti, ringraziando Dio che l'hauerua guardato di non lo lasciar cadere in peccato. Quando S. Bernardino fu di legitima età, fu ordinato Sacerdote, e gli fu comandato ch'egli predicasse; all' hora li comintò a palesare il marauiglioso talento, che il Signore gl'hauerua dato, per quell' ufficio. Egli infiammaua i più freddi cuori nell' amor Diuino, metteua spauento alli duri, & offuscaua nel peccato, e gl' induceua a confessarsi, e lasciarlo: faceua animo alli uili, consolaua gl' afflitti, & in somma daua a ciascuno rimedio conueniente per la salute. Auuenne, che in molte Città d'Italia, doue S. Bernardino predicaua, le donne publiche lasciavano la lor mala vita, e si conuertiuano a Dio. I giuocatori ancora lasciavano i giuochi, anzi che gl' Arteghiani, che faceuano carte, e dadi, abbandonauano l'atti loro, & imparauano altri mestieri. Alcuni dicono, che questa fu la causa, che S. Bernardino portaua vna tauoletta in mano, nella qual erano intagliate le lettere del nome di Giesù, con certi raggi dorati all' intorno; perche lamentandosi con esso, vno che soleua far tauole da giocarui sopra, e dicendo, ch'egli non sapeua in che modo guadagnare il vitto, perche ciascuno abbandonaua

il giuoco, & egli non guadagnaua; il Santo gli dimandò, se gli bastaua l'animo di far vna tauoletta, come quella ch'egli portaua in mano; il Maestro rispose, di sì; e fecela, e perche la portaua S. Bernardino, molti per imitarlo la portauano essi ancoera, e quell' Artigiano guadagnaua da viuere, con far le già dette tauolette. Altri dicono, che l'origine del portar quella tauoletta fu altramente; perche predicando vna volta S. Bernardino, e dicendo gran cose del Santissimo nome di Giesù, al qual era molto diuoto, gl'apparue in aria sopra il capo vna fiamma di fuoco, che gittaua raggi, & l'auerua scritto quel Santissimo nome in mezzo. Alcuni furono, che non pigliorno questa cosa in buona parte, e faccorno a Papa Martino V. dicendo, che molti senza hauer riguardo a quello, che significaua quel nome, adorauano la tauoletta dou' egli era scritto. Il Papa lo fece chiamare; & hauendo considerato questa cosa minutamente, gli comandò, ch'egli facesse dipingere vn Crocifisso in mezzo delle lettere, per leuar l'occasione, che il Popolo ignorante non errasse; e così fu fatto; e questo lo racconta S. Antonino Fiorentino. Il Ministro Generale del suo Ordine gli comandò, ch'egli andasse a predicare alla Terra Santa; & egli obedi, e predicò a gl' Infedeli, e vi fece molto frutto. Ritornò poi in Italia, e fu fatto Commissario generale di tutti i Monasterij Cismontani, cioè di quãtalli Monti: e fu tanto diligente in questo ufficio, e si portò talmente, che riformò più di trecento Monasteri, riducendoli al rigore, & all' osservanza, ch'era al tempo del Sacerdote Padre S. Francesco, e particolarmente intorno alla povertà, perche molti haueruano cominciato a tener di proprio. Era questo Santo tanto libero nel predicare, che non restaua di riprendere per timor humano, quello ch'era degno di riprensione, ancora che toccasse a gente illustre, e potente; si come si vide all' hora, che riprendendo il Duca di Milano, che s'appropriaua titoli più conuenienti a Dio, che ad huomo, egli lo mandò a minacciare. Il giorno seguente il Santo predicò con maggior libertà di prima; perche disse cose tali, che il Duca era pieno di spauento, e però gli mandò vn presente di gran somma di danari, volendolo acquietare con i presenti. S. Bernardino non lo voleua accettare; ma essendo sollecitato da co' lui, che gli portaua, lo menò alla Prigione, e quai liberò tutti quelli, che vi stauano per debiti, il che fu causa, che il Duca, e gl'altri ne facessero più conto, e lo tenessero in maggior stima, & ascoltasero più volentieri le sue Prediche. Gli furono offerti tre Vescouadi, quel di Siena, quello di Ferrara, e quello d'Vrbino, & esso gli rifiutò tutti; e questo significano le tre Mitre, che se gli dipingono a piedi. Ritrouandosi vna volta con Papa Urbano, il Papa pigliò vna Mitra, e gliela pose in testa: ma egli con buona creanza se la cauò, e ringraziando il

Ponrefce, gli difse; Beatissimo Padre, la ragione, percui non accetto questa dignità, e per poter predicare il dispregio del Mondo più liberamente. Il Papa sentendo la ragione, ch'egli allegaua, non l'importunò più. Andando vna volta a Roma per predicare in vna Chiesa, per la vizia usaua vn zoppo, & oltre a questo fece molti altri miracoli. Era già venuto il tempo della morte del Santo; il quale essendo in viaggio per andare in Puglia, arrivò in vna Città d'Abruzzo, che si chiama l'Aquila, e quiui s'ammalò in vn Conuento del suo Ordine, doue passò da questa mortale all'eterna vita, alli 20. di Maggio, l'anno di Federico Terzo, l'anno del Signore : 443. essendo egli d'età di 73. anni. Il suo corpo fu sepolto, & molti Interni visitandolo, ricuperorno la loro sanità. Delche essendo certificato Papa Niccolò V., & essendo pregato da Alfonso Rè d'Aragona, lo canonizzò l'anno del Signore : 1451. alli 19. di Maggio.

LA VITA DI S. MARIA MADDALENA
de Pazzi Fiorentina, Monacha dell'Ordine Carmelitano, suata da quello, che di lei scrisse il suo P. Confessore; Canonizzata dalla Santità di N. S. Papa Clemente IX. alli 28. Aprile 1669.



AN. 25. di
Maggio.

Disse già il buon Maestro, e vero Pastore dell'anime, Christo Signor nostro; Le mie pecorelle sentono la mia voce, e mi seguivano. In queste pecorelle, che adono la voce, ed insieme seguivano il loro Pastore, vengono figurati tutti gl'Eletti, che obbidì la Dottrina del Santo Euangelio, conformano la loro vita, e costumi ad essa, e si studiano con la Diuina gratia di seguire le pedate del loro Maestro Christo. Essendo impossibile il uinere frà tanti lacci del Mondo, della Carne, e del Demonio; e bisogna, che l'umanità di Giesu s'indirizzi, o che l'umanità di Adamo ci governi; questa per la strada della perdizione, che è quella dell'amor proprio; quella per l'indirizco che ricerca della Diuinità, che consistè in Croci, patimenti, & humiliazioni, frà quali però si gioisce, e si mena vna vita spirituale, e Diuina. Frà li eletti, e professori della vita, e dottrina di Christo, non tutti calcano le medesime pedate, ma ogn'uno più, meno perfettamente secondo la gratia, e sapienza donatagli, come dice l'Apostolo, immitano il loro Maestro, e seguono il loro Pastore. Vi sono perciò alcune anime, tanto spogliate dell'umanità d'Adam, che solo l'umanità di Christo è la lor guida. Tale ci si rappresenta la gloriosa S. Maria Maddalena de Pazzi, con la sua innocente vita, candore di costu-

mi, purità di corpo, e anima, con la fuga del secolo, odio di se stessa, assiduità nell'orazione, mortificazione, e con il zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anima. Nell'amor di Dio fu sì accesa, che per il più ne uincua rapita fuori di sé; Per corrispondenza il suo diletto lo sposò, con anello efferato dal proprio Costato, e le fece altri simili favori framsibiati di sante croci, e pene, che la resero in tutto simile in vita, & in morte al suo amato. La sua morte seguí per obbedienza, e sino a quel punto si mostrò buona Pecorella, che seguí in intola voce, e pedate del suo Pastore.

NAcque S. Maria Maddalena de Pazzi in Firenze, a 2. d'Aprile dell'anno 1566. da M. Canillo di Geri de Pazzi, e M. Maria di Lorenzo Buondelmonti, famiglie chiarissime per antichità, e per grandezza. E se prima di nascer comparue prodigiosa, perche mai diede affanno, o grauezza alcuna alla grauida sua Madre; così nell'infanzia sua, solo mostrò vn'acceso desio delle cose pertinenti alla salute, e massime viuendo curiosa dell'altissimo Misterio della Triade Santissima, ne chiedea a dotti, e spirituali cognitione: & hauendo trovato il Simbolo di S. Anastasio, lo lesse, e come gioia pretiosa lo donò alla Madre. Nel settimo anno dell'età sua, tutta amore verso Dio, e'l suo prossimo, cominciò a far parte del suo cibo, merenda, e collatione di carcerati, a poveri, & a fanciulli, che giuano alla scuola, & a molti di questi semplici insegnando il Pater, l'Aue Maria, il Credo, o simili Orationi, sentiuua estrema consolatione: in modo, che vna volta impedita da questo Santo esercizio, tanto pianse, e s'afflisse, che per consolarla, bisognò fargli venire dalla villa alla Città vna pouera Contadinella, acciò ammaestrarla potesse nella Dottrina Christiana. Era nell'Oratione mentale sì affezionata, che consumaua in quella l'hore intiere; e taluolta era trouata alcosa dietro al letto, nella contemplatione sì immersa, che rapita fuori di se a cose celesti, non più vedea, ne sentua cosa terrestre: anzi fin'all'ora passaua molte notti intiere in pianti, e sospiri, per alcune parole sentite, o didiceuoli al Christiano: Allettata dall'odore soauo di Giesu Christo Sacramento, non sapeua scoltarsi da quelle Creature, che s'erano communicate alla sua vista. Con licenza del suo P. Confessore si communicò nel decimo anno con tanto affetto, che spesso piangeua di contento; sì come essendo impedita dalla Sac. Communion, compariua per souerchio dolore inconsolabile. Giunta poi all'undecimo, contemplando in tanto Sacramento l'ecceleso del Diuin Amore, fece per segno di gratitudine a Giesu Christo suo Sposo voto di virginità; e nel corso di sua vita tanto più riuerente, & simile, prendea quel cibo de gl'Angeli, quanto più dall'Eterno Padre gl'erano dati alcuni ammaestramenti per degnamente communicarsi: E così inferuorata amante di Christo

Ro suo Spolo dormiua sopra i Sacconi, e disciplinaua sì rigidamente il corpo, che ad esempio di Christo coronato di spine, si fece con gambi de Melaranci spinosi, vna stretta cintura al corpo, & vna Corona in Capo strettamente legata, passando in aspri dolori vna notte intera. Nell'età d'anni 14. stimolata da' genitori a maritarsi, rispose, *che più presto haurebbe permesso, che gl'a fosse troncata la testa, che acconsentire di non esser Religiosa.* E così elesse farsi Religiosa nel Monastero di S. Maria de gl'Angeli, di Borgo S. Frediano in Firenze, oue prete l'Habito di Nostra Signora del Carmine, ad 130. Genaro 1583. con tanto suo godimento spirituale, che mai (al suo dire) hebbe con Christo suo Spolo vnione più stretta, ne dolcezza sì grande, come all' hora. Passò l'anno del Nourtiato con tali virtù d'humiltà, & vbbidienza, che sembrana veterana nel zelo della Religione; sì che colla sola dolcezza del suo discorrere (benchè raro) nella conuersatione accendeva nel Diuino seruitio gl' appigniti cuori altrui. Finito l'anno del Nourtiato, assalita trouandosi da febre ardentissima, e da tosse vehemente, cadette in infermità mortale non conosciuta, e disperata da Medici, onde si risolse le Madri fargli fare la professione, mentre il suo male era incendio d'amore di sposarsi con Dio colla professione Religiosa, la quale fu fatta da essa portata in letto auanti l'immagine di Maria Vergine a' 17. Maggio 1584. Riportata sul letto nella sua Cella, fu ritrouata poco dopo rapita in estasi alle Diuine contemplationi, e quiui cominciando carriera perfetta ne' Diuini prodigi, per quaranta giorni continui seguenti ogni mattina dopo d'esserli ricreata nella Sac. Communione, ne fu sempre rapita ad estasi manifestata in vista pure delle Monache sue, che scrissero molti delle innumerabili misterij, intelligenze da Dio comunicate alla Santa. In questi ratti ragionò dell' Incarnazione Diuina, e gli fu scritto nel cuore da S. Agostino a lettere d'oro, *Perham, & adettere di sangue, Caro Fallum est:* Gesù Christo la fece partecipe della pena; che sentì spirando in Croce, massime in vn ratto, ch'ella hebbe di hore 16, & in simile estasi gli furono nell'anima impresse le Sacrate Stimmate di Christo, & alla presenza di S. Agostino, e di S. Cattarina da Siena venne Sposata da Gesù con vn Anello scritto dal Costato suo, e fu regalata come vera sua Spola colla Corona di Spine di Christo stesso, quale portò in Capo, in ratto di hore 4. Et in vn' altro d'hore 40. per mostrarsi due Spoli in vn solo cuore, riceuette nel suo petto il cuore di Gesù, e poi con S. Angelo Carmelitano, e S. Cattarina da Siena suoi Auuocati, disse ad alta voce Completa. E tante furono le visioni, tanti gl'estasi, e ratti suoi, tanti li misterij da essa riuolati, ora per bocca dell'Eterno Padre, ora del Verbo, & ora dello Spi-

rito Santo, tanti li Vangeli da essa spiegati, (benchè arte suo non hauesse alla lingua latina) massime nelle solennità di Pentecoste, & intorno la Passione di Christo, e dello stapo Religioso, che ne rimpono quattro volumi stampati, che sono quattro parti della sua vita, con il stupore totale di chi legge, e contempla. Dopo questi 40. giorni, hebbe da Dio solo la santità perfetta, e fu costretta dall' vbbidienza a riferire il tutto, che gl' occorreua a due Madri destinatele. In Coro fu vinta vna volta da vna Conuersa, poco fa vestita, circondata di lume Celeste, & accarezzata da vn bellissimo Bambino, qual' era Christo. Frà le visioni marauigliose, e gaudiose ch'ella hebbe, vide Suor Maria Bagnesi sua Monica in Paradiso ricca di gloria; vn' altra volta vide Gesù Christo trè volte in volto turbato, e poi benigno; & ella tolse dalle braccia di Maria il suo Bambino, e semplicemente hauendolo spoliato ignudo, l'offerse come Sacerdotesa all'Eterno Padre, alzando per trè volte pian piano sull'Altare verso del Cielo. Vide, in altri tempi il B. Luigi Gonzaga Gesuita, e fuellò con tanto suo stupore delle lodi, e della gloria sua in Paradiso. Vide S. Didaco suo Duoto dell'Ordine di S. Francesco, di particolare gloria adornato in Paradiso; Gesù Christo fare colloqui con la B. Vergine, e SS. Apostoli, e poi salir al Cielo tutto glorioso, e M. V. in mezzo a S. Angelo, e S. Ignatio Fondatore della Compagnia di Gesù. Ma Dio volendo più inoltrarsi a rendere marauigliosa al Mondo quella sua Serua, e farla a punto, *Iuxta cor suum*, egli stesso volle essergli Padre, Spolo, e Direttore della sua vita, e spirito, poichè a' 23. Maggio 1584. fu da esso per trè giorni continui, auuiata per trè volte, che si cibasse solo di pane, & acqua, fuora de giorni festiui, ne quali gli concedea solo il gustare cibi Quaresimali, in soddisfazione dell'offesa fatta a Dio dalle Creature sue; Che non passasse cinque hore nel prendere riposo, e ciò per il più sopra vn Saccone; Che la sua memoria si ricordasse del tutto fuora, che de beneficij da esso riceuuti; Che l'intelletto fosse come morto senza curiosità, e che la volontà altro non bramasse fuora di ciò, che fosse in compiacimento di sua D. M. Gli furono anche da Gesù Christo date venti Regole di ben vivere, e da osservarsi da essa; Così dunque le disse Christo. Dilecta di me diletto noia la mia, e tua Regola: mia perche te la dò, tua perche la deuì osservare. Prima ricetto da tè, che in ogni tua azione miri a quella purità, che io ti feci intendere; e tutte le opere, e parole tue, immaginati, che debbano essere l'ultime. Secondo, procurarai secondo il tuo potere, & alla gratia, che ti darò, d'hauere tanti occhi, quante anime ti concederò. Terzo, mai darai consiglio, ne comandamento alcuno, se prima a me pendente in Croce, non lo farai noto.

Quarto, non notarai alcun difetto di creatura mortale, ne lo riprenderai, se prima non haue-
rai conosciuto d'essere di meno di quella
creatura. Quinto, le tue parole siano sincere,
veraci, grati, e lontane d'ogni adulatione,
e sempre addurrà mè per esempio all' opere, che
deuono fare le creature. Sesto, non volere
con le tue vnguali, che la piacevolezza superi la
grauità, ne questa ecceda l'humiltà. Settimo,
fiano l'opere tue fatte con tanta mansuetudine,
& humiltà, che sieno calamità per tirare le
creature a me, e con tanta prudenza, che siano
regola all' anime Religiose, & a tuoi prossimi.
Ottauo, sij sùbonda, come il Corno dell'acque
giorno e notte, cioè d' esercitare per ogni tem-
po la carità ne' membri miei, facendo stima
della debolezza, e stanchezza del corpo tuo,
quanto della terra, che è calpestata. Nonno,
ti sforzerai tanto, quanto ti darò di talento,
d'essere cibo a gl'assimari, beuanda a gl'aseta-
ti, veste de' nudi, giardino de' gl'imprigionati,
e refrigerio de' gl'afflitti. Decimo, con quelli
del Mondo sarai prudente, come il Serpente; e
con le mie elette, semplice Colomba, temen-
do quelli, come la faccia d'un Dragone, e que-
ste amando come Tempio dello Spirito Santo.
Vndecimo, sij dominatrice delle tue passioni,
chiedendo tal gratia a me, che sono domina-
tore di tutte le Creature. Duodecimo, con-
descenderai colle creature mie, come io stan-
do in terra vsai con quelle sonna carità, ha-
uendo sempre nell' orecchie quella sentenza
del mio Apostolo. *Quis infirmatur, & ego
non infirmor?* Decimo terzo, non priuarai al-
cuno di cosa, che ti sia data facoltà di potere
dare, escandone richiesta: ne priuarai alcuna
creatura di cosa conceduta a lei, se prima non
hai in mente, che io sono Scrutatore del cuor
tuo, e che ti deuo giudicare con potenza, e
Maestà. Decimo quarto, stimarai la tua Re-
gola, e Constitutioni d'essa insieme con Voti,
quanto voglio, che tu stimi me stesso, cerca-
ndo ancora di scolpire nel cuore di ciascheduna
il zelo della vocatione, alla quale io l'hò chia-
mata, e della tua Religione. Decimo quinto,
haurai gran desiderio d'essere soggetta a tutte,
& in horrore l'essere preferita alla minima. De-
cimo sesto, non intenderai, che il tuo refrige-
rio, riposo, e solazzo sia in' altro, che nel dis-
pregio, e nell' humiltà. Decimo settimo, es-
sereai hoggi di fare, che le Creature conoscano
i tuoi desiderij, & i miei voleri, eccettuare
quelle, che io t'hò date, & il mio Christo, *che
era il Confessore*. Decimo ottauo, starai in
continua oblatione d'ogni suo desiderio, &
operatione insieme co' membri miei in me.
Decimo nono, dalle 22. hore, fino a che hai a
riceuermi, starai in continua offerta della mia
passione, e di te stessa, e delle Creature mie al
mio Eterno Padre; e quello ti sarà in prepara-
zione a riceuere me Sacramentalmente, e di, e
notte visiterai il Corpo, e Sangue mio trentatrè

volte. Vigesimo, l'ultima cosa farà, che tu sii
in tutte le operationi, che io ti permetterò tan-
to interne, quanto esterne, trasformata in me.
Questa è la Regola, che il diletto dell' anima
tua in atto d'amore t'hà data. Perciò la pren-
derai, e le cose contenute in essa, deui tener
nel cuore, & eseguirle, eccetto però quando la
carità, o l'ubbidienza ritogliessi la visitatione
del Corpo, e Sangue mio. Dall' osservanza
esata di queste Regole, e da vn esercizio Spiritu-
ale, ch'ella facua ogni giorno con offerta di
se stessa a Dio, e d'atti d'humiltà, e d'amore
Diuiuo, ch'ella sfogaua verso Dio (come si ve-
de diffusamente nella seconda parte della sua
Vita,) si argomenta quanto fosse, & essere do-
uesse perfetta, e colma di virtù. Fu poi da Dio
confinata con Daniele per cinque anni conti-
nui in vn lago de' Leoni, cioè delle tentationi
più fiere, & insulti de' Demonij, che la tenta-
rono contra la Fede, contro l'humiltà, contro
la purità, e contro l'astinenza; Ma prima Dio
la fortificò colle gratie sue, mentre per otto
giorni, e notti continue della Pentecoste nell'
anno 1585. fu sempre rapita in estasi a mol-
tiplicare le merauiglie, e le intelligenze sudette,
& ogni giorno riceuete a hora di Terza in varie
forme lo Spirito Santo; Si che solo per due
hore frà il giorno, e la notte si rilentua dall'
estasi, e tornaua a' sentimenti suoi per ricercare
alquanto il corpo. Dicea poeua in tali eccessi
d'amore verso lo Sposo suo Giesu. che taluolta
señodaua ben presto dalla Croce vn Croci-
fisso, e postoselo nel seno con molta copia di
lagrime piangeua il morto suo Sposo, e con
proprii veli, gl'asciugaua dalla faccia il sudore,
e'l sangue. L'incendio dell'amor Diuino, che
auuampaua nel suo petto, era tale, che più volte
d'Inuerno tenere non potua adosso gl'imbutti
di lana, e con veli del capo si faceua vnto.
Ora staua colla tonaca allentata, or beuetta ac-
que freddissime, entro le quali metteua le braccia,
e si bagnaua il seno; li che rinolta al Cielo
languina diceua, *Non posso più soffrir tanta
fiamma*. Ora sbattendo le mani, correua da
Pazza per l'Orto, e per il Conuento cercando
anime, che amassero l'amore; & ora sonaua le
campane, esclamando ad alta voce, *Pensate Ani-
me ad amare l'amore, dal quale sete tanto ama-
te*, e finalmente stanca in queste pazzie Diuine
per l'agitamento del corpo, prese vn Crocifis-
so, e baciandogli le piaghe, fu vista inghiotti-
re vn non so che di licore, si che restò cibata di
quelle piaghe. Dopo tali conforti, entrò nel
ludetto lago de' Leoni infernali, in cui per cin-
que anni soffrì la bruttissima vista de' Diuoli,
che in forme orribili la spauentauano; or la get-
tauano giù per le scale, or da loro, come da ve-
lenose vipere era morsicata. Ma in questo com-
battimento fu consolata da Giesu Christo,
mentre per 15. giorni, eccetto le Domeniche,
Giouedi, fu solo cibata coll' Eucaristia Sacrata.
Anzi cominciò a liberare vna fanciulla inde-
monia-

monia di molti anni. Parlò in ratto all'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Firenze, che poi fu Papa Leone undecimo, a cui predisse il Papato, ma per poco tempo, & in tanti solo per giorni 26. gouernò la Chiesa di Dio. Adi 5. Luglio 1587. rapita in estasi, gl'ordinò Iddio, ch' andasse scalza, e vilmente vestita, colla tonaca più rasopata fra tutte quelle della Guardaroba del Monastero, e così scalza, e vestita di mille pezze, s'ali su l'altare di Maria Vergine, & in grembo di quella su vn pezzo di carta scrisse, e rinouò la sua Professione, e Voti d'obbedienza, castità, e povertà nel modo, che Dio le haueua ordinato. Adi 13. d. l' medesimo Mese, risanò vna Conuerfa del suo Monastero inferma a morte. Profegui poscia il Tiranno infernale a tentarla con impure suggestioni contro la castità: ma ella rotolando tra spine, e sterpi pungenti, ignuda nella litanza delle legne, e disciplinando se stessa con ferri, cinta di chiodi, estinse con il dolore soverchio l'incendio Diabolico; E poi venne da Maria Vergine vestita con vn candido Velo, simbolo della purità sua, il che la fece essente di simili tentazioni. Adi 5. Febraio 1587. in tempo del Carneuale, quando più s'offende Iddio, ella penitente maggiori faceua, e rapita in estasi vide Gesù Christo nel modo, che Pilato lo mostrò al Popolo Ebreo. Gli fu pure concesso il fascetto mirrato della sua Passione, e morte: Ma per conforto hebbe nelle sue braccia per qualche tempo Gesù Bambino nel modo, che naque da Maria Vergine: il che recò gran contento all'innocenza dello Spirito suo. Il dì poi di S. Agostino gli mostrò Dio la gloria, quale gode in Paradiso questo Santo; e così ella rapita in estasi disse matutino insieme con S. Agostino. E tentata di disperatione, sì che la notte di S. Andrea, apprese in Refettorio vn cotto per farsi male; e così estatica, tornata in Coro, s'ali sull'Altare di Maria Vergine, e nelle sue mani collocò il cotto per viuere simile tentatione. Fù tentata contro la fede, che non ci fosse Dio: ne altra vita, che bestemiasse Dio e Santi, massime all' hora, che coll'altre Sorelle in Coro diceua le Diuine lodi, onde lei sospiraua di spesso, *Care Sorelle, pregate Dio, che in vece di lodarlo, io non lo bestemmio*; Ma il tutto superò, mentre la Madre Priora gli comandò, che si comunicasse, & osservasse il modo di viuere d'ogni da Dio. Fù tentata a lasciare l'habito Religioso, & ad uscire dalla Religione per beneficio dell' anime: superò il tutto, e però nel giorno di S. Alberto Carmelitano 8. Agostio 1588. vidde uscire dal Costato di Gesù suo Sposo vna pretiosa Tonica, dalla destra vn Scapolare, dalla sinistra vna Cintola, dal capo spinato vn candido velo, e dal collo piagato, dalla Croce vn Mantello luminoso, e così in tutto con gesti, e parole mostrò d'essere riuestita da Christo interiormente, da cui pure

fu visibilmente Communicata, perche la Santa non potè comparir a tempo coll'altre alla Communione. Ridusse con il segno della Croce due borti di vino guasto del Monastero alla sua bontà: e beuendone vna Monaca inferma, viene risanata. Vn'altra volta pure liberò vna Monaca del male Contagioso, & vna Conuerfa attratta. Senai a tavola vna volta tutte le Sorelle, a quali per fine baciò li piedi: & alinara da' festi, fù in premio baciata da Christo: e vide S. Giovanni Euangelista, e S. Cattarina da Siena, che incatenauano i Demonij superbi. Nella tentatione di noua disperatione, venne consolata da Dio, colla visita lieta di S. Thomaso d'Aquino, Sole della Religione Domenicana, gaudiolo in Paradiso, dal quale gli furono vnti tutti li suoi sentimenti con vn liquore odorifero e soauo, per conforto contro uenemici. Combattè contro li Demonij sparsi per il Coro, e Monastero, e dando di mano ad vna Croce, discacciò tutti quelli, ch' erano in Coro, & alla sua porta disturbatori delle Diuine lodi. Vici finalmente dal Lago sudetto di tante tentationi da' suoi Santi Auuocati Maria Vergine, S. Agostino, S. Angelo Carmelitano, e S. Cattarina da Siena cauata fuori, e ristorata si vide da molti, quali la coronarono d'eterna luce, altri gl'adornarono il petto con collana d'oro, altri la copri d'attorno con candida veste: altri faceua festa, e trionfo per le sue riportate vittorie; Nell'anno 1589. impetrò da Dio più lunga vita al suo Confessore ridotto a morte, e meritò vedere l'anima di sua Madre salir al Cielo con vn altro Sacerdote, che in premio de' suoi affaticamenti spirituali, godeua gl'eterni beni. In questi cinque anni uisse sì doloroso, che in tempo d'inverno creppate carni, & impiagati i piedi, inoueua le Sorelle a lasciarle per conuassione le gambe. Ma questi anni di tanto patire, e vita singolare inizi, volle, e comandò di nouo Iddio, che irinuenesse come laltre sorelle le scarpe, e le pianelle, e viuesse con cibi comuni del Monastero suo. Adi 31. Decembre 1591. risanò vna Suora vicina a morte d'vna piaga incurabile, & vn'altra fu liberata dalla lebbra. Per intercessione sua, mentre il Confessore comunicaua laltre Sorelle, gli spari dalle mani vn'Olia Sagrata, e volò a comunicare sensibilmente vna Monaca inferma, che bramaua comunicarsi insieme con loro. Nell'anno 1592. risanò vna Monaca sua da vna fistola, e ripolando su'l letto della Santa per poco tempo, fu liberata da grauissimo male. Nella salute altrui era sì zelante, che passaua il più delle notti in discipline, & orationi, con quali otteneua la conuersione di molti Sacerdoti, ch'essa collo spirito Diuino, vide dal suo Dio molto longanimi. Fù poscia eletta Madre delle Nonie, di cui Diuini ammaestramenti sono d'eterna la sua Vita: le ammaestraua però santamente, e

facilmente, perche da Dio gl'era stato concesso vedere i loro secreti del cuore, e pensieri della mente: anzi perche collo sguardo suo solo, che haueua del Diuino, consolaua chi la miraua, e conuertiu a penitenza quelli peccatori, che la guardauano: dell'honore di Dio era sì zelante, che mille volte il giorno haurebbe per quello messo la propria vita: e non poteua già ella intendere, che si poche fussero quell'anime, che tengono in grandezza l'honore di Dio, e con sì poca diligenza frequentano il Sacramento dell' Alare. Del peccato mortale haueua sì orrendo concetto, che solo al sentitolo nominare, tal orore sentiuu, che gli pareua impossibile si potesse trouar vn' Christiano, che con deliberato volere offendesse Dio. Onde prima di morire disse. *Me pario dal Mondo con questa sola intapacità di non saper intendere in qual modo possa deliberarsi la Creatura, a commettere colpa mortale contro del Creatore.* Essendo eletta Superiora del Monastero, comandaua a qualche sorella, che le imponesse qualche penitenza, o le desse rigida disciplina: & essendole raccomandato nell' orationi, qualche peccatore, rispondeua, *Se Dio tenesse da me la sua mano, non vi sarebbe sì grane peccato, che io non commetteste.* La sua vita fu quali in vn continuo ratto, & estatiche aliquata da iensu con gli occhi chiusi, anzi bendati dalle sorelle, e colle finestre della cella terrate, cuciuu, tagliaua oro, pingeuu immagini, e ricamaua perfettamente i suoi lavori. Vna volta vdi suonar il campanello di l. la S. Communione, mentre lei aiutaua a far la pasta per il pane del Conuento: e così abbracciata, e colla pasta in mano corse a comunicarsi insieme coll' altre. Quanto alla purità della sua mente soleua dire. *A peso di parlar con le sorelle mie, ci vuol premiare Dio nell'altra vita: Se io pensassi con una sola parola, che io dicessi per altro fine, che per amor di Dio (benche non ci fosse sua offesa) di potere diventare vn Serafino ardente, non la direi già mai.* Era poi nella Religione sì vbbidiente, che nel ratto, & estasi medema addimandata dalla Superiora a gli esercizi del suo Monastero, subito si risenti dal ratto a far l'vbbidienza. Dell'vmità, e della povertà Religiosa ne fece ogni stima, che le Mudi, per non recargli afflittione, s'asteneuano d'vlarle qualche amorvolezza; però gioiua, quando le mancava qualche cosa necessaria, come quando si trouò con l'altre a tavola senza pane. Fu sì casta, che visse l'Angelo, si che al fine della vita ringratiaua Dio, di non hauer mai saputo, che cosa fosse azione contro la castità, e che non si ricordaua d'hauer preso già mai gusto, se non in Dio benedetto. Baciua a quell' effetto le mura del Monastero in ringratimento, che custodiro le hauessero sì bel tesoro della castità. Preiude molte zitelle, che farsi doueuan sue Religiose, e seppe predire il zelo, e la diuotione, quale hauer doue-

uano. Predisse la sua morte, sì che vna volta disperata da Mediei, & esortata all' Estrema Vntione, rispose ella: *Che non era ancora venuto il tempo.* Nell'anno 1602, liberò da dolori di pietra vna Monaca, e due altre da grauissimi mali. Nel giorno di S. Gio. Battista 1604. intese da Gesù Christo, che fin' alla morte sua patire doueua continua malattia: e così otto giorni dopo fu inchiodato nel letto da febre, dolore di testa, e massime d'vn intenso dolore de denti, che per due anni continui, giorno, e notte la trauagliò in modo, che sembraua pazzia, senza rimedio alcuno: e solo il pensare, che doueua aprir la bocca al cibo, le faceua piangere, e finalmente per il fouerchio dolore gli calcarono tutti i denti a poco a poco. E così dalla longa malattia consumato il suo corpo, faceua coll' ossa grandissimi buchi nel letto; & in questo parire passò cinque anni cō tali dolori suoi, e compassione di chi la vedea, che più niuno ardiua toccarla. Finalmente a 13. Maggio 1607. riceuuta con ogni sentimento l'Estrema Vntione, interrogata di molte cose dal Padre suo spirituale, rispose: *Sappiate, che sempre mi sono lasciata guidare semplicemente coll' vbbidienza de' miei Maggiori, & i astute le mie cose non hò hauuto altro nella mia mente, se non la presenza di Dio.* Adì 24. Maggio 1607. nel giorno dell' Ascensione gli fu raccomandata l'anima, e fu comunicata alla meza notte seguente. In tanto alla mattina (oh che prodigio) mentre D. Vincenzo Puccini Governatore, e Confessore di quel Monastero era appurato per celebrare la Messa, e Comunicare le Monache, fu auuolato, che la Santa spiraua, e corresse ad assisterle; Egli illuminato da Dio, gli mandò a dire, che per Santa vbbidienza aspettasce morire, finche egli hauesse finita la Messa, e la Communione delle Sorelle. La Santa al sentire questo comandamento si risentì dal silenzio, e tutta rianimata disse, *Benedictus Deus:* E così all' hore 18. nel Venerdì, quali compagna dell' amato suo sposo Christo, spirò l'anima sua a guida di Colomba, tutta di luce Diuina cinta, da gl' Angeli accompagnata nel seno beato dell' Eterno Dio. Morì adunque la Santa d'anni 41. mesi duoi, e giorni 24. Adì 25. Maggio 1607. Alla sua morte concorsero con il Popolo infinito, anche Dio stesso con miracoli, a comprobare la sua santità: perche uendo il suo corpo guardato da vn peccatore, quel cadauere volto la faccia per non vederlo, e loridisse a penitencione, Maria de Rueri, era stata anni 16. continuamente trattenuta in letto da malattia, & all' odorare alcuni fiori, ch' erano stati sopra il corpo della Santa, subito ribebbe la salute. Vna fronda di gelsomino, che haueua toccato il corpo della Santa, guarì a Tomaso Fiaschi vn ginocchio addolorato. Vn fiore, & vn pezzo d'habito suo baciato, e ribaciato da Lucretia Pezzini, per noue anni possedura dal Demonio, la liberò.

Molti

Molti altri miracoli, e grazie sono difusi nella Vita sua, che per breuità si tralasciano, ch'arrivano al num. di 63. Basta finalmente, che santificata viene da Papa Clemente IX. coll'approvazione di questi nuovi miracoli; cioè, che il suo Corpo ancora si vede in Chiesa del sudetto Monastero intatto, incorrotto, e fresco. Secondo, che sia tutto spirante fragranza, e soauità. Terzo, che mentre nell'anno 1626. si celebrava in Firenze per otto giorni la sua beatificazione, fatta da Urbano VIII., l'oglio nelle lampade sempre ardentì, & accese si moltiplicò, e si conservò sempre senz'altro per tutti gl'otto giorni. Quarto, che nell'anno 1694. vn tantino di quell'oglio miracoloso sudetto, sparso in uaso vuoto, tanto si moltiplicò, e s'accrebbe, che fu sufficiente per la prouidenza di quattro mesi al Monastero della Santa e finalmente, che habbi restituito la vista a Madalena Angela Gorina, per duoi anni continui ciecata. Si che in questo prodigio dell'oglio, vera figlia compare d'Elia Profeta, Patriarca, e Padre di questa nostra Religione, ad honore sempre maggior di Dio, e di Maria Vergine del Carmine nostra Signora, e Madre.

*LA VITA DI S. VRBANO PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, e d'altri
Autori che scrissero la vita de'
Pontefici.*



Am. 17. di
Maggio.
Damas.

IL Profeta Daniele racconta, che il Rè Baltassar, in quei, a ianua cerna, ch'egli fece alti Principi, e gran Maestri della sua Corte, si fermò de' vasi d'oro, e d'argento, che Nabucodonosor suo Padre habeano colti nel Tempio, & portati in Babilonia. Il Rè, la sua donna, e gl'altri che erano nel conuito, benedicono in detti vasi. Il che dispiacendo a Dio, per la troppa superbia di quel Rè, fece apparire uenano, la quale (aioracchè in ciera) scrisse nel muro la morte sua. Questo suocaso, che Papa Urbano comandò per decreto, che le cose sorte alla Chiesa da Fedeli Christiani, non douess'essi poi seruire a gli profani; acciocchè chi attraverso facesse, non fusse castigato da Dio, come fu il Rè Baltassar, per che profanò i vasi del Tempio. La vita di questo Santo Pontefice è stata raccolta da Damaso, & d'altri Autori, che scrissero la vita de' Pontefici.

VRbano nacque in Roma, e fu figliuolo di Pontiano. Successe a Papa Calisto nel Pontificato, e fu huomo di santissima vita. Era la sua conuersazione tanto piacevole, e la sua vita tanto esemplare,

che per il suo predicare si conuertirono infinite genti alla nostra fede, così in Roma, come fuora d'essa; e frà gl'altri vno fu Valeriano, huomo principale, e sposo di S. Cecilia, con Tiburtio suo fratello, che furono Martiri santissimi, in honore de' quali Urbano consacrò la casa di S. Cecilia, e la fece vna Chiesa. Questo Pontefice scrisse vn' Epistola d'vile, e santa dottrina, dalla quale si cauorono alcuni Decreti. Al tempo di questo Papa duraua ancora il costume della primitiua Chiesa, che i Christiani viucauo in comune, e per rimediare alle loro necessitù, vendeano le possessioni, ch'altri habueuano lasciate alle Chiese. E perche l'esperienza mostraua, che non era uile, che dette possessioni si vendessero; ordinò Papa Urbano, che per l'auuenire non si potessero vendere, ma de' frutti d'esse si sostentassero i Sacerdoti, e Ministri della Chiesa. Urbano fu il primo de' Pontefici, che uisite Calice, e patena d'argento per celebrar la Messa: mettendo pene graui a chi si seruise, o togliesse dalla Chiesa, si quelli, come altri vasi offerti da Christiani per vso pio, per adoprarli in vti profani. Comandò ancora, che si fuggisse il conuettio dello scomunicato dal Vescouo, ancora che la sentenza non fosse del tutto giusta. Fu similmente sua ordinatione, che la Consecratione si riceuesse dopo il Battesimo, per mano del Vescouo. Durò la vita d'Urbano nel Pontificato otto anni, vndeci mesi, e dodici giorni, ne quali tenne Ordinationi cinque volte nel mese di Dicembre, & ordinò noue Sacerdoti, cinque Diaconi, & otto Vescouo. Fu martirizzato al tempo d'Alessandro Seuero, figliuolo di Mareo: il quale se bene non perseguitò i Christiani (anzi era molto diuoto di Gesù Christo, & teneua la sua immagine frà gl'altri suoi Idoli) nondimeno con l'auan delle persecuzioni passate, toccò a Papa Urbano esser morire. Il suo corpo fu sepolto nel Cimiterio di Pretestato, nella via Appia. La sua morte fu il giorno, che la Chiesa celebra la sua festa, all'vinticinque di Maggio, l'anno della nostra salute 232. secondo Onofrio.

*LA VITA DI SAN FILIPPO NERI
Fiorentino, Fondatore della Congrega-
zione dell'Oratorio.*



Sil legge ne gl'Atti de gl'Apostoli, come il glorioso S. Filippo Diacono, messo da zelo dell'bo-

Am. 16. di
Maggio.

nor di Dio, e desiderio della salute dell'anima, predicava con tanto fervore di spirito nella Città di Samaria, che restando il populo di loro maravigliato, misero con grandissimo fratto odore la terra, e salutarisera de' suoi, che infamavano, vedendola tanta più confermata da continui miracoli, che egli faceva: simile così di nome, come di fatti a quello Filippo Diacono, è stato di tempi nostri il B. Filippo Neri Prete, e Fondatore della Congregazione dell'Oratorio: il quale desiderando di ridurre li huomini alla via della salute; posò non essersi miglior modo, che la parola di Dio, la quale cominciò con tanta carità, e domestichezza a ministrare, che dolcemente penetrando i cuori di chi l'udiva, faceua mirabili conversioni ne' peccatori; ne di ciò si da maravigliarsi; però che vedevano, così la dottrina, come la santità della sua vita esser dal Signore con illustri miracoli appurata. Ad non contento il sermo di Dio di far bene a chi, visse mentre ei visse, provvedendo anche a posteri, insinuò in Roma una Congregazione de' Preti Secolari, detta dell'Oratorio, ordinando, che ogni giorno da essi si facesse quattro Sermoni famigliari per salute dell'anima, come par hoggi s'osserva. Il seguente sommario della vita di questo glorioso Santo è stato fedelmente cauto dalla sua vita, scritta dal P. Antonio Gallonio Prete della detta Congregazione: come anche da irecento, e più testimonij, esaminati con giuramento, frà quali ne sono otto Cardinali, che con esso bebbano molta famigliarità, e domestichezza; gli esami, de' quali si ritrovano nel processo fatto sopra la sua vita, e miracoli, il quale si conserva in Roma nella Biblioteca Vaticana, & in questa maniera.

NAcque in Firenze l'anno 1515. S. Filippo Neri, dall' honorato Padre Francesco Neri, e dalla nobile madre, Lucrezia de Soldi, e fu dotato di bellissimo ingegno, di corpo ben formato, di natura piaciutole, e d'un' alterezza mirabile, educato con ottimi costumi da parenti, e da duoi Padri Domenicani instruito nello spirito, diede manifesti indizij della sua Santità, mostrandosi obediendissimo, non solo a' suoi genitori, ma anco all' istessa Matigna; patientissimo nell' infermità, e traughi, audissimo della frequenza de' Santi Sacramenti, e della Divina parola, soavissimo, e manierofo ne' costumi, rendendosi a tutti amabile, e perciò da tutti chiamato Pippo buono; & il Signore insin da primi anni lo preferuò miracolosamente, caduto sotto vn' Alino precipitosamente in una scala di Cantina, e dà molti altri peticoli. Fu affectionatissimo all' Oratione tanto vocale, quanto mentale, e con quella trouava le cose perdute, e andaua staccando l'affetto da tutte le cose terrene; onde dopo hauer studiato Rhetorica nell' età di diciotto anni, mandato dal Padre a S. Germano, per attendere alla Mercantia con vn suo Zio, potendo esser erede di più di 22000. milla scudi il tutto rinonciandole andò a Roma, doue in Casa di Giacomo Caccia, visse alcuni anni in vita tanto santa, che ne volò la fama sin a Firenze sua

Patris. Non mangiava per l'ordinario, che non vna volta il giorno, e bene spesso più di rado; e quella, solo pane, & acqua, con alcune poche oliue, & herbe: vestiuo semplicissimamente, e stauasi per lo più lontano dalla conuersatione altrui, ritirato in una picciola camera, consumando i giorni, & le notti intiere in oratione, gustando delle dolcezze celesti. Le quali cose soffrendo di mala voglia il Demonio, cominciò in varie guise a traugiarlo: & vn giorno frà l'altri procurò, che da alcuni huomini di mala vita fosse all'improviso ricercato di cose dishoneste; ma la cosa hebbe poi esito affatto contrariopoeche ricordandosi Filippo a vn tratto della forza della parola di Dio, in coral guisa per vicerli più ageuolmente delle inani, cominciò a parlar loro di cose spirituali, che non solo se stesso, ma quelli ancora liberò dal pericolo del peccato, e ridusseli a compunctione. In questo mentre per renderlo il Signore più atto all' imprese, alle quali egli l'haueua destinato, lo ispirò, che attendesse alli studi della Filosofia, e Teologia; ne quali puramente per seruire a Dio impiegatosi, mostrò sempre trà li studenti sì bello intelletto, & acuro ugegno, e conseruossi in tanta purità d'animo, & innocenza di vita, che da tutti, e dal Maestro stesso tra sopra modo ammirato, & amato. Nè trasalasciò giamai per questo punto de' soliti exercitij spirituali; anzi come antiquissimo della solitudine, benché si trouasse insieme con li altri Scolari alle dispute il giorno, se ne staua poi la notte veggiado solo in santa contemplatione, e ben spesso se n'andaua solitario per le sette Chiese, tutto con la mente eleuata in Dio. Dopo hauer fatto finalmente nelle lettere tanto progresso, ch'era comunemente tenuto frà li Scolari eccellente, desiderofo tuttavia di più d'unirsi a Christo, dal quale del continuo sentiuo chiamarsi, per potere ciò meglio fare libero da qual si voglia impedimento, lasciati li studi, e venduti i libri, si diede nell'età sua d'anni ventitrè incirca del tutto all' Oratione; quasi non mai altro facendo, che piangere, e sospirare, e sequestrato quanto poteua il più dal commercio delle genti, dimoraua le notti intiere nel Cimiterio di Calisto; e se tal' hora era preso dal sonno, riposaua sotto i portici d'alcuna delle sette Chiese; per il che s'accese in breue di maniera tale in lui la fiamma del Diuino Amore, che ben spesso prostrato in terra, era forzato con abbondantissime lagrime prorompere in simili parole: *Non più, Signor mio, non più.* Et vn giorno frà l'altri si trouò dalle Celesti dolcezze talmente sopraffatto, che quasi vicino a morte hebbe con maggior efficacia di nuouo, a guisa d'un altro S. Elia, a gridare: *Partiti da me, Signor mio, perche non posso, essendo io mortale, sostenere tanto peso de' tuoi Celesti gaudij.* Per le quali preghiere molto il Signore, temperogk alquanto, si com' egli scrisse poi, quelli.

quell' ardore sì grande dell' amor suo, per riseruarlo più lungamente in vita ad utilità di tante anime, che con l'aiuto delle sue orationi, & ammonitioni doueua darli alla vita spirituale. Sentendosi dunque Filippo chiamato dal Signore, si diede a visitare gl' Infermi ne gl' Ospedali, consolando, & aiutando con molta carità, particolarmente quelli, che moriuano (il che fu cagione che tiforgesse in Roma l' antica, & trasalciata vñza di visitare gl' Ospedali), & in oltre per alletare con dolci ragionamenti gl' animi de' giouani a lasciare i vitij, & seguitare le virtù; frequentaua ancora laico a questo fine spesso i luoghi publici della Città, come i Banchi, le Scuole, & simili, & a bella posta procuraua di farsi amici alcuni più suuati, per distorli dal peccato, & ridurli come faceva a miglior vita: se bene da pratica di donne, temendo della sua pudicitia, oltra modo s'asteneua. In questo tempo, crescendo tuttavia più in lui il desiderio della conuerzione altrui: oltre alle cose sopradette, procuraua anche d'impetrarla dal Signore, con asillegger il proprio corpo, tale che il suo cibo era più lagrime che pane; il dormire lo faceva sopra la nuda terra, battendosi con aspri flagelli, & alle volte li soprauenia tanta abbondanza di spirito, che se ne staua tre dì, & tre notti digiuno. Ma non sostenendo hormai il Demonio sì felice progresso del nouello guerriero, procurò con diuersi stratagemmi di distorlo dall'impresa, hora in forme horribili apparendogli di notte per aterirlo, & hora in altre forme per eccitarlo a pensieri dishonesti. Et vna volta frà l'altre indusse alcuni giouani di mal affare, a ferrarlo in vna camera solo con due dishoneste femine, per fargli perdere, se possibile fosse l'atto la verginità. Ma ricorrendo egli sempre alle lagrime, & all'oratione, con l'aiuto del Signore restò vincitore. Però sì come sosteneua grau tentationi del nemico, così era all' incontro fauorito da Gesù Christo di grazie, & doni marauigliosi. Per lo che vn giorno frà gl' altri, ment' egli nell' età sua d'anni 30. incirca, con affetto grandissimo conforme al solito suo supplicaua lo Spirito Santo, che si degnasse riempirlo de' suoi doni; si compiacque concederli vna grazia, che a niuno, o a pochissimi almeno si legge esser stata concessa. Mentre dunque con maggior seruire lo pregaua, sentì in vn tratto in sè, vn tal impero di spirito, che tutto gl' infiammò il cuore, & li cominciò dentro al petto a saltellare in modo, che non hauerebbe potuto sostenere la vehemente palpitatione, se Dio per conseruarlo in vita, non gl' hauesse ampliato il seno, con romperli la quarta, & quinta costa del lato sinistro, & alzarle alla grossezza d'vn pugno, acciò il cuore potesse più liberamente agitarsi. Durò poi per trent'anni questa vehemente agitazione amorosa, scuotendo non solo la sua propria persona, ma alle volte anco il letto, & altre cose oue s'appoggiasse, e

la propria Camera, come vn terremoto mouendo; senza però mai sentire documento, o dolore; cosa da Medici stimata miracolosa. Da questo nè seguì tanta dolcezza, & abbondanza di spirito, che non potendo per humiltà coprirli, era spesso alzato da terra, & rapito in estasi contra sua voglia, & sforzato per celare la fiamma, che fuori li diffondeua anco in tutto il corpo, & che vna volta gl' abbruciò le taccia della gola, per non esser soffocato, anco d' inuerno ad aperte finestre di notte col petto nudo, o sù la porta con ventagli cercare i tinfreschi; & questo durò fin'al fine della sua vita. Rispicciando dal sermore, s'adoprò con altri per fuenir a Pellegrini, con istituire la Compagnia della Santissima Trinità in San Salvatore in Campo; doue radunandosi spesso quei primi fratelli, frequentauano i Santissimi Sacramenti, & ogni prima Domenica del mese esponuano le Quarant' hore, & Filippo vi veggiua le notti intere, orando, & fermoheggiando, & riducendo molti da mala, a buona vita. Venuto l'anno del Giubileo 1550, perche i Pellegrini non stasero nelle vie, o sì ne le piazze, gl' andauano cercando per la Città, & li conduceuano a certe case impretate, & appigionare, prouendoli del necessario per tre giorni; il medesimo facendo con li conualecenti vicini da gl' Ospedali; onde crebbe grandemente la Confraternità, & hora è giunta a quella magnificenza che si sa. In queste, & somiglianti opere di carità, volendo il Signore innammarlo più, permise, che incante di notte portaua pane ad vna pouera nobile, cadese in vna fossa profonda, da doue illeso per i capelli d'vn Angelo fu tratto fuori, & che vn' Angelo istesso li chudesse elemosina. Ma pure desiderò to della solitudine, mentre sopra ciò pregaua ardentissimamente Dio, & gl' apparue S. Gio: Battista, & poco dopo due anime gloriose; & gli fu ispirato, & detto. Filippo, è volontà di Dio, che in mezzo alla Città tu viti come in vn Desertore così per comandamento anco del tuo Confessore, se n' ando a S. Girolamo della Carità; doue dimorauano alcuni Sacerdoti di santa vita. Nè altro volle mai da detta Compagnia, che vna picciola Cameretta spogliata di tutte le cose; doue seguitando di viuere con istessa parsimonia, & austerità di prima, & dicendo Messa, o non potendo per infermità comunicandosi ogni mattina, come offeruò poi sempre. Era cosa marauigliosa l'abbondanza delle celesti dolcezze, & li affetti grandi, che nel celebrare sentia in tanto, che senon hauesse a posta procurato prima di pararsi, di rimouere la mente dalle cose Diuine, non hauria mai potuto finire il santo, & Diuino sacrificio. Et tutto, che facesse ogni opera per reprimere detti affetti, come quello, che quando più poteua, si guardaua di non scoprire in publico la fureta sua; nondimeno tutto si risolueua in lagrime, & tinguli; & ben spesso era

forzato, dicendo la Messa, a fermarsi, e così stare, fin tanto che le forze del corpo, che l'amor di Gesù Christo li haueua tole, si sentisse ritornare. E molte volte ancora, nel mostrare al popolo il Corpo, e Sanguè del Signore, rimaneua di subito in sì fatta maniera rapito in Dio, che non poteua poi calare giù le mani, sentendosi come preso, & alzato in aria. Et al volta, detto che haueua la Messa, restaua in sì fatta maniera affratto da' sensi, che più tosto vn corpo morto, che huomo viuo pareua. Mostraua in oltre colleccarsi le labra, e le dita, e tornare più volte a rinuerterli il Calice alla bocca, gustare veramente la soauità d'essa carne, e Sanguè del Signore. Per la qual cosa non habrebbe voluto mai che da gl'altari, quando era all'Altare, li fosse stata veduta la faccia, nè li fosse data la purificazione, fino ch'egli conueni non la chiedeva. Messo poi per vbbidienza a vdire le Confessioni, v'era tanto affiduo, e sollecito per lo desiderio, che haueua di tirare l'anime a Gesù Christo, che dimenticati di se stesso, non sapeua partirsì dal Confessionario; onde è incredibile quanti peccatori egli conuertì, e quanti per opera di lui, huomini, e donne si facesero Religiosi. Tentò il Demonio con apparitioni di durl'orlo dall'opera incominciata, e con metter in cuore ad vna meretrice di farlo seco peccare per hereditarlo; onde fingesi inferma, mandò a chiamare S. Filippo per confessarsi: il quale venuto alla porta della camera, quella sfacciata le fece incontro nuda, e solo coperta d'vn sottilissimo velo trasparente, onde ciò vedendo il Santo, nel fuggir giù per la scala, delusa la meretrice, per rabbia gettolli dietro vn scabello, senza colpirla; per tal vittoria restò affatto in Filippo molto il senso, e libero da suoi stimoli, e dalle notturne pollutioni. Crescendo dunque più sempre la fama della santità del Santo, cresceua insieme il numero delle persone anco principali, quali alle sue esortationi, frequentauano i Santissimi Sacramenti, gli Olpedali, & altr'opere di pietà, con tanta perfectione, che molti di loro morti gloriosi gl'apparvero. In questo tempo s'accettò desiderio nel Santo, & alcuni de' suoi figliuoli spirituali d'andar all'Indie, per conuertir gl'infedeli; ma per riuocatione fatta da S. Gio. Euangelista, li fu detto, che la sua India douea esser Roma, onde per obedire al Druino volere, dalla Città non si partì mai più. Ma crescendo ogni giorno più il concorso di quelli, che l'andauano ad vdire a S. Gerolamo della Carità, ottenne vn luogo più capace per i suoi santi exercitij; e molti Sacerdoti si posero ancor essi a far ragionamenti spirituali, dichiarandosi lieli legittimi d'vn tanto Padre, il quale più gl'inhannaua nel amor di Dio, disprezzo di se stesso, e del Mondo, conducendoli per fine alla diuotione, o visita di qualche Chiesa, e alli Diuini Officii. Ma non contento di ciò, ordinò, che ogni giorno a certa hora si facesse nel

medesimo luogo oratione mentale, & a' rei santi exercitij, nella maniera che hoggi si seguita di fare da' Padri dell'Oratorio; & acciò s'inhannassero maggiormente nell'oratione, gl'impetrò da Dio il partecipar le sue dolcezze, in modo, che quando stauano orando, ò fauellando col Santo, gli pareua di star in Paradiso; e per leuarli affatto l'occasione di peccare in tempo, massime di Carneuale, conduceua li giouentù, & altri insieme a far le sette Chiefe con grandissima allegrezza lor spirituale; & edificazione di tutti. Ma quest'opera dispiacendo ad alcuni maligni, incominciarno a pubblicar il Santo per vn ambizioso, desideroso di seguito di gente, e l'accusorno al Vicario del Papa, come autore di conuenticoli, e nuoue sette, bramando specialmente gl'exercitij d'orationi introdotti non nell'auente, onde chiamato auanti al Vicario, fu da quello aspramente ripreso, minacciato di carcere, precettato a comparire ogni volta, che fosse litato richieso, e frà tanto per quindici giorni sospeso dall'vdire confessioni, di sermoneggiare, e di far tutti gl'altri suoi introdotti exercitij spirituali: de quali cose vdite dal Santo con volto sereno, e pronto all'obedire, rispondendo, che non per altro, che per amore di Christo, e salute dell'anime haueua intrapreso i sudetti exercitij; per le quali parole tutto acceso d'ira quel Prelato, cacciollo prestamente da se; e con tal occasione alcuni ingannati dall'altrui opinione, sotto pretesto di bene, non tanto mondati, quanto Religiosi, grandemente trauiagharono, & impugnarono il Santo, che pur mai si commosse, ne meno a dir vna parola contro di loro; ma lasciandoli con allegria pazienza sopportandoli; pregaua con lagrime Iddio, acciò li rauuedessero. Stando dunque le cose così, e frà mentre risulterendo il Sommo Pontefice Paolo IV. alle cose riferiteli di Filippo, e conoscendo la sua innocenza, in segno che fosse cessata la persecutione, mandolli a donare due cerei, facendoli dire, che allegramente seguitasse pure tutti gl'incominciati exercitij; e perche vn principale del Tribunale volle persistere nella persecutione, subitanamente morì, come fu predetto da vn Sacerdote incognito, che farebbe presto cessata la persecutione, e castigati quelli, che hanessero persecuerato in perseguir li sudetti exercitij. Seguitò dunque il Santo con maggior feruore, e carità, e con mirabil destrezza, accomodandosi alla natura di tui, pertrare tutti a' santi exercitij; e furon' causa, che innumerabili si rendessero Religiosi, dicendosi per proverbio, che Filippo era la Campana, che staua fuori delle Religioni, chiamaua gl'altri alle Religioni. Nè fu minore la carità usata con gl'infermi nel visitarli, e consolarli, ad alcuni impetrandoli la sanità, altri liberando da grauissime tentationi, da alcuni scacciando i Demonij, ad altri assistendo alla morte, fin che vedeva sicura la sua salute; ne solo agiuandoli a

lui prefatti, ma anco miracolosamente souuenendo a gl' alenti in molte loro graui tentationi, e pericoli. Si come vno, che essendosi contra il suo parere partito di Roma per Napoli, e gettatosi in Mare per paura de' Corsari, mentre stando per sommergersi, inuocaua l'aiuto suo, apparendogli, lo trasse per i capegli dell'acque in sicuro. Et vn' altro, che pure ricorrendo con la mente a lui, in occasione d'vna tentatione di carne, medesimamente li apparue di notte, benché lontano, e liberollo con il segno della Croce; e molti altri, che per breuità si tacciono, e più diffusamente li leggono nella vita sua. Essendo già nota a tutti la vita del Santo, fù con istanza dalla nazione de' Fiorentini, pregato volere pigliare il regimento della lor Chiesa: & egli fatta prima lunga oratione, l'accettò, facendo ordinare alcuni Sacerdoti de' Suoi, mandandoli a risiedere in quella Chiesa, attendendoui ad vdir le confessioni, e amministrandoui i Santissimi Sacramenti; viuendo in vn' istessa casa tutti d'accordo, con vn sol fine di piacere a Dio sotto la directione di Filippo, che li guidaua con mirabil destrezza, dolcezza, e carità, più tosto pregandoli, che comandandoli, ciò che doueua fare, e come doueua conuiuere. Gl' indusse puoi dopo il pranzo, a venire ogni giorno quattro di loro eletti, a far i sermoni in S. Gerolamo, senza pompa di questioni inutili, ma di cose appartenenti a costumi, biasimando i vizi, & esortando alle virtù. Questo fù causa, che alcuni mal affetti riferirono a Pio V., che nelli sudetti Sermoni famigliari si diceuano delle sciocchezze, & inettie; onde per chiarirne, mandò ad vdir due Teologi Domenicani: quali hauendo sentito con che franchezza, e spirito li sermoneggiava, riferendo il tutto, & il frutto che li faceua al Papa, uè senti sommo contento, & amò poi sempre il Santo, fìr che visse, e fù cagione, che con maggior frutto, & ardore si legualiscro li sudetti Sermoni. In questo mentre, vedendo di così picciol gregge sì copioso frutto, si procurò dalla Padri la confirmatione dell' Instituto dal Sommo Pontefice; e dopo lunga Oratione, si venne in parere di trasportare la Congregazione, & suoi esercizi in S. Maria della Vallicella: & essendo quella Chiesa picciola, & angusta, ti fece demolire, & in due anni, senza che Filippo dimandasse mai ad alcuno elemosina, si edificò la noua Chiesa, cantandoui solennissima Messa, & hauendo da Gregorio XII. impetrata la confirmatione, e Chiesa predetta. Ma crescendo più il numero de' gl' ammessi nella Congregazione, erimauendo per non fuggire la Croce, il Santo in S. Gerolamo, accio non restasse senza il suo Capol'anno 1583. per comandamento del Papa, Filippo si trasferì alla Chiesa noua, e vi habitò fin che visse, e costrettò perfettamente con il suo Fondatore, tornata la Congregazione. Ma non perciò lasciò

il Santo la sua solitudine, e paumouia del viuere: era però nel seruizio della Chiesa diligentissimo, quando era chiamato a dir Messa, a confessare, & a far altri esercizi, & officij di carità, seruendosi sempre de' paramenti più vili; & in somma era vigilantissimo in tutto, e solo era solitario, quando non haueua d'impiegarli per beneficio del prossimo. Frà tanto contro sua voglia i Padri dichiararono il Santo per suo Preposito Generale l'anno 1587., il quale si come per l'addietro, così più apertamente dichiarò esser la sua mente, che perpetuamente nella Congregazione si ritenesse il modo di viuere, nel quale da principio era stata cominciata; di modo che niuno, nè all' hora, nè mai con voto, o giuramento alcuno s'obbligasse, o astrin-gesse ad altro; ma legati con i soli legami della carità, procurassero di spargere buon odore di loro, e col buon esemplo, e con la parola di Christo edificassero il prossimo, e lo riducessero alla via della salute; Auuertendogli in oltre, che non curando molto delle cose esteriori, tutto lo studio loro ponessero nell' acquisto delle sante virtù, e nell' esercizio delle mortificationi; lodando particolarmente, & esortandogli all' vbbidienza, & alla negatione totale della propria volontà, dicendo questa essere vna delle più sicure, e compendiose vie, che conduca l'anima alla perfectione. E questo, sin che il loro modo di viuere, fosse come vna certa aurea mediocrità, infra la troppa licenza del secolo, & l'austerità delle osservanti Religioni; accio che quelli, che d'ederosi di lasciare il Mondo, nè potendo per l'asprezza del viuere farli Religiosi, hauessero doue ritirarsi per attendere alla vita spirituale, e seruire a Dio: con beneficio proprio, come in molto profitto delle anime di ciascun fedele. E si come haueua egli gratia particolare da Dio, di conoscere, e discernere gli spiriti, e le nature de' gl' huomini; così era gran Maestro d'indirizzarli al seruizio del Signore per quelle vie, per le quali erano da lui chiamati, con agevolezza, & artificio tale, che quasi non auuendendosi, arrivauano in poco tempo a grande altezza di perfectione. E se bene s'ingegno sempre d'occultare le sue virtù, e farsi tenere di poco senno, e senza lettere, hora saltando nelle piazze, hora beuendo nelle strade, hora portando fiori nelle mani, hora vestendosi di pellicce, o altre vesti ruericie, hora facendo barbarismi nel leggere, hora facendosi leggere le fiuole d'Esopo, & hora discorrendo intercitamente, e senza filo: ad ogni modo, essendo nota a tutti la sua santa humiltà, la soda Dottina, la prudenza grandissima, il dono della protetta, e della discretion de' spiriti; correuano a lui per consiglio, per gouerno, per aiuto, per directioni, non solo gl' huomini plebei, ma anco i più Nobili; & i Prelati istessi, li Cardinali, e li Sommi Pontefici non sdegnauano di gouernarli secondo i pareri del Santo; nè si trouò mai al-

cuno, che facendo ciò, che gl'era stato consigliato da lui, restasse ingannato; e solo quelli, che non vollero accettar i suoi consigli, conobbero alla fine d'hauer fatto male. E pure vedendosi tanto honorato, si teneua il maggior peccator del Mondo: diceua di non hauer mai fatto ben'alcuno, e che con la Diuina grazia voleua mutar vita. Per questo desiderio dunque della vita priuata, essendoli pur troppo noioso il soprastare, e comandare, ottenne per mezzo de Cardinali, che il P. Baronio li succedesse nel gouerno della Congregazione: e così dandoli il Santo tutto alla contemplatione, hauendo licenza di dir Messa priuata, dopo il *Domine non sum dignus*, chinasse le fincite e porte, solo si lasciava le due, o più hore in contemplatione, etati, lagrime, e dolcezze incredibili, solo note a Dio, & al Santo; essendo tanto gl' eccessi di spirito, che come morto, molte volte lo trouauano, esclamando d'hauere la morte in desiderio, e in patientia la vita. Parendo dunque hormai al Signore, esser tempo di premiar il suo seruo, benchè quasi ogn' anno l'auessè hauuto infermità lunghe, e molte volte mortali, quattro volte essendoli stato dato l'Olio Santo; per darli maggior occasione di merito, l'anno 1594 fu assalito da febre continua per 25. giorni, e da vn dolor cecissiuo di reni per dieci hore ridotto a morte; dalla quale fu all' improuiso liberato, e perfettamente risanato dalla B. Vergine, che gl' apparue, alzandosi il Santo trè palmi dal letto, per incontrarla e riuierirla, mostrando poi di dolcemente abbracciarla. Ma crescendo pur tuttauia in Filippo il desiderio di patire, e sparger il Sangue per amore di Christo, fu l'anno seguente di nouo assalito da grandissima febre, con vomito di tanto sangue, che pareua spirale, e pure si consolaua dicendo, sangue per sangue; accettando il vomitar il sangue, come se tutto lo spargesse per la Santa fede: l'ist' d'aro il Santissimo Vatico, che riceuè con indiebile humiltà, diuotione, & affetto, con vn diluuio di lagrime, a compuntione tutti gl'astanti, & alle lagrime commonendo; lauando, prima ricevuto anco l'Olio Santo; ma si come erano le sue infermità più miracolose, che naturali; così miracolosamente in vn tratto cessata la febre, & il vomito, si trouò sano, dopo che hebbe ricevuto il suo vero Medico nel Santissimo Sacramento. Pensauano tutti perciò, che do.uesse viuere qualche anno, ma il Santo predisse chiaramente, e particolarmente la sera precedente, che sarebbe morto, trà li 25., e 26. di Maggio, poichè dettò la S. Messa, il giorno del Corpus Domini, come per giubilo cantando: fu all' improuiso assalito da nouo vomito di sangue, alquale furon in d'aruo applicati i soliti medicamenti. Sapendo dunque, ch'era giunta l'hora bramata d'andar a goder il suo Dio, riuolgendo tutti i suoi affetti a quel Signore, che a sè lo chiamaua,

posefi animosamente su'l letto sano, e disse: bisogna pure finalmente morire: hancua il giorno auanti il Santo, con straordinaria dolcezza, e carità, quasi licentandosi da tutti i suoi cari amici, e figliuoli spirituali, mostraro li segni di grande affetto, come che desse a tutti l'ultimo Adio: ma hora licentiateli tutti, volle star vn poco solitario, per trattar da solo a solo con Dio; quando ecco dopo le cinque hore si leuò dal letto, passeggiando per vn poco, ma tornò subito con vn cattarro alla gola a rinnettersi in letto, dicendo ad Antonio Gallonio, che vacacorse, *Antonio, io me ne vò*. Corsero tutti i Padri, gli fu raccomandata l'anima, e li fu chiesta la sua benedictione: il Siro alzò gli occhi al Cielo per vn pezzo, e dopo come impetratala da N. S. li benedisse, e soauemente, come che dormisse, spirò, e nell'istesso punto glorioso, apparue a diuerse persone diuote. Il suo corpo vestito in habito Sacerdotale, fu subito portato in Chiesa, con le solite ceremonie de' Defonti, li di seguente diuulgata la morte, corsero tutti con lagrime a baciarlo, & per diuotione pigliare de' fiori sparsi sopra del suo corpo, facendoli toccar le corone, & ingegnandosi tutti di hancue qualche sua Reliquia. La sera seguente serrata la Chiesa a trè hore di notte, fu il corpo aperto presenti alcuni Medici, e Padri di esta, e fu trouato, che non solo con rottura delle coste già dette, ma con hancue ampliata più dell' vsato il Signore la vena arteria, che porta il sangue a pulmoni, hancua miracolosamente conseruato il seruo suo in vita tant'anni, in tanto, e si continuo ardore di contemplatione. Per il quale ardore, trouarono la casa del cuore, il quale era assai maggiore, che ne gl'altri esser suole, affatto asciutto, e senza punto d'acqua. E non è da tacere vna cosa, che in aprendosi, occorse molto marauigliosa, la quale fu che mentre indifferientemente in ogni parte si riuolgeua il corpo, li ricoprìua egli sempre da se stesso con la mano, come le anche viuessè, doue non si conueniu, che fosse visto; habiendo il medesimo atto di ricoprirsi, fatto in presenza di molti Sacerdoti di casa la notte auanti, mentre lauauano, dopo morto il suo santo corpo; Segno chiarissimo di quella purità grande, ch'egli di dentro, e di fuori possedea. Ciò fatto, e riposte l'interiora nella comune Sepoltura de' Padri, e ripieno il petto di poluere di mortella, & altre herbe odorifere, fu di nouo il corpo a soddisfazione del popolo rimesso in Chiesa: doue concorrendo gran moltitudine di gente; si compiacque il Signore per mezzo suo d'operare molti miracoli. Passati poi trè giorni, se bene haueano pensato i Padri riporlo nella Sepoltura loro comune, appreso l'Altar maggiore: Fu nondimeno per ordine de' Signori Cardinali Firenze, e Borromeo, veltio de gl'habiti Sacerdo ali, collocato in vna Cappelletta di rimpetto all' Organo, dentro vna casa di noce, e sopra

sopra quella fatto vn muro di mattoni a fresco in modo di deposito; il qual luogo, egli stesso, ancorche con parole oscure, si haueua preterito pochi giorni ananti, ehe morisse; doue anco da diuersi persone, mentre faceuano quita Oratione, si vedio vn foauissimo odore uscire dalla sua sepoltura. E dall' hora in qua non hà mai cessato il Signore di glorificare questo dischiuso suo seruo, con diuersi grazie marauigliose, che giornalmente concede a tutti quelli, che con fede ricorrono alle sue sante intercessioni: in segno di che sono tuttauia offeriti a detta Cappella voti, e doni maggiori; & in eisa di continuo è ricercato da moltitudine grande di persone d'ogni stato, & in particolare nel giorno della sua festa, che ogn' anno si celebra alli 28. di Maggio. Piaccia al Signor Dio, che si come questo gran seruo di Gesù Christo gode le delicio sempreterne del Cielo, che così noi suoi diuoti, per le sue intercessioni conseguiamo la gloria eterna, Amen. Canonizzato dal la Santità di Gregorio XV. alli 12. di Marzo 1622.

**LA VITA DI S. ELEUTERIO PAPA
E Martire, scritta da Damaso, e
d' altri Autori.**



Alli 29. di
Maggio.

A Nderano vn giorno à Gesù Christo alcuni maligni di quelli, che gli faceuano la parròdia, per prouare in lui qualche cosa da cauillare, e riprendere; e non la riuolendo, facerauano frà li suoi Discipoli. E vedendo, che essi alte adre mangiavano senza lauarsi le mani; gli parue, che questo fosse vn grand' errore; per esser costumato Gindei lauarsi molte volte le mani, e particolarmente quando si metteuano à tavola per mangiare. Si risolsero di parlar di questo con Christo; e calse, che lui hauesse approuato il non lauarsi le mani, haueuano hauuto occasione di lamentarsi, e d'accusare non i Discipoli, ma il Maestro, come tra se stesso della legge giuisa, & antica. Haueuola adunque trauato, gli dissero: Per qual causa i tui Discipoli contrasfanno à gli ordini, e costumi de gli Antichi, non si lauando le mani quando vogliono mangiare? Hanno forse questo, perché non fanno li costumi antichi, o pare, spandogli gli contrasfanno, e disprezzano? Gesù Christo, che inteso molto bene la malignità loro, gli rispose, e disse: E voi per qual causa contrasfate alli comandamenti di Dio, essendo iradeli contra i vostri Padri, facendo gli morire di fame, dandogli da intendere, che i vostri maggiori dicono essere lecito, essendo falso, e contra quello, che Dio, e la natura stessa dico, & insegna? All' ultimo Christo disse, che imparaua

poco lauarsi, è ora lauarsi le mani per mangiarlo, & di questo n' affegga la ragione, dicendo, che quello ch' entra per la bocca, non imbratta l'anima; ma si ben quello, che n' esce faora. Dalla bocca escano le male parole, che debbono segna de' tristi pensieri aati nel cuore, com' è la disonestà, la vendetta, l'auaricia, & altre simili. Quello ch' entra per la bocca, v' nelle stomaco, il quale diuidendo quello, che è necessario per il sostegno della vita, manda il restanto, come superfluo, fuora del corpo. Considerando il Santo Pontefice Eleuterio questa sentenza di Gesù Christo, la quale dice, che quello ch' entra per la bocca non imbratta l'anima; fece vn decreto, nel quale dichiarò esser lecito di mangiare ogni sorta di cibo. Di modo che non è vietato al Christiano per legge, che non debba mangiare, d' alcuna sorta di cibi, si com' era proibito alli Gindei: il che faceua Dio, per disorgli da alcuni vizi, rappresentati in quelle cose. Dio gli comandaua, che non mangiassero carne di porco, il quale è vn' animale, che rappresenta la insuria; & per questa via gli comandaua, che fossero casti; perché poteuano frà loro stessi considerare, o dire, Se Dio comanda, che chi mangia di quello animale, che rappresenta la lussuria, sia castigato con rigore; cio gran castigo meritaua colui, che commetterà tal vizio con esser? Il popolo Hebreo era vn' gente dura, & ostinata, e però Dio lo trattaua con rigore; ma ora sà così con i Christiani; perché gli vieta, che non commettano il vizio, & gli dà licenza, che possano mangiare dell' animale, che lo rappresenta. Di modo, che al Christiano non è vietata cor' alcuna per legge, che sia buona da mangiare, e non sia contraria alla sanità. Perché il mangiar picciolo, è altra cosa notabilmente nocua alla sanità, non è lecito, anzi è peccato; si come anco è peccato, voler mangiare legose secche, & che non s'anno danno alla sanità in tutti i giorni, senza far differenza dell' uno all' altro; perché in tutta la Quaresima, il Venerdì, & il Sabato, & in alcuni altri giorni frà l'anno, la Chiesa vieta, & proibisce santamente il mangiar carne, & alcuni altri cibi, come ona, formaggio, & ogni altra sorte di latticini. Le quali cose non sono proibite; perché siano castive in se, ma la Chiesa vuole, che per diuersi santi rispetti, i Christiani facciano asinenza in alcuni giorni, macerando la propria carne, & allenando di mangiar l'altra. Dico adunque, che la mente di Eleuterio, non sà di voler tener l'uso de' digiuni, e delle vigilie: dicendo, che tutti i cibi erano leciti al Christiano: perché egli sapesse benissimo, che il digiuno della Quaresima, particolarmente era stato indotto da Gesù Christo, & osservato dalli suoi Apostoli; & ridotto nell' ordine, che hora s'osserva, sino al tempo di Papa Telesforo, Pontefice santissimo. Papa Eleuterio vuole dire solamente, che la legge del Christiano non gli proibisca alcuna sorte de' cibi: si come ne vietaua molti la legge antica à gli Hebrei.

PER la morte di Papa Sotero, ottenne la sedia di San Pietro Eleuterio, naturo in Nicopoli Città della Grecia; il qual era Diacono, e Discipolo di Papa Aniceto. Sua Padre hebbe nome Abondio: & era in quel tempo Imperatore Commodo Antonino, figliuolo di Marc' Aurelio. La Chiesa Christiana era all' hora in pace, perche la nostra San-

ta Religione cresceua ogni giorno in gran numero di Fedeli, tanto in Roma, come nell'altre Città, & Prouincie. Frà i molti, che si conuertirono, il più principale fu Lucio, Rè d'Inghilterra, che in quel tempo si chiamaua Bretagna, e poi fu chiamata Anglia, da certi Popoli chiamati Angli, che la conquistorno, & viziamente corrompendosi il vocabolo, fu chiamata Inghilterra. Mosso adunque il Rè Lucio dal zelo della nostra Santa Religione, mandò Ambasciatori a Papa Eleuterio, pregandolo, che si degnasse di riceverlo nel grembo della Santa Chiesa, con tutta la sua Corte. Il Pontefice allegro di questa buona noua, spedì subito due Santi huomini, chiamati l'vno Eugenio, e l'altro Damiano; i quali essendo arriuati in Inghilterra, battezzorno il Rè con tutta la sua Corte; e di poi tutta la gente di quel Regno, leuando gl'Idoli di tutti i Templi, e vitando, che non vi si facessero più sacrificii. Di modo, che Inghilterra fu la prima Prouincia del Mondo, che accettasse la fede di Gesù Christo, per publico decreto con tutte le genti, ch'erano in quel Regno, il che fu l'anno della nostra salute cento ottanta. Hauendo poi gl'Angli occupato quel Regno, fecero ritornar quelle genti all'idolatria, il che durò sino al tempo di S. Gregorio, per mezzo del quale si conuertirono di nuovo. Noi non ci dobbiamo marauigliare di queste mutationi, hauendo veduto quello, che in quel Regno auuenne, al tempo del Rè Filippo di Spagna, secondo di questo nome. Perche essendo quel Regno inuoluppato in mille errori, & heresie, & essendo Regina di esso, Maria figliuola della molto Cattolica Regina Caterina, che fu moglie di Henrico, spigliandola il Rè Filippo per moglie tutta l'Alia ributtò gl'errori, e le genti d'essa ritornorno all'obediencia della Chiesa Romana, per la qual cosa si fecero in Spagna molte feste con tanta allegrezza, quanta mai ne fusse fatta in quel Regno. La vera fede durò poco in quell'Isola, perche morendo la Regina Maria senza figliuoli, il Rè Filippo lasciò quel Regno a Caterina figliuola di Henrico, & al suo tempo le genti di quel Regno tornorno a gl'errori di prima. A tal che pare, che quelle genti habbino per costume di lasciar presto la Fede, e presto ripugliarla. Ritornando al nostro Pontefice, dico, che hauendo fatto il decreto già detto circa i ribi, & hauendo celebrato Ordinationi tre volte nel mese di Decembre, & in esse ordinato dodici Preti, otto Diaconi, e quindici Vescouj; & hauendo gouernato la Chiesa quindici anni, tre mesi, e due giorni, hebbe la Corona del martirio nel medesimo giorno, che la Chiesa celebra la sua festa: che fu alli 26. di Maggio, circa gl'anni del Signore 196. al tempo di Commodo Imperatore: & il suo corpo fu sepolto con molti altri Pontefici in Vaticano.

LA VITA DI S. GIOVANNI PAPA,
E martire, canonata dal Pontefice Romano, e da gran Dottori.



Sal cap. 29., che il buon Rè Ezechia, frà molte cose ch'egli fece grate à Dio, vna fu, ch'egli fece nettare il Tempio di Gerusalemme; perche quando egli cominciò à regnare, lo ritrovò pieno di lerame, & altre immonditie. Il medesimo fece il beato Papa Giouanni, primo di questo nome, perche ritornando molte Chiese piene d'immonditie, per esserne impadroniti i perfidi Ariani, che le teneuano come pieno di lerame con le loro vitanze, e cerimonie; egli usò ogni diligenza, & ordinò, che simili sporcie fussero disfaciate di tutti Italia, e di molti altre parti della Christianità, togliendo le Chiese à gl'Ariani, e restituendole alli Cattolici. Questa sua diligenza piacque tanto à Dio, ch'egli meritò d'ottenere quello, che molti hauuano desiderato, e non ottenuto; cioè la corona del martirio.

Alli 27. Maggio.
 a. Pallap.
 29.

PER la morte di Hormisdà Sommo Pontefice, fu eletto in suo luogo Papa Giouanni, primo di questo nome; il quale nacque in Tolcana, e fu figliuolo di Costanzo. Erano in questo Santo Pontefice tutte le buone parti, e le qualità, che si ricercano in vn buon Prelato. Nel principio del suo Ponteficato, egli hebbe cura d'accrescere il culto Diuino, e fece fare molte belle fabbriche per questo effetto. Fece vn Tempio à Cimiterio nella via Ardeatina, in honore de' Santi Martiri Nereo, & Achileo. Vn altro ne fece in honore de' Santi Felice, & Adamo, parimente martiri; & vn altro in honore di Santa Priscilla Vergine. Adornò l'altare di San Pietro con molto oro, e gioie di gran prezzo. Al tempo di questo Pontefice regnaua in Costantinopoli, Giustino Imperatore Cattolico, il quale à persuasione del Pontefice, (che desideraua di ridurre tutto l'Imperio Orientale alla vnione della fede, estirpandone gl'errori, che lo teneuano diuiso) fece vna legge, & editto publico, per il quale comandò, che si trasferissero tutte le Chiese de' gl'Ariani, e bandi tutti gl'Heretici del suo Imperio; & il medesimo fece il Papa in Italia. Era all'hora patrono della maggior parte d'essa Teodorico Rè de' gl'Ostrogoti, hauendolo disacciato Odoacro Rè de' gl'Fruili, che l'hauueua occupata. Tenena Teodorico la sua sedia in Rauenna, & era di setta Ariana: incendiando quello, che Giustino haueua ordinato nel

fuor

sino Imperio, & il Papa in Italia, s'alterò grandemente, e cominciò a misfacciare non solo il Papa, ma l'Imperatore anch'ora, perche hauuano tolte le Chiese a gli Arriani. Era all'hora Teodorico molto potente; per il che Papa Giouanni fu forzato d'andare à ritrouare l'Imperatore; per dar ordine di resistere, e liberarsi dal suo furore, e sdegno. Prese adunque il viaggio alla volta di Costantinopoli, menando seco Teodoro, & Agapeto, huomini Consolari, & vn'altro Agapeto Patrio. Diceasi, che arriuando il Santo Pontefice a Corinto, gli fu prestato vn Cavallo d'vn gentil huomo, che la sua moglie lo caualcaua spesso, e quando gli fu rimenato il Cavallo, egli non volle mai più consentire, che quella donna lo caualcasse; parendo quasi, che quell' animale si sdegnasse d'abbassarsi ad esser signoreggiato da vna donna, hauendo hauuto sopra di se vn' huomo di maggior dignità, & autorità, ch'essi possa trouare in terra. Il gentil huomo confidò questo fatto; e tenendolo per cosa miracolosa, com'era veramente, mandò a donare il cauallo al Papa. Quando l'Imperatore intese, che il Papa andaua a ritrouarlo, gl'andò incontro con molta maestà, e con grandissima compagnia, perche si diceua, che mai era stato alcun Pontefice Romano in Costantinopoli. Quando l'Imperatore fu vicino al Pontefice, smontò da cauallo, e con molta humiltà, e reuerenza s'inginocchiò alli suoi piedi, e l'adorò come Vicario di Gesù Christo in terra. Quando il Papa fu per entrar dentro alla porta della Città, rese la luce ad vn cieco, mettendoli le mani sopra gl'occhi. Il giorno seguente, proposè la causa della sua venuta nel consiglio Imperiale, e fu ordinato, che si procedesse talmente alle cose, che non si venisse in rotta con Teodorico, ch'era nemico molto potente. L'Imperatore scrisse diuersè lettere, e fece altre prouisioni in fauore del Papa, con le quali si giudicaua, eh' egli sarebbe stato sicuro. Non li potria dire quanto fossero le carezze, & accoglienze, che furono fatte al Pontefice, & alli Senatori ch' erano in sua compagnia. Quando il Papa si volle partire di Costantinopoli per ritornare in Italia, l'Imperatore gli donò vn vaso d'acqua d'oro fino, che pesaua vinti libbre. Gli diede parimente vn Calice d'oro, che pesaua cinque libbre, il qual'era tutto pieno di gioie, e pietre preziose, e poi volle esser incoronato per mano del Pontefice, innanzi la sua partita. Di modo che Giulino fu il primo Imperatore, che fusse coronato per mano del Pontefice Romano. Essendo poi ritornato Papa Giouanni in Italia, e stando in Roma; hauua mandato le lettere, & altre prouisioni a Teodorico. E parendogli, che non solo andariano innanzi le cose fatte da lui, d'hauer tolte le Chiese a gli Arriani; ma che se pure alcuna n'era rimasta in poter loro, gli potrebbe del tutto priuare d'es-

se; per questo scrisse vna lettera alli Vescoui d'Italia, nella quale gli comandaua, che se nelle loro giurisdictioni si ritrouaua Chiesa alcuna in poter de'gl' Arriani, ghela togliessero, e la consacrasse al modo de' Cattolici. A questo comandamento aggiunse questo, che egli diceua, che mentr'era stato in Costantinopoli, hauua fatto il simile delle Chiese, ch'erano rimaste a gli Heretici. Dispiaceua no assai queste cose a Teodorico, e le sopportaua malvolentieri, e disse nauaia quanto poteua; e mostrando, che l'ordine del Pontefice gli fusse grato, lo volle andare a visitare. Quando Papa Giouanni intese l'animo di Teodorico, non sospettò d'inganno alcuno, & andò egli in persona a ritrouarlo in Rauenna, pensando, che quel viaggio risultaria in beneficio della Chiesa vniuersale. Ma non era ancora arriuato a pena in Rauenna, che Teodorico lo fece prigioniero, e lo fece mettere molto alle strette. Et ancora, che non lo facesse morire pubblicamente, per portare qualche rispetto all'Imperator Giulino, al qual era certo, che dispiacera la sua morte; nondimeno lo fece trattar tanto male, & era tale l'asprezza, & il puzzore della prigione, doue lo faceua stare, ch'egli in pochi giorni venne a morte. Quando Teodorico intese, che il Papa era morto, fece ragliar la testa a due Patritij Romani, cioè Boetio, e Simaco, i quali teneua prigionj in Pania, solo perche erano inclinati, & affezionati alle cose del Papa, e di Giulino Imperatore. Dopo queste cose, cominciò il malauage Rè a fare molti altre crudeltà; ma Dio gli trauersò la strada, con leuargli la vita in pochi giorni. Racconta Procopio, come autore di quel tempo, e similmente lo dicono il Biondo, & il Sabellico, che cenando vna sera Teodorico, due ò tre giorni innanzi la sua morte, gli fu portato in tavola vna testa di pesce, & a lui parue, che fusse la testa di Simaco, che egli hauua fatto decapitare in Pania. Scoperte egli medesimo questa sua immaginazione a quelli, ch'erano presenti; e disse di più, che quella testa lo guardaua, e si mordeua le labbra, quasi minacciando. Rimase talmente impressa questa immaginazione nell'animo di Teodorico, che due ò tre giorni dopo morì pieno di spauento, e di spazimo. Non sarebbe importato molto, ch'egli fusse morto corporalmente, e non della morte eterna, essendo condannato all' Inferno: perche San Gregorio racconta, che vn Santo Romito, che habitaua nel deserto dell'Isola di Lippari, nel medesimo giorno, che morì Teodorico, disse: che Papa Giouanni, e Simaco, i quali da lui erano stati fatti morire, menauano l'anima sua come prigionie, e la gitorno in vna voragine di fuoco, che è in quell'Isola; pigliando Dio per suoi ministri i medesimi, alli quali egli hauua tolto la vita ingiustamente. Morì il Santo Pontefice Giouanni nel modo sopradetto, e la Chiesa Catholica lo tie-

ne nel numero de' Santi Martiri, e celebra la sua festa, alli 27. di Maggio. Egli fu Papa due anni, noue mesi, e diecimette giorni; e fu la sua morte, l'anno del Signore 326. al tempo del sopranominato Giustino Imperatore. Questo Pontefice tenne Ordinatione in Roma, prima chiamata a Costantinopoli, & ordinò quindici Vescou, il suo corpo fu portato da Rauenna in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Scrisse vn lettera a Zaccaria Vescouo, dalla quale fu emanato vn Decreto, nel quale si comandò alli sudditi, che non habbino ardire di riprendere il loro Vescouo, & il loro Curato. Già hò detto, che lui scrisse vn'altra lettera alli Vescou di Italia, et orando gli che si guardassero dal veleno della Setta Ariana, e che non perseguitassero tali Heretici, togliendo loro le Chiese, senza temere le minacce del Rè. Comandò similmente, che vn Vescouo discacciato dalla sua Chiesa, non fusse obbligato d'andare in giudicio, ò rispondere alli suoi auuersarij; se prima non era rimesso nella sua dignità. Di questo Pontefice scrisse S. Gregorio nel terzo libro de Dialoghi, al cap. 2. nel 4. lib. cap. 30.

LA VITA DI SAN FELICE PAPA,

È martire, primo di questo nome, scritta da Damaso, e d'altri graui Autori.



Alli 26. di Maggio. Roma. Hora inuicem proueniens.

L'Apostolo Paolo scrivendo alli Romani, s'è ammonece, che cercassero d'amarare, l'uno all'altro, & honorarsi. Si troua alla uolta certa sorta di buoni al mondo, che si credono di non haue altro bonore, che quello che reglione al prossimo, per il che lo dispregiano, e ne fanno poco conto; e sempre hanno male creanza, & usano qualche superchieria à quelli con chi l'impacciano: sicche è segno, che i questi tali sono di sangue basso, e vile, auer che hanno poco intelletto. Quasi una persona, a più nobile, e virtuosa, tanto più cerca d'esser ben creata, & honorare ogn' uno. E perche S. Paolo desideraua, che tutti i Christiani fussero di nobile condizione, dice à ciascuno, che cerchi d'amarare il compagno nell' honore. Quasi volessero, che ciascuno dantesi sforzarsi d'amarare il compagno in honorare il prossimo; perche così racquisti bonore per se stesso. Questo era considerato da S. Felice Pontefice Romano, primo di questo nome; del quale non si sa altra cosa notabile, che lui ordinasse nel tempo del suo Ponteficato, se non che egli ordina, che ogn'anno si celebrassero le feste de' Santi Martiri il giorno che essi morirono, e che il santo Sacrificio della Messa non si celebrasse, se non sopra l'altare, fabricato con le Reliquie de' Martiri.

ra: e sopra questo si uisaua per meglio marte honorargli, del quale bonore ne risultò alui gran parte, poiché si uisaua la uita per martire, che toccaua come à Martire parte dell' honore, che si dà alli Santi Martiri.

Nelle Acque Felice in Roma, e fu figliuolo di Costantino; e nel tempo, che egli fu Sommo Pontefice, la Chiesa stette alquanto in riposo, perche era Imperatore Aureliano, il quale al principio del suo Imperio, hebbe altro in che occuparsi; e trouandosi in guerra con i Goti, e con la Regina Zenobia, di modo che non hebbe tempo di perseguitare i Christiani. Ma poi essendo rimasto vittorioso de' suoi inimici, & hauendo fogggiato quella valorosa Regina, e menatala prigione in Roma nel suo trionfo, mosse la nona persecutione contra la Santa Chiesa, nella quale fu martirizzato il Santo Pontefice Felice, dopo l'hauer tenuto la sedia di San Pietro quattr'anni, tre mesi, e quindici giorni; celebrò Ordinationi due volte nel mese di Dicembre, & ordinò noue Sacerdoti, cinque Diaconi, & altri tanti Vescou. La sua morte auuenne il giorno, che la celebra la Chiesa, che fu alli 30. di Maggio, l'anno del Signore 275. nella persecutione del sopranominato Aureliano. Il suo corpo fu sepolto in vn Cimiterio suo proprio, nella via Aurelia, due miglia lontano da Roma, dou'egli haueua consecrato vna Chiesa.

LA VITA DI SANTA PETRONILLA

VerGINE, figliuola di San Pietro; scritta da Marcello Discipolo del medesimo Apostolo, e raccontasi ancora nella uita di Nereo, & Achileo Martiri.



Giesù Christo disse, che il buon albero produce buon frutto. S. Pietro Apostolo fu albero buonissimo, e tale douea esser il frutto, che fu S. Petronilla sua figliuola. Egli fu gran Santo, & ella gran Santa, come si vedrà nella sua uita: la quale fu scritta da Marcello Discipolo di S. Pietro; e raccontasi ancora nella uita de' Santi Martiri Nereo, & Achileo in questo modo.

Alli 27. di Maggio. Mantova.

Delle parole dell' Euangelio si vede chiaro, che S. Pietro hebbe moglie, dicendosi, che haueua la Suocera, la quale fu risanata dalla febre da Giesù Christo nostro Signore. Hebbe adunque l'Apostolo vna figliuola, nata di legitimo matrimonio, che haueua nome Petronilla, la quale essendo in Roma,

Roma, era inferma clinica: cioè d'vna infermità incurabile. Auuenne vn giorno, che alcuni de' Discepoli di S. Pietro erano a mangiar con lui in casa sua; frà i quali v'era Marcello, che scrisse questo come testimonio di vista. V'era ancora vn' altro, che hauea nome Tito, il quale disse a S. Pietro, Per qual causa auuicene, che risanando tu tant' altri infermi sino con l'ombra tua, hai nondimeno Petronilla tua figliuola inferma, paralitica, e non la risani? Rispose l'Apostolo; Sappi, che è bene, ch'ella stia inferma. Et accioche si veda la verità di questo, e che bisognando si trouaria la sanita per lei ancora venuta dalla mano di Dio, come per gl' altri infermi; voglio ch' ella si leui sana, e ci serua a tauola. Detto questo Petronilla si ritrovò sana; come fe mai in vita sua fusse stata inferma, e serui alla tauola, come il Padre gl' haueua comandato. Finito il desinare, l'Apostolo le comandò, ch' ella ritornasse a letto inferma come prima. Stette poi a quel modo inferma alquanto tempo, nel quale ella diuenne molto timorosa di Dio, e senza le imperfettioni, le quali erano causa della sua infermità; e non solo ottenne la sanità per se, ma per altri infermi ancora, con le sue orationi. Era Petronilla bellissima, di gentile aspetto, molto accorta, e gratiosa: per il che essendo veduta da Flacco Conte, huomo principale di Roma, molto ricco, di nobil sangue, le prese tanto amore, & affettione, che l'andò a ritrouare a casa sua, con animo deliberato di chiederla per moglie, e menò in sua compagnia molti Soldati, come se quel fatto si hauesse hauuto a fare combattendo. Quando la Santa Donzella intese l'intentione del giouane, gli disse. A che deuono seruire, o Flacco tante armi, contra vna Donna debile, e disarmata? Vno che pretende d'acquistare la gratia di qualche donzella per maritarsi con lei, è solito di procurarla con seruitij, e prieghi, e non con spauento, e brauaria. Con tutto ciò, se tu vuoi che io sia tua moglie, ordina che mi venghino a trouare alcune Matrone donzelle, che stiano ineco tre giorni, dopò i quali mi menino alla tua casa, non come ricerca lo stato di vna pouera donzella, quale io sono; ma come si conuiene alla grandezza del tuo nobil sangue. Senti Flacco molto contento di tali parole, e subito fece quanto Petronilla gli disse. La Santa Donzella spese i tre giorni in digiuni, & orationi, pregando il Signor Dio, che la liberasse da quel pericolo, perche ella gli haueua offerto la sua virginità, e fatto voto di non voler conoscere carnalmente huomo alcuno: e però non permettesse, che ciò le auuenisse contra sua voglia, perche ella non haueua maggior desiderio, che di mantenere la promessa fatta. Il terzo giorno andò a ritrouarla vn Santo Sacerdote, chiamato Nicomede, il quale celebrò la Meisa in sua presenza, e le diede il Santissimo Sacramento, e dopò che l'hebbe riceuuto, si

pose in letto, et etelo lo spirito a Dio. Le Matrone, e Donzelle, che Flacco haueua mandate, perche accompagnassero la sposa, e la conducessero a casa sua, & honorassero le sue nozze, furono al proposito per celebrare l'ufficio funerale della Santa Donzella, & accompagnarla alla sepoltura. La Chiesa celebra la festa di questa Santa il giorno della sua morte, che fu l'ultimo di Maggio, l'anno del Signore 97. imperando Domitiano. Il suo corpo fu sepolto nella via Ardeatina; e poi al tempo di Papa Paolo Primo, sit trasportato nella Chiesa di San Pietro, l'anno del Signore 760. Antonio Maurolico mette nel suo Martirologio la festa di Santa Perpetua alli quattro di Nouembre: e dice, ch' ella fu madre di Santa Petronilla, e moglie di S. Pietro Apostolo.

G I V G N O.

LA VITA DE' SANTI MARCELLINO, Pietro, & Erasmo martiri, scritta da Beda, e d' Adone Arcivescovo di Treuiri.



Salomone afferma, che Dio diede il premio delle sue fatiche alli giusti; e che gli conduffe per vna via marauigliosa. Il che vuole inferire, che per via di traagli, e persecutioni, per piaghe, per ferite, per flagelli, per paraboli, per coltellati, per fuochi, e precipiti conduffe Dio i suoi Santi Martiri ad esser degni della corona del Cielo; essendo quella vna via marauigliosa, e stupenda, per hauere on tal fine. Questo si verifica nella persona di tutti i Martiri; ma in particolare ciò si vede in Pietro, Erasmo, e Marcellino; i quali essendo prigioni in poter de' Pagani, legati con catene, e con molte guardie, Dio gli cadò di simil luogo con marauiglioso modo, per confermare alcuni, che non erano ancora ben stabili nella Fede: come nella loro Historia si vedrà. Ordinò poi, che fossero presi di nouo, e poi martirizzati, per dargli il premio delle fatiche loro per quel mezo.

Alli 2. di
Giugno.
Sap. 10.

Regua l'Imperio Romano Diocletiano, crudelissimo nemico de' Christiani. Al tempo suo fu preso in Roma Pietro Esorcista, per comandamento d'vn Giudice chiamato Sereno, e lo fece mettere in vna profonda, & oscura prigione, carico di legami, e catene. Il Guardiano della prigione haueua nome Artemio, il quale haueua vna figliuola ch' egli amaua cordial-

mente, la quale era indemoniata. Pietro un giorno gli parlò in tal modo, e disse gli: Artemio, piglia il mio consiglio, e credi che Gesù Christo Figliuolo di Dio, sia il vero rimedio di ciascuno, che crede in lui, e la tua figliuola risanerà. Rispose Artemio: Mi vien voglia di fare vna bella risata della tua ignoranza e pazzia, e del consiglio, che mi dai. Questo tuo Dio non può liberar te, che credi in lui, dalla prigione, con tutto che per causa sua, tu patisci diuersi disagi e trauagli. Se vuoi ch'io creda, ch'egli libererà la mia figliuola, credendo in lui? Con tutto ciò facciam vn patto; ioti radoppiare i legami, ti metterò nella più bassa prigione che ci sia, terrò cò più chiavi le porte, e raddoppiarò le guardie se lui ti libererà, io gli crederò. Il Santo disse, ch'era contento di quest'acordo, e s'offeruua d'andare a ritirarlo alla sua stanza. E questo, disse gli, non lo farò per tuo rispetto, per che poco importa al mio Dio, che tu creda in lui, o no; ma lo farò, acciò che si veggia chiaro la potenza grande di Gesù Christo mio Dio. Artemio crollando il capo si fece beffe di quelle parole, si parti, e contò queste cose a Candida sua moglie. Essendo poi venuta notte, ecco che il seruo di Dio Pietro si presenta ad Artemio, e a Candida sua moglie, vestito di bianco, con vna Croce in mano. Quando essi lo videro, se gli gettono alli piedi, e diceuano ad alta voce: Veramente vn solo è il vero Dio, e questo è Gesù Christo. La figliuola di Artemio, che haueua nome Paulina, fu subito liberata dal Demonio, che la tormentaua. Concorsero quindi quasi trecento persone delle case vicine, e vedendo il miracolo, tutti confessauano che Gesù Christo è vero Dio, e chiedeano il battesimo, & il simile faceuano tutti i Seruitori di Artemio. Il Santo Eforista Pietro condusse quindi vn Sacerdote chiamato Marcellino, il quale battezzò tutti, con molt' altri di quelli ch'erano prigioni; perche Artemio, con questa occasione di farsi Christiano, gli diede libertà. Il Giudice Sereno fu auuizato di tutto questo, e comandò, che Marcellino, e Pietro fossero condotti alla sua presenza; e per vendetta di tante persone, che Marcellino haueua battezzato, comandò alli Soldati della sua guardia, che tutti gli desero de' pugnali quali gliene diedero tanti, che si fermorno per stacchezza. Comandò poi, che Pietro fosse messo in prigione, sopra certi pezzi di vetro, e che lo spogliassero, e legassero, e lo lasciassero a quel modo. Pietro si risolse al Giudice, e gli disse. Tu hai il nome di Sereno, ma a me pare che tu sii tutto annuolato, e pieno d'oscurità, hauendo comandato, che sia maltrattata vna persona, chetù non sei degno di guardare. Questo diceua Pietro, per le tante percosse, che haueua veduto dare al Santo Sacerdote. Furono poi menati tutti due in prigione, separati l'vno dall'altro; e Pie-

tro fu posto nudo sopra i vetri rotti, e per giunta gli posero spiedi in vn ceppo. Apparue vn' Angelo a Marcellino, mentre ch'egli stava in oratione, e lo condusse dou' era Pietro; poi gli liberò tutti due dalla prigione, e gli condusse in casa d'Artemio, dou'erano quelli, che nuouamente s'erano battezzati, & erano tutti confusi, perche non haueuano Maestro, che insegnasse loro le cose della Fede. Stettero i due Santi con essi alcuni giorni; & hauendogli ammaestrati a bastanza, incresò che Artemio, e Candida sua moglie, che sino a quel giorno erano stati in prigione, erano condotti al martirio, perche confessauano il nome di Gesù Christo. Per il che tutti due andarono incontra, per fargli animo, che combattessero come valorosi Soldati, hauendo l'occhio al premio, che per questo Dio gli teneua apparecchiato. I ministri della Giustitia conobbero i due Santi, ch'erano quelli, che mancavano nella prigione; Lionde gli pretero, e fecero intendere a Sereno, che ordinasse quello, che di essi si doueua fare. Il Giudice sentenziò, che tutti due fussero menati sopra vn Monte, che si chiamaua la Selua negra, e per rispetto di questi due Santi fu poi chiamata la Selua bianca, e qui fossero decapitati. Cominciò subito a mettere in esecuzione la sentenza; e quando i due Santi furono al luogo determinato, si posero in oratione, dipoi abbracciandosi insieme con molta tenerezza, & amore, e facendosi animo l'vno all'altro, furono a quel modo decapitati. Il carnefice che gli tagliò la testa, disse pubblicamente, che haueua veduto l'anime loro vestite di bianco: esser portate al Cielo per mano de' gl'Angeli. Es il medesimo per questa causa fece penitenza de' suoi peccati; & essendo hor mai vecchio, fu battezzato da Papa Giulio, & era chiamato Doroteo, il quale finì poi la sua vita santamente. I corpi di questi santi Martiri, furono raccolti da due diuote femine, chiamate l'vna Lucina, e l'altra Firmia; le quali gli seppellirno vicino alla Sepoltura di S. Tiburtio martire. La morte loro auuenne alli due di Giugno.

LA VITA DI S. ERASMO MARTIRE.

LA Santa Chiesa nel medesimo giorno, che ella celebra la festa de' Santi Martiri Pietro, e Marcellino, fa ancora commemorazione di S. Erasmo: il quale (si come disse Adone) fu Vescouo in Campagna al tempo del medesimo Diocletiano, per comandamento del quale Erasmo fu preso, e crudelmente frustato. Dipoi fu bastonato con certi bastoni pieni di nodi; e dopo messo in vna caldaia grande piena di pece, resina, oglio, e piombo, che fortemente bolliuà; nondimeno non fece al Santo lesione alcuna. Questo miracolo

racolo fu culla, che molti Gentili si conuertirono a Gesù Christo. Fù di poi menato Sant' Erasmo in l' 'gione carico di ferro; e dall' vno, e dall' altro fu liberato per opera d' vn' Angelo, e fu condotto lontano assista da quel luogo. Ma indi a pochi giorni, il Santo venne in poter di Massimiano, ch' era compagno di Diocletiano nell' Imperio, e in crudeltà. Questo Tiranno fece dare crudelissimi tormenti al Santo Martire; e frà gl' altri, vno fu questo, che gli fece mettere adosso vn corsaletto di ferro infuocato; ma da questo, e da altri tormenti fu liberato per virtù di Dio, e cauto di prigione per mezzo d' vn' Angelo, che lo pose in libertà, e lo condusse in Campagna. Doue hauendo il Santo confermato molte genti nella Fede, che erano spauentate per la persecutione tanto rigorosa delli due crudeli Imperatori, fu preso di nuovo; & al fine fu martirizzato per amore di Gesù Christo, e per questa via marauigliosa fu guidato da Iddio a conseguire il premio delle sue fatiche nella Gloria celeste. La Chiesa celebra la festa delli sopradetti trè Santi Martiri, il giorno medesimo, che furono martirizzati, che si alli due di Giugno, circa gl'anni del Signore 296, al tempo delli sopradetti Diocletiano, e Massimiano. Visuardo mette la festa di Sant' Erasmo il giorno seguente, cioè alli trè di Giugno.

LA VITA DI S. NORBERTO
*Archieuesco Magdeburgense, Confessore,
 e Fondatore dell' Ordine
 Premostratense.*



Alli 6. di
 Giugno.

NAcque Norberto nel suo Castello di Xantes di real stirpe; & hebbe per padre Heriberto, e per madre Hadeuige. La quale essendo di lui grauida, vdi in sogno vna voce, che le dica: Sarà di buon animo Hadeuige; poiche il fanciullo il quale portò nel ventre, ha da riuscire Archieuesco. Allueato con sommo studio negli esercizi caualereschi, e nelle lettere, andò da giouane alla Corte di Federico Archieuesco di Colonia, dal quale fu ornato di vn Canonicato, e di altri Beneficij Ecclesiastici. Quindi portossi alla Corte dell' Imperadore, dal quale fu molto accarezzato, sì per la nobiltà del suo Sangue, come per la sua candidezza de' costumi, & ottimi portamenti, a cagione de' quali era di-

tutta la Corte stimato, & accarezzato. Quindi spendendo i giorni in pastetempi, e ne piaceua proprij de' Cortigiani; riflettendo vna volta da senno quanto lubbrica fusse, e facile al precipizio la via della Corte, cominciò a pensare di abbandonarla. Risoluto all' impresa, si conmiatò dalla Corte, e ritirossi alla sua casa, diuinando il modo di perdurare ad affetto gl' suoi pensieri. Essendo poi arriuato il tempo delle sacre Ordinationi, andò a Colonia dall' Archieuesco Federico, chiedendogli a grande istanza, che lo ordinasse Sacerdote. Stupì Federico a tale domanda: nella quale vedendolo fermo Norberto, lo consolò. Venuto il tempo dell' Ordinatione, entrato nella Chiesa, innanzi di vestirsi gli habiti sagri, spogliossi dell' huomo vecchio, e delle pompe di Satana, gitando di se vn superbo vestito che hauea indosso. Fattosi quindi dare da vno de' suoi serui vn vestito di pelle di agnello, a tal effetto portato nella chiesa, si vesti di quello, e sopra vi pose gli habiti della Chiesa. Ordinato Sacerdote, ratto volò al Monastero Sigeburgense, per apprendere da quei Religiosi le ceremonie da praticare nella Messa, e insieme per apprendere le regole del viuere religioso. Passati quaranta giorni ritornò alla Chiesa doue era Canonico; & mirato dal Decano a celebrare la Messa; finì il Vangelo, tocco, e pieno di fuoco dello Spirito santo, riuolto al popolo si diede a predicare con somma energia contra la stolidezza di questo mondo, che trasse gl' vduori alla marauiglia. Ma perche poi si diede a tipigliare i vizij degli altri Canonici; cominciò ad essere mal veduto: il che diede occasione ad vno sfacciatto Chierico di dirgli molte villanie, nelle quali gl' imbrattò tutto il viso. In vece di risentirsi Norberto, si ritirò alle sue stanze, dandosi a digiuni, alle astinenze, & a vna continua oratione. Nimico Satana di tanta virtù in Norberto, mosse contra di lui molte persequitioni, nelle quali col diuino fauore protetto, sentendosi da Iddio chiamato a cose maggiori, andò a trouare il suo Archieuesco, rinunziando nelle mani di lui tutti gli Beneficij che possedea. Ciò fatto, vendette tutto l'ampulissimo patrimonio, che per retaggio gli apparteneua, dispensando il tutto a' poverelli ritenendo per se alcuni pochi danari, vna mula, & vn altare per celebrare la Messa. Rinunziato, e dispensato il tutto, presi seco due compagni, si portò ad Huy, città del Lieghe se su la Mosa; e quindi distribuiti a poveri ciò che si era ritenuto. Quindi a piedi ignudi, vestito di lina, nel cuore dell' Inverno, si portò al luogo di S. Egidio, doue ritrovato Papa Gelasio, supplichuole ottenne la facultà di predicare ouunque volesse la parola di Dio. Partito quindi, andò a Valencianes nell' Harmonia, doue predicò con gran seruiore la Domenica delle Palme; e in questo luogo finirono la vita gli due compagni, che seco hauea condotti. Da vn luogo

ad vn altro portandosi il seruo di Dio, è incredibile il frutto ch'egli fece nelle anime predicando; abbandonando i popoli le case, e i loro negotij per ascoltarlo; conoscendo che in lui parlaua lo Spirito santo. Inteso poi ch'era morto Papa Gelasio, si portò a Rems per trovare il nuouo Papa Calisto, dal quale riceuuto con singolare affetto, gli fu confermata la licenza datagli da Gelasio di predicare. Raccomandollo poi il Papa a Bartolomeo Vescouo di Laon: il quale considerata la qualità, e santità del Predicatore Apostolico, fece tutti gli sforzi per trattenerlo colà, offerendogli vna chiesa per dimorarui. Vinco Norberto dalle di lui preghiere, e dalli amici, scissel nella Diocesi vn luogo aspro e deserto, chiamato Premostrato, doue promise fermarsi, quando Iddio gli hauesse dati seguaci da ammaestrare. Passata l'Inuernata, andò Norberto a Cambrai, quindi a Niueila, & in altri luoghi; doue predicando col solito fervore di spirito, nello spatio di vna Quaresima condusse seco tredici compagni a Premostrato, co' quali diedi a piantare la nouella Vigna. Andò poi a Colonia, doue fu incredibile il concorso del popolo, per vedere vn huomo già colà grande e potente, & hora abbietto, pouero, e penitente. Quiui richiese all' Arcuescouo Federico qualche dono di Sante reliquie, per di esse arricchire il suo Romitorio. E venuto alla chiesa di S. Gereone, orando, fece che Iddio gli manifestasse il Corpo del S. Martire: onde cauerà nel luogo, ch'egli disse, la terra, con gran giubilo della città si ritrovò il Corpo del Santo tutto intero, mancandogli solamente parte del capo. Ottenuta parte delle SS. Reliquie, si ricondusse contento al suo Monastero, doue già si trouauano 30. Nouitij: a quali non hauendo ancora determinato qual Regola hauesse a dare per osservarsi; orando, gli apparue S. Agostino, e gli diede la sua Regola, dicendogli, Che quando i suoi figliuoli efattamente l'osserrauano, potranno con sicurezza presentarsi nel giorno del Giudicio innanzi a Dio. Concorrendo da ogni parte persone ad abbracciare il nouello Istituto; andaua il S. Padre rammaricandosi, vedendo che quel luogo non era sufficiente a mantenere molta gente, essendo il terreno sterile, e paludoso. Picno però di confidenza in Dio, fece che i suoi Religiosi ricorressero alle orationi, per intendere qual fusse il diuino volere: Et ecco che ad vn seruo del Signore fu mostrata la seguente Visione. Paruegli di vedere sopra quel luogo doue hora èalzata la Chiesa, Christo crocifisso, sopra del quale mirauansi sette raggi solari di chiarissima luce. Dalle quattro parti della Croce venina vna gran moltitudine di pellegrini colle loro biaccie, e bordone in mano; gli quali prostrati a piè della Croce, & adorato il Redentore, baciati i di lui piedi, quasi prendendo congedo in diuerse part s'in-

camminauano. Riferita a Norberto questa visione, intese subito per istinto diuino, che i pellegrini che colà si portauano, erano quegli, gli quali abbandonato il Mondo, correa in quel luogo ad abbracciare la Croce di Cristo: & iui dedicatisi a Dio co' solenni Voti, sinistraduano in varie parti del Mondo a fare guerra a' vitij, & al Diavolo. In questo luogo Norberto, giunta la Visione hauuta, gittò i fondamenti della nuoua Chiesa, la quale in noue mesi si perfettionò, e fu consecrata dal detto Vescouo Bartolomeo. Stabilì il Monastero, & empiendosi ogni giorno di noui soldati; non si può credere quanti falsati sostenesero dall' Infernale nimico. Dal quale quanto più erano i figli di Norberto abbattuti, tanto più cresceano nel numero, essendo entrati nell'Ordine diuersi qualiscarissimi personaggi. Piantata la nuoua vigna del Signore, per allieparla contro gl' insulti nimici, portossi a Roma il Santo a piedi del Pontefice, dal quale ottenne la consecrazione dell'Ordine. Quindi risoluto partire, vdi con i compagni vna voce, la quale chiaramente additò, che Norberto sarebbe stato Vescouo di Maddeburgo. Quindi ricondotti a Premostrato, fu chiamato dagli Amersiani nella loro città: nella quale trouandosi pochi Sacerdoti, si era leuato vn pestifero Heretico per nome Trachelino, il quale co' Diabolici dogmi hauea corrotta in quel popolo la vera Fede. Operò colà Norberto marauiglie, per anncantare quella Satannica semenza: e stabilito in quella città vn Monastero, per mezzo de' suoi figliuoli, la rimise sul sentiero dell' Euangelica verità. Vn'altra volta portatosi nella città di Spira, vi trouò l'Imperatore Lotario, il quale hauea colà radunato il Clero della Sassonia, per l'electione dell' Arcuescouo di Maddeburgo. Concorse il popolo tutto per vedere Norberto, del quale haueano vdi tanti prodigi: & inuitatolo a fare loro vn sermone: compì all' ufficio con tanta tenerezza di affetto, che il popolo tutto rapì alla diuotione: onde venutasi all' electione dell' Arcuescouo, fu di comune consenso eletto Norberto, che a tutt' altro che a simil cosa pensaua. Approuato dall' Imperatore, e dal Legato Apostolico che iui trouauasi, fu sforzato ad accettare la dignità, e fu condotto dal Clero a Maddeburgo; doue consecrato Vescouo, e posto in quella Cattedra, cominciò a dilatare i raggi della sua santità, e riformare l'corrotti costumi. Erano stato da Vescouij predecessori distratte, & alienate in gran parte le rendite di quella Chiesa: onde informatosi il Sáro degli usurpatori, gli sforzò a cedere ciò che ingiustamente teneano. Darosi poi alla riforma del Clero, e de' corrotti costumi del suo popolo; quella vigna deserta & abbandonata, la ridusse a far frutti di vita eterna. Riformando con rigore gli abusi, concitò contro di se grauissime persecutioni: e fu più volte in pericolo di lasciare

la vita nelle mani de' sicarij, se la providenza diuina con aiuto speciale non l'hauesse sottratto da' pericoli. Era in que' tempi tutta la Chiesa di Dio in grandissimo scompiglio, a cagione della scisma fucitata da Pier Leone. Imperoche per la morte di Honorio II. Papa, essendo stato Canonicaniente eletto alla Cattedra di S. Pietro, Innocenzo II. non potè questi prenderne il possesto; essendoli in ciò intruso Pier Leone, il quale fattosi chiamar Papa, hauea occupata a forza la sedia di Pietro. Fu sforzo di Innocenzo da suoi nimici a partire di Roma: onde portatosi in Francia, doue fu a grande onore come legittimo Papa ricuuto, congegò subito nella città di Rems vn Concilio: al quale concorrendo da tutte le parti Vescoui, e Prelati, vi si portò pure S. Norberto: per opera del quale fu da tutto il Concilio pubblicamente scomunicato Pier Leone: contro del quale punto non giouando le Censure Ecclesiastiche, poiche con mano armata si manteneua nell' vsurpata dignità, distruggendo, e confundendo tutte le cose Ecclesiastiche; non volendo i Cattolici, che il gregge di Cristo fusse diuorato da questo lupo; tenurosi consiglio in Francia sopra gli spedienti da prendersi, fu concluso, che Lotario con esercito si portasse a Roma, per discacciare l'empio da quella Sede. Per comando del Papa, accompagnarono Lotario molti Vescoui, vno de quali fu Norberto: il quale hauendo apreso Lotario promossa questa spedizione, accompagnò l'esercito, & il vero Papa sino a Roma: nella quale con grand' empito entrati, e fugati i nimici, restituirono Innocenzo nella sede di Pietro, di cui era legittimo successore. Lasciati poi Norberto al Rè Lotario molto utili consigli, per lo felice gouerno de' suoi popoli, ritornò il Santo Prelato alla sua Chiesa: doue non molto dopo, a cagione de' lunghi viaggi, grandissimi patimenti, e per le continue asprezze della sua vita, graueamente si ammalò, e fu trauegliato dall' infermìa lo spatio di quattro mesi. Quando intendendo essere giunta l' hora di andare a godere il frutto delle sue lunghe fatiche, armato de' Santissimi Sacramenti, con i sensi viui, benedicendo i suoi figli, incontrò la morte; la quale mandò la di lui purissima anima ad vna nouua vita nella Gloria. Segui la morte del Santo Prelato alli 6. di Givgno, dell' anno 1134. nella quarta feria di Pentecoste, hauendo santamente rera la Chiesa di Maddeburgo lo spatio di otto anni. In quell' hora che S. Norberto spirò, furono fatte a diuersi religiosi alcune rivelazioni del suo trapasso. Vno lo vide con vna veste bianca indosso, col viso lucente, e con vn ramo di vliuo nella mano. Interrogato dalui il Santo, doue andasse. Vengo, disse dal Paradiso, onde hò preso questo verde ramo di vliuo, e lo vò a trapiantare nella mia chiesa di Premonstrato. Vn altro religioso di vn Conuento lontano,

vide Norberto nella propria effigie innanzi a se. Ma poi tutta l'effigie si conuertì in vn fiore bianchissimo al pari di vn giglio, il quale gli Angeli portarono al cielo. E notata l' hora di questa Visione, fu tronata essere quella, nella quale Norberto volò al cielo. Essendo nata contesa tra quegli della Cattedrale, e gli Religiosi di S. Maria del suo Ordine, chi douesse hauere quel santo Corpo; rimesso l'affare all' Imperadore Lotario, questi decise la causa in favore de' Religiosi, gli quali con incredibile letitia diedero honoreuole sepoltura, come buoni figli al loro santissimo padre. Essendo poi in processo di tempo la città di Maddeburgo ribellata a Dio, & alla Chiesa Romana, hauendo abbracciata la sacrilega Heresia di Lutero, sù per ordine dell' Imperadore Ferdinando quindi leuato il Corpo di S. Norberto, e trasferito solennemente nella città di Praga nella Boemia nel Monastero del suo Ordine, doue opera l'addio per i meriti del suo Santo, grandi e continui miracoli. Honora la Chiesa santa la di lui memoria con Vfficio doppio, nel giorno 6. Givgno, che fu quello del suo glorioso pascaggio al cielo. La vita di questo Santo è allungo riferita dal P. F. Lorenzo Surio nel 3. Tomo delle Vite de' Santi: dal quale habbiamo compendiato quanto sin' hora habbiamo riferito.

LA VITA DE' SS. PRIMO, E FELICIANO

Martiri, canata da vn libro antico scritto a penna: con il quale s'accorda Beda, & altri Autori di Martirologij, & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.



E V'sanza del Demonio (si come si vede nell' Istoria di Iob) lamentarsi spesso de' gl' vniuersi, e querelargli in varij modi dinanzi a Dio: di alcuni dice, che son ladri, e sacrilegi; d'altri che son carnali, & adulteri: publica lo spergiuro d'vno, e manifesta l'omicidio dell' altro; e non si commette peccato, ch' egli non lo presenti al Tribunal di Dio: e quindi dice, per qual ragione si consente, che io per vn peccato solo sia stato sommerso nell' Inferno: e l'huomo fatto di poluere, anzi di niente, commetta tanti peccati senza esser castigato? Si vede questa proprietà del Demonio in molti suoi Ministri; i quali, come se fossero salariati, e promissionati da lui, pare che non habbino altro che fare, che riportare i fatti d'vno all' altro, per commetter male; palefando i difetti de' gl' inferiori, alli superiori; ma non con zelo, che si merita rimedio a gl' inconuenienti, (perche se così fosse,

Alli 9. di
Givgno.
Iob 1.

*f. esse, più presto faria virtù, che uizio) ma io con-
tinentino di far male. Di quì viene, che quello,
ale in se è uizio, e cosa buona; in bocca di quelli
dai è uizio, e peccato: e questo diamo, perché
l'animo loro non è senon di far male, e danno al
prossimo, como è dopo seguito nella vita di questi
Santi.*

Primo, e Feliciano fratelli furono Cittadini Romani, al tempo di Diocletiano Imperatore; al quale alcuni Sacerdoti de gl'Idoli (imitando il Demonio in accusare) dissero, che essi erano Christiani, e disprezzauano i suoi comandamenti, non volendo sacrificare a gl'Idoli; dalli quali diceuano, che non s'haueriano oracoli, ne risposte, sin tanto che li due fratelli non si faceuano morire. L'Imperatore gli fece pigliare, e mettere in prigione; nella quale scese vn' Angelo del Signore, che gli confortò, e gli fece animo, acciò che patissero volentieri per amor di Gesù Christo. Essi di ciò presero gran conforto, e ringraziorno Dio, che si come haueua consolato S. Pietro quando era prigione, con il mezzo d'vn' Angelo; con il modo istesso haueua consolato loro ancora, e lo pregauano per i meriti del Sant' Apostolo, che sempre si ricordasse di loro, e gl' aiutasse, acciò che potessero patire i tormenti per auor suo. Passati alcuni giorni, Diocletiano gli fece menare alla sua presenza, e dissegli: Sete voi quelli, che fate sì poca stima de' comandamenti Imperiali? Essi risposero: Notiamo quelli, che in tutte le cose seguiste, e ragioneuoli obbedremo: mà nelle cose ingiuste, e senza ragione, non t'obbediremo mai. Io voglio (disse l'Imperatore) sopportar l'ingiuria, che voi mi fate con pazienza, sperando che voi siate per fare la mia volontà, facendogli sacrificio a gl' inuissibili Dei, Hercole, e Giove, acciò che non perdatte la vostra dignità di Senatori con la roba insieme, anzi l'vna, e l'altra si uai accrescendo. Risposero i Santi: Noi siamo per offrire sacrificio solo al vero Dio, e non a quelli, che tu chiami Dei. Auertite, disse l'Imperatore, che per voi sono apparecchiati crudelissimi tormenti. I Santi risposero: Non farà mai bastante tormento alguno, per separarci dal seruitio, e diuotione di Gesù Christo nostro Dio. All' hora l'Imperatore comandò che fossero menati al Tempio di Hercole, e nò volendo sacrificare, fossero tormentati crudelmente. I Ministri subito condussero i Santi al Tempio, e vedendo ch' erano costanti in non voler adorare quell' Idolo, li frustorno con certe bacchette di serbo: il qual tormento fu sopportato da' Santi con molta pazienza. Il Carnefice gli diceua: Non vogliate essere tanto ostinati, obbedite all' Imperatore: & essi rispondeuano: All' Imperatore del Cielo vogliamo obbedire, e non a quello della terra, anzi vogliamo più presto perdere mille vite. Fu dato auiso di tutto questo a Diocletiano, il quale diede i Santi a mano d'vn crudelissimo Giudice

chiamato Promoto, acciò che gli facesse patire diuersi tormenti. Costui fece menare i Santi in vna prigione, nella via Numentana, ch' era nella sua giurisdictione. Quinì i Santi Martiri erano spesso visitati, e consolati da gl' Angeli. Il Giudice comandò poi vn giorno, che fossero presentati al suo Tribunale; e quini gli disse la volontà dell' Imperatore, la qual era, ch' essi sacrificassero alli loro Dei, ouero fossero tormentati crudelmente, e però pensassero bene quello, che voleuano fare. Essi risposero, che l'animo loro non era d'adorar i legni, e le pietre, ma il vero Dio del Cielo. All' hora il Giudice, gli fece separare l'vno da l'altro: fu menato via Primo, e rimase Feliciano, al quale Promoto disse: Habbi di gratia riguardo alla tua vecchiezza: sacrificà al Dio Giove, acciò che tu non perda la vita con aspri tormenti. Disse Feliciano: Habbi riguardo di me Gesù Christo, che mi hà condotto a questa età, e conseruatomi nella sua Fede, che io non faccio stima alcuna delle tue minaccie; però fa di me quanto ti piace. Il Giudice sdeguato, lo fece spogliare, e distendere in terra, e quini lo fece battere con catene di ferro, che haueuano attaccate alcune palle di piombo: e quando pensò di hauerlo conuiuto, lo fece leuare in piedi, e dislegli. E possibile, che tu habbi perso il giudicio, poiche potendo finire la vita in pace, la vogli finire frà aspri tormenti? Io t'auiso che ancora non hò cominciato a tormentarti. Rispose Feliciano: Io sono età d'ottant' anni: trent' anni sono, che io fui battezzato, e propoli di seruire a Gesù Christo, e spero in lui, che mi liberarà dalle tue mani con vittoria. All' hora il Giudice infuriato, lo fece distendere sopra vn legno, & inchiodargli le mani, e piedi, poi alzarlo in alto; e stando il Santo a quel modo, diceuagli il Giudice: Non pensare d'esser posto giù di quel legno, sino che tu non sacrifichi alli Dei. Ma Feliciano stando in quel tormento, con faccia allegra cantaua, e diceua: (*In Deo speramus, non timebo quia faciat mihi homo.*) O disgraziato, diceuagli il Giudice, lascia questa tua pazzia, nega la Fede Christiana, acciò che tu sia libero da molti altri tormenti. Rispondea il Santo Martire. Tu sei il più disgraziato, che sia frà gli huomini, poiche non contentandoti d'adorare i legni, e le pietre, vorresti che io ancora le adorassi. Il Giudice fece stare il Santo Martire tre giorni continui in quel tormento, senza che gli fosse dato refrigerio alguno di mangiare o di bere, acciò che, o gli venisse voglia di sacrificare, ouero finisse la vita in quel tormento. Ma sebene al Santo Martire mancava il refrigerio de gl' huomini, non gli mancò però il conforto Celeste; perché gl' Angeli Santi apparsero quini, e lo consolorno, e confortorno talmente, che mentre egli stette in quel tormento, sempre cantò lodi, e Salmi a Dio. Il Giudice si staccò di farlo più stare a quel modo,

do, vedendo ch'egli non moriva; per il che lo fece levar via; e quando il Martire fu in terra, lo fece battere più aspramente di prima, e poi rimenerlo in prigione, di modo che Primo non lo vedesse. Hauendo Promoto tormentato Feliciano, fece condurre Primo al suo Tribunale, e dissegli: Tù dei sapere, che il tuo fratello, hauendo obedito i comandamenti dell' Imperatore, hà sacrificato alli nostri Dei, per il che si è fatto gran festa in Palazzo, & a lui sono stati dati molti presenti, e fattogli grande honore. Fà adunque tù ancora come lui, accioche tù sia come lui premiato, & honorato. Primo rispose: Ancora che tù sia ministro di Saranasso, il cui officio è di sempre mentire; con tutto ciò hai detto il vero in questo, che il mio fratello habbi obedito all' Imperatore, non dico quello della terra, ma del Cielo. Tù vorresti con questo inganno tirarmi a fare la tua volontà; ma io t'auiso, che tu è palese tutto quello, che al mio fratello Feliciano è auuenuto: Vn' Angelo del mio Signore m'ha dato ragguaglio d'ogni cosa, com'egli hà superato i tuoi tormenti, & hora è in prigione molto contento per le carezze, che Dio gli fa in quel luogo, come s'egli di già fosse in Paradiso. Il Giudice sentendo questo, comandò, che Primo fosse bastonato con certi bastoni pieni di nodi; & il Martire in quel tormento diceua: Ancora che tù habbi potestà di tormentare il mio corpo, non hai però autorità alcuna sopra l'anima mia, e con questo io mi conforto. Dopo che il Martire fu bastonato, lo fece mettere sopra l'Eculco con due fiaccole accese alli fianchi: & il Santo in quello tormento cantava, dicendo: *(Igne me examinasti, sicut examinatur argentum)*. Io ti benedico Gesù Christo Dio mio. Signor mio poiche cospidandomi in te, non sento i tormenti, che mi danno i Ministri di Saranasso. Il Giudice vedendo questo, disse: senza dubbio questi huomini debbono esser incantatori, poiche non sentono i tormenti, che gli sono dati. A questo rispose il Martire: O Giudice, non voler attribuire la misericordia, che Gesù Christo vfa con i suoi serui, all'Arte magica, perche egli lo fa per gloria del suo santissimo nome. Il Giudice fece leuare il Martire dall' Eculco, e lo fece distendere in terra, poi fece disfare del piombo, e scolarlo in bocca del Santo per tormentarlo maggiormente. Comandò poi, che fosse menato quivi Feliciano, accioche fosse presente a quel martirio, a fine che dubitando d'esser lui ancora tormentato in quel modo, si mutasse di fantasia, e facesse alli Dei. Fù fatto subito quanto il Giudice comandò. Il Santo Martire, per virtù di Dio, beue il piombo scolaro: ne gli fece danno alcuno, anzi pare, che fosse vna bevanda sommissima. Di poi vedendo quivi Feliciano suo fratello, disse al Giudice: Hor vedi, che Feliciano non hà sacrificato alli Dei, com'erù dicesti, anzi è fermo, e

costante nell'amor di Dio, nel quale io mi confido, che liberarà me, e lui dalli tuoi tormenti, e ci farà godere il premio d'hauergli sopportati per amor suo, che sarà la gloria eterna. Io non mi curo di tante volture parole, disse Promoto, ma voglio, che sacrificiate alli Dei, altamente vi farò duolare dalle fiere. Risposero i Santi: meglio faria che tù confessassi Gesù Christo per vero Dio, accioche tù fossi libero dalle fiere Infernali, che l'aspettano, per tormentarti in eterno. Il Giudice si indignò contra i Santi oltra modo, e gli fece mettere nel Teatro, ch'era vicino alla Piazza Numentana, e gli fece lasciar due feroci Leoni, i quali s'auvicinorno alli Santi, e come se fossero stati due mansueti Agnelli, se gli gittorno a' piedi. Furono poi lasciati due Orsi terribili, & auuenne il medesimo. Molti Gentili ch'erano presentia quel spettacolo, vedendo il miracolo, si conuertirono alla fede di Gesù Christo. Ma il tiranno Promoto, iracundo di tormentare i Santi Martiri, comandò che fossero decapitati, & i corpi loro gittati cani. Fù subito fatto quanto egli comandò, ma non fu mai veduto nè animale, nè uoglio alcuno auvicinarsi a quelli santi Corpi, sino che vna notte alcuni Christiani gli presero, e gli vnsero con vnguenti pretiosissimi, poi gli rinuolsero in panni bianchissimi, e gli seppellirono nell'Arenale, vicino a gl'archi Numentani, e per trenta giorni continui andorono in quel luogo a cantar Salmi, & Hinni in lode di Dio, della suoi Santi Martiri. Essendo poi passata quella persecutione, si fabricata vna Chiesa in quel luogo, in honore di questi Santi. & a gloria di Gesù Christo, il quale con il Padre, & con lo Spirito Santo vine, e regna Dio. Amen. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del suo martirio, che fu alli noue di Giugno, circa gl'anni del Signore 299. Imperando Diocletiano.

LA VITA DI S. BARNABA APOSTOLO

Raccolta da quello, che di lui scrisse San Luca Evangelista nel libro de gl' Atti de gl' Apostoli, e da Alessandro Monaco, & trasferita da Simone Metafraste.



Parlando il Profeta Isaia in persona del Padre eterno con Gesù Christo, disse: Io ti beato per luce delle genti, tu ci liberasti: tu ci saluasti fino a gl' ultimi confini della terra. Simone, dunque,

Alti 11. di
Giugno.
Ecclesi 49.

che un Signore, il quale hà fatto fare un vestimento per se, & alla sua misura, doua lo poi à qualche: *fu seruitore, apparere, che quel vestimento gli si è bene, come se fosse stato fatto per lui: così questa sentenza del Profeta, la quale fa una veste fatta per Giesù Christo, portata da lui fino, che conuerse con gl'huomini nel Mondo, si può dire al glorioso Apostolo San Barnaba, e gli si è tanto bene, come se fosse stata fatta particolarmente per lui, poiche Dio lo ha dato per luce della Gentilità, alla quale egli predicò l'Euangelio, fino à gl'ultimi confini della terra, hauendo predicato per molti paesi, & Provincie, & essendo salato di tutti quelli, che s'isolarono la sua Dottrina, si conuertiuano alla Fede di Giesù Christo.*

SAN Barnaba fu di nazione Hebreo, della Tribù di Leni. Suo Padre s'era partito di Giudea per causa delle guerre, che v'erano, & era andato ad habitare nell'Isola di Cipro, doue v'ueua religiosamente, obseruando la legge de' suoi antichi. Era ricco de' beni di fortuna, & haueua alcune possessioni vicino à Gerusalemme; perche hauendo detto il Profeta Isaià, ch'era beato l'huomo, che haueua il suo lignaggio in Sion, & casa in Gerusalemme, gl'Hebrei, che intenduano le cose seccò in lo la lettera, procurauano con ogni mezzo possibile (ancora che habitassero molto lontano) di hauer casa in quella Città, ò qualche possessione del suo territorio. Questa era la causa, che in Gerusalemme erano tante case, come afferma Gioseffo; anzi ch'egli dice tanto gran numero, che pare cosa fauolosa. Barnaba nacque in Cipro, e suo Padre gli pose nome Gioseffo, per memoria del figliuolo del Patriarca Iacob; e procurò, che essendo ancora giouanetto stesce in Gerusalemme, e fosse Discepolo di Gamabele, dal quale imparasse la legge, & i Profeti. Quinì egli hebbe S. Paolo per compagno di Scuola; & ancora che il suo pensiero fosse in tutto riuolto allo studio delle Diuine lettere, non però si dimenticaua delle cose conuenienti per l'anima sua, adornandola di virtù, & esercitandosi del continuo in oratione, digiuni, e limosine, frequentaua molto il Tempio, e s'allontanaua dalle conuersationi pericolose. Tutte queste cose erano causa, ch'egli facesse maggior frutto nello studio; e venne a tanto, ch'egli sapua a mente la maggior parte de' libri della Scrittura, e però acquistaua molto credito, e fama nel Popolo. Occorse, che in questo tempo Christo predicò in Gerusalemme, e fece alcuni miracoli, alli quali Barnaba si ritrouò presente, come fu quello, quando risanò l'infermo della probatica Piscina; il che veduto, rimase stupefatto, e come fuora di se, considerando quel fatto. Andò poi à ritrouare Giesù Christo, e se gli gettò a' piedi, e lo pregò che lo benedicesse. Christo, che conosceua molto bene l'intimo del suo cuore, l'accettò amoreuolmente. Staua Barnaba in Gerusalemme, in casa d'vna sua Zia chiamata Maria, la quale era Madre di Giouanni, che

per altro nome, si chiamaua Marco; di modo che Barnaba, e Marco erano cugini, figliuoli di ducforelle. Barnaba disse a questa sua Zia; Venite Zia mia, e vedrete il Messia, che i nostri passati hanno tanto desiderato di vedere. Gli contò poi il miracolo, che Christo haueua fatto. Quando la buona donna intese questo, lasciò ogni cosa, che per le mani haueua, & andò al Tempio. Ritrouò Giesù Christo, e se gli gettò a' piedi, e disse; Signore, se lo hò ritrouato gratia nè gl'occhi tuoi, io ti prego che tu venga in casa mia, e la tenghi per tua, accioche entrando tu in essa, essa, e tutti quelli che v'habitano, siano pieni di beneditione. Il Signore fece la gratia, e non solo quella volta, ma molte altre ancora, quando era in Gerusalemme. E per traditione, e detto de' gli antichi si tiene, che questa fosse la casa, nella quale il Signore celebrò l'ultima Cena con i suoi Discepoli. Quinì alli medesimi Apostoli apparue resuscitato, prima in assenza di Tomaso, e poi essendo lui ancora con gl'altri, e quinì mandò lo Spirito Santo. Quinì erano tutti in oratione, quando San Pietro fu liberato di prigione per mezzo dell'Angelo; e San Marco Euangelista, fu figliuolo di questa buona donna. Andò vna volta Giesù Christo da Gerusalemme in Galilea, & Barnaba lo seguì in compagnia di molti altri; de' quali il Signore ne elesse settantadue per Discepoli, & vno d'essi più principale, e quasi Capo de' gli altri fu Barnaba. Questo nome gli fu posto da San Pietro, imitando Giesù Christo, che chiamò S. Giouanni, & S. Giacomo figliuoli del tuono, per la loro virtù, e per la proprietà del tuono nelle loro operationi. Così San Pietro chiamò Gioseffo Barnaba, che significa, figliuolo di consolatione, perche egli fu tale per molti afflitti, e tribolati. Sentendo vna volta, che Giesù diceua alli ricchi, che desero limosina per farsi vn tesoro in Cielo; egli, che essendo morto il Padre, haueua hereditate molte ricchezze, si ritenne tanto solamente, che gli bastasse per viuere, tutto il resto vendè, & dispensò il prezzo a' poveri. E dopo la venuta dello Spirito Santo, vendè similmente quel poco, che s'era ritenuto, e portò il prezzo a' gl'Apostoli, nõ serbando per se cos'alcuna, dando in questo, esempio a' gl'altri Discepoli di fare il medesimo. Haueua Barnaba hauuto amicitia con Saulo, per hauer studiato in sua compagnia, & alle volte parlaua con lui, e lo riprendeuà, accioche si conuertisse; ma Saulo non faceua conto alcuno delle sue parole. Anzi perche egli vide, che gl'Apostoli faceuano molti miracoli, per i quali la legge di Moise perdeua la sua autorità, & l'Euangelio acquistaua maggior credito; si fece Capo di molti sciaurati, e la prima cosa, che fece, fu metterli a perseguitare San Stefano, e dopò lui tutta la Chiesa. Ma dopo la conuertione, ritrouandosi egli in Gerusalemme, tutti i Discepoli fuggiuano, per la paura

che

che di lui hauciano, solo Barnaba hebbe animo d'andare a rictouarlo, e dirgli: Sinò a quando, o Saulo, vuoi tu elser vn' altro Saul, in perseguitare non David, ma Gesù Christo autore della vita, del quale i Profeti chiaramente dissero quello, che hora noi vediamo adempito? Saulo, sentendo queste parole si getto a' piedi di Barnaba, e con molte lagrime, & sospiri gli disse: Perdonami Barnaba, Capirano della luce, Maestro della verità. Io hò esperimentato, e son certissimo, che quello che mi diceui, è la verità. Quello, che io misero chiamaua figliuolo del Maestro di legname, e lo perseguitaua, hora io confesso ch'egli è l'vniuerso figliuolo di Dio, d'vna medesima essenza, possedità, e maestà con il Padre, che per nostra salute si fece huomo nelle viscere di Maria, la quale lo partorì, e rimase però vergine. Confesso, che lui predicò al Mondo, e morì per noi, e resuscitò, & ascese in Cielo, dou'egli siede alla destra del Padre Eterno, & alla fine hà da venire a giudicare i viui, & i morti. Mentre, che Saulo diceua queste cose, Barnaba era stupefatto, e consideraua se quello era Saulo, che già bestemmiauua, e perseguitaua Gesù Christo, e la sua Chiesa. Al fine, con molt' allegrezza l'abbracciò, & dissegli: Chi è stato, Saulo mio, il Maestro che t'ha insegnato questa verità? Chi t'ha persuaso, che tu confessi, che Gesù Christo è vero Figliuolo di Dio? Saulo chinò la faccia, e con molta compunzione, e vergogna spargendo molte lagrime, gli rispose. Il medesimo Gesù Christo, che io perseguitaua, m'apparse, e parlommi, & mi pare che la sua voce risuoni sempre nelle mie orecchie, e midica: Saulo, Saulo perchè mi perseguiti? Gli contò poi tutto il successo della sua conuersione. Hauendo inteso il tutto, lo prese per mano, e lo menò dou' erano gl' Apostoli, & dissegli: per qual causa haucte voi paura del Pastore, reputandolo Lupo? Perche schiffate voi il soldato valeroso, come vile, e codardo? Raccontò poi quini tutto il successo di quello, che à Saulo era intrauenuto. Gli disse ancora, com'egli haueua già predicato Gesù Christo in Damasco, & il medesimo pensaua di fare in Gerusalemme, si com'egli fece poi essendo odiato, & perseguitato crudelmente da gl'Hebrei; vedendo ellu, che colui, che già era persecutore di Gesù, hora lo predicale con tanto seruire, di modo, che molti di loro s'accorderono insieme d'ammazzarlo. Quando gl'Apostoli intesero questo, ordinarono, che Saulo predicasse l'Euangelio nella sua patria, e Barnaba mandorno in Antiochia. Quini egli predicò alcuni giorni, facendo animo, e conuertendo nella Fede i Christiani, che erano in quella Città, e procuraua, che altri di nouo si battezzassero. Si partì poi di quini per ordine, e comandamento dello Spirito Santo, & predicò per la Città circoncuita, & finalmente andò à Roma, doue accettando

molti la sua dottrina, & però essendogli fatto più honore, che egli non haueua voluto, si partì secretamente. Enabio Cesaricene dice, che Barnaba partendosi di Roma andò à Milano, e fu Vescouo di quella Città. Il medesimo dice Doroteo Vescouo di Tiro. Andò poi in Alessandria d'Egitto, & di là in Gerusalemme, & in Antiochia, dou'egli hebbe grandissima consolatione, vedendo la moltitudine della gente, che haueua accettato la Fede, & il Battesimo. Si partì poi, & andò in Tarso à cercar Saulo, & hauendolo ritrouato, ritornò con lui in Antiochia, doue predicarono vn' anno con molto profitto de' Discepoli. Quelli, che quini battezzauano, pigliauano il nome di Christiani; il che fu fatto prima quini, che in alcun'altra parte. Ritornorno dipoi in Gerusalemme, essendo l'anno quattordicesimo dopo la morte di Christo, si come afferma S. Paolo, scriuendo alli Galati. Althora fu fatto l'accordo con S. Pietro, e con alcuni altri de' gl'Apostoli, ch'essi predicassero à gl'Hebrei e Saulo, e Barnaba a' Gentili. Così li due Discepoli si partirono, & andorno in Cipro, e predicorno in Salamina, dipoi passarono à Paflo, predicando, e facendo molti miracoli. In quel luogo si conuertì Sergio Paolo Proconsole. E perche lui fu il primo de' Romani, che hauendo hauuto titolo di Console, si conuertisse alla Fede per il predicar di Saulo; perciò in memoria di questo suo fatto notabile, Saulo prese il nome di Paolo. Passarono poi in Panfilia, e di quini ritornorno in Antiochia; doue fu necessario il ritorno loro per chiarire vna differenza, che era nata frà quelli, che si conuertiuano dal Giudaismo, e dalla Gentilità; cioè, se erano obligati i Gentili, che si conuertiuano, à circuncidersi prima, che fossero battezzati. Per chiarir questo dubbio, Paolo, e Barnaba andorno in Gerusalemme, doue essendosi congregato il Concilio de' gl'Apostoli, fu determinato, che il circuncidersi non era necessario. Paolo, e Barnaba hauuta la risoluzione, ritornorno in Antiochia, e quini si separarono l'vno dall'altro. Barnaba nauigò in Cipro, e quini predicaua, & andò à Salamina, Città della medesima Isola, che hora si chiama Costanza, doue trattendoli alquanto tempo, fece grandissimo frutto con il suo predicare. Tutti quelli dell'Isola portauano grandissimo rispetto à Barnaba, per la grande honestà, e modestia, che si vedea in lui. La sua presenza era di gravità, i suoi vestimenti erano humili, & erano simili à gl'habiti di coloro, che lasciano le vanità, e ponipe del Mondo, s'esercitano in opere di virtù. Hauena le ciglia inarcate, gl'occhi allegri, e modesti, mostraua molta gratia nel suo parlare, e le sue parole stabiluano mele. Non diceua parole otiose. Il suo camminare era moderato, senza ostentatione. In somma egli era tale, che faceua marauigliar la gente, & pareua cosa più che humana. Questa fu la causa, che ritrouandoli in Li-

ftri, in compagnia di S. Paolo, & hauendo rifanato vno, che era nato zoppo, parue alle genti di quella Città, ch'essi fossero Dei, e diceano che Barnaba era Gioue, e Paolo Mercurio. I Sacerdoti di quelli Dei, gli voleuano fare sacrificio, se essi non gli hauessero impediti, dicendo che non erano Dei, ma huomini mortali, e serui di Dio immortale. Di modo, che la bella presenza, & l'onorato aspetto di Barnaba, era causa, che ogn'vno lo rispettasse in Salamina, & sentendo la sua dottrina, si conuertì a Gesù Christo. Andorno in quella Città alcuni Giudei di Siria, per perseguitare questo Sant' Apostolo, contradicendo alla sua dottrina, dicendo molti mali di lui. Elso si ritirò in vna casa, e chiamò quivi tutti i suoi discepoli, & dopo habergli ammoniti, che fossero costanti nelle virtù, & obbedissero alli comandamenti di Dio, e che si ricordassero del Giudicio vniuersale, gli disse, ch'era giunta l'hora della sua morte. Quando i suoi amoreuoli intesero questo, rimasero tutti contristati, & piangeuano amaramente. Ma il Sant' Apostolo li confortò, & hauendo fatto oratione con loro, celebrò la Messa, & li comunicò. Dopo gli parlò più chiaro, e disse, che i Giudei lo faranno morire. Era quivi presente Marco, per causa del qual era venuto in qualche disparte con S. Paolo, quando si separarono l'vno dall'altro: Perché San Paolo non voleua, che Marco andasse con loro, per esserli molto debole, e di poco animo in Pansila, hauendo quivi abbandonati gl' Apostoli per paura, e ritornatosene in Gerusalemme, del che essendo pentito, era poi andato con loro. In somma San Paolo non lo volle seco; ma Barnaba lo prese in sua compagnia. Essendo all'hora con lui, lo pregò che dopo la sua morte seppellisse il suo corpo. Dopo questo S. Barnaba entrò in vna Sinagoga de' Giudei, e quivi predicaua, prouando efficacemente, che Gesù Christo era il Messia predetto dalli Profeti: Corsero in quel luogo i Giudei ch'erano venuti di Siria, e sentendolo predicare, si riempirono di rabbia, e furore, e gli misero le mani addosso, e lo condussero in vna picciola stanza, ch'era nella medesima Sinagoga, e quivi lo trattenero fino alla notte. La quale essendo venuta, lo cauorno fuora, e gli fecero patire diuersi tormenti, & alla fine lo lapidorno, e gittorno il suo corpo nel fuoco; ma egli rimase senza lesione alcuna per volontà di Dio. Quando Marco intese com'erano passate le cose, andò con molti altri Christiani, dou'era il corpo dell' Apostolo, e lo portorno via, e lo seppellirono in vna grotta fuora della Città, spargendo molte lagrime per la perdita di sì buon Maestro. Marco ù parti poi di Cipro, perche si mosse vna grandissima persecutione in tutta quell' Isola contro i Christiani: & nauigò alla volta d'Efeso, doue ritornò San Paolo, e gli diede ragguaglio del martirio di San Barnaba. S'accompa-

gno poi Marco con San Pietro, il quale lo menò in sua compagnia; e per suo ordine scrisse l'Euangelio. Vltimamente Marco andò in Alessandria, dou'egli fu martirizzato. Il corpo di San Barnaba stette in quel luogo, dou'egli fu sepolto, sino al tempo dell'Imperatore Zenone, ouero Anastasio, che gli successe (come dice Niceforo,) che il medesimo Apostolo apparue ad Antemio Vescouo di Cipro, e gli disse dou'era il suo corpo, e che sopra d'esso ritrouaria l'Euangelio di San Matteo, scritto di sua propria mano. Il Vescouo Antemio andò con tutto il Clero all'huogo mostratogli: e ritrouò ogni cosa, come gl'era stato detto. L'Euangelio fu subito portato all'Imperatore in Costantinopoli, che lui così ricercò; & al corpo dell' Apostolo fu fatta vna Chiesa principale, nel medesimo luogo dou'egli fu ritrouato, e quivi stette molto tempo. La Chiesa celebra la festa di questo Apostolo il giorno del suo martirio, che fu alla vndeci di Giugno, l'anno del Signore 62. al tempo di Nerone Imperatore. Molti Autori scrissero di San Barnaba, come Sigiberto nel libro de' gl'huomini illustri al secondo capitolo. Eusebio nel secondo libro dell' historia Ecclesiastica, cap. 3., e nel libro primo al cap. 14. San Girolamo nel libro de' gl'huomini illustri al cap. 16. Sant' Iudoro nel libro delle vite de' Santi Padri al cap. 82. Beda nelle Retrattationi, al fine del cap. 4. de' gl' Atti de' gl' Apostoli.

LA VITA DI SANT' HONORIO

Eremita, e Confessore: scritta da Panuncio Anacoreta, e riferita da Simeone Metafraste.



ERA tanto grande l'amore, che il Patriarca Jacob portaua alla sua bella Raibela, che ni il guardare i vestimenti al Laban suo suocero, nè il vegliar la notte tutto l'anno, gl'era molesto; comeanco sopportaua volentieri i grandissimi caldi della State, & il freddo burrendo dell' Inverno. Tanto gli pareua facile, dolce, e grato, perche quello era il mezzo di fargli ottenere il desiderio suo. Il medesimo auuenia alli santi Eremiti solitari, alli quali, per l'amore grande che portauano alla patria Celeste, non pareua fatica lo stare ne' Desertii, e sopportare le fatiche di Giacob, e dell' altre maggiori; perche erano sicuri, che per quella via otterriano quello, che tanto desiderauano, cioè la beatitudine. Vno di quelli, che più parirono in simil modo di vivere, fu Honorio Eremita Santo, la cui vita scritta da Panuncio Anacoreta, è riferita da Simeone Metafraste in questo modo. Ha-

AN. 11. di
Giugno.
Gen. 39.

HAuendo io desiderio (dico Panuntio) di sapere se qualche Monaco seruiva a Dio con più stretta vita della mia, andai al Deserto, e camminai per esso quattro giorni. Ritrouai vna grotta, doue stetti chiamando per spatio d'vn' hora, per il desiderio che io haueua, che ch'vi staua dentro mi risponderse. Vedendo poi, che egli non mi rispondea, apersi la porta, & entrai chiedendo benedictione. La dentro vidi come vna persona humana, che non faceua moto alcuno, se bene io era là dentro entrato. M'acostai a toccar con le mani quello che io vedeua, e non poteua ben discernere, che cosa fosse; ma mi pareua di toccare vna cosa come di lana. Seguendo poi la mia curiosità, trouai che era vn corpo d'huomo morto di molti giorni. Guardando intorno, vidi quìui attaccato vn habito, ilche era segno che il morto fosse stato Monaco. Io lo vóllei leuare di dou' egli era attaccato; e quando lo toccai con le mani, si dissece tutto come cenere. Feci poi vna fossa nell'arena, e vi sotterrai quel corpo, dicendo alcuni Salmi, ma non senza lagrime. Crebbe in me il desiderio di vedere alcun altro Solitario viuoy simile a quello, che io haueua veduto morto. Passai innanzi per il Deserto, e trouai vn gran penitente Monaco, chiamato Timoteo; il quale stando solitario, e facendo vita heremitica, haueua macchiato il suo corpo con fragilità di carne, benché con le molte lagrime, e vera contritione, haueua lauato le dette macchie. Al fine, io incontrai vn giorno vn'huomo, la cui presenza era terribile. Haueua coperto tutto il corpo di setole, come vna spauentosa fera. Egli era nudo, & haueua vna cintura fatta di foglie, ò di scorze d'Alberi. Io vedendolo venire alla volta mia, hebbi paura, e mi ritirai sopra vn Monte. Egli venne a piè del Monte, e lasciossi cader in terra, e cominciò a dirmi. Vien giú huomo santo, perche io sono huomo mortale, che viuo in questo Deserto. Quando io intesi quelle parole, scesi del Monte, e me gli gitai a' piedi, & egli mi disse: Figliuolo, licuati sù, che t'è ancora sei serui di Dio, & amico delli suoi Santi. Io mi leuai in piedi: poi mi posi a sedergli a lato, con ogni rispetto, e riverenza, e lo pregai, che mi dicesse il suo nome. Egli mi rispose, Honofrio è il nome mio. Sono sessant'anni, che io sono in questa solitudine, & io tutto questo tempo non hò veduto persona humana, eccetto t'è. Prima, fui Monaco di Thebe, nel Monastero chiamato Eriaco, doue habitano cento Munaci, tutti d'vna fede, d'vn desiderio, e d'vn'istessa volontà; gli quali passano la vita loro in silentio, e seruono a Dio. Essendo io quìui aneora giouane, mi trouai presente quando i Monaci più vecchi parlauano del nostro pietoso, e religioso Padre, il Profeta Elia; e della familiarità grande, ch'egli haueua con Dio, habitando nel Deserto. Io sentua ancora ragionare del marauiglioso

Precursore Giovanni Battista, il quale teneua il medesimo ordine di vita, habitando nel Deserto, sino che Dio gli comandò che egli v'uscisse fuori, a predicare al popolo d'Israel. Vóllei sapere da quelli Padri, che raccontauano la vita di questi Santi, se era maggior perfectione il viuere solitario nel Deserto, che stare in Congregatione nel Monastero. Mi risposero, che la vita solitaria è più perfetta, per non hauere gli agi, e comodità corporali. Io sentendo questo, non indugiai più; ma quella notte medesima mi licentiai dal mio Abbate, & uscì dal Monastero. Entrai nel Deserto, e vidi vna luce, che m'andaua innanzi, e mi faceva la guida; & deche io turbato alquanto, non sapendo che cosa fosse, non sapeno parimente che fare. In questo sento vna voce, che mi dice, Non temere, perche quello è il tuo Angelo Custode, il quale ti guida all'impresa che tu pensi fare, la quale è molto grata a Dio; però v'è innanzi, ch'egli t'aiutarà. Io trouandomi così bene accompagnato, camminai per quella solitudine alquante miglia, sino che giunsi ad vna Grotta, doue m'aiuadi che vi staua qualche solitario. Mi fermai, e chiamaua alla porta, pregandolo ch'egli mi benedicesse. Velsi fuori vn Vecchio venerabile, con vna faccia gratiosa, e piena di grauità. Io me gli gettai a' piedi, facendolo la debita riverenza; & egli mi prese per la mano, e disse mi. Tù sei Honofrio mio hospite, e mio imitatore. Mi menò poi nella sua Grotta, e stetti in sua compagnia; & egli m'insegnò la Regola de' Rossiti. Passai alquanti giorni, conoscendo il buon vecchio, che quello che m'haueua detto, & quello che io di lui haueua veduto bastaua per viuere solitario seon l'aiuto del Signore, mi menò per quattro giorni verso la parte più solitaria di quel Deserto, dou' era vna picciola grotta a canto, alla quale era vna palma, e disse mi. Ecco il luogo, che Dio t'ha apparecchiato per tua habitatione. Il vecchio stette quini in mia compagnia trenta giorni, dandomi buoni consigli, e tanti documenti; di poi se licentiò da me, e ritornò alla sua grotta. Ci visitauamo poi vna volta l'anno, e ciò durò sino alla sua morte; & io seppellì il suo santo corpo. Panuntio lo pregò, che gli dicesse, se quando cominciò la vita solitaria vi haueua trouato gran difficoltà; & egli rispose: Credimi fratello, che io mi trouai molte volte in tanti trauagli, che mi vedeano condotto al punto della morte; perche io era traugiato la state dal grandissimo caldo, l'inverno dal freddo, e continuamente dalla fame. Ma il Signore, vedendo la mia costanza, & il desiderio che io haueua di patir per amor suo, mi mandaua ogni giorno l'Angelo santo, che mi prouedea di pane, e di acqua, e la palma al suo tempo m'aiutaua con i suoi frutti, delli quali ne serbauo per tutto l'anno. Questo mangiare m'era molto grato, e di grandissima recreatione. Gli disse di più molte altre cose il Santo

vecchio Honofrio, e Panuntio era molto contento, e ringraziava il Signore, che gli haueua fatto così segnalata gratia di fargli vedere quell' Huomo santo. Il venerabil vecchio si leuò in piedi, e disse, che lo seguissi, e menollo alla sua cella, anzi grotta, in mezzo della quale erano uorono pane, & acqua; del che ne refero gratie all' sommo Dio, e mangiarono, perchè era tramontato il Sole. Dispenforono quella notte in oratione, ciascuno a parte, e poi dormirono molto poco spazio. Venuto poi il giorno, Panuntio guardando Honofrio in faccia, lo vide molto mutato di colore, il che lo fece marauigliar non poco: ma essò gli disse: Non ti marauigliar Panuntio di quello che vedi, perchè il Signore, che è Padre delle misericordie, m'ha mandato qui, accioche tu seppellisci il corpo mio, perchè hoggi hò da morire. Oltura di ciò gli disse. Quando r'uscirai di quello Deserto, e tornerai a vedere i Monasterij, che sono in questa Prouincia d'Egitto, dagli ragguaglio della vita mia, e raccontagli le gratie, e misericordie, che il Signore m'ha fatte. All' hora Panuntio gli disse: Padre, sio ne son degno, voglio restare in questo luogo, dopo che t'ho sarai andato a godere la gloria: & egli rispose: figliuolo tu non sei venuto, se non per ricercare i Santi, che sono in quello Deserto, e per farne relatione alli Monaci, che viuono in Congregazione; per tanto figliuolo mio ritornati alla tua prima intanza. Panuntio si gittò a' piedi del santo Vecchio, e lo pregò, che gli desse la sua benedictione, e che pregasse Dio, che si come l'haueua veduto in carne mortale, così lo potesse vedere in Cielo immortale, & in sua compagnia godere la gloria. Dio ti benedica, disse il tanto Vecchio: dipoi s'inginocchiò, e fece oratione con molte lagrime, sospiri, e cadde in terra il suo afflittò corpo, sopra del quale venne vn grande splendore, e l'anima sua volò al Cielo. Si sentiuano poi voci d'Angeli, che cantando accompagnauano quell'anima benedetta. Panuntio si cauò l'habito, e ne fece due parti, e con l'vna d'esse ricoperse il corpo di Sant' Honofrio; & hauendolo trouato vna pietra concaua, in modo di cisterna, ve lo pose dentro; dipoi ricoperse la bocca con molte pietre. Volleua Panuntio rimaner in quel luogo, ma in vn subito cadde la Grotta, e si riempì; e la palma si fradiciò da se stessa; perche intese, che non era volontà del Signore, ch' egli stesse quì, ma che andasse a publicar la vita di S. Honofrio Eremita solitario, la cui morte fu all' 11. di Giugno. S. neone Metastase scrive la vita, e martirio di vn Panuntio Anacorta, il quale dopo d'hauer patito molti tormenti, finì la sua vita in Croce & hannosi inditij, ch' egli fosse quello, che scrisse la vita di Sant' Honofrio. Fra gl'altri, vno fu quello, che Dio non permise ch' egli restasse nel Deserto, ma che andasse a publicar quello, che haueua veduto, e poi ottenesse la corona del martirio. Se quel

Panuntio fu l'istesso, essendo stato martirizzato al tempo di Diocletiano Imperatore, quando S. Honofrio morì, venne a esser poco prima, circa gl'anni del Signore 280.

LA VITA DE' SS. BASILIDE, CIRINO, Nabore, e Nazario Martiri: scritta da Beda, e da altri Autori di Martirologij.



IL Profeta David nel Salmo 67. dice, che Dio è marauiglioso ne' Santi suoi. Questo si può intendere in due modi; il primo ch' egli per amor loro facesse marauiglie; l'altro, che in loro facesse marauiglie. Marauiglia è certo, che vn'huomo, il quale sia molto ricco, mangia bene, veste bene, e dorme bene, che è stimato, e rispettato da ogn'uno, nondimeno per amore di Gesù Christo dia la sua roba a' poveri, diuenti povero, e si trascurato da poueri; che prima era stato stimato, diuenti senza credito, e riputazione, dorma male, peggio si vesta, e peggio mangi. Marauiglia è che vn'huomo di guerra, solito a ferire, & ammazzar altri, lascia ammazzar se stesso per amor di Gesù Christo. L'vna, e l'altra di queste è veramente marauiglia grande, e l'vna, e l'altra fece Dio con quattro Santi Martiri, cioè Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario, i quali erano ricchi, e dettero la robba loro a' poveri, per amor di Gesù Christo, & essi diuennero poveri. Erano Soldati, ma non uisero la vita loro, anzi la posero volontariamente al martirio per amore di Christo. Per tanto si può con ragione dire di loro in compagnia di David; che Dio è marauiglioso ne' suoi Santi, poichè essi fecero marauiglietali.

In quella grandissima persecutione della Chiesa, che li due Imperatori, cioè Massimiano, e Diocletiano mossero contra i Christiani; quattro Cittadini Romani ricchi, e nobili, che haueuano segurato la militia molto tempo, i cui nomi erano Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario, furono accusati, non per delitto alcuno, che haueuano commesso, perchè erano virtuosi, e non faceuano dispiacere a persona alcuna, ma perchè erano Christiani. Perche gl'Imperatori comandorno, che fossero presi. I Santi bebbèro di ciò auuiso; onde raccoltero insieme la maggior, e miglior parte della robba loro, e la diedero a' poveri. Furono poi presi, e dati in mano di Aurelio Prefetto della Città, il quale subito cominciò a voler persuadere i Martiri, che adorassero i Dei, e lasciassero la vana superstitione, della quale erano itati accusati. Essi risposero

ALL' 11. di
Giugno.
Gen. 19.

con vna sola voce vscita d'vn' istessa volontà, che prima voleuano perdere la vita, che lasciare il nome di Christiano. Il Prefetto, vedendo la loro deliberatione, li fece mettere in Prigione, per ordinare i tormenti che gli voleua dare. Il Signore consolò i suoi Martiri in quella prigione: i quali essendo stati messi in vn luogo molto oscuro, si posero in oratione, e menur' orauano, appaue vn gran splendore, dou' essi erano, il quale non solo fece fuggire le tenebre di quel luogo, ma ancora discacciò il cordoglio da' cuori loro, & i Santi rimasero tutti allegri, e consolati. Il che vedendo Marcello soprastante di quella prigione, si conuertì a Gesù Christo, con alcuni altri della sua famiglia. I Santi furono poi cauti di prigione, e condotti dinanzi al Giudice, il quale vedendogli costanti nel loro proposito, e che dalla bocca loro non s'vdiua altro che Gesù, il quale essi confessauano per vero Dio, comandò che fossero spogliati, e battuti crudelmente con scorpioni di ferro, ch'erano certi istromenti, che in capo haueuano certe vnghe di ferro simili a quelle di quello animale, le quali stracciavano le carni a pezzi. I Soldati (non più di Cesare, ma di Gesù Christo) sopportorno quel tormento con molta pazienza; e poi furono rimenzati alla prigione, nella quale essendo stati legati sette giorni, sopportando puzza, fame, sete, i gridi, e rumore de' gl' altri prigionieri, e qualunque disagio, che in prigione si parifica; furono poi cauti fuora, e menati dinanzi all' Imperatore Massimiano; il quale sapendo quello, che con essi era stato fatto sino a quell' hora, e com' erano costanti in voler esser veri Christiani, comandò, che fossero decapitati, e così fu fatto. I corpi loro furono gettati alle fiere, dalle quali furono trattati con più cortesia, che da gl' huomini, perche non gli toccorno; anzi mostrauano di portar loro rispetto, e ruerenza. Furono poi seppelliti dalli Christiani honoreuolmente in vn luogo fuora di Roma, che si chiama le Catacombe. La Santa Chiesa celebra la festa di questi Martiri il giorno del martirio loro, che fu alli dodici di Giugno, circa gl'anni del Signore 300, imperando Diocetiano, e Massimiano. Scrine Beda, che l'anno del Signore 765. Grodegando Vescouo Metense, con licenza di Papa Paolo primo di questo nome, trasportò i corpi de' santi Nabore, e Nazario, con quello di S. Gorgonio da Roma in Francia. Posè il corpo di S. Gorgonio in vn Monastero, che si chiama Gorgia. Il corpo di S. Nabore in vn' altro Monastero, che si chiama Nouacella, e quello di S. Nazario in vn' altro Monastero, che si chiama Loresham; ne quali luoghi fiorirono con molti miracoli.

LA VITA DI S. ANTONIO DA PADOA
Confessore dell'Ordine di S. Francesco,
scritta da vn Religioso del detto Ordine,
e riferita da Frà Lorenzo Surio.



E Figura marauigliosa, & naturale di tutti li Predicatori dell' Euangelio, qual sorte, & valore Capitano Giosui, per la cui industria, e diligenza il popolo d'Israel entrò a godere la Terra di promissione. Nel modo istesso il Predicatore Euangelico, è quello che guida il popolo Christiano; & con l'industria, e diligenza sua, lo fa entrar a godere la Terra di promissione, che è la celeste Gerusalemme nella gloria de' Beati. La figura sopradetta si conuiene particolarmente a Sant' Antonio da Padoa: perche Giosui fu ministro, e famigliare di Moise, che per esser humile, e mansueto, fu grande amico d'Iddio. S. Antonio ancora fu famigliare, e figliuolo del Seraphico Padre S. Francesco grande amico d'Iddio, perche era humile, e mansueto, quanto immaginar si possa. Dopo la morte di Moise, il popolo Hebreo fu raccomandato a Giosui, così dopo la morte di San Francesco tutta la sua Religione fu raccomandata a Sant' Antonio, essendochè egli è stato vno de' maggiori Santi di quell' Ordine. Giosui guidò il popolo verso la Terra di promissione, essendo egli il primo nelle battaglie, e fazioni; e mettendosi nell' pericolosi maggiori contra i Gentili, & Idolatri, che gli voleuano impedire il passo. Così il glorioso S. Antonio, con il mezzo delle sue prediche fu guida non solo de' Religiosi del suo Ordine, ma ancora di tutto il popolo Christiano; inuanci al quale egli era il primo nelle fazioni, mettendosi alli maggiori pericoli, particolarmente contra gl' Eretici, de' quali fu nemico capitale. Disse ancora di Giosui, che il Signore era con lui, e che il suo nome fu celebre, e famoso per tutta la terra. Così possiamo dire, che il Signore sia con questo glorioso Santo, facendogli molto grazie, e fauori, li quali fecero il suo nome celebre, e famoso per tutta la Christianità.

NEL Regno di Portugallo, che è nella parte più Occidentale di Spagna, è vna Città chiamata Lisbona, nella quale è vna Chiesa principale, dedicata alla Madre di Dio; & in essa è il corpo di S. Vincentio di Valenza, glorioso martire. Vicino alla detta Chiesa, habita vna nobile Citradina, il cui nome era Martino; il quale haueua per moglie vna nobil Matrona, chiamata Matia. Piacque a Dio di dargli vn figliuolo, al quale posero nome Fernando: e perche sino dalla sua fanciullezza praticaua del continuo nella

Alli 13. di Giugno.

Alli 13. di Giugno.

nella già detta Chiesa, era molto inclinato alle cose del seruitio di Diuino, S'allontanaua da tutte le cose nocive alla giouenù; & esercitauasi in opere sante, & buone; Studio di inuerscience, nelle quali fece gran profitto, ma in particolare nella sacra Scrittura. Et ancora, che in lui cresceua la scienza delle lettere, non però mancando le virtù; anzi che cresceuano del continuo, & al fine per allontanarsi dal Mondo, & da tutto quello, che in esso è nocuo, e dannoso, fece risoluzione di lasciarlo, & entrò in vn Monastero di Canonici Regolari, dell' Ordine di S. Agostino, che era fuori della Città. Quiui stette S. Antonio due anni, e diede mostra di molta santità. Ma perche leuò molte uisite de' suoi amici l'importunauano fuori di modo; procurò di mutare non la Religione, e l'habito, ma il loco; e però con licenza del suo Superiore, andò a stare in vn' altro Monastero dell' Ordine già detto, nella Città di Coimbra. Il Santo stando quiui, & esercitando in opere di vero Religioso, cominciò a mostrare con li suoi ragionamenti, e sermoni quanto fusse grande il tesoro, che il Signore serbava nel suo humil petto. Intese poi, che nella Città di Marocco in Africa, erano stati martirizzati alquanti Religiosi dell' Ordine di S. Francesco, i corpi de' quali furono portati in Portogallo. Venne grandissima voglia al Santo di patire il martirio per amore di Gesù Christo, e giudicò, che faria mezo conueniente, s'egli mutaua l'habito di Sant' Agostino in quello di Sant' Francesco; per quel' effetto cominciò a praticare con alcuni Religiosi Francescani, e gli disse, che hauera pigliato l'habito loro, s'eli prometteranno di mandarlo a predicar la fede in Paesi d'Infedeli. Piacquè la proposta del Santo alli detti Padri, perche di già conosceuano il valore, e buon spirito, che a tal partito l'induceua, e reputauano che l'Ordine loro non faria poco guadagno, hauendolo per suo. Li Padri adunque di S. Francesco concessero al Santo, quanto egli desideraua: laonde hauendo ottenuto (ancora, che con molta difficoltà) licenza dal suo Superiore, si licenziò da tutti. Quando il Santo era in procinto di partirsì, vn Religioso di quel Monastero (al quale ribatteua forsi la sua partita) gli disse: Và in buon' hora, và Fernando, piglia a tua posta l'habito de' Frati Minori, che potrà essere, che tu sia Santo. Il Santo rispose al Religioso, che gli disse quelle parole, & con grande humiltà risposegli: Quando tu sentirai dire, che io sia Santo, rendi perciò molte grazie a Dio. Detto questo, s'accompagnò con li Padri dell' Ordine Minore, che l'aspettauano, e tutti allegri lo condussero al loro Monastero. Quando il Santo fu per vestirsi l'habito di S. Francesco, accio che suo Padre, e Madre, o qual si voglia altra persona non lo riuocasse, si fece mutare il nome di Fernando in Antonio. Cresceua di giorno in giorno in lui il desiderio, e sete del

martirio, laonde li suoi Superiori, mantenendogli la promessa, gli diede licenza d'andare in Africa, per predicare l'Euangelio nella Città di Marocco, d'vn qual si voglia altra terra de' gl' infedeli. S. Antonio tutto allegro s'imbarcò per andar in Africa, ma Iddio hauua disposto altramente di lui; perche essendosi arriuato, & segretosi in vn luogo di Christiani, si ette infermo vn' Inuerno intero, a tal che per ricuperare la sanità, fu sforzato di ritornare in Spagna, & andarne alla patria: & questo ancora non gli fu concesso, perche li venti contrari condussero il Nauilio, nel qual' era Sant' Antonio in Sicilia. Tutti il Santo hebbe amato, che S. Francesco faceua Capitolo generale in Assisi, Città dell' Umbria in Italia; & anco- ra ch'egli non fusse del tutto sano, s'affaticò di ritornarvisi. Essendosi concluso il Capitolo, e ritornando tutti li Religiosi alli Conuenti loro; non si trouaua chi volesse S. Antonio in sua compagnia, perche non essendo conoseuto, & essendo mal sano, era reputato inutile. Egli nondimeno pregò vn Ministro della Prouincia di Romagna, che si contentasse di menarlo in sua compagnia, con licenza del Generale. Il Ministro, vedendo le grande humiltà de' l'Santo, l'acconsentì volentieri; & hauendolo menato nella sua Prouincia, gli diede per stanza vn Conuento, ch'era in vn Deserto, chiamato il Monte Paolo. Quiui stette Sant' Antonio vn tempo, facendo vita di Romito solitario, e non mostrando in modo alcuno di saper lettere; ma il suo continuo esercizio era oratione, e meditazione. Occorse poi, ch'egli fu mandato in compagnia d'altri Religiosi, alla Città di Forlì, accio fusse ordinato: & essendo per la strada, s'accompagnò con alcuni Religiosi dell' Ordine di S. Domenico. Entrorno tutti insieme in vna cila per mangiare; & in quel mentre trattorno frà loro, che vno d'essi predicasse, o facesse qualche ragionamento spirituale, per edificazione di tutti. Li Padri di San Domenico si scusarono, con dire, che loro non haucriano haunto ardore di predicare, se prima non hauesero studiato quello, che douessero dire. Scusandosi nel modo istesso gl'altri Religiosi, il Superiore di Sant' Antonio gli comandò, che per obediencia egli dicesse qualche cosa, secondo che Dio l'inspiraua. Il superiore del Santo gli parlò a quel modo, perche non sapua, ch'egli hauesse cognitione alcuna di lettere, eccetto a quanto rocca al dire l'Officio; perche nel Conuento dou'egli era stato, l'esercizio suo, oltre il tempo che gl'auanzaua dell' oratione, e meditazione, era in cucina a lauar piatti, e scudelle, spazzar, e portar via l'immonditie, e nettar le Celle de' gl'altri Frati, con tutta la casa. Il buon Padre Antonio si scusaua quanto poteua, dicendo al suo Superiore, ch'egli sapua molto bene qual fusse stato il suo esercizio nel Conuento, e lo pregaua, che non gli comandasse tal

tal cosa in presenza di tanti Religiosi, faui, & efereziati nelli studi delle lettere. Non si mutaua il Guardiano d'opinione, ma replicaua, che per tanta obediencia, egli dicesse qualche cosa. Giudicando il Santo, che non era bene di contraddir più, cominciò il suo ragionamento con alcune ragioni ordinarie, e communi, & con parole famigliari, & vñate: Ma perche era la volontà del Signore, che la luce della sua dottrina non stess più nascosta, & vedendo il Santo che il Guardiano non gli comandaua ch'egli tacesse; e cominciò a riscaldarsi di fèmor Diuino, e disse cose di tanta fortigliezza, e dottrina, con tanta Rettorica, & ornamento di parole, che fece restare attoniti tutti quelli, che erano presenti: tanto più, che nessuno s'immaginaua, ch'egli fusse tanto docto, quanto si potè conoscere nel suo ragionamento. Tutti diceuano, che in vita loro non haueuano sentito ragionamento tant' alto, e si ben fondato; e ne rimasero molto edificati, vedendo l'humiltà grande di chi l'haueua fatto, e considerando li vili eferezi, che erano stati li suoi nel Conuento. Il Guardiano diede ragguaglio del tutto al Ministro Provinciale, il quale mandò la licenza a Sant' Antonio, & insieme gli comandò, ch'egli predicasse in publico; di modo, che dalla vita Eremitica, e solitaria, passò all' officio di Predicatore, & l'efercitò mirabilmente. Perche egli, che prima era andato in terra di Mori, desideroso di morire per amore di Giesù Christo; predicando poi il suo Euangelio, senza timore della morte, anzi desiderando di darne occasione, riprendea i viui senza riguardo, non hauendo rispetto a nessuna qualità di persone; e egli pareua vn nouuo Elia; per il gran zelo, ch'egli mostraua in pigliar la difesa dell' honor di Dio. Gl'altri Predicatori famosi del suo tempo andauano ad ascoltarlo; e vedendo con quanta libertà, & ardire egli riprendea i peccati, rimaneuano confusi, e si vergognauano della loro pusillanimità, e vana paura. Andaua il Santo predicando hora in questa, hora in quella Terra; & vna volta frà l'altre arrivò in Arimino, doue hauendo inteso, ch' erano alcuni Heretici, cominciò a persequitarli con le Prediche, con le dispute particolari; di modo che molti di loro si ridussero alla vera Fede: & frà gl'altri vn' Heretico, che hauerà nome Buon' è Bello, il qual' era stato heretico trent' anni, & haueua sempre procurato di tirar altri nella sua falsa opinione. Predicò ancora Sant' Antonio al sommo Pontefice, & alli Cardinali, & il Papa lo chiamò Arca del Testamento, per rispetto delle molte autorità della Scrittura, ch'egli allegaua al proposito della suoi ragionamenti. Fu similmente Lettore di Theologia in Bologna, e fu il primo, che leggesse publicamente dell' Ordine di San Francisco. Hebbe questo Sauto spirito di Profezia, si com' egli mostrò in molte cose; ma particolarmente

te nella seguente. Essendo egli Guardiano d' vn Conuento nella Città Podienfe, v'era vn Notaro immerso del tutto nell' virii carnali, & auilupparò in molte altri mali. Tutte le volte, che Sant' Antonio l'incontraua per la strada, gli faceva ruerenza, anzi s'inginocchiua, fino ch' egli passaua. Dispiaceua al Notaro l'humiltà del Santo, giudicando ch' egli lo facesse per dargli la burla. Auuenne vna volta, che S. Antonio fece ruerenza al Notaro, secondo il suo solito, e v'erano presenti alquanto persone: laonde il Notaro pieno di sdegno gli disse: Se io non haueffi paura del castigo d'Iddio, ti cacciarei questa spada ne' fianchi, accioche tu non ti facessi più beffe del tutto mio. S. Antonio rispose con molta humiltà; Sappi, che io hò molto desiderato d'esser Martire; ma Giesù Christo non mi hà voluto conceder tanta gratia: Nondimeno mi hà riuclato, che tu tarai Martire, e però ti faccio ruerenza; anzi ti prego, che quando tu haurai ottenuto la corona del Martirio, all' hora ti ricordi di me: Il Notaro ridendo per le parole di S. Antonio, sene fece beffe. Non passò molto tempo, che il Vescouo Podienfe andò in Gerusalemme, e menò il Notaro in sua compagnia; e predicando vna volta il detto Vescouo a gl' Infedeli, parue al Notaro ch' egli parlasse troppo freddamente, e con paura; donde, (come già fece San Vincenzo col' suo Vescouo Valerio) gl' interruppe il ragionamento, e cominciò egli a predicare Giesù Christo con grandissimo scruto, biasimando in molti modi Mahometto, con tutta la sua Setta. Per questo li Mori sdegnati sopra modo, lo pigliarono, e dopo che l'ebbero crudelmente tormentato, lo fecero morire. Quando il Notaro era condotto alla morte, si ricordò di quanto S. Antonio gl'haueua detto, e lo confortò con alcuni Christiani, che si trouano presenti al suo martirio, & essi poi lo dissero a molti, per il che S. Antonio venne in molta stima. Mai si vedeuo stracco il benedetto Padre d'affaticarsi nella vigilia del Signore, predicando del continuo doue si trouaua, non ostante ch'egli era mal sano, e diserto, per esser di natura carnoso, e copulento. Il Demonio ancora gli faceua continua guerra; & vna notte particolarmente lo volle affogare, e di già gl'haueua messe le mani alla gola; perche si vide in punto di morte; ma raccomandandosi alla Gloriosa Vergine, e dicendo quell' Hynno, che comincia, *O Gloriosa Domina*; il Demonio lo lasciò disparire. Tutte le difficoltà sopradette non poteuano trattenere S. Antonio dal predicare; perche egli pigliaua animo, per il frutto grande, che ne risultaua all' anime. Egli haueua tanto concorso quando predicaua, che le genti non capiuano nelle Chiese; laonde andaua alle volte a predicare alla Campagna; e quiui ancora andauano huomini, e donne d'ogni stato, alle volte a mezza notte per hauer luogo comodo, & alpettare

Si dipingono. Milnerus vestito, & Veneranda, perche famo disubito subito di serpe, e la splenza molte volte si coperta, come quì in Sant' Antonio.

il Santo che venisse, perche egli era reputato vn nouo Apostolo. Gli Artegiani, e Mercanti teneuano ferrate le botteghe, sino che il Santo haueua finita la predica. Era cosa marauigliosa il vedere quante lagrime si spargeuano, mentre egli predicaua; e si sentiuano, che vno diceua all' altro, che gl'era a canto, O che buona cosa faria, non hauer mai offeso Dio? Io mi uoglio subito confessare, e per l'auenire guardarmi di non peccar più. L'altro gli rispondea. A me è intracuto quello, che Antonio dice: ma non sapeuo, che fosse peccato; ma hora che lo so, me ne guarderò di non lo far più. Ciascuno proponeua di far nuoua vita. Predicando il Santo vna Quaresima in Padoua, molti commossi dalle sue efficaci parole, s'accompagnorno in insieme, & andauano per le strade publiche, battendosi aspramente laonde rimase l'vltima in quella Città, che molti si battono per le strade la Settimana santa, il che si fa ancora in molti altri luoghi. Quando S. Antonio finiu la sue Prediche, bisognaua che gl'andassero a canto molti homini gagliardi, e forti, per trattener la moltitudine della gente; perche ogn' vno s'affaticaua di baciargli, ò la mano, ò l'habito; e si dubitaua, che la calca grande non l'hauesse vna volta soffocato. Hauua Sant' Antonio molta gratia nel ragionare, & haueua bellissima voce, chiara, & sonora. Erano alle volte alle sue prediche molte migliaia di persone, di vari, & diuersi linguaggi; e nondimeno tutti l'intendeano. Quello gl'intrauene in Roma, doue ascoltando molte persone di varie nationi, e predicando egli in lingua Italiana, era nondimeno inteso da tutti; affermando molti, che all' hora era auuenuto il medesimo che auuene a gl'Apostoli, quando predicorno in Gerusalemme il giorno della Pentecoste. Predicando vna volta questo Santo in Francia, presso alla Città Bituricensis, s'era ritirato alla campagna, per la moltitudine della gente, ch'andaua ad ascoltarlo; Era all' hora la State, & auuene, che mentre egli predicaua, si mutò il tempo, & cominciò a tuonare, & balenare grandemente; laonde la gente dubitando di bagnarli, cominciò a tumultuare; volendo ciascuno ritirarsi al coperto. Il Santo gli disse, che s'acquietassero, e non hauesero paura, perche non si bagnariano. Tutto il popolo diede credito alle parole del Santo Predicatore, e non fu alcuno, che si mouesse dal suo luogo. Cominciò poi a pionere grandemente per tutto il paese vicino; ma sopra il popolo, che ascoltau il Santo, non ne cadè vna minima goccia. Auuene vn'altra volta nella medesima Prouincia di Francia, che desideraua vna deuota Donna d'andar a sentir predicare il Santo; ma perche il suo marito era infermo, non la voleua lasciare andare; per il che essa monè sul tetto della propria casa, guardando verso doue il Santo predicaua; & ancora che fusse lontana due miglia, per Diui-

na permissione, intendeua le parole del Santo Predicatore, come se lei gli fosse stata molto vicina. Di questo nè fu buon testimonio il marito della buona donna; il quale chiamandola, e rispondendogli lei, che staua a sentir la predica; egli facendogli beffe delle sue parole, salì con fatica dou'era la moglie, e piacquero Dio, che egli ancora sentiu la parole che il Santo diceua, come s'egli fosse stato alla sua presenza. Predicando Sant' Antonio vn'altra volta, vide, che vn viandante s'accostò ad vna nobile Signora, che staua alla predica per parlarle. Il Santo vedendola tutta turbata, le disse stando in Pulpito, che non credesse a quel falso messaggiero, il quale gli portaua nuoua, che vn suo figliuolo era morto, perche era espresa bugia; anzi colui che glielo diceua, era il Demonio. Il maluagio voleua con quella bugia disturbare la predica; ma vedendosi scoperto, alla presenza di tutti disparue. Ritrouandosi il Santo in Padoua, gli fu rivelato da Dio, che suo Padre era in termine di morte in Lisbona, perche era stato accusato d'hauer commesso vn' homicidio, del che era innocente; laonde egli dimandò licenza al suo Guardiano, & hauendola ottenuta, si condottò da vn' Angelo in vna notte sola, da Padoua fino a Lisbona. Giunto quiui, parlò con suo Padre, e procurò, che li Giudici facessero portare il corpo del morto alla sua presenza. Il Santo gli dimandò da parte di Dio, che egli dicesse, se suo Padre l'hauua ammazzato. Il morto rispose (piacendo così a Dio) di no: e che di quel fatto era accusato a torto. Li Giudici hauendo veduto il miracolo stupendo, liberarono il padre di Sant' Antonio; il quale stette in sua compagnia tutta vna notte, & il giorno seguente fu riportato in Padoua nel modo, ch'era stato portato a Lisbona. Predicaua vna volta questo benedetto Santo all' esequie d'vn ricco, e frà l'altre cose, ragionò sopra le parole, che si leggono nell'Euangelio, cioè. Doue è il tuo tesoro, quiui è il tuo cuore. Per confermare le dette parole, disse il Santo Padre: Che le parole sopradette siano vere, si può vedere in questo ricco, ch'era auro; perche il suo cuore si trouarà nella casa, doue sono li suoi danari. Andorono subito alcuni, e lapirono, e vi ritrouorono il cuore dell' auro così fiesco, come se all' hora fosse stato cauato dal petto d'alcuno. Auueniu molte volte, che al fine delle prediche di Sant' Antonio, le genti si partiuano con tanto desiderio di confessarsi, che non poteuano li Confessori del suo Ordine, e de gl'altri ancora soddisfargli tutti. Egli ancora alle volte ascoltau le confessioni d'alcuni, e frà gl'altri confessaua vna volta vn Padouano, il quale gli disse, ch'è hauua dato vn calcio a sua Madre. Il Santo lo riprese aspramente di quel peccato, e gli disse, che il piede, che hauua percosso sua Madre, meritaue d'esser tagliato. Furono di tant' efficacia le parole del Santo nell'

L'origine delle processioni di disciplina nella settimana santa, furono li Sermoni di Sant' Antonio.

nell'animo di colui, che si confessaua, che essendo ritornato a casa, si tagliò quel piede da se stesso. Essendo il Santo stato ammalato di questo fatto, fece condurre quell'huomo alla sua presenza, e gli restui il piede col segno della Croce. Questo benedetto Santo fece molti altri miracoli, che faria cosa lunga uolergli raccontare tutti: & ancora che egli fosse tanto occupato del continuo in profitto del prossimo, non si dimenticaua però delle sue solite diuotioni; perche egli haueua le sue hore deputate all'oratione, e meditatione; nelli quali exercitij fu molte volte consolato da Dio. Si dice per cosa certa, ch'egli si sentito parlare, e far carezze a Giesù Christo, il quale egli era apparito nella sua Cella, in forma d'un bellissimo fanciullino. Spendendo S. Antonio il tempo della vita sua in questi Santi exercitij; arriuò il fine della sua vita, il che gli fu rivelato molti giorni innanzi; perche egli si ritirò in vn luogo solitario fuori di Padoua, chiamato Campo San Pietro, doue gli fu fatta vna picciola Cella; e quini stette alquanti giorni, non praticando con altri, che con Dio, e stando in continua oratione, e meditatione. Dipoi essendosi grauemente ammalato, si fece portare alla Città, alla stanza d'alcuni Frati del suo Ordine, che haueuano cura d'un Monastero di Monache ponere, esse ancora del suo Ordine; quini fu accomodato in vn letto. Il Santo conoscendo, che il fine della vita sua era vicino, volle tutti li Sacramenti della Chiesa. Dipoi cominciò a cantare l'Hinno della gloriosa Vergine (della qual era molto deuoto,) che comincia, (*O gloriosa Domina,*) & hauendo alzato gl'occhi al Cielo, guardata molto attentamente. Li Religiosi, & altre persone ch' erano presenti, gli dimandarono, che cosa egli guardaua. Et egli rispose: Io guardo il mio Signor Giesù Christo. Stette poi quieto alquanto, & frà le mani di quelli ch' erano presenti, parue che s'adormentalse, & a quel modo rese lo spirito a Dio, essendo d'età di trenta sei anni, alli 13. di Giugno, l'anno del Signore 1237. al tempo di Federico Secondo. Voleuano li suoi Frati tener secreta la sua morte, ma non fu possibile; perche nell' hora medesima, ch'egli spirò, li fanciulli andauano gridando per le strade della Città: Il Santo Padre è morto, Antonio è morto. Nacque gran discordia frà li Cittadini, per causa del luogo doue il Santo si doueua seppellire; perche alcuni voleuano ch'egli fusse sepolto doue morì, & altri lo voleuano portare alla Chiesa di Santa Maria. Passorno in queste differenze cinque giorni; dopò li quali, quel Santo corpo fu sepolto nella già detta Chiesa di Santa Maria; dou' era concorfa molta gente da diuersi parti. Mostrò Dio molti miracoli, per i meriti del suo seruo Antonio, nelli quali li vede vna cosa notabile, che fu questa. Alcuni infermi toccauano il santo corpo; ma non però rihauenuano la sanità.

Quelli tali non risanando, si confessauano del li loro peccati, e di nouo faceuano oratione a Dio, chiedendo l'aiuto di S. Antonio, e subito risanauano. Si trattò vn mese dopò la morte di questo Santo, di canonizzarlo, e furono fatti fare li douiti esamì, e diligenze da Papa Gregorio IX., come si costuma di far in costali. Per il medesimo effetto il Papa congregò li Cardinali, e molti altri Prelati, & frà l'altre, disse queste parole. Mirate, che sia cosa indegna, & malfata, che noi vogliamo priuare Antonio dell' honore, che si deuca alli suoi meriti; essendo, che è piaciuto al Signore della Maestà, di coronarlo di gloria, & honore in Cielo. E si come faria malagià, e perfidia non voler credere alla manifesta verità de miracoli; così il negare il debito honore alli meriti del Santo, faria specie d'inuidia. La Canonizzazione di Sant' Antonio, fù fatta nella Città di Spolito, doue si ritronaua all' hora Papa Gregorio IX. già detto, & fù il giorno della Pentecoste, vn' anno dopo la sua morte, che fù l'anno della nostra salute 1232.

LA VITA DI S. BASILIO MAGNO,
Vescouo, Confessore, e Dottore, scritta da
Anfilochio Vescouo d'Iconio, & d'altri
grauì Autori.



Comandò Dio al Profeta Isaia, ch'egli predicasse, e riprendesse il popolo Iſrahelico de' suoi viti, e disse gli: Grida, non cessare; alza la tua voce come vna tromba. Nel dire, che alci tu voce come la tromba, è dargli d'intendero, che volendo far bene d'officio del Predicatore, bisogna assigliarsi al Trombetta, il sonatore di pino; nel quale vi sono tre cose da considerare. La prima è, che volendo sonare il suo istrumento, lo piglia, & accostala alla bocca, e di poi gli dà il fiato. La seconda è, che non solo si serue dalla bocca per dar fiato al cornetto, o flauto, ma maneggia ancora le dita sopra d'esso. La terza è, che l'istrumento, del quale si serue per sonare, è più stretto da quella parte, ch'egli tiene vicino a se, che non è da quella, che gli è più lontana. Ecco tre cose che si possono considerare nel sonatore di Tromba, e di flauti, e simil'altre istrumenti; e per esse il predicatore è chiamato Trombetta: perche se lui hauesse in se queste tre parti, senza dubbio sarebbe grandissimo frutto nel suo predicare. La prima consideratione, è il soffiare con la bocca; il che dinota, ch'egli debba parlare, e non parere, che sia muto. Il fiato si manda fuori con forza; così il parlare del Predicatore non ha da parere vn canto di Calandra, o di Rosignuolo, cioè cercar sola di dilet-
Ecc 2 are

Alli 14. de
Giugno.
Eſaia 56.

tare con sue invenzioni, e coloriistorie, ma riprendere gagliardamente i viuij, de' quali hormai è pieno il Mondo. La seconda consideratione è, che bisogna maneggiare i detti soprai buchi del santo, è cornetto: il che significa, che il Predicatore debbe insieme insegnare, & operare. La terza è, che si come l'istromento è più stretto dal canto che si tiene vicino alla bocca, che da quello, che gli è lontano; così il Predicatore debbe esser più riguroso per se, che per gl'altri; il Predicatore non debbe esser come quelli, che Olesi Christo riprendono, i quali mettono soma sopra soma adosso a Pupoli, & essi non la vogliono pur toccare con un sol dite. Tutte queste proprietà del buon Predicatore si ritrovano nel Magnò Basilio. Egli fu gran Predicatore, e fece molto fratto con la sua dottrina, perche egli riprendea i viuij senza hauer più riguardo alla persona Imperiale; sì come si vedrà ne gl'affari, che lui hebbe con l'Imperator Valente, gl'errori del quale esso animosamente riprendea. Egli ancora faceua quello ch'insegnaua, & era più rigoroso con se stesso, che con gl'altri, poiche egli fu uno de' maggiori penitenti, che fùssero al suo tempo. La vita di questo Santo Dottore fu scritta da Anfilochio Vescouo d'Ikonio, dalli due Gregorij, Nazianzeno, e Niceno; e da Teodoreto, Rufino, da gl' Autori dell' historia Tripartita, e da Niceforo Calisto. Tutti questi Autori dicono che ci auino per fare vn belle, & odoroso mazzetto dell' opere di questo glorioso Santo, la cui vita fu questa.

FRA le altre Prouincie d'Asia, vna è che si chiama Ponto, bagnata dal mar Maggiore, doue sono le due famose Città, Calcedonia, e Nicomedia. Oltre queste ve n'è vn' altra di non minor nome d'esse chiamata Helenoponto, & in essa nacque S. Basilio. Suo Padre hebbe il nome istesso che hebbe lui, e sua Madre si chiamò Eumelia. Tutti due furono persone da bene, e virtuose; sì come si vede ne' figliuoli, che hebbero, che furono quattro, tre maschi, che furono tutti tre Vescou, cioè il Magnò Basilio, del quale hora parliamo, Gregorio Vescouo di Nissa, e Pietro Vescouo di Sebaste. Hebbero ancora vna figliuola, che fu la prima, la quale era bellissima. E perche lo sposo, a cui ella era stata promessa per moglie, morì innanzi che celebrasse le nozze, entrò in vn Monastero, e visitte tutto il tempo di sua vita. Fù Basilio molto inclinato allo studio delle lettere, fino da che era picciolo fanciullo, e studiò in diuersi luoghi diuersi scienze. Et al fine si fermò in Atene, Capo, e fonte di tutte le scienze. Quivi stette quindici anni; ne quali diuenne gran Filosofo, e lesse quella scienza publicamente; hebbe grande amicitia con Gregorio Nazianzeno, il quale parimente studiua in Atene, e fù similmente amico di Libanio Sofista. Et ancora, che Basilio fusse molto occupato nello studio, non però si dimenticaua l'esercizio delle virtù; mostrandosi casto, continent, & humile. Staua molo in oratione, digiunaua assai, e faceua tutto il bene, che potua al prossimo, e non era mole-

sto, ò noio lo ad alcuno. Hebbe vna notte ispiratione da Dio, di voler lasciare lo studio d'humanità, & attendere allo studio delle Sacre Lettere. Questo fu causa, che hauendo egli inteso, che in vn Monastero d'Egitto era vn' Abbate chiamato Porfirio, il quale era gran Teologo, andò a ritrouarlo, e stette vn' anno intiero in sua connerfatione, e fece molo profitto con sua dottrina, ne' libri della sacra Scrittura. In tutto quel tempo Basilio non mangiua se non herbe, e beueua acqua. Gli venne poi voglia d'andare in Gerusalemme, per visitare i luoghi Santi, doue furono operati i misterij della nostra redentione. E così dimandando all' Abbate Porfirio licenza, e benedictione, v'andò. Basilio haueua hauuto per suo Maestro in Atene vn gran Filosofo, chiamato Eubolo; ondè douendo passare per quella Città, lo volle visitare, e lo ritrouò con molti altri Filosofi, con i quali egli disputaua. Basilio era alquanto mutato, sì nel vestire come nell'aspetto, da quello che prima era; e si pose dinanzi a Eubolo, e cominciò a riprenderlo, dicendogli, che lui non douea spingere la vita sua in dispute di poca importanza, e che bastaua il tempo, che s'era esercitato in quell'arte, che meglio haueua fatto a procurare l'imparare Filosofia diuina, disprezzare il Mondo, leggere la sacra Scrittura, e cercare d'intenderla per vtil suo, e del prossimo. I Filosofi, ch'erano in compagnia d'Eubolo, gli dimandarono chi era colui, che così alla libera lo riprendea, & egli rispose: O egli è Dio, ò Basilio. Allhora Basilio se gli diede a conofcere, & Eubolo lo menò a casa sua, & in tre giorni, che Basilio stette con lui, gli persuase ch'egli vendesse la sua roba, & il prezzo lo desse alli poveri: & tutti due andassero insieme in Gerusalemme. Eubolo fece quanto Basilio lo consigliò, con molo suo contento, per hauer conuerfita a Dio il suo Maestro. Tutti due si partirono di Atene, con intentione d'esser battezzati nel fiume Giordano. Arriuono in Antiochia, & alloggiarono in vna casa, doue videro vn giovane, figliuol del Padrone, molto scontento, & afflito. Basilio gli dimandò la causa: & esso gli disse, ch'era studente, e che il suo Maestro gli haueua dati certi versi di Homero, da dichiarare, & esso non gli poteua intendere, e però staua di mala voglia. Basilio, hauendo compassione del giovane, gli dichiarò i versi, e gli diede la dichiarazione in scritto: la quale fu tale, che essendo veduta dal Maestro del giovane, ch'era vn gran sofista chiamato Libanio, lo fece rimanere attonito; e disse, che quella dichiarazione non era di huomo mortale. Intese poi, chi era stato, & andò a ritrouar Basilio, e lo conobbe per suo condiscipolo, & Eubolo per Maestro. Gli menò a casa sua, e dopò di hauer fatto loro molo carezze, pregò Basilio, ch'egli predicasse alli suoi Discipoli: il che Basilio fece, e gli diede alcuni documenti, conuenien-

uenienti alli studenti, cioè che conseruassero la sincerità dell'animo, l'integrità, e purità del corpo, essendo casti. Che camuinassero ripolatamente, e con grauità. Che le parole fossero bene proportionate, ma meglio considerare, non senza proposito, non strepitose. Che fussero temperati nel mangiare, che obseruassero silenzio alla presenza de' vecchi; stessero attenti quando sentiuano parlare persone sante, per imparar sempre qualche cosa. Mostassero sempre soggettione alla presenza de' loro maggiori; e con gl' inferiori, & eguali fussero piaciuioli, e caritatiui. Che parlassero poco, & ascoltassero assai. Si guardassero di non essere cianciatori, e temerari nelle parole, rispondendo senza considerare quello, che diceuano. Non fussero disoluti nel ridere; fussero vergognosi, e camuinassero con gl' occhi bassi, con l'animo eleuato nelle cose alte. Fuggissero il contrastare, e non fussero ostinati, e perfidiosi. Non si curassero di hanere officij, e magistrati senza meriti, fuggissero gl' honori mondani. E colui, che portaua giouare al profismo, non da lui aspettasse il premio, ma dal Cielo. Questi furono gl'auui, che Basilio diede alli Discepoli di Libanio, & a lui procurò di persuadere, che lasciasse il Mondo, & andasse con loro. Esso rispose, che ancora non cravenuta l' hora sua, e che pregassero Dio per lui. In tutto il tempo, che stettero in casa sua, si contentorno solo d'auer del pane, e dell'acqua, con tutto che Libanio hauera voluto fargli molte carezze. All' vltimo si licentiarono da lui; e continuando il viaggio, arriuorono in Gerusalemme. Visitarono li luoghi santi con molta deuotione, e poi visitarono Massimo Vescouo di quella Città, il quale conoseendo, che sotto gli habiti humili, e rozzi de' due santi Pellegrini, vi si nascondeauano due huomini seguitati; gli prese molta affettione, e si contentò d'andar con loro per battezzarli nel fiume Giordano. Quando Basilio fu vicino al fiume, sospigliò, & entrò nell'acqua; e mentre che il Vescouo lo battezzaua, fece vn raggio di fuoco dal Cielo in presenza di tutti quelli, ch' erano presenti; e del raggio uscì vna Colomba, la quale tocando l'acqua con l'ala, commosse alquanto, e poi prese il volo in alto, lasciando pieni di marauiglia, e timore tutti i circostanti. Il Vescouo battezzò similmente Eubolo; & vnse gli tutti due con l'Olio santo; e li vesti con veste da Christiani. Dipoi gl' comunicò tutti due con molto contento, & allegrezza spirituale delli due noui Christiani, in quanto al battefimo: ma vecchi in quanto al buon desiderio, & opere sante. Ritornorno poi tutti in Gerusalemme; dipoi Basilio, & Eubolo lasciando gran desiderio di loro al buon Vescouo Massimo, si partirono, & andorno in Antiochia, doue Meletio Vescouo di quella Città, ordinò Basilio Diacono, & esso cominciò a scoprire la luce della celeste dottrina, ch' era

raccolta in lui; predicando al popolo con marauiglia d'ogn' vno, e profitto di molti; conciosia che per causa del suo predicare, alcuni ch' erano Gentili, si faceuano Christiani, & altri ch' erano mali Christiani emendauano la vita loro. Vno resinuua la roba mal tolta, male acquistata. Vn' altro lasciua la dishonesta pratica, che haueua con donne di mala vita. Quello lasciò il mal costume, che haueua di giurare ad ogni parola, e questo lasciò il maladetto esercizio del giuoco. Tal giouane entrava nella Religione; e tal donzella non li curando di sposo temporale, si faceua Monaca, e si sposaua con Gesù Christo. Alcuni digiunauano assai, altri orauano lungamente, altri faceuano molte limosine, & tutti pianguanono i loro peccati, e ne faceuano penitenza. Si diuulgò la fama di Basilio per tutto l'Oriente; e molti mandauano per lui, per godere parte della sua santa Dottrina. Andò in molti luoghi, e particolarmente alla Città di Cesarea, doue fece il medesimo frugo, ch' egli haueua fatto ne gl'altri luoghi, dou' era stato. Egli era tanto stimato, e lodato da ciascuno, che Eusebio Vescouo di quella Città gli portaua un poco d'inuidia; si com' afferma Gregorio Nazianzeno; e però non li faceua così buona cieta, come già soleua fare; anzi che disse alcune parole, che dispiaquerono assai a Basilio, li che egli deliberò di partirsi: e così fece, e passò con i suoi amici nella Prouincia di Pontio: e si ritirò in vn Monastero per alcuni giorni. Successse poi, che gl' Arriani si faceuano gagliardi, & acquistauano credito nella Città di Cesarea; e fu necessario di trouar alcuna persona, che disputasse con loro, per difesa de' Catholici. Tutti i Cittadini con il Vescouo di Cesarea haueuano volto l'animo in Basilio, parendogli che non si trouarebbe persona più al proposito di lui per quell' effetto, e lo mandorono a chiamare. Basilio volle prima consigliarsi sopra questo fatto con Gregorio Nazianzeno; con il quale haueua stretta amicitia, e con Eubolo ancora. Gregorio gli rispose, che non hauendo riguardo a quello ch' era occorso trà lui, & il Vescouo, per esser quella causa di Dio, gli parua, che douesse andar subito a Cesarea, e che liuo volente accompagnarne. Questi due lumi della Chiesa andorno a quella Città, e menorno Eubolo ancora; e subito ch' essi arriuorono, le tenebre de' gl' Heretici disparuerono, e le cose cambio il stato; perche la parte de' Catholici, ch' era molto debole, ci venne gagliarda, e gl' heretici rimaneuano ogni di più confusi. Pochi giorni dopo morì Eusebio Vescouo di Cesarea, e per l'ordine che tenne Gregorio, con alcuni altri Vescoui, che s' erano congregati per fare la noua elezione, fu eletto Basilio, senza contradictione alcuna. Di modo, che se innanzi gl' egli fusse Vescouo era sollecito nelle cose di Dio; molto più sollecito fu poi, hauendone il carico maggiore. Si affaticò, e cercò di cacciare

re gli heretici del tutto di quella Città, e se pure ve n'era alcuno, staua secreto, e non ardiua di palesarsi à sì crudel nimico suo, com'era Basilio di tutti loro. Fece vn'altra cosa il diligente Prelato hauendo prima fatto molte orationi, digiuni, & vigilie, & altre opere sante; e fu questa, ch'egli ordinò vn nouo modo di dir Messa, differente da quello, che in quel tempo si vsaua, in quanto alle cerimonie, & orationi. Per ciò fare, egli hebbe particular giucatione da Dio, che così li debbe credere; & ordinae che lui diede, fu parimente ispirato di sopra. Il primo giorno che si celebrò, secondo l'ordine dato da lui, fu veduto scendere vn grande splendore, il quale gli stette sopra, fino che fu finito il sacrificio. Quand' egli volle comunicarsi, diuise l'hostia, e ne prese vna parte, l'altra la ripose in vna Colomba d'oro, ch'era sopra l'altare, fatta a modo di custodia, ordi Tabernacolo. Di modo, che si come al nostro tempo si conserva il Santissimo Sacramento nel Tabernacolo; S. Basilio fece fare vna Colomba d'oro, e la pose sopra l'altare in luogo di Tabernacolo, & in essa ripose il Santissimo Sacramento. Eubolo con alcuni altri Preti, era nel Choro della Capella, doue il Santo Prelato diceua la Messa: e tutti videro lo splendore, come vn raggio di fuoco, che sopra lui staua; e videro ancora molti Angeli del Cielo in forma di giouani vestiti di bianco, che lo seruivano all' Altare. Erano tutti di questo molto marauigliati; e quando il Santo hebbe finita la Messa, & uscì dal Choro, se gli gittorno a' piedi, glorificando Dio. Basilio gli dimandò, che intentione era la loro in quell'atto, che faceuano. Essi gli risposero, che la causa era la visione, che haueuano veduta: Essi sonò ringratò Dio, & fece vn sermone marauiglioso al Popolo, del quale ciascuno rimase molto consolato. Al tempo di questo santo Vescouo, fu vna gran carestia, la quale minacciua di far morire molte persone di fame. Ma fu tanta la sua diligenza in dimandare ad alcuni, per dare ad altri, e in procuere, che d'altri luoghi fusse portato grano, che la carestia non fece quel danno, che si pensaua. E questo fu causa, che il Popolo gli restasse molto più affezionaro di prima, e la fama sua maggiormente crescesse. Era al tempo suo Imperatore in Oriente, Valente, fratello di Valentiniano, il qual era grande heretico Ariano; & essendo stato persuaso da gl' heretici, cominciò a perseguitare il Vescouo Basilio, & per quest' effetto andò a Cesarea. Mavedendo il popolo tanto affezionaro al suo Pastore, non hebbe ardire d'offenderlo alla scoperta, dubitando di non causare qualche ribellione. Con tutto ciò mandò a parlargli vn suo Capitano chiamato Modesto, la cui vita era molto contraria a quel nome; perche era huomo crudelissimo, & era l'autore di tutte le crudeltà, che Valente faceua fare; vna delle quali fu, che ha-

uendo fatto congregare ottanta, fra Vescouo; e Sacerdoti; perche non voleuano consentire alla setta Ariana, li fece metter tutti in vna Nauiglio già vecchio, e condurli in alto Mare; & poi attaccargli il fuoco. Questo huomo tanto crudele andò a ritrouar Basilio, & come Teodoro dice, prima gli parlò piaceuolmente, promettendogli fauori grandi appresso l'Imperatore, s'egli voleua seguire la dottrina d'Ariano, & fauorire quelli della sua opinione. E perche le piacciolezze non giouauano, lo minacciò crudelissimamente; Ma il valoroso Pontefice non si perdè d'animo; anzi rispose, che non voleua, per compiacere all' Imperatore terrestre, offendere l'Imperatore del Cielo, e che non si curaua delle sue minaccie, e che quando bene lo facesse morire, gli farebbe beneficio grande, per liberarlo d'vna vita piena di fatiche, com'era la sua. Al fine Modesto gli disse: Horsù Basilio, pensa questa notte al fatto tuo: e domani mi darai la risposta. Rispose Basilio: Non occorre, che tu m'allegni questo termine, perche dell'animo, che hora sono, farò ancora domani. Andò Modesto all' Imperatore, e contogli come passaua il fatto; del che Valente ne prese grandissimo sdegno, e determinò di mandarlo in bando. Fu critica la sentenaa del suo bando, e fu portata all'Imperatore che la sottoscrivesse; e tosto, che egli la prese in mano, si ruppe la fedra, sopra la qual egli sedeva, & diede in terra vna mala percoscia; ma non per questo si mutò di proposito; anzi prese la penna per sottoscrivere la sentenaa, nè mai fu possibile, che si vedesse morta alcuna, ancora che la mutasse tre volte; e questo ancora non bastò per farlo leuare dal suo nial proposito, anzi dimandaua con istanza vn'altra penna. Cominciò poi a tremargli il braccio, come s'egli fusse stato paralitico; onde pieno di sdegno, stracciò la carta dou' era scritta la sentenaa. Nel medesimo tempo occorse, che venne vn' infermità tanto subita all' Imperatrice, che la ridusse in termine di perdere la vita, per i grandissimi dolori, che la tormentauano. Il medesimo auuenne a vn picciol figliuolino, che di lei l'Imperatore haueua il quale douea essere herede de' suoi stari. Tutte queste cose fecero, che l'Imperatore s'accorse, che tutte queste disgrazie gli auueniuano, perche egli perseguitaua Basilio; onde lo mandò a chiamare, e lo pregò ch'egli facesse oratione a Dio per lui, e per la sanità dell'Imperatrice, e del suo figliuolo. Il Santo Pontefice si contentò di farlo, e subito ne seguì l'effetto. Perche il figliuolo migliorò notabilmente; e l'Imperatrice rimase del tutto. Con tutto ciò l'Imperatore hebbe per male, che questo auuenisse per mezzo di Basilio; perche haueua voluto, che i Sacerdoti heretici come lui, hauessero ciò ottenuto. Fece adunque chiamare alcuni di loro, e gli diede questo carico, accioche quando il fanciullo

ciullo fusse del tutto sano, la grazia della sua sanità s'attribuiffe ad essi, e non a Basilio. Subito che gl' Arriani cominciouo a far oratione per il fanciullo, egli passò di questa vita; di modo, che l'Imperatore potè chiaramente intendere, che l'oratione de gl' Arriani lo fece morire; e quella di Basilio l'auerisauato: e con tutto ciò non lasciò la sua peruersa opinione, e non cessò di perseguitar Basilio. Parlando poi vn'altra volta l'Imperatore con Basilio, vtra presente vno chiamato Demostene, il quale era Cuoco maggiore dell'Imperatore, & heretico come lui. Costui sentendo dire al gran Basilio molte cose contra la setta Arriana, cominciò a difenderla, e nelle parole, che disse, disse vn barbarismo grande. Basilio rispose alli suoi Preti, e dissegli: Eecoui qui Demostene senza eloquenza. Riualosi poi al medesimo Demostene, gli disse: Tu faresti meglio, se tu attendessi, che le viuande dell'Imperatore fossero ben cotte, e ben condite; che metterti a parlare di cose di Theologia, e della Fede. Questo ragionamento fu fatto il dì dell' Epifania, nella Chiesa Cattedrale della Città di Cesarea; doue tanto per le ragioni che Basilio disse, come per vedere le ceremonie de' Catolici, l'offerire alla Chiesa, lo star tutti inginocchiati, e far oratione con sommo silenzio; il fare il Clero l'ufficio suo con grauità, e diuotione, il vederli comunicar tutti al fine della Messa; fece mutar non solo l'animo dell'Imperatore, acciò che lasciasse la setta de gl' Arriani, doue non si vedea se non confusione, e disordine. In quel dì egli offerse grandissimi doni; e tutto il popolo stava attento per vedere se Basilio gl'accettaua, essendo l'Imperatore heretico. Il santo Prelato gl'accettò, sì perche haueua speranza della sua conuersione, come per non farlo più sdegnare. L'Imperatore li farebbe conuertito in effetto, se non hauesse hauuto a canto molti heretici, i quali s'affaticauano di metter disordine in tutto quello, che Basilio ordinaua. Si leuò vn'altra persecutione contra il Santo; e la causa fu, che vn cert' Eusebio, il quale era Governatore della Città, cercaua d'hauer in suo potere vna Signora principale, ch'era bellissima, & era vedoua, per soddisfare alle sue voglie con lei. Questa donna vedendosi vn giorno alle strette, fuggì alla Chiesa, e pregò S. Basilio che la difendesse, il quale pigliò l'impresa volentieri. Il Governatore portaua odio al Santo, e questa gli parue buona occasione per far danno a Basilio, & hauer la Donna in suo potere. Cercò alcuni testimoni falsi, i quali diedero d'hauer veduto Basilio, e la Donna soli in vna stanza, & a questo modo li fece citare dinanzi a se. Essi ch'erano senza colpa, per non parer colpeuoli, comparsero, essendo dinanzi al Tribunale, gli fu data la querela. Il Governatore senza aspettar altra risposta, comandò che la Donna fosse presa, e messa in prigione; & al santo

Prelato diedea brutte parole, come se già hauesse conuito del delitto. Il caso s'intese per la Città, & in poco tempo si radunorno quanti huomini, e donne erano in Cesarea, tutti con arme per difendere il loro Pastore. Fu cosa di marauiglia veder correr le donne così vecchie, come giouani con pietre, e bastoni, e gl'huomini con lance, e spade, i quali tutti minacciavano d'ammazzare il Governatore, & anco l'Imperatore, se non gli rendea il loro Pastore libero. Il Governatore fu sforzato a portarsi della Città; e se Basilio non era, il quale si pose contra la furia del Popolo, egli non scampaua la vita sua. Questo è quanto occorre a Basilio con l'Imperatore Valente Arriano, e con i suoi Ministri. Indi a pochi giorni, il medesimo Imperatore, essendo stato rotto in vna battaglia, si nascose fuggendo in vna casa di paglia, con altri de' suoi Cavalieri. Quando il suo nimico vittorioso che lo seguittaua, intese doue egli era, attaccò il fuoco alla casa, e gli fece appunto fare morte d'heretico, perche fu abbruciato con tutti quelli, che con lui erano. Questa morte di Valente (secondo che dice Tiresio) fu dopò la morte di San Basilio. Anfilochio racconta vn caso notabile, che auuenne a questo santo Prelato; e dice d'hauerlo visto dire ad Heladio, ch'era suo frangliare, e poi fu suo successore nel Vescouato. Il caso fu d'vn Senatore, che haueua nome Proterio. Costui hebbe vna figliuola, e desideraua ch'ella fosse Monaca; e mentre egli ciò procuraua, il Demonio procurò d'impedirlo, facendo che vn suo scudore s'innamorò di lei. Costui conoscendo che non era tale, che meritasse quello ch'egli desideraua, cercò d'ottenelo per mezzo d'vn Negroinante, con il quale si consigliò, e parlò a vn Demonio, e accordò con lui, che facendogli hauer la giouane, egli ringraua, e rinunziava il Batisma, e la Fede, e Gesù Christo, e di questo gli fece vn scritto, e lo sottoscrisse di propria mano. Il Demonio poi operò talmente, che la misera donzella prese per marito il disgraziato giouane contra la volontà del padre. Questa cosa li scoprese poi, perche colui non andaua mai alla Chiesa, non diceua oratione alcuna, ne faceva nessun'altra opera di Cristiano; & all' vltimo andò a chiedere aiuto a S. Basilio, il quale per mezzo delle sue orationi, dell'altra penitenza che il giouane fece, ottenne, che il Demonio gli restitui il suo scritto, e valse dipoi virtuosamente. Tutti gl'Autori, che scriuono di questo Santo, lodano sopra modo la sua astinenza, e continenza. Egli digiunaua assai, & il suo far oratione era tale, che il Sole tramontaua, e tornaua di nuouo a nascere, & egli ancora non s'era leuato dall'oratione, e del continuo stava in ginocchioni. Il suo vestimento era vna veste, ouero tonica sola. Fu vergine, e fu il primo, che ridusse a termine più conueniente, e conforme a ragione la durezza, e rigore de gl' antichi Padri dell' eremo. Scrisse

molte opere, e con molta dottrina; tanto che Gregorio Nazianzeno afferma, che nessuno Dottore Greco innanzi a lui, haueua dichiarato la sacra Scrittura con più verità, e facundia di dire. Era tanta l'asprezza della vita di S. Basilio, ch'egli si ridusse che non haueua se non l'ossa, e la pelle, di modo che gli venne vna febre acuta, che lo ridusse all'estremo. Lo visitaua vn Medico famoso, il qual era Giudeo, e S. Basilio gli voleua bene, perche sapeua ch'egli si doueua convertire. Dimandò il Santo a questo Medico, che cosa gli pareua della sua infermità: & esso gli rispose: A me pare di conoscer quello che non vorrei dire; perche questa sera al tramontar del Sole haueua fine la vita tua. Non farà così rispose Basilio: Comendò replicò il Medico. Se questo non è così, Io voglio perder la vita. Io non voglio, disse Basilio, che tu perda la vita, ma che ti battezi, e ti facci Christiano, se domatina al leuar del Sole io sarò viuo. Il Medico, che teneua la sua morte per certa, accettò il partito, parendogli cosa impossibile, ch'egli viuesse tanto. San Basilio fece oratione a Dio, e non solo ottenne di viuere fino al giorno seguente, ma migliorò talmente, che si leuò dal letto, & andò alla Chiesa a battezzare il Medico; il quale si fece Christiano molto volentieri, hauendo veduto questo miracolo, che gli parue grandissimo. Fatto questo il santo Prelato, ritornò al letto, tutto contento, e quiui in presenza del nouo Christiano (il quale trapassò poi molti già vecchi nella Fede, in limosine, & altre opere tante che lui fece) s'accomodò per morire. Riceuè la Santa Comunione diuotissimamente, spargendo molte lagrime, raccomandando a tutti quelli, che erano presenti la carità, & amor di Dio, e del prossimo. Et alzando gli occhi al Cielo, rese lo spirito a Dio. Il Medico vedendo, che il Santo era morto, se gli gettò sopra il petto, e spargendo molte lagrime, disse: O Basilio, vero seruo di Dio, se ti fosse piaciuto il viuere più, non saresti morto adesso ancora. Quando intese per la Città, che Basilio era morto, fu grandissimo il concorso della gente, ch'andaua a vedere il santo corpo, a baciarlo, e fargli riverenza. Tutti piangeuano perauer perso vn Pastore diligente, & vn padre amoreuole; e non fu poca fatica visitare, che la gente non gli stracciasse tutte le vesti, volendone ciascuno vn poco per diuotione. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa Cattedrale della Città di Cesarea. La Chiesa celebra la sua festa, alli 14. di Giugno. Fu la sua morte l'anno del Signore 380. secondo Tretinio, al tempo di Valente, e Valentiniano fratelli Imperatori. Visuardo mette la festa di San Basilio il primo giorno di Gennaio. Di San Basilio scrisero Gregorio Nisseno, Gregorio Nazianzeno, Hellaido Vescouo di Cesarea suo Discepolo, Niceforo, & altri.

LA VITA DE' SS. VITO, MODESTO, E CRESCENTIA Martiri, canata da vn Libro antico scritto à mano, con il quale s'accordano Beda, & altri Autori di Martirologij, e raccontata Ega Lorenze Surio.



Parlando la Diuina Scrittura di quella famosa opera del Tempio, che Salomone fabbricò, dice nel terzo libro de' Rè, che fu cosa miseriosa, che dal principio, che si cominciò la fabbrica, sino ch'ella fu finita, non si sentì in essa colpo di martello, di piccone, o di scarpello. Alcuni Espostori di questo luogo hanno voluto dire, che questo era modo di parlare frà gli Hebrei, per mostrar la prestezza, con la quale l'opera si fece; si come in Italiano, e Spagnuolo ancora si suol dire d'una cosa fatta con prestezza, ch'ella non sia veduta, ne sentita. La comune opinione tiene, che il dire, che nella fabbrica del Tempio non si sentisse colpo di cor' alcuna, fu perche le pietre si polinano, & accomodano nella pietra, & i legni parimente si segnano, e polinano doue si tagliano, o secondo che si conducono, si mettono in opera senza strepito o rumore. Da questo noi habbiamo vna figura, & vn modello del Tempio della Gloria, il quale rimase ruinato in parte per la caduta di Lucifero. Egli si v'è lauorando di nouo, e nel lauorare auuiente quello, che nel Tempio di Salomone, auuente, che non si sentì colpo, perche le pietre si lauorano nella Pietra di questo Mondo. Qui sono i traagli, le fatiche, e le persecuzioni, con le quali l'anime si lauorano, acciò che essendo polite, & accancie, siano messe ne' loro proprij luoghi. Questo auuiente particolarmente alli Martiri, i quali douendo hauer quai honoratissimo luogo, bisogno, che fossero lauorati in questo Mondo con diuersi tormenti, e martirij; come furono particolarmente i tre Santi, de' quali hora trattiamo, cioè Vito, Modesto, e Crescentia. Questi Santi furono lauorati per mano del miglior Maestro di lauorar Martiri, che fosse al Mondo, e questo fu l'Imperator Diocetiano, il quale uolse, (anzi diede) la vita a più Martiri, che nessun altro persecutore della Chiesa: oltre che i tormenti, e Martirij che gli faceua patire, erano terribilissimi. Di modo, che per questo si presume ch'essi siano in luogo alto, & auuiente, in quello così degno edificio.

AL tempoch'era Giudice nell'Isola di Sicilia vn crudel huomo chiamato Aureliano, durando ancora la crudelissima persecutione, che Diocetiano, & Massimiano fecero contra i Christiani; era nella medesima Isola vn' huomo ricco, e potente, chiamato Hila. Costui haueua vn figliuolo di età

Alti 15. di
Giugno.
Reg. 6.

era di dodeci anni, che haueua nome Vito, il quale contra la volonta del Padre, ch'era Gentile, e senza sua sapura si fece Christiano, e fu battezzato. Aureliano hebbe di ciò notizia, anzi intese per certo, che Vito era Christiano; onde fece chiamar suo Padre, & amissollo, che procurasse far sì, che il suo figliuolo si mutasse di proposito, se non volcuia rimanerne scrua. Il Padre parlò a Vito; & hora con preghi, hora con minacce, hora con lusinghe procuraua, che il figliuolo si mutasse di fantasia. Ma vedendo, che non faceua profitto alcuno; lo menò dinanzi al Giudice, il quale gli parlò in questo modo: Dimmi vn poco, qual è la causa, che vn giouanetto della tua età voglia contrariare alli precetti de gl' Imperatori, poiche vietando essi non si adori vn huomo fatto morire in Croce, tù lo vuoi nondimeno adorare? Adora adunque i Dei, ch'essi, e noi altri tutti adoriamo, se tù non vuoi, che lasciando da parte il rispetto, che hò portato a tuo padre, & il riguardo della tua poca età, ioti calti ghi con il medesimo rigore, che hò castigato altri della tua opinione. Il suoio giouanetto Vito, come se egli fusse stato di perfetta età, gli rispose, e disse: Io non sono per adorare i Demonij, ne sono per humiliarmi a statue vane, & ingannatrici. Io mi son messo in cuore di seruire Gesù Christo, Figliuolo di Dio viuo; lui e non altri sono per adorare. Quando il padre di Vito intese questo, alzò la voce, e piangendo disse: Habbate compassione di me Cittadini, & amici miei, poiche hauendo vn figliuol solo, lo vedo perire, senza poterli rimediare. Disse all' hora Vito: Non pensar Padre mio, che io perisca; anzi doueresti rallegrarti, sì come io mi rallegro, vedendo che io merito esser contato del numero de' santi Martiri. Disse Aureliano: qui bisogna mutar stile; fino al presente hò hauuto riguardo all' amicitia di tuo Padre, ma hora la metterò da parte. E così lo fece battere alquanto per fargli paura. Ma perche con quel castigo non fece profitto alcuno, comandò ch' egli fusse tormentato con maggior rigore, e crudeltà. I Ministri vollero cominciare a tormentare il Santo, ma in vn subito si sentirono hauer le braccia attratte; & il medesimo auuenne al Giudice, il qual disse al padre di Vito: Questo tuo figliuolo debb'esser Mago: Egli m'ha fatto perder le braccia, che non me ne posso seruire. Io non son Mago, disse il Santo giouane, ma son seruo di Dio. Egli hà castigato tè, perche tù fai tormentar mè; e se io lo prego, sarà risanarti le braccia. Aureliano disse: In questo conoscerò, che tù dici la verità, che il tuo Dio sia onnipotente, e merita d'esser adorato. Vito fece oratione per il Giudice, e subito egli risanò con molto suo contento; e per non vederli di nuouo in simile periculo, disse al Padre di Vito: Piglia il tuo figliuolo, e persuadigli al meglio che potrai, ch'egli adori i nostri Dei, perche io non voglio

più hauer che farfeco. Hila menò il figliuolo a casa, e non lasciò cosa, che non facesse per farlo mutare di proposito. Il santo giouanetto era tutto afflitto per i tormenti, che haueua hauuti; onde il Padre lo fece mettere in vn letto adorno, e delicato. Fecepoi venire molti Musici con varij istrumenti, accioche sonando gli desicero trattenimento. Fece poi trouar giouane bellissime, che lo seruissiro, e gli facessero carezze, promettendo premio grande a quella, che con le sue lusinghe lo facesse innamorare. Tutte queste diligenze non fecero effetto alcuno, perche il santo giouane sempre era più costante. E perche egli dubitaua, che quelle giouane non lo prouocassero a mal fare con le loro lusinghe, e carezze, dimandaua aiuto a Dio; & esso cercaua d'allontanarli da esse, come se fussero stati animali velenosi. Vna volta lo lasciò tutto solo, perche lui volle così; e fu visitato da gl'Angeli, e consolato da essi; e gl' insegnorno il modo com'egli doueua fare, per fuggire da suo Padre. Vito adunque parlò con Modesto, e con Crescentia, che l'hauueuano alleuato; e tutti trè insieme entrarono in vna Barca, e passorono in Italia. L'Imperatore Diocletiano haueua vna figliuola spiritala, & il Demonio disse, che si partiria da lei, se veniuu quini Vito, e diede notizia dou'egli era. L'Imperatore mandò per lui, e si condottò alla sua presenza in compagnia di Modesto, e di Crescentia. Lo ricercò l'Imperatore ch'egli risanasse la sua figliuola, e gli disse la causa perche gli ricercaua tal cosa. Andò Vito dou'era la giouane, e posegli la mano sopra la testa, e disse: in nome di Gesù Christo io ti comando spirito maligno, che tù ti parta da questa creatura sua. Il Demonio si partì, vlando terribilmente; e nel partirsì trattò male alcuni Genzili, che s' erano fatti beffe di Vito, non credendo che lui douesse risanare l'infetma. L'Imperatore fece molte carezze a Vito, e gli pose grand' affettione; perche egli era di bella presenza. Ma hauendogli sentito nominar Gesù Christo, gli dimandò se lui era Christiano; Et intendendo di sì; per esser lui inimico capitale di tutti loro, e non hauendo dipoi riguardo al grande beneficio da lui riceuuto, cominciò a persuadergli, che adorasse gl'Idoli, che lo teneua in luogo di figliuolo, e lo farebbe persona principale dell' Imperio. Vito fece gagliardamente resistenza; per il che l'Imperatore lo fece mettere in vn' oscura prigione in compagnia di Modesto, e di Crescentia. Il santo giouane stando in prigione cantaua con il Profeta Dauid, e diceua: (*Deus in adiutorium meum intende.*) Dimandaua grazia a Dio, che lo aiutasse a poter sopportare quel trauaglio, & altri per amor suo. Apparìe nella prigione vn grande splendore, & in esso si vde vna voce, che disse: *Stà costante Vito seruo mio, perche sempre t'aiutarò.* I Guardiani della prigione vdirono quella voce, e videro lo splendore, &

andorno a darauiso all'Imperatore di quello, che hauuano vdro, e veduro. Inteso quello, l'Imperatore li fece condurre alla sua prefenza. Per la strada Vito andaua facendo animo a Modesto, & a Crescenzia, dicendogli, che hoimai si auuicinaua il tempo del loro trionfo; però hauessero bon' animo in tutto quello, che gli potesse auuenire; hauendo riguardo al premio, che Dio hauena apparecchiato per loro in Cielo. L'Imperatore, hauendo fatte alcune dimande a Vito, & hauendo veduta la sua costanza, lo fece menare all' Anfiteatro, ch'era luogo doue si faceuano i giuochi, e feste publiche, e doue li faceuano morire diuerse fiere. Si congregò quìul molta gente di tutta Roma per veder quello, che si faria. L'Imperatore fece accendere vn gran fuoco, come vna fornace, ch'era piena di piombo, di resina, e di prece; e quando fù ben acceso, comandò alli ministri, che vi gettassero dentro Vito, dicendo: Hor vedremo, se il tuo Dio può liberarti dalle mie mani. Vito si fece il segno della Croce, & entrò nel fuoco; e subito scese vn' Angelo dal Cielo, il quale allontanò la fiamma dal Santo, e fece sì, che il fuoco non gli fece lesione alcuna. Cantaua il S. Martire hinni spirituali in lode di Dio, stando in mezzo del fuoco, e tutto il popolo era pieno di marauiglia. Egli uscì alla fine dalla fornace senza segno alcuno d'esser stato nel fuoco, anzi che pareua più bello assai di prima. L'Imperatore comandò poi che gli fosse lasciato vn feroce Leone, accioche lo diuorasse, dicendo, che contra quell' animale non giouariano incanti. Il Leone fù lasciato, e Vito gli fece incontro il segno della Croce, & egli perse la sua ferocità, e si gettò a' piedi del Santo come se fosse stato vn' Agnello. Diceua Vito all' Imperatore: Vedi Diocletiano, che le bestie ticonoscono il loro Signore, e gli sono obbedienti, e tū gli sei disobbediente, e non lo vuoi conoscere. Comandate l'Imperatore alle sue parole, ma comandò che lui, Modesto, e Crescenzia fossero messi in vn certo tormento chiamato catasta, che era simile all' Eculeo, ancora che fossero differenti in questo, che nell' eculeo i corpi stauano sospesi, e dritti, e nella catasta stauano distesi. In quel tormento i membri de' Martiri furono tutti smossi, e l'ossa delle giunture mosse dal loro luogo per le crudeli legature, ch' attorno gli faceuano. Se gli vedeuano gli interiori, essendosi rotto il corpo in più luoghi. Questo fù vn tormento tanto terribile, che bastò per far perdere la vita a tutti trè li Santi Martiri. Il Cielo era sereno, e in vn subito li rannuolò, e cominciorno a sentirsi molti tuoni, e cadere frotte assai, con gran danno di molti tempj de' gl' Idoli, e di molti Gentili, che perirono. I corpi d' i questi Santi Martiri furono sepolti da vna nobil Matrona chiamata Fiorenza. La Chiesa celebra la lor festa il giorno del martirio loro, che fù alli quindeci di Giugno, circa

gl' anni del Signore 300, imperando il già nominaro Diocletiano.

LA VITA DE' SS. MARCO, E MARCELLIANO Martiri, scritta da Simone Metafrasse, insieme con quella di San Sebastiano.



LO Spirito Santo nel libro di Giobbe, dice dell' huomo, ch' egli bene l' iniquità, come l'acqua. Si tronano due sorti di peccatori; alcuni benono i peccati, & altri se li mangiano. Colui che mangia, risolve prima il cibo per bocca, e lo smorza; e poi l'inghiottisce. Et occorre alle volte, che hauendo mangiato, e sentendo ch' egli è di mal sapore, lo sputa fuori, e non l'inghiottisce altramente; e così che bene non s'è alcuna di queste cose, mà in vn tratto manda giù la benanda. Così auuene all' huomo, al quale venendo occasione di fare qualche peccato, lo commette subito senza altra considerazione: e questo tale si può dire, che se lo bene. Di questi parla la Scrittura nel libro di Giobbe, e si tien per malissima cosa. Alà colui, che venendogli occasione d' offender Dio, non si lascia subito trascorrere, mà va contrattando frà se, se lo commetterà, è no; queilo si può dire, che mastica il peccato: & auuene alle volte sentenno, ch' egli è di sapore amaro, e dispiaceuole lo sputa fuori di bocca, e non commette il peccato. Quello medesimo auuene a due fratelli chiamati, l'uno Marco, e l'altro Marcelliano; i quali erano in punto di perdere la vita, se non adorauano gl' Idoli, infrattanto tempo, che gl' era stato assegnato. S'aggiunse a questo la tentatione d'alcune persone, che gli persuadenuo a farlo; mà con tutto ciò non si risolsero così presto, anzi vollero prima considerare benissimo il fatto. Masticaano il peccato, e sentirono in esso tanta amaritudine, che lo spuntorno fuori di bocca, e vollero più presto perder la vita, che offender Dio, adorando.

AL tempo dell' Imperator Diocletiano, furono presi in Roma due fratelli, i quali erano ciechi, e di nobil sangue, chiamato l'vno Marco, e l'altro Marcelliano. Il loro padre hebbe nome Tranquillino, e la madre Martia. Hauuano moglie, e figliuoli tutti due. Gli fece pigliar prigioni vn Prefetto della Città chiamato Cromatio; e sententiò che fossero decapitati: ma essendo importunato dalli parenti de' due fratelli, i quali erano molti, & huomini di ripuratione; gli assegnò trenta giorni di tempo, accioche deliberassero quello, che voleuano fare; e se in quel tempo volessero sacrificare, fossero liberi; e quando no, fossero fatti morire. In questo mezzo i pa-

Ann. 18. di
Giugno.
Iob. 15.

renti andauano alla prigione dou'essi erano, ch'era la casa di Nieostrato huomo principale, e si sforzauano di persuadergli, che adorassero li Dei, per liberarsi dalla morte. Vandauano ancora molti loro amici, e gli diceuano: Donde procede in voitanza durezza? che cuore è il vostro tanto duro, che non habbiate compassione alla vecchiezza di vostro padre, che vi hà generato, e vogliate esser causa di noui dolori a vostra madre? Nel parto voi gli causaste dolori grandi, ma erano accompagnati anco da gran consolatione, vedendosi ella madre di due figliuoli, de' quali pensaua hauer maggior contento nella vecchiezza. Ma hora questo contento si è mutato in dolore, vedendo che voi volete morire, essendo in poter vostro di fuggir la morte, e non la volendo fuggire. O carissimi amici, noi vi preghiamo con ogni affetto possibile, che non vogliate far gustare sì amara beuanda alli vostri padre, e madre, e priuar noi della vostra amicitia, e dolce conuersatione. Voi potete per adesso far quanto vuole l'Imperatore, il quale non è però immortale; egli morirà, e voi potrete poi eseguire l'intento vostro. Tanto più, che noi habbiamo vdiò dire, che il Dio, che voi adorare, non ricusa alcuno che a lui ritorna, anzi accetta ciascuno alleggeramente. Queste, & altre cose gli diceuano gl'amici. Dopo i quali veniu la madre, chiamandosi misera, scontenta, e suenturata; haucia i capelli sparsi, e se gli stracciata alla presenza loro, si stracciua le vesti, e gli mostraua l'affannato petto, e diceua loro. Figliuoli miei, questo è il petto che vi diede il latte, habbiatelo d'esso, e di me compassione. Perche volete voi, che io vi perda, essendo in vostra libertà il conferuarmi? Se io vi vedessi menar prigioni dalli vostri nimici, entrarei nel mezzo di loro per difenderui. Se qualche Giudice rigoroso vi facesse morire in oscura prigione, quìui ancora vi farei compagnia. Questo vostro è nouo modo di morire, poiche si prega il carnefice che scrisca, e la morte, che venga. Nuoua maniera di pianto, nuoua anco miseria è la mia, poiche voi volontariamente volete morire. Dopo lei comparu il padre loro, infermo, & aggravato dalla vecchiezza, condotto a mano dalli suoi schiaui, hauendo coperto la bianca testa di poluere, e di cenere. Gridaua ad alta voce, e diceua. Io misero, vengo a condolermi con i miei figliuoli, e dirgli, che m'incresce della morte, ch'essi volontariamente vanno cercando. Le spese, che io pensai, che douessero fare i miei figliuoli nella mia sepokura, bisognerà che io sfortunato le faccia per fargli seppellire. O figliuoli miei, bastone della mia afflitta vecchiezza, luce de gli occhi miei, nati felicemente, ben creati, con ogni diligenza ammaestrati in ogni scienza, che pazzia hora è la vostra, poiche vi sete innamorati della morte? Chi li trouò mai, che potendo fuggirla, non la fuggisse? Il mes-

chino pouerello, che si muor di fame, l'infermo che sente mille dolori, ch'è d'ogni miseria e trauglio, chi è vituperato, e schernito da ogn'vno, cerca quanto più può di viuere, e fuggir la morte: e voi ricchi, sani, & honorati l'amate tanto? Che disordine è il vostro? Venite giovani Romani a pianger meco due giouani, che volontariamente vogliono morire. Venite vecchi, & aiutate a piangere me misero vecchio; poiche io son tipieno di tanta miseria. Io mi veggio vecchio, & infermo, e tosto rimarrò senza figliuoli. Considerate quello, che mi resta, e ciò che io perdo. Venite quì voi, che sete Padri, e temete hormai, che non intrauenghi a voi simile disgratia, che a me è intrauenuta. Piangete occhi miei, che bene n'hauete ragione. Acciecatui per il pianto, accioche non vediate scendere il coltello sopra coloro, che mi faceuano sentire estremo dolore, se gli vedeuo dare pur vna minima percossa; & accioche non vediate spargere il sangue di quelli, che vedendogli spargere vna lagrima mi si finiu la vita. Essendogli lamentato assai il vecchio padre, ecco che arriuauano le mogli con i figliuoli in braccio, e gli metteuano dinanzi a gli occhi de' padri loro, dicendo con voce rauca, e compassionevole. A chi ci lasciate voi, accioche siano schiaui? Chi haueà cura di questi vostri figliuoli? Chi pigliarà il possesso della casa, e roba vostra? Voi ci lasciate sole, pouere, e suenturate. A chi ci uolteremo, che habbia di noi compassione, se voi sete con noi crudeli, e dispiciati? O che duri petti sono i vostri, ò che cuori di diamante. Voi non volete vdir vostro padre, non volete ascoltar gl'amici, non volete hauer riguardo alle vostre sfortunate mogli, e non haueate compassione de' vostri figliuolini innocenti; e porgete il collo alleggeramente alli vostri nimici, per esser decapitati. Tutte queste cose vdiuano Marco, e Marcelliano; & ancora che la tentatione fosse terribile, e la pena, che al cuore haueuano intollerabile; con tutto ciò non voleuano bere il peccato, se pure lo doueuan commettere, ma mangiarlo. Non si risolueuano così presto a fare quello, che tanti ricercauano da loro; ma pensauano frà loro stessi quello, che ne poteua succedere se lo faceuano. Si ritrouò presente a questo spettacolo, il valoroso cavalier di Christo S. Sebastiano, il quale vedendo, che i due fratelli stauano dubbiosi, e temendo che non si ritirassero dall'impresa, se gl'accostò, e con voce piena di sereno gli disse. O fortissimi Cavalieri di Christo, fino a questo termine haueate combattuto valorosamente, & hora che voi haueate la corona, e la palma della vittoria tanto vicina, la volete perdere? Voi haueate superato il vostro nemico, voi l'hauete sotto i piedi, e per bagtime, e lusinghe di donne, lo volete lasciar pigliar forza, accioche di nouo vi faccia guerra, nella quale potreste ancor esser vinti? Non vogliate che

l'amore, de' vostri figliuoli vi faccia perdere il premio, che Dio v'hà apparecchiato in Cielo, se sarete costanti. Se essi conoscessero quello, che voi conoscete, non piangeriano, anzi si rallegrariano, vendendovi in termine d'essere presto felici, e beati. Questa gente, che vi persuade, che invitate parere, non sà che si troua vn'altra vita. Se essi ciò credessero, e sapessero qual sia la vita de' Beati, procurariano di farvi compagnia. Se hora voi consentite di far quello ch'essi vi persuadono, starete con loro vn puoco di tempo, e godere la loro compagnia; ma questo haurà presto fine, perche sarete separati da essi, per esser con essi tormentati per sempre nell' Inferno, doue vi riuedrete in quel fuoco ardente frà draghi, e serpenti, i quali dimorano le eani de gli increduli. Quiui non si sentono se non vrlri, e stridi de' condannati, e voci, e schihi horribili de' Demonij. Quiui ogni cosa è confusione, ogni cosa tenebre, ogni cosa tormento senza fine. Considerate, se è fauiezza per si poco male presente, fuggire tanto bene da venire; oltreche per mezzo del martirio diuentarete Cittadini del Cielo, e Cielo tale, che se qui nel Mondo diletta vna casa ben lauorata, & adorna; quanta sarà l'allegrezza, & il diletto di vederli nelle stanze della Beatitudine tanto allegre, & adorne di pietre pretiose, e d'oro finissimo? Quiui mai mancaranno fiori odoriferi all'odorato, e frutti dolcissimi al gusto. Quiui sempre è Primavera, i prati sempre son verdi e fioriti, che mai si veggono secchi. Quiui è sempre l'aria temperata, nè già mai si sà che cosa sia infermità, ogni cosa è sanità. Quiui s'odono musiche di varij instrumenti bene accordati, e sonori sonati da gl' Angeli. Quiui sono infinite ricchezze, e stati perpetui: quiui si fa poco conto d'esser Rè, poiche ogni cosa è piena di corone. Quiui ci sono dolcissime conuersationi; essendo tutta la gente virtuosa, amoreuole, e costumata, con somma modestia. Quiui tutti i sensi hauranno tutto quello, che possono desiderare, e desideraranno quello che possono godere. Quiui è la stanza della vita, e non si sà, che cosa sia morte. Quiui non è cosa, che causi molestia o fastidio; e non manca cosa alcuna, che causi allegrezza, e contento. Considerate adunque valorosi soldati di Giesù Christo, se è cosa ragionevole per vn breue tormento, come sarà porgere il collo al coltello, voler perdere tanto bene, per cambiarlo con tanto male. Morendo voi, guadagnate la vita, e il Cielo; e viuendo, guadagnate la morte, e l'Inferno. Questo disse S. Sebastiano: e mentre egli diceua queste cose, fu veduto vn bellissimo giouane, che gli parlaua nelle orecchie. Quello che successe fù, che i due fratelli prefero animo, e si ttenno costanti nel buon proposito. Per il che essendo palsato il termine di trenta giorni, vn Giudice delegato per questa causa in luogo di Cromazio, che

hauera nome Fabiano, huomo crudelissimo, fece legare i Martiri ad vn legno, & inchiodarli dentro i piedi loro con acuti chiodi; e gli diceua, che stariano quiui in piedi, sino che li humiliasero a far ritenenza alli Dei. I Martiri vendendosi inchiodati ad vn legno istesso, cantauano quel verso di David, che dice: *Eccè quàm bonum, & quàm iucundum, habere fratres in vnum.* Il Giudice gli diceua: lasciate questa pazzia, miseri disgraziati, e sarete liberi da molti tormenti. Essi rispondeuano, noi stiamo bene qui, essendo figli nell'amor di Giesù Christo. Noi haueremo caro, che tu ci lasci stare a questo modo, sino che la vita ci lasci. Passò vn giorno, & vna notte, & i SS. Martiri stauano nel loro tormento, cantando alcuni Salmi di David, a vn verso per vno. Fabiano, vedendo la gran costanza loro, comandò con gran rigore, & crudeltà, che fossero ammazzati a colpi di lance: e così essendo trapassati con molti colpi, refero l'anime a Dio benedetto; & i corpi loro furono sepolti nella via Ardeatina. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del martirio loro, che fù alli 18. di Giugno, l'anno del Signore 300. imperando Diocletiano, e Massimiano.

**LA VITA DE' SS. GERVASIO,
E PROTASIO Martiri; scritta
da S. Ambrogio.**



S Ambrogio dice ne' Proverbi, che alcuni figliuoli sono la corona de' padri, & alcuni padri sono la gloria de' figliuoli. La Glòsa, dichiarando questa sentenza, dice, che in quel luogo, per li padri s'intendano i Patriarchi, e Profeti del vecchio Testamento; e per li figliuoli, s'intendano gl' Apostoli, che discesero d'essi. E che i Patriarchi o Profeti furono la gloria de' gl' Apostoli, & gl' Apostoli furono corona loro. Ma non essane, che questa sia la propria dichiarazione di quella sentenza; diranno, che si può ancora intendere de' padri, che essendo buoni e virtuosi, ebbero virtuosi e buoni figliuoli; come Gerasio, e Protasio, che furono figliuoli di Vuale, & di Valeria. I padri furono Martiri, etali furono i figliuoli; di modo che i figliuoli furono corona de' loro padri, & i padri la gloria de' figliuoli. Il martirio di questi santi fratelli, o la inuentione de' corpi loro fu scruata da S. Ambrogio. Ma si deve auuertire a vn'altra, si come la considera il Festo Lippomano, la quale paria generare scrupole in quelli, che non sono molto esercitati in leggere *Vite de' Santi*; la quale è questa: che alcuni Autori danno vn nome a quelli, che gli martirizzano, & altri vn altro. Questo accadeua per-

Al 19. di
Giugno.
Prou. 17.

Documē-
ti per leg-
gere le Vi-
te de' San-
ti.

perche i Giudei haueano dinorsi nomi; ouero, perche vn Giudice gli faceva pigliare, e cominciava il processo, & vn' altro lo finiva, perche i Giudici si mutauano, secondo la volontà dell' Imperator Romano. Può ancora essere, che i medesimi Giudici, vedendo le opere marauigliose, che i Santi faceuano, e con quanto poca giustizia si faceua morire chi era tanto degno di vita, lasciavano l'officio di giudicare voluntariamente, e gli succedevano altri. Hauendo auuertito questo, nessuno si scandalizzarà quando dirà, quì dire d. S. Ambrogio, che il Giudice, che martirizò Gernasio, e Protasio si chiamaua Alfasio; e Simeone Metastasio, scrivendo il medesimo, dice, che si chiamaua Amilino. La causa di questo sù, d. che vn Giudice cominciò a martirizargli, e l'altro finì: ouero, perche haueua questi due nomi. Presuppósito adunque quanto hò detto, il Santo Vescouo, e Dottore Ambrogio comincia, e dice.

Ambrogio seruo di Gesù Christo, desidera eterna salute a tutti i Christiani d'Italia. Nella Sacra Scrittura si condanna per reo colpevole colui, il quale hauendo ricevuto alcun dono graziosamente da Dio, non ne fa partecipe il possino. E però diceua Dauid: Signore, io non ho ascoltato la tua giustizia nel mio cuore, perche io dissi la tua verità e salute. Onde Dauid, per hauer fatto questo, voluea esserne premiato, e diceua. Signore, non allontanare la tua misericordia da me; come fe' dicesse: Così come io fui mezo, che altri trouassero misericordia, così io la troui in te Signore. Questo lo dico a proposito, che hauendomi Dio concesso, che nell'i passati giorni della Quaresima, io fossi partecipe, non solo di quelli, che orauano, ma ancora di quelli, che digiunauano; stando vn' giorno in oratione, faticato alquanto dal digiuno, mi addormentai, ma non in tal modo, che del tutto io dormissi, sì come anco non ero del tutto desto. Mi parue d'aprire gl'occhi, & vedere due giovani con veste bianche come la neue, i quali faceuano oratione. Io haurei voluto, ma non potei parlargli. Io mi risvegliai del tutto, e ricordandomi di quello che haueuo veduto, dimandai a Dio; che se quella era stata illusione del Demonio, la cacciasse da me; se era sua reuelatione, e verità, me la dichiarasse più apertamente; e per ottener questo da Dio, raddoppiai il digiuno. Io vidi il medesimo due altre notti: e la terza, stando del tutto desto, perche il digiuno mi leuaua il sonno, vidi con i due giovani vñ terza persona molto simile a S. Paolo Apostolo, la cui immagine io haueuo nel mio Studio. Stando quieti i giovani, S. Paolo mi parlò, e disse mi. Questi sono quelli, che pigliando le mie ammonitioni, fecero poco conto de' beni, e ricchezze, e tenne; & hauendo speso dieci anni in seruitio di Dio in questa Città di Milano, finirono la vita loro, offrendola al martirio per amor di Gesù Christo. I corpi loro tù gli ritrouarai nel luogo istesso, doue essi sono in oratione.

Dodici piedi sotto terra trouerai vn' arca: canala fuora, e nel medesimo luogo farai fabbricare vna Chiesa in honor loro. Io dimandai all' Apostolo, come i Santi haueuano nome, & esso mi rispose. Appresso alle teste di questi Santi trouarai vn libro, nel quale è scritto il nascimento, e la morte loro. Detto questo, i Santi disparuero in vn subito. Io chiamai i Vescou della Città vicine, e gli contai questa cosa. Andammo poi al luogo segnalato, & io fui il primo, che pigliando vn zappone, cominciò a cauar la terra. Tutti mi aiutorno, fino che si scoprì l'Arca promessami da S. Paolo, la quale era di pietra. Noi aprimmo, e dentro v'erano i SS. Martiri, così intieri, come se in quell' hora vi fossero stati posti. I corpi loro erano intieri, il sangue era fresco, e gettauano vn' odore di Paradiso, del quale furono partecipi, sì i presenti, come gl' assenti, perche si sparì quasi per tutta la Città. A tanto alle loro teste v'era il libro; & hauendolo aperto, vedemmo che diceua così: Io Filippo seruo di Gesù Christo, portai, e seppellii in casa mia questi due Santi, in compagnia di mio figliuolo. La madre loro si chiama Valeria, & il padre Vitale. Nacquero tutti due a vn parto, e si chiamorno vn Gersualio, e l'altro Protasio. Il padre essendo huomo Consolare, & esercitando la guerra, seguendo il suo Capitano Paulino in Rauggna, e vedendo vn Medico chiamato Orsicino, il quale per paura del martirio, era in punto d'adorare gl'Idoli, gli fece animo, e lo confortò di modo, che perseverando nella Fede, morì per amor di Gesù Christo. Questo fù causa, che Vitale fosse preso, e fatto morire. La loro madre Valeria, perche non volle mangiare delle viuande de' gl'Idolatri, venendo da Roma a Milano, come disprezziatrice de' gl'Idoli, fù tanto maltrattata dalli Gentili, che arriuando a Milano, rese lo spirito a Dio. Gersualio, e Protasio succellero al padre, e madre loro, ch'erano morti senza testamento, e rimasero in possesso delle case, che haueuano in Milano, e d'altri beni. Vengono no ogni cosa, e parte deu' essere trà le genti di casa, donando a tutti libertà; e parte ne distribuirono a poveri. Essi si ritirorno in vna picciola casa, doue stettero dieci anni occupati in oratione, e letione, digiunando, & esercitandosi in opere di virtù, e santità. L'vndecimo anno della loro conuersione, passaua per Milano vn Conte chiamato Alfasio, il quale andaua a far guerra alli Marcomanni popoli di Germania. Gl'andorno incontro alcuni Sacerdoti de' gl'Idoli, e gli dissero: se tù vuoi ritornare alla nostri Imperatori con vittoria, sforza Gersualio, e Protasio, che adorino gl'Idoli. Quando Alfasio intese questo, gli fece pigliare, e menate alla sua presenza, e dislegli. Accioche i Dei mi diano vittoria nell' impresa, che io vado a fare, io desidero che voi insieme con me, gl'adoriate, e gli facciate sacrificio. Gersualio

uaslo gli disse. Tù douresti aspettare la vittoria da Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, e non da statue mute, e vane, le quali hanno occhi e non veggono, orecchie e non odono, naso e non odorano, bocca e non parlano, mani e non toccano, piedi e non camminano, petto e non respirano. Sdegnossi Aftasio sentendo questo, per il che fece spogliar Geruasio, e lo fece battere con bacchette, e catene di ferro, che haueuano attaccate alcune palle di piombo; il che fu fatto con tanta crudeltà, e durò tanto, ch'egli rese lo spirito a Dio in quel tormento. Morto Geruasio, chiamò Protasio, e disse gli: Vedi, o miserabile, se tù vuoi la vita, ouero morire come tuo fratello. Rispose Protasio: Chi è il miserabile, io che non temo il tuo potere, o tù che temi il mio? In che modo temo il tuo potere, disse Aftasio? Replicò Protasio: perche tù temi, chet' inttaueugli male, se io non sacrifico alli tuoi Dei, e però vorresti sforzarmi a fargli sacrificio. Io non temo le tue minacce, nè il tuo potere, e delli tuoi tormenti ne faccio quel conto, che si fa del fango. Io adoro vn solo Dio, che regna in Cielo. Aftasio sentendo questo, comandò ch'egli fosse battuto con bastoni grossi, e nodosi, fino ch'egli cadesse, come morto in terra; il che fu subito fatto. Lo fece poi leuare in piedi, e disse gli: huomo miserabile, non esser tanto superbo, è ribello: Vuoi tù forsi, che la tua vita habbi il fine, che hà hauuto quella del tuo fratello? Protasio gli rispose: Io non voglio poner cura, ne far conto delle tue parole, nè delle tue opere, perche io vedo, che tù sei cieco. L'infedeltà del tuo cuore è causa, che tù non veggia il male che fai a tè stesso. Io imparai di non mi corrucciar teco dal mio Signore Giesù Christo; poiche lui non li corrucciò con quelli, che lo crocifiggeuano: anzi pregò il suo eterno Padre per loro, dicendo, che non sapeuano che cosa faceessero. Così io hò compassione di tè, perche vedo, che tù non fai quello, che fai, tormentando i Christiani. Per tanto dà pur fine a quello, che tù hai cominciato, accioche io sia premiato dal mio Signor Giesù Christo in compagnia di mio fratello. Il crudele Aftasio, sentendo que ste parole, gli fece tagliar la testa. E quando questo fu fatto io Filippo seruo di Giesù Christo, in compagnia d'un mio figliuolo, tolti secretamente di notte i santi corpi, e gli portai a casa mia; & essendo di ciò solo Dio testimonio, gli posi in quest' Arca di marmo, credendo che per mezzo delle loro orationi, io sia per ottenere misericordia da Giesù Christo, che con il Padre, e con lo Spirito Santo regna per tutti i secoli. Amen. Il medesimo S. Ambrogio scrivendo ad vna sua sorella, gli dà ragguaglio del ritrovamento, e martirio di questi santi fratelli, e dice, che gli edificò vn fontuolo Tempio. Simeone Metafraste, dice, che con loro furono martirizzati due altri Santi, chiamati vno Na-

zario, e l'altro Cello. Filippo fece solo menzione di Geruasio, e Protasio, per hauer seppellito i corpi loro; S. Ambrogio fece l'istesso per hauerli ritrovati, & edificatogli vna Chiesa. Si celebra la festa il giorno del suo martirio, che fu alli 19. Giugno, circa gl'anni del Signore 69, al tempo di Nerone Imperatore. S. Ambrogio fa menzione di questi Santi Martiri nella lettera, ch'egli scrisse a tutti i fratelli d'Italia, & in vn'altra lettera, che è in numero otanta cinque, e nel Sermone nouantauo. Sant' Agostino scrive d'essi nel Sermone cento è otto, e nel libro vintidue della Città di Dio, al cap. 8. S. Paolino similmente tratta di loro, nella vita di S. Ambrogio, e Gregorio Turonense nel libro delle lodi de' Martiri, al capitolo quarto.

**LA VITA DI S. SILVERIO PAPA
e Martire: canata dal Ponteficale Romano,
e da grani Autori.**



Nella Parabola che Giesù Christo predicò al Popolo, e poi dichiarò in particolare a' suoi Apostoli, del seminare, e del seme, che pare si perse per essere stato mangiato da gli Uccelli; disse, che per gl' uccelli s'intendono i Demonj, i quali sono uccelli non pincenati, e domestici, ma saluatici, e di rapina. La proprietà di questi uccelli è tale, che vedendo vn branco d'altri uccelli domestici, e di poche forza, de' quali sogliono fare preda per cibarsi, assaltano la guida di tutti, accioche offendo ella morte, gl'altri restino confusi, e smarriti, senza sapere doue volarsi; & andando chi in qua, chi in là, egli hà poi più comodità di pigliarne molti. Questo medesimo fa il Demonio, che sempre procura di far guerra alli Capi maggiori. Gli piace di spendere in questo tutte le sue forze, e tutta la sua mobiltà; perche id quanto danno risulta ne gl'inferiori, quando egli hà superato i superiori. Di qui nasce, ch'essendo i Sommi Pontefici Capi della Chiesa, sempre hà hauuto disegno particolare con loro. Alcuni volte con il mezzo de' Heretici, che sono i suoi più intrinseci, e famigliari, procura di fargli guerra, e vorrebbe diminuire la Maestà Pontificale; altre volte con cercar Tiranni, che gli perseguitino, e gli priuino di vita; come successe al tempo della prima Chiesa, che tutti erano stati martirizzati, fino al tempo di Melchiorre ammassore di Silverio, che fu il trentatré in numero de' Sommi Pontefici, & hebbe il gouerno della Chiesa di Dio circa l'anno del Signore 310, tutti morirono di castello, o d'altra morte violenta, per ordine de' Tiranni, alli quali il Demonio persuadene, che gli perseguitassero, più essi che gl'altri Christiani, per of-
fendere

ALLI 20. di
Giugno.
Luc. 8.

sero i Capit. principali. Vno fra gli altri Pontefici che fu perseguitato, & à chi più guerra fece il Demonia per mezzo de' suoi ministri, fu Siluerio (ancora che non del numero sopradetto, perche egli fu molto dopo,) perche se gli mostrò molto contrario, essendo grandissimo persecutore dell' Heretici.

PER la morte di Papa Agapeto fu data la sedia di S. Pietro a Siluerio, figliuolo di Papa Hormida, nato di legitimo matrimonio, che così si debbe credere d'vn huomo santo come lui. La elezione di Siluerio fu procurata da Teodato Rè de' Goti, che a quel tempo erano patroni della maggior parte d'Italia, e di tutta Sicilia, & haueuano la sedia loro in Napoli. Era vñzia in quel tempo (permettendo così i Pontefici Romani) che la loro elezione si facesse con consenso dell'Imperatore Orientale. E questo era, che hauendosi presi i voti del Clero, si mandaua l'auuol all'Imperatore, & esso confermava la elezione. Hauendo adunque Giustiniano inteso, che Teodato si era interposto in questo negotio, e che gli vsurpaua quello, che chiaramente toccaua à lui: non potendo sopportare l'insolenza, e troppo ardire di quel Rè, si risolse all'ultimo di fargli guerra alla palese: e mandò in Italia vn famoso Capitano chiamato Belisario, con vn grosso esercito, il quale acquistò la Sicilia, e poi venne a pigliar porto in Italia. I Goti, vedendo che la guerra non era da scherzo, e che Teodato era huomo vile, e poco atto per le cose della guerra, diedero il Regno a Vitige, huomo di basso sangue, ma pratico, e valoroso. Teodato hauendo inteso questo, fuggì à Rauenna, e quiui fu ammazzato dalli amici, e seruidori di Vitige: frà il quale, e Belisario la guerra fu molto crudele. Frà l'altre cose, ch'auuennero mentre che durò la guerra, vna fu, che Belisario mise il campo intorno a Napoli, e prese la Città, saccheggiolla con grandissima crudeltà, senza perdonare, nè a donne, ne a fanciulli, nè a Chiese, nè a Sacerdoti, e Monache. Andò a Roma, e s'impadronì d'essa, e cacciò fuori i Goti che verano in guarnigione. Vitige come huomo valoroso, non si perdè d'animo, anzi raccolse vn' esercito di cento milla huomini da combattere, & assediò Belisario in Roma. Durò l'assedio vn' anno: nel quale occorsero gran cose, così dentro, come fuora della Città. La fame, e disagi, che gl'assedati patirono, fu crudelissima: la qual carestia era all'hora vniuersale in tutto il Mondo. Tanto che Datio Arcieuescouo di Milano scrisse, che si trouano molte donne, che haueuano mangiati i proprii figliuoli. In Roma moriuano molti, così di fame, come d'infermità, e nelle scaramucce, perche la guerra era molto ostinata. Mentre che duraua questo assedio, Vigilio Diacono Romano, era in Costantinopoli, essendo Apocrisario dell'Imperatore. L'Imperatrice Teodora parlò vn giorno con lui, la quale, perche era tocca dell'heresia Eutichiana, haueua hauuto per male,

che Agapeto haueffe deposto, e tolto la dignità ad Antimio Patriarca di Costantinopoli, il quale era imbrattato della medesima heresia, & haueua messo in suo luogo Menna huomo Cattolico, e di santa vita. Desideraua l'Imperatrice, che Antimio rihaueffe la sua dignità, e trattò questa cosa con Vigilio, e si accordò con lui, che si scriuesse vna lettera a Papa Siluerio, comandandogli con molte minaccie, che subito, senza allegar scusa alcuna, priuasse Menna, e ritornasse Antimio nella sua dignità di prima. Il Santo Pontefice, come huomo valoroso, e Cattolico, rispose, che non voleva far tal cosa in modo alcuno, perche era contra ogni ragione, e saria stato cosa di maletempio, se lui haueffe disfatto quello, che il suo Antecessore haueua fatto con tanta ragione. Questa risposta fece cortucciare grandemente l'Imperatrice; ond' ella ordinò, che Vigilio scriuesse a Belisario, che senza indugio pigliasse Siluerio, e lo priuasse del Pontificato, e mettesse Vigilio in suo luogo: il quale andò con queste lettere a Roma. Belisario, hauendo lette le lettere, e ritornandosi molto occupato nella guerra, diede la cura di questo fatto ad Antonina sua moglie. Furono subito cercati testimoni falsi, e furono pagati, perche dicessero, che Siluerio trattaua con i Goti di dargli in mano la Città, e così dissero. Hauuta questa informatione, mandorno a chiamar Siluerio da parte di Belisario, facendogli intendere, ch' egli venisse subito alle sue stanze, per trattar con lui alcune cose d'importanza. Il Pontefice fu auuolato che non si fidasse de' Greci; con tutto ciò, egli sapendo d'esser innocente, v'andò. Alla prima, e seconda porta fu trattenuto il Popolo, & il Clero, che l'acconipagnaua, e non lasciòno entrare se non lui, e Vigilio; e lo menorono alle stanze di Belisario. Antonina era coricata sul letto, e Belisario gl'era a sedere a' piedi: e tolto ch'ella vide il Pontefice, cominciò a dire con voce aliera. Diteci vn poco, o Papa Siluerio, quando hò io mai meritato, e quando l'hà meritato Belisario mio marito, che tu gli fussti traditore, trattando di dare la Città alli Goti, e metter lui e mè in mano de' nostri nimici? Detto questo, senza lasciargli rispondere vna sola parola, gli furono atorno, e lo spogliorno dell' habito Pontificale, e lo vestirono come Monaco. Fatto questo, uscì fuora vn' altro Diacono chiamato Sisto, e disse al Clero, & al Popolo, che aspettauano il Pontefice, che non l'aspettassero akramente; perche l'hauuano priuato della dignità; e ch'era fatto Monaco. Quando s'intese questo, ciascuno fuggì. Il Santo Pontefice fu subito mandato in bando nell'Isola Pontia. Mentre gli stava in quell'Isola, scrisse vna lettera ad vn Vescovo chiamato Amadore; nella quale haueuando raccontato in che modo egli fu preso, gli disse poi: Io sono hora in quell'Isola, doue vno, e mi sostento con pane di tribulatione, e con acqua d'angustie.

gustie. Ma con tutto ciò, non hò lasciato l'officio mio; anzi che con i Vescou, che hò potuti congregare insieme, hò scomunicato quelli, che tal cosa hanno fatto contra di me, & insieme con essi, e di consenso di tutto il Concilio, hò ordinato, e comandato, che per la auerueno nessuno sia ardito di fare quello, che a me è stato fatto. E se a caso in tempo alcuno s'irritouarà, chi sia ardito d'ingannare alcun Vescouo, si come sono stato ingannato io; quel tale sia maladetto, & anatematizato dinanzi a Dio, e gl' Angeli suoi. Et uò Vigilio, con tutti quelli, che sono della tua opinione, pigliate, e tenete questa sentenza della vostra condannagione. Et uò particolarmente sappi, che sei priuato dell' ordine Sacerdotale, essendo stato condannato per giudicio dello Spirito Santo, e dell' autorità Apostolica. Tutto questo diceua il Santo Pontefice, non per via di vendetta, ma con zelo di carità: e per il debito del suo officio, essendo obbligato a castigarlo nel modo, che lui poteua. Stando in quell' Isola venne a morte, causatagli dal disagio, eh' egli patiu. E però per hauerlo parito per non voler concedere l'ingiuste dimande della superba Imperatrice Teodora, la Chiesa Catholica conta nel numero de' Santi Martiri. Siluerio fu Papa vn' anno solo, con cinque mesi, e dodici giorni. Mori nell' Isola Pontia, che è nel mar Maggiore, l'anno del Signore 540. Poco più, o meno. Ordinò in vna volta sola quattordici Preti, e consecrò diecinoue Vescou. La Chiesa celebra la sua festa il giorno della sua morte, che fu alli 20. di Giugno; al tempo del gia nominato Giustiniano.

LA VITA DI S. PAOLINO VESCOVO
di Nola, Confessore: raccolta da quello, che di lui scrissero S. Agostino, S. Gregorio Papa, Gregorio Turonense, Vranio Prete, & altri Autori.



Giesù Christo dice nell' Euangelio, che il buon Pastore dà la vita propria per le sue pecore, e con questo egli proua d'essere stato il vero Pastore, che diede la vita sua per noi sue Pecorelle. Conforme a questa regola; possiamo dire di S. Paulino vescouo di Nola, ch' egli fu buon Pastore, poiche ananzi ch' egli hauesse quel carico, diede la roba sua a' poveri per amor di Giesù Christo, e dopo per i mesi finì poveri diede la vita propria, lasciandosi uenire in paese d' Infedeli, e facendosi volontariamente schiauo, per dar libertà a' vn suo suddito.

SAN Paolino fu Franceſe di natione, natiuo della Città di Bordeos. Fu di sangue illustre, e ricchissimo di beni temporali. Hebbe per moglie vna Signora vguale a lui in tutte le cose, & haueua nome Teresia. Si dilettaua dello studio delle lettere humane, e Diuine, nelle quali diuenne molto pratico, e dotto: si come ne fanno fede l'opere, ch' egli lasciò scritte. Gli venne vn giorno alle mani quel Dialogo, che Christo fece con vn giouane molto ricco; la conclusione del quale fu che gli disse, ch' egli vendesse tutta la sua roba, e la desse a' poveri, e poi lo seguitasse. Paolino pose in questo tutta la sua consideratione; & ancora che d'vna parte se gli facesse innanzi la comodità, l'autorità, & il non hauer bisogno d'altri; le quali sono proprietà particolari delle ricchezze: con tutto ciò, considerando quello che Christo disse, quando vide, che il giouane non volle pigliare il suo consiglio, et i parti da lui di mala voglia, cioè, che più facilmente entrerà vn Camello per la cruna d'vn' ago, che vn ricco in Cielo; dubitaua della sua salute, vedendosi tanto ricco. Per il che si deliberò d'assicurarsi quanto più poteua. Quell' animo suo lo debbe comunicare con la sua moglie, e di consenso commune venderono tutta la roba, che haueuano, e diedero il prezzo a' poveri. E per fuggire le mormorazioni de' parenti, & amici, & il borbottare, che fariano di loro, vedendogli patire molte necessità, fecero risoluzione di mutar paese, e partorono in Italia, e si fermarono ad habitare in Nola Città di Campagna: doue diedero tanto buon testimonio della vita loro, che erano stimati, e rispettati da ogn' vno. E perche gli vedeuano poveri, gli prouedeuano delle cose necessarie per passar la vita, il che faceuano non solo le genti di quella Città, ma di altri luoghi ancora, dou' era arriuada la fama loro. Ritrouandosi Paolino in questo stato, non si dimenticò per questo di far limosine: anzi dimandandogli vn giorno vn povero limosina, egli disse alla moglie, che gli desse vn pane. Essa rispose, che in casa non haueuano se non vn pane. Dagli quello, disse Paolino; che Dio ci prouederà ma essa non lo volle dare. Venne poi l' hora del mangiare, & arriuorno alcuni Marinari, i quali gli dissero, che conduceuano certe barche cariche di grano, e di vino, che gl' erano mandate a donare, e che s'erano trattenuti alquanto, per causa che vna di quelle barche s'era affondata. La moglie del Santo era presente, & esso gli disse: vedi tu moglie mia, per vn pane, che tu non hai voluto dare a vn povero, hai perso vna Barcha carica di grano. Successe poi, che il Vescouo di Nola morì, e di commune volontà di tutto il Popolo, Paolino fu eletto Vescouo. Quel Vescouo era molto ricco, & haueua grandi entrate; di modo, che quando Paolino l' hebbe, s'adempi in lui quello, che dice l'Euangelio, che

Alli 22. di
Giugno.
Io. 10.
S. August.
lib. 1. de
ciuit. Dei
cap. 10.
S. Gregor.
lib. 3. Dia-
logo cap.
1. Greg.
Turon. l.
de gloria
conf. c. 7.
Vranio in
epist. ad
paratum.
Prof. lib.
2. de vita
contemp.
cap. 9.

Mat. 19.

che chi lascierà per amor di Christo la roba sua, gli ne renderà cento per vno in questa vita, e nell'altra la gloria eterna. Mentre che Paolino Vescouo, le bene haueua la moglie in casa sua, non dimanco non haueua più nome di moglie, ma di sorella, e tutti due viveuano in castità. Governò il suo Vescouado discretamente, e santamente. Non fu curaua d'essere honorato, e riseruito come Vescouo; ma amato come Sacerdote. Mai fu veduto corruciato talmente, che il suo sdegno non fusse temperato con la misericordia. Consolaua gl'afflitti, faceua animo alli timorosi, mitigaua i corruciati, edificaua alcuni con esempi, & altri con buone parole. Alcuni aiutaua con il buon consiglio, & altri con denari, e non lasciava partire da se nessuno sconsolato. Era pietoso, e misericordioso, humile, piaceuole, e seguì molti Santi per imitazione. Fù fedele come Abramo, obediante come Isac, benigno come Giacob, liberale come Melchisedech; accorto, e prudente come Gioseffo, dimandando a' ricchi, per dare a' poveri, essendo a questi, & a quelli di giouamento; a' poveri in questa vita, & a' ricchi nell'altra. Fù mansueto come Mosè, innocente come Samuele, misericordioso come Danid, sauo come Salomone, di grande animo come S. Pietro, seruento come S. Paolo, amabile come S. Giouanni; e nella cura, e diligenza della sua Chiesa, nella fede, e carità immitò tutti gl'Apostoli. Mentre ch'egli era Vescouo, successe che i Gothi haueuano saccheggiato Roma, e distrutto gran parte d'Italia; andarono a Nola, doue non furono manco crudeli, che ne gl'altri luoghi erano stati. Rubarono, saccheggiorno, di strussero, e fecero prigione molte persone. S. Paolino fu vno di quelli, che fece maggior perdita: perche gli ruborno gl'ornamenti della sua Chiesa, e il suo figliuolo la casa. S. Agostino dice, che vedendo S. Paolino rubare alla sua Chiesa e la sua casa, si riuolse a Dio, e disse: Signore, i miei beni, & i miei tesori, io gli ho la su da te: poco mi cura di tutte le cose, ché sono qui in terra. S. Gregorio racconta minutamente vn'atto famoso, che S. Paolino fece dopo quella rouina; il quale fu questo, che frà gl'altri prigionj, fu fatto schiauo vn figliuolo d'vna pouera vedoua, che haueua quel solo, e fu menato in Africa, doue andò in potere del genere del Rè de' Vandali, ch'erano padroni di quella provincia. La sconsolata Madre intese ogni cosa, & andò a ritrouare il Santo Prelato, pregandolo, che gli desse il modo di poter ricattare il suo figliuolo. Ma esso, che non haueua altro che dargli, gli disse. Donna, io ti voglio dare me stesso, menami in Africa, e cambiami con il tuo figliuolo. La Donna pensaua ch'egli la burlasse; ma lui le disse tante cose con la sua molta eloquenza, che la Donna gli diede fede, e passarono tutti due in Africa. Parlarono al Pagano Padrone del giouane, &

cito dimandò a Paolino se sapeua fare mettere alcuno. Esso rispose di no; ma disse, che la pouera gouernare, & hauer cura d'vn' horto. Piacque questo al Barbaro, e soddisfatto della sua buona presenza, rese alla Donna il suo figliuolo; e diede a Paolino la cura d'vn' horto, ch'egli haueua nel suo Pallazzo. Quiui stette il Santo alquanti giorni, procurando sempre di soddisfare al Padrone. E oltre la cura grande, ch'egli haueua, che l'horto fusse ben gouernato; quando era l'hora, che il padrone mangiava, sempre gli portaua qualche cosa, d'frutti, d' fiori, d' herbe, & ogni cosa custodir si bene, che il Pagano si teneua essere molto ben seruito da Paolino, e gli faceua carezze, & alle volte staua in conuersione con lui, piaciendogli di trouarlo sempre accorto, & auisato in ogni cosa. Vngiorno Paolino disse al suo Padrone: Signore, habbi cura di quello, che tu dei fare, perche il Rè tuo Socero morirà presto. Il Padrone di Paolino disse questa cosa al Rè, dicendogli, che il suo hortolano gliel'haueua detto; e se lo voleva vedere, andassero a mangiare insieme, perche egli gli portaria qualche gentilezza dall'horto, che così era il suo solito. Quando il Rè vide Paolino, si turbò grandemente: poi disse secretamente al suo Genero. Il tuo hortolano ha detto la verità. Tu dei sapere, che questa notte in sogno mi parca essere frà certi Giudici rigorosi, che mi minacciavano di morte, e lui era vno d'essi; dimandagli vn poco chi lui è, e fa che ti dica la verità. Il Genero del Rè, stando con Paolino da solo a solo, gli dimandò chi lui era, dicendogli, che gli diceua la verità. Rispose il Santo: Io sono tuo schiauo, e tuo hortolano. Io non ti dimando, disse il Padrone, chi tu sei hora; ma chi tu eri nel tuo paese. Il Santo, vedendosi allettato di dire la verità, gli disse chi lui era, con molta marauiglia del Barbaro, quando intese, che lui era Vescouo. Gli disse poi, che egli dimandasse quello, che voleva, e ritornasse al suo paese; & esso gli dimandò tutti gli schiaui di Nola, ch'erano in quel Regno. Si contentò il Barbaro di fargli la gratia, e furono subito creati; & hauendogli donato molto grano per rispetto del venerabile Prelato, ritornorno tutti allegri a Nola in sua compagnia. Quello che Paolino haueua detto della morte del Rè, si adempì presto; castigandolo Dio per le molte crudeltà da lui fatte in diuersi parti, rouinando Città, distruggendo Regni; perche egli morì di morte subitanea del corpo, & eterna dell'anima. Paolino ritornò al suo Vescouado, hauendo aggiunto questa all'altre sue opere buone, che immitò il Figliuolo di Dio, il quale si fece seruo, accioche noi fussimo liberi dal peccato. All'vltimo esercitandosi il buon Prelato in opere santissime, venne il fine di sua vita. Gli sopraggiunse vn grandissimo male di piteuita; e mentre era infermo, si visitò da due Vescoui, chiamati l'vno Simeone, e l'altro Benedetto, la presenza de' quali lo

Africo
acquistò
Roma.Lib. 1. de
ciuit. Del
cap. 10.Lib. 1. Dis-
togo c. 1.

consolò aliai. Si sforzò poi, e si levò dal letto, e fece fare vn' Altare nella medesima camera, e celebrò la Messa, sentendolo i due Prelati. Essendo poi ritornato a letto, e stato alquanto in silenzio, dimandò poi. Doue sono i miei fratelli? Vn suo sequitore pensando, che lui dimandasse dell due Vecouci eh' erano qui presenti, gli rispose: Eccoli qui. Rispose il Santo: Io non dimando loro, ma Gennaro, e Martino, che hanno parlato con me, e mi hanno detto che tornariano subito. Questo Gennaro fu Vescouo, e Martire, patrone, & honore della Chiesa di Napoli; e Martino fu il Santo Vescouo di Tirore, tanto conosciuto, e celebrato nella Chiesa di Dio; i quali vennero a visitare Paulino alla sua morte: il quale cominciò subito a cantare alcuni versi del Salmo, che dicono: *Leuati oculi meum in domos, unde venies auxilium mihi: Auxilium meum à Domino, qui fecit Calum, & terram.* Era quiui vn Sacerdote, chiamato Postumio, il quale, era suo maggiordomo, che si affliggeua molto per vederlo morire, e perche gli lasciava molti debiti delle limosine, che haueua fatto; e vedendo, che il suo Vescouo cantaua, gli parue bona occasione di dimandargli quello ch'egli haueua in animo, però gli disse: Signore, e Padre mio, con che ti pagaranno i vostrì debiti? sappiate, che io son debitore di quaranta soldi, di vestimenti dati a poveri, e non hò con che pagarli, e voi non fateiate tanto che gli vaglia, ancora che tutta la vostra roba si vendesse all' incanto. Il Santo sentendo questo, fece mostra di ridere alquanto, e disse: Non dubitare figliuol mio Postumio, che non mancherà chi paghi i debiti fatti per amore de' poveri. Non passarono molte hore, che quitti alla presenza di tutti arriuò vn Sacerdote di Lucania, mandato dal S. Vescouo Eusebio, e da Vrsario suo fratello, il quale da parte loro gli portaua a donare cinquantia soldi. Paulino gli accettò, ringraziando Dio, e dicendo: Benedetto s'istà Signore, che giamai non ti sei dimenticato di chi spera in te. Delli cinquantia soldi ne diede due al Sacerdote, che gli portò; e de gli altri comandò che si pagassero i suoi debiti. Passò quella notte in grandissimi dolori, & venendo l'alba disse Martirino; fece poi chiamare molti de' suoi Preti, e gl' esortò che stessero in pace insieme, s'aiutassero, & stessero vniti per le cose del seruizio di Dio, e gli disse inol'altre cose buone, e sante. Stette poi in silenzio fino all' hora del Vespro, poi dimandò vna candela accesa, e pigliandola in mano, disse. (*Parati lucerna Christo meo.*) Essendo poi stato fino alle quattr' hore di notte, parte in oratione, e parte in meditatione, in presenza di molta gente, ch'era attorno al letto, e nella camera, aspettando il suo transito subito si sentì vn terremotoq nella casa dou' era il Santo Vescouo. Tutti quelli, che quiui erano si gettono in ter-

ra con gran paura, dimandando misterico di Dio. Quel terremoto non fu sentito, se non in quella casa, & in quel rumore l'anima del benedetto Santo fu trasportata in Cielo, a gusa d'vn' altro Heli. Il suo corpo non rimase brutto, ne trasfigurato; ma bellissimo, e degno d'essere ritenuto. Non bisogna marauigliarsi, che alla morte di questo Santo, vn' Angelo facesse vn simile risentimento. con quel terremoto: poiche tutto il Mondo se ne risentì, e ne pianse. La sua Chiesa pianse per hauer perso vn tal Pastore, ma il Cielo si rallegrò per hauer ritrovato vn tal Santo. I poveri si lamentauano, e gl' Angeli si rallegrauano. Egli morì alli 22. di Giugno, & il giorno medesimo la Santa Chiesa celebra la sua festa. E questo fu, secondo Tritemio, l'anno del Signore 440. imperando Honorio, e Valentiniano. Comunemente si dice, che questo Santo trouò l'uso delle Campanie di Metallo, perche prima s'adoperauano istromenti di legni, in luogo d'else; e per questo la Campana si chiama Nola in Larino, pigliando il nome dalla Città doue furono ritrovate; altri le chiamano Campanie, per chiamarsi Campana la prouincia doue è la Città di Nola.

LA VITA DI SANT' ACATIO,
Et altera Sancti scripta da Sant' Antonino
Arcivescovo di Fiorenza.



Giesu Christo si assomigliato al seminatore; il quale andò a seminare il suo seme: il che se gli conuene molto bene. Prima, perche si come il seminatore esce la mattina da buon' hora al tempo dell' Inverno, riuelto nella sappa per nuor del freddo; dipoi à mezo giorno comincia à sudare; e la sera si cala il gabano per non poter soffrire, e si accaccia ad vn' albero; così Christo, venendo al Mondo per seminare la sua dottrina, era riuelto nella nostra carne, quando nacque; dipoi al mezo giorno cominciò à sudare nell' Horro di Gethsemani; e la sera si calò il gabano, e l'attaccò ad vn' albero, quando fu conserto in Croce. So gli conuene ancora d'esser grano di sormento, il quale cadendo in terra, e morendo in essa rende molto frutto. Così ancora Christo morendo in Croce, rese frutto di molti Martiri, i quali l'humilitarono morendo in Croce. Del numero di questi furono S. Acacio, & altri Santi, che furono dieci mila, i quali furono tutti Crocifissi per nuor di Giesu Christo. Il Actario loro fu scritto da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, nel modo, che lo troui scritto da Vincenzio nel suo Specchio biennale: il quale allega vn' Auspasio Bibliotecario della Sedia Apostolica, An-

Il medesimo tempo l'assigua l'Autore della Biblioteca Santa, S. Paulino trouò l'uso delle Campanie di metallo.

Am. 23. di
Giugno,
Ioan. 14.

Pf. 191.
Il costume
tanto an-
tico al
molte co-
la cande-
la accesa
in mano.

Vincenzio
nel suo
Specchio
biennale
lib. 10. c.
62.

tor molto amico, che lo tradusse di Greco in Latino, nel modo seguente.

AL tempo che Adriano governaua l'Imperio Romano, se gli ribellorno contra alcuni Popoli chiamati Gadereni, & Eufratensi; per il che gli mandò contra vn' Esercito di valorosi Soldati, ch' erano sedeci milla. Ma i contrari erano tanti, che subito, che gl' Eserciti furono a fronte, sette milla de' soldati Romani voltorono le spalle, e fuggirono. Era Capitan dell'Esercito Romano vn buon Soldato, chiamato Acatio, huomo valoroso, ma Pagano. Egli parlò con gl' altri noue milla Soldati, che gl'erano rimasti, e gli peroraua, che facessero sacrificio a Gioue, & ad Apollo, gl' Idoli de' quali portauano seco, pensando a quel modo ottenere la vittoria. Così fecero; ma venendo alle mani, furon rotti. Andauano tutti in rotta fuggendo, e cercando doue salvarsi dalla furia de' nemici, quando se gli fece incontro vn' Angelo, in forma d'vn bellissimo giouane, dalla cui faccia uscìua molto splendore, e disse ad alta voce, che ciascuno l'uidua: Credete in Giesù Christo Rè immortale, & egli combatterà per voi, & hauerete vittoria. Essi tutti insieme, toccandogli Dio il cuore, dissero che credenano in Giesù Christo, e che fariano quanto gli comandasse. Con questo si risuolsero a' nimici, con animo forte, e risoluto, & aiutati da Dio, hebbero vna famosa vittoria, e molti loro nimici morirono nella battaglia, & altri furono precipitati da vn' alto Monte, & altri s'asfogarono in vn Lago, ch'era quiui vicino. L'Angelo staua in mezzo dell' Esercito vittorioso, e gli diede tempo di poter godere delle foglie de' nemici, e poi gli guidò sopra vn monte chiamato Ararath, non lontano d'Aleisandria. Quiui tutti resero gratie a Dio, e videro scender Angeli dal Cielo in figura humana, che gl'insegnorno la Fede di Giesù Christo, e gli confortorno a parir il Martirio per amor suo, mostrandogli il grandissimo bene, che acquistariano per quel mezzo. Quiui furono ancora battezzati da ministri, che Dio gli prouide; & erano pieni d'allegrezza, più per la fede che haueuano riceuuta, che per la vittoria acquistata, aspettando d'ottenerne vn' altra, e dar la vita propria per amor di Christo. L'Imperatore, che non era molto lontano, hebbe nouua della marauigliosa vittoria, che il suo Esercito haueua acquistato: & essendosi poi ritirati sopra quel Monte, publicauano d'essere Christiani, e diceuano d'auer vinto con l'aiuto di Christo. Piacque la nouua della vittoria all' Imperatore, ma gli dispiacque d'intendere, che i suoi soldati fossero Christiani: però fece radunar altra gente insieme, e gliela mandò contra. Acatio ch'era il principale, e Capo di tutti gl'altri, quando vide le genti, parlò alli suoi Soldati, e compagni, dicendogli: Fratelli, facciamo oratione a Dio, accioche ci mostri la sua volontà, e quello che dobbiamo fare,

cioè, se noi ci dobbiamo mettere in difesa contra quest' esercito di Demoni, che ci vengono incontro minacciando. Mentre stauano in oratione, videro vna voce dal Cielo, che disse. Non temete, che vi può solo priuare della vita corporale; io farò sempre in vostro aiuto. S'erano accompagnati con i Soldati già detti, alcuni altri d'vn Capitano chiamato Massimo: li quali per la fama parla, che Acatio con le sue genti haueuano ottenuto vittoria con l'aiuto di Giesù Christo, ispirati da esso voleuano esser Christiani, e stare al bene e male, che gl' altri stariano. Et ancora che tutti insieme facessero il numero di dieci milla persone, nondimeno gli parue remerita di voler contrastare con tanta moltitudine di gente, che l'Imperatore mandaua contra di loro. Non vollero ancora difenderli, perché l'Imperatore era loro Signore temporale, & haueuano hauuto le sue paghe. Le genti, che andauano ad assalargli, quando videro che non si metteuano in difesa, mandorho i Capitani a parlargli: alli quali andò incontro Acatio, il quale egli certificò della loro ferma deliberatione, cioè di voler morir Christiani. L'Imperatore auuistato di questo, comandò che fossero lapidati tutti; i SS. Martiri erano nel mezzo, e le genti dell'Imperatore all'intorno. Si cominciò a tirar pietre con molta furia; ma le pietre stelle, quando erano a mezza via, si riuolgeuano adosso a chi letiraua, e faceuano gran danno. L'Imperatore non era molto lontano, e si auuistato subito di questo fatto; onde egli comandò, che fossero presi alcuni d'essi, e fussero frustati crudelmente in presenza di tutti. Quelli che patiuano il martirio, pregauano gl'altri loro compagni, che pregassero Dio per loro. S. Acatio gli confortaua, dicendo: Perseuerate fratelli fino al fine, perché chi così persevererà, sarà saluo. Tutti gl'altri fecero oratione per quelli, che patiuano, e venne vn terremoto grande, e si seccorono le lenani a quelli, che frustauano i SS. Martiri; Ma con tutto ciò i Pagani non vollero lasciar liberi i SS. Martiri, anzi scriuendoli vn' ultromento da guerra, ch'erano i triboli di ferro con tre punte, ne sparsero infiniti per terra, e poi vi faceuano camminar sopra i valorosi soldati di Christo. Ma fecero alcuni Angeli dal Cielo, e li raccolsero, gittandoli in luogo, doue non poteuano far danno alli Santi. Comandò poi l'Imperatore, che tutti fossero fatti morire nel modo, che morì Christo, il quale essi confessauano per Dio, e per amor suo haueuano lasciata la milizia, e s'erano annunziati. Fù marauiglioso spettacolo, il vedere, che a tutti furono messe le Corone di spine, & tutti Crocifissi, & a tutti diedero ferite nel costato con le lance. Durò buon spatio di tempo a far tutte le dette cose. Il valoroso Capitano Acatio, essendo in Croce come gl'altri, alzò gl'occhi al Cielo, & offerse la vita sua a Dio, con quelle di tutti i suoi compagni. Diceuasi, che innanzi che

i SS. Martiri morissero, s'oscurò il Sole, e le pietre si spezzorno, come auuene quando Giesu fu Crocifisso. A quello modo morirono questi Santi Martiri, e li corpi loro rimasero sù quel Monte, ina non dimenticati da Dio; anzi gli fece vn particular fauore, il quale fu, ehe scelsero Angeli dal Cielo, che li seppellirno tutti. Fù il loro glorioso martirio alli 22. di Giugno, circa gl'anni del Signore 140. al tempo del sopradetto Adriano.

LA NATIVITA' DEL PRECURSORE

Del Signore S. Gio. Battista, scritta da S. Luca Euangelista. Si toccano alcune sue grandezze, e si scriuono alcune considerationi di questa Solennità.



VNA delle virtù morali, che più risplende di nante a gl'occhi di Dio: l'humiltà. Questo si vede chiaro, perche tutti quelli, che sono stati adorni di questa virtù in terra, veggiamo hauer luogo molto eminente in Cielo. Chi fu più humile al Mondo di Giesu Christo? il quale dice di se stesso per bocca di Danil' Profeta: Io son vn verme, e non huomo? che è come se dicesse: Io mi son fatto huomo in tal modo, che io fui riputato, e tenuto per infimo di tutti, & il più vile, e disprezzato di tutti gl'huomini; e però, come se io fussi indegno del nome di huomo, mi chiamo verme. L'Apostolo dice, che per essersi lui tanto humiliato, Dio l'alsò, e gli diede vn nome frà tutti i nomi, accioche sentendo nominare il suo dolcissimo nome, che è Giesu, il Cielo, la terra, e l'Inferno se gl'humili, e faccia riverenza. Cercbiamo hora vn'altra persona humile. Dopo il Figliuolo, possiamo riuolgere gl'occhi alla Madre, che è la Gloriosa Vergine Maria. Ella fu tanto perfettamente humile, che mandandole Dio vn'ambasciata, con la prouisione d'una dignità, la maggiore, che sia in terra, o in Cielo, dopo quella di Dio; che fu l'essere Madre dell'istesso Dio: & essendo in lei le parti, e qualità, che erano possibili ad essere in humana creatura, rispose all'Ambasciatore, e disse egli: Angelo benedetto, tu mi dici, che Dio mi manda la dignità d'esser sua Madre: & io ti dico, che mi contento d'esser sua minima serua, perche questo mi basta. Humiltà grande fu veramente questa. E che le successe poi? che Dio le confermò la dignità, e la fece sua vera Madre. Le diede il titolo di Regina del Cielo, e l'innalzò sopra tutti i Chori de gl'Angeli. Vediamo hora chi dopo Giesu Christo, e dopo la sua Santissima Madre, habbia il terzo luogo in esser humile. Si può sicuramente dire, che sia di Gio. Battista precursore del Messia. Questo si vede chiaro, perche mandandogli la Sinagoga vn'ambasciata per certi Farisei, e letterari,

huomini principali in Gerusalemme, con l'innestimura, e titolo di Messia, & di Profeta suo (perche se lui hauesse detto d'essere, per tale l'huomano accettato, per poter leuare quel honore a Christo, come dice Grisostomo), fu tanto grande la sua humiltà, che gli abbassò gl'occhi, e disse, che quella dignità non conueniu a lui, che non l'accettara, e non la volera. Cosa marauigliosa per certo, che in quello, che errò la più nobile creatura, che Dio creasse al principio del Mondo, che fu Lucifero; non errò l'humiltà di Giouanni. Non era offerta a Lucifero la dignità di essere simile a Dio; solo alcuni sumi gl'adorno alla testa, lo fecero in superbie; e pensando di salire in alto, & essere simile a Dio, scese nel profondo dell'Inferno. A Giouanni Battista gli fu offerto il voler essere Messia, che era dignità conueniente a Dio; nondimeno dice, che non la vuole, e dice, che non è il Messia. Et essendo dimandato, che cosa egli era, rispose, che era voce di quello, che grida, che in vn certo modo pare, che volesse dare da intendere d'essere niente: perche la voce non è altro, che vn poco di vento, & come niente. Giouanni in se stesso si riputaua niente: era tanto humile, che li pareua d'essere niente, e da questo, che gli ne risulò? che Dio (se però noi vogliamo credere alle parole di S. Bernardo) lo pose nella medesima sedia, e gli diede il medesimo luogo nel qual'era stato Lucifero; e quello che esso perdè per sua superbia, Giouanni lo guadagnò con la sua humiltà. Guadagnò ancora, che Dio lo canonizzò in vita, dicendo di lui, che nessuno frà i nati di donna fu maggior di lui. Tutti quattoro gl'Euangelisti scrissero minutamente molte cose di questo Santo, il che non è poca sua lode, & honore. S. Giouanni Euangelista, hauendo finito di trattare del Verbo, come essendo Dio, s'era fatto huomo: non gli rimane di ritrouare cosa, della quale egli potesse trattare, & accompagnare con lui; come S. Gio. Battista; e parlando fabbro di lui, disse, ch'egli haueua fatto testimonianza di Giesu Christo; il che era l'officio suo. S. Marco scrisse la sua penitenza, & il suo predicare. S. Marco scrisse il suo martirio; & il suo nascimento, rimase a S. Luca, perche donando egli scriuere il Natale di Giesu Christo, era donare, che egli scriuesse quello del suo Precursore ancora. Egli dunque dice così.

AL tempo di Herode Rè di Giudea, fu vn Sacerdote chiamato Zaccaria, il quale hauea moglie secondo l'usanza di quel tempo, & haueua nome Elisabetta. Erano tutti due giusti, perche obseruauano i Diuini comandamenti; e viucauo senza molestare, o aggrauare il prossimo in conto alcuno. Erano già vecchi, e non haueuano figliuoli. Successe, che entrando Zaccaria nel Tempio, & accostandosi all'Altare per mettere l'incenso, vide vn'Angelo da vn lato dell'Altare: del che egli si turbò non poco. Riualgeua nell'animo suo molte cose (come si considera vn Dottore), e diceua, Che cosa farà questa, che vn'altro è venuto per tormi l'officio? Ma costui non debbe esser huomo, perche a nessuno, eccetto che a me, è lecito al presente entrar quà dentro. Egli dunque debbe essere vn'Angelo. Ma se pur egli è vn'Angelo, che viene

Alli 24. di
Giugno.

Pal. 22.

Phil. 1.

Marth. 1.
& 14.
Marc. 1. &
6.
Luc. 1. &
1. Io. 1. & 5.

Luc. 1.

Genl.
Indict.

viene a fare? s'egli viene perché io sia indegno di quest' officio, e vogli farlo lui, gli darò incenso, & viciro fuori. S'egli viene per qualche altro effetto, farà bene, che io gli parli, & intenda il tutto. Potrebbe forse portar noua di qualche guerra, o carestia, che hà da succedere, con la quale Dio voglia castigare il popolo; ma misero me, farebbe fuori questo per i miei peccati? Queste cose facilmente riuolgeua Zaccaria nell' animo suo, e sempre più cresceua in lui lo spauento. L'Angelo, che di ciò s'accorse, gli disse: Non temere Zaccaria; la tua dimanda è stata esaudita, & Elisabetta tua moglie partorirà vn figliuolo, e gli porrai nome Giovanni. Non pare, che s'allontanino dal vero quelli, che dichiarando questo passo, dicono, che Zaccaria, hauendo perso la speranza di hauere figliuoli, hauera cessato d'importunar Dio, che glielo desse, e che la sua dimanda era la medesima di tutto il popolo; cioè ch'egli mandasse il Messia. E però l'Angelo gli disse, che la sua dimanda era stata esaudita da Dio, perché egera in procinto di farsi huomo. Gli disse ancoera, che lui hauera vn figliuolo, il quale farebbe testimonianza del Messia, e che la volontà di Dio era, che gli ponesse nome Giovanni. Hora sia questo così, ouero, che le dimande fatte da lui a Dio in altro tempo, perché gli concedesse vn figliuolo, all' hora erano state esaudite, e gli piaceua di darglielo: dalle cose sopradette si possono cauare alcune lodi di questo gran Santo. Vna è il modo della sua annunciazione, essendo stata fatta dall'Angelo Gabriele, il quale douea essere il medesimo Parainfante, e messaggiero, che indi a pochi giorni hauea ad annunciar l'incarnazione del figliuolo di Dio. Fù ancoera sua lode, che la noua del suo nascimento, fusse data nel Tempio (*In Sancta Sanctorum*), vicino all'Arca del Testamento, e che Zaccaria fusse in habito Pontificale, & offerisse l'incenso in giorno di festa; e stando fuori, era tutto il popolo posto in orazione. Era stato annunciar il nascimento d'Isac, e quello di Sansone da gl' Angeli; ma non con tante circostanze di grandezza: per il che l'annunciazione di Giovanni trapassa tutte l'altre fatte infino al suo tempo. E ancoera sua lode, che contentandosi Dio, che Zaccaria fusse Artifice nella fabbrica del corpo di Giovanni; non volle però, che lui gli ponesse il nome: ma fece dire dall'Angelo il nome, eh' egli douea hauere. Fù questa prouidenza Diuina; perché gl' huomini s'ingannano spesso in porre i nomi perche chiamano fanno ignorare, buono il cattiuo, ricco il povero, acorto il poco pratico, astuto il malizioso, grauioso l'adulatore, e troppo viuio lo sfacciato. Dio non s'inganna in porre i nomi a gl' huomini: perché egli conosce tutte le sue creature, e sa quello che è in esse. Egli volle, che il suo Precursore si chiamasse Giovanni, il che vuol dire; In chi è la gratia. Questo nome stà be-

ne al gran Battista, poiche gli fù data la gratia così presto. E poi che dopò lui venne la gratia, e in lui cominciò la Legge, e tempo della gratia, giusta cosa è che si chiami Giovanni. Disse di più l'Angelo a Zaccaria, che il suo figliuolo gli faria cagione d'allegrezza, e di contento: e molti si rallegrariano della sua natiuità. Grande è il desiderio d'vn' inferno, che venghi il giorno, particolarmente quando sono le notti nell' Inuerno così lunghe; accioche il Sole con i suoi chiari raggi, scacci la tristezza del suo cuore. Se l'inferno sente dire, che è già leuata la Stella Diana, e comincia ad apparir l'alba si rallegra perché egli sa, che presto si leuarà il Sole. Affitti, & inferni erano gli huomini in quella lunga notte, innanzi la venuta del Figliuolo di Dio, che è il vero Sole di giustitia. Bramauano la sua venuta, accioche con raggi della sua Diuina gratia, gli rallegrasse, e disfaciasse le tenebre darii cuori loro. Mentre sono in questo desiderio, veggono nascere la Stella matutina, che viene innanzi come paggio del Sole: il qual è Giovanni Battista, e del quale dice David, parlando in persona del Padre Eterno: Io hò apparecchiato la lucerna al mio Christo: cioè al mio Vnigenito Figliuolo, mandando Gio. Battista innanzi a lui. L'Euan-gelista Giovanni dice medesimamente di lui; Era luce, che ardeua, e risplendeva. Vedendo adunque apparire questa chiara Stella, questa torcia luminosa; intendendo gl' huomini, che poco dopò douea venire il Messia, si rallegrauano di vederla: se però disse l'Angelo, che molti si rallegrariano nella sua natiuità. Disse ancoera l'Angelo, che Giovanni l'aria grande dinanzi al Signore. Solo questa parola bastaua per mostrare, che lingua humana non basta a dire quello, che si potrà dire del gran Battista. Perché se si stima tanto, che vno sia grande appresso vn Rè del Cielo, l'esser vno grande appresso il Rè del Cielo, alla cui presenza tutti i Rè si cauaano le corone, e le pongono in terra, (come faceuano i Vecchi che vide S. Giovanni, i quali dinanzi all' Agnello si cauaano le corone, e le metteuano in terra, confessando esser niente dinanzi a Dio) che grandezza sarà la sua? Dicendo poi l'Angelo, che il Battista faria grande dinanzi al Signore, non so, che maggior grandezza si possa dire di lui. Passa poi più oltre con il suo ragionamento, e dice, che egli faria gran penitente, che non beueria vino nè ceruola, e che faria pieno di Spirito Santo fino dal ventre della Madre. Gran misericordia fù quella da Dio con S. Giouanna, ricordandosi di lui in tempo di tanta necessità, con cui è quella, quando vna creatura è nel ventre della Madre. Egli è al tutto priuo di rimedio, per esser libero dal peccato originale. Bisogna prima, ch'egli nasca, e dopò che Giesu attua il Battesimo, si battezza. Ma S. Giouanni innanzi, che nascesse, fu ripieno di Spirito Santo, e liberato dal peccato originale. Gli Apo-

Psalm.

Ioan. 1.

Luc. 1.

Apoc. 4.

Gen. 18.
Iudic. 13.

stoli furono da Dio ripieni di Spirito Santo, cinquanta giorni dopo la sua Resurrezione essendo già huomini perfetti, & alcuni vecchi; ma il Battista hebbe questo dono prima ch'egli nascesse; fauore in vero molto grande. Disse ancora l'Angelo, che Giovanni conuertirà molti de' figliuoli d'Israel al loro Dio; e farà, che molti diuentino buoni. La sua dottrina farà tale, e tale farà l'esempio della vita sua, che molti vedendolo, & vedendolo, si conuertiranno al loro Dio. Disse ancora, ch'egli douea andare innanzi a Gesù Christo in Spirito e virtù di Heli, douendo esser vn suo ritratto, come dichiara S. Gregorio. in andar vestito d'vna vеста tessuta di pelli di Camello come lui; e far vita solitaria nel Deserto come lui, essendo perseguitato da Herodiade, come fu Heli da Iezabele. Disse vltimamente l'Angelo, che Giovanni conuertirà i cuori de' Padri ne' figliuoli; il che vuol dire, che per il suo predicare, molti del Popolo Hebreo diuertano tanto buoni, che Abramo, Isaac, Iacob, & gli altri Patriarchi si contentano d'hauerli per figliuoli. Questa fu l'ambateiata, che fece l'Angelo a Zaccaria; il quale non meno maturauiato delle parole dell'Angelo, che d'hauerlo veduto, gli rispose: In che modo veddo io adempito quello che tu dici, essendo io vecchio, e la mia moglie sterile, per la sua molta età? Questo fu vn dargli l'Angelo, se tu vuoi, che io creda alle tue parole, dammi qualche segnale. Per fare, che Aron credesse, bisognò che fiorisse la sua verga. Mosè vide la sua mano lebbrosa poi in vn tratto sana. Gedone raccolse la rugiada del Vellocino. Ezechia vide il Sole ritornar indietro dieci linee, e però credette quello che l'Profeta gli dicea. Ià tu ancora Angelo qualche segno simile; se tu vuoi, che io creda alle tue parole. L'Angelo gli rispose: Hor come, Zaccaria, non ti basta sapere, che io sono vn' Angelo? Sappi adunque, che io sono Gabrielle, vno di quelli, che stimo alla presenza di Dio. E perche tu non hai voluto credere alle mie parole, tu farai muto fino, che le vedrai adempire. Detto questo, l'Angelo disparue. Il Popolo aspettaua, che Zaccaria videsse fuori, & ogni vno era confuso, non sapendo la causa del suo tardare. Vici fuori Zaccaria con propria colpa, essendo già andato a pregare per le colpe del Popolo. Ciascuno guardandolo in faccia s'accorse, che lui haueua veduto qualche visione. Domandauangli la causa dell'esser così turbato: & esso non poteva rispondere, perche era muto. Hauendo finito l'officio suo, se n'andò a casa, & uidi a pochi giorni Elisabetta s'ingruidò, e passono cinque mesi, innanzi ch'ella lo volesse manifestare. Non è senza mistero, che di Padre nuto, e di Madre, che non vuol parlare, nasca il Battista il quale è voce. Conciofia che per saper ben parlare, bisogna saper ben tacere. Il sesto

mesè della concezione di San Giovanni, fu quando l'Angelo Gabrielle andò alla Gloriosa Vergine Maria in Nazareth, e le annuntio l'Incarnazione del Figliuol di Dio. E perche quui le diede notizia della grauidanza di S. Elisabetta, la quale era sua Cugina: essendo già celebrato quel misterio, e Dio fatto huomo nel suo casto ventre, andò a visitarla. Dalla quale visita, ne risultò vn' altra grandezza di Gio. Battista. Se vn Rē arriuando in vna Città, prima ch'egli andasse a dismontare al Palazzo, andasse a visitare vn Gentil'huomo priuato, faria segnale di volergli gran bene, e di farne molta stima. Quando nel sacrificio della Messa si dà la pace al Popolo, sempre si comincia dal più honorato. Il figliuol di Dio, scendendo di Cielo in terra, prima che facesse altro, prima che nascesse, andò a visitar Giovanni; il che fu segnale che lo stimaua, & amaua assai. La Santissima Vergine li portò la pace, prima a lui, che ad altri; il che fu argomento, che nel Mondo non si trouaua il più honorato di lui. Quui fu santificato il Battista, fu nettato dal peccato originale, e ripieno della grazia di Dio. Quui egli adorò Dio fatto huomo, prima di tutti gl'huomini, e si rallegrò. Perche dice S. Antelino, che gli fu accelerato l'vso della ragione, e che l'atto suo fu meriteuole. Quui egli fu maestro della propria Madre, e per causa sua ella profetizzò, riconoscendo la Vergine per Madre di Dio. Se vn' Organista vuol sonare, ha bisogno d'vno, che alzi i Mantici. Il Battista fece quell'officio, e la Madre sonò l'Organista della sua voce, dicendo alla Madre di Dio: Doue ho io meritato, che la Madre del mio Signore venga a trouarmi? La Vergine Santissima ancora, disse questa volta diuersissime parole insieme, che in tutto l'huangelio si legge, che parlasse; e tutte furono tanto alte, e di sì profondo senso, che non è intelletto humano, che del tutto lo possa dichiarare. Scrisse quella benedetta Vergine tre mesi con Elisabetta sua cugina; e in quello tempo, sempre, che stauano insieme; (e se è vero, che Giovanni hauesse il perfetto vso di ragione, e non gli passasse in quella prima visita) i due benedetti fanciulli, per quanto m'è lecito a contemplare, & a credere, doueano fare Dialogi uariuigliosi insieme, stando ciascuno nel ventre della sua Madre. S. Luca racconta prima il ritorno della gloriosa Vergine a casa sua, che il nascimento di S. Giovanni; e per questo dicono alcuni Autori, ch'ella non vi si trouò presente. Altri dicono di superche gl'Euangelisti non osservano sempre l'ordine del tempo. Questo si vede chiaro in S. Matteo, perche egli non nominò frà gl'Apostoli, prima che hauesse narrato la sua conuersione. E se è verità, che la Vergine non ritornasse in Nazareth innanzi che S. Elisabetta partorisce; quita è vn' altra grandezza di San Giovanni, cioè, che Gesù Christo, con la sua sacra Madre, fussero presenti al

Num. 1.
Exod. 14.
Iudic. 6.
Iudic. 38.

Mat. 9.
Mat. 23.
Luc. 6.
Cie l'innu-
no; refen-
ze. lo dice
S. An. on.
par. t. 11.
12. c. 1. &
6. Gen. 4.
Mond.

Bella rise,
nella Glo-
ria ordina-
ria, & la
Iustitia.
Et il Mae-
stro delle
Historie
li, de hist.
Ezemplici,
ca. 3.

al suo Nascimento. Essendosi poi inteso per la vicinanza, il nascimento del santo fanciullo; tutte le genti concorrevano a rallegrarsi con suo padre, e madre. Quando questi si partivano, gl'altri arruavano: sempre era piena la casa; e tutti erano allegri, e consolati vedendo, che la casa di Zaccaria non si finiria in lui per hauer succelsore. Questa era la causa, ch'essendo venuto il giorno, che il figliolino si douea circoncidere, tutti voleuano, che gli ponesse il nome di Zaccaria; accioche la casa, la persona, & il nome stessero in piedi. La Madre ispirata da Dio, diceua di no, perche il suo nome douea essere Giovanni. Essi gli rispondevano, Che in tutto il suo parentado non v'era chi hauesse tal nome, e pur voleuano dargli il nome di Zaccaria. La madre pur diceua, che non volua; di modo che bisognò andare al vecchio padre, il quale non haueua ancora recuperata la voce, perduta già per colpa sua di non voler credere all'Angelo: Perche se bene altri haueuano dubitato in casi simili; Zaccaria nondimeno per esser Sacerdote, e dotto, non lo lasciua ignoranza; perche douea sapere, & essere certo, che l'Angelo, d'altro inceso di Dio, non poteua mancare di quanto diceua: atteso che non può dire se non quanto Dio comanda, ch'egli dica. E però Zaccaria peccò: e in pena del suo peccato stette muto fino a quel tempo, ch'essendogli dimandato con cenni come egli voleua, che il suo figliuolo si chiamasse; egli di sua mano scrisse. Giovanni è il suo nome; e quel nome hebbe tanta virtù, che subito se gli aprì la bocca, sciolse la lingua, e cominciò a cantare vn Cantico pieno di marauigliosi misteri. I Santi vecchi godono il loro figliuolo sette anni, dopo i quali egli andò al Deserto. Le ragioni, che danno di questa sua andata, la Chiesa Catolica, & alcuni Dottori particolari, sono queste. Prima, perche egli in tutta la vita sua non commise peccato mortale, & andò al Deserto per fuggire l'occasione di commettere anco i veniali. Olera di ciò, egli douea esser Predicatore; però egli andò al Deserto per esercitarsi nella penitenza, che douea predicare, e persuadere ne' suoi sermoni. Similmente, perche era voce di Dio. Chesi come la voce è quella, che dichiara i concetti del cuore, e dell'animo; così Giovanni dichiarò i concetti di Dio, ch'erano l'annusare gl'huomini che facessero penitenza. Se adunque S. Giovanni è vdeo, vadi felicemente al Deserto, per assuefarsi. Ma ancora dice di lui, ch'egli era vna spada tagliente da tutte due le parti. La spada, perche tagli, bisogna che s'arripi ad vna pietra dura: così S. Giovanni andò al Deserto per arruotarsi, e darsi il filo, accioche potesse poi meglio tagliare i vici, e gittarli per terra; che solo il vedere la sua persona tanto penitente, era occasione a molti di far penitenza. Va adunque S. Giovanni al Deserto d'età di sette anni; e quando gl'altri della sua

età s'esercitano in leggerezze, e giuochi fanciuleschi, egli sopranza in santità huomini di perfetta età, e già vecchi. O fanciullo marauiglioso! O Ronito che fai stupire tutti i Cori de gl'Angeli, chi ti vetrà incontro alla riu del Fiume Giordano? Chiti dimandasse, o Santo fanciullo: Che fainei Deserto, a che attendi, in qual casa ti ritiri, in che letto dormi, che cosa mangi, doue è tuo padre e tua madre, e perche cuopri i tuoi inembrimenti, e delicati con sì aspro cilicio? Dimmi gratioso fanciullo, che peccato hai commesso, che di sette anni fai sì aspra penitenza? Non era la causa per caso alano. Quella non era penitenza di peccati. E peccati poteua hauere vn fanciullo di sette anni, prima Santo, che nato? Dio gl'haueua apparecchiato vn luogo alto, & eminente in Cielo: era conuenevole, ch'egli facesse vita tale, che lo meritasse, & ottenesse. Egli douea esser lo specchio, & il trattore de' Chierici, de' Religiosi, e de' Sacerdoti; non bisognaua che in lui fosse difetto alcuno. Gran differenza è fra la vita dell'Ecclesiastico, e quella del Secolare; perche il Secolare, per non esser così dedicato a Dio, come il Religioso, se bene la vita sua ha qualche difetto, par quali che non si veggia, e non importi: Ma il Religioso, e Sacerdote, che sono particolarmente dedicati a Dio, debbono procurare, che la vita loro sia tale, che non habbi macchia, o difetto alcuno. E questa è cosa molto conforme alla ragione. Perche se vn'huomo ha qualche segno di ferita per il corpo, non pare che importi, perche non si vede. Ma hauendolo nella faccia, per picciolo ch'esia, pare molto brutto, perche non si può ricoprire. Così auuene ne' Secolari, che sono il corpo della Republica: perche se bene hanno qualche difetto, non se gli pone molta cura; e pare che non si vegghino: Ma nel Sacerdote, e Religioso, che sono la faccia della Republica, ogni minimo segno è brutto; ogni minimo difetto è grande. Questa dunque fu la causa, che S. Gio. Battista figliuolo di Sacerdote, e specchio de' Religiosi, senza hauer commesso peccato alcuno, che lo meritasse, faceua sì dura penitenza, & aspra vita, solo per fuggirlo. Egli finalmente, douendo far testa monanza di Gesù Christo, bisognaua che la vita sua fosse tale, che non togliesse il credito alle sue parole; anzi, che fosse degno di colpa colui, che non gli credesse. Di qui venne, che Dio lo fece tanto grande, & esso ancora fece tanto dal canto suo. Quello ch'egli fece dal canto suo, fu questo: Lasciò la casa di suo padre con tutte le sue comodità, lasciò la roba, lasciò gl'honori, & vestimenti, lasciò il mangiare e bere abbi delicati, e lasciò ogni riputatione del Mondo. Andò al Deserto fra le fiere seluatiche, doue stette lo spazio di vinttre anni, facendo la maggior penitenza, che giamai huomo facesse nel vestire della sua persona, ch'era vna veste lunga fino in terra, in-

id. 49.

Mis.
Mia.
Lud.
Ce.
Mia.
Mia.
Mia.
Mia.
Mia.
Mia.
Mia.

invecchia in uene di peli, e scrofe di Camello, e quella si cingeva sopra la carne nuda, senz' altra cosa. Il suo mangiare erano locuste, o cauallerie, e mele saluatico: alcuni dicono, che quelle locuste era vn herba, che si chiamaua a quel modo, o come dice S. Giotolano, gli medesimi animali, che chiamano locuste, le quali secche al Sole, le mangiano in Palestina. Il suo esercizio ordinario, era oratione, e meditatione. Al fine egli uscì dal Deserto, comandandogli Dio che predicasse, e facesse il suo ufficio di Precursore. E cosa da considerare. Habiato, e la figura con che egli si palesò, immaginisi vn' huomo, che era tanto tempo, che non uelutua, ne lana, ne hno; non dormiua in letto, non mangiua a cibo alcuno ordinario, quando piovua gli pioeua adosso; la neue lo copriua il Verno, & il Sole lo coctua la State. Di modo che la sua pelle era grinzosa, nera, e dura; haueua i capelli, e la barba rabuffata, e come d' huomo saluatico. Andaua scalzo, tutto nudo, e transfigurato; esce dal Deserto gridando, e dicendo: Huomini, fate penitenza, perche s'auuicina il Regno di Dio. Al principio fu vditto da alcuni Pastori, e pensauano, che fusse qualche pazzo, che andasse gridando per la Campagna; ouero qualche lebbroso, che facesse il medesimo. Se gli auuennero alquanto, e videro, che non era lebbroso; e sentendo il suo parlare, s'accorsero che non era pazzo, ma molto sano. Comincio a dar notizia di lui per le Ville vicine; concorreuano le genti da ogni parte per vdirlo. & egli esercitaua il suo officio di Predicatore, fin che per esso venne a perdere la vita. Quello è quello, che Gio. Battista fece per amor di Dio. Quello mo, che Dio fece per lui fu, che a pena si trouera dignità alcuna, si in Cielo, come in Terra, che lui non hauesse. Si trouano Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; e tutte queste dignità habbe S. Giouanni. Egli fu Patriarca, perche fu Padre di tutti i Religiosi, e Romiti, che luciano il Mondo, e vanno a far penitenza ne' Deserti. Egli fu Profeta, perche mostrò con il dito in effetto quello, che gl' altri Profeti mostrano con le parole, e molto da lontano; e questo fu Giesu Christo vero Messia, e Saluator del Mondo. Andò poi al Limbo, a far il medesimo, dando noua di lui alli SS. Padri, che quìu l'aspettauano. Egli fu ancora Apostolo del Padre Eterno. Giesu Christo hebbe dodici Apostoli: lo Spirito Santo due, che furono S. Paolo, e S. Barnaba, e il Padre Eterno vno, e questo fu S. Gio. Battista. Egli fu Martire, perche fu fatto morire per la verità. Fu ancora Confessore, e Dottore, confessando Giesu Christo per vero Messia, e Saluator, & insegnando a molti, e particolarmente ad alcuni de' gl' Apostoli, come a S. Andrea, che fu suo Discepolo. Fu Vergine in tutta la vita sua, e nimicissimo di praticar con Donne. A lui andauano genti

dissolute, come Soldati, gente superba; come Farisei, gente peccatrice, e sinata d' ogni sorte. Esso accettaua ogni vno, e gl' insegnaua, e praticaua, e conuersaua con loro; ma non si dice già ch' egli conuersasse, o praticasse con donna alcuna. Anzi, che quando voleva riprendere l'adulterio di Herodiade, parlaua con Herode, perche non li voleva impacciare con lei, nè poco, nè molto. Non tene così lei con lui; per che accordandosi con la figliuola, gli procurò la morte. Egli fu adunque Vergine, e lontanissimo dal parlar con donne. Si vede adunque, ch' egli hebbe tutte le dignità, che furono in terra. Nel Cielo poi furono due dignità; vna di Dio, e l'altra d' Angelo. Non farà alcuno, che ardisca di priuare San Giouanni della dignità d' Angelo, poiche Dio gliela diede, chiamandolo Angelo per bocca del Profeta Malachia. Non fu già possibile, ch' egli hauesse la dignità di Dio: nondimeno hebbe quello che fu possibile, cioè simigliarsi assai a Giesu Christo vero Dio; perche l'Angelo Gabriele annunciò il suo nascimento, come quello di Christo. Il suo nome gli fu portato dal Cielo, come quello di Giesu Christo. Non nacque certo d'vna Vergine, come Giesu, ma si bene d'vna Donna vecchia, e sterile, che fu poco minor miracolo, che nascere di Vergine; si come l'Angelo lo dice ad intendere, quando disse alla Sacratissima Vergine, che non hauesse per impossibile di poter esser Vergine, e Madre: poiche Elisabetta sua Cognata essendo sterile, e vecchia, era Madre. S. Giouanni imitò ancora Giesu Christo in quello ch' egli fece nel Mondo: al modo che si rappresenta vna Comedia, nella quale vien prima fuori vno, che sommarimente dice tutto quello, che in essa si contiene. Il Battista fu quello, che fece questo Prologo, imitando Giesu Christo in tutto quello, ch' egli doueua fare. Christo doueua predicare, battezzare, e morire; e tutte queste cose fece prima S. Giouanni. Di qui venne, che assomigliandosi lui tanto a Dio; quelli, che nel Mondo erano tenuti più sani, s'andaron a trouare per dirgli, anzi dimandargli, se lui era il Messia, se era Dio. Perche se bene essi non intendeano, che il Messia douesse esser Dio: nondimeno così era ordinato di sopra. Dimandandogli adunque se lui era il Messia, gli veniuano a dimandare se lui era Dio: Dice S. Ambrogio, che S. Giouanni in vita fu riputato il Messia, & il Messia in morte fu riputato Giouanni. Tutte queste cose fece Dio per questo Santo; & hauendo fatto tanto per lui, vuole, che ciascuno gli dia le lodi che se gli possono dare. Possono gl' huomini lodare vna persona? Molti huomini lodano il Battista. Possono lodarla gl' Angeli? L'Angelo Gabriele diede assai lodi al Battista. Può lodarla Dio? Dio diede grandi lodi al Battista, dicendo fra l'altre cose di lui, che fra tutti i nati di donna, non era il maggiore di lui.

lui solo adunque, che tanto vale appresso a Dio, sia nostro intercessore, acciò che egli ci aiuti, e ci dia la sua vita. Amen. La Chiesa celebra la Natività di S. G. Battista alli 14. di Giugno. E perche essa fa scelta particular del suo martirio, non ho potuto trattarlo d'ello, riservando di parlarne al suo luogo.

LA VITA DE' SS. GIOVANNI, E PAOLO.
Martiri, scritte da Terentiano, che fu il medesimo, che la martirizza, e raccontata da Frà Lorenzo Surio.



Alli 14. di
Giugno.

Il valore, e stima d'una pietra preziosa si conosce dal prezzo, che ella si vende. Non si può dire, che meta per comprare, & intendere quanto vale il Cielo, che condescende a' gran prezzi, che si costa alle Martiri. Vedendo S. Giovanni, e Paolo huomini ricchissimi, i quali dopo haver dato tutta la roba loro a' poveri, per acquistare il Cielo, al fine vennero a dare la vita propria, essendo huomini sapienti, e prudenti, non pochi, & dissoluti, si vien a intendere, che egli vale assai, & il donare, che se ne faccia molta stima, & che per molto, che li costi a ciascuno, si sia auuto di hauerne buon mercato. La vita di questi gloriosi Santi fu scritta da Terentiano Capitano dell' Imperatore Giuliano Apostata, il quale fu il medesimo, che la martirizzò. Dice adunque così.

Al tempo di Costantino Magno Imperatore, i Sciti, gente feroce, e forte, mossero guerra a' Romani nella Prouincia di Tracia, e li fecero padroni di alcune Terre dell' Imperio; e pretendevano di fare ancora maggior danno. L'Imperatore eragrò nel Senato a chi li potesse dare il carico di questa guerra: e tutti rispuero l'animo a Gallicano, che era Capitano forte, e valoroso huomo di battaglia, e molto pratico in simili imprese. Fu parlato di questo fatto: & esso rispose, che non voleva pigliar quel carico in modo alcuno, se l'Imperatore non gli daua per moglie vna sua figliuola chiamata Costanza. L'Imperatore non hauera fatto difficultà di dargliela, vedendo in lui parti, e qualità che la meritauano, se non era l'impedimento, che la giovane haueua fatto voto di perpetua castità, e appresso voleva perder la vita, che rouspette il suo voto. Questo faceva star pensoso Costantino: e quando Costanza lo seppe, chiamò suo padre, e i figli: Padre, Signor mio, la fido a, che io ho nella misericordia di Dio, che non tu per mancare a' a voi, né a me, mi

fa dir questo. Accordateui con me, & con vostro Capitano in questo modo, che io darò a' egl'li vittorioso dalla guerra de' Sciti, ma me gli darete per moglie, & in segno di caparra, mentre ch'egli stà alla guerra, mi dia per Donzella due sue figliuole, che gli darò de' miei virtuosi, chiamau l'vno Giovanni, e l'altro Paolo, inomini virtuosi, ed i molta prudenza, acciò che stiano sempre con lui, & esso più li parer loro nelle cose d'importanza: E come questo accordo, io m'offerirò di pigliarlo per marito. L'Imperatore propose il partito a Gallicano, & esso l'accettò volentieri. Si partì poi, & andò alla guerra, e menò seco Giovanni, e Paolo che erano Eunuichi, e persone principali nella Corte dell'Imperatore, dategli da Costanza. Le due figliuole di Gallicano rimasero con Costanza; il nome d'vna era Arica, e l'altra haueua nome Artemia. La discretion ne se fa mezza di quelle due donzelle era tale, che a pena si ritrouaua huomo in Roma, che le auanta. Quando Costanza hebbe in suo potere fece vna duota oratione a Dio, dicendo, Dio mio onnipotente, che per l'oratione della tua Beata Martire Agnese mi liberasti dalla piaga incurabile, e mi mostrasti la via della verità, & ispirando in me lo stare in castità, m' insegnasti nel numero delle tue spose. Tu Signore, che sei Padre. E Figliuolo di Maria Vergine: Tu che soletti, e mantieni tutto l'vniuerso, & hauesti il soletto del tuo sacratissimo petto: Tu che crescesti in età, essendo quindici, che dai il crescere, & aumento a tutte le creature: Tu che crescesti in sapienza, essendo sapienza eterna: Tu grande. Tu onnipotente. Tu infinito. Tu che nascesti in tempo di Madre, essendo generato ab eterno senza Madre, & dell' Eterno Padre. Dio. Dio. Lume del Lume: Tu che riparasti la rouina del Mondo con la tua morte: Tu che sei Giudice vniuersale de' viu, e de' morti. Io ti prego humilimente Signore, che per servizio tuo, tu mi concedi questi due anime, le quali tu m' imperasti con il mio Sangue, e quella ancora del padre loro Gallicano, ordinando che esso, & esse si conuertino a te, e il facciano Christiane. Aprì Signore la bocca inize l'orecchie loro, acciò che ascoltando le mie ammonitioni, io & esse perseveriamo in castità, & siamo tue perpetue spose, non desiderando, né volendo altro sposo, che te Signore, con il quale possiamo godere eternamente nel tuo celeste Regno. Dice Terentiano, che questa oratione della santa Donzella, ella la scrisse di sua mano; e lui hebbe poi in suo potere. L'effetto di questa Oratione fu tale, che Gallicano ritornò vittorioso, & entrò in Roma, trionfando con il trionfo, che li chiamaua Quinzio. Fu ricevuto dall'Imperatore Costantino, e delli suoi figliuoli, e d' tutto il Senato con molta pompa, & allegrezza. La prima cosa, che Gallicano facise dopo che

Hih

entrò

Quinzio era meno che trionfo, ancora che era molto honorato.

città in Roma, fusch'ando a visitare la Chiesa di S. Pietro. L'Imperatore gli parlò, e disse: gli io vorrei sapere da tè la causa, che quando tu ci partisti da Roma per andare alla guerra, visitasti il Campidoglio, e facesti sacrificio alli Demoni: hora che sei tornato, rù adori Giesù Christo, con i suoi Apostoli? Gallicano gli rispose: Sappi Signore, che hauendo cominciata la guerra contra i Sciti, io mi vidi molto alle strette, & in gran pericolo con loro; perche in diuerfi assalti, e scaramucce, io sempre ero perditore: perche fu forzato di ritirarmi nella Città di Capoli, nella quale io fui assediato, e mi vidi in grandissimo pericolo, perche i nemici erano assai in numero, e della poca gente, che io haueua, ogni dì molti passauano al campo de' nemici, e mi abbandonauano. Io non haueua altro rimedio, che di far sacrificio a Marte, & ogni dì le cose andauano di male in peggio. Io ero già in procinto di partirmi dalla Città, fuggendo; & ecco, che mi vennero à trouare Giovanni, e Paolo, seruitori di Costanza tua figliuola, e mia parrona; e mi dissero, che se io faceua voto di farmi Christiano, io sarei liberato da quel pericolo, & hauerei vittoria de' miei nemici. Io feci il voto, etti confesso il voto, che non erano à pena vscite le parole della mia bocca, che io mi vidi appreso vn giouane di buona statura, il quale portaua in spalla vn Scindardo d'una Croce; e mi disse: Piglia le tue armi, e se guanti, io così feci; e tutti due uscimmo della Città. Quando io fui fuori, mi veggio à canto gran numero di gente ben armata, & in procinto di voler combattere. Tutti rideuano, che io entrassi per mezzo l'esercito de' nemici, che essi m'auitauano. Io così feci, e non mi fermai sino alla tenda del Rè nemico, il quale vedendomi, che io era passato con la mia gente per mezzo delle sue squadre, mi si gittò à piedi pregandomi, che io gli donassi la vita. Io molto à pietà, non volli che morisse persona alcuna, & à quello modo la Tracia rimase libera, & i Sciti tributari dell'Imperio. Non volli poi che Tribuni, e li altri Soldati, che mi haueuano abbandonato, ritornassero à me, se prima non si faceuano Christiani. Quelli poi, ch' erano stati fedeli con me, gli honorai con ufficij, e con paghe maggiori. Io non solo mi deliberai d'esser Christiano, ma ancora di viuere in castità, e di quello ne ho fatto voto solenne. Di modo, che Costanza tu figliuola, mia padrona, è libera di poterli maritare a chi a lei, & a te piace. Io ti rendo l'esercito salvo, vittorioso, & accresciuto la Tracia libera, & i Sciti soggiogati. Hora non ti pare, che tu mi dia l'eczca, accioche io possa ricrearmi a fare vna priuata, & esser con te di pace, conforme alla Reguone, che di nouo ho preso. Quando l'Imperatore intese questo, abbracciò Gallicano a noceuoale, gli fece assai carezze, e lodò molto il suo sano proposito, e gli di-

te, che le sue figliuole ancora s'erano fatte Christiane, & haueuano consecrato la verginità loro à Giesù Christo, con voto d'essere vergini in vita, per essere poi sue spose in perpetuo. L'Imperatore poi lo pigliò per mano, e lo condusse al suo palazzo, doue Helena sua madre, e Costanza sua figliuola, e le due Donzelle figliuole del medesimo Gallicano, hauendo inteso tutto il successo, gli vicirono incontro, spargendo sì tutti molte lagrime di tenerezza, & allegrezza. La S. Vergine Costanza, non si poteua trattenere di ringraziar il Signore, perche hauea esaudita la sua oratione. Stette Gallicano in Palazzo alcuni giorni, essendo molto accarezzato dall'Imperatore; & in quel tempo diede libertà a cinque millia Schiavi, che lui hauea, facendo a ciascuno qualche presente. Fece poi dimulare la sua roba, e partendone diede alle sue figliuole. L'altra parte la fece vendere, e diede la maggior parte del prezzo alli poveri, & il restante andò alla Città d'Oriz, e s'accompiagnò con vn fanto huomo chiamato Illariano, e fecero vn'Hospitale delle loro case per medicare i poveri infermi, & alloggiare i Pellegrini. Crebbe poi Gallicano in tanta perfectione, che faceua molti miracoli, e veniuano genti dall'Oriente, e d'Occidente a vederlo, come cosa di gran marauiglia, elodauano Dio, quando lo vedeuano ianare i piedi alli poveri, e Pellegrini, apparir echiagli la tauola, e dargli l'acqua alle mani, seruire infermi con ogni diligenza, e far molti altre cose con molta humiltà, sapendo, che lui era quello, che poco tempo innanzi amandua quasi a tutto l'Imperio Romano, & era il più famoso Capitano di Guerra, che al suo tempo fosse. Morì poi l'Imperatore Costantino, e lasciò l'Imperio a tre suoi figliuoli, due de quali morirono poco tempo dopo, e tutto l'Imperio rimase al terzo chiamato Costanzo, il quale ingannato da gl'Armeni, prese la strada loro, e cominciò a perseguitare i Catholici. Costui haueua due figliuoli, figliuoli di Costanzo, che fu fratello di Costantino suo padre: Vno d'essi, che haueua nome Gallo, fu mandato da lui a fare vna certa impresa in Palestina; e perche hebbe poi sospetto, che Gallo non si ribellasse, e gli togliesse l'Imperio, lo fece ammazzare. L'altro fratello, che haueua nome Giuliano, dubitando, che Costanzo non facesse ammazzare lui ancora, si fece Monaco, e come per S. Teodoreto dell'Ordine Minore, e Lettore in Monastero. Ma hauendo poi inteso da vn Nipote, che egli douea esser Imperatore, si cangiò Phabito, e l'Imperatore suo non trouandosi alle strette in certa guerra, lo chiamò a se, e lo creò Cesare, mandandolo in France, dou'egli fece cose famole in ridurre quella Prouincia all'obbedienza dell'Imperio. Questo fu causa, che venendo Costanzo a morte, Giuliano fu chiamato, e gridato Imperatore, e tennò due anni, e otto mesi. In quel tempo, volendo sod-

Teodor.
lib. 4. h. 11.
Euseb.

distare a ciascuno, comandò che ogn'vno vi-
uiesse nella legge, ò fecta che gli piaceua. Egli
poi apostolò dalla Fede, e si fece idolatra; e
comandò che i Christiani non hauesero cos'
alcuna propria, dicendo, che contrafaceuano
alle legge loro, la quale comanda, che si ven-
da ogni cosa, e si dia a' poveri. Era in questo
tempo viuo ancora Gallicano in Ostia, ma
molto vecchio, & haueua quini quattro pos-
sessioni, l'entrata delle quali spendea in opere
sante nell' Hospedale dou'egli staua: i ministri
di Giuliano glielie vollero torre, ma Dio le di-
fese: perche iu cosa notoria, e veduta da cia-
cuno, che quanti entrauano in esse per pigliar-
ne il possello per il Fisco Imperiale, il Demo-
nio gli'entraua addosso, e rimaneuano indemo-
nizzati; & ogni vno che si voleua impacciare a
ricuotere l'entrate d'esse, subito rimaneua leb-
broso. I Demonij fecero intendere per via di
oracolo alli Gentili, che se Gallicano non mo-
riva, essi fariano tormentati in quello, ò in al-
tro simil modo. Venne questo a notizia di Giu-
liano, e gli mandò a comandare, che ò si risol-
uesse di sacrificare a gl'Idoli, ouero si partisse
d'Italia. Gallicano inteso questo, lasciò tutto
quello, che haueua in Ostia, & andò in Alessan-
dria, e quini stette vn' anno intero, in compa-
gnia d'alcuni serui di Dio, ch' erano in quella
Città. Si ritirò poi in vn Deserto, e fece vita
solitaria alquanti giorni. Da lì fu menato pri-
gione dinanzi a Rauciano Conue, il quale gli
comandò, ch'egli sacrificasse gl'Idolie perche
non lo volle fare, il Conte comandò, che gli
fosse tagliata la testa, e così egli fu martire di
Gesù Christo. Il medesimo auuenne ad Hil-
larino, ch'era stato suo compagno in Ostia, il
quale non volendo sacrificare, fu ammazzato
con le bastonate. Il perfido Giuliano segui-
tando di far osseruare il suo disordinato ordine,
di torre la roba alli Christiani, dicendo, che te-
nendola contrafaceuano all' Euangelio, poiche
in esso si legge, che chi non rinuncerà tutto ciò
che possiede, non può essere Discipolo di Gie-
sù Christo. Ma egli non voleua intendere le
parole dell' Euangelio se non a suo modo; per-
che vogliono dire, che non si voglia più bene
alla roba, che a Dio: il quale non si debbe of-
fendere per conseruarla, e moltiplicarla. Pro-
curaua Giuliano con questa scusa haueere il mo-
do da pagare le spese della guerra, nella quale
era sempre occupato. Questo maluiagio Im-
peratore hebbe auuto, che Giouanni, e Pa-
olo seruitori vecchi de gl' Imperatori passati, e
di Costanza figliuoli di Costantino, erano
molto ricchi, e faceuano assai limosine: onde
gli mandò a chiamare, etie seguitassero la Cor-
te, e stessero nel suo palazzo. Essi risposero,
che haueuano seguito volontieri gl'Imperatori
Cattolici, ma non voleuano gl' seruir lui, che
haueua lasciato la Fede, e fattosi idolatra. Giu-
liano gli rispose, che lui haueua lasciato d'esser
Christiani, e Religioso, perche la vita loro gli

pareua otiosa, e senza profitto; & essi fatto
Gentile, adorando i Dei; per mezo de quali ha-
ueua ottenuto l'Imperio. Però passero, che
quella era migliore resolutione, e gli consiglia-
ua, che essi ancora facessero il medesimo, e co-
si gli comandaua espresamente. Essi risposero,
che Dio gli comandaua vn' altra cosa; però
non si sdegnasse, se non voleuano obbedir lui,
per obbedire a Dio. Giuliano gli disse: Io vi
dò dieci gionni di tempo, accioche vi consi-
gliate, e vi risoluiate a far quello, che io vi co-
mando. Risposero i santi fratelli: Fa conto
che i dieci giorni siano passati, e quello che tu
pensi di far poi, fallo adesso. Disse Giuliano:
Pensate voi forsi che i Christiani vi habbino da
honorate per Martiri? voi sete in errore; per-
che io vi farò morire in tal modo, ch'essi non lo
sapranno; per tanto rispuetemi a quello, che
volete fare. Non vi lasciate priuar di vita con
appetito di quell' honore, perche voi non
l'haurete, e perderete la vita. Venite pure
dopo i dieci giorni, risoluti di far quello, che
vi consiglio, e comando, e vi accetterò per miei
famigliari, & amici: quando auco non lo vo-
gliate fare, state certi, che vi tratterò da nemi-
ci. I Santi ritornando alla casa loro, nelli
dieci giorni venderono la roba loro, e diedero
il prezzo a' poveri. L'vndecimo giorno andò
a trouargli a casa Terentiano Capitano dell'
Imperatore, con molta gente armata, frà
l' hora di cena; e tirouò che i Santi faceuano
orazione, e disse gli: L'Imperatore Giuliano
mio Signore mi manda a voi con questa statua
di Gioue, accioche l'adoriate, e gl' offerite in-
censo; e caso che non lo vogliate fare, siate de-
capitati, non in publico, ma qui in secreto;
per rispetto, etie sete stati seruitori dell' Impe-
ratore Costantino. Giouanni, e Paolo rispo-
sero: Se Giuliano è tuo Signore, habbiamo
d'esser buon seruitori; perche noi non ci cu-
riamo d'habere altro Signore che Gesù Cri-
sto; e non vogliamo fare come lui, che essendo
batezato, non si è vergognato di rinegare la
Fede Christiana; e perche Dio l'ha priuato del-
la sua gratia, egli vorrebbe tirare altri in sua
compagnia, per traboccar poi tutti insieme
nell' Abisso. Quelle, & altre cose finiti disse-
ro i veri fratelli. Per il che Terentiano, veden-
dogli costanti nel loro proposito, e volendo
far cosa grata a Giuliano, che gl' haueua coman-
dato, etie gli facesse morire senza strepito, fece
cauar vna fossa nella medesima casa, poi fece ra-
gliar la testa a tutti due i Santi, & i corpi loro
tece gettare in quella fossa. Il seguente giorno
fù sparso fama, che l'Imperatore gl' haueua
mandati in bando: perche non si sapuea cosa
certa della morte loro. Non molti giorni do-
pò morì il maluiagio Giuliano ritornando dal-
la guerra di Persia: & essendo eletto Impera-
tore Giouimano huomo Christianissimo, si
aprirono le Chiese, e la Religione Christiana
cominciò a ricuperare aiuto, e forse. Al-

cunti demoniati palefirono la morte di Giouanni, & Paolo, dicendo ch'elli li tormentauano. Vn figliuolo del medesimo Terentiano, che gli fece decapitare, essendo indemoniato, & entrando in quella casa, il Demonio cominciò a gridare, ch'era tormentato terribilmente da Giouanni, & Paolo. Terentiano vñdo quello, pentito di quanto haueua fatto contra i Santi, andò doue i corpi loro erano sepolti, e si pose con la faccia in terra; dicendo, che non haueua saputo quello, che haueua fatto, e la causa era stata per obbedire all'Imperatore. Fece risoluzione di farsi Christiano, e diede in nota il suo nome, per esser battezzato la prima Pasqua, che correua. Perseuerò poi assai a spargere continue lagrime sopra il Sepolcro de' SS. Martiri, & al fine ottenne da loro, & essi da Dio, che il suo figliuolo fu liberato. Il medesimo Terentiano dice, che esso scrisse l'Historia qui scritta della vita, & martirio di questi due gloriosi, & Santi fratelli Giouanni & Paolo Martiri di Gesù Christo. La festa loro si celebra alli 26. di Giugno; la morte loro fu l'anno del Signore 314. essendo Imperatore Giuliano Apollata.

LA VITA DI S. LEONE PAPA,
e Confessore, secondo di questo nome, ca-
uata dal Pontefice Romano, e da
grandi Autori.



Alli 18. di
Giugno.

Così come vn Nauigio non si debbe chiamar buono perauer la prora d'argento, & esser armato di stendardi, bandiere, & fiamme; ma per essere saldo, e sicuro, ben calcato, leggero, che vele, i remi, che sia obbediente al timone, & sia aiuto di buon legname; così vn Prelato non si chiamarà buono per esser buon Alfiere, buon Scrivano, & di nobil casa. Perché se bene queste sono cose, che adornano la persona, non conuano nell'essenza del buon Prelato, regolo non sarà detto, e virtuoso. Conforme à questa regola, Papa Leone secondo di questo nome si può chiamar buon Prelato; il quale ancora che fusse gran musico, & di nobil sangue, & dotato d'altre doni naturali di molta eccellenza, il principale, che in lui era, erano le virtù. A lui non mancò altro nel Ponteficato, se non lunga vita; perché egli non vusse Papa vn'anno intero, e morì di sua infermità, lasciando opinione di se, d'essere stato vno de' migliori Pontefici, che la Chiesa di Dio habbia hauuto.

NAcque S. Leone in Sicilia, e fu figliuolo di Paolo, huomo nobile di quel Regno. Gli fu data la Sedie di S. Pietro per la morte di Papa Agitone. Si celebrava in quel tempo il Concilio generale in Costantinopoli, e fu il sesto Concilio generale. Non già perché in quella Città fossero stati celebrati cinque Concilij, e quello fosse il sesto, (perché non erano se non due, & questo era il terzo) ma perché de' Concilij generali celebrati al Mondo, questo era il sesto. Essendo adunque Leone eletto Papa, spedì subito Ambasciatori a Costantinopoli, per i quali mandò vna lettera molto elegante, & cattolica all'Imperator Costantino, ringraziandolo del buon zelo, con il quale haueua fatto congregare, e concludere il Santo Concilio: approuando tutto quello, che in esso era stato determinato, & con quello approuaua tutti gl'altri cinque Concilij vniuersali: e poi tradusse il Concilio di Greco in latino. Questo S. Pontefice, oltre l'essere dotto in ogni scienza, era Musico eccellentissimo. E perché al suo tempo il canto fermo, che S. Gregorio ordinò, era molto corrotto, & deprauato; esso prese tutti gl'originali, che pote hauere, e gli riformò, cosin' tuoni de' Salui, come nelli Responsorij, & Antifone. Ece parimente il Canto de' Hinni che si cantano nella Chiesa, & alcuni ne compose. Ordinò che si desse la pace alla Messa, ancora che li suaui molto, come si vede in vna Epistola d'Innocentio Papa, scritta a Decenzio, che fu molto tempo innanzi di Papa Leone. Questo si vede ancora nel Libro de'gl' Vticijs Ecclesiastici di Sant' Isidoro: & il medesimo dice Tertulliano. Questi Autori trattano del dare la pace alla Messa, come cosa molto antica. Può essere che Leone comandasse, ch'ella si desse, allegando il tempo, & il modo, come, e quando si douea dare. Fece parimente vn Decreto, nel quale comandò, che l'Eletto di Rauenna non potesse usare l'ufficio di Prelato, se prima non haueua la consacrazione del Pontefice Romano; il che fu vn fatto molto famoso, per la intolenza de' Prelati di quella Città; i quali per il fauore de' gl'Esarchi, ch'erano i Governatori, che teneuano quasi gl'Imperatori Orientali, haueuano ardire di contradire al Pontefice Romano. Comandò iumilmente, che le spedizioni, dispense, & priuilegi, si dessero gratis nella Corte Romana. Edificò vna Chiesa in Roma, vicino à quella di S. Bibiana, e pose in essa i corpi de' SS. Simplicio, Faustino, & Beatrice; & d'alti Santi, dandogli il titolo di S. Paolo Apostolo; fu molto amico di poveri, & di far bene alli poveri. Ammoniuua ciascuno, che si desero all'esercizio delle virtù; & à quell'effetto cercaua tutti i mezzi possibili. Era rigoroso contra chi bisognaua, e molto pietoso con chi conueniuua esser tale. Era Padre à ciascuno; & ogni vno chiamaua fratello, & amaua come

figli-

figliuolo; di modo, che per questo, e per le sue molte, e segnalate virtù era amato grandemente dal popolo, & in particolare vedendolo pietosissimo, e molto religioso. Egli dana grandissima speranza di se: ma Dio non lo volle lasciare molto tempo al Mondo, perche hauendo tenuto il Pontificato diecimeli, e mezzo, lo chiamò a se, da questa all'altra vita, & il suo Santo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro. La Chiesa celebra la sua festa alli 28. di Giugno: e la morte sua fu l'anno del Signore 683. al tempo dell' Imperatore Costantino Quarto di questo nome. Ordinò in vna volta sola noue Sacerdoti, tre Diaconi, e vintitré Vescou. Beda nel suo Martirologio, mette S. Leone alli 3. Luglio.

LA VITA DI S. IRENEO VESCOVO
e Martire, scritta da Gregorio Turonense, e da Adone Treuirense.



IL morire in Christo è gran guadagno, disse l'Apostolo Paolo: il che inteso molto bene i Adami, i quali andauano alla morte tanto allegri come i baueri che trauano qualche prezioso tesoro. De numero di questi fu S. Ireneo, il quale hauendo hauuto rivelazione del suo martirio, non si potè salire di render gratia a Dio, per il beneficio grande, che gli faceua. Nel modo che segue fu scritta la sua vita, e martirio da Gregorio, & Adone tutti due Vescou, l'uno Turonense, e l'altro Treuirense.

SANT' Ireneo fu Discepolo di S. Policarpo, il quale similmente fu discepolo di S. Giouanni Euangelista. L'Imperator Antonino haueua perseguitato i Christiani, che erano in Francia, e fra gl'altri haueua fatto morir Fortino Vescou di Lione: doue andò Ireneo per ordine di S. Policarpo, e fu fatto Vescou di quella Città. Haueua in sua compagnia vn Diacono chiamato Zaccaria, e due altri Preti; e con questa compagnia cominciò a predicar l'Euangelio di Gesù Christo, facendo auuto a Christiani, che s'erano auuliti per la persequutione passara, e conuertua molti di nouo alla fede. E perche non poteua esser presente per tutto doue egli haueua voluto, scriueua molte lettere piene di sapienza celeste, per mezzo delle quali molti Gentili veniuano alla cognitione della verità, e si faceuano battezzare. Faceua molti miracoli, & usò tanta diligenza, che in poco tempo (essendo aiuta-

to da Dio) conuertì alla Fede tutte le genti della Città di Lione. Si tenne molto aggrauato il Demouio di questa cosa: il quale vedendo il danno grande, che Ireneo gli faceua, gl'incrociò contra l'Imperator Antonino, il quale li trouaua a gl'ultimi confini di Francia. Egli mandò crudelissimi Ministri, accioche cercassero Ireneo con ogni diligenza, e facessero morire esso con tutti gl'altri, che si chiamauano Christiani. Vn' Angelo parlò visibilmente al Santo Pontefice, essendo presente Zaccaria (il qual' era già Sacerdote) che vide, e sentì le parole dell' Angelo, e gli disse: Huomo santo, Gesù Christo mio Signore inuita al suo Regno te, e molti altri del tuo popolo: e questo ha da essere per uenez del Martirio. Già l'aspettano i Patriarchi, e Profeti: gl' Apostoli bramano di vederti in Cielo; gl' Angeli hanno di già ordinate le feste, che quel giorno li faranno. La Madre di Dio con tutta la compagnia delle sante Vergini, sitiene molto ben seruita dare, perche tu hai oseruato, e predicato virginità, e purità. I Martiri pregano Dio di vaderti presto nella loro squadra, in compagnia di quelli che hai confortati con i tuoi santi consigli, a riceuer la corona del Martirio. Fortino tuo antecessore t'aspetta, accioche in sua compagnia tu godi la beata vision di Dio. Mostra d'esser animoso, e valente, che già s'auicina il tuo tempo, & il tormento palarà presto, ma il premio sarà eterno. Non temere il Tiranno, il qual può anniazzare il corpo, ma non l'anima. Piace ancora a Dio, che Zaccaria con gl'altri due Preti, che tu meuaisti in tua compagnia, habbiano cura alla vita loro, e si guardino, accioche succedano nella tua sedia, come tu succedesti a Fortino, & accioche seppelliscano il tuo corpo; ma nondimeno essi ancora haurranno la Corona del Martirio. Quando S. Ireneo hebbe questa noua, disse con grande allegrezza: Io ti ringrazio Signor mio Gesù Christo figliuol di Dio: uuo, lume eterno, splendore di giullaria, fonte di pietà, poiche ti è piaciuto di consolarmi, per mezzo del tuo Angelo tuo con sì felice noua. Io ti prego humilmente, Signor mio, che tu doni costanza a quello o popolo, accioche otenga il premio douero a quelli, che sono costanti nel tuo seruizio; & accioche la morte non gli spanti, ma la sopportino volentieri per amor tuo. Dopo questo l'Angelo si partì: & il Santo Prelato confortò i suoi fedeli, e gli disse tante ragioni, che tutti furono costanti, & offersero i corpi loro alli tormenti, & alla morte per amore di Gesù Christo. In quel mentre, arriuò il furore della persequutione nella Città, e si pubblicò subito vn bando, che tutti i Christiani fossero anniazzati, & i beni loro confiscati. Fù cosa marauigliosa di vedere, che il Padre accusaua il figliuolo; la figliuola la Madre; il fratello il fratello, l'vn pareua l'altro l'amico l'amico. Si cominciò a far l'eccezione

Alli 28. di
Giugno.
I. Philip. 1.

e perdevano la vita le genti d'ogn' età, e d'ogni seiso, per la confessione della Fede Cristiana. Fu cercato S. Ireneo: & essendogli itato trovato, fu presentato al Tribunale d'un crudelissimo Giudice; il quale lo persuase, ch'egli sacrificasse ad vn' Idolò, acciòche per suo esempio il popolo facesse il medesimo, e non morissero tanti; quando anco non lo voleffe fare, minacciò di farlo tormentare crudelmente, e di non lasciar persona viua di quel popolo. Il Santo non facendo stima delle sue parole, era costante nella confessione di Gesù Christò della sua santa Fede. Il Giudice sdegnato oltra modo, comandò, che s'andasse scorrendo per la Città, e non superdonasse ad alcuno, che chiamasse il nome di Christo. Fù fatto tanta vecchioni di sangue per le piazze, e per le strade, S. Ireneo fu tormentato crudelissimamente, & in tal modo diede lo spirito a Dio, alli 28. di Giugno, l'anno del Signore 175: al tempo del sopranominato Antonino. S. Ireneo insegnò molte opere di maravigliosa dottrina.

LA VITA DI S. PIETRO APOSTOLO,
Principe de gl' Apostoli, e Capo della Chie-
sa: raccontata da quello, che di lui scri-
sere gl' Euangelisti, e da graui Autori.



Alli 29. di
Giugno.
Matth. 16.

Giesù Christo Figliuolo di Dio, si come dice S. Matteo, fece vna domanda alli suoi Apostoli, e fu questa: Chi dicono gl' huomini che sia il Figliuolo del buono? cioè che cosa dicono gl' huomini di uoi? Essi risposero. Alcuni dicono, che tu sei Giovanni Battista, che fu fatto morire da Herode altri dicono, che tu sei Elia, quello così geloso dell' honor di Dio: & altri dicono, che tu sei Geremia Profeta di gran nome, e di gran santità, & al suo dicono, che tu sei vno de' Profeti; i quali essendo fuora del Mondo, se non namente apparsi in esso. Rispose il Signore. Ma voi che dite ch'io son? Rispose S. Pietro, tu sei Christo Figliuolo di Dio vno. Piaceua questa vera confessione al Salvatore, per il che chiamò Pietro Beato, e disse, che lui haueua parlato, e detto più di quello, che ualeuano le forze humane: e questo, perché o a stato accorto di sopra. Gl' disse ancora: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra castrerò la mia Chiesa. Et ancora, che S. Giovanni Grisostomo dice, che questa pietra fondamentale della Chiesa, della quale Christo parlaua in quello luogo, sia la confessione, che fece S. Pietro, dicono, che Giesù Christo è Figliuolo di Dio; quindi meno S. Leone Papa, S. Ambrogio, e S. Basilio dicono, che questa pietra

era il medesimo Pietro. Gl' ha uisito etoc à S. Pietro questo nome di pietra di fondamento, in quanto, che simili pietre importa poco, che siano saurate, e pulite, purché siano salde, & intiere. Così fu S. Pietro: perché egli non fu lauorato di nobil sangue, nè pulito di lettere; ma era saldo, o mesticio di virin, e buono intelletto. Stà ancora bene il nome di pietra di Pietro, perché quando vna d'esse si vuole accomodare in qualche edificio, facilmente si rimoue: doue bisogna: ma quando poi, ch'ella è messa nel suo luogo, & ha fatto presa, non si può più muouere. Così aueneua à S. Pietro, perché innanzi, che lo Spirito Santo hauesse presa stanza in lui, e conformatolo nella sua Diuina gratia, al detto di vn' Antilla negò Giesù Christo; ma di poi non furono bastanti, ni Rò, ni Imperatori con tutte le loro minacce, di far sì, ch'egli restasse di predicare Giesù Christo per uero Dio. Pietro è ancora pietra, perché si come essa ha proprietà d'andar sempre in giù, fino che arrini al centro; così Pietro s'assomigliò à lei, per esser humilissimo: il che egli mostrò sempre in vita; ma in morte ne diede segno particolare; poichè volle esser Crocifisso con la testa di sotto, non si riputando degno di esser Crocifisso come Giesù Christo.

SAN Pietro fu natiuo di Betsaida, Città nella Prouincia di Galilea, e fu fratello di S. Andrea Apostolo. Hebbe moglie, la quale (per quanto dice Simeone Metafrasil) fu figliuola d' Aristobolo, fratello di S. Barnaba Apostolo. Esso, & il fratello viuueuano con l'arte del pescare. Non erano ricchi, ma non erano neanche tanto poveri, che non hauessero barca, rete, & altre cose necessarie per pescare. Viueuano con la fatica delle loro mani, hauendo sempre desiderio di saluarsi. Questa fu la causa, che hauendo S. Andrea notizia di S. Gio. Battista, lasciò per vn tempo il pescare, & andò con lui, e diuenne suo Discipolo. Sentendo poi dire al medesimo Giovanni, che Giesù Christo era l'Agnello di Dio, mandato per Messia, e Saluatore del Mondo: anzi mostrandolo con il dito, lasciò lui, e seguì Christo; di modo, che Andrea fu il primo Discipolo di Christo. Et essendo stato alquanti giorni con lui, e praticatolo; e visto che quello, che il Battista haueua detto di lui, era vero; andò dipoi a ritrouar Pietro suo fratello, e disse gli tali cose, che lo fece lasciare per vn poco il pescare, e lo menò a Giesù Christo, il quale lo riceuè amoreuolmente. Gl' disse poi, che lui si chiamaua Simone; ma che per l'auenire si chiamarebbe Cephas, che vuol dir Pietro; e l'accretò per suo Discipolo, e trarò alcune cose con lui, e con Andrea. Dopo questo, i due fratelli prefero licenza, per ritornare al loro esercizio del pescare. Vn giorno frà gl' altri Giesù Christo si trouò con molta gente che lo seguiva, vicino al Mare di Genzareth, doue

Pietro pescaua con la sua barca, in compagnia d'vn' altra, ch'era di S. Giovanni, e di S. Giacomo. Christo entrò nella barca di Pietro, e quì predicò alla gente, che lo seguìtauà, e stava su la riuà. Hauendo il Signore finito di

ragio-

Leofer. r
die assum-
pt. Ambr.
vt. reuer-
tur distri-
ct. fideliter
Mat. 7. Ho.
29.

Ioan. 1.

Mat. 7.
Mat. 4.
Luc. 5.

rate. E però dissi, che s'era affaticato
per la notte in pescare, e non haueua preso
niente. Christo comandò, che gli guidasse la
barca in alto Mare, e partendosi le reti. Pie-
tro fece quanto Gesù disse. E accogliendo le
reti, le trouò tanto piene di pesce, che biso-
gnò chiamare compagni dell'altra barca, che
aiutassero a canare il pesce delle reti; e così
empirono tutte le due barche. Pietro si mara-
uigliò assai di quel miracolo, e per cominciare
a mostrare la sua humiltà, si gettò a' piedi di
Christo, e dissegli: Signore, partiti da me, per-
ché io son huomo peccatore, & indegno della
tua presenza. Christo gli rispose, che più pre-
sto voleua menarlo seco, per farlo pesca-
tore d'huomini; & a questo motto Pietro andò
con Gesù Christo, e stette con lui fino che egli
morì in Croce; e mentre, che Pietro stette con
Gesù, egli non fece mai cosa particolare, e
segnalata, che non lo volesse in sua compagnia,
per hauerlo per testimonio, e per mostrare, che
gli portaua particolar affezione frà tutti gli al-
tri. Erano veramente in S. Pietro qualità par-
ticolari, che in certo modo pareuano mer-
teuoli di quel fauore frà gli altri Apostoli; perche
lui era pieno di feruore, e di grande anima;
amaua teneramente, e portaua gran rispetto,
e reuerenza a Gesù Christo. Esso lo confes-
sò per Messia, e Figliuol di Dio, quando egli
fece a tutti insieme la domanda, come di sopra
si è detto. Quando nostro Signore predicaua
il mistero del Santissimo Sacramento dell'Al-
tare, dicendo, che il suo Corpo era il vero ci-
bo, & il suo Sangue era la vera beuanda: co-
molto per intenderlo carnalmente si partiano
da lui, pensando, che gli volesse dare il Corpo a
mangiare in pezzi, e fargli bere il suo Sangue
nella sua propria specie; e che per dimandando
agli Apostoli se voleuano ancor essi partir da
lui; Pietro fu quello che rispose, e disse: E dove,
o a chi andaremo noi Signore? Tù hai parole
di vita eterna: chi le ode una volta, vorrebbe
vederle in perpetuo. Quando ancora Pietro vdi
dire a Christo, che lui andaua a morire; lo volle
impedire, dicendo, che non facesse tal cosa,
ancora che di questa risposta fu aspramente ri-
preso. Non voleua parimente, che Christo
nell'ultima Cena gli lavasse i piedi. Tutto que-
sto era humiltà, e procedea dal grande amo-
re, che lui portaua a Gesù Christo, il quale fu
causa, che gli furono promesse, e dare le chiavi
del Cielo. Quando poi bisognaua pagar il tri-
buto, al quale erano obbligati solo i Capi di
famiglia; il Salvatore disse a S. Pietro, che gli
pagasse per se, e per lui; dando ad intendere,
che lui haueua da esser Capo della Chiesa. An-
dò il Signore alcune volte in casa di Pietro, &
na volta risanò la sua fuocera, ch'era ammalata
di febbre. Un'altra volta essendo Pietro a
pescare, & il Signore essendo alla riva, lo chia-
mò. Pietro gli dimandò licenza d'andare a lui
sopra l'acqua: e Gesù gliela diede; & esso cam-

minaua sopra l'acqua come per terra, ma va-
cillando alquanto nella fede, cominciò ad al-
fondarsi; & il Signore stese la mano, e lo pig-
liò, riprendendolo di poca fede. Quando il
Saluatore si trasfigurò, Pietro fu vno delle tre
Apostoli, che furono presenti; e similmente
era con Gesù, quando egli resuscitò la figliuo-
la di Iairo. La notte della sua passione, quando
volle andare a far orazione nell'Horto, il primo
della tre Apostoli chiamati, fu Pietro, & a lui
fu dal Signore gettato in occhio amoreuol-
mente, il non poter veggiare vn' hora sola,
con tutto, che haueua pregato tutti, che stessero
vigilanti in oratione: e questo dinotaua, che
Pietro doueua esser Capo, i cui difetti riprendè
più Gesù Christo, perche più gli dispiaccio-
no, che quelli de gli inferiori. Quando poi
Christo fu preso, lo Pietro mise mano nel
coltello, e con vn colpo tagliò vn' orecchia a
uno, che foraua de più insolenti. E se il Si-
gnore nò lo riprendeuca, comandandogli, che ri-
mettesse il coltello nella guaina; egli hauera
fatto qualche altra proua, non hauendo riguar-
do, che i contrari, e umiltà della giustizia so-
fifero molti. Vedendo poi che il Signore non
voleua esser difeso, si pose in fuga come gli altri
Apostoli; ancora che non restò di seguire il suo
Maestro dalla lontana, in compagnia di S. Gio-
uanni, fino che all'ultimo entrò con lui in casa
del Pontefice, doue lo negò, e con giuramen-
to affermò; che non lo conosceua. Pietro in
questo peccò grauemente; ma egli nè hebbe
grande occasione; perche egli desideraua mol-
to di veder quello, che si fazia di Gesù Chri-
sto, & haurebbe voluto esser presente, per au-
tarlo in qualche cosa, se hauerse potuto; oltre
che sapeua, ch' essendo conosciuto per suo
Discepolo, quando altro non gli fosse occor-
so; almeno laria stato cacciato fuora. Srag-
giunse a questo il disturbo dell'animo, venuto-
gli per le cose occorse. Di modo che Pietro
era come fuora di se, e non pensaua, nè rauo-
deua di quello, che lui diceua, fino che il can-
to del Gallo, & lo sguardo di Gesù Christo lo
fecero ritornare in se, & accorgersi del suo erro-
re; ma con tutto ciò (come già s'è detto) il
suo peccato fu grande. Di questo nè fece lui
piena fede, poiché nel resto della vita sua, il
suo ordinario esercizio era il piangere; e però
hauea gl'occhi tutti infiammati, e rossi, e si
vedeuan le righe per gli volto, che le continue
lagrime faceuano: & in particolare la notte,
quando egli sentiuua cantare i Galli, perche all
hora era grandissima la sua contritione, e si ri-
solueua in pianto, sicome di lui afferma Clemè-
te suo Discepolo. Dio permise, che Pietro, il quale
era stato eletto per Capo della Chiesa, lo negas-
se, acciò che lui fusse pietoso con i suoi sudditi,
quando errauano. Dopo che Christo resuscitò
da morte, nell' quaranta giorni, che conuersò
con i suoi Santi Apostoli, e Discepoli,
sempre fece più conto di S. Pietro, che d'al-
cun.

Mat. 17.

Mat. 16.

Mat. 9.

Mat. 10.

Mat. 13.

Mat. 17.

Luc. 4.

Mat. 17.

tutt' altro; Si come si vide in quel tempo, di-
 quel tempo, disse, e cominciò la cura di
 egegge, e gli di de puioli carico della sua
 haueuodogli prima dimandato tre volte se
 Samaua. Dice S. Agostino, che Christo fece
 quella dimanda tre volte a S. Pietro, perche
 haueua negato tre volte. Quando il Signore
 scese in Cielo, Pietro fu quello, che congregò
 la Chiesa, innanzi la venuta dello Spirito
 Santo, per elegger vi l'altro Apostolo in luogo
 di Giuda: e fu eletto S. Mattia. Quando poi
 fu venuto lo Spirito Santo, Pietro predicaua, e
 conuertiu più gente, che qual li voglia altro;
 e quando parlaua, mostraua tanto furio-
 re, che vna volta conuertì cinque milla persone in vna
 sola predica. Gli altri Apostoli, e Discipoli,
 lo riconosceuano per Superiore: e quando si
 congregauano insieme, per trattare di qualche
 cosa importante, Pietro era il primo, che par-
 laua. Il dispensare delle limosine, & offerte,
 che dauano quelli che di nuovo si conuertiu-
 no; tutto passaua per le mani di Pietro: e si
 legge nel libro, che S. Luca scrisse de'gli Ari-
 Apostolici, che due chiamati Anania, e Saffi-
 ra, ch' erano marito, e moglie, caddero mor-
 ti alli suoi piedi, perche vollero defraudare
 parte del prezzo di certi loro beni, che haue-
 uano venduti, volendo farlo appresso di se,
 di modo che furono castigati di morte subita-
 na. E perche questo haueua spauentato gl'
 altri Christiani, & era necessario defargli ve-
 dere ch' ogni cosa non douea andare con tan-
 to rigore, cominciò Pietro a fare alcuni mi-
 nistri, in bene, e profitto di molti, come fu
 quello nell' entrata del Tempio, alla porta che
 si chiama Speciosa, quando egli risauo vn zo-
 po ch' era nato così, & era già d'età di qua-
 rant' anni. Nella Città di Lida, risauo vn pa-
 ralitico. In loppa Città della Prouincia di
 Fenicia, essendo pregato dalli Discipoli, riu-
 sciuo Tabita, Matrona honorata molto ricca,
 la quale faceua alui finonzi alli medesimi
 Discipoli, che pregauano per lei. Non mo-
 do dopo la venuta dello Spirito Santo, gl'
 Apostoli si congregarono, e diuidero l'altro
 le Prouincie del Mondo, accioche ciascu-
 ni andasse a predicare in quella che gli toc-
 casse. In quella Congregazione ordinouo gl'
 Apostoli il Simbolo, che si chiama Apostoli-
 co: il quale comincia; *Credo in Deum &c.* ac-
 cioche quella fusse vn contrassegno, con il qua-
 le si conuertissero i Fedeli, e per tenerlo per vn
 sommario breue, e compendioio, di quello
 che essi doueano predicare, e ciascuno credere:
 & accioche si conuertissero i buoni Maestri,
 dalli Eretici, che per questo lo chiama-
 rono S. Simbolo. Fu ancora chiamato così,
 perche fu composto, contribuendo ogni Apo-
 stolo vn poco. Per tutto questo vuol dir Sim-
 bolo in Greco. Nella diuisione de' le Prouin-
 cie, S. Gerolamo, & Eusebio dicono, che a S.
 Pietro toccò l'oriento, Galacia, Cappadocia,

e tutta prouincia de' Asia, nella quale si
 trattouo cinque anni, predicando l'Euangelio,
 facendo molti miracoli, e conuertendo infiniti
 alla fede. Andò poi a Gerusalemme, come
 faceuano gli altri Apo-oli, per conuertire
 me quello, che haueuano fatto, e per co-
 le cose dubbiose, che occorreuano; & ancora
 per visitare la Santissima Madre di Dio, come si
 può pianamente credere, la quale era ancora vi-
 ua, e si stava in Gerusalemme: pigliando dalla
 sua vista, & angelica conuersatione, ricreatione
 eccelsa, e spirituale, per ritornar poi con
 più animo, e forze a predicare l'Euangelio, li
 come fece S. Pietro: il quale ritornando al suo
 ufficio di predicare, e conuertire anime Dio,
 nelle Prouincie, che gli toccano in sorte, ar-
 riuò in Antiochia, e quivi stette sett' anni, do-
 ue andauano alle volte alcuni de' gli Apostoli,
 e Discipoli di Christo, come S. Paolo, e S.
 Barnaba. In quella Città hebbe principio il
 nome de' Christiani, chiamandosi così quelli,
 che si conuertiuano alla fede; perche prima si
 chiamauano Discipoli. Non s'intende però
 che S. Pietro stette tutti i sette anni continui in
 Antiochia: ma perche in quel tempo si chia-
 mo Vescouo di quella Città, e vi faceua ordi-
 nariamente residenza; eccetto che alle volte
 andaua con l'occasione, in altri luoghi, & alle
 volte andaua in Gerusalemme. D' Antiochia,
 per particolare ispirazione, e comandamento
 dello Spirito Santo (il come affermano S. Mar-
 cello, Eusebio, & altri graui Autori) andò a
 Roma, e quivi posò la sua Carredra, e sedea
 Pontificale, da durarui fino che il mondo du-
 rata. Entrò S. Pietro in Roma l'anno del Si-
 gnore XLIII., che fu il terzo di Claudio Im-
 peratore, alli 18. di Gennaio, & in tal giorno
 si celebra la Festa della Carredra di Roma; si
 come di quella d' Antiochia, alli 22. di Febr-
 ro, perche in tal giorno entrò S. Pietro in quel-
 la Città. Stette San Pietro in Roma quella
 volta poco più d' tre anni; poi ritorno in Ge-
 rusalemme, quando Claudio fece cacciare tut-
 ti i Giudei di Roma. Era nata vna di scissio-
 e differenza tra i fedeli in Antiochia, & era que-
 sta; Se i Gentili nouamente e conuertiti, era-
 no obbligati olera il battezzarsi, a circuncidersi;
 & a gli altri Peccati ceremoniali della Le-
 uechia. Per questa causa S. Paolo, e S. Bar-
 nabà andorono in Gerusalemme, e ritornorno
 quini S. Pietro con alcuni altri Apostoli, e Di-
 scipoli; il congregorno nello Spirito Santo, in
 forma di Concilio, nel quale il Superiore, e
 Presdente, S. Pietro con nome S. Pietro Pontefice,
 essendo quello il primo Causato, che fus-
 celebrato dalli Christiani, in esso fu determi-
 nato, che i Gentili conuertiti al nouo, non
 fussero obbligati d'osservare le ceremonie
 antica legge, ne meno a circuncidersi. Ma
 fu così andato, che guardasero di mangi-
 cose offerte a gli Idoli, perche mangiandoe
 ne risultaua grande scandalo, per parerli

La sem-
plice for-
nicazione
è peccato
mortale.
AG. 1.

tuistero idolatri. Fu ancora dichinato, che la semplice fornicazione è peccato mortale, e comandato, che se ne guardassero. Erano già stati presi vna volta S. Pietro, e S. Giouanni, per ordine de' Saducei, alli quali dispiaceua ch'essi predicassero la resurrezione di Christo. Vn' Angelo gli canò dalla prigione, e gli comandò, che andassero a predicare al Tempio; Essi così fecero. Et in quel mentre i Giudei erano in consulta sopra quello, che si doueua fare di loro. Et ecco hanno auuiso, che i prigioni erano nel Tempio, e predicauano, & haueuano intorno gente infinita, che gli ascoltauano, e stimaua intanto, che hauendogli veduti risanare alcuni infermi, ne portauano de' gl'altri da tutti i luoghi vicini, e gli poneuano per le strade, accio che passando S. Pietro, almeno l'ombrina gli toccasse, perche con quella ricuperauano la sanità. I Giudei vedendo come le cose passauano, gli mandorono a chiamare; & i ministri non hauendo ardire di mettergli le mani addosso, d'far loro forza, temendo il Popolo, gli condussero con preghi al Concilio. Quiui il Sommo Sacerdote gli fece vna riprenhione; che hauendogli comandato, che non predicassero Giesù Christo per Messia, essi non l'hauuano obbedito, e però erano degni di gran castigo. S. Pietro rispose, ch'era piu douere, e ragione d'obbedire à Dio, che à gl'huomini. Essi erano huomini, e comandauano questa cosa: mà Dio comandaua il contrario; però voleuano più presto esser obbedienti a Dio, che a loro. Vedendo il Sommo Sacerdote con gli altri della consulta, la loro deliberatione, non hebbero ardire di procedergli e contra, per paura del popolo, onde gli lasciarono andare; oltra che Gamaliel, ch'era vn gran docto, & vno di loro, disse: Se quello, che costoro predicano, è cosa, che venga da Dio; noi c'assaticaremo in vano per impedirlo, d' vietarlo: ma se sarà inuentione humana, da se stessa si risoluera come in fumo; & a questo modo cessò per all' hora la persequcione. Ma questo era stato molto tempo innanzi. Successe poi che il Rè Herode fece pigliare S. Iacomo Maggiore, fratello di S. Giouanni Euangelista: il qual era ritornato di Spagna in Gerusalemme, e gli fece tagliar la testa. E vedendo hauere in ciò fatto gran piacere alli Giudei, fece pigliar S. Pietro ancora, e lo fece mettere in prigione, molto bene incatenato, e con la guardia di molti soldati, con intentione, passara che finisse la Pasqua dell' Agnello, la qual era vicina, darlo in potere del popolo, e farlo morire. Venuta la notte, che la mattina si doueua ciò fare, mandò Dio vn' Angelo, che miracolosamente lo liberò dalla prigione, con grandissima allegrezza, e contento di tutta la Chiesa, che del continuo haueua fatto oratione a Dio per lui. S. Pietro liberato dalla prigione, fu forzato partirsi da Gerusalemme, & andò di nouo predicando in diuersè parti. E se vogliamo dar credito a

Simone Metanatte Autore grauissimo, egli dice, che questa volta S. Pietro arrivò in Spagna, e ch'essere in vna Città d'essa ch'ia vna simonia, e vi conuertì alquante persone, & ordinò Epencro Vescouo di quella Città. Dipoi passò in Africa, & andò in Cartagine, doue lasciò Ctescentio per Vescouo. Dipoi andò in Alessandria d'Egitto, e ritornò in Antiochia. Ma ancora che questo Autore sia di molta grauità, e si reputi sempre d'essere historiografo fedele, e vero; con tutto ciò non sò, se sia vera la venuta di S. Pietro in Spagna. Di questo io non stò tanto in dubbio, quanto son certo che ci fu S. Paolo, come nella sua vita si vedrà. Ma sia come si voglia; questa volta S. Pietro andò camminando per molti paesi. Al fine andò in Alessandria, e quiui intese il gran danno, che in essa faceua Simon Mago. Io non hò voluto trattare fin qui di quest' huomo maledetto, per dire in vna volta sola ch'egli fu, & il fine, e hebbe. Racconta S. Luca nel libro de' Atti de' gl' Apostoli; che per la morte di S. Stefano, i Discipoli ch' erano in Gerusalemme, andoruo fuggendo per diuersè parti dalla furia di Saulo, che gli perseguitaua. Vno d'essi chiamato Filippo, capì in Samaria, doue predicò la fede di Giesù Christo, e fece alcuni miracoli: per il che si conuertirono, e si battezzarono molti, e frà gl'altri vn certo Simone, ch'era gran mago, e incantatore. S'intese in Gerusalemme, come le cose passauano in Samaria; perche gli Apostoli vi mandorono S. Pietro, e S. Giouanni, i quali confermavano i battezzati, e scendeano lo Spirito Santo in forma visibile, sopra di loro. Simon Mago vedendo questa marauiglia, s'accostò a S. Pietro, e gli disse, che gli daria gran somma di danari, se gli voleva conferire quella gratia: che quella, che lui mercetse sopra le mani; com'esso faceua a quelli che confermava; scendesse lo Spirito Santo sopra di loro. L'Apostolo s'indignò questa peruersa dimanda, si sdegnò grandemente contra Simone, e disse gli: I tuoi danari s'ano teo per tua perditione, poiche tu hai pensato, che la gratia, e dono di Dio si compri con danari. Di qui nacque, che quelli, che comprano, o vendono cose spirituali, sono chiamati Simoniaci. Questo Simone (ancora, che S. Luca resta di raccontare altra cosa, che con S. Pietro gl'auuenisse) S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Clemente Papa, Iustino, Eusebio, Egeippo, & altri, dicono che presè tant' ita, e tanto sdegnò contra gl' Apostoli, e contra tutti i Christiani, che se ben' era stato battezzato, nondiueno gli perseguitaua crudelmente, e si gloraua per se stesso, e con suoi incanti, & apparenze teneua ingannati molti, che gli dauano credito. L'Apostolo Pietro se gli pose contra, e lo perseguitaua per tutto doue lui andaua, scoprendo i suoi inganni. Lo discacciò di Samaria, e di tutto il paese di Palestina. Andò poi in Antiochia, e S. Pietro lo seguì, e lo discaccò di

AG. 1.

AG. 11.

Ambr. lxx.
60. de ma-
tali Apo-
stolorum
Petr. &
Pauli. Et
in Epist.
ad Rom.
ca. 16. circa
finem.

quiu' ancora, Ultimamente fu annisato l'Apostolo, che Simone s'era ritirato in Roma, e che Nerone Imperatore nè faceva molta stima: e li Romani gl'haueano drizzata vna statua, fra li due ponti del Teuere, con alcune lettere, che diceuano: *À Simone Dia Santo*: perichesi deliberò diritornare a Roma, per discacciarlo di quiu' ancora, e far residenza nella sua sedia, e confermare nella fede i Christiani ch'erano in quella Città. Per la strada s'accompagnò con lui vn Discepolo chiamato Marco, che poi fu Euangelista: il qual' era stato battezzato da lui, & era andato vn tempo in compagnia di S. Barnaba Apostolo. Giunse S. Pietro in Roma quista seconda volta, & il suo principale intento fu di resistere, e confondere il maluagio incantatore Simone, scoprendo al popolo i suoi inganni, e diaboliche fittioni, con le quali ingannaua. Vennero i due Simoni a disputare insieme più volte, & alcune in presenza dell' Imperatore. Al fine, trattandosi se i miracoli, che tutti due faceuano erano veri, ò fantastici: S. Pietro propose, che fusse portato quini vn morto: e chi di lor due lo riuscisse, quello fosse tenuto per predicatore della verità. Il Mago accettò il partito. Fu portato il morto, e l'incantatore fece i suoi congiuri; e parue che l'morto maneggiasse alquanto la testa: ma al fine egli rimase morto com' era prima. S. Pietro poi fece oratione, & il morto riuscì: delche il maluagio Simone rimase tanto confuso, che non sapendo pigliare altro partito, cominciò a minacciare tutta Roma, e dire; che voleua salire in Cielo, per castigarli con la sua assenza. Et per mostrar di farlo, andò in Campidoglio, e chiamò i Demonij suoi famigliari: i quali pigliandolo, cominciò a portarlo per l'aria, & ogn'vno ch'era presente, stava attonito, e stupido a guardarlo. L'Apostolo Pietro, accioche si scoprisse del tutto le mangagne di quell' huomo, & egli hauesse il meritato castigo, comandò alli Demonij, che lo lasciassero: & essi lo lasciarono; onde il misero diede sì strana percossa, che se bene non morì subito, morì nondimeno il giorno seguente in Aricia, hora detta la Riccia. L'Apostolo libero dalla noia di quel nimico, attendeua al gouerno della Chiesa. S. Damaso dice, ch' egli tenne Ordinatione vna volta nel mese di Dicembre, & in essa ordinò dieci Preti, sette Diaconi, etré Vescoui. Prese due coadiutori nella dignità: non tutti due in vna volta, ma prima vno, e poi l'altro, ancora che vn certo tempo tutti due hauessero il carico insieme. Questi due furono Lino, e Cleto, al quale consegnò i negotij di fuori della Città, & fu l'ultimo, al quale diede questo carico; & a Lino diede la cura delle cose della Città, & era stato il primo che haueua hauuto quella cura. Alcuni Autori dicono, che Lino, e Cleto non furono Pontefici: il che considerato moure era viuo S. Pietro, e la verità, perche non può essere più

che vn sol Papa: ma morto S. Pietro, furono tutti due Papi, vno dopo l'altro. E se qualche Autore di autorità, dice, che non furono Papi; questo si debbe intendere moure, che visse S. Pietro, il quale se esercitava del continuo in predicare, e far oratione. Era questo Sant' Apostolo molto affinente, e S. Clemente suo Discepolo scrisse di lui, che il suo mangiare ordinario era pane, & oliue, aggiungendoui alle volte qualche legume, ò herbe. Il suo vestire era vna tonica, ò sortana, e sopra vi portaua vn manto. Fu pregato in Roma, ch'egli desse in scritto quello, che loro predicaua: & esso diede quel carico a Marco suo Discepolo, & esso scrisse l'Euangelio, come S. Pietro lo predicaua. Hauendolo poi veduto l'Apostolo, l'approuò, e comandò ch'egli fosse accettato nella Chiesa. Hebbe ancora cura S. Pietro di mandare alcuni Vescoui in diuerse parti, come S. Apollinare, che lo mandò a Rauienna. Et è cosa certa, che lui mandò in Spagna S. Torquato, & altri suoi compagni, ch' erano stati Discepoli di S. Giacomo Apostolo: hauendogli il medesimo S. Pietro consecrati Vescoui: i quali predicomo in essa la fede, e fecero molto frutto. Erano hormai in Roma molti Christiani, perche si diminuua assai l'adoratione delli Dei. Da questo Imperator Nerone prese occasione di persequitar l'Apostolo, e togli la vita, come principale autore di quel fatto: ancora ch'era sdegnato con lui molto prima, sino dal tempo, che per causa sua Simon mago era rimasto confuso, fuergognato, e morto. A questo s'aggiunse (si come dice S. Lino in vna Operetta, ch'egli scrisse della passione di S. Pietro), che molte Matrone Romane, le quali si erano conuertite, & hauenoano riceuuto il battesimo, cercauano d'osseruar castità, per persuasione dell' Apostolo, non volendo impacciarsi con le persone, che l'Euangelio vietaua. Simone, Metastase dice, che due mogli del proprio Nerone, con le quali teneua dishonesta prattica, lo lasciarono, perche s'erano conuertite, e voleuano viuer caste, e lasciare il peccato nel quale erano state. Questo dispiacque tanto a Nerone, che se bene prima dissimulaua con l'Apostolo, per paura del popolo, che gl'era molto affezionato; questa volta non lo potè dissimulare. Onde procurò di farlo pigliare, volendolo far morire in compagnia di S. Paolo, che di già era prigioniero. I Christiani intesero questa cosa, & andarono a ritrouare l'Apostolo, pregandolo, che si liberasse da quel pericolo, & andasse fuora della Città per qualche giorno. Elso ricusaua di far tal cosa; parendogli cosa brutta fuggire la corona del Martirio. Ma al fine furono tanti i preghi, e le lagrime de' Christiani, che S. Pietro li parli da Roma. Et essendo arriuato ad vn luogo, che al presente si chiama S. Maria ad Pallus; gl'apparue Gesù Christo. Quando egli lo vide, e conobbe, gli dimandò con mol-

S. Pietro mangiava pane, & oliue ordinariamente.

Il medesimo che dice S. Lino, lo dice Claudio Espenceo lib. 6. de continetia ca. Et il medesimo dice S. Gio. Grisost. Vita. Monac. E riferiscelo il Mario lib. 1. c. 1. hist. Eccl. Della partita di San Pietro di Roma nella maniera, che si scrisse affermarlo S. Atanasio in vna apologia, e S. Ambrosio lib. de tradendis Basilicis contra Auentio Egesippo, lib. 3.

ta humilità, e disse: Signor mio, doue vai? Rispose il Salvatore. Io vado a Roma, per essere Crocifisso vn'altra volta. L'Apostolo intese le parole di Christo, che la sua volontà era, ch'egli ritornasse a Roma, per essere in cisa Crocifisso a sua imitazione. Onde senza passar più oltre, ritornò indietro. Fece poi congregare tutti i suoi Discepoli, & amici, e gli disse quello, che gli era occorso; e prouedendo alle cose della Chiesa, come gli parue meglio, ordinò, che dopo la morte sua Clemente succedesse in suo luogo. E rivolto a lui, gli disse, Clemente, bisogna che la vita tua sia senza riprensione, & allontanata da t'ogni humana occupatione. Non t'intromettere in negotij secolari, come sono far sicutà, d'essere Auvocato, e Procuratore. Queste, e laltre cose, che sono da secolari, lasciale fare a loro. Tù come buon Pastore, occupati nelle cose di Dio: come è il predicare, & insegnare. Fù poi preso l'Apostolo: & essendo stato alcuni giorni in prigione, & hauendo quini battezzato alcuni, al fine fu sententiato a morte, insieme con S. Paolo Apostolo, alli 29. di Giugno, fanno del Signore 70. & vltimo dell' Imperio di Nerone. S. Dionisio scrisse vna lettera a Timoteo della passione di questi Santi Apostoli, e frà laltre cose dice. O fratel mio Timoteo, se t'ù ti fusti trouato presente al martirio de' SS. Apostoli, quanta passione, & dolore haueresti sentito. Chi saria stato colui (ancora che fusse stato di pietra,) che non hauesse pianto, quando fu pubblicata la sentenza, nella quale condannauano a morte i Santi Apostoli? Tù haueresti all' hora veduto i Gentili, & i Giudei molto allegri. Alcuni gli spurtavano nella faccia, altri gli dauano vironi. Al tempo di separarsi l'vno dall' altro (perche furono morti in diuersi luoghi,) s'abbracciaron teneramente, e con molte lagrime S. Paolo disse a S. Pietro: Va in buon hora, Fondamento della Chiesa, e Pastore del gregge di Dio. S. Pietro gli rispose: E rù v' in pace, Dottore delle genti; presto ci riuideremo. Io (dice Dionisio) accompagnai Paolo mio Maestro fino, che gli fu tagliata la testa. S. Pietro era stato condannato a morire in Croce; deche esso mostrò grande allegrezza, & accettò la sentenza con molta humiltà. E riputandosi indegno di morire come il suo Maestro; pregò i Ministri, che lo crocifiggesero con la testa in giù. A questo modo morì sul monte Aureo; il suo corpo fu sepolto in Vaticano, doue hoggi si vede il suo sontuoso Tempio, insieme con il sacro palazzo Pontificale. Quini le sue sante Reliquie sono state sempre visitate, come sono anco al presente da tutti i fedeli Christiani, con grandissima veneratione; e certo, che degnamente. Perche essendo la verità, come certo è, che volendo assomigliare alcuni de gli Apostoli a qual li voglia altro Santo, che dopo loro sia stato, pare che sia reuerita; poiche essi furono eletti da Dio, il quale gli fece colonne della sua

Chiesa. S. Pietro, il quale frà questi dodici eletti, fu eletto per Principe, e Capo de gli altri, è anco degno di particolar veneratione. Dio hauetia scelti alcuni huomini segualati, e famosi in tanti la sua venuta al Mondo, per dargli officij particolari nella sua casa; come fu Adamo, che lo fece suo Horolano, Noè suo Marinaro, Ahrano suo Maestro di casa, Melchisedech suo Sacerdote, Gioseff suo Dispensiero, Sansone suo Aguzzano, Moise suo Cronista, Salomone suo Dottore, David suo Capitano, Giuda Macabeo suo Alfiere. Tutti questi furono famosi per gli officij, che ebbero. Ma veggasi vn poco, quanto sia famoso S. Pietro per l'ufficio che lui hebbe, poiche fu Vicario di Gesù Christo, e suo Luogotenente in terra. Di modo, ch'egli trapassa tutti quelli del vecchio Testamento. Il privilegio, che Dio gli concesse per la dignità ch'egli hebbe, fù, che a lui, & a' suoi successori, gli diede la sua autorità plenariamente in terra, sopra ogni creatura rationale, essendo S. Pietro Parochio, e Curato immediato di ciascun huomo. San Pietro fù fatto da Dio dispensiero vniuersale de' beni spirituali, e de' temporalì in quanto, che appartengono, e sono ordinati con gli spirituali. Dio diede l'autorità a S. Pietro di concedere l'Indulgenze plenarie, e Giubilei, che è l'istesso, e di distribuire il tesoro della Chiesa. S. Pietro fu assicurato da Dio di non poter cadere in heresie, nè perder la fede, come non la perdè quando egli negò Christo, ancora che peccasse grauemente. A S. Pietro fù data autorità di poter interpretare le cose di Diuine: & habbe autorità di far leggi, e statuti, che obblighassero ogni huomo. A S. Pietro diede Dio autorità di dispensare nelle leggi (diuine) del ius, e ragioni positive, e di poter canonizare per Santo, chi lo meritasse. S. Pietro fù fatto esente da Dio d'ogni giurisdictione, e soggetto immediatamente a lui. A S. Pietro diede Dio autorità di congregare il Concilio vniuersale, e le definitioni, e decreti del Concilio non hanno forza, se da lui non sono approvati. Concesse ancora Dio a S. Pietro, ch'egli viuesse 25. anni nella Sedja Romana. Er ancora che le cose dette de' Priuilegi concessi a S. Pietro, siano state concesse a tutti gli altri Pontefici, i suoi legittimi successori: nondimeno questo di viuere 25. anni in quella dignità, & essere chiamato Pietro, fino al presente non è stato concesso ad alcun altro; perche nessuno de' suoi successori è stato ardito di pigliar quel nome. Vn Santo tale, che tanti, e tali fuori hà ottenuto da Dio, cosa giusta è, che da tutti sia ruerito, & honorato, e che ciascuno hauendolo per particolare auvocato, si raccomandi a lui; accioche per mezzo suo ottenga quello, che lui possiede, che è la beatitudine; della quale Dio ci faccia degni per sua misericordia. Amen. Niccolò Cauallo, dice, che S. Pietro Apostolo era di statura alta, e di poca carne.

Hauera il volto bianco, che quali pareua pallido, la barba, & i capegli crepi, e corti, gli occhi negri, e sanguigni. Hauera poche ciglia, & il naso lungo, alquanto schiacciato. Era di presenza graue, e modesto, e veramente daua segno, che era Tempio dello Spirito Santo.

LA VITA DI S. PAOLO APOSTOLO,
Dottore delle Genti.



Vedendoli Signor Iddio la grande afflittione, e tranagli, nelli quali si ritrouauano gl'Hebrei in Egitto, sentendo i loro lamenti, e pregli, e mouendoli a compassione di loro, si degna di volerli liberare. E uolendo ciò fare, bisognaua dargli vn Capo, & vna guida che gli regesse, e gouernasse; e questo deliberò che fosse Adon; parendogli atto per quell'ufficio. S. Agostino dice, che l'occasione, per la quale Dio elesse più lui, che ciascuno altro, fu l'hauerlo veduto pigliare la difesa d'vno del suo Popolo, ch'era mal trattato da vno Egizio, o per difenderlo, non si curò di perder il favore, ch'egli haueua in Corte del Rè Faraone, essendo tenuto in luogo di figliuolo da vna sua figliuola; nè hebbe riguardo di metterli à pericolo di perdere la vita, hauendola tosta al suo contrario, e d'esser sfornato d'andare in bando in paesi strani, doue gli bisognò diuentar Pastore, & andare dietro alle pecore per campagne, e boschi, e patire diuerse calamità, e disagi. Chi adunque fece tutto questo per vn'huomo nella sua gente, si può ben credere, che haueua fatto molto più per tutto il popolo. Questa [dice S. Agostino] fu l'occasione, che Dio hebbe di eleggere Adon più che ciascuno altro, per guida, e Capitano del suo popolo. Il medesimo si può dire, che Dio facesse, hauendo compassione della gentilità, la qual era schiava del Demonio, sopportando maggiori tranagli, che non sopportauano gl'Hebrei in Egitto. Per rimediare a questo danno, bisognaua trarre vna guida, & vn Capitano, e per questo carico riualse gl'occhi à S. Paolo. La causa, che Dio hebbe d'eleger Paolo, più che qual si voglia altra persona: fu la medesima che di Adon; perche Paolo geloso dell'honore dell'antica legge, parendogli, che ogni giorno perdesse la riputazione, e che molti la lasciassano, e r'acclamassano alla noua legge di Gesù Christo, il quale lui sapena esser morto in Croce; acciocchè la sua legge si mantenesse, e quella di Christo non crescesse, non teneua conto, nè della fatica della sua persona, nè del pericolo della vita, nè dello spendere la sua roba. Vedendo Dio in lui questo gran zelo, lo elesse per guida, e rimedio della Gentilità, facendolo suo Adeffe, e Dottore. Et esso si portò tanto bene in quell'ufficio, quanto si vòdrà nel discorso della sua vita, la qual è raccontata da quello, che

nella sacra Scrittura di lui si troua scritto, e da molti rari Autori, su questa.

SAN PAOLO fu di nazione Hebreo, della Tribù di Benjamin, e nacque in Giscali Terra del paese di Giudea: la quale essendo stata presa dalli Romani: suo padre, e sua madre andarono a stare in Tarso Città di Cilicia, ch'era soggetta a' Romani, e quelli che in essa habituauano, godeuano il priuilegio di Cittadini Romani. Paolo fu mandato in Gerusalemme, essendo ancora di poca età (siccome dice S. Girolamo,) accioche egli studiasse la Legge, hauendo per suo Maestro Gamahiele, che era grandissimo letterato. Qualegli hebbe S. Barnaba per compagno di studio, e furono grandi amici insieme. Sipresume, che il padre di San Paolo fusse nobile, e ricco, hauendolo mandato al studio in Gerusalemme. Quiui egli non solo procurò d'imparare lettere humane, e Diuine; ma imparò ancora di lauorare, accioche se mai fusse venuto in povertà, e bisogno, hauesse rimedio da sostentar la vita: il che li successe poi: come esso scrive di se, dicendo che lauoraua, e s'affaticaua: e della sua fatica viuera lui, e quegli ch'erano in sua compagnia. Non si curò, che il mestiero, che lui imparò, fusse molto honorato: ma procurò, che fusse tale, che per tutto s'vlasse, e per tutto si potesse guadagnare il viuere. Communemente si dice, ch'era Funaro: ma Teodorico nel libro ch'egli intitolò della Curazione, delle Affettioni Grece, lo chiama Calzolaro, ouero che faceua redini di corame. Origene contra Celso, dice, che lui era ricamatore, e che faceua vestimenti Sacerdotali, & altri ornamenti per il Tempio. Può essere che lui sapesse fare diuerfi meltieri, e che in vn luogo lauorasse d'vno, e nell'altro dell'altro. Nel tempo, che Paolo stette in Gerusalemme, innanzi la sua conuerfione, offeruò la legge di Mosè con tanto zelo, & animo di conseruaria, che nessuno della sua Setta, e natione gli palsò innanzi: perche egli credeua, che quella legge, e non alcun'altra piacesse a Dio. Nel martirio di S. Stefano, Paolo si mostraua diligentissimo; & accioche egli morisse più presto, e con più dolore, guardaua i mantelli di quelli che lo lapidauano; parendoli in questo di far più, che se hauesser tirato le pietre. All' hora egli cominciò a incrudelirsi, e diuenne bramolo di spargere il sangue Cristiano. E vedendo, che per la morte di S. Stefano, i Discepoli, & la maggior parte, erano partiti di Gerusalemme, & andati chi quà, e chi là: si fece dare alcune lettere dal Principe della Sinagoga, per andare in Damasco, e fare prigioni, così huomini come donne, che lui trouasse, che fussero Christiani, e menargli in Gerusalemme: & essendo per quest'effetto in viaggio, piacque a Dio nostro Signore di chiamarlo, e conuertirlo, per seruirti di lui, facendolo vn vaso d'elezione; nel quale fusse portato il suo nome per tutto

D. Hic.
In catal.
scrip. Ecc.

Qual'era
l'esercizio
che haueua
S. Paolo.

Alti 30. di
Giugno.

Exod. 3.

D. Aug.
contra
Faulum,
lib. 11. cap.
60.

tutto il Mondo: e la Gentilità (essendo egli suo predicatore, e guida) si liberasse dalla seruitù, nella quale la teneua il Demonio, & accettando la fede, trouasse il vero rimedio. Paolo fu all' hora battezzato: ma non pigliò all' hora il nome di Paolo, perche S. Girolamo dice, che lo pigliò poi per rispetto di Sergio Paolo Proconsole, che da lui si conuertì alla fede: e fu il primo Senatore Romano, e di dignità Consolare, che si facesse Christiano, per memoria del quale Paolo pigliò il suo nome. Altri dicono, che, la mutazione del nome di Saolo in Paolo, venne dalla proprietà delle lingue, perche quello che vuol dir Saolo in Hebreo, vuol dir Paolo in Latino. Racconto qui breuemente la sua conuertione, per hauerne trattato al suo luogo. Dopo d'essa, il primo viaggio dell' Apostolo fu in Arabia; doue, predicò Gesù Christo: alcun tempo; e partendosi, ritornò in Damasco. Et essendo già esercitato, e pratico dell' Euangelio; entrava con gran libertà per le Sinagoghe, e con alcuni disputaua, ad altri insegnaua, & altri lasciava marauigliosi, e stupidi della sua profonda dottrina. Alcuni si conuertiuano, & altri s'induriano più: e questi lo perseguitauano talmente, che per liberarsi dalle mani loro, gli fu bisogno di farsi calare dalli Discepoli in vna sporta, con vna fune, fuora della muraglia. Di modo, che all' hora il vaso fu veduto nella sua coperta. Essendo liberato da questo pericolo, dopò vn poco di tempo, andò in Gerusalemme: e come dice S. Luca, i Discepoli non ardiuano d'accostarsegli. Ma incontrandosi con lui S. Barnaba, & essendosi abbracciati insieme per la loro vecchia amicizia, si può credere, che egli dicesse: Sino a quando, o Saolo starai tù in questa tua ostinatione, di voler perseguitare i Christiani? Io ti faccio sapere, che se tù gli conuertissi, trouaresti, che essi sono vna gente benedetta, e degna d'essere immitata, e non perseguitata. Ah! Barnaba fratel mio, disse San Paolo: Sappi, che io sono vn'altro da quello, che già t'ho, lo seguito quello, che tù seguisti, e credo quello che tù credi, e confesso quello, che tù confessi. Gesù Christo è il mio Dio, il mio Redattore, & io credo, e confesso, che lui nacque huomo per mio bene, morì per mio rimedio, risuscitò, & ascese in Cielo per mia Gloria. Sino ad hora nessuno di quelli, che confessano la sua fede, e credono al suo Euangelio, mi passa innanzi in hauer patito trauagli, e disagi per amor suo: hauendolo per tte anni predicato in diuerse parti del Mondo. Hora vengo a fare il medesimo in questa Città; accioche ogn'vno, che mi conosce, conosca quanto io sono mutato, & sappia, che se già tu abborrui il nome di Gesù Christo; hora l'amo tanto, che io sono apparecchiato di spendere mille volte la vita per amor suo. Mentre, che Paolo parlaua, Barnaba lo guardaua figlio uel volto, e considerando con quanto affetto egli diceua quelle pa-

role, vedendo le lagrime, che dicendole, spargeua per segno di pentimento della sua passata vita, l'abbracciò di nouo; e lo menò a gl'Apostoli, che all' hora si trouauano in Gerusalemme. Quiui S. Paolo contò il successo della sua conuertione, con grau contento di tutti quelli, che erano presenti; i quali a gara l'vno dell'altro correuano ad abbracciarlo. Egli prediò poi alcuni giorni in Gerusalemme; ma vedendo il poco frutto, che faceua, si per la durezza della gente di quella Città alla quale predicaua, che erano Dottori, Scribi, e Farisei, come perche conoscendolo, lo riputauano vn' huomo di burla, senza giudicio, e pazzo, vedendolo tanto contrario a se stesso, per il che trattauano d'ammazzarlo. Onde essendo stato quiui quindici giorni, si partì, & andò a Cesarea, e di poi in Tarso sua patria. Quiui egli prediò molti giorni; da poi accompagnandosi con S. Barnaba, tutti due andorno a predicare in Antiochia. In quella Città i fedeli, che già erano molti, hebbero riueltatione dallo Spirito Santo, che la volontà sua era che Paolo, e Barnaba si partissero, & andassero a predicare l'Euangelio in diuerse parti del Mondo: e li due hebbero il nome d'Apostoli dallo Spirito Santo. Prima che li partissero, digiunoro, e fecero oratione: accioche Dio gl' indirizasse, e fosse lor guida. Si partirono al fine, e caminorono per diuersi paesi. Andorno in Seleucia: e quiui s'imbarcarono; e passorno nell' Isola di Cipro, d'onde era natiuo S. Barnaba. Quiui predicorno, e particolarmente in Paflo: doue per il predicare di S. Paolo, si conuertì Sergio Paolo Proconsole. Era in quella Città vn Negromante chiamato Elimas, il quale contradiceua a S. Paolo: ma n'ebbe il castigo: perche fu priuato della vista, e stette cieco per vn tempo, con molta marauiglia di Sergio Proconsole: anzi, che questo fu occasione di farlo conuertire, & esser costante nella fede di Christo. Andorno poi predicando per altre Città e Prouincie; & essendo in Lucania, i Giudei con i Gentili gli vollero lapidare, & essi si partirono. Erano poi vn' altra volta in vna Città detta Lussis: doue, perche S. Paolo risanò vno ch'era nato zoppo, le genti gli teneuano per Dei, e diceuano, che Barnaba era Gione, e Paolo Mercurio. I Sacerdoci de gl'Idoli gli voleuano offerire sacrificio; ma essi glielo vietorno; facendogli sapere, ch' erano huomini come loro. Ritornorno poi in Antiochia: e quiui andorno in Gerusalemme, per trattare con gl' Apostoli vn dubbio, ch'era nato trà gli fedeli in quella Città; cioè. Se quegli cheti conuertiuano, essendo Gentili, erano obligati a farsi circoncidere, & obseruar le Ceremonie della legge antica. Questa difficultà fu trattata nel Concilio, che si celebrò in Gerusalemme, essendo Presidente vn esso S. Pietro come Capo: e fu dichiarato, che non erano obligati a questo. Ordinando poi alcune cose, che ti doueano obseruare.

A.C. 13.

1. Cor. 11.

A.C. 7.

A.C. 12.

A.C. 13.

A.C. 13.

man-

mandarono due Discepoli, che si chiamauano l'vno Barnaba, e l'altro Sila, con la determinazione del Concilio in Antiochia. Concluse questo: Paolo, e Barnaba erano in procinto di ritornare all' officio loro di predicare: una naque vn poco di dispartire frà essi; perche Barnaba voleva menare Marco (che fu poi Euangelista) in sua compagnia, e Paolo non voleva; perche il detto Marco era stato lasciato a predicare in Panfili, e per paura del martirio si era partito, e ritornato in Gerusalemme: infine i due Apostoli si diuisero l'vno dall' altro. Barnaba prese Marco per compagno, & andò in Cipri, dou' egli fu martirizzato: e Marco s'accompagnò con S. Pietro. S. Paolo pigliando in sua compagnia vn' altro Discepolo, che haueua nome Sila, andò in Siria, in Cilicia, e poi a Listra, donde tollè in sua compagnia Timoteo; e lo fece circoncidere, non già perche la circoncisione obbligasse, ma per non dare scandalo a quegli, che lo vedeuano in sua compagnia, e lo conosciuano, e sapeuano, che suo padre era stato Gentile. Andò poi S. Paolo nella Prouincia di Milia, e di Macedonia, doue in vna Città chiamata Filippica risanò vna Donzella indemoniata, la quale predicaua molte cose da venire, & era occasione di molto guadagno al suo padrone: Ma vedendo, che haueua perso il guadagno, per essere liberata la giovane dal Demonio, si sdegnò contro l'Apostolo, e fece mettere in prigione lui, e Sila; egli frustrato crudelmente: ma il giorno seguente poi gli lasciarono andare. Sopportò l'Apostolo molte altre simili persecuzioni, non solo lui, ma quelli ancora, ch' andauano in sua compagnia. Arriuò poi in Atene, doue vide vn' Altare consacrato al Dio non conosciuto. Paolo predicò, e vi conuertì Dionisio Areopagita, & vna donna detta Damaris, con molti altri. Partito l'Apostolo d'Atene, andò a Corinto, e predicò alquanti giorni con molto frutto. Passò poi in Efeso, & in Galatia, e per molti altri paesi, sempre predicando alli presenti, e scriuendo Epistole a gl' assenti; e tutto faceua con molto profitto, e crescimento della fede Christiana. In Troade refuscitò vn giovane, che haueua nome Eutichio: il quale dormendo sopra vna finestra d'vna casa doue S. Paolo predicaua, caddo in terra, e morì: ma come hò detto, l'Apostolo lo refuscitò. All' vltimo giunse in Cesarea di Palestina, doue vno, che haueua nome Agabò, gli profetizzò, che s'egli andaua in Gerusalemme, seria preso, e maltrattato. I Discepoli vollero trattenerlo, che non v'andasse: ma giouò poco, per il gran desiderio che Paolo haueua di patire per amor di Gesù Christo. Andò adunque in Gerusalemme, e vi ritrovò S. Giacomo Minore, ch'era Vescouo di quella Città, e stette con lui alcuni giorni, trattando diuerse cose: ogni giorno S. Paolo frequentaua l'andare al Tempio, a far oratione. Succes-

se vn giorno, che ritrovandosi quivi alcuni Giudei d'Asia, che conosceuano l'Apostolo: subito che lo videro, cominciarono a gridare, o chiamar il popolo, accioche pigliassero S. Paolo, come nimico di tutti loro. Egli fu subito preso, e molto maltrattato. Alcuni si consigliauano insieme d'ammazzarlo; di modo che bisognò, che il Tribuno, il qual' era in Gerusalemme con molti Soldati, essendo stato auuistato di quella congiura, lo mandasse con buone guardie in Cesare; doue lo diede in mano di Felice, il quale era il Governatore di quella Prouincia, mandando dall' Imperator Romano. Costui ascoltò le querele, & accusò, che i Giudei dauano contra S. Paolo: e senza determinare cos' alcuna, lo lasciò preso, accioche Festo suo successore lo sententiasse. Et all' vltimo perche Paolo s'appellò al Tribunale di Cesare, Festo lo mandò prigioniero a Roma. In questo viaggio l'Apostolo patì molti trauagli: tanto per Mare, come per Terra: e fu cosa notabile quello, che nell' Isola di Malta gli successe, e fu questa. La Naua, nella quale era S. Paolo, haueua scorsò vna gran fortuna, & all' vltimo era arguita a Malta, onde essendo tutti smontati in terra: i Barbari, che all' hora erano in quell' Isola, si mossero a compassione, vedendogli così sbattuti; onde accelsero vn gran fuoco, accioche si rasciugassero, e si scaldassero. San Paolo accomodaua il fuoco; e vi metteua sopra delle legna: onde vna Vipera, ch'era trà le legna, sentendo il caldo, s'attacchò a vna mano dell' Apostolo. I Barbari dell' Isola vedendo questo, diceuano frà loro: Costui debbe esser vn gran scellerato, poiche essendo scampato dalla fortuna del Mare, vien e a morte in terra, auuenelano da quella bestia: e stauano aspettando di vederlo morire. Ma egli non solo non morì; anzi gettando la Vipera nel fuoco, essa s'abbruciò, & egli rimase senza lesione alcuna; perche i barbari che prima lo riputauano vn tristo, diceuano poi ch' era Santo: e gli condussero quivi molti infermi, e l'Apostolo ne risanò assai. S'imbarkò poi di nuovo, & all' vltimo giunse a Roma, doue gli fu consegnato vna casa per prigione; che doueua esser di qualche Christiano (che di già n'erano molti in Roma); il quale può essere, che promettesse d'auerne buona cura. Quivi S. Paolo stette due anni, e quini ancora diede fine S. Luca al libro de gl' Atti de gl' Apostoli. S. Paolo fu molto ben trattato in quella casa, o prigione ch'ella fusse, come persona nobile: & era visitato da molti Giudei, i quali pigliando il suo parere intorno alle cose della nostra fede, esso gli parlaua talmente, che molti si conuertirono; & altri diceuano di volerlo intendere meglio. Al fine delli due anni, per intercessione d'Anneo Seneca, Maestro di Nerone (per quanto si può giudicare), il qual era diuenuto grande amico dell' Apostolo, egli uscì di prigione, e da quel tempo fino a quattordici

Ad. 11.

Ad. 10.

anni,

S. Paolo
andò in
Spagna.
Greg. 31.
Moral. ca.
37. Grifol.
in March.
c. 14. hom.
21. Et ad
Corinth. 1.
c. 4. Hom.
13. epiph.
coona he-
reles Car-
pocrates
c. 3. Deco-
theus Epi-
scopus Hb.
de vita. &
morte A-
postolorum.
Adon Viza-
nen. in Cro-
nicis tra-
te sexta.
Paulo post
initium.

anni, che fu l'ultimo dell'Imperio di Nerone; non si sa cosa certa di quello, che S. Paolo faceffe in otto anni. Questo non è picciolo argomento per provare, che in quel tempo egli andasse in Spagna, si confesso haueua promesso, prima ch'egli andasse a Roma, scrivendo alli Christiani ch'era in quella Città. Non è ancora cosa verisimile, che ch' tanto beneficiu deua il suo tempo, ne dispensasse otto anni in orio. Così afferma S. Girolamo, scrivendo sopra la prefetia di Amos doue dice che S. Paolo Apostolo a guisa d'un nauuolo carica d'acqua, voleva bagnare tutta la Chiesa di Dio. Predicò l'Euangelio da Gerusalemme fino in Vngaria, e suoi paesi vicini; & arrivò fino in Spagna, tornando da vn capo dell'Oceano, fino all'altro. S. Gregorio dà testimonio dell'andata di S. Paolo in Spagna, nel libro de Morali. S. Anselmo nel suo Commentario sopra l'Epistola a Romani; e S. Giovanni Grisostomo afferma il medesimo diuerse volte, & in diuersi luoghi. S. Epifanio Vescouo di Cipro tiene per certo quella andata dell'Apostolo in Spagna. S. Ildoro, Sofronio, Beda, Doroteo Vescouo di Cipro, e S. Tomaso d'Aquino, dicono il medesimo. Simeone Metafraste non solo dice il medesimo; ma racconta ancora alcune cose, che S. Paolo fece in Spagna. Il Diuino Hieroteo è del medesimo parere; e vale assai il suo detto, perche lui fu Spagnuolo, e l'Apostolo lo tolse in sua compagnia in Spagna. Oltre di ciò, è assai, che in Tortosa si celebra la festa di S. Ruffo, che fu figliuolo di Simone Cireneo, quello che aiutò a portare la Croce a Christo, e quella Città lo tiene per suo Vescouo; diceffi, che S. Paolo ve lo lasciò quando fu in Spagna. In Narbona tengono per suo primo Prelato Paolo Proconsole, che fu conuertito da S. Paolo Apostolo, e dicono che lui lo menò quini in sua compagnia, quando passò in Spagna. Il medesimo racconta il Vescouo Equilino; & Vfuaro è del medesimo parere; anzi dice di più, che i due Paoli andorno insieme predicando per Spagna. Nell'Historia di S. Facondo, e Primitiuo Martiri Spagnoli, si legge, che dinuandogli il Giudice, che gli voleua martirizzare, ch'egli haueua insegnato quella Dottrina; essi risposero, che fu S. Paolo Apostolo. Ma questo si debbe intendere, non che essi imparassero dall'Apostolo istesso, perche il martirio loro fu l'anno del Signore CLXVIII, e non poteuano hauer veduto S. Paolo, ma che l'haueuano imparata da coloro a chi S. Paolo l'haueua insegnata in Spagna, e l'haueuano veduto, e praticato con lui. Dalle cose dette si vede chiaro, che S. Paolo fu predicò, e conuertì molti in Spagna. Andò ancora l'Apostolo per i paesi circumuicini; e può essere che passasse in Africa: perche ogni cosa li può credere della sua molta carità. Al fine egli ritornò a Roma l'ultimo anno dell'Imperio di Nerone, hauendo speso otto anni predicando in diueri

paesi. All'hora era in Roma, e vera l'istò nio tempo innanzi S. Pietro Apostolo il quale conuertendo molta gente a Dio, li vedea a poco a poco mancare l'adoratione de gl'Idoli. I Sacerdoti, e Ministri de' Tempj de' Gentili, si lamentorno all'Imperatore, dicendo, che tutto l'Imperio andaria inrouina, se non cessaua i Capi de' Christiani, che erano causa di questo. Non bisognò affaticarsi molto in persuader questo a Nerone; il quale di sua natura era amicissimo di vedere spargere sangue. Saggiunse a questo molti lamenti de' Cittadini particolari, i quali si dolleano, che le mogli loro facendosi Christiane, non voleuano più il commercio loro; e di questo n'erano diue mogli di Nerone istesso. L'Imperatore fece pigliare S. Pietro, e S. Paolo, come Capi principali, e causa di tutto quello, di che i Sacerdoti, e Cittadini si lamentauano. S. Paolo fu ritrovato presto; ma S. Pietro fu ammalato, & importunamente pregato, che si partisse di Roma; e volendoli partire gl'intrauenne con Giesu Christo, quello che nella sua vita è stato detto. Ritornò nella Città, e fu preso; & indi a pochi giorni furono sententati a morte tutti due, ma non in vn medesimo modo; perche S. Pietro fu Crocifisso, ch'era la morte ordinaria di quelli, che si giustitauano. A S. Paolo fu tagliata la testa, come a huomo principale, e nobile, & in questo gli fu offeruato il Priuilegio di Cittadino Romano. Nell'hora, che il Carnesice gli volle tagliare la testa, chiamò con molta tenerezza, e diuotione il nome di Giesu; del qual era stato in vita tanto diuoto, che lo nominò cinquecento volte e nelle sue Epistole. Fu Decollato nella via Ostiense, nel luogo che al presente si chiama le tre Fontane; e nella medesima via fu edificato vn fonteuolissimo Tempio in nome, & honor suo. Dopo la morte di S. Paolo, Dionisio suo Discepolo, che si ritrovò presente, scrisse vna lettera à Timoteo Discepolo ancora lui dell'Apostolo, e raccontando la sua morte, fa vn doloroso pianto, e si fa l'altre dice queste parole: Doue è hora (o carissimo fratello) il tuo Santo, e benedetto Padre Paolo, Dottor delle genti, Predicatore della Verità, Padre de' poveri, Huomo Celeste, e Gloria de gl'Apostoli? Egli non t'iscruera più con la sua tantissima mano, vedi o carissimo figliuolo. Tu non haurai più lettere con la sottoscritta, che dica; Paolo indegno seruo di Giesu Christo. Egli non scriverà più di te alle Città, dicendo: Accettate il mio carissimo figliuolo Timoteo, e trattatelo come la mia persona propria. Chiedi pure, e figlia i libri de' Profeti; poiche non habbiamo più chi ci li dichiari. S. Giovanni Grisostomo fece vn trattato in lode di questo S. Apostolo, nel qual dice; Qual lingua potrà degnamente contare i meriti di questo Santo, nel quale Dio con la sua liberale, e larga mano raccolse insieme tutto quello, che à gl'altri diuise? Abel fu lodato, perche egli offer-

S. Paolo
molto del
uoto del
nome di
Gesù.

offerire la cruccio a Dio? lodiamo noi questo S. Apostolo, che non solo offeriva se stesso, mà s'affaticava grandemente d'offerirgli tutto il Mondo. E per far questo, andava quasi volando di questo in quel Paese, per voler predicare il nome di Gesù Cristo. Non si contentava di farsi che gli uomini divenissero Angeli, mà quelli che erano come Demoni, faceva divenire come Angeli. Abel fu ammazzato dal suo fratello; e Paolo fu ammazzato da quelli, che lui cercava di liberare dalla vera morte. Noè vna volta liberò le pecore e i suoi figliuoli dal Diluvio, con l'arca ch'egli fabricò; e S. Paolo liberò infinita gente da più gran diluvio: non con l'Arca fatta di legno, mà con le sue Epistole piene di Spirito Santo. Nell' Arca di Noè, chi entrò Coruo, Conuò vici fiora; e chi s'entrò Leone, con la ferocità del Leone vici fuora: mà chi asceltrava la dottrina di S. Paolo, s'andò a viderla come Lupo; si partì come Agnello; se v'andò come v'uccello di rapina, divenne piaceuole come vna Colomba. Abramo fu lodato, perche lasciò la sua Patria, per comandamento di Dio; e S. Paolo morì d'esser lodato; che per Gesù Christofuor l'vltimo. Abramo si pose a picciolo, per liberare Loti figliuolo d'vno suo fratello: S. Paolo non vici, mà più volte si mise a picciolo di morte, per liberar coloro, che gli faceano portamenti da nimici. Abramo volò sacrificare vna volta il suo figliuolo: S. Paolo sacrificò se stesso mille volte. Isac è lodato di pazienza: S. Paolo non hebbe minor di lui; Jacob seruì sette anni per guadagnare la bella Rachel; S. Paolo seruì molto più per la Chiesa, vna di Gesù Cristo, e fu trattaglio non dall'ardor del Sole, mà con pierre, e battiture. Iacob andò fuggendo la furia di suo fratello; S. Paolo per fuggere la furia di coloro, che lui teneua per fratelli, fu casso in vna spora con vna fine, fuori delle mure della Città di Damasco. Iob è lodato, perche la sua casa era sempre aperta per i poveri; S. Paolo si degnò mai praticarla co i potenti, e co i ricchi; e multo co i peccatori. Mosè dimandò a Dio, o che liberasse il suo Popolo, o che lo scancellasse dal libro della vita: S. Paolo desideraua d'esser maldetto per i suoi Fratelli. Neiluno fu ami, che tanto di cuore piangesse i propri peccati, quanto S. Paolo piangua gli altrui peccati. S. Paolo non solo trasfuso gli uomini che sono di carne; mà gli Angeli ancora, che sono puro spirito. Anzi che, come dice S. Giovanni Grisostomo, è il medesimo pare, che Paolo istesso dà di se, seruendo ad gl'ephēsijs; Angeli imparo quacuno cosa da lui. Ogni Prouincia è raccomandata ad vn'Angelo: e a S. Paolo fu raccomandato tutto il Mondo. Il martirio di S. Paolo fu alli 29. di Giugno, l'anno del Signore 72., che fu l'ultimo dell'imperio di Nerone. S. Gregorio Papa ordino, che la sua festa si celebri alli 30. del medesimo mēse, per la

ficare il giorno inuazi a S. Pietro, & accioche
calfono di loro iudizio in sua Felta particolare
Nicoſoro Calisto dipe, che S. Paolo era piccio-
lo di corpo, & haueua leſeſſe l'alcunato groſ-
ſe, la faccia bianca, e di molta grauità, la reſta
picciola, gli occhi graſſi, e piaciutoſi, le ſue ci-
glia erano lunghe, & haueua il naſo aquilino,
haueua ſuſſimamente la barba lunga, e molto fol-
ta, & fra eſſa, & i capelli del capo ſi vedeuano
alcuni peli camui. La ſua vita era venerabile,
e promouea a diuotione, dando iudicio d'eſ-
ſer vaſo della gratia Diuina.

L V G L I O.

LA FESTA DELLA VISITAZIONE
Della Vergine Maria à S. Elisabetta, Scrit-
ta da S. Luca Evangelista. Si feri-
ranno alcune considerazioni in-
torno all'istoria di que-
sta Solennità.



Il Profeta Ezechiele, fra le molte Visioni, ch' egli hebbe da Dio, narra una d' questo modo, Venne (dicea) in mano del Signore sopra di mi, e mi portò in Terra d' Israele, e mi pose sopra una Montagna altissima, da dove s'avea come un' edificia di Città. Quella edificia del P. scesa viene al profeta della Visitazione della Madonna a S. Elisabetta sua Cugina, la qual' era già gravida del gran Santo, & era nel tempo de' sei mesi, e se parlò sopra al profeta, che le dica la salvezza. Per tanto, Prima dice Venne la mano del Signore sopra di me. Quella avvenne, quando già concepì l' Verbo eterno nel grembo, ma per opera d'huomo, e dello Spirito Santo. Il Verbo eterno nell' Sacra Scrittura si chiama braccio di Dio, sicome dice la medesima Vergine nel ragguaglio, che ella fece con S. Elisabetta sua Cugina in questa visita. Le parole son queste: Dio fece un'opera di potenza, e forza nel suo braccio, che, quando il suo Figliuolo figliuolo si fece huomo. La Spirito Santo si chiama lui ancora dito di Dio, sicome il medesimo Gesù Christo disse di quello che lo caununiavano, dicendo, che lui distaccava il Demonio in virtù di Beelzebub, Principe de' demoni. Dio, però, che li distaccava in virtù del demoni Dio, che è lo Spirito Santo. Viene molto a proposito chiamar braccio il Figliuolo, e dire lo Spirito Santo, perchè si come il braccio procede dall'huomo, così il Figliuolo dal Padre. E si come la mano, nella quale è il dito, procede dal braccio, e dall'huomo, così lo Spirito Santo

Niceph.
lib. 4, c. 47.

All. 2. di
Luglio.
Eccch. 40.

Luc. 1.
Fecit po-
tentiam
in bra-
chio suo.
In digito
Dei elicio
Demonia
&c. Luc.
11.

Ad Felt.
et in me
t. et
i. sub
e. potestas
non in
Casti
bus riq
belle.

processo del Padre, e del Figliuolo. La Vergine Santissima adunque concepi per opera dello Spirito Santo, il quale soprauenne in lei, si come l'Angelo le disse, il che fu il medesimo di quello che disse il Profeta: Che la mano di Dio venne sopra di lei. Dice, che lo portò in terra d'Israele, e lo pose sopra una montagna altissima. Il medesimo si dice in questa solennità della Santissima Vergine: perche dopo l'hauer concepito il Figliuolo di Dio, si levò su, & uscì di casa, e salì la montagna di Giuda. Dice ancora il Profeta, che in quella montagna s'era come un edificio di una Città. Questo edificio come di Città, era il Precursore S. Giovanni Battista, del quale si dice, che era come edificio di Città, perche egli non era ancora del tutto Città. Il Figliuolo di Dio parlando con i suoi Apostoli (come scrisse S. Matteo,) gli disse, ch'erano la luce del Mondo; e ch'erano una Città posta sopra il Monte. Dimando che gli Apostoli fosse luce, e Città. Questo si coaniene molto bene al Battista ancora, poiche lui fu Apostolo del Padre Eterno. Che fosse luce, lo dice l'Euangelista Giovanni in quello parole: Era luce che illuminaua, e risplendeano. L'esser Città ancora se gli coaniene, dicendo di lui S. Matteo, che alai concorreaano genti d'ogni sorte, e d'ogni parte; & in lui trouauano rifugio, e difesa contra le loro male inclinazioni, e vizi importanti, come in una fortissima Città. Era sopra il Monte, perche il suo predicare era sul Monte del Deserto. Dice parimente il Profeta, ch'era come edificio di Città. Non era perfetta Città, ma era principio per essere: quello voleua dire la lettera, S. Giovanni dunque esser Città, dopo che fosse nato. Mentre che egli era nel ventre della Madre; quando ancora non era stato santificato, era come edificio di Città, perche già erano posati i fondamenti, essendo generato, & hauendo l'animo ragionato. Daqua poi esser Città perfetta, quando s'isfe nato al Mondo Santo, e quando facesse opere da Santo, predicando la penitente, & insegnando la via del Cielo. Questa è la dichiarazione della profetia; hora vedremo com' ella s'adempì in facto, si come S. Luca racconta nel suo Euangelio.

HAuendo la Vergine Santissima hauuta l'ambasciata di Dio dall'Angelo Gabriele, & accettarola; essendosi già celebrato quell'atto, e soprano Misterio dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, il quale s'era fatto huomo nel suo Santissimo ventre, si pose a camminar in fretta alla montagna, entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. Dice S. Ambrogio: La Vergine non fece questo viaggio dubbiosa di quello, chiel'Angelo le disse, o per voler certificarli se Elisabetta sua Cugina era grauida di sei mesi, e da quello saper se era vero quello, che a lei medesima era stato detto. Non fu questa la causa; perche la Gloriosa Vergine non hebbe dubbio alcuno in quel Santo Misterio, si come S. Elisabetta disse in quella visita: Beata tè, che hai creduto: ma fece quel viaggio incitata dallo Spirito Santo, accioche si facesse la santificatione di S. Giovanni Battista: & essa s'esercitasse in opere di carità, visitando, e seruendo S. Elisabetta,

communicando con lei i Misterij Diuini, de quali Dio l'hauueua fatta partecipe, & accioche tutti due insieme lodassero la sua Diuina Maestà. In questo si può considerare la grandissima humiltà della Gloriosa Vergine, che hauendola Dio posta in grande altezza, essa non sene insuperbisce, anzi si stima manco di prima, esercitandosi in opere di humiltà, come era l'andare a visitare, e seruire Elisabetta. Sino a questo tempo la Santa Vergine era sempre stata ritirata, e serata, esercitandosi in meditatione, e contemplatione. Hora Dio vuole ch'ella esca di casa, che vada alla montagna, & entri in casa di Zaccaria, doue per forza haueua da vedere, & esser veduta da molte persone. In questo la Vergine ci dà esempio, che noi siamo obediienti a Dio in ogni tempo; & in ogni cosa, che lui ci comandarà. Non consiste in fare la volontà di Dio, in fargli sacrificij grandi, come fece il Rè Saul, hauendo serbato per questo tutti i buoi più grassi, e belli della Amalechiti, e tutte le gioie più ricche, con intentione di dare ogni cosa a Dio; anzi che di quello, Dio si tenne offeso, e propose di priuarlo del Regno, per rispetto che egli haueua comandato, che non serbasse cosa alcuna di Amalech. Senoi vogliamo ritrouare la vera via, mettiamo la volontà nostra in quella di Dio, e la sua, non la nostra si faccia in tutte le cose, perche il poco, fatto con sua volontà, gli piace assai, ma del molto, fatto contra il voler suo, non fa stima alcuna. Qui si può ancora considerare, chela Vergine Santissima salì alla montagna, & entrò in casa di Zaccaria Sacerdote, subito, che Dio fu fatto huomo, l'hebbe seco, e non prima. Perche essendo la montagna, e la casa di Zaccaria Sacerdote, figura della Religione; bisogna, che chi vuol salire, procuri d'hauer Dio in sua compagnia, s'egli vuol far cosa buona, pigliando quel modo di viuere. Voglio inferire, che così l'huomo come la donna, non debbe entrare nella Religione per capriccio, o per qua si voglia altro rispetto humano; ma solo come chiamato da Dio. Perche auuene alle volte che si vedrà vno, il quale va correndo quantopuò per una strada, e quelli, che lo veggono dimandano dou'egli va così in furia? risponde lui, o altri per lui, Ch'egli va alla Chiesa, onde quelli, che lo dimandauano, dicono Grande debbe essere la diuotione di costui, ch'egli va alla Chiesa con tanta fretta. Indi a poco s'intende, che quel tale haueua ammazzato vn'altro, & andaua fuggendo alla Chiesa per salvarsi di mano, che ve lo conduceua la necessità, non la diuotione. E quelli, che a questo modo vanno alla Chiesa, entrano per vn'porta, & escono per l'altra. Si vedrà alle volte vn'giouane, o vna Donzella, che procurando con tanta ansietà d'entrare nella Religione, che la voglia loro pare diuotione, e desiderio di salvarsi, & alle volte è disperatione, e voglia

Math. 1.

Iren. 1.

Math. 17.

D. Ambr.
lib. 1. in
Luc. c. 1.

1. Reg. 15.

Luc. 1.

Fecitque

remittit

tunc in

cubo su-

percepit

deus. Luc.

11.

11.

di rinuociare a qualche traualgio, o dilgratia, che sia loro successa. Questi tali a pena sono entrati nel Conuento, che vortiano poterne vsçire, e quando non possono, la vita loro è rincresceuole, e scandalosa per se, e per altri. Quando Loth vici di Sodoma, con il parere, e licenza d'un Angelo, entrò in vna Città, nella quale chia stato sicuro. Ma gli venne voglia d'andare sopra vna Montagna con le sue figliuole, e quiui egli commise l'incesto con esse, & oltra ciò s'imbriacò, che fù il mezo di quell' opera; e se non altro, fù in lui peccato. Questo è figura di quelli, ch'entrano nella Religione, per loro capriccio; doue fanno opere tali, che in cambio di seruire a Dio, l'offendono, e viuono sempre sconsolati, e come disperati. Chi vuol salire allo stato di Religioso, o Religiosa, procuri di hauer Dio in sua compagnia, sì come l'hauueua la Santissima Vergine. Meni Dio per sua guida, con proposito vero di seruirlo; così l'opera sua haurà buon effetto. L'Euangeliista dice ancora, che la Vergine faceua quel viaggio con sollicitudine. Dalche si può cauare documento, che nel viaggio di tutta la vita nostra, doueressimo camminare in fretta, non fermando del tutto il piede in cosa alcuna di questo Mondo; ma fare come fece la Colomba di Noè, la quale diede vna volta, e ritornò all' Arca, perche non trouò doue posare il piede. Così intrammiene al giusto; non si troua luogo in questa vita, dou' egli possa posare il piede; ogui cosa è piena di lacci, non bisogna fermarsi determinatamente in cosa alcuna. Poca cosa basta per le necessitå corporali, bisogna pigliar quanto è necessario, e lasciare il superfluo. Questo è grande auuiso per ciascuno di noi, poiche tutti andiamo velocemente correndo alla morte. Che poca consideratione faria d'vno, che facendo vn lungo viaggio; quando la sera arriua all' Hosteria, per vna notte che vi hà da stare, volesse accomodare il Solaro di sopra, far matrone da basso, far biancheggiare le muraglie, & accomodare ogni cosa? Misero, che fai? tanta diligenza bisogna per vna notte sola, che hai da stare in questa casa? Questo è ancora particolar auuiso per il pericolo grande, che si troua nel fermarsi deliberatamente nelle cose del Mondo, le quali sono piene di tossico, e di veleno. L'honore, le ricchezze, la bellezza, le grandezze, i diletti, ogni cosa è piena di tossico, poiche infetta chi si ferma troppo in esse. Eliano nel libro de gl' animali scriue, che i Cani d'Egitto quando vanno a bere al Nilo, sogliono alle volte vsçir fuori dell' acqua alcuni feroci animali, come Coccodrilli, i quali gli pigliano, e gli diuorano; onde i miseri Cani forzati dalla sete, quando vogliono bere, per fuggire il pericolo, pigliano la corsa dalla lontana, e vanno all' acqua, e pigliano in bocca quella, che possono, e subito correndo si partono, e ritornano a fare a quel modo vna, e più volte, fino

che li cauano la sete. Questi Cani c'insegnano a pigliar talmente i beni di questo Mondo, che non ci facciano danno: cioè pigliargli con prestezza, quanto basta, e non più. Il fermarsi a far presa in essi, è molto dannoso. Ionatz vna volta in certa Giornata, nella quale vinceua i suoi nemici, si fermò a pigliare vn poco di mele, che vide sopra vn' Albero; e quel fermarsi, lo ridusse a pericolo di perder la vita, perche Saul suo padre haueua comandato, che nessuno solleardito di mangiare cos' alcuna, fino che i suoi nimici non erano del tutto superati, e vinti. Non bisogna fermarsi a mangiar mele in questo Mondo: aspettiamo d'hauer prima vinta la guerra, che ci fà il Mondo, la Carne, & il Demonio. Quando noi saremo liberi dal peso di questo nostro corpo, che hauremo preso la stanza perpetua del Cielo, all' hora goderemo le carezze, i diletti, gl' honori, e le ricchezze. In questo Mondo non bisogna pigliar, se non quanto è necessario per mantener la vita, correndo sempre; che così c'insegnò la Gloriosa Vergine, andando a far questa visita con sollecito passo. La Vergine era già andata in casa di Gioseffo, & ancora che la Scrittura non lo dica, necessariamente si hà da credere così; perche s'ella vi fosse andata dopo i trè mesi, che stette con Eliabeta, e succedendo poi il suo parto sei mesi dopo, non pareua cosa conueniente all' honor suo. Ella era adunque in casa di Gioseffo, e gli scopri il desiderio, che haueua di andare a visitare Eliabeta. E ci sono alcuni indicii, che il medesimo Gioseffo accompagnasse la Santissima Vergine in quel viaggio; perche esso non le portaua sì poco amore, che fosse stato lontano da lei tanto tempo; conciosia che da Nazareth fino alla Montagna, dou' era la casa di Zaccaria, (ch'era vicino a Gerusalemme,) v'era di strada cinquanta miglia, o poco meno. O Madre di Dio, e Signora della vita, chi hauesse veduto ò Donzella delicatissima, fare sì lungo, & aspro viaggio? Diteci vn poco Madre di Dio, Regina de gl' Angeli, andaste in Cocchio, o in Lettica, come vsano le Regine del Mondo? Per certo la tua grande humiltà non consentiua tal cosa; più ben' essere, che rui caualcassi sopra qualche humile animale, o forse andaste a piede, con tua molta fatica, sì per essere il viaggio lungo, come per essere montuoso, e difficile. Arriuò adunque la Vergine alla casa di Zaccaria, & entrando in essa, salutò Eliabeta. Maria volle esser la prima a salutare, per la sua grandissima humiltà. S. Eliabeta vedendo la Vergine, & intendendo per spirito profetico il Misterio dell' Incarnazione, con hallegrezza, che si può pensare di veder tal persona in casa sua, le rispose: Beata, e benedetta tu sei frà tutte le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre. Per la tua gran fede, s'adempirà in te tutto quello, che da parte di Dio t'è stato detto. Si confrontano queste parole,

i. Reg. 14.

Brocardo, nella descrizione della Terra Santa. p. c. 7. §. 4. dice, che da Nazareth in Gerusalemme vi è 17 leghe di quelle di Palestina, delle quali vna di quelle di Spagna fanno quasi due come si dice auanti nel la vita di S. Luca.

Gen. 19.

Gen. 1.

Questa maniera del beuere de' Cani la racconta Eliano nel libro de' animali lib. 6. c. 13.

tole, che Elisabetta disse alla Vergine con-
 quelle, che prima l'Angelo l'haueua detto, poi-
 che lei, e lui la chiamarono benedetta sopra
 tutte le Donne; Ma Elisabetta disse di più, E
 benedetto il frutto del tuo ventre. L'Angelo
 non disse queste parole, perche Dio non era
 ancora fatto huomo. Dice S. Ambrogio, che
 se Elisabetta senti contento nella salutatione di
 Maria: parimente si tallegò Giouanni, ch'era
 ancora nel suo ventre, per la visitatione del Fi-
 gliuol di Dio, ch'era similmente venuto a visi-
 tato. In questa visita Giouanni fu non solo
 santificato, e libero dal peccato originale, nel
 qualera stato concetto, adempiendosi quello,
 che l'Angelo haueua detto a Zaccaria suo pa-
 dre, cioè: Egli farà pieno di Spirito Santo,
 sino dal ventre di sua Madre; ma ancora gli fu
 concesso più presto l'uso della ragione, il che
 gli fece conoscere per spirito profetico il Figli-
 uol di Dio, ch'era andato a visitarlo. Onde
 volgendosi a lui, con atto riuertente l'adorò,
 facendo segni d'allegrezza, si come disse sua
 Madre. S. Giouanni Grisostomo singe di par-
 lare con S. Giouanni, e dice: Dimmi fanciulli-
 no, dimmi o maggiore di tutti i Profeti, d'onde
 ti venne questa nouità di piacere, e d'allegrez-
 za? che cosa è questa, che ancora non sei nato,
 e nondimeno profetizi, e conosci la venuta del
 tuo Signore? Con ragione hai da essere enia-
 mato più che Profeta; poiche gl' altri Profeti
 profetizzarono dopo che furono nati, e tu pro-
 fetizi nel ventre di tua Madre. La voce di S. Eli-
 sabetta, quando l'Euangelista dice, che ella es-
 clamò, non solo fu alta, e sonora: ma fu ancora
 diuota. Perche il suono della voce non risuona
 tanto nell'orecchie di Dio, quanto fa la diuo-
 tione. Disse adunque la buona vecchia: Doue,
 o quando hò io meritato, che la Madre del mio
 Signore mi venga a visitare? Io più presto do-
 uetia venire a visitar te: ma la tua humiltà, e
 quella del tuo Figliuolo t'hà fatto venire a me.
 La tua venuta non solo hà tallegrato mè, ma il
 figliuolo ancora, che io hò nel ventre ne fa alle-
 grezza, e non potendo manifestare con la bocc-
 a i misteri, ch'egli per la sua presenza conosce,
 li pubblica cò l'allegrezza, che lui sente. Quan-
 do la Vergine vide, che i secreti di Dio già
 erano publicari, con allegrezza spirituale co-
 minciò a cātare quel marauiglioso Cantico del
Magnificat. Era costume del popolo d'Israel
 quando riceuano qualche gratia segnalata da
 Dio, di comporre Cantici, di rendimento di
 gratie. E perche la gratia fatta a Maria Ver-
 gine era la maggiore, che mai fosse fatta a per-
 sona alcuna; ella hebbe ragione di lodarlo, e
 ringraziarlo più di ciascun' altro; quasi volesse
 dire: O Elisabetta, tui mi lodi per i beni, che tui
 vedi in me; ma l'anima, & il mio cuore lo-
 dano, & aggrandiscono Dio mio Signore,
 dalle cui mani mi è venuto tutto il bene. Vn
 altro verso di quel Cantico dice così: Perche il
 Signore risguardò l'humiltà della serua; per

questo sarò chiamata beata da tutte le genera-
 tioni. In questo luogo, humiltà, (si come di-
 chiara il Tetto Greco,) vuol dire bellezza.
 Perche se bene la Gloriosa Vergine poteua cu-
 verità dite di sè, d'esser humile, pute per hu-
 milità non l'haueua detto, per non attribuirsi
 si degna virtù. Dimodo, ch'egli volca dire
 Egli hebbe riguardo alla mia bellezza per in-
 nalzarmi, mostrando maggiormente in quel-
 la sua potenza; si come fanno alle volte i Re
 che per maggiormente mostrare la potenza lo-
 ro, aggrandiscono persone di basso stato. Di-
 modo che la Vergine volle dire: Tutte le na-
 tioni mi chiameranno beata, per hauermi
 Signore da tanta bellezza alzata a sì degno, &
 alto stato. Vn' altro verso dice: Fece in me
 cose grandi, colui che è potente, il cui nome è
 Santo. Che gran cose son queste, o Santa
 Vergine, che in te, e pertè fece questo Poten-
 te? Io credo, che siano queste. Che essendo
 tu creatura, partoristi il Creatore; Essendo
 serua, generasti il Signore. Essendo Donna
 fatta di terra, sei Signora di tutt' i Cieli. Per-
 tē rimediò Dio il Mondo, vestendolo tu di car-
 ne, con la quale egli potè patire, per liberarlo.
 Quando la Vergine hebbe ringraziato Dio del-
 le gratie fatte a lei, lo ringraziò ancora delle
 gratie fatte a tutto il Mondo, dicendo: La tua
 misericordia infinita, si stende sopra tutte le
 generationi: e così è verità: Perche se bene
 giustizia di Dio è il medesimo, che è la sua mi-
 sericordia, e mai fa giustizia, che non faccia
 misericordia; nondimeno dal canto nostro,
 quanto a gli effetti, riluce più con tutti la sua
 misericordia, che la sua giustizia. Il far giu-
 stitia castigando, è come mouimento violento
 in Dio; perche non castigaria, se non fosse
 la colpa: ma il far misericordia perdonando, è
 come mouimento naturale, che per sola sua
 bontà ci fa bene. Queila misericordia grande
 si dà d'intendere nell' Esodo, doue si legge; Io
 sono il Dio forte, e geloso, che visito, e castigo
 l'iniquità de' padri sopra i figliuoli, sino alla
 quarta generatione, e faccio misericordia con
 quelli che mi seruono sino alli migliaia de' gi-
 anni. In queste parole si mette termine alla
 giustizia; & il far misericordia, è infinito. Vn
 altro verso del Cantico, parla del rigore della
 giustizia di Dio contra i superbi, e dice: Operò
 la potenza con il suo braccio, & allontanò
 superbi dal pensiero del cuor loro, non gli la-
 sciando adempire i loro cattui desiderij. E
 cosa manifesta, che Dio per la virtù di Giesu
 Christo acquistò il Mondo, discacciandone
 superbi, e cattui, & innalzando gl'humili,
 manifestò di cuore. Conclude poi la Santissi-
 ma Vergine il suo Cantico, ringraziando il Pa-
 dre Eterno del beneficio tanto grande del-
 l'Incarnazione del suo Figliuolo, e dice: Dio ac-
 cettò, e prese Israel, facendogli festa, e carez-
 ze, come a picciolo fanciullo, e questo, perche
 l'hauea promesso ad Abramo, & a gli altri San-

Accusa-
tibus est
terminus
vite israel,
vt constat
textu Gre-
co. Vide
tur in Pal-
lerio An-
tiphona.
Sabari ad
Magnifi-
cat. Et or-
pe in lan-
dibus in
ficulario
S. Iudoci.

Questa
concessio-
ne d'Vr-
bano 6. la
riferisce
S. Antoni-
no nella
a. p. tit. 9.
c. 7., & il
Concilio
Basilienfe
fest. 43. fat-
to l'anno
1441. an-
cora co-
mando,
che si ce-
lebrasse
la festa
della Visi-
tatione.

ti Padri. In questo luogo la Vergine si allargò di parlare, e dire più parole, che in altro luogo si legge nell' Euangelio, ch'ella habbia parlato; dandoci documento in questo, che nelle lodi, e ringraziamenti di Dio, dobbiamo essere più liberali di parlare, che in qual si voglia altra cosa. Si rattegne poi in casa di Zaccaria quasi trè mesi. Felice quella casa, doue il Rè del Cielo è rinchiuso nel sacro, e puro ventre della Vergine; il gran Battista nel ventre d'Elisabetta; Maria Vergine con Elisabetta: il Santo Gioseffo, e Zaccaria, tutti habitauano sotto vn medesimo tetto, e mangiavano a vna medesima tavola. Stette la Santissima Vergine in quella casa quasi trè mesi, poi ritornò alla sua in Nazareth. Papa Urbano VI. fanno del Signore 1388. ordinò, che si celebrasse la festa della Visitatione. Et ancora che la Visitatione fosse dopo l'Incarnazione del Figliuolo di Dio al fine di Marzo; nondimeno, perche la Chiesa all' hora è occupata in celebrare gl' honori de' dishonori di Giesù Christo suo Sposo, trattando della sua Passione, e morte; parue a questo Pontefice di trasferirla alli 3. di Luglio, che è vn giorno dopo l'ottaua di S. Gio. Battista; e fino al presente, così s'è osservato. Questo medesimo Pontefice concesse a tutti i fedeli Christiani, che si trouano presenti alla Messa, & altri vñij di questa solennità, tutt' i Perdoni, & Indulgenze, che Papa Urbano IV., e Clemente VI. concessero alla festa del Corpo di Christo, le quali sono molte, si come s'è detto in quella solennità: e si doueria farne molto conto, e ciascuno doueria affaticarsi d'acquistarle, accioche più presto possiamo conseguire il premio delle opere buone, che hauremo fatto, godendo la beata visione di Dio nella sua Gloria. Amen.

LA VITA DE' SS. PROCCO, E MARTINIANO Martiri, canata da vn libro antico scritto à mano, con il quale s'accordano diuersi Autori di Martirologij, e racconata Fra Lorenzo Serio.



Si legge nel terzo libro de' Rè, che reuoluendo il Rè Aab in Israel, tutto il popolo era diuiso in due parti. Alcuni diceuano che Baal si douea adorare per Dio, altri diceuano di no, mà che si douea adorare il Dio, che adorauo i loro padri, quello che gli deuota d'Egitto, e liberò dalle mani di Faraone; e sopra questo erano giure, e diuisione fra loro. Il Profeta Elia si pose in mezo, e disse: Qui

infernò far prova, che si conosce qual' è il vero Dio, e quello sia adorato da tutti. La prova farà questa. Quasi sono quattrecento Sacerdoti di Baal, & io son solo dalla parte del mio Dio, che i nostri padri adorauano. Trauisti due buoi, & essi ne piglierò vno, & lo porgirò sopra vn Altare, e lo circondirò con molte legna; & io farò il medesimo dell' altro: essi chiamino il loro Dio, & io chiamarò il mio; e quello che mandarà il fuoco dal Cielo, che abbraci il Sacrificio, quello siatenuto per il vero Dio, e da tutti adorato. Piacquo al popolo, che si facesse questa praua. I Sacerdoti di Baal pigliarono il loro buo, e fecero l'altare, e vi posero molto legna, & il buo di sopra. Cominciarono poi a gridare, e chiamare il Dio loro, e pregaro che abbracciasse il sacrificio: e per maggiormente mouerlo à compassione, si ferinano le braccia con certe lancette, e spargeuano il sangue; mà con tutto ciò il fuoco non uenue mai. Elia prese il suo buo, & accomodò l' Altare, sopra il quale pose le legna, & il sacrificio: dipoi vi fece gettar sopra dell' acqua in abbondanza tri volte. Fatto questo, fece oratione à Dio, e fece il fuoco dal Cielo, che abbraciò le legna, & il sacrificio. Che cosa habbiamo noi da questa figura, che sia al nostro proposito? Solo questo, che Elia sacrificò vn buo, & vn buo sacrificorno i Sacerdoti di Baal; Proua, e l'altro di quegli animali morì: mà vi fu questa differenza, che l'uno morì in seruizio di Dio, e l'altro in seruizio del Demonio, che tale era Baal. Questo viene molto à proposito della vita di due Martiri, Proccus, e Martiniano, nella quale vedremo, che questi Santi furono fatti morire di morte crudele, e rigorosa. Vedremo parimente, che il Giudice, che gli tormentò, morì di morte rigorosa, e crudele. Ma vi fu differenza, perche i Santi morirono per seruizio di Dio, & il Giudice morì in seruizio del Demonio.

Hauendo Nerone Imperatore fatto mettere in prigione i Santi Apostoli Pietro, e Paolo; mentre, che vi stettero, andauano à trouarli molti infermi, i quali ritornauano sani alle case loro. Altri erano tormentati dal Demonio, e per mezzo delle loro orationi erano liberati. Quasi predicauano, e conuertiuano molte anime à Dio. Il Prefetto, ò soprantante delle prigioni dou' essi erano, si chiamaua Mamertino, il quale hauea messo Soldati alla guardia della prigione; fra i quali vi erano Proccus, e Martiniano, ch'erano Caporali de' gli altri. Questi vedendo i miracoli, che gl' Apostoli faceuano, e sentendo la loro dottrina, si deliberorno di farsi Christiani. Andorno dou' erano gl' Apostoli, e gettandosi alli piedi loro, gli dissero l'animo loro. Li pregorno poi, che gli battezzassero; & in oltre gli dissero, che essendo essi tanto meriteuoli della vita, andassero liberi doue più gli piacesse, perche essi erano pronti di patir la pena, che per questo gli fosse data. Li Apostoli riserono gratie al Signore, e lodorno assai il buon proposito della due nuouissimi Soldati di Christo, e gli dissero molte cose per confermarli in ello; e non gli mancuua se non l'acqua da battezzarli. Quella casa era su' monte

Tar-

Tarpeio fondata tutta sopra la pietra viva. L'Apostolo S. Pietro fece il segno della Croce sopra la pietra, e subito cominciò a forgere. L'acqua in abbondanza, con la quale furono battezzati Procello, e Martiniano con altre quaranta persone. L'Autore, che scrisse quella Historia, dice che l'Apostolo Pietro, importunato da gli molti preghi, uscì di prigione, & incontro Gesù Christo alla porta della Città; e dimandandogli doue andaua, gli rispose, ch'andaua a morire vn'altra volta in Roma. L'Apostolo intese, che la volontà di Dio era, che lui morisse, per il che ritornò in prigione. Pare che sia cosa più conforme alla ragione, che questo auuenisse a S. Pietro innanzi ch'egli fosse preso, e che volesse partirsi (mosso dalli preghi de' Christiani) quando l'andauano cercando per piglarlo, come già è stato detto nella sua vita. Perche volendo dire, ch'esso si partisse dalla prigione, e vi lasciasse S. Paolo aspettando la corona del martirio; & esso mostrasse viltà in fuggirla, pare che contradica al valoroso petto di S. Pietro. Di modo che io tengo per più certo, che lui non si partisse di prigione; ma che quello gl'auuenne innàzi, che fosse preso, non ostante, che tutti due furono pregati, che si partissero. Paolino Prefetto intese come le cose passauano; e fece chiamare dinanzi a se Procello, e Martiniano, e li sfiorò di fargli mutare il loro buon proposito. E perche essi si mostrano sempre più costanti, comandò che gli fossero dati molti colpi di pietra sulla bocca, e gli fece romper tutti i denti. I Santi alzauano gli occhi al Cielo, e diceuano: (*Gloria in Excelsis Deo*) Comandò poi Paolino, che fosse portato quini vn' Idolo di Gioue, e lo fece porre sopra vn' Altare, e comandò alli Martiri, che l'adorassero. Essi sputorno nell' Idolo, e dissero, che non voleuano adorare se non il Dio del Cielo. Paolino si sdegnò di questo grandemente, e volendo darne il castigo alli Santi Martiri, li fece spogliare, e mettere su'l tormento chiamato Eculeo, nel quale gli slogauano, e smoueano tutte le giunture delle membra, cò alcune corde sottili, ma forti, le quali si tirauano per via di girelle, hora da vn canto, hora dall'altro. Oltre di questo gli dauano molte percosse cò bastoni grossi. Non finiva qui la sua furiosa crudeltà, perche gli metteuano alli fianchi certe piastre di ferro infocate; e nondimeno i Santi in questi tormenti lodauano Dio, dicendo: Signore, sia sempre benedetto il tuo nome. Gli Angeli ti lodino, e tutte le creature ti benedichino. Era quini presente vna Santa Donna chiamata Lucina, la quale, quando i Giustitieri per essere stracchi, li riposauano alquanto, s'accostaua alli Martiri, e gli diceua: Siate costanti Cavalieri di Gesù Christo. Considerate, che presto finiranno i voltri tormenti; ma il premio, che Dio vi darà in Cielo per hauergli partiti per amor suo, mai haurà fine. Non li traua Paolino di trouar sempre

nuouo tormenti, per fargli patire alli Santi Martiri. Peril che vedendo la costanza loro, comandò, che gli fossero stracciati le carni con certi scorpioni di ferro, di modo che si vedeuano l'ossa fuori de' proprii lueghi. Questo fu vn crudel tormento, perche i corpi loro furono in vn subito tutti stracciati a pezzi. Il sangue correua sino in terra, & i Ministri più s'incrudelauano, vedendolo, & il Giudice sempre era più crudo, e fiero, ancora che presto hebbe il merito della sua crudeltà; perche all'improvviso gli uscì vn occhio fuori del suo luogo, e gli daua maggior dolore, che lui non faceua sentire alli Martiri, li quali haueuano il conforto dal Cielo, che a lui era negato. Egli stridaua, urlaua, e diceua, che i Santi Martiri erano Negromanti, & Incantatori. Comandò poi, che fossero menati in prigione: il che fu fatto; e subito il Demonio (permettendo così Dio) entrò adosso al Giudice, il quale cominciando a sentire i dolori dell' Inferno, morì in capo di tre giorni. Il misero haueua vn figliuolo chiamato Pompino; il quale impaziente della rabbiosa morte del padre, andò a lamentarsi a Nerone di Procello, & Martiniano, dicendo, che essi erano stati cagione della morte di suo padre. L'Imperatore comandò subito a Cesario Prefetto, che gli sententiasse a morte, e così fu fatto. I Santi Martiri furono menati fuori di Roma, nella via Aurelia, e quiui furono decapitati. I corpi loro furono sepolti da quella santa Donna, che gli faceua animo nelli tormenti, chiamata Lucina, in vna sua possessione di quini in processo di tempo furono portati in Roma nella Chiesa di S. Pietro. Il martirio loro fu alli due del mese di Luglio, l'anno del Signore 70. al tempo di Nerone Imperatore. San Gregorio fa mentione di questi Santi nell' Homelia 32. sopra gl'Euangelij: e Gregorio Turonense nel libro *De Gloria Confessorum* al cap. 24.

LA VITA DI SANTA MARGARITA,
Reina di Scotia, vedoua.

Dopo la morte di Edmondo Rè d'Irlanda, il quale per la sua grande fortezza dagli Inglezi era chiamato Laro vi ferro, essendo entrato alla conquista di quel Regno il Rè Canuto della Dania; fatti prigione gli due figliuoli di lui, Edmondo & Edoardo, arrobendo di mettere le sue mani nel loro sangue, li inviò al Rè di Suertia, accioche li nascoia li facesse recidere. Quello Rè mosso a pietà di quei Principi giovanetti, li mandò a Salomone Rè di Vngheria, accioche li tenesse nascosi, e saluasse loro la vita. Di questi due fratelli essendo morto Edmondo senza prole; l'altro fratello Edoardo prese in moglie Agata figlia dell'Imperadore, la quale essendo ancora il marito nell' Vngheria, gli

Alli 2. di
Luglio.

p. 110.

partori vna figliuola, la quale fu Santa Margarita, della quale imprendiamo a sauellare. Ne primi anni della sua fanciullezza, diede questa Reina chiari faggi della sua futura santità, sobriamente viuendo, e impiegandosi in leggete libri saggi, da' quali riceua somma consolazione. Chiamato poi il di lei padre nell' Inghilterra, acciò che prendesse il possesso del Regno: iseco condusse la figlia Margarita. Ma variando la fortuna de' genitori, fu da questi la figliuola condotta fuori del Regno d'Inghilterra: e posta in vna nave, questa da' contrarij venti abbarcò, fu condotta nelle spiagge maritime della Scotia. Quiui preso porto, & albergo; campeggiando in Margarita le singolarissime doti del suo animo, fu cagione che Maleolno III. Rè di Scotia se ne inuaghiasse; al quale, così volendo la Madre, fu data per sposa. Apportò questo matrimonio felicità grandissima a tutto il Regno di Scotia. Imperochè coll' esempio delle sue virtù, ridusse il Rè suo marito a' inigliori costumi del passato: onde non fece Maleolno cosa nel gouerno del suo Regno, che prima non inteucesse il consiglio della prudente Reina. Imperochè conoscendo il Rè, che la sua diletta Margarita era piena di Dio, eseguìua prontamente, non come marito, ma come seruo ciò ch' ella gli comandaua. Così facendo, ridusse il Rè ad vn zelo singolare della giustizia: e lo volle compagno negli atti di pietà, e nelle limosine, le quali largamente dispensaua a' bisognosi. Era perciò tanto amata, e temuta insieme da' sudditi, che non vi era chi osasse di contradire a' di lei comandi. Quando il Rè intraprendea qualche viaggio; facea la Reina, che coloro che accompagnauano la Corte, viuessero con vna etate disciplina; non togliendo ad alcuno cosa veruna, nè aggrauando i conadini de' luoghi d'onde passauano. Relati dispregiati delle douite terrene, tutto in quelle del cielo pose il suo affetto: delle quali acciò che gli suoi figli s'innamorasero, facendoli del continuo venire innanzi a se, li ammaestrava nella fede, e nel santo timore del Signore: del quale, dicea ella, se si fussero resti piosissimi, non farebbe mai loro mancata alcuna cosa. Agli ammaestramenti accompagnaua del continuo le lagrime, per intenerire i loro cuori; assicurandoli, che temendo Idolo, l'anserebbono; e amandolo sopra ogni cosa di questo Mondo, lo godrebbero nella Gloria per tutta l'eternità. Quello grande zelo dell' honore di Dio, non a figliuoli sola, ma stese a tutti gli sudditi del suo Regno. Nel quale essendo ella informata, esser stati introdotti molti abusi contrarij a' precetti Euangelici, & alle ordinationi della Chiesa Catholica; con sollecita cura a poco a poco totalmente li sradicò; introducendo ne' suoi sudditi il vero culto di Dio, l'osservanza de' diuini precetti, & il legitimo uso de' Santissimi Sacramenti. Rappresentaua continua-

mente la Santa Reina innanzi agli occhi l'ultimo, e terribile giorno del Giudicio: onde versaua abbondantissime lagrime, temendo, che i suoi peccati a quel gran tribunale non l'accusassero di graui mancamenti nel diuino seruigio. Quindi venne, che ponca ogni studio nel tener netta da ogni macchia di colpa la sua coscienza: onde chiamaua a se sovente il suo Confessore, lo pregaua con abbondanti lagrime, che con ogni libertà la ripigliasse di tutti gli mancamenti che in lei scopriua. Et perchè il Confessore non compiua a questo vizio con tutto quel rigore ch'ella volea; lo chiamaua sounocchiolo, e negligenza nella custodia della sua anima. Della saluetza della quale, e della gloria beata quando con lui sauellaua; non si può esprimere con quanta tenerezza d'affetto ciò facesse, risoluenendosi tutta in dirotissimo pianto. Per l'acquisto del cielo conoscendosi necessario il dispregio delle cose di questa terra; pose tutto il suo studio in prouedere de' suoi regij tesori alle necessità de' suoi poveri. Gli quali, quando ella viciua in pubblico, pareano gregge intiere che la seguissero, tenendola tutti per madre, e ricorrendo tutti da lei la prouisione alle loro miserie. Si ridusse a tale stato, ch'era stimata più povera degli stessi poveri; poichè questi desiderauano ciò che loro faceua di bisogno; & ella dispensaua tutto ciò che possedea. Anzi molte volte rapina di nascosto molte cose al Rè suo marito: il quale godea molto di questo furto della Reina, quantunque per non toglierle la libertà, fingesse di non auuerdarsene. Questa grande carità stese la Santa Reina, anche con vn grandissimo numero di prigionieri Inglesi fatti cattiuu dagli Scoti; pagando a chi li hauea, il prezzo del riscatto, e mandandoli tutti liberi alla loro patria. Viuita anche sovente agli Eremiti, e le persone rinchiuse in penitenza, consolandoli, amandoli, e facendo tutto quello di che essi ne la pregauano. Gli esercizi continui di Margarita, erano, Che dopo vn piccolo riposo preso al principio della notte, si leuaua, & entrava in chiesa, doue sola recitava le Horc notturne della Santissima Trinità, della S. Croce, e della B. Vergine. Finite queste preghiere, recitava l'Vfficio da Morti, e leggea tutto il Sacerio. Terminate le preci, ritornaua nel suo gabinetto, doue leuaua i piedi a sei pouerelli, e li soccorrea di danaro. Quindi si daua ad vn altro pò di riposo solo, che venisse il giorno; poichè tolti del letto, si facea nell'Aurora condurre nella stanza noue fanciulli orfani, e priui di ogni humano aiuto; agli quali daua mangiare e bere, seruendoli in ginocchione, e mettendo con le sue mani loro il cibo nella bocca. Oltre di ciò, introducea ogni giorno nel suo palagio reale trecento poveri: a quali imbandita la mensa, a porte chiuse, il Rè da vna parte, e la Reina dall'altra, con singolare humiltà, e carità, seruivano in ginocchio, creden-

credendosi ne' poveri di seruire al medesimo Redentore. Ciò fatto, ritornata Margarita alla chiesa; doue con lunghe orationi, & abbondanti lagrime, offeriuu se stessa in sacrificio al suo Creatore; assistendo quindi al santo sacrificio della Messa; cinque, e sei delle quali ogni giorno ne vdiua priuatamente. Accostandosi l'hora del pranzo; prima di ristorar se stessa, humilmente seruiua a ventiquattro poveri, a quali largamente sumministrata il vitto: nelle quali opere di pietà votò più volte gli reggij erarij, e vendette le sue pretiose vesti, e le sue gioie. Ristorati gli puerelli, prendea la Reina il cibo; ma tale, che solo seruiua a mantenere il corpo, fuggendo tutte le delicatezze: onde parca che più tosto ogni giorno digiunasse, tanto era poco il cibo che prendea. Oltre poi gli confusij suoi digiuni; quaranta giorni innanzi al Natale del Signore, digiunaua tutto quel tempo con tanto rigore, che nè pure le infermità potessero finiuire la di lei astinenza. Quindi contrasse vna tale debolezza di stomaco, che la trauagliò tutto il tempo della sua vita: non rallentando però mai per tal cagione, nè i digiuni, nè le limosine, nè gli altri exercitij di pietà. Crebbe poi a tal segno in lei il male, che per lo spazio di sei mesi prima che morisse, sopportò acerbissimi dolori: onde conoscendo non lontano il fine della sua vita, quattro giorni innanzi che spirasse, entrò al meglio che potè nel suo Oratorio, doue vdiua la Messa, si prouide per l'ultimo passaggio del Viatico pretiosissimo del Corpo del Redentore. Quindi sentendosi crescere il male, ricondotta nel letto, e stringendosi con il Crocifisso, quale del continuo baciava, & accarezzaua, hebbe questa consolatione di vedere Edgardo suo figliuolo: quale giunto innanzi alla madre, questa gli disse, Che già sapea, a che fusse venuto; & che perciò non le tacesse il successo del padre, e di Edoardo suo fratello. Edgardo, per non turbarla, Che stauano bene, rispose; ma scongiuratalo, che le narrasse il vero; le riserì, essere il padre, & il fratello Edoardo morti in battaglia, quattro giorni innanzi: del qual funesto caso, da lei con profetico spirito predetto, il giorno stesso che seguì, non mostrò Margarita altro dolore, se non, che riuolta a Dio con copiose lagrime, gli rese gratia, perche sull' ultimo della sua vita, rendendola costante a tanti dolori, per questa via de' trauagli gattinasse il di lei spirito, accioche senza macchia potesse presentarsi innanzi a lui. Sentendo poi accostarsi la morte, raccordando al suo Dio, ch'egli era morto per la salute del Mondo; mandò a lui la sua purissima anima, colla quale l'hauea in tutto il corso della sua vita amato, e seruito. Il di lei corpo, e la sua faccia, tuttoche nell' hora dell' agonia si mostrasse coperta di pallidezza; quando fu morta, si vide riuestita di vermiglio colore misto di candidezza. Questa morte di Margarita fu da lei

stessa predetta al suo Confessore per nome Turgoto, Priore di Duncelmia: al quale pure profetizzò, che anch' egli non farebbe lungo tempo soprauiuito alla sua morte. Testimoniò lddio la fantà di questa illustre Reina con molti, e grandi miracoli; si innanzi, come dopo la di lei morte, la quale seguì alli dieci di Giugno: e fu il di lei corpo solennemente sepolto nella Chiesa della Santissima Trinità, da lei edificata in quello stesso luogo, nel quale si solennizzarono con Malcolm, (Malcolino lo chiama il Surio) le di lei nozze. Essendosi resa illustre per tutto il Mondo la memoria di questa santa Heroina, con l'autorità di Papa Clemente X, fu riceuuta, e riconosciuta da' Cattolici del Reame di Scotia, per loro principale Auuocata, e Protettrice. Et il regnante Pontefice Innocenzo XI, approuando l'ufficio, e le Lettioni composte ad honore di questa Santa, acconsentì, che in tutta la Chiesa Vniuersale se ne celebrasse la festa con rito semidoppio ad libitum; trasferendo la solennità, che di lei si faccia nel giorno della sua morte, fino agli otto di Luglio. Tutto quello che sin hora habbiamo qui narrato di questa Santa Reina, si è fedelmente euauro dalla di lei Vita scritta dal P. F. Lorenzo Surio, nel 3. Tomo delle Vite de' Santi, e dalle Lettioni del Breviario Romano nonamente reuiste, & approuate dalla S. Congregazione de' Riti, con l'approuatione del regnante Pontefice Innocenzo XI.

LA VITA DELL' SETTE FRATELLI

Martiri, scritta dalli Notari di Roma, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



Al tempo, che Dauid tenea lo scettro d'Israele, successe grandissima carestia in tutti i suoi Stati, per mancanza d'acqua. I Sacerdoti per comandamento di Dauid, dimandarono consiglio a Dio sopra questa cosa: Et egli rispose, che Saul habena fatto vna' aggrauia alli Gabaoniti, Popoli confederati con gli Israeliti; Et era necessario, che fossero soddisfatti. Et essendo stati ricercati che soddisfazione voleuano; risposero, che non si chiamauano soddisfatti se non togliessero la vita ad alcuni della casa di sangue di Saul. Dauid, intendendo questo, fece impalare sette fra figliuoli, e nipoti di Saul. Era madre d'alcuni di quelli Reisa Conuicina di Saul, la quale pianse tutto il tempo, che i figliuoli stettero impalati, fin tanto, che hauendo Dio mandato l'acqua in terra, essi furono sepolti, e Reisa

Iguanto conuoltra. Que'li morti figurano i Martiri, che per amor di Giesu Christo, il quale essi co' suffragio per vero Dio, erano fatti morire; Resa significa la Chiesa, la quale si lamenta, e piange la morte loro. Particularmente poi rappresentano i sette Martiri figliuoli di Santa Felicità, i quali per confessar Giesu Christo per vero Dio, furono fatti morire di morte crudelissima. Resa significa Felicità madre loro, la quale ancora che gli confortasse a patire, con tutto ciò le dolca la morte loro grandissimamente.

AL tempo dell'Imperator Antonino, si mosse vna persecutione contra la Chiesa. Era all'ora in Roma vna Matrona illustre, chiamata Felicità, la quale haueua sette figliuoli; & essendo rimasta vedua, haueua fatto voto a Dio di viuere in castità. Il suo ordinario esercizio era dar limosne, far oratione, digiunare, e dar buon' esempio à ciascuno. I ministri de' gl'Idoli, hauendo considerato la sua vita. & vedendo, che per sua cagione molti si faceuano Christiani; parlarono all'Imperatore, e gli dissero, che quella Donna con i suoi figliuoli offendeano i Dei, facendone poco conto, e burlandosi d'essi; il che era gran pregiudicio suo, e di tutto l'Imperio. Affermavano ancora, che se non si sforzaua quella donna à fargli sacrificio, essi si sdegnariano talmente, che ne succederia danno notabile à tutto l'Imperio, e non faria cosa alcuna bastante per placarli. L'Imperatore prestando fede alle parole dettegli, comandò à Publio Prefetto della Città, che procurasse in tutti i modi, che Felicità facesse alli Dei, per placarli. Il Prefetto la fece chiamare secretamente, e la pregò con ogni piaceuolezza, che ella facesse alli Dei, e quando non lo uollesse fare, le faceua intendere, che la piaceuolezza sinuaria in rigore, con suo danno notabile, e di tutta la casa sua. Felicità gli rispose: Nè le tue parole piaceuoli possono piegarmi, nè le tue minacce farmi paura: perche io hò in mio aiuto lo Spirito Santo, il quale non permetterà, che io sia superata dal Demonio. Anzi io sono molto certa, che essendo viua, vincerò tẽ che lei suo Ministro; e morta ancora, hauerò di tẽ grandissima vittoria. Misera tẽ (disse Publio) & insensata che sei, poiche vedo, che tũ hai così in odio la vita tua; mà pur se tũ non ne hai conto, prouedi almeno, che i tuoi figliuoli non la perdano essi ancora. I miei figliuoli, disse Felicità, sino che non sacrificaranno alli Dei, hauranno la vita; mà se gli sacrificaranno, moriranno di morte eterna. Con questo si finì il ragionamento di quel giorno. Il dì seguente Publio la fece menare publicamente al suo Tribunale, con tutti i suoi figliuoli. Et essendo il Giudice à sedere nella piazza di Marte, con i Ministri della Giustitia à canto; riuolto alla Donna, le disse, Felicità, habbi compassione di questi tuoi figliuoli: vedi che essi sono nel fiore della loro età, e la presenza loro dimostra,

che sono degni d'esser prezzati, e stimati. Felicità rispose; la tua falsa pietà è vna vera impietà, & il tuo consiglio è somma crudeltà. Si riuolse poi alli suoi figliuoli, e dissegli; figliuoli miei, guardate il Cielo in alto, doue Giesu Christo v'aspetta con tutti i Santi. Combattetene valorosamente per il bene delle anime vostre, e mostrateui fedeli nell'amore di Giesu Christo. Il Giudice, sentendo tali parole, comandò, che le fossero date molte guanciate e pugni nel volto, e dissele: Ah sfacciata, questo consiglio hai ardire di dare alli tuoi figliuoli in mia presenza, contro l'ordine, e comandamento dell'Imperatore? Fece poi condurli innanzi il maggiore de' suoi figliuoli chiamato Ianuario, e gli fece molte proferte, e promesse se uolea sacrificare; e molte minaccie se non lo faceva. Il Santo giouane gli rispose, e disse: Tũ mi persuadi, che io faccia vna cosa pazzà e senza ragione; mà io spero nel mio Signore Giesu Christo, che mi darà intelletto, perche io non faccia similisociochezza. Il Giudice lo fece spogliare, e battere crudelmente: dipoi lo rimandò alla prigione. Chiamò il secondo, chiamato Felice, & hauendolo ammonito, & ricercato che facesse, esso gli rispose: Io adoro vn solo Dio, & a lui solo offerisco sacrificio. Non perder tempo, o Publio, in pensare che io, ne alcuno delli miei fratelli sia mai per partirsì dall'amore di Giesu Christo. Tũ puoi ben tormentarci, mà la nostra Fede non può mancare. Il Giudice fece battere questo ancora, e poi menare in prigione. Chiamò poi il terzo, che haueua nome Filippo, e dissegli: L'Imperatore Antonino Nostro Signore, comanda, che tũ adori li Dei onnipotenti. Il Santo rispose: Questi tuoi Idoli non sono Dei, ne meno sono onnipotenti, ma sono simulacri vani, e senza alcun sentimento. Quelli che gl'adorano, s'obbligano à patire le pene eterne nell'Inferno. Questo ancora fu fruttato, e poi menato in prigione. Venne il quarto, il cui nome era Siluano, & il Giudice gli disse: Per quanto io intendo, tutti voi sete d'vna opinione con vostra Madre, per disprezzare i comandamenti dell'Imperatori; mà tutti farete vna disgraziata morte. Rispose Siluano: Se noi temeremo i tormenti, che presto hanno da finire, noi incorreremo in altri peggiori, che mai hauranno fine. Ma perche noi sappiamo il premio, che Dio hà apparecchiato per i giusti, e che pene si serbano per i Peccatori; facciamo poco conto de' comandamenti di Celare, per far conto grandissimo de' precetti di Dio: Questa è la causa, che noi non vogliamo adorare gl'Idoli, per adorare chi lo merita, che è il Dio del Cielo. Se noi adoraremo lui, siamo sicuri, che acquisteremo la vita eterna; sì come sappiamo, che chi adorerà i tuoi Dei, meriterà i tormenti eterni. Fu fatto a Siluano come a gl'altri suoi fratelli. E fu condotto il quinto, chiamato Alessandro, dianzi al Giudice, il quale

quale gli disse: Habbi compassione, ò giouanetto, alla tua teneretà; perche tù perderai la vita, se nò obedirai ad Antonino nostro Patrone. Io, rispose il Giouane, son seruo di Giesù Christo, il quale confesso con la bocca, e portio nel cuore, e senza mai cessare adoro. Io ti faccio intendere, ò Publio, che la mià teneretà hà prudenza di vecchie, per adorare il Signore, che creò il Cielo e la terra, e non pietre, e statue mute. Il Giudice fece menar via Alessandro dalla sua presenza, non senza il suo castigo. Poi vi fece condurre il festo chiamato Virale, e disse: Io vorrei sapere da tè, se brami di viuere, ouero se vuoi essere sentenziato à morte con i tuoi fratelli. Rispose Vitale. Dimmi tù Giudice: Chi desidera più la vita, colui, che adora il vero Dio, ouero chi cerca d'hauer in suo fauore il Demonio? Rispose Publio: E chi è Demonio? Tutti i Dei de' Gentili (disse Vitale) sono Demonij, e coloro che gl'adorano sono indemoniati. Fù mandato via Vitale, ma prima tormentato: e venne l'ultimo chiamato Martiale, & il Giudice gli disse: Voi altri mi hauete dato occasione d'essere crudele; però vedi, se tù ancora sei della opinione de' tuoi fratelli. Rispose Martiale: Se tù sapessi qualifiano le pene, che Dio hà apparecchiato per chi adora gl'Idoli, e gl'offeriscono sacrificio, intenderti, che tù sei più crudele contra tè stesso adorandogli, e facendogli sacrificio, che tù non sei contra noi, facendoci morire, perche non vogliamo adorare, nè sacrificare. Stà sicuro, che se bene al presente Dio dissimula teco: tempo verrà, che tù, & i tuoi Imperatori, con tutti quelli, che gl'obediscono in essere Idolatri, vi vedrete nel fuoco eterno, senza speranza alcuna di rimedio. Publio fece mettere in scritto tutto quello, che era passato con i sette fratelli, e lo mandò all'Imperatore Antonino. Il quale hauendo veduto il tutto, nominò diuersi Giudici, i quali con diuersi tormenti gli facessero morire. Il primo, che fu Ianuario, fu morto con crudelissime battiture, dategli con certe sferze, che in capo haucauano palde di piombo. Felice, e Filippo furono ammazzati con le bastonate. Siluano fu precipitato da alto, in vn precipitio grande. Alessandro, Vitale, e Martiale furono decapitati. La Madre loro fu martirizzata ella ancora, quattro mesi dopò, e la Chiesa celebra la festa alli 23. di Nouembre. S. Gregorio dice di lei, che non hebbe manco timore di lasciar viuò alcuno de' suoi figliuoli, dubitando, che per paura de' tormenti sacrificasse a gl'Idoli; che vn'altra Madre hauera di seppellir viuò vn suo figliuolo. Io non sò (dice lui), s'io debba chiamar Martire questa S. Donna, perche mi pare di dir poco. Anzi che si come Giouanni Battista, essendo dimandato se era Profeta, disse di nò, e disse il vero, perche era più che Profeta: così questa benedetta Donna, non solo si può chiamar martire, perche diede la sua vita per Giesù Christo, ma

ancora più che martire: per hauere sforzato i suoi figliuoli al martirio. Ne pensi alcuno, ch'ella come madre nò hauesse dolore di veder patire i figliuoli: ma la forza dell' amore interiore, che portaua a Giesù Christo, vinceua il dolore esteriore, ch'ella come Madre sentiuà, in veder dar la morte alli suoi figliuoli. Sirallegro, che tutti andassero prima di lei, per hauergli poi tutti presenti in Cielo. La Chiesa celebra la festa di questi Santi fratelli, il giorno del martirio loro, che fù alli 10. di Luglio, circa gli anni del Signore 173. al tempo del già nominato Imperatore Antonino.

LA VITA DI S. RVFFINA, E SECONDA Vergini, e Martiri; cauata da vn libro antico scritto a mano, con il quale s'accordano molti Autori di Martirologij, e raccontata Frà Lorenzo Surio.

T Rattando Giesù Christo Nostro Signore con i suoi Apostoli, delle persecuzioni, che tanto essi, quanto gl' altri fedeli doueuan patire per amore del suo nome, gli disse: Verrà tempo, che il fratello procurerà la morte al fratello: il Padre ad i figliuoli, e li figliuoli al Padre. Di questo ne habbiamo esempio in due Sante sorelle Ruffina, e Seconda, le quali per il nome di Giesù Christo, furono perseguitate, e menate alla morte, non dal Padre, ò da' fratelli, ma dalli loro proprij Sposi, i quali sogliono esser quelli, che maggiormente l'accarezzano, e si mostrano amorosi alle loro Spose.

R Vffina, e Seconda Sorelle, furono Donzelle illustri, e nacquero in Roma. Il Padre loro hebbe nome Asterio, e la Madre Aurelia. Occorse, che nella persecutione di Valeriano, e Gallieno Imperatori, erano martirizati molti Christiani in Roma; onde Armentario, e Verino, che doueuan essere Sposi delle due Sorelle, rinegorno per paura de' tormenti, e passarono alla parte de' Gentili. E non contentandosi della perdita delle anime proprie, procurauano di persuadere il medesimo alle serue di Dio. I Sante Donzelle per fuggire questo danno, che loro soprastaua, raccoltero le robe loro, e le caricorno sopra carri, e s'inuirono verso Toscana, doue il Padre loro haucaua alcune possessioni. Quando i Sposi intesero questo, parlarono con Agesilao Conte, e gli dissero: Fà giustitia, e difendi l'honore delli Dei immortali; perche ti facciamo sapere, che le nostre Spose Ruffina, e Seconda in dispregio loro, e vergogna nostra, ci hanno rifiutato, e se ne vanno alla volta di Toscana, per poter quiui più liberamente seruire, & adorare Giesù Christo, i quali dsc confessano per vero Dio. Quando Agesilao intese questo, prese gente armata in sua compagnia, e li pose a seguirle, e le raggiunse per la via Flaminia, quattordeci miglia lontano da Roma. Le fece ritornare alla Città, e le consegnò in mano di Iunio Donato Prefe

to, e gli disse: Queste sacrileghe Donzelle, sprezzando il comandamento della nostri Imperatori, lasciano d'adorare i Dei immortali per adorare vn'huomo Crocifisso, e s'erano partite di Roma, contra il voler delli loro Sposi. A me, per l'ufficio mio, toccaua di farle ritornare alla Città; e à hora tocca di farle il reitto. Iunio le fece mettere in prigione, separate l'vna dall'altra. Il terzo giorno parlò secretamente con Ruffina, e dissele; essendo tu nata nobile, e come ti sei posta in tanta balzezza, che tu giudichi, che sia meglio stare in prigione, che esser libera, e godere con il tuo Marito? Ruffina rispose. Questa Carcere, e questi legami hauerranno fine, e faranno mezo per liberarmi dalla prigione, che mai haurà fine. Deh lascia (disse il Prefetto) questi e vane immaginazioni, e sacrifici alli Dei, e potrai godere il tuo Sposo, e star seco molti anni. Rispose la Santa: Tu t'affatichi di persuadermi due cose inutili, e nie ne prometti vn'altra dubbiosa, & incerta: prima tu vorresti, che io sacrificassi alli Dei: il che s'io faccio, son certa che perderò l'anima. Tu vorresti poi, che io mi godessi il mio Sposo carnalmente; e da quello nè risulterà, ch'io perderò la verginità, la gloria, e corona particolare, che si dà alle Vergini. Tu mi prometti poi, ch'io starò seco, fino che farò vecchia: il che è cosa dubbiosa, & incerta: perche tu non sai, & io non so, se faremo viuì domattina. Il Prefetto disse: Cessaranno le parole, quando si verrà a' fatti; e comandò, che Seconda fusse menata quìui, acciochè vedendo tormentare la Sorella, per paura, che il simile non auuenisse a lei, la facesse sacrificare alli Dei. Subito, che Seconda fu quìui, Ruffina fu spogliata, e la cominciò a frustare crudelmente. Quando Seconda vide tal cosa, disse al Prefetto con voce irata, Che cosa è questa, huomo peruerso, nemicò del Regno del Cielo? per qual causa fai degna di gloria la mia Sorella, e ne priui me? Se tu la fai tormentare per esser lei Christiana, e perche non vuole sacrificare alli Dei, io ancora sono Christiana, e sono di animo di non far sacrificio alli tuoi falsi Dei. Se tu pensi, che io sia più debole, e non possa sopportare le battiture come lei, tu sei in errore; perche quando mi mancasero le forze, il mio Signore Giesù Christo me le dareà, conforme al desiderio, che io hò di patire per lui, che è molto grande. Se adunque io sono nelli medesimi termini, ne quali è la mia Sorella, perche mi fai sì manifesto torto, facendo meritare lei, e priuandone mè? Il Prefetto rispose: Tutto quello, che tu dici è vero, che in ogni cosa sei eguale alla tua sorella, in quanto al meritare d'esser tormentata, e castigata, come lei; nondimeno tu l'auanzi in esser più matta di lei, ancora che tutte due seate pazze. La mia Sorella, & io non siamo pazze, disse Seconda, ma siamo tutte due Christiane. Se adunque tu tormenti lei per questo, io non voglio, che tu mi priui de' suoi

tormenti. Per che questa è cosa curta, che quanto saranno maggiori i tormenti, che il Christiano patirà per amore di Christo, tanto più grande, e pretiosa sarà la sua corona in Cielo. Disse il Prefetto: Se tu vuoi che ioti tenga per sua, & accorta, prega la tua Sorella, che lasci la sua ostinazione, e tutte due adorare i nostri Dei, e maritateui con i vostri Sposi. Era quìui presente Agefilao, che l'hauca presà, il quale disse: Non è più possibile, che queste si possano maritare, perche il sacrilegio, che hanno commesso in dispregio delli nostri Dei, le fa indegne di poterli maritare. Rispose la Santa vergine Seconda: Tu ci poni per indegne di hauer Marito per esser Christiane, come se noi lo desiderassimo. Credi pure veramente Agefilao, che noi siamo dell'istesso parere d'esser Vergini, come d'essere Christiane; perche essendo tali, faremo più che a mare da Giesù Christo, e ci farà fauori particolari nella sua celeste Corte. Disse all' hora il Prefetto: Che sia poi, se voi perdeste la verginità contra il voler vostro? come si portaria il vostro Christo con voi in tal caso? Rispose Seconda: Quando ci fusse fatto forza, Giesù Christo ci darea premio particolare, per hauer sopportato quello aggrauio: sì che fa pure quello, che ti piace, storzamento, violenza, fruste, bastoni, pietre, spade, fuoco, e qual si voglia altro istromento, che tu ti sappi immaginare per tormentarci; faranno occasione, che noi acquistiamo più gloria. Il Giudice le fece mettere tutte due in vna oscura Prigione, e vi fece fare molto fumo, facendò abbruciare letame, e sterco. Il quale hauendo ripiena la prigione dou'erano le Sante, non solo non puzzaua, ò daua noia all' odorato, anzi le ricreaua, e pareua che fusse odore di Muschio, & Ambra. Oltra di ciò, l'oscurità grande di quel luogo disparue, essendoui venuto grande splendore dal Cielo. Il Prefetto le fece poi cauare di quella prigione, e le fece mettere tutte due in vna gran caldaia piena d'oglio; di poi vi fece accendere sotto il fuoco, il quale arse per due hore continue, fino che l'oglio fu tutto consumato, e le Sante vi stettero sempre dentro senza lesione alcuna. Fù dato auuio di questo al Prefetto, del che egli si marauigliò non poco; nondimeno diuentando sempre più crudo, fece cauare le Sante dalla Caldaia, e menarle al Teuere, oue le fece attaccare vna grossa pietra per vna al collo, e gittarle dentro. Le Sante Donzelle camminorno quasi mezz' hora sopra l'acqua, senza affondarsi; & al fine l'onde dell'acqua le condussero alla riuà, & i loro panni erano asciutti, come se non hauessero toccato l'acqua. Fù dato ragguaglio di questo ancora al Prefetto, il quale molto più marauiglioso di prima, disse al Conte Agefilao. Quelle Donzelle, che tu mi menasti, ò che sono Streghe, incantatrici, ò che sono molto Sante. Tu me le desti nelle mani, io te le rendo. Condannale

nale tū a morte, ouero liberale come più ti piace. Agelilao le fece menare fuora di Roma, in vn bosco, il qual' era in vna possessione, che si chiamaua Bulto: e quini fece tagliar la testa a tutte due: e comandò, che i corpi loro fussero lasciati nel bosco, accioche fussero diuorati dalle Fierre. Era Padrona di quella Possessione dou' era il bosco, vna Matrona Romana, et chiamata Plautilla; la quale vide in sogno le due Sante Martiri vestite di ricchissime vesti, e corronte di gioie, e perle di grandissimo valore, & erano a sedere sopra due sedie, come se fossero state Spose, e dissero alla Matrona Plautilla: leua hormai dall' animo tuo i falsi Dei, e non gli adorare; ma credi in Giesù Christo, accioche tū habbia da lui il premio, che noi habbiamo. E se tū vuoi sapere chi noi siamo, vā alla tua possessione, dou' ritrouarai i nostri corpi; e ti preghiamo, che gli di sepoltura. Andò Plautilla subito alla sua possessione, dou' ritrouò i corpi delle Sante Vergini, senza fetore, ò lesione alcuna, eccetto quella, che il Carnesice fece, quando tagliò loro le teste. Plautilla adorò Dio, e si conuertì alla Fede, e fece fabbricare vn sepulcro alle Sante Vergini in quel luogo istesso, dou' stettero alquanti anni. In processo poi di tempo, furono portati i corpi loro alla Città, nella Chiesa Costantina, e sepolti vicino alla Pila del Battesimo. La Chiesa celebra la festa di queste Sante, il giorno del martirio loro, che fu alli 10. di Luglio; l'anno del Signore 262. imperando Valeriano, e Galieno.

LAVITA DI S. PIO PAPA, E MARTIRE

Primo di questo nome, scritta da Damaso, e da altri graui Autori.



Maladetto sia l'uomo (dice il Profeta Geremia) che fa l'opera di Dio con fraude. Il che vuol dire, (dice la Glossa,) pigramente, e per interesse temporale. Il Santo Sacrificio della Messa si può propriamente chiamare opera di Dio, poichè quasi Dio vino, e vero fatto lo spacio Sacramentali. Quinzi il Sacerdote rappresenta Giesù Christo, che è vero Dio, e tutti quegli, che vi stanno presenti, doueriano esser pieni di Dio. Essendo dunque questa opera di Dio; con ragione il Profeta dice, che chi la fa fraudolentemente, cioè principalmente per interesse humano, ouero pigramente, e con poca cura, di modo, che in essa faccia fatto notabile, sia maladetto. Questo considerauit Santo Pontefice Pio, quando fece vn Decreto, nel qual' ordina, che i Sacerdoti, che fanno fatto notabile nella Messa, siano castigati con rigore.

FV' Papa Pio Primo natiuo dell' antica Città di Aquileia, nella Provincia di Venetia; e fu figliuolo di Rufino. Era Imperatore in Roma Antonino Pio, quando per la morte di S. Higinio Papa e Martire, Pio fu eletto Sommo Pontefice. Et ancora che la Chiesa di Dio in quel tempo fusse in grandissimi trauagli, e persecuzioni, si per causa de' Gentili, che la perseguitauano con il ferro, come di molti heretici, che la inquietano con le loro vanità, e bestemmie, con tutto ciò Papa Pio non restaua di far tutto quello, che si conueniua all' officio suo, come buon Pastore. Ordinò alcuni Decreti, come quello, che già habbiamo detto, nel quale metteua pena alli Sacerdoti, che commettono neghigenza ò fallo notabile nella Messa. Ne fece vn' altro, nel quale ordinò, che le possessioni, e beni delle Chiese, dedicate al seruizio delle persone Ecclesiastiche, fussero perpetui; e che nessuno sotto pena di sacrilegio, fusse ardo d' occupar detti beni, ò ingiustamente alienarli. Comandò, che le Vergini, le quali faceuano professione di perpetua castità, fussero sacrate il Santo giorno dell' Epifania. Ma questo fu abrogato poi per giuste cause, che non si sacrassero, se non haueuano 25. anni. Di qui si può vedere, quanto sia anteo l'essere le Monache Vergini sacrate, nella Chiesa di Dio. Era in quel tempo grandissima competenza, e difficoltà, sopra il celebrare la Pasqua della Resurrectione; cioè, se la si douea celebrare la Domenica, ò pure seguire il conto de' Hebrei, nel celebrare la sua. Sopra questo, Papa Pio primo publicò vn Decreto, che fino al presente dura, nel quale comanda, che la Santa Pasqua della Resurrectione si celebri sempre in Domenica, perche in tal giorno resuscitò il Nostro Signor Giesù Christo. Damaso dice, che Pio fece questo Decreto, persuaso da vn suo fratello, huomo Santo, chiamato Hermenige; il quale gli presentò vn libro molto elegante, fatto in modo di Dialogo, e s'introduceua vn' Angelo in habito di Pastore, il quale comandaua, eh' egli insegnasse, & ammonisse tutti i Christiani, che celebrassero la Santa Resurrectione in giorno di Domenica. Questo Pontefice consecrò in Roma le Terme Nouatiane, in honore di Santa Potentiana, per intercessione di Santa Prassede sua Sorella; e diede la Chiesa di molti, e ricchi doni, e vi celebrò più volte la Messa. Vi ordinò la pila del Battesimo, e vi battezzò molti con le sue mani. Ordinò pene grandi contra chi spergiura, e contra quelli, che non gli riprendono; al fine dopò hauer gouernato lantamente la Chiesa di Dio vndeci anni, due mesi, e giorni vint' vno l'anno del Signore 154. al tempo dell' Imperatore Antonino Pio, hebbe la corona del martirio. Tenne Ordinatione cinque volte il mese di Decembre; & in esse ordinò noue Preti ventuno Diaconi, e dieci Vescouo. Il suo

Santo corpo fu sepolto in Vaticano. Celebrati la sua Festa nella Chiesa, agli vndeci di Luglio.

LA VITA DI S. GIOVANNI. GUALBERTO
*Abbate, Fondatore dell'Ordine di
 Vallombrosa, Confessore.*



Alli 11. di
 Luglio.

IL Beato Confessore di Cristo, S. Gio. Gualberto nacque in Firenze città primaria della Toscana, di padri nobili, e ricchi. Il padre hebbe nome Gualberto: il quale essendosi applicato alla guerra, trasse seco all'esercizio delle arme il figliuolo Giovanni. Haneua questi vn altro fratello per nome Vgo: il quale essendo stato ammazzato da vn suo parente, mosse alla vendetta Gualberto, e Giovanni, gli quali risolvettero di leuare la vita all'uccisore. Occorse dunque, che andando vn giorno Giovanni con molti huomini armati alla città di Firenze, s'incontrò nella via inoprouisamente nel suo nimico; & essendo quel passo molto stretto, sicche vno non potea fuggire l'altro; il nimico, che disarmato stava aspettando da Giovanni la morte, ricordandosi essere quello il giorno del Venerdì santo dedicato alla memoria della Passione di Cristo, smontato dal suo cavallo, si gettò a terra innanzi a Giovanni, supplicandolo a forza di molte lagrime, che per amore di quello, il quale in quel giorno era morto per tutti, volesse fargli vn dono della vita. Computo Giovanni alla memoria del Crocifisso, per amore di lui gli donò la vita, e riceuette per fratello quello, il quale era suo giurato nimico. Ciò fatto, entrò Giovanni nella vicina chiesa di S. Miniato per orare: & ecco, che prostrato a terra innanzi all'immagine di vn Crocifisso, vide, che questo gli si inchinò col capo, come solo ringraziasse, perche haneua perdonato la vita al nimico per suo amore. Per tale miracolo rimasto attonito Giovanni, determinò di dare vn valse al Mondo, e di rendersi, anche contro il volere del padre, soldato di Cristo; & abbracciare con lui l'asprezza della Croce: onde entrato nel Monastero de' Monaci di S. Miniato, chiese humilmente all' Abbate, & a que' Religiosi l'habito del loro Ordine. Riceuuto nel Monastero in habito secolare, mentre apprendea le regole del viuere religioso, hebbe di ciò l'auuto. il di lui padre Gualberto: il quale salito nelle furie, minacciò a

que' Monaci, se haueuero dato l'habito a suo figliuolo. Tenendo que' Religiosi l'animo ferace di Gualberto, non sapendo risoluerli a dare a Giovanni l'habito di Monaco: e questo diuenuto più che mai voglioso di vestirsene, da se medesimo si tagliò la chioma, e rapita ad vno di que' Religiosi vna Cocolla, la pose sopra l'allare nella Chiesa, e da se stesso con singolare allegrezza se la pose indosso. Andato in questo mentre Gualberto al Monastero, così che vide Giovanni vestito dell'habito Monacale, salì nelle furie; ma confortato dall' Abbate, e dall' istesso figliuolo a rimettersi in ciò al volere di Dio, si acquistò per tal modo, e tanto si consolò, che innanzi suo figliuolo a perfezionare nell' intrapreso Istituto. Reliosi dunque Monaco Giovanni, si diede con sommo seruire agli esercizi di ogni heroica virtù. Digiuaua, vegliaua, & oraua del continuo; dando chiarissimi esempi di humiltà, di pazienza, e di estrema vbbidenza a' suoi Maggiori: onde auanzandosi Giovanni a gran passi alla santità, essendo morto l'Abbate di quel Monastero, fu di comune consentimento conferita da quei Monaci a Giovanni quella dignità: della quale con profonda humiltà dichiarandosi indegno, e voglioso più tosto di vbbidire, che di comandare, non potè mai indurli ad accettarla. Ma perche vide dappoi, che la stessa dignità era stata Simoniacamente da vn cattiuo religioso usurpata; detestando alfine quell' azione, concorò contro di se vna grandissima persecutione: per isfuggire la quale, determinò di partire di la con vn solo compagno. onde portossi nell' Eremo di Camaldoli, doue trouato il glorioso Abbate S. Romualdo, il quale risplendea co' chiarissimi raggi di santità, seco abboccatosi; hebbe dallo stesso Santo il vaticinio, ch'egli douea essere Institutore di vn nouo Ordine, dal quale sarebbe stata molto illustrata la Chiesa Cattolica. Quindi commiatarosi da Romualdo, si portò nel luogo chiamato Valle Ombrosa: la cui habitatione piacendo molto a Giovanni, determinò di quì stabilire la sua sede, fabbricandosi di tauole vna povera habitatione. Spargendosi in questo mentre nel Viniato la fama della di lui prodigiosa vita, molti huomini illustri andarono a lui, per farsi suoi discepoli nelle cose dello spirito. Riceuuto poi in dono dall' Abbadella di S. Ilario quel luogo con alquanti poderi, ordinò quai il Santo la fabbrica del Monastero, crescendo sempre più in numero gli seguaci, quali volca etati osseruanti della Regola del P. S. Benedetto. Et benchè fusse Giovanni padre, e maestro di tutti quei Monaci, concordemente lo elessero per loro Abbate: la quale dignità, credendo che fusse tale il volere Diuino, accettò. Conoscendosi perciò il Santo obligato a maggiore perfectione, & ad essere a' suoi Monaci vna perfetto esemplare di ogni virtù, si fecea loro

vede-

vedere austero nel vestire, affiduo nell'orare, caritativo con tutti, rigoroso nelle astinenze, severo nelle penitenze, affabile nel conuersare, riprendendo i difetti altrui con tanta affabilità, che tutti rendea efatissimi osservatori della Regola da se intrapresa. Questa grande virtù, e carità che risplendea in Giovanni, fece, che molti rinuissero a riformare la scaduta disciplina di alcuni Monasteri: alla quale opera il Santo si accinse con rimarcabile zelo, e carità. Portandosi vn giorno alla visita del Monastero di Moseta, vide, che l'Abbate Rodolfo hauea alzata vna fabbrica fontuola: la qual cosa stimando ripugnante alla forma povertà ch'è professaua, ripigliò seueramente l'Abbate, fatta oratione a Dio vicino ad vn piccolo torrente contiguo al Monastero, gli comandò, che spiantasse quella fabbrica da fondamenti. Si gonfiò tosto per voler diuino quel torrente per modo, che disolò tutto il Monastero. Et perche quindi volca l'Abbate partire: il Santo gli comandò che si fermasse, perche quel rio non haurebbe mai dato alcun danno a quel Monastero, sicome auuenne. Vn'altra volta sapendo, che l'Abbate di vn certo Monastero hauea riceuuta vna carta di donatione da vn certo, che refosi religioso, hauea ceduto tutto il suo al Monastero; stimando il Santo Padre, che quella heredità fusse contraria all'Euangelica sua povertà, e che perciò rendesse alteri, e superbi quei Religiosi, pregò Iddio, che mandasse sopra quel Monastero la sua vendetta. Et ecco, che mentre accese di furore flegno parte Giovanni, si accese d'impronito il fuoco in quel Monastero, che quasi tutto fu ridotto in cenere. A tutti questi prodigij si aggiunge, che fu Giovanni arricchito da Iddio dello Spirito di Profeta: onde quando andaua qualcheuno a lui per rendersi religioso, dal mirarlo solo nel viso, conosceua il suo interno. Dimoraua nel Monastero di Passignano, quando andò a lui vn certo Gerardo, per farsi Monaco. Miratolo il Santo, gli diede la ripulsa: ma replicando quegli le preghiere, accettò. Ma perche, l'infelice hauea nella sua Confessione fatta quanto entrò nel Monastero, tacciati alcuni gravissimi peccati; il Santo strattolo in disparte, gli scoprì tutte le colpe da lui tacciate; il che mosse Gerardo a farne rigorosa penitenza. Essendosi vn dì postato Papa Leone ad albergare nel detto Monastero di Passignano, cercò il Santo dall'Economo, se hauea alcuna cosa nella dispensa per regalare il Santo Padre: e dicendo egli, Che no; gli comandò Giovanni, che mandasse a pescare nel tal torrente. Et perche diceano i Monaci, che non vi si erano mai trouati pesci; ad vn replicato comando, andati al torrente, pescarono due grossi lucoi, gli quali seruirono per la mensa del Pontefice. Grassaua in que' tempi per la Toscana, & Italia la peste Simoniacca; per estirpare la quale impiegò il Santo Abbate ogni

fuoi potere. Et perche di tal peste ei conosceua infetto l'Arcivescouo Pietro, dal quale non volea che gli suoi Monaci riceuessero i SS. Sacramenti; tanto Pietro, & i di lui seguiti si commossero contra Giovanni, che mandarono huomini armati al Monastero di S. Saluio, per leuare a tutti que' Monaci la vita. Andarono gli scellerati al Monastero, doue a guisa di lupi arrabbiati infierendo contro quei innocenti religiosi, quanti ne puotero hauere nelle mani, spogliarono, percossero, e molti ferirono a morte. Non contenti di ciò, dopo hauere spogliato tutto il Monastero, gli attaccarono il fuoco, dal quale quasi tutto fu consumato. Si trouaua allora il Santo Abbate nel Monastero di Vallombrosa, quando gli fu recata la trista nouella del Monastero di S. Saluio: doue senza indugio portatosi, lodò i Monaci, perche haueffero con intrepidezza sostenuti tanti strapazzi, e si lagno di non essersi allora trouati con loro, per essere compagno, e partecipe delle loro corone. Compassionando poi alle miserie de' Monaci grauemente feriti, col segno della Croce rese loro in vn subito la primiera salute. Et perche ancora duraua la persecutione dell'Arcivescouo contra i Monaci, gli quali lo publicauano per Eretico, e Simoniacco; in testimonio della verità vn Monaco per nome Pietro, passò per mezzo ad vn grandissimo fuoco, senza essere offeso nè pure nelle vesti; per lo quale prodigio si andò estirpando da tutta la Toscana la Simonia. Ma quanto più Giovanni si mostraua infierito contra gli scellerati, tanto più mite, e compassionevole era co' poverelli: in soccorso de' quali hauendo vn giorno fatto dispensare molto fromento; non li trouò questo perciò in cosa alcuna sminuito sopra il granajo. Vn'altra volta, vedendo il popolo molto traugiato dalla fame, coll' oratione, fece che da vn monte gli cadettero a piedi alcune vacche che iui prendeano il pascolo, facendo distribuire a' poveri le loro carni: nè il pastore delle vacche, per diuina virtù, trouò mancargliene alcuna nella mandra. Trouandosi vn giorno nel Monastero con soli tre pani per paciere gli suoi Monaci, disse loro, che per allora di quel poco godeffero, che il dì vegnente Iddio gli haurebbe proueduto; sicome auuenne, essendo giunti al Monastero molti giumenti carichi di farina, gli quali non si potè mai sapere da chi fussero stati mandati, se non dagli Angioli ministri di Dio; gli quali vn altro giorno gli portarono molto pane; e tosto disparuerò. Hauea egli ancora vn grandissimo dominio sopra i Demonij, contro gli quali vsaua per spada il segno della Croce: sicome fece, assistendo al letto di vn moribondo, il quale era molto traugiato dal Diavolo ch'è vedea in vn angolo della sua stanza; impero che, presa Giovanni di mano all'infermo la Croce, percosse con essa il Diavolo, il quale

guila di fumo spari. Questo impero sopra Demoni, e sopra gli elementi si acquistò Giouanni colle continue orationi, colle vigilie, digiuni, asprissime penitente; & vna seruatora carità, la quale hauea con Dio, e col suo prossimo. Quindi hauendo sostenuti infiniti rauagli nel piantare il suo nouello Ordine, in riformare i costumi, essendo già vecchio, e del continuo trauagliato da vn eccelsivo dolore di stomaco, andaua continuamente accendendosi nel desiderio di vnirsi al suo Dio, tiperendo quelle parole di Dauide: *Servus animam ad Deum sentem vinum quando veniam, & apparebo ante faciem Dei*. Volendolo dunque Iddio consolare, e dargli il premio delle sue gloriose fatiche, s'infirmità graueamente; e conosciendo vicina l'hora del suo passaggio, esortati i suoi discepoli alla concordia, osservanza della Regola; & all'amore di Dio, comandò loro che tenessero in vna carta queste parole: *Ego Ioannes credo, & confitor Fidem, quam Sancti Apostoli predicauerunt, & Sancti Patres in quatuor Concilijs confirmauerunt*; e che con questa carta fusse sepolto. Finalmente, hauendo riceuuti con ammirabile diuotione i Santissimi Sacramenti, dopo essere stato per tre giorni continui assilito, e regalato dalla pretenza degli Angioli, essendo di età di settantaotto anni rese la sua purissima anima al suo Creatore nel Monastero di Paisignano, doue ancor hoggi è ruerito il suo santissimo corpo, operando Iddio, per i meriti di questo suo seruo continui, e grandi miracoli. La morte di questo Santo seguitò negli anni di Cristo 107, agli dodici di Luglio, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la di lui memoria con Vitiuo doppio per nouo Decreto del Sommo Pontefice. Fu posto nel Catalogo de' Santi da Papa Celestino III, sicome appare dalla sua Bolla; spedita sotto gli 6. di Ottobre, dell'anno 1193. Quanto habbiamo fin qui scritto di questo Santo, si è cauato dalla di lui Vita registrata dal Surio nel 4. Tomo delle Vite de' Santi, e dalle Lettioni del Breviario Romano.

LA VITA DE' SS. NABORE, E FELICE
Martiri, raccolta da diuersi
Martirologij.



S Admonere parlando de' giusti, dice nell'Ecclesiastico, che essi sorgono, e fanno fratti come le

Rose, che sono piantate alla riuola dell'alque. Si dice vnui dire, che hanno grande bellezza, e erigono buon odore di se, come le Rose, che nascono doue ha abbondanza d'acqua. Ma se questa similitudine è al proposito di tutt'i giusti, contragione si conuenne in particolare alli Santi Martiri Nabore, e Felice, alli quali fu tagliata la testa ad arua sotto fiume; rimauendo i loro corpi come Rose coltite dal proprio sangue; e spargendo soauissimo odore. La vita di questi gloriosi Santi Martiri è raccolta da diuersi Martirologij, e fu tale.

Ritrouandosi l'Imperatore Massimiano in Milano, gli furono accusati Nabore, e Felice, non per homicidio, che hauesero commesso, ò furto, ò adulterio, ò altro errore; ma perche erano Christiani: cosa che da questo Tiranno era castigata con più rigore di nessun' altro delitto, per graue ch'egli fusse. Furono lubito presi; e condotti all'Imperatore: il quale gli esaminò s'era vero, ch'essi fussero Christiani. I Santi risposero, ch'erano, e pensauano essere Christiani, mentre gli duraua la vita. Quella (dice Massimiano) sarà molto breue, se voi durarete in questa opinione. Gli fece mettere in prigione, e comandò sotto graui pene, che nessuno gli desse cos' alcuna da mangiare. Stettero i Santi alcuni giorni in quella pena: dopò i quali l'Imperatore gli fece menare alla sua presenza. E perche il non mangiare, non era stato bastante di rogli la vita, ò fargli murare di proposito, gli fece dare molte bastonate; poi fece mettere Nabore sopra l'Escaleo, e con piccole accese abbruciargli i fianchi, e con vngue di ferro, stracciargli le carni. Stando Felice a veder tutto quello; il quale giudicaua, che Nabore era felice in fatti, comelui era nel nome; poiche egli patiuà tanti tormenti per amore di Gesù Christo. Dopò questo l'Imperatore comandò, che tutti due fussero gittati in vn gran fuoco; il quale gli trattò con più pietà, che non faceua il Tiranno, poiche non gli fece danno alcuno, e non gli arse pure vn capello della testa. Quando Massimiano vide tal cosa, gli fece rimenare in Prigione, e pochi giorni dopò, gli fece menare a decapitare alla porta Laudense, ò Lodi, dou' era vna corrente d'acqua, chiamata Celere. I corpi loro furono sepolti da Sabina Matrona Nobile. La Chiesa celebra la festa di questi Santi, il giorno del Martirio loro, che fu alli 12. di Luglio, circa gl'anni del Signore 297. imperando Diocletiano, e Massimiano. Paolino nella vita di Sant' Ambrogio, fa mentione di questi Santi, e dice, che la Chiesa, dou' erano sepolti, era molto frequentata dalli Christiani. Dipoi al tempo dell'Imperator Federico, furono trasportati in Colonia, da Rinaldo Vescovo di quella Città.

**LA VITA DI S. ANACLETO PAPA,
E Martire; scritta da Damaso, e da
altri Autori.**



Alli 13. di
Luglio.

LA Sacra Scrittura canta nel primo libro di Esdra, che hauendo Zorobabel con alcuni Hebrei, che con lui erano ritornati dalla cattività di Babilonia, edificato di nuovo il Tempio per comandamento del Rè Ciro; il primo giorno, che si fece sacrificio in esso, successe una cosa degna di considerazione, la quale fu questa: Che i giovani, erano tutti giocandi, & allegri; e li vecchi mesti, & addolorati. L'allegrezza de' giovani era, perche essi vedevano di hauere il Tempio; ma la mestizia de' vecchi era, perche si ricordavano della sontuosità, e magnificenza del Tempio vecchio edificato da Salomone, ch'era stato reninatio; e vedevano la povertà, e poca maestà di quello ch'era stato edificato di nuovo. Questa cosa è molto à proposito per i nostri tempi, in quanto alla frequenza de' Sacramenti. Perche vedendo alcuni, che per bontà di Dio, e per la sollecitudine de' suoi Ministri, che usano in esortare, che questo si faccia spesso, e con i debiti modi, e che pochi son quelli, che siano da un anno all'altro, e molti quelli, che più volte lo fanno frà l'anno; pare che habbiamo occasione di rallegrarci, e far festa. Ma quelli, che leggono le Sacre Scritture, e le uere Historie, hanno notizia de' tempi della primitina Chiesa, quando i Christiani si comunicano ogni giorno; non può esser di meno, che non si attristino, considerando la ricchezza spirituale di quel tempo, e la povertà del nostro presente. Ho detto questo, per entrare à raccontare la vita di Papa Anacleto; il quale fu quello che comanda, che tutti i fedeli si comunicassero ogni giorno. Ancora che i Dottori danno di mori sensi à questo Decreto.

ANacleto fu Greco di nazione, natiuo d'Atene, e figliuolo d'Antico; Egli fu eletto Sommo Pontefice dopo la morte di S. Clemente. Ordinò santissimi Decreti, per bene, e profitto della Chiesa vniuersale, come fu quello già detto: cioè, che al fine della Messa, tutti quelli che vi fossero presenti, si comunicassero; e questo li facesse ogni giorno. Questo Santo Pontefice hebbe grande occasione di far quel Decreto; perche i Christiani di quel tempo, erano ogni giorno in pericolo d'esser fatti martirizati da gl'Imperatori di Roma. Il che auuenne a lui ancora, dopò hauer governato la Chiesa di Dio anni noue, noue mesi, e dieci giorni. Edificò, & adornò la Capella di S. Pietro, & altri luoghi, doue si potessero seppellire i Pontefici suoi

successori. Scrisse alcune santissime Epistole piene di molta dottrina; dalle quali sono stati tratti alcuni Decreti; come circa l'autorità del Sommo Pontefice, che solo Dio lo può giudicare, e da lui solo hà la superiorità sopra tutte laltre Chiese. Decretò ancora, che i secolari non hauessero molta licenza d'accusare i Preti, per causa dell'odio ordinario, che gli sogliono portare. Comandò ancora, che gl'Ecclesiastici non portassero barba, nè capelli lunghi; e che nella consecrazione d'un Vescouo, si trouassero almeno tre altri Vescoui; e che i Preti fussero ordinati pubblicamente; a fine che nessuno fusse ammesso a sì degno ufficio, se non era conosciuto per virtuoso, e degno di quel grado. Tenne Anacleto Ordinatione due volte nel mese di Dicembre, nelle quali fece sei Vescoui, cinque Preti, e tre Diaconi. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che è alli 13. di Luglio, circa l'anno del Signore 112. essèdo Imperatore Traiano.

**LA VITA DI S. BONAVENTURA
Cardinale, Vescouo, e Confessore: raccolta
da un'Oratione, che fece Ottaviano de' Mar-
tini Suesano, innanzi à Papa Sisto IV. quan-
do lo Canonizzò: e raccontata da Fra Loren-
zo Sarto.**



Si legge nel quarto libro de' Rè, al primo capitolo. Io, che essendo infermo Ochazia Rè d'Israel, uando à consultare Belzebbù, Dio d'Accaron, e egli lo risanaua di quella infermità. Fu questo causa, che Dio si scagnò contra di lui, e comandò al Profeta Elia, che andasse à dirgli. Forsi non era Dio in Israel, al quale tu poteui mandare: si come haui mandato al Dio d'Accaron? Per questo ti dico, che tu non ti tenarai dal letto nel qual sei. E così fu; perche il Rè morì di quella infermità. Non fecasi la madre del glorioso Dottore San Bonaventura; il quale essendo ancora fanciullo, e trouandosi in punto di morte; la madre ricorse à Dio, e lo promise, & offerse con voto alla Religione del Sacrosanto Padre S. Francesco, se il suo figliuolo campaua: il quale (fatto il voto) risanò subito, come molta marauiglia de' Medici, i quali hauenoano persa la speranza della sua sanità. Perche si vide, che questa fu opera di Dio, e manifesto miracolo; perche gli piacque di dar vita al fanciullo, essendo la madre ricorsa à lui per rimedio; & hauendo già mandata la morte al Rè Ochazia, perche lasciandoli di ricorrere à lui, ricorse à Belzebbù, Dio d'Accaron.

SAN Bonauentura nacque in Tolcana, Prouincia d'Italia, in vna terra chiamata Balneo Regio, volgarmente detta Bagnarea: suo padre si chiamò Giovanni Fidanza, huomo principale, eretto in quella Terra; e la madre hebbe nome Rifella. Essendo Bonauentura ancora fanciullo, gl'occorse quanto s'è detto della sua infermità. Essendo poi di età di ventidue anni, e ricordandosi di quel verso di David, che dice: Se farete qualche voto al nostro Signor Dio, habbiare cura di soddisfarlo, esso per adempire il voto che sua madre haueua fatto, entrò nella Religione di S. Francesco. E quando fu al tempo di fare Professione, raccontò publicamente il caso della sua infermità, & il voto, che sua madre haueua fatto, e però lo voleua adempire. Hauendo fatto la Professione, spendeua il suo tempo in oratione, e meditatione, e parimente studiava la Sacra Scrittura, hauendo per Maestro Alessandro de Ales. Fece in quello studio tanto profitto, con i buoni principij, ch'egli haueua portato alla Religione, che il fermò anno, con parere, e licenza de' Prelati del suo Ordine, lesse publicamente in Parigi, e dichiarò il Maestro delle sentenze, con gran marauiglia di ciascuno. Hauendo speso in quello tre anni, & essendo d'età di trentadue, era tenuto nel numero de' principali Religiosi del suo Ordine. Ma egli non s'insuperbiua per questo: anzi faceua exercitij bassi, e di grande humiltà. Guardaua alle volte nel volto de' Religiosi del suo Conuento, e se ne vedeua alcuno afflitto o di mala voglia, gli parlaua, e gli diceua tali cose, che lo lasciava consolato: e se a caso quel tale fusse in parte pentito d'essere Religioso; lo confortaua talmente, che gli faceua nascere nouo desiderio di starui allegamente per l'auiuentate. Era sopramodo pietoso, e caritativo verso gl'infermi, e quanto più le infermità erano brutte, e stomacose, esso tanto più volentieri seruiua a tali infermi. L'occuparli in questi santi exercitij, non era però causa ch'egli facesse mancamento alcuno nellelectioni publiche che leggeua; anzi che quanto più tempo spendeua nelle opere di carità, tanto maggiormente soddisfaceua all'ufficio suo di Lettore, e con maggiore utilità, e profitto di quelli, che l'ascoltauano. Egli leggeua con tanta chiarezza, e facilità, che più presto pareua Autore, che Espositore. Alli Capitoli del suo Ordine, tanto Prouinciali, quanto Generali, mostraua tanta prudenza, e sauezza nel suo parlare, e nelle sue risposte, che il Ministro Generale, lasciando il parere di molti altri Padri segnalati nell'Ordine, sempre s'acostaua al parere di S. Bonauentura; e nelle cose difficili, & importanti, sempre dimandaua il suo consiglio. Successe poi la morte del Ministro Generale: & ancora che Bonauentura non fusse stato se non tredici anni nella Religione, e non fusse di maggior

età di trentacinque anni, gli fu data quella dignità senza contradittione alcuna. Vedendo egli poi, che co'tempo i Religiosi poco a poco s'intepidiuano, e mancua il rigore dell'osservanza, nella quale il B. Padre S. Francesco gli haueua lasciati; congregò vn Capitolo Generale in Narbona; nel quale con zelo d'vn nouo Elia, riprendendo alcuni, pregando altri, e castigando molti, gli riformò tutti: e fece, che tutti obseruassero la Regola la quale quiui egli espone, e dichiarò. Si scoperse in quel tempo vn grande emulo, e contrario di tutto l'Ordine Francescano, il quale si chiamaua Maestro Gherardo, d'Giraldo: il quale fece vn libello pernizioso contra i Frati, pigliando l'occasione dalli difetti d'alcuni, per riprendergli tutti. Dipoi aggiungendo male a male, cominciò a sciogliere la lingua contra la santa Religione. San Bonauentura si pose contra costui, e confutò il suo libello per Scrittura: non meno dottamente, che con molta eloquenza. Si vide poi subito il giudicio Diuino contra quel misero; perche gli venne vna graue infermità: la quale lo fece rimanere paralitico, e pieno di lebbra, & al fine morì miserabilmente. S. Bonauentura fu molto diuoto della Madre di Dio. & in vn'altro Capitolo, che si fece in Pisa, ordinò, che dal giorno di Natale sino all'Epifania; al fine de' gli hinni si dicesse, [*Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine;*] e comandò alli suoi Frati, che in tutti li loro Sermoni, e Prediche esortassero il popolo a salutare spesso la gloriosa Vergine, con la salutatione dell'Angelo, quando si sentiuua sonare la campana dopo la Compieta; perche lui teneua per certo, che quella fusse l'hora, che l'Angelo la salutò, quando le portò la nuoua della Incarnazione del Figliuolo di Dio. Fu trasportato in questo tempo il corpo di S. Antonio, Frate del suo Ordine nella Città di Padoa: e fu posto in vna fontanissima Chiesa, edificata in quella Città in honor suo. S. Bonauentura vi si ritrouò presente, e vide, che se bene eraui passati trentadue anni, che il Santo era morto, nondimeno la sua lingua era rossa, e fresca, come s'egli fusse stato viuo. Il diuoto Padre la prese in mano dinotamente, e spargendo molte lagrime, disse. O lingua benedetta, che sempre benedicesti Dio, & insegnasti ad altri, che sempre lo benedicessero: hora si vede quanto tu fussti grata a Dio. La baciò poi molte volte, e la fece metter a parte in luogo conueniente. Papa Clemente IV. offerse a S. Bonauentura l'archiepiscopato di Eboracense: ma egli non lo volle mai accettare, dicendo, che voleua stare nello stato nel quale Iddio l'haueua posto. Il tempo, che lui poteua rubare alli negotij dell'Ordine, & ad altri straordinarij, che mai gli mancauano, s'occupaua in scrivere, non solo cose graui, nelle quali mostrò la sua molta dottrina, ma scrisse ancora Trattati molto

molto diuoti, nelli quali mostrò la sua grandissima diuotione, & ardentissimo amore verso Dio; di modo, che per freddo, & agghiacciato, ch'era vno, che legga alcuno de' suoi trattati: ordinariamente resta con qualche diuotione, e fuoco Celeste, e particolarmente quelli due, ch'egli compose sul Monte della Verna, nel qual luogo credo, che sempre stesse eleuato in Spirito, come il suo Padre S. Francesco. Quelli due trattati si chiamano viaggio dell' anima, per andare a Dio per se stessa. Spese in questi esercizi alquanti anni della vita sua; sino che Papa Gregorio X. congregò il Concilio di Lione, per determinare cose importanti a tutta la Chiesa vniuersale, e in particolare la vnione della Chiesa Greca con la Latina. Parue al Pontefice, che fusse conueniente, che S. Bonauentura se gli ritornasse: & accioche la sua voce hauesse in esso maggior autorità; lo mandò a chiamare, e lo creò Cardinale della Santa Chiesa Romana, e Vescouo Albanense. Et ancora, che lui contradicesse quanto gli si possibile; al fine accettò la dignità, e in compagnia del Vescouo Rotomagensis, e del Tripolirano, iquali erano essi ancora del suo Ordine, e per i suoi meriti, haueuano hauuto quella dignità; furono tutti tre mandati dal Papa al Concilio, dando però il primo luogo a S. Bonauentura. Nel Concilio successe ogni cosa prosperamente: perche si concluse la conformita della Chiesa Greca con la Latina, conosciendola per superiore, & accettando i suoi Decreti, e comandamenti. San Bonauentura fece vn Sermone alla presenza di tutto il Concilio, pigliando per fondamento quella Sentenza del Profeta Baruch, che dice, (*Exurge Hyersalem, & circumspice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab Oriente, vsque ad Occidentem.*) Nel suo parlare mostrò la sua profonda dottrina, la sua molta discrezione, e grandissima Santità. Innanzi che il Concilio si licentiasse, e li Padri, ch' erano congregati in esso, ritornassero alle Chiese loro, piacque a Dio, che il Santo Pontefice Dottore Bonauentura, (potendo dire molto bene con l'Apostolo: lo hò combattuto bene, & hò finito la mia giornata, e conseruato la fede) passasse da questa mortale all' eterna vita. Fu la sua morte l'anno della nostra salute 1275. e della sua età cinquantare, alli 13. di Luglio, sull' hora del Matutino. La Chiesa celebra la sua festa il giorno dopò la sua morte, cioè alli quattordici del medesimo mese di Luglio; per lasciare il giorno innanzi ad Anaclero Papa, e Martire. Il suo corpo fu sepolco nella Chiesa di S. Francesco, della medesima Città di Lione, con molte lagrime di tutti quelli, ch' erano presenti; e ciascuno affermaua, che nella Chiesa di Dio, non si ritornaua vn' altro eguale a lui. Papa Gregorio conferimò questo lui ancora: perche hauendo hauuto aiuto della sua

morte, disse; Grande è stata la perdita della Chiesa, per la morte di quest'huomo. Gli furono poi celebrate l'essequie sonuosamente. Canò la Messa Pietro di Tarantasia, Cardinale Ostiense. Il medesimo fece l'Oratione funerale, pigliando per thema (*Dolea super te. Frater mi lonata.*) Frà l'altre lodì, che lui diede a S. Bonauentura, disse, & affermò, che ciascuno, che lo miraua, se gli affectionaua, e gli pigliaua tanto amore, che faceua tutto quello, che lui diceua. Questo si vide nelle pratiche particolari, che lui fece con i Greci in quel Concilio; perche alli più osinati, e duri nella loro opinione, non occorreuà far altro, che fargli parlare con Bonauentura, che subito s'inteneriuano come la cera al fuoco, e dinotinuano di differente parere. Era benigno, affabile, grato a ciascuno: era pietoso, humile prudente, casto, sobrio; quieto, e non scandaloso, e sempre s'esercitò in tutte queste virtù. Queste cose si possono chiaramente vedere nelli suoi scritti; e sapere da quello, che di lui disse Alessandro di Ales suo Maestro, il quale hauendo considerato la sua vita, e i suoi costumi, soleua dire: Ecco qui vna vero Israelita, nel quale pare, che Adamo non peccasse. Successe vn caso notabile a questo glorioso Santo, prima che salisse alla dignità di Ministro Generale, e poi di Vescouo Cardinale. Il caso fu questo, che lui non diceua Messa ogni giorno per la sua grande humiltà, parendogli d'essere indegno di ricuere il Santissimo Sacramento ogni giorno. Vn giorno frà gli altri, egli vdiua la Messa con molta diuotione; e quando il Sacerdote si volle comunicare, si veduto partirsì vna particola dell' Hostia da se stessa, & andare alla sua bocca: & esso la riceuè con grandissima tenerezza, e diuotione, rimanendo certo, ch'era meglio ricuere il Santissimo Sacramento con amore, che lasciarlo pertimore. Questo Santo fù grande amico di San Tomaso d'Aquino; il quale vna volta andò per visitarlo, e gli fu detto, che lui era occupato, perche scriueua la vita di S. Francesco. Con tutto ciò egli andò sino alla sua Cella, e guardò per vna fessura della porta, e vide, che S. Bonauentura era in oratione, e stava alquanto alzato da terra, sospeso in aria. Marauigliossi S. Tomaso, e disse alli Padri di quel Conuento, che erano con lui: Lasciamo stare il Santo, che s'affatica per vn' altro Santo: e non volle, che nessuno lo disturbasse, per non privarlo di quel gusto spirituale. Era in Lione vna Matrona illustre, la quale haueua molta diuotione a S. Bonauentura: e sempre andaua alle sue Prediche, e Sermoni. Questa donna haueua nome Simona, & era moglie d'vn Gentilhuomo principale della Città. Auuenne, che la donna s'ingravidasse venendo il tempo del partorire, dopò crudelissimi dolori, partorì vn figliuolo morto. Ella fece chiamare S. Bonauentura. Il quale essendo andato a

a. Reg. 1.

Baruch. 5.

1. Thim. 4.

trouarla, la donna cominciò a piangere, e pregarlo, che hauesse compassione di lei. Il Santo, vedendola piangere, si mosse a pietà: per il che le si pose in oratione: fece poi il segno della Croce sopra il figliuol morto, e subito risuscitò. Vn'altra Matrona della medesima Città, era stata tre giorni in parto con gravi pericolo della vita. Quell, che le stauano intorno, le dusero, ch'ella si raccomandasse a San Bonauentura (questo fu dopo la sua morte) e promettesse di visitare il suo Sepolcro. La donna fece il voto, e si raccomandò al Santo; e subito partorì vn figliuolo, e fu libera da quel pericolo, e da ogn'altro male. Fu cosa notoria, e pubblica per tutta la Prouincia di Leone; che tutte le donne di parto, ch'erano in pericolo, raccomandandosi a questo benedetto Santo, furono per i suoi meriti liberate subito. Oltre di ciò molte altre persone, ch'erano in diuersi pericoli, e trauagli, tanto d'infirmità del corpo, quanto di tentatione di spirito, chiamando S. Bonauentura, furono liberate; si come si proua per l'informatione, che fece Papa Sisto IV. per canonizarlo l'anno del Signore (per quanto dice il Tritemio) 1432, il Signor Iddio per i suoi meriti, ci faccia degni della sua eterna gloria. Amen.

LA VITA DI S. ENRICO IMPERADORE,
CONFESSORE.

All' 15. di
Luglio.

DI vn'altra Enrico Duca di Bauiera, e di Gisa figliuola di Corrado Rè di Borgogna, nacque il santo Imperadore Enrico, per la sua singolare virtù cognominato Pio, nel Villaggio di Abudiacco sopra il Danubio, negli anni di Cristo, per quanto si crede del 972. Passò gli anni della puerizia in vn Collegio Religioso nella città d'Hildesheim nel Ducato di Bruniuich, doue venne ammaestrato nella pietà, deuotione, e timore di Dio, & in particolare ancora nelle lettere, e scienze humane, nelle quali comparue poi alquanto instrutto. Passò ancora gran tempo sotto la disciplina di S. Volfgango Vescouo di Ratisbona, apprendendo da vn tanto maestro le vere regole della Cristiana pietà, e santità. Passato poi il S. Vescouo alla eccelsa Gloria, andaua Enrico souente a visitare il di lui sepolcro: doue orando vna notte, paruegli di vedere il suo glorioso Maestro cinto di luce, il quale gli accennaua, che leggesse, ciò ch'era scolpito nel muro del suo sepolcro. Volgendo Enrico lo sguardo, vide scritte nella parete queste due sole parole: *Pax fex*. Intendendole Enrico per vn augurio, che il Santo gli daua di douere fra sei giorni morire, staua aspettando dopo tal tempo insalubre la morte: la quale non comparendo, aspettò sei settimane, e poi settimane, & in fine sei anni: dopo gli quali, quando si tenea sicuro di douer morire,

fu eletto Imperadore de' Romani, o Rè di Germania: il che successe circa gli anni di Cristo 1002, dopo la morte dell'Imperadore Ottonne, e fu incoronato in Magonza da Villigiso Arcivescovo. Salito appena al Regno, vide contro di se vari nimici; vno de' quali fu vn certo Marchese Enrico, il quale molto hauendo cooperato all' Electione del Santo Rè, pretendendo esorbitante ricompensa, prese le arme contro di lui, e chiamò in suo aiuto Boleslao Rè di Polonia, dal quale fu rinouata parte della Bauiera. Ma poi in fine fu uenuto Iddio la causa del Santo Rè, rimase questi vittorioso de' suoi nimici, & occupò lo Stato del Marchese: il quale riconoscendo il suo errore, si humiliò ad Enrico, da cui ottenne con singolare clemenza il perdono de' suoi falli, e scellonia. Ma mentre Enrico attendeua a ridurre in quieto stato le cose di Germania, si trouò obligato a nuove guerre in Italia; mentre Ardoino Marchese di Iurea si era fatto eleggere in Pauià Rè d'Italia: della quale cosa sdegnato Arnolfo II. Arcivescovo di Milano, il quale in ciò uedeua pregiudicata la sua autorità, chiamati a se i Vescouo suoi Suffraganei, fece sì, che questi elessero per Rè d'Italia il medesimo Enrico: il quale intendendo, che l'Arcivescovo era perseguitato da Ardoino, l'anno 1005. calò in Italia con grosso esercito: e fugato nelle Campagne di Verona Ardoino, passò a Pauià, doue dallo stesso Arcivescovo fu posto nel trono reale, e nella chiesa con gran pompa incoronato. Ciò fatto, ritornò tosto in Italia per frenare gli insulti de' Polacchi, gli quali volatili contra Giaromiro Duca di Boemia, si erano impadroniti di quasi tutto il paese: dal quale furono discacciati a forza da Enrico, il quale ritenne nel suo Principato detto Giaromiro; col quale unire le arme, discacciò dalla Germania Boleslao Rè di Polonia; il quale tuttoche mostrasse di seco pacificarsi, fino che visse, gli fu sempre giurato nimico, suscitando e in paese, e di nascoso nuovi, e gran tumulti contro Enrico nella Germania. Hebbe ancora il S. Imperadore occasione di altre guerre in Fiandra contro Balduino, & in Borgogna, le quali per la di lui prudenza hebbero prospero fine. Tra questi bellici tumulti non voglio lasciare di riferire, che essendo Enrico da Principi dell'Impero sollecitato ad ammogliarsi, per hauere successione nel suo lignaggio; il Santo Imperadore, per condescendere alle loro dimande, si presentò in sposa Cunegunda, figlia di Sigifredo, chiamato dagli Storici Conte Palatino, e si crede che fusse Conte di Luxemburgo, che hora hà titolo di Duheha nella selua Ardenna. Ma perche Enrico abborriua oltre modo i piaceri del senso, e più di ogni tesoro stimaua la castità; si accordò con la moglie di eguale virtù, e santità al marito, che al di fuori, e in pubblico si mostrassero marito e moglie; ma nei rimanenti si trattassero come fratello e sorella, confer-

conseruando l'vno, e l'altro allibato il candore della Verginità. Occorse poi al pio Imperadore vna cosa, la quale più di ogni altro lo rraugiò; e fu, che hebbe auuiso da Papa Benedetto VIII. legitimo Pontefice, qualmente a forza si era intruso nel Papato vn certo Gregorio, dal quale a forza era stato scacciato di Roma: onde il Santo Pontefice a lui, come a Difensore della Chiesa ricorreua, accioche l'aiutasse in vn trouaglio tanto pericoloso a tutta la Cristianità. Questa noua, siccome molto commosse l'animo di Enrico, così obligollo a venire con potente esercito in Italia: la noua della qual mossa tanto spauento cagionò in Gregorio, che in vn tratto co' suoi fautori abbandonò Roma: alla quale città portatosi l'anno 1014. il pio Imperadore, restitui Benedetto nella sua Sede, dal quale poi nella Chiesa di S. Pietro fu con solenne pompa incoronato come Imperadore Romano, insieme con la sua moglie Cunegunda. Ritornato quindi in Germania, richiamato colà dalle noue inuasioni di Boleslao Rè di Polonia, attese a frenare il di lui ardire, lasciando per alcun tempo in tranquilla pace l'Impero. Quand' ecco si sentì di nouo costretto a far ritorno in Italia, a cagione delle tirannie, le quali nella Puglia esercitauano i Greci che la dominauano, affliggendo non solo quegli, & i vicini popoli, ma dispregiando ancora i Ministri della Chiesa, della quale si mostrauano fieri nemici. Ritornò dunque l'anno 1022. nell'Italia con formidabile esercito il glorioso Imperadore; dalle cui armi furono in più incontri abbattuti i Greci, e tolta loro la città di Troia. Terminata questa impresa, andò Enrico a Monte Cassino, doue fra poco si trouò oppresso da grauissimo dolore di reni, che a pericolo di morte il ridusse. Quindi ricordandosi Enrico essere quel luogo il Santoaria del grande Anacoreta S. Benedetto, a lui si riuolse con humili pieghe, supplicandolo del sollitico in tanti dolori. Ecce, che stando come addormentato, gli apparue S. Benedetto, dicendogli, Ch'era stato da Iddio mandato per guarirlo: & così tenendo vn coltello in mano, gli fece vn taglio, senza che Enrico sentisse alcun dolore, e cauandogli della vescia vna grossa pietra, glie la saldò, lasciandola nelle mani la stessa pietra. Destatosi l'Imperadore, quando si trouò in mano la pietra, conobbe che la visione non fu mero sogno, ma effetto del fauore di S. Benedetto, al quale insieme co' Grandi della sua Corte rese infinite grazie della sanità conseguita, e donò a quella regali degni della sua munificenza, mostrandosi grato al Santo Patriarca della salute acquistata. E perche il Santo Imperadore si vedea ogni giorno più fauorito dal cielo, sempre più andaua accendendosi nell'amore di Dio, e studiando tutti i mezzi per rendersi grato alla Diuina Maestà. Perciò, quando andaua in qualche città, tosto por-

taua alla chiesa a dare le douute grazie al suo Creatore; e volentieri andaua nelle chiese, le quali erano dedicate alla Beatissima Vergine, della quale egli era diuotissimo. Mentre sermosi in Roma, tecea in gran venerazione la Basilica di Santa Maria Maggiore, alla quale portauasi del continuo, e spesso ancora di notte ad orare. In questa chiesa, (siccome alcuni riferiscono) orando fu, regalato di questa insignific Visione. Comparue Cristo in habito Pontificale, a cui assisteano S. Lorenzo, e S. Vincenzo: seguiva dappoi la gloriosa Vergine accompagnata da gran numero di Angioli, e di Santi. Quand' ecco paruegli di vdire, che gli Angelici con soauissima melodia cantauano l'Introito della Messa della Purificazione: *quando giunsero alle parole: iustitia plena est dextera tua;* Cristo, la Vergine, e dipoi tutti i Santi accennarono con il dito ad Enrico. Cantato poi il Vangelo; dopo che l'hebbe baciato Cristo, la Vergine, e gli altri Santi; per ordine della stessa Vergine fu portato a baciare ad Enrico, a cui fu detto. Che ben gli conueniu tal honore per le sublimi virtù della Verginità: e dipoi da vn Angelo gli fu toccato leggermente vn fianco, e gli disse, Che riceuesse ciò per segno dell'amore, che Iddio portaua alla sua iustitia, e castità: il che detto, subito sparue la Visione, dopo la quale egli rimase poi per sempre vn poco zoppo. Hauua ancora il Santo particolare diuotione verso gli Santi Lorenzo, Giorgio, & Adriano: e questi tre Cavalieri di Cristo furono più volte veduti armati innanzi alle schiere armate de' nimici di Enrico, de' quali faceano combattendo molta strage: e nelle stesse battaglie lo fauoriuano ancora gli Angioli, gli quali in suo fauore combatteano co' nimici; de' quali fece Enrico maggiore strage con le preghiere, che con il ferro. Non hauendo il Santo Rè altro nell'animo che l'honore, e la maggior gloria di Dio, non lasciò cosa intenerata per promouerlo. Da questo zelo nacque, che essendogli chiesta la sorella Gisela in moglie da Stefano Rè di Vngheria glie la promise, a condicione però, che se il Rè, come tutto il Regno si rendesse Cristiano, & abbracciassero la Cattolica fede; siccome appunto seguì. Con questo stesso zelo procurò, che in Germania si celebrassero alcuni Concilij, per stabilimento del culto di Dio, e progresso della Religione Cattolica. Tutto il suo Patrimonio, e le sue rendite impiegò, e consumò nell'ornare chiese, molte alzandone da fondamenti, e prouedendole di ottimi Operarij. Ornò egli la città di Bobbio in Lombardia della dignità Episcopale, assegnandole copiose rendite. Accrebbe quelle del Vescouado di Nouara, quasi disoluto dalla crudeltà di Ardoino. Con reggia munificenza etesse il Vescouado di Bamberg, la qual città era suo patrimonio, e vi fabbricò la Cattedrale dedicata a S. Giorgio, & molti altri tempi con vn

Monastero di Monaci di S. Benedetto, a' quali tutti assegnò grandissime Entrate: & inuicò Papa Benedetto VIII. a venire ad honorare, & arricchire di grazie spirituali quella noua vigna: al che il Papa prontamente adhirì, andando l'anno 1019. a Bamberga, doue celebrò i diuini misteri, & arricchì quella chiesa di molte Indulgenze, e grazie: e l'Imperadore per gratitudine, sottopose in perpetuo la detta città di Bamberga alla Sede Apostolica, ordinando, che fusse a Roma mandato vn' annuo tributo. Quindi si conosce la ruerenza grande, la quale portaua Enrico alla Sede Apostolica, stendendola ancora a' Vescouì, e Religiosi, gli quali rueriuuà come ministri di Dio: onde si legge, che s'inginocchiò alcune volte, fauellando co' Vescouì: chiese humilmente perdono ad Eriberto Arcivescouo di Colonia del mal animo concepito, a suggestione de' maligni contro di lui: e andò in persona a ruerire S. Romoaldo, & altri huomini, gli quali allora fioriuano in santità. A questa grande humiltà accompagnò la mansuetudine, la quale Enrico tanto stimò, che dissimulò quanto più pote, nè volle prendere quella rigorosa vendetta che porca di quegli, gli quali offeso grauemente l'haucano. Ma la più rara virtù che rese illustre in terra, & in vita Enrico, fù quella della Virginità, della quale fu tanto geloso anche nella sua moglie, che pretò di lei vn sinistro sospetto, questa per purgarsi del supposto delitto, si esibì a correre a piedi ignudi sopra il ferro infocato: il che seguì senza alcuna lesione, le chiese Enrico perdono del sospetto proceduto da buon zelo: onde conferuando ambedue la Virginità, vicino a morte, chiamati i Parenti di Cunegunda, disse loro, Che glie la credete vergine, nel modo che gli era stata consegnata, quando gli fu data per sposa. Volendo poi lddio remunerare i lunghi seruigi a se fatti da Enrico, gli mandò vna graue infermità, per la quale conuincendo vicino il fine de' suoi giorni, si arinò de' Santissimi Sacramenti: da' quali fortificato, rese il suo purissimo spirito al Creatore, nel villaggio di Gruningen, poco discosto dalla città di Alberstat: e questa morte successe negli anni di Cristo 1024: agli tredici Luglio, siccome alcuni riferiscono, essendo egli vissuto anni cinquantadue. Fù poi tosto da Gruningen portato il di lui corpo a seppellire nella città di Bamberga nella chiesa Episcopale, consecrata da lui ad honore de' Principi degli Apostoli. Appena morto, cominciò lddio co' miracoli, che seguivano al di lui sepolcro, a testimoniare la santità, e la gloria del Santo Imperadore Enrico: il che mosse l'Imperadore Corrado III. gli Principi di Alemagna, e la Chiesa di Bamberga a supplicare il Papa, accioche fusse posto nel Catalogo de' Santi: il che fece con le douute solennità Papa Eugenio III. siccome si vede dalla Bolla sopra ciò spedita da lui gli 14. di Marzo l'anno 1152.

Quella vita ridotta in compendio, è cauata da quella che di lui più lungamente scrisse Ranuccio Pico, & dalle Lezioni del Brucriu Romano, & ordinate dalla Chiesa Romana, la quale a' 15. di Luglio, con rito semidoppio celebra la Festa di questo Santissimo Imperadore.

LA VITA DI S. ALESSIO CONFESSORE,

Scritta da Simeone Metafraste.



FRÀ gl' altri documenti morali, che Giesu Christo Figliuol di Dio, diede alli suoi Santi Apostoli in quel marauiglioso Sermone, che egli fece su'l Monte, vno sù questo. Se la tua mano ti scandaliza, tagliala, e gittala via da te; perche meglio è entrare in Cielo con vna mano sola, che habendone due, andare all' Inferno. E se il piede, ouero l'occhio ti scandaliza, fà il medesimo. Non volte colui, che è l'istessa pietra, comandarci in questo, che noi siamo il Carnesce di noi stessi, e che siamo tanto crudi, che ci tagliamo le mani, e i piedi, ouero, che ci cauiamo gl' occhi, per guerra grande, che ci facciano (anzi, che il far questo sia peccato:) ma parla in questo, come in molti altri luoghi dell' Euangelio, metaforicamente. Di modo, che per la mano, e per il piede si ha da intendere la persona, che mi è mano, e piede; e per occhio, s'ha da intendere la persona, che io tengo per luce de' gl' occhi miei. Se questi adunque mi sono occasione d'offender Dio, io deuo discacciarli da me, ouero partirmi da loro, ancora, che me ne torni discosto, e ch'io ne senta dispiacere. Non si contentò Sant' Alessio d'abbandonar da se la pratica delle persone frane, che gli poteuano essere occasione d'offender Dio; ma passando più oltre, perche il Padre, la Madre, e la sua propria Moglie, gl' erano d'impeachment per darli del tutto al seruizio di Dio; gl' abbandonò tutti, & andò in pellegrinaggio per il Mondo, come nella sua vita vedremo; la quale fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo.

PER la morte dell' Imperator Teodosio, l'Imperio si diuise fra due suoi figliuoli, che furono Arcadio, & Honorio. Ad Arcadio toccò l'Oriente, & ad Honorio l'Occidente, Arcadio morì, e rimase nell' Imperio di Oriente vn suo figliuolo chiamato Teodosio, il quale faceua la sua residenza in Costantino poli, & Honorio suo Zio in Roma. Era Sommo Pontefice Innocenzo, primo di questo nome. In questo tempo si scopersè la Santità d' Alessio: la qual era stata nascosta molto tempo: perdendo in vn tempo istesso la vita, e guadagnando nome di Santo. Il Padre di

questo Santo hebbe nome Eufemiano, huomo principale in Roma, dell' ordine Senario, e ricco di beni temporali, e spirituali; perche egli era caritativo; e la sua casa ordinariamente era il refugio delle Vedoue, Orfani, Pellegrini, & altri poveri. Tutti ricorreuano a quella casa, & in essa erano consolati. Hebbe Eufemiano per moglie vna donna chiamata Aglaes: la quale essendo sterile, era cagione di poca allegrezza a se, & al Marito insieme, perche non habueuano heredi a chi lasciar la casa, e roba loro. Ricorreuano a Dio, e importunauano con preghi, accioche gli desse vn figliuolo: e perche perseverauano in questa dimanda, il Signore gl' elaudi, e gli diede vn figliuolo, al quale posero nome Alessio. Erano i buoni vecchi molto contenti, e desiderauano, ch' egli venisse all' età di poterli dar moglie, per vedere maggiormente allargata la loro successione; ma l' animo d' Alessio, era molto diuerfo dal loro. Perche essendosi esercitato nel studio delle lettere humane, e Diuine, & hauendo fatto gran profitto in poco tempo: cominciò a volere preualersi di quello che haueua studiato, dandosi tutto all' esercizio delle cose di Dio. Egli andaua vestito di fuori di seta, & oro, ma sotto portaua vn' aspro cilicio. Passeggiava per Roma con gl' altri suoi eguali vn' hora: ma staua poi molte in oratione, ritirato in casa. Mostraua in publico d' essere allegro, & solazzeuole con ogn' vno: ma nel suo camerino, gl' occhi suoi diueniuano fonti di lagrime, piangendo i suoi peccati, e quelli del Popolo. Donaua alle volte qualche cosa alli suoi seruitori, mostrandoli liberale con loro, accioche non lo repulassero auaro; ma faceua secretamente grandissime limosine a poveri. In tutte l' opere buone, che egli faceua, meritaua aliai, si in farle, come in tenerle secrete, accioche non fosse mormorato di lui; Egli era hormai giunto all' età, che suo Padre giudicaua fosse tempo di dargli moglie. Cercò vna Donzella bella, nobile, ricca, e di molte altre buone qualità, e degna di tal Sposo. Alessio dissimulò l' animo suo, e non volle contradire al Padre in cos' alcuna. Venne il giorno deputato per le nozze, & esso sposò la giovane; e fu fatta vna festa, doue ecorse la piu, e miglior gente di tutta Roma. Venuta la notte, nella quale i Sposi doueano dormire insieme, Eufemiano parlò a suo figliuolo, e disse: Alessio figliuol mio, v' a con la tua sposa, e consuma con lei il matrimonio, per seruitio di Dio; e detto questo, gli diede la sua benedictione. Nel medesimo istante, Dio parlò con Alessio interiormente, e gli disse, quanto lui doueua fare per seruirlo bene. Il giovane si deliberò di seruire a Dio: entrò nella camera dou' era la sua Sposa, se le accostò, e le diede vn' anello d' oro, & vna cintura di molto prezzo, riuolta in vn velo rosso di seta; e le disse, habbia buona cura di quelle gioie, sino che a Dio

piacerà farne altro. Vñ poi fuori di quella camera, & entrò in vn' altra dou' egli teneua le sue cose migliori, e pigliando danari, e gioie di molto valore, si mutò di vestimenti, & vñ di casa di suo Padre. Andò al Teuere, doue (ordinando così Dio,) ritrovò vna barca, ch' era in punto per nauigare. Andò Alessio in quella barca sino al Porto, doue ritrovò vn Nauilio, nel quale s' imbarcò, e passò a Laodicea. Quiui scese in terra; e camminò sino alla Città di Edeffa in Mesopotamia. Entrato nella Città, ritrovò vna Chiesa, e v' entrò dentro, e vide vn' immagine della Madona di molta diuotione; per il che fece disegno di fermarsi quiui. Dispensò i danari, e le gioie, che haueua portato da Roma, a poveri, e luoghi pii, & esso rimase povero. Il suo continuo esercizio, era di star quasi sempre dinanzi a quella Madonna in oratione. E se alcuno gli daua limosina, esso pigliaua solo quello, che gli bastaua per non morire di fame; il resto lo daua a poveri: E questa fu la sua vita alquanti anni, ne quali si cambiò la bellezza del volto suo, il colore, il tuono della voce, oltre l' essere vestito poveramente; di modo, che non saria stato conosciuto da coloro, che l' haueuano praticato in tutta la sua vita. La partita d' Alessio di casa del Padre, & il non saperse inditio alcuno, diede a tutti quel dolore, che si può immaginare. La Madre s' era leuata a buon' hora per andarla a visitare, e ritrovò la Sposa sola; la quale le disse tutto quello, che Alessio haueua fatto, e detto. Si cominciò subito a cercare, e per tutto, e trouandosi inditio, che s' era imbarcato per andare in Oriente, non si potria dire quanto dolore ne sentissero il Padre, e la Madre, che l' amauano teneramente. La Madre entrò in vna camera oscura, distese vn sacco in terra, e lo ricoperse di cenere, e vi si pose a sedere, dicendo, che quiui voleua continuamente piangere, sino che hauesse noua del suo figliuolo. La Sposa ancora non meno afflitta della Madre, dopo l' hauer molto pianto, si spogliò di tutte le gioie, e vestimenti da Sposa, & in luogo loro si vestì di mestizia, e tristezza. Diceua ch' ella ancora voleua star quiui, & imitare la Toitoria, la quale perdè la compagnia, se ne stà solitaria sepe afflitta, & addolorata. Eufemiano, il quale haueua lui ancora la sua parte del dolore, per la partita del figliuolo, mandò molti seruitori in diuerse parti, che l' andassero cercando. Alcuni di questi arriuorno alla Città d' Edeffa, e diedero la limosina ad Alessio, e non lo conobbero, ancora che esso conobbe loro; e ringraziò Dio, che l' hauesse condotto a termine d' hauer bisogno delli suoi seruitori. La vita marauigliosa, che quiui faceua Alessio, fu occasione, che molti lo roneuano per Santo. Questa opinione fu confermata, perche la medesima immagine, della quale Alessio era tanto diuoto, parlando in lei la Madre di Dio, riuolò al Guardiano della

Chicta, quanto l'anima d'Alessio tolle grata a Dio, e quanto foberto accettè le sue Orationi alla Diuina Maestà. Essendo Alessio per questo stannato molto, & essendo da tutti chiamato il Santo; per fuggire quell'honore, che gl'era fatto, propose d'andare in Tarso di Cilicia, per visitare vna Chiesa di S. Paolo, ch'era quivi molo famosa. Volendo ciò fare, gli bisognò entrare in Mare; & hauendo nauigato alquanto, si leuò vna grau fortuna, la quale crescendo sempre più, & occorrendo, che il Nauilio per voluta di Dio trascorre in Italia, e si ritrovò nel porto d'Ostia. I Marinari hauendo conosciuto il luogo, & hauendo ciò inteso Alessio, misto parere, e si deliberò d'andare a casa di suo padre, & quivi stare incognito, se però vi faria lasciato stare, perche era sicuro, che nessuno loriconoscera. Non voglio (diceua lui) esser di spela, ò uoiolo a persone strane, se nio padre non vuole accettare in casa sua. Entrò all'ne in Roma, & hauendo visitate alcune Chiese, e luoghi pii, se n'andaua verso la casa di suo padre, e fu incontrò per la strada con molta compagnia di gente, e seruidori conforme allo stato suo. Quando Alessio lo vide, se gli fece incontro, e disse: Signore, io so che non è cotanuoua il far bene alli poveri in casa tua; però ti prego per l'amor di Dio, che tu voglia hauer misericordia di me, e concedimi, che io possa stare in vn cantone della tua casa, e viuere delle molliche, che cadono dalla tua tavola. Io non ti farò molesto, ne alla tua famiglia farò d'impaccio. Facendo questo, furai bene a me, ciaruto a Dio, per amor del quale io ti dimando questo; così trouino le cose tue timedo doue iano, e chi gli faccia bene. Fermossi il padre a guardar Alessio, & ancora che non lo conobbe, nondimeno si senti tutto commouere vedendolo. Considerò le sue parole, e le virgine gli toglono il cuore, cioè, che le sue cose trouassero rimedio in qual si voglia luogo, che fossero, e chi gli facesse bene; perche all' hora si ricordò del suo figliuolo Alessio, se a forte andaua pellegrino per il Mondo. Concesse poi ad Alessio quanto gli dimandò, & ordinò ad vn suo seruidore, che n'hauesse cura. Costui egli assignò vna stantiola piccola, & oscura, la quale perche era in vista di chi entrava, & viciua di casa, era parimente occasione di noia, & molestia a chi vi stava dentro. Questo fu causa, che S. Alessio sopportò in quel luogo moki dispiaceri, e fastidi. Ma particolarmente i seruidori giouani di casa, facendo prouua di lui, e vedendo che di niuna cosa si lamentaua, ò mostraua dispiacere: gli faceuano alle volte di strane bule, reputandolo come per huomo insensato, e sciocco. Gli dattano vironi, gli tirauano la barba, & icapegli, gli gettauano adosso delle sporcizie; & eio sopportaua ogni cosa in pazienza. Non era quella cosa sola, che lo molestaua, ma vn'altra: l'assueguua molto più, cioè che la sua sposa a

guia d'vn'altra Ruth, non volle mai ritornare a casa di suo padre, e sempre stette in compagnia della Suocera. Sempre le itaua à canto, tutte due insieme piangeuano del continuo, l'vna il figliuolo, l'altra il Marito. All'altra il non vederlo le faceua sentir la morte; all'altra il non saperne nuoua, toglieua la vita. Il tempo, che già era passato, non era bastante à farle consolare alquanto, anzi le faceua più crescere il dolore. Perche douè vero amore, l'asenza, ancora che sia lunga, non lo sminuisce, ma fa crescere il desio. Vedendo adunque Alessio, quanto la sua Spola hauera patito per amor suo, l'aspettarlo con tanta fede, la sua costanza in non voler rimarizarsi, lo spargere dopo tanto tempo sì fresche lagrime, come il primo giorno, che la lasciò, sentirla alle volte lamentarsi sola, chiamandosi misera, affitta, e sconsolata, lamentandosi della sua sorte, che tale sposo le diede, che non lo potesse godere vn giorno solo, il chiamarlo con voce compassionevole. & amoreuole, e dire: Doue sei hora Alessio mio? Come sei stato verso me tanto crudele? Perche mi hai fatto questo aggrauio? Non fù mai aleuno, che di tē si lamentasse: tutti lamenti haiferbar per me. Che aggrauio, che offesa ti feci mai? Misera me, che non hebbi pur tempo di farli vn minimo dispiacere. Tu mi sposasti, e poi perche mi lasciasti? Se tu pensasti di lasciarmi, perche mi tposasti? Mi hai da far stare sospesa tanto tempo? Non si troua forsi carta, & inchiostro doue tu sei, accioche almeno mandi a dire quello che tu vuoi che di me si faccia, s'io debba piangere più, che quanto hò pianto, ò pure s'io debbo finire il pianto con la vita? Se tu non sai conto di me, per non mi esser obbligato, habbi riguardo almeno al tuo affitto padre, il cui esercizio non è altro, che sospirar per amor tuo. Perche non hai compassione della tua affitta madre, alla quale hai dato più dolore con la partita, che non gli desti nel parto? Queste, & altre cose simili diceua la sposa d'Alessio, sentendole lui, li come le poteuano sentire altri seruidori di casa: ancora che in nessuno faceuano il risentimento, che faceuano in lui: perche questa era vna grandissima tentazione, la quale haueria gettato per terra ogn'altro petto men forte del suo. Nondimeno Alessio ricorreua a Dio, e gli dimandaua forze per poter resistere. Io pregaua ancora, che consolasse la sua affitta sposa, & a sua madre desse pazienza. Eio pericuerua nelsuo proposito, essendo al suo continuo esercizio oratione, meditazione, e perpetuo digiuno. Castigaua il suo corpo con mali trattamenti di vestimenti, che erano poveri, e stracciati, e con trillo letto, ch'era la nuda terra. Egli si comunicaua ogni otto giorni, e questa fu la sua vita alcuni anni, fino che venne l' hora della sua gloriosa morte, volendogli il Signore dare il premio delle sue buone opere. Fugli riuclato il gio-

no dell' sua morte, per il che dimandò al scrutatore, che haueua cura di lui, carta, & inchiostro da poter scriuere; & hauendo hauuto ogni cosa, scrisse di sua mano tutta la sua vita. Dipoi piegando la carta, la teneua in mano, & aspettaua l' hora della sua morte. Era in quel tempo Sommo Pontefice Innocenzo primo (come già è stato detto,) & auuenne, che lui celebrando la Messa in presenza dell' Imperatore Honorio, e di molti altra gente, fu vdità vna voce, che veniu d' alto, la quale disse: Venite voi, che vi affaticate, e sete caricati, che io vi darò refugio. A questa voce rinale ciascuno attonito, e spauentato, e li gittorno in terra gridando ogn' vno: Signore, habbi misericordia di noi. Fu poi vdità vna voce verso l' Altare, la quale disse: Cercate il seruo di Dio, e lui pregarà per Roma, e le cose sue succederanno prosperamente: & auuertite, che lui si partirà Venerdì da questo Mondo. Questo disse la voce, parlando con tutto il Popolo; arsefoche la prima volta paraua, che hauesse parlato solo con il Santo, chiamandolo à ricuere il premio delle sue fatiche. Questa cosa si diuulgò per tutta Roma: & essendo venuto il Venerdì, la Chiesa di S. Pietro (doue prima s'era vdità la voce) s'empì di gente, aspettando ciascuno di sapere chi era il Seruo di Dio. Erano presenti il Papa, l' Imperatore, Eusemiano Padre di S. Alessio, con molti altri. La voce, che già s'era vdità, suonò all' hora, e disse, che il seruo di Dio si cercasse in casa d' Eusemiano. Il medesimo era a canto all' Imperatore: il quale riuolto a lui, gli disse: Tù haueui sì gran Tesoro in casa tua, e lo teneui nascosto? Andiamo adunque a vederlo. Eusemiano mandò innanzi tutti i suoi Seruidori, acciò che cercassero per tutta la casa, e la mettersero in ordine, arsefo che il Papa, e l' Imperatore vi voleuano andare. Se gl'accoltò il seruitore, che haueua hauuto cura d' Alessio, e gli disse: Signore, io dubito, che questo non sia quel pouero, che mi raccomandasti, acciò che io ne hauesse cura, perche io l'ho veduto fare molte opere buone. Egli si comunica ogni settimana, digiuna sempre, quasi del continuo stà in oratione, & hà patito molti fastidij, e noie, che gli hanno fatto i Seruidori di casa. Eusemiano intendendo questo, prese il viaggio innanzi, & arriuato al suo Palazzo, entrò nella picciola stanza del Santo, che a pena era capace d' vn' huomo, e vide il Santo Corpo disteso in terra, & haueua coperto il volto con la sua pouera cappa. Eusemiano lo scoperì, e subito ne vici grandissimo splendore, e la faccia sua era bella come d' vn' Angelo; & all' ultimo s'auuidede, che egli era morto: vide parimente la lettera, ch' egli haueua in mano, e volle pigliarla; ma egli la teneua tanto stretta, che non gliela potè cavar di mano. Ritornò poi subito all' Imperatore, e disse: Io ho ritrovato il seruo di Dio, il quale tù desiderai vedere. Egli è morto, & hà vna lettera in mano, la quale non se gli

può torre, come te foissi nata. ò mirata quiui. L' Imperatore comandò, che quel corpo fosse portato in vna Sala grande, e messo sopra vna bara. Et entrandoui poi il Sommo Pontefice, e lui, e tutti due si posero in ginocchioni vicino al Corpo del Santo, e gli dimandauano quella lettera, che lui haueua in mano con humiltà. Et auuicinandosi per pigliarla: il Santo la lasciò senz' alcuna resistenza. Essi la diedero ad Ecio Cancelliere, acciò che la leggesse publicamente, stando ciascuno attento. Cominciò il Cancelliere a leggerla: & essendo venuto doue si leggeua il nome del Padre del Santo, della Madre, e della sua Sposa; e come alla sua partita le lasciò l'anello, e la cintura; non fu possibile, che Eusemiano sopportasse più, ma leuando in piedi, cominciò a gridare, che s'vduia fino al Cielo. Si gettò poi sopra il Santo corpo, e diceua. Ah figliuol mio, e perche hai fatto questo con me misero, e con la tua Madre afflitta, e sconsolata? Tù ci hai pur veduto piangere ogni giorno per amor tuo; perche sei stato tanto crudele, che non ti sei dato a conoscere, sapendo, che tu eri la causa del nostro pianto? Tù sei molti anni stato in casa mia, & io non seppi mai che tù fossi mio figliuolo? Hora che io t'ho conosciuto, è per me maggior dolore, poiche prima, che ti riconoscessi, ti ho veduto morto? Ah misero mè, chi darà a gli occhi miei vna vena di lagrime, acciò che io possa piangere la notte, il giorno? La Madre ancora, che hebbe noua di questo, vci dalla sua camera, e come vna Leonessa ch'essa fuori dalla tana, e cominciò a gridare, e stracciarsi le vesti, e piangendo dirottamente, come quella ch'era buona maestra in tal' esercizio, pregaua la gente, che l'impediua, che la lasciassero andare a vedere il corpo di colui, che tanto dolore le haueua dato. Lasciatemi (diceua lei) vedere colui, ch'io ho partorito per mio dolore, poiche hoggi è morto ogni mia speranza. Hoggi hà fine quanta consolatione io aspettaua, che non era altro, che sperar di veder vn giorno il mio figliuolo, lo lo veggio, ma quella veduta mi è causa di rinouare il pianto. Venne poi la sua Sposa, facendo atti, e dicendo parole tanto compassionevoli, che haueua mollo a pietà vn cuore di ferro. Fu necessario, che il Papa, e l' Imperatore si mettersero in mezzo per distaccarle dal Santo corpo, & acquietassero alquanto il pianto. Vollerò poi portarlo alla Chiesa di S. Pietro, ma era tanta la calca della gente, che veniu per vedere, e toccare il Santo corpo, che non fu possibile. Promettendo poi il Pontefice, che quel corpo non si seppellire per alcuni giorni, cessò alquanto la calca della gente, e fu portato alla Chiesa, e posto in vn luogo alto, & eminente. Sette in quel luogo sette giorni, ne quali il Padre e la Sposa del Santo non vollero mai allontanarsi dal Santo Corpo. Molti inferni hebbero la sanità, & al fine fu sepolto nella Chiesa di S. Bonifacio, come dice il Martirologio Romano. La Chiesa

celebra la sua Festa alli 17. di Luglio, e fu la sua morte circa gl'anni del Signore 410. al tempo del già nominato Honorio, e di Teodosio suo raport.

LA VITA DI SANTA SINFOROSA,

E sette suoi figliuoli, raccolta dal Martirologio Romano, e da altri.



ANNO 18. di
Luglio.
1. Reg. 1.
Il Casar
no è que-
sta effigie,
tione, so-
pra que-
sto luogo.

LA Divina Scrittura, nel primo libro de' Re dice di Heli Sacerdote, che non potea veder la luce, l'ella non si formava. Il che vuol dire, che egli havea la vista tanto debile, che se la luce era, che ardea nel Tempio, era nel suo vigore, gliela offuscava, e non la potea vedere; ma l'ella cominciava a illuminarsi, e annunziarsi allo spegnersi la vedeva alquanto. Questo che intramontina a Heli, che non potea vedere il lume, senon quando cominciava a spegnersi, intramontina ancora a quelli, che martirizzano i Santi, & a quelli, che erano presenti al martirio loro. Perche la luce della fede loro, lo splendore, e la bellezza delle loro heroicche virtù, la grandezza e gliardir di dell'animo loro, non si scorgue se non al tempo della morte. E se questa verità si veder chiara in tutti i Martiri, particolarmente si vede in S. Sinforsa, e nelle sette suoi figliuoli. Chi gli hauea veduti innanzi al martirio, haueva giudicato, che essi erano stati atti a fare delle leggerezze de' giovani, come giuocare, andar passeggiando, far spesso qualche rauore, e qualche briga. E chi nel medesimo tempo hauea veduta la Madre loro, hauea detto, Costei non si se non buona da parturare, e allattare figliuoli, venne poi a plura della sua morte, e cominciossi a scoprire la sua grandissima Fede, la grandezza dell'animo suo, e de' figliuoli insieme, sopportaua crudelissimi tormenti, per il che furono apprezzati, e stimati molto al suo tempo, e ci si faranno per fino, che il Mondo habbia sue.

Al tempo dell'Imperatore Adriano, fu vna Santa Marrona chiamata Sinforsa, la quale hauea hauuto per marito vno chiamato Gerulo, il quale per comandamento del sopradetto Adriano, fu condannato al fuoco, perche confessaua la Fede di Giesu Christo, in compagnia di Ceralio, Amantio, e Primitiuo. E perche Gerulo, essendo nel fuoco, tardaua a morire più de' altri; i Giustitieri gli diedero molti colpi di lancia, e molte bastonate sulla testa, talche lo fecero morire del tutto. Sinforsa rimase vedova con sette figliuoli, i nomi de quali sono, Crescentio, Giuliano, Nemesio, Primitiuo, Giustino, Strateo, & Eugenio. Questa Santa Donna si parti di Roma con i suoi figliuoli, perche v'era stato

fatto morire suo Marito, & andò a stare a Tiuoli: e nondimeno ella fu preta quiui ancora con tutti i suoi figliuoli. L'Imperatore le fece grande offerte, e molte promesse, acciò che ella si mutasse d'opinione, e si sacrificasse a gl'Idoli. Ma vedendo, che questo non giouaua, cominciò a minacciarla; ne meno questo giouò; onde venne alli fatti, e prima le fece dare molte percosse nel volto. La fece poi impiccare per li capelli, e la fece stare per vn gran tempo a quel modo sospesa in aria. La buona Madre ritrouandosi in tale stato, come s'ella fosse stata in cattedra, insegnaua alli suoi figliuoli, eh'erano innanzi, e diceua; che se ella, ch'era vna femina vile, e debole, patiu i tormenti con tanto buon animo; era giusto, ch'essi, come huomini d'animo, e valorosi, fossero pronti per sopportare qual si voglia tormento, che fosse loro dato. Sarà brutta cosa, figliuoli miei (diceua lei), se non imitateste vostro Padre, e me vostra Madre, in sopportare traugli è tormenti, per amor di Giesu Christo; il quale è tanto liberale, che promette di premiare in Cielo solo vn bicchiere d'acqua fredda, che per amor suo si doni in terra. Qual sarà adunque il premio, che haurà colui, che darà il sangue, e la vita propria per amor suo? Viricordo figliuoli miei, che questi tormenti non dogliono tanto, come tal vno si pensa. Quando li partecono per amore di Giesu Christo, li sente in essi consolatione, e refrigerio: & io che hoto gli prouo, sento maggior pena in pensare, che il Tiranno si straccar di tormentarmi, che non mi danno i tormenti stessi. I figliuoli presero grand'animo per le parole della Madre, essi prepararon a patire ogni supplicio per amore di Christo; ma il Tiranno prese tanto sdegno contra di lei, che stando a quel modo sospesa, le fece dare molte bastonate, e finalmente le fece attaccare vna grossa pietra al collo, e gettare nel fiume, doue rese lo spirito a Dio. Il suo corpo fu sepolto da Eugenio suo fratello, ch'era huomo principale in quella Città. Il giorno seguente l'Imperatore fece legare i sette fratelli a sette pali, e gli fece patire diuersi morti. A Crescentio fece passar la gola con vna lancia; a Giuliano il petto: a Nemesio il cuore; & a Primitiuo il ventre; fece tagliare Giustino in quarti; & a Strateo diedero molte ferite per tutto il corpo; & ad Eugenio fece aprire il petto in due parti. Dopo, che furono morti, fece gettare i corpi loro in vna fossa, ancora che in processo di tempo furono cavarli e portati a Roma nella Chiesa di S. Michele nel Foro Piscario, e quiui sepolti. Il Martirio loro, secondo Onofrio, fu l'anno del Signore 136. al tempo d'Adriano Imperatore. La Santa Chiesa ne celebra la Festa al di diciotto di Luglio.

LA VITA DI SANTA MARGARITA
Vergine, e Martire, scritta da Simone
Metafraste.



Aug. in
Logio.

Aug. in
sup. 11.
Mart.
Ambr. in
Examerco.
lib. 1. c. 11.
Plin. lib. 6
c. 33.

Giesù Christo disse nell'Euangeo, che il Regno del Cielo è simile a un Mercante, che cerca, e trafficca per le pietre preziose: Il quale, se per ventura ne troua alcuna di gran valore, vende ogni sua cosa, e la compra. San Giouanni dice nell'Apocalisse, che le porte del Cielo sono ornate di margarite. Hora se alle volte nelle porte vi sono margarite, e gioie; cosa chiara è, che ne siano molte più in casa. Vna vestirà fra le altre, che è Giesù Christo Nostro Signore. Questo nome di Margarita, cioè perla, si dà molto bene a Giesù Christo, come dice S. Agostino; Et il medesimo dice S. Ambrogio, e raccogliasi da Plinio. Perchè si come la perla si genera di rugiada nella scorza, dentro nel Mare; così la generatione temporale del Figliuol di Dio; fu fatta nella scorza del ventre Santissimo della gloriosa Vergine, della rugiada dello Spirito Santo, nel tempesco Mare di questo Mondo. E perchè questa gioia è di tanto prezzo, e valore, ch'essa sola basta per far ricco, e beato un'huomo; tutti quelli che cercano gioie, cioè desiderano d'acquistar virtute, e gratie, subito che n'hanno notizia, vendono tutto quello, che hanno, e l'accomprano, si come fecero gl'Apostoli, e molti altri Santi. E se bene tutti non danno quello, che hanno in effetto; nondimeno volendo andare al Cielo, bisogna darlo almeno con la buona volontà, facendo più stima di Dio, che dellarobba; di quel si voglia altra cosa temporale. Questo fece con effetto Santa Margarita; perchè ella hebbe notizia di questa altra Margarita preciosa, che è Giesù Christo; e per hauere, diede la robba, la libertà, e la vita. Et à quel modo, una gioia guadagnò l'altra. Perchè la Margarita Vergine acquistò la vera gioia preciosa, che è Giesù Christo, il quale la fece sua Sposa. La vita di questa Santa fu scritta da Simone Metafraste, ancora ch'egli la chiama Marina: potrebbe essere, che ella hauesse l'uno, e l'altro nome: ouero fu poca auerienza di costui, che con questa vita da gl'Arabiani Romani: perchè siccome i Persiani chiamano con molte braminare, può essere, che fossero due, e tra i lettori solo del principio del nome, e in cambio di scrivere Margarita, scrisse Marina. Dice adunque questo Autore, che

Santa Margarita nacque in Antiochia, è fu figliuola d'Efedio Sacerdote de' gl'Idoli: Sua Madre morì, ch'ella era ancora picciolina, & il Padre la diede ad allouare ad vna donna, che stava in vna Villa, quindici miglia lontano d'Antiochia. Quella donna era Christiana, di modo, che non solo allouò Mar-

garita, mà le insegnò la Fede di Giesù Christo, & essa, quando fu à gl'anni della discrezione, propose di voler esser Christiana, e cominciò ad esercitarsi in opere buone, come digiun, mortificazione, & orazione. Era questa Santa compassionevole oltra modo. Quando sentiuua dire, che per comandamento d'Aureliano, che a quel tempo teneua l'Imperio di Roma, molti Christiani erano martirizati, s'informaua de' tormenti, che gli dauano, e come essi gli sopportauano. S'inteneuua molto, quando l'era detto, che alcuni frustauano, altri bastonauano, altri faceuano morire con il ferro, altri con fuoco. Piangeua la Santa Donzella per pietà, considerando, che vna gente tanto buona, e tanto degna di viuere, fosse così mal trattata, e fatta morire con tanta crudeltà. Siallegraua poi, quando intendeva, ch'essi mostrauano tanta fortezza nel Martirio, e che moriuano allegri, e contenti per amore di Giesù Christo; onde essa diceua: Ose Dio mi facesse tanta gratia, che mi mettesse nel numero di sì beata gente. Il Padre hebbe notizia di questo, e gl'increbbe molto, ch'ella fosse Christiana, e s'accorse, che la sua balia n'era stata causa: onde per vendicarsi contra tutte due, pensò di dire, che Margarita non era sua figliuola, e non faceua più conto di lei, che s'ella veramente non fosse stata sua, e la lasciò in mano della balia, acciò che lei hauesse quel fastidio di mantenerla, e di trouarle ricaprio. La buona donna era pouerella, e non haueua altro, che alcune pecorelle, e bisognò (come dice Teofilo Autore antico, che scrisse lui ancora la Vita di questa Santa) che Margarita le guardasse. Ella era bellissima, & essendo vn giorno alla campagna con le pecore, passò vicino a lei Olbrio, ch'era Presidente dell'Asia, & andaua alla Città d'Antiochia con animo di perseguitare i Christiani: Vide la giouane, e piacquegli, e s'innamorò di lei. Et auuinandosele, le dimandò, chi ella era, come haueua nome, e di che gente. Rispose la Santa: Io sono nata di gente nobile, ho nome Margarita, e sono Christiana. Disse Olbrio: Le due prime colei ti stanno bene, ma la terza ti disdice: perchè vna giouane tanto bella, non debbe adorare per Dio vn'huomo Crocifisso. Rispose la Santa Vergine: Come fattù che Giesù Christo fosse Crocifisso? Esso rispose: I libri della Christianità lo confessano. Tornò à dire la Santa: nelli medesimi libri doue è scritto, che Giesù fu Crocifisso, è scritto ancora, che lui è Dio, e che resuscitò da morte il terzo giorno, e poi ascese glorioso in Cielo. Si che tu non hai ragione di credere vna cosa, e negar l'altra. Se io hauerò ragione, ò torto, disse Olbrio, presto la vedrai: e comandò, ch'ella fosse presa, e menolla alla Città, e la fece metter in prigione. Olbrio fece sacrificio solenne alli suoi Dei in Antiochia, per le vittorie dell'imperatore, e

Non questo

Quello era suo costume ordinario, quando lui criuati di nudo in qualche Terra. Dopo, che hebbe fatto intendere alli principali della Città la causa della sua venuta, cominciò a esferire al suo ufficio congo Santa Margarita. La fece mentare alla sua presenza dou'era ancora molta gente della Città, & in presenza di ciascuno, cominciò prima con preghi, e proferte à procurare, ch'ella si mutasse d'opinione, & adorasse gl'Idoli, e le promise di pigliarla, per sua Moglie: ma non giouando le promesse cosa alcuna, cominciò à minacciarla grandemente. Ma la Santa Donzella, la quale haueua già ritrovato Giesù Christo, gioia preziosissima, mostraua di far poco conto, nè di profertene, nè di minaccie del Giudice: e propose di voler più presto perder la vita, che perder la gioia ritrovata. Olibrio, hauendo veduto l'animo costante di Margarita, la fece spogliare, e battezzare in publico con bacchette di ferro, dipoi la fece mettere sir l'Eouleo, e quiui con corde le fece distendere le braccia, e le gambe crudelmente. Quello tormento le finosse tutte le giunture, e le luccia parere grandissimi dolori. La Santa alzò gli occhi al Cielo, e dimandaua aiuto à Giesù Christo. Il Giudice si sdegnaua, maggiormente contra di lei, perche le sentiuua nominar tante volte il dolcissimo nome di Giesù: e mentre ch'ella era in quel tormento, le fece stracciare tutte le carni del suo delicato corpo, con certe vaghie di ferro. Questo fu fatto con tanta crudeltà, che dal corpo della Santa pioueuano riuui di sangue. In alcune parti del suo corpo si vedeuano l'ossa nude, di modo, che quelli che rano prefati, piangeuano di compassione, e la confortauano, ch'ella adorasse gl'Idoli, per liberarsi da' crudeli tormenti. Il Giudice stesso si cooperse il volto, per non la vedere tanto mal trattata. La Santa diceua, Questo tormento del mio corpo, è causa del contento dell'anima mia, e quanto sarà maggiore la pena in terra, tanto sarà maggiore la gloria in Cielo. Il Giudice la fece leuare dal tormento, e rimouere in prigione: doue ponendosi la Santa in oratione, si sentì subito vn grandissimo rumore, il che era causato, che il Demonio hauendo preso figura d'vn grandissimo Dragone, le minacciua, acciò che ella consentisse à quello, che le diceua Olibrio, & adorasse gl'Idoli. La Santa Vergine gli fece conira il segno della Croce, e lo fece partire. Apparue poi subito grandissimo splendore in quella oscura prigione, e si vdiua vna voce, che disse. Rallegrati Margarita serua di Dio, perche tu sei vincitrice de' tuoi nimici. Tu hai superato il Tiranno, e spauentato il Demonio, traendo molto aoranta forza nel tuo petto. Non ti perder d'animo in quello che ti resta: perche presto finiranno i tormenti, & haurà principio la tua gloria. La Santa rimase consolata sentendo quella voce, tanto più, ch'ella si trouò sana di tutte le sue ferite. Per il che

cita ringratò somminamente Dio, e con questo passò quella notte. Venuto l'altro giorno: Olibrio la fece menare di nouo dimanzi à se, essendoui radunato più gente di primaze quando la vide sana, e senza vn minimo segno di ferita alcuna, si riempì di stupore, e disse: Considera Margarita, come i potenti Del, non hauendo riguardo all'ingruria che tu gli fai, non volendogli adorare, hanno hauuto compassione di te, risanandoti d'ogni ferita. Non g'essere più ingrata; acciò che non mutino la loro clementia in rigore, e ti castighino come tu meriti. La Santa Vergine rispose, e disse: Sino al presente io non hò obbligo alcuno con quelli, che tu chiami Dei, poiche essi non mi hanno risanata, nè meno possono risanare alcuno. Io ne ringratò bene il mio Signor Giesù Christo, perche lui è potente, e m'hà risanata, & a lui hò obbligo di questo beneficio. Il Giudice la fece spogliare di nouo, e tormentare, con metterle torcie accese al petto, & alli fianchi. Mentre che questo tormento duraua, la Santa faceua oratione a Dio, il quale le diede forza per sopportarlo. Comandò poi Olibrio, che fosse quiui portata vna conca grande, e la fece empire d'acqua: dipoi fece legare le mani, e piedi alla Santa Vergine, e ve la fece gettar dentro, acciò che ella vi s'affogasse in presenza d'ogni vno. Così fu fatto. Quando i ministri voleuano gettar la Santa nell'acqua, essa disse: Hora vedo, che non mi manca più cos'alcuna. Io hò sempre desiderato d'esser battezzata, e fino al presente non hò hauuto la gratia. La buona volontà mia, e questo martirio, suppiranno per mio Battefimo. A pena Santa Margarita era stata messa nell'acqua, che si sentì vn gran terremoto. Si vide poi scendere vna gran luce, & in mezzo di essa vna Colomba, la quale si posò sopra la testa della Santa. Le legature, che la Vergine haueua alle mani, & alli piedi, si sciolsero da loro stesse, & essa uscì dalla conca, e la luce, e la Colomba insieme disparuero. Il popolo hauendo veduto questa marauiglia, cominciò a mostrarne allegrezza, e molti confessauano, che Giesù Christo è vero Dio: & Olibrio vñando con loro la sua solita crudeltà, ne fece decapitare molti, & il medesimo fece fare a Santa Margarita, la quale prima che il carnefice la ferisse, fece vna diuota oratione a Dio, pregandolo che si contentasse di viare misericordia con tutti quelli, che ritrouandosi in trauagli, chiamassero il suo santo nome, e si ricordassero del suo martirio, e particolarmente le donne, che fossero in pericolo nel partorire. La Chiesa celebra la festa di S. Margarita il giorno del suo martirio, che fu alli 20. di Luglio, circa gli anni del Signore 278. al tempo d'Aureliano.

LA VITA DI SANTA PRASEDE

Vergine, scritta da Paslage Sacerdote del suo tempo, e dal Venerabil Beda.



Kili 12. di
Luglio.
Pech. 19.

IL Profeta Ezechiele racconta l'occasione, per la quale i miseri Sodomei incorsero in viti tanto nefandi, che meritarono d'essere abbracciati con il fuoco, che cadde dal Cielo, e dice: Che habuano abbondanza di pane, e non dauano limosina: erano ricchi, ma erano molto auari. Questo fu il principio della loro perdizione. Di modo, che tutti quelli, che son ricchi, se vogliono fuggir l'occasione di cadere in molti vizi, sappiano, che gli è bisogna fare molte limosine, perché Dio gliene dimanderà stremitissimo conto; però la roba gli sarà occasione, d'è salvarsi, d'è condannarsi. Questo fu molto bene inteso da Santa Prassede, la qual era assai ricca, e faceva molte limosine, e però fu liberata da molti vizi, e hebbe da Dio la Santa Giuria in Cielo.

Praffede fu Romana, figliuola di Prudente, huomo ricchissimo, e dell'Ordine Patrio. Fù sorella di S. Pudenziana, & hebbe vn fratello chiamato Nouato. Visse al tempo dell' Imperatore Antonino, nel cui imperio moriuano molti Christiani per la Fede di Gesù Christo; e quelli, che fuggiuano dalle mani de' persecutori; erano impauriti, spauentati, e molto afflitti. Questi tali erano consolati da Santa Prassede, la quale gl' alloggiua in casa sua, gli daua da mangiare, e volendo partirsi di Roma, gli daua danari per il viaggio. Se alcuno scappaua dalli tormenti, perseverando nella Fede, essa gli faceva medicare, e trattar molto bene in casa sua. I Christiani, ch' erano fatti morire, ella gli scappellaua, e mentre, che stauano in prigione, gli mandaua da mangiare, e prouedua alle loro necessità. Mori Nouato suo fratello, & hauendole lasciato alcune Terme, d'è bagni, questi per i suoi prieghi furono fatte Chiese da Papa Pio Primo; il quale v' ordinò similmente la Pila del Battesimo. Esercitandosi S. Prassede in queste, & in altre simili opere buone, essendo già morto il Padre, la Madre, & i fratelli, e vedendo i grandissimi travagli, che tute la Chiesa Cattolica patiu; fuggì già di veder tante morti, e fur tanti strati de' Christiani, pregò Dio con grande istanza, che piacendo alla sua bontà, la leuasse di questa vita. Dio esaudì il suo pregare, per essere stato fatto con tanta discrezione; e per esserne lei meriteuole

per le buone opere, che hauua fatto. Ella dunque s'ammalò; & auuendendosi, che la sua morte s'auuicinaua; finì di dare alli poveri la sua robba, che gl' era rimasta; e fatto questo, rese lo spirito a Dio, accioche andasse a godere il frutto delle sue opere buone in Cielo. Il suo corpo fu sepolto da vn Sacerdote chiamato Pastore (il quale scrisse la sua vita) nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salara, appresso al Padre, Madre, e suoi fratelli. La Chiesa celebrò la Festa di questa Santa il giorno della sua morte, che fu alli 21. di Luglio, circa gl'anni del Signore 166. imperando Antonino.

LA VITA DI S. MARIA MADDALENA,
Raccolta da quello, che gl'Euangelisti
scrissero di lei, e da altri grandi
Autori.



Qual grande amico di Dio Moise lasciò scritto nel libro del Genesi; che il medesimo Dio, quando creò il Mondo al principio, fece due Lumi grandi; ma però, uno maggior dell'altro, e li collocò nel Cielo. Il Luminare maggiore, hauua da seruire per far luce il giorno; e quel minore, accioche lucesse la notte. Questi due luminari, che sono il Sole, e la Luna, adornano grandemente il Cielo Gloria Christo nostro Signore: al tempo, che egli fondaua la sua Chiesa, vi pose due Luminari, cioè il Sole, e la Luna. Il Sole daua dar luce il giorno a quelli, che camminano di giorno; e la Luna, accioche illuminasse la notte, e quelli che camminano di notte. Vediamo hira chi sia questo Sole nella Chiesa, e chi sia questa Luna? Possiamo dire, che il Sole chiaro, e risplendente senza macchia, è dispetto alcuno, sia la Gloriosissima Vergine Maria; per la sua grandissima bellezza, e chiarezza; perché ella portò nelle sue viscere il Sole di Giustizia Gesù Christo Dio nostro; e perché ella è vestita di Sole, siccome l'Euangelista Giovanni dice nell'Apocalisse d'hauerla veduta, con queste parole. Io vidi vna donna vestita di Sole; la quale tutti i Santi Duiori dicono esser la Madre di Dio. Ma che vorrà significare, essere Presidente del giorno, e dargli luce? Giorno chiaro, e sereno si possono chiamar coloro, che sono in grazia di Dio; perché questi tali fanno opere degne d'essere vedute. Di questi adunque Presidente questo Sole, & d'è da luce, mostrandogli per sempre la via della vita, per la quale si va al Cielo. Noi habbiamo veduto chi sia il Sole della Chiesa, cioè, la Gloria Vergine Maria. Hora bisogna cercare chi si Luminare minore, chi sia la Luna della Chiesa. Diremo, che sia la seconda Maria, la Beata Maria Maddalena, e questo nome le si dà molto bene. Perché si come la Luna da un canto è oscura

Alli 22. di
Luglio.
Gco. 1.

di: altro dove la vede sì Sole chiara, e risplende: se, con parte della vita di Maddalena era bruciata, e con molte macchie di peccati; ma l'altra parte, nella quale il vero Sole di Giustizia Gesù Christo diritta i suoi raggi, e illuminarla, fece, chiara, e risplendente. Ad che vuol dire, essere Presidente della notte, & illuminarla, far luce a quelli che camminano di notte. Noto con ragione si possono chiamare quelli, che sono in peccato mortale: quelli, che fanno opere indegne di comparire dinanzi a gl'occhi de gl'huomini. Da questa Presidente Maddalena: a quelli da luce, mostrandogli la via della penitenza, per la quale hanno da camminare. Questi due lumi saranno grande ornamento della Chiesa Cattolica, & benedicono d'oggi, cioè del minore, dobbiamo veder la vita, e spiegandola da quello, che ne scrissero l'Euangelisti, & altri gravi Autori.

S I troua difficoltà intorno a Maddalena, per sapere se fu vna sola, ouero molte. Perche Teofilo Aitor Greco molto antico, e di molta autorità, dice, che furono tre. Vna fu quella, che vnse i piedi a Gesù in casa di Simone Fariseo, e questa era la peccatrice. L'altra fu la sorella di Lazaro, e di Marta; e l'altra quella, che sparso l'unguento sopra la testa del Signore quando Giuda morì, e che quell'unguento era gittato via, perche egli l'haueua voluto vendere, e rubar poi i danari. S. Girolamo, S. Gio. Grisostomo, & Origene dicono, ch'erano due vna la peccatrice, e l'altra la sorella di Lazaro, e di Marta; e questa dicono che fu quella, che vnse la testa del Signore. S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio, & S. Leone tutti due Papi, Beda, e gl'altri Autori Latini insieme con molti Concili dicono, che fu sola vna Maddalena, cioè la peccatrice, che fu sorella di Lazaro, e di Marta, & vnse Gesù Christo. E che questo sia così, basti per conuincere ogni eleuato ingegno, la comune opinione di tutta la Chiesa, la quale tiene, che Maddalena, di che si celebra la Festa, fosse la sorella di Lazaro, e di Marta, e fosse la peccatrice, della quale tratta l'Euangelio, che in quel giorno si legge: Perche se ella non fosse stata quella, pareua che se le facesse torto in descriverla per peccatrice publica, non essendo stata tale. Presuppuesto adunque ch'ella fosse vna sola, dico, ch'ella fu nobile: il padre si chiamò Siro, la madre Ficarla: i quali erano molto ricchi di beni temporali. Questi morirono presto, & oltre Mari Maddalena, lasciò altri due figliuoli, cioè Lazaro, e Marta. Il fratello, e sorelle diuoto frà loro tutta la roba lasciatali dal padre. A Lazaro toccarono molte possessioni intorno a Gerusalemme: a Marta toccò Bethania, la qual era molto lontana da Gerusalemme, & a Maria toccò il Castello chiamato Maddalo, appresso alla Città di Tiberiade, di qui prese il nome di Maddalena, il che dicono di lei gl' Autori, che scrissero la storia. S. Luca dice, ch'ella era publica peccatrice: se vorremo considerare la causa di que-

sto, già s'è detto, ch'ella rimase senza padre, e madre: a chi hauea rispetto a Rinaldo ricca, giovane, e bella, per il che cominciò a vestirsi pomposamente, & ornarsi più del douere; e questo causò il desiderio di vedere, & esser veduta. Et ancora, che alcuni dicano, che la sua habitatione era nella Città di Naim, perche era vicina al suo Castello, nondimeno il più certo è, che habitasse in Gerusalemme, Città principalissima. Subito ch'ella cominciò a farsi vedere, si posero molti giovani a seguirla; e questa fu l'origine della sua rouina. Alcuni hanno voluto dire, ch'ella non fosse trista, se non in apparenza, e che non fece altro male, se non adornarsi fuor di modo, & esser amica di eiarle, e nouelle. Questi, che tal cosa dicono, pensano di far honore a Maddalena; ma pare più roso, che lo leuino a Gesù Christo. Questo si può vedere con l'esempio d'un Medico, il quale habbia nelle mani vn' infermo, che sia in termine di morire; nondimeno medicandolo, lo risana. Se poi alcuno dice, che quella infermità era di poca importanza: quanto più la fa picciola, tanto maggiormente diminuisce la fama del Medico. Se la Maddalena fu trista solamente in apparenza, non fu altro tanto famoso, che Gesù Christo la risanasse, e conuertisse a se, come saria stato, se ella veramente fosse stata trista. La Chiesa ancora non celebra la sua festa col titolo di vergine, e l'Euangelista non gl'haaueria dato il nome di publica peccatrice, solo per le apparenze; se ella non fosse realmente stata tale. Di modo, che questo non si debbe dire. Altri poi vanno per vn altro estremo, e dicono, ch'ella era meretrice publica affatto; e questo ancora è lontano da ogni verità; perche quelle che si riducono a quella miseria, non solo sono fragili, ma sono ancora pouere: Ma la Maddalena le ben' era fragile, non era però pouera. La verità è che Maddalena era vna di quelle Donne, che nella Città si chiamano innamorate, & era amica di stare in conuersatione, e di hauere diuerse pratiche. Ella cominciò a poco a poco, e dal poco venne all'affai. Pensaua ella, che le persone con le quali cominciò a praticare, hauariano hauuto riguardo all'honor suo, e l'haueriano tenuta secreta, e forsi i medesimi erano quelli, che vantandosi le publicauano per tutta la Città. Giuda figliuolo di Giacob, andaua vna volta a vedere i suoi bestiami, e per la via s'incontrò in Tamar, e pensò ch'ella fusse Donna di mala vita, e s'accordò di star con lei. Dipoi gli mandò vn Capretto, che fu il prezzo del peccato, e quello che glielo portaua, andaua dimandando per tutto d'vna Donna di mala vita, e publicaua quello ch'era secreto. Ordinariamente intrattene così, che le Donne sono infamate da quelli, ch'esse pensano, che debbano hauere maggior riguardo all'honor loro. L'infamia della Maddalena hebbe principio dalli medesimi, che praticauano con lei: vantando-

Beda dice quod la Cist. Gal. & li. cer non assignet nullum: Naim videtur iuxta hoc id quod hec Cist. Naim sit sit prop. Castell. Magdala nominari a quo Maria, nominata est Magdala.

Teoph. in Mar. c. 16. vbi dicitur. Cist. in per Mat. c. 16. & Luc. c. 7. & Bibliotheca Sacram lib. 6. anno 1609.

tandocene publicamente: di modo che ella prese il nome non solo di Maria, ma ancora di Maddalena; e nella Città non era chiamata per altro nome, che di peccatrice. Questa fu la causa, che l'Euangelista conformandosi con il tempo, le diede il nome, che le dua ciascuno. Non è ancor ragione, che si lasci di considerare, ch'essendo la Città di Gerusalemme tanto disordinata (come dall'Euangelio si può vedere) poiche i Capi principali, ch'erano i Sacerdoti, erano superbi, ambiziosi, avari, & ipocriti, etali doveano essere ancora i minori, che ordinariamente imitano i maggiori; per qual causa li teneua tanto conto de' errori di Maddalena, chiamando lei sola la peccatrice? La ragione di ciò era questa, che la Maddalena, era di sangue Illustre; e nelle persone tali ogni minimo errore è grande, & ogni imperfezione è giudicato vizio segnalato. Fu ancora la causa, che in quel tempo il Mondo non hauerua ancora perso tanto la vergogna, come al tempo presente; Hora il peccare è diuenuto tanto licencioso, che alle volte non si reputa vergogna; anzi sono alcuni, che si vantano, e gloriano di h'uer peccato. In quel tempo, le bene si ritrouauano molti peccatori; con tutto ciò li vergognauano d'essere reputati tali, e questo era il principale sdegno, che gli Scribi, e i Farisei, hauerano con Gesù Cristo; il quale scopriua i loro errori, e gli riprendeua publicamente de' vizi loro, in presenza del Popolo, con il quale essi voleuano hauere autorita, & essere tenuti in buon credito. E perche la Maddalena era ridotta a tale, che si precipitava da questo in quel vizio, non si curando d'esser veduta, e reputata trista; per questo i suoi errori erano così publici. Non dico molto, quando dico di lei, ch'ella si precipitava da vno in vn' altro vizio senza timor di Dio, ne rispetto della gente. Poiche S. Luca afferma, ch'ella hauerua adosso sette Demonij, i quali furono discacciati da Gesù Cristo. I Santi Dottori, e particolarmente S. Agostino, dicono, ch'ella non era indemoniata; ma che hauerua tutti i vizi, che possa hauere vna Donna. Dice Cefario in vn sermone, che l'vltima del peccare, fà che l'uomo non conosca il peccato, e viene a quello, che dice David: Non hanno più rispetto a Dio, e peccano come se Dio non fosse. Quando si comincia a mettere il giogo al Toro, e che lui comincia a tirare; gli duole grandemente il collo le prime volte; ma quando hà fatto il callo, non le ne cura più. I primi peccati, che l'uomo commette, gli danno affanno, e molestia; e comincia a dire: Che si durrà di me? Che haurò guadagnato in quell'errore? Sio morissi con questo peccato? Ma poi quando si hà fatto il mal'uso, non le ne tiene più conto. Così amenne alla Maddalena: la quale se bene al principio peccò con timore, dipoi non hauerua, ne timore, ne riguardo alcuno. Sono Autori, che dicono, ch'ella tenne questa mala

vita dodici anni dopò i quali si conuertì a Dio. L'occasione, ch'ella hauerie in conuertirsi, non si fà se non per congetture. Potria essere, che Marta sua sorella, desiderosa di vederla mutar vita, la persuadesse, che andasse vna volta a sentire vn sermone di quelli, che Gesù Christo faceua. E per aiutarla ad andarvi, può essere, che le dicesse: che il Salvatore era vn bellissimo huomo, gratioso nel ragionare, fauor, e prudente nelle sue parole, ch'egli faceua molte marauiglie, & hauerua grandissimo concorso di gente, che l'ascoltauano, e seguivano. Se questo fu il principio della sua conuertione, si può ben credere, che nel sermone, che Gesù Christo fece, le dicesse parole, che le toccauano il cuore, e le faceuano aprire gl'occhi, per vedere il misero stato nel quale ella si ritrouaua, e spargere molte lagrime per dolore, e pentimento della sua mala vita. Si può pensare, che hauendo il Salvatore finito di ragionare; ella coprisse il volto, e come Cerua ferita, se ne andasse a casa, senza aspettare la compagnia, che con lei era andata. Si richiudesse in vna camera, e quivi stringendo insieme le mani, con sospiri, e pianto, cominciassse a dire. O Donna perduta, o Donna a bomeuole, Donna, dishonore dell'altre Donne, indegna della vita, meriteuole di mille Inferni; che vita è la tua? Che conto darai di te? Che h'onore è il tuo? Doue è andata la tua honestà? Che conto hai fatto di Dio? Maddalena, chi è il tuo Dio? O Dio: come consenti, che vna femina tanto trita, come sono io, viua in questo Mondo: poiche io sono lo scandalo, e precipitio di questa Città? Non farai stato meglio, Dio mio, che questa anima sola fusse andata all'Inferno, accioche ella sola si fusse persa, e non essere stata causa di farne perdere tante altre? Vuoi tu Signore, che io mi dia il castigo da me stessa, e mi priui di vita? Ah, che tu non dei voler questo, poiche tu non vuoi, che l'anima mia si perda. Io mi immagino, ciò che tu vuoi, cioè, che senza torri la vita, io viua morendo, e tratti questo corpo, come tuo, e mio nimico. Così prometto di fare, Signore. Ma perche il mio peccato è stato publico, bisogna, che prima io faccia penitenza publica; e mi presenti dinanzi a te, doue ti posso trovare; accioche io mostri in tua presenza il dolore, che io hò della mia passata vita. Horsu che stò a fare? Detto questo, la Maddalena si pigliò di tutte le sue vesti, & ornamenti profani, e pigliandone altri più honesti, intese, che Simone Fariseo hauerua inuitato Gesù Christo a mangiare nella casa sua; onde si deliberò d'andarvi. E perche i suoi brutti peccati le rendeano tanto cattivo odore, ch'era penosa anco a se stessa; prese vn vaso d'unguento odorifero, e pretioso, e cominciò a cannuare. Grandi furono i contrasti, che hebbe la Maddalena per la via: affaticandosi il Demonio d'impedire il viaggio; come è sua vltima. Perche u come Laban non

perseguito Giacob quando l'hauera in casa sua, una quando s'era partito per andare a casa di suo padre: così il Demonio fa poca guerra a quelli, che lui hà prigioni. Ma se vede, che si vogliono partire da lui, quindi mette tutte le sue forze, e gli fa guerra terribile. Il medesimo fece con Maddalena, perché vedea, che gli scappaua dalle mani: cominciò a metterle in fantasia molte difficoltà; come a dire, quanto le faria graue il lasciare le comodità, e piaceri della vita passata, che non poteva peruenire in far penitenza, e la vergogna di comparire innanzi a Simone, & a gl'altri inuitati, ch'erano gente Farisaica, e beffeggiatrice. Il non sapere, che accetto hauera da Gesù Christo, essendo lui l'istessa castità, e lei l'istessa dishonestà. Hora si fermaua alquanto; hora voltaua il passo indietro, combatuta dalla furia di questi pensieri. Ma al fine, aiutata da Dio, andò innanzi, & essendo entrata in casa del Fariseo, entrò parimente nella Sala del conuiuio. Era colume de gl'Hebrei di mangiare, stando quasi distesi su la tauola. Accomodauano alcune tauole larghe, che potessero sostenere gran peso, e non erano molto alte da terra: vi si uano sopra, e si corricauano all'intorno, lasciando il luogo nel mezzo, doue si doueano mettere le vande, & il passo per chi seruiva. A questo modo staua Gesù alla tauola di Simone; e l'Euangelista S. Luca accenna a questo dicendo, che la Maddalena s'accostò dalla parte di dietro, e stando in piedi abbasò la testa, e cominciò a baciare i piedi al Salvatore, & a lagnarli con le lagrime. Tutti quelli ch'erano inuitati, e gli altri ancora, hauuano riuolto gl'occhi in lei. Conferma questa opinione dello stare coricati a mangiare gl'Hebrei, che nella Cena, che il Salvatore fece con i suoi Apostoli, S. Giovanni si distese sopra il petto di Gesù; il che non poteua essere in modo alcuno, se non dicendo, che stauano alla tauola come già s'è detto. Entrò adunque la Maddalena nella Sala del conuiuio. O che colori rosari, se le spargeuano per le guancie, d'che gran vergogna era per lei, entrar sola doue tutti gl'altri erano huomini tutti auueduti, & accorti: ma la maggior parte maliniosi, e inuidiosi. Subito ch'ella fu in Sala, pose gl'occhi adosso a Gesù Christo, e quasi venuta meno, se gl'accostò per la parte delle spalle, pigliò i suoi Sacrosanti piedi, che lui sempre portaua scalzi, e cominciò a baciargli spargendoui sopra riuui di lagrime, che da gl'occhi le pionueuano; tanto che bastarono per lauargli. Dopo, che gli hebbe lauati, gli rinfelgò, e nettò con i suoi capegli, ch'erano come fili d'oro; e dipoi gli vnse con quello preciosissimo vnguento, che hauua portato. Ella occupaua, come dice S. Gregorio, e consiglia S. Paolo, i suoi occhi, la bocca, le mani, & i capegli in seruitù di Dio; ateso, che prima hauua adoperato tutte quelle cose in seruitù del Demonio. Non parlaua parole esteriormente

ancora che si può pensare, che nel cuor suo ne dicesse molte, e di molta tenerezza, simili a quelle, che diceua Geremianella sua Lamentationi, cioè; Vedi Signore, e considera, che io sono diuenuta vile, e misera. Vedi Signore, quest'anima, che t'è creasti da tua immagine, e similitudine, fatta vile, macchiata, e brutta, che è pena vilissima l'istigia di quello, che già esser soleua. Vedi questo corpo, che t'è facesti con tanta bellezza, diuenuto vile, e brutto; e tan ro puzzolente, che non si può soffrire, & a me istessa è venuto in fastidio. Con tutto ciò, poi, che egli è operata, non lo disprezzare. Leua Signore da me la bruttezza, e viltà. Riformami tutta, e ritorna nell'anima mia la bellezza di prima, non per piacer più al huomo mortale, che di nessuno non farò più conto, anzi li fuggirò come miei nimici mortali; ma per essere grata à tè solo. Tù sei potente, lei misericordioso, lei compassioneuole; e puoi mostrare in me altamente, e marauigliosamente la tua pietà, la tua potenza, e misericordia; acciò che da gl'Angeli, e da gl'huomini tu sii per sempre lodato, e benedetto. Queste, d'altre parole simili douea dire la Maddalena nel suo petto, lasciandola il Figliuolo di Dio nell'esercizio del piangere, perché gli daua gusto di vedere vna marauiglia, che all'ora si vedea. Perché le altre volte il Cielo soleua bagnare la terra, e quindi la terra bagnaua il Cielo; poiche Maddalena, ch'era terra, bagnaua i piedi di Gesù Christo Creatore del Cielo. La lasciava ancora piangere, perché lei hauua molto humore auuelcnato nel cuore, ch'erano i peccati, che hauua commessi; & era bene, che egli videsse fuori stillare in lagrime, per la via de gl'occhi; e questo fu gran rimedio per la Maddalena: la quale non fece come Saul, Anrioco, e Giuda, che pianfero i loro peccati senza profittar alcuno: il che auuenne, perché i peccati erano molti, & il dolore fu poco. Chi vuole hauer perdono di molti peccati, pianga assai: cioè habbia gran dolore, e contrizione. Bisogna ancora auuertire (si come dice Pietro Damiano sopra questo passo) che la Maddalena lauò, baciò, & vnse tutti due i piedi di Christo, e non vn solo. Il che dinota, che il peccatore debbe pigliare tutti due i piedi di Christo, l'vno di misericordia, l'altro di giustitia. L'vno di timore, e l'altro d'amore. Se il peccatore si attiene solo al piè del timore, e della giustitia, pensando quello ch'egli merita per i suoi peccati, & il rigore di Dio, che è tale, e tanto, verrà a disperarsi. E s'egli piglia solo il piè dell'amore, e della misericordia, pensando, che Christo ci amò tanto, che diede la vita per noi; pigliarà troppa sicurezza, e non si ridurrà mai a fare penitenza. Bisogna abbracciare dunque tutti i piedi del Signore, cioè hauere l'animo alla misericordia, & alla giustitia; al timore, & all'amore. Dice S. Luca, che il Fariseo vedendo quello, che la

Madda-

Flauto
Come
era die-
questo
della M.
fa nella
qual
maugli-
mano il
Hebrei,
e
perche
si chiama
Trichino.
Il medesimo
dice
Fr. Dionisio
Vazquez in
lo. cap. 6.

Maddalena faceua, e conoscendo chi ella era, diceua frà se stesso: Se collui fusse Profeta, conoscerei, di che qualità è la Donna che lo tocca, perché è peccatrice, e doueria discacciarla da se. O Simone, e come t'inganni? Perché Gesù Christo è Profeta, conosce, e sà molto bene chi è quella Donna, e quello che hà da essere di lei; però non la discaccia da se, e si lascia toccare da lei. Tu dici, ch'ella è peccatrice, perché alle volte l'hai veduta disoluta. Hor qual maggior segno si può vedere, ch'ella sia divenuta vn'altra, e non sia più peccatrice, che le lagrime ch'ella sparge? S'è stata trista, per intendere hora che non è più tale, basta vederla piangere le cose passate. Questa è cosa ordinaria nel Mondo, che se bene vno si ritira a i piedi di Christo, sempre trouarà chi mormorerà di lui. Fugga, e nascondasi vno quanto gli piace; che tutte le volte, ch'egli farà qualche bene, sempre trouarà, chi mormorerà di lui. E se per sorte tu dirai, Non sempre mi vedrà il Fariseo: ricordati che gl'Apostoli ancora mormorano di Maddalena, perché ella haueua sparso l'unguento pretioso sopra la testa del Signore. Giuda fu l'origine di quella mormoratione, e gl'altri lo seguirono, mormorando di quell'atto, come di prodigialità, e cosa mal spesa. Se non vi sarà il Fariseo, nè gl'Apostoli, & ti ritirarai in vn cantone della tua casa, ceco che Marta mormorerà di te, dicendo, che tu non hai cura d'alcuna, e dimanderà giustitia à Dio. Ma Christo esce in aiuto di questa peccatione, e si mette in mezzo in tuo favore; si come la pecora al tempo della Scate, la quale vedendone vn'altra debole, ch'ella dote le fa male, se le pone innanzi, e le fa ombra: ouero come l'Aquila, la quale vedendo il Cacciatore, che tira frecce alli suoi figliuoli, se gli pone innanzi, e vuole più presto esser ferita lei, accioche essi siano salui. Così fa Gesù Christo: egli si pone in mezzo, e piglia la difesa di quelli che sono perseguitati, si come la prece quini per la Maddalena. Il Salvatore adunque fece vna domanda à Simone, e dissegli, che voleua il suo parere intorno al caso d'vn creditore, il quale haueua due debitori, & vno gli douea vna gran somma, e l'altro poca, e perché non haueuano il modo di pagare, ne fece vn presente à tutti due. Dimandogli, chi haueua più amato? Rispose il Fariseo: Quello à chi fu più donato. Disse il Nostro Signore: tu hai giudicato bene; di poi dichiarando la parabola, leguiti. Io entrai in casa tua, & tu non mi lauasti i piedi, non mi vngesti la testa, non mi desti il bacio di pace, come si vfa in questo Paese: ma questa Donna hà baciato i miei piedi, li hà lauati con le sue lagrime, e asciugarli con i suoi capelli, e gli hà vnti con pretioso vnguento; e però ti dico, che gli sono perdonati molti peccati. Si rispose poi Christo alla Maddalena: dislek: i tuoi peccati ti sono perdonati. Questa parola causò scrupolo in quelli ch'erano

presenti, e diceuano frà se. Chi è costui, che perdona i peccati? ma Christo senza curarsi di loro, disse alla Maddalena, che andasse in pace. Alcuni Dottori dicono sopra di questo passo, che Christo perdonò i peccati alla Maddalena, in quanto alla colpa, e in quanto alla pena, concedendole Giubileo plenario, e priuilegio della guerra, che fanno a gl'altri i peccati commessi (ancorché gli siano perdonati): la quale non è poca, e particolarmente à colui, che è stato poco honesto, il quale sente in se grandissime tentationi, perché i suoi sensi stessi gli fanno guerra, essendo come dice Gesù Christo i suoi nimici i suoi proprii mestici: da questa guerra, e da questa tentatione si libera la Maddalena, stando i suoi sensi in pace per lo auuenire, & essa non gli dando occasione alcuna, perché le douessero esser molesti, come ti dice del suo vedere; perché si legge di lei, che eccettuando Gesù, non volle poi guardare huomo alcuno in faccia, in quanto le fu possibile. Conobbe veramente la Maddalena la gratta grande, che Gesù Christo le fece in farla conuertire; perché di poi spese tutta la vita sua in suo seruizio. Andaua il Signore predicando, hora in questo, hora in quel luogo, e molta gente l'accompagnaua, e frà essa v'erano alcune Donne diuote, (come dice San Luca) e frà l'altre nominata Maria Maddalena. Di modo, che quella, che prima soleua starfene in casa sua, & esser seruita, & honorata; hora seguita Gesù Christo, per seruirlo douunque egli andaua. Ma non solo faceua questo; anzi, per amore del detto Gesù seruiva, & honoraua li suoi Apostoli, con molti altri Discepoli, ch'erano gente povera, e poco stimata nel Mondo; e reputaua questo per somma felicità. San Luca fa parimente mentione di Maria Maddalena, quando Marta sua Sorella allongò Gesù Christo in casa sua, e dice, ch'ella tenne staua alli piedi del Signore, ascoltando la sua dottrina, pensando alla misericordia grande, che con lei haueua vfto, in perdonare i suoi peccati. E perché ella haueua ottenuto il perdono, mentre haueua, & vngueua i piedi di Christo; però vi sarebbe volunta stare appresso tutta la vita sua, per continuamente ringraziarlo di quel beneficio. Et ancora, che Marta sua Sorella mormorasse di lei, con tutto ciò essa non disse cosa alcuna in sua difesa; poiche le pareua d'hauer meritato, che tutto il Mondo le le uolasse contra. L'Euangelista Giouanni ancora, racconta di lei, ch'essendo infermo Lazzaro suo fratello, mandò a farlo intendere a Gesù Christo: ma essendo poi morto Lazzaro, & andato il Salvatore a visitarlo, quando Maddalena intese la sua venuta, lasciò molta gente, ch'ella haueua intorno, venuta di Gerusalemme per consolarla, e grand' incontro; e quando lo vidde, s'inteneri tutta, e rimouè il pianto; e Gesù Christo vedendola piangere, le

Luc. 8.

Luc. 10.

Ioan. 11.

fi ce compagnia, e pianse con lei, e per amor suo, e della torcia, risuscitò Lazaro. Il medesimo S. Giovanni dice, che le due sorelle, in segno di ringraziamento del dono ricevuto dall'ignolo di Dio, fecero vna cena a lui, & alli suoi Apostoli, e che Lazaro era ancor lui alla tavola fra loro; e mentre mangiauano, la Maddalena usò il capo di Gesù con vn pretiosissimo vnguento. Questo fu sei giorni innanzi la sua morte; di molo che parue, che gli fosse data l'vntione per morire. Nondimeno quiui ancora fu chi mormorò di quel fatto, & il Capo della mormorazione fu Giuda, & alcuni Apostoli l'aiutarono a mormorare. Il medesimo scrisse San Matteo: e da quel passo cominciò a raccontare la passione di Gesù Christo, alla quale fu presente la Maddalena, con alcune altre sante Donne, ch'erano vicine alla Croce. Non è lingua humana, che potesse raccontare quanto fuile il dolore ch'ella sentua, vedendo morir colui, che tanto amaua, e dal quale haueua ottenuto vna grazia tanto segnalata. Quanto ella amasse il Salvatore, lo mostrò il giorno della sua Resurrezione, quando in compagnia d'altre sante Donne haueua comperato alcune preziose misture, & andaua la mattina a buon' hora al Monumento, per vngere il corpo di Gesù Christo; ma non l'hauendo ritrovato, perche già era risuscitato, andò subito ad ar la nuoua a gl'Apostoli, e poi ritornò al sepolcro; e perche laltre Donne ritornorno alla Città, ella rimase quiui sola, come dice S. Giovanni. E cosa degna di consideratione, ch'essendo la Maddalena donna, e delicata; nondimeno hebbe ardire di rimaner sola al Monumento: anzi che vedendo gl'Angeli in figura, & habito di huomini, non li spaventò, e quando gli conobbe, non se ne curò molto: nè li contò con le parole, che gli dissero, tanto era l'ansioso, & amoroso affetto, ch'ella haueua verso del suo Salvatore. Nessun'altra cosa la fatiua: ne in altro pensaua, che in lui. Et essendo dimandata, perche piangeua: si pensò, che ciascuno hauesse in animo, quello che haueua lei: perche disse all'istesso Salvatore, che le apparue, pensando, che fusse vn'Hortolano, seru l'hai toco, dimmi doue l'hai posto, che io lo piglierò: e non disse chi. E sapendo, che quando il Salvatore fu toco giù di Croce, bisognò, che per portarlo alla sepoltura vi fussero Giuseppe, Nicodemo, & S. Giovanni Euangelista; essa sola s'offerisce di portarlo; perche la grandezza dell'amore, che gli portaua, era tale, che se ben egli fusse stato in casa del Pontefice, doue S. Pietro per paura lo negò, ouero fosse in casa di Pilato, non hauera temuto d'andarui. In qual si voglia luogo ch'hauesse inteso elser il Santo corpo, s'offeriu pronta d'andarlo a pigliare; e sopra queste parole Origene esclama, e dice: O Donna più che Donna, con ragione meriti la dignità d'Apostole, e d'esse (come fu) mandata da Christo a gl'Apostoli, per dargli

la nuoua della sua gloriosa Resurrezione, e della gloria della sua humanità, e che a tè, prima che a loro si lasciasse vedere, come dice S. Marco. Quando la Maddalena vide il Salvatore, se gli volle gittar a piedi, come era sua vñza: ma il Signore non volle, e le comandò, che andasse a dire a gl'Apostoli, come lui doueua salire in Cielo. A questa salita si ritrovò ancora presente la Maddalena, & alla venuta dello Spirito Santo, riceuendo i suoi doni, come gl'altri. Accompañò poi vn tempo la Madre di Dio; e dipoi dicono Autori graui, che i Giudici, perseguitando i Christiani, posero in vna barca vecchia, senza vele, e senza remi, Maria Maddalena, Marta sua sorella, e Lazaro suo fratello, e con loro Massimino Discepolo di Christo, e Celidonio, che fu il discepo, che Gesù sanò con il fango fatto con il suo spiro, e postogli sopra gl'occhi; e Marcella, ch'era serua di Santa Marta, con molti altri Christiani, e gli fecero condurre in alto Mare, accioche s'affogassero. Ma aiutati da Dio, arriurno in Marsilia, e conuertimo tutta quella Prouincia alla fede di Christo. San Lazaro fu eletto Vescouo della medesima Città di Marsilia, e Massimino d'vñ altra Città, chiamata Aquis. La Maddalena dopo hauer predicato, e conuertito molte anime a Dio, si ritirò a far vita solitaria in vna grotta d'vn' altro Deserto, doue stette trent'anni. Il suo cibo era herbe, e radici d'alberi. I panni che haueua, si consumorno del tutto; ma Dio la vesti con i suoi proprii capegli. Era leuata in aria da gl'Angeli sette volte, fra il giorno, e la notte, e sempre sentiu la musica del Cielo. Questo fu veduto dopo i trent'anni ch'ella s'era ritirata nel Deserto, da vn Sacerdote, il qual'era andato nel medesimo Deserto per seruir a Dio. La Maddalena gli parlò, e gli disse chi ella era, e lo pregò ch'andasse a trouare S. Massimino; e gli disse da sua parte, che la Domenica seguente si lasciasse trouar solo nella sua Chiesa, all' hora del Marutino. Il Sacerdote fece quanto la Santa gli disse, e S. Massimino si rallegrò assai della nuoua ambasciata. Venne la Domenica: & egli all' hora deputata andò alla Chiesa, e ritrovò la Maddalena in mezzo di molti Angeli, alzata due cubiti da terra, e con le mani distese in alto, faceua oratione. Il S. Vescouo la comunicò; & essa dopo hauer riceuuto il Santissimo Sacramento con molta reuerenza, lagrime, e deuotione, indi a poco spirò. Gli Angeli portorno l'anima sua in Cielo con grande allegrezza, & il suo corpo fu quiui sepolto. Sino al giorno d'oggi (li come afferma Siluestro Piero in vn Sermone, nel quale racconta le cose dette, e dice, che in quel Monastero, che è dell'Ordine de' Predicatori, vi sono eccelsissimi testimoni) si mostra quiui la testa di questa Santa, la qual è grande; per il che si vede, ch'ella era di grande statura. Nella fronte vi si vede ancora della carne, ma però di colore di persona mor-

Marc. 16.
Ioan. 10.

Ioan. 11.

Mat. 26.

Ioan. 10.

Origenes
in iohann.
hoail. 10.

Siluester
in Rola
nauis, de
se. S. R.
fuerit
nis.

ra, & in quel luogo la toccò Gesù Christo con le dita, appreso al Monumento, quando le disse, che non lo tocca. Si veggono ancora i segnali delle dita, vno più grande dell' altro. Si vede ancora vn braccio di questa Santa, con alcuni de' suoi capegli, in vn vaso di vetro. Il resto del suo corpo, si conserva in vn' arca d'argento. Vi si vede ancora in vn vaso di vetro, vn poco di terra, alquanto rossa: e diceli che l'istessa Maria Maddalena la raccolse al piè della Croce, quando Gesù v'era Crocifisso sopra. I Religiosi di quel Conuento affermano, che ogni anno il Venerdì Santo, pare che bolla quel sangue mescolato con la terra. Queste sono marauiglie, che Dio fa in terra per mezzo de' suoi fanti, e molte sono le marauiglie, e gratie, che Dio hà fatto in quello, & in altri luoghi, per intercessione della gloriosa Maddalena, a molte persone, che si sono trouate in pericolo dell' anima, e del corpo, e sono state liberate. La Chiesa celebra la festa di S. Maria Maddalena, alli 22. di Luglio, che fu il giorno della sua morte, l'anno del Signore 84. al tempo dell' Imperator Domitiano. Piaccia a Dio, che noi per i meriti di questa Santa otteniamo perdono delli nostri peccati, e la sua Diuina gratia. Amen.

LA VITA DI S. APOLLINARE VESCOVO, E Martire, Discepolo di S. PIETRO Apostolo, cavata da vn libro antico scritto a mano, con il quale s'accordano i Martirologij di Beda, di Vuardo, di Adone: & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.



Ain 23. di
Luglio.
Iustus ex
fide viuat.
Ad Ro. 1.

SAN PAOLO Apostolo scrivendo alli Romani, dice, che il giusto viue della fede. Si dice ordinariamente, che vno viue del suo patrimonio, perche si sostenta, e mantiene con esso. Di vn' altro si dirà, ch' egli viue del suo mestiero, perche con esso passa la vita affaticandosi. Alcuni poi sono, che si dietano del mormorar del continuo, e di questi tutti si dice, che vinono del mormorare. Così ancora il giusto viue della fede, perche con essa si mantiene, con essa passa la vita, & il suo principale esercizio, e trazar cose della fede. Questo si hà da intendere quando la fede è informata della Carità, & accompagnata dalla Speranza, di modo ch' ella sia fedele vna, di questa fede viue il giusto: perche in essa troua rimedio in tutti i suoi trauagli. S'egli si vede povero; questa fede gli dice, ch'auerà in Cielo infinite ricchezze. S'egli si vede infamato: la fede gli dice, che in Cielo hauerà il vero honore. S'egli si troua infermo, in trauagli persecuzioni, se si ve-

de tormentare, e perier la vita, come auenuta alli Martiri: in questa fede troua rimedio, e conforta per ogni cosa, di modo che vna di essa poiche per essa hà la vita. Quello viene a proposito di S. Apollinare, Discepolo di S. Pietro Apostolo, o parente, o vescouo, e Martire glorioso, egli sopportò grandissimi trauagli, persecuzioni, e molti tormenti, & ogni cosa con somma pazienza, somministratagli dalla fede. Di qui venne, che ritirandosi lui in punto di morte, esortaua i suoi Discepoli, che battenessero fede, e per seauerò in essa, perche in lei trouariano rimedio in tutte le necessitadi.

Quando S. Pietro Apostolo trasferì la sua Sedia Pontificale d'Antiochia a Roma, menò con seco alcuni Discepoli, fra li quali era Apollinare. Il S. Apostolo cominciò a predicare prima alli Giudei della Sinagoga, facendogli intendere, che il Messia, che essi aspettauano, era venuto, e questo era Gesù Christo. Prouaua questa verità efficacemente con molti testimonij della Scrittura, e mostraua, che tutte le cose, che i Profeti haueuano detto del Messia, s'erano adempiute in Gesù Christo. Alcuni si conuertirono, & altri dissero, che voleuano pensar meglio sopra questa cosa. Predicò poi l'Apostolo alli Gentili, e di questi si conuertirono, e battezzarono molti. Parlò poi vna volta S. Pietro con Apollinare, e dissegli: Che cosa fai qui meco? Già ti sei ammaestrato nelle cose della fede di Christo a bastanza. Riceui adunque lo Spirito Santo, ordinandoti io Vescouo di mia mano, e v' a predicare alla Città di Rauenna, douer ritrouerai molta gente: anzi ti dico, che molte anime t'aspettano, le quali per mezzo tuo otterranno la vita eterna. Apollinare come obbediente Discepolo, si deliberò di andarui, ancora che gli rincrescesse il partirsi dalla compagnia dell' Apostolo: il quale gli pose le mani sopra il capo, che fu consecrarlo Vescouo, hauendolo già ordinato Sacerdote, e lo licentiò, ch' egli andasse nel nome di Christo al suo viaggio. Quando Apollinare arriuò vicino a Raucenna, alloggiò in casa d'vn soldato chiamato Ireneo, il quale haneua vn figliuolo ch'era cieco, & Apollinare con il segno della Croce, gli restitui il vedere. Questo miracolo fu causa, che Ireneo con tutta la sua famiglia si conuertì alla fede di Christo: e tutti furono battezzati in vn fiume, vicino a Raucenna. Il Capitano, ouero Tribuno d'Ireneo, habitaua nella Città, & haneua la moglie inferma di molti anni, la quale haneua nome Tecla. Vna volta Ireneo disse al Tribuno, che Apollinare haneua risanato il suo figliuolo, e che se lo chiamaua in casa sua, haueria risanato la sua moglie ancora. Il Tribuno si rallegrò di questo auiso, e fece menare Apollinare in casa sua, e dopo hauer ragionato alquanto con lui, andorono dou'era l'inferma. Apollinare prese per mano, e dissele, che si leuasse su sana nel nome di Gesù Christo, per credere in a.

lui, e per seruirlo. Tecla si leuò subito in piedi sana, e cominciò a dire ad alta voce: Non si troua altro Dio, se non Giesù Christo, il quale Apollinare predica. Il Tribuno rimase tutto marauigliato, e disse: veramente questo Dio è molto potente, sarà bene d'accettarlo, e seruirlo, per hauerlo in fauore nelle battaglie. Sant' Apollinare battezzò il Tribuno con tutta la sua famiglia, e molti de' suoi soldati: e in quella casa insegnaua secretamente la fede, e l'Euangelio a molti, che andauano a ritrouarlo. Quiui battezzaua, quiui diceua la Messa, e questo fu il suo continuo esercizio in dodici anni continui. Egli haueua ridotto insieme gran numero di Discepoli, molti de' quali erano ammaestrati bene nella sua dottrina. Di questi ne ordinò due Sacerdoti, vno chiamato Adereto, e l'altro Calocero. Alcuni altri ordinò Diaconi, & ad affai diede gli ordini minori, e gli chiamò Chierici. Con tutti questi, a certe hore determinare, così il giorno, come la notte cantaua Salmi a Giesù Christo. Tutte queste cose vennero a notizia di Saturnino Prefetto di quella Città; il quale mandò a chiamare Apollinare dinanzi a sè: & essendo presenti i Pontefici del Campidoglio, (ch'era il Tempio principale destinato a Gioue) il Prefetto disse ad Apollinare: Chit'hà mandato a questa Città a turbare, e diminuire il culto delli nostri Dei? Non fai, che in essa è il Tempio di Gioue, dou'egli è Presidente, & hà cura, e pensiero del bene, & accrescimento di essa? Se tù vuoi saluar la vita, ti bisogna andar' a fargli riverenza, & offerirgli sacrificio. Apollinare rispose: Io non conosco Gioue per Dio, ne meno so doue sia il suo Tempio. Hora lo saprai, dissero i Sacerdoti, e vederai quiui la sua figura. Detto questo, presero il Santo, e lo condussero al Tempio. Quando Apollinare ventrò dentro, vedendoui tante ricchezze, disse ridendo: Meglio faria, che tutte queste ricchezze fossero dispicciare a' poveri, che stare impediti qui dinanzi al Demonio. I Sacerdoti sentendo queste parole, presero tanto sdegno, che gli diedero molte ferite, e lo strascinarono fuori della Città, e lo lasciarono come morto vicino al Mare. I suoi Discepoli andorno per lui, e lo condussero in casa d'vna vedoua, ch'era Christiana, e molto diuota. Quiui stette il Santo a farsi medicare, & al fine dopo sei mesi risanò. Era nella Città di Chiusi in Toscana, vn nobil huomo chiamato Bonifacio, il quale all'improuiso perdè la fauella, e stette a quel modo alquanti giorni. Inse poi, che Apollinare era ancora viuo, lo mandò a pregare, che l'andasse a visitare. Il S. Vecouo andò, e ritrouò, che in quella casa vi era vna Serua spiritala, la quale vedendo Apollinare gli disse. Partiti di qui seruo di Dio, se non che io ti farò legare le mani, e piedi, e strascinare fuori della Città. Il Santo minacciò al Demonio, e comandogli, che si partisse da quella don-

na, & egli subito si partì, & ella restò sana. Andò poi Apollinare dou'era Bonifacio, e lo trouò muto, e molto debole. Fece vna diuota oratione per lui, pregando Dio, che lo risanasse; & i Christiani ch'erano presenti, risposero, Amen. Fatta l'oratione, Bonifacio risanò, e cominciò a parlare, e lodare Dio, dicendo, che non si trouaua altro vero Dio, se non quello, che Apollinare predicaua. Quel giorno si conuertirono alla fede, circa cinquecento persone. Non passarono poi molti giorni, che i Gentili istigati dal Demonio, pigliarono Apollinare, e lo bastonarono crudelmente. Dipoi lo fecero camminare sopra i carboni accesi con i piedi scalzi. Et esso sopportò ogni cosa con molta pazienza, sempre lodando, e benediciendo Dio. Non si contentono di questo i ministri del Demonio; ma lo cacciarono fuori della Città; e lo minacciarono di farlo morire, se più v'entraua dentro. Rimase Apollinare assai afflitto, e molti Christiani andauano a ritrouarlo, per consolarlo, e consolarsi con lui. Sera ricitato il Santo in certe capanne, & grotte de' Pastori, e quiui, a quelli ch'andauano a ritrouarlo, predicaua, e celebrava la Messa, e battezzaua molti in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Dopo alquanto tempo, Apollinare passò per la Prouincia d'Emilia, la quale si chiama anco Flaminia, e vi predicò senza fare frutto alcuno. Ritornò poi a Rauenna, doue Calocero, che da lui era stato ordinato Sacerdote, haueua gouernato la sua Chiesa in sua assenza. Fù riceuto Apollinare con molto contento de' Cattolici, e successè, che vn Patrio, e Cōsole della Città di Rauenna (ancora, che alcuni Antori dicono, che questo fu in Emilia) chiamato Ruffo, haueua vna sola figliuola, la quale era ridotta all'estremo. Quando Ruffo intese il ritorno d'Apollinare, mandò per lui, accioche facesse oratione con i suoi Preti, per la sanità della figliuola. Apollinare v'andò: e quando giunse alla porta della casa del Patrio, la figliuola passò di questa vita; perche Ruffo gli disse. Piacesse a Dio, ch'io non t'haueissi fatto venire in questa casa, perche pensando, che tù mi donelli risanare la mia figliuola, sei stato causa della sua morte; attesochè li Dei sdegnati perche io ti chiamai, e perche haueua speranza nel tuo Dio l'hanno priuata di vita. Ruffo diceua quelle parole con molte lagrime; mà Apollinare lo consolaua, dicendo, che quello era auuenuto per maggior gloria di Dio; e che se gliela prometteua, purchè seruissi a Giesù Christo tutta la vita sua: esso prometteua di risuscitarla. Ruffo promette ogni cosa, per veder viuà la figliuola, & il Santo fece oratione per lei, in compagnia de' suoi ministri; & hauendola finita, disse alla morta: Leuati sù creatura di Dio, e confessà il tuo Creatore. La Donzella si leuò subito in piedi, viuà, e sana, dicendo ad alta voce: Grande, e potente è il Dio, che predica Apol-

Apollinare. Questo miracolo causò grande allegrezza in tutti i fedeli, e fu occasione, che la Donzella, e sua Madre si battezzassero, con molt'altra gente. La Donzella poi fu consecrata a Dio, e visse casta tutta la vita sua. Questa cosa si diuulgò per tutta la Prouincia; e li ministri de gl'Idoli mandorono a Roma all'Imperatore, dandogli auviso di quello che Apollinare faceua; e chiedendogli rimedio; accioche l'adoratione delli Dei non fusse del tutto abbandonata. L'Imperatore mandò per Giudice sopra questa causa, vn certo Messalino, il quale fece pigliare Apollinare, & hauendolo fatto menare alla sua presenza, fece con lui vn lungo ragionamento. Il Giudice diceua, che non era cosa conueniente, che Christo (il quale il Santo confessaua per vero Dio) fosse morto in Croce; & Apollinare gli rendea la ragione, mostrando ch'era stato cosa conuenientissima, per rimedio de gl'huomini; e che Christo non era morto in quanto Dio, ma in quanto huomo: e perche egli era insieme Dio, & huomo, però si diceua, che Dio era morto. Quando S. Apollinare pensò d'hauer conuinto Messalino; e ecco ch'egli si risolue, e dice, che se bene tutto quello, che lui diceua fusse verità; nondimeno non uoleua adorar per Dio quello, che il Senato Romano non approuaua per tale: però bisognaua risoluersi d'adorar Gioue, che per tal'effetto era uenuto da Roma a quella Città; e quando non uollesse adorarlo, era per castigato con diuersi tormenti. Rispose Apollinare: Tù non farai mai bastante di fare, che io offerisca incenso alli Demonij. Il Giudice sdegnato fece spogliare il Santo, e lo fece battere crudelmente con bastoni grossi, e nodosi; e poi mettere nel tormento chiamato Eculeo. Il Santo Pontefice lodaua Dio in tutte quelle pene, senza mai cessare; onde Messalino gli disse: Che premio aspetti tù dal tuo Dio per questi tormenti, che tù sopporti per amor suo? Rispose Apollinare: Cui persequera sino al fine, sarà saluo: e chi morirà per amore di Giesù Christo, guadagnerà la vita eterna. Questo è il premio, che i Christiani aspettano da Giesù Christo, al quale essi seruono. I Christiani, ch'erano presenti, ringraziavano Dio, vedendo che il Santo Prelato era più forte, & animoso in sopportare i tormenti, che non era il Giudice, & i ministri in tormentarlo; perche essi si straccuano, & esso no. Comandò poi il Giudice, ch'egli fosse batuito di nuouo, e che nelle piaghe gli fosse versato acqua bollita. Vno de giustizieri era molto diligente in far quanto il Giudice haueua comandato; pigliandosi piacere di tormentare il Santo; per ilche il Demonio gl'entrò adosso, e lo fece subito cader morto; il che vedendo S. Apollinare, disse al Giudice: Misero tè, come non ti spauenti di quello, che hai veduto, poiche Dio hà castigato colui, come la sua crudel durezza meritaua. Habbi paura, e riguardo di non hauer tù anco-

ra vn castigo simile. Conuertiti a Dio, e fuggirai gl'eterni tormenti dell'Inferno. Il Giudice sentendo quelle parole, s'accese d'ira, e di furore, e comandò, che fossero dati molti colpi nella bocca del Santo, con vn falso grosso; di modo, che la fecero sanguinare per tutto. Molti Christiani erano presenti a questo spettacolo: i quali vedendo trar tanto male la bocca del loro Pastore, della quale erano uscite parole di vita eterna per loro; si trisferirono insieme, e leuando tumulto, e rumore, corsero all'impruiso adosso alli Giustizieri, e gli trattomò male, e gli tolsero dalle mani il loro Pontefice. Messalino fu forzato di ritirarsi in luogo sicuro. Ma poi raccogliendo insieme i soldati, che stauano alla guardia della Città, il rumore s'acquietò, & Apollinare fu di nuouo messo in prigione, & indi a poco lo fecero entrare in vnà barca, e lo mandorono in bando in Grecia. La barca s'affogò, e tutti quelli, che v'erano dentro s'affogorò, eccetto Sant' Apollinare con due Preti, che l'accompagnauano, e due Cauallieri Gentili: i quali vedendo d'essere stati liberati miracolosamente da S. Apollinare, si fecero Christiani. Il buon Vescovo predicò l'Euangelio in alcuni luoghi di Grecia: e camminando da vn luogo all'altro, al fine arrivò in Tracia. Era in vna città di quella Prouincia vn'Idolo nel Tempio di Serapide, il quale daua risposta a guisa d'Oracolo. Egli stette muto alquanti giorni, & al fine disse: Che mentre staua in quella Prouincia vn Discepolo di S. Pietro Apostolo, non darà più risposta alcuna. Il Santo fu subito cercato: & essendo stato ritrovato, fu fatto entrare in vn Nauilio; il quale era alla vela per nauigare in Italia: & hauendo nauigato con prospero vento, Apollinare ritornò alla sua sedia in Rauenna, essendo stato trè anni in Grecia. Fù riceuto il Santo Prelato dalli Christiani con somma allegrezza, lodando Dio, che gl'haueua restituito il loro Dottore, e Maestro. Apollinare ritornò al suo solito esercizio di predicare, e conuertire anime a Dio; & haueua la sua casa in vna possessione d'vn Senatore chiamato Cireneo, fuori della Città. Quai il Santo diceua la Messa, e vi concorrea molta gente. Gl'Idolatri suoi nemici hebbero auuiso di questo, e v'andorno con gente armata, e lo pigliorò prigione; e lo condussero in piazza, doue gli fecero patire molti tormenti. All'ultimo lo condussero al Tempio d'Apollo, e lo minaceuano di fargli patire tormenti maggiori, se non sacrificaua. S. Apollinare entrandono nel Tempio, si pose a far oratione a Dio; e mentre ch'egli oraua, il simulacro d'Apollo (ch'era vna statua grande) si dissece in poluere, con molta rabbia de' Gentili, & allegrezza de' Christiani. Dopo questo, il Santo fu menato dinanzi ad vn Giudice chiamato Tauro, accioche lo sententiasse a morte. Questo Giudice fece menare S. Apollinare al suo Palazzo, dou'esso gli risanò vn

figliuolo, ch'era nato cieco, il che fu causa, che il Giudice liberò Apollinare dalle mani de' suoi nemici, e lo mandò secretamente di notte ad una sua Villa, sei miglia lontano dalla Città. Il Santo Preloato stette quattro anni in quel luogo, esercitandosi in oratione, e meditatione, & insegnare a molti, che andauano da diuerse parti a visitarlo, e risanare gl'infermi, che a lui erano condotti. Pù questo ancora auuistato alli Sacerdoti de' gl'Idoli; i quali sapendo doue S. Apollinare si ritrouaua; mandorno a Roma all'Imperatore Vespesiano, dandogli ragguaglio di quanto con Apollinare era successo: e come lui dispregiava li Dei, & haueua fatto conuertire in poluere la statua d'Apollo: e tutto questo diceuano, che lui faceva per arte magica. L'Imperatore diede questa risposta. Se i Dei stengono ingiuriati da quell'huomo, essi sono potenti: facciano le loro vendette contra di lui; perche non è giusto, che noi huomini mortali, vendichiamo le loro ingiurie. Se egli causaua morte nel popolo, ò hà commesso altri delitti, mandili in bando. Con questa resolutione ritornorno a Rauenna coloro, ch'erano andati a Roma contra il Santo: e perche l'Imperatore habbena detto, che se lui causaua rumore, ò resolutione nel Popolo, lo mandassero in bando; fu dato il carico di questo fatto ad vn'huomo Patricio, chiamato Demostene. Costui fece menare S. Apollinare alla sua preferenza, il qual'era già molto vecchio, e stracop per le molte fatiche, e traagli patiti per amore di Gesù Christo, e della sua Chiesa. Quando gl'Idolatri lo videro, cominciorno a gridare, e dire, che Apollinare fosse cacciato fuor della Città, perche essi haueuano veduto commettere tali delitti, che ben meritaua quella pena. Demostene parlò al Santo Pontefice con molta arroganza, e dislegli: Vieni qui, inuocchito nelle malagità, & inganni: di che luogo sei? chi t'ha condoto in questa Città, per causare in essa tanto scandalo, come hai causato? Sant'Apollinare gli rispose: Non bisogna hora, che sono al fine della mia vita, che io mi nascondi, ne meno debbo negare quello, che sempre hò confessato. Io sono d'Antiochia, son Cristiano, e Discepolo di S. Pietro Apostolo; & esso mi mandò a questa Città, accioche io predicassi Gesù Christo, e quelli, che gli credessero, siano salui per lui. Disse Demostene: Meglio faria che tu lasciassi la ecità, nella quale tu t'itroui; e poiche ti vedi tanto vicino alla morte, adorasi i Dei, delli quali fino al presente hai fatto poca stima, & hai molto offeso, accioche non ti castigino come tu meriti. Rispose Apollinare: farò tutto il contrario di quello, che tu dici; perche solo quelli, che crederanno in Gesù Christo, e lo seruiranno, si salueranno: e quelli, che dicono, che lui non è Dio, & adorano gl'Idoli, anderanno perpetuamente nell'Inferno. Demostene senzendo quelle parole, si flegnò grandemente, e fece

mettere il Santo in prigione, e lo diede in guardia ad vn Centurione, il quale secretamente era Cristiano. Costui lo condusse in casa sua, e quini lo tenne alquanti giorni; ma sentendo poi, che si trattaua di farlo morire, parlò a Sant'Apollinare, e disse: Padre, e Signor mio, la tua vita è di grande importanza, e molto necessaria per molti: però inentre che tu la puoi conseruare, non è douere, che tu la ponghi a pericolo: Io vorrei che questa notte andassi fuori della Città, in tanto; che si mitighi il furore de' tuoi nemici. Il Santo Preloato volle fare quanto era stato consigliato: ma fu scoperto, che lui fuggiva: Laonde i suoi nemici lo seguirono, e lo raggiunsero non molto lontano dalla porta della Città, e quini gli diedero tante ferite, e tante bastonate, che lo lascionno per morto. Andorno quini alcuni de' suoi Discepoli, e vendendolo ancora viuuo, lo portorno a certe case, doue allonggiarono i lebbrosi, e visitate sette giorni, esortandogli del continuo, che fossero costanti nella Fede, dalla quale (essendo viuua, & accompagnata dall'opere buone) poteuano auar rimedio per tutti i traagli, come haueua fatto lui. Gli disse ancora, che la Chiesa douea patire molte tribulationi: ma che poi verria tempo, che si trouarebbe in pace. Hauendogli detto queste, & altre cose, l'aggrauorno tanto le percosse, e ferite haute per amor di Gesù Christo, che il Santo Pontefice rese lo spirito a Dio, essendo stato Vescouo di Rauenna anni venti; vn mese, e quattro giorni. La sua morte fu alli 23 di Luglio, l'ultimo anno dell'imperio di Vespesiano, secondo Pietro Damiano. Il suo corpo fu sepolto honoratamente dalli suoi Discepoli: S. Pietro Grisologo fa mentione di S. Apollinare in vn suo sermone, che è in numero cento ottantadue.

LA VITA DI SANTA CHRISTINA
Vergine, e Martire: raccolta da S. Iddaro,
da Beda, e d'altri Autori.



IL Profeta David, parlando con il gusto, disse: Il Signore guarda l'anima tua; guardi il tuo entrare, & il tuo uscire, adesso, e sempre. S. Agostino dichiarando questo versetto, che David in nome della Chiesa dimandaua, che Dio guardi ciascuno de' suoi fedeli, quando si trouano in afflizione, etraagli grandi, che si trouano i Martiri, quando erano perseguitati dalli Tiranni. Questo medesimo senso troua a proposito della Beata Vergine, e Marti-

Alti 24. di
Luglio.
Psal. 138.

re S. Christina; e dice di lei, che offendo molto ricca, diede la propria vita per amore di Gesù Christo, e che la Chiefa dimanda per lei, che Dio gli guardi l'anima sua: Non dice, che gli guardi il corpo, perché di esso se ne fece Patrono il Tiranno, e lo affligge con diversi tormenti; ma disse, che gli guardi l'anima, sopra la quale il Tiranno non hebbe autorità alcuna. Dice ancora, che il Signore guardi il suo entrare, & il suo uscire; e parla dell' entrare nel martirio, e d'uscirne. Perché molti per paura de' tormenti si perdettero d'animo, come uili, e codardi, e negarono Christo. Altri hauendo cominciato il martirio, si straccorno, e persero insieme il merito, e Dio; perché per fuggire i tormenti, lo negorno. Ma così non fece S. Christina. Dio guardi l'anima sua: perché se bene i Tiranni gli tormentorno il corpo, non s'annichirono all' anima, guardandola Dio all' entrata, e principio, del martirio, & all' uscire ancora: poichè ella lo cominciò valorosamente, e lo finì gloriosamente, dando la vita per Christo suo Sposo. Questo Santo Dottore non dice altra particolarità di lei: però bisogna, che noi cerchiamo altri Autori, che ci dicano, chi ella fosse. S. Isidoro, Beda, Adone, & Vsuaro scrivono la sua vita in questo modo.

Santa Christina fu di nobil sangue, e fu figliuola d'Vrbano Patrio; il quale era Governatore della Città di Tiro in Italia, vicino al Lago di Bolsena, mandatouo dall' Imperatore Diocetiano. Questo Vrbano era Gentile, & hauea in casa sua molti Idoli d'oro, e d'argento. S. Isidoro dice, che Christina prese il nome da Christo, perché era Christiana: Il Padre s'affaticaua di mutare il buon proposito della figliuola, e per questo vna molte diligence. Le parlaua amoreuolmente, e diceualle, Figliuola mia, non offerire sacrificio ad vn Dio solo, accioche gli altri non si sdegnino contra di te. La Santa rispondea: Padre mio, sappi, che io adoro il Padre, & il Figliuolo, e lo Spirito Santo, le quali sono tre persone, mà vn solo Dio. Disse il Padre: Se tu adori questi tre, adora ancora con loro Giove, & Apollo, e gli altri Dei, che adorano i nostri Imperatori. Considera, che essi sono molto rigorosi contra quelli, che non gli vogliono adorare. Christina rispose: Il Dio che io adoro, non vuol compagnia d'altri Dei. Essi è vn Dio solo in essenza, ancora che sia trino in persone. Io adoro questo solo, e nessun timore humano farà battante di far mutare il proposito del mio cuore. Ammettisci figliuola mia, disse Vrbano, che se io ti veggio troppo ostinata, e pertinace in far quello, che hai cominciato, non aspettarò che l'Imperatore ci prouegga, mà ci prouederò io; perché non hauendo riguardo, che tu sia mia figliuola, ti farò patire gravi tormenti, e la morte ancora, se quelli non basteranno. Detto questo, il Padre si partì, e lasciolla sola; mà la valorosa Donzella non per questo si turbò, ò diede segno di timore alcuno, se bene vide il Padre tanto sdegnato: anzi affacciandosi ad vna finestra, ch' era verso la piazza, vide molti poueri, che aspettauano li-

mosina. Ella con zelo di Dio entrò nella stanza, dou' erano gl'Idoli di suo Padre, ch' erano d'oro, e d'argento; e rompendogli in pezzi, chiamò i poueri, e gli diuise frà loro. Era bella cosa da vedere, che vno portaua via il capo di Giove, vn' altro la mano di Venere; à quello era toccato la cetra d'Apollo, & à quell' altro il tridente di Nettuno. Ritornato il Padre della Santa a casa, & entrando nella stanza per adorare, e visitare i suoi Idoli, rimase stupefatto, quando non li ritrouò; e non sapendo a chi attribuire il furto, cominciò a dimandarne minutamente. Gli fu detto, che Christina, insieme con le sue Donzelle, gl' haueuano rotti in pezzi, e dati a' poueri. Non si potria dire in quanta furia entrò Vrbano, quando intese tal cosa; onde pieno di sdegno corse dou' era Christina, e cominciò a dare molti pugni, calci, e mostaccioni; e quando fu stracco, che non poteua più, comandò a certi suoi seruidori, che la spogliassero, & in sua presenza la frustassero crudelmente. I seruidori subito obedirono, e la batterono fino, che per la stracchezza non potano più alzar le braccia. Christina parlò al Padre, e disse: gli ho uoluto senza honore, e disprezzator di Dio, ecco che i tuoi serui, che mi battono, non hanno più forze: prega adunque i tuoi Dei, che gli diano forze, se possono. Il Padre la fece mettere in prigione, e l'altro giorno condurre alla sua presenza, sedendo nel Tribunale come Giudice, & haueua all' intorno i Ministri della Giustitia. Quando la Santa fu quì, il Padre le fece dimandare, s'ella pensaua di stare in quel proposito d'esser Christiana: e vedendo che si mostraua sempre più costante, le disse: Accioche tu vegga, ch' io voglio esequir il comandamento de' nostri Imperatori, e che son zelo de' honori de' nostri Dei, ancora che costei sia mia figliuola, nondimeno la voglio trattare come mia nimica. Comandò poi, ch' ella fosse spogliata, e le fece stracciare le carni, con certi graui di ferro; talche non solo il sangue, mà i pezzi di carne cadeuano per terra. La Santa s'inchinò, ne prese vn pezzo in mano, e disse: Piglia crudel Tiranno, mangia della carne, che già generalti. La Santa Vergine non si poteua più reggere in piedi, per il molto sangue, che haueua sparso; & era talmente impiagata, che in molti luoghi si vedeano l'ossa scoperte. Comandò poi suo Padre, che ella fosse incisa sopra vna ruota di ferro, la quale giraua alquanto alta da terra; di poi vi fece accendere sotto molti carboni, e gittarui sopra dell' oglio. Questo tormento non fece d'uno alcuno alla Santa; mà bene a molti ch' erano presenti; perché l'oglio bollito saltaua fuori del fuoco, e gl' abbruciava. Dopo questo il Padre della Santa, la fece rimettere in prigione, dou' ella fu visitata da gl' Angeli, e medicata delle sue piaghe, e ferite. Il giorno seguente il padre le fece attaccare vn gran-

grandissimo peso al collo, e poi la fece gittare nel lago di Boliena: ma la Santa sù liberata, e condotta in terra per mano de gli Angeli. Il padre vedendo questo, si rodeua di rabbia, e la fece pigliare, e di nouo menare in prigione, per uimagnarli qualche nouo modo di tormentarla: ma Dio ordinò le cose ad vn' altro modo: perche il giorno seguente egli fù trouato morto nel letto. La Santa Donzella stette in prigione alcuni giorni, fino che venne il successore nell' vizio di suo Padre. Il nouo Giudice, essendosi informato come passauano le cose di Christina, cominciò a ritrouare noui modi di tormenti, per maggiormente affliggerla. Fece fare vna gran conca di ferro, e la fece empire di pece, oglio, e resina. Dipoi la fece accomodare sopra il fuoco: e mentre ogni cosa bollua insieme, vi fece gettar dentro la Santa Vergine: la quale quando intese questo, in luogo di paura, e spauento, mostraua essere molto allegra, e diceua, che la metteuano nella culla a guisa di fanciulla nuotamente rigenerata per via del Battefimo. Quando i Ministri la vollero gittar dentro, ella li fece il segno della Croce, e subito fù liberata da quella pena. Comandò poi Dione (che così haueua nome il nouo Giudice) che le fosse rasa la testa, e fosse menata ignuda per tutta la Città, & al fine condotta al Tempio d' Apollo. Quando la Santa giunse nel Tempio, riuolse gli occhi all' Idolo d' Apollo: il quale cadde subito in terra, e si dissolse in poluere. Questo miracolo causò tanto terrore, e spauento nel Giudice, che egli morì subito. Di modo, che l' vno, e l' altro miracolo furono causa, che molti Gentili si conuertissero alla fede: perche la morte subita di Dione Giudice, e l' Idolo disfatto, gli fece vscir d' errore, e fuggir la voglia d' adorar più simili Dei, e risoluerli d' adorar Giesu Christo, in virtù del quale Christina faceua tante marauiglie. Fù mandato in quella Città vn' altro Giudice, ò Prefetto, il quale haueua nome Giuliano: il qual succedendo nell' officio, e nella crudeltà alla suoi antecessori, fece accendere vna fornace, e gittarui dentro la Santa: dou' ella stette cinque giorni, senza che l' fuoco le facesse danno alcuno: anzi lodaua Dio del continuo. La Santa Vergine fù cauta dall' affonare, e messa in vna prigione oscura, doue furono gettare molte vipere, & aspidi, con altre velenosi serpi, le quali andauano dinanzi alla Santa con la testa bassa, mostrandole, come portauano, forgettione, & obbedienza. Il Giudice vedendo, che nè anco a questo modo potreu nuocere alla Santa, comandò, che le fosse tagliata la lingua: non potendo soffrire di sentire le lodi di Giesu Christo, che Christina gli daua, perche la liberaua da tutti tormenti. Ma ancora, che la Vergine non hauesse lingua, non per questo cessaua di parlare, anzi s' intendea molto meglio, e non cessaua di lodare, e render grazie a Dio. Al fine il peruerso Giu-

liano, la fece legare ad vn palo, e quiu la fece fiettare: se con questo martirio la valorosa Santa rele l' anima a Dio. La sua morte fù l' istesso giorno, che la Chiesa fa di lei commemorazione, cioè alli vintiquattro di Luglio, l' anno della nostra salute 295. al tempo di Massimiano, e Diocletiano Imperatori. Si dice, che con il tempo il suo corpo fù portato a Palermo, Città dell' isola di Sicilia: e l' anima sua volò al Cielo, doue fù raccolta con molta allegrezza dalle celesti Gierarchie, le quali essendo state alla mira del suo martirio, lodauano Dio, che hauesse dato tanta forza ad vna fanciulla di tenera età, che rimanesse vittoriosa contra tre Tiranni. Piaccia a Dio di far così vittoriosi noi contra i nostri nimici spirituali, e contra ciascuno, che c' impedisce la via della virtù: accioche caniminando per essa, al fine acquistiamo il bene senza fine, che è l' istesso Dio: godendolo nell' eterna Gloria. Amen.

LA VITA DI S. GIACOMO MAGGIORE

Apostolo, e Padrone di Spagna, raccolta da quello, che di lui è scritto nella Sacra Scrittura, e da grandi Autori.



LA Diuina Scrittura, nel libro de' Giudici racconta, che Dio Nostro Signore offendendo d'ogni maniera contr' ài Filistei, perche faceuano d' adorarli, adorauano le pietre, & idoli; & propo: a castigarli. Per questo effetto fu sceso vn Cavaliero illustre, ed' animo grande, e molto valoroso chiamato Sansone. Lo fece Capitano del suo Popolo, e lo mandò in persona a castigare i Filistei. Faceua Sansone il debito suo, e del continuo haueua qualche differenza con loro, e sempre li faceua ritornare a casa con perdita. Auuenne, che essendo innamorate Sansone d' vna uita, & ingannatrice femina chiamata Dalida, per mero suo iustizio prigione dalli Filistei, & al fine perse la vita sù loro. La morte sua fu tale, ch' essendo molti di loro congregati in vn Tempio, Sansone s' attaccò à due Colonne, sopra le quali sostentaua tutto l' edificio, e thro tanto forte, che le giacò in terra, e fece rouinare tutta quella macchia sopra i suoi nemici. Doue dice il Testo, che più furono quelli, che Sansone uccise con la sua morte, che quelli che lui haueua ammazzati in vita. Questa figura uenue à propo: di S. Giacomo Apostolo, Padrone in Spagna. Perche essendo Dio attento con i Gentili, perche non l' adorauano, com' era ragione, & adorauano gli idoli fatti di pietra, e di legno; per castigarli, scese vn Sansone, vn Cavaliero bonario, che fu S. Giacomo, il quale è tenuto per Padrone, e guida particolare della Ca-

Alli 25. di
Luglio.
Lud. 16.

nalleria, e gente illustre di Spagna. Manda Dio questo Capitano a far guerra alla Gentilità, per mezzo del suo predicare, della sua vita, e de' suoi miracoli. Ebbe alcuni incontri con i Gentili, e particolarmente in Spagna, dove conuertì alcuni (ancora che pochi) alla Fede di Gesù Christo. Questo buon Capitano era innamorato d'una falsa, e ingannatrice femina, che era la Sinagoga, egli desiderava grandemente di conuertir molta di quella gente alla Fede di Gesù Christo. Per il che si come vn Re, il quale vuol far spedire qualche negotio d'importanza con prestezza, elegge per questo effetto, e manda qualche gentiluomo, il quale sia affezionato ad alcuna delle Dame della sua Corte, e procuri con ogni diligenza di spedirsi presto per ritornare a vedere la sua amata: così l'Apostolo Giacomo, essendo stato mandato da Dio a predicare in Spagna, procurò di spedirsi, quanto prima, per ritornare in Gerusalemme a rivedere la Sinagoga sua amata. Questo più falso, e traditore, che non fu Dalida, gli procurò la morte, dandolo in mano di Herode, si come Dalida diede Sansone in mano de' Filistei. Herode fece tagliar la testa all'Apostolo, e nella sua morte auuenne li medesimi, che in quella di Sansone era auuenuto, perche esso morendo, ammazzò più Filistei, che non haueua ammazzati in vita. Così S. Giacomo dopo la sua morte, conuertì in Spagna (dove i suoi Discipoli haueuano portato il suo Corpo) più Gentili, che non haueua conuertito viuendo.

IL Glorioso Apostolo S. Giacomo, fu della Prouincia di Galilea, figliuolo di Zebedeo, e di Maria Salome, e fratello maggiore di S. Giovanni Euangelista. Fu Cugino carnale di Gesù Christo, secondo la carne. Zebedeo suo Padre era Pescatore, esercitio molto usato ne' porti di Mare. S. Girolamo dice, che Zebedeo, e la moglie erano di sangue nobile poiche parlando di S. Giovanni nella passione, dice, che Giovanni per essere di nobile sangue, haueua familiarità con il Principe de' Giudei. Nicforo Calisto ancora afferma, che Zebedeo era homo principale, e padrone d'vna Barca, con la quale seguua l'arte del pescare, e pose i suoi due figliuoli al medesimo esercizio. S. Marco dice particolarmente, ch'essi teneuano Scuidori, e gente salariata, che gli seruivano. Gesù Christo gli chiamò, accioche lo seguissero, e come dice S. Matteo, essi subito, e senza indugio alcuno, senza pensarci, e senza far conto di cos' alcuna di questa vita, lasciarono la Barca, le reti, & il Padre, ch'era all' hora con loro; e seguitarono Gesù Christo con il corpo, ma molto più con l'anima. S. Marco dice, che quando il Saluatore gli chiamò, gli pose vn nome nouo, il quale fu Boanerges, che vuol dire figliuoli di tuono. Et ancora che questo nome parue poi in particolare proprio di S. Giovanni, quando cominciò l'Euangelio con quell' alto tuono, (In principio erat Verbum, &c.) che spauenta gli intelletti humani, secondo ch' egli penetra i secreti, e profondi misterij della Diuinità, nondimeno l'Apostolo S. Giacomo essendo

protettore, e difesa delli Spagnoli nelle guerre, meritò lui ancora questo nome, poiche più feroce, che tuono, è fatta, spauenta, confonde, e manda in rouina gl' Eserciti de' Mori, e delli altri nimici del nome Christiano. Racconta Nicforo (che fu autore, & successe a gli Apostoli) scriuendo ad Euodio, che S. Pietro battezzò quelli due fratelli, & essi battezzorno gl' altri Apostoli. Furono ancora molto fauoriti dal nostro Redentore, fra gl' altri Apostoli, si come si dimostra ne' Misterij, che il Signore gli volse in sua compagnia: Gli menò con seco a risuscitare il figliuolo del Principe della Sinagoga; & a godere la mostra della sua Diuinità, e della sua gloria, nella trasfigurazione, & oltra il parentado stretto, ch'era fra loro, e Gesù Christo; questo esser da lui tanto fauoriti, fu causa, che la Madre dimandasse i più degni luoghi del suo Regno per i suoi figliuoli, perche ella, & essi credeuano che Christo douesse regnar in terra. Questi due fratelli in questo caso mostrorno animo valoroso; perche dimandandogli Gesù Christo, potete voi bere il calice, che io son per bere? che si vn dirgli: Potete voi spargere il proprio sangue? potete voi offerirui alla morte, come in offeririo io? essi con animo valoroso risposero a quella aspra domanda. Si che noi possiamo: Si mostrò ancora il loro grande animo nell' impeto, che mostrauano d'haure di vendicare l'ingiuria fatta al suo Saluatore contra i Samaritani, perche non la vollero accettare nella Terra loro. S. Giacomo, e S. Giovanni dislero a Christo, Signore vuoi tu che noi facciam scendere il fuoco dal Cielo, che abbruci tutta questa gente? Portiamo hora due a S. Giacomo: se tu seiranto bramoso di far macello contra i nemici di Christo, trattieniti hora ò valoroso Santo, vn poco; perche verrà tempo, che con la spada in mano, farai la guerra per il tuo Maestro, & ammazzarai infiniti Mori suoi nemici capitali. Durò il fauore, che S. Giacomo haueua appreso il suo Maestro, fino all' ultimo della sua vita. Lo menò in sua compagnia all' Oratione dell' Horto; & in quella sua angonia è tristezza, volle la compagnia del suo parente, & amico. Dopo la Returritione del Signore, S. Giacomo si trouò con gl' altri Apostoli, quando gl' apparue in assenza di Tomaso, & otto giorni dopo essendo presente. Accompagnò il Signore sul Monte, quand' egli ascese in Cielo: e si ritrovò alla venuta dello Spirito Santo, riceuendolo come gl' altri Apostoli. Andò poi a predicar l'Euangelio in diuersi parti & ancora, che alcuni Autori vogliono dire, che lui predicò solo in Giudea, e Samaria, è cosa certa, e nessuno può dire il contrario cò verità, ch'egli fu in Spagna, e vi predicò l'Euangelio; e quando di questo non ci fosse altro testimonio, basteria la tradizione rara antea, che tutte le Chiese di Spagna tengono di

S. Girol.
nell' Epist.
uino di
Macedonia.

Nic. Call.
l. 2. c. 13.

Marc. 1.

Mat. 4.

Mar. 3.

Jo. 1.

All' ist.
Luglio,
Iud. 14.

di questo, in particolare la Chiesa Collegiale di Saragozza, chiamata la Madonna del Pilar, dà l'illustre testimonio, che l'Apostolo si stato in quel luogo, con l'origine, e misterioso principio di quella S. Chiesa. Il caso fu tale, ch'essendo arriuato S. Giacomo a Saragozza, & v'essendo la notte con i suoi Discipoli al Fiume, che si chiama Ebro, per poterli meglio insegnare, & occupargli in oratione, & gl'apparue la Santissima Vergine Maria sopra vna Colonna o pilastro di laspide che quiui era, circondata di gran numero d'Angel, i quali cantauano Maritino con dolcissima armonia. L'Apostolo si pose in ginocchioni a farle ruerenza, & essa gli disse: In questo luogo istesso fabbricarai vna Chiesa a mio nome; perche io so, che questa parte di Spagna hà da essere molto mia grande diuota, & io fino ad hora la piglio sotto la mia protezione. Detto questo, la visione disparue: e l'Apostolo pose ogni diligenza possibile, accioche la Capella si fabbricasse, e vi lascio dentro il Pilastro di laspide, che al presente è tenuto con tanta ruerenza, dando nome a tutta quella Chiesa. Questo s'è conseruato così nella memoria de' Christiani di quella Città, fino dal tempo antichissimo. Il Dottor Antonio Beuter dice nella sua Cronica di hauer trovato scritto questo, di tempo molto antico, nel Conuento della Minerua di Roma. La Chiesa di Braga celebra con solennità grande la Festa di S. Pietro Martire suo primo Vescouo, ordinato, e datogli da S. Giacomo, quando egli era in Spagna. E così legge nelle lezioni del Martirio, seguendola in questo laltre Chiese del Regno di Portogallo. Oltra di ciò, S. Isidoro afferma la venuta di S. Giacomo in Spagna, Sant' Antonino Arcivescovo di Fiorenza, Vincenzo Hutorografo, il Vescouo Equilino. Dice si, che Papa Leone Terzo afferma il medesimo in vna lettera, ch'egli scrisse alli Vescouo di Spagna. Il medesimo dice il Breuiario riformato di Pio V. Et ancora, che sia cosa tanto certa, che S. Giacomo sia stato in Spagna; non s'hà però notizia particolare di quello, ch'egli vi facesse, eccetto quello, che s'è detto di Saragozza, e d'alcuni Discipoli, che vi hebbe, li quali furono solamente sette, si come scrisse Pelagio Vescouo di Ouedo, il quale visse, e scrisse al tempo del Rè Don Alonso, che acquistò Toledo. In nomi de' Discipoli di S. Giacomo furono questi: Calopero, Basilio, Pio, Grisogono, Teodorico, Atanasio, e Massimo. Dispiaceua grandemente all'Apostolo del poco frutto, che lui faceua in Spagna, affaticandosi tanto. Periche essendoui stato cinque anni, si come alcuni dicono, ritornò in Gerusalemme con i Discipoli, che con lui erano andati in Spagna, che furono S. Torquato con i suoi compagni, e con quelli, che in essa s'erano di nuouo accompagnati con lui, che furono i sette già nominati. Predicò l'Apostolo nella

medesima Città di Gerusalemme, e per tutto il paese, con odio e furor grande de' Giudei, i quali cò questo sdegno cercorno vn certo Hermogen; molto pratico nell'arte Magica; con vn suo Discipolo chiamato Fileto; & hauendogli ritrouati, procurorno, ch'essi con gl'incanti loro, conuincessero in disputa l'Apostolo, ouero lo trattassero male per il niczo de' Demonij, che essi haueuano in aiuto. Ma l'Apostolo li portò talmente con questi due Incantatori, che prima Fileto, e poi Hermogene fecero diuentar Christiani. La conuerfione di Fileto, fu, che hauendo sentito la dottrina dell'Apostolo, in cambio d'esserli contrario, pigliò la sua difesa; perliche Hermogene gli voleua far prouare la forza de' suoi incanti; ma l'Apostolo gli diede vn suo sazzoletto, con il quale si difese dalla furia di Hermogene. Essendosi poi conuertito esso ancora, i Demonij lo voleuano mal trattare, perche s'era ritirato dalla parte dell'Apostolo, e fattosi Christiano; ma S. Giacomo gli diede vn bastone, con il quale si difese dal furore de' Demonij Infernali. Quando i Giudei videro, che non haueuano giouato gl'incanti contra l'Apostolo, andorno a ritrouare due Centurioni, i quali haueuano sorto di se parte della gente Romana, che staua in guarnigione in quella Città, e s'accordorno con loro, donandogli molti dinari, accioche facessero prigionel'Apostolo, mentre egli predicaua. Et accioche la cosa hauesse più colore, essi promisero di far nascere tumulto, e rumore nel Popolo. Venne il giorno determinato, nel quale S. Giacomo predicaua al popolo l'occasione della morte di Christo, e la sua gloriosa Resurrectione: e questo faceua con tanto seruiore di spirito e con tanti testimonij della Scrittura, che molti di quelli, che ascoltauano, erano già commossi per credere, e conuertirsi. Non potè più hauer pazienza Abiatar, ch'era Pontefice quell'anno; ma diede il segno dell'accordo fatto; & vno delli Scribi, chiamato Iosia, andando con impeto contra l'Apostolo, gli gittò vna fune alla gola, e subito vi cordero i due Centurioni, Iosia, & Teocrito con la genti loro, e così il Santo fu menato, anzi strascinato dinanzi al Rè Herode, figliuolo di Archelao. Il Rè vedendo la rabbia, & ansietà grande, con la quale i Giudei procurauano la morte dell'Apostolo per compiacerli, mandò la gente della sua guardia, accioche pigliassero gl'altri Apostoli, e Discipoli, ch'erano in Gerusalemme; e comandò che a S. Giacomo fosse tagliata la testa. Quando il Santo Apostolo era menato alla morte, fece per la via vn miracolo grande di risanare vn paralitico, che si raccomandò à lui, e gli chiese la sanità, e l'ottenne. Vedendo Iosia (quello ch'era stato il primo a gettargli la fune al collo) quel miracolo, si conuertì e confessò, che Giesu Christo è vero Dio. Questo di spiaceua molto a gl'Hebrei, perche Iosia era persona segnalata fra loro; nondimeno egli fu preso.

preso, e legato, e dádosi ragguaglio di questo al Rè Herode, comandò, che lui ancora fosse menato alla morte. Iosia dimandò perdonanza all' Apostolo con grande humiltà, sì come dice Clemente Alessandrino; e racconta Eusebio. L'Apostolo strattenne vn poco senza rispondergli; non già per negarli il perdono, ma per mostrargli come gli perdonaua di buon cuore: e così gli perdonò con amoreuolissime parole, e lo baciò nel volto. Alcuni dicono, ch'egli chiese dell' acqua, e che lo battezzò. Dipoi furono decapitati tutti due: di modo che in vn picciol momento quello, ch'era persecutore, diuenne martire. Tutto questo dice Clemente Alessandrino, eccetto il miracolo del paralitico, che lo racconta S. Isidoro. La morte di S. Giacomo fu gloriosissima, per esser stato il primo frà gli Apostoli, che morisse per amore di Gesù Cristo. Eusebio dice, che questo fu l'anno quarantesimo quarto della nostra salute; e questo pare si caui da S. Luca; perche hauendo finito di raccontare la prouisione de' danari fatti da S. Paolo, e S. Barnaba mandati d'Antiochia in Gerusalemme, per prouedere alla necessità grande, che i Discepoli patiuano, per causa della carestia, ch'era quiui, & in tutto il Mondo, già profetizzata d'Agabo (come dice il medesimo S. Luca,) che fu al tempo di Claudio Imperatore, secondo tutti i Scrittori il terzo anno del suo Imperio; raccontò poi subito la morte di S. Giacomo, e la prigionia di S. Pietro, che furono insieme. Di modo, ch'essendo ciò stato l'anno terzo, ò quarto di Claudio, ueniua a essere vndeci anni dopo che Cristo ascese in Cielo, ch'era l'anno quarantesimo quarto, ò poco più della sua Natiuità. Del mese, e del giorno s'accordano tutti gl' Autori, cioè, che fu il Mese di Marzo, il giorno stesso, che Cristo fu annunziato: Che questo fosse nel mese di Marzo, si vede chiaramente nel Tello di S. Luca, il quale dice, ch'essendo stato decapitato S. Giacomo; S. Pietro fu preso prigione, e non lo scero morir subito, per lasciar passar la Pasqua dell'Agnello, che si celebraua nel mese di Marzo. Et ancora che la Chiesa celebra la Festa di S. Pietro, chiamata in Vincoli, il primo giorno d'Agosto; non però contradice a questa verità; perche quella Festa fu ordinata quel giorno, per esserla ritrouare le catene dell'Apostolo, come al suo luogo si dirà. Non contradice ancora il celebrarsi la Festa di S. Giacomo alli venticinque di Luglio, perche la Chiesa essendo occupata in celebrare la Festa dell'Annunciazione alli venticinque di Marzo, trasportò quella di S. Giacomo alli venticinque di Luglio, che fu il giorno, che il suo Santissimo Corpo fu portato in Spagna, sì come dice il Breviario Romano, riformato da Pio Quinto. Dopo, che il Santo Apostolo fu decapitato, i suoi Discepoli pigliorno di notte il suo Corpo, e lo condussero al porto di Ioppe, mettendolo in vna barca (la quale voglio,

no alcuni, che gli fosse data miracolosamente,) e ritornorno con esso in Spagna. Si tiene per cosa certa, che quelli, che condussero quel Santo Corpo in Spagna, fossero Spagnuoli, cioè Calocero con gl'altri nominati di sopra; e che S. Torquato con i suoi compagni rimasero in Gerusalemme, & andarono poi con S. Pietro, quando fu liberato di prigione, e da lui furono poi mandati da Roma in Spagna, come gente, che altre volte v'erano stati; e gli consacrarò Vescouo, acciò che aiutassero gl'altri Discepoli di S. Giacomo a predicare la Fede di Cristo; perche quello era il loro esercizio. Li sopradetti adunque conducendo il corpo del glorioso Apostolo, se bene ueniua di Siria, nondimeno entrarono in Spagna, nella parte più orientale di essa, nella coita doue la Francia confina con Catalogna. Ma non si fermorno in quel luogo, ne meno in tutta la volta, che s'istà fino allo stretto di Gibilterra, girando la Spagna da due parti; cioè da Levante, e da mezzo giorno; & al fine entrando nell'Oceano, arriuorno quasi a gl'altri confini della terra, che così si chiama quella parte, nel Regno di Galitia, e quiui presero porto i Santi Discepoli dell'Apostolo. Sbarcorno nella Città d'Iria Flauia, che hora è il Padrone, e di quiui (si come afferma l'Historia Compostellana) fu condotto, doue hora è Compostella, e posto in vn'Arca di marmo, che afferma parimente S. Isidoro nell'Historia particolare, che di questo Santo (ancora che breuemente) scrisse. Molti Historiografi raccontano molte difficoltà, che passarono i Discepoli dell'Apostolo, prima che potessero condurre il suo Santo corpo in quel luogo; e non è poca difficoltà di accordargli insieme. Perche essi fanno mentione del Rè di Spagna, e della Regina Lupa, la quale egli perseguitaua. In quel tempo non si trouaua Rè alcuno in Spagna: perche per la maggior parte, ella era soggetta a Romani. Ben vero, ch'erano alcuni Spagnuoli, Signori di Terre particolari: e questi puo essere, che fossero chiamati Rè. Quello, che con verità si può dire, è che i Discepoli dell'Apostolo cominciarono a predicare l'Euangelio; e Dio gl'aiutaua per quanto si può credere, per intercessione di S. Giacomo, il quale era loro auocato in Cielo, acciò che Dio facesse fruttuoso il loro predicare, conuertendo la maggior parte di Spagna alla fede di Cristo. Essendo poi arrivato S. Torquato in loro aiuto con altri suoi compagni, mandati per questo effetto da Roma, da S. Pietro Apostolo; le cose della Fede cresceuano ogni di più: Ma le persecuzioni faceuano poicontra i Cristiani in ogni parte, furono causa, che in Galitia si perdesse la riuerenza, e memoria del Santo corpo dell'Apostolo, rimanendo dimenticato del tutto; e questo auuenne, perche i Christiani lo nascosero pietosamente, dubitando, che gl'infedeli non lo trattassero con poca riuerenza, ma con dispregio. Stet-

Trauen-
zione del
corpo di
S. Giaco-
mo.

te il corpo dell' Apostolo nascosto a questo modopiu di cinquecento anni, cento anni, & poco più, dopo la distruzione di Spagna, sino ch' al tempo del Rè Don Alonso, detto il Casto, fu scoperto questo pretioso Tesoro, siccome l'Historia Compostellana racconta in questo modo. Era nato, e cresciuto con il tempo vn gran bosco sopra il luogo, doue il corpo dell' Apostolo era nascosto, ch' era il medesimo doue hora è sepolto, sotto l'Altar Maggiore della sua Chiesa; & volendo Dip noistro Signore far quella gratia al suo Popolo, & gli piacque, che alcune persone vedessero la notte vna gran luce sopra quel luogo. Et essendosi veduta vna, e più volte, si risolsero d'andare al Vescouo d'Iria chiamato Teodomito, e gli contorno tutto quello, che loro haueuano veduto. Il Santo Vescouo andò di notte a vedere questa gran marauiglia: & essendosi certificato, e notato il luogo, fece disfare tutta quella parte del Monte, stando egli alla presenza. Nel cauare, li scopersse vna buca picciola fatta a mano, che pareua propriamente vna Capelletta, & in ella era coperta la tomba, o sia arca di marmo tanto celebrata, nella quale era il corpo di S. Giacomo Apostolo. Il Vescouo rese le debite gratie a Dio, per hauergli fatta riscongnata gratia; e ne diede auviso al Rè Don Alonso, detto il Casto, al cui tempo auuenne questo. Il Rè hauuto questo auiso, andò con ogni prestezza per godere la vista di li pretioso tesoro. Lo visitò, l'adorò, gli fece fare vn Tempio honorato, e gli diede molti doni; si come si vede nel priuilegio, che la medesima Chiesa tiene, sino al presente, nel quale si racconta l'auuentione di quel Santo Corpo. La data d'esso è l'anno del Signore 835, e l'anno 1211, da che s'era cominciato a ricuperar Spagna, dopo che l'anno del Signore 714 la perdè il Rè Don Rodrigo. Cominciò subito il Santo Apostolo a mostrare il suo aiuto alli Spagnuoli, & il suoore ch' era sempre per fargli nella guerra contra i Mori: Perche essendo successo a Don Alonso il Casto nel Regno, Don Ramiro, primo di questo nome: gl' apparue S. Giacomo Apostolo; e mentre egli tutto armato combatteua a cavallo, lo aiutò contra tutte le genti de' Mori di Spagna, e di molti d'Africa. Questa guerra fu causata, perche i Christiani erano soliti di dare ogni anno cento Donzelle in nome di tributo alli Mori, cinquanta nobili, e cinquanta plebee; e Don Ramiro con tanto zelo non volle pagare sì doloroso, & infame patto; e però i Mori gli haueuano mosso guerra con il loro maggiore sforzo. Et ancora, che il Rè Don Ramiro si vedesse al principio in gran pericolo, nondimeno con l'aiuto di S. Giacomo (il quale fu veduto da ogn'vno combattere sopra vn Cavallo bianco, armato di tutte l'arme) ottenne la vittoria, si come il medesimo Rè asserua in vn' altro priuilegio, che egli concesse alla Chiesa di S. Giacomo, con

vn tributo di pane, e di vino, che tutto il Regno s'obbligò di pagare in modo di primitia, il che fu causa, che per l'auuenire quella Chiesa fosse molto ricca. Da quel tempo in quà gli Spagnuoli hanno usato di chiamar San Giacomo in aiuto nelle guerre. Dipoi Don Alonso Terzo chiamato il Magno, fece fabricar la Chiesa di San Giacomo molto più sontuosa, e prima non era, si come elo dice nel suo priuilegio. Perche quella che haueua fatto fare Don Alonso il Casto, era rozza, fatta solo di pietre, e di terra. Tutti i Rè andatunodi mano in mano adornando quella Chiesa, e casa, & i Sommi Pontefici ancora gli concessero molte gratie, e priuilegi; il che è proua bastante, perche non sia dubbio alcuno, che in detto luogo sia il corpo di San Giacomo Apostolo; poiche in tutti i Priuilegi si dice, che quelle gratie si concedeano a quella Chiesa per rispetto del S. Apostolo, il cui corpo era nella detta Chiesa. Papa Giouanni Ottauo concesse vn Breue, accioche la Chiesa si consacrasse. Papa Urbano Secondo, passò la Sedia Episcopale d'Iria a Compostella, e la fece esente dalla soggectione del Metropolitano di Braga. Papa Palquale Secondo, per vn suo Breue dato alli 10. di Dicembre l'anno del 1021. gli confermò la libertà, che gl'haueua concesso Urbano suo antecessore, e di più gl'aggiunse dodici Cardinali, i quali durano fino al presente in quella Chiesa, accioche l'Altare, il quale è sopra il Corpo dell' Apostolo, sia più degnamente seruito; si la data di questo Breue del mese di Maggio, l'anno 1103. Questi Cardinali s'eleggono fra gli altri Canonici di quella Chiesa, per dire la Messa grande sopra l'Altare dell' Apostolo con maggiore solennità, e non la può dire alcun' altro, che non sia Vescouo; nel resto sono come gli altri Canonici. Il medesimo Pontefice l'anno 1104. del mese d'Ottobre, concesse il Pallio al Vescouo di Compostella, il quale viano solamente gl' Arciuescovi. Papa Calisto Secondo fece Arciuescouando la Chiesa di Compostella, attribuendole la Metropoli di Merida, e questo fu l'anno 1120. In questo tempo si cominciò andare a S. Giacomo per voto da diuerse parti della Christianità, & i Sommi Pontefici cominciarono ad eccettuarlo come quello di Gerusalemme, il che non è poca autorità di quella Chiesa. Accrebbe ancora grandemente la deuotione di questo Santo in Spagna; il caso, che successe al tempo del Rè Don Fernando Primo di questo nome l'anno 1255. il quale fu questo. Il detto Rè era con il Campo intorno alla Città di Coimbra per torla alli Mori. Era in quel tempo venuto vn Pellegrino fino di Grecia per visitare il Corpo di S. Giacomo. Alcuni Autori dicono, ch' egli era Vescouo, & haueua nome Stefano. Costui haueua vditto dire in Compostella, che S. Giacomo apparua alli Christia-

ni di Spagna, quando erano in battaglia contra i Mori, e che combatteua armato a Cavallo in fuore de' Christiani. Il Vescouo si fece beffe di questa cosa, ridendo disse: San Giacomo fu Pescatore, e non fu Cavaliere, ò Soldaro. Il Santo Apostolo volle cauare di questo errore il suo pellegrino; e quella notte gl' apparue armato di bellissime armi, sopra vn gran cavallo, con due chiau in mano, e dissegli: Accioche tu non dubiti più, che io sia huomo di guerra, e che come tale combatto contra i Mori, in aiuto della miei Spagnuoli; hò voluto, che tu mi vegga a questo modo. Voglio ancora farti sapere, che domattina aprirò le porte della Città di Coimbra al Rè Don Fernando con queste chiau. Il giorno seguente il Vescouo contò questa visione in Compostella; e dipoi s'intese, che la cosa era successa così in fatto; di modo che si confermò la verità della visione, e si rinouò la diuotione de' Christiani verso il Santo Apostolo. Bisogna ancora che si sappia, che fino al tempo di Don Alfonso Sesto, che acquistò la Città di Toledo, il Corpo dell' Apostolo stette scoperto, nell'arca di marmo, dou' egli fu ritrovato, e posto sotto l'Altare Maggiore, di modo che si poteua mostrare alli Rè, & altre persone, che l'hauessero voluto vedere. Ma il primo Arciuefcouo, chiamato Don Diego Gelmirez, huomo di molta prudenza, edificò la fontoua Chiesa, che hoggi si vede, e rinchiuse talmente l'arca di Marmo con il Santo Corpo dell' Apostolo, in vna volta sotto l'Altare Maggiore, che non si può più vedere in modo alcuno, ne meno si sa come egli stia. Quel Prelato fece questa cosa con maturo consiglio, e con diuota ruerenza, accioche ogn' vno non potesse vedere, e maneggiare quel pretioso Reliquiario, senza il debito rispetto, & honore: il quale senza dubbio si perde, quando i Corpi Santi, & i loro sepolcri possono esser veduti ordinariamente da ciascuno. La medesima historia Compostellana dice, che in quel tempo fu portata la testa del Santo Apostolo da Gerusalemme in Spagna, per ordine di Donna Vrraca, figliuola del medesimo Rè Don Alfonso; e che fu veduta vna riuclatione, per la quale s'intese, che quella era veramente la testa di San Giacomo: e 'quello, che hebbe la riuclatione, fu l'Arciuefcouo sopradetto, il quale accomodò la testa con il suo corpo con molta solennità. Grande fu la gratia, che Dio fece al Regno di Spagna, mandandoui il suo Santo Apostolo a predicare, e poi mandandoui il suo corpo, per modo più presto miracoloso, che humano, & essendosi per la memoria della sua sepoltura, la scoperte di nouo, con noua marauiglia. Fece che S. Giacomo, essendo stato in vita Pescatore, fosse dopo morte vn valoroso Cavaliere, per difender la Spagna dall' impeto de' Mori, essendo visibilmente apparso tante

volte in aiuto della Spagnuoli; alli quali tutte l'altre nationi portano vna Sancta inuidia, ch'essi godano sup'riorio foteoro, e vanno dall'vltime parti del Mondo per visitarlo; e conoscono il gran bene, che hà la Spagna da vn tal Padrone. Esta adunque lodè eternamente il suo Dio, e preghi gli Angeli, che la benedicano sempre mai, per la gratia singolare, che le fece in darle il suo Santo Apostolo, prima per Maestro della Fede Christiana in terra, e poi per Auuocato, e Protettore in Cielo; doue tutti con lui ci ritrouiamo per grazia di Dio.

LA VITA DI S. CHRISTOFORO

Martire, raccolta da Frà Lorenzo Surin,
e da altri gran Autori.



Alm. 17. di
Luglio.
1. Cos. 7.

San Paolo seruendo alli Corinti, anisa che ciascuno sia nello stato, e nella vocazione, alla quale Dio l'hà chiamato, senza procurar altro. Sant' Agostino dichiarando questo luogo dice, che S. Paolo parla de' gesercij, e modi di vincere. I quali non contradicono alla fede, ne alli buoni costumi, e che di questi esercij ogn'v si contenti di quello, che Dio gli hà dato, senza cercar altro. Se questa dottrina fosse accettata da tutti quelli che vivono al Mondo, egli non saria forse in tantostesso stato, e non si trouarano tanti huomini scouenti come si trouano. Fu prudenza grande di Dio, il dare diuerse inclinazioni a' g'huomini, e dargli diuerse habilità. Perche non si conuenia per il buon gouerno dell'vniuerso, che ogn'vne hauesse ateso allo studio delle lettere, nè che tutti hauessero esercitate l'armi, nè che tutti fossero occupati in esercij mecanici. Nondimeno bisogna, che siano g' Attegiati, siano i Soldati, & huomini doue letterati. Ma se cotui, che hà l'inclinazione, & i arie ad esser Artista, vorrà esser Soldato, & andare alla guerra, & quello che hà forza, & anime per combattere, vorrà studiare Teologia, Legge, o Medicina; o quello ch'era arie, & habena ingegno per questo, vorrà occuparsi in esercij mecanici; & cosa chiara, che l'vno sarà tristo Artegiato, l'altro tristo Medico, peggior Leggista, e molto peggior Teologo, e l'altro ancora non sarà buon Soldato. Di qui vien trouandosi pochi, che seguitino la vocazione, e la maggior parte la lascino, per vn'altra, alla quale sono mal atti: e si trouano in mal stato, & in disordine, & trouano tanti huomini scouenti senza Considerando questo S. Christoforo, che do alla sua vocazione, & a quello s'è chinato. Si vedeano esser di corpo valgiardo; onde disse fra se: In che cosa c'occuparmi, e seruire a Dio? Stando in siero, ritroua vn fiume, nel quale peria

te, bisognando passarle, non v'essendo, ne poste a ne farche. *Esso adunque si deliberò di scendere il ponte, e la barca di quel fiume, e si fece in la riva una Capanna, e stando quini passaua ogn' uno, che vi capiuua, sopra le spalle, senza pericolo alcuno. Et ancora, che in non habbi veduto nessuno Anor grante che dicaziu queste ni basta per credere, che essi fosse, la ordinaria, e general forma, con la quale la Chiesa lo dipinge in tutta la Christianità, cioè con Gesù Christo in le spalle, passande un fiume. Perché il Signore, per mostrargli, che quel suo esercizio gli era accetto, e grato, volle, che le passasse lui ancora sopra le sue spalle. E perché di questo non si truua altro grante testimonio, eccetto che la pittura comune di questo Santo; non occorre che io mi trattenga più, ne dica altre, se non che se penso, che S. Christoforo per consiglio di qualche Santa persona, auere ispirato da Dio, si pose a fare quell' esercizio, per seruir in esso l'istesse Dio, sino che a lui piacque tenarlo di quel luogo, e seruirsi di lui in più degno esercizio, che fu predicar l'Euangelio, si come si vedrà nella sua vita.*

SAn Christoforo fu di nazione Cananeo, e venne nel paese di Licia a predicare l'Euangelio, guidato da Gesù Christo. S'escitò prima molto tempo in oratione, dinandando aiuto a Dio, per fare degnamente quell' Esercizio. Era alussino di corpo; e portaua in mano vn bastone conforme alla sua statura. Congregò vn giorno molta gente insieme, e gli predico Gesù Christo; e per testimonio, che quello, che lui predicaua era vero, piantò quel suo bastone in terra, e subito riuuerti; e produsse foglie, fiori, e frutti: il che fu causa, che molti si conuertirono. Appresso a questo, Dio fece molti altri miracoli per mezzo del suo seruo; di modo che la fama di quello che Christoforo faceua, e diceua, andò all' orecchie di Dagno, Rè di Licia: al quale dispiacendo, che il culto de' Dei si diminuise, mandò gente armata a pigliar Christoforo, ordinando, ch'egli fusse menato alla sua presenza. Fu eseguito subito quanto haueua comandato il Rè; il quale vedendosi Christoforo dinanzi, cominciò con parole piaceuoli, con lusinghe, e carezze a procurare di fargli mutar proposito. Ma Christoforo, che non haueua l'animo minore del corpo, confessò liberamente, che Gesù Christo è vero Dio; e che i Dei de' Gentili erano falsi. Auertisci, e tu sei cieco, diceua Dagno. Rispose Christoforo; Anzi tu sei cieco, poiche tu adocchi hanno gli occhi, e non veggono. Il menare il Santo in prigione, per dargli, che tormenti gli voleva far patire, causò di mettere in sua compagnia due di mala vita, accioche lo prouocassero a peccare; perche hauendo commesso peccati, pareua poi facil cosa di talarlo all' inferno. A pena le donne, chiamate vna, e l'altra Niceta, erano entrate nella prigione, ou' era il Santo, che furono illumina-

nate da Dio, e conobbero il loro peccato, per il che se posero in ginocchioni dinanzi a S. Christoforo, e lo pregauano, ch' egli pregasse il suo Dio per loro. Il Santo le disse, che lo faria; con questo però ch' esse lasciassero d'adorar Gioue, con tutti gli altri Dei della Gentilità, confessassero, che solo Gesù Christo è vero Dio. Esse promisero di farlo; e Dagno si ammutolì come le cose passauano: perche fece menare quelle Donne alla sua presenza, e le riprese aspramente, che vn huomo prigione, e vicino a essere giustiziato, hauesse potuto tanto con loro, che l'hauesse fatte lasciare la Religione antica, per seguire la sua, la quale l'haueua condotto al termine, ch'egli si ritrouaua.

Comandò poi, ch' elle fussero menate in vn Tempio, accioche adorassero vn certo Idoloe non lo volendo adorare, disse, che procederia contro loro, senza alcuna pietà. Le Donne furono condotte al Tempio, doue esse cominciarono a farsi beffe della Statua di Gioue, ch' era l'Idolo, che loro voleuano fare adorare. Non contente di questo, presero le loro cinze, e le attaccarono al collo di Gioue, e tirorno la Statua in terra, e lo strascinarono per tutto il Tempio, pestandola con i piedi, e facendole ogni stratio. I Gentili vedendo questo, le riprendeuano, e minacciavano aspramente; & esse rispondeuano, che non faceuano quel dispregio, se non alla pietra, & al legno; e se essi teneuano queste statue per Dei, ben poteuano vedere quanto fussero vili, e da poco, poiche si lasciassero tratter si male da due pouere femmine. Questa cosa fu causa, che loro furono dati diuerzi tormenti; & esse sopportorno ogn' cosa costantemente; & al fine furono decapitate per amore di Gesù Christo, in compagnia d'altre quaranta persone, che s'erano conuertite alla fede, per il predicare di S. Christoforo; il quale di nouo fu condotto alla presenza del Rè, e ragionando con lui per volerlo far negare Gesù Christo; il Santo gli rispose alla libera, senza rispetto alcuno, di modo, che vn Ministro gli diede vna guancia nella volto. San Christoforo li risuolte a lui, e lo guardò vn poco fisso nel volto; di poi senza sdegno alcuno gli disse: io ti sopporto, perche son Christiano. Vedendo Dagno, che il Santo era costante nel suo prim' proposito, lo fece prima frustrare. E perche le battiture furono molte, & i Ministri crudeli, fu ancora crudele la pena del Santo Martire. Gli fece poi mettere in testa vn elmo infuocato, e lo fece distendere sopra vn banco di ferro, fatto a vilo di gradella, e vi fece accendere il fuoco sotto, e faceua percuotere il Santo con oglio, e lardo distrutto: ma egli fu liberato da questo tormento miracolosamente. E non cessando di predicare al popolo, ch' era presente, molti si conuertiuano alla Fede: di modo che quelli, che s'erano furi Christiani per mezzo di S. Christoforo, arriuorno al numero di quaranta otto.

S. Agost.
nel lib. 11.
della Cit-
tà di Dio,
al c. 9. al-
cui che an-
ticamente
tutti gli
huomini
erano al-
tissimi di
corpo. Pil-
nel li. 7. al
ca. 1. dice,
ch' in Scit-
hia, si
trouano
huomini
di eiqua-
rità somi-
li. S. Ido-
ro dice,
che li Ma-
erohi In-
diani so-
no grandi
dodici
piedi.
habene
lib. 17.
che

otto mila, molti de' quali patirono il Martirio. Il Tiranno dipoi lo fece legare a vn'albero, e lo fece flectare. Ma Dio lo liberò da questo tormento ancora, senza danno alcuno. Al fine Dagno gli fece tagliare la testa: ma prima il Santo li pose in oratione, e dimando a Dio humilmente, che doue il suo corpo fusse sepolto, ò vi fusse parte d'esso, non vi facessero danno le tempeste, & terremoti. Questa pare, che sia la causa, che la figura di S. Christofofo si vede ordinariamente per tutte le Chiese, più d'alcun' altro Santo; perche non potendo il suo corpo, ò le sue Reliquie esser per tutto; vi si pone almeno la sua immagine, per poterui ricorrere al tempo di simile necessità, & esser liberati per i meriti, & intercessione di questo Santo, dalla furia delle tempeste, e terremoti; tenendo per cosa certa, che hauendo egli dimandato questa grazia a Dio, al tempo, che il carnefice alzaua la spada per tagliargli il collo; per amore dell'istesso Dio, egli gliela concedesse; e però i Christiani lo dipingono per tutto, per goder tutti quella grazia. Nel Martirologio di Vñardo, & in quello di Francesco Maurolico si legge, che la Città doue S. Christofofo fu martirizzato, si chiamaua Sano, la qual è nell'Asia minore. Il suo martirio, fu il giorno, che la Chiesa ne fa commemorazione alli 25. di Luglio, l'anno del Signore 364. al tempo dell'Imperatore Giuliano Apollata, per quanto dice Vñcelio. Si può credere, che conforme alla vita, che S. Christofofo fece, le molte anime che lui conuertì, & i grandi tormenti da lui patiti; sia ancora grande il premio, che Dio gli diede in Cielo: del quale esso ci faccia degni per sua misericordia. Scritte di questo Santo, Vincenzo Gallo, nel suo Specchio Historiale, nel lib. 13. al cap. 24. S. Isidoro nell'Hinno del Vesprio di questo Santo, dice, che Dio gli diede il dono delle lingue, e che predicò in tutte. Dice, che le donne ch'egli conuertì, si chiamauano Aquilina, e Gallonica: che furono martirizati con lui dieci mila Soldati, e che furono morti per Decio; il quale si può intendere esser stato nel suo tempo. Amen.

LA VITA DI SANT' ANNA, MADRE

Della Madre d'Idio: raccolta da quello, che di lei scrissero S. Girolamo, S. Giovanni Damasceno, Sant' Epifanio, & altri graui Autori.



Si legge nel Sacro libro del Genesi, che quando Dio volle mandare il diluuio universale, per liberar Noi con la sua famiglia da quella peccata (perche essi solamente erano giusti nel suo cospetto) gli comandò, ch'egli facesse vn' Arca nel modo, che segue. La parte di sotto doueua esser larga, e di sopra stretta, e si finiva in forma di cubito, cioè di gomito. Hauena di sopra vna finestra, la quale daua lume; e di sotto vicino à terra vi era vna porta da vn lato, per la quale s'entrava nell' Arca. Hauena ancora dentro varie stanze, e diuersi appartamenti. In quest' Arca si saluò il genere humano; ancora ch'ella fusse molto combattuta dalla furia, e tempesta del diluuio. L' Arca sopradetta, è vna figura del naturale, della gloriosa Matrona Sant' Anna. L' Arca nelle parti più basse era larga, e di sopra era stretta. Così S. Anna, hauena in questo Mondo molte possessioni, & era ricca di beni temporali: ma tutto questo si ristringeva; perche ella ogni cosa riportaua in Dio; seruendosi del tutto per gloria, & seruitio suo. L' Arca hauena vna finestra di sopra; così S. Anna hauena la fede, la quale è luce, che viene dal Cielo; & era lei certa, e sicura della venuta del Figliuolo di Dio al Mondo. La porta, che l' Arca hauena vicino à terra, significa le viscere di carità ch'hauena questa Santa Matrona, le quali erano aperte per tutti gli afflitti, e bisognosi, che ricorreuano à casa sua; doue ritornauano aiuto, e rimedio nelli bisogni loro. Le varie stanze, e diuersi appartamenti, che hauena l' Arca, significano che S. Anna, e Ioachino suo marito, diuideuano og' anno l'entrare loro in tri parti. La prima donauano al Tempio, & alli suoi Ministri; la seconda alli poveri; la terza spendeano per li bisogni della famiglia, e casa loro. L' Arca fu traungliata dall' acque del diluuio; e nondimeno in lei si saluò il genere humano: così Sant' Anna fu traungliata, perche non hauena figliuoli, essendo passati molti anni ch'ella hauena marito, il che alli tempi suoi era cosa di gran vergogna. Ma quando piacque all' Eterno Padre, hebbe vna figliuola, che fu la Madre di Dio; la quale partorì il Salvatore, e Redentore del gener humano.

Sant' Anna Madre della Gloriosa Vergine Maria, fu figliuola di Strolano, chiamato per altro nome Gazario; e di Emerentiana, della Città di Beretlemme, e fu moglie di Ioachino, che habitaua in Nazareth. Erano tutti due della Tribù di Giuda, e del sangue Reale di Dauid. Stettero insieme vint'anni, esercitandosi del continuo in opere buone, e particolarmente in far limosine: nelle quali spendeano li due terzi delle loro entrate; delle quali faceuano tre parti. Vna ne spendeano per il bisogno di casa, e della famiglia; la seconda la donauano al Tempio, & alli suoi Ministri; e la terza, la dispensauano alli poveri. Viuono nondimeno mal contenti, perche essendo stati tanto tempo insieme, non haueno potuto mai hauer figliuoli. Acrebbe ancora affai il cordoglio loro, per causa, che ritrouandosi presente Ioachino ad vna festa della Dedicatione del Tempio, che gli Ebrei celebravano in Gerusalemme; doue concorreuano molte genti da diuersi parti, e volendo fare la sua offerta secondo il solito: Isacar Sacerdote non la volle accettare,

Alli 26. di
Luglio.
Gen. 6.

certare, allegando la causa, che non la voleva, perchè era sterile, e dicendo, che ciò gli autenticaua fuori per qualche peccato occulto, per il quale non piaceua a Dio di dargli figliuoli. Rimase Ioachino pieno di confusione, e vergogna, e ritornato in Nazareth, fece risoluzione di non voler più stare in quella Terra: ma andare a far la vita sua alla campagna, con li suoi Pastori. Stando quivi il buon Vecchio; dopo alquanto tempo gl'appare l'Angelo del Signore, che lo consolo: perchè il misero, dopo che gli fu fatto l'affronto già detto, non faceua altro, che piangere. L'Angelo gli disse, che le sue orationi erano state esaudite, e che le sue limosine erano state presentate al Tribunale della Diuina Maestà, & eragli stato concesso, che Anna sua moglie concepisse, e partorisse vna figliuola, la quale si doueua chiamar Maria, e dal punto della sua concezione, saria piena di Spirito Santo. Gli disse ancora l'Angelo: Accioche tu credi, che quello, che io ti dico, è la verità, e così farà: tu andrai in Gerusalemme, per ringraziare il Signore per la gratia concessa nel tuo Santo Tempio, & all'entrata della Porta Aurea, ti trouarai Anna tua moglie; la quale hauuta l'istessa ruelatione, farà il medesimo viaggio. Auuenne il tutto, come l'Angelo haueua detto: & Ioachino, & Anna s'incontrarono alla porta Aurea, e li salutarono insieme con grandissima tenerezza, e contento, sfarrando l'vno all'altro la ruelatione hauuta da Dio. Entrarono tutti due nel Tempio, e ringraziarono Sua Diuina Maestà, per la gratia concessagli, & aspettauano di vederne l'effetto. Ritornarono dopo questo in Nazareth, doue haueuano la casa loro: & Anna concepì, & a tempo debito partorì la Regina de' gl'Angeli, cioe la Gloriosa Vergine Maria. Venne poi a morte Ioachino; e Sant'Anna, ch'era rimasta vedoua di trentasei anni, per particolare ordine del Signore, pigliò vn' altro marito, che haueua nome Cleofas. Di lui hebbe vn'altra figliuola, la quale si chiamaua parente Maria: morì il secondo marito, e Sant'Anna similmente per Diuina dispensatione, pigliò il terzo che fu Salome, del quale hebbe la terza figliuola, che fu ella ancora chiamata Maria, per amore della prima; & se più n'hauesse hauute, si può credere, che a tutte haueua posto l'istesso nome. La prima fu sposa di San Gioseffo, la quale concepì per opera dello Spirito Santo, e partorì Giesù Christo, vero Dio, e vero Huomo. La seconda Maria figliuola di Cleofas, fu moglie d'Alfeo, del quale hebbe quattro figliuoli, Giacomo Minore, Gnidà Tadeo, e Simeone Zelote, che furono tutti tre Apostoli di Giesù Christo; il quarto fu Gioseffo, cognominato Giulio, che similmente fu Discepolo di Christo. La terza Maria, hebbe per marito Zebedeo, del quale hebbe due figliuoli, cioè San Giacomo Maggiore, e San Giovanni Euangelista. Diceti, che Sant'Anna, morì haue-

do prima veduto nato Giesù Christo suo nipote, & essendo già di vn'anno al tempo d'Otrauiano; all' uicini di Luglio, e l'anima sua fu portata nel seno d'Abrahamo, e dipoi al tempo dell'Ascensione di Christo, fu portata in Cielo, doue hà honoratissimo luogo, per esser vna delle Sante, che iui godono la gloria del grande Iddio. Si come noi diciamo della Santissima Vergine, ch'ella hà in se tante gratie, & è di tanto merito, e valore, che Iddio si compiacque d'hauerla per madre: così l'istessa Vergine, essendo madre d'Iddio, si gloria d'hauer Sant'Anna per madre; anzi l'istesso Dio non si sdegna (in quanto huomo) di riconoscerla per Auola, essendo ella stata di gran merito, di molto valore, & adorna di varie virtù, le quali non furono poche, ne di basso grado: perchè si come l'acqua è più pura, quanto più si toglie vicino doue ella sorge: così Sant'Anna raccolse in se le virtù con maggior purità, & in più degno grado: per esser stata più vicina al fonte di tutte le virtù, che è Giesù Christo, anzi essendo vicina alla terza casa a Dio; perchè la prima fu di Giesù Christo come huomo, la seconda di Maria Vergine, & la terza la sua. Essendo adunque questa Santa di tanto merito appresso a Dio, preghiamola, che le piaccia d'essere nostra auuocata, accioche sua Maestà ci doni la sua gratia. Amen.

LA VITA DI S. PANTALEONE

Martire, scritta da Simeone Metafraste.



Con attenzione considera i tormenti diversi, con i quali i Tiranni priuanano di vita i Martiri: ritrouarà, che alcuni orano gettati alle fiere, perchè fossero dinorati; & esse non gli faceuano danno alcuno. Ad altri arracciano grocchio e al collo, e gli gettano in Mare; e nondimeno usano all'aria liberi. Altri erano gettati nelle fornaci accese; & il fuoco gli perdonaua, ne gl'abbruciava pur vn capello della testa; mà se erano sententiati d'essere decapitati, nessuno scampaua da quella morte. Pare, che quiai nasca difficoltà in pensare, perchè castano gli perdonaua il celestello, come gl'altri tormenti? in questo caso io vorrei più presto dire, che dire il mio parere; mà nondimeno non restarò, che io non lo dica. Dico adunque, che Dio potea liberare i Martiri dalla morte del celestello, si come veramente gli liberaua dall'altre; mà non lo faceua, accioche s'intendesse, che tutte le creature sono più obbedienti a Dio, che non è l'huomo. Se il fuoco abbrucia, se l'acqua affoga, se le fiere dinorano, fanno in tutto la volontà di Dio senza preterire vn punto. Solo l'huomo è quello,

Alli 17. di
Luglio.

Difficoltà
degna di
esser sag-
giata.

quello, che gli è contrario; Dio vuole una cosa, & ch'ane vuol fare un'altra; esso ottiene l'intento suo, & Dio dissimula, & ha pazienza. E perche la morte del coltello, o d'altro ferro, è morte asfettiva del l'huomo, accioche in questo si vedesse la sua ribellione, & che egli è più disobediante à Dio d'ogn'altra creatura; però le fiere, l'acqua, & il fuoco perdonauano l'olea alli Santi, & il ferro non gliela perdonaua. Adà perche si vedesse, che Dio è potente di disturbare alle volte la morte del ferro ancora, a fare che il coltello, che spada non tagli; per quell'auuenienza, che ha al candel carnesco il braccio per ferire il martire, diventaua come di cera, e non lo poteua ferire. Questo si vedè nel glorioso martire S. Pantaleone; al quale essendo stata perdona ta la vita dalle fiere, dall'acqua, e dal fuoco; ultimamente gliela perdonò il coltello ancora, perche volendolo il carnesco ferire, diuenne come di cera, e perdè il taglio. E se Dio non hanesse voluto, il Martire non saria stato morto in modo alcuno; si come dice Simone Metafraste, che scrisse la sua vita in questo modo.

HAuendo la cecità dell'Idolatria occupato la maggior parte del Mondo, al tempo, che Massimiano gouernaua l'Imperio Romano: fu conosciuto Pantaleone nella Città di Nicomedia, che è nella Prouincia di Bitinia, nell'Asia maggiore. Fu figliuolo di Eustorgio, huomo molto ricco, e di gran sangue, ma idolatra. La Madre si chiamaua Eubula, & era Christiana; il che non haueua giouato poco, perche il figliuolo ancora fusse tale, se la troppo preta morte non l'impediua. Mori adunque la madre di Pantaleone, e lo lasciò picciolo fanciullo; & essendo poi cresciuto in età, il Padre lo mandò allo studio di Rettorica, e Filosofia: doue fece molto frutto in poco tempo, e diuenne segnalato frà tutti i suoi compagni; perche egli era di acuto, e delicato ingegno. Oltre di ciò era molto accostumato, modesto, piaceuole nel conuersare, e di bellissime fatezze, perche era da tuttuamato, estimato, e l'istesso Massimiano, che liete in tempo in quella Città, gli portaua grande affettione; & essendosi informato chi lui fusse, lo raccomandò assai al suo Maestro, al quale era vn famoso Medico, à cui il Padre l'haueua dato, perche gli insegnasse medicina. In quel medesimo tempo era in quella Città vn vecchio venerabile, chiamato Hermolao, & era Sacerdote di santissima vita, il quale per paura di Massimiano staua nascosto in vna picciola casa con molti altri Christiani. Questo buon Vecchio, vidde alcune volte Pantaleone, quando egli andaua à casa del suo Maestro: & gli piaceua assai la sua bella presenza. Vna volta lo chiamò, e cominciò à ragionare con lui, e gli dimandò chi lui era, di che casa, e di qual religione. Pantaleone rispose ad ogni cosa, e d'iegli, che sua Madre era itata Christiana, e che era morta. Dilegli ancora, che suo Padre viuera, & era Gentile. Il vecchio gli disse: E tu, figliuol mio, quale di questi due

pensiti disegui? Esso rispose. Quando mia Madre viuera, mi persuadeua, ch'io fusli Christiano; & io pensaua d'essere; ma hora, ch'ella è morta, mio Padre vole ch'io sia Gentile, e così penso fare. Gli dimandò ancora il vecchio, e disse: Che studi tu adesso figliuol mio? Rispose Pantaleone: lo studio medicina; se per sorte io fusli segnalato in questa scienza, medicarò tutte l'infermità. farò stimi to affai, e guadagnerò molte ricchezze. Credi à me figliuol mio (disse Hermolao), che lo studio di Esculapio, di Ippocrate, e di Galeno puoco può giouare, ne meno gli Dei, che Massimiano adora, se uaiuro non viene di sopra; perche la sanità solo la può dare colui, che è solo Dio, con il Padre, e lo Spirito Santo, cioè Iesus Christo nostro Signore, nel quale se tu credessi, risanaresti nel suo nome tutte l'infermità, e renderesti il vedere à c'chi, e risusciteresti fino i morti. Molte altre cose à questo proposito disse il vecchio à Pantaleone, il quale l'ascoltauua attentamente; e quella, & altre volte andaua volentieri à ragionare con lui. Successe, che durando la pratica, Pantaleone vidde vn giorno vn fanciullo morto, appresso al quale era vna vipera, e pareua, che dicesse se hauer commesso quell'homicidio. Quando Pantaleone la vide, si spauentò alquanto, ma poi ritornato in teudisse. Hora vedrò se è vero quello, che mi ha detto il Vecchio. Et accostandosi al fanciullo gli disse. Licuati stù viuo nel nome di Gesù Christo. E tu velenosa bestia, nel medesimo nome patirai il male, che hai fatto. Così disse Pantaleone, e nel cuor suo pregò Dio, che così fusse; e subito il fanciullo si leuò in piedi viuo, e la Vipera rimase morta. Pantaleone vedendo il manifestò miracolo, propose nell'animo suo d'esser Christiano, e rese gratie à Dio, che l'haueua illuminato, e cacciato dalle tenebre, nelle quali si ritrouaua. Andò poi à tirare Hermolao suo Maestro, e gli raccontò il caso successo, e gli dimandò il Barresino. Il buon vecchio lo barrezò con molta allegrezza, e lo tenne sette giorni in sua compagnia, e gli insegnò i misteri della fede, che lui haueua accettato. Si scusò poi Pantaleone con suo padre di questa tardanza, e gli disse, che era stato con il suo Maestro; intendendo per lui Hermolao, che egli trepuaua per vero Maestro. Desiderando poi di cavarlo dalla cecità dell'Idolatria, e generare spiritualmente colui, che secondo la carne l'haueua generato: gli proponeua alcune difficoltà de suoi Dei, alle quali il padre non poteua rispondere, e frà l'altre vna lui questa. Per qual causa (disse Pantaleone) i Dei, che sono à sedere, mai ti leuano in piedi, e quelli, che sono in piedi, mai ti pongono à sedere? Questo mi pare segnale, che non hanno vita, e che non sono altro che pietra, e legno. Di modo, che qual ti voglia animale, li può chiamar Dio meglio di loro, poiehe gli animali hanno vita, e camminano. Queste

ragioni faceuano stare il padre di Pantaleone dubbioso, e confuso, e non sapeua risoluersi, se era meglio tener tali Dei, ouero lasciargli. L'accusa al giovane di vedere il padre dubbioso: e successe, che entrò in casa sua vn huomo cieco, il quale haueua consumato la maggior parte della sua roba con i Medici in farsi medicare gl'occhi, e non haueua guadagnato altro, se non che prima vedeva vn poco, e dopo l'haueua perduto del tutto. Pantaleone hauendo inteso questo, disse al cieco, in presenza di suo padre. Che cosa daresti a chi ti risanasse, e ti restituissi i tuoi occhi chiari per vedere il Sole, e la bellezza del Mondo, con le sue creature? Rispose il cieco. Io gli direi tutta la roba, che mi è restata: perche farei molto più stima della luce, che di lei. Disse Pantaleone, danne parte alli poueri, che io ti voglio guarire. Il padre lo riprendeva dicendo: I taci figliuolo mio, non dire tal cosa. Che cosa potrai fare tu, doueranti valenti Medici ti sono prouati? Rispose Pantaleone. Essi non lepperò trouar la buona medicina, come trouarò io. Detto questo, toccò con le dita gl'occhi del cieco, e chiamò il nome di Giesù Christo, pregandolo humilmente nel cuor suo, che rendesse la luce a quell'huomo. Il quale subito apri gl'occhi, e recuperò la vista. Questo miracolo fu causa, che il medesimo cieco, il quale haueua ottenuto la vista corporale, l'acquistasse ancora nell'anima: perche egli si fece Cristiano, e il padre di Pantaleone fece il medesimo non paſſorno molti giorni, che gli venne la morte del corpo, e fuggì quella dell'anima; perche si battezzò; & il poco tempo, che dipoi gli durò la vita, visse religiosamente. I Medici, che haueuano medicato il cieco, vedendolo sano, rimasero stupefatti; e gli dimandarono, chi l'haueua medicato: & esso confessò il vero, e disse, che Pantaleone era stato il suo Medico. Cominciarono Medici a portarli grand'inuidia, la quale crebbe poi, perche egli risanò molti altri infermi di diuerse infermità. Questi Medici hebbero auertenza, che fra gli altri Pantaleone haueua risanato alcuni, che erano stati fatti tormentare dall'Imperatore, perche erano Christiani; e da questo pigliorno occasione d'accusarlo a Massimiano, dicendogli, che lui l'apprezzaua poco, medicando i Christiani, che erano suoi nimici; e che lui ancora forſi era Christiano. Venne voglia all'Imperatore di veder colui, che era stato cieco, il quale subito menato alla sua presenza, l'Imperatore gli dimandò, in che modo Pantaleone l'haueua guarito: & esso rispose, che con chiamare il nome di Giesù Christo. Che ti pare a te, replicò l'Imperatore? fu Christo, che ti risanò, ouero Esculapio, vno de' Dei, che noi adoriamo? Colui che era stato cieco, rispose. Dall'opera istessa si può vedere la verità. Tutti questi Medici, che sono presenti, mi hanno medicato chiamando il nome d'Esculapio, con medic-

ne, che a loro pareuano al proposito, e non mi hanno mai gioato in conto alcuno; anzi mi fecero perdere la poca vista, che io haueua, e la maggior parte della mia roba; e Pantaleone solo, con chiamare il nome di Giesù Christo, mi ha risanato. Veggasi hora a chi ti debbe attribuire il dono, e gratia della vista, che io hò recuperato. Vn cieco lo vedrebbe, che questo si debbe attribuire a Giesù Christo. L'Imperatore non sepe che rispondere, ma cominciò poi a dire, che lui haueua recuperato la vista del corpo, e perſo quella dell'intelletto, poſſe negare l'autorità, e potenza de' Dei. Il cieco illuminato, disse liberamente, che l'Imperatore era cieco, poiche diceua, che i ciechi rendono la luce, e non confessaua Giesù Christo per Dio il quale col suo nome solo, chiamato dalli suoi serui, poteua render la vista alli ciechi, e la vita alli morti. L'Imperatore prese tanto sdegno per quelle parole, che comandò, che gli fusse tagliata la testa, dicendogli: Hor pigli costui la morte, per causa dell'amicitia acquistata con Christo. Così fu subito fatto, e Pantaleone comprò quel corpo dalli giustitieri, e lo seppellì appresso a suo Padre. Huendo poi inteso, che l'Imperatore haueua hauuto notizia di lui, e che la sua vita, e la roba insieme, erano in pericolo; diede libertà a tutti li seruitori di suo Padre, a' quali diuise gran parte della sua roba. Il restante diede alli poueri bisognosi, & infermi, li quali da lui erano medicati, e prouisti de' bisogni loro: di modo, che lui era chiamato Medico delle necessità, e dell'infermità, e la sua fama cresceua ogni di più nel Popolo; di modo che tutti gl'altri Medici andauano a spasso, e lui solo haueua da fare. Perche accudendolo i Medici di nuouo all'Imperatore, esso lo mandò a chiamare: e quando Pantaleone fu alla sua presenza, gli disse: Mi sono state dette di te molte cose, le quali io non le credo. Io voglio, che tu mostri in presenza mia, che sono inuidie di persone, che ti vogliono male, per essere essi cattui, e non perche sia in te cosa degna di biasimo. Pantaleone rispose: Signore, se ti è stato detto, ch'io sia Christiano, non ti hanno detto bugia, perche io sono veramente, e mi vanto d'adorare vn Dio solo, che credò il Cielo, e la terra, che resuscitò i morti, e rese la vista alli ciechi, risanò i lebbrosi, & il tutto faceua con la sola volontà, e con le sue parole. Io non so che quelli, che tu chiami Dei, habbino mai fatto cose simili. E se tu non credi a me, si portar qui vn infermo, della cui vita non s'habbi più speranza, e chiama i Sacerdoti de' tuoi Dei, e gli chiamino quanto vogliono, perche lo risanino; & io chiamarò Giesù Christo, mio Dio, e quello, che lo risanarà, fia tenuto per vero Dio. Piacque il partito all'Imperatore, e fu portato vn paralitico, el quale era stato lungo tempo infermo. Vennero i Sacerdoti de' gl'Idoli; vno chiamato Gioue, e l'altro Esculapio, e l'altro Diana; ma tutti in vano. Pan-

Pantaleone si facena beffe di loro, & effi gli diceuano, che lui ancora chiamasse il suo Dio. Pantaleone alzò gli occhi al Cielo, e cominciò a dire: Signore, esaudisci la mia oratione, & il mio chiamare venga alle tue orecchie. Mostra Signore, che tu solo sei vero Dio, accioche quelli, che non ti vogliono conoscere, & adorano li Dei falsi, rimangano confusi: Detto questo, prese per mano il paralitico, e gli disse. Leuati su, in nome di Gesù Christo Figliuolo di Dio viuo. A questa voce, l'infermo si leuò in piedi, sano, e gagliardo, e saltaua per l'allegrezza, e se n'andò a casa tutto contento. Molti, che videro questo miracolo, si risanarono nell'anima, non volendo più esser Idolatri, e confessando, che Gesù Christo è vero Dio. L'Imperatore stava confuso, e non sapeua che dire, o fare, in cosa tanto chiara, e manifesta. I Sacerdoti de' gl' Idolatri, & i Medici, nemici di Pantaleone, essendo più incrudeliti di prima, si accostarono all'Imperatore, e gli dissero: Se tu non leui dal Mondo questo Mago, e incantatore, tieni per certo, che il culto de' Dei, & il tuo Impero periranno insieme. Che occorre, che tu vogli mettere in dubbio la potenza loro, essendo cosa chiara, ch'ella è molto grande? Anzi, che mentre tu hai questo pensiero nell'animo, gli dai occasione, che ti lascino cieco, & facciano incorrere ne gl'errori de' Christiani, li quali adorano vn huomo crocifisso. Queste parole bastarono a far sì, che l'Imperatore incrudelirò più di prima, si riuolse a Pantaleone, e lo minacciò di farlo morire, s'egli non adoraua i Dei. E sso gli rispose con animo grande, dicendo, che non pensasse di fargli paura con minacce, perché egli non temea tormenti, ne la morte istessa; anzi gli faceua sapere, che hauera reputato gran danno per se, se patiuo poco per amore di Christo. Ricordati, disse l'Imperatore, de' tormenti, che io feci dare al vecchio Antenno. Disse Pantaleone. Io me ne ricordo benissimo, e mi basta l'animo di sopportare tormenti simili a quelli, e maggiori ancora, perché io son giouane, e più gagliardo, che non era lui, per esser già vecchio. Cessino le parole, disse Massimiano, e vengasi alli fatti. Detto questo, fece menare il Santo in vna piazza grande, e lo fece spogliare; poi lo fece attaccare a vna gruella, e gli fece stracciare tutte le carni, cò vnglie di ferro; e porgli fiaccole accese alli fianchi. Il Santo Martire alzò gl'occhi al Cielo, ed unandò aiuto a Gesù Christo; il quale gli apparue quìui in persona di Hermolao, che fu il Sacerdote, che gl' insegnò la fede, e lo battezzò: se gli diede a conoscere, e disse gli, che gli stava sempre a canto, per aiutarlo a patire, & alleggerirli i tormenti. E così fu: perché subito s'allenarono le corde alle quali il Santo era sospeso, li spensero le fiaccole, & i giustizieri videro manco per la stracchezza. L'Imperatore lo fece leuar di quel luogo, non già perché

hauesse pietà di lui; ma per non sapere risponderli, che pena gli volse dare; e gli disse: dimmi Pantaleone, che arte è questa tua, che i tormenti non ti nuocono, poiche tu mostri di non gli sentite? L'arte ch'io vso, disse il Santo, è Gesù Christo, il quale mi aiuta a patire i tormenti. Replicò l'Imperatore: che farai, se io ti farò dare pene molto maggiori? Rispose il Santo; io le sopportarò più volentieri, per il premio grande, che io ne habrò. Comandò l'Imperatore, che si empisse vna gran caldaia di piombo; & hauendolo fatto disfare, vi fece gettar dentro il martire. E sso si raccomandò a Gesù Christo, il quale gli apparue nella medesima effigie di prima, & entrò con lui nella caldaia, & il piombo perdè la forza, e diuenne freddo, e si rappresente insieme come prima. Questo miracolo causò gran marauiglia in tutti quelli, ch' erano presenti: solo l'Imperatore diuenne più crudele; e però comandò, che il Santo fosse gittato in Mare con vna gran pietra attaccata al collo. Così fu subito fatto: e il martire chiamò Gesù Christo, il quale gli apparue la terza volta, & a guida di S. Pietro, lo prese per mano, e la pietra non gli fece impedimento alcuno, come se ella fusse stata vna penna; e camminando sopra l'acqua, lo condusse alla riu. L'Imperatore intese come il fatto era passato, & il giorno seguente lo fece gittare trà le fiere seluatiche, accioche lo diuorassero. E mentre il Santo era nel Teatro, si vide a canto Gesù Christo in figura del vecchio Hermolao, come laltre volte; onde si consolò assai, e gli disse: Serà, Signore, sei meco, di che debbo io temere? Rispose il Signore, non dei temere di cos'alcuna; & ecco, ch'escano fuori le bestie ferocissime, e circondorono il Santo da ogni parte, ne fecero altro, che gittarsi in terra in atto humile, con gran marauiglia del Popolo presente; il quale era mosso a compassione, per vedere che vn giouane di sì bella presenza, e dal quale tutta la Città hauea ricevuto beneficio, fusse senza causa messo a pericolo sì grande. Ma vedendo poi, che le bestie si humiliuano a lui, lasciando la loro solita crudeltà, si conuertiuano moltri, e diceuano ad alta voce, Grande è il Dio de' Christiani: sia liberato il giusto. L'Imperatore sdegnato contra le fiere, perché hauuano perdonato al Martire, sfogò contra di loro il suo sdegno, e le fece ammazzare tutte. E Dio permise per maggior honore del Santo, che le bene esse stettero morte nella piazza al quanti giorni, n'essun altro animale se gli auuicinò, per cibarsi delle carni loro. L'Imperatore, essendo auuistato di questo, le fece gittare in vna fossa, e ricoprire di terra. Fece poi fare vn'artificio crudelissimo, di vna ruota molto graue, la qual era piena di punte d'acciaio: elegandoui sopra Pantaleone, lo fece precipitare da vna costa molto alta, accioche parte con le punte della ruota,

ta, e parte con le molte pietre, ch' erano per la colta, il Santo fusse fatto in pezzi, e morisse crudelmente. Ma Dio liberò da questo tormento ancora il fero suo fedele; perche lo fece sciogliere dalla ruota, e restare senza lesione alcuna. La ruota prese la via per altra parte; che non si pensaua, e giunse all' improvviso fra certi Idolatri: e ne fece morire molti miseramente. Questo causò alquanto di spaurimento in Massimiano; il quale parlò piaceuolmente a Pantaleone, gli dimandò, chi era stato il suo Maestro per insegnar la fede di Christo. Il Sato ancora che sapessi cò che animo il Tirano gli faceua quella dimanda; nondimeno per hauer compagno nel martirio il suo buon Maestro Hermolao, lo palesò a Massimiano, perche era certo, che ciò non faria dispiaciuto a Hermolao, e gli disse ancora dou' egli stava. L'Imperatore lo fece subito menare alla sua presenza, in compagnia di due suoi fratelli. Quando il buon vecchio intese da chi, e per qual causa era chiamato, mostrò d' esserne molto contetto; & esso fu, che disse, che i suoi fratelli erano Christiani, per hauerli in compagnia. Ma essi erano nel medesimo proposito: perche quella notte gl' era apparso Gesù Christo, e gli haueua detto, che il giorno seguente doueua entrare in Cielo. Quando il Vecchio fu alla presenza dell' Imperatore, esso gli dimandò, come haueua nome: & esso rispose, Hermolao; ancora che lui haueua vn' altro nome, il quale gl' era molto più grato, cioè Christiano. Massimiano gli disse: Seirò quello, che hai ingannato Pantaleone, & hai fatto tanto, che lui non vuole adorare i nostri Dei? Io, disse Hermolao, non l'ho ingannato, ma cauto d'inganno, e dalle tenebre nelle quali si tirrouaua; si comòtò, e tutti i Gentili virirrouare, adorando Dei falsi, e da burla, e lasciando d'adorare Gesù Christo vero Dio. Hermolao dicendo questo, alzò gl' occhiali Cielo, e subito cominciò a tremar la terra; onde l'Imperatore disse: I Dei hanno fatto questo terremoto per la bestemmia, che tui hai detto contra di loro. Dissero i Santi Martiri: La verità di questo si vedrà, se le statue loro saranno rimaste in piedi, & intiere. A pena haueuano detto queste parole, quando arriuò vn messo, il quale con volto pallido, e voce tremante, disse: Sappi Imperatore, che i tuoi Dei sono caduti per terra in tutti i Tempj, e sono tutti fraccassati in pezzi. Questo douea bastare per fargli aprir gl' occhi, e conoscere, che lui era cieco, adorando tali Dei. Ma ogni cosa lo faceua pigliare maggior sdegno, & incrudelir più a guisa d'vn' altro Parione, per tormentare, & attingere di nouo i ferui di Dio. Prima fece Menar Pantaleone in prigione, e dopo l'hauer parlato alquanto con Hermolao, e con i suoi fratelli, chiamati l'vno Hermippo, e l'altro Hermocrate, & hauergli fatti tormentare in varj modi, comandò, che fussero decapitati.

Fece poi chiamare Pantaleone; e dislegli: non ostarci di liberarti dalle mie mani, se tu non sacrifichi alli Dei. Hermolao, Hermippo, & Hermocrate, hanno già fatto sacrificio, & io gli ho accettati nella mia Corte per miei Seruidori. Fà tu ancora il medesimo, che a te ancora non mancaranno gratie, e fauori; & se non lo farai, non hauera altro che tormenti, e pene fino alla morte. Disse all' hora Pantaleone: chiamagli vn poco qui, accioche io vegga se quello, che tui dici, è verità. Rispose Massimiano: Io gli ho mandati a vna Città principale, con officij honorati. Disse Pantaleone: Contra tua voglia, e senza considerare quello, che tui dici, hai detto la verità: perche tui gli hai mandati a vna Città principale, ch'è la Celeste Gerusalemme, doue essi hanno honorato officio, poiche vi sono honorati come martiri. L'Imperatore sentendo questo (non già per credere di poterlo ritirare al suo volere; ma per vendicarsi, e sfogare la sua collera, e rabbia, per vederli superato da vn giouane di poca età) lo fece spogliare, e lo fece battere crudelissimamente. E quando l'ebbe ridotto, ch' egli per tutto pioueva sangue, comandò, che gli fusse tagliata la testa. Era condotto il Santo Martire con rumore, & apparecchio di Giustitia, con Banditori, Trombetti, e con tutte l'altre cose, che Gentilità viuua nella morte de' malfattori: & essendo archiati al luogo della giustitia, il Santo era tanto suenuto per i tormenti patiti, che non si poteua reggere in piedi; per il che il Carnesice, per poterli tagliar la testa più commodamente, lo legò a vn' Olivo. Mise poi subito mano al coltello, e non era lui solo, anzi molti Ministri di Giustitia, ciascuno de' quali s'affaticaua d'esser quello, che tagliasse il collo al Santo, pensando, che quel tale haueria qualche gran presente dall' Imperatore. Ma successe vna cosa, poche volte veduta in tempi simili, perche le spade, e coltelli de' Giustitieri, diuennero tutti come cera. Questa cosa causò gran paura ne' Ministri, & la paura fu causa, che a quello, al quale si affaticauano di dare la morte, giudicandolo indegno di vita, & gli inginocchiavano innanzi, e gli chiedeano perdono di quello, che haueuano fatto. Il glorioso Santo da vna parte pregaua Dio, che non lo priuasse della corona di Martire: dall' altra pregaua i Giustitieri, che facessero l'officio loro: essi rifiutauano di farlo, non si affrettando di metterli le mani adosso; ma il Santo gli pregaua con grande istanza, che lo facessero di modo che i Giustitieri (volendo così il Martire, baciando prima molte volte il suo corpo, e turauasi dubitando, al fine gli tagliarono la testa; e si vide chiara mente, che se il Santo non hauesse voluto, essi non l'haueriano potuto far morire. Successe poi vna cosa di grande stupore: che dal corpo del Santo Martire uscìua latte, in cambio di sangue, il quale correndo

rendo in terra, e bagnando il piè dell'Oliuo, al quale era legato, fu subito veduto carico di frutti. L'Imperatore seppe questo miracolo, comandò che l'Oliuo fusse cauato dalle radici, e che il corpo del Santo Martire fusse abbruciato, ancora che l'abbruciare il corpo non habbe effitto. Perche i Giustizieri, i quali quando faceuano morir i Christiani, guardauano i corpi loro, fino che il Giudice, che gli faceva morire, ordinasse quello che se ne doueua fare, & alle volte per vendergli alli Christiani: essendo confusi per le gran cose, che haueuano vedute nel Santo Martire, e pentiti de tormenti che gl'haueuano fatto patire, erano andati a piangere il loro peccato. Di modo, che alcuni Christiani hebbero tempo di pigliare il corpo del Martire, e seppellirlo in vna Possessione d'Adamantio. La morte di S. Pantaleone fu il giorno, che la Chiesa ne fa memoria, cioè alli 27. di Luglio, l'anno del Signore 301. imperando Diocleziano, & Massimiano. Vissuto pone il Martirio di questo Santo, alli 28. del medesimo mese di Luglio. Niceforo scrisse il martirio di questo Santo nel libro settimo, al cap. 14.

che si era tenuta a contras Christiani, sperando: e co' mezzo del dormire; e facendogli poi risvegliare molti anni dopo: accioche come testimoni di vista, potessero raccontare d'altre Christiani quello, che li passati haueuano patito; perche se fossero mancati li Tiranni, che li martirizassero, essi fossero martiri à loro stessi, mortificandosi con l'auersità della penitente, à finche poi potessero habitare con gli altri Martiri. L'Historia di questo auuenimento, è raccontata da Simone Metastase, e da Gregorio Tarantonese in questo modo.

Gregorio
de Gloria
Martirum
li. c. 95.

Teneudo Decio l'Impero Romano, e ritrouandosi in Efeeso, Città dell'Asia; fece radunar insieme molta gente della Paesi vicini, per fare vn solenne sacrificio alli suoi falsi Dei. Molti Christiani che all'ora si trouauano in quel Paese, tanto Sacerdoti, come Scollari, fuggirono in diuersi parti. L'Imperatore, fece fare sacrificio in mezzo d'vna Piazza: e vedendo, che li Christiani serano assentati, fece vn bando contra di loro, che tutti fossero presi. Molti ne furono fatti prigione, & alcuni d'essi spauentati dalli crudeli tormenti, con li quali li minaceuano, rinegarono la fede; fecero sacrificio à gl'Idoli; il che fu causa di gran dolore a gl'altri Christiani, che tal cosa intesero; considerando che li miseri, per non perder il corpo, non hebbero riguardo alla perdita delle anime. Molti che stettero costanti nella Fede di Gesù Christò, furono martirizzati, e li corpi loro erano lasciati per le piazze; & à molti tagliauano le teste. e le ficcavano sopra le picche, per mettere spauento à gl'altri. Auuenne, che sette giovani Christiani, figliuoli di persone principali della Città, li nomi de quali erano Massimiliano, Iamblico, Martino, Giouanni, Dionisio, Elicustadio, & Antonino, ridendosi insieme in vna Chiesa, mentre che Decio attendeua alli suoi sacrificij, essi fecero oratione à Dio con molte lagrime, e sospiri, pregandolo, che hauesse compassione de' suoi fedeli. Alcuni della famiglia dell'Imperatore, gli videro, e gli fecero intendere, come quelli sette giovani (essendo vno di loro, cioè Massimiliano, figliuolo del Presidente della Città di Efeeso) stauano in oratione nella Chiesa de' Christiani. L'Imperatore gli fece chiamare, e dimandogli, perche non sacrificauano alli loro Dei. Essi risposero, che la causa era, perche erano soliti di sacrificare al Signore, che creò il Cielo, e la terra, e non à gl'Idoli, perche era cosa vana, e l'adorargli era cosa dannosa per l'anime. Decio, senza volere ascoltar altro, comandò che fossero spogliati delle vesti militari, ch'erano portamenti da nobili, e gli fussero tolte le collanne d'oro dal collo, e gli presile vn cotto tennine; accioche potessero deliberare quello, che voleuano fare: con intenzione, se fussero stati costanti nel proposito loro di fargli morire. Essi che videro il pericolo grande, nel quale si trouauano, e che haueuano libertà per alcuni giorni, procurarono di vender le robbe loro, e

Qgg a parte

HISTORIA DELLE SETTE DORMIENTI,

Scritta da Simone Metastase, e da
Gregorio Tarantonese.



Alli 17. di
Luglio.
Ecccl. 34.

IO guarderò tutti quelli, che dormono; disse Dio per bocca di Salomone nell'Ecclesiastico. Sono molte sorti di addormentati; i morti si chiamano addormentati; perche si come quando vno dorme, essendo chiamato con gran voce si desta, così li morti si destaranno alla voce della Tromba, che sonerà il giorno del Giudicio, e risiglieranno li propri corpi. Si chiamano ancora addormentati, quelli che sono in peccato mortale; perche si come chi dorme, non fa cosa di profitto, accioche che il dormire: cui, chi si troua in peccato mortale, non fa opera, che sia meritoria di vita eterna, & ogni suo atto è senza merito dinanzi à Dio. Sono addormentati quelli, che c'feriscono il sonno, li quali non oseruano nè sensè, nè uigili mentre che dormono. Dio guardatutti questi. Egli guarda alli morti, dando à ciascuno il premio, à castigo, secondo che l'opere loro meritauero. Guarda alli peccatori, baciando l'occhio à tutto l'opere loro, per dimandarli poi conto minutamente. Egli guarda ancora à quelli, che durano, per discendergli dalli demonij loro inimici, accioche non gli facciano danno alcuno. Così guardò sette giovani Christiani, discendendogli da una terribile persequazione,

parte del prezzo diedero a' poueti, e parte ne serborono per se. Dipoi tutti insieme salirono vn monte, & entrarono in vna Grotta, con intentione di starui nascosti, e pregar Dio, che gli desse forze per sopportar i tormenti, che aspettauano di patire, acciò che ne riportassero vittoria. Chiamauasi il luogo, doue i Santi si nascosero, il Monte Oclon, Stettero quìui alquanti giorni, e diedero il carico a vn di loro, che fu Iamblico, d'andar alla Città in habito di Mendicante, per sapere come le cose passauano, e per comperare da viuere per tutti. L'Imperatore s'era partito da quella Città, per alquanti giorni; & essendoui ritornato, cominciò come prima a martirizar i Cristiani, facendo grandissime crudeltà contro di loro. Iamblico vedendo questo, & hauendo comperato vn poco di prouisione da viuere, ritornò alla Grotta, e raccontò alli compagni come le cose passauano, e come li Ministri della Giustitia gli andauano cercando per parte dell'Imperatore, acciò che sacrificassero a gl'Idoli, o fossero fatti morire. Quando li Santi intesero questo, itauano in grandissimo timore, spargeuano molte lagrime, e chiedeano aiuto a Dio. S'efortuauano l'vn l'altro a mangiar del pane, che Iamblico haueua portato, per esser poi disposti, e gagliardi nella battaglia. Si posero a sedere nel mezzo della Grotta, e mangiarno, essendo tramontato il Sole; e mentre parlauano insieme, s'addormentarono. Piacque all'onnipotente Signore, che il sonno fosse in loro vna noua maniera di morte per vn tempo, per mostrar poi al Mondo le sue marauiglie, per mezzo loro. Hauua Decio grandissima antietà di ritrouar quelli sette giouani; e vedendo, che non si trouauano, chiamò i Padri d'alcuni di loro, e minacciògli aspramente, se non gli diceuano dou' erano li loro figliuoli. Essi gli dissero, che s'erano nchiusi in vna Grotta nel Monte Oclon, con deliberatione di perder più tosto la vita, che sacrificare a gl'Idoli. Si indignò Decio per questo turbilente, e comandò, che l'entrata di quella Grotta fosse chiusa con grossissime pietre, acciò che i Santi restassero quìui sepolti viuì. Hauua l'Imperatore due seruitori nella sua Corte: vno de' quali haueua nome Theodoro, e l'altro Barbo, & erano Cristiani secretamente. A quelli parue, che faria bene, (acciò che la memoria delli Santi Martiri non si perdesse nelli tempi da venire, & acciò che, se mai la Grotta s'apriue, e li corpi fussero trouati, che parimente si sapesse il martirio loro) farne memoria. Per questo effetto scrissero sopra alcune piastre di piombo tutto il caso com'era passato, e lo misero in vna cassa di metallo, la quale chiusero, e sigillorono con due sigilli, e la nascosero secretamente frà le pietre, che furono messe all'entrata della Grotta. Morì poi Decio, e passò tutta quella età, e uencendo l'Imperio alle mani hor di questo, hora di quello, l'hebbe col tempo Theodosio Secondo di que-

sto nome, che fu Catholico e buon Cristiano, e molto zeloso di l'honor di Dio. Si scopersero al tempo suo alcuni Heretici, li quali erano della medesima opinione, che erano frà li Giudei, & i Saducei, negando la Resurrectione vniuersale. Dispiaceua quell' errore assai all'Imperatore, & haueua voluto, che fusse successo qualche nuouo caso, per il quale gl'Heretici conoscessero l'errore loro. Soddisfice il Signore il suo pio desirio in questo modo. Era Padrone del Monte, doue era la Grotta delli sette Dormienti, vno chiamato Adolio, il quale haueua molto bestiame, che andaua alla pastura per il Mogte; e volendo far vn Cortile, doue potessero star la notte tinchiusi, pensò di seruirsì delle pietre ch'erano all'entrata della Grotta, & leuandone quando vna, e quando vn'altra, vi fece vna buca, che vi poteua liberamente entrare, e uscire. In quel tempo il medesimo Signore, che già risuscitò Lazarò morto di quattro giorni, chiamandolo ad alta voce, fece risuegliar similmente li sette giouani, che haueuano dormito ducento anni. Risuegliati, che furono, perche era la mattina a buon hora, si diedero il buon giorno l'vno all'altro, parendogli d'hauerlo mito solo vna notte; perche, ne le carni, ne le vesti loro haueuano fatto mutatione alcuna, come se veramente non fossero stati quìui più d vn giorno solo. Cominciaron poi a ragionar frà loro, della persecutione di Decio, informandoli da Iamblico di quanto già gl'haueua detto. Lo pregorono poi, ch'egli ritornasse di nuouo alla Città, per hauere ragguaglio, sì come le cose passauano; e gli diedero ancora danari, per comperar da mangiare. Non tardò Iamblico di fare quanto s'era itato commesso; & all'uscir della Grotta li marauigliaua di vedete quìui tanta moltitudine di pietre, le quali egli non haueua vedute quando vi entrò. Si marauigliò molto più, quando arrivò alla Città, vedendo vna Croce sopra la porta. Pensaua frà se stesso, se per sorte quello fusse itato vn inganno di Decio, per affliccare i Cristiani, ch'entrassero dentro, e poi g i facesse pigliare. Non volle perciò entrare per quella porta, & andò ad vn'altra, e similmente vi trouò la Croce. Pensaua Iamblico pieno di stupore, di haueuer preso errore, e che quella fusse non Effetto, ma vn'altra Città. Entrò dentro, e dimandò, che Città era quella: gli fu risposto, ch'era l'istesso, giunto in Piazza, sentì vno, che giuraua per Giesu Christo: Onde egli stupescito, diceua tra se stesso. Che nouità è questa? Hierera la Croce itaua nascosta per le Grotte, per paura di coloro, che la perseguauiano, & hoggi tià sopra le porte della Città? Hieri condannauano a morte chi si chiamaua Cristiano, & hoggi il nome di Cristo si sente in bocca d'ogni vno per le piazze? per certo, o che io sono fuori di me, ouero qualche inganno è ordinato in questa Città; però voglio pararmi di essa. Cò tutto ciò farà bene, che io comperi qualche cosa

da viuere, per portar alli miei compagni, che la sciai nella Grotta, andò da vn Fornaro per comprar del pane, e volendolo pagare, disse il Fornaro, che moneta è quella, che tu mi dai? io non la conosco. La moneta era d'argento, & haueua l'immagine di Decio: & andò di mano in mano a tutti coloro ch'erano in Piazza, desiderando ciascuno di vederla. Ciascuno fu d'opinione, che quell'huomo forestiero, che andaua trauestito da pouero Mendicante, douea hauere trouato qualche Tesoro. Se gli fece subito intorno vn cerchio di gente; laonde lam-blico si marauigliaua molto più, vedendo che il giorno innanzi (come egli pensaua) era conosciuto da ciascuno come persona illustre, & all' hora nessuno lo conosceua. Egli andaua guardando se hauesse potuto veder suo Padre, e li suoi fratelli: ma il tutto era in vano. Venne questa cosa all' orecchie del Governatore, il quale all' hora (per Diuina prouidenza) era con il Vescouo della Città, che haueua nome Stefano. Comandò, che fosse menato alla presenza sua quel Forastiero, che haueua quella moneta: e quando il Governatore, & il Vescouo la videro, conobbero, ch'era fatta al tempo di Decio. Dimandarono a Lamblico, di che luogo egli era, e chi gl'haueua dato quella moneta. Egli rispose, ch'era nato in quella Città, & in essa hauea Padre, e fratelli: in quanto alla moneta, disse egli, non sò di che vi marauigliare, poichè è la moneta ordinaria, che si spende in questa Città. Disse poi il nome di suo Padre, e de' suoi fratelli, ne si trouò alcuno, che ne sapesse dar indizio. Il Governatore gli disse: Quello, che tu dici, non è vero; perchè se tu sùli nato in questa Città, e ci hauesi Padre, e fratelli, qualche persona ti conosceria. La moneta ancora, si spendeua al tempo di Decio, che sono già ducent' anni ch'egliu, Lamblico, non sapeua che dire, ma guardaua, hora questo, hora quello, onde molti diceuano: Certo costui è pazzo. Altri diceuano, non è costui pazzo; ma finge d'essere, acciò che non gli facciano palefare il Tesoro, ch'egli ha trouato, nel quale ha tolto questa moneta; bisogna tormentarlo, e fargli confessar la verità. Il Governatore comandò, ch'egli fosse menato alla prigione. Non bisogna temermi alla prigione, nè meno tormentarmi, disse Lamblico, perchè io dirò la verità: ma ditemi E viuo l'Imperator Decio? Il Vescouo gli rispose: Figliuolo mio, non si troua in tutto questo paese chi nominï Decio. All' hora disse Lamblico: Venite meco ad vna Grotta, che è nel Monte Oclon, e mostrerouui altri miei compagni, che vi diranno, com' io dico, la verità, cioè, che per fuggir la furia di Decio Imperatore, ci nascodemmo in questa Grotta, & io lo vidi hiera entrar in questa Città, sepo che questa è Effeso, perche a me non pare, di ella sia quella. Il Vescouo giudicando, che Dio volesse rinelargli qualche marauiglia

per mezzo di quel giouane, disse: Andiamo, e vedremo la verità. Andarono alla Grotta il Vescouo, & il Governatore insieme, con molta gente delli principali della Città. Quando il Vescouo volle entrar dentro, per Diuina volontà riuolse gli occhi in parte, che vide la cassetta di metallo con gli sigilli, nella quale era scritta tutta l'Historia de' santi giouani, che quiui chiamano Martiri. La cassetta fu aperta, e letto quello, che vi era dentro alla presenza di ciascuno, il che fece stupir tutti di marauiglia. Cominciarono a lodar il Signore, il quale haueua fatto sì stupendo miracolo; per mezzo delli suoi serui. Entrando poi nella Grotta, trouarono gl' altri a sedere, che parlauano insieme, e dalla faccia loro uscìua grande splendore. Ciascuno se gli gittò a piedi, faccendogli riverenza, e da loro s'intese tutto quello, che con Decio gli era occorso, il che era tutto conforme a quello, che nelle piastre di piombo era scritto. Il Governatore diede auviso di questa marauiglia all' Imperator Teodosio: del che egli ne rese molte grazie a Dio, per esser questo vna proua, e vero testimonio della Resurrectione de' corpi, contra gli heretici di quel tempo, che la negauano. L'Imperatore volle vedere li Santi giouani con gli occhi propri, e per questo andò a Effeso, & entrò nella Grotta, parlò con loro abbracciandoli, e spargendo molte lagrime di deuotione; perchè commoueuano ciascuno, che gli guardaua. Vno di loro chiamato Massimiliano, disse all' Imperatore. Per la tua fede grande, e perchè tu hai pigliato la difesa della verità contra gli Heretici, che negano l'articolo della Resurrectione; da questo tempo in poi, Dio ti ha concesso stabilità nel tuo Imperio, e ti discenderà da tutti gli tuoi nimici, se tu persequerai in seruirlo. Le sopradette parole piacquerò assai all' Imperatore, e ciascuno ch'era presente, ne pigliò allegrezza. Dopò questo gli Santi giouani chinorno la testa fino in terra, facendo oratione; & a quel modo referò le benedette anime a Dio. L'Imperatore fece metter i corpi loro in sette Arche, e perriuatione, che hebbe dalli Santi la notte seguente, gli lasciò star uella medesima Grotta. Dopò questo il Vescouo congregando il suo Clero, comandò che si celebrasse la festa di questi Santi, il giorno della morte loro, che fu alli 27. di Luglio, imperando il sopranominato Teodosio Secondo, circa gl'anni del Signore 450. Olao Magno nel primo libro dell'istoria Settentrionale, allega Paolo Diacono nel principio dell'Historia de' Longobardi, il qual dice, che nell'vltime parti d'Alemagna, alla parte Aquilonare, alla riuiera del Mare Oceano, è vna Grotta sotto vna grandissima pietra, nella quale sono sette huomini che dormono, che ciascuno li può vedere. Non si sà ch'isiano; ne quando vi entrassero. Sono inieri, e sani, & hanno buona ciera, e sono vestiti all'vianza de' gl'antichi Romani.

niani Christiani, e le vesti loro non hanno danno alcuno. Volle un forestiero, (ma di quella nazione) il quale entrò nella Grotta a vederli, abbruciar vna mano ad vno di loro, per farlo suegliare; ma egli rimase con la sua mano secca, e con il braccio insieme. Si presume, che Dio gli tenga quiui, accioche quando gli piaccia, predichiuro a quella gente, che è idolatra, e quel paese si chiama la Grotta Settentrionale.

LA VITA DE' SS. NAZARIO, E CELSO
Martiri, scritta da Simone Metafraste.



ANNO 8. di
Luglio.

Considerando Daniele, che il valore, e potenza di Dio, è infinita; e che le gracie, e favori, ch' egli fa ordinariamente alle sue creature sono quasi infiniti, le chiama tutte, accioche lo lodasse benediciamo. Prima chiama gl' Angeli, come creature più nobili: poi chiama il Sole, la Luna, e le Stelle. Chiama i Serpenti della terra, & i pesci del Mare, il uento, la neue, la tempesta, i venti, i monti, i colli, gl' arbori, e particolarmente i Cedri, chiama le bestie della terra, & l' ucelli dell' aria. Chiama i Re, Principi, Giudici, i Giouani, e le Donzelle, & al fine conclude con chiamare vecchi, & i fanciulli, accioche tutti lodino, e benedicano il Signore. Questo, ultimo si vedrà adempito negli due Santi Martiri Nazario, e Celso; vna de' quali era molto vecchio, e l' altro quasi fanciullo; e tutti due insieme dederò loda al nome di Dio, poiche per suo amore, & honore, posero la vita propria. Simone Metafraste scrisse la uita loro in questo modo.

Al tempo, che Nerone teneua lo scettro, dell' Impero Romano, risplendeva in Roma il Santo vecchio Nazario, come vna stella del Firmamento. Roma si gloriaua di hauere in lui vn ritratto di tutte le virtù. Suo Padre fu d' Africa, e la Madre Romana; e tutti due erano nobili, e molto ricchi. Fu Nazario Discepolo di S. Pietro, e fu battezzato da S. Lino suo Coadiutore. Così come egli cresceua in età, così cresceua ancora in virtù; se venne a tanta perfettione, che la sua casa era sempre piena di gente, che andaua a trattar con lui negotij di Dio, e dell' anime loro; & esso riceueua, & ascoltaua ciascuno con molta pietà, & amoreuolizza. Et ancora, che questa fosse buona occupazione, nondimeno desiderando di liberarsene, per poter essere più assiduo all' oratione, e meditazione, & ancora per fuggire la vana glo-

ria, che gli faceua guerra, vedendosi essere tanto stimato, & apprezzato da ciascuno; volle ritirarsi in luogo, doue non fosse fatto tanto conto di lui. Ridusse insieme gran quantità di danari della robba sua, e si partì di Roma, non si fermando molto nelle Terre doue egli passaua, ancorache per tutto lasciasse buona fama di se, per le molte limosine ch' egli faceua, e predicando sempre Gesù Christo, il che era occasione, che molti si battezzauano. Arriuò in Piacenza, e poi a Milano, & intese, che Gerualio, e Protasio erano in prigione per la fede di Gesù Christo; gli visitò, & hauendo fatto con loro alcuni ragionamenti spirituali, gli confortò, che sopportassero con buon' animo i disagi, e tormenti, & anco la morte bisognando, per amore di Gesù Christo. Essi ancora peruersa a lui, che non si straccasse d' andar predicando la Fede di Christo per il Mondo, caso che altro Dio non determinasse di lui. Il Presidente, che teneua prigione i due Santi Fratelli, haueua nome Anolino, il quale hebbe notizia di Nazario, e lo fece chiamare, e s' affaticò di persuadergli, ch' egli adorasse gl' Idoli. Ma vedendo ch' egli era molto lontano di voler fare tal cosa; gli fece dare molti pugni nel volto, e lo mandò in bando fuori della Città. Quanto più parue a gl' Idolatri, che questo fosse affronto è vergogna: tanto più i Christiani Thebbero per gloria, & honore. Nazario si partì da Milano molto contento, per hauere patito qualche cosa per amore di Christo, & hebbe ruelatione di passare in Francia: & essendo passato in quel Regno, entrò in vna Città chiamata Melia. Predicò l'Euangelio in essa, e vi conuertì molta gente. Andò a trouar Nazario vna Donna illustre, delle principali di quella Città con vn suo figliuolino di età di tre anni, e glielo diede in braccio, e disse. Questo fanciullo ti seguirà per tutto doue tu andrai, fino che si presenterà in tua compagnia dinanzi al Tribunale di Dio. Detto questo, gli lasciò il fanciullo, e si partì; Nazario restò molto contento di hauere quel figliuolino, e sempre lo menaua in sua compagnia per ogni luogo, doue egli andaua. Lo fece battezzare, e gli pose nome Celso. Hauera il gouerno di quella Prouincia vn Presidente chiamato Dinouato, il quale fece chiamar Nazario alla sua audienza, e gli dimandò chi lui era, e come haueua nome. Nazario gli rispose: lo sono Romano di nazione, & seguo la Religione Christiana, e confesso, che Gesù Christo Crocifisso è vero Dio. Il Presidente gli disse: Tu sei indemoniato: che risposta è questa tua? lo ti dimando, di che casa sei: e come hai nome? rispose Nazario: lo non sono indemoniato, perche se io fossi tale, non farei contrario alli tuoi Dei, si come io sono. Il Giudice prese sdegno contra di lui, & hauera voluto vendicarsi, perche egli parlaua co-

liberamente; ma non hebbe ardire di farlo, sentendo dire, che lui era Cittadino Romano. Nondimeno gli volle far male, come gli fu possibile, e gli fece torre il fanciullo Celfo dalle braccia, & in sua presenza lo fece frustare crudelmente. Il Santo fanciullo sopportaua le battiture con animo virile; e come meglio poteua, diceua; Dio, al quale io seruo, ti giudicherà. Comandò poi il Giudice, che Nazario, e Celfo insieme fossero messi in prigione; nondimeno il terzo giorno dopo, per prieghi della sua Moglie (la quale come fece già la moglie di Pilato, quando pregaua il Marito, che liberasse Giesù Christo, ch'era giusto,) che haueua paura, che nò gli intrauenisse qualche disgrazia, gli liberò dalla prigione, e gli comandò, che si partissero di quella Città. Nazario partitosi di quì con Celfo, andò ad vn'altra Città chiamata Temero, e vi predicò Giesù Christo, e conuertì molte persone. Colui che haueua il gouerno della Città, persuaso dal Demonio, al quale dispiaueua il bene, che Nazario faceua, scrisse all'Imperatore Nerone, come lui biasimaua l'adoratione de' Dei, e faceua sì, che molti si faceuano Christiani. L'imperatore comandò che fossero presi, e condotti a Roma; e così fu fatto: & hauendogli fatti menare alla sua presenza, cominciò a persuadergli, che adorassero gl'Idoli; e vedendo, che in modo alcuno non voleuano fare tal cosa, comandò, che tutti due fossero gettati in Mare. Nazario, e Celfo furono condotti a Ostia, e messi in vna barca, la quale essendosi allargata in alto Mare, ve gli gettarono dentro tutti due. Siluò poi subito vna gran fortuna, e li Ministri della Giustitia, ch'erano nella barca, vedeano i Santi, che camminauano sopra l'acqua, per il che gli pregorno, che supplicassero Dio per loro: & essi lo fecero volentieri, e la fortuna cessò: di modo che i Ministri andarono con la barca in Porto, & i Santi alla riu camminando sopra l'acqua. Rimasero i Ministri molto marauigliati, hauendo veduto sì gran miracolo, e senza altrimenti tornare a Nerone, s'accompagnarono con Nazario pigliandolo per Maestro, & hauendo in gran veneratione colui, al qual come malfattore vollero già dar la morte. Ritornò Nazario a predicare per le Città d'Italia, & al fine si fermò a Milano; dove non solo vollero gli habitatori d'essa impedirlo, ch'egli non predicasse la Fede di Giesù Christo; ma lo fecero ancora pigliare prigione, e lo diedero in mano di Anolino, il quale lo fece rimettere nella prigione, dove altre volte era stato in compagnia di Geruasio, e Protasio fratelli e martiri, i quali ancora v'erano. Fu grande allegrezza de' Santi, quando si riuidero insieme, e cominciarono a farsi animo l'vno all'altro, di patir ogni tormento, per amore di Giesù Christo; e particolarmente confortauano Celfo, che ancora era di poca età; il quale nel patire la morte, non mostrò auaro di fanciullo, ma di

huomo valoroso, e gagliardo. Anolino scrisse a Nerone, come lui haueua prigione Nazario, il quale era Cittadino Romano, e ciò haueua fatto, perche egli predicaua pubblicamente la Fede di Giesù Christo in dispregio della Dei; e però comandasse quello, che di lui si doueua fare; perche egli non haueua ardire di sentenziarlo, per esser Cittadino Romano. Quando Nerone intese, che Nazario era viu, arse di molto sdegno, e pensaua che i Ministri, alli quali haueua comandato, che lo gettassero in Mare, l'hauessero lasciato andare libero. Gridaua per la collera come pazzo, e gli haueua voluti hauere nelle mani per sfogare il suo furore in loro. Ma non gli trouando, ti spose ad Anolino, che gli facesse decapitare; e così fu fatto, ancora che l'esecuzione della Sentenza data contra Nazario, e Celfo, & il procedere contra Geruasio, e Protasio, fino a farli morire (perche tutti quattro furono fatti morire insieme) fu commesso à vn Conte, & Capitano chiamato Astasio, sì come già fu detto nella vita di S. Geruasio, e Protasio (il quale andaua à far guerra per l'Imperio, e per la strada volle fare quel seruizio alli suoi falsi Dei, acciò che gli fossero fauoreuoli in quell'impresa. Di modo che lui sententiò Geruasio, e Protasio, e fece eseguire la sentenza data da Nerone in Roma, contra Nazario, e Celfo. Tutti questi quattro Martiri vicerono dalla prigione molto allegri, come se douessero andare a Roma à trionfare. Faceuano gara insieme, à chi doueua essere il primo à morire; & al fine tutti furono consolati con la morte, & i corpi loro furono sepolti da persone pie, e deuote. Et ancora che stessero vn tempo nascosti; essi poi si riuidero, e gli furono fabricate Chiese in nome loro, nella Città di Milano. La Chiesa de' Santi Geruasio, e Protasio la fece edificare S. Ambrogio, che fu quello, che tirouò i corpi loro; e quella de' Santi Nazario, e Celfo, ancorache il medesimo S. Ambrogio ritrouasse i corpi loro, la fece edificare Teodosio Imperatore, che fu il secondo di questo nome, e figliuolo di Arcadio; al cui tempo, e di Honorio suo fratello, furono ritrouati, sì come dice Paulino nella vita di S. Ambrogio. Teodosio hebbe occasione di fabricare la Chiesa alli Santi Martiri, la quale fu questa: che passando lui vna volta per Milano, pigliò delle Reliquie loro, e le portò seco; & in vna battaglia, che lui fece contra li Sciti, gli vidde visibilmente, che li aiutauano; il che fu causa, di dargli la vittoria contra i suoi nemici: onde per la gratia hauuta da loro, gli fece fabricare vna fontuosa Chiesa, e quando volle metter dentro i Corpi de' Santi Martiri, il Nostro Signor Iddio mostrò molti miracoli per mezzo loro. Dipoi al tempo di Papa Paolo Primo di questo nome, Gregendo Vescouo Metense, trasportò con altri Santi il Corpo di S. Nazario, e lo pose in vn Monastero chiamato Lorefalin, l'anno del Signore 775. Questi.

Santi furono martirizzati alli 19. di Giugno, l'anno del Signore 69. al tempo di Nerone. La Chiesa celebra la Festa loro alli 28. di Luglio. Viuardo gli mette alli 12. di Giugno. Questa variazione venne, perche in alcuni luoghi celebravano il loro martirio, in altri la loro inuentione, & in altri la Traslatione. lo gli hò posti nel medesimo giorno, che furono martirizzati Gernasio, e Protasio, perche così dice il Metastase, che è l'Antiope, il quale io hò seguitato in raccontare la vita loro.

LA VITA DI S. VITTORE PAPA,
E Martire, scritta da Damaso, e da Eusebio, e da altri Autori.



Alli 19. di
Luglio.

Scrivendo S. Paolo delli Hebrei, chiama la legge vecchia, ombra: perche l'ombra si parte, venendo la luce. Così ancora disparae la legge vecchia, essendo apparsa la luce, e chiarezza della legge di gratia, la quale fu portata da Giesu Christo, che è la vera luce. Quando un Maestro vuol fare una Campana, prima fa la forma, e la stampa, nella quale si versa il metallo; e quando la Campana è fatta, la stampa si rompe, e non se ne tien più conto. Così la Legge vecchia fu come una forma, nella quale si versò la Legge di gratia; la quale essendo comparsa al Mondo, si dissolse la Legge vecchia. Vna delle crimoni principali della Legge vecchia, era la Pasqua dell'Agnello, la quale si celebrava quando la Luna di Marzo haueua quattordici giorni. Questa cerimonia fu del tutto disfatta da Papa Vittore: il quale orò, che la nostra Pasqua si celebrasse la Domenica, ne mai s'affrontasse co quella de' Hebrei; si come si vede nella sua vita, la quale fu scritta da Damaso, e da Eusebio, e da altri Autori in questo modo.

FV Vittore di nazione Africano, e fu figliuolo di Felice. Era huomo dottissimo, e di buoni, e santi costumi, e però fu eletto a quella suprema dignità, per la morte di Papa Eleuterio. Era al suo tempo pace, e quiete in tutta la Chiesa, in quanto all'esser perseguitata dalli Tiranni. Risplendeano in cisa molti Santi Vescou, e particolarmente nelle Chiese d'Alessandria, Gerusalemme, Effeſo, e Corinto, e fra loro si disputaua una difficoltà sopra il celebrare la Pasqua. Perche se bene Papa Pio haueua comandato, che si solennizasse il giorno della Domenica; nondimeno molti Vescou stauano ostinati nella loro opinione, che la Pasqua si douea celebrare il quattordicesimo giorno della Luna, doppo l'Equinoctio vernal, cioè di Primavera. Era ciascuno tan-

to pertinace nella sua opinione sopra questa cosa, che bisognò congregare il Concilio in diverse parti. Vno se ne fece in Palestina, nel quale furono Presidenti Teofilo Cesariense, Narciso Gerusalemmano. Vn'altro ne congregò i Vescou di Ponto, nel quale fu Presidente il Vescouo di Palma. In Francia, & in altre Prouincie si congregò il Concilio più volte: & in Roma Papa Vittore congregò il Concilio lui ancora, e per quando dicono Autori graui, quello fu il secondo Concilio celebrato nella Chiesa Cattolica, numerando per il primo quello de' gl'Apostoli celebrato in Gerusalemme. In tutti questi Concilij Prouinciali, e nel generale Romano fu determinato il medesimo, che già haueua determinato Papa Pio, cioè, che la Pasqua si douea celebrare nel giorno, che il Nostro Signore Giesu Christo resuscitò, che fu la Domenica, e che quindi finisco il digiuno della Quaresima: e per cōfermarsi in parte con l'uso antico, fu decretato, che la Pasqua si celebrasse la prima Domenica, che viene dopo i quattordici giorni della prima Luna, passato l'Equinoctio vernal, la quale ordinariamente è quella di Marzo. Di modo che la più bassa Pasqua fosse alli ventidue di Marzo, e la più alta alli venticinque d'Aprile; hauendo sempre cura, che la Pasqua non si celebri nel medesimo giorno della quattordicesima Luna, acciò che non paia, che noi Giudaizziamo; ma la Domenica prossima, che seguita. Tutte le Chiese dell'Asia erano di contrario parere; era Capo di questa opinione vn certo Policrate huomo molto dotto, il quale per meglio fondare la sua opinione, diceua, che S. Giovanni Euangelista, Filippo Diacono, Policarpo, e Melitone, e molti altri Santi haueuano osservato quel costume. Contutto ciò Papa Vittore comandò, che si osservasse la determinatione del Concilio, e volle scomunicare Policrate con tutti i suoi seguaci, per la sua pertinacia; e l'haueria fatto, se non si mettueuano in mezzo alcuni Santi Prelati, come Ireneo Vescouo di Lione in Francia. Questo Canone si legge fino al presente nel Decreto. Comandò ancora in cello, che il Battesimo solenne si faccia il Sabbato Santo, & il Sabbato innanzi la Festa dello Spirito Santo: e per molti anni si osservò, che non si battezzaua se non in questi due giorni, eccetto in caso di necessità. Di questo ne rimase in segno, che in questi due giorni si fa Processione alla Pila del Battesimo nelle Chiese Cathedrali, & vi fanno alcune ceremonie. Comandò ancora, che in caso di necessità ciascuno si possa battezzare in ogni tempo, o sia in Mare, ui Fiume, o in Fonte. Vna parte di questo Canone, in quello, che tocca al Battesimo, che li chiamano solenne, l'uso l'hà derogato; il restante del celebrarsi la Pasqua, fu poi confermato nel Concilio Niceno, e così sempre è stato osservato fino al presente. Ritrouandosi adunque la Chiesa Cat-

tolica

colica in pace, morì l'Imperatore Pertinace, al quale successe il crudele, e feroce Settimio Se- uero (dopo essere similmente morto Didio Giuliano, il cui Impetio non durò v'anno:) frà l'altre sue crudeltà, vna fu: che lui persegui- tò feuerissimamente i Christiani. In questa persecuzione, che fu la quinta, che la Chiesa parì, morirono molti Martiri, e frà essi il Santo Pontefice Vittore, dopo hauer gouernato la Chiesa di Dio anni dieci, mesi due, e dieci gior- ni. Morì l'anno ottauo di Settimio Severo, che fu della nostra salute 206. Tenne Vittore Or- dinazione due volte nel mese di Dicembre, & in esse ordinò quattro Preti, sette Diaconi, e consecrò dodici Vescou per diuersi luoghi. La sua morte fu il 28. di Luglio: e nel medesimo giorno la celebrò la Chiesa, in compagnia d'al- tri Santi Martiri. Il suo Corpo fu sepolto in Vaticano.

LA VITA DI S. INNOCENTIO PAPA
E Confessore, canata dal Pontificale Ro- mano, et da gran Autori.



Alli 28. di
Luglio.
Gen. 19.

DIO nostro Signore deliberò di sommergere Sa- doma; ma prima uolè d'essa il Santo Loth, come dice la Sacra Scrittura nel Genesi. Fecè que- sto, perche non essendo egli stato partecipe de' peccati di quel Popolo, anzi dispiacendogli, e biasimando- gli, non gli toccasse parte del castigo, che Dio gli diede per essi. Dicono alcuni Autori, che il me- desimo fece Dio con il Santo Pontefice Innocentio. Volèa castigar Roma per i suoi gran peccati, essendo diventata una nuova Babilonia, che così la chiamò S. Pietro in vna sua Epistola; e permise, che vn Tiranno l'assediasse, il quale al fine l'as- prese per forza, e quasi la distrusse. Quando questo douea succedere, Dio cangiò fuori d'essa il Santo Pontefice Innocentio, acciò che non essendo egli stato partecipe de' peccati, non gli toccasse parte del castigo. La vita di questo Santo Pon- tefice, fu scritta in questo modo.

AL tempo che Arcadio, & Honorio fratelli reggeuano l'Impero Roma- no, correndo gl'anni della nostra salute, secondo Prospero 407. per morte di Pa- pa Anastasio, fu posto su la sedia di S. Pietro Innocentio Primo di questo nome, nato in Alba, Città d'Italia, e figliuolo d'Innocentio. Le cose della Chiesa, nello spirituale erano molto prospere al principio del suo Pontifica- to, & erano quasi cessati del tutto i sacrificij de' Geniili, ne le Terre soggette all'Impero: Così questa tranquillità andaua crescendo la

uenerazione, e riverenza del Sommo Pontefice; & erano da ogn'vno obbediti, & honora- ti; & essi non attendeano ad altro, che a cre- scere la diuotione de' Fedeli, e di promouergli di santi auuili, acciò che potessero meglio ser- uire a Dio, e conseguire la gloria del Cielo. Conforme a questo, Papa Innocentio coman- dò, che tutti i Sabbari si digiunassero, aneora che adesso ci contendiamo, che in tal giorno non si mangi carne. L'occasione, che lui heb- be di comandar tal cosa, fu, che solennizzando noi il giorno della Domenica, per cedere in ef- fo recusitò Gesù Christo, & il Venerdì non mangiamo cibi saporiti, e delicati, per essere in tal giorno morto il Salvatore; è douere, che il Sabbato ancora si faccia qualche risentimen- to, poiche egli è giorno in mezzo dell'allegrez- za, e del dolore. Noi sappiamo, che in quel giorno gli Apostoli erano molto addolorati, e stauano nascosti: e per questa causa il Sabba- to Santo non si dice Messa propria di quel gior- no. Ordinò aneora Innocentio, che dopo la consecrazione, il Sacerdote dia la pace al po- polo, prima che si comunichi. E colui, che hauesse fatto penitenza pubblica, non potesse essere Sacerdote. È che nessuno fosse ardi- to di giudicare il Sommo Pontefice. Ordinò an- cora, che tutti i Fedeli Christiani potessero seruirsì dell'oglio comune consecrato dal Vescouo, per salute de' gl'infermi nell'Estrema Vntione; e che il Sacerdote con tale Ooglio vi- gesse gl'infermi, che sono in punto di morte, come proprio Ministro del Sacramento dell' Estrema Vntione. Perseguitò questo Pon- tefice grandemente alcuni Eretici, che si sco- persero al suo tempo, e condannò gl'Autori con le loro eresie; come furono Pelagio, Ce- lestino, e Giuliano. Contra gl'errori di co- storo, scrisse o dottissimamente Gerolamo, & Agostino, & alcuni altri, che viveuano a quel tempo. Ritrouandosi la Repubblica Christia- na (in quanto allo spirituale) in questo stato, si accese crudelissime guerre, che furono causa della rouina dell'Impero Romano. La prin- cipale fu de' Goti, che in quel tempo entraro- no in Italia con molte forze, hauendo diuiso le genti loro in due parti. Dell'vna era Ca- pitano Radagasio, che haueua nel suo esercito ducento mila persone: E dell'altra era Ca- pitano Alarico. Contra Radagasio si oppose Stilicone, il quale era tutore di Arcadio, & Honorio Imperatori; e dopo alcune scaramuc- cie venne al fatto d'arme, nel quale Stilicone rimase vittorioso, & ammazzò il Capitano de' Goti, con la maggior parte del suo eser- cito. Alarico si difese meglio; ma con tutto ciò fu vinto alcune volte, e fu sforzato di riei- rarsi in Franchia, hauendo fatto pace con Stilicone, il quale l'haueria potuto uincere del tut- to; ma non lo fece, perche egli pretendea di far Imperatore Ektorio suo figliuolo. Hauen- do fatto questo disegno, non era bene per lui,

Rit

che

che i Gotti fossero destrutti del tutto, accioche continentandosi la guerra, esso hauesse la suprema autorità. Per questo effetto, quando i Gotti hauendo fatto pace, se ne andauano in Francia: Stilicone mandò vn Capitano Hebreo chiamato Saul, con molta gente, accioche molestasse la coda dell' Esercito de' Gotti, e gli incitasse a non partirsi d'Italia. Il Giudeo fece quanto gli fu ordinato, e gl'alfalò il giorno della Pasqua di Resurrettione all'improviso, stando essi sicuri per l'accordo della pace fatta. I Gotti, se bene all' hora erano di setta Arriana, nondimeno per non violare il santo giorno della Pasqua, & bagnarla di sangue humano, al principio non faceuano resistenza. Mà vedendo poi, che erano trattati male, perdettero la pazienza, e presero l'armi; di modo che Saul con tutta la sua gente fu rotto, e si saluò fuggendo. Alarico rimase vincitore; mà tanto sdegnato per la perfidia de' suoi nemici, che lasciando il già cominciato viaggio, diede la volta indietro, e non si fermò fino, che non fù sotto le miraglie di Roma; & assediò i Romani talmente, che all' ultimo prese la Città, e fece grandissime crudeltà contra i miseri Cittadini. Questo fece di buono, ch' egli comandò per publico bando, che nessuno de' suoi fosse ardito di fare ingiuria a quelli, che s'erano ritirati nelle Chiese, e particolarmente in quella di S. Pietro. Quando l'Imperator Honorio hebbe notizia del tradimento di Stilicone, lo fece ammazzare; mà poi non usò la debita diligenza in prouedere di far resistenza alla furia de' Gotti mettendo vn nuovo Capitano in luogo di Stilicone; si pensò, che quella fosse vn castigo di Dio, & vn flagello venuto dalla sua mano, dato alla Città di Roma per i suoi peccati. Alcuni Autori dicono, che quando Alarico pieno di sdegno camminaua alla volta di Roma, se gli fece incontro vn Romito huomo Santo, in mezzo della strada, e gli disse, che si ricordasse ch'era huomo, e che temperasse la furia dello sdegno, che lo guidaua; e che haueria fatto meglio a ritornare indietro. Alarico gli rispose: Padre, il ritornar indietro non è in poter mio; perche io sono sollecitato, e spronato ch'io vada a distrugger Roma. Fù presa la misera Roma da Alarico il primo giorno d'Aprile, l'anno della sua fondatione 1164, e della nostra salute 412, il giorno, che i Gotti entrarono in Roma, non vi trouò Papa Innocentio, perche (come dice Paolo Orosio) Dio gli volle fare quella gratia, ch'egli non vedesse mai trattare il suo popolo, e lo cauò di Roma, come già cauò Lott di Sodoma, quando la volle sommergere. Era Papa Innocentio in Rauenna a quel tempo, in compagnia del Cattolico Imperatore Honorio, con il quale trattò, ch'egli scriuesse ad Arcadio suo fratello, accioche S. Giovanni Grisostomo fosse rimesso nella sua Dignità, perche egli era stato bandito da lui, perche era tanto libero nel riprendere, &

alpro nel caligare i delitti de' Preti, e de' Secolari ancora; di modo che frà quelli haueua molti nimici, e frà gl'altri pochi amici. Il suo contrario principale era l'Imperatrice Eudisia, la quale lo perseguitò fino, che lo fece bandire dalla Città; E perche ella sapeua, che Papa Innocentio haueua hauuto per male quel troppo rigore, e soporchio ardore, gli scrisse una lettera, nella quale si scusaua, & accusaua Grisostomo. Innocentio non accettò la scusa dell'Imperatrice, anzi la scomunicò, e fece che Honorio scriuesse di nuouo ad Arcadio suo fratello, che era Imperatore Orientale: e scrisse lui ancora, riprendendolo apertamente di tal cosa. Scrisse ancora alla Chiesa di Costantinopoli, e le comandò, che non ammettesse altro Prelato se non Grisostomo, mentre che lui era viuo, e dichiarò, che la sentenza data contra di lui era inuialida, & ingiusta. Scrisse ancora al medesimo Grisostomo, confortandolo a patire voluntieri le persecutioni, per amore di Giesù Christo. Ordinò ancora Papa Innocentio, che si celebrasse il Concilio in Tefsalonica, per procedere contra Teosilo, & altri Prelati, che haueuano condannato Grisostomo ingiustamente. Ma la breue vita di Grisostomo fu causa, che il Concilio non si effettuasse, perche egli morì in bando, e l'Imperatrice sua contraria morì lei ancora frà quattro giorni: il che fu giudicato per giudicio di Dio, perche la sanità di Grisostomo era conosciuta da ciascuno. Si leggono molte Epistole di Papa Innocentio piene di santa Dottrina, e da esse sono stati cauati alcuni Decreti; in vno de' quali dichiarò, che solo il Vescouo è il vero ministro del Sacramento della Confirmatione, e quello che può consecrare l'Oglio della Cresima, accioche il Sacerdote venga con esso i battezzari. Dichiarò ancora, che l'Estrema Vnctione, è vno de' Sacramenti della noua legge; e che il proprio suo Ministro è il Sacerdote: e parimente il Vescouo; atteso, che nessuna cosa può fare il semplice Sacerdote, che non la possa fare il Vescouo come superiore in grado. Ma molte cose può fare il Vescouo, che non le può fare il semplice Sacerdote. In questo tempo fu celebrato il secondo Concilio Tolitano; e mentre i Padri erano congregati in esso, hebbero vna lettera da Papa Innocentio, nella quale riprendeuo alcuni abusi, che erano in Spagna in quel tempo, nel consecrare i Sacerdoti. Questo Pontefice edificò vna Chiesa in Roma in honore de' Santi Martiri Geruasio, & Protasio, con i beni di Vestina Matriona Romana, la quale lo lasciò suo herede. Pose in essa molti Vasi d'oro, e d'argento, e dotolla di molte possessioni, & hoggi è titolo di Cardinale, e chiamasi di Vestina. Celebrò quattro volte Ordinatione nel mese di Dicembre, & in esse ordinò trenta Preti, tredici Diaconi, e cinquanta quattro Vescoui. Governò la Chiesa di Dio quindici anni, due mesi e vintigi-
ti gior-

ti giorni, e palso da quella all'eterna vita il giorno, che la Chiesa celebra la sua Festa, in compagnia d'altri Santri, che fù alli 28. di Luglio, l'anno del Signore 418. Imperando Honorio, per quanto dice Onofrio. S. Girolamo fa mentione di questo Santo Pontefice, scriuendo à Demetriade, auuitàdola, che ella tenesse la fede che lui insegnaua, e predicaua. S. Basilio ancora loda aliai la sua santità nell'Epistole, che egli scrisse. Papa Innocentio hebbe grande amicitia con Sant'Agostino, e nel secoudo anno del suo Pontificato appronò, e confermò la Regola, che lui haueua data à gli Heremiti, che viucauo in sua compagnia, e gli concessè Indulgenze, e priuilegi di poter edificare altri Romitori. Confermò vltimamente il Decreto di Papa Siricio che i Preti fosserò continenti, e non pigliassero moglie: e comandò, che il fanciullo nato di madre Christiana fosse battezzato, ancora che il padre per esser pagano, lo contradicesse. Piaccia à Dio, che per i meriti di questo Santo noi rinasciamo tutti à noua vita di gratia. Amen.

LA VITA DI S. MARTA VERGINE
Hospita di CHRISTO, raccolta da diversi
Autori.



VNa delle cose, che Giesù Christo ricordar à tutti miserì dannati il giorno del Giudicio, e per la quale gli priuà del Cielo, e mandarà alli tormenti eterni, sarà quella: *Iesus forasitiero, e pellegrino, e non mi volesti alloggiare in casa vostra.* Si ricordauano di questo i Patriarchi dell'antica legge, i quali alloggiavano i Pellegrini tanto volentieri. *Abramo fua in la porta di casa sua, e aspettava, che passasse qualche persona per menarla in casa, e farle cocca.* Loib suo cugino faceua il medesimo; e *Pauo, e l'altro di questi mariti d'alloggiare gl'Angeli per la loro molta carità.* Non douea esser minore l'carità di Santa Marta, la quale esercitandosi in questo Sauerificio, non Angeli; ma l'istesso Signore, e Creatore de gl'Angeli, Giesù Christo vero Dio, e buono, hebbo ona, e pia volte in sua casa, e la serui, e accarezzò in essa; e essò al presente l'accarezza in Cielo. La vita di questa Santa è stata seruita in questa maniera.

Santa Marta fù figliuola di Siro, e di Eucaria, persone di sangue illustre, e molto ricche. Fù sorella di Lazaro, e di Maria Maddalena. Alcuni hanno detto, che ella fù quella Donna, che Giesù Christo risanò dal fluio del sangue, ancora che non si sà

certo, ch'ella fosse quella. Dicono ancora, ch'ella fosse mezo, per far conuertire la Maddalena: la qual cosa non è la minore delle lodi, che se le possono dare; perche essendo ella vergine, e castissima, e l'altra pubblicamente trista; nondimeno non la dispregiava, nè la rifiutaua per sorella, anzi che dolendole nel cuore la vergogna, e molto più l'offisa di Dio, le faceua buona ciera, l'ammoniuu, e la perauadeua, che non si precipitasse tanto nella mala vita. Le ricordaua, che hauesse riguardo al suo nobil sangue, e che pentisse che Lazaro loro fratello vn giorno si straccaria di tentir dire tante cose di lei. Queste cose facilmente le diceua Santa Marta, per farle alquanto paura, & accioche si rauedesse. Al fine le persuase, ch'ella andasse vna volta ad ascoltare Giesù Christo; dicendole, ch'era vn'uomo bellissimo, accorto, e prudente nel suo ragionare, e gratiofo in tutte le cose; & hauendola condotta vna volta, si conuertì, come nella sua vita si è detto. E se Dio dice, che colui, che scandaliza il prossimo, & è cagione di farlo offendere Dio, meglio faria, che egli hauesse vna macina al collo, e fosse gittaro in Mare (il che era la maggior pena che si desse in Terra di Palestina, si come dice S. Girolamo); che premio darà Dio a colui, il quale è causa, che il giu caduto si lieui in piedi, & il peccatore faccia penitenza. Non è dubbio alcuno che il premio sarà grandissimo. L'esser poi stata causa di far conuertire la Maddalena, ch'era tanto trista, non solo perse, ma ancora per altri, e diuentasse poi sì gloriosa Santa; è cosa chiara, che quella fù vna Impresa molto honorata, e stimata da Dio, e grandemente premiata. Dopo questo S. Luca fa mentione di S. Marta, e dice ch'ella alloggiò il Figliuolo di Dio in casa sua; & ancora, che pareffe yn poco mal creata verso la sorella, accusandola, perche ella stua a sedere a' piedi del Saluatore; e considerando la cosa bene, pare ch'ella fosse degna di scusa; e le sue parole si possono attribuire, ch'era tanto grande l'affetto, e desiderio ch'ella haueua di seruire, e far carezze a Giesù Christo, che non si fidando di seruire, e seruidori, de' quali ne haueua molti in casa, attendeua in persona ad apparecchiare le viuande, & haueua voluto, che la sorella hauesse fatto il medesimo, e tutto il Mondo non si fosse occupato in altro, che in seruire, & honorare la persona tanto degna, che ella haueua in casa sua. Questo pare, che fosse così, considerando la risposta, che le diede il Figliuolo di Dio, cioè, che ella era troppo sollecita, & ansiosa in quello, che non importaua molto; perche lui si contentaua d'ogni cosa, e che vna cosa sola far tutte era necessaria, cioè il goder Dio. S. Giouanni Euangelista dice lui ancora, che nella infermità di Lazaro, e della quale egli morì, Marta, e Maria mandorno al Signore, dandogli ragguglio della infermità di Lazaro. Dipoi essendo

morto, & essendoui andato Gesù Christo, Marta gli andò incontro prima di Maddalena, e gli disse alcune parole, nelle quali dimostrò haver fede, ma imperfetta. Le parole furono queste: Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non saria morto. Quasi disse: tu vifisti per vna porta, e la morte entrò per l'altra. Ella mostrò fede in confessare, che Gesù Christo era bastantemente difensore il suo fratello dalla morte: ma mostrò imperfettione con dire, che era necessario, che lui vi fosse presente, poichè essendo ancora assente, poteua fare il medesimo. Dopo molte parole, Marta andò a chiamare la sorella, la quale era accompagnata da molti Giudei, che da Gerusalemme erano andati a consolarla. Il che fu vn dirle: Lascia Maria quella gente, che non ti può dare aiuto alcuno, e va a fare accoglienza a colui, che voleuò, ci può aiutare tutte due. Christo poi rispose a Marta. Et ancora che i Principi della Sinagoga hauefiero comandato sotto graui pene, che nessuno accettasse Gesù Christo in casa; Marta l'accolse in casa sua, e l'alloggiò, non si curando di qual si voglia cosa, che le hauesse potuto innuuare. Di qui venne, che i Giudei aspettando l'occasione, dopo che Gesù Christo alcese in Cielo, e dopo la venuta dello Spirito Santo, presero lei, Lazaro suo fratello, e Maria Maddalena sua sorella, e gli confiscarono tutti i beni loro. Dipoi in compagnia di Massimino, e d'altre persone, la fecero entrar in vna barca senza vele, e senza remi, e la fecero condurre in altro Mare, equiui lasciarla, accioche quelli che vi erano dentro, capitalseto male. La barca guardata da Dio, arrivò in Marilia, doue la gente della Città, tenendo la venuta loro per miracolo, gli raccolsero, e volentieri ascoltauano la Fede di Gesù Christo, che essi predicauano: di modo che tutta la Città di Marilia si conuertì, e dopo lei vn'altra Città chiamata Aquis. Rimase per Vescouo in Marilia Lazaro, e Massimino, il quale fu vno delli settantadue Discipoli di Christo, fu Vescouo di Aquis. La Maddalena si ritirò in vna Grotta di vn' aspro, e solitario Monte, doue stette trenta anni in continua oratione, e meditatione. S. Marta con vna sua Serua chiamata Marcella edificò vn Monastero in vn luogo solitario, e con molte altre Donzelle, che la vollero seguitare, serui molti anni a Dio. Di modo, che Santa Marta fu la prima, dopo la Madre di Dio, che facesse voto di virginità nella legge di gratia, e la prima che congregò donne insieme a seruir Dio in congregazione nel Monastero. Dicei, che Saura Marta ammazzò vn Dragone, che faceua molti danni in quel Paese. Lazaro fu Vescouo di Marilia, e Massimino, (che fu vno delli settantadue Discipoli) fu Vescouo di Aquis. Santa Marta dopo hauer fatto vita di Monaca rinchiusa molto tempo, giunse all' hora del suo glorioso transitò: Et es-

sendo auuilata dal Cielo dell' hora della sua morte, si fece portare in vn luogo, doue ella potesse vedere il Cielo: poi si fece mettere la Croce dinanzi, e si fece leggere la Passione scritta da S. Luca. Di qui si prese l'vltima, la quale è molto lodeuole, e buona tra li Christiani, di far leggere la Passione del Nostro Signore, quando vno è in punto di morte. Dicei ancora, che le apparue il Nostro Redentore, e che le disse: Vieni, o amica, & albergarai me, che io ti voglio alloggiare lo Spirito mio, essa rese l'anima al Creatore. Affermano ancora alcuni Autori, che Frontino Vescouo, huomo molto Santo, e diuoto di Santa Marta, dicendo Messa nella Città di Petragorica, gli apparue vn' Angelo, egli disse: ch' egli andasse a seppellire S. Marta, e portolla a Tarracone, doue fu la sua morte; & esso fece l'vltimo finetale, e si ritirouò presente alla sua sepoltura. Il Diacono che haueua cantato l'Euangelio, vedendo che il Vescouo faceua vna paula molto grande, e pareua che egli fosse addormentato, l'aspettò alquanto. Ma fatto hormai di più aspettare, prese il Vescouo per vn braccio, e lo risvegliò. Il Santo Vescouo gli disse: Perche non hai hauuto vn poco pazienza? Io ero adesso in Tarracone a seppellir S. Marta. Vada là vna persona fidata, e portimi l'anello, & i guanti, che io non potrei pigliare per la fretta di ritornar presto. Il Popolo mandò vno; e trouorno, che quello, che il Vescouo Frontino haueua detto, era la verità. Et ancora che in Filosofia mera naturale non si possa concedere, che vn corpo humano sia insieme in due luoghi; nondimeno in questo caso potè essere, che vn' Angelo rimanesse in Petragorica, in figura di Frontino, e che lui per virtù Diuina, fosse portato in breuissimo tempo in Tarracone, e riportatò poi, hauendo seppellita Santa Marta, che era stata l'occasione della sua andata. Questa Santa fece molti miracoli: & è certa, e sicura Auuocata per aiutare a vicin peccatori persone, che si raccomandano a lei, si come ella aiutò la Maddalena sua sorella. La Chiesa celebra la Festa di Santa Marta il giorno della sua morte, che fu alli vintinoue di Luglio, l'anno della nostra salute 84. al tempo di Domiziano Imperatore.



LA VITA DE' SANTI SIMPLICIO

Faustino, e Beatrice Martiri, raccolta da diversi Autori di Martirologio.

Visto da
don L.
ella di S.
Lazaro a
7. di De-
cembre, e
fu quello
che Chri-
sto risu-
scitò, co-
me egli
dice.



Alli 29, di
Luglio.
3. Reg. 11.

L Eggesi nel terzo libro de' Re, che venne voglia al Re Achazib di vna Vigna, ch'era di Naboth, huomo priuato, e di buona vita. Il Re gli parlò, e lorichiese, che gliela vendesse, o cambiasse. E perche Naboth non gliela volle dare, il Re threbbe molto per male. Quando la Regina sua Moglie, ch'era Jezebel, intese questo, fece accusare Naboth, ch'egli haueua parlato in offesa di Dio, e del Re, e lo fece lapidare; poi facendo confiscare la sua robba, la Vigna venne in poter del Re. Ma la testimonianza falsa, e l'ingiusta morte di Naboth costò cara a tutti due, perche il Re morì disgraziatamente nella guerra, e la Regina fu gettata dalle finestre, e il suo corpo mangiato dalli Cani. Questo medesimo auuenne ad vn mal'huomo, ch'era Presidente Romano, con Santa Beatrice: La quale hauendo vna Vigna, che le piaceua, esso per toglier la Vigna, fece morire a torto la padrona: Ad essa si essli impadronito della Vigna, morì di mala morte, come si dirà. La vita di questa Santa, e di Simplicio, e Faustino suoi fratelli, e stata raccolta da diuersi Admiratori in questo modo.

A L tempo dell'Imperator Diocletiano, la Chiesa di Dio pati vna crudelissima persecutione, la quale durò molti giorni. Viueuano in Roma Simplicio, e Faustino fratelli, con Beatrice loro Sorella, e passauano la vita priuatamente, sostentandosi con vna Vigna, che era il loro patrimonio. Era, no Christiane, però furono presi. L'Imperatore pretendeva di fargli lasciare la sede Christiana, ma vedendo, che loro erano in esca forti, e costanti, dopo hauergli fatto dare vari tormenti, comandò che a tutti due fosse tagliato la testa, e che i corpi loro fossero gettati nel fiume: Due Santi Sacerdoti chiamati l'vno Crispo, e l'altro Giouanni, guidati da Beatrice sorella de' Martiri, che ne haueua hauuto rivelatione, cercarono le loro Sante Reliquie, & hauendole ritrovate, le seppellirono nella Via Portuense. Non molto dopo, Lucretio Presidente, o Vicario dell'Imperatore haueua vna Vigna vicino a quella, ch'era stata di Simplicio, e Faustino, & all' hora era di Beatrice loro sorella. Costui desideraua di hauersela, per far delle due, vna Vigna sola, & il Demonio gli scoperte il modo, come la potrebbe hauere, il quale fu che egli prouasse, che Beatrice sacrificasse alli Dei, non sapeua il Vicario, ch'ella fosse Christiana: ma ne dubitava. Essendo la S. Donzella ricercata di sacrificare alli Dei, confessò liberamente d'esser Christiana; e disse, che in modo alcuno non volua

sacrificare alli Demonij, che tali erano i Dei che essi adorauano. Il Vicario per questa la fece mettere in prigione, e poi la notte la fece strangolare, & a questo modo la Santa Vergine, e Martire Beatrice, cambiò questa mortale in eterna vita. Il suo corpo fu sepolto a canto a quelli de' suoi fratelli, da Lucina nobile Matrona Romana. Lucretio poi si fece Padrone della Vigna, e andò con alcuni suoi amici, alli quali fece vn conuiuio solenne. E mentre che mangiauano, Lucretio rideua fuora di modo, e si faceua beffe de' Santi Martiri. Era quindi presente vna Donna, la quale daua la terra a vn picciolo fanciullino, ch'ella haueua in braccio. Il fanciullo parlò con voce chiara e spedita, che tutti l'inferro, e disse: Ascolta Lucretio: Tù hai fatto morire Beatrice, & i suoi fratelli, e gli hai usurpato la possessione di questa Vigna: Io ti faccio sapere, che il Demonio pigliarà il possesso di tè. Nel medesimo istante Lucretio cominciò a strauolger gli occhi, & torcer la bocca, e fare atti da spiritato, e per trè hore continue fu crudelmente struciato dal Demonio, e poi morì miseramente. La morte sua fu di danno per lui, ma di gran giouimento, per molti di quelli ch'erano presenti, perche vedendo il manifesto miracolo, si conuertirono a Dio, il quale fa le vendette de' suoi Santi in terra, & ad essi dà il premio della gloria in Cielo. La Chiesa celebra la Festa di questi Santi, alli 29. di Luglio, che fu il giorno del martirio loro, circa gl'anni del Signore 300. al tempo di Massimiano, e Diocletiano Imperatori. I corpi di questi Santi sono al presente in Roma, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

In questo medesimo giorno, la Chiesa Cattolica celebra la festa di S. Felice martire. Viuardo lo chiama Papa, e Francesco Maurolico (euandolo dal Martirologio Romano) dice, che egli fu il secondo di quel nome. Damaso scrive di lui, ch'egli fu Romano, figliuolo di Anastasio, e che fu Papa vn'anno, trè mesi, e trè giorni, e fu fatto morire nella persecutione de' gl'Arriani, li quali con il fauore dell'Imperatore Costanzo, ogni giorno ammazzauano qualche Cattolico. Dice ancora, che la morte di questo Santo fu in Corone, o Cortona, in compagnia di molti altri Preti, e Secolari. Alcuni ancora dicono, che questo S. Felice fu vn altro Martire, del quale Viuardo scrive il primo giorno d'Agosto. Il Breuiario Romano non dichiara altro, se non che egli fu Martire, e si chiamò Felice.

**LA VITA DE' SANTI ABDON,
E SENNEN Martiri, uenuta dalla vita
di S. Lorenzo.**



Alm. de. di
Luglio.
1501.

E molto lodata delli Santi Dottori la carità del Patriarca Tobia, il quale essendo schiavo con molti altri Hebrei, nel paese de' Ch'Infedeli, egli haueua cura di seppellire tutti quelli, che moriuano della sua nazione: non ostante, che per far questo si vedesse in pericolo di perder tutta la sua roba. Per la medesima causa, è degna d'essere lodata la carità delli Beati Martiri Abdon, e Sennen: i quali per occuparsi nel medesimo esercizio di seppellire i Christiani, che per la Fede erano fatti morire, non solo perdettero la roba, mà la vita ancora. Come questo passasse, fu tolto d'alla vita di S. Lorenzo: e fu così.

Dopo, che Decio Imperatore ottenne vna famosa vittoria contra i Persi, e gli tolse alcune Città, gli parue d'essere molto obbligato alli Dei, credendo d'auerla ottenuta per aiuti, e fauor loro. Per questo gli volle render gratie, con perseguitare quelli, che non gli adorauano, eh' erano i Christiani. Martinizò molti d'essi in diuerse pazzie, e ritrouandosi in Babilonia, prese Parmenio, Eliuas, e Grisorelo Preti, e Luca con Murio Diaconi. A questi, dopò hauergli fatti tormentare aspramente, fece tagliar la testa, e mise gran pena, a chi gli seppellisse. Erano in quella Città due Reguli, o Signori molto ricchi, e potenti: e chiamati l'vno Abdon, e l'altro Sennen, i quali erano Christiani. Questi non si curando della pena, che Decio haueua messa eh' gli seppelliuano, & essendo soliti di fare il medesimo a tutti i Christiani, ch' erano fatti morire per la fede di Gesù Christo, gli diedero sepoltura. Decio fu subito auuitito di questo: di che egli prese molto sdegno: e comandò, che i due Santi fussero presi, e condotti alla sua presenza. Così fu subito fatto: e Decio gli disse: Che ardire è stato il vostro, di contrariare alli miei comandamenti? Io hò comandato, che nessuno sia ardito di seppellire i corpi di coloro, che sono fatti morire, per non voler adorare i nostri Dei, e voi haueuete fatto il contrario, gli haueuete seppelliti, e haueuete mostrato segno d'essere della loro opinione, e di far poco conto delli Dei. come essi fecero: e credo, che voi adorate il Crocifisso, sì come essi adorauano. Abdon, e Sennen risposero con modestia, e libertà Christiana, e dissero: ch'era vero, eh' essi seppelliuano i Christiani, che lui faceua morire, ancora che sapessero che l'haueua vietato, parendogli, che i comandamenti de' Superiori, i quali sono contra-

ria a quelli di Dio, non si debbano obbedire. E se esso pensaua, che facendo opera tale, fussero Christiani; in quello ancora pensaua la verità. Decio gli disse: Voi sapete che la vita vostra è in poter mio, e volendo, vi posso far morire. Anzi risposero i Santi, noi sappiamo, che la vita nostra è in mano di Gesù Christo, il quale scese dal Cielo in terra per nostra salute. E' so può e darci, e toglierci la vita. E se tu ci farai morire, sarà perche a lui piacerà così. Ma se a lui non piace, tu non potresti toglierci vn solo capello del capo. Decio comandò, che fossero messi in prigione, in compagnia d'altri che haueua presi in Persia, per entrare trionfando in Roma, con essi: parendogli, che il suo trionfo saria più illustre, perche essi erano Signori principali, & erano vestiti di pretiose vesti, conforme al grado loro. Entrò poi Decio in Roma trionfando, e menò prigionieri in essa li due Santi, come se gli hauesse presi in battaglia. Dipoi Decio congregò il Senato, essendo presente Valeriano Prefetto, e vi fece menare Abdon, e Sennen vestiti pomposamente, che sopra le vesti haueuano molte catene come prigionieri. Fece poi vn ragionamento al Senato, nel quale raccontò molte cose della sua vittoria, & all'vltimo disse, che per mostrarsi grato alli Dei, haueua pensato di perseguitare i Christiani loro nemici, e che quelli due prigionieri erano Christiani, e per essere huomini principali in Persia, gli haueuano condotti in Roma, e voleua, che in presenza di tutto il Senato, essi sacrificassero alli Dei, ouero fussero fatti morire. Tutti i Senatori, e gl'altri, ch' erano presenti, riuolsero gl'occhi alli due Santi, e la presenza loro li mosse a compassione, considerando che essi erano huomini principali (i quali aiutati dalla gratia di Dio, non erano guardati d'alcuno, che non gli ponesse amore;) nondimeno erano carichi di ferro, di catene, e nelli volti loro mostrauano segni di mali portamenti, e traugli, che nel lungo viaggio haueuano patito, di modo che la compassione cresceua in ciascuno. Decio fece chiamare Claudio, Pontefice del Campidoglio, e fece portare vn'Idolo. Et hauendolo fatto mettere sopra vn'Altare, disse alli Santi. Sacrificate a questo Dio, & offeritegli incenso, e sarete amici del Senato, e Popolo Romano, e goderete il vostro titolo di Regoli, e gran Signori, con tutte le vostre ricchezze: quando anco nò lo vogliate fare, risoluetevi di patir crudelissimi tormenti. Risposero i gloriosi Martiri: Noi habbiamo offerto sacrificio a Gesù Christo, di noi stessi: però sacrificia tu alli tuoi Dei. Auuertite, disse Decio, che in Roma ci sono Leoni, & Orsi ferocissimi. Siate quello che si voglia, dissero i Santi, che cosa alcuna non ci farà mutar proposito. Decio all' hora voltatosi a Valeriano, disse. Procura, che questi, o sacrificino alli Dei, ouero patiscano diuersti tormenti. Valeriano gli fece met-

tere.

tere in prigione, & il giorno seguente gli fece menare vicino all'Anfiteatro, & hauendo fatto portare vna statua del Sole, fece, che i suoi Soldati facessero inginocchiare i Santi per forza, dinanzi essa. Quando i Soldati gli voleuano fare inginocchiare, & putarono nella Sranza, e dissero a Valeriano: Fà quello, che tu de' fare, e non volere, che i tuoi Dei siano adorati per forza. Valeriano gli fece battere con certe fruste, che haueuano attaccate alcune palle di piombo, le quali gli impiagorno tutto il corpo; & i Santi Martiri sopportorono quel tormento valorosamente. Furono poi messi nell'Anfiteatro nudi, & impiagati: ancora che vestiti di Gesù Christo, & adornati della sua Diuina grazia; e furono lasciati due feroci Leoni, e quattro Orsi terribili, quali tutti uscirono fuori con molta ferocità: ma auuicinandosi alli Santi Martiri, divennero humilissimi, e se gli gitorno à piedi in atto di riuerenza. Valeriano, che era con molta gente presente à quello spettacolo, disse: A me pare, che costoro siano Maghi, o incantatori; mà gli giouerà poco: detto questo, fece entrare nel Teatro certi gladiatori (i quali erano gente, che combattendo, si ammazzauano l'un l'altro,) acciò che ammazzassero i Santi Martiri; e così fecero, dandogli tante ferite, che i corpi loro rimasero contrafatti, e riuolti nel proprio sangue; mà l'anime loro belle, & adorne, salirono al Cielo, à godere Dio nella sua gloria. La Chiesa celebra la festa di questi Santi, il giorno, che furono martirizzati; che fu alli 30. di Luglio, l'anno del Sig. 253. al tempo di Decio Imper.

LA VITA DI S. IGNATIO FONDATORE
Della Compagnia di GIESU.



L'Eterno, e grande Iddio, il quale è verità insalutabile, come già a' suoi Apostoli promise, di donar esser con essi loro sino alla fine del Mondo. Ero vobiscum vsque ad consummationem seculi. Così ha la sua Chiesa mai sempre difesa, & in ogni tempo protetta, sì che in ogni nauaglio, e persequione di lei, l'ha preceduta di buoni ui, che la proteggano con la vita, che la difendano con la Dottrina, e che l'esaltino con gli esempj. Frà questi s'annouera Ignatio Santo, Fondatore della Compagnia di Gesù, il quale sendo già sorta la pestifera Eresia di Lutero, fu dato al Mondo da Dio, acciò con la vita innocente, con la dottrina singolare, e con gli esempj marauigliosi rintuzzasse, abbattesse, confondesse l'orgoglio, la falsità, e le seuerità, e per uerse maniere

del perfissimo Eresiarca, e suoi seguaci. La vita miracolosa di cui, come da molti è stata ampiamente descritta, così pare a noi per comodo de' Lettori non sconsigliatamente compendiosamente trattarla.

NEL tempo adunque di Papa Innocentio Ottauo, e di Federico Terzo Imperatore, l'anno 1492, nacque Ignatio di Beltramo Iagnez Signore di Loiola, e di Maria Saez de Signori di Balda, famiglie nobilissime, & illustissime nella Biscaiglia, in Aspethia di Guipuzcoa. I quali dopo hauero in tutti que' buoni, & honoruoli ammaestramenti, che allo stato loro si conueniuano norrito, & alleuato; e dalla fanciullezza uscito; lo inuiarono alla Corte del Rè Catolico, doue gl'altri suoi fratelli si ritrouauano. E mentre in Corte si tratteneua, occorse, che i Francesi assediaron Pampalona Città nobilissima nel Regno di Navarra. Per difesa di cui furono spedite molte genti, trà quali Ignatio co' fratelli furono de' primi, per il valor de' quali fu la Città dalla furia Francese lungo tempo difesa. Ma dopo alcuni giorni, essendo dall'artegheria bersagliata, fu colto Ignatio nella gamba destra, e passando nella sinistra, cadde a terra insieme con la Città in poter de' Francesi. Fù egli medicato, e poscia conosciuto, fu posto in libertà. Per lo che ritornato alla patria, si con ogni diligenza medicato ne quali medicamenti aspri, e crudeli, sino al segargli l'osso della gamba destra, si conobbe l'innuita sua pazienza, andando i dolori addolcendo con le vite de' Santi Padri, dalle quali prendeuà grandissimo gusto; però che conosceua, che i piaceri, e le pompe di questo Mondo erano lacciuoli del Diavolo, per ingannar l'anime: onde cangiato da quello di prima, & imitando i Santi Padri nelle asprezze della vita, cominciò a sentire le tentationi del Demonio, il quale non può sopportare la mutatione dal peccato alla via delle virtù. Mà ad ogni modo con l'aiuto di Dio, di Maria Vergine, e di San Pietro, di cui era diuoto, riuscìua nella pugna costante, e valoroso: e particolarmente vna fiata essendo dal senso molto trauiagliato, hebbe in visione la Beata Vergine, che dalla tentatione liberatolo, talmente confortollo, che non sentì più cota le stimolo, sì che tutto il tempo di sua vita offeruò castità. Mentre si ritrouaua ancora non del tutto sano, si dispose di far il viaggio di Gerusalemme; e perche non fosse da fratelli impedito, finì di voler visitare il Duca di Magiara, con cui haueua stretta parentela, & amicitia; Parti dalla sua Terra, & andossene à dirittura alla Madonna di Monferrato; e quindi confessatosi generalmente de' suoi peccati, appese la spada, & il pugnale al Santo Altare: indi spogliatifi i panni, e dati per amor di Dio, e vestitoli d'altri rozzi, e grossi fino à terra, cintosi d'vna grossa fune, col capo scoperto, e d'vna gamba sculto, perche l'altra, che non era ben sana, teneua coperta.

Alli 31. di
Luglio.

perla. Così vegghiato la notte al Santo Altare, e fatto voto di castità, la marona per tempo partì di Molerrato, & verso Barcellona camminando, arrivò ad vna picciola terra di Catalogna, detta Manres. Quiui ben quattro mesi se ne stette in vn Hospitale di Pellegrini, con vita esemplarissima. Comunicauasi la Domenica: i giorni tutti della settimana digiunaua, andaua di porta in porta accettando il pane per il suo cibo, e l'acqua era la sua beuanda, sì che era diuenuto macilento, & affratto; Perloche hebbe molte tentationi del Demonio, ricordandoli la passata vita, gl'agi, i comodi, e le lasciate grandezze, empiendoli di scrupoli della confessione passata, ed i mill'altre diaboliche inuentioni; le quali tutte cose con la Sacra Communion, & aspre discipline, e frequente oratione facilmente superaua. Qui si raciono i ratti, l'estasi, le visioni, che dal Redentor del Mondo, e dalla Santissima sua Madre egli hebbe; Perloche compose vn libro d'Estreñij, doue si hà il dispregio del Mondo, il timor del Giudizio finale, e dell'Inferno, dell' amor di Dio, e del prossimo, il quale per essere di gran profitto dell'anime, camina per le mani di molti. In così fare opere esercitandosi il buon sermo di Cristo e per i gran patimenti sofferti incorse in vna infermità grauissima, sì che fu vicino a morte. Dalla quale finalmente rihauutosi per consiglio de' Medici, per disendri dal freddo li vesti di due vesti di panno di color tanceto all' vn picciolo; & in capo si pose vn berretto del medesimo colore, e bramoso di far il viaggio di Gerusalemme, se n'andò in Barcellona; e quiui imbarcato, dopo molti patimenti e traugli, la Domenica delle Palme, l'anno 1523, giunse a Roma. Hebbe la benedictione dal Papa, ch'era Adriano Sesto, e visitate le Chiese, e luoghi Santi, se ne venne a Venetia. Doue per opera di Andrea Grini Doge all' hora di Venetia, fu accettato in vn Nauilio, che passaua in Cipro. Nel quale entrato, e perche apertamente riprendea i viti, che nel Vallesio si commercentano, fu per esser lasciato da Marinari in vn' Isola deserta, se vna borasca di Mare i loro disegni non compieua. Giunse finalmente in Cipro. Indi postosi in vna barca di pellegrini, arrivò con sua gran contentezza in Gerusalemme. Visitò il Santo Sepolero, e tutti que' luoghi dentro, e fuori della Città, quali furono testimoni dell' opere inarraigiose del Saluator del Mondo. Quiui si voluea per alcun tempo trattenerne; ma altrimenti dal Guardiano di S. Francesco consigliato, se ne ritornò in Cipro, ed indra Venetia, e poco dopo, per ritornar in Spagna, giunse nello Stato di Milano; doue guerreggiandosi trà Francesi, e Spagnuoli, fu fatto prigionio, & spedito per pizzo, si lasciò andare: preio polcia di Spagnuoli, come Santo lo venerarono; così se n'andò a Genoua, & imbarcato, arrivò in

Barcelona; doue si diede allo studio delle lettere, nè perciò mancava di seruire a Dio nell'acquisto dell'anime: onde con i suoi fauori era dal Signore consolato; Come di essere leuato cinque o sei palmi da terra, mentre in oratione si ritrouaua, & il volto adorno d'indibile chiarezza, di suscitar vn huomo, che hauendocol fratello perduta vna lite, per disperatione si era appiccato, e leuandolo dal laccio, diedegli vita con l'oratione, e lo ridusse a Christo con la Santa Confessione. Nè perciò era senza croce; però che riprendendo certe pratiche di vn Monastero, fu maltrattato di maniera, che fu vicino alla morte. Quindi partito andò in Alcalà, e si ridusse per alloggiamento all' Hospitale de' poveri. Nè qui cessando della solita carità, insegnaua l'asprezza della vita, & a piangere i peccati. Perloche in poco tempo si commosse il Popolo, & alcuni cominciaron a seminar sospetti contro di lui; sì che con tre suoi compagni, due Spagnuoli, & vn Francese fu pollo prigionio, doue stette quaranta due giorni: ma trouatigli innocenti, furono liberati. Partì ben tolto d'Alcalà; & iuuatato d'Alfonso di Fonseca Arcivescouo di Toledo, andò insieme co' compagni in Salamanca. E pur quiui non gli mancarono traugli; poichè fu posto prigionio per la persecutione d'alcuni Religiosi, doue stette per ventidue giorni: ma cooscuata la sua innocenza, & integrità di vita, fu co' suoi compagni liberato. Ma vedendo, che per finir i suoi studij, i quali stimaua douer esser necessari per la salute dell'anime, non poteua far cosa buona in Spagna, si risolse nel bel mezzo del Verno a piedi fra mille pericoli e traugli, andarne a Parigi, doue giunse al principio di Febraio, & indi per trouar Mercanti, che lo soccorressero ne' suoi bisogni, in Fiandra, & in Inghilterra. Quanto egli patisse, e non si può in questo breue compendio raccontare. Basta, che tornato in Parigi, terminò felicemente tutti i suoi studij. Non lasciò però mai lo studio principale, eli' era lo acquisto delle anime; per lo che trasse molti giovani dalle sportie del Mondo a vita honestissima, sì che lasciato a' poverelli, che haueuano al Mondo, si ridussero con lui all' Hospitale. Il che fu cagione al Santo di molte periculationi, di calunnie, di accuse di heresia, quali tutti in sua grandissima lode, & honore terminarono. Ora mentre in Parigi si trattene il buon Ignatio, prese stretta amicizia con alcuni giouani Studenti, quali trà gl' altri egli conobbe molto atti all'acquisto dell'anime. Quali poscia furono con lui de' primi Fondatori della Compagnia. Questi furono due Sauoiardi, Pietro Fabbro, e Claudio Laio. Duoi Francesi, Giouanni Codurcio del Deslinaro, e Policasio Broet di Picardia. Vno Portoghese, Simon Rodriguez; gl' altri Spagnuoli, Alfonso Salmerone di Toledo, Francesco Xauiero di Nautarra,

e Nicolo Bombadiglia della Diocesi di Valenza. Questi attendendo alla frequenza de' Sacramenti, & esercizi Spirituali, vn giorno dell' Assonta, l'anno 1534. si ritrovarono fuori di Parigi in vna Chiesa, detta Monte de' Martiri. Quini dopo la Sacra Communione, fecero voto di lasciari ciò, che possedeuano al Mondo, e darsi totalmente all'aiuto del prossimo: andand in Gerusalemme, ad impiegarli nella conversione d'Infideliti: che perciò in spatio di vn' anno, si douessero ridurre in Venetia, e se per tutto quell'anno non hauesero potuto andarui, ouero andari non si fusero potuto trattenere, andarsene a piedi del Santo Padre à Roma, accio egli disponesse di loro a suo piacere nel senigio d'Iddio, e salute del prossimo. E perche in vn viaggio così lungo, era necessario sbrigarli da molti affari suoi, e de' compagni prese il carico tutto sopra di se; Onde così a piedi giunse ad vn' Hospitale non molto lontano d'Aspethio sua Patria. Quiui conosciuto da certo Equipar, per non esser da lui incontrato, uenendo altro cammino, giunse all' Hospitale dietro della Maddalena, & lui poveramente insegnaua la dottrina a Fanciulli, e con gran concorso predicaua le feste al Popolo; con la frequenza delle quali cose si fece di maniera famoso, che fu necessario uicir alla campagnadoue concorrendo dalle Terre vicine i Popoli, ascendeano fin sopra gl'alberi per vederlo, tanto più, che dal Signore era de' miracoli favorito. Però che fu veduta la camera doue nell' Hospitale habitaua, tutta luminosa, e risplendente. Liberò dal mal caduco vno del medesimo Hospitale, col porui la mano in capo, e con la sua beneditione sanò vna Donna cieca, liberò vn'altra Donna dal Demonio, per gratia d'Iddio, col porui la mano in capo. Questi, & altri miracoli fece il Signore per opera di questo suo seruo, quali per breuità li trascriuano; fece etiam di molte buone, e sane opere. Fu cagione, che s'istituise la Compagnia del Santissimo Sacramento, che a mezzo giorno si suonasse l'Aue Maria per l'anima de' morti, & altri sancti esercizi, de' quali la breuità non vuole, che li raccontino. Ispediti finalmente i suoi negozi, e de' compagni, partì dalla Patria secondo il concerto, che fatto haueuano, con i soliti incomodi, e patimenti, e se ne ritornò a Venetia. Mentre quini si trattene ne' soliti officij di carità, aspettando i compagni, perche non perdesse il merito delle solite tribulationi, permise Dio, che fusse accusato all' Inquisitore di Heresia, & infamato, che era fuggito di Spagna, dou' era già stata la sua statua abbruciata, e bandito di Parigi. Di queste querele, & accuse ne fu giudice Monsignor Verallo di Rossano, in quel tempo Nuntio Apostolico in Venetia; il quale venutara benissimo la causa, publicò l'innocenza di lui, e la dottrina esser conforme all' Euangelio di Christo; onde crescendo in riputatione, e credito, fu dalla

maggior parte, e da' primi della Republica abbracciato, e seguito. Arrivarono in tanto i Compagni; nè quini molto si trattennero, ma s'inniarono a Roma; doue giunti, baciaron i piedi al Sommo Pontefice, da cui furono benignamente raccolti, e da molti favoriti, specialmente dallo Ambasciatore dell' Imperatore Carlo Quinto, Pietro Ortiz Dottore Emmentissimo. Hauuta la benedictione dal Pontefice, e facilità del viaggio di Gerusalemme, ritornarono a Venetia. Doue fecero voto di povertà, e di Castità in mano di Geronimo Gualdi Nuntio Apostolico, appresso quella Republica; e lo stesso giorno, che fu il dì di S. Giovanni Battista, egli con gl'altri sei compagni riceuettero gl'Ordini Sacri dal Vescouo d'Arbe. Quali tutti dissero la Santa Messa, eccetto Ignatio, che volle vn' anno di tempo, per bene prepararsi a tanto Sacrificio. Ma perche i tumulti della guerra di giorno in giorno più cresceuano, si che non si poteuano assicurar nel viaggio; determinarono di aspettare l'anno, come stabilito haueuano; e per non uiner infruttuosi, si diuisero fra que' corni di Venetia; Quali fructi facessero nella Vigna del Signore, è impossibile in vn breue compendio richiederli. Toccol' nostro Beato Ignatio la Città di Vicenza; quini riceuerosi in vna Chiesa deserta, doue hora sono i Padri Capuccini, viuendo in grandissima povertà. Or mentre nelle cose dello spirito si cingeva, intendendo, che a Monfelic, territorio Padouano, era il Padre Rodriguez, vno de' compagni da graue infermità sopraffatto, subito andò a uisitarlo, e giunto, & abbracciato, e con tenero affetto baciato, subito fu sanato. Taccio qui molti altri miracoli. Passato l'anno, nè terminando le guerre, si risoluertero, non potendo far il viaggio di Gerusalemme, di ritornarsene a Roma. Così partirono alcuni di loro; e due soli, cioè il Padre Lainez, & il Fabri s'accompagnarono col Padre Ignatio. Or mentre si troua alla Città vicino, vede vna Chiesa sola desolata, doue entrato, fu come in spirito rapito, e parcell di vedere il Padre Eterno, che raccomandasse a Christo suo figliuolo, il quale era carico d'vna pesante Croce, il Padre Ignatio; & egli benignamente accetolo, gli disse: Io al sicuro vi farò in Roma sempre protettore. Onde uicino con allegrezza infinita, raccontò a compagni la visione. Giunti a Roma, con i soliti loro esercizi si fecero conoscere per gli huomini d'Iddio, che erano; Si fotoposero al Santo Padre, ch' era Paolo Terzo, da cui furono gratiosamente riceuuti. E subito si diedero alcuni a legger Filosofia, altri Theologia, altri la Sacra Scrittura, & altri altre scienze; ma il Padre Ignatio alle Prediche, alla Dottrina Christiana, alla frequenza de' Sacramenti, che all' hora cominciò a risvegliarsi. Egli in tanto con i compagni diman-

do al Pontefice la confermazione del lor modo di vincere; il quale dopo maturo consiglio, l'anno 1540, il giorno de' Santi Cosimo, e Damiano confirmò la loro Compagnia con le parole, *Dignus Dei est hic*. Fu per due volte eletto il Padre Ignazio Generale della Compagnia; ne vi si poteva indurre, se il suo Confessore, che era un Padre di S. Francesco dell' Osservanza, non lo altringuera. Tutta via dopo alcuni anni, restò più volte di rinviare; ma non potè la grazia da Padri ottenere. In tale stato ritornatosi, diedesi a comportare le Regole della Compagnia, le quali furono fatte più con lagrime, e rivelazioni Celesti, che con machiostro, e concetti humani. E poiché siamo alle rivelazioni, sia bene, che alcune ne portiamo, a gloria di Dio, & honore di tanto Padre. Vide l'anima del P. Giovanni Codurio, uno de' compagni primi della Compagnia, volarsene in Cielo tutta ripulidente, e disse al compagno, che fece hauere ritorno a casa, che il P. Codurio è morto. Vide altresì l'anima del P. Ozio, con altri de' Padri antichi della Compagnia, esser da gl'Angeli portate in Cielo, mentre stava nel Monte Cassino, onde tutto quel giorno pianse d'allegrezza. Apparue visibilmente al P. Leonardo Klefina, mentre era in Colonia, e desideraua oltre modo di vederlo: lo vide, e restò molto consolato. Lasciamo di dire, che in Roma Pietro Ferro, vicino a morte fu dal Padre visitato, & assicurato, che la B. Vergine lo hauerebbe risanato: la mattina comunicandolo, la notte vegnente si sentì dalla Santissima Vergine sanato. Non si dice del luogo risanato della mano, che per indiscreto senore di spirito, abbruciata si hauera. Si tace, che con la sola visita, in Roma risanò Alessandro Perrouio Medico Eccellentissimo, o Matteo Biscaino liberò dal Demonio, facendogli condurre in camera. E il Collegio di Lepeto trauagliato da fantasmi, & illusioni notturne; ne valeuò sforsciani, nè congiurationi, aumbarono al Padre con lettere: ripose loro, che pregarebbe il Signore; e che non dubitassero; non si mai più veduto ne sentito altro. Gli fu veduto molte volte in Barcellona, & altri luoghi con faccia luminosa, e risplendente, ne gl'anni suoi giorni dal P. Olivero Mannarero, & dal P. Luigi Gonzalez, da Alessandro Petronio, e dal Glorioso S. Filippo Neri, Fondatore della Padri della Congregazione dell'Oratorio. Era tante grazie, e fauori di Dio, finì il S. Padre di stabilire la Compagnia de' suoi; e per non esser detto lui l'Autore, chiamò la Compagnia di Gesù. Nella quale altro giamai non pretese, che la gloria di Dio, e salute dell'anime; alla quale per chimer affatto la porta all'ambizione, fra gli altri ordini, prouide con voto particolare, che non si potessero hauere Prelature, o altre dignità Ecclesiastiche. Finalmente dopo tante fatiche, e sudori sparsi per Christo, dopo quindici anni, che la Reli-

gione hauera preso forma, e per tutto il Mondo effrete cale, e Collegie dimandaua il Santo a Dio di terminar questa misera vita, e così dal Signore gli fu la grazia concessa. Onde mandò il P. Polanco per la benedizione del Pontefice, & Indulgenza plenaria, e ottenuta, la mattina sul far del giorno si trouò da Padri con gli occhi in Cielo fissi, e le mani giunte, inuocando senza intermissione il Santissimo nome di Gesù, con una candela benedetta in mano; e poco dopo con viso lieto, rendè l'anima al suo Creatore, il di vltimo di Luglio, l'anno 1556. Chi chiama di vedere i miracoli nella sua sepoltura, e dopo la sua morte, la sua Canonizzazione, co' tutte degne d'esser sentite, legga la relatione della vita, e miracoli di questo Santo; però che qui per la breuità non si hanno potuto riporre. E tanto sia detto a gloria di Dio, & honore di tanto Santo Padre, che fu canonizzato dalla Santità di nostro Signor Papa Gregorio XV.

A GOSTO.

LA FESTA DI S. PIETRO,
Detta ad Vincula, scritta da S. Luca: Si
scrivono alcune considerazioni dell
Historia di quella solennità.



LA Divina Scrittura dice di Abramo nel libro del Genesi, che haueuogli Dio dato un figliuolo: per premio di molte lagrime, che lui, e Sara sua moglie haueuono sparse; perche sua Madre glielo auede, haueuato in lui gli occhi, & il cuore, per esser un figliuolo veramente dato, da Dio. Una notte Dio lo chiamò, dicendo, Abramo! o Abramo? Rispose il S. Vecchio, consegna chi ora, che lo chiamata; Che cosa vuol ch'io faccia Signore? comanda pure, ch'io sono apparecchiato. Dio gli disse: piglia il tuo figliuolo vnguento suo, che tant'anni, e menalo sopra un Altare ch'io ti mostrerò, & offeriscimelo quaì in sacrificio, & bolocanto. Origene pondera, e considera tutto questo parole, perche ciascuno di esse cresceua il dolore, che Abramo hebbe sentendole. Potete dire il ben Vecchio? Signore, vuoi inch'io ti faccia sacrificio? io son contento, e farò tutto volentieri; vedi, se tu vuoi che sia di Pietro, o di Abramo. No, dice Dio, quello, che tu m'hai da sacrificare, badi a esser persona humana. Rispose il Vecchio: Signore, Se tu vuoi ch'io ti sacrifici persona humana, sia qualche idolatra, che sono i tui nemici. Io procurerò di pigliarlo da buona guerra, o comandarò a un mio seruitore che l'ammazzi, per-

Al primo
d'Agosto.
Gellati.

che io non vorrei ammazzare nessuno. Replicò Dio: Tu lo devi ammazzare: e non ha da essere mio nimico, ma tuo grande amico. Questo ha da esser il tuo figliuolo. Disse Abramo. Se pur ti piace, Signore, che questo sia mio figliuolo, sia Ismael figliuolo della Schiava; perche tu sai bene quanto mi costa Isac. Disse Dio: Io non voglio che sia Ismael, ma Isac tuo primogenito. Disse Abramo. Seti piace così, così faccia; ammazzasi subito, perche il differir la sua morte, faria un farla patire a mè nell'anima ad ogni momento. Ne questo ti voglio concedere, disse Dio; anzi voglio, che tu cammini tre giorni con lui, accioche ad ogni passo tu senta il dolore della morte. Disse Abramo, se pur Signore ti piace così, tanto si faccia; ma dammi almeno licenza, che io lo dica a Sara mia moglie, accioche poi non si lamenti di mè, e mi faccia fare una vita simile alla morte. Manco voglio (disse Dio) darti questa licenza; ma voglio che tu vadi subito a mettere in opera quanto ti comanda, senza parlarne con persona alcuna. Abbassò il povero Vecchio la testa, e pigliando il figliuolo: il quale dimandò al padre con grande amorevolezza, e disse: Padre mio, io porto le legna, e tu porti il fazzo; doue è la vittima da sacrificare? Rispose il padre, non senza molte lagrime. Dio ci procuderà della vittima, figliuolo mio. Si può certo credere, che se bene le lagrime abbondano al misero Vecchio, egli nondimeno per non ne fare accorgere il figliuolo, le ricoprì, e dissimulaua quanto poteua. Essendo poi giunti su la cima del Monte, & hauendo fatto l'Altare, apostolui sopra le legna, prese il suo figliuolo Isac, e gli legò le mani, dicendogli: Figliuolo mio, la volontà di Dio, è, che ti sacrifichi in questo luogo a sua Maestà. Penfa, che ciò mi duole quanto è douere; ma bisogna fare quanto Dio comanda. Non poteua più dissimulare l'afflittio padre, ma gli pioeuanu riuoli di lagrime da gl'occhi. Isac l'aiutaua a piangere, secondo il dolore, che ciascuno si può immaginare. Nondimeno, come sanio, e prudente, non gli diceua parole compassionevoli, per non gli fare crescere il dolore. Credo, ch'egli solo dicesse: Se questa spade mio, è la volontà di Dio; ancora che a me costi la vita, non voglio per questo che stessi di eseguir la. Solo una cosa vorrei; cioè, che mi bendassi gl'occhi, accioche vedendo io mio Padre alzare il braccio con il coltello per ammazzarmi, non pigliassi ira, o sdegno nell'animo mio. O come trasferì il cuore queste parole all'afflittio Padre: nondimeno gli copri gl'occhi, mise mano al coltello, alzò il braccio, e già scendua il colpo, quando vn' Angelo gli trattenne il braccio, dicendogli: Che battua quello che lui haueua fatto, e che haueua soddisfatto a bastanza a quanto Dio gli haueua comandato: e che lo rimettersi di questo servizio, si come fece poi: concedendogli, che dalla sua stirpe pigliasse carne humana il suo vnigenito figliuolo, e si facesse huomo nel venire d'una Donzella, scesa dal suo sangue. Da questa figura potiamo vedere per il nostro proposito, comè Dio alle volte lascia arriuare i trauegli, e l'afflittioni fino all'ultimo, dipoi manda il rimedio. Questo auuenne a S. Pietro Apostolo, il quale stette in prigione alcuni giorni.

Tutta la Chiesa faceva oratione a Dio per lui; e douendo una mattina esser fatto morire, la notte innanzi, vn' Angelo per comandamento di Dio lo cauò della prigione, e lo lasciò andare libero. Come questo auuenisse, lo racconta S. Luca nel libro de gl'Atti de gl'Apostoli in questo modo.

IL Rè Erode Agrippa, mandò vna squadra di gente armata per affliggere alcuni de' principali de gl'Apostoli, e Discepoli di Gesù Christo, i quali predicauano l'Euangelio in Gerusalemme, e per le Terre vicine; e questo fu vndici anni, poco più o meno, dopo che Christo è salito in Cielo. Gli Apostoli erano andati a predicare in diuerse parti; ma tutti tornauano in Gerusalemme a certi tempi, e si congregauano insieme, & conferiuano quello, che ciascuno haueua fatto. S. Giacomo Apostolo era stato in Spagna, e vi haueua predicato: poi era tornato in Gerusalemme; doue predicaua con gran giouimento, e fructo dell'anime; perche Dio gli volle dare quel contento, hauendone hauuto sì poco in Spagna, doue pochissimi haueano accettata la sua dottrina: perche Dio gli voleva concedere dopò la morte, quello che in vita gli hauea negato, cioè la conuersione della gente Spagnuola, Li Scribi, e Farisei haueuano grandissimo sdegno contra di lui: perliche accordandosi insieme, pagorno certi Soldati Romani, che si stituano in Gerusalemme in guarnigione, accioche, mentre egli vn giorno predicaua, lo pigliassero, e lo dessero in mano del Rè Erode. Era poco, che lui era tornato da Roma, con l'Inuestitura del Regno, e vedendo la voglia grande, che i principali del popolo haueuano, ch'egli facesse morire S. Giacomo, senza pensar molto sopra quel fatto, imitando Adamo, che per compiacere a Eua ci mandò tutti in rovina; & imitando Pilato, che solo per far cosa grata a gli Hebrei, se bene vedea, che egli faceua male, condannò Gesù Christo: condannò S. Giacomo a essergli tagliata la testa. I Giudici lo douettero ringraziare assai, non solo con parole, ma con l'opere ancora, mandando qualche gran presente dell'entrata della fabbrica del tempio, che di quelle erano ancora i trenta danari, che diedero a Giuda: tenendo per cosa le cita pendere l'entrata del Tempio in simili opere. Herode, per mantenergli amoreuoli, & obbligarli molto più, fece pigliar S. Pietro Apostolo, che in quel tempo era in Gerusalemme, e lo fece mettere in prigione, con buone catene, e buone guardie. E perche era vicina la Pasqua, non lo fece morir subito, ma l'aspettau, ch'ella passasse. L'Euangelista dice particolarmente, che l'Apostolo era legato con due catene, e stava in mezzo a due Soldati, dentro a tre porte, & a ciascuna vi era la guardia di quattro, o cinque Soldati. Dalle cose dette, si possono cauare alcune considerazioni; vna delle quali farà, che hauendo Herode fatto tagliar la testa a S. Giacomo, fece pi-

gliar S. Pietro. Perche vn peccato tira l'altro; vn vizio, vn' altro vizio; vna malugiarità, vn' altra peruersità. In S. Giacomo morto, e in S. Pietro prigione, si dà ad intendere, che S. Giacomo, che vuol dire lottatore, è figura delle virtù morali, le quali aiutano contra le tentationi, e conseruano, che non si caschi in peccato. Tolte via queste, e cessando gl'atti di queste virtù; Pietro, che dinota la fede, è subito preso per persuasione del Demonio, e sta in pericolo di morte. Il che ci dimostra, che il vizio è il diletto dell'heresia. Quando vn' huomo resta di fare l'opere buone, & attende a commettere peccati, entra nella via di perdersi la fede, e diuenir heretico. Non sò che altro si perda per il peccato mortale: se non ch'egli è disposizione di far perdere se stesso a chi lo commette. Pietro era Capo della Chiesa, e Prencipe de gl' Apostoli. Il pigliarlo Herode dopo la morte di S. Giacomo più presto, che alcun' altro, dinota l'insanza del Demonio (il quale istigò Heracolo a fare quella iniquità) che sempre ha sdegno, e collera con i Capi principali; perche così via i Capi, tutto il retto si per la mala via. L'Astore volendo far preda, alla prima la guida de gl'altri Vccelli, che vanno insieme; perche essendo morta quella, facilmente piglia po gl'altri. S. Gio. Grisostomo dice in vna homelia, ch'egli fa sopra questa solennità, che hauendo Herode, & i Giudei veduto, che Pietro era quello, che frà gl' Apostoli faceva i miracoli, era quello, che rispondea, e rendea conto d'ogni cosa, quello che comandaua, & era obbedito da tutti i Christiani, dissero fra se: Leuiamoci dinanzi costui, e tutto l'edificio di questa gente andrà per terra. Che Herode non ammazzasse subito S. Pietro, denota il medesimo, che ordinariamente fa il Demonio, che quando egli fa l'huomo prigione per causa del peccato mortale, se bene lo vorrebbe subito portare all'Inferno, nondimeno non lo fa, perche Dio non lo consente; ma con tutto ciò procura di legarlo con più catene, facendogli commettere vari, e diuerti peccati, e con i quali rimanga incatenato, di modo che non se ne possa partire, se non con grandissima difficoltà. Dice ancora l'Euangelista, che Herode aspettava, che passasse la Pasqua, per far morire l'Apostolo. D'onde nasce, che Herode diueni diuoto, & habbia rispetto alla Pasqua, essendo malissimo huomo, che non portati rispetto a Dio? Anzi egli era superbo come Lucifero, si come si vide nella sua morte, che inda poco successe. Questa ancora è vna ingannatrice astutia di Saranaïso; il quale alle volte dice vna verità, perche gli siano credute mille bugie. Egli è solito ancora, quando hà alcuno auilupato in qualche grave peccato, di lasciarlo fare qualche opera buona, accioche così l'intrattenga, non gli scappi di mano. Saul al principio del suo Regno, era buono in tutte le cose, eccetto che in pettegui-

tare David. S. Giovanni Grisostomo dice, che S. Pietro patì grandissime persecutioni, inelli giorni, che lui stette in prigione. Perche i Soldati, che lo guardauano, gli faceuano malissimi portamenti, non solo di parole, dicendogli, che lui haueua lasciato l'arte del pescare, per non durar fatica, & andaua vagabondando, ingannando la gente con la noua dottrina, che lui predicaua, che haueua fatto bene a imparare alle spese del suo Maestro, il quale era stato fatto morire sopra vn legno come malfattore. Gli dimandauano ancora, in che modo egli era diuenuto Predicatore, non hauendo studiato, es'egli pensaua di morire sopra il letto, ouero con vergogna nella piazza: ne si contentauano di traugiugliato con le parole: ma gli dauano bastonate, pugni, vitoni, e lo teneuano carico di botte, e di ferro, tenendolo sempre legato con due catene. Queste cose sopportaua il Santo Apostolo in prigione, con molta pazienza; e in quel mentre tutta la Chiesa congregata insieme di molti Apostoli, e Discepoli, nel Cenacolo doue Gesù Christo haueua celebrato la Cena, la sera innanzi la sua morte (che era la casa di Giovanni figlio di Maria, che secondo alcuni gran Autori, fu S. Marco l'Euangelista) faceua oratione a Dio, accioche egli liberasse il suo Apostolo da quel pericoloso nauaglio. Bene haueua potuto Dio liberarlo, senza essere pregato; ma ancora che hauesse determinato di liberarlo, nondimeno lo volle fare per il mezzo dell'oratione della Chiesa. Vuole ancora Dio, che noi siamo tutti uniti insieme, e preghiamo per le fatiche, e necessità de' Capi, che ci reggono, o gouernano. E senoi hauesimo cura di pregare per i capi è persone principali della Chiesa, si come noi habbiamo cura della nostra fanità, robà, honore, & altre simil cose: non è dubbio, che le cose andarano meglio, che non vanno. Ella non faria forsi ristretta in vn cantone del Mondo, come ella si troua. I suoi nemici non haueuano tante forze, & ardire contra di lei. Dice il medesimo Grisostomo, Dio non volle liberare il suo Apostolo subito, accioche il miracolo fusse più manifesto, & accioche non s'impuntassero di qualche calunnia; il che non poterono fare, per essere egli stato in prigione incatenato, e con le guardie. Dio aspettò a liberar San Pietro, come fece con Abramo quando egli voleua sacrificare il figliuolo, perche aspettò ch'egli volesse scacciare il colpo sopra il collo d'Isac, e in quel punto gli trattene il braccio. Così ancora fece con i figliuoli d'Israel, quando fuggiano di Egitto; perche si ridussero, che da vn canto haueuano Monti altissimi, dall'altro il Mar Rosso, & alle spalle haueuano l'Erazione con l'esercito, che gli seguirono per ammazzarli. Quando parue, che non hauesser rimedio, all'hora Dio gli liberò, facendo aprire il Mare, per il quale passorno con i piedi asciutti.

Quint.

Gen. 21.

Exod. 14.

Gen. 41.

Quando Gioseffo era prigione in Egitto; e che d'ora in hora aspettava la morte; Dio gli mandò il non aspettarlo rimedio. Così auuenne ancora a S. Pietro: Dio aspettò, che la necessità arrivasse al punto estremo. La notte adunque innanzi al giorno, che lo dovevano far morire, Dio lo liberò in questo modo, che Pietro dormiva legato con le sue catene in mezzo di due Soldati. Non è senza misterio, che Pietro dorma, essendo tanto vicino alla morte: e quando era ancora sul Monte Tabor quando Christo si trassiguro, egli s'addormentò; & il simile fece quando Christo lo menò nell' Horto in sua compagnia, doue i Giudei lo presero. Questo dinota, che chi dorme, & è spensierato in vita, farà parimente spensierato nella morte. Ariud vn' Angelo mandato da Dio, e lo toccò in vn fianco, e dissegli, che si leuasse, e si cingesse, e pigliando tutte le sue vesti senza lasciare cos' alcuna in mano del nemico, lo seguì. Il percuoterlo leggermente nel fianco, significa, che Dio alle volte per farci risvegliare dal sonno de' peccati, ci percuote, ma leggermente. Quando Saul perseguitaua Dauid, fece piantare la sua tenda al piè d'vn Monte, doue Dauid stava nascosto. Occorse, che Saul con tutti quelli, che con lui erano, si addormentorno: Dauid scese dal Monte con vn Soldato, e l'haueria posito ammazzare; ma non lo volle fare, e si contentò, di torgerli vn vaso d'acqua, & vn'a zagaglia, o laucìa che fusse, e ch'egli teneua al capezzale del letto. Dipoi lo chiamò, e lo risvegliò, e Saul restò tutto confuso, e con proposito di non perseguitarlo più: e gli dimandò perdono del passato. Dio fa il medesimo con i Peccatori: gli quali addormentati ne' suoi vizij, egli viene, e gli toglie la lancia, cioè le forze corporali; mandandogli qualche infermità; gli leua ancora il vaso dell'acqua, che significa la rob'a, e beni temporali, che corrono come facqua; dipoi gli chiama, e gli fa risvegliare, facendogli a questo modo ritornare in se, e piangere i loro peccati, e chiederne perdono. Il far questo, e come vn toccargli leggermente, si come l'Angelo toccò S. Pietro. Gli disse, che togliesse tutte le sue cose, accioche non lasciasse niente in potere del nimico; perche non vuole, che in noi ritenga occasione alcuna, per ritornare alla seruità del Demonio. L'Apostolo si era sciolto, perche è letito di lasciare alquanto il rigore della penitenza, quando l'huomo si truoua in traualle tribulatione, accioche caricandosi troppo, ogni cosa non vada per terra. S. Pietro intendendo quello, che l'Angelo gli disse, prese le sue vesti, e si leuò in piedi per seguirlo: e vide, che in vn tratto, si sciolsero le catene, e casorno in terra, e i Soldati che lui haueua a canto, per paura dell'Angelo (se però lo videro), lo perche fussero addormentati, non fecero mouimento alcuno. La prima porta si aprì da se stessa, e gli diede il passo libero, e

questo per opera dell'Angelo, che lo guidaua. Il medesimo auuenne all'altre due porte. Delle guardie si tace, perche esse raquero sempre, e non ruppero il sonno; il quale haueua fatto buona presa in loro. S. Pietro vici di prigione in compagnia dell'Angelo: il quale quando l'hebbe allontanato alquanto da essa, al voltare d'vna strada lo lasciò, e disparse; perche Dio ei aiuta in quello, che noi non possiamo. Vuole, che ci aiutiamo da noi in quello, che si può. L'Apostolo vedendosi solo, pieno di allegrezza, disse: Hora sono certo, che Dio hà mandato il suo Angelo, e mi hà liberato dalle mani di Herode, e de' Giudei; li quali pensauano di far festa per la mia morte. Andò poi a casa di Giouanni, chiamato per soprannome Mareo, doue pensò che fussero gl'Apostoli, & i Discepoli congregati insieme; battè alla porta; e dalla finestra gli rispose vn giouane chiamato Rode: la quale conoscendo S. Pietro alla voce, corse senza altramente aprire, don'erano gl'Apostoli, e Discepoli in orazione, e dissegli, che Pietro era alla porta. Essi gli dissero, se lei era diuenuta pazza, perche diceua tal cosa; & essa rispose, che non era pazza, ma diceua la verità: perche ella haueua conosciuto molto bene l'Apostolo alla voce. Gli Apostoli tornono a dire, che quello doueua essere il suo Angelo Custode, che haueua preso la sua figura, e la sua voce. In quel mentre S. Pietro sollecitaua di battere alla porta, & al fine lo conobbero, e l'apirono, rimanendo ciascuno attonito, e stupefatto, & ello con tutti i loro resero molte grazie a Dio. L'Apostolo si partì subito di Gerusalemme, e menò in sua compagnia S. Torquato, & altri suoi compagni: li quali erano stati Discepoli di S. Giacomo, & in Spagna con lui. Perche gl'altri suoi Discepoli, ch'erano Spagnuoli, haueuano tolto il suo corpo subito, che gli fu tagliata la testa, e s'erano partiti per ritornare in Spagna. S. Pietro fece poi Vescouo S. Torquato, e li suoi compagni, e gli mandò in Spagna, sapendo che la conuerione delle Spagnuoli andaua innanzi: accioche come gente pratica nel paese, aiutassero quella opera buona, come in effetto fecero poi. Herode intendendo, che Pietro era vici di prigione, & hauendolo cercato con ogni diligenza, e non lo trouando: sfogò la sua collera sopra le guardie, che come pare, che accennò S. Luca, e S. Gio. Grisostomo afferma, gli fece tutti morire. Questa è l'Historia della prigionia di S. Pietro, in quanto a quello che tocca alla Festa delle Catene. Si debbe auuertire, ch'essendo prigione in Roma S. Alessandro Papa, in casa di Quirino Prefetto, hauendo facto alcuni miracoli, risanando alquanti infermi di diuersa infermità: Quirino gli menò vn'a sua figliuola, che haueua tutta la gola impiagata, accioche gliela risanasse, promettendo, se tal cosa vedea, di farsi Christiano. La donzella fu

menata al Pontefice, e se gli pose inginocchio innanzi, & esso disse a Quirino, ch'egli pigliasse le catene con le quali era legato, e le mettesse intorno al collo della figliuola. Quirino fece quanto il Pontefice gli disse, e la giovane fu subito sana; & essa per l'allegrezza cominciò a baciare quelle catene, con le quali il Pontefice era incatenato: ma esso gli disse: Resta figliuola mia di baciare le mie catene, e cerca quelle di S. Pietro Apostolo, con le quali stette incatenato in questa Città al tempo di Nerone, perché quelle meritano molto più di essere riuerte, e stimate. La Donzella con il mezzo di suo padre, le fece cercare con ogni diligenza, e ritrovòle; e tanto essa, come gl'altri Christiani di quel tempo, le teneuano in molta veneratione, e l'hauuano riposte in vn' Oratorio, che poi fu Chiesa famosa in Roma. Suecesse, che al tempo dell'Imperatore Teodosio Secondo, che fu l'anno del Signore 450. essendodata l'Imperatrice Eudisia sua moglie in Gerusalemme, per soddisfare vn voto, che haueua fatto, le furono fatti molti presentii; e frà gl'altri vna catena di ferro, adornata d'oro, e di perle, la quale si diceua essere stata vna di quelle, con le quali S. Pietro stette incatenato in potere di Herode. Questa Signora la portò a Roma, e mostroila al Papa, ch'era Sisto Terzo; il quale sapendo, che in Roma ancora era vn'altra catena, che si diceua essere stata di S. Pietro, la fece portar quitti, & hauendole paragonate insieme, furono ritrovate simili l'vna all'altra; hauendo Dio ordinato, ch'ellesi assomigliassero insieme, per essere stato incatenato con esse vn medesimo Apostolo, e per vna medesima occasione, che fu per predicare l'Euangelio. Et acciò che si veggia, quanto honore fa l'ua Maestà in Cielo alli suoi Santi, volle che fossero honorati in terra gl'instrumenti de' tormenti loro; si come furono queste catene, le quali da quel tempo in qua sono state tenute dalli Christiani in maggiore riuerenza, che non erano prima; per causa d'alcuni miracoli, che Dio fece per mezzo loro. Fù particolarmente cosa segnalata, quella che molto tempo dopo auuenne a vn gran Signore, famigliare dell'Imperatore Ottone. Costui era spiritalo, & il Demonio lo trattaua molto male, perché lo faceua diuerrare come pazzo, e furioso, e rompena, stracciava, e guastaua con l'vnghie, e con li denti ogni cosa, che gli veniuà alle mani. Questo misero fu menato alla Chiesa, dou'era la catena di S. Pietro; la quale gli fu messa intorno al collo, e nel medesimo punto il Demonio si partì, e lo lasciò libero. Il tempo adunque, che l'Imperatrice Eudisia portò la catena a Roma, e l'accompagnò con quella che già vi era, e furono ritrovate essere d'vna medesima grandezza, e fattura, fu il primo d'Agosto, nel quale i Romani faceuano festa, per vna vittoria già ottenuta contra Marc'Antonio, e Cleopatra, da Augusto Cesare. Papa Sisto coman-

dò, che la festa si facesse, ma che il nome si mutasse; perché si come prima si celebrava in honore di Augusto Cesare, così per l'auuenire si celebrasse in honore delle catene di S. Pietro, e della sua prigionia; la quale non fu in questo tempo, ma del mese di Marzo, perché in quel mese celebrano gl'Hebrei la Pasqua, alla quale Herode hebbe rispetto, e non volle in essa far morire S. Pietro. Papa Sisto fece fare in Roma vna Chiesa, nella quale pose le due già dette catene, e quivi si celebra la festa il primo di Agosto. S. Gio. Grisostomo, nella Homelia, ch'egli fece di questa solennità, dice (e raccontò ancora il Metastase), che al suo tempo vna di queste catene era in Costantinopoli, e vi era il casketto del medesimo Apostolo, con il quale tagliò l'orecchia a Malco. Può essere, che essendo stato legato l'Apostolo con due catene, si come dice S. Luca, nella distruzione di Gerusalemme, i Christiani, che v'erano, partendosi per auuilo del Cielo, le portassero seco tutte due: essendo poi stata edificata di nouo la Città, può essere che vna ve ne fosse riportata, e l'altra restasse in Costantinopoli, dou'era ancora al tempo di Grisostomo, si come dice; e questo Santo fu al tempo di Arcadio, Padrè di Teodosio, e marito di Eudisia, che portò l'altra da Gerusalemme a Roma. In questo giorno si fa maggior Festa in Roma, che in qual si voglia altro dell'anno: e noi che habbiamo quella Città per Madre, & il Sommo Pontefice, che in essa hà la sua sedia, per Capo; sarà douere, che noi ancora festeggiamo questo giorno, e la festa sia tale, eherisulti in giouamento delle anime nostre, pregando Dio, che per i meriti del suo Apostolo, si come liberò lui dalle catene del corpo, così liberi noi dalle catene, con le quali i vitiu tengono incatenate l'anime nostre, acciò che liberi possiamo godere la festa del Cielo, Amen.

LA VITA, E MARTIRIO DE' MACABEI

Canata dal settimo Capitulo del loro secondo Libro; Si dà l'argine della loro origine, & à chi fa scella la Chiesa, di quelli di questo nome.



Al tempo, che gl'Hebrei camminauano per il Deserto, alla volta della Terra di promissione: i Re di Aderababianato Balace, temendo di perdere il suo Regno, per il quale gl'Hebrei haueuano da passare, andauo procurando mezzi per non lo perde.

Al primo d'Agosto.

Num. 11.
Amor.
foce il
apit. 1.
dell' Apo-
stoli, di
ce, che
Balaam
diede
questo
Consiglio
al Re.

perdere, e farlo a quel popolato il malato, ch'egli poteva. Si consigliò sopra di ciò con un Profeta chiamato Balam, uomo molto castro, per quanto si vide nel consiglio che gli diede, il quale fu quello, avvisandolo, che mentre gli Hebrei erano in grazia di Dio, nessuna gente gli haveria potuto resistere, o però bisognava procurare di fargli cadere in disgrazia sua, facendo sì che l'essendessero: perché a quel modo, non solo se gli faria resistenza, ma ancora molto danno. Disse il Re: In che modo si sdegnarà il loro Dio con essi? Rispose il Profeta: Se essi adoraranno un altro Dio in luogo suo. Il Re Moab, hauuto queste anse, e per consiglio di Balam, cercò le più belle donne di tutto il suo Regno, & a tutte diede il modo di potersi adorare. Dipoi lo comandò, che ballando, & saltando andassero dov'era alloggiato il Campo de' gli Hebrei, u'era vicino; e se alcuno di essi andava a trovarle, e si fossero voluti trassillare con loro, non accorgendosi in modo alcuno, se essi prima non adoravano il Dio Baalsegor, che esso ancora adoravano. Così fu fatto, e molti del popolo Hebreo commissero idolatria. Per questa causa Dio si corraciò con loro; e mentre trattava con Moab, che gli castigasse, facendo impicare i principali di quel diletto; un Hebreo in presenza di Moab, e d'intutto il popolo, andò a una di quelle donne Madianite, e pigliandola per mano, la menava seco per giacere con lei. Fincor figliuolo di Eleazar, o nipote di Atran, ch'era giovane animoso, e molto geloso dell'honor di Dio, vedendo tal cosa, prese una lancia; & entrando dov'era l'Hebreo, e la donna, gli trapassò tutti due con un colpo solo, e mandò due anime all'Inferno. Questo atto generoso, piacque tanto a Dio, per le circostanze d'esso, che si placò, misero, e perdonò al popolo; dandogli però un picciolo castigo, o molto minore di quello, ch'egli meritaua hauere. Et ancora che molti, volendo inimicare Fincor, potessero fare delle cose, per le quali pensando di piacere a Dio, l'offendessero; perché si ricercano molto cose per voler fare una cosa simile a questa, e mancandone una, la cosa non faria bona, per haverli Dio comandato, che non s'ammazzassero, nè s'offendesse il prossimo, nè in fatti, né in parole; contatto ciò Astarathia Sacerdote, padre dell' Maccabei, fece un'altra cosa simile; in quale piacque a Dio, quanto quella di Fincor, e fu in questo modo.

Hauendo il Re Antiocho (che successe al Re Alessandro Magno in Grecia) superato vinto Tolomeo Re di Egitto, fece guerra a gli Hebrei, e prese la Città di Gerusalemme per forza d'arme. Saccheggiò il Tempio, o fece molti mali, e danni in tutto quel paese. Questo Re, essendo stato avvisato di quello, che il Re di Moab hauere fatto con gli Hebrei, per ascendersi da loro; e ancora per confermare quello, che gli hauere fatto, procurò di fargli idolatria, & almeno rompere la legge datagli da Dio, facendo il contrario di quanto essa comandava; com'era, che non mangiassero carne di porco. E perché gli Hebrei commettero idolatria, ouero contrassero alla legge, faceua grandissime crudeltà, e ne faceva morire molti. Vedendo questo Astarathia Sacerdote, chiamò cinque figliuoli, che lui hauere, ch'erauamli valerosi, o con altri del popolo, che s'accompanarono con lui, si ritirò nella Città di Modin, e quai si lamentauano tutti della loro disgrazia. Arriuorano in quella Città alcuni mandati dal Re Antiocho, a persuadere

quel popolo, che adorassero gli Idoli, come altri habueano fatto; promettendogli gratie, e sauri da parte del Re, se lo faceuano. Astarathia rispose animosamente, che non uoluea contrassare alla sua legge, ancora che fosse per perdere la patria, la roba, i figliuoli, e in vita. Adentro ch'erano in queste ragionamenti, uno del popolo Hebreo s'annunciò all'Altare, che quui era stato fatto, sopra il quale era un Idolo, & in presenza di tutti gli fece sacrificio. Dispiacque tanto questa cosa a Astarathia, che a guisa d'un altro Fiacor, corso addosso a colui, e l'ammazzò con le pugnale. Il medesimo fece di colui, che habuua portato l'ambasciatore del Re Antiocho: persuadendogli, che adorassero gli Idoli. E non contento di questo, rouinò l'Altare, e ridusse l'Idolo in pezzi. Fatto questo, cominciò a dire, che chi era geloso dell'honor di Dio, lo seguitasse; e si partì dalla Città, segaendolo i suoi figliuoli, parenti, & amici, con molti altri del popolo, e si ritirò sopra un Monte, e quai si fece forte. Succedettero poi le cose di Astarathia, e de' suoi figliuoli, tanto bene, & in particolare a uno d'essi, chiamato Giuda Maccabeo, che ricuperarono la Città di Gerusalemme, e cacciarono d'essa i Gentili, risposero il Tempio, e vi ritornarono dopo della sacrifici, come prima si faceua. Gli diede ancora Dio molta vittoria contra i nimici loro, fino che al fine Giuda morì in un fatto d'arme, & i suoi fratelli ancora morirono in diuersi accidenti; si come si legge in due libri de' Maccabei, Cattolici, & approuati da tutta la Chiesa, si come afferma S. Agostino nel libro decimo ottauo della Città di Dio. E perché a quelli, che gli leggeranno, nascerà difficoltà, perché nel primo libro si serue la morte di Giuda, & di alcuni delli suoi fratelli; e nel secondo libro si torna a ragionar di loro, come se fossero stati vivi, e si raccontano particolarmente le loro famose proue; bisogna auuertire, che non è Historia continuata quella del secondo, con il primo libro delli Maccabei, perché gli Autori di essi furono diuersi. Del primo fu Autore un Hebreo, il cui nome non si sa, e lo scrisse in lingua Hebreo, come afferma S. Girolamo nella prefazione de' libri delli Re, dicendo di haergli uoluti, e letti in Hebreo. Del secondo libro, il primo Capitolo, e parte del secondo, contiene alcune lettere mandate dal Senato di Gerusalemme, l'un alli Hebrei, che habitauano in Egitto, e l'altra ad Aristobolo Macestro del Re d'Egitto. E da quella clausula del secondo Capitolo, che comincia: De Iuda Machabeo, & tributis eius &c. ne fece un Epitome, & recapitolazione un scrittore Greco di cinque libri, che scrisse Iasone Cireneo. S. Girolamo dice, ch'egli habua nome Giosseffo, e che fu figliuolo di Astarathia: non di quello che fu padre delli Maccabei, ma d'un altro; perché quello hebbe cinque figliuoli, e nessuno hebbe tal nome. Honorio Prete Angostodanense, nel libro delli Scrittori Ecclesiastici; dice, che lo scrittore di questo secondo libro, fu Pilone Hebreo. Ho detto questo, perché essendo io solito di citare gli Autori, che hanno scritto la vita de' Santi, che io seruisi, non mancassi di fare il medesimo in questa delli Maccabei, ancora che non importaua molto, perché essendo libri Canonici, l'Autore d'essi fa lo Spirito Santo. Si dice ancora auuertire, che l'hauer Giuda il soprannome di Maccabeo, & il chiamarsi Maccabei quelli che lo seguitarono, auuenno (si come dice un Autore Hebreo, chiamato Ilat Ben Joseph) che Giada, per conseruare i suoi Soldati,

e per-

L. Marc.

Non
Capo

e perche essi si conoscessero l'uno, e l'altro: gli diede un nome, e contrasegno di quattro parole Hebreë, che voleuano dire; Chi è come io Signore, e tra le forti? Il principio di questa sentenza cominciava in lingua Hebreä, con questa parola, Maccabei: & altra questo haueua nelle bandiere quattro lettere, ch' erano principio delle quattro parole, cioè M.C.B.L., e di qui gli venne, creò il nome di Maccabei. Il tempo uel quale Giuda, & i suoi fratelli hebbero il gouerno del popolo Hebreo, fu cento sessanta anni innanzi al nascimento di Christo, poco più, o meno. La festa adunque che la Chiesa celebra delli Maccabei non è di tutti loro, ancora che si presume, che Matabia, Giuda, e li suoi fratelli con molti altri si saluassero, per hauer fatto opere famose in seruitù di Dio, & esser morti per osservare la sua legge; ma è solo di nove persone, cioè un Scriba, e una Madre con sette figliuoli, i quali patirono diversi tormenti per non contrariare alla legge di Dio. La Chiesa Cattolica ha voluto celebrare la festa di questi Santi, accioche i suoi figliuoli, considerando quanti tormenti sopportorno questi Santi, per osservare la legge loro; essi ancora pigliano animo di patirne altri simili, e maggiori per non contrariare alla sua legge. L'istoria di questi Santi è scritta nel settimo capitolo del secondo libro in questo modo.

AL tempo, che il perfido, e sacrilego Antioco entrò in Gerusalemme, e profanò il Tempio, non si contentò di sualigiario, e saccheggiar la Città, con morte di molti: ma per far perpetua la sua fama, procurò di far cadere i miseri Hebrei in disgratia di Dio, accioche esso gli abbandonasse. E per far questo, cercava di fargli idolatrare, ouero che facessero qualche cosa contra la legge, com'era il fargli mangiare carni di porco. Per questo effetto fu preso vn Sciba, huomo principale, e già vecchio, che haueua nome Eleazaro. A costui dissero, ch'egli mangiasse della carne di porco, perche così comandaua il Rè; altrimenti faria fatto morire. Eleazaro rispose, che lui voleva più presto perder la vita, che contrariare alla legge. Hauca Eleazaro vna presenza venerabile, che prouocaua ad amarlo ogn' vno, che lo miraua: così auuenne alli Ministri, che lo doueano tormentare; li quali hauendogli preso affettione, e persuasi da alcuni suoi amici, gli dissero: Horsù Eleazaro, accioche tu non muoia, faremo vna cosa teo, e farà questa. Noi ti daremo della carne di Virello; e tu mangiarai in presenza di qualche persona, e noi diremo ch'ella sia carne di Porco, & a questo modo saluarai la vita, e non contrariarai alla tua legge. Eleazaro considerò vn poco questa cosa, e poi disse: Non piaccia a Dio, che io faccia tal cosa: perche molti senza cercare, che carne fusse quella che io mangiassi, diriano ch'ella fosse carne di porco: e reitiano scandalizzati, che Eleazaro per paura de' tormenti hauesse fatto tal cosa: & alcuni pigliando esempio da me, fariano il medesimo; di modo, che io non gli voglio dare questa occasione. I Ministri vedendo, ch'egli non voleva fare il con-

siglio loro, rinuolsero l'affettione in grande sdegno, e gli diedero grandissimi tormenti, sino che in essi egli finì la vita, parlando sempre il Santo Vecchio con Dio, e dicendo, Che se bene il corpo patia grandissimi tormenti, l'anima sua li rallegraua di patirgli per amor suo. Morto Eleazaro, fu menato dinanzi al Rè vna valorosa Donna con sette suoi figliuoli; & a tutti fu detto, che mangiassero della carne di porco, ouero si apparecchiassero a finir la vita con pene crudeli. Il maggior di tutti rispose: Non ti straccare, e non perder tempo in minacciarmi, perche noi siamo apparecchiati più tosto, di patir la morte, che contrariare alla legge, che Dio ci ha dato. Il Rè sdegnato fece scaldare alcune pignarte, e caldare di bronzo, per tormentargli. Et al primo (perche haueua parlato con tanta libertà) fece tagliar la lingua, dipoi gli fece radere il capo, e scorticargli con gran dolore tutta la pelle. Non contento di questo, gli fece tagliare le mani, & i piedi, essendo presente la Madre con gli altri suoi figliuoli, li quali si faceuano animo l'vno all'altro per patirne simili tormenti, e tutti chiedeano aiuto a Dio, per poterli sopportare in pazienza. Il primo fratello era già mal condotto, & a quel modo il Rè lo fece mettere in vna di quelle caldaie a secco, e ve lo fece arrostito, sino ch'egli morì. Presero poi il secondo, & hauendoli scorticata la testa come al primo, gli dissero, s'egli voleva mangiare quello, che il Rè gli comandaua, prima, che gli dessero altri tormenti, come al fratello. Esso rispose, Che non lo voleva fare: & così fu fatto morire come il primo; e quando era già per spirare, disse al Rè: Tu huomo malissimo ci hai ammazzare nella presente vita, ma il Rè del Cielo ci risusciterà per la vita eterna, poiche noi habbiamo la morte per non contrariare alla sua legge. Morto il secondo, vanno al terzo, e gli dimandano la lingua per tagliargliela; & esso la cauò fuori, e poi stese le mani, perche gliel tagliassero, dicendo; Io hebbi già questi membri da Dio: & hora mi rallegra d'offerirgli per l'osservanza della sua legge: sono sicuro, che mi saranno restituiti molto migliori nella vita eterna. Il Rè rimase attonito, vedendo tanto animo in quel giovane, il quale patiuasi sì aspri tormenti, senza mostrar di dolore, & pena alcuna. Morto il terzo, presero il quarto: il quale sopportando i medesimi tormenti, disse al Rè: noi habbiamo speranza di resuscitare per viuere eternamente vita beata: il che non auuerà a te, perche tu refuserai, per stare eternamente nell' Inferno. Fu poi messo il quinto al tormento, il quale diceua al Rè: Tu hai autorità di poter tormentare i nostri corpi, ma non pensare per questo, che noi ci siamo dimenticati di Dio, come tu; ma verrà tempo, che l'anima tua farà più crudelmente tormentata, che hora tu non fai tormentare i corpi nostri. Hauendo poi cominciato a tri-

bolate il fello, egli disse al Tiranno: Noi habbiamo meritato queste pene per i nostri peccati. Ma tien per certo, che tu ancora sei per rendere stretto conto delli peccati, che tu commetti in darsi queste pene; & il castigo sarà molto maggiore di quello, che tu dai a noi. La santa madre, degna di eterna memoria, mentre che i figliuoli moriuano nel tormento, vincendo l'affetto materno con la speranza che haueua in Dio, ammoniuu, e confortaua ciascuo d'essi con parole piene di prudenza, e saniezza, e diceua: Rallegratevi figliuoli miei, perche colui, che vi creò di niente, vi darà vn'altra volta la vita: perche hora voi la disprezzate, per non preterire i suoi santi comandamenti. Essendo già morti i sei fratelli, il Rè cominciò a far molte carezze, e lusinghe all'eterno: e gli promise con giuramento di farlo ricco, e potente, s'egli voleua lasciare la legge delli suoi passati. E non contento di questo, chiamò la madre, accioche lo consigliasse, che non si lasciasse morire, come li suoi fratelli. Essa rispose al Rè, che hauera perliuso al figliuolo quello che si conueniu. E facendoli beffe del Rè, s'accostò al figliuolo, e disse gli: Figliuolo mio, habbi compassione di me, che io ti hò portato noue mesi nel mio ventre, & io ti hò dato tre anni il latte del mio petto, e ti hò allevato, e sostenuto, fino al presente. Io ti prego, che guardi il Cielo, la Terra, e tutto quello che in essa si troua, e considera, che Dio creò ogni cosa di niente. Egli creò ancora tè, accioche le creature inferiori ti seruisseno, & poi godeffi il Cielo. Non voler hora perdere ogni cosa in vn momento: procura di sopportare i tormenti, che questo Tiranno minaccia di darti, con animo valoroso, come hanno fatto i tuoi fratelli, accioche tu, & io possiamo godere coo loro in perpetuo. Non dubitare madre mia, rispose l'animoso giouane, che io son disposto di non obbedire al comandamento del Rè; ma si bene al precetto della legge data da Dio a Mosè, e da esso a noi. Risolgendosi poi al Rè, gli disse: Tu inuentore d'ogni malitia, e crudeltà contra gl'Hebrei, eienti per certo, che non sfuggirai dalle mani di Dio. Noi patiamo queste pene giustamente per i nostri peccati: ma il Signore, che hora è alquanto sdegnato, presto ci mostrerà l'amore, & affetto paterno, che lui ci porta; il che non autterà così a tè; perche èoo tuo grandanno, e dolore ti farà confessare nell'Inferno, che lui solo è il vero Dio, Creatore del Cielo, e della terra. Il Rè prese maggior sdegno contra questo, che con tutti gl'altri, e gli fece patire tormenti maggiori: & esso gli sopportò con grande animo, haucodo ogni sua speranza in Dio: Essendo morti i setti fratelli, il Rè fece ammazzare la loro fanc, e valorosa madre, degna veramente di eterna lode, non solo per essere stata madre di tali figliuoli; ma ancora per vederli morire sì crudelmente, & haucndogli

sempre efortari a patire. Moki Santi Dottori gli diedero infinite lodi, come Gregorio Nazianzeno, S. Giouanni Grisostomo, S. Ambrogio, S. Bernardo, Eusebio Emiseno, molti altri; e tutti dicono cose grandi, tanto della madre, quanto de' figliuoli; e però torno a dire, che con ragione la Chiesa Christiana celebra la Festa loro: perche chi tali tormenti sopportò per oseruare vna cerimonia della legge vecchia, haueua patito il simile, e più per l'osseruanza della legge di grazia, se fosse stata al loro tempo. S. Antonino di Fiorenza dice, che il martirio di questi sette fratelli fu in Antiochia, doue il Rè stava a quel tempo.

Gioffio nel Libro de' Macabei, & Polibio dice, che morì la Madre con medesimi tormenti, che i suoi figliuoli, e molto allegremente soffrendogli.

D. Anton. dist. 1. par. tit. 4. §. 3.

LA VITA DI S. STEFANO PAPA,
E Martire, scritta da Damaso, e da Simone Metafraste, e da altri Autori.



IL Profeta Eliseo andaua una volta alla Città di Bethel; & essendogli già vicino certi pazzi mal'acconsumati, gli gridauano dietro, e per vergogna, e vituperio, gli diceuano; Vien tu, vien in vecchio caluo. Il Profeta vedendo la loro poca vergogna, e mala creanza, gli maladiuò da parte di Dio: e subito vscirono due Orsi dal bosco, & ammazzarono quaranta due di loro. Et ancora, che il maladiu, o vendicarsi per propria auaritia, non sia lecito, anzi peccato; nondimeno questo, che fece Eliseo non fu peccato, anzi sapera santa, e meritoria, perche egli hebbe particolare auiso, & ordine da Dio di far così, e questo perche tu era Profeta, e persona dedicata a Dio; e sua Maestà vuole, che questi tali siano rincretiti, & honorati. Volle ancora Dio questo, accioche gli homini di età, vedendo il castigo che Dio diede a quelli pazzi, perche diceuano villania, e si faceuano burla di Eliseo; habbino paura, e riguardo di non sull'aneggiare i Sacerdoti, e persone Religiose; perche parlando il medesimo Dio con loro, disse per bocca del Profeta Zaccaria: Colui, che vi tocca nelle vesti, tocca mi me gl'occhi. Vn'altra volta disse per bocca di David: Non toccare i miei Christi, cioè vni, che vuol dire i Sacerdoti; habbalesti rispetto, nessuno habbia ardire d'ingiuriarli, e chi gli farà aggrauo alcuno, sappia questo tale, che io sà di me. Saul ancora voleua perseguitare gl'Apostoli, e gl'altri Christiani, & andaua ben fornito di parente, e commissioni per pigliarli; & ecco, che Dio l'affranta per la strada, lo getta in terra, e regli non si burla, le cose sue non passauano troppo bene. Questo consideraua il Santo Pontefice Stefano, quando comandò per Decreto, che le vesti Sacerdotali si tenessero con ogni debita ruerenza; quasi egli uolse dire: Non solo il ragione che si parli bonare, e rispetto alli Sacerdoti per l'ufficio che hanno, e per essere

Ann. 1. Agost. 4. Reg. 4.

Zach. 5.

Ps. 104.

Act. 14.

di tanta autorità, che Dio scende ogni giorno nelle mani loro, per darli ogni grazia, e per farli scendere in ogni peccato, e ministrare i Sacramenti; ma si debbe ancora far prima alle loro vesti, cioè agli ornamenti, con i quali secondo i gradi s'erauano nella Chiesa. La vita di questo Santo Pontefice fu scritta da Damaso, ma molto più copiosamente da Simone Metastasio, e da altri Autori: dice adunque, che

AL tempo, che regnauano in Roma Valeriano, e Galieno la persecuzione della Chiesa era tanto alpra, che molti Christiani di poco animo, ritornauano alla Gentilità, per paura de' spauriti tormenti. E quelli che erano costanti nella Fede, stauano nascosti per le cauerne, e per le grotte sotto terra, e si rinchiusuano nelle sepulture de' morti, trouando in compagnia loro refugio, e difesa contra la guerra, che gli faceuano i viui. I Tiranni hauendo notizia di questo, mandorno vn bando, per il quale pubblicorno vn legge, che chi desse notizia di qualche Christiano, accioche fosse preso, e fatto morire, guadagnaua la sua roba. Questo bando venne all' orecchie di Papa Stefano, il quale stava nascosto con molti altri Sacerdoti, fra le sepulture de' Martiri; perche egli parlò a quelli, che con lui erano, e dissegli: Voi hauete messo, o Soldati di Gesù Christo, & amici miei, l'empia, e erudel bando, che contra noi è stato pubblicato; cioè, chi darà indizio di noi, diuenti padrone della nostra roba. Io v' ammonisco, che voi facciate poco conto delle ricchezze terrene, accioche per causi loro non perdiate quelle del Cielo. Non temete i Principi del Mondo, ma si bene il Rè del Cielo, e della terra, Gesù Christo vero Dio; lui bisogna adorare, lui temere, a lui ricorrere, perche ci liberarà da qualsiasi voglia tribolazione, e pena. Rispose vn sacerdote chiamato Buono: Padre beatissimo, noi siamo tutti in proposito, non solo di perdere la roba, ma la vita ancora, per la confessione del nome di Gesù Christo. S'accostorno poi alcuni Preti al Santo Pontefice, e gli dissero: che certi Gentili si voleuano battezzare; però diceffe, se gli piaccua, che gli menassero quì, o pure in altro luogo. Il Papa determinò, che quello si facesse nella Grotta chiamata Neopotiana; nella quale si congregorno cento e otto persone fra huomini, e donne; & il Papa gli battezzò tutti; poi disse la Messa, e gli diede la Santissima Comunione. Predicaua poi nella medesima grotta, e gli diceua cose grandi del Regno del Cielo. Quiui andauano alcuni Greci per sentire le sue Prediche, e molti di loro si conuertiuano. Vi andò ancora vn Tribuno chiamato Nemefio, il quale haueua vn sua figliuola; la quale dopo che fu nata, non vedeuo cos' alcuna, se bene haueua aperti gl'occhi. Colui si gitò alli piedi del Pontefice, e disse: Padre, io ti prego che tu battezi me, e mia figliuola, accioche lei ricuperi la villa; e l'anime nostre

siano librate dal tormento eterno. Il Papa, gli disse: Se tu credi con buon cuore a Gesù Christo, tu conseguirai tutto quello che desidero. Io credo, disse Nemefio, che colui che aprì gl'occhi al Cicco nato, che fu Gesù Christo, è vero Dio. Io non vengo a battezzarmi per humana persuasione, ma chiamato da lui. Il santo Pontefice intendendo questo, gl'ammalestrò nella Fede; e gli fece digiunare tutti due infino alla sera. Dipoi, in vn luogo chiamato (*Titulus Pistoris*) dou' era il Battesimo, gli battezzò, e cominciò da Nemefio; il qual tolto che fu battezzato, e cominciò la sua figliuola a dire ad alta voce: Io veggio vn huomo che mi hà toccato gl'occhi, il quale è circondato da vn grande splendore. Il Papa battezzò poi la giouane, il cui nome era Lucilla, & haueua ricuperato la vista perfettamente. Quel medesimo giorno furono battezzate sessantadue persone, trà huomini, e donne. Scua il Santo Pontefice con tutta quella gente, hora in vn luogo, hora in vn' altro: predicaua, e gli dava il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia. E perche Nemefio Padre di Lucilla diede segno d'essere buon Christiano, e gra seruò di Dio; il Papa dopo alcuni giorni l'ordinò Diacono, e per causa sua venne al Battesimo Olimpio Tribuno, con Elisabetta sua Moglie; procurando quella cosa Sempnoscandore di Nemefio, che fu valoroso Soldato di Gesù Christo, Papa Stefano battezzò Olimpio, e la moglie in casa loro, e battezzò ancora vn loro figliuolo chiamato Decadato: e non passarono molti giorni, che tutti sei furono martirizati per amor di Gesù Christo. A Sempnoro furono dati grandissimi tormenti, perche gl'Imperatori presero maggior degno con lui, che con gl'altri: vltimo tormento fu, che essi fecero accendere vna fornace, e vello gettono dentro; vi perdè la vita, ma non si abbruciò pure vn capello della sua testa. Gli Imperatori haueuano già hauuto notizia di Papa Stefano, e lo fecero cercare: & i birri, che haueuano cura di cercar lui, scopersero dodici Sacerdoti, i cui nomi erano Fausto, Mauro, Primitiuo, Collonio, Giouanni, Elisuperio, Cirillo, Honorato, Teodosio, Basilio, Castullo, e Donato. Tutti questi furono presi, e per la confessione della Fede di Gesù Christo martirizati. I corpi loro furono sepolti da Tertulliano, ch'era stato seruitore di Olimpio Tribuno. Da quell'opera di misericordia, fatta da Tertulliano successe, che Papa Stefano lo mandò a chiamare, hauendo il fatto inteso, e gli predicò la Fede, e lo conuertì, perche prima era Gentile. Egli fu battezzato, e pochi giorni dopo fu preso, sì perche egli confessaua pubblicamente, che era Christiano, come perche insegnasse il tesoro di Olimpio suo Padrone, presumendosi che lui lo sapesse. Per questo gli furono dati molti tormenti di battiture, di fiaccole accese alli fianchi, di ciser-

gli rote tutti i denti con pietre, con essere messo sopra vna ruota, che si voleuaua; la quale gli slogo tutte le giunture, & al fine con essergli tagliata la testa, hebbe la corona del martirio. Non potè più star nascosto il Santo Pontefice, e gl'Imperatori mandorono vna squadra di Soldati a pigliarlo, e fu trouato in compagnia d'alquanti Sacerdoti, Diaconi, & altri Chierici, e tutti furono presi; e quando erano menati, gli seguittauano molti Christiani, piangendo, e lamentandosi, vedendo menate via il lor Pastore così vilincite. Quando fu alla presenza di Valeriano, esso gli disse: Sei tu quel Stefano, quell'huomo tristo, che mette confusione, e disturbo nella nostra Repubblica, e con inganni, c'assaltà cerchi leuar l'honore, e la Religione de gl'immortali Dei? Io, rispose il Pontefice, non inotto confusione, ne disturbo nella Repubblica, ne meno inganno la gente; ma consiglio, & amonisco ciascuno, che lasciando di far honore alli Demonij, che voi altri adorate ne gl'Idoli, adorino, e facciano honore al vero Dio, che creò il Cielo, e la Terra. Disse all' hora Valeriano: Tù hai detto cosa, per la quale tu meriti la morte; & io te la farò dare, accioche gl'altri imparino alle tue spese. Comandò poi alli Soldati, che l'hauessero preso, che lo mettersero al Tempio di Marte, ch'era vicino alla porta Appia, fuori delle mura, accioche quivi, ò sacrificasse, ouero fosse sentenziato a morte. Quando il Santo Pontefice fu nel Tempio, alzò gl'occhi al Cielo, e disse, Signor Iddio, Padre del mio Signor Gesù Christo, che distruggesti l'opera della Torre della confusione in Babilonia, io ti prego, che tu facci distruggere, e rouinare questo luogo, doue il Demonio è adorato, e nella vana superstitione de gl'Idoli. Questo disse il Santo Pontefice; & ecco, che in vn subito si senti vn gran tuono, e dopo esso cadde vna saetta, la quale fece rouinare vna gran parte di quel Tempio. Delche rimasero tanto spauentati i Soldati, & i Gentili, che quiniarono; e che tutti con furia fuggirono, e lasciarono solo il Pontefice con alcuni Christiani, che l'hauessero seguito. Il Pontefice vedendosi libero, andò con quelli Christiani al Cimiterio di Lucina, e quivi gli consolò, & esortò a patire per amore di Gesù Christo, senza hauer paura delle minacce de' Tiranni. Celebrò poi la Messa, e communicò tutti quelli ch'erano presenti; & hauendo finito, mentre ch'era ancora a sedere con l'habito Pontificale, vide molta gente armata, che gl'Imperatori mandauano. Perche hauendo inteso quello, che nel Tempio di Marte era succello, & hauuto auviso che Papa Stefano era nel Cimiterio di Lucina, mandauano quella gente per farlo ammazzare. Il Santo Pontefice non mostrò turbazione alcuna nel volto, anzi se ne stava con la debita grazia. Arriuorno i Ministri della giustitia (anzi del Demonio), e gli tagliarono la testa; restando

la Sedia, e l'habito Pontificale bagnato nel sangue suo. Il suo corpo fu sepolto dalli suoi Preti nel Cimiterio di Calisto alli due di Agosto. La Chiesa celebra il suo martirio hystesso giorno, che fu l'anno del Signore 258, al tempo delli già nominati Valeriano, e Galieno. Questo Pontefice fece vn Decreto, come s'è detto di sopra, nel quale comanda, che le sacre vesti, con le quali s'offerisce il sacrificio a Dio, siano honeste, e consacrate, e nessuno habbia ardimento di vestirsene, ne toccarle, le non farà persona sacra, & in luogo sacro; accioche non gl'intraenga come al Rè Bakasare, che per toccare i vasi del Tempio, e seruirsene a cose profane, fu castigato dal Cielo. Ordinò ancora, che nessuno infame potesse essere ammesso a dignità Ecclesiastica. Fu giusto giudicio di Dio, che l'Imperatore Valeriano (il quale fu quello, che fece morire Papa Stefano, & molti altri Christiani), venendo a battaglia con Sapore Rè di Persia, fosse superato, e fatto prigione, e che Galieno suo figliuolo fosse tanto ipensierato, e da poco, che mai lo riscatò, ne meno cercò di farlo di modo, che Sapore lo tenne prigione tutto il tempo, ch'egli visse. E tutte le volte ch'egli voleua cavarle, metteua i piedi sopra le spalle di Valeriano in cambio di stasse. Ritornando al nostro Pontefice Stefano, egli visse nel Pontificato sette anni, cinque mesi, e due giorni. Tenne Ordinatione due volte nel mese di Decembre, & ordinò tre Vescou, sei Sacerdoti, e cinque Diaconi. Innanzi ch'egli fosse eletto Papa, era Archidiacono di Roma, doue egli era nato, e faccea vita lodata da ciascuno. Hora egli viue in Cielo, doue è Cittadino con titolo di Pontefice, e Martire, in compagnia de' Beati Spiriti, con i quali gode la visione di Dio, la quale egli conceda a tutti noi per sua gratia.

De Con-
festa, e
cap. vesti-
menta.

Daniel. 2.

L'INVENTIONE DEL CORPO

Di S. STEFANO Protomartire, scritta
da Luciano Prete, e raccontata da
Fra Lorenzo Surio.



IL Real Profeta David, dice, che Dio non si dimentica del povero nel suo fine, e morte. Non dice questo del ricco, ma del povero; del quale si ricorda Dio nella morte, perché pare che si sia dimenticato di lui in vita. Al ricco auuene il contrario: Dio si dimentica di lui alla morte; perché pare, che si sia ricordato di lui in vita. Nell'Euangelio, che si legge alla Messa nell'Inuentione di S.

Alli 3. di
Agosto.
Psalm. 9.

Stefano, Giesu Christo rassomiglia alla gallina, e dice, che si come ella raccoglie sotto l'ala i suoi pulcini, e quindi gli riscaldi, e conforta; così lui aprì il suo braccio sopra la Croce, per raccogliere sotto di esse i suoi fedeli, e quindi scaldargli, e rianimarli. Egli vuole, che i poveri, li quali sono similmente suoi, figliuoli, e s'assimiglino alla Gallina in questo, che si come ella suole essere noiosa in vita, sempre si qualche male col beccare, col raspare, sempre ha fame, e se ella si qualche ramore, subito se la grida; si vira un sasso, & al suo non muore da se, ma è fatta morire; & essendo morta, e poi posta sulla mensa. Così intraviene al povero: in tutta la vita sua è sempre ramore, & affamato come la Gallina. & ogn'uno pare che l'abbia d'ania. S'egli si ramore alcuno, come saria dire qualche parola, subito s'è un uovo bruno, e subito si scaricano le suture sopra di lui; come auene a S. Stefano, il quale perché parlò in favore di Christo, e del suo Euangelio, fu fatto morire sotto le pietre. All'ultimo il povero non muore di propria morte, ma è fatto morire, si come auenne a S. Stefano, & a' suoi Martiri. E perché Dio si ricordò di loro, dopo la morte, gli pone sopra la sua nuola facendosi festa grande in Cielo. Il contrario auiene al ricco, il quale s'assomiglia al Falco, l'uccello di rapina; il quale in vita si portò in pugno dalli gran Signori, & è nutrito con buonissime carni; ma essendo poi morto, si gitta in l'eterno, se ne fa più conto d'alcuno. Molti di loro se ne vanno al letamato dell'Inferno, e sono sepolti nella sepoltura dell'Asino, si come dice Geremia del ricco Iocanin. Alche vuol dire, che al ricco auene intraviene come all'Asino dopo la morte, il quale lascia la pelle per far Tamburri, o ricoprire casse, e valigie vuote, lascia la carne a cani, & a vermici, lascia l'ossa in l'eterno. Così il ricco auere, lascia la pelle della robba, con la quale si copre il Tamburro, accioche col suo suono ogn'uno impari alle sue spese, e s'ricoprano le casse, e valigie vuote de' heredi poveri. Lascia la carne, cioè il suo corpo all'ormi, e lascia l'ossa, cioè l'anima nel letamato dell'Inferno. Tutto questo auenne al ricco auere, del quale dico S. Luca, che egli morì, e fu sepolto nell'Inferno. Migliore è la sorte del povero, il quale come Lazaro è portato da gl'Angeli, non più nel seno di Abramo, ma in Cielo, che hora è aperto. Di modo che si verità quello che dice David, cioè, che Dio si ricorda del povero alla sua morte. Et accioche si veggia, che questo è così, vuole alle volte che i corpi loro, già stati dimenticati, o nascosti molti anni, si ritrovino, e siano conosciuti, accioche siano honorati e riveriti da gli huomini, per segno, che l'anime loro sono accarezzate da Dio. Questo auenne al Corpo del glorioso Protomartire Stefano, il quale essendo stato dimonicato, e nascosto gran tempo, Dio volle, che egli fosse scoperto, e con i corpi d'altri Santi, che erano sepolti con lui, accioche tutti (e particolarmente il suo) fossero honorati, e riveriti dalli Christiani. Il modo di questa Invenzione, come si ritrovorno fu scritto da Luciano Prete, che fu il medesimo, al quale fu rivelato il luogo dou'erano, e gli ridarono come in una lettera, che egli mandò in dixer le parti della Christianità, dando relazione del caso in questo modo.

LVicino minore di tutti i Fedeli, Prete per la misericordia di Dio nella Chiesa, che è nella Diocesi di Gerusalemme, nella Villa chiamata Casargamala, desidera salute nel

Signore a tutti i Christiani, che sono al Mondo, e militano sotto lo stendardo di Christo. Mi è parso cosa ben fatta, e necessaria, diue auiso a ciascuno d'una Visione è Riualione, la quale piacque a Dio di darmi, delle Reliquie del glorioso beato S. Stefano, Diacono, e Protomartire di Christo, e di Nicodemo, del quale si menione l'Euangelio; e di Gamalielo, del quale si parla ne gl'Atti de gl'Apostoli, e particolarmente essendomi stato comandato da Abito Prete, e seruo di Dio, il quale mi può comandare, come il Padre al figliuolo.

Auenne adunque, che vn Venerdì alli trè di Dicembre, nel Consolato decimo di Honorio, festo di Teodosio Imperatori Romani, essendo notte, e dormendo io nel Battisterio, doue io era solito di dormire, per stare in guardia della mia Chiesa, & esser apparecchiato con diligenza per le occorrenze, che sogliono auuenire all'improviso alli miei fedeli Parochiani; nella terza hora della notte, che è la primaguardia delle viglie, andando quasi in elasi, e mezzo svegliato, vidi vn vecchio venerabile, il quale era in habito di Sacerdote; era tutto canuto, & haueua la barba molto lunga. Era coperto con vna stola, d'oppa bianca, tutta sparfa di picciole pietre pretiose legate in oro, & in tutte si vedea il segno della Croce; & haueua vna bacchetta d'oro in mano. Egli venne alla volta mia, & essendomi accostato a lato destro, mi toccò leggermente con la bacchetta, e mi chiamò tre volte dicendo, Luciano, o Luciano? ascolta mi Luciano: poi mi disse in lingua Greca: Và alla Città chiamata Elia, che è Gerusalemme; e dirai al Santo Vecouo d'essa, chiamato Giouanni, che sino a quando habbiamo da stare rinchiusi? Per qual causa non ci apre? Fagli sapere, che Dio hà determinato, ch'essendo lui il Vecouo, sia quello, che ci ritroui. Digli, che presto, e con diligenza apra il sepolcro doue sono i nostri corpi; accioche per i nostri preghi, il Padr'Eterno con il suo Figliuolo Giesu Christo, e con lo Spirito Santo apra il petto della sua Diuina clemenza, per far bene al Mondo, il quale è in gran pericolo d'andare in ruina, per i molti mali, che di nouo succedono in esso ogni giorno. Io non hò tanta cura del mio corpo, quanto di quelli, che sono sepolti con esso, che sono degni d'ogni honore, e riuertenza. Io gli risposi, e dissi: chi sei tu Signore? e chi sono gl'altri; che sono in tua compagnia? Io, rispose lui, sono Gamaliel, quello che alleuau, & insegnai a S. Paolo Apostolo in Gerusalemme. Quello che è meco nel monumento dalla parte d'Oriente, è il benedetto Protomartire S. Stefano, il quale fu lapidato da gli Hebrei, e dalli Principi de' Sacerdoti in Gerusalemme, fuori della porta, che è posta all'Aquilone, e vna a Gedar. Il suo Santo corpo stette quini tanto il giorno, e tutta la notte senza essere sepolco, perché così haueuano comandato gl'empij Principi della Sinagoga; accioche

Ioan. 1.

Act.

Ier. 22.

Luc. 16.

che egli fosse mangiato dalle Piere: ma nessuna lo toccò, perche così piacque a Dio. Io Gamaliele hauendo compassione del Ministro di Christo, desiderando d'ottenere il premio dal Signore, raccolsi insieme molti Christiani, e gli persuasi, che andassero di notte, e togliessero quel Corpo, e lo portassero ad vna mia Villa chiamata Casargamsala, che s'interpreta, e significa Villa di Gamaliele, vinti miglia lontano da Gerusalemme: & è questa doue tu sei. Io gli feci prouisione di tutte le cose necessarie per questo fatto; & essi portorno il corpo; & io, e loro insieme lo seppellimmo in vn mio monumento nuouo, alla parte d'Oriente; e stettero quiui con meco settanta giorni, piangendolo del continuo, & io gli diedi sempre il vitto necessario. In vn' altro sepolcro lui vicino vi è Nicodemo, che fu quello che andò a parlare a Gesù Christo di notte; & esso gli disse: Se alcuno non rinascerà con l'acqua, e con lo Spirito Santo, non potrà entrare nel Regno del Cielo. Egli fu battezzato dalli Discepoli di Christo: e quando i Giudei lo seppero, lo priuorno del suo Principato, lo maldissero, e discacciorno dalla Città. Io Gamaliele che intesi questo, come persona, che similmente hauea patito tribuagii per amor di Gesù Christo, hebbi compassione di lui, e lo condussi alla mia Villa; e gli diedi il vitto, e vestito, sino ch'egli morì, e dipoi gli diedi honorata sepoltura appresso al corpo di S. Stefano. Il medesimo auuenne di Abibon, mio carissimo figliuolo, il quale in mia compagnia fu battezzato dalli Discepoli di Christo, essendo di età di vint'anni. Egli morì prima di me, & io lo seppellii in quel Sepolcro, che è più alto de gl'altri; doue io ordinai, che fosse posto il mio corpo dopo la mia morte. La mia Moglie Ethna, e Sedenia mio figliuolo primogenito furono sepolti in vn'altra Villa chiamata Casarfemelia, perche non vollero esser Christiani. Io Luciano indegno Sacerdote, gli dimandai. E doue trouaremo il luogo, doue sono i vostri Santi Corpi? Elio mi rispose: in mezzo il Campo che è vicino alla Villa, e si chiama Delagabri, che vuol dire, de' ierui di Dio, lo all'hora mi risvegliai del tuoto, e dimandai a Dio con ogni humiltà, che se questa era visione mandata da lui, mi si facesse vedere la seconda, e la terza volta. Io digunai tutta quella settimana, sino all'altro Venerdì; e la notte il medesimo Gamaliele con l'habito, e figura di prima mi apparue, e mi disse: Perche sei stato negligente in andare a dire al Vescouo Giovanni quello, che io t'ordinai, che gli dicessi? Io gli risposi: Signore io hebbi paura di andarui la prima volta, che gli dubitai ch'egli non si facesse beffe di me, & mi tenesse per poco accorto. Io pregai Dio, che se tu mi vieni a parlare da parte sua, che tu ritornassi la seconda, e la terza volta. Fà, disse lui, quanto ti dico, e tieni per vere le parole mie. Egli, detto questo disparue, & io mi dettai, e ringratiai Dio, pregan-

dolo, che la visione venisse la terza volta. Io perseguitai il digiuno, & il terzo Venerdì all'hora dell'altre volte vidi venire il Santo Vescouo, minacciandomi, e mostrando d'esser sdegnato con me, & mi disse: Per quale causa hai dislinulato fino al presente, e non sei andato a dire al Vescouo Giovanni quello, che io ti hò detto? Che scusa haueai appresso a Dio in questo caso? e come pensi ottenere perdono da lui il giorno del Giudicio, hauendolo così disprezzato? perche disprezzando me, tu disprezzi lui, atteso che quello ch'io faccio, lo faccio, perche lui m'elo comanda. Tu non vedi quanta freddezza, e quante tribulationi si trouano in tutto il Mondo, e che ha gran bisogno che noi preghiamo per lui? Perche sei tu tanto negligente in suo danno? Tu non consideri, che nel Deserto sono molti huomini migliori di te, e gli habbiamo lasciati, & eletto te per questo Ministero? Questo fu la causa, che in Cielo fu ordinato, che da vn'altra Villa tu venissi a essere Sacerdote, e Curato di questa, accioche per mezzo tuo i nostri Corpi siano scoperti, e manifestati al Mondo. Lieuatiti su, e v'è a dire al Vescouo, che ciscopra, e ci proueda vna Chiesa da far oratione, accioche per i nostri prieghi, Dio habbia compassione del suo Popolo. Io vedendolo così adirato, dissi tremando: Signore, io non fui negligente, ma aspettauo il terzo autunno hora anderò a fare quanto m'hai comandato. La Visione disparue, & io essendomi risvegliato, e venuto il giorno, andai a trouare il S. Vescouo Giovanni, e gli contai tutto quello haueuo veduto, & viduo. Quando esso intese le mie parole, sparì alcune lagrime per allegrezza, e disse: Benedetto sia Gesù Christo, figliuolo di Dio viuuo. Se così è come tu dici, sarà il douere, che il Corpo del Glorioso Protomartire S. Stefano, il quale hà combattuto con i Giudei per amor di Gesù Christo, sia portato in questa Città. V'è figliuol mio, e caua sotto quella malsa di pietre, che è nel campo doue tu dici; che se in luogo alcuno sono i benedetti Corpi, quiui saranno; e se gli ritrouerai, damene auuto. Io mi licentiai da lui, e ritornai alla mia Chiesa, e fece intendere pubblicamente al Popolo, che ogn'vno si leuasse la mattina seguente a buon'hora, per andare in quel campo a cauare quel pretioso Tesoro. Venuto il giorno seguente, & hauendo la mattina cantato gli Hinni secondo il solito, andammo tutti a cauare sotto quella malsa di sassi, ch'era nel Campo dettomi nella Visione. Vn Frate chiamato Nugrio venne a trouare me indegno Luertano, e disse mi, che la notte passata gli era apparso il medesimo Gamaliele; e gli haueua detto, che m'auuiasse, che i Corpi loro non erano sotto quel monrone di sassi, perche quello haueuano fatti i Christiani, che stettero a piangere S. Stefano settanta giorni, in memoria di quel pianto: ma che cauesse vn poco lontano di lì, nell'agro, che in lingua di Siria si chia-

che era Da' aralia, che in nostra lingua s'ignifica Luogo d'huomini forti, e qui si trouariano i corpi loro. Io ringratiai Dio, per hauere vn compagno di questa riuelatione; mi con tutto ciò cauammo sotto il monte di pietre; ancora che in vano, perche non si trouo niente. Andammo puoi al luogo, ch'habuena detto il Frate, e cauammo trouammo tre Sepolcri, coperti con tre pietre, sopra le quali erano tre nomi, cioè, Celiel, che s'interpreta seruo di Dio; & Appai, Dardan, che s'interpreta Nicodemo, e Gamaliel. Io non volsi, che le Sante Reliquie si scoprissero, sino, che non ne data auuilo al Vescouo Giouanni, il quale celebrata il Sincodo in Lida, ch'è Diospoli. Quando egli hebbe l'auuilo, venne al luogo segnalato, accompagnato da Eleuterio Vescouo di Sebaste, e da Eleuterio Vescouo di Ierico. Quando si leuò la pietra del Sepolcro di S. Stefano, si senti vna sonaurà, & odore tanto grande, che huomo nato al Mondo mai ne senti di tal forte, nè meno vdi dire, che altri l'hauesse sentito; di modo che, ci pareua d'essere nel Patadiso Terrestre. Era quini presente molta gente, fra le quali verano molti infermi, che sentendo l'odore, e la sonaurà gl'è detta, risanarono da diuersi infermità, e furono in tutto settantatre persone. Furono puoi aperte laltre due Sepolture, in vna delle qualera Nicodemo; e nell'altra, che era più grande, e se bene era vna sola, nondimeno era diluisa dentro in due parti, v erano i due Corpi di Gamaliel, e di Arifton suo figliuolo, e li vedeuano segni bastanti, che faceuano conoscere quale era il Corpo del Padre, e quale del figliuolo. Tutti quelli Corpi furono portati in luoghi più conuenienti, e quello di S. Stefano fu portato nella S. Chiesa di Sion. Io (dice Luciano) pigliai alcuni officilli piccoli, delle giunture delle mani. Piccoli erano gl' ossi; ma molto grande la Reliquia, e di grande istina. Pigliai partimente della poluere nella quale s'era conuertita la sua santa carne; & ogni cosa mandai al santo Prete Auto, accioche lui ancora godesse parte del tesoro, che godiamo noi; e li ricordi di pregar Dio per tutti, accioche siano degni di comparire alla presenza di Gesù Christo. Furono ritrouate queste S. Reliquie l'anno 400, della nostra salute, a' 26. di Dicembre, quando la Chiesa celebra la Festa di S. Stefano. Era passato vn tempo, che non era piovuto in tutto quel Paese; e subito, che si scopersero i Santi Corpi, venne la pioggia con molta allegrezza de' Fedeli; i quali lodauano Dio, e lo ringratiavano, tenendo certo, che S. D. M. hauea fatto quella misericordia, per intercessione de' suoi Serui. Questa è la Lettera, e la Relatione del S. Sacerdote Luciano. Elio dice, che il Corpo di S. Stefano fu portato in Gerusalemme, e posto nella Chiesa di Sion; e di li per mezzo dell' Imperatore Teodosio più giouane, che poco dopo hebbe l'im-

pero d'Oriente, fu trasportato a Costantinopoli. Al tempo poi di Papa Pelagio, che tenne la Sedia di S. Pietro l'anno del Signore 560, il S. Corpo fu portato da Costantinopoli a Roma, a' tre d'Agosto, che è il giorno, che si celebra la sua Inuentione. Quel benedetto Corpo fu portato nel Campo Veranio, nel medesimo Sepolcro, doue era il Corpo di S. Lorenzo Martire; e si hà per traditione, che quando fu aperta la Sepoltura, per mettercelo dentro, il Corpo di S. Lorenzo si ritirò da se stesso al lato sinistro, lasciando il dextro a S. Stefano; da quel giorno in poi molti per questa occasione, chiamano S. Lorenzo il coetese Spagnuolo. S. Agostino nel libro 22. della Città di Dio scrive alcuni Miracoli, che furono fatti in diuersi luoghi, quando si scopri il Corpo di S. Stefano, e per la Christianità furono edificate molte Chiese in honor suo. Passaua vna volta vn Vescouo con alcune Reliquie di S. Stefano per vn luogo chiamato Acque Tibilitane, & accoltandosi vna Donna cieca a fargli riuerenza, ricuperò il vedere perfettamente. Vn' altro Vescouo chiamato Lucilio toccando le medesime Reliquie, fu liberato da vna piaga vecchia, & inenrabile, ch'egli haueua, e che al fine l'haneua trattato male. Eucario Prete Spagnuolo, ch'era infermo di Gotta, fu liberato per mezzo di questo Santo. Il medesimo Prete, riuertendosi ridotto al punto della morte per vn'altra infermità, & essendogli messo addosso le Reliquie di S. Stefano, ricuperò la sanità in vn subito. In vn luogo chiamato Andrito, vn tarro passò sopra vn fanciullo, elo lasciò morto. La Madre lo portò alla Chiesa di S. Stefano, fece oratione con lagrime, e si raccomandò all'aiuto di questo Santo; & il fanciullo risuscitò sano, e senza danno alcuno. Due fratelli, vn maschio, & vna femina, furono maladetti dalla Madre, e gl' trenauano tutti i membri con molto dolore, & hauendo cercato in molti modi, non trouando rimedio alcuno; all'vltimo furono risanati in vna Chiesa di S. Stefano, in presenza di S. Agostino, il quale racconta questo Miracolo, come Testimonio di vista. Grande è l'autorità di questo Santo appresso Dio, ello si degni per la sua intercessione ottenere la gloria eterna per tutti noi. Amen.

S. Lorenzo, chiamato il coetese Spagnuolo. Agost. de' Clau. Dei 122. capli. 8.

Il corpo di Gamaliel, quello di Arifton sono nella Città di Siria in Italia, e quello di S. Stefano in Roma.

LA VITA DI S. DOMENICO
Fondatore dell'Ordine de' Predicatori,
raccolta da quello, che di lui scriffero
Giovanni Garzone, Oratore Bo-
lognese, e Fra Teodorico
di Apollida Dame-
nicano.



Alti 4. di
Agosto.
Lud. 11.

FRA l'altre opere famose, e degne di memoria, che fece il Nostro Santo in servizio di Dio contra i Filisoi suoi nemici; una fu, che una volta egli pigliò molte volpi vive; & alla coda di ciascuna attaccò una fiaccola accesa, punitela lasciò andare fra Grati, e ziaie de' Filisoi; le quali erano già mature, e di corsa aspettavano la falce, di modo che abbruciarono tutto il raccolto di quell'anno, & egli rimase contento, e sodisfatto, e per hauer fatto servizio a Dio, per istinto del quale egli faceva quelle cose, e per essere i suoi nemici rimasti rovinati, e disfatti. In questa figura San-son fu vnitato del naturale del glorioso S. Domenico, il quale valeroso, e gagliardo come lui, e non meno desideroso di piacere, e servire a Dio, fece continua guerra a suoi nemici, cioè Eretici, come mali Christiani; e per sargli maggior danno, raccasse insieme molte Volpi, le quali con la fiaccola accesa abbruciarono il loro raccolto, e questa significa il Sagro Ordine de' Predicatori, che egli istituì, & ordinò. La Volpe è un animale astuto, e fagace; così bisogna, che sia il Predicatore astuto, e fagace per saper quello, che ha da dire, e come, e quando lo debbe dire. Bisogna adunche che porti la fiaccola accesa, cioè il fuoco delle amor di Dio, fuoco dell' amor del prossimo, fuoco di rigore, il quale riprenda i vizi, & abbrasci l'heresia trille, e la cattiva senenità, che fanno nascer gli Eretici, con la falsa, e dannosa dottrina, che essi insegnano, & i mali Christiani con i cattivi esempi, che danno con le loro trille opere. Tutto questo debbono abbruciar i Predicatori con il fuoco di Dio, si come fanno i Padri dell'Ordine di S. Domenico: il cui principale istituto è il predicare. Non è fatto di proposito, che si dica questo, di questo S. Patriarca: poiche essendo egli ancora nel ventre della Madre, e gli pare che partoriva un cagnuolo con una fiaccola accesa in bocca, la quale abbruciava tutto il Mondo. Et ancora che i Predicatori habbino da assomigliarsi alli Volpi, con essere accorti, e fagaci; hanno ancora da essere come cagnuoli nell'ardere, o nell'abbruciare. Quei Predicatori, che mancano in questo, sono chiamati da Isia, come per difetto, cani muti, che non fanno abbaiare. La fiaccola accesa, che hanno da portare in bocca, è il fuoco di Dio, che già habbiamo detto, che deve hauer il Predicatore; & oltre di ciò debbe procurare, che in sua vita sia luce, e splendore di tutto il Mondo, e che cani ora uno dalle tenebre con la sua chiarezza, come fece il Beato Padre S. Domenico, che per la sua Madre hebbe rivelatione. La Vita di questo glorioso Santo è stata scritta da diversi Autori, ma in particolare fra gli altri, che sono quelli che io intendo di seguitare, l'uno è Giovanni Garzone Oratore Benigno, e scriverissimo, e l'altro è Fra Teodoro de' Apolonia Religioso del medesimo Ordine Domenicano. Io non m'arresisto di dare tutto quello, che essi dissero

ma intendo di raccontare parte, e dar notizia della sua santissima Vita, e Miracoli fatti. Vorrei veramente scriverlo, che fu il desiderio grande di narrare le cose stupende di questo gran Santo (che sa vero farono grandissime,) che S. Gerolamo ne professò la sua Eruditione; S. Agostino l'aggettività del suo Ingegno; S. Giovanni Grisostomo la sua Eloquenza; S. Ambrogio la sua Gravità; S. Giovanni Damasceno la sua Teologia; e S. Bernardo la sua Dolcezza: che a questo modo resterei sodisfatto S. Domenico lodato, & i suoi diuini non si lamentavano di me. Questo adunque è l'Historia della Vita sua.

Al tempo, che reggeua il Sommo Pontefice Alessandro III., e l'Imperatore d'Alemagna Federico I. di quello Nome, regnando in Castiglia il Re Don Alfonso IX. che fu quello, che vinse il Miramamolino nella famosa Giornata fatta nel luogo, che si chiama Nanas de Tolosa, l'anno del Signore MCLXX. Fu in Spagna in una Città chiamata Calerenga, del Vescovado d'Osma, vn nobile Cittadino, chiamato Don Felice di Guzman. Costui habbeua per Moglie vna Signora Principale chiamata Donna Giouanna Deza. Tutti questi due erano illustri, e gran Serui di Dio. Don Felice auantaggiua in virtù molti huomini virtuosi del suo tempo; e Donna Giouanna passaua innanzi in esser virtuosa, & honesta a molte Donne virtuose, & honeste del suo tempo. S'accompagnarono questi due insieme, o per dir meglio l'accompagnò Dio, essendo simili in tutte le cose. Hebbero tre figliuoli maschi, due de' quali furono Sacerdoti di vita marauigliosa, perche l'uno stette tutta la vita sua a seruir a Dio in vn'Hospedale, & a' poderi, che sempre verano molti, & gli aiutaua insieme a medicar l'anima, & il corpo, esercitandosi del continuo nell'opere della misericordia corporale, e spirituale. La sua vita fu tale, che egli meritò, che Dio facesse molti miracoli per mezzo suo, dopo la sua morte. L'altro si fece Religioso, & in essa perseverò fino alla morte, dandosi all'esercizio dell'orazione, e meditatione. Il terzo fu il Beato Padre S. Domenico, del quale essendo ancora la Madre granda (come già hò detto,) vide in sogno vn cane, che haueua in bocca vna fiaccola accesa, con la quale rendea luce a tutto il Mondo. Si vide poi, che questo sonno era stato rivelatione, poiche con la Dottrina sua, e de' Frati del suo Sagrato Ordine, tutto il Mondo è illuminato, e ne riceue splendore. Similmente vna altra Signora, che fu la sua seconda Madre, per rispetto del Battefimo, vide (essendo Domenico ancora picciolo) vna Stella sopra la sua testa, il cui splendore illuminaua l'vniuerso. Et accioche si vedesse più chiaramente quello, che douea essere questo Santo Huomo, gli occorse il medesimo, che auuenne a S. Ambrogio; il quale essendo ancora nella culla, venne vna moltitudine d'Api che

gli posere su'l viso, & entravano, & vichiano dalla sua bocca, per diuotare la dolcezza della sua Dottrina, e sanità delle sue parole; & il medesimo auuene a S. Domenico. Il suo Nome ancora fu indizio, ch' egli doueua esser tutto del Signore. Dal giorno, che fu battezzato, sino al dì della sua morte fu tutto di Dio, perche in tutta la vita sua non commise peccato mortale. Dio l'aiuaua, & egli ancora s'auuaua assai; perche quando hebbe l'uso di ragione circa dieci, o sett'anni, scendeva dal letto (nel quale la Madre lo metteua per farlo stare comodo) e si coricaua in terra, dando principio all'altra vita, & adestrando alla rigorosa penitenza, che puo doueua fare, essendo di perfetta età. Quando arriuo à gl'anni della discretione, i suoi diligenti Padre, e Madre gli ricordauano ch'egli amasse Dio; che lo temesse, & hauesse desiderio della sua gloria, e portasse affettione alle virtù. Il S. Giouane pigliaua questi buoni consigli con tanta diligenza, e buona volontà, che di quell'età pareua già vecchio: di modo che i peli canuti, che egli non haueua su'l capo, haueua nel giudizio, mostrandoli graue, e molto considerato. Era molto temperato nel mangiare, e nel bere, e si allontanaua da gl'altri diletti, e piaceri, che tanto sogliono diltare agiouani. Il Padre poi lo mandò à Valenza, doue in quel tempo fioriu lo studio di tutte le Scienze, che poi fu trasportato dal Rè Ferdinando II. à Salamanca. Egli studiò quìui l'Arte liberali, e in poco tempo, non solo auanzaua gl'altri suoi compagni, mà alcuni de' Maestri; non ostante che per l'occupazione de' Studi, non lasciua i suoi ordinarij esercizi di diuotioe. Faceua oratione molto spesso, era misericordioso, & haueua compassione à trauagli del prossimo: e quando da le non gli poteua rimediare, otteneua il rimedio da Dio con le lagrime. La sua grandissima carità si vide in vna caresta grande, che fu per tutta la Spagna, al tempo ch'egli studiava, perche quando non hebbe altro con che aiutare i poveri, che ricorreuano à lui, hauendo disperato quello, che il Padre gli mandaua per il suo viuere, vendè tutti i suoi libri, e diede il prezzo, che ne cauò à poveri. Quello fu causa, che molti facessero il simile. Vna volta Domenico vide vna Donna che piangeua amaramente, perche i Mori haueuano fatto schiau vn suo fratello: onde esso mosso à compassione, la persuadeta, e pregaua quanto poteua, che lo vendesse lui per schiau, e riscatasse il fratello. E se la Donna hauesse voluto ciò fare, non haueua disdetto in modo alcuno. Hauendo studiato la Logica, e Filosofia quatt'anni, passò allo studio della Teologia, e vi attese con molta diligenza: perche la Diuina gratia auuata la prestezza, & habilità del suo intelletto, fece marauiglioso frutto in poco tempo; ranno che nello studio, e fuori d'esso, era già molto conosciuto, non solo per huomo di santa vita,

mà ancora di molta Dottrina. Era in quel tempo Vescouo d'Osma vn huomo santo, chiamato Don Diego, il quales era molto curioso nelle cose, che toccauano all'Vfficio suo, di procurare la gloria di Dio, e la salute delle sue Pecorelle. E per questo haueua grandissima cura d'hauer in sua compagnia, e nella sua Chiesa huomini famosi di santità, e di dottrina, della quale il Vescouo ancora era dotato. Questo Vescouo con zelo di Religione, e con autorità del Papa, haueua talmente riformato il Capitolo della sua Chiesa, che di Canonici secolari, gli haueua fatti diuentar Canonici regolari. Venendogli adunque all'orecchie la fama di S. Domenico, lo fece chiamare, etenne taluiz, che lo ridusse nella sua Chiesa fra' Canonici, i quali obseruauano la Regola di S. Agostino, e S. Domenico fece professione di quella Regola, con molto contento di tutti i Canonici, quali conoscendo per esperienza i suoi santi costumi, & la sua bona vita, e piaceuole natura: haueuano grato di hauerlo in compagnia loro, essendo egli come vn specchio di vera Religione à ciascuno. Era molto sollecito all'esercizio dell'oratione, & a gl'Vffici Diuini, e nell'amar i fratelli in comune, auanzaua tutti, & il medesimo faceua in hauer compassione de' gli afflitti; Dio gli diede dono particolare di lagrime; delle quali egli ne spargeua assai per i bisogni del Prossimo, tanto corporali, come spirituali. La virtù dell'humiltà risplendeua in lui sopra modo, humiliandosi non solo à' maggiori, mà à gl'vguali, e minori ancora. Per aquistar tutte queste virtù si seruìua assai del libro, che scrisse Giouanni Cassiano, il quale s'intitola Collationi, cioè Ragionamenti insieme de' Padri, perche da' ragionamenti, che quìui si raccontano, che faceuano insieme gl'antichi Monaci, che habitauano per i Desertì, sopra la purità del cuore, sopra la vittoria contra i vicij, dell'acquistare le virtù, sopra l'esercizio della contemplatione, della via del sommo grado della perfectione, il sant'huomo ne tauaua auuifi, & esempi, co' quali cresceua sempre in tutte quelle virtù, e correua con desiderio, per arriuar al supremo grado de'gh'huomini perfetti. Auuenne, che per le gran virtù, che i Canonici conobbero in lui, & per la gran prudenza, con la quale trattaua tutte le cose della Regola: si accordarono di eleggerlo per loro Prelato, e gli diedero l'Vfficio di Superiore. E'lo accettò l'Vfficio con humiltà, e l'esercitò con diligenza alquanti giorni, fino che il Signore lo chiamò à più degno Vfficio, e questo fu, che il Rè Don Alonso di Castiglia, mandò in Francia con certa Ambasciata Don Diego Vescouo d'Osma; al quale commetteua i negotij d'importanza della Christiana Religione. Il Vescouo, che conosceua la santità, & haueua gustato la Dottrina di Domenico: del cui consiglio si seruìua nelle cose principali, e della cui dolce conuersatione prendea sommo diletto, lo menò in sua

GH'Heretici Abbigliati, dicono con Piegara, che l'anima de' morti ritornano à prendere nuovi corpi.

ua compagnia, ordinando Dio essi, per quelli, che poi successe. Il che fu, che passando per Tolosa di Francia, scopersi vn'Eresia ritrouata in quel tempo, che si chiamaua de gl'Albigensi, i quali teneuano alcuni errori, & in particolare vno intorno all'anima rationale, il quale fra' Filosofi, che non hanno lume di fede, è tenuto per vna pazzia. Essendo adunque S. Domenico alloggiato in vna casa, intese, che il Padrone d'ella era toco di quell'Eresia: egli fece oratione a Dio per lui; & gli allegò tali ragioni, che quell'huomo si venne a ridurre alla vera fede. Costui fu il primo, che si sappia, che S. Domenico conuertisse a Dio. Il Vescouo spedì i notarij, per i quali era stato mandato dal Rè di Castiglia, emandogli la spedizione, & esso andò alla Corte Romana con il suo Santo Compagno: doue in quel tempo sedeva sù la Sedia di S. Pietro Papa Innocentio III, ch'era successo a Papa Alessandro. Il Vescouo ricercò al Papa, che gli leuasse la cura del Vescouato, ch'egli haueua, per poter procurare la conuertimento degli Eretici, che per la via haueua trouato: ma il Papa non volle mai acconsentire. Ritornò per Francia, e visitò vn Monastero de Ceroisini, al quale il Vescouo era molto affectionato. E conuertendo con essi alcuni giorni, prese l'habito loro; per portarlo per tutto, doue egli andaua; & S. Domenico prese molti altri, i quali menò seco, in compagnia del Vescouo, per procurare la conuertimento de gl'Eretici: il che tutti due desiderauano grandemente, per vedere il gran frutto, che a Dio si faceua, mettendoli in effetto. Ritornò in Monpeliier vn Legato del Papa, con certi Vescouo, e dodici Abbati dell'ordine di S. Benedetto, che veniuano per il medesimo effetto di procurar la conuertimento di quella gente ingannata, e pertinace nel suo errore: e li accompagnarono tutti insieme. E per consiglio di S. Domenico tutti lasciarono le caualchiere, e setuadori, che menauano, e cominciarono a predicare a gl'Eretici conhumità, e pouertà, e con esempio di vita Apostolica. Saria lunga historia s'io volessi raccontare quello, che a ciascuno de' sopradetti, e particolarmente a S. Domenico auuenne con gl'Eretici, predicando a tutti, e disputando con tutti, ma in particolare con i Capi principali. Arriuorno vna volta in vna Terra grande. E sacerdotarono con gl'Eretici, ch'elli scriuesero le loro opinioni in vn libro, e le ragioni che haueuano per sostentarle: & S. Domenico scrisse in vn' altro libro la Dottrina Cattolica, che la Chiesa vniuersale tiene, e confessa intorno a quelle cose, e confutò tutto quello, che gl'Eretici diceuano con ragioni, & argomenti fortissimi. Tutti due questi libri furono gettati in vn gran fuoco, in presenza di molta gente; e quello degli Eretici abbruciò subito, e diuenne cenere; ma quello, che S. Domenico haueua scritto, per parte de' Catholicis, rimase senza danno alcuno, e saluò

tre volte fuori del fuoco, essendoli stato ributtato dentro altre tante volte. Et ancora che questo bastasse per fare che alcuni si riducessero alla verità; non dimeno ve ne furono alcuni, che stauano pertinaci nel loro errore; e prefero tanto sdegno contra S. Domenico, che gli bramauano la morte, & cercauano occasione, e tempo comodo per darghela; & vna volta fra laltre l'aspettauano, ch'egli douesse passare d'vn luogo a vn' altro, per ammazzarlo; & hauendolo preso, lo conducessero in parte doue lo poterano fare a man falsa; e gli dissero: Tu vedi Domenico, hora tu sei nelle nostre forze; e se noi ti volessimo ammazzare, che faresti? Rispose il Santo, senza mutarsi punto nel volto: lo pregherei assai, che voi non mi faceste morire a vn tratto; ma a poco a poco, tagliandomi prima le mani, poi i piedi; & vorrei, che così tagliati me gli mostraste, e vorrei poi, che mi caustassi gli occhi; e lasciate poi, che il mio corpo si riuoltasse nel suo proprio sangue; & al fine vorrei, che con molte ferite mi faceli finir la vita. Questo è quanto ricercate da voi, per patir qualche cosa per amor del mio Signor Gesù Christo. Essi sentendo quelle parole, e vedendo l'animo con che lo diceua, e spauentati da Dio, si partirono, e lasciarono S. Domenico in libertà. Nondimeno non tessarono poui di perseguitarlo; & se bene non haueuano ardire di mettergli le mani addosso; gli faceuano continua guerra con la loro maledetta lingua, hora dicendogli parole vergognose, hora dicendo mal di lui alla gente; & egli sopportaua ogni cosa in patientia, e le genti conosceuano, che si diceua mal di lui a torto, onde la sua fama cresceua molto più. Gli Eretici impauruano, che egli mangiava troppo, e che si faceva troppo carezze; onde per rimediare a questo inconueniente, prese la stanza vna Quaresima in casa di certe Donne nobili, ma toche dell'Eresia del Pade. La vita sua, e del suo Compagno fu tale, che ogni giorno digiunaua in Pane, & in Acqua: dormiu in terra, portaua il Cilicio, e predicaua ordinariamente; di modo che si vide, ch'egli non trattano amico delle comodità, come gli Eretici diceuano; e quelle Donne padrone della casa si ridussero alla Fede Cattolica. Liberò ancora noue altre Matrone dal medesimo errore; le quali hauendo vido vn suo Sennone, gli andorono poui a parlare in vna Chiesa: e gli dissero: Seruo di Dio, hoggi nel tuo ragionare tu hai chiamato Eretici quelli, che noi teneuamo per buoni; e tanti, e pensauamo, che la Dottrina loro fosse Cattolica, e fino a hora l'habbiamo seguitata; in che modo potremo noi vedere chi di voi dica la verità; accioche spondola, la seguitiamo? S. Domenico sentendo quelle parole, si pose in oratione. Dipoi leuandosi in piedi, disse: adesso Dio vi mostrerà chi voi haue, seguitato fin qui: e subito si vido vubilamente uscire fra loro vn Gato grande e bruc-

to, che haueua gli occhi spauentosi, che gittaua fuoco, e puzziua crudelmente. Il Gatto andaua intorno a quelle Donne, hora da vna, hora dall'altra; & esse piene di paura fuggivano da lui; & egli al fine attecendosi a vna corda della campana, si aggrappò su per essa, e dispartie. Questa nouita cauò d'errore quelle Martire, e li ridussero alla vera fede. Il Vescouo d'Osma, ritornò al suo Vescouado, per visitarlo, & poter dar ordine, come egli hauesse a fare, per ritornare a procurare la conuersione degli Eretici; ma tolto che egli arriuò, morì di sua infermità. Molti Sacerdoti, e Religiosi, che lo teneuano per Padre, rimasero abbandonati, & erano di quelli, che s'affaticauano di conuertire gli Eretici alla vera Fede, prouedendogli il buon Vescouo le cose necessarie; ma essendogli mancato quell'aiuto, la maggior parte di loro si accostarono a S. Domenico, pigliandolo per Padre, e Superiore: & esso gli ordinaua quello, che haueuano a fare, essendo il loro esercizio il predicare, e disputare con gli Eretici: e perché molti li congregauano insieme per quell'effetto, si congregauano a poco a poco a fondare vna noua Religione, & Ordine, che si chiamaua de' Predicatori. Questi furono aiutati assai dal Vescouo di Tolosa, e da Simone Conte di Montfort, il quale procuraua di distruggere gli Eretici con le Armi; hauendogli il Papa concesso la Crociata, accioche gli facesse guerra, com'egli in effetto faceua: e molti Cattolici andauano, per essere partecipi dell'Indulgenze. S. Domenico aiutato da questi Signori, fondò vn Conueno, nel quale li riduceuano tutti quelli, che procurauano la conuersione degli Eretici, con predicargli la verità. S. Domenico era tenuto da ciascuno per Capo, per Prelato, e tutti l'obediua. Hauendo poi hauuto auuiso, che molti Catolici per esser poveri, metteuano le figliuole al seruizio degli Eretici, & a quel modo s'infettuauano d'eresie; procurò di far vn Monastero, nel quale si ritirassero tutte quelle Donzelle: e quiui dandosi il modo di sostentar la vita, & aiutandosi esse ancora con laorare, erano libere da quel pericolo, e seruivano a Dio, con titolo di Religiose. S. Antonino di Fiorenza dice, che nel tempo, che S. Domenico stette in quel Paese, affaticandosi egli co' suoi Compagni a predicare, si ridussero alla vera fede più di cento mila persone. Vedendo il buon Padre il frutto grande, che si faceua, si deliberò d'andare a darne ragguaglio al Sommo Pontefice, e procurare, che Sua Santità approuasse il suo nouo modo di viuere, accioche a quel modo hauesse più Autorità, & si facesse maggior guadagno dell'Anime. Occorse, che in quel tempo si celebraua il Concilio di S. Giovanni Laterano, che fu l'Anno MCCXV. Donaua andarui il Vescouo di Tolosa, chiamato Fulcone, ch'era il Protettore di S. Domenico,

e di quelli, che stauano con lui, come già ho detto, e gli haueua dato vna Chiesa nella medesima Città di Tolosa, & vna Casa vicino a essa per habitarui, e gli haueua consegnato la decima parte delle decime del suo Vescouado, accioche potessero viuere. S. Domenico andò a Roma in compagnia del Vescouo, e per mezzo suo hebbe comodità di parlar al Papa, che all' hora era Innocenzo III. Gli parlò, e disse gli il bisogno grande, ch'era di Dottrina nel Popolo Christiano; si per riprendere i vitiij, come per confondere gli errori, che di nouo si scopriuano: e però bisognaua che si fondasse vn nouo Ordine di Predicatori, i quali non hauessero altra cura, se non questa, e che lui con altri fedeli Catolici, si erano vniti insieme in Tolosa, con zelo di carità, & si erano offerti a questo esercizio, per seruizio di Dio, e per salute dell'Anime, & haueua già cominciato a fare gran frutto. Disse ancora, che douendo questa cosa andar innanzi, bisognaua il consenso, e l'Approuatione, e Confermatione della Sede Apostolica, Capo, e Maestra Vniuersale di tutta la Chiesa: però supplicaua vniuersalmente Sua Santità, che gli piacesse di confermare con la Sua Autorità l'Ordine, & Istituto di vita, che lui, e suoi compagni haueuano cominciato, volendo essere Predicatori dell'Euanglio di Giesù Christo, e fauorire, & aiutare la loro buona intentione. Il Papa si mostrò alquanto contrario a questa dimanda, dicendo, che nella Chiesa erano molti Ordini d'huomini, che seruiauano il Signore in tanti esercizi; e che bisognaua più presto aiutare, e mantenere quelli, che istituirne altri di nouo. S'informò poi il Papa dal Vescouo di Tolosa; chiera quell'huomo in habito così vile (ancora che fusse di venerabil aspetto) che gl'haueua parlato con parole prudenti, e con alto, e degno desio. Il Vescouo disse al Papa tutto quello che gli parue di S. Domenico, lodandolo assai, e facendogli fede del frutto grande, ch'egli, & suoi compagni haueuano fatto, e faceuano in Tolosa. Ma questo non bastò per fare, che il Papa si piegasse a concedere la dimanda di S. Domenico: sino ch'egli vide vna visione, la quale fu poi raccontata da lui molte volte. La visione fu, che dormendo il Papa, gli pareua di vedere, che la Chiesa di S. Giovanni Laterano si piegaua, e minacciua gran ruina; e che S. Domenico (ch'egli riconobbe all'habito, & al volto) gli metteua sopra le spalle, e la sostentaua: significando che il benedetto Padre co' suo Ordine, haueua da giouare assai alla Religione Christiana. Il giorno seguente il Papa fece chiamare S. Domenico, e gli fece grata accoglienza; e disse gli, che teneua buono il suo intento, e che approuaua il suo santo proposito; dal quale s'appetua vtilità grande nella Christianità, perché Dio gl'haueua fatto conoscere la verità, che faria così. Per tanto

Questa
mode ima
reclatio-
ne si dice
nella vita
di S. Fran-
cesco, cho
hebbe il
medesimo
Pontefice
Innocen-
zo III, per
le sue ora-
zioni. E
così si può
intendere
de' due
santi hu-
mini, che
gli vide,
come qui
li dice di
vno.

che ritornasse a Tolosa, dim'erano i suoi compagni, e che fra loro eleggessero alcuna delle Regole antiche, approuate dalla Chiesa, alla quale si douessero sotromettere, e fatto questo ritornasse a Roma; che gli concederia quanto desideraua l'animo suo. Piacque al seruo di Dio questa risposta, per la sua grand'umiltà, e gli parue prudentia il douersi ascoltare, e seruirsi d'alcuna regola di viuere prouata già per lungo tempo: la quale hauesse autorità, sì per la santità, e sapienza di colui che particolarmente l'ordinò, come di tutta la Chiesa. Cartolica, che l'approuaua. Gli piacque adunque più questa risoluzione, che douere ritrouare nououo modo di viuere. Con questa risoluzione ritornò S. Domenico a Tolosa da' suoi Fratelli, che in tutto erano sedici, e congregandogli insieme, e chiamando la gratia dello Spirito Santo; il buon padre, co' suoi cari figliuoli, si risolsero di pigliare la Regola di S. Agostino, mutando alcune cose a più stretta vita. Con questa risoluzione S. Domenico ritornò a Roma, e ritrouò, che Papa Innocenzo era morto, e in suo luogo era stato eletto Honorio III. che fu l'anno del Signore MCCXVI. Procurò S. Domenico d'hauere audienza dal Papa, e gli diede ragguaglio di quello, che il suo Antecessore gli haueua ordinato, e come egli l'haueua obbedito; e gli disse poi la risoluzione che haueuano fatto, per pregaua humilmente sua Santità, che volesse concedergli l'Approbatione, e Confirmatione. Il Papa gli concesse quanto egli richiedea, senz'alcuna difficoltà. Di modo, che l'anno MCCXVI. che fu i primo del Ponteficato di Honorio, quattro giorni innanzi la Festa della Natiuità, nella Chiesa di S. Pietro, si confermò l'Ordine de' Frati Predicatori, con allegrezza del Papa, e de' Cardinali, e gran contento di tutta la Christianità. Non fu minore l'allegrezza, e contento di S. Domenico, vedendo ormai adempito il suo desiderion non si staua di render gratia Dio, per la gratia che gli haueua concesso. Auenne, che stando egli vn giorno in oratione, fu rapto in estasi, e vide Gesù Christo, che haueua tre lance in mano, e mostraua di voler distruggere il Mondo con esse, per causa di tre vizij, che in lui regnauano, cioè superbia, auaritia, e dishonestia. Vide poi la Santissima Vergine sua Madre, che se gli gettaua innanzi, a pregare per il Mondo; e per mouerlo a compassione, gli diceua, che s'aspettaua grande emendatione nel Mondo, per mezzo di due suoi serui fedeli, e mostrauagli co'li dito, vno de' quali era S. Domenico, e l'altro S. Francesco. Per rispetto di questa visione, la prima volta che questi due Santi si videro insieme, si conobbero, e si parlorono con molta familiarità, e fra loro la sempre grand'amicizia, anzi, che comandarono a' loro Religiosi, che sempre fussero amici insieme. Era prima S. Domenico

molto diuoro della Madre di Dio, ma dopo questa visione, ne divenne diuocissimo: & in particolare, perche poi in vn' altra rivelatione, che hebbe Fra Reginaldo (huomo segnalato di questo fan' Ordine) in vita di S. Domenico: essa gli diede lo Scapulario bianco, e la forma dell'habito, che hora portano: come che prima portarolo le Cotte a vio de' Canonici Regolari. che sempre così le portauano fino a quel tempo. Oltra di questo, la Santissima Vergine ha fatto molti fauori a questo fagrat Ordine, & a Religiosi di esso, chiamandogli suoi figliuoli, e mostrandoli viuibilmente in alcuno de' loro Conuenti, parlando con Religiosi particolari, si come parlò più volte con S. Domenico, e gli fece molti fauori; per il che così lui, come essi la tennero, e tengono per Padrona, & Auuocata particolare. Prima che San Domenico si partisse da Roma, fondò in essa due Conuenti, vno di huomini, e l'altro di donne, e come si legge nella Bolla della sua Canonizatione, oltra molti infermi, ch'egli rifandò da diuerse Infermità; oltra molti Demonii, ch'egli disscacciò da' corpi humani; oltra l'essi cacciò grande della sua oratione, che faceua conuerti a Dio huomini di vita disordinata: & altri pigliando l'habito del suo Ordine, che mai haueuano hauuto tal pensiero, perche egli faceua oratione particolare per loro, mostrando in questa la sua fanita, e quanto egli fusse in graua di Dio: Si prouò con Testimoni di fede, che haueua resuscitato tre morti. Vno fu figliuolo d'vna Matrona Romana, che frequentaua molto i suoi Sermoni; lo trouò la madre in casa morto, tirandolo dauidre la predica di S. Domenico. Esso hauendo gran fede nel Santo, prese il corpo morto del figliuolo, & accompagnata dalla gente di essa andò alla Chiesa di S. Sisto, doue S. Domenico haueua il suo Conuento, e con molte lagrime, sospiri, gli pose innanzi il suo figliuolo morto. Il beato Padre si mosse a compassione di lei, e posesi in oratione: dopò leuatosi in piedi, fece il segno della Croce sopra il fanciullo, e prefelo per mano; & esso si leuò subito in piedi viuò, e sano. Il medesimo gli auuenne con vn' Architetto, che lauoraua nel suo Conuento, il quale essendo in vna Grotta che si cauaua, gli cadde addosso tutta la volta; hauendogli S. Domenico con tutti i suoi Religiosi gran compassione. Il Santo comandò, che il suo corpo fosse cauiato di sotto a quella rouina, e fu trouato tutto fraccassato: dopò egli fece oratione per lui, rimase viuò, e sano di tutte le ferite, il terzo morto, che S. Domenico resuscitò, fu vn Nirote del Cardinale Stefano chiamato Napolione, Era S. Domenico in compagnia del Cardinale, e d'altri due in S. Sisto: doue per ordine del Papa, pensauano di congregare insieme tutte le Monache ch'erano in Roma in diuersi Monasteri: e perche la cura di questo era stata data a quattro lopradetti, erano alt

Умн 2

1053

hora congregati insieme e ragionauano sopra questa cosa, quando si sentì all'improuiso vn gran pianto tra fruidori del Cardinal Stefano. E distandone la causa, intesero, che il Nipote del Cardinale era caduto da vn Cavallo, & era morto. Il Zio sentendo la disgrazia del Nipote, ne sentì quel dolore, che si può pensare. Il Corpo del Morto fu portato quìui, & ogn'vno si voltaua a S. Domenico, pregandolo, che lo rusciasse, per hauere vduto dire, che si haueua rusciasato de gl'altri. Il Santo fece oratione tre volte, e la terza si leuò in piedi, e trasferì i Membri del Morto, che erano fraccasati, e smossi. Dopò lo pigliò per mano, e disse ad alta voce: *Giuane Napolione, lieuari sù in Nome di Gesù Christo.* Il Gioauane si leuò subito in piedi viuo; e fano di tutte le sue ferite. Fu tanta la fama, & autorità, che S. Domenico acquistò per questo miracolo, che quando egli andaua per le strade in Roma, gli stracciavano tutto l'habito, volendone ciascuno vn poco per Reliquia. Alcuni che erano in sua compagnia, voleuano vlerare questa cosa, & esso diceua: *Lasciategli fare, lasciate che facciano alla loro diuotione*; e questo egli diceua, perché l'intento suo era d'andar sempre còle vetiti rotte, e stracciate, e dar sempre causa d'esser beffato. Le cose di Tolosa contra gl'Eretici, erano ridotte a buon termine, sì per il predicare di S. Domenico, che lui era ritornato, e de' suoi Frati, come anco per gli facua continua guerra con l'Armita al fine morì vn certo Rè, che gli fauoriva: & andorono in routina, e quelli Eresia cessò. Mandò poiui S. Domenico in diuerse parti a fondare, e fabbricar Conuenti, e particolarmente in Spagna, doue si dice, che egli andò in persona, e ne fece alcuni, così d'uomini, come di donne. La sua Santa Religione moltiplicaua per tutto; sì per la fama della Vita, Dottrina, e Miracoli del Glorioso Santo, come de' suoi Discepoli, i quali erano stimati, & honorati in ogni luogo, doue essi andauano: Auuenne in alcuni luoghi, che le genti gli andauano incontro in Processione con la Croce, come se fussero stati Apostoli di Gesù Christo; bene essi imitauano nella Vita, e nell'Opere, e Miracoli che faceuano. S. Domenico s'era trattenuto in Francia sette Anni: per conuertire gl'Eretici, e la maggior parte del tempo staua in Tolosa, o in Carcassona; ma più in Carcassona, che in Tolosa: & ell'aualeguua la ragione di questo, e diceua, che in Tolosa era honorato, & in Carcassona perseguitato. Passati i sette anni, & il tempo che egli stette in Roma, nel restante sempre andaua da vn luogo all'altro; ina sempre recitava l'hore dell'Vfficio Diuino, come le egli fusse stato in Conuento. Diceua Messa ogni giorno, quando trouaua Chiese, doue la poteua dire. Osseruaua il silenzio a cert' hore determinate; alcuna volta andaua chiedendo la limosina di porta in porta; non

tanto per bisogno, quanto per humiliarsi, e sopportare in pazienza le cattive risposte, che alcuni gli dauano. Alcune volte andaua scalzo, e sempre con gli occhi bassi. Era di molta astinenza, non mangiua carne, e dormiua ordinariamente in terra, e velito: ma non per questo portaua i panni brusti, ò che rendessero cattiuo odore. Dopo la sua morte, gli si trouaua vna catena, ch'haueua sempre portato cinta al traucto sù la carne. Si disciplinaua ogni notte tre volte, vna per se, l'altra per i Prossimi, e la terza per l'Anime del Purgatorio. Staua alzi in oratione, e molte volte fu veduto alzato da terra, e stare in aria. Altre volte s'ediuano dalla lontana i sospiri, che daua in questo esercizio. Staua vna notte in oratione nel suo Conuento, e vide il Demonio in forma humana, che andaua girando hor quà, hor là, ne mai si fermaua. Il Santo lo conobbe, e gli domandò: *Che fai qui, Bestia crudele?* Esso gli rispose: *Io vado cercando qualche guadagno; e per poco che sia, ne faccio gran conto, per essere de' tuoi Frati.* Il Santo che era vicino al Dormitorio, gli dimandò, che cosa guadagni tu qui con i Frati? Rispose il Demonio: *Che dormano più, ò meno di quello, che bisogna, che non si leuino, ouero che si leuino mal volentieri al Maturino; e se mi danno occasione, io gli incito a far foggi di dishonesti, de' quali si pigliano piacere, e commettono peccato; il quale ancora che sia picciolo, lo miscento d'ogni cosa.* Il Santo lo menò poi al Choro, e gli disse: *In questo luogo, che fai? Rispose il Maligno.* Io procuro che vengano raddati l'Vfficio, e che si partano presto; e quando ci sono, che pensino cose del Mondo. Del Refettorio disse, che quini li tentaua, che mangiassero più, ò meno del bisogno. Domandato del Parlatorio, rispose ridendo, se disse, che quel luogo era tutto suo, poiche quini non macauano mai parole di mormoratione, & otiose. Lo menò poi al Capitolo, ma il Demonio fuggi dicendo: tutto quello, che guadagnò negli altri luoghi, lo perdo qui; perché in questo luogo i Frati sono ammoniti, e ripresi de' difetti loro: & essi gli confessano, e gli sono perdonati. Molte altre cose sono scritte di questo Glorioso Santo, che per non esser troppo lungo le lascio: sol dirò questo per finire, che se si nà riguardo all'Ordine da lui fondato, & a gl'huomini santi, e segnalati in lettere, & in santità, che in quello sono stati: che tutti sono stati frutti di quell'Albero; li vedrà, che'l frutto è buono. e l'Albero bonissimo: il frutto è santo, e l'Albero santissimo. Si auuicìnò il tempo della morte di S. Domenico, ritrouandosi egli in Bologna, hauendola egli ammalata, e predetta molto tempo innanzi. Gli venne vna febbre acuta, che lo sforzò a metterli in letto, doue gli furono dati tutti i Sacramenti conuenienti. Fece chiamare i suoi Frati, e gli elorò all'osservanza delle Virtù, Carità, Humiltà, Castità, e

Marc' Antonio Sabellico, dice, che al suo tempo, che fu ne gli anni di Christo 1494. V'era dell'Ordine di S. Domenico 4.43. Conuenti, & in essi 24400. e più Frati, e di quegli 1400. Macistri in Teologia.

Pouertà, ch'egli lasciava loro per Heredità, e Partimonio da sostentarsi; e puo' gli diede santissime configli. I Prati ascoltauano cō attenzione; ma vedendo poi, che si era acquietato, e che moriu; cominciorono a cantare il Responsorio ordinato dalla Chiesa per quell'horai: che comincia. *Subuenite Sanitis Dei; occurrite Angelis.* Et in quel mentre egli passò da questa vita; l'Anno del Signore 1223. a' 5. d'Agosto: etiendo egli d'età d'Anni 53. al tempo di Federico II. Imperatore. La Chiesa celebra la sua Festa vn giorno innanzi la sua morte, per lasciar quello alla Festa della Madonna della Neue. Il suo Corpo fu sepolto humilmente in quel Conuento, dou'egli morì in Bologna; perche egli haueua comandato così. Ma dieci anni dopo fu trasportato in vna Sepoltura di Mar- mo. Fù cosa notabile, che quando s'apri l'Arca di legno dou'era il Santo Corpo, si senti vn'odore, e foauit' tanto grande, che veramente pareua cosa celeste. Alcuni giorni dopo, Papa Gregorio IX. lo canonizò, e lo pose nel Catalogo de' Santi. Aiuto questo fatto; oltra la deuotione, che tutta la Christianità haueua in lui, non solo i Miracoli, ch'egli fece in vita, ma molti che ne fece dopò la morte con le persone necessitate, che chieduano il suo aiuto.

LA FESTA DELLA MADONNA della Nefel Historia della quale è stata cantata dalle Lettioni del Breviario Romano.



Alli 1. di Agosto. 2. Reg. 1.

LEgeff nella Sagra Scrittura nel terzo Libro de' Re; che subito, che Salomone hebbe preso il possesso del Regno d'Israeli, essendo nel suo Palazzo a sedere sopra la Sedila Reale, e d'intorno i Signori più principali del suo Regno, vide Hersabea sua Madre, che andaua a tronare. Si leuò subito da sedere, e gli andò incontro, con le braccia aperte, e ancora ch'egli fusse il Re, & ella Donna prinata, di non molto nobil sangue, nondimeno, perche ella era sua Madre, gli fece molta cortesia, e la fece sedere, sopra vn Soglio Reale, ch'egli haueua fatto accomodare alla man destra del suo. Ella essendo a sedere gli dimandò vna Donzella in grazia, chiamata a Abisao, per vn Fratello del medesimo Salomone, a cui la Gioianna era piaciuta, e desideraua di pigliarla per Moglie. Salomone è figura di Giesu Christo, il quale fu Re come lui; se bene il suo Regno non era di questo Mondo, ma in Cielo. Egli ne prese il possesso, quando ascese vittorioso in Cielo in corpo, & anima, in presenza de' suoi Apostoli, e di molti altra gente. Scandoli poi nel pacifico possesso del suo Regno, sedendo sopra il suo Trono Reale, circondato

dagli Angeli, e d'altri Spiriti Celesti, vide venire la Santissima Vergine sua Madre; figurata in Hersabea; & ancora che Giesu Christo fusse vero Dio, & ella vna pouera Donzella; non si sdegnò di honorarla; anzi si compiacque assai di tenerla per Madre, e la fà sedere al suo dextro lato sopra vn Soglio di gran Maestà, accomodato a canto al suo. Quasi la Santissima Vergine dimanda grazia per il Popolo Christiano; & il Figliuolo gliela concede per amor suo, più che non fece Salomone per rispetto di sua Madre. E non solo vuole il Figliuolo di Dio, che la sua Santissima Madre habbia il Soglio in Cielo, accio che quini dimandi le grazie per gli huomini, ma vuole ancora che l'habbia in Terra, nelle Chiese dedicate al suo Nome, doue i Fideles ricorrono per honorarla, e per impetrare il suo aiuto in tutte le necessità, e tribuagii, che gli occorrono. Il modo et quale si edificò Chiesa particolare la prima volta in Roma, alla Santissima Vergine; la Chiesa lo celebra per vn stupendo miracolo che occorse; il quale si legge nelle Lettioni del Breviario Romano, in questo modo.

AL tempo di Liberio Sommo Pontefice, era in Roma vn nobile, e gentil huomo, chiamato Giouanni, huomo rispettato, e molto ricco. Haueua moglie, ma non haueua figliuoli a chi lasciar la suaroba. Era huomo di buona vita, e molto diuoto della Madre di Dio; e la sua moglie si assomigliaua a lui in tutte le cose. Ragionando tutti due insieme, e consigliandosi, chi douessero lasciar per herede della roba loro, si risolsero, che fusse la Madre di Dio; e ne fecero voto. Dopò pregauano la Santissima Vergine, che loro piacesse mostrargli, in qual opera più potessero spendere la roba loro al suo seruizio. La Gloriosa Vergine esauol questi pietosi, e diuoti prieghi come li vide per vn miracolo, che successe, il quale fu, che la notte innanzi al quinto giorno d'Agosto quando in Roma sono grandissimi, & eccessiuu caldi, cadde gran copia di neue, sopra vn parte del Monte Esquilino. La medesima notte la Benedetta Vergine parlò a tutti due i suoi diuoti; a ciascuno da se; gli disse, che doue la mattina hauesero trouato la terra coperta di neue, quini edificassero vna Chiesa, nella quale i Cattolici l'honorassero, e ruerissero; facendo questo, ella tenera d'elcer loro herede. Il marito, e la moglie si darsero la mattina la riuelatione l'vn l'altro; di modo che pen- saronno di parlarne al Papa; & andandolo a ritrouare, intesero che l'istessa notte, egli ancora haueua hauuto la medesima Riuelatione. Onde fece congregare insieme Sacerdoti, e Chierici, & altra gente, e tutti ordinando vna diuota Processione, andarono al Monte Esquilino; e riuoluendo la neue, che haueua coperto vn parte del Monte doue, si poteva comodamente fabbricar la Chiesa; gli diffenagò il luogo, e subito si cominciò l'opera, e poi anco fu finita, con la roba di Giouanni Patritio, e della Moglie, tutti due diuoti della Gloriosa Vergine. Questa fu la prima Chiesa, che fusse edificata

ficata in Roma sotto il Titolo di S. Maria. Dopo Papa Sisto III. fedificò di nuovo. Quella Chiesa habbe duersi nomi, in diversi tempi. Fu chiamata la Chiesa di Liberio: puoi tu chiamata S. Maria del Presepio, perche vi fu portato per reliquia il Presepio, nel quale Giesù Christo fu messo, quando nacque nella Capanna di Bethelemme: dopo, perche furono edificate altre Chiese in Roma col Titolo di S. Maria, questa, perche fu particolarmente fabricata per il Miracolo sopradetto: fu chiamata S. Maria Maggiore, per segno d'eccellenza fra le altre. La Chiesa Catholica celebra l'Edificazione di questa Chiesa, & il Miracolo insieme, il giorno medesimo, che egli successe, che fu a 5. d'Agosto, l'anno del Signore 963. In questo si può vedere la volontà, che la Madre di Dio ha del nostro bene, poiche mostrò il luogo, dove si douesse edificare vna Chiesa in honor suo, nella quale noi potessimo ricorrere a chieder l'isuo aiuto, e fauore nelle nostre necessità, e traugli. Dimandando quello, che più ci bisogna, cioè, ch'ella ottenga dal suo Figliuolo il perdono de' nostri peccati in terra, & il premio delle nostre opre buone in Cielo.

LA TRASFIGURAZIONE
del Nostro Signore Giesù Christo, scritta da S. Matteo, da S. Marco, e da S. Luca Evangeliste si scrivono alcune considerazioni di questo Solennità.



N. d'A.
gosto.

Num. 33.

Volte l'ho dar notizia al Popolo d'Israele, dell'abbondanza, e fertilità della Terra di Promissione; alla quale gli guidauo per la via del Deserto: accioche effondesse certi, gli venisse voglia di ritornar in esso. Per quest' effetto comandò Moise (siccome si legge nel Lib. d' Numeri) che mandasse innanzi certe Spie, che fossero huomini uolosi, accioche andassero cercando, e vedendo ogni cosa, e dessero pari relatione al Popolo, di quello che hauessero veduto. Così fusato, Entrarono le Spie nella Terra di Promissione: & arrinarono a cercar l'oro, suo trauarono un Grappo d'Vna, che era molto grande, e l'Vna delatissima. Gli venne voglia di portarla al Popolo, con altri Frutti che hauessero uisto; accioche vedendola, intendessero che il Paese era fertile, e buono. Pigliarono dunque quel Grappo d'Vna, e lo misero a trauuerso d'una perico; poi due di quelle Spie, se lo posero in spalla, e lo portarono al Popolo, e quando furono in presenza di ciascuno, dissero: Non siamo andati a vedere il Paese, doue ci haueu mandati, & habbiamo veduto ch'ello e ueramente Terra, che produce latte, e miele. Il

Paese fertile, & abbondante: come si può veder e in questi Frutti, che noi di colà portiamo. Questa figura e nata al proposito della Trasfigurazione del Signore. Perche volendo il Padre Eterno dar notizia al Popolo Christiano dell'abbondanza, e fertilità della Terra di Promissione, che è il Cielo: illo quale lo guida per il Deserto di questo Mondo: accioche egli cresca la voglia d'andarui, mandò innanzi alcuni cercatori, & investigatori, i quali uidero, e trovarono parte di quello che era in questa Terra. Questi furono tre Apostoli, cioè S. Pietro S. Giacomo, & S. Giovanni. E così uno di essi, che fu S. Pietro, ad ragguaglio di quello viaggio in una sua Epistola, con queste parole. Noi non vi raccontiamo suauie, fondate sopra aramento di parole, come faceuano i Poeti; ma vi scopriamo la Fortezza, e sapienza di Giesù Christo: essendo stati investigatori della sua grandezza, e gloria. Questi adunque arrinarono a un certo luogo, che si chiama Calvario, doue trauarono un Grappo d'Vna, lo più delicato, che mai fosse al Mondo; e quello fu Giesù Christo, al quale quel Grappo d'Vna fu messo sopra il Torchio della sua Passione, e quindi fu strutto, & spremuto da' Ministri della Giustitia, con bastire, e varie ferite, fino che egli distillò tutto il Diuino liquore del suo Pretioso Sangue. Questo Grappo d'Vna fu messo sopra una perico; & lancia, e se lo posero sopra le spalle due huomini gagliardi, che furono Adai, & Eliu, i quali comparano a' Lari di Giesù Christo, quando egli si trasfigurò, e mostrò parte della sua Diuina Bellezza. La Perico, o Lancia, fu lo suo Santissima Croce: perche S. Luca dice, che i due sopradetti trauarono insieme della sua Passione, e Morte. Con questo Grappo d'Vna vengono hoggi a' Christiani queste Spie, cioè Pietro, Giacomo, & Giovanni Apostoli di Giesù Christo, e dicono: Noi siamo andati sopra uolante Montei per vedere la Terra di Promissione; cioè il Cielo, verso il quale tutti comminiamo. Questo Terro benedetto, che produce latte, e miele, ha in se mille begi: noi non possiamo dire ogni cosa. Vi portiamo questo Grappo d'Vna, cioè Giesù Christo trasfigurato, il quale e frutto Celeste, & del migliore, che ci sia. Essendo adunque tale la messa, pigliammo tutti animo, e cerchiamo tutti d'andarci, sopportando uolentieri i disagi del viaggio. Curre questo Mistero possiede, lo dicono tra' Evangelisti, cioè S. Matteo, S. Marco, & S. Luca in questa modo.

Matt. 17.
Marc. 9.
Luc. 9.

Hauendo predicato Giesù Christo a' suoi Apostoli, e Discepoli, & persuaso, che ciascuno pigliasse la sua Croce, e lo seguisse, sopportando con pazienza, e uolentieri le fatiche, e traugli, che gli occorressero in sorte, e per premio di questo gli prometteua la sua Gloria al Regno del Cielo. E perche non pensassero, che queste fossero solamente parole, e che il Cielo non fusse tale, come egli gli diceua; aggiunse di più, e disse: Io vi dico in verità, che lono alcuni tra voi, che non gustaranno la morte, fino che veggano il Figliuolo dell'huomo nel suo Regno; & l'enza, che mi veggano glorioso, come itaro in Cielo. Dice S. Matteo, che sei giorni dopo Giesù Christo scelse tre de' suoi Discepoli fra gli altri, e gli menò sopra vn Monte, e quindi se gli mostrò trasfigurato; osservando in questo la promessa fatta

lutta, che alcuni d'essi lo doueano vedere glorioso innanzi la morte. Fù cosa misteriosa, che passassero sei giorni, per mostrarsi Christo glorioso a' suoi Discepoli. Il mistero è questo, che Dio al principio del Mondo lauorò per die coti) sei giorni, & il settimo si riposò: il medesimo vorria la Chiesa, che facessero i Fedeli suoi Figliuoli. Lauorino sei giorni della Settimana, & hiano occupati in esercizi corporali; ma venendo la Domenica, riposino, & guardino la Festa. Questi sei giorni da lauorare, sono figura di tutto il tempo, che dura la vita dell'huomo. La Domenica poi significa l'altra vita. Chi adunque non lauorà in questi sei giorni, cioè non farà Penitenza, non meriterà riposarsi la Domenica dell'altra vita in Cielo. Dio discacciò Adamo dal Paradiso: però non occorre, che l'huomo voglia farsi il Paradiso nel Mondo, ma la vita sua hà da esser tutta fatica, & penitenza; perche poi passeranno i sei giorni, & verrà la Domenica, cioè si finirà questa vita, & si ritornerà nella Festa del Cielo. Questo volle significare S. Matteo dicendo, che dopo sei giorni, Christo si fece vedere trasfigurato a' suoi Apostoli. Non si fece vedere a tutti, ma a vna parte di loro, che furono tre; perche tutte le cose non si conuen-gono a tutti. Vna viuanda non si conuiene a tutti i stomachi. Quello, che a vno gioua, all'altro nuoce. Dare vna Pernice a vno, che sia sano, & che habbia gagliardo stomaco, gli darà nutrimento: darla ad vn'altro, che sia infermo, & debole di stomaco, gli darà noia, & fastidio: perche bisogna molto calore per digerirla. Questo voleua dire S. Paolo, scriuendo a' Corinti, quando diceua. Sino al presente vi hò dato viuanda da fanciulli, che è il latte, & non quello, che si contiene all'huomo di perfetta età. L'Apostolo parlaua della dottrina, che è il vero cibo dell'anima, & voleua dire, che sino a quel tempo gli haueua dati alcuni documenti conuenienti a principianti nella Fede, ma per l'auuenire, voleua dargli altri precetti, come a gente più esercitata nel seruiuo di Dio. Era ancora, che la fede di tutti i Christiani è vna, & vno sia l'Euangelio; non per tutti i documenti dell'Euangelio sono per ogni persona, nè per ogni tempo. L'Euangelio ordinato al Superiore, che egli comandi, & al suddito, che obbedisca; al ricco, che faccia limosina, & al pouero, che habbia pazienza. All'Ecclesiastico comanda, che egli dica l'Vfficio, & faccia oratione, & all'arregiano, che lauori. Non si conuencono tutte le cose ad ogni persona. Questa fu la causa, che Gesù Christo ekkise tre delluij Apostoli, per mostrarlegh trasfigurato: non volle, che tutti fussero presenti. La ragione, perche ekkise quelli tre fra tutti gli altri, lasciando da parte, che questi erano i più lauorati, Giacomo, & Giovanni, per essere suoi Cugini, & quasi di vna medesima età, & conditione naturale, & Pietro, perche

lo doueua far Capo della Chiesa.) E questo salire su'l Monte, figura l'entrata in Cielo, & per entrarui bisogna asomigliarsi a questi tre Apostoli. Dauid dimanda in vn Salmo, & dice: chi salirà al Monte del Signore; cioè al suo Regno celeste. Risponde il medesimo, & dice, L'Innocente di mano, & il mondo di cuore, & colui, che non hà ricouuto in vano l'anima sua. Queste sono tre virtù con le quali deuono esser vnuti, quelli, che vogliono entrare in Cielo; perche sono contrarie a tre vizi, che riempiono l'Inferno, & quelli sono Superbia, Dishonestà, & Auaritia. Le virtù sono Humilità, Castità, & Liberalità, ouero carità verso il prossimo bisognoso. Queste tre virtù sono figurate in questi tre Apostoli. Humilità in S. Pietro, che è quello, che Dauid chiama innocente di mano: perche solo l'humile è quello, che non ingiuria, nè fa aggrauio al prossimo, nè con l'opere, nè con le parole, nè pure vi pensa, perche guarda se stesso, & si reputa peggiore di tutti; riguarda poi gli altri, & gli giudica tutti migliori di se. Quanto S. Pietro fusse humile, si può vedere nella resistenza, ch'egli fece a Christo, quando gli volle lauare i piedi, & quando gli disse, che si partisse da lui, perche egli era huomo peccatore. L'onestà è figurata in S. Giovanni Euangelista, il quale fu Vergine, & è quello, che Dauid chiama mondo, & neutro di cuore; perche chi è veramente casto, bisogna, che sia tale di opere, di parole, & di pensieri. S. Giacomo significa la liberalità, & carità verso i bisognosi: & questo è quello, del quale dice Dauid, che non pigliò in vano l'anima sua. Perche si trouano alcuni homini al Mondo, che viuono in vano: & non seruono ad altro, che a far numero, & ombra: & se bene alle volte pare, che attendano a qualche cosa, se puoi vi si guarda bene, tutto quello, che fanno, & quello a che attendono, non vale vn lupino: perche non pensano ad altro, che acquistar beni temporali, senza pensar' alcuno delle cose del Cielo. Questi adunque sono gli avari, che accettarono l'anima loro in vano. S. Giacomo fa molto il contrario di questi tali; perche hauendo egli predicato l'Euangelo, non solo in Palestina a gl'Ebrei, ma ancora in Spagna a' Gentili, & essendo poi ritornato in Gerusalemme; fu il primo tra tutti gl'Apostoli, che diede la vita sua per amor di Gesù Christo. Chi diede la propria vita, non haueua ne potenza dar più. Questa adunque è la ragione, & il Mistero: perche il Salvatore conduce questi tre Apostoli su'l Monte, & non gl'altri. Quand egli fu con loro su'l Monte, si pose in oratione: & perche duraua assai gl'Apostoli s'addormentarono. E vianza del buon Padre, mentre che i figliuoli dormono, di leuarsi dal letto; procurar loco il vitto, & cercar in ogni modo di guadagnare, & far robba, per lasciargli puoi comodi al Mondo: così fece ancora Gesù Christo. Mentre gl'Apostoli suoi figliuoli dormivano:

esso procurata dal Padre Eterno il modo di la-
sciarli ricchi di beni spirituali; perche quello
era il suo pensiero tutte le volte, che si metteua
in oratione: & orando, ecco, che in vn subito
la faccia sua diuene chiara, & risplendente co-
me il Sole, & le sue vesti diuentorono bianche
come la neue. Bisogna considerare, che i Bea-
ti, che sono al presente, & dopo il Giudizio sa-
ranno in anima, & le corpi in Cielo, hanno,
& haueiranno quattro doti nell'anima, e quat-
tro nel corpo. Le doti dell'anima sono: per-
fetta cognitione di Dio nell'intelletto. La se-
conda è nella volontà; perche il Beato hà tut-
to quello, che più desidera, e non può desi-
derare cosa cattua. La terza è nella memo-
ria, cioè vna sicurezza grande di non perder
mai quella Beatitudine, che egli possiede. La
quarta è nel cuore, & è vna grandissima alle-
grezza, & vn contento, che non si può espri-
care con parole. Queste doti Giesù Christo
hebbe in effetto, suo dall'istante della sua
Conceptione: perche in quanto all'anima, egli
era beato. Quattro altre doti hà ancora il
Beato nel corpo, che sono: come dice S. Pa-
lo seruendo a Corinchi l'Impassibilità; forti-
tudo, agilità, e chiarezza; e quelle doti
Giesù Christo hebbe in potenza; perche
quando gli piaceua, se ne seruua, e lo mostra-
ua. La dote dell'impassibilità, mostrò nell'
ultima Cena, quando diede se stesso in cibo a
gli suoi Apostoli. Gli diede il suo Corpo loro
specie di pane & ancorche tutti lo mangiasse-
ro, non però fu ferito, o lacerato da denti lo-
ro, ma rimase impassibile. Mostrò la forti-
tudo, nascendo dalla Santissima Vergine, sen-
za rompere il sigillo della sua Virginità. La
dote dell'agilità, è leggierezza, mostrò, quan-
do egli camminò sopra l'acqua, senza affondarsi;
e la dote della chiarezza, mostrò nella Trasfi-
guratione. Volle il Signore, che questo suc-
cedesse, mentre, ch'egli faceua oratione; per-
che si conosca il suo grande valore, & quanto
in essa si guadagna. Giosseffo dice di Mosè,
che quando egli era in Egitto, innanzi, che
andasse al Deserto ad esser Pastore, era tanto
bello, & gratiofo nel volto, che camminando per le
strade, gli Artegiani lasciavano di lauorare per
guardarlo, e rimaneuano attoniti per la sua
bellezza. Quando poi salì sul Monte, & vi ste-
te quaranta giorni in oratione, era tanto lo
splendore, che dal suo volto usciva, che non
vi si poteua guardare. Prima egli haueua bel-
lezza humana: ma poi per mezzo dell'oratione
pareua cosa Diuina: Bellezza simile a quella
acquista l'anima nell'oratione. Quelli, che
non la vogliono esercitare, si fanno conoscere,
essendo secolari, e contrasfatti. Si deue
ancora auuertire, che per esser Giesù Christo
Beato, in quanto all'anima, come già hò det-
to, quella bellezza doueua sempre redondare
da essa nel corpo; in vna istua come rinchiusa
per miracolo: & questo auueniu, accioche

il corpo potesse patire. Di modo, che Giesù
Christo si miracoli per patire, e si miracoli,
accioche gli huomini suoi serui non patisca-
no. Quando egli trattenne il fuoco, che non
abbruciasse i tre Giouanetti in Babilonia, quàn-
do liberaua i Martiri dal fuoco, dalle fiere, e
da diuersi altri tormenti, che i Tiranni gli da-
uano; tutti questi erano miracoli, ch'egli fa-
ceua, accioche i suoi serui non patissero: Ma
egli per patire si miracolo, trattenendo la
gloria dell'anima sua, che non redondasse nel
suo Corpo: ma quella volta gli diede licenza:
la gloria dell'anima si sparse, e bagnò il Cor-
po, & egli diuene chiaro, e risplendente
come il Sole, e le vesti ancora parteciparono,
in quanto fu loro possibile di quella gloria, di-
uentando bianche come la neue. Il Salvatore
era diuenuto tanto bello, e gratiofo, che da
ogni parte dell'vniuerso poteuano venire le
genti a vederlo: e così fu: perche venne Mosè
dal Limbo, e pigliando l'anima sua vn corpo
formato d'aria spessa, come fanno gli Angio-
li, quando appariscono a gl'huomini, si posea
canto al Salvatore. Venne ancora Elia dal
luogo, doue Dio lo tiene in saluo, accioche
egli predichi poi contra l'Antichristo, e si po-
se dall'altro lato del Signore. Elia viuo, e Mo-
sè morto; e Christo nel mezzo: e questo au-
uenne, accioche sfappia, ch'egli hà da esser il
Giudice de' viui, e de' morti. Si pose ancora
nel mezzo di questi due Santi; perche Elia era
rigido, austero, e terribile; ma Mosè era pia-
cetuolissimo, e mansuetissimo: & Christo stà
nel mezzo. Perche se bene questi due estremi
non furono vittiosi in quelli due Santi, con tut-
torciò il mezzo era di più virtù, e però fu il
luogo di Christo. Si potrà ancora dire, che
Giesù si pose nel mezzo di Mosè, e di Elia; per-
che in essi sono figurati due stati di persone,
cioè Ecclesiastici, e secolari. Per Mosè s'in-
tendono gl'Ecclesiastici, e per Elia i secolari.
Mosè, & Elia dignuorono; così gl'Ecclesi-
astici, e secolari deueuano dignare, e far peni-
tenza. Ma in questo c'è differenza; perche
Mosè andò per il Deserto quarant'anni, quasi
facendo continua penitenza: & Elia stette in
penitenza nel Deserto quaranta giorni: &
questo vuol dire, che la penitenza hà da esser
maggiore negli Ecclesiastici, che ne' secolari:
Mosè era morto, & Elia viuo: e questo vuol
dire, che gl'Ecclesiastici hanno da essere come
morti per le cose del Mondo, come faria pro-
curare abbondanza de' beni temporali; nel
che possono i secolari esser viui, ma però pro-
curarli senza offesa di Dio, e del prossimo, e
senza danno del terzo. Tutti due questi Santi
haneuano riuolti gli occhi a Christo, perche
gl'huomini dell'vno, e dell'altro stato, si po-
siono saluare. Non lasciaremo ancora di con-
siderare, che volendo morire Giesù di morte
vergognosa; per quest'effetto elicie vn Monte,
vicino alla Città di Gerusalemme, & era mezz-

Dea. 1.

L. Cos. 15.

Joseph. lib.
2. antequam
lud. de la cruce
cap. 1.

zo giorno, e la solennità della Pasqua, alla quale concorreuua molta gente: e questo egli lo fece, per esser veduto da ogn' vno: & hora volendoli trasfigurare, elesse il Monte Tabor, ch'era lontano dalla Città, e dalla gente, e quiui conduce vn moro, ch'era Mosè, e l'altro, che stà come nascosto, ch'è Elia, e trè Apostoli, che non faceuano altro, che dormire. La ragione di questo è, che il morire era vergogna, e lo trasfigurarsi honore. Volle Gesù Christo, che il suo honore, e la sua gloria fusse veduta da pochi del Mondo, ma la sua vergogna, e vituperio fusse veduta da molti, volendo esser imitato in questo da noi, acciochenon siamo tanto amici degl' honori del Mondo; nè tanto inimici de' suoi dishonori. Erano adunque con Christo Mosè, & Elia, e cominciarono a parlare insieme (come dice S. Luca) dell' eccesso, che il Salvatore haueua da fare in Gerusalemme. La Passione di Gesù Christo si chiama eccesso, sì per l'eccessiuo amore, con il quale egli patì, come per gl' eccessi dolori, che sopportò. Fù eccesso, perche egli con vn sospiro haurebbe potuto redimere mille Mondi, e per redimere vn Mondo, volle dare mille sospiri, e la propria vita. Fù eccesso, perche al Mondo sarebbe bastato spargere solo vna goccia del suo Sangue; & esso per redimerlo, volle spargerne tanto, quanto sappiamo. Haurebbe bastato morire d'vna morte facile, e piacevole, poiche egli haueua determinato di morire; e nondimeno fece vna morte penosissima, e crudelissima. Questo era l'eccesso, del quale si ragionaua. E cosa molto degna di consideratione, che in trentatré anni, che Christo visse al Mondo, mai hebbe vn' hora di riposo, se non in questa sola della sua Trasfigurazione. Et accioche nessuno s'inganni, pensando d'hauere perfetto contento in questa vita ordinò, che nell' hora del suo riposo venissero Mosè, & Elia a parlarli della sua Passione, e della Morte. Isaua chiama Christo huomo di dolori: perche tutta la vita sua fu dolore, hauendo sempre nella memoria le pene, e tormenti, che al fin d'essa haueua da patire. Fù tanto potente questa immaginazione nell' horto di Getsemani, che senza scrita alcuna gli fece spargere gran copia di Sangue, che correua sino in terra: e però Isaua lo chiama huomo di dolori. Dice S. Luca, che Mosè, & Elia volcuano già partirsi, quando gl' Apostoli si destorno, e aprendo gli occhi, e vedendo Gesù Christo trasfigurato, tanto bello, e risplendente, con tanta gloria, e Maestà rimasero attoniti; ma pieni di contento, e di allegrezza conobbero Mosè, & Elia, ancorche mai gli hauessero veduti, perche questo era vn ritratto del Cielo, nel quale i Santi si consacrano, e ancorche mai li siano veduti in terra. Intesero ancora parte di quello, ch'essi trattauano, per il che S. Pietro, che mai in vita sua haueua prouato vn fi-

mil contento, disse, Come Signore? tù ti troui tanto ricco di gloria, in tanto contento, e riposo, e ci hai lasciato dormire per noui fauori parte di tanto bene, ma hai chiamato gente forastiera a goderlo? Con tutto ciò, Signore hora, ch'io son desto, sento molto contento, vedendoti come ti veggo. Anzi ti voglio pregare d'vna cosa, ch'elicendo qui così buona stanza; se ripiace faremo qui trè Tabernacoli, vno per te, l'altro per Mosè, e l'altro per Elia, & stiamoci qui sempre mai, ch'io non vorrei essere Signore di tutto il Mondo, per star qui in tua compagnia. L'intentione di Gesù Christo nella sua Trasfigurazione, fù di fare, che gl'huomini pigliassero affettione al Cielo, dandogliene vn poco di gusto: e se fece come si fa al picciolo fanciullino, al quale si dà vn' mela per fargli fare qualche cosa volentieri: ouero fece come vno, che vuol vendere quantità di grano, il quale ne piglia solo vn pugno per farne mostra, e prezzo. Così fece Christo con S. Pietro: gli mostrò vn pugno solo del grano della sua Gloria, eauato da' grauari del Cielo: accioche vedendolo, non gli rincresca comprarlo. Questa fù la causa, che alcuni ne duccinero tanto bramosi, come vn' Abramo, il quale lasciò la patria, i parenti, e si fece pellegrino per il Mondo, e sopportò molte fatiche, e trauagli. S. Paolo dice, che Mosè non volle esser grande in casa del Rè d'Arabie, per voler stare in compagnia del suo popolo. Gli Apostoli lasciarono la roba, i Martiri la vita; quelli che al presente lasciano il padre, la madre, & altri parenti, la roba, & honori, & entrano nelle Religioni; quelli, che al secolo digiunano, e contraddicono a gl' appetiti; questi tali hanno gustato parte del Cielo, ne hanno noia, e facendo queste cose, segno è, che ne sono molto bramosi. Non pensano i mondani, che Dio tenga i suoi serui priui affatto d'ogni cosa necessaria alla vita, ne credono ch'essi soli godano al Mondo. Perche alle volte dà Dio alcune lagrime a vn suo seruo, le quali gli fanno sentire maggior gusto, che non senti onoi mondani in tutti i viri loro. S. Agostino è buon testimonio di questo, al quale piaceuano tanto queste lagrime, che diceua a Dio: Signore, poiche il piangere in terra, per amor tuo è di tanto gusto, quanto sarà loauare il t' dere teo in Cielo? Queste lagrime, queste tenerezze, con le quali Dio visita i suoi serui, sono molliche della tauola del Cielo. Sono quel medesimo, che vedeuo S. Pietro; e vedendolo (come dice S. Remigio,) si dimenticaua di Perpetua sua moglie, di Petronilla sua figliuola, e d'ogni altra cosa temporale, & haurebbe voluto star sempre in quel luogo: e se bene non era maestro di legname, o muratore; nondimeno, si esibisce di fare trè stanze, nelle quali potessero ritirare la notte, non pensando il giorno di far' altro, che mirare Gesù Christo. S. Luca dice, che S. Pietro non sapeua quello,

che si dicesse: e S. Agostino lo dichiara, parlando con il medesimo Apostolo in questo modo: Che cosa dici, o Pietro? Tù vedi tanta gente andar dispersa, e cercando la redenzione, e tù la vuoi impedire? Tù vedi il Mondo pieno di tenebre, e gli vuoi nascondere la luce? Come Pietro? tù vuoi godere la preda, innanzi la battaglia? Tù chiedi il Cielo, innanzi che Christo muoia in Croce, e tù similmente? S. Pietro non consideraua alcune di queste cose: e però Pietro non sapeua, ciò ch'egli diceua. Ma non è marauiglia, che Pietro erri in questo; perche quando si sente qualche gusto dal Cielo, subito si dimenticano le cose della terra: e però non fu ripreso adesso, com'egli fu, quando non voleua che Giesù Christo morisse; ancorche il non risponderli, fu come vn riprenderlo. Soprauenne poi vna nuuola chiara, e risplendente, e di essa vni vna voce, che disse: Questo è il mio diletto, & amato Figliuolo, nel quale io mi sono compiaciuto, e da lui hò sempre contento: ascoltalo, & obbeditelo. Quasi volesse dire: Non è mio Figliuolo Mosè, né meno Elia; ma Giesù Christo è mio Figliuolo naturale, vnico, & solo: il quale sempre mi hà piaciuto. Ascoltate lui più di Elia, stimatelo più di Mosè, perche egli è il fine della Legge, e de' Profeti. In questo Mistero, si mostra tutta la Santissima Trinità, il Padre nella Voce, il Figliuolo in Carne, & lo Spirito Santo nella Nuuola. Quella Voce non fu terribile, e spauentosa, ma fu amorosa, e soaua: e con tutto ciò Pietro, e gl'altri Apostoli caddero in terra come morti. Che farà poi quando sonerà quella Tromba terribile, e spauentosa, e che Giesù Christo dirà a' dannati: Andate maladetti al fuoco eterno? Mentre, che gl' Apostoli erano così tramortiti, Giesù Christo se gl' accostò, e gli fece leuare in piedi, dicendoli, che non temessero. Essi leuandosi sù, & aprendo gl'occhi, non videro se non Giesù Christo nella figura, & habito ordinario, come solueua essere con loro. Scendendo poi dal Monte, Christo gli comandò, che non dicessero cosa alcuna di quella Visione, sino ch'egli non fusse risuscitato. Così fecero: e tennero segreta questa cosa, sino al tempo presfisso: dopo ne diedero notizia a' gl'altri Apostoli, e Dicepoli, che fu questo medesimo giorno. E perche occorre, che nel medesimo giorno i Christiani hebbero vna segnalata vittoria contra i Turchi in Vngaria; Papa Calisto III. Spagnuolo, nato in Valenza del Cid, ordinò, che la Festa si celebrasse a' 6. d'Agosto, che fu nel giorno nel quale ottenne la vittoria, l'anno del Signore 1456. concesse il medesimo Pontefice, che quelli che fussero presenti alla Messa, & all' hore Canoniche, conseguissero le medesime Indulgenze, & Perdoni, che molti Sommi Pontefici concessero per la Festa del Corpo di Christo: accioche noi gli conseguiamo, preghiamo il Nostro Signore Giesù

Christo, che ci conceda la Sua Diuina Grazia. Amen.

LA VITA DI S. SISTO II. PAPA,
E Martire, e di Felicissimo, & Agapito
Martiri: cauata dalla Vita
di S. Lorenzo.



Hauendo il Profeta Isaia finito di scriuere la venuta, che doueano fare i Magi in nome della Gentilità, per adorare Giesù Christo, disse poi subito. Chi sono costoro, che volano come nuuole, e come Colombe alle loro finestre? La Chiesa risponde, e dice, Che questi sono i Martiri, i quali hauendo lasciato l'idolatria, e fatti Christiani, diedero la vita loro per amor di Giesù Christo. Es ancora che si conuenga a tutti i Martiri chiamargli nuuole, che volano, e Colombe che sono alle finestre de' loro nidi; in particolare questa similitudine si conuiene al glorioso S. Sisto Papa, e Martire, & ad altri Martiri, che in sua compagnia patirono Martirio, per amore di Giesù Christo. Le nuuole si congelano nel mezzo della regione dell'aria, co' vapori, che la forza del Sole tira dalla terra. Il fuoco è calore dello Spirito Santo, che era fatto padrone di questi Santi, se bene erano terreni, e carnali; nondimeno gl'altri da terra, e fece, che la conuersatione loro fusse in Cielo, siccome dice S. Paolo di tutti i Santi. Le nuuole sono di varij colori, hora sono nere, hora bianche, hora di color rosato. I Martiri pigliauano essi ancora diuersi colori: erano alle volte neri, quando erano tormentati; alle volte erano bianchi, quando si consideraua la loro innocenza, e purità; & erano alle volte di color rosato, quando versauano il sangue, per amor di Giesù Christo. Le nuuole vengono a risolversi in acqua, che bagna la terra, e la fa fertile. I Martiri ancora si dissolueuano in acqua come nuuole, quando il liquore della grazia, della quale essi erano ben prouisti, faceua, che i cuori de' Gentili, che erano come terreni secchi, e sterili, producessero frutti abbonantissimi di opere buone; il che auueniva per causa de' Martiri. Le nuuole vanno leggermente da questa in quella parte: e i Martiri pigliauano vn volo leggerissimo, e volauano dalla terra al Cielo. Tutto questo è molto à proposito di Sisto, e gl'altri Martiri, come nella vita loro si vedrà: Ad particolarmente furono Colombe, che stanano alle finestre de' loro nidi; perche essendo essi mansuetissimi, e senza fielle come Colombe, stanano nascosti per le grotte fuggendo la persecutione de' Tiranni, e stanano come alle finestre, per ricuere molti, che andauano a farsi Christiani, con grand'amore, e carità. La Vita di questi Santi è stata cauata da quella di S. Lorenzo, in questo modo.

Alli 6. di
 Agostio
 Lia. 6o.

Phillip. 3.

L Imperator Decio, ingannarò da' Sacerdoti de gl'Idoli, i quali gli faceuano credere, che alcune vittorie che egli haueua acquistate contra i Persi, & altri nemici suoi, & del popolo Romano, l'hauesse ottenute per il fauore, & aiuto loro; esso per mostrarfegli grato, mosse vna grandissima persecutione contra i Christiani, tenendogli per nemici de' loro Dei, come veramente erano; e questa persecutione durò sino che Galieno hebbe l'Impero. L'Imperatore adunque hebbe notizia doue Papa Sisto stava nascosto; onde egli fu preso con tutto il Clero, che si trouò in sua compagnia, e fu messo nella prigione publica. Quiui andauano molti Christiani, a' quali esso daua il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, per stare apparecchiati a morire, per rispetto della persecutione, la quale gli minacciua tutti. Si battezzauano ancora alcuni figliuoli di quelli, che già erano Christiani. Sisto era nato in Arene, e prima fu Filosofo, poi Discipolo di Gesù Christo. Esso hauendo inteso, che Valeriano (il quale era vn Prefetto di Roma, che per hauer il medesimo nome, che haueua il padre dell' Imperatore, che all' hora teneua l'Impero, & era prigione in Persia, e d'alcuni chiamato Imperatore) lo mandaua a chiamare con quelli, che erano con lui; parlò a tutti in questo modo: Amici, e compagni miei, non temete. Già sapete, quanti tormenti hanno patito i santi Martiri, che al presente godono la gloria di Dio; e che il medesimo Gesù Christo volle patire per noi, dandoci esempio, che noi ancora facciamo il simile per lui. Se noi vogliamo seruire a chi è tanto meriteuole d'essere seruito, e godere quello che ci è stato promesso, disacciamoci ogni paura dal nostro cuore. Sù soldati di Christo, il tempo s'auuicina; noi siamo chiamati a combattere. Colui, che valorosamente combatterà, sia sicuro d'essere coronato, non di corona di alloro, ò di quercia come già faceuano i Romani a quelli, che tagliardamente combatteuano; ma di gloria eterna in Cielo. Il combattere durerà poco, & il premio sarà eterno. Felisissimo, & Agapito Diaconi risposero: Padre nostro, noi siamo apparecchiati di seguirli, e morire in tua compagnia per amore di Gesù Christo. Questi Santi furono tutti menati dinanzi a Valeriano, il quale disse al Pontefice: Sai tu la causa, per la quale io t'hò fatto pigliare, e condurre alla mia presenza? Io la so benissimo, dille Sisto. Rispose il Prefetto: Se tu la sai, fa che ogn'vno intendendo, che tu salui la vita, e fai crescere il tuo Clero. Rispose Sisto: Veramente io hò sempre procurato, e procuro, che il mio Clero sempre più cresca. Dille Valeriano: Sacrifica a' Dei immortali, e sarai Principe di tutti i Sacerdoti. Sisto rispose: Io hò sempre sacrificato, e sacrifico a Dio Padre Onnipotente, & a Gesù Christo suo Figliuolo, & allo Spirito

Santo, l'Hostia, e sacrificio puro, e senza macchia. Valeriano disse: Considera bene, che io hò riguardo, e dò consiglio alla tua vecchiezza; dà tu ancora il medesimo consiglio a' tuoi Preti, & accettalo per tè. Sisto rispose: Io hò sempre consigliato i miei Preti, e me stesso, che ci guardassimo da far' opre tali, che meritassero la morte eterna. Dille all' hora Valeriano a' Soldati: Menate costui al Tempio di Marte; e s'egli non vorrà sacrificare, mettetelo nella prigione di Mamertino, accioche egli sia sentenziato a morte. Il Pontefice fu menato al Tempio di Marte, & i ministri lo consigliauano che sacrificasse; & esso gli disse: Megliofaria, che voi lasciando di adorare Dei vani, e muti, faceste penitenza, conuertendoui a Gesù Christo, accioche così fusse liberi dall' eterno tormento dell' Inferno. I Soldati vedendo che non ci era mezzo di farlo sacrificare, lo menorno alla prigione di Mamertino, e con lui Felisissimo, & Agapito Diaconi. Quando Lorenzo Archidiacono del Pontefice intese, ch'egli era menato in prigione, per essere sentenziato a morte, gli andaua dicendo queste parole. Doue vai Padre santo, senza il tuo figliuolo? Doue vai santo Sacerdote, senza il tuo Diacono? Vaitu forse ad offerirti in sacrificio à Dio? E quando vstati mai di sacrificare senza Ministro? Io t'hò seruito sempre in questo officio; che ti è dispiaciuto adesso in me, che mi rifiuti: Tu mi desti il carico, che io amministrasi a' fedeli il Sacramento del Sanguine di Gesù Christo in tua compagnia, hora perche vuoi spargere il tuo sangue senza me? Tu mi eleggesti per cosa grande, e degna; e mi neghi quello, che manco importa? Auuertisci, che in quello caso non si lodato come forte, & incolpato come inconsiderato. Il mancamento del Discipolo, è danno del Maestro: molti huomini illustri acquistaron il soprano di virtuosi, perche i loro Discipoli vinsero. Molti Capitani trionfarono, perche i loro Soldati combatterono valorosamente. Vedi che Abramo non voleua sacrificare se stesso, ma il suo figliuolo. S. Stefano andò prima al martirio di S. Pietro: fa tu ancora così, Padre mio. Vinci tua me, con la mia morte. Lascia morire me, et tu resta con la vita. Poco si perde, se io muoro: ma se tu viui, u guadagni allai. Rispose S. Sisto: Figliuolo mio, io non ti lascio, ne meno ti rifiuto per vile, e di poco animo; anzi ti faccio certo, che per te si serbano maggiori tormenti. Il mio martirio sarà breue, per essere io vecchio, e debbole: ma tu hauerau maggior trionfo del Tiranno, perche tei giovane, e gagliardo. Non piangere, perche presto mi seguirai. Tre giorni soli andà il Sacerdote innanzi al suo Diacono. Perciè cerchi compagno nella tua morte, poiche tutta la gloria ti debbe attribuire alle tue gloriose prouue nel martirio? Perche causa vuoi che io sia teco? Helia, lasciò Eliseo

Amb. 2.
Offic.
C. 412.

ma non per questo gli mancò la virtù, e forza per fare cose grandi. Il medesimo aduertì di te sentarme, lo solisti comando questo, che tu dispensi a poveri i Tesori della Chiesa, de quali tu hai cura. L'altro giorno S. Sisto fu menato innanzi al Tiratino, per essere sentenziato a morte: e quando vi fu, il Prefetto gli disse: Vedi, che io ho tutta la compassione della tua vecchiezza: rompi hormai la tua ostinazione, e sacrifica a Dei Rispose S. Sisto: Tu douetelli hauer compassione di te stesso. Crediui, e fa penitenza, per tanto sangue Christiano, che hai fatto spargere. Felissimo, e Agapito dissero: o Aureliano, se tu accettrassi i consigli del nostro Padre, quanto faresti felice, e che terribili tormenti fuggiresti, che per restanno apparecchiati nell'Inferno, se tu persecuti nella tua durezza. Valeriano disse: Hora perchè deuoi più viuere questi miserabili, che ci minaciano di tormenti eterni? Odano adunque la sentenza della morte loro. Siano di nouo menati al Tempio di Marte; e se non vorranno sacrificare, siano fatti morire. Quando S. Sisto fu alla porta del Tempio, disse all'Idolo: Distruggi Christò Figliuolo di Dio uiuo. I Christiani che erano presenti, dissero ad alta voce. Amen. E subito l'Idolo cadde con gran parte del Tempio. I Soldati per questo più incrudeliti, menauano i Santi fuori della Città, per fargli decapitare; e S. Lorenzo andaua dietro a S. Sisto, dicendo: Non mi abbandonare Padre mio, perchè io ho già distribuiti i Tesori, come mi comandasti: non occorre che io vna più, hauendo adempito il tuo comandamento. Quando i Soldati sentirono nominare Tesori, misero le mani adosso a S. Lorenzo, e lo fecero prigioniero: S. Sisto, Felissimo, e Agapito furono decapitati, e con loro quattro Diaconi chiamati Ianuario, Magno, Innocentio, e Sefano. S. Sisto fu sepolto nel Cimiterio di Callisto, e i Diaconi nel Cimiterio di Pretestaro. Papa Sisto tenne la Sedia di S. Pietro due anni dieci mesi, e venti giorni. Ordinò due volte nel mese di December, cioè quattro Sacerdoti, sette Diaconi, e due Vescou. La Chiesa fa commemorazione di questi Santi il medesimo giorno del martirio loro, che fu a 6. di Agosto, l'anno del Signore 159. imperando Galieno figliuolo di Valeriano.



Si come l'Eremita Facitore adunò in un Cello solo, ebbi il firmamento, i Tesori immensi del Paradiso suo sapere, e caratteri luminosi di tante Stelle. I seculi impresse l'opere ammirabili della sua Onnipotenza; così per l'appunto sembra, che la Divina Gracia spogliasse in S. Gaetano tutte le più sante Virtù Christiane, che rilascessero in molti Santi; e tutto ciò, che di riguardante, e di singolare in altri è comparso, in questo suo Seruò amabilissimo restinse; perchè a guisa di risplendente laniera sopra del Candeliere illuminauo i mortali, che auicinati dalle dense caligini di peccatori dardite, in quei tempi scurritamente viveano. Quindi che essendogli prestatò il Sacramento delle Divine Grazie, non fusse egli così liberale di dispensare a più de' uicini; di tale forma, che da molti fu chiamato il pio Tannatore. Et se l'Apostolo S. Giovanni, per hauere nel seno dell'Humana Perla colà nel Cenacolo posato il capo, fu fatto in quel punto Segretario de' Celesti Arcani, e ne trasse il nome di Dilato, appreso de' Santi Discepoli, per la singularità del saure; Come potrà si spargere la Gracia, e i Privilegi, e le Prerogative di S. Gaetano, allorchè più stato fu fatto degno di succedere, dal presso Cattedra di Christò Celesti Signori, e da quel fortunato rincaro; e come d'amorosa faccia infiammato, operò sì generosamente nella Verga spirituale di S. Chiesa, in quei tempi molto infestaualebita, che ridusse al primiero stato di vita Apostolica.

Alli 7. di Agosto.

Circa gli anni del Signore 1485. venne alla luce Gaetano dalla nobilissima famiglia de' Tieni, nell'anrita Città di Vienza. Dopo la pueritia in diuoti esercizi consumata, si applicò allo studio delle Leggi Canoniche, e Ciuili, dalle quali riportò in breue tempo la laurea del Dottorato; per ultimo ornamento delle scienze, apprese la sagra Teologia, da cui trasse morio d'infiammar lo spirto a più feruente amor di Dio; e si come la mente rimanea maggiormente illustrata dalle verità, che in quel iagro studio gli si manifestauano. Venuto dipoi a Roma, dal Sommo Pontefice Giulio II. (ch'era appieno informato della Dottrina, e della pietà di lui) fu arrollato nel numero de' più stretti Ministri della sua Corte, e dichiarato Protonotario Apostolico partecipante. Dal seringo del Vicario di Christo Gaetano altra cosa non apprese, che maggior ardore di carità verso la Diuina bontà, laonde uolendo celebrare certi Oratorio detto dell'Amor di Dio, nel quale soleuano adunarsi alcune diuote persone presola Chiesa di S. Dorotea; a grand'istanza supplicò

LA VITA DI S. GAETANO TIENE
Vicentino Fondatore de' Chierici
Regolari.

plicò d'esser annouerato fra di esse: e poscia riceuere i sagri Ordini, promouendosi anche al Sacerdotio. Dopo qualche tempo hauendo a noia le occupazioni della Corte, impetrata buona licenza dal Papa, fece ritorno alla patria: oue si trasferì ad vna compagnia di vilani, ma diuini fratelli, al quale Oratorio aggiunse la cura d'vno Spedale, nel quale seruiua con ogni studio, e diligenza a' poveri infermi ne più humili ministeri. Indi per vbbidire ad vn Padre dell'Ordine di S. Domenico, da esso electo per Direttore dell'anima sua, passò alla Città di Venetia; oue si applicò alla riforma d'vn nouo Spedale, detto al presente dell'Incurabili. Quiui fece mostra della sua incomparabil carità, assistendo del continuo alla cura degli ammalati, e seruendoli con le proprie mani ne più vili vili: non mancando in tanto di curare le piaghe incurabili di tante anime inferme, mediante la Diuina parola, che in tempo, e luogo opportuno andaua disseminando per la Città: sì che in breue tempo si acquistò la beneuolenza, e la veneratione del popolo, & in particolare di molti nobilissimi Senatori, appresso a' quali era onorato, come vn nouo Apostolo mandaro dal Cielo, a riformare i costumi di quella gente. Peruenuto alla notizia del Padre Domenicano direttore del seruo di Dio, il frutto copioso di salute, che dalle seruienti esercitazioni, e da' precarij esempi di carità, e d'humiltà esercitati da Gaetano, rieraual popolo di Venetia; ispirato così dal Signore, gli fece comandamento, che tornasse vn'altra volta a Roma, perche lui doueua impiegarsi in opere di maggior aggrandimento a Dio, di profetto più vniuersale dell'anime. Peruenuto Gaetano a Roma, continuò gli esercizi antichi del diuoto Oratorio dell'amor di Dio. & allontanato affatto dalla Corte, e da ogni occupazione terrena, ad altra cosa non attese, che ad infiammarlo spirito a più ardente carità verso Iddio, & ad esortare con pubblici, e priuati ragionamenti gli animi altrui all' emendatione della loro vita, e frequenza maggiore de' SS. Sacramenti; a' quali fedeli in quei tempi solleuano di rado accostarsi. Considerando adunque, che a promouere la riforma del popolo sarebbe stato di mestiere incominciare l'emenda del Clero, al cui esempio si conformano gli huomini del secolo; deliberò insieme con alcuni zelanti compagni di quell'Oratorio d'istituire vna Religione di Chierici Regolari. Confecta tal duogno con vno Pietro Caraffa Vescouo all' hora di Chieti, che di poi fu da Paolo III. assunto al Cardinalato; e successse a Marcello II. nel Sommo Pontificato, chiamandoli Paolo IV. Superate adunque felicemente tutte le difficolta, le quali ne' primi incominciamenti di nuovi istituti Religiosi sogliono incontrarsi, e ottenute l'assenso dalla S. Sede Apostolica; Gaetano co' lo spradeto Caraffa, Bonifacio del Colle, e Paolo Consigliero

fecero Professione solenne de' tre voti nella Basilica di S. Pietro a' 14. di Settembre dell'anno 1524. e in tal modo hebbe principio l'Illustrissima, e Santissima Religione de' Chierici Regolari. Fra le altre Regole speciali di quell'Istituto, singolarissima fu quella prescritta dal Gaetano, di non hauer alcuna sorte d'assegnamento, e d'entrata pel mantenimento de' Religiosi; e di non poter ne meno esser richiesta da essi limosina vtruna in qualunque urgente necessità: volendo, che di pendessero solamente dalla Diuina Prouidenza; nella cui ammirabil disposizione doueano collocare ogni fiducia. Ne rimase egli in ciò ingannato; essendo stato più volte con uolgar miracoli peruenuto dal Signor Iddio, o con danari somministratogli all'improuiso da persone sconosciute, o con sufficiente prouisione portata sul' hora del desinare da incogniti benefattori al Monastero: e più specialmente prouidi benigni soccorsi della Diuina Prouidenza in quel tempo così calamitoso, in cui Roma era assediata dall'esercito di Borbone, & angustiat fortemente dalla carestia: de' quali marauigliosi provvedimenti darì più volte a questi Religiosi, mentre erano ridotti all'estreme angustie, si contano molti esempi nella loro Historia. Dopo d'hauer stabilito in Roma, si pio Istituto, l'andò appresso disseminando per altre parti d'Italia, promouendolo da per tutto con lo splendore delle sue preclare virtù; che in poco spazio di tempo diuene vn seminario d'huomini Apostolici, i quali con la dottrina, e con la santità riformarono in gran parte la dissolutezza de' Chierici secolari, e ridussero innumerabili anime al sentiero della salute. Le virtù, che l'antebramaua di promouere ne gli animi altrui, erano da esso in grado assai eminente esercitate. Fu tanto affectionato alla virtù della povertà, che d'altro artefice in lunghiuini viaggi non si prouedeua, che del solo Breuiario. Quando si rendette Religioso non volle risegnare a parenti, ma liberamente nelle mani del Sommo Pontefice, vn beneficio Ecclesiastico di buona rendita, che possedeua sul' Vescouato; e rinuinciando a' congiunti la sua copiosa heredità, volse, che se ne facesse larga parte a' poveri, a' quali parimente dispense tutto il denaro, che haneua riscosso dalla vendita d'vn' Officio, che teneua in Roma, prima di passar alla Religione. Visse con tal dattaccamento dal Mondo, che disse vna volta a' suoi fratelli dell'Oratorio di Vicenza: lo desidero di morte per amor di Christo in tal' estremo bisogno; che non vi restasse pur tanto, con che a' sepoltura al mio caduere. Se tali sentimenti hauea Gaetano verso la povertà, mentre ancora era in illato secolare; quanto più ardenti, e sublimi furono dipoi gli affetti del suo cuore verso le medesime virtù, quando renduto Religioso, professaua di seguirlo con modo più perfetto le pedate del nudo Crocifisso. Vn Signor de' Caraccioli Conte d'Oppi-

d'Oppido procurò più volte d'indurre Gaetano ad accettare certa città pel Monastero da esso fondato: Resistette egli coraggiosamente a tutti gli sforzi del Conte; e finalmente vedendoli costretto dalle replicate istanze di lui, vn giorno chiamati i Padri, ordinò che prendessero il solo Breuiario, e lo seguitassero. Chiusa la Casa, e la Chiesa, mandò le chiavi al Conte, facendogli dire: eh'egli co' suoi Religiosi andaua a prouire se il Dio, che gli haueua promediti in Venetia era il medesimo, che in Napoli assistea. Segnalossi parimente nella virtù dell'humiltà. Dimenticatosi affatto della nobiltà del secolo, s'occupaua con sommo suo contento in ministeri vilissimi: come di scopare, di lauare i panni, seruire agl' infermi: & essendo Superiore, godeua sopra modo d'abbassarsi in seruiigio degli vltimi nouitij, e di qualunque altra persona d'infima condizione. Alle sue lettere si come daua principio con i venerabili Nomi di Gesù, e di Maria; così le terminaua con questa sottoscrizione: Gaetano misero Prete. Quando giungeua il giorno anniversario, in cui haueua celebrato la prima Messa, con amari sospiri soleua replicare: In questo giorno io commisi quella gran superbia. Essendo venuti in Napoli alcuni suoi parenti con quel decoro, che conueniua allo splendore della sua famiglia, a effetto di visitarli, egli considerando, che ciò ridonaua a suo onore, li nascose; e non volle ne pur vederli. Haueua vn difetto naturale nel piede: hor per dar occasione d'esser dagli altri scherzato; quando conuersaua con essi, alzaua con religiosa modestia le veste: sì che potesse dagli altri osservarsi il mancamento del piede. Quella Croce, che il Sant' Uomo inalbera per attestando glorioso della sua Religione, fu da esso con incrociati patimenti abbracciata da' primi anni della sua gioventù infino all'estremo della vita. Il suo ordinario cibo era pane, & acqua: contentandosi alle volte d'ammettere come soauo regalo alcuni pochi frutti. Incredula con acerbio rigore contra l' proprio corpo, serzandolo con aspre discipline, macerandolo con duri cilizij, e debilitandolo con lunghe viglie: onde soleua dire d'odiarlo, come il Demonio stesso. Negaua a se stesso anche le honeste soddisfattioni: onde entrando vna volta con solennissima pompa Carlo V. nella Città di Napoli, mentre tutto il popolo concorreua a vederlo, e a venerarlo: egli non si mosse ne meno del luogo, oue sedeuà; ne aprì la finestra, per riminare il trionfo glorioso di tanto Personaggio, che passaua forte di esso. Godeua sopra modo de' gli strapazzi, e delle ingiurie: con le quali fu alcune volte maltrattato da' soldati nemici della Chiesa nel sacco di Roma; oue in quel tempo egli dimoraua nel Monte Pincio con alcuni de' primi seggiaci del suo Istituto. Sopportò in tal occasione dura prigione, e stentata fame: fu due

volte da due Nationi stracciato, e percosso. Fu pigliato ignudo, con villanie, e battiture oltraggiato, con riore ligato; e sostenne più altre ingiurie con inuita costanza d'animo, e con somma tranquillità, e giubilo di mente, che anco nell'esterno sembiante manifestaua, con ammirazione de' gli stessi spiciali carnefici, e persecutori. Questo medesimo mal trattamento, e odio santo contra se stesso, procuraua d'imprimere nel cuore di quei, ch'egli guidaua alla perfectione: onde non poteua piegarsi, à condescender' à qualche piccolo rilassamento della disciplina religiosa; anche quando sembraua necessario alla salute del corpo. Auuenne, che vn Medico ordinò ad vn Padre, che non vera più opportuno rimedio à liberarsi da vna grauissima malattia, che vñe spese volte di casa, e camminare per luoghi di buon aere: il Santo à tal'auiso del Medico nò si arrendette, temendo di qualche allargamento de' suoi Fighuoli co' l'esempio di questo Padre infermore: ricorse con sì efficaci orazioni al Signore, chiedendogli la liberatione del male, da cui quel Religioso era oppresso, che non fu più di mestiere, che quegli intermettesse il ritrattamento claustrale, tanto amaro dal Santo Institutore. Ne morì fu l'amore, che portò alla virtù dell'Vbbidienza. Al comando di Clemente VII. si partì immanamente con alcuni suoi Religiosi di Venetia, e trasferissi à Roma, per passare à Napoli: correua all' hora la stagione più calda dell' Esiare; onde vedendo il Pontefice rappresentargli d'aunati il ferro di Dio, Doue andate (gli disse) à morire in questi caldi rispose: Noi amiamo di morire, per non esser disubbidienti. Viaggiando vna volta da Roma a Napoli, giunse nella vigilia dell'Ascensione del Sig. da notte tempo nella Città di Aversa, che è otto miglia distante da Napoli; hor desiderando egli ritrovarsi presente al Martirio in Choro con altri Religiosi di Napoli, senza prender' altro riposo, continuò con fretta il cammino: sì che arrivò in tempo di cantar le Diuine laudi: restando edificati, e ammirati quei Padri della pietà, e della puntualità di lui nell'intervenire à quella Sacra funzione. Fu intento sopra modo all'esercizio dell'orazione, nel quale consumaua gran parte della notte, essendo solito di dar' al corpo poche hore di riposo. Non trasalaua, per quanto gli era possibile, il conuenire co' altri nel Choro, ouera il primo a comparire appena dato il segno del Diuino Offitio: e dopo che questo era terminato col'orazione, che dopoi si uol fare, non si partia di Choro, ma continuaua le sue deuotioni infino all'hora di celebrare Messa; dopo la quale tornaua all'orazione infino al tempo del desinare. Si compiacque il Signore di manifestare più volte, quanto gli fussero accette le preghiere, che incessantemente il Santo gli offeruà: Vn fratello iucampando nella serrata dinanzi alla porta di casa, s'impagò sì fatta

uente, che i Medici dopo alcuni giorni deliberarono di sottoporre il piede al taglio. Ottenne Gaetano, che si differisse di ciò fare per vn sol giorno, e la notte entrato destramente nella stanza dell'infermo, gli sciolse le bende; e lo confortò a star di buon animo, e à inuocar in suo aiuto S. Francesco: segnaogli di poi la parte offesa con la Croce, ripose le fascie al suo luogo, e dopo seruate orationi si parti; e la mattina seguente fu ritrovato da Medici, venuti per dar il taglio, intèramente guarito. Co'l medesimo mezzo dell'oratione, impetrò dal Signore la salute ad vn'altro Religioso caduto in infermità incurabile di pazzia: ottenne la via già disperata d'altre persone: e liberossi da vna terribil' tempesta, mentre da Venetia nauigaua verso Napoli. Ardeua poi nel cuore del Santo vna continua fiamma d'amor celeste verso Dio, al quale sempre, o fusse in cella, o in Chiesa, o ne' viaggi, ne' palazzi, sollevaua gli affetti, e talhora con diuoti sospiri, e breui orationi l'inuocaua. Fù diuoto oltra modo del Militero della Natiuità del Redentore, e del SS. Sacramento dell'Eucharistia; alla cui frequente participatione esortaua con gran seruire gl'altri. Spendea molte hore del giorno, e della notte in godere della sua Diuina presenza, con lunghissime orationi. In oltre celebrava con tenimento di singolarissima pietà, solendosi prima riconciliare ogni mattina, e consumare per lo più quattro hore d'oratione, e spesse volte sette, e otto hore continuare, prima d'appressarsi al sagro Altare. Non ragionaua mai d'alcuna cosa dal segno dato al silenzio la sera all'Aue Maria insin à tanto, che la mattina non hauesse detto Messa, e rendute le gratie. Dopo la quale continuaua di seruire vn'altra, quantunque fusse occupato in vari negotij. Desideraua, che gl'altri Sacerdoti ogni di celebrassero; onde hauendo saputo, che vn Prelato per altro riguardauole nella Corte Romana, differiu più giorni di dir Messa; parti solamente a tale effetto da Napoli, e venuto à Roma vi si trattenne vna sola notte, persuadendo il Prelato ad accoltarsi souente all'Altare; e conseguito il suo intento con la promessa, che questo gli diede, immantinente fece ritorno à Napoli. Rueriuua patèntemente con ultraordinario affetto di pietà la Regina del Cielo, ricorrendo con figliuola confidenza al suo possente patrocinio del quale si seruua, a effetto d'impetrar le gratie, che bramaua di riceuere dal Signore. Quando discorreua con qualche persona afflitta, e sconsolata, toleua persuaderle à ricorrere confidentemente all'aiuto della Madre di Dio. Nella preparazione alla santa Communion si rappresentaua alla mente, che la Santissima Vergine ti offerisse pronta di collocare il suo Diuino Figliuolo nelle braccia, anzi nel suo cuore. Fù altresì diuocissimo de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, e di S. Andrea, e specialmente di S. Francesco d'Assisi,

per l'affetto singolare, che portaua alla povertà, con la quale il Serafico Patriarca si strettamente si sposò: onde nel giorno consagrato alla sua gloriosa memoria, daua segni di particolare venerazione, e amore verso questo Santo, honorandola con gran tenerezza di spirito, e con varij effetti di diuotione: li che gli conosceua nel volto, che 'l suo cuore era fortemente acceso da affetto straordinario verso questo Santo suo Auvocato. Da questo veramente amore, che accendeva lo spirito di Gaetano verso il Signor Iddio, a cui li studiua in varie maniere, e con nuoue pratiche di perfectione più intimamente d'vnti, procedette l'ard entissima brama, che haueua di giouare all'anime altrui, verso le quali ardeua di tanto zelo, che meritò d'esser chiamato da vn Signor Napolitano, il Cacciatoe dell'anime. Imperoche non v'era diligenza, ch'egli non adoperasse, à fine di ridurre gli empii à via di penitenza, e di confermare i penitenti, nelle virtù. Non tralasciò mai facche, quantunque grandi, à beneficio de' proximi; e consumando il tempo, e la vita nell'amministrazione de' Sacramenti, nelle esortationi spirituali, nelle visite degli inferni, e in altre opere di pietà, spettanti al profitto altrui. Quindi poscia auuenne, che 'l dolore eccessiuo da esso concepito, per veder disciminate alcune eretiche opinioni nella Città di Napoli, furono buona ragione della sua morte. Carico adunque di meriti, e ornato di preclare virtù, dopo d'hauer promosso il suo Istituto, e sanamente più volte gouernarlo, e d'hauer illustrato con varij esempi di Christiana perfectione diuersa Città, e Popoli; fù assalito in Napoli da mortal' infermità, essendo l'anno sessantaguardo della sua età. Si pose egli à giacere nel suo letticiuolo sopra vn letto di paglia, conforme al suo ordinario costume; donde non fu possibile à rimouerlo; quantunque il Medico gl'hauesse ordinato, che più agiatamente riposasse; rispondendo s'incroscamente, douersi tuttauia castigare il corpo, *in cinere, & cinere*: e fece vn deuotissimo ragionamento: parte del quale è il seguente. Deh non e' ingannarsi così nella compassione di questa parte vniuersimadinoi, che ci danotriamo troppo crudeli con l'altra nobilissima, ch'è l'anima nostra; la quale tanto più velocemente li spiecherà in alto, quanto più profondamente s'immilerà vnita al corpo. In fin qui son vultuto pouero per la Diuina gratia, e di morir pouero hò sopra ogn'altra cosa bramato. Forse, che i miei peccati, forse che i giuditij di Dio, forse che l'importanza di questo passaggio altro vogliono, altro gridano, che *in cinere, & cinere*? E quando ben' altro non vi fusse; e à che fine mi hò eletto il Crocifisso per guida, & esemplare nella vita; se non perche mi sia ancora guida, & esemplare nella morte? Se non posso adunque morire à sua imitazione sopra vn legno duro di Croce,

perche mi togliete questa strettezza, e durezza di letto? Deh datemi più tosto la denere, e l'cilicio, che mi serua in vece di chioidi, di flagelli, e di spine. Disse tali parole con tal seruire di spirito, che intenece il Medico, e gli astanti, e accese gli animi loro seruenti affetti di compunzione. Addimando appresso perdonò a tutti i Religiosi, e sopraffatto dall' accidente mortale, e dopo d' essersi armato co' Santi Sacramenti, soauemente passò al Cielo a' 7. d' Agosto nell' anno 1547. Fu incredibile la diuotione del popolo di Napoli con la quale subito dopo la morte di Geronimo, ricorse ad inuocare il suo sacrocuole patrocinio: al quale fu alorita la pace, e tranquillità di quella Città, seguita con ammiratione, e contra l'aspettazione di tutti, dopo pochi giorni del suo felice passaggio al Cielo: oue egli rimproverò dal Signore quella gratia, per la quale hauea con tante lagrime, penitente, e processioni supplicata la Diuina clemenza poco prima che gli s' infermasse a morte. Non ha mancato dipoi il Signor Iddio d' illustrare il suo seruire con innumerabili, e illustri miracoli. Frà i quali è insignite il caso stupendo auuenuto a Francesca del Core: la quale potendo vn male incurabile d' vna cancrena nella poppa sinistra, che andaua a poco a poco serpendo per la vita, e già le haueua stupido il braccio; mentre con gran fiducia ricorre all' aiuto del Santo, e con l'oglio della sua lampada si lasciò vngere, rimase affatto sana, senza ritenere ne meno il segno del male. Il Demonio medesimo, padre della menzogna, fu costretto a celebrare i meriti incomparabili del Gattano; mentre essendo discacciato da vncorpo d' vna fanciulla, confessò di quindici pariri, sforzato dalla virtù del Santo, il quale haueua profumata l'aria d'odore soauissimo di Cedro. In Vicenza vna Signora principal: per nome Sirena Poiana Treuina, dipinta da' Medici fu consigliata a far voto al Santo: La mattina, quando fu visitata dal Sacerdote per comunicarla per Viatico, si ritrovata contra ogn' aspettatione inigliorata. Vn figlio di Mate Antonio Campiglio aggravato dalla febbre, con esser raccomandato dal padre all' intercessione del Santo, ottenne perfetta sanità. Non ha mancato poi il Signore d' illustrare in ogni tempo i gloriosi meriti del suo seruire con innumerabili miracoli, de' quali fa pubblica testimonianza tutt' il Mondo Cristiano.



LA FESTA DI S. DONATO
Vescovo, e Martire, scritta da Beda, e da
altri Autori de' Martirologij.



Parlato S. Paolo con tutti quegli, che patiscono traualgi per amor di Gesù Christo, e particolarmente co' Martiri: dice, scrivendo a' Filippensi: Gesù Christo vi ha donato, e fatto gratia non solo, che voi crediate in lui; ma che patiate ancora per amor suo. E da considerare, che S. Paolo chiama Corona di Giustitia, il premio, che Dio dà a' Giusti per le loro fatiche, e traualgi; nel che pare, che egli dia ad intendere, come intendono alcuni Dottori, che Dio gli debba dare quel premio per giustitia, poiche esso si era obligato a questo. E haueua fatto questo accordo col Christiano, d' essergli: Seruimi, e ti darò il Cielo. E' ancora degna di considerazione, che egli chiamò doni, e gratia, il patire traualgi per suo amore. Di modo, che per grandi seruitù, che li Christiani accia a Dio, mai arriva a meritare di esser Martire; e quello, che l'ottenne, è per pura gratia, e dono che Dio gli vuol fare. Questo si vede per esperienza in S. Domenico, e S. Francesco, che desacrano tanto di esser martirizzati per amor di Christo; & ancora, che fossero tanto gran Santi, mai ottennero quella gratia. Questo viene a proposito del Glorioso Martire S. Donato, al quale siue molto bene quel Nome, che Dio gli diede: poiche gli concesse in dono quello, che disse S. Paolo; non solo che egli credesse in Gesù Christo: ma che morisse ancora per amor suo.

AL tempo dell' Imperatore Giuliano Apostata, fu martirizzato Donato Vescovo di Arezzo. Questo Santo era di sangue illustre, e nella sua fanciullezza si era allietato in compagnia del medesimo Giuliano, che poi fu Imperatore; e fu suo Maestro in Roma vn Vescouo santo, e d'otto, chiamato Pigenio; il quale vedendo, che Giuliano haueua bellissimo ingegno, e che in poco tempo haueua fatto molto profitto in diuersi scienze, l'ordinò Diacono, & a Donato diede gl'ordini minori. Essendo poi occorso, che Giuliano venne ad esser Imperatore, apostata della Fede, e si fece Idolatra, e diede la morte a molti Christiani dilimulando, e più coperto, che poteua: ma gli perseguitò poi tutti publicamente. Frà gli altri, che egli fece morire, vno fu il Padre di Donato: & egli si parti da Roma fuggendo, e capitò in Arezzo di Toscana, e si accompagnò con Hilarione Monaco di santa vita, per mezzo del quale Dio fece molti Miracoli. Stando Donato con questo Santo, vna Donna Gentile chiamata Sirana, la quale era cieca, andò a chiedere aiuto da Hilarione, & egli la mandò a Satiro Vescouo della medesima Città, accioche la battezzasse. Il

Alit. 7. d.
Agosto.
Philipp. 1.

S. Teodoro
reto nel
lib. 2. dell'
Historia
Ecclesiastica
dice, che
Giuliano
Apostata
fu ordinato
di Lenore,
& non di
Diacono,
come alcuni
dicono.

Comp.
dalla
D. D.
Bened.
Bened.

Vef.

Vescouo la battezzò, & ella ricuperò subito il vedere. Andò poi il Prefetto della Città chiamato Aproniano, a trouare Donato, & Hilarione insieme, e gli menò vn suo figliuolo, che era indemoniato: & i Santi lo liberarono. Quando il Demonio si partiu da quel corpo, gridaua ad alta voce, e diceua, che Donato lo cacciua fuori di casa sua. Era vn Vesciale dell'Imperatore in Toscana chiamato Eustasio, il quale haueua cura di riscuotere tutte l'entrate del Fisco Imperiale in quella Prouincia; e venendogli occasione di far vn viaggio, lasciò in mano della moglie tutto quello, che egli haueua riscosso, che era di gran valore. Ella, per paura di non esser rubata, fece vna buca in vn cantone della casa, e sotterrò tutti i danari lasciargli dal marito. Occorse poi, che ella morì all'improuiso, e non hebbe tempo di dire doue haueua sotterrato i danari. Ritornò il marito, & hebbe gran dispiacere della morte di sua moglie, e non poco disturbo gli daua il non sapere doue ella hauesse posto i danari lasciargli. Si vedeua il misero in pericolo di esser preso, e fatto morire per quella causa, per molti tormenti, che si presumeua gli fariano stati dati; pensando il crudele Imperatore, che questa fusse vna malitia, e che volesse rubarlo. Non seppe Eustasio trouar altro rimedio se non ricorrere a S. Donato, e raccontogli la sua disgratia. Il Santo hebbe compassione di lui, & andò in sua compagnia alla sepoltura di Eufrosina, che così haueua nome la moglie di Eustasio. Donato fece oratione al Signore, e poi ad alta voce, che molta gente aduina, disse, Eufrosina, facci sapere doue tu hai lasciati i danari. Ella rispose nella sepoltura, e gli insegnò il luogo, doue gli haueua nascosti. Essi andarono, e fecero cauare nel luogo, che la voce haueua detto, e ritrovarono ogni cosa. Queste cose erano causa, che la fama di Donato cresceua assai; per il che il Vescouo Satiro l'ordinò Sacerdote, e dopo la sua morte fu suo Successore nel Vescouato; perche Donato fu eletto da tutto il popolo della Città di Arezzo, per suo Vescouo. Donato vn giorno diceua la Messa, e comunicaua il popolo. Il Calice, nel quale egli consecraua era di vetro: arriuorono quini certi Geniali, e lo ruppero. Questo disordine dispiacque assai a Donato, come a tutti i Christiani, che erano presenti: il Santo Prelato fece raccogliere i pezzi del Calice rotto, & hauendogli posti sopra l'Altare, fece oratione, & i pezzi li congiunsero insieme, & il Calice diuenne sano, & intero come era prima. S. Gregorio racconta questo miracolo nel primo libro de' suoi Dialoghe questa marauiglia fu causa, che molti Geniali siconuertirono alla Fede. Tutte queste cose occorsero in pochi giorni, perche l'Impero di Giuliano fu breue, e Quadrato suo Prefetto, prefe S. Donato, & Hilarione, al quale fece dare in sua presenza tante

batiture, ch'egli finì la vita in quella pena. Si risolse poi il Prefetto a S. Donato, & hauendolo torto, che egli adorasse gli Idoli, e vedendo, ch'egli non voleva far tal cosa in modo alcuno; gli fece dare molti colpi sì la bocca com vn fallo grande, dipoi gli diede altri tormenti, & al fine gli fece tagliar la testa. I corpi di questi due Santi furono sepolti vicino alla Città, e l'anime loro andarono a godere la gloria di Dio in Cielo. Sozzomero nell'historia Tripartita fa mentione d'vn' altro Donato Vescouo, e Martire: e dice di lui, che egli ammazzò vn Drago terribile con il segno della Croce, gittandogli il suo spito in bocca; e che questo fu nella Città di Euria in Epiro. Dicesi ancora di lui, che ritornandosi in vn viaggio con altre persone, erano per morire dalla gran sete, per penuria di acqua: & il Santo orò al Signore, & fece apparire vna fonte limpida, e chiara in vn campo secco, e senza humidità alcuna. Del primo Donato celebra la Festa la Chiesa a' 7. d'Agosto, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 365. imperando Giuliano Apostata.

LA VITA DI S. ALBERTO
Carmelitano Confessore; l'Autore della
quale dice Fra Lorenzo Surio, &
presume esser stato Gio. Maria Policiano.



Racconta la Divina Scrittura nel Deuteronomio, che Moï ordinò tre Città di là dal Giordano verso l'Oriente, acciò che fossero presidio, e refugio de' delinquenti: i quali hauendo ammazzato alcuno per disgratia, e contra loro voglia, ricorressero in vna di quelle Città, doue fossero sicuri da ogni pericolo della Giustizia. Ogn'vno, che al Mondo vive, hà vn nimico dentro al proprio corpo, che è la propria carne, e sensualità. Sono alcuni, che ammazzano non volendo, e non volendo, che egli del tutto mania, lo mortificano; vietandogli quello, che egli maggiormente appetisce, e desidera. Alle volte egli desidera le delizie: & egli fanno voto di castità. Egli bramano di esser Signore, e di comandare; & egli fanno voto d'obbedienza. Egli appetiscono ricchezza, e beni terreni, solo per darli spassi, e piaceri non leciti; & egli fanno voto di povertà. A questo modo fanno voto d'ammazzare il nimico, perché non vogliono ammazzarlo del tutto, ammazzano, perché lo fanno restar senza forza. Acciò che questi tali siano sicuri, ci sono alcune Città di refugio, che sono le sagre Religioni; doue quelli, che veramente sono Religiosi (se si trouano in terra scortez-

Hist. Tri-
partita.
lib. 9. c. 46.

Alfr. di
Agost. de
Doma.

Gregor.
lib. 7. Di-
logorum.

*La alana) iuni in tramarano. Vna di queste Religioni, e delle quattro Mendicanti è la Carmelitana: e diuotando si riuera la Vita d'un Santo principale di detta Religione, chiamato Alberto, sarà bene di dar notizia della sua origine, poiche s'è data dell'altre irò nella Vita de' loro sfiguati. Conforme adunque à quello che scrive Paolo Adorizia Alia-
re, sefano nell' Istoria di tutte le Religioni, dico, che nella Proincia di Siria è vn Adome celebre, e famofo, chiamato Carmelo: il quale innanzi alla venuta del Figliuolo di Dio in carne 981. anni, fubabitato del Profeta Elia, e poi d'Eliseo, e d'altri Profeti, doue fabbricarono alcune Celle, e viueuano fantamente. Si presume, che molti altri fequeudo le pedate di quei santi Profeti, andauano, dopo il Nascimento del Figliuolo di Dio, à far quìv vita folitaria. Succedendo poi l'vno all' altro, vn Patriarca d' Antiochia, chiamato Americo, gli congreffo infieme; & ordinò, che viueffero in comune come Monaci. Gli fabbricò vna Chiesa vicino alla fonte d' Elia, in honore della Santiffima Vergine Maria. Da questo si presume, che effendo ftato quella prima Chiesa dopo, che viueffero fotto l'Ordine; però si chiamano Frati della Madonna del Monte Carmelo, & indi Carmelitani. Quello fu nel Pontificato di Aleffandro III. l'anno del Signore 1160. Ma perche non vfanauo vn certo modo di viuere, ne hebbero instituite la Regola; vogliano dir' alcuni, che questa fua Religione hauèffe origine, e principio quarant' anni dopo, al tempo d' Innocentio III. effendogli ftato dato la Regola, & vn certo modo di viuere da Alberto Patriarca di Gerufalemme, hauendola canata dalla dottrina di S. Baftia. Portauano da principio, vna cappa variata di bianco, e rosso, come aueno che portaua il Profeta Elia. Dopo Honorio III. che fu l'anno del Signore 1217. gli diede la cappa bianca, sopra l'habito nero; e comandò, che si chiamaffero Frati della Madonna del Monte Carmelo, si come al prefente si chiamano. Di questa Religione fono vñi beuamini famofi di fanità, e dottrina, vno de' quali fa S. Alberto; la cui vita Era Lorenzo Surio dice, che si presume l'habito feruato Gio. Maria Policiano in questo modo.*

AL tempo, che Don Pietro Rò di Catolagna, teneua il Regno di Sicilia, fu vn huomo della Casa de gli Adalberti, (che è Casa illustre in Sicilia) il cui nome era Benedetto. Questo pigliò per moglie vna Signora eguale ad elfo, chiamata Giouanna. Vissero infieme fantamente ventisei anni, e nò hebbero mai figliuoli: ma desiderando d'hauerne, fecero voto tutti due infieme alla madre di Dio, che se gli concedea, che hauessero vn figliuolo, l'haueriano offerto per suo feruitio nel Monastero de' Carmelitani chiamato Drepanese molto celebre in Sicilia: e accompagnarono il voto con orationi, digiuni, & elemosine. Piacquè a Dio, per interceffione della Gloriosa Vergine, che Giouanna diuenne grauida, & innanzi, che ella partoriffe, il marito vide in sogno vn torchio acceso, che viciua dal ventre della moglie, & il suo lume rifplendeua per tutta la terra. Raccontò il dì seguente il sogno alla moglie, la quale gli disse, che hauerua

fognato il medesimo; del che ne refero molte grazie a Dio. Venne il tempo del parto, e partorì vn figliuolo, al quale posero nome Alberto al Battesimo; non senza ispirazione dello Spirito Santo, perche fino a quel tempo, non si era sentito tal nome in Sicilia. Quel nome dinotaua, che la fanità di colui, a chi il nome si poneua, douea esser pellegrina. Dopo che Alberto peruenne a gli anni della discretione, fu mandato allo Studio delle lettere humane, e Diuine per le quali, e per i suoi buoni costumi, era grato a tutta la Sicilia. Vn Signore principale di quel Regno fece offerta a Benedetto, di voler dar' vna sua figliuola per moglie ad Alberto suo figliuolo; & egli ne parlò con la moglie, la quale gli disse: io mi marauiglio della tua prudenza, poiche tu pensi di far tal cosa, il che faria vn turcico adolfo vn graue peccato, effendo, che noi habbiamo fatto voto, che questo figliuolo douesse esser Frate Carmelitano, e feruir la madre di Dio, in quella sua casa Drepanense. Tacque il marito a quelle parole: di poi tutti due infieme parlorono al figliuolo, e gli dissero il voto che haueruano fatto, iunanzi ch'egli fusse concetto, e teneuano per fermo, che Dio glielo hauerua concesso per figliuolo, mediante quel voto. Il Giouane mostrò d'esser molto contento in questo fatto, perche da se vi era inclinato; laonde senza indugiare, gli domandò la loro benedittione, & andò a chieder l'habito. Il Priore, conofcendo di chi era figliuolo, e non sapendo se il padre se ne contentaua, non gli volle dar l'habito: laonde egli ritornò a casa tutto mal contento. Il padre vendendolo ftar di mala voglia, andò insieme con elfo a parlare al Priore: il quale accettò Alberto allegramente, e gli diede l'habito alla prefenza di molti nobili, i quali erano andati per vedere quella cerimonia. Il fanto Giouane si vestì l'habito con molta diuotione, e lagrime, e con le proprie mani diede a' poveri i panni, che egli si ipogliò, e cominciò à fare vita fantiffima. Il Demonio hauendo inuidia al profeto spirituale, che Alberto faceua, gli apparue vn giorno in forma d'vna bellissima giouane, e dille: Che cosa è questa, Alberto? Che merito è questo, che tu mi rendi, per il grand'amore, che io t'hò portato, e porto? Io sono di sangue Reale, sono ricchiffima, e sono qual tu mivedi, e desidero d'hauerli per marito. Io lo procurai già, e quando pensai d'hauer ottenuto l'intento mio, tu m'istai schernita? Vedi, che la vita, che pensi di fare, è molto lontana, e contraria alla natura tua? Tu sei giouane, nobile, e delicato. Che hai à far tu con l'asprezze della vita Monastica? Tu hai bisogno de' rappezzamenti, e sporchezze del Conuento? Tu sei ancora à tempo di poterli rimediare, perche non hai ancora fatto Professione. Ritorna al secolo, e considera molto bene, ch'io non sono persona da ricusare. Io sono stata ricercata da persone

di sangue Reale, eguali a me; & io l'hò ricusate tutte, solo per il grand' amore ch'io ti porto, e per viuer contenta in tua compagnia. Le parole del fàllo nimico, fecero qualche motiuo nell'animo del S. Gionane; nondimeno, considerando bene il fatto, s'auidde, che quello era ingannò del Demonio; e facendoli il segno della Croce, disse: Vane maladetto Serpente nelle tue fiamme, e lasciami stare. Il Demonio disparue subito, & Alberto rimase tutto consolato. Passò l'anno della Probatione: & il santo Gionane fece Professione: & era la vita sua tale, che dana buon' esemplo a gli altri di maggior' età. Egli portaua vn' aspro cilicio sopra la carne, il Lunedì, Mercordi, e Venerdì, & oltre ciò la domaua con continui digiuni. Dormiua sopra certi sarmenti, e si copriua con vn panno rozzo, e grosso. L'habito, che egli portaua, era vecchio, e stracciato; ma netto, e polito. Non beueua vino, per leuar l'occasione a' desiderij carnali. Il Venerdì mangiua col pane vn' herba, che si chiama Assenzio, la quale è molto amara. Fuggiua sempre forto, e sempre era occupato in qualche opera buona, & esercizio santo. Fù castissimo, molto obbediente, & amico della povertà, e fu aiutato con sapienza Celeste; perche egli predicaua; & conuertì alquanti Giudei. Dnideua il giorno, e la notte a questo modo. Da vn' hora di notte fino a trè, faceua oratione e poi dormiua vn poco, & indi faceua alcuni exercitij, con i quali castigaua il corpo. Staua a Matutino con gli altri, & hauendo soddisfatto al Choro, faceua qualche opera manuale, e del continuo era occupato in aiuto del prossimo. Quando fu il tempo debito, fu ordinato Sacerdote; e Dio cominciò a far molti miracoli per mezzo suo, come fu il seguente. Roberto Rè di Napoli, haueua assediata strettamente la Città di Messina, l'anno del Signore 1286, e gli assediati haueuano grandissima carestia del viuere. Haueuano notizia della santità d'Alberto, e lo mandarono a pregare, che egli pregasse Dio per loro. accioche gli aiutasse in quella necessità. Il Santo si mise in oratione: & innanzi, che se ne leuasse, entrarono nel Porto di Messina trè Naui cariche di grano, ne poterono esser tratti nè da venti contrarii. Tolto, che furono scaricate fecero vela, e si partirono; e passarono per mezzo dell'Armata nimica; con gran marauiglia di ciascuno; ma molto più de' gli Assediati, i quali mai seppe- ro chi le hauesse mandate, nè d'onde veniuano; nè fu persona, che conoscesse alcuni de' Marinari, che sopra vi erano, nè meno essi dissero di questo cosa alcuna; perche si temne per cosa certa, che fussero, stati Angioli mandati da Dio con quell' aiuto, per causa dell' oratione di S. Alberto. Era vn Frate in Messina, nel Monastero di S. Salvatore, il quale era ridotto in termine di morte, per causa d'vna postema, che gli era venuta nella gola, e i Medici

non vi trouauano rimedio. S. Alberto fece il segno della Croce sopra la postema, e l'inferno girò subito per la bocca l'humor negro, e petilentiale; e rimase sano. Liberò ancora vna Gionane spirita, solo col segno della Croce, e col comandar' al Demonio, che si partisse: il che subito fece, e la Gionane rimase libera. Andò S. Alberto alla Terra Santa; doue fra l'altre marauiglie, che Dio operò per mezzo suo, fu, che egli liberò due Giudei, i quali essendo in vn fiume, che all'improuiso crebbe oltre modo, e li miseri erano in pericolo d'affogarsi: ne hauendo doue, ò a chi ricorrere, si raccomandarono a S. Alberto, che era quìui vicino, e promiserò di farsi Christiani, il Santo andò doue essi erano, camminando sopra l'acqua, come per terra ferma, e gli menò fuori dell'acqua liberi, e di poi offeruorono la promessa, e si fecero Christiani. Liberò vn' altro Giudeo da vna terribile infermità: il quale similmente si battezzò. Essendo S. Alberto Provinciale in Sicilia, gli fu rinclato, che vn Frate, per vna grata tentatione, gli haueua hauuto, s'era deliberato di peccare con vna donna, e di già era fatto l'accordo. S. Alberto parlò al Frate: e perche gli scopri il suo pensiero, che era molto secreto, gli fece hauer dolor del suo peccato, e mutò il cattiuo proposito. Dipoi S. Alberto pregò Dio per lui, accioche lo liberasse da quella tentatione, che l'haueua condotto a tanto pericolo: e Dio gli fece la gratia, & il Frate fu libero da quella tentatione. Al fine hauendo speso tutta la vita sua in opere buone, venne il tempo della morte. Fece congregare tutti i suoi Frati, e dopo di hauergli pregati, che attendessero all'opere di veri Religiosi; dicendo il Salmo, che comincia, *In te Domine speraui*, diede l'anima sua a Dio. Alla sua sepoltura vi fu gran concorso di gente da diuerse parti: e mentre quel benedetto corpo si portaua alla Chiesa, molti infermi tocandolo risanarono da diuerse infermità. Non sapeuano i Preti, e Frati se doueua dir la Messa de' morti, perche tutto il Popolo gridaua, che egli era Santo; e che si douea dir la Messa da Santo. Non erano d'accordo insieme sopra questo fatto; laonde vi andò in persona l'Arcivescovo della Città di Messina chiamato Guidone, e Federico Fratello del Rè, e Governatore del Regno di Sicilia: i quali ordinarono, che si facesse oratione, accioche Dio gli facesse sapere la sua volontà. Apparuto due fanciulli in aria, d'estrema bellezza: i quali in presenza di ciascuno, cominciarono a canzare l'Ufficio della Messa di vn Santo Confessore, che comincia, *Os iusti meditabitur sapientiam*: e subito, hauendo il Clero, e Popolo veduto quella marauiglia, seguirono di cantar la Messa di vn Santo Confessore. Di tutto questo, e della vita sua insieme ne fu data relatione al Sommo Pontefice: il quale hauendo fatele debite diligenze, lo canoniz-

zo, e lo mise nel Catalogo de Santi: e tutta la spesa fu pagata da tutto il Regno. Auuennero non molto dopo, certi tumori in Sicilia, e fu occupata la Chiesa, doue era il corpo di S. Alberto, da gente forastera: i quali la profanarono, e vi misero dentro i Caualli, e vi fecero molte altre abominazioni, e mali. Fu sentito vn rumore grande nell'Areà, doue era il corpo del Santo: & indi a poco morirono all'improuiso molti di quelli, che profanauano la Chiesa: altri restarono impiagati, e con diuerse infermità, di modo, che li vide, che quello fu vn castigo, che venne dal Cielo. La Chiesa restò libera: e le genti andorono a vedere il corpo del Santo, e sapere, che cosa era stato quel rumore, che s'era sentito: e trouorono l'Arca rotta di dentro, & il corpo del Santo, che stava inginocchiato, come se dimandasse qualche gratia a Dio: il che fu il castigo di quelli sacrileghi. Fu poi portato quel benedetto Corpo in luogo più honoreuole, e sicuro nella medesima Città di Messina, doue il Signore fa molti Miracoli, per mezzo del suo Santo: la morte del quale fu a 7. d'Agosto, l'anno del Signore 1292. essendo Imperatore Adolfo Aiemano.

LA VITA DI S. CIRIACO, LARGO
e Smaragdo, Martiri cauita dalla Vita
di S. Marcello Papa.



Si lamentaua il Sorensissimo Re David con Dio, che hauendo fatto molto bene a molte persone, come a Saul, Absalon, e Semei, & altri, gli venivano male per bene. Il merito (diceua egli) del bene, che io ti ho fatto, si fa farsi male, persequermi, o procurare di roinarmi la vita. Il medesimo poteua dire il Glorioso Martire S. Ciriaco, il quale liberò una figliuola di Diocleziano, la quale era indemoniata, & in pagamento di questo beneficio, gli fuitto la vita da Massimiano, compagno nell'Impero del detto Diocleziano. La Vita di questi Santi, & d'altri che gli accompagnorono al Martirio, fu cauita dalla Vita di S. Marcello Papa, la quale fu scritta da Notari di Roma.

Al tempo, che Massimiano parendosi di Africa, andò a Roma, desiderando di far cosa grata a Diocleziano, che l'hauera fatto suo compagno nell'Impero, fece fare vn' edificio sonuosissimo a suo nome, chiamato le Terme Diocleziane; e tutti i Christiani, che non voleuano sacrificare a gl'Idoli,

gli mandaua a lauorare in quell' edificio. Era in Roma a quel tempo vn Christiano, che s'era molto ricco, chiamato Trafone: il quale mandaua la notte il modo di viuere a Christiani, che erano a lauorare in quell' opera: e questo faceua per mezzo di quattro Christiani di buona vita, che erano suoi seruitori, i nomi de' quali erano Silinio, Ciriaco, Largo, e Smaragdo. Intese questa cosa S. Marcello, che a quel tempo era Sommo Pontefice, ma stava nascosto in certi luoghi secreti in Roma, per paura della persecutione. Egli mandò a chiamar Silinio, e Ciriaco, da' quali s'informò del fatto: il quale gli piacque, e lodollo assai. E per mostrarsi grato verso i Ministri, che attendeuan a questa opera pia, essendosi conigliato co' suoi Preti, ordinò Silinio, e Ciriaco Diaconi della Chiesa Romana. Auuenne pochi giorni dopo, che portando essi la notte la Vitrouaglia a' Christiani, che gli mandaua Trafone, furono scoperti da certi soldati, e fatti prigioni, e dati in mano di Spurio Tribuno: il quale gli mise nella prigione pubblica, e tre giorni dopo ne diede auuiso a Massimiano Augusto: il quale comandò che fussero messi a lauorare con gli altri Christiani, & che se gli facesse la guardia. I Santi lauorauano, portando pietre, & arena sopra le spalle proprie, con molta paucaia. Era frà gli altri Christiani vn vecchio venerabile, chiamato Saturnino: & perche egli non poteua portare la sua soma, essendo vecchio, e debbole, Silinio, e Ciriaco l'aiutauano, pigliandone vna parte per vno. I soprastanti dell' opera diceuano a Spurio Tribuno di questa cosa: il quale si marauigliaua della gran carità de' due Diaconi. Spurio lo conto all' Imperatore, & dissegli, che quando portauano le pietre, o il fabbione sù le spalle, andauano cantando Hinni, e Salmi in lode di Christo loro Dio. Massimiano fece chiamare Silinio, & hauendolo dinanzi a se, gli disse: Come hai tu nome? Rispose il Diacono: Io peccatore seruo de' serui di Giesù Christo, mi chiamo Silinio. Disse all' hora Massimiano: Che versi sono quelli, che voi altri cantate, quando lauorate nell' edificio delle Terme? Disse Silinio: Se tù sapessi questi, sapresti ancora chi è il tuo Creatore. E chi è mio Creatore (disse Massimiano), se non il potentissimo Hercole? Disse Silinio. E cosa brutta a noi Christiani di vdir quello, che tù dici. Vedrai tu come le cose passeranno: Disse l'Imperatore. Io t'auuiso, che tù ti risolua ad vna di queste due cose, o di sacrificar ad Hercole, ouero di essere abbruciato. Rispose Silinio: Già è molto tempo, che io desidero di patire, per amor del mio Signor Giesù Christo; però non temo il tuo fuoco. Massimiano lo fece menare in prigione, nella quale stette sette giorni, e vi battezzò Aproniano Giudice ordinario, il quale si fece Christiano, per hauer vditto vna voce dal Cielo, che parlò con Silinio

Di S. Saturnino, la Chiesa fa festa a' 29. di Novembre.

in prigione, e gli disse. Venite a me voi, che vi affaticate, e sete carichi di trauagli, & io vi ristorarò. L'Imperatore n'ebbe auuiso, e lo riprese crudelmente: & vedendo, ch'egli era costante in confessare la Fede, che haueua accettata, gli fece tagliar la testa. Il medesimo auuenne a Sisinio, & a Saturnino; perche dopo d'esser stati diuersamente tormentati, furono decapitati nella via Numentana, due miglia lontano da Roma. Traseone già padrone di Sisinio seppellì i Corpi loro in compagnia di vn Sacerdote, chiamato Giouanni, in vna sua possessione, nella via Sahria. Venne poi a Roma Diocletiano; & hauendo inteso quello, che Malsimiano faceua contro i Christiani, lo lodò assai, perche egli era capital nemico loro. Et accioche egli vedesse, che se bene era Imperatore, nondimeno haueua bisogno de' Christiani; Dio permise, che il Demonio entrasse adosso ad vna sua figliuola, che haueua nome Artemia, e la tormentaua crudelmente, il che daua grandissimo dolore a Diocletiano. Era stato messo in prigione S. Ciriaco, sino dal tempo che fu detto a Malsimiano, che lui, e Sisinio a tutauano a portar il carico al vecchio Saturnino, quando lauorauano alle Terme. Alcuni inferni andauano a trouarlo alla prigione: & esso faciendo oratione per loro, gli risanaua. Vna volta Diocletiano visitò la figliuola, & il Demonio la tormentò assai in sua presenza, e gridaua, & diceua: Se Ciriaco non viene, io non mi partirò di qui, nè meno restarò di tormentarla. L'Imperatore intese chi era Ciriaco, e lo fece menare dinanzi a se. Furono cauati di prigione con lui due altri suoi compagni, cioè Largo, e Smaragdo, e tutti furono menati dinanzi all'Imperatore; il quale gli condusse doue era la sua figliuola, e pregò assai Ciriaco, che gliela risanasse. Il Santo si auuicino alla Donzella, e disse al Demonio: Io ti comando in nome del mio Signor Gesù Christo, che tu ti parta da questa creatura. Rispose il Demonio per bocca della Donzella: Se tu vuoi, che io parta, dammi vn'altra stanza, doue io possa entrare. Entra in me, disse Ciriaco, se più puoi. Disse il Demonio: Io non posso entrare in te, perche tu sei vn vaso cerchiato, e sigillato da ogni parte. Disse Ciriaco: Io ti comando di nouo da parte del mio Signor Gesù Christo, che tu ti parta da questa Donzella, accioche ella sia vn vaso eletto per Dio. O Ciriaco, se tu mi fai partire di qui, io ti farò andare in Persia. Dalle all' hora il Santo con voce alta, e minacciuole: Esci maladetto Demonio, in nome di Gesù Christo. Il Demonio si partì subito, e la Donzella essendo libera, si pose inginocchiata dinanzi al Santo, e disse gli: Per il medesimo Gesù Christo, ti prego, o Ciriaco seruo di Dio, che tu mi batezzi, perche voglio esser Christiana. Largo, e Smaragdo a scuotono in piedi: & il padre era molto alle-

gro vedendola sana. Fu fatta festa in Roma per la sua sanità: & il giorno seguente la Donzella fu batizzata, con volontà di Serena sua madre, che era Christiana. Diocletiano poi honorò, e diede honorati presenti a Ciriaco, e gli consegnò vna casa, & diedegli seruidori con entrata bastante. Non molto tempo dopo venne vn Messò del Rè di Persia a Diocletiano, il quale lo pregaua strettamente, che gli mandasse Ciriaco Diacono, accioche gli risanasse vna sua figliuola, la quale era indemoniata; & il Demonio diceua, che lui solo era bastante di farlo partire. L'Imperatore trattò questa cosa con Serena Imperatrice, la quale pregò Ciriaco che fusse contento di fare quel viaggio a gloria di Gesù Christo, & per bene del popolo Romano, al quale il Rè di Persia restaria obligato, per ricuere vn tanto beneficio dal suo Imperatore. Ciriaco rispose, che cò l'aiuto di Gesù Christo faria quel viaggio. L'Imperatore gli diede la prouisione necessaria, douendo andare per Mare. Largo, e Smaragdo l'accompagnarono fino alla presenza del Rè di Persia: il quale gli dimandò: Qual di voi è Ciriaco? & hauendolo saputo, gli fece molte carezze, e lo menò douerla sua figliuola, chiamata Tobia. Nel medesimo istante il Demonio parlò per bocca della Donzella, e disse: Ben Ciriaco, come v'è? Sei tu così stracco? Vedi se io hò fatto quanto ti dissi, di farti venir in Persia? Ecco, che tu sei venuto. Hora, che comandi? Disse Ciriaco: Io ti comando in nome di Gesù Christo, che tu ti parta da questa Donzella, e non ritorni mai più in lei. Disse il Demonio: Dammi adunque vn vaso, doue io possa entrare. Disse Ciriaco: Il mio Signor Gesù Christo, che è vero Dio, ti comanda, che tu lasci subito libera quella sua creatura. Il Demonio si partì, & vrlando terribilmente per aria, diceua: O nome terribile, e spauentoso, il quale hà in me tanta possanza, che mi sforza di partirmi di casa mia. La Donzella rimase libera, e sana; e Ciriaco le disse: Figliuola, credi in Gesù Christo, e sarai sempre sana. La Donzella rispose: Io credo, che Gesù Christo, che tu predichi, è vero Dio. Ciriaco la fece Circuncinena, dipoi la battezzò con molte altre persone, che in tutto furono quattrocento venti. Il Rè volena donare honorati presenti a Ciriaco: ma egli non volle accettare se non quanto bastaua per il viuer suo, e di Largo, e di Smaragdo. E dopo che furono stati alcuni giorni in Persia, per insegnare interamente la fede a' nouamente battezzati, ritornò a Roma, portando lettere del Rè a Diocletiano, il quale lo ringraziata del scruiuo fattogli, per hauerli mandato Ciriaco, ch'haueua risanato la sua figliuola, e glielo raccomandaua assai. L'Imperatore fece buona accoglienza a Ciriaco; ma molto più l'Imperatrice, e la figliuola. Occorse poi che Diocletiano si partì da Roma,

per

per andar in Dalmatia, doue stette molti giorni: in quel mentre Massimiano suo compagno nell' Impero, non cessaua di perseguitare i Christiani; vedendo, che Diocletiano faceua il medesimo, per tutto dou' egli andaua. Furono martirizzati molti Christiani in Roma per suo ordine, & hebbe notizia o. Ciriaco, e di Largo, & Smaragdo suoi compagni. Et ancora eh' egli sapesset, che Diocletiano gli voleua bene, per il beneficio, che la sua figliuola haueua riceuuto per mezzo suo: con tutto ciò, esso come ingrato, senza hauer riguardo alcuno di questo, nè meno all' Imperatrice Serena, e alla figliuola, che fauorizaua la parte di Ciriaco, gli fece pigliar prigioni, pensando, che leuandosi dinanzi que' tre, molti altri si pentirebbono di esser Christiani. Douendosi poi far in Roma certe Feite, con grande apparato, & douendosi andare l'Imperatore, comandò, che Ciriaco fusse menato innanzi al suo cocchio tutto nudo, e carico di catene; & ciò faceua, per mettere spauento a' Christiani, vedendo il fauorito dell' Imperatore esser menato, con tanta vergogna. Commise poi la sua causa a Carpatio Vicario: il quale vn giorno fece menar Ciriaco, Largo, & Smaragdo con altri Christiani al giudicio, & gli domandò, perche causa essi arano ribelli a' comandamenti Imperiali, non volendo adorare i Dei immortali. Essi risposero, che voleuano adorare Gesù Cristo, perche lui solo merita di essere adorato. Si rispose poi Carpatio a Ciriaco, e gli disse: Vedi Ciriaco, tu sei vecchio, e tutto canuto: io ti voglio far ringiovenire, & far diuinar per i tutti i capegli: fara il douere, che per questo beneficio, che io ti faccio, tu mi obbedirai in quello, che ti comando. Queste parole diceua il Giudice facendosi beffe di Ciriaco; volendo inferire ch' egli era vecchio, e faceua cosa da giouane, perche egli reputaua pazzia adorare vn Dio solo, e per amor suo lasciarsi tormentare, e priuare di vita. Ma se le sime parole furono da burla, i fatti furono da vero; perche egli fece disfare della puce, e versar la sopra il capo, & a quel modo i suoi capegli bianchi diuenneauano neri. Diceua S. Ciriaco, Gloria sia a te Signore, poiche tu mi fai degno di patire per il tuo nome. Dopo questo il Tiranno fece mettere sull' Eculeo vn' altro santo chiamato Crescenciano, in presenza di Ciriaco, e degli altri Martiri; dipoi gli fece mettere fiaccolo acceso a' fianchi: & a quel modo restò lo spirito a Dio. Pensò il Giudice di rimouere gli altri dal suo proposito, con quel spettacolo: ma non gli riuscì il disegno. Gli fece poi rimencare in prigione, e dopo quattro giorni gli fece venire vn' altra volta dinanzi al suo Tribunale; e disse a Ciriaco. Per quale causa vuoi condurre gli ultimi giorni della tua vecchiezza con tormenti all' Inferno? Rispose il Santo: Io ho sempre desiderato di morire per amor di Gesù Christo. Disse Carpatio sagri-

fica a' Dei immortali, e viuerai. Ciriaco rispose, Facciangli sagrificio coloro, che non conoscono Gesù Christo per loro Creatore. Il Tiranno comandò, che egli fusse messo in vn tormento chiamato Catasta, doue con corde grosse gli si lo gaiano tutti i membri, tirandogli al contrario. Il S. Martire chiamaua Gesù Christo, che l'aiutasse in quel tormento, & hauesse misericordia di lui, perche quella era vn' pena incredibile. Loro aiutò, che egli non morì in quel tormento; ma l'altro giorno hauuto informazione il Tiranno d'ogni cosa, comandò, che gli fusse tagliata la testa, con Largo, e Smaragdo, & altre persone, che in tutto furono trenta frà huomini, e donne. La sentenza fù eseguita fuori delle mura di Roma, nella via Salaria, vicino a' gli horti di Salustio: & i corpi loro, furono sepolti nel medesimo luogo da Glouanni Prete a' 26 di Marzo, che fù il giorno della loro gloriosa morte. Dipoi Papa Marcello, con vna Santa Matrona chiamata Lucina, gli trasportò ad vn' sua possessione nella via Ostiense. In questo giorno la Chiesa celebra la Festa loro; perche quello della sua morte viene quasi ordinariamente nella settimana di Passione, quando non si può celebrare comodamente la Festa: Il martirio loro fu l'anno del Signore 307. al tempo de' già nominati Imperatori.

LA VITA DI S. ROMANO MARTIRE,
cauata dalla Vita di S. Lorenzo.



Dice David, che l'empio s'insuperbisce, & il puer si accende. Vn'al dire il Profeta, che se l'empio è peruerso, in vn medesimo tempo, e con vna medesima occasione s'insuperbisce, e diventa peggiore: & il buono, & humile si accende più nell' amor di Dio, e diventa migliore. Questa sentenza è molto à proposito di S. Romano Martire. Vn Tiranno faccua tormentare il glorioso Martire S. Lorenzo, e vedendo la costanza, e l'animo grande, con il quale il Santo sopportaua i tormenti, si consumaua di rabbia, e di sdegno. Diceua sempre più crudele contra il Santo, e sempre si mostraua più terribile, e fiero. Con la medesima occasione, che collui si dannaua, diuenando più triste, che prima non era; vn Soldato si convertì a Dio, e per amor suo si offerse alla morte. La sua Vita è stata cauata da quella di S. Lorenzo, & è questa.

Alli 9. di
Agosto.
Palm. 2.

Quando S. Lorenzo era nel tormento chiamato Carasta, nel quale gli sloggiavano tutti i membra, tirandogli con certe corde grosse al contrario, e dipoi gli stracciavano tutte le carni con certi Scorpioni di ferro; esso alzava la voce a Dio, e lo ringraziava della misericordia, che con lui usava, facendolo degno di patire tali tormenti per amor suo. Il Tiranno, che lo faceva tormentare, vedendolo parire quelle pene sì crudeli con tant'animo, si rodeva di rabbia, e si consumava di sdegno, e cercava nuovi modi per tormentarlo più crudelmente. Era quindi presente vn Soldato chiamato Romano, il quale della medesima occasione, che faceva corrucciare il Giudice; esso s'inteneriva, e moueva a compassione, & all'ultimo si deliberò di farsi Cristiano. Egli si accostò come meglio potè al Sào, e gli disse: Lorenzo, io hò veduto vn Giouane bellissimo, il quale con vn fazzoletto ti rasciugaua il sudore, che ti piove dal volto per la grandezza del tormento, che tu patisci; io credo, ch'egli sia vn'Angiolo del Cielo, il quale Dio t'ha mandato, accioche ti dia refrigerio ne' tuoi angeli, e pene, che ti troui, e t'aiuti a sopportarle. Ma poiche Dio in tal tempo si ricorda di te; segno è, che t'ù lo seruì, e gli sei caro, e grato. Per il medesimo dico, che non volendo tu adorare i Dei, che gl'Imperatori adorano, & adorando Giesù Christo, che i Christiani adorano per vero Dio; seguita, che Giesù Christo è Dio, e non quella, che i Gentili adorano. Però da hora confesso di volere essere Christiano, e ti prego, che t'ù preghi Dio per me. Si tallegò allai S. Lorenzo, per le parole di Romano, e non potè rispondere con le parole, ma con il volto se gli mostrò tutto amoroso. Comandò puoi il Tiranno, ch'egli fusse leuato da quel tormento, e dato in mano d'vn certo Hippolito, il quale di secreto era Christiano. Vedendo Romano, che quini haueua comodità di farsi battezzare, prese vn' vaso d'acqua, e tenne modo di entrar doue era S. Lorenzo, & inginocchiandosi dinanzi a lui, lo pregaua con lagrime, che lo battezzasse. S. Lorenzo benedisse l'acqua, e lo battezzò. Non passò molto tempo, che il Tiranno intese, e fece chiamare Romano alla sua presenza: il quale non aspettando, che il Giudice gli dicesse cos'alcuna, fu il primo a dire: Che cosa vuoi tu da me, Signore? Io ti faccio intendere, che sono Christiano. Quello, che io voglio, disse il Giudice, è, che tu perciò debbi morire; e così comandò, che gli fusse tagliata la testa: il che fu fatto fuori delle mura, alla porta Salaria. Essendo venuto la notte, Giustino Prette pigliò il corpo di S. Romano, e lo seppellì in vna grotta, nel campo Verano. Poco tempo lauorò Romano nella vigna di Dio: egli vi andò al tramontar del Sole, ma non per questo gli mancò il suo salario: il quale fu, che l'ani-

ma sua andò in Cielo a godere la beata visione di Dio nella sua gloria; della quale faccia partecipi noi ancora per sua misericordia. La Chiesa fa commemorazione di S. Romano, il giorno del suo martirio, che fu a 9. d'Agosto, l'anno del Signore a 59. al tempo dell'Imperatore Galieno, figliuolo di Valeriano.

LA VITA DEL GLORIOSISSIMO

Martire S. Lorenzo, Archidiacono di Roma, scritta da' Notari della Chiesa Romana, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



L Eggesi nel principio del Libro del Genesi; che Adam nostro primo Padre, dopo il Nome a tutte le Creature, & a ciascuna diede il nome conueniente, perche conosceua molto bene la natura loro. Non hebbero questa cognitione i suoi figliuoli, e discendenti, e però non danno nomi conuenienti alle cose. Per habere questa cognitione, bisogna, che vi concorra Dio, e per mezzo di qualche Angiolo, & per particolare ispiratione interiore si ponga il nome; & a quel modo il nome è certo, & si confida con quella cosa nominata. Così si debbe credere, che il Padre, e Madre di S. Lorenzo, mossi dallo Spirito Santo, gli ponessero tal nome: volendo fino da quell'ora dar segno di quello, che il fanciullo douea essere al fine. Il Nome di Lorenzo, è stato canato dall'Albero chiamato Lauro, & Alloro; il quale si sempre segno di trionfo, & vittoria. Conforme a questo, si conuiene benissimo il suo Nome a S. Lorenzo: il quale vinse il Mondo, vinse i tormenti del suo martirio, e superò i Tiranni: quali non contenti del giorno, veggiuano tutta la notte per tormentarlo. Questo nome steto ancora bene a S. Lorenzo, perche il Lauro resiste al fuoco: & Plinio, con molti altri Autori, dicono, che le Sante, che caddono dal Cielo, mai gli fanno danno; anzi, che non cadono vicino al luogo doue egli sta. Così tutto il furore del fuoco, con il quale i Tiranni tormentarono S. Lorenzo, non habbo per fargli danno alcuno, in quello che i suoi nemici pretendeano. La sua sua fu questa.

Così come è cosa certissima, l'ordine della prigione, e martirio di questo glorioso Santo, per essere stato scritto da' Notari di Roma, & essere stato accettato da molti Santi, che lo raccontano, come S. Ambrogio, S. Leone Papa, S. Agostino, S. Isidoro, Prudente, & altri; così è cosa incerta chi fusse il Tiranno, che lo martirizzò. Ordinariamente si dice, che fusse Decio. Ma se la Vita de gl'Imperatori si confronta con quel-

All'lib. 2.
Agosto.
Genia.

Plinio
lib. 2.
cap. 14.

Quelli;
che per
figurarci
no la
Chiesa
adorano
i male.

Giuliano
Apollin
Valerio;
Atanasio,
Marci-
co, Com-
ferico,
Attila,
Zenone,
Totila,
Teodoro,
Crisosto-
mo III. e IV.
Leon III.
e IV. Hen-
rico III. e
VI. Feder-
ico I. e II.
Ottone
IV. Lud-
rico del
medesimo
genere di
Giuliano
Lucido S.
Antonino
nella pri-
ma parte
della
Cronica
Tit. 7. c. 8.
§. 9.

quella de Pontefici si vede chiaramente; che erano alcuni anni, che Decio era morto, quando fu martirizzato Papa Sisto II. il quale fu fatto morire tre giorni innanzi a S. Lorenzo. Lucido fu diligentissimo Autore nel conto de' tempi; & esso dice che imperaua Galieno figliuolo di Valeriano; il quale a quel tempo era prigione del Rè di Persia; il quale hauendolo preso in vn fatto d'arme, lo teneua in vna gabbia di ferro; & ogni volta, che voleva montare a cavallo, gli metteua i piedi su le spalle. Sopportò Valeriano questo viruperio vn certo tempo; ma poi venduto in negligenza, e poca cura, che Galieno suo figliuolo hauua di liberarlo, morì di malinconia, e di rabbia. L'imperator Decio era già morto innanzi in vna battaglia, ch'egli fece contra i Goti; nella quale vedendosi rotto con tutta la sua gente, e dubitando di essere stato prigione, entrò in vna palude tutto armato, e quiui finì la vita, essendo stato homicida di se stesso. Tali furono le morti di questi due Imperatori, perche haueuano vna grandissima crudeltà contra i Cristiani. Dice adunque Giouanni Lucido, che quando S. Lorenzo fu martirizzato, imperaua Galieno; e dice ancora, che Decio, che fece pigliare S. Lorenzo, non fu Decio Imperatore, ma vn figliuolo di Galieno Imperatore, che era Cesare, & aiutaua il Padre nel gouerno dell'impero. Trebbello Pollione dice, che questo Decio fu Console di Roma in quel tempo. Dice ancora Giouanni Lucido, che Valeriano, il quale aiutò a martirizare S. Lorenzo, era vn Prefetto di Roma figliuolo di Valeriano, il quale era prigione, e fratello di Galieno Imperatore. Essendo adunque l'imperatore Valeriano prigione in Persia; Galieno suo figliuolo (che similmente era Imperatore) assente da Roma & durando ancora la persecutione, che Decio Imperatore nauca mosso contra la Chiesa, & seguito fino al tempo di Valeriano: perche alcuni Autori la chiamano vna persecutione; e ancorche S. Agostino, Paolo Orsino, & altri la diuiduano in due; vna di Decio, che fu la prima; & l'altra di Valeriano, che fu l'ottaua. Decio Cesare, (che da alcuni è chiamato Imperatore) fece pigliare in Roma Papa Sisto II. di questo nome; del quale S. Lorenzo era Archidiacono; cioè il principale, e Capo di tutti gli altri Diaconi. Fu Lorenzo di natione Spagnuolo, di vna Città chiamata Osca, che è nel Regno di Aragona. Suo Padre, e sua Madre furono santi: vno chiamato Orentio, e l'altra Patencia; e nella Chiesa di Osca si fa festa di tutti due. Di tutto il restante della vita di S. Lorenzo, fino al principio del suo Martirio, non si sa, e non li può scriuere cosa alcuna. Egli andò a Roma essendo di poca età, sì come egli medesimo disse di se al Tiranno, che lo martirizaua: e come si racconta in quella sua vita; e non che S. Sisto

lo menasse di Spagna. Perche se bene alcuni affermano, che Papa Sisto andasse in Spagna; questa cosa è senza fondamento, per il che tempo, che durò il suo Pontificato, secondo, che dice Damaso, & per il molto da fare che era in Roma, per causa de Tiranni, & Heretici, che perseguitaua la Chiesa. Si può ben credere, che S. Lorenzo viuesse in Roma santamente, e con grande esempio di santa vita, poiche S. Sisto Papa l'hauua fatto suo Archidiacono; e gli haueua dato in guardia i Tesori della Chiesa, che come dice S. Ambrogio erano alcuni denari, che egli haueua per sostenere i suoi Ministri, e per far limosine a Christiani poveri. Vi erano ancora alcuni Vasi d'oro, ed'argento, e vestimenti di valore per servizio dell'Altare, che erano stati donati alla Chiesa da persone ricche, e diuote (come furono li due Filippi Imperatori) Giuliana Madre d'Alessandro Seuto Imperatore; Flauia Domicilla & altre, persone, che furono Christiane, e fecero ricchi presenti alla Chiesa. Essendo Papa Sisto prigione, e mandandolo i Ministri da vna prigione all'altra, doue egli douea essere sentenziato alla morte, non volendo adorare gl'idoli; S. Lorenzo, che l'hauua sempre accompagnato in vita; pensò di douer essere suo compagno nel Martirio ancora, perche auuicinando quegli disse: Doue vai Padre mio, senza il tuo figliuolo? Doue cammini così in fretta Sacerdote santo, senza il tuo Ministro? Tu non solei mai offrire il Sacrificio su l'Altare, senza il tuo Diacono; & hora che tu vai a offrire il tuo sangue, non mi uoi in compagnia? Dimmi, Padre mio, che cosa ti è dispiaciuta in me, perche così mi lasci? Hai tu forse trouato in indegno in qualche mio fatto, per il quale io non meriti essere tuo? Temi tu forse, che io non ti possa seguire? Fanne la proua, e vedrai che sono io. Tu mi desti il carico di distribuire il Sangue di Giesù Christ, uella Santa Comunione a fedeli; e mi neghi, ch'io sia partecipe del tuo sangue, nella tua morte, facendoti compagnia, e mescolandomi il tuo con il mio sangue? Abramo, non se stesso, ma il suo figliuolo, volle sacrificare a Dio. S. Pietro lasciò prima morire S. Stefano suo Diacono. Fa tu ancora il medesimo; mandami innanzi, o almeno contentati, che io venga in tua compagnia. Queste, & altre parole simili diceua il valoroso Lorenzo a S. Sisto suo Padre, Maestro, spargendo molte lagrime da gli occhi; con maggior desiderio di morire, che altri non hanno di viuere. Rispose il S. Vecchio: Io non ti lascio, figliuol mio, ne meno ti abbandono: anzi ti faccio cargo, che la tua battaglia sarà più crudele, e rigorosa. Io come vecchio, e di poche forze, fiurò presto il mio corso; ma tu come giovane, e gagliardo, acquistarai maggior trionfo contra il Tiranno, perche i tuoi tormenti faranno molto mag-

gioti. Non ti piglia malinconia, pensando, che questo tardarà molto a esser, perche di qui a tre giorni ti vederai nel termine, ch'io hora mitruono, & il Leuita Lorenzo, seguirà Sisto Sacerdote. Non è cosa conueniente, che tu moti in mia compagnia; perche pareria, che tu, come vile, e di poco animo, haueffi bisogno di Maestro per morire; così non acquistaresti tanto honore, quanto acquistari morendo date solo. Elia lasciò Eliseo, & Eliseo senza Elia hebbe virtù di far marauiglie maggiori, che egli fatto non haueua. Così auerrà a te; che senza me haueai forza, e virtù di morire vna gloriosa morte, nella quale guadagnerai tanto più fama di me, quanto i tuoi tormenti faranno maggiori de miei. Vna cosa ti ordino, che tu faccia, che tu vada subito a dispensare a' poueri i Tesori della Chiesa, perche stiano in pericolo di andare in mano al Tiranno. Lorenzo andò subito a far quello, che il Pontefice gli ordinò; raccolse insieme i Tesori della Chiesa, e cominciò a camminar per Roma, cercando a chi dispensargli. Arriuò di notte sul Monte Celio, in casa di vna Vedoua Christiana, chiamata Ciriaca, la quale teneua nascosti molti Christiani, che stauano fuggitiui, per paura della persecutione. La Vedoua haueua vn dolor di capo, che del continuo la molestaua: e S. Lorenzo la rifandò, mettendogli sopra le sue santissime mani, e chiamando il Nome di Gesù Christo. Lauò poi i piedi a' Christiani, che quìui erano, e gli diede a tutti molte limosine. La notte medesima Lorenzo rese il vedere a vn cieco chiamato Crescentio, facendogli il segno della Croce sopra gli occhi. Questo auenne in casa di vn Christiano chiamato Narciso, nel Borgo Canario, doue consolò ancora molti Christiani, che stauano quìui nascosti, & a tutti diede limosina grande. Di li passò al Borgo Patrio fra li due Monti Esquilino, e Viminale; e quìui nella grotta Nepotiana, ritrovò vn Prete chiamato Giustino, che era stato ordinato da Papa Sisto. Quando S. Lorenzo lo vide, se gli gettò a' piedi per baciargli per ricrenza del grado di Sacerdote, che era superiore al suo di Diacono. Giustino, che era molto humile, si gettò lui ancora in terra, volendo baciare i piedi a S. Lorenzo: e tutti due erano chinati in terra, e faceuano vn santo, e religioso contrasto sopra chi douesse baciare i piedi al compagno. Lorenzo gli disse: Dammi comodità che io possa lauare i piedi a' Christiani, che sono in questa Grotta, e i tuoi ancora, e lasciami adempire il mio desiderio. Questa è la parola di Christo (disse Giustino:) io non ti voglio impedire, fa pur quanto ti piace. Erano in quella Grotta setanta persone frà huomini, e donne. S. Lorenzo misse dell'acqua in vn catino, e lauò i piedi a tutti gli huomini, e baciandogli con molta humiltà, e poi diede limosina a gu

mini, & alle donne. A questo modo fu dispensata la maggior parte del Tesoro della Chiesa, e li Vasi, che si doueuan conseruare per seruitio dell'Altare, furono messi a buon ricapito. Camminò a quel modo S. Lorenzo tutto il giorno, e tutta la notte esercitandosi in queste opere d'humiltà, & apparecchiandosi al martirio. Hauendo poi satisfatto a pieno alla volontà di S. Sisto, auenne, che vscendò fuori Lorenzo della Grotta Nepotiana, che già era di giorno, vide, che menauano il Pontefice per tagliargli la testa, & con lui menauano due Diaconi, cioè Felissimo, & Agapito: onde egli andò incontro, e dissegli con voce alta, e lagrimosa. Nò mi abbandonare Padre Santo; io hò fatto quanto mi comandasti, & hò dispensati i Tesori, ch'io haueuo in mano. Il Santo replicò queste parole più volte: onde i ministri della Giustitia sentendo nominar Tesori, presero Lorenzo, e lo menarono in prigione: di poi diedero notizia del fatto a Decio Cesare, dicendogli, che l'Archidiacono di Sisto, che haueua in mano i suoi Tesori, era prigione. Piacque questo a Decio; & comandò, che Lorenzo fusse menato dinanzi a lui: e così fu fatto. E dimandandogli Decio doue erano i Tesori di Sisto: Lorenzo non rispose mai parola alcuna, con tutto, che ne fusse dimandato più volte: onde Decio lo fece mettere a Valeriano Prefetto, dicendogli, ch'egli procurasse d'intendere doue era il Tesoro, e lo facesse significare a' Deiper qualiuoglia cosa, che di queste due mancasse, gli facesse dare equissimi tormenti. Valeriano lo diede in guardia ad vno chiamato Hipolito, il quale solettò in vna prigione, dou'erano molti altri prigioni, e frà gl'altri vn Gentile, chiamato Lucillo, il quale per esser stato lungo tempo in prigione, e per piangere continuamente la sua miseria, haueua perduto la vista. S. Lorenzo armato di vna fede gli promise di risanarlo, s'egli voletta credere periclitamente in Gesù Christo, e battezzari. Lucillo promise ogni cosa: Onde S. Lorenzo lo battezzò, egli restitui il vedere con il segno della Croce. Concorsero alla prigione molti ciechi, alla fama di esser guarito Lucillo, e si raccomandauano a S. Lorenzo: e tutti furono risanati da lui con il modo istesso. Hippolito vedendo quello, che S. Lorenzo faceua, gli pose astitione, e prese pratica con lui, e gli dimandaua doue erano i Tesori della Chiesa. Il Santo, conoscendo in parte l'intento suo, gli disse: O Hippolito, se tu credesti in Dio Padre onnipotente, & in Gesù Christo suo Figliuolo; io ti prometto non solo di mostrarti molti Tesori, ma la vita eterna, della quale tu sarai partecipe. Con queste parole, che S. Lorenzo disse, e con maggior informatione, che gli diede della Fede Christiana, Hippolito si conuertì con tutta la sua famiglia, nella quale furono battezzate dieci-

noue perione: e piacque a Dio di concedergli, che vedeano l'anime di coloro, che si battezzauano, diuentar bellissime, e grauiose. Non si fatiua Hippolito di ringraziare S. Lorenzo, per il bene, che gli haueua fatto. Fu poi mandato a chiamar S. Lorenzo, da parte di Valeriano, con ordine ch'egli fusse menato al suo Palazzo: e quando vi fu, il Prefetto gli parlò quetamente, e sforzandolo a non volere essere ostinato, ma insegnasse il luogo doue erano i Tesori. S. Lorenzo gli rispose, che voleuati gli mostraria i Tesori, se gli daua tempo tre giorni, per poterli mettere insieme. Lo suo contento, disse Valeriano: e dando il carico a Hippolito di hauer cura di Lorenzo, e di andar sempre con lui, rimasero tutti tre satisfatti: Valeriano pensando certo di hauer in mano i Tesori; Hippolito per godere quelli tre giorni la compagnia di S. Lorenzo: e lui per finire di dispensare alcune cose che erano rimaste, e dare ordine ad alcune cose, che toccauano all'Vfficio suo di Archidiacono per far tutto questo, ghera necessaria la compagnia, & aiuto d'Hippolito; per la cura, che gli era stata data d'accompagnarlo sempre; perche Dio è solito di mutare i consigli de gl'huomini, che gli vogliono contradire, e larghi diuentar istrumenti, & occasione, che la sua Santa volontà sia meglio adempita. Venuto il terzo giorno, S. Lorenzo condusse a Valeriano tutti i Christiani, che haueua potuto raccogliere insieme, e gli disse, che quelli erano i Tesori della Chiesa. Era venuto Decio ancora al tempo prefisso, per vedere se Lorenzo portaua i Tesori. Ma vedendo tutti due come il fatto passaua, parendogli di essere stati burlati, si accesero d'ira, e di sdegno. Decio comandò, che Lorenzo fusse spogliato, e che gli fussero stracciate tutte le carni, con quelli granchi di ferro, che si chiamauano scorpioni, per la somiglianza, che haueuano delle branche di quell'animale. Furono poi portati dinanzi al Santo tutti li più crudeli ordigni, con che soleuano tormentare i Christiani: e questo faceuano per mettergli spauento, accioche insegnasse i Tesori, e sacrificasse a gl'idoli. Ma il valeroso Martire diceua, che egli haueua sempre desiderato quelle viuande per meglio mantenersi. Decio gli disse: Se questi ti chiaman viuande, mostraci doue siano altri pazzi simili a te, che adorano il Crocifisso, accioche se gli faccia vn Conuito in tua compagnia. Rispose Lorenzo: Quelli, di chi tu dimandi, già godono la Gloria di Dio in Cielo, e tu sei indegno di vederli. Vedendo Decio, che la fermezza di Lorenzo non era tale, che li potesse così facilmente mutare: per hauer maggior comodità di far proua di vincolo, lo mandò incatenato al Palazzo Tiberiano nel Monte Palatino, e comandò, che nel Tempio di Gioue, che era quìui, fusse accomodato il suo Tribunale. In quel luogo

dimandò di nouo Decio a Lorenzo, che gli dicesse doue erano i Tesori della Chiesa, e gli comandò, che manifestasse tutti coloro, che come lui profanauano i sacrificij de' Dei, accioche facendogli tutti morire, la Città rimanesse netta di quella gente sacrilega. L'esortaua poi a fare sacrificio a' Dei, dicendogli, che non si fidasse ne' Tesori, che haueua nascosti; perche essi non lo poteuano liberare da' tormenti, che per lui erano apparecchiati. Rispose il Santo. Io mi confido ne' Tesori del Cielo, che sono la misericordia, e pietà di Dio, con la quale mi aiuterà, accioche l'anima mia resti libera, se bene il corpo patirà diuersi dolori. Decio comandò, ch'egli fusse frustato con le bacchette all'vianza Romana; dipoi facendolo stare in aria sospeso, gli fece abbruciare i fianchi con certe piastre di ferro infocate. Mentre, che il Martire era in questo tormento, alzaua la voce, e ringraziava Dio, e diceua, Signor mio Gesù Christo, Dio vero, e Figliuolo di Dio, habbi misericordia di me tuo seruo, poi che essendo accusato non ti hò negato, & essendo dimandato, ti hò confessato. Diceua Decio: Io credo, che tu sii Mago, e che per incanti ti fai beffe de' tormenti. Ma io ti giuro per i Dei immortali, che ouero tu sacrificherai, o che ti farò patire tormenti, che huomo alcuno non pati mai fino al presente. Rispose S. Lorenzo: Poiche io in nome di Gesù Christo non temo i tuoi tormenti, perche so che haueranno presto fine; fa pur quanto ti piace, e non ti straccare. Decio comandò ch'egli fusse frustato di nouo con certe correggie, che haueuano attaccati certi piombi, accioche ammassero le carni del Santo mortalmente. S. Lorenzo fece oratione a Dio pregandolo, che gli piacesse di ricouere l'anima sua in Cielo, e si udì vn'a voce, che disse, che ancora gli restauano molte pene da patire. Decio, e gli altri, ch'erano presenti udirono la voce; ma egli diuentando più crudele, alzò la voce, e disse: Huomini Romani, non vedete voi, che i Demoni aiutano questo sacrilego, che non teme i Dei, ne i nostri Principi, e non si cura punto de' tormenti? Comandò poi, ch'egli fusse di nouo tormentato, facendogli smouere le giunture, e graffiargli di nouo le carni, con gli scorpioni. Mentre, che il Santo era in quella pena, vn Soldato chiamato Romano, ch'era presente, illuminato dallo Spirito Santo, vidde appresso S. Lorenzo vn giovane bellissimo; il quale con vn fazzoletto, gli rascingua il sudor del volto, e gli nettau le piaghe del corpo. E perche il Santo fu menato di nouo in prigione da Hippolito, per ordine di Decio; il buon Soldato Romano andò a trouarlo con vn vaso d'acqua, & inginocchiandosi dinanzi a lui, lo pregaua con grande istanza, che lo battezzasse. S. Lorenzo lo battezzò: perche Romano fu prelo, fu frustato, e poi decapitato. Ragionauano poi Decio, e Valeriano insieme

sopra il fatto di Lorenzo, & all'vltimo concluduano, che gli si maua poco i tormenti; seruendosi dell'arte Magica. Laonde ordinorono, che quella notte egli fusse menato alle Terme (cioè Bagni di Olimpiade,) vicino al Palazzo di Salustio, per tormentarlo di nouo, accioche le tenebre, & oscurità della notte gli mettesse maggiore spauento, e per provare di nouo di tirarlo all'intento loro. In quel poco tempo, e che il Santo hebbe di riposo, Hippolito lo pregaua con lagrime, che gli desse licenza di manifestarsi per Christiano, e patire con lui. Ma S. Lorenzo non gliela volle dare, dicendogli, che nascondesse alquanto Gesù Christo nel suo petto; perche presto verrebbe il tempo di manifestarsi, e morire per amor suo. Si ridussero insieme Decio, e Valeriano nel luogo deputato; doue fu menato ancora S. Lorenzo; e Decio gli disse: lascia hormai l'arte Magica, della quale ti sei seruito fino al presente; e dimmi vn poco, di che gente sei? Rispose Lorenzo, io son Spagnuolo, alleuato in Roma, e da picciolo fui battezzato, & ammaestrato nella legge santa, e Diuina. Basta disse Decio, bisogna, che tu ti risolua di sagrificare a' Dei; altrimenti tutta questa dotte si spenderà in tormentarti. Se così fuà? Rispose Lorenzo, la notte non farà oscura per me, ma farà chiara, e piena di allegrezza. Decio comandò, che per quella risposta, gli fusse ammaccata la bocca con le pietre; & il Martire rideua, e ringraziava Dio per il gusto, che gli daua in sopportare quelle pene per amor suo. Tutta l'allegrezza, e contento del S. Martire, era l'ira, & dispetto per Decio, il quale non cercaua più Tolori, che furono il principale, nè meno si curaua, che egli fusse Christiano, che fu il secondo mortuo, per farlo tormentare; ma creaua di sfogar l'ira, e lo sdegno, e vendicarsi contra il Martire: & al fine s'immaginò vn crudelissimo tormento, il quale lo faceffe morire. Questo fu, che lo fece difendere sopra vn letto di ferro fatto a modo di gradella, il quale era tanto grande, che poteua capire, e sostentare tutto il corpo del Martire: e poi gli fece mettere sotto il fuoco, ma poco, accioche il suo corpo andasse abbruciando a poco a poco, & il tormento, & la morte fussero più crudeli con la tardanza, & hauesse più forza, non hauendola tutta insieme. E perche Decio, e Valeriano erano presenti, i Ministri erano solleciti arizzando il fuoco, aggiungendo carboni, e sbragiando doue bisognaua. Diceua S. Lorenzo a Decio: confidate misero, che i tuoi carboni mi sono refrigerio, e per te saranno pena eterna; perche Dio hà veduto, che essendo accusato, non l'hò negato, & essendo dimandato l'hò confessato, & hora essendo arrostito, lo ringratia. Quelli, che erano presenti, restauano marauigliati della crudeltà di Decio, che faceua arrostito vn uol quel giovane tanto cortese, e di sì bella pre-

senza; solo per ingordigia di Toloro. Ciascuno era di parere, che Lorenzo non hauesse Toloro alcuno, poiche sopportaua sì crudeli tormenti. Era già vn buon pezzo, che il Santo si arrostita, & le braccia, e la fiamma cresceuano sempre più, e penetraua fino alla viscere interiori; di modo che da vn lato era non solo arrostito, ma abbruciato. Con tutto ciò il valoroso Lorenzo, per riportare incerta vittoria del Tiranno, gli disse. Vedi misero, che vn parte del mio corpo è già arrostita; fammi rinouare, accioche l'altra parte si cupca, perche tu ne possa mangiare; attelo, che le ricchezze della Chiesa, che tu desideri, sono state portate in Cielo, dalle mani de' poveri. A questo modo trionfaua il Glorioso Martire del Tiranno, e gli faceua vedere che egli rimaneua vinto, e confuso. Si risolse poi il Santo a ragionare con Gesù Christo, e diceuagli: Io ti ringratia Sig. mio, e Dio mio; perche io hò meritato di entrare per la porta della tua beatitudine: e dicendo questo, passò di questa vita, mandando l'anima sua vincitrice ad essere coronata in Cielo, douè i meriti suoi sono più chiari, e risplendenti, che non erano le fiamme, che abbruciouano il suo corpo. Quando Decio vide, che il Santo era morto, pieno di stupore, e confusione si partì da quel luogo, & andò al Palazzo di Tiberio in compagnia di Valeriano, e lasciò il S. Corpo del Martire sopra la gradella. La mattina buon' hora Hippolito, con l'aiuto di Giustino Prete, lo tolse di quel luogo, e lo seppellì in vna Possessione di Cirila vedoua, nella via Tiburtina. Si accompagnarono con loro molti Christiani; i quali stettero quìui tre giorni digiunando, e veggiando la notte, non cessando di piangere del continuo; per amor di S. Lorenzo Archidiacono, il quale a tutti faceua tanto bene, e da tutti era tanto amato. Passati tre giorni, Prete Giustino celebrò la Messa, e comunicò tutti quelli, che erano presenti: dipoi si dimiserò in diversi luoghi, perche già si era caua di procedere con rigore contra quelli, che haueuano seppellito S. Lorenzo: & Hippolito come Capo di quella cosa, era prigioniero, quando Valeriano intese, che egli era Christiano, lo fece morire, facendolo strascinare a coda di cauallo. Non permise Dio, che questi due Tiranni restassero senza castigo della loro crudeltà: perche pochi giorni dopo, Decio, e Valeriano andauano insieme a certe feste pubbliche, che si faceuano nell'Anfiteatro di Roma: & in vn subito si sentirono tormentare da' Demoni. Gridauano ad alta voce, e si lamentauano. Decio diceua, che Hippolito l'hauca incatenato; e Valeriano diceua, che Lorenzo lo tormentaua con il fuoco. Valeriano morì miseramente in presenza di Decio: & lei dopo haueu spasmato tre giorni, lamentandosi hora di Hippolito, hora di Lorenzo, e dicendo, che tutti due s'alliggeua-

Questi
morti di
Decio, e
Valeriano
non proua-
no, che
non
furono
l'Impe-
ratori, che
hebbono
questi nomi;
ma; quan-
to mori-
no d'altra
maniera,
come si è
detto, se
non De-
cio Cesa-
re, e Vale-
riano Pre-
tetti.

no, e tormentauano con il fuoco dell'Inferno; finì miseramente la vita. Non è poca occasione di vedere la grandezza di questo Santo, che Dio facesse morire a quel modo Decio, poiché egli haueua dato sì crudele morte a S. Lorenzo. Il tormento di S. Lorenzo durò poco: mai tormento, che patirà Decio per causa di S. Lorenzo, durerà in eterno. Giusta cosa era, che Dio difendesse il suo Santo alla sua morte, castigando i suoi nemici; poiché egli haueua spesso trita la vita sua in suo futuro, e non haueua lasciato cosa alcuna, che non la sacrificasse a Dio; roba, contento, cura, e diligenza di servir la Chiesa, & haueu compassione de' poveri; fortezza, costanza in resistere al Tiranno: corpo, & anima, carne, e sangue, vita, e morte; ogni cosa sacrificò a Dio: e Dio in ricompensa gli diede luogo honorato, e degno nella sua gloria, e lo fa honorare nel Mondo dalla sua Chiesa con molta festa, e solennità vniuersale; perche non si troua quasi Città, ò Terra alcuna, che non vi sia la Chiesa dedicata a S. Lorenzo. In Roma l'Imperatore Costantino fece edificare vna Chiesa in honore di S. Lorenzo, doue fu portato il suo corpo. S. Damaso Papa ne fece edificare vn'altra; & oltre queste, sono in Roma tre altre Chiese di S. Lorenzo edificate ne' luoghi particolari, doue egli fu tormentato. In tutta Italia, Francia, & altre parti della Christianità, si veggono principalissime Chiese dedicate a S. Lorenzo. In Spagna, ancora che ve ne fossero molte: nondimeno vna, che di nouo ha fatto edificare il Cardinale R. D. Filippo II. passa innanzi a quante furono mai, & sono in Christianità. Questa Chiesa si chiama il Real Monasterio di S. Lorenzo, dell'Escorial; appresso al quale vi è vn Collegio, vn Seminario, & vn Spedale, che in magnificenza di fabbriche, in ricchezze d'arrate, ornamenti, libri, & in numero di Religiosi, in pietà verso i poveri, in moltitudine di Reliquie, in osservanza di Religione, ch'è il principale, trapassa, & auanza ogni altra opera di questa sorte, che sia stata, ò sia in Christianità. Tanto è bene spesso quello, che si fa in honore di questo Santo, al quale la Chiesa fa tanto honore, hauendolo posto nel Canone della Messa, solennizzando la Festa, con Vigilia nell'Officio, e nel digiuno, con l'Ottua. Et ancora, che Roma Capo della Chiesa, hauesse già i suoi patroni particolari tanto segnalati, come furono S. Pietro, & Paolo; nondimeno perche il Martirio di S. Lorenzo fu tanto grande, e segnalato, lo tiene per suo particular Auuocato, e Padrone. E come dice S. Leone Papa, non fu meno honorata la Città di Roma con la morte di S. Lorenzo, che fusse la Città di Gerusalemme con la morte di S. Stefano. Sarà dunque giusto, che vn Santo il quale è tanto honorato da Dio, dalla sua Chiesa, da Imperatori, e Rè; sia honorato da noi, e ci raccomandiamo a lui, tenendolo

per nostro particular Auuocato, acciò che, per i suoi preghi, e meriti, noi otteniamo la gloria del Cielo. Amen. La Chiesa celebra la Festa di S. Lorenzo il giorno della sua morte, che fa a' 10. d'Agosto, l'anno del Signore 359. imperando Galieno, figliuolo di Valeriano.

LA VITA DI S. TIRVATIO MARTIRE,
canata dalla Vita di S. Sebastiano, scritta
da' Notari della Chiesa Romana, e
raccontata da Fra Lorenzo
Safio.



A. St. Agostino, P. L. 15.

Dico il Serenissimo Re David, che Dio moltiplicò l'infermità; e che poi si affrettarono, e corsero, voleu dire il S. Profeta; che l'infermità sono occasione a molti di conuertirsi a Dio. Questo fu veduto esser così, in Cromatio Padre di S. Tirvatio; il quale per essere infermo, habbe occasione di conuertirsi lui; & il figliuolo, e farsi Christiani; e doue prima erano Gentili, vennero poi a morire per amor di Gesù Christo.

Dopo, che il Glorioso Martire S. Sebastiano persuase a Marco, e Marcelliano con ragioni viue, & efficaci, che fussero costanti nella confessione della fede; hauendogli vn Tiranno dato termine 30. giorni di risoluerli di adorare gl'Idoli, ouero patir la morte, non solo fece bene a loro, ma a molti altri con le cose ch'egli disse, e vn miracolo, che fece in render la saucella a vna donna mitta, per confermatione di quanto gl'haueua detto; il che fu causa, che si conuertirono, e si fecero Christiani. Vno di essi fu Tranquillino, Padre di Marco, e di Marcelliano; il quale era infermo di gotta, e mezzo attratto, e del conuiuo pazia grandissimi dolori; e quando si battezzò, rimase libero, e sano. Di modo, che quello, che era andato al Battefimo appoggiandosi col bastone, & aiutato da suoi seruidori, ritornò a casa libero, senza bisogno di aiuto alcuno. Cromatio, che era Prefetto di Roma lo mandò a chiamare, perche a lui era commessa la causa de' suoi figliuoli, che erano prigionieri. L'haueua fatto chiamare, per intendere da lui quello, che i figliuoli haueuano deliberato di fare, perche già erano passati i trenta giorni. Tranquillino andò al Prefetto; il quale, quando lo vide sano, e libero da tutti i suoi membri, e che sapeua come già staua; gli dimandò, in che modo era guarito, perche

S. Lorenzo dell'Escorial
C. 1.

il Prefetto ancora pativa la medesima infermità. Tranquillino si scopersse come egli s'era fatto Cristiano, e che quando si battezzò, era rimasto sano. Oltre di ciò l'esortò a fare il medesimo: e tante ragioni gli disse, che il Prefetto fece risoluzione d'esser Cristiano, sperando di trouar rimedio per l'anima, e per il corpo. S. Sebastiano essendo stato auuiato di questo da Tranquillino, andò a ritrouare il Prefetto, e lodò alui la sua risoluzione, e lo confortò che mettesse in effetto quanto haueua nell'animo; ma lui per il desiderio grande, che haueua dalla sanità, voleva battezzarsi subito. S. Sebastiano gli disse: Non bisogna far così: perche si come quando vno va alla fonte per l'acqua, prima eh' egli empia il vaso, che porta, lo lava, e vuota fuori ogni cosa, che dentro vi sia; così tu ancora, accioche l'anima tua riceua in se l'acqua della gratia, bisogna lauarsi, e vuotar fuori ogni bruttezza, che dentro vi sia. Bisogna dunque, che si rompano in pezzi, e disfacciano tutti gl'Idoli, che tu hai in casa. Quelli che sono di legno s'abbrucino, quelli di pietra si spezzino, e quelli che sono d'oro, & argento ti diano a poveri. Haueua Cromatio vn figliuolo giouanetto di bella presenza, & di alto ingegno, chiamato Tiburtio: al quale essendo dato ragguaglio di questo fatto, rispose: Perche non li creda, che io non habbia cara la sanità di mio Padre, se io uolessi di turbare questa cosa; facciasi cosiffacciamo accenderci qui in casa due fuochi grandi, e se dopo che si faranno spezzati gl'Idoli, che sono di gran prezzo (e particolarmente vna macchina de Cicli, nella quale erano figurati i pianeti, & haueuano il loro mouimento a modo di horiuolo, cosa ch'era costata gran somma di danari,) e disfatto ogni cosa, se mio Padre non risanarà, gitisi nel fuoco Sebastiano, e Tranquillino. Cromatio disse, che senza che s'obligassero a questo, voleva che ogni cosa si spezzasse; ma Sebastiano, e Tranquillino diceuano, che voleuano, che si facesse quel parto. Furono accesi i fuochi, e poi furono faccassati tutti gl'Idoli: il Prefetto restò sano, e gagliardo: perche egli si vedeuo appresso vn bellissimo giouane, che gli disse: Giesu Christo, nel quale tu hai creduto, mi hà mandato a te, accioche tu resti sano di tutti i tuoi membri. A questa voce colui, che prima era pieno di dolori, ne si poteua muouere da vn luogo all'altro, risandò, e si leuò in piedi da se stesso, e corse per baciare i piedi a quel giouane, che era vn' Angiolo del Cielo: il quale gli disse, che non lo toccasse, perche non era ancora netto, non essendo battezzato: e detto questo, disparue dalla sua presenza. Cromatio, e Tiburtio suo figliuolo, si gettarono a piedi di S. Sebastiano, e confessauano, che solo quello, che egli predicaua, era vero Dio, e lo pregauano, che gli battezzasse. Il Santo fece chiamare vn Sacerdote chiamato Policarpo, il quale battezzò il Padre, & il figliuolo; in Nome del Padre, e

del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Furono battezzati similmente i suoi seruitori, e schiaui; e frà huomini, e donne acciurorono al numero di mille, e quattrocento persone. Cromatio diede libertà a tutti, e dispensò frà loro gran parte delle sue ricchezze; dicendo, che quelli, ch'haueuano per Padre Dio inmortale, non era douere, che fussero schiaui di huomo mortale. Non potè star secreta questa cosa, per esser stanti tutti quelli, che si battezzarono; e fu inteso da Diocetiano, (il quale a quel tempo reggeua l'Impero Romano, e si mostraua nimico capitale de' Christiani, e gli faceua ammazzare tutti.) Si congregò con il Sommo Pontefice, che a quel tempo teneua la Sedia di S. Pietro, & haueua nome Cea, Sebastiano, & altri; e trattando come si potesse fuggir tanto danno, fu fatta resolutione, che Cromatio Prefetto, con Tiburtio suo figliuolo, e Policarpo Sacerdote, con molti altri Christiani si partissero di Roma, & andassero in qualche luogo secreto, e sicuro, doue il Prefetto gli sostentasse con le sue facultà, sino che cessasse la furia della persequitione. Tiburtio sentendo questo, disse al Papa: Padre santo, non mi comandare, che io volti le spalle alle persequitioni, perche mi faria molto grato, se possibile fusse, di perder la vita mille volte, per amor di Giesu Christo, per conseguire la dignità della vita beata; dalla quale niun successore mi uel mai, & essa mai habbia fine. Il Papa abbracciò Tiburtio, spargendo lagrime di allegrezza, vedendolo tanto costante nella fede, e lodò assai il suo buon proposito. Tiburtio, e Sebastiano rimasero in Roma, in compagnia del Pontefice; e Cromatio, Policarpo, & altri andarono fuori di Roma, più per obedire il Papa, che per paura di perder la vita, haucendo la già offerta a Giesu Christo; e sapeuano che tardi, o per tempo la doucuano perdere, per la confessione del suo Nome, come in fatti auuenne alla maggior parte di loro. Non molto dopo auuenne, che passando Tiburtio per vna strada, ritrouò vn giouane, ch'era caduto d'vn luogo molto alto, e s'era fracassato talmente, che il Padre, e la Madre haueuano maggior cura di farlo seppellire, che di farlo medicare. Tiburtio si accostò a loro, e disse: Lasciate di gratia, che io gli dica vna parola, perche facil cosa farà, che il giouane ricuperi la sanità. Si accostò poi al giouane più morto, che uiuo, e gli disse sopra l'oratione del Pater Noster, & il Credo: & subito il già caduto si sentì sano. Fatto questo, Tiburtio andaua al suo viaggio; ma il Padre, e la Madre del giouane gli corsero dietro, e gli dissero, ch'egli pigliasse il loro figliuolo per suo schiauo, poiche gli haueua donato la vita. Tiburtio rispose: Voi, e mi insieme potete fare vna cosa, la quale mi farà di maggior contento, che quello, che voi dite. Che cosa è questa, dissero eili? Perche se tu voi noi ancora per schiaui, eccoci pronti, siamo contenti di farlo

farlo per amore del gran bene, che tu hai fatto a noi, rendendoci l'ano il solo figliuolo, che noi habbiamo, hauendolo già darò per morto. Si era raccolto quivi molta gente: perche Tiburtio gli tiro da conto, e gli parlò di Gesù Christo con tanta efficacia, che essi fecero risoluzione di esser Christiani: perche gli menò a Papa Caro, e gli disse; Padre santo, eccoci trè anime, che io hò guadagnato hoggi per il mio Signor Gesù Christo, nel quale la mia fede, come nouella pianta, comincia a far frutto. Il Pontefice hauendogli ammaestrati nella fede, gli battezzò, ringratiando assai la Maestà di Dio in ogni cosa. Era entrato in questa santa compagnia vn' mal' huomo, chiamato Torquato, falso, & ingannatore, & erasi fatto battezzare. Tiburtio riprendeu costui di alcune leggerezze, ch' egli faceua, e quello che era peggio, di peccati, che commetteua; come il perimarsi i capegli, & accomodargli lasciuamente; il ritrouarsi spesso a' banchetti; il frequentare il giuoco; & passeggiare per vedete le donne ben' ornate, e di questo pigliante piacere. Lo riprendeu ancora, che egli non faceua oratione, non digiunaua come faceuano altri Christiani, che era vn' dormiglione; e non si leuaua la mattina a cantar gl' Inni ne gl' Oratorii, come soleuano fare i Christiani. Torquato sentendosi riprendere da Tiburtio di quelle cose, prese sdegno grande contra di lui, & usò vna ingratitudine, e tradimento notabile. Egli si accordò con vn Prefetto, chiamato Fabiano il quale era gran nemico de' Christiani, e' gli cercaua con ogni diligenza per fargli morire. L'accordo fu questo, che gli insegnò douesi trouare Tiburtio a far oratione, o in altro esercizio di Christiano, & che pigliasse prigione Tiburtio, e se medesimo aneora in sua compagnia. Così fu fatto. Furono presi Tiburtio, e Torquato, e menati dinanzi a Fabiano Prefetto: il quale dimandò a Torquato: Come hai nome? & esso rispose: Torquato: Disse il Prefetto: Che Religion è la tua? Rispose il perfido Torquato: Io son Christiano. Disse Fabiano, Non sai tu, che i nostri inuicissimi Imperatori hanno comandato, che quelli, che non s'aggrischeranno a' nostri Dei, siano tormentati con crudeli tormenti? Rispose Torquato, accennando verso Tiburtio: Costui è stato; & è mio Maestro. Quello che hò veduto fare da lui, l'hò fatto io ancora, e così penso di far sempre. Disse Fabiano a Tiburtio: Hai tu ydoto quello, che Torquato hà detto? Tiburtio disse: Sono molti giorni, che Torquato disse di essere Christiano; e così è veramente, perche egli è stato battezzato, & ha la fede: ma l'opere sue non sono da Christiano. Egli è huomo dato a' piaceri, si accomoda i capegli, come s'egli fusse vna donna, si troua spesso a' banchetti, giuoca a diuersi giuochi, e pratica con donne di cattua fama, e fa molte altre cose mal fatte;

& a Christo non piacciono simili mostri. Fabiano gli disse: Meglio faresti, se tu habessi cura di te medesimo, cercando di saluar la vita, e non disprezzare i comandamenti de' nostri Principi. Io, (disse Tiburtio) non posso hauer maggiore, o miglior cura della salute mia, di quella ch' io hò, non adorando i Dei, che i Gentili adorano, & adorando Gesù Christo, che gli Christiani adorano. All' hora disse Torquato: costui non solo si vanta di essere Christiano, ma persuade ancora gli altri che siano; e lasciano di adorare i Dei, chiamandogli Demonij. Questo è quello, che fa Tiburtio con gl'altri suoi amici, congregandosi insieme il giorno, e la notte per imparare l'arte Magica, nella quale egli è molto esperto. Rispose Tiburtio. Il testimonio falso non resterà senza castigo. Dipoi riuoltatosi al Prefetto, gli disse: Sappi Illustrissimo Prefetto, che quest' huomo, che tu vedi, è pieno di maluagità. Egli si è fatto Christiano per diffimulare, e ricoprire la sua mala vita; hora egli stimula, & inuiata il Giudice contra loro, e gli porge il coltello (ancora, che esso non lo dimandi, accioche gli facci chinare il capo, e far ruerenza a' Demonij. Serà pare di far bene, piglia il consiglio di questo traditore Apostata. Apparecchia tormenti, frusta, impicca, squarta, abbruiela, e non lasciare alcuna sorte di morte; che tu trouerai chi ti mostrerà il viso, e chi non hauerà paura alcuna dite. Perche se tu minacciarai di bandire il vero Filosofo dice, che tutto il Mondo è vn esilio. Se tu minacciarai di dar la morte, uolteremo dalla prigione del corpo. Se tu brauarai con il fuoco; noi habbiamo superato il fuoco dell'auaritia, che è maggiore; e più nocuo. Poco stima si fa di qualsiuoglia pena: doue è la coscienza quieta, e riposata. Disse Fabiano; Deh Tiburtio rendi te stesso al tuo legnaggio. Procura di mantenterti nello stato, che la natura ti diede. Tu sei ben nato, e nobile: ma tu sei incorsio in error tale, che merita battere, & romerle morte infame, come se tu fussi sceltiuo. Tiburtio disse; O più sauo, e prudente di tutti gl'huomini, meritamente Giudice de' Romani; adunque, perche io non adoro Gioue, adultero, & incestuoso; Venere meretrice, Saturno homicida de' proprii figliuoli, e Mercurio fallario, & ingannatore: per questo io uirgoglio il mio parentado, & sono incorsio in infamia? E perche io adoro il vero Dio Creatore del Cielo, e della Terra; tu mi giudichi degno di tormenti, e morte? Serà sei prudente, non lo mostri già in questo. E se tu sei Giudice; in questo non hai giustitia, ma torto manifestato. Io adoro Gesù Christo, il quale scese dal Cielo in Terra, accioche l'huomo salisse dalla terra al Cielo; e non voglio adorare l'immagine di gente peruersa, come furono quelli, che tu chiami Dei; anzi gli calpesto sotto i piedi. Il Prefetto comandò, che si accendessero molti carboni; poi gli fece allargare per terra, e diso.

e disse a Tiburtio: Eleggi qual ti piace di queste due cose; ò di mettere incenso sopra questi carboni, per sagrificare a Dei; ouero di camminare fezalzo sopra di essi. Tiburtio fece il legno della Croce, poi camminò sopra le braccia accese, senza danno alcuno; anzi gli parenti di passeggiare sopra rose, e fiori. Il Giudice si marauigliaua, e Tiburtio gli disse: Discaccia l'infedeltà dall'animo tuo, e confessata come io confesso, che quel solo è vero Dio, che hà potestà sopra tutte le creature. Proua vn poco di mettere vna mano nell'acqua calda in nome di Gioue, e vedrai s'egli può vietare, che tu non senta il caldo; siccome il mio Signore Gesù Christo fa cò me, che camminando sopra il fuoco con i piedi nudi, mi pare di camminare sopra rose, e fiori: questo auuiene, perche la creatura obbedisce il suo Creatore. Disse il Prefetto: Chi non sà, che quel vostro Christo, insegnò a tutti a voi altri l'arte Magica; e sete tutti incantatori? Rispose Tiburtio: Ammutiscì miserabile, e non fare ch'io ti oda dire simili ingiurie a quel Santo, e benedetto Nome, con quella tua perfdia, e maladetta lingua. Il Prefetto si corrucciò all' hora talmente contra il Santo, che comandò, che gli fusse tagliata la testa: e così fu fatto, nella via Lauicana, trè miglia lontano di Roma. Il suo corpo fù sepolto nel medesimo luogo; e per i meriti di questo Santo, mostrò Dio molti Miracoli. La Chiesa Cattolica fa commemorazione di S. Tiburtio il giorno del suo Martirio, che fua' 11. d'Agosto, l'anno del Signore 301. al tempo di Massimiano, e Diocletiano.

*LA VITA DI S. SUSANNA
Vergine, e Martire, scritta da Notari
della Chiesa Romana, e raccontata
da Fra Lorenzo Surio.*



Che cosa ho io in Cielo, e che altro desidero io sopra la Terra, eccetto re Dio mio? diceua il Profeta David parlando con Dio; quasi volesse dire, Non voglio habere in Cielo, ne ueno in Terra cosa alcuna, che mi diletti, e piaccia, se non te Dio mio: ogni altra cosa reputo niente, stia Reale a' honori, ricchezze, ne quasi voglia altra cosa mi satia, non i contenti, non i piaceri, e diletti di questa vita. Tu solo, Signore, sei quello, che può soddisfare la mia volontà, e satia il mio desiderio. Tu sola contenti Panima mia, e fuori di te non troua vero contento. Il medesimo disse S. Susanna Vergine, e Martire: la quale potendo essere moglie d'un Figliuolo di Dio

cristiano, con speranza certa di essere Imperatrice del Mondo: non fece di ciò stima, ò conto alcuno; anzi che non ne fece stima della propria vita, poiche si offerse liberalissimamente, per amore di Gesù Christo. I suoi fatti illustri, famosi (secondo l'opinione di graui Autori) furono scritti dal Notari, che la Chiesa Romana haueua deputato per scriuere la vita de' Martiri. Fu adunque così.

Al tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, era in Roma vn Prete della medesima Città, chiamato Gabinio, il quale era fratello di Caio Sommo Pontefice, e parente di Diocletiano. Haueua vna figliuola nata di legittimo matrimonio, chiamata Susanna, la quale era bellissima, e di alto, e nobil'ingegno. Era Gabinio gran Filosofo, e perfetto humanista, & amaua tanto la figliuola, che le insegnò quello, ch'egli sapeua; di modo, che la fama sua era grande per tutta Roma. Alcuni la lodauano per la nobiltà, altri stimauano le sue ricchezze, & altri alzauano la sua bellezza alle stelle. Ma sopra ogni cosa era lodato il suo delicato ingegno, e la sua dottrina. Era in lei vn'altra cosa degna di somma lode, ancora, che per la malignità de' tempi non si sapeua così in publico come le altre; e questa era, che ella sino da picciola fanciulla era Christiana, e molto diuota. L'Imperatore Diocletiano hebbe notizia di lei; e perche egli haueua adottato per suo figliuolo vn certo Massimo, ò Massimiano, pensò di dargli Susanna per moglie, perche haueudo pensato di lasciar l'Impero a lui, giudicò che ella fusse degna d'essere Imperatrice, per le sue molte virtù. Per quest'effetto parlò con Claudio suo parente, e di Susanna ancora: il quale eccetto, che era gentile, era persona molto honorata. L'Imperatore gli palesò l'animo suo, e gli diede la cura di trattar questa cosa con Gabinio Padre della Donzella, e parente suo. Claudio ringratiò l'Imperatore, della molto stima, che egli mostraua di far di lui; & andò a parlare a Gabinio, dicendogli, che ben si poteua tener per felice, perche l'Imperatore voleua Susanna sua figliuola, per darla per moglie a Massimiano suo figliuolo; però vedesse di prouedere, che irruotò si facesse con prestezza. Gabinio disse, che parlerebbe con Caio suo fratello, e con Susanna sua figliuola, e poi gli daria risposta. Claudio si partì, e Gabinio fece chiamare Caio a casa sua, e gli disse quello che l'Imperatore ricercaua da lui. Andarono tutti due insieme a parlare a Susanna, e le dissero, che l'Imperatore haueua mandato Claudio loro parente, acciò che trattassero il matrimonio fra lei, e Massimiano sudò figliuolo, & l'erede dell'Impero; però pensasse quello, che voleua fare. Ella rispose: Padre, e Zio miei honorandi, doue è la vostra saniezza, e discrezione, poiche voi date orecchie a vna cosa indegna di pensarci, non che di metterla in esecuzione? Non sapete voi, che io sono Christiana, nata di Padre Chris-

stiana, nata di Padre Cristiano, e Nipote del Pontefice Romano, che è il Macistro, e Dottore di tutti i Christiani? Che si direbbe, se io pigliassi per marito vn Pagano crudele? Voi hauete rifiutato l'Imperatore per parente, per le crudeltà, ch'egli fa contra i Christiani; e volete, che io sia moglie del suo figliuolo? Spero in Giesù Christo, che non farà così; anzi penso, che il trattare questo Matrimonio sarà occasione, che io guadagni la Palma di martire, e non perda quella di vergine. Vi dico dunque (se pur volete sapere l'animo mio), che io hò confegato a Dio la mia virginità, e non penso di pigliar per marito nè quel Pagano, nè qualsiuoglia altra persona viuente. Papa Caio, e Gabino piangueano di tenerezza, quando feciuauno dire sì alle parole di Susanna, degne veramente del suo generoso petto, e nobile ingegno. Le dissero poichè ella stesse costante nel suo proposito, perchè essi lo giudicauano santo, e buono. Andò poi Claudio per la risposta, e lasciò la gente, che l'accompagnaua, fuori di casa, & entrò lui solo, e come parente volle abbracciare, e baciare Susanna, secondo l'usanza di quel tempo. La santa Donzella si ritirò indietro, dicendo, che mai in vita sua haueua dato la sua faccia ad huomo alcuno; e che meno la daria a lui; perchè se bene era suo parente, nondimeno era Pagano. In questo arrivò Papa Caio, e cominciando a ragionare insieme, la conclusione fu, che Claudio si fece Cristiano, & il medesimo fece poi la moglie, con due suoi figliuoli. Hauera Claudio vn fratello, chiamato Massimo, il quale fu mandato da Diocletiano a vedere, che cosa haueua concluso Claudio del matrimonio, che si trattaua tra suo figliuolo, e Susanna. Quando Massimo fu doue erano il Pontefice, Claudio, e Susanna, gli auuenne il medesimo, ch'era auuenuto al fratello; perchè si conuertì, e si fece Cristiano. Papa Caio diceua, ch'etua questi, che si battezzauano, erano stati concessi da Dio all'orazione di Susanna, accioche gli guidasse a lui. Innanzi che il Pontefice gli battezzasse, gli fece digiunare alcuni giorni: poi gli battezzò, e cercò, e dicendo la Messa gli diede la santa Comunione. I noui Christiani li gitauano a' piedi del Pontefice, e gli baciavano, per la gratia ricevuta. Ringraziavano ancora Susanna, che n'era stata causa: & essa ringraziava Giesù Christo, autore di tutti i beni. Passarono alcuni giorni, ne quali i noui Christiani furono ammaestrati a pieno nella fede, e si esercitauano in opere sane, e pie; come digiunare, fare orationi, e vendere la roba loro, e dare il prezzo per limosina a' poveri. Si congregauano tutti in casa di Gabino di notte; e quì recitauano Salmi, & Hinni in lode di Giesù Christo. Non poteuano far secreta questa pratica molto tempo, perchè Diocletiano ne fu auuistato da vn mal'huomo, chiamato Artùo,

il quale pretendendo d'acquistare la gratia sua, gli palesò quello, che i Christiani faceuano. L'Imperatore si sdegno terribilmente di quella cosa, e mandò vn crudel Pagano, che haueua nome Giulio, con molti Soldati armati doue erano congregati i Christiani, accioche gli pigliasse tutti prigione, eccetto Papa Caio: così fu fatto; tutti i Christiani furono presi. Diocletiano comandò, che Gabino, e Susanna sua figliuola fussero menati in prigione; ma Claudio e Massimo fratelli, e Prepedigna moglie di Claudio, con due suoi figliuoli, vno de quali haueua nome Alessandro, e l'altro Cuccia, perchè erano persone nobili, e di gran parentado in Roma, comandò, che fussero menati segretamente al porto d'Olbia, e quìu fussero abbruciati, e la cenere d'corpi loro gettata in mare: e così fu fatto. Essendo poi passati alcuni giorni, l'Imperatore comandò all'Imperatrice Serena sua moglie, che ella menasse Susanna alle sue stanze, e si affaticasse di persuaderla, che ella rinnegasse la fede di Christo, e pigliasse Massimo suo figliuolo per marito. L'imperatrice menò Susanna alle sue stanze, e perchè ella ancora segretamente era Christiana, le parlò a sola sola, e dilece: Giesù Christo sia il tuo conforto, o bella fanciulla. Quando Susanna sentì uo rinare Giesù Christo, disse lo rendo grazie al mio Signore, poichè egli è potente in ogni luogo. Stettero l'imperatrice, e Susanna insieme alquanti giorni, sempre ringraziando Dio, & honorandolo con Hinni, & Orationi, che del continuo diceuano. Mandò poi Diocletiano all'Imperatrice, per intendere quello, che ella haueua fatto con Susanna, e s'era ancora risoluta di essere sposa. Ella gli mandò a dire, che Susanna non era di tal proposito; e lo consigliò, che non volendo lei suo figliuolo, non se ne curasse, e non mostrasse di farne stima, poichè non gli mancherebano altre Donzelle di simile, e maggior grado, e qualità, che non era Susanna, con chi poteasi maritare. Quando Diocletiano hebbe questo auuisto, parlò con suo figliuolo, e disse gli: Io non voglio, che nella mia Corte si dica, che io habbi voluto far forza a vna Donzella, in casa mia, e però fa ritornar Susanna a casa di suo Padre, e poi farai quanto ti parerà, lasciata poi come praua di giudicio, e pazzia. Susanna fu poi rimenata a casa di Gabino suo Padre, accompagnata dalle genti dell'Imperatore. La santa Donzella s'auuide del dissegno, che haueuano fatto in farla ritornare a casa del Padre; però si rinchiuse in vna camera, e protrata in terra, dimandò aiuto a Giesù Christo, che la liberasse dal pericolo nel quale ella dubitaua di tronarsi. Essendo venuta la notte, Massimo andò a trouarla; & entrando nella camera, dou'era in oratione, vide a canto a lei vn Angiolo, ch'era circondato di gran splendore. Il giovane rimase pieno di timore, e spauento, & vici fuori della camera, e di quella casa, & andò a dire

al Padre quello, che egli haueua udito. Diocleziano gli disse: Questi Christiani sono stregoni, & incantatori. Comandò poi ad vn suo favorito, chiamatò Curtio, che andasse à vedere, che visione era quella. Curtio vi andò, e ritornò più spauentato di Massimo. Passata la notte, Diocleziano comandò a Macedonio huomo sacrilego, eretico, che andasse a casa di Susanna, e la facesse sacrificare a Dei, ouero, che la facesse morire: ma hauesse cura, che il tutto si facesse segretamente. Macedonio entrò in casa di Gabinio, e fece vñit Susanna dalla sua camera, e poi vi fece accomodare vn Alcar, e vi mise sopra vn'Idolo di Gioue, che egli haueua fatto portare. Quando la Santa Donzella vide l'Idolo, alzò gli occhi al Cielo, e pregò Dio, che glielo leuasse dinanzi, accioche gli occhi suoi non vedessero quel Demonio infernale. Macedonio la sollecitava, che l'adorasse; & ella raddoppiata i preghi a Dio, che glielo leuasse dinanzi. L'Idolo disparue. Macedonio disse: L'ingordigia dell'oro ti ha vñita, io te ne ringrazio, perche tu non hauesti rubato l'immagine d'oro di Gioue, se tu non portassi amore a Dei. Susanna rispose: Anzi il mio Dio hà mandato vn'Angiolo, il quale hà leuato quel Demonio dalla presenza mia, accioche io non imbrattassi gli occhi miei con la sua vista sacrilega, & abominabile. Arriuò poi quì vn seruitore di Macedonio, il quale disse, che l'Idolo di Gioue era nella piazza quì vicina, tutto riuoltò nel fango. Macedonio prese tanto disdegno di questa cosa, che con le proprie mani prese la Santa per le vesti, e gliele stracciò tutte, e le diede molti pugni, e bastonate. Ella ringraziatua Gesù Christò, della gracia, che gli faceva, in fargli patire quell'ingiuria per suo amore. Macedonio pieno di rabbia gridaua quanto più poteva, accioche la Santa sacrificasse, se non, la minacciua d'ammazzarla; & ella diceua, che non voleua far sacrificio, se non a Gesù Christò. Macedonio mandò a far intendere ogni cosa a Diocleziano; & esso mandò a dire per risposta, che gli fusse tagliata la testa nella sua propria casa: e così fu fatto. Il suo S. Corpo fu sepolto honoreuolmente, per ordine dell' Imperatrice, nel Cimiterio d'Alessandro, e l'istesso giorno Papa Caio celebrò la Messa in quel Cimiterio, in honore di Santa Susanna Vergine, e Martire. La Chiesa Catholica fa commemoratione di questa Santa, il giorno del suo Martirio, che fu a 11. d'Agosto, l'anno del Signore 390. al tempo di Diocleziano.

LA VITA DI S. CHIARA
Vergine, scritta per ordine di Papa
Alessandro IV. ch'era quello, che la
canonizzò, & è raccontata da
Fra Lorenzo Surio.



ID Patriarca Abramo era andato in Egitto, per fuggire la carestia grande, che era nel paese di Canaan, e menaua seco Sarra sua moglie, ma la chiamaua sorella, dubitando, che gli Egizij non l'ammazzassero, per invidia. Il Re Faraone fu ammanto della bellezza di Sarra, e comandò, che ella fusse condotta nel suo Palazzo, con intentione di pigliarla per moglie; così fu fatto, Sarra fu condotta nel Palazzo del Re; e ancora, che vi fosse alcuni giorni, il Re non la toccò però mai. La causa di questo fu, che il Re di Egitto haueua per osanta, che douendo pigliar per moglie qualche donzella, la temeano prima rinchiuderla alcuni giorni in una Camera con buona guardia, & il loro esercizio non era altro, che lavarsi, pulirsi, e profumarsi, per andar poi acce, e pulite, e profumate alla Camera del Re. Questa figura di quello, che Gesù Christò Re del Cielo fa con alcune anime, le quali egli hà scelte per spose, che vuol condurre nella sua Camera, cioè alla Gloria Celeste: perche prima le fa star rinchiuse in queste Manto, in Case particolari, come sono i Monasterij delle Monache, & altre Religiose. Esse sono spose di Gesù Christò, e sperano di andare alla sua Camera nella Gloria Celeste, e godere della santa, e dolce compagnia. L'esercizio che queste spose hanno da fare nel Monasterio, sarà purificarsi, lavarsi, e profumarsi; purificarsi da peccati gravi, lavarsi da peccati leggeri, e profumarsi con l'esercizio delle virtù; cioè obediencia, povertà, e castità, le quali rendono l'anima odorosa, & desiderata. Vn di queste spose di Gesù Christò, la quale era il buon esempio, e santi consigli, fu occupata a notte di venir a quel grado; fu la Gloriosa Vergine S. Chiara, la cui Vita è stata canata da quella, che disse scrisse (per ordine di Papa Alessandro IV. che fu quello, che la canonizzò) vn Religioso dell' Ordine del Seruicio Padre S. Francesco, il quale per humiltà tacque il suo nome, e non volle, che la sapesse. Egli adunque disse in questa maniera.

Chiara Femmina marauigliosa di nome, e di virtù, fu di nobil lingue, e nacque in Assisi Città d'Italia, nella Prouincia dell'Vmbria suo Padre, e gli altri suoi paisati esercitarono sempre l'arte della guerra, & ebbero carichi honorari, sì da gl'Imperatori d'Alemagna, come da altri Principi, e Repubbliche. La madre hebbe nome Ortolana; e questo nome gli venne tanto a proposito, poiche ella diede alla Chiesa di Dio vna pianta tanto fruttifera, quanto fu Chiara la figliuola. Questa Ortolana ancora, che ella hauesse marito, e fusse impedita da' fastidij del gouerno di casa; nondimeno si esercitaua aliti nell' opere di pietà.

Andò in Gerusalemme in pellegrinaggio, e visitò tutti i luoghi santi, ne quali Dio operò la nostra Redenzione. Visitò similmente la Chiesa di S. Pietro, e quella di S. Paolo di Roma, & andò in Puglia a visitare la Chiesa di S. Michele sul Monte Gargano. Si può ben credere, che la persona, che con tanta spesa, fatica, e pericolo andaua in pellegrinaggio, per diuocione in paesi tanto lontani; quando era in casa si esercitasse similmente in opere virtuose. Quando ella era gravida di S. Chiara, fece oratione di nani a vn Crocifisso, pregò il Signore, che la liberasse dal pericolo del parto: paruele di uedere vna voce; che le disse, Non temere, perche tu partorirai vna luce, che con la sua chiarezza illustrarà tutto il Mondo. Quando poi debbe partorito, pose nome Chiara alla Bambina, considerandola, che in lei si adempisse quanto la voce le disse. La fanciulla essendo ancora di tenera età, cominciò a risplendere nella notte del Mondo, imparando dalla Madre i principi della nostra fede. Mostraua di esser molto caritativa, e compassionevole verso i poveri, & altre persone bisognose, aiutandole come meglio poteua, & alle volte gli daua parte di quello, che doueua mangiare per se. Era molto frequente all' oratione, & in essa (come con latte Angelico) era ricreata ordinariamente; & era alletata con dolcissimo sentimento a' diletti Celesti della conuersatione di Gesù Christo. Essa non voleva usare vestimenti seculari, & profani: nondimeno, per obedire al Padre, & alla Madre, che ciò le comandauano, portaua vestiti belle, & ornate conforme allo stato della sua nobiltà; ma sotto a esse portaua vn altro cilicio. Il Padre ritraua di marcarla: ma essa fece sempre resistenza, hauendo fatto offerta della sua virginità a Dio. Le andò all' orecchia la fama del glorioso Padre S. Francesco: il quale come huomo nouo vinodaua il Mondo in fiamma, e virtù nella medesima Città d'Assisi, doue egli ancora era nato. Cominciò Chiara a desiderare di vederlo, ed i parlargli; & egli, che similmente haueua hauuto indizio della buona fama della nostra Donzella, desideraua di vederla, per darle lume, e metterla a gli esercizi di perfectione, & allontanarla da' pericoli del seculo. La seruì di Dio andata a' sermoni di S. Francesco; e faceua gran frutto per la sua dottrina; & pareuale, che le parole, e le opere del Santo fossero più presto cosa celeste, che terrena. Si affaticò di hauer comodità di parlargli; & esso le persuase il dispregio del Mondo, e la confortò, che ella dedicasse la sua virginità a quel beato sposo, che per amor nostro si fece huomo, essendo Dio, e volle nascere di Madre Vergine. Ponete il Beato Padre ogni diligenza, che la santa non mettesse indugio a' l'acquisto; essi affrettarua come Parainfio, & Ambasciatore del Rè del Cielo. Non fece molto indugio la buona

Donzella; ma si contentò di fare l'isposalizio spirituale con Christo, fortomettendoli in tutto a' consigli di S. Francesco; e tenendolo (dopo Gesù Christo) per guida principale d'ogni sua attione. Era la Domenica delle Palme, e la seruì di Dio dimandò S. Francesco se era ancora tempo di compir la del tutto con il Mondo, e dar principio ad vna noua vita. Il Santo considerando, che se la cosa non si faceua deliberatamente, il Padre, e la Madre non acconsentiriano a questo; illustrato da Dio, per quanto si crede, disse a santa Chiara, che la notte seguente dopo la Domenica delle Palme, ella si partisse segretamente di casa di suo Padre, e procurasse di hauer seco compagnia conueniente, & andasse al suo Conuento, che egli la vestiria del suo habito. La Santa così fece; si partì di casa di suo Padre, accompagnata da persone honeste, e virtuose, e lasciò il Padre, e la Madre, i Parenti, e la Patria, & andò alla Chiesa di S. Maria della Portuincula, che era il Conuento di S. Francesco, doue egli l'aspettauua con i suoi Fratelli. Quando videro venir la Santa, la riceuerono con candele accese in mano, cantando l'Inno, *Veni Creator Spiritus*. Quivi S. Chiara si spogliò le vesti secolari, e fece diuotio con il Mondo, e con la sua gloria vana. S. Francesco tagliò i capegli con le sue proprie mani. Quello fu vn beato principio, accioche si vedesse apertamente, che la Madre di Dio generata, e patoriuia nella sua stanza particolare, l'vna, e l'altra Religione, di humilitate di donne, di povertà, e minorità. S. Francesco menò poi S. Chiara al Monastero di S. Paolo, nella Città d'Assisi, doue stauano Monache dell' ordine di S. Benedetto, accioche ella stasse quini fin tanto, che il Signore le provedesse d'vn altro Monastero. Quando il Padre, & altri Parenti di S. Chiara intesero quello, che ella haueua fatto, cominciarono a perseguitarla grandemente; ma se il fatto della santa non hauesse hauuto contradictione, non sarebbe stato tanto heroico, e timoso. E cosa propria della virtù di esser perseguitata; e quanto essa è maggiore, tanto più i mondani se le mostrano contrari. Andarono adunque i Parenti pieni di sdegno, al Monastero doue era la Santa, e fecero pruoua delle loro impetuose forze contra la mansueta Agnella di Gesù Christo. Viuano con inganno maliziosi consigli, contra vna semplice colombina. Moltiplicauano le lusinghe, e le faceuano molte promesse; ella consigliaua, che mutasse proposito, e non volesse stare in tanta bassezza, viltà, e dishonore, perche non conueniuano simili cose, con la nobiltà del suo sangue; e le replicauano molte volte, che ella haueua fatto cosa, che nessun'altra donna haueua fatta in quella Città. Ma la Santa ferma, e costante nel suo proposito, si accostò all' Altare, e per la gra-

sa mostrò il suo capo, che era tosato, e disse, che non poteua partirsi in modo alcuno dal seruizio di Gesù Christo, per amor del quale haueua rinuntiato il Mondo, Parenti, e la propria volontà. Vedendo i Parenti di Santa Chiara, che per quella via non poteuano fare, che la seruà di Dio mutasse proposito; cominciaron a tenere vn'altra strada; perche hora la minacciavano, hora la voleuano auar dal Monastero per forza, hora ingiuriandola con parole aspre, e villane. Ma perche tutte queste cose non faceuano effetto alcuno nell'animo della Santa, anzi la faceuano diuenire più costante nell'amore, e seruizio di Gesù Christo; si straccorono, e la lasciarono stare. S. Francesco la cauò poi dal Monastero di S. Paolo, e la menò alla Chiesa di S. Damiano, la quale era fuori della Città, in luogo solitario, e lontano da' rumori del Mondo. Quella Chiesa era stata quasi che rinouata dal medesimo S. Francesco, il quale vi stette vn tempo; e quiui fu quel Miracolo, che stando egli in oratione dinanzi a vn Crocifisso, vdi vna voce, che gli disse: Francesco, procura di riparare alla mia casa, che stà in pericolo di cader per terra. S. Chiara adunque si rinchiuse in quella Chiesa, per amor del suo Sposo celeste. Quiui fece il suo nido, come semplice colomba, e quiui generò il Collegio delle Vergini di Gesù Christo, & istituì l'Ordine santissimo delle Signore pouere. Hauena Santa Chiara vna Sorella chiamata Agnese, che era di minor età di lei, & amauala cordialmente: e dopo, che ella si vide serrata in quel luogo, non dimandaua a Dio cosa alcuna con maggior efficacia (dopo la sua Diuina gratia,) che la conuersione della sorella, accioche ella lasciasse il Mondo, e si ritirasse a viuere in sua compagnia. Il Signore non negò la gratia, che la sua sposa gli dimandaua: perche essendo passati diecisette giorni dopo la conuersione di Santa Chiara; Agnese sua sorella, ispirata dallo Spirito Santo, lasciò il Mondo, & andò a trouarla, e le disse, che l'animo suo era di viuere con lei in povertà, e castità. S. Chiara l'abbracciò con grande allegrezza, e disse, Io rendo infinite gratie al mio Signor Gesù Christo, sorella mia dolcissima, poiche vedendomi stare in tanto pensiero per amor tuo, mi ha esaudita. Non fù sola la sorella di Santa Chiara, che l'andasse a trouare, per viuer in sua compagnia: perche cominciando a spargere la fama della sua sanità, per il paese, cominciarono molte donzelle a entrare nel suo Contento: le quali, per essere spose del Rè del Cielo, si risolueuano di far vita Religiosa, e casta. Molti maritati inuitati al suo buon esempio, di consenso commune, si separauano, & i Mariti andauano a' Conuenti de' Frati, e le Mogli a' Monasteri di Monache. Le Madri inuitauano le figliuole a essere Religiose, e le figliuole le Madri, le sorelle, le sorel-

le, e le Zie, le nipote. Alcune erano, che lasciavano quella buona intentione, ma haueuano impedimenti, che non le lasciavano entrare nella Religione, e viuere in commune. Queste tali procurauano quanto era possibile, di osservare la Regola di Santa Chiara nelle proprie case. La prima pietra, che Santa Chiara procurò di mettere nel fondamento della sua Religione, fù l'humiltà; accioche sopra di essa crescesse la fabbrica di tutte le altre virtù. Fecce voto di vbbidienza al Padre S. Francesco, e l'osservò inuolabilmente in tutta la vita sua. Non volle mai accettare il nome di Abbadesa ne' primi tre anni della sua conuersione; volendo più presto esser suddita, che Prelata. Ma essendole poi comandato, per vbbidienza da S. Francesco, accettò il gouerno delle Monache: della quale cosa nacque nel suo cuore più timore, che presunzione, e diuenne più scrupola, che libera. Essendo già l'humile discipola di S. Francesco diuenuta maestra di virtù, quanto era maggiore l'ufficio, eh' ella haueua, tanto più in se stessa si riputaua vile. Non fuggiua gli exercitij humili, anzi molte volte ella daua l'acqua alle mani all'altre Monache, le quali stauano a sedere, e la seruà di Dio stua in piedi; e mentre l'altre mangiavano, ella seruaua alla tauola: Le piaceua più il portare il peso dell' vbbidienza, che farlo portare a quelle, che erano sue suddite. Lauaua i piedi alle serue quando ritornauano di fuori; & hauendogli lauti, gli baciua con molta humiltà; & a questo modo piantaua la virtù dell' humiltà ne' cuori delle sue suddite; perche questa è la radice d'ogni opera perfetta. Volendo la Santa mostrarsi vera figliuola del B. Padre Francesco, abbracciò la povertà, che egli lasciua per heredità i suoi figliuoli. Questa fù la causa, che ella fece vendere la parte, che le toccò della robba di suo Padre, e fece dispensare il prezzo a' poueri, non serbando cosa alcuna per se. Ella amaua tanto la povertà, che in questo Mondo non voleua altro, che Gesù Christo. Non voleua, che le sue Monache hauessero, ne tenessero più di quello, che bisognaua, per mantenere la vita; & in questo hebbe gran ragione: perche quando vna persona applica l'animo alle ricchezze, si dimentica delle virtù: e quando l'huomo vuole vbbidire a se stesso, diuenne disubbidiente verso Dio. Vn giorno auuenne, che nel Monastero non si trouaua se non vn Pane; e Santa Chiara ne fece dare mezzo a' Frati, per limolina. Venne l'hora del mangiare, e non vi era se non quel mezzo Pane; e le Monache erano cinquantra. La Santa si pose in oratione: poi fece partire il mezzo Pane, il quale moltiplicò tanto, che tutte le Suore n'ebbero a bastanza. S. Francesco fece la Regola per Santa Chiara di molta asprezza, e povertà: la quale fu poi confermata da Gregorio IX, di bocca propria. Volendo poi Pa-

pa Innocenzo IV. moderare quel tanto rigore, & assoluere la Santa Vergine dal Voto di sì estrema povertà, ella gli disse: Beatissimo Padre, io desidero, che la Santità Vostra mi assolua da' miei peccati, e non dall'osservanza del la povertà. Et ancora, che alcuni Prelati persuadessero il Pontefice, che le ordinasse una seconda Regola non tanto rigorosa, e comandasse, che tutte quelle, che si chiamassero Monache di Santa Chiara, facessero alloro; se bene al principio peniava di farlo, nondimeno confermò poi la prima Regola data da San Francesco, & approvata da Gregorio Nono, e comandò, che quella si osservasse in perpetuo. Era Santa Chiara molto fervente, e continua all' oratione. Si gettava in terra e la baciava, & alle volte la bagnava con abbondanza di lagrime, parendole di hauere sempre innanzi Gesù Christo crocifisso. Una notte, essendo la Santa in oratione le apparì il Demonio in forma di vn Moro, & dissele: Non piangere tanto, perché tu perderai la vista. Maggior seruizio farai al Nostro Signore in governare questo Monastero, che con spargere tante lagrime. La Santa gli rispose: Partiti di qui maladetto; perché se io diverrò cieca, e non potrò governare questo Conuentu; non inancherà vn'altra migliore di me, che lo gouernerà. Tù, & i tuoi compagni fete ciechi, e starate in perpetua oscurità, e non potrete vedere la luce della Diuinità. Il Demonio sentendo quelle parole, si partì tutto confuso. L'oratione di questa Santa, fu prouata con vn' esempio marauiglioso, e fu questo. Passaua l'esercito dell' Imperatore Federico per la Città di Asisi, & in esso erano molte Compagnie di Mori infedeli. B perché il Monastero di Santa Chiara era fuori della Città, vi andarono molti di detti Mori, e cercauano di entrarci dentro, per far niente il male, e danno, che poteuero. La Santa era ammalata in quel tempo; perichio corsero tutte le Monache all' infermaria dou' era, e le dissero piangendo; Madre, hora vedrai le tue figliuole fuergognate; e morte: Aintaci Madre; prega Dio, che ci liberi di tanto male, e danno, che per noi si apparecchia. La Santa Vergine, confidandosi nella Diuina Maestà, si fece portare in quella parte del Monastero, doue i Mori voluano entrare: perché già montauano sopra le muraglie. Fece poi la Santa portare quì vn'a tauola, e sopra vi fece mettere il Tabernacolo, doue li conseruaua il Santissimo Sacramento: poi si inginocchiò, e fece oratione, dicendo, Signore, non permettere, che quelle tue diuote serue, le quali ti confessano per vero Dio, e che per tuo amore hanno lasciato il Mondo, & i suoi diletti, e piaceri, viuendo in castità, siano maltrattate, e dishonorate da questi infedeli, fiere crudeli. Poiché tù le ricompensi con il tuo Sangue, guardiale Signore, perché io non hò forza di po-

terle guardare. Fatta l'oratione, si uolua vn'a voce, che disse: Io le guarderò sempre. I Mori furono ralmente spauracati da quella voce, che alcuni di loro cominciarono a fuggire, & altri, che già erano saliti sopra le muraglie del Monastero, diuennero ciechi, e pieni di spauento, e caddero in terra con loro danno notabile, e le Monache rimasero libere. L'alpezza della vita di questa gloriosa Santa fu marauigliosa. Il suo vestire, era vn' habito solo, sopra del quale portaua vn Manto di panno groilo, che più le seruìua per ricoprire il corpo, che per difenderlo dal freddo. Non portaua mai calzette, o scarpe. Il suo letto, era il più delle volte la nuda terra, & altre volte dormiua sopra certi sacci di farmento secchi. Diggiuina tutto l'Autunno, e la Quadragesima in pane, & acqua, e portaua vn' alpro cilicio fatto di festole di cauallo. In tutta la vita sua, ma in questo tempo particolarmente, era tale la sua penitenza, che il Vescouo d'Assisi, e S. Francesco gli comandarono per vbbidienza, che la mitigasse alquanto. Era diuotissima del Santissimo Sacramento; perliche, & per hauer Dio liberato il suo Monastero dalla finia de Mori, per mezzo del Santissimo Sacramento, il quale ella si era fatto portare in quel luogo nel suo Tabernacolo: la sua figura si dipinge con il Tabernacolo del Sacramento in mano. Si comunicaua molto spesso, e si lauaua con le sue mani filo fortissimo, del quale ne faceua far tela per far Corporali, & Purificatori, & altre cose, per seruizio dell' Altare, e gli partiuu per le Chiese della Città. Vn giorno S. Francesco le mandò vn' inferno, accioche ella gli facesse il segno della Croce. Essa come figliuola d'vbbidienza lo fece, e l'inferno risand subito. Ma questo non auuenne a colui solo, perché molti inferni andavano a lei al suo Monastero; e facendogli sopra la Santa il segno della Croce, si partiuano sani da lei. Questa Santa stette quarantadue anni nel suo Conuentu, reggendolo, e gouernandolo, vinti otto de' quali fu sempre inferma, e qualche volta l'infermìr l'aggrauaua assai, ma non però fu mai vedita lamentarsi, o mostrar di piangere alcuno. Crescendo la sua infermità, & auuicinandosi la morte, fu visitata da Papa Innocenzo IV. il quale si pose a sedere a canto al suo letto. S. Chiara gli chiese le mani per baciargliele: & esso glie le diede, per consolarla. Si era comunicata la mattina per mano del Ministro Prouinciale del suo Ordine, e non si faticaua di ringraziare il Signore Dio, che le haueua concesso gratia di riceuere il Corpo di Gesù Christo, nel Santissimo Sacramento, e di vedere il suo Vicario in Terra, che è il Sommo Pontefice Romano. Autaremi, figliuole mie (diceua ella alle sue Monache,) à rendere gratie à Dio, per così segnalato beneficio. Era quìui presente Agneta sua sorella, la quale piangeua disrotamente, vedendola morire, e pregaua la

Vn Coc-
porale di
quelli
chiamato
San-
Chiara,
si troua
nel Sagra-
rio della
S. Chiesa
di Toledo.

Santa, che essendo ella stata sua compagna in servir Gesù Christo, non la lasciasse in questa vita mortale, ma la menasse ancora per compagna al Cielo. La Santa consolava la sorella, dicendole, che non era quella la volontà di Dio, ma le diceva ben certo, che non tardaria molto a venir la sua morte ancora. Piangevano tutte le sue figliuole, sentendo ciascuna dolore per la sua morte: ma ella le consolava tutte, loro ricordando, e raccomandando l'umiltà, e l'anima povera. Avvicinandosi poi la sua morte cominciò a parlare con l'anima sua, con molta fiducia, e dire. Và pur sicura anima mia, và sicura, perché tu hai vna buona guida. Vna Religiosa le dimandò, con chi ella parlava, e che cosa guardava così fisso. Ella le rispose amorevolmente, e disse: lo parlo con l'anima mia, la quale è stata anticipata dalle benedizioni del Signore: e riguardando la Regina de' gl' Angeli, e replicò la Religiosa: Del Madre, prega Dio, ch'io ancora la possa vedere, se così piace alla sua bontà. Disse la Santa: lo lo prego con tutto il cuore. Finite le parole, la Religiosa vide entrare nella camera molte Vergini vestite di bianco, con corone d'oro in testa, le quali accompagnavano vna Regina, che veniva con loro, dalla cui faccia usciva tanto splendore, che essendo mezza notte, pareva che fusse mezzo giorno. Quella Regina, sinch'io verso S. Chiara, e sbaracciolla con molta amorevolezza. Poi comandò alle Vergini, che erano in sua compagnia, che le dessero vn necto manito, che portavano in eton esse opere il corpo della Santa, la quale haueua ottenuto perfetta castità. Quella Religiosa intese benissino, che quella Regina era la Madre di Dio, la quale visitò Santa Chiara nella sua morte, e la consolò, sì come lei mostraua nel volto, perché se prima l'haueua lieto, e giocon, o, in questo punto crebbe assai la sua allegrezza. E perche già si auicinaua il fine della sua vita, si fece leggere la Passione di Gesù Christo, della quale ella era molto diuota: e mentre si leggeua, diede l'anima a Dio. Quando S. Chiara morì, era di età circa di settant'anni, de' quali n'era stata quarant' due nel Monastero. Quando si seppe la sua morte per la Città, nella quale si ritrouaua ancora Papa Innocentio IV. con tutta la Corte Romana il Pontefice con tutto il popolo volle ritrouarsi presente a lassa sepoltura, che fu nella Chiesa del Monastero doue ella morì, che si chiama S. Damiano. I Religiosi cominciavano l'ufficio della Messa de' Morti: ma il Papa le uandò dalla sua Sedia, e standosi in piedi, diceua, che si celebrasse la Messa d'vna santa Vergine, dando indizio di volerla canonizare, prima che il suo corpo fusse posto nella sepoltura: ma il Vescouo Ostiense disse: Beatissimo Padre, ancora che sia cosa giusta, e ragionevole di far quanto Vostra Santità comanda; con tutto ciò è bene, che si faccia con maturo consiglio: e così

fu detta la Messa de' defuncti, & il medesimo Vescouo Ostiense predicò, e disse gran cose in lode di Santa Chiara. Fu pensiero, che il corpo della Santa non fusse sicuro in quel Monastero di S. Damiano, perché era fuori della Città; perche fu concluso di portarlo dentro, e seppellirlo nella Chiesa di S. Giorgio, doue stette sepolto vn poco di tempo il corpo di S. Francesco. La gloriosa Vergine S. Chiara passò di questa vita, l'anno del Signore 1252. a' 11. d'Agosto, e fu sepolta il giorno seguente dell'istesso mese, nel quale si celebra la sua festa. Dio mostrò, per mezzo suo molti miracoli, de' quali, e della sua vita, e costumi hauendo piena informazione. Papa Alessandro IV. la canonizò nella Chiesa Cattedrale di Anagnia, il primo anno del suo Ponteficato, il secondo dopo la morte di S. Chiara, e della nostra salute 1255. Sia nostra Auuocata quella, che di Gesù Christo fu humile Sposa, accioche per mezzo suo conseguiamo la vita eterna.

LA VITA DI SANT' HIPPOLITO

Martire et anato dalla vita di S. Lorenzo, e di S. Cassiano finalmente Martiri.



Il glorioso Precursore di Christo Giovanni Battista, si come racconta S. Adamo, predicando a se, che Dio è pronto di far risuscitare i figliuoli di Abramo dalle pietre: il che vuol dire, che Dio alle volte muta il cuore di gente dura, e ostinata nell'ido. arie, genti Paganas, e infedele, e gli fa esser alacritate fedeli, e Cattolici; perche le pietre significano la durezza. E Abramo la fede. Che questo sia vero, si vede in S. Hippolyto, il quale era Pagano, e uolando, non deuca esser indurito per quella sua Setta, perche gli haueuano dato la cura di guardiana della prigione de' Christiani; quali si pigliano per martirizzargli. E nondimeno per me lo S. Lorenzo, essendo prima pietra aspra, e dura si convertì, e diuenì figliuolo di Abramo, fedele, e Cattolico. La sua vita canata da quella di S. Lorenzo, che fu scritta da' Notari della Chiesa Romana, fu in questo modo.

AN. 12. di
Anno.
Mart. 3.

Essendo S. Lorenzo in prigione, rese il vedere a vno, che era ancor lui in prigione, chiamato Lucillo, il quale per continuo piangere era diuenuto cieco. Questo miracolo si diuulgò per la Città, onde molti ciechi contorsero a S. Lorenzo, i quali tutti furono risanati. Il benedetto Martire era stato dato in guardia da Valeriano Prefetto di Hippolyto Romano; il quale vedendo i miracoli, che

che S. Lorenzo faccea, gli prese affertione, e volendoli dare libertà, andò a trouarlo, e con buone parole lo pregò, ch'egli contentasse Decio Cesare, e Valeriano suo Prefetto, dicendo: gli dou'erano i Tesori, per causa de quali era stato preso: perche meglio era far così, che mettere a pericolo la vita; poiche era certo, che doueua palefare i Tesori, ouero morire. S. Lorenzo, che considerò le sue parole, & intese l'animo suo, gli rispose: O Hippolito, se tu uolesti, io ti scopirei grandissimi Tesori, con i quali tu potresti esser ricco in perpetuo. Hippolito gli disse, che gli mostrasse quelli Tesori, & esso hauera poi tutto quanto gli piaceua. Il Santo cominciò a predicare i Tesori, che Dio tiene apparecchiato in Cielo per gli eletti: & disse tali, e tante cose, che Hippolito tendendosi, si conuertì, e si fece Cristiano con tutta la sua famiglia. Mandando poi il Tiranno per S. Lorenzo, per martirizzarlo; Hippolito lo pregò assai, che gli desse licenza di scoprirli per Christiano, perche vn' hora gli pareua mille di vederli in possesso de Tesori del Cielo, ch'egli gli hauca scoperti; & hauera voluto andare a goderli in sua compagnia. S. Lorenzo gli disse, che tenesse vn poco Gesù Christo ualco- sto nel suo petto, che presto verria tempo di scoprirlo. S. Lorenzo fu condotto dinanzi al Tiranno, il quale gli fece dare molti tormenti, & all'ultimo lo fece morire arrostito sopra vna gradella. Il che veduto da Decio, e Valeriano, che furono presenti a quel spettacolo, si partirono consulti, e lasciarono il corpo del Santo sopra la gradella, e gli Giustitieri non accendeano più il fuoco; anzi che partendosi tutti, egli si rinuò nel tutto. Si ritrouò quindi Hippolito, il quale era tutto commosso, per la molta compassione, che a S. Lorenzo hauca hauuta; & eraui similmente Giustino Sacerdote, e tutti due insieme spargendo molte lagrime, presero quel benedetto corpo venendo già l'alba, perche il Martirio di S. Lorenzo era stato di notte, e lo portarono in vn campo di vna Vedoua Christiana chiamata Ciriaca, nella via Tiburtina. Si accompagnarono poi con loro altri Christiani, e tutti insieme lo seppellirono, e stettero quindici giorni a piangerlo: dopo i quali Giustino celebrò la Messa; e comunicò tutti quelli, ch' erano presenti. Finita la comunione, i Birri vennero a pigliare Hippolito per ordine di Decio; perche gli era stato detto, ch'egli hauca sepolto il corpo di S. Lorenzo, e ch'era Christiano. Quando Hippolito fu alla presenza di Decio; esso con facciatidente, ma con animo irato, gli disse. Hor come Hippolito, tu ancora sei diuenuto Mago, poiche hai tolto il corpo di Lorenzo, e datogli l'epolitura? Rispose Hippolito: Sig. è vero, ch'io ho fatto quello, che tu dici: ma non già come Mago, ma come Christiano. Quando Decio intese questo, gli fece dare molti colpi con vna pietra nella bocca, perche gli hauca dato

così libera risposta: comandò poi, che gli fussero cauate leuesti da Christiano: & Hippolito gli disse: Se bene tu mi fai spogliare delle vesti Christiane, non per questo spogliarai il cuor mio di Gesù Christo; anzi che tu hora cominci a vestirmi di nouo di lui, facendomi patir per amor suo. Decio gli disse: Non sei tu quell' Hippolito, che già tanto honorauì i nostri Dei? che pazzia è questa tua, che non ti vergogni di esserti spogliato dell' habito militare Romano, e vestirti dell' habito di Christiano? Rispose Hippolito: Io non sono ne pazzo, ne Negromante; ma sono laico, e prudente, essendo Christiano; Confesso bene, che io ero ignorante, e pazzo, quando già adorauo gl' Idoli, che tu adori. Decio gli disse: Risoluiti di sacrificare a Dei, come già faceui, se tu non vuoi patire tormenti aspri, e crudeli, come Lorenzo. Oh! disse Hippolito, Dio uolesse, che io meritassi di assomigliarmi in qualche cosa a S. Lorenzo; il quale tu misero non sei degno di nominare con la tua fetida bocca. Decio non potè più hauer pazienza; e comandò, che Hippolito fusse spogliato, e fusse con bastoni crudelmente battuto. Il Santo ringraziava Dio, mentre i ministri lo batteuano, & il Tiranno diceua: Hippolito non sicura delle bastonate: graffiatogli vn poco tutto il corpo con cardì, e spine; così fu fatto: & Hippolito con chiara voce diceua: Io sono Christiano, e per amor di Christo patisco volentieri. Comandò poi Decio, che non lo battefessero più; ma che lo vestissero con l'habito militare, che egli vsaua quando era gentile: e poi gli disse. Ricordati della tua dignità, e che eri mio amico, e però vorrei, che l'amicizia durasse: io non cerco altro da te, se non che tu sacrifici a Dei, e mi dimenticarò di tutte le cose passate. Hippolito rispose. La mia militia è: che io mi facci veramente conoscere per Christiano, e sempre stia in questo proposito, e spenda la vita, per mantenerlo. Decio vedendo la costanza del Santo, che egli chiamaua pertinacia, si sdegnò grandemente, e comandò a Valeriano Prefetto, che pigliasse il possesso di tutta la sua roba, e che gli togliesse la vita con crudelissimi tormenti. Valeriano andò alla casa di Hippolito, per cleggire quanto gli era stato ordinato: e ritrouò, che tutti erano Christiani, perche gli vide tutti vestiti di bianco, come all' hora si fuaui, che quelli che di nouo si battezzauano, andauano in quel habito alquanti giorni. Gli fece pigliare tutti, e sedendo poi nel Tribunale, per dare vdenza, se gli fece menar tutti innanzi, essendoui presente Hippolito ancora. Frà gli altri che furono preli, viera vna donna vecchia, la quale era stata balia d' Hippolito, e l'haueua allueuato, e chiamauasi Concordia: alla quale disse Valeriano: Habbi compassione della tua vecchiezza, e non voler pazzamente morire come Hippolito tuo padre.

padrone. Concor dia rispoſe: lo, e tutti gl'altri, che quivi ſiamo preſenti, vogliamo più preſto morire valoroſamente in compagnia d'Hippolito, che vivere ſenza lui, eſſendo vili, e di poco animo. Diſſe Valeriano: I ſervi, & i ſchiaui ſi ſogliono caſtigare con le fruite: però fruiſtare queſta vecchia, acciò lei ſia caſtigo, & a gli altri deſempio di non riſpondere con ſi poco riſpetto come ella hà riſpoſto. Concor dia fu fruiſtata con vete fruite, che haueuano palſe di piombo attaccate, e la batterono con tantotigore, che in quel tormento reſe l'anima a Dio. Hippolito ringraziò il Signore, vedendo, che la ſua Balia, che gli haueua dato il latte, gli era paſſata innanzi per andare al Cielo. Valeriano comandò poi, che Hippolito fuſſe menato fuori delle mura di Roma, e quivi tagliſſero la reſta a tutti i ſuoi ſeruidori in preſenza ſua. Eſſo gli faceva animo, e gli confortaua dicendo: Conſiderate fratelli, che tutti habbiamo vn Signore, il quale ci darà il premio del ſeruito, che gli facciamo, morendo per amor ſuo. Furono decapitati diecimoue ſeruidori d'Hippolito frà huomini, e donne, e tutti in ſua preſenza. Dopo Valeriano comandò, che egli fuſſe attaccato alla coda di alcuni caualli braui, e feroci, e fuſſe fatto ſtraſcinare per la campagna: & in queſto Martirio, che fu terribiliſſimo, S. Hippolito diede l'anima ſua a Dio. Il ſuo corpo, e quelli de' gl'altri Martiri furono ſepolti da Giuſtino Prete, in compagnia d'altri Chriſtiani, i quali andorono di notte per fare quell'opera pia. Il luogo doue furono ſepolti ſi chiama il Campo Verano. La Chieſa celebra il Martirio di Sant' Hippolito a' 13. d'Agotto, e fu l'anno del Signore 259. eſſendo Imperatore Galieno figliuolo di Valeriano.

LA VITA DI S. CASSIANO.



Alli 14. di
Agolto.

IL giorno medefimo, che la Chieſa celebra la Feſta di S. Hippolito, celebra ancora il Martirio di S. Caſſiano Martire del quale ſcriſſono Gregorio Turonenſe, e Prudentio, che durante la perſecutione contra i Chriſtiani in tutti le Terre ſoggette all' Impero, fu preſo Caſſiano huomo ſanto nel ſoro di Cornelio, che è la Città d'Imola. Et eſſendo eſcanti nato dal Giudice, ſe era Chriſtiano, & eſſo confeſſando di sì, gli dimandò poi, che eſercitio era il ſuo. Caſſiano riſpoſe, che inſegnaua

leggere, e ſcriuere a' fanciulli. Il Giudice comandò, che tutti i fanciulli, che erano ſcolari di Caſſiano, fuſſero menati alla ſua preſenza: & eſſendoui tutti gi' diſſe, che quel ſuo Maſtro guſtaua l'antica Religione di adorare i Dei, e che era ribello a' comandamenti dell' Imperatore: però meritaua la morte, e voleua che eſi gliela diſſero. Fece poi ſpogliare Caſſiano nudo, e gli fece legare i piedi, e le mani, & a quel modo lo diede in mano de' fanciulli, e cominciò a incitargli, che ciaſcuno gli faceſſe il peggio, che ſapeua, e poteua: Eſſi pigliando animo, e ricordandoſi delle batture, che il Maſtro lor daua quando non imparauano, gli corſero addoſſo, e ciaſcuno lo feriu, con quello, che gli veniu alle mani. Si vſaua in quel tempo ſcriuere ſopra certe tauole incerate, & in luogo di penne ſi vſaua ſcriuere con certi ferretti ſortili, & acuri. Queſti ferretti furono ſarmi particolari, con le quali i Diſcepoli feriuano il Maſtro, per tutto il corpo, e lo faceuano piouere il ſangue per tutto. Eſſo gli faceva animo, acciò che gli deſſero ſerite maggiori; e dimandaua queſta gratia, per il deſiderio che haueua di morire, per amor di Gieſu Chriſto. Al fine gli furono date tante ſerite, che eſſendogli viſto tutto il ſangue, reſe l'anima a Dio. Giouanni Andrea Gilo nel libro delle perſecutioni della Chieſa, dice, che quella perſecutione era quella di Giuliano Apoſtata: e dice ancora, che Caſſiano era Veſcouo di vna Città di Alemagna, della quale fuggendo, capì a Imola, e quivi teneua Scuola per ſeruire a Dio, e per ſoſtentarſi. Il ſuo Martirio fu nel medefimo giorno, che la Chieſa lo celebra a' 13. del Meſe d'Agolto. L'Impero di Giuliano Apoſtata fu circa gl'anni del Sig. 365. e viſſe nell'Impero poco più d'vn'anno, e mezo.

LA VITA DI S. EUSEBIO

Prete, e Conſiſſore, ſcritta da Bo-
da, e da altri Autori di
Maximolegy.



L'Apoſtolo di Gieſu Chriſto, Giuda, altrimenti chiamato Tadeo, ſerue nella ſua Epistoſa Canonica, che fa gran contraſſo frà S. Michele Arcangelo, & il Demonio, per cauſa del corpo di Adai, il Demonio voluò ſcoprirlo a' gl' Ebrei, acciò paſſaſſero per Dio; e S. Michele, perche non ſuccedeſſe tanto ſcandalo in quel Popolo, procuraua, che ſeſſe occulto. Adai il contrario di queſto auer-

Alli 14. di
Agolto.

ne una illumi Seta del Nuovo Testamento. *A Dio piaceva, che il sepolcro la famiglia della vita loro, con la loro durizia, e sapienza; perche essi erano luce, la loro durezza pare in pubblico, acciò che risplendesse, e distaccasse la roccia. Il Demonio per altro, che soffera nascosto, e languendo gli occhi degli huomini; e per lo fondano a gli Tiranni, che gli mandasse a la brida, ouero gli rechiudesse in oscuri prigioni, si come auuenne a S. Eusebio; il quale fu rinchiuso da vn Tiranno in vna stanza di casa sua, perche egli predicaua in favor della fede, che predicaua, e insegna la Chiesa Romana, contra alcuni Eretici, che la perseguitauano; e quindi perseverando inuenne, finì la vita sua.*

Al tempo dell' Imperator Costanzo, la Setta de gl' Ariani haueua gran forza, perche egli la fauoriva, con tutto, che Costanzino suo Padre la tenesse oppressa: del continuo; essendosi celebrato al suo tempo il S. Concilio Niceno contra detti Eretici. Patruano i Cattolici grandissime persecuzioni da gl' Eretici; i quali fuoriti dall' Imperatore, gli stracciuano a voglia loro. La loro poca vergogna, e profumoso ardire venne a tanto, che Liberio Sommo Pontefice fu bandito dall' Imperatore, ad istanza de' medesimi Ariani. Furono grandi i travagli, che il Pontefice hebbe mentre, che stette in esilio, dal quale fu richiamato; perche facendosi vn giorno certe feste in Roma, le Matrone Romane lo dimandarono in gratia all' Imperatore, & esso glielo concesse; ma Liberio spauentato, per quello, che gl' era mirauenuto, non si curaua poi di mostrarsi contrario a gl' Eretici: de' quali i Cattolici si fecero diltuano assai, e mormorauano di lui tra di loro. Era in quel tempo in Roma vn Prete chiamato Eusebio, il quale con tanto zelo faceua alcuni sermoni al Popolo, e riprendeuo non solo l' Imperatore, ma il Pontefice ancora. Riprendeuo l' Imperatore, perche egli era della Setta Ariana; & il Pontefice, perche praticaua con lui, e con altri, che erano macchiati della medesima Eresia. Quando l' Imperatore hebbe auuto di quello, che Eusebio diceua di lui, lo fece rinchiudere in vna stanza della sua propria casa, e gli feceua star le Guardie del continuo. Quella stanza era tanto piccola, che egli non poteua stare ne in piedi, ne disteso. Quiui stette rinchiuso Eusebio sette mesi: & il suo ordinario esercizio era l' Oratione: di poi finì la sua vita santamente; il suo corpo fu sepolto da Gregorio, & Orosio Preti; in vna grotta nel Cimiterio di Calisto, a canto al corpo di S. Sisto Papa. L' Imperatore fu auuisto della morte di Eusebio, e fu gli detto, che Gregorio, & Orosio haueuano seppellito. Per questa causa fece pigliare Gregorio, lo fece seppellir' viuo nella medesima grotta, doue era il corpo di Eusebio. Orosio si liberò da quel pericolo nascondendosi. Quando uiste poi quello, che era intrauenuto a Gregorio, procurò con ogni diligenza di andare a cauarlo di quel luogo; ma

per molto, che egli si affaticasse, non vi potè andare se non il terzo giorno dopo, che viera stato messo. Vi andò al fine, & aprì la grata, e ritrouò, che egli era ancor' viuio; ancora che egli morisse poi subito in sua presenza; perche Orosio lasciò stare il suo corpo nell' istesso luogo. La morte di S. Eusebio fu a' 14. d' Agosto, nel quale la S. Chiesa celebra la sua Festa, e fu l' anno del Signore 347. al tempo del già nominato Imperatore Costanzo.

COMPENDIO DELLA VITA DEL S. STANISLAO della Compagnia di Gesù.

Correua già il terzo anno del Generalato del P. Francesco, quando, che Iddio per abbellire questo Giardino della Compagnia, vi mandò il Beato Stanislao Kostka Polono, che ultimamente in Roma ad istanza de' Poloni fu riposto nel numero de' Beati di quel Regno. Fu il B. Stanislao Figliuolo d' vn Senatore, e Palatino della Polonia, doue la famiglia Kostka è grande, e potente, d' antica nobiltà, & ricchezze per lunga Serie di Palatini, e Senatori; ma molto più nobile per la fede Cattolica, fra tante heresie mantenuta sempre incontaminata. Quello Giouanetto passata la fanciullezza, fu mandato dal Padre in Vienna d' Austria sotto la cura della Compagnia di Gesù, per imparare buone lettere, e costumi in vn Seminario. Entrato ne' tredici anni, hebbe ardente vocazione alla Religione della Compagnia, la quale ispirazione, per vergogna patole, tenne mezzo anno celata. Fatto poi forza, scopri al Confessore al desiderio suo, onde seguitò in lui allegrezza indicibile. Cadde lui dopo qualche tempo ammalato: & ecco appresentariegli vn Cagnaccio smisurato, e deforme, che ben tre volte auuto segli in dano alla gola: ma fu col' inuocazione del Diuino soccorso, dal giouane ritirato, & in tutto cacciato. Venuto in articolo di morte, desiderò intensissimamente i SS. Sacramenti, & in particolare l' Eucharistia, per suo Viatico: & come fu scerato amene duoto di S. Barbara, si fidò uon douer far partenza senza esso, come si legge accadere a duoti d' lei. Onde caldamente raccomandatosi a Dio, con l' intercessione di detta Santa, ecco in vn tratto ad occhi veggenti entrare in camera S. Barbara in mezzo a due Angioli, che riueneramente portauano il SS. Sacramento dell' Altare, per le cui mani con ineffabile dolcezza, e contento si comunicò. Nè molto dopo gli apparue la Madre di Dio col' Figliuolo in braccio: il quale posato su' letto, talmente con la sua visita, e presenza confortò l' ammalato, che incontinente cominciò a rinuigorire, e fuori di speranza altrui, vici in breue dal letto sano, e saluo; e la Madre di Dio prima di sparire, gli disse; Vattene nella Compagnia di Gesù.

Quelli

Alti 14. di
Agosto.

Questi Diuini fauori gli furono in duersi tempi canari di boeta da persona di spirito; del che accorse, egli s'accese di virginal rossore nel volto. Cresceua in tanto sempre vie più al B. Stanislao il desiderio d'entrar nella Compagnia, ricordandosi delle parole dettegli dalla Vergine; & accorgendosi, che i Padri lo tratteneuano con parole, per esser egli pur ancora di età troppo tenera; non potendo più soffrire la dilazione, fece resolutione tale, che potrebbe parer temeraria, se il seruire, e come si deue credere, l'istinto dello Spirito Santo non lo scusasse, posciache vna mattina dopò essersi confessato, e communicato; spogliatosi de' suoi vestiti ricchi, e nobili, e riueltitosi d'altri vili, e poveri, soletto, a piedi con vn bastoncello in mano, si pose in viaggio alla volta d'Augusta, per hauer vedito, che si trouaua il Padre Pietro Canisio, Prouinciale della Compagnia di Gesù per quelle parti, dal quale speraua di esser ricevuto: e se ciò non hauesse alla prima impetrato, era risoluto, e ne fece anco voto, di non ritornar mai più a casa de' suoi, ma intrattenersi limosinando ad vscio, ad vscio, se fusse bisognato, fin che gli fusse fatta grazia di riceverlo. Seppe dal fratello del B. Stanislao questa fuga, e con gran fretta si diede a seguirlo con vna Carozza: & ecco, che per Diuino Miracolo i canali, tutto che freschi fussero, e gagliardi, & auezzi a farne altre volte più d'altro, e turo cammino, sul bel principio diuennero sì fattamente deboli, e fiacchi, che non potendo andar più oltre, fu costretto a ritornar indietro, con ripulore di tutti, perdendo la voglia di più seguirlo. Giunto il B. Stanislao ad Augusta, & non hauendoui trouato il P. Prouinciale, incontenente partì per Dilinga, facendo a piedi 430. miglia Italiane; e qui dal P. Prouinciale fù trattenuto nel Nouitiato per vn poco di tempo, onde poi se ne partì parimente a piedi, & andò a Roma, che sono 800. miglia Italiane; e quini fù accettato nella Compagnia nostra del mese di Ottobre 1567. Quello poi, ch' egli patisse in età sì tenera, e delicata, a piedi, in viaggi sì lunghi, ciascuno può facilmente immaginarsi. Quando il Padre suo intese la resolutione, come lo amaua tenerissimamente, così grandemente se ne dolse, e volò l'amore in ildegno: scrisse lettere piene di collera, oue diceua del dishonore, ch' egli con l'entrare nella Compagnia haueua fatto alla nobiltà di casa sua, & lo minacciaua di trarlo fuori, & in vece di collane d'oro, che nel secolo dato gl' hauerebbe, caricarlo di catene di ferro; a cui il B. Stanislao rispose, che egli non era degno di patir per amor di Gesù Christo, ma che se il Signore gl' hauesse voluto far tal grazia, non gli poteua venir cosa più desiderata; e che del resto, hauendo egli votato di seruir a Dio, era apparecchiato a soffrire qualsi voglia crudel morte, più tosto, che rompere la promessa, & il

voto. Non si può dire senza marauiglia con quanto seruire si dasse all'acquisto delle virtù, & allo studio della perfectione Religiosa del Nouitiato; alche l'aiutaua la purità dell' animo suo, poiche, come testificò dopo la morte sua il P. Ruiz suo Confessore, non mai in tutta la vita haueua commesso peccato mortale di sorte veruna. Era d' vna mansuetudine, e piacevolezza, & modestia singolare, congiunta con prudenza senile. Riluceua molto in lui la virtude dell' humiltà, e sempre cercaua occuparsi in vicij vili, e bassi, & tanto bassamente di se sentiuu, che si riputaua indegno di viuere, come egli diceua, frà tanti Angioli nel Nouitiato, e gratia stimaua il poterli seruire. Non paraua mai della sua vocazione, se non con grand' humiltà, e sentimento; dolendosi con lagrime, e sospiri della sua ingratitudine, e di non corrispondere a sì gran dono di Dio. Ammiraua in altri le virtù, e s'ingegnuaua d'imitarle. Portaua particolare ruerenza a' Sacerdoti, come a quelli, che per la dignità del grado giudicaua di gran lunga soursassero a gl' altri huomini. Stando vna volta in Collegio Romano a seruire in Cucina, come è solito, lo venne a visitar il Cardinal Commendone: & egli lo volle incontrare con quei panni lordi, quali in tale esercizio si viano, affermando al Maestro dei Nouitij, che haurebbe in ciò sentito particolare diuotione: ma il Superiore, hauendo più rispetto alla grandezza del Personaggio, che alla diuotione di lui, non glielo acconsentì. Fù molto dedito all' asprezze, e penitenze corporali, affliggendosi in varij modi il tenero corpicciuolo. Era tanto staccato dall' affettione de' parenti, che nessun' altro volle mai chiamare con nome di Padre, che Dio suo Creatore; nè volle hauer' altra Madre, che la Beata Vergine Madre di Dio, a cui portaua sì tenero affetto, che pareua nella diuotione di lei tutto si dileguasse: di questo spesso ragionaua, e la vita di lei medicaua. Fù sì dedito allo Studio dell' oratione, con dono d'abbondantissime lagrime, che tosto via il tempo del sonno necessario, e breue, tutto il resto poneua in orare, o mentalmente, o vocalmente. Nè questo cominciò solo nel Nouitiato; ma mentre fu conuitore in Vienna, più volte si vide nell' oratione suenire, e trar fuor de' sensi, e sù bisogno foccorrerlo cò varij remedij, per farlo in se ritornare. Per gratia poi particolare di Dio, come testificò il suo Maestro de' Nouitij, e Confessore, niun' altro pensiero mai nella Meditatione, & Oratione gl' si attrauersò per la mente, che da quella lo distraesse; tanto haueua la sua imaginatione fatta soggetta, & obediante; & da questa oratione traueua tanta abbondanza di celesti consolationi, e tanto fuoco d'amor di Dio, che non potendo soffrire la fiamma, che nel cuor gli ardeua, spesso veniuu quasi, che meno, & era sforzato con pezza in acqua

stessa bagnate, e poste sopra il petto, refrigerare in parte l'ardore, che dentro l'auiampaia, & gli cagionaua molta fiacchezza. Con questi virtuosi esercizi, per i quali da tutti era tenuto per Santo, giunse il B. Stanislao presso al fine di sua vita, & nella Vigilia di S. Lorenzo (che in quel mese secondo l'usanza della Compagnia gl'era toccato per particolar Padrone) fece vna disciplina, e con la memoria del Martirio di questo Santo, senti accendere in se vn desiderio di consumarsi in fiamme d'amor di Dio; & per mezzo di detto Martire volle mandar vna lettera, come egli chiamaua alla Madonna, di cui si auicinaua la Festa dell'Assunzione, acciò ella quanto prima lo raccogliesse a se. Eben parue, che dell'vno, e dell'altro fusse sfandito; poiche nell'istesso giorno di detta Vigilia, l'assali vna febricciuola tanto leggiera, che non paruua se ne douesse tener conto, & in tutta la malattia, solo tre volte gli ritornò. E quantunque i Medici tutti diceuero, che non v'era niun pericolo; egli nondimeno accortò il Padre Rettore, che in quell'infermità farebbe morto; & essendo da vna camera all'altra trasferito due giorni innanzi, che morisse, dopo hauer rintrattato Dio della cura, che i Superiori haueuano di lui; nell'entrar nel letto li segnò con la Croce, e disse, che da quello non si farebbe più leuato: e la mattina seguente parimente affermò, che farebbe morto la notte, che veniuua, come fu: e volendo alcuni nel principio della malattia fargli la veglia, disse, che per ancora non occorreua, perche fino alla Vigilia dell'Assunzione, non c'era pericolo nessuno, & che la notte precedente al dì dell'Assunzione, e non prima douea morire, e dieci dì innanzi del giorno della Neue, andando a S. Maria Maggiore col P. Emanuele Sà, ragionando dell'Assunzione, disse il Padre, Oh che bella festa si dete fare in Cielo nel giorno dell'Assunzione! e Stanislao rispose, che speraua ritrovarsi nel Cielo a celebrare quella festa, come appunto auenne. Su'l mezzo di dunque della Vigilia dell'Assunzione, sentendo il B. Stanislao la morte vicina, chiese al P. Rettore in gratia d'esser posto in terra; e se bene nel principio gli fu negato, gli fu poi concesso, che insieme col mazzarozzo fusse in terra disteso; e sopraaggiunto da vn flusso di sangue, e sudor freddo, volle confessarsi su'l tardi, riceuer il Viatico, e l'Estrema Vnzione, dimostrando in tutte queste azioni straordinario affetto, e sentimento: & interrogato dal P. Rettore se si rimetteua alla volontà di Dio quanto al viuere, e morire, rispose, *Paratum cor meum Deu, paratum cor meum*. Ciascuno si può immaginare con che diuotione egli in questo tempo si offerisse a Dio, baciassse le tante immagini, tenesse la Corona, e facesse altre simili, e pie azioni, con mostrar sempre segni di gran confidenza in Dio, e gran voglia d'ar-

riarsi a vedere la Vergine sua Madre. Volle dopo presi i Sacramenti, di nuouo riconciliarsi, e gli furono comunicate tutte l'Indulgenze della Compagnia. Poco dopo dou'andando ad vno de' gl'altanti, doue fusero gl'altra fratelli, & vedendo, che già si erano ritirati, per riposare; pregollo, che in suo nome gli salutasse, e chiedesse perdono, se in alcuna cosa gl'haueffi offeso, & scandalizati. Dipoi rivolto al P. Rettore, disse: *Tempus breue fuit* e soggiungendo il P. quel che segue; *Reliquum est*, egli concluse dicendo, *ut nos comparemus*; & in questo chiese il Crocifisso, il qual tenendo in mano, e mirandolo con molto affetto di deuotione sua, e de' gl'altanti, venne dicendo insieme con loro varie orationi, e specialmente quella di S. Innocentio, che contiene la memoria di tutta la Passione del N. S. Gesù Christo. E dopo d'hauer i Padri cessato, incominciò egli solo a far vn diuoto Colloquio col Crocifisso, secondo, che il seruatore, & lo Spirito Santo gli suggeriuua. E primariamente Dio di ciascun beneficio, che gl'haueua fatto, poi lo pregò gli perdonasse i peccati, e riceuesse l'anima sua in Paradiso; baciando in tanto con molta diuotione, e riuerenzia le Piaghe prima de' Piedi, e poi delle Mani, e del Costato, vltimamente del Capo. Si fece poi leggere i Santi, che gl'erano tocchi, secondo il costume della Compagnia: in quei pochi mesi, che vi era stato, quali tutti teneua, per ordine scritti in vna carta, e pregò i circostanti a far oratione, che detti Santi in tal tempo più specialmente lo soccorressero. Al fine, essendo stato alcun poco di tempo senza parlare, dopò le tre hore di notte, nella Vigilia dell'Assunzione della Gloriosa Vergine rendè lo Spirito a Dio, con tanta pace, e quiete, che ne meno vn minimo mouimento fece, e rimase col volto sì sereno, e con gl'occhi sì belli, che i circostanti non s'accorsero, se non da lì a vn pezzo, che egli era passato; il che non senza marauiglia fu notato, massimamente in quell'età, non essendo preceduta malattia nè lingua, nè graue; onde i Medici affermauano, che egli era morto fuor dell'ordine, e corso di natura, per sola potenza di Dio, come, che sua Diuina Maestà hauesse voluto atterrare così in vn subito le forze, e la virtù del Beato Stanislao, acciò con prestezza, e senza fastidio soauemente se ne passasse al Cielo. Hebbe il Superiore del Beato Stanislao a dire dopo la morte di lui, che non haueua mai notato in lui, ne ripugnanza, nè imperfezione alcuna; & hauendo dimandato a tutti, che dicessero, se alcuno mai era stato in alcuna cosa offeso in qualche modo dal Beato Stanislao; tutti affermarono, che non mai: poiche in tutte le sue azioni, si scorgeua vna tal modestia, e compositione, che nell'aspetto d'vn bellissimo volto campeggiava, onde moueua chiunque lo rimiraua a diuotione, dalle cui orationi si sentirono

tirono molti notabilmente aiutati, hauendo riceuuto varie grazie, e doni da Dio, e molti altri liberati da varie tentationi. Vn famolo Energuimeno condotto a Roma, per essere più facilmente nella Città santa liberato; essendo scongiuurato per i meriti, e gloria del Beato Stanislao, e non potendo cio soffrire i Demonij, in dicerle volte n'uscirono quattordici, restando quel pover' huomo libero, e senza fastidio. Et accio meglio si conoscesse la fantia di questo Beato Giouane, volle Dio Nostro Signore, con vn Miracolo farla al Mondo palese; e fu, esse stando il Sepolcro del Beato Stanislao nella Chiesa di S. Andrea a Montecauuallo, a man sinistra dell'Altare Maggiore, & essendo dopo la morte di lui molti anni aperto, fu ritrovato il Corpo del Beato tutto intiero, e senza lesione, quantunque non gli fusero state cauate le interiora, nè condite con alcun liquore, come si suole per preseruare i corpi dalla corruttione: Si che non è marauiglia, che tutti a gara, quando egli fu morto, diuotissimamente toccassero, e baciassero il suo virginal Corpo. Mori dunque come si è detto, a' quattordici d'Agosto, dell' Anno 1568. essendo in età d'anni dici-sette; e fu il primo, che nel Nonitiato di S. Andrea della Compagnia di Giesù in Roma fusse seppellito, alle cui Essequie concorsero moltissimi, per l'opinione, che tutti haueuano della sua virtù, e fantia; e mostrorono verso di lui segni di inolta tenerezza, e diuotione, come apparisce nella Vita di lui scritta, & in prosa, & anco in versi latini da diuersi altri Autori.

LA FESTA DELL' ASSYNTIONE
di Maria Vergine, raccolta da Giouanni
Damasceno, e da altri Autori.



Alli 19. di
Agosto.
s. Reg. &
2. Pas. 19.

LA Sagra Scrittura nel secondo Libro de' Re, e nel primo Libro del Paralipomenen, dice del Serenissimo Re David, che hauendo ottenute segnalate vittorie contra i suoi nemici, & vedendo il suo Regno in pace, & quiete, si ricordò dell' Arca del Testamento, ch'era in casa di Obet Edom; per rispetto della quale Dio haueua concesso molte grazie, fatto gran bene a lui, & a tutta la sua famiglia. Volle il buon Re, che l'Arca fusse portata nel suo proprio Palaz-

zo, doue ella stesse con la debita Auaritia, e Asses-
sà. Per questo effetto ordinò una festa delle più
solenni, & allegre, che da quel popolo fussero state
vedute. Fierane molte, e varie inuentioni, musi-
che, & balli; & il medesimo David vestito di una ves-
te bianca di lino, ballaua, e faceua le sue riuertenze
dinanzi all' Arca, la quale era portata da' Leniti-
uoli le spalle con gran riuertenza, e maestà, e l'Ar-
ca accompagnauano tutti gli huomini, e le donne de'
luoghi vicini. All' ultimo arrivò l'Arca al Palaz-
zo Reale, e quindi fu accomodata sopra vn Trono
suotissimo fatto a posta per essa. Questa figura
emulo a proposito dell' Assunzione della Gloriosa
Vergine Maria, Regina de gl' Angeli, e nostra
Padrona. Perche David rappresenta Giesù Chri-
sto; il quale hauendo ottenuto grandissime vittorie
contra de' suoi nemici, perche per mezzo della sua
morte, e Resurrettione haueua vinta la medesima
morte, il Demonio, e tutto l'Inferno, hauendo
quietato il suo Regno quando salin Cielo; ricordo
dell' Arca del Testamento, che era in casa di
Obet Edom; cioè si ricorda della Vergine San-
tissima sua Madre, la quale era veramente l'Arca del
Testamento. Perche si come quella era fatta di la-
gno di Settim, che è incorruttibile; così la Sagra-
tissima Vergine non patì corruttione in vita sua, ne
putrefattione dopo la morte. Nell' Arca stava la
Manna, che era cibo celeste; e la Gloriosa Ver-
gine, tenne rinchiuso in se il vero Pane venuto dal
Cielo, il quale è il sostentamento de gl' Angeli, e
de gl' huomini. L'Arca era in casa di Obet Edom,
che significa il Popolo Ebreo, al quale Dio fece
molte grazie, & viò molte misericordie, per sue
rispette; si come per rispetto dell' Arca, fece Dio
con Obet Edom, e con tutta la sua famiglia. Si
ricordò Christo di lei, e da quel luogo la volle far
portare al suo Palazzo Reale, che è il Regno del Cie-
lo: & a questo effetto si ordinò il più solenne Trium-
fo, che dopo l'Ascensione del Figliuolo di Dio vi
fusse stato veduto. Perche vi furono marauigliose
inuentioni, musiche, canti, e danze di Angeli,
anzi il medesimo David, cioè il Saluator Nostro,
compare nella Festa vestito di lino bianco, cioè
mostrando la sua santissima Humanità, la quale ha-
ueua preso nel purissime Ventre della Vergine, e
dicendo a' suoi Correggiani. Ecco qui, donde io
mi feci questa veste. Ecco la Donzella, la quale
più di tutte l'altre Donne mi piacque. Questa è la
Madre, che mi ha partorito: bene è ragione, che
tutti la correggiamo, e le facciamo festa. Con
questa pompa, e solenne Trionfo entrò la Vergine
nel Palazzo Reale del Cielo, portata sopra vn Trono
di Cherubini, doue il suo benedetto Figliuolo
le haueua apparecchiato un luogo degno d'una tal
Madre, e quindi fu posta con molta Maestà.
Questa è la figura, che passò innanzi; hora vedre-
mo la verità, & il figurato più particolarmente,
secondo che Giouanni Damasceno, & altri gran
Autori scrissero.

LA Chiesa Cattolica celebra trè Solen-
nità, trè Feste della Gloriosa Vergine
Maria, sotto il Titolo dell' Assunzione.
Vna è la sua felicissima morte, quando
l'Anima sua santissima si partì dal corpo.
L'altra è la sua gloriosa Resurrettione, quando
dopo, poco tempo quella benedetta Anima
si vnì di nouo col suo corpo, e con molta

gloria fu portata in Cielo; e la terza, la sua Incoronazione per Regina de gl' Angioli, e del Cielo, e Signora dell' Vniuerso. E cosa veramente notabile, che i santi Euangelisti non fanno mentione alcuna di queste tre cose, e parimente passano in silenzio la sua Conceptione, e Natiuità; hauendo scritto minutamente queste cose di S. Gio. Battista, i Santi Dottori rispondono a questo, edicono, che lo Spirito Santo, il quale reggeua le penne de gl' Euangelisti, hebbe cura, che nell' Euangelio fusse scritto quello, che era necessario, & importante per il bene dell' anime uostre, cioè quello, che noi dobbiamo credere, e fare. Noi dobbiamo credere, che Giesù Christo è Dio, e di questo era necessario ne facesse testimonianza vna persona segnalata, come fu il gran Battista; e per questo rispetto fu scritta la sua Conceptione minutamente, con il nascimento, vita, predicatione, e morte. Non occorreua trattare di queste cose della Santissima Vergine, per questo fine: perche ella non doueua dar testimonianza di Giesù Christo, per esser suo Figliuolo, atcto che le Madri sono sempre tenute per sospette in lodare i proprii figliuoli, perche l'amore, che loro portano, gli fanno passare il segno. Quello, che a me pare di questa cosa, è che se bene gl' Euangelisti non scrissero cose grandi particolarmente della Vergine, ne dicono, che Giesù Christo le apparisse dopo la Resurrectione; non fu perche non le apparisse; ma lo tacquero (come dicono alcuni Santi) per la causa già detta: nondimeno hauendo essi detto, che ella è Madre di Dio, dussero tutto quello, che in sua lode si poteua dire. Dico oltre di ciò, che si come Mosè trattando della creatione del Mondo, non fece mentione de gl' Angioli chiaramente, e distintamente; il che dicono alcuni Dottori, che fece, per non dare occasione a gl' Ebrei di commettere Idolatria, essendo essi inclinati a cercare nuouo Dei, & haueriano facilmente adorato gl' Angioli per Dei; così ancora gl' Euangelisti tacquero molte cose della Vergine, che haueriano potuto dire in sua lode, perche sono alcuni Christiani, che l'hanno in tanta diuotione, che sono vicini all' adorarla per Dio. Di modo, che fu cosa ben considerata, che non si dicesse di lei tutto quello, che si poteua dire; accioche non si desse occasione di errare ad alcuno. Oltre di ciò dico, che se bene gl' Euangelisti tacquero molte cose, che haueriano potuto dire in lode della Vergine; non però fu ella priuata delle debite lodi, poi che Giesù Christo lasciò autorità alla Chiesa, accioche con il tempo dichiarasse, e determinasse molte cose vere, e certe, come l'Assunzione in corpo, & in anima della Gloriosa Vergine in Cielo: il che in vn tempo fu opinione, e S. Girolamo non si assicurò di determinar cosa alcuna in questo caso, scusandosi con dire, che S. Giovanni Euangelista si

trouò presente alla sua morte, e non potè scriverle parola se però egli che nò l'hauueua veduta, nò ardiua di affermare quello, che non poteua prouare. Questa cosa era opinione al tempo di S. Girolamo; ma hora non è così: anzi è verità Catholica, poiche la S. Chiesa tiene, per traditione, che la Beata Vergine fu assunta in Cielo in corpo, & anima. Fu ancora opinione, e dura fino al presente, del tempo, che la Vergine visse nel Mondo, dopo la salita del suo Figliuolo al Cielo. S. Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, dice, che ella visse vintiquattro anni dopo l'Ascensione di Giesù Christo al Cielo. Raffaello Volaterrano dice, che la Madre di Dio visse solo quarantanoue anni, e che così rouò scritto in vn Autore molto antico, & autentico, e che si fesse per riuclatione fatta a S. Elisabetta di Sconeauia, la quale fiorì in vita, e miracoli, circa gl'anni del Signore 1166. Di modo, che a questo conto ella visse solo vn'anno dopo la salita di Giesù Christo al Cielo, tanto più quanto è dall'Ascensione fino a mezzo Agosto. Niceforo Calisto dice, che ella visse vndeci anni dopo la Passione del suo Figliuolo. La commune opinione è quella di Eusebio nella sua Cronica, cioè, che ella morisse quattordici anni dopo l'Ascensione di Giesù Christo; di modo, che il suo Glorioso Traslato fu al tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Signore 48. essendo ella di età di sessantatre anni. Quello, che la Santa Vergine facesse in quello tempo, è congettura. Ella si era esercitata marauigliosamente nella vita attiva, prima, che Giesù Christo suo Figliuolo salisse in Cielo, seruendolo, & accarezzandolo con tali seruitij, che creatura non fece mai tali seruitij a Dio; di modo, che gl' Angioli del Cielo erano desiderosi di hauer la Vergine in compagnia loro: poiche alcuni di essi haueriano veduto, & altri udito a dire, che Dio hauerua vna creatura in terra, che lo sapeua sentire, & amare meglio di tutti loro, & era più fauorita, & hauerua trouato maggior gratia appresso di lui, che qualsiuoglia altra creatura. Si esercitò poi la Santa Vergine in opere di vita contemplatiua, e come uota S. Agostino, pare, che lo volesse dire S. Luca, quando disse, che gl' Apostoli con Maria Madre di Giesù perseverauano in oratione. L'oratione, e la meditatione è il principale esercizio della vita contemplatiua. S. Basilio dice di essa, che illuminò l'intelletto nostro in questa vita, accioche egli sappia quello, che si debbe ricercare, & fuggire. Dice similmente, ch'ella è come vna specchiata dello Spirito Santo, vna gioia dell'anima, vn'horto diletteuole, vn Paradiso pieno di soauità, e riposo. E perche questa vita è tale, per questo la Madre di Dio poteua sopportare l'assenza corporale del suo Figliuolo in questo Mondo. Ma con tutto ciò (come dice S. Girolamo) patiuà alle volte grandissi-

me ansietà, causate dallo suocerato amore, che gli portaua, e dall' acceso desiderio, che haueua di vederlo. Questa era la causa (come dice il medesimo Santo), che la S. Vergine visitaua spesso i luoghi, doue il suo Figliuolo haueua operato i Misteri della nostra Redentione; ma particolarmente il Sepolcro: Ella non faceua questo per cercare il viuo frà morti: ma per consolarsi con la presenza, e visita di quel luogo, e de gli altri; hora allegrandosi, hora attristandosi, secondo quello che in detti luoghi era occorso. Trattaua similmente con gl' Apostoli, e Discepoli; e particolarmente con S. Giouanni, e S. Luca Euangelisti suoi famigliari, i Misteri, che ella sapeua, che a gl' altri erano occulti; come quelli dell' Annunciatione; della Visitatione di S. Elisabetta, della Natiuità, & altri, il che era vn sommo contento per lei, che gli narraua, e per loro, che gl' diuino raccontare: e tutti questi erano esercizi della vita contemplatiua. Di qui venne, che la Chiesa Catholica governata dallo Spirito Santo, nella Solennità dell' Assunzione della Vergine legge l' Euangelo, quando Christo entrò nel Castello delle due sorelle Marta, e Maria, che l' alloggiarono in casa loro: vna di loro, che era Marta, era sollecita, e si affaticaua di apparecchiare da mangiare per lui, & per gl' Apostoli: e l' altra, che era Maria, staua a' piedi, ascoltando le sue Diuine parole: e queste due sorelle sono figure delle due vite Attiua, e Contemplatiua, nelle quali la Beata Vergine si esercitò; nella prima innanzi della sua morte, e resurrettione, che fu la vita Attiua; e nell' altra dopo, che fu la Contemplatiua. Prima l'attiua, e poi la contemplatiua; perche questo è l'ordine, che si hà da tenere in queste due vite. Giacob prima si maritò con Lia, che haueua gl' ocelli lagrimosi, e mal sani, e poi con la bella Rachel'. Sarà vno buono contemplatiuo, se egli farà stato buon' attiuo. Essendo adunque venuto il tempo determinato da Dio della morte della Gloriosa Vergine; perche se bene ella fu esente da molte altre leggi generali, come l'esser concetta senza peccato, partorire senza dolore, esser Madre, e rimaner vergine; non fu però esente dalla morte corporale; anzi che l'istesso Figliuol di Dio non ne fu libero. Haueua questa Signora vna picciola casa nel Monte Sion, e come afferma Andrea Cretense Arcieuescouo di Gerusalemme, e Niceforo Calisto, stette in essa dalla Luita del suo Figliuolo in Cielo, e dalla venuta dello Spirito Santo sino al suo glorioso Traasito. Beda dice, che la Vergine parlò a S. Giouanni, e gl' ordinò, che non si partisse da lei mentre ella viueua, nè dopo la morte ancora, sino che il suo corpo non fusse sepolto: e ciò ordinò la Vergine per causa, che alcuni Giudei l'haueuano minacciata, che dopo la morte sua voleuano maltrattar il corpo. Ella adunque se ne staua

in quella picciola casa del Monte Sion; & annuncinandosi l' hora della sua morte, le vennero insieme al cuore vn' ardente desio, & vn forte, e viuo amore di Giesù Christo, e le causarono nell' animo grandissima, & ansiosa voglia di vederlo, maggiore, che innanzi haueuue hauuto. Non la consolaua più il Tempio, doue l'haueua veduto predicare, nè il Cenacolo, doue molte volte mangiò con lui; nè il Monte Caluario, doue lo vide spirare, nè qualsiuoglia altro luogo. Ogni suo desiderio salua doue era ogni suo bene, e diceua con David: Si come il Ceruo desidera le fonti dell' acque, così desidera l' anima mia te mio Dio. L' anima mia hà gran sete di te, che sei fonte di acqua viua. Dicesi, che la Vergine hebbe riuelatione della sua morte, e che l' Angiolo Gabriello gli portò la nuoua. Ella la riceuè con manco turbarsi, che non fece quando gli portò l'imbasciara dell' Incarnatione, e ne sentì poco minor' allegrezza, e contento, aspettando di vedere frà poco tempo la Diuina Essenza. Si dice ancora, che ella chiese alcune gratie, per quell' hora, le quali le furono concesse. Vna fu, che tutti gl' Apostoli si trouassero presentiali suo transito. Erane ora che ci sia dubbio, se la Vergine diuandasse questa grazia al suo Figliuolo; non è però dubbio all' cuno, che le fu concessa. Dionisio nel libro de i Nomi Diuini; S. Giouanni Damasceno in vn Sermone, che egli fece di questo Mistero, e Giouenale Arcieuescouo Grosolimitano, in vna relatione, che egli fece all' Imperator Marciano, della quale si tratterà più oltre, dicono, & affermano, che tutti gl' Apostoli si trouarono presenti alla morte della Vergine, eccetto S. Tomaso, il quale arrivò tre giorni dopo la sua morte. Il Signore, che frà i suoi dieci principali Comandamenti vi haueua messo quello d' honorare il Padre, e la Madre, volle honorare la sua Santissima Madre al tempo della sua morte, facendo portar quivi per mano de gl' Angioli tutti gl' Apostoli da diuersi parti del Mondo, doue essi erano andati a predicare il santo Euangelo, accioche vi si trouassero presenti. Volle anco, che scendessero l' anime di molti SS. Patriarchi dal Cielo, sì come afferma il medesimo Damasceno, e molte migliaia d' Angioli. Dice questo Santo, che Adam, e Eua le parlarono, e le dissero. O Benedetta Figliuola honor nostro, e di tutta l' humana generatione: tu haif cancellata la pena, donata alla nostra disobediencia. Noi scerammo il Paradiso; e tu haif aperto la via d' andar all' Albero della vita. Tù sei il ponte per passare alla vita eterna; e tu sei la scala per salire al Cielo. La morte ti seruirà come per barca, la quale ti passerà, per il Mare di questo Mondo al porto dell' eternità. Tù sei felice, e beata sopra tutte l' altre donne. La compagnia de i Patriarchi annusa le disaccia: O auuenturosa Donzella, e beata.

Madre, per il cui mezzo Dio adempi le promesse fatteci, per la quale si adempirono i nostri desideri; e per la quale liberi dalli lacci e legami della morte, godiamo la vita eterna. Sub benedetta Verginella, che fai? Vieni hora mai, vieni con quelli, che tanto bramano la tua compagnia. Mostrauano i Patriarchi estrema voglia di vedere la Vergine in Cielo. Ma gl' Apostoli non mostrauano minor' ansietà della Vergine, perche vedeano che ella si partira da loro, e gli lascierà. Non poteuano piu dissimulare il dolore, spargeuano molte lagrime, & ellendogli tutti intorno, le diceuano: Deh Madre Santissima, resta ancora vn poco con noi: non ci lasciare orfani, Madre di misericordia: E se pare t'ù vuoi partirti, menaci in tua compagnia. Queste, e simili parole doueuano dire gl' Apostoli in comune; ma si può pensare, che S. Pietro particolarmente dicesse: Madre, e Signora nostra, le noi non sapessimo, che t'ù vai a regnare con il tuo benedetto Figliuolo; & a godere la gloria, che tanto hai meritato, sentiremmo dispiacere della tua partita da noi, Ma ci conforta assai, il considerare doue t'ù vai; ancora, che il conforto non è tanto, che basti a farsi, che gl'occhi nostri non diuenino fonti di lagrime, e la yoke nostra non diuenga rauca, & i cuori nostri non si dissecchino. T'ù te ne vai Signora, e vai a godere con il tuo Figliuolo, e nostro Maestro gl' eterni beni nel Cielo. Tu lascioli in questo Mondo, che non è altro, che vn' altro deserto, & vna valle di lagrime. Che faremo horamai senza te? Tu eri il nostro rifugio, la nostra difesa, la nostra consolazione, & il nostro timore: mancandoti tu, tutte queste cose ci mancano. Se t'ù non vuoi restar in nostra compagnia (il che non è giusto, che noi ti cerchiamo), almeno fa, che noi veniamo teco, perche la vita senza te, ci sarà vn continuo pianto. Questo douea dire l' Apostolo Pietro, aiutandolo tutti gl' altri Apostoli, con vna Musica mesta, e consolata di sospiri, e pianti. La Vergine Santissima, che sentiuo dolore di quello, che a tutti gl' altri lo causaua, rispose (per quanto mi è lecito di contemplare, e dire) a Pietro, & a tutti gl' altri insieme, dicendogli: Non è douere, figliuoli amantissimi, che con i voltri lamenti, voi accresciate il dolore, ch' io sento nel partirmi da voi. Se voi mi amate, non vi merescia, ch' io lasci vn Mondo pieno di tanti trauagli, cambiandolo con il Cielo, pieno d'ogni riposo. Se qui io vi consolaua con la mia presenza, e con la mia conuersatione, la sua viantarò con i miei continui prieghi, hauendo presente ciascuno di voi, come hora vi tengo per aiutarvi come Madre in tutte le cose, che n' hauerete bisogno. Per tanto figliuoli miei, cessino le vostre lagrime, rasciuguetevi gl' occhi, pigliate animo, e fate buon cuore: perche vi bisognerà, per finir l'opera,

che hauete cominciata di predicar l'Euangelio, comandatoui dal mio Figliuolo: Vna cosa sola ricercò da voi, & è la medesima, che il mio Figliuolo vi ordinò alla sua partita; cioè, che vi amate l'vn l'altro: con questo mostrate di esser veri Discepoli del mio Figliuolo, e miei figliuoli. Esso vi amerà come Maestro: & io come Madre. Figliuoli, restate in pace, a Dio figliuoli. Figliuol mio Giovanni, rimanti con Dio; e venga sopra tutti voi la Benedittione di Dio, & la mia. Questo credo io, che disse la Vergine, e dicendolo, diede loro la sua Benedittione, come era costume dell' Padri del vecchio Testamento. Dice S. Giovanni Damasceno, che gl' Apostoli cominciarono a cantar' Hinni in lode di Dio, e della sua Madre. Dice questo medesimo Autore, che Giesù Christo apparue alla sua S. Madre dicendole parole molto amoreuoli. Vieni (diceuale), Madre mia alla mia eterna gloria. Licuati s'ò bellissima frà tutte le donne, sollecita? vedi, che hor mai è passato l'inverno, & è venuto il tempo florido, e desiato della Primavera? T'ù sei tutta bella, diletta mia; e in te non si troua macchia alcuna: la Vergine gli rispose: O' benedetto Figliuol mio, e Dio mio, nelle tue mani raccomando lo Spirito mio: e detto questo spirò, separandoli l'anima netta, e pura dal corpo puramente puro, e netto. Gl' Apostoli vedendo, che la Vergine era morta, rinuolero il suo sanctissimo Corpo in alcuni lenzuoli bianchi, e netti con molta tuerenza, e lo posero sopra vna Barra. Era già apparecchiata vna Sepokura in Getsemani, e su ordinara vna solenne Processione, nella quale andauano gl' Apostoli, molti Discepoli, & altra gente diuota, con gran moltitudine d'Angioli, cantando ciascuno al modo suo Hinni, & Salmi. Non era ancora morta l'inuidia dei Giudei tristi, & osinati, i quali vollero impedire, e disturbare quest' opera santa: & vn sacrilego, e più proliuoso, e temerario de gl' altri s'auuicinò alla Barra, per tirare in terra quel Santissimo corpo della Vergine. Ma prima, che lo toccasse, senti il castigo Diuino (come dicono il Damasceno, & il Metafraste), rimanendo secco, e dritto il braccio di quel troppo ardito; ma poi pentendosi dell'error commesso; e facendosi penitente del male, che haueua voluto fare, fu liberato. E perche questo Miracolo fu veduto da altri, che erano della medesima peruersa opinione, rimasero pieni di spauento di modo che gl' Apostoli poterono seppellire quel benedetto Corpo senza impedimento alcuno. S. Giovanni Damasceno racconta quello, che poi successe subito; perche si vide chiaramente, che la benedetta Vergine fu portata in Cielo in anima, & in corpo. Tigli dice adunque così. E cosa chiara, e manifesta a ciascuno, qualmente Marciano Imperatore al principio del suo Impero, mosso dalli preghi di

glui di Pulcheria Imperatrice sua Moglie, edificò in Costantinopoli alcune Chiese a honore di Gesù Christo, e delli suoi Santi. Frà laltre Chiese, ne fu dedicata vna alla Madre di Dio. Venne voglia all' Imperatrice, che il Corpo della Gloriosa Vergine Maria fusse portato in quella Chiesa, e pensauasi, che egli fusse in Gerusalemme, nella Chiesa di Getsemani edificata in suo honore. In quel medesimo tempo si celebraua il Concilio Generale, per ordine dell' Imperatore, e vi si trouaua Giouenale, che era Arcieuescouo di Gerusalemme: il quale fu chiamato dinanzi all' Imperatore in presenza dell' Imperatrice, e gli disse, come tutti due desiderauano, che il Corpo della Beata Vergine Maria si trasportasse dalla Chiesa di Getsemani in Costantinopoli. Sentendo Giouenale questa dimanda, disse: Noi sappiamo per antica, e certa traditione, che al tempo del transito della gloriosa Vergine tutti gl' Apostoli, che erano in diuersi parti del Mondo a predicare l' Euangelio, in vn momento di tempo si ritrouano presenti, per opera de gl' Angioli alla sua morte; e quando giunsero uoue era la Beata Vergine, si vdiuano soauissimi canti de gl' Angioli, quando la benedetta Anima sua si separò dal purissimo suo Corpo, e non cessò il canto, sino, che gl' Apostoli (i quali aiutauano la Musica con voce mescolata di pianti, e sospiri) lo portarono in Getsemani, e quì lo posero nella sepoltura. Ma contutto, che il S. Corpo fusse sepolto, non per questo cessò la Musica Angelica, anzi furono vdiuti cantare Hinni Celesti per trè giorni continui; dopò i quali non fu più vdiuta quella soaua Melodia. Gl' Apostoli vi si erano trouati presenti, godendo quella Celeste armonia, e vi mancava solo vn di loro, che fu Tomaso; il quale arriuò dopo trè giorni, e haueua grandissimo dolore di non essersi trouato presente alla morte della Madre di Dio, per il che egli pregò con grandissima istanza gl' altri Apostoli, che gli facessero aprire la Sepoltura, accioche egli potesse vedere, e adorare il santo Corpo. Gl' Apostoli gli concessero la gratia: e facendo aprire la Sepoltura, non vi ritrouorono il Glorioso Corpo di Maria; ma bene vi erano i lenzuoli, ne quali egli era tinuolto, che spirauano soauissimo odore, che ricreaua grandissimamente chi lo sentiu, ne si vide altra cosa. Gl' Apostoli rimasero stupefatti di questa marauiglia, e tutti affermauano, che il Signore, che di lei haueua carne, e fattoli huomo nelle sue calde viscere, l'haueua voluto privilegiare di questo, riservandola innanzi alla Risurrectione vniuersale, e condurla in Cielo in corpo, & in anima. Soggiunse ancora Giouenale, e disse: Questa miracolosa marauiglia non fu veduta solo da gl' Apostoli, perche vi erano presenti Timoteo primo Vescouo di Efeso, e Dionisio Arcopageta ambedue Discipoli di S.

Paolo. Vi era similmente il Diuino Hierotico, e molti altri Santi, che furono testimoni di questa marauiglia; e tutti insieme cominciarono vna noua Musica di allegrezza, ringraziando la Diuina Macità, che haueua voluto honorar tanto la Vergine. Dipoi chiudendo il Sepolcro, si diuidero di nuouo, e ritornarono al loro santo esercizio. Quando l'Imperator Marciano, e l'Imperatrice interfero questa marauiglia, pregarono l'Arcieuescouo Giouenale, che gli concedesse il Sepolcro, nel quale era stato messo il Corpo della Gloriosa Vergine, & i suoi vestimenti. Così l'vna, e l'altra di queste cose fu trasportata da Gerusalemme a Costantinopoli, e furono accomodate nella Chiesa fabbricata in honore della Vergine; e di qui furono poi diuise, e mandate in diuersi parti della Christianità. Questa Relatione di Giouenale Arcieuescouo di Gerusalemme fatta all' Imperator Marciano è raccontata da S. Gionanni Damasceno, e leggesi nel Breuiario riformato da Papa Pio V., & è verità Cattolica: hauendolo accettato così la Chiesa, per traditione, e nessuno vi può metter dubbio; perche la Santissima Vergine fu assumta in Cielo in corpo, & in anima. S. Bernardo dà vn'ragione di questo; la quale doueria acquietar ogni bello intelletto, & è questa; che Dio hà riuclati, e scoperti molti corpi di Santi, i quali erano nascosti in diuersi luoghi, e questo, accioche fussero honorati dalli fedeli: Se adunque il Corpo della Vergine fusse in terra: così come Dio hà scoperto i corpi de gl' altri Santi, accioche siano honorati dalli Cattolici, haueria ancora scoperto il Corpo della Vergine, che tanto merita d'esser honorato. Et essendo cosa chiara, che in tutto il Mondo non si sa cosa alcuna di detto Corpo, ne di alcuna sua parte, ancora che si trouino Reliquie de i suoi vestimenti, segue la conseguenza, che egli non si ritroua in terra, ma in Cielo. Per tanto, si come quando il Sole tira i vapori dalla terra in alto, non rimangono la sù, ma giouertendosi in acqua, ritornano in grand' abbondanza, e bagnaua la terra, e la fanno fertile; non manco è da credere, che hauendo il Sole di Giustitia tirato in alto la Vergine, e condotta in Cielo, collocandola sopra tutti i Chori de gl' Angioli, essa sia per dimenticarsi di noi; ma con molta diligenza ci procurerà la pioggia del Cielo, la quale ricreerà l'anime nostre, e le faccia fertili: e questa è la sua Diuina gratia, della quale Dio ci faccia tutti partecipi. Amen.

Nicoforo Calisto nella sua hist. Eccles. nel lib. 17. al cap. 18. dice, che l'Imperatore Marciano sopranominato procurò, che si celebrasse la festa dell' Assumptione della Vergine alli 15. di Agosto.

LA VITA DI S. GIACINTO,
Dell' Ordine di S. Domenico, canonizzato
da Papa Clemente VIII. l'anno 1594.
compendiata, & estratta da diuersi
Autori, dal Processo della sua
Canonizzazione.



Alti 36. di
Apollu.
2. Reg. 4.

STapendo, e gran Mirero fu quello del grande Elia Profeta del Signore, quale partendosi dalla Giudea sopra quel Carro di fuoco, caminando per l'aria passò là dove piacque a Dio di condurlo, imperò dal Sommo Monarca del Cielo disadap- piare lo spirito suo nel dilecto Discipolo Eliseo, dal Santo Elia e' l'Alano suo, mentre araua si Campo, e coperto; col quale poi partìto, che fu Elia, passò il Giordano a piedi asciutti, fece molti Miracoli, risuscitò morti, sanò lebbrosi, impetrò prole a Donne sterili, multiplicò Pane, fece crescere l'oglio, fece nuotare il ferro sopra l'acqua, Fier- ra, e Miseria considerato, che ci dimostra i due gloriosi Santi, santo celebrati hoggi nella Chiesa da Dio: il P. S. Domenico; & questo il Maestro: e S. Giacinto, & questo si il Disapolo detto, quale suo da fanciullo fece profete nelle lettere humane, e poi nella Sagra Teologia, e a più nello spirito, e timore del Signore; e perche offendo S. Domeni- co in Roma, il quale con la predicatione, & con Miracoli stupendi conuertì gl'huomini a Dio, venne il B. Giacinto a Roma, con un suo Zio, Vescouo di Cracouia, onde finì ben' annuntiato giouanetto Giacinto vestito dell' habito de' Frati Predicatori del glorioso Padre S. Domenico, come fu Eliseo coperto con il Mantello da Elia, & Juda l'istesso, per due anni annunziò: & parendogli già idoneo per seruire a Dio, & giouare a' Popoli, lo mandò con altri compagni nella Germania, Po- lonia, & altre parti a predicare; e predicando, e facendo Miracoli, conuertì genti alla fede, edificò Conuenti ad bono di Dio, & aumento di così Santa Religione, che in tutte le parti del Mondo è udo fortissimo della Santa fede. Cammi- nò il B. Giacinto sopra l'acqua a piedi asciutti; co- me Elia, & risuscitò sopra l'acqua del fiume Giorda- no, quando, che passò la cappa sua sopra l'acqua, egli con i suoi compagni varcaron l'acqua del gran fiume Pandalò, risuscitò morti assai più di quello fece Eliseo, diede prole a donne sterili, sanò in- fermi, risuscitò ciechi, & altri Miracoli fece, come nell' Historia sua udirte. Passiamo anco dire, che gli fusse infuso il doppio spirito del P. S. Dome- nico, poiche il Signor Iddio l'hà decorato, quasi d'infiniti Miracoli.

NEL grande, fertile, e Cattolico Regno di Polonia, fra le molte popolarissi- me Città, Cracouia, quale da Croco primo Capitano di Sarmati, lungo le riuè del gran fiume Wislula, fù edificata, tiene il primo luogo; tanto per il numero de' Popoli, per vnione de' Cittadini, per il valore de' Nobili, per l'industria d'artefici, come anco, per la Religione di Chiese, Academie de' virtuosi, e culto d'un solo vero, & eterno Iddio: ma è molto più celebre, e famosa, per hauere pro-

dotta così leggiadro fiore, e fertile pianta: com'è stato Giacinto, quale nacque in essa l'anno di nostra salute 1:81. della Nobilissima Famiglia, e Parentela de' Signori Conti Odro- uons, & hebbe per Zio luone Vescouo di Cracouia, huomo doto, & di santa vita. Questo Glorioso Santo fino da fanciullo nella sua più verde etade, incominciò a gustar di ce- leste Giacinto a vagheggiare il Cielo, hauen- do il corpo in terra, & il cuor filso in Cielo, accioche in lui si verificasse il detto dell' Euan- gelo, Doue è il tesoro tuo, vi è il cuor tuo; e conuersando con gl'altri, era di così dolce, e soaue conuersatione, che pareua più presto Angelica, che humana. Mandato alle scuo- le, fece tal profito, che sebene fino da fan- ciullo dimostrò douer' essere della patria sua, col tempo, decorò, & ornamento; perche era di spirito sì pieno, e di animo sì alto, e dico- si candidi costumi ornato, che rapia, chi lo uedeua a mirauiglia, macerando la carne con astinenze, e digiuni, & altri spirituali exercitij simili, con i quali trascorse facilmente i primi principij per poter poi meglio attendere alle lettere, e scienze: onde lasciò la patria sua di Cracouia, e prima a Praga, e poco dopo a Bologna a studiar Leggi, Canonie, e Teologia, se n'andò, oue fece tanto profito, che in bre- ue tempo si fece perfetto, quasi in tutte le scienze; quali più presto inestare da Dio gli furono, che per via humana; poiche non la- peua andare al studio della Teologia, che pri- ma non ulesse dall' oratione, nè era la sua gran scienza gonfia, e superba, ma humile, grane, e caritativa in modo tale, che lo rendeuà grato a Dio, e nel cospetto de' gl'huomini lode- uole; fù di tanta honestà ne' costumi, e di tanta modestia nel volto, che non fù mai al- cuno, che lo vedesse seonciamente ridere da vani aspetti: e da publiche conuersationi era sempre assente, e lontano, sapendo, che non è a' giouani cosa più permissiofa, quanto gl' esempi tristi, violenti inuiti, e sospette compagnie: fuggiua le bugie, benchè gio- cose, & oisiose, quanto più uolentieri fuggì il Serpente la voce dell' incantatore. Nel cibarsi, fù sempre temperato, e parco, piglian- do il cibo per soddisfare alla naturale necessitè, e non al gusto, ne appetito, breueua poco vi- no, per non darsi in preda alla lussuria; nel ves- tire fuggiua pompe, e vanità; perche vestito di Christo di dentro, poco, o nulla stima faceua delle uestimenta esterne. Dell' ocio fù sempre capital nemico, imitando il còsglio di S. Girolamo, Sempre farai qualche opera buona, accioche il Diavolo occupato ti trouoi. Essendo dunque S. Giacinto fatto còmpare de' buoni costumi, e sante operationi; ellèn- do vacato nella Chiesa Cathedral del suo Zio vno de' migliori Canonicati, fu così giouane promosso a tal Beneficio; nè perciò il santo giouane s'insuperbì di quella dignità, ma hu- miliossi

milioli, protestando tal peso essere alle sue spalle disuguale, dandosi all'innocenza più che mai, le cui entrate pareua le tenesse più presto per poucri, che per se stesso; e conoscendo, che chi vuole con buona coscienza godere l'entrate, bisogna seruire alla Chiesa, e recitare i Diuini Vitiij, si diede con ogni diuotione a recitare le Hore Canoniche, & a ministrare nel Tempio santo del Signore; offerendosi, e dedicandosi più, e più volte il giorno in corpo, & in anima Hostia viua a Sua Diuina Maestà, & il tempo, che gli auanzaua, lo spendeua in studiare le Scritture Saggre, e la Sacra Theologia, quale per nobiltà del soggetto suo è Rimara Regina, Signora, e Padrona di tutte le altre scienze, e dottrine: nè per questo era soddisfatto Giacinto, poiche andaua discorrendo, come potesse in più stretta viua, e maggior perfectione seruire a Dio, stimandosi nello stato suo esser ancora al Mondo, quale stimaua vn bosco di rabbiose fiere ripieno: e perche Iddio stà sempre mai desto, e vigilante sopra quelli, che desiderano la sua salute, mandandoli noui incentiui di far bene, e seguitar Christo: ecco che pose in cuore del suo Reuerendissimo Zio d'andare in Roma per alcuni importanti negotij, e di condurre seco Giacinto suo Nipote: quale giunto in Roma, hebbe per voler di Dio quello, che desideraua; poiche trouandosi il Padre S. Domenico mirabilissimo in santità, e scienza, accompagnosi con quello, non spicandosi giamai, nè anco a pena nell'hore del cibo, e del sonno, eritrouandosi presente col suo Zio al gran Miracolo, che fece in resuscitare il giouanetto Neapolione Nipote del Cardinal Stefano, poco auanti gittato a terra, calpestato, e morto da vn ferocissimo Cavallo: si mosse tanto a diuotione verso S. Domenico, il Zio, & il santo Nipote Giacinto, che non potendo guidarlo seco in Polonia, lo pregorouo volesse alcuni de' suoi Frati colà destinare. Ma due cose trouagliauano il Santo; cioè, che haneua pochi Frati seco all'hora, & il difetto della lingua Polacca al predicare; risolse illuminato da Dio, si di dar l'habito a qualcheduno di quelli Polacchi, che con il Santo Vescouo Zio di S. Giacinto in Roma erano venuti: nè scelerò molto il Santo ad adempire il suo pio, e santo desiderio; poiche s'offerse prontamente Germano Tedesco, Geslao Polacco, Henrico Morano, e sopra tutti il giouane Canonico S. Giacinto: quali preuocendo il santo Padre, quanto grati a Dio doueuan essere, e quanto doueuan ampliare la Religione sua Domenicana, e la Christiana ancora, gli diede l'habito in Roma nel Conuento di S. Sabina, l'anno della nostra salute, 1522. e subito riceuuto il detto Giouanetto, si raccolse in se stesso a contemplar la mutatione del stato suo molto differente del stato di prima, e che in vna Rebgione così santa, e perfetta, doueua

essere più perfetto; e forte alle battaglie, & insidie di Satana fosse perciò incominciò ad humiliarsi più che prima, sapendo come l'humiltà, è base, & fondamento di tutto l'edificio spirituale: amaua grandemete la povertà, per amor di quello, che essendo ricco, per noi si fece pouero, e mendico: radolceua tanto bene le vigilie digiuni, & ogni altra cosa di seuero nella santa Religione, con la speranza dell'eterno premio, che ogni cosa gli pareua facile ad adempiere. Nel mangiare, e bere fu sempre così parco, e moderato, che oltre i digiuni del Venerdì in pane, & acqua, digiunaua tutte le Vigilie della Madonna, e tanti Apostoli, sottraendo al suo coridiano viuere fino le cose necessarie, acciò potesse ridurre la carne al seruitio di Dio, e flagellaua il suo corpo fino al sangue, coi nodosi flagelli d'intorte funi, sì come dal suo santo Padre Domenico gl'era stato insegnato. Portaua sotto le vestimenta a carne nuda cilicij così rigidi, & aspri, che ben dimostraua non solo voler macerare il corpo, ma anco tormentarlo. Nell'offrire il Santo Sacrificio dell'Altare, si moueua alle volte in tanta diuotione, che gittaua lagrime in copia, come se all'hora hauesse veduto esercitarsi nella carne di Christo il Mistero della Passione. Così poca stima faceua di se stesso, che non solo li riputaua peccatore, ma peggiore di tutti gl'altri, mostrandosi pronto ad ubbidire, e sopportare ogni trasaglio per amor di Dio; il tempo suo lo spendeua tanto bene ad honor di Sua Diuina Maestà, che non solo fu degno di essere grato a Dio, & a gl'huomini, ma anco di predire (per gratia di Dio) e profetizare cose future, & occulte. Era a' Diuoli formidabile, e a tutta la celeste Corte gratissimo, e particolarmente alla Beata Vergine Madre di Dio, della quale egli fu sempre diuotissimo, in modo tale, che le Feste di quella le seruaua, predicandola, annunciandola a Popoli felicissima, misericordiosissima, e beattissima; per il che meritò vna volta di veder ella Vergine cinta da gloria sopra d'vn'Altare, quale gli disse così; Godi, figliuol mio Giacinto, come ben degnamente fai, della gloria mia, e de' miei honori, che della mia protectione ti assicuro, poi che per il grand'amore, che il mio figliuolo porta al tuo Padre Domenico, e a te, & tutto il tuo Ordine, egli ti fa sapere, come gratissime a lui sono le tue diuote orationi, & ogni cosa ragionevole, che per te, o per altri, per l'auuenire addimanderai, per mia intercezzione a te sarà fatta, e concessa: le quali parole dette, che furono, la Regina de' gl'Angioli se ne ritornò al Cielo, restando S. Giacinto molto consolato. In questo stato visse il Santo in Roma tutto quel tempo, che S. Domenico stette in Spagna; oue gl'andò subito dopo la Professione di S. Giacinto: ma tornato il S. Padre di Spagna in Roma, trouando S. Giacinto in tanta bontà, e perfectione

tezione, determinò d'adempire il santo desiderio del Vescouo Zio di S. Giacinto, di mandare Frati nel Regno di Polonia, per predicare la parola di Dio. piantare frà quelle genti il suo santo Ordine: perche con vbbidenza, benedictione, e Breue Apostolico, Giacinto, con Frate Ceslao Germano, & Henrico in compagnia si spiccorono dal Padre S. Domenico, e con abbondanza di lagrime s'incamminarono verso la Germania. e giunti ad vna Città chiamata Brissacco, furono. da que' Popoli riceuuti con grand' honore: perche vedendo i Santi Frati la diuotione di que' Popoli verso di loro, furono sforzati a starui sei mesi, nel qual tempo S. Giacinto (poiche gl'altri non erano troppo letterati) si diede al predicare: oue fece tanto profitto, che vesti molti, e molti del suo habito in quella Città, e gli fabbricarono assai presto vn Conuento, quale fu Seminario a tutta la Germania, e lasciato Frate Germano, Capo di quel Conuento, S. Giacinto con altri compagni, dall' vbbidenza, & amor della Patria stimolati, verso Polonia s'incamminarono, predicando nelle Ville, e Castelli, dou' egli passaua; e giunto finalmente a Cracouia (essendo per molto tempo auanti sparso il nome della santità sua) fu con giubilo, & applauso vniuersale riceuuto: e subito per effecutione del Breue Pontificio, e delle lettere del Vescouo suo Zio, che ancora era in Roma, gli fu consegnata la Chiesa Parochiale della Santissima Trinità, quale subito in forma di Conuento la ridusse, l'anno di nostra salute, 1217. E quindi incominciò egli ad impiegarsi in esercizi spirituali, che era il celebrare le Messe, vdir le confessioni; predicare la parola di Dio; consolare gl' afflitti, e visitare gl' infermi. Tutte l'hore del giorno staua occupato: e volando la fama della sua santa vita nelle finitime Prouincie, era pregato istantemente ad andare a quelle, promettendogli Conuenti, & altre comodità: frà quali la Città di Praga Metropoli della Boemia, oue prima giouanetto scolare habueua studiato, con tanta istanza lo supplicò, che non potendo andare egli, mandasse Frate Ceslao suo compagno: quale l'anno di nostra salute 1222. vi pigliò vn Conuento, quale poi fabbricò, S. Clemente fu addimandato. Frà tanto S. Giacinto, non lasciandosi in tutto allettare dall' amor della Patria, l'anno di nostra salute 1234. con Frate Florianò, Frate Benedetto, e Frate Godino suoi fedelissimi compagni, lasciato Cracouia, verso la Prussia s'incamminarono: nella quale pena giunti vi edificarono vn Conuento; del quale lasciarono Frate Benedetto Prelidente; e trascorrendo la Polonia, la Livonia, & la Sueria, vennero nella Moscouia, & andando il Santo verso Visigrao Città assai principale, trouandosi appresso l'acque precipitose del fiume Vandalò, a guisa d' vn' altro Elm, a piedi affacciati, senza

barca, & ponte s'afficorò passarlo; anche trouandosi il fiume alto, e gonfio per le precedenti pioggie, e per natura non arduino, non che con Caualli guardarlo, ma neanco barcaruoli con barche affrontarlo; ponendosi i santi Frati in oratione alquanto, S. Giacinto fatto sopra l'acque il segno della Santa Croce, pigliò la cappa sua, la tesse sopra l'acque, e scendette, e disse a' compagni: Non dubitate, che non sono maruo vbbidienti queste al precepto d'Iddio, di quello furono quelle del fiume Giordano, o del Mare di Galilea; sopra della quale salti, passarono le acque in compagnia, con stupor grande di quelli, che erano nella riva, raccolti a così gran Miracolo. Stette S. Giacinto predicando a questo modo cinque anni; poi raccordatosi dell' affetto della Patria, ritornò a Cracouia, lasciando in quelle parti Frate Godino, & altri compagni a predicare; & essendo l'anno di nostra salute 1238, inuitato da vna Signora detta Clemenza ad vn suo Villaggio, a recreatione, si coprì all' improuiso il Cielo d'oscure nuuole, e caddero tanta grandine, e tempesta, che essendo le biade mature, non restò di verde sopra la tetra: del che mosso il Santo a compassione, pregò quella gente, che la notte seguente volesse stare in oratione; & egli orando tutta la notte senza mai dormire, si vide la mattina la campagna più piena, & abbondante, che mai, come se non vi fusse stato nè grandine, ne danno alcuno in quella Villa. Celebrandosi la Festa della solennità di S. Stanislao, occorse, che vn giouane addimandato Pietro da Villa, s'annegò nel fiume rapidissimo del Vandalò; e stato morto alla riva per spatio di 24. hore, con molti gridi, e pianti della Madre, e parenti, sopraggiungendo S. Giacinto, mosso a compassione, tette vn poco in oratione, e poi gridando ad alta voce, disse: Pietro, il Nostro Signor Gesù Ghristo, per intercession della sua Santità, Madre, e del suo seruo S. Stanislao, ti renda la vita: & in vn subito, quasi svegliandosi da vn graue sonno, sano, e viuò, se ne risorse, e fu dal Santo alla sua Madre restituito viuò. Vn' altro giouane essendosi annegato con il Cavallo in vn fiume, fu da S. Giacinto risuscitato con tali parole. Figliuol mio, il Nostro Signor Gesù Christo, a cui tutte le cose viuono, ti dia la vita. In vn Villaggio di Cracouia, vna Gentildonna, principalissima, era così mal trattata da paralisi, che non poteua non che mouer le membra del corpo, ma neanco la lingua; & hauendole il figliuolo adoperato ogni arte, & industria de' Medici, per rifilarla, al fine, sentita la fama de' Miracoli del Santo, la fece portare auanti al Santo, il quale la sanò subito con tali parole: Figliuola, il Nostro Signor Gesù Christo vero Medico, ti restituisce la sanità, e la sauezza. L'anno di nostra salute 1240, vna Gentildonna ricchissima, essendo graueamente

molestata dal suo marito, e per essere stata con lui 20. anni senza prole, quale potesse succedere all'heredità paterna, andò a S. Giacinto, raccontogli la stentata vita che le faceua portare il marito, pregandolo con lagrime, volesse ricordarsi di lei: a cui disse il Santo: sta sicura, o donna, che sarai sollevata dalla tua sterilità, & hauera in breue tempo vn figliuolo, dal quale vsciranno gran Personaggi; e così auuenne. Vn altro Miracolo fece Iddio, per intercessione del suo seruo S. Giacinto, l'anno di nostra salute 1244. il giorno della Translatione di S. Stanislao, alla quale solennità furono condotti due ciechi così nati sopra vn carro; la sciagura de' quali fanciulli, vedendo il Santo, a' prieghi della Madre, facendogli il segno della Croce, disse: Il Signor Gesù Christo, che già al cieco nato Celidonio diede la vista, per sua pietà conceda la luce aco a gl'occhi vostri: e di subito furono ambidue miracolosamente illuminati, a lode, & honor d'Iddio, e del suo seruo S. Giacinto: il quale pikno d'anni, e di fatiche, volendo Iddio remunerare nell'eterna Patria, l'anno di nostra salute, 1257. il quinto giorno d'Agosto assalito da febbre, rauuide, che era il mello, che lo chiamaua a Dio; preparatosi diuoramente, pigliò il Sacramento dell' Eucharistia, & sforzando i suoi fratelli, e figliuoli, che piangendo lo circondauano, all'osservanza de' Precetti dati loro dal suo Padre S. Domenico, rendè l'anima sua a Dio, il giorno di mez Agosto, l'anno del Signore 1257. con quelle parole del Salmo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Il che sentito da quelli della Città, fecero gran concorso, per baciargli i piedi, che spirauano odore soauissimo; per vedere la faccia sua morta, che pareua ridente: & stando il corpo di S. Giacinto nella Chiesa insepoltto, occorse, che vn giovane di Cracouia chiamato per nome Zegota, da vn feroce cauallo fu gettato in terra con si graue percossa, che l'anima si separò dal corpo: raccordandosi il Padre del defunto, che il corpo di S. Giacinto se ne stava in Chiesa, nel carretto, fece pigliar' il cadauero del suo figliuolo morto, e lo fece roccare quello di S. Giacinto: e subito ricuperò il caduto morto giovane la vita, con stupore, & marauiglia di tutti. Fù poi sepolto il corpo di S. Giacinto con bella, & honorata pompa dal Vescouo, & altri principali della Città di Cracouia: & a pena fu sepolto, che incominciò ad vscir fuori da quella sepoltura mirabilissimo odore: dopo il cui corpo sepolto cinque anni, vn giovane morto, portato alla sepoltura del Santo con certi diuoti doni promessi, fu ritorno alla vita: & vna Gentildonna di Cracouia, essendole morto vn figliuolo senza battezzarlo, lo portò alla sepoltura di S. Giacinto, facendo voto (se Iddio per intercessione del suo Santo lo riuocaua da morte) a

di digiunare tutti i Mercordì dell'anno: & a pena hebbe fatto il voto, che il figliuolo viuo li rihebbe. Vn seruadore d'vn Prete, annegatosi nel fiume Vandalo, & inuotato a S. Giacinto, in vn subito sano, e viuo si riliuò; inuiandosi in compagnia di molti huomini al sepolcro di S. Giacinto, a rendergli gratie. Vn fanciullo cascato giù del lito del fiume Rudanca (che appresso le mura di Cracouia se ne corre impetuosamente,) & annegatosi, l'assuita madre con vn suo vicino, pescaro il corpo del fanciullo, & auotarlo a S. Giacinto, subito sano, e viuo lo riceuè in presenza di molte persone. Vna donna chiamata per nome Margarita, hauendq partorito vn figliuolo morto, inuotollo co'l suo marito a S. Giacinto: & a pena hebbe compito il voto, chericeuè il figliuolo viuo. Vn'altra donna, moglie d'vn chiamato Giouanni di Vico, partorendo vn corpo morto, e vorandolo a S. Giacinto, lo riceuette viuo. Vn'altro figliuolo caduto in vn pozzo, si sommerse; quale inuotato a S. Giacinto, subito fu riuocato da morte a vita, con stupore, e marauiglia immensa di tutti quelli del vicinaro: Vn'altro simile Miracolo auuenne l'anno del Signore 1519. in vna Villa di Cracouia, che essendo nel fiume Pronic caduto il figliuolo d'vna Contadina, & annegato, e dopo lunga fatica ritrouato il corpo morto; raccomandato a Dio, per intercessione di S. Giacinto, da morte a vita fu riuocato. Vn'altra Contadina in vna Villa poco distante da Cracouia, essendo dal suo marito maltrattata, hauendogli partorito vn figliuolo, lo lasciò morir di fame, & auuedutasi dell'error commesso, incominciò a dimandare S. Andrea in suo aiuto; & addormentata, paruele vedere vn vecchio venerando, quale portaua la Croce sù le spalle, in quella guisa, che si suole dipingere S. Andrea, quale le disse: Non ti affligger più, o donna, ma se vuoi il tuo figliuolo viuo, inuotato a S. Giacinto, il cui corpo stà sepolto nella Chiesa della Santissima Trinità, dentro Cracouia. Risvegliata la donna, inuotò il suo figliuolo a S. Giacinto, e subito lo riceuette viuo, e sano. E frà tutte le suscitazioni de' morti fatte da S. Giacinto, questa è la duodecima, e fu mirabile. Vna Gentildonna chiamata Toncislana, essendo stata tutto il tempo della vita sua diuota di S. Giacinto, infermossi vn giorno così grandemente, che senza Confessione venne alla morte: nell'vscita della cui anima furono veduti due Etiopi negrissimi, con occhi di fuoco, & horribili d'aspetto, e pigliata quella povera anima alle tartaree pene la portauano: ma incontratisi quelli in vn'vestiuo d'vna candida veste, gli addimandò, doue portauano quell'anima? risposero, che la portauano doue gl'era stato comandato: a' quali disse il Santo: lasciate, vi dico, quell'anima, ch'è di Dio, e non vostra: e lasciata l'anima, disparuero. Allora la Gentildonna

ridonna risuscitò, e paruele vedere S. Giacinto, quale le disse così: stà di buona voglia; figliuola, che io sono Frà Giacinto, del quale così lungamente fosti diuota; perliche t'hò impetrata da Dio, non solamente la salute, e la vita, ma anco la sanità; onde ella tutta festosa, e giocunda di subito sana, e salua si leuò dal letto. Altri morti sono stati risuscitati da questo Glorioso Santo, quali giunsero al numero di 54. computandoui però alcuni figliuolini vñeti morti dal ventre inaterno; quali non si pongono spiegatamente, per non esser troppo lungo a volergli tutti distintamente ad vno ad vno raccondare. Sanò infermi, e languenti questo glorioso Santo, senza fine, come hidropisia, febbri mortali, ferite mortali, piaghe incurabili, humori maligni, posteme, disenteria, spasmo, tiscaria, podagra, arraggiamento; aprì gl' ocheia' ciechi, borecchie a' fordi, liberò molti velsati da maligni spiriti, rendè la fauella a molti muti, drizzò molti stroppiati, fece molti, & altri più Miracoli: quali considerati insieme con la santa vita, che detto glorioso S. Giacinto fece, Nollto Sig. Papa Clemente VIII. nel Catalogo de' Santi l'hà posto a' 17. d'Aprile, l'anno di nostra salute 1594. ad istanza del Serenissimo Stefano Rè di Polonia: quale, se bene si è stato assai a canonizarlo (poiche gli sono scorsi 337. anni dopò la sua morte,) è stata più la sua canonizatione autentica. Onde hà concesso, & concede il Signor Iddio cotidianamente molte grazie a quelli, che per intercessione di esso Santo gli addimandano con diuotione, e viuua fede.

LA VITA DI S. ROCCO CONFESSORE,
raccolta da quello, che di lui scrisse
Francesco Diedo Venetiano, e d'al-
tri Antori di Martirologij.



Alli 16. di
Agosto.
Pial. 31.

IL Serenissimo Rè David, dice in vn Salme: Io mi conuertì nelle mie fatiche, e trauagli. Die è solito alle volte, accioche i peccatori si conuertano a lui, mandargli diuersi castighi, come guerre, carestie, e pestilenze: ma nondimeno ogni volta, che egli castiga gl' huomini con alcuno di questi flagelli, prouede alcuno, che l'impedisca, e trattenga il braccio della sua giustitia, accio il colpo non sia tanto grave, particolarmente contra il flagello della peste, d'alcuni Santi, vno de' quali è S. Rocco.

NAeque S. Rocco di padre, e madre illustri nel Regno di Francia, nella Prouincia di Narbona, in vna Terra chiamata Monte Pefulano: altrimenti detta Montpellier. Il padre, si chiamò Giouanni, e la madre Libera. Essendo Rocco di età d'anni dodici, comineò a far aspra penitenza, digiunando, & assaggiando il corpo suo con austerità di cilicij, & discipline. Essendo poi morti il Padre, e la Madre, dispesò a' poueri tutto il mobile, che gli lasciarono; che fu molto grande; e le Possessioni, terre, & gouerno di Valsalli, raccomandò ad vn suo Zio, & egli vestitosi in habito di Pellegrino, e pouero col bordone, e capello passò in Italia, come Pellegrino. Era all' hora in Roma, e nell' altre Terre vicine gran peste: e S. Rocco risanò molti appestati, solo col segno della Croce. Arriuò in Piacenza, doue trouò molti infermi di quel male in vn' hospedale, e tutti gli risanò; ma egli fu ferito quiui da vna saetta nella coscia sinistra, la qual ferita, gli fece patire grandissimi dolori. Quando fu risanato, ritornò in Francia, doue si faceta crudel guerra; e non essendo conosciuto, fu preso per spia nella sua medesima Terra, e messo in prigione; dou' egli stette cinque anni, patendo fame, freddo, e molti altri disagi; & ogni cosa sopportaua in pazienza. Al fine di detto tempo, stando in oratione, e pregando Dio che liberasse i suoi fedeli dalla peste, passò di questa vita a' 16. d'Agosto, essendo di età di 32. anni, l'anno del Signore 1327. imperando Lodouico IV. Gli fu trouato a canto vna tanola, nella quale erano scritte queste parole. Gli ferì della peste, dimandino aiuto a S. Rocco, che per i suoi meriti, otterranno la sanità da Dio. Dopò, che il Santo fu morto, fu riconosciuto dal suo Zio, il quale lo fece seppellire honoratissimamente con grandissimo pianto, e poi fece fabbricare vna sontuosa Chiesa a suo nome. E perche in vari, e diuersi luoghi, molti sono liberati, per i preghi di questo Santo dalla terribile intermità della peste; gli sono state fabricate molte Chiese, e Capelle. Dice si, che l'anno 1485. il suo corpo fu rubato, e portato a Venetia, doue gli fu edificata vna sontuosa Chiesa, con vna marauigliosa fabrica da vna Compagnia quiui vicina, doue è tenuto in molta venerazione da' fedeli.



LA VITA DI S. AGAPITO
Martire, scritta da Adone Arci-
uescouo di Trenciri.

Salò.



Alli 18. di
Agosto.
Eccl. 31.

Salomone diceua di se nellibro dell' Ecclesiastico, che essendo giouane, prima che trascurasse nelle leggierezze giovanili, hauena cercato, e ritrovato la Sapienza. Di questo medesimo si poteva gloriare S. Agapito Martire; perche essendo giouane, cercò Dio, che i la vera sapienza, e prima che si lasciasse trasportare alla giuentù, lo ritrovò.

NAcque Agapito in Preneste, hora dextra Palestrina Città d'Italia; il quale essendo d'età di quindici anni, e vedendo, che nella persecutione di Aureliano, i Christiani andauano fuggendo per le selue, e per i monti, e si nascondeuano per le grotte, per le sepulture de' morti; esso, che era stato ammaestrato nella fede di Giesù Christo da vn Sacerdote chiamato Porfirio, hauena ancora imparato da lui d'essere costante, & animoso. Di modo, che egli non solo fuggì la persecutione, anzi si presentò volontariamente alla presenza di Aureliano, e confessò, che era Christiano battezzato, e disse, che tale voleva essere sino alla morte. Marauigliossi l'Imperatore di vedere tant' animo in vn giouane di così poca età, e comandò, che egli fusse castigato come fanciullo, pensando di mettergli paura: & il castigo fu, che lo fece stafilare crudelmente. Ma perche egli era costante nel suo primo intento; lo fece poi mettere prigione, e diede la cura ad vn Giudice chiamato Anrioco, che lo facesse sagrificare, ouero lo priuasse di vita con vari tormenti. Esequì il Giudice quanto gli fu ordinato: e la prima cosa, che egli ordinò per tormentarlo, fu, che comandò, non gli fusse dato cosa alcuna da mangiare: e così stette quattro giorni nel continuo tormento della fame, che è di molta pena alle persone di poca età. Venuto il quinto giorno, il Giudice lo fece condurre alla sua presenza, e trouandolo tanto costante, come prima era, gli fece versare sopra il capo vn' valo pieno di carboni accesi. Il santo giouane ringraziua Dio mentre era in quel tormento, e diceua: Non è fuori di propolito, che la testa, la quale hà da essere coronata in Cielo, sia abbruciata in terra. La corona di gloria si accomoderà, molto bene sopra le piaghe riceute per amor di Giesù Christo. Dopo questo, il Santo fu frustato di nouo con nerui crudi, che fecero, che il suo corpo diuenne tutto in vna sola piagha, e la terra tutta bagnata del suo sangue. Quando pare-

ua già, che i Giustitieri fussero stracchi di tormentare il Santo Martire, & il Giudice, non sapesse più che comandare: cominciò a metter mano a vn nouo tormento; il quale fu, che l'impiccorono per i piedi, e sotto la testa vi attaccorno il fuoco, mettendoui sopra cose, che facessero molto fumo, il quale faccea patire vn dolore eccessiuo al S. Martire. Non era a pena finito questo tormento, che vn altro n'era apparecchiato; il quale fu, che essendo tutto il suo corpo impiagato, gli versauano sopra acqua bollita, che lo abbruciua tutto. Il valoroso giouane non cessaua di rendere grazie a Dio, per la gratia, che gli faccea di far crescere i suoi tormenti; perche egli era certo, che a quel modo cresceua la sua gloria. Il Giudice era tutto confuso, vedendo, che vn giouane fusse tanto costante, & animoso, e gli dispiaceua molto di sentire ingratiar Giesù Christo; perleche gli fece dare molte percosse nella bocca, e nelle mascelle, sino che gliele fece rompere. Pareua, che il Giudice non l'hauesse più con Agapito, ma con Giesù Christo; il cui Nome egli abborriua tanto, che non lo poteua sentire nominare. Per questa causa il medesimo Giesù Christo permise, che vn Demonio lo facesse cadere precipitosamente dalla sedia sopra la quale egli sedeuà: e quella caduta fu tale, che gli fece perdere la vita. L'Imperatore hebbe auiso, come passauano le cose; e dispiacendogli assai la morte d'Anrioco, ne volle far vendetta contra Agapito, e comandò, che egli fusse gettato a diuorare alle fiere saluariche; accioche insieme lo priuassero di vita, e gli dessero nel loro ventre sepoltura: e così fu fatto. Ma le fiere mostoronno d'hauer creanza verso il seruo di Dio, perche non lo toccarono, anzi si gittoronno a' suoi piedi, facendogli infinite carezze: Vedendo questo il crudele Imperatore, comandò, ch'egli fusse decapitato; onde i Ministri pigliando il santo Martire, lo condussero fuori della Città, e quiui eseguirono l'iniqua sentenza. Il suo corpo futoito di notte da Christiani, e sepolto in vna sepoltura di pietra, vn miglio lontano da quel luogo. La Chiesa fa commemoratione di S. Agapito il giorno del suo Martirio, che fu a' 18. d'Agosto, l'anno del Signore 274. imperando Aureliano. Si dice, che il corpo di Sant'Agapito si riuuoua nella Città di Parma in Lombardia.

LA VITA DI S. ELENA MADRE
dell' Imperator Constantino: raccolta da
S. Ambrogio, da S. Paolo, da Eusebio Cesariense, da Rufino,
da Eusebio, e da Snida.



Alleg. di
Agul.
Brou.

Chi mirivronerà, dice Dio, per bocca di Salomone ne' Proverbi, troverà la vita. S. Elena cercò Dio, e trouello. Cercò la sua Croce, e trouella, e con essa trouò la vita per se, e per molti altri; i quali riceuendo la Croce, credendo i suoi atti, e Divini Adifferi, & immitando nelle opere volui, che sopra essa finì la vita, vennero a salvarsi.

Santa Elena fu figliuola d'un huomo principale di Bretagna, (ancora, che S. Ambrogio dice, che ella era d'oscuro sangue, e che teneua camere locande, alloggiando Gentil' homini in casa sua, e che viueua di questo. *A'* me pare, che S. Ambrogio non dica questo d'ale, ma raccontando quello, che alcuni diceuano: i quali per hauer cattiuo animo verso Costantin, si perche egli haueua del tutto vietato, e comandato, che non si adorassero i Dei, e non potendo vendicarsi altramente, diceuano, che era figliuolo d'vna, che albergaua forastieri, e che era nato di adulterio. Questo non pare, che habbia del verisimile; anzi si debbe credere ch'ella fusse di sangue illustre, si perche Costantinò si gloriaua tanto, che ella fusse sua Madre, che fece batter le monete con la sua effigie; come per le opre famose, che ella fece. Essendo adunque S. Elena in Francia, hebbe auuto, che Costantino suo figliuolo, per la vittoria hauuta contra Massenti, per virtù della Croce, haueua lasciato l'Idolatria, e s'era fatto Christiano; laonde gli scrisse, e gli mandò a dire, che a lei pareua, che egli hauesse fatto molto bene di lasciare l'adoratione de' Idoli: perche a lei non era mai piaciuto l'adorar tali Dei, fatti da gl' homini; non dimeno haueua voluto, che egli si fusse accoitato alla legge de' Ebrei, per essere la legge loro più antica, e di tanta autorità, per le gran cose, che Dio per loro haueua fatto: per il contrario poi, la legge de' Christiani era cosa noua, e conteneua in se vna cosa difficile da credere, cioè, che il Dio, che essi adorano, era stato fatto morire in Croce: e S. Elena consigliaua costì il figliuolo, per esser stata consigliara lei da alcuni Ebrei, con i quali haueua conferito in Francia questo negotio. Costantino rispose alla Madre, che egli haueua fatto buona resolutione riceuendo la legge Christiana, non l'Ebrea; perche la legge de' Ebrei, non era più legge, ma vna setta, e che nel tempo ch'ella fu legge, fu santa, e buona, e Dio haueua fatto molti fauori a gl' Ebrei. Con tutto ciò

non gli fauorua più, e peruenneua, che fossero persegurati, perche era dannosa: artefso che ella non haueua da durare, se non fino alla venuta di Gesù Christo: anzi, che nella medesima legge, e Scrittura de' gl' Ebrei si poteua chiaramente intendere, che quando Christo verrebbe, la legge, che egli darà, faria la vera, e chi non l'accettasse, faria eternamente condannato. Elena conferì la risposta dell' Imperatore con gl' Ebrei: i quali gonfi di superbia, si offerirono a disputare contra i Christiani, e a disendere, che la legge loro tuttauia era valida, e buona; e che non era Setta come l'Imperator diceua, e che non era ancora venuto il Messia promesso. Si praticò questa cosa, & in somma fu deliberato, che la Regina Elena andasse a Roma, doue era l'Imperatore Costantino, e menasse seco alquanti Giudei de' più dotti, che si trouassero, accioche disputassero publicamente con Papa Siluestro, e si dichiarasse, chi haueua la ragione dal canto suo. La Regina andò a Roma, e menò con lei alquanti Giudei de' più dotti, che si trouassero. La disputa fu fatta, nella quale i Giudei furono conuinti non solo col testimonio della Scrittura, e con ragioni allegate, ma ancora co' miracoli, che fece Papa Siluestro; a talche rimasero confusi, & affrontati. Dice Eutropio, che la Regina essendosi conuertita, e battezzata, hebbe ruelatione in sogno, che douesse andar in Gerusalemme, a cercar il pretioso legno della Croce. Vi andò la diuora Regina, e facendo congregar insieme molti Giudei, di quelli, che si presumeua, che sapessero, doue il pretioso legno era nascosto; gli ricercò, che le insegnassero la S. Croce; ma essi risposero tutti, che di questo gliene poteua dar ragguaglio vno di loro, chiamato Giuda. E perche egli non voluea confessar la verità, la Regina lo fece mettere in vn' oscura prigione, e quiui tormentarlo dalla fame, fino, che al fine egli palesò il luogo, doue la S. Croce era sotterrata; perche questo secreto era venuto per discendenza de' suoi maggiori, fino in lui. Nel luogo doue era sepolta la Croce, vi era stato edificato vn Tempio di Venere, col consenso de' Giudei; parendogli, che fusse meglio far quiui riuertenza al Demonio, che adorar Gesù Christo. Lo fecero ancora, accioche, se alcun Christiano, che hauesse saputo il secreto fusse andato quiui, per adorar la Croce, pareffe, che egli adorasse la Dea Venere. Fù fatto cauar in quel luogo, e furono trouate tre Croci, & il Titolo lo trouarono da canto, cioè quello, che era stato posto sopra il Capo di Gesù Christo; e parimente furono ritrouati i Chiodi. Non si poteua conoscere qual delle tre Croci, fusse quella di Christo, o quali quelle de' Ladroni. Et ancora, che di questo vi fusse qualche inditio, nondimeno per conoscere del tutto, fecero condur quiui vna donna paralarica

ralitica di molti anni, che era vicina alla morte (ancora che S. Paolino dica, che ella era già morta,) e le posero sopra due delle Croci trouare, senza, che lei facesse mouimento alcuno. Ma quando le posero sopra la terza Croce, si leuò in picciola sana, e con tanta forza, come se mai fusse stata ammialata. Questo Miracolo fu euidente testimonio, che quella era la Croce, sopra la quale Christo spirò: e per tale fu tenuta. S. Elena la fece diuidere, e parte ne pose in vna Chiesa, ch'ella fece edificare nel medesimo luogo doue fu ritrouata, e parte ne mandò a Roma all' Imperator Costantino suo figliuolo, in compagnia del Titolo della Croce, e de' Chiodi. S. Ambrogio dice, che vno de' due, ue fu fatto vn freno per il Cauallo di Costantino, sopra del quale egli caualeaua, quando era per fare qualche impresa difficile; per virtù del quale riportaua vittoria. L'altro, dice, che fu girato nel Mare Adriatico, doue perirono molti Naui; onde per l'auenire celebrano tanti nau razi. L'altro rimase in potere dell' istesso Costantino, e stette vn tempo in Costantinopoli. Dopo il Santo Rè Luigi l'habbe in sua potestà, e lo lasciò a Rè di Francia. Conforme a questo, è vero quello, che Gregorio Turonense, & il Tostato dicono in vna delle sue Paradoxe; cioè, che Christo fu crocifisso con quattro chiodi, il Titolo della Croce del Signore fu portato a Roma, e messo in vna Chiesa, che si chiama S. Croce in Gerusalemme, doue per molti annistette nascosto, che non se ne sapeua cosa alcuna. Vltimamente fu trouato miracolosamente, e vedesi in detta Chiesa, ma non intiero; perche diuerse persone principali ne hanno hauuto chi vn poco, chi vn' altro, con licenza però de' Sommi Pontefici, e portato per diuotione a' Paesi loro, in diuerse parti della Christianità. Le lettere poi di detto Titolo sono incauate nella tauola, & intragliate alla truersa, come erano soliti di seruere gl' Ebrei. Il Doctor Beuter nella sua Cronica di Spagna scrive vna cosa horribile, cioè, che Giuda, che fu il Giudeo, che insegnò doue era la Croce di Christo, si conuertì, e fecefi Christiano, e nel battefimo fu chiamato Ciriaco, che poi fu Vescouo di Gerusalemme, e Santo, come molti altri Autori affermano. Dice di più il Beuter, che egli haueua preso tanta diuotione alla S. Croce, che la portaua sù le vesti, dinanzi al petto. Di quili dice, che venne il costume, che vñano i Cavalieri di portar la Croce, il che è titolo di molt' autorità, & honore in tutta la Christianità. Gl' Autori sopranominati dicono, che S. Elena spese il restante della vita sua in opere sante, e religiose. Fece fabricar molte Chiese, e Monasteri particolarmente di Monache, che viuueuano rinchiusi sotto clausura, come hoggi liua. Entraua la beata Regina spesse volte a veder le sue Monache, e loro lauaua i piedi, e

seruiua a tauola, e le honoraua come spose di Gesù Christo. Esercitandosi in quelle, & altre opere buone, giunse tantamente al fine della sua vita, essendo d'età di 80. anni, si come dice Eusebio. Fu la morte sua a' 18. d'Agosto, l'anno di Christo 333. impetando Costantino suo figliuolo. Il Bibliotecario, allegato da Onofrio, dice, che il corpo di questa Santa è in Roma, nella Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino. Può essere, che già vi fusse; ma al presente, dicono i Venetiani d'hauerlo, in vna Chiesa fabricata in suo nome, in vna dell' Isolette, che sono intorno a Venetia.

LA VITA DI S. LUGI VESCOVO,
Confessore, dell' Ordine di S. Francesco,
raccolta dalla Bolla della sua Canonizzazione, che fece Papa Giouanni XXII. e da S. Antonino di Fiorenza.



Alli 29. di Agosto.

Il Sano, nel libro dell' Ecclesiastico, consiglia i giovani, che fino dalla loro fanciullezza s'esercitino nella dottrina, acciò che poi nella vecchiezza trouino sapienza. Acciò che il vecchio non facci cose fanciulesche nella vecchiezza, è bene ch' egli procuri di esser vecchio nella gioventù. La Dottrina, è punto cosa per le persone d'età; e il giovane, che s'esercita in lei, sarà sùma nella gioventù, quando poi sia vecchio, potrà chiamarsi sano; e sarà veramente tale, se egli si arricchirà di saluarli, e procurerà, che gl' altri si saluino, che è la vera sapienza. Il Glorioso S. Luigi, s'esercitò nella dottrina fino dalla sua gioventù, non solo dandosi allo Studio delle Lettere, ma ancora occupandosi in opere virtuose, e sante. Era giovane di anni, e vecchio di costumi; il che fu causa, ch' egli acquistò la sapienza nella vecchiezza; essendo mezzo, che altri si saluassero, con la sua dottrina, e buon' esempio, e saluandosi esso ancora aiutato da Gesù Christo, al quale egli seruì in tutta la sua vita.

NAcque S. Luigi d' Illustrissimo sangue, perche fu figliuolo di Carlo Rè di Sicilia II. di questo nome, e di Maria Regina d' Vngaria. Essendo ancora picciolo, fu portato in Catalogna con due altri suoi fratelli, e dato per Ottaggio, acciò che suo Padre (il quale era stato fatto prigioniero dal Rè d' Aragona) ottenesse la libertà, & ottuesse alcune conditioni, con le quali fu liberato. Stette Luigi sette anni prigioniero, doue sopportò non pochi disagi, e trauagli, con tutto che

che in quel tempo egli attendesse allo studio dell'humana, e Diuina Sapienza, & habueua per Maestri alcuni Frati dell'Ordine Minore. E perche egli era di grande ingegno, imparò assai; e quanto più cresceua in sapienza, tanto più cresceua in humiltà, & honestà. Nondimeno non tralasciò mai l'orazione, e meditazione, per causa dello studio. Vdiua Messa ogni giorno, e le feste si confessaua, e comunicaua, faccendo prima grandissima preparazione. Riprendeuua aspramente i bestemmiatori; e se alcuno della sua famiglia cadeua in quel vizio, mentre egli stette in prigione in Catalogna, lo castigaua con farlo stare senza mangiare, ouero, che lo faceua mangiare in terra. Era ancora tanto honesto, che non solo fuggiua la conuersatione, e pratica delle donne cattine, ma s'allontanaua ancora dalle buone. In tutta la vita sua non volle mai trouarisi solo con donna alcuna, ancora, che gli fusse strettissima parente. Ritrouandosi la Regina sua Madre in Napoli, egli andò a visitarla: e perche era molto tempo, che non l'haueta veduta, andò incontro, per abbracciarlo, e volle lo baciare all'vianza di Francia. L'honesto giouane risulò la faccia in altre parti: perche la Regina gli disse. Figliuol mio, perche fuggi da me? non son'io tua Madre? Luigi rispose. E vero certo, che tu sei mia Madre; ma sei ancora donna, alla quale non è lecito, che auuicini la faccia, chi desidera seruir Dio. Luigi essendo ancora giouanetto, fece voto di esser Frate di S. Francesco: dimandò l'habito nel Monastero di Monpelieri, ma i Frati non hebbero ardir di darglielo, per rispetto del padre. Con tutto ciò, egli fu ordinato Sacerdote, e celebraua la Messa ogni giorno, predicaua al Popolo, e faceua molto frutto nell'anime fedeli. Vacò il Vescouado di Tolosa. Perlehe Papa Bonifacio VIII. voleua darlo a S. Luigi: ma egli non lo volle mai accettare, se prima non soddisfaceua al voto, che haueua fatto d'essere Frate di S. Francesco. Gli fu dato l'habito, e fece Professione in mano del Ministro Generale, e subito li venne vn Mandato del Papa, nel quale gli comandaua in virtù di sùe vbbidienza, che egli accettasse il Vescouado. Egli accettò, e rinunciò ogni ragione, che haueua nel Regno di Sicilia, come Primogenito del Rè Carlo suo padre. Dopo, che egli fu Vescouo, procurò di far santamente l'ufficio suo; visitaua i luoghi del suo Vescouado, e prouedeva alle necessità temporali, e spirituali; faceua molte limosine, e daua da mangiare ordinariamente a 25. poveri in casa sua, e gli settiuua alla tabola: anzi gli settauua il pane iminoocchiuati, egli rinciuua la carne, ed' altre viuande, & egli in persona gli daua l'acqua alle mani; facendo questi seruitij con tanta tuerenza, come s'egli hauesse hauuto innanzi Gesù Christo. Visitaua gli hospedali, & andaua vestito con vn' habito semplice,

& humile, & era diligentissimo in quello, che toccaua all' ufficio suo. Teneua Ordinationi, conferiua Beneficii; esaminando molto bene le persone a chi gli conferiua, tanto nella vita, quanto nella dottrina. Conuertì molti Giudei alla fede di Gesù Christo. Portaua cinta vna corda aspra, e nodosa sopra la carne, e portaua vna tonica di lana. All' vltimo gli venne vna infermità, la quale lo ridusse al termine, che hauendo prima ricevuto tutti i Sacramenti della Chiesa, rese lo spirito al Signore. Piacque a Dio di far molti miracoli, per intercessione del suo Santo, e frà gl' altri. Nacque vn figliuolo morto: & essendo itato a quel modo alquanto, il Padre, e la Madre del fanciullo fecero voto di portarlo alla sepoltura di S. Luigi: e risuscitò, e fu veduto viuo soddisfare il voto. Alcune donne, che non poteuano partorire, & erano in gran pericolo, raccomandandosi a S. Luigi, furono liberate. Fu preso vn' huomo nobile, in vna guerra, che si faceua in Puglia, dalla parte contraria, e lo voleuano impiccare; il misero si raccomandò di cuore a S. Luigi: etré volte fu impiccato per la gola, e sempre si ruppe la corda, e cadendo in terra, non si faceua mai alcuno: i nimici marauigliandosi di questa cosa, egli gli disse: Voi vi affaticate in vano, perche S. Luigi viene a liberarmi; ese voi m'impiccarete cento volte, altre tante egli mi libererà. Coloro hebbero paura del Santo, e lasciarono andar libero il prigione: il quale andò subito a visitare le Reliquie del Santo, contando le misericordie, e gratie, che haueua ricevuto, per mezzo suo. La morte di S. Luigi fu a' 9. d'Agosto, l'anno del Signore 1284. E fu canonizato da Papa Giouanni XXII.

LA VITA DI S. BERNARDO

Abbate scritta da Guglielmo Abbate di S. Teodoro, e da Bernardo Abbate di Buonauille, e da Gausfredo Monaco del suo Ordine, e suo Notaro.



L Agrazia, e bellezza di Giosèffo figliuolo di Giacob Patriarca, era tanto estrema, che la sua medesima Patriarca, e moglie di Putifar, huomo principale in Corte del Rè Faraone (il quale lo comprò da gli Ismaeliti, haendolo venduto i propri Fratelli,) lo sollecitaua, e l'importunaua, accioche egli soddisfacesse a' suoi disonesti appetiti. E per difonderse, e liberarsi da quella importu-

Alli 30. di Agosto.
Gen. 39.

entrò, gli bisognò (ordinanza D. eoni) stare molti giorni rinchiuso in prigione, d'età quale egli fu poi liberato con molto honore, e venne ad esser Principe dell' Egitto. Quest' historia è al proposito del Gioiello S. Bernardo; che si come Gioseffo, per esser bellissimo, e gratiosissimo, si vide alcune volte in manifesto pericolo, così egli fu molte volte tentato da donne di mala vita, che procuravano di farlo cadere in peccato; ma egli per liberarsi da quel pericolo, fece come Gioseffo, cioè entrò volontariamente nella prigione, rinchiusendosi in vn Adunastero dell' Ordine Cisteriense, doue egli prese l'habito, perseverò molti anni nell' osservanza di quella santa Religione, fino a tanto, che si come Gioseffo essendo di prigione, diuenne Principe di Egitto; così egli per la morte uscì dalla prigione della vita Monastica, & andò ad esser Principe del Cielo, hauendo in essa luogo segnalato di gran fama.

SAN Bernardo fu Francese di natione, della Prouincia di Borgogna, e nacque in vn luogo chiamato Fontane. Era di sangue illustre: suo Padre si chiamò Tescelino, e la Madre Alcida. Tescelino esercitaua l'arte della guerra, osservando benissimo il documento, che S. Gio: Battista diede a certi Soldati, i quali gli dimandarono quello, che douessero fare, per andare al Cielo; il quale fu questo; Che non facessero danno alcuno a terza persona, e si contentassero delle loro paghe. Così Tescelino senza fare aggrauio al prossimo, e con molta cura di piacere a Dio, faceua il suo esercizio della guerra, con carichi honorati. Alcida sua Moglie, che similmente era molto diuota, e gran serua di Dio, partorì sei figliuoli, che furono tutti Monaci, & vna figliuola, la quale hauendo hauuto marito, con sua licenza si fece poi Monaca. Quando Alcida partorì vn figliuolo, lo pigliaua in braccio, e l'offerìua a Gesù Christo, e l'allevaua col proprio latte, dandogli insieme con esso l'inclinazione de' suoi buoni costumi. Quando poi gli dislattraua, gli daua da mangiare cibi grossi, e comuni, come se a quel modo cominciassse a insegnarli il vuer Religioso; e pareua, ch' ella gli alleuasse più per l'eremo, che per la propria casa. Quando era granida di S. Bernardo, sognò, che haueua nel ventre vn cagnuolo bianco, che abbaiua forte. Contrò questo sogno ad vn huomo santo, il quale le disse: Tù farai Madre d'vn buonissimo cane, il quale farà la guardia della casa del Signore, & abbaiarà forte contra i suoi nemici; perche egli farà eccellente Predicatore, e guarirà molti con la sua lingua medicinale, e con la sua celeste dottrina. Essendo S. Bernardo ancora picciolo fanciullo, e parendo grandissimo dolore di capo andò a lui vna vecchia, per medicarlo con certi suoi incanti, e parole superstitiose, e vane, che ella diceua. Il Santo giovane pieno di spirito l'arriburò dase, e non volle simile medicina: e perche questo atto piacque a Dio, esso gli

rese la sanità. Ritrouandosi Bernardo la notte di Natale in vna Chiesa di Marumio; haueua gran desiderio di saper l'hora precisa, nella quale Christo nacque. Il medesimo Gesù gli apparue in forma di fanciullo nuouamente nato; il che gli fu di sommo contento, sì per vedere quel Signore tanto desiderato nel Mondo, e tanto degno di esser visto, come per tener per certo, che quella fusse l'hora della sua Natiuità. Questa fu causa, che egli era poi tanto diuoto di questa Solennità, sì come lo dimostrò nelle molte cose, che di essa scrisse. Essendo già di età di vent'anni, andaua in vn certo viaggio; & essendo vnafiera alloggiato, la Padrona della casa, che lo vide giovane, e di sì bella presenza s'innamorò di lui, e dimenticata dell'ignor suo, essendo S. Bernardo andato a dormire, andaua alla volta della camera dou' egli era. Esso sentendola venire, e considerando le parole, & atti, che con lui haueua usati, s'immaginò a che effetto la donna l'andasse a trouarlo, onde cominciò a gridar forte: ladri, ladri. L'altra perione, che erano in casa, corsero al tra more, e la donna fu sforzata ritirarsi alla sua stanza. Vedendo poi, che non si trouaua ladro alcuno, ciascuno si acquietò. Il medesimo gli auenne due altre volte l'istessa notte; perche la misera donna era tuttauia più ostinata nel suo dishonesto proposito, e voleva in tutti i modi andarlo a trouare, pensando, che il giovane credesse veramente, che fusse qualche ladro, e però gridasse; & essa speraua di cauarlo di quell'errore potendogli parlare, e far tanto con i suoi preghi, che lo conducesse a fare il suo volere. Ma Bernardo si era accorto di ogni cosa: come la sentìua avvicinare, cominciua a gridare, che i ladri voleuano rubbare: & a quel modo si difese da lei, che non gli potè pur dir vn parola. Venuto il giorno seguìua il suo viaggio, & alcuni, che erano in sua compagnia, gli dimandauano se egli s'era sognato quando egli gridaua ladri, ladri, poiche tre volte la notte haueua gridato, & essi sempre vi erano corse, come mai haueuano trouato ladro alcuno. No fu sogno il suo, rispose Bernardo, perche vna donna veniu, per rubar mi la mia castità, che è vn tesoro irrecuperabile. Ma accioche non s'insuperbisse di questo, Dio permise, ch' egli patisse poi vna tentatione dishonestissima molto grande. L'occasione fu, che vedendo Bernardo vna bella donna, si trattenne a mirarla alquanto; il che gli causò, tanta tentatione, che gli pareua tutto ardere, come se fusse stato in vna fornace. Nondimeno ritornò in se, e vergognandosi di se stesso, abbassò gl'occhi, e cercò modo di darsi il debito castigo, e liberarsi da quella tentatione. Era all' hora l'Inuerno, e Bernardo entrò in vn horto, doue era vn stagno d'acqua, che era poco meno, che agghiacciato, & essendosi spogliato vi entrò dentro, e vi ste-

te tanto, che poco mancò, ch'egli non rimasse quivi agghiacciato, e morto. Ma aiutato da Dio, per ispirazione del quale haueua fatto quell'opera, rimase con la vita, e libero dalla tentatione. Vedendo poi, che per causa della sua presenza, il Demonio incitaua alcune donne, che lo molestassero, e facessero guerra contra la sua castità: per liberarsi da questo pericolo, fece risoluzione di entrare nella Religione. La Madre si ricordaua spesso del sogno, che ella già fece quando era grauidi di Bernardo, che le pareua di hauer nel ventre vn cagnuolo bianco, e pensaua alla dichiarazione, che le haueua dato quel seruo di Dio, dicendole, che il suo figliuolo farebbe gran Predicatore. Onde desiderando, che il sogno si adempisse, quando Bernardo era ancora picciolo, cominciò a mandarlo alla scuola, accio che egli imparasse lettere humane, e Diuine. Il giouane, che haueua buon ingegno, & aiutato ancora dalla gratia di Dio, fece gran profitto in poco tempo. Era Bernardo molto inclinato alle cose di Dio, e gli dispiaceuano le cose del seculo. Gli piaceua star solo, e poche volte era veduto fuori del suo studio, ouero di casa. Era molto caritauo, & vbbidente al Padre, & alla Madre, piaceuole, & amato da ciascuno. Era honesto, e vergognoso: parlaua poco, & era assai diuoto, & amico dell'oratione. In tutte queste cose l'aiutaua assai la sua buona Madre, la quale stando nel seculo, faceua vita Religiosa nella modestia del vestire, nella temperanza del mangiare, in fuggire i diletti, e pompe vane del Mondo, in domare la sua carne con digiuni, vigilie, cilicij, in fare oratione, e molte limosine: Esercitandosi a questo modo la santa donna, & incitando i suoi figliuoli, e particolarmente Bernardo, che l'imitassero in opere simili, venne a morte. Al tempo, che ella passaua, & essendo già all'estremo, erano venuti Religiosi, secondo il costume di quel paese, e cantauano quel Responsorio, che comincia, *Subuenite Sancti Dei*; & altri, che la Chiesa hà ordinati per quell' hora. Mentre i Religiosi cantauano, la buona donna cantaua ella ancora così loro: e così mancandole la voce a poco a poco, rese lo spirito a Dio. La morte della Madre fu di aiuto a Bernardo, per farlo considerare i pericoli del Mondo, e fuggir da lui, ritirandosi in vn Monastero. Egli rinolse l'animo al nouo Ordine Cisterciense, che erano passati quindici anni, che vn S. Abate chiamato Ruberto, l'hauua illicito sotto la Regola di S. Benedetto, aggiungendoli alcune Constitutioni. Era stato approuato dalla Sede Apostolica l'anno del Signore 1098. e gli erano stati concessi molti Privilegi. All'ultimo Bernardo si deliberò di entrarui, & ancora che egli non fusse il principale Istitutore di quell'Ordine, nondimeno gli aggradi assai, e s'illustro uolse. Prima ch'egli pigliasse l'ha-

bito, parlò co' suoi fratelli, e con alcuni suoi amici: i quali se bene al principio gli furono contrarii, esso nondimeno gli disse tante cose, & allegò tante ragioni, che gli conuertì, e menò seco trenta persone a farsi Religiose. Quando erano già auuiati per andare al Monastero, e rimancrui, il fratello maggiore di S. Bernardo, che haueua nome Guidone, vide il lor minor fratello, che haueua nome Minardo, il quale scherzaua con certi fanciulli della sua età. Guidone lo chiamò, e dissegli, Minardo, noi andiamo alla Religione, tutta la robba nostra resta a te solo. Rispose il giouane: Voi vi pigliate il Cielo, & a me lasciate la Terra? Le parti non sono giuste: io mi tengo molto aggrauato. Stette poi Minardo con suo Padre alquanti giorni, ma al fine entrò nella Religione con gli altri fratelli. Quando S. Bernardo entrò nella Religione, era di età di circa ventitrè anni, e correua l'anno del Signore 1113. Si diede Bernardo talmente a Dio, che tutto era risolto in lui, e parua, che non si seruisse più de' proprii sensi. Era passato l'anno del suo Nouitiato, & essendone dimandato, non seppe dire di che cosa fusse il solaro di sopra della sua cella, e se era coperta, o no. Nella Chiesa erano tre finestre, che rendeano lume, & egli però non si era mai accorto, che ve ne fusse più d'vna. L'anima sua con tutte le sue potenze era tanto occupata in Dio, che vedendo non vedea, & vedendo non vedua. Parlaua alle volte da se stesso, e diceua: Bernardo, Bernardo, che cosa sei venuto a fare alla Religione? Dicendo questo, procuraua d'imitar Giesù Christo, del quale dice S. Luca, che egli cominciò a operare, & poi a insegnare. Così Bernardo si esercitaua in tutte le cose, e poi persuadeua, che le facessero gli altri. Viueua tuttauia Ruberto, che era stato Istitutore dell'Ordine, e quello, che haueua dato l'habito a S. Bernardo, & a gli altri, che con lui entrarono nella Religione; e perche alcuni d'essi, & in particolare i fratelli di S. Bernardo, haueuano mogli alle quali haueuano dato licenza di farsi Religiose, fu ordinato, che si facesse vn Monastero di Monache, nel quale si ritirorno quelle donne diuote, con molte altre, che loro vollero far compagnia, e quivi vissero santamente. Cresciuta la nuova Religione ogni giorno, e del continuo si faceuano nuovi Monasterij. Voleua Ruberto farne edificare vno in Chiarauale, luogo della Prouincia Lingonense, che è della Gallia Celtica; e perche haueua veduto in Bernardo gran segni di virtù, e prudenza, gli diede la cura di fabricare quel Monastero, e lo creò Abate di esso, e mandò con lui altri Religiosi, che l'aiutassero, & vbbidissero. Et ancora, che alcuni di loro fussero più vecchi di S. Bernardo, e più antichi nella Religione, e fussero più sani, perche S. Bernardo per le grandi, & austere penitenze, che in quel tempo faceua, era mol-

to inferno; con tutto ciò non fu alcuno, che si aggrauasse d'auercio per Superiore, perche si auuedeano, ch'egli gli soprauauaua nelle parti, che debbe hauere vn Prelato. Posto S. Bernardo in quella dignità, e comincian- dosi a fondare il Monastero, gli soprauennero molte difficoltà, & in particolare vna grandissi- ma carestia. Si ritrouò alle volte in tanta ne- cessità, che non haueua altro, che mangiare per se, e per i suoi Monaci, se non foglie d'al- beri cotte, e pane di biada. Non haueua S. Bernardo affanno alcuno di questo per se; ma gli rincresceua fino al cuore di vedere, che i suoi Monaci patissero disagio sì grandi. Ma con tutto, che il suo cibo fusse di tal sorte, non però lasciava il rigore della penitenza. Dormi- uua molto poco; e nondimeno gl'incresc- uua del tempo, ch'egli spendea in dormire, parendogli, che fusse tempo perso. Ripren- deua quelli, che dormiuano assai; ma molto più se gli vedeua dormire sconciamente, stra- uolti, o in altro modo poco conueniente, e roneggiare; perche egli diceua, che tutto quello procedea da negligenza. A quelli tali, & a gl'altri, che di nuouo voleuano en- trare nella sua Religione, diceua S. Bernardo: Auertite, che lo spirito folo hà da entrare nella Religione, & il corpo hà da rimaner di fuori; e con questo gli daua ad intendere, che nella Religione non si hà da cercare nessuna comodità per il corpo, e si hà da metter ogni diligenza per l'anima, accioche ella vada sempre crescendo di virtù in virtù, & acqui- stando nuoua gratia. Lodaua assai gl'habiti di panni grossi, e rappezzati; e riprendea per quelli, che gli portauano trutti, e mac- chiatì, dicendo, che la povertà, non la brut- tezza piace a Dio. Cominciò poi a predica- re, e faceua sermoni marauigliosi; non solo di spirito, ma di dottrina sottile, e profonda. Essendo vna volta dimandato da alcuni suoi amici, doue egli haueua studiato tanto; ri- spose; che haueua imparato orando, e medi- tando per i campi, e che non haueua hauuti altri Maestri nella Sagra Scrittura, che roueri, e saggi. Si vede chiaro nelle cose, ch'egli las- ciò scritto, che la sua era scienza venuta dal Cielo; prehe tutto quello, che disse, e scrisse è fondato sopra i luoghi, e testimonij della Scrittura Sagra, e gli vā accomodando l'vno con l'altro con mirabil artificio, e tutti sono tanto a proposito, che paiono gioie pretiose, e legare in oro; non gli mancando lo smalto, & intagli di colori rettorici, che rendono il dire, e l'orazione più grata, e piaceuole. Vna volta egli predicaua, e gli venne in mente vna bella cosa da dire, ma la voleua serbare ad vn'altro Sermone; e gli parue, che vno gli par- lasse nell'orecchio, e gli dicesse: Mentre, che tu serbarai questo concetto, non ti sarà dato altro che dire; e così lo disse subito. In vn'al- tro Sermone, al quale era concorso molta

gente, per vederlo, perche la sua dottrina era molto grata; gli venne tentatione di vana gloria, e egli pareua, che gli fusse detto: Vedi, quanta gente, e come v'identiti ti ascolta; Egli all' hora si fermò alquanto, e pensò di vo- ler lasciar star la Predica; ma intendendo, che questa era voce del Demonio, il quale si sfor- zaua di trouar' occasione di farlo scendere dal Pergamo, per vietare il profitto, che si faceua in molte anime; si riuolse indietro, e disse: Io non cominciai il sermone per amor tuo, ue- meno lo lascerò per causa tua; e così seguì il suo sermone. Il Padre di S. Bernardo era ancora viuio, e sentendo dir di lui, e de gl'al- tri suoi figliuoli l'aspra vita, che faceuano, e come ogni giorno s'affaticauano di crescere in virtù, e santità, gli venne voglia di fare co- me loro; e mettendolo in effetto, entrò nella Religione, e vi finì la sua vita santamente. Era rimasta al secolo solo vna sorella di S. Ber- nardo, la quale era maritata, & vn giorno an- dò al suo Monastero, per visitarlo; ma egli es- sendo auuifato, che ella ueniva con molta pom- pa, & ornamenti secolari, non volle andare a vederla; & il medesimo fecero alcuni de' suoi fratelli, che erano in quel Monastero. Vno di loro era portinaro, & egli fu, che disse alla sorella, che si partisse, e non aspettasse di vede- re, o parlare a' fratelli, perche erano Religio- si, & ella pareua pagana nel suo vestire, & or- namenti; e però l'auuifaua, che hauesse riguar- do alla sua cecità grande in hauere coperto con tanta seta, & oro, vn poco di fango, che era il corpo suo. Elsa cominciò a piangere, e dire: ancora, che io sia peccatrice, sò nondimeno, che Gesù Christo morì per i peccatori; e per- che io mi conosco carniua, per questo vengo a consigliarmi con i buoni. Venga dunque Bernardo mio fratello, e comandimi quello, che gli piace: ch'io faccia, che io l'ubbidirò. S. Bernardo intendendo questo, andò a veder- la con gl'altri suoi fratelli, e le fece vn ragio- namento del dispregio del Mondo, il quale fu di tanta efficacia, che la sorella ritornando a casa mutò la vita di tal sorte, che imitando la Madre, e stando al secolo, faceua vita di Religiosa. All' vltimo ella importunò tanto il Marito, ch'ebbe licenza da lui di farsi Mo- naca, e finì la sua vita in vn Monastero santa- mente. Vn fratello di S. Bernardo chiamaro Gerardo, haueua la cura della spese del Con- uento; vn giorno andò a ritirarlo tutto affan- nato, dicendo, che non haueua più che spen- dere, nè i Monaci che mangiare. S. Bernar- do gli disse, che hauesse speranza nella mis-ericordia di Dio, il quale gli haueua prouisto. Detto questo, entrò in vn'Oratorio a far ora- tione; e prima, che la finisse, arrivò al Mona- stero vna Signora principale d'vna Terra vici- na, la quale diceua, che voleua parlare all' Ab- bate Bernardo. Il Santo andò a trouarla, e dimandandole, che cosa ella voleua effa-

ipole: Io vengo a portarui questa benedizione. e pregatti, che tu preghi Dio per il mio Marito, il quale è vicino alla morte; detto questo, gli diede buona quantità di danari. Il Santo gli accettò, e disse, che ella ritornasse a casa, che la ritrouaria il suo Marito allegro, e sano: e così fu la verità. S. Bernardo diede poi i danari a Gerardo suo fratello, e gli disse, che vn'altra volta non si pigliasse tanto affanno, ma che sperasse in Dio, il quale prouede sempre alle necessità de' serui suoi. Ebbe S. Bernardo stretta amicitia co' Guglielmo Vescouo Catalaunense, che hora si chiama Chialon in Francia; il quale vedendo, che Bernardo era molto infermo, per l'aspra vita che faceua, andò a ritrouar l'Abbate Ruberto, con alcuni Abbati principali dell'Ordine, e gli ricorò con molta humiltà, che comandassero all'Abbate Bernardo, che gli fusse vbbidente, per vn poco di tempo, perche così era necessario, per la sua sanità. Fù concesso al Vescouo quanto egli ricercaua; & esso andò a ritrouare S. Bernardo, e gli disse l'autorità, che sopra di lui haueua, e gli comandò per tanto vbbidenza, che egli vbbisse del Conuenuto, lasciando per vn poco di tempo la cura, e gouerno di esso; e l'accomodò in vna casa particolare, e quindi lo faceua gouernare con buona carità, e diligenza. Presé la cura di S. Bernardo vn certo rustico, il quale si era offerto di sanarlo in breue tempo; & il Vescouo comandò al Santo, che fusse vbbidente a quell'huomo, in tutte le cose, che egli ordinasse, per via di medicina. Colui alle volte gli comandaua cose, che difficilmente si poteuano fare; & il Santo era in tutto obediante. In questo tempo S. Bernardo fu visitato da Guglielmo Abbate di S. Teodoro, che fù quello, che scrisse la sua vita, e dimandandogli come staua, rispose Bernardo, Molto bene, perche sino al presente io son stato vbbidente a huomini ragioneuoli; ma se per sorte io hò manegato in esso, Dio, per suo giusto giudicio, m'hà sottoposto ad vn animale senza ragione, accioche io l'vbbidisca. Dice questo Autore, che S. Bernardo in dir questo non passò i termini; perche con gli occhi miei gli vidi comandar cose fuori di ragione, ch'haueuano nociuto a chi fusse stato ben sano. Come fu, dargli sangue crudo in cambio di butiro, & olio in cambio d'acqua, le quali cose (come poi si vide per priuoa) colui faceua inconsideratamente. Il Santo pigliaua ogni cosa, & affermaua, ch'egli haueua tenuto quelle cose per acqua, e per butiro, come per tali se gli dauano. Dice di più Guglielmo, che in quella casa, che era assai picciola, e male in ordine, teneua l'Abbate Bernardo tanta grauità, e maestà, ch'egli, e molti altri gl'andauano a parlare con molto timore, e reuerenza. Nel Monastero similmente di Chiaraualle, che era poco lontano (dice il me-

desimo Autore) si poteuano vedere i secoli d'oro in molti Religiosi, vestiti di poveri habiti, i quali si esercitauano in vfficioj humili, e mangiavano poveramente, quelli, che nel secolo erano state persone illustri, e principali. Nelsuno staua orioso. Alcuni attendeuan alla fabrica della casa, aneora che pouera, & humile. Altri lauorauano di altri exercitij. Altri attendeuan all'oratione, & a mezzo giorno pareua meza notte, per il sommo silenzio, che ciascuno os seruaua. Era cosa celeste vedere la carità dell'vno verso l'altro, l'aiutarli l'vn l'altro, e l'hauerli insieme compassionevoli. I forastieri, che andauano a visitare i Monaci, restauano molto edificati in vedere sì benedetta gente, come si ritrouaua in quel luogo deserto, e solitario. Tutto questo era mostra del buon Pastore, che haueuano, che era il glorioso Bernardo. Venne il tempo, nel quale il Santo fù liberato dall'vbbidenza del Vescouo; e si come vn fiume, il quale è trattenuto da qualche chiusa, che gl'impedisce il suo corso; se poi gl'è aperta la via, ritorna con maggior impeto al suo solito corso; così San Bernardo ritornò al suo solito rigore, & asprezza di vita. Era tanto continuo all'oratione, che non si potendo più sostentare, cadeua in terra come morto. I suoi digni, & altre asprezze erano come prima, & ancora, che egli fusse temperatissimo nel mangiare, nondimeno diceua, che il mangiare era il suo tormento. Portò molto tempo vn'aspro cilicio, sotto il suo habito vecchio, e rappezzato. E perche vna volta gli fù veduto, lo lasciò a fine, che gl'altri Monaci volendo imitarlo, non cadessero in qualche grave infermità, senza lasciare il rigore; scusandosi, che l'Abbate Bernardo era infermo, e non lo lasciava. Ma S. Bernardo fù di parere, che fusse bene, che i Religiosi fussero alquanto infermi, dicendo, che dall'infermità haueua canato gran profitto nelle virtù; perche come afferma S. Paolo, la virtù riceue forza, si fa gagliarda, e perfetta nell'infermità. Questa fu la causa, che i Monasteri, ch'egli fece edificare, erano tutti in luoghi vuidi, & ombrosi, volendo che i Frati fussero ordinariamente mal sani. Alcuni Medici, che lo visitauano, si marauigliauano della sua gran forza, e continua fatica, essendo egli di debil natura: non altrimenti, che se haueffero veduto vn'Agnello arar la terra con vn graue aratro. Quello, che daua maggior pena a S. Bernardo, era vn continuo dolore di stomaco; & ancora, che alle volte cresceua tanto, che lo sforzaua a lamentarsi, e cercare qualche rimedio: nondimeno ordinariamente lo ricopiua, e duraua a gl'fficioj Diuini in Coro con i suoi Monaci, sempre mostraua allegra faccia, ancora che pochissime volte rideua. Si cominciò a spargere la fama della sua santità, & della sua molta dottrina, e sapienza; il che fù causa di farlo

vicine del Monastero, & andare in diuerse parti, per negotij della Chiesa Cattolica, concludendone molti di grande importanza. Ma ancora, che andasse da questa in quella parte, non però restaua di hauer sempre raccolto il suo pensiero in Dio, del che si puoua bastante, che hauendo vna volta caualcato a canto ad vn Lago quasi tutto il giorno, in compagnia di altri Religiosi, & hauendolo lasciato a dietro, parlauano poi frà loro di quel Lago. S. Bernardo, sentendo il lor ragionamento, gli domandò doue haueuano veduto quel Lago, del quale essi parlauano. Rimase ciascuno marauigliato di quella dimanda, considerando, come egli haueua raccolto ogni suo pensiero in Dio, poiche haueua caualcato tutto vn giorno per la riu del Lago, e non l'haueua veduto. Et ancora, che S. Bernardo fusse tanto dato a Dio, quanto questo esempio dimostra, con tutto ciò li lamentaua dell' instabilità del cuor humano, il quale mai si ferma, ma sempre vā vagando di questa cosa in quella. Ragionaua S. Bernardo di questo in vn' altro viaggio, ch' egli faceua con alcuni de' suoi Monaci: si era accompagnato a sorte con loro vn Conradino, il quale sentendo il ragionamento di S. Bernardo, gli contradisse, dicendo, che quando lui faceua oratione, mai haueua la mente distratta; ma, che tutta la sua intentione era all' oratione; ancora, ch' ella fusse molto lunga. Il Santo, per farlo accorgere del suo errore, gli disse: Se tu vorrai confessare la verità, io ti voglio donare questa Mula, sopra la quale io caualco; se tu dirai solo vna volta il *Pater Noster*, e non pensarai ad altro, che a quello, che tu dici. Accettò il Contadino il partito di buona voglia; e già pensaua, che la Mula fusse sua. Cominciò a dire il *Pater Noster*, e non haueua ancora detto il mezzo, che li venne nella fantasia vn' importuno pensiero, che lo fece quasi fermare dal dire l'oratione: Era il pensiero se il Santo dandogli la Mula, gli darebbe ancora la briglia, e la sella; e si moriu di voglia di domandargliene. Basta, che egli si accorse dell' error suo, e confessò la verità, e credette poi a quello, che S. Bernardo diceua della poca quiete del cuore humano. Molte altre marauiglie fece Dio, per il mezzo del suo Santo, ne' viaggi, ch' egli fece, risanando infermi, e discacciando Demonij da' corpi humani. Ritrouandosi vna volta in Pavia, gli fu menata vna donna spiritata accioche la liberasse; e quando la donna fu alla presenza del Santo, il Demonio cominciò a dire: Non mi discacciarà da casa mia questo duoratore di porri, e cipolle. S. Bernardo fece menar la donna alla Chiesa di S. Siro, il quale per dare quell' honore a Bernardo, che era alloggiato con lui, non l'haueua voluto risanare; sicche la rimenarono a S. Bernardo. Il Demonio cominciò a besciagliarlo, dicendo, non mi hà discacciato Si-

retto, meno uisciaccerà Bernardetto. Quando il Santo vdiua queste parole, disse: Siro non ti ha discacciato, ne meno ti discacciarà Bernardo; ma ben ti discacciarà Giesù Christo: Detto questo, fece oratione, per la donna, la quale fu subito liberata. Liberò vn' altra volta vna donna da vn Demonio Incubo, che haueua vfato con lei dishonestamente sei mesi, con gran traualgio della pouera donna; il Santo, hauendo hauuto auiso di questo, gli diede vn bastone, che lui soleua portare, & essa lo mise nella sua camera, & il Demonio non hebbe più ardire di molestarla. Vn Monaco parente di S. Bernardo vici della sua Religione, & entrò in vn' altra, che non era tanto stretta. Il Seruo di Dio gli scrisse vna lettera, pregandolo, che egli ritornasse. Mentre egli scriueua, cominciò a piovere, & il Santo era in campagna, nè haueua sopra di se coperto alcuno; e ancora che la pioggia fusse grande, la lettera, ch' egli scriueua non si bagnò in modo alcuno. Presè l'habito nel suo Monastero di Chiarauale vn' uomo, il quale mentre che si secolare, era inclinato al giuoco, e non era stato molti giorni nel Monastero, che per tentatione di giuocare, si volueua partire, e cauarsi l'habito. Il Santo, sapendo la sua deliberatione, gli disse: Horsi, perche tu vuoi partire per giuocare, io ti voglio far forte di danari, con patto però, che partiamo il guadagno insieme. S. Bernardo gli disse questo con intentione di quello, che poi successe; e fu che quel misero cominciò a giuocare con i danari, che il Santo gli diede, egli perse tutti: perche ritornò al Monastero, e staua alla porta tutto confuso. S. Bernardo andò a trouarlo con allegro volto, & alzando la falda della tonica, gli disse, che mettesse quì la parte del guadagno. Rispose il giuocatore pieno di vergogna. Padre, io non ho guadagnato cosa alcuna, anzi hò perduto i danari, che tu mi desti; però ti supplico, che per castigo di questo errore, mi riceui per schiauo del Monastero. A questo rispose il Santo con molta benignità. Se così è, come tu dici, meglio è, che non si perda ogni cosa: & accetrollo, non per schiauo, come egli diceua, ma per Religioso: & egli poi visse, per l'auuenire santamente. Haueua S. Bernardo alcuni discepoli, huomini segnalari; & essendosi fabricato in Roma vn Monastero del suo Ordine sotto il titolo di S. Vincenzo, & Anastasio, vi mandò vno di essi, per Abbate, il quale non molto dopo, fu eletto Sommo Pontefice, e si chiamò Eugenio III, al quale egli scrisse vn libro, che lo intitolò, *De Consideratione*. Ritrouandosi S. Bernardo vna volta in Milano, & essendo vacante la Sedia di quella Chiesa, il Clero, & il Popolo della Città, lo vollero eleggere per loro Pastore, & Arcivescovo; ma esso non volle mai accettare quel grado, scusandosi, che non poteua accettare simil carico,

fuza il consenso de' suoi Monaci; a' quali egli haueua parlato prima, & auisatogli, che non acconsentissero in modo alcuno a simile elezione. Il medesimo gli auenne ancora in Genova. Saffatto assai di far fare Pace ad alcuni Principi Christiani; & ancora, che fussero cose difficili da decidere, & accordare, nondimeno egli era tanto destro, & haueua tanta grazia nel negoziare, & era così diligente, che ridusse il tutto a buon fine. Fu cosa segnalata quella, che egli fece in vna scisma, che nacque nella Chiesa al suo tempo, nella clettione d'Innocentio II. d'vn Pietro Leone Cittadino Romano, il quale con presenti, & con altri mezzi ingiusti, che egli tenne con persone principali, & potenti, hebbe ardire di chiamar Papa; & prele il nome di Anacletico. Il vero Pontefice Innocentio fu forzato partirsi da Roma, & andare a Pisa, doue congregò il Concilio; e perche S. Bernardo haueua già fama, & nome di gran Santo, per molti miracoli che faceua, il Papa lo mandò a chiamare. Quando il buon Padre intese questo, considerò di quanta importanza fusse quel fatto, fece buona prouisione di molte orationi che egli fece con tutti i Monaci, dipoi andò a trouare il Sommo Pontefice, e visitollo, & informatosi bene di tutto il fatto, l'adorò per vero Pontefice, e Vicario di Gesù Christo, e per il suo esempio fecero il medesimo tutti quelli, che si erano congregati nel Concilio; tanto valse l'autorità di vn Santo. Si fece questo atto con molto contento di tutti i Padri, che erano quiui congregati da tutte le parti della Christianità, e fu cantato il Canticò *Te Deum Laudamus*. Non si contentò di questo S. Bernardo, ma andò personalmente a visitare il Rè di Francia, e lo ridusse all'vbbidienza di Papa Innocentio: il medesimo fece con il Rè d'Inghilterra. Et ancora, che alcuni Vescou di quel Regno gli contradissero, che era causa di far stare dubbioso quel Rè: nondimeno, dicendogli S. Bernardo, che egli si obbligaua di render conto a Dio di quel fatto, e che non dubitasse di riconoscere Innocentio, per vero Pontefice: il Rè fece quanto il Santo lo configliò. Era tuttavia ostinato il Duca d'Aquania, cioè di Guascogna in Francia. Andò S. Bernardo a parlargli, e non lo potè ridurre all'vbbidienza del vero Pontefice; & vn giorno volendo il Santo dir Messa, gli fu detto, che il Duca veniva a parlargli, & esso gli andò a dire, che l'aspettasse alla porta della Chiesa: perche non voleva, che vi entrasse dentro, inteso, che lo teneua per scomunicato. Il Santo celebrò la Messa, e quando fu al termine di dar la Pace, pigliò il Santissimo Sacramento sopra la Patena, & accompagnato da' suoi ministri, e con lumi, come si conueniu, andò doue era il Duca, e con la faccia, & occhi, che pareua, che gettasse fuoco, e con parole rigorose gli parlò in questo

modo: Tu Duca, non hai voluto ammettere i nostri prieghi? Ecco qui il Figliuolo della Vergine, e Sposo della Chiesa, che tu perseguiti; tuo Giudice, e dinanzi al quale ogni ginocchio si piega, vedremo se tu lo pregiarai, come noi suoi serui. Rimase il Duca pieno di spauento, e tutto tremando si lasciò cadere a' picci di S. Bernardo, il quale lo vrdò con vn picde, e gli disse: Licuati sù, che t'ù vdrà la tua sentenza da questo Signore, che io hò in mano. Il Duca si leuò sù, & inginocchiandosi adorò il Santissimo Sacramento, & propose di far tutto quello, che S. Bernardo gli ordinaua: e così fece poi. Questi mezi teneua questo glorioso Santo, per condurre negotij di tanta importanza, come erano quelli, che egli trattaua: e si può pienamente credere, che quello, che egli faceua, era per Diuina ispirazione, e però tutte le cose gli riusciano in bene. Successe, che essendo già tutta la Francia all'vbbidienza d'Innocentio, egli vi andò in persona, per trattare con il Rè alcuni negotij di molta importanza, e ritrovandosi vicino al Monastero di Chiaravalle, che era quello di S. Bernardo, lo volle visitare. Viandò ancora il Rè in compagnia del Papa: e quando vi furono dentro, telorono supesarsi del Conuento, e de' Monaci. La casa era picciola, e lauorata alla grossolana, e tutti i Monaci vestiti di habiti vecchi, e rappezzati, con la faccia pallida, e macilenta, per l'aspra vita, che faceuano; del che ne diede testimonio il mangiare apparecchiato quel giorno nel Conuento, che non fu altro, che pane, & herbaggi. Piangeua il Papa, e piangeuano i Cardinali, e Vescou, considerando la vita, che essi faceuano con tante viuande, e tanti apparecchi; e quella di quelli benedetti Monaci. Ringraziuano poi Dio, che teneua tali Angeli nel Mondo, accioche, per mezzo delle loro orationi, ciasuno riceuesse grazie da Sua Diuina Maestà. Quando il Pontefice fu partito, S. Bernardo li volle mettere a scriuere sopra la Cantica: cominciò l'opera, e non la poté finire, perche fu chiamato di nouo a Roma dal medesimo Papa Innocentio, artefo, che si era rinnovata la Scisma in Napoli, fauorendola Ruggero Rè di Puglia. S. Bernardo vi andò, e vide finalmente la Chiesa in pace, per la morte di Pietro Leone Antipapa. Vn altro poi, che fu eletto dalla parte dell'Antipapa, si riconciliò con il vero Papa Innocentio, per mezzo di S. Bernardo. Dopo questo il S. Abbate ritornò al suo Monastero, & alla sua cominciata opera di scriuere sopra la Cantica. Si auuicinuaua il fine della sua vita. Esso amandolene, congregò insieme tutti i suoi Monaci, e gli raccomandò assai la carità, l'humiltà, e la pazienza. Volle poi tutti i Sacramenti della Chiesa, che si danno a gl'infermi, e diede l'anima sua a Dio, essendo di età di sessantatre anni, l'anno della nostra salute 1153.

al tempo di Henrico Primo Imperatore. Lasciò fondati cento, e sessanta Monasteri del suo Ordine in diuersi paesi. Fu la sua morte a 20. d'Agosto, il giorno medesimo, che la Chiesa celebra la sua Festa. Questo Santo fece molti Miracoli in vita, e dopo morte ancora; e fu canonizzato da Papa Alessandro III. Si dice di lui per cosa certa, che egli era diuotissimo della Gloriosa Vergine, e che alcune volte gl'apparue, & vna fra le altre gli spruzzò le labbra, e la lingua con il Latte del suo castissimo Petto; e però fu il suo parlare tanto dolce, & affabile come i suoi scritti dimostrano. Si dice ancora di lui, che molto tempo innanzi la sua morte, essendo vna volta infermo, fu rapito in spirito, e presentato dinanzi al Nostro Redentore. Quiui comparue ancora il Demonio, e l'accusaua di alcune cose. S. Bernardo lo lasciò dire; e vedendo, che non haueua altro di che accusarlo, disse: Io confesso, che non son degno di entrare in Cielo, per i miei meriti: ma so, che il mio Signore Gesù Christo vi hà ragione per due vie: L'vna, perché egli è Figliuolo naturale di Dio; l'altra, perché lo comprò, per il merito della sua S. Passione. Sò ancora, ch'egli è tanto buono, & amico di far gratie, che come Figliuolo di Dio, si contenterà di hereditario, e dell'altra giurisdictione ne sarà parte a me. Cerchiaui tutti il medesimo con questo Glorioso Santo, e procurandò d'immitarlo nella vita, faccendo penitenza de' nostri peccati, l'ottennero in sua compagnia nella vita eterna. Amen.

LA VITA DI S. STEFANO
Rè di Vngheria, Confessore.

Alli 20.
d'Agosto.

Il glorioso Rè Stefano di Vngheria nacque nella Rocca di Strigonia, & hebbe per padre Geisa: il quale di Pagano ch'egli era, refossi Cristiano, e fattosi battezzare, andaua meditando in qual modo potesse render soggetta al vessillo di Christo quella indomita gente. Auuisato da Iddio che accarezzasse quel personaggio, che a lui sarebbe andato a predicare a' suoi popoli il Vangelo; quando li vide comparire innanzi S. Adalberto Vescouo di Boemia, credette essere questo Inuoco di Dio mostratogli in visione; onde gli diede licenza di predicare a' suoi sudditi la fede di Cristo. In questo mentre essendosi Stefano resagrat dalla moglie; pure fatta Cristiana, le apparue S. Stefano; il quale hauendola assicurata che il figlio che uscirebbe delle sue viscere, sarebbe Rè, lo impose, che al battesimo il chiamasse Stefano. Nato dunque il fanciullo, fu tosto battezzato da S. Adalberto, e gli fu posto il nome di Stefano. Nella Rocca di Strigonia venne educato il fanciullo, & applicato allo studio delle lettere humane. Vsciti ch'hebbe gli anni della pueritia, in vna Dieta de' Primi del re-

gno convocato da Geisa, quelli gli obbligarono a giuramento a rigorosamente Stefano per suo successore, e loro Rè: il che fatto, andò a non molto pascò Geisa all'altra vita, negli anni di Christo 997. Dopo la morte del Padre, preso ch'ebbe Stefano il governo de' suoi popoli, pose ogni studio in ridarli al conoscimento della Cattolica fede. Ma il Diavolo, che non potea tollerare, che vn popolo sì numeroso scotesse il suo duro giogo, fece sì, che molti de' Gentili si ribellarono a Stefano, e ponendo il paese in desolazione, si fermarono all'assedio della città di Vespriuo. Inuocò allora Stefano in suo aiuto S. Martino, il quale in quelle vicinanze haueua menata alcun tempo vna contemplatiua: e con tal scorta, cimentatosi co' ribelli, li trucidò, e sbaragliò; e delle spoglie, e poderi de' vinti costruì vn Monastero, ad honore di S. Martino nel monte chiamato Sago; & insieme delle rendite de' ribelli costituì a' Vescouo del Regno per il loro mantenimento le Decime. Stabilita nel regno la quiete, riuolse Stefano il cuore a ridurre que' popoli al conoscimento del vero Dio, il cui aiuto implorò con efficaci preghiere, & abbondanti limosine, le quali dispensaua a' bisognosi. Quindi darsi a congregare di ogni Cristiano paese, Sacerdoti, & Religiosi; tra molti vi comparue l'Abbate Astrico: il quale accolto con singolare tenerezza dal Rè, alle radici del monte chiamato Fereuo, costruì vn Monastero ad honore di S. Benedetto, riempiendolo di Monaci per il sostentamento de' quali contribuì Stefano rendere degne della sua munificenza. Sparissi per l'Vngheria molti serui di Dio, fu loro facile collesempio, e colla predicatione, di ridurre que' popoli barbari alla confessione di Cristo. Sradicate con la loro industria da tutto il regno le superstizioni diaboliche, diuise Stefano tutta l'Vngheria in dieci Vescouadi, assegnando a ciascheduno ample Diocesi, e copiose Entrate: e di tutte le Chiese volle che fosse Metropolitano l'Arcivescouo di Strigonia. Cauocando poi Stefano le gran virtù dell'Abbate Astrico, il quale ancora si chiamaua Anastasio, fattolo Vescouo Colocense, lo mandò a Roma suo Legato al Papa, accioche in suo nome lo supplicasse di benedire quella nouella Vigna, di confermare l'erettione de' dieci Vescouadi, de' quali fosse Metropolitano, & Arcivescouo quello di Strigonia: & in fine, che lo volesse honorare del titolo, e della Corona reale, accioche con maggior decoro si potesse adoperare nello stabilimento della Cattolica fede nel suo Reame. Ottenne Stefano dal Romano Pontefice tutto ciò che per Astrico lo supplicò. Gli mandò la corona, e gli ornamenti reali; e di più vna Croce, accioche come Apostolo di quelle genti, sempre innanzi a se la portasse. Così essendosi stato vnto, e coronato per Rè di Vngheria, si applicò alla riforma de' gli abusi del suo Regno, ordinando l'anti-

ssime

tissime leggi e comandandone a' popoli l'escursionone. Quindi per conseruare nel suo lignaggio con la prole lo scettro, prese in moglie Gisela, sorella di Henrico Imperadore; la quale dopo che fu incoronata Regina, cominciò a dare saggio delle sue religiose virtù, prouedendo tutte le Chiefe del suo Regno, & in particolare quella di Vespriano, doue da' fondamenti alzò ella vn insigne tempio, di tutto il bisognouole per il culto di Dio, e di periosfi Apparati di vasi e Croci di grandissimo prezzo; testimonij chiarissimi della sua singolare pietà. Nel medesimo tempo applicandosi Stefano a prouedere le Chiefe di ottimi Prelati, dal Monastirio di S. Martino da lui eretto, cauò fuori il Monaco Sebastiano, per le sue rare virtù molto da lui amato, e lo costituì Arcieuescouo di Strigonia. Ma perche Iddio, per maggiormente prouare la virtù di Sebastiano, lo afflisse con priuarlo della luce degli occhi accioche nella nouua vigna di Strigonia non nascessero spine, fece Stefano, che Altirico colà andasse per coltivarla; il che eseguì per lo spazio di tre anni, nel fine de' quali Iddio benignamente restitui a Sebastiano la vista per modo, che ripigliò il gouerno della sua Chiesa. Canouinaua fra tanto il Santo Rè a gran passi alla perfezione; per conseguire la quale, pose il suo cuore, e la sua confidenza nella Beatissima Vergine, alla cui tutela con frequenti orationi offerì se stesso, & il Regno: onde s' inferiorarono tanto gli Vnghari nel culto della Vergine, che ancor hoggi chiamano il giorno della di lei Assuntione, il giorno della Gran Signora. Della quale per meritarsi Stefano il patrocinio, costruì da' fondamenti nella città di Alba reale vn insigne tempio: il quale arricchì di quantità grande di vasi, calici, tauole, e pali di oro massiccio, e tempestati di gemme di gran valore; di vna infinita di paramenti grigi, assegnando all'officiatura della stessa Chiesa vn Preposito, e molti Canonici; volendo che quella chiesa, e Clero fossero clementi, e non Velcouo del Regno potesse in essa hauere, ne esercitare alcuna giurisdizione. Ne si ristimò in questo solo tempio del Santo Rè la pietà; conciosiache fino nella città di Gerusalemme costuiffe vn Monastirio di Monaci, quali arricchì di molti e grossi podeti, accioche potessero in quella santa Città darli totalmente al culto di Dio. Ancora in Roma fabbricò vna Collegiata ad honore di S. Stefano, di dodici Canonici, prouedendoli di tutto il bisognouole per il loro sostentamento. Oltre di ciò pure in Roma, costruì case, & vn hospizio per que gli della natione Vnghera; gli quali per loro diuotione fuifero andati a visitare le Chiefe degli Apostoli. Stete per fine in Costantinopoli la sua liberalità, doue fece alzare vn insigne tempio, prouedendolo di renoue per mantenerlo. Quello gran zelo di Stefano del culto di Dio, tutto ancora lo riempì di carità co' suoi prossimi; imperoche era

il padre di tutti gli poverelli e bisognosi, ricoglitore degli Orfani e de' Pellegrini, a quali del continuo lauaua i piedi, e dispensaua copiose limosine. Accadette vna notte, che habendo presa vna borsa piena di danari per dispensarli a poveri su tanto di quelli il concorsio che vno di loro più ardito, vedendo che il Rè tardaua dargli la limosina, gli fuellie stacciatamente la barba. Non si commosse contra quel scellerato il Santo Rè che anzi pieno di giubilo corse a prostrarli innanzi alla B. Vergine, alla quale disse. O Reina de' cicli, e mia ancorea, ecco in qual nodo hanno li tuoi soldati honorato quello, che tu hai fatto Rè. Se alcuno de' miei nimici mi haueffe per tal modo offeso, col tuo aiuto ne farei risentimento. Ma perche sò, che queste sono carezze, per le quali mi compero l'eterna felicità, io mi consolo, eringratiò il mio Dio di tal fauore. Ciò detto, determinò di non volere mai chiudere ad alcun mendico le viscere della pietà: onde non solo per se stesso, ma per mano di molti Religiosi, in quelle de' poverelli vngua del continuo gli suoi erarij. Nelle preghiere poi era sì seruiuolo, che Iddio per etse lo sottrasse da grauissimi pericoli, e gli fece segnalatissimi fauori. Vna notte fra le altre, mentre stava orando, hebbe da Dio vna riuclatione, che gli Bessi, popoli nimici degli Vngheri e de' Cristiani, erano per deuastrare la Transiluania: onde ritornato in se, spedì velocemente in Alba Giulia, auuandando tutti que' popoli, che si ricouerassero nelle città forti: il che appena eseguito, entrarono i nimici nella Prouincia, e la deualarono; ma non fecero schiaui, perche gli popoli si erano a tempo pòtti in sicuro. Essendo morto l'Imperadore Henrico, & succedogli Corrado; questi ruppe la pace fatta cogli Vngheri, e raccolse vn esercito per desolare quel Regno. Ricorse allora, secondo il costume, Stefano alle orationi, supplicando la Vergine che volesse proteggere quel regno posto sotto la sua tutela. Quand' ecco, mentre i nimici stavano per entrare nell' Vngheria, a Capi dell' esercito giunsero lettere Imperiali, con ordine, che si ritirassero; Vedendo l'Imperatore il ritorno dell' esercito, stupì: & inteso il fatto delle lettere, le quali etso non hauea ne scritte, ne mandate; conobbe, che l'haueua Iddio riuocato da quelle imprese, e d'indauanti, non osò più tentare di inuadere l' Vngheria. Staua il Rè Santo di giorno sempre occupato ne' maneggi, e gouerno del suo Regno: la notte l'occupaua in vigilie, in piangere le sue colpe, & in orare. Auuenne dunque, che stando vna notte orando in campagna nel suo padiglione, tanto si immerse nella contemplatione di Dio, che cecì del Cielo gli Angioli, solleuarono in aere il padiglione, e così sospeso lo tennero fino che il Rè si ritornato in se stesso, & hebbe terminata quell' oratione. Essendo Stefano rassegnatissimo nel Diuino volere, con indicibile mansuetudine tollerò

tollerò molti travagli, co' quali Iddio prouò la di lui costanza. Gli mandò vna penosa infermità, la quale per tre anni continuò lo tormentò. Da questa poi liberato, si fenel di nuovo scritto nelle viscere del suo cuore, hauendogli Iddio leuati tutti i figliuoli nella tenera età. Si consolò alcun tempo, perche gli era rimasto ancora viuo il figliuolo Emerico, quale speraua douesse essergli successore nel Regno. A questo fine l'alleuò Stefano con somma sollecitudine, facendolo ammaestrare da persone Religiose di sperimentata virtù. Ne di questo contento, lo stesso Rè gli compose vn libro pieno di santissimi documenti: ne quali il Principe profitò tanto, che diuenne Santo, e nel di lui trapasso, che seguì l'anno di Cristo 1030, fu da vn Vescouo Greco di gran santità, veduta la di lui anima volare in mezzo degli Angioli al Paradiso. Morì nell'unico herede le speranze del Rè suo padre, si sentì questo quasi ancora morire per il dolore. Ma come giusto Rè, sapendo che questo colpo gli veniuà da vn Dio pietoso, gli cui consigli sono imperfettibili; deposta ogni mestitia, dispense incontanente gli suoi tesori alle Chiese, & a' Monasteri, per comperarsi con quelli l'eterna gloria. Quindi si diede a meditare del continuo l'estremo giorno del Giudicio, la cui terribilità tenea sempre fissa innanzi agli occhi della sua mente; presiggendosi di essere del continuo chiamato innanzi a quel rigoroso tribunale: onde in tutto il tempo della sua vita non fu quasi mai veduto a ridere. Pensando dunque giorno, e notte al suo fine, cadde in vna infermità, la quale poi lo condusse alla morte. Mentre era infermo, & il male trauea in lungo; quattro principali del Regno perfidamente congiurati contra il Santo Rè, determinarono di leuargli con il ferro la vita. Ma mentre vno di loro nell'imbrunire della sera, si accostò al letto per eseguire l'empio parricidio; cadutagli prodigiosamente la spada di mano in terra, fu cagione che il S. Rè si destasse: il quale dal cielo auuistato dell'ordito tradimento, riprese quello scellerato; il quale prostrato a' di lui piedi, gli chiese supplicheuole il perdono dell'empietà, la quale hauea nell'animo di eleguire. Ma se allora Iddio il fortasse dal pericolo della morte di ferro, non gli tolse quella, che in fine gli apportò quella lunga infermità: dalla quale sentendosi horamai oppresso, volle muuirsi de' Santissimi Sacramenti. Indi sfortando i Grandi, e Prelati del Regno, che gli assisteano, ad essere zelosi di conseruare la Cattolica fede; raccomandò se stesso di nouo, & il suo Regno alla Beatissima Vergine, nella cui protezione dicea, che speraua di trouare appresso Iddio misericordia de' suoi peccati. Trapassò il Santo Rè nel giorno da lui desiderato, che fu quello dell'Assunzione della Vergine Maria al cielo, negli anni di Cristo 1034. Alla di lui

sepoltura conuersero da ogni parte gente infinita: e fu posto il di lui santo Corpo nella Chiesa da lui edificata in Alba reale: nella quale chiesa si vdiuano souente nella notte le melodie degli Angeli, che cantauano; & vn odore soauissimo, che riempia quel tempio. Stette il santo Corpo in quel luogo sepolto lo spazio di 45. anni; fin tanto che volend' Iddio illustrare la di lui santità co' miracoli, e prodigi, mosse il S. Rè Ladislao, e il Chericario del Regno a fare vna solenne traslazione delle tante Reliquie. Portatisi perciò in Processione alla tomba,alzata senza difficoltà vna gran pietra, che copriua quel sagro tesoro, sentirono quindi uscire vn soauissimo odore. Osseruato poscia l'auello che conteneua il suo corpo, si vide, ch'egli era pieno di acqua alquanto rossa, quasi mescolata con olio, nella quale galeggiavano le ossa del santo Corpo. Cauate fuori le ossa, fu ricercato con diligenza l'anello che portaua in dito; ma non si mai possibile il ritrouarlo. Onde preso lo spediente di votare tutto l'auello di quel pretioso liquore; quanto più se ne cauaua, tanto più cresceua. Onde conosciuto il miracolo, rimisero il liquore già cauato nell'auello, dal quale, benché fusse ancor pieno, non uscì mai fuori pure vna goccia. Onde fatta la solennità della Traslatione, furono le tante ossa riposte nel medesimo auello, e di nouo coperto il sepolcro con vna lapide; hauendo in questo mentre aperti Iddio molti e grandi miracoli, fino al rendere a' morti la vita. Non essendosi, come si disse, potuto trouare l'anello del S. Rè, vn Monaco per nome Mercuriano, stando vn giorno orando nel choro, vide venirgli appresso vn giouane vestito di bianco, il quale gli consegnò vn panno tutto rauolto, dicendogli, che lo custodisse, fino che fusse il tempo di spiegarlo. Portò il Monaco quel panno al suo Monastero, doue apertolo, vi trouò dentro la mano intiera del Santo Rè con l'anello nel dito. Gran prodigio, che essendo ridotto in polue il rimanente del corpo, rimanesse incorrotta quella mano, con la quale hauea dispensati a' poveri gli suoi tesori, e con la quale li era guadagnato il Paradiso. Quanto habbiamo fin qui riferito di S. Stefano Rè di Vngheria, si è cauato dalla di lui vita scritta dal P. Lorenzo Surio, che è nel 4. Tomo delle Vite de' Santi. Celebra la Santa Chiesa la memoria di questo Santo Rè agli 20. di Agosto, che fu il giorno, nel quale fu trasferito il suo santo Corpo, essendo egli passato di questa all'eterna vita il giorno dell'Assunzione della Beatissima Vergine, che corre agli 15. del detto mese.

**LA VITA DI SS. TIMOTEO, HIPPOLITO,
e Simferiano Martiri, raccolta da diversi
Autori di Martirelogy.**



Parlando S. Paolo Apostolo in persona de' buoni, che veramente seruuono Dio, e desiderano di salvarsi, scriuendo a' Corinti, disse: Se noi meritiamo la nostra speranza solo in questa vita, & in essa asperiamo il premio di quello, che noi seruiamo a Gesù Christo, noi siamo i più sventurati di tutti gl' huomini. La verità di questo si vede chiaramente, per quello, che sempre si veduto succedere nel Mondo, e tra via occorre. Quello, che al presente si vede, è, che i buoni paſſano più tribuagii; e gli ordinariamente sono i più paſſati, più asseriti, più perseguitati de' gl' altri. Se a caso hanno vn giorno buono, sono certi li douerue hauere molti de' cattoli. Se il cattolico entra vn'altra volta per le porte loro, e gli succede alcuna cosa a loro gusto; ben si possono armare di pazienza, perche dopo quello sono per hauere molti dispiaceri, e dispiaceri. Non occorre che quelli, che al presente viuono, si lamentino di questo, poiche il medesimo auuenne a quelli, che vissero innanzi a noi. Gl' Apostoli con tutto, che fussero una gente tanto buona, e sana, che il Mondo non la meritaua (come dice S. Paolo), procurando sempre di far bene a ciascuno; hora predicando l'Euangelio, hora risanando infermi, facciando Domany, i suscitando morti, hora con l'esempio della vita loro mostrandosi casti, humili, temperati, pazienti nelle fatiche, & in sopportare l'ingiurie, il che era causa (come dico S. Grisostomo) che molti de' gl' Idolatri si conuertissero, per ascoltarli, che Dio non per metteria, che per fare, che facessero vita tale, fussero in errore; ma credendo, che il Dio, che egli predicauano, fosse il vero Dio. Con esser gl' Apostoli tali, nondimeno il Mondo gli perseguitaua, e priuaua di vita con varij tormenti, e martirij. Il medesimo auuenne a' Martiri, che succedessero a gl' Apostoli. Essi procurauano d'immuniarli nella buona vita, & li Mado cercaua di fargli eguali a loro in dargli la morte, facendogli finir la vita con varij tormenti, come haueuano fatto a gl' Apostoli. Essendo ciò la verità, sempre si conuertirono de' buoni al Mondo, e sempre ne farò, perche non haue la speranza loro in questa vita; ma nell' altra. Sanno, che quanto peggio staranno in questa vita, meglio staranno nell' altra; e per tanto si straccano, ne ritrouano indugio nel seruuio di Dio. Di questo ne habbiamo l'esempio in tri Martiri, de' quali la Chiesa Cattolica celebra la Festa nell' stesso giorno; & ancora, che fussero martirizzati in diversi tempi, a da diversi Tiranni, nondimeno tutti tri bebbono il medesimo fine, che fu confessare Gesù Christo, per vero Dio, e perder la vita per amor suo; essendo certi, che perdendo la corporale in terra per amor suo, guadagnauano la vita eterna in Cielo.

Di S. Timoteo si scriue nella vita di S. Siluestro Papa, che egli fu natiuo di Antiochia, e fu huomo nobile, e ricco, oltre, che era dotto nelle lettere Divine, di modo ch' egli predicaua con gran frutto di molti. Andò a Roma al tempo dell' Imperatore Galerio, essendo Sommo Pontefice Melchiade. Alloggiò in casa di Siluestro, che poi fu Papa, e gran Santo. Predicò vn anno in Roma, e conuertì molti alla fede di Christo; e per quella causa fu preso da Targinio Prefetto, e fatto mettere in prigione. Vn giorno fu menato dinanzi al Giudice: il quale vedendo, che' egli era costante nella Fede di Gesù Christo, lo fece battere con molta crudeltà tre volte, dipoi gli fece graffiare tutto il corpo con certi rampini di ferro, e dopo questo lo fece rinuolgere nella calcina viva. Gli diede altri tormenti, non manco rigorosi de' sopradetti; & all' vltimo gli fece tagliarla testa. Il suo corpo fu sepolto da S. Siluestro nella via Ostiense, nella sepoltura di S. Paolo Apostolo. Targinio hebbe informazione, che Timoteo era stato alloggiato in casa di Siluestro, e pensando, che quini hauesse lasciato gran quantità d'oro, & argento (da lui persua opinione portato di Antiochia), fece pigliar Siluestro; il quale mentre, che era menato alla prigione, disse; la mia prigionia durerà poco, perche poco durerà la vita di colui, che m'ha fatto pigliare; e così fu: perche mangiando Targinio vn pesce la medesima sera, se gl' attrauersò vna spina nella gola, che l'affiggò, e Siluestro fu liberato dalla prigione, serbandolo Dio, per cose grandi, le quali succedettero poi, quando fu Papa. La morte di S. Timoteo fu il medesimo giorno, che la celebra la Chiesa, cioè a' 22. d'Agosto, l'anno del Sig. 310. imperando Galerio.

LA VITA DI S. HIPPOLITO.

Nella persecutione di Alessandro, fu preso Hippolito Prete, nella Città di Olitia Tiberina, il quale sopportò questi tormenti, & al fine fu tentati ad essere decapitato. Al tempo, che si voleuano eseguire la sentenza, & essendosi all'incontro molta gente, & egli conoscendo, che erano Christiani, poiche nel volto ne dauano segno, spargendo molte lagrime, perche vedeano morir colui, che gl' era Maestro, e Predicatore della Fede di Gesù Christo, che essi haueuano ricevuto, e confessauano; gli cominciò a predicare, e gli fece vn marauiglioso Sermone, esortandogli, che fussero costanti fino alla morte nella Fede, che haueuano accettato, la quale era stata predicata da gl' Apostoli S. Pietro, & S. Paolo, e da gl' altri Santi loro successori, e che insegnaua la Chiesa Romana. Gli scortò, che non si perdesse d'animo,

mo, le bene vedeuano tormentare alcuni di quelli, che ciò faceuano, perche i tormenti passano presto, & il premio, che Dio per tal causa dona, durerà eternamente. Queste, & altre cose simili gli disse Hippolito, con le quali gli fece animo, ad esser costanti nella Fede, & egli fu decapitato a' 22. d'Agosto, circa gl'anni del Signore 230. imperando Alessandro Seuro.

LA VITA DI S. SINFORIANO.

Gregorio Turonense scrive, che S. Sinforiano visse al tempo dell' Imperatore Aureliano, che fu Francese di nazione, della Prouincia di Edm, enato nella Città Augustoduncense, vicino al fiume Sequana, detto la Sonna. Suo Padre si chiamò Fausto, il quale era Christiano, e tale fu ancora il figliuolo: il quale essendo ancora di poca età trapassaua molti vecchi in vita, e costumi. Auuenne, che nella sua Città i Pagani celebravano vna festa alla Dea Venere, e portauano vna sua statua. Arriuorono con essa dinanzi ad vn Prefetto della Città chiamato Eraclio, e vi era presente Sinforiano; & eccetto lui, tutti s'inchinorono, e fecero riuereiza a quella statua. Il Prefetto gli comandò, che l'adorasse: & esso non volle vbbidire; perche fu molto maltrattato, e ferito, e poi menato in prigione. Alcuni giorni dopo fu catuso fuori, e menato per ordine del Prefetto dinanzi ad vn' Idolò, e si affricaua di persuaderlo, che gli facesse sacrificio; Sinforiano gli disse: Così come il Dio, che io adoro, sà premiare i scruii, che fe gli fanno; così sà castigare i peccati, che contrà di lui si commettono. Si che non mi persuadere ch' io adori altro Dio, che lui. Et ancora che, ò Eraclio, tù mi togliessi la vita, per quest' occasione, poco mi curarò di perderla; perche in ogni modo vna volta la debbo perdere. Tù mi persuadich' io sacrifichi a quell' Idolò, e mi fai gran proferte, perche io lo facci. Io ne faccio poco conto; perche il Christiano sprezzando ogni cosa, guadagna ogni cosa. I beni terreni sono simili ad vn' valo di vetro, il quale dimostra vn poco di vaghezza, e splendore, ma facilmente si spezza, e rompe. Di modo, che io non voglio perder Dio, che è vn bene eterno, per certi tuoi beni, che presto finiranno. Il Prefetto vedendo la costanza di Sinforiano, comandò, che egli fusse fatto morire, come dispregiatore de' Dei, i quali egli non voleua adorare in modo alcuno. Quando menauano il Santo fuori della Città, per farlo morire; la Madre montò sopra la muraglia, e diceua: figliuolo, ricordati della vita eterna, guarda il Cielo, metti il tuo cuore in Gesù Christo, che regna in lui: Considera, che tù non perdi la vita, morendo, per amor

suo; ma tù la baratti in vn' altra vita migliore. Al fine S. Sinforiano fu decapitato, & il suo santo corpo fu sepolco da' Christiani. Il suo Martirio fu a' 22. d'Agosto, circa gl'anni del Signore 276. al tempo di Aureliano Imperatore di Roma.

LA VITA DI S. FILIPPO BENITH, Propagatore dell'Ordine de' Serui di Maria Vergine. Canonizzato dalla Santità di N. S. Papa Clemente X.



Nell' Anno 1233. nel qualenacque Filippo, hebbe incominciamento l'Istituto de' Serui della Beatissima Vergine da sette huomini, per nobiltà, e perle, preclare loro virtù molo ragguarduoli nella Città di Fiorenza; ciascuno de' quali, mentre con particular raccoglimento di spirito stava orando in vn diuoto Oratorio, fu meriteuole d'esser chiamato dalla gloriosa Vergine Maria alla sua sequela. Hor per voto fatto da Giacomo Benikij di Fiorenza, e da Albauer de sua Conforte di molti anni sterile, alla Beatissima Vergine Maria, spontò alla luce Filippo, nell' anno di nostra salute 1233. a' 15. Agosto, giorno consagrato all' Assunzione della Madre di Dio, nel qual hebbe (come dicemmo) originè l'Ordine de' Serui promosso dal medesimo Filippo. Prima che la Madre il partorisce, paruele di veder' in sogno di dare alla luce vna fiamma così risplendence, che illustraua tutto 'l Mondo. La pietra incominciò insin da' più teneri anni ad esser nutrice del santo fanciullo: il quale ricouandosi nelle braccia della Madre, mentre due Istitutori dell'Ordine de' Serui di Maria Vergine andauano li mosinando per la Città, giunse alla casa di Filippo, e da lui veduto, riuolto alla Madre tutto gioioso, e festeggiando, snodò la lingua essendo solo di cinque mesi, disse: Madre fatte elemosina a' Serui di Maria. Ne solo tal marauiglia videi in Filippo, ma maggiormente restei prodigioso, mentre sotto la custodia della Nutrice, diede principio al digiuno, & a seruirsi per morbido letto della nuda terra. Giunto all' anno decimo, continuamente impiegaua gran parte della notte nell' oratione, e recitava ogni giorno i sette Salmi, l'Ufficio della B. V. e quello de' Defonti. Fu poi mandato

Alli 23. di
Agosto.

dal Padre allo studio delle Scienze a Parigi; & in quelle famose Academiche fece in poco spazio di tempo tal progresso, che apprese mirabilmente la Filosofia, e la Medicina: non tralasciando però lo studio della Sagra Scrittura, della quale con indicibil godimento dell'anima sua insin da fanciullo si dilettava. All'ordine del genitore, che non poteua soffrire di vederlo da se lontano, si parti di Parigi, e passando per Padoua, vi riceuete il Dottorato. Ritornato alla patria, per eseguire il gusto del Padre, a cui fu sempre oltre modo vbbidente, incominciò a far mostra del suo sapere, serueno la scienza della Medicina per ornamento alla nobiltà della sua famiglia, la quale era in quei tempi molto illustre (onde ne gl'anni 1308. ottenne il supremo grado del Consolernierato Banco di Guernieri Benitij: oltre a' venti Priorati più volte da quella Casa ottenuti, con altre dignità, e Magistrati, de' quali fu in ogni tempo ornata. Temeua in tanto Filippo di render' inferno il proprio spirito, mentre attendeua a porger rimedio all'altrui malattie. Imperoche in quei calamitosi tempi regnauano le discordie ciuili de' Guelfi, e de' Ghibellini, i quali teneuano fortemente infestata Firenze, & altre Città della Toscana, e gran parte d'Europa. Da questi multi, e da licenciosi costumi de' compatriotti trasse motiuo Filippo di ritirarsi suoi affetti da ogni grandezza, e vanità del secolo, e di solleuarsi con maggior ardore di spirito al possesso de' beni immortali del Paradiso. Godeua del ritiro, e del esercizio dell'orazione; nella quale con diuote, e seruenti preghiere supplicaua il Signore, a degnarsi di paleargli lo stato, in cui hauesse assicurata la saluatione dell'anima, & adempito il suo Diuino volere. Mentre vn giorno esponeua dinanzi ad vn Crocifisso simigliante istanza, fu degno di vdiere la voce del Signore, che dal medesimo Crocifisso gli disse, Vattene Filippo al Monte Saueria, & iui t'insegnerà il modo da guadagnarti la vita eterna. Rimase il Santo Giouane, che in quel tempo non passaua l'anno vagesimo, marauigliosamente infiammato d'vn seruuente desio d'acquistar la perfettione, secondo l'auviso hauuto con maniera così stupenda dal Saluatore. Per tanto in quella Quaresima, che allora correua, si applicò con ogni studio a più rigoroso digiuno, e alla macerazione della carne. Consumaua più lungo tempo in orare, e frequentaua gli Oratori, e le Chiese più remote, e particolarmente quelle verso la riuiera di Fiesole. Hor mentre Filippo con questi diuoti esercitij si andaua disponendo ad eseguire la Diuina ordinatione, meritò d'esserne sollecitato da vn' altro stimolo, a cui non potè fare più lunga resistenza. Stando egli nel Giovedì dopo Pasqua nella picciola Chiesa, d'Oratorio de' Serui di Maria fuor delle mura vecchie della Città, ascoltan-

do iui con particolar diuotione la Messa, vdi profere dal Sacerdote le parole tratte dagli Atti Apostolici, le quali in quel giorno si leggono nell'Epistola: *Philippe accedes, & adiungete se ad currum istum.* Mentre il Santo applicaua a se medesimo quelle parole, fu in vn subito rapito come fuora de' sensi; e paruegli all'improviso di caminare in vn luogo deserto circondato da spine, e da velenosi scorpioni, donde senza euidente pericolo della vita non poteua vscire. Inuocaua in tanto il Diuino aiuto, e con affectuosi sospiri ricorreua all'intercessione de' Santi suoi speciali Auuocati: quando vdi replicarsi di nuouo le sopradette parole: *Philippe accede, & adiungete se ad currum istum.* Et alzando gl'occhi verso quella parte, oue sentiuua risuonare la prodigiosa voce, vide con sua estrema marauiglia, & eccessiua consolatione vn vaghissimmo carro tutto rilucente d'oro, tirato da vn feroce Leone, e da vna mansueta Agnella: sopra di cui era assisa la Regina de' gl'Angioli di risplendentissimo manto adornata, la quale teneua nelle mani certi abiti, e coccolle nere, delle quali erano vestiti i Religiosi detti i Serui della Madonna. Intorno al carro andauano festeggiando alcuni Angioli; e vna candida Colomba spargendo alcuni raggi fiammeggianti, si raggiuaua innanzi al capo della Gloriosa Vergine. A'si vago, & inaspettato spettacolo Filippo restò sopra modo ammirato; ma insieme sentissi auualorato il cuore dalla soauissima voce di Maria, che a se l'inuitaua: repetendo le accennate parole: Vieni a me Filippo, & entra in questo carro. Mentre egli a sì gratioso parlare della Vergine porgeua attento il cuore, e voleua accingersi all'ingresso in quel carro trionfale, ecco che dal Custode della Chiesa, che era Frate Alessio de' Falcionieri, fu con la voce, e con lo scuotimento della persona auuocato a risuegliarli, e ad vscire quanto prima di Chiesa; essendo già prosimal l'hora del mezzo giorno. Destatosi in quel punto Filippo, fece dolce querela to'l Religioso; perche l'hauesse disturbato da quella gioconda visione, che gli si rappresentaua: e ritornato a casa, cominciò frà se stesso a pensare qual fusse la significazione di quel misterioso carro, e dell'inuito fattogli da quella veneranda Matrona. Sentiuasi acceso il cuore da più seruuente brama di seruire à Dio: ma non ancora ben' intendendo in qual forma egli douesse applicarsi al suo seruigio. Quando la seguente notte rauoluendo di nuouo nel seruuore dell'orazione ciò, che dinanzi haueua contemplato: e addimandandone con più accesi sospiri dal Padre de' lumi più chiara esplicatione, di nuouo fu degno di vagheggiare il carro risplendente, e d'vdiere la voce di Maria; la quale chiaramente gli disse, che si trasferisse all'Oratorio de' suoi Serui, doue il giorno antecedente haueua ascoltato la Messa; perche da quei Religiosi gli farebbe stato scoperto qual

qual fusse il voler suo, e del Signor Iddio, al cui seruijo egli così ardentemente bramaua di consacrarsi. La mattina per tempo raccontò al P. Bonfigliuolo Monaldi Superiore di quell' Ospizio ciò, che dinanzi gl'era stato manifestato: dal quale gli fu a Filippo spiegata la significazione del prodigioso carro, che rassiguraua la Religione: si che apertamente comprese dalle parole di lui, esser voler Diuino, ch'egli senz' altro indugio abbracciasse il nouello Istituto de' Serui di Maria. Si arrendette finalmente Filippo alle persuasioni del Religioso; e a grand'istanza lo supplicò alla presenza de' gl' altri Padri, che si compiacesse di vestirlo del sacro habito, ma del più lacerato, e vile, che in quella casa si trouasse, e d'accettarlo, per fratello Conuerso nella loro Religione; non reputandosi degno d'esser promosso al Sacerdorio. Applicossi immantinente a più abietti vsij del Conuento, non tralasciando fatica, ne schiffando cosa, che sembrasse nella stima de' gl' uomini ignominosa. Si pose insino a coltivare l'orto, e col ferro alla mano ad arar la terra. Andaua con incredibil giubilo del suo spirito a chiedere pubblicamente l'elemosina. Seruiua a gl' altri Frati ne gl' esercizij manuali, de' quali l'umiltà in vn subito gli fu perfetta maestra. Così continuò per alcuni mesi con edificazione, e ammirazione de' più nobili Cittadini di Fiorenza, i quali spesso volte si trasferuano a quell' Ospizio a visitarlo. Ma il Santo prendendo dalle visite de' parenti, e de' famigliari non picciol rincrescimento, supplicò humilmente il Superiore a concedergli licenza, di potersi ritirare nel Monte Senario, a seruire quei Religiosi Romiti, che attendeano in quel luogo deserto più liberamente a vnire l'anime loro al Signor Iddio, mediante l'esercizio continuo della contemplatione delle cose Celesti. Ottenutane prontamente facoltà, iustosto si trasferì, & eleggendosi per abitazione vna grotta cauata in vna parte del Monte, incominciò a far asprissima penitenza di alcuni leggeri diserti, co' quali paruagli d'hauer bruttamente contaminata l'anima ne gli anni decorati della sua fanciullezza. I sassi di quella cauerna apparriano spesso volte aspersi di viuio sangue, ch'egli a forza d'aspri flagelli cauaua dalle sue delicate membra: dal qual sangue, e dalle lagrime, le quali gli scorreuan continuamente da gl' occhi, restò quella grotta affai più illustrata di quello, che si fusse dalla miracolosa fontana, che il Signore se scaturire da quelle pietre, a prouedere alle necessità nel suo Seruo, e alle graui infermità di tutti quegli, i quali in progresso di tempo ne gustarono. Si sparse la fama della vita tanto penitente di Filippo appresso i suoi Religiosi: i quali, dopo lo spazio di tre anni santamente consumati in quella solitudine, lo destinarono al gouerno del Conuento di Siena, senza riguardo veruno, che egli fusse Laico, & infe-

riore a molti altri nell'età. Hor mentre l'vbbidiente Religioso eseguiva l'ordine de' Superiori, s'abbattè per la strada, che a Siena conduce, in due Religiosi dell' Ordine de' Predicatori: i quali dopo d'hauerlo richiesto dell'incominciamento dell'Istituto, che Filippo professaua, introdussero in campo certi dubij di Teologia; e lo pregarono instantemente, che volesse significar loro il suo sentimento intorno alla proposta questione. Scusossi egli da principio; ma sforzato dalle replicate istanze de' Padri, anzi eccitato da mouimento più che humano, volendo il Signor Iddio hornai accreditare la mirabil virtù di lui, con somma facilità, e chiarezza sciolse la difficoltà sopra la materia di cui si discorreua, con gran marauiglia di quei Padri Domenicani, e del suo medesimo compagno, chiamato Frà Vittore; al quale di poi Filippo impose rigoroso silenzio sopra ciò, ne volle per nessun conto assentire alle persuasioni, & alle ragioni, che questi gli adduceuano, di valersi della scienza, di cui Iddio l'hauca ornato, in beneficio dell'anime, e della nouella Religione peua in quel tempo di soggetti letterati. Ma quanto più l'humiltà del Seruo di Dio si studiua di seppellire i suoi rari talenti; tanto maggiormente la Diuina Bontà si compiacua di palesarli, mouendo quei Padri Domenicani a non osservare la promessa fatta a Filippo; ma a scoprire da per tutto la scienza marauigliosa, di cui quello era ornato: si che peruenne in breue la fama del suo sapere alla notizia del Superiore de' Serui, il quale accettatosene anche da Frà Vittore, impose sotto pretesto d'vbbidienza a Filippo, che si preparasse a ricenere quanto prima gl' Ordini Sagri: si come fece; rassegnandoli tutto al Diuino volere. Per vbbidire adunque al comandamento del Generale, Filippo celebrò la sua prima Messa nel Monte Senario nel tempo del Capitolo Generale, che quiui si era congregato, correndo all' hora l'anno vigesimo festino della sua età. Hor mentre con istraordinario sentimento di diuotione alla presenza di quei Padri più graui dell'Ordine celebraua; quando giunse al fine del Prefatio, s'vidirono inaspettatamente risuonar per l'aria alcune voci d'Angioli, che con soaua melodia replicuano, *santis, sanctus, sanctus, sanctus*. Col qual modo miracoloso rimase autenticato appresso quelli Religiosi il merito incomparabile di Filippo, che dal Cielo haueua meritata testimonianza così ineffabile della sua insigne virtù, e santità. Da quel tempo incominciarono i Padri a riuolger l'animo d'addossare il peso del gouerno generale dell'Ordine a Filippo: onde essendato dopo la morte del Buonfigliuolo affunto al Generalato il Beato Manetto, pensò questi di sgrauarsi nel Capitolo Generale di tal carica, proponendo a gl'elettori Filippo, giouane tuttauia d'anni, ma auanzato in ogni sorte

forte di virtù, e atto molto alla dilatazione dell'Istituto. A tal nouua improvvisa l'humilissimo spirito del Santo fortemente si conturbò; e ponendosi inginocchione in mezzo al Capitolo, con molte lagrime supplicò i Padri a non incaricarlo di quel peso; adducendo varie ragioni a rimouergli da tal deliberatione. Ma mentre egli così costantemente ricusaua l'offerta dignità, si vdi vna voce, che disse. Filippo non voler resistere più allo Spirito Santo: Ioti hò tolto dal Mondo, acciocchè tu custodisca, e governi il mio Popolo. Cedette di subito all'auviso del Cielo, & humiliandosi vie più alla presenza di tutti, quanto più da essi, e da Dio medesimo era esaltato, fece vn diuoto ragionamento sopra le parole del Salmo: *Exultate iusti in Domino, &c.* e chiedendo da ciascuno, con humilissimo sentimento, il suffragio delle loro orationi, e l'assistenza de' loro consigli, disciolse quella santa adunanza. Fu particolar disposizione del Signor Iddio, che l'ouello Istituto de' Serui di Maria si appoggiasse nella persona di Filippo; imperochè quello vedeanli già vacillante per la morte de' suoi primi Fondatori Buonigliuolo, e Buonagiunta, huomini Santissimi: e Manetto era già carico d'anni: onde le passate perdite poteuano facilmente risarcirsi con le preclare virtù di Filippo ancor fresco di età, non passando in quel tempo l'anno trigésimo quarto, si come appunto felicemente seguì, per mezzo de' rari esempi della sua santità, e dell'ottimo suo governo, e della stima vniuersale, che in ogni parte si acquistò: e perciò meritò d'esser egli annouerato frà i primi Istitutori dell'Ordine de' Serui di Maria; essendone stato così glorioso propagatore, simigliante appunto a S. Bernardo dilatatore marauiglioso dell'Ordine Cisterciense, che fu fondato da S. Roberto. La prima pietra, che Filippo gettò nell'incominciamento del suo carico, fu l'ottimo esempio d'ogni virtù, che incominciò ad esercitare nella sua medesima persona, con ardore sì nouo, e con tanto studio, che sembraua vno de' gl'vltimi Nouiti ammessi all'ora alla Religione. Accrebbe i rigori della penitenza, rinouando di portare sopra le carni più duro cilicio, dormendo pacamente sopra vn semplice saccone, contentando la carne con poche, e mal conditionate viuande. Qualunque fusse occupato sopra modo in varij negotij spettanti al reggimento dell'Ordine, e a beneficio de' prossimi; nondimeno di giorno, e di notte frequentaua il Coro, e intrucnuua con gli altri a gli esercitij mentali, e comuni: trattaua co' sudditi, come se fusse loro dilectto fratello. E perche in quei tempi la S. Chiesa era molto afflitta da' persecutori del nome Christiano, oltre alle discordie ciuili, che in crudeli uano feramente senza riparo in Europa, e singolarmente in Toscana; mosso così da Dio, s'indultriua a tutto suo potere con

ragionamenti publici, e con priuate esortationi di correggere i più pertinaci nelle dissenzioni, e di consigliare gl'altri all'vbbidienza verso la Sede Apostolica, e al riscatto della Terra Santa. Nel che fare non risparmiò fatica, e trauaglio: laonde si acquistò molta fama appreso i Popoli, e la Corte Pontificia, e molto più appreso il Sommo Pontefice, che in quel tempo era Clemente IV. il quale l'accollse a molto honore, e l'impiegò in varij affari spettanti al buon seruigio di S. Chiesa. Inuidioso il Demonio dell'auanzamento grande, che l'Ordine de' Serui ogni giorno faceua, si nel numero, come ancora nella pietà de' Religiosi, i quali tratti dalla santa conuersatione di Filippo abbracciavano in varie parti d'Europa quell'Istituto, e non potendo più soffrire le perdite grandi, ch'egli faceua di tante anime, tolte dalle sue fauci mediante le predicationi, e le esortationi efficaci, e seruenti di questo nouo Apostolo, che andaua scorrendo, per varie parti d'Italia, predicando la penitenza, la riforma de' costumi, e la pace Christiana quasi affatto sbandita in que' tempi da' Popoli; falsati con fiera suggestione, a fine di distorglielo dal bene incominciato: gli pose dūque in cuore, che sarebbe stato cosa più aggradeuole Dio, se egli fusse ritornato a godere dell'antico ritiro in quella cella, o nella grotta del Monte Senario. Non escluso da se Filippo simigliante pensare, come che questo era confaceuole all'humile sentimento, che conseruaua nel cuore, di viuere nello stato basso, e disprezzuole: perciò s'inuiò alla Corte del Papa, che all'ora risiedeu in Viterbo, con risoluta intentione di rinunziare nelle mani del Pontefice la carica del Generalato. Per la strada s'incontrò in vn pouero Vecchio tutto ricoperto di lebbra, il quale chiedette vniuersalmente limosina al Seruo di Dio e a Frà Lottarino suo compagno. Intenerito Filippo della miseria del nēdico infermo, non hauendo altra cosa, con che solleuarlo dal suo bisogno, tratto vn tonichino di dosso, lo diede per elemosina al pouerello, e seguì il cammino. Ma appena colui si ricoprì di quella tonica, che imantinente gli cadertero le croste più schifose della lebbra, e rimase del tutto risanato. Alzò per lo stupore le Iridi, e si mise a correre dietro al benefattore, il quale gli ordinò, che tacesse: ma non fu possibile, che non andasse per quelle contrade spargendo la fama di tanto stupendo Miracolo: si che giunse inuiato alla notizia della Corte Pontificia in Viterbo. Non si era ancora Filippo rimosso dalla sua deliberatione di deporre il gouerno della Religione; ma confermato vie più in tal pensiero, giunte à Viterbo con animo di rappresentarli la mattina seguente 4 piedi di Sua Santità, e supplicarla efficacemente della gratia. Ma in quella notte gli parue di riceuer vna gran scritta, come se hauesse voluto tagliarli da se medesimo vna mano; essendone lo spasmò nella parte offesa,

li scorse dal sonno tutto tremante, e ricorse per aiuto alla Gloriosa Vergine Maria. Non applicò all' hora l' intendimento a ciò, che intal rappresentatione il Signore voleva manifestargli: ma la mattina conferendo il successo con Frà Lottaringo, questo gli narò, come anche era stato favorito con vna singliarissima riuelatione dalla Beatissima Vergine in quella notte; e destramente raccogliendo dalle parole del Santo l' intentione, ch' haueua di rinunziare il Generalato, incominciò con tali ragioni humane, e Diuine a dissuaderlo, che alla fine Filippo si arrendeuo, riconoscendo non solo da i motiui addottigli dal Religioso, ma anche da raggio superno di verità, icopertagli allora più chiaramente dal Signore, ch' egli non doueua effettuare quel disegno; ma a gloria di Dio, e a utilità altrui proseguire conistantemente il reggimento dell' Ordine, e la predicatione a Popoli. Successe, che dimorando egli in Viterbo, passò a miglior vita Clemente IV. ne gli anni del Signore 1268. dopo la cui morte i Cardinali furono in gran dispartire circa l' electione del nuovo Pastore della Chiesa. Non mancorono alcuni; quali riuolsero l' animo a Filippo, riputandolo degnissimo di quell' altissima dignità: tanto più, perche poco dinanzi si era sparata nella Corte la fama del Miracolo operato in virtù del suo habito, di cui il lebbroso li era vestito. Hor quando più li disse uctano irritati per la sollicita assumptione de gli altri soggetti, tanto più li andauano ageuolando, e stringendo le piazche, accioche il Seruo di Dio fusse promosso all' altezza suprema della Chiesa, la quale in quei calamitosi tempi haueua di mestiere d' esser governata da persona Santa, e che fusse in gran veneratione appresso i popoli. Non prima peruennero alla notizia del Sant' huomo si fatti trattati, che senza dimora nascosamente vici di notte dalla Città di Viterboze si rinchiuse in vn luogo deserto di Montagnara, oue dimorò per alcuni mesi; rinouando gli antichi rigori delle penitenze, e pacendo la mente con eleuatissime contemplationi delle cose celesti: nelle quali meritò d' esser più volte rapito in suauissime estasi; e di godere della dolce presenza della Madonna. Ottenne ancora in virtù delle sue orationi, che da vna pietra vicina al suo Romitorio percossa tre volte col bastone scaturissero acque prodigiose, e salutiferi a persone inferme. Con tali stupendi prodigij volle il Signore comprouare dal Cielo l' actione eroica, che il suo Seruo dinanzi haueua fatto in ritirarsi dalla Corte, e in fuggire l' altissimo grado del Pontificato. Atrése di poi il Santo Generale a promouere con ogni studio la buona disciplina dell' Istituto in varie parti d' Italia, per le quali s' incamminò; confermando l' ddiu i suoi ammaestramenti con molti, e marauigliosi successi; frà quali vno fu, che incontrandosi frà Bologna, e Modona in alcuni giuocatori, e masnadieri, i quali con sacrileghe

bestemmie, e spergiori irritauano contro di loro l' ira Diuina, egli amoreuolmente gli riprese: e non si rimanendo quelli d' oltraggiare vie più il Signore Dio, e di ch' emire gli ammonimenti del Santo, addimandò egli humilmente perdono a quegli huomini scellerati, se con le sue parole gli hauesse offesi; e ausuadogli a temere il castigo di Dio, che già vedea imminente sopra di loro. Si partì ed ecco auuerato il prognostico finetto fatto loro da Filippo: cadendo poco dopo vna Saetta dal Cielo in vn' instante ottenebratosi, che uccise tutti i bestemmiatori. Indi passò in Francia, in Germania, & in Polonia dilardando per tutto l' Ordine, e infiammando con le sue feruenti exortationi, confermare anche con molti Miracoli, i Popoli alla riforma de' loro scortati costumi. Ma a pena ritornato in Italia, gli conuenne passare in Francia, doue si trasferì, per ordine di Gregorio X. a effetto d' interuenire con gl' altri Padri al famoso Concilio di Liene, negli anni di nostra salute 1275. nel quale egli studiò d' esortare efficacemente gli animi di tutti alla concordia; e affinché vnite le forze de' Greci con quelle de' Latini, s' intraprendesse la sacra guerra contro gli Asiatici, e si ricuperasse la Terra Santa. Indi fece ritorno alla Toscana, doue fece mirabili conuerfioni con le Prediche nella Città di Pistoia, piena in quei tempi di discordie, e d' inimicitie: si come anche nel Borgo di S. Sepolcro ridusse più altri a penitenza. Ma singolarmente spiccò la marauigliosa efficacia del suo dire, in beneficio dell' altrui salute, in ciò, ch' egli operò a fauore del suo Popolo nella Città di Fiorenza. Quiui per ordine del Pontefice Nicolò III. assistette al Cardinal Latino Legato nel trattato della Pace frà i Guelfi, e i Ghibellini: e con le sue persuasioni, e soauo maniere superò grauissime difficoltà, che già per lo spazio di molti anni haueuano impedito il riconciliamento di queste parti: li che alla sua gran mansuetudine, e alla sua humile tolleranza si ascisse l' agguistamento di molte famiglie nobili: le quali per vbbidire a gli ammonimenti di Filippo, e stabilire vie più la concordia, si vnirono con vincolo di matrimonio. Non ebbero qui fine le fante fatiche del seruo di Dio; ma fu costretto a fur di nouuo passaggio in Germania, chiamato dall' Imperatore Rodolfo, per rassettare alcuni grauissimi negozi dell' Impero: doue giunto con tal efficacia trattò l' agguistamento con l' Imperadore, e l' Rè di Boemia, che diedero fine alla guerra. Nell' vltimo anno della sua vita si accrebero al Seruo di Dio le palme di più gloriosi meriti, cresciute da noui trauagli, che a gloria di Dio costantemente sostenne. Erati la Città di Forlì ribellata dall' vbbidienza della Chiesa, seguendo le insegne di Guido di Monte Felso. Fu il Santo mutato dal Papa a quella Città; perche con le sue autoreuoli ammonitioni, e corati esempi della sua

pietà riunisse gli animi di quei Cittadini alla soggezione della Sede Apostolica. Si applicò Filippo con tutto l'ardor possibile a sì gloriosa, e malagevole impresa; non tralasciando le ammonizioni opportune, e famigliari a' primi Signori del Popolo, ne le minacce de' castighi, co' quali il Signore hauerebbe in fine puniti i ribelli della sua Chiesa: più volte predicò in Pergamo al Popolo, e sempre in vano: ma non cedendo egli all'ostinatezza di quella gente, e con più accellero zelo della loro salute rimproverando i loro eccessi, successe vn giorno, che con villanie, e percosse lo cacciarono dalla Città: altro non fece il Sant' huomo, che gennitelo innanzi alle mura di Forlì, fuori delle quali a forza di battiture, e d'oltraggi l'haueranno condotto, Intercedere dal Signore perdonò, e mercè per quel Popolo sconoscente; e a guisa d'vn altro Stefano, che mentre supplicaua per i suoi persecutori, ottenne la conversione di Saulo, trasse a se vn giovane nobile di quella Città, per nome Pellegrino, che tutto rimesso, e pentito dell' eccesso vltimo con gli altri concittadini veduto il Santo Padre, gli chiese humilmente perdonanza, e lo seguì nello stato Religioso. Ritornato a Fiorenza, radunò il Capitolo nell' anno 1285. nel quale fece alcune determinazioni intorno alla perfetta osservanza dell' Ordine; e con sentimento più straordinario di pietà, e con insolito seruuore di spirito, quasi preuendendo, che quella donuea essere l'ultima adunanza, che facesse co' suoi Religiosi, gli esortò al dispregio del Mondo, e al rigore della disciplina claustrale; raccomandando a ciascheduno la vera seruitù, che donueano professare alla Madre di Dio, dalla quale erano ritornosi per i suoi speciali serui. Indi trasferissi alla Città di Todi, vltimo Teatro delle marauiglie, e delle virtù di Filippo, hauendo lasciato Frà Lotaringo Vicario dell' Ordine, a cui egli haueua preceduto nel Generalato anni diciotto. Appena si scopri da lontano da gli habitatori della Città, che Filippo haueua indirizzato allor volta il cammino, che vscirono a schiere ad incontrarlo huomini; donne, fanciulli, la nobiltà, e il Clero medesimo, chi portando rami d'vliuo, chi spargendo per la strada frondi, e fiori, acclamandolo tutti per vn nouo Apostolo, e Profeta del Signore. Ma l'humilissimo Religioso non potendo soffrire dimostramenti di tant' honore, attirandosi fortemente di sì fatti applausi, se n'uscì desframente di strada, prendendo la via della Croce di Monte Santo dal Borghetto lungo la via del Tuere. Quiui non hebbe altro incontro, se non a caso s'abbatè in due sfrontare Meretrici, le quali non hebbero vergogna, ne rispetto veruno di tentare con impudiche parole, e sconci gesti sù la publica strada i serui del Signore. A queste fattiosi innanzi il Venerando Padre, acceso di straordinario zelo della loro conuersione, in-

cominciò con vn diuoto ragionamento a persuader loro la bruttezza del peccato, e l'eterno tormento, che a quello irreparabilmente succede: e perche elle alle parole di lui tosto compunte, risposero, che la necessità estrema di viuere l'haueua condotte a sì infame stato; il Santo si offerì a mantenerle per alcuni giorni; e promise loro, che dipoi l'hauerebbe collocate coll' aiuto di quei Signori in luogo sicuro con sufficiente prouedimento. Seguitando il suo viaggio, non potè far di meno di non riceuer nonni incontri dal Popolo, che lo stava aspettando anche per quella via; andò egli a drittura alla Chiesa dell' Ordine, ove postosi a terra fece lunga oratione, nel fine della quale profetò con grand' allegrezza tali parole. Vi ringrazio Signore: questo è il mio riposo in tutti i secoli: alludendo alla sua morte, di cui dinanzi haueua hauuta relatione. Fù visitato in quei giorni dal Vescouo, e da' principali Cittadini; ma di nessuna visita hebbe maggior compiacimento, che di quelle due Meretrici, le quali vennero a' suoi piedi, per rieuere l'assoluzione de' suoi graui peccati. Nel giorno dell'Assunzione e della Madonna volle predicar al Popolo, a cui predisse la sua imminente morte, la quale poco dopo successe, imperoche terminata la Predica, fu assalito dalla febre, la quale rinforzando con pericolosi accidenti, il condusse all' estremo. Intanto chiamati tutti i Padri, esortolli con grand' affetto all' osservanza della disciplina Religiosa, e alla fedele seruitù di Maria; e li pregò a volerlo seppellire in quella maniera semplice, con la quale li suole dare la sepoltura a' Conuersi dell' Ordine; nel cui numero, si come nel principio si era ascritto, così desideraua di morire. Nell' vltimo di della sua vita soffenne fiera battaglia co' l' Demonio, il quale gli rappresentò alcuni piccioli difetti, e certi scrupoli passati, a effetto d'indurlo a disperatione: ond' egli alzatosi all' improvviso a sedere sopra il suo letto, tutto affannato, e pieno di spauento cominciò a dire: Datemi il mio libro: doue è il mio libro? e portandogli chi l' Breuiario, chi l' Testamento della Scrittura, e chi l' Salterio a lui tanto famigliare: Nò (replicaua); il mio o libro vorrei cercarlo fratelli. Finalmente auuedutisi i Religiosi da' gesti, e da i sguardi del seruo di Dio verso vn picciol Crocifisso, che soleua sempre portar seco, gli offerirono quel Crocifisso, il quale da lui riceuto: O questo disse jè il mio libro: e con affettuose parole discorrendo con il suo Signore, mosse a compunzione tutti glistanti, mentre vdiuano, ch'egli chiedea con sentimenti di somma humilia perdonò de' suoi peccati al Salvatore, e con suscitato affetto di pietà bramaua d'vnire l'anima sua al Diuino cuore di Gesù Crocifisso. Quietatosi dipoi alquanto per i noui accidenti del male, fu vltima risuonare nella cella vna soaua voce, che l'innuitaua agli eterni godimenti. *Exe Serue boni,*
& fi.

delus (diceua) qui à Virgine super familiam suam fuisset constitutus, intra ingandiam Domini sui: ond' egli in se tutto raccolto, raccomandando il suo spirito al Signore, & alla Beatissima Vergine, che in quell' estremo è fama, che di nouo gli si rappresentasse, levando le mani in alto, e quali consegnando l'anima nelle mani di Maria, con suauissimo sospiro passò al Paradiso nell'ottaua dell'Assunzione della Vergine: 23. d'Agosto, nell'anno 1285, essendo egli in età di anni 52. Succedettero dipoi molti Miracoli intorno al Corpo nel Santo cospo in Chiesa; oue molti ciechi nati rimasero illuminati, e altri infermi incurabili recuperarono la sanità: le quali miracolose grazie tutta via seguirono ad operar si per i meriti di Filippo in ogni tempo; si come ampiamente si descrivono nell' historia dell'Ordine de' Serui, composta dal Padre Arcangiolo Giani, e d'altri Scrittori.

LA VITA DI S. BARTOLOMEO
Apostolo raccontata da Giesse, riferita da Simone Metastase, e d'altri grandi Autori.



IL Santo Loth hauua alloggiato in casa sua due Angioli, non conoscendoli, perche erano in forma di bellissimo Giouani, i quali erano andati a distruggere Sodoma, per i suoi nefandi peccati, e liberar Loth, con tutta la sua famiglia da quella calamità. Subito, che i Cittadini della Terra bebbro auviso, che in casa di Loth erano due bellissimi Giouani, vicerorso tutti, giouani, e vecchi, e la circondarono, e cominciarono a dimandare i due Giouani con mole, e pessima intenzione. Dispiacendo a Loth, che hauendogli alloggiati in casa sua, gli douesse esser fatta ingiuria, per rimediare, offerse accolor due figliuola vergini, che egli haueua, accio, che si seruissero male di loro, e lasciasse in pace i due Giouani alloggiati in casa sua. Essi fecero poca stima di quell' offerta, ma erano affinitati in voler i due Giouani; tanto che Angioli scendo d'onde essi erano, gli fecero dinouer ciechi, dipoi fecero piovra il fuoco dal Cielo, che gli abbracciò tutti. Adai è facile di persuadere ad alcuno, che commetta peccato. Ma quando vni è deliberato di far' un peccato grande, è difficile di persuadere a quel tale, che ne faccia un altro minore; e però i Sacri Dottori scusano Loth dal peccato, per hauer offerro le proprie figliuole a quella mala gente, perche la sua intenzione era di vietare un peccato maggiore. S. Bruno fondatore dell'Ordine della Certosa dice, che per le due figliuole di Loth, rimanda la nostra carne, e ruba: le quali due cose offersero i Martiri a Tiranni,

accioche facessero in esse la volontà loro, & accioche Dio non fusse offeso, adorando essi gl' Idoli. Questo viene molto a proposito di S. Bartolomeo, poiche egli per amor di Gesù Christo diede la sua robba, lasciando tutto quello, che possedea, per seguirlo; e egli diede la propria pelle, lasciandosi scorticare vivo, per non adare i falsi Dei, come il Tiranno lo persuadua. Diversi Autori hanno fatto menzione di questo Glorioso Apostolo, come Giesse, il quale scrisse da Simone Metastase. S. Donisio Arcidiacono, Eusebio Cesariense, S. Isidoro, Gregorio Tarconense, & altri Autori di Merito; e di questi Autori, e da quello, che di lui si fa menzione nel sacro Euangelio, si veda, che lo sua vita sia in questo modo.

SAN Bartolomeo Apostolo di Gesù Christo, nominato da S. Matteo nel sesto luogo del Catalogo, che egli fece de' Apostoli; ancora, che alcuni habbino detto, che egli era figliuolo d'un Rè di Siria, & altri, che era di sangue Reale: nondimeno cosa chiara è, che nacque in Galilea, si come si vede per quello, che di lui, e de' gli altri Apostoli dissero coloro, che il giorno della Pentecoste gli viderono parlare diuersi linguaggi in Gerusalemme, dicendo: Costoro non sono tutti Galilei? Hor come parlano tanti linguaggi? Con tutto ciò può esser, che egli fusse di sangue Reale, e che i suoi passati, per qualche strano accidente, come alla giornata occorre, fussero venuti ad habitare in quella Prouincia. Non si sa parimente cosa certa di come, ò quando il Saluatore lo chiamasse all' Apostolato. Cosa certa è, che egli si trouò presente con Gesù Christo tutte le volte, che gl' Euangelisti dicono, che egli facesse alcuna cosa con i suoi Apostoli, come al Sermone del Monte: le due volte, che egli diede a mangiare nel deserto alla gente, che lo seguia: quando risuscitò Lazzaro; quando entrò trionfando in Gerusalemme. Fu presente alla Cena, e quindi fu ordinato Sacerdote, e consagrato Vescovo. Si ritrouò, quando egli fu preso nell' hore, e fuggì egli ancora con gl' altri. Era con gl' Apostoli quando Gesù apparue risuscitato a dieci di loro, entrando per le porte cluiuse, & essendo già tardi, e otto giorni dopo, quando vi era ancora S. Tomaso; quando Christo salì in Cielo; e finalmente quando mandò lo Spirito Santo. In tutti questi luoghi, che gl' Euangelisti parlano degli Apostoli, si ritrouò presente S. Bartolomeo, perche era vno di loro. Quando adunque dissero fra loro le Prouincie del Mondo, per andare a predicar l'Euangelio; a S. Bartolomeo toccò la Licaonia. Predicò in quella Prouincia, e conuertì molta gente alla fede di Gesù Christo. Liconia è parte della Cappadocia, Prouincia dell' Asia; poi passò all' India Citeriore, e dipoi nella maggiore Armenia; & essendo attiuato in vna Città, entrò in va Tempio, doue s'adoraua vn' Idolo chiamato Asitroth.

Dionisius de mystica Theologia ca. 1. Euseb. l. 5 cap. 10. Ildorus de vita sanctorum c. 171. Gregor. Tarconensis de gloria Martyrum c. 136. Matt. 10.

Ador. 2.

Agosto. 24. di
Agosto. 29.

D. Cristoforo. hom. 44. in Genesim. vbi: malis legibus istum, et iusti filius audet condemnare.

roth. Erano in quel Tempio molti infermi, i quali aspettauano di esser risanati da quel Demonio: il quale perche era altissimo, vsaua vn sottile inganno con quella misera gente, permettendolo Dio, per i peccati loro. L'inganno era questo, che alcuni faceua diuentar ciechi, mettendogli innanzia gli occhi impedimenti, che gli togliessero il vedere: ad altri impediua qualche membro, & a questo modo faceua altri mali. Dipoi se gli faceua condurre alla sua presenza nel Tempio, accioche i suoi Sacerdoti lo pregassero, che gli risanasse: & esso gli leuaua quelli secreti impedimenti, e subito restauano sani. Altri poi, che egli non haueua fatto ammalare, medicaua con Medicinæ secrete, e rimedi naturali, e in poco tempo gli risanaua; ma poi ritornauano nelle medesime infermità. Erano poi altri infermi, che gli lasciua partire come vi andauano, perche non si poteua seruire di mezzi simili; e pigliaua scusa, che non gli risanaua per colpa loro. Questo Demonio oltre questi inganni, daua oracoli, e rispose, & auisaua alcune cose, che doueano auuenire; & alcune volte diceua il vero, altre la bugia; ancora, che non gli mancassero modi da colorire le sue menzogne. Per tutte queste cause, quell' Idolo era molto famoso. Vi concoreua molta gente da diuersi parti, & haueua molti Sacerdoti, che per mezzo suo faceuano gran guadagno. Palemone Rè di quella Prouincia, ne faceua molta stima, ancora che non haueua mai potuto risanare vna figliuola lunatica, che egli haueua. Dopo che S. Bartolomeo entrò in quel Tempio, l'Idolo divenne muto, e non risanò più alcun infermo. I suoi Sacerdoti vedendo questo, aspettarono alquanti giorni; ma poi perche lo star muto andaua in lungo; fecero resolutione di andare a consultare il fatto con vn' altro Idolo di vna Città vicina, e chiamauasi Berith. Essendogli domandato la causa, per la quale Astaroth era diuenuto muto, rispose: La causa è, che Bartolomeo Apostolo del vero Dio, è entrato nel Tempio, e lo tiene incatenato con catene di fuoco; di modo che egli hà assai, che fare per se, senza pigliarsi cura di altro. Dissero i Sacerdoti: Chi è questo Bartolomeo? Rispose l'Idolo: Egli è Apostolo di Gesù Christo, & è venuto in questo paese, per disceccare tutti i Dei, & fare, che ci si adori solo Dio, ch' egli adora. Dacci qualche segnale, dissero i Sacerdoti, accioche noi possiamo conoscere quest' huomo, per vietare il danno, che egli ci viene a fare. Rispose Berith: Egli hà i capegli neri, e crespi, il volto bianco, gli occhi grandi, il naso vguale, e dritto, la barba lunga, & alquanto canuta, e di mezzana statura. Le sue vesti sono bianche, e sono 26. anni, che mai le hà mutate, & il simile hà fatto delle scarpe, perche non s'inuiechiano. Fa oratione cento volte al giorno, & altre tante

la notte: Egli hà vn' voce sonora, come di Tromba, & è sempre accompagnato da gli Angioli. Mostra sempre il volto allegro, parla in tutti i linguaggi, e sa tutto quello, che si fa, ancora, che egli sia lontano: egli sa, quello, che io hora dico, e caso, che egli si voglia nascondere da voi, non lo ritrouarete mai. Se a caso voi lo vederete, pregatelo, che non venga quà, accioche gli Angioli che vanno in sua compagnia, non facino a me come hanno fatto ad Astaroth vostro Dio. Si partirono i Sacerdoti, e cercauano l'Apostolo con molta diligenza; ma egli stette celato tre giorni, che non lo trouarono mai. Dipoi vn' altro Demonio, che era entrato addosso ad vn' huomo, parlò per bocca sua in presenza di molta gente, e disse, Bartolomeo Apostolo di Dio, le tue orationi mi abbruciano. L'Apostolo lo minacciò, e gli comandò, che stesse quieto, & uscisse da quel corpo. Il Demonio vbbidì subito: e quell' huomo rimase libero: e questo fu occasione, che la fama dell'Apostolo si cominciassè a diuulgare per la Città, di modo, che venne a notizia del Rè, il quale mandò a chiamare S. Bartolomeo, e lo pregò, che gli risanasse la sua figliuola, che era lunatica. Era vn Demonio, che gli era entrato addosso, & a certi tempi gli faceua far grandissime pazzie. Mordueua come vn cane irraggiato, rompeua, e straceua ogni cosa, che gli veniuale alle mani, di modo, che bisognaua tenerla incatenata. Quando l'Apostolo la vide, comandò, che gli fusseto tolte via le catene, e lasciata in liberta. Iseruidori, che haueuano cura della donzella, lo faceuano mal volentieri; dubitando, che ella non facesse, come l'altre volte, quando fusse sciolta. Ordinò di nouo l'Apostolo, che le fussero cauate le catene, e subito, che ella si sciolta, mostro di esser perfettamente sana, e libera dal tiraggio di quel maladetto Demonio. Fu incredibile l'allegrezza del Rè, quando egli vide sana la figliuola, e ne ringrazioua l'Apostolo infinitamente: il quale tolse la licenza si parti subito. Il Rè volendo mostrarsi grato di tanto beneficio, gli mandò vn ricco presente; ma quelli, che lo portauano; non lo poterono ritrouare in luogo alcuno, si che lo riportarono al Rè: il quale essendo la notte nella sua camera, con le porte chiuse, S. Bartolomeo vi entrò, & gli disse: Tu m'hai fatto cercare, o Rè, per presentarmi ora, e gioie: ma ti faccio intendere, che la venuta mia in questo paese, non fu per ingordigia de' tuoi tesori, ma per desiderio della tua salute, e della tua gente, dichiarandoti la verità di quello, che sere obligati a credere, e fare per acquistare la vita eterna; cioè confessare, che Gesù Christo, il quale io predico, e che risanò la tua figliuola, è vero Dio, il quale scese dal Cielo in terra, e si fece huomo, predicò a gli huomini, e gli insegnò la via della verità. Fece molti Miracoli, e

maggiori marauiglie, che mai huomo alcuno facesse. Visse tantissimamente, & al fine morì di sua volontà, per la salute de gli huomini. Riuscì il terzo giorno, e non molto dopo ascese in Cielo, in presenza di molta gente, e quini siede alla destra del Padre; & hà da venire a giudicare i viui, e morti l'vltimo giorno. Quello è quello, che tū dei credere, ò Rè; ma non basta poi solo il credere, per che bisogna operare conforme all' esempio, che Christo lasciò per legge a' suoi Christiani nel suo Vangelo, nel quale sono scritte le leggi, e precetti conforme alla ragione, e sopra essa fondati. Queste, e molte altre cose disse l'Apostolo al Rè, il quale, perche era di alto, e profondo giudicio, gli fece molte domande; e di tutte restò soddisfatto: e particolarmente dimandando de' Dei, che egli adoraua: perche l'Apostolo gli disse, che erano Demonij, che stauano rinchiusi in quelle statue, e gli huomini, che essi rappresentauano, erano stati di massima vita. Ma se pure voleua vedere appertamente la verità, gli disse, che il giorno seguente andasse al Tempio di Astaroth, che saria vedere a lui, & a tutto il Popolo, il Dio, che essi adorauano, e gli mostraria che tutto quello, che egli faceua, era con fraude, e con inganno; che non risanaua infermi, ma che non gli molestaua più, nè faceua le cose future, se non indouinando a caso, ò per congiecture; il che si vedeua chiaro, poiche molte volte diceua la bugia; nè haueua autorità alcuna di dare il Cielo a quelli, che l'adorauano, ma l'Inferno. Gli disse ancora, che essendo entrato nel suo Tempio, l'haueua legato con catene di fuoco; però era diuentato muto, e non faceua più cosa alcuna di quelle, che prima soleua fare. E prometteua, che tutte queste cose gli confideria il Demonio istesso. Il Rè fu molto contento di questo, e fece intendere a' Sacerdoti, che il giorno seguente voleua andare al Tempio con Bartolomeo, per parlare con l'Idolo. Si diuulgò questa cosa per tutta la Città, nella quale il Santo Apostolo haueua già acquistato gran fama, e perciò si congregò molta gente nel Tempio. Andouin il Rè, & haueua in sua compagnia l'Apostolo. I Sacerdoti dell' Idolo erano apparecchiati per farli sacrificio, come era solito loro; ma in quel punto si videro vna voce spauentosa, e terribile dall' Idolo, che disse: O gente misera, e cieca, che effetto fare voi sacrificio a me, che non sono Dio, nè hò autorità, ò forza alcuna, anzi son stato legato con catene di fuoco da gl' Angioli di Dio, il cui Figliuolo è Gesù Christo, il quale da' Giudei, fu fatto morire in Croce? nondimeno egli vinse la morte, e trionfò di lei, e lo stesso fece del Principe del Mondo, che è il Demonio, perche lo vinse, e lo legò con legami di fuoco. Egli riuscì il terzo giorno, e diede il segno della Croce a' suoi Apostoli, accioche andassero a predi-

care il suo Vangelo, per tutto il Mondo. Vno di essi fu Bartolomeo, quale è qui presente: il quale io prego, che hauendo io fatto quanto egli mi hà comandato, mi lasci andare libero. L'Apostolo gli comandò, che egli confessasse, e dichiarasse tutti gl' inganni, che quini haueua fatto, e particolarmente con gli infermi, procurando per questa via di essere adorato per Dio. Il Demonio l'vbbidì; confessando, che egli faceua prima ammalare, e poi gli risanaua, anzi non gli risanaua, ma restaua di fargli male. E se a caso alcuno andaua da lui, che non hauesse prima offeso, non lo risanaua; ò se pure li faceua giouamento alcuno, era per poco tempo, perche poi ritornauano nello stato di prima. L'Apostolo riuolò al Rè, gli disse: Vedi, chi tū hai adorato per Dio fino al presente? Considera, come tutti fete staci ciechi in adorare questo Demonio, il quale di sua bocca vi hà scoperto la verità. Non li dispiace hora dire la verità, per hauere maggiore occasione d'accusare dinanzi a Dio coloro, che perseverarono in adorarlo per Dio, e non adoraranno il vero Dio, che è Gesù Christo. Il Rè, e tutti gli altri, che erano presenti, erano pieni di stupore, e confusione, e mostrauano di volet tiecuere la fede di Gesù Christo. Mai Sacerdoti dell' Idoli, perche vedeano, che veniuano a perdere la loro riputazione, e guadagno, si accendeano d'odio, e di sdegno contra l'Apostolo, si come lo dimoltarono poi. Che cosa dobb'amo noi fare, disse il Rè a S. Bartolomeo? Rispose l'Apostolo: che quest' Idolo si getti per terra con tutti gli altri che sono in questa Città, & in tutto il Regno. Non bisogno, che l'Apostolo dicesse altro, perche la gente, che era presente, vergognandosi ciascuno d'esser stato burlato da quel Demonio, gittarono subito per terra la statua. Fatto questo, apparvero per le mura del Tempio molte Croci, fatte per mano de gli Angioli. Fu ancora veduto il Demonio, il quale vici dell' Idolo in figura d'huomiccino negro, con il viso molto lungo, e con lunga barba. Haueua gl' occhi come di fuoco, e girauano fauile; dal naso gli uscìua vn fumo negro, e puzzolente. Haueua i capegli lunghi fino in terra, che lo copriua tutto: il corpo bruto, e mal fatto, & haueua all' intorno molte catene infocate. Egli era di sì bruta, e spauentosa figura, che il Rè, la Regina con due loro figliuoli, e tutto il Popolo, che lo videro, rimasero come insensati, per così bruta cosa. L'Apostolo gli comandò, che egli andasse al deserto, e non comparisse mai più frà la gente; & esso l'vbbidì. Non bisogno pregar molto il Rè, con tutta la gente del Regno, perche si battezzassero, hauendo veduto quello, che haueua fatto l'Apostolo con Astaroth. Dodici Città principali furono quelle, che per mezzo di S. Bartolomeo riecucrono la fede di Gesù Christo; il che vedendo il Santo Apo-

stolo andaua con molta diligenza di questa parte in quella predicando, facendo miracoli, risanando infermi, discacciando Demonij, e battezzando gente. Volle insegnare ad alcuni particolarmente i segreti Misteri della fede (che gli paruerò fossero atti a ciò,) e li fece suoi discepoli. Gli lesse l'Euangelo di S. Matteo, che egli haueua portato seco, tradotto nel suo linguaggio; e quando gli hebbe ammaestrati a baltanza, li ordinò Sacerdoti, acciò che l'aiuassero nella conuersione di quella gente; il che essi fecero con diligenza. Il Demonio inuidioso di tanto frutto, che l'Apostolo faceua in quella Prouincia, commosse gli animi de' Sacerdoti di Asiaroth contra di lui, e de' altri Sacerdoti de' Idoli, ch'erano stati guasti, e spezzati. Quelli, cercando di fare tutto il male possibile all'Apostolo, parlarono con vn fratello del Rè Polemone, che era Signore d'vn'altra Prouincia vicina: il quale intendendo come le cose passauano, si sdegnò grandemente contra l'Apostolo, e procurò di farlo condurre nella sua Città, & alla sua presenza. L'Apostolo vi andò; e quando fu alla presenza di Asiage, che così li chiamaua il Principe, gli disse, Se tu quel, che sei stato causa, che il mio fratello lasci di adorare i Dei, & adori il tuo Dio? Et io in quel cambio, ò che non haueu' possanza alcuna, ouero farò sì, che lasciarai il tuo Dio, & adorarai il mio. Rispose S. Bartolomeo: Io legai il Demonio, che tuq fratello adoraua, e glielo feci vedere legato con catene di fuoco. Se a te basta l'animo di fare il simile al mio Dio, che io adoro, mi potrai richiedere, che io adori il tuo Dio. Ma se tu non farai questo; io farò, che tutti i simulacride' tuoi Dei vadano in rovina, e scalcino per terra. Mentre l'Apostolo parlaua, venne vn Messio ad Asiage, il quale gli disse, che vn' Idolo, che era nel Tempio principale della Città, era caduto per terra, & fatto in pezzi. Dispiacque tanto questa nuova al Tiranno, che per segno di stupefazione, e di rabbia si tiracchi leuesti, e comandò, che l'Apostolo fusse battuto con verghe di ferro. Dopo, che li hebbero tormentato vn pezzo a quel modo, comandò, che lo scorticassero viuio. Cominciò il tormento, che fu crudelissimo, perche duto, per parecchie hore; ma non potendo il Tiranno indugiare tanto, gli fece tagliar la testa. In Roma li celebra la Festa di S. Bartolomeo a' 25. d'Agosto; ne gl'altri luoghi a' 24. La causa di questo, si dice essere stata, per il tormento tanto rigoroso di scorticarlo viuio, che fu a' 24. del mese, nel qual giorno la Chiesa gli celebra la festa; ma in Roma si celebra a' 25. perche in quel giorno gli fu tagliata la testa. Può ancora essere, che la festa di S. Bartolomeo si celebra in Roma a' 25. per esser stata in tal giorno la traslatione del suo corpo. La Città oue fu fatto morire S. Bartolomeo, si chiamaua Albania, ò Abania, la quale è vi-

cina all'Armenia maggiore, & airu' sepolcro. Gregorio Arcieuescouo di Turone dice, che essendo passati alcuni anni, vedendo i Gentili di quella Città, che molti Christiani da diuersi parti andauano per adorare le sante Reliquie dell'Apostolo, mossi da grand'inuidia, misero quel santo corpo in vna cassa di piombo, e la gettarono nel Mare, dicendo: Da hoggi in poi tu non ingannarai più la gente. Non permise Dio, che quel pretioso Tesoro stesse nascosto nel Mare, & fece che l'acqua sostenesse la cassa, e fu condotta per voler Diuino a vn' Isola de' Christiani, chiamata Lipari; i quali hebbero ruelatione del pretioso Tesoro, che alla loro volta andata. Essi tutti allegri lo riceuerono, e gli fabbricarono vna bellissima Chiesa; doue quel glorioso corpo stette molto tempo. Con il tempo poi fu trasportato da li a bentucto Città d'Italia, & vltimamente al tempo di Ottone Imperatore II. e di Gregorio V. Pontefice fu trasportato a Roma: doue gli fu fabbricata vna Chiesa; in vn' Isola, che si il Tevere, dedicata in suo honorè, e quiui fu posto quel santo corpo: la quale è molto frequentata da' Christiani; particolarmente pero giorni dopo la sua festa, ottenendo i fedeli da Dio molte grazie, per sua intercessione. Eilo concedea noi, che spogliati del vecchio, ci vestiamo del nouo, che è Christo, ottenendo la sua diuina gratia in questo Mondo, per pegno di douer godere eternamente in l'ielo. S. Bartolomeo fu martirizzato (secondo Canisio) l'anno del Signore 73. al tempo di Valeriano.

LA VITA DI S. LUIGI RE' DI FRANCIA,
Scritta da Gislefrido suo Confessore,
e da Clitandre.



Dice Salomone, che il cuore del Re si è in mano del Signore. Di Sanio dice questo, perche si come chi ha qualche cosa in mano, facilmente si dà a essa quanto gli piace; così il cuore del Re si dà a Dio fare di Re quanto gli piace, ò tenersi del Regno, ò confermarli in esso. La propria dichiarazione di questa sentenza, è quella, che si è detta, e racconciata da quello, che il Re Salomone haueua detto prima. Così come i in mano di Dio la diuisione dell'acqua, così vi è il cuore del Re. Così come si fa di Dio (dice la Glosa sopra questo passo,) si fa la diuisione dell'acqua, e la scissione vna parte sopra, e l'altra sotto il Firmamento; così a lui è cosa facile diuidere i Regni, e di molti farne vno, e di vno molti, toglierlo a questo, e darlo a quello, e questo accio.

ATTI 11. di
Agosto.
Proua.

accusati & intendano, come hanno da esser Re: cioè, che non facciano aggrauio ad alcuno, non facciano cosa contra giustizia, non siano Tiranni; perche se bene non hanno superiore, ne chi gli comandi in terra, Dio è in Cielo, al quale saranno forzati di rendere strettissimo conto; e si priera del Regno come priuò Saul, perche sia di sabbiediente. Possiamo ancora dire, che il cuore del Rè stia in mano del Signore, perche è molto ben fatto, che vi stia, essendogli obbediente. Ma se tutte le creature sono obligate a Dio, per quello, che habgoriceuato da lui; il Rè gli è molto più obligato, per habere riceuuto molto più. E però quando Dio gli comanda, che egli castighi, e faccia giustizia, lo debbe fare. Se gli comanda, che egli faccia guerra, e che distrugga Regni, e rouini Città, e dia il guasto ad ogni cosa, castigando coloro, che hanno offeso Dio; come ministro del medesimo Dio, lo debbe fare. Se gli comanda, che gli edifichi Chiese, Monasterij, Hospitali, che sia diuoto, e se eserciti in opere sane, e pie; in tutto debbe essere obbediente. Di tutto questo fu un marauiglioso oritratto il Beato S. Luigi Rè di Francia, il quale fu obbedientissimo a Dio, spendendo tutta la vita sua in suo seruitio, rappresentando la persona di un buonissimo Rè.

SAN Luigi fu Rè di Francia, figliuolo di vn' altro Rè, chiamato Luigi, come lui, e della Regina Bianca, figliuola di Don Alfonso Rè di Castiglia. Suo Padre morì tornando di vna guerra, che habueua fatto contro gli Heretici di Tolosa; nella quale si mostrò molto geloso della fede di Giesù Christo, e diuoto della Sede Apostolica; per il cui rispetto prese il carico di quella impresa. Lasciò alla sua morte non solo gran desiderio di se, per esser morto giovane, come anco gran nome di casto: perche si sapena per tutto il Regno, che egli in vita sua non habueua mai conosciuto donna alcuna carnalmente, eccetto la propria moglie. Oltra di questo era molto Cattolico, e dato al seruitio di Dio, & inclinato alle opere virtuose. Quando egli morì, lasciò S. Luigi suo figliuolo, ch'era di età di dodici anni, in potere della Regina Bianca sua Madre; la quale fu tutrice, e gouernò il Regno con molta prouidenza, e giustizia, perche ella era donna molto sapia, e di honorati costumi. Ella procurò di alleuare il figliuolo Christianamente, e per consiglio di alcuni Religiosi di S. Domenico, e di S. Francesco, lo diede in cura ad vn' huomo sábio, e dotto, accioche gli insegnasse scienza, e buoni costumi. Il fatto giovane a guida d'vn' altro Salomone, diede subito mostra di quello, che fu poi. Mostroua di esser ingegnoso, discreto, graue, pietoso, caritauo, e diuoto; di modo, che si presume, che egli non commettesse peccato mortale in vita sua. La Madre gli diceua alle volte: Figliuol mio, io vorrei più presto vederti morto, di nanzi a gli occhi miei, che vederti commettere peccato mortale contro il tuo Creatore. La morte del Padre di S. Luigi, fu l'anno del Signore: 227. & esso era di dodici anni, e fu consagrato, e coronato Rè, secondo il costu-

me di Francia. Essendo poi venuto a diciannoue anni; per ordine della Madre, e di tutto il Regno prese per moglie Margarita figliuola del Conte di Prouenza. Di lei hebbe figliuoli, e gli fece alleuare, & ammaestrare in tutte le cose, che come Christiani, e figliuoli di Rè doueano sapere: gli visitaua spesso, e gli esaminaua, per vedere come imparauano; & a guida d'vn' altro Tobia, gli esortaua a viuere bene, temer Dio, e non fare aggrauio a persona alcuna, ma bene a ciascuno. E perche gli esempi sogliono commouere più delle parole; il medesimo Rè domaua la sua carne con digiuni, e discipline; e segretamente portaua il cilicio sotto le vesti Reali. Faceua orationi, e molte limosine. Con queste cose daua buon esempio a' suoi figliuoli, & a tutto il Regno. Al tempo della Quaresima, e dell'Aumento, non mangiua ne pesce, ne frutti. Digiunaua tutti i Venerdì; e tutti i Sabbati menaua alquanti poueri in certe stanze segrete del suo Palazzo, e quivi gli lauaua i piedi, gli rasciugua, e poi gli baciua. Fatto questo, gli daua limosina, e gli lasciua andar in buon' hora. Mangiavano ordinariamente cento venti poueri nel suo Palazzo: & i giorni delle feste principali, arriuauano a ducento; & esso gli metteua a tavola, gli scriuua, e mangiua ancora con loro. Sempre habueua alla sua tavola tre poueri vecchi, e gli daua da mangiare del suo medesimo piatto; anzi, che alle volte mangiua quello, che ad essi auanzaua; e tutto questo faceua, per honorar Giesù Christo, nella persona de' suoi poueri. Era humilissimo a guida di vn' altro David, e non solo interiormente, ma esteriormente ancora mostraua di esser tale, portando vesti ordinarie, e di poco prezzo; di modo, che solamente il vederlo incitaua le genti alla virtù. Castigaua seuerissimamente i bestemmiatori, e spregiuri; & a quelli, che fossero conuinti di questo peccato, mise pene, che fossero ferrati i labbri con morie di ferro. E perche egli volle, che questa pena si eseguisse contra vn Cittadino di Parigi, huomo principale, non manò, chi perciò lo chiamasse Tiranno. Quando egli lo intese, disse in presenza di molta gente: Dio uolesse, che con furmiferare i miei labri istessi, io potessi bandire da tutto il mio Regno l'abuso de' giuramenti. Vn certo Arslicada Capitano di assassini, lo volle far ammazzare a tradimento. S. Luigi ne fu auuistato; e fece pigliar quelli, che ueniua per ammazzarlo; ma non solo non gli castigò, come haucua potuto, & essi meritauno; ma gli fece donare alcuni presenti, e gli rimandò al loro Capitano. Con tutto ciò, per l'auuenire menaua seco buona guardia per ouiare a simil' inconuenienti. Fecce guerra con Vgone Conte della Marca, perche essendo suo Vassallo, se gl'era ribellato contra. Et anco, che il Conte hauesse il Rè d'Inghilterra in suo fauore, con tutto ciò il Santo Rè

Rè gli ridusse tanto alle strette, che furono sforzati a chieder la pace, con dargli soddisfazione dell'errore commesso. Il buon Rè la concesse volentieri, per essersi inframessa la Regina sua moglie, ch'era sorella della Regina d'Inghilterra. Al tempo suo si pubblicò la Crociata contra gl'Infedeli, l'anno della nostra salute 1248. & esso pigliò la Croce, per mano del Vescovo di Parigi, con due suoi fratelli, Ruberto, e Carlo. Dipoi accompagnato da tutti i Signori principali del suo Regno, e da molta gente Francese, passò il Mare, & andò alla Terra Santa, doue si faceua la guerra. Prese per forza d'arme vna Città principale in Egitto, chiamata Damiat, e fece grande amicizia con il Rè de' Tartari, chiamato il gran Cam, mandandosi presenti l'vn l'altro. Dio lo volle prouare in quest'impresa con diuersa calamità, e trouagli: perche partendosi di Damiat con la maggior parte del suo Esercito, per acquistar più paese, hebbe molte calamità, e pati gran necessità di vitouaglie. Le cose si ridussero al termine, che il Rè si fatto prigioniero, con tutti i principali del suo Esercito. Si accordò poi con il Soldano d'Egitto, che lo teneua prigioniero, con questi patti: Che il Rè gli rendesse la Città di Damiat, e pagasse otto milla Bisanti, che erano monete d'oro, per le spese della guerra, & che l'haueria lasciato libero con tutta la sua gente, e gli haueria lasciato alcune Terre, che ancora si teneuano per i Christiani in quel paese. Il Rè accettò questo partito, consigliato così da' suoi, & ancor perche vedea, che la Città di Damiat non si poteua più tenere, ne diendere: atteso, che di trenta due milla persone ch'hauerua menato di Francia, non gli era rimasto più di sei milla soldati; gli altri erano tutti morti della fame, da' stenti, e nelle battaglie. Fatto l'accordo; prima, che il Rè fusse messo in libertà, auuenne, che il Soldano fu ammazzato da' medesimi Mori, & il Santo Rè si vide in gran pericolo con tutti i suoi: perche quelli, che haueruano ammazzato il Soldano, andauano per ammazzarlo lui con tutti i suoi. Di cosa veramente inauuigiosa il non ammazzarlo: ma Iddio lo volle conseruare come per miracolo. Quelli Barbari tratorono con il Rè, che l'accordo fatto co' il Soldano andasse innanzi. Il Rè si contentò, & osservò quanto hauerua promesso: ma non fecero così loro, perche visorono molte crudeltà nella gente, che era in Damiat, quando gliela diedero in mano; e nell'accordo era, che tutti fussero lasciati andar liberi, con le robe loro. Fecero parimente molte crudeltà con quelli, che erano con il Rè; perche a' giouanetti metteuano le spade nude al petto, dicendogli, che rinnegassero Gesù Christo, ouero, che gli ammazzassero; e molti di quelli, che furono costanti nella fede, furono fatti morire; altri fecero molto peggio, perche, per il timore della morte, rinne-

gorono, e rimasero frà quelli infedeli. Tutte queste cose causarono grandissimo dolore nel Santo Rè: ma particolarmente gli trafisse il cuore il veder' i viciuperij, che i perfidi Pagani fecero ad alcune sacre Immagini, che ritrouarono in Damiat. Al fine il Rè fu liberato, e non gli parue, che fusse bene di abbandonar le Terre, che ancora si teneuano per i Christiani in quella Prouincia; però si risolse di rimanere quisi con quella gente, che gli era rimasta, e rimandò i fratelli in Francia. Mentre, che il buon Rè stette in quel paese, riscattò molti schiaui, conuertì alcuni infedeli alla fede, e risse alcune Terre de' Christiani. Passati cinque anni, che fu tutto il tempo, che S. Luigi stette nella Prouincia di Siria, hebbe nuoua della morte della Madre, la quale era rimasta Governatrice in Francia: di modo, che egli fu sforzato di ritornare al suo Regno; doue fu riceuuto con incredibile allegrezza da' suoi Vassalli. Procurò poi di esercitarsi in opere sante, e pie, come sempre hauerua fatto. Fece edificare Ospitali, e Monasteri, doue fusse lodato Dio del continuo, e dotarli magnificamente. Egli andaua per ordinario a visitare gl'Ospitali, che egli hauerua fondati, e quinsi uua a gl'infermi, ne li faceua stomaco delle loro piaghe; anzi, che egli seruua, e praticaua più familiarmente con quelli, che erano più impiaati, & infermi di mal contagioso. Fece fare vna bellissima Capella nel Palazzo Reale in Parigi, e vi mise la Corona di spine, con la quale Gesù Christo fu incoronato, & vna gran parte della sua Croce, & il ferro della lancia, con la quale gli tu tenno il suo Santo Costato. Tutte queste cose gli furono date dall'Imperatore di Costantinopoli, con molte altre reliquie, per i molti preghi e doni di molta stima, che il Rè gli fece. Era S. Luigi diuotissimo della S. Croce, e visitò per tutto il suo Regno, ch'ella non fusse dipiua, nè in altro modo messa in terra (perche era costume di metterla sopra le sepulture, ne' Camiteri, e nelle Chiese); e comandò, ch'ella fusse leuata da quauisuglia luogo, ch'ella fusse, di modo, che vi si potesse metter sopra i piedi. Dava molta di questa sua diuotione della Croce il Venerdì Santo, quando si uà all'adoratione di detta Croce; perche egli vi andaua scalzo, con i capelli sparsi (che all'hora si uiaua di portargli molto lunghi) piangendo, e sospirando del continuo, di modo, che non v'era persona, che lo vedesse, che non si commouesse a diuotione. Diceua ordinariamente tutto il Vissio: e molte volte nella Chiesa in compagnia de' Preti, o Frati; e gli dispiaceua, che a quell'hore gli fusse data occupatione, se non era per cose di molta importanza. Celebraua vna festa ogni anno, che duraua tre giorni, in memoria di quel giorno, ch'egli mise le sante Reliquie nella Capella del Palazzo. Il primo giorno diceuano i Vissio i Frati di S. Domenico, il secondo i Frati di S. Francesco;

ceto; il terzo altri Religiosi di diuersi Ordini. In questi tre giorni il santo Rè staua molto allegro, e faceua molte grazie. Era gelosissimo, che u facesse giustizia, senza hauer rigiardo a persona alcuna: & i suoi Vfficiali, e Ministri lo temeano, perche vedeano, ch'era illustrato con sapienza celeste; e poche cose gli erano occulte; e se a caso faceuano qualche errore malitiosamente, gli faceua castigare con molto rigore. Ma con tutto, ch'egli fusse temuto, era ancora molto amato, perche la sua bontà e piaceuolezza accompagnata con Maestà Reale, prouocaua ciascuno ad amarlo. Due giorni della settimana daua vdiencia in luogo pubblico, per ascoltare gli aggrauij, e lamenti de' poveri, e rimediarui, e gli spedua con ogni breuità; facendo giustizia a ciascuno. Al suo tempo non volle mai consentire, che si facessero Tornei, Giostre, & altri exercitij militari, e pericolosi, ne quali ordinariamente intrauiene la morte d'alcuno. Fece vna legge contra gli vsurarij, che non potessero riscuotere l'vsure con rigore di giustizia: il che fece cessar l'ingordigia insaziabile di molti Giudei vsurari, ch'erano nel suo Regno. Hauua questo Rè vna gratia marauigliosa in accordare le differenze, e metter pace fra gl'inimici; perche gli diceua parole tanto amoreuoli, che mitigaua ogni animo ancora, che fiero, e dispiciato, e gli dispacciavano infinitamente le liti, differenze, e garbugli; e particolarmente fra i parenti. Il Duca di Gheldria andò vna volta a visitarlo; & essendo poi dimandato, quello, che gli era parso del Rè Luigi; facendo il viso storto, gli pose alcuni nomi di dispregio. Dio gli diede il castigo di questo; perche dicendo tali cose, gli rimase il volto storto vn poco indietro, e gli durò così per tutta la vita con gran dolore. Hauendo il S. Rè passata la vita sua in tanti exercitij, e portandosi degnamente nell'Vfficio della Maestà Reale, hebbe amiso, che i pochi Christiani, che erano rimasti nella Terra Santa, erano in continui traugli; onde hauendogli compassione, e rincrescendogli, che quei luoghi Santi restero in mano de' gl'infedeli, fece resolutione di ritornarui vn'altra volta. Per questo effetto mise insieme gran numero di gente, sì d'huomini principali del suo Regno, come di altra gente, essendo già per imbarcarsi con tre suoi figliuoli, il Rè di Nauarra, & altri Prencipi del suo Regno, così Ecclesiastici, come secolari: parlò con Filippo suo figliuolo primogenito, con faccia allegra, e con voce soaue, & amorosa; e gli disse: Tu vedi bene, figliuol mio, che io essendo già vecchio, e quando era più tempo di ripolarmi nel Regno, nondimeno per disca dell'honor di Dio, piglio questa fatica: però tu, che sei giovane, se a Dio piacerà di darti la possessione di questo Regno in quest'età, non esser pigro di far il medesimo, occorrendo le cause, che al presente occorrono. Simbarcò il santo Rè in Marsilia, il primo giorno di Marzo, l'anno

del Signore 1270. con Filippo, e Giovanni, e Pietro suoi figliuoli. E perche la Città di Tunisi, che è vicina alle ruine di Cartagine, era grande impedimento per la nauigatione della Terra Santa, volle prima far proua di pigliarla. Arriuò l'Armata al Porto di Cartagine, & il Rè con l'Esercito sbarcò in terra; e per segreto giudicio di Dio, entrò vn'infermità fra' Soldati (della quale era morta molta gente in Africa,) che ne faceua morire gran numero; e fra gl'altri, che morirono, vno fu Giovanni figliuolo del Rè, con altri Nobili di Francia. Nò molto dopo venne la medesima infermità al Rè, il che diede grandissimo dolore à tutto l'Esercito: perche si vedea chiaramente, ch'egli non camparia con la vita. Non si potia mai dire a pieno, come il santo Rè Luigi finisse la sua vita santamente. Egli era nel letto, e replicaua molte volte quell'oratione, che dice: Donaci gratia Signore, che noi disprezziamo le cose prospere del Mondo, e non temiamo le contrarie. Diceua similmente vn'altra oratione, che comincia: Signore, sarai sanctificatore, e guardiano del tuo Popolo. Essendo poi molto vicino alla morte, chiamò Filippo suo figliuolo maggiore, che douea essere herede del Regno: & in presenza di molti Signori grandi, à guisa di vn'altro Tobia, gli diede molti santi consigli, dicendo: Procura figliuol mio, di amar Dio sopra ogni cosa: perche nessuno può esser salvo, non amandolo. Non acconsentir mai al peccato mortale, anzi più presto sopporta ogni sorte di tormento, che dannare con simil colpa l'anima tua. Quando ti verranno dell'auterità, sopportale con buon animo, pensa di hauerte meritate; e così ti saranno causa di gran guadagno. Quando ogni cosa ti succederà prosperamente, ringrata Dio con humiltà, e non t'insuperbire, perche dei essere più humile: e non ti far peggiore con quello, che ti doueria far migliore. Confessati spesso, e cercati vn Confessore sauo, il quale ti sappia insegnare quello, che dei fuggire, e seguire: e quando tu gli sarai innanzi, tirai in atto, e con faccia tale, ch'egli habbia ardore di riprenderti, e darti ad intendere la grauezza de' tuoi peccati. Starai all'Officio Diuino diuotamente; Non dar quini orecchio a fauole; ne a bugie; ne andar vagando con gli occhi quà, e là: ma prega Dio con la bocca, e con il cuore: e questo sarai più particolarmente, quando farà fatta la consecratione nella Messa. Sarai di animo piaceuole, e benigno verso i poveri, & afflitti, e gli favorirai con tutte le tue forze: Se tu pensi nell'animo tuo fare qualche cosa d'importanza, configliarti con il tuo Confessore, o con altra persona docta, e di buona vita; accioche tu intenda quello, che sia bene di fare. Fà sì, che quelli, che saranno tuoi amici, e favoriti, siano huomini da bene, e virtuosi, e di buona fama, siano secolari, o Religiosi; e parla con loro famigliantemente. Fuggirai sempre

pre la conuersatione, e pratica de' tristi, e viciosi. Ascolta le prediche de' Predicatori, che cercano di giouare, i quali riprendono i vicii, & hanno zelo dell'honore, e seruizio di Dio. Hauera ancora cura di guadagnare i Perdoni, & Indulgenze, che si concedono. Ama le cose buone, e fuggi le cattive. In qualuoglia luogo, che tu farai, non habbia ardire alcuno di parlare in tua presenza di cosa, che prouochi a male, o che sia in danno della fama del prossimo. Ne tu parlarai cosa di persona alcuna, che tocchi nella fama, con intentione di mormorare. Non sopportarai, che in tua presenza nissuno ardisca di mormorare, o parlar mal di Dio, e de' suoi Santi; e non lasciarai senza castigo quelli, che faranno colpeuoli di tal peccato. Ringraziarai Dio ordinariamente, per i benefici, che ogni giorno ti riceui dalla sua mano: accioche tu meriti di haberne del continuo. Nell'amministrare la giustitia, farai giusto, e seuerò, offeruando quello, che le leggi determinano, senza piegarti in questa, o in quella parte. Non ti stracchino mai i lamenti de' poveri, ma procura d'intendere la verita. Se alcuno si lamentarà, o si sentirà aggrauato da te, farai più dalla sua parte, che dalla tua, sino che si dichiarerà il caso; & a quel modo quelli del tuo consiglio, e Parlamento, daranno più giusta sentenza. Se tu ti accorgerai di possedere cosa d'altri, anco, che l'habbi hauuta da' tuoi maggiori, per via d'heredità, non indugiar di restituirla al proprio patrono, se la ventrà è chiara; ma se la cosa è dubbia, farai, che gli uomini suoi, e dotti la decidano, e dichiarino senza indugio. Hauera somma diligenza, che i tuoi sudditi godano giustitia, e pace; ma sopra il tutto i Religiosi, e Sacerdoti, accioche la discordia, e la poca giustitia non li disturbino, che non preghino Dio per te, e per il tuo Regno. A' tuoi Padri, e maggiori, sei obligato portare amore, riuerenza, & vbbidenza. Non dare i benefici Ecclesiastici, se non a quelli, che ne sono più degni, e che non n'habbiano de' gli altri; e questo farai con il consiglio di huomini prudenti. Non farai guerra, e particolarmente con Christiani, senza gran causa, & essendoti prima consigliato molto bene; e se pure farai sforzato a farla, non lasciar mai far danno alcuno alle Chiese, & alle persone, che non ci hanno colpa. Procura quanto potrai la pace, quando farai in differenza con alcuno; e se fara cosa, che non tocchi a te, entra per mezo fra quelli, che sono in discordia, accioche facciano pace. Procura, che i Ministri della giustitia, Giudici, Pretori, & altri Magistrati, siano persone da bene, dotte, e pratiche; & informati secretamente, come amministrano gli vicii loro. Starai sempre alla diuotione, & vbbidenza della Chiesa Romana, e del Sommo Pontefice, tenendolo per tuo Padre spirituale. Le spese di casa tua, fa, che siano

moderate, e ragionevoli. Io ti ammonisco figliuol mio, e ti obbligo con giuramento, che se a Dio piacerà di leuarmi di questa vita in questa infermità, e tu resti sano, e libero, che tu procuri, per tutto il Regno di Francia si dicano Messe, & Vssici per l'anima mia; E finalmente tutto quello, che vo Padre buono, e pietoso può pregare, e comandare ad vn suo figliuolo piouoso, e buono, tutto quello ti prego, e comando. Dio ti guardi da ogni male, e ti dia gratia di far sempre bene, e di fare in ogni cosa la sua volontà; di modo, che lui per te sia honorato, e che tutti per lui dopo questa vita lo possiamo vedere, contemplare, e lodare nella sua Celeste gloria; per tutti i secoli. Amen. Questi documenti diede il Santo Rè al suo figliuolo nell' hora della sua morte. Dipoi volle i Santi Sacramenti, e li riceuè con molta diuotione; e comandò, che gli fusse fatto vn letto di cenere, in modo di Croce, e con le parole, che Christo disse quando egli spirò, Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio, rese l'anima al Signore, l'anno medesimo, che egli volle fare quell'impresa, cioè del 1270. Dofse infinitamente la sua morte a tutto l'Esercito; & i Moricominiciorono a molestargli assai. Et ancora, che fusseto morti, e morissero poi molti huomini principali, nondimeno essendoli andato Carlo Rè di Sicilia, huomo valoroso nell'arme, e pigliando l'impresa sopra di se, ridusse la Città di Tunisi a tal termine, che il Rè di eisa cominciò a trattar la pace, con conditioni molto honorate, per i Christiani, cioè, Che si desse libertà a tutti i Christiani, che erano schiavi in quel Regno. Che fusse lecito a Frati di S. Domenico, e di S. Francesco predicare liberamente la fede di Gesù Christo in quel Regno, e di battezzare quelli, che si conuertissero. Che il Rè pagasse ogni anno 40. mila Ducati al Rè di Sicilia, con Titolo di Tributo, e Feudo. Con questi patti si contentorono i Christiani, sì perche erano mancati molti di loro: come ogni giorno ne mancavano, perche l'infermità non cessaua. I Francesi ricorsero in Francia con il corpo del Rè Luigi, il quale fu sepolto nel Monastero di S. Dionigi; e Papa Bonifatio VIII. trent'anni dopo lo canonizò, e lo mise nel Catalogo de' Santi; essendoli prima presa diligente informatione della sua santissima vita, e di molti Miracoli, che Dio operò, per mezzo suo, innàzi, e dopo la sua morte. La Chiesa celebra la festa di questo Santo Rè a' 25. d' Agosto: e fu la sua morte, come si è detto l'anno del Signore 1270.



LA VITA DI S. GENESIO SCRIVANO,
e Martire, scritta da S. Pasilio Vesc. di Nola,
da S. Isidoro, e da Eusebio Emiseno.



Alli 25. di
Agosto.
1606. 14.

L'Euangelista Giovanni scrisse nel suo Apocalisse, che egli vidi una voce, che gli disse: *Scrivi: Beati i morti, che muiono nel Signore.* Poi essere che S. Genesio vide una voce simile, perche, per desiderio di esser beato, volle morire nel Signore. L'occasione della sua morte fu, perche egli non volle ubbidire un Tiranno, il quale (perche il Santo era Scrittano) voleva, che egli scrivesse un eretico, & ingigisse Bando contra i Christiani.

FRA le molte altre nobili, & illustri Città della Francia, ve n'è una chiamata Arles, nella quale nacque S. Genesio. Era già di buona età, e non era Christiano, perche non era battezzato, nondimeno voleva battezzarsi, e per quest'effetto hauena dato il suo nome in nota nella Chiesa, e fazzo Cathecumeno. L'esercizio suo era di Scrivano. Auuenne, che essendo una volta Genesio al banco, vn Giudice gl'ordinò, ch'egli scrivesse vn Bando crudelissimo, nel quale si comandaua, che tutti i Christiani fussero ammazzati douunque fussero trouati. Egli, vedendo quanto quel Bando fusse ingiusto, non solo non lo volle scrivere, ma ancora gittando via gli strumenti, sopra i quali si scriveua a quel tempo, che erano tauolette incerate, si parò dal banco. Il Giudice s'immaginò subito la causa, per la quale Genesio, non hauetu voluto scrivere il Bando: cioè, perche era vno di quelli, contra i quali si faceua il Bando. Comandò dunque a' suoi Vfficiali, che lo seguissero, e doue lo trouassero, quì lo facessero morire. Genesio andò a trouar vn Vescouo, e lo pregò, che lo battezzasse, dicendogli il pericolo, nel quale si trouaua. Il Vescouo, ò per non fidarsi dell'età di Genesio, ò per non hauer tempo, gli disse, Non dubitar figliuolo, che se tu perdi la vita, per amor di Christo, acquisterai la vita eterna, per mezzo del Battezzimo di sangue. Genesio hauendo hauuto questa risposta, andò al Rodano, passò il fiume, e quì si arriuato da' Ministri del Giudice, i quali nel medesimo luogo l'ammazzarono, e lasciarono quì il corpo. Ma i Christiani poi lo condussero dall'altra parte del fiume, e lo seppellirono; di modo, che questo Santo consacrò tutte le due riuè del Rodano, l'vna col suo sangue, e l'altra con la

sua sepoltura. S. Hilario, ch'è vn Vescouo della medesima Città, racconta vn miracolo, che fu fatto in sua presenza, & è questo. Celebrandosi in detta Città la festa di questo Santo Martire solennemente, andaua molta gente alla sua Chiesa, douendosi passare vn ponte, ch'era sopra il fiume Rodano. Quando si doueua celebrare l'Vltimo, vi concorsero tanta moltitudine, che il ponte si ruppe, e s'affondò. Fu cosa degna di compassione, veder cader tanti huomini, tante donne, e tanti fanciulli, e sommergersi con le pietre del detto ponte. Era quì presente il Vescouo, che all'hora era chiamato Honorato, gran seruo di Dio; il quale s'inginocchiò, e pregò S. Genesio, che ottenesse grazia da Dio, per aiutar tutta quella gente: la quale era incorsa in quella disgrazia, per andare a honorarlo. Oh cosa marauigliosa! (dice S. Hilario) Io lo vidi con gli occhi miei: perche a pena era sceso dal ponte, quando egli cadde. Il Vescouo Honorato non hebbe a pena finita la sua dimanda, che si videro vscir del fiume tutti quelli, che vi erano caduti, senza nocumento alcuno. Tutti erano bagnati, ma tutti allegri, per vedersi liberi da tanto pericolo, e s'abbracciavano l'vn l'altro. Fu maggior la marauiglia, che nessuno fu, che perdesse cappia, spada, beretta, quanto ò capello, nè le donne il mantò, ò la corona, di modo, che si vide vn'intiero Miracolo, poiche tutti furono in manifesto pericolo di morte, nè però vi restò morto alcuno, nè hebbe altro danno, eccetto, che bagnarsi: il che fu necessario, per maggior certezza del Miracolo. Passarono poi il fiume in barca, & andarono alla Chiesa di S. Genesio, per ringraziar Dio della grazia ricevuta, per intercessione del Santo, e celebrarono con maggior allegrezza la Festa del suo Martirio, che fu a' 25. di Agosto.

LA VITA DI S. GENESIO COMEDIANTE,
Martire, Riferita da Frà Lorenzo Surio.

ALCUNI Martirologij fanno mentione di S. Genesio Cittadino Romano, & dicono di lui, ch'egli era Comediant; e perche era Idolatro, perseguitaua i Christiani grandemente nelle sue rappresentazioni, burlandogli, e facendosi beffe di loro. Si trouò alle volte presente, (ancorache sconsigliu) quando, che i Christiani battezzauano: & hauendo molto ben considerato ogni cosa, conserì il tutto con gli altri Comedianti, e pensò di farne vna rappresentatione per burla, per fare cosa grata all'Imperatore, che all'hora era Diocleziano, e perseguitaua grandemente i Christiani. Essendo adunque andato l'Imperatore al Teatro con infinita gente, Genesio cominciò la Comedia con dire, che era ammalato, e si fece mettere in letto; di poi chiamò gl'altri suoi compagni, e gli disse. Io mi

Alli 25. di
Agosto.
Riferisce
questa vita
Frà Lorenzo
Surio
nel 4. To-
mo.

lento male, e molto graue; però vorrei alleggerirmi. Era S. Genesio molto carnoso; però gli altri suoi compagni gli dissero. In che modo possiamo noi alleggerirti? Pensì tu forse, che noi siamo scarpellini, e che con il martello, e scarpello, possiamo alleggerirti? Tù non sei di ferro, nè meno siamo noi fabbri, però non ti possiamo far sottile. Con queste parole, & altre simili prouocauano l'Imperatore, e gl'altri circostanti a riso: Ma fu così, che Dio, per mostrar la sua misericordia, volle usarla con questo Santo, dandogli all' hora vn vehemente motiuo, accioche egli facesse da douero quello, che haueua pensato di far per burla. Sono queste opere sue, le quali egli fa quando, come, e con chi gli piace. Genesio adunque ispirato da Dio, disse: Oh pazzi, intendetemi, perche quello, che io dico è, che voglio essere, e morir Christiano. Che farà poi, dissero i suoi compagni? Sarà, replicò il Santo, che il giorno della mia morte mi trouarò in Cielo con Giesù Christo, e sarò libero da' tormenti dell' Inferno, doue saranno tutti gl'Idolatri. Rideua Diocletiano grandemente, pensando, che Genesio dicesse a quel modo per burla. I reitanti, sì come era conuertito fra loro, fecero vscir fuori due personaggi, vno de' quali fingeva d'esser Eusebista, e l'altro Prete. Quando furono doue era Genesio, disse gli il Prete. Che cosa dimandi figliuolo? perche ci hai fatti chiamare? Genesio non più fingendo, ma da douero, gli disse. Io desidero di esser battezzato, e per il Battesimo esser liberato da' miei peccati, e conseguire la vita eterna. I due Ministri, se bene cominciarono il negotio per burla, il successò però fu vero in effetto; perche hauendolo l'vno sforzato, e detto quello, che la Chiesa suol dire per scacciare il Demonio da quelli, che si battezzano; l'altro disse, che haueua l'intentione, che hanno i Christiani quando battezzano; e dicendo le parole formali, (perche le haueua prima studiate,) lo battezzò: Fatto questo, andarono, come per dar la noua all'Imperatore, che Genesio era Christiano, per guadagnare il premio, ch'egli soleua dare a chi gli portaua simil noua. Entrò poi in Scena vn altro, come che l'Imperatore lo mandasse per esser Giudice di quella causa. L'Imperatore con tutti gl'altri, ch'erano presenti, pigliuano gusto di dette cose, pensando, che si facesse per scherzo de' Christiani. Nondimeno Genesio era mutato d'opinione, perche hauendo quel Giudice finto, fatto portar quìui vna statua di Venere, e dicendo a Genesio, ch'egli adorasse, ouero s'apparecchiasse a' tormenti; egli leuandosi dal letto con le vesti bianche, come erano soliti di andar vestiti i Christiani, per otto giorni dopò ch'erano battezzati; posto dinanzi alla statua di Venere, riuolto a Diocletiano, disse: Alcoltami Imperatore. Prima di adesso, ogni volta, che io vdiua nomare vn

Christiano, essendo cieco nell'Idolatria, procurauo di perseguitarlo insieme con gl'altri, e gli pigliauo prigionieri, e grincitauo il popolo contra. Era tale l'odio, ch'io li portauo, che essendo nato di Padri Christiani assai ricchi, nondimeno gl'abbandonai, volendo più presto esser solo, e pouero fra gl'Idolatri, che ricco di roba, di parenti, & amici fra Christiani. Io cercai con vana curiosità di vedere i misteri loro, per imitarli poi per burla in pubblico, e far ridere il popolo: Ma quando io chiesi il Battesimo, sentii dentro a me stesso vn rimordimento grande della mia vita passata; sì, che mi prouocò a penitirli, e dolermi d'esser stato tristo. Quando poi mi uollessi gittar l'acqua sopra il capo; e midimandarono, s'io credeua quello che credono i Christiani; alzando gl'occhi in alto, vidi vna mano, che scendeva dal Cielo sopra di me, e vidi alcuni Angioli con faccia come di fuoco, che in vn libro leggeuano tutti i peccati, che io hò commessi, e mi dissero: Di tutti questi farai purgato, e netto con quest'acqua, con la quale vuoi esser bagnato, se tù la desideri di cuore: Io, che così la desiderai, e dimandai, tosto, che fui bagnato con quell'acqua, vidi la scrittura di quel libro tutta scancellata; anzi, che non rimase segno alcuno di letterate gl'Angioli mi dissero. Tù hai veduto come sei stato mondato da ogni peccato; procura di conservarti in questa purità, e non macchiar più l'anima tua con i peccati. Considera adunque tu Imperatore, e considerate voi Romani quello, che è giusto, che io facci. Io pensai di dar piacere all'Imperatore della Terra, e trouai gratia appresso all'Imperatore del Cielo. Io cercai di mouer gli huomini a riso, e causai allegrezza a gli Angioli. Per tanto io dico, che per l'auuenire confesso Giesù Christo, per vero Dio, & scortutti voi, che facciate il medesimo, e che vsciate delle tenebre, delle quali io sono vscito, accioche siate esenti da' tormenti, da' quali io son stato liberato. Diocletiano sentendo questo, pieno d'ira, e disdegno comandò, che tutti i Comediani fussero menati alla sua presenza, e quindi frustati, pensando che tutti fussero Christiani come Genesio. Quando furono alla sua presenza, gli dissero: Che comandi Imperatore? Eccoce pronti per vbbidirti, perche noi siamo d'altro parere, che non è Genesio: S'egli s'è lasciato ingannare, suo danno; noi crediamo quello, che tu credi, & adoriamo i Dei, che tu adori. Se Genesio solo hà errato, noi non ne dobbiamo portar la pena. Dissero anche molte bestemmie di Christo, accioche l'Imperatore vedesse, che non erano Christiani. All' hora egli riuoltè tutto lo sdegno contro Genesio, e poco mancò, ch'egli non l'ammazzasse quìui con le sue mani, e gli beucesse il sangue. Comandò subito, che fusse frustato con bacchette sottili, poi bastonato con bastoni grossi, alla presenza di tutto il popolo,

polo, poi fusse menato in prigione. Il giorno seguente comandò ad vn Prefetto chiamato Plutiano, che lo facesse tormentare crudelmente, accioche egli rinnegasse Christo. Prima lo fece sospender nell'Ecuolo, dipoi gli fece stracciare i fianchi con granchi, & vnghe di ferro, e vi posero fiascole accese. Plutiano gli diceua: Perche non vbbidisci all'Imperatore, misero, che t'ù fei? Meglio farà per te, che t'ù sacrifichi a' Dei. Il Santo Martire gli rispondeua: E più douere, ch'io vbbidisca all'Imperatore del Cielo, ch'è Dio; il qual comanda in Cielo, & in terra, e l'Impero suo non haueà mal fine che à Diocletiano, che è huomo, il quale col suo Impero haueà presto fine. Sollecita pure di moltiplicar pene, e tormenti, che t'ù non potrai mai luearmi Gesù Christo dal cuore. Plutiano diede auiso del tutto all'Imperatore: il quale comandò, che gli fusse tagliata la testa: e così fu fatto. D'vn altro S. Genesio Martire si sa, che il suo Martirio fu a' 25. d'Agosto, perche in tal giorno si celebra la festa in Arles, doue egli fù martirizzato: ma non si sa in che tempo fusse, nè chi lo martirizò. Di questo è tutto all'opposito, perche si sa chi lo martirizò, e che martirio fu il suo: ma non si sa in che giorno, nè l'anno preciso; ma perche fu al tempo di Diocletiano, può esser, che fusse circa gl'anni del Signore 300. Se alcuni Autori dicono particolarmente nel Martirio di qualche Santo, il nome dell'Imperatore, & il giorno; eio auuene, perche de due Santi ne fanno vn solo, come Antonio Maurolico nel suo Martirologio. Fù ancora vn'altro Santo Genesio Confessore, il corpo del quale è vicino à Cartagena in Spagna.

LA VITA DI S. ZEFERINO PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, e
d'altri Autori.



ANNO 16. di
Agosto.
LXXXII.

GRande è la cura, ch'habbo Dio con i Sacerdoti del vecchio Testamento, che doueano seruire nel suo Tempio, che non hauesse mancamento alcuno nella persona; e però comandò nel Levitico, che celui, che gli douea offerire sacrificio con vitole di Sacerdote, non douea esser cieco, nè troppo; non hauea la faccia macchiata, non il naso troppo grande, nè troppo picciolo, nè che fusse torto; non douea esser gobbo, ouer hauea gl'occhi lagrimosi, altrimenti difettosi. E così va raccontando molti altri difetti, che doueano esser lontani dal Sacerdote. Nel nuovo Testamento, non si hà tanta cura di

questi difetti ne' Sacerdoti, poiche se ne veggono molti tali, che sono ordinati. Quello, che si hà da guardare, è vuole Dio, che si guardi, è, che non si irruinino nell'anime loro i vizij, che quelli difetti dinotauano. Il Sacerdote non hà da esser cieco per ignoranza, non zoppo per troppa fragilità; non hà d'hauea macchie nel volto; eioi, che non sia doppio, ne simulato; non hà d'hauea il naso troppo picciolo, nè troppo grande; cioè, che non vada per gli offesimi, non faccia conte di cose da fanciulli; nè resti di fare le cose d'importanza: non habbia il naso torto, cioè, che non sia ingannatore. Non sia gobbo, perche non hà da esser auaro, e troppo desideroso di caricarsi de' beni temporali, che siano superflui. Non deue hauea gl'occhi lagrimosi, perche deue hauea buona vista, per vedere l'infermità dell'anima de' prossimi, & applicargli la medicina al proposito. Di modo, che la legge vecchia procuraua, che il Sacerdote non hauesse difetto esteriore nel corpo. La legge noua di grazia procura, che il Sacerdote non habbia difetto interiore nell'anima: & à questo proposito, il Santo Pontefice Zefirino, frà gl'altri Decreti, che fece, vno fu, che i Sacerdoti si ordinassero pubblicamente, che ognuno gli vedesse; volendo significare per questo, che la vita loro hà da esser tale, che nessuno in possa riprendere, nè impedirgli l'ordinazione, ancora che siane veduti ordinare da ciascuno.

ZEferino fù figliuolo di Abondio natuo di Roma, e fù posto in Sedia Pontificale, per la morte di S. Vittore Papa, e Martire. Hauua prima tenuto l'Impero Settimio Severo, il quale mosse particolare persecutione contra la Chiesa, & ogni giorno erano fatti morire molti Christiani, per tutte le Prouincie dell'Impero; ma di poi era successo Antonino. Ma non per questo Zefirino, che già era stato eletto Sommo Pontefice, lasciua d'occuparsi in opere virtuose, e procurare l'accrescimento del culto Diuino. Non erano tanto ricche le Chiese à quei buoni tempi, come hora sono, e però vsauano Calici, e Patene di legno nel Santo Sacrificio della Messa. E perche nessuna forte di legno potena esser tanto calda, e dura, che non succiasse qualche poco del Sacramento del Sangue; Zefirino comandò, che non si consecrasse più in Calici di legno, ma di vetro. Ma poi con il tempo crescendo la possibiltà delle Chiese, fù determinato, che non si potesse celebrare se non con Calici d'oro, o d'argento, o almeno di stagno; e che nessuno consecrasse più in Calici di vetro, per il pericolo di rompersi; e che non fusse di bronzo, nè di rame, perche questi due metalli prouocano il vomito, e danno cattiuo sapore al vigo. Ordinò ancora, che tutti i Christiani si comunicassero il giorno della Pasqua di Resurrectione; e che il Vescouo essendo accusato dal suo Primato, o Metropolitano, non potesse essere condannato da altri, che dal Pontefice Romano, o da chi hauesse da lui autorità di farlo. Ordinò ancora, che celebrando il Vescouo, hauesse presenti i suoi Sacerdoti, secondo, che haueua

prima comandato Euaristo: e che à certi tempi stessero in piedi, ne mai a sedere. E come si è detto, ordinò, che i Sacerdoti, e Leviti, (che sono i Diaconi) fussero ordinati pubblicamente, in presenza di molti Preti, e secolari, accioche l'innocenza loro fusse palese. Comandò, che per quell'ufficio si eleggessero persone dotte, e disincerta vita. In questi, & in altri simili esercitij spesse Zeferino il tempo, che gli durò la vita nel Pontificato, che furono noue anni, sette mesi, e dieci giorni: al fine de' quali fu martirizzato a' 26. di Agosto, l'anno del Signore 216. al tempo di Antonino Caracalla Imperatore. Tenne Ordinatione sette volte il mese di Dicembre, & ordinò 13. Vescou, 14. Preti, e 7. Diaconi. Fù sepolto nella via Appia appresso al Cimiterio di Calisto.

*LA VITA DI S. AGOSTINO VESCOVO,
e Dottore di S. Chiesa; raccolta da' suoi
medesimi scritti, e da graui Autori,
ma particolarmente da Possidonio,
Vescouo Calamense suo
Discepolo.*



La sacra Scrittura racconta di quel gran Capitano del popolo di Dio, Giuda Machabeo, che egli andaua come un feroce Leone da questa Città à quella, facendo danno à gli nemici di Dio, e suoi. Gli perseguitaua, gli distruggeua, e gli cacciava fuori de' Confini d'Israele; di modo che il suo nome si fece celebre, e famoso per tutto il Mondo. Si mise contra lui un potentissimo Capitano chiamato Apollonio; il quale perche habueua molta gente, confidatosi nelle sue forze, pensò di vincerlo, e gli presentò la Giornata. Giuda non la rifiutò, e vennero alle mani; & il successo della Battaglia fù, che Apollonio vi rimase morto, & il suo Esercito distrutto. Giuda fù padrone della Campagna, & hebbe tutto il bottino; ma in particolare, dice il Testo, che hebbe una spada di finissimo acciaio, con la quale Apollonio combatteua, mostrando di esser molto valoroso. Giuda la volle per se, e con essa poi combattè tutto il tempo della vita sua. Questa Historia viene molto à proposito di S. Agostino Dottore della Chiesa: perche Giuda Machabeo è figura di Giesù Christo, il quale come feroce Leone prese la difesa del suo popolo, perseguitando i suoi nemici, & acquistò glorioso nome per tutto il Mondo. Contra lui si mise Apollonio, figura del Demonio, il quale confidatosi nelle sue forze, pensò di poterlo vincere. Gli presentò la Giornata con un'Esercito di Eretici Donatisti, Manichei, e Pelagiani, che non poco spauento diedero alla Chiesa di Dio, e la ri-

dussero à gran pericolo. Esce Giesù Christo in Campagna con i suoi Cattolici, conducendo Capitani valorosi, come fù S. Ambrogio, e cominciò la battaglia. Il successo della quale, fù che Giesù Christo rimase vittorioso; poiche la Chiesa sua spasa fù vincitrice, Apollonio rimase morto, cioè fù morto il Demonio, in quello errore particolarmente; & una spada, che egli habueua di acciaio fino, che era Agostino innanzi la sua conversione, la pigliò Giesù Christo per se, e combatte con essa al presente, e combatterà per l'aumentare fino alla fine del Mondo; poiche quello, che questo Santo lascia scritto, è una spada tagliente contra gli Eretici, che li distrugge, & manda per terra.

NAcque il glorioso S. Agostino l'anno dell'Incarnazione di nostro Signore trecento cinquanta sette, nel settimo anno del Pontificato di Papa Liberio, e nel decimo di Costantino Imperatore figliuolo di Costantino Magno, alli 13. del mese di Novembre, si come egli medesimo dice nel libro *De Vita Beata*. Fu figliuolo di Padre nobile, dell'Ordine Equestre, ch'era mezo frà l'Ordine Patritio, e Plebeo, per nome Patritio, & era Gentile, come dice S. Antonino; e sua Madre si chiamò Monica, la cui Vita, e Religione fù tanto grande, che per le sue lagrime, e meriti, hoggi hà la Chiesa vn Santo tanto grande, & vn Dottore così eccellente come fù S. Agostino; del quale, dice Bulsas Autore molto graue, che fùtello giorno, che Agostino nacque in Africa, nacque Pelagio in Inghilterra; Pelagio Heretico, Agostino suo grandissimo contrario. In questo li può vedere la grandissima clemenza del Signore, che con vna mano dà vna ferita, e con l'altra la medica. Fù hauuto cura, che Agostino essendo picciolo, andasse allo Studio di lettere humane, nelle quali trapasò tutti gl'altri della sua età. Habitaua nella Città di Tagaste, che è in Africa, doue era nato, e poi andò a stare in vn'altra Città, chiamata Madauro, perche quiui si leggeuano l'Arti liberali da huomini dotti, e quiui stette fino a 15. anni. In questo mezo la beata S. Monica sua Madre, co' l' mezo di molte orationi, limosine, digiuni, e molte lagrime, che ella spargeua, ottenne la salute dell'anima di Patritio suo marito, il quale conuertendosi a Dio, morì Cristiano, e Cattolico, si come dice il medesimo S. Agostino, nel libro delle sue Confessioni. Ritornò poi Agostino alla Patria, doue essendo di 19. anni lesse Grammatica con salario pubblico. Di lì fù poi condotto a Cartagine, che era la Metropoli d'Africa, doue per l'acutrezza del suo ingegno gli fù similmente dato salario pubblico, per leggere Rettorica. Si era sparso in quel tempo in Africa la pestifera Eresia de' Manichei; e perche Agostino praticaua con gente infetta di quell'errore, vi cadè egli ancora. Essi si poteuano chiamare Eretici, perche erano batezzati: nondimeno teneuano quell'errore; ma Agostino, se bene era caduto in quella

Alli 18. di
Agosto.
y. Machj.

quella falsa opinione, non si poteua chiamare Heretico, perche non era bartezzato. S. Monica sua Madre non hauendo ancora afeitture le guancie delle lagrime sparfe per la morte di suo marito, perche lo perdè subito, che l'hebbe guadagnato, cominciò a rinfrescarle, intendendo, che Agostino suo figliuolo era caduto in quell'errore. Conuerfaua con alcuni serui di Dio, accioche parlaffero co'l suo figliuolo; e lo cauaffero da quell'errore, nel quale era incorfo; e quando non poteua ottenere questo da loro, perche molti non haueruano ardire di metterli in disputa con lui, per il suo grand'ingegno, & acutezza della sua Logica, li pregaua, che alcuno pregaffero Dio per lui. Parlaua vna volta di questo con vn fanto Vescono, il quale gli disse, Madonna, siate sicura, che vn figliuolo di tante lagrime, non farà condannato. La sua donna vna notte si ripofaua, e vide in sogno vn' Angiolo in forma d'vn bellissimo giouane, il quale le dimandò, perche causa ella piangeua tanto, & era così addolorata. Ella gli ripose: per la perdita del mio figliuolo. L'Angiolo le disse: Stà sicura, che doue andari tu, andà egli ancora. Il giorno seguente ella raccontò questo sogno al figliuolo; & esso come capriccioso, e cauallofo, le disse: Tù non hai inteso bene Madre mia, perche egli non disse, che io andarci doue andari tu; ma che doue farò io, verrai tu ancora: perche io spero, che vn giorno farai dell'istesso parere, che io hora sono; e così verrai doue farò io. Queste parole erano causa di gran dolore all'afflitta Madre: e tanto più, quanto lo vedeua dato a leggieretee giouanili. Perche questa è cosa ordinaria di colui, che stà in vn peccato, che non si ferma in quello, ma trascorre ancora ne g'altri. Così faceua Agostino; perche essendo cieco in quell' errore, trascorreua in altre leggieretee da giouane, di modo, che egli venne ad hauer vn figliuolo, al quale pose nome Adeodato. Dispiaceua infinitamente alla Madre di vederlo tanto ingolfato nelle cose del Mondo, e lo riprendeuà più con lagrime, che con parole aspre, perche conosceua il suo animo feroce, & altiero; perche volere procedere altramente con lui, era come crescere legne al fuoco. Cominciò dispiacere ad Agostino lo stare nella patria: e desideroso di far mostra del suo pronto ingegno, si deliberò di andare a Roma. Quando la Madre intefe la sua risoluzione, lo pregaua con tutto il cuore, che non vi andasse, perche temeuà la sua perdita. Ma egli ostinato oella pertinacia del suo cuore altiero, se bene al principio le promise di non andari; nondimeno essendo ella vn giorno a far oratione in vna Chiesa di S. Cipriano vicino al Porto, pregando Dio, per la salute del suo figliuolo, esso s'imbarcò, e si partì. Non si potria dire quanto fusse il dolore della santa donna, quando se n'accorse: fece grande escla-

matione, e chiamare dalla riuà, vedendo il nauiglio, nel quale era il figliuolo: e quindi stette fino, che lo perdè di vista. Arriuò Agostino in Roma, e quiuilese Rettorica con tanta riputatione, e concorso, che mandando la Città di Milano vn Sindico, o Procuratore, perche trouasse, chi leggesse Rettorica in quella Città; se bene Agostino era stato solo vn anno in Roma, nondimeno Simaco, che era Presidente dell'amministrazione d'Italia, elesse Agostino, che andasse per quell' effetto a Milano. Acquistò Agostino gran fama in quella Città, e fu molto grato all'Imperatore Valeriano, si come dice Possidonio nella sua vita. La sconsolata Madre non si poteua dimenticare del figliuolo, e di Africa passò a Roma, e da Roma a Milano, solo per il desiderio, che haueua di condurre l'anima sua al porto sicuro, che già g'era vicina. Era in quel tempo Arcieuescovo in Milano S. Ambrogio; e perche per debito dell' Vfficio suo, egli predicaua spesso, l'ascoltauano S. Monica, & Agostino suo figliuolo, ancora che con differente intentione; perche ella l'ascoltauà, per godere della dolcezza della sua dottrina, & il figliuolo era solo desideroso di vñre qualche nouità. Perche essendo egli di acutissimo ingegno, & hauendo notizia della molta dottrina di S. Ambrogio, l'ascoltauà volentieri, per hauere occasione di disputare con lui, si come faceua spesso in Colloqui particolari. Ma non disputaua solo con lui, ma ancora con altri huomini dotti, e prarichi nelle cose della nostra Fede, e gli riduceua alle volte molto alle strette, seruendosi della fortigliezza della sua Logica, e dell'acutezza del suo ingegno. Di modo, (che come afferma Ambrogio Coriolano) S. Ambrogio comandò, che nelle Litanie si cantasse, *à Logica Augustini, libera nos Domine*. La pratica, e conterfazione di S. Ambrogio, e le lagrime di S. Monica fecero tal operatione in Agostino, che egli dispreggiò già i Manichei, & i loro errori, e si occupaua in leggere i sacri libri. Era vn Monastero fuori delle mura di Milano, nel quale era vn fant'huomo, chiamato Simpliciano, con altri Religiosi. Agostino andò a parlarli; & esso, che l'apeua l'humore altiero, che haueua, per hauergli parlato di lui S. Ambrogio; con la sua gratia, e solita soauità di parole, e con zelo della salute dell'anima sua, gli cominciò a dinostar l'errore, nel quale egli si ritrouaua, e farlo innamorare della vita Euangelica, che Gesù Christo haueua insegnato a' suoi. Gli propose per esempio Vittorino Rettorico, il quale era venuto alla cognitione della Fede, per le sue persuasioni, e dispreggiua tutte le cose per amor di Christo. Al fine gli disse tali, e tante cose, che egli si piegò a voler accettare la Religione Chritiana, seguendo la Chiesa Romana in tutto quello, che ella insegna, e predica. Arriuò quivi a tempo Poriano no-

bile Africano, e suo grande amico, il quale era Cattolico, & hauendo inrefo la vita, che S. Antonio Abbate haueua fatto in Egitto, e le sue gran virtù, e miracoli, gli contò ogni cosa. Agostino intendendo, che vn' huomo senza lettere hauesse fatto tali cose, con certa ansietà, che già gli era nato nel cuore, disse ad Alipio suo amico: Come sopporteremo noi questa cosa? Adunque gl'ignoranti senza lettere rubaranno il Cielo, e noi con le nostre lettere ci sommergeremo nell'abisso? Si auuicinaua, hormai il tempo, nel quale colui, che con il suo profondo consiglio ordina tutte le cose, voleua dar fine alle lagrime di S. Monica sua sena, & aprire gli occhi al suo nuouo Capitano Agostino. Per questo effetto gli toccò vn giorno il cuore, e gli fece venir tant'abbondanza di lagrime, che non trouando luogo più libero da versarle, che la solitudine, entrò in vn' orto, e si pose sotto vna ficca, e chiamaua Dio ad alta voce, e diceua: Eh, tù Signore, fin' a quando, fin' a quando Signore starai corrucciato? Sino a quando dirò io, domane, domane? Deh Signore, lasciami hormai venire dietro a tè, risvegliami, & accostati a me. Accendimi, rubami, e mostrami la soauità del tuo amore. Io ti hò amato tardi, bellezza antica, ma nuoua per me. Tù eri dentro di me, & io ti cercaua fuori. Io ti cercaua nella bellezza, che tù creasti, e cadeua in molte bruttezze. Tù eri con me; ma io non ero teco; tù mi hai chiamato, e mi hai liberato dall'esserfordo, & hai illuminato la mia cecità. Io hò gustato la tua dolcezza, & è cresciuta in me la fame, & il desiderio di accostarmi a tè. Parlò poi Agostino con S. Ambrogio, e gli dimandò il Battesimo, e che gli assegnasse vn giorno particolare per quello. Il Santo Prelato lo fece Catecumenò. Dipoi passati cinque mesi, & il Sabbatho santo, in compagnia di Nebridio, & Euodio, che poi fu martirizzato, e di Alipio, che poi fu Velocuo Tagastense, Potiano, & Adeodato suo figliuolo, Simplicio, Faustino, e Condotto, Iusto, e Paolino, con tutti questi fu battezzato Agostino. Quando S. Ambrogio gli gettau l'acqua sopra la testa, e disse le parole, che sono forma del Sacramento, S. Dacio, che fu il IV. Arcivescovo di Milano dopo S. Ambrogio, dice, ch'egli disse ad alta voce, *Te Deum laudamus*; & Agostino rispose: *Te Dominum confitemur*; e così compìo quel Cantico fino al fine, dicendo vno vn verso, e l'altro l'altro; & hoggi la Chiesa Cattolica l'usa nell'Vfficio del Matutino, e tutte le volte, che vuol ringraziar Dio, per qualche beneficio ricevuto. In quel tempo s'laua, che quelli, che si battezzauano, si vestiuano di bianco; ma ad Agostino sopra l'habito bianco, fu data vna veste negra; & esso si cinse con vna cinta di cuoio, a differenza de' Monaci, che viueuano nelle solitudini, che non la vsauano. Questo modo di vestire fu poi ha-

bito Religioso de' figliuoli, che egli generò in Gesù Christo, quando fondò l'Ordine de' Eremitani, che hoggi si chiamano di S. Agostino. Quando S. Agostino fu battezzato, era di età di 30. anni. E chi potria mai raccontare l'allegrezza, & il contento della sua S. Madre, vedendo hormai adempito il suo desio? non è lingua humana, chea pieno lo potesse dichiarare. Fu similmente grande il contento di S. Ambrogio, e di tutti i Carolici, che erano in Milano, & in altre parti doue si haueua notizia di Agostino, e si hebbe nuotia della sua conuersione. Frà gli altri mostrò Simpliciano particolare allegrezza, e lo tenne in sua compagnia alquanti giorni dopo la sua conuersione, e lo pregò, che gli dicesse qualche forma, d' modo di viuere in scritto, come meglio gli paresse. Perche se benetutti i Religiosi del suo Monasterio si accordauano insieme a seruire a Dio, nondimeno ciascuno lo faceua come meglio gli pareua. Questo attendeua all'orazione, quello a digiunare, e quell'altro alle discipline. Volendo S. Agostino compiacere al santo vecchio, ordinò vna Regola, che corrispondesse alla vita Apostolica; ancora, che poi in Africa la migliorò in molte cose. Dopo questo, essendone molto pregato dalla Madre, Agostino si deliberò di ritornare in Africa: Pigliò la Benedictione di S. Ambrogio, e da Simpliciano; & essendo licenziato da' Cittadini di Milano, che erano suoi amici, si parti per andare ad Ostia Tiberina in compagnia di sua Madre, e di quelli, che erano stati suoi compagni nel Battesimo. Arriuò Agostino a' deserti di Toscana, che da lui sono chiamati Monte Pisano, & hauendo inteso, per fama, che vi habitauano alcuni Religiosi, che faceuano vita Eremitica, gli visitò, e conuersò vn'anno con loro, & ad essi ancora diede la Regola, la quale fu chiamata la prima delle trè, che egli fece. Dopo questo (ancora, che alcuni dicono, che fusse prima) S. Monica sua Madre carica d'anni, & di meriti, venne a morte al Porto d'Ostia, essendo presente due suoi figliuoli, cioè, Agostino, e Nauigio: essendo ella di età di 56. anni, & Agostino di 33. S. Agostino dopo la morte della Madre andò a Roma, e di li a Centocelle, che si chiama Città vecchia vicino al Mare: doue frà le ruine di certi antichi edificij viuueuano alcuni huomini molto santamente, a modo di Romiti. Questi accettarono S. Agostino con grande amore, e ruerenza, hauendo già notizia di lui, per quello, che haueua fatto a Monte Pisano; e quindi diede la seconda Regola, aggiungendo alla prima il modo di recitare l'Vfficio Diuino. In quel luogo, si dice ch'egli compose il libro *De Trinitate*; e quindi hebbe la riuelatione di quel fanciullo, che con le sue mani faceua vna picciola fossa, e dimandandogli S. Agostino ciò, che egli voleua fare, gli rispose, che vi voleua metter dentro tutto il Mare. Mosè risò al S. Dotto-

re la semplice risposta del fanciullo; e disse-
gli, che quella era cosa impossibile; ma esso gli
rispose: A t  pare, che questa cosa sia diffi-
cile: & io ti dico, che   molto pi  difficile l'im-
presa, chet  hai cominciato di voler scrivere
della Trinit , pensando di poter intendere,
d' penetrare tanto alto Mistero, con il tuo de-
bil ingegno. Dexto questo il fanciullo dispa-
re: perche S. Agostino intese, che era stato
mandato da Dio, per auerirlo del suo gran-
de ardire: e cos  si ferm  di scrivere pi  di quel-
la materia; atrese ad emendar , e correggere
quello, che egli haueua scritto. Nel medesi-
mo luogo compose il libro de' Soliloqui: di-
poi pass  in Africa, & and  in Cartagine, doue
alloggi  in casa d'vn Cittadino principale,
che era come Luogotenente del Governatore
del popolo, che haueua nome Innocentio.
Costui haueua vna piaga in vna gamba, & i
Medici gli ne haueuano tagliato parte, e tra-
ttauano di tagliarla del tutto, accioche egli
campasse la vita. S. Agostino fece oratione
per lui: e la gamba se gli risan  con molta ma-
rauiglia di ciascuno. Da Cartagine and  a
Tagaste sua Patria; e quiui vend  la parte, che
gli restouo del suo Patrimonio, e parte ne diede
a' poveri, e parte ne salu , per edificare vn
Monastero nella Solitudine, si come edific 
poi; & accompagnaro dal suo figliuolo, fra-
telli, & amici, determin  di viuere secondo
la vita Apostolica, e Monastica. Quiui heb-
be origine il sacro Ordine de gli Eremitani;
ancora, che all' hora fusse l'anno del Signore
391. non si per  confermato dalla Sede Apo-
stolica, ne da altra autorit  ordinaria: Basta,
che all' hora cominci  la vita de' Religiosi Ago-
stiniani, nella quale si viuera con molto rigo-
re, & in aspra penitenza. E perche molta
gente andaua a quel Monastero, per visitare
S. Agostino, egli and  sopra vna Montagna
alta, e quiui fabbric  vna picciola Cella, doue
egli stette vn tempo solo. Ma perche gli altri
Religiosi non poteuano stare senza la sua dol-
ce, e sana compagnia, si deliberorno di se-
guirlo; ma per non dargli disturbo, fabbri-
corono le loro Celle qu , e l  per il Monte, a
modo di grotta fr  quelle ripe, e balze, & era-
no in tutto circa 120. Romiti. S. Valerio
Vescouo d' Hipona hauendo vido la fama di
Agostino, ne sent  sommo contento, pen-
sando, che egli gli faria di grande aiuto nel gouer-
no della sua Chiesa. Si affaticaua il buon Ves-
couo d' hauerlo in sua compagnia; ma Ago-
stino si scusaua quanto poteua, e si guardaua
al di non andare alla sua Chiesa, come a qual-
sivoglia altra, che fusse vacante, dubitando di
non esser fatto Vescouo per forza. S. Valerio
lo visit  alcune volte, e restaua molto soddi-
fatto di vedere la vita, che Agostino, e suoi
Religiosi faceuano; la sua carit , le sue dolci
parole, la sua gran penitenza, le sue povere vi-
uande, & humile letto. Il conuolare con-

quell' benedetta gente, era vn ritratto del Cie-
lo. Approu  S. Valerio quello stato, e modo
di viuere, che questo era quello, che a quel
tempo si vsaua; cio , che i Vescoui approuasse-
ro, o reprouassero quello, che gli pareua vtile,
o inutile nelle loro Diocesi; e quella medesima
confirmatione hebbero gl' Ordini di S. Basilio,
e di S. Benedetto al principio loro. Fr  gli al-
tri Religiosi, che erano nel Monastero, che S.
Agostino haueua fondato nella solitudine, vi
era vno chiamato Simplicio, al quale fu am-
mazzo il Padre; onde per risentimento della
carne, e del sangue, si parti dal Monastero, per
andare a far le vendette del Padre. Quando
S. Agostino intese questa cosa, a guida di vn
buon Pastore and  a cercare la pecorella smar-
rita. Hebbe auiso, che Simplicio era nella
Citt  d' Hipona: e vi and  subito. Certifica-
to S. Valerio della venuta di Agostino, com-
greg  il popolo (si come dice Possidonio,) e gli
propose, che la sua Chiesa haueua gran biso-
gno d'vn Prete, che all' hora era il medesimo,
che al presente   il Curato. E perche Agosti-
no era Catolico, e molto sauo; gli offeru ,
che lo eleggessero per quell' Vilit . Il popo-
lo allegro di questo, lo chiese di consenso
commune; & ancora, che Agostino volesse
scusarsi, e fuggire, non lo pot  fare. Tutti gli
furo d' intorno, e lo condussero alla Chiesa,
alla presenza di San Valerio; il quale, come
per forza l'ordin , sino, che lo fece Sacerdo-
te. Piangeu  S. Agostino, e si scusaua, dica-
do, che era indegno di quella dignit : ma non
gli giou . Dice il medesimo Possidonio, che
essendo dimandato, per qual causa accettaua
tanto mal volentieri quell' Vilit , rispose: Per-
che il luogo di Prete, e Curato,   molto vici-
no al luogo del Vescouo. Essendo S. Agosti-
no ordinato Sacerdote, & intendendo S. Vale-
rio, che egli era molto affectionato alla vita
Monastica, e che non si trouaua mai, se non
nel Monastero; gli diede vn' horro fuori della
Citt , doue egli potesse edificare vn Monaste-
ro. Questo f  il secondo Conuento dell' Or-
dine, e quiui ordin , e scrisse la terza Regola,
la quale   quella, che al presente tengono i
suoi Frati. Cominci  poi a predicare con
molto profitto dell'anime, al di quel Vescouo-
do, come d' altri; perche il zelo di conuertire
a Dio, l' haueua fatto mutare di conditione,
essendo alquanto pi  conuersuale fr  la gen-
te. Non si contentando S. Valerio di quello,
ch' hauea fatto; conuoc  alcuni Vescoui, & ot-
tenne il consenso del Metropolitano di Cartagi-
ne; & aggiugnendo forza, a forza, consecr 
Agostino per Vescouo della sua medesima Cit-
t  d' Hipona, con titolo di suo Coadiutore. Era
all' hora Agostino di et  di 37. anni, e veden-
dosi consecrato Vescouo, cominci  a procu-
rare, che si riformassero le cose della Chiesa.
Ottenne particolarmente, che i Preti della
Chiesa Cattedrale vissessero in comune, se-
condo

condo l'istituto de' gli Apostoli, che S. Marco introdusse in Alessandria. Congregò il Clero nelle stanze del Vescouato, e quivi gli diede la Regola: e tutti vuencono senza proprietà, promettendo i trè Voti ordinarij de' Religiosi. Di modo, che quelli, & altri, che gli imitorno, poi furono quelli, che hoggi si chiamano Canonici Regolari. Fondò ancora in questo tempo vn Monastero di Vergini, e donne honeste, e fece Preposita di ello vna sua sorella chiamata Perpetua; la quale era vedoua; e perche amaua la castità, si ritirò volentieri nel Monastero. Vi entrarono ancora due altre sorelle di S. Agostino, e figliuole di Patrio suo Padre, ma non di S. Monica sua Madre, chiamate l'vna Basilica, e l'altra Felicità, che poi risplenderono di molti Miracoli. Non mancano Aurori, che dicono, che S. Agostino hebbe due sorelle sole: ma quello, che si è detto, è il più certo. Non molto dopo morì S. Valerio Vescouo, e tutto il carico rimase a S. Agostino. Morì similmente Adeodato suo figliuolo in Cartagine, il quale era giouane di grande speranza nelle lettere. Il medesimo S. Agostino dice nel libro delle Confessioni, che essendo giouane di quindici anni, auanzaua d'ingegno molti huomini perfetti. La cura delle pecorelle di S. Agostino, che per lui era gran fatica; i molti libri, che egli seruiua; i negotij d'importanza, che lo teneuano occupato, non erano bastanti di far sì, che egli non desse molte hore a Dio, spendendole in orazioni, e contemplatione: ma particolarmente da poi, che egli si conuertì, era solito di tenere il pensiero fisso nell'alto, e soprano Mistero dell'Incarnazione, e pensandouli, si accendeva di sì grand'amore, che egli diceua, spargendo continue lagrime: Signore, chi non ti serue per il beneficio della Creatione, merita l'Inferno; ma chi non ti serue, e ringratia, per il beneficio dell'Incarnazione, bisognaria, che per lui si facesse vn nouo Inferno. Ma io Signore, che ti sono obligato, per hauermi creato, hauermi ricomperato, hauermi conuerito, e cacciato dalle tenebre, nelle quali io ero, che pena meritarò, se non ti seruo? Ah Signore, il mio cuore è trapassato da due sacette, l'vna d'amore, e l'altra di timore. Temo Signore, di non esser ingrato a' tuoi beneficij, & amo, chi per amarmi hà fatto tanto per me. Nissuno saprà quello, che Dio hà fatto per me, se io non racconto le mie miserie. Come ti saprà la sua liberalità in perdonarmi, se io non conto i miei debiti? Come ti saprà la sapienza del Medico, che mi risanò, se non si fanno l'Infermità, che io haueuo? Sappiansi adunque le mie piaghe, i miei peccati, accioche si vegga la gran bontà di Dio, il quale volle, scappe, e potè risanarmi. I miei mali lodano Dio, il quale volle pigliar per figliuolo colui, che era schiavo di Lucifero. Non permeua Dio, che si dica, che noi siamo ladri dell'

dell'honor suo. Tua Signore è la potestà, tua la scienza, tuo è l'honore, tutto il bene è tuo. Tù sei Signore del tutto, tù sei la luce, & io da meson tenebre. Tù sei buono, io cattiuo; se io hò bene alcuno in me, io l'hò da te, l'hò per tua gratia, per tua mercede; & ancora, che io sia molto tristo, tù sei infinitamente più buono. Io mirallegro assai, Signore, che tù sia Dio: e se l'impossibile potesse essere, cioè, che Agostino fusse Dio; vorrei più presto, che tù fussi Dio, e non Agostino. Queste, e molte altre cose simili diceua il S. Dottore: e sempre finiuo con ringratia Dio, per il beneficio dell'Incarnazione, e per hauerlo conuerito, e cacciato dall'infedeltà, & errore, nel quale era stato. E quando egli era più intento a piangere i suoi peccati, era tanto il gusto, che egli sentiuu in piangerli, che diceua a Dio: Signore, se il piangere qui in terra, per hauerti perduto, è tanto dolce; il ridere in Cielo, per hauerti trouato, & il godere di vederti, quanto sarà più dolce? Partendosi il Santo da questo clericio, ritornaua alle cose del suo Vfsizio; e non erano pochi i suoi trauagli, ritrovandosi al suo tempo molti Heretici, Manichei, Donatisti, e Pelagiani, i quali egli perseguitaua sì con dispute, che con loro faccua, come con libri, che contra loro scriveua, e particolarmente contra Fausto Heretico ostinatissimo. Per questa causa egli era venuto tanto in odio a gli Heretici, che predicauano frà loro, e pubblicamente ancora a quelli, che seguiauano i loro errori, che non era peccato l'ammazzarlo, e che colui, che l'ammazzaua, morendo, seria volato al Cielo, ancora, che fusse gran peccatore. Gli fecero molte volte l'imboscata, e l'aspettauano a certi passi, quando egli andaua d'vn luogo a l'altro, con intentione d'ammazzarlo; ma Agostino, per Diuina permissione erraua la via, & a quel modo scappaua il pericolo; & esso ringratiaua poi Dio, perche haueua errato la via in tal occasione. Se qualche volta egli era lodato di quello, che haueua predicato, o scritto come cosa bella, e ben considerata, esso diceua: Io non sento, che Dio si sia dimostrato corrucciato con me in cosa alcuna, se non che essendo io degno di remare in vna Galea, mi habbi fatto Capo d'vna Chiesa, per gouernarla; & io, che dourei stare a vdir altri, sia loro Maestro, & insegni. Il vestire, e calzare di S. Agostino, nè era di prezzo, nè molto disprezzato; ma era il tutto mezzano, e anodesto. Il suo mangiare, e bere, era molto temperato, e dispiaceuagli assai, che alla sua tauola si mostrasse di persona alcuna, e particolarmente de gli assenti; perliche haueua fatto notare nella parete due Versi latini, che diceuano.

*Quisquis amat distis absentum videre visum
Hanc mensam vestitam non eris esse tibi.*

Auuenne vna volta, che certi Prelati essendo a tauola

tauola con S. Agostino, cominciarono a mormorare: onde egli disse: O muriti ragionamento, o scancellinsi quei Versi. Ma quando non si faccia alcuna di queste cose, io mi partirò da tauola. Hauua questo Santo gran cura di prouedere alle necessità de' poveri, e nelle necessità grandi non perdonaua alle gioie, & ornamenti della Chiesa: perche gli vendeua, e rimediua alle necessità de' poveri; e poi con comodità gli riceuue imprata, e diceua, che haueua imparato di far così da S. Ambrogio. Alcuni venendo a morte, gli lasciavano certe cose, & altre robe per la Chiesa; ma egli intendendo, che quelle persone lasciavano figliuoli, e che erano poveri, non volle accettarle: dicendo: Chi pretende priuar' il figliuolo della sua heredità, per darla alla Chiesa, cerchi vn' altro Vescouo, che la riceua, e non Agostino: e forse, che a Dio piacerà, che non ne truoui nessuno. Non voleua, in modo alcuno, che in casa sua stessero donne, ancora che fussero, o sorelle, o cugine, e diceua: Ancora che la sorella sia sorella, e la cugina cugina; con tutto ciò, le serue della sorella, o cugina, non sono nè cugine, nè sorelle, e così potriano causare scandalo. Egli fuggì sempre, dopo che fu battezzato di ritrouarsi solo, con donna alcuna; nè meno le voleua parlare da solo a solo, se non era per cosa di grand' importanza. S. Agostino pregaua di mala voglia per quelli, che lo chiedueuano per intercessore, per ottenere qualche cosa da alcuno; e quando lo faceua, era di tal sorte il suo pregare, che colui, che doueua far la gratia, non pareffe, che fusse sforzato. Mai volle esser Giudice arbitro frà gli amici; ma si bene frà quelli, ch'egli non conosceua. Allegaua la ragione di questo, e diceua, Che frà gli amici nè perdereua vno stimando disgiustato con colui, contra il quale si desse la sentenza; ma frà quelli, che egli non conosceua, nè guadagnaua vno; perche colui in fauor del quale si daua la sentenza, gli restaua affezionato. Mandò vna volta due Diaconi in Gerusalemme a trouare S. Girolamo, accioche imparassero da lui; e quando tornauero, gli mostrassero quello, che haueuano imparato; volendo esser discepoli di S. Girolamo. I due Diaconi pregonoro S. Girolamo, che egli scriuesse contra Pelagio Heretico, contra il quale, haueua scritto S. Agostino ancora; & esso rispose: Chi potrà scriuere cosa di nuouo della marcia, della quale hà trattato l'intelletto Angelico di Agostino? Fù questo Santo tato leale a Dio, che in tutti i suoi scritti, non si trouarà cosa alcuna, nella quale non attribuisca tutta la gloria all'istesso Dio. Gli dispiaceuano molto quelli, che hanno in costume di giurare assai, & haueua messo la pena, per i suoi Preti, & altri domestici sopra i giuramenti; castigandoli nelle volte, che gli daua bere alla sua tauola, che erano tre: e per ogni giuramento gliene roglicua vna. Aiuta-

ua i suoi parenti, accioche non hauesero molta necessità delle cose; ma non già talmente, che gli facesse ricchi. L'anno del Signore 433. i Vandali furono discacciati di Spagna; perche pascorono in Africa, e quiui faceuano guerra crudele contra i Christiani, & haueuano messo il Campo alla Città d'Hipona, doue era Vescouo S. Agostino; e tenendola strenuamente assediata, per il spatio di tre mesi, il B. Padre pregaua Dio, che gli desse pazienza, per sopportare tanta calamità, (perche gli Assediati patiuano infiniti disagi, il che era causa, che si facessero molti mali,) ouero lo liberasse da quella miseria, cauando dalle tribolazioni di questa vita. Piacque al Signore di concedergli l'ultima dimanda; e così gli venne vn' infermità molto acuta. Onde il Santo conoscendo, che la sua morte era vicina, comandò, che gli si scriuessero i Salmi Penitentiali, e si accomodassero in parte, che stando egli nel letto, gli potesse leggere. Et essendo stato vbbidito, gli leggeua molte volte con grandissima diuotione, e del continuo versando lagrime. Per hauer poi occasione di pensare, e darsi maggiormente a Dio, e per non esser impedito dalle molte visite; dieci giorni innanzi alla sua morte, comandò, che misuno entrasse nella sua camera, eccetto il Medico, & vn' altro, che lo seruiva, e gli portaua da mangiare. Essendo poi giunta l'hora della sua morte, haueudo riceuuto tutti i Sacramenti, rese l'anima a Dio, essendo di età di 76. anni. Non fece testamento; perche il Seruo di Giesù Christo non haueua che lasciare: solo i suoi libri lasciò a' suoi Frati. Fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano, che egli haueua fatto fare. Lasciò la sua Chiesa, e Diaconi, piena di Preti, e di Monasteri, di Monaci, e Monache. Si ritrouò presente a sette Concilij, che si celebrorono in Africa, e si sottoscrisse in essi. Scrisse 332. libri, come si può vedere nel libro delle sue Retrazationi; oltre molte Homelie, Trattati, e Lettere, ch'egli scrisse. I Barbari dopo la morte del Santo pigliorono la Città, e non hebbero riguardo alcuno a' luoghi sacri; perche il corpo di S. Agostino, fu portato all'Isola di Sardegna. Dipoi Luiprando Rè de' Longobardi, comprò quel Santo Corpo da' Saracini, che li erano fatti padroni di quell'Isola, e lo condusse a Pavia, e quiui fu honorabilmente sepolto. Questo Santo fece molti Miracoli, si uentre, che egli visse, come dopo morte. Alcuni Santi cominciano, ma non finiscono di dire le lodi di S. Agostino: cosìio ancora non mi allargarò più. Solo dirò questo, che se egli fu tanto nemico de' Heretici essendo in vita; molto più sarà amico de' Catolici, hora, che egli gode la gloria di Dio. Ma perche noi, per la Diuina gratia siamo tali: preghiamo questo benedetto Santo, che per noi ottenga perdono da Dio de' nostri peccati, co-

me per se ottenne: accioche hauendo la gratia sua in questa vita, quando verrà il suo fine, andiamo poi a godere la sua gloria nella vita eterna. La Chiesa celebra la festa di S. Agostino il giorno della sua gloriosa morte, che fu a' 28. di Agosto, l'anno del Signore 433. essendo stato Vescouo quarant' anni, & in quel tempo era Imperatore Teodosio, il più giouane.

LA VITA DI S. HERMETE

Martire, raccolta dalla Vita di Papa Alefandro, scritta da Notari della Chiesa Romana, e riferita da Fra Lorenzo Surio.



Li Scribi, e Farisei mandarono una volta certi Ministri della Giustizia, accioche pigliassero Gesù Christo, sì come racconta S. Giovanni: & auuenne, che lo ritornarono, che egli predicaua, & essendosi fermati alquanto per ascoltarlo, se ne ritornarono con le mani vuote. Et essendo addimandati per qual causa non l'hauueano pigliato; risposero. Mai huomo parlò, come costui parla; quasi volessero dire: L'opere sue non lo meritano, e le sue parole non danno occasione, perche egli sia preso; ma bene perche tutto il Mondo lo seguiti. Quando quella gente infernale intese la risposta de' Ministri, cominciarono a farsi beffe di loro, e dire: Voi ancora vi sete lasciati ingannare? ben mostrare di essere gente vile, senza intelletto. Nondimeno diceuano poco: haueate voi veduto, che alcuno de' principali della Città lo seguiti, o che i Dottori, e Farisei accettino la sua Dottrina? Solo vedrete, che egli è seguitato dalla plebe, gente bassa, e vile, che non ha cognizione, della legge. Da questo si può vedere, che pochi de' nobili, e principali de' gli Hebrei seguivano Gesù Christo, ouero accettavano la sua Dottrina. Ma consideriamo un poco, se questo auueniu, perche nella Dottrina di Christo fusse imperfezione alcuna; certo, che no: perche ella è cosa degna, perfetta, e Diuina. Se questa non era la causa, era forse, perche pareua a quei Signori principali, che quello, che Gesù diceua, non fusse vero, ouero non l'intendeuano? Né questa era la causa. Anzi che ordinariamente la gente illustre, e nobile, ancora, che non habbiano molto studiato, hanno bel' intelletto: sì per causa del buon sangue, come per le buone viuande, le quali fanno buon temperamento, di donde viene, esser poi l'intelletto limato, e pulito. Da che procedea, adunque questo danno? Io lo dirò. Procedea, che le ricchezze, e beni temporali, ancora, che in se non siano cosa cattua, impediscono nondimeno assai per fare le cose buone. I principali del popolo Hebreo, quelli Scribi, e Farisei intendeano benissimo, che la Dottrina di Gesù Christo era cosa Di-

nina; e molto conforme alla ragione: e sapeuano, ch'egli era degno, e meritaue di esser seguito da tutto il Mondo: ma vedendo, che solo seguivano, bisognaua immitarlo; lasciando la robà loro, come haueuano lasciato gli Apostoli; lasciare i piaceri, e diletti, e tutto quello, che la nostra disordinata natura appetisce, per mantenere una vita vitiosa; & esseminara; di qui procedea, che pochi di quella gente voleuano seguire Gesù Christo, imminando il Regulo, il Centurione, e Nicodemo: i quali faceuano assai, si sforzauano assai, perche dauuano lasciare assai; e però il Signore gli diede molta gloria in Cielo. Nel numero di questi entra ancora il glorioso Martire S. Hermete, il quale seguitò Gesù Christo, per causa del predicare di Papa Alefandro. Et ancora ch'egli fusse di sangue nobile, e molto ricco, nondimeno lasciò ogni cosa per amor di Dio, & al fine la vita istessa, morendo martire per suo amore.

Ottenne la Sede di S. Pietro, Papa Alefandro al tempo, che essendo egli giouane di età, era nondimeno vecchio di virtù, e costumi. Esercitaua l'Vfficio suo, e predicaua con molta soddisfazione di ciascuno, che lo ascoltaua. Molti si conuertiuano, non solo plebei, ma ancora di sangue nobile, come erano i Senatori; molti de' quali si fecero battezzare; vno de' quali fu Hermete, che era Pretetto della Città, & in sua compagnia haueua conuertito alla fede la moglie, & i figliuoli, con tutta la sua famiglia, che erano 1250. persone. Questa cosa diede occasione di ragionare per tutto Roma; perche era vnanza, che quelli, che si battezzauano di nouo, il vestiuaui di bianco, per alcuni giorni, & il vedere tante persone ad vn tempo con quella liurea, (perche l'Historia dice, che Hermete gli fece vestire tutti di bianco) dispiaceua molto a' gelosi dell'honore de' falsi Dei: perche pareua loro, che andando le cose a quel modo, in breue rimarriano pochi quelli, che gli adorassero. Si risolsero adunque di scriuere a Traiano, il quale all'hora si ritrouaua in Seleucia, e gli diedero auuiolo di quanto Hermete haueua fatto; e gli diceuano, che era tanto necessario di prouedere a quella cosa, quanto era la guerra, che egli faceua contra i suoi nemici. L'Imperatore mandò vn Conte, chiamato Aureliano, con piena autorità di far le debite prouisioni a quella cosa: ma Traiano morì poi subito: e quella è la causa, che alcuni Autori scriuono, che il martirio di Papa Alefandro, e di S. Hermete fu al suo tempo; & altri dicono, che fu al tempo di Adriano suo successore. Batta, che al tempo di Traiano furono presi, & al tempo di Adriano furono fatti morire. Giunse Aureliano a Roma, e fu ricevuto dal Senato, con tanta pompa, e festa, come se fusse stato il medesimo Traiano. I Sacerdoti de' gli Idoli andarono a ritrouarlo, si lamentauano grandemente di Alefandro Papa, e di Hermete Prefetto, e diceuano, che quelli due meritauiano di esser abbruciati, per

Alli 28. di
Agosto.
Ioan. 7.

il danno grande, che faceuano nel popolo, non volendo, che si adorassero i Dei. Aureliano gli fece pigliare, e mettere Alessandrio nella prigione pubblica, & Hermete fece menare in casa di Quirino Tribuno, accioche fusse tenuto quiui, come prigionie. Il successo di questi due, (come già si è detto nella vita di Alessandrio) fu, che Quirino fece vn lungo ragionamento con Hermete, affaticandosi di persuaderlo, che lasciasse la fede Christiana; e per indurlo a questo, gli disse, che riputando lo egli huomo accorto, & auuifato, si marauigliaua di lui non poco, che volesse credere, che dopo la presente vita, se ne ritrouasse vn'altra, ateso, che il corpo dell'huomo, morendo diuene poluere, e cenere, e che l'osia ancora non durano molto tempo, ma si putrefanno, e si risoluono quasi in niente. Di modo, che non si ritrouando altra vita dopo la morte, non era cosa da huomo sauiò, voler passare la presente senza honore, stare in prigione, e diuentare pouero. Hermete gli rispose, che già vn tempo era stato egli ancora di quel parere; ma Papa Alessandrio l'haueua cantato d'errore, & era d'vn' altro parere differente dal primo. Dinandò Quirino. E forse questo quell' Alessandrio, che tu hò nella prigione pubblica, frà ladri, adulteri, & homicidi? Quello è, rispose Hermete. Nondimeno se egli volesse, gli faria cosa facile, essendo aiutato da Gesù Christo, l'uscire di quella prigione, e venir qui dou' io sono, ouero andare doue più gli piacesse. Quirino si fece beffe delle parole di Hermete, come di cosa impossibile; anzi si proferse, che quando tal cosa vedesse, egli voleua accettare la dottrina, che egli credea, & Alessandrio predicaua. Detto questo, Quirino si parti, & andò alla prigione, e vi raddoppiò le guardie. In quel mentre Hermete haueua fatto auuifare Alessandrio, di quanto haueua ragionato con Quirino; onde il S. Pontefice, per mezzo dell' oratione, e guidato dall' Angelo, uscì della prigione, & andò doue era Hermete. Quando Quirino ritornò a casa, e vi ritrouò Alessandrio, rimase attonito, e pieno di stupore, e disse, eh' egli era pronto a far quanto haueua promesso, & essere Christiano, se però Alessandrio gli tifeuaua vna figliuola, la quale haueua la gola piena di scrofole. Hermete gli disse, che neanco per questo restaria, che egli non si facesse Christiano; e gli disse, che lui haueua fatto il simile, perche Alessandrio gli haueua risuscitato vn figliuolo. Replicò Quirino, che haueua creduto ogni cosa, quando vedesse la sua figliuola sana. Alessandrio gli disse, che la menasse alla prigione doue egli era, e quiui la tifeuaria. Quirino volendo partirsì, per fare quanto Alessandrio haueua ordinato, lasciata aperta la prigione di Hermete: ma essi non vollero, e gliela fecero serrare. Il S. Pontefice ritornò alla sua prigione,

nel modo, che quiui era andato; e Quirino vi menò la sua figliuola, chiamata Balbina, & Alessandrio la risanò. Quirino veduto il miracolo, si fece battezzare: & il simile fecero molti di quelli, che erano in quella prigione. Quirino gli voleua lasciare andare, ma essi non vollero partire, dicendo, che desiderauano di morire per amor di Gesù Christo; poiche erano stati presi per i peccati loro, e per essi meritauano la morte. Balbina ancora fu battezzata, e fu poi martire di Christo. Aureliano hauendo auuifato come le cose passauano, mandò alquanti de' suoi soldati alla prigione, e gli comandò, che tutti quelli, che erano stati battezzati, fussero messi in vna barca, e menati al Mare, e quando fussero assai lontano da terra, gli fussero legate al collo pietre grossissime, e gettati in Mare. Molti Christiani morirono per quella via, e Balbina fu vna. Come fusse la morte di Papa Alessandrio, e de' due Preti Euentio, e Teodolo; già è stato detto nella vita loro, quando la Chiesa gli celebra la festa, che è a' 3. di Maggio. Quirino fu tormentato con diuersi tormenti, & al fine gli fu tagliata la testa; & il medesimo fu fatto ad Hermete. Il suo corpo fu sepolto da vna sua sorella, chiamata Teodora nella via Salaria, non molto lontano da Roma. La Chiesa fa commemorazione di S. Hermete il giorno del suo martirio, che fu a' 28. di Agolto, l'anno del Signore 118. essendo già morto Traiano, & eletto Adriano in suo luogo.

LA DECOLLATIONE, E MARTIRIO

di S. Giouanni Battista, scritta da S.

Marco Euangelista. Si pongono

alcune considerazioni intorno
all' historia di questa

Solenità.



La Sacra Scrittura fa menzione d'alcuni anni, e feste, dalle quali ne risultano danni, e male soddisfazioni. Tale fu il conuio, che fece il Re Assuero; come si legge nel libro d' Ester, il quale durò sette giorni, e sempre traueua se tavolo apparecchiare, e cariche di delicate viuande, e preziosi vini, per ciascuno, che haueua voglia di mangiarla, o di bere. Il suo di quella festa fu, che la Regina Vasti fu prima del Reale, le fu levata la corona d'oro di testa, e le fu tolto il vestimento di porpora, fu cacciata dal Palazzo Reale, e tutto le sue Damigelle rimasero afflitte, e sconsolate. Tale fu ancora il conuio, e festa (ancorché fortificata di cenà,) che fece fare Balisaf Re di

Alli 29. di
Agolto.

Ester. 14

Dan. 3.

Babilonia alle sue donne, & altre persone principali della sua Corte: seruendosi alla tanola de' vasi; con i quali altre volte era stato seruato Dio nel Tempio di Salomone. Il fine di questa cena fu, che apparue vna mano nel muro, la quale scrisse alcune lettere, che non si intendeano; perche il Rè, con tutti gli altri rimasero attoniti, e confusi, & al fine ne risultò la perdita dello Stato, e della vita del Rè; che tanto voleuano significare le lettere scritte nel muro, si come dichiarò Daniel. Tale, e forse peggio fu, il conuito, che fece Abalon a' suoi fratelli in vna sua Villa; perche dopo d'hauergli fatto molto ben seruire, al fine del mangiare, Amon, che era il maggiore di tutti, vi rimase morto à furia di paganelle; gl'altri mezz' morri di paura. Simile à questo fu il conuito, che fece Tolomeo à Simone Adachabeo, & a' suoi due figliuoli Giuda, e Giovanni: perche essendosi cominciato à mangiare con molta allegrezza, il fine poi fu, che Simone vi restò morto, & i suoi figliuoli prigionieri. Tutti questi conuiti, & altri simili, de' quali sà mentione la sacra Scrittura, si può dire, che fussero disordinati, & infelici, per il disgraziato fine, e successo, che hebbero; ma nessuno fu tanto disordinato, & infelice, quanto il conuito, che fece il Rè Erode, nel quale vi perè la Testa quel Santissimo huomo, Patriarca, Profeta, Sacerdote, Angiolo, Apostolo, Adarire, Voce di Dio, il gran Giovanni Battista, perche la tanola fu macchiata del suo Sangue. Erode mostraua di essere rimasto malcontento, & inuitati disgustati, il popolo alterato, i suoi Discepoli lagrimosi, e Gesù Christo molto offeso.

PEruenuta all'orecchie del Rè Erode la fama di Gesù Christo, e de' suoi Miracoli, e meraviglie, disse: Costui è Giovanni Battista, che io feci decapitare, che è risuscitato. Erano diuerse opinioni nella Corte del Rè Erode, sopra chi fusse Gesù Christo. Alcuni diceuano, che egli era Elia ritornato al Mondo; altri affermauano, che era Geremia; altri volcuano, ch'egli fusse vn gran Profeta. Erode disse egli ancora il suo parere, cioè, senza dubbio costui è quel Giovanni Battista, che io feci decapitare. Questa è cosa ordinaria de' tristi, che mai stanno sicuri, sempre gli rode il verme della loro cattiuà coscienza. Si legge nel libro di Giob, che quando il Demonio cominciò à trauagliarlo, mandò vna moltitudine di ladri, che gli rubassero tutti i suoi bestiami, che erano alla campagna. Vanno i ladri, e la prima cosa ammazzano i guardiani; ma con tutto ciò ne fuggi vno, che andò correndo a Giob, per fargli sapere quanto era auuenuto. Il medesimo auuiene, quando il Demonio combatte vn'anima, e se ne fa padrone, per mezzo del peccato mortale. Perche, se bene egli (per modo di dire) ammazzare le virtù, rimanendo la sede affitta, l'intelletto offuscato, la volontà indebolita; con tutto ciò resta vno, che vā gridando à portare la nuoua a Giob: rimane la mala coscienza, resta vn' verme, che sempre rode, tormentandola, & auuiandandola del continuo, che ella

habbia riguardo all'infelice stato, nel quale si ritroua, che ella consideri, che Dio è sdegnato con lei, che per lei stà aperto l'Inferno, e che habbi paura, che la morte non venga all'improuilo. Questa è la causa, che vn' huomo di mala coscienza mai non si riposa. Da questo procedea, che Erode, Padre di quell'Erode, che fece morire S. Giovanni Battista, sentendo dire a' Magi, che era nato il Rè de' gli Hebrei, perche egli teneua il Regno tirannicamente, in lui nacque tanta paura, che egli fece fare quella horribile crudeltà di ammazzare tanti figliuolini innocenti. Il medesimo auuenne ad Erode suo figliuolo, di cui al presente si parla; perche essendo egli preso dal dishonesto amore di Erodiade adultera; la coscienza lo rimordeua sempre; e perche haueua fatto ammazzare S. Giovanni Battista, che riprendea il suo peccato, non staua sicuro, anzi pensando, che fusse risuscitato, diceua, che Gesù Christo era Giovanni. Da questa parola, che disse Erode, pigliò occasione l'Euangelista di scriuere minutamente la sua morte, e dice, che Erode lo fece mettere in prigione, per causa di Erodiade, cioè, perche egli riprendea il Rè, che commetteua adulterio con lei, essendo sua cognata, e moglie di Filippo suo fratello. In quanto à questo habbiamo due epistolioni. S. Giovanni Grisostomo in vna delle sue Homelie sopra S. Matteo, dice, che Filippo era morto; e perche haueua lasciato vna figliuola, era vietato ad Erode di pigliarla per moglie, si come si legge nel Leuitico. Ma se Filippo non haueua lasciato figliuoli, Erode l'haueria potuto pigliare, perche Dio haueua comandato nel Deuteronomio, che il fratello del morto pigliasse la sua moglie, per mantenere il seme del fratello. Di modo, che questo Dottore, dice, che se bene Filippo era morto, nondimeno, perche haueua lasciato vna figliuola, Erode non la poteua tenere con ragione, e tenendola, scandalizaua tutto il popolo; e però S. Giovanni lo riprendea come colà pubblicamente scandalosa. S. Girolamo, dice, che Filippo era viuo; e perche Erode era più potente di lui, gli haueua tolta la moglie per forza, e pigliatala perse. Questa pare più veritabile opinione, perche il delitto era maggiore, e degno, che fusse ripreso da S. Giovanni Battista pubblicamente, perche il peccato era pubblico. La S. Chiesa si accosta à questa opinione, perche in vn Responsorio dell'Vltimo di questa Solennità, secondo il Breviario Romano riformato, dice, che Filippo era viuo. Oltre di questo, dice l'Euangelista, che Erode ascoltauua volentieri San Giovanni, e per causa sua faceua molte cose. Alberto Magno dice, che le cose, che Erode faceua, per amor del Battista, erano di poca importanza; ma quelle, che importauano assai, non ne voleva fare alcuna. Questo è il solito de' tristi; far molta stima di quello,

4. Reg. 6.

March. 16.

Marc. 8.

quello, che poco importa; e di quello, che importa assai, non ne fare stima, ò conto alcuno. I Seribi, e Farisei habueuano ordinato, che Christo fusse preso; il che fu peccato grauissimo, e nondimeno essi non se ne faceuano scrupolo alcuno: e poi habueuano riguardo di entrare in casa di Pilato il giorno della Pasqua, perche era Gentile. Riputauano vna cosa di grande importanza, che il Corpo di Gesù Christo, e quelli de' ladroni stessero in Croce il giorno del Sabbatho, e non teneuano per delitto l'hauer crocifisso Gesù Christo. Il medesimo Signore gli habueua già detto questo, come scrive S. Matteo così. Questa gente tramuterà molte volte il vino, & aspettaranno, che si richiari prima, che lo beuano, per non bere vn maseiuolino: poi s'inghiottirà vn Camello. Così facua ancora Erode: teneua conto di alcune cose di poca importanza, per amore di S. Giouanni Battista; ma di quelle, che importauano assai, come leuare lo scandalo, che egli causaua nel popolo, per il suo peccato, non ne faceua stima alcuna. E cosa verisimile, che il Battista vedendo, che Erode l'ascoltauua volentieri, e che per amor suo faceua molte cose; andasse considerando frà se medesimo, se era obbligato a riprenderlo dell'adulterio, che egli commetteua: & all'ultimo gli parue, che sì, per hauer egli Vfficio publico di Predicatore. Così si può credere, che egli al principio cominciasse a riprendere il vizio della dishonestà, quando egli predicaua, mostrando quanti mali ne risultano, e dicendo, che quel peccato particolarmente riempia l'Inferno. Cominciò poi a venire a' particolari, dicendo, che l'adulterio è grauissimo peccato, e molto più nelle persone di grandestato, e per rispetto dello scandalo, e mal'esempio, che danno. Ne in questo si fermaua; anzi si può pensare, che per mezzo de' suoi discepoli egli procurasse di sapere quello, che il Rè diceua; e potria ancora essere, che gli fusse riferito, che il Rè faceua il sordo; e mostraua di non intendere. Tornò di nouo Giouanni a predicare, e lasciarsi intendere più chiaramente, dicendo, che per esser Rè, non seguiva, che gli fusse lecito di tenere vna donna, che non fusse la sua. Queste parole fecero commouere alquanto il Rè, e può essere, che egli lo cōferisse con Erodiade, perche ella piena di sdegno cominciasse a dire: Adunque quest'huomo saluatico hà ardire di dir questo? ma tu Signor mio, ne sei causa; e lo meriti, poiche hai ranza stima di lui, e delle sue parole. Non vedi, che alle volte lasci i negotij d'importanza; e vai a sentire le fine Prediche, pur troppo libere, e senza riguardo? Non ti crede, che quella donna, data già in preda allo sdegno, si acquietasse di questo; ma si presume, ch'ella ti facesse dar la carta, e l'inchiostro, e gli scrivesse vna lettera piena di minaccie, a guisa d'vna altra Iezabel contra Elia. Diceua

forse la lettera, lo ti faccio intendere, ò Giouanni, che tu sia quieto. Vedi, che il Rè mio Signore è molto sdegnato contra di te, & hà gran ragione. Ma pur quando egli dissimulasse, & hanesse pazienza; pensa certo, che io non me la passerò così di leggiero. Quando lui non si curi, che per te si trouino ceppi, e catene; ti faccio intendere, che farò trouar spade, e pugnali, con i quali ti farò ammazzare da miei schiaui. Nondimeno Giouanni non fece conto alcuno di quelle sue minaccie, anzi che il giorno seguente tornò di nouo a predicare, e diceua: Se tu non m'hai inteso, ò Rè Erode, intendimi adesso, che io lo dico per te. Vedi, che non è lecito, che tu habbi per moglie quella, che è moglie del tuo fratello. Lasciala, perche tu feandalizzi il popolo; e sarai causa, che altri facciano il medesimo, per l'esempio tuo, e sarà doppio errore. Hauendo Giouanni detto questo, il Rè si turbò grandemente, & il popolo insieme con lui. Alcuni diceuano: Egli dice benissimo: bene habbia lui; poiche egli dice la verità, senza rispetto. Altri diceuano: costui parla troppo innanzi, non hà riguardo a nissuno: ma se il Rè sarà Rè, lo castigarà seueramente, e gli insegnerà di parlare. Il Rè, che vedeva questo tumulto nel popolo, e sentiuua i bisbigli, che si faceuano, tratto dalla collera, mandò la gente della sua guardia, accioche pigliassero Giouanni: il quale hauendo finito la Predica, e scendendo dal Pergamo, trouò questo refrigerio; cioè, che quella gente feroce, e bestiale, tutti insieme gli furono d'intorno, dicendo. Come, profuntuoso, e temerario, non hai hauuto riguardo di strappare della persona del Rè? e dicendogli molte altre villanie, lo menassero prigione. Haueria forse Erode voluto farlo morire subito, per le grida, & importunità dell'adultera Erodiade; ma non si affrettò di farlo, per paura, che il popolo non si leuasse a rumore, atrefo, che Giouanni era tenuto per Profeta, e Santo da ogn'vno; & aspettò l'occasione di fare l'intento suo, sì come è opinione di S. Girolamo, quando egli dichiara quelle parole dell'Euanglio, che dicono: Et essendo venuto vn giorno opportuno, giorno al proposito di fare morire Giouanni Battista, per adempire l'intento suo, e dell'adultera insieme. Questo era il giorno, nel quale Erode solena celebrare il suo natale. Dice S. Girolamo; che la Diuina Scrittura fa mentione di due persone, che celebrarono il loro natale. L'vno fu Parone Rè di Egitto; e l'altro questo Erode; l'vno Idolatra, e l'altro adultero; tristo l'vno, e peggior l'altro. I tristi celebrano il giorno del loro nascimento, quando doueriano piangere, e pensare al giorno della morte. La morte loro è degna di pianto, perche se ne vanno all'Inferno. Possono celebrare il loro nascimento; perchoi ben, che sono per hauere, gli hanno in questa vita. I buoni possono far tutto al contrario; possono pian-

piangere il giorno del loro nascimento, perche nasquero in peccato Originale, e perche vengono a patir trauagli, e tribulationi nel Mondo. Possono ben fare festa il giorno della morte, perche all'hora finiscono le fatiche, e comincia il riposo. Celebraua adunque Erode il giorno del suo nascimento, secondo il suo solito, e frà laltre cose di spaso, che quel dì si fece, fu vna ena fontuola, alla quale inuol tutti i Signori principali di Galilea. Finita la cena, si cominciò vn ballo, nel qual venne fuori vna figliuola di Erodiade: la quale era giouane di poca età, e di manco vergogna, poiche (come dice S. Gio. Grisostomo) ella doueua stare ritirata, atreo, che lasciandosi vedere, publicaua il peccato della Madre. Questa poca modesta fanciulla cominciò a ballare, e si portò talmente nell'atteggiare della persona, che piacque a tutti, che la videro, ma in particolare al Rè Erode. La Madre era stata sollecita, per insegnargli, non di dire l'orazione, ma di ballare: non di esser modesta, e vergognosa: ma sfacciata, e dissoluta. Ma, che poteua insegnare vn' adultera, la quale haueua perduto il timor di Dio, e la vergogna de gli huomini? Veramente non potua insegnar altro, che ballare, accioche il Demonio stesse sempre a canto della figliuola, poiche ella l'haueua del continuo addosso. Dice S. Gio. Grisostomo, che doue sono balli dishonesti, quivi veramente si troua il Demonio, e non se ne parte, per il guadagno, che vi fa. Il medesimo auuenne nel ballo, del quale hora parliamo: perche Erode, (ò fusse, per accordo fatto secretamente frà lui, e l'adultera Erodiade, ò pure, che auuenisse a forte) chiamò a se la giouane, e dissele. Dimandami qual gratia tì vuoi: che se bene tì mi chiederai mezzo il mio Regno, io te lo darò. Dice l'Euangelista, che Erode confermò la promessa con giuramento; il che pare, sia segno della fraude ordita frà loro, accioche paresse di non poter poi far di maneò. Quando la fanciulla li vide far sì larga promessa, andò a riuocare la Madre, e dissele: Che cosa debbo io dimandare al Rè, poiche mi hà fatto sì grande offerta? Sarà forse bene, che io gli dimandi vn buona dote, per maritarmi, poiche io non hò Padre, che ti pigli cura di questo? Si può credere, che così dicesse la fanciulla. Ma la Madre le rispose: Non voglio, che tì dimandi tal cosa, perche il Rè ne pigliarà la cura, quando sarà tempo: ma voglio, che tì dimandi il Capo di Giovanni Battista, ch'è in prigione: perche se egli viuè, farà causa, che il Rè mi mandi via, e tutte due andremo disperse. S. Tomaso dice, che le donne naturalmente sono pietole; male a caso auuene, ch'elle siano altrettanto, sono più crudeli, che Orsi, ò Tigri: Si è veduto, per esperienza, che alcune Madri sono state tanto crudeli, che per necessitadi di fame, hanno ammazzato i propri figliuoli, e

mangiarigli, di modo, che poteua più in loro la forza di soddisfare all'appetito, che l'amore de' propri figliuoli: tutto questo procedeva da crudeltà. Non si legge, che giamai Padre alcuno facesse tal cosa: sannde disse lo Spirito Santo per bocca di Salomone nell'Ecclesiastico. Non si troua ira, ò sdegno simile a quello d'vna donna corucciata. È buona cosa, che le donne siano auuise di questo, accioche facciano resistenza nel principio a questa passione, e non vengano a fare come fece Erodiade, che procurò di leuar la vita a chi tanto meritaua di viuere, cioè a Giovanni Battista. Ella pensò di coprire a quel modo il suo peccato, e che mai più se ne parlasse, e per quel medesimo effetto, se ne parla hoggi publicamente più che mai, e se ne parlerà sino alla fine del Mondo. Auuenne a costei il medesimo, che auuenne a David nel suo peccato, similmente di adulterio. Egli pensò di ricoprirlo con la morte dell'innocente Vria; e quel medesimo lo pubblicò talmente, che non fu cosa alcuna notabile di quel tempo, che fusse tanto pubblica, come l'errore di David. La giouane essendo stata auuertita dalla Madre, ritornò dal Rè, e dissegli: La gratia, che io voglio da te, sarà, che tu mi faci dare il Capo di Giovanni Battista in vn piatto, di quel Predicatore, che tì hai in prigione, colui, che parla con sì poca rispetto. Il Rè sentendo la dimanda della fanciulla, ò fusse, che egli fingesse, ouero; che realmente gli dispiaresse mostrò di turbarsi per quella dimanda. Ma parendogli di essere obbligato a soddisfarla, si per la promessa, e giuramento fatto, (ancora, che in tal cosa non l'obbligaua, anzi fu peccato l'osseruarlo) come anco, per non mostrare a gl'inuitati, ch'egli non fusse huomo di parola, ma parlasse senza consideratione, e con leggierczza (se bene grandissima leggierczza fu il fare quello, che egli fece,) comandò, che subito fusse tagliato il Capo a Giovanni Battista, e fusse dato alla giouane. Il peccato, che quello crudelissimo Tiranno commise in questo fatto, fu grauissimo per rispetto della persona, che fece morire, e della causa, perche lo fece; come anco, perche doueua hauer obligo grande al Battista, il quale senza suo particolare interesse, si era messo a manifesto pericolo di riprendere il suo peccato, ch'era publico, e da questo poteua pigliar occasione di lasciar la donna adultera, e rimediare all'anima sua. Oltre di ciò non douea far commettere quel sacrilegio in tal giorno, nel quale egli era particolarmente obligato di rendere gratie a Dio, per riconoscimento della vita, che gli haueua data, e conferuarla fino a quel giorno. Il Carnesice si auuì verso la prigione. Aspettano forse i prigionieri, che per la festa, che il Rè faceua, alcuno di loro douesse hauere la libertà. Quando poi frà loro li intese, che veniua il seruadore del Rè a quell'hora insolita, e di notte

notte, tutti si fecero innanzi, per intendere, chi era colui, che douea essere liberato, perche in tal giorno non si presumeua altra cosa. Rispose colui, che non ueniua a dar libertà ad alcuno: ma per tagliar il capo ad vn di loro. Ciascuno può pensare come rimasero tutti confusi, e pieni di paura, e dimandando, chi era colui, che doueua morire, rispose, che era Gionanni Battista. Quella risposta diede ancora non poca marauiglia a ciascuno, perche era nota attutti la sanctità, meriti, e buona vita di Giouanni. Il Carnesice entrò doue era il Santo, il quale forse faceva oratione, e disse: gli. Battista, io sono vn mandato dal Rè, il quale mi hà comandato, che io ti tagli il Capo, perche ne hà fatto vn presente ad vna Dama. Pochi turbò il Santo, per questa nuoua, anzi forse si rallegrò, & alzò le sue mani al Cielo, e disse: Signore, io ti ringrazio, poiche tu mi creasti, per tanto bene, e per la grazia, che hoggi mi fai, cioè, che io muoia in seruizio tuo, e per difesa della verità. Io reputo gratia particolare, che mi sia tolta la vita, della quale hò tenuto sì poco conto, poiche, per spacio di 32. anni, io lesono stato vn continuo auuersario. Io le hò fatto tutte le stranezze, e cattiu portamenti, che hò potuto, e l'hò trattata come mia nemica. Hora io reputo gratia particolare, che per causa tale, vn altro mi liberi da questo traualgio. Vorrei solo vna cosa, poter vedere il mio diletto Cugino, e tuo Vnigenito Figliuolo Gesù Christo, e potergli dare gli vltimi abbracciamenti, & hauer da lui qualche imbalsciata da portare a' Santi Patriarchi, e Profeti, che sono nel Limbo, & aspettano, che egli uada a liberargli. Nondimeno io darò nuoua della sua uenuta a loro, come già la diedi a gli huomini del Mondo. Quello disse il S. Precursore, credo io: poi chinò il collo sotto la tagliene spada, con la quale il Carnesice tagliò la Santissima Testa, e portolla a chi era stato causa di tanto male. Ella la portò al Rè, accioche egli, con gli altri, che erano presenti, la vedessero; e poi la portò alla Madre, la quale fece forse segni di hauere grandissima soddisfazione, pensando di essersi, per quella via assicurata, che nissuno non haueua più ardire di riprenderla. Ma la sua allegrezza durò molto poco; perche il maluagio Erode, (si come scrive Giosèffo Hebreo, & Egeffipo,) fece cattiu fine, ateso, che per la istanza, che contra lui faceua vn suo fratello, chiamato Erode Agrippa, egli perdette il Regno, e fu mandato in bando a Leone di Francia, ouero fu mandato in Spagna, si come dicono Beda, e Seuerio Sulpitio, doue il misero vedendosi senza Regno, e ridotto a mal termine, pieno di malinconia, morì di mala morte. Niceforo Calisto, e Simeone Metafraste dicono; che la figliuola di Erodiade ancora fece mal fine, perche passando vn fiume, ch'era agghiacciato, il ghiaccio si ruppe, & ella si affon-

dò, e rimase attaccata per il collo, e tanto durò sbattendosi con tutto il corpo, che il ghiaccio gli tagliò le venne della gola, e vi rimase morta. Dimodo, che colei, che ballando, e maneggiandosi, haueua fatto tagliare il Capo a S. Giouanni Battista, sbattendosi, e strauolgendosi, perdesse il suo. In quanto alla Madre, io non dubito, che ella ancora non morisse di mala morte, come quella, che più la meritaua. Il corpo di S. Giouanni fu sepolto da' suoi discepoli con molte lagrime, anzi con dispiacere non solo de' gli huomini, ma del Cielo ancora, poiche Gesù Christo Rè del Cielo, n'ebbe sommo dolore. Questa fu la causa, che al tempo della sua Passione, essendo stato mandato da Pilato a quel medesimo Erode, non gli volle mai rispondere parola alcuna, ancora, che più volte ne fusse ricercato; il che fece il Salvatore nostro, tenendolo per scomunicato, per hauer egli fatto ammazzare S. Giouanni Battista, che era Profeta. Non gli volle ancora rispondere, perche essendo il Battista Voce di Christo, & hauendolo Erode priuato di detta Voce, lo giudicò il Signor nostro indegno di sentir la sua Voce Santissima. Noi dobbiamo considerare, che se Dio permise, che Giouanni Battista, che era tanto Santo, morisse di tal morte; il misero, e vitioso peccatore, che morte farà? Se si permette vn castigo tale nell'albero verde, qual sarà il castigo del legno secco? S. Girolamo scrive sopra la Profeta di Abdia, e dice, che i discepoli di S. Giouanni Battista seppellirono il suo Corpo in Sebaste, che è Samaria, in mezzo i due Santi Profeti, cioè, Eliseo, & Abdia, e quindi mostrò Dio molti Miracoli, per rispetto suo: perche molti infermi furono risanati, e molti indemoniati liberati. Ruffino ancora nell'Historia Ecclesiastica, e gli Autori dell'Historia Tripartita dicono, che Giuliano Apostata, che fu Imperatore, e che fu grandissimo persecutore, non solo de' Christiani, ma del medesimo Christo, e de' suoi Santi, vedendo i molti Miracoli, che il Corpo di S. Gio. Battista faceua, lo fece cauare dalla sepultura, doue egli era stato messo, e lo fece abbruciare. Ma innanzi, che quel S. Corpo abbruciasse del tutto, alcuni Religiosi hebbero tempo di pigliare alcune delle sue ossa, e le portarono a Filippo Vescouo di Gerusalemme, & egli le mandò per vn suo Diacono, chiamato Giuliano, al Patriarca Alelandrino. Dipoi vn suo successore chiamato Teofilo (al tempo, che l'Imperatore Teodosio comandò, che tutti i Tempij de' gl'Idoli si gettassero per terra, & essendo andato questo ordine in Alefandria, doue era vn Tempio di Serapim molto famoso) non volle, che il Tempio fusse rouinato; ma spezzando Mdolo, e purificando il Tempio, lo consacrò per Chiesa in honore di S. Giouanni Battista, doue fece collocare le sue S. Reliquie. Auuenne poi in processio

di tempo, che di quiui furono trasportate in diversi luoghi della Christianità. In quanto alla Testa di S. Giovanni Battista, il medesimo Ruffino, gli Autori dell'Historia Tripartita, Beda, e Sirmeone Metastase, dicono, che l'adultera Erodiade la fece seppellire nel suo Palazzo, dubitando, che ella non tornasse a riunirsi co' corpo, e risuscitando, non tornasse di nuovo a riprendere il suo adulterio. Quella Benedetta Testa stette lungo tempo nascosta in quel luogo, fino, che il medesimo S. Giovanni Battista la riuelò a certi Religiosi, che'erano andati dall'Oriente in Gerusalemme, per visitare i luoghi Santi, doue Gesù Christo haueua operato la nostra Redentione. La ritrovorono auuiluppata nella medesima veste fatta di peli di Camelli, la quale il Santo portaua. Questa inuentione fu a' 29. di Agosto, al tempo dell'Imperatore Marciano, circa gli anni del Signore 460. Per questo rispetto si celebra la festa della Decollatione di S. Giovanni Battista in tal giorno, perche egli fu decapitato del mese di Marzo, vicino alla Pasqua dell'Agello, vi' anno innanzi alla Passione di Gesù Christo, come si raccoglie dal Sacro Euangelio. Al presente si dice, che le Reliquie di S. Giovanni Battista sono in Genoua, e la Testa in Roma in vna Chiesa di vn Monasterio di Monache, chiamato S. Siluestro.

LA VITA DI S. SABINA MATRONA
Romana molto illustre, e Martire,
scritta da Beda, e da Adone
Arcuescovo di Treueri.



Gesù Christo Figliuolo di Dio viuo, fece intendere a' suoi Santi Apostoli, che doueano patire molte persequenti per amor suo. Gli disse, che sariano stati menati dinanzi a' Giudici, i quali gli fariano mettere in prigione, e che gli fariano morire con tormenti aspri, e crudeli. Es' accioche questo più gli dollesse, e facesse maggior matino in loro, gli disse, che sariano accusati da' propri parenti, amici, e conoscenti. Ado poi per consolarli, aggiunse (si come dice S. Matteo:) Nonò discepolo alcuno sopra il Maestro; il che fu, come so disse, il discepolo non hà da esser di miglior sorte del Maestro. Io sono vostro Maestro, e voi sete miei discepoli. Voi vedrete me, che sarò preso, sarò menato dinanzi a' Giudici, & all'ultimo sare crudelissimamente fatto morire: non sarà gran cosa, che voi, ancora siate trattati nel medesimo modo, ancora che i vostri tormenti per grandi che

siano, non saranno mai simili a' miei. Questo è vna dolce conforto per tutti i Christiani, che si trouano in strageli, e sono afflitti, considerando, che, Gesù Christo hà patito molto più, eche essendo noi suoi discepoli, non è gran cosa, che noi sopportiamo parte de' molti dolori, che'egli per amor nostro hà sopportati; ateso, che il discepolo non hà da esser di più del Maestro. Questa dottrina viene a' proposito della molto illustre Matrona Romana, o Martire S. Sabina, la qual hebbe per Maestro nella fede S. Serafia donzella di molta virto, e santità. Serafia hebbe fa Corona del Martirio, e Sabina fu similmente martirizzata, accioche la discepolo immitasse la maestra.

Santa Sabina fu Matrona Romana, figliuola di Erode Metallario, e moglie di Valentino. Il Padre, & il marito furono di sangue illustre, e molto ricchi di beni temporali. Morì il marito di Sabina, & essendò vedoua pigliò amicitia con vna S. Donzella, chiamata Serafia: la quale la persuadeua, che lasciasse di adorare gl' idoli, e si facesse Christiana. All'ultimo le disse tante cose, che la indusse al suo volere. Pose Sabina tanto amore a Serafia, per esser ella stata causa di tanto suo bene, ch'essendo itata presa al tempo di Adriano l'imperatore, e menata al martirio, per ordine di Berillo Prefetto; Sabina le fece compagnia fino al luogo, doue ella doueua esser martirizzata. Andaua ragionando con lei, e piangeua cordialmente; non tanto, per vederla andare alla morte, come perche ella rimaneua in vita, e faria priua della sua dolce conuersione. Per questo fece tanta dimostrazione, che ne fu dato auiso al Prefetto: il quale hauendola fatta chiamare, gli disse: Per qual causa ti auuolgi tanto, & hai sì poca cura dell'honor tuo, e meno riguardo di chi sei figliuola? Ti sei ritirata dalla parte de' Christiani, non ricordandoti della nobiltà del tuo sangue, e che sei itata moglie di Valentino? Tu ti sei dimenticata de' nostri Dei? habbi cura, che essi ancora non ti dimentichino di tè. Ritorna a casa tua, e lascia questa Strega incantatrice; la quale con i luoi incanti, e stregarie hà fatto, che molti si sono partiti dalla Religione de' nostri Dei. S. Sabina rispose: Piacesse a Dio, Berillo, che tu sentissi parlare quella Donzella, che tu chiami strega, come io hò sentito, e che tu hauesse praticato con lei, come hò praticato io, che son sicura, che tu lasciaresti di adorare questi Dei falsi, e bugiardi, e verresti in cognitione del vero Dio, il quale a' buoni dà la vita eterna, & a' tristi le pene eterne. Il Prefetto intendendo le parole di Sabina, ardeua di sdegno; nondimeno hauendo riguardo da chi ella era, la lasciò andare. Dipoi essendo già morta S. Serafia, Sabina pigliò il suo corpo, e come fe fusse stato vn pretioso tesoro, d'vna gemma di valore, lo mise nella sua propria sepoltura, che ella haueua apparecchiata per se in vna sua possessione. Non passarono molti giorni, ch'ella fu presa, e presentata ad Elpi-

dio

Il Baronio dice, che fu uanti, scioè al tempo di Valente, & Teodosio suo successore.

Alti 19. di Agosto.
 Luc. 11.

dio Prefetto, il quale vedendola, le disse: Sei tu Sabina moglie già di Valentino, d'Illustrissima memoria, e figliuola di Erode? La Santa gli rispose: Io sono, e rendo infinite grazie a Gesù Christo, non tanto per quello, che tu hai detto, come, perche essendo io peccatrice, mi hà liberata da molti peccati, e dalle mani del Demonio, per mezzo di Serafia sua serua. Il Prefetto ragionò a lungo con lei, volendola persuadere, ch'ella adorasse gl'Idoli: ma vedendo, che era ferma, e costante nel suo proposito, diede contra lei questa sentenza. A Sabina, la quale bestemmia i nostri Dei, e non vuole vbbidire alle leggi de' nostri Imperatori, sia tagliata la testa, e siano confiscati tutti i suoi beni. La morte di questa gloriosa Santa fu a' 29. di Agosto, l'anno del Signore 130. essendo Imperatore Adriano. Il S. Corpo fu sepolto da' Christiani nella medesima sepoltura, doue ella haueua seppellito S. Serafia, alla Rocca, ouero Arco di Faultino, vicino al Campo Vindiciano. L'anima sua riposa in Cielo, & il Corpo si dice, che sia nella Città di Parma, nella Chiesa di S. Bartolomeo.

LA VITA DI SANTA ROSA
*Della Città di Lima nel Regno del Perù,
 Religiosa del Terzo Ordine di San
 Domenico, santificata dalla
 Santità di N. S. Papa
 Clemente X.*



IN Lima, Città Metropoli del Regno del Perù, nacque Rosa alli 20. d'Aprile dell'anno 1586. Il Padre li nominò Gasparo Flores, e sua Madre Maria d'Oliua, ambidue non ignobili di stirpe, ma scarsi di facoltà. Stando dopo trè mesi in culla, fu veduta da quei di casa sopra la fanciulla vna bellissima rosa, la quale appresso disparue: dal che la Madre prese motiuo di chiamarla in auuenire Rosa, e tal nome le fu confermato dall'Arcuescouo Turrubio Alfonso Megrouerio, quando la cresimò: e perche cresciuta in età, le venne scrupolo d'esser chiamata con diuerso nome da quello, che nel Battesimo d'Isabella haueua ricevuto, ricorse alla Madonna del Rosario, per esser da essa in ciò ammaestrata; dalla quale meritò d'esser accettata, che tal nome di Rosa sommamente aggradiua al suo Diuino Figliuolo, pureha a questo li aggiungesse il suo nome, e d'indi si diccese Rosa di S. Maria. Ap-

pena fu slattata dalla Madre, che Rosa si volle circondar di pungenti spine: Imperoche essendo di età di trè anni, dissimulando il graue dolore, che sostenne, e non medicando la piaga, che riteuette, per esser rimasta offesa vna mano da vn gran coperchio d'vna cassa, che la cade sopra; le le putrefece il sangue sotto l'vngchia, e la mano rimase bruttamente deformata: nell'applicar poi il fuoco, e'l ferro dal chirurgo, non diede minimo segno di timore, e di affanno. Con la medesima serenità sopportò vna fistola alsai fastidiosa, che l'occupaua tutta la parte destra dell'orecchio; e nel ricouer' i tagli, e nel versar dalla ferita il sangue, non versò ne pur vna lagrima: si come quando ancora nella cure della testa fu necessario porte alcune polucri corrosiue, ad effetto di rimediare ad vna volatica, che in quella parte la tormentaua: e nel sueller col ferro a vna forza vn pezzetto di carne nato nell'enarici, conseruò parimente inalterabile il sembiante, e sostenne tutte le pene, senza segno di verun turbamento. Non palsò il quint'anno della sua età, che cominciò a gustare della soauità dell'orazione; propose di voler imitare, per quanto fusse stato possibile, S. Cattarina di Siena: fece anco voto di perpetua virginità, e si recitò tutti i capelli, per consacrarsi interamente al suo sposo Diuino. Verso i genitori fu sommamente ossequiosa, e diligente in suministrar loro, con il lavoro delle proprie mani insin alla meza notte continuato, opportuno socouimento. Per non contradire all'ordine della Madre, si pose vna volta vna corona di fiori nel capo; ma vi pose vn acutissimo ago, che gli sorò per módo la testa, che fu necessario torlo via per mano d'altri. Per compiacere alla medesima Madre, portò vna notte certi guanzi, a fine di tener morbide le mani; ma poco dopo sentendosi abbruciar le mani da quelli guanti, cauarsi, vide scintillar da essi viue fiamme, i segni delle quali mostrò la mattina alla Madre, che da ciò comprese, a non allear la figliuola per le vanità del secolo. Esercicò sempre la Madre rigore, & asprezza verso Rosa: ma essa, che di niuna cosa haueua tanto compiacimento, quanto nel patire, con giubilo grande del suo cuore si studiata di sopportar ogni cosa, e d'vbbidirla con ogni diligenza possibile. Fu consigliata da' Confessori, giunta all'età di vne' anni, ad entrar in qualche Monastero: a' quali ella non volendo contradire, s'inuiò prontamente ad vn diuoto Conuento, oue con gran festa era aspettata da quelle Religiose; ma entrato nella Cappella della Madonna del Rosario, rimase quin affatto immobile, come se fusse piombo, & scoglio: dimostrando il Signore con tal prodigio, di non approuar l'ingresso di lei nel Monastero; on d'ella compretò qual fusse il voler Diuino, promise di prender l'habito del Terz Ordine di S. Domenico, & a similitudine di S.

Alli 29. di
 Agosto.

Cattarina di Siena viuer ritirata ancor in mezzo al Mondo. Ciò stabilito, si mosse senza difficoltà di luogo, e ritornò a casa, a disporre le cose in modo, che nel giorno prossimo di S. Lorenzo, dell'anno 1606. ricouerte l'habito delle Terziarie di S. Domenico. Si sottopose ella di propria volontà al comando d'vna seruua Indiana rozza, & indiscreta, e pregaua spesso volte, che con parole, e con altre ingiurie la strapazzasse: giuauasi in terra d'auanti ad essa, acciò che la conculcasse co' piedi, e co' calci, e le spustasse su'l volto, la percotesse co' pugni, schiassi, e bastonare: ne era possibile, ch'ella si alzasse di terra, se da essa non era in ciò consolata. Era così amatrice dell'humiltà, e dispregio di se medesima, che non recata mai parola di scusa nelle riprenzioni, che riceueua per cagione di leggeri errori. Si marauigliaua fortemente, che Dio non nobilitasse tutto il Mondo, per la grauezza intollerabile de' propri peccati. Diceua con sentimento particolare, che a lei si conueniua il più tormentoso luogo dell'Inferno. Si protestaua ogni giorno, di non meritare di godere di questa luce. Ogni volta, che succedeva qualche infortunio, affermava, esserne ella stata cagione con le sue iniquità. Vdendo vna volta da vna donna sua vicina, proferirsi alcune parole di sua lode; subito si nascose, e con gemiti, sospiri, e pugni nel petto, e nel capo cominciò a vendicarsi da se stessa, confessandosi per femina scellerata. Vn'altra donna lodò il candore, e la delicatezza delle sue mani: alle quali parole Rosa inorridita, corse tosto, oue era la calce viva, e lauandosi con l'acqua, e calce le mani, le guastò, e le vicerò, in guisa tale, che diuennero tutte impigiate; e le cagionarono tanto dolore, e spafimo, che per lo spazio di trenta giorni non poté adoperarle. Disse ad vn Confessore, che non volesse interrogarla mai delle gratie, e fauori celesti (per il desiderio, che ella bramaua di tener sempre celato ciò, che in sua lode ridondaua), e supplicò istantemente il Signore, a non permettere, che venissero al conuocimento d'altri i doni, i quali per sua misericordia si compiacenza compartir all'anima sua. Stando vna volta in Chiesa, le souenne di hauer lasciato in luogo inanisfatto vn horrido cilicio; con il quale soleua macerare le proprie carni: tutta dolente, per il timore d'esser scoperta della sua rigorosa penitenza, ricorse all'intercessione della Beatissima Vergine, acciò che co' suo fauore non fusse veduto quel cilicio da alcuno: e così successe; perche ritornata a casa, lo trouò nascosto in luogo segreto, oue miracolosamente per opera Angelica era stato riposto. Diedesi parimente all'esercizio della mortificazione, e per si fatta maniera, che essendo ancora bambina, toglieua al senso del gusto ogni sorte di frutt, de' quali non volle mai cibarsi. Tre giorni della settimana erano da lei passati solamente co'

pane, & acqua: la qual forma di digiuno incominciando di tre anni, continuò per tutto il spazio della vita. Di quindici anni fece voto di non gustar mai carne, se da' genitori, e de' medici non le fusse ordinato il contrario. Ne' dolori acutissimi de' fianchi, da' quali frequente era molestata, non si reficiua le non con la zuppa fatta nell'acqua, e tal' hora, per non contrauenire al comando della Madre, prendeva vna minestra d'erbe, le quali diuenivano subito nella sua bocca anare, e le uoleuano le fauci: se bene ella soleua condirle con la cenere. Ne' giorni di Venerdì costumaua di aggiungere al pane iliele; mancandole questo, si seruua di certe foglie amare, e si cibaua solo verso la sera. La Quaresima viveua con alcuni pochi semi d'aranci. Dalla Pasqua fino alla Pentecoste si manteneua tal' hora con vn sol pane, & vn'vasetto d'acqua: Alcune volte passaua le settimane intiere non gustando d'altro cibo, che del Santissimo Sacramento. Quantunque patisse grandissima arsura di sete, nondimeno si priuaua di beuere le settimane intiere, per sopportare maggior pena, e tormento; e quando dalla necessità era costretta a bere, faceuasi scaldar dell'acqua, per non sentire refrigerio alcuno dell'acqua fresca. Apprese Rosa tant'amore alla penitenza da vn auuiso fattole vna volta dal Signore, il quale le disse, che voleua da lei esser seruito con tali rigori, & austerità; e che quanto alla sanità, ne hauerebbe esso preso la cura. Et vn'altra volta si degno di rimunerare l'asinenza della sua seruua, con farla appellare al suo piagato Costato, e fuceliarne l'ambrosia del Paradiso. In somma, chi ben considera, non vi fa parte alcuna dell'innocente corpo della Santa, che non fusse con qualche particolar tocineto, e penitenza afflitta. Essendo ella ancor di età di quattordici anni, ritirata nel solaro della casa, pregaua inginocchioue la seruua, che volesse caricarle le spalle co' sassi, con legna, o in altro modo, sotto de' quali pesi sudando, euenendo quali meno, gemeua, insino a tanto, che era costretta a cader a terra. Nella medesima età, di notte tempo, nel più rigoroso verno andaua all'orto, e poneuasi iui a passeggiare co' piedi scalzi con vna pesante Croce su le spalle, facendo molte genuflessioni. Ogni notte si disciplinaua con due catene di ferro tanto aspramente, che versaua in gran copia il sangue, oltre alle altre discipline, che faceua in altri tempi. Passò vna volta la notte intiera flagellandosi senza pietà hor in vna, & hor in vn'altra parte del corpo, per ottenere dal Signore vna gratia molto rileuante. Hauerendo le il Confessore prohibito l'uso di flagellarsi con le catene di ferro, ella li cinse con esse con forte serratura, girando via le chiavi: dalla qual cintura prouò intensissimi dolori; & apendosi per voler di Dio la serratura, trouossi incarnato il ferro; ma non fu tantosto

lancata la piaga, che di nuovo li mise quell'horrenda ciatura di catene, dalla quale però gli conuenne astenersi per ordine del Confessore, subito, che alla sua notizia ciò peruenne. Legauasi le braccia strettissimamente con certe funicelle, e con mazzi di ortiche, e spine minute si circondaua il petto, e i lombi, e le spalle; portaua ancora vn cilicio, che dal collo giungeua infino alle ginocchia, con le mani che restaua di ruide, e grosse ferole; frà le quali haueua messi alcuni agghiacciati acuti per lo spazio di molti anni lo portò ogni di; insin' tanto, che per certo uicino di sangue, le fu interdetto dal Confessore: dopo li ricopri d'una tonica assai grossa, e ruida, che le cagionaua gran molesta, sudore, e languidezza. Per non lasciare il capo senza tormento, si fece ancor fanciulla, con vna lastra di stagno, vna corona con le punte di chiodi, che interiormente gli trasfiggeuano il capo. Dipoi se ne fece vn'altra d'argento, con nouantoue punte acutissime in tre ordini disposte; e quando accadeua, che il Demonio rappresentasse alla sua purissima mente ludo immaginazioni, toccando tre volte questa corona, ad honore della Santissima Trinità, subito discacciua da se ogni impuro fantasma. Ancor bambina, quando s'addormentaua, che la Madre dormiu; alzauasi di letto, si poneua a giacere sopra le nude tauole, tenendo vn fialo, o vn legno sotto il capo: e perche ne fu distolta dalla Madre, che ciò auuertì, spargeua de' fialolini sotto le lenzuola nel letto, oue giaceua; oltre a più altre inuentioni, teneua preparata vn' ampollina di fiele, per assaggiarne ogni sera; per non trouar tempo, ne luogo, in cui non patisse qualche tormento. Era così horrido il suo letticuolo ripieno di certe scheggie, mattoni, e legna, che vna volta le cadde in penicchio di lasciare quel rigore: ma rosto le apparue il Saluatore, dicendole. Ricordati, che tu più duro il letto della mia Croce, in comparatione del quale il tuo ti può dire, che sia pretioso, e delicato; ond' ella persistero in quel rigore sedici anni, con incomparabile tolleranza. Haueua diuise le hore di modo, che consumaua 12. hore nell'orazione, & altri esercizi spiritali: e 10. per il lauoro, e due sole per vn poco di sonno; dal quale se accadeua ch'ella fusse molestata nel tempo dell'orazione, soleua percuoterli il petto con i pugni, o batter la testa nella parete, e ligauasi alle volte le mani ad vna Croce, & i capelli ad vn chiodo fisso nel muro, & in tal forma si studiua di star vigilante nell'orare. Insin da' primi anni si affezionò sopra modo al ritiro: stando per lo più ne' luoghi più rimoti di casa, fuggendo i giuochi, e gli scherzi fanciulleschi: sgridata vna volta dalla Madre, perche viciando di casa, si era stropicciati gli occhi con pepe d'India, disse. Sappiate, o cara Madre, che farebbe meglio esser cieca, che vedere queste vanità,

e pompe del Mondo. Così cresciuta in età, fuggiu le conuersazioni, e le visite degli altri, le Processioni, & ogni luogo di concorso, solendo dire. E maggior vilizia, e consolazione di spirito, parlar solo con Dio, che parlar con gl'altri di Dio. Si tratteneua con giubilo di cuore in vn romitorio, il quale era assai angusto; & essendo ripresa dal Confessore, rispose. A me basta, che vna spatio, quanto che possa capirli lo Sposo Celeste. Quiui passaua la maggior parte della notte orando; e dalla bellezza del Cielo, e delle stelle solleuaua la mente alla contemplatione, & all'amore verso il Creatore: eperche in tal luogo vi era moltitudine di uentale, hebbe gratia dal Signore, che non la molestauano. Fu però assai maggiore il ritiroamento interno, che Rosa godeua nel suo cuore, non ammettendoui altra compagnia, che'l suo Dio; onde quando da' genitori, e da' fratelli fu persuasa a sposarsi con vn giouane di riguardevoli qualità; ella generosamente soffrì ogni insulto, villanie, percosse datele da' parenti, apertamente dichiarandosi con essi, di non voler altro sposo che'l Diuino. Aggradi il Signore il puro affetto della S. Verginella, a cui più volte si compiacque di manifestare, di riceverla per sua dilettissima Sposa. Ma più chiaramente ciò si palesò in vna Domenica delle Palme: quando facendo oratione alla Madonna del Rosario, vdi proferirti dal Bambino queste asertuose parole: Rosa del mio cuore, tu farai la mia Sposa: alla cui voce rimase dolcemente alienata da' sensi, a' quali dopo ritornata, disse. Ecco l'ancella, ecco la schiama tua: o altissimo Rè della Maestà. Tuo sono. Tua m'aprofesso, e tua sarò per tutta l'eternità. A conseruare perpetua memoria di fauore così pregiato, si fece far vn'anello dal fratello, che in luogo della pietra vi collocò il Bambino Gesù, & attorno, le parole dinanzi proferite dal Signore: Rosa del mio cuore, tu farai la mia Sposa: del che ella fortemente stupì, non hauendole parlato ad alcuno. Si accendeva talmente il cuore della nouella Sposa di Chrito, nell'amore del Signore, che alle volte staua immobile dinanzi al sagro Altare, oue era esposto l'Augustissimo Sacramento, dalla mattina di buon' hora infino alla sera senza gustar cibo, e mouersi di luogo: e'l medesimo le succedea più volte nel suo Oratorio. Haueua deputate tre hore del giorno, cioè la mattina per tempo, il mezzo di, o la sera, per render grazie al Signore de' beneficij da esso concedute. Per esercizio della sua virtù, e per accrescimento del suo merito, dispose Iddio, che per quindici anni restasse la mente di lei offuscata da oscura caligine, & angustata da grandissima aridità, e desolatione per vn' hora del giorno: della qual angustia di cuore ella ragionando, diceua di non saperla esprimere, se non col paragonarla alle pene dell'Inferno: si studiua

però in tal'afflittione di spirito di conformarsi interamente al Diuino volere; confessò nondimeno, che più volte dopo queste desolazioni, era stata fatta meritenole di godere dell'Humanità sagratissima di Gesù Christo, hor sotto sembianza di Bambino, hor di vaghissimo huomo; sì come ancora della presenza della Beatissima Vergine. Ritrouandosi vna volta inferma in gola, apparuele il Saluatore, inuitandola dolcemente a giucate: hauendo ella vinto, dimandò per premio della vittoria la sanità: & subitoamente ricuperò perfetta salute. Nel giorno seguente Gesù inuitandola al medesimo giuoco, rellò vincitore, e per premio restitui alla Santa i dolori. Essendo vna volta fortemente aggravata dalle solite pene, offerì tutti i suoi affetti al Costato di Gesù; e vide, ch'egli li degnò d'applicarle il suo medesimo cuore: & immanente rimase sana. Tramandaua spesso volte certi sospiri dal cuore, che infiammaua d'amor Diuino chiunque l'vedua. Buon Gesù, (diceua) quando comincerò io ad amarti? Et a che mi serue questo cuore, se ancora non li è disfatto in cenere, acceso da tante fiamme della tua carità? Io mi protesto, mio Signore, di non volet più viuere, ne meno vn momento di tempo, se non imparo ad amarti? Si si anima mia, o amare, o morire. Alisi, abbruci, si consumi, s'incenerisca questo cuore nella pretiosa fornace del vostro Sagratissimo Costato, o Gesù mio: poiche io altra vita non curo, altra vita non voglio, che morir viuendo, e viuer morendo, per vostro amore. In vece di salute alle forelle, soleua dire: Amiamo, amiamo il nostro Dio, amiamolo con tutte le forze. Si tratteneua alle volte due, o tre hore immobile, con gli occhi fissi al Cielo, esclamando: Amiamo Dio, che Dio è tutto amore, ne altro vuole, che il nostro cuore. Orando a' 15. d'Aprile dell'anno 1617. d'auanti ad vn' Immagine del Saluatore con istraordinario, e più tenero affetto di pietà, l'immagine vi veduta stillar sudore, a guisa di perle in gran copia, per lo spatio di quattr' hore. Fu incomparabile la pietà, che Rosa mostraua verso il Diuinissimo Sacramento: Comunicauasi per lo più tre volte la settimana; & ogni volta si confessaua con diligentissimo esame: il giorno ananti digiunaua, e si disciplinaua. Disse confidentemente ad vn Padre spirituale, che ogni volta ch'ella gustaua del Pane Eucaristico, le pareua di riceuer dal Cielo il Sole nel suo petto, sentendosi all'hora mirabilmente illustrar la mente, & accender il cuore da' raggi infocati della sua Diuina carità. Ascoltaua tutte le Messe insin' al mezzo giorno; & interrogata, non mai rispondea. Godette vna semplice familiarità con la Beatissima Vergine, la quale la destaua ogni mattina, e più volte la consolò con la sua giocondissima presenza: esì parimente favorita nella frequente apparitione dell'An-

giolo Custode. Volendo finalmente il Signore ammettere la sua dilettissima Sposa alle nozze immortali del Paradiso, le riuolè le atroci pene, che ella doueua soffrire nell'ultima sua infermità, e specialmente vn' ardentissima febbre; e ch'hauerrebbe prouato vn' penosissimo Purgatorio. A tal' auiso ricorse alla Capella della Gloriosa Vergine del Rosario, supplicandola a fauorila del suo possente aiuto. Sopraggiunse il primo giorno d'Agosto, nel quale essendo sopraffatta da fierissimi dolori, cominciò a gemere fortemente, & a dibatterli in tutt' il corpo. Rinforzando poi via più il male, fece vna confessione generale con tante lagrime, e sospiri, che parua fusse vna pubblica peccatrice. Armata di appello co' Santissimi Sacramenti, s'offerì di nouo al Signore, di patir' ogni maggior pena, e dolore; e nel vomitar' il sangue, fù vda dire: Riceuete, o sposo dilettissimo dell'anima mia, questo sangue, in contrasegno del desiderio ardentissimo, et' hò sempre hauuto di spargerlo, per la gloria vostra. Deh concedetemi; che le stille di questo sangue cancellino le macchie delle mie colpe. Riuolta dipoi al Confessore, dilegli, che alla mezza notte, nell'incominciar la festa di S. Bartolomeo, farebbe passara di questa vita: giunta quella felicissima hora; fissando ella gli occhi verso il Cielo, con grandissima quiete disse tre volte, Gesù sia sempre meco: & in tal modo rendette l'anima sua immacolata nelle mani del suo Spolo Celeste a' 24. di Agosto nell'anno 1617. essendo d'anni 32. illustrandola poi Dio con infiniti miracoli. Tale fù la morte pretiosa di questa gran Sposa di Christo: l'Anima della quale fu vista in quel punto da vna gran folla di Dio volarlene, corteggiata da gli Angeli alla gloria del Cielo. Fusi grande il concorso del popolo, che non baltaua a capirlo la Chiesa, benchè vastissima, di S. Domenico, dou'ei celebravano i Funerali. La deuotione del medesimo verso questa Santa fù così importuna, & indifcreta, che hauendole già tagliata buona parte delle vesti, tolto il velo, e la Corona di setta, acciò non restasse affatto spogliata, fu di mestiere in quei tre giorni, che stette esposta, poner' intorno al cataletto le guardie del Vice Rè; anzi crescendo sempre più la deuotione del popolo verso le Reliquie di questa Vergine, per ouviare ad ogni pericolo, fu necessario il terzo giorno, serrare le porte della Chiesa, darle legeramente sepoltura nell' solito Cimiterio de' Padri. Li miracoli, che operò Iddio, per autenticare la di lei Santità, sono non solo in oltissimi in numero, ma singolarissimi nelle circostanze. Frà questi si racconta, la vita restituita a due morti, la sanità in vn' istante impetrata in diuersi tempi a 22. moribondi, la salute ottenuta prodigiosamente a più di 40. persone oppresse da infermità incurabili. I troppati addruzzati, per ricorso fatto a questa Santa, fo-

no in gran quantità, e molto più sono quelli, che sottoposti a' continui, & eccessivi dolori di testa, di denti, di stomaco si son trouati in continente liberi, inuocando il solo nome di questa Vergine. Molte persone dopò hauer sperimentato in danno ogni rimedio humano, in vn subito son risanate, ò dall'apoplezia, ò dalla paralizia, ò da profusio di sangue, ò da piaghe infistilite, ò da ferite incurabili, con applicar a' lor mali, ò la poluere del Sepolcro, ò l'immagine, ò qualche Reliquia di questa Santa.

LA VITA DE' SANTI MARTIRI
Felice, & Adauto, scritta da Beda, e
da Adone Arcivescovo di Treueri.



A Ristotle, nel nouo libro dell'Etica, al capitolo mozo, fa vna domanda tale, cioè, se l'huomo felice, & auuenturoso, hà bisogno di amici; e risponde, che l'huomo, se deve veramente essere felice, auuenturoso, debbe hauere tutte le cose buone, o che gli amici essendo cosa buona, e da stimare; seguita, che l'huomo felice, e fortunato n'habbi bisogno. Questo viene à proposito di S. Felice, poichè à Dio piacque di farlo fortunato, e felice, acciò che egli fusse felice in fatti, come era di nome; laonde permise, che egli fusse martirizzato, per amor suo. Et acciò che non gli mancasse cosa alcuna, gli prouide vn amico, che fu Adauto, il quale voluntariamente si offerse à fargli compagnia nel morire, e così fu martirizzato con lui, per la medesima causa.

DVrando la crudelissima persecutione di Diocleziano contra la Chiesa Christiana, fu preso Felice Cittadino Romano, e Sacerdote di santissima vita, per la confessione del nome di Christo. Fu menato al Tempio di Serapis, acciò che facesse sacrificio a quell'Idolo; ma quando gli fu vicino, gli spuro in faccia, e subito la statua (ancora, che fusse di metallo) si disse in poluere. Il medesimo auuenne nel Tempio di Mercurio, e di Diana, doue il Santo fu menato. I Gentili vendendo questo, lo diedero in mano ad vn Giudice chiamato Dragone, e l'accusarono, che era Mago, Incantatore, e Sacrilego, e che haueua disfatto gli Idoli con le sue fatture, e stregarie. Il Giudice lo fece tormentare sopra l'Eculeo; ma vedendo, che giouaua poco; per farlo mutare di proposito, lo sentenziò ad essere decapitato. I Ministri lo menauano a far morire nella via Ostiensis, e per

la strada s'incontrò con lui vn Christiano, sconosciuto di nome in quanto a' gli huomini; ma ben conosciuto da Dio. Costui quando vide S. Felice, & intese, che lo menauano, pertagliargli la testa, e per qualcausa, cominciò a dire ad alta voce. La legge, che tiene costui, tengo io ancora. Costui confessò, che Giesù Christo è Dio; & io ancora dico, che Giesù Christo è vero Dio. Costui vuol morire, per amor suo; & io per amor suo sono apparecchiato di morire. Detto questo, si accollò a S. Felice, e l'abbracciò, e diedegli il bacio della pace. I Ministri sentendo quello, che egli diceua, e vedendo le cose, che egli faceua, lo pigliorno, & a tutti due insieme tagliorno la testa. Ma perche i Christiani non tapeuano il suo nome: quelli dico, che furono presenti, e scrissero il martirio di S. Felice, lo chiamorono Adauto, che vuol dire, aggiunto, quasi, che egli fusse aggiunto compagno a S. Felice nel martirio, per esser potuto compagno a riceuere premio in Cielo; così piacchia a Dio di farci degni della lor compagnia in Cielo. La S. Chiesa celebra la festa di questi due SS. Martiri il giorno della morte loro; che fu a' 30. di Agolto, l'anno di nostra salute 188. al tempo del sopranominato Diocleziano.

LA VITA DI S. RAIMONDO NONNATO,
Confessore, dell'Ordine della B. Vergine
della Mercede della Redentione de'
Schiani, e Cardinale della
Santa Chiesa Romana.

CORreano gli anni di Cristo 1200. quando venne alla luce con prodigiosa maniera il B. S. Raimondo, nel Principato di Catalogna, in vn luogo detto Porcello, della Diocesi di Vrgel nella Camarcha della Sagarra. Quantunque non si trouino i nomi de' genitori; e però certo, ch'egli era di nobilissimo sangue, e delle antiche famiglie di Fox, e Sarroi. Fu ammittibile il suo nascere; imperochè la madre, che di luteria grauida, nel fine de' sette mesi, assalta d'improuiso da grauissima infermità, terminò la vita, credendo tutti glistanti, che ancora il feto potesse soggiacere a simile accidente. Fù dunque preso per uirto, che si aprisse il finitro lato del gremio materno, dal quale spuntare viuolo vide vn fanciullino; il quale fu incontanente battezzato, col nome di Raimondo, e col cognome di Nonnato, perche non era nato secondo il comune corso della natura. Con diligenza nutrito, & alleuato, appena cominciò l'uso della ragione, si scoprì in lui vna singolare inclinazione alla virtù, e alla santità; onde crescendo negli anni, crebbe anche in esso l'humiltà, la modestia, e la purità, la quale conseruò poi inlibra in tutto il corso della sua santissima vita.

Alli 31. di
Agolto.

Alli 30. di
Agolto.

Applicato dal padre agli studij delle lettere humane, della Filosofia, e della Teologia, diede faggio de' suoi singolarissimi talenti, facendo nelle scienze vn profitto mirabile. Ma perche dal parlare di Raimondo conobbe il padre, che egli inclinaua a dedicarsi a Dio nella vita Ecclesiastica; per diuerirlo da questo pensiero, lo mandò come relegato in vna sua villa da campagna; doue si applicò a guidare come pastore alcune pecorelle; conducendole al pascolo vicino ad vna piccola Chiesa dedicata a S. Niccolò: nella quale trouata vna dinora immagine della Vergine, spesso vi oraua, con tale e tanto affetto, che gradendo la Vergine questa sua pietà, gli disse, e parlò, Che lo riceueua d'indi auanti per suo figliuolo, & chelui potea confidentemente chiamarla sua madre. Riconcento dalla Vergine questo fauore, s'inferuorì vie più nel dilei amore, visitando del continuo la di lei immagine nella detta Chiesa: doue auuenne, che mentre vn giorno oraua, vn Angiolo faceva la guardia alle sue pecore, il quale dal di lui padre fu veduto ch'hauea l'embianza di vn vaghissimo giouane. Quindi Raimondo desiderando d'impiegarsi in cosa, che fusse di piacere della stessa Vergine; le disse questa, Che il suo desiderio farebbe, che egli si mantenesse nell' intrapreso proposito di conseruare perpetua Verginità: il che da lui vduto, tosto ancora fu perduto ad effetto; poiche in presenza della stessa Vergine, vorò di conseruare ciò, che tanto piaceua alla stessa sua Madre: la quale poi gli comandò, che si facesse Religioso della Mercede, nell'Ordine di suo comando nouamente instituito. Non indugiò Raimondo in vbbidire alla Vergine: onde ottenuta col mezzo de' parenti la licenza dal genitore, portossi a Barcellona, e quiui chietto con profonda humiltà l'habito dell'Ordine a S. Pietro Nolasco suo Istitutore, ne conseguì l'intento; e dallo stesso Fondatore nel palagio reale di Barcellona le fu indollato l'habito dell'Ordine, con singolare contento di tutti que' Religiosi: gli quali veduto vn giouane dotato di tante prerogative, concepirono ferma speranza, ch'egli douesse riuscire vn indefeso operario nella Vigna del Signore. Col nouo habito si conobbe il nouo soldato di Cristo obbligato a maggiore perfectione; nella quale si auanzò tanto nell'anno della sua probatione, che riuscendo vn perfetto esemplare di religiose virtù, fu con giubilo ammesso alla Professione solenne de' tre soliti voti, & del quarto singolarmente professato da que' Religiosi, di rimanere, bisognando, in pegno nelle mani de' Turchi, per lo riscatto di qualsiuoglia schiauo. Quindi da' suoi Superiori applicato allo studio della Teologia, e delle Scritture sagre, le apprese con tanta facilità, che ordinato Sacerdote, si diede a predicare la parola di Dio, con singolarissimo zelo, e profitto delle anime: onde per tutta la Catalogna, si come era chia-

mato il Frate Santo, così a lui di ogni tempo concorrea molti per consigli rimandandoli tutti contenti, e consolati. Fù poi due volte da S. Pietro Nolasco mandato in Affrica, per riscattare schiaui; vna volta in Algieri, e l'altra in Bursia: doue in vna disputa tenuta con alcuni Hebrei, li conuinse non solo, ma alcuni di essi, e di altri Infedeli ridusse a conuertirsi alla Cattolica fede. Quindi venne mandato per Procuratore Generale del suo Ordine a Roma, doue s'impiegò in modo, che da Papa Gregorio IX. ottenne la confirmatione del suo Istitututo, e dallo stesso Pontefice, e Corte Romana fu singolarmente stimata, e fauorita la sua virtù, & eccellente dottrina. Dopo essersi in Roma fermato alcuni anni, fu richiamato in Ispagna, e quindi nouamente mandato in Algieri: doue giunto, trouò gran numero di Cristiani schiaui in pericolo di perdere la fede, a cagione della tirannia, e crudeltà, che contro loro praticaua il Balsà Gelino Beni. Et perche il danaro colà portato non era sufficiente a riscattarli tutti; accese di grandissima carità verso que' miseri Cristiani, fece accordo co' Turchi, di restare in pegno nelle loro mani, fino che fusse di Spagna mandato il rimanente del danaro, accordato per la liberatione di tutti que' Cristiani. Riualo quiui Raimondo, per non restarsene ozioso, disputaua souente co' Turchi, e con gli Hebrei, desiderando di far loro conoscere la verità della Cattolica fede. Fù tale il frutto, ch'ei fece, che vi conuertì dieci Hebrei de' più dotti, e due nobili Turchi. La qual cosa saputasi dal Balsà, saltò nelle furie, li condannò al palo: e ne rinocò poi la sentenza, per non perdere il danaro, per il quale era in ostaggio nelle loro mani: e fu in vece crudelissimamente bastonato: il qual tormento ei sopportò con allegrezza grande del suo spirito, hauendo trouata occasione di patire per Cristo. Ma non giunò questa pena, per farlo desistere, o cessare dal predicare; tanto era il zelo di Raimondo per la conuersione de' Barbari: onde il Balsà, veduto che, nè a forza di minacce, nè di tormenti tiralciaua di predicare, prese questo spediente, che dopo hauerlo fatto per le contrade di Algieri tutto ignudo crudelissimamente flagellare; nella piazza maggiore, a vista di tutto il popolo, gli fece cucire la bocca con forargli le labbra, chiudendo queste con vn grosso lucchetto, del quale egli medesimo volle la chiave. Quindi legato, e caricato di grosse catene, fu cacciato in vn oscura prigione, doue niuno lo potea vedere, nè parlargli. Quiui, giache non potea parlare con la bocca, se la pattaua in sauellare col cuore alla sua madre Maria, & a Giesù, per cui amore quel tormento patiuo: onde rapito in estasi, vi rimase gran tempo, fino che vennero gli Custodi per dargli da mangiare, e leuargli il lucchetto: da quali trouato itatico, fu a gran fatica fatto ritornare in se stesso: e qui qcco. se

vn fuolare prodigio, e fù, che alla prefenza de' Custodi, gli caddero d'indosso le catene, e dalla bocca il lucchetto: il qual miracolo attribuito da coloro ad arte magica, caricarlo di bastonate, di nuouo gli cucirono le labbra con aghi infocari, rimettendogli il lucchetto, e lasciandolo vn altro giorno senza mangiare. Pendò otto mesi in questo continuo martirio S. Raimondo perche ogni trè giorni, quando gli portauano da mangiare, gli rinouauano que' Barbari le piaghe & i dolori nel leuargli, e rimettergli il lucchetto. Giunse in tanto a Roma la nuoua a Gregorio IX. del crudele stratio, e de' prodigij che Iddio operaua in S. Raimondo: di che fece rendere a Dio le douure gratie; in vna Promozione, ch'ei fece l'anno 1237. il cred Cardinale della Santa Romana Chiesa, col titolo di S. Eustachio. In questo mentre, essendo stato mandato di Spagna il danaro in Algeri per il di lui riscatto; imbarcatosi, per ritornare alla Patria, hebbe in mare la nuoua della sua promotione alla Porpora: onde sbarcato a Barcellona, quanunque il Conte di Cardona suo parente gli haueu appa- rechiato il palagio; volle a dirittura portarsi al suo Conueno nella sua solita stanza, trattandouisi con tanta humilità, con quanta si era mostrato da semplice Religioso: onde non solo assistette del continuo al Choro, e a Diuini Vtizi, che anche fù veduto scopare la propria stanza; onde ad alcuni parue che non facesse conto della Dignità conferitagli. Trà le molte cose marauigliose occorse nel tempo che dimorò Cardinale in Barcellona, vna fù, che hauendo dato vn giorno il suo cappello ad vn pouer vecchio ignudo, in tempo piouso per difenderlo dall'acqua; ritiratosi poi nell'Oratorio ad orare, fù rapito in spirito, e paruegli di esser condotto in vaghiuino giardino, nel quale vna bellissima Reina con le lue damigelle, raccogliendo fiori, & intessurane ghirlanda, gli venne incontro, dicendogli: *E ben degno di essere coronato con questa, chi per amore di Cristo diede al pouer il suo cappello.* Quindi gli apparue il medesimo Cristo, con lo stesso cappello dato a quel pouer; per duorare, ch'egli stesso Thaua riceuuto. E chiestogli qual coroua volesse, per mercede della sua pietà, ò vna di fiori, ò quella di spine ch'ei portaua sul capo; questa, rispose Raimondo di volere: e Cristo subito gli la pose sul capo. Ritornato poi il Santo in se medesimo, si tenne sempre trauiagliato da grauissimi dolori di capo, massime in quelle parti, nelle quali pareagli di essere stato punto da quelle spine. Chiamato poi a Roma dal Pontefice, il quale lo volca appresso di se, si dispose al viaggio, licentian- doli da S. Pietro Nolasco, e poi dal Conte di Cardona, al qual effetto in quel luogo portossi per congedarli. Colà giunto, fù alsalito da vna febbre maligna; la quale tanto s'ingagliar- di, che fù da' medici disperata la sua salute.

Conoscendo Raimondo vicino il termine del pellegrinaggio di questa vita, pregò il Conte, che mandasse a Barcellona, per hauere assistenti i suoi Religiosi: da' quali con abbondanza di lagrime fece la sua Confessione generale, dimandando dappoi di essere comunicato per Viatico. Fù mandato al Parocho di quel luogo, acciò che gli portasse il Santissimo Corpo di Cristo: ma perche questo tardaua a venire, e si crucciava Raimondo col timore di restar priuo di tanto beneficio: ecco che tutti gli assistenti videro entrare nella sala vna Processione di Angioli vestiti dell'habito del suo Ordine, con torcie accese in mano: e dopo loro vno vestito in habito Sacerdotale, con vna pisside in mano, che si accostaua al letto dell'infermo. Entrata quella Processione, si empì tosto la sala di vna grandissima luce, la quale abbagliò gli occhi de' circollanti per modo, che non poterono vedete ciò che seguisse. Raimondo solo, quando vide accostarglisi al letto quel personaggio, si lanciò fuori al meglio che potè del letto, e quindi in ginocchioni, versando copiose lagrime di tenerezza, per mano degli stessi Angioli riceuete la Santissima Communion. Finira questa funzione, fu da tutti offerta ad vscire dalla sala la Processione, la quale osservarono dalle finestre del palagio, che passato a piedi asciuti vn vicino fiume ipati. Ritornato Raimondo col pane della Vita, si dispose con allegrezza ad incontrare la morte del suo corpo, e quindi recitando Hinni, e Cantici, nel dire quelle parole, *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum*, mandò la sua purissima anima al suo Creatore, lasciando il volto bello, sereno, e rilucente. Successe la di lui morte in giorno di Domenica, l'ultima di Agosto, dell'anno 1240. E nello spazio di quindici giorni, che rimase insepolto il Santo Corpo, mandaua di se vn soauissimo, e gratissimo odore. Essendo poi nata fra la Cata di Cardona, & il Conuento della Mercede di Barcellona contestata sopra ch'il hauesse di hauere quel Santo Corpo; si accordarono, che posto in vna cassa sopra vna mula cieca, si lasciasse ella andare da te doue hauesse voluto; & che quel luogo, doue si fusse fermata, hauesse a godere di quel sepolcro. Così fatto, la mula prese il cammino, si portò a dirittura al luogo di Portello, e qui manzi alla Chiesa di S. Niccolò si fermò. Onde compresa essere tale la volontà di Dio, fù lui data sepoltura a quel Santo Corpo: nel qual luogo poi dopo quindici anni fondò S. Pietro Nolasco vn'illustre Monastero del suo Ordine. Due cose thane occorsero in questo viaggio: vna fù che soffrendo gagliardo vento, non si timorò mai nè pure vna tortia ò candela di quelle che accompagnauano il sagro deposito: l'altra, che leci a pane di tutti i luoghi per doue passaua, donauano da se medesime, con ammiratione, e allegrezza del popolo che lo seguiva. Così ha-

nozz Iddio, e del continuo honora questo gran Santo, operandosi da per tutto, per intercessione di lui, molti miracoli. E ben si può concepire a quanto grado di gloria sia sublimato Raimondo, il quale Santo viuendo, amò Iddio, e la B. Vergine; che consecrò fino all'ultimo la virgine purità, che dispregiò tanto se stesso; che tanto affisse il suo corpo co' penitenze, vigilie, digiuni, & altre austerità; e che tanto pati per suo amore, e per la sua fede. Fu posto questo gran Santo nel Catalogo de' Santi Confessori, l'anno 1414. Dipoi Papa Urbano VIII, l'anno 1626, concedette, che in tutta la sua Religione si celebrasse la di lui festa con Messa, & Vfficio. Ultimamente poi Papa Alessandro VII, ha ordinato, che si ponga il suo nome nel Martirologio Romano sotto li 31. di Agosto, nel qual giorno di presente con rito, & Vfficio doppio si honora la memoria di S. Raimondo. Tutto questo che sin hora habbiamo riferito di questo Santo, si è cauato dal Compendio della sua Vita, descritto a dal P. Ippolito Maracci, stampato prima in Roma, e dipoi in Milano.

SETTEMBRE.

LA VITA DI S. EGIDIO ABBATE,
scritta da Fulberto Vescovo Carnotense,
e da altri Autori.



Il primo
di Settem-
bre. 1.

S legge nel principio del Genesi, che quando Dio nostro Signore volle formar l'huomo, disse queste parole: Facciamo l'huomo a nostra immagine, e similitudine, il quale signoreggi a' pesci del Mare, a' gli uccelli del Cielo, & alle bestie della terra. Dicano i S. Dottori, che se l'huomo ha uosse perfezionato in quel felice stato dell'innocenza, & ha uosse conservato la giustizia originale, nella quale Dio lo creò, tutte le creature l'habbiano riconosciuto per Padrone, e gli sariano state obbidienti. Ma perche esso fu disubbidiente a Dio, tutte le creature furono disubbidienti a lui, e gli diuennero nemici, e ribelli. Auuenne ad l'huomo il medesimo, che intrauerrà ad un cacciatore: il quale uolendo andare a caccia, tutti i cani gli saltano intorno, e gli fanno festa, e carezze: ma se per sorte egli si mettesse una maschera al volto, pareria, che non lo conoscessero più, e guardandolo torto, cominciarino a sgridare i denti contra di lui. Così auuenne al nostro primo Padre Adamo, dopo che egli si mise la maschera al volto della disubbidienza, che egli sommise; perche tutte le creature prima gli face-

nano festa, e l'obbidiano, e lo riconosceuano per Signore; ma poi se gli ribellauano tutte contra, e gli mostrauano i denti, facendogli guerra come nemico comune. Con tutto ciò il pietofo Dio permette, che adesso si veda in noi qualche segno di quel felicissimo stato; che si trouano alcuni, che lo seruan, e gli sono fedeli; a' quali molte creature seruan, e sono fedeli, siccome l'habbiamo esempio in S. Egidio, il quale fu seruito un tempo da una Cerva, che lo manteneua co' suo latte, stando egli in una grotta di una montagna solitaria, & alpestre.

Santo Egidio, nacque in Arene, di sangue Reale: suo Padre hebbe nome Teodoro, la Madre Pelagia. Da picciolo fu ammaestrato nelle lettere humane, e diuine, e nella medesima età si diede al seruizio di Dio, esercitandosi in opere virtuose, e sante. Era in particolare molto caritativo, e faceva molte limosine. Andaua vn giorno alla Chiesa, e vide vn pouero infermo in piazza; il quale gli dimandò la limosina, & esso cauandosi la veste, che haueua addosso, gliela diede: il pouero la pigliò, e si vesti con essa, e subito diuenne sano. Non molto dopo gli morì il Padre, e la Madre, & egli dispensò tutto il suo patrimonio (ancora, che molto grande y a poueri. Mostrò Dio molti miracoli per mezzo di questo Santo, come fu, quando risanò vn' huomo, che era stato morderato da vna Serpe uelenosa, & era ridotto in termine di morte. Come fu ancora quando ritrovandosi S. Egidio vna Domenica in Chiesa, vi entrò vn indemoniato, e facendo tanto rumore, che non si poteua sentir l'Vfficio Diuino. Il Santo fece oratione per lui; e non solo impetrò, che il Demonio tacesse, ma, chesi partisse ancora da quella persona, e la lasciasse libera. Si sparse per tutta la Grecia la fama di S. Egidio; onde egli temendo di esser honorato, e tenuto per Santo, entrò in Mare, per andare in parte doue non fusse conosciuto da persona alcuna. Non era molto lontana la barca dalla riu, che si leuò grandissima fortuna, talmente, che ciascuno temeu di perire in Mare. S. Egidio fece oratione, e cessò la fortuna; laonde tutti i Marinari, e passaggeri si accorsero la fortuna esser cessata per le sue orationi; e lo ringraziarono assai. Dopo alcuni giorni la barca prese porto in Francia; onde Egidio scendendo in terra, andò alla Città di Arles, doue era Vescouo vn sant' huomo chiamato Cesario. Il Santo stette in sua compagnia due anni, con sommo contento di tutti due, perche tutta la loro pratica, e conuersatione era di cose di Dio. Quiui ancora Sant' Egidio risanò vn' infermo con la sua oratione, che haueua hauuto la febbre tre anni continui. E perche questo, & quello, che Cesario diceua di lui, furono occasione, che egli fusse tenuto in molta veneratione, e fusse da ciascuno chiamato il Santo, fece nondimeno pensiero (ancora, che gli piacesse sommamente la conuersatione, e pratica di Cesario)

di partirsi, e fuggire la riputazione, & honore del Mondo. Passò il Rodano, fiume molto conosciuto in quel Regno, e trouò, che alla riuu d'esso faceua vita solitaria vn Santo Romito, chiamato Veredemio. Onde si fermò a star con lui per alcuni giorni. E perche quel paese era di sua natura sterile, per le orationi di S. Egidio diuentò fertile, e fruttifero. Auuenne vna volta, che fu portato vn infermo alla Cella di Veredemio, accioche lo risanasse; ma non vi essendo all'hora per forte, S. Egidio fece oratione per lui, e lo risanò. Di modo, che nissun huomo mai tanto fuggì l'essere biasimato, e dispregiato, quanto S. Egidio si affaticaua di fuggire d'essere stimato, & honorato: e però si parti di quel luogo, & andò doue il deserto era più aspro, e saluatico, ch'è verso quella parte, doue il già detto fiume entra nel Mare. Quiui trouò vna grotta, frà certe spine, e piante saluatiche, vicino alla quale forgeua vna chiara, e limpida fontanella. Vide medesimamente vna Cerua, che a' segni mostraua di contentarsi, ch'egli alloggiassese. Di modo, che il Santo fece resolutione di fermarsi quiui. Il suo cibo era radici d'erbe, & acqua pura, & alcune volte la Cerua gli lasciua tettare del suo latte: & a questo modo passò parte della vita sua, spendendo il tempo in oratione, e meditatione. Auuenne poi, che il Rè, che all'hora in Francia regnaua (il quale era Christiano,) andando vn giorno a caccia, i suoi cani trouorono la Cerua di S. Egidio, e la seguivano, per ammazzarla; ma ella con velocissimo corso si ritirò alla grotta doue stava il Santo, e gitossi a' suoi piedi, quasi, che dimandandogli aiuto, e soccorso in quel pericolo. Quando la Cerua giunse alla grotta, Sant' Egidio era inginocchiato, e faceua oratione; & ancora, che vedesse la sua albergatrice in manifesto pericolo, non però si leuò dal suo esercizio, anzi che pregò Dio, che la liberasse, e difendesse. Fu esaudita l'oratione del Santo Confessore; perche i cani non potendo entrare nella grotta, per virtù Diuina, stauano buon spatio lontani, & abbaiavano. Corsero à quel rumore il Rè, e gli altri cacciatori; ma non potendo essi ancora entrare nella grotta, vn balestriero caricando la balestra, volle far pruoua, se poteua scoprire, che cosa fusse la dentro. Scariò adunque la balestra nella grotta, e la freccia, ò vrettone, che fusse andò a ferire il Santo, il quale sopportò patientemente il dolore della ferita. All'ultimo i cacciatori si deliberorono di voler vedere quello, che nella grotta era; e cominciando a passare frà li sterpi, e spine, giunsero al fine dou'era S. Egidio. Parue quello a ciascuno vn spettacolo nouo, e marauiglioso, perche lo trouorono inginocchiato alla porta della grotta, con aspetto graue, e venerabile, e niente turbato. Teneua la faccia alta, e gli occhi riuolti al Cielo, eteneua similmente alte le ma-

ni. Era tutto sanguinoso, per la ferita, e la Cerua gli staua a giacere a canto. Tutte queste cose causarono spauento nel Rè, & in tutta la sua gente; perliche andò a lui, e reputandolo vn' huomo santo, gli fece riuerenza, e gli chiese perdono, perche il suo balestriero l'haueua così ferito. Ordinò poi, che si prouedesse subito, ch'egli fusse medicato; ancora, che il Santo facesse molta resistenza, desiderando, che la piagha della ferita gli durasse per tutta la vita, per hauer occasione di meritare con essa. Il Rè gli offerse gran quantità di danari, accioche egli pregasse Dio per lui; ma il Santo non volle accettare cosa alcuna, anzi gli persuase, che quello, che voleua dare a lui, lo spendesse in far edificare vn Monastero in quel Deserto, nel qual stessero Religiosi, ch'hauessero cura di pregar Dio per lui, e per il suo Regno. Il Rè fu di ciò contento, e fece fare il Monastero, del quale fu sforzato il Santo dalla molta importunità del Rè di pigliarne il gouerno, con titolo d'Abbate. In quel Monastero visse S. Egidio alquanti anni, & in esso fu ordinato Sacerdote, e tutto il tempo suo spendea in digiuni, orationi, & in procurare, che ciascuno viciue di peccato, e seruise a Dio. Questo si vide nel medesimo Rè, il quale era ostinato in vn certo peccato, ch'hauuea commesso, & haueuane poco dolore, e manco volontà di confessarlo: nondimeno potè tanto l'oratione del buon Egidio, che il Rè si confessò, con molto dolore, e pentimento del peccato commesso, e di tutti gli altri appresso, che in vita sua hauea commesso. Dicesi, che S. Egidio andò a Roma, e visitò le Chiese di quella Città, & al suo ritorno portò molte Indulgenze, e perdoni concessigli dal Sommo Pontefice, per il suo Monastero, tanto per quelli, che habitauano in esso, e portauano il suo habito, quanto per quelli, che lo visitauano. Hauendo adunque S. Egidio gouernato il suo Monastero, non meno religiosamente, che santamente alquanti anni, si auuinò il tempo della sua gloriosa morte, la quale fu conforme alla sua buona vita; lasciando vna santa inuidia a tutti quelli, che vi furono presenti; poiche si vedea chiaramente, che egli andaua a godere in Cielo, doue per lui era apparecchiato honoratissimo luogo. La sua morte fu il primo di Settembre, & in esso la Chiesa celebra la sua festa. Nell'historia della vita di questo Santo si legge, che Egidio andò a parlare a Cesario Vescouo Arlesense, come già hò detto: il quale, secondo il Tritemio visse l'anno del Signore 670. e con quello, che il Santo visse dopo la sua morte, venne ad esser l'anno DCC. in circa.



LA VITA DE' DODICI FRATELLI
MARTIRI.

NEL medesimo giorno, che la Chiesa celebra la festa di S. Egidio, si ancora commemoratione de dodici Fratelli Martiri. Il Martirio di questi Santi fu scritto in Verso heroico, da Alfano Monaco di Monte Cassino, il quale visse l'anno del Signore 1108. Quello, che da questo Autore, e da altri Martirologi si può cauire della vita di questi Santi, è, che questi furono martirizzati in Beneuento, essendo Valeriano Imperatore di Roma, l'anno del Signore 258. I nomi de' Martiri furono questi: Donato, Felice, Acontio, Honorato, Fortunato, Sabiniano, Setimio, Ianuario, Felice Secondo, Vitale, Satiro, e Repolito. Erano di sangue nobile, e tutti haueno imparato lettere humane, e Diuine. Tutti predicauano l'Euangelio di Giesù Christo, e molti si conuertiuano alla sua santa fede. Furono tutti presi, e messi in alcune prigioni oscurissime. Dipoi gli cauorno fuori, e gli condussero in piazza, doue gli confiscarono le mani in certi legni, e poi gli accendeano il fuoco sotto. Dipoi alla presenza del medesimo Valeriano gli legauano a certe corde, che erano accomodate in certe girelle, e gli alzauano in aria; poi gli lasciavano calare con impeto, e gli dauano crudelissime strappare. Non bastaua questo, ma ancora gli frustauano, e gli stracciavano le carni con certi gratti di ferro, con grandissima crudeltà de' Giustizieri, & eccessiuo dolore de' Santi Martiri. Gli diedero poi il fuoco di nuovo con certe fiaccole accese, che gli poncuano a fianchi; e sopportando i Santi ogni cosa con molta costanza, & essendo hornai il Tiranno stracco di fargli tormentare, all'ultimo gli fece tagliar la testa a tutti, e con questo Martirio volarono al Cielo.

LA VITA DI SANTA ROSALIA,
Vergine Palermitana.

DI nobilissimo, e Reggio Sangue trasse gli suoi natali la Vergine Rosalia. Si chiamò Sinibalbo il di lei padre, de' Conti di Marsi; e Maria la madre, cugina di Guglielmo, che poi fu Rè di Sicilia. Trouan-

dosi la madre grauida di Rosalia, le fu significato da vn Angiolo, che partorirebbe vna fanciulla, alla quale si imporrebbe il nome di Rosalia. Alli 6. di Ottobre vici alla luce questa illustre fanciulla nella Città di Palermo, con allegrezza di tutta la Corte; alla quale nel battefimo fu, secondo l'oracolo, posto il nome di Rosalia: la quale fu leuata dal sagro fonte dallo stesso Rogiero Rè, e dalla Reina. Nutrita, e diligentemente allucata la fanciulla, giunse all'età di sette anni, nel qual tempo comincio a dimostrarsi singolarmente diuota della Beatissima Vergine, recitando ad honore di lei la Corona, & hauendo del continuo nella bocca il di lei nome, e quello di Giesù. Vedendo Iddio la fanciulla coranto inclinata alla pietà, le parlaua sovente al cuore, accioche lo prendesse per suo sposo. A queste voci interne corrispondea Rosalia, prostrandosi nanti l'immagine della Vergine, e del Bambino Giesù, quale pregaua, che le insegnasse il modo di amarlo, e di seruirlo. Nel crescere però degli anni si sinui in essa alquanto questo seruire: onde negli anni dodici di sua età, mostrando la di lei madre genio di maritarla, & hauendo perciò posto gli occhi in vn personaggio a se pari nella nascita, mostrò Rosalia genio di adherire a' di lei voleri, incominciando per tale cagione a polirsi maggiormente, & ad agguistarsi pomposamente i capelli. Non tralasciava però il Diuino Amore di pungerla più volte il cuore, e internamente ammonirla, che lui solo amasse, e per isposo prendesse: onde per istaccarla totalmente dal Mondo, vso con essa questa finezza di affetto. Staua ella vn giorno collo specchio in mano, mentre vna sua donzella le agguistaua il capo, attentamente mirandosi: quand'ecco, in vece di vedere nello specchio l'immagine del suo volto, vi offeruò quello di Cristo crocifisso, il quale in sembianze compassioneuole, e tinto di fresco sangue, le disse. O Rosalia, La mia faccia fu spuracciata, e miei capelli stracciati da maligni; e tu aggiusti i capelli, e pulisci il viso? Ferirono queste parole sì viuamente il cuore di Rosalia, che abbandonato lo specchio, prostrata in terra, con abbondanza di lagrime, chiese a Giesù il perdono, di non hauere a buon hora corrisposta alle sue chiamate, e in vece di hauere abbracciate le vanità. Chiedendo poscia a Cristo, qual cosa hauesse a fare, per eeguire il suo diuino volere: & inteso da lui, che andata alla Chiesa del Salvatore, si confessasse, e comunicasse, e poi facesse voto di Verginità; fattasi dalla sua Cameriera portare vn paio di forbici, si tagliò tantosto dal capo tutti i capelli, gli quali eraui il teatro delle sue vanità, e volle che la sua damigella, senza farne alcun moto a' suoi genitori, la conducesse alla Chiesa del Salvatore: doue giunta con habito incognito, si prostrò innanzi all'immagine della Beatissima Vergine, la quale hauea il suo figlio

figlio nelle braccia, doue piangendo dirotta-
mente i suoi peccati, dalla bocca del Bambino
Gesù vdi uirire queste voci. Non piangere,
Rosalia, perchè io ti perdono tutti i peccati;
e so giunse le parole già dette alla Maddalena;
Remittuntur tibi peccata tua. Vade in pace.
Ciò detto da Cristo, raccordeuole deglin-
uirtà di lui fatile nella sua casa, innanzi alla
stessa immagine, fece voto di conseruare in
tutto il tempo della sua vita la Verginità, e di
non amare mai altr'huomo che Gesù; pro-
mettendogli in oltre, di abbandonare tutte le
pompe del Mondo, e di consacrarsi tutta al
suoseruigio. Ciò detto, vditantoosto Rosalia
vna harmonia celeste, la quale soauissimamen-
te canò quelle parole della Chiesa: *Veni
Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Do-
minus preparauit in aeternum.* Dopò di che il
Bambino Gesù le pose in dito vn anello d'oro,
portatole dal Cielo come a sua sposa: il quale
ella tenea del conuiau appello di se, per me-
morìa delle sue nozze collo suo sposo Gesù.
Frà tanto, hauendo il Sacerdote perfettionato
il S. Sacrificio, dopo le Monache si comun-
icò con somma diuotione Rosalia, standole
presente il suo sposo Gesù, con la sua lantissi-
ma Madre, & vna grande moltitudine di An-
geli. Quindi hauendo compiuta a' suoi amoro-
li colloquij col suo celeste sposo, ritornò sene in-
cognita al suo palagio: doue, ritornata tan-
tosto nella sua stanza, prostrossi innanzi all'im-
magine di vn Crocifisso, al quale tutta stem-
prata in lagrime protestò, che allora rinuntia-
ue le tiechezze, e le pompe di questo Mondo; la
Corte, il padre, la madre, lo sposo; dichiaran-
dosi, che lui solo d'indi innanzi volea che fusse
il suo sposo, padre, e madre. lui il suo tesoro,
la sua consolatione, & il suo bene, e che non
altro mai che Gesù haurebbe hauuto possello
del suo cuore. In questo mentre la cameriera
Antonia, timorosa che si scoprisse il fatto da
Rosalia, dell' hauere gittato sotto i piedi lo
specchio, e di essersi tagliare le dorate chiome,
e perciò che potesse essere seueramente ripre-
da' di lei padri, corse loro a significare quanto
era accaduto in Rosalia; alla qual nuoua sbi-
gottito il di lei genitore, andò volando alla
figlia, chiedendogliene la cagione di tanta no-
uità. Humilmente rispose all'astuto padre la
pietosa figlia, facendogli a sapere, che ella si era
sposata con Gesù Cristo, al quale hauea fatto
voto di perpetua verginità: onde pregauolo
per l'assetto che le portaua, a non parlarle più
di sposo, di nozze, nè di piaceri, perchè già
ad ogni cosa del Mondo hauea dato il uale,
con ferma risoluzione, di non voler più sapere
di alcuna cosa del Mondo. In questo mentre
sopraggiungendo la madre di Rosalia, di pri-
mo slancio le tolse il velo dal capo; e trouatala
senza capelli, aspramente riprendendola, le
diede vna cessara: la quale da Rosalia fu presa
con tanta rassegnatione, che protestò alla na-

dre, che riceua quel colpo per amore del suo
sposo Gesù, il quale ringraziua con tutto il
cuore, che le mostrasse il suo amore, con darle
qualche occasione di patire. Allontanossi al-
lora dalla figliuola la inconsolata madre: quan-
d' ecco, essendo giunta l' hora del pranzo, la chia-
mò il padre alla mensa: alla quale il pregò Ro-
salia, che non la constingesse ad andare; ma
che le mandasse in vece nella stanza il cibo da
ristorarsi. Benchè mal volentieri, piegossi il
padre a d'lei voleri: ma ella riceuendo il man-
giare nella stanza, lo dispensaua sempre a' po-
uerelli, contentandosi di poche herbe, e cose
tali. Diede allora principio la Santa vergine
ad vna austerissima vita, non mangiando mai
carne, anzi digiunando tre volte la settimana
in pane, & acqua. Dormiuo il più delle volte
sopra l'ignuda terra: e benchè per lo passaro
fusse stata solita di dormire in vn medesimo
letto con Antonia sua cameriera; dopo che
fece il voto di Verginità, si separò da lei, dor-
mendo sola, & il più delle volte sopra la terra.
A queste mortificazioni si aggiunge, che ogni
giorno aspramente si disciplinaua; spendendo
il giorno, e parte della notte in orare, recitare
la Corona, e l'Vfficio della Beatissima Vergine
ingenuocchione, e in leggere il libro degli
Euangelj, e le Vite de' Santi. Non potendo il
Demonio tollerare in vna tenera giouanetta
tanta santità, determinò di farle crudelissima
guerra, singolarmente in materia della purità.
Imperochè mosse hora il padre di lei, hora la
stessa Reina, che con frequenti aliti, la per-
suadeano a maritarsi, accioche hauesse heredi
delle sue ampie facultà. Rispose a tutti l'intre-
pida Rosalia, ch'ella già s'era sposata con Ge-
sù Cristo, e perciò maritandoli con altri, fa-
rebbe ingiuria grande allo Sposo celeste, al
quale solo si era totalmente dedicata. Non
lasciava il suo sposo Gesù di consolarla, e per-
suaderla a resistere alle lusinghe del Mondo:
del quale infastidita la Santa verginella, souen-
te pregaua Gesù, che le concedesse grazia, di
poterli vna volta allontanare per sempre dalla
paterna casa, ritirandosi o in vn Monastero
di Vergini, o portandosi alla solitudine. Que-
sti vniuersi desiderij l'indussero più volte a chiedere
al padre la parte della sua heredità, la quale
ella volea distribuire in aiuto de' bisognosi. E
benchè a queste istanze, le replicasse il padre
le persuasioni di prendere marito; alla fine im-
portunato dalle di lei preghiere, le diede buo-
na soma di oro, la quale fu da lei dispensata
in opere di pietà; seruendosi solo per se
comperarsi vn vestito di rozo panno, ch'ella
portaua sopra le pretiose sue vesti: onde itaua
sempre ritirata, chiedendo del continuo a Dio
il conseguimento de' suoi desiderij. Non tar-
dò molto ad esaudirla il suo celeste sposo: im-
perochè essendosi decretato nella città del di lei
padre, che Balduino, destinatole per uisito,
entrato segretamente nella stanza di lei, la asor-

ch'esse ad essere sua sposa; la notte antecedente fu di ciò Rosalia auvertita dall'Angelo; il quale mandaro da Iddio per sottrarla dal pericolo; le disse, che andasse pure alla solitudine, e che lui v'ella habrebbe condotta; solo, ch'ella lo seguitasse. Allegra per cotai noua Rosalia, pre² lo vn Crocifisso, vn immagine della B. Vergine, & il di lei Vfficio, alcuni libri spirituali, e alquanti pelli di cauallo, de' quali si era proueduta per lauorarsi vn cilicio, ne fece vn piccolo fardello, che fu preso dall'Angelo: il quale aperte le porte, la condusse fuori del palagio: e postisi amendue in cammino, dopo due di di viaggio giunsero al bosco, detto della Castagna, doue si fece incontro a Rosalia vn vecchio il quale chiestole doue andasse; & essendogli risposto, che alla solitudine, per seruir meglio il suo sposo Gesù, ripigliò il vecchio, che non potea trouare miglior luogo, che in quel bosco: e ciò detto, l'acompani. Entrata dunque Rosalia con la scorta dell'Angelo nel bosco, videro vn certo monte tutto vestito di piante, ma molto ereto, sopra il quale l'Angelo la persuase a salire. Quand' ecco stando ella in pericolo di cadere a precipizio da quelle balze, gli apparue di nouo quello, il quale in sembianza di huomo vecchio le si era poc' anzi mostrato, & hora haueua figura di leggiadro giouane, il quale dissele, ch'era egli il suo sposo Gesù: onde presa per la mano, la guidò al destinato luogo: doue giunta Rosalia, vi ritrovò la Beatissima Vergine, la quale le faceva dagli Angeli accomodare la grotta; & abbracciatala, le diede il ben venuto, chiamandola per sua figliuola, e sposa del suo Figliuolo Gesù Cristo. Dipoi hauendo lodato il di lei proponimento, & l'abbandono della casa paterna; abbracciatala teneramente, la baciò, e le rasciugò il sudore sparso nel cammino. Indi a lei ruotò Gesù Cristo suo sposo, le disse, essere quello il luogo, in cui volea essere da lei seruito. E Rosalia, confusa per tanti fauori, postasi ginocchione; pregò il suo sposo a volerle concedere perseveranza, epacienza in quella solitudine. Assicuratala Cristo, costò daipare con la Beatissima Vergine; hauendole lo sposo celeste lasciato vn Angelo, il quale per alcun tempo assistendole, la confortasse. Si che nel venire della notte, intormata da quegli solitarij horri, l'Angelo le si accostò, l'incoraggi, e assicurolla, che per qualche tempo sarebbe itato in sua compagnia. In questo tempo che dimorò seco l'Angelo, le coglieua vn pò di herbe da mangiare, e le insegnò a cogliere le ghiande per soitenersi. Si poté poi seco a reficere il cilicio di que' pelli, che ieco hauea portata, volendo che le giugneste fino a' piedi; & perche i pelli non bastauano a perfezionarlo, l'Angelo la promise del rimanente. Terminato il cilicio, si spogliò Rosalia delle sue vesti, e se lo pose sopra la carne ignuda; e delle vesti l'Angelo fatto vn

fardello, le portò ad vn melchino, per souenirlo. Terminati gli otto giorni della compagnia dell'Angelo, questo le disse, che era uolere di Dio, che nella pietra della grotta lei scolpisse le seguenti parole. *Ego Rosalia, Simibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreui.* Partito l'Angelo, la vergine nella romita, cominciò la sua vita solitaria, spendendo il tempo in digiuni, discipline, letture de' sagri libri, recitando le Litanie de' Santi, e la Corona della Beatissima Vergine, e facendo altri exercitij di virtù. Il primo anno della sua solitudine, dormiuo solo tre hore della notte, svegliandosi dopo ciascuna hora per orare. Il secondo anno raddoppiò le orationi, e le penitenge. Si disciplinaua aspramente tre volte il giorno; e questo costume ritenne fino alla morte: dormiuo sopra vn tozzo fasso: beuea acqua, che stillaua dentro la grotta, e mangiua hora herbe, & hora ghiande. Queste asprezze di Rosalia, le sferciarono contro asprissime battaglie del Diabolo; il quale molte volte la bastonaua aspramente; hora la trauegliaua con la memoria degli abbandonati piaceri; hora con ricordarle il dolore de' genitori, per hauerla perduta: Alcune volte le apparuono i Demonij in brutissime figure: hora l'atterruano in quella solitudine, altre fiate le si presentarono in sembianza di ferudori di suo padre, afflitti dal waggio, ma lieti per hauerla ritrovata. A così fieri assalti, pensando Rosalia a se medesima, agitata nell'interno da vna gagliarda passione, per trouarsi così sola, & abbandonata, fu d'improuisto visitata da Gesù Cristo suo sposo. il quale incoraggiatala, l'abbracciò, e l'invitò a bere vn sorso del pretioso liquore del suo santissimo Costato. Dal quale staccata, e sentendoli confortata, erinuiorita, fu di nouo da Cristo uisitata a bere vn altra volta al suo Costato: il che mentre ella fece, dileguarono in vn subito quei mostri infernali, prendendo tutti horribili figure. Confortata in questo modo dal suo Spouo celeste, si rese tanto più forte contra le tentationi di Satana; e benchè non l'abbandonasse mai la tentatione di lasciare l'Eremito, non perciò rallentaua il suo proposito, venendo di quando in quando visitata, e consolata dall'Angelo: il quale, quando lei era ammalata, le coglieua ghiande, & herbe per alcuni giorni, aggiungendo tal volta vn pò di pane, e cantaua anch'esso l'Vfficio della Beatissima Vergine. E perche spesso volte i Demonij la bastonauano, e le spezzauano il capo; lasciandola poco meno che morta; uenua allora l'Angelo a confortarla: e perche ancora del continuo patiuo dolori di capo, di stomaco, e di fianco; lo stesso Cristo suo sposo visitandola, la consolaua. Trà queste consolazioni del suo sposo, fu ammirabile quella, che le fece sentire la notte del S. Natale. Imperochè la Beatissima Vergine, circon-

circondata da gran numero di Angioli, le si diede a vedere col Bambino in braccio, il quale depositò ella nelle braccia di Rosalia, e le fece accostare la bocca alle sue sane mammelle, dandole a bere il suo purissimo latte. Sparita la Vergine, vennero molti Angioli nella grotta, doue acconciavano vn fontuoso altare, e mentre gli stessi Angioli a più chori cantauano, comparue Cristo sommo Sacerdote in compagnia di S. Pietro, e si pose a dire la Messa, alla quale seruìua S. Pietro, & assistea la B. Vergine. In questa Messa fu S. Rosalia comunicata da Cristo, tenendole la touaglia, e dandole l'acqua gli Angioli. Con questa visita era regalata Rosalia tre volte l'anno; cioè, ne' giorni di Natale, di Pasqua, & dell'Assunzione della B. Vergine, & In questa occasione, finita da Cristo la Messa, S. Pietro le faceva vn sermone de' misterij della corrente solennità: dipoi la B. Vergine le dava vn bacio in fronte, ricordandole la pazienza, e la costanza nell'amore del suo Figliuolo Gesù. Sparita la Visione, le portauano gli Angioli vn lauro destinare dalla Corte, prendendolo, fino che visse il di lei padre, dalla sua mensa. Lo stesso Angelo poi le insegnaua le solennità correnti, ammaestrandola ne' misterij, ch'è hauea a meditare. Indi recitaua la Corona, meditando dipoi i misterij: e dicea alla B. Vergine noue volte, l'Aue Maria, ad honore de' noue mesi, ne quali stette grauida del Verbo eterno: e cinque volte ancora recitaua il Pater noster, e l'Aue Maria, a honore delle cinque piaghe del Salvatore. In questa forma di viuere compì Rosalia gli otto anni nella solitudine: quand'ecco, visita vn di della grotta, per cogliere vn poco di herbe da mangiare, fù veduta da certi che faceuano legna nel bosco: gli quali spargendo in que' contorni la noua, di hauere veduto sopra il monte vn Ronito, mentre ella perciò temea di essere trouata, e conosciuta; le mandò Iddio vn Angiolo, il quale presa, la portò a Biuona, doue in vn colle ritrouò fabbricata dalla B. Vergine, e dagli Angioli vn'altra grotta: nella quale entrata Rosalia, vi ritrouò la Beatissima Vergine, dalla quale fù consolata ne' suoi traugli. Nel terzo anno della sua dimora in quello luogo, assistito il di lei padre Sinibaldo, per non hauerla mai potuta trouare, s'inferrò a morte: e in questo stato fù visitato da vn Angiolo, il quale gli diede noua, che sua figlia viuca, e facesse vita eremitica, e che l'hauerebbe veduta. Dopo questa visione morì Sinibaldo, e fù dall'Angelo auuifata Rosalia della morte del padre, il quale era in luogo di salute, e douea stare otto giorni nel Purgatorio. Si pose a tal noua in oratione Rosalia, pregando il suo sposo, che volesse alleggerire a suo padre i tormenti. Quand'ecco, dopo tre giorni dalla morte, le apparue il padre, tutto cinto di luce, abbracciata la figlia, dopo alcuni discorsi del diuino pregio del Mondo, confortata alla pazienza, sen volò al Cielo. Non

molto dopo ancora morì la madre: dopo che, essendosi cominciato a tagliare il bosco, per fabbricarui la Terra di Biuona; l'Angelo andò a trouare Rosalia, la quale accioche non fusse veduta, quindi la trasse, e la condusse ad vn aspro monte vicino a Palermo, doue si chiuse in vn grotta, esercitandosi nelle solite penitenze, in leggere, & orare; essendole dall'Angiolo portato ogni giorno vn mezzo pane, e vn pò di herbe, beuendo l'acqua che stillaua dalla grotta, nella quale sette anni continui dimorò. Quand'ecco, volendo Iddio dare a Rosalia il premio de' suoi lunghi patimenti, le mandò a dire da vn Angelo, che dopo otto giorni sarebbe trapassata da questa vita. Ringratiò per tal noua Rosalia il suo sposo, quale pregò, che le concedesse il morire armata de' Santissimi Sacramenti. Glie lo promise l'Angelo, per parte di Dio: il quale mandò l'Angelo ad vn dinoto Sacerdote per nome Cirillo, parente della Santa, ordinandogli, che andasse a ministrare a Rosalia gli Santissimi Sacramenti, facendosi da lei diretta la sua vita, e che lui la scriuesse. Andato Cirillo, trouò la Vergine con vn Crocifisso in mano: la quale dopo vari discorsi della passata vita, si confessò generalmente da lui, dal quale le fù conferito il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & della estrema Vntione. Quindi pregò Rosalia il suo Sposo Gesù, che volesse perdonarle gli suoi errori. E allora Cristo le apparue, assicurandola del perdono, e dicendole: *Remittuntur tibi peccata tua*. Sparito Cristo, e abbracciato colli immagine del Crocifisso, dopo amorosi colloquij col suo sposo, dicendo, *In manus tuas commendo spiritum meum*, col capo appoggiato ad vn pietra, fauocemente spirò, alli 4. di Settembre, del 159. essendo ella di età di circa 30. anni: e il di lei volto già pallido, e feolorito, prese il colore de' gigli, e delle rose. Vide Rosalia morendo la Beata Vergine col bambino nelle braccia, ch'ella confortaua: e quando spirò, fù veduta da Cirillo la stessa B. Vergine prendere con vn braccio la di lei anima, e Cristo porle in capo corona di rose, e condurla in trionfo al Paradiso, cantando gli Angioli, *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus preparauit in aeternum. Veni in requiem sempiternam*. Dopo hauere il Sacerdote piantata la perdita della sua cara parente, fece al di lei caduuto le douute elequie, e la sera lo seppellì con l'aiuto degli Angioli. Dopo otto giorni, che dimorò Cirillo in quella grotta, quindi andò a Palermo, seco portando l'immagine della B. Vergine, & i libri che hauea Rosalia, e corio all'Arcivescouo Vgone, gli donò quella immagine, e narrogli i prodigij da Iddio operati con la sua sacra Rosalia: la cui memoria cominciò ad essere venerata; e molto più dopo, che essendo traugiata da crudele peccanza

lenza la Città di Palermo, la stessa Vergine appartiene a' Giurati della Città, l'anno 1245, loro imponendo, che se voleano essere da Iddio liberati dalla peste, fabbricassero a suo onore vna Chiesa nel luogo di Buona, doue lei stessa poco anzi era apparsa ad vn huomo; al quale haueua imposto, che loro dicesse, che fabbricassero la detta Chiesa, se voleano guarire dalla peste: il che da loro eseguito, cessò il contagio, e fu tenuta la Vergine Rosalia da que' popoli in maggiore venerazione. Essendo poi seguita nel Regno di Sicilia diuersa ruuolture, e mutazioni di Stato, si cessò anche ne' popoli la diuotione verso la Santa Vergine; benché restasse viua la memoria, che il di lei corpo si trouasse sepolto in quella grotta, doue fu da fedeli fabbricata fino da que' tempi vna Chiesa ad honore di S. Rosalia. Quando ecco Iddio, volendo anche nel Mondo rendere illustre la sua sposa fedele, e rinouare la di lei memoria; l'anno 1623, con alcune apparizioni diede a vederli S. Rosalia ad alcune persone diuote, scoprendo loro, essere il volere di Dio, che si cercasse il suo santo Corpo, acciòche dalla diuina misericordia, per l'intercessione di lei, conseguisse la sua patria singolarissimi beneficij. Cauatoli dunque in quel luogo, che haueua mostrato la Santa, nella grotta doue morì, dopo molte fatiche, fu scoperto il celeste tesoro, chiuso dentro vn arca triangolare, di otto palmi di lunghezza, tutta di vn pezzo di fuso, formata come si crede per mano di Angioliz; il che accadete li 15. di Luglio, del 1624. sotto il Pontificato di Urbano VIII. Scoperto il sagra corpo, da' miracoli, che Iddio per esso operaua, e dalle tradizioni antiche, hauendo l'Arcieuescouo di Palermo dichiarato, essere quello il Corpo della vergine Santa Rosalia; non si può credere il giubilo di tutta la Città, correndo tutti a gara a riuire quel sagra deposito, e a chiedere a Dio, col mezzo di S. Rosalia, grazie, e fauori. Senti la Città di Palermo la protezione di lei sopra la sua Patria, la quale l'anno 1625, essendo trauiagliata da crudelissima peste, fu per intercessione della sua Santa, liberata dal morbo contagioso. Con questo, & altri molti miracoli li è grandemente dilatare ne' popoli la diuotione verso S. Rosalia, la quale del continuo inuocata, impetra da Iddio a' fedeli singolarissime grazie: contandosi nella sua Vita diffusamente ierici, alcuni morti ruscitati, moltissimi infermi guariti, molti altri liberati da grandissimi pericoli, & in particolare dalla peste, dalla quale più volte ha S. Rosalia preferuati i suoi diuoti. Il Signore Iddio ci conceda, per i meriti di questa Santa, di preferuare noi tutti dal peccato contagio del peccato, acciòche possiamo essere fatti degni di diuenire nella Gloria compagni di questa illustrissima sposa di Gesù Cristo. Fa menzione di S. Rosalia alli 4. di Settembre, giorno in cui ella morì; & alli 15. di Luglio, giorno nel qua-

le fu traslocato il suo santo Corpo, il Martirio-logio Romano. E quello che habbiamo sin hoca compendiosamente riferito, si è cauato dalla Vita di questa Santa, diffusamente descritta, stampata prima in Palermo, e poi in Milano, l'anno 1681.

LA NATIVITA' DELLA SAGRATISSIMA

Vergine Maria, Madre di Dio, e nostra Annuata. Si scrivono alcune considerazioni di questa Solemnità.



La sagra Scrittura nel Libro dell'Esodo, racconta, che essendo nato quel grand' amico di Dio Moise; il Padre, e la Madre sua, non aspettarono come fare per liberarlo dalla morte; perchè il Re Faraone haueua fatto una legge, ehe tutti i figliuoli maschi, che nascessero da gli Hebrei, fossero fatti morire. La resolutione loro fu questa. Fecero come vn' agnello, e scassero fatta di giunchi, & vngendolo di suor con cerrobina, vi misero dentro Moise; poi la misero nel fiume Nilo, e la lasciarono andare alla vitatura. Questa inuentione lo campò da morte, per mezzo di vna figliuola di Faraone, la quale vedendolo, lo fece adattare, e che se fosse stato suo figliuolo, e poi venne ad essere Capitan del popolo Hebreo. Adottò fu figura di Gesù Christo: il quale douendo essere gitato nell'acqua di questo Adamo pieno di tempeste, fu fatto vna celsa, nella quale egli fu posto, che significaua la Santissima Vergine, che haueua Madre, la quale è vna celsa di giunchi, e tra, & impetrata di fuori. La Santa Vergine è alle al giunco; perchè non hebbe scorta di peccati. Invece, nè meno nodo di peccato originale. Verità si è vicina alla corrente dell'acqua: perchè ella è vna bontà, che nascono da questa vena, e vinda fuori di Dio, con grande abbondanza, per esser ella molto vicina, e congiunta a San Matteo. Questa celsa, che li bencine di fuori, è balsa, la gratia, con la quale Dio la prefece, e disse, acciò che l'anima sua non potesse rancire, e darsi alcuno, ne dopo, che fu nata al Mondo, nè meno quando era nel ventre di sua Madre S. Anna. In questa celsa fu posto Dio, facendoli homo nelle sue sagratissime viscere, e purissimo ventre; che per questo rispetto sparso Dio tanti doni, e grazie nella Santissima Vergine; cioè, perchè ella haueua essere sua Madre. Et acciòche noi veggiamo, con quanta ragione la Chiesa Santa celebra la Festa del nascimento di questa gloriosa Vergine; prima, che si racconti l'istoria di questo, farà bene, che noi consideriamo la Dignità, per la quale ella nacque, lo stato adegno, & eminente, che ella debbe habere, e la sua molta familiarità con Dio.

Dico adunque, che ancora, che questa Vergine habbia diuersi nomi, e cognomi: tutti di Macità, e grandez-

Alti. de
Settem-
bre.
Exod. 2.

S. Cristof-
fo. vna
Tornan-
te. per-
dore.
Domen-
co nel li-
bro 4. de
Oratio-
ni. folio
11. Ap-
osto-
lica. di
San Gio-
anni.
S. Toma-
so. 2.
11. 12.

za, nissuno nondimeno arriva a quello, che è, l'esser Madre di Dio. Per questa causa, tutte le volte, che gli Euangelisti la nominano nel discorso dell'Historia Euangelica, sempre la chiamano, Madre di Dio. L'Euangelista Matteo, nel Catalogo, che scrisse del suo illustrissimo legnagio, cominciando da Abramo : e douendo poi nominar lei, & il suo Sposo Giesù, aggiunse subito, della quale è nato Giesù, che si chiama Christo. Quando poi scriue la venuta de' Rè Magi, per adorare Giesù Christo, dice : che lo ritrouorono con Maria sua Madre. S. Luca ancora, scriuendo, come la benedetta Vergine andò a visitare S. Elisabetta sua cugina, dice, che la buona vecchietta la risaltò con queste parole. Doue hò io meritato, che la Madre del mio Signore mi venga a visitare? Il medesimo S. Luca, dice, che quando Giesù, essendo di 12. anni rimase in Gerusalemme, e dopo trè giorni ritrovato: gli disse la Madre sua, Figliuolo, perche hai fatto questo a me? S. Giouanni parlando delle nozze di Cana di Galilea, doue si ritrovò Giesù Christo, e la gloriosa Vergine, replica due volte il nome di Madre di Giesù. Scriuendo poi il detto Vangelista il Mistero della Passione, dice, che essendo Giesù Christo in Croce, vi era quìui la sua Madre: di modo, che in questo, & in altri luoghi del Vangelo, gli Euangelisti quasi sempre le danno questo nobilissimo nome di Madre di Dio. Il medesimo Christo ancora, quasi tutte le volte che si nomina le stesso, li chiama figliuolo dell'huomo; quali parole (secondo l'opinione di molti Santi Dottori,) voleuano dire, Figlio della Vergine. La S. Chiesa hà sempre hauuto tanta cura di questo nome, che in vno de' primi quattro Concilij generali, che fu il terzo, e si chiamò l'Efesino, (il quale fu celebrato al tempo di Papa Celestino, e dell'Imperator Teodosio, e vi fu Presidente il gran Cirillo, essendoui congregati 400. Vescou,) la principal cosa che in esso si determinasse, perche s'erano ancora congregati, fu, che si tenesse per verità Cattolica, e per articolo di fede, che la gloriosa Vergine Maria è stata, & è naturale, propria, e vera Madre di Dio, tanto propriamente, come sono le altre madri de' loro figliuoli veri, e naturali. Il medesimo fu confermato al tempo di Papa Leone I. e di Marciano Imperatore nel Concilio Calcedonense. Il modo come fu concetto Dio, lo dichiarano alcuni Santi, come S. Cirillo, S. Gio. Damasceno, S. Agostino, e S. Tomaso. La forma è questa, che li dice la Vergine Santissima hauere concetto Giesù Christo nostro Signore, come vera Madre; in quanto, che il suo castissimo, generoso, e più che illustre Sangue, ferui per materia, con la quale lo Spirito Santo, con la sua diuina virtù, formò il corpo di Giesù Christo; perche ella diuene naturale, e vera Madre come sono l'altre madri. Hauendo

pre-supposta questa verità: dico, che l'esser Madre di Dio, dimostra, & arguisce grandissima nobiltà di quella S. Donzella. Questo si pruoua, per vn principio, che tengono i Filosofi; cioè, che non solo si troua proportion fra la causa, e l'effetto, ma ancora, che non essendo impedita la causa, produce effetto simile a se, fino ne gli indiuidui, & accidenti. Si come vn Leone, che sia machiato, non solo produce vn altro Leone, ma lo produce ancora con le medesime macchie. Hauendo auuertito questo, dico, che se i doni naturali, d'ingegno, di complessione, e di bellezza, d'apportione di membri, e di naturale conditione di Christo furono di suprema eccellenza, si come appare, per la Scrittura sacra, e dicono i Sacri Dottori, che di questo parlano; tutto questo ragioneuolmente si douea ritrovare nella Santissima Vergine, come sua vera Madre. Et a questo modo è cosa certa, che la gloriosa Vergine fu di fortissimo ingegno, di delicatissima complessione, di marauigliosa bellezza, e di leggiadrisima proportion di membri, e di eccellente conditione naturale. Di modo, che dicendosi, che Giesù Christo era bello sopra tutti i figliuoli de' gli huomini; il medesimo si verifica della gloriosa Vergine. A talche noi ragioneuolmente gli potremo dire. Oh Signora nostra, a chi ti alomigliaremo? qual intelletto sarà simile al tuo? qual bellezza come la tua? Il Sole in tua comparatione, è brutto; la Luna è oscura; le Stelle sono come nebbia; gli Angioli non bastano; e Seraphim non arriuan di gran lunga al tuo segno. A chi ti alomigliaremo adunque, se non al medesimo Christo tuo Figliuolo e Volete (dice S. Gregorio) vn ritratto naturale della gloriosa Vergine? guardate silamente Giesù Christo. Vedete il Figliuolo, e vederete in lui ritratta la Madre. Habbiate auertenza, che non si alomigliano manco, che la Madre, e Figliuolo. Tal Figliuolo di tali, e tante perfectioni, era proprio, per vna Madre tale; & vna Madre tale, dotata di tante grazie, era propria per vn tal Figliuolo. Bisogna ancora considerare vn diuinitissimo artificio fra la Vergine, & il suo Figliuolo; perche ella gli diede vna cosa, che fu la natura humana, ed egli ne diede vn'altra a lei, che fu la pienezza della gratia. La Madre gli diede quello, ch'ella haueua, cioè l'Humanità; e Christo essendo Dio, e principio della gratia, la diede alla Madre. Di qui nascono due cose marauigliose. L'vna è, che si come la gloriosa Vergine in quanto alla natura, è Madre; così è Figliuolo in quanto alla gratia. Di modo, che la Madre è Figliuolo, & il Figliuolo è Padre; quello, che l'altre madri dicono, per leggerezza a' loro figliuoli, chiamandolo mio Rè, mio Principe, mio Padre, mio tesoro, e mio bene: La gloriosa Vergine lo poteua dire con verità. Nacce ancora fra questa Madre, e Figliuolo, che si chiama

me il Figliuolo, in quanto alla natura humana, si assomiglia alla Madre; così la Madre in quanto alla gratia, si assomiglia al Figliuolo. Ella era humile (in proportionem, non in equalitatem) come lui, caritativa come lui, obbediente come lui, & in sua proportionem, piena di gratia come lui, che così la chiamò l'Angiolo, dicendo: Dio ti salui piena di gratia. Passa ancora più oltre la consideratione di questa Madre, e Figliuolo. La Vergine nella concettione del suo Figliuolo vi misce il sangue delle sue vene, acciò che di esso si formasse il suo Corpo, e ne noue Mesi, ch'elo portò nel ventre, oltre il dargli le sue castissime viscere, per richiessimo Palazzo; e che le tele, e pannicoli del suo cuore, le rappezzare della sua camera, gli diede il medesimo alimento, ch'ella per sé pigliaua; di modo, che a guisa di vna S. Colomba, con la sua bocca metteua il nutrimento in bocca del Figliuolo. Dopo, che egli fu nato; le braccia della Madre gli seruiano per culla, e stringendoselo al petto, lo riscaldaua meglio, che Abissac non riscaldaua David. Essendo poi cresciuto alquanto Gesù, la Madre gli donò le mani, i piedi, il pensiero, la sollecitudine, e diligenza, acciò che ogni sua cosa lo seruissi. Dopo, che egli fu morto, e leuato di Croce, lo prese similmente nelle braccia, e stringeuolo cordialissimamente. Tutto questo dà la Madre al Figliuolo. Il Figliuolo poi dà alla Madre gratia della sua Concettione, preferuandola dal peccato; gli dà più presto l'uso della ragione, e di tre anni come cosa sua, la conduce al suo Tempio. Andò poi innalzandola di grado in grado, fino che la fece sua Madre, e Madre degna di tal Figliuolo; di forte tale, che innanzi al suo Eterno Padre, de' gli Angioli, e di tutti gli huomini Gesù Christo non si vergogna, anzi si pregia, e si gloria di hauer Maria per sua Madre: Gesù Christo; e Maria sua Madre furono in questo, come in tutte le altre cose fedelissimi Amanti; perche i presenti, che l'uno hebbe dall'altro, gli conferuorono tanto bene, che mai gli lasciorono. Gesù hebbe l'umanità dalla Madre; e la tenne abbracciata tanto strettamente, che come dicono i Teologi, quello, che egli vna volta vnica se, giamai lasciò. Egli perdè la vita nella sua Passione, e per i tre giorni, che egli stette nella sepoltura, non vi fu natura humana; perche le sue parti si diuisero fra loro, cioè Corpo, e Anima; ma le parti, mai si partirono dal supposito Diuino. Cosa chiara è ancora questa, che, le gioie con le quali nasce questa Fanciulla, quelle, che le furono date nella sua Concettione, giamai le perdè, perche ella non commise mai peccato alcuno. Concludiamo adunque questo primo passo, cioè della nobiltà, che risulta alla Vergine; di esser Madre di Dio, con le parole di S. Agostino, cioè, che l'esser Madre di Dio, è di tanta dignità, che per essa eccede, e trapassa non

solo ogni humana creatura; ma ancora tutti gli Angioli. Tanto quanto, è di più l'esser Madre, che esser serua: tanto quanto è più dignità l'esser Madre del Principe, che essergli seruidore. La ragione ricerca così; perche tanto più è alzata vna cosa in perfectione, quanto più stà vnita con Dio, che è sommanente perfetto. Questa è la Figliuolo, che hoggi nasce, la Fanciulla, la cui Festa celebra la Chiesa Cattolica, picciola, e Signora grande: Fanciulla, ch'elo colui, che la creò, potrebbe dire le gratie, che erano in lei. Questo è vn giorno di grandissimo merito: giorno la cui memoria rallegra il Cielo, e la terra: Questo è il giorno, nel quale naque colei, di cui volle nascere Gesù, che si chiama Christo. Dalle cose sopradette si può conoscere, quanto sia ragionevole di celebrare la Natiuità di questa Vergine: per esser i suoi meriti, e gratie tanto grandi, quanto si è detto. La Chiesa anticamente non celebraua questa Festa, il che si proua, per le parole di S. Agostino, il qual dice in vn Sermone, che si celebra solo la Natiuità di Gesù Christo, e di S. Giovanni Battista: Questo si hà da intendere; che non si celebraua anticamente questa festa nella Chiesa vniuersale; ancora, che si presume, che fino al tempo de' gli Apostoli si celebrasse in alcune Chiese particolari. Al tempo di Papa Innocentio IV. fu ordinato, che questa solennità si celebrasse vniuersalmente da tutti i fedeli nella Chiesa Cattolica, che fu l'anno del Signore 1250. poco più, o meno. L'occasione, che li hebbe, per far celebrare questa festa, fu, che passò vn'anno, & otto uenuti, che non si eleggeua Pontefice, dopo la morte di Papa Celestino IV. il che era causa d'infiniti mali, e scandali, per tutta la Christianità, ma particolarmente in Italia; perche l'imperatore Federico, che era ribello della Chiesa, ogni di si faceua padrone di qualche Terra a lei soggetta, i Cardinali, che erano in Conclauo, desiderauano di fare l'elezione; e non erano d'accordo. All'vltimo si trattò fra loro (il che fu forse proposto da qualche duoro della Madre di Dio,) che si facesse vn Voto, che s'alcuno di loro fusse eletto presto Papa, a fine, che si rimediassero a tanti mali, e danni della Chiesa, ordinaria, che si celebrasse la Festa della Natiuità della Madonna; e si solennizzasse con l'ortaua per tutta la Christianità. Fatto il Voto, nè seguitò subito l'elezione di Sinibaldo Cardinale, che si chiamò Innocentio IV. il quale ordinò, che per tutta la Christianità si celebrasse la Festa della Natiuità della Madre di Dio, alli 8. di Settembre. Quella elezione rallegrò tutto il Mondo, che si aspettaua il Pontefice, & essendo attribuita quella allegrezza alla noua Festa della Santissima Vergine; ordinò, che nell'Vfficio si cantasse quell'Antifona, che comincia: *Natiuitas tua Dei Genitrix Virgo gaudium annuntians vniuerso Mondo,*

Augusta dei
Santissima.
Serm. 10. 14.

Ima.
con
Mica.
4.
quasi
romani
scio,
la de
more
sacro-
m.

Mondo, &c. Il che vuol dire. Il tuo nascimen-
to. Vergine Madre di Dio, ha causato alleg-
rezza per tutto il Mondo. Alcuni Autori
hanno voluto dire, che vn Religioso contem-
poraneo, sentiva ogni anno, che a gli otto di
Settembre, gli Angioli faceuano grandissima
festa, e dimandando ad vno di essi, che noua
occasione era in Cielo, di quell'allegrezza, gli
fu risposto, che in quel giorno si celebraua la
Natiuità della Madre di Dio, e che poi per il
detto di quel Religioso, cominciò a celebrarsi
questa festa. Può essere la verità, che quel Re-
ligioso hauesse la già detta visione; ma l'oc-
casione di celebrare questa Solennità, è quella
ch'io ho raccontata. Et accioche si dica qual-
che cosa in quanto l'historia: raccogliendo il
tutto da quello, che di ciò scrissero S. Girola-
mo, e S. Gio. Damasceno, Gregorio Niseno,
e Simeone Metafraste, dice, che il Padre della
Vergine Maria, hebbe nome Ioachim, e la
Madre Anna. Tutti due erano della Tribù di
Giuda, e della Casa di Danid; e questo si deb-
be tener per fede; perche sono molte Profe-
tie nella Scrittura sacra, che dicono, che il
Messia doueua nascere della Tribù di Giuda, e
della Casa, e Famiglia di Dauid. Essendo na-
to della gloriosa Vergine, seguita, che il Pa-
dre, e la Madre di lei fussero di quella Tribù,
e di quella Casa. S. Girolamo nomina alcuni
Patriarchi, e dice esser stati quelli, che S. Luca
nomina nel suo Euangelio. Dice adunque, che
Lanne generò Melchi, e Melchi generò Leui,
Leui generò Matan, e Matan generò Eli, il
quale si chiamò ancora Ioachim, e quello di-
ce, che fu il Padre naturale di Maria, e legale
di Gioseffo. Ioachim pigliò per moglie Anna,
e tutti due stauano in Nazareth, Città della
Prouincia di Galilea. Erano assai ricchi, e dis-
pensauano parte della roba loro a' poveri, &
in altre opere pie. Dice ancora S. Girolamo,
che stettero insieme vent'anni, e non hebbero
mai figliuoli, perche Isacar Sacerdote, non
solo non volle accettare l'offerta di Ioachim
nel Tempio di Gerusalemme, in vna festa, che
lui si faceua, e dimandauasi Encenie; ma gli
disse, che uscisse del Tempio, perche doueua
hauer qualche peccato segreto, perche Dio
lo castigaua, non gli concedendo frutto di be-
nedizione. Di modo, che Ioachim tutto af-
flitto, e confuso si parti dal Tempio. Grego-
rio Niseno, e Simeone Metafraste, dicono,
che S. Anna in simile solennità andaua da Na-
zareth in Gerusalemme, e come l'altra Anna
Madre di Samuele, si lamentaua, piangeua, e
sospiraua nel Tempio, pregando Dio, che le
concedesse figliuoli; e come la medesima Ma-
dre di Samuele, fece voto di offerire nel Tem-
pio al seruizio di Dio il figliuolo, o figliuola,
che gli piacesse di darle. Dicono ancora, che
huendo fatto il voto, giacque con Ioachim
suo marito, e s'ingravidò, e partorì la Serenissi-
ma Regina de gli Angioli Maria Vergine no-

stra Auuocata. Et ancora, che sia solito, che
quando nascono figliuole femine, il Padre, e
la Madre non se ne rallegnano tanto, come se
fusse maschio, perche le femmine sono faciose
da leuare, e guardare, e costano poi assai nel
mantenerle: nondimeno, quando nacque la
Beata Vergine, il Padre, e la Madre ne sentiro-
no infinita allegrezza, come di cosa da loro lun-
go tempo desiderata. Si rallegriano ancora,
perche haueuano qualche indizio, che quella
figliuola, non solo non gli faria di spesa per
maritarla; ma, che per mezzo suo, Dio doueua
far molte grazie, a tutto il Mondo; si come dis-
se poi S. Bernardo, parlando con la Vergine in
questo modo: Felicisci, o Maria, Vergine
più d'ogni altra creatura, poiche di te, in te,
e per te riederò Dio tutto quello, ch'egli haueua
creato. Nelle cose sudette habbiamo veduto
parte del valore della Regina nuouamente na-
ta, l'ordine del suo nascimento, e la sua entrata
nel Mondo; resta hora, che si come s'usa, an-
diamo a rallegrarci con suo Padre, e con la sua
Madre, dicendogli: felici, e beati Patriarchi
Ioachim, & Anna, sia nella buon' hora l'in-
scimento della vostra Figliuola. Preghiamo
Dio, che la veggiare alleuata, e ben maritata.
Senza dubbio sarà così; perche Dio le darà
per suo Sposo Gioseffo, vno de' maggiori San-
ti, che all' hora faranno al Mondo. Egli farà
sua guardia, & aiuto, ne pigliarà mai de lei il
pegno debito a' Sposi; anzi di questo Spofali-
tio, ne rimarrà purissima, e castissima, come,
per innanzi fu, sempre sarà: Ella haurà vn
altro Sposo in Cielo, che sarà il medesimo
Dio, cioè lo Spirito Santo, terza persona della
Santissima Trinità. Questo sarà il suo Sposo,
e di lui concepirà senza pregiudizio, o danno
della sua Virginità, & hauendo conceputo,
partorirà al Mondo il Salvatore, e Redentore.
Dopo essersi rallegrati con Ioachim, & Anna,
per hauer hauuto vna Figliuola talè, possiamo
rallegrarci ancora con tutti i loro Parenti, per
hauer essi acquistato vna Parente tale. Ralle-
gramoci ancora con i peccatori, poiche hoggi
è nata la loro Auuocata. Rallegramoci con
gli Angioli, poiche hoggi è nata la loro Regi-
na. Rallegramoci con Dio, poiche hoggi è
nata la sua Madre, Figliuola, e Sposa: & all'vi-
timo rallegriamoci con la Vergine istessa; poi-
che Dio l'ha eletta per tanta dignità, e gran-
dezza; & essendo di ciò stato occasione l'esser
noi peccatori: perche se non fusse stato il pec-
cato, Dio non haueria hauuto tanta occasione
di farsi huomo, e non si facendo huomo, ella
non faria stata sua Madre: e non è dubbio, che
essendo ella salta a tanta grandezza, per no-
stra occasione si ricorderà di noi, & ottenerà
per noi dal medesimo Dio, e suo Figliuolo per-
dono, e misericordia, e particolarmente la sua
Diuina grazia, acciochen noi possiamo partici-
paci della sua gloria. Amen.

LA VITA DI S. ADRIANO MARTIRE,
scritta da Adame Arcivescovo di Treveri.



Alti a, di
Settem-
bre.
Psal. 108.

Diceua il Serenissimo Re David, parlando in un Salmo con Dio nostro Signore. Io pigiai il uor mio a fare opere giuste, e buone, per causa della reuerentione, hauendo riguardo al premio, che per farle ne risulta. Non è male l'esercitarsi in opere sane, e buone, hauendo riguardo a quello, che si guadagna, facendole. La ragione di questo è, che quel premio, che se ne aspetta, è l'istesso Dio di modo, che colui, che per questo rispetto fa l'opere buone, le fa per amor di Dio. In questo conto può entrare il glorioso Martire Adriano, che per sentir l'augurio del premio grande, che aspettauano i Martiri, uolontariamente si offerse al martirio.

L'Imperatore Massimiano comandò, che si cercassero con diligenza tutti i Christiani, che erano nella Città di Nicomedia, della Provincia di Bithinia. Molti furono presi, e dopo che l'Imperatore gli hebbe ammoniti, che adorassero gli Idoli, vedendo che non fu frutto alcuno, perché essi erano costanti nella confessione della fede di Gesù Christo: comandò, che tutti fossero legati a certi legni accomodati in alto, e di poi gli fece battere con nerui crudi dispietatamente. Dopo sentendo, che essi nel tormento lodauano Gesù Christo, gli fece tagliar la lingua, e percuotere la bocca con le pietre. Questi Martiri erano a 3. Era quindi presente Adriano, come Ministro della giustitia, attendendo, che ella si eseguisse, secondo l'ordine dell'Imperatore. Egli era Idolatro, & era huomo principale appresso Massimiano. Vedendo poi con quanta pazienza i Santi Martiri sopportauano sì terribili tormenti, marauigliato di tal cosa, gli disse: Io vi scongiuro per il Dio, che voi adorate, e per il quale patite questi tormenti, che mi diciate con verità, che merito, o qual premio perciò aspetate; perché io mi immagino, che egli sia molto grande. I Santi Martiri ancora, che non haueſſero lingua, per diuina permissione gli risposero, e dissero: il premio, che noi aspetriamo, è tale, e tanto, che ne occhi lo uidero, né orecchie l'udirono, né potè capir in cuore humano, perché egli è vn bene ineffabile, che Dio tiene apparecchiato, per i suoi amici. Adriano sentendo questo, non volle intendere altro; ma essendo ispirato da Dio, e mostrandosi desideroso di essere partecipe di tanto bene, entrò nel mezzo de' Marti-

ri, e disse allo Scriuano, dinanzi al quale si agitaua la causa loro. Scrui ancora il mio nome co' gl'aleri di questi soldati di Christo: perché lo voglio essere Christiano: come essi sono. L'Imperatore hebbe auuto di questo, quando gli fu letto il nome di Adriano fra Christiani, che erano prigioni: perché lo fece chiamare, e disegli: O Adriano, che cosa è questa? Sei tu forse diuentato pazzo; che tu cerchi di finire la vita tua così miseramente? Rispose Adriano: Io sono stato, ma non sono già più pazzo; hora hò cominciato ad esser sauo, per esser Christiano, e non più Idolatro, come già fui. L'Imperatore desideroso di fargli mutare proposito, ragionò alla lingua con lui: ma vedendo, che le sue parole non giouauano, ripieno di sdegno, lo fece legare, & incatenare liettamente, & metterlo prigione. Adriano era giovane di 28 anni, & haueua per moglie vna donna, che si chiamaua Natalia; la qual era Christiana. Costei quando intese il luctuoso del Marito, tutta contenta andò alla prigione, e si gitò a' piedi del Marito, e baciando le catene, con le quali era legato, diceua: Beato rē, Adriano, Marito, e Signor mio, poichè tu hai ritrovato le ricchezze, che non ti lasciò tuo Padre. Va pur sicuramente a Gesù Christo, nel quale tu hai riposto il tuo tesoro, per ritrovarlo poi al tempo della necessitā, quando nissuno fara bastante, per liberare dalle pene il misero, che sarà condannato. Il Padre non potrà liberare il figliuolo, non la Madre la figliuola; non le ricchezze transitorie del Mondo: non l'ambizione di hauer molti seguitori; non l'hauere molto patrimonio; non potrà l'amico aiutare il suo amico: solo valeranno l'opere, che ciascuno haauerà fatto. Tu Signor mio, hai in tua compagnia Gesù Christo, nel quale hai riposto i tuoi tesori: cammina per la via cominciata, non ti trarre, accioche tu possi godere le sue promesse. Procura, che non balti la memoria delle cose terrene, e transitorie, per farti ritornare indietro dal cammino cominciato; non i parenti, non il pianto di tuo Padre, e di tua Madre, non l'adulatione di tuoi amici, né le minaccie de' gl'inimici. Non ti spauentino i tormenti del Tiranno, ma habbi fochio alla costanza, e pazienza di questi Santi Martiri, che teco sono. Immitali nella vita; e sarai premiato con loro nella morte. Hauendo la Santa Donna dette queste parole: andaua a inouare i Santi Martiri vn po' vn po', e baciuali le catene, e legami, dicendo: Io vi prego, o seru di Gesù Christo, che voi facciate animo al mio Marito, guadagnare l'anima sua, per Gesù Christo, fareli voi Padre; accioche, per mezzo uostro egli rinasci, per la vita eterna. Adriano disse alla moglie: Vattene pure a casa, sorella mia, che quando sarò al tempo, che noi siamo esaminati, e giudicati, io re ne darò auiso, accioche tu sia presente a vedere

vedere il fine di questo fatto. Essendo poi passati alcuni giorni, S. Adriano intese, che si trattava di determinare la causa sua, e de gli altri Christiani, che erano prigionieri con lui: onde egli diede buona soma di danari a' Guardiani della prigione, e pose per mezzani alcuni suoi conoscenti, e come sicurtà, acciò che lo lasciassero andare fino a casa sua, promettendo di subito tornare. Era Adriano tanto ben voluto da ciascuno, che mostravano, che non hauessero voluto, che egli fusse ritornato in prigione, ancora, che essi si vedessero in manifesto pericolo della vita, purché egli si saluasse; e così lo lasciarono andare. Ne si debbe credere, che coloro, che fecero la sicurtà, hauessero altro animo. Consero subito alcuni innanzi, per auisate alla Moglie di Adriano, che il suo Marito ritornaua a casa. Ella hauendo questa noua, prima non la creddea, poi disse: Chi l'ha potuto liberare dalle catene, con le quali io la teneua legato? Giunse quindi in quello vn loro letuadore di poca età, il quale disse, che Adriano ritornaua a casa libero. Ella pensando, che egli fusse fuggito dal Martirio, si conturbò grandemente, e cominciò a piangere: quando vide, che egli già si auuicinaua alla porta di casa, gettò per terra il luoro, che haueua in mano per cucire, e corse alla porta, e ferolla molto bene, dicendo: Non voglio, che habbi più che fare con me, ne meno voglio vedere con gli occhi miei questo codardo, e vile, poichè egli è ritornato indietro dalla buona via cominciata, & ha ingannato il suo Dio. Non voglio, che mi parli parola, ne voglio ascoltare la lingua, che ha fatto inganno alla presenza del suo Creatore. Se gli auuicinò poi alquanto, tenendo però tuttauia chiusa la porta, e dissegli: O huomo fra tutti gli huomini, diseredente, e senza Dio, chi t'ha sforzato, che tu cominciassi quello, che non uoleui finire? Chi ti ha tenuto dalla compagnia de' Santi, co' quali io ti lasciui? Chi t'ha ingannato, perche tu ti partissi dalla compagnia della pace, e perpetua allegrezza? Dimmi, perche hai voltato le spalle, innanzi, che tu cominciassi la battaglia? Perche gettasti l'arme per terra come uide, prima, che tu vedessi il nemico venirti incontro? Perche ti metti nel numero de' feriti, se ancora non si è fatto colpo di spada, o di saetta? Che farò, infelice me? Chi fu, che mi accompagnò con persona senza fede? Io non hò meritato di essere chiamata moglie d'un Martire, anzi, che per l'auuenire sarò chiamata moglie d'un rinnegato. Poco tempo durò la mia allegrezza; ma lung'hissima sarà la mia vergogna, & opprobrio. Staua molto allegro Adriano fuori della porta, sentendo la moglie, che tali cose diceua: onde esso le disse, Aprimi Natalia, forolla mia, perche io non fuggo la morte, come tu pensi, ma vengo a chi martir, acciò che tu tirirouvi presente al nostro Martirio,

come già ti promisi. Natalia non gli creddea: anzi di nouo lo chiamaua ingannatore. Egli confermua, che quanto gli diceua, era verità, e che se non gli apria presto, ritornaua alla prigione, per non mancare della sua parola, e per non essere priuat. del Martirio. Natalia gli cominciò a credere, & aprì la porta, e si gettò humilmente a' piedi del Marito; & esso l'abbracciò: poi tutti due insieme, ritornarono alla prigione. Per la strada diceua S. Adriano a Natalia sua Moglie: Dimmi forella, che ordine hai dato alla tua roba, & al tuo patrimonio; acciò che dopo la morte mia non ti sia confiscata ogni cosa? Rispose Natalia; Marito, e Signor mio, non ti pigliar pensiero de' beni temporali, e transitorij; acciò che non facessero prigione il tuo cuore, & il tuo desiderio. Ricordati, e riuolgi la mente a' beni stabili, & eterni; de' quali sei così vicino ad esser partecipe, insieme con gli altri Santi, in cui compagnia desideri morire, per amore di Gesù Christo. Essendo poi giunti alla prigione, ciascuno si marauigliaua di Adriano, che fusse ritornato, essendo certo, che ritornaua a morire. Comandò poi Massimiano, che tutti i Christiani prigionieri fussero condotti alla presenza sua. Comparvero alumi di loro con le carni piagate, e putrefatte ne' luoghi, doue haueuano tenuti i ferri, e le catene: di modo che vi erano generati i vermi, che si vedeano chiaramente. Natalia si accostò al Marito, e dissegli: Habbi cura Signor mio, che l'anima tua stia ferma, e costante in Dio. Guardati, che il cuore non si spauenti, quando ti si presenteranno i tormenti alla vista corporale. Il trauallo presente durarà poco, ma il premio, e la beatitudine, che di qui ti ritolarà, sarà eterna. L'Imperatore riuolse prima gli occhi in Adriano, e dissegli: Tuttauia vuoi durare nella tua pazzia? Rispose il Santo: Io sono apparecchiato di dare la vita mia, per questo, che tu chiami pazzia. Massimiano prese tanto sdegno, per quella risposta, che alla presenza sua lo fece spogliare, e frustare crudelmente. I Giustizieri si straccuano, e si cambiavano hora l'vno, hora l'altro. Non si straccuaua già il Tiranno di comandare, che batteissero crudelmente il S. Martire, ne meno egli si straccuaua di sopportare il tormento con animo grande, e molta pazienza: Oh chi hauesse all' hora veduto Natalia, e come spesso si muraua di colore nel volto. Alcune volte temea, che il marito non si lasciasse vincere dall' asprezza del tormento, & era tutta pallida; altre poi, vedendolo patire con animo forte, e costante, le ritornaua il colore viso, & allegro. Adriano alle volte riuolgeua gli occhi a lei, e senza ch'ella gli parlasse altrimenti, solo con l'aspetto dell'animo intendea, ch'ella gli diceua, che egli fusse forte, e costante, & hauesse considerazione, che quanto più tormenti cresceuano, tanto faccia stato maggiore

il premio. Fù il S. Martire battuto tanto crudelmente, che hauendo stracciate tutte le carni, e discoperte l'ossa, si vedeuano sino all'intreccia. Il Tiranno stracò già di vederlo più stracciare per all'hora, comando, che fusse menato prigione, come prima, doue egli stette alcuni giorni, in compagnia di altri Christiani, che haueuano patito il medesimo tormento, e pariuano i medesimi disagi nella prigione. Si ricordò poi Massimiano di loro, e di nuouo gli fece presentare al suo Tribunale. I Martiri furono cauati di quella oscura prigione, e ridotti al termine, che causauano orrore, e compassione a chi gli vedea; nondimeno erano tanto costanti come prima nella fede di Gesù Christo. Comandò il Tiranno, che a tutti se gli spezzassero l'ossa delle gambe; e così fu fatto: Ma S. Adriano hebbe più vantaggio de gli altri, perché oltre il detto tormento, gli fu tagliata vna mano. I Santi Martiri facendo oratione al Signore, mentre erano in quel tormento, passorono da questa all'altra vita. Comandò poi Massimiano, che i corpi loro fossero abbruciati: e mentre i Ministri si apparecchiavano di farlo; essendo già ridotti tutti i corpi insieme, e ricoperti di legna, e nelsol fuoco: ecco, che all'improuiso il Cielo si ricoperse di oscur nuuole; e si cominciarono a sentire spauentosi tuoni, e cadeuano molte saette, le quali ammazzorono alcuni di quelli Pagani, che si affaticauano, per abbruciare i corpi de' Santi Martiri; e gli altri fuggirono; ma i Christiani presero animo, e raccolsero le Reliquie de' Santi Martiri, cauandole dal fuoco, che già era spento, & entrando con esse in vna barca, le condussero a Costantinopoli, e quiui le seppellirono con grand' honore. Passati poi alcuni giorni, la valorosa Matrona Natalia, desiderosa di stare doue erano quelle Sane Reliquie, passò di Nicomedia a Costantinopoli, e quiui non molto dopo morì santamente nel Signore, e fu seppellita a canto a S. Adriano suo Marito; il cui corpo in processo di tempo fu portato a Roma, e collocato in vna Chiesa edificata in nome suo. La morte di S. Adriano fu alli 8. di Settembre: e quella di Natalia sua Moglie fu il primo di Decembre, nell'anno del Signore 306. imperando in terra Diocletiano, con Massimiano, & in Cielo Gesù Christo, con il Padre, e con lo Spirito Santo, in perfetta Trinità. Amen.



LA VITA DI S. GORGONIO
Martire, scritta da Eusebio Cesariense,
e da Beda.



Parlando Gesù Christo della sua venuta al Mondo, disse, si come scrive S. Matteo nel suo Vangelo: Non vogliate pensare, che io sia venuto a metter la pace in terra: perché son venuto a metterci la guerra; il che voleno inferire. Ancora che gli Angeli, quando io nacqui, e antessero; Gloria sia a Dio, ne Cielo, & in terra pace a gli huomini di buona volontà; ancora, che io mi facessi buono, per trattare, e conchiudere la pace fra il mio Padre Eterno, e gli huomini; ancora, che essendo risuscitato, i miei primi saluti, non facessi altro, che pace, perche desidero, che ciascuno l'habbi; contento cio nessuno s'inganni, che io sono venuto a mettere la guerra fra i cristiani, e vniuersi. Io sono venuto a far passare il figliuolo dal Padre, la figliuola dalla Madre, e la suocera dalla nuora; e sono venuto a fare, che diventino nemici de gli huomini, i suoi medesimi domestici, e famigliari. Questo si veda chiaramente esser così; perche quando il Padre, & il figliuolo; la Madre, e la figliuola; la suocera, e la nuora; il Signore, e i suoi domestici, e famigliari sono vniuersi; se Distacca il nome d'alcuni di loro, e gli conuerte a se, e gli altri restano ne' loro vizi; subito s'è di loro nascia guerra, e discordia, diaconoa contrarij, e si fanno guerra l'vno l'altro; ma questo fanno particolarmente i cattoli contrai buoni. E perche i buoni gli lasciano, essi allontanano dalla pratica loro: essi gli perseguitano, sino a togli la vita. Di questo n'habbiamo l'esempio in S. Gorgonio Martire: te quote era Cameriere dell'Imperatore Diocletiano; e perche egli sapena, che egli era Gentile, & adoraua gli Idoli, per questo staua in pace con lui, e gli mostraua assai affettuosamente, & era molto fauorito. Ma quando poi intese, che Gorgonio era Christiano; subito gli mosse guerra contra, sino che lo fece crudelmente morire. Come ciò auuenisse, Eusebio Vescouo Cesariense lo racconta in questo modo.

Alli p. di
Settembre.
Math. 10.

Nacque S. Gorgonio nella Città di Nicomedia, e fu Cameriere dell'Imperatore Diocletiano. Costui hauendo ricoutra la fede di Gesù Christo, e fattosi Christiano, aiutato da Dottore suo collega, e compagno nel medesimo vizio; tutti due insieme trattauano come douessero fare, accio che gli altri della camera dell'Imperatore si facessero Christiani. Successe, che vn giorno nella medesima Città di Nicomedia, vno di quelli, che haueuano accettato la fede di Gesù Christo, il quale haueua nome Pietro, illustre per sangue, e molto stimato in tutta la Corte dell'Imperatore, perche haueua honorato vizio in essa, vide nella piazza vn'Editto fatto contra i Christiani, il quale gli minacciua tormenti, e morte, se fussero scoperti. Costui con

con grandissimo zelo della fede, pigliò quell'Editto, & in presenza di tutto il popolo lo stracciò. Quando auuenne questo calo, erano in Nicomedia, Diocletiano, e Massimiano insieme; perche l'haueua eletto per suo compagno nell'Impero, e di già si chiamaua Cesare, e gli fu detto quello, che Pietro haueua fatto; di modo, che accesi tutti due di rabbia, e furore, comandarono, ch'egli fusse presentato dinanzi a loro. Gli disse, tosto, che egli si alla presenza loro, parole, e villanie ingiuriose, e comandarono, che subito egli fusse tormentato con crudelissimi tormenti. E ancora, che i tormenti fussero terribili, mai però egli mostrò nel volto, se non segni di allegrezza, oltre, che egli non parlò mai parola, che non fusse di animo valoroso, & inuitto. A questo spetacolo si ritrouò presente Gorgonio, il quale era stato Maestro di Pietro nella fede, insieme con Doroteo suo compagno. Questi vedendo la costanza del S. Martire, accesi essi ancora di desiderio di morire per Gesù Christo, per l'esempio, che gli daua, parlorono d'accordo con l'Imperatore in questo modo. Che vuol dire, o Imperatore, che tu tormenti solo Pietro, per vna cosa; che se in essa è colpa alcuna, noi ancora siamo colpeuoli? Se tu gli fai patire questi tormenti, perche egli confessa la fede di Gesù Christo; la medesima fede confessiamo noi ancora. L'intentione, che hà hauuto lui, habbiamo noi ancora: però considera, che la ragione vuole, che quello, che a lui fai patire, lo facci patire a noi ancora. Quando Diocletiano intese questo, non si potria dire la collera, e lo sdegno, che egli ne prese. Non era tanto grande l'amore, che prima gli portaua, & il desiderio, che haueua di fargli beneficio, quanto fu poi lo sdegno, che prese contra di loro; e la resolutione, che fece di mal trattarli, e tutto infuriato gli disse. Poiche voi andate cercando di esser tormentati come pazzi, si come è costui, così voglio, che siate soddisfatti. Comandò adunque, che fussero frustati crudelmente, il che fu subito eseguito con tanta crudeltà, che le carni loro erano rotte, & impiagate in diuersi luoghi. Comandò poi il Tiranno, che in quelle ferite vi gettassero il sale, e versassero l'aceto. Non contento di questo, gli fece mettere sopra vna graticola di ferro, & sotto del fuoco; ma non molto, accioche a quel modo venissero a sentir maggior dolore. Pietro era già morto in questo martirio, e perche Gorgonio, e Doroteo mostrauano ancora di esser viu, il Tiranno stracò di vederli tormentare sopra la graticola, gli fece leuar via, e facendogli mettere vn laccio per vno al collo, gli fece impiccare. A questo modo i due Santi Martiri refero l'anima al Creatore. I Corpi loro furono sepolti da alcuni Christiani. Ma Diocletiano vedendo, che altri Christiani andauano a fare oratione, doue i Santi erano se-

politi, fece cauire i Corpi della loro sepoltura, & gettarli in Mare. Quando Diocletiano comandò questa cosa, dule, siano gettati in luogo, che mai più non si veggano, accioche non siano tenuti per Dei da Christiani; perche essi sono tanto ignoranti, che pensaranno, che sia meglio adorare quelli, che sono stati nostri feruidori, che quelli, che noi adoriamo per Dei. Ma Dio non permise, che quelle tante reliquie stessero nascoste; anzi gli piacque di fare, che il Mare gli facesse honore, e le conducesse alla riu. Quando i Christiani le videro, le pigliarono con riuertenza, e le diedero sepoltura in luogo tale, che non lo seppero i Gentili. Dipoi in processo di tempo, il Corpo di S. Gorgonio fu portato a Roma, e fu sepolto nella via Laticana fra due Lauri. Papa Gregorio IV. poi lo fece portare nella Chiesa di S. Pietro. La Chiesa celebra la sua Festa il giorno del suo martirio, che fù alli 9. di Settembre, l'anno 388. al tempo del già nominato Diocletiano.

LA VITA DI S. NICCOLO
da Tolentino Confessore, scritta da S.
Antonino Arcivescovo di Fiorenza,
e da vn Frate del suo Ordine.



Ci ammunisco l'Apostolo S. Giacomo nella sua Epistola Comonica, che preghiamo Dio, l'uno per l'altro, accioche siamo salui; perche vale assai il continuo pregare del giufo. Adz se così è, pouo è veramente, che i preghi de' giufo, che sono qui in terra giouane assai, non offante, che siano soggetti a cadere, anzi (come disse Gesù Christo) cadendo sette volte al giorno, ancora, che in errori leggieri; quanto maggiormente è da credere, che giouano i preghi di quelli, che giugolano la uisione di Dio, e dello diuina Effenza; che sono conseruari in grazia, e sono certi, e sicuri di non perderla mai, e di mai più peccare. I Santi diedero la uia loro, per amor di Dio, alcuni effettivamente essendo martiri; & altri per uia della buona uoluntà essendo Confessori; & in somma tutti si offerse pronti al seruitio del Signore, affaticandosi di non offenderlo in modo alcuno. Questi tali senza dubbio alcuni sono esauditi da Dio, quando gli dimandano alcuna grazia, Ma lasciandoli da parte gli esempi, e testimoni della sacra Scrittura, che fanno, che questo sia articolo di fede; ne habbiamo chiarissimi esempi in molti Santi; e quali mentre uissero in questo Mondo, e dopo che salirono in Cielo a godere la perpetua gloria, gli sono, e furono, concessi da Dio le grazie, che gli chiesero. Vno di quelli fu S. Nicolo Vescovo, e Confessore, per i preghi de quale

Alti sa. di
Settem-
bre.
Iacobi 3.

quale Iddio concede à due buoni Christiani, marito, e moglie, vn figliuolo, il quale fu similmente chiamato Niccolò. & fu Santo; per i cui meriti Iddio concede molte grazie, à chi diuotamente se gli raccomanda.

NAque S. Niccolò nella Marca d'Ancona, in vna Terra del Contado di Fermo, chiamata S. Angiolo. Suo Padre hebbe nome Compagnone, & la Madre Amata: erano questi due, nobili, ricchi, e buoni Christiani; ma hauano di mala voglia, perche essendo stati aiquanti anni insieme, non haueuano hauuto figliuoli. Haueno particolare deuotione a S. Niccolò Velcouo, e Confessore, che pregauano continuamente, che gli ottenesse grazia da Dio per loro, che haueilero vn frutto di benedictione. Andorono per quest' effetto à visitare la sua Chiesa, che è nella Città di Bari, in Puglia. Quili gli apparue il Santo, e gli assicurò, che hauariano vn figliuolo, il quale li chiamera Niccolò, come lui, e faria fedelissimo seruo di Dio. Ogni cosa segui come il Santo gli haueua detto; perche essendo ritornati casa, Amata s'ingrauidì, & al tempo debito partorì vn figlio, al quale posero nome Niccolò; & unìone egli li alto negliò nel nome a S. Niccolò Velcouo, per i prieghi del quale Dio li haueua concesso a suoi Padre, e Madre, così fa simile li li in molte cose. Sino da fanciulle era molto inclinato al seruizio del Signore, frequentaua le Chiese, diua volentieri in Meila, e faceva oratione co molta deuotione. Oltre di ciò, digiunaua, faceva limosine; & attendea allo studio; perche crescendo in età, cresceua parimente in scienza, e dottrina, & in somma haueua fatto deliberatione di esser huomo di Chiesa. Egli era di già itato facto Canonico della Chiesa di S. Saluadore, della Terra doue habitaua; & auuenne, che vi andò vn famoso Padre a predicare, che era dell' Ordine di S. Agostino. Vn giorno tra gli altri Niccolò era alla Predica, nella quale il Predicatore dichiarò le parole scritte da S. Giovanni nella sua Epistola Canonica, che dicono: Non vogliate amare il Mondo, ne le cose, che in esso sono. Il buon Predicatore disse tali, e tante cose sopra la detta sentenza, che Niccolò fece resolutione d'abbandonare il Mondo, e pigliar l'habito di S. Agostino in quel Conuento, doue habitaua detto Predicatore, co'l quale haueua già facto stretta amicitia. Quando egli volle realmente eseguire la resolutione già fatta, dimandò licenza al Padre, & alla Madre: i quali se bene sentiuano di piacere dell'asenza del figliuolo, nondimano gliela diedero. Andò Niccolò à chiedere l'habito di S. Agostino, al Conuento di Tolentino, doue gli fu dato molto volentieri, perche gli haueuano notizia della sua vita, e buone qualità. Hauendo il Santo hauuto l'habito, crebbeua di virtù in virtù, procurando di arrivare alla perfectione. Egli essendo

Religioso, era specchio de gli altri Religiosi; e quando fu Sacerdote, era vn vtro esempio a gli altri Sacerdoti, e l'istesso fu a Predicatori, esercitando lui ancora il medesimo Vfficio. Era questo Santo frà laltre sue virtù altientissimo, perehe nello spatio di trent'anni, che egli stette nel Conuento di Tolentino, mai non mangiò carne, ne oua, ne pesce, ne latte, ne cosa alcuna fatta con latte. Gli venne vna volta vn' infermità, che l'haneua ridotto in termine di morte; Londe i Medici gli diceuano, che volendo ricuperare la sanità, bisognaua mangiare della carne; alche egli rispondeua, che ciò facendo faria voler fuggire vn danno, e cadere nell'altro, e che per fuggire l'infermità del corpo, s'incorrerebbe nell'infermità dell'anima, dando libertà all'appetito di cauarsi le sue voglie. Il Priore del Conuento, vedendo, che i Medici diceuano, ch'era cosa necessaria, che S. Niccolò mangiasse alquanto di carne, gli comandò in virtù di sancti vbidienza, che la mangiasse. Esso, senza replicar parola, disse, che heneua facile portare, che la mangiasse. Dicit, che gli fu portato vn pollastro atteso, o altro uccello, che fusse; & il Santo hauendolo innanzi, pregò il Signore, che gli facesse grazia tale, che non mangiasse di quell'uccello, e non incorresse nel peccato della disobbedienza. Laude l'uccello ritornò viuio, e volò via fuori del piatto, lasciando tuetti i circosanti pieni di marauiglia, & il Santo di allegrezza. La notte seguente gli apparue la gloriosa Vergine in compagnia di S. Agostino, e lo visitouano, & la santissima Vergine gli disse, che egli in molte peccati pane alla pazzia, e lo metteue nell'acqua, e lo mangiasse in nome di Christo, & faria liberato da quell'infermità. Di qui restò l'vltanza, che ne Conuenti di S. Agostino si benedice il Pane, che si chiama di S. Niccolò da Tolentino, l'istesso giorno, che si celebra la sua festa, questo Pane giotta à molte infirmità, li come o gi giorno si può vedere, per esperienza. Essendo S. Niccolò risanato dalla sopradetta infermità, ritornò alla sua solita alpece, & penitenza. Era solito di digiunare tre giorni la settimana, alche egli haueua osservato, fino da quando era di set'anni. Si disciplinava la notte tre volte, e la sua disciplina, erano alcune catene di ferro. Il suo letto era facto con solo vn poco di fieno, e l'habito suo era di panno di poco prezzo, e rappezzato. Era molto frequente all'oratione, nella qual stava occupato dall'hora di Compieta, sino ad vn gran pezzo di notte; e dall'hora, che si diceua il Mattutino, sino, che si celebrava la Meila; e dall'hora di Nona, sino a Vespri. Mentre che il Santo li esercitaua in queste, & altre opere buone, era molto perseguitato dal Demonio; al quale si affaticaua, & impedirli, accioche non facesse quel tanto esercitauo. Per quest'effetto gli faceva inganni, & burle, & alle volte (per diuina permissione)

lo rociuentaua, e lo batteua talmente, che i Frati correuano al rumore, per difenderlo, e lo trouauano disteso in terra, come morto. Lo riportauano al suo letto di fieno, & egli con tutto ciò non tralasciua l'orazione. Visitaua gl'infermi con molta carità, e procuraua di aiutarli, & accarezzarli quanto fusse possibile. Hauua gran compassione d'alcuni peccatori, che si confessauano da lui: laonde faceua oratione, digiunaua, e celebrava la Messa con molta diuotione per loro. L'istesso faceva per le anime del Purgatorio: delche egli era molto diuoto, per causa di vna riuelatione hauua delle pene, che in quel luogo patiscono. Quando arriua al suo Conuento qualche Frate forestiere, gli faceua tutte le carezze possibili; ne si dimenticaua de' prigionii, anzi nelle Prediche, & ragionamenti particolari, ch'egli faceua a persone ricche, & di autorità, gli persuadeua, che facessero quest'opéra di misericordia, come cosa molto grata al Signore. Questo benedetto Santo consolaua gli afflitti, confortaua i tribolati, e riduceua in pace le differenze; era rifugio de' trauagli, & aiuto de' bisognosi, riscatto de' schiavi, e prigionii: Mostrò Iddio molti miracoli, per i meriti di questo glorioso Santo; sì mentre egli visse, come dopo la sua morte; la quale auuenne nel sopradetto Conuento di Tolentino; e quando egli era vicino all'ultimo, sospirò, e chiamò tutti i Frati, e dimandò perdonanza a tutti, se in cosa alcuna gli hauesse offesi: dopo hauer riceuto i SS. Sacramenti, si fece metter vn Crocifisso dinanzi, e ragionando con Christo, con la sua SS. Madre, e con il suo Padre S. Agostino, rese lo spirito a Dio, alli 10. di Settembre, l'anno del Signore 1306. Dopo Papa Eugenio IV. hauendo fatto la debita diligenza, & hauuta piena informatione della sua vita, e miracoli, lo mise nel Catalogo de' Santi Confessori; l'anno della nostra salute 1446.

LA VITA DE' SS. MARTIRI, PROTO,
e **GIACINTO**, raccolta da quella, che da loro scrisse S. Isidoro, e Simone Metaphraste nell'uita di S. Eugenia.



Dice l'Apóstolo Paulo, che per mezzo delle cose visibili, si viene in cognitione delle cose inuisibili di Dio; il che vuole inferire, che per la cognitione delle creature, si viene in cognitione del Creatore. Così auuenne a' gloriosi Adorati, Proto,

e Giacinto, per mezzo d'vna santa donzella, chiamata Eugenia. Studiando Filosofia, & altre scienze humane, e per quello studio, vennero in cognitione, che i Dei de' Gentili, che essi adorauano, erano falsi, e che era vn solo Dio. Praticando poi con alcuni Christiani intesero, che Giesu Christo è vero Dio, e si conuertirono alla fede.

PROTO, e Giacinto furono Eunuichi, e seruivano vna nobilissima Donzella, chiamata Eugenia, figliuola di Filippo Senator Romano; il quale essendo stato eletto Prefetto d'Alessandria dal Senato, vi andò con Claudia sua moglie, Eugenia sua figliuola, e con tutta la sua famiglia; vi andarono similmente li due Eunuichi Proto, e Giacinto, con Eugenia. E perche in quella Città vi era lo studio di diuerse Scienze; Eugenia con li due Eunuichi, si diedero allo studio delle lettere, e tutti tre faceuano gran frutto. Attendeano particolarmente alla Filosofia; e vennero, per la speculatione d'essa a conoscere, ch'era cosa vana adorare tanti Dei; perche la ragione lo dimostra, che huomini tanto tristi, e viziosi, come furono Giove, Apollo, Venere, Marte, e tutti gli altri, che li adorauano per Dei, non solo non erano degni del nome di Dei, ma neanche di essere chiamati huomini; poiche l'opere loro furono da bestie. Cominciando poi a praticare con alcuni Christiani, intesero i Militeri della nostra fede, e cominciarono a desiderare d'hauer il Battesimo. Per far questo, Eugenia si deliberò di vestirsi da huomo, & a quel modo partirsi dalla casa del Padre, & andare con i suoi Eunuichi, Proto, e Giacinto, a ritrouare vn Santo Abbate chiamato Eleno, accioche gli battezzasse, & accettasse in sua compagnia. Questo S. Abbate gouernaua vn Monasterio di Religiosi, & hebberlielaronne, che quella, che li faceua chiamare Eugenio, era donna; nondimeno, perche couobbe, che così era la volontà di Dio, che la cosa passasse innanzi a quel modo, dissimulò con lei. Gli battezzò adunque tutti tre, e gli diede l'habito della sua Religione; & essi cominciarono a far vita sanctissima, e di buon esempio. Auuenne poi, che morendo l'Abbate Eleno, i Monaci, che credeuano, che Eugenio fusse huomo, lo elessero per Abbate. Ella contra sua voglia pigliò quel carico, pregata da tutti i Monaci, i quali erano molto soddisfatti della sua tanta conuersatione, e buoni costumi. Era in Alessandria vna Matrona chiamata Melancia, la quale era stata risanata da vna grave infermità, per l'oratione di Eugenio, che d'ella era reputato per huomo, & andando Eugenio alcune volte a visitarla, importunata da' suoi prieghi, la Matrona s'innamorò fieramente di lui, & vn giorno, che si ritrouò la Matrona sola con Eugenio, non hauendo riguardo allo stato, o grado suo, gli scoperte il suo amore. Ma Eugenio riprendendola aspramente, li parti, elucida la sola. Melancia vedendosi disprezzata, e rifiu-

tata, a guisa di vnauoua Padrona di Gioseffo, cominciò a gridare, dicendo, che l'Abbate Eugenio l'haueua voluta sforzare. Non contenta di questo, faccugò ancora falsamente al Prefetto, che era il Padre di Eugenio. Il Prefetto hauendo inteso le parole di Melantia, comandò, che l'Abbate Eugenio fusse menato innanzi a lui. Quando la Santa Vergine intese la causa perche era chiamata, menò in sua compagnia Proco, e Giacinto suoi Eunuchi, con habituoli Religiosi. Essendo poi alla presenza di Filippo suo Padre, hebbe da lui vna grandissima riprensione, e dimandandogli, se Christo loro Dio gli consigliaua, che facessero forza alle Matrone honorare, & alla Vergine, con allegro volto gli rispose. Tempo è di tacere, e tempo è di parlare. Se Melantia dice ch'io l'hò voluto sforzare, e seruiò Filippo mi beffeggi, con dirni, se il Dio, che io adoro mi ha consigliato tal cosa, hora si vedrà la verità del tutto. Deuò questo, si levò l'habito dinanzi al petto, e lo scoperto, e lo fece vedere a ciascuno, che ella era donna. Disse poi, che ella era Eugenia, figliuola del medesimo Filippo, & oltre di ciò, seppe dire tante cose a suo Padre, che lo fece conuertire alla fede di Christo con Claudia sua madre, e con tutto il resto della famiglia loro. Filippo lasciò la Prefettura, e non molto dopo fu eletto Vescouo: poi nella persecutione di Valeriano, e Galieno Imperatore, fu maritato. Claudia, Eugenia, Proco, e Giacinto ritornarono a Roma; doue, per occasione della Santa Donzella Eugenia, e de' due Eunuchi, Proco, e Giacinto, molti si conuertirono alla fede Christiana. Fu dato auuto di questo a Galieno, il quale fece pigliare Eugenia, e dopo hauere fatto patire molti tormenti, la fece decapitare. Fece poi pigliare i due Eunuchi, Proco, e Giacinto, & hauendo procurato con diuersi mezzi di farli sacrificare a gl'idoli, & essi non volendo ciò fare, anzi mostrandosi sempre più costanti nella fede di Christo, il Tiranno gli fece crudelmente frustare, e dopo hauergli fatto patire altri tormenti, gli fece parimente decapitare. Fu il loro martirio, e morte a' vñdici di Settembre, nel medesimo giorno, ch'è la Chiesa celebra la Festa loro. Correuano all' hora gli anni dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio 265. imperando Galieno sopra detto.

LA VITA DI S. TEODORA
Alessandrina penitente.



Nel par senza paura del peccato sommo, dice il Santo uel' Ecclesiastico; i che è come se dicessi, che sempre ne habbia adoro, & se ne facci penitente. La Maddalena sentì Giesù Christo, che di propria bocca le disse, che i suoi peccati se erano perduti; ma non però se ne dimariò, anzi gli hebbe in memoria tutto il tempo della vita sua, facendo asprissima penitenza. Ella non mise dubbio alle parole di Christo; ma considerò quanto era stata osia il peccato, e i danni, ne quali era corsa, per ciò, la bontà di Dio, o la sua liberalità in perdonarle; tutte queste cose erano vn motivo, perche essa maggiormente si ricordasse del suo peccato, & hauendo in odio, ne facesse vendetta in se stessa, con vna vita tanto austera, che solò è da considerarsi, s'è marauigliare gli amici di Dio, e mette spauento a' suoi nemici, che sono peccatori opiniati nel peccato. Vn altro simile esopio habbiamo in S. Teodora, la quale per vn peccato che fece, entrò in tal timore, che s'indusse a far la uita, che pure a dolo vedremo, la quale fu seruata da Simone Adelfraffe nel modo che segue.

Reggeua l'Imperio Romano Zenone, & era Prefetto di Alessandria vno chiamato Gregorio, quando Teodora, nata nella medesima Città, l'illustrò assai con la sua marauigliosa vita. Ella haueua hauuto marito, & era stata da lui molto amata, si per essergli vbbidiente in amarlo, & seruirlo, come, perche era la più casta, & honesta donna, che fusse in Alessandria. La diligenza grande, che essa viua di viver bene, senza riprensione, e seruir' a Dio, furono causa, che il Demonio pigliasse occasione di far guerra, e procurar di vincerla. Per quell'effetto li serui d'vn giouane ben nato, e ricco, il quale s'innamorò grandemente di Teodora, e le fece saper l'inganno suo con molte offerte, e promesse; ma vedendo, che essa non l'apprezzaua in modo alcuno, e nè pure voleua guardarlo, raccontò le sue pene ad vna donna, ch'era familiare di Teodora, e con presenti, che le fece, s'indusse a prometterle, che faria sua mezana in quel fatto. Quella donna parlò con Teodora, lodandole assai le buone qualità, e valore di quel giouane, e proponendole le sue ricchezze, e l'amor grande, che le portaua. Teodora si difendeva, con dire, che era obbligata a far' honore al suo marito: che temea il giudizio di Dio, e l'Inferno, che si faria vergognata, che il Sole hauesse veduto vn simil peccato in lei, quando altro testimonio non vi fusse; nondimanco l'astuta donna le disse, che la cosa si poteua fare quando fusse tramontato il Sole, & a questo modo non la vedria se non non vitarla altri testimonij, nè per Dio, nè per gli huomini. Furono in somma tante, e tali le persuasioni di quella donna infernale, aiutando ancora il Demonio, con la tentazione, & armi, che gli paruero conuenienti, per ottenere la vittoria di quell'impresa, che Teodora s'arrese, & il peccato si commise. Segui poi subito quello, che è ordinario, dopo, che si è com-

Alli 11.
Settem-
bre.
Ecclesi.

meso l'orecchie, cioè il dolore, e penitimento di hauerlo commesso. Questo fu tale, e tanto in Teodora, che se non fusse stata aiutata da Dio, si faria disperata. Ella consideraua da quanto honore in quanta vergogna era caduta; gli occhi suoi erano diuenuti fonti di lagrime, e non trouaua contento in cosa alcuna. Il suo marito, che non sapeua la causa di tal nouità, faceua quanto poteua, per farla star' allegra; ma faceua peggio: perche quando essa si ricordaua, che l'hauuea tradito, era assalita da tanta vergogna, che non haueua ardire di alzare gli occhi a guardarlo, e molto meno il Cielo. Mentre stava in questa pena, parlò con vna santa donna, la quale gouernaua vn Conuento di Monache, e da quel ragionamento ne risultò, che Teodora si trauesse da huomo, e deliberosi di viuer religiosamente in vn Monastero, che era lontano 18. miglia d'Alessandria in vn luogo solitario. Si può conoscer' veramente, per il fine, che hebbe la sua deliberatione, che fu ispirata da Dio; perche lasciar' il matreo contra sua voglia, & essendo donua andar' a star' fra gli huomini, non erano cose, che per proprio parere si potessero fare lecitamente, e senza peccato; ma facendosi per ispiratione, & ordine di Dio, si sopportano. Arriuò Teodora al Monastero vna sera, sul tramontar del Sole; ma i Monaci, per prouarla, e conoscer' con che animo era quiui andata, la fecero star' tutta la notte fuor della porta, con pericolo di esser mal trattata dalle fiere. Nondimeno Dio la guardò, si come già guardò Daniele nel Lago de' Leoni in Babilonia: il che vedendo i Monaci, giudicorono, che fusse cosa grata a Dio, se l'accettarano nel Monastero. L'Abbate le dimandò, chi era, e per qual causa andaua al Monastero; se haueua debiti, e per non pagarli si ritiraua in vn luogo sacro, ouero se haueua ammazzato qualche persona: se haueua figliuoli, e per non hauer' il modo da gouernarli, gli lasciua col Mondo insieme. Teodora rispose breuemente, che la causa, che l'hauuea fatto andare al Monastero, era per piangere i suoi peccati, e farne la penitenza; e disse, che haueua nome Teodoro. L'Abbate gli disse, che grande faria il premio, che haueua da Dio, se stava costante nel suo santo proposito; ma gli bisognaua esser vbbidente, e per qualche tempo hauer cura dell'orto, la uorarlo, e coltiuarlo, perche gli hortaggi erano il sostegno de' Monaci. Ma se bene douesse hauer questo carico, non però douea mancar al Choro, quando si celebrà l'Vfficio Diuino, così il giorno, come la notte, e similmente a' digiuni, e discipline, con l'altre cose, che faceuano i Monaci. Teodora accettò il partito, e disse, che faria ogni cosa volentieri, e così fece in effetto otto anni continui; e di più vi aggiunse il fare cocere il pane, per tutto il Conuento. Non trasalciua giorno alcuno, che non si trouasse con gli altri Monaci alla Sa-

cra Communion, riceuendo il Santissimo Sacramento dell'Altare, facendo prima la debita preparatione. Si può veramente credere, che il Sacerdote, al quale la Seta paleua la sua coscienza, quando si confessaua, vedendo il profito grande, che essa faceua nel seruizio di Dio, tenendo per certo, che fusse ispirata da lui, non solo non la disuadesse, ma ancora le faceffe animo a passar' innanzi. Et ancoche la buona penitente lauorasse tutto il giorno, non però si riposaua la notte; perche ac spendeua la maggior parte in piangere, pregando Dio, che le perdonasse i suoi peccati. Alcune volte l'Abbate la fece andare alla Città dietro a' Camelli, per portar le cose necessarie, per il Monastero; & vna volta fra l'altre s'incontrò nel suo marito, e gli parlò nel passare, e lo conobbe benissimo; ma egli non conobbe lei, perche era sempre assillito, e mal contento, per la perdita della sua cara moglie; nè in lungo tempo poté fargliela dimenticare, ò mitigar la pena. Ma perche egli era buon Christiano, il Signore lo consolò, e gli mandò vn' Angiolo, il quale gli disse, che la sua moglie non lo haueua lasciato, per altro huomo viuento, ma per maggiormente darsi al seruizio del Creatore. Teodora faceua ogni giouto maggior profito nelle cose spirituali, & assiggeua maggiormente il suo corpo con cilicii, e digiuni, e si ridusse a mangiar solo vna volta la settimana. L'Abbate, che era certo della santità di Teodora, volle, che gli altri ancora se ne certificassero. Il modo, che egli tenne fu questo. Che essendo non molto lontano dal Monastero vna laguna, nella quale steteua la sua habitatione vn Cocodrillo, il quale alle volte vteua fuori, e faceua molti danni a' passaggieri, perche il Prefetto d'Alessandria haueua messo le guardie quiui vicino, accioche n'auuissassero i viandanti, che la bestia non gli ammazzaue; l'Abbate comandò a Teodora, che andasse a portar vn vaso d'acqua di quella laguna. Ella vbbidente vi andò subito; & ancora, che le guardie la volessero trattenerne, auuindandola del Cocodrillo; essa dicua, che l'vbbidienza l'hauuea comandato, che andasse alla laguna, e che non poteua far di meno: si che la lasciarono andare. Quando Teodora fu vicina alla laguna, le guardie videro, che la bestia la prefe, e la portò nell'acqua. La Santa vedendo, che la bestia non le faceua male alcuno, empiì il vaso d'acqua, e l'animale la riportò in terra. Quando Teodora, si vide fuori di pericolo, si rivolse a guardare quella fiera bestia, e la riprese, per tanti homicidii, che haueua fatti. Oli cosa marauigliosa, tosto, che il Cocodrillo sentì le riprensioni della Santa, cadde in terra morto, & ella ritornò con l'acqua al Monastero, lasciando di se grand'opinione di santità. Alcuni Monaci di quel Monastero le portauano inuidia, e desiderando di vederla morta, le dissero vna sera, che l'Abbate comandaua, che

andasse a portar vna lettera a vn' altro Monastero. L'intentione di detti Monaci era, che per la strada le fiera saluariche la diuorassero. Essa vbbidi subito, e non solo fu liberata da Dio da quel pericolo, ma fu per mezzo suo liberato vn Monaco di quel Monastero, al quale era stata mandata, cauandolo di bocca a vna fiera bestia, che con l'inghie, e con i denti l'hauueua malamente ferito, e stracciato; & essa lo risanò del tutto, vngendolo con oglio, e chiamando il nome di Gesù Christo. Essendo poi ritornata al Monastero, non volle dir all' Abbate, chi erano quelli, che hauueuono procurato, e fatto sì tristo vfficio, perche gli voleua castigare: ma la Santa si scusaua, dicendo, che era meza addormentata, e non gli hauueua conosciuti. Pigliò poi l'impresa il Demonio di perseguitar la Serua del Signore, & auuenne, che ritornando essa vna volta dalla Città con i suoi Camelli, perche era andata per alcune cose necessarie, per il Conuento, e soprauenendole la notte, per la via andò ad alloggiare ad vn' altro Monastero. Quiui si trouaua a caso vna giouane, che era parente d'alcuni Monaci di quel Monastero. Costei istigata dal Demonio, andò a trouar Teodora con caritiua, e dishonesta intentione, pensando, che fusse malficio, e trouolla, che ella dormiu in terra, a canto a' suoi Camelli. Cominciò la mala femina a pregarla con parole, & atti poco honesti, che andasse con lei al suo alloggiamento; ma la Santa la discacciò da se con grande sdegno. Essa sentendosi tentata terribilmente, andò a trouare vn' altro forastiero, che similmente era alloggiato quiui quella notte, il quale non la discacciò, come Teodora, ma soddisfecce al suo desiderio di maniera, che restò grauidi. Scoprendosi poi col tempo l'error suo, disse, che era stato Teodoro Monaco. Venne il tempo del parto, e partorì vn figliuolino, il quale fu portato da' Monaci parenti della donna al Monastero, doue staua Teodora; & essendosi lamentati assai di lei con l'Abbate, lasciarono quiui il figliuolino, e si partirono. Non poteua l'Abbate credere vna tal cosa di Teodora, perche era in opinione di santità appreso a ciascuno; nondimeno vedendo, che essa taceua, e non negaua, la cacciarono dal Monastero con quel figliuolino. La Santa sopportò quella calunnia con molta pazienza, e pigliò cura d'allear quella creatura. I Pastori, che erano per il paese, le faceuano limosina di latte, e di lana, con le quali cose nutriuua, e vestiuua quella creatura; ma essa non mangiua, se non herbe crude: visse a quel modo la S. Penitente sette anni continui, ne mai dalla bocca sua uscì parola in sua difesa, ne meno si lamentaua di chi l'hauueua calunniata a torto, ma continuamente piangeua, pregando Dio, che le perdonasse il suo peccato; del quale diceua esser quella tribolazione giusto castigo. In quel tempo, che essa così staua, non haueua

do douer ritirarsi, per difenderli dal Sole, la faccia sua era diuentata come di moro: e l'erano cresciute l'vnghe, che pareuano di fiera saluarica, etutto il corpo suo era diuentato pelofo; e con tutto ciò il Demonio non restaua di farle guerra in varii modi. Le apparuua alle volte in figura di suo marito, e le faceua molte carezze, con molte parole piaceuoli, dicendole: Tù sei la luce de gli occhi miei, sei ogni mio bene, e l'anima mia. La pregaua, che lasciasse quella vita da bestie, e ritornasse a casa con esso, perche bastaua l'esser stato tanto tempo senza lei, e si contentasse hormai di tante lagrime, che hauuea sparso per amor suo. La Santa credendo, che quel fusse suo marito, rispondeua. Io hò rinunziato alle vanità del Mondo: non è douere, ch'io vi ritorni. Come farà possibile, che io possa far' vitateco, poiche ti lasciai, per hauerti grandemente offeso? Dopo questo alzò le mani al Cielo, e fece oratione, & il Demonio disparue come vn vento, & a quel modo s'accorse dell'inganno. Ritornaua il Demonio a trauagliarla, accompagnato da bestie terribili; altre volte con gente armata, & affatata, lasciandola malamente ferita, e meza morta. I Pastori, che stauano quiui all'intorno, credendo, che essa fusse veramente morta, andorono vna volta a darne auuiso al suo Monastero, accioche la seppellissero: ma quando ritornarono a lei, la trouorono poscia in oratione, del che si marauigliorono assai, e ritornarono a dire all'Abbate, come ella era viva. Fece l'Abbate congregare i Monaci, e ragionando con loro della lunga penitenza di Teodora, de' suoi trauagli, e continue lagrime, insieme con la ferma perseveranza di non esser mai partita dal Monastero, se bene non vi poteua entrare; trattorono insieme di accettarla di nuouo; con il figliuolino, che essa hauueua allepato. Anutarono questa pratica i medesimi Monaci dell'altro Monastero, che l'hauueuano accusata, hauendo compassione di lei, (ancorché non sapessero, che ella fusse donna) pregarono per lei accio fusse di nuouo accettata nel Monastero. L'Abbate l'introdusse nel Monastero; e le consegnò vna cella, e le comandò, che non uscisse mai fuori di essa, ne si intromettesse in cosa alcuna del Monastero. Quiui la Santa stette due anni in compagnia del fanciullo, che essa teneua per figliuolo, nè uscì mai, se non vna volta, che l'Abbate glielo comandò. La causa fu, che era mancato l'acqua in tutte le cisterne del Monastero, di modo, che se ne patiuua grandissima necessità: laonde comandò a Teodora, che vedesse, se trouaua acqua. Ella vbbidì, & ancora, che i Monaci sapessero, che le cisterne erano secche; nondimeno essa cauò l'acqua, e per l'auuenire quella cisterna, e l'altre ancora erano piene. Auuenne poi vn giorno, che Teodora parlaua col' suo fanciullo nella sua cella, di modo, che la voce si sentiu di fuori.

L'Abbate comandò a certi Monaci, che ascoltassero attentamente ciò, che essa diceua. Essi auuicinandosi alla porta, sentirono, che essa diceua. Figliuol mio, hormai s'auuicina il fine della vita mia. Io ti raccomando a colui, che stando in Cielo è Padre, e Protettore de gli orfani; e qui in terra haueua per Padre l'Abbate di questo Monastero, e per fratelli i Monaci. Non cercare d'essere honorato da gli huomini, ma da Dio; e per ottenere questo, il proprio mezo è esser disprezzato dal Mondo, e sopportar vergogne, e calunnie false. Ama sempre il viuere austero, e fuggi le carezze del corpo, ma sopra ogni cosa, guardati dal troppo dormire. Non ti dimenticar mai dell'oratione, e non restar di trouarti presente all'Hore Canoniche, con gli altri Monaci, tanto il giorno come la notte. Non accusar il prossimo. Quando sarai dimandato di qualche cosa, rispondi con gli occhi bassi. Non palestar mai difetti altrui: piangi, e sospira, accioche tu sii consolato. Fà oratione per quelli, che tu sai che viuono malamente. Visita gli infermi, nelle tentationi habbi ricorso all'orationi: se non ti lasciaranno, fa resistenza valorosamente, accioche tu non sii vinto. Se tu viuerai a questo modo, Dio t'aiuterà, e ti premierà. Hauendo S. Teodora detto queste cose, passò di questa vita. Quando il fanciullo la vide morta, cominciò a piangere, e gridare. I Monaci, che erano stati ad ascoltare, andorono all'Abbate, e gli dissero quanto era successo: ma egli in quel mentre haueua hauuta vna riuclatione, nella quale gli era stato dichiarato tutto il caso di Teodora, e parte della gloria, che Dio gli haueua dato. Fece congregare tutti i Monaci, e andorono alla cella di Teodora, & entrando dentro, lui e gli altri inuiceme piangueuano, bagnando il S. Corpo con le lagrime. Volendola poi spogliare per la uisita, videro, che era donna, confermandosi la riuclatione, che l'Abbate haueua hauuto. Furono poi chiamati i Monaci, che l'haueuano accusata, e certificati, che l'haueuano accusata a torto, essendo ciascuno pieno di timore, e spauento, nondimeno lodauano Dio, per il molto, che haueua parito quella sua Serua. L'Abbate mandò similmente alla Città, per il marito della Santa, il quale viueua ancora; e perche haueua hauuto vna riuclatione simile a quella dell'Abbate, era in viaggio, per andare al Monastero. Quando arriuò doue era il S. Corpo, vi sparì sopra molte lagrime, chiamandola per suo nome, mostrando cordial dolore; il che era segno dell'amor grande, che sempre le portò. Concorse molta gente al Monastero, e la Santa fu sepolta con molta diuotione, e pompa. Il marito della Santa volle restar nel Monastero; nella medesima cella; nella quale S. Teodora era stata rinchiusa due anni, e quiui finì la sua vita santamente; essendo poi herede di quella cella il fanciullo, che la

Santa haueua allueuato; il quale crescendo in età, e ricordandosi de gli auuili, che gli furono dati, faceua vna fantissima, e venne ad essere Abbate di quel Monastero. La morte di S. Teodora penitente fu alli 12. di Settembre, circa gli anni del Signore 490. imperando Zenone.

LA VITA DI S. CORNELIO Centurione, e Confessore.



SAN PAOLO dice, che Dio vuole, che tutti gli huomini si saluino: il che è come se dicesse. Egli dal canto suo fà quanto basta, accioche gli huomini si saluino; & amara che in paesi lontani, doue non si hà notizia di Gesù Christo, ne del suo Euangelio, tutti si dannino; quegli nondimeno non si possono chiamare di Dio; perche se facessero il debito dal canto loro, vincendo conforme alla legge di natura, e non trapassando i termini della ragione, non adorando gl'Idoli; sì che è contrario alla medesima ragione, e legge naturale, fuggendo il male, e seguendo il bene; Dio gli conceda uicaria loco, e gli mandaria Ministri, che gli insegnariano la fede, accioche riceuendola, & operando conforme alla insegnata, si saluassero. Questo si uisio in Cornelio Centurione, il quale perche uiueua secondo l'uso dellaragione, essendo huomo zelo patena spesso oratione, e molte limosine. Dio gli mandò S. Pietro Apostolo, il quale gl'insegnò quello, che gli bisognaua sapere, per salua. S. Luca Euangelista scrisse parte della uita, e la sua conversione alla fede; e Simeone Metastrate scrisse il resto della uita, e morte sua in questo modo.

Alli 12. di
Settembre.
Tim. 9.

DOpo, che il Figliuol di Dio nacque al Mondo, e dopo la sua Morte, e Resurrectione, & Ascensionem al Cielo, era nella Città di Cesarea di Palestina vn Centurione della Compagnia Italiana, chiamato Cornelio, huomo, che temeuua Dio, con tutta la sua famiglia limosiniero, e che spesso faceua oratione; ancoche non era liuto con l'acqua del santo Battesimo. Dice l'Euangelista Luca, che vn giorno all'hora di Nona, egli vide in visione vn Angiolo, che gli disse. Cornelio, le tue orationi, e limosine sono state presentate dinanzi a Dio, il quale per me, ti manda a dire, che tu mandi alla Città di Toppe, a chiamar Simone, che ti chiama Pietro, il quale ti darà parole di vita, e t'insegnerà quello, che ti bisognerà fare. Fece Cornelio quanto gli fu ordinato, e mandò due ferrettori, con vno de' suoi soldati, il quale teneua Dio, a quali palesò la uisione hauuta dal Cielo, & or-

dinogli, che menalcro l'Apostolo, il quale trouariano nella Città di Ioppe, in casa di Simeone Coriario. Quando i detti erano in viaggio, e di già vicini alla Città, S. Pietro saltò alla più alta stanza di casa, per far oratione all' hora di Seta; e perche haueua fame, dimandò da mangiare. Mentre che il mangiare s'apparecchiua, l'Apostolo fu rapito in Spirito, e vide il Cielo aperto; e da esso scendeva come un lenzuolo grande, attaccato da' suoi quattro capi, & era pieno di tutti gli animali, e serpenti della terra, & uocelli del Cielo. Dipoi li sentì vna voce, che disse: Pietro lieuatiti su; ammazzaza, e mangia. Egli rispose. Nò Signore; perche io non hò mai mangiato cosa commune, & immonda; e per conseguenza vietata dalla legge. Replicò la voce, e dissegli. Tù non dei repitare cosa commune, e vietata, quello, che Dio hà purificato. Quella visione gli apparue tre volte, dopò le quali il lenzuolo fu ritirato in Cielo. Rimase S. Pietro confuso, non sapendo intendere quello, che la visione volese significare, & in questo arriuorono i messi di Coruchio, che dimandauano di lui. Parlò Dio a S. Pietro, e dissegli, che egli andasse con loro: e così fece. Cornelio in tanto haueua radunati insieme i suoi parenti, & amici di casa sua, & auuiliati della venuta dell'Apostolo, e gli andò incontro, e quando lo vide; se gli gettò a' piedi. L'Apostolo gli disse. Lieuatiti su, che io sono huomo. Entrarono tutti in casa, e l'Apostolo predì la fede di Gesù Christo a Cornelio, & a tutti gli altri, che erano presenti, e gli dichiarò la venuta del Messia al Mondo; i suoi miracoli, la sua Morte, e Resurrectione; e vedendo, che lo Spirito Santo scese uisibilmente sopra tutti quelli, che l'ascoltauano; come scese sopra gli Apostoli il giorno della Pentecoste, gli fece battezzare tutti, e stette con loro alquanti giorni, insegnandogli le cose della fede. Dopo quello, essendo occorso, che per la morte di S. Stefano (la quale era stata poco prima) si era mossa grau persequutione contra la Chiesa Cattolica, i fedeli si diuisero per diuersi parti; Cornelio andò in Fenicia, in Cipri, e in Antiochia, doue essendo S. Pietro, con alcuni de' gli Apostoli, & altri Discepoli, si trattò fra loro, che vno douesse andare a predicare alla Città di Scetipin, in Asia minore, doue erano molti Idolatri. Per quell' effetto gietarono le sorti, e toccò a Cornelio, il quale nou si trattenne puoto, ma mettendosi in viaggio, arriuò alla Città, doue era all' hora Prefetto vn certo Demetrio Filosofo, animatissimo nelle Scienze, e lettere Greche. Costui era Idolatro, e gran nemico de' Christiani, & hauendo auuiso della venuta di Cornelio, lo fece condurre alla sua presenza, e dimandogli chi era, & a' che effetto era andato in quella Città. Cornelio rispose, che era seruo dell' Altissimo Dio, e che era quiui per cauer' esso, e tutti gli altri dalla ecità nella quale uiueua-

no, adorando i Dei, che erano Demoni. Il Prefetto sentendo quelle parole, si corrucciò grandemente, e minaciò Cornelio di farlo morire, se egli non sacrificaua a Giove; per il qual effetto lo fece menare ad vn suo Tempio, Cornelio essendo nel Tempio, fece oratione a Dio, e lo pregò, per confusione di quella gente che facesse conuertire quell' Idolo in cenere, & il Tempio rouinasse per terra. Non haueua a pena Cornelio finita oratione, che l'Idolo si discese in poluere, & il Tempio rouinò, essendoui dentro molti Gentili, e fra gli altri la moglie, con vn figliuolo di Demetrio: il quale non sapendo nulla di ciò, e dicendo, che Cornelio era Mago, & incantatore, lo fece menar' in prigione; e quiui sospendendolo ad vna corda con le mani, e piedi legati; nel qual tormento, lo fece stare gran parte della notte. Fu poi auuiso Demetrio, che Euanzia sua moglie, & vn suo figliuolo, che parimente si chiamaua Demetrio, erano morti sotto le rouine del Tempio. Diede questa mala noua gran dolore al Prefetto, e menere egli si lamentaua, andarono a lui alcuni Ministri del Tempio, e gli dissero, che sotto le rouine di detto Tempio, si sentiuano voci, e gridi della sua moglie, e del suo figlio, i quali diceuano: Grande è veramente il Dio de' Christiani: il quale ci hà liberati da questo pericolo, per amor di Cornelio suo seruo. Quando Demetrio intese questo, andò in fretta alla prigione, e trouò, che Cornelio era stato liberato, e sciolto dal tormento, doue era stato posto, per mano de' gli Angeli, e passeggiava per la prigione, con vn libretto in mano; e se gli humigliò, confessando, che l' suo Dio era grande, e potente, poiche haueua liberato la sua moglie, e figliuolo da sì manifesto pericolo. Promise poi al Santo di credere con tutta la sua famiglia, in Gesù Christo crocifisso, che egli predicaua, se faceua v'cir liberi la sua moglie, & figliuolo, di sotto quelle rouine. Cornelio fece oratione: & hauendola finita, le muraglie rouinate si aprirono da loro istesse; e lasciarono v'cir fuori la moglie, e figliuolo del Prefetto liberi, e sani: a tal che essi, il Prefetto, e molti Gentili si fecero battezzare, e quello fu il Seminario, perche poi tutta la Città facesse il medesimo. Stette quiui Cornelio sino, che era già vecchio, spendendo il tempo in far oratione, & insegnar le cose della fede a quelli, che li conuertiuano. Venne al fine il tempo della sua morte: la quale essendogli ruocata, congregò insieme molti de' suoi Discepoli più famigliari, & esortandoli a viuere Christianamente, & esercitarsi nell' opere pie; e virtuose; gli raccomandò a Dio, e pregò per loro, dipoi rele molte grazie al Signore, che li haueua ridotto in termine, che presto speraua di poterlo: e detto questo, spirò. Demetrio, e gli altri, che erano stati battezzati da lui, hebbero gran dolore della sua morte, e lo seppeli-

tono houbre uolente: e Dio fece molti miracoli, per mezzo del suo Santo. La sua morte, (secondo l'Autore di quest'historia, che è Simone Metastase) fu alli 1. di Settembre, ancorche alcuni Martirologij la mettono alli 2. di Febraio, come quello di Vuardo, e di Francesco Maurolico, ne quali si legge, che questo Santo fu ordinato Vescouo di Cesarea dall'Apostolo S. Pietro. Di che attino fusse la sua morte, niuno lo dice: ma si presume, che fusse circa gli anni del Signore 60. al tempo di Nerone.

LA FESTA DELL'ESALTATIONE della Croce. Si serue l'historia di questa Solemnità con alcune belle considerationi.



Alli 14. di
Settembre.

Si gloriana Dio, per bocca del Profeta Etachie se d'hauer fatto un' opera famosa, e veramente degna di Dio, siccome lo dimostra nel modo di raccontarla, dicendo. Io Signore, ho humiliato, & abbassato il legne alto, e subitame, & ho innalzato il legne humile, et basso. S. Girolamo dice, che questo legne humile, è Gesù Christo; e dice mol' bene, perche essendosi egli humiliato tanto, che a fine morì sopra la Croce, per questo Dio lo innalzò (siccome dice S. Paolo) in tanta altezza, che è in Cielo gli Angeli, in terra gli huomini, e nell'inferno, quelli che sono nel purgatorio, s'inginocchiavano al suo Nome, e gli fanno riverenza. E non solo fu innalzato Gesù Christo à tanta altezza, per esse si humiliato, ma il legne ancora, che fu l'istromento della sua humilitatione, fu innalzato, & honorato da Dio vespiche (come disse S. Agostino,) la Croce, che solena esser vergogno, perche sopra di essa si faceuano morire ladroni, & altre genti di mala vita; hora la portano sopra la testa gl'Imperatori, e i Re, perche sopra di essa è morto Gesù Christo. L'Imperatore Heracilio Romano, & simo particolarmente, cauandola di mano di Costante Re di Persia, il quale l'hauuea tolta in Gerusalemme, e portata nel suo Regno, e riponendola nel suo proprio luogo. Hora videremo come questo fatto passò, essendo un'historia, sì da un Sermone, che fece Andrea Vescouo di Candia, dall'Esaltatione della Croce, riferito da Lipamano, come dalle lezioni del Brasile Romano, & apco da diversi Admirallogij, & Autori d'historia de' Principi; ancorche prima proporemo un' importante Dottrina; la quale è questa.

Desideroso il Signor Iddio di esser seruito, e non esser offeso da gli huomini, vedendo la conditione, e stato loro tanto differente, e che alcuni sono nobili, e vogliono esser trattati con le piaceruo-

lezze, & altri sono grossi, e rozzi, & vogliono esser maneggiati con le stramazze; egli eod, dico, e così fa; accioche poi noi non si lamentiamo di lui, di non ne esser stati amati. Egli parlando con gli Hebrei, come si legge nel Levitico, gli disse: Se voi oserete uolere i miei Comandamenti, frà gli altri beni, & utili, che da questo hauerete, uno sarà questo, che se hauerete nemici, che vengano à molestarvi, e farvi guerra; cinque di voi andranno contra cento di loro, e gli faranno fuggire, e cento di voi faranno volare le spalle à dieci milla di loro. Ma se per il contrario voi mi sarete disobbedienti, pochi vostri nemici, faranno fuggire molti di voi, & hauerete paura, e vi metterete in fuga, senza hauer vi perseguitati. Questo, che all' hora disse Iddio al suo popolo; si vide poi in effetto (si come si legge nel Libro di Iosue), dove si dice; che gli Hebrei hauendo tenuta assediata alquanti giorni la Città di Ierico, al fine la presero senza colpo di spada, perche le muraglie caddero per terra; e non facendo quelli di dentro resistenza alcuna, ogni cosa fu messa a fuoco, e ferro; non perdonando a cosa alcuna, perche così haueua comandato Dio, che si facesse; sì perche siera sdegnato con quella gente; come per spauritare gli altri suoi nemici. Auuenue, che nella destructione di Ierico, venne alle mani di un soldato chiamato Acam un panno di grana, alcuni denari, & una riga, o verga d'oro: le quali cose egli serbò contra il Comandamento di Dio; e per esser più sicuro, nascose le sopradette cose in terra. Fatto questo, andò parte dell'Esercito à combattere la Città di Hai; quella della Terra vicinò loro incontro; e gli tratorono tanto male, che ammazzando la maggior parte di loro, pochi furono quelli, che portarono le noue; Iosue Generale dell'Esercito, hauuta questa noua, si girò a terra, e cominciò a piangere; e dire a Dio. Che cosa è questa Signor? Queste sono le tue promesse? Ti pare cosa giusta, che il tuo popolo sia tanto mal trattato da' suoi nemici? Ti par douere, che subito, che noi siamo entrati in questo paese per acquistarlo, tu debbi dare tanta forza a' nostri nemici? Sarà questo occasione, che gli altri piglieranno animo, e sarà difficile cosa il foggrogargli. Rispose Dio a Iosue, che tal cosa era auuenuta, per dispetto del medesimo popolo, hauendo fatto contra i suoi Comandamenti, serbando alcune cose della roina di Ierico. Però ceteris in colpeuole, castigahis, e cesserà il mio giusto sdegno. Subito Iosue fece cercare chi haueua fatto l'errore, & hauendolo ritrovato, lo fece castigare; di modo, che Dio restò placato, & il popolo fu sempre superiore a' suoi nemici. Dalle cose sopradette si vede, che quando i Cattolici sono vinti, e maltrattati da gli infedeli, ciò auuene, perche Dio è corrucciato con loro, per i suoi peccati. Bisognaria hauer questo riguar-

do, tutte le volte, che si vuol far guerra contra gli infedeli, se si pretende hauer la vittoria; perche se si andasse alla guerra hauendo prima fatto pace con Dio, essendosi confessati, & vniti con lui, per mezzo del Santissimo Sacramento dell' Altare, senza dubbio, pochi Christiani bastariano contra molti Infedeli. Così auuenne a Papa Leone IV. di questo nome, l'anno del Signore 854. perche essendo egli auuisato, ch'era sbarcato al Porto d'Ostia vn gran numero d'infedeli, e non hauendo ardire alcun Capitano d'andar ad affrontargli, il valoroso Pontefice fece gente, e lui in persona volle essere il Generale dell'Esercito. Ma per assaltare i nemici più sicura mente, comandò, che tutti i soldati si confessassero, e comunicassero. Comandò similmente, che in vna mano portassero l'arme da combattere, e nell'altra la Corona da far oratione, per tutta la via. Arriuando a questo modo a villa dell'Esercito contrario, non ostante, che ogni Christiano hauesse contra molti Pagani, nondimeno gli vinseco, e gli scacciarono di tutta Italia, con sommo honore del valoroso Pontefice, e comodo di tutta la Christianità. Tutto questo viene a proposito di quanto occorreua al tempo dell'Imperatore Heracio; perche essendo i peccati de' Christiani molti, e graui, viuendo particolarmente nell'Imperio Greco Foca, che fu vitiosissimo: il quale hebbe il fine simile alla sua vitiosa vita, atteso, che Heracio lo priuo dell'Imperio, e della vita insieme, Dio permise, che contra loro si mosse vn Tiranno, che fu vn grandissimo flagello per loro; il quale fu Coldroc Rè di Persia. Costui non contento di hauer pigliato per forza d'arme la santa Città di Gerusalemme, e d'hauerla messa a sacco, volle ancora portar via la S. Croce, sopra la quale morì Giesù Christo, la quale era stata quìui dal tempo di Elena Madre di Costantino; che l'hauera ritrovata. Coldroc la portò in Persia, e la posò in vn Tempio de' suoi Dei; dipoi si ruotò con gente noua a far guerra nelle Terre de' Christiani. Entrò particolarmente per le Terre dell'Imperio, e facendogli grandissime crudeltà. Arriuò con quella furia into in Egitto, e prese la Città d'Alexandria. Quìui si trattene alquanti giorni, perche intele, che Heraciano, Padre dell'Imperatore Heracio, gli andaua contra con grande Esercito. Ma per occulto giudicio di Dio, Heraciano morì di sua intermità, e l'Esercito si dissece del tutto. Il superbo Coldroc andò innanzi, & in pochi giorni li fece padrone di tutte le Terre, che l'Imperatore haueua in Africa. Saccheggiò Tunisi, & hauendo fatte molte crudeltà contra i miseri Christiani, diede la volta per ritornare al suo Regno in Persia. L'Imperatore Heracio in quel mentre se ne stava in Costantinopoli, trattenendosi in feste, & allegrezze, per hauer presa per moglie vna bellissima giouane, chiamata Martina, che era

sua cugina, o vero nipote. Ma al fine vedendo, che le cose andauano per mala via, & a poco a poco perdeua il credito, e la riputatione; temendo, che il medesimo, non auuenisse dell'Imperio, dopo hauer tentato con imbasciate sommelte, & humili d'ottenere la pace, con partiti non meno vergognoli, che dannuoli, si auuidè, che il superbo Rè vittoriosissimo non voleua porgere orecchio a nessun giusto partito: anzi come Barbaro, e Pagano gli mandò a dire, che non voleua far con lui accordo alcuno, se prima non rinegaua la fede di Christo, e li faceua idolatra come lui. Questa superba risposta, anzi crudel bestemmia, commosse talmente l'Imperatore Christiano, che essendo prima spenierato, e negligente, pigliò animo con vn santo zelo, e si mutò del tutto. E desideroso di pigliar la difesa dell'honor di Dio, si portò valorosissimo Prencipe Cattolico, e Christiano. Cominciò poi con ogni diligenza possibile a mettersi all'ordine, per venire a giornata con il superbo Rè, e fece prouisione, tanto di gente, come di macchine, & altre cose da guerra, e comandò, che per tutto l'imperio li facessero Processioni, pregando il Signore, che gli piacesse di pigliar la difesa del suo popolo, e castigasse la superba bestemmia, che quel Tiranno haueua hauuto ardire di dire contra la sua Maestà. Si partì Heracio di Costantinopoli, per fare quella pia, e santa impresa, portando sempre nella destra mano vn' immagine di Giesù Christo, nostro Signore, e della sua gloriosa Madre; come suo Capitano; & era fama, che quell'immagine era stata portata dal Cielo, e passando il mare, con molta, e bella gente, entrò nell'Asia, per affrontare il superbo nimico. Il quale quando intele, che l'Imperatore andaua ad affrontarlo con tante forze, fu consigliato da' suoi amici, che egli hauesse riguardo alla sua persona; così egli si ritirò in luogo sicuro, e lasciò vn grosso Esercito guidato da valorosi Capitani, per difesa delle Terre, che haueua tolte all'Imperio, e delle sue proprie. Auuennero in quella guerra (la quale durò poco meno di lci anni) grandi e notabili fatti d'arme. La somma del tutto fu, che fecero tre volte giornata. La prima fu passato il Monte Taurus, & il fiume Saron, & in essa Heracio mise in rotta, e fece fuggire Saluaro, vno de' principali Capitani di Coldroc. La seconda giornata fu poi l'anno seguente, con Satino, che era vn' altro valoroso Capitano; e fu tanto terribile, e i Persi combatteuano tanto terribilmente, per ricuperare l'honore, che haueuano perduto nella giornata passata, che Heracio li vide in grandissimo pericolo. Erano già quasi risolti i Christiani di volger le spalle, e fuggire; quando a Dio piacque di elaudire l'oratione di Heracio suo Capitano, perche all'improvviso cade dal Cielo gran moltitudine d'acqua, e di tempesta, e tiraua vn gagliardissimo vento, che

che portaua l'acqua, e la tempesta nella faccia degli infedeli, e gli coglieua la vista di tal sorte; che non potendo combattere, cominciarono a fuggire; onde gli Imperiali presero animo (conoscendo apertamente, che Dio combatteua per loro,) & ottennero la seconda vittoria, che fu maggiore della prima. Vltimamente poi l'altre anno seguente, Heraclio tornò a far giornata con Razaranes pur valoroso Capitano di Cosdroe, & in essa l'Imperatore si portò tanto valorosamente, che abbassò del tutto la superbia del fiero Rè Cosdroe: il quale fu sforzato di ritirarsi a' luoghi più forti, e sicuri del suo Regno di Persia. Quella sua ritirata fu causa della sua vltima rouina. Perche pensando di hauer lasciato bastante prouisione alle frontiere del suo Regno, accioche i suoi nemici non vi entrassero, fece suo herede, e successore nel suo Regno Medarse suo figliuolo, e gli diede tanta autorità, quanto haueua lui. e lo lasciò con buona quantità di gente alle frontiere, accioche trattenesse gli Imperiali, che non entrassero nel Regno di Persia. Haueua Cosdroe vn' altro figliuolo maggiore di Medarse, chiamato Sirchio, o Siroe, al quale si aspettaua la successione del Regno; si come egli lo meritaua, per il suo valore. Mà per quello, che il Padre fece, pigliò tanto sdegno contra di lui, che cominciò a trattare di togli il Regno, e la vita insieme: & accioche gli riuscisse meglio il suo disegno, pensò di fare accordo con l'Imperator Heraclio. L'accordo fu fatto secretamente, con queste condizioni, e patri. Che Sirchio desse in mano dell'Imperatore il Padre, i fratelli, ò vini, ò morti, che restituisse la Croce di Giesù Christo, e liberasse Zaccaria Patriarca di Gerusalemme, che era prigione, e che restituissero quello che il Rè di Persia haueua tolto all'Imperio, & egli hauesse il Regno di Persia per se, e facesse pace perpetua con tutti i Christiani. Tutti questi Capitoli cseguirono, senza preterire vn punto. Perche Sirchio con la gente, che lui haueua, e con quella, che gli diede Heraclio, si fece Rè di Persia, hauendo fatto morire il Padre, e i fratelli, restitui la Santa Croce, liberò il Patriarca, & adempitutto quello, che ne' Capitoli si conteneua. L'Imperator Heraclio, volendo rendere le debite gratie a Dio, per il beneficio riceuuto, e restituir la Santa Croce al suo luogo, andò in Gerusalemme, volendo rimettere la Santa Croce, doue ella doueua stare: ordinò vna solennissima Processione, nella quale Heraclio andaua vestito con ricchissime vesti, sino le sue scarpe erano ricamate di gioie, e perle; & a quel modo portaua la Croce in spalla, ad immitatione di Giesù Christo. Auuenne, che douendo entrare per vna porta della Città, per andare al Monte Caluario (hò detto entrare, perche anticamente il Monte Caluario era fuori della Città, innanzi la distruzione di Gerusalemme: ma essendo poi edificata

di nuouo, il Monte Caluario fu messo nella Città,) quando l'Imperatore fu per entrar dentro, si fermò con la Croce in spalla; e volendo andar' innanzi, non si poteua muouere in modo alcuno. Rimasero lui, e tutti quelli, che erano presenti, marauigliati di così stupendo miracolo, non sapendo quale potesse essere la causa. Il Patriarca Zaccaria, che era appresso all'Imperatore, rimolto a lui, gli disse queste parole: Io dubito, Christianissimo Principe, che la causa, perche tu non ti puoi muouere, sia questa, cheti dirò: Tù Signore, porti la Croce sopra le tue spalle; procurando d'immitare Giesù Christo, che la portò per questa medesima strada. Ma se tu consideri bene il fatto; tu lo immiti molto poco, perche non la porti come la portò lui, e come li doueria portare. Tù sei vestito di pomposissime vesti, e lui era vestito humilmente: Tù porti in capo la Corona Imperiale, e lui la portaua di pungenti spine: Egli andaua con piedi scalzi, e pieni di poluere, e fango, e tu gli porti coperti di porpora, di gioie, e perle pretiose. Parte all'Imperatore, che il Patriarca haueua ragione, e diceua la verità; onde si fece portare vna veste vile, di poco prezzo; si caudò la Corona di testa; e si fece cauare le scarpe, e calze, & a quel modo scalzo, e mal vestito poté seguir la Processione, sino, che rimise la Santa Croce nel medesimo luogo, di onde Cosdroe l'haueua leuata quattordici anni prima. Per questo rispetto ordinò la Chiesa Cattolica, che ogni anno si celebri la festa dell'Elatatione della Croce, nel medesimo giorno, che ella fu rimessa da Heraclio nell'istesso luogo, doue era stata posta prima, accioche Giesù Christo vi morisse sopra. Questo Mistero auuenne il giorno, che la Chiesa lo celebra, che fu alli 14. di Settembre, l'anno del Signore 624. al tempo del sopranominato Heraclio. S. Agostino, e S. Epifanio dicono, che nel luogo, doue fu piantata la Croce di Christo, vi era sepolto Adamo; e la Testa di Morito, che ordinariamente si dipinge al piè della Croce, dinota la Testa di Adamo.

D. Augu.
serm. 71.
de inola-
tione.
Istac.
Epl. in
fine primi
libri ad-
uersus
hereses.
Athena-
sius libro
de passio-
ne Domi-
ni.
Ambr. 10.
Luc. c. 13.
Theoph.
& Euthi-
mius in
Marth.
cap. 27.

**LA VITA DI S. NICOMEDE PRETE,
e Martire, scritta da Marcello Discepolo
di S. Pietro Apostolo.**



Bene auuenturati, dice Giesù Christo, che sono quelli, che patiscono persecuzioni, per la giustitia. Non s'intende questo di quelli, che per suoi delitti,

Alli 14. di
Settem-
bre.
Marth. 5.

Brocardo nel libro della descrittione della Terra santa, p. 1. c. 7. §. 44. dice, che la Città si ampliò verso la parte del Monte Caluario, S. Sepolcro, e che sono dentro di essa.

deus in conspectu gl' castiga. Non tutti i frustati, i posti al remo, e condannati a morte, son bene auventurati, poiche molti di essi possono chiamarsi male auventurati, non sapendo cauar profitto di questo castigo meritato, per i suoi peccati, portandolo inaspettamente, e disperandosi. Ad chiamarsi bene auventurati quelli, che hauendo fatto alcun' opera giusta, santa, e meritoria, gli succedea male, per quello, come successe à S. Nicomede Prete: che per hauer dato sepultura ad vna santa Donzella Martire, egli perse la vita; come si vedrà in quello, che scrisse Marcello Discepolo dell' Apostolo S. Pietro in questo mondo.

Essendo in Roma S. Petronilla figliuola di S. Pietro, fu veduta da vn Conte, ò Prefetto della Città, il quale s'innamorò di lei. Et ancora, che egli fusse huomo principalissimo, nondimeno andò alla casa della Santa, con molta, & honorata compagnia. Quui il Conte, che Flacco si chiamaua, le fece intender l'animo suo, che era, di volerla pigliare per moglie. Petronilla vedendo, che Flacco era huomo potente, dubitando non gli facesse violenza, gli rispose. Non mi pare, che si conuenga di andare con tanta compagnia, per parlare ad vna fanciulla sola, come son io, particolarmente volendo far' vna dimandale; perche pare, che tu mi vogli più presto per forza, che per amore. Nondimeno, vedeudo io, che vn' huomo tanto honorato mi vuol per moglie, farci ficecca, seduendo pigliar marito, lasciassi lui per vn' altro. Per tanto, Signore, io ti prego, che tu mi mande qualche Matrona, ò donzella, accioche stiano tre giorni in mia compagnia; dipoi io verrò con loro a casa tua, e faranno o le nozze secondo il tuo volere. Piacque assai al Conte la dimanda della donzella: e partitosi da lei, cominciò a procurare di far' quanto Petronilla haueua ricercato. La santa Vergine haueua all' hora in sua compagnia vna giouane chiamata Felicola, la quale si era fatta Christiana, & haueuano insieme stretta amicitia. Petronilla le scoperte l'animo suo, e la pregò, che la volesse aiutare, pregando Dio per lei, che frà quelli tre giorni le mandasse la morte. Fu contenta Felicola di quanto a Petronilla piaceua: così tutte due le sante Verginelle si posero in oratione. Diggiuirono que' tre giorni; e fecero altre opere grate a Dio, come fu quella del terzo giorno; nel quale andò a ritrouarle vn Sacerdote, che staua in Roma, ch'esi chiamaua Nicotiede, che era gran seruo di Dio, e disse la Meisa, e le comunicò. Dopo, che S. Petronilla fu comunicata; cominciò vn ragionamento pieno di seruire con Giesù Christo, dicendogli; ch'ella gli haueua offerto la sua virginità, con perpetuo voto, e però non permettesse, che lo violasse contra sua voglia. S. Felicola ancora come vera amica, aiutata ad importunare il Signore, accioche liberasse la sua serua da quel pericolo ancora,

che essa, non haueria voluto la sua morte. Nondimeno piacque a Dio, che il rimedio di Petronilla fusse la sua morte: onde hauendo ella finita l'oratione; si pose nel letto, e diede lo spirito a Dio. Le Matrone, e Donzelle, che Flacco haueua mandare, accioche accompagnassero la sposa a casa sua, e facessero le nozze, seruirono, per celebrare l'elezione della Santa. Quando il Conte hebbe questo auuiso, e vide con gli occhi propri, che Petronilla era a morte; gli riuolsse a Felicola; la quale, per essere tutta mesta, e lacrimosa, per la morte della sua amica, e perche era ancora bellissima, inuitaua ciascuno, che la veduca, a porle affetto. Di modo, che il Conte s'innamorò di lei, e dopo hauele detto molte cose, conchiusse, dicendole, Eleggi Felicola di due cose, quella, che più ti piace; ò di esser mia moglie, ouero di sacrificare a' Dei. La Vergine liberamente rispose. Io non vòggio esser tua moglie, perche io hò Giesù Christo per mio sposo: ne meno vòggio sacrificare a' tuoi Dei, perche io sono Christiana. Quando Flacco intese la deliberatione di Felicola, la diede in mano d'vn suo Vicario, accioche la giudicasse. Egli la tenne rinchiusa in vna stanza oscura, per sette giorni continui, & oltre gli altri disagi, la fece parer grandissima fame. Alcune donne, ch'erano alla guardia di quella prigione, le diceuano: Perche, poucella, sei tanto mal' accoria, che tu vogli morire di mala morte? Piglia per marito questo Signore; il quale è bello, e ricco, nobile, & nel fiore della giouentù, e di più molto famoso all' Imperatore, il quale gli hà dato il titolo di Conte, e Prefetto. Altre fariano, che l'haueriano per gratia particolare, e tu non ne fai conto, il che al fine farà con tuo danno. La S. Vergine rispondea: Io sono sposa di Giesù Christo, ne vòggio altro sposo, che lui. Essendo poi passati i sette giorni, Felicola fu menata alle Vergini Vestali, dou' ella stette alquanti giorni, ne mai volle mangiare de' cibi, che esse mangiauano, perche erano cose offerte, e sacrificate alla Dea Vesta, & hauendone mangiato, haueria dato segno di essere Idolatra, e gli altri Christiani le no fariano scandalizzati alui. Quando il Vicario intese la costanza di Felicola, la fece cauar di quel luogo, e comandò, che ella fusse tormentata, con tormento chiamato Ecuolo; e mentre, che la Vergine era nel tormento, diceua ad alta voce; io hormai veggio il mio amato Giesù Christo, nel quale hò posto tutto l'amor mio. I giustizieri le diceuano; Di, che non sei Christiana, e sarai liberata da questo tormento: ella rispondea: Io non nego, ne poso, ne vòggio negare il mio amato Giesù, il quale per amor mio fu coronato di spine, gli fu dato da bere il fiele, e morì in Croce. I giustizieri la leuaro da quel tormento, e la ritornò in vna chausa, ò condottò a dimandare: e quui la santa Vergine rese l'anima.

ma a Dio. Di ciò hebbe auuto Nicomede Prete: quello, che haueta detto la Messa, e dato il Sacramento a Petronilla, il giorno della sua morte, che stava nascosto in certe grotte, per paura della persecutione; vn' notte uscì fuori della grotta, e pigliò il corpo di Santa Felicola, e lo seppellì vn' miglio lontano da Roma, nella via Ardeatina. Fu auisato Flacco di quanto Nicomede haueua fatto, e lo fece pigliare, & che haueua seppellito il corpo di S. Felicola; & essendo istigato dal Demonio, voleva, che egli sacrificasse a Dei. Il buon Sacerdote rispose, Che non voleva sacrificare, se non a Dio onnipotente, il quale regna in Cielo; perche quelli, che essi riputauano Dei, non erano altro, che legni, e pietre, che stavano come prigionieri ne' loro Tempj. Il Prefetto comandò, che egli fusse frustato, il che fu fatto con tanta impietà, che il buon Sacerdote passò in quel tormento a miglior vita. Non contento il malauagio Giudice di questo, comandò, che il corpo suo fusse gettato nel Teuere. Ma vn suo ministro, chiamato Giusto, pigliò cura di cercarlo; & hauendolo tieruato, lo portò in vn suo horro, vicino alle mura della Città, nella via Numentana, e quiui lo seppellì. Quiui concorsero molti Christiani, i quali, per i meriti di quel Santo, ottennero molte grazie da Dio. La morte di S. Nicomede fu alli 15. di Settembre, nel medesimo giorno ch'è la Chiesa celebra la sua festa. Correuano all' hora gli anni del Signore 90. secondo Canisio, al tempo di Domitiano Imperatore. Il medesimo dice ancora di S. Petronilla, come già nella sua Vita si è detto: ma molti pensano, che fusse molto più presto; perche se S. Petronilla morì l'anno del Signore 90. bisognaua, che ella all' hora hauesse almeno sessant' anni, essendo ella già nata, quando il Signore diede il Pontificato a S. Pietro suo Padre; perche ragioneuolmente egli per l'aumentare offeruò età. Se ella adunque era già vecchia: non è cosa verisimile, che Flacco s'innamorasse di lei. Si legge ancora nella vita di Papa Paolo I. di questo nome, che egli trasportò da vn luogo all' altro il corpo di S. Petronilla, e che trouò vn' Epiraffio, che haueua fatto S. Pietro Apostolo alla morte sua. Essendo questo così seguita, che l'anno 70. del Signore, quando S. Pietro fu capesto, S. Petronilla era già morta. Perche mi pare, che la morte sua, e di S. Nicomede non fu l'anno 90. come dice Canisio; ma l'anno 60. al tempo di Nerone Imperatore.



LA VITA DI S. CORNELIO PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, e da
altri Autori,



L'huomo, che giura assai (dice Salomone nell'Ecclesiastico) sarà pieno d'iniquità; e non mancherà piacer in casa sua. Non dice il Sano, solui, che giura il falso; ma chi giura assai; perche parlando moralmente, e chi giura assai, se non una volta, almeno l'altra giura il falso. Questo peccato è tanto grave, che il metterlo al pericolo di cadere fu osto, come si mette oggà, che giura assai, displice talmente a Dio, che lui non aspetta di castigarlo nell'altra vita, ma lo castiga in questa, mandando piaghe alle case, dove stanno persone simili; di modo, che chi si uolrà assistito d'infermità, persecuzioni, necessità, & altri trauagli, pensi diauer meritato, per i suoi molti giuramenti. Quelli poi che si trouano liberi da simili miserie, se desiderano di esserne sempre liberi; guardinsi dai giuramenti. Considerando questo il Santo Pontefice Cornelio, per vietare vn tale inconueniente frà Christiani, comandò per Decreto, che i giuramenti lecciti, come quelli, che si fanno, per ordine de' Superiori, e della giustizia, si facessero a digiuno, come cosa santa, e come cosa, che vi bisognaua pensare molto bene. Di modo, che egli volle, che per ritenuta del giuramento, quelli, che d'uenapo giurare, fossero digiuni; acciò uolero facessero con maggior aueruenza, e riguardo. La vita di questo Pontefice, seruita da Damaso, e da altri Autori fu la seguente.

ALLI 17. di
Settem-
bre.
Ecclesi.
12.

SEL giorni, dopo, che fu martirizzato Papa Efabiano, fu posto nella sua Sedia Cornelio, huomo non meno dotto, che santo, il quale accettò quella suprema dignità contra sua voglia, si come dice S. Cipriano. Cornelio fu Romano, figliuolo di Castino. Quando egli fu eletto Pontefice, trouò la Chiesa in grandissimi trauagli, perche oltre il cotelico temporale, con il quale i fedeli erano aspramente tormentati, duraua ancora la perfida heresia de' Nouariani, che non si era potuta fradicare del tutto. Nondimeno Cornelio procurò con ogni diligenza di confonderla; e con la sua dottrina, e sollecitudine, fece ridurre molti Heretici all'vnioue della santa fede Cattolica. Fatto questo, il buon Pontefice riuolse l'animo (essendo perciò aiutato particolarmente da vna Matrona Romana, chiamata Lucina) a cauare i Santi corpi de' gli Apostoli Pietro, e Paolo dalle Catacombe; si per accomodarli in più honesto luogo; come anco, perche quiui non stavano sicuri, come li conueniu. Il corpo di S. Paolo fu portato ad vna possessione della sopradetta Lucina, nella via Ostiense, non molto lontano dal luogo, dove gli fu tagliata la testa; & iui fu edificata vna

Cipriano
lib. 4. Epi-
stola 36.

Nann

ma-

magnifica, e sontuosa Chiesa. Le Reliquie di S. Pietro furono portate in Vaticano, doue parimente fu edificata vna Chiesa, vicina al luogo, doue egli era stato crocifisso. Per queste opere buone, che Cornelio faceua, e perche molti Gentili si conuertivano alla fede, per mezzo suo; Decio Imperatore lo bandì di Roma, e lo mandò a Centorelle. Cornelio stando quiui, scriueua spesso a Cipriano Vescouo di Cartagine, huomo santissimo, & eloquentissimo, il quale parimente gli rispondea: & hoggi si leggono molte di quelle risposte, nelle sue Opere. Decio, essendo auuistato della sua pratica, & amicitia di questi due santi huomini, ne prese grande sdegno, & comandò, che Cornelio fusse menato a Roma, e presentato innanzi al suo Tribunale: & essendosi subito il tutto eseguito, Decio disse al santo Pontefice con molta collera. Ti pare, o Cornelio, che tu facci quello, che doueresti fare; poiche tu non porti riuerenza a' nostri Dei, e non temi le mie minacce; anzi sariui a' nemici della Repubblica, in pregiudizio di essa, e per dispregio? A quello rispose Cornelio. Le lettere, che io hò scritto, e le risposte, che hò hauute, non hanno, che fare con la Repubblica, ne meno trattano di cose appartenenti ad essa, ma tutte sono scritte in lode di Giesù Christo, mio Dio, e trattano di cose appartenenti alla salute dell'anime. Sisdegnò Decio molto più, che non era, per quella libera risposta, e comandò, che il santo Pontefice fusse frustato quaiualla sua presenza. Dipoi ordinò, ch'egli fusse menato al Tempio di Marte; e caso, che egli non volesse sacrificare, gli fusse tagliata la testa. Andaua il santo Pontefice deliberato di patire, non vna, ma mille morti, più presto, che negare il suo Dio; e per la via s'incontrò con Stefano suo Archidiacono, al quale commise, che distribuisse i Tesori della Chiesa a' poveri, e gli diede alcuni ricordi appartenenti al gouerno della medesima Chiesa. Vedendo poi gli Officiali dell'Imperatore, che non si trouaua nè via, nè modo alcuno, per fare che Cornelio sacrificasse all'Idolo; lo menarono nella via Appia, vicino al Cimiterio di Calisto, e quini gli fecero tagliar la testa. Dopo la sua morte, alcuni Preti in compagnia di Lucina, pigliarono il suo corpo, e lo seppellirono in vna sua possessione, nell'Arenario; il martirio del santo Pontefice Cornelio, fu alli 14. di Settembre, circa gli anni del Signore 253. imperando il sopranominato Decio. Tenne Cornelio la Sedia di S. Pietro due anni, due mesi, e tre giorni. Tenne Ordinatione due volte nel mese di Dicembre, & in esse ordinò quattro Preti, altrettanti Diaconi, e sette Vescouii. Sono nel Decreto alcuni Canonii di questo santo Pontefice, come quello, che di sopra ne hò fatto mentione; cioè, che colui, che è necessitato di giurare, non giuri, se non a digiuno; Che i Sacerdoti non siano sforzati

a giurare, Che chi è minore di quattordici anni, non possa esser sforzato di giurare in giudicio. Alcuni tengono questo Santo Auuocato particolare sopra il mal caduco; ma l'occasione di questo non si sa. Basta il sapere, che l'orationi de' Santi vagliono assai appresso alla Diuina Maestà, per tutte le necessità humane, tanto corporali, quanto spirituali. Vexria a proposito, che questo Santo fusse Auuocato sopra la Paralisia, perche quando lo menauano al martirio, risanò vna donna paralitica, che haueua nome Salustia, la quale fu poi martirizata con lui. Questo Cornelio è vno de' cinque Pontefici, de' quali si fa mentione nel Canone della Messa.

**LA VITA S. CIPRIANO VESCOVO,
e Martire, scritta da Pontio suo Diacono.**



L'Apollote Paolo già scio del Mondo, e delle cose sue, haueua grandissimo desiderio di andare al Cielo, per godere Giesù Christo; e pero nell'Epistola, che egli scrisse a' Filippensi, dicendo: Io desidero di essere liberato, e sciolto da' legami di questa carne, & esser con Christo: nè l'impediuo, perche egli non hauesse quel desiderio, il sapere, che ciò douea essere, per mezzo di morte violenta, e vergognosa, come fu poi, essendosi tagliata la testa. Il medesimo desiderio douea hauee il glorioso Martire S. Cipriano; poiche quando il Giudice lo sementò alla morte, rispose con allegrezza, e contento grande, Deo gratias; quasi volesse dire, che non si appellaua da quella sentenza, ma ringraziava Dio, che gli piacesse di chiamarlo a se, per questo mezzo. Dipoi quando fu al luogo, doue il carnefice gli douea tagliar la testa; per mostrare, che gli haueua obbligo, per il bene, che gli faceua in uergli la vita, pregò alcuni suoi amici, che erano presenti, che gli dessero certi danari; & ossa poi gli diede al Carnefice per pagamento. Di queste gloriose Santo scrisse con molt'eloquenza, e verità il Pontio suo Diacono, e di lui dice S. Girolamo nel Libro de' gli Scrittori Ecclesiastici: Pontio Diacono di Cipriano, scrisse vn' egregio volume della sua Vita, sino al giorno del suo martirio: essendogli stato familiare, e compagno nel suo esilio. Per il che fra molti Autori, che scrissero la Vita di questo Santo, mi è parso di seguirlo Pontio, per darli autorità se parete, che di lui disse San Girolamo.

Cipriano Vescouo, e Martire di Giesù Christo, se bene scrisse molte Opere, con tanta eloquenza, e facundia, che la sua memoria durerà, sino che il Mondo duri,

Alli 14. di
Settem-
bre.
Psalm. 102.

Di questo
luogo
Centorel-
le, lo tra-
suscio in
la vita di
S. Agosti-
no.

nondimeno è bene, che appresso al suo nome resti memoria dell'opere sue famose, e della sua santissima vita, per quelli, che viueranno nel tempo a venire. E perche molti Santi habbero grandissima cura di scrivere i martiri, che per amor di Christo patirono alcuni Santi Martiri, facendo il nome loro immortale; cosa giusta è, che si scriva ancora del Santo Martire Cipriano; accioche di lui resti eterna memoria; poiche egli fu illustre nella sua vita, fino alla sua conuersione, & ultimamente nel martirio. Della sua vita innanzi la sua conuersione, non bisogna tenerne conto alcuno, poiche ella non fu di stima appresso Dio. Era Cipriano desutto dato alle cose del Mondo, studio lettere humane, nelle quali diuenne dottissimo. Fu buon Rettorico; e lesse quella scienza pubblicamente in Cartagine sua Patria. Quando poi si conuertì a Dio, e che d'Idolatria si fece fedele, e di Pagano diuenne Christiano, si diede alla letitione, e studio delle lettere Diuine, & insieme con lo studio faceua opere gratissime a Dio. Fece particolarmente deliberatione di obseruar carità, e vendè il suo Patrimonio, & il prezzo, che ne cauò, lo distribuì a' poveri, e con questo fece due cose. Prima si liberò dall'ambitione mondana; che le ricchezze apportano seco; e si fece perfetto nella virtù, tosto, che egli n'ebbe cognitione, e seppe, che cosa era. Perche il medesimo Gesù Christo diede questo consiglio ad vn giovane, che in tutta la vita sua era stato buono nell'osseruare i comandamenti di Dio, & gli disse, Che volendo essere perfetto, andasse a vendere tutto quello, che egli haueua, e desse il prezzo a' poveri. Cipriano, cominciando ad esser buono, volle esser perfettamente buono; perche (come hò detto) vendè ogni sua cosa, & il tutto diede a' poveri. Questo in lui fu cosa prodigiosa: perche colui, che semina, non raccoglie subito il frutto; chi pianta vna vigna, non subito vindemmia; chi pianta vn pero, ò vn melo, non subito raccoglie le pera, e le mele. In Cipriano si vide questa marauiglia; perche non haueua ancora a pena gettato il seme, che cominciò a raccogliergli il frutto; non era ancora ben piantata la vigna, ch'ella si poteua vindemmia; così presto si videro in lui frutti di opere sante, e virtuose, e come si piantato l'albero della parola di Dio, e della fede nell'anima sua. Et ancora, che l'Apostolo dà consiglio, che il Neofito non si faccia Vescouo; cioè, che vno, che si conuerte da qualche Setta al Christianesimo; non è bene, che se gli conceda sì presto tanto alta dignità, come è quella del Vescouo, accioche, non introduca qualche nouità nella Chiesa di Dio, che habbia odore di Paganesimo; nondimeno questo non si obseruò con Cipriano, perche quello, che ne gli altri opera il tempo, in lui operò la sua grande, e viua fede: fu subito ordinato Sacerdote. Egli esercitaua quell'Vfi-

cio santissimamente, ne l'impediva la memoria della roba lasciata, e vederli povero. Non l'impediua le lusinghe, e carezze della moglie, che egli haueua hauuto, essendo Gentile; non gli honori, e riputatione del Mondo, ne meno i parenti, ò amici. La virtù rimase in lui nel suo stato, perche vi era fondata bene. A talche nissuna tentatione faceua in lui effetto alcuno, anzi che a guisa di vn nouo Giobbe, benedictua Dio nel colmo de' suoi traingli. Essendo Sacerdote, teneua vna casa particolare, la quale era sempre aperta, per i bisognosi. Potèua poco, perche era povero; ma il poco, che egli poteua, mai vi entrò vedova, orfano, impiagato, ò consolato, che da lui non si partisse con aiuto, e buon consiglio. Haueua amicizia con vn Sacerdote, chiamato Cecilio, il quale era stato quello, che con lesueu viueragioni, e santi consigli haueua cauato dall'infedeltà, e l'haueua battezzato, e questo fu la causa, che poi si chiamaua Cecilio Cipriano. Questo Cecilio, ancora, che si chiamasse amico di Cipriano, nondimeno lui lo teneua per Padre. A questo Cecilio diede Cipriano il modo di poter sostentare la moglie, che già haueua, con alcuni figliuolini, che di lei haueua hauuti, e questo era d'vna parte del suo patrimonio, perche il restante l'haueua dispensato a' poveri. Cecilio pigliò quel carico, accioche Cipriano potesse meglio attendere all'opere sante, & alseruizio di Dio: nel quale egli si fece talmente conofcere, che poco dopo, che egli era stato ordinato Sacerdote, fu eletto Vescouo da tutto il popolo di Cartagine. Et ancora, che egli ricusasse quella dignità quanto fu possibile, dicendo, che in Cartagine erano molti Sacerdoti antichi, letterati, e di buona vita, che meritauano quella dignità più che lui, e che non era molto tempo, che era stato Idolatra; ma quanto più egli ricusaua, il popolo tanto più stava nella sua opinione, dicendo, che Cipriano, e non altro doueua esser Pontefice, e Prelato di questa Città. Cipriano si ritirò a casa sua, e fece chiudere le porte molto bene. Tutto il popolo vi corcorre, e circondano tutta la casa di maniera, che Cipriano era pentito di essersi rinchiuso dentro, & haueua voluto poterli far calare in vna porta, come già fu fatto a S. Paolo; ma non vi era mezzo di poterlo fare, perche ogni luogo quauì era pieno di gente. Vi furono alcuni, i quali vedendo quanto mal volentieri Cipriano accettasse quella dignità, mormorauano, di coloro, che erano ostinati in volere, che egli accettasse in tutti i modi; anzi, che procurauano alcuni difetti, e diceuano, che non era douere, che vno il quale hieri era Idolatra, hoggi fusse eletto Vescouo. Dopo, che Cipriano fu Vescouo, trattò quelle persone, che diceuano male di lui, con tanto amore, che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Egli al fine accettò l'ufficio, e carico di Vescouo, mostrando, che in simil

occasioni, la voce del popolo, è voce di Dio. Non faria lingua humana, che bastasse a raccontare, con quanta santità, e prudenza egli esercitasse quell'Vfficio. Era piotissimo verso i fragili; & humili, ma con i superbi, e vanagloriosi si mostraua rigoroso, & austero. Sempre mostraua la faccia allegra, ma però con grauità; di modo, che non li sapeua conoscere, se egli doueua più essere amato, o temuto, ancora, che egli l'vno, e l'altro meritasse. Il suo vestire non era molto curioso, ma ne arco del tutto vile, & abietto; perche il troppo era danneuole per la persona, & il troppo poco non si conueniua all' Vfficio. Era molto misericordioso verso i poveri, e faceuagli molte limosine, de' danari, che molte persone ricche gli dauano largamente. Diuene Cipriano tanto famoso in breue tempo, che era molto conosciuto da' Gentili, e non poco odato; perche egli era causa, che molti lasciavano la Gentilità, e si faceuano Christiani. Per questo trattauano fra loro, come potessero fare, per farlo morire; & hauere questa commissione da l'Imperatori Valeriano, e Galieno, che perseguitauano crudelmente la Chiesa, & ogni giorno faceuano martirizzare molti Christiani. Ma Dio non permise, che questo fusse tanto presto; perche vn' huomo di tanta santità, e dottrina come era Cipriano, era necessario vn poco di tempo per la sua Chiesa, acciò che con le sue prediche, e tante ammonitioni causasse molte anime dalla prigione del peccato, e facessero penitenza; & acciò che essotasse molti a lasciare il Mondo, e farsi Religiosi, e che molte Donzelle ritrouandosi ne' Monasterij, oseruassero perpetua castità. Era ancora necessario questo eccellente Dottore, per predicare la verità a gli Heretici, l'vnioue a' Scismatici, e la pace a' figliuoli di Dio. Era ancora necessario, acciò che facesse animo a' Martiri, e gli persuadesse a patire volentieri i tormenti, e la morte, per amore di Gesù Christo, con speranza di acquistare la corona della gloria in Cielo. Era parimente necessario, acciò che quelli, che solo perdeuano la robba nella persecutione, fussero da lui consolati, con fargli certi, che l'haueriano duplicata in Cielo. Quella persecutione essendo scorsa per diuersi Prouincie, e Città, peruenne ancora a Cartagine, & era esercitata con tanta rabbia, e furore, che era cosa horabile il vedere andare i miseri Christiani, thl qua, e thl là, tutti pieni di timore, e spauento, procurando hora di saluar la robba; hora di saluar la vita. In poco tempo le prigioni furono piene di Christiani, e vuote de' ladri, & altre genti di mala vita. Non si castigaua altro delitto, se non quello, che a' Gentili pareua, che fusse l'esser Christiano. Passorno alcuni giorni, dopo i quali si vide, che i Christiani, che erano prigioni, erano cauati fuori, e fatti morire, per le piazze, con diuersi maniere di tormenti. Si vedeuano le

masse de' corpi loro, e non si trouaua, chi hauesse ardire di toccargli, per seppellirli. Che cosa doueua fare il S. Pontefice Cipriano in tempo di tanta calamità, e miseria? Egli chiamaua i Christiani, hora questi, hora quelli, e gli menaua in certi luoghi secreti, e gli predicaua, dicendogli, che era appunto venuto il tempo, nel quale si vedria, ch'era veramente amico di Dio; perseguitando nella confessione della fede, non hauendo paura de' Tiranni: perche essi haueuano auaritia di poter far danno a' corpi, ma non all'anime; anzi, che quanto più i corpi erano maltrattati, tanto maggior gloria risultaua nell'anime. Però non odialsero i Tiranni, che gli perseguitauano, anzi gli amalsero, e pregasero Dio per loro; atteso, che Gesù Christo haueua detto, che la differenza, che è fra il Christiano, & il Pagano, è questa, che l' Christiano ama gli amici, e nemici, & il Pagano ama solo gli amici. Gli mostraua questa verità, con l'esempio di Christo, il quale pregò per i suoi crocifissori; e però se voleuano essere suoi veri figliuoli, lo doueuan imitare oell' opere. Molte altre cose gli diceua il buon Prelato, che se fussero state vdire da' Tiranni, gli haueuano fatti conuolte. Faceuano nondimeno gran frutto ne' cuori de' Cattolici, perche gli faceuano animo a non temere il rigore della persecutione. Ordinò ancora Cipriano molte altre cose, per vietare assai inconuenienti, che ogni giorno auueniuano; come di trouare alcuni gagliardi, & animosi, i quali la notte, a cert' hore sicure, pigliauano i corpi de' Martiri, che erano per le piazze, e gli oppelluano. Ad altri haueua dato cura, che i Cirilianii, che uiciuano di prigione con la vita, essendo feriti, o mal trattati da' tormenti, gli menalsero alle case loro, e gli facessero medicare con diligenza. Ad altri ordinò, che i Christiani, ch'era no nella lista per esser presi, & andauano fuggendo in diuersi luoghi, fussero da loro aiutati, prouttendogli il vitto, e vestito. Queste, & altre promissioni fece il tanto Pontefice in quel tempo tanto calamitoso, & haueua tanta gratia in comandar le cose, che ogn' vno l'ubbidia, & ancora, che si mettesero a manifesto pericolo, nondimeno faceuano quanto gli comandaua. Fu auuolato vn Proconsolo che era quello, che haueua la cura di persegurare i Christiani in Cartagine, dell' opere buone, che Cipriano faceua: onde si volle informare, chi egli era; ma sentendo, ch'era molto amato dal popolo, & haueua molta autorità con ciascuno, non hebbe ardire di farlo prigione, per farlo morire, ma gli fece comandare, che egli si partisse da Cartagine, e non vi ritornasse più. Il tanto Pontefice ubbidia a quel comandamento, ancora che fusse ingiusto, e si partì da Cartagine, & andò ad vna Città chiamata Gortubana. Quil stette quasi vn anno: ma essendo morto il Proconsolo, ritornò vicino a Cartagi-

ne, e stauati in certi hori, che erano stati del suo Patrimonio, e lui gli haueua venduti, per dare limosine; ma colui, che gli comprò, glieli haueua gratiosamente restituiti. E se non fusse stata la persecutione, Cipriano gli haueua venduti di mouo, & il prezzo, che n'hauesse tratto, l'haueua dato a' poveri. Stette in que' hori alquanti giorni, accompagnato da molti Preti, Diaconi, & altri suoi amici, frà quali era ancora Pontio, che scrisse la sua Vita. Molti della Città di Cartagine, e d'altri luoghi ancora, andauano a visitare Cipriano, per trattare con lui delle cose dell'anime; e sempre lo riceuauano assaiabile, & amoroso. Ogn'vno era da lui consolato, ciascuno era aiutato, e tutti erano esortati da lui al seruitio di Dio. Alcuni de' suoi amici lo pregauano, che egli andasse a stare più lontano dalla Città, perché quiui stava con pericolo, che vn nouo Proconsolo, che era venuto, non cercasse di hauerlo nelle mani, per farlo morire. Ma egli che haueua hauuto riuelatione, che frà il termine di vn' anno dopo il suo esilio, doueua guadagnare la corona del martirio, non si poteuua partire di quel luogo, perché haueua fornito desiderio di morire, per la fede di Gesù Christo. Il Proconsolo hebbe indirio doue Cipriano habitaua, e come molta gente andaua a visitarlo; perche mandò gente, che lo pigliassero, & essendo preso, stette vna notte in casa di vno di coloro, che l'haueuano preso. Quiui concorse molta gente, perché ciascuno desideraua di vedere il suo Prelato viuo, essendo certi, che presto lo vedriano morto. Viandarono molte diuote donne, per uider le sue finite parole; ma lui le fece partire, per non dare occasione di scandalo. La mattina seguente il santo Pontefice fu menato dinanzi al Proconsolo, che si chiamaua Galerio Massimo, & era vestito con gli habiti Pontificali, che rappresentauano gran Macista. Quando il Proconsolo lo vide, gli disse: Sei tu quel Cipriano, che si fa intitolar Papa, o Pontefice grande? Io son Cipriano, disse il santo Pontefice. Dimmi, se t'hai, disse il Proconsolo, che i nostri Imperatori comandano, che non volendo perdere la vita, tu debbi sacrificare a' nostri Dei? Rispose Cipriano: Io son Christiano, e non posso, ne voglio sacrificare a' Dei: però fa quanto ti è stato comandato. Il Proconsolo si corrucciò, e disse: Tù sei viliato sacrilegamente, & hai tirati molti alla tua diuotione, e tutti insieme hauete fatto congiura contra i Dei, che gli Imperatori Romani adorano, e non hai voluto vbidire a' loro comandamenti. Ma perché tù sei autore di questo male, voglio che la tua dottrina si scema con il tuo sangue, accioche i tuoi compagni habbino esempio da tè, & imparino alle tue spese. Detto questo, diede la sentenza, che Cipriano fusse decapitato. Il S. Pontefice all' hora disse: Gratia infinite siano date a Dio, al quale è piace-

ciuto di liberarmi dalla prigione di questo corpo. I ministri della giustitia lo menarono subito, per eleggere la sentenza, e molta gente lo seguiva, piangendo ciascuno, e dicendo tutti ad alta voce. Tagliateci la testa a tutti insieme con lui. Essendo giunti al luogo del martirio, il santo Pontefice si caudò gli habiti Pontificali, e gli ripiegò, e diede glia' suoi Diaconi, e rimase solo con l'ultima veste, che era di tela, che forse era il Camice. Dintrando poi alquanti danari a certi suoi amici, che erano presenti; e gli furono date sino a venti monete d'oro, & egli le diede al carnefice per pagamento del seruizio, che aspettaua di ricevere da lui. I suoi amici, & il Clero, che erano presenti piangeuano teneramente, e stendeano le loro vesti per terra, accioche vi cadesse sopra il suo benedetto sangue. Egli medesimo si mise vna benda dinanzi agli occhi, & essendosi ingimocchiato, il carnefice fece l'ufficio suo. Subito che S. Cipriano fu decapitato, i Preti, che erano quiui presenti, pigliarono il suo corpo con molta reuerenza, e lo portarono alla sepoltura. Ma perché il luogo doue lo seppellirono era pubblico, dubitando, che i Gentili non lo disotterassero, per stracciarlo; imedemi Preti lo cauaron di notte di quel luogo, e lo portarono nel Campo di Macrobio Candido. S. Cipriano fu il primo Prelato, che fusse martirizzato in Africa. Di lui, e della sua vita, e morte ne fu fatto mentione da molti Santi, e da altri graui Autori, come S. Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio Nazianzeno, e Prudentio, Massimo Vescouo Taurinense, Paolo Diacono, Lattantio Firmiano, & Eusebio Cesariense. Si debbe auuertire, che S. Gregorio Nazianzeno dice, che Cipriano fu Mago, & incantatore, e che con Parte sua voleua godere dell'amore d'vna giouane chiamata Giustina, & hauendo mandati i Demonij, accioche gliela facessero hauere in mano, non la poterono mai condurre, ne toccare, perché ella era Christiana. E questa, dice, fu l'occasione, che egli si conuertisse, e la giouane Giustina fu martirizzata insieme con lui. Questo che disse il Nazianzeno, fu occasione, che ancora altri lo dicessero, come Marco Marulo: e s'ingannarono, perché fanno di due Cipriani vn solo, Cipriano Vescouo di Cartagine Dottore, e Martire santissimo fu vno; e Cipriano Mago, & incantatore fu l'altro. I tempi che questi Cipriani vissero sono diuersi, e la Chiesa celebra la festa loro in diuersi giorni. La festa di S. Cipriano Vescouo di Cartagine, la cui Vita habbiamo hora scritta, li celebra nel medesimo giorno, che si celebra quella di S. Cornelio Papa, di cui egli fu amico, e si scrissero molte lettere l'vno all' altro, e furono martirizzati in vn medesimo giorno; ma in diuersi luoghi, e non nell'anno istesso, come dice San Gherolamo, & Adone Viennense. Il giorno del martirio di S. Cipriano fu alli quattordici di Settembre,

Adon in Chron. anno 6. trāsans de rebus gestis circa An. num 157. Tine-
mius, & Onofrius dicunt mortuum esse D. Cipri-
anum Anno Domini
al 149.

tembre, l'anno del Signore 259. Ma la Chiesa trasporta la sua festa all' 16. del medesimo mese, perche alli 14. si celebra la festa dell'Esaltazione della Croce, & alli 15. l'ortua della Natiuità della Madonna. La festa di S. Cipriano, che fu Mago, e fu martirizzato in compagnia di Giustina, si celebra alli 26. di Settembre. Questo Cipriano fu al tempo dell' Imperatore Claudio II. & Cipriano Vescouo di Cartagine fu al tempo di Valeriano, e Galieno. L'vno naque in Cartagine, e l'altro in Antiochia. Dio permette alle volte, che i Santi errino in qualche cosa, perche se non errassero in cosa alcuna, si presumire di loro, che fussero più che huomini. Il medesimo auuenne a S. Cipriano, la cui Vita habbiamo scritto: perche egli fu d'opinione, che quelli, che erano stati battezzati da gli Heretici, ancora che hauessero osservato la forma, che oserua la Chiesa nel battezzare: si douessero nondimeno ribattezzare, & in questo errò. Ma come dice S. Agostino, la macchia di questo errore, fu lauata con il sangue, ch'egli sparì nel suo martirio. Beda dice, che le Reliquie di S. Cipriano furono portate d'Africa in Francia, e che sono in Lione.

LA VITA DI S. EFFEMIA VERGINE,
e Lucia, e Geminiano Martiri, scritta
da D. da Vfluado, e da Adone
Arcivescovo di Treueri.



Parlano Giesu Christo con i suoi Apostoli delle persecuzioni, che dauano patire per amor suo, tanto loro, quanto gli altri, che dopo loro venivano: disse queste parole. Si moueranno i figliuoli contra i propri Padri, e gli procureranno la morte, accusandogli a Tirano. Questo si adempì particolarmente in una Madonna Romana chiamata Lucia: la quale si accusata dal proprio figliuolo, che era Christiano, e perciò fu sputa morire. La Chiesa celebra la sua festa in compagnia di Geminiano, e di Eufemia, per essere stati martirizzati tutti tre in vn medesimo giorno, per ordine d'vn medesimo Tiranno: ancora, che in diuersi luoghi.

Al tempo dell'Imperatore Diocetiano fu nella Città di Calcedonia, vn Senatore chiamato Filofronio, il quale habbe vna figliuola, il cui nome era Eufemia, & era Christiana, & oltre di ciò era tanto virtuosa, quanto nobile. Ella fu fatta mettere prigione da vn Proconsolo, chiamato Prisco, il quale le comandò, che si sacrificasse a' Dei. La

santa Vergine ricusaua di ciò fare animosamente; perche la fece mettere in vna prigione peggiore della prima: dopo alcuni giorni, la fece menare al vdicare pubblica; e vedendo, che era costante nel suo proposito, comandò, che ella fusse tormentata. Li tormenti furono tali, che non ad vna donzella delicata come era Eufemia; ma a qualsiuoglia huomo gagliardo, e robusto hauerebbono tolto la vita. Prima la batterono con verghe di ferro poi la misero al tormento, chiamato Eculco, nel quale i suoi membri delicati, tutti si smossero dal luogo loro. Dipoi fu fatta vna macchina, con vna ruota piena di coltelli, la quale girandosi, veniuano a ferire sempre in vn medesimo luogo, doue la Santa haueua da esser legata. La ruota fu accomodata, & Eufemia fu legata; ma perche quel tormento era tanto terribile, e spauentoso, la Santa fece oratione a Dio: & ecco, che lefe vn' Angiolo dal Cielo, che la difese. Mori quini il Maestro di quella macchina, con molte altre persone, haonde i parenti, & amici de' morti, accesero vn gran fuoco, per abbruciare la Vergine; come quella, che haueua causato quel danno. Ma per gratia di Dio fu liberata da quelle fiamme, senza vn menomo danno. Vltimamente il Proconsolo comandò, che ella fusse data in preda alle bestie saluariche: ma ella che era già stracca di patire tanti tormenti, pregò Dio, che quello, fusse l'ultimo; e così fu, perche gli furono lasciati addosso due feroci Leoni, e l'ammazzarono: ma non mangiarono le sue carni altrimenti; & a questo modo finì S. Eufemia la sua gloriosa impresa.

LA VITA DI SANTA LUCIA,
e Geminiano Martiri.

Lucia fu Matrona Romana, la quale haueua hauuto marito. Et egli essendo morto di sua infermità, tirata vedoua di età di trentasei anni, & a quel modo visse, sino a gli ottantacinque. Ella era Christiana, e spendeu il tempo in opere pie. Haueua vn figliuolo, chiamato Eutropio, il quale era altrettanto virtuoso, e trito, quanto la madre era virtuosa, e buona. E perche la madre lo riprendeua de' suoi vizi, egli già fatto di lei, per poter viuere a suo modo, vno vna malignità grandissima, in questo modo. All' hora era in molto rigore la persecutione, che contra la Chiesa fecero Diocetiano, e Massimiano: onde il maluzio figliuolo andò ad vno di loro, & accusò la sua madre Lucia, che fusse Christiana. L'Imperatore comandò subito, che ella fusse presa: e così fu fatto. Dipoi, perche Lucia stava costante nel suo proposito, comandò, che ella fusse messa in vna caldaia grande, piena di pece, e piombo scolto: ma la Santa fu cauta da quel martirio senza lesio-

AN. 158. di
Settem-
bre.
Matth. 10.

ne alcuna. Comandò poi il Tiranno, che le fusse fatto pubblica vergogna, facendola menare per la Città, carica di ferro, e piombo. Di modo, che la Santa Martire, non solo haueua la vergogna, ma sentiuua gran pena, per il peso grande, che haueua addosso; se bene era già di età; oltre che non le daua poco fastidio la fetta grande, che i giustizieri le facciano. Giunse Lucia a quel modo mal trattata vicino a casa d'vn nobil Cittadino, chiamato Geminiano, il quale teneua molti idoli in vna stanza particolare; i quali caderono tutti per terra, quando Lucia passò di quì. Questa cosa fu causa, che Geminiano, con altri, che lo voleuero imitare, si conuertì alla fede, e cose doue era Lucia, & inginocchiandosi innanzi, le disse, che voleua essere Cristiano, e però pregasse Dio per lui, acciò che hauendogli dato il buon desiderio, gli concedesse grazia di poterlo eseguire. I Ministri della giustitia sentendo questo, lo presero, e lo menarono a Diocletiano: il quale comandò, che a lui, & a Lucia insieme fusse tagliata la testa: e così fu fatto. Il martirio di questi tre Santi, Eufemia, Lucia, e Geminiano, fu nel medesimo giorno, che la Chiesa fa la commemorazione, cioè alli 16. di Settembre, circa gli anni del Signore 298. imperando i già nominati Diocletiano, e Massimiano. Di S. Eufemia fanno ancora menzione il Metastase, il Zonara, & Euagrio.

LA VITA DI S. TOMASO
di Villanosa Arcivescovo di Valenza.



Nacque il glorioso S. Tomaso, l'anno della nostra salute 1188, come frutto buono da vna pianta buona; quali furono i suoi genitori, Alfonso Tomaso Garzia, e Lucia Martinez, tutti duri all'opere di elemosina, e di pietà: fu il suo nascimento per cagion della peste fuori di Villanosa, in vna Terra detta Fuellana. Essendo ancora fanciullo si diede alla frequenza, & al servizio delle Chiese. Si privaua del cibo, & delle proprie vesti per prouider' a' poveri: procuraua inoltre, che suo Padre facesse a' contadini più bisognosi; col rimettere loro il grano, o altra cosa, di cui gli erano debitori, & alle volte prendendo paglia in vece di grano. In età di sedici anni (secondo il computo d'alcuni Scrittori) fu mandato allo Studio in Alcalà; doue molto si auan-

zò nelle scienze. Indi ritornò per qualche tempo alla Patria, per disporre le facoltà lasciatigli dal Padre, le quali applicò in soccorrere alle povere Orfane, e fondare vñ Ospedale. Tornato in Alcalà, si trattenne per lo spazio di quattro anni per compire gli studi: poi lesse Filosofia, e Teologia con tanto applauso di quella famosa Vniuersità, che fu eletto per vno de' Conseglieri, e Governatori del celebre Collegio Complutense. In tanto non trascuraua d'auanzarsi nell'acquisto delle virtù, e nell'esercizio dell'orazione; alla quale era così applicato, che lo chiamauano il Teologo Estatico. Desiderando adunque di conseguir maggior perfezione, rinunziò tutti gli honori offertili in quella Vniuersità, e trasferìosi senza saputa d'alcuno suo parente, in Salamanca, prese l'habito dell'Istituto di S. Agostino, circa l'anno del Signore 1517, che era il trigesimo della sua età. Fatto Religioso, si applicò con maggior studio all'orazione, alle penitenze, a gli Vscij di humiltà, e carità. Sopra tutto luggiuu l'orto, e l'andar vagando per il Conuento: onde si era proposto di fermarsi solamente in questi cinque luoghi, da lui consagati alle Piaghe del Saluatore, cioè nella Cella, nella Chiesa, nell'Altare, nella Libreria, e nell'Infermeria. Ordinato Sacerdote dopo due anni di Religione, celebraua Messa con tal sentimento di deuotione, che alcune volte restaua assorto, e come fuori di se; onde durando tali eccessi di spirito per lungo spazio di tempo, bene spesso non conueniuu con gli altri a mensa. Era anco sovente rapito da gli estasi stando in Choro, doue quasi sempre, ancorche fusse Lettore di Teologia, si solito d'interuenire, e tra gli altri fu marauiglioso quello, che gli durò per lo spazio di mezzo giorno, quando tentò intonare l'Antifona di Nona: *Veni vobis illis*, nel giorno dell'Ascensione. Il simile più volte gli auuenne nel predicare, e particolarmente nel Conuento di S. Idelfonso, spiegando quelle parole: *Hoc enim sentite vobis*; & in vna Predica sopra la Trasfiguratione del Saluatore: se ben' egli per ricoprirsi diceua, che tali sentimenti procedeano da debolezza di cuore. Fu dotato dal Signore di marauiglioso talento nel spiegare la parola di Dio; che però l'Imperatore Carlo V. l'elese per suo Predicatore, e con grandissimo vnguento ogni volta, che predicaua, lo sentiuua, riceueua volentieri i suoi salutevoli auuili, che taluolta gli daua per rimediare a qualche abuso, che s'introduceua ne' suoi Regni. Da questo nacque l'affettione così grande, e la stima, che gli portò; onde poscia lo nominò per Arcivescovo di Granata: la qual dignità il Santo con modestia, & humile maniera ricusò, essendogli pur troppo graue (come egli diceua) il gouerno delle Prouincie di Andaluza, e di Castiglia, datogli prima dalla Religione contra sua voglia. Ma nell'anno del Signore 1544.

Ann. 18. di
Settem.
bre.

non potette contraddire alla volontà di Dio, manifestargli nell'obbedienza, che gli fu imposta dal suo Superiore, qual'era, che senza replica acconsentisse alla nomina, che l'Imperatore haueua fatta di lui per l'Arcieuescouado di Valenza; la quale dipoi fu accettata, e confermata dal Sommo Pontefice Paolo III. alfine, o di Ottobrey. Ma in niun'altra cosa questo zelantissimo Prelato eotanto si segnalò, quanto nella carità verso i poveri. Appena fu dichiarato Arcieuescouo, che sentendo dire, l'entrata della sua Chiesa non arriuaue se non alla somma di 18. mila scudi, ne senti grand'impaccio, parendogli, che non hauerebbe con quella souuenuto interamente a' bisogni de' mendici: In beneficio di questi, & altre opere di pietà impiegaua tutte le rendite dell'Arcieuescouado, totono quattro mila scudi applicati per soddisfare alla famiglia. Ogni giorno siuena nel cortile del Palazzo distribuire a' poveri limosina sufficiente a viuere per quel di, & a gl'infermi daua di vantaggio. Si prese la cura di far' allentare prima nel Palazzo, e di poi in vna casa contigua, tutti i fanciulli proiecti, e spesso con grand'affabilità, e tenerezza gli abbracciua, e accarezzaua, come fussero stati propri figliuoli. Teneua preso di se la cura di tutti i poveri vergognosi della Città, e segretamente sotto titolo di ristituir' il danaro, di cui diceua, che vn tale era loro debitore, per mano di persone confidenti prouedea con largha limosina alle loro necessitè. Soccorrea con abbondante sussidio di dore a ciuelleglioristi, che si doueano maritare; si poneua ogni mattina a passeggiare per la Sala, auanti, e dopo la Messa, aspettando, che venissero a lui i poveri, a' quali sempre souueniua con qualche limosina: onde vna volta non hauendo che dare ad vn mendico, entrò piangendo nell'Oratorio: doue mentre supplicaua il Signore a prouederlo d'alcuna cosa, quasi subito giuaue vn' albituario, che gli recò buona quantà di denaro. Arrinò vn giorno a tal termine l'ecceffiuua carità di questo grand'elemosinero, che si lenò la propria veste, non hauendo altro in pronto, cui che hauesse potuto souuenire ad vn' huomo assai bisognoso. Per hauer maggior denaro a pro de' poveri; togliua a se stesso quello, che gli era necessario: perciò si rappezzaua gli abiti con le proprie mani, riuedea spesso i conti della mensa, e se gli trouaua alterati da vn mese all'altro, molto se ne douea con lo spenditore: a cui vna volta ordinò, che riporasse indietro vna lampreda, che haueua comprato per sei giuli, dicendo, che non conueniua spendere tanto per la sua persona, e toglierlo a pouerelli: ma fra questi specialmente prouedea quei che stauano sotto la sua giurisdizione: onde, essendo stato richiesto dall'Imperatore, che gli prestasse vinti mila ducati, per far' vna Fortezza nell'Isola d'Iuizza molestata spesso dalle scorrerie de'

Turchi, rispose, che a lui non era raccomandata la cura di quei popoli, ma de' poveri della sua Diocesi: & auuertito da alcuni, che l'Imperatore di ciò si chiamerebbe offeso, diede quella marauigliosa risposta: che gli dispiacerebbe d'offenderlo, ma molto più, se hauesse offeso Iddio, e che più volentieri farebbe morto nella Cella, la cui chiuaue portaua ancora appresso di se, che nel Palazzo, (così ancora rispose ad altri Signori principali, in occasione d'vna Scomunica da lui fulminata;) se bene finalmente prestò diecimila scudi, con hauerne hauuto prima dall'Imperatore sicuro assegnamento, d'onde gli hauesse da ricuperare per i poveri. Somministraua roba ad alcuni, acciò che lavorassero tele, o panni, e dipoi andaua ogni settimana per i rioni della Città distribuendogli a' più bisognosi: e più volte il Signore si compiacque d'accrefcergli queste robe, grano, farina, el denaro, come anche lo moltiplicò miracolosamente a' suoi limosinieri. Dopo lo spatio di vndici anni consumati in opere di tanta pietà da questo glorioso Prelato, auuicinandosi il giorno vltimo di sua vita, del quale prima haueua hauuto riuagatione dal Crocifisso, che dopo haueuagli parlato, restò con la bocca aperta, si comertaua si vede salì a 9. di Agosto s'incrinò graueamente del male della schiantia. Fece adunque tre giorni auanti la morte distribuire a' poveri della Città cinque mila scudi, nè volse, che vi rimanesse in casa nè meno vn denaro, dicendo, che i poveri n'erano i padroni: fece consegnare i mobili della casa al Rettore del Collegio da lui eretto in Valenza, il quale per Breue Apostolico haueua fatto herede: e perchè non gli era rimasto altro, che il proprio letto, chiamato a se il Carcere, huomo alla bisogna, disse, che glielo daua per limosina; e dopo haueuero questo accettato, il Santo glielo chiese in prestito per quelle poche hore, che gli rimaneuano di vita; il che ottenuto, rimolse al Crocifisso, che teneua vicino al letto, ringratiò con grand'affetto il Signore, che morisse da vero Religioso, che nulla possiede. Hauendo disposto in souuenimento de' poveri tutto ciò, che gli era rimasto; la sera precedente alla Festa della Natiuità della Beatissima Vergine, riceuè l'Estrema Vnzione. La mattina seguente mentre il Sacerdote nella sua camera celebrava Messa, la quale egli con gran raccoglimento, di spirito vdiua, e palse con somma quiete da questa vita, alli 8. di Settembre, l'anno 1555. Fu sepolto nella Chiesa della Madonna del Soccorso tenuta da' Padri di Sant' Agostino, doue il Signor Iddio, per i meriti di questo Santo, hà mostrato molti miracoli, che per breuità si tralasciauo.

LA FESTA DI S. GIANVARIO VESCOVO,
e Compagni Martiri, canonici da Pietro
Natale Vescovo Equilanesse, della
Quarantena del Breviario Romano,
e del Martirologio.



ALL 19. di
Settem-
bre.

Fu adunque grande, che si leggono nella Scrittura sacra, operati da Dio sopra Signore ne servivamo, e ne pare sia dei principali quello, che si legge di terza Capitulo di Daniel Profeta, quando quel superbo Re Babilouonense volendo esser tenuto per Dio in terra, fece fare quella Statua sì grande, e prodigiosa rappresentante la persona sua; & con Editto pubblico comandò, che da ogni suddito suo senza eccezione alcuna, si fanno di diversi libri mentiti, ingiuriosissimi fusse adoprata: il che non volendo fare tri fanciulli Ebrei, Anania, Azaria, & Misael, altrimenti Sidras, Adas, & Abdago adducimandoli, per esser loro fedeli a Dio, e così solo principalmente conviene l'adorazione, non mirando a molti favori ricenuti dal Re, non attendendo alle amplissime promesse, & ricchissime proferte sue, nè curando minaccie, nè stimando pure la propria vita; il Re, anzi più tosto il Tiranno pieno di furor, fatta accendere una gran fornace sotto i piedi del casto, fece, che vi fossero gettati dentro, come si trovavano vestiti, quei benedetti fanciulli. A quali per lo marito della loro Religione, & fede, che avevano in Dio, non solamente non furono offi, nè le vesti loro in alcuna parte delle fiamme del fuoco offi: ma camminando sicari per mezo della fornace, come fosse dinanzi una sala, e una bella piazza, vi cantavano dentro tutti adagio, lodando, e benedicevano il Signore. Il quello, che ancora esce maraviglia; discendendo un' Angiolo dal Cielo, cacciata con impeto dalla fornace la fiamma ardente, abbruciò quanti Caldai, e Ministri vi erano appresso. Una tal cosa piacque al Signore di fare in lode, e merito della vera fede, e santità di Giannario Vescovo: il quale per non adorare gli doli, ad ingloria di Dio, non facendo stima alcuna di minaccie, di tormenti, nè minandosi per adulazione, & promesse dei beni temporali, dopo riderati molti tormenti, per comando di un Presidente di Diocetiano crudelissimo Tiranno, e Ministro del Demonio; fatto egli accendere quanto più potè una fornace, & gettarla dentro, rimase il Santo illeso del tutto, e con una insieme con gli Angioli in ringraziamento al Signore; & i Ministri della Giustizia miratolosamente dalle fiamme del fuoco, che uscivano dalla fornace, furono consumati tutti, & abbruciati. La Vita, e morte di quel Santo Vescovo, e suoi Compagni, per quello, che si legge nel Catalogo dei Santi, & hora nel Breviario Romano, e Martirologio, si quella,

Gianuario Vescovo, e suoi Compagni, cioè Felice, e Sotio, e Proculo Diaconi: Desiderio Lettore Acazio, & Eutiche, furono martirizzati appresso la Città di Pozzuolo, sotto la persecuzione di Diocetiano Imperatore, essendo Presidente della Provincia Timoteo. Il qual Presidente, mandato da Cesare a Nola di Campagna, acciò distruggesse i Christiani, prese, & incaricò Sotio Diacono della Chiesa di Missena, e Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, & Eutiche, & Acazio Cittadini di Nola; Christiani Latini. Ma Giannario Vescovo di Benevento, già accusato di esser Christiano, comandò, che fusse ricenuto, e presentato al suo sospetto. Il quale ne per molti preghi, nè per aspre minaccie, che gli fussero fatte, potendosi condurre a sacrificare a gli doli ordinò subito, che per tre giorni continui fusse accesa una fornace di fuoco, e che Giannario; il quale trattanto era con guardia custodito prigione, vi fusse messo dentro tra lardenti fiamme senza alcuna pietà, o remissione: ma egli humilmente fatta la sua oratione a Dio, e cantando insieme con gli Angioli, andava passeggiando in mezzo quel fuoco, senza offesa alcuna del corpo suo. Uche raccontando i Soldati al Presidente, diedegli comunicazione, che fusse aperta la bocca della fornace, e si chiarisse meglio se così era, come diceuano. Et uscendo fuori con impeto la fiamma, abbruciò una infinità di circostanti Pagani, o sia all'incontro Giannario uscì dalla fornace, in maniera, che non si vedeva, che fussero abbruciati in alcun luogo, nè pure gli suoi capelli, non che i suoi vestimenti. La qual cosa attribuendola empiente mente il Presidente ad arte Magica; comandò, che di nuovo ei fusse ritenuto in prigione. Et il seguente giorno se lo fece condurre avanti, e pieno disdegno, e di furore lo fece flagellare così aspramente, & crudelmente, sino che i nervi furono separati dal corpo, e poi volle, che di nuovo fusse imprigionato, in tanto, che potesse trovare, & immaginarsi nuovi supplizii, per maggiormente tormentarlo. Fatto Diacono, & Desiderio Lettore della Città di Benevento indorono al Presidente, e con lui, e con quanti poteuano, si condolsero del supplizio, che il Tiranno dava al santo Prelato, & ch'egli pativa. Uche sapendosi dal Tiranno, e non potendo tollerare queste loro riprensioni, e lamenti; furono a presi, & legati anch'essi insieme con Giannario. Fatto questo, volendo Timoteo Presidente passare alla Città di Pozzuolo, comandò, che tutti i sudetti Martirizzati con cinque, fussero tirati davanti al suo carro, ad esempio, e terrore di tutti gli altri Christiani, & che tutti fussero condotti dentro, nell'Anfiteatro di essa Città, oue gli Orsi gli furono auventati contra. Ma le fiere della naturale ferocità sua dimenicare; deposte ogni crudeltà, disputò mansuere a guisa di pe-

core, giaccuano auanti gli piedi di effi Martiri. Il che vedendo il Presidente, non sapendo più che fare, diede la sentenza, che tutti fussero decapitati. La qual sentenza fù subito letta, & per esecuzione di effa effendo condotti i Santi ad esser loro tagliata la testa; il Presidente diuente miracolosamente cieco de' gli occhi: & in vno istante richiamò Gianuario, lo pregò, che facesse oratione al suo Dio per lui; & che lo liberasse da tanta miseria. I bi hauendo fatto oratione, subitamente ricuolse però la luce de' gli occhi. Il qual miracolo visto abbarauento, da' Gentili, si conuertirono peccati alla fede di Gesù Christo da cinque mila di loro. Ma il Giudice però non meno ingrato del beneficio riceuuto, che ostinato nel mal fare, anzi più tosto fatto rabbioso, per la conuerfione di tanta gente, rimandò al martirio Gianuario, insieme con gli altri, il quale fu pregato da vn certo vecchio a lasciare alcuna cosa del suo a coloro, ch'erano testimoni del suo martirio, & della morte, che la serbarebbero per reliquia. A cui il Vescouo promise di dare il suo facciotto dopo la sua decollatione. Furono adunque decapitati i Santi Martiri, cioè, Gianuario Vescouo, Felto, & Proculo Diaconi, Desiderio Rettore, Acario, & Eutiche. Suso, poiche trà gli altri si mostrò più pronto, & più animoso, fu serbato in prigione fin tanto, che poi dal medesimo Presidente fù poi martirizzato. S. Gianuario dopo il suo martirio apparue a quel vecchio, & secondo la promessa fattagli in vita, diedeli il facciotto, & benda bagnata di sangue, col quale haueua ricoperto gli occhi, quando fù decapitato. La qual benda, quel buon vecchio mostrò in segno di miracolo a quei giustizieri, che tornauano dal fare giustizia. Et nella medesima hora, che i Santi predetti furono decapitati, Timoteo Giudice rapito dal Demonio, & lungamente vessato, miseramente spirò. E la madre di effo Gianuario all' hora istessa nella Città di Beneuento, oue dimoraua, vide in sogno, che il figliuolo volaua per l'aria in Cielo: Et notando effa l' hora, & il giorno di detta visione, più tosto che sogno, trouò, ch'egli in quel tempo haueua riceuuto la palma del martirio. Occorre ancora vn accidente in questo martirio degno di essere considerato, & notato; che quando il martire di Dio, Gianuario fù decapitato, & che si teneua la benda, o facciotto davanti gli occhi all' hora insieme col capo tagliato, gli calò anco in terra vn doto della mano. E mentre che i Christiani attendeuan a voler seppellire il suo corpo di notte, & anco quelli de' gli altri Martiri; gli apparue Gianuario, aiutandogli, che cercassero quel doto insieme con la testa tagliata. Il che fecero subito con ogni diligenza, & seppellirono appresso la Città tutti quei Corpi Santi, con molto honore, religione, & diuotione. Le Città poi circonuincine,

di loro pia, & buona volontà, ciascuna di effe si volle eleggere in Padrone, & Protettore al tutto de' Corpi di questi Martiri gloriosi. Quello di S. Gianuario, per Diuina ispirazione tollerò i Napolitani; portato prima da Pozzuolo a Beneuento; dipoi al venerabile Monastero di Monte Vergine, & finalmente sotto il Ponteficato di Alessandro VI. fu trasportato a Napoli, & riposto con molto honore nella Chiesa Cattedrale, oue si veggono di continuo miracoli gran diffusi. E quello in prima fù, & sarà sempre d'eterna memoria degnoissimo, che uscendo dal Monte Veluio pallottole di fuoco, & di cenere in copia grande, il che non pure a quei d' appresso, ma a gli lontani ancora, diua terrore, & spauento di rouinare, & abbruciare tutto il paese; per i meriti, & patrocinio di quel S. Vescouo, affatto si estinse. Onde perciò anco i Greci ogni anno ne fanno memoria reuerenda, celebrando la festa, & martirio suo. Ma niente meno stupendo miracolo, & marauiglia inaudita è quella, che anco si vede a' giorni nostri nella medesima Città di Napoli. Il sangue suo, il quale si serba in vna ampolla di vetro, se bene è quagliato, & quasi indurito, nondimeno, come si mette di rimpetto alla propria testa di S. Gianuario, s'intenerisce, & si liquefa in modo, che pare appunto, che bolla; & come fusse viuo, & all' hora viciasse dalle vene. La passione di tutti questi Santi fù all' 19. di Settembre, sotto Diocletiano, & Massimiano Imperatori, circa gli anni del Signore 305. E nell' anno 1385. la Santità di N. S. Papa Sisto V. comandò per vna sua Bolla, che de' Santi Gianuario, & Compagni fussero posti nel Calendario, & si celebrasse da tutti i fedeli Christiani il loro Vescio, & le Messe, nel detto giorno del martirio, si come si faceua innanzi la riforma del Breuiario, & del Messale.

LA VITA DI S. EVSTACHIO,
e de' suoi Compagni, scritta da Simone
Metafraste, e da S. Antonino Arci-
uescovo di Fiorenza.



L Eggi nel libro de Numeri, che il Re Balac Adamita dubitando, che il popolo d' Israel non andasse a fargli guerra nel suo Regno, mandò a chiamare il Profeta Balaam, accioche desse la maledizione a quel popolo; pensando, che a quel modo haueua hauuto vittoria. Il Profeta andaua per fare quest' opera poco grata a Dio, & aucaua sopra

Alli 10. di
Settem-
bre. Num. 22.

vn' *Afina*. Auuenne, che l'*Afina* hauendo camminato alquanto, si fermò, e non volena andare innanzi, auuenga che il *Profeta* la minacciassse, e bastasse. All' uicino il *Profeta* corrucciato batteua la povera bea sua senza dissimulatione (come dice la Scrittura). Dio aperse la bocca di quell' animale, e gli parlò. *Pigliu poi subito vn' Angiolata sua difesa, e parlò al Profeta, & inseguelli quanto douea fare. Que gli historia viene a proposito di S. Eustachio, il qua le camminando per l' idolatria & Gemilità (cosa che dispiace grandemente a Dio), fu auuertito dal suo errore, con vn' artificio marauiglioso, che Dio usò con lui, il quale fu, che gli fece parlare da vn Ceruo, e gli insegnò quello douea fare. La *Vsa* di questo glorioso Santo, e de' suoi Compagni, fu scritta da Simone Metastasio, e da S. Antonino Arcivescovo di Firenze in questo modo.*

AL tempo di Traiano Imperatore, era in Roma vn Signor Illustre, e principale chiamato Placido, il quale era Capitano di Caualli, & ancora che egli fusse Pagano, nondimeno faceua opere, che in se erano buone, perche egli era caritativo, pietoso, giusto, e fedele al suo Signore. Auuenne, che Placido andando vn giorno a caccia, vide vn bel Ceruo, e cominciò a spronargli dietro il Cauallo. Il Ceruo si fermò in certo luogo alto, & eminente: onde Placido auuicinandosegli, gli parue di vedere, che il Ceruo hauesse vn Crocifisso fra le corna, e senti vna voce, che gli disse: Perche mi perseguiti? Egli smontò subito dal cauallo, & inginocchiò in terra, disse: Chi sei tu, Signore, che mi parli? Rispose la voce. Io sono Giesù Christo Figliuolo di Dio; il quale scesi dal Cielo in terra, e fui crocifisso per la salute de' gli huomini, e resuscitai il terzo giorno. Replicò Placido: Che cosa ti piace che io faccia, Signore? In che vuoi che io ti krua? Voglio (gli fu risposto,) che tu ti battezi, con la tua moglie, e tutta la tua famiglia; che così trouerai la vera via per andare al Cielo. Quando poi farai battezzato, voglio che tu habbi pazienza, e sopporti volentieri i miei trauagli, che ti auueranno, e ciò farai per amor mio. Detto questo, il Ceruo si diede a correre, e se gli tolse di vista. Rimase Placido marauigliato grandemente di quello che gli era successo: e Dio gli toccò il cuore, e gli diede luce, accioche egli conoscesse la cecità, e miseria nella quale lui si risauaua, adorando le pietre, e legni. Ritornò a casa, e confessò la sua intenzione con alcuni Christiani; & al fine si fece battezzare, e nel battefimo murò il nome di Placido, e si fece chiamare Eustachio. Si battezzò ancora la sua moglie, chiamata Teopista, con due figliuoli, vn de' quali haueua nome Agapito, e l'altro Teopisto. Indi a pochi giorni essendo Eustachio bene ammaestrato nella fede, il Demonio cominciò (permettendo ciò Dio) a perseguitarlo come vn nauoio Giob. La prima cosa, gli ammazzò tutti i suoi bestiami de' quali ne haueua grandissimo numero; poi morì uo-

no i suoi schiavi, & in breue perdè tutta la sua roba; e diuenne tanto povero, & abbandonato dal Mondo, che egli fu sforzato partirsì di Roma, per far' vita priuata in vna pouera Villa. Quiui ancora lo persequì il Demonio, perche incitò alcuni a togli la moglie, senza che egli potesse ciò vietare: ma Dio la guardò sempre, che ella non fu mai dishonorata. Perdè ancora i due figliuoli, e rimase solo in tanta necessità, che per uenire fu sforzato di andare a stare con vn Contadino ricco; il quale lo mise per guardiano di vna sua possessione. Ma con tutto che il buon Eustachio si vedesse tidoato a tanta miseria, nondimeno si vide sempre in lui vn animo generoso, e Christiano, per sopportare ogni cosa con pazienza. Dio lo prouò come vn' altro Giob; ma quando egli fu a quel punto, si ricordò di lui, e gli piacque di farlo ritornare al suo primo stato. Perche essendo venuta occasione all' Imperatore Traiano di far' vna guerra d' importanza, e considerando, che per tal' effetto bisognaua vna persona pratica, & esperta; si ricordò di Placido, e paruegli, che egli fusse al proposito. Lo fece cercare, & hauendolo trouato, gli diede quel carico. Egli accettò, e mentre attendeua a far' gente per quell' impresa; riconobbe i suoi figliuoli Agapito, e Teopisto, che erano nel suo Esercito, fra gli altri soldati. Riconobbe ancora la moglie, la quale in habito humile, e povero, seruaua in casa d' vn particolare, il quale alloggiava forestieri. Non si potria dire quanta allegrezza hauesse Eustachio, e quante grazie rendesse a Dio, per uederli libero da tanta miseria, & haueu ritornato la moglie, e figliuoli. Hauendo poi finita l'impresa commettagli, con suo molto honore, ritornò a Roma, e ritrovò che Traiano era morto, e nell' Impero era successo Adriano. Fu ricevuto Eustachio in Roma con grandissima pompa, & allegrezza, sì dall' Imperatore, come da tutto il Senato. E perche era costume de' Capirani Romani, che quando entravano vittoriosi in Roma, andauano al Tempio di Giove, e quiui faceuano alcuni sacrificij: Eustachio, si sentì dicendo, che non poteua far tal cosa, perche era Christiano. Fecce all' Imperatore, al Senato, & a tutto il popolo, che non facendo il solito sacrificio, non haueriano mai più vittoria alcuna. Di modo, che fecero istanza grande, che Eustachio facesse il sacrificio. Eustachio sempre negò di farlo, dicendo, che era Christiano, e non uoleua sacrificare se non a Giesù Christo. L' Imperatore sdegnato per quella risposta, comandò, che Eustachio, con la moglie, e figliuoli tussero sacrificati; e perciò fare, comandò, che fustero messi in vn luogo, doue va feroce Leone gli sbranasse in pezzi. Il Leone scelsito contra i Santi Martiri: ma egli se gli gettò a' piedi, senza fargli male alcuno. L' Imperatore vedendo questo, comandò, che li fa-

ceise vn bue grande di metallo, il quale fusse vuoto di dentro, e vi fece chiuder dentro Eustachio, con la moglie, e figliuoli, e poi gli fece dare il fuoco sotto: e con questo martirio, i gloriosi Santi refero l'anima a Dio. Fu però il bue, e i corpi loro furono ritrouati senza offesa alcuna, fe non che erano morti, ne haueuano abbruciato pur vn capello delle teste loro; il che causò molta marauiglia a' Pagani, e i Carolici non restorono molto edificati; e pigliorono que' benedetti corpi, e gli seppellirono onoreuolmente. Il martirio di questi Santi, fu nel medesimo giorno, che la Chiesa celebra la festa loro, cioè alli 20. di Settembre, l'anno del Signore 118. Di S. Eustachio ne fa mentione la Iettima Sinodo generale, S. Gio. Damasceno, & il Metafraste. Niceforo Callisto racconta la sua Vita minutamente, & il mistero del Ceruo, e del Crocifisso. Oltre il detto di questo Aureo, importa ancora assai per pruoua di questo la pittura vniuersale di tutta la Chiesa; perche questo Santo sempre si dipinge inginocchiato dinanzi ad vn Ceruo, che hà vn Crocifisso fra le corna, che fu quello, che gli parlò.

LA VITA DI S. MATTEO APOSTOLO,
Euangelista, e Martire; raccolta da quello che
lui, e gli altri Euangelisti scrissero,
e da altri diuersi Autori.



Si legge nel terzo Libro de' Re, che il Profeta Elia considerando quanto erano pochi gli huomini, che al suo tempo seruivano Dio; & erano tanti quelli, che offendeuano, desiderò, che si emendassero, dimandò gratia à Dio, che non lasciassero piùuere. Piacque à Dio di fare quanto il Profeta ricercaua; e passaua tra anni e mezzo, che non cade pioggia al Cielo. Arrianano gli huomini di far que, ni però si emendauano dalle loro iniquità. Elia staa sermo nel suo proposito, che Dio non lasciassero piùuere. Dio gli diceua (come confidua S. Giouanni Grisostomo). V'edi Elia, che il mio cuore si affigge in veder morire tanta gente di fame. Se si uoi, che tutti siano buoni, uantene in Cielo, che quini sono tutti buoni; lascia me qui in terra, accioche io pruouga alle necessidà, che le mie creature patiscono. Ne voglio, che in pensu, che tutti m'abbiano abbandonato, perche io ho ancora sette mila huomini, che non hanno piegato le ginocchia in adorazione à Baal. Fra gli altri è Eliseo, il qual ora con dieci mila di buoni; vò, incontrati con lui, e chiamolo. Digli, che egli lasci ogni cosa, e che venga teo, e che staa al discipolo. Elia presto, per obbedire, andò dove era Eliseo; e gli disse, che andasse

con lui, e lo seguitasse. Eliseo parimente obbedì subito; Solo lo pregò, che egli si contentasse di lasciarlo andare à licenziarsi da suo Padre, Madre, parenti, & amici. Contentossi il Profeta, & andò con lui; onde Eliseo ordinando vn conaio solemne, si licentiò da suoi, per seguitare il Profeta Elia. Gli diceuano forse il Padre, e gli amici. Eliseo; vedi con chi tu' artemmpagni: non confidarsi, che tu sei; è vn' homo povero; il quale non hà pure con che vestirsi, eccetto una vesta fatta di pelo di Camello. Costui del continuo digiuna; & è molto perseguitato dalla Regina Iezabel, e da molti altri, che lo vorriano veder morto. Poco giunorono queste parole; perche Eliseo volle seguitare Elia, & subitamente si licentiò la sua, perche essendo dinuenuto suo discipolo, dopo, che Elia fu lenato dalla presenza sua, faceua tante, e maggiori marauiglie, che Elia non fece. Questa figura, che ho raccontato, viene molto à proposito di S. Matteo Apostolo, & Euangelista; perche essendo Elia figura di Gesù Christo; sentina molto dispiacere, vedendo, che molti offendeuano Dio, e pochi lo seruivano. Elia pregaua Dio, che non lasciasse piùuere, accioche gli huomini morissero; ma Gesù Christo non faceua à quel modo; perche egli era di natura pietosa, & compassionale; & il veder perire le sue creature, per lui era grandissimo tormento. Contento ciò egli andaua cercando alcuni, che seruissero à Dio, & ancora, che per il tempo passato non habessero seruito, lo seruissero almeno per l'auenire. Elia trouò Eliseo mentre, che egli araua; così Gesù Christo trouò gli occhi suoi amorosi verso S. Matteo, il quale se bene non araua, era nondimeno occupato in peggiore esercizio, perche prestaua danari ad usura. Nondimeno l'arare, & seminare, si auuigliò assai al prestare ad usura. Chiusi che semina, sempre raccoglie più, che non semina; così l'usurario presta danari, & sempre riceuue più, che non presta. Elia chiamò Eliseo, & egli lo seguì, allora che prima uelle fare un conaio à tutti i suoi parenti, & amici; così ancora quando Gesù Christo chiamò Matteo, & che egli lo seguì, fece prima vn solenne conaio in casa sua (come si vede nell'Euangelio, che la Chiesa legge il giorno della sua festa), & se si ritroua Gesù Christo con altri Publicani, & Giudei, & altri huoi di Matteo. Questi tali poteuano dire à Matteo il medesimo; che diceuano i suoi parenti ad Eliseo. Che vuol dir questo Matteo? Adunque tu non lasciasti la tua reba, i tuoi danari, & altri negotij, per andare con vn' homo povero, & perseguitato come è costui? Che pensi di guadagnare in sua compagnia? Potrà essere, che se io Scribi, & Farisei si risoluono vn giorno di farlo morire, facciano il medesimo à te ancora per amor suo; perche ordinarmente i discipoli reagono la vita del loro Maestro. Non fecero frutto alcuno queste parole, perche Matteo lasciò ogni cosa di mettere ad effetto il suo buon proposito, & andò lasciando ogni cosa, seguitò Gesù Christo, & gli successe molto bene d'andare in sua compagnia; perche lo fece suo Apostolo, & Cronista, & gli diede marauigliosa spienza, come quello di Eliseo, & doppo che il Signore ascese in Cielo, fece molte grandi marauiglie. La Vita di questo glorioso Apostolo è stata raccolta da quello, che di lui è scritto nell'Euangelio, & da altri gran Autori, che di lui hanno fatto mentione.

Loc. 5.

Alm 11. di
Settem-
bre.
3. Reg. 18.
& 19.

SAN Matteo fu Galileo, della Città di Cana, doue Gesù Christo conuertì l'acqua in uino. Era Publicano, Gabeliere; & viturario; che era il più infame eleatico; ch'è fuise frà gli Hebrei: perche essi riputauano grauissimo peccato, che gl'Imperatori Romani gli facessero pagare tributi, e gabelle; essendo essi il popolo eletto da Dio: Et ancora che gli pagassero, protestauano nondimeno sempre mai, che se gli faceua forza, e violenza. Si aggiungeua a questo, gli aggrauii, che gli erano fatti, nel riscuoter detti tributi, e gabelle. Questa era la causa, che i Publicani, i quali erano quelli, che riscuoteuano, & oltra di ciò prestauano ad uisita, erano reputati da loro peggiori, che Pagani, & Heretici. Per questo il Figliuolo di Dio, (accostandosi alla loro opinione) quando insegnaua S. Matteo il modo di fare la correzione fraterna, gli disse, Che chi peccaua, fusse ripreso la prima uolta da solo a solo, la seconda uolta con due testimoni; l'altera poi lo denuntiasse alla Chiesa. E non si emendando, fusse poi reputato come Eretico, e Publicano; il che uoleua inferire, reputato come Pagano, reputato come Gabeliere, & viturario; che frà gli Hebrei, è nome di maggior vergogna, & ignominia. Del numero di questi talera Matteo; (anzi come dice Simeone Metafraste) era il principale; e Capo di tutti loro: per esser lui pratico, & esperto di buon giudicio. Auuenne adunque, che essendo Matteo al suo banco, Gesù Christo passando per quella strada, gli rivolse gli occhi addosso, e chiamollo, dicendogli Seguitami. Tosto che Matteo sentì quella parola, lasciò subito libri, scritture, danari, & ogni altra cosa, e seguì Gesù Christo. Quelli sono due cose degne di considerazione. Vna è, che Gesù Christo chiamasse Matteo; e l'altra, che Matteo lo seguitasse. In quanto, che Christo chiamasse Matteo, si può considerare la sua grandissima misericordia; poiche se bene egli era pubblico peccatore, nondimeno lo chiamò, accioche fusse suo discepolo. Ma chi farà colui, ancora che grandissimo peccatore, che habbi riguardo, o rispetto di accostarsi a Gesù, vedendo quello, che egli fa con Matteo? Se Gesù chiama Matteo Publicano; qual peccatore disaccierà egli? Ma se per sorte il peccatore dicesse: lo sono contento, che Gesù Christo non mi disaccierà, se io mi accosto a lui; nondimeno io vorrei, che egli mi guardasse come guardò S. Matteo, e mi chiamasse come chiamò lui ancora. A questo io gli rispondo, che è il vero, che Dio non chiama ciascuno con tanta efficacia, e non guarda tutti i peccatori, come guardò Matteo, perche quella fu una grazia particolare fatta lui, e che fa ancora a chi gli piace: con tutto ciò è cosa chiara, e certa, che Dio guarda, e chiama ogni uino; e chi si vuole emendare, e disporre a miglior vita, gli conuerterà se, gli farà santi. Si vede

alle volte; che una stanza hauerà le finestre chiuse; il Sole vi batte dentro, e non vi può entrare. Se il Sole non entra nella stanza, non è colpa sua; ma di chi non apre le finestre. Aprasi la finestra, e si entrerà il Sole. Il medesimo effetto fa il Sole di Giusticia, Gesù Christo Dio nostro; egli dice, che stà alla porta, e batte, siagli aperta la porta, dispongasi il peccatore, e faccia il debito dal canto suo, che Dio non mancherà di fare la sua parte. Egli non dice, che stà solo alla porta; ma dice ancora, che batte, e chiama; & in vero disse la verità, perche egli non fa mai alto, che chiamare; anzi, che per esser sentito da tutti, salì sopra l'alto albero della Croce. Quiui può alzare gli occhi ogni peccatore, e vedrà, che Gesù Cristo rauce di tanto chiamare, vedrà che gli occhi suoi sono diuenuti due font, e questo perche egli vede tanto poca gente, che si ritirò dalla sua parte. Non si mostra fiero, o disdegno. Vede quelli che l'hanno offeso; anzi si mostra tutto piaciuto, & amoroso. Egli stà con le braccia aperte, per abbracciare chi ricorrerà a lui; egli tiene chinata la testa, per dargli il bacio della pace; mostra il costato aperto, per entrarli dentro al cuore. Egli non chiama il Cristiano per cauarsi la corona di spine; aspetta in capo a lui; non si vuol spogliare delle sue battiture, e caricarlo lui; non vuole che egli beua il fiele, e l'aceto, che lui si è dato; non vuole, che sia confitto in Croce in sua compagnia. Non lo chiama in somma, per togli la vita, ma per dargliela. Lo chiama per essere in sua compagnia, e per stare in festa, & allegrezza. E ben vero, che egli vuole, che il peccatore faccia penitenza, e non scari che ogni cosa addosso a lui. Ma sia questa penitenza grande quanto si voglia, se si conidera quello, che Christo ha patito per gli altri peccati; chi farà, che giudichi la penitenza fatta per i peccati propri esser troppo grande? A tal che Gesù Christo chiama ogni uino, nessuno scaccia da se. Nondimeno pochi sono quelli, che essendo chiamati, uadano a Dio. A questi tali auuene il medesimo; che a Samuele, quando era ancora fanciullo; perche Dio lo chiamaua, & egli andaua ad Heli vecchio, e vicino alla morte. Gesù Christo ancora chiama molti; & essi ricorrono al Mondo, & alle vanità. Questi tali non imitano Matteo, il quale fu chiamato una uolta sola dal Salvatore, e subito ricorse a lui, e lo seguì. Non disse Matteo, io voglio prima prouedere alle mie faccende, voglio sommare i miei tonti, non andò cercando scuse, come fanno molti peccatori, prolungando sempre il conuertirsi a Dio; anzi che egli lasciò subito ogni cosa. Dice S. Ambrogio: colui che prima toglieua la robba altrui, hora lascia la sua propria. Quando una beccueta è corsa, volendola addomesticare, bisogna piegarla dalla parte contraria, doue ella era torta. Zacheo, che era parimen-

Apoel. 1.

Mat. 17.

1. Reg. 11.

Luc. 19.

te vn' altro Publicano, se haueua per sorte fatto fraude al suo prossimo, lo ristoraua, con rendergli il quarto più. Ma il buon Matteo, non solo soddisface a gl'inganni suoi, con parte della sua roba; ma tutta la lasciò, e seguì Gesù Christo. Si deue ancora auuertire, che conorando il medesimo S. Matteo la sua conuersione, dice subito, ch'egli fece vn conuuto al Salvatore, e ciò fece non tanto per honorarlo, quanto, perche egli conuertisse molti de' suoi parenti, & amici che erano a quel conuuto. Questa è la vera carità, quando vno non si contenta di seruirsene lui a Dio; ma procura ancora, che altri lo seruano. I Scribi, e Farisei, gente maligna, & inuidiosa, che sempre andauano cercando di calunniare il Signore; hauendo auuto di quel banchetto, gli parue, che quella era buona occasione; e così andorno subito a trouare i Discepoli, e gli dissero: Quale è la causa, che'l vostro Maestro mangia co' Publicani, & peccatori? Quali volessero dire: Venire vn poco qua, gente da poco, & ignorante; come è possibile, che habbiate ardire d'accomagnarui con vn' huomo tanto amico de' Publicani, e peccatori, che egli mangia, e beue con loro? Non hauete mai visto quello, che disse Salomone, che chi maneggia la pece, ne restarà macchiato? Costui che li accompagna con i tristi, debbe esser tristo lui ancora. Habbiatene cura, che non vi si attacchino addosso i suoi costumi, accioche, se vna volta egli fusse castigato, non habbiate voi ancora la parte vostra del castigo. Però lasciatielo andare; non andare più in sua compagnia. Cercauano questi maligni di leuare l'autorità, e riputazione al Signore; e però persuadeuano a gli Apostoli, che lo lasciassero. Quando Gesù Christo intese questo (che sà similmente, & intende tutte le cose,) congregò gli Apostoli insieme, e potria essere, che vrissero presenti quelli, che lo biasimauano, e dislegli: Io sono biasimato, perche tengo la pratica de' Publicani, e peccatori, e perche mangio, e beuo con loro. Ma io vi dirò vna verità, che nessuno di voi la potrà negare; cioè, che i sani non hanno bisogno del Medico, ma si bene gli infermi. Questa sentenza del Salvatore, può hauere due sensi. Vno senso è, ch'egli parlasse per ironia, e disse: Vedete, che io non mi accompagno con voi, perche sete tutti sani, e non hauete bisogno di me, e pratico con Publicani, e peccatori, che hanno bisogno di me? L'altro senso è, che Gesù Christo parlasse chiaramente; che si come il sano non ha bisogno del Medico, ma si bene l'infermo; così Gesù conuertea con Publicani, che erano infermi, per risanargli; si come si può credere, che risanasse molti di quelli, ch'erano a quel conuuto, che S. Matteo fece in casa sua. Non si fa altra menzione particolare nell'Euangelio di questo Santo Apostolo, ma bene li hà da credere, che egli si trouasse presente in

tutte le cose, doue si ritrouorono i dodici Apostoli. Di modo, che quando gli mandò il Redentore a predicare a Samaritani, vi andò S. Matteo ancora. Quando nacque contrasto fra gli Apostoli, sopra chi doueua essere il maggiore di tutti; vi era ancora lui presente; e può essere, ch'egli ancora allegasse le sue ragioni, e dicesse, che doueua hauer parte in quella dignità, perche haueua lasciato più roba, che alcuno di loro. Si ritrouò presente alla resurrezione di Lazzaro: era in compagnia del Signore, quando fece l'entrata in Gerusalemme il giorno delle Palme. Fù alla Cena dell' Agnello; Il Signore gli laudò i piedi, lo comunicò, e sordinò Sacerdote, e lo consacrò Vescouo come gli altri Apostoli. Era con gli altri quando gli apparue il Signore dopo la Resurrezione, quando salì al Cielo, e quando venne lo Spirito Santo. Predicò per spatio di otto anni fra gli Hebrei: dopo i quali scrisse l'Euangelio in lingua Hebraica, si come l'haueua predicato: volendo poi andare a predicare a Gentili, S. Girolamo dice, che S. Matteo predicò in Egitto, e feceui molto frutto; perche molti si conuertirono alla fede di Christo. Di Egitto dice, che passò in Etiopia, doue similmente predicò, e conuertì molti alla fede. Il Vescouo Lippomano, dice, che non si è certo quello che a S. Matteo auuenisse in quelle parti. Simeone Metastase ancora in due Trattati, che egli fece della vita di questo Santo; se ne passò in questo succintamente. Dice questo Autore, che gli Apostoli andauano solapponeri, assisti, passando da vn paese nell'altro, pubblicando il nome, e la fede di Gesù Christo dinanzi a Rè, e Principi del Mondo; e però pochi li posero a seruare le cose loro particolari. Ma per quello che si sà (ancora che sia poco,) se ne debbe ringraziare la Maestà di Dio, che non permise, che le cose loro ci fussero del tutto occulte. Nicetoro Calisto è molto differente nel raccontare il martirio di questo Santo Apostolo, da quello che di lui ordinariamente ci dice, & è quello, che nella sua Vita scriue S. Antonino Arnekouo di Firenze: Ioachino Peronios è l'Autore, che s'intitola Abdia Babilonico; e come cosa più certa l'accettò ancora il Breuiario Romano riformato dal Pio Quinto: il fatto adunque fù in questo modo. Hauendo S. Matteo predicato fra gli Hebrei, e nell'Egitto, & hauendo scritto l'Euangelio in lingua Hebraica (vna copia del quale portaua S. Barnabè Apostolo, quando predicaua a' Gentili, & alle volte ponendolo sopra gl'infermi, risanauano), passò a predicare in Etiopia. Et entrando in vna Città chiamata Nadauer, ritornò quivi due Maghi incantatori; vno de' quali si chiamaua Zarue, e l'altro Arfalar. Questi due tristi teneuano in paura tutto il popolo, perche con i loro incanti, e fatture faceuano gran danno a molti; priuandogli dell'vso de' membri, e facendogli rimaner

Ecc. 12.

Lib. 1. cap. 41. hist. Eccl.

majer troppo in. Ad alcuni troppo uano le braccia, altri faceuano andar zoppi, & altri facenaro rimor ciechi. L'Apostolo vedendo il male, che quelli incantatori faceuano, & che non vi si ritrouaua rimedio, perche niuno non vi si poteva impacciare, le non con sudanno, se gli faceuano incontro, e risauaua tutti coloro, che essi faceuano stare infermi. Era in quella Città vn' Eunuco, il quale era stato battezzato da S. Filippo Diacono, quando si parti di Gerusalemme, & era seruitore di Candace Regina d'Ethiopia, perche era suo Maggiore duomo, & hauend' in suo potere tutte le sue ricchezze, siccome scrisse S. Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli. Questo Eunuco alloggiò S. Matteo in casa sua, e per sua causa molti si conuertirono alla fede Christiana; perche egli guidaua le persone all'Apostolo, & esopredicandogli, gli conuertiu con la sua marauigliosa dottrina. Fù dato auiso di S. Matteo a due Maghi i quali uedeuò, che egli era tanto contrario alle cose loro, fecero comparire due Dragoni penate diaboliche, acciò che facessero spauento, e danno a S. Matteo. Il S. Apostolo fece il segno della Croce contra i Dragoni, i quali come se fussero stati due pecore, ritornarono quietamente al deserto. Il popolo uide questa marauiglia, perche ciascuno cominciò a pregare l'Apostolo con grandistanza, che gli liberasse da quelli incantatori perche la superbia, e maluità loro era giunta a tal termine, che uoleuano essere adorati come Dio; & il popolo pieno di spauento, pensaua di fare quanto essi uoleuano. L'Apostolo rispose a tutti, che uolendosi battezzare, e confessare, che Gesù Christo è uero Dio, gli faccia facil cosa liberarsi da quelli due, e da chi si voglia altro, che gli uolse far danno alcuno. Dopo gli predicò il Mistero dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio: della gloriata beatitudine de' Santi; & auuenne, che mentre egli predicaua, si leuò vn gran rumore nel popolo, perche si era pubblicata la morte del figliuolo del Rè, il quale era stato infermo, & erano stati chiamati i due Maghi, acciò aiutassero. Ma noi gli hauendo fatto giouimento alcuno, gli morti frà le mani; & i maluagi, per ricoprire la loro falsità, diceuano, che i Dei l'hauuano voluto per loro, e che era dovere, che gli fusse edificato vn Tempio, e fusse adorato per Dio. L'Eunuco menò S. Matteo dinanzi al Rè; & egli per il mezzo dell'orazione risuscitò il giouane morto, con molta marauiglia di ciascuno. Il Rè, che Egitto haueua nome, e che haueua sentito infinito dolore per la morte del figliuolo, uedendolo poi uiuo, e sano, non si potia dire quanto fusse la sua allegrezza. Faceua molte carezze all'Apostolo, e mandò molti messi in diverse parti, dicendo. Venite, e uedrete vn Dio in effigie, e figura d'huomo, il quale risuscita i morti. S. Isidoro fece menzione nel suo Breviario di questo mi-

racolo, che fece S. Matteo; di hauer risuscitato il figliuolo del Rè, e parimente de' due Dragoni, e di altri miracoli, e marauiglie, che l'Apostolo fece in Egiptia; ancora che non gli specifica. Dice ancora, che molta gente conorse doue tra S. Matteo, e che gli uoleuano far sacrificio, come egli fusse stato vn Dio, e gli faceuano molti doni. L'Apostolo gli dictua: Io non sono Dio; ma sono huomo mortale, e seruo di Gesù Christo, che è il uero Dio. Gli pregaua, che quei presenti, che uoleuano donargli, gli spendessero in edificar vn Tempio al medemo Christo, perche egli era il Dio uiuo, e uero, che egli predicaua; e per tanti uirtù faceua miracoli: gli esortaua ancora, che tutti si battezzassero, perche quello era il uero mezzo d'acquistare la uita eterna. In somma, il Santo Apostolo disse tante cose, confermando il tutto con molti miracoli, che il Rè, con tutta la sua Corte, e gran parte del popolo si battezzarono. Il Rè haueua vn figliuola chiamato Isigenia, la quale era molto bella: ma molto più sana; & hauendo sentito più uolte predicare S. Matteo, e lodare sommamente la uirginità, pigliò parere da lui, & accettando il suo consiglio, si rinchiuse in vn Monastero con 200 altre donzelle, che uolsero stare in sua compagnia. Sette S. Matteo in Egitto 23. anni del continuo, conuertendo anime a Gesù Christo; edificando Chiese, ordinando Sacerdoti, e confermando Vesconi, con molto frutto, e crescimento della fede Christiana; e quello che egli predicaua come parole, l'insegnaua ancora con l'opere, facendo uita santa, e molto esemplare. Clemente Alessandrino dice, che S. Matteo non mangiua mai carne, e che ueniva solo d'erbe. Auuenne poi, che morì il Rè Egitto; e gli succedse nel Regno vn suo fratello chiamato Hiraco. Questo nuovo Rè, per stabilirli maggiormente nel Regno, & incitaro ancora dalla molta bellezza d'Isigenia, si dispose di pigliarla per moglie. Per fare, che questa sua deliberatione hauesse effetto, conserì il tutto con l'Apostolo, pensando, che egli faria bonissimo mezzo per disporre l'animo della giouane. L'Apostolo rispose al Rè, che egli faria intendere ad Isigenia i boni, che risultano dal Matrimonio, e come cosa sana; e poché se le potia parlare particolarmente di quel fatto. Al Rè parue, che questo fusse buono auiso; e perche l'Apostolo uoleua fare quel uisio in uia predicar il Rè gli disse, che uoleua egli ancora esserui presete. Venne la Domenica l'Apostolo predicò alla presenza d'Isigenia, e dell'altre Religiose: & essendosi il Rè, con tutti Signori principali della sua Corte, cominciò a trattare del Matrimonio, e mostrare quanto egli fuesse necessario per la conseruatione dell'humana generatione, & altre cose in sua lode: disse ancora, come il Matrimonio fu istituito; & ordinato da Dio, e quanto fusse buona cosa

Clemente
Alessandrino lib.
2. Pedag.
gi, poco
dopo il
principio.

l'hauer figliuoli. Tutte queste cose piacquerò ad Hirtaco, & aspettau, che l'Apostolo concludesse, con dire, che l'isgenia poteua lasciare lo stato di Religioso, e pigliar marito, per farli Regina. Ma la conclusione dell'Apostolo fu molto diuersa da quella, che Hirtaco aspettaua: perchè egli tirò poi delle graui pene, che mettitauo gli adulteri. Dal che volle inferire, che se vn seruitor di qualche Rè, hauesse ardire di toglierli la propria moglie, non solo meritaria di cadere in sua disgrazia, ma la morte ancora; se bene conseguisse l'effetto, pur che hauesse prouato di farlo. Però ti faccio intendere, o Rè, (dise l'Apostolo ruotò a lui) che l'isgenia è spoliato Gesù Christo Rè del Cielo: esse cercata di toglierla, cadrai in sua disgrazia. Quando Hirtaco intese la conclusione dell'Apostolo, ne prese grandissimo sdegno; e mostrandogli la sua mala intentione nel volto, e minacciandogli di parti della Chiesa, l'isgenia rimase piena di paura; & andò a' piedi dell'Apostolo, con fargli Religiose sue compagne, e gli dimandaua consiglio di quello che ella doueua fare, per liberarsi da quella persecutione, che il Rè hareua commetato contra la sua verginità. L'Apostolo fece animo a tutte, e le poté a tutte vn' velo in testa, facendole con questo uere Monache, e con facile fare tirò Voti, cioè vbbidienza, povertà; e castità; e quelle furono le prime Monache, che furono fra Christiani. Fatto questo; l'Apostolo celebrò la Messa; & hauendola finita, giunse qui vn' huomo crudele, e bestiale mandato da Hirtaco: il quale diede molti ferite al Santo Apostolo con vn' arma di halta, talche l'Altare fu tutto imbrattato del suo santissimo sangue; & il suo Corpo rimase quiui in terra morto. Fu tanto grande il dolore, e risentimento di tutto il popolo; per la morte di S. Matteo, che essendosi messo a rumore, e sollevato in arme, correuano tutti per ammazzare il Tiranno; e l'haueriano eseguito, se non vi si infra mettenano alcuni Sacerdoti, che gli trattennero, dicendo, che a Dio non piaceua vna cosa tale; e però comandò a Pietro, che rimettesse il coltello nella guaina. Hirtaco poi procurò, per mezzo di alcune donne principali della Città, di persuadere l'isgenia, che si contentasse di esser sua moglie; ma vedendo, che non giouaua cosa alcuna; per rimouere la vergine dal suo sano proposito, volle con furia diabolica, fare attaccare il fuoco al Monastero: e così lo pose in fumo. Ma fu veduto S. Matteo in aria, che lo smorzaua. Non restò impunito il sacrilegio Hirtaco; perchè Dio lo percosse con vna infermità di lebbra tanto crudele, che egli con le proprie mani si uocò: & il Regno restò ad vn fratello d'isgenia, e figliuolo di Egitto; il qual essendo Christiano, gouernò molti anni quella Prouincia, con molto honore del nome di Gesù Christo, che li durò per tutta Etiopia, doue il Corpo di S. Matteo fu

seuato gran tempo in molta venerazione. Di poi al tempo di Papa Gregorio VIII. fu trasportato in Italia nella Città di Salerno, doue è tenuto in molta venerazione da tutti i Christiani: il che si fa con molta ragione; perchè questo glorioso Apostolo, hebbe tre honorari titoli, per ciascuno de' quali egli merita di essere honorato. Il primo fu di Apostolo; il secondo di Euangelista; & il terzo di Martire. La morte fu alli 21. di Settembre, & int' esso la Chiesa celebra la sua festa: e fa l'anno del Signore 20. secondo Canisio; al tempo di Domitiano: non è senza mistero; che fra tutti gli Euangelisti, di chi più si serue la Santa Chiesa, Matteo tiene il primo luogo; come fa Paolo, e di Danilo; perchè dell'vno si leggono quasi ogni giorno le sue Epistole, e dell'altro si cantano i suoi Salmi. Il mistero potria essere, perchè tutti tre furono peccatori; e per dar speranza a tutti quelli che sono tali, che convertendosi realmente a Dio, non solo gli perdonerà, ma gli farà ancora fauori particolari, honorandogli prima in terra, e poi facendogli fauori grandi in Cielo. In quanto all'Euangelio di S. Matteo, (e ciò si fa detto per fingere curiosi) comunemente si dice, ch'egli lo scrisse in Hebreo, & alcuni dicono il contrario. Questo auuente, perchè (come dice Guidone Fabricio) viciuano due modi di parlar Hebreo. Il primo era l'antico, che viuanori Patriarchi, e Profeti; e l'altro era moderno, che si poteua chiamare Gerololimitano, perchè si vsaua in quella Città. E perchè in Gerusalemme vi praeuauano molti torattieri, e per il Commercio, che loro haueuano, con i Siri, e con Caldei, & altre nationi, vi erano mescolate molte parole di linguaggi diuersi. Questa lingua Hebraica Gerololimicana parlaua Gesù Christo: si come si vede in molti vocaboli dell'Euangelio, come *Abba Pater*, *Mamma*, *iniquitatis*, & altri simili. Dico adunque, che S. Matteo scrisse il suo Euangelio, non in quella lingua Hebraica antica; ma nella moderna Gerololimicana, sì come sentiuo parlare Gesù Christo. Il medesimo che disse Guidone Fabricio, disse ancora Pietro Galeano, nelle annotationi che egli fece a S. Doroteo Vescouo di Tiro; nel libro delle Vite de' Discepoli di Christo. San Girolamo dice, che l'Euangelio di S. Matteo fu tradotto in Greco: ma non iustà chi fusse. Dice il medesimo San Girolamo, che al tempo suo, il Testo Hebreo di S. Matteo era nella Città di Cesarea: ma poi fu perduto; e di nouo ritrovato al tempo dell'Imperatore Zenobio, ouero di Anastasio, che gli successe, a canto al Corpo di S. Barnaba Apostolo, che a quel tempo fu ritrovato nell'Isola di Cipro, sì come dice Niceforo Callisto. Vn'altra volta poi s'ornò a perdersi; e come afferma il molto docto, e Catolico Dottore, Giouanni Echid, nella Vita di S. Matteo; Papa Niccolò V. desiderò di riuouarlo, mandò Editti in tutte le parti, doue ti presumeua,

Dell'Euangelio di S. Matteo vedi Giulio dove nel prologo del Testamento nouo.

Nicephor lib. 16. h. 11. stor. Eccl. cap. 37.

che

che se ne haueua notizia, e prometteua cinque milla scudi d'oro, a chi glielo portaua. Ma con tutto ciò non fu ritrovato mai fino al tempo di Carlo V. Dipoi il Catolico Rè Filippo II. suo figliuolo lo fece mettere nella Bibbia Reale, che egli fece stampare, e quivi è al presente, e di nuovo fu tradotto in Latino dal medesimo Guidone Fabrizio.

LA VITA DI S. MAURITIO,
e de' suoi Compagni Martiri, scritta da
Eucherio Vescovo di Lion di Francia,
da Beda, e da altri Autori.



L'Euangelista Giovanni racconta nell'Apocalisse, che egli vide oscura grandissima moltitudine di cauallette d'una sorta grande; alle quali fu permesso, e dato licenza, che per cinque mesi, facessero tutto il male, che potessero in terra. Queste cauallette rappresentauano i Tiranni, i quali trauagliauano i Mortali; e gli affliggeuano ne cinque sensi exteriori. Primamente i corpi di vita; ma non già l'anime; e da questo procedono, che i Santi Martiri pensauerano nella confessione della fede con tanto animo, perché gli sapuano, che tutto il male, che i Tiranni gli poteuano fare, non passaua più oltre che il corpo. Risultò ancora da questa considerazione, che la squadra nobile, e generosa di soldati Tebei, il cui Capitano si chiamaua Maurizio, si lasciarono maltrattare, e priuare di vita, essendo certi, che solo i corpi loro patiuano, e che la crudeltà del Tiranno, non poteua nuocere in modo alcuno all'anime loro. Il Tiranno, che gli fece martirizzare, fu Massimiano; del quale, e Diocleziano insieme, che regnò in sua compagnia, si può dire, che mai gli aspri monti di Arabia, ne meno nelle folte selue, e deserti di Etiopia, furono veduti sì fieri serpenti, sì terribili, e crudeli dragoni, come i sopradetti due Tiranni furono contra i Cattolici; sì come si vedrà nella Vita di Maurizio, e de' suoi Compagni, che furono martirizzati in sua compagnia.

L'Imperatore Massimiano passaua d'Italia in Francia, per acquistare alcuni popoli, che si erano sollevati contra l'Imperio; e per fare questa impresa haueua comandato in diuersi luoghi, che gli fussero mandate alcune Legioni di soldati. Vna Legione, sì come dice Viuardo, era 6666. soldati. E perché la grandissima, e popolosa Città di Tebe, che è in Egitto alla riu del Nilo, era soggetta all'Impero Romano; mandò ella ancora la sua Legione, il cui Capitano era Maurizio, e l'Alfiere Eusebio. E gli altri Officiali principali

di tutta la gente, erano Candido, Gereone, Virale, Innocentio, e Tirso. Tutti i soldati di quella Legione, erano Christiani, & erano stati battezzati da Zabdo Vescouo di Gerusalemme. Questa compagnia arrivò a Roma, e visitò il Sommo Pontefice, che a quel tempo era Marcello. Il buon Pontefice gli consentì tutti nella fede, e gli diede la sua benedizione. Si partirono poi con Massimiano; & hauendo passate l'Alpi, arriuorono ad vna Città, che a quel tempo era Capo de' popoli Sedunensi, e chiamauasi Augano; al presente si chiama S. Maurizio di Sauoia. Quiui Massimiano volle fare vn solenne sacrificio a' suoi Dei, accioche gli fussero in aiuto in quell'impresa; e comandò, che vi si trouassero presenti tutti i Capi principali dell'Esercito. Venne all'vito di Maurizio, e de' suoi Tebei, quello, che l'Imperatore haueua ordinato; onde essi tutti ueniti insieme si allontanarono alquanto dall'Esercito, dicendo, che non si voleuano trouare presenti quel sacrificio: perché erano tutti Christiani. Quando Massimiano hebbe notizia di questo fatto, gli dispiaque assai, e paruegli, che quello fusse ammutinamento; e cosa degna di castigo. Per questo effetto vi mandò i principali dell'Esercito, accioche castigassero alcuni; e gli altri gli riducessero all'Esercito, & al sacrificio. Il castigo fu tale, che gli faceuano passare tutti sotto vna lancia, e gli contauano: e quando erano dieci, a chi toccaua quel numero, gli faceuano subito tagliar la testa. Quello era il castigo ordinario di quel tempo, quando tutta vna Legione incorreua in qualche errore. Li Tebei stettero quieti, e pazienti, nè fecero motiue alcuno per quel castigo; anzi che quelli, che erano rimasti, diceuano liberamente, che non voleuano in modo alcuno essere presenti al sacrificio de' gl'idoli. Intendendo l'Imperatore la loro intentione, prese nuovo sdegno, e comandò, che fussero decimati di nuovo; e che così si chiama il castigo già detto. Cominciandosi a mettere in esecuzione la non meno crudele, che ingiusta sentenza; era cosa degna da vedere l'animo inuito, che mostrauano i SS. Martiri, in sopportare quel supplicio. Erano i Tebei naturalmente buoni valorosi, e di gran corpo. Ma in questo mostrono il valor loro, non si lamentando del Tiranno, e mostrando nelle faccie loro somma allegrezza. Si faceuano ancora animo l'un l'altro; ma particolarmente il loro Capitano Maurizio andaua esortando hora questo, hora quello, e diceuagli, che se già mettevano a pericolo la vita per l'acquisto dell'Imperatore non gli parese graue di offerirla per l'acquisto di Dio; perché il tormento, e morte loro presto haueria fine, e sopportandola con tale occasione, godetiano poi con Dio, eternamente in Cielo. Queste, & altre parole, che Maurizio diceua, faceuano tanta impressione nell'animo de' Soldati di Christo, che ciascu-

no desideraua di entrare innanzi al compagno, per essere prima martirizzato. Essendo la Legione stata decimata la seconda volta, furono ricercati quelli, che erano rimasti, se voleuano vbbidire all'Imperatore Massimiano: & essi risposero: Direte all'Imperatore per parte nostra, che noi conosciamo di essere suoi Soldati, ma siamo ancora ministri, e serui di Dio: Noi siamo obbligati di vbbidire a Massimiano nelle cose appartenenti alla guerra, ma molto più a Dio nelle cose dell'anime nostre. Da Massimiano habbiamo la paga per le nostre fatiche; ma da Dio habbiamo l'esser, e la vita. Noi non possiamo, ne vogliamo negare Gesù Christo, per vbbidire a Cesare. Quando Massimiano intese quella risposta, e considerò la grandissima costanza de' Santi Martiri; e vedendo, che poco haueua giouato il fargli decimare vna, e due volte; comandò a tutto l'Esercito, che gli tagliassero a pezzi. Essi non si difesero in modo alcuno; anzi che essendo tale l'occasione della morte loro, s'inginocchiavano in terra, e con le mani alzate al Cielo, ma molto più con il cuore, si offeruano volentieri alla morte, essendo del continuo confortati dal loro Capitano Mauritio: & a quel modo furono tutti ammazzati. Molti di coloro, che si erano maggiormente in crudeltà contra i Santi Martiri, non contenti di hauergli priuati di vita, gli spogliarono, e si vestivano de' vestiti, & armarono; dipoi si erano messi a mangiare la loro provisione, che ciascuno haueua per viuere. Capiò quìu a forte vn soldato Christiano chiamato Vittore, il quale non era Tebano, ma di altra nazione, e vedendo tanti corpi morti per quella campagna, e non sapendo ciò che fusse stato, dimandò, per qual causa; quelli che quìu mangiauano, mostrauano di esser tanto allegri, e contenti, e non haueuano a schifo di mangiare, e bere frà tanto sangue, e corpi morti. Gli fu raccontato il tutto per appunto come era successo, e fu inuitato egli ancora, che andasse a mangiare, e star allegro con loro, che in ciò si faceua cosa grata all'Imperatore. Quando Vittore intese tal cosa, disse ad alta voce: Oh misero, e perché a me ancora non faria auuenuto quello, che ad essi auuenne! Dà quelle parole compresero coloro che mangiauano, che Vittore era Christiano; perche lasciando il mangiare, e pigliando l'armi, lo tagliarono subito a pezzi, come haueuano fatto à Tebei, & a quel modo Vittore meritò quello, che essi meritarono. Questo fu il martirio di Mauritio, e de' suoi Soldati Tebei, e la S. Chiesa lo celebra alli 22. di Settembre, l'anno del Signore 301. attempo di Diocetiano, e Massimiano. Essendo poi passati alcuni anni dopo che questo auuenne, fu riuclato da' medesimi Martiri ad vn Vescouo, doue erano i Corpi loro, e gli comandarono, che egli procurasse di trasferirgli a più conueniente luogo. Non man-

cò il buon Vescouo di eseguire quanto gli era stato ordinato; perche le genti del paese haueuano fatto molte fosse, e vi haueuano gittato dentro i Corpi de' Santi Martiri. Il Vescouo adunque gli fece cauar da quelle fosse, e da altri luoghi, doue si trouauano i benedetti Corpi, ilche egli intese per Diuina riuclatione, e gli mandò in diuerse parti, doue furono edificate molte Chiese per honor loro, & in esse Dio concede molte grazie a chi si raccomanda a' suoi Santi Martiri, ritrouandosi in trauagli, e tribolazioni. Nella Sacristia della Santa Chiesa di Toledo si mostra la testa d'vno di questi Santi Martiri, & diceasi, che è la testa di S. Mauritio.

**LA VITA DI S. LINO PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, e da
altri Antichi.**



FRà gli altri documenti, che dà S. Paolo Apostolo nella prima Epistola, ch'egli scrisse a' Corinti, ve n'è vno in particolare del modo, che debbono tenere i Christiani, quando vanno alla Chiesa per fare oratione. Dice adunque, che gli huomini debbono stare con la testa scoperta, quando sono in Chiesa. Ma è S. Apostolo, questo documento? forse commune à gli huomini, & alle donne? Debbono forse esse ancora stare con la testa scoperta quando sono in Chiesa? Risponde l'Apostolo, e dice: Per le donne habbiamo una legge differente, la quale è questa, che le donne debbono stare in Chiesa con il capo coperto. Perche si come pare brutta cosa, che vna donna secolare sia tosta, e senza capelli; così è brutta cosa, che le donne siano in Chiesa con il capo scoperto. A gli huomini pare brutta cosa, che vna donna sia senza capelli, & à Dio dispiace grandemente, che le donne siano in Chiesa con la testa scoperta. S. Ambrogio rende la ragione di questa, e fonda la sopra le parole, che dice l'Apostolo; cioè, che l'huomo è immagine di Dio, e la donna è immagine dell'huomo, nella cui persona s'è formata. Dice di più questo glorioso Dottore, ch'era costume ordinario, che gli scibiani portauano il capo coperto, ouero legato con corde legate; dimando, che la differenza che era trà gli scibiani, e le persone libere, era questa, che gli scibiani portauano la testa legata, e coperta; e quelli che erano liberi, l'auueuano scoperta. Dio adunque vuole, che quando siano alla sua presenza, riconosciamo la nostra qualità, e conditione. L'huomo, che è superiore in casa, e che hà da comandare in essa, debbe habere il capo scoperto, come libero, e Signore; ma la donna, che è inferiore à lui; e che è obligata d'obbedire in casa, debbe habere il capo coperto, consiando a quel modo la qualità sua. E cosa di tanta importanza,

Alli 13. di
Settem-
bre.

che l'huomo comanda, e le donne obbedisce, che non
soltanto inuocando San Paolo, come già si è detto, ma
S. Pietro ancora, come Papa, e Sommo Pontefice
ordinano, e comanda. Ma perché egli non lasciò
questa cosa in scritto, S. Lino, che fu suo Discepo-
lo, e succedde nel Ponteficato, lo comandò, e la-
scio in scritto per eterna memoria. Anzi, che non
se legge, che lasciasse altro ordine che questo. Il
che, se si differasse, non faria poca bene per la ri-
forma, e buon gouerno de' fedeli Christiani. Hora
vedremo la vita di questo Santo Pontefice, racolta
da quello, che Damasco, & altri graui Autori scri-
sero. Ada prima bisogna auuertire, che essendo S.
Pietro vicino alla morte, gli pareua, che fusse cosa
conueniente di nominare un successore, il quale fus-
se degno di quel grado, & hauesse la cura di tutta
la Chiesa Cattolica; & a questo effetto nominò Cle-
mente suo discepolo; il quale per la sua molta bu-
onità, volle, che innanzi a lui hauesse quella di-
gnità Lino; & Cleto, che erano stati Coadutori di
S. Pietro: prima hebbe il Ponteficato Lino, al qua-
le succedea Cleto, dipoi fu Papa il medesimo S. Cle-
mente.

NAque Lino in Viterria, Città di Tos-
cana, e fu figliuolo di Hercolano, del-
la nobil Casa de' Mauri. Essendo
già di età di 30. anni, fu mandato dal Padre
allo studio in Roma, doue egli stette in casa di
Quinto Fabio amico di suo Padre, fino che
S. Pietro andò a Roma a predicare l'Euangelio
e Lino fu vno de' primi discepoli, che segui-
tasse l'Apostolo, auendo lo tempo nel predi-
care, e nell'amministrare i Sacramenti
perche S. Pietro vedea in lui molte buone
qualità, come dottrina, discrezione, e bontà,
& a quel modo lo fece suo Coadutore nella di-
gnità, alla quale egli fu poi eletto dopo la mor-
te dell'Apostolo. Di modo, che essendo pri-
mo Coadutore, diuenne poi Sommo Ponte-
fice, e Capo della Chiesa, presiedendo a tutte
le cose possibili, e necessarie per il buon gouer-
no di essa, con molta prudenza, e sollecitudi-
ne. Comandò particolarmente, che le donne
non entrassero in Chiesa con i capelli sciolti,
ma con la testa coperta, si come S. Pietro ha-
ueua comandato, e S. Paolo haueua scritto.
Tenne due volte Ordinationi nel mese di Set-
tembre, & in esse consistè 15. Velocità, &
ordinò 8. Preti, con alquanti diaconi. Nel-
la prima Chiesa si viuua grandissima dili-
genza, e si metteua molta cura nell'ordinare,
e nel ricevere i Christiani per l'ufficio Sacro-
tale; e per gli altri Ordini; e però si teneua
conto, e memoria di quante volte ciascuno
teneua Ordinatione, e quanti erano gli ordi-
nati. Que' SS. Padri faceuano questa, prima,
perche essendo quell'ufficio tanto santo, e pe-
ricoloso, che occorreua alle volte, che quelli,
che erano deputati per esser ordinati, lo ricusa-
uano, anzi si ritrouauano di quelli, che si ta-
gliauano qualche membro, come d'oro, orec-
chia, naso, & simil' altro, per renderli inhabili
a pigliar sopra di se vn peso sì grande, come è

il Sacerdotio. Olera di ciò, i Christiani a quel
tempo erano pochi, e non v'era bisogno di
tanti Preti, e non faris se non grandissimo
bene, che al presente si facesse il medesimo, sì
dall'vna, come dall'altra parte; e che i Preti
non fussero tanto liberali nell'ordinare; e i
Christiani non fussero tanto pronti, & arditi
in procurare, e ricevere gli Ordini sacri. Chè
se così li facesse, i Preti non fariano tanto
poco stimati, e i secolari non hauerebbono tanta
occasione di mormorare dello stato Ecclesia-
stico. S. Lino scrisse i fatti, e le predicationi
di S. Pietro Apostolo suo maestro, e partico-
larmente scritte il suo martirio. Era Lino uo-
mo di molta santità, discacciava Demoni, e
risuscitava i morti. Liberò dal Demonio vna
giouane figliuola d'vn Consolo chiamato Sa-
turnino, il quale per il compiere il beneficio
riceuuto dal Sommo Pontefice, comandò, che
egli fusse martirizzato: & a quel modo S. Lino
diuenne Martire di Gesù Christo. Non fu
poca grandezza di S. Lino, che la Chiesa Car-
tolica l'habbia messo nel Canone della Massa
frà gli altri Santi Martiri, de' quali in detto Ca-
none si fa mentione. La festa di S. Lino si ce-
lebra il giorno del suo martirio, che fu alli 23.
di Settembre, l'anno del Signore 82. al tempo
di Vespasiano Imperatore. Questo S. Martire
tenne il Ponteficato vndici anni, tre mesi, e do-
dici giorni; fu sepolto in Vaticano vicino al
corpo di S. Pietro Apostolo. Ma molto tempo
dopo le sue sante Reliquie furono trasportate
alla Città d'Osia, & accomodate nella Chiesa
di S. Lorenzo, da Gregorio Vescouo di quella
Città. S. Paolo Apostolo fa mentione di Papa
Lino nella seconda Epistola, che scrisse a Ti-
moteo suo Discepolo.

LA VITA DI S. TEGLA VERGINE,
scritta da Sani Ambrogio, da adone
Arcuescono de' Treueri, e da altri
grati Autori.



L'Apostolo Paolo scrivendo a' Corinchi, dice, che
la fanciulla non pecca pigliando marito, e chi
procure di dare marito, fa opera buona, ancorche
saria meglio a non pigliar marito, e restar vergine.
Puo essere, che l'Apostolo predicasse questa dottri-
na in un Sermone, a cui era presente vna giouane
chiamata Tegla, la quale haueua già deliberato di
pigliar marito. Ea ancora, che questa Tegla fosse
buona; e nondimeno intendendo, che era molto me-
rito di conservarsi vergine, insieme a' suoi medesimi, e

2. 21 T
not.

Alti 21. di
dotto-
bre.

D. Ambr.
lib. 1. de
virginitate,
& Epist.
81. Item
Fortuna-
tus in plu-
ribus locis
Cypria-
nus in
precibus,
quas fudit
in die
martyrii.
Item
Viaudus.
A non in
Martyro-
logiis.

*fece Christiana, pigliando Gesù Christo per suo
sposo, per amor del quale sopportò grandissimi tra-
uagli, e pene, procuratelo da colui, che pensaua
di esser suo marito. La Vita di questa Santa fu la
seguinte.*

Partendosi vna volta S. Paolo d'Antiochia, andò in vna Città chiamata Ico-
nlo, nella Prouincia di Cilicia. Era
stato prima quel Tito suo discepolo; & haue-
ua dato notizia di lui ad Honeliforo, che habi-
taua in quella Città, & era huomo molto vicio-
sissimo. Gli haueua parimente dato ragguaglio
della dottrina, che egli predicaua, della sua
vita, e costumi, e l'haueua informato della
qualità della sua persona, cioè, che egli era
huomo maestoso, & haueua il naso aquilino,
& era bello in faccia come vn Angiolo. Quan-
do l'Apostolo arrivò alla sopradetta Città, fu
conosciuto da Honeliforo, per i segnali, che
di lui gli erano stati dati; perche lo menò a
casa sua; doue essendosi adunati alcuni di buo-
na intentione, e desiderosi di riouerare la vera
via per andare alla vita eterna, l'Apostolo gli
predicò vna, e più volte, con molto profitto di
quelli, che ascoltauano. Nella casa, che era
vicina a quella doue si traueraua, e predicaua
l'Apostolo, vi habitaua vna giouane molto bel-
la; ma molto più virtuosa, chiamata Tecla.
Questa giouane haueua la madre; la quale ha-
ueua dato ordine di maritare la sua figliuola ad
vn giouane, che haueua nome Tamito. Auuen-
ne vna volta, che stando Tecla ad vna finestra
di casa sua, sentua di quini S. Paolo, che predi-
caua, e le parole dell'Apostolo fecero grandis-
sima impressione nell'animo della giouane. La
quale non contenta di huella videro vna volta
sola, procurò di ascoltarlo molte volte, tanto
che la madre venne in cognitione, che le pa-
role dell'Apostolo haueuano fatto mutar propo-
sito alla sua figliuola. Perche Tecla, che era
prima Pagana, diceua liberamente, che era
Christiana: e quella, che prima era risoluta di
pigliar marito, diceua poi, che più presto vo-
leua perder la vita, che perdere la sua vergini-
tà. La madre diede ragguaglio di tutte queste
cosse al sposo di suo figliuola: il quale habendo
trouato, che così era la verità, perche la giou-
ane gli disse liberamente l'animo suo, e quel-
lo, che ella pensaua di fare, cioè di non voler
marito, ma restar vergine: andò al Proconso-
lo della Città; e gli diede indizio, che era vo-
luto vn forastiero, il quale seguita le vogli-
a marito; & introduceua moui Dei, in pregiu-
dizio notabile di quelli, che loro passati haue-
uano creduto. Questo indizio fu causa, che
l'Apostolo fu preso, e crudelmente battuto;
& era in periculo della vita, se non facua sa-
pere, che egli haueua il medesimo privilegio,
che haueuano i Cittadini Romani, per esser di
Tarso di Cilicia; nondimeno fu cacciato, e
bandito da quella Città. Dipoi fu presa Te-
cla: & essendo stata esannata, & intera la sua

intentione di essere Christiana, e voler conser-
uare la sua verginità, fu condannata ad essere
abbruciata. Fu acceso il fuoco; e si era con-
gregata gran gente insieme per vedere, che
vna giouane bellissima volesse volonariamente
morire di morte tanto crudele. La Santa
donzella fu messa in mezzo del fuoco: il quale
non solo non fece danno alla sua persona, ma
all'improuiso venne dal Cielo tanta abbon-
danza d'acqua, dirempelte, di tuoni, e frotte,
che smorzarono il fuoco; e misero tanto
terrore a tutti quelli che erano presenti, che
ciascuno si partì, e la Santa Vergine rimase li-
bera, & hebbe tempo di andare a casa di Ho-
neliforo, doue trouo S. Paolo con alcuni altri
Christiani, che haueuano fatto oratione per
lei sei giorni continui; e si rallegrarono tutti
della sua andata: quini l'Apostolo la battezzò,
& ammaestrò a bastanza nelle cose della fe-
de. Ma perche teneuano per cosa certa, che
il Proconso lo mandaria di nouo a quella casa:
l'Apostolo si partì da quella casa, e dalla Città
insieme, e raccomandò giuditamente la Santa
Vergine Tecla a tutti quei Christiani, che
quini erano. Et ancorche si valse ogni dili-
genza per tenerla secreta, nondimeno non
passarono molto giorni, che vn mal huomo
chiamato Alessandro la pigliò, e menolla al
Proconso lo: il quale vedendo che era nella sua
prima opinionone di non volere il suo sposo per
marito, e di voler esser Christiana, la senten-
tiò ad esser disonorata dalle fiere nella Città
d'Antiochia, doue il Proconso lo doueua andan-
do. Per questo spettacolo fu deputato vn giou-
no particolare, & in quel mentre fece dare S.
Tecla in mano di vna Matrone chiamata Tri-
fona. Essendo poi venuto il giorno deputato,
Tecla fu condotta al Teatro, e fu lasciata con-
tra lei vna ferocissima Leonessa: la quale si
dòsi annunciarla alla Santa, se gli gettò i piedi,
senza farle nocimento alcuno. S. Ambrogio
li marauigliò molto, considerando quello, che
le fiere crudeli faceuano verso la Santa Vergine;
e dice queste parole: La prima Leonessa, che
fu lasciata contra la Vergine Tecla, non solo fu
tanto ben creata, che si gettò i piedi della Ver-
gine, senza nocergli in conto alcuno, ma diede
ancora esempio ad altri Leoni, Orsi, e ferocissi-
mi Tori, i quali essendo stati lasciati contra la
Santa Vergine, e le si erano tutti innocei, inat-
to di tuoneria, e le leccauano i piedi. Le fiere
saluariche li erano vestite della peltà, della qua-
le s'erano spogliati gli huomini, e non bastaua
che fussero affamati, haueuano qui la preda,
che incitaua da loro guardanti, accio che di-
uotassero la Santa, che non vollero mai nocer-
le in conto alcuno. Il Giudice vedendo, che
le bestie perdonauano alla Santa Vergine, la
fece cacciare dal Teatro, e la fece gettare den-
tro d'vna fossa, doue erano molte vipere, &
altri serpenti velenosi. Quando gietero la
Vergine nella fossa, scese dal Cielo vna nuvola,
dr

di fuoco, che ammazza tutte le vipere, & altri serpenti: posì S. Tecla restò libera da questo terzo tormento, si come Dio l'haueua liberata da gli altri due, cioè del fuoco, e delle fiere. Il popolo vedendo vna tal marauiglia, & in particolare quella nobil Matrona, che l'haueua tenuta in custodia, che per i giorni, che Tecla stette con lei, le haueua posto molta affettione; & cominciando essa, & seguitandola il popolo, cominciarono tutti a gridare; che il Dio di Tecla era potentissimo, e degno da essere adorato; potesse la liberata da tali, e tanti pericoli. Il Giudice rimandò il fiore del popolo, libero S. Tecla, e Tifonea tante cose, e calò loro, & addorrolla per sua figliuola. Si partì poi di quella Città, & andò a stare in Seleucia Città di Sicilia, doue per causa di S. Tecla molti ricouerono la fede di Gesù Christo, e finì la sua vita santamente: Si troua vna historia di S. Tecla, con molte cose apocriefe, & incerte, come dice, che ella volle vestirsi in habito di uoio, per andare in compagnia di S. Paolo: ma che egli non volle, ma volle; che andasse con le sue vesti ordinarie da donna. Oltra di ciò dice, che vn Signore principale nella Città di Antiochia voleua dare gran somma di denari a S. Paolo, acciò che delle quelle gioiellerie, volendosene feuire per i suoi diletti carnali; ma che l'Apostolo Paolo non volle ciò fare. Queste, & altre cose simili si leggono nella sopradetta Legenda: Ma Papa Gelasio comandò, che non si delle credere a quest'historia; e la mise nel Catalogo delle cose apocriefe, e di nessun' autorità. Di modo che quello, che io ho scritto di questa Santa, è quello, che è approvato da gran Autori: & quello, che ha autorità, e se gli debbe dare credito, si conueghelo dà la Chiesa; la quale nell'orazioni, che si dicono quando si raccomanda l'anima, dice queste parole. Libera Signore quest'anima, si come tu liberasti Santa Tecla da tre atrocissimi tormenti. La Chiesa Cattolica fa commemorazione di Santa Tecla il giorno della sua morte, che si alia 2. del mese di Settembre, l'anno del Signore 90. secondo Cassio, al tempo di Domiziano Imperatore. Si dice, che il Corpo di questa Santa è in Spagna nella Città di Tarragona, nella Prouincia di Catalogna.

LA VITA DI S. CIPRIANO, E GIUSTINA Martiri, scritta da Gregorio Nazianzeno da Bada, & altre grandi autori.



SANTO Paolo Apostolo per confortare i suoi del Magia, & seruizij de' Demonijs disse: Dimostrarla parza del demonio. Questa si disse in parole, ora per gli Apostoli, & quali essendogelo sentì, si leuò, e per conseque, negò, essendo tenuti come per colpevoli, volendo si inframettere ad insegnare nuova dottrina, si mettesse a predicare i genti letterati, e dotti, & nondimeno il loro predicare fu causa, che molti si conuertirono a Dio, & accettarono l'Euan-gelio. Questo medesimo si verificò in S. Giustina, Vergine, & Martire, la quale essendo dotta, & sapientissima, & sapientissima humana; nondimeno Dio la regge per istromento a conuerire vn Pagano, & a questa ragione di dettare non solo monache, ma ancora Diaboliche. Perche oltre l'essere Filosofo, era ancora Mago, & incantatore, & uenena praticò, & commerciu con i Demonij. Et ancora che egli si conuertì nondimeno alla fede di Gesù Christo per mezzo di S. Giustina, & si fece uirgine, & si martirizzò. Essendo, & bisognando questi due Santi, fu scritta da Gregorio Nazianzeno, ancora che egli l'ingannò, pensando che questo fusse il Vescono di Caragine.

SI come non è vergogna a S. Paolo il dire di lui, che egli sia stato persecutore della Chiesa di Dio, ne meno il S. Matteo, dicendo, che egli sia stato Daziato, Gabelliere, & viuario, innanzi che l'vno, e l'altro si conuertissero; poiche le loro heroiche virtù, & famosi fatti ricoprano; anzi del tutto annullano il loro primi difetti; così ancora non è vergogna di S. Cipriano, dicendo ciò, che egli fusse innanzi la conuerzione; perche se bene egli haueua molti difetti, gli ricoperò, e dissece tutto, con la santità; che egli fece dopo la sua conuerzione. Era nella Città di Antiochia vna giovane nobilissima di sangue, e molto bella, & era Christiana, et molto diuota. Cipriano che habitaua nella medesima Città, vedendo quella giovane, & innamorò di lei. Era Cipriano giovane di età, gran Filosofo, ma molto maggiore Negro di mente. Cominciò prima Cipriano a tentare se follicitare l'animo della giovane, con messi ambasciate, lettere, presentij, & promesse. Ma la santa Donzella fece resistenza a tutti questi assalti, con animo molto, faccendo poco conto delle sue profferte; & meno di lui. Vedendo Cipriano, che non vera mezo di conseguire l'intento suo per quella via, cominciò a pensare di prouarsi dell'arte sua; fece si congiuri a Demonij, & gli fece sacrificij promettere d'ogni perpetua amicizia, & che non aduaria, ne ricouerseria per Dio, se non chi gli facesse godere quella Donzella. Gli Demonij suoi famigliari, hauendo hauuto quella promessa, andarono a trouare Giustina, & cominciarono a metterle nell'animo pensieri, & immaginazioni brutte, & disoneste, & le fecero credere ne cuore vna tempesta di vari pensieri. Ciascuno si aiutaua quanto poteva; per piegare il cuore di Giustina, che potesse aiutare a Cipriano. Glielo rappresentauano giovane, bello, ricco, accustomedo,

Alli ad. di
Settem-
bre.
1. Cor. 1.

to, & innamorato grandemente di lei. Gli replicauano ancora molte volte nell'animo le parole piaceuoli, & amorose, che egli le haueua detto, delle quali ella non haueua fatto conto alcuno. La santa giovane, che si auisò della tempesta, che se le leuaua contra, hebbe ricorso a Dio, & inginocchiata nella sua più secreta camera, fece vna diuota oratione, pregando la Sua Divina Maestà, che si come liberò Sufanna da' maluagi vecchi, & Santa Tecla dal suo importunato sposo, & altri Santi, & Santa da altri pericoli, così gli piacesse di liberarla dal pericolo, che haueua presente. Pregò ancora con molta humiltà la gloriosa Vergine, che la volesse aiutare in così manifesto pericolo. Aggiunse ancora oltre l'oratione, digiuni, alprezze di cilicii, & fino dormire in terra: & a quel modo superò la tentatione, rimase vittoriosa, & il Demonio fu da lei superato, e vinto; il quale pieno di confusione ritornò a Cipriano, e confessò, che non haueua potuto cosa alcuna contra la Vergine Giustina. Gli disse ancora, che la causa di questo era, per essere ella Christiana, e che i Demonij non hanno autorità, o forza alcuna contro di loro, se essi medesimi non gliela danno. Quando Cipriano intese tal cosa, non si potria dire quanto fusse il cordoglio, che n'habbe; e ciò non tanto per amore di Giustina, (perche in tali simili il perdere la speranza del tutto, alle volte è manifesto rimedio) ma perche si accorgeua dell'error suo, per hauer fatto ruerenza, & hauer obbedito a' Demonij, i quali poteuano tanto poco. Stando in questo pensiero, fece resolutione di scacciarsi insieme con la loro maledetta arte, e di farsi Christiani. Conferì questa sua deliberatione con vn Vescouo, ch'era in quella Città chiamato Animo: il quale gli comandò ch'abbruciasse tutti i libri, che gli haueua di arte Magica; dipoi lo ammaestrò a bastanza nella fede, e battezzollo. Dopo ch'egli fu battezzato, fece sapere il tutto a Giustina, dicendole, che a lei doueua hauere obbligo grandissimo poiche per causa sua era venuto in cognitione della verità, e della fede di Gesù Christo. Quando Giustina hebbe questa noua, se ne rallegrò grandemente, e cominciò a ragionare alle volte con lui, e si confortauano l'vn l'altro a seguitare nel seruizio di Dio, & erano occasione, che molti ricquessero la fede, e si battezzassero. A quel tempo era Imperatore di Roma Claudio II. di questo nome, & haueua mandato suo Luogotenente in Oriente, vn certo Conte chiamato Aurelio, ouero Euzelmio, come dice Beda. Costui perseguitaua i Christiani, per ordine dell'Imperatore; & essendo stato auuifato, che Cipriano, e Giustina erano Christiani, e che erano stati causa, che molti si erano battezzati, comandò, che fussero presi, & hauendo fatto esaminare Cipriano, e trouatolo costante nella fede, lo fece spogliar nudo, e gli fece stracciare tutto il

corpo con certe vnghe di ferro. A Giustina fece dare molti pugni nel viso, e poi la fece crudelmente frustare con nerui crudi di animali. Dopach' hebbe fatto tormentare i Santi Martiri al modo detto, gli fece mettere in prigione, oue stettero alquanti giorni; ma vedendo che essi erano costanti nel loro proposito, nè voleuano adorare gli doli in modo alcuno, gli fece cauare di prigione, e mettere in vna caldaia bollente piena di pece, seuo, e cera. Si turbò alquanto Giustina quando la vollero incettere nella caldaia; ma Cipriano la confortò, e fecele animo, e così vi furono messi dentro tutti due, e per grazia di Dio non sentirono pena alcuna; perche ne resero infinita gratia a Dio. Furono cauari dalla caldaia, e rimessi in prigione. Essendo poi venuta occasione ad Aurelio di andare in Nicomedia, comandò, che vi fussero menati i SS. Martiri ancora: e quivi dopo hauerli afflitti con vari tormenti, gli fece decapitare. I corpi loro stettero sei giorni senza sepoltura, perche nessuno haueua ardire di roccargli; ma al fine certi Christiani gli tolsero di notte, gli misero in vna barca, e gli condussero a Roma, doue prima furono sepolti in vna possessione di Rufina Matrona nobile, e poi furono trasportati nella Città, e sepolti nella Basilica, o Chiesa Costantiniana, vicino al Batisterio. Si dice, che al presente i Corpi loro sono in Piacenza, Città di Lombardia. La Chiesa celebra la festa di questi SS. Martiri il giorno del martirio loro, che fu alli 26. di Settembre, l'anno del Signore 272. imperando il già nominato Claudio II.

*LA VITA DE' SS. COSMO, E DAMIANO
Martiri, scritta da Niccolò Filofofo, e
riscritta Simeone Metafrasto,
scritta ancora da Adeo Arci-
uescouo di Treuiri.*



Dice Salomone nell'Ecclesiastico, che il Medico merita di essere honorato. David disse in vn Salmo, che gli amici di Dio meritano di essere, e sono molto honorati. SS. Cosmo, e Damiano furono Medici, e molto amici di Dio, poiche per esser tali diedero la propria vita; e pero meritano di essere honorati, si come la Chiesa Cattolica in generale, e molti fedeli in particolare gli honorano, & hanno diuisione in loro. Quelli tali hanno in piacere di sapere la vita loro, & il martirio, che patirono: il che è come segue.

Ann. 27. di
Settem-
bre.
Ecc. 28.
l'ual. 138

Cosimo, e Damiano fratelli, furono Medici, e nacquerò in Egea Città di Arabia, nell'Asia inferiore; & il padre, e madre loro erano Christiani, e Cattolici. Il padre loro morì, essendo essi ancora fanciulli, perche la madre, che Teodora si chiamaua, hebbe cura di alluearli con ogni diligenza: E perche essa era donna di virtuosi costumi, e sopra ogni cosa buona Christiana, non permetteua, che commettessero cosa cattua; anzi li affaticaua di metterli per la via delle virtù, e buoni costumi; di modo, che essi diuennero figliuoli di vna madre tale, e discepoli similialla loro buona maestra. Frà le altre buone virtù di questi due fratelli, riluceua in loro l'esser molto Cattolici, perche disprezzauano l'idolatria, & ogni altra vanza superstitione. Erano casti, & honesti, & fuggiuano ogni diletto sensuale, & domauano la carne loro con asprezze, e cilicii, discipline, e digiuni, che sono i rimedij più certi per vincere questo nemico, si come essi lo vinsero con l'aiuto di Dio. L'auaritia ancora vitio tanto abominabile, mai trouò entrata nel cuor loro: anzi perche essi faceuano poca stima de' danari, e viveuano poveramente, erano chiamati Anargiri, che vuol dire, huomini senza danari: & a questo modo osservando l'Euangelo, faceuano visita Angelica. Poi per fuggire l'otiosità, che è madre de' vizi, e madrigna delle virtù: si esercitarono nell'arte del medicare fino da picciolini, e diuennero perfettissimi Medici. Medicauano gl'infermi senza pensiero alcuno d'interesse temporale: ma il tutto faceuano per amor di Dio. Quando l'infermità erano pericolose, e che non baltua l'arte, ricorreuano a Dio, e per mezzo dell'orazione, facendo il segno della Croce sopra gl'infermi, li risanauano, & in questo imitauano i SS. Apostoli. Imitauano ancora i Patriarchi, in esser benigni, pietosi, caritattui, e nel viver semplicemente senza doppiezza, o hypocrisia alcuna. Imitauano i Profeti, nell'esser zelosi dell'honore di Dio, riprendendo gli duri, & ottinati nel male operare. Imitauano i Martiri, nella fortezza dell'animo, contra il nemico comune, come il Mondo, la carne, & il Demonio. Imitauano i Sacerdoti, nella Religione, castità, e grauità, offerendo il corpo, e l'anima loro in sacrificio grato a Dio, con ogni humiltà, & vbbidenza, per osservare i suoi santi comandamenti, e seruizio. Imitauano i Monaci nell'vbbidenza, continenza, e povertà, e nel silenzio, e quiete dell'anime; e per dirlo in vna parola sola, imitarono tutti i Santi, in tutto quello che fu possibile. Er a questo modo corsero la loro carriera, facendo marauigliare il Mondo della sincera vita loro: di modo, che la fama loro si spargeua per tutto. Auuenne, che l'Imperio Romano fu dato a Diocletiano, e Massimiano, grandissimi persecutori de' Christiani: i quali fecero vn' ordine, che tutti i Giu-

dici, Prefetti, Proconsoli, & altri Officiali, delle Prouincie a loro soggette, gli perseguitassero fino alla morte, se non volessero sacrificare a gl'Idoli. Era vn Proconsolo nella Città di Egea, chiamato Lisias: il quale hauendo hauuto notizia de' due Santi Medici, Cosmo, e Damiano, gli fece condurre alla sua presenza, e dimandogli, di che Terra erano, e come haueuano nome. Essi risposero, che erano della Prouincia di Arabia, e nati nella Città di Egea, e che vno di loro haueua nome Cosmo, e l'altro Damiano, & erano ambedue Christiani. Il Proconsolo si affaticaua di persuaderli, che sacrificassero a gl'Idoli; ma vedendo la costanza loro in non voler tal così fare, comandò, che gli fussero legate le mani, e piedi, e poi fussero crudelmente battuti: e dopo hauarli fatto dare altri tormenti, gli fece gettar' in mare, a quel modo legati come erano. Non si tosto furono gettati in mare, comparse vn' Angiolo in aiuto loro; il quale sciogliendogli tutti i legami, gli condusse salui, e liberi alla riu. Il Proconsolo fu auuertito di questa marauiglia; perche gli fece di nouo condurre alla sua presenza, e ricercogli, che gli insegnassero l'arte Magica, e di fare gl'incanti, con i quali si erano liberati dal mare; promettendogli di essere loro amico. Essi risposero: Noi siamo Christiani, e non sappiamo arte Magica, e siamo stati liberati dal mare per virtù di Gesù Christo nostro Signore. Il Proconsolo gli fece di nouo mettere in prigione, & il giorno seguente fece accendere vn gran fuoco, e vi fece gittar dentro i Santi Martiri; ma le fiamme si diuisero in più parti, & i Santi stauano nel mezzo facendo oratione. Restò attonito il Proconsolo, vedendo tal cosa; ma non già pentito di mal fare: perche gli fece legare in alco, e di nouo gli fece battere con fruste, e bochette. Ma vedendo, che i Santi mostrauano allegrezza grande nel volo, e che disprezzauano i tormenti, gli fece legare sopra due Croci, e quiui gli fece lapidare. Tirauano i ministri le pietre una ancora che trasfiero con quanta forza haueuano, nessuna però arrivò mai a' Santi Martiri; anzi caueuano sopra coloro, che stauano a vedere quel spettacolo; di modo che molti furono scesi, & in particolare alcuni di quelli, che tirauano le pietre. Il Proconsolo vedendo questo, e credendo certo, che ciò auuenisse per via d'incanti, pieno di furore, e sdegno, comandò, che fussero frettati: & auuenne delle frecce, come de' lussi era auuenuto, perche si ruolgerano contra coloro che le tirauano, e nessuna toccò mai i corpi de' Santi Martiri: ma all'ultimo comandò che fussero decapitati; & a questo modo i Santi Martiri finirono la vita, & acquistarono la palma del martirio. I corpi loro furono sepolti da alcune persone Religiose, fuori della Città di Egea. Si dice che in compagnia de' Santi Martiri, Cosmo, e Damiano, furono decapitati

capitati trè altri Santi Martiri, & alcuni Autori gli chiamano loro fratelli: i nomi loro sono. Antimo, Leontio, & Eupremio. Si truoua vn libro di molti miracoli, che Dio fece per i meriti de' SS. Cosmo, & Damiano, e frà gli altri vi è questo, che dormendo vn contadino alla campagna, gli entrò vn serpe in corpo per la bocca, di modo, che il pouerello si vide in pericolo di morte: Ma ricorrendo all'aiuto de' Santi Martiri con molta diuotione, se li vide visibilmente a lato, che comandauano alla serpe che gli uscisse di corpo: & essa uscì fuori. I Santi poi lo medicarono, e disparuero. Il Concilio Niceno secondo, fa mentione de' miracoli de' SS. Cosmo, & Damiano, nella terza Atione. La Chiesa celebra il martirio loro alli 27. di Settembre, che fu l'anno del Signore 301; al tempo di Dioclettiano, e Massimiano. I corpi di questi Santi Martiri sono in Roma, nella Chiesa dedicata al nome loro. I Venetiani dicono, che i corpi de' Santi sopradetti furono portati nella loro Città, l'anno 1144.

*LA VITA DI S. VENCESLAO
Duca di Boemia, Martire.*

Hebbe Venceslao per padre il Cristianissimo, e Religiosissimo Duca Vratislao, & per madre Drahomira, donna gentile, e nemica de' Cristiani. La madre di Vratislao, per nome Ludmilla, femmina santissima, conoscendo la buona indole di Venceslao, il richiese a suoi genitori, per poterlo educare a suo piacere. Questa, datolo ad ammaestrare ad alcuni Sacerdoti di conosciuta virtù, andò alleuandolo nella Cristiana pietà, finchè seguì la morte di Vratislao; perche allora Drahomira usurpatosi il governo del Regno, perseguitò la Chiesa, & i suoi Ministri, introducendo in loro vece gl' idolatri: delle quali scelleratezze commossi i popoli a sdegno contra Drahomira; Venceslao, per consiglio di Ludmilla prese il gouerno del Regno, per liberarlo dalle tirannie della genitrice. Ma voglioso il buon Principe di consuetare col suo fratello Boleslao la pace, conuennero trà di loro, che diuisa in due parti la Boemia, ciascheduno di loro vna ne reggesse, costituendo il fiume Elba per confine del loro dominio; con che però Venceslao come fratello maggiore, godesse solo la Città di Praga, Capo del Regno. Quindi Venceslao, deposto il fasto reale, viuesse più tosto da persona priuata, che da Principe; applicandosi tutto a perfezionare gli suoi costumi, secondo gli ammaestramenti datigli da Ludmilla. Applicatosi con seruuore al culto di Dio, spendea le intere notti in orationi, & in cantare Salmi a lode del Creatore. Di giorno poi si occupaua in altre opere di pietà, accompagnando i morti alla sepolu-

ra, visitando gl'infermi, vestendo, & alimentando gli pouerelli ignudi, & affamati; andando a garra con l'aquila Ludmilla, in digiunare, orare, e praticare tutti gli esercizi della Cristiana pietà. Non potea tollerare questa lega di santità trà Ludmilla, e Venceslao, l'empria Drahomira: la quale più che tigre infuriata, volendo torli la nuale dagli occhi, maneggiò con alcuni sicarij il modo di ammazzarla. Conobbe per istinto diuino la santa donna Ludmilla il tradimento contro di se: ordo: onde chiamati quegli della sua famiglia, diede a ciascuno la douuta mercede: & tutto quello che rimase in suo potere negli scrigni, e ne' granai, tutto di propria mano dispensò a' pouerelli. Indi ritiratosi nella Chiesa col solo suo Confessore per nome Paolo; prostrata a di lui piedi, mondo con la Confessione la sua coscienza, riceuendo poi dalle mani del medesimo, il Corpo sacratissimo del Redentore. Proueduta di quello viatico, epostasi in orazione; ecco che incontanente entrano nella Chiesa due sicarij, gli quali scagliatisi con impeto sopra Ludmilla, le leuarono il velo con cui tenea coperto il capo; e fatto di questo vn capello, la strangolarono, priuandola della vita del corpo, ma inuiando la di lei anima all'eterna nel Cielo. Non istigirono però gli empij vecicori la diuina vendetta, trascin. tredo in tutti i loro posteri il gattigione faccendo quegli di vna schiatta tutti rosi, e zoppi quegli dell'altra. Non contenta Drahomira della infame vecisione di Ludmilla; spacciando il figlio Venceslao per inabile al gouerno, mosse alcuni Grandi del Regno a procurare per la via dell'armi di priuarmelo. Vno di costoro fu Radislao, Duca Curimense: il quale vnto grosso esercito, cominciò a porre a sacco tutto il pacie, vantandosi, che non prima haurebbe le armi deposte, che gli fusse rilasciato libero il possesso della Boemia. Storzato Venceslao a reprimere le violenze con la forza, vni esercito, e si pose a fronte del nimico, il quale già festeggiava la vittoria non ancora conseguita. Hor mentre stava il Rè per cimentarsi col rituale, si armò per vincerlo, del segno della Santa Croce: e Radislao affidato nella forza del suo braccio, nell'atto di vibrare l'haista contra Venceslao, vide che a questo assisteano gli Angioli; & vdi vna voce, che il rituale dall'offenderlo, e dicea: Non lo scire. Da tale spettacolo atterrito Radislao, si prostrò a' piedi di Venceslao, al quale chiesto perdono, ne ottenne insieme la pace. Occorse poi dopo tal fatto, che hauendo l'Imperadore chiamata la Dieta di tutti i Principi dell'Impero in Vormacia, vi si portò ancora Venceslao; il quale mentre entrò nel luogo doue stauano con l'Imperadore raunati tutti gli Stati dell'Impero; vide Ottone con sua grande meraviglia, che due Angioli accompagnauano Venceslao, e gli metteano al collo vna Croce d'oro; alla qual vista scelse Ottone del

del trono, andò incontro a Venceslao, e preso solo per la mano, l'accompagnò a sedere, e gli diede il luogo vicino al proprio trono: del qual fatto essendo tutti rimasi stupiti; narrò loro l'Imperadore quanto hauea veduto il che conciliò a Venceslao appresso tutti que' Principi veneratione. Per gratificare l'ospite, gli disse Ottone, che gli chiedesse alcuna gratia di sua soddisfazione. E Venceslao, postergati gli honori, lo pregò di concedergli il braccio di S. Vito Martire, portato nel tempo di Lodouico Pio da Francia a Corbei; essendo il Santo tenuto da Boemi in molta veneratione: & insieme il richiese di alcune reliquie di S. Sigismondo Rè di Borgogna, e Martire: il che tutto ottenuto dall'Imperadore; volle questo in oltre honorarlo, creandolo Rè di Boemia, dandogli le sue insegne, & assoluendolo dal tributo, che dall'Imperadore Carlo era stato imposto a' Boemi. L'humile Venceslao non potè mai indursi a prender titolo, nè coronà reale; solo accettando l'assoluzione del tributo. Partito da Vormacia col tesoro delle sagre Reliquie, volò tantosto a Praga, doue a honore di S. Vito alzò vn luttuoso tempio: la qual opera fece ogni sforzo possibile per disturbare l'empia madre Drahomira, perche non conoscea, che per tal via si andaua dilatando il culto di Dio. Quindi ella spargea per tutto il Regno, che Venceslao, consumando il più del dì, e della notte nella visita de' sagri tempi, trascuraua il gouerno de' suoi sudditi. e perdea il rispetto, & l'affetto douuto a lei come madre, & a Boleslao che gli era fratello. Et perche il religioso Principe amaua grandemente i Sacerdoti come ministri di Dio, si che correua la fama di ciò che veramente facea Venceslao, che seminasse con le sue mani il frumento, e premesse con le stesse il vino da adoperarsi nel santo sacrificio della Messa; che visitasse souente gli stessi Sacerdoti nelle loro case, soccorrendoli di tutto il bisognoue, per il loro sustentamento; & se si la sacilezza femmina, per interrompere questa familiarità di Venceslao co' ministri di Dio, che per le strade di Praga stessero in agguato molti huomini facinorosi, gli quali quando vedessero i Sacerdoti portarsi alla Corte, gli trassero malamente, e caricassero di battonate. Ma questi ostacoli non rallentarono punto nell'animo di Venceslao verso il culto di Dio il concepito seruire: che anzi accese maggiormente del fuoco del diuino amore che gli cocea le viscere, souente di notte, e tempo, nel cuore dell'Inferno, co' piedi ignudi sopra la neue, & il ghiaccio andaua a visitare i sagri tempi, quantunque alcune fiate offeso ne' piedi, versasse in abbondanza da quegli il sangue. Haua il Santo Principe vn suo fedele ministro, & insieme compagno negli esercizi di virtù, per nome Podiuino: il quale seguendo vn notte Venceslao al tempio, fu grandemente traagliato dal freddo, tutroche an-

dasse co' piedi calzati, e Venceslao ignudo. Quand'ecco ponendo gli suoi piedi nelle vestigia calcate da Venceslao, si sentì in vn subito riscaldare, come se fusse itato vicino al fuoco. A tutti questi freggi di santità, accoppiaua Venceslao quella della virginal purità, la quale per tutto il corso della sua vita mantenne sempre illibata, lontanissimo da imbrattarla co' piaceri del senso. Ciò veduto da Boleslao, per hauere successori del suo lignaggio, si ammogliò; e della moglie hebbe vn figlio, che fu al Santo cagione di dare la vita per Cristo. Imperoche presa quin di occasione la scelerata madre d'inuare Venceslao alle allegrezze, per la nascita del figlio di Boleslao; accordò con questo il tradimento di leuare a quello la vita. Fu ben egli auuertito di non andarsi, per isfuggire le insidie teseli dalla madre: ma perche il Santo Principe non hauea altro a cure, che di dare la vita per la Religione, e per la pietà; chiamò a se il Confessore, da cui purgò gli noi della sua coscienza, e riceuuto nella Chiesa il Santissimo Corpo del Redentore, tosto si pose in cammino verso Boleslavia a ritrouare il fratello: il quale dissimulando il tradimento, gli venne incontro a riceverlo con gran festa. Et mentre si andauano disponendo le reggie feste, non lasciava Venceslao di leuarsi la notte, e portarsi secondo il suo costume ad orare ne' sagri tempi. Quindi presa occasione, timorato da Drahomira Boleslao di priuare di vita l'innocente fratello, ratto si porta al tempio, doue Venceslao oraua al suo Dio: contro del quale scagliò il primo colpo, che gli andò uolto, essendogli per vn subito horrore scissa dalle mani la spada. Fatto poi da compagni più audace, torna all'impresa, e quiui nanzi all'altare con molti colpi priua di vita l'immobilità, e patientissimo fratello: il quale col proprio sangue del corpo martirizzato, mandò l'anima candida a' godimenti dell'eternità. Non contento Boleslao del fratricidio, dopo usurpato il Regno, riuolse il suo furore contro tutti i seguaci di Venceslao, & in particolare contro gli Sacerdoti, gli quali tutti fece tagliare a pezzi, comandando Drahomira, che a loro corpi non fusse data sepoltura, accioche dalle bestie venissero diuorati. Tra gli altri uccisi, fu impiccato Podiuino, fido compagno di Venceslao, il quale due anni intieri essendo stato imposto sul patibolo, non si corruppe mai il di lui corpo, fino che dopo la morte di Drahomira fusse sepolto. Bensì si stese la diuina vendetta sopra gli complici dell'uccisione del Martire; conciossiache altri diuennero a guffa di fiere arrabbiati, altri si uccidessero con le proprie mani; e Drahomira, empia consigliera di tanti misfatti, passando vn giorno col cocchio vicino al luogo, doue giaceano inspolati i cadaveri de' Sacerdoti uccisi, fu dalla terra, che qui si apri, inghiottita viua; portata in corpo, & in anima da' Diauoli a pagare, peccati vni-

ello, che nessuno dispregi gli humili, e picciolini, come sono i fanciulli, perché gli Angioli loro veggon sempre in Cielo la faccia di Dio: con tutto ciò alcuni Autori (ancora che non in senso letterale) vogliono tirare questa Historia a gli Angioli; dicendo, che subito che Dio gli hebbe creati, gli diede notizia del Mistero dell'Incarnazione, e che gli mise dinanzi a gli occhi quel benedetto Fanciullo Gesù Christo, il quale portò il rimedio al Mondo; e poi dissegli, In verità vi dico, che se voi non farete come questo Fanciullo; se voi non lo imparerete in essere humili: se in questo picciolo spazio, nel quale voi sete viatori, & hauete tempo di meritare, o demeritare; non procurerete d'imitare, & assomigliarui a questo Fanciullo: se voi non l'honorarete, & adorerete, non sarete confermati in grazia, e non entrarete nella mia gloria. Nondimeno Lucifero, vedendosi all'ora tanto bello, e tanto honorato, giudicò, che fusse bassezza, e viltà di douere imitare vn huomo; ma molto più di douerlo adorare. E procurando di tirare gli Angioli al suo parere; dicendogli, ch'era viltà, e vergogna loro di abbassarsi per adorare vn huomo; ridusse la terza parte de gli Angioli alla sua opinione. S. Michele hauendo obbedito Dio, in compagnia de gli altri Angioli, & adorato insieme con loro il Fanciullo Gesù, pigliò la difesa dell'honor di Dio contra Lucifero, con molti altri Angioli, che lo seguivano. Si cominciò fra loro vna fiera battaglia, non di arme materiali, ma di volontà differenti; e si tanto portute S. Michele con la sua compagnia, che cacciarono dal Cielo Lucifero, con tutti i suoi seguaci. Tosto che Lucifero fu discacciato dal Cielo, e caduto nel Mondo, si sentì vna gran voce, che disse: Guai al Mondo, perche vi è caduto Lucifero: e lo scandalizzerà. Ma molto più guai a colui, per il quale verranno tutti scandali; meglio sarà per quel tale, che gli fusse attaccata vna macina da molino al collo, e fusse gittato in mare. Questo intrauenne a' Demonij; perche gli fu messo vna gran pietra al collo della volontà, che fu la loro ostinazione: la quale gli sommerse nel profondo dell'abissi. All'ora disse Dio: Habbiate cura, che nessuno faccia poca stima di questi humili Angioli, che sono reitati in Cielo i honorati, e faceli riverenza, perche vi dico in verità, che essi veggono sempre la faccia del Padre Eterno. Questo è quello, che dicono alcuni Dottori; & io non l'hauerei raccontato qui, se non fusse, che il tutto è fondato (si come alcuni Autori dicono), che il peccato di Lucifero fu, il non volere adorare Gesù Christo, parendogli, che hauere per sé di ripartazione, se egli, che era Angiolo, li fusse abbassato per adorare Gesù Christo huomo, ancora che fusse insieme Dio. Perché è sentenza comune de' Santi Dottori, fondata sopra la Diuina Scrittura, che nel peccato di Lu-

cifero vi fu superbia, & inobbedienza. Così pare che dicesse S. Paolo, scrivendo a gli Hebrei; doue parlando di hauerci Dio fatto huomo, disse; Et adorino tutti gli Angioli di Dio. S. Giouanni Grisostomo dice, che questo fu vn precetto dato a gli Angioli. Di qui ne risultò grande sdegno, e maluolenza di Lucifero contra Gesù Christo, poiche egli fu discacciato dal Cielo, per causa sua: e perche il maluagio non si può vendicare contra di lui, però procura di vendicarsi contra gli huomini: Perche dice S. Basilio, che Lucifero fa come il Toro, il quale vedendosi gittare il laccio alle corna dall'huomo, si sdegna crudelmente contra di lui, e mentre ch'egli è nella maggior furia, gli sogliono inettere innanzi vna figura di huomo, contra la quale il Toro sfoga lo sdegno, se bene non fu quello che gli giustò il laccio. Così fa ancora Lucifero, perche non potendosi vendicare contra Gesù Christo, il quale lo negò, e fu causa che egli fusse discacciato dal Cielo, e del tormento ch'egli ha nell'Inferno; procura di vendicarsi contra l'huomo, che è sua figura, poiche egli è fatto all'immagine, e similitudine di Dio. Per il contrario poi, gli Angioli amano gli huomini cordialmente; prima, perche veggono Gesù Christo, che è insieme huomo, e Dio, per causa del quale essi godono la gloria; & ancora perche veggono, quanto i Demonij gli perseguitano, e la crudel guerra che gli fanno. Di qui viene, che comandandogli Dio, che siano custodi de gli huomini, e siano come loro guida, e Maestri; essi non se ne sdegnano, anzi gli pare cosa honorata, e si contentano soltanto piacere. Per questo nella guerra, che il Demonio fa contra gli huomini, seruendosi di due gagliardi ministri suoi, che sono il Mondo, e la carne; gli Angioli vengono dalla parte nostra, e ci aiutano: si come auuenne a Giudà Machabeo; il quale entrando a combattere contra vn grande Esercito de' suoi nemici, due Angioli se gli posero a canto, e l'aiutarono, e lo fecero rimaner vincitore. Questi Santi Angioli ci liberano da' pericoli, ne quali ci trouiamo spesso; si come auuenne a Loti, quando gli Angioli lo auorono fuori di Sodoma, accioche egli non fusse abbruciato fra gli altri Sodomitij. Questi Angioli ci trattengono, e ritirano, se alle volte noi andiamo alla cieca, per precipitare in qualche vizio; si come auuenne al Profeta Balazai; il quale volendo andare a maladire il popolo di Dio; se gli fece incontro vn Angiolo in mezzo alla strada, con vna spada nuda in mano; & ancora che il Profeta non lo vedesse, lo vide nondimeno, (piacendo così a Dio) l'Alina, sopra la quale egli cammeaua, e l'auuistò del fatto, e gli parlò. Questi Santi Angioli ci consolano ne' nostri trauagli, si come auuenne all'istesso Gesù Christo in quella grande agonia, ch'egli haueua nell'horto, quando sudò il Sanguie. Et ancora ne

Giesu non hauere Angiolo Custode, perche non n'hauia bisogno; nondimeno fece vn' Angiolo dal Cielo, che lo confortò, riducendolo a memoria il gran bene, che risulterà dalla sua morte. Questi Angioli benedetti ci accompagnano in tutti i nostri viaggi; sì come auuenne a Tobia giovane: il quale fu accompagnato da vn' Angiolo in vn lungo viaggio, & hebbe da lui molti benefici, e grazie. Questi ci difendono, e stanno dalla nostra parte, minacciando i nostri nemici; sì come auuenne al Profeta Eliso, quando gli Assirij l'hauerano assediato sul Monte Carmelo: perche molti Angioli se gli misero intorno in sua difesa. Questi Angioli ci guidano per la via, che noi dobbiamo camminare, come auuenne a gli Hebrei, quando viderano dell'Egitto: perche vn' Angiolo gli andaua innanzi in forma di nuvola, e gli guidaua di giorno in giorno, e la notte poi gli guidaua in forma di vna colonna di fuoco: quelli beati Spiriti ci confortano, e proueggono nel viaggio di questo Mondo; sì come auuenne al Profeta Elia; perche vn' Angiolo gli prouide il mantenimento per vn' viaggio lungo, ch'egli fece. Questi Angioli presentano le nostre orationi a Dio, e le nostre lagrime, e sospiri; sì come auuenne alla bella Surra, figliuola di Raguel, la quale rimase vedoua sette volte, perche il Demonio gli ammazzaua i mariti; & vn' Angiolo presentò le sue orationi, e lagrime dinanzi a Dio, e fu liberata da quel trauaglio. Questi finalmente, quando le anime nostre si separano da' corpi, s'alle vanno al Purgatorio, e s'alle accompagnano, e visitandole spesso, le confortano. S'alle vanno al Cielo, le vanno innanzi, facendo festa, & allegrezza; per la qual cosa è giusto, e ragionevole, che accuendo gli huomini tanti benefici da gli Angioli, ne facciamo grandissima, e gli honorino, e siano prontissimi per seruirli. Considerando questo Papa Bonifacio IV. il quale hebbe il Sommo Pontificato, circa gli anni del Signore 614. e vrdendo, che in Roma vi erano molte Chiese dedicate a diuersi Santi, procurò, che sene edificasse vna in honore di S. Michele Archangelo, la quale fu edificata in Roma in vn luogo chiamato Circoamaffino; la cui fabbrica si finì alli 29. di Settembre. E per la commemorazione dell'edificazione di quella Chiesa, volle il Pontefice, che si celebrasse la festa di S. Michele, e di tutti gli Angioli, per tutta la Christianità. Noi habbiamo da rallegrarci particolarmente in questo giorno con loro, mostrando di hauer contento, ch'essi godano i beni eterni del Cielo; de' quali Dio ci facci degni per sua misericordia. Amen.

LA VITA DI S. GIROLAMO
Confessore, e Dottore della Chiesa;
raccolta da' suoi medesimi Scritti,
e d'altri gran Autori.



L Eggesi al quattordicesimo Capitolo dell'Esodo, di quel grande amico di Dio, Capitano, e guida del popolo Israelitico Mosè, che quando egli era il medesimo popolo dalle mani di Faraone, e l'andaua conducendo fuori dell'Egitto; se gli opposse Aarone; ma percuotendolo con una bacchetta, che egli portaua in mano; si disse in due pezzi, e tutto il popolo lo pestò con i piedi ascinti; seruendogli l'acqua per muro, e per difesa contra gli Egizij loro nemici, che gli perseguitauano. Mosè, non solo figura di Giesu Christo nostro Signore, guida, e Capitan del popolo Christiano; il quale egli liberò dalle mani del Re Faraone, che significò il Demonio, aprendogli la via per il mare della sua Morte, e Passione, con la bacchetta della Santa Croce; ma ci rappresenta ancora (se bene non tanta propriamente) gli saggi Dottori, i quali in certo modo sono Capitan, e guida del popolo Christiano. Per gli altri Dottori, che più espressamente sono figurati in Mosè, vna è il glorioso S. Girolamo, perche questo Santissimo Dottore, a guisa d'un nuovo Mosè, è guida; e mero; acciòche molti, che sono scismatici de' vltij, escano da sì misera seruira a per mezzo della sua dottrina, e budo l'esempio, e per mezzo de' suoi prieghi, e meriti, e particolarmente quelli, che lo tengono per loro Auvocato, e si raccomandano a lui. Il mare, che s'interpone, è la Scrittura Santa, la quale è vn Pelago profondo, di cui non si troua fine. In questo mare, si sono affogati molti Heretici; e ogni giorno se ne vedono sommergerli alcuni, perche non vogliono hauer per guida i saggi Dottori, come vn S. Girolamo; nel quale si può dire con verità, che siccome Mosè pigliando in mano la bacchetta, aperse il mare; così questo glorioso Santo con la bacchetta del timor di Dio, aperse il profondo mare della fagra Scrittura. Questo è cosa certa, che siccome a San Gregorio si dà il primo luogo in quello, che tocca a riprendere i vizi, e disordinati costumi, & a S. Agostino in quello, che si aspetta a decidere questioni, e difficoltà scolastiche; così a S. Girolamo si dà il primo luogo in quello, che si aspetta a interpretare, e dichiarare la Scrittura fagra. Di modo, che noi possiamo dire, che egli diuise questo mare, e lafuo fatto la via, per tutti quelli, che lo vogliono seguire; e quelli, che per tal via andranno, passeranno con i piedi ascinti, e la medesima Scrittura gli farà muro, e difesa contra gli Egizij, cioè Demonij, e suoi membri, che sono gli Heretici nostri nemici capitali.

Alli 30. di
Settem-
bro.
Exod. 10

NAcque San Girolamo, al tempo dell'Imperator Costanzo, figliuolo di Costantino Magno, in vn luogo ne contini di Dalmatia, e Pannonia, chiamato Seridonio; il qual luogo, in vita sua (si come egli medesimo dice) fu quasi distrutto del tutto da Goti. Perliche auenne, che del tutto se ne perde la memoria. Il padre di S. Girolamo hebbe nome Eusebio, & hebbe vn fratello chiamato Pauliniano. Hebbe ancor vna sorella, il cui nome, come quello della madre ancora, non si sa. Il fratello, e la sorella di S. Girolamo, furono Religiosi, e finirono la vita loro santamente nella Religione. Fù di sangue nobile; ancora che in tutti i suoi scritti non si troua, che egli trattasse mai di questo: nondimeno lo dilerò alcuni Scrittori. Fù ancora assai ricco de' beni di fortuna, & haueua molte possessioni, & altre robe, le quali egli vendè, quando fece fare il Monastero di Bethelemme, si come egli medesimo dice. E perche suo padre, e madre erano Christiani, fu liuo da fanciullo a nutrirsi nelle cose della Fede, e Religione Christiana. Fioriuano a quel tempo in Roma gli studi dell'arte liberali; perliche egli si trasferì a Roma, con intentione di studiare. Studiò prima lettere Latine, e Greche, & hebbe per Preceptor Donato nella Grammatica. Attese poi alla Filosofia, & alle altre scienze liberali. In quelli studi feceranto proficuo, quanto i suoi scritti ne danno testimonio. Ritornò in Roma la veste di Christo, si come scrisse Papa Damaso, cioè, che quini si battezzò. Era vnanza quel tempo di battezzarsi, essendo la persona già di buona età, e quelli che si battezzauano, portauano alquanti giorni vna veste bianca; in luogo della quale, quando adesso i figliuoli si battezzano, le giunette in capo vn panno bianco, e quella si chiama veste di Christo. Si partì poi S. Girolamo di Roma, per desiderio di maggiori studi, & andò in Francia, camminando hor quì, hor là, e cercando buoni libri, & dotti, e buoni libri; e doue trouaua alcune di queste cose, vi si fermaua per alcuni giorni. Procuraua di comprare libri, che egli trouaua, che gli piaceuero, ouero procuraua di copiarli, e tradurli. Scruiendo a Fiorenzo, dice, che nella Città di Treueri copio vn gran Volume con le sue proprie mani, nel quale erano contenuti alcuni Sinodi, raccolti da S. Hilario. Se trouaua qualche huomo di santa vita, praticaua con lui, & imparaua dal medesimo tutto il bene che gli poteua, & il medesimo faceua quando trouaua alcuno segnalato in lettere, e dottrina. A questo modo Girolamo si fece ricco, non de' beni di fortuna; ma di virtù, e scienza. Ritornò poi dopo alcun tempo alla Patria, e indi a Roma; e gli parue, che ne meno quini era sicuro; si come non gli soddisfaceua lo stare alla Patria. Perche stando alla Patria, vi haueua molti parenti da quali egli non poteua hauere giouamento alcuno, ne meno poteua

soddisfare ad essi. In Roma gli parua che gli fossero troppe occasioni di piaceri, e diletti, molto dannosi per la gioventù, si come egli tra ancora. Fece adunque resolutione di passare il mare, & andare in Grecia, con intentione di studiare, e pigliare la pratica d'huomini suoi, e dotti; de quali ne erano molti in Grecia a quel tempo. Hebbe notizia, che in Costantinopoli era Patriarca Gregorio Nazianzeno; il quale per eccellenza era chiamato il Teologo; perliche andò in quella Città; & ancora ch'egli poteua esser Macistro, & insegnare ad altri: volle quini farsi discipolo di quel non meno santo, che dotto Pontefice; anzi ch'egli si gloria, e vanta di hauer imparato Teologia da Gregorio Nazianzeno. Visiò poi la Terra Santa, & andò per tutti quelli luoghi santi con molta senetrezza, e contento dell'anima sua. Non restò cosa nella Palestina, che egli non ha vedesse con gli occhi propri, particolarmente quelle, di che si fa mentione nella sacra Scrittura. Egli medesimo dice, che questo gli giouaua assai per intendere. Quini hebbe ancora alcuni Macistri, che gli insegnarono la lingua Hebrez, e Caldea; la quale egli intendea benissimo, ma non la poteua proficere; ma l'altra la proficaua sì bene, come egli intendea. Praticaua ancora con le genti di Siria; & a quel modo imparò molte cose della lingua loro; & ancora che egli si occupasse assai in imparare diuerti linguaggi, non però trasalciua il suo primo studio della lingua Latina; anzi che se ne dilettaua tanto, che per non trasalciare di leggere Cicerone, & altri Autori simili, eloquenti, & eleganti, spendea qualche poco di tempo, che si aduertì potuto spendere in altro studio di più utilità; anzi che di ciò n' hebbe il castigo da Dio. Io mi marauiglio, che si troui, chi ponga dubbio in questo, poiche egli medesimo lo scrive: e S. Iudoro racconta le sue medesime parole, il quale douea forse temere d'hauere vn castigo simile, poiche egli ancora spese del tempo in simile studio. Scruiendo S. Guolamo ad Eustochio, in quella epistola che comincia, *Adi filia*, dice queste parole. Io misero peccatore mi occupaua nella lectione di Tullio; piacendomi assai la sua eloquentia; e se poi pigliaui in mano il libro d'alcun Profeta, e lo leggeuo: mi displicua il modo del parlare, e lo stile basso, e disordinato. Mi pigliò vna grandissima febbre, a mezzo la Quarentina: la quale mi ridusse a tal termine, che quelli che erano meco, apparecchiati, le cose necessarie per la mia sepoltura. Sfando a questo modo, fui lenato in spirito, e condotto al Giudicio dinanzi al Trono Reale di Gesù Christo; & essendo io dimandato della mia conditione, e della mia fede, risposi liberamente, ch'ero Christiano. Rispose all' hora il Giudice: Anzi tu mostri di essere Caceroniano, più che Christiano, perche doue è il tuo Tesoro, quini è il tuo cuore. Io senten-

do questo diuene muto, & il Giudice comandò, ch'io fusse emelmente battuto. Io sospirando, e piangendo, cominciò a dire: Perdonami Signore. Signore perdonami; ma con tutto ciò, ne il mio castigo, ne le mie lagrime cessauano. Il che vedendo molti Angioli, ch'erano presenti, s'inginocchiaron dinanzi al Giudice, e lo pregarono, che egli mi perdonasse l'errore della mia gioventù, e mi desse tempo di emendarmi, con tal conditione, che non mi emendando, fusse obligato a maggiore castigo. Io haueria voluto promettere cose maggiori, rauouandomi in tal stato, e così giurai di osservarlo. Fatto il giuramento, fui lasciato libero, e ritornai in me. Nescuno pensò (dice il medesimo Santo,) che questo fusse vn sogno vano. Testimonio è il Giudice, alla cui presenza fui battuto. Testimoniò furono ancora gli Angioli, e testimoni furono ancora i segni delle battiture, che nel mio corpo restarono per molti giorni. Da quel tempo in poi, S. Girolamo si diede allo studio delle sacre lettere, non spendendo più il tempo in altre occupazioni vane, e di poco profitto. E però dice il medesimo Santo, nel Prologo dell'Epistola di S. Paolo a' Galati: Sono quindici anni, e più, ch'io non ho pigliato in mano libro alcuno di scienza secolare, e se alle volte auuiene, ch'io habbi bisogno di alcuna sentenza di tali libri, in lauo dall'antica memoria. Scruiendo poi a' Papa Damaso, riprende gli Ecclesiastici, che lasciando la lettura della sacra Scrittura, spendono il tempo in leggere libri de' Gentili, e fauolosi, e che a molti fanno molto danno. Parue poi a S. Girolamo, che fusse tempo di quietarsi, e pigliare modo di viuere. E vedendo, che nello stato Ecclesiastico vi è gran pericolo, per l'obbligo grande, che quelli di tal stato hanno da esser buoni, e di parere ancora tali, dando buon esempio a ciascuno, vedendo parimente quanto fusse graue il peso di quelli, che pigliano moglie, rifiutò del tutto questo stato, & hebbe paura di pigliare il primo. Di modo che egli fece risoluzione di farsi Monaco: l'istituto de' quali, a quel tempo era di pigliare vn vestimento vile, & abietto, molto differente da quello, che tanto gli Ecclesiastici, come i secolari portano: ancora, che non tutti i Monaci viuano vn medesimo modo di vestire: perche frà alcuni vi era differenza, si nel panno, e colore, come ancora nel modo di vestire; perche alcuni si vestiuano di panno rosso, e grosso, altri di pelli di animali tessuti insieme; ma tutti erano conformi in quello, che tutte le vesti loro erano vili, abiette, & aspre. Si esercitauano in continue vigilie, digiuni, orationi, e lezioni della Scrittura sacra. Non poteuano hauere officij pubblici; ma tutti si occupauano in scruiere a Dio. Alcuni di loro viuauano in commune, e molti insieme haueuano vn solo Superiore, al quale obbediuano. Alci faceuano vita so-

litaria per i deserti; e S. Girolamo si deliberò di seguitare questo modo di viuere. Egli haueua alcuni amici, a quali diede ragguaglio dell'animo suo, e della deliberatione, ch'egli pensaua di fare. I quali ancora, che l'hauerlo seguito fino a quel tempo, gustando assai della sua santa conuersatione, e facendo profitto con i suoi saluiferi consigli, e pigliando esempio della sua buona vita; nondimeno a quel punto tutti lo lasciarono, eccetto vno chiamato Eliodoro: il quale prese l'habito, e stette con lui alquanti giorni in vn deserto. Ma poi stracco, e stazio di tal vita; e non potendo sopportare tanta asprezza, lo lasciò lui ancora, e ritornò al secolo. S. Girolamo scrisse questa partita di Eliodoro a Giuliano Diacono, molto gratiosamente, dicendo: Il nostro fratello Eliodoro, venne al deserto meco, e perche egli è tanto santo, & io sono sì gran peccatore, non potendo sopportarmi, si partì, e mi lasciò. Subito, che S. Girolamo hebbe pigliato quel modo di viuere, accomodò le cose di casa sua, e della roba, e la raccomandò a chi ne hauesse buona cura. Mentre egli staua nel deserto, non si fermaua molto in vn medesimo luogo; perche a quel tempo si erano sparse alcune heresie, & i Prelati di Antiochia, di Alessandria, e di Cipro, e di altri luoghi, sotto le cui giurisdizioni habitauano i Monaci solitari, mandauano Visitatori ordinariamente, per fargli esaminare sopra la fede, che essi teneuano. Questi Visitatori non si fidauano di S. Girolamo, & egli non si fidaua di loro. Egli gli teneua per sospetti, per causa di alcuni termini, e vocaboli, che essi viuano nel Mistero della SS. Trinità; & essi haueuano per sospetto lui, perche mostraua, che non gli piaceua la pratica loro. Per liberarli adunque da questa molestia, e per fuggire molte visite di alcuni suoi amici, chelo visitauano spesso, e lo teneuano in questo più occupato, ch'egli non haueua voluto; si ritirò in vn solitario, & horrido deserto nel paese di Siria; e quindi si rinchiuse con suoi libri in vna grotta, doue egli stette quattro anni, facendo asprissima vita, e grandissima penitenza. Il suo principale esercizio, era il piangere i peccati della gioventù; castigando il suo corpo con digiuni, viglie, & altre asprezze; le quali cose possono più far marauigliare, che si possano imitare. Il suo mangiare era herbe crude, e radici d'arbori: il suo bere era l'acqua pura, e dormiu sopra la nuda terra. Mai staua oroso: hora studiava, hora faceua oratione, e quando si sentiu molto stracco, per ticcareli alquanto, cantaua alcuni Hinni, lodando, e benedicendo il Sommo Dio. Tale era la vita di questo Santo; e con esser tale, il Demonio nondimeno lo assaltaua con terribili, e pessime tentationi; il che egli medesimo disse, scriuendo ad Eustochio, in questo modo. Oh quante volte, stando io nella solitudine dell'Eremo, doue per lo singulato

calore del Sole si abbruciano gli huomini, che visitanno, hauendo tutti i membri del corpo indeboliti, & afflitti, la carne arsa, e quasi consumata; quando il sonno mi vinceua, stendeua l'ossa, che a pena si congiungeuano l'vno con l'altro, sopra la nuda terra; pigliando il nutrimento d'erbe, e d'acqua pura; & a questo modo stauo in quell'esilio, anzi prigione, alla quale io mi haueuo volontariamente condannato, per paura dell'Inferno; ne vi haueua altra compagnia, che di bestie, e fiere saluate; che e nondimeno mirerouano molte volte con la memoria in mezo a' balli delle donzelle Romane. La mia faccia era pallida per i molti digiuni; e nondimeno la volontà si accendeva in carui desiderij. Nel corpo freddo, e nella carne secca, & quasi morta, viveuano solamente i motui dell'appetito dishonesto; e facendogli io resistenza per reprimerlo, egli nondimeno sempre procuraua di crescere, germogliare come gramigna, o altra herba cattiuu. Ritrouandomi alle volte abbandonato, mi gitauo a' piedi del Signore, e gli bagnauo con le lagrime, e raschiuauo con i miei capelli; ma teneua la carne mia con digiuni, accompagnando vn giorno con l'altro, senza mangiare cosa alcuna. Non pensare, che io mi vergogni di narrare questa Historia delle mie tentationi; anzi piango, perche hora non sono, come ero all'hora. Io mi ricordo di hauere alle volte accompagnato il giorno con la notte, chiamando in oratione al mio Signore Giesù Christo; ne mai restauo di percuotermi il petto, sino, che nel mio cuore si quietaua la fortuna de' carui pensieri. Giesù Christo mi è buon testimonio, che dopo tutti questi trauagli, io sentiu tanta consolitione, e tanto gusto; cioè alcune lagrime, dolci come il mele, certi accessi, & amorosi desiderij del Cielo, che mi pareua di esser trasportato sopra me stesso, e mi ritrouauo sopra i Chori de gli Angeli. Ma se la carne fa tanta guerra, a chi l'affligge, e la tormenta, quanto pensi, che potrà colui, che vive in delizie, e piaceri? E cosa possibile, che colui non habbi sì terribili tentationi: ma in tal caso io non penso, che si troui la maggior tentatione, che non esser tentato. Questo medesimo Santo Dottore, scriuendo a Pamachio, dice. Io elatio la verginità; non perche io la posseda, ma perche faccio grande stima di quella, che ho seruauo. Da queste parole di S. Girolamo pigliano occasione alcuni, e dicono, che egli essendo giouane cadde in viti dishonesti; ma in questo s'ingannano, perche i Santi parlauano a quel modo, per essere humilissimi, e non dicuano bugia, come S. Paolo, che disse di se, ch'era il minimo de gli Apostoli; & il maggiore de' peccatori. Questo pareua a lui, che fusse il vero, sì come egli s'ordicua, hauendo consideratione all'animo suo. S. Basilio ancora diceua di se. Io non conobbi mai carnalmente donna

alcuna; ma non per questo mi tengo di esser vergine. Così ancora S. Girolamo parla con humiltà di Santo, reputandosi peccatore. E nondimeno, per quanto egli disse, scriuendo ad Eustochio, pare che egli mai comettesse attualmente alcun peccato dishonesto; e le sue parole sono queste. Noi non solamente lodiamo la verginità; ma ancora l'offeruiamo, e guardiamo. Dopo che S. Girolamo fu stato quattro anni in quella solitudine già detta; gli parue, che hormai potera, e douea vscire a praticare con le persone. Ma con tutto ciò; egli non abbandonò il deserto in tutto; ma si ritirò a vivere in compagnia frà altri Religiosi. Non era più conueniente, che tanta luce stesse nascosta, ma che si manifestasse. Il che auuene così; perche cominciando i Religiosi a gustare la sua santa degna conuersatione, conobbero il gran tesoro, che Dio teneua come in salvo, sotto quell'habito rozzo nel petto di Girolamo, tanto di virtù, come di scienza, e dottrina. Egli haueua già sino a quel tempo scritto alcune Opere; le quali andauano per le mani de gli huomini, le quali lasciuaui ciascuno, che le leggeua, soddisfatto di se, e molto affezionato al loro Autore; & a questo modo S. Girolamo venne ad essere conosciuto in molti luoghi. Erano in quei tempi Vescou, di Salamina di Cipro Epifanio, e di Antiochia Paolino. Quei due Prelati haueuano alcune differenze frà loro; se per accordarsi insieme, bisognaua, che ricorressero al Pontefice Romano. Si deliberarono questi due di andare a Roma, e di menare in compagnia loro S. Girolamo, hauendo di lui buona opinione. Et a questo modo ritornò Roma la terza volta con questa occasione. Era all'hora Sommo Pontefice Papa Damaso: il quale conoscendo il valore di Girolamo tanto nelle virtù, e costumi, come nella sapienza, e dottrina: lo volle tenere in sua compagnia. Perche egli era già stato ordinato Sacerdote in Antiochia, dal Vescouo Paolino; il Papa gli diede il Titolo di vna Chiesa di Roma, che era il medesimo, ch'adesso è, l'esser Cardinale; con tutto che non portauano ancora le vesti, & il Cappello rosso: le quali gli diede poi Papa Innocentio Quarto, circa gli anni del Signore 412. Di modo che il dipingere S. Girolamo in habito di Cardinale, ha questo fondamento, perche realmente egli fu Cardinale; per essere Prete, e Curato di vna Parochia di Roma. Il glorioso Dottore S. Girolamo, esercitò quella cura con somma sollecitudine, e diligenza; procurando, che nella sua Parochia non si trouassero peccati pubblici; riprendendo gli aspramente, ancora, che fussero in persone ecclesiastiche: perche venne ad esser odioso, e perseguitato; perche è ordinario de' tutti abbattere il cattigo, come alcune le battogare. Così quelli, che ne' costumi erano sì mihi alle bestie, e ne' fatti a' dishonesti, e disordinatis

hauendo in odio S. Girolamo, perche egli era il bastone, e flagello, che gli castigaua; donde stauano attenti, per trouare alcuna occasione di calunniarlo, e cacciarlo di Roma, si come fecero al fine. L'occasione, che ritrouarono, fu questa. Era solito S. Girolamo, quando predicaua in publico, e quando egli confessaua secretamente, di persuadere sempre mai, che si lasciasse i vizi, e si amasse le virtù, che si dispregiasse il Mondo, e si facesse poca stima delle sue pompe, e gloriava. Poco tempo innanzi erano fuggiti a Roma, dalla furia de gli Atriani alcuni Sacerdoti Cattolici delle parti di Egitto: come S. Atanasio, & altri, i quali diedero notizia, come in quel paese S. Antonio, & altri Santi solitari, hauuano fatto Monasteri, tanto di huomini, come di donne, i quali tutti seruivano a Dio, viuendo in vbbidenza, povertà, e castità. Sentendo questo alcune Matrone, loro venne voglia di fare il medesimo; e perche non hauuano più quei Sacerdoti, che gli facesse animo per fare quest'opera, atteso, che essendo esaltata la persecutione, essi erano ritornati a paesi loro; si erano trattenute di fondare il Monastero, si come esse desiderauano. Auuenne poi, che ritrouarono S. Girolamo fauorevole all'intento loro; perche egli approuò la loro buona intentione, come cosa conforme a quello, che egli predicaua, & insegnaua: anzi si offerì a difenderle da' maldicenti; da' quali egli era molto temuto; e di favorirle appresso Papa Damaso, al quale egli era molto grato, & accetto: & al fine fu edificato il desiderato Monastero. Quelle che diedero principio a questa santa opera, furono Sofronia, Marcella, Melania, Paola, & Eutocchio, de quali poi furono seguiti, & immitate da molte altre. S. Girolamo insegnaua a tutte la via della perfectione. le auertua, che si esercitassero nel legger libri spirituali, che facesse spesso oratione, che fussero humili, caste, e caritate, ma sopra tutto, che frequentassero spesso i Sacramenti della Confessione e Communion. Queste, & altre cose simili persuadua S. Girolamo a quelle diuote donne, perche egli desideraua, che esse fussero sancte. Et ancora, che questo causasse in Roma qualche mormoratione, come cosa noua, nondimeno vedendosi poi il profitto di quelle Religiose, e che alcune di esse, che prima erano molto vaghe di vestire pomposamente, di vedere, & esser vedute, di nouelle, e di leggierezze, erano del tutto mutate in ciascuna di queste cose, e mostrauano di essere buone serue di Dio; cessò la mormoratione, anzi era con nimamente lodato S. Girolamo, come inuettore di quell'opera santa. Quando egli passaua per la strada, le genti gli baciavano le vesti, e diceuano publicamente, che morendo Papa Damaso, egli douea essere suo successore. Questo li diceua quasi da ciascuno in generale. Nondime-

no nel particolare erano alcuni, che gli voleuano male, & procurauano di vendicarsi contra di lui; perche egli riprendea publicamente i vizi loro. All'vltimo trouarono occasione di calunniarlo, in questo modo. Perche le Religiose sopra dette erano molte, bisognaua che stessero in vari luoghi, e per quanto li può pensare, alcune Matrone delle soprannominate, come Sofronia, Marcella, Melania, e Paola, lo raccoglieuano nelle case loro, e quiui faceuano i loro santi esercizi. S. Girolamo le visitaua spesso, & entrava doue esse stauano; perche all'ora non haueuano erate, ne altra clausura com'hanno le Monache del nostro tempo: il che li è fatto con somma prudenza, e santissimamente (abbaino pure gli Heretici quanto vogliono), perche a questo modo si fuggono molti inconuenienti. S. Girolamo adunque visitaua tutte quelle Religiose; ma andaua molto più spesso a casa di Paola, che in altro luogo. Perche quiui (come poi si vide) ritrouaua più virtù, e santità. Pigliarono occasione i nemici di S. Girolamo di calunniarlo, e mormorare di lui per queste visite, che egli faceua, e diceuano, che ciò non staua bene: perche se bene Paola era vecchia; Girolamo non era vecchio, atteso, che non haueua ancora quarant'anni; & oltre di ciò vi era Eutocchio figliuolo di Paola, & altre donne giouane. Questo diceuano per causa delle Religiose, che stauano in casa di Paola, e per le sue figlie, e donzelle; perche tanto Paola, come le Religiose, che stauano con lei, erano Matrone ricche, principali di Roma. Arriuò a tal segno la perfentione; e poca vergogna de' contrari di S. Girolamo, che si accordarono con un huomo, (cui presume che fosse della famiglia di Paola,) il quale (perche forse fu pagato per questo) disse molti mali di S. Girolamo, e in particolare toccò con la sua perdisa lingua lui, e Paola insieme, imputandoli disonesti. I nemici di San Girolamo inenauano quel maluagio, hora in questo, hora in quel luogo, accioche infamasse il Santo; & esso lo diceua a ciascuno, fingendo di ridere, e burlare. Può essere, che questo andasse all'orecchie di Papa Damaso; ma fuile così, o altrimenti, quell'huomo fu preso, & essendo tormentato, accioche dicesse la verita, confessò al fine, che quanto egli haueua detto di S. Girolamo era bugia. Vedendo il Santo fatto di quel mal huomo, & intendendo come i suoi nemici gli haueuano commesso, che egli lo suergesse per tutto; ricordandosi ancora della quiete, e riposo, che egli haueua hauuto nel deserto, e nella solitudine, e quanti gult, e carezze vi haueua riceuuti dal Signore; il tempo ch'haueua di studiare, e di seruire; tutte queste cose insieme lo fecero fare deliberatione di lasciar Roma, e ritornare in Siria: siccome egli medesimo disse, scriuendo ad una Matrona chiamata Asila, in questo modo. Io non so, ne posso pensare, nobile

nobile Signora, che grazie io ti debba rendere, per tanta affezione, che nel Signore, per amor tuo mi porti. Dio è potente di rendere all'anima tua il premio, ch'ella merita. Ancora che io (come alcuni pensano) sia huomo abominabile, e pieno di viltà, certo fai bene in tenermi per buono, non ostante che ti siano detti tanti mali di me; perché tu hai riguardo a chi gli dice, e di chi si dicono. Quelli, che dicono mal di me, è cosa chiara, che sono gente piena di doppiezza, & inganni; e gente calibrosa, e viziosa. In tre anni che io vissi con loro, mi seguirono molte Religiose, alle quali, & ad altre persone insieme dichiarai la Sacra Scrittura. Gli predicai, & insegnai come douessero seruire, e piacere a Dio. Dicano un poco, se in tutto quel tempo videro cosa in me, che non si conuenisse a buon Christiano? Dicono, che io son huomo; e che non doueo praticar con le donne: il che io hauerei fatto senza dubbio, se io non hauessi conosciuto la virtù, e bontà delle persone sante, con le quali io praticaua. Se già si creduto a colui, che disse male di me; perché non se gli crede adesso, poiché egli si distice di quanto già disse contra di me? Un huomo solo, è quello che prima mi condannaua: & il medesimo dice adesso, che io sono innocente. Ma, o fragilità dell'humana natura! quanto facilmente si crede quello che si desidera, ancora che sia falso? Prima che io conoscessi la casa di Paola, tutta la Città mi lodaua, e per detto, e voto di ciascuno, era degno di essere Papa. Mi chiamauano santo, e mi allonigliauano a San Damaso. Io dimando questo; Se alcuno mi vide mai entrare in casa di donna dishonestà? Sonomi mai diletato di vedere le donne con le guancie sbellettate, e lisciate, con le vesti guarnite d'oro, e di gioie? Nessuna Matrona Romana potè mai domare la mia volontà, perché io la visitassi, se non quella, che piangendo, e digiunando haueua la faccia pallida, e macilenta, gli occhi poco manco che ciechi, e che era tanto continua nell'orazione, che molte volte tramontaua il Sole mentre che ella oraua, e si leuaua la mattina, & ancora la ritrovaua in oratione. Le sue canzoni erano Salmi, e le sue parole, il santo Euangelio; i suoi diletti, la castità, e la sua vita, il digiuno. Nessuna mi potè mai piacere, se non quella che mai io vidi mangiare. Subito che io cominci ad honorarla, per il merito della sua santità, mi abbandonarono le virtù ne gl'occhi de gl'Inuidiosi. Oh inuidia, che prima mordi, e laceri te stessa! Oh malitia di Luciferi, che continuamente perseguiti la virtù, e santità! Ioti hò scritto queste poche parole in fretta, essendo già entrato in barca; mà non senza lagrime, e dolore del mio cuore: nondimeno io ringrazio il mio Dio, per hauermi fatto gratia, che io sia abborrito da gl'huomini del Mondo. Pregha il Signore per me: accioche essendo io vicino di Babilonia, mi gui-

di in pace in Gerusalemme; accioche Nabucodonosor non si faccia patrone di me. Alcuni mi chiamano, e dicono, che sono incantatore; il medesimo fu detto ancora al mio Signore Gesù Christo. Il seruo adunque non hà da essere maggiore del padrone. Altri dicono, che io sono ingannatore: il medesimo fu detto ancora a S. Paolo Apostolo. L'anima mia sente in ciò grandissima consolazione, perché io sò benissimo, che ci bisogna entrare in Cielo per infamia, e buona fama. Queste, & altre cose scrisse S. Girolamo in quella Epistola, dalle quali si può conoscere l'occasione, che gli hebbe di partirsi da Roma, cioè, perché i suoi nemici non restauano mai di caluniarlo. Si partì adunque di Roma, e montò sopra vn Nauilio, passò in Siria. Visitò Epifanio Vescovo di Cipri, e Paulino Vescovo di Auziochia suoi grandi amici, i quali erano stati quelli, che l'hauueano menato a Roma l'ultima volta: mà essi si partirono poi, tosto che Papa Damaso hebbe accomodato le differenze loro. Visitò ancora S. Girolamo quei Religiosi, con i quali era già prima stato, & haueua voluto rimanere con loro: ma importunato da molti suoi amici, andò in Bethelemme, doue edificò vn Monastero; per la fabbrica del quale mandò commissione alla Patria sua (li come egli medesimo, dice scriuendo a Pamachio,) che li vendessero tutte le cose del suo Patrimonio, e con il prezzo, che ne caud, fece fabbricar il Monastero. Quando si diuulgò per quel paese, che S. Girolamo haueua eletto quìui la sua stanza, non si potia dir'quanta gente vi concorrea da tutte le parti, e particolarmente da Roma. Frà gli altri vi andò la sua discipola Paola, con altre tante donne: ancora ch'ella sola perseverò fino alla morte in quel paese, e l'altre ritornarono a Roma. Paola haueua venduto le sue possessioni in Roma; del prezzo che ne trasse, fece edificare quattro Monasteri in Bethelemme, tre di donne, & vno di huomini. Potria essere che ella facesse maggior quello, che gli haueua fatto S. Girolamo, il quale era Superiore, e gouernaua il Monastero de gli huomini; Paola gouernaua gli altri tre delle donne. Era tanta la sua prudenza, e santità, che gli reggeua, e gouernaua bene tutti tre, habitando hora in vno, hora nell'altro. Quini finì S. Girolamo di scriuer l'Opere sue marauigliose, che hoggi tiene la Chiesa. Tradusse la Bibbia; il Testamento Vecchio di Ebreo in Latino: & il Nuovo di Greco in Latino; scrisse la maggior parte di esso; dichiarandolo marauigliosamente. Diuulgandosi queste sue opere per tutto il Mondo, oltre le molte Epistole, ch'egli scriueua del continuo à varie persone; furono causa, che ciascuno conobbe la sua santità, e profonda dottrina, tenendolo per molto Catholico; perché alcuni prima ne dubitauano, per causa di quello, che contra lui haueua scritto Rufino suo nimico. Vno di questi era S. Agostino,

che prima non si fidaua di lui: ma poi gli portò tanto amore, & affettione, che essendo egli Vescouo d'Hipona, gli mandò vn suo grande amico, chiamato Alipio con altri suoi Preti, accioche lo visitassero in nome suo, & imparassero da lui: reputandoli egli à grande honore (ancora che fusse dotto com'egli era) di essere discipolo de' discipoli di S. Girolamo: Andavano persone principali da tutte le parti per visitarlo, come fu Paolo Orosio, che similmente fu mandato da S. Agostino, Seneca Sulpizio, Apodemio, & altri huiusmodi signorati, e dignitòme. Et ancora che il viaggio fusse lungo, i nauagli, & i disagi grandi; tutto gli pareua poco, per hauer veduto quel Vecchio Venerabile S. Girolamo, pieno di tanta santità, e dottrina. Questo Dottore scriueua continuamente contra gli Heretici, e sempre gli perseguitò: & essi tremauano, sentendolo nominare. Origene haueua letto molti libri innanzi à S. Girolamo, & esso gli leggeua tutti, pigliando grandissima soddisfazione dell'alto, e delicato ingegno di quell'huomo; e per affettione lo chiamaua il suo Dottore. Ma con tutto ciò non perdonò i gli errori, che'gli tirouò in detti libri di Origene; anzi gli contradiisse a tutti, quanto fu possibile. Era S. Girolamo molto tosto posto all'infermità, causate dal molto studiare, e da cattiuu portamenti, che egli faceua alla sua persona: tanto, che alle volte staua del gi'anni interi nel letto; ancora che non però restaua d'affaticarsi; ma egli dettauua, e componeua, & altri scriuauano. Di modo, che egli scrisse molti libri, occupandosi in questo esercizio per lo spazio di trent'anni; sì come egli medesimo scrisse. Honorò molto la Grecia questo Glorioso Dottore, in tradurre le sue opere di Latino, come egli le haueua scritte in Greco. Si dice di S. Girolamo, che leggendo vn giorno a' suoi discipoli, de' quali n'haueua molti ordinariamente, di diuersi parti, entrò nella stanza, doue egli leggeua, vn Leone zoppicando. Tutti i scolari tuggirono; ma il Santo Dottore lo raccolse senza paura alcuna: & il Leone accostandosegli, alzò vn piede diuina, e moslrò vn seita di vn'aspina, che gli era entrata nel piede; onde il Santo lo fece medicare: e dopo che il Leone fu sano, non si volle partire, ma seruiua nel Monastero come vn animale domestico. Io hò raccontato questo, per dare raggiugno della maniera, che questo Santo di dipinge, cioè con vn Leone accanto, il che è di non poca auctorità. Si dice ancora, che S. Girolamo, per ordine hauuto da Papa Damaso, ordinò i Vesci della Chiesa, comparendo i Salmi per ogni giorno della settimana, & ordinando, che ciascuno finisse con quel Versetto, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto etc.* Ordinò similmente l'Epistole, e gli Euangelii di tutto l'anno, con le Lettoni, e Prophetie, che si leggono nell'Vfficio della Messa. Occupandosi S. Girolamo in questi sancti exerciui, & altri si-

mil, cioè di rispondere, e di chiarare dubbij, che gli mandauano Vescouo, & altre persone Religiose di tutta la Christianità; & in dar consigli alle persone bisognose; venne à tanta perfectione, che molte volte era ratto, e trasportato in spirito; e si riuoluua fra gli Chori de' gli Angioli, e cominciua a gustare in questa vita parte del premio delle sue fatiche: ancora che gliene restauano da parte molte altre nella sua vecchiezza; il che fu vn' infermità di tanta debolezza, che non si poteua leuare dal letto, e come dice Sigisberto, haueua legato vn corda ad vn legno sopra il suo letto, & à quella si attaccava quando si voleva voltare. Aggravandosi l'infermità, e conoscendo, che si auuicina l'hora della sua morte; comandò, che gli fusse portato il Santissimo Sacramento, e comunicossi con grandissima deuotione, e dopo che egli fu communicato, rese lo spirito à Dio, alli 30. di Settembre, circa gli anni di Christo 422, imperando Honorio, e Teodosio minore, Mariano Vittorio nella Vita di S. Girolamo dice, che non è cosa certa, che questo Santo Dottore morisse di età di 99. anni, come dicono alcuni Autori, perche altri dicono il contrario. Questa è cosa certa, che egli morì di età decrepita, come dice S. Agostino, nel primo libro contra Giuliano. Il suo Santo Corpo fu sepolto in Bethelennie, e poi in successione di tempo fu portato à Roma nella Chiesa di S. Maria del Prelepe, che hoggi si chiama S. Maria Maggiore. Mostrò l'huomo molti Miracoli, per mezzo di questo Santo, tanto in vita sua, come dopo la morte. La Chiesa lo tiene per vno de' suoi quattro Dottori, e fa gran Festa con molta ragione, e particolarmente in Roma; poiche quiuistudio, quiuist' battezzato, e quiuist' riposa il suo Santissimo Corpo. È cosa giusta, che similmente Francia gli faccia festa; perche egli vi stette alcun tempo, e volle vedere i luoghi principali di quel Regno. Alemagna ha il medesimo obbligo con S. Girolamo, perche di lei ne scrisse vn libro, e la nobilitò assai. Non è libera Grecia da questo debito, per i libri che furono tradotti di questo Santo Dottore nella sua lingua. Egitto gli è assai debitore, poiche egli godette lungo tempo la sua conuersione, e molta dottrina. I Deserti di Siria sono nel medesimo termine, per la grandissima penitenza, che S. Girolamo vi fece, e gli nobilitò, & illustrò grandemente. Bethelennie ancora non è fuori di questo conto, anzi si può chiamare doppiamente felice; prima, e principalmente, perche in essa nacque il Nostro Salvatore Gesù Christo, per viuere nel Mondo; & ancora, ma non tanto principalmente, per esserui morto S. Girolamo, per viuere in Cielo. Ma sopra tutte l'altre Prouincie, e Regni, la Spagna è particolarmente obbligata à questo Santo Dottore, sì per le molte Epistole che egli scrisse à persone particolari di essa, come perche dopo alquanti centinaia d'anni ch'egli morì

morì in Bethelemme, pare che sia risuscitato in Spagna, non huiio persona, ma il suo nome nella Santa Religione. Perche al tempo di Papa Gregorio XI. regnando in Spagna Don Alonso similmente Vadeimo; passarono d'Italia due Romiti huomini santi; & andarono in Spagna nel Regno di Toledo, e per il loro buon esempio; & sanze ammonizioni, si conuertirono alla Santa Religione Don Alonso Peccia Vescouo di Gien, e Pietro Fernandez Peccia suo Franello, & Hernando Lagnez Capellano maggiore della Capella de' Re, e Canonicos di Toledo; il quale essendo eletto Arcieuescouo, non volle accettare; & oltre a questi, molti altri huomini nobili, e di conditione. Molti de' quali sopradetti, fecero tale electione di vita; per la paura grande, che hauiano del Re Don Pietro, che a quel tempo regnaua in Castiglia, per la morte del Re Don Alonso suo padre; perche egli era tanto amico di far spargere il sangue humano, che quasi uoglia picciolo delitto, faceua castigare con grandissimo rigore, non essendo soliti in Spagna di vedere sì rigorosa giustitia; laonde il Re acquistò il soprannome di Crudele. Non uò, se per fare che gli restasse questo soprannome ne' tempi auuenti, aiutasse assai, che il suo Cronista era poco suo amico, per causa di pretensioni particolari. Tutti questi insieme vissero alcuni anni nella solitudine, dipoi pregarono Papa Gregorio che gli desse l'habito, e Regola sotto nome di Romiti di S. Girolamo. Il Papa gli diede la Regola di S. Agostino, con il nome, & habito, che hoggi portano. L'Ordine fu confermato il terzo anno del Pontificato di Gregorio, l'anno 1373. L'Ordine che si chiama in Spagna de' gli Ildiri, o Isidori, che similmente è di S. Girolamo fu instituito al tempo di Papa Martino V. da Fra Lope de Olmedo Professo del Monastero di Guadalupe; il quale dalle Opere di S. Girolamo cauò vna Regola, che è stampata con laltre sue Opere; e con alcuni, che lo vollero seguire, e con licenza della Sede Apostolica, fondò alcuni Monasteri in Italia, che si chiamano gli Ildiri, o Isidori, ouero della Congregazione di Fra Lope. De primi Religiosi di S. Girolamo, sono in Spagna molti honorati Monasterij; mà in particolare ve ne sono quindici, che si chiamano Reali. Il Cardinal Re Don Filippo II. ha fatto edificare il Monastero, e Colleggio nell'Escorial: sotto il titolo di S. Lorenzo il Reale, sotto la Regola, & istituto del glorioso S. Girolamo: doue sono molte segnalate Reliquie di Santi, molte figure, & immagini di famosi Pittori, e Scultori, molti libri di prezzo, molte ricchezze di Paramenti, Calici, Croci, & altre cose per feruore dell'Aitare, e quasi medesimo come è lepoto il corpo del Sereniss. Imperatore Carlo V. e d'altre Persone Reali.

OTTOBRE

LA VITA DI S. REMIGIO

Arciesceno di Rems, Confessore, scritta da Hincmare Arciesceno della medesima Città.



VScirà (dice il Profeta Joel) una fonte della casa del Signore: scorrerà, e bagnerà il riuolo delle spine. Il Profeta in questo luogo parla di questo, che succederà dopo il Giudicio vniuersale. Questo riuolo delle spine è il corpo dell'huomo mortale. Egli è un riuolo; perche egli corre velocemente alla morte, & alla corruzione. Si chiama riuolo di spine, perche non produce di se, se non cattini desiderij, & opere peggiori. La fonte, che uiscerà dalla casa del Signore, e lo bagnerà, sarà la gloria, e beatitudine, che il corpo de' gli eletti godrà in compagnia dell'anima sua. Con tutto ciò, dice in Gio:na, che questo senso si può applicare a questo, che auuenne al tempo della palustrina Chioja, quando gli Apostoli, & altri Predicatori dell'Euangelio, ostentauo a uista di fonte della casa di Dio, e in quella Chioja Cattolica, a bagnare con la loro gioiosa dottrina il riuolo delle spine della Consuetudine. Essendo questo così, viene molto a proposito del giouetto S. Remigio Arciesceno di Rems: il quale fu ueramente una fonte, che scorrea fuori della casa di Dio; perche egli prediccò l'Euangelio di Cristo Christo, e la Santa fede con molta uolentieri, e sanità, e bagnarò il riuolo delle spine, che su il Rè Edoardo, che era Idolatra, e si conuertì alla fede per mezzo della dottrina di S. Remigio, con tutta la Corte, & esercito.

Il primo di Ottobre, Joel. 3.

DOpo che la mano del Signore castigò i Francesi, per causa de' peccati loro con il mezzo de' Vandali, gente ferocce, e crudele, i quali fecero grandissima crudeltà, rouine, & uicisioni in tutto quel Regno; staua in vn deserto vn santo Monaco chiamato Montano; il quale haueua perduto la vista, piangendo i peccati di quella gente; perche egli sapca benissimo, che il castigo che Dio gli doueua mandare (si come poi lo mandò) era per causa de' peccati loro: e pregaua Dio del continuo, che l'ira sua non passasse più oltre, mà si contentasse di quello, che già era succello. Questo santo Monaco hebbe ruelatione da Dio, che presto nasceria vn figliuolo in quel Regno, il cui nome sarà Remigio, e che doueua esser Vescouo, e per il suo predicare, e buon esem-

prio della vita sua cessariano i peccati di molti, e li conuertiriano à Dio, e viuciriano santamente, e così cessaria l'ira, & il castigo: seppero ancora il nome del padre, e della madre del figliuolo, che doueua nascere, che erano Emilio, e Cilinia, tutti due personenobili, e viueuano nel Pago Laudense. Montano andò à trouargli, e gli raccontò la riuclatione, ch'egli haauuto haueua: mà essi ne dubitauano, perche erano già vecchi, e particolarmente Cilinia, e non si poteua indurre à credere, ch'ella douesse esser madre. Montano le disse: Tieni per cosa certa, che tu farai Madre, & alluerai il figliuolo con il tuo proprio latte: anzi che quando tu hauerai partorito, ti mi bagnarai gl'occhi con il tuo latte, e ricuperarò la vista. Il tutto fece come il Santo disse. Cilinia s'ingrauidò, la quale insieme con il suo marito dauano di loro buon clemio, e procurauano di seguire à Dio, osservando la sua santa legge. Venne il tempo del parto, e nacque Remigio. Questo Autore vorrebbe dare ad intendere, che San Remigio fusse santificato nel ventre della Madre, come Geremia, e S. Giovanni Battista. Dio è potente di far cose simili, ma per crederlo, non basta l'autorità d'un solo, ne di molti huomini, se Dio non lo riuela, e la sua Chiesa lo confermi, e tenga per cosa certa. Quello che si può dire di S. Remigio di certo, è questo, che fino da fanciullo visse santamente, che all'alba della sua vita, mostrò quanto grande doueua essere la luce del giorno della sua età perfetta. La madre l'allauò al suo proprio petto, e bagnò gl'occhi di Montano con il suo latte, e gli risanò la vista, siccome egli haueua già detto. Fù mandato Remigio alla scuola, accioche si esercitasse nello studio di varie scienze; & in breue tempo fece molto profitto, non solo nelle lettere, ma nella vita esemplare, e santa. Di modo che, essendo egli di vent'anni, & morto Bernardo Arcivescovo di Rems; il popolo si congregò per eleggere il nuovo Pastore; & essendo presente Remigio, ciascuno risolse gli occhi in lui, dicendo, che à nessuno si conueniu quella dignità più, che à Remigio. Il santo giovane si trouaua tutto confuso, e cominciò à scusarsi, dicendo, che à questo contradiceua la vita, & età sua, e che non era solito di eleggere giovani sbarbati, per vn Vescio che si conuiene solo ad huomini canuri, e di matura età. A questo gli rispondeuano, che le sue virtù superauano il difetto dell'età; e che voleuano, ch'egli fusse loro Prelato. Mentre che il popolo, e Remigio erano in questa contestà, si vide in vn subito scendere vna luce dal Cielo, come vn raggio, la quale si posò sopra il capo di Remigio. Non finì qui la marauiglia dell'electione, e confirmatione Celeste della Prelatura di Remigio; perche oltre la luce, si trouò la testa bagnata d'un liquore Celeste, e tutti quelli che erano presenti, sentirono la sua fragranza, e foauissimo odore. Vedendo tutti coloro que-

sta marauiglia, cominciarono tutti vnitamente à lodar l'Idolo con gran voce, poiche s'era degnato di mostrare, che li piaceua quello, che à tutti piaceua. Remigio non hebbe più ardimento di contradire i accioche non paresse, ch'egli volesse far resistenza allo Spirito Santo. Fù poi subito ordinato Sacerdote, e consecrato Vescouo da gli altri Vescouo circonuicini. Tutto ch'egli hebbe accettato la dignità, cominciò à mostrare, che era idoneo, e sufficiente per esercitarla. Mostrò di essere limosiniero vigilante, & diuoto, huomo perfetto in dottrina, e carità. La sua conuersatione era Celeste, le sue parole erano tutte atese nel fuoco dell'amor di Dio. Era allegro nel volto; mà con grauità, & tutto affabile, e piaceuole; e predicaua di quello che era conueniente, e necessario per la salute dell'anime; e quello che egli predicaua in parole, lo effettuaua con l'opere. Guardandolo in faccia, moueua la persona à deuotione, perche in lui risplendeua vna viua immagine di santità: La prelienza sua era terribile, e di spagento à preliuntuosi, e superbi: mà era molto grata à gli humili, e piaceuoli. Verso i buoni mostraua la faccia amorosa, e piaceuole, come quella di S. Pietro: mà à catturi la mostraua rigorosa, e terribile, come quella di S. Paolo. Le ricchezze dell'anima sua erano tali, e tante, che si come non si poteuano veder con gl'occhi corporali, così non si poteuano spiccare con parole; nondimeno li scoprivano per il mezzo delle opere eueruati. Fuggiua l'otite in otto, e gli dispiaceuano i diletti mondani; e per il contrario gli era grata la fatica, & haueua caro di essere disprezzato. Era povero di danari, e ricco di virtù. Riprendeuane nelle sue Prediche il vizio della dismuta in particolare: conigliuano, che nessuno reputasse onrata la propria moglie, nè tenesse, per quella quella de gli altri. Era temperatissimo nel mangiare, & alle volte per non parer di essere avaro, chiamaua alla sua tavola alcuni de' suoi parenti, & amici. Furono veduti il uolte alcuni vccelletti entrare per le finestre, e posarsi à canto al suo piatto: & egli gli daua da mangiare, & alcuni si partiuano, & altri tornauano. Da questo pigliaua San Remigio occasione di dar rferentione spirituale à quelli, che con lui erano a tavola, dicendo: Vedete, che questi vccelletti non leuano, non raccogliono, non hanno grani, ne magazzini doue conseruar la roba, e nondimeno Dio non gli manca, e gli prouede di giorno in giorno à quanto maggiormente prouederà al huomo, per amor del quale egli sparse il suo Sangue, e diede la propria vita: le egli però procurerà di fare la sua volontà, & essergli vbbidente, come sono questi vccelletti? Dicoua ancora: Questa viuanda non fu fatta per questi vccelletti, e nondimeno gli si dà allegramente; così ancora della roba, che ci hanno lasciato i nostri passati, ouero che noi habbiamo acquistata con la nostra industria.

stria, e fatica; dobbiamo farne parte allegramente a' poveri, accioche Dio ci facci parte della sua gloria nel suo Regno; dal quale furono discacciati i Demonj per colpa loro. Questo buon Prelato visitaua il suo Vescouato spesso volte, e vi andaua egli in persona; e non commetteua tal'ufficio à terza persona. Auuenne, che vna volta arrivò ad vn luogo chiamato Calmaciaco, doue era vn' ispirato, e da che il Demonio gli era entrato addosso, l'haucaua sempre fatto essere cieco. S. Remigio fece oratione per lui; onde il Demonio fu sforzato di partirsi, e quell'huomo rimase libero, & insieme ricuperò la vista; perche rendeuà infinite grazie à Dio. Vn'altra volta, essendo il santo Vescouo nella Città di Rems, & essendo alloggiato nelle case della Chiesa di S. Nicasio Martire, ch'era stato Vescouo della medesima Città; successe vn' incendio, che abbruciò gran parte di essa. Questa cosa fu detta à S. Remigio, per il che egli si pose in oratione; dipoi andò dou'era già arriuato il fuoco, che ardeua con tanto impeto, e furia, che pareua, ch'egli fusse per abbruciare tutta la Città. Il Santo fece il segno della Croce sopra il fuoco, il quale cominciò subito à ritirarsi, e fuggire dalla sua presenza; & egli lo seguìtata sin tanto, che essendosi fatto come vna gran palla, si ritirò ad vna porta della Città, & vici fuori di essa, con grandissima marauiglia di tutto il popolo. Nella Chiesa di S. Giovanni Battista della medesima Città, discacciò vn Demonio dal corpo di vna donzella, il quale al partirsi lassaua talmente, che la lasciò morta. S. Remigio fece oratione per lei, e scelse ritornare in vita. A quel tempo la Francia haueua patito molti tranagli, perche diuersi Tiranni gli haueuano fatto guerra. Vno di essi fu Clodoueo figliuolo di Childeberto, il quale si era fatto padrone della maggiore, e migliore parte di quel Regno. Questo Clodoueo era Gentile, & Idolatra, & haueua per moglie Crotilde, ch'era Christiana, e santa donna, della casa di Borgogna. Ella haueua molte volte persuaso al Rè, che si battezzasse, e si facesse Christiano; & egli si scusaua, dicendo, che la gente del suo esercito l'haueria ammazzato, se egli tal cosa facesse. Vna volta gli bisognò fare vna guerra contro gli Alemanni, e breui: & essendo venuto con loro à battaglia, si vide il pericolo, non solo di esser rotto, ma ancora di rimanerui morto. Hauca Clodoueo in sua compagnia il Duca di Orleans, ch'era Christiano; il quale consigliò il Rè, ch'egli promettesse à Dio di farsi Christiano; assicurandolo, ch'egli faria vittorioso. Clodoueo fece il voto, & ogni cosa successe secondo il suo desiderio; e non solo fu vittorioso in quella battaglia, ma sottrasse la Prouincia alla sua Corona. Ritornò poi à Parigi, dou'egli faceua la sua residenza ordinariamente, e diede ragguaglio alla Regina Crotilde del voto, ch'egli haueua fatto; & essa molto allegria di questo, mandò à chiamare S. Remi-

gio, e conferì con lui questa cosa. Il santo Vescouo andò à parlare al Rè, e gli disse cose tali, e di tanta efficacia, ch'egli fece resolutione di volerli battezzare. Hauca vna cosa sola, che lo tratteneua, cioè, che dubitaua, che la sua gente non se gli ribellasse contra. Per leuare adunque questo dubbio dell'animo del Rè, S. Remigio parlò particolarmente con i principali dell'esercito, e gli predicò alcune volte in pubblico. Il parlare in particolare, & il predicare in pubblico di S. Remigio furono di tanta efficacia, che tutti dissero, che seguiriano il Rè, e si battezzariano con lui. Fu determinato vn giorno, nel quale si douea battezzare il Rè. Si congregò molta gente, tutti huomini principali nella Chiesa, doue si douea celebrare il Sacramento. Venne il Rè, & essendo già sopra la fonte del Battefismo, i Sacerdoti (per Diuina permissione) si erano dimenticati di portarui l'Olio santo. E quando si douea ingelezare la testa del Rè con esso; S. Remigio s'auvide, che l'Olio santo non v'era. La calca della gente era tanta, ch'era impossibile di farlo portare molto presto: di modo, che il Santo si vide in grandissima confusione; ma ricorse con l'animo al Padre delle misericordie, pregandolo, che prouedesse à quel bisogno, accioche non ne nascesse scandalo: & ecco, che si vide venire vna Colomba, la quale portaua nel becco vn' ampolla con l'Olio santo; e dopò hauela posata in mano à S. Remigio, volò via di nouo. Il Santo ringraziando il Signore, per la gratia ricevuta, vnse il Rè con quell'Olio, secondo il solito. Era tanto grande l'odore, e foauità di quell'Olio, che il Rè, e tutti gl'altri ch'erano presenti, che haueuano veduto il Miracolo, rimasero stupidi, e marauigliati, e ciascuno ne rese molte grazie à Dio. Il Rè, che prima si chiamaua Clodoueo; da quel giorno in poi si fece chiamare Lodouico; e fece molti doni, e gratie à S. Remigio, tanto il Rè, come altri Signori grandi, che si battezzarono in sua compagnia. Gli furono donate molte possessioni, & altre entrate, le quali egli diuise alle Chiese della Prouincia. Essendo poi San Remigio vecchio, seppre per riuelatione, che douea essere vna grandissima carestia per tutta la Francia; & esso come vn' altro Giosèffo, volle fare provisione per quella necessità; e raccolse insieme molto grano in vna Villa chiamata Celso. Auuenne, che alcuni Contradini, vn giorno di festa (non hauendo altro che fare) cominciarono à ragionar fra loro del grano, che S. Remigio raccoglieua insieme. Disse vno di essi: Questo Giubileo (che così chiamauo il Santo, per esser molto vecchio) vuol diuenire mercatante di grano; poiche egli ne mette tanta quantità insieme. Rispose vn' altro, istigato dal Demonio: Attacciamogli fuoco, & abbruciamolo, che così non gli riuscirà il disegno della mercatanzia. Non furono lenti gl'altri, e così tutti insieme attaccorno il fuoco al Granaro,

naro, e cominciò ad abbruciare. Per forte auuenne, che S. Remigio era quiti in vn luogo vicino; e gli fu detto di quanto era auenuto; perche egli montò subito à cavallo, & andò per vedere, se si poteua rimediare: mà quando egli arrivò, trouò, che il fuoco haueua occupato ogni cosa. Era già l'hora tarda, e perche era d'Inuerno, e faceua grandissimo freddo, che daua gran molestia al Santo, perche egli era molto vecchio, fece da cavallo, e si accostò al fuoco per scaldarsi, non mostrando alteratione alcuna; dipoi disse con voce allegra, e piaceuole. Dio hantrà cura di castigare, chi hà fatto questo male, per causa del danno grande, che hanno fatto à poveri. Auuenne tutto come disse il Santo, perche i Contadini, che attaccorno il fuoco à Granari, diuennero tutti gobbi, e tutti figliuoli, che di loro nasceuano, haueuano la gobba. L'Autore, che scrisse questa Vita, dice, di hauer veduto alcuni di quella razza, che erano gobbi. Venne al fine il tempo tanto bramato da S. Remigio, cioè della sua morte, per mezzo della quale egli speraua di hauere il premio delle sue fatiche patite, e sopportate per la sua Chiesa, reggendola, e gouernandola per spatio di 74. anni, che tanto tempo egli fu Vescouo; & in tutto quel tempo non fece mai cosa, che non si douesse, ne lasciò di fare cosa, che li douesse fare. Egli adunque intendendo che si auuicinaua l'hora della sua morte, ordinò le cose della sua Chiesa; poi fece prouisione di vna lunga oratione, e volle ricuere il Santissimo Sacramento, & all'ultimo diede l'anima al Redentore, che la ricomperò col suo pretioso Sangue, essendo di età di 96. anni, l'anno del Signore 645. alli 13. di Gennaio: mà perche la Chiesa Santa celebra in quel giorno l'ottaua dell'Epifania, fu trasportata la festa di S. Remigio al primo di Ottobre, perche in esso fu trasferito il suo corpo. Egli era stato prima sepolto in vna Chiesa di S. Christoforo, nella medesima Città di Rems; mà perche la Chiesa era piccola, & il concorso della gente, che andaua à uisitare le sue Sante Relique, era grandissimo, si fece resolutione di farla maggiore, e di fabbrica più spouosa, e così fu fatto; per il benedetto corpo del Santo, fu fatto particolarmente vn bellissimo sepolcro; mà quando ve lo vollero portare, lo ritrouarono tanto graue, che non bastauano forze humane à mouerlo, di modo che tutta la Chieresia, & il popolo, che erano presenti per fare quella traslatione, erano tutti mesti, e di mala voglia, e tutta la notte stettero in quella Chiesa cantando Hinni, e Salmi. Mentre che così stauano, venne à tutti vn grandissimo sonno, e si addormentarono, e risvegliandosi poi, trouarono che il santo corpo era stato portato nel sepolcro nuouo, per mano de gli Angioli. Onde per questo miracolo fu ordinato, che la festa di S. Remigio si celebrasse in quel giorno, che fu il primo d'Ottobre, si come si celebra.

LA VITA DI SAN ANANIA

Discepolo di Gesù Christo, e Martire.



Verreggiava Ioa Capitano di David con altri Capitano di Saul: il quale se bene era morto, nondimeno Abur difendeva la sua parte. Amomne, che in una battaglia che fecero insieme, le genti di Ioa misero in fuga il Campo di Iabner, & Asael, che era fratello di Ioa, giouane di grand'animo, era de' primi che perseguitaua Abur, e desideroso di acquistar fama, & honore, volle scriverlo. Abur scelerato per il suo troppo ardore, se gli riuolse, e lo trafiggè con vna lancia, e lasciò in terra morto. E lo Spiritu Santo ci dimostra in questo, che i principianti nel seruitio di Dio hanno bisogno di maestro, che gli insegni, e guidi; perche presumendo troppo di loro stessi, incorrono in molti inuentionamenti, e gravi danni. Per esempio di questo si vena, che quando piacque à Dio di auerire S. Paolo, se gli prouide ancora di vn maestro, che era discepolo di Christo chiamato Anania, il quale lo battezzò, e gli fu guida, e maestro, gli insegnò tutto che bisognaua fare: si come per ora stato comandato. La Vita di S. Anania è conforme à quello, che ai suoi scrissi S. Luca nel libro de gli Acti degli Apostoli, & secondo che scrisse Simmaco uicario d'aposto.

Ananias, che fu vno de' Discepoli di Gesù Christo, per Diuina reuelatione ti parti d'Antiochia, doue i fedeli cominciarono à chiamar Christiani, & andò in Damasco. Mentre egli era quiti, Saulo, che era crudelissimo persecutore de' Christiani, andaua à quella Città, con lettere, e Mandati del Principe de' Sacerdoti, per poter condurre prigioni in Gerusalemme tutti Christiani, che egli trouasse. Et essendo vicino alla Città, si circondato da vna gran luce, da quale lo fece cadere in terra, e senza vna voce che gli dicesse: Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Inteso Paolo, che la voce, che gli parlaua, era Gesù Christo, hauendoglielo esso reuelato; e rendendosi, si offerse di fare ciò che gli fusse comandato: il che fu, che egli entrasse nella Città. Paolo li sollevò in piedi, & aprendo gl'occhi non vedeuo lume. In quel mentre Dio parlò in visione ad Anania, e gli comandò, che andasse in vna strada della Città, che si chiamaua Retto, & quì cercasse Saulo Tarfense, acciò che ponendo le sue mani sopra di lui, recuperale il vedere. Anania si celandu, dicendo, che era benissimo informato chi era Saulo, e sapeua à che effetto era venuto in Damasco. Il Signore l'assicurò, ducendogli, che andasse senza paura, perche

Saulo

Il primo
di Otto-
bre.

gl'Imperatorj Romani perseguitavano i Christiani, il che non poteua quali essere in altro tempo, che di Nerone, quando Anania fu martirizzato: essendo nel fiore della sua età, e può esser, che fusse l'anno sessanta in circa.

LA FESTA DELL'ANGIOLO, CISTODE.

Si scrivono alcune considerazioni di questa solennità.



Questa festa in celestia in alcuni luoghi il primo di Marzo, & in altri di li 5. di Ottobre. Tobia 9. & sequenti.

Del quel Sant'uomo Tobia si legge nella Divina Scrittura, ch'essendo esercitato molti anni in servizio di Dio, col far opere della misericordia, & in particolare nel seppellir i morti, per mise Dio, ed egli fusse alquanto tribolato, acclioche si vedesse la sua pazienza, come un altro Job. Gli fece perder la luce de' occhi, e la vista insieme. Egli divenne riscuotere alcuni danari; ma il suo debito habitava in paesi lontani da lui. La propria moglie gli dicea parole che l'affliggevano, perché gli rimproverava le sue miserie, & altre opere buone, che egli faceua fatto, dicendogli: hor' ecci il premio, che ne riparti. Di modo, che il Santo Tobia era del continuo tranquillo, & afflitto. Nelle medesime afflizioni ritrovava nell'istesso tempo una giovane chiamata Sarra, in quale era stata maritata sette volte, & un Demonio chiamato Asmodeo, le ammazzava i mariti prima, che si accoppiassero a lei. Ciò avveniva, perché essendo la giovane molto bella, quelli che la pigliavano per moglie, non havevano l'intenzione, che piace a Dio ch'habbiano quelli che pigliano moglie. A questa sua tribolazione se ne aggiunse un'altra, perché riprendendo Sarra una sua serena della sua leggierezza, sopportò da lei parole di poca modestia, e frade altre ingiurie che le disse, la chiamò Ammazza mariti. Questa ingiuria di spiacque tanto alla Santa Donzella, che richiudendosi in una stanza, vi stette alquanto giorni in continui digiuni, & orazioni, pregando Dio, che non si offendesse alla maritata con intenzione lasciva, & disonestà, ma solo per obbedire i suoi padre, e madre, e servire Sua Maestà in quello stato, gli piacesse di aiutarla; e per questo versava molte lagrime, le quali insieme con quelle di Tobia, furono presentate a Dio in quel stesso tempo. Piacque allo Divino Maestà di aiutare la sopradetti, & mandogli un Angiolo, chiamato Raffaele, il quale pigliando forma di persona umana, si obbligò di menare un figliuolo di Tobia, l'istesso nome, ch'era giovane di poca età, e farli riscuotere i danari, che Tobia dovea havere, il che così fu fatto. Mentre erano in viaggio, & alla volta del fiume Tigri, vedea il giovane Tobia la terra di mezzo; & ecco, che gli venne incontro un granchio, per inghiottirlo. Il giovane habbe paura: non confortato, e perfuso dall'Angiolo lo pigliò, e lo tenne nell'arena. Dopo consigliate parimente dall'ingrillo, lo sparò, e gli calò il file, il fagotto, & il

cuore, e servì ogni cosa. Il rege poi salorato, e lo ringraziò per il viaggio. Disse ancora l'Angiolo a Tobia, che bisognava andare a casa di Sarra, ch'era quella Donzella afflitta, e che bisognava che egli la pigliasse per moglie, offeso sua parente; & l'assicurava, che di ciò non gli dannerebbe danno alcuno: come a gl'altri, che l'hanno presa per moglie era avvenuto. Fu contento Tobia di quanto l'Angiolo consigliava. Arrivarono a casa di Sarra, e si diedero a conoscere a suo padre; il quale gli alloggiò in molta allegrezza. Tobia dimandò Sarra per moglie a suo padre: il quale se ben dubitava di dargliela, per paura che non gli avvenisse come a gl'altri suoi mariti era avvenuto: nondimeno al fine gliela diede. Si fecero le nozze, & essendo venuta la sera, che i sposi doveano stare insieme, Tobia per consiglio dell'Angiolo pigliò parte del Fegato del Pesce, e lo mise sopra il fuoco: & il fumo discacciò il Demonio di quella stanza: ma i sposi poterono quella notte, e le due nite seguenti in unione; pregando Dio, che il loro Matrimonio fusse per servizio di Sua Divina Maestà; il tutto fu fatto per consiglio dell'Angiolo. Pensava il padre di Sarra, che Tobia fusse avvenuto come a gl'altri, & havendo apparecchiato la sepoltura per seppellirlo. Ma quando la mattina i sposi furono ritrovati vivi, & salvi, & allegri, si radopirono l'allegrezza. Mentre che duravano l'allegrezza delle nozze, l'Angiolo andò a riscuotere i danari; ma il vecchio Tobia dovea havere, e riscuotere, e con essi, con la moglie, e con tutta la sua, e servitori, rimandò Tobia al padre, & alla madre, & quasi molti giorni l'hanno aspettato, con grandissimo desiderio di rivederlo. E quando lo videro ritornar sano con la moglie, tanto ricco, e con sì buona compagnia, oltre che per consiglio dell'Angiolo, mettendo un poco di file del Pesce sopra iocchi del vecchio Tobia, buona recuperata la vista: non si poteva dire, quanto fosse grande il contento, & allegrezza de' ciascuno. L'Angiolo poi gli diede ragguglie di se, lasciòli tutti contenti, e consolati, & da quest'istoria si vede ritratto dal naturale quello, che a gli buoni uomini con i Santi Angeli Custodi, o Guardiani. Prima, hanno grandissima cura di noi, nelle nostre avversità, e tribulationi, perché essi presentano a Dio le lagrime, che in simil tempo si spargono, & pregano del continuo per noi, e procurano altri Annunciar per noi in Cielo, acciò che la nostra vita habbia buon fine. Ci fanno ancora compagnia nel viaggio di questo Mondo, & a caso ci viene il pesce per dipararci, ch'è il peccato, il quale ci priva della vita dell'anima: il S. Angiolo subito ci soccorre, e ci fa animo, acciò che pigliamo il pesce, e lo cianiamo del fiume, e lo facciamo in pezzi, confidando minutamente quello, che nel peccato si truova, e cacciandogli il file, & il fegato. Il fegato, ch'è la colpa, bisogna che si abbiaci nel fuoco dell'amor di Dio: & a quel modo di speccare il Demonio. Il file, ch'è la pena, si debbe porre sopra iocchi, perché si recuperare il vedere, considerando, che Dio castiga un peccato mortale con la pena eterna. Chi vede questo, e lo considera profondamente, conosce, quanto gli importa il non offendere Dio: & tanta essenza di quest'Angiolo Santo, che egli consiglia alcuni che pigliano la via di Sacerdote, & altri, che pigliano moglie. A quelli che lo vogliono pigliare, ricorda l'intenzione, che debbono havere nel pigliarla, cioè per servir a Dio in quello stato, e non per darli del tutto in preda ad altri piaceri sensuali. Procura ancora questo S. Angiolo, che se

noi fermiamo a Dio veramente, non ci manchi quello, cioè d'eu, cioè il mantenimento in quanto allo spirituale, e temporale insieme. Finalmente egli ci guida allegria i nostri antichi Padri, e ci conduce a Dio, quando habbiamo finito il viaggio di questo Mondo. Non si potrà dire, quanto giubilo, allegrezza, e festa facci l'Angiolo Custode, quando egli conduce on' anima a Dio, hauendo procurato di liberarla da' pericoli del Mondo. Quando egli la presenta alla Divina Maestà, innua tutti i Spiriti Beati a far' allegrezza, e festa; siccome ordinariamente si fa, quando vi arriva qualche anima di nouo. E conueniente adunque il Mistero dell' Angiolo Custode.

E' Sentenza, e parer commune de' Dottori, & è cosa, che la Chiesa Santa hà accettato, & tiene, che ogni huomo, da che egli esce dalle viscere della Madre, sino alla morte, hà vn' Angiolo Custode, o guardiano: e queste sono le parole formali di S. Girolamo. Ne mai Dio negò questa gratia a huomo alcuno, per cattiuo ch'egli sia stato, di quanti furono mai al Mondo, ne menola negarà all' Antichristo; del quale dice S. Tomaso, che hauera l'Angiolo Custode, il quale gli giouerà in questo, che lo persuaderà a non far tanti mali, quanti egli faria, se non l'hauesse. Solo Giesù Christo tirà tutti gl'huomini, non hebbe Angiolo Custode; perche si come si faria vergogna ad vn Filosofo, se gli fusse dato, vn fanciullo per maestro, che gl'insegnasse: così non era conueniente, che a Giesù Christo fusse dato vn' Angiolo per Guardiano; perche è molto maggior differenza, tra Giesù Christo, e l'Angiolo, che non faria tra vn gran Filosofo, & vn fanciullo di poca età. Dicono adunque i Sacri Dottori, che Giesù Christo non hebbe l'Angiolo Custode, mà molti Angioli, ch'erano suoi ministri, e lo seruivano. Dice ancora S. Tomaso, seguitando S. Girolamo, che l'huomo non hà l'Angiolo Custode da che egli è concetto nel ventre della Madre, ne meno nel tempo che egli hà l'anima rationale, mà da quell' hora che nasce nel Mondo; perche mentre stà nel ventre della Madre, il medesimo Angiolo, che guarda la madre, guarda ancora il fanciullo, sino, che egli nasce, e subito nato, gli è consegnato vn' Angiolo particolare. Mentre che la creatura è picciola, e non sà ancora peccare, l'Angiolo guardiano l'aiuta, e difende da danni, che il Demonio potria; e voria farle, offendendola in qualche membro, o facendola rimaner inemorata, accioche per tutta la vita sua, viua come vn' animale senza ragione. Quando è poi di maggior età, l'Angiolo stà sempre attento, per liberarla da tutto quello, che può far danno alla sua coscienza, & all'anima, auuertendola, mettendole impedimenti, leuando gl'inconuenienti, insegnandole come meglio possa seruire a Dio, e come diuenga più ricca di gratia. Et ancora che noi gli facciamo resistenza, e gli siamo disubbidienti non però li sdegna, o li stracca, anzi è sempre diligentissimo per ogni nostro bene, procurando,

chel habbiamo, e che siamo liberi da ogni male, e danno. E perche egli sempre ci fa compagnia, o pure, se alquanto si allontana, hà sempre gli occhi riuolti a noi; però disse S. Bernardo, che ci doueressimo vergognare, di far alla presenza del nostro Angiolo Custode, quello che non faremmo alla presenza d'vn schiauo. Per tanti beneficij adunque, che noi riceuiamo dall' Angiolo Custode, o Guardiano (ancora che la Chiesa Santa vniuersale non gli celebri altra Festa, che quella di S. Michele, nella quale fa commemoratione di tutti gl'Angioli) è douere, e cosa giusta, che gli facciamo festa particolare, e ci ricordiamo di lui, accioche esso, e gl'altri insieme maggiormente si ricordino di noi, e ci diano aiuto, e fauore per passare i pericoli, e difficoltà di questa vita temporale, e poi otteniamo l'eterna. La festa dell' Angiolo Custode si celebra in alcune Chiese di Spagna il 1. di Marzo, & in altre alli 2. & 15. d' Ottobre.

LAVITADIS. FRANCESCO BORGIA
Duca di Gandia &c. poi Terzo Generale
della Compagnia di Giesù, canonizato
dalla Santità di N. S. Papa
Clemente X.



NAque Francesco in Gandia, Primogenito di Don Giouanni di Borgia Terzo Duca di Gandia, e di Donna Giouanna d'Aragona, Nipote del Rè Catolico Don Ferdinando, nell'anno del Signore 1510. a 28. d' Ottobre. Stando la Madre grauida di lui in prossimo pericolo di morire insieme co' l' fanciullo, ricorse per aiuto a San Francesco d'Assisi, à cui promise, d'imporre il Nome del medesimo Santo al bambino, se saluo uscisse alla luce: posto il Cordone benedetto sopra di lei, felicemente lo partorì, e adempì la promessa; instillando poi sempre nell'animo di lui vna special' affezione, e desiderio di vera imitazione alle Scerafiche virtù di questo Santo Patriarca, del cui nome egli era ornato. Fù infino da' primi anni di così pronto, e facile intendimento, che apprendeva subitamente quanto gl'era insegnato; e non hauendo ancora terminato il quinto anno, recitaua ogni di inginocchiamente la Dottrina Christiana. La sua consueta recreatione era, in trattarsi dauanti a gl'Altari, i quali solueua adornar con varie Immagini de' Santi; imitare il Sacerdote nelle funzioni Ecclesiastiche, ed insegnarle a gl'altri Paggi, ca. fa.

D. Bar.
Serm. 12.
in Psalm.
Qui habita-
tat, circa
medium

D. Hiero.
super
Matt. c.
18. 10. g.
S. Thom.
2. par.
q. 113.
c. 42 g.

A. 4. 20
tobbe.

e a fanciulli suoi eguali, in seruire alle Mese, e massimamente in far oratione, della quale incominciò a gustare per sì fatto modo, che voleva alzarsi di letto spesse volte, e prostrarsi con le ginocchia in terra ad adorare. Con tal marauigliosa disposizione d'ingegno, e di pietà si rendete capace ad apprendere assai facilmente (cresciuto nell'età) le altre scienze: dalle quali era in buona parte l'animo suo diuertito, attendendo ad altri impieghi, conuenienti allo stato di Signore, e di Principe, e raccolto più a gl'esercitij di pietà, i quali non voleva mai interromettere. Morì dipoi la Duchessa sua Madre; e in quel giorno Francesco si rinchiusse in una segreta stanza, a supplicar diuotamente il Signore per l'anima di lei; e a considerare più seriamente l'instabilità, e la caducità de' beni presenti; e dopò l'oratione; si flagellò con aspra disciplina; dando all'hora principio a macerare il corpo con austerità penitente; con le quali in progresso di tempo douea più rigorosamente punire le sue innocenti membra. Fu poscia mandato, in età di anni dieciotto, dal Padre alla Corte dell'Imperatore Carlo V. foue peruenuto conferuì, anzi accrebbe le diuotioni, nelle quali sino a quel tempo si era esercitato. Non accontenti, che in casa sua si facessero giuochi, ne leggere, ne altra cosa, che fusse disconueniente alla grauità, la quale egli professaua. Hauena assegnato alcuni tempi all'oratione: frequentaua la Chiesa, ad uir le Messe, e le Prediche, e a partecipare de' Diuini Sacramenti: si tratteneua co' Religiosi in santi ragionamenti: non mormoraua di veruno; non permetteua, che altri oscurassero la fama de' prossimij; non trahescaua di hauer cura speciale al buon reggimento de' seruidori. Gli conueniua alla uolte visitare le Dame, e le Signore principall della Corte; ma in tal occasione faceua prima armarsi con vn' aspro cilicio, à effetto di potere resistere, munito con tal corazza, ad ogni affalto del nemico tentatore. Faddopò qualche tempo congiunto in matrimonio dall'Imperatore, e dall'Imperatrice con vna Signora Portugheze, per nome Donna Leonora di Castro, donna assai principale, e favorita dall'Imperatrice: à questa Signora lasciò il gouerno della casa, & egli si applicò con maggiore studio a' negotij publici della Corte, e a gl'altri ordinarij dell'Imperatore: il quale in questo tempo il dichiarò Cavalierizzo maggiore dell'Imperatrice, e l'onorò col Marchesato di Lombray. Ma in tali occupationi, e cariche più honoreuoli, non intermise punto la forma del suo uincere illibato, e innocente: imperoche, se bene si prouedeua di buoni serui, e di destrieri conuenienti al suo grado, nondimeno, non permetteua che si spendesse il danaro in cose vane, e superflue: non giueuua con altri, ne meno egli uoleua esser presente, quando altri s'occupauano in simigliante trattenimento: solendo dire, che nel giuoco per lo

più si fa perdita di queste gioie, cioè de' tesori del danaro, della diuotione, e alle uolte della coscienza: perche da que' Signori era sforzato a trattenimento; per essimersi da questa molestia, attese alla Musica, nella quale si auanzò a segno, che compose alcune opere, delle quali le Chiese di Spagna si seruivano. Supplicò parimente, per diuertire l'animo dal giuoco, alla caccia de' Falconi; nella quale però si studiava, che l'anima sua restasse bene spesso preda della rete del Diuino cacciadore, al quale nelle foreste solleuaua quasi d'et continuo la mente con diuote meditationi dell'eterna verità. Attese ancora alla scienza della Mathematica; i libri, i quali più frequentemente haueua alle mani, erano la Diuina Scrittura, e in particolare il Nuouo Testamento, e altre opete diuote, e composte da' Santis della cui lettura era così vago, che leortendo alcuno di essi, mentre era in campagna, si fermata a considerare la verità, che iui si esprimeua. Con tali mezzi la Diuina Bonrà si compiaceua, d'infiammar vie più lo spirito di Francesco al desiderio della virtù: gl'aggiunse però altri spiriti d'infirmità pericolose, e di febre terzana, ed i scarati; dalle quali apprese più uiamente la caducità de' beni presenti del secolo; e s'affezionò al possesso de' gl'immortali del Cielo. In oltre successe la morte d'una sua Anola Donna Maria Enriquez, illustre per la santità della vita, e per il dispregio del Mondo, essendosi renduta Monaca nel Conuento di S. Chiara di Gandia. Mà lo stimolo più acuto, che penetrò il cuore di Francesco a farlo distaccare dalla Corte, e dal secolo, fu la morte dell'Imperatrice Donna Isabella sua Signora. Condusse egli d'ordine dell'Imperatore nella Città di Granada il corpo di lei con gran comitiva di gente: hor nel farne la consegna, fu aperta la cassa di piombo, e apparue quel caduere tanto diffamato, che, oltre all'orrore grande, ch'egli concepì insieme con gl'altri della Corte, non gli daua l'animo d'astimar con giuramento, quello esser il vero corpo dell'Imperatrice: che però asserì, che sebedo la diligenza fatta da lui in custodire quella cassa, oue era stato collocato il caduere dell'Imperatrice, egli giudicaua, e teneua per certo, esser quello il corpo di Donna Isabella sua Signora. Rimase adunque in sì fatta maniera impresso nella mente di Francesco quello spettacolo così orrido, e lagrimeuole delle carni putride, e del volto sfigurato, e laido dell'Imperatrice, che da quelle ceneri suscitò nuouo ardore di pietà nel cuore; bramando solamente di congiungerlo con Dio, nello stato immortale della gloria; e nauicando ogni diletto transitorio, e ogni onor vano, e fugace della Terra. Fecce per tanto stabilimento di sbrigarli quanto prima dagli affari della Corte, e dal seruigio dell'Imperatore, e abbracciare qualche Religioso Istituto, se così permettesse la sua sanità; alche si obligò anche con voto.

Solpetero questa sua santa risoluzione e i nuovi comandi dell' Imperatore, che lo costrinse a accettar il carico di Vice Rè, e Capirano Generale di Catalogna: ne gli giouò la scusa della sua poca esperienza, non hauendo compito l'anno trentesimo della sua età. Giunto in Barcellona, studìo compire à tutti gl' obblighi di buon governo. Purgò quel Principato da Bandiere, versaua lagrime in pronuntiar contro di loro sentenza di morte; e sempre siccaua con teatina Messer suffragar l'anima di ciascun condannato. Accoraua i Giudici l'espedit le cause, colsemporci egli à continue audienze. Violentò i ricchi, e possenti a pagare i poveri: e più volte egli medesimo fece à questo fine l'imprestito. Assegnò alle publiche Scuole Maestri insigniti per lettere, e per costumi. Distribui a poveri, & a Monasteri larghe elemosine. Pose ogni studio in fradicare i vizi più pubblici, e scandalosi, e succedendo qualche grave disordine, soleua attribuir la colpa alla sua poca vigilanza; ne procuraua maggior riposo, che nell'applicarsi al rimedio di qualche male. Non tolse a Francesco l'applicazione del gouerno di Catalogna il reggere se medesimo secondo le leggi della perfezione. Il primo gradino per giungere all' altezza della virtù, fu, l'anteporre ogni humanità rispetto al puro seruizio di Dio: di tale famigliare l'orazione, e l'uso de' SS. Sacramenti. Alle settantore Canoniche, à cui come Commendatore dell'Ordine di S. Giacomo era tenuto, aggiunse il Rosario di Nostra Signora, con la douuta meditazione in ciaschedun Mistero; indi chiamato à più alto modo di orare, vi spendea le quattro, e cinque hore, impiegando di poi il rimanente del tempo nelle audienze, e publici negotij. Non furono ualeuoli alcuni Religiosi, con vani pretesti rompergli la frequenza della S. Communion; accoltandoli sempre à quella sacra mensa tutte le Domeniche, e feste principali dell'anno. A fine di goder maggiormente nello spirito, toglieua alla carne ogni diletto. Abbandonò per tutte le feste la cena. Passò due Quaresime intiere con vna sola minestra di legumi, pochissimo pane, & vn bicchiere d'acqua ogni giorno; e con questo medesimo rigore volle anco continuare vn'anno intero. Da sì auulsa astinenza procedette la debolezza grande del suo corpo, dimagrato in modo, che la cassetta gl'era largata in cintura vn mezzo braccio. Ne contento delle discipline, e cilicij, toglieua a se stesso ogni soddisfazione quantunque lecita, & honesta. Successe in tanto la morte del Duca Don Giouanni Borgia Padre di Francesco, e ritiratosi con licenza dell'Imperatore in Gandia; da lì à poco volle il Signore diedicarlo affatto d'ogni uincolo sì di carne, come di conuenienza, togliendogli dopo lunga infermità la Duchessa sua moglie; onde egli conforme al voto già fatto, chiese lume al Signore, per conoscere a qual stato douesse applicarsi: final-

mente stabili farsi Religioso della Compagnia di Gesù. Col consiglio di S. Ignazio imperò vn Breue dal Sommo Pontefice, di poter restare per qualche tempo nel secolo, per dar l'ultima mano a' negotij domestici, offeruando fra tanto nel miglior modo possibile i Voti della Religione. Passati quattro anni, ne quiliuile più da Religioso, che da Duca, col'occasione del S. Giubileo dell'anno 1550. deliberò di postarsi à Roma, oue assistati con gentili maniere i cortesi inuiti di Cardinali, come dell'istesso Pontefice Giubio III. si ricourò nella casa della Compagnia di Gesù, oue hauua collocato tutto il suo cuore. Hor mentre disponeua col parere, e con la direzione di S. Ignazio del modo, da poter quanto prima effettuare il suo disegno, giunse alla sua notizia auuto, che il Papa trattaua promouerlo alla dignità del Cardinalato. Atal noua, come se la gl'ouertasse funesto accidente, inorridì, e tosto pensò d'allenarsi dalla Corte di Roma, consigliato à ciò da S. Ignazio: tanto più, perche era di mestiere, che prima Francesco ottenesse dall'Imperatore facultà di potere rinunziare al Ducato di Gandia à Don Carlo suo figliuolo. Ritornato adunque con ogni sollecitudine in Spagna, impetò per lettere la gratia da Carlo V. senza dimora, con incredibil godimento dell'anima sua, fece la rinuncia del Ducato à Don Carlo, a fine di stringersi quanto prima a nudo con la Croce di Christo: al quale subito fatta la rinuncia, con diuoto affetto si ribellò, dicendo: Riceuetemi Dio mio nella vostra casa; accettatemi nella vostra Croce; perche per morir in essa, io mi spoglio di quanto possiedo. Cio fatto, inuolantemente depose con ammirabile costanza d'aualeo le vesti del secolo, ricopertosi con quelle umili della Compagnia, si fece radere la barba, e recider i capelli; e riceuete senza dilazione di tempo i sacri Ordini, e'l Sacerdotio, e ritirossi insieme con i Padri della Compagnia in vn' Romitorio nella Villa di Ognare. Trouandoli Francesco, dopo varie tempeste passate nel secolo, giunto al porto della Religione, con gran giubilo di cuore sciolse le vele allo spirito, affincè senza impedimento si portasse à più intimi, e perfetti abbracciamenti col Signore. Diedesi prima al dispregio di se medesimo, per sì fatto modo, che subito chiederet licenza al Superiore, di poter scure al Cuoco; portaua acqua, legna, e ogni altro peso in seruigio di quella casa: scopaua, e nettava i piatti, e s'impiegaua ne più vili vñzi della cucina. Seruua a' Padri, & a' Fratelli nel refettorio, inginocchiandosi souente dinanzi ad essi, e humilmente addimandando loro perdono degli errori commessi nel seruirli; baciua loro i piedi, uicua con le bisaccie nà la spalla à chiedere elemosina: altre volte con il campanello alle mani inuaua i fanciulli di quel luogo ad apprendere la Dottrina Christiana. Era portaplicato oltre modo all'orazione, nella quale

consumaua più hore della notte, non soddisfa-
vendosi del lunghissimo tempo, applicato nel
giorno ne gli esercitij mentali. In tanto mor-
tore Francesco si studiava con ogni sforzo d'oc-
cultar se stesso in quell'Eremitorio, e con la
viltà di quei ministri spegnere affatto lo splen-
dore della sua nobiltà, e de' suoi rari talenti, vol-
le il Signore collocarlo sopra candeliere, dis-
ponendo, che varij Signori, e Principi di Spa-
gna, e di Portogallo, o presentialmente, o per
lettere il visitassero; e che S. Ignatio appreso
l'ordinasse, che in varij luoghi si trasferisse, a
distendere maggiormente la gloria di Dio, con
la sua predicatione, e col raro esempio della
sua vita, al mortificare, e perfetta: d'onde i Po-
poli, e i Cavalieri della Spagna traevano mo-
tuo di sprezzar le cose caduche del secolo, &
accenderli all'amore de' beni immortali: onde
auuenne, che molte persone mosse dagli esem-
pi di Francesco, o rinunziarono affatto le pom-
pe del Mondo, o riformarono i loro seccotti
costumi, e vanità secolari: che spargendosi poi
a gran segno la gran fama delle preclare virtù di
Francesco, S. Ignatio lo dichiarò Commisario
Generale di Spagna, e dell'Indie: nel qual ca-
rico procurò di stabilire con ottime regole i
Collegij, e le Case già erette, e dilato con gran
frutto dell'anime la Compagnia. Finalmente
fu chiamato à Roma da Pio V. a cui era molto
ben nota l'insigne santità di Francesco: onde
nell'anno 1561. passando per la Francia, visitò
la S. Olsa di Loreto, e venuto alla santa Città,
fu onorato poco dopo da' Padri del Vicariato
Generale della Compagnia, al quale il Padre
Lainez all'hora già defonto, l'hauua alcuni
mesi prima deputato. Indi nella prossima
Congregazione, con incredibile applauso di tut-
ta la Corte di Roma, e del Mondo Christiano
fu eletto per terzo Generale della Religione; la
qual dignità fu accettata dal Seruo di Dio con
gran repugnanza, e afflittione di spirito: con-
siderando che hauea rinunciato il Ducato, per ser-
uire, e non soubastare agli altri rendeteli final-
mente alla disposizione del Cielo, e nel fine
della Congregazione leuatosi di sedia, ordinò,
che nessuno li mouesse di luogo: & egli postosi
in ginocchi, baciò à tutti i Padri con gran
sentimento d'humiltà i piedi. Fù marauiglio-
so il progresso, e la dilatazione della Compa-
gnia sotto il reggimento di Francesco: impero-
che moltissimi soggetti illustri in scienza, e per
altri titoli assai rigguardevoli, entrarono in es-
sa; si fondarono, e si accrebbero molti Collegij,
a' quali con somma vigilanza, e prudenza so-
praintendea il Santo Generale, con lettere
piene di paterni, e saggi auuertimenti: quan-
tunque le sue eroiche virtù fussero i stimoli più
efficaci, a mouere i Padri all'acquisto seruuoso
della Religiosa perfezione. Fu incredibile lo
studio, con che Francesco attese a perfectio-
narsi nella virtù dell'humiltà. L'annienta-
mento di se medesimo nel cospetto proprio,

e Diuino, e altrui era l'unico scopo de' suoi pen-
sieri, la materia più comune de' suoi ragiona-
menti, e l'esercizio a se più famigliare. Dal
concetto bassissimo, che formaua di se stesso,
procedea la vergogna, e la confusione, che ha-
ueua di comparire alla presenza degli altri, sti-
mando, che tutti lo riguardassero come uo-
mo indegno di essere sostenuto dalla terra;
meriteuole solamente delle pene eternali dell'
abisso. Quindi è, che fu veduto vna volta la-
grimare dirottissimamente in vn Giovedì San-
to; e interrogato della cagione, rispose, che si
trouaua in quel di fuori del suo proprio luogo,
qualera lo stare fuori i piedi di Giuda, occupa-
to in tal giorno da Christo, il quale a' piedi di
lui si era prostrato, per lauarglieli con le sue
mani: onde si come la pietra allontanata dal
centro sta inquieta: così egli priuato del suo
luogo staua mesto, e inconsolabilmente afflit-
to. Dicea con vero affetto d'humiltà, d'esser
vna bestia insensibile alle cose Diuine: e perciò
essergli vicio in contro le Mule de' Cardinali
nel venire à Roma: perche vna bestia non do-
ueua esser accompagnata se non da somiglianti
animali. Vn'altra volta preso sopra le proprie
spalle vn Porco morto, daro per imoia a' Re-
ligiosi, lo portò sopra vna scala: e a' Padri am-
miratisi di tal fatto, rispose con franchezza:
Che marauiglia è, che vn Porco porti vn'altra
Porco? Da quel tempo, in cui si applicò più
seriamente all'esercizio dell'orazione mentale,
impiegaua ogni giorno le due prime hore in
questo conoscimento della sua miseria, e nel
dispregio di se medesimo. Di nessuna cosa
concepua tanta afflittione, quanto il vederli
riputato per huomo santo; e a chisi stupida di
così fatto dispiacimento, mentre egli bramaua
d'acquiescere la virtù: Oh con quanta ragione
(dicea) temo il conto, che douerò rendere di
ciò al Signore; essendo io tanto dissimile di
quello, che sono riputato da gli altri. Schiffa-
ua al possibile ogni segno d'honore, e di riuere-
renza, etre per altro gli si conueniu: e si stu-
diava d'apparire innanzi à tutti come huomo
di vile conditione, trattando con essi con som-
ma modestia, e benignità, senza ritenere vn
minimo vestigio di grandezza mondana. Spie-
cò a marauiglia l'affetto misurato che gli ha-
ueua all'acquisto di tal virtù, nel fuggire più vol-
te la dignità Cardinalitia, alla quale i Pontefici
Romani, auanti, che egli entrasse nella Com-
pagnia, e dopo l'essere stato ammesso alla Re-
ligione, deliberarono di promouerlo. Non
minore fù lo studio, col quale Francesco attese
ad arricchire l'animo co' tesori inestimabili del-
la povertà Euangelica. Da quel tempo, che si
vestì l'habito Religioso, non hebbe in suo po-
tere veruna sorte di moneta: anzi non cono-
sceua ne meno il valore del danaro; segno ma-
nifesto dello sprezzo grande, che n'hauua an-
che quando egli era Duca, e che gli conueniu
spender di molto; conforme la grandezza del
suo

fuoi stato richiedeva. Risplendeva a marauiglia l'amore a tal virtù in tutte le cose, ch'ei faceua: nel vestito, nel letto, nella camera, nella carta, che consumaua nel scriuere i sermoni, nel fuoco, che tal hora si accendeva secondo il suo bisogno: quando era mestiere mutarsi le scarpe, o le calze, era parimente necessario, che i Padri consumassero gran tempo in persuaderlo, essere in ciò conueniente; e alle volte con vari artifizij otteneuano quello, che con le loro esortazioni non poteuano conseguire. Non fu mai possibile, che egli permettesse, che nei viaggi lunghi, e faticosi si portasse alcuna cosa singolare per la sua persona; ue meno vn paio di lenzuola: sì che alle volte fu costretto di riposarsi sopra la paglia. Nella virtù dell'vbbidienza, quantunque gli altri quasi sempre soprapstasse, si rendette parimente illustre: sola chiamarla sicura barca, oue il Religioso dormendo, nauiga sicuramente al Paradiso. Portaua tal riverenza a' Superiori, che non solamente verso d'essi conseruaua il dovuto rispetto, mentre esercitauano il carico di superiorità, ma ancora dopo ch'essi l'hauenuano deposto. Quando era nelle Spagne; nel ricevere le lettere di S. Ignatio, prima d'aprirle, soleua porre le ginocchia a terra, & eleuando alquanto le mani a Dio; diuotamente lo supplicaua a concederli spirito d'vdiere, & elegere perfettamente tutto ciò, che il S. Padre in quella carta gli prescriueua: Verso tutti gli altri Religiosi, quantunque inferiori; portaua straordinario ossequio, mostrando di dipendere dal loro volere; e dall'emplice cenno studiandosi sempre di incontrare in ogni cosa la loro soddisfazione. Perche nel rigore delle penitenze Francesco era indelfesso, S. Ignatio gli fece ordine espresso, che douesse vbbidire al compagno suo, che era Melchiorre Marcos: fratello laico in tutto ciò, che si aspettaua al mantenimento della sua sanità: ed era cosa ammirabile, il vedere questo sant'huomo viliarsi al parer di questo coadiutore, richiedere da esso, se gli conueniuu, esercitarsi in qualche sorte di austerità, e di mortificazione, e dipender dalla sua risposta, come da Oracolo celeste; a segno, che se alcuna volta gli offeriuano qualche sorte di viuanda più delicata, o altra cosa, che riguardasse la conseruatione della propria salute, addimandaua, se il frate Marcos l'hauera ordinata; perche, se non vi conconceua il voler di lei, gli pareua di contrauenir al merito dell'vbbidienza: Ingiuntagli da S. Ignatio. Non altrimenti faceua col cuciniere, al quale con tal diligenza, & exquisita esattezza seruiua ne gl'affari della cucina, che essendo venuta vna volta la Regina Giouanna per visitarlo, mentre si trouaua affacciato da quei vili ministri, non volle intermettersi, se prima non n'hauesse ottenuta espressa licenza dal cuciniere; al quale ricorresse vnilmente, rappresentandoli l'vrgente necessità, ch'hauua di partirsene; e perche questo

dandogli licenza, l'haua incaricato a far quanto prima ritorno, dicendo alla Regina l'occupazione, che allora hauua nella cucina: non mancò egli di palesarlo alla Regina, e troncare in poche parole il ragionamento, per vbbidire con ogni puntualità a' gli ordini del cuciniere. Nel primo ingresso alla Religione, permise il Signore, per esercitar il suo seruo nella virtù dell'vbbidienza, che fosse soggetto ad vn Superiore alquanto rigoroso, da cui era esortato a penitenze più auster di quello, che la debolezza della sua persona gli permetteua: faceuola lauorare con carretta per molte hore, a portare pietre, calce, e altri materiali per la fabbrica; e l'esercitaua in altri faticosi ministerij: nondimeno Francesco, con immenso giubilo del cuore riceueua quegli ordini, come se gli fossero stati imposti dall'Angiolo, e con somma diligenza gli eseguiva. Non trouaua il Santo diletto maggiore, che in macerare il proprio corpo con austerità, e continue penitenze; onde soleua rallegrarsi, quando gli aueniuano alcune cose contrarie, e aere a mortificarlo; perche allora diceua, che era abbattuto, e percosso il nemico capitale, il quale a' suoi danni insidiava. Se il sole nell'estate più calda, e gelo, la pioggia nel più rigoroso verno lo molestauano: O come bene (asseruua) ci aiuta l'amico ad assiggar questo ribello, e consumare l'auuersario! così soleua replicare, quando era trasagliato dagli acerbì dolori della podagra, e d'altre infermità; chiamando cari, e fedeli amici suoi tutte le cose, che tormentauano il corpo. Quell'odio implacabile verso la carne, gli faceua bere senza nausea le medicine; masticare le pillole amare, e alterare il sapore delle viuande con diuersi artifizij, inuentati dal desiderio di pure. Tenea per lungo spazio la bocca sopra la terra, mentre oraua; onde perdette i denti, e rimase tutta la bocca vicerata. Erano orrendi i cilizij da esso usati, e le discipline, con le quali caua il sangue alle spalle, che restauano sì malamente scorticate dalle battiure, che gli li putrefaceuano; onde egli ne concepì poca qualche scrupolo; temendo d'hauer troppo spietatamente in crudelizio contro di se; quantunque s'andasse consolando, col pensare, che Dio gli hauerebbe condonato tali rigori; perche l'ardente zelo, e drama, che egli hauua di fargli cosa grata, l'haucano mosso a castigare con tant'austerità il proprio corpo. Soleua dire, che la penitèza era il cammino reale del peccatore per il Paradiso: e perche egli si riputaua d'esser nel numero de' più scellerati, e perversi peccatori: perciò procuraua con diuersi stratij, e con noue foggie di penitèza, di spianarsi vie più il sentiero del Cielo: sicche gli sembraua d'hauer perduto, o malamente speso quel giorno, in cui non si fusse aspramente flagellato con la disciplina, così aspra, e lunga, che più volte ottocento, e più colpi furono o numerati dal suo compagno. Quando era costretto ne viaggi d'esser

l'esser alloggiato da qualche Signore, v'aua ogni studio di non eccedere la solita quantità del cibo, del quale si nutriuua nel Refettorio co' suoi Religiosi; ritirato nella stanza, hauendo in orore le piume apprestategli per riposo, ponea vn materazzo in terra, quando altra cosa più semplice, e dura non li si rappresentaua. Ne consisteuua solamente la mortificazione di Francesco in quest'estreme macerazioni, & austerità del corpo; mà altresì nel reprimere le passioni dell'animo. Staua vna notte in camera, in compagnia d'vn Padre, il quale per vna fluxione di catarro era sforzato a spurgarsi assai frequentemente: successe, che quei schissosi sputi andauano a colpire il volto di Francesco, senza che quel Padre mai si auuedesse. Stette il Santo immobile; e con somma tranquillità d'animo, e allegrezza sopportò quasi tutta la notte quei stomacheuoli spuraci, stimandosi degno d'ogni ingiuria, e improprio. Dalla continua mortificazione de' sentimenti e degli affetti carnali, procedeuua la facilità grande, con che il suo spirito si eleuaua all'altissima contemplatione delle cose Celesti, e a perfectissima vnione con Dio. Con l'iso assiduo dell'oratione, haueua acquistato l'habito della Diuina presenza, in tutte le cose che se gli rappresentauano: sicche tutti i luoghi gli seruiauano d'Oratori, e tutti i negotij di materia di Meditatione. Quando conuersaua con le persone secolari, staua tanto raccolto in se medesimo, e haueua lo spirito sì congiunto à Dio, che non si allontanaua punto dalla Diuina presenza: ondopoi volte accadeua, che non applicando la mente a' discorsi, che quelli faceuano, staua come rapito, e alienato da' sensi; e non rispondeua agguistatamente alle domande: del che essendo auuisto da' Padri, i quali pregauano ad ascolare con maggior applicatione alle persone anche di rispetto, e di qualche conditione, le quali seco fauellauano, rispondeua loro, che più amata di esser riputato per pazzo, che di perdere inutilmente il tempo. Quantunque non uollesse assegnare ne tempo, ne luogo all'oratione, nondimeno soleua spendere in questo ciceritio con più maggior gusto, e raccoglimento dell'anima sua cinque, o sei hore dopo la mezza notte, le quali gli sembrauano appunto vn solo quarto d'hora. Quali fussero in quel tempo gli affetti del suo spirito immerso nella contemplatione Diuina, potreuoli dedurre in parte dal rossore eccessiuo del volto, che pareua tutto fiammeggiante, quando si alzaua dall'oratione; dalla quale più volte non si farebbe distolto, se'l fratello Marco suo compagno non lo chiamaua: se bene, essendogli in tutti gli affari vbbidente, in tal materia si faceua lecito di replicargli modestamente. Ancora vn poco fratello: or ora finisce. Tal'era l'vnione dell'anima sua con Dio, che gli pareua impossibile, dopo lo spazio di tant hore, di poter altroue applicare il pensiero, e distoglierlo

dalla Meditatione. Quindi poi ueniuua, che quella fiamma della Diuina carità, della quale nel seruore dell'oratione il suo cuore era auuapato, inoendeua à marauiglia tutti coloro, che con esso lui ragionauano; onde spesso volte fecero esperienza alcuni Padri, quando prouauano certa inuersione, e tepidità nello spirito, di comparir innanzi al Santo, e senza parlargli, sentiuano infiammarli il cuore alla pietà, e alla compunzione; prorompendo alle volte in tenere lagrime di pietà. La diuotione straordinaria, che Francesco portaua verso il Santissimo Sacramento dell'Altare, era vno de' mezzi efficacissimi ad infiammare il suo cuore al Diuino amore. In tutti i giorni della vita, dopo, che si consegnò à Dio nello stato Religioso, non tralasciò mai, o sano, o infermo la Comunione. Ogni volta, ch'egli uideua, o faceua ritorno à casa, sempre si rappresentaua dauanti al sacro Altare, porgendo diuotissimi affetti al suo Signore. Tutto quel tempo, che poteua hauer libero dalle occupationi, e da' negotij grauissimi spettanti al suo Viliçio, impiegaua à far diuota oratione innanzi alla Sacratissima Eucaristia. Nella Casa profeta di Roma haueua vna cameretta angusta presso all'Altare Maggiore, donde contemplaua con luoghi, & affectuose Meditazioni il suo Signore, dalla cui presenza con difficoltà grande si separaua: & il medesimo procuraua sempre nelle altre Case, e ne' Collegij, ne quali doueua dimorare. Scandò vna volta graeuamente infermo nella Città d'Euora, e aggravato da vn profondo letargo, per modo che a fine di tenerlo desto, era di mestieri pungerlo, e tormentarlo, nondimeno quando era giunta l'hora, che doueua cibarsi del Diuinissimo Sacramento, staua vigilantissimo, e tutto intento alla ueneratione di quel sacrosanto Mistero. Vn'altro mezzo, col quale quest'anima santa era mirabilmente infiammata nella Diuina carità, fu vn'asseto tenerissimo di pietà verso la Beatissima Vergine Maria. Contemplando souente le immagini di Nostra Signora, diceua con seruore grande di spirito: Per mio amore Maria stringe al seno il Diuino Infante: per me gli porge il latte: per la mia salute lo nutrice, e l'alleva. Fece con grande diligenza ritrarre varie copie dell'immagine della Madonna dipinta da S. Luca, che conservaua nella Basilica di S. Maria Maggiore; à fine d'accender se stesso, e gli altri à più seruente pietà verso la Regina de' Angeli. A sua honnranza ancora visitò con sentimento di particolar diuotione la Santa Casa di Loreto; oltre à gli altri molti segni di culto, e di ueneratione speciale, co' quali al possente patrocinio di Maria frequentemente ricorreua. Si compiacque finalmente il Signore di manifestare quant' intimamente fusse à se vnito lo spirito del suo Seruo, mediante il continuo esercizio della Meditatione, illustrandolo tal'hora con vn chiarissimo splendore, che gli riluceua nel vol-

to: del che fu testimonio il P. Girolamo (tunc) di Portiglio, e P. Alala, che entrando di notte nella stanza del Santo, la videro tutta risplendente, illuminata non d'altro sole, che d' iustissimi raggi, che viciuano dalla faccia di Francesco. Dall'ardentissima carità verso Dio, che amantissima il cuore del Santo Padre, procuraua l'amore fusse, e che portaua verso i prossimi. Trattaua co' sudditi con somma amoeuolezza, e franchezza; onde soleua dire; che i Superiori desono procurare d'alleggerire anzi il peso dell'osservanza Religiosa con la benignità, che aggrauano con i rigori di nuove mortificazioni. Quando alcuno cadeua in qualche colpa, la forma più familiare, che v'usa in correggerlo, era; Dio vi faccia sano, fratello; come faceua a commetter tal fallo? se poi il mancamento era graue, vi aggiungeua qualche parola di riprensione, e qualche penitenza; per tal modo però, ch'egli medesimo si offeriua a far la soddisfazione, e penitenza douera al delinquente. Verso gli infermi esercitaua ogni atto di carità, visitandogli, regalandogli, essendogli con tanta diligenza, e applicatione d'animo, come se non hauesse altro impiego, ne affare veruno di rilievo, che altroue lo chiamasse. Fù incomparabile la sua carità verso coloro, che ardiuano d'oltraggiarlo, solendo chiamarli suoi benefattori; scusando la loro intenzione; e non permettendo, che alcuno professasse parola contra di essi; a' quali egli sempre si studiò di mostrarsi grato, e cortese. Mà avvicinandosi l'ultimo termine della vita di Francesco; volle il Signore, che molti Popoli, e Regni fussero spettatori, e testimoni oculati delle sue preclare virtù, delle quali erano stati ammiratori solo per la fama; che da Roma si spargeua per tutto il Mondo Christiano. Mentre il Santo, mosso da più feruente spirito d'humiltà, disegno di rinunziare la carica del Generalato, fù costretto dalla Santità di Papa Pio Quinto, che l'haueua in somma veneratione, ad andare insieme con il Cardinal Alessandrino suo Nipote, dichiarato Legato Apostolico a' Rè di Spagna, di Francia, e Portogallo, a fine di collegarli insieme co' poderosa Armata contra Selim gran Turco, che si era impadronito del Regno di Cipro. Fù incredibile il giubilo di tutta la Spagna in riuedere il Santo, verso il quale diede segno di somma veneratione: In Valenza fu accolto con gran festa, & honore da Don Carlo Duca di Gandia suo figliuolo, e da' primi Cavalieri della Città, oue si trasferì quasi tutto il Popolo di Gandia a riceuere la Benedictione del suo antico Signore; già ch'egli non haueua voluto andarui, tutto che non fusse discosto da Valenza più che noue Leghe. Nella Corte del Rè Don Filippo fu riceuuto, e favorito da Sua Maestà con dimostrazioni di somma stima, e confidenza; e trattò con il Rè più volte di negozi di molto seruigio, e gloria di Dio. I medesimi honori riceuete nella Corte

di Portogallo, e di Francia. Ritornando verso Italia, incominciò Francesco a infermarsi; & essendo giunto a Torino, il Duca di Savoia mandò Medici, e molti Gentiluomini, e servitori, adio che assistessero alla cura di lui; ma non potendo l'humile spirito di Francesco soffrire così honoreuole trattamento, all'improvviso entrò in una barba, che lo portò infino alla Città di Ferrara. Essendosi quasi trattenuto alcuni mesi, alloggiato dal Duca Alfonso d'Este suo Cugino; conoscendo, auuenarsi al termine della sua vita, si partì con desiderio di passare per la Santa Casa di Loreto, e dopo hauuta la Benedictione della Madre di Dio, lasciò l'ossa presso il Sepolcro del Patriarca S. Ignazio in Roma; oue peruenuto, disse eoa gran giubilo di cuore: *Magne dimittis seruum tuum Domine.* Passarono due soli giorni di vita, dopo che Francesco giunse alla Città; e commouendosi a tal auuilo tutta la Corte, e principali Cardinali, e Ambasciadosi de' Principi, vennero di subito a visitarlo; ma egli vntilmente gli pregò a lasciarlo trattare in quell'estremo solamente con Dio. Riceuuta la Benedictione, e la plenaria Indulgenza dalla Santità di Gregorio XIII, il quale disse: che si perdesse vn grand'opere, e vna forte colonna della Chiesa di Dio; si armò co' Santi Sacramenti; e raccolto in vna profonda Meditatione; con gran franchezza di spirito passò al Signore, il primo giorno di Ottobre, nell'anno 1572. stando all'ora per compire l'anno sessantasecondo della sua età. La Santa Chiesa celebra la sua Festa a' 3. del medesimo. Furono moltissimi i Miracoli, co' quali il Signore si compiacque di render chiaro il suo seruo, sì in vita, come dopo la sua morte. Frà gli altri è insigne il caso prodigioso, succeduto per meriti del Santo al Padre Fernando di Solier infermo di terzana; questo essendo visitato vna volta da Francesco in tempo che aspettaua il mouuo accidente, conuaindo egli alla febbre, che non assalisse più l'infermo; questo si leuò sano di letto. Del qual modo si seruì vn della Compagnia nel Collegio di Guaxaca, comandando alla quarantana in nome di Francesco, che non tornasse ad affligger vn fratello.



LA VITA DEL SERAFICO PADRE S. Francesco Confessore, Illustrate dell'Ordine Minor; raccolta da quello, che di lui scrisse S. Bernardino, S. Antonio de' insigne di Firenze, & altri Autori.



Ann. 4. di
Ottob. e.
4. Reg. 12.

DEl Serenissimo Rì David si legge nel Primo Libro del Rì, che quando egli era perseguitato da Saul suo Suocero, non si fermava mai in luogo alcuno, ma del continuo andava hor quà, hor là, per liberarsi dalle sue mani. Vna volta frà l'altre si ritrovò nella Corte del Rì di Gesh, chiamato Achis, il quale era Filisteo; e fu conosciuto da' suoi Cortigiani; perche lo menarono al Rì, accioche egli ancora conoscesse colui, che hauera ammazzato il più forte, e valeroso di tutti i Filistei, cioè il Gigante Goliath. Parue à David, che essendo presentato al Rì, egli correua pericolo della vita, perche era facil cosa, che Achis lo facesse ammazzare. Per liberarsi adunque di questo pericolo, vno vna astutia grande, nella quale egli mostrò, ch'era non solo valeroso, ma ancora prudente. L'astutia fu, ch'egli fingè di esser pazzo, e furioso, sforzua la belca, e g'occhiu in diversi modi, voleva metter le mani addosso à quelli, hora a quelle; se qualche uno voleva pigliarlo, gli fuggiva dalle mani, & lasciava cadere lo spillo per la barba, o faceva altre cose da buoni prima di giudiui. Il Rì vedendole, e credendo, ch'egli fusse veramente pazzo, si fece beffa di lui, e disse a' suoi Cortigiani. A che proposito m'hauete menato qui questo pazzo? Forse che mancano morti in casa mia? Menatelo dinanzi. Con questa industria si liberò David dal pericolo della vita, e dalle mani del Filisteo. O Santissimo Patriarca, o Serenissimo Padre S. Francesco, come fu ispirato dal naturale in questa figura, perchè in lei si nota un nome David. Egli essendo ancora giovanetto, fu perseguitato da Saul; e tu di per età, fosti perseguitato dal Demonio, poichè egli procurò con tutte le sue forze di privarti della vita, non del corpo, ma dell'anima. Il Rì di Gesh Filisteo è il Mondo, nella cui Corte ti tirironasti vn tempo, in compagnia de' gi'huomini mondani. Questi ti fecero conoscere al Mondo, & egli risposegli occhi in te. Ma tu temendo il pericolo grande, che ti soprauana, fingesti sanamente di esser pazzo, per liberarti dalle sue mani con la vita. Tu mutasti la faccia, quando lasciasti into quello, che il Mondo stima; & abbracciasti quello, che gli dispiace. Tu fuggisti da' suoi piaceri, e diletti, & abbracciasti le fatiche, & stranguigli il disprezzo, la povertà, o viltà del Mondo. Tu abbracciasti hora questo, hora quello, con la carità, & amore, che ti portaua al prossimo. E se per sorte alcuno voleva pigliarti, accocchia ti vinesti ne' virij come gl'altri; in fuggini, e ti allontanasti da questi tali. Facesti molte altre cose da pazzo in quanto al giudicio del Mondo, come amare la povertà, vestire, e trarare la tua persona viltissimamente; perche il Mondo ti giudicò, e reputò pazzo. Ma si come David, con quell'industria si liberò dalle mani del Filisteo, e fece poi guerra à lui, & à tutta la sua gente, e gli distrusse, così il Padre santissimo, con quelle che facesti, ti liberasti dalle mani del Mondo, e gli facesti grandissima guerra, non solo con la

tua persona, ma ancora con i tuoi seguiti, e figliuoli, Religiose del tuo Sacro Ordine, i quali del continuo fanno guerra al Mondo, e ne riportano gloriose vittorie.

NAcque S. Francesco in Italia, nella Città d'Assisi, che è nella Valle di Spoleto, l'anno del Signore 1182. suo Padre era Mercatante, e chiamauasi Pietro Bernardone. Quando Francesco fu battezzato, gli fu posto nome Giouanni; ma poi quando fu cresimato, gli fu mutato il nome, e fu chiamato Francesco, perche piacque così a suo Padre, il quale procuraua d'allenarlo con buoni costumi, e creanze, per esser' il suo Primogenito, e volle ch'egli imparasse alcuni linguaggi, come il Francele, & il Latino, perche egli pretendeva di metterlo al traffico delle Mercatantie, e la notizia di molte lingue importaua assai a' Mercatanti grossi. Essendo Francesco arrivato a gl'anni della discrezione, cominciò aiutare suo Padre nelle sue facende, e traffichi della Mercatanzia tanto nella Città, come fuori di essa, e perche con questa occasione, egli era come padrone, e maneggiava molti danari (cosa che speso è molto o nocua alla gioventù) spendeva prodigamente a voglia sua. Perche s'accompgnorno con lui alcuni giouani della sua età; ma di cattiu costumi, e l'indussero a viuere a modo loro, precipitandosi in leggerezze, e vitiij da giouani. Si daua in preda a' piaceri, alle feste, e vane conuersazioni, ancora che del continuo in quelle male pratiche, mostraua segno di quello, che douea fare, & esser poi. Da vna parte egli non si lasciava cadere in tutti i peccati, che hauera potuto commettere; e dall'altra faceva alcune opere buone, come dare molte limosine, perche egli era naturalmente compassionevole verso i poveri. Auuenne vna volta, che vn povero gli dimandò limosina; & egli per essere occupato, non gliela diede. Il povero si partì; ma Francesco auuedendosene, riprese aspramente se stesso, e si pose a correre dietro a quel povero, & hauendolo trouato, non solo gli diede limosina, ma ancora gli dimandò humilmente perdono; e subito fece voto, che per l'auuenire non negaria più di dare cosa alcuna, che gli fusse chiesta per amor di Dio, purchè gli fusse possibile; e perseverando fino alla morte nell'offerta di così degno voto, meritò di riceuere grandissime grazie da Dio. Vna di esse era questa, che ogni volta, ch'egli sentiu nominare l'amor di Dio, sentiu vna tenerezza nell'anima sua, che gli daua grandissima consolazione. Per causa delle limosine, & altre buone opere, che Francesco faceva, Dio gli mandaua alcune buone ispirazioni, accioche fossero come suglieratori per cauarlo dalla cattiu via, nella quale egli si trouaua. Vno di questi suglieratori fu, lo star pigione vn'anno nella Città di Perugia con altri Cittadini d'Assisi, per causa di parcialità, e diffe-

feren-

ferenze ch'erano fra quelle due Città. Molto Francesco in quella prigione di essere huomo di grand'animo nelle auersità, stando sempre allegro, e consolando gli altri, che stauano afflitti, e mesti. Si fece poi la pace fra quelle due Città, e furono liberati tutti i prigionieri, e Francesco ritornò alle sue leggierezze di prima, spendendo la roba di suo Padre senza misura co' suoi amici, e compagni in conuitti, giuochi, e carnalità: e tenne questa vita fino all'età di ventidue anni. Arriuò Francesco à quell'età, fu chiamato da Dio per mezzo d'vna graue, e lunga infermità; la quale ben spesso è il libro, doue l'huomo impara a conoscere, ch'egli è mortale, e che la sanità di prima non era sua. Impara ancora a conoscere i suoi peccati; poichè le infermità vègonno molte volte per causa loro. Impara ancora a temere l'Inferno, e desiderare il Cielo. Impara a disprezzare le ricchezze mondane; poichè esse non possono confortare, ne rendere la sanità all'inferno. Impara ancora a d'apparechiarsi a morire; poichè l'infermità è vn mezzo della morte. Impara a temere il giudizio di Dio; e perche se nel tempo della misericordia egli castiga, che sarà poi quando venga il tempo della giustizia? Tutto questo cose imparò Francesco nell'infermità che Dio gli mandò. Ma al fine, essendo guarito, si leuò dal letto con grandissimo seruore nell'anima, e con proposito di far profuito nella vita del Signore. Gli venne subito l'occasione d'vn pouero tutto stracciato, e mal trattato, il quale dimandò limosina a S. Francesco nell'vicine di casa. Francesco guardando il pouero, lo riconobbe, perche egli era persona nobile, e che già era stato ricco; ricordandosi di Giesù Christo, come se fusse stato nella persona del pouero, gli venne tanta compassione di lui, che ritirandolo da parte, si spogliò d'vna veste noua, che si haueua fatta fare, e glie la diede, & esso pigliò la veste stracciata del pouero. La notte seguente, mentre Francesco dormiua, gli pareua d'essere in vna stanza, doue erano molte gioie, e ricchezze, & erano tante, e di tanto prezzo, che non siaria stato cuor humano, che non l'hauesse desiderate, vedendole. Vide ancora il Nostro Signore Giesù Christo, per amor del quale egli haueua dato il suo vestimento al pouero, e disse, che gli diceua: Io serbo queste gioie, e ricchezze per i miei Soldati, se piglieranno la mia Croce sopra le spalle, e mitigeranno. Si destò Francesco con grandissimo desiderio di hauere parte di quelle tante ricchezze, & andauo pensando, che modo haueua potuto reuerire, per acquistarle. Andaua pensando, se per forte fosse stata la volontà di Dio, ch'egli si esercitasse nella guerra, che si faceua contra gli infedeli nella Terra Santa, nella quale i soldati Christiani portauano il segno della Croce sopra la fame, per guadagnare l'indulgenze concesse dal Sommo Pontefice a' Crociati. Volle Francesco pigliar la Croce, lui ancora per quei

effetti, & haueua già apparecchiato le armi, & il cavallo; ma gli si ruelato, che Dio voleva ch'egli si esercitasse in altra guerra. Questo ti canta, che Francesco era tutto ansioso di spece la volontà di Dio. Entraua alle volte per le grotte, e quivi si daua secretamente all'orazione, e spargua tante lagrime, che gli occhi suoi pareuano due fontei, e ciò era per la memoria della sua vita passata, e de gli anni mal spesi, e spesso diceua: Ah misero me: che gran tristo peccatore sono io stato! Oh che mal conto hò refo a Dio del fiore de' miei anni! Che cecità grande è stata la mia, in commettere tanti peccati contra vn Dio, che è tanto buono, tanto potente, e che mi hà fatto tanti fuorri, e benefici! Oh come io sono adesso errato secondo il merito; perche hauendo io chiuse l'orecchie a Dio, facendo il fardo alle sue buone ipostazioni, egli al presente fa il fardo con me; non mi dichiarando in che cosa gli piace, che io serua! Questa era la sua continua oratione, pregando Dio, che gli scoprisse la sua volontà, e che cosa gli piaceua, ch'egli facesse in suo seruizio. Ricordandosi Francesco in questo stato, entrò vn giorno nella Chiesa di S. Damiano, ch'era vicina alla Città d'Assisi, & ingromocchiato dinanzi ad vn Crocifisso, pregaua Giesù Christo con grande istanza, che lo caualasse di dubbio, e della pena ch'egli sentiuo, e gli dichiarasse la sua volontà: & in questo senti vna voce, che gli disse: Francesco, ripara alla mia casa, che come tu vedi, stà per cadere in terra. Quando egli senti quella voce, si spauentò alquanto; ma si consolò puot subito, parendogli che Dio gli comandaua, ch'egli riparasse quella Chiesa, dou'egli faceua oratione. Laonde diligentissimo per fare quanto gli era stato commesso, mise insieme alcune mercantie, & hauendole vendute portò i danari che ne cadde ad vn Prete, che staua in quella Chiesa; ma il Prete non gli volle pigliare, per timore del Padre di Francesco: perche egli lo conosceua, e sapia benissimo, che haueua di ciò preso grandissimo disegno. Vedendo Francesco che il Prete non gli voleva accettare, gli mise tutti in vna borsa, e gittogliela: e dissegli: quello che ne doueua fare, cioè fare racconciare quella Chiesa. Il Padre di Francesco haueua inteso, che il figliuolo andaua vendendo le mercantie, e che per far presto danari, le daua per manco prezzo, che elle non valeuano; & immaginando quel che era, l'andaua cercando tutto alterato: & essendo auisato ch'egli andaua a S. Damiano, vi andò lui ancora. Francesco lo vide dalla lontana; e per dar luogo alla furia del Padre, si nascose in vna grotta. Arriuò il corrucciato Padre alla Chiesa, e non vi trouando il figliuolo, cominciò a minacciare terribilmente il Prete: il quale tutto impaurito, gli disse, che il suo figlio era stato quiu, e che gli haueua voluto dare quelli danari, e ch'egli non gli haueua voluto pigliare; onde Francesco gli girò in terra, e

partissi, dicendo, che con detti danari si facesse rifare quella Chiesa, che minacciava ruina. Il Padre pigliò i danari dicendo, che erano suoi. Essendogli à questo modo alquanto passata la collera, ritornò a casa con desiderio di trovare il figliuolo, per dargli vn castigo notabile, poich' egli teneua quelle pratiche, in pregiudicio della sua robba. Dice S. Paolo, che l'auaritia, e radice di tutti i mali; e perche il Padre di Francesco era molto auaro; non è marauiglia che in lui fussero molti mali; e che s'assimigliasse al Demonio, si come in questo se gli assomigliaua. E vñza del Demonio, di non perseguitare coloro che sono suoi prigionij ma quando gli scappano dalle mani, come fece Laban, il quale non perseguitò Giacob, mentre ch'egli stette in casa sua, mà dopo che si era partito. Così fa ancora il Demonio: perche quando vno gli fugge dalle mani, lo perseguita con mille tentationi. Così fece ancora il Padre di Francesco; perche mentre ch'egli attese alle leggierezze, & alla catruia vita, non teneua conto di robba, ne di cosa alcuna, ne meno lo riprendeuà; ma quando cominciò a volere essere buono, e virtuoso, cominciò a perseguitarlo sino alla morte. Stette Francesco molti giorni rinchiuso nella grotta, doue si era nascosto dalla furia del Padre; continua nentrepregando Dio con diuote orationi, & infinire lagrime, che gli piaceua di fargli sapere la sua volontà. Al fine vñ della grotta, & entrò nella Città, hauendo prima fatto buon animo, e ferma deliberatione di sopportare in pazienza tutto quello, che gli occorresse. Tosto ch'egli si vedeuo dalla gente tutto mutato, pallido, e macilento, e che camminaua stupido, e come fuora di se, portando vna veste tutta stracciata, e macchiata, gli cominciarono a gridare dietro per le strade, come se egli fusse stato vn pazzo. Il Padre suo fu auuisto di questo fatto; il quale come vn feroce Leone vñ di casa, & incontratosi nel figliuolo, lo menò via, ingiuriandolo con molte parole aspre, e villanie. Lo trattenne alquanti giorni in casa, facendogli molti strattij, e cattiuu portamenti. Mà fatto già di sfogare la sua rabbia contra di lui, lo rinchiuse in vna stanza, hauendolo prima legato molto bene. Francesco sopportaua tutte queste cose con grandissima pazienza. Essendo poi passati alquanti giorni, bisognò, che il Padre di Francesco causalcaste fuora della Città, per i suoi negotij: laonde la Madre, ch'era donna pietosa, e molto buona Christiana, hauendo compassione al proprio figliuolo, e rincrescendogli di quanto suo Padre faceua con lui, andò a ritrouarlo, e pianse per buon spatio di tempo la sua compagnia. Dipoi lo pregò, che mostrando egli di voler seruire a Dio, e lasciare il Mondo, non mandasse a male la robba di suo Padre, poiche ciò tanto gli dispiaceua, e spaurimate non facesse cose tali, ch'egli fusse tenuto per matto da tutto il Popolo, perche egli faceua vergogna a tutto

il suo parentado. Hauendogli dato queste ricordi, gli sciolse i legami, e lo lasciò in libertà: & segli si parti di casa del Padre: il quale non tardò poi molto à ritornare; e sapendo, che Francesco era partito di casa, ne prese molto sdegno, e cominciò di nouo a cercarlo. Lo ritornò al fine, & accioche fra loro non nascesse più differenza alcuna, si accordarono insieme d'andare dinanzi al Vescouo, e quindi Francesco rinunciarle la Legittima, & heredità, che gli toccaua; la quale douesse essere de' gl'altri suoi fratelli, accioche egli non la spendesse prodigamente. Francesco vero amatore della povertà, accettò subito il partito; & essendo andato dinanzi al Vescouo, non solo fece quanto il Padre gli haueua ricercato, ma si spogliò di tutti i panni, ch'egli haueua fino alla camicia, e gli diede al Padre, dicendo: Sino al presente, io ti hò ch' amaro Padre; ma per l'auenire nò conoscerò altro Padre; che quello, che è in Cielo. Il Vescouo vedendo vn'atto tale, e marauigliato del grande, e nuouo sciuore del seruo di Dio si leuò in piedi, & abbracciandolo, e piangendo per tenerezza, lo ricoperse con il suo manto; e comandò, che subito gli fosse portato vn ch' vestissi: «Gli fu portato vn' vestimento rōzzo, e povero: & il Santo l'accettò allegramente. Si licentiò poi Francesco dal Vescouo, e si parti d'Assisi, & andò ad vn' Hospedale de lebbrosi, e quindi stette alquanti giorni, gouernando gl'Infermi con grandissima carità, e pietà. Gli lausaua le piaghe, gli nettaua la marcia, e mangiava quello, che a' detti infermi auanzaua. Questa era grandissima mortificatione del Santo; perche innanzi la sua conuersione sentiuua pena di morte, quando vedeuà vn lebbroso; tanto ch'haueua schifo: si turaua il naso, e gli faceua venir voglia di vomitare. Quando potegli cominciò noua vita, era tutto contrario; perche vedendo vn lebbroso, gli pareua di veder vn' Angiolo, e le sue piaghe gli pareuano pietre pretiose. Mentre che Francesco era in quell'aspetto, non si dimenticaua dell' oratione, anzi non faceua mai altro. Vn giorno essendo in oratione, sentì vn' voce che gli disse: Francesco, cambia le cose dolci in amare, e dispregia te stesso, se tu vuoi piacere a me. Giudicò Francesco, per quella voce, che Dio ricercaua da lui altro, che quello ch'egli faceua in quell'Hospedale; però li parri per andare alla Città di Vgubbio. Camminando il Santo, andaua cantando alla Francesca, & incontrò in cert'ladri, iquali gli dimandarono ch'egli era; & egli rispose: Io sono vn Trombetta, e bandiere del Rè. I ladri sdegnati di quella risposta, & ancora perche vedeano di non poter far guadagno con lui, poiche era vestito santo poveramente, gli diedero parecchi colpi, e pugne; e poi lo gittarono in vna fossa, ch'era piena di neve. Il povero Francesco vñ dalla fossa, e dalla neue con fatica, ma tutto allegro cominciò di nouo a cantare alcune canzoni spirituali. Quan-

Quando lui arrivò a Vgubio, fu consolciato da vn suo amico, il quale marauigliandosi di vederlo in quell'habito, lo menò a casa sua, e li diede alcuni suoi panni assai buoni. Pensaua il Seruo di Dio che cosa douesse fare, che più piacesse alla Diuina Maestà, e perche questo era il suo maggior desiderio. Intendendo poi che i Religiosi dell'Ordine di S. Agostino, viuano in povertà, vbbidienza, e carità con fama di molta santità, gli venne voglia di prouare, se gli riusciva bene quel modo di viuere. Per ilche andò ad vn loro Monastero, e pregò di essere accettato in esso. I Religiosi l'accettarono (e come dice S. Antonino di Fiorenza, Antonio Sabellico, Giovanni Battista Ignario, & altri Autori) gli diedero l'habito, vestendolo di saglia nera, con vna cintura di cuoio, e portollo alquanti giorni. Ma perche Dio voleva, che Francesco fondasse vna noua Religione, per questo non perseverò in quella già antica; anzi essendo vn giorno in Chiesa, e sentendo leggere quell'Euangelio, nel quale si racconta, che mandando Gesù Christo i suoi Apostoli a predicare, gli comandò, che non portassero seco nè oro, nè argento, nè cosa alcuna da mangiare, nè bastone, nè scarpe, nè due vestisti senti nel cuore vna subita, & insolita allegrezza, e paruegli, che quelle parole fussero dette per lui, e che tutto quello, che haueua cercato di sapere da Dio (cioè in che modo lo douea seruare,) gli fusse dichiarato in quelle parole, e quella fusse stata la sua risposta. Fù di tanta efficacia questo pensiero nell'animo di S. Francesco, che non gli parue tempo di più indugiare; e subito si cauò l'habito nero di S. Agostino, e lasciò la cintura di corame, e si rimise addosso vna veste sola, assai povera, e vile, perche el era di panno rozzo, e grosso, e tutta rappezzata, e si cinse con vna corda. Si cauò ancora le scarpe, e rimase con i piedi nudi: & a quel modo non si hauendo lasciato cola alcuna di proprio, cominciò a dar principio ad vna noua vita, di huomo puerile, & Apostolico. Andaua da vn luogo all'altro, da questa Città a quella, & in ogni luogo predicaua, come Dio l'inspiraua. Le sue parole erano humili, semplici, chiare, e di grandissima efficacia, perche molti, che lo ascoltauano, si commoueano a diuotione, e si emendauano: & alcuni disprezzando il Mondo, li vestiuano di sacco, o altri panni vili, come S. Francesco, & andauano con lui. A questo modo si accompagnorono con lui vndici discepoli, fra quali ve n'erano alcuni, che hauuano studiato, & si erano esercitati in lettere humane, e Diuine, e tutti insieme haueuano detto di seruare Dio. Il Santo conleri a tutti loro l'animo suo, che era di andare predicando la penitenza in diuersi parti, di modo che li accordarono di diuidersi, & andare predicando chi in questo, e chi in quell'altro luogo, e così fecero. Essendo poi passato alquanto tempo, si congregorono tutti insieme doue era S. Francesco, dandogli

ragguaglio ciascuno di quanto haueua fatto. Onde vedendo il gran profitto, che ne risultaua nelle anime, si accifero di maggior desiderio di continuare in quello esercizio; anzi, che solo il vederli andare stracciati, feali, con la faccia pallida; il considerargli la loro profonda humilità, senza niisuno interesse humano, ancora che non hauessero detto cosa alcuna, solo a quel modo predicauano la penitenza, e faceuano frutto; mà aggiugnendoui poi le parole loro, lo quali quanto più erano semplici, e chiare, tanto più erano accese nel seruire Diuino; si stampauano ne' cuori delle persone, con grandissimo frutto, e giouamento. Considerando S. Francesco tutte queste cose, accioche l'istituto loro hauesse fondamento, e passasse innanzi, gli parue, che faria bene di conferirlo con la Sede Apostolica, e dimandarle la confirmatione al Sommo Pontefice. Per quest'effetto S. Francesco andò a Roma con i suoi discepoli, e portaua la sua Regola in scritto, per mostrarla al Sommo Pontefice; il quale a quel tempo era Innocenzo III. Et ancora che; quando si trattaua del negotio della confirmatione di detta Regola, vi fusse al principio qualche difficoltà, perche il Papa, e molti Cardinali erano di parere, che non si facesse noua Religione, e se alcuno haueua intentione di seruare a Dio nella Religione, potera entrare in vna Religione dello già approvata; come quella di S. Benedetto, e di S. Agostino: con tutto ciò auuenne, che il Pontefice, andando vna sera a letto tutto affannato, per i negotij della Chiesa, si addormentò, e sognò, che la Chiesa di S. Giovanni Laterano era tutta rouinata, e stava per cadere; e gli pareua di veder venire vn pouello vile, & abietto, il quale mettedoui la spalla sotto, la sostentaua, e reneua, ch'ella non cadesse. Quando poi il Papa vide San Francesco, conobbe che egli era quel pouero, che sostentaua la Chiesa di S. Giovanni Laterano con le sue spalle. Considerando la purità, e semplicità dell'anima sua, vedendo come egli disprezzaua il Mondo, amaua la povertà, come costante nel proposito della perfectione della vita Evangelica, la quale portaua seruata nella sua Regola, secondo la quale desideraua di viuere, hauendo ancora riguardo al zelo grande della salute dell'anime, che il seruo di Dio haueua, il seruator; & atcea volontà di segurare Gesù Christo, disse: Veramente, quest'huomo è quello, che io ho veduto, & intendo, e' egli con le sue opere, buon' esempio, e dottrina, aiuterà a sostenere la Chiesa di Dio; poi conosse a S. Francesco quanto egli meriteua, e confermogli la sua Regola, *Vna ueris oracula*, cioè di propria parola. Il Santo fece professione solenne in mano del Pontefice, & li simili fecero i suoi compagni, promettendo di osservare la vita, e Regola Euangelica. Fatto questo, il Papa ordinò, & istituì S. Francesco per Ministro Generale di tutto l'Ordine. Que-

lle cose furono l'anno del Signore 1104. e perche quella volta non fu fatto Bolla alcuna, per questo la confirmatione dell'Ordine Minore non si conta se non al tempo di Papa Honorio: il quale quindici anni dopo confermò il detto Ordine, con vna Bolla particolare. S. Francesco ritornò ad Assisi, e si ritirò con i suoi Frati in vna piccola casa vicino alla Città, e quiui si esercitaua in continua oratione, e meditatione. Da quella casa passarono a vna picciola Chiesa, anzi vna Cappella, la quale era de' Monaci di S. Benedetto; ma la donarono a S. Francesco. Quella Cappella si chiamaua Santa Maria de' gli Angioli; e per altro nome Santa Maria della Portuocula. Questa fu la prima casa, e Monastero formato di tutto l'Ordine. Quando S. Francesco vi andò la prima volta, mostraua di esser tutto allegro, e diceua a' suoi Frati, che quel luogo haueua da esser Capo di tutto l'Ordine. Di qui si partiu S. Francesco con i suoi Frati, & andauano predicando non solo nella Città d'Assisi, che è quiui vicina; ma in altri luoghi ancora. Ma in particolare il Serafico Padre, essendo dueuato vn Trombetta Euangelico, scorreua le Città, Ville, e Castelli, predicando la parola di Dio, non con Rettorica, o sapienza humana, ma con seruiore, & in virtù dello Spirito di Dio viuio. Le genti, che lo vedeuano, e ascoltauano, giudicauano ch'egli fusse vn'huomo dell'altro Mondo; perche hauendo egli il cuore, & il volto insieme riuolto al Cielo, si affaticaua di guidare ogni vno in sua compagnia, al desiderio delle cose Celesti. Molti si conuertiuano per le sue parole, e molti si accompagnauano con lui: i quali per il desiderio d'imitare Giesù Christo, seguivano le pedate del Santo, pigliandolo per loro guida, disprezzando i beni del secolo, & abbracciando la santa povertà. Saria cosa lunga di voler raccontar le cose, che il Santo Padre faceua, i suoi exercitij, e che vita egli faceua quando cominciua a fondare la sua santa Religione. Prima era astinentissimo del mangiare, e del bere, & ordinariamente il suo vitto era pane, & acqua, con alcuni legumi, & herbe cotte. Se alle volte per causa di infermità era stordito di mangiare la carne, quando poi era rifanato, per rifare il danno dell'astinenza rotta, si vendicaua con doppia asprezza, contra il suo proprio corpo. Diuideua l'anno in Quaresime, che lo digiunaua quasi tutto, perche non mangiua senon vna volta al giorno. Il Beato Padre cominciua la sua prima Quaresima, dal giorno dell'Epifania fino a Pasqua. Vn'altra ne faceua dopo Pasqua, per la venuta dello Spirito Santo. Vn'altra ne faceua per la festa de' gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Vn'altra all'Assonione della Madonna; e passata quella festa, digiunaua fino alla festa di S. Michele di Settembre: dipoi alla festa di tutti i Santi, cominciua l'Auuento fino a Natale. La terra nuda era il continuo, & ordinario letto del suo

corpo debole, e stracco; e teneua sotto il capo vna pietra, in luogo di giaciale. Dormiu molto poco, perche egli vegghiuua quasi tutta la notte in oratione. Il suo vestire era vna sola tunica con vn capuccio, e si cingeva cō vna corda. Andaua alle voke per i Monti, e luoghi solitarij, per fare oratione con maggior quiete, e riposo dell'animo. Auuenne vna volta, che essendo S. Francesco vna notte nell'eremo Saciano, in vna picciola grotta, il Demonio lo chiamò per nome; & il Santo gli rispose, non sapendo chi lo chiamaua. Il maligno gli disse: Non ti troua peccatore alcuno al Mondo, che conuertendosi a Dio; egli non gli perdoni: ma chi volle ammazzar se stesso, per fare troppo aspra penitenza, non trouarà misericordia appresso sua Diuina Maestà. Il Seruo di Dio sentendo quelle parole; rimase alquanto confuso; e staua sopra di se, pensando se egli faceua male; o bene a fare tanta penitenza. Ma per fargli conoscere, chi era colui che gli parlaua (permettendo Dio benedetto, gli venne vna grandissima tentatione carnale, e dishonesta: ma egli tosto che di ciò si auuide, si spogliò l'habito, e cominciò a disciplinarsi terribilmente; e perche questo non baltaua, vici fuori della grotta così nudo, e cominciò a riuoltarsi per la neue, della quale n'era molta per quel Deserto. Fatto questo, fece sette palle di neue, e ne fece vn cerchio, & egli entroui in mezzo, diceua a se stesso. Vedi corpo, questa maggiore che tu vedi qui, e la tua moglie; questa altre quattro sono due figliuoli maschi, due femine; e quest'altre due sono tuoi seruitori: bisogna che tu pensi di affaticarti, per sostentargli, e bisogna riuertirgli tutti, perche si muoiono di freddo. Ma se questo ti pare cosa faccosa, e difficile, procura di star calso, e disferuire ad vn solo Signore; il che è molto meglio, & è cosa più facile da fare. A questo modo il Santo vinse la tentatione, & il Demonio si partì confuso. Il glorioso Padre consigliaua i suoi Frati, che per liberarsi da simile tentatione, fusseto astinenti, e si guardassero dallo stare otiosi. Dell'amor grande, che San Francesco portaua a Dio, si può dir questo, che non si trouò mai alcuno, che tanto bramasse di viuere, quanto egli desideraua di morire per amore di Giesù Christo. Il che fu causa, ch'egli andasse in Soria trà gli infedeli, desiderando di esser martirizato: ma ritornò di là, senza hauere potuto conseguire il suo desiderio. Portaua il glorioso Padre grandissimo amore al Prossimo ancora, aiutando ciascuno quanto egli poteua nelle sue necessità, tanto del corpo, quanto dell'anima. Egli haueua per ordinario costume, che vedendo qualche pouero con le vesti stracciate, barattaua con lui le sue vesti, ouero habito. Portauagli parimente grandissimo rispetto, & somma riuerenza, perche egli figuraua Giesù Christo in ciascuno di essi. I Miracoli, e marauiglie, ch'egli faceua, si in disfiacciar Demonij, come di risanar infermi, &

risuscitar morti, sono in tanto numero, che di essi soli si potria scrivere vn libro; & molti di essi sono nominati nella Bolla della sua Canonizzazione; il che mostra apertamente, che sono di grande autorità, & verissimi. Essendo tale la vita sua, & tali ancora le sue opere, cominciò ad esser seguito, non solo da huomini, che abbracciavano la sua Regola, & modo di vivere, ma ancora dalle donne, come fu S. Chiara donzella di nobile, e principal famiglia in Assisi: la quale andò al Consuetudo di S. Francesco, accompagnata da gente di casa di suo padre, ancora, che di questo non gli hauesse detto cosa alcuna: & il glorioso Padre S. Francesco l'accettò, & le diede Regola, con la quale ella viuesse nel Monastero. Ex in poco tempo si accompagnaron con lei molte serue di Dio, le quali vissero in sua compagnia, sotto la Regola, che S. Francesco le diede, la quale si chiamò poi di S. Chiara. Di modo, che questo benedetto Padre, hauendo ancora fondato vn altro Ordine, furono tre le Regole, che egli ordinò, le quali furono tutte confermate da Sommi Pontefici. La prima fu de' Frati Minori, il cui fine è l'esercitarli nelle contemplative, & nelle opere della vita artua, per l'esercizio del predicare. La seconda, fu delle Monache di S. Chiara, le quali sono di due sorti; alcune hanno entrata, & posseggono beni stabili, & vivono in comune; altre poi, non hanno entrata alcuna, & queste si chiamano della prima Regola, & vivono di limosine. La terza è de' Penitenti, che si chiamano della terza Regola, & questi ancora sono di due sorti: alcuni hanno entrate, & vivono collegialmente in comune, & questi sono propriamente Religiosi, & il voto, che fanno è solenne; fanno huomini, o fanno donne. Le donne di questa Regola sono differenti in questa dalle Monache di S. Chiara, ch'esse non portano velo, & non sono obbligate, se non all'osservanza de' tre Voti essenziali, sotto pena di peccato mortale, si come dichiarò Papa Leone X. Altre di questa terza Regola, vivono alle case loro, & hanno entrata, & il voto loro non è solenne, & queste per consequente non sono propriamente Religiose, ma persone honeste, il cui proprio nome è Piazzochere. Non si contentò il Serafico Padre di mandare alcuni de' suoi Religiosi in diuersi Paesi a predicare l'Euanglio, & conuerter l'anime a Dio; ma egli in persona cammiò per diuersi Prouincie, & Regni, passò gran parte della Francia, poi andò in Spagna, & visitò particolarmente la Chiesa di S. Giacomo di Galicia. Dipoi s'imbarcò, & passò in Egitto, & predicò in Siria, & ne' paesi del Soldano, col quale il Santo parlò, & lo persuase, che riceuesse la fede di Gesù Christo; & egli gli diede licenza di poter predicare a' suoi Mori: ma perche quini non faceua frutto, ritornò in Italia, & andò a Roma, doue restando la Sede di S. Pietro Honorio III. il

quale era succello a Papa Innocentio; che fu l'anno del Signore 1216, vi ritrovò il glorioso Padre S. Domenico, il quale procuraua la confermatione della sua Regola, & Ordine. Mentre, che S. Domenico trattaua questo negotio, hebbe vna notte vna riueltatione, nella quale vide Gesù Christo molto sdegnato per i molti peccati del Mondo; & però lo volse ruinare, & distruggere. Vide poi la sua santissima Madre, che se gli ginocchiò in tanti, & lo pregaua, che non facesse tal cosa, & per ptouocarlo a misericordia; gli presentaua innanzi il medesimo San Domenico, & S. Francesco, dicendogli, che per mezzo di quei due suoi serui si farebbe fatto grandissima riforma ne' costumi del Mondo; perche Gesù Christo si placò. In detta visione S. Domenico vide S. Francesco, & dipoi incontrandolo per Roma; lo riconobbe, & l'abbracciò con grande amore, & tenerezza, & trattando con lui molte cose del seruitio di Dio, & del bene, & profitto delle loro Religioni, gli diede ragguaglio della visione, che haueua hauuto. Di modo, che i Frati Predicatori hebbero notizia di questa visione di S. Domenico, per mezzo del Padre S. Francesco. Questo benedetto Padre stando in Roma, si presentò auanti a Papa Honorio, & confessò molte cose con lui. E il Sommo Pontefice confermò la sua Regola con alcuni Cardinali, & tutti sentiuano gusto spirituale, sentendolo parlare di Dio. Perche se bene il suo parlare era humile, & familiare, nondimeno egli imprimeua talmente quello, ch'ei diceua nell'anime loro, che gli inteneriuano. Ex alcor che gli facesse satiar di piangere, non si satiauano però della sua conuersatione, perche ne rimaneuano sempre con maggior desiderio. La sua profonda humiltà rendea stupore a ciascuno; perche egli essendo tanto santo, si riputaua il maggior peccatore del Mondo. E se alcuno gli diceua, che auuertisse, che quello non era vero; rispondea a questo modo: Se Dio hauesse favorito qualche huomo, con tanta misericordia, come ha favorito me, per tristo, & peruerso, ch'egli fusse, gliene renderebbe grazie maggiori, & lo servirebbe meglio, che io non lo scrui. E se il dolco Signor nostro mi abbandonasse, io commetterei maggior male, che tutti gli huomini del Mondo non commetterebbono, & però io sono il maggiore, & più ingrato peccatore, che tutti essu. Portaua il Santo grandissimo rispetto a tutti i Sacerdoti, & soleua dire, che s'egli incontrasse vn Sacerdote, & vn Santo, che scendesse dal Cielo, prima haueua baciato la mano al Sacerdote, & di poi hanerebbe fatto riuertenza al Santo; perche più riuertenza doueua fare a colui, dalle cui mani egli riceueua il santissimo Corpo di Gesù Christo Signor nostro. Si potria fare vna grande Historia delle cose particolari, che gli auuennero, tanto con i Religiosi, come con altre persone

ione di diuersi stati, ne quali egli mostrò le sue gran virtù, le grazie, e misericordie grandi, che Dio conferì a quella benedetta anima, sì come si scrive nella sua Cronica: ancora, eir sempre sommarianente: perche per molto, che di lui si dica, o scriva, sempre vi sarà molto più che dire. Io dirò solo il mistero particolare, che Dio operò con lui, inorinendo le sue sante Piaghe nel suo corpo; il che è cosa certissima: perche non solo fecero testimonianza di questa verità molti Religiosi, che praticarono con lui, e le videro con gli occhi proprij, e s'ra gli altri S. Chiara, che le vide, e toccò con le proprie mani; ma ancora Papa Gregorio IX, il quale lo Canonizò, asseriva di hauere vedute. Il caso ouenue a questo modo; che essendosi ritirato il tanto Patriarca a fare il digiuno di vna delle sue Quaresime a S. Michele nel Monte dell'Auerna; due anni innanzi la sua morte, vna mattina a buon' hora, vicino alla festa dell'Esaltatione della Croce di Settembre, vide scendere dal Cielo co' n' vn Serafino, che haueua sei ali, accese di fuoco, e spargenti raggi di grande splendore; si avvicinò con gran prestezza al luogo douo stava S. Francesco, e frà dette ali apparue figura di vn huomo crocifisso. Le due ali di sopra le teneua alte sopra la testa, e le due del mezzo le teneua distese; & volaua con esse; e faceua la similitudine d'vna Croce, e laltre due teneua raccolte, e cōpria con esse il corpo fino a' piedi. Il Santo marauigliato grandemente, per la presenza di questa gloriosa visione, sentì nel suo cuore vna eccelsa allegrezza, mescolata con vna compassione, causata dalla vista del suo amato Crocifisso. Il Santo fu trasportato in talui, come era suo solito, tutte le volte, ch'egli si metteua a meditare la Passione di Gesù Christo, della quale era diuoro quanto più dire si possa. E questa volta si uase trasformato nella similitudine di Gesù Cristo Crocifisso, rettan do la figura delle sue sante Piaghe imprresse nella sua carne di tal sorte, che le sue mani, e piedi erano trapassati per mezzo, con chiodi della medesima carne, & i capi de' chiodi si vedeuano nelle palme delle mani, come rotondi, e neri, e le punte erano lunghe, e torte; & il medesimo si vedeua ne' piedi. Il costato della banda destra haueua come vna ferita di lancia; essendosi fatta vna piaga aperta, e rosa. S. Bonauentura afferma di hauer sentito dir questo a molte persone, che le videro con gli occhi proprij, e toccarono con le proprie mani. Quando sonata volle sanuar David, gli diede le sue vesti; Quando similmente Gesù Christo volle sanuar S. Francesco, gli diede le sue Piaghe. Quando Elseo volle risuscitare vn fanciullo morto, se gli coricò sopra, e può essere, che egli discisse a Dio: Signore, attaccagli questi miei occhi, accioche veggano in lui, e queste mani, accioche sentano in lui. Christo similmente si

coricò sopra S. Francesco, & attaccogli le sue Piaghe. Christo ascise in Cielo in forma visibile, e volle, che nella sua Chiesa si vedesse per vn tempo il suo ritratto, il quale fu S. Francesco: perche considerando la vita sua, dopo la sua conuerzione, pare, che donde Christo leuaua il piede, Francesco subito ve lo ponesse. Et accioche gli assomigliasse in tutto, gli imprresse nel suo corpo le sue Piaghe. Si dice alle volte ad vno, che sia virtuoso, ch'egli sia buono, e che imiti Iddio. E se per sorte a costui pare, che non potrà farlo, poco che Iddio gli dà vn huomo come per vn ritratto, e modello, il quale potrà imitare, quando egli voglia. S. Francesco predicaua il disprezzo del Mondo, e pare, che non tutti gli credessero. Laonde, accioche se gli desse ferma credenza, gli diede Christo le sue Piaghe nel modo, che si uigila alcuna cosa scritta in carta, perche ella habbia credito. Francesco è come vn bracciolo di misura, sigillato dalla Comunità, doue hanno d'andare ad aggiustar tutti gli altri braccioli. Christo in Croce generò molti figliuoli: alcuni erano Martiri, alcuni Confessori, & altri erano Vergini. I figliuoli si vogliono assomigliare a' padri, alcuni di quelli se gli assomigliauano nella povertà, & altri nell'humiltà, & altri in altre virtù. Ma perche nessuno l'assomigliaua nelle piaghe; per quest'effetto Gesù Christo elesse S. Francesco, e gli imprresse nella sua carne, i Cortegiani, che sono fauoriti dal Rè, si vestono della sua liurea: e perche Francesco era molto fauorito da Gesù Christo, però fu vestito della liurea delle sue Piaghe. Giacob fece alle braccia con Dio, e rimase zoppo. Francesco fece le braccia con Dio, e rimase zoppo egli ancora; perche le piaghe de' piedi non lo lasciavano camminare, & era sforzato a ualcare vn Asinello. Si ammicciaua già il transito del glorioso Patriarca, & era molto trauiagliato dall'infermità dello stomaco, de' gli occhi, e da' grandissimi dolori delle piaghe, e sei mesi innanzi la sua morte diuenne hidropico; perche si intese, ch'egli presto finita la vita. Per questo i Cardinali d'Avini dubitando, che se gli morisse in altre parti, haueuono perduto il Tesoro del Corpo di quell'huomo santissimo, mandarono per lui vicino alla Città di Siena, doue egli stava, e lo condussero alla Città loro, e l'alloggiarono nelle case del Vescouo. Scando quui il Santo, e confidendo, che si avvicinaua l'ora della sua morte, comandò, che lo portassero alla Chiesa di S. Maria di Porticuoli, altamente detta de' gli Angioli: e stando quui, fece il suo testamento, nel quale lasciò i suoi frati heredi della santa povertà, raccomandando gli altri, che l'osseruassero insieme con la santa castità, & obbidienza; e loro diede la sua benedictione. Venne vn Sabbato sera alla fine del mese d'Octobre: al tempo di Papa Honorio III, & Federico II, Imperatore, l'an-

no di Christo 1226. vent'anni dopo la sua conuersione; e quarantacinque della sua età, quando il Santo Padre sentì la voce di Dio, che lo chiamaua a se: E perche egli mostrasse per vero esempio, che egli non haueua alcuna cosa comune col Mondo, se il Mondo haueua cosa alcuna fu in lui; il S. Padre con seruire di spirito, e del tutto quado, vfei del letto, e si girò in terra. Haueua già riceuuti i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione, & estrema Vnzione; & hauendo all'intorno tutti i suoi Frati, che dirottamente piangeuano, gli ricordò, e comandò di nouo, che amassera la povertà, e che fussero molto soggetti, & vbbidienti alla Chiesa Romana. Die- de poi la sua vltima benedittione, tanto a' presenti, quanto a' gli assenti, dicendogli: Figli uoli miei, restate in pace col timor del Signore, e perseverate sempre in esso; perche io me ne vado con gran fretta a Dio, alla cui gratia vi raccomando tutti. Volle poi, che gli fusse letto l'Euangelio di S. Gouanni e letto quello, il Santo Padre disse quel Salmo di David, che incomincia, *Vox mea ad Dominum clamauit*; e seguì fino all'vltimo verso, che dice: *Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo: me expellit iusti, dunc retribuas mihi*; con quelle parole, quell'anima santissima sciocò da' legami della carne, andò a godere gli eterni beni. Il suo corpo rimase con gran bellezza, che solamente a guardarlo, moueua nell'animo desiderij celesti. Condorle alla sua sepoltura genè senza numero: fu portato alla Città d'Assisi, e per la strada lo posarono nella Chiesa di S. Damiano, ad istanza di Santa Chiara, che quìuera il suo Monastero, accioche ella, e le altre Monache sue figliuole lo vedessero, la qual vista fu causa, che si spargessero molte lagrime di diuisione, e particolarmente, vedendosi le piaghe delle mani, de' piedi, e del costato; le quali poteuano esser vedute da ciascuno. Di quì fu portato alla Città, e posto nella Chiesa di San Giorgio, fino che dopo quattro anni gli fu edificato vna fontuola Chiesa, doue egli fu trasportato, & sepolto. Papa Gregorio IX. hauendo prima fatto le debite diligenze, lo Canonizò vn giorno di Domenica, vn anno, e noue mesi, e mezzo dopo la sua gloriosa morte.

LA VITA DI SAN BRUNO
Fondatore del S. Ordine della Certosa.



Il gran Patriarca, e Fondatore del S. Ordine della Certosa, S. Bruno, di nazione Alemanno, e figliuolo di padri nobili, e ricchi; nacque nella Città di Colonia, e fin dalla fanciullezza mostrò buona inclinazione alla virtù, e lettere; onde per meglio apprendere, essendo già di età conueniente, con buona gratia de' suoi genitori se n'andò allo studio di Parigi, che all' hora fiorì, come padre di tutte le scienze. Lui Bruno si diede alla Filosofia, & alla Sacra Teologia; con tanta cura, & diligenza, che amò gli altri suoi compagni, e venne ad esser Maestro eccellente, e dotto; huomo famoso, e Canonico della Città di Reims. Successe in questo tempo in Parigi vna cosa notabile; e spauentevole. Tra gli altri insigni Dottori di quella Vniuersità, vno ve n'era molto amico di Bruno, di grande opinione in virtù, e lettere, il quale venne a morte; & essendo portato alla sepoltura fu il suo corpo accompagnato da tutta l'Vniuersità, e da altra molta gente principale; & essendo riposto in Chiesa, mentre si recitaua l'Officio Diuino de' defunti, come si costuma, al tempo, che vno de' Chierici cantaua quella Lettione di Giobbe, che comincia. *Respondet mihi quantum habet iniquitates*? Che vuol dire? Rispondimi, Quanto sono le mie malauaglie? Il corpo del defunto, che era nel sepolcro in mezzo della Chiesa alzò il capo, e con voce spauentevole, disse. Per giusto giudicio di Dio sono accusato. E dette queste parole, di nouo reclinò il capo nel sepolcro come prima. Rimasero di caso sì nouo, e strano i circostanti attoniti; e determinarono di non seppellirlo sino al seguente giorno, per vedere, che succederebbe. Congregaronsi l'altro giorno, e con la fama, che si era sparsa di quel caso, conorse molto più gente; di nouo fecero l'Officio; e nel tempo medesimo, e nella stessa maniera si leuò, e diè vn'altra voce della prima sì horribile, dicendo. Per giusto giudicio di Dio sono giudicato: poi subito racquiesce, e si coricò come prima. Fù la turbazione de' presenti maggiore di quella del giorno innanzi, e fatto consiglio, determinarono di così lasciarlo sino al terzo giorno, nel quale recitando il medesimo Officio, nel medesimo punto si leuò la terza volta, e con voce ancor più terribile, e tremenda, disse. Per giusto giudicio di Dio son condannato: A questa voce tramortirono quelli, che l'vidirono, e mirandosi l'vn l'altro rimasero come attoniti, e semimorti; e fu il cadauero del defunto seppellito i i campagna, dandogli la sepoltura dell'Assino, come dice Geremia del Rè Ioachim, lasciando di seppellirlo in luogo sacro, da che egli stesso cont'anza di esser condannato. Chi non si spauenterà de' giusti giudicii di Dio, quantunque occulti? Chi non temerà quello, che può succedere, vedendo quello, che successe ad vn letterato, il quale ne gli occhi de' gli huomini pareua

Polem. 82.

Marc' Antonio Saluatico, dice, che al suo tempo, che fù negli anni del Signore 1494. vi erano dell' Ordine di S. Francesco da 60. mila Fratelli in 60. Prouincie.

parena di buona virà, e costumi, & era morto con tutti i Sacramenti; e con conoscimento di Dio, la cui censura è molto da quella de' gli huomini differente? Dalla condannatione di questo miserabile, causò nostro Signore come fuole la saluatione di molti, che furono giudagnati con la perdita d'vno. Il principale, e quali Capitano di questi fu S. Bruno; perche tocco dalla mano del Signore, disfacendosi in lagrime, e considerando la breuità, & incertezza di questa vita, la feruorità della giustitia Divina, e quanto horribil cosa sia cadere nelle mani di Dio viuuo, come dice S. Paolo; determinò di far diuortio dal Mondo, e di morire in vita, per non morire eternamente: e così chiamando sei de' più amici, e famigliari discepoli suoi, che si chiamauano Landouino, (dopo Bruno primo Priore della Certosa) due Stefani Canonici, Hugone Sacerdote, & Andrea, e Guarino Laici, i quali si erano trouati a quel compassioneuole spettacolo, parlò loro di questa maniera. Che faremo (disse) compagni, e fratelli carissimi, stando quello, che con gli occhi proprii habbiamo veduto, & vdiro con le nostre orecchie? qual cuore sarà sì duro, che non si ammollisca? qual petto sì forte, & ostinato, che non si renda a Dio? e qual huomo tanto sicuro, e confidato, che non tremerà a questo sì spauenoso tuono del Cielo? Habbiamo veduto vn Dottore di questa Vniuersità, conoscente, & amico nostro, esercitato nelle lettere, amato per i suoi buoni costumi, honesto, prudente, e al parere virtuoso, e timorato di Dio, il quale essendo morto, con la propria voce ci ha detto, esser condannato per giusto giudicio di Dio. Hora pongasi ciascuno di noi la mano al petto, e veda vn poco, se li giudica migliore di questo suenturato, e consideri se è negotio di poca importanza il saluarsi, o il condannarsi, e quale venendo ad essere condannato, trouerà rimedio. Questo caso non è successo a caso: Dio l'ha fatto per ben nostro, e perche seguitando il suo stendardo, passiamo il poco, che ci resta della vita nostra, in asprezza, e penitenza, così assicurando il nostro partito: e perche da noi sia aperta la strada ad altri molti, che ci seguiranno, e con l'esempio, e naufragio di questo miserabile giungeranno in porto di salute, la voce qual'vdimmo non per se mandò fuori il defunto, ma per nostro profitto, che di già egli non ne haueua bisogno; vdiamola dunque, e senza dimoranza seguitiamo Dio, che ci chiama, perche egli promette perdono al penitente, ma non all'cura della vita per l'istesso giorno il peccatore. Con queste, & altre parole accompagnate da lagrime, che scirono dal petto di Bruno, tenero, compunto, e diuoto; gli altri sei compagni, che puramente erano tali, per esser stati presenti ancora a quel successo, si offerfero di seguirlo: il perche hauendo vendute, e date a poveri tutte le loro facultà, presero congedo

da tutti i loro amici, e conoscenti, et i poterono in via per andare a Granoble Città di Francia nel Delfinato, doue sapeteua, che dimoraua vn Vescouo di santissima vita, per nome Vgone, il quale gli haueua potuta difendere, e favorire nella sua Diocesi, permettendo, che in alcuni luoghi solitarij d'ella, molto lontani dal traffico, e tumulto de' gli huomini, potessero (dimenticati delle cose terrene) darsi alle Celestiali, & occuparsi nella contemplatione di Dio. Il Santo Vescouo Vgone, vna notte dormendo, hebbe vn mirabil sogno, nel quale Iddio dellatolo, gli significò il futuro. Pareuali di vedere, che in vn Eremo del suo Vescouato, detto la Certosa, Dio nostro Signore edificaua vna casa per sua habitatione, e che sette stelle risplendenti a modo di corona, alquanto alte da terra, e nell'isto, mouimento, colore, e chiarezza differenti da quelle del Cielo, gli andauano innanzi, come guide, insegnandogli il cammino. Rimase il venerabil vecchio con questa visione perplesso, e sospeso, non sapendo, che li volesse significare, per intino, che il vegnente giorno giugse a lui S. Bruno, con i suoi sei compagni, e prostrato a suoi piedi gli fece sapere quello, che era accaduto in Parigi, la causa della loro venuta, & il pio intento, che haueuano: supplicandolo d'aiuto nel progresso. Non li può cedere l'allegrezza, e contento, che ricevette il Vescouo, così per veder chiaro quello, che il sogno oscuramente gli haueua pronosticato; come ancora, perche come Santo, godeua della gloria di Dio, e di vedere tanto acceso nel suo amore Bruno con i suoi compagni. Confermoli, animandoli nel suo buon proposito, e con grande liberalità gli concesse quel luogo deserto di sopra nominato, detto la Certosa, il quale era molto grande, ma aspro, freddo, & in habitabile, e più proprio per grovie di fieschiuaggie, che per stanzie d'huomini, perche, oltre che la maggior parte dell'anno istata coperto di neue, era tanto ipsofo, e sterile, che colà alcuna di uile in esso non si poteua seminare, né muetere. Ma auuenza, che il Santo Vescouo proponesse loro le difficoltà, che erano per haue' viuendo in luogo sì horribile; Bruno nulladimeno, & i suoi compagni le videro con il vehemente affetto, e desiderio di seruir al Signore, che gli conduceua. Così fanno del Signore 1084. essendo Gregorio VIII. Sommo Pontefice, & Imperatore Enrico IV. circa il giorno della festa di S. Giovanni Battista, accompagnandogli, aiutandogli, e prouedendogli del necessario l'istesso Vescouo, su la cima d'vn Monte edificorono vna Chiesa, fin al giorno d'oggi detta S. Maria de' Catalibus, con alcune celle, o per meglio dire spelonche, o capanne (che tali furono quelle prime) non lontane dalla Chiesa, ma separate vna dall'altra. Di là cominciarono a fondare il sacro Ordine della Certosa, viuca-

do più come Angioli venuti dal Cielo, che come huomini terreni in silenzio, orazioni, lettoni, e contemplationi di Dio, e sopra il tutto in grandissima purezza di cuore, e santità di vita; occupandosi alle volte in qualche opera manuale, e specialmente in scrivere, e tradurre alcuni libri vili, così per acquistarsi il loro povero vitto con propria fatica, come per più seruire alla Santa Chiesa. Il loro modo di vivere era molto aspro, e rigoroso; andauano vestiti di cilicio, ne mangiavano mai carne, quantunque infermi; & auenga, che alcuni huomini prudenti secondo la carne, e fuori del Mondo ioura di ciò potessero loro serupolo, con dire, che così andauano a rischio di uccidersi, e di essere micidiali di se stessi: si confemurono nel buono proponimento, con vn auiso, che hebbero dal Cielo, e persecutorio in quella spauentosa solitudine, (dalla quale tentò il Demonio cauarli) prendendo per speciale Protectrice la Sacratissima Vergine Maria nostra Signora, e recitando ogni giorno le sue Hore. Prefero ancora per Auvocato S. Gio. Battista, con desio d'imitarlo nella penitenza, e rigore: e così tutti anhelauano alla perfezione; però quello, che più li segnalaua, era S. Capo, e maestro passaua a tutti innanzi, come S. Bruno, da nostro Signore eletto per il fondamento d'vna Religione tanto illustre, e per Padre di tanti, e sì santi figliuoli. Risplendeva egli con si grande santità, modestia, e prudenza, che Hugone Vescouo in tutti i negotij prendeva il suo consiglio, e l'vbbidua come se fusse stato suo proprio Abbate: per godere della sua conuersatione, passaua spesso a vivere con i Monaci, e si esercitaua ne gli vffici più bassi, e vili della casa; tanta era la sua humiltà, e lo stupore con che miraua S. Bruno, il quale li soleua dire, che se ne ritornasse alla sua casa, alla cura delle sue pecorelle, da che egli era Pastore. Ma dimorando il sancto huomo quieto, e contento, per vedersi in quel porto sicuro fuor dell'onde tempestose, e contrarij venti del secolo, si necessitauo vicine con l'occasione, che qui dirò. A Gregorio VII. successe Vittore III. che visse poco nel Pontificato, & a Vittore Urbano II. huomo eccellente, che in Parigi era stato discepolo di S. Bruno. Questo, desiderando di non errare nel suo governo, e dar buon conto a Dio del gregge da lui raccomandato, intese le grandi parti di Religioni, lettere, e prudenze, che concorreuano in Bruno già suo Maestro, lo fece chiamare à Roma, per seruirsi di lui, e de' suoi consigli. Non si può dire quanto sentisse Bruno questo comandamento, e quanto perciò rimanesse scontenti i suoi santi compagni, patendo loro di perdere Padre, guida, e Maestro, rifugio, consolazione, e quanto bene in terra possedevano; mà come figliuoli d'vbbidienza si conformarono con la volontà di nostro Signore, si consolano con la speranza, che

dopo fatta l'vbbidienza di Sua Santità, hauesse a tornare di Roma tosto a riuederli. Andò S. Bruno, e fu ricevuto dal Sommo Pontefice con mostre straordinarie di benignità, e beneuolenza, il quale si serui poi di lui in tutte le cose ardue, per beneficio della Chiesa: ma i compagni di Bruno lasciati nella Certosa, sotto la cura d'vn Abbate della Casa di Dio, per nome Siguino, trouandosi senza lui, lo seguitarono a Roma, d'onde per ordine di Papa Urbano, ritornarono alla loro solitudine, raccomandandoli Sua Santità allo stesso Abbate Siguino, e con far Priore Landuino vno de' compagni, comandando, che fusse loro restituito il luogo della Certosa, che haueuano lasciato, il quale fino al giorno d'hoggi persevera nella sua Religione. Rimase S. Bruno in Roma, da vna parte molto scontento, & con amaritudine, per vedersi come ingolfato nel tumulto, e traffico della Corte; e lontano dalla sua quiete, e dalla santa conuersatione de' suoi compagni; e dall'altra con pace, e gusto dell'anima sua, sacrificando la sua volontà a quella di Dio, & obbedendo al suo Vicario, il quale lo volle far Arcivescouo di Reggio in Calabria; ma egli tenendosi per indegno, lo supplicò humilmente, che non gli desse sì graue peso, ne carico d'anime, poiche non era per far poco, se poteua dar della sua buon conto a Dio. E perche il Papa partiuà di Roma per gire in Francia, e desideraua di non andar seco, e di lasciar la Corte; parimente lo supplicò, che gli desse licenza di ritirarsi in qualche deserto della Prouincia di Calabria, doue pensaua trouar luogo a proposito per l'intento suo. Concessegli Sua Santità le due cose benignamente, e S. Bruno prescelsa la sua benedictione, si parti verso Calabria, accompagnato da alcune persone, che digià lo seguivano, con desiderio d'imitare la sua vita, e perfezione. In quella Prouincia trouò vn Eremita detto Torre, nel Territorio di Squillaci, il quale gli parue a proposito. & in quello piacque a lui di dimorare; edificò quivi alcune piccole celle di terra, per amore, che portaua alla povertà; e se nella Certosa di Francia, era vissuto con gran santità, come dicemmo, in questo nouo Eremito cominciò a vivere con nuovi seruori, e più accesi desiderij di smentirci tutto ciò, che non è Dio, e di stare con solo il corpo in terra, e con la mente in Cielo. Auuenne vn giorno, che Ruggiero Conte di Sicilia, e di Calabria andando a caccia, trascorse in quel luogo nimoso, e deserto, nel quale San Bruno, & i suoi compagni dimorauano; e trouandogli ginocchioni in oratione, dopo hauer saputo chi erano, & che erano venuti, e come viveuano, molto se gli affezionò, e loro diede vna Chiesa di S. Maria, e di S. Stefano, prouidendoli delle cose necessarie; ma rimase sopra tutto tanto inclinato a S. Bruno; che alcune volte lo chiamaua a se, & alle volte ancora lo visitaua egli, volentieri vndendo i suoi consigli, e racco-

mandandoli alle sue orationi. E queste rap-
to li valere, che vna volta lo hberarono miraco-
losamente da vn grauissimo pericolo di vira,
mentre egli era sopra la città di Capua, e ca-
gione d'vn tradimento orditogli da vno de' suoi
Capitani, quale il Conte non hauerebbe pos-
suto schiuare, se non fusse stato auuistato con
vna visione del Cielo, per mezzo di S. Bruno,
al quale rimase tanto il Conte obbligato, che
gli offerse molte Terre, e tenute nel Territorio
di Squillaci, quantunque egli non volesse ac-
cettare altro, che (per mera importunità) il
Monistero di S. Giacomo con il suo distretto,
insieme con il necessario per edificare vna
Chiesa vicino alla grotta, doue egli dimora-
ua, quale dedicò alla Reina de' gli Angeli
nostra Signora, & vn'altra, dalla prima poco
distante, al Protomartire glorioso S. Stefano.
Fece parimente edificare vn Conuento per al-
betgo de' Monaci, che all' hora iui si troua-
uano, e de' gli altri, che poscia a quelli s'vniue-
ro, succedendo l'vn all' altro. In questo Monaste-
ro persecuò S. Bruno sin al fine della vita sua,
tenendo cura non solo de' santi compa-
gnie che iui viveuano, ma ancora de' gli altri, che lon-
tani dimorauano nella Certosa di Francia,
scrivendo ad essi, e dando loro Regole, e docu-
menti per andar innanza: & il Priore d'essi
Landuno, per non diserepare in vn sol punto
dallo Spirito, e forma del suo Maestro S. Bru-
no, venne di Francia in Calabria a trouarlo,
proponendogli i suoi dubbj, e prendendo luce,
e chiarezza per gouernare il suo Conuento, e
lasciare il modello di quella santa istituzione
a' suoi successori. Finalmente essendo visitato
con estrema perfettione, e marauiglia di tutta
quella Prouincia, & hauendo arricchita la
Chiesa santa della nuoua, e Celestiale famiglia
de' suoi gloriosi figliuoli, e dell' Ordine della
Certosa da lui istituto, cadde in vn infermità,
che lo condusse a morte, e se ne andò quell'anima
benedicta dalla prigione del corpo, accioche
volasse a quel Signore, al quale haueua tanto
seruito. Morì alli 6. di Ottobre dell'anno 1101.
e fece Dio nostro Signore grandi miracoli do-
po la sua morte: molti ciechi ricuperarono il
vedere, molti lardi l'vdire, e molti ittoppiati,
zoppi, lebbrosi, & indemoniati la sanità per
le sue orationi, beuendo dell' acqua d'vna fun-
tana, che scaturì vicino al sepolcro, doue fu
seppellito. Et hoggi di affermano, che in quel
luogo, doue egli, dopo esser stato in altissima
contemplatione, stendeua le sue stanche mem-
bra in terra per riposare alquanto, non nasce
herba alcuna, per lo spazio, che occupaua il suo
corpo, come che il rimanente sia tutto di ver-
me: e spiccano.

LA VITA DI SAN MARCO
Papa, e Confessor, scritta da Damaso,
e da altri Autori.



E Cammuni pare e di tutti i Santi Dottori, che il
Christiano si obligano a sapere esserli amen-
te i principi, e fundamenti della fede, che sono
gli Articoli. E perche questi si conengono nel Cre-
do, o Simbolo de' p. Apostoli, & in quello, che il
cantapela Messa; & in quello di S. Atanasio, che
incammina. Quidunque vult saluum esse, &c. de-
bito, che ogni Christiano e obligato a sapere alla
memoria vno de' detti Simboli. Questo, credano, ho
consacrato S. Marco Papa, del quale si dice, che
comando, che si dice il Credo nella Messa delle
Domeniche, & alcuni altri giorni di festa tra l'an-
no, accioche il popolo presente lo sentisse, & im-
parasse. La vita di questo S. Pontefice è scritta in
questa modo:

SAN Marco Papa nacque in Roma, e fu
figliuolo di Prieco, e per la morte del
Santo Pontefice, e Confessor Siluestro,
gli fu data la Sede di S. Pietro, viuendo il Cat-
tolico, e deuotissimo Imperator Costantino.
La Chiesa di Dio a quel tempo era molto fa-
uorita nell'esterno da Principi Christiani, e
goeua vnatranquilla pace, ancora che nel se-
creto nou mancassero alcuni Eretici Ariani,
che gli faceuano tutta la guerra che poteuano.
Questi Eretici procurauano di tirare alla loro
dauorione il predeuoto Imperator Costantino,
& alcuni de' suoi figliuoli. Ne figliuoli ritro-
uorono enerataz li come si vide poi in vno
d'essi, chiamato Costanzo, il quale fu Eretico,
e perseguitò grandemente i Cattolici. Ma il
vecchio Imperator Costantino, & ancora che
non mancassero Autori che dicono, di lui, ch'
egli sanouasse gl'Eretici in molte cose, mostran-
doli rigoroso con alcuni Velconti Cattolici,
ancora che sia certo, che se alcuna cosa fece, fu
pensando di far bene, & essendone auuertito,
lo disfaceua, o emendaua fu sempre buon
Cattolico, e molto duoro di Papa Marco, si
come era stato prima di Siluestro. Egli adon-
dò, e dorò di molte possessioni, o valid'oro,
e d'argento due Chiese, che Papa Marco edi-
ficò a lui spise: vna nella via Ardeatina tre mi-
glia lontano da Roma: e l'altra nella Città,
la quale si chiama del Titolo di colui, che la fece.
Questo Pontefice concessè al Velcont d'Hostia
l'uso del Pallio, per l'auuto Primlegio, ch'egli
hà di consecrare il Sommo Pontefice. Questo
Santo

Alli 9. di
Ottobre.

Santo Papa venne due volte Ordinato nel mese di Dicembre, & ordinò otto Vescovi, venticinque Preti, & sei Diaconi. Durò il suo Pontificato due anni, otto mesi, e venti giorni, & fu sepolto nel Cimiterio di Balbina nella medesima Chiesa, che egli hauuea fatto fare nella via Ardeatina. Morì alli 7. di Ottobre, circa gli anni del Signore 340. e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa.

LA VITA DE' SS. SERGIO, BACCO, Marcello, & Apuleo Martiri; raccolta da Simeone Metafraste, Beda, V'suardo, e da altri gran Autori.



Alti 7. di
Ottobre.
Apoc. 23.

Parlano S. Giovanni Euangelista nell' Apocalisse del stato de' Boni in Cielo, dice: *Dirgli nettarà, e rasciugirà le lagrime de' gli occhi loro. Snote alle volto un fanciullo partissi dallo strada, & andarà a casa, essendosi stato maltrattato d'altri fanciullidella natura: se ne uà gridando, & hà la faccia tutta bagnata di lagrime. La pietosa madre sentendo, gli uà incontro, lo piglia in braccia, gli rasciuga le lagrime, gli netta la faccia, lo consola: onde egli dimen subito conuento. Il medesimo auuene alle lagrime, che i giusti portano da questo Mondo, per hauergli fatti piangere i mandati, & molti inomini, perseguitandogli; perche Dio in Cielo gli rasciugirà le lagrime con le proprie mani, e gli abbraccierà, accostandogli se, consolandogli, & accarezzandogli. Dice di più San Giovanni, che quini non faranno più pianti, ne si sentiranno più voci, essendo state rasciugate le lagrime de' giusti: sono sicuri di non douer pianger più, anzi di star continuamente in gioia, & festa. Annerà in Cielo il medesimo, che occorre nel Mondo: Si fà alle uolte una giustrareale: entrano i giustanti a due a due, o nell'entrata di ciascuna si rallegrano coloro, che uanne a vedere: Così ancora auuene in Cielo, facendogli sempre feste, & allegrezze reali. Ogni volta, che s'entra alcun Santo di nuovo, si rallegrano tutti, & aspettano, che entrino gli altri di mano in mano. In queste è quello, che diceua David: I giusti m'aspettano, acciò che io mi dii il premio. Aspettano i Cittadini del Cielo ch'io facci la mia curata, acciò che per essatnati di nuovo si rallegrino. La Chiesa Cattolica celebra la festa di quattro Santi Martiri, i quali entrarono in Cielo a due a due, essendo stati martirizzati nel medesimo giorno; ancora, che non nel medesimo luogo, ne nell'istesso tempo, ni nell'istesso anno. La V'na de' quali o come segue.*

Sergio, e Bacco Martiri furono al tempo dell'Imperatore Massimiano, e furono suoi feruidori: hux uano honorati viti.

ci, Sergio di Primicerio, e Bacco di Seco in Iocero, che secondo S. Girolamo, e Crisostomo, il primo era il principale, e Capo di tutti i Scriniani, & il Secondocero era quello, che teneua il secondo luogo in quell'ufficio. Si chiamauano così, perche in quel tempo s'usaua di scriuere sopra alcune taulole incerate, & segnauano le lettere con vn ferretto fogile, che si chiamaua Stilo. Essendo adunque l'Imperatore nella Città d'Augusta, nella Prouincia d'Enfresia, i due sopradetti furono accusati, che erano Christiani: perche gli fece chiamare, & senza dirgli cosa alcuna, volle che s'accompagnassero, per andar a far sacrificio ad vn Tempio d'Idoli. I Santi Accompanarono: & essendo entrato l'Imperatore nel Tempio, essi rimasero di fuori. Quando fu tempo di far il sacrificio, Massimiano cominciò a cercar d'essi, & non gli vedendo, comandò, che si vedesse dou'erano. Viceropo subito fuori, e ritrovorono i Santi alla porta del Tempio, faccendo oratione al vero Iddio. Gli fu detto, che l'Imperatore gli chiamaua, & essi andarono alla sua presenza. L'Imperatore mostrandosi alquanto sdegnato, gli domandò, per qual causa non erano entrati nel Tempio con lui, per offerire il sacrificio al gran Gioue. Essi risposero liberamente, che non vi erano entrati, per essere Christiani, e perche non uoleuano far sacrificio, se non al solo, & vero Iddio. L'Imperatore comandò, che gli fossero tolte le collane d'oro, che essi portauano al collo; e gli fossero cauate le vesti, che gli faceuano differenti alla gente plebea, e dauano mostra che erano nobili: i che fu fatto con furia incredibile. Comandò poi, che fossero vestiti da donne, e caricati di catene, e che a quel modo fossero menati alla pubblica vergogna per tutta la Città, e poi messi in prigione. Il giorno seguente gi mandò ad Antiocho Presidente della Prouincia d'Oriente, acciò che gli facesse sacrificare a' Dei, ouero gli tormentare con grandissimi tormenti. I Santi furono presentati dinanzi ad Antiocho, il quale hauendogli ammoniti, che adorassero i Dei: i Santi diceuano, che quelli erano Demonij, & non Dei. Il Presidente comandò a quattro Ministri di Giustizia, che trassero Bacco con crudelissimi crui di animali. Fu tale la tempesta delle batture, che quelli iniqui scaricorono sopra quel benedetto corpo, che in quel tormento restò l'anima a Dio. A Sergio fece attrauersare i piedi con chiodi, & a quel modo andare innanzi ad vn carro, sopra il quale era il Presidente. E perche egli andaua adagio, come anco, perche egli perseveraua nel suo proposito di non sacrificare a' gli Idoli, gli fece tagliar la testa: il che fu l'anno di Christo 307.

Hieron.
Cronica.
Cassiodo-
rus in Epi-
stolis.

LA VITA DI S. MARCELLO,
& Apuleo Martiri.

Marcello, & Apuleo furono Discepoli di Simon Mago, i quali nelle dispute, che il detto Simone fece con l'Apostolo S. Pietro, hauendo veduto, & inteso, ch'egli era huomo saldo, & ingannatore, l'abbandonarono, e si accostarono all'Apostolo, tenebbero la sua dottrina, e si fecero Christiani: l'accompagnarono tutto il tempo, ch'egli visse, e dopo il suo santo martirio, furono martirizzati essi ancora, per comandamento d'un Console chiamato Aureliano, nell'Imperio di Domiziano, il che fu l'anno del Signore 93. furono sepolti fuori di Roma, vicino alle mura della Città. Il martirio loro fu alli 7. di Ottobre, nel medesimo giorno la Chiesa Santa fa commemorazione d'essi in compagnia di Sergio, & Bacco Martiri.

LA VITA DI S. BRIGIDA VEDOVA:
cauata dalla Bolla, che fece Papa Bonifacio Nono, nella sua Canonizzazione, e da S. Antonino di Fiorenza.



Ann 8 di
 Ottobre.
 Procc. 3.

Dimanda Salomone, nel libro de' Proverbi, Chi potrà trovare una donna forte? e ne dà risposta, edice, ch'ella cercò lana, e lino, e lavorò con le sue mani. Non dice il Santo, ch'ella pigliò spada, o lancia, ma la rocca, per lavorar con essa. In questo caso fece intendere, che siccome l'huomo per esser valeroso, debbe sapere maneggiar bene la spada, e la spada; così la donna per hauer tal nome, debbe saper fiare, cioè saper fare gli esercizi conuenienti alle donne, e rendere buon conto; conforme a questi segnali possiamo insegnar S. Brigida a Salomone, per che ella con ragione si può chiamar donna forte: poichè sapeua benissimo fare le cose appartenenti alle donne, si come si vedrà nella sua vita.

Nacque S. Brigida nel Regno di Suetia di Sangue illustre, ch'hauca origine dalla casa Real di Suetia; ma oltre di esser il padre, e la madre erano molto diuoti, e gran serui del Signore. Il padre di S. Brigida hauca nome Bergherio, e la madre Sigride. Quando ella era granida della Santa, le occorse far vn viaggio per mare, e pati vn naufragio grande, per il quale si trouò pericolo di morte; ma cilenendosi liberata, la notte seguente le

apparue vna persona venerabilissima, che le disse: Dio t'hà concessa la vita, per rispetto d'vna figliuola, che è in lai nel ventre. Nacque da vna figliuola, la quale fu nauta tre anni; ma cominciò poi a parlare, non come foggiono i fanciulli di quella età, ma come se fusse stata d'età perfetta. Morì poi la madre di Santa Brigida, & ella rimase in gouerno d'vna sua Zia; & essendo arriuata alli sette anni, & essendo coricata nel letto, vide dall'altro capo della stanza vn Altare, sopra del quale stava a sedere vna Signora bellissima, vestita molto riccamente, & hauca in mano vna corona. Questa chiamò la fanciulla, e disse: Brigida, vuoi questa corona? & ella rispose, di sì. Le parue poi, che quella donna gliela mettesse in testa, e subito spari la visione. La Santa si ricordò di questa cosa per tutta la vita sua, e fu occasione, che presumesse altamente di se stessa, hauendo il cuore magnanimo, e reale, per far cose grandi in seruitio di Dio. Quando fu di dieci anni, risplendeano in lei molte virtù. Era temperata, modesta, senza doppiezza, o malitia, vergognosa, obbediente, honesta, di gran carità, & era grata a gli occhi di ciascuno. Hauendo vna volta senturo la predica della Passione, e pensando poi la notte alle cose ch'hauca udite, le apparue Gesù Christo con tante piaghe, quant'erano quelle, ch'egli hauca il giorno della sua morte. La Vergine gli dimandò, chi l'hauca così piagato? parendole, che le sente fossero molto fresche. Il Signore le rispose: Sono stato così maltrattato da coloro, che non hanno carità. Dopo questa visione, rimasero talmente impresse le piaghe di Gesù Christo nella memoria della Santa, che del continuo hauca il cuore alla sua passione, spargendo molte lagrime. Vna volta le apparue il Demonio, in figura lepote, e spaventosa, & hauca cento braccia; ella vedendolo, cominciò a fuggire. & ando dou'era vn Crucifisso, & il Demonio le disse da lontano. Mentre, che t'hai dal tuo lato il Crucifisso, io m'affarico vanamente per farti danno. Quando poi S. Brigida fu di conueniente età, il padre le diede marito (benche contra sua voglia,) e le diede buon numero di seruidori, e seruie, che la seruiscro; & erano tutti gente virtuosa, e di buoni costumi, acciò che l'aiutassero a seruir Dio in quello stato, e non le fussero d'impedimento. Il suo marito era Principe di Norbia, e chiamauasi Vifone. Questo dopo, che hebbe sposata la Santa Donzella, ad immitatione del giouane Tobia, e di Satra figliuola di Raguel, stettero conuenienti: ma più di loro, perche stettero casi vn anno intero, & in quel mentre pregauano Dio, che il matrimonio loro, fusse per loro seruitio. Passato detto tempo, s'accompagnarono insieme, non con desiderio libidinoso, ma per hauer figliuoli, se così a Dio piacesse. Essendo poi Santa Brigida madre di famiglia, frequentaua

li Santissimi Sacramenti, & eleue per guida, e Maestro dell'opere sue, vn huomo Santo, e discreto, il quale diceua spesso di lei. Io vedo segnali grandi nella Signora Brigida, li quali mi fanno credere fermamente, che Dio la conserva per qualche gran cosa: perche ella così piange i peccati leggieri, come altri gli errori grauiissimi, e non lascia cosa alcuna, che non l'esamini molto bene, circa la sua vita, e costumi. Ella haueua con vn'altra ludir, vna stanza particolare in casa sua, dou'entrava a far oratione più volte al giorno; e quando occorreua, che il suo marito fusse stato assente, veghiana le notti intiere, stando inginocchiata in oratione, continuamente sospirando, e piangendo. Si disciplinaua spesso volte, e spesso digiunaua, e faceua molte limosine, perche le poteua fare comodamente, essendo molto ricca. Per hauere più comodità d'esercitarsi nelle opere di carità, haueua vna stanza particolare per i poveri, doue ella stessa gli lauaua i piedi, e dauagli da vestirsi. Andaua volentieri alle Prediche, & haueua gran piacere di sentire leggere le Vite de' Santi. Hebbe alquanti figliuoli, e figliuole; ma nel primo parto, fu in pericolo di morte. Allenua i suoi figliuoli con molta cura, e gli prouedeua Maestri, che gli insegnassero lettere, e buoni costumi. Il suo marito ancora, era molto dato al seruizio di Dio, e diceua ogni giorno l'Vfficio della Madonna. Andorono vna volta tutti due insieme in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia; & al ritorno, il marito della Santa s'ammalò in Francia, & era ridotto in pericolo di morte. Santa Brigida faceua oratione a Dio per lui; e le apparue S. Dionisio, e consololla, e dissele alcune cose, che le doueuan succedere. Ex accioche ella credesse, che così faria, le disse, che il suo marito guarira subito, e ricuperarla perfetta sanità: li come in effetto auuenne. Essendo ritornati alla patria, tutti due d'accordo fecero voto di castità, & ordinando quello, che si douesse fare delle loro facultà, entrarono in due Monasterij; il marito entrò nel Monastero Albaltra, dell'Ordine Cisterciense, doue finì la vita sanamente. Santa Brigida essendo rimasta vedoua, diuise la sua roba, e ne diede la parte loro a' suoi figliuoli, e con l'altra fece edificar vn Monastero in vn luogo chiamato Vartsteno, doue cominciò vna noua Religione, che dal nome suo si chiamò poi di Santa Brigida. Quando la diuota donna si vide senza toba, cominciò a far più rigorosa vita, e far maggior penitenza, che prima non faceua. Per spario di trent'anni non portò mai in capo panni di lino, & andaua vestita con vn alpeu cilicio, e sopra vi portaua vna sola veste. Dormiu in terra, e staua tanto inginocchiata a far oratione di giorno, e di notte, che pareua cosa impossibile, che vn corpo tanto diuoto, com'era il suo, potesse sopportare tanta fatica. Haueua i calli alle gi-

nocchia, come hanno i Camelli. Era lusingata il Venerdì, in memoria della Passione di Gesù Christo, e delle sue tante Piaghe, di colarsi alquante gocce di cera ardente sopra le mani, e braccia, le quali le faceuan le vessiche, e le dauano gran dolore. Il medesimo giorno, in memoria del fiele, che fu dato a Christo, quando lo voleuano mettere in Croce, ella pigliua vn herba molto amara, che si chiama Gentiana, ouero la sua radice, e teneuala in bocca, per sentir quel dispicere. Oltre il cilicio ch'ella portaua, si cingeva con vna fune intorno, in memoria della Santissima Trinità, e si comunicaua tutte le Domeniche, & altre Feste principali. Dio le concesse il dono della Profezia, li come si vide chiaramente in molte lettere, ch'ella scrisse a diversi Sommi Pontefici, Rè, Imperatori, & altri Signori grandi: oltre quelle, che scrisse a Preti, Frati, e Monache, auuissandogli di quello, che ci auuogno di loro doueua fare. Hebbe vna particolare riuelatione, nella quale Dio le comandò, ch'ella andasse a Roma. La Santa obbedì subito, e giunta in Roma, visitaua le Chiese, e Reliquie di quella Città. Di poi andò in Gerusalemme, & in molti altri luoghi; e per tutto visitaua le Chiese, i Corpi Santi, & Reliquie, che si trouauano. Mentre ch'era in Gerusalemme, & visitaua i luoghi Santi, hebbe molte riuelationi, facendole il Signore molti fauori; & alcune volte, mentre faceua oratione, fu veduta leuata in aria, senza sostegno alcuno di cosa visibile. Per tutto doue S. Brigida andaua, Dio faceua molti miracoli per mezzo suo; perche risanaua infermi, e discacciua i Demonij dalli corpi humani. Ritrouandosi vna volta in Sicilia, andò a ritrouarla vna donna, e disse, ch'erano molti anni, ch'ella era tormentata dal vn Demonio, il quale pigliando figura di corpo humano, vsaua ogni notte con lei, ne si poteua difendere, & trouarui rimedio. Santa Brigida le dimandò, se ella portaua addosso cosa alcuna fatta per arte magica: ella rispose, di no. Replicò la Santa, Questo non è vero; guarda vn poco fra li tuoi capelli, e trouerai il conetario. La donna all'hora si ricordò, che vi portaua attaccato vn breue, nel quale erano scritti alcuni nomi, e caratteri, che non s'intendeano. La Santa le fece leuar quel breue; e le disse, che l'abbruciasse. Dipoi le fece fare vna Confessione generale, & ordinò, che si comunicasse; il che fatto, fu libera da simile tribolatione. Questa benedetta Santa non solo sopportaua alleggermente con molta pazienza li disagi, e fatiche, che in questi viaggi patiu, li quali faceua per Diuina ispirazione; ma ancora senza mostrar turbatione alcuna, sopportaua altri flagelli, che Dio le mandaua; come fu la morte di Carlo suo figliuolo, da lei teneramente amato: con tutto ciò non mostrò segno di dolore, o malinconia, conformandosi in tutto con la Diuina volontà. Hauendo fini-

to tutti i suoi pellegrinaggi, ritornò a Roma, e stette inferma vn anno intero: Dipoi hebbe riuclatione dal Signore, che s'auicinaua la sua morte, e che faria frà cinque giorni. Venuto il termine, mandò a chiamar Brighero, e Cattarina suoi figliuoli, che gli erano rimasti viuui, e gli diede molti fanti auuertimenti, cioè. che persequerassero nell'amor di Dio, e del prossimo, e s'esercitassero nell'opere buone. Gli confortò, e confortò, con tutta l'altra famiglia, con parole discrette, pietose, & amoreuoli. Volle poi confessarsi, e riceuere il Viatico della Santissima Communione: dopo la quale hebbe il Sacramento dell'estrema Vnctione. Quando il Sacerdote hebbe finito di darle l'olio Santo, ella diede l'anima sua al Signore. Si diuulgò la sua morte per tutta la Città: & era grande il concorso della gente, che veniuua per vedere, e far riuerenzia al Santo Corpo: il quale fu portato, e sepolto nel Monastero di S. Lorenzo. In quel Monastero era vna Monaca chiamata Francesca de' Suelli, la qual era stata due anni inferma dello stomaco. Questa si fece portare vicino al corpo della Santa, & attese in oratione vna notte intera; e la mattina si ritrovò sana, e gagliarda. Vn'altra donna di Sueria, chiamata Elisabetta, dopo, che il corpo della Santa fu portato in quelle parti, partorì vn figliuol morto. La povera donna li raccomandò a S. Brigida, e promise di visitare il suo sepolcro col figliuolo: il quale subito risuscitò, e quelli, che lo haueuano veduto morto, lo videro poi viuio, e sano andar in compagnia della madre, per soddisfar' il voto fatto. Altri miracoli fece Dio, per mezzo di S. Brigida sua seruà la morte della quale fu l'anno del Signore 1373 all'8. di Ottobre, essendo ella di settanta anni. Il suo corpo fu portato da Roma in Suetia, nel Monastero delle Monache di S. Agostino, fondato da lei, che si chiama Vuarzsteno nella Diocesi Lincopense, e fu all'4. di Luglio, l'anno del Signore 1374. Fu poi Canonizzata l'anno del Signore 1391. Fu gran contrasto nel Concilio Basiliense. sopra il libro delle sue Riuclationi; il che fu l'anno del Signore 1435. e la causa fu rimessa al Cardinal S. Sisto, chiamato Torre Cremata; il quale hauendolo veduto, & esaminato molto bene, disse, ch'egli era buono; e tutto il Concilio l'approuò, sì come si vede nelle testimonianze, che al principio di detto libro sono stampate.



LA VITA DI SANTA PELAGIA
Penitente.



Delle Giesù Christo in S. Matteo, che i Publicani, e Peccatori passarano innanzi à molti nel Regno del Cielo. Il Figliuolo di Dio dà consolatione grande con questa sentenza à quelli, che sono stati grandi peccatori, come sono i Publicani, e le Meretrici; poichè per detta sentenza hanno speranza, che emendando la vita loro, facendo penitenza de' peccati commessi, saranno accettati nella Beatitudine, & in essa habueranno più degno luogo, di molti altri, i quali, se bene non commissero tanti, e sì graui peccati, nondimeno, perche ne commissero alcuni mortali, e non fecero la debita penitenza, saranno esclusi dal Regno del Cielo. Di questo ne vedremo l'esempio in vna, che pri ma fu peccatrice, e poi fu Santa, e chiamauasi Pelagia, la cui Vna fu scriuita da Simone Metastase, e da vn Giacomo Diacono, e riferita dal Zippomano, e da S. Lorenzo Strino nel modo seguente.

Alm. 8. di
Ottobre.
Matth. 23.

IL Patriarca d'Antiochia fece congregare insieme i Vescou i suoi suffraganci, per conferir con loro alcuni negozi d'importanza. Quelli, che si congregarono, furono otto, fra quali v'era Nonno Vescouo d'Eliopoli, (secondo Elinando, e Damiano) huomo santissimo; il quale per la sua buona vita, e tante coltumi, di Monaco, ch'egli era nel Monastero Tabenensiot, fu innalzato alla dignità Episcopale. Questo (dice Giacomo Diacono Autore di quest'historia) era mio Signore, e mi menò in sua compagnia in Antiochia. Il Patriarca ci diede l'albergo nella Chiesa di S. Giuliano Martire; & essendo i Vescou congregati a seder alla porta di detta Chiesa, essendoui i loro Ministri, e molte altra gente, pregonoro il Vescouo Nonno mio Padrone, che gli facesse vn Sermone; il che egli fece, e mentre, ch'egli ragionaua per edificazione, e salute dell'anime di tutti quelli, che l'ascoltauano, marauigliandosi ciascheduno della sua molta dottrina, si vide passar quiliu vicino vna meretrice famosa molto conosciuta per tutta Antiochia. Ella caualcaua, per essere così vñza del paese, & haueua molta compagnia di schiaui, e schiave. Haueua le vesti tutte ricamate d'oro, di perle, e pietre pretiose di gran valore, e nell'istesso modo era calzata. Haueua al collo collanne d'oro, & era di sì gran bellezza, che gli huomini dati a diletti carnali, non si faticauano di vederla: andaua con la testa, e con il petto scoperto, e giraua gli occhi hor quà, hor là, guardando hora quello, hora quello. Quando ella ariuò, doue noi erauamo, ogni cosa si riempì di soauissimi odori, per tanti profumi,

mi, che portaua addosso. I Vescou, che videro vn spettacolo tanto dishonesto, sospirando insieme, per compassione di quell'anima, riuolsero la faccia in altre parti, per non vedere tanta sensualità. Ma il santissimo Nonno fece al contrario; perche hauendo sù gli occhi in lei, la guardò sempre attentamente, sino, che la potè vedere. Riuoltossi poi a gli altri Vescou, e disse: Ditemi, Padri miei, non vi ha commosso, e fatta impressione in voi la vista, & ornamento di quella donna? Nissuno fu, che gli rispondesse; & egli chinò la faccia sù le ginocchia, e cominciò a piangere, e sospirare grandemente. Dipoi alzando la testa, disse di nuouo a quelli Prelati: Adunque, non hauete preso diletto di veder tanta bellezza, e tanti ornamenti di quella donna? Ma essi taceano come prima: perche Nonno disse: A me ha dato grandissimo diletto; perche io credo certo, che Dio nel giorno del Giudicio pigliarà per suo mezzo questa donna, per giudicar noi altri, e dimandarci conto dell'ufficio nostro. Quante hore pensiamo noi (disse egli), che consumiamo quella donna nella sua camera per pulirli, & ornarli, hauendo posta ogni suo pensiero in procurare, che non manchi cosa alcuna; che non corrisponda alla sua vanità, e che piaccia, e diletta i suoi amanti, & alli occhi della huomini, i quali hoggi sono, domani moriranno? Noi, che habbiamo in Cielo il Padre, lo sposo, & il vero amante dell'anime nostre, della cui bellezza il Sole, e la Luna famarauigliano, le cui ricchezze sono tante, e tali, che occhio non vide, ne orecchio vdi mai, ne potè capire in cuor humano il desiderio d'altre simili ad esse, le quali egli ha promesse a noi, ch' habbiamo sede in lui; & con tutto ciò non viamodiligenza alcuna per adornar l'anime nostre con l'opere virtuose, nettandole dalle macchie de' peccati; anzi ce ne stiamo cò le mani giunte, spendendo, anzi perdendo il tempo otiosamente. Hauendo ciò detto, si leuò in piedi, e si prese per la mano, & entrarono tutti due nella stanza, che ci era consignata: e quiui egli s'inginocchiò in terra, e si percoteua il petto, spargendo lagrime, parlaua con Dio, e diceua: Signor mio Gesù Christo perdona a questo misero peccatore, il quale è superaro dalla fatica, e diligenza, che vna vil feminella fa in adornar il suo corpo: atteso, ch'egli in tutta la vita sua non ha fatto tanto, per adornar l'anima di virtù, quanto questa donna fa ogni giorno, per adornar il corpo di vanità. Con che faccia posso chiederti grazia? Signor mio, con que parole otterrò darè perdono de' miei peccati? Non è cosa alcuna nascosta a gli occhi tuoi, perche tu vedi quello, ch'ella fa, e quello, ch'io faccio. Tu fai molto bene, per amor di chi io lo faccio, e per amor di ch'io fa lei, e fai, chi io sono, e chi è lei. Io sono Sacerdote, che ogni giorno vengo alla tua tavola, e partecipo de tuoi Divini Sacramenti all'Altare, vfo poca

diagnza per piacerti; e ella donna peccatrice vfa ogni diligenza per piacere a gli huomini, di modo, ch'io non ho che dire, ne io chi consigliarmi, eccetto, che nella tua Divina misericordia. Questo diceua il Santo Vescouo Nonno; ne cessò mai di piangere tutto quel giorno. Venne la Domenica, & essendo i Vescou nella Chiesa Cattedrale a sedere sopra le loro sedie, quando fu finito di leggere il Santo Euangelio, il Patriarca diede il libro a Nonno, ricercandolo, ch'egli predicasse al popolo. Non contradisse il Santo Vescouo, seoprendo il tesoro della sapienza, ch'egli haueua nel petto, ne seruendosi di parole tiepide, & affettate, ne usando coloriti Rettorici, come fanno i Filosofi, quali si confidano solo nella scienza humana; ma con zelo di Dio cominciò a riprendere i vizi del popolo, ricordandogli il tremendo, e spauentoso Giudicio di Dio, il castigo de' peccatori, & il premio de' buoni. Fu il suo parlare di tanta efficacia, che il popolo si commosse talmente, che col pian-tarsi bagnaua il pavimento della Chiesa. Auuenne, (ordinandolo Dio così) che quella donna peccatrice vasi trouò presente; la quale non era Christiana, ne meno era solita di andar alle Prediche; nondimeno le parole del Santo Vescouo Nonno si fecero tale operazione in lei, che, tutta anstosa della sua salute, si diuertì gli occhi suoi due fonti di lagrime, e comandò a due de' suoi seruitori, che aspettassero il Santo Vescouo Nonno, e s'informassero della sua stanza, e gliene d'isero ragguaglio. Fecero i serui, quanto fu loro imposto; & hauendo detto alla padrona, che la sua stanza era nella Chiesa di S. Giuliano Martire, mandò li due detti seruitori al Santo Vescouo Nonno, con vna lettera di questo tenore: Al Santo Discepolo di Christo, la peccatrice discepolo del Demonio. Io ho sentito dire del tuo Dio, ch'egli scese dal Cielo in terra per la salute de' gli huomini; e per la proua di questo, egli, che con lo sguardo fa tremare i Cherubini, peccati, e conuersò con Publicani, e peccatori, e non gli sdegnò di parlare con vna donna Samaritana peccatrice, al pozzo di Samaria, doue la conuertì a se. Et essendo tu Discepolo di quel Signore, non è giusto, che tu disprezzi vna peccatrice, come sono io, negando di parlarli, atteso, che per il mezzo delle tue parole, desidero d'andare a Gesù Christo. Il Santo Vescouo rispose a quella lettera in questo modo: Gesù Christo sa ch'io sei, e ti conosco, e non gli è occulto l'animo, e desidero uoi. Io ti prego, che tu non voglientarmi, perche io sono huomo peccatore; ma seruo dell'Onnipotente Dio. Ma se tu veramente desideri Gesù Christo, e la sua fede, e per questo brami di parlarmi, ciò potrai fare, quando farò in compagnia degli altri Vescou, con i quali sono albergato; perche senza la presenza loro, non consentirei in modo alcuno.

tuno, che tû mi parli. La peccatrice si rallegrò assai di quella risposta, & andò subito alla Chiesa di S. Giuliano, hauendone dato auviso al Vescouo Nonno, il quale fece chiamare gli altri Vescoui in sua compagnia. Quando la peccatrice fù vicina a S. Nonno, si gittò a' suoi piedi, & abbracciandoli, disse: Io ti prego, Signor mio, che tû inmitti il tuo Maestro, e non mi discacci da tè, nua mi facci Christiana; perche io sono vn pelago, & vn abisso d'iniquità; e però ti prego, che tû mi battezi. Il Vescouo Nonno la fece leuare in piedi, e disse: I Satri Canonici vietano, che si dia il Battefimo a donna meretrice, s'ella non dà signurtà a bastanza di non tornar più alla vita passata. La peccatrice sentendo questo, si gittò di nuouo a' piedi di S. Nonno, e spargendoui molte lagrime sopra, gli lauaua, e gli rasciungaua con i suoi capelli, & in quel mentre diceua: Tù Padre, renderai conto di quest'anima dinanzi al Giudicio di Dio, e tutti i miei peccati faranno imputati a tè, se tû indugi di battezzarmi, e lauar l'anima mia di tante macchie, ch'ella hà. Io prego Dio, che tû non habbi parte con lui trà suoi Santi, che tû sia giudicato, come se lo rinegaua, e facessi sacrificio a gl'Idoli, se hoggi non mi fai sposa di Christo, e non mi presenti dinanzi a lui pura, e senza macchia di peccato. I Vescoui, & altri Preti, ch'erano presenti, sentendo le parole, e vedendo le sommissioni, che quella donna faceua; diceuano, di non hauer vditto, ne veduto cosa tale in vita loro. Fù comandato a me, (dice l'Autore di quest'historia) che andassi a dar ragguaglio al Patriarca di questo fatto, e pregarlo, ch'egli fusse contento di mandare quiui vna donna di buona vita, e di buon' esempio. Il Patriarca dimostrò di hauer somma allegrezza di questa cosa; e disse, che si speraua, che Dio douesse fare simili opere per mezzo nostro: dipoi mandò con me vna Matrona chiamata Romana, la quale haueua il primo luogo frà le donne dedicate a Dio: quando noi arriuammo dou'era il Santo Vescouo Nonno, trouammo la donna peccatrice a' suoi piedi, & egli contrattaua con lei, per farnela leuare: ilche ella fece al fine, perche il Santo Prelato le disse, che la voleua esorcizare, per battezzarla, auuertendola, ch'essa si riducesse a memoria i suoi peccati, e n'hauesse dolore. Ella disse: I miei peccati sono in maggior numero, che l'arena del Mare, e nella grauezza pesano più, che l'istesso Mare; ma nondimeno io hò fidanza in Dio, che per sua bonà, e misericordia, mi perdonerà. Disse il Santo Nonno: Come ti chiami? Rispose la donna: Mio padre, e mia madre mi posero nome Pelagia; ma i Cittadini d'Antiochia mi chiamano Margarita; cioè, Gioia, ò perla, per la moltitudine delle gioie, che io hò viate nelle mie vanità, e sensualità. Adunque (disse Nonno) il tuo proprio nome è Pelagia: Signor mio, sì, rispose la donna. All'

hora il Vescouo l'Esorcizò, e battezzò; & dopo d'hauerla segnata col segno della Croce, e fatte l'altre cerimonie appartenenti al Battefimo, le diede il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo, e poi la consignò a Romana; acciò che le insegnasse le cose della Fede. Non mancò la buona Matrona di fare quanto le fù ordinato, e tenne Pelagia in sua compagnia nel luogo, doue s'ammaestrauano i Cathecumeni, nella medesima Chiesa di S. Giuliano. Il Santo Vescouo Nonno parlò con me. (dice l'Autore) e dissemi: Fratel mio, celebriamo questo giorno con gli Angioli; e fuora del solito nostro mettasi dell'olio sopra le nostre viuande, e beuiamo vn poco di vino, poiche habbiamo guadagnato questa donna per il Signore. Mentre noi mangiauamo, si sentiuano certe voci, come d'huomo, al quale si facesse forza, ò violenza. Questo era il Demonio: il quale si doleua d'hauer perduto quella famosa peccatrice, per mezzo del Santo Vescouo Nonno, e diceua: Ah! misero me, quanto è grande il male, che io patisco, per causa di questo Vecchio rimbambito! Non gli bastaua, che mi hà cauato dalle mani trenta mila Saracini, i quali egli hà battezzati, & offert al suo Dio. Non gli bastaua, ch'essendo la Città d'Heliopoli della mia giurisdictione, e che tutti i suoi Cittadini mi honorauano, & adorauano, & egli me l'hà tolta, e restituita al suo Dio, se adesso ancora non mi priuaua d'ogni mia speranza? Io non posso più sopportare questo, ch'egli fa contro di me. Oh quanto male, e danno patisco, per causa di questo mal Vecchio! La mia casa è piena di pianto, e perche egli mi hà tolto la mia maggior speranza. A questo modo si lamentaua il Demonio; e tutti noi, ch'erauamo quiui, lo sentiuamo. Si partì da noi, & andò a trouare la noua Christiana, e diceuale: A questo modo si fa, Signora mia Pelagia? Adunque tû vuoi far con me, come fece Giuda col suo Signore: il quale hauendolo honorato, & innalzato, e datogli la dignità di Apostolo, egli nondimeno lo vendè, e lo diede in mano de' suoi nemici? Il Santo Vescouo Nonno vdiua quelle parole, perche la sua stanza non era molto lontana da quella, doue staua Pelagia con la sua Maestra; e però l'auuertì, che si facesse il segno della Croce. Ella così fece: & il Demonio li partì per all'hora: ma il secondo giorno ritornò di notte, e ricordaua a Pelagia, ch'egli l'haueua fatta ricca d'oro, di gioie, e perle, che mai gli era stato molesto, ne datogli trauaglio alcuno, e nondimeno ella voleua, che egli fusse così beffato, e vilipeso da' Christiani? Pelagia si fece il segno della Croce, e disse: Dio, che mi hà liberata dalle tue mani, e m'hà introdotta nella tua camera Santa Chiesa, combatterà per me, e mi difenderà da tè. A quelle parole il Demonio fuggì tutto confuso. Il terzo giorno dopo il Battefimo, Pelagia comandò ad vn suo

fuoi seruitore, che haueua la cura delle cose sue, e haueua messo ogni cosa insieme, e gli ele parasse. Il seruo così fece, e portò ogni cosa alla presenza di Pelagia: la quale mandò Romano, acciò che da sua parte chiamasse il Santo Vescouo Nonno, il quale essendoui andato, ella gli disse: Queste, Signor mio, sono le ricchezze, che mi fece guadagnare il Demonio, io t'è le consegno, acciò che tu disponga d'ogni cosa, come più ti parerà conueniente. Il Vescouo chiamò il Maggiordomo, ò Procuratore di quella Chiesa, & ordinolli, ch'egli dispensasse ogni cosa a vedoue, orfani, & altri poverelli: è così fu fatto: chiamò poi Pelagia tutti i suoi schiaui, e schiaue, e gli donò la libertà, & a ciascuno diede qualche gioia, che per quest'effetto erano state serbate. L'ottauo giorno poi, nel quale si doueua spogliare le vesti bianche, che usauano quelli, che nouamente si battezzauano; essendò venuto la sera, li spogliò; e le vesti in cibaccio, e senza fare motto a persona alcuna, si partì d'Antiochia, lasciando mal contenta Romana sua Maestra, la quale bageria volina haueua sempre in sua compagnia. Il Santo Nonno la consolaua, dicendole, che Pelagia, ad imitazione di Maria Maddalena, haueua eletto la parte migliore; e così fu, perchè ella andò alla santa Città di Gerusalemme, e fece fare vna Cella sul Monte Oliueto, doue il Signore fece oratione, e quiui finìe la sua vita. Passarono dopo questo trè anni, e poi (dice l'Autore) mi venne voglia di andare in Gerusalemme; & hauendò dimandato licenza al Santo Nonno, ch'era mio Prelato, e stava nel suo Vescouato, egli me la diede, & ordinommi, che essendò arrivato, dimandassi vn Santo Monaco Eunuco, chiamato Pelagio: e lo visitassi da sua parte. Quando io fui in Gerusalemme, non mi dimenticai di quanto m'era stato ordinato; e dimandando di quel seruo di Dio, lo trouai sul Monte, doue Christo fece oratione. Egli habiua in vna picciola Cella, ch'haueua vna sola finestra; alla quale io lo chiamai. Egli s'affacciò, e conobbenmi: ma io non conobbi lui. Non fu gran cosa, ch'io non la conoscessi, se bene era Pelagio, perchè quando io la vidi in Antiochia, la sua faccia era bellissima; ma poi per la grande astinenza, haueua mutato quel viu color in pallidezza, e la faccia, che già vidi sì bella, era diuenuta bruta, e macilenta. Haueua gli occhi fissi nella fronte, e pareua vn ritratto della morte. Ella mi dimandò, che cosa io cercaua: & io le risposi, ch'era andato quiui per visitarlo da parte del Vescouo Nonno. Ella mi disse: dugli, che preghi Dio per me, che veramente è vn huomo Santo. Hauendò con detto, serrò la finestra, e cominciò a cantare Terza. Io ritornai alla Città molto consolato, per haueu veduto quello Angelico spettacolo. Visitai poi altri Monaci solitarij, et trouai, che trà tutti era grande la fama della santità di Pelagio Eunu-

co; perche io mi deliberai di visitarlo vn'altra volta, e godere alquanto della sua santa conuersatione. Tornai alla sua Cella, e battei alla finestra; e lo chiamai per nome: ch'ò non rispose. Pensando, ch'ello fusse occupato in oratione, mi partii. Tornai il secondo, terzo giorno; e perchè non mi rispondea, pensai, che non vi fusse persona alcuna; nondimeno ispirato da Dio aprii la finestra per forza, e guardando dentro vidi, che il Monaco Pelagio era morto. Scraai d'intorno la finestra, e di di notitia della sua morte ad altri Monaci, molti de quali si congregarono insieme, & andarono alla Cella di Pelagio, ruppero parte del muro, e cauarono fuori il Santo Corpo, e volendolo ungere con Mirra, si auuidero, ch'era femina. Alzaron tutti la voce, lodando Dio, il quale ha rifevri nascosti, non solo fra gli huomini, ma tra le donne ancora: lo alborai mi auuidi, che quella era Pelagia; e ragionai a tutti la sua conuersione. Sidiuulgò questa cosa per tutto il paese vicino; vi conuennero molte Religiose, che stanno ne' Monasteri di Gerico, e del Giordano; e portauano torchi accesi per honorare il Santo Corpo; al quale fu data honoreuol sepoltura. Quella fu la conuersione, e Vita della peccatrice, con la quale Dio ci facci degni della sua misericordia il giorno del Giudicio. Viuardo, & il Martirologio Romano mettono la morte di questa Santa alli 8. di Ottobre. Chi fusse Imperatore a quel tempo, si può vederè in Nicodemo Calisto, il quale dice, che era Teodosia minore, il cui Imperio fu circa gli anni di Christo 440. Di questa Santa Pelagia ne scrisse Vincenzo nel suo Specchio Historiale, nel libro vndecimo al cap. 96.

LA VITA DI S. DIONISIO
*dispergiato Vescouo, e Martire, e di Costato,
 e Eleuterio finalmente Martiri, rac-
 colta da Michele Singelo Prete
 Gerusalemmano, da Suida, e tradotta
 da Simone Metastasio.*



Dice Salomone nel libro della Sapienza, che Dio dispone tutte le cose secondo il suo bene, e che egli sempre mette i mezzi più conuenienti per conseguire il fine, che egli presende. E questa è la ragione, (dicano i Santi Dottori) perchè egli nel suo nascentimento si fermò in vna bella, per gliuare il Re di Oriente ad adorarlo. Erano allora, ch'è il presente, che Sapienza, e particolarmente in As-
 XXXX
 logia.

Alti. di
 Ottobre.

logia. Quando essi videro quella nuova stella, & il suo moto tanto differente da tutte le altre, la fecerono fino, che per mezza sua ispirazione Giesù Christo. Potiamo dire, che Iddio facesse il medesimo con Dionisio Areopagita gran Filosofo, & Apologo, perche per conuertirlo prese per mezza l'Ecclisse, fuora di ogni ordine naturale il quale occorre al tempo della sua morte. Si marauigliò non poco Dionisio vedendole, ma poi capì S. Paolo, ch'era gran dote in Aten, & gli dichiarò il mistero di quell'Ecclisse: & a quel modo l'Apologo, e dette Dionisio venne a conuertirsi da Dio per mezza dell'Apologo S. Paolo, ch'era dote, e dell'Ecclisse, ch'egli haueua vedute, e del Dinio Mistero, ch'haueua inteso. La Vita di quest'oratorio Santo, e di Raffaele, & Eleuterio suoi Compagni, raccolta da questo, che scrisse Michele Singolo Prete Gerusalemmano, Saïda, e Simone Metostrate, fu questa.

LA Città d'Atena fu celebre, e molto famosa nella Grecia, per esser la stanza, e sedia particolare di lettere, e di sauij. Nacque in essa Dionisio Areopagita, di famiglia illustre, e principale. Nella sua gioventù si diede a' studi, e diuenne eccellente in essi; come per la sua nobiltà, ottenne il primo luogo fra Magistrati, che reggeuano, e gouernauano la Città. Si chiamò Areopagita dal luogo dou'egli habitaua; perche egli era costume fra gli Ateniesi, che conueuano diuina la Città in Quartieri, ò Parochie; e in ciascuna di esse vn Tempio de' loro Dei, il quale daua il nome a tutta quella Parochia, ò Quartiere. E questo nome aggiungeuano essi al nome di ciascuno, per meglio conoscerli. Nel Quartiere doue habitaua Dionisio, era vn Tempio di Marte, che nella loro lingua chiamauano Ares, e pago, e voleua inferire il medesimo, che Quartiere, e di qui Dionisio fu chiamato Areopagita che vuol dire il medesimo, che del Quartiere di Marte. Michel Singolo dice gran cose di Dionisio: cioè; ch'egli era eloquentissimo nella lingua Attica, gran Rettorico, & huomoraro nella dottrina de' Stoici, Epicurei, & altri Filosofi, ma soprattutto egli dice, che si prezzaua di essere huomo giusto, e virtuoso, esercitaua l'ufficio suo con somma giustitia, non fauorendo ricco, ne aggranando il povero, non condannaua l'innocente, ne meno lasciua il colpeuole senza castigo. Auuenne, che al tempo, che il Figliuolo di Dio nostro Signore fu posto in Croce da gli huomini, non potendo soffrire il Sole di vedere il suo Creatore patire tanti, e tali tormenti, nascose i suoi chiari, e splendenti raggi a mezzo il giorno, e si oscurò. Era all'ora Dionisio giouane di età; ancorche fusse peritissimo in tutte le scienze, e particolarmente in Astrologia, si trouò nella Città di Heliopoli, che è in Egitto, con vn Sossia chiamato Apollonane, parimente Ateniese. Vedendo adunque Dionisio quell'Ecclisse, e conoscendo, ch'egli era contro ogni ordine naturale; perche la Luna si ritrouaua

in opposition del Sole, & era impossibile, che il Sole si eclissasse naturalmente a tal tempo, e vedendo i due sopradetti, che la Luna con corso violento, e soprannaturale corse a ricoprire, & eclissare il Sole, e che hauendoli ritenuto coperto dall'ora di Nona, infino a Vespri, si partì da lui, e lo scopersse, e ritornò per la parte contraria al luogo dell'opposizione doue prima era. Dionisio marauigliato di questo miracolo, come di cosa mai più vista, ò sentita, disse ad Apollonane, & ad altri, ch'erano presenti: O il Dio della natura pacifese, ò tutta la macchina del Mondo v'è in ruina. Questa cosa rimase ralmente impressa nella memoria di Dionisio, che del continuo se ne ricordaua. Di qui auuenne, ch'essendo egli in Aten nel suo ufficio di supremo Magistrato, e spirando quì l'Apologo S. Paolo, predicando l'Euangelio di Giesù Christo, disputò alcune volte con quei Filosofi, Epicurei, Stoici, e Pitagorici, e procuraua di ridurli alla fede di Giesù Christo, e leuarli dall'idolatria. Per far questo gli diceua, che si ritrouaua vn altra vita, che si douea fare vn Giudicio vniuersale, e che tutti gli huomini doueano risuscitare, per ricevere premio, ò castigo dell'opere loro, secondo il merito di ciascuno. Pareua a que' Filosofi, che S. Paolo parlaua fantamente, e che non si douea far poco conto delle sue ragioni, ma vi si douea pensare, e ripensare, e procurar d'intenderle bene: Si risolsero poi di condurlo alla suprema Maestà della Città, come dice il Metastase, ancora, che i Romani a quel tempo erano impadroniti quasi di tutto il Mondo, di modo, che in Grecia ancora haueuano molte Terre, e nondimeno i Laedemoni, & Ateniesi erano stati lasciati vivere alla loro libertà, & erano Signorie; che non riconosceuano altro Superiore, che i Magistrati eletti da loro; e Dionisio Areopagita era Capo di questo Magistrato. Essendo adunque stato condotto S. Paolo dinanzi a lui; & essendo presenti gli altri Magistrati, con i Filosofi, che l'haneuano condotto al Giudicio, i quali haueuano dato notizia di Paolo a Dionisio, & esso gli parlò, e gli disse: Che dottrina è questa, che noi habbiamo vdrto, che tu predichi? Che nuoui Dei, ò Demonij sono questi, che tu ci annuncij. S. Paolo con vna Rettorica più Diuina, che humana, per non desperare gente tanto dotta, e saua, e per non dargli d'esser andato ad insegnargli cose, ch'essi non sapessero, e dargli notizia de' Dei, ch'essi non conoscessero: sì che tutto gli faria stato aspro, e graue da sopportare, gli disse: Huomini Ateniesi, io ho veduto per iperbenza, che voi sete gente più superstitiosa, e data all'adoratione de' Dei, che tutti gli altri Greci: Voi procurate di hauer più Dei, che tutti loro, voi gli honorate, e seruite di tutti, sapere più, e sete più dotti de' gli altri, lo camminando per questa vostra Città, e guardando

i molti Tempj, che in essa sono, ne vidi vno sopra il cui Altare non v'era Idolo alcuno, ma vn titolo; che diceua: Al Dio non conosciuto. Questo medesimo Dio, che voi honorate non conoscendolo, e quello, che lo vi annuncio, e vorrei, che l'honoraste assai, e trattaste bene hauendolo ritrouato, anco che lui non è lontano da ciascuno di voi, nè da tutti i mortali: poiche come disse molto bene vn vostro Poeta; in lui viuiamo; per lui ci mouiamo; & in lui siamo, e per lui habbiamo l'essere, il moto, e la vita. Questo disse l'Apostolo, e gli si rispofo, che voleuano dargli videnza vn altro giorno, e lo licenciarono. Queste poche parole, che l'Apostolo disse, erano tante piene di Misterj grandi, che fecero restare stupefatti tutti quei fauui, anzi pieni di marauiglia, e di stupore: E però non sapendo, che rispondergli, dissero, che gli darebbono rispofo vn altro giorno. L'Apostolo si parti da loro; ma non si parti però con le mani vuote, nè meno gittò in vano la rete, anzi, ch'egli vi presentò il Presidente, e il Capo di tutto il Senato, che fu Dionisio, con il quale hebbe ragionamenti particolari, & in essi l'Apostolo gli diede piena notizia della nostra Fede. Gli predicò Gesù Christo huomo, e Dio, la sua Passione, e morte, la sua Resurrezione, e salita al Cielo. E perche l'Apostolo fece particolarmente mentione dell'Ecclesie occorfo al tempo della morte del Salvatore, e Dionisio era desideroso di sapere quella marauiglia, essendogli all' hora dichiarato, e scoperto, si rese subito, e disse, che voleva essere Christiano. Parerà ad alcuni, che questo fatto di Dionisio fusse in parte leggerezza, poich'egli diede così presto credito ad vn forestiero in cosa tanto important, come è rifiutare i Dei; per tanto tempo adorati da' suoi passai, e riceuere vn nouo, il quale fu fatto morire in Croce. Parerà questo tanto piu verisimile, quanto, ch'egli era dottissimo, e però era più obligato a pensare prima molto bene innanzi, che facesse vna cosa di tante importanza? A questo io rispondo, che per la medema ragione; cioè, essendo Dionisio tanto fauio, e doto, fece così presto vna resolutione tanto honorata, e buona. Perche si come egli; e tutti gli altri fauui della Gentilità stauano come vergognari, e confusi, adorando per Dei, coloro, che sapeuano, ch'erano stati huomini infami, e viciosi, e desiderauano di trouar alcuno, che gli desse notizia d'altro Dio più degno d'essere adorato, che quelli non erano, sapeuano similmente per hunc naturale, che i Dei non doueano essere molti, ma vn solo. Di modo, che hauendo Dionisio questo desiderio, & andandogli incontro S. Paolo, egli non fuggì l'incontro, anzi, che aiutato da Dio seguì felicemente l'Apostolo, si fece battezzare, e diuenne Christiano. Si conuertirono ancora altri alla fede di Gesù Christo, ma Dionisio auanti tutti nell'opere

sante, e virtuose, perche l'Apostolo l'ordinò Sacerdote, e lo fece Vescouo della Città. Dionisio fu il primo Vescouo, che hauesse Atene, con sua molta gloria, per hauer allouato, & insegnato al suo proprio Pastore. Questo Santo hebbe particolare amicizia, e lunga conuersatione col secondo Hierotheo di natione Spagnuolo, secondo l'opinione di molti Autori; il quale fu ammestrato talmente nelle Diuine lettere da S. Paolo, che per ciò era chiamato Diuino. Dionisio confessa, ch'egli fu suo Maestro, & che da lui imparò le sacre lettere. Questo Santo intese, che la Vergine Sacratissima era in Gerusalemme, e che ancora viueua; e gli venne gran voglia di vederla. Vi andò, e videla. E di lui dice Vbertino nel quarto libro della vita del Salvatore, che vedendo il grandissimo splendore, che da lei vscua, la sua diuina bellezza, e le parole celesti, e la gran compagnia de gli Angli, ch'ella habueua; disse di se stesso, che l'haueria adorata per Dio, se non hauesse saputo per fede, ch'era vn altro Dio. Dice similmente il medesimo Dionisio, che si ritrouò presente al suo glorioso trauisio, e sepoltura, e dice i nomi d'alcuni de gli Apostoli, che li ritrouarono presenti. Ritornò poi in Atene, e quivi stette, esercitando il suo officio di Pastore, e conuertendo anime a Dio, fino all' vltimo dell' Imperio di Nerone, nel quale egli andò a Roma, per desiderio di vedere S. Paolo suo Maestro. Vi andò in somma, e si ritrouò presente al suo martirio, si come egli dice in vna lettera, ch'egli scrisse a Timotheo Discepolo similmente di S. Paolo. Ritornò poi in Atene, fino, che tenne la Sedd di S. Pietro S. Clemente suo Discepolo, nel qual tempo ritornò a Roma, e si diede a conoscere a S. Clemente, il quale vedendo in lui qualche arte a fare gran cose, gli diede carico di andare a predicare la fede di Gesù Christo in Francia: e gli diede per sua compagnia, accioche Pastore, vn Sacerdote chiamato Rustico, & vn Diacono chiamato Eleuterio. Con questa compagnia andò S. Dionisio in Francia, & arrivò a Parigi. Vide quella Città grandissima, e ricchissima, la ritrouò piena di gente, e promissa a bastanza dal Cielo, e dalla terra. La terra è fertilissima, che produce abbondantemente le cose necessarie al corpo. Il Cielo è celestissimo, che produce ingegni nobili, & elouati. Parua a Dionisio, che quella fusse vn'altra Atene: e quasi indouinando, ch'ella douesse essere tale, in quanto a' studi, e lettere, si come ella fu poi: si risolse di far quui la sua stanza. Cominciò ad aprire il suo celeste petto, e scoprire le ricchezze di Dio, ch'egli haueua in elio, predicando il suo Euangelio, accompanando le parole con opere di gran miracoli, & marauiglie, ch'egli faceua, rendendo il vedere a' ciechi, & dardi a' fardi, il parlare a' muti, & dardi a' l'imprie, e risanando molti di molte, e varie infermità. Perche in breue

tempo piano di quivi fertilissime piante, & fece vn giardino, che rese marauiglioso frutto, perche non si predicaua Gesù Christo solo nella Città di Parigi, ma i Discepoli ancora di S. Dionisio andauano a predicare in diuersi parti dou'erano mandati da lui con la sua santa benedictione, si com'egli mandò in Spagna Eugenio primo Prebato della Città di Toledo, Metropoli di quel Regno, dou'egli predicò l'Euangelo, e conuertì molti alla fede di Christo. Alcuni altri furono mandati da S. Dionisio in Germania, che similmente fecero gran profitto. Et erano ridotte le cose in termine tale, che non solo molti si conuertirono, e si faceuano Christiani; ma ancora si gittauano per terra i Tempj de gl'idoli, e si fabbricauano Chiese, nelle quali si lodaua il Nome di Gesù Christo. Dissipauque grandemente questa casa al Demonio. come capital nemico del genere humano: E però incitò, e sollecitò alcuni, che perseguitassero S. Dionisio, parendogli, che leuandosi lui dinanzi, tutto il resto si finiria, & andaria come in fumo, e l'adoratione de gl'idoli ritornarebbe a suo luogo. Di qui venne, che alcuni suoi ministri, & instigati da lui mandorono a Roma a dar auuiso di questo all'Imperatore Traiano, si come dice Suda, & altri Autori, ancorche il Metastase dice, che fu Domiziano, il quale si poteua chiamare Demonio: perche nell'opere fu vn Demonio. Potè essere, che queste querele fossero mandate a Domiziano, e che egli trattasse di mandar Frassenio, in quella Prouincia Prefetto, accioche pigliasse, e facesse morire Dionisio, e che occorrendo poi la morte sua, & hauendo il Senato reuocato tutto quello, che questo crudele huomo haueua comandato, si restasse di eleggere quell'ordine, fino al tempo di Traiano. Al quale essendo mandate noue querele di Dionisio, egli confermò l'ordine dato da Domiziano, perche Frassenio fece pigliare il Santo Vescouo. Quando S. Dionisio fu preso, era di età di nouant'anni, e furono presi con lui Rustico, & Eleuterio. Il Prefetto fece con loro vn lungo ragionamento, incolpando assai S. Dionisio, che egli hauesse predicato noui Dei contro i comandanti dell'Imperatore, e Senato Romano, e che hauesse procurato, che non si adorassero i Dei antichi, tanto famoli nel Mondo, e che erano stati tanto fauoreuoli all'Imperio Romano, che la sua potenza si era allargata per tutto il Mondo. Habbì compassione, o Dionisio, diceua il Prefetto della tua vecchiezza, & il danno, che tu hai fatto in fare, che tante persone non adorino i Dei, ricompensalo, confessando il tuo errore, e persuadendogli, che lasciando queste nouità, come cose vane, e senza fondamento ritornino all'uso antico. Dionisio sentendo questo pieno di zelo dell'honor di Dio, rispose, ch'egli haueua persuaso a molti, che non adorassero i Dei, per hauer inteso, e conosciuto

to, ch'era cosa vana tenere per Dei, gente indegna del nome d'huomini, per essere stati infami, e vizioi. Aggiungendo, ch'era cieca grande adoratione le pitture, e legni; e che la verità era quella, ch'egli predicaua, cioè, Gesù Christo è vero Dio, e che ne per timore, ne per minaccie, ne per qualsiuoglia tormento, che gli dessero, si mutaria vn minimo punto del suo proposito. Il Prefetto indignato di questa risposta, leuandosi con furore dalla sua sedia, disse: Li Dei sono disprezzati, gl'Imperatori disubbiditi; & i popoli ingannati da vostri incanti, facendo miracoli falsi. Questi sono delitti, che meritano di essere castigati con rigore. Per tanto io te lo mando, che subito sia te fatto morire. Dionisio, Rustico, & Eleuterio, senza mostrace nelle faccie loro accidente, o segno alcuno di timore, o poco animo, ancorche sentissero, che contro loro si pronunziaua la sentenza di morte, dissero con voce allegra, e gioconda: siano simili a Dei quelli, che gli adorano. Noi adoriamo il Dio del Cielo, & con la sua virtù, e non con l'artemagica, habbiamo resa la vista a' ciechi, il parlare a' muti, la sanità a' infermi, e liberati molti dal Demonio, facciamo ministri del Deo cose tali, se vogliono essere stimati, e tenuti in prezzo: ma è cosa certa, che non lo potranno fare; perche se bene hanno la bocca non parlano; hanno gli occhi, e non veggon; hanno orecchie, e non odono. Solo vn cosa fanno, la quale è, accendere il fuoco, e guardare tutti quelli, che gli adorino, e seguitano in compagnia loro. Queste parole fecero sdegnare molto più il Giudice, accioche comandasse subito, che si eseguisse la sentenza di fargli morire. Di modo, che i gloriosi Santi furono condotti fuori della Città sopra vn alto Monte, e furono dati in mano al carnefice, accioche gli tagliasse la testa. S. Dionisio s'inginocchiò, & alzando gli occhi, ele mani al Cielo, disse: Signor Iddio Onnipotente, Figliuolo di Dio Gesù Christo, Spirito Santo Consolatore, Santa, & indiuidua Trinità riceui Signore in pace l'anime de' tuoi serui, poiche per tuo amore perdimmo la vita; Rustico, & Eleuterio risposero ad alta voce: Amen. Dopo questo il venerabile, e Santo Prelato Dionisio disse al carnefice, che si celsse l'ufficio suo. Et esso diligente cominciando da lui, e poi a Rustico, & ultimamente ad Eleuterio tagliò la testa a tutti tre. Non si dimenticò Iddio de' suoi Santi, ancorche permettesse, che fossero morti, come s'è detto, anzi per honorarli, & accioche i Santi Corpi loro non fossero dishonorati, volle far quintua miracolo di grandissima marauiglia, il miracolo fu questo: Che il Corpo del glorioso S. Dionisio si leuò in piedi, & pigliò la sua propria testa in mano, & aiutato da Dio, come s'egli andasse trionfando, cammiò tanto, fino, che trouò vn'a pia donna, che uiciua d'vna casa, ch'ella

hauera non molto lontano dal luogo, doue i Santi erano stati martirizzati. Et essendo arrivato il Corpo di S. Dionisio al luogo, dou'era la donna, gli diede la sua testa, come vn pretioso tesoro, che per tale da lei fu accettata. I corpi di Rustico, & Eleuterio erano rimasti nel luogo, dou'erano stati decapitati, & il carnefice con gli altri ministri di giustizia trattauano di gettarli in vn fiume: perche fussero mangiati da' pesci, & per leuarli da gli occhi de' fedeli: perche essi sapeuano benissimo, che gli haueriano honorati, e tenuti in molta reuerenza. Intese questo quella donna; il cui nome era Catula, la quale era stata presa da S. Dionisio per difesa sua, e de' compagni in questa persecutione. Questa picciola donna hauendo inteso quello, che si trattaua con il carnefice, gli echiamò in casa sua, gli fece molte carezze, e gli diede da bere, e da mangiare. In quel mentre chiamò certi Christiani, i quali nascosero i corpi de' Santi Martiri. Dopo, che i ministri della giustizia hebbero mangiato, cominciarono a cercare i Santi Corpi, per mettere ad effetto la loro mal' intentione, e non li ritrouando, cominciarono a far rumore, minacciare assai, ma la discreta donna gli placò con presenti, che gli diede, & essi s'acquietarono, e si partirono. Mise poi i Santi Corpi in vna casa particolare fuori delle mura di Parigi, e passati alcuni anni, gli fu edificato vn Tempio, doue fino al presente riposano. Et per intercessione di questi Santi Martiri, ottengono molte grazie quelli, che visitano le loro sante Reliquie. La morte di questi Santi auuenne il medesimo giorno, chela celebra la Chiesa, cioè alli 9. di Ottobre, l'anno del Signore 96. al tempo di Domitiano. Quando S. Dionisio fu martirizzato, era di età di nouane'anni, secondo il Triemio. Scrisse alcuni libri pieni di marauigliosa, e profonda dottrina, come quello de' Ecclesiastica, & Celesti Hierarchia, & de' Mystica Theologia, de' Diuinis Nominibus; & altri, con i quali i fedeli Christiani non cauano minor frutto dalla sua dottrina, che cauassero dal buon esempio della sua vita, si come affermò il Terzo Concilio Costantinopolitano, doue furono accettati per suoi, e ne fu fatta molta stima.

LA VITA DE' S. LODOVICO BERTRANDO
dell'Ordine de' Predicatori, Canonizzato
dalla Santità di N. S. Papa Clemente X.



IN Valenza, Città famosa delle Spagne, l'anno 1326, al primo di Giugno, nacque Lodouico di Gioanni Luigi Bertrando, e Giouanna Angela Elarch, persone ambedue honorate, e timorate grandemente di Dio. Ancor fanciullo quando vaglia in veder le sacre Immagini, che gli si mostrauano, subito s'acchetaua, e portato in qualche Chiesa, incontanente cessaua di piangere; dalla quale non uoleua alle volte partire, ond'era necessario portargli la refettione nelle stessa Chiesa ripurata da esso sua vnica casa. In età di sette anni incominciò a gustare la soauità dell'orazione, nella quale anche occupaua alcune hore della notte; non solendo a tal effetto coricarsi nel letto, ma prendendo legger riposo, o sopra vna cassa, o sopra la nuda terra. Frà le altre diuotioni da esso in quel tempo frequentate, la principale fu recitare ogni giorno inuolubilmente l'Vfficio della Beata Vergine, a cui consagrò le primizie del suo spirito. Insin da quella tenera età, diede principio a dignini; e dimostrò l'ardente zelo dell'altrui salute, col riprender bene spesso i fanciulli, che alla sua presenza giurauano. Da sì alti principii di perfectione esercitata ne' più teneri anni da Lodouico, derivò poscia la fiamma più ardente di carità, che nell'adanzamento della sua età infiammò vie più il suo spirito ad vnirsi in istato di maggior perfectione al Signore: onde vn giorno, armatosi prima de' Santissimi Sacramenti si partì nascosamente di casa, e della Patria in habito di pellegrino, a fine di seruire a Dio in qualche luogo deserto: se bene fu subitamente impedito la sua fuga da' suoi domestici, che, correndo il seguitorono, e rappresentandogli il cordoglio hauutoe dalla madre, che giaceua finiuina in letto, (così sentitamente diceuano) lo condussero con tale stragemma a casa. Ma il padre vedendo l'inclinazione di Lodouico alle cose sacre, lo fece vestire dell'habito Clericale, del che egli ne concepiu' straordinario contento. Non hauera però deposto il disegno d'abbandonare affatto il secolo, e di vestirsi dell'habito Religioso, e particolarmente di militare sotto le insegne dell'Ordine de' Predicatori. Non potè subito conseguire l'intento; perche il Priore di Valenza ad istanza di suo padre gli negò l'ingresso nell'Ordine: non mancua in tanto di supplicare il Signore, che gli facilitasse il modo da poter effettuare il suo penitente; il quale con la mutatione del Superiore di quel Conuento fu prontamente adempito, & ciò successe alli 26. di Agosto, dell'anno 1541. correndo l'anno diciottesimo della sua età, senza saputa veruna de' genitori, agli alati de' quali Lodouico seppe di poi fare generosa resistenza. Vedendosi arrollato alla militia Religiosa si applicò con ogni ardore possibile all'acquisto delle virtù, mediante l'esercizio dell'orazione, e della mortificatione. Meditaua sovente nel senore dell'orare

orare i rigori de' Diuini giudicij, da quali prendea argomento di spauento grande, e timore delle colpe per altro leggerissime da se commesse. E a chi gli addimandaua la cagione di così frequente horrore, e di pianto così affduo, rispondea. Oh Dio (siamo noi mangiando, e parlando: cio misero, non so, qual debba essere la mia sorte? non so se farò in perpetuo dannato per le mie colpe: Con tal consideratione poneuasi spesso volte a giacersi al letto, senza poter prender sonno. parendogli di douer cadere fra poco tempo nelle mani del supremo Giudice. Ad euitare adunque i castighi dell'altro secolo, eleffe di punire con seueri flagelli, & aspre penitenze la propria carne: sì che ne contrasse vna pericolosa infermità: Macerata il gusto, mescolando con l'olè dell'elbo, che parcamente gustaua. Portaua duro cilicio, e con grossa catena di ferro si cingeva; con tal asprezza si flagellaua, che fu di mestiere medicargli più volte le spalle tutte scorticate; e le pareti col paulimento furono volute asperse di viuo sangue, non prendea altro riposo, che sopra d'vna tauola con due libri al capo per capezzale, e questo era breuissimo. Era estafissimo nel conuenire con gli altri Religiosi nel Choro, e quantunque alle volte per la debolezza non potesse stare in piedi, si poneua in a sedere, salmeggiando diuotamente con gli altri. Haueua in bassissimo concerto se modesto reputandosi indegno d'ogni ossequio, & honore: onde stando vna volta rammaricato, per essere stato eletto Priore del Conuento di Valenza, si pose direttamente a lagrimare dinanzi all'immagine di S. Vincenzo Ferrero, dicendogli con grand'effetto d'humiltà: io non sono atto a tal carica, o Padre santo, fate voi il Priore, & io eserciterò le parti di sotto Priore, eseguendo gli ordini, che vi compiacerete di darmi: e inchinandosi a baciare i piedi al Santo, fu da esso abbracciato dolcemente, e sollevato da terra. Si riputaua d'esser vn tizone dell'Inferno, degno di stare fra Demonij, e in compagnia del traditore di Giuda. Ordinaua a Nouitij, che gli manifestassero gli errori, ch'egli commetteua. Vedendo in vna fabbrica descritto il suo nome, tosto lo fece cancellare, essendo Superiore non sofferir in conto verno d'esser honorato col titolo di Paternità; nè permetteua, che il minimo de' Laici stesle alla sua presenza scoperto. Attribuua l'inscmità, dalle quali era del continuo molestato; a' suoi peccati: solendo dire, che il Signor Iddio lo trattaua da bestia, con porgli i ferri, & i ceppi a' piedi; e come vn polledro indomito, al quale si adopera il freno. Richiesto a grand'istanza da vn amico a palesargli confidentemente qualche fauore ricauato da Dio, rispose: io non so dirvi altro, che peccati: e non quietandosi quegli, soggiunse: Più doni hebbe Lucifero, e fu discacciato dal Cielo; e Giuda fece miracoli; e

poi fu sepolto nell'Inferno, e per che l'amico turtata lo sforzaua: Sappiate, (disse egli) che le cose marauigliose, che voi desiderate di sapere, poco giouamento mi recano: perche non so d'esser in gratia, ò in odio del Signor Iddio; ne fu possibile cauargli altra cosa dal discorso. Replicaue spesso volte, che l'huomo douerebbe sempre andare col petto per terra, reputandosi miserabile, e facile alla caduta: il qual concetto haueua impresso sì viuamente nell'animo suo, che sempre era timoroso di cadere in qualche fallo, e stimaua, che fusse miracolo della Diuina pietà l'esser egli sostenuto dalla terra: Spesse volte chiedea humilmente a' Frai: Credette, che mi saluerò? Godeua sopra modo degli oltraggi, delle villanie, e degli insulti, che tal'ora gli veniuano fatti dalle persone empie, e di mal talento. Vn certo huomo scellerato proruppe in parole di maldicenza contra Lodouico, il quale all'ora attendea alla conuerzione dell'anime in Cipaco nell'Indie: ma il Santo non fece altro risentimento, ne adusse parola veruna di scusa solamente prostrato a' piedi di lui, lo pregò a volerli condonare i suoi errori, dicendo d'esser vn huomo carico di peccati. A certi Cauallieri di Valenza, i quali grauemente l'ingiuriavano per la tipilla, che Lodouico diede loro in certo affare: non fece altra replica: se non che non haueua ancora trouato alcuno, il quale l'hauesse sì bene conosciuto, come essi. S'inteponeua in oltre con la sua autorità ad impetrar il perdono a chi l'offendea; così si portò nell'Indie con vn certo huomo puerco, che ardi di calunniarlo con impostura d'impurità, contro della quale si dichiarò di esser sempre scitissimo auersario. In lubara ad vna femina, che a sommossa degli Indiani procurò di tentarlo, scioltasi la cintura, diede graue percosse, e la fece riconoscere del suo errore. Nel nouo Regno di Granata nel buio della notte essendo sollecitato da vna pessima donna, correndo alla Chiesa aspramente si flagellò, per sottrarsi dall'assalto del nemico tanto più fiero, quanto è più domestico: e la disciplina fu così rigorosa, che venuto meno cadde come tramortito sopra la terra: nel qual tempo fu meriteuole d'essere consolato dalla gratiosa visita di S. Cattarina Vergine, Martire, e di Santa Maria Maddalena: dipoi andò pieno di santa confidenza alla casa di quella donna compunna per le crudeli battiture, le quali haueua veduto scaricarse per sua tagione dal seruo di Dio sopra le sue innocente carni; e con le sue confortazioni indusse a penitenza. A quell'odio implacabile, che Lodouico portò sempre a se medesimo, congiungiamo hora l'amore suocierato, che in ogni occasione dimostro verso l'akruisare. Era tale il concerto, che i Padri haueuano formato della lusinghiera virtù, che quantunque fusse giouane d'anni, nondimeno lo deputarono Maestro de' Nouitij: nel

la qual carica adempiè si bene le sue parti, che sette volte esercitò questo medesimo ufficio. Era vigilantissimo in osservare, e punire ogni leggiero mancamento, nel quale i giovani alla sua cura raccomandati cadeuano; per sottrargli, si come egli diceua, dalle pene alle quali sarebbero stati destinati nel Purgatorio. Li soleua guidare prima per la via della mortificazione, e dell'osservanza delle Regole, e della comunità, affine, che di poi fossero capaci d'attendere alla contemplatione. Ammaestrualti sopra ogni altra cosa, che conseruassero fra di loro la concordia: onde a due Nouitij, i quali haueuano altercato alquanto sopra l'intelligenza d'un detto di S. Vincenzo Ferrerio ordinò, che baciassero i piedi a tutti gli altri Conuouitij, e di poi minacciò loro di priuarli del sacro habito. Desideraua di vederli tutti accesi di carità verso il Signor Iddio; e perciò soleua alle volte intertogargli con grand'affetto di pietà: Amiamo noi, o Fratelli, il Signore? Al qual quesito sentiuansi essi infiammati d'auanzarsi nell'acquisto del Diuino amore. A tal fine toglieua da essi qualunque cosa, che teneuano in cella, alla quale hauesero qualche forte d'affetto, e d'attaccamento; dichiarando loro, che nel solo Crocifisso doueuanò trouar ogni diletto, & hauer ogni occupatione. Quando fu eletto Vicario, e Priore del Conuento, applicò parimente tutto lo studio a promouere ne gli animi de' sudditi l'intera osseruanza dell'Istituto: sì che vna delle prime cose da lui fatte, subito che riceuette tal carica, fu di porre sopra la porta della sua stanza a lettere grandi le parole dell'Apostolo: Se io piaceffi a gli huomini, non farei seruo di Christo: volendo con ciò dichiararsi auersario scoperto d'ogni humano rispetto; dal quale non hauerebbe permesso, che fusse impedita l'obbligatione, ch'haueua di correggere, e di castigare i disordini, e difetti commessi da' Religiosi. Quanto incaricaua a' giovani lo studio sacro delle scienze, tanto interdiceua a' laici l'uso de' libri, ordinando loro di leggere nel Rosario della Beata Vergine, e di riuolir dotti loco nell'osseruanza delle constitutioni. Godeua sopra modo del ritiramento; onde con difficoltà concedeva facoltà a' sudditi d'usir di Conuento. Costumaua dire, che le colpe veniali, e leggieri de' Religiosi doueanò punirsi con pena tanto graue, quanto si sogliono castigare i falli graui delle persone di minor perfectione. Mutaua con gran facilità gli Ufficiali, i quali, non compiuano al loro debito; dicendo a chi in ciò lo riprendeva; d'amar più d'esser riputato instabile, che di veder il seruigio di Dio strapazzato. Vltima straordinaria carità verso gli infermi: a' bisogni de' Religiosi temendo, che alle volte non così interamente si prouedesse; mentre egli stava ammollato, si faceua portare in Refettorio a chiariuati, se mancava cosa alcuna al loro souue-

nimento. Ma erano troppo angusti confini all'eccessiua carità di Lodouico le mura del Chiostro; si distese in oltre non solo alle piazze della Città di Valenza a conuertire innumerebile anime a Dio, ma infino alle più remote parti dell'Indie Occidentali, alle quale si trasferì a disseminare fra quei barbari la Religione Christiana. Predicaua con tal seruuore di spirito l'Euangelo, che conuertì, e battezzò in più volte in Tubaca più di mille, e cinquecento Idolatri; e oltre a questi molti fanciulli, dell'opera de' quali si seruìua per hauer notizia delle capanne, oue teneuano nascosti gl'Idoli; i quali erano da esso nascostamente diuampati. Il Demonio inuidioso del profitto incomparabile, che faceua in quelle parti la predicatione di Lodouico instigò vna volta vn Capitano, ch'era stato ripreso dal sant'huomo ad insicferi sì malamente contra il seruo del Signore, che mentre egli predicaua nella foglia della Chiesa ardi d'all'uscio coll'arma: se bene per virtù Diuina fu sottratto da ogni pericolo. Vn altro scellerato Indiano non potendo sopportare l'ammonitioni fategli da Lodouico impugnò la spada per ucciderlo: quando all'improviso si vide piantato vn'albero miracolosamente fra il Santo, e l'assaltatore: sì che restò il ferro impresso nel tronco dell'albero con grand'ammirratione di quel sacrilego. Ma di maggior rabbia il Demonio s'accese contra l'huomo Apostolico; quando alla forza della sua predicatione vide conuertiti quindici mila di quei barbari, parte de' quali habitauano sotto il Monte di S. Marta, e parte altroue: laonde commosse molta gente, affine che l'ogliesse di uita, il che sarebbe infallitamente succeduto, se non fusse itato da alcuni nouamente battezzati di nascosto trafugato. Mise adunque nel cuore d'un astuto vecchio di porger il veleno a Lodouico: e senza fallo da quella mortifera beuanda sarebbe rimasto estinto; se il Signore non hauesse disposto, che nel quinto giorno del male non hauesse vomitati alcuni serpentelli: donde restò affatto libero dal veleno. Costumaua d'aggiungere all'orationi, e alle Prediche molti digiuni, e penitenze ad impetrar più facilmente da Dio la conuersione di quella gente; in virtù delle quali ottenne d'espugnar i cuori pertinaci nell'infidelità: e perche non era la sua natural fauella intesa da tutti, rinouò il Signore il miracolo operato a fauor de' gli Apostoli, facendo, che il linguaggio Spagnuolo fusse perfettamente inteso dagl'Indiani; sì compieque finalmente Iddio di remunerare con insigni miracoli la carità così ardente di Lodouico nelle fatiche immense, che sostenne per la gloria dell'Euangelo in quelle barbare nationi. A contentar la brama d'un Signore, che voleua veder la Croce, le cui laudi haueua più volte visto celebrare, Lodouico appressatosi ad vn'albero, e distendendo le braccia, lasciò in quel tronco

metanigiosamente impressa l'immagine della Croce: donde prese mocho quel gentil huomo con tutta la sua famiglia di ricuere il sacro lauero. Nel battezar parimente vn altro Indiano, si vide all'improuiso apparir vna Croce nell'aria: facendo il segno della Croce dinanzi agli animali più fieri, subitamente gli rendeuo mansueti; Ingo con la sua benedictione terro morbo contagioso di carato, che infestaua il popolo; richiamò anechea vna fanciulla de fontz al rocco del suo Rosario. Dopo sì eroiche imprese fatte da Lodouico, per lo spazio di alcuni anni frà quei barbari, fu dal Generale richiamato in Spagna: al cui ordine innanzi a Cartagena s'imbarcò per Siuiglia: Or mentre era in alto Mare forse vna pericolosa tempesta, della quale si nauigaua, che con gran fiducia ricorsero alle sue preghiere, rimasero con modo marauiglioso liberati. Ma l'odio sanro di se, e dall'amore eccessiuo verso gli salute passiamo all'ardentissima carità di Lodouico verso Dio. Ad effetto di nutrire nell'animo la fiamma del Diuino amore spendeuo ogni giorno quattrehore, e mezza, oltre all'altre, della notte all'orationi, nelle quali soleua dir queste cose: Aggrauato anche dal male non infermeua tal effetto, non volendo passar tempo, in cui la sua mente non fusse indirizzata al Signore: onde alueruina gli infermieri di non ammettere alcuno a visitarlo in quelle hore da se destinate al raccogliamento dello spirito, sperimentando in se quel che diceua, cioè, che il vero rimedio per non patir freddo era il far oratione. Nel principio dell'orare si rappresentaua dinanzi a Dio a guisa del Figliuol Prodigio, che non haueua ardimento di alzare gli occhi verso il Cielo, e d'esser chiamato figlio, e con la consideratione della sua vita si disponeua all'asceza della contemplatione. Hebbe pensie nel principio, che entrò nell'Ordine, abbandonare affatto gli studij, temendo, che da effiduosse efere distratto dall'orazione; o almeno, che gli donesse toglier il tempo da esso bramato vie più lungo per attende all'esercizio di meditare. Non v'è argomento più certo della carità ardente d'vn'anima verso Dio, che esporre la propria vita a suo honore. Tal desiderio accese il cuore di Lodouico, per il farò modo, che a nissun'altra cosa erano più frequentemente rinuoi i suoi affetti, che allo spargimento del proprio sangue per la gloria di Giesu Christo: onde ad imitacione di S. Pietro Martire ogni di ne richiedeuo instantemente al Signore nel sacrificio della Messa. Minacciandogli vna volta vn Cavaliere d'ucciderlo, se non li disdiceua di alcune riprensioni da esso fatte pubblicamente contra alcuni delinquenti; Lodouico rispose generosamente, che farebbe stata gran sua ventura di morir Martire: flegnato colui a tal risposta drizzò la bocca della pistola al petto del Santo, il quale

in altro modo non si difese, che col farne vn segno di Croce. Et ecco, che all'improuiso si pistola, non solo non offese alcuna parte dell'innocente Religioso; ma conuertita miracolosamente in vn'immagine del Crocifisso insuitò al pentimento l'ostinato Cavaliere. Da quell'acceso desiderio di morire per Christo derivauano certe affettuose esclamazioni, nelle quali souente prorompeua: Oh se fussumo tanto auenturati, (sù vidio dire) che andassimo in vna prigione per Giesu Christo, ò che legati con catene fussumo trascinari per queste piazze; altre volte: Dammi Signore, che io muoia per tè, sì come volesti morire per me; e disse confidentemente ad vn suo amico: Io non sono degno di martirio; ma se Dio me ne facesse la grazia, molto volentieri lo riceuerai; e pregherei, che me ne dessero de' maggiori; e de' più tormentosi. Sentendo dire, che questa sua penitente haueua sofferto il martirio in Gerusalemme! Oh ben felice donna, (disse) che tanto fauore hai ricevuto da Dio: ma io peccatore non sono degno di tanta grazia; così tantamente inuidò la morte data da' barbari ad vn suo Cherico; e ad vn Religioso Carmelitano vecio da gli israeliti. Più volte ricordouole del veleno da se beuuto senza nocimento, si vidio esclamare: Oh beata morte; con la quale potreu spogliare la palma del martirio. Al quale più volte si espole, si congedò da' suoi successi, e da più altri, che si stralasciano, si fa manifesto. La fornace, donde traueua fiamme così ardenti di carità verso il Signore, era l'Augustissimo Sacramento dell'Eucharistia, per la cui virtù egli medesimo confessò d'hauer cauato nobil auzamento nello spirito, dicendo con vn amico, con particular confidenza, che, quando si trouaua tepido nel Diuino amore, nella dorare la sacra Ostia, sentiu tanto calore accendergli il cuore, che sembrauagli di star dentro ad vna fornace. Costumaua di confessarsi due volte il giorno, ad effetto di rappresentarsi con lo spirito più purificato all'Altare, auanti il quale spendeuo molte hore della notte in oratione; e le sue delitie maggiori erano nella festiuità del Santo Natale, e nel giorno della Commemoracione de' Defonti, nel quale si celebrano in Aragona, per indulto della Sede Apostolica trè Messe. Non trahiaua ne anco nel tempo dell'infirmità di celebrare: quando alcuno l'impediua d'alzarli di letto s. Nò fratello (diceuagli) i Sacramenti della Chiesa non ammazzano, ma aiutano alla salute dello spirito, e del corpo. E non rusciauano il suo dire: ritornando egli più volte affatto rifugato in cella, dopo d'hauer offerto il Diuino sacrificio. Diceua, che i Religiosi con la frequenza del Sacramento nauigano con prospero vento al porto del Paradiso: e sfortau gli altri a partecipare spesse volte della Santissima Comunione; o almeno a rappresentarsi souente dinanzi alla culto-
dia

dia del Sacramento. Erano copiose le lagrime, che gli scaturivano da gli occhi, mentre celebrava; dalle quali, e dalla deuotion grandissima, che in tal funzione dimostraua, i costanti prendeano motivo di straordinario compungimento; e molto più dal vederlo tal hora ricoperto d'vna candida nuuola con alcuni archi luminosi; altre volte con vn cechio di splendore, che gli faceua corona al capo, e con il volto come cristallino, ò tutto scintillante. La deuotione anche specialissima verso Maria Madre del Diuino amore aggiungeuasi fiamme di carità allo spirito serafico di Lodouico. Ad honoranza di lei recitaua ogni giorno vn intero Rosario, col quale la notte, mentre si metteua a riposare, si adormaita col solo a guisa di pretiosa collana. A suo patrocinio fouente ricorreua, e particolarmente in occasione d'auer perso alcuna cosa, recitando a tal effetto noue volte il Cantico *Magnificat*: col qual mezzo fece recuperare all' Ambasciatore del Re alcune scritture allui importanti. Affermaua la Corona della Vergine esser vn erudito libro, dal quale i Frati Laici erano a pieno ammaestrati in tutto ciò, che alla loro salute apparteneua. In tutti i ragionamenti spirituali, e nelle Prediche sempre ripetua qualche cosa, che riguardaua l'honore, e la gloria di Maria, la quale vna volta si degnò di remunerare l'affetto speciale, che questo suo diuoto Seruo le professaua, con parlarle di vna sua diuota lusinga, dauangi alla quale con gran tenerezza di cuore faceua oratione. Si compiacque il Signore di manifestare anco con segni esteriori l'ardentissima carità, che infiammaua il cuore di Lodouico. Tal hora rimaneua assiso in Dio eleuato moltipalui da terra, habendo il volto risplendente come il Sole. Mentre era vna volta nel campo orando, fu veduto innalzato sopra le spighe del frumento. Nell'andar a certo luogo detto Rulaffa apparue a gli occhi de' circostanti attorniato di vna gran vampa di fuoco. Fu trouato più volte in cella col corpo tutto risplendente. E vna volta fu veduto dal Beato Nicolò Fattore assiso in vn luminoso Trono fra Serafini in testimonio dell'amor serafico, di cui lo spirito di Lodouico siuampaua: Meritò anche d'esser favorito di Celesti visioni, d'esser confortato dalla Beatissima Vergine, e dal Signore, il quale fra le altre, mentre egli staua in certa afflittione, gli fece sentire queste parole. Piace più a Dio la tribulatione, e l'angoscia, che la dolcezza, e la consolazione. E vn'altra volta vdi vn uoce, che l'assicurò del perdono delle sue colpe, delle quali con incessanti sospiri sempre si accusaua: nel qual tempo vide vna colomba volargli d'intorno, e porgli il rostro nella bocca. Gli si manifestarono ancora i Santi Domenico, e Francesco; e volendo baciare i piedi al suo Patriarca, il Santo l'impedì, ricorrendo poscia a baciare la piaga del piede

destro di S. Francesco, il serafico Padre: sostenne con le mani la testa, accarezzandolo, e assicurandolo della sua figliarione. Comparire vn'altra volta luminoso in compagnia de' SS. Ambrogio, e Tomaso d'Aquino, mentre era nel seruire dell'orare. Fu parimente degno di ricevere l'apparitione di Gesù Christo nella meschina forma, nella quale sostenne la morte nel Caluario: e questa notte precedente alla Pasqua di Resurrectione gli si rappresentò il Salvatore tutto adorno di luce, e in tanta maestà, che a paragone di lui gli sembraua tutto il Mondo consistere vna piccola bolla formata dall'acqua, che piooue. Godette altre volte della vista de' gli Angeli, e de' famigliari colloqui con S. Vincenzo Ferrero. Negli ultimi due anni, che egli soprauiue, gli si accrebbero le infermità, dalle quali sempre nel corso della sua vita era stato molestato: ma egli tutto costantemente sopportaua lo era solito dire, *Domine hinc ire, hic sece, ut in eternam parcas*: prendendo in quell'estremo di non macerare la carne, si come il suo ardente spirito bramaua: si pose vn martore fra le lenzuola, e le spalle: del che essendo ripreso da vn Religioso rispose: ò Padre ci auuiciniamo alla morte; e per andar in Paradiso ci vuole assai. Giunto finalmente il giorno dal Santo predefterò, quattro di prima soprauenne vn fiero, e mortal parossimo, che'l condusse all'estremo. Fece dunque leggere il *Passe*, e le orationi solite dire nella raccomandatione dell'anima, dopo la quale passò serenamente alla gloria beata del Paradiso alli 30. di Ottobre, l'anno 1587, e di sua età 55, nel qual punto si vide uscire dalla sua bocca vn splendore sì grande, che illustrò la Cella, e sopra del Conuento apparue insolita chiarezza, e nella Chiesa furono sentite melodie Angeli, la mattina, la sera; e la mattina seguente, mentre iui staua esposto il sacro corpo, che fu veduto da più persone così rilucente, che sembraua lucido cristallo. Non ha mancato poi il Signore d'illustrare a ogni tempo i gloriosi meriti del suo Seruo con innumerabili miracoli, de' quali fa pubblica testimonianza tutto il Mondo Christiano.

LA VITA DI S. EDUARDO Re d'Inghilterra, Confessore.

NAcque il B. S. Eduardo nell'Inghilterra, del quale fu padre il Re Ethelredo, & la madre Emma, (altri dicono Eua) figliuola di Riccardo Duca di Normandia. Poco dopo la nascita di questo Principe, essendo entrati i Danesi nell'Inghilterra, senza riguardo di cose sagre ò profane, poneano ogni cosa a ferro, e fuoco. Era in que' tempi Vescouo di Vinconia vn huomo luterano per nome Britnualdo, il quale compassionando le calamità, e rouine dell'Inghilterra, ritu-

Ant. di
Ottobre.

ratosi nel Monastero Glastonienſe, ſupplicaua giorno, e notte la Diuina Bontà, che ſi degnaffe di porre fine, e riparo alle grandi miſerie di quel Regno. Quand'ecco vna notte datiſi il Santo ad vn brieue riſoſo, parnegli di vedere S. Pietro poſto, & aſſiſo in vn luogo eminente, innanzi al quale ſtata il Principe Eduardo, di leggiadro ſembante, e di reggio manto coperto. Vide S. Pietro, che conſecrò, & vnſe Eduardo per Rè, e gli daua ſaluteuoli conſigli, lodandogli ſommamente il celibato, la caſtità. Stupito Briſthualdo di tal Viſione, ne richieſe a S. Pietro la ſpiegazione. A cui riſpoſe l'Apoſtolo, Che Iddio haurebbe poſto riparo alle calamità dell'Inghilterra, eſſendoli eletto vn Rè ſecondo il ſuo cuore, il quale eſeguirebbe il ſuo diuino volere, e vedrebbe l'Inghilterra liberata dalla oppreſſione de' Dani, e che haurebbe ſantamente viſiſto. Il qual ſogno, e Viſione, ſi come ſi predetta dall'Apoſtolo, ſi vide per l'appunto auuerata in Eduardo: il quale eſſendo in età di dieci anni, e graſſando tutta via nel Regno la barbaria de' Dani, gli quali andauano in traccia di Eduardo per ammazzarlo, ſù dalla madre, per forrarlo dalle inſidie, condotto nella Nortmandia ſotto la cura dell'auo. Quiui nel mezo de' vitij della Corte, mantenne tanta integrità de' coſtumi, che nimico degli ſpaſſi, e delle pompe, impiegaua gli giorni nell'orare, vider molte Meſſe, viſitare le Chieſe, & i Monasterij, conuerſando del continuo co' Religioſi di maggiore virtù, e ſantità. Mentre viuea eſule dal ſuo Regno; eſſendo diuiſa l'Inghilterra in fattioni, e piena di traditori; occorſe che dopo la morte del Rè Ethelredo, gli traditori diedero mano a Canuto Rè di Dania, e poſpoſti gli legittimi heredi, lo riceuſtero per Rè. Ciò vdiſe Edmondo, primogenito di Ethelredo, volendo recuperare il paterno Regno, ſù a tradimento uciſo. La qual morte inſeſe da Alfredo di lui fratello, condottroſi in Inghilterra, ſù da' nimici, e da' ſuoi proprij ſudditi barbaramente trucidato. Vedendoli dunque Eduardo, a cui ſpettata la ſucceſſione nel Regno, priuo affatto d'ogni humano aiuto, per ricuperare l'Inghilterra, ricorſe alle arme potentiffime delle orationi: onde raccomandando a Dio la ſua caſa, ſi obbligo per voto, di andare in pellegrinaggio a viſitare il ſepolcro degli Apoſtoli, quando gli haueſſe conſeſſo di rientrare al poſſeſſo del rapito regno. Aſpettando Eduardo il diuino aiuto, occorſe, che Canuto in queſti tempi moriſſe: onde gl'Ingleſi ſperando di eſſere ſottratti dal giogo de' Dani, chiamarono di Nortmandia Eduardo, eleggendolo per Rè, e lo conſecrarono con gran pompa nella città di Londra. Reſtituito nel Regno, tutto ſi diede a reſtituire a Dio l'honore perduto, gli riſtorando le Chieſe, & i Monasterij, honorando gli Sacerdoti, e ſoccorrendo i meſchini nelle loro neceſſità. Non riguardaua a carne, o al

ſangue, o a potenza, quando trattatali di amminiſtrare la giuſtizia; onde era chiamato Padre degli orſani, e giudice delle vedoue. Non lo vide alcuno giamai, o gonſio per la ſuperbia; o compredo dall'ira, o diſoluto nelle laidezze, nè ingordo per la gola. Conciliarſi per tal modo la beniuolenza de' ſudditi; ſù conſigliato Eduardo da' Grandi del ſuo Regno, in riguardo al bene della ſua paſſia, di prender moglie. A queſti ſtimoli non poco turbolſi il Rè, mentre nell'animo ſuo hauea riſoluto di conſeruare il ſuo corpo, & la ſua anima pura da ogni aſſetto carnale. Quando Iddio volendo conſolarlo, fece che prendeſſe in moglie Editha, figlia di Goduino de' principali del Regno: il quale ueroche fuſſe hato ſcelleratiſſimo, generò queſta figlia, la quale ſino dalla puerieſe fatta voglioſa di conſeruare la virginità, ſi cauſa, che col marito facilmente ſi accordaſſe, che in apparenza viuereſſero da coningati, ma nel rimanente manteneſſero ſino alla morte il libato il candore della purità virginale. Celebrate le reggie nozze, ricordeuole il Santo del voto da ſe fatto di andare a viſitare il ſepolcro degli Apoſtoli, chiamò a ſe i primi del Regno, ſponendo loro, eſſere la ſua volontà di mantenere a Dio la promeſſa fattagli, per moſtrargliſi grato de' benefici a ſe fatti, hauendogli reſtituito in pace il ſuo Regno. Non aſſentendo i Baroni al deſiderio del Rè, accioche il Regno non rimaneſſe in ſua aſſenza di nouo eſpoſto al furore de' Barbari, ſcriſe il Rè ſopra ciò a Papa Leone: dal quale, eſaminata la cauſa, ſi diſpenſato dal voto, a condizione, che impiegareſſe il danaro, il quale hauea a ſpendere nel viaggio di Roma, parte in ſoccorſo de' biſognoſi, e parte in edificare vn nouo Monastero, o riſtorarne vn antico, innalzato in honore di S. Pietro Apoſtolo. Mentre erano in iſtrada le lettere Papali con la diſpenſa del voto; apparue S. Pietro ad vn Santo ſolitario, il quale nell'Inghilterra erano già molti anni, che viuea in vna ſpelonea; e gli diſſe in Viſione, che egli era S. Pietro, e gli comandaua, che facceſſe ſapere al Rè Eduardo, che dal Papa, e da lui era ſtato aſſoluto del voto fattagli, a condizione che riſtorateſſe vn Monastero eretto ad honor ſuo: onde il ſuo deſiderio farebbe, che riſtorateſſe il Monastero, e la Chieſa di Veſtoninſter fuori della città di Londra, già fabbricata a ſuo honore dal Rè Selero, & la qual Chieſa il medeſimo Apoſtolo hauea conſecrata. Scriſe il Romito al Rè il comando di S. Pietro: al quale eſſendo nello ſteſo tempo giunta la diſpenſa dal voto, e la commutazione in opere ſalutari; ſi applicò Eduardo con tutto il cuore a riſarcire la detta Chieſa di Veſtoninſter, & creſce vn Monastero, nel quale vi poſe Monaci di S. Benedetto; per ſuſtentamento de' quali, aſſignò loro entrate grandiffime: e da Papa Niccolò ſù poi quel Monastero arricchito di grandiffimi

mi priuilegij, & electioni. In quella Chiesa auuenne poi vna volta, che vndendo Mefsa il Rè in compagnia del Conte Lettria all'Alcare della Santissima Trinità; videro amendue sopra l'Alcare co' proprij occhi il Figliuolo di Dio tutto vestito di luce; sì quale alzata la mano sopra Eduardo, facendo il segno di Croce lo benedisse. Confortato il Santo Rè con la visione, & benedictione del Rè del Cielo, andaua ogni giorno più incamminandosi a gran passi alla perfectione. Quindi, pieno di diuotione, dopo il Principe degli Apostoli, hauea preso per suo Protettore il Vergine S. Gio. Euangelista: il quale e' veneraua con tanto affetto, che non negaua alcuna cosa a chi che sia gliela chiedesse in nome di questo Apostolo. Hora accadde, che essendo andato al Rè vno in habito di pellegrino, a chiedergli in nome di S. Gio. uanni la limosina, non hauendo Eduardo di presente altro che dargli, si cauò dal dito vn anello prezioso, e glielo donò. In questo mentre essendo due Inglesi andati a Gerusalemme, da vn vecchio venerabile furono raccolti, condotti all'alloggiamento; e ben trattati. La mattina volendo partire, si scoprì loro l'hospite, dicendo che egli era Gio. uanni Euangelista, il quale per l'affetto che Eduardo portaua alla purità, singolarmente l'amaua. In segno di che diede loro quell'anello, ch'ei diceua di habere da lui ricevuto in habito di pellegrino, con ordine, che gli lo riportassero, e gli dicessero, esserli vicino il tempo della sua morte, e che fra sei mesi sarebbe andato a visitarli, per condurli seco a godere l'immortalato Agnello Cristo Gesù. Prima però ch'ei morisse, volle Iddio con molti miracoli, e prodigij illustrare per tutto il Mondo la di lui santità. Andò a lui vn giorno vn huomo principale d'Irlanda, stroppiato in ambedue i piedi; il quale essendosi al meglio che hauea potuto strascinato a Roma, per impetrare dal Principe degli Apostoli la sanità, disse, che lo stesso S. Pietro gli era apparso, & impostogli, che andasse in Inghilterra dal Rè Eduardo, e gli dicesse a suo nome, che sopra le sue spalle lo portasse alla Chiesa dedicata a lui; che sarebbe guarito. Ciò vdiò il Rè, quantunque i Cortigiani lo dissuadessero, preso sopra le spalle quel meschino, con somma humiltà, e carità lo portò fino alla Chiesa di S. Pietro; doue depostolo, e fatta oratione; si rizzò il zoppo in piedi, & ottenuta dal Rè copia di limosina, si pose in viaggio per Roma per rendere grazie a Dio, & a S. Pietro. Vn'altra volta essendosi vn femmina inscandata le guancie; consigliata a portarsi al Santo Rè, per ricuere da lui la sanità; questo, vedutala, non presosi punto schifo della puzza, e delle piaghe, toccandola con le sue mani, gli se' viue la marcia, & i vermi delle piaghe, rendendola tosto guarita. Ad altri ciechi ancora, applicando il Santo le mani agli occhi, restitui la

perduta luce. Ma non è da porsi in silenzio, ciò che gli auuenne con Goduino suo suocero. Trouandosi questi vn dì col Rè alla mensa, disse, che ben sapea, ch'egli era incolpato della morte data a tradimento a suo fratello: della quale accioche si vedesse se essere innocente, pregaua Iddio, che non gli lasciasse inghiottire quel boccone che hauea in mano, quando fusse colpeuole. Preso il Rè quel boccone, e lo benedisse: indi presolo Goduino, e postolo in bocca, fu incontanente da quella, con istupore di tutti, soffocato. Perseguitò la diuina vendetta i di lui figli Heraldo, e Tostio: questi in battaglia vinto, & ammazzato dal fratello: quegli, sì come alcuni scrissero ammegati in vn fiume. La moglie stessa di Goduino, tocca da vn fulmine dal Cielo, cadde di disanimata. Refe pur Iddio illustre il suo seruo con lo spirito di Profetia, imperoche hauendo Suocero Rè di Dania risoluto di assalire l'Inghilterra, nel punto che montò sopra il Nauile, caduto in mare, vi rimase sommerso: il quale spettacolo fu in visione manifestato da Iddio ad Eduardo il giorno della Pentecoste, mentre vdiua la Mefsa; e fu nel giorno & hora, in cui poscia si seppe essersi affogato il Rè Danese. Non molto innanzial morire, oppresso il Rè da graue infermità, rapito in ispirito, stette quasi due giorni disanimato. Indi quasi destato da graue sonno, profetò con animi le Visioni ale fate dello stato futuro del Regno d'Inghilterra. Sentendo poi aggrauato molor dal male, fece bandire il suo vicino passaggio di questa vita, accioche fusse in quell'hora estrema soccorso dalle orazioni de' fedeli. Et così pieno di meriti, e di opere sante, rese l'anima al suo Dio, al quale hauea per tutto il tempo della sua vita seruito. Fù la morte di S. Eduardo alli cinque di Genaro negli anni di Cristo mille secentasei; habendo egli regnato ventitrè anni, sei mesi, venti giorni. Data sepoltura al di lui cadauero, operò Iddio per intercessione del suo seruo; rendendo a molti ciechi il vedere, l'uso de' membri agli attratti, & a molti altri infermi la sanità. Trentasei anni dopo il di lui trapasso, essendo stato aperto il suo sepolcro, fù trouato il di lui corpo intero, & incorrotto, con le vesti indosso tanto belle, come se allora solo gli fussero state poste in dosso. Il Vescouo Rossignie, che si trouò presente a questa functione, volendo per sua deuotione lenargli vn pelo, non potè mai esseruarlo. Fù posto questo Rè nel Catalogo de' Santi Confessori da Papa Alessandro III. l'anno 1161. sicome appare dalla Bolla di lui spedita in Anagni, alli sette di Febbaro. Portata questa nuoua in Inghilterra, volendo il Rè Henrico solennizzare con ogni maggior pompa la festa di questo Santo Rè, intimato il giorno della Traslatione del di lui Santo Corpo, dall'Abbate, e Monaci di Vvestonminster, doue staua sepolto, fù aperta la tomba con sin-

golare diuotione, & trouato di nudo il di lui corpo non solo incorrotto, ma le vesti ancora, e gli ornamenti reali: gli quali posti in pretorio sercero, furono processionalmente portati sopra le spalle dello stesso Rè, e de' Prelati del Regno, per tutto il chialtro del Monastero de' Monaci: & indi in luogo decente honorabilmente riposti. Segui questa Traslatione l'anno di Cristo 1163. alli tredici di Ottobre: nel qual giorno per ording di Papa Innocenzo XI. hoggi regnante dalla Chiesa Vniuersale, si celebra la festa di questo Santo Confessore, & l'Vfficio con rito di femidoppio. Tutto quello che noi sin hora habbiamo riferito di S. Eduardo, si è fedelmente cauato dalla vita che di lui scrisse il P. F. Lorenzo Surio nel 1. Tomo delle Vite de' Santi, sotto gli cinque di Genaro, da Pietro de Narabbus lib. 9. cap. 57. Et dalle Lctioni del Breviario, nouamente composte per ordine del regnante Pontefice Innocenzo XI.

LA VITA DI S. CALISTO PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, e da
altri Autori.



Alti 14. di
Ottobre.

Dite Salomone nell'Ecclesiastico, che l'astinente accresce giorni alla sua vita. Questa sentenza si verificò in Galeno Principe della medicina: perche essendo egli viunto a più di cento anni, & essendo addeimandato, come viueua tanto: rispose, perche mai mi lenai satto dalla tavola. Più sono quelli, che muoiono per troppo, che per poco mangiare. Questo considerando il Santo Pontefice Calisto, ordinò il digiuno de' Quattro Tempora: comandando a' Fedeli, che ne' Quattro Tempi dell'anno, che sono Primavera, Estate, Autunno, & Inverno, digiunassero tre giorni ciascuno d'essi, e similmente per pregar Dio, che ci dia, e conservi i frutti della terra. La vita di questo Santo è in questo modo.

PER la morte di Santo Zeferino Pontefice, e Martire, fu posto nella Sedla di San Pietro Calisto primo di questo nome. Egl nacque in Roma, e fu figliuolo di Domizio, e diede vnà Chiesa ad honore della gloriosa Vergine, che si chiama Santa Maria di Trastevere; & ancoche come dice Platina, non deue essere quella, che al presente a questo titolo, pare in quel tempo li Christiani non haueuano tanta licenza, che potessero fare Chiese fontuose, e quelle, che haueuano erano picciole, pouere, e secrete per causa del-

le persecutioni. Di modo che si crede, che Papa Siluestro fosse il primo, ch' edificasse Chiese publicamente per la licenza hanuta dall' Imperatore Costantino. Papa Calisto fece fare a sue spese vn Cimiterio, nella via Apia, e si chiamò il Cimiterio di Calisto, doue sono sepolti molti Martiri. In questo Cimiterio fu poi edificata la Chiesa di S. Sebastiano, doue si conseruano infinite Reliquie, e si veggono molti Altari, e Capellere sotto terra, doue si diceua messa nascosamente per paura de' Gentili. Quello medesimo Pontefice, come già è stato detto, ordinò il digiuno delle Quattro Tempora. E perche l'ordinationi, che li soleuano fare solo vna volta l'anno, non bastauano per il numero grande de' Fedeli che cresceuano: essendo necessario, che vi fossero molti Sacerdoti, e Diaconi, si permise che si potessero fare in questi quattro tempi. Vietò Calisto, che nessuno fedele praticasse, o partecipasse con li scomunicati, e comandò, che nessuno scomunicato potesse essere assoluto, se prima non si vedeva la sua causa, e fosse soddisfatta la parte. Egli ancora fu il primo, che prohibì il matrimonio fra i parenti, e segnalò il settimo grado di consanguinità, ancoche dappoi venne ad esser prohibito solo il quarto grado, si come si offerua ancora al presente. Questo buon Pontefice gouernò la Chiesa di Dio santissimamente sei anni, due mesi, e dieci giorni nel qual tempotene ordinazione cinque volte nel mese di Dicembre, & ordinò otto Vescou, sedeci Preti, e quattro Diaconi; e dappoi fu martirizzato per amor di Gesù Christo. Il modo del suo martirio lo racconta Vthardo, dicendo, che l'Imperatore Alessandro Seuto, hauendolo tenuto molto tempo in prigione, li feceua dare ogni giorno molte bastonate, e molto poco da mangiare, & al fine lo fece gettare da vna finestra della casa, don' egli staua in prigione, & a quel modo rese l'anima a Dio. La Chiesa celebra la sua festa alli quattordici d' Ottobre, nel medesimo giorno ch' egli fu martirizzato, l'anno della nostra salute CCXXIV. Auuerificasi, che S. Leone Papa nel sermone ottauo, ch' egli fa del digiuno del decimo mese, parlando delle Quattro Tempora, dice, che fu comandamento che deriuò dallo Spirito Santo. Il Consiglio Magontino ancora nel capitulo 34. parlando similmente delle Quattro Tempora, dice, che fu istituzione della Chiesa Romana, e non nomina Calisto: Ma nè l'vna, nè l'altra di queste autorità, e contra quello che è stato scritto: perche S. Leone dice, che questo digiuno deriuò dallo Spirito Santo, potiamo dire, che ciò sia la verità. Et accioche s'introducesse nella Chiesa, pigliò per mezzo questo Santo Pontefice Calisto, quando ancora il Concilio dice, che fu istituzione della Chiesa Romana, viene ad infettere, che alcun Pontefice introducette, il quale deue essere questo, che fu Santo, & molto antico.

LA VITA DELLA GLORIOSA VERGINE
S. TERESA di Gesù, Fondatrice de'
Carmelitani Scalzi.



Ani 27. de
Ottobre.

NAcque la Santa Vergine Teresa di Gesù in Auila città di Spagna, alli 28. di Marzo nel 1515. suo padre hebbe nome Alfonso, sua madre Beatrice, ambedue nobili. Essendo di sette anni cominciò a meditar l'eternità delle glorie, e penie dell' altro Mondo tanto profondamente, che spesso quasi ruminando le cose pensate, & in esse assorbita, andaua ripetendo per casa queste parole, in eterno, in eterno. Ne molto dopo leggendo l'istoria de' Martiri s'infiammò talmente di desiderio del martirio, che accordatasi con Roderico suo fratello, ancor'egli fanciullo, si parti con esso di casa, per andarsene in Affrica a cercar tra' Mori la morte per Christo. Già era in strada, per conseguir allegrement' il suo viaggio, quando da suo Zio, che a caso l'incontrò su vn ponte vicino alla Città, fu con suo molto cordoglio ricondotta a casa. Su'l fine di dodici anni, perdè di morte naturale sua madre, & essa con molto humiltà, e tenerezza supplicò la Regina de' Cieli, si degnasse esserle in luogo di madre; il che piamente si crede, che ottenesse, sì per quel che si vide nel resto di sua vita, sì perche in quell' istesso tempo cominciò con molta soauè dolcezza a gustar le primizie della santa oratione. Dopo la morte della madre, la compagnia di certa sua parente non molto diuora, e la vana lezione de' libri di Caualteria: con molto orrore permessi alle fanciulle nobili, rilassorono l'animo alquanto della giouanetta; s'aggiunse la comodità d'vna fanciella poco rimorata di Dio, la quale sotto specie d'amore, e tenerezza infillaua nell'animo della Vergine principij di molta leggerezza, e di poca diuotione. Non vici però la vanità più oler; che in acconci di testa, politezza di volto, e mani, & arditura di vestirsi, che confessandosi ella stessa poi di tutte queste cose amaramente in vn suo scritto, che v'è attorno, dice non hauer mai in quel tempo di sue sciocchezze offeso graueamente Dio, perche sempre hebbe grande abborrimento delle dishoneste, e molta cura dell' honor del Mondo. Freno l'vno, e l'altro potentissimo, col quale Dio suole imbrigliare alcune anime rozze, prima che corrinno a stringersi con più salde carene di

timore, & amor Diuino. Non lasciò molto Dio nostro Signore in quelli pericoli colei, che si era eletta per sposa, & hauea destinata per madre di tanti figli in casa sua. Dopo tre mesi percorsa da sospetto, che suo padre huom pio non si fusse accorto del suo mutato modo di viuere, si contentò di entrar in Monastero per educatione, e conuiro. Lì visitata da Dio con buona malattia nella carne, e molto più con sane ispirazioni nell'anima, cominciò a rauederli del precipizio, nel quale camminaua, & hauer proposito di ritirarsene. Tornata dunque a casa di suo padre per riuersi dal male, s'abbatè a praticare in casa di vn suo Zio molto diuoto, echè molto di libri spirituali si dilettaua. E perche leggeua Teresa non solo spedatamente, ma con molta gria: la faceua il Zio leggere spesso di quei santi libri, facendola essa volentieri per dargli gusto. Fù questa lezione santa la soauè strada, per la quale Dio da douero ricondusse a se la buona donzella, sì come per electione profanà ella si era in parte dilungata da lui. Hebbe nel risolverli a seguir perfettamente Christo graui ripugnanze, e tentationi la santa per tre mesi. Ma costantemente vinto ogni rispetto contrarlo, risolse di monacarsi. Gliocessò l'anno 20. della sua età, quando cominciò a far chiedere a suo padre licenza di eseguir il suo santo proponimento. Negolla più volte il padre, sì che Teresa non sperando di poterlo più vincere con preghiere, e tenendo per hauuta nelle cose di Dio, e della salute quella licenza, che haueua tante volte chiesta, se ne andò senza farne altro moto, che ad vn suo fratello, il quale tenne compagnia, al Monasterio del Carmine dell' Incarnatione d'Auila. Sentì nell' vici di casa paterna tanta ripugnanza, che le parue, come essa scrive, sequali s'arri tutte l'ossa, & vici l'anima: nondimeno si mostrò con fronte lieta, e parlar allegro lontana d'ogni passione: e si vestì del sacro habito, con altrettanto gusto suo, quanto era stato lo scontento della partenza da suoi. Dopo l'anno intiero del nouiziato, nel quale con molta pazienza sopportò spesse malattie fece la sua professione. Crebbero i mali in numero, e pericoloso: sincopo, mal caduco, interctioni di senso, e polso, & altri simiglianti mali; nè trouandouli rimedio, nel Monastero se ne vici per curarsi, prima in vna villaccia poi in casa di suo padre. Quiui vinta la medicina dal male, fù da' Medici per crica spacciata sopraggiunse dopo alcuni mesi vn accidente, che durò ben quattro giorni, nel primo de' quali le si come a moribonda d'ato Estrema Viuione, e ne gli altri tenuta per morta. Ne haurian lasciato di seppellirla, essendo oggi cosa all'ordine, per la sepoltura: se non che suo padre praticissimo de' polsi, teneuola con diligenza l'hauesse prohibito, con assestar, che non douea ancor seppellirsi. Dopo il quarto giorno tornò in se,

e si lamentò, che fusse stata fuegliata; perche si era in quel tempo ritornata in Paradiso, habendo prima veduto l'Inferno: con aggiunger, che suo padre, & vna Monaca sua amica doueua saluarsi per suo mezzo, che douea essere, e morir santa, e molte cose simili, le quali ella poi più per humiltà, che per altro soleua dire esser stati spropositi, e delirij. Risentitasi perfettamente da quell'alienatione de' sensi, si confessò, e communicò con molte lagrime, & ottenne di ritornar nel Monastero, doue dopo lungo trauaglio, per intercessione di S. Giuseppe si ribebbe. Ritornò a' suoi esercizi d'oratione dopo la malattia: ma ingannata di nouo dal nemico, sotto specie di ciuità, e gentilezza, attese per qualche tempo con mancamento di spirito notabile a' complimenti di visite di secolari, e ragionamenti sollazzeuoli. Ma quel Signore, che la uoleua pure perfettamente per se, con molte punture di coscienza prima, e poi con farle vedere vna volta con faccia scuerissima nel principio d'un ozioso ragionamento, la compunse tanto, che ridotasi vn di innanzi ad vn Crocifisso, con dirottissime lagrime gli chiese, che la ricenesse hor mai per tutta sua, ne permettesse più, che ritornasse a far di se parte a creatura alcuna, protestando, che non partirebbe di là, sin tanto, che da sua Diuina Maestà, non ne ottenesse la gratia. Ne altrimenti di quello, ch'ella pregò auuennè. Si che la sua vita da quel punto innanzi fu più tosto d'Angiolo Celeste, che di donna terrena. Già Dio chiamaua la sua serua Teresa a perfectione più subline di quella, che in quel tempo si trouaua nella Religione, la quale seruidosi de' gi' indulti Apostolici haueua rimesso del rigore antico del sacro Ordine del Carmine. Determinò dunque la Vergine di procurar con tutte le sue forze il ritorno di essa all'antico pigore di perfetta osservanza, & in essa fondare vn Monastero proprio doue li cominciasse. N'hebbe ordine da Christo suo Sposo; il qual le disse ancora, che il primo Monastero di riformati, che fondasse, lo chiamasse di S. Giuseppe: le promise buon successo, e la sua preferenza della sua Santissima Madre, e che quel Monastero sarebbe al Mondo vna stella celeste; e finalmente, che d'vna delle porte del Monastero uoleua egli stesso essere Portinaio, dell'altra la Santissima Vergine sua Madre: Se ne configliò nondimeno la santa Vergine con il suo Confessore, e per auuio di lui ne diede conto al Padre Prouinciale del Carmine, da cui fu approuato il pensiero, con promessa anco d'aiuto. Non mancorono però le solite contradittioni. Haueuano promesso aiuto a questa sant'opera due Signori secolari, ma riputatosi il disegno, la cecate erano dal più della Città, e da quelli più, che più faui si stimauano anco fra Religiosi. Arriuò la mormoratione a tanto, che il Padre Prouinciale del Carmine scuandosi con la te-

nuità dell'entrate offerte, disse la parola data: Non se n' turbò, Teresa per la conformità con la sana obbedienza, e uolontà Diuina; ben seguì turbolenta grandissima nella Città, la qual se prima come singolare, hora come leggiera la biasimaua: & il Monastero dell'Inarnatione pigliando per iu'giuria il non contentarsi Teresa del loro modo di viuere, giunse infino ad udir chi diceua, douersi Teresa carcerare: Non mancò Christo Signor nostro di consolarla con uisiori, e parole di sommo conforto, assicurandola di buona, e sicura riuscita. E perche il suo Confessore attento della uista commotione della Città, e Monastero, l'hauea sconsigliata di seguir l'impresa, comandò Christo alla sua Sposa, che le dicesse a suo nome, che il di seguente meditasse quel versetto. *Quam magnificata sunt operatus Domine, nimis profunda facta sunt cogitationes tuae.* Fece lo il Padre, e nel meditare fu così chiaramente da Dio illustrato in quel particolare, che non uide l'hora ad abbozzarli con Teresa, e stringerla a seguir cortaggiosamente quell'opera di Dio. Così li cominciò a labbricare il Monastero di S. Giuseppe, nel quale mostrò Dio quanto quell'opera fusse sua: perche vn giorno non sendoui denari da pigliar'opera: apparue S. Giuseppe, il qual comandò, che si facesse pur il patto con i Muratori, perche non sarebbono mancati denari: e così fu. Staua malinconica la Santa, perche le pareua la incominciata fabbrica troppo angusta, e uoleua ampliarla con comprate le case vicine. Le apparue Christo, e riprendendola disse: o humana cupidità, a cui par sempre, che manchi la terra, e pur tante volte hò io pernotato allo scoperto; & in vn tratto tornata ella ne' sensi, uide la fabbrica esser bastevole. Apparue vn'altra volta Santa Chiara, e l'esortò all'opera promettendole il suo aiuto. In vn tratto, che hebbe vicino alla festa dell'Assunta: si uide uestita d'vna candidissima uelle, e si accorse, che le stava a man dritta la B. V. & alla sinistra San Giuseppe suo Sposo; offerse le, e lui per Protettori di quel Monastero, & il Figliuolo per padrone: & in fede di tutto ciò le posò al collo vna inuisibile, ma preciosissima collana con vna Crocetta di gioie di prezzo inestimabile. Vn'altra volta cadde di notte vn muro della noua fabbrica, per altro assai grosso, e ben fondato, trattauano di farlo risare a spese de' Muratori, ma la Santa le disse esser stata opera del Demonio, e uide in spirit' o molte leghe lontano, che vna diuotadua denari ad vn messo, perche scruissero per rifarcirlo. Andò la Santa a Toledo, a richiesta di vna gentildonna, la quale era rimasta uedoua, e consolatissima: e quando vi andaua le disse il Signore, che andasse, perche così era tipendice per la fabbrica del Monastero. Dopo sei mesi essendo tempo di ritornarsene, dubuando di non incontrarsi nel ritor-

no in qualche Prelatura del Monastero dell'Incarnazione, doue manaua la Superiorea, le ritornò a comandar' il Signore; in visione, che riformasse pure, perche così era necessario per il Monastero di S. Giuseppe. Torno, et trouò, che l'istessa sera, nella quale arriuò, era giunto da Roma vn Breue della Santità di Pio IV. nel quale si daua licenza alla Santa Madre di passar con delle altre compagne al Monastero nouo, sotromettendole all'ordinario, come haueua ella molto desiderato, e procurato: cosa, che farebbe senz'altro suauietà, quand'ella non si fusse trouata presente in Auila quella sera. Entrò nel nouo Monastero la Santa Madre con quattro compagne povere, ma veramente sancte. Ripigliò la Regola di Sant'Alberto Patriarca di Gerusalemme, che è delle più rigide, e vi aggiunse constitutioni di molta auerità, e perfectioni per i suoi seguaci dell'anno 1564. Haueua già la Santa Madre prima di entrarui, vna vna malinconia mortale, che l'haueua poco men che oppressa per opera del nemico, & haueua fatto voto di perpetua clausura. Pareua fusse ogni cosa in pace, quando in vn subito, nè si sa come tutta la Città si risolse contra il Monastero, con dir pubblicamente quasi tutti, che non poteua la Città d'Auila conservarsi, se quel Monastero restaua in piedi, fu chiamata la Santa al Monastero dell'Incarnazione dalla Superiorea, e Prouinciale, e vi andò. Crebbe in tanto sì fattamente la furia della Città, che venne il Governatore per far' uicire le quattro Monache, che vi erano dentro, con minacciar, se bene in darlo, che altrimenti sarebbe burato giù le porte, & altre cose occorsero di simil rigore. Pareua la cosa impossibile ad accomodarsi, l'accomodò nondimeno Dio, e dopo vn mezz'anno di tribulatione, fu non solo permesso alla Santa di tornar' al Monastero, ma vi menò seco quat'altre Monache, quali da quel dell'Incarnazione volentieri vi passarono, e nel tornarui vide Christo suo Signore, che la riceueua su l'entrata del chiostro, e gli ponca in capo vna pretiosa corona, e ringraziua la sua sanctissima Madre per la fatica presa nella protezione della causa del Monastero. Poco dopo vide la stessa Regina de gli Angioli, che sotto candidissimo manto riceueua le Monache di quel luogo. Così finirono le liti, & i trauagli di quel Monastero mostrandosi in questa occasione ancora Dio nostro Signore, come è sempre nelle sue promesse fedelissimo. Voleua Dio aprir dolcemente la strada a quei gran beni, che sono poi venuti al Mondo dalla riforma della Santa propagata non solo trà donne, ma tra huomini ancora. Passò per Auila vn Padre Franciscano gran seruo di Dio, mentre tornaua dall'Indie Occidentali, & abboccatosi con la Santa Madre, gli riferì il gran bisogno, che in quelle parti era di operar. Si partì la Madre tutta compunta, &

infiammata in vna celletta Rominica, che haueua a quest'effetto fabbricata nel giardino del Monastero, e con molte lagrime per molti giorni perseverò in dimandare a Dio gli aprisse la strada di potera iutare quell'anime, ne quietò mai in finche il Signore apparendole le difese. Aspetta figliuola vn poco, e vedrai gran cose, se quali parole, se bene non affatto intese, la consolono grandemente. Frà pochi di entrò in Auila il Generale dell'Ordine, cosa non più vista in quella Città, & se bene dubitava la Santa non l'apportasse turbatione, per hauere quel Monastero reso obbedienza al Vescouo, e non a lui; nondimeno l'inuistò. Venne il Generale, & vide la non solamente approuò il fatto, ma le diede ampia licenza di fondarne de gli altri: imponendo silenzio al Prouinciale con honoratissima patente. Così, che non era mai passata per pensiero della Santa Madre. Nè qui fermò il corso di quella luce, che Dio mandaua al Mondo, per mezzo della sua serua. Stando il Generale in Auila, il Vescouo gli propose vn simile istituzione de' Monasteri de' Frati Riformati; non si conchiuse però altro, per le molte difficoltà, che vi si scoprirono. Già il Generale partito d'Auila era a Valenza, quando la Santa Madre gli scrisse lettere tant'efficaci a questo proposito, guidandole senza dubbio la pena la Diuina sapienza, che il Generale senza dimora le concedè, che si potessero far' la disciplina di lei fondar' due Monasteri di Religiosi. Così cominciò il Signore ad esplicargli con gli effetti quello, che il Generale gli haueua promesso, che hauerebbe vedute cose grandi. La prima Colonia delle Madri Scalze fu dalla Santa Vergine mandata, anzi condotta a Medina del Campo. Imperoche ella in persona con molta fatica, e maggior allegrezza vi condusse sei sore Verginelle; vna, che dimandaua con istanza l'habito, & hauea donato quant'haueua per seruitio del Monastero da fondarsi in Medina; due dal Monastero di S. Giuseppe, il resto da quello dell'Incarnazione, le cui Monache haueano licenza di passar alla riforma. Fu la fondazione di questo Monastero notabile, perche d'Auila partì ella con molta contradictione, e mormorazione di molti, & arriuò a Medina, senza, che vi fosse preparazione di sorte alcuna; sì che con incredibil fatica in vn vna notte, lauorando ella con le sue compagne, con alcune poche persone diuote, fu necessario metter in ordine vn luogo da dir Mesa, & vn altro da ritirarsi le Suore, con marauiglia della Città tutta, la quale la mattina dell'Assunta trouò piantato vn Monastero, di cui non era veltigio, nè odore la sera innanzi, ch'era la vigilia. Con simili contradictioni, è fatiche, ma con pari testimonianze del voler Diuino, furono poi fondati quindici altri Monasteri di Suore, o per meglio dire, quindici Chori di quelli Angioli terreni, che

che Dio, per mano della sua sposa Teresa andata propagando. Si fabbricarono conseguentemente gli altri Monasteri. Quel di Segovia di S. Giuseppe, per comandamento espresso di Christo nostro Signore, senz'altro mezzo, anzi con molta contradizione humana, l'istimo fu quel di Burgos con somma fatica d'animo, e di corpo per le sue continue malattie; la stagione freddissima di mezzoverno, immagliata da neui, e ghiacci, e da ogni altra incomodità, che portano, ò gli anni giusti, ò la compassione caduta, ò la stagione rigida, ò la povertà volontaria, e necessaria. E se ben'ella voleva mandarli altri in suo luogo, non volle però Christo Signor nostro, ma le comandò espressamente, che vi andasse, con digie, (temi il freddo; non sai ch'io sono il vero caldo: Và, che quel Monastero farà di molto frutto,) come veramente fu, e questo fu l'istimo de' Monasteri di Monache, fondati dalla Santa Vergine, ultimo di tempo, ma primo di fatiche, e pericoli nell'andare di contradizioni, e persecuzioni nel formarlo: Come vuol succedere nell'opere Divine. Mentre stava la Santa Madre Teresa intenta alla propagatione delle sue sacre figliuole, e loro Monasteri, diede magnanimamente principio alla riforma della Religione Carmelitana ne gli huomini ancora, e ne' Conuenti de' Frati. Il principio di questa Divina opera fu tale. Hauera già gerato Dio nell'anima della Vergine la prima semenza di sì gran frutto per mezzo delle parole di quel Padre Franciscano, che venendo dall'indie le propose il bisogno, che quelli paesi haueuano d'operari Ecclesiastici, come di sopra hò detto. Erane spuntato il primo verue nella licenza concessa al Padre Generale, a cui Teresa ne haueua scritto; ma non si vedea per ancor soggetto, che volesse cominciare ad esporri a quel rigido modo di viuere, che la severità della Regola antica richiedea. Mentre ne arde di desiderio la Santa Madre, conserri tutto il disegno in Medina in secreteo con il Priore del Conuente di quella Città, il quale essendo di compassione delicato, e poco sano, e per quanto pareua, poco atto a voler imprendere quell'austerità di vita, ò tollerarla; si chela Santa più per configliarsi con esso lui, che per incitarlo gliene conferri. Ma Dio, che dispone le cose per vie marauigliose, fece, ch'egli all'egressivamente offerse se stesso a quella Santa impresa, manifestando alla Santa Madre, che già vn pezzo per desiderio di vita più al'pra pensaua di ritirarsi fra Certosini. Si rallegrò Teresa sopra modo, ma dubitando delle forze di lui: volle che prouasse quanto potesse in questo genere soffrire: come fece con molto suo gusto per vn anno intero. Accadde in tanto, che arriuò a Medina vn altro Padre Carmelitano più giovane, e più atto a ogni fatica, & a prezzo di vita il quale all' hora in Salamanca

era Prefetto degli studenti del suo Conuento, per nome frà Giovanni della Croce, la Madre, che subito discopri l'venerabil' vecchiezza interiore del giovane, & il pretioso tesoro di Spirito, e doni celesti, che l'iddio haueua nascosto in esso per palesargli fra pochi anni, come fece gli conferri il disegno. Veramente mirabile è Dio ne' suoi cammini, non si può esprimere il giubilo, che di quella noua senti il buon Padre, & instantemente ne pregò la presta esecuzione. Così accoppiò Dio nostro Signore le due prime pietre di questa Santa Riforma, nella quale haueua delineato con l'istessi disegni di ritiramento frà Certosini, l'amore dell'austerità, e rigor di vita perfetta, e contemplatiua. Animata da queste abbozzature la Santa, si pose con affetto inscambiabile a pregar la Diuina Maestà si degnasse con la sua Santa, e potente mano a calorirle. Esaudilla Dio, e nel 1568, mentre stava per partire da Medina per Vagliadolid, le fu offerto vn loghetto in Duruello, Terra vicina ad Auila, per habitatione de' Frati quando hanesse voluto dar principio alla loro riforma, come haueua fatto a quella delle Monache. Accettò la Santa, e con quel picciolo principio tutta appoggiata alla Diuina prouidenza, pose mano alla prima macchina della Santa Riforma de' Padri Carmelitani Scalzi, da' quali hoggi tanto frutto raccoglie, con tanto suo splendore Santa Chiesa: e così restò fondato il primo Conuento. E se bene grand' furono i travagli, e le persecuzioni, che il Demonio suscitò contra la Santa dopo, che vide più da vicino il male, che gli minacciava una riforma così Santa di Padri di tanta virtù, e valore, a segno, che si tratto con molta serietà di estinguer affatto quella noua prole di Christo, vinse nondimeno ogni intoppo la costanza della Santa Madre, e la Diuina disposizione sopra ogn'arte del Demonio diede in ammiramento marauiglioso all'opera sua, euando finalmente Dio da quelle persecuzioni, sicuro principio di futura quiete. Perche per intercessione del Rè Carlotico Gregorio XIII. l'anno 1580, da ogni giurisdictione de' gli altri Superiori del Carmine, e Conuentuali, & immediatamente soggetto al Generale. Cominciò poi questa Sacra Congregatione a risplendere in ogni sorte di virtù, & propagarsi in modo, che la Santa Vergine lasciò prima, che di questa vna si partisse, fondati tredici Conuenti di Religiosi, e quattro Monasteri di Monache. Finito di mettere all'ordine il Monastero di Burgos, vedendo la Santa la gran povertà, nella quale lo lasciua, si volò a pregare instantemente Christo Signor nostro, che volesse prouederle di viuere, con molto desiderio di veder l'effetto delle sue preghiere prima, che di là partisse. Mentre era in quell'orazione, sentì la Diuina voce, che le ripulò, *La che com'è già prouisto a questo*

questo luogo, sì te ne puoi andare.) Dalle quali argomentò ella all' hora solamente, che la Divina Maestà haurebbe hauuto protectione di quel luogo, ma l'effetto mostrò, che l'accedo ancora la sua partenza da questa vita. Papi di Burgos verso Palanza, e di là a Medina per andarsene ad Auila dou' era Superiore del Monastero, ma trouò in Medina il Padre Fra Antonio del Giesù, che l'aspettau per condurla in Auila. Obbedì Teresa, se ben più volentieri sarebbe passata in Auila: per il viaggio, fu sorpresa da vn potente deliquio, il qual diede terrore a tutte quelle buone Suore, che l'accompagnauano. Accresceua la compassione il vedere, che non si trouaua cosa con che ricrearla, eccetto certi pochissimi, di che contristandosi molto vna Suora: non te n'artristare figlia, gli disse la Santa, perche questi fichi sono assai buoni; e molti poverelli non ne hanno tanto. Seguirò nondupeno il di seguente il suo viaggio, e dopò molti patimenti arrivò il terzo giorno in Auila tutta sbarutta, e quasi esangue. Nhebbe compassione la Superiore di quel Monastero, e con l'altre Madri la pregorono instantemente, che si mettesse in letto a riposare; accettò vinna dalla stracchezza, e dal male, e ne l'entrare in letto, disse, Dio maiuti, mi sento troppo stanca, già è 30. anni, che non sono andata a letto sì a buon hora. La mattina seguente si levò, visitò la casa; fu a Messa, si comunicò, e così seguì con i soliti Santi esercizi per alcuni giorni, infu che vn giorno di S. Michele dopò la Messa, e comunione, languida per vn' grave flusso di sangue tornò a mettersi in letto. Tre giorni prima che morisse, habendo quasi pernotato nell' oratorio, si confessò la mattina del Padre Fra Antonio di Giesù. Questo raccontando forse delle predizioni di lei, che presto sarebbe ita al Cielo, la pregò strettamente, che volesse restar per vn poco più di tempo in questo Mondo: a cui ella con vn modo di gran tenerezza, rispose: E perche Padre? Io non sono più necessaria a questo Mondo. E da quel punto in là, come se stesse per passare, cominciò più del solito a dar de' buoni ricordi, e documenti a quelle Madri, che tutti dolenti le stauano attorno. La vigilia di S. Francesco chiese il santissimo Viatico, e non potendosi per debolezza muouere, l'aspettò in letto. Mentre l'aspettau pregate le braccia sul petto, disse alle ingiulole carissime figlie, e Signore mie, e pregolte per amor di Dio li dirò di tutto cuore all' osservanza della sua Santissima Regola, e delle Constitutioni, nè guardino i difetti di questa poveretta, anzi per lor bontà me li perdonino. Alle quali parole intereniti quei cuori di quelle Sante Verginelle, mandauano per gli occhi fiume di lagrime. Venne in tanto il Santissimo suo Spolo nel Sacramento, alla cui villa, le bene era stata immobilità sin all' hora, e quali

paralitica, si leuò in tutta aiuto alcuno, e fu bisogno fuisse ritenuta, accio non si leualle di là: Gli si mutò il volto, apparde più fresca, più giovane, più colorata, con dolcissimi colloqui al suo Spolo, e Signore eccitò tutti di nuovo a lagrimar. La particolare lo ringraziò, che la faceua morire figliuola di Santa Chisca, dimandò perdono de' suoi peccati, e che per i meriti del suo Redentore speraua la salute, e per ottenerla si raccomandò all' orationi de' circostanti. Finita la sacra Communion, la pregorono instantemente le Madri, che gli desse qualche ricordo per l'ostentamento. Et ella niente altro disse ne l'ossequiar delle constitutioni, & obbedienza verso i Superiori: Cominciò a già sensibilmente a declinare, & in quel tempo prese in bocca quel versetto, *Ne propterea me a facie tua*, e quell' altro, *Spiritus Sanctum tuum ne auferas a me*. Ma con più senso di nessun' altro ripetete spessissimo quelle parole *Cor contritum, & humilatum Domine ne despicies*. Con le quali in bocca si può dire, che morisse. Chiese per fine l'Estrema Vnzione, e con somma riverenza rispose sempre alle preci del Sacerdote: mentre li onguia di noua ringrazio Dio, che morisse figlia di Santa Chisca. Passò la notte con grandissimi dolori. Il di seguente prese in mano vn' Crocifisso, si voltò da vn lato in quella forma, che si vuol dipingere la Maddalena, & osservò attentissimamente vna di quelle Madri, e disse haue notato segni nel volto di lei come di persona, che trattasse con Christo, che per le grandezze delle visioni restasse sopraresa di marauiglia. Et in questo sito, e sopra: presentando sin tre hore di notte, mandò l'innocentissima anima alla gloria del Cielo alli 14. di Ottobre 1582. l'anno della sua età 68. Non manco la Divina Maestà di render glorioso con abbondanza di favori, e grazie il suo passaggio all' altra vita. Imperochè diuerse Monache di quelle, che si trouarono presenti alla sua morte, hebbero in quel punto visioni stupende. Fu da vna veduro nostro Signore, che accompagnato da molti Angioli, stituse al letto di Teresa. Vide vn'altra la sacra cella piena di persone vestite di bianco. Furono in oltre sopra il tetto della Chiesa, e nel Choro, e nella cella medema della Santa veduti molti luminari celesti. In quell' istante, che Teresa spirò, vide vna volare dalla bocca vna colomba bianchissima, e da vn'altra fu veduto vn raggio splendentissimo trapassar la finestra. Vn'altra posta incontro alla camera della Santa, essendo stato sempre secco, allo spirar d'ella fece, riuerti all' unproiuto, e fece fiorir. Morì Teresa apparue il suo corpo bellissimo a marauiglia, la faccia senza rughe, e crepae, e bianco come alabaistro: spirando: in oltre come anche le vesti, che lo copriano; vn odore veramente celeste. Fù il giorno seguente seppellito conformed alla possibiltà del luogo, e

sendogli a quest' effetto, e per timore, che non fusse trasportato altrove fatta vna fossa ben profonda, e ripiena di terra, e calcina con grosse pietre: Ma passati noui mesi cominciò la sepoltura a mandar fuori tant'odore, che fu risoluto di cauare fuori il sacro corpo. Ciò fatto furono trouare, e la cassa, e le vesti putrefatte, ma il corpo incorrotto, maneguale, & asperso d'un liquore odorifero, come se all' hora fosse stato sepolto. Lo riueltarono dunque d'altre vesti, e messo in vn'altra cassa, fu di nuovo tiposto in quel medesimo luogo; di doue fu in capo a tre anni trasportato in Auila. Quiui essendo ben spesso cauato fuori, è stato sempre trouato intiero, e morbido, e col medesimo odore, e liquore di prima. Tal fu la morte di Tereza, Vergine veramente ammirabile, favorita da Dio, con tante visite della sua Diuina presenza, con tante apparizioni di Santi, arricchita di tante virtù, e dotata di grazie sì grandi. Operò il Signore per intercessione della sua serua molti miracoli, tanto in vita, quanto in morte rendendola altrettanto gloriosa, & ammirabile ne gli occhi del Mondo, quant' ella haueua sempre viuendo, sfuggito ogni gloria humana.

LA VITA DI SANTA HEDVIGE

Duchessa di Polonia, Vedua.

Alti 19. di
Ottobre

TRasse Hedunige gli suoi illustri natali da Bertoldo Marchese di Morauia, e Conte del Tirolo, e da Agnesa figliuola del Conre di Rorlechs, chiarissimi per sangue, e per potenza: da' quali allenua al rimore tanto del Signore, nell'età puerile mostrò senno maturo, fuggendo le leggerezze solite di quella età, & ammazandosi ad ottimi costumi. Passò ella la sua fanciullezza nel Monastero di Lutzengen nella Franconia, doue li diede allo studio delle sagre lettere, per le quali s'inferuorò grandemente nel Diuino amore. In età di dodici anni, per vbbidire a' suoi genitori, fu congiunta in matrimonio ad Enrico Duca di Polonia, e di Slesia; & perche amaua oltre molto la continenza, di consenso del marito, huomo anch' egli dedito alla pietà, si asteneua da' diletti della carne, accioche con lo spirito potesse più seruoramente seruire a Dio. Tre figli maschi, & altrettante femmine partorì ella al marito; gli quali dopo che hebbero dati alla luce, obseruò perpetua continenza. Tutta la di lei prole, imitando le vestigia della diuota madre, fu sempre inclinatissima alla pietà. Nella sua Corte suggendo le persone di mala fama, e gli detrattori; volle solo persone di somma integrità, colle quali del continuo si trattenea in discorrere delle cose del cielo. Come amica della castità, fabbricò Hedunige il Monastero Trebnickense sotto la Regola Cisterciense, doue rannò alcune nobi-

le fanciulle, le quali dedicarono a Dio la loro virginità; e trà queste vna fu la di lei figlia per nome Geltruda, la quale per le sue rare virtù fu poi fatta Abbadesa del medesimo Monastero. Nè di questo contenta, mentre ancora vneua suo marito, col suo consenso entrò nel medesimo Monastero, vestendosi dell' habito di quella Religione, per potere con esso loro partecipare delle loro fatiche. Et è ammirabile, che essendo ella così grande Principessa, siccome nel secolo sempre abborri le pompe, e le vanità del vestire; fatta Monaca, non volle mai vestire habiti noui, ma' logori, e dalle altre sorelle per lungo tempo adoperati. Questo tanto dispregio delle cose del Mondo, fece sì, che Hedunige tenesse in somma veneratione tutti gli Religiosi, e verso le sue sorelle si mostrasse sì humile, che baciata teneramente le loro discipline, gli scabelli doue sedeano, e tutto ciò ch' esse toccauano, pensando in tal modo di renderli partecipe de' loro meriti. Vn giorno, mentre le altre sorelle stauano alla mensa, essendo andata Hedunige nel Choro, fu obseruata da vna Monaca nella chiesa nascosta, che essendosi ella protrata innanzi l'immagine di vn Crocifisso, & lui hauendo lungamente orato, Cristo spiccando il braccio destro della Croce, li benedisse, dicendogli, Ch'era stata esaudita la sua oratione; onde impetrarrebbe ciò, di che l'haueua pregato. Non solo verso le sue sorelle, ma verso tutti i poveri facea spiccare la sua grande humiltà, lauando loro ipse volte i piedi, e dipoi baciandoli: e nel di della Cena del Signore, era solita lauire i piedi ad alcuni lebbrosi, e vestito di nouo, li rimandaua contenti. Molti ne hauea de' poveri del continuo alla mensa, a' quali di sua mano stando in ginocchio porgea i cibi da mangiare. Ella poi non istimaua cibo più delicato al suo palato, che quello che auanzaua alla mensa de' Religiosi: on che faceasi dare da' poveri quei pezzetti di pane, che auanzati alla loro tavola gli erano dati in limosina: e di questi ella con sommo gusto si ristoraua. E molte volte ancora ricoglieua gli auanzi del pane da se dato agli stessi poveri, de' quali con suo gran contento si pasceua. Digiuaua però ogni giorno, eccetto le Domeniche, & alcune solennità. Per lo spazio di 40. anni non mangiò mai carne: e per tenere occulta la sua astinenza, quando era col marito a rauola, volgendo sospira ne' piatti le viuande, daua a credere che ne mangiasse; occorrendo talora, che non hauendo i suoi soliti cibi, partisse dalla tavola ancora digiuna. Mangiua alcune volte qualche pò di pesce, e di latte: il qual vno poi tralasciò, usando solo legumi secchi, pane di semola, & acqua cotta. Essendo accusata apresso il marito, che beuesse del continuo acqua, ne prese egli grande sdegno, & portatoli vn di nella stanza doue mangiua a farne la prouua, volle assaggiare l'acqua

l'acqua ch'ella beuea: la quale, per diuino intacolo mostrò il sapore di sapotissimo vino, tanto che non fusse vino, ma acqua pura. Accompagnaua al digiuno le altre rigorosissime asprezze della sua vita: imperochè si di Estate, come d'Inuerno non portaua indosso altro che vna semplice tonaca, logora, e di grosso panno, tanto che solo seruaua a coprirla il corpo. Tuttoche Hedwigge andasse meza ignuda, e co' piedi scalzi, ne rigori del freddo passaua molte hore in orazione, nella quale tanto si accendea nell'amore di Dio, che riscaldaua quegli ch' erano ben vestiti, & a lei si accostauano. Sapendo Hericore, che la moglie andaua sempre scalza, si mosse vn giorno per seueramente riprenderla: alla quale accostatosi, tuttoche hauesse veramente i piedi ignudi parue a lui che fusse calzata, onde lasciò di riprenderla. Essendole poi comandato da Confessori, che portasse le scarpe: ella, fattesele fare, le portaua sempre fecto sotto le ascelle, dicendo, che così soddisfacea all'vbbidienza. Andando sempre co' piedi ignudi in terra, il freddo dell'inuerno vi facea dentro lunghe fissure, dalle quali fonte ueniua sangue: & il simile era dalle mani, le quali per lo freddo le fecoorticauiano, e stitauano spesso goccie di sangue. A tutte queste asprezze aggiungeua vn altro cilicio di peti di cauallo, ch'ella portaua sopra la ignuda carne: e si cingea l'ombel con vna fascia fatta a nodi di setole pare di cauallo, la qual rodendole la carne, gliela marciua. Il di lei letto si apparechiua bensì dalle sue damigelle, morbido, dilectato, e degno di vna Principessa tale, qual era Hedwigge: ma questa non vi giacea mai; dormendo sempre sopra vna ignuda tauola, o al più sopra la terra coperta da vn cuoio. E quando era inferma, viua per delicia vn faccone: nè mai potè indursi a giacere sù la lana. Poco però era il riposo che daua alle sue membra estenuate: imperochè ogni notte si leuaua con le altre sorelle al Matutino: finito il quale, si chiudea nel luogo del Capitulo, disciplinandosi ogni notte imo allo spargere il sangue; facendoti, quando si sentiu debile, aiutare in ciò da alcune sue confidenti, le quali, così ella volendo, le stracciavano le carni con iflagelli. Il di lei viuere, fu vna continua oratione: hauea sempre nel cuore, e nella bocca il suo Dio che tanto amaua; sicche quando le compagne dormiuano, ella vegliaua, e passaua le notti in famigliari colloqui col suo dilecto Gesù. Vn giorno andandola lei Bagurslao, ch'era quello che facea per suo ordine la cucina a' poveri, la trouò orando, e circondata da tanto splendore, che attonito, e tremante tosto fuggì. Otando, mostraua vna faccia d'Angiolo; e cambiua il colore hora in bianco, hora in rosso, ma sempre risplendente. Le estasi di lei erano continue: si vide più volte rapita, e solleuata nell'aer del continuo poi, quando oraua, resta-

ua tanto immobile, che pareua fuori de' sensi. Entrando in chiesa, si ritiraua in disparte, se cioche non fusse offermata l'abbondanza delle lagrime, le quali cadeano dagli occhii. Spendea tutta la mattina in udir le Messe, ascoltandole tutte, e procurando di hauere buon numero de' Sacerdoti, gli quali ogni giorno diceuero la Messa. Et perche teneua in altissimo grado di stima a Sacerdoti, come quegli gli quali maneggiuano nell'altare lo stesso Iddio, quando haueano finita di dire la Messa, gli pregaua a posar sopra il capo le mani, & a benedirli. Ancora quando sentiu a touare, e lampeggiare il cielo, ueniua compresa da vn grandissimo tremore; perciò che si riducea alla mente la dolorosa tragedia del giorno del Giudicio finale: nè si daua pace innattanto, che qualche Sacerdote le hauesse posate sopra il capo le mani. Quando poi andaua a comunicarsi, lo facea con tanta abbondanza di lagrime, prostrandosi più volte a terra, che cagionaua in chi la miraua diuotione. Honoraua ancora i Santi, le immagini de' quali teneua nella sua stanza, per implorare il loro patrocinio. Sopra tutto però singolare era la diuotione di lei verso la Beatissima Vergine, vna picciola immagine della quale quel continuo portaua nelle mani, per accendersi alla di lei uita all'imitatione di lle sue rare uirtù. Portaua singolarmente scolpita nel suo cuore la Passione di Cristo, della quale non senza copia di lagrime mai non parlò. Bramosa di promouere il culto di Dio, con le sue damigelle lauoraua gli sagri Paramenti, de' quali i Ministri di Dio si seruiauano nella chiesa. Con tanto gusto ella dimoraua nel tempio, che terminaua i diuini Vssiti, quando tuera partituro per darer ritorno al corpo, ella vi si fermata per pascere la sua anima delle diuine consolazioni. Visiraua perciò tutti gli altari, perocendosi il petto, e sospirando. Prostrata a terra spendeua le hore nel pensare al suo fine. Quando oraua in ginocchione, lo facea sempre colla ginocchia ignuda: haonde per tal maniera di orare, le si erano sù le stesse ginocchie fatti gli calli grossi come vn pugno. Questa sua tanta piccia non contentossi di tenere celata in se medesima, che volle in oltre parteciparla a' suoi prossimi. Perchè nella sua Corte tenea persone di timorata coscienza, le quali alle persone idiote insegnassero il modo di confessarsi, di orare, e di fare ciò che conuenne alla loro salute. Trà le altre sue seru vna ne hauea, la quale, benchè prouetta in età, non sapea ne pure recitare l'Oratione Dominicale. Intenerita da ciò la santa Principessa, volle esserle maestra, e la tenne dieci settimane continue nel suo gabinetto, anco a dormire, per auuezzarla a recitare quella sagra Oratione. Insegnò parimente al suo proprio marito molte preghiere; e tutto di si portaua altissimo sanro di Dio, e ad

auanzarsi nella via della salute. Lo mosse ancora a fabbricare il famoso Monastero Trebutense, nel qual edificio fece grandissime spese, assegnandogli poi rendere sufficienti a mantenere mille persone, & per albergare del continuo gli pellegrini: & la stessa Hedwig applicò al detto Monastero gli ricchissimi fondi della sua dote. Quanto poi ella traua dal suo appanaggio, quasi tutto era de' poverelli. A molti Monasteri di Religiosi mandaua del continuo larghe limosine. Hauca singolar cura de' lebbrosi, a quali prouedea di tutto il bisognuole. Visitaua le monache inferme, consolauole, e chiedendo loro se di alcuna cosa hauessero bisogno: il simile faceva a' seruitori della sua Corte, quando erano infermi. Mandaua spesso a visitare i poveri carcerati, soccorrendoli di cibo, di camicie, di mutande, e di altre vesti per riparo del freddo nell' Inverno. La stessa carità uisua co' nimici del suo marito, se uenivano imprigionati, per i quali si faceva ella mezza ad ottenere loro da Henrico il perdono, & la libertà. Era ella del continuo chiamata madre, consolatrice, e proueditrice de' poveri, delle vedoue, degli orfani, e de' ribollati. Quando stava nella chiesa, teneua se vicino vn mucchio di monete, le quali dispensaua a chiunque le chiedea la carità: onde si narra, che delle sue grandissime Entrate, appena la centesima parte seruuu per se, & per la sua famiglia: il rimanente era delle chiese, e de' bisognoli: a quali, quando non hauea dar loro da souenire, pregaua il marito a supplire al suo mancamento. Nella sua Corte manteneua del continuo tre dieci poveri di poca salute del corpo: e quando hauea a fare qualche viaggio, seco li conducea in carrozza: & quando arriuaua all' alloggiamento, la prima cosa era la cura di questi poveri, a quali seruuu in ginocchio alla mensa: e quando si ponea con essi a mangiare, facea ch' essi mangiassero gli cibi delicati apparecchiati per la sua tauola, contentandosi per se di soli legumi e beuendo ella l'acqua, dandoli a bere i vini delicati. Nelle auentura poi non si uide vn cuore più costante di quello di Hedwig. Non disse mai ad alcuno parole brusche, seueri, o risentiti. Quando tal vno faceva alcuna cosa contra la sua voglia, o che potesse cagionarle dispiacere, il più ch' ella dicea, era: Perche hai tu fatto questo? ouero, Iddio ve la perdoni. Nella morte del Duca Enrico suo marito seguì l'anno 1238. piangendo dirotta mente le Monache del Monastero Trebutense la perdita del loro benefattore, ella che molto l' amaua, si fece di dolerfene, consolò tutte le sue sorelle, ricordando loro esser stata tale la volontà del suo Creatore. Fece il simile ancora nella morte del Duca Enrico suo figlio, il quale l'anno 1241. fu ammazzato in battaglia da Tartari, gli quali erano entrati a predare nella Slesia: per la qual morte non solo non

verò lagrime, ma rese grazie a Dio, con allegro sembiante, perche le haueuato vn figlio dotato di ottimi costumi, e che hauea versato il sangue contro i nimici della fede Cristiana. Questa morte del figlio fu da lei con profetico spirito predetata anni innanzi che seguisse: & la notte medesima ch' egli spirò, disse ad vna sua confidente, che per le mani de' Tartari era stato priuato di vita il suo caro figlio. Con lo stesso spirito preuantiu ancora la morte ad Enrico suo marito, siccome dispo, auuenne. Ad altri ancora ella predisse la morte: il che si auerò in Catharina da lei tenuta al saggio fonte, e molto amara dalla Santa Principessa, e nella sua confidente, per nome Demutda, alla quale predisse piagnendo l'infelice sua morte, la quale poi improvvisamente le accadde. Predisse ad vna Signora, per nome Sofia, che il suo figliuolo chiamato Federico, che si era fatto Religioso, douea renderli apostata: il che seguitò. Disse vn di ad vna Monaca, che passando per la chiesa, s'inchinasse, e facesse orazione ad vn tal luogo: e perche quella rispose, che quini non c'era alcun altare, o segno alcuno che mouesse a uenerazione: ella soggiunse, che in quel luogo douea vn giorno sorgere vn altare ad vn gran Santo: e cio auerò si dopo la di lei morte, essendo stato nello stesso luogo eretto vn altare a honore del S. Vescouo, e martire Stanislao. Per diuina virtù, preuendo la sua morte, disse ad vna sua damigella, per nome Catharina, che si apparecchiasse ad assistere in vna gran infermiera: la quale essendo sopraggiunta, fu allora grandemente da Iddio illustrata con molte rivelationi. Conoscea tutte le Monache che uenivano a visitarla: e benché non le vedesse in faccia, le nominaua ad vna ad vna col loro nome. Mandò ad vn ad vn di loro da vn altra secretamente, ch' ella era aggrauata da tali, e tanti peccati, nominandoli tutti espressamente, onde clorauala a confessarsene, e farne la dovuta penitenza, siccome quella prontamente eseguì. Aggrauandosi sì male, e dicendole la sua sorella Geleruda, Abbadessa del Monastero, doue bramasse, che fusse, dopo la morte seppellirli il suo corpo, ella rispose, Che nel Cimiterio commune. Instando quella, che almeno si compiacesse, che fusse seppellito nella chiesa, innanzi l'altare di S. Pietro, accioche sempre l'hauessero innanzi agli occhi: Hedwig, profundero rispose, che facendoci ciò, ne haurebbero in breue hauute continue molestie: il che si auerò dopo la di lei morte, per lo grande concorso di gente, che andaua a riuente in tal sepolcro. Al crescere del male, crebbero ancora verso di lei le consolazioni del cielo: imperche nel di della Natiuità della B. M. fu uisitata da alquante Sante del Paradiso, le quali empirono la dilettanza di grandissima luce. Simile consolazione riceuete ancora intorno alla festa di S. Matteo

Apostolo, essendo ricreata dalla presenza delle Sante Maddalena, e Catharina. Quando Iddio volendo a quella benedetta anima tendere la mercede delle sue lunghe fatiche, e pagamenti per suo amore sofferti, munita de' Santissimi Sacramenti, la chiamò agli eterni riposi nel Paradiso, il giorno 15. di Ottobre, dell'anno 1243. Rimata priva di vita, volendo le sorelle lavare il di lui corpo, lo trouarono vestito di vn affrissimo cilicio, e cinta di vna fascia di setole di cavallo. Ma quel corpo, il quale dalle penitentie, e da' digiuni mentre viueua, era pallido, e sofo: dopo la morte, diuenne bianco al pari della neve, e di se mandaua come vno splendore di luce. Anche gli di lei piedi, già squalidi, e scartati, diuennero nel candore come di latte. Poston nel catafetro il di lui corpo, correaue le Monache tutte a gara a prendere di lei alcuna cosa, fino al tagliarle le vnghe, & i capelli, per conseruarle come vn prezioso tesoro. Stette tre giorni il corpo sopra terra, prima che data gli fusse sepoltura, nel qual tempo Iddio per i meriti della sua serua operò diuersi prodigij: imperochè vna Monaca per nome Iutta, la quale hauea vna mano gonfia, e liuida per lo taglio di vna vena toccando il santo Corpo, dal quale sentì che usciva vna mirabile fragranza, tosto la ritrasse sana, e guarita. Vn'altra, per nome Marta, la quale per lo spazio di due anni patiuua vna fese inestinguibile, bagnandosi il collo, e le fauci con l'acqua, con la quale era stato lauato il santo Corpo, si trouò tosto libera dal tranaglio della fese. Tre giorni dopo il di lei transeo, desiderando l'Abbadessa prendere il velo che le copriu il capo, mando a levarlo da vn'altra Monaca: la quale quando scopri li di lei faccie, vide che teneua la bocca aperta, della quale usciva vn foauissimo odore: & offeru che il corpo tutto era fregiato di vn marauiglioso candore. Dato sepoltura al santo Corpo, cominciò Iddio ad operare per l'intercessione di lei molti miracoli: gli quali essendo stati portati alla Santa Sede Apostolica; dopo fatta l'esamina delle virtù, e prodigij operati da Iddio col mezzo di Hedunige, mosse Papa Clemente IV. a riportar nel Catalogo de' Santi, il che seguì negli anni di Cristo 1267. agl' 15. di Ottobre. Prima: perche a ciouonise il Santo Pontefice, volle prouare se Iddio per l'intercessione della Santa Principessa volea fauorirlo di qualche grazia. Imperochè hauendo il Papa, innanzi che salisse al trono della S. Chiesa, hauto moglie, di questa hebbe vna figlia, la quale era cieca. Celebrando egli dunque la santa Messa, pregò la B. Hedunige, che gli impetrasse da Iddio per la sua figlia la luce degli occhi: il che tantosto per i di lei grandi meriti conseguì. Vn'altro grande miracolo operò Iddio in vn fanciullo, il quale sommerso, era stato frascato dalle ruote di vn molino: ricorsero i parenti alla interces-

sione della Santa, la quale ottenne al fanciullo la sanità, e la vita. Altri molti miracoli operò Iddio per Hedunige, mentre questa era ancora in vita. Hauendo vna delle sue Monache, a cagione delle molte lagrime perduta la vista, col segno della Croce tritale sopra gli occhi, la ricuperò. Il simile ella fece ad vn'altra Monaca cieca, per nome Germana. Imperò a due huomini ch'erano stati impiccati la vita da Iddio comandando che fussero deposti dal patibolo, onde ritornaron a casa sani. Vna notte essendo la Santa stanca dal continuo vegliare, si addormentò, e lasciò il lume acceso, il quale cadendo sopra il libro doue leggeua le sue orationi, si consumò sopra il libro tutta la candela, e rimase dal fuoco intatto il libro. Ma non finiretcosi presto, se volessi anche incompiendo registrare i prodigij operati da Iddio per i meriti di questa Santa Principessa. Fù poi il sago Corpo solennemente trasferito l'anno di Cristo 1268. agl' 17. di Agosto: nel qual giorno essendo stato aperto il di lei sepolcro, si sentì vn odore foauissimo, che ricorò tutti gli circosanti, e riempì di stupore, e di marauiglia. Essendo poi cavar da quello le sagre ossa, si trouò tutta la carne consumata, e scompagnate le membra; a riserva di tre dita della mano sinistra, le quali furono trouate intatte, & incorrotte, e tra esse vna piccola immagine della Beatissima Vergine, la quale era solita di portare quasi del continuo nelle mani, e concessa fu seppellita: la quale immagine non si porè mai con alcuna forza leuare di quellamano. Fù parimente ritrovato il di lei cervello freschissimo, e conseruato miracolosamente incorrotto. Vsciuo pacamente del di lei capo vn liquore chiarissimo, a gusti di olio di Vluo, il quale rehedea vn foauissimo odore, di cui i circosanti baguorono molti pannicelli di lino. Con ragione siuerisce tutto il Regno di Polonia questa Santa per sua singolare Auuocata, e Protectrice; e di cui ella conoche Papa Clemente IV. che la cinò, che si celebrasse in tutto quel Regno agli quindici di Ottobre, nel qual giorno passò la di lei benedetta anima a' godimenti della Gloria eterna. Vltimamente poi la Santità del Regnante Pontefice Innocenzo XI. a' priagli del presente Ro. di Polonia Giouanni Sobieski, l'anno 1680. concedete che per tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse la festa di questa Santa; con rito Semidoppio *ad libitum*; sicome habbiamo nel Decreto della S. Congregazione de' Riti, la quale hà approuate le Lettere da recitarsi nel giorno della sua Festa: Dalle quali Lezzioni, & da quello che di lei scritte il P. Frà Lorenzo Surio nel quinto Tomo delle Vite de' Santi, habbiamo cauto quello, che sin hora da questa Santa Principessa habbiamo raccontato.

LA VITA DI S. LUCA EVANGELISTA,
scritta da Simone Metafraste, &
d'altri Autori.



OTTOBRE.
ROMA.

L'Apostolo Paolo scrivendo a' Romani, dicea di se: Io sono debitor a' santi, & a quelli, che non sono santi, & prudenti, & ignoranti; alla gente dotta, & a quelli, che sono senza lettere. In questo tanto insegna tutti i Predicatori, & Maestri, che insegnano, & predicano Gesù Christo. Sono obbligato di soddisfare a' santi, & ignoranti, dando a ciascuno di loro il cibo conforme alle loro necessità, di modo, che faccia profitto a ciascuno, accomodandosi con questi, & con quelli nelle materie, che trattano; & nel modo con che le trattano. S. Luca Evangelista pagò molto bene questo debito, perché egli insegnò a' santi, & ignoranti, dando a ciascuno libri, ne quali potessero imparare. L'uso dell'immagini della Chiesa è stato approuato da essa come santissimo, & molto gioeuole: ma frà l'altare di molte vizi, uolè questo, che l'immagine sono libri de gl'ignoranti, & semplici, & di quelli, che non hanno imparato lettere, perché quindi veggono dipinto quello, che loro leggono ne' libri. Così S. Luca Evangelista, scrivendo l'Euangelio, soddisfece a' dotti, & a' santi, & essendo famoso Pittore, & dipingendo alcune immagini, soddisfece a' semplici, & non dotti. Con questi due mezzi quello, che prima era medico, & risanaua le infermità corporali, risanò poi le infermità dell'anima di molti i quali facendosi Christiani per mezzo suo, & seruendo Gesù Christo, si saluarono. La Vita di questo Santo Euangelista fu scritta da alcuni grandi Autori, & frà gli altri da Simone Metafraste, il quale le scrisse principalmente. E perché questo Autore dice, che S. Luca fu del numero de' settantadue Discipoli di Gesù Christo voglio auuertire, che in questo sono diverse le opinioni, perché alcuni grandi Autori tengono in contraria. Adà a mio giudicio il più certo, ch'egli sia stato del numero de' Discipoli già detto. E questo lo dice, perché il fondamento di quello, che tengo il contrario, è questo: Che S. Luca al principio del suo Euangelio dice, ch'egli predicaua di scrivere quello, che haueua uoluto dire a coloro, che lo uidero da principio. Da questo inferiscono: adunque egli non lo vide. E se non lo vide, non fu de' settantadue Discipoli. Adà dir il vero non si deve dire, egli non è di quel numero, & non lo vide, ma si deve dire, ch'elo vide da principio. La verità è così, perché Gesù Christo già haueua cominciato a predicare, & fare alcuni miracoli: onde per la fama, che arrivò ad Antiocchia, dove S. Luca habitaua, si partì da quella Città per andare a uedere Gesù Christo. E perché egli essendo medico, vedea chiaramente, che il risanare gl'infermi, come Gesù risanaua, era opera Divina: rimase con lui, & egli le mise nel numero de' settan-

tadue Discipoli. Fu ancora conueniente, che S. Luca cominciassero il suo Euangelio, dicendo haueua uoluto dire a chi lo uide, perché egli solo frà gli Euangelisti scrisse il Atto del Angiolo alla Vergine, del nascermento di Gesù Christo, & dell'andata de' Pastori ad adorarlo, della Circumcisione, & porgli il Nome GIESÙ. E perché era cosa chiara, ch'egli non haueua uoluto nessuna delle cose dette, fu conueniente, ch'egli dicesse, ch'elo scrisse, come haueua sentito racconciare a chi l'haueua uoluto. Et a mio giudicio, parla della Madre di Dio, la quale fu quella, che potè dargli notizia di questa cosa, per hauerla ella veduta, & con la quale questo Santo Euangelista hebbe familiarità grande del tempo, che Christo salì in Cielo, fino che S. Paolo si conuertì, & qualche tempo dipoi, che paraua esser lei, & se' l'anno. Questa familiarità della Madre di Dio con S. Luca, & finalmente proua bastante, ch'egli fu Discipolo del suo Figliuolo. Perché in Benedita a Vergine era molto prudente, & accorta, & non l'hauerebbe accettato nella sua familiarità alla presenza de' gli Apostoli, & de' gli altri Discipoli, se S. Luca fosse stato forastiero; & non conosciuto da loro. E se egli l'impaccialmente accettato per familiare della Santissima Vergine frà tutti gli altri Discipoli, ciò auuenta perché tanti quelli, che parlano di S. Luca, & in particolare S. Girolamo affermano, ch'egli fu Vergine. E però la Madre di Dio uolte habere in sua compagnia un Apostolo, & un Discipolo, che fossero S. Giovanni, & S. Luca ambedue vergini. Si può ancora dire, per preuere, ch'egli fusse uno di questi Discipoli, che è cosa chiara, & manifesta, che S. Luca dipinse l'immagine di Gesù Christo, & della sua Santissima Madre d' S. Pietro, & di S. Paolo, & tutto del naturale. Il seruo in te primo le dette figure, che come dice Niccolò Calisto, l'Imperatrice Pulcheria edificò una Chiesa in Costantinopoli, nella quale pose l'immagine della Santissima Vergine, dipinta da S. Luca, la quale è quella, che al presente è in Roma. E secondo il lineamento, & similitudine della faccia, si confronta con quello, che S. Eusebio scrisse di questo fatto, parlando della gloriosa Vergine. Adunque se S. Luca fece il ritratto di Gesù Christo dal naturale, cosa chiara, che l'haueua uoluto. Di modo, che non fu emortito alla fede, come dice la contraria opinione, dal predicare di S. Paolo, perché se ciò fusse stato uero, io non dubito, che se come il medesimo S. Luca scrisse di altre persone, che furono conuerse alla fede dell'Apostolo haueuero scritto il medesimo di se stesso, che coiffece ancora S. Matteo Euangelista, che scrisse minutamente la sua conuersione, ne si vergognò di dire, che prima egli era Pubblicano. E ancora forte argomento per la parte di S. Luca, che raccomandò egli il viaggio della due Discipoli, che andauano in Emat, il giorno, che Christo risuscitò, disse, che uno si chiamaua Cleofas, & tacque il nome dell'altro: il che non fa, perché non lo sapessi, ma lo taceua perché era stato egli medesimo. Questo è costume ordinario de' Scrittori Santi, che raccomandando le cose loro tacciono il nome, si come fece S. Giovanni quando disse di se stesso. Questo è il Discipolo, che Gesù amaua: S. Paolo ancora dice di se, senza nominarsi, che un buono fu tratto suo al terza Cielo. Se noi vogliamo dire, che taceua il nome di quell'uomo per non dar di se, che egli era inereduto, non abbuonargliua, perché la sua bumiltà era molto maggiore, che questo. Ha-

uendo

mando adunque primato, che S. Luca fu uno de' due Discipoli, che andauano in Emma, co' schiari, ch'egli fu uno de' settantadue, poiche quini la Scrittura, & il Tegg dice, che li due erano Discipoli. Di questo parere sono molti gran Autori, come Sac. Gregorio nel Prologo de' Mirabili Origini finalmente afferma, che S. Luca fu Discipolo, ancora, che meglio, ch'egli fu quello, che andaua con Cleofas in Emma. San Doroteo Vescovo di Tiro, che scrisse i nomi, & viti de' settantadue Discipoli di Christo morto frate S. Luca ancora, La Cleofa lo chiama Discipolo de' settantadue, Teofilo, & Euimio dicono il medesimo; San Anselmo, Alberto Magno, e Nicoforo Calisto, con molti altri Autori tengono, che S. Luca fosse Discipolo di Christo. Pare ancora, che la Chiesa Cattolica sia della medesima opinione, poiche nella Messa della Solennità di questo glorioso Euangelista si legge l'Euangelio, nel quale si narra come, Ogni Christo ebbe fantadue Discipoli, e li mandò a predicare a due a due. E mostra, che uollesse dar ad intendere, che quell'Euangelio se li conueniu, per esser stato S. Luca uno di essi. Io ho dato tutto questo, e mi pare, che sia stato necessario dirlo, per fondamento della Vita di questo glorioso Santo, danando forza al Metafraste, il quale citando di questo opinione, quanto si vede nella Vita sua da lui scritta in questo modo.

LA Città d'Antiochia è sempre stata famosa, è nominata fra i Christiani per haver essi acquistato quini tal nome, perche nelli primi tempi quelli, che confessauano l'Euangelio, e la fede di Gesù Christo, si chiamauano Discipoli. Di questa Città fu S. Luca, e nacque in essa di padre, e di madre nobili; Sino dalla sua fanciullezza fu inclinato all'opere virtuose: fu grande amico della castità, la quale egli osservò in tutta la vita sua. Fu nimico dell'otioio ralescente, che per non star mai otioio, essendo ancora fanciullo; si esercitò nelli studi, e lettere nella scuola greca. Dipoi si diede allo studio della Filosofia, Medicina, e quando li sentiu stracco si trattenue con esercitarli nell'arte della Pittura, e ancora, che qualis voglia di questi esercizi riceuer chi tutto l'huomo, nondimeno egli era di tal ingegno, ch'egli riuscì notabile Filosofo, eccellente Medico, & famoso Pittore. Arriuò la fama de' miracoli, che Christo faceua in Antiochia, e parue a S. Luca, che se quello, che di quell'huomo si diceua, era verità, meritaua, che le genti andassero a vederlo sin dal capo del Mondo, ma in particolare essendo egli Medico, e sentendo a dire con quanta facilità Gesù Christo sanaua gl'infermi, può esser, che per questo particolare gli venisse voglia di vederlo. E caso che quello si facesse per arte, e si potesse imparare, procuras d'impararlo. Andò a Gerusalemme vide Gesù Christo, e sentì alcuni de' suoi sermoni, li quali fecero tanta impressione nell'animo suo, che se bene egli era ricco di possessioni, e beni temporali, e vedendo che quelli, che s'accompagnauano con lui, lasciavano ogni cosa, e che altri men-

te non erano ammessi nella sua scuola: desiderando grandemente di esser suo discipolo, & andar in sua compagnia, lasciò tutta la roba, e beni del Mondo con quella facilità, che vno si haurebbe leuato la poliere di sopra i piedi lauandosi; si accompagnò con Christo, e fu da lui ricevuto per Discipolo. Andò in sua compagnia, e fu partecipe di molti de' misterii, ch'egli operò nel Mondo. Fu mandato a predicare quando furono mandati gli altri Discipoli a due a due in diuersa parte. Si ritrouò in Gerusalemme al tempo della morte del Salvatore; e perche haueua sentito dire, che doueua risuscitare, aspettò fino al terzo giorno, nel quale secondo l'opinione d'alcuni Autori, accompagnandosi con vn altro Discipolo chiamato Cleofas, fecero tutti due deliberatione di partirsi da Gerusalemme, & andare ad vn Castello chiamato Emma, il quale era sessanta stadji lontano della Città. E ciò faceuano, per assicurarsi dal pericolo, che gli soprattau, & ancora per informarsi delli passaggieri di quello, che succedesse. Andauano per quel viaggio di mala voglia, parlando fra loro delle cose, occorse in Gerusalemme. E mentre ragionauano, gh'apparue Gesù Christo: in figura di Pellegrino, e s'accompagnò con loro: nel ragionare gli riprese della loro poca fede, e gli ammaestrò di molte cose ricordandoli alla memoria molti detti de' Profeti, che mostrauano come Christo doueua parire, e morire, e poi risuscitare. Al fine essendogli vicini al Castello, finse voler andare più lontano, ma pregato dalli due, rimase in loro compagnia. Et essendoli posti a tavola conobbero nel partir del pane, che quello era Gesù Christo, videro, ch'egli era risuscitato. Ritornarono subito in Gerusalemme per dar questa noua a gli Apostoli, e quini in compagnia loro videro vn'altra volta Gesù Christo. S. Luca li ritrouò similmente presente quando Gesù Christo ascise in Cielo, & alla venuta dello Spirito Santo. Dopo questo egli rimase in Gerusalemme alcuni anni in compagnia della Madre di Dio, con S. Giovanni Euangelista, fino, che S. Paolo si conuertì, & venne in Gerusalemme. S. Luca fece particolare amicitia, con l'Apostolo, e si presume che ciò auuenisse, perche tutti due erano gran dott; ancora, che al principio erano differenti le scienze, le quali haueuano studiato. Questo ancora fu causa dell'amicitia di S. Barnaba col medesimo Paolo, perche amendue haueuano studiato in Gerusalemme, & haueuano hauuto vn medesimo maestro, che fu Gamaliel. Essendogli adunque accompagnato S. Luca con S. Paolo, andò con lui nelle sue lunghe peregrinationi, e fu partecipe de' suoi traugli. Di questo nè fa mentione il medesimo Paolo scrivendo a Timoteo, quando dice, Luca solo, è meco. Scrivendo ancora alli Collossensi, disse, Luca

mio carissimo vi saluta; & alli Corinthii scrive: Vi mandiamo con Tito il nostro fratello, (intendendo di S. Luca) la cui lode è nell'Euangelio per tutte le Chiese. Er non solo egli ha questo in se; ma ancora è stato deputato da tutte le Chiese per compagno della nostra peregrinazione. S. Mateo haueua scritto il suo Euangelio in Hebreo, stando frà gli Hebrei; & S. Marco in Latino stando in Roma; S. Luca ancora scrisse il suo in Greco, perche predicaua frà li Greci. Si dice, che tutte le volte, che S. Paolo, dice nelle sue Epistole, secondo il mio Euangelio, voglia intendere dell'Euangelio di S. Luca, per hauerlo scritto in sua compagnia ancorche il Nauelero afferma, che lo scrisse al tempo di Papa Cleo, che essendo vero, erano molti giorni, che S. Paolo era morto. S. Dono Vescouo di Tiro dice, che S. Luca scrisse il suo Euangelio per ordine di S. Pietro, e non di S. Paolo, perche nel principio di detto Euangelio egli dice, che lo scrisse per relatione di quelli, che lo videro, & S. Paolo non lo vide al principio. Questo Santo scrisse ancora vn altro uolente, che si chiama gli atti de gli Apostoli, nel quale cominciua a trattare della salua di Gesù Christo in Cielo, della uenuta dello Spirito Santo. Dipoi tratta de' miracoli, & predicatione de gli Apostoli, le loro persecutioni; la morte di S. Stefano, la conuersione di S. Paolo, la morte di S. Giacomo Maggiore, & la prigionia, & la liberatione di S. Pietro. Dopo seguita la peregrinatione di S. Paolo, i suoi traingli, & persecutioni dell'i quali giene toccò non picciola parte; & seguito, fino, che lasciò S. Paolo in Roma. Indi partendosi, ritornò in Oriente; cammiuò per gran parte dell'Africa, & arrivò in Egitto. Visitò la Tebaida superiore, & inferiore, predicando del continuo la fede di Gesù Christo, & convertendo anime, per qual si voglia luogo, ch'egli andasse. Al fine della sua peregrinatione arrivò alla gran Città di Tebe; & fu suo Pastore, & Prelato: & come tale procurò di rouinare Idolatri, & edificar Chiese: il che egli potè fare per la moltitudine grande, che sentendo le sue esortationi, ricueuano la fede di Gesù Christo, & si batteuano. Stette quini S. Luca molti anni: ordinò Sacerdoti, & Vescou, li quali egli mandò a predicare in diuersi parti. Di modo, che quella Prouincia venne per questa via a produrre molte piante degne delle vite eterne. Questo Santo Euangelista portaua sempre seco due immagini fatte di sua mano, l'vna era di Gesù Christo, & l'altra della sua Santissima Madre, le quali salutauano assai per conuertire i Gentili: Atteso, che non solo egli faceua con essi grandi miracoli, & marauiglie; ma tutti quelli, che le vedeuano, si moueano a grandissima diuotione. Quelle immagini li assimigliauano tanto l'vna, all'altra, che chi non haueua saputo di chi elle erano, haurebbe nondimeno conosciuto, che uicra

parentado stretto frà le due persone, che esse rappresentauano. Finalmente essendo il Santo Euangelista di età di 84. anni passò di questa vita, & cambiò la temporale con l'eterna. Nicetoro Calisto nella sua Historia Ecclesiastica dice, che S. Luca morì martire in Grecia, & ch'egli fu impiccatto ad vn Olivo; ma comunemente si tiene, ch'egli non fosse Martire: Il medesimo Autore, & altri con lui, dicono, che Costantino figliuolo di Costantino Magno Imperatore per mezzo d'vn certo Artemio, che poi fu illustrissimo Martire, condusse a Costantiuopoli li corpi di S. Andrea, dalla Città di Parasi in Achaia, ancora, che al presente sia nella Città di Almati in Italia, di S. Timoteo Martire da Efeso, in Asia, & di S. Luca, da Thibe, doue egli staua. Dipoi edificò vn lontanoso Tempio, doue ripose li detti Corpi Santi. Adesso li Cittadini di Padova dicono, che hanno il corpo di S. Luca Euangelista nella loro Città, nella Chiesa di Santa Giustina. La Chiesa Santa celebra la Festa di S. Luca il giorno nel quale egli morì, che fu alli dieciocho di Ottobre, l'anno del Signore 90, secondo Calisto, Imperando Domiziano.

*LA VITA DI S. PIETRO D'ALCANTARA,
Minore osseruante riformato detto de Scalas
di Spagna; Canonizzato dalla Santità
di N. S. Papa Clemente Nono.*



Correndo l'anno del Signore 1499. nella Città d'Alcantara situata nell'Estremaadura, vna delle più nobili Prouincie della Spagna, venne alla luce questo gran seruo di Dio da parenti non men conspicui, che per la chiarezza del sangue, per la Christiana pietà, che furono Pietro Garauito, & Maria Vilela, quelli gran letterato, & Governatore della medesima Città a nome de' Cattolici Regnanti, & questa Dama per ogni qualità si d'animo, come di corpo riguardouole. Nel battesimo forti il nome mederno del padre, che ritenne ancora Religioso, & non senza presaggio dell'aumentare, mentre doueua seruire per pietra foddissima per rinouare la bella fabbrica creata già del Serafico Padre S. Prancefco, huomo per appunto fatto ad immagine del Crocifisso. L'educatione fu tale quale si doueua a' suoi narali, & non rimase difficile instillarli col latte l'inclinazione alla virtù, mentre era destinato

ALL' 19. di
Ottobre.

finato da Dio per vno de' più insigni operarij, che habbi visto la Santa Chiesa. Fin dalla puericia si vide dare segni d'vna virile prudenza, abborrendo le leggerezze de' fanciulli, per darsi tutto alle diuotioni, & in particolare alla meditatione della Passione di Christo, d' cui fu in tutto il tempo della sua vita sommamente diuoto. Prima di giungere all'anno settimo, giunse con raro esempio all'vnione con Dio, e più volte fu trouato in amorosa effusi rapito, e tutto alienato da' sensi; onde era appellato il Santo Fanciullo, e ciascuno argomentaua, in progresso di tempo giunger douesse ad vn grado enimensissimo di Santità. Sembrava per la bellezza della persona, per la soauità de' costumi, per la celerità dell'ingegno, che Adamo non hauesse peccato in lui, come già del Serafico Dottor San Bonaventura hebbe a pronunziare quel gran Teologo, è lumiera di Santa Chiesa, Alessandro di Ales. Mai si videturbato: chiaro indizio, che egli era giunto al possesso di quella pace, della quale fauellando il Signore nel Sermone del Monte, disse esser propria de' figliuoli di Dio. Si diede all' studij, non per curiosità sola di sapere, ma per rintraciarne quel lumi, che morderar' lo potessero a Dio, che era il bianco, de' suoi pensieri, e il bersaglio de' suoi affetti. Da' maestri ammirati delle di lui singolarissime virtù, era mostrato a' studenti, come già il glorioso San Bernardino da Siena, per esemplare di deuotione, di modestia, e di pudicitia in particolare, di cui in tutto il corso di sua vita camminò così guardingo, che mai vide faccia di donna. Ma che marauiglia, che trahesse a se gli occhi, e le lingue con vniuersal stupore, se auanzando gli altri nell'acquisto delle scienze, superaua continuamente se stesso nell'esercizio delle Christiane virtù, studiando mai sempre nel gran libro del Crocifisso di notte tempo nella sua camera, e di giorno nella casa di Dio?

Giunto all'età d'anni sedici, & anhelando a più alta perfectione, si risoluea non senza l'ame speciale del Ciclo d'abbracciare l'istituto del Serafico Padre San Francesco nella più stretta obseruanza. Anuolsi per tanto senza far motto a' genitori, senza compagnia di huomo, ma però assistito dal Spirito del Signore, alla volta del Conuento di Mansarete, distante da Valenza d'Alcantara per tre leghe, informato, che quivi da quei Religiosi si menaua vna vita sanctissima, giusto l'istituto del Serafico Padre, & il proprio desiderio, che era di emulare li talenti migliori. Quanto fosse gradita a Dio tal' electione, chiaramente si conobbe da vn prodigio grandissimo, che l'accompagnò fra via; però che giunto di notte tempo al fiume Tietra, stranamente ingrossato dalle pioggie cadute, nè hauendo barchetta con che traghettarlo, per mano di gl'Angioli fu incontinentemente portato su l'altra riu. Reife le gratie

alla Diuina bontà di sì segnalato fauore, seguit con maggior coraggio il suo cammino, e giunto al Monastero, dopo affectuose, & humili preghiere ottenne l'habito Religioso dal Superiore; che assaggiato il di lui spirito, più che volentieri l'arrollo alla Serafica militia. Concepiuto con la nouità dell' habito nouo seruire, non si puol facilmente ridire quanto riuscisse humile, e dinoto, quanto s'innamorasce della povertà Etangelica, con quanta apprezza trattasse il suo corpo, con quanta sollecitudine coltiasse il suo spirito, con quanto ardore seruisse al suo Dio. Non furono bastanti nè medie, nè vigilie, nè cilicii, nè flagelli, nè freddi, nè nudità, nè fuggellioni, nè viaggi, nè minaccie, nè percoffe da Diuoli visibilmente comparirli, a ritirarlo dalla cominciata impetosa. Ogni giorno con Paolo moriu a se stesso, per viver più intimamente con Christo; che però tutto afflito alle cose Diuine, e scordato dell' humane, se la passaua in continue contemplationi, & eccessi di mente, sembrando fra quei Religiosi, non già nouito, ma vno de' più consumati profeti.

Fatta la professione in mano del Venerabil Padre Francesco Reginale, Superiore di quella riformata Custodia, incominciò vn più stretto tenor di vita, raddoppiando le macerazioni del corpo non meno, che il seruior del spirito; per custodire quell'innocentissima purità, che tratto lauaua dal Sacro fonte, e disporlo come vaso eletto a riuere le pioggie de' doni diuine celestiali. Parteggò con gl' suoi occhi di non veder più cosa del Mondo, e su si fermò nel suo proponimento, che a guida di cieco seguiva li compagni fra via, non conosceua li Frati che alla voce, dopo tre anni di dimora in vn Conuento non sapeua se la Chiesa fosse a volta, o a soffitto, e quel che rende maggior stupore, non sapeua se la sua Cella fosse di tauole, o pur di pietre. Portò per più anni li falsobini in bocca, per habituarsi al silenzio; fida custodia delle virtù dell' anima; e non vi fu mai chi affermar potesse, d' haueu vldio da lui ne pure vna parola otiosa. Fù sì seuerò nemico della sua carne, & in tante, & in sì fiere guise la maltrattaua, che ardeua ammirazione non pure, ma spauento a chi lo vedea. Era il suo vitto ordinario qualche pezzo di pane duro, & amaro, che ammolliua nell'acqua, & il regalo delle solennità più principali vna scudella di herbe; o di faue condita con le ceneri. Non si reficiua, che di tre in tre giorni, & alle volte tiraua auanti ben otto giorni senza gustar cibo di sorte veruna; onde non si sa di che viuesse, e come potesse reggersi alle fatiche, e adagi, a quali li vedea continuamente esposto. Non gustò mai vino, contento dell'acqua, e di questa a misura, tanto, che mitigasse, ma non estinguesse la sete; il qual costume osservò fin all'ultimo di sua vita, o fosse sano, o fosse infermo; non ostante gli consigli de' Medici, che

l'esortauano a mitigare quel tanto rigore. Non riceuè mai med'camiento per la cura delle sue indisposizioni, le non eran tali, che sentissero a tormentarli il corpo. Non dormiuua età giorno, e notte, che vn hora, e mezza, e nel tempo del maggior bisogno sino a due, o con le ginocchie piegate su la nuda terra, o con il corpo appoggiato ad vn legno, che sentiuua ficcato nel muro della Cella, la quale era sì bassa, che non poteua stare ritto in piedi; così potiera, che non haueua altro, che le pareti: così angusta, che non passaua la larghezza di trè, e la lunghezza di quattro piedi. Nell' lauemo poi sul maggior rigore del freddo apriuua la porta, e la finestrella, e senza un intello oraua; ma quando non poteua più soffrire il freddo, serraua la porta, e morteggiando il suo corpo diceua, Buon regalo è questo, non ti lamentare: poi serraua la finestra, e con aspre battiture gli faceua pagare quel beneficio; all' ultimo si rimetteua il mantello, e diceua: fratello corpo adesso stai ben adagiato; poi stare senza querelarti in oratione. Così lottando col suo corpo, non si lasciua mai vincere in modo, che l'impedisse di trattare con Dio; e ben spesso, quello, che sembraua sonno, si risolueua in contemplationi, in estasi, & eccessi di mente. Non vestiua mai altro, che vn habito cordellato, grosso, e vile, o fosse fano, o infermo; o giouane, o vecchio, o fosse nel rigore d'la uerna, o ne gl'ardori dell' Estate. Tenne sempre il capo scoperto, per la riuerenza professata alla Diuina presenza, così dentro, come fuori di casa, così di notte come di giorno, nè mai o per sole, o per pioggia, o per neui, o per ghiacci se lo coprìua; onde auueniua tal volta, che se gli stringeua no gli capelli, e le ciglia in modo, che era necessario fustellargli con il ferro. Camminò sempre con i piedi nudi, d'ogni età, d'ogni stagione; onde se gli vedeuano ben spesso o feriti da' sassi, o trahiti da spine, o intorizziti da' ghiacci. Sù la carne ignuda portaua vn ciliccio asprissimo di corde ritorte intessute di nodi, e di lacci; e per vent'anni continui si uellè uia canifia di lara perrugiata con le punte ruotele sù la carne, ne mai se la leuò se non per lauarla del sangue, dalla pelle, e dalla carne, che ben spesso gli restaua attaccata. Le discipline furono così continue, & aspre che pareuabattesse più tosto sopra d'vn tronco insensato, che sopra d'vn corpo uiuo; e non essendo chi per obbedienza lo moderasse, inuentaua sempre nuoue maniere di martirizzarsi, a segno tale, che ridusse il suo corpo alla pelle, & all'ossa, e sembraua più tosto formato di radici di alberi, che composto di membra humane, come attesta la gloriosa Santa Teresa.

Le mortificationi del corpo dauano vn chiaro contrasegno delle perfezioni dell'animo; poiche al dir di S. Gerolamo, tanto vno si approfitta, quanto si mortifica: e prima d'ogni altra virtù gettò per fondamento l'humiltà

tanto gradita a gli occhi di Dio. Abbenche egli auanzasse ne gl'anni, e ne gl'anni, e riputò mai sempre tra gli Religiosi il più basso nouizio, retandosi a somma gloria il poter seruire ne gl'insensibilij, e stimandoli felicissimo, se potea baciare la piedi a' serui del Signore. Fece gran cosa nel corso della sua uita, come si toccherà in appresso, così in seruiigio di Dio, come in beneficio dell' anime; e qualunque potesse con l'Apostolo darsi vanto, d'auer più d'ogni altro operato, ad ogni modo si chiamaua a piena bocca vn seruo inutile. Gl'osequij, gl'honori, l'adorationi, che gli ueniua, e da piccioli, e da grandi non sentiuua più che vna istua insensata li ben studiati encomij. Quando s'accorgeua, che altri lo riputasse per Sauto, s'assuggeua più, che altri nel vederli o straggiato, desiderando d'esser tenuto, come egli credea d'essere, il maggior peccatore del Mondo. Ricettato dall'Imperatore Carlo V. di felice memoria, perche accettasse la carica di suo Consigliere, ricusò costantemente, a titolo d'indignità, e d'insufficienza. Il medesimo gli auuenne con la Serenissima Donna Giouanna Principessa di Portugallo, etorella del Carrolo Re Don Filippo Secondo, e con la medesima industria fuggì quell' honore. Ad esempio del Serafico Padre S. Francesco, non aspirò mai al grado sublime del sacerdotio, vi si condusse però comandato dall' obbedienza, e non li potria eredere quanto prouasse se stesso, giulto il presente Apostolico, prima d'auvicinarsi a' sacri Altari. Celebraua ogni giorno, se non era d'infirmità impedito, con tanta deuotione, che tutto il rispiueua in lagrime, e con tanto seruire, che rapto in estasi per duoi, e per più cubiti li vedea alzato da terra. Concorreuano ad uider la Meza, & a veder intragliare a grandi li popoli a l'orine intiere, e tanti li conuertiuano a tai argomenti, quanti mai li conuertiuano alle persuasioni più efficaci de' Predicatori Apostolici. E come potea esser altrimenti, se il grand' Iddio mostraua l'aggravamento linguale delli di lui faccieri, honorandogli con stupendi miracoli. Celebrando la meza nel Castello del Pedrolo, & in campagna aperta per la gran moltitudine della gente, che era concorso, li leuò per malicia diabolica furiosissima tempesta, che cominciò a rouinare tutto il pacio; ma per Diuina disposizione, e per i meriti del Sauto, lasciò intatto tutto quel spatio, in cui serouaua il seruo d'Iddio con li circonstanti. Va altra volta celebrando a diuotione, idella gloriosa Santa Teresa, fu visto in mezzo tra il Serafico Padre San Francesco, & il glorioso Sant' Antonio da Padoa, e quelli gli seruìua di Diacono, e di Subdiacono questi.

Da qui si puol argomentare di qual caratto, & efficacia fosse l'oratione del seruo d'Iddio, nella quale haueua obbediente il corpo a' cenii, e volendosi ioualzar a Dio, correu appresso lo

lo spirito, seruendosi di velame più tosto, che di aggrauato. Non dirò, come d'altri per me-
rauitagli, si disse, ch' egli hauesse quattro, o sei
hore destinate per orare; ma che oraua sem-
pre, & in tutte l'hore era la sua hora, & il suo
luogo in tutti i luoghi. Né governi della Re-
ligione, né maneggi de negotij, né la fatica de
viaggi erano bastanti a distraerlo, ò discioglie-
re l'vnione con Dio. In ogni tempo, e luogo
l'haucaua presente, & andaua cotanto acceso
del di lui amore, che ogni picciol cosa bastaua
per destar quel gran fuoco, che gl' auuinpaua
nel petto. Non era in sua mano il contentarsi:
ma ad ogni rimembranza del suo diletto Gie-
su, così gl' intraballaua il cuore, che sembraua gli
uoltesse scappare dal petto, daua per la gran vio-
lenza alcuni gridi, e tal uolta si spauentò, che
attentati gli circonstanti; e portato dall'
empiro dello spirito, andaua correndo con tan-
ta ageuolezza, che se ben debolissimo, pare a vn
folgore, e rinchiuso nella cella, a giornate in-
tiere si manteneua nell' eccessi di mente. Oran-
do nel Choro, si uedeua solleuarli fino alla uolta
di quello, e nel giardino d'ordinario s'alzaua
sopra le più eleuate cime delle piante. Viag-
giando, portato dal suo seruiore andaua volan-
do per aere con tanta uelocità, che non potea
esser da' compagni seguito. Vna uolta trà l'al-
tre, piegate le ginocchia auanti vn altissima
Croce, si uide in vn subito rapito nell'aere, tutto
circondato da' eccessi uo splendore, e tramandar
da gli occhi due lucidissimi raggi. Oh pensi
mo chi ha giudicio, quanto fossero gradite a
l'idio le di lui preghiere, e quanto efficaci, e
per lui, e per li altri. Basti a dite, che armato
coll' orationi, passò grossissimi, e rapidissimi
finimi a piedi asciutti, come sono l'Almon-
te, il Guadiana, il Tago, & altri, & vna uolta trà
l'altre si ferul come di nauiglio del proprio
mantello; montandouie gli sopra, e facendoui
montare il compagno ancora; apri più uolte le
dispenze del Cielo, e prouide al bisogno vi-
gente de' suoi Frati, col cibo recatogli dal Cielo
per mano de' gl' Angioli: fece sorgere noui
fonti d'acque cristalline ne' paesi più aridici, e
altri dal Cielo uerose pioogie in tempo di
siccità maggiore; sostenne a mezz'aria il diluuio
delle neui, che era per cadergli sul capo, e
l'hauria uiuo sepolcro, continuando a fioccare
per tutta quanta vna notte, e per molte hore
del giorno: riguerdi, e fece germogliare, e de-
uere in bellissima pianta de' fichi il suo secco
bastone, all' hora che il suo Superiore mostrò
desiderio d'hauer nel hortu vn albero di que'
frutti: si trouò presente nel medesimo tempo
in molti luoghi, & in molte occasioni, & in
particolar vna uolta fu a consolare l'afflitta
Santa Teresa in Auila, senza partire d'Arenas:
estinte vn grandissimo fuoco acceso nel Con-
uento, passando per mezzo de' fiamme intatto,
e per uicere le tante volte che portò la sanità a
gl' infermi, e la vita a' morti, ottenne a grandis-

simi peccatori la compunzione, & a buoni l'a-
cquisito della perfectione Euangelica.

Dalla communicatione, ch' haueua con Dio
per mezzo dell' oratione, ne deriuò quel gran
lume di Profectia, che gli fece predire le cose
auuenire, come le fossero presenti. Predisse
ad vn Cavaliere suo discepolo, che in uoce di
adire vna certa heredità ch' ei pretendeva, si-
rebbe spogliato di tutto il suo, reo di lesa Ma-
està Diuina, vergognosamente degradato: e così
auuenne. Predisse a Fra Gasparo suo compa-
gno, che in pena d'hauer beuuto dell' acqua
senza licenza, sarebbe sorpreso da grandissima
lebbre, che per alquanti giorni l'harebbe tor-
mentato, e così auuenne. Partì, che furono del
Conuento d'Arenas duoi Frati, per portarsi a
quello del Santissimo Rosario, furuo accompa-
gnati da fierissimo temporale; e compiangen-
do li Frati il pericolo de' duoi paisaggi: non
dubitare, disse il Santo, che eglino camminano
ilesi, perche vanno recitando il Vangelo di S.
Giovanni: è così auuenne. Ricorsua l'vna
buona Donna, a cui erano stati rubati in Arenas
certi danari: ilare di buon' animo, gli disse,
che dimani visaranno restituiti; e così auuen-
ne. Entrato in vn Collegio de' scolari di Oro-
pefa, da quelli riuerto, pose la mano sul capo di
certo giouane, dicendo: quello in breue sarà
mio Frate: e così, benché all' hora pensasse a
tutti altro fuori, che a' suoi Religiosi, auuenne.
Apparso in spirito di notte tempo a Balthasar
di Feras suo diuoto, che stenua vna uia scon-
solata, a cagione d'vna infermità mortale d'vn
suo figliuolo, le disse: tu presente guarirà tuo
figlio, ma non è volontà d'iddio, che io lo godi
al lungo: e così auuenne. Interrogato dalla
Contessa d'Oropesa di quello doueua esser del
suo figliuolo secondo genito, rispose, che hau-
ria hauuto fortuna, poiche possedeva tanto
quanto il primogenito: uolendo significare
tutto quella forma di fauillare, che doueua mo-
rir il primo, e succedergli il secondo; come
auuenne. Predisse l'esito della guerra, che ha-
uca il Capitano Pizzarro su' coia nell' Indie Oc-
cidentali, e la vittoria sopra de' suoi nemici, la
fondatione di diuerse case Religiose, in suo
l'hore della sua morte, con cento altre cose, che
tutte così come ei disse, auuennero.

Ma della profeta non fu men ammirabile
il dono della discretion de' spiriti, e la cogni-
tion de' secreti de' cuori. Hauendo la B. M. S.
Teresa diuerse visioni, e reuelationi da Christo,
e non fidandosi di se stessa, le comunicaua al
Confessore, qual non intendendo di lei le ipse-
re, dicea ch' erano illusioni diaboliche; onde
parua grandissimi affanni cagionati da timore,
e persequizioni: Si portò a uisitar la Santa, a
qual meglio per Diuina reuelatione, e ch'aper
le parole di Teresa conuincendo il vero, gli spie-
gò lo stato dell'anima sua, dichiarò i dubij, che
la geneano perplesità; la tempi di consolatione,
aizerendo, che il suo spirito era d'iddio; e che

trattine li misteri della santa fede, nò v'era cosa di questa più certa al Mondo. Conobbe l'interma malicia d'vna femina, ch'haucendo secreto commercio col Diavolo, si faceua credere tutt'altra di quello, ch'era in fatti; e scoprendole tutte le sue indignità, e mostrandole li rimedi la riduse ad vna esemplar penitenza. Quando da lui comparivano giouani per chiederli l'habito della sua riformata Prouincia, gli risuolaua l'intrinseco de' cuori, e tal' hora riceuè persone, che pareano menabili, e licenziano altri, che sembrauano meglio disposti, gli predicaua quello gli doueua auuenire. A lui come ad Oracolo corrono tutti i popoli delle Spagne per aiuto, e per consiglio; nè alcuno se li accostò, che non tornasse migliore. Oltre vn numero innumerabile de' dilecti, e figli, che viueuano del liui spirito, s'accoutauano, e Conti, Marchesi, e Duchi, e Principi, Principesse, e Velcoui, e teste coronate; e di vero, chi meglio li potea instruire nella vita spirituale, di chi hauea assistente lo Spirito Santo, che in forma di candidissima colomba più volte si vide fauellargli all' orecchio? Anco quando andò a consolare Santa Teresa, per otto giorni, che dimorò in Auila, fu sempre accompagnato da bellissima Stella, che gli pendea sul capo, chiaro contrafegno della vera luce, che gli splendea nel cuore.

Sotto tal direttore, che non si doueua aspettare di grande? Inspirato da Dio, & assistito dal Sommo Pontefice s'accinse ad vn ardua impresa, che fu da molti tentata, ma non tratta al fine desiderato; e fu la Riforma della sua Religione. Creato Prouinciale d'anni 39. della Prouincia di S. Gabriele, incominciò a ridar alla pratica li suoi meditati disegni, e nella Congregazione intermedia institui leggi; che restituirono la Prouincia alla prima vita, & institui del suo Serafico Padre. Moltiplicò li Conuenti, e li Religiosi, che rochi dalla mano d'Iddio, emulando gli esempi del Santo, riuscirono esatissimi osservatori di quell'austerità, e rigido istituto. Non contento di ciò, si portò assieme con Fra Martino di Santa Maria in Portogallo, e vi piantò la Prouincia Riformata dell' Arazula. Con autorità di Commissario Apostolico ritornando da Roma, dopo infiniti trauagli, contrasti, persecuzioni, & affronti da li sopportati con allegrezza di cuore, e serenità di volto, fondò nel Castello del Pedroso nel Regno di Castiglia la vecchia, vn Conuento con più stretti istituti, e molti accessi dal desiderio della perfectione concorsero a popolarlo. Institui in appresso la Prouincia Riformata di S. Giuseppe, dalla quale vicino poi le Custodie di S. Simeone nel Regno di Gallitia, di S. Paolo in quello di Castiglia, e di S. Gio. Battista in quello di Valenza. In oltre partori la sodetta Prouincia di San Giuseppe, le Prouincie di S. Diego nel Regno del Messico, quella di S. Gregorio nell' Isle Fi-

lippine, quella della Madre di Dio nell' Indie Orientali, e molti altri Conuenti nell' Isle Moluche, & in molte Città infino nella Metropoli della Giappona. Così con le castissime accresceua anche il numero de' Religiosi Riformati, che fiorirono in eccellentissima Santità; molti de' quali furono gratiati di poter spargere il sangue per l'honore d'Iddio, e per la conversione degl' infedeli. Promosse con grandissima sollecitudine insieme con Santa Teresa sua figlia spirituale, l'istituto de' Padri Carmelitani Scalzi, e tanto vi s'affaticò, che la Santa fondatrice hebbe a dire, che Fra Pietro d'Alcantara hauea fatto il tutto; indi è, che il Padre Ribera, & il Padre Marchese hebbero a prominciare, che come gli professori di quel Santo istituto chiamano la Santa per Madre, così deuono chiamar il Santo per Padre. Aiutò la medesima Santa nell' istituzione delle Monache, che peulaua fondar senza proprio; il qual punto era fortemente contrastato, e da' Secolari, e da' Ecclesiastici; e tanto vi si adoprò, che vinte le contradittioni hebbe il sopirato intento. Così mentre Lutero distruggeua la Chiesa d'Iddio con i suoi errori nell' Europa, Pietro con le sue santissime operationi altre tanto l'edificaua.

Ma non sòn da tacer qui li fauori segnalati fatigli dal Cielo in cotesi tempi, e maneggi. Più volte uell' suoi trauagli, e viaggi fu visto camminare in mezzo al benedetto Christo, che li stava alla destra, & il Serafico Padre S. Francesco, che gli stava alla sinistra. La Santa Madre Teresa, mentre vn giorno desinaua col Santo, il quale rapito nè gli eccessi di mente si scordaua de' suoi bisogni corporali, vide, che nostro Signore Gesù Christo gli faceva il piatto, e con le proprie mani lo cibaua; poscia gli daua di bere, e gli porgeua il touagliolo per asciugarsi. Anche vna Santa Donna della Città d'Auila chiamata Donna Maria Diaz, fu spettatrice d'vna somigliante marauiglia, mentre in casa d'vn certo Cavaliero alloggiato il Santo, vide che il Redentore sedendogli a canto, gli metteua il mangiar in bocca; della qual forma degnatione rapita fuori di se stessa, sen restò alienata da' sensi per lungo spazio di tempo, & alla presenza di molti personaggi. Nella medesima Città pure d' Auila, conducendo a casa la sposa nouella vn segnalato Cavaliero, con grandissimo apparato, e corteggio, vi si condusse, come s'hà a credere spinto dallo Spirito del Signore, il seruo di Dio, & andando alcuni indiscretamente zelanti per fargli vn amaro timproutò, lo videro orante in forma Angelica, e tutto sfauillante de' splendori Celesti: così volle il grand'Iddio honorare il suo seruo, confondere gl' Enoli, & edificare quei diuoti Signori. Ricorrendo vna volta di notte tempo nella sua Cella li Matutino, lui sequestrato da grandissima indispositione hebbe assistenti la gloriosissima Vergine, assieme con

molti spiriti Celesti, e quella tenca con le proprie mani alzato il libro, e quelli, con grandissima riverenza sostenevano il lume. Anche vicino al morire, fu visitato gratiosissimamente dalla gran Madre d'Iddio, e dal glorioso S. Giovanni Evangelista; di cui si come immortale sempre la verginal pudicitia, così ancora volle formamente duoro. Che più è l'istessa Augustissima Trinità, Padre, e Figlio, e Spirito Santo si compiacque lasciandosi vedere, di consolarlo, & inuitarlo alla gloria; onde così come stava genuflesso cantando il Salmo, *Latus sum in his, qua dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*; inuidio lo spirito al Paradiso, e nell'istesso tempo, apparue a Santa Teresa tutto fregiato di bellissima luce, e le disse, che sen'andava alla Gloria, e beata stimava quella penitenza, che guadagnato gli haveva vn immensità di contenti.

Fecce il suo glorioso passaggio l'anno del Signore 1582, alli 18. Ottobre, & il 63. dalla sua età, e quel corpo, che pria macerato delle rigorosissime penitenze sembrava vn ruuidissimo tronco, si fe' subito morbido, e trattabile; quella carne, che pria era arida, e nera divenne molle, e candida; quelli occhi, che furono sempre chiusi alli oggetti del Mondo, in quel punto s'aperfero così luminosi, che sembravano due lucidissime Stelle. Non si raccontano l'infinita de' miracoli operati in vita, e dopo morte, bastando il testimonio di S. Teresa, quale degna di veder Christo col suo gloriosissimo seruo, le disse, che chiunque gli chiesse grazia per i meriti di Pietro, l'harebbe infallibilmente ottenuta; e d'hauerla provata in lo stessa più volte, afferma la sudetta Santa.

LA VITA DI S. HILARIONE ABBATE,
scruta da S. Geronimo.



Alli 27. di
Ottobre.
1. Pet.

L'Apostolo San Pietro nella sua prima Canonica, dice qua sentenza rimprovera per li buoni, e spaventosa per li cattivi, cioè; Se il giusto à pena si salva, che farà dell'empio, e peccatore? Se colui, che in tutta la sua vita hà seruito à Dio, tremando nel'ora della morte; che farà in quella hora spaventosa, e terribile di colui, che per tutta la sua vita è stato peccatore, & visioso? Questo si verificò in Sant'Hilarione Abbate: il quale essendo sul' punto della morte, sentiva nell'anima sua vn gran timore. Et egli facendogli animo, gli diceua; Esei fuori ormai del corpo, anima mia: di che hai paura? hai seruito à Christo settant'anni, & l'ora temei? La Vita di questo Santo Abbate fu scruta da S. Geronimo, & è questa.

Santo Hilarione fu nativo di vn luogo chiamato Tabata, cinque miglia lontano dalla Città di Gaza in Palestina. Li suoi padre, e madre erano Idolatri, di modo, ch'egli fu come rosa nata fra le spine. Essendo ancora piccolo, fu mandato allo studio in Aletandria. Quiui studiò, e diede mostra del suo alto, e delicato ingegno; oltre, che si vedeva, ch'egli era bene inclinato, & huomo moralmente virtuoso. Il che fu causa, che tutti quelli, che lo conosceuano, l'amauano, ma molto più si amato da Dio; poiche hauendo quiui notizia dell'Euangelio, & della fede di Gesù Christo, si fece Christiano, e si battezzò. Di modo, che quello, che prima amaua le virtù, & era tenuto per virtuoso, era poi veramente tale, & non si dilettava di altra cosa, che di esercitarsi in opere del seruitio di Dio, spendendo la maggior parte del tempo nella Chiesa, e praticando con li suoi ministri; & a questo modo venne ad haier notizia di S. Antonio, il quale stava nel deserto, e faceva restare marauigliati gli huomini del Mondo con la sua vita, confusi li Demonij, & allegri teoregiani del Cielo. Venne voglia ad Hilarione di vederlo: onde egli andò al deserto; & hauendolo veduto, mutò il suo modo di vestire, e si vestì come i Monaci, che stavano in compagnia di Sant'Antonio, nella cui compagnia egli ancora stette due mesi. In questo tempo egli consideraua l'ordine della sua vita, la grauità de' suoi costumi, la sua continua oratione, la sua humiltà in riecuer i forestieri, la sua feruità in corregger i colpeuoli, l'asprezza del trattamento della sua persona, tanto del mangiare, come del vestire, e dormire. Hauendo parimente veduto la moltitudine della gente, che da ogni parte concorrea al Saneo, con diuerse necessità, per ottenere rimedio per la sua intercessione; paruegli ad Hilarione, che questo fosse premio de' lunghi trauagli sopportati d'Antonio, che faria itato bene di andar per la strada, ch'egli era andato. Fatta questa deliberatione, ritornò alla sua patria, e ritornò, che li padre, e la madre sua erano morti. Laonde egli diuise il suo patrimonio, e parte ne diede a' suoi fratelli, e parte a' poveri, ricordandosi di quelle parole di Christo, che dicono; Chi non rinocierà tutte le cose, che egli possiede; non può esser mio Discepolo. Era all'ora Hilarione di quindici anni, & a quel modo povero; ma accompagnato da Christo, se ne andò ad vn luogo solitario: il quale, perche era molto frequentato da alassini, faceva stupire coloro, che vdiuano dire, ch'egli haueua hauuto ardimento di habitarui, e gli diceuano il pericolo, nel quale egli stava. Ma Hilarione, per liberarsi dilla morte eterna, non temeu di metterli à pericolo della morte temporale. Era questo Santo di delicata complessione, & era scarmo di vita, & apparecchiato, accioche qual si voglia ingratia di reu-

po, ò fosse freddo, ò fosse caldo, gli faceffe molto danno. Ma con tutto ciò egli si vestiu con vn sacco, sopra del quale portaua come vn mantello tessuto di pelli d'animali aspri, come di Camello, il quale gli fu dato da Sant'Antonio, quando si parti da lui. Tale era il suo vestire. Il suo mangiare era questo: dopò al tramontar del Sole, pigliaua quindici cariche, che è vn frutto di Siria, come fichi: Ma perche, come già è stato detto, per quel deserto habitauano molti ladroni, & assassini, non si fermaua mai in vn luogo: di modo, ch'egli non haueua Cella, ò stanza particolare. Il superbo Lucifero si doleua assai di vederli tanto maltrattato da vn Monaco, e che innanzi, ch'egli hauesse incominciato a far guerra, l'haueua superato, & vinto; e però lo traugiua con diuersi tentationi. Gli rappresentaua molte cose brutte, e dishoneste; per il che il seruo di Dio era sforzato di pensar quello, ch'egli non sapèua, & haueue nell'immaginazione quello che mai haueua prouato. Si fdegnaua contra se stesso, si batteua il petto, pensando di poter vincer quel contrasto a forza di pugni. Si corrucciua contra il proprio corpo, e diceuagli: Io ti trattarò talmente afino, che tu sei, che non tirerai calzi, perche ti leuarò la biada, e non ti darò altro, che paglia: ti farò morir di fame, e di sete, e ti metterò grandissime forme addosso, e ti traugliarò con caldo, e freddo, e farò sì, che tu penfarai più presto al mangiare, che alle dishonestà. Questo diceua il Santo giouane: e si come egli lo diceua, così lo metteua ad effetto; perche itaua, alle volte trè, e quattro giorni senza mangiare, & in quel tempo si esercitaua tal' hora in cauar la terra, non perche egli pensasse di seminarui cosa alcuna, ma per cauar le spine, e cattiuue herbe, che germogliauano dal suo proprio corpo. Faceua ancora alcune cestelle di giunchi, imitando li Monaci d' Egitto; non però dimenticandosi dell' oratione, nella quale spendeua la maggior parte del giorno, e della notte. Quando poi si sentiu molto stracco, e quasi venir meno dalla fatica, e debolezza, pigliaua il suo cibo ordinario, ch'era alcune herbe saluatiche, parlando sempre col suo corpo mentre mangiua, dicendo: habbi cura; corpo mio, che se tu non ti affatichi, non mangiarai: ma perche tu mangi adesso, appartechiati di lauorare. Con questo modo di viuere ridusse il suo corpo a tal termine, che non se gli vedeano le non l'ossa, e la pelle. Era vna notte il Santo Romira in oratione, e sentiu alcuni pianti di fanciulli, lamenti di donne, rumori di eserciti, bellari di pecore, muggiar di tori, ruggir di leoni, sischiar di serpenti, e voci diuersi di diuersi mostri; nel principio hebbe alquanto paura; ma accorgendosi, che questi erano atti del Demonio, li gittò in terra, e scelse il segno della Croce. Guardaua poi hora in questa, & hora in quella parte, per ve-

dere se poteua discernere con gli occhi quello, che con l'orecchie sentiu. Era vn lume di Luna molto chiaro, & vide sopra di se all'improuiso vn carro, tirato da furiosi cauali; li quali dauano molta di voler vtrarlo. Il Santo giouane con vna voce piena di seruire, chiamò il dolce nome di Gesù, e subito vide, che s'apri la terra, & inghiottì il carro con tutto lo strepito, e rumore, ch'egli portaua seco. L'huomo Santo cominciò a ringraziare Iddio, dicendo le medesime parole, che dissero gli Israeliti, quando il Mar rosso ricoperse, & annegò Faraone con tutto il suo esercito: cioè, il Signore hà sommerso nel mare il cauallo, & il Cavaliero. Molte furono le tentationi, che gli Demonij gli dauano. Alcune volte mentre egli itaua coricato in terra, per dar alquanto di riposo al suo afflittito corpo, gli si presentauano dinanzi donne nude. Altre volte essendo traugliato dalla fame, gli apparechiuaano dinanzi tauole sontuosissime, cariche di molte, e pretiose viuande. S'egli faceua oratione, gli andauano all'intorno lupi uelando. S'egli cantaua inni in lode di Gesù Christo, vedea alcuni far questione, & alcuno di essi rimaneua morto auanti a' suoi piedi, che pareuagli diceffe, dammi sepoltura. Vna volta essendo in oratione, e distratto alquanto in pensare a cose differenti dell' oratione, se gli acostò vn huomo feroce, simile a quelli, che si chiamauano in Roma Gladiatori; egli diede due terribili vtronline fianchi. Di poi con vna sferza cominciò a batterlo su le spalle, dicendoli, ò là? che cosa è questa? perche dormi? e detto questo, rideua smisuratamente: e quando l'hebbe molto ben battuto, gli disse: tu piaciua adesso vn poco di biada: ma egli in nulla cosa rispose. Questo Santo da' li tedeschi fino alli vent'anni, per difendere il suo corpo dal freddo, e da' raggi del Sole, doue egli itaua, usaua vna picciola cappanna fatta di giunchi, e d'vn'altra herba spinosa, chiamata caricat. Da quel tempo in poi edificò vna cella, la quale S. Girolamo dice, ch'era in piedi fino al suo tempo. Quella cella era larga quattro, & alta cinque piedi, di modo, che ella era più balsa della sua statura; ancora in quanto alla larghezza, ella era vn poco più che non era lungo il suo corpo, a talche ella haueua piu somiglianza d'vna sepoltura di vn corpo morto, che d'vna stanza di vn huomo viuo. Era solito di farli tofare vna volta l'anno, questo nella solennità della Pasqua; Dormiua sopra vna massa di giunchi si la nuda terra, e questo fu il suo letto per tutto il tempo della sua vita. Già mai mutò il sacco, del quale vna volta si vesti, né mai lo lauaua; perche egli diceua, che era cosa superflua il cercare delicatezze nel cilicio. Egli sapèua alla mente gran parte della Scrittura Sacra; e dopo hauer detto di molti Salui, & orationi, ne recitaua gran parte per volta, e sempre itaua in atto diuoto, e riuercito;

perche egli consideraua, che Iddio fosse presente, e che parlasse con lui. Ebbe per costume di murare il suo mangiare, secondo l'età: alcuni anni mangiò lenti bagnata in acqua fredda: in altro tempo mangiua pan secco bagnato nell'acqua, con vn poco di sale; altre volte si sostentò solo con herbe, e radici, & oltre a questo, per vn certo tempo mangiua ogni giorno sei oncie di pane d'orzo, con qualche poco di herba cotta di poi, perche egli era diuenuto infermo, metteua vn poco d'olio sopra l'herbe, come delicchezza acquistata, e così passò la vita sua fino alli seiscanti anni. Da quell'età fino alli ottanta, non volle mangiar pane, ne altra cosa: ma vnacerta viuanda fatta di farina d'herbe trite, e mescolate insieme, che gli seruivano per mangiare, e per bere. Il che tutto deuè più tosto render marauiglia, che dare speranza ad alcuno di poterlo imitare, perche il lungo uso, et non si escire d'allo viri in giouentù, che sogliono grandemente debilitare i corpi, ma sopra il tutto, aiutato dalla grazia d'Iddio, gli diede forza di poter fare vita tanto aspra, ch'egli meritaua l'eccl'ia, & vn altro haurebbe forse offeso Iddio: perche saria stato volentier priua di vita. Stando dunque Hilarione nella sua capanna, hebbero noiezia di lui alcuni ladroni, li quali andorono a cercarlo, & al fine lo ritrovarono; ma vedendo come egli stava, gli dissero come per burla, & che l'areti, se tu ti vedessi affucato da' ladri? Et egli rispose: Il povero, e nudo non ha paura di ladri. Replirono essi; almanco tu poi perder la vita. Et elso gli disse: questo egli è vero, che la posso perdere; ma ne faccio tanto poco conto, che non ho paura alcuna, se bene fosse al presente. I ladri restorono attoniti, vedendo la sua costanza; il che gli fu occasione di emendare la vita loro inuicchiata ne peccati, poene videro vn huomo, che haueua eletto di fare più tosto tal vita, che calsare nelle offese d'Iddio. Visse a questo modo Hilarione vinti due anni, & era conosciuto per tutto il paese di Palestina. Vn giorno andò vna donna a trouarlo, & all'improuise gli girò a piedi; la quale vedendo, ch'egli mostraua hauer dispiacere di vederla quì, e mostraua di volerli partire; ella spargendo molte lagrime, gli disse: Seruo d'Iddio, perdona alla mia presunzione, perche i miei traugli, e la mia necessità grande mi ti fanno essere importuna: non fuggire, riuolgi i tuoi occhi a me, non come donna, ma come persona afflitta; ricordati, che donna fu quella, che partorì il Saluatore: li sani non hanno bisogno di Medico, ma gli infermi. A queste parole si trattene Hilarione, e dimandolle la causa, perche ella era andata quì, e perche piangeua. Rispose la donna, ch'erao quindici anni, che haueua marito, il quale la voleua lasciare, perche non faceua figliuoli. Il Santo alzò gli occhi al Cielo, e fece oratione

per lei, & licenziolla; passato vn anno, quella medesima donna ritornò a visitar lo con vn figliuolo in braccio. E questo fu il principio delle marauiglie, che Iddio fece per mezzo di Sant' Hilarione. Dopo questa, seguì vn'altra cosa più marauigliosa, e fu tale: Vna Signora nobile, ritornando da visitare Sant' Antonio con tre suoi figliolini piccioli, essendo arrivata alla Città di Gaza, si ammalorono tutti tre: e quì, ò fosse per la mutation dell' aere, ò per honore di S. Hilarione, tutti tre morirono. L'afflitta madre, vedendo tanta ruina in casa sua, era quasi fuori di se, e si riuolgeua hora a questo, hora a quel figliuolo, nè sapua qual conuincere a piangere prima. Et hauendo vditto a dire, che nel deserto vicino a quella Città habitaua Sant' Hilarione, andò a cercarlo, accompagnata da due serue, & hauendolo ritrovato, gli disse con l'anfietà, che si può immaginare: Io ti prego, ò huomo Santo, per Gesù Christo, per la tua Santa Croce, e per il tuo sacro Sangue, che tu venga meco alla Città di Gaza, e misericordie i tre figliuoli, che io ho quì morti; il che fia per gloria d'Iddio, e consolazione degli idolatri. Ricusaua Hilarione di far questo, dicendo, che non solo era solito di non andare alla Città; ma neanco vscire dalla sua cella. Ma la donna piangendo amaramente, diceua: Seruo d'Iddio, dammi i miei figliuoli, li quali Antonio ha veduti viuì in Egitto; fa sì, che tu, & io gli vediamo viuì ancora in Siria. Quelli ch'erano presenti, sentendo quelle parole, piangano teneramente, & il medesimo fecua Hilarione: il quale vinto dalle lagrime della donna, andò con lei. Et essendo già tramontato il Sole, entrò nella Città di Gaza, e chiamò il nome di Gesù Christo sopra li figliuoli morti: li quali risuscitarono subito, e ringraziarono il Santo, rendendo tutti infinite grazie a Dio. Si diuulgò questo miracolo in molti luoghi. Per il che concorreuano le genti al Santo, solo per vederlo. E molti ch'erano Gentili, solo nel vederlo, riceuano la fede di Gesù Christo; & alcuni pigliauano l'habito monastico, e rimaneuano con lui. Nel paese di Siria non vi erano prima stati Monaci: di modo, che Hilarione fu il primo, che vi introdusse questo Santo istituto, e gli riduceua insieme in Monasterij. Gli fu vna volta presentata vna donna, che era stata cieca dieci anni; la quale donna haueua spesso tutto il suo in Medici, e medicine; il che intendendo Santo Hilarione, le disse: Tu haueua giouato più, se tu hauesti dato la tua roba a' poveri; perche Gesù Christo t'haueua risanata. Detto questo, le pose vn poco del suo spuro sopra gli occhi, e subito ricuperò il vedere. Era vn Cocchiere in Gaza, il quale haueua il Demonio addosso, e gli haueua lasciato solo la lingua libera: questo povero huomo fu portato a Sant' Hilarione, il quale gli disse: Credi in Gesù Christo, e non far più quello che

esercitio, il quale è pericoloso per tè, perche sei imparente; e gli promise di farlo, e subito si fano nel corpo, e nell'anima. Vn altro ispirato, che si chiamaua Marfira, e si vauaua di portare addosso quindici moggia di grano, e si riputaua molto per questo, perche non si ritrouaua affino alcuno in tutta Siria, che potesse portare sì gran soma. Il Demonio entrò addosso a costui, e fecelo diuenir tanto feroce, che faceua mosti mali; e non bastaua ligarlo, nè con funi, nè con garrene, perche egli spezzaua ogni cosa. Egli affataua hora questo, hora quello; con li denti tagliaua il naso ad alcuno, & ad altri l'orecchie. Costui fu condotto a Sant' Hilarione nel modo, che si condice vn Toro, volendogli dare la caccia. Quando gli Monaci lo videro, si spauentaron tutti, perche egli era luomo di grande statura, e terribile, e brutto nell'aspetto. Andarono a dar aiuto di questo a Sant' Hilarione: il quale comandò, ch'egli fosse menato alla sua presenza; dipoi lo fece sciogliere da tutti i legami, e lenargli le catene, ch'egli haueua intorno; e quando egli fu del tutto sciolo, gli disse: accostati qui a me. Subito Marfira tremando, e con la testa bassa, se gli girò a' piedi, e glieli leccaua con la lingua, hauendo lasciata la ferocità passara. Il Santo lo tenne in sua compagnia sette giorni, e del continuo fece oratione per lui: & al fin lo risanò. Gli fu ancora menato vn altro indemoniato, chiamato Orione, huomo ricchissimo, il quale haueua vna legione di Demonij addosso. S. Hilarione dichiaraua vn passo della Scrittura alli suoi Monaci, & arrivò l'indemoniato all'improviso, e abrigandosi dalle mani di quelli, che lo conduceuano, corse verso il Santo, e lo pigliò a trauerarlo, e lo uolse in aria. Tutti quelli, ch'erano presenti, alzarono le grida, dubitando ch'egli non precipitasse quel benedetto corpo tanto macerato, e debilitato dalli continui digiuni: ma Hilarione con volto allegro, disse: Lasciare pur far a me con questo gagliardo lottatore: e riualendo la mano, lo prese per gli capelli, e lo gettò in terra. Dipoi mettendoli i piedi addosso, lo espelltraua, e gli daua de' calci dicendo: Qui sarete tormentati pe' di Demonij. Il pouero huomo vrlaua miseramente, e riualto la faccia verso la terra: e Sant' Hilarione diceua a Dio: Ah Signor mio, libera questo misero; sciogli questo legato: tanto è facile a tè vincer molti, come vn solo. In quel mentre dalla bocca di quel misero s'vdiuano vire molte voci diuersi, come vn gridare confuso di popolo; al fine egli rimase sano. E dopo alcune giorni, andò al Monastero con la moglie, e figliuoli, e portò alcuni presenti al seruo di Dio, il quale gli disse: Non hai tu l'ero quello, che aueneua a Giezi, & a Simon Mago, l'vno de' quali pretendeva di vender la gratia dello Spirito Santo, e l'altro comprarla, & amendue pagarono la pena del loro peccato e se tu lo

fai, ritorna a casa con li tuoi doni, ch'io non li voglio. Orione piangendo, diceua; accertagli padre, e dagli a' poueri. E Sant' Hilarione li rispose: questo rù lo poi fare meglio di me, che stai nella Città; e conofci li poueri; io lasciai già tutta la robba mia, a che proposio debbo pigliarmi cura di quella de' gli altri? Io so, che il nome di pouero, è occasione d'auaritia a molti: Nissuno si ritroua, che meglio dia a' poueri, che colui che non serba niente per se. Srau Orione molto sconsolato, e quasi che disteso in terra: perche il Santo Abbate li disse: Figliuol mio, non ti pigliar malin conia: quello el io faccio per me, lo faccio ancora per tè: Se io accettassi i tuoi presenti, offenderei Dio, e la legione de' Demonij ti ritornerebbe addosso. Nella Città di Gaza era vna Donzella di buona vita, della quale s'innamorò vn giouane: costui procurando per tutte le vie possibili di ridurla al suo volere, e non giouandoli cosa alcuna, andò alla Città di Menfi, e conferì l'animo suo con alcuni Stregoni, & Incantatori, ministri del Tempio di Esculapio. Questi li diedero vna limosina, ouero piastra di bronzo con certe figure spaventose, e li dissero, che la mettesse sotto al limitare della porta della Donzella, e la ricoprisse con la terra: dipoi dicesse alcune parole, che gli insegnarono. Il giouane fece quanto gli fu detto; la onde la Donzella li pigliò tanto amore, & innamorata, che ella pareua più tosto pazza, che innamorata; perche lo chiamaua ad alta voce, si graffiua la faccia, si stracciana i capelli; e faceua altri atti di pazza. Il Padre di questa giouine la menò a Sant' Hilarione, & il Demonio, che la tormentaua, cominciò a gridare, e dire: Io son stato fatto veni qui per forza, perche io stau bene in Menfi; ohimè, che gran tormenti son questi, che io patisco: rù mi comandi, che io esca fuora, e non sai che io sono legato sotto il limitare d'vna porta in vna piastra di bronzo; io non posso vire di qui, fino che il giouane, che mi ci ha messo, non m'escalghe. All' hora gli disse Sant' Hilarione: tanta è dunque la tua forza, che vna piastra di bronzo ti tiene legato? hor dimmi, perche hai hauuto ardire d'entrare in questa seruà di Dio? Rispose il Demonio: Io e' son entrato per guardare la sua virginità. Ah ribaldo, disse il Santo, rù vuoi guardare la sua virginità, essendo nemico di castità? perche non t'impadronisti di colui, che ti condusse qua? Rispose il Demonio: perche doue io impadronirmi di lui, essendo lui amico d'vn Demonio mio compagno? All' hora Sant' Hilarione liberò la Donzella, senza aspettar che si leuasse quell' impedimento, che il Demonio diceua; per dimostrare, che nè incanti, nè fatture possono contradire alla volontà di Dio. Dipoi riprese la Donzella di alcune leggerezze, ch'ella haueua fatto, per le quali Dio haueua permesso, che il Demonio la tormentasse. Vn'altra volta gli

fu condotto vn huomo principale di Francia, con ambasciare dell' Imperator Costanzo, accioche egli procurasse di liberare il Proconsolo di Siria, ch' era tormentato da vn Demonio. Fu condotto colui a S. Hilarione, la cui fama s'era sparsa in paesi lontanissimi. Il Santo ragionò con il Demonio, il quale gli parlaua hora in lingua Siria, hora in lingua Greca; & era cosa degna di vedere, che colui che prima solo parlaua Francese, e Latino, parlasse in quelli linguaggi, come s'egli fosse nato negli istessi paesi. Il Demonio nel suo ragionamento raccontaua come, e per qual causa era entrato in quell' huomo. E Sant' Hilarione li diceua: Non voglio, che di mi racconti come entrasti: ma voglio, che pensi al partirsi: all' ultimo lo spirito uscì fuori: E quell' huomo vedendosi sano, e libero, volseua fare vn presente al Santo di dieci libre d'oro: ma egli non lo volle accettare: anzi li diede vn pane d'orzo, volendo a quel modo farsi conoscere, che chi mangiua di quel pane, non haueua bisogno d'oro. Auuenne similmente vn'altra volta, che gli fu condotto vn Caruol legato con molte funi, e trenta huomini lo conduceuano, perche quella bestia haueua ammazzato molte persone. Sant' Hilarione lo fece sciogliersi per il che tutti fuggirono. Il Santo essendo rimasto solo, disse: Io non ho paura di te Demonio, ancorche tu habbisti gran corpaccio. All' hora la bestia gli andò incontro con gran furia: ma senza poterlo toccare cadde in terra, & il Demonio si partì. Tutti quelli ch' erano presenti si marauigliarono; essendo poi l'animale ritornato dou' era il Santo, egli disse a quelle persone, che i Demonij alle volte entrano negli animali, per causa de' peccati de' gli huomini; artefo che l'inimicitia, che hà il Demonio con l'huomo, è tanto grande, che egli vorrebbe distruggere tutto quello, che gli può giouare, e seruire. Sant' Antonio scrisse alcune lettere a questo Santo, e leggeua molto volentieri le sue risposte. E ista hora veniuano infermi di Siria a ritrouarlo, li diceua: Perché venite a me tanto lontano, hauendo nel vostro paese il mio figliuolo Hilarione? Erano già stati fondati molti Monasteri, & il Santo li visitaua secondo i tempi debiti: & vna volta essendo a questo modo in visita, arrivò ad vna terra chiamata Elusan, e ritrouò, che celebravano la festa della Dea Venere in vn suo Tempio. Quando quelle genti viderono dire, che veniva S. Hilarione, li andarono incontro a riceuerlo; ancorche fossero idolatri, perche' egli haueua liberato dal Demonio molti di loro. Il Santo gli riceueua con molto amore, e piangueua per tenerezza, & guardando il Cielo, li pregaua, che volessero più presto adorare Gesù Christo, che le pietre, & i legni; e le ciò faceuano, li prometteua d'andar a visitarli molte volte. Queste semplici parole del Santo hebbero tanta forza, e furono di tanta efficacia con quella gente barbara,

che innanzi ch'egli di quiui partisse, li diede il luogo, & il modello, come douessero edificare vna Chiesa: & essi tratarono con lui, ch' egli facesse Christiano il loro Sacerdote, a quel modo incoronaro, come egli era per far sacrificio alla Dea. Il che ottennero non solo per il Sacerdote, ma per loro stessi ancora. Seguitando il Santo la visita delli Monasteri edificati delli suoi Discepoli, andò a visitarne vno, del quale era Capo vn anatro; e ciò fece, essendo importunato da quelli, che andauano in sua compagnia, perche altrimenti non vi voleva andare. Essendo horamai presso al Monastero, dou' era vicia vna vigna, ritrouò oron, che vi erano stati messi molti guardiani, accioche non lasciassero entrar dentro quelli, ch' erano in compagnia del Santo vecchio anatro, che tirando pietre con le fronde, gli spauentauano, accioche non toccassero le vuc, che erano già mature: e Sant' Hilarione rideua di questo fatto. Andorono poi ad vn altro Monastero d'vn Santo huomo, il quale lo pregaua, anzi importunaua, che egli mangiasse vn poco di vua, perche era stanco per il lungo viaggio. Il Santo gli rispose: Sia maledetto colui, che prima cerca la rictetatione del corpo, che quella dell'anima. Facciamo prima oratione, e paghiamo il debito, che habbiamo con Dio, dipoi voi altri potrete andare alla vigna. Detto l'officio Diuino, Sant' Hilarione li sopra vn luogo alto, e benedisse la vigna, di poi comandò alle sue pecorelle, ch'entrassero a pascersi in essa. Quelli, ch'entrarono nella vigna a mangiare dell' vua, non erano manco di tre mila persone: perche tanti erano quelli, che l'accompagnauano. Quella vigna era solita di render ogni anno di frutto cento misure di vino, e venti giorni dopo, che quelle genti mangiarono, l'vua vi vendemmiata, e quell'anno ne rese tre cento misure. Quell' altro anatro, che non volle lasciar entrare nessuno nella sua vigna, ne raccolse molto meno del solito; e quel poco ch'egli raccolse, diuenò aceto, dolendosi tardi di essere stato così poco amoroale verso il Santo. Questo buon padre riprendeua aspramente li Monaci, che faceuano grande prodizione per il tempo auuente, con poca fede: & vno di questi Monaci, essendo stato da lui ripreso, e non si emendando, gli portò vn giorno alquanti ceci verdi, e gli fece presentare per manco d'ischio, ch'era vn discepolo carissimo a Sant' Hilarione. Il Monaco gli posò sopra la tauola, & il Santo gli disse: Tu non senti come questi ceci puzzano? Và, dalla bestia, & vedrai se li vorranno mangiare. Il Discepolo gli portò diuanti a certi boni, li quali non li vollero mangiare, anzi mangiando si partirono di quel luogo. Il Santo vecchio haueua tal gratia da Dio, che dall' odor de' corpi, de' vestimenti, e dalle cose, che alcuno toccaua, conosceua il vizio ch' haueuano, & a qual Demonio erano soggetti, e con l'oculatio

ne gli riprendeva. Essendo già di età di sessanta tre anni, vedendo la moltitudine de' Religiosi, ch'erano sotto alla sua obbedienza, e le compagnie grandi delle genti, che ogni giorno andavano a ritrouarlo, per rimedio della loro trauagli, stanaa molto mal contento, e plangeua. Li suoi Religiosi gli dimandauano la causa; & esso gli rispondeva: Mi pare, che Iddio mi paghi in questa vita quel poco, ch'io gli serui, poiche io sono tanto stimato da gl'huomini. Mi pare ancora ch'io venga adesso al Mondo, poiche sotto colore di sostenere li Religiosi del mio Monastero, mi s'appresentano infinite occasioni. Sentendo gli suoi Discepoli queste parole, lo guardauano con diligenza, ma particolarmente Ischicio, per il grande amore, che li portaua, dubitando che non si partisse. Andò vna volta a visitarlo vna matrona venerabile, con intentione di passar più oltre, & visitar similmente Sant' Antonio. Egli hauendo inteso la sua intentione, le disse piangendo: Io ero ancora di questa opinione, se non fossi trattenuto in questa prigione del gouerno di questo Monastero, e le si hanesse potuto cauar frutto, di andar a visitare quel Santo vecchio; ma hora è troppo tardi, perche due giorni sono, che il Mondo è priuo d'un tanto Padre. Quella Matrona prestò fede alle parole di Sant'Hilarione, e non passò più oltre: & indi a pochi giorni venne la noua della morte di Sant' Antonio. E cosa marauigliosa il considerare le gratie di questo Santo, i suoi miracoli, la sua astinenza, e profonda humiltà. Diceua S. Girolamo di lui: Io resto stupido, quanto considero l'inimicitia grande, che Hilarione haueua con l'esser stimato, & honorato da gl'huomini. Questo benedetto vecchio era visitato da' Prei, da' Frati, da' Chierici, e da ogni sorte di gente; & egli per fuggir l'honor che da ciascuno gli era fatto, deliberò di partirsì, & andare in altri paesi. Quando questo s'intese, fu attorniato da più di dieci mila persone, che lo pregauano che non si partisse, e non gli abbandonasse: ma egli perotendo la terra con il suo bastone, diceua: Io non posso patire, che il mio Dio sia reputato ingannatore. Non posso vedere rouinare le Chiese, calpestare gli Altari, & i miei figliuoli fatti morire col ferro. Per le parole che il Santo disse, intesero molti, che Iddio gli haueua rivelato qualche gran male delle persecuzioni, che doueuan succedere alli suoi Frati; si come venne poi al tempo di Giuliano Apostata. Vltimamente il Santo non volendo più indugiare, disse alle genti che lo trattenueuan, che non mangiarette mai, se no'l lasciavano andare: e stette sette giorni senza pigliar cibo alcuno. Il che vedendo ciascuno, lo lasciarono andare in pace, ancora che contra voglia loro. E perche il buon vecchio era tanto debole, che non poteua camminare, montò a cavallo, & esse in sua compagnia quaranta Monaci, che gli

paruto fra gl'altri più astinenti, & apparecchiati a sopportare ogni fatica, e trauaglio. Cammino con essi in diuerse parti, & al fine arriuò alla Cella, dou'era stato S. Antonio. Qui parlò con li suoi Discepoli, e gli consolò della morte del loro Maestro. Si ricorò ancora con loro; visitando diuersi luoghi, che essi gli mostrauano. Qui (diceuano) Sant' Antonio faceua oratione. Qui s'eleceua cauar la terra. Questi arbori furono da lui piantati: Egli accomodò questa fonte nel modo, ch'ella stia con le sue proprie mani. Gli mostrarono poi la sua Cella, nella quale espiua solo vn huomo disteso per il lungo. Giraccontarono ancora alcuni de' suoi miracoli. Sant' Hilarione dimandò a due di quelli Monaci, che gli mostrassero doue haueuano sepolto Sant' Antonio; perche essi soli lo sapeuano. Se glielo mostrassero, & no; non si sa; perche Sant' Antonio, gli haueua comandato, e fatto giurare, che non lo diriano a nessuno, & ciò haueua egli fatto, acciò che il suo corpo non fusse riuerto, & honorato. Dopo la morte di Sant' Antonio, erano passati tre anni, che non era mai piouuto in quel paese; onde le genti diceuano, che ciò auueniu per il dolore, che gli elementi haueuano della morte di quel Santo. Pregarono S. Hilarione, che pregasse per loro; & egli fece oratione, e pioue. Onde essendo egli per questo molto stimato, e dicendo le genti del paese, che Iddio gli l'haueua mandato in luogo di S. Antonio: li parti di quini, & andò a visitare due Santi Vescouii, Dracontio, & Filone, li quali erano stati banditi dalle Chiese loro dall'Imperator Costanzo, perche non voleuano seguire la setta Ariana. Quelli Santi Vescouii si consolono assai con Sant' Hilarione, il quale partendosi da loro, andò in Alessandria, e fu alloggiato presso alla Città d'alcuni diuoci Religiosi. Essendo venuta la notte, egli mise all'ordine la sua bestiola per partirsì: & essendogli addimandata la causa di quella sua partenza all'improuiso, egli rispose: Per non esser causa di qualche gran danno. Il giorno seguente si vide ch'era così il vero; perche v'aciuorono alcuni ministri dell'Imperator Giuliano Apostata, guidati d'alcuni Cittadini di Gaza, che veniuano a pigliarlo, per ordine di quel Tiranno: ma non lo trouando, si guardauano l'un l'altro per marauiglia, & diceuano: Hora si vede esser falso quello, che di questo huomo ci è stato detto, cioè che egli è Mago, & indouino, & se le cose da venire vedete, come adesso ci è scappato dalle mani il Santo Abbate andò pellegrinando per diuerse parti, & in ciascun luogo, doue egli arriuaua subito era conosciuto, perche lo scoprivano le persone indemoniate. Egli seppe che Giuliano Apostata haueua dato cercare lui, & il suo Discepolo Ischicio, per fargli morire: non gli hauendo trouati, fece abbruciare il suo Monastero, & haueua perseguitato crudelmente li suoi

Monaci. Ma essendo poi il peruerso Imperatore, non molto dopo morto, e successo nell'Imperio Giouiniano, il quale visse poco; fu pregato Sant' Hilarione, ch' egli ritornasse a riunire insieme li suoi Monaci, & fabbricar di nouo il suo Monastero: il che egli non volle fare, anzi entrò in Mare, & andò a stare in certe Isole dishabitate, affine che il Mare tenesse segreto quello, che la terra publicaua. Ma aè quasiu ancora fu sicuro; perche le genti parimente l'andauano a cercare in quel luogo. Si parti da quelle Isole, e passò in Affrica, & indi in Sicilia, doue fu giorno sopra vnako, & al proprio Monte; lui vn giorno faceua vn fascio di legna, e ponendole su le spalle d'vn Discepolo, le faceua portare a vendere alla Terra più vicina del prezzo di esse comprauano del pane, col quale si sostentauano esso, & gli altri, che erano con lui: li quali erano però pochi. Quiui ancora non potè stare celato; perche vn ispiritato in Roma gridaua, e diceua, Hilarione seruo di Dio è in Sicilia. Di modo, che molti infermi l'andauano a ritrouare per essere risanati. E perche vedeua, che quiui ancora era molto honorato, si parti, & andò in Dalmatia, dou'era vn Dragone, che distruggeua tutto il paese, inghiottiu li boui, e gli altri animali, & ammazzaua i bisofolli, e pastori. Il Santo vecchio hauendo compassione di quella gente, fece fare vna gran malsa di legna, di poi fece oratione, e comandò al Dragone, che salisse sopra le legna: & essendoui salito, il Santo comandò, che vi s'attaccasse il fuoco: e quella bestia terribile s'abbruciò, alla presenza di tutto il popolo. Pensò poi partirsi di quel luogo ancora, & andare all'Isola di Cipro: perche egli entrò in vn Nauiglio, e si assalito da i Corsari. Li suoi Discepoli con gli altri, ch'erano nel Nauiglio, dubitauano di essere ammazzati; ma il Santo gli riprese di poca fede. Di poi si pose in oratione su la porta, e stese la mano contra i Corsari, e disse: Bastiui essere arriuati fin qui. Oh cosa marauigliosa! dette queste parole, diedero volta, e ritornarono indietro, come se fossero portati da vn grandissimo vento. Il Mare ancora gli fu obbediente, ritrouandosi in Epidaurò: perche gonfiando egli vna volta, e crescendo fuori di misura, di modo, che le genti del paese dubitauano tutti di restare sommersi; il Santo vecchio cecce in terra, e fece il segno della Croce nell'arena, stese le sue mani contra la tempesta; la quale subito cessò, & il Mare si quietò con marauiglia grande di tutta quella gente, alla quale rimale memoria di questo fatto, e li padri lo contauano a figliuoli. Nauigando similmente vn altra volta, e non hauendo modo di pagar il nolo, voleua dare al padrone della barca vn libro, ch'egli haueua, nel quale haueua scritto di sua mano li quattro Euangelii, e sempre lo portaua seco; ma perche rilandò vn figliuolo del padrone della barca, ch'era ispiritato, non volle

altimente il libro, anzi lo lasciò andare, rendendolo infinite grazie. Finalmente stando questo Santo vecchio in Cipro, & hauendo mandato il suo Discepolo Ilichio in Siria, per visitar le ceneri del suo Monastero, e salutare li Monaci, ch' erano rimasti in quel paese; egli si fermò nella Città di Paffo, doue concorsero molti infirmi, & ispiritati di tutta l'Isola: & il Santo li risanò col mezzo dell'oratione. Essendo poi ritornato Ilichio in Siria, il venerando Padre cominciò a ragionare con lui di partirsi da quiui: il che egli non faceua per leggerezza d'animo, ma per fuggir l'honore, che gli era fatto dal Mondo. Nondimeno hauendo ritrouato vn certo luogo non molto lontano dalla Città, ch'era ritirato, e per la sua asprezza inhabitabile, atteso, che il salirui era cosa difficile, & bisognaua andar carpando con le mani, & alla cima vi era vn luogo ameno, & dilettuoso pieno di molti alberi, e di chiare fontane, & era fama, che quiui habitauano, e si sentiuano molti Demonij, e però non si trouaua, chi vi volesse habitare: Il Santo si deliberò di far quiui la sua stanza. E con tutto ciò, non mancò, chi quiui ancora l'andaua a visitare, perche vi andorno alcuni infermi, e fra gli altri vn paralitico, ch'era padrone di quel luogo. Grandi furono le persecutioni, che il seruo di Dio patì quiui dalli Demonij, li quali del continuo lo inquietauano; perche egli era andato a discacciarli dalla loro antica stanza. Et il Santo feniva di questo consolatione, per hauer quiui con chi contrastare, & esercitarsi. Essendo poi venuto all'età di ottant'anni, & essendo assente Ilichio suo Discepolo, s'ammalò. Onde vedendolo, che s'auicinaua l'hora della sua morte, scrisse vna poliza di sua mano; nella quale lasciua per testamento, herede de' suoi tesori Ilichio suo Discepolo. Questi erano il libro degli Euangelii seruito di sua mano, la tonica, il sacro, ouero cocolla, con la quale si copriua. Intendendosi poi per il paese, che il Santo era ammalato, alcuni andorno a visitarlo, & egli gli scongiurò, che subro, che fusse morto, lo seppellissero nel medesimo luogo,oue egli staua, e non lo ferbassero vn minimo momento. Et essendo all'ultimo termine di sua vita, non gli essendo rimasto altro di buono; che il senso, reneua gli occhi aperti, parlaua con l'anima sua, e diceua: Esci fuori hormai, elci, non dubitare; hai seruito settant'anni a Christo, & hora temi la morte? Dicendo queste parole, finì la vita. Il suo corpo fu subito sepolto, si come egli haueua ordinato. Di modo, che s'intese nella Città vn medesimo tempo, ch'egli era morto, e sepolto. Ilichio suo Discepolo hauendo auuto della sua morte, ritornò in Cipro: e fingendo di voler habitare nel luogo doue il suo maestro Hilarione haueua habitato, & era sepolto (però con pericolo notabile della vita; perche le i Ciprioti Maest-

fero saputo l'hauriano ammazzato) essendo passati dieci mesi, rubò il Santo corpo del suo maestro, e lo portò in Siria, e lo seppellì nel suo antico Monastero, essendovi concorso gente infinita per vederlo, quel benedetto corpo fu ritrovato sano, & insiero con tutti li suoi panni, come se egli fusse stato ancora viuo, e giraua di se grandissimo odore. Dice S. Girolamo, che fino al presente è stato contestà fra li Ciprioti, e quelli di Siria, perche questi dicono d'hauere il corpo di S. Hilarione (si come veramente l'hanno,) & gl' altri dicono d'hauere il suo spirito. Ma tanto nell'vno, come nell' altro luogo si veggono molti miracoli, per intercessione, e merito di quel glorioso Santo, ma mol più nel luogo di Cipro, per essere piaciuto quel luogo assai al Santo Padre. La morte di San Hilarione Abbate, fu alli venti vno di Ottobre, & in esso la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno di Christo 379, imperando Valentiniano. Niceforo scrisse di questo Santo, nel libro vndecimo, al capitolo quindodicesimo.

LA VITA DI SANT' ORSOLA,
e delle vndeci mila Vergini, & Martiri,
raccolta da Sigisberto Monacho Gemblacenfe, & da altri Autori.



Alli 11. di
Ottobre
1. Reg. 179

Quando il Rè David volle uscire in Campa contro li Giganti Golia; raccontaua alcune sacrosante prouue al Rè Saule, si come si legge nel primo libro de' Rè: ma fra l'altre gli disse, che una volta quando egli guardaua le pecore del Padre, ammazzò un Orso, che portaua via una pecora, e cacciandogliela di bocca, e liberandola dalla morte. Non senza Diuina providenza li Padri della gloriosa San' Orsola, quando la fecero battezzare, gli posero il nome di Orsola, che non vuol dir altro, che Orsa picciola. Perche a guisa d'un altro David, doueua affaltare il grande Orso, cioè il Demonio, e cacciarli di bocca vndeci mila anime, le quali per amor suo si fecero Christiane, e passarono li Martirio per amor di Gesù Christo.

Regnaua in Bertagna vn Rè Cattolico giustissimo, e pio, chiamato Deonoto, al quale Dio diede per figliuola vna donzella d'estrema bellezza, & ornata di molte virtù: il cui nome fu Orsola. Questo Rè Deonoto haueua per vicino vn altro Rè pagano, e molto potente; il quale hauendo hauuto notizia d'Orsola, desideraua di darla per mo-

glie a vn suo figliuolo, sì per accompagnarlo con vna gouaneta tanto bella, e virtuosa, e della quale correua sì honorata fama; sì anco perche li due Regni si vnissero insieme, non hauendo egli se non quel solo figliuolo, & il padre d'Orsola altre figliuole che lei. Per questo effetto mandò Ambasciatori, accioche trattassero il parentado con Deonoto. Questi Ambasciatori haueano commissione di trattare il negotio con molti pieglieri, & offerte; ma non giouando ogni cosa, si risolse in minaccia. Quando il Rè padre di Orsola intese l'ambasciata, si vide in grande trauallo; perche da vna parte le incuteua di dar la figliuola, la quale era Christiana, per moglie ad vn Pagano. Dall'altra poi, non lo facendo, dubitaua che li suoi vassalli, & il Regno non patissero qualche notabil danno. Hauendo S. Orsola inteso in questa afflittione si ritrouaua suo padre, si risolse diuotamente a Dio, chiedendogli rimedio in simile occasione. Il pietoso Signore le concesse la gratia; perche le diede particolare reuelatione della risposta, che si douea dar a quel Rè: la quale fu questa. Che di tutti due li Regni si cercassero dieci donzelle di sangue illustre, & a ciascuna di esse, con Orsola insieme, fussero date mille altre donzelle, di modo che in tutte fussero vndici mila, le quali tutte insieme imbarcandosi in vndici Navi, andassero per tre anni ricercandoli, e pigliandosi piacere nel Mare, che conuiua fra l'vno, e l'altro Regno; e passato detto tempo, si fariano fatte le nozze. Con questa ambasciata ritornarono gli ambasciatori al Rè loro: il quale, hauendo la intesa, gli parue che questo era vn desiderio femminile, e pensò che Orsola si straccaria presto d'andar per mare, e però presto si fariano le nozze. Ma onde egli tutto allegro, insieme con il figliuolo, concessero quanto Orsola dimandaua, e fu fatta gran festa per tutto il Regno. Fu posato ordine, che si cercassero le dieci donzelle illustri con le mille, che ciascuna doueua hauer in sua compagnia; & essendo state con gran diligenza ritrouate fra li due Regni furono condotte a Santa Orsola, la quale si mostrò molto allegra della presenza loro. La prima cosa ch'ella ordinasse, fu il procurare, che tutte fosser battezzate; perche molte erano pagane. Dipoi feci con loro dinetti ragionamenti, procurando d'insinuarle del fuoco dell'amor d'Iddio. Le scopri similmente l'intentione, ch'ella haueua hauuto in congregarle insieme, facendole sapere, che tutto era stato per ordinatione d'Iddio. Al fine entrarono tutte nelle navi; & era cosa degna di vedere con quanto ordine le gouernaua, guidandole hora in questa, hora in quella parte. Alcune volte faceuano mostra di voler combattere, e si metteuano in contro l'vna all'altra, e s'andauano ad affrontare con gridi, e rumori passando l'vna naue a canto all'altra. Tutti i popoli de' luoghi spartiti, doue esse

passa

passauano, usciano a vederle, & a ciascuno pareua vn piaceuolissimo spettacolo. Durò questo esercizio quasi tre anni, entrando, & uscendo Sant' Orsola dalle navi, secondo le occasioni de' tempi, non li dimenticando mai di esserle nell' amor d' Iddio, nel quale erano tutte talmente accese, che desiderauano di offerirgli la propria vita. Essendo poi vicino il tempo prefisso, Sant' Orsola pregò Dio con istanza, che gli piacesse di accettarla insieme con le sue caste vergini per sue spose. Et essendo tutte nelle navi, venne vna fortuna, e non vn gear vento, che le guidò al porto di Thule, & entrarono nel fiume Reno, il quale per hauer l'acque molto profonde, e nauigabili, arriuano alla città di Colonia, doue Sant' Orsola hebbe ruelatione, che al ritorno ella con tutte le sue vergini doueano esser martirizzate in quel luogo. La Santa conferì con tutte questa ruelatione, e ciascuna mostraua di sentirne sommo contentor. Passorono innanzi per il fiume insino a Basilea, e quindi dissiuorono in terra, e tutte insieme, fatto vno squadrone di pace, cosa noua io quel paese, camminorono per terra insino a Roma, doue visitorono le Chiese, e luoghi santi di quella Città, ricquendo grandissima consolatione dell' anime loro, e pigliando animo per partire il martino per amor di Gesù Christo. Partite di Roma, ritornorono a Basilea, e di nouo s' imbarcarono nelle navi, che quì haueuano lasciato, & amuorono vicino alla Città di Colonia, la quale all' hora era asediata da gente barbara, chiamati Hunni, le quali per tutta Francia, & Alemagna haueuano fatto grandissima crudeltà. Sant' Orsola con tutta la sua compagnia smontò in terra, & essendo state vedute da quelle genti, gl' andorono addosso come Lupi affamati, con intentione di fustigiarle, e disonorarle; ma, perché che li difendevano con grandissimi stridi, e per l' odio che quelle genti portauano a tutti li Christiani, mostrandosi più crudeli, che fere saluatiche, misero mani all' arme, e fecero in esse tali vecizioni, che si vedeano correre rui di sangue per quelle campagne. Era cosa degna di uedere la marauatione dell' animo delle tante donzelle, che doue prima gridauano, stridendo, e faceuano gran rumore, per difender la loro purtà; vedendosi poi libere da quel pericolo, ancora che si vedessero priue di vita, teneuano nondimeno per gratia, e fuore particolare di morte per Gesù Christo. Si abbracciavano, si faceuano animo l'vna l'altra, dicendo: presto ci vedremo in compagnia del nostro sposo Gesù. In questo arruorono quelle genti crude, & inhumane, & a quel modo abbracciate, ammazzauano. Erano alcune, che vedendo, che l'altre erano state ammazzate prima di loro, le portauano vna tanta inuidia per quel poco di tempo, che elle doueano prima vedete Iddio. Alcune altre, che erano

state lasciate in terra per morte trà la moltitudine, pigliauano, e tirauano li soldati come poteuano, accioche finissero di ammazzarle. Se alcuna per paura sensibile si perdea d' animo, si vedeano subito molte circondarla, e darle cose tali, che quella che prima temea la morte, desideraua d' esser la prima a parir il martirio. O chi hauesse all' hora veduta la valorosa Sant' Orsola, come ella faceua bene officio di Capitano, correndo per tutto, e facendo animo a tutte. Allegramente forelle (diceua ella,) su amiche, su spose di Gesù Christo; ricordatui, che la dote, la qual tuerà da voi il vostro sposo, è il vostro proprio sangue. Però non dubitate di darglielo. Considerate, che presto voi sarete nella sua stanza, presto goderete la sua dolce compagnia, presto sarete nell' eterna allegrezza del Cielo. Il trauaglio presente durarà poco; ma il merito, che ne auerete, sarà senza fine. Essendo la Santa veduta da quella maliziosa gente, si giudicò per la bellezza, e leggiadria sua, che ella fosse la principale di tutta la compagnia; perche la pigliarono, e la condussero al loro Capitano generale, il quale, o per segnali, o nel modo che fu possibile, le faceua grandissime offerte, preso dalla sua bellezza, e le data ad intendere di volerla per moglie; la consolaua ancora, pensando che le riuscirese la morte di quelle sue donzelle, e le prometteua, che condoleuendo alle sue voglie, farebbe cessar l' executione. La risposta, che Sant' Orsola diede; fu di tal forte, oltre il dispetto che ella mostrò di far di lui, che il Barbaro mettendo vna freccia sopra l'arco, ch' egli haueua in mano, e tirando a suo potere, passò il petto alla gloriosa Vergine; Con quel colpo Orsola diuenne marita. Il suo corpo rimase in terra morto, & l' anima sua saltò in Cielo a goder la diuina visione. Di tanta moltitudine di donzelle non ne restò vna se non vna chiamata Cordula, la quale al tempo del conflitto li nascose: ma vedendo poi come le cose erano passate, e che tutte le sue compagne erano state martirizzate, essendole fatto auuod al Signore, il quale haueua eletto tutta quella moltitudine per se, si scopertò il giorno seguente, e fu martirizzata ella ancora. E molto grande la duotione, che li fedeli hanno a queste Sante Vergini, e particolarmente a S. Orsola loro Capitana; il che è cosa molto ragionevole, poichè veramente si può dire, ch' ella è sposa di Gesù Christo, e che le assunghio alsi in vna cosa, la quale fu questa: Che n' come Sua Maestà, volle far bene a tutti i fanciulli che nacquerò, quando egli nacque in Bethelme, e nel suo tempono, permettendo che fossero martirizzati dal Rè Herode, e che tutti si saluassero; così ancora S. Orsola, sposa di tale sposo, volle guidare al Cielo tutta compagnia tutte le Donzelle di Betragna, e di altri paesi vicini, le quali nacquerò al suo tempo, & erano della sua età: il che ella, & esse

ottentoro per mezzo del martiro. Si è veduto per cosa certa, che S. Orfolo con le sue Vergini aiuan o nell hora della morte, quelli che in vita le hanno in diuotione, e si ricordano di raccomandarsi a loro. Il martiro di queste Sante Vergini, fu circa gli anni del Signore 454. imperando Martiniano. Ma il giorno, nel quale furono martirizzate, si sà certo che fu alli 11. di Ottobre, & in esso la Chiesa santa ne fa memoria. Delle Teste di queste Vergini se neritrouano in molti luoghi per la Christianità; ma particolarmente se ne veggono sette nella Chiesa di San Giacomo di Galizia.

LA VITA DI S. MALCO MONACO,
Schiavo, e Confessore, scritta da
S. Gerolamo.



Quando Dio volle andar Lath con la moglie, & figliuoli dalla Città di Salomo, gli comandò, che non si voltassero a guardare indietro, e perche la moglie non fu obbediente, si conuertì in una serua di Sale. La causa, perche Dio si sdegnaue, e castigasse quella Donna con tanto rigore, fu, perche ella disprezzò il suo comandamento, & oltre ad ciò, volle in questo mostrarsi, quanto impera il non riuolger la faccia indietro al peccato, che già vna volta s'era lasciato, per gratia del Signore. L'istesso Giesu Christo dico, che vno, che habbi messo la mano all' aratro, & si riuolge a guardar indietro, non habrà il Regno del Cielo. Tutto questo ci dà ad intendere, che hauenda cominciato di seruir à Dio, e camminar per la via delle virtù; dobbiamo sempre andar innanzi, perche se lo riuolgersi indietro, è molto pericoloso. Questo auuenne ad vn Monaco, chiamato Malco, il quale partendosi dal Monastero, e volendo ritornar al secolo, ancora che à lui parese hauere giusta causa, si fece schiavo. & si vide in molti pericoli, e trauegli.

Quasi trenta miglia lontano dalla Città d'Antiochia di Siria verso Oriente, è vna picciola Terra chiamata Maronia; doue ritrouandomi dice S. Girolamo) ancora giouanetto, conobbi vn vecchio chiamato Malco, Siro di nazione, il quale hauera in sua compagnia vna donna vecchia decrepita, e vicina alla morte. Viueuano tutti due religiosamente, e frequentauano la Chiesa, facendosi lunga oratione; di modo che, chi hauesse considerata la vita loro, hauera creduto, che fossero stati Zaccaria, & Elisabetta, eccetto che non vi era Giouanui

Battista. Dimandai curiosamente alle genti di quel luogo, se li due sopradetti erano marito, e moglie, & parenti, & che amicitia fosse la loro; e mi fu risposto da ciascuno in vn modo, cioè, che erano persone sante, e mi raccontarono alcune cose, che mi furono stimolo, perche io m'informassi della verità, da loro stessi; la quale io vdi raccontare dal proprio Malco, in questo modo: Io, figliuol mio (disse egli) sono natiuo di questo luogo; e perche mio padre non haueua altri figliuoli che me, che hereditasse la roba sua, volle darmi moglie: lo feci resistenza, dicendo, che l'animo mio era d'esser Monaco. Furono tali, e tante le minacce di mio padre, e le carezze di mia madre, perche io mutassi proposito, e pigliassi moglie, che io mi deliberaui di partirmi da loro, per assicurarmi. Andai al deserto chiamato Calcide, doue stauano molti Monaci, con il loro Abbate il quale vbbidiuano; & io ancora volli esser vno di quelli, viuendo in penitenza, e rasserenando i desiderij carnali con digiuni. Passarono alcuni anni, dopo i quali hebbi nuoua della morte di mio padre, e vennemi voglia di visitar mia madre, e consolarla alquanto; poi vendendo la roba, che mi toccaua, darne vna parte a' poveri, con l'altra fabbricare vn Monastero, e la terza serbarla per il viuere ordinario. Io dico questo, anchora che sia mia confusione il dirlo, palesai al mio Abbate, quello che io pensaua di fare. Egli cominciò a dirmi apertamente, che quella era tentatione del Demonio, ricoperta col pretesto di causa legittima, e ragionevole; ma non però bastante, e che Saranasso haueua ingannato molti Monaci a quel modo; il qual non tenta mai senza ragione, ma sotto colore di cause benite, & a quel modo ingannò Adamo, & Eua, dicendogli, che si erano come Dei: Ma perche le sue ragioni poco giouauano per farmi mutar di fantasia, mi sgitto à piedi, e con lagrime mi pregaua, che io non mi partissi dal Monastero, e che io hauesse riguardo; che chi vna volta hà messo la mano all' aratro, e poi si riuolge indietro, non merita il Cielo. Misero me: lo pensando, che il mio Abbate attendesse all'vni suo, e non al mio bene; stetti ostinato nel mio proposito, e mi partii dal Monastero, sentendo dir parole al mio Abbate, che ancora m'affliggono l'anima, pensando, come furono vere, & in particolare mi diceua, che la pecora fuora della mandra, subito cade in bocca al lupo, con suo notabil danno. Per la strada che io douera fare, vi è vn passo pericoloso d'vn deserto, nel quale praticauano del continuo gl'assassini, che erano Saracini, per rubare i passaggieri: Et ancora, che per fuggite quello pericolo, ei radunauano insieme quasi sessanta persone: nondimeno fossimo assaliti da gran numero d'israeliti mezz nudati, che erano a cavallo sopra i Camelli, con i turbanti in testa, & armati d'archi, e di frez-

ze. Tutti esmettemmo a fuggire, & io, che andaua ad hereditar roba, e possessioni, fui fatto prigion con vna donna (il cui marito fu similmente preso) da vno di quelli Ismaeliti; il quale mettendoci tutti due sopra vn Camello, ci menò per vn deserto, dubitando sempre di esser dalla bestia, perche eramo più presto caricati a vno di soma, che a cavallo. Per la via, il nostro mangiare era carne mezza cruda, & il bere, il latte de' Cameli. Finalmente dopò hauer passato vn gran fiume, amiuammo alla casa di quel Barbaro nostro padrone, doue mi fu comandato, che io facessi riuertenza alla sua moglie, e figliuoli. Quiui mi fu dato l'officio di pastore, e la cura di guardar le pecore. Io andaua nudo, perche la temperanza dell'aere ricercaua così; ma m'intresecua, perche io non era vsato andar così. Nell'imici trauiagli, haueuo questo conforto solo, che poche volte vedeuo il padrone, o alcuno della sua famiglia. Io mi ricordaua di Giacobbe, o di Mosè, che furono pastori: mangiau del latte, e del cacio fresco, faceu oratione, e cantauo Salmi, che già imparai nel Monastero, & pareuami di viuer contento. Io ringraziua Dio, perche libero, e schiau voleua ch'io lo seruissi come Monaco: Ma il Demonio inuidioso del mio bene, me lo volle impedire, e la causa fu, che vedendo il mio padrone, che i suoi bestiami cresceuano, (ateto, che ricordandomi delle parole dell' Apostolo, che dice, che dobbiamo seruire fedelmente alli padroni, come a Dio,) perche io vsaua ogni diligenza in gouernarli bene; accioche io li fossi più fedele, e non cercassi di fuggire, volle, ch'io pigliassi per moglie quella donna, che era stata presa in mia compagnia: Quando intesi la sua volontà, li contradissi, dicendo, che alli Christiani non era lecito di pigliare per moglie vna donna, che hauesse il marito viuo, sì come io sapeua, che quella donna haueua. La mia risposta lo fece indignare fieramente; perche haueuo messo mano ad vn pugnale, me lo pose al petto, dicendo, che con esso mi uccideria, se io non abbracciua quella donna, per segno ch'io la pigliaua per moglie. A me non parue di doner più contradire alla furia di quel Barbaro, e feci quanto li piacque. Venne poi la notte, & io menai la nouella sposa alla mia Capanna; la quale si ritirò da vn canto, & io dall' altro, senza parlarsi; anzi, ch'è se a me daua pena il vederla quiui, a lei dispiaceua non poco esser in mia compagnia. All' hora cominciai a conoscere che ero schiau, e doueui, che haueuo perduto lo stato di Monaco & girato in terra, diceuo frà me stesso, piangendo: A questo termine m'ha fatto venir la mia disgratia: Io non volli pigliar moglie giovane a casa mia, & hora bisogna, che io la pigli vecchia in casa d' altri? Che mi haueà giouato d' hauer abbandonato padre, madre, la patria, e l'aroba per amor di Dio, se hora faccio questo, poi-

che per non farlo, lasciai ogni cosa? Senza dubbio, io mi trouo in questo tragaglio per essermi partito dal Monastero, per voler tornare alla patria, la quale io haueua abbandonato per amor del Signore. Che farò, anima mia? Deuo lasciarmi vincere, o pur procurare la vittoria? Meglio sarà che muora il corpo, e viva l'anima. L'offerua castità, ha il suo merito seco. Dicendo questo, feci deliberatione di voler più presto morire, che far quello che il mio padrone voleua, che io facessi. Mi riuolsi poi alla donna, e dissi: Rimaniti in pace, che più presto mi vederai Martire di Christo, che tuo marito. Ella vedendo la mia resolutione, mi si girò a piedi, e disse: Io ti prego per amor di Gesù Christo, che tu non vogli essere causa della tua morte; perche se tu sei d'animo di offeruare castità, sappi, che io ancora sono della medesima opinione; anzi la virtù offeruare, se bene io mi vedessi libera col mio proprio marito, e per conseruarla sono apparecchiata di perdere la vita. Però, se ti pare, noi in quanto al nostro crudel padrone, saremo marito, e moglie; ma in quanto a Dio saremo fratello, e sorella. Iste stai marauigliato alle parole della donna, e lo stai assai la sua virtù, e buono proposito, e così testammo d'accordo insieme. Io nondimeno vissi sempre con riguardo, e timore, nè mai volli vedere il corpo ignudo, ouero toccarlo; accioche io non perdessi nella pace, quello che haueuo conseruato nella guerra. A questo modo passauo la vita alcuni giorni, & il nostro padrone ci mostraua più amoreuole, credendo, che non pensaremmo di lasciarlo, fuggendo. Essendo passato vn mese, che io non mi era partito dalla solitudine, mi venne in mente il Monastero, doue già fui Monaco, e le mie Celle, e mi venne grandissima voglia di ritornarui. Io paleai l'animo mio a quella donna, la quale mi persuase, che fuggissi doue quel Barbaro. Haueuo nel gregge due becchi molto grandi, li quali ammazai, e scorticaui, e delle pelli feci, come due vtri, accioche gonfiati, ci seruissero per passare quel gran fiume, che era per la via che doueuamo fare, e la carne ci seruissi per nostro viuere. Con la già detta prouisione cominciammo il nostro viaggio al tramontare del Sole, e camminassimo tutta la notte. Essendo poi giunti al fiume, lo passammo con l'aiuto de' beccuti, come a Dio piacque. Camminammo tre giorni, con la prouisione che portauamo, e ci riuolgiamo spesso indietro, per vedere se il nostro padrone ci seguiva. Il quarto giorno, ci parue dalla lontana veder due Camelli; e quando ci furono più vicini, vederimo, che sopra vno d'essi era il nostro padrone, e sopra l'altro vn suo scrittore. Quanto fosse il dolore, e la paura nostra, quando li vedemmo, facilmente si può considerare. Era quiui vicina vna grotta, nella quale entrammo, che essi ci vide-

videro. E perche dubitauamo di trouarci dentro qualche feroce animale, e che fuggendo vna morte, ne potriamo trouar vn'altra più crudele, ci ritirammo da vn canto, nè ci entrammo d'andar molto innanzi per la grota. Quiui (dis'io) potremo esser liberi, se Dio vorrà haue: misericordia di noi; e se ci vorrà castigare, qui hauremo la sepoltura. Arriuò subito quel feroce l'inseltra col suo feruitore, al quale comandò, che con il ferro nudo in mano entrasse nella spelunca, e ci trouasse fuori; perche egli voleva vendicarsi di sua mano. All' hora io m'auuidi, che la morte è più penosa, quando s'aspetta, che quando viene. Entrò il feruitore nella grota, e passò più oltre, che noi non cramo; e perche entrò in quel luogo oscuro, parendoli di doue era lui, non ci vide: Egli cercando per la grota, gridaua, e diceua: vscite fuori disgratiati, figliuoli di morte, venite al vostro padrone, che v'aspetta. Rimbombaua la voce per le cauerne di quella grota: al qual rumore vedemmo vscir fuori vna Leonessa, la quale hauendo abbrancato quel feruitore per il collo, lo strozzò, e stafsene nella sua tana. Noi ci cramo presenti a quello spettacolo, da vn canto haueuamo paura, e dall' altro allegrezza. Il padrone, che aspettati di fuori, vedendo che il feruitore non vscia dalla grota, si fece innanzi all' entrata, con la spada nuda in mano, e cominciò a gridare, e riprendere il feruitore della sua tardanza. Ma la Leonessa, che per volontà d'Iddio, haueua preso cura della nostra difesa, lo assaltò, & ammazzollo, come haueua ammazzato il feruitore. Noi ci vedemmo liberi da vn pericolo, ma non sapeuamo, se la Leonessa allattaria noi ancora; benchè teneuamo per minor male la furia della Leonessa, che la rabbia di quell' huomo. Teneuamo di paura, e non ci moueuamo, ne pur si tatauamo, & aspettauamo il fine, benchè ci afflicuraua alquanto la coscienza, la quale era netta da ogni peccato disoneto. La Leonessa dubitando esser stata scoperta, e non le parendo d'esser quui sicura, pigliò in bocca alcuni piccioli Leoncini suoi figliuoli, & si partì, lasciandoci la grota libera. Dopo ch'ella si fu partita, aspettammo alquanto, non essendo ancora sicuri al fine essendo già l' hora tarda, uscimmo fuori della grota; e trouammo i Cameli, che per la loro velocità del camminare, si chiamano Dromedari. Hauiamo addosso della prouisione da mangiare, e montammo a cavallo, e cominciammo a camminare, e dopo dieci giorni, arriuammo alle terre dell' Impero Romano. Andammo a trouar il Capirano di Mesopotamia, thuanato Sabino, al quale demmo ragguaglio di quanto ci era auuenuto; & egli volle, Cameli, e ce li pagò il giusto prezzo; col quale ritornai al mio Monastero, e trouai, ch'era morto l'Abbate, che vi lasciò alla mia partita. Quiui cominciai di

nuouo a fare vita di Monaco, e feci entrare in vn Monastero di Monache quella donna, che era stata compagna del mio pellegrinaggio, e tramagli, la quale ho sempre amata, come sorella. Questo dice S. Girolamo mi raccontò Malco, essendo io ancora giovane, e questo raccontò io hora, che son vecchio, alli casti, per essere historia di castità, & ammonendo le Donzelle, che sempre l'osserrino. Raccontò questo l'vno all' altro, e sappia ciascuno, che la castità (come dicono alcuni graui Autori) non può star prigione, nè trà le bestie, nè trà l'armi, o l'huomo, che si dà a Christo, e procura di seruirlo, è possibile, ch'egli sia fatto morire, ma non che sia vinto mai. Non dice S. Girolamo in che giorno morisse S. Malco, nè altro di lui; ma da quello, ch'egli dice, si può vedere, che questo Santo fosse di fantissima vita, e che tale fosse la morte ancora. E perche quando S. Girolamo scrisse questo, era di mezzana età, può essere che la morte di S. Malco, fosse circa gli anni del Signore CCCLXX. attempto di Valentiniano. Nelle Additioni di Vinsardo finette il giorno di S. Malco Monaco all' uenire vno di Ottobre. Simcone Menafra scrisse la vita di Malco Monaco, e dice, che la raccolse vn altro Monaco, per il quale intende S. Girolamo, riferendo le sue parole stesse, & è nel settimo Tomo del Lipponiano.

LA VITA DE' SS. GRISANTO, & DARIA
Martiri, scritta da due fratelli, cioè
Larino, & Arminio Nigali della Città
di Roma, per comandamento di
Papa Stefano, e riferita da
Santone Metastasio.



La Madonna e l'Idio ordini per edificazione, & così nostro, che la vittoria, la quale li Santi Martiri acquistauano da Turani ne' tempi passati, restasse in memoria, acciò che per l'esempio loro, noi assapessimo gli diletti del Mondo, e supportiamo alleggeramente le miserie, e tramagli di questa vita. Se noi vogliamo bene considerare a noi dolor corporale, & gli piccioli, facilmente si sopporta, e s'egli è grande, si può presto a poco dell' uno, e dell' altro si deve far poca stima per la breuità della nostra vita. Ma se simili delori, che piccioli sono, e dimani finiscono, ci fanno tanta pena, e tanto dolore; quanto per assai faranno da supportare li delori, che mai baueranno fine, e per basterà d'ogni grado nostro, cararli. Noi vogliamo ogni giorno molti delori, & per esser la vita, si lasciano sagliar membra col ferro, si lasciano maci-

Alli ss. di
Ottobre.

dicer col fuoco, pigliano medicine, e benande amarissime, & al fine sono incerti, se ottengono quello, che desiderano. Hor con quante più ragioni dobbiamo noi sopportare simili tormenti, e tranagli, se ci vengono dalla mano d'Iddio; poichè noi siamo veri, che per mezza d'essi otterremo la vita, che durerà in perpetuo? Questo considerano li Santi Martiri, e però ottenevano le vittorie contra i Tiranni, li quali gli tormentavano con diversi martirij. Quell'anime Sante sprezzando questa breue, e fragil vita, speravano di ottenere l'eterna, e sopportando il fuoco temporale di questo Mondo, fuggire il fuoco eterno dell'Inferno.

ERA nella Città d'Alessandria vn nobile Cittadino, Principe dell'ordine Senatorio chiamato Pollemio, il quale haueua vn figliuolo, il cui nome era Grisanto. Questo Pollemio con il suo figliuolo, con il resto della sua famiglia, e con tutta la sua robba andò ad habitare in Roma, doue fu riceuuto amoreuolmente dal Senato, e fu molto honorato dall'Imperatore Numeriano, il quale gli fece dare luogo frà gli altri Senatori. Essendosi già Pollemio accomodato in Roma, procurò che il suo figliuolo Grisanto, del cui forte intelletto, e delicato ingegno hauea grand'esperienza, si esercitasse nelle lettere, e studi di humanità. Attendendo Grisanto alli suoi studi, & riuolendo libri, auuenne, per diuina prouidenza, che gli ne capitò vno in mano, nel quale erano scritti gli Euangelij, che da lui furono letti dal principio al fine. Hauendogli finiti di leggere, disse il giouane a se stesso: Tù hai più Grisanto tanto riuolto i libri delle tenebre, che hai riuolto libri di luce; ti parrà dunque bene, che lasciando la luce, debbi ritornare alle tenebre? Nò, nò; meglio farà, eh'etù procuri trovare chi ti dichiaui bene questi libri, et i discopra l'oro, l'argento, e pietre pretiose, che vi stanno nascoste, accioche tù le possi godere. Da quel giorno in poi era Grisanto attento, e sollecito di cercare vn nouo maestro, che gl' insegnasse la noua dottrina, eh' egli haueua scoperto; & hebbe notizia di vn Christiano chiamato Calposforo, il quale era assai introdotto nelle diuine lettere, ma stava rinchiuso in vna grotta, per paura della persecutione, che contra li Christiani si faceua. Il giouane si gettò a piedi di chi gli diede quest' auiso, e pregauo con lagrime, che lo menasse a Calposforo. Fu condotto alla grotta; & essendo con lui, lo ricercò con grande istanza, che gl' insegnasse la legge di Gesù Christo, e gli dichiasse l'Euangelio. L'uomo d'Iddio lo riceuè amoreuolmente, e lo tenne in sua compagnia alquanti giorni; & hauendolo imparato quello, ch'egli desideraua sapere, fu battezzato, e si confermò talmente nella riceuuta fede, che sette giorni dopo che fu battezzato, predicaua publicamente per Roma, dicendo, che Gesù Christo era il vero Dio.

Fù veduto da alcuni nobili della Città, che prima haueuano sua pratica: questi andorno a ritrouare il padre, e gli dissero: Hibbicara, che quel che fà il tuo figliuolo, ritornarà sopra la tua testa, e ne farai imputator: Che nouità è questa, ch'egli predica vn certo Gesù Christo per Dio? se tal cosa v'è all'orecchie dell'Imperatore, dubito, che non perdonerà nè a tè, nè a lui, nè meno a noi: tutti pagheremo la pena, che meritano quelli, che sono ribelli alli suoi comandamenti. Pollemio sentendo tal cosa, prese grandissimo sdegno, & andando a casa, fece metter il figliuolo in vn oscura prigione, comandando, che gli fosse dato il mangiare a misura. Questo non dispiacque molto a Grisanto, perche egli desideraua di patire molto più per amore di Gesù Christo. Et essendosi diuulgata questa cosa frà gli amici, e parenti, vno di essi parlò a Pollemio, e dissele, se tu brami, che il tuo figliuolo si muti di proposito, procura di accarizzarlo, e dargli trattenimento di piaceri, e diletti carnali. Cercagli vna Donzella suaia, e bella, e dagliela per moglie, & a quello modo il pensiero d'hauer moglie, farà ch'egli si dimentichi d'esser Christiano. Perche tu ti faccio sapere, che la prigione, e la fame, con che tu affliggi Grisanto, li Christiani più presto le reputano diletti, e carezze, che pene, & afflittioni. Pollemio appigliandosi a questo consiglio, fece apparecchiare vna stanza nel suo palazzo, e tutta adornarla di tapeti di seta, & oro, poi fece cauar Grisanto dalla prigione, e menar in quella stanza, e lo fece vestire di vesti ricche, e pretiose. Comandò ancora a due sue schiaue, ch'erano bellissime giouane, che vestendosi, & adornandosi, entrassero in detta stanza, e procurassero che l'giouane peccasse con loro carnalmente, promettendole premij grandi, se ciò faceuano, oltre che le minacciua, no'l facendo. Ordinò poi, che del continuo vi fossero le tauole apparecchiate di pietose, e delicate viuande. Il santo giouane stava frà le giouane disonestè, e frà le delicate viuande tutto modesto, e vergognoso. Le viuande non toccaua, e guardaua le giouane con occhi adirati, come se fossero state due serpenti, che fossero andati a diuorarlo. Le lusinghe, e carezze, che gli faceuano, le parole piaceuoli, che gli diceuano, erano ributtate dal soldato di Christo con lo scudo della Fede, e del timor di Dio. Egli alzaua gli occhi al Creatore, e diceua: Dio mio, e Signor mio attendi in aiutarmi, di all'anima mia: Io fono la tua salute. O Signor mio, chi farà bastante di difendersi da quella guerra, ritrouata dal Demonio, e procurata dalla suoi ministri, se tu Signore non mi aiuti con la tua potente mano? Di gran lunga s'inganna, chi pensa di difendersi dalla disonestà, & osseruati castià con la propria virtù. E necessario, che con l'acqua della tua diuina gratia si sinorzi questo

fuoco infernale di lussurie. Il dilectto sensuale è vna bestia fiera, che stà nascosta nel bosco della vita, per assaltare, & inghiottir l'anime; e chi fugge dalle sue mani, e non è da esse stracciato, deve ringraziarne. Così il tuo benedetto seruo Gioseffo, quando suo padre Giacobbe lo piangeua, e diceua, che vna terribil bestia l'haueua diuorato, non era fuora di strada, perche la moglie di Putifar l'haueua assaltato, & a guisa d'vna Leonessa crudele procuraua di sbranarlo, cercando ch'egli solo, con lei sola ti offendessero. Ma non era solo Gioseffo; poiche tu Signore lo difendesti con la tua gratia, e lo liberasti con la tua valorosa mano. Hauendo poi il vecchio padre inteso, che Gioseffo suo figliuolo era viuo, diceua: Questa è cosa grande, questa è cosa marauigliosa, cosa, che a pena io la posso credere, che il mio figliuolo viuua: voglio andare in persona a vederlo con gli occhi proprii. Il buon vecchio diceua questo, per essersi il santo giouane liberato da quella fiera velenosa, che fu la sua disonesta padrona, il che gli pareua cosa grande, e non facile da credere: Ma tu Signore, che puoi il molto, & il poco, lo difendesti, e liberasti, & a te si debbono render le gratie di quell'opera. A fine dunque, ch'io ti ringratij veramente con tutto il cuore, ti prego, che si come tu liberasti lui da quella importuna donna, così liberi me da queste donne importunissime. Ioti dinando, Signore, con tutta l'istanza ch'io posso, che si come le serpi restano addormentate alla voce dell'incantatore; così queste vipere velenose si addormentino alla voce di quella mia orazione, accioche non mi possino far più guerra. Questo disse Grisanto, e fu visto dall'orecchio di colui, che sempre ode, che è Iddio; il quale mandò vn profondo sonno in quelle donne, che talmente s'impatroni di esse, che se non le cauauano fuora di quella stanza, non si poteuano destare. Furono cauate vna, & essendo dette, mangiorno alquanto; di poi facendole entrar di nuouo nella stanza, doue era il santo giouane, di nuouo si sommersero nel sonno. Fu portata la nuoua di questo a Pollemio: il quale cominciò a piangere, come s'egli hauesse hauuto il figliuol morto innanzi, per il che vn suo amico gli disse. Questi Christiani sono tutti Maghi, & incantatori, e Grisanto hauerà facilmente ingannato quelle due semplici Donzelle: cercane vna sua, e prudente, e mettila con lui, ch'essa lo farà fare tutto quello, che tu vuoi. E doue ne trouaremo vna tale, disse Pollemio? Rispose amico: Frà le vergini di Minerva ven è vna, che in bellezza, in acutezza d'ingegno, in esser sana, & eloquente non hà paragone in questa Città, & è già di età di pigliar marito: Vediamo di parlarle, e procuriamo ch'ella pigli questa impresa sopra di se; e promettiamole, che ottenendo quello che noi desideriamo, ella habbi Grisanto per

suo marito, e con lui sia herede di tutto il tuo. Andarono a ritrouar la giouane, e con grandissima difficoltà si ottenne da lei, che pigliasse questo carico. Ma le lagrime del vecchio Pollemio, & il pensare di far cosa grata alli Dei, furono occasione, ch'ella si mettesse all'impresa. Questa giouane haueua nome Daria, la quale vestita pomposamente, entrò tutta gratiosa in vista, doue il giouane staua, e l'affrontò con parole piaceuoli, & amorose; dette però con prudenza, & accortezza, pretendendo di fargli mutar proposito, e che la pigliasse per moglie. Il valoroso giouane, chiamando lo Spirito Santo in suo fauore, le parlò in questo modo: Se per interesse humano, ò bella, e saua giouane tu pretendi con le tue eleganti, & artificiose parole di leuar me, che son huomo mortale, dell'amor di Gesù Christo, accioche io ami te, e ti pigli per moglie, perche tu possi godere della mia roba, e del mio stato; quanto più douresti procurare l'amore del Rè immortale Giesù Christo, Figliuolo d'Iddio? Il che non è difficile da ottenere; poiche procurando solo la bellezza interiore dell'anima tua, adornandola di virtù, e conseruando il tuo cuore puro, e casto, per il medesimo Iddio, lo otterrai, & a questo modo verrai ad esser bella nell'intiore, come nell'esteriore; tu sarai amata da gl'Angeli, gl'Apostoli, e Martiri ti aiuteranno, & il medesimo Iddio ti acceterà per sua sposa, e ti farà ricca nel Ciel, dandoti ricchezze tali, che le potrai godere in eterno. Daria rispose: Nessun interesse humano, nè il pensare d'ottenerti per mio marito, ni hanno condotta qui, ma le lagrime del tuo vecchio padre, & il desiderio di ridurti all'adorare li nostri Dei. Con qual ragione vuoi tu ch'io facci questo? disse Grisanto. Le ragioni, disse Daria, sono queste, che non è cosa più utile, e gioueuole, nè più necessaria a gli huomini, che il mantenere la sua Religione; perche dispregiandola, incorrono nello sdegno del maggiore di tutti i Dei; il che gli causa grandissimi dauini; si come per lo contrario hauendogli tuoreuoli, ottengono molti beni, atteso che essi essendo da noi seruiti, hanno cura di guardarci, e custodirci. All'hora Grisanto, quasi che ridendo, disse: In che modo, ò saua Donzella, possono questi tuoi Dei guardarci, poiche essi hanno bisogno de' cani, che la notte stanno ne' loro Tempj, accioche non siano rubati da' ladri? Oltre di ciò, accioche essi non caschino per terra, gli consicano sopra gli altari, o con chiodi di ferro, ouero gl'impimbano. Se la moltitudine, ignorante, replicò Daria, potesse adorare li Dei, senza vedere Idoli, e suoi simulacri, non saria necessario tenerli ne' Tempj; ma è cosa conueniente, che vi stiano le loro figure fatte di marmo, d'oro, d'argento, o di legno, accioche vedute da gl'occhi corporali di quelli che gli adorano, imparino, & in-
teuda.

tendano, che debbono adorarli, e seruirli con l'anima. Disse Grisanto: Esaminiamo vn poco bene, s'egli è lecito, che coloro, che questi simulacri rappresentano, siano adorati. Cosa chiara è, che chi non è Santo, e non hà in se tutte le virtù, non merita nome di Dio. Ma dimmi ti prego, che virtù, che santità si troua in Saturno, il quale ammazzò i proprij figliuoli, essendo picciolotti, e dopo hauergli ammazzati, mangiò le loro carni? Che cosa troui in Gioue, che lo facci degno di esser adorato; poiche quanti giorni egli visse, tanti adulterij, homicidij, & altre ribaldie commise. Egli procurò di ammazzare il padre, e gli tolse il Regno; ammazzò alcuni de' suoi figliuoli: violò molte vergini, sforzò molte donne, prese per moglie la propria sorella, & fu mago, & incantatore, perche egli si trasformaua in diuersi forme d'animali. Che diuinità si vede in Mercurio? Huomo pieno d'inganni, auaro, il quale haueua traffico, e fatto patti con li Demonij, & ogni giorno gli faceva sacrificio? Apollo parimente non merita d'esser tenuto per Dio, per causa de' stupri, adulterij, & altri graui vizi. Se poi ti uolgerai gl'occhi a quelle, che sono tenute per Dee, tu vedrai Giunone inuidiosa, Pallade profuntuosa, e Venere la medesima lussuria, e disonestà. Di queste cose ne sono piene tutte l'Historie, che raccontano le vite loro, & i Poeti leuano cantando per le piazze. Hora se questi, che sono tenuti li Dei principali, meritano tanto poco di essere tali; quelli che sono di meno nome, molto meno meritano d'esser tenuti in tal consideratione. A questo disse Daria: io non voglio; che noi crediamo a' Poeti in quello, che dicono delli Dei, perche essi sono liberi nel parlare, anzi sono linguacchini; ma voglio, che crediamo a' Filosofi. Questi con varie interpretationi ci dimostrano il gouerno del Mondo, dicendo, che Saturno significa il tempo, Gioue il caldo, Giunone l'aere, Venere il fuoco, Nettuno l'acqua, Cerere la terra, e così gl'altri hanno diuersi significati. Se così è, disse Grisanto, in questo si vede maggiormente la cecità de' gl'idolatri; perche è cosa chiara, che non si fanno l'immagini delle cose che sono presenti, ma di quelle, che sono assenti. La terra, l'acqua, il fuoco, l'aere, tutte le habbiamo presenti; a che fine dunque si fanno statue di queste cose? e ma se pure si fanno, per qual causa non si adorano le cose istesse, ma le statue? Si trouaria forse mal vn Rè, il quale dasse licenza, che la sua persona fosse stracciata, e che la sua statua, o simulacro fosse adorato? A questo rispose Daria: Io già t'hò detto, che gl'huomini rozzi hanno bilogno di queste statue, perche li fauij adorano quello, che elle significano. Replicò Grisanto: se così è che la terra sia Dio, e l'acqua, e l'aere; io ti dimando, non è costume di Dio di far bene a quelli, che l'adorano,

e lo riuersicono? Ma se così è il vero, poniamo caso, che vn luuatore del continuo adori la terra, e non semini; vorrei, che ti mi dicessi, s'egli raccogliera cosa alcuna? Se il pescatore adorasse del continuo l'acqua, e non gettasse le reti, e s'affaticasse pigliarebbe egli mai pesce alcuno? Se l'uccellatore fosse del continuo occupato in adorar l'aere, non facendo altra cosa; credi che egli pigliasse mai alcuno ucello? Credimi, giovane laggia, che nè la terra, nè l'acqua, nè l'aere, nè qual si voglia altra creatura merita di esser adorata; ma si bene il Signore, che creò tutte queste cose, & è quello, che le gouerna, e le mantiene, e gli comanda, ehe rendano il frutto, e ci sostentino, & a questo modo egli è quello, che solo merita di esser adorato. Queste, & altre cose simili, disse Grisanto a Daria: la quale come prudente, & aiutata da Dio, si rese, e disse, che voleva esser Christiana: il che fu causa di non poca allegrezza di Grisanto, per hauer guadagnata l'anima di quell'accorta giovane per Dio. Si accorrono ambedue insieme di dire, che fra loro era il matrimonio, e fecero resolutione d'osservar intatto la virginità loro. Con questo mezzo Grisanto fu liberato dalla strettezza, nella quale il padre lo teneua; Et hauendo hauuto comodità, fece battere Daria, e tutti due stauano insieme, osservando inuolabilmente castità. Oltre di ciò Grisanto fu ancora causa, che molti huomini si battezzassero, e Daria parimente conuertì molte donne alla Fede di Gesù Christo. Et ambedue insieme persistero a molti, che uiuessero in castità; il che fu causa, che si leuò nella Città vn rumor grande. Correua il popolo a lamentarsi al Prefetto, che haueua nome Celerino; Alcuni giouani si lamentauano d'hauer perduto le loro spose per causa di Daria, e molte donne diceuano d'esser restate senza mariti per causa di Grisanto; e tutti vnicamente si lamentauano, e dimandauano giustizia. Il Prefetto fece pigliar prigione li due Santi, e li consegnò a Claudio Tribuno, accioche esaminasse la causa loro, e trouandoli colpeuoli, gli castigasse. Il Tribuno fece menar Grisanto al Tempio di Giove; perche egli non volle adorare l'idolo, comandò ch'egli fosse battuto. Questo tormento fu crudelissimo, perche si cercarono istromenti esquisiti per batterlo. Il corpor suo era ridotto a tal termine, ehe chi lo voleva guardare, bisognaua che hauesse grand'animo, atco ch'egli prouocaua a compassione, e metteua horrore in chi lo vedea, poiche le sue ferite erano tali, ch'erano scoperte le ossa, e li vedeuano l'intioria. Con tutto ciò, essendo il Santo costante nel suo proposito, lo menarono prigione, e caricarono di catene; ma alla presenza di quelli, che lo incatenauano, ducento polueri le catene, & il Santo rimase libero. Quin maladei ministri giurauano per terra col sangue, e puzzolenti doue era il Santo, e u-

ceuano: Non ti giuraranno li tuoi incanti falsario ingannatore; ma in luogo della puzza, si senti vn odor soauissimo, come se la stanza fosse tutta stata bagnata di acqua rosa in gran quantità. Dopo questo, il Giudice fece scorticare vn Toro, e vi fece metter dentro Grisanto nudo, e lo fece stare tutto vn giorno al Sole; ma il Santo non hebbe per questo danno alcuno. Lo rimemorono dipoi in prigione legato con molte catene; ma come prima si ruppero, e si discosero: e perché quella prigione era oscurissima, vi apparsero molti lumi, che la fecero diuenir chiara come il Sole a mezzo giorno. Tutto questo fu detto al Tribuno, il quale andò alla prigione, e vide quello splendore, per il che fece cauar fuori Grisanto, e lo pregaua, che gli dichiarasse, che arte magica era la sua, con la quale si liberaua dalli tormenti. Dipoi s'affariuaua di persuadergli, che obbedisse al comandamento dell'Imperatore, nel che haueria mostrato d'esse fauio, & accorto, e non haueria dato quel fregio d'infamia a tutto il suo sangue, e non hauerebbe fatto sdegnare li Dei. Il Santo Martire rispose al Tribuno, dicendo, che selui hauesse hauuto buono intelletto, haueria veduto, che quello ch'egli faceua, non era arte magica, ma era virtù, e potenza d'Iddio, il quale aiuta li suoi serui, & oltre di ciò haueria lasciato di adorare li Dei falsi, e bugiardi. Il Giudice sentendo questo, lo fece ligare ad vn legno, e battere crudelmente con verghe di ferro, acciò che maggior dolore gli desero le ferite noue sopra le vecchie, & il tormento fosse più crudele. Li manigoldi pigliando le verghe in mano, si accorgeuano, che lo diuiniuano morbide come bombace, e non poteuano dare colpo alcuno al Santo. Laonde il Tribuno marauigliato di questo, e toccato da Dio lo fece disligare dal legno, e riuoltire, di poi riuolto alli suoi Officiali, e Soldati gli disse: Io, come si sa per tutta la Città, hò studiato, & hò inteso più di qual ti voglia altra persona del mio tempo le cose dell'arte magica per intender gl'inganni, & astutie de gl'incantatori, e non per seruirmene in modo alcuno, etrouo che nel fatto di questo giovane, non vi è arte magica, ma quello che opera è la potenza d'Iddio. Però io giudico, che sia ben fatto, che noi ci inginocchiamo dinanzi a questo sant'huomo, e lo preghiamo ch'egli ci perdoni il male, che gli habbiamo fatto, e preghi per noi il Dio tanto potente, come è quello ch'egli adora. Detto questo, Claudio Tribuno s'inginocchiò auanti a Grisanto, e i stessi fecero tutti li suoi Soldati, dicendo: Veramente noi conosciamo, e confessiamo, che quello chetù adori è il vero Dio; e però ti preghiamo, che tu ce ne di cognitione, e ci dichi quello, ch'egli ricerca da noi. All' hora Grisanto tutto allegro gl'abbracciò, e gl'ammacstrò, in quanto fu possibile per la breuità del

tempo nella Fede di Gesù Christo, & il medesimo giorno furono battezzati Claudio Tribuno, Giasone, e Matro suoi figliuoli, Hilaria sua moglie col resto della sua famiglia, e tutti li Soldati ch'erano sotto la cura sua, con molta altra gente. Quando l'Imperatore Numeriano intese questo, comandò che tutti fossero fatti morire, Claudio fu gittato nel Teuere con vn gran peso al collo, e quiuiti affogò; gli altri furono decapitati. Hilaria moglie di Claudio rimase libera, ma alcuni giorni dopoi, facendo oratione in vna grota doue erano stati messi i corpi di tutti quei Santi Martiri, si presca da Gentili, i quali volendo menare auanti all'Imperatore, ella gli pregò, che gli desero vn poco di tempo per far oratione; nella quale pregò Iddio, che la pigliasse in compagnia di suo marito, e figliuoli. Il picrolo Signore scelsi, e mentre ch'ella stava in oratione rimase morta, & il corpo suo restò in compagnia de gli altri Santi. Comandò poi l'Imperatore, che Grisanto fosse menato nella prigione chiamata Toliana, e Daria, che sempre era stata presa, fece menare al luogo delle donne pubbliche. Ritrouandosi la santa Donzella in quel vergognoso luogo, mandò Dio vn Leone, nel quale liberandosi dalle catene, eoa che stava legato in vn cortile, se n'andò dinanzi a Daria, mostrando di volerla difendere. Auuenne poco dopo, che vn giovane presuntuoso, e di poca vergogna entrò nel detto luogo con intenzione di luargognar la Donzella, & il Leone l'assistò, e lo gittò per terra, e lo pestaua con i piedi, guardando la Santa, quasi volesse dire, che cola le piaceua ch'egli facesse di lui. La Santa Vergine, vedendolo gli disse: Io ti scongiuro per Gesù Christo, che tu non gli facci male alcuno; ma che mi lasci parlargli. Il Leone si allontanò alquanto, e la Santa Vergine parlò al giovane, e disse gli: Vedi come la ferocità di questo Leone vbidisse al nome di Gesù Christo; e tu essendo huomo, che hai l'uso di ragione, non temi di offenderlo? Il giovane tremando, e mezzo morto di paura, s'inginocchiò dinanzi alla Santa; e disse: Vergine Santa fa sì, che questa feroce bestia non m'ammazzi, ch'io ti prometto di pubblicar per tutta Roma la grazia, che da te riceuo; & andrò gridando ad alta voce, che il Dio, che tu adori è il vero Iddio. Daria comandò al Leone, che la lasciasse andar liberamente, & egli s'allontanò alquanto, e lo lasciò partire. Visto che sul giovane di quel luogo, andaua come huomo leonard giudicio, gridando per tutta la Città, e mantenendo la promessa fatta, immaginandosi ch'egli si fermaua vn minimo, ch'haueria haputo il Leone alle spalle. Quelli ch'hauuano cura del Leone, andorono per pigliarlo; ma egli per volontà di Dio segli riuolse contro, & hauendolo gittati in terra, aspettaua quello che la Santa gli comandaua: la quale gli disse: se voi

crede-

crederete in Gesù Christo farer liberij; e non gli volendo credere, venghino i vostri Dea liberarui. Essi risposero con l'anima in bocca: Chi non crede in Gesù Christo, non si leui di qui con la vita. Hauendo detto così, si leuorono in piedi liberi, & essi parimente furono banditori del nome di Christo, dicendo, ch'egli solo è vero Dio. Essendo Celerino Prefetto informato del tutto, fece accendere il fuoco all'intorno della stanza doue erano la Santa, & il Leone, accioche s'abbruciasero, e così fu fatto. Quando il Leone vide, il fuoco, cominciò a rugire, mostrando di sentire grandissima pena: perche Daria gli disse: non temere, o mio fedel guardiano, perche tu non t'abbruciarai, e non farai altra morte, che naturale: Vattene in pace, perche colui, che tu hai honorato in me ti libererà. Il Leone chinò la testa, e passò per mezzo il fuoco senza abbruciarsi, & andò per tutta la Città, senza far egli, o che gli fosse fatto male alcuno, e se n'andò alla campagna. Quelli poi che furono liberati dalle sue mani, furono battezzati. Il Prefetto fece intendere tutte queste cose all'Imperatore, il quale comandò, ch'egli andasse alla prigione, doue erano Grifanto, e Daria, e non potendo persuadergli, che sacrificasse, gli facesse in tutti i modi morire. Andò il Prefetto doue erano i Santi, gli fece molte ammonitioni, ma vedendo l'incostanza loro, fece metter Grifanto sopra vn tormento chiamato Armentario. Tolto che il Santo vi si fu posto, il legno al quale egli era legato si spezzò, e le ligature si sciolsero, e le piccole ch'erano accie per abbruciarli i fianchi, si spensero. Quelli poiche toccauano Daria per tormentarla, rimaneuano attratti dalle mani, e con eccessiuo dolore la lasciavano stare. Il Giudice vedendo queste cose rimase stupido, e di tutto ne portò la noua all'Imperatore, il quale attribuendo ogni cosa all'arte magica, gli fece menare fuora della Città, nella via Salara, doue hauendo fatto fare vna gran fossa, vi fece metter i Santi viui, dipoi li fece ricoprire con pietre, e terra: di modo, che insieme furono martirizati, e sepolti. Il giorno, nel quale questi Santi morirono fu molto celebre per li Christiani, perche l'anno seguente, essendosi congregati molti di loro in vna grotta vicina al luogo doue li Santi erano stati martirizati, per celebrare il loro martirio, & hauendolo inteso l'Imperatore comandò, che subito vi andassero molti Soldati, e chiudessero la porta della grotta talmente, che morissero tutti la dentro, e così fu fatto. Li Christiani ch'erano nella grotta vedendo la lor morte vicina, fecero celebrare la Messa da vn Sacerdote, che si ritrovò fra loro, chiamato Didoro, il quale gli comunicò tutti, e quindi finirono gloriosamente la vita. Come tutte queste cose auuennero, noi Varino, & Armenio fratelli habbiamo fedelmente scritto, e n'habbiamo man-

dare molte coppie in molte Città, accioche in ogni parte s'intenda, e sappia come li due Santi martiri Grifanto, e Daria riceuerono dal Signore il premio di Martiri: al quale si dà la gloria, & honore adesso, & sempre. Amen. La Chiesa celebra la Festa di questi Santi alli venticinque di Ottobre, e la morte loro fu l'anno del Signore 287. Imperando Numeriano. Li Notari, che scrissero questa Vita, dicono, che lo fecero per comandamento di Papa Sefano; ma perche egli morì molto prima, bisogna intendere, che questo Pontefice ordinò, si come haueuano ordinato altri, che li detti Notari hauessero il carico di scrivere i martirij, che li Christiani patiuano per amor di Dio.

*LA VITA DE' SS. CRISPINO,
e Crispiniano Martiri / scritta da Beda,
da Vssuardo, & da altri Autori
de Martirologij.*



Diceua l'Apostolo S. Paolo di se stesso, che quando egli andaua predicando non era stato grande, o molesto ad alcuno per conto del uincere, e vestire per se, e per i suoi compagni, con tutto, che gli fosse stato tosto di chiedergli, & accettarlo, scrivendo alli Tessalonicensi, dice così: Io mi affaticai, & laurai con mie mani il giorno, e la notte per non esser erane, chiedendomi il sostentamento per me, e per i miei compagni, perche con la mia fatica governai me, & essi ancora. Il medesimo fecero li due Santi Martiri Crispino, e Crispiniano, con tutto, che andassero predicando l'Euangelio, perche se li sarebbe stato lecito di chiedere il bisogno loro, ma nondimeno lauauano, e con le loro fatiche uideuano, e quello, che gliuauano, lo dauano a' poveri.

Li due Santi fratelli Crispino, e Crispiniano, si partirono di Roma, in compagnia di S. Quintino per andar a predicare l'Euangelio in Francia, e di fare la Fede Cattolica, e per non esser molestati persone doue predicauano, & hauere con che sostentarsi, impararono a far scarpe, ch'è arte honesta, e quiete. Conuertivano molti alla Fede con la loro dottrina, e per il buon esempio della vita, e per le molte limosine, che faceuano. Arriuarono alla Città chiamata Suessone, e facendo qui come altroue haueuano fatto, ne fu dato auiso al Governatore, messo quindi dalli crudeli Imperatori Diocletiano, e Massimiano chiamato Reciouaro, e furono ac-

Alti q. di
Ottobre.
Tutti.

cifati, che perfuadeuano a molti, che non adorassero i Dei, e si facessero Christiani, che adorauano vn huomo Crocifisso. Il Governatore li fece condurre alla sua presenza, e li ricercò, che lasciassero quella noua Religione, che si andauano pubblicando, e seguissero l'antica, che tutto il Mondo teneua, & adorassero i Dei. I Santi risposero con molta costanza, che non lasciariano in modo alcuno la Fede, che essi predicauano, & voleuano adorare Gesù Christo vero Dio. Il Governatore li fece battere terribilmente, e dargli altri tormenti, che da Santi Martiri furono sopportati con molta costanza, & al fine furono decapitati alla 25. di Ottobre, circa gli anni del Signore 300. al tempo della sopradetti Diocleziano, e Ma finiano.

LA VITA DI SANT' EVARISTO PAPA,
e Martir: è scritta da Damaso, e da
altri Autori.



Att. 26. di
Ottobre.
Marth. 9.

Dico Giu: Christo in S. Matteo, che disse per raccogliere una delle spine, nè s'inchioda i triboli, i fiori. Questo aualeua, perchè l'huomo ha il suo potere finito, e limitato; ma perchè la potenza di Dio è infinita, e non ha termine, e misura alcuna, può volendo raccogliere fichi da i triboli, & una delle spine; si come si vede che egli fece in S. Euaristo Papa, il quale per Dio fu vn fructo dolce, e sapore; assai che egli viuendo, fu Santo, e moriendo fu Martir. Iddio raccolse vna da spine, che fu il suo Padre, il quale era Giudeo.

Euaristo fu figliuolo d'vn Hebreo, chiamato Giuda, natiuo di Bethelme, & essendo morto il Santo Pontefice Anacleto, fu eletto in suo luogo. Questo Pontefice fu molto dotto, e fu il primo, che diuise le Parochie di Roma in Titoli fra li Preti, li quali furono quelli, che dopo ebbero il titolo di Cardinali. Il medesimo ordinò, che sette Diaconi accompagnassero il Vescouo, e li stessero a canto quando egli predicaua, con intentione, e fine, che quel ministero fosse honorato, & ancora perchè fosse rispettato, & qualche Gentile li hauesse voluto fare alcun affronto. Prouide ancora, che li matrimonij si celebrassero in publico, e non di nascosto, e che li sposi andassero alla Chiesa per hauer la benedictione nuziale, ancorche (dice Tertuliano) li sposi non facessero in Chiesa, fino al tempo della Apostoli. Oltra di ciò, comandò, che li Vescouj non lasciassero le loro Chiese

per altre: il che ha conformità con li maritati, li quali non deuono lasciare le proprie mogli per altre. Ordinò ancora, che non si accettassero le accuse del popolo contra il proprio Vescouo, se prima non si hauesse qualche grande indizio, o sospetto euidia di lui. Non si sa, qual fosse la morte d'Euaristo, se non che la Chiesa Cattolica l'ha tenuto, & tiene nel numero della Pontefici, e Martiri. Di modo, che hauendo tenuto il Ponteficato noue anni, dieci mesi, e due giorni, & hauendo tenuto tre volte Ordinatione nel mese di Dicembre, & in esse ordinato cinque Vescouj, sei Preti, e due Diaconi, cambiò questa vita temporale con l'eterna. E fu sepolto al Vaticano, vicino al sepolcro di San Pietro Principe della Apostoli, alli 25. di Ottobre. E nel medesimo giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. La morte di questo Santo, fu l'anno del Signore 222. al tempo dell' Imperatore Adriano.

LA VITA DELLI SANTI APOSTOLI,
Simone, e Giuda raccolto da quello, che
da loro si troua scritto nella Diui-
na Scrittura, e da diuersi Autori.



La Diuina Scrittura nel primo libro de' Atti racconcia di quel Santo huomo Marcella, che hauendo egli fatto opere famose in difesa del popolo l'Israelitico, sentendosi già stracco, vecchio, e vicino alla morte, fece chiamare i suoi figliuoli, parenti, & amici, e tutti gli altri suoi partitoli, che seguivano la sua bandiera. Quando furono tutti congregati, li fece vn lungo ragionamento, esortandogli assai, che perseverassero nel seruizio di Dio, e nella sua Santa Fede; perchè egli era potente, ancorche spinto il Mondo se gli fosse voltato contro, di liberargli; si come haueua sempre fatto con li suoi passati, che si erano confidati in lui. Gli rallegrò in questo proposito molti Vescouj, come il Abramo, & Elmet, di David, di Daniel, e delli suoi tre anceli. Dopo questo continuò il suo ragionamento, distendendo: Anzitutto, che Simone vostro fratello è huomo da grande consiglio, e assestato, come vostra padre. Giuda Marcella ancora è forte, & animoso fino alla sua fanciullezza, & egli sarà vostro Capitano, e Principe della vostra militia. Quest' Ischuria viene molto al proposito delli Beati Apostoli Simone, e Giuda: perchè essendo Marcella figura di Gesù Christo vostro Signore, il qual hauendo fatto opere famose nel Mondo, in difesa di tutti li Christiani, che militano sotto la sua bandiera, si pone beggi a ragionare con loro, e dice: Anzitutto, Christiani, che Simone mio Apollone, e vostro fratello, è hu-

Att. 28. di
Ottobre.
1. Mac. 26.

mo di gran consiglio: ascoltatelo, tenetelo per padre, & imitatelo nella sua umana vita, e santi costumi. Giuda ancora suo compagno nel martirio, e valoroso, fino dalla sua gioventù, questo sia vostro Capitano nelle vostre battaglie: pigliatelo per vostro Auuocato, raccomandatevi a lui, perchè vi giauerà assai, per farvi ottenere la vittoria.

S Anzi Simone, e Giuda furono figliuoli di Alfeo, e di Maria Cleofe, e fratelli di San Giacomo Minore, e di Gioseffo giusto. Simone fu chiamato Cananeo, perchè egli nasce in Cana di Galilea; e però San Luca lo chiamò Zelotes in lingua Greca, perchè Cana s'interpreta Zelo. Egli prese questo soprannome, per esser differente da San Pietro, il quale parimente si chiamò Simone, sì come ancora Giuda pigliò il soprannome di Tadeo, per causa di Giuda Scariot. Non si troua, scritto quando, o come fossero chiamati all'Apostolato. Si fa menzione di loro nell'Euangelio quando si seruiro li nomi delli dodici Apostoli. Quando ancora Giesù Christo nel sermone della Cena, disse: Chi mi ama, farà amato da mio Padre, & io l'amerò, egli manifestar me stesso; Giuda gli rispose: Signore, come hà da esser questo, che tu ti habbi da manifestare a noi, e non al Mondo? Christo haueua parlato della sua morte, e della sua Resurrectione, dopo la quale lo doueuan riudere. E però Giuda pensaua frà se stesso, se quella seconda vista, dopo l'esser stato morto, douea essere a modo di sogno, o di l'intasma, e pensò, che solo ad essi douesse manifestarsi a quel modo, e non ad altra persona del Mondo; haonde pieno di stupore, sì come dice Teofilo, fece quella domanda. Alla quale Giesù Christo rispose, che, il manifestarlegli, non faria in sogno, o di visione fantastica, ma reale, e vera, in corpo, & anima, sì come veramente, e realmente il suo eterno Padre viene ad habitar per gratia in chi l'ama, & osserua la sua legge. Non si legge altra particolar menzione nell'Euangelio di Giuda, nè di Simone, se non che furono presenti con Giesù Christo in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, che l'Euangelio dice, che erano con Giesù li suoi Apostoli. Si come fu nell' conuiui del Deserto, quando Christo due volte diede da mangiare a molta gente con pochi pani, & alcuni pesci. Si ritrovano alla resurrectione di Lazaro, nell' entrata del Signore in Gerusalemme, quando gli cantorno *osanna*. Furono presenti alla Cena, doue il Salvatore gli lauò i piedi, gli communicò, gli ordinò Sacerdoti, e gli consacrò Vescouiti. Essi ancora fuggirono, quando Giesù fu preso nell' orto: lo videro poi risuscitato, non come fantasma, ma il medesimo che era innanzi, ch'egli morisse. Il Signore parlò, e conuersò con loro, sì come si vede nel fatto di Tomaso, il quale gli toccò le piaghe delle mani, e del costato; dipoi lo videro salire al Cie-

lo. Furono ancora presenti alla venuta dello Spirito Santo con gli altri Apostoli, e ricucendolo, ricucarono parimente i suoi doni, & in particolare quello delle lingue, col quale predicarono l'Euangelio in diuerse parti del Mondo. Simone predicò in Egitto, & Tadeo in Mesopotamia. S'accompagnarono insieme nella Persia, & insieme predicarono in quel paese, sì come dicono Sant' Ildoro, Adone, e Beda. Subito ch'arriuorono in quel paese, tutti gl'Idoli, che prima dauano le risposte, ammutirono. Auuenne, che Baradach Capitano del Rè di Babilonia, il quale da alcuni Autori è chiamato Senfe, douendo andare a fare vn impresa, e volendo informarsi del successo d'essa da vn Oracolo, dopo l'esser andato da questo Dio a quell'altro; gli fu vltimamente detto, che non aspettasse risposta di quello, che desideraua sapere, fin tanto che Simone, e Giuda Apostoli di Christo fossero in quella Prouincia. Baradach gli fece cercare, & essendo stati ritrouati, furono condotti alla sua presenza. Elso gli dimandò: chi, e donde etano, e che andauano facendo per quella Prouincia. Gli Apostoli risposero, che erano di nazione Hebrei, e serui di Giesù Christo, e che erano andati in quel paese per bene, & vtile di ciascuno, insegnandogli vna noua Religione, la quale essendo ricciuta, faria il vtro mezzo, perchè si saluassero. Baradach gli disse, Quando io ritornerò dall'impresa ch'io vado a fare, vi uiscolcarò volentieri. Gli Apostoli gli dissero: meglio faria per te, che adesso conosciessi colui, con l'aiuto del quale potresti vincere i tuoi nemici, e ridurli al seruitio del tuo Rè. Baradach gli disse: Io intendo che voi sete più potenti delli nostri Dei, poichè gli hauete fatti diuenter nudi: vorrei che voi mi diceste, che successo hauea la guerra, la quale io vado hora per fare. Gli Apostoli gli risposero: accioche tu veda, che li tuoi Dei non sono non sono potenti, ma sono bugiardi, & ingannatori; gli daremo licenza, che rispondano alle tue domande, accioche essi dando risposta di quello che non fanno, mostrino quello che sono, e quanto possano. Li Dei risposero per mezzo de' suoi ministri, che Baradach haueua fatto quivi venire; che la guerra sarà lunga, e che in essa molti perderanno la vita da tutte le parti. Quando gli Apostoli sentirono la risposta, rideuano, e Baradach gli disse: io ascolto queste parole con gran pena, e timore, e voi ridete? Et essi gli risposero; non hai di che temere, perchè domani all' hora di terza ti verranno a trouare Ambasciatori de' gl' Indiani ribelli, li quali ti chiederanno la pace, e si fortometeranno a tutto quello che gli comanderai. Quando i ministri de' gl' Idoli sentirono le parole de' gli Apostoli, facendoli burla, e sdegnati contro di loro, dissero al Capitano: Quelli debbono venire da parte de' gl' Indiani tuoi nemici, accioche cou le loro parole piene d'inganno ti faci-

faccino stare sprouisto, & essi venendo ti faccino qualche gran danno. A questo replicarono gli Apostoli, dicendo al Capirano; Noi non diciamo, che tu aspetti vn mese, ma vn giorno solo; e se tu trouarai, che ti habbiamo detto bugia, dacci il castigo che ti piace. Rispose Baradach: Io penso di tenere voi, e loro prigioni, fino che io vegga chi m'inganna, e poi dargli il castigo che merita: e così fu fatto. Venuto l'altro giorno, arriuono gl'Ambasciatori de gl'Indiani, si come gli Apostoli gli haueuano detto: con liquali hauendo Baradach conclusa la pace, voleva dare vn castigo notabile a quelli falsi Profeti; ma gli Apostoli lo trattennero, dicendo, che non erano andati in quel Regno per tor la via ad alcuno, ma per darla a molti. Il Capirano poi gli volle donare alcune gioie, ma essi non vollero accettare cosa niuna. Gli condusse a Babilonia, doue era il Rè, al quale raccontò quello, che con gli Apostoli gli era auuenuto, e gli lodaua assai, dicendo che haueuano lo spirito profetico, e che sapeuano le cose d'auuenire, e che erano genie humile, e virtuosa, e senza interesse alcuno. Erano all'hora con il Rè due Maghi incantatori, chiamati vno Zarotes, e l'altro Arfalar, li quali erano fuggiti dall'Indie, doue San Matteo predicaua, perche egli haueua scoperto le loro malugiari, & inganni. Questi maligni, vedendo gli Apostoli, e conoscendo che erano della compagnia, e Collegio di Matteo loro nimico capitale, cominciarono a perseguitarli, dicendo molto male di loro al Rè. E con le loro incanti fecero comparir quivi molti serpenti, per ispauentar li Gentili, e far qualche danno notabile a gli Apostoli; ma essi comandarono alli medesimi serpenti, che ferissero, e maltrattassero gl'istessi incantatori; ma non gli ammazassero. Vbbidirono gli serpenti, e diedero gran pena, e dolore alla maghi: oltre che perfero l'autorità, e credito che haueuano, e furono sforzati di partirsi di Babilonia, & andare per altre Città, procurando di fare tutto il male che poteuano a gli Apostoli, dicendo per tutto doue passauano, che essi erano inimici delli loro Dei, e non voleuano che si adorassero, e che procurauano che le mogli lasciassero i mariti, sotto pretesto di Religione, & altre cose simili. E perche in molti luoghi gli era dato credito; stauano auuertiti, chese a caso gli Apostoli vi capitaessero, li facessero morire, senza ascoltarli altramente. Predicarono li Santi Apostoli in Babilonia liberamente, e conuertirono molti, perche faceuano molti miracoli, e particolarmente risanando gl'infermi di qual li voglia infermità. Battezzarono il Rè, con tutta la sua famiglia, & hauendo ammaestrati molti nella Fede, ordinarono Sacerdoti, e Diaconi, e fecero Vescovo di quella Città vn certo Abdias, il quale gli haueua seguitatissimo di Gerusalemme, e come egli dice, haueua veduto con gli occhi corpo-

rali Giesù Christo in carne mortale. Auuenne in quel tempo, si come racconta il medesimo Abdias, e lo riferisce Sant' Antonino di Fiorenza, che fu ingravidata vna figliuola di vn huomo principale di Babilonia: e non si sapeua chi fosse stato l'autore di quel male. Venne l'hora del parto, & il padre, e la madre della giovane la sollecitauano, che ella dicesse chi era stato colui, che gli haueua disonorati, per fargli poi dare il meritato castigo. Ella, per voler liberar colui di tal pericolo, ò perche egli fosse di tanto bassa conditione, che si vergognasse dire chi era, diede la colpa ad vn Diacono de gli Apostoli, dicendo che egli haueua commesso quel fallo. Il Diacono subito fu preso, e menato dinanzi al Rè. Quando gli Apostoli intesero questo, sapendo che il Diacono era innocente, andarono subito alla Corte, e pregorno il Rè che facesse venir le parti alla presenza loro, e che vi fusse ancora portato il figliuolino nouamente nato: e così fu fatto. Gli Apostoli dimandarono quanto tempo era, che quel fanciullo era nato, e gli fu risposto, che il giorno medesimo. E essi rimouendosi al fanciullo, gli dissero: Noi ti dimandiamo in nome di Giesù Christo, che tu dica, se questo Diacono hà commesso il fallo del quale tua madre l'incolpa, e che tu dica, se questo è tuo padre. Il fanciullo rispose: Questo Diacono è buono, e casto, e mai in vita sua commise peccato carnale, e non è mio padre. Faceuano li contrarij grande istanza a gli Apostoli, che dimandassero chi era, che haueua commesso il fallo, & essi risposero: a noi è lecito liberare gl'innocenti, ma non ci conuiene palefare i colpeuoli. E di questo rimasero tutti attoniti, e marauigliati. Si partirono poi di Babilonia, essendo già quivi ben piannata la fede, & andarono predicando per diuerse parti di quel Regno. Al fine arriuono ad vna Città richissima, chiamata Suamir, doue erano li due maghi Zarotes, & Arfalar, li quali scopersero alli ministri de gl'Idoli, che gl'Apostoli erano nella Città. Si congregarono insieme molti di essi, e fecero prigioni gl'Apostoli, e menarono Simone al Tempio del Sole, e Giuda a quello della Luna, accioche gli adorassero: ma per l'orazione de gl'Apostoli, gl'Idoli, e le statue loro si disfecero, e cascarono per terra in pezzi, & uscirono d'essi due Demonij in figura di mori, gridando, & urlando terribilmente. Si sdegnarono tanto di questo i Gentili, che comandarono, e furia infernale andarono addosso a li Apostoli, e gli fecero in pezzi. Era all' hora il Cielo chiaro, e sereno, & all'improuiso si ricoperse di nuuole nere, che cominciamo a lasciar cadere vna spauentosa tempesta: cascarono parimente molti saette, che ruinorono i Tempj vicini, & ammazzarono molti Gentili, fra li quali furono i due maghi, i corpi loro furono poi ritrouati ridotti in cenere. Il Rè di Babilonia, che era Christiano, sentendo

dolore della morte de' gl' Apostoli, mando per i corpi loro, e fattili condurre in Babilonia, gli fece edificare vna Chiesa, doue stettero per vn tempo. Dipoi furono portati a Roma, e posti nella Chiesa di San Pietro. Il martirio di questi Santi, fu alli vintiocto d'Octobre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la festa loro. L'Apostolo Ginda Tadeo scrisse vn' Epistola, la quale è nel numero della sacra Scrittura. Piacca a Dio, che tutti siamo scritti nel libro della vita. Amen. Il martirio di questi due Apostoli, secondo Onofrio, e'l Canisio, fu l'anno di Christo 64. al tempo di Nerone Imperatore.

NOVEMBRE.

LA FESTA DI TUTTI I SANTI.
Si scrivono alcune considerazioni di questa Solemnità.



L'A Divina Scrittura racconta nel libro d'Heber, che il Rè Assuero, per mostrar la grandezza, e Maestà del suo Impero, il terzo anno del suo Regno, fece vn solennissimo conuito a tutti li Signori, o Principi grandi della sua Corte, e di tutto il Regno. Questo conuito durò molti giorni, e erano sempre le tavole apparecchiate di prezziosissime vivande, e di sommissimi vini, & ogni cosa in grande abbondanza. Non si vietava il mangiare ad alcuno: anzi ciascuno poteva mangiare, quando, e di quello che li piaceva: ma in quello che particolarmente si mostrava la grandezza, & Maestà del Rè in detta festa, era, sì come dice il Testo, che vi era molto vino, e molto buono, & a ciascuno si dava quello, che più li piaceva. Quando dunque il Rè faceva questo conuito, la Regina Vasti sua moglie, ne fece uno della ancora alle Adarane, o Donzelle della sua Corte, nel quale parimente mostrò la sua magnificenza, e liberalità: servendole alla tavola, con molti piatti di differente vivande. Questo conuito è figura, & vna rappresentatione di quello, che passa nella Chiesa trionfante, e militante: perché il Rè Assuero rappresentò Iddio nostro Signore, il quale per mostrar la Gloria, e Maestà del suo Impero, il terzo anno del suo Regno, fece vn solennissimo conuito alli Principi, o Signori grandi della sua Corte, e di tutto il Regno. Questi tre anni significano tre stati, o età, che ha hanno il Mondo: cioè della legge di natura, della legge scritta, e della legge di grazia. Che il Rè Assuero facesse il conuito nel terzo anno del suo Regno, dinota, che nella terza età, e stato del Mondo, cioè al tempo della legge di gra-

tia, Iddio nostro Signore diede il Cielo a gl' huomini: perché per innanzi, al tempo della legge di natura, e della scritta, il Cielo era serrato, gl' huomini non vi potevano entrare. Alí essendo venuto il tempo della legge di grazia, Iddio aprí il suo Palazzo Reale, & inuitò i Signori grandi della sua Corte, acciò che godano i beni, che egli hà quini, sì come li godono i Santi, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, li quali stanno a federe a quelle celesti stanze, e quini mangiano quello, che più lor piace. Perché essendo diverse le vivande, cioè, essendo diversi i diletti, e contenti, che sono in Cielo, ciascuno piglia, e dà di mano a quello, che più gli dà gusto: ma sopra il tutto s'ha maggior la festa, e mostra la sua grandezza il vino, per esser molto buono. Questo vino significa il gusto, e sommità dello Spirito Santo, che con grande abbondanza si comunica, e si s'ha partecipe a tutti li Santi, li quali sono come ubbriaichi di Dio, non ricordandosi di cosa che li dia pena, mà il tutto li dà allegrezza, e contento. Questo è il conuito, che fece il Rè. La Regina similmente fece vn conuito alle Adarane, o Donzelle della sua Corte. Per la Regina s'intende la Chiesa Cattolica, la quale s'ha festa alle sue Donne, e Donzelle che sono l'anime, le quali si occupano nel suo servizio. Non è fuori di proposita, che si dica, che quelli, che sono nella Chiesa militante, siano come donne, e quelli, che sono nella trionfante, siano huomini: perché sì come l'huomo è animale più perfetto della donna, così si traxza maggior perfezione in quelli che sono in Cielo, che in quelli che sono in terra, ancorchè tutti siano Santi. L'aragione è questa, che quelli che sono Santi in Cielo, non possono più cadere; mà quelli, che sono Santi in terra, possono cadere di nuovo, e molte volte cadono. Innanzi, che la Regina Vasti celebrasse quel solenne conuito, dana da mangiare alle sue Donzelle, hora di questa, hora di quella vivanda, mà temperatamente, e con misura; mà il giorno del conuito, li diede molto, e diverse vivande. Così ancora la Chiesa Cattolica, apparecchia la tavola alli suoi fedeli ogni giorno, hora di questa, hora con quella vivanda: Almeno volte s'ha festa, e dà a mangiare a tutti quelli, che sono fedeli buoni per tutto il tempo della vita loro, e questo li s'ha celebrando la festa di S. Giovanni Battista. Altre volte dà a mangiare alli peccatori grandi, apparecchiamoli il piatto di vn Martire, e di vna Adalutena, che per vn tempo offerse Dio. Fd conuito ancora molti Religiosi il giorno di S. Benedetto, di S. Domenico, di S. Francesco, e di altri simili. Fd banchetto alle Religiose rimbinse il giorno di S. Chiara, di Santa Caterina da Siena, o di altre simili. Alli maritati apparecchiò le vivande, celebrando la festa di S. Giuseppe. Alli Rè, e Signori grandi il giorno dell' Epifania, nel quale celebrò la festa delli tre Magi. Alli Pescori, e Prelati non manca la parte loro il giorno di Sant' Ambrogio, di S. Martino, di S. Nicolò, e di altri tali. Alle Donzelle Vergini, il giorno di Santa Lucia, e di Sant' Agnese, e di molte altre. Alí il giorno di tutti i Santi significa il giorno, che la Regina Vasti fece la festa, & apparecchiò il conuito Reale alle sue Adarane, o Donzelle; perché in questo giorno la Chiesa Cattolica apparecchia le vivande a tutte le sorte di genti; celebrando la Festa di tutti i Santi del Cielo.

Al primo
di Novem-
bre. Il
Rè. i.

Adone
Viennense
in
Chroni-
cis ante
sex a. an-
no 604.

Si sogliono assegnare alcune ragioni, perche causa la Chiesa celebra la festa di tutti i Santi. L'vna è la Dedicatione d'un Tempio, che in nome di tutti i Santi fu consacrato in Roma. Il caso fu, si come racconta Adone Viennense, e gli Autori, che scriuono le vite de' Pontefici, e de gl' Imperatori, che tenendo la sedia di San Pietro Bonifacio Quarto di questo nome, l'anno del Signore 608. poco più, regnaua nell' Impero di Costantinopoli Foca; il quale aneora che haueffe alcune note come di crudele, e d'auaro: hebbe nondimeno quello di buono, che egli fu Principe Catolico, e molto affectionato alle cose della Chiesa Romana, & amio grande di Papa Bonifacio. Era all' hora vn Tempio fontuosissimo, che Marco Agrippa Cittadino Romano haueua fatto fabbricare in honore della Dea Cibele madre di tutti i Dei, & in nome ancora di tutti gl'ilesti Dei, e lo chiamò Panteon, che in Greco vuol dire, casa, o habitatione di tutti i Dei. Questo Tempio è rotondo, e non hà altra finestra, eccetto che vna gran buca nella sommità di tutto l'edifizio, la quale dà luce a tutto il Tempio. Si dice, che Agrippa lo fece fabbricare così rotondo, per non li mostrar parziale con li Dei, ponendo vno in luogo più honorato dell' altro; ma fargli tutti eguali. A giudicio di tutti quelli, che intendono qualehe cosa di architettura, questo è il più superbo edificio di quanti ne siano al Mondo, che si sappia. Di questo Tempio, con beneplacito dell' Imperatore Foca, e con sua licenza, perche egli haueua giurisdittione, e comandaua in Roma, & in gran parte d'Italia: Bonifacio ne fece vna Chiesa, e la consacrò in honore della Madre d'Iddio, e di tutti li Santi. Il motiuo di Papa Bonifacio fu questo; che eomeli Gentili in quel Tempio haueuano adorato con falsi, e brutti sacrificij li Demoni, e tutta la ciurma de' Dei della Gentilità, con Cibele loro madre; così per l'auuenire si adorasse nel medesimo luogo la sacratissima Madre del vero Figliuolo di Dio, e con lei tutta la Corte celeste, e li Santi Martiri: perche in quel tempo non si celebrauano aneora nella Chiesa tanto ordinariamente le feste de' Confessori. Il Papa chiamò questa festa di Santa Maria ad Martyres, e volle, che si celebrasse alli noue di Maggio. Dipoi Papa Gregorio Quarto, che tenne il Pontificato l'anno del Signore 827. secondo Onofrio Panuino, la trasportò al primo giorno di Nouembre; perche era tanta la gente, che concorreua in Roma per celebrare quella festa, che fu bisogno ordinarla in tempo, che li frutti della terra fussero raccolti, e se ne trouassero in abbondanza, e non ne fosse carestia: si come è ordinariamente il mese di Maggio. Al presente questa Chiesa si chiama Santa Maria Rotonda; & il giorno di tutti i Santi, cioè primo giorno di Nouembre, si celebrano in essa con grandissima solennità, e concorso di gente li

diuini vñcij in honore della Vergine Maria, e di tutti i Santi. E questa è vna delle ragioni perche la Chiesa Catolica celebra questa Solennità. L'altra ragione è, che la Santa Chiesa procura di soddisfare a tutti i Santi in comune, poiche in particolare non è possibile. Lo Spirito Santo, per il quale la Chiesa si regge, e gouerna, ordinò, che si celebrassero alcune feste de' Santi, oltre a quelle che si celebrano di Christo, e della sua Santissima Madre, e de gl'Apostoli. La ragione, perche si celebri la festa più d'un Santo, che dell' altro, può esser, o per esser stati martirizzati in Roma, la quale è Capo del Mondo, e perpetua Sedia del Vicario di Christo, quanto il Mondo durerà; come S. Lorenzo, Sant' Agnese, & altri: ouero per esser stati portati quini li loro corpi d'altre parti, come Sant' Anastasio, e Sant' Gorgonio: ouero per esser stati li loro Martirij famosi, come di S. Vincenzo di Valenza Spagnuolo, e di Santa Caterina d'Alessandria; o veramente per altre cause simili: Ma non si trouarano le ragioni di tutti, anzi sono occulte, come de' Santi, che la medesima Chiesa pose nel Canone della Messa; perche se bene, come dice Gabriello, immitorono assai la passione di Christo: con tutto ciò pare, che ci siano altri Santi di maggior nome, che si haurebbono potuto mettere in luogo tanto segnalato, che non sono alcuni di quelli, che vi sono; come S. Sebastiano, S. Giorgio, & altri: anzi che, come dice il medesimo Gabriello, sono state persone, che in alcune Chiese particolari hanno voluto leuare alcuni Santi del Canone, e metteruene altri in luogo loro; & è stato vilito, che quegli che erano stati cancellati, vi si sono ritrovati di nuouo, e quelli, che di nuouo verano stati ferati, li sono ritrovati scancellati. Dimodo, che bisogna che vi sia qualche mistero occulto, per il quale si conuiene, che quelli Santi si nominino in quel luogo, e non altri. Per tanto diremo, che sia prouidenza del Cielo, che si celebrino le feste de' Santi generalmente per tutto il Mondo. E aneora diuina prouidenza, che in alcune Prouincie particolari, & in alcune Città d'altri Santi particolari, si come per tutta Spagna si celebra la festa di S. Sifidoro, e di S. Ildefonso, & in Toledo si celebra la festa di S. Eugenio, & in Alcalá la festa de' Santi Giulio, e Pastore. Li Sommi Pontefici aneora osseruano il medesimo ordine nella Canonizzazione de' Santi, in quanto al dire il loro Officio, e far la loro festa: perche se bene quello, che così è stato canonizzato, hà da esser tenuto per Santo da tutti li Christiani, alli quali si comanda che l'honorino come Santo; nondimeno per celebrare la sua festa, se li consegna il luogo, o Congregazione particolare, si come a San Francesco di Paola Fondatore dell'Ordine de' Minimi, se gli fa festa per tutta la sua Religione, & in alcune Città, come in Tours, ouer Turone, in Francia, ou' egli morì. Di Santa

Gabriel
super
Can. lect.
22. Lette-
ra K.

Catterina da Siena ancora, la quale è canonizzata, si fa la sua festa per tutto l'ordine de' Predicatori, e nella Città di Siena in Italia. Di San Romualdo ancora Fondatore dell'Ordine di Camaldoli, si celebra solennemente la sua festa per tutti i Monasteri della sua Religione, e nella Città di Raenna, dou'egli nacque, e nella Terra di Fabriano, dou'è il suo corpo riposa; anzi che nouamente Papa Gregorio Terzo decimo, ha concesso Indulgenza plenaria a tutti li Christiani dell'vno, e l'altro sesso, che il giorno della festa di detto S. Romualdo, la quale è alli diecinoue di Giugno, visiteranno le Chiese delli Monasteri di detta Religione Camaldolense, si de' Monaci, come di Monache, la quale debba durare in perpetuo. Et il simile auuene di molti altri Santi. Ma con tutte queste diligenze che fa la Chiesa Cattolica, restano nondimeno molti migliaia di Santi, delli quali nè in generale, nè in particolare si fa festa, o commemorazione alcuna: anzi che di molti di essi non si ha memoria nè cognitione. Di questi adunque, che sono vn grandissimo numero, si celebra la festa il giorno di tutti i Santi. Questa è vna ragione di gran consolazione per li cuori angustati, & affitti; perche ogni volta, che nella sacra Scrittura, si fa mentione di quelli, che si saluano, si fa con tanto riguardo, e misura, che fa tremare li più valorosi, & venimeno li molto timorosi, e di poco cuore: Si come è di quelli, che vscirono d'Egitto, poiche di tanti migliaia, dou' essi entrarono nella Terra di promissione. Come anco quando Christo disse, che la porta del Cielo è stretta, & stretta parimente la via, per la quale visi vā. Come anco, quando egli disse de' ricchi, che è più facil cosa, che vn Camello entri nella cruna d'vn ago, che vn ricco entri nel Cielo. Come si, raccontando la parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali rimasero fuora della porta. Ma qui dà gran consolazione il vedere, che li Santi siano tanti, che non si può soddisfare a tutti in tutto l'anno, e bisogna dargli vn giorno particular per tutti, nel quale la Chiesa canta in luogo dell'Epistola, vna Lettione dell'Apocalisse di San Giouanni, dou' si dice, che ogni Tribù haueua tanti migliaia di Santi in Cielo. La terza ragione, perche si celebra la festa di tutti i Santi, è, che noi gli siamo obbligati per le molte grazie, che del continuo da loro riceuiamo: & è douere, che per memoria loro facciamo festa, e ci rallegriamo dell'allegrezza, che essi hanno, godendo la presenza d'Iddio in Cielo. Quest'obbligo è tanto grande, che innanzi che questa solennità fosse istituita, nè da Gregorio, nè da Bonifacio, alcuni Cattolici, e buoni Christiani persuadeuano, che tal festa si celebrasse in particolare. Di questo numero fu Sant'Agostino, il quale dice in vn sermone. O cari, & amati fratelli, noi celebriamo la festa di tutti i Santi sotto il nome d'vna

solennità, della compagnia de' quali gioisce il Cielo, e la Terra si rallega, per il loro aiuto: e la Santa Chiesa è incoronata con i suoi trionfi. Che l'obbligo, che noi habbiamo a Santi sia grande, si può vedere in quello, che lasciandoda parte le grazie, e misericordie, che tutti riceuiamo da Dio per li loro meriti, & intercessione; non si trouarà huomo del Mondo, che hauendo riguardo alla propria vita, non si troui obligato a qualche Santo particolare: essendo certo che Iddio, per causa sua gli habbi fatto qualche bene. Oltre, che è cosa chiara, che noi siamo obligati alli Santi, per dire Giesù Christo di loro, che sentono accidentalalegrezza, ogni volta che qualche peccatore si riduce a penitenza. Dal che noi potemo raccogliere, che se essi sentono tanta allegrezza vedendo vn peccatore, che si disfa in lagrime, che si percuote il petto, che alza la voce, & i sospiri infino al Cielo, e questa musica gli piace tanto, che subito fanno pubblica allegrezza, e solennizzano la sua conversione: quando quel peccatore sia libero dalla suoi peccati, e della prigione del corpo, & entri in Cielo, o che giubilo, che festa, che solennità grande faranno? Adunque, se li Santi si rallegnano tanto del nostro bene, è ben douere, che noi ci rallegriamo, celebrando le feste loro. La quarta, & vltima ragione di celebrare la festa di tutti i Santi è, accioche noi gli imitiamo. Quando la Chiesa Cattolica celebra la festa de' Santi, non solo pretende honorarli, & honorar Dio in essi; ma ancora vuole ponere essi dinanzi per esempio, e per vn ritratto, accioche noi gli imitiamo, se vorremo andare doue essi andorno: se vogliamo saluarci, come essi si saluorono; e se vogliamo godere Iddio, come essi godono. Veramente è cecità grande, & inganno di molti, che si chiamano discepoli di Christo, e Christiani, & veramente sono tali, perche sono stati battezzati, & hanno la fede: ma nelle opere poi sono Pagani, e discepoli del Demonio, delli quali si può dire, che hanno le conscienze loro a proua d'archibugio: e che ciò sia vero, vedati in quello che passa. La Chiesa nella solennità di tutti i Santi legge vn Euangelio, che fa il principio di tutto quello, che Giesù Christo predicò nel Mondo, e contiene in sé il dispregio di tutte le cose temporali, e come dice Sant'Agostino, in poche parole dichiarò la somma di tutto quello, che bisogna fare per essere Christiano. Dipoi si fermò in questo punto, cominciando a predicare la sua noua legge, & Euangelio, insegnando a tutti noi, che dobbiamo far poca stima delle cose presenti, e firmare alsa quelle, ch'hanno da venire, di scadicare il cuore dalli beni terreni, e dirizzarlo alli beni celesti. Questo è tutto al contrario di quello, ch' insegna il Mondo: perche Christo dice, Beati i poveri; & il Mondo risponde, Beati i ricchi. Dice Christo; Beati quelli, che piangono; & il Mon-

Che Dio ci faccia grandi misericordie per li meriti de' Santi lo proua benissimo Tomaso Valdens, de sacramentali. e. Gabriel Canon. Misericordia. Albertus Pighius, controuer. 13. Ezechiel. in Exhortation. c. 15. de Venet. sancto. Ca. 11. li. 13. aduersus haereticos. Oñis Varmensis. in. confels. fidei cap. 18. Luc. 18.

Citatur Epist. Di. u. Hieronymi ad Cromatium, in qua dicitur, quod singulis dies diuersarum prouinciarum diuersarum; Vrbium, plusquam octingen- torum, & nongentorum martyrum sunt nomina nominata, ut nullus sit dies quod non infra quingen- torum martyrum reperiri possit ex scriptis, excepto die Calendarii Ianuarij.

do replica, Beati quelli che ridono . Dice il Salvatore; Beati quelli che pariscono fame, & il Mondo dice; Beati quelli che sono sempre sati. Qui si può vedere, di che scuola è ciascuno, e di chi è discepolo. Alcuni s'affaticano, stentano, e non hanno mai riposo, per mettersi insieme ricchezze, per darsi piaceri, e diletti del Mondo, che sono dannosi all'anime e conscienze loro, e talmente gli cercano con istanza, che non lo fariano con maggiore ansietà, se hauessero sentiro dire a Christo, che quelli che cercano ricchezze, diletti, e spassi del Mondo, sono Beati; che cecità, anzi pazzia è questa, confessare di esser Christiani, e poi viuere come Paganì? ò credi come viui, ò viui com'etù credi. All'i tempi passati furono in Aene molte scuole di Filosofi, differenti l'vna dall'altra, come Stoici, Accademici, Peripatetici, Pitagorici, Epicurei, e Cinici, ciascuno viueua conforme all'opinione della sua Setta: Non bisognaua dimandargli, di chi erano discepoli; perche nell'habito, nel volto, e ne' costumi si conosceua subito di che scuola erano. Si faria veduto in vn Stoico vna macchia d'huomo graue, vn honestà, vna quiete, vna temperanza, vn star costante, e sermo come vna pietra a gli accidenti contrarij; ne per questi s'insuperbiuano, ne per quelli si perdeuano d'animo. In vn Cinico poi, ò Epicureo si poteua vedere la leggerezza di vn huomo dissoluto, parlatore, burlesco, e inordace, e ciascuno mostraua con gli effetti la dottrina, che studiava. Saria bene, che così facesse ogni Christiano; cioè, che ciascuno nell'aspetto, nelle parole, e nell'opere mostrasse di essere Christiano, e discepolo di Christo. Diceua molto bene quel gran Filosofo Pico dalla Mantola: Il non credere la fede di Gesù Christo, e la sua dottrina, predicata tanto egregiamente, e confermata con tanti miracoli, è somma pertinacia. L'hauerla poi riceuuta, e crederla, & viuere al contrario di quello, ch'ella insegna, è somma pazzia. Non è forse gran pazzia, come dice in vn Sermone il famoso Predicatore, & eccellente Prelato Tomaso di Villanua, militando, come noi Christiani usitiamo, sotto la bandiera di Christo Crocifisso; procurar ricchezze, e diletti, procurar honori, e piaceri del Mondo? Gesù Christo nostro Capitano è confitto in Croce, pouero, nudo, lacerognato; e noi suoi soldati vogliamo esser ricchi, ben vestiti, honorati, e hauere ogni piacere, e contento? Non è gran pazzia, hauendo sempre goduto nel Mondo, essendo stati in consolationi, recreationi, e spassi temporali, voler poi la compagnia delli Santi Apostoli, e Martiri? Grida S. Paolo, e dice parola fedele, e molto degna d'essere accettata, cioè: Se noi hauremo compassione alli trauagli de' Santi, se gli imitaueremo nelle lor vite, regneremo in lor compagnia: il che è come dicesi: che se non gli imitaueremo, po-

temo esser sicuri di non hauer la loro compagnia. S. Gio. Euangelista vide vna gran compagnia de Santi in Cielo, e marauigliandosi di vederli tanto lucidi, tanto belli, e valorosi, dimandò ad vn Angelo. Chi son questi? d'onde sono venuti? Rispose l'Angelo: Questi sono quelli, che sono venuti dalle tribulationi, sono quelli che nel Mondo hanno patito molt'auaraghi, periscutioni, e morte. Come vorrà adunque accompagnarli con loro, chi non pre procura piaceri, diletti, e carezze del Mondo? Li Santi stanno a sedere alla tauola di Christo, e tutti portano l'insegna delli loro tormenti, si come Christo porta i segnali delle sue piaghe. Alcuni li veggono con segnali, che nel Mondo furono decapitati, altri che furono lapidati, altri che furono arrostiti, altri che furono scorticati, & altri che furono ammazati con le bastonate. Vorrei hora sapere, che pareranno frà li scorticati, arrostiti, bastonati, lapidati, e decapitati quelli, che sempre haneranno procurato d'esser ricchi, accarezzati, honorati, e pieni de' contenti mondani? L'istesso Gesù Christo, che disse: Beati i poveri, beati quelli che piangono, beati gli affamati, e perseguitati: disse poi subito. Guai a voi ricchi, guai a voi che hauete il vostro contento nel Mondo; voi l'hauerete di qua, e di là vi mancherà; quati volete dire? Vi ricordo, che non si trouano due Paradisi. Già n'erano due: ma perche l'huomo si fece ribello contra Dio, meritò di perder il Paradiso terrestre, e ne fu discacciato, accioche egli non lo prendesse, ò procurasse più. E quando pure lo uolse procurasse, può esser sicuro di non hauere il Paradiso celeste; perche egli ha il Paradiso di qua, non l'hauerà di là; e se lo vuole hauer di là, non lo cerchi di qua. Così tu decto a quel disgraziato ricco, il quale cscendo nelle fiamme, alzò gli occhi vedendo Abramo, e Lazzaro, gli dimandò vna goccia d'acqua, per refrigerio delle sue pene: Egli la rispose. Ricordati, che quando viuesti al Mondo, tu hauesti buon tempo, all' hora hauesti il tuo Paradiso: però non l'aspettar più. Tutte queste cose ci s'insegnano nella festa di tutti i Santi, e la Chiesa Cattolica la celebra, accioche noi gli imitiamo, e se non potremo imitare gli Apostoli, imitiamo i Martiri; se non li Martiri, li Confessori; e se non li Confessori, vergogniamoci almeno, che vndici mila Donzelle fragili, e delicate habbino dato la propria vita, per godere quello, che godono i Santi: e l'huomo sia codardo, e rimanga indietro, e non vogli fare quello, che fecero le donne fragili. Eccoci qui l'ultima ragione, perche la celebra la festa di tutti i Santi, cioè, perche noi gli imitiamo. Adunque, per tutte le ragioni sopradette, è cosa giusta che in questo giorno facciamo honore a tutti, e come dice San Giovanni Damasceno, noi dobbiamo honore la Sacratissima Vergine, per esser vera Madre

Apoc. 7.

Corin. 1.

Damasc.
de fide
cap. 16.

d'Iddio; dobbiamo honorare S. Giovanni Battista, perche fu Profeta, Precursore, e Martire; dobbiamo honorare gli Apostoli, come fratelli di Gesù Christo, e testimoni della sua vita, e morte; dobbiamo rendere honori alli Martiri, come a Soldati, e compagni del Calice del medesimo Christo; dobbiamo portare riverenza alli Confessori, per li contrasti che ebbero con loro stessi, viuendo in continua penitenza, e mortificazione; dobbiamo portare honore alle Vergini, come a spose di Gesù Christo, a tutti gli altri Santi, & a gli Angeli di tutte le Gerarchie, come Cittadini del Cielo, che godono della presenza d'Iddio. E così honorandoli, & imitandoli, faremo partecipi de' beni che essi godono, e goderemo la gloria, che essi godono nella beatitudine eterna, alla quale Dio ci conduca per sua misericordia. Amen.

LA COMMEMORATIONE DE' DEFNTI.

Si scrivano alcune considerationi à questo proposito.



HAtendo il Profeta Daniele scoperto una fraude, & inganno, che li ministri d'un Tempio babilonico in Babilonia, dando ad intendere, che li Dei mangiavano le offerte, che si offerivano, particolarmente ad un Iddio chiamato Bel, mangiando le essi; il Re Dario gli diede un castigo notabile, che suscitò, che si tenne un tumulto grande contra il Santo Profeta Daniel, e non potendolo vietare il Re, fu dalla furia del popolo gettato in un Lago di Leoni, acciò che quivi fusse strano in pezzi. Stette il Santo Profeta in quel, traugli sei giorni, si per vedere del continuo il fiero sguardo de' Leoni, come perche il luogo era spacio, e pericoloso, oltre che la fame lo traugliava assai. Avvenne, che in quel tempo Abacuch Profeta, ritornandosi in Palestina, e portando da mangiare alla suoi Pastori, un Angelo gli parlò, e disse, che Iddio gli comandava, che egli portasse quelle vianande à Daniele, che era nel lago de' Leoni in Babilonia. Il Profeta si sentiva, dicendo, che non sapena dove fusse Babilonia; e che non conosceva Daniel; lo re la insegnò, disse l'Angelo: e detto questo, lo prese per i capelli, & in brevissimo tempo poi in Babilonia nel Lago de' Leoni, e li mostrò Daniele, che era vicino à morir di fame. Il Profeta gli disse: Daniele mangia di questo, che Iddio ti manda. Daniele mangiò, e si ricreò alquanto, per poter sopportare il trauglio di quel penoso luogo, sinchè all'ultimo ne fu cavato per comandamento del Re. In questo figura si rappresenta la Commemoratione, che la Chiesa Cattolica

fa de' defunti, il giorno dopo la Festa di tutti i Santi; perche Daniele nel Lago de' Leoni rappresenta l'anima, che si truova nelle pene del Purgatorio. Viene ancora molto à proposito, che si come i Leoni non stracciano Daniele, ancora che la lor vista, & il luogo penso, e la fame li differo molto tormento; così l'anima, che sono nelle pene del Purgatorio, non sono tormentati dalli Demonij (il che è cosa molto giusta) perche non è douere che essi castigano coloro, che non poterono vincere; ma li tormenta il proprio luogo, che in se li penso, perche egli è pieno di furore, & è il medesimo, che quello dell' Inferno, come afferma S. Agostino. Gli dà tranaglio ancora la fame, che è la volontà grande, che essi hanno di vedere Iddio, essendo sicure di doverlo vedere, e gli dà gran pena l'attenderlo il tempo. Il Profeta Abacuch, che porta da mangiare alla sui Pastori, è figura di qual si voglia fedele Cristiano, che fa qualche bene per l'Anima del Purgatorio: Perche portando da mangiare al suo Pastore, cioè al suo Curato, è qual si voglia Sacerdote, portando pane, e vino alla Chiesa, e l'altre similitudine, che per l'anime si fanno, come orationi, e sacrificij, viene un Angelo, e porta al Lago di Daniele, perche è articolo di fede Cattolica, che tutte le cose, che si offeriscono per l'Anima del Purgatorio da persone, che siano in stato di grazia, o vero meritando l'opera da se stessa, come il Santo sacrificio della Messa; gioua grandemente alle dette Anime, che sono in Purgatorio.

Questa verità, che sia il Purgatorio, è articolo di fede, e chi lo negasse sarà heretico. Quello si proua per testimoni della Scrittura, si come lo proua il dotissimo Fra Alfonso di Castro nel libro, che egli fece contra gli heretici. Esaia dice: il Signore luarà le brattezze delle figliuole di Sion, & il sangue di Gerusalemme in spirito di giudicio, & in spirito di ardore. Il Profeta Malachia ancora, minacciando li peccatori con la venuta d'Iddio per castigarli, dice di lui, che egli è come fuoco, nel quale l'argento s'infoca, e purifica. Questi due luoghi sono allegati da S. Agostino nel vigesimo libro della Città d'Iddio, per prouare, che li trouino le pene del Purgatorio dopo questa vita. Il stesso Gesù Christo dice in San Mateo, che chi dirà parola contra lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato nè in questo secolo, nè meno nell'altro: e di questa sentenza si serue San Gregorio nel quarto libro della suoi Dialoghi, e S. Bernardo in vn sermone sopra la Cantica, per prouare efficacia di questa verità. Perche dicono essi, Se nell'altro secolo non li perdona peccato alcuno; non occorreuà scriuere quella parola: Non li rimetterà nell'altro secolo. Et essendo la verità, che in tutta la diuina Scrittura non vi è parola alcuna superflua, anzi (come dice San Basilio, nell'Esamerone) il dire, e he la vi fosse, sarà bestemmia; seguita, che sia il Purgatorio; perche è cosa chiara, che nell' Inferno non li perdona peccato alcuno. San Paolo ancora,

La Messa detta per le anime è di profitto, ancorche il ministro non sia in grazia.

Alphon: sus de Castro lib. 1. contra hereticos. Purgatorio: rum. heretici. Malach. 2.

ferendo alli Corinti, dice, che l'opere che ciascuno farà, siano oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, ò paglia, il fuoco le prouerà. E dice poi subito: colui patirà detrimento, la cui opera hauerà bisogno di questa proua. Di modo che, quel tale si saluarà, ma per via del fuoco. Di questa sentenza si ferue Origene, per proua di questa verità. Di questa cosa ci è ancora vna fortissima ragione, la quale è questa, che, come dice San Giouanni nell' Apocalisse, parlando della santa, e soprana Città di Gerusalemme, nessuno vi entrerà con bruttezza, ò macchia alcuna di peccato. Nondimeno auuene, che alcuni muoiono con peccati veniali, & altri, che haucano peccati mortali, si confessorano, ma non hebbero tempo di fare la debita penitenza. A questi, essendo stata perdonata la colpa, chiaro è, che faranno la penitenza nel Purgatorio, per entrar in Cielo; perche non vi si può entrare con macchia alcuna. Siamo adunque necessitati a confessare, che sia il Purgatorio, doue l'anime si affinan, e si purificano da tutte l'immonditie, e difetti, con li quali vscirono da' corpi innanzi, che entrino in Cielo: oltre di ciò, molte persone sante, e di buona vita, hanno hauute rivelationi di questa verità, e se gli può dar credito, si come ferue San Gregorio nelli suoi Dialogi. Ma oltre tutte queste ragioni, io n'addo vna, che parimente hà grande autorità, e fide esse stata la prima origine, e causa che la Chiesa Cattolica ordinò, che si facesse l'Commemorazione de' Defunti, il giorno dopo la festa di tutti i Santi, & è questa. Nè la vita del Santo Abbate Odilone, che fu scritta da Pietro Damiano, Cardinale della Chiesa Romana, la quale è ancora riferita da Fra Lorenzo Surio, li legge, che ritornando vn Religioso da visitare il santo Sepolcro in Gerusalemme, e l'altri luoghi in Terra santa: il Nauiglio, nel quale egli era, fu traiporato da vna fortuna a certe Isole dishabitate, piene di scogli, e di rupi, la quale è vicina a Teulonica, e chiamasi l'Isola di Vulcano. Il Religioso scese nell'Isola, e vide in vn certo luogo appartato, e nascosto vn Romito; perche ghando a parlare, e fragli altri ragionamenti. Il Religioso venne a dire al solitario, che egli era di Francia della Prouincia d'Aquitania. Il Romito sentendo questo, mostrò di rallegrarsi, e dimandogli, s'egli haueua notizia del Monastero Cluniacense, e se conosceua l'Abbate, che lo gouernaua, chiamato Odilone. Il Religioso gli rispose, di sì, e pregollo che gli dicesse la causa, perche ne dimandaua: & il solitario gli disse: Sappi, che in quest'Isola sono certi luoghi concaui pieni di vento, e di fuoco, che alcuni chiamauano le bocche di Vulcano, per le quali si veggono ordinariamente entrare, & uscire Demonj in diuerse figure. Alcune volte mostrano d'essere allegri nell'apparenza esteriore, & altre volte danno legno di esser affritti, e tra-

uagliati. Desiderando di sapere la causa di questi diuersi accidenti, gli scongiurai da parte d'Iddio, che mi dicesse la verità; e mi haueuo detto, che mostrano d'essere allegri, e giocondi quando qualche anima di persona, che nel Mondo visse bene, non la poterono indurre a commettere peccato mortale: nondimeno è condotto al Purgatorio per alcuni peccati veniali, perche li Demonj vedendole patir nelle fiamme, ne hanno soddisfazione, e la mostrano con segni esteriori. Ma se per quella tal'anima si fanno elemosine, si dicono Messe, e persone di buona vita fanno per essa altre buone opere, come digiuni, & orationi; la detta anima esce presto da quelle fiamme, & vola al Cielo. E questo è causa, che li Demonj stanno sconsolati, & affritti. Si lamentano poi particolarmente del Monastero Cluniacense, doue si fanno del continuo orationi per l'anime de' Defunti, e molte ne sono liberate da simili pene. Per tanto io ti prego, disse il solitario al Religioso, e eri scongiuro per il nome d'Iddio, che tu preghi il Santo Abbate Odilone, e gl'altri Monaci, che non cessino di far sacrificij, & orationi per l'anime del Purgatorio, poiche ne risulta tanto bene. Il Religioso marauigliato di ydir tal cosa, promise di farlo. Et essendo ritornato in Francia, visitò quel Monastero, e raccontò all'Abbate, & alli Monaci tutto quello, che passaua in quelle grotte, e bocche di Vulcano. Il Santo Abbate Odilone, hauendo inteso tale cosa, ordinò, e comandò per tutti i suoi Monasterij, che auessero per raccomandate l'anime del Purgatorio. Dipoi fece vna Costituzione generale per tutto il suo Ordine, che ogni anno il giorno dopo la festa di tutti i Santi, si facesse vn Annunzierio generale per l'anime de' Fedeli Defunti. Il Pontefice Romano, che era a quel tempo, hauendo notizia di questa cosa, & esaminando bene quello fatto, & vedendo quanto egli era pietoso, e sinto, non solo l'approuò, ma comandò, che si facesse il medesimo in tutta la Chiesa vniuersale. Essendo adunque chiara questa verità Cattolica, che sia il Purgatorio; bisogna auuertire, che il suo proprio luogo è vna parte dell'Inferno. Le quali sono quattro. Vna è della dannati. L'altra è de' fanciulli, che muoiono senza battefimo, innanzi ch'habbino l'uso della ragione; l'altra è il Purgatorio, e la quarta il Limbo de' Santi Padri, doue stauano l'anime sante, innanzi che Christo morisse, e le liberasse di quel luogo, il quale al presente è vuoto. E ben vero, che per particolar ordine, e decreto d'Iddio, alcune anime sogliono hauer il Purgatorio in luoghi particolari, si come dice S. Gregorio ne' suoi Dialoghi d'vn anima, la quale haueua il suo Purgatorio in vn bagno, per colpe quiti commette; e scoprendosi ad vn Sacerdote, che celebrò per lei alcune Messe, si liberata, & volò al Cielo. Et ancora che questo, che San Grego-

rio racconta deue esser vero; nondimeno intendendo, che il Demonio alcune volte finge di esser qualche anima, che sia nelle pene del Purgatorio, e dice, che dicendole numero di Messe, ne sarà liberata; il che è tutto con inganno; perche colui, che egli si finge d'esser, su huomo di pessima vita; e chi ode dire, che quel tale sia in Purgatorio, e che egli ne vicirà con fargli dire delle Messe, giudica, che per tristo che egli sia, si saluara; poiche colui non si condanna: e così auuene, ch'egli se ne sta spensierato, non fa penitenza, e si condanna; Et il Demonio non vsò per altro quell'altitia, che per quell'effetto. A tal che, in casi simili bisogna essere auuertito, e non creder facilmente. In quanto alla pena del Purgatorio, si hà da sapere, che è fuoco, come hà detto Sant' Agostino, & il medesimo dell' Inferno, & è fuoco discreto; che si come il fuoco naturale abbrucia la paglia, e purifica l'oro; così quel fuoco abbrucia eternamente l'anime dell' Inferno a guisa di paglia; e l'anime del Purgatorio, che sono come oro, le abbrucia certo, ma le purifica. Hà ancora vn'altra proprietà, che egli non tormenta tutti egualmente, e però si chiama fuoco discreto, perche egli fa sentir pena, a chi più, & a chi meno, secondo le colpe, e peccati, che commissero. Del suo rigore si dice comunemente, & è vero, che le salate di S. Stefano, la graticola di S. Lorenzo, le frecce di San Sebastiano, i pettini di ferro di San Vincenzo, e tutti i martiri, che patirono i Santi, non ariuanò al segno di gran lunga di quello, che si patisce in Purgatorio. E vi è tanta differenza da vna pena all'altra, quanta differenza è dall'anima che la patisce in Purgatorio al corpo, che la patisce qui nel Mondo. Si aggiunge alla pena del senso l'ansietà grandissima, che hanno quell'anime di vedere Iddio: la quale è tanto grande, che in vn certo modo quell'ansietà, & afflitione di spirito trapassa la pena del senso, che è il fuoco. Si veggono ancora quiuì senza rimedio, in quanto dal canto loro, perche bisogna che paghino fino ad vn picciolo, se quelli che viuono al Mondo, non gli aiutano. Quiui s'affligge ancora la negligenza, e poca cura delli loro parenti, & amici quiuì si dogliono dell'ingratitude delli loro heredi, della tardanza delli loro testamentari, in far eseguire i legati lasciati. Dicono molte volte con il santo Giob: Habbiat misericordia, e compassione di noi, voi almeno, che nel Mondo haueste nome di esser nostri amici; perche la mano del Signore ci hà toccati. Noi siamo nelle pene, delle quali non ci potemo liberare da noi stessi, voi ci potete far del bene, perche non lo fate? voi ci potete aiutare, perche ve ne dimenticate? voi ci potete caurare da questi tormenti tanto atroci, e feueri; perche sete tanto negligenti, anzi crudeli poiche ci lasciate in questi tormenti? Il padre si lamenta del figliuolo, la moglie del

marito, la sorella del fratello, e l'amico dell'amico. Permette alle volte Iddio, che quelli, che non pensano alli loro Defunti, non sia poi pensato manco di loro, e che patiscano quello, che lasciarono patire a gli altri, e siano tormentati dalli tormenti, dalli quali non vollero liberare gli altri. Vltimamente si debbe auuertire, che il far bene per l'anime del Purgatorio, non solamente è gioueuole ad esse, ma ancora a chi fa quel bene per loro: atteso, che quella è opera di gran carità, accetta a Dio, utile per vicir di peccato, e perche non manchino le cose necessarie alla vita, per accrescer la roba, e per la sanità del corpo. Questo lo dà ad intendere lo Spirito Santo, in quelle parole nel libro de' Macabei, doue dice, Il pregate, e far bene per li defunti è opera santa, e saluifera. E si milmente di gran giouamento per l'anime; perche le diminuisce le pene, e si liberano più presto. L'opere, che le giouano, sono quattro; cioè la limosina, il digiuno, le discipline, & altre opere penali, e la quarta è la Messa detta per loro. Si deue anco sapere, che sià queste opere di differenza; perche le tre disse, se debbono giouare all'anime, bisogna che chi le fa, sia in gratia d'Iddio, che non vi essendo non le giouariano; se però non occorresse, se vno lo facesse per ordine d'vno altro. E fecolui, che comandò, che l'opera buona si facesse (come il dar limosina, o altra cosa simile) era in gratia di Dio: & in questo caso quella tal opera vale, & gioua all'anime per chi si fa, ancora che il ministro, che la fece, fusse in cattiuo stato. In quanto alla Messa, si come si hà accennato di sopra, vi è differenza; perche ella sempre gioua: non ostante, che chi la dice, sia in disgratia di Dio: atteso, che egli offerisce quel sacrificio in persona della Chiesa, la quale è sempre in sua gratia, e però sempre gioua all'anime per chi si dice, & in particolare a quelle, per chi particolarmente si celebra, più che altre. Di modo, che si può dire con verità, che questa sia la migliore, e più sicura opera buona, che si possa fare per l'anime del Purgatorio. Adunque essendo la verità, si come è senza dubbio, quello ch'habbiamo detto, cioè, che le pene del Purgatorio sono tante graui, & eccessiue, & essendo vero quello, che dice Sant' Agostino come è veramente, cioè, che solo il veder Dio vn hora, val più che quanti tesori sono nel Mondo, poiche con tutti essi non si può comparare, che vno possa con le buone opere, ch'egli fa per vn'anima del Purgatorio, liberarla da tal pena, e che vegga Iddio innanzi al tempo, che l'aueria veduto; quanto sarà grande l'obbligo, che gli haerà quell'anima? senza dubbio sarà grandissimo. Et essendo a quel modo obligata, dopo che sarà in Cielo, godendo la gloria d'Iddio; sarà sua perpetua auuocata, pregando la sua diuina Maestà, che faccia bene a chi fece bene a lei, e liberi dalla colpa chi la liberò dalla pena, e doni il Cielo a chi

ch'fu causa, che ella il godesse innanzi alli suoi
nietiti: il che conceda a tutti noi il sommo Iddio
per sua diuina gratia, & infinita misericordia.
Amen.

LA VITA DI SAN CARLO BORROMEO,
Arcivescovo di Milano.



All. 4. di
Nouate.

L Egge nel primo libro de' Re, che Santo primo Reie gli Hebrei, perche fu per disubbe-
diente riproato da Dio, il Demonio lo traualgia-
ua molto, e cercando egli chi il cio gli desse rimedio,
gli fu detto, che si smuouerebbe quel traualgio, se
si mirasse uno, che suonasse la Cetra, mentre, ch'
egli era dal Demonio traualgiato. Fu cercato un
tal suonatore, e fu trovato Davide; il quale con
dotti alcuni del Re, suonando la sua Cetra, era
cagione di grande alleggerimento a Sante. Ma il
Re ingrato di questo beneficio, e dell'altro, che
Davide gli haueua fatto, ammazzando Golia gi-
gante fiero nemico de' gli Israeliti; un giorno dal
Demonio infiegato, mentre che Davide suonaua la
Cetra, volle con una lancia ferirlo, & ucciderlo;
ma gli anco fallito il colpo, per prouidenza di Dio,
che ne' bisogni i suoi serui aiua. E molto a pro-
posito questo fatto a quello che si legge nella vita
di San Carlo Borromeo: poiche essend' egli pro-
tettore della Congregazione de' gli Humiliati, i quali
per la disubbediente uita loro, che contra gli' infi-
gniti de' suoi maggiori uicennano, erano uolto da
Demonio traualgiati; con la Cetra del buon spon-
pio, dell'ariforma, e dell' oratione cercaua di alle-
gerirgli dal traualgio, che gli daua il nimico dell'
humana generatione. Ma uo di pagli di tanti be-
nefici ingrati, e dal Demonio infiegato, con un
archibugio volle ammazzarlo, mentre la canora
ristruo, si stava suonando la Cetra dell' oratione,
pregando Iddio, e per loro, e per altri; ma gli
anco fallito il colpo per prouidenza di Dio, il qua-
le col scudo della sua diuina protezione a' suoi di-
neti serui circunda. La uita di questo Santo, rac-
colta da Processi, e dalla Bolla della sua Canoni-
zatione, fu in questo modo.

Nacque San Carlo Borromeo, l'anno del
Signore 1538. a' 12. Ottobre nella
Rocca d'Arona, antico Feudo de' Si-
gnori Borromei, del Conte Gilberto, & Mar-
garita de' Medici forella di Papa Pio IV. Volle
il Signor Iddio manifestare la futura sua fantia
nel suo nascimento, con vn insolito, e marau-
iglioso splendore, a guida d'un raggio di Sol,
che apparendo sopra la sua camera, dal na-
scer suo due hore auanti giorno, fin all'alba durò.
Ee veramente l'utero pueritia fu chiaro segno,

quale, & quanto grande douea esser Carlo
nella Chiesa di Dio; imperoche il tempo, che
gli auanzaua da gli exercitij Scolastici, non lo
consumaua in giuochi, e spassi puerili, ma in
altri pii, e diuoci exercitij, facendo de' gli Alta-
rini con ornamenti nobili, secondo quell'età,
con molta diuotione, e segni di futura fantia.
Era sì in casa, come fuori ammirato da tutti.
Niuna cosa mai da lui far si uide, se non di som-
ma semplicità, e di grand' ammiratione; onde
era manifesto, che quanto più cresceua in età,
tanto più andaua auanti in soliti, e sincera
di uita. Seguitaua volentieri i buoni, e fuggi-
ua le male pratiche. Tragionamenti suoi, e le
parole non erano profane, nè otiose, ma ho-
neste, buone, e sante. Viciato dalla fanciu-
lezza Carlo, & entrato nell' adolescenza, che
per ordinario suol essere più facile, e dedita a
pazzerie; mentre stette nello studio di Pavia, con
maggiore seruire di Ispirito, seguì egli nell' in-
cominciata regola di uiuere santamente, atten-
dendo sempre più a' suoi soliti exercitij spiri-
tuali. Finiti che hebbe i studij di legge Civile, &
Canonica, addottoratosi in quelli, appena era
arriuato l'anno uigesimo secondo dell' età sua,
che il Sommo Pontefice Pio IV. suo Zio, infor-
mato della sua prudenza, & valore in trattare
grani negotij, lo creò Cardinale di Santa Ro-
mana Chiesa; & gl' impose i maggiori carichi,
e maneggi del Pontificato. In questo tempo,
essendo morto il Conte Federico suo fratello
unico, & essendo stimolato grandemente a la-
sciar la uita Ecclesiastica, per non esserui altri,
che propagassero la casa, poiche così faria di-
uenuto vn gran Principe secolare: Egli confi-
derata la uita, e caduuta delle cose monda-
ne, li legò più stretta mente con Dio, prenden-
do l'Ordine Sacerdotale, e dandosi poi a mag-
giore asistenza di uita. Fatto Arcivescovo di
Milano, non mancò di soddisfare a pieno al suo
carico Pastorale; così con farui perpetua resi-
denza, come con far tutti quelli exercitij, che
conuengono ad vn uero Prelato; e Pastore;
prima con l'esempio, e poi con le parole, non
perdonando a fatica alcuna, a niuna memora-
ta, ne a forte ueruna di molestia, per star
sempre vigilante sopra il suo gregge, e prona-
dare alla salute, e bisogno delle sue pecorelle.
Il dispregio delle ricchezze, dignità, & uisij
honoratissimi, mostrorono la grande fantia di
Carlo. Vendè il Principato d'Orta, & impie-
gò in luoghi Pij ciò che ne ritrae, come anco
altri danar in buona somma. Riunì l'ufficio
del Sommo Penitenciero, lieto l'Arcipre-
tato di S. Maria Maggiore, li pendenti onora-
mente della Protezione de' grandi Regni, e
Prouincie, e di diuerse Nationi, che uale la
grande honoreuolezza, togliano alle volte es-
sere di molto uile; e questo fece, conuocando
chiaramente la difficolta, che era di fare il do-
buto suo in tanti, e sì diuerli carichi, e non po-
tere adempir sollecitamente a tutti gli obblighi

di quei beneficij, a' quali erano tenuti coloro, che l'entrare loro godeuano, e per meglio pascere di spirituali cibi il suo diletto gregge. Per mezzo di questo glorioso Santo, fu conchiuso il Sacro Concilio di Trento, tanto vtile, e necessario alla Christianità; del quale fu anche egli il primo esecutore, massime nella sua Chiesa di Milano. Per mezzo suo, la disciplina Ecclesiastica caduta a terra, & i buoni costumi molto all' hora corrotti, e dissoluti furono al primiero stato, e splendore restituiti. Rifece questo buon Pastore gli edificij, e Chiese, de' suoi Titoli in Roma, e la maggior parte di quelli, tanto della sua Città, quanto della Diocesi, o d' altri fondamenti eresse, o li rinouò, & abbellì di ricchi ornamenti; sì che leuato quell' antico squallore, li restituì a marauigliosa grandezza, e magnificenza. Nè l'ardente affetto, e zelo di carità di questo gran Prelato della Chiesa di Dio, non si fermò qui, ma più oltre si stese con mirabil sollecitudine, e pastorale costanza, e forza d'animo, mantenendo intatta, e stabile la Fede Cattolica; la quale così in scritto, come con viva voce predicò sempre, e difese: Ne volle sopportar mai che fosse vilipesa, ne violata l'autorità Ecclesiastica, non hauendo riguardo in questo a sorte alcuna di persona, per grande che si fosse; ma con intrepido animo soleua dire, che le cose, che erano di Dio, a Dio, & quelle de' gl' huomini, a gli huomini voleua che si desero; e ch' egli era tenuto fino a spargere il proprio sangue per difesa delle ragioni della Chiesa. Questa gran sincerità di vita, putrà di mente, e costanza sua d' animo fu confermata con il caso marauiglioso, che occorse nella sua persona, l'anno 1569. quando quel pessimo, e nefando apostata Frate Humiliato, mentre la sera, secondo il suo solito, se ne stava il Santo ritirato nella Cappella del suo Palazzo, con la famiglia a far oratione, gli sbarrò vn archibugiata nella schiena, dalla quale per Diuina provvidenza non fu puato offeso. In oltre fu tanto grande la sua diuotione di spirito, e continua assiduità in orare, che spesse volte se ne passaua tutta la notte in oratione, e tal' hora stava in Chiesa quarant' hore continue orando, e facendo ogn' hora vn' predica al popolo, che vi concorreuano. Honoraua, e rueruaua grandemente le Reliquie de' Santi, facendone molte solenni Translationi, per farle riuere ancorà da' popoli. Solua visitar souente i popoli a lui soggetti, facendo viaggio per afflissimi monti, erando ne' Vecouari della sua Prouincia, non senza estrema sua fatica, e patimento. Erano in ogui tempo le porte del suo Palazzo aperte a qualunque persona bisognosa, e particolarmente a' iorastieri, e poveri Pellegrini; che poi con liberalità grande li soccorreuano ancora de' danari, per continuar il viaggio. L'anno 1576. essendo infesta la sua Città, e Diocesi di Milano di vn' horribile, e crudel pestilenza, non solamente si priuò di tutte le fue

carate di propria, e spontanea volontà, e spogliò tutta la casa, e guardaua, per pascere, & vestire i poverelli di Christo; ma mandò ancora sino il proprio letto al Lazaretto, luogo deputato per li appellati, dormendo egli sopra le nude tauole. Andaua in quel tempo giorno, e poite il vigilante Pastore per le strade pubbliche, e priuate, soccorrendo a' bisognati del suo popolo, e discalzo con vn' corda al collo, a guida d' vn reo condotto al supplizio, faceua solenni Processioni per placar l'ira di Dio. Procuraua, che fussero dati i Santissimi Sacramenti della Penitenza, Eucaristia, & Estrema Vnzione riuercientemente a' moribondi, & egli stesso gli ministrava a' morienti di peste; stando gran parte della notte in perpetuo moto, per esser presto ad aiutar il suo gregge bisognoso. Trouaua tal' hora morti per le strade, che faceua subito seppellire, & i fanciulli ch' ancora stauano attaccati alle poppe delle morte madri, li mandaua alle balie deputate a nutrire, & allevare, con aiutar parimente li agonizanti a morire bene. E con tutto, che in quel tempo praticasse sempre tra li appellati; mai per grazia di Dio pati nella sua persona male alcuno, nè meno quelli, che lo seguivano in questa pia opera. L'astinenza poi nel vitto, & vestito fu tanto grande, che soleua digiunare ogni giorno, eccetto le feste, e nella settimana tre, e quattro volte in pane, & acqua; e nella Quaresima, lasciato il pane, non mangiua altro che fichi secchi, e lupini in acqua macerati. Portaua sopra le carni vn alpro, e duro cilicio; si disciplinua quotidianamente, e dormiuo sopra le nude tauole, o sopra vn poco di paglia trè, o quattro hore al più. Fù sempre tenuto, e reputato comunemente da' suoi castissimo. In confrire i Beneficij, e Cure, & in render ad ogn' vno il suo; tene sempre dritta la bilancia della giustizia. Finalmete, essendo riprendente d'ogni intorno di tante heriche, & eccelle virtù, chiamato dal Signore, se ne passò all' altra vita l'anno quarantesimo settimo dell' età sua, a' 3. di Nouembre, del 1584. a trè hore di notte, hauendo puina fatta vn' lunga preparatione per la morte, nel sacro Monte di Varallo. Il Venerando corpo fu seppellito nella Chiesa Maggiore di Milano, con infinita frequenza de' popoli, che vi concorsero, e concorrono a tutte l' hore, a lui di cuore raccomandandosi, one inuocato il suo santo aiuto, da molte grau' infermità sono sanati, e giornalmente li rimano.

LA VITA DE' SANTI VITALE,
& Agricola Martiri, scritta da
Sant' Ambrogio.



Alli 4. di
Nouembre.
Gal. 1.

L'Apостоło Paolo nell' Epistola, ch' egli scrisse alli Galati, parlando di quelli, che si battezzano, e si vestirono di Giesù Christo, riceuendo la sua Fede, dice, che appresso Dio, non vi è seruo, nè libero, ma tutti sono eguali. L'Apостоło non vuol dire, che frà li Christiani non vi debba essere padroni, e seruidori; chi comandi, e chi obbidisca, che tutti siano eguali. Se durasse il seruire, che haueuano li Christiani della primina Chiesa, quando il Sangue di Giesù Christo era ancora caldo, e che tutti erano seruanti nel seruizio di Dio; si potria forse dire, che in quanto alla robba tutti fossero eguali, ancora che sempre sia stata differenza frà li gradi, e dignità, perche alcuni haueuano carico di comandare, & altri d'obbidire. Erano in quel tempo li Christiani, come al presente è, un Conuenuto de' Religiosi bene ordinato, nel quale tutti sono eguali nel mangiare, e nel vestire, ancora che alcuni comandino, & altri obbidiscano. Adà perche il Sangue di Christo si è raffreddato ne' cuori de' Christiani, non solo è stato necessario che frà loro vi sia differenza nella statura, & alcuni nella robba, e che questi habbino più, e siano maggiori de' gli altri, accioche quelli obbidiscano. Questo si conuiente benissimo con l'ordine dell' universo: atesche tutte le Stelle non sono eguali, essendo l'una maggiore dell'altra. Li fiumi, li alberi, li animali, e tutto quello che si troua nel Mondo, si vede esser differente, da maggiore à minore. Et accioche il Mondo si conserui, in necessario che così fosse, affinché si troui col femini, & sopporti il freddo dell' Inverno, & il caldo dell' Estate, attendendo alle fatiche della campagna, e poi dando parte del grano al ricco, & lo già da parte de' suoi danari, e l'oro mangi, e l'altre si procacciar il vestimento. Se tutti fossero ricchi egualmente, chi faria, che si volesse mettere à sopportare tanti travagli, come si pronano à lavorare per la campagna, e fare altri exercitij bassi, & vili, che si trouano per le Città? Per tanto, accioche il Mondo si conserui, s'è necessario, che si trouasse maggiore, e minore, che fossero ricchi, e poveri, & alcuni fossero padroni, & altri seruidori. Di modo che San Paolo non volle dire, che li Christiani debbano esser tutti eguali in questo; ma, come dichiarano San Girolamo, e San Agostino, volle dire, che non è meno degno de' gli occhi di Dio, e non è meno stimato il seruo, che il padrone, essendo ambedue Christiani, e facendo opere de' Christiani. Di questo ne habbiamo esempio in due Santi Martiri Vitale, & Agricola, essendo Agricola padrone, e Vitale suo seruidore.

uitore, che haueua nome Vitale. Questi erano Christiani, e furono presi per il nome di Giesù Christo dalli ministri di quella due crudeli Imperatori. Essendo questi Santi in presenza del Presidente, il seruo, cioè Vitale fu il primo, che fu assaltato con tormenti, acioche il padrone hauesse paura. E perche li seruidori sogliono esser castigati ordinatamente con le battiture, e solamente vedendo le frustetremano; Il Giudice volle, che l'essere frustato fosse il primo martirio, e tormento di Vitale, e però lo fece battere crudelmente. Dipoi gli fece dare molte altre sorti di tormenti, & in questo il Giudice fu tanto crudele, e li ministri tanto spietati, che il corpo del Santo era talmente pieno di piaghe, e ferite, che douunque si risolgeuan gli occhi per quel corpo, non li vedea altro, che ferite, e piaghe. Non gli era rimasto sangue nelle vene, perche tutto l'hauea sparso, e le fruste, e bacchette di ferro, con che lo batteuano, non toceuano più le carni, ma l'ossa nude, e si vedeuano fino a gli interiori. Il glorioso Martire alzò gli occhi al Cielo, e fece vna diuota oratione, dicendo: Signor mio Giesù Christo, Dio, e Salvatore mio, io ti prego humilmente, che ti piaccia di riceuere il mio spirito, perche desidero grandemente d'hauer la corona, che il tuo santo Angelo mi ha mostrato. Finita l'oratione rese lo spirito a Dio. Agricola era presente a questo spettacolo, e perche era huomo di buona natura, affabile, piacevole, & amico di far bene ad ogni vno, e male a niuno, era amato da tutti. E però li manigoldi, anzi il medesimo Giudice, desiderando di farlo mutar proposito, accioche sacrificasse all' Idoli, e si liberasse dalla morte, lo fecero star presente al martirio di Vitale suo seruidore, a fine che, come si dice, egli imparasse all' altrui spece. Ma egli che vide il successo del tuerto, più presto desideroso di guadagnare vna corona simile a quella, che Vitale suo seruidore haueua guadagnato, che impaurito de' tormenti, stette sempre costante nel suo primo proposito. Il Giudice, e li ministri sdegnati fieramente contra di lui, perche si mostrò a maggior sdegno, vedendo che gli haueuano vato cortesia, & esso gli disprezzaua; il Giudice comandò che fosse posto in Croce. Non furono pigri i manigoldi à mettere ad effetto il comandamento: subito fu portata la Croce, spogliano Agricola, ve lo distendono sopra, & ve lo crocifissero, pallandogli le mani, e piedi con duri chiodi. Dipoi l'alzarono in alto, e su quini vedea vna rappresentatione, marauigliosa del Signore nel seruitore, cioè di Christo in Agricola. Il Santo Martire, essendo alzato in alto, e mostRANDO, ch' egli faceua poco conto di tutte le cose terrene, e desideraua le celesti, essendo stato in Croce buon spatio di tempo, nel medesimo giorno, che Vitale suo seruidore diede l'anima a Dio tra le battiture, egli rese lo spirito in Cro-

Nella persecutione di Diocleziano, e Massimiano, fu nella Città di Bologna in Italia vn nobile Cittadino chiamato Agricola, il quale haueua vn ser-

Croce. E così il padrone, & il seruo, che furono eguali nel Martirio, furono ancora eguali nel premio. Li corpi loro furono sepolti in vn Cimiterio, doue si seppelliuano gli Hebrei, e quiui stettero le rose frà le spine, la luce frà le tenebre, sino al tempo di Sant' Ambrogio, sì come egli medesimo dice; finendo di scrivere il lor martirio, cioè, che hauendo notizia del luogo doue stauano, a peritione di vn' santa vedoua chiamata Giuliana, la quale haueua particolar diuotione a questi Santi, li leuò di quel luogo, e li trasferì in vna Chiesa, che la medesima Giuliana gli haueua fatto fare, doue i corpi loro riposano, e l'anime aspettano di riunirsi con essi l'ultimo giorno del Giudicio. Il martirio di questi Santi fù alli quattro di Nouembre, & in esso giorno la Chiesa ne fa commemorazione. Correuano gli anni del Signore 298, imperando Diocletiano.

LA VITA DI SAN LEONARDO
*Confessore, scritta da S. Antonino di
 Firenze, dal Nauclero, &
 altri Autori.*



Alli 6. di
 Nouembre.

VNA delle cose, per le quali il Signore condannarà i tristi, sarà, che quando egli era in prigione, non lo visitano: il che egli intende della persona del potere, che non hanno chi gli disenda. Il visitargli, è opera molto meritoria, è procurare di fargli liberare. E perche il glorioso S. Leonardo l'intese molto bene, procurò di escitarli in quest' opera di misericordia. Anzi che dopo la sua morte ancora si vede, che molti prigionieri comandandosi ad esso, ottengono libertà.

SAN Leonardo Confessore fù di nazione Francese, figliuolo di padre, e madre Illustri; e molto stimato dalli Rè di Francia, perche il padre haueua il primo luogo nel palazzo Reale. Quando Leonardo fù di perfetta età, era molto grato al Rè di Francia, che a quel tempo regnaua, piacendogli la sua ciuile, modesta, e grata conuersatione, e lo teneua in sua compagnia, facendogli grande onore. E perche Leonardo come buon Cristiano si esercitaua nell' opere di misericordia, e particolarmente visitando i prigionii; il Rè ne liberaua molti, perche il Santo pregaua per loro: ma si può ben credere, ch' egli sapeua per chi doueua pregare, e per chi nò, perche non sempre è bene, che tutti gli errori si perdonino, anzi bisogna, che alcuni alle volte

siano castigati. Il Rè desideraua di darli vn Vescouado, ò altra Prelatura; ma egli non la volle mai accettare, anzi sen' andò al deserto, e faceua vita solitaria; andando però alle volte a predicare, hora in questa, hora in quella Città, con molto profitto spirituale de' fedeli, che ascoltauano la sua dottrina. Auuenne, che andando il Rè a caccia per il bosco, doue habitaua S. Leonardo, & hauendo in sua compagnia la Regina, che era grauidi, e vicina all' hora del parto (che quiui venne,) fù subito piantato vn padiglione da campagna, in quale si ritirò la Regina, vedendo, ch' era impossibile poter condurla alla Città, ò altri luoghi habitati: furono tanto grandi i dolori del parto, che si pensò che la Regina morisse. Il Rè affranto, e confuso con tutti gl' altri, ch' erano in sua compagnia, non sapeua che fare, e gli fù detto, che quiui vicino si trouaua Leonardo, il quale faceua vita solitaria. Il Rè comandò subito, che egli fosse cercato, e menato quiui: doue essendo andato il Santo, il Rè lo pregò con grand' istanza, che egli pregasse Dio per la sanità della Regina, accioche ella non perisse in quel parto. S. Leonardo s'inginocchiò, e pregò Dio che liberasse la Regina da quel pericolo, & il parto venisse a luce. Non li leuò il Santo dall' oratione, che la Regina haueua partorito, essendo fuori del pericolo lei, e la creatura insieme, & il Rè con tutti gli altri allegro, e contento. Non sapeua il Rè in che modo douesse rimertar Leonardo, per la gratia hauuta da Dio per mezzo suo, e gli fece offerta di molti doni, e gran ricchezza. Il Santo non volle accettar cos' alcuna, eccetto che gli disse: lo vorrei solo, che tū mi concedessi vn parte di questo Monte alpestre, per farci edificare vn Monastero. Il Rè glielo concesse liberamente, e gli diede il modo da poterlo far edificare. Quando il Monastero fù finito, S. Leonardo trouò molti compagni, e quiui viuauano in molta religione, e santità. Era quel luogo sterile, ma in particolare vi era gran carestia d'acqua. Il Santo fece euaui vn pozzo, e col mezzo dell' oratione, vi fece forger l'acqua in abbondanza. Grandi furono, e molti miracoli che Dio fece per mezzo del suo seruo Leonardo; ma particolarmente quelli ch'erano, ò prigionii, ò schiaui, si raccomandauano al glorioso Santo, accioche Dio per mezzo suo gli liberasse. Molti furono liberati, & alcuni si ritrouarono nel suo Monastero con i ferri, e catene, che in prigione haueuano, le quali lasciavano poi quiui per memoria del miracolo; anzi che la maggior parte d'essi rimaneuano in detto luogo per seruir a Dio, in compagnia di S. Leonardo. Finalmente, essendo questo benedetto Santo vissuto in molta santità, & hauendo dato a ciascuno buon esempio, venne il fine della vita sua, e morì nel Signore alli 6. di Nouembre, l'anno del Signore, secondo Canisio 646. regnando in Francia Clodouco.

LA VITA DELL' QUATTRO CORONATI

Martiri, scritta da Beda, da Adamo
Arcivescovo di Treveri, da altri
Autori di Martirologij.



Aut. di
Nouembre,
a. 1. m. 1.

L'Apostolo Paolo scrivendo al suo discepolo. Timoteo, dicea; Non sarai coronato, se non chi combatterà legitimamente. Il che è come se dicesse; che, chi combatterà secondo la legge datagli dal suo Capitano, quell'ale merita la corona, & il trionfo. Annetina frà li Romani, che essendo alla guerra, alcuni facevano cose famose, & segnalate: ma perche erano contra l'ordine dato dalli Capitani, non solo non gli davano corona di vittoria; ma ancora li castigavano: e furono alcuni padri, che fecero morire i propri figliuoli, per esser uccisi a rispondere a chi gli istigava dalla parte contraria a battaglia particolare; non ostante ch' habessero vittoria, ammirando il nemico con grand' onore; E questo annenne, perche era stato ucciso facto pena della morte, che non si uccise a fare simili abbattimenti, senza licenza particolare. Di uida; che solo quel Soldato meritava, e gli era data la corona della vittoria, che combattendo, & vinceva, secondo l'ordine dato dal suo Capitano; San Paolo ancora dice, che volendo il Christiano meritare corona, bisogna che combatta, secondo la legge del suo Capitano; bisogna, ch' egli imiti Gesù Christo, si come lo imitarono quattro Santi Martiri chiamati li Coronati, perche non si seppero li nomi loro. Questi veramente meritavano la corona, per imitare Gesù Christo; perche si come egli diede la vita sua per amor loro, essi parimente diedero la loro per amor suo. La vita di questi Santi Martiri, e di altri cinque, i corpi de quali sono sepolti in una Chiesa di Roma, causata dalli Martirologij di Beda, di Adamo Arcivescovo di Treveri, e di altri, fu tale.

NON si satiana la fame insatiabile di quelli due Capitani nemici di Gesù Christo, e de' suoi Santi, Diocletiano, e Massimiano; ancora che per ordine loro, è de gli altri loro Giudici, e Presidenti si spargesse ogni giorno molto sangue de' Christiani, per tutte le parti del Mondo; anzi cresceua più in loro la crudeltà, quanti più Christiani erano fatti morire. Fu detto a Diocletiano, che erano in Roma quattro Cittadini, li nomi de quali erano Severo, Seueriano, Carposoro, e Vittorino; ch'erano Christiani. Comandò subito l'Imperatore, che fossero presi, e menati all'Idolo di Esculapio; e non lo volendo adorare; fossero fatti morire sotto le battiture. Così fu fatto; condotti diuanti a quel Demonio,

lo riputorono per quel ch'egli era, e non lo vollero adorare. Laonde subito comincio al tormento. Furono spogliati, e ciascuno fu legato ad una Colonna, e le battiture, che gli furono date, furono tante, e tali, che in quel martirio resero lo spirito a Dio. Il Tiranno comandò; che li corpi loro fossero girati in piazza, accioche i cani li mangiassero; & vi stettero cinque giorni; e li cani non li toccarono mai; accioche si vedesse; che la crudeltà, e sfercezza de gli animali era pascuta ne gli huomini. Li Christiani tolsero quei Santi corpi, e li seppellirono nell' Arcinario, tre miglia lontano da Roma, nella via Lauicana. Dicesi, che Papa Melchiade, il quale fu poco dopo del martirio loro, gli mise nel Catalogo de' Santi Martiri. E perche non si sapeua come habessero nome, volle che si chiamassero li quattro Coronati; ma dappoi fu riuclato ad vn sant'huomo, che habuano nome Severo, Seueriano, Carposoro, e Vittorino; come si è detto.

LA VITA DELL' CINQUE MARTIRI,
chiamati Claudio, Nicoftrato, Sinfioriano,
Castorio, e Simplicio; scritta
dalla medesima Autor, che scrisse
sopra quella de'li Quattro
Coronati.

Vicino al luogo doue furono sepolti li quattro Martiri sopradetti, due anni innanzi vi erano stati messi cinque altri corpi de' Santi, che similmente erano morti per amor di Gesù Christo, per comandamento del medesimo Imperator Diocletiano, e nel giorno istesso. Papa Melchiade, il quale ordinò, che si celebrasse la festa de'li Quattro Coronati, hebbe intentione che insieme con loro si facesse commemorazione di quelli cinque Martiri, che furono Claudio, Nicoftrato, Sinfioriano, Castorio, e Simplicio. Questi Santi erano Scultori, e stavano in Vngaria, per ordine, e comandamento dell' Imperator Diocletiano, e con molti altri dell' arte tua lauoravano in certe caue di marmi, de'li quali l'Imperator si seruiva per li edifici, che faceva in uerle parti. Quattro di questi Santi erano Christiani, e Simplicio era idolatra; e lauorando tutti cinque insieme, a Simplicio si rompeuano spesso li scarpelli, & altri strumenti, & a gli altri no. Marauigliato di questo, dimandò a Sinfioriano, donde poteua procedere tal cosa; e esso gli rispose. Li marmi non li rompono, perche ogni volta, ch'io piglio qualche ferro in mano per lauorare, chiamo il nome di Gesù Christo mio Dio. Con questa occasione Sinfioriano disse tante volte a Simplicio, che aiutato da Dio, si fece Christiano, facendosi battezzare. Annetina poi, che alcun tempo dopo, Diocletiano disse a questi cinque Santi il carico di vn edificio, nel

Aut. di
Nouembre.

quale si doueano porre le statue di diuersi animali, & in mezzo di loro vn Idolo de' suoi Dei. Li Santi fecero l'opera, & vi accomodarono le statue degl'animali con grande artificio; ma la statua dell' Idolo non solo non ve la misero, ma ancora non la vollero intagliare. L'Imperatore, che a caso si ritrovò in quella Prouincia, vedendo l'opera finita, si marauigliò, vedendo con quanto artificio era stata fatta; ma gli dispiaque, che non vi haueuano fatto l'Idolo, ch'egli uoleua. Non si ritrovòrono presenti li cinque Santi Scultori, quando l'Imperatore vide quell' opera: ma vi erano molti altri Maestri. E perche ordinariamente vn artefice ha inuidia all' altro, & particolarmente quelli, che non fanno molto dell' arte, portano inuidia a quelli, che sono eccellenti in essa; ricercando l'Imperatore, perche causa non vi era stato inciso l'Idolo; quelli Maestri risposero, che non l'haueuano gl' altri voluto fare, per esser Christiani, & che non solamente quell' Idolo, ma non haueuano mai voluto lavorarne nelsun' altro. Quando l'Imperatore intese questo, dissimulò alquanti giorni, sino, che s'informò da quelli Maestri, che erano con lui, se si trouariano altri Scultori, ch'è fossero tanto eccellenti, come quei cinque. Et essendogli risposto, che difficilmente si trouaria il paragone di loro: Diocletiano gli fece chiamare, & dissegli, che gli fariano gran seruizio, se uoleisero far quì la figura di quell' Idolo, & che gli pagaria cortesemente. Li Santi risposero liberamente, che più presto sopportariano la morte, che dare occasione a gli huomini di commetter idolatria. Adunque disse l'Imperatore, voi sete Christiani? Et essi con la medesima libertà, risposero, di sì, & che se essi sapessero qualche cosa di quell' arte, & se le opere loro auanzauano quelle de gl' altri Scultori, ciò auueniu, perche ogni volta che cominciavano a lauorare, chiamauano il nome di Giesù. L'Imperatore, per non perder quelli Maestri tanto eccellenti, diede la cura ad vn Tribuno chiamato Lampadio, accioche con parole piaceuoli, con proferte, & carezze procurasse di persuadere alli cinque Santi, che adorassero gl' Idoli, & lasciassero la Fede Christiana. Lampadio eseguì il tutto con diligenza; ma vedendo la perseveranza de' Santi nel loro proposito, ne diede auviso all' Imperatore; il quale comandò, che gli facesse tormentare. Il Tribuno fece condurre i Santi alla sua presenza, & egli fece parimente portare tutti gl' istrumenti da tormentare, che Diocletiano come fiera crudele, haueua trouati per spauentare, & tormentare li Christiani; ma quello spettacolo non fece profitto alcuno con li serui di Giesù Christo. Laonde il Tribuno gli fece crudelmente battere, dipoi li fece stracciare tutte le carni con certi granchi di ferro, che haueuano certe punte acute, & fatte in guisa di brattee di scorpion; i Dicesi, che hauendo

quel Tribuno comandato, che quel tormento si eseguisse con troppa crudeltà; & perche diceua molte bestemmie contra Giesù Christo; il Demonio gli entrò addosso, & l'ammazzò. La moglie, figliuoli, & parenti del Tribuno andarono all' Imperatore, piangendo, lamentandosi, & dicendo, che li cinque Santierano incantatori, & con li loro incanti haueuano fatto morire il Tribuno. Diocletiano sdegnato di ciò fieramente, fece fare alcune case di piombo, & interecisi dentro li cinque Martiri, & hauendole fatte serrare, comandò, ch' esse fossero girate nel mare, & così fu fatto. Quaranta giorni dopo, vn Christiano chiamato Nicodemo, accompagnandosi con certi altri Christiani, cercarono le tante Reliquie della cinque Martiri Claudio, Nicofrato, Simforiano, Callisto, & Simplicio, & hauendolo ritrovate, le portarono a Roma, & le seppellirono nell' Arcuario già detto nella via Lauicana. Il martirio di questi cinque Martiri, fu come quello della Quattro Coronari, alli otto di Novembre. E nel medesimo giorno la Chiesa santa ne fa commemoratione, ancora che sempre sotto il titolo della Quattro Coronari. Il martirio loro fu circa gli anni del Signore 290, al tempo del già nominato Diocletiano; due anni gli vni innanzi a gl' altri, come già si è detto.

LA FESTA DELLA DEDICAZIONE

Della Chiesa del Salvatore in Roma. Si racconta l'Historia, & si serinono alcune considerationi gioueuoli.



Si legge nella Sacra Scrittura, nel libro del Paralomenon; che il sapientissimo Rè Salomone, hauendo finita l'opera famosissima del Tempio; ordinò vn giorno particolare per consecrarlo; nel quale essendosi congregata infinita grande gente del suo Regno, tutti erano vestiti da festa. Li Sacerdoti, & Leviti erano apparati con ricchissimi ornamenti. Li cantori, & musici stauano essi ancora apparecchiati per l'esercizio loro. Vi era gran moltitudine di vacche, & pecore morte sopra vn altare, per offerirle in holocausto. Il Rè Salomone salì sopra vn Trono, ch'era in mezzo del Tempio, alto tre cubiti da terra; & quì in ginocchio verso il Sancta Sanctorum, vi fece oratione a Dio, & con parole accorte, & amoreuoli, offerì alla sua Divina Maestà quel Tempio, dicendo, In che modo presumerò io di darli casa in terra, se i Cieli sono piccioli per lui una stanza? Dipoi fece alcune dimande,

Alli 9. di
Nouembre 2
3. Paral. 1.

manda, e frà l'altre questa, dicendo: Signore, io ti prego, che ciascuno, che verrà in questo Tempio per far oratione, ritrouandosi in qualche necessità, o tranuigio, tu Dio mio, ti degni d'aiutarlo, & consolarlo. Ti prego ancora, che questa gratia non solo sia fatta alle genti di questa Città, e paese, ma ancora alli forastieri, & altri, che di lontano paese ci verranno. Se mancarà la pioggia, e la terra sia secca, e sterile, entrando il popolo in questo luogo, e facendosi oratione io ti prego, Signore, che subito gli mandi l'acqua. Se nel tuo popolo sarà la pestilenza, e mortalità, e ricorrono in questo Tempio, et si pregaranno, che tu al lontano da loro l'irattu, tu Signor pioiso gl'escandirai, e liberarai. Se gli bisognerà andar alla guerra, auocare l'impresa sia pericolosa; entrando prima li soldati in questo Tempio à far oratione; tu, Signore, gli concederai la vittoria. E se auerrà, che alle volte tu si corrucciato con gli huomini per li peccati loro, e gli minacciarai con rigori castighi; e di già sarà alzata la tua mano, per scacciar sopra di essi il flagello; se li colpeuoli ricorrono à questo Tempio, e ti chiederanno misericordia; in Signor clemente gliela concederai. Io ti dimando questo, disse Salomone, per la tua infinita misericordia; per l'amore, che tu portasti à Damiel mio padre; per il seruizio, che io Re, e guida del tuo popolo, ti ho fatto, edificandomi questo Tempio. Questo disse Salomone? E per segnale, che Iddio gli concesse tutte le sue dimande, si come poi la notte glielo disse all' orecchio, fece subito un gran fuoco dal Cielo, che abbruciò il sacrificio, e la gloria d'Iddio occupò tutto il Tempio, riempendolo di chiarezza, e splendore, di modo che ciascuno alzò la voce, le gridò per segno di marauiglia, accompagnata con l'allegrezza. Li Sacerdoti, e Leuiti che baueno il carico della Musica, sì di voci, come d'istrumenti, cominciarono à suonar, lodando tutti Iddio, e ringraziandolo, ch'egli hauesse voluto hauer vnacasa frà gli huomini, oue potessero ricorrere à dimandarli gratia, e misericordia. La festa durò otto giorni, ne quali furono fatti molti sacrificij dal Re, e dalli Sacerdoti, & il popolo era in continua festa, & allegrezza. Di qui si pigliò il costume nella Chiesa Cattolica di celebrarsi la festa della Dedicatione delle Chiese, si come si celebra in Roma la Dedicatione della Chiesa del Salvatore; la cui historia, canata dalla vita di San Siluestro Papa, fu questa.

Sino al tempo de gl' Apostoli, furono sempre fra li Christiani alcuni luoghi particolari dedicati à Dio, li quali da alcuni erano chiamati Oratorij, e da altri Chiese. Quiui si congregauano particolarmente le Domeniche, per udire la parola di Dio, per esser presenti all'ufficio Diuino, per far oratione, & udire la Messa, e riceuer il Corpo di Giesù Christo nella santissima Comunione. Ma dopo, che l'Imperatore Costantino fu battezzato da S. Siluestro Papa, e risanato per il mezzo del Battesimo, non solo l'anima sua dalle colpe, ma ancora il corpo dalla lebbra; come persona grata alla Maestà di Dio, dal quale confessaua d'auer ricevuto questa gratia, e beneficio, fece vna legge, e la pubblicò per tutte le Terre soggette all' Impero Romano,

che ciascuno potesse fabbricar Tempij, e Chiese doue più li piacesse; accioche con il suo esemplo facesse animo a gli altri. L'anno del Signore 326. fece edificare vna Chiesa in honore di Giesù Christo Saluator del Mondo, nel suo proprio Palazzo, chiamato Lateranense, adornandola di molte ricche gioie, e di vasi d'oro, e d'argento; ma sopra il tutto, facendola ricca di vn Immagine, che rappresente il medesimo Saluatore al naturale; la quale da tutti li fedeli era visitata con molta diuotione. San Siluestro Papa consecrò questa Chiesa, la qual fu la prima, che fosse consecrata frà li Christiani, e doue si celebrassero li Diuini Uffici publicamente. Quiui il detto Pontefice accomodò l'Altare, sopra il quale S. Pietro celebraua la santa Messa, & era di legno, fatto a modo di vn Arca vuota. L'Apostolo vsaua questo modo d'Altare, si come l'vsorono gli altri Pontefici suoi successori, sforzati da necessità; perche essendo perseguitati da gl' Idolatri, li miseri Christiani andauano fuggendo hora quà, hora là, e portauano seco quell'Altare portatile, per celebrarui sopra, hora nelle grotte sotto terra, hora in Camiterij, dou'erano sepolti i corpi de' Martiri, & alle volte in case particolari di alcuni Catolici. Piaceua adunque a S. Siluestro, che quell'Altare restasse per memoria in quella prima Chiesa de' Christiani, e comandò, che solo li Romani Pontefici vi celebrassero sopra, e che tutti gli altri Sacerdoti celebrassero non sopra l'Altare di legno, ma di pietra consecrata, la quale è quella, che al presente si chiama Arca, cioè la Pietra sacra. Et accioche di questa restasse perpetua memoria, ordinò, che ogn'anno si celebrasse la Dedicatione di questo Tempio. E questa è la festa, che tiecebra all'iuoue di Nouembre. Fù cosa molto conueniente, e necessaria, che frà li Christiani fossero alcuni luoghi dedicati à Dio, si come sono le Chiese, & Oratorij, accioche li Christiani potessero ricorrere quiui per far oratione, e dimandare aiuto à Dio nelle loro bisogni, e tranuigi. Perche se nelle Città sono diuerse botteghe, per exercitij particolari, e se nelle case ci sono stanze particolari per diuersi seruitij, era similmente necessario, che nella moltitudine de' Christiani fossero alcuni luoghi per trattare con Dio. Eessendo dedicati per opera tanto degna, è similmente conueniente, che siano consecrati, e dopo essere consecrati, è giusto, e douere, che le gli porti ogni riuerenzia. Questo volle darci ad intendere Iddio nostro Signore nel Tempio di Salomone, la cui fabbrica fu di tanta maestà, quanto si può vedere in due cose particolari, che la Scrittura diuina racconta; cioè, che non era cosa nel Tempio, che non fosse d'oro, o intagliata, o legata in oro; e l'altra, che essendo la fabbrica tale, nel tempo che durò tutta l'opera, non si sentì colpo di martello, nè di altra cosa. Queste parole l'ef-

pongono alcuni in questo modo, dicendo, che quello era vn modo di ragionare; si come si vfa ordinatamente, quando volendo mostrare, che vna cosa sia fatta con grande prestezza, si dice; la tal cosa fu fatta, che non si vide, ò senti. Così ancora, se ben l'opera del Tempio durò assai anni; nondimeno, hauendo riguardo alla sua grandezza, e magnificenza, si può dire, che non si vedeva, e che in essa non si senti colpo di martello. Altri dicono, che ogni cosa era portata lauorata da altre parti, e che quini non si faceua altro, se non accomodare ogni cosa alli suoi luoghi; perche questo Tempio era figura della Beati, li quali si lauorano nella caua del Mondo, sopportando in esso traagli, e persecutioni; ma in Cielo poi non sentiranno più colpo alcuno, non soffriranno più traagli, ma haueranno il premio per quelli, che haueranno sopportato nel Mondo. In questo adunque li dimostra la grandezza, e magnificenza di quel Tempio; nel quale, se bene era casa di Dio, vi stava solamente l'Arca del Testamento, e questa ancora non sempre; perche al tempo della cattività di Babilonia, Geremia la nascose in vn monte, e dipoi ne posero vna nel Tempio fatta in quella forma; e con tutto ciò, era tanto stimata, e riuerta da gl'huomini, e dall'istesso Iddio. Hor adunque, con quanta più ragione si debbono riuertre, & honorare le nostre Chiese, nelle quali stà Gesù Christo Dio, & huomo veramente, e realmente nel Santissimo Sacramento dell'Altare? Quiui non si sacrificano Tori, ò Montoni; ma li rappresenta il sanguinoso sacrificio fatto da Gesù Christo sopra l'altare della Croce, doue si offerì in Hostia vna al suo eterno Padre per la salute de gl'huomini; e l'istesso fa ogni giorno in nome suo il Sacerdote, nel santo sacrificio della Messa. Nelle nostre Chiese ci sono ancora li Sacramenti, con li quali si risanano diuersi infermità; alcuni sono deboli per combattere contro il Demonio, contro il Mondo, & contro la carne; & accioche questi tali diuentino gagliardi, e forti, se gli dà il Sacramento della Confermatione. Ad altri poi per il medesimo effetto, e per fargli ricchi di virtù, se gli dà il Sacramento dell'Eucaristia. Er accioche altri siano continenti, se gli amministra il Sacramento del matrimonio. Altri poi, che sono feriti, impiagati, & al punto di spirare per causa di diuersi mali, & infermità, e già l'anime loro sono del tutto morte in peccato mortale, sono proueduti del Sacramento della Penitenza, e dell'Estrema Vnzione. Di modo, che la Chiesa fatta è come vna Speciera di medicine spirituali per tutte l'infermità dell'anima, e del corpo ancora. Oltre di questo, nella Chiesa Catholica sono li tesori di Dio, perche in essa si perdono i peccati, in essa si danno li doni dello Spirito Santo, in essa le orationi de' fedeli sono più meritorie, e sono spedite più presto

al Tribunale del grand' Iddio; perche quini è veramente la Scala di Giacob, per la quale gl'Angeli sagliono, e scendon; sagliono con le starioni, e dimande de' fedeli, e le presentano a Dio; e scendon poi con la speditione di esse, e tutto per profitto del Christiano. Nella Chiesa si predica l'Euangelio, s'insegna l'osservanza de' comandamenti d'Iddio, si lodano le virtù, e li riprendono i viti. Dimodo, che in essa alcuni s'impauriscouo, altri si compungono, quelli piangono, e quelli si allegrano; alcuni si consolano, & altri s'infiammano nell'amor di Dio. Nella Chiesa l'anima fedele parla con Dio, quini lo prega, e quini l'honora. Nella Chiesa sono presenti gli Angeli, perche quini è la Corte celeste, anzi l'istesso Dio vi è realmente, e personalmente, & hà promesso di starui fino alla fine del Mondo. In tutte queste cose si può vedere, quanto le nostre Chiese siano più degne del Tempio di Salomone. Ma se quello fu tanto stimato, & aggrandito da Dio, e da gl'huomini; sarà ben douere, che essendo la nostra Chiesa tanto stimata da Dio, sia parimente honorata, e riuerta da gl'huomini; & in essa non si facci, non si dica, nè si pensi cosa indegna di così degno luogo. Temano li profonuioli, e profanatori delle Chiese il castigo, che Dio diede a quel misero Rè Antiocho, il quale profanò il Tempio di Gerusalemme: atreio che lo castigò con vna infermità crudele, stomacosa, & arrabbiata; anzi, che il misero conoseua, che questo male gli era auuenuto per hauer profanato il Tempio di Dio in Gerusalemme, e però pianse molto il suo peccato, si come si legge nel secondo libro de' Macabei. Faceua lo uenturato oratione a Dio, e gli chiedea perdono; quini il Testò dice vna sentenza di gran rimore, e spauento, cioè: Il maluiago pregua Dio, dal quale non era per ottenere misericordia. Il dolor di costui fu simile a quello di Cain, di Esau, e di Giuda, cioè imperfecto, e senza profitto. E però fu condannaro, come furono essi ancora. Si legge ancora nelle Historie antiche, che il gran Pompeo sempre fu vittorioso in tutte l'imprese, ch'egli fece innanzi, che hauesse profanato il Tempio di Gerusalemme: Ma dipoi, ogni cosa gli succedea al contrario, & all'vltimo fu superato in battaglia da Giulio Cesare: dalla quale si parti fuggendo, pensando di ritrouare aiuto dal Rè d'Egitto, perche era suo amico; ma in cambio d'aiuto, vi ritrouò la morte, perche gli fu tagliata la testa, e fu mandata a Cesare vittorioso. Questi due esempi bastino per metter rimore a quelli, che portano poco rispetto alle Chiese, vedendo, che nel Tempio di Salomone castigò Iddio rigorosamente quelli, che non gli portauano rispetto; anzi che l'istesso in persona, quando ch'egli praticaua huomo con gl'huomini nel Mondo, molte volte d'alcaccio li genti dal Tempio con fruste, e flagelli, perche

vi stauano con poca riuerenza. Pensino adunque quelli, che profanano le nostre Chiese, le quali sono di tanta maggior eccellenza, che quelle non erano, che faranno castigati con maggior rigore. Tutti gli dobbiamo portare rispetto, e riuerenza, e tutti doueressimo fare nelle Chiese quello, che ci consiglia David in vn Salmo, cioè: Nel Tempio di Dio ogn'vno dice gloria. Tutto quello, che si hà da trariare nelle Chiese, deue esser per gloria di Dio; & essendo per sua gloria, risulterà in nostro uile, poiche quiui ei farà partecipi della sua misericordia, la quale farà principio della beatitudine, diehe tutti ei faccia degni.

**LA VITA DI S. TEODORO SOLDATO,
e Martire; scritta da S. Gregorio
Nisseno.**



Alm. di
Nouembre.
Anno 16.

E Scritto nel libro de' Giudici di quel famoso Soldato d'Iddio Sansone, che al tempo della sua morte, egli rimase un tempo de' Gentili, con molto gran danno di molti di loro, che si rimasero morti, e con la total ruina del Tempio, che tanto andò per terra. Questi fu uero valoroso in questo fatto, e era un mirabil seruitore d'Iddio, perche egli habuua deliberato di castigare quella gente perfida, e incredula con quel mezzo. Auuenne quasi l'istesso ad un altro valoroso Soldato di Christo, chiamato Teodoro, il quale abbracciò un Tempio de' Gentili; il che fu causa, che egli poi fosse martirizzato. E nell'una, e nell'altra di queste cose, fece cosa gratissima al Signor Iddio.

SAN Teodoro si esercitò nell'arte della guerra al tempo, che Massimiano, e Diocleziano reggeuano l'Impero Romano, & militò sotto le sue bandiere. Questi Imperatori essendo alloggiati per consiglio de' loro Capirani verso l'Oriente; al tempo dell'Inuerno, si leuò vna pericolosa guerra, non con gente barbara, ma nel medesimo Esercito, per causa d'un Decreto diabolico fatto dall'Imperatore, & eseguito dalla suoi Capirani, nel quale tutti li Christiani, che non sacrificauano a gl'Idoli, erano condannati alla morte. Il Santo Soldato non più di C. fare, ma di Christo, vedendo l'empio ordine dato, e come si eseguaua crudelmente, non mostrò uiltà d'animo, ne mutò la faccia, ancora ch'egli sapesse, che da tutti era conosciuto per Christiano; anzi diceua liberamente, che quel Decreto era detestabile, e ch'egli non penaua d'vbbidirlo, se bene vi douesse perder la vita. Queste paro-

le vennero all'orecchie del suo Capitano, il quale chiamando il Centurione, come fecero già Herode, e Pilato, che trattarono la morte di Giesù Christo, e si accordarono insieme per dargliela; così questi due si accordarono insieme contra Teodoro: lo fecero chiamare alla presenza loro; e gli dissero con parole aspre, & aliere: doue egli habesse hauuto tant'arroganza, & ardire, che gli bastasse l'animo di sprezzare le leggi dell'Imperatore, e dir pubblicamente, che non lo uoleua vbbidire. Teodoro con faccia allegra, e costante gli rispose: Io non disubbidisco l'Imperatore, quando egli comanda cose giuste, e conformi alla ragione: ma dicendomi, ch'io adori i Dei, che non sono, ne gli conosco per tali; in questo io non penso di vbbidirlo. In quanto per mè, dico, che solo Giesù Christo è Dio, Figliuolo vnigenito di Dio, consostanziale con lo Spirito Santo parimente Iddio, non trè Dei, ma vn solo Iddio, la cui Fede, e Religione io confesso. E se questo vi par male, venga il carnefice, e feriscami; venga il fuoco, & abbruciami; e chi si tiene offeso dalle mie parole, taglimi la lingua. Il mio corpo è determinato di patire, qual si voglia tormento con ogni pazienza, in qual si voglia parte, & in ogni membro, per amor del suo Creatore. Restarono confusi li due iniqui Giudici, sentendo le parole di tant'animo, e costanza, che il giovane diceua, e stauano sospesi, pensando a quello che doueano rispondere. Si fece innauiz vn Soldato di quella compagnia, il quale si riputaua di esser molto accorto, e disligli: Dimmi, o Teodoro, il Dio che tu adori, hà alcun figliuolo? S'egli l'hà, dimmi: l'ha egli generato, come generano gli huomini, che cercano luoghi sotterrati, & oscuri per non veder pur loro stessi in atto tanto brutto, e vergognoso? Rispose Teodoro: Il mio Iddio non sente vergogna nel generare il suo vnigenito Figliuolo; anzi che questa generatione Diuina, è conueniente a Dio: e così la credo, e tuerisco. Ma tu, dimmi prego, poiche ti pare d'essere huomo auuto, & accorto, non tieni tu per vergogna, & affronto grande, di adorar per Dio vna Donna: come Cibele madre delli Dei, la quale a guisa di vna Lupa, di quando in quando è preña, e partorisce? Per la dimanda, che fece Teodoro, restò confuso, e s'accongiato non solo quel profano uoloso, ma ancora li Giudici: li quali habuano abbassato gli occhi in terra, considerando la forza della ragione detta dal santo giovane; e quanto era fuor di ragione, che si adorasse per Dea vna Donna, che sempre era, o granida, o che habuua partorito. Hauendo poi pensato a quello, che douessero fare di Teodoro, & terminorono di lasciarlo andar libero, e gli diedero vn certo tempo per pensare, e di liberare quello, ch'egli uoleua fare. Potrà essere (diceuano fra loro) che pensando bene al fatto suo, lascerà questa pazzia opinione,

ne, & vbbidirà i nostri Imperatori. Questi chiamauano pazzia la sapienza del santo giouane, nel modo che quegli, che del tutto sono ebbriachi, sogliono chiamare ebbriachi quelli che sono liberi da simil passione. Lo spatio del tempo, che fu assegnato a Teodoro, per deliberar quello che voleua fare, egli lo conuertì in mandare ad effetto vn opera famosa, la quale fu questa: Era nella Città Metropolitana chiamata Amasia, vn Tempio dedicato a Cibeles madre de' Dei; il Tempio era vicino ad vn fiume, che correua vicino alla Città. Teodoro deliberò di attaccargli il fuoco, & abbruciarlo, e secondo il pensiero, lo mandò ad effetto; e per meglio farlo, aspettò il tempo, che era il vento: Gli attaccò il fuoco, & ogni cosa si conuertì in cenere. Con questa opera famosa diede risposta di quello, ch' egli haueua deliberato di fare nel tempo, che gli fu dato per deliberarsi. Fu grandissimo il rumore, e tumulto de' Gentili, li quali cercauano l'incendiario pieni di rabbia, e sdegno per castigarlo con le maggior pene, che si potessero immaginare. Non fu cosa difficile il ritrouarlo, perche l'istesso Teodoro disse d'hauerlo fatto, e nella faccia, e nelle parole mostraua d'esserne molto contento; ma molto più per causa d'vn Idollo della Dea, che quiui s'era abbruciatu; il che era grandissimamente dispiaciuto a' Gentili, che lo teneuano in molta veneratione. Presero Teodoro con furia, e lo menorono al giudicio, gridando tutti come pazzi. Li Giudici con voce terribile, e minacciuole gli dimandarono s'egli era stato causa di quell'incendio. Il Santo confessò subito di hauerlo fatto, e che ordinassero a posta loro i tormenti, che per ciò meritaua, perche egli era apparecchiato di sopportargli allegramente. La voglia, che i Giudici videro in Teodoro d'essere tormentato, la faccea fuggire a loro di tormentarlo, e desiderauano nel cuor loro d'hauerne vn animo tanto gagliardo, & valoroso, come haueua quel giouane. Laonde senza hauer riguardo alle querele, e voce della gente popolare; la quale dubitando di non patir qualche grane danno, per il caso passato, e che li Dei non castigassero tutti per l'errore, che Teodoro haueua commesso; chiedeuano con grand'istanza, ch' egli fosse subito fatto morire. Con questa furia del popolo li Giudici parlarono a Teodoro, e gli dissero, che non ostante l'hauer meritato la morte, essi nondimeno gli perdonariano, & oltra il perdonno, lo fariano sommo Sacerdore de' gl' Idoli, se gli volesse fargli sacrificio, e non esser più Cristiano. Il Santo giouane, facendoli burla di questo, rispose: Il premio, che voi mi promettete è veramente grande, perche io faccia quello, che mi consigliate: io tengo per miseri tutti li Sacerdoti de' gl' Idoli, & il volermi fare il maggiore di tutti, non faria altro che volermi fare il più misero di tutti; sono molti gior-

ni, che fra me medesimo rido di vna pazzia, che hò veduto fare ad alcuni huomini principali, & alle volte all'istessi Consoli, & Imperatori di Roma; la quale è, che sotto specie di Religione pigliano l'vfficio, che voi promettete a me d'esser sommi Sacerdoti, e quelli, che prima erano vestiti di porpora, li vedrete poi in habito di beccai, ò di cuochi. E molte volte spartono in pezzi gli animali per li sacrificij, vna parte facendone bollire, & altra ne fanno abbruciare. Vna cecità simile a questa non la faria, se non chi fosse cieco, come essi sono; poiche lasciando d'adorare l'Idolo del Cielo adorano legni, pietre, e metalli. Li Giudici sentendo queste ragioni, si auuidero che si perdeua il tempo con Teodoro, col farli proferte, e chiamandolo sacrilego, empio, e bestemmiatore, comandorno, ch' egli fosse tormentato. Prima lo fecero legare ad vn legno alzato in aere, e quiui hora lo frustauano, hora li stracchiavano le carni con graui di ferro, hora li metteuano fiaccole accese alli fianchi, ma quanto più li nauigoli erano solleciti in tormentarlo, tanto più il Santo Martire, come s'egli fosse stato in vn giardino fra rose, & fiori, cantaua quel verso di David, che dice: Io benedirò il Signore in ogni tempo, sempre faranno le sue lodi nella bocca mia. Quando i maluagi ministri furono stracchi lo slegarono dal legno, e lo menorno in vna prigione oscura, nella quale tutta la notte furono uide voci, che cantauano souamente, e quella stanza era piena di grandissimo splendore, e di tutto erano partecipi quelli, che erano di fuori. Quando il guardiano delle prigioni s'accorse di questo, chiamò alcuni seco, & entrò doue era Teodoro, ma non vide persona alcuna se non il Santo, e certi altri, che erano medesimamente prigionj, li quali dormiuano. Il giorno seguente lo tormentorno di nuovo, ma vedendo ch' egli era costante nel suo proposito, lo sententiarono al fuoco, e così fu eseguita la sentenza. Et essendo il Santo in mezzo delle fiamme, lodando, e benedicendo il Signore. Il fuoco li tolse la vita, ma perdonò al corpo, perche non l'abbruciò pur vn capello. Per il che vna donna religiosa chiamata Eusebia lo rinuolsé in vn lenzuolo netto, e li diede sepoltura. La Chiesa Santa fa commemorazione di S. Teodoro il giorno del suo martirio, che fu il 9. di Nouembre, circa li anni del Signore 300. imperando Diocletiano, e Massimiliano. Il corpo di S. Teodoro Martire è nella Chiesa di S. Salvatore di Venetia, doue fu portato da Costantinopoli, e si crede certo, che sia quello, la cui vita habbiamo scritta: perche si trouano più Martiri di questo nome.

LA VITA DE' SANTI TRIFONE,

*Respicio, e Ninfa Martiri; scritta da
diferfi Autori de Martirologij.*



Alf. 10. di
Nouembre.
Exod. 1.

Grande era l'alterezza, e perniciosa del superbo Re Faraoe in persequitare il popolo Hebreo: cercando diuersi modi, e vie, perche non crescesse, e moltiplicasse: ma Iddio benedetto ordinò, e permiseua, che quanto più quel malauaro Re in questo era sollecito, tanto più rimanesse superbo, et ogni cosa gl'auuenisse al contrario: perche quel popolo tanto più cresceua, e moltiplicaua. Il medesimo auuenne al Demonio, perche al principio del Christianesimo egli desideraua estirpare il popolo Christiano, e per questo effetto lucinaua li Tiranni, che martirizassero, e facessero morire quasi infiniti di loro; ma quanto più essi procurauano questo, tanto più cresceua il numero de'li Christiani: Questo si vede per esempj di trè Santi Martiri, cioè Trifone, Respicio, e Ninfa. Cominciò il Demonio, con uno d'essi pensando di finirlo con lui: ma l'altro due vedendo il suo martirio, si offersero voluntariamente al martirio.

Trifone fu dalla Prouincia di Sassonia, d'una Città chiamata Abfage, & essendo ancora giovanetto, si esercitaua in opre tante, e Dio per mezzo suo fece alcuni miracoli, risanando persone indemonstrate, e d'altre diuersi infermità. Questo Santo si mostrò geloso di l'honor d'Iddio nella persequutione di Decio Imperatore Romano, predicando Giesu Christo pubblicamente, senza timore de'gl'editi, e comandamenti di Cesare, nè delle crudeltà, che i suoi ministri faceuano contra i Christiani: Faceua animo alli deboli, & inanimati i timidi, acciò che non temessero tormenti, li quali presto finiuano, & erano mezzi di acquistar la gloria, la quale si deuota godere perpetuamente in Cielo. Un Presbitero chiamato Quilino fu aquilato di quello, che Trifone faceua, e prociò di sapere, se era il vero quello, che di lui si diceua, e trouando esser così il vero, e perche Trifone stesso confessaua, d'hauer elortato molti, che persequerassero nella Fede di Giesu Christo, comandò, ch'egli fosse tormentato: Il primo tormento fu l'ordinario, che lo legarono attaccate all'Eculeo, & essendo appeso quiti, li fu straciatò tutto il corpo con vngheie di ferro. Dipoi li misero torci accessi a' fianchi, e li dauano molte bastonate con certi bastoni pieni di nodi, & vltimamente li forarono i pie-

dicon chiodi di ferro afficcati. Trifone sopportaua tutto quello con grand' animo, e con allegro vohò, tantò che vedendo quello vn Tribuno chiamato Respicio, e considerando, che vn huomo humano non poteua hauere tante forze, ne soffrire tanti, e tal tormenti, se non fosse stato aiutato da Dio, e se Iddio l'aiutaua, era cosa certa, ch'egli era in grazia sua. Laonde ragioneuolmente si poteua conofcere, che il Dio che quel Santo confessaua, e per amor di chi tanto patiuo, e dal quale era tanto aiutato per sopportare tali tormenti; quello era il vero Iddio, e l'altre erano Dei falsi. Mentre che Respicio era in questa consideratione, sopraggiuntò l'aiuto del Cielo, al quale egli non fece resistenza: anzi confessò pubblicamente, ch'egli era Christiano. Quando quelli, che tormentauano Trifone legarono questo, li posero le mani addosso, e cominciarono a tormentarli tutti due insieme. Gli menarono poi in vn Tempio alla statua di Gioue, e Trifone s'inginocchiò, non per adorarla, ma per far cadere la statua in pezzi in terra, sì come si vide auuenire. Si rioruò presente a questo spettacolo vna donzella, chiamata Ninfa, la quale vedendo questo miracolo, cominciò a dire ad alta voce, che Giesu Christo era il vero Dio, e quelli che adorauano i Gentili, erano falsi, e senza forza alcuna; poiche l'oratione de' Christiani erano bastanti per fargli disfare in pezzi. Per causa delle parole, che Ninfa disse, fu parimente tormentata in compagnia di Trifone, e di Respicio. Gli batterono tutti trè con certe fruste, le quali haueuano attaccate in capo alcune palle di piombo. Questo martirio fu dato alli Santi li 10. Nouembre l'anno 252.

LA VITA DI S. MARTINO VESCOVO,
& Confessore; scritta da Seneca Sulpizio.

Si legge nel primo de' Ro di quel sorta, & auuiso granatè David, che quando egli ritornaua vittorioso dalla battaglia fariacou il ferocissimo Gigante Golia, faceua marauigliare tutti quelli, che andauano a vederlo. Era giovane di poca età: ma disposto, & alto di corpo, sì come auuerò molto bene il Gattano, e ne rende la ragione, dicendo, che Saba gli misse sue armi per mandarlo contra il Gigante, e che se David le lasse non fu perche gli fossero grandi, ma perche non era osato a portarloro. Di Sant si sa, come si legge nella Scrittura, ch'egli era alto di corpo, & così ancora

Alf. 11. di
Nouembre.
1. Reg. 17.

1. Reg. 7.

donaua esser David. Era ancora bello, disposto, e di grata presenza, & andaua vestito da Pastore; e teneua in vna mano la smisurata testa del Gigante, e nell'altra la spada sanguinosa, con la quale l'hauena tagliata. La fierezza, e brutto aspetto della testa del Gigante, faceua parere, che la bellezza, e gagliardezza di David fosse maggiore. Correua le genti per vederlo, e ciascuno rimaneua soddisfatto della sua presenza. Arriuo a questo modo dinanzi a Saul, doue era fonata la sua persona, & herede del Regno. Questo vedendo la disposizione di David, dice il Testa, che fa gli affettioni di tal sorte, che quini alla presenza di tutti si spogliò parte delle sue vesti, & ne fece vestir David. Di questa figura noi habbiamo, che faccia di nostro prosopio, che tenua mostro l'amor grande, ch'egli haueua posto a David in dargli parte delle sue vesti. Il medesimo fece il glorioso S. Martino con Giesù Christo, perche diuise con lui le sue vesti; così mostro di amarlo con grand'amore, si come qui appresso si vedrà nel discorso della sua vita.

SAN Martino fu natiuo di Sabaria, terra d'Vngaria, era ben nato di parenti nobili, aneorche fossero Genili; suo padre era stato Tribuno di Caualli, nell'esercito de' Romani, e si era ritirato a riposarsi in casa sua. Martino essendo di dieci anni, andò alla Chiesa contro la volontà del padre, e dimandò d'esser fatto Catecumeni, il che era scriuere il suo nome nel Catalogo di quelli, che voleuano esser Christiani, e che si doueano battezzare dopo, che fossero bene instrutti nella Fede. Dipoi si occupò in cose del seruicio d'Iddio, & non pretendea altra cosa, che piacerli praticando sempre con li suoi serui nella Chiesa. Quiui imparò lettere, e buoni costumi, e li venne voglia d'andar al deserto per far vita solitaria se non fosse stato impedito dall'età, e d'un editto, che venne da Roma, nel quale si comandaua, che li figliuoli de' soldati vecchi si facessero seruire, & andassero a seruir con la persona nelle guerre ordinarie. Per questo il padre di Martino, ch'era contrario alli santi desiderij del figliuolo, lo fece seruire, e lo mandò alla guerra, essendo d'età di quindici anni, e serui in essa al tempo dell'Imperator Costanzo figliuolo di Costantino Magno. Egli staua ordinariamente, come in guarnigione in Pavia Città d'Italia in Lombardia, & haueua vn seruiatore, che da lui molte volte era seruito per humiltà; mangiauano insieme, e talhora Martino lo scalzaua, e li nettava i stivali, anzi si dice, che hauendo vna volta vn seruitore di buona natura, che seruiva bene, gli diede licenza, e ne cercò vn altro, che fosse tutto il contrario, accioche gli desse occasione di meritare. Tre anni innanzi, ch'egli si battezzasse, stette occupato nella guerra: aneorche sempre si allontanò dalla vici, ne quali i soldati sogliono essere auuiliuppati. Era affabile, humano, e caritativo, & era molto humile con i compagni, era sobbrio, e tempera-

to nel trattamento della sua persona, a tal che pareua più presto Religioso, che soldato, & innanzi, ch'egli fosse battezzato faceua tutto quello, che suoi fare vn buon Christiano. Pigliaua la paga, che li dauano, e non voleua più per se, che quello, ch'era necessario per il sostentamento della sua persona, & il restante lo daua alli poveri. Queste virtù, che Martino haueua, lo faceuano essere grato, & amato da ciascuno. Auuenne vna volta, che entrando nella Città di Amiens, che è nella Gallia Belgica, vide vn povero igauo, che dimandaua limosina a quelli che passauano; era d'inverno, e faceua freddo tanto rigoroso, che molti moriuano di freddo. Martino all'hora era armato, e non haueua senon la sopra veste, che si chiamaua Clamida, la quale era tonda, come vn manto; vedendo il Santo, che nessuno rimediua al bisogno di quel povero ignudo, diuise la detta sopraueste con la spada in due parti, e ne diede vna al povero, e l'altra ritenne per se. Questo fatto fu veduto da molti, ch'erano presenti, e molti se ne rifulso, vedendo ch'egli non haueua se non mezza sopraueste; altri poi rimasero confusi, perche considerauano, ch'essi non haueuano mai fatto tal cosa in vita loro; e tanto più perche haueriano potuto vestire il povero, senza rimaner nudi. La notte seguente, essendo S. Martino addormentato, vide in sogno Giesù Christo, coperto con la metà della veste, ch'egli haueua data a quel povero, il quale auuicinandosgli, li dimandò, s'egli conosceua quella veste. Dipoi senti, che Giesù Christo parlò alla suoi Angeli, e li disse: Martino essendo ancora Catecumeni, mi ha ricoperto con questa veste. In questo fatto si prouò veramente quello, che prima Giesù Christo disse: Quello, che si farà al mio povero, si farà a me stesso. Non diuene Martino per questo superbo, o altero, anzi ringraziandone Giesù Christo, procuraua con diligenza d'esser battezzato, e voleua lasciare l'esercito di Soldato, ma pregato, anzi importunato dal suo Tribuno, aspettò ch'egli finisse il tempo del suo ufficio. Fu battezzato, essendo d'età di dieciott'anni, e dipoi fu doi altri anni Soldato. Lasciò poi quell'esercito con l'occasione della pace che seguì, la quale parue miracolosa, perche essendo gli eserciti in punto per fare giornata ne seguì la pace, con grand'auantaggio della parte, doue era Martino, anzi si presume, che Iddio benedetto l'hauesse fatto per amor del suo Santo: perche essendo egli stato ingiuriato di parole dal Capitano chiamandolo vile, e codardo, e dicendo, gli, che non voleua esser Soldato, per non si trouare in quella battaglia. Martino s'era offerto di passar per mezzo l'esercito nemico senza arri. Laonde Iddio per liberarlo da quel pericolo, fece succeder quella pace honorata per la sua parte. Andò poi S. Martino a ritrouare Sant'Hilario Vescouo di Pitauia,

Mart. 23

col quale stette alcuni giorni, godendo la sua dolce conuersatione, & imparando li suoi santi costumi. Gli venne poi voglia di ritornare alla patria, e però si licentiò da Sant' Hilario non senza lagrime d'ambidue nella partita. Et innanzi che si partisse, l'ordinò Elorcila, e lo pregò assai ch'egli ritornasse. Essendo S. Martino in viaggio, incorse in vn pericolo di morte, perche certi ladroni lo vollero ammazzare, & di già vno haueua alzato la spada per ferirlo; ma vn altro vi sotomise la sua, e trattenne il colpo, ma non però mostraua Martino timore alcuno. Et essendogli dimandata la causa, rispose: Io non habbi mai manco paura in vita mia; perche io seruo vn Signore, il quale sono certissimo, che non m'abbandonerà mai nel maggior bisogno. Di qui il Santo prese occasione di predicargli Gesù Christo, & vno di quelli assassini si conuertì, si fece Religioso, e morì santamente. Arriuò al fine alla patria, e predicò la fede di Gesù Christo alli suoi padre, e madre. La madre si conuertì, ma il padre restò nel suo errore dell' idolatria, e dipoi si conuertirano molte altre persone per causa sua. In quel tempo s'era molto diffusa l'heresia Ariana per il paese doue S. Martino predicaua: E perche egli solo li contradiceua pubblicamente, fu grandemente perseguitato dalli heretici, & vna volta lo fecero prigione, e lo fecero frustare pubblicamente, tanto grande era la loro sfacciataggine, e non contenti di questo, lo mandorono in bando. Partendoli S. Martino dalla patria, ritornò in Francia, & intese, che S. Hilario ancora era stato bandito dalli Ariani; laonde passò in Italia, & edificò vn Monastero vicino a Milano, doue essendosi congregati alcuni Cattolici, faceuano vna Monastica in sua compagnia. Ma quini ancora fu perseguitato da vn grande heretico Ariano, chiamato Auscilio, il quale dopo hauergli fatto mille ingiurie, & insolenze, lo perseguitò tanto, che lo fece partir di quini. Il Beato Martino, dando luogo alla fortuna entrò in Marc, e passò ad vn' isola chiamata Gallinaria, hauendo in sua compagnia vn Santo Sacerdote, e quini stettero tutti due per vn tempo. sostentandosi solo con radici d'herbe. Hebbe poi noua, che Sant' Hilario era ritornato al suo Velcouato, petliche fece resolutione di andarlo a trnuare, & essendoui andato, fu ricevuto dal Santo Velcouo con molto amore. Habitando quini S. Martino, edificò vn altro Monastero vicino a Pittania, doue essendo andato vn Catecumeno per imparare santi costumi; auuenne, che essendo assente San Martino, il giouane si ammalò, & venne a morte; mentre, che gl'altri Religiosi procurauano di seppellirlo, arriuò il Santo, mostrando d'esser molto afflitto della morte di quel suo Discepolo, & entrato nella stanza, doue era il corpo morto, comandò, che tutti gl'altri vscissero fuori. Scorrò poi la porta, e si mise in oratione,

nella quale stette per due hore continue: a fine quello ch'era morto, cominciò a poco a poco a ricuperare i sensi, e ritornò vno, e sano. Il che vedendo gl'altri Religiosi, refero infinite grazie a Dio. Et il giouane, che haueua gustato la morte, fu battezzato, & visse poi molti anni. Risuscitò ancora San Martino vn altro morto, il quale s'era priuato di vita da se stesso con vn laccio; essendo (per quello che si crede) dominato dall' humor malinconico, & priuo di giudicio, e per l'oratione di San Martino ricuperò la vita, e sanò insieme. Volaua già la fama di questo Santo per diuerse parti, e quelli di Turone lo ricercauano, perche fosse loro Velcouo; ma era cosa molto difficile ciauaro dal suo Monastero. Quelli, ch' erano andati per lui, vforono vn astutia, la quale gli valse per condurlo in compagnia loro; e fu, che vn huomo discosto dal Monastero, e che gli faceua molto bene, li disse, che la sua moglie era inferma in Pittania, e lo pregaua, ch' egli andasse a visitarla, e risanarla. San Martino vscì dal Monastero con questa occasione; e gl' Ambasciatori della Città di Turone lo condussero via, come per forza, prima che gli Monaci se ne auuedessero, li quali haurebbono procurato di disturbare la sua partita. Fu riceuuto San Martino in Turone, con grand' allegrezza di tutta la gente popolare: perche tutti ad vna voce diceuano, che fariano felici, poiche haueuano per padre, e Pastore vn huomo tanto humile, e tanto Santo. Dopo, ch' egli fu eletto Velcouo se bene muto stato, non però mutò vita; perche egli era tanto humile, come prima, e come prima vestiuo vilissimamente. Soddissaceua a pieno all' ufficio, ch' egli haueua preso, essendo diligentissimo in procurare il bene della suoi sudditi, & allontanar da loro ogni male, & ogni danno. Riprendeva i viti, lodua le virtù; predicaua, e castigaua, e premiua, e non lasciua cos' alcuna, che se li conuenisse di fare, di modo che soddissaceua a pieno verso il prossimo. Per soddisfare poi ancora al debito suo verso Iddio, fece fare vn Monastero sopra vn Monte alpirissimo, due miglia lontano dalla Città, doue essendosi congregati alcuni Religiosi, egli ancora vi haueua la sua Cella, nella quale si ritiraua spesso volte per far oratione, e stare in contemplatione. Li Religiosi, che in poco tempo arriuorono al numero di ostanta, incitati dall' esempio di S. Martino, viveuano santamente in castità, povertà, & obbedienza, & in perpetuo digiuno, e continua oratione, e portauano certi habiti di pelo di Cameli. Il mangiare loro era molto temperato, e niuno non essendo infermo, beueua vno, e poche volte vsciuano dalle loro Celle. San Martino haueua sempre in sua compagnia alcuno di questi Monaci. E quando s'era trattenuto alquanti giorni nel Monastero, volendo ritornare alla Città, innanzi che vi entrasse, se ne sentiuano

le nuoue da li spiritali, li quali faceuano segni d'hauer gran paura, e di sentire molta pena, e l'istesso auueniua in qualsivoglia altra Città, dou' egli entrava. Questo Santo Prelaro vso grandissima diligenza di fradicare l'idolatria di tutto il suo Vescouato, & andaua in molti luoghi rouinando i Tempj de gl'Idoli, tagliando, & abbruciando li arbori, sopra li quali li Demonij dauano oracoli, e risposte, e perciò si vide molte volte in pericolo d'essere ammazzato dalla gente plebea. Ma egli si portaua con tanta prudenza in tutte le cose, con fare ancora qualche miracolo in presenza di quelli, che si teneuano aggrauati, che alle volte i popoli intieri se gl'inginocchiavano innanzi, e lo pregauano, che li facesse Cristiani. Sarà cosa lunga, chi volesse raccontare quanti infermi egli risanò per mezzo dell'orazione: ma frà gl'altri, vno fu Paolino, al quale era cresciuto tanto la palpebra di vn occhio, che l'haueria fatto rimanere cieco, e gli daua gran dolore. Il Santo glielo nettò vna volta con vn facciolero, & Paolino rimase sano, e libero senza dolore, e coala vista. Dopo, che S. Martino fu Vescouo, risuscitò vn figliuolo d'vna povera donna, la quale andò a ricouare il detto Santo nella Città di Carnoto, & in presenza di molti Idolatri li portò innanzi il figliuol morto, e lo pregaua con molta istanza, che lo risuscitasse. Il Santo fece orazione per lui, e lo risuscitò. E questo miracolo fu causa, che molti di quelli infedeli si conuertissero. Dopo, che Martino fu Vescouo, non risuscitò se non questo morto. E perche innanzi ne haueua risuscitati due, egli soleua dire alli suoi amici, e discipoli, ch'egli era migliore il doppio auanti, che fosse Vescouo, e che l'ufficio altro l'haueria fatto diuenir basso nelle virtù. Si vedeva benissimo, che il Santo diceua queste parole per humiltà, ateso che, dopo l'essere Vescouo, haueua fatto molte opere di grandezza, e santità, che non le haueua fatte prima. Di questo ne fece testimonianza la sua humiltà, e carità. Egli era Vescouo quando entrando in Parigi, vide alla porta della Città vn lebbroso, tutto impingato, che solo guardandolo, metteua horrore, & faceva stomaco. Il buon Prelaro se gli accostò, & abbracciollo, e congiungendola sua faccia con quella del lebbroso, lo baciò con molta carità, e quest'atto lo risanò. Fu veduto il medesimo già lebbroso da tutta la Città, che il giorno seguente era nella Chiesa, doue pubblicamente ringraziava Iddio per la recuperata sanità. Era similmente Vescouo, quando visitando Sulpitio, che scrisse la sua vita, egli loriceuè amorosamente, ringraziandolo assai, ch'egli fosse venuto da Tolosa, fino a Turone solo per vederlo. Il Santo istesso gli laudò i piedi, e lo cedette alla sua auola, alla quale si satò più l'anima che il corpo, sentendo le sue parole accese di fuoco diuino, e la grauità delle sue

ragioni. Dice questo Autore, in nessuno huomo mortale, ch'io vedessi, o praticassi, vidi tanta scienza, tanto ingegno, tanta secondia, e tant'abbondanza di parole pure, e caste, come in Martino: e tanto più mirauiglioso, quanto ch'io so, ch'egli era huomo senza letterere. Il fine de' suoi ragionamenti era il dispregio del Mondo, il fuggire i vizij, & amare le virtù, e quello, ch'egli diceua lo faceua ancora. Non faria lingua, che bastasse a dir quello, ch'io considerai in questo Santo, in tanto il tempo, ch'io praticai con lui, mai lo vidi contrariato, né di mala voglia, né meno lo vidi mai tidere disolatamente. La causa di questo era, che ogni cosa che gli auueniua, la riceueua come cosa mandatagli da Dio. L'asprezza de' suoi digiuni, delle vigilie, di portar sempre vn aspro cilicio, erano più tosto cose da far marauigliare, che da imitare. Dormida in terra del continuo, ancora che del sonno, e del mangiare si può dire poco, ateso che l'vno, e l'altro era tanto poco, che pareua cosa impossibile, che potesse vivere a quel modo. Mai fu veduto otioso; quando i negotij della sua Chiesa gli dauano tempo, lo spendeva nella letture della diuina scrittura, mescolando il leggere con l'orazione, facendo in questo, come fanno i fabbri, che per meglio maneggiar il ferro, che laurano danno qualche colpo vuoto sopra l'incudine, così faceua S. Martino, mescolando l'orazione con la lettura. Oh huomo Beato, nel quale giamai fu veduto inganno, né doppiezza alcuna; mai giudicò, né condannò alcuno, né mai rese mai per male. Essendo egli Vescouo, e riprendendo l'offese fatte contra Dio, e castigando gl'aggrauij fatti al prossimo, giamai castigò, o riprese aggrauio, ed offesa, che contra lui fosse fatta. Sempre nella sua bocca si sentiuà il dolce nome di Gesù, nel suo cuore non era se non pietà, pace, e misericordia, e perliueua a ciascuno, che facesse stima di queste virtù, & di veramente lusinghe ammonitioni. Ordinaua in particolare alli suoi Monaci, che fossero vbbidienti, e diceuagli: Fate grande stima fratelli miei dell'vbbidienza, vbbidite all'huomo per amor d'Iddio, poiche il medesimo Iddio volle obbedire l'huomo per bene dell'huomo istesso. Egli era ancora solito di dire alle volte qualche parola piaceuole, dalla qual euant' subito profitto spirituale per l'anime, come fu vna volta, che vedendo vna peccatorosa, disse: Questo animale tro ha fatto il peccato dell'Euangelio, perche hauendo due velli, ne ha dato vna a chi non l'haueria, noi ancora doueressimo fare così. Non passò molto tempo, che il Santo lo fece, perche essendo vna volta in procinto di celebrare la Messa, vn ponero ignudo li dimandò limosina. Comandò il Santo Vescouo al suo Archidiacono, che comprasse vna volte per quel ponero. Ma l'Archidiacono, che sempre haueua ordine di far molte limosine,

ardaua a fare questa, e non l'haueria voluta fare, laonde il pouero entrò nella Sagrestia, doue era S. Martino, e li disse, che non li era stato dato quello, ch' egli haueua comandato. Il Santo si cauò la propria veste, e la diede al pouero. Entrò poi l'Archidiacono a dire, che il popolo l'aspettaua per vdiere la Messa, & il Santo rispose, che non poteua vscire sino, che fosse dato da vestir al pouero. Replicò l'Archidiacono il pouero non ci è perche si è andato con Dio, e S. Martino disse; portate voi la veste, che non mancherà pouero per dargliela. Vscì fuori l'Archidiacono mezzo sdegnato, e comprò vna veste vile, e di poco prezzo, e gitolla, dinanzi al Santo, il quale la prese, e se ne vestì; dipoi si apparò per dire la Messa. Quando egli poi volle alzare il Santissimo Sacramento, perche la veste che li era stata data haueua corte le maniche; se li scoprirono le braccia essendo larghe le maniche del Camice Sacerdotale. Alcune persone, ch' erano in Chiesa, videro gl' Angeli, che liricopersero le braccia con certe piastre d'oro, dalle quali uscìua grande splendore. Si dice, che di qui rimase l'vso che nella vesta Sacerdotale, che si chiama Camice, se li mettono alle maniche ornamenti di seta, ò di brocato, ò d'altra cosa di maggior valore, che non è l'istessa alba. Ma questo non si vfa da tutti, nè meno in tutte le parti, per essere stata cosa ordinata in alcune Chiese particolari, e non nella Chiesa Romana dal Sommo Pontefice. Gli Angeli non solo scendeuano dou' era S. Martino, anzi sentendo vn giorno, duoi suoi Discipoli, che egli parlaua nella Cella, e sapeuano, che vi era entrato solo, lo pregorno, ch' ei dicesse con chi parlaua: & importunato da loro li disse: Io ve lo dirò, ma con patto, che non lo dobbiate mai dire ad alcuno, mentre ch'io viuo. Sappiate, che quiui era la Madre d'Iddio, e con lei erano due Sante Vergini, Agnese, e Tecla. Gli daua ancora li contrasegni della faccia, sì della Santissima Vergine, come delle due Sante. Gli disse di più, che alle volte vi erano stati ancora a parlar con lui S. Pietro, e S. Paolo. Questo Santo era solito quando li occorreua qualche negotio graue, & importante, di non così presto fare la determinatione. Intese vna volta, che il popolo haueua diuorione di visitare vn sepolcro fuori della Terra, doue li Vescou liui antecessori haueuano fatto edificare vna Cappella con l'Altare in honore d'vn Santo, che si diceua essere quiui sepolto. San Martino volle informarsi della vita di colui, che digenasi esser Santo: ma perche non trouaua alcuno, che gliene dasse ragguaglio, ne che gli sapesse dire, che persona era itato, prese qualche sospetto, & andò a quella Cappella, con alcuni de' suoi Preti. Giunto quiui si pose in orazione a Dio, pregandolo, che li dichiarasse, se quiui era inganno alcuno. Fatta l'oratione, vide vn ombra

spauentosa, e brutta, cheli disse chi era colui sepolto quiui, al quale la gente ignorante faceua rinrenza, & era tenuto per Santo per errore del volgo. All' hora S. Martino fece gittar per terra quell' Altare, e manifestò questo secreteo a tutto il popolo. Vna volta il Demonio lo riprese, dicendoli, ch' egli riceueua a penitenza persone, che erano stati grandissimi peccatori, e frà gl' altri, alcuni, che haueuano perduta la fede, li quali diceuano, che Iddio non li perdonaua. Quando S. Martino sentì questo: gettò vna gran voce, e disse: Se tù miserabile hauesti dolore del tuo peccato, e ne facesti la debita penitenza, la misericordia d'Iddio è tale, e tanta, ch' io otterrei per te il perdono. Ogni giorno si diuulgaua più la santità di questo Santo Prelato. Reggeua in quel tempo l'Impero Occidentale l'Imperator Massimo, il quale l'haueua tolto a due Imperatori, che lo possedeuano, ammazzandone vno, che fù Gratiano, e facendo fuggir l'altro, che fù Valentiniano, e ritirarsi all' Imperator Teodosio, che reggeua l'Impero d'Oriente. Questo Teodosio dipoi fece a Massimo quello, ch' egli haueua fatto a Gratiano, perche lo priuò della vita, e dello stato insieme, e lo restituì a Valentiniano. Questo Massimo haueua per moglie vna Signora principale; la quale era molto buona Christiana, & in particolare diuota di S. Martino. Questa persuase al marito, ritrouandosi insieme in vna Città di Francia, che procurasse, che San Martino l'andasse a ritrouare. Massimo lo fece non tanto per amor della moglie, quanto ch' era tale la fama, che correua di S. Martino, che se bene era vn tiranno, con tutto ciò era suo diuoto. Non si potria dire con quanta allegrezza fosse riceuuto il Santo; ma in particolare dall' Imperatrice, la quale hauendogli dato stanze nel suo Palazzo, doue il buon Prelato trattaua con l'Imperatore negotij di molt' importanza, sì dell' anima, come del corpo, se ne itaua a' suoi piedi, come già la Maddalena a' piedi di Christo, bagnandoli con le proprie lagrime. Si dimenticaua la l'uae Imperatrice del suo stato, delle sue ricchezze, delle sue pompe, e di se stessa, & era tutta trasportata nel contemplare quell' huomo Santo. Et egli, che in vna l'ua non haueua mai permesso, che donna alcuna se li accostasse, essendo d'età di sessant' anni, non potè vietare, che l'Imperatrice non li toccasse, e baciasse i piedi: La quale parimente ottenne con molte lagrime dall' Imperatore, e dal medesimo S. Martino, ch' egli mangiasse vna volta alla sua tauola, e non vi fosse altri a seruirlo, se non lei in persona. Venne l' hora del conuiuto, & era cosa degna da vedere, quanta diligenza vsaua l'Imperatrice per seruir quel Santo huomo. Ella gli apparecchiò la tauola, accomodò la Sedia, li diede l'acqua alle mani, & poi li mise innanzi le viuande, che haueua fatte apparecchiare per se medesima. Mentre, che

il Santo mangiava, ella stava in piedi per meglio auvertire, se li mancava qualche cosa. Al dargli poi da bere, con le sue mani temperò il vino, e quando il Santo hebbe finito di mangiare, la medesima Imperatrice spartecchiò la tavola, e raccolse le moliche, le quali poi mangiò con l'altre cose, che gl' erano ananzate, e le parvero molto più saporite, che le sue solite vivande. Vn'altra volta poi fu imitato S. Martino dall' Imperatore, il quale lo fece sedere alla sua medesima tavola, & appresso lui vn Sacerdote Religioso, che l'accompagnaua, & v'erano ancora molti Signori principali. Quando il Santo volle bere l'Imperatore comandò, che li portassero la sua coppa, pensando, che hauendo beuto, la renderebbe all' Imperatore; ma S. Martino non fece così, anzi la diede al Sacerdote, che li stava a canto, dando ad intendere, ch' egli era di maggior eccellenza dell' Imperatore, per conto della dignità Sacerdotale. In questo fatto S. Martino fu lodato di quello, che altri haueriano reputato affronto dalla bocca di tutti quelli, ch' erano alla mensa. Non si portò così con il detto Santo, l'Imperator Valentiniano Secondo di questo nome, essendo ritornato nell' Impero per la morte di Massimo, il quale l'haueua fatto star in bando, perche andando vna volta a visitarlo, & hauendo vna moglie ben differente di quella di Massimo per essere della setta Ariana, e però poco amica di San Martino, ricercò l'Imperatore, che non li facesse honore alcuno, & egli determinò di farlo. Entrò il Santo Vescouo, doue era l'Imperatore il qual non si mosse dalla sua sedia: Il Santo se li auuicinò più; ma l'Imperatore similmente non si mosse, ne fece segno alcuno di buona creanza; perche piacque a Dio, che la sedia da se stessa s'accese, e cominciò a gittar fiamme ardenti. Quando Valentiniano sentì il fuoco, si leuò in piedi a suo malgrado, & haueua di già abbruciate le vesti, & offesa la propria carne. Considerando poi d'onde questo procedea, andò verso S. Martino, e li fece molte riuerenze; E prima, che il Santo li dicesse cosa alcuna; l'Imperatore li concesse tutto quello, ch' egli veniu a per dimandargli. Vn'altra volta S. Martino andò a visitare vna Santa Donzella, & è bene, che di questo ne resti memoria per esempio dell' altre, accioche se non vorranno, che nelle porte loro entrino huomini catturi, non l'apriano sempre a quelli, che paiono buoni: Era in vna picciola Terra vna Donzella: la cui fama volaua per le Città principali di Francia, come di persona, che oltre l'esser bella, era molto honesta, & stava molto ritirata. Il suo esercizio era l'oratione, e contemplatione, & haueua in sua compagnia altre donne di buona vita; di modo che quella casa pareua vn Monastero. San Martino hauendone noetia, desideroso di vedere s'era vero quello, che di lei si diceua, non ostante, ch'egli fosse sempre mol-

to ritirato dalle pratiche di donne, e dal visitarle, nondimeno passando vna volta vicino a quella Terra, volle vedere la sopradetta giovane. Tutte le genti, si come era solito per tutti i luoghi doue il Santo andaua, li andorono incontro, come s'egli fosse stato vn Apostolo, e si rallegarono assai di vederlo. Il Santo s'auuìo verso la casa di quella buona donzella, la quale fu auuistata, che S. Martino l'andaua a visitare. Ella, ch' era d'animo di non mutarsi dal suo proposito, ne per amor di S. Martino, ne per altri, mandò a scusarsi per vna di quelle donne, che stavano in sua compagnia, allegando alcune ragioni, perche non li andaua incontro. Il Santo accettò la scusa volentieri, come cosa giusta, e lodò la giovane assai, e disse, che la verità trapassaua la buona fama, che correa di quella giovane. Essendo poi partito San Martino, & arriuato ad vn'altra terra, quella giovane li mandò vn presente, che dal Santo fu accettato allegramente, ancora che non si sà, che in vita sua accettasse mai altro presente da donna alcuna; e riceuendolo, disse: Non è douere, che il Sacerdote rifiuti la beneditione, & il presente, che li manda vna donzella, la qual è migliore di molti Sacerdoti. Questo buon Pastore andaua alle volte a visitare il suo Vescouato, & vna volta, fra l'altre essendo arriuato in vna Villa, perche era tempo d'inuerno, gl' accomodarono la stanza nella Sagrestia della Chiesa. Quai fecero il letto, & accesero anco il fuoco. Il Santo si mise a dormire; ma perche non era solito di corticarsi se non in terra: quel letto pareua, che li facesse fastidio. E volendo leuarsi le coperte d'addosso, le gittò per sorte sopra il fuoco, ne però se n'auide. All' vicino s'addormentò, e le coperte cominciarono abbruciarli, e s'attacò fuoco alla stanza. La fiamma era già arriuata al letto, quando S. Martino si desto; Egli corse subito alla porta, ma era tanto turbato, che non la potè aprire. Di fuori erano i suoi Preti, e Monaci tutti traugiati, & affitti, non sapendo come rimediare a quel danno. All' vltimo il Santo Prelato fece resolutione di ricorrere al rimedio generale di tutti li suoi pericoli. Si pose in oratione, & fece così, che il fuoco si smorzò, & egli rimase libero. Altre volte si ritrouò in molti pericoli, & in diuersi persecutioni d'Ariani, che non lo lasciavano mai riposare, come si vede in alcuni Concilij, alli quali il Santo fu presente: perche quelli li faceuano affouti, lo minacciavano, e li diceuano parole di vergogna, e di impta inguria. Nondimeno il Santo sempre fu superiore, e sempre fu valoroso difensore della Chiesa Cattolica Romana, alla quale fu sempre soggetto, come figliuolo vbbidiente. Questo buon Prelato portò ancora gran rispetto alle Chiese, nelle quali non fu mai veduto sedere. Finalmente essendo hor mai vecchio, e stracco di combattere, non solo con li

ministri del Demonio, ma col Demonio istesso, che molte volte li appariva, & hora con minaccie, & hora con inganni pretendeva di fargli qualche male s'auvicinò il tempo della sua morte. Il che essendogli riuclato, e ritrovandosi in vn luogo del suo Vescouado, chiamato Candacense, raccolse insieme i suoi Discepoli, e li fece sapere come s'auvicinava l'hora della sua morte. A quest' auuilo tutti si mostrauano afflitti, & addolorati, e li diceuano: Padre carissimo, perche ci lasci? a chi ci raccomandandi? Ecco, che i lupi affamati assaltaranno il tuo gregge, e mancandogli il Pastore, li danno senza rimedio. Noi sappiamo benissimo, che desiderai di stare con Gesù Christo, ma sappiamo ancora, che il tuo premio è sicuro in Cielo, & ancora, che s'allunghi alquanto, non però si diminuisce: habbi compassione di noi, che restiamo abbandonati. Sentendo S. Martino quelle parole si mosse a gran compassione, e spargendo lagrime, disse con gli occhi riuolti al Cielo: Signore, se ancora il tuo popolo hà bisogno di me, io non ricuso la fatica, facciasi la tua volontà. Era quel glorioso Padre frà l'amore, e la speranza, e non sapeua quello, che douesse eleggere. Gli rincorseua di lasciar i suoi Discepoli, e non hauera voluto star più lontano dal godere la presenza d'Iddio, al quale rimetteua ogni cosa. O huomo veramente valoroso, il quale non si lasciua vincere dalla fatica, ne meno dalla morte; non temeuo il morire, e non ricusaua il vincere. Gli crebbe la febbre, ch'egli haueua. Et i suoi Discepoli, vedendo, che s'auvicinaua il suo fine, e ch'egli s'era gittato sopra la cenere, e cilicio, ch'era il suo letto ordinario; lo pregauano, che almeno in quell' hora consentisse, che li fosse fatto qualche carezza. Et egli rispose: Figliuoli miei non è conueniente, che il Christiano nauoa se non sopra il cilicio, e cenere; ma molto più si conueniene a me, che sono vostro maestro, e vostro Prelato, e sono obligato a darui buon esempio. Lo pregauano poi; che riuolgesse almeno vn poco la testa, e non la tenesse sempre supina, per guardar in alto toù sia molta pena. Et egli rispose: Lasciatemi guardar il Cielo, e non la terra, poiche presto lo spirito hà d'andare per questa strada. Venuto poi l'ultimo termine, e vedendo il Santo il Demonio, nemico del genere humano, li disse. Che fai qui bestia crudele? Tu non ritrouarai in me coia, per la quale io debba esser dannato, e dicendo quello, rese l'anima al Signore, essendo d'età di ottant'vn anno. Quell' anima benedetta fu portata in Cielo, accompagnata da molti Chori d'Angioli, li quali faceuano molta allegrezza, e cantauano soauemente. Quella musica fu sentita da diuerse persone, ch'erauo in luoghi molto lontani, come fu Seucurio Arcivescovo di Colonia, e Sant' Ambrogio Arcivescovo di Milano, il quale dicendo la

Messa li soprauenne vn profundissimo sonno, dal quale destandosi dopo trè hore, disse alli circostanti: Sappiate, che il mio fratello Martino Vescovo di Turone è partito di questa vita, & io mi sono ritrovato presente a spellire il suo corpo. Visse Martino in terra povero, & humile, ma entrò in Cielo ricco, e con gran maestà. La sua morte fu alli vndici di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno del Signore 399. al tempo di Honorio Imperatore.

LA VITA DI S. MENNA SOLDATO,
e Martire, scritta da Simone
Metafraste.



Dice Gioan Christo in S. Matteo alli suoi serui: Quando voi sarete mia presenti del Rè, e Giudici, non vi pigiate pensiero: come gli dobbiate rispondere, poiche all' hora uoi sarete insegnate le risposte. Questa sentenza si verificò in vn Santo Soldato chiamato Menna, il quale haueua preso la tua sua frà lancia, e frade: essendo stato condotto dinanzi ad vn Tiranno, che l'esaminaua della Fede di Gesù Christo, per rispetto della quale era tormentato: daua alenne risposte, come rege si fosse esercitato nello studio della Sacra Scrittura, tutto il tempo della vita sua.

AN. 11. di
Nouembre.
Mart. 10.

NEL secondo anno di Caio Valerio Diocletiano, e nel primo di Caio Valerio Massimiano, dopo la morte di Numeriano, che hauena tenuto l'Impero innanzi loro si uolse vna grandissima persecuzione contra li Christiani per tutte le Terre soggette all' Impero, nelle quali si mandaro vn bando pubblico, che conteneua la volontà de gl' Imperatori, & il castigo, che si doueua dare alli ribelli. Era in quel tempo nella Città Costiense, che è nella Frigia, ouero Asia minore, vn Presidente chiamato Piro Argirico, il quale haueua il gouerno di quella Prouincia soggetta all' Impero, & haueua ancora autorità sopra la gente di guerra, che staua in guardia per quel paese, non ostante che haueue vn Capitano Generale, chiamato Firmigliano. Fra questi Soldati, ve n'era vno della Coree, ouero compagnia Rutilica, chiamato Menna Egizio di nazione, e di professione Christiano, il quale risplendeua in vna frà quella gente, come risplende il Sole frà le Stelle. Giusse l'editto de gl' Imperatori a quella Città, il qual era di questo tenore: Diocletia-

no,

no, e Massimiano Imperatori desiderano salute alli suoi sudditi. Perche noi riconosciamo d'haver ricevuto molti benefici, e grazie dalli Dei sovrani per quello intendiamo d'esserli obbligati di procurare ogni honore, e servizio ad essi, & alli Tempj loro. Per tanto comandiamo a tuagli Magistrati, e Capitani del nostro Impero, che subito, che haueranno notizia di questo nostro editto, procurino con ogni diligenza, come cosa che tocca alli Dei nostri benefattori, che tutti li nostri sudditi, e Vassalli, così huomini come donne, di qual si voglia stato, e conditione si siano, li adorino, & offeriscano sacrificj, visitando spesso li Tempj loro. E quelli, che saranno disubbidienti, e ribelli stando tormentati con gravissimi tormenti. Questo fu il tempo dell'editto. Tollo, che il Presidente Pirro hebbe in mano, lo fece pubblicare per tutte le Città, & altri luoghi della sua Prouincia, comandando, che subito dopo la pubblicazione stuzzi li huomini, e le donne andassero alli Tempj, accioche si conoscessero li disubbidienti. Si sentiu grandissimo tumulto, e bisbiglio in ciascuna parte, doue l'editto si publicaua, essendo riputato ingiusto, empio, e crudele. La maggior parte delle genti andaua alli Tempj per forza; per osservare l'editto. Quando il valoroso Soldato Menna intese, non potendo sopportare vna cosa tanto iniqua, & ingiusta, cioe, che essasse la venerazione, & il culto del vero Iddio Gesù Christo, e in quel cambio si facesse riuereza alli demonij, per liberarsi di non esser partecipe di quella malagità, e per non vederla, si parti dall'esercito, e si ritirò in vn deserto, e quiuistette cinque anni, facendo vita solitaria, in continui digiuni, e penitenze, il che era come esercitarsi per entrar nella guerra, e nella battaglia, ch'egli aspettaua di fare. All'ultimo ispirato da Dio, ritornò alla Città, e vi arriuò vn giorno, nel quale si faceua gran festa al nascimento d'vno de' Dei de' Gentili. Tutto il popolo della Città era congregato in vn Teatro, aspettando di vedre certi esercizij militari, come giostrè, e tornei; e vi era ancora Pirro Presidente, per il medesimo effetto. Entrò Menna in mezzo di tutto lo spettacolo, e con faccia allegra, e voce alta, cominciò a dire vn testimonio del Profeta Esaia, che dice: Io sono stato ritrovato da quelli, che non mi cercauano, e sono manifestato a quelli, che non mi dimandauano. A questa voce entri li circostanti risuolsero gl'occhi in lui; vedendolo vn huomo maltrattato, con panni villi, e stracciati, e non sapuano, che cosa volessero significare quelle parole. Il Presidente Pirro fattoselo auuicinare alquanto, li dimandò, chi egli era? & egli rispose: Io sono Menna, seruo di Gesù Christo, Imperator del Cielo, e della terra. Gli dimandò di più il Presidente: Sei tu forsatiuo, & Cittadino, che così cerchi d'impedire le nostre feste? che intentione è la

tua? Vno di quelli, ch'erano presenti, disse a Pirro: Io lo conosco, e so ch'egli è Soldato della compagnia Rutilica, il cui Tribuno, e Capitano è Firmiglianor sono cinque anni in circa, ch'egli lasciò la militia. Dislegli all'hora Pirro: Dimmi se tu Soldato, come costui dice? Rispose Menna: Vero è, ch'io son stato Soldato, ma quando si pubblicò quell'empio editto, delli vostri Imperatori, io abbandonai l'esercito, e la militia, & c. Essi. Che causa habbisti, replicò Pirro, per lasciare l'esercito, e la militia? disse Giudo, & Christiano a Rispose Menna: Io sono Christiano, e san stato, e voglio essere, & abbandonai l'esercito, per non esser partecipe delle vostre impietadi. Pirro comandò, ch'egli fosse preso, e messo in prigione. Il giorno seguente, dando il Presidente audienza, comandò, che Menna fosse condotto alla sua presenza, e li disse: Vieni qua huomo presuntuoso; qual causa ti mosse d'entrare nel Teatro, & impedire le feste, che si celebrano per honore delli nostri Dei? Dimmi ancora, d'onde sei, e per qual causa lasciasti l'esercito? Menna rispose: Io sono d'Egitto, e perche desidero combattere sotto la bandiera di Christo, lasciai i vostri esercitj deboli, e senza forze. E doue sei stato in questo tempo (gli disse Pirro)? Rispose Menna: Io ho voluto più tosto far vita solitaria per amor del mio Dio, in compagnia di fiere seluariche, che stando con voi, che non conoscete il vero Iddio, e perder l'anima mia; perche è scritto: Signore, non la perder l'anima mia con li peccatori, ne la mia vita con gli huomini sanguinolenti. Non tante parole, disse Pirro: sacrificia alli Dei, e tireremo il grado honorato, che tu habbui nell'esercito, anzi l'escerceremo molto più. Rispose Menna: Io desidero solo di piacer al Re eterno, e da lui riuere la corona dell'immortalità. Non perder tempo in minacciami, perche' s'imo molto poco curti li tuoi tormenti, stimando io molto Gesù Christo mio Dio. Il Giudice comandò, che Menna fosse dilecto in terra, e poi fosse frustato con neri, fino che obbedisse alli comandamenti dell'Imperatori. Li giustizieri cominciarono a batterlo rigorosamente, e durante il tormento, in munitto de' gl'Idoli s'affareaua di persuadergli, ch'egli sacrificasse. Il Santo Martire gli rispose: Che cosa mi consigli, consigliere di tenebre, e Capitano d'iniquità? non ho voluto fare quello, che l'Idolo mi diceua, e pensi, ch'io farò quello, che tu mi dici. Io ti faccio intendere, che ho dal canto mio Gesù Christo, il quale per questo, ch'io patisco, per amor suo, mi dara premio eterno, e a voi, & a' vostri Imperatori darà tormenti perpetui: non solo per li vostri peccati, & idolatrie, ma ancora perche vi sforzate far sì, ch'egli non sia seruito, e riuere da' suoi fedeli. O là? disse Pirro, apparcechan li altri tormenti, per domar la durezza del cuore di costui. Subito li trassero

parecchiato vn altro tormento di corda, alla quale stando il Santo sospeso in alto, il Giudice li disse: Sei tu, o Menna, ancora ritornato in crucello, o pure bisogneranno tormenti maggiori? Il Santo li rispose: Poco è quello, che hò sopportato, e quanto si può sopportare, rispetto a quello, che l'mio Signore, e Rè merita, ch'io patisca per amor suo: perchè egli mi tiene intorno molti Angeli, che mi fanno animo, e mi aiutano, accioche io stimi poco li tuoi tormenti. Frustate di nouo, disse Pirro, questo ribello, il quale hauendo il proprio Rè, dice d'hauerne vn altro non conosciuto. Disse all' hora Menna: Tù veramente non lo conosci, perchè se lo conoscessi, abbandonaresti per amor suo li tuoi Imperatori, tueto, ch'egli ti può dare molto maggior premio, ch'essi non ti daranno. E chi è questo Rè tanto potente, disse Pirro? Rispose Menna: questo è Gesù Christo, Figliuolo d'Iddio vivo, Creatore di tutte le cose, al qual sia uogetto tutto quello, che è in Cielo, e in terra. Disse all' hora Pirro: Adunque Menna, tù non sai, che solo, perchè Gesù Christo uon sia adorato per Dio, li nostri Imperatori comandano che li Christiani siano tormentati suo, che reitino d'adorarlo? Rispose Menna: Che importa a mè, che questo sia il loro intentto: essi possono poco, e poco possono tutti i suoi tormenti, per fare, ch'io mi allontanai da Gesù Christo: perchè è scritto: Chi sarà bastante di separarsi dalla carità di Christo, dal suo amore, e dal suo seruitio? non la tribulatione, ne meno l'angustia, non la fame, non la persecutione, non i pericoli, ne meno il cotelio. Tien per certo, che qual si voglia cosa, che contra noi si leui, non sarà bastante di farci mutare proposito. Il Giudice comandò, che le carni del Santo Martire, già tutte scritte, & impiagate, fossero fregate con pauni rozzi, & aspri, accioche a quel modo sentisse dolori eccessiui: li quali il Santo patiu con grand' animo, e somma pazienza. Di questo li marauigliaua Pirro grandemente, e diceuagli: Veramente Menna pare, che non sia il tua corpo quello, che è tormentato, ma s'è vn corpo fantastico. Rispose il Martire. Io non sento li tuoi tormenti, perchè hò a canto il mio Iddio, il qual mi aiuta, e difende, e faui quelli, che l'amano, & l'hanno in sua compagnia, li succede bene ogni cosa. Disse all' hora Pirro: Trouate de gli altri torci accessi, e mettetegli a fianchi, accioche noi vinciamo la sua durezza. Fu portato il fuoco, e per due hore continue li abbruciarono i fianchi, non dicendo mai il Martire cos' alcuna. Laonde Pirro li disse: Non senti tu il fuoco, che t'abbrucia? Rispose Menna: Ion non lo sento: perchè Gesù Christo mi dà forza, e mi hà detto nella sua santa Scrittura, che se noi passeremo per il fuoco, la sua fiamma non ci abbrucierà. Ci hà ancora auuto in vn altro luogo, che non habbiamo paura di

quella, che amazzano il corpo, anelo, che non possono amazzar l'anima. Tenerli debbe colui, che può far andar l'anima nel fuoco eterno dell' inferno. Disse all' hora Pirro: In che modo, essendo tu Soldato, allegli testimoni delli libri di questo tuo Iddio? quando habbisti tempo di leggerli, e studiarli? Rispose il Santo Martire: Iddio Gesù Christo hà detto, che quando saremo innanzi ali Rè, o Presidenti, non ci pigliamo cura di quello, che habbiamo a dire, o rispondere, perchè egli prouederà ad ogni cosa. Deh, dimmi Menna (disse Pirro) il vostro Christo vi auuto, che douiate patir simili tormenti? Certo, che sì: disse Menna, perchè egli essendo Iddio, sapuua molto bene tutto quello, che haueua d'annunziare. Horsù, disse Pirro, lasciamo a parte quelle cose, che sono vane, e composte di uirtù: sacrificia ali Dei, accioche io non ti feci abbruciare. Fà pure quanto ti piace, rispose il Santo Martire, che già t'hò detto, che io ben tu hai autorità di tormentare il mio corpo, non hai però forza alcuna per far danno all'anima mia. Dice il Giudice a Vnui tu, ch'io ti dia tre giorni di tempo, accioche ti possi risolvere sopra questo fatto, e liberarti dalla cecità, nella quale sei intrecato? Rispose il Santo Martire: Sono molti giorni, ch'io hò fatto deliberatione di uoler più presto morire, che negare il mio Signore Gesù Christo: Io sono Christiano: e però non aspettare, ch'io faccia sacrificio ali Demonij. Il Giudice presentò l'idea di questa risposta, che fece temere per terra molti triboli di ferro, poi hauendo fatto legare il Martire, ve lo legaua tra i fianchi sopra: & egli in quel tormento diceua: Cerca pure altre auentioni per tormentarmi, perchè queste gioueranno poco per farmi adorare li tuoi Demonij. E Puro molto più sdegnato, diceua: battetelo con bastoni, e con correggie impiombate, accioche egli non chiami Demonij li nostri Dei. E di poi comandò, che gli dessero molti pagani nel volto. Ma tutte queste cose non erano bastanti per fare, che il valoroso Soldato di Christo mostrasse vn minimo timore. Era qui presente vn Prefetto della Corte chiamato Eudoro, il quale disse a Pirro: Sappi Signore, che li Christiani sono vna gente, che non sentono i tormenti, anzi la morte gli è più grata, che la vita: non ti tiraccar con questi humori, sententiali a morte, che ben la merita, per hauer abbandonato il suo Capitano, e rifiutato la milizia. Pirro disse a Menna: Horsù risoloute di sacrificare ali Dei, perchè io ti farò perdurare dal tuo Capitano, anzi farò ch'egli ti darà vfficio, e gradi honorari. Disse Menna, non piacchia a Dio, ch'io mai desidero simili gradi, & honorari: io desidero solo d'habermi in Cielo, doue li trouai il vero honore, e doue li hanno i sancti degni di stima; non come quelli del Mondo, che sono vani, e transitorij. Il Presidente vedendo

dendo la costanza del Santo Martire, essendosi consigliato con gl' altri della Corte, lo condannò a morte in questo modo: Perche Menna Soldaro è dissolubile alle bandi Imperiali, e perche segue la setta de' Christiani, e non vuol sacrificare alli Dei, noi comandiamo ch' egli sia decapitato, accioche egli dia esempio a gl' altri di non commettere simili delitti. Il Santo Martire fu menato dalli ministri del Presidente ad un luogo chiamato Sorama, doue si ragunò tutta la Città, & il Santo con faccia allegra, con veste humile, e pouera come persona, che faceua poco conto di tutte le cose di questa vita, andaua parlando con alcuni suoi conoscenti, come s' egli fosse andato a qual si voglia altra cosa, che alla morte. Gli raccomandaua a Dio, e si licentiaua da loro: alzaua alle volte gl' occhi al Cielo, e ringraziava Iddio, dicendo: Io ti benedico, e ti lodo Padre eterno, gl' Angeli ti lodino, e benedicano, perche fino ad hora mi hai conseruato, e non hai allontanato la tua faccia da me. Tù m' hai dato forze, atcioche non mi perdessi d' animo con questa gente infedele, ma confessassi costantemente il tuo Santo nome, e la tua Santa legge. Io ti prego, per Gesù Christo tuo figliuolo, che tu m' aiuti in quest' hora, e liberi l' anima mia, concedendole vittoria in quest' ultimo assalto, accioche ella possa comparir libera innanzi al tuo tribunale, e quindi adorarti. Dicendo questo, arrivò al luogo deputato: doue inginocchiatosi, alzò la faccia al Cielo, & il carnefice gli tagliò la testa. Dipoi fu acceso un gran fuoco, nel quale fu gettato il Santo corpo del Martire, accioche s'abbruciasse: ma il fuoco non l'abbruciò del tutto, anzi permise, che alcune persone diuote lo pigliassero, e lo seppellissero in luogo conueniente, doue concorreuano molti Christiani, per far oratione a Dio, e chiedergli misericordia per li preghi, e meriti del suo fedel seruo Menna: il quale fu d' Egitto, nobile di sangue, e di costumi, adornato di fede, e di pietà, giusto, mansueto, e pieno della gratia dello Spirito Santo. Fu martirizzato nella Città Coriense, nella Provincia di Frigia, alli vndeci di Novembre, l'anno del Signore 301., e nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica ne fa commemoratione. Reggeuano all' hora l' Impero li sopranominati Diocleziano, e Massimiano. Il corpo di questo Santo fu poi trasportato in Costantinopoli.



Il Serenissimo Rè David non volle dar licenza ad un suo Soldato, che egli ammazzaſſe Saul suo Suocero, (ſi come ſi legge nel primo libro de Rè) potendolo fare ſanamente, & hauendolo egli molto ben meritato, per eſſere andato a cercarlo con un eſercito, per ammazzarlo, ſe l'haueſſe potuto hauere nelle mani, Et ancora che David lo poteſſe a dormire nel ſuo padiglione, e dormiſſero ſanamente ſintigli, che lo poteuano diſſociare, nondimeno non lo volle toccare: L'auanti, che David allegaſſe, ſu, perche Saul era uita del Signore. Addeſſo al contrario di queſto annoue il glorioſo S. Martino Papa, & Martire, il quale eſſendo uita, e conſacrato, e con eſſer li uicino, a Lanciauente di Giuſu Chriſto in terra, nondimeno uolèuero ordire alcuni, che ſi chiamauano Chriſtiani, ma nell' opera peccatori, che Pagani, di pigliarlo, e fargli mille ingiurie, ſi come ſi uede nella ſua uita,

Alli 11. di
Novembre.
Reg. 146.

Martino primo di queſto nome, fu da Todì Città di Toſcana, figliuolo di Fabritio, ſu huomo ſimiliſſimo, & di honorati coſtumi. Toſto, ch' egli preſe il gouerno, & amminiſtratione della Chiesa, poſe ogni diſtigenza poſſibile d' eſtirpare alcune hereſie unione alla perſona di Gesù Chriſto, già condannate ne' Concilij paſſati. Colui, che di nuovo ſeritornaua dall' Inferno al Mondo, doue erano ſtare ſepolte alcuni anni, fu vn Patriarca di Coſtantinopoli chiamato Paolo: il quale ſ'accompagnò con altri Prelati dell' iſteſa ſetta, e nel medefimo errore. Queſti perſuaſero all' Imperator Conſtante, che fu il ſecondo di queſto nome, che veniſſe nella loro opinione; e gli diſſero tante bugie, che all' ultimo lo trionò ad eſſere vno della loro Setta. Il Papa hauend' li ſuoi Legati in quella Città, li quali ſanſuſorono di quello, che Paolo Patriarca trattaua. Il Pontefice ſubito ordinò quello, che ſi doueua fare in queſto fatto, e ſcriſſe all' iſteſo Paolo, pregandolo amoreuolmente, ch' egli non uolſſe eſſer oſtinato in rinouare, e diſendere li errori tante volte condannati dalli Santi Padri, in tante ſolenni Congregationi, e Concilij. Queſto Paolo era ſuperbo, & oſtinato di natura. Laonde eſſendo, che le ſetture del Pontefice fecero in lui, ſu, che egli fece gitar per terra vn Altare, che li Legati del Papa hauerano depurato nella Chiesa fondata da Placida, ſopra il quale diceuano la Meſſa al modo Romano. Paſò tanto innanzi la malagità di Paolo, che tenne mezzi con l' Imperatore di far

LA VITA DI S. MARTINO PAPA,
& Martire: raccolta dal libro Pontificale, & da gran Autori.

pigliare, e maktarrare i Legati, perche essi lo ricercarono da parte del Pontefice, hauendo riguardo alla sua pertinacia, che si emendasse, altrimenti si procederia contra di lui con censure Ecclesiastiche, come contra vn ribello della Santa Chiesa. Li Legati furono presi, e molto maktarrati, e poi furono mandati in bando per diuerse parti della Christianità; il che fu, come mandar Trombetti, che pubblicassero la maluità del Patriarca Paolo, la tirannia dell' Imperatore, e la poca fede d'ambidue, perche erano pertinaci nell' errore, condannato da tutta la Chiesa Catholica. Quando Papa Martino hebbe l'auviso di questo, ricorse al rimedio ordinario in simili occasioni, e congregò il Concilio nella Chiesa di S. Salvatore, vicino a S. Giouanni Laterano: nel quale si congregarono 103. Vescouii. Er essendosi di nouo disputate le questioni per conto de' gl' errori dell' sopradetti ribelli, furono promouuti alcuni Canonii, per li quali si condannorno, & anatematizorno tutte l'heresie antiche, e quelle, che di nouo erano ritornate al Mondo, eccon loro Piro, Ciro, e Sergio Patriarchi già morti, efecrando, maledicendo, e priuando Paolo Patriarca viuio, con tutti i suoi seguaci di qual si voglia stato, dignità, o conditione, che fossero, e priuandoli ancora d'ogni ufficio, e Beneficio Ecclesiastico. E sic accioche il Santo Concilio, con tutto quello, che in esso s'era trattato fosse notorio, & si pubblicasse per tutto il Mondo: Papa Martino ne fece fare molte copie, e le mandò in diuerse parti. L'Imperatore Costante intese quello, che il Pontefice haueua fatto nel Concilio; del che ne prese tanto sdegno, che fece proposito di pigliare, o far ammazzare il Papa, per vendetta di quell' ingiuria. Per quell' effetto mandò in Italia nella quale a quel tempo gl' Imperatori di Costantinopoli haueano alcune Città, e Terre) vn suo Cameriero chiamato Olimpio, heretico come lui, e li diede il titolo d'Esarco, o Governatore, e li commise quanto doueua fare. Olimpio arriuò a Rauenna, doue gl' Esarchi faceuano ordinariamente residenza, & hauendo messo insieme più gente, che fosse possibile, andò alla volta di Roma, doue procurò di mettere scisma nella Chiesa di Dio. Ma non potendo hauere l'intento suo, perche tutti li Vescouii d'Italia, & il Clero della Città, erano d'accordo insieme in difesa della Fede, e del Sommo Pontefice; cominciò a pensare, se potesse far prigione il Papa. Ma parendogli, che questa fosse cosa difficile, per non lo poter far vicino di Roma, doue era molto ben voluto, & vi haueua molti amici; deliberò d'ammazzarlo. Fatta la deliberatione, s'accordò con vn suo seruitore, Soldato vecchio, molto esercitato nelle guerre, e gli disse, che haueria procurato, che il giorno seguente il Papa celebrasse la Messa in Santa Maria Maggiore, doue lo, voleva ricer-

care, che li diesse il Santissimo Sacramento, e che mentre lo comunicaua, se gli accostasse, e gli diesse delle pugnate. Il Soldato promise di farlo. Venne il giorno seguente, & il Papa disse la Messa, & Olimpio, come vn nouuo Giuda, se gli accostò per comunicarsi: ma s'andaua traattenendo, fin che il suo huomo venisse, per metter ad effetto il tradimento; ma Iddio benedetto ordinò le cose ad vn altro modo: perche gli fece perder la vista, & ancora che fosse vicino al Papa, non lo vide mai, il che egli confessò dappoi molte volte con giuramento. A questo modo non fu commesso quell' infernal sacrilegio, & il Santo Pontefice rimase libero da quella persecutione. Successe poi, che li Saracini entrarono nell' Isola di Sicilia, nella quale fecero molti danni: e perche a quel tempo ella era soggetta all' Imperatore, Olimpio era obligato andar a difenderla: si come vi andò; essendosi prima riconciliato co' Pontefice, & hauendogli dato ragguaglio delle cose, per le quali era venuto in Italia. Olimpio venne a giornata con li Mori, & ancora, che restasse vittorioso; nondimeno fuitanta la fatica, e trauaglio ch' egli hebbe, che in pochi giorni venne a morte. Quando l'Imperatore hebbe l'auiso della morte d'Olimpio, mandò per Esarco in suo luogo Teodoro Calliopa, il quale vi era stato vn'altra volta, e siera portato assai bene; di modo ch' egli era amato in Roma, & in tutt' Italia; ogn'vno si rallegraua della sua venuta, ma ciascuno restò presto ingannato; perche l'Imperatore l'haueua tirato nella sua opinione, e gl'haueua ordinato, che subito facesse prigione il Papa, e glielo mandasse con buone guardie. E perche non si fidaua molto di lui, li diede per compagno (in quanto al negotio di far prigione il Papa) vn certo Paolo Pellurio suo seruitore, del quale haueua opinione, che non mancherebbe di fare quanto li comandasse. Il Calliopa arriuò a Rauenna co' il suo compagno, e senza trattenerli troppo, andò a Roma, doue stette alcuni giorni, trattando col Papa di certi negotii, ma tutti fintamente. Il Pontefice, ch'era huomo semplice, non haueua penliero alcuno al tradimento, che l'Calliopa trattaua di fargli. Lioude vn giorno essendo nelle sue stanze in S. Giouanni Laterano, il sacrilego Esarco siuse d'andare a visitarlo: ma in quel cambio li mise le mani addosso, e non si potendo il Papa difendere, fu fatto prigione. Il Calliopa lo mandò subito legato a Paolo Pellurio, il quale lo condusse in Rauenna con ogni prestezza, e di quiui lo menò a Costantinopoli. Il maluagio Costante si rallegrò quanto dir si possa, d'auer il Papa nelle mani, e procurò con lingue, e promesse di tirare il Santo Pontefice nel suo errore: ma ritrouandolo fermo, e costante nel suo proposito, lo mandò in bando nella Città di Chersona, ch'è nella vltimi confini del Mare Eussino, paese freddissimo, e quasi inhabitabile. Quiui il buon

Pontefice fur tanto mal trattato, & afflitto, che in pochi giorni venne a morte, con grandissima pazienza, come glorioso Martire di Gesù Christo. Mori Papa Martino primo di questo nome, secondo il conto più certo, l'anno del Signore (come affermano alcuni graui Autori) 654, alli 12. di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Il suo Corpo fu poi portato a Roma, & sepolto nella Chiesa fabbricata a noime suo, e di S. Siluestro.

*LA VITA DI S. DIEGO, FRATE LAICO
dell'Ordine de' Minori Osseruanti di
S. Francesco, Confessore.*

Alli 13. di
Nouembre.

DEL tempo nel quale nascesse il glorioso S. Diego, si come del padre, e madre di lui, non si troua alcuna memoria fra gli Autori. Si congettura bensi ch'egli nascesse nel Pontificato di Papa Bonifacio IX., che fu posto nella Sedia di S. Pietro l'anno 1389. Ben si sa ch'egli nacque in vna Terra di Andaluzia Prouincia di Spagna, chiamata S. Niccolò dal Porto, nel Territorio di Siuiglia. Gli fu posto da' Genitori il nome di Giacomo, ò sia Diego, & alleuato da loro nella Cattolica Fede, e tanto timore del Signore. Nell'età giovanile, sentendosi inclinato ad allontanarsi dal Mondo, e dar tutto alla contemplatione delle cose celesti, si ritirò in vn Eremito poco discosto dalla sua patria, nel quale vi era vna chiesa di S. Niccolò, donde stette molti anni, in compagnia di vn diuoto Sacerdote, dandosi quiete alle asprezze, a' digiuni, alle penitenze, & alla Oratione. Impiegauasi in questo luogo in lauorare alcune piccole cose di legno, le quali andaua dispensando a quegli, da quali riceua in elemosina il pouer sostentamento della sua vita. Si affaticaua ancora in coltiuare vn piccolo horticello vicino alla Chiesa, dispensando i frutti che ne coglieua per carità a quegli, che gli chiedeuano. Quindi aspirando a perfectione maggiore, determinò di legarsi più strettamente con Dio in qualche Religione, nella quale si professasse somma povertà, della quale eleggia grandemente innamorato: onde per istinto del cielo, elesse quella del P. S. Francesco, & si portò a tal effetto al Conuento di Arizaca, poco lontano da Cordoua, doue fu accettato da' Frati nel suo Ordine, il quale poco prima era stato ridotto da S. Bernardino da Siena all'antico rigore, & istituto. e come Frate laico vi professò. Vestito Diego di vn nouo habitato, si diede con sommo seruire all'osservanza di quella Regola, la quale hauea abbracciato; della quale fu tanto zeloso, che imparò a memoria tutte le Regole, & obseruauze del suo Ordine; le quali da lui non solo erano con sommo studio praticate, ma anche seruua agli altri di esempio per osseruarle, & ammoniua dolcemente quegli, gli quali in alcuna benchè

piccola cosa le trasgrediuano; onde correuata Frati del suo Ordine questa stima di lui, ch'era stimato, non hauere allora altri vguai nell'osservanza dell'istituto del P. S. Francesco. Questo zelo dell'osservanza lo rendea seruosissimo nell'oratione, alla quale; ancora quando lauoraua, ò facea qualche esercizio col corpo, era sempre applicato con la mente. Nel mezzo della notte del continuo si leuaua a lodare Iddio: e spesso ancora impieguaua le intiere notti in meditare la Passione del nostro Redentore, della quale era diuotissimo; & hauea sempre nella bocca, si come lo teneua scolpito nel cuore, il dolcissimo nome di Gesù. Veneraua la Croce con singolarissimo affetto, e diuotione, la quale del continuo teneramente abbracciua, e baciua; e ricordandosi de' patimenti, e della morte in essa tollerata dal suo Signore, si eccitaua ad imitare i di lui patimenti, affliggendosi il suo corpo con asprissime battiture, & altre rigorosissime penitenze. Questa Croce di Cristo, della quale era tanto innamorato, era il suo scudo, e l'arma con cui vincea i Demonij, gli quali spesso assaluanlo, e trauegliuanlo. Et era tanta la fede, ch'egli hauea nella Croce, che col segno di lei guari moltissimi infermi da grauissimi mali. Portaua, dopo Cristo, partia l'istimo affetto alla Beatissima Vergine, le di cui singolari virtù ogni giorno meditaua per imitarle, recitando louente la Corona, e digiunando in pane, & acqua in tutte le vigilie delle sue feste. Benchè fusse Diego huomo semplice, e non hauesse pratica delle scienze; ammaestrato dallo Spirito Santo diuene famoso; & eloquente nelle cose diuine, onde con la soauità del suo parlare, consolaua gli afflitti che a lui andauano; insegnaua agli idiotti le cose della fede, spicgando loro come maestro i di lei misterij, e seruellaua con tanta peritia delle cose diuine, come se fusse stato vn perfectissimo Teologo; il che si vide in vn cittadino di Conca, al quale sciolse grauissimi dubbij in materie Teologiche, gli quali confessò che da dottissimi huomini non gli erano mai stati con tal chiarezza esplicati. Tutto che fusse però tanto illuminato da Iddio, non v'era Frate più humile di lui; e questa grande humiltà egli apprese dal continuo meditare la Croce di Cristo, e dall'imitare le pedate del suo Padre S. Francesco. Questa humiltà lo rendea inferiore a tutti; gli faceva sopportare villanie, e strapazzi, che riceuea talora da persone triste. Portaua vesti più grosse, e più aspre degli altri; giouaua a tutti i suoi prossimi co' consigli, & ammonitioni. Questa stessa humiltà fece, che vbbidisse con singolare prontezza a' suoi Prelati: il comando de quali eleguia con tanto gusto, che mai non li lamentò di cosa benchè difficile, che gli fusse ingiunta. Per domare la carne, accioche non gli fusse d'impedimento allo spirito, tenea per delitie tutte le cose aspre, dure, e difficili: digiunaua conti-

huamente: si flagellaua da capo a piedi con tanto rigore, che senza diuino aiuto non haurebbe potuto sopportare tanti dolori. Nel maggiore rigore del Verno, ignudo si cacciua nell'acqua fredda, nel ghiaccio, e nelle neui; colle quali alprezze domò in tal modo la carne, che la difese da ogni corruzione, e conferuò intatto il candore della castità. Quantunque fusse seco tanto crudele, era altrettanto più affabile, e mite verso i suoi prossimi. Aprina a' poveri talmente le viscere della pietà, che compassionando alle loro miserie, essendo Portinaro del Conuento, daua loro in limosina quanto portaua; assicurando gli suoi Superiori, che Iddio haurebbe loro reso con abbondanza, ciò che si daua a' meschini per loro sostentamento; si come chiaramente si vedea: perche da ogni parte veniuano a quel Conuento mandate copiosissime limosine. Questa carità di S. Diego, mentre egli era Guardiano delle Canarie, lo mosse ad andare a visitare i suoi Frati il ferimento, per soccorrere quegli Isolani. Portaua vn giorno in grembo alcuni pezzi di pane, per dare a' poveri; & incontratosi nel Guardiano, e altri Frati che lo precedea; disse loro, che quelle erano rose: le quali, aperto il grembo, furono da quei Frati riconosciute, e di soauissimo odore. Verso gl' infermi poi tutto si struggea, per la brama di consolarli, e di seruirli: narraua loro con formidabile carità ogni immondezza, diceua loro il letto pulito il luogo doue dimorauano, lauaua loro le piaghe, le batteua, & talvolta le nettua con la sua lingua, non per la loro schiffa, alcuno vile esercizio per auerli. Essi molti portaua a Roma l'anno 1453. per il Cardinale, andò al Conuento di Arauco, doue erano conuerti da 4. mila Frati, per assistere alla Canonizzazione di S. Bernardino da Siena: & preche molti, per la fatica del viaggio, si ammalauano, prese Diego il carico di seruire gl' infermi; agli quali assistere con tanta applicatione, che quantunque fusse quell'anno grande carestia in Roma, promide abbondantemente tutti gl' infermi del bisognouole, con marauiglia di tutti, gli quali non sapeano in qual modo il solo Diego potesse supplire a tante necessità. Tant' aiuti riceuè il seruo di Dio dalla Prouidenza diuina, nella quale hauea riposta ogni sua speranza: della quale vn mirabile effetto si scopri allora, quando postosi con vn compagno in viaggio, non hauendo di che cibarsi, dentro vn solitudine trouarono sopra l'erba vna touaglia stesa, con sopra vn pane, vn melangolo, due peschi, & vn fiasco di vino: onde rallegratisi, diedero laudi a Dio della sua misericordia. La carità di Diego verso gl' infermi, fece, che Iddio operasse per lui molti miracoli, rifinando molti di essi col segno della Croce, la quale egli facea sopra le piaghe incurabili, hauendo prima incinto il suo dito nell'olio della lampada, che ardea innanzi all'altare.

della Beatissima Vergine. Questi, & altri prodigi, gli quali giornalmente per mezzo di S. Diego operaua Iddio, lo posero in tanta fama in Spagna in tanta veneratione, che quando andaua limosinando per i suoi Frati il pane, tutti ad vna voce diceuano: Ecco il Santo: e si stimauano felici quegli gli quali lo potessero vedere, o parlargli, per essere consolati nelle loro afflizioni: il che fece il Santo con ammirabile carità. Vedendolo gli suoi Frati tanto zelosi della salute, e bene de' suoi prossimi, lo destinarono per Guardiano di vn Conuento in vna Isola delle Canarie, chiamata Fortuentura. Colà, dopo scorsi molti pericoli, essendo giunto Fra Diego, intese, che quei Isolani erano quasi tutti inuincibili nell'idolatria; dalla quale bramoso di ridurli al conoscimento del vero Iddio, cominciò loro a predicare il Vangelo, con tanto seruosità di spirito, e con l'esempio della sua santa vita, che in poco tempo ridusse quasi tutti que' popoli alla vera fede. Et perche il Santo sapea, che nella gran Canaria erano quegli ibridi aneorati inuincibili nelle tenebre del Gentilismo, risolueua di portarli colà, a scoprire loro la luce della Cattolica verità; per amore della quale dicea, che da que' barbari haurebbe volentieri sostenuto il martirio: ma fatto, che hauea disposto alimenti di lui, gl'impedì con la forza de' venti la nauigatione, onde ritornouene al suo Conuento. Poi restò neutra e quindi poi in Ispagna; doue bramoso di darsi tutto alla perfectione, essendo in età di 60. anni, ottenne da' Superiori licenza di ritirarsi nella solitudine del Conuento di Santa Maria di Sahetto in Castiglia, doue i Frati viuendo in piccole grotte come romiti, datl solo alla contemplatione delle cose del cielo. In vna di quelle celle ritiratosi il Santo, si diede a fare alcune penitentie, passando gl' giorni e le notti in vigilia, & orationi, nelle quali veniuua sonno e rapo nell' aere; e taloche fusse nel continuo tormento da' Diabolli; aiutato da Iddio si consolaua, & vinceua con ammirabile fortezza. Ma perche Iddio volea illustrare per il Mondo la santità del suo seruo, fece, che i suoi Prelati mandassero In Alcañiz de Henares, doue Don Alfonso Cardinale Arcivescovo di Toledo, hauea loco fabbricato vn Conuento. Quivi riprendendo in virtù, e santità, citauano dalla vecchiaia, e dalle continue penitentie, s' inferuò d'vna apostemia, che gli venne appresso la mano nel sinistro braccio: la quale, quantunque aperta da' chirurghi, di se mandasse fuori marcia in gran copia, quella in vece di purtare, mandaua fuori vn soauissimo odore, che rallegraua tutti gli circostanti. Aggiugnendosi però il male, e conoscendo il seruo di Dio accostarsi il fine della sua vita, riceuuti con ammirabile deuotione i santissimi Sacramenti, si se vestire d'vna vilissima tonaca, con la quale volea morire, & abbracciata strettamente vna Croce di legno,

tegnò, che tenea sopra il suo capo, recitò quelle parole dell' Hirno: *Dulce lignum, dulces clauis, dulcia ferens pander, qua sola fuisse digna iustitiero Regem calorum, & hominum*; & così rese l'anima al suo Creatore li 12. di Nouembre dell' anno 1463. In quella uorte, nella quale il Santo passò alla Gloria, sopra il corpo del morto fu veduto vn grandissimo splendore, che auanzaua in chiarezza lo stesso Sole, e illuminaua tutto il choro, nel quale era riposto il santo Corpo. In altre città ancora della Spagna fu osservata quella stessa notte vna grande stella nel cielo, più risplendente delle altre, la quale testificaua la santità del gran seruo di Dio: il di cui corpo, dopo che rimase priuo di vita, okre che mandaua fuori vn soauissimo odore, diuenne sì bianco, che pareua nel sembiante che fusse viuo: & le sue membra erano tanto flessibili, che si volgeano douunque ogni vno voleva. Dopo data al Santo Corpo la sepoltura, essendosi per tutta la Spagna sparsa la fama della di lui morte, fu incredibile il concorso de' fedeli, gli quali da ogni parte correuano, per ottenere da Iddio, col mezzo del suo seruo, le bramate grazie. Onde per dare soddisfazione alla moltitudine della gente concorsa, fu necessario che i Fratelli, quattro giorni dopo il di lui glorioso transito, disotterrasero il Santo corpo: quale di se mandaua vna soauissima fragranza, e non daua alcuna segno di corruzione, che anzi come se fusse viuo, liuase le carni molli, che membra piegheuoli in ogni parte: nel quale stato si conseruò il corpo tanto per alquanti mesi, fino che fu riposto in vna arca cerechiata di ferro: il che fu fatto per ordine di Enrico IV. Rè di Castiglia: il quale portatosi con vna sua figlia inferma in Alcalá alla visita del Santo corpo, per intercessione del Santo hauendo ottenuti amendue da Iddio la santità; in segno di gratitudine, a honore di lui fece fabbricare vna riguardeuole capella, nella quale fece riporre il Santo corpo dentro di vna arca. Altri infiniti miracoli fece Iddio a prò de' fedeli, per i meriti del suo glorioso seruo: imperoche vna giouanetta di dodici anni, stroppiata, muta, e lorda, della villa di Duren, nel Contado di Segobia, condotta da' parenti al sepolcro del Santo, & moueato da lei con il cuore il di lui patrocinio, tosto si trouò libera da ogni infermità. Molti altri stroppiati, altri afflitti da' dolori renali, altri affatto ciechi, molti oppressi da' Demonij, & infiniti altri traungliati da diuersi mali furono da Iddio per i meriti del Santo prodigiosamente guariti. Alcune donne sterili, inuocando il patrocinio del Santo, diuennero seconde. Vn'altra, la quale partorì vn figliuolo morto, facendo oratione al Santo, vidè il bambino rosso risuscitato da morte a vita: altri morti ancora furono per le intercessioni del Santo Fra Diego da Dio ritognati alla vita. E per lasciarne altri molti, si narra, che essendo granemente ammalato il

figliuolo di Filippo II. Rè di Spagna, per nome Carlo, & essendo da' medici disperata la di lui salute, si fece portare al letto con somma riverenza il Corpo di S. Diego; il quale appena toccato dall' inferno, in quell' hora che da' medici gli era stata predetta la morte, miracolosamente ricuperò la salute: per la qual cosa il pietoso Rè, & il suo figlio portero le loro suppliche al Sommo Pontefice Sisto V. accioche si degnasse di porre il seruo di Dio nel Catalogo de' Santi, della quale gratia erano stati supplicati altri Sommi Pontefici. Dunque il Santo Pastore della Chiesa Romana, dopo terminati legitimamente tutti i Processi, alle replicate intanze del Rè Cattolico, decretò la Canonizatione solenne del B. Fra Diego, la quale con ogni pompa fu fatta nella Chiesa di S. Pietro, alli due di Luglio, dell' anno 1588. Portata al Rè Filippo la nouua di questa Canonizatione, la volle celebrare solennemente nella città di Alcalá: doue in honore del Santo ristorò, & ampliò la cappella fatta come si disse dal Rè Enrico di Castiglia. Ma perche sempre più cresceua in Ispagna la diuotione, & il concorso al sepolcro del Santo Fra Diego, onde quella cappella riuscìua alla moltitudine del popolo molto angusta; la pietà di Filippo IV. Rè di Spagna, il quale portaua al Santo grande venerazione, fece alzare a sue spese vna magnifica cappella quasi vicina alla prima, & fornì tutta di luntuoli apparati. Ne di questo contento il pietoso Rè, fatto eutare il corpo di S. Diego dal luogo oue già fu riposto, che fu trouato quasi ducent' anni dopo la sua morte intero, incorrotto, pieghevole, e che mandaua fuori vn soauissimo odore, volle, che fusse con solennità grande trasierto: alla quale funzione, con singolare diuotione assistette lo stesso Rè, co' Grandi, & Visciali della sua Corte, essendosi in quella Traslatione collocato il Santo Corpo nel mezzo della Chiesa, a' egli anni del Signore: 659 del mese di Maggio, essendo Sommo Pontefice Alessandro VII., il quale alle preghiere dello stesso Rè concedette, che si celebrasse la Festa della detta Traslatione, siccome habbiamo nelle Lezzioni dell' Officio per la Religione de' Frati Minori di S. Francesco, dalle quali, & dalla vita che di questo Santo scrisse il P. Fra Antonio Rougni, dello stesso Ordine, habbiamo cauato tutto quello, che qui in compendio habbiamo registrato. Celebra la S. Chiesa la Festa di S. Diego con Viliain semidoppio alli 13. di Nouembre, giorno nel quale volò la di lui anima al Paradiso.

nacque, che quelli, che particolarmente erano più fdegnati contra di lui, s'accordorno con una donna di mala vita, e le persuasero, che mentre S. Gregorio era in compagnia d'altri Filosofi, & savi, se li accostasse, e si lamentasse di lui, con dire, ch'egli haueua goduta la sua persona, e le hauea promessa certa quantità di danari, e poi l'haueua ingannata, non hauendole data così alcuna. Era vn giorno S. Gregorio in compagnia di molte persone, che volentieri ascoltauano, e ragionaua d'alcune questioni sottilissime con eloquenza, e facoltà mirabile. Era vestito honestamente, e più presto vilmente, com'egli si vestiu per ordinario. Attua la trista femina, e con gesti, & atti impudici, e disonesti cominciò a lamentarsi, & in parte minacciarla, secondo l'ordine, che l'era stato dato. Sentendo quelli, che erano presenti la donna, si risolsero tutti a S. Gregorio (perche sapessero bene), che simil cosa era da lui lontana, & conoffendo, che quella era calunnia, si risolsero tutti a quella femina, volendola cacciare via in mal hora: ma il Santo senza mutar si in volta, senza dire, Questa è una calunnia, senza voler alcuni testimonij della sua vita, e castità, senza giurar di non hauer fatto tal cosa, si risolse ad vno delli suoi seruitori, e disse: ascoltami, da quella donna quello, ch'ella diuana, accioche non c'impedica il nostro ragionamento. Il seruitore dimandò alla donna, quanto il Santo le doueua, & essa hauendoglielo detto, la pagò. Ma Iddio non permise, che la castità di Gregorio hauesse vn regioale, e che quella trita femina restasse senza castigo: perche non si tosto ella hebbe tirati datti in mano, che il Demonio sentì addosso, e tormentolla talmente, che ciascuno cotobbe la sua maluagirà. Ma il Santo mosso a compassione, fece oratione per lei, e durò tanto, che il Demonio la lasciò libera. La donna essendo risanata, pubblicò a tutta la sua iniquità, e disse, come le era stato ordinato, ch'ella facesse, e diede quello, ch'haueua fatto, & detto da coloro, che desiderauano, che Gregorio s'affimigliasse ad essi, accioche non li riprendesse della loro mala vita. Con tutto ciò il Santo giouane si contentò più presto d'esser riputato muto, ch'esser tale veramente. Hauendo poi fatto molto proficuo nelle lettere humane, e nella Filosofia, si risolse allo studio della Scrittura Sacra, & a quello fine procurò vn Maestro, conforme al suo desiderio, e li parue, ch'Origene sarebbe stato a proposito; il quale in quel tempo era famoso per tutta la Christianità, sì nelle Diuine lettere, come in costumi honesti, e virtuosi. Gregorio andò a ritrouarlo, e diuenne suo Discepolo, e stette in sua compagnia il tempo, che secondo il suo ingegno li bastò per imparare lettere sacre. Ritornò alla patria, doue ciascuno aspettau, ch'egli incominciase a scoprire le ricchezze, e palazzi, i tesori, ch'haueua ac-

quistati nelli suoi studi, accioche a quel modo riceuesse qualche frutto d'honore, e fama delle sue lunghe fatiche. Ma egli suggendo la gloria mondana, accompagnandoli con alcuni suoi amici, e famigliari se n'andò in vn deserto, e quivi visse solitariamente con loro, in continua penitenza, spendendo la maggior parte del tempo in oratione, e nella lettura delle Scritture Sacre. Era all' hora Vescouo d'Amasia, vn san' huomo chiamato Fedimo, pieno non meno di lettere, che di virtù, il quale desideraua grandemente, che nella Città di Neocesarea patria di Gregorio, vi fosse vn Vescouo, accioche l'idolatria, la quale quivi più, che in altro luogo si esercitaua, venisse a mancare, e crescer il numero de' Christiani, perche si diceua pubblicamente, che in tutta quella Città, non vi erano, se non dieciséte persone, che confessassero la Fede, & Euangelio di Gesù Christo. Giudicò questo buon Pastore, che Gregorio seria stato a proposito, la fama della vita, e lettere del quale si spargeuano in diuersi luoghi. Andò adunque al deserto a ritrouarlo, con intentione di ordinarlo Sacerdote, e farlo Vescouo di quella Città; ma Gregorio hauendo di ciò hauuto auuto, lasciò la sua prima stanza, & habitaua hor quà, hor là, per quel deserto, e Fedimo l'andaua per tutto cercando, di modo, che ambedue viuanuo diligenza, l'vno di farlo Vescouo, e l'altro di fuggir quella Dignità. Al fine Fedimo li stracò d'andar cercando Gregorio, e senza considerare, ch'egli era assente, & erano lontani l'vno dall' altro, quando si cominciò a tre giorni alzò la faccia al Cielo, e disse: Signore, tu vedi benissimo, e me, e Gregorio più volte hauendo presente, per porre sopra di lui le mie mani, e consacrarlo: ma facieno il medesimo effetto le mie parole. Io lo consacro, io te offricolo, & alui dò il carico della Città di Neocesarea, accioche in essa, e nel suo territorio semini il tuo Euangelio, e li moltiplichino i tuoi fidei per honor, e gloria del tuo santissimo nome. Questo disse Fedimo; il che hauendo inteso Gregorio, si piegò, e non volle più fingere, parendoli, che facendo altrimenti, hauere fare resistenza alla volontà di Dio. Andò adunque a ritrouare Fedimo, e con la sua presenza li supplicò a cedere quello, che mancava per esser Sacerdote, e Vescouo, facendoli tutte le cerimonie, che in tal caso erano solite farsi. Dimandò poi Gregorio alquanto tempo, per pensar in che modo doueua esercitare quell'ufficio; & essendogli stato concesso da Fedimo, spese alquanti giorni in oratione, pregando Iddio, ch'egli insegnasse, e mostrasse il modo di fare la sua volontà. Mentre egli era intento all' oratione, habbe vna rivelatione, nella quale li apparue la madre di Dio, l'Euangelista S. Giovanni, suoi particolari duoi, e per ordine della Santissima Vergine, l'Euangelista li diede vn'istruzione, in che modo egli doueua

gouernarli, predicando il mistero della Santissima Trinità, insegnandoli quello, che egli douea dire, con che techinij, e con quali parole. Gli comandò ancora, che andasse subito alla Città, e cominciasse a predicare, e conuertire l'anime a Dio. Obbedì Gregorio, e subito si mise in viaggio con li famigliari, & amici, ch'erano in sua compagnia; e mentre camminauano, se li fece notte vicino ad vn Tempio d'Apollo, non molto lontano dalla Città; nel quale entrando Gregorio con li suoi compagni, fece il segno della Croce in aere, e subito fuggì via grandissima quantità di Demonij, ch'haueuano quiui la loro stanza, e dauano oracoli, e risposse alle persone, che andauano a farli sacrificij. Gregorio spese la maggior parte della notte in oratione, e in cantar Hinni, e Salmi; di modo che quella, che prima era stanza de' Demonij, pareua che fosse diuenuta casa di Dio. Essendo poi venuto il giorno, e seguendo Gregorio il suo viaggio, il Sacerdote degl'Idoli, ch'haueua cura di quel Tempio, entrò in elso, e facendo le solite salutationi all'Idolo, in luogo di risponderli, si sentiuano stridi, e rumori fuori del Tempio, e li diceuano li Demonij, che non poteuano entrare più in quella casa, perche viera stato dentro Gregorio. Nondimeno il Sacerdote li fece sacrificij, & usò certe cerimonie, per indurli a ritornar nel Tempio: ma essi li risposero, che non li straccasse, e non perdesse il tempo, perche non vi poteuano ritornare in modo alcuno. Il Sacerdote sentendo questo, prese informazione da loro, chi era Gregorio, e doue lo trouaria. & hauendo inteso il tutto, si pose a seguirlo, e lo ritrovò con la sua compagnia, ch'egli camminaua alla volta della Città. Comincio quel ministro de' Demonij a minacciarlo grandemente, e diceual, che lo voleua querelare al Magistrato della Città, perche essendo Ch'istiano, era entrato nel Tempio de' loro Dei, e disaccacciati dalla casa loro, & impediti, e guati i loro oracoli. Gregorio li rispose con molta modestia: non in pigliare fastidio, fratello: anzi voglio che sappi, che io teruo ad vn Signore, nel cui nome posso disaccacciare i Demonij, di donde io voglio, e farli venir, doue mi piace. Marauigliato di questo il ministro dell'Idoli, li disse: fa adunque, ch'essi ritornino nel Tempio, doue stauano prima. Pigliò Gregorio vn libro, ch'egli haueua seco, e stracciò vna picciola particella d'vna carta, & vi scrisse sopra queste parole: Gregorio Sarantoso. Entra. E diedela al Sacerdote: il quale portò la poliza sopra l'Altare, e fece il sacrificio, e i Demonij li risposero, come prima. Quel Sacerdote cominciò a pensare a questo fatto, e consideraua, che comandando Gregorio a quelli, ch'egli teneua per Dei, e che li ribbidivano, e dicendo, che questo lo faceua per seruìr ad vn Dio, si risoluua, che quel Dio era molto potente, poiche i suoi ser-

ui poteuano tanto. Fatta questa resolutione, si parti dal Tempio, & andò a ritrouar Gregorio (il quale haueua fatto tutte quelle cose per Diuina prouidenza, e s'alpetrua il frutto) e lo ritrovò, ch'egli l'aspettata. Il Sacerdote li raccontò quanto li era auuenuto, e lo pregò con grand'istanza, che li dicesse, chi era quel suo Dio, tanto potente; petchè egli lo voleua seruìre, & lasciare quell'altri Dei, che tanto poco poteuano. Gregorio cominciò a predicarli Gesù Christo: e dopo d'auerli dato gli misteri della principale della nostra Fede, li disse: Noi non prouiamo questa con ragione, perche essi trapassano ogni ragione, & intellecto naturale, ma li confermiamo con miracoli. Adunque (disse il Sacerdote de gl'Idoli) fa vn miracolo alla mia presenza: accio che io creda tutto quello, che mi hai detto, e mi battezi. Che miracolo vuoi tu, ch'io faccia, disse Gregorio? Il Sacerdote guardando intorno, e vedendo vn grandissimo falso, che pareua vn monte, li disse: Fà, che quel falso si leui da quel luogo, & vada in vn altro. Gregorio non dubitò di farlo, e comefe il falso si leuò vna persona ragionevole, li comandò, che si partisse, & andasse al luogo, che quel Sacerdote haueua mostrato. Finne le parole, ne seguì l'effetto. Et il Sacerdote rimase tanto soddisfatto, ch'egli con la moglie, e figliuoli, seruitori, & alcuni suoi amici, alli quali haueua raccontato tutto li successi, furono dal Santo tutti battezzati. Entrò Gregorio nella Città, & albergò in casa d'vn huomo principale, chiamato Misonio; e quaui cominciò a soccorrere molte persone, alle quali il Santo predicaua con tanto profitto, che in poco tempo eran'ogniigliaia di Christiani nella Città. Inelli suoi ragionamenti daua cibo a ciascuno, petche alli sconfolati diceua cose, con le quali restauano confortati; alli giouani perindequa, che fossero casti; efortana li vecchi alla penitenza; consigliaua li seruitori, che auessero vbbidienti alli loro padroni; & alli medesimi padroni, che cordaua, che fossero amoreuoli, & piaceuola verso li seruitori. Alli ricchi diceua, che doueua uol esser dispensatori, non padroni delle loro ricchezze: Alle donne, alli fanciulli, & a tutti gl'altri, che andauano ad ascoltarlo, diceua cose convenienti allo stato loro, & ogni giorno faceua maggior profitto. Erano in quella Città molti Tempj degl'Idoli; li onde venne in mente al Santo, che almeno ve ne fosse vno, nel qual si adorasse Gesù Christo. Diede il carico di questo ad alcuni de' principali, fra quelli, che si erano battezzati, & egli in persona si ritrovò a meter le prime pietre fondamenti. Eusebio Cesariense dice, che questo Santo col mezzo dell'oratione fece andare vn Monte da vn luogo all'altro, perche li impediva la fabbrica della Chiesa. Questo non lo dice Gregorio: Nescio prima dice bene, che al tempo suo venne vn gran terremoto in que-

la Città; il quale la fece rouinar la maggior parte, e che il Tempio fondato da Gregorio Tauratungo rimase in piedi. Grandi furono le marauiglie, che fece Iddio per mezzo di questo benedetto Santo, mentre egli predicaua l'Euangelio: & ogni giorno si conuertivano più gente alla fede. Erà l'altre marauiglie, si notabile quella di due fratelli, li quali facendo la diuisione dell'heredità lasciatali dal padre, ch'erano molte possessioni, e terre, naque vn gran furore trà loro sopra l'acqua, che fu la discordia nata per causa d'vn lago, nel quale si pigliaua molto pesce, perche ciascuno d'essi lo voleua nella sua parte. Venne il negotio a tale, che l'vno, e l'altro mise gente insieme, e voleuano deciderla con l'armi. Il Santo entrò in mezzo, come Giudice arbitro, vedendo che i mezzi, ch'egli viua, non erano bastanti per acquietarli, e ch'erano già vicini di venir alle mani appresso il detto lago, e si dubitava, che molti vi morissero; il glorioso Santo, la notte innanzi, si pose in oratione, e durando in essa, tutta l'acqua del lago si seccò, e la terra si alzò eguale all'altra: di modo, che non vi rimase segno, nè d'acqua, nè di lago. Venuta la mattina, e vedendo li due insuarsi fratelli, che non vi era più causa d'ammazzarsi insieme, fecero la pace, marauigliati del miracolo grande, che Dio haueua fatto per mezzo dell'oratione di Gregorio suo seruo. "Dopo questo miracolo, ne seguì vn altro, perche hauendone hauuto notizia le genti, che habitauano alle riuere del fiume Lico, il quale scendeua dalli Monti d'Armenia, & alle volte cresceua tanto, che allagaua, e rouinaua li campi, le ville de' paesi vicini; mandarono Ambasciatori a Gregorio, pregandolo, ch'egli si contentasse di rimediare a quel danno; perche ingegno, nè forze humane erano bastanti a farlo. Il Santo Prelato vi andò, & hauendo veduta la disposizione del luogo, e considerando, che volendoli far andare ad habitare in altre parti, era cosa difficile, e malageuole, perche quini haueuano le loro case, e lauorecci; prese il bastone, che ordinariamente portaua in mano, e lo piantò alquanto lontano dal fiume nella parte, donde veniuu il danno, ch'erano certi campi piani; ou'erano le case delli habitatori: hauendo il Santo piantato il bastone in terra, si pose in oratione; e non molto dopo, il bastone riuertì, crebbe, e si fecè vn albero grandissimo. Fatto questo, disse il Santo (come affermano alcuni gran Autori.) Questo sarà il termine di questo fiume, e l'acque sue non passeranno questo segno. Con questo il Santo ritornò alla Città: e li vide poi per esperienza, che quando il fiume maggiormente cresceua, tosto, che l'acque arriuaua a quell'albero, ritornauano in se stesse, e gonfiavano, e faceuano il corso loro, non allargandosi più, come prima. Per queste, & altre opere simili, che S. Gregorio faceua nella Città, e fuori, cresceua sempre il

numero de' fedeli. E molti popoli, facendo gran contordi lui, si gouernauano, e reggeuano, secondo il suo parere, e consiglio nelli negotij graui, & importanti; si come fecero li Cittadini d'vn'altra Città, li quali lo pregorono, ch'egli andasse a darli vn Prelato. San Gregorio vi andò, & esaminando alcuni di quelli, che pretendeuano la dignità, e non essendo soddisfatto di essi, si leuò frà alcuni del popolo vna voce, che diceua, come per dispregio: Se Gregorio non si contenta di questi, contentisi d'Alessandro Carbonaro. Il Santo sentendo tali parole, dimandò chi era quell'Alessandro; & ordinò, ch'egli fosse condotto alla sua stanza. Quell'Alessandro era vn huomo di mezzana età, vestito vilmente, & haueua le mani, e' volocinto di carbone: Rideuano quelli, che lo conduceuano, se parimente rifece quelli, ch'erano con San Gregorio, quando egli arriuò alla sua presenza; e rideua il carbonaro istesso, vedendo, che gl'altri si rideuano di lui, mostrando, che li piaceua d'essere riputato da poco, e di esser beffeggiato da tutti. Ma S. Gregorio non lo guardò, ne trattò come gl'altri; anzi li parlò, che sotto quel dispregio v'erano cose di grandissimo pregio. Lo chiamò poi da parte, e lo scongiurò, che li dicesse chi egli era; il carbonaro disse la verità di tutta la sua vita, cioè, che era Filosofo, e che per fuggire la gloria vana del Mondo, haueua pigliato quell'habito, e che s'era fatto carbonaro, non per necessità di guadagnar da vivere, ma per desiderio d'esser casto, accioche viuendo a quel modo, non li venisse desiderio alcuno contra la castità, nè donna alcuna lo guidasse dishonestamente, vedendolo tanto nero, e sporco. Disse ancora questo buon carbonaro, che la maggior parte del suo guadagno nel traffico del carbone lo dava a' poveri, & adempiuu il consiglio dell'Euangelio. San Gregorio lo fece spogliare, li fece lavare il volto, e le mani, dipoi lo fece vestire con abiti simili a quelli, ch'egli portaua: E congregando insieme tutto il popolo, li disse, che haueua ritrouato, & eletto vn Vescouo tale, quando si conueniu a così alta dignità. Aspettauano tutti d'incredere, che era costui, che auaua atteso per ritouare gli occhi nella persona eletta da tanto fuso, e Sant'huomo. Mentre che tutti aspettauano, ecco, che viene Alessandro carbonaro, vestito al modo, che andaua vestito Gregorio, & accompagnato da' suoi medesimi famigliari. Non sapuano quelli, ch'erano presenti, se doueuan ridere di vederlo, o vergognarsi, che li fosse dato vn tal Vescouo: ma Gregorio gli parlò, e li diede ragguaglio chi era Alessandro, al quale comandò, che predicasse su presenza di tutti. Obbedì il nuovo Vescouo, e predicò talmente, che ciascuno rimase non meno attonito, che soddisfatto; e tutti si conuertorono, che egli fosse loro Prelato. Laonde S. Gregorio lo consacrò per Vescouo di quella Città, & egli si

potrà molto bene in quel carico. Ritornando poi il Santo alla sua Città, s'incontrò per la strada in due Hebrei, li quali conoscendolo, si accordarono insieme di farli vnaburla. L'vno d'elli si distese in terra, fingendo d'essere morto, e l'altro cominciò a piangere, e lamentarsi. Attribuì il Santo, e dimandogli, per qual causa si lamentaua? Il Giudeo li rispose: Seruo di Dio; aiuti la tua clemenza, e pietà, la miseria di quest' huomo, e mio compagno, il quale è calcato subito morto, e non hò con che risorgere, e coprire il suo corpo, per dargli sepoltura. Il puerolo Sauto, mosso a compassione, si spogliò vna delle sue vesti, come se volessimo dire il Rocchetto, e lo pose sopra colui, che fingeva d'esser morto, e seguì il suo cammino, rimanendo solo i due Giudici. Quello, che haueua fatto l'inganno al Santo, edetolli che il suo compagno era morto, cominciò a ridere, e dire: Lieut pur sù, compagno, che habbiamo fatto buona presa: ecco, che habbiamo guadagnato questa veste, & ingannato quell' huomo, che li Christiani tengono per tanto sanio. Ma l'Hebreo, ch'era in terra, non rispondea, e non si moueua in modo alcuno: l'altro alzaua maggiormente la voce, e diceua: leuati sù hormai, che qui non è più persona alcuna: O come hai ben sapito finger il morto; ma neanco per questo l'Hebreo disteso in terra, si moueua; perche non si tosto lo toccò la veste di Gregorio, ch'egli rimase priuo di vita, e la burla ritornò sopra di lui. Al tempo di questo Santo Prelato si lenò vna grandissima persecutione contra li Christiani, e furono publicati editi de gl'Imperatori Romani, ne quali comandauano, che li Christiani, o s'eticassero a gl'Idoli, o fossero fatti morire. Attribuirono questi ordini a Neocæsarea; & essendone auuistato Gregorio, egli pubblicamente ammonì, & auuertì li Catolici, che si conformassero col tempo, e dessero luogo a quella furia, e si partissero dalla Città, mentre che passaua quella tribulatione. Et egli anco per Diuina ispirazione (come si vide poi), con vn suo discepolo, il quale era quel Sacerdote dell'Idoli, che si conuertì, & era stato ordinato Diacono dal Santo, se n'andò in vn Monte, e vi stette nascosto alquanti giorni: altri Christiani andorono in altre parti. Fù cosa horrenda, e da mouer a compassione le pietre, veder la crudeltà, che si usò in Neocæsarea, e la persecutione de' Gentili contra i Christiani, per li quali si apparechiavano continuamente ferri, catene, forche, spade, bestie saluatiche, & infiniti altri tormenti. Si vedeuano i padri perseguitati i figliuoli, & i figliuoli i proprii padri; il fratello procuraua la morte al fratello, e vn amico cercaua di priuar di vita l'altro amico. Alcuni faceuano questo sotto specie di pietà, altri per inimitia, & altri per gola, & ingordigia della roba de' Catolici. E però li cercauano, li scopriuano, li pigliuano, li metteuano in

prigione, & vltimamente li faceuano morire. Si hebbe notizia, che Gregorio stava nascosto nel monte; e però subito fu mandato gente a pigliarlo, parendo alli Giudici, che facendo morire colui, che era Capo, li suoi sudditi, ch'erano come membri, li perderiano d'animo, e non hauierano ardore di nominare Giesù Christo. Quando li Soldati arriuorno al Monte, S. Gregorio comandò al suo Diacono, che si mettesse in oratione; & amendue inginocchiati con le mani alzate al Cielo, lontani alquanto l'vno dall'altro, pregauano Dio, che s'era per seruizio suo, li librasse da quella persecutione; ma se volcuia, che morissero per amor suo, è del suo Santo Euangelio, parimente facesse la sua volontà. Li Soldati andorono cercando per tutto il monte, e ritornorono al Giudice, dicendoli, che non haueuano ritrovato, se non due arbori, lontani alquanto l'vno dall'altro. Sapeua certo il Giudice, che Gregorio era nel Monte; e però vi andò solo, e ritrovò, che li due, che alli Soldati erano parti arbori, erano Gregorio, & il suo Diacono, che faceuano oratione. Quando il Giudice vide quella marauiglia, fu toccato nel cuore da Dio, & andò a gettarsi a' piedi di S. Gregorio, confessando Giesù Christo per vero Dio. E quello, che prima perseguitaua, per l'auuicinar, fu vno di quelli, che fuggiuano la persecutione. Vn altro giorno, essendo il Santo in oratione, e con lui alcuni de' suoi Discepoli, & il Diacono, alzò la voce all'improvviso, e disse le parole di David: Benedetto sia il Signore, il qual non hà permesso, che noi siamo fatti preda de' denti loro. Gli dimandarono i Discepoli, perche diceua quelle parole; & egli rispose, che in quel punto nella Città si finiu di martirizare vn Christiano, il qual valorosamente haueua superati i suoi persecutori, essendo sempre stato costante nella fede di Giesù Christo, fino alla morte, e lo nominò per nome, e disse, che si chiamaua Troado. Il Diacono dimandò licenza al Sauto, & andò alla Città secretamente, e ritrovò, che tutto era vero, sì come il Santo Vescouo haueua detto. Celso poi la persecutione, e Gregorio ritornò alla sua Chiesa, e raccolse insieme i fedeli, ch'erano sparsi, fuggendo in quà, e in là, e ritornò, come di nouo a predicar la fede: il che fu causa, che alcuni, li quali s'erano mostrati deboli nella persecutione, si ridussero nella buona via, & altri si battezzorono di nouo. Usò poi diligenza di sapere, chi erano quelli, ch'erano stati martirizzati: & ordinò, che si celebrasse la festa loro; il che si facesse, non vna volta sola, ma ogn'anno nel medesimo giorno, nel quale erano stati fatti morire per amore di Christo. Era il buon padre già vecchio; & intendendo, che s'auuicinaua la sua morte, usò ogni diligenza di sapere quansi infedeli idolatri erano rimasti in quella Città. E li si disse, che non se ne trouauano, se non 17, che

dessero ostinari nell'idolatria. Mi rincorse, disse il Santo, che questi rimangano in tal errore: nondimeno, io rendo infinite grazie a Dio, perché io lascio almeno al successore nel Vescovado tanti infedeli, quanti fedeli io ci ritrovai, quando fui ordinato Vescovo. Fece poi oratione per li Catolici, chiedendo grazia a Dio, che li conferuasse nel suo seruicio. Pregò poi quelli, che erano presenti, che dopo la sua morte, lo seppellissero in qualche sepoltura d'altri, e non l'appropriassero a lui. Vorrei, diceua egli, che si dicesse di me a quelli, che dopo me verranno, che in vita mia non hebbi casa propria, nella quale potessi habitare, e dopo morto, fui sepolto in vna sepoltura d'altri. Questo glorioso Santo rese la sua benedicta anima a Dio alli 17. di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa Catholica celebra la sua festa. Il suo corpo fu sepolto, com'egli disse, hauendo tutti i suoi sudditi grand dolore, & in particolare i suoi discipoli, & domestici, essendoli mancato vn tanto amoreuol padre, e buon maestro: ancorche si consolarono, sapendo certo, che l'haueriano per padrone, & Amatore in Cielo. Fu la sua morte l'anno del Signore 1267. al tempo di Galieno Imperatore. Niceforo Calisto scrisse la vita di questo Santo nel lib. 5. cap. 17.

DELLA DEDICATIONE DELLA CHIESA
di S. Pietro, & di S. Paolo, si serue l'ins-
titutione di questa solennità, &
alcune considerationi d'essa.



NON si contende il sapientissimo Rè Salomone di edificare un Tempio, e casa per il grande Idolo: ma hauendo finita quell'opera, attese a farne vn'altra; la quale fu, il far edificare vn Palazzo, o stanza per la Regina più principale fraterale sua moglie, che era la figliuola del Rè Faraone. Così ancora l'Idolo nostro Signore, non sola volte, che fosse edificata Chiesa, e Tempio nel popolo Christiano, ma in ogni età habbasse, e fosse honorato, e riuertito; ma li piacque andare, che ne fossero edificate per li suoi Santi, l'anime de' quali furono suo sposo per la Ede. Per questo la Santa Chiesa Romana celebra la Festa della Edificatione del Salvatore, e dell'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Et che raccolto dalle Lettere del Marciniano di questa solennità, e da alcuni particolari, che si leggono nell'Historia de' Pontefici, & Imperatori, dico, che fu in questo modo.

ERA costume nella primitia Chiesa di congregarsi i Christiani in luoghi particolari, per celebrare gl'Officii Diuini, vdir la Messa, ricuere il Santissimo Sacramento dell'Altare, ascoltare la parola di Dio, e fare oratione: si congregauano per far tutte queste cose, particolarmente ne' luoghi, dou' erano sepolti li Martiri, e fra tutti questi era reputata assai vna parte del Vaticano, ch'essi chiamauano la Confectione di S. Pietro, per esser quini sepolto il suo Santo Corpo; e vi concorruano genti da tutte le parti del Mondo, per honorarlo, e riuertirlo. In questo medesimo luogo andò l'Imperatore Costantino Magno, otto giorni dopo, ch'egli si battezzò, e cauandosi il Diadema, e Corona Imperiale di testa, s'inginocchiò, facendo oratione con molte lagrime. Dipoi pigliò vna zappa, e cauò dodici sporte di terra, le quali portò via da se stesso in honore delli dodici Apostoli, & ordinò il luogo, dou' si edificasse vna Chiesa al Principe loro San Pietro. Hauendo egli dato il principio a questo modo, si seguì l'opera, e fu finita. E S. Siluestro Papa la consecrò alli dieciorti di Nouembre, l'anno del Signore 325. nel medesimo modo, ch'egli hauea consecrato la Chiesa del Salvatore, alli noue del medesimo mese. Vi fece poi vn Altare di pietra, lo consecrò, ordinando, che per l'aumentare li Altari si facessero di pietra. Il medesimo Imperatore Costantino fece edificare vn'altra Chiesa in honore dell'Apostolo S. Paolo, nella via Holitense, & arricchirla vna, e l'altra di molte entrate, & adornarle con vasi, e gioie di molto pregio. Era grande il seruire, e desiderio di questo Principe di girare per terra i Tempj de' gl'Idoli, per tutto il Mondo, & edificar Chiese in honor di Christo, e de' suoi Santi, ma particolarmente in Roma, doue oltre le già dette, edificò, nel Campo Sessoriano, la Chiesa di Santa Croce, che si chiama in Gerusalemme. Et nel Campo Verano fuori delle mura, edificò la Chiesa di S. Lorenzo. E nella via Lauicana fece fare la Chiesa de' Santi Martiri Pietro, e Marcelino, e molte altre. Sin qui s'è veduto la festa, che la Chiesa celebra, la quale è la Dedicatione della Chiesa de' gl'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Hora sarà bene di vedere qual sia la ragione, che la Chiesa stima, e facci tanto conto di questi Santi Apostoli, e di tutti gl'altri Martiri, e Santi, che li edificò Chiese, nelle quali i fedeli si congregano a celebrare le feste loro. Et oltre di ciò, sarà bene, che si vegga, che cosa significino le vigilie, & orauue, e per qual causa si fa maggior festa d'vn Santo, che dell'altro. Queste sono cose curiosi, e possono ancora esser giouevoli, e non è de non bene, che ogni Christiano sappia quello, che in ciò si debba sapere. Prima dico, che la Chiesa Catholica ha hauuto molti rispetti di celebrare le feste de' Santi. Vno fu, che procurando nella primitia Chiesa di

victare totalmente, che non si adorassero gl'Idoli, nel che la Gentilità era totalmente persa, fu introdotto dalli Pontefici questo tanto comune di adorare i Santi, accioche cessasse la memoria di Giove, Saturno, Apollo, Venere, Marte, Diana, e delli altri Dei, & in luogo loro succedessero S. Pietro, S. Paolo, S. Giacomo, S. Giovanni, S. Stefano, S. Lorenzo, Sant' Agnese, Sant' Agata, Santa Lucia, e li altri Santi. Vn altro motivo della Chiesa, per questo fu, che honorando, e facendo festa alli Santi, si fa festa, e si honora l'istesso Dio, che li fece Santi. Hobbè ancora la Chiesa vn altro riguardo, cioè, di soddisfare all'obbligo, & al debito, che tutti habbiamo con li Santi; essi si rallegrano in Cielo, e fanno festa, quando noi ci convertiamo a Dio: E però è ragionevole, che noi facciamo festa, e ci ralleghiamo per honore loro, nell'istesso giorno, ch'essi cominciarono a godere Dio in Cielo, che fu il giorno della morte loro. Oltre di ciò si celebrano le feste de' Santi, per il bisogno grande, che noi habbiamo di loro, accioche preghino Dio per noi, che ci converta veramente a se, che ci doni perseveranza, che ci liberi dalle tentazioni, che ci insegnino a fare la sua volontà, e ci dia le cose necessarie, per sostenere la vita. Tutte queste cose, & altre simili, l'idolo molte volte ce le dà per i preghi de' Santi: E però è ragionevole, che in parte ci soddisfacciamo all'obbligo grande, ch'habbiamo con loro, celebrando le sue feste. Fu ancora vn altro motivo della Chiesa di celebrare le feste de' Santi, per nostro esempio: Perche considerando, che li Santi furono huomini come noi, composti di carne, d'ossa, e soggetti alle medesime fragilità, e miserie della nostra natura, nondimeno fecero fatti, & opere tanto heroiche, e famose, sopportando martirij atroci, persecuzioni crudeli, vergogne grandi, & al fine la morte, per donde vennero ad esser tanto honorati, e premiati da Dio in Cielo: noi ancora mossi dal loro esempio, ci sforziamo d'imitarli. A questo proposito, dice Sant' Agostino, che quelli veramente celebrano le feste de' Martiri, li quali seguono l'esempio loro; perche chi non gl' immita quanto li sia possibile, non potrà godere la beatitudine in compagnia loro. S. Paolo similmente dice: se noi saremo partecipi de' traugli, e passioni, saremo ancora delle consolazioni. In quanto poi alle viglie de' Santi, dico, che vigilia propriamente non vuol dire giorno di digiuno: ma di veggiare. E questo si faceva in questo modo: nelle feste di Gesù Christo, della Santissima Vergine, delli Apostoli, e d'alcuni altri Santi, e particolarmente delli Amocati titolari delle Chiese, si congregava il popolo la notte innanzi al giorno della festa in dette Chiese, e quivi stavano tutta la notte in orazione, & in altri santi esercizi. Questo tanto costume cominciò a corrompersi a poco

a poco; perche le genti, ch'erano alla vigilia, se qualche hora facevano oratione, laltre poi le spendevano in bere, e mangiare, & alle volte in giuochi, e parole, & atti brutti, e disonesti. Venne la cosa a male, e si corrompettalmente quell'uso pio, ch'al tempo di dette viglie si facevano disonestà, e brutture grandi nelle Chiese. Per rimediare adunque a questo danno (del quale si dice, che ne diede auviso Santa Monica, madre di Sant' Agostino a Sant' Ambrogio, ritornandoli in Milano), egli nella sua Chiesa, & altri Prelati nelle loro, e dipoi il Sommo Pontefice in tutta la Christianità, mutò la vigilia, cioè il veggiare, in digiuno il giorno innanzi la festa, e nondimeno ritenne il nome antico di vigilia. Similmente la vigilia significa questa vita presente, nella quale noi dobbiamo star vigilanti, e dobbiamo sopportare fatiche, e traugli, si come li sopporta il corpo digiunando, accioche poi habbiamo la festa nell'altra vita. Ma colui, che per il contrario vorrà prima la festa, che la vigilia, & vorrà stare allegro, e darsi buon tempo nel Mondo; sappia questo tale, che li bisognerà far vna lunga, & aspra vigilia nell'altra vita, perche egli starà in continuo digiuno nell'Inferno, per sempre mai. Le Ottaue poi, la Chiesa cominciò a celebrarle ad imitatione d'alcune feste, che habbueuano li Hebrei, le quali durauano sette giorni, come la Pasqua de' gli Azzimi, e quella, che chiamauano Senofegia, e la dedicatione del Tempio. Ordinò adunque la Chiesa, che alcune delle sue feste, essendo degne d'ogni honore, e reuerenza, come furono quelle, habessero l'Ottaua, accioche la solennità fosse maggiore, e nell'Vfficio di quei giorni si leggessero molte cose di detta solennità, a fine che li fedeli le vedessero, e considerassero, e ne causassero profitto. Di modo, che il tutto fu ordinato per maggior honore, e solennità di dette feste. Si legge nell'Historia de' Macabei, che gl'idolatri alzarono li detti Macabei, in giorno di festa. Et essi per non violarla (perche li pareua, che disubbidendo, era offesarli), e romper la festa, ancorche poi si risoluessero a far altri neuti s'li lasciavano più presto ammazzare. Così fanno ancora li Demoni: assaiano particolarmente li fedeli negli giorni di festa con maggiori, e molte più tentazioni, che gl'altri giorni. Il che è allo volte causa, che li peccati, che si fanno la festa, sono più, e maggiori, che tutti li altri della solennità; perche alcuni tanto fragili, e deboli, che subito venuta la tentatione, li acconsentiscono, non sapendo farle resistenza alcuna. Siano le tentazioni di giuochi, di mormorazioni, di perdimento di tempo, di parole inconuenienti, e di peccati disonesti: subito li rendono senza far resistenza alcuna. Ma si trouano ancora alcuni peggiori di questi, li quali da se cercano le tentazioni, e non aspettano, che il Demonio li tenti: perche essi medesimi cerca-

no l'occasione di offender Dio, e particolarmente nel tempo, nel quale noi siamo più obligati a seruirlo, cioè nell'giorni di festa, nelle loro Ortaue; e perché esse furono ordinate, acciò che noi haueſſimo più tempo d'occuparci nel seruiuo di Dio, e solennizzarle. La ragione poi, perché si fa maggior festa in vna solennità, che nell'altra, e più ad vn Santo, che all'altro, è perché l'vna significa maggiore, e più alto mistero dell'altra. La Resurrectione, & Ascensione di Gesù Christo sono due feste principali: nondimeno si fa maggior solennità nella prima, che nella seconda, per la causa già detta. Il medesimo auuene delle feste de' Santi. La Chiesa Catholica fa maggior festa ad vn Santo, che all'altro, per esser ſtate maggiori l'opere d'vno, che dell'altro, o per esser ſtato maggiore il suo stato, e dignità. E per quelle ragioni celebra maggior festa di S. Pietro, e di S. Paolo, di S. Gio. Battista, e d'altri Santi simili, che degli altri; ancorche quelli, a quali si celebra festa grande, come quella a quali si celebra minore, tutti siano conienti in Cielo.

LA VITA DI S. ROMANO MONACO,
 Et Martire scritta da Prudentio.



Quando Dio volle mandar d'orsi a parlare a Faraone, egli si sentì auere con doro, che hauendo la lingua impedita, e ch'era balbo. Ad S. Romano non hauere lingua, e nondimeno parlare, e dire cose marauigliose di Dio. Se l'huomo considerasse la sua uirtù, e bassetta, si trauaria esortato per parlar di Dio, ancorche habbia la lingua, ma se ha poi riguardo alla grandezza di Dio, ancorche fosse senza lingua, trauaria affetto che dire.

Hauendo l'Imperator Diocetiano per suo figlio Massimiano, se l'era suo compagno nell'Impero, che lo lasciassero, & andassero a far vita priuata, & hauendolo ottenuto, non tinorono alcuni Cesari, che governassero le Prouincie soggette all'Impero. Vno di essi fu Galerio, il quale seguì la persecutione, che li detti Imperatori haueuano mossa contra i Christiani, per tutte le Terre, e luoghi del suo gouerno. E perché vna d'esse era Antiochia, vi mandò vn Prefetto chiamato Atclepiade, acciò che uisasse ogni diligenza di trouar i Christiani, ch'erano in quella Città; e se non uolessero sacrificare alli loro Dei, li facesse tutti morire con questi tormenti. Era

in Antiochia vn huomo nato di nobil sangue, religioso, e di fami costumi, chiamato Romano: il quale auuistato della noua persecutione de' Christiani, andaua confortando, e facendo animo a tutti, e lo faceua con tanta destrezza, e diligenza, che molti fecero resolutione di perdere la vita, più presto, che rinnegare Christo. Essendo Atclepiade artiuato nella Città, li fu dato inditio di Romano; per il che comandò, ch'egli fosse preso, e condotto alla sua presenza: & essendo quindi, li disse: Tu solo sei il ribello, contra li ordini de' nostri Imperatori? Tu solo sei quello, che dici pubblicamente, che non si devono obbidire? Hor dimmi, ingannator della plebe, rozzo, & ignorante, non basta, che tu sei ribello, e contumace, che ancora vuoi persuader a molti, che facciano quello, che tu fai? Per qual causa procuri tu di fargli tanto danno? Ma sia sicuro, ch'essi impateranno alle tue spise, & ogni cosa si ruolerà addosso a te. Rispose San Romano con faccia allegra, e senza mostrar timore, o turbatione alcuna d'animo. Io accetterò volentieri la morte, che ti piacerà farmi dare, per la salute del popolo Christiano, il quale io sempre ho persuaso, che non lasci entrare nelle sue Chiese li Deirani de' Gentili, e speto in Dio, che ne gl'Idoli, nè quelli che li adorano, hauano forza per poterli mettere dentro i piedi. Fattè quanto vi piace, che mi potrete vietare, che non si adori Gesù Christo. Atclepiade s'accese di grandissimo sdegno, per le parole di Romano, e comandò, ch'egli fosse subito spogliato, e posto all'Enleo, tiratolo in alto con le funi. Ma quelli, ch'erano presenti, e conosceuano Romano, dissero al Governatore, che hauesse riguardo a quello che faceua, perché Romano era del più nobil sangue di quella Città, & era peritolo, che ogni cosa si mettesse a ruuore, se li vedeano dar castigo di gente plebea. Questo poco importò a S. Atclepiade; per questo non si reitò di tormentarlo: ma per i sodisfarui in questo, non lodaremo il tormento comune, ma ne cercheremo vn altro particolare. Comandò adunque, che si euasero pale di piombo in capo di certe correggie di corame, e poi con quelle faceua dar su'l collo al Santo Martire. Il quale dopo di hauer cantato vn Hino in lode di Christo, disse al Tiranno Non hauer riguardo di tormentarmi, come ti piace, che io rinnuto la nobiltà de' miei parenti; nè voglio altra nobiltà, che quella ch'io ho, per essere Christiano; e ti assicuro che maradarò nissuno de' tuoi Dei, che tutti furono huomini vniuersissimi, e cominciando dal primo, raccontò la vita loro. Disse di Giove, e di Saturno, d'Apollo, e di Mercurio, e di Marte, di Venere, d'Hercole, di Bacco; e degli altri, raccontando i loro adulterij, homicidij, furti, inganni, & altre pueruità: per le quali cose erano degni d'immola pena, insieme con chi li adora, poché sono

ono tanto indegni d'esser adorati. Asclepiade hauena ascoltato il Santo Martire, non senza collera grandissima: per il che disse con voce irata: O Gioue, come sopporti, che questo mal'huomo dica tali beccinmie di te? O Roma, perché non metti insieme tutte le tue forze, per leuare dal Mondo questa gente, che procuata di leuar l'honore alli tuoi Dei, dalli quali sei stata fuorata, & aiutata, sino dal principio della tua fondazione, e ti hanno fatto guadagnar la Monarchia del Mondo? Riuolto poi al carnese, & alli altri giustizieri, li disse: E voi poltroni, e dappochi, perché date tempo a questo maluiagio di dir simili cose? Perché non li stracciare le carni talmente, che si veggiua l'interiora, & il cuore, nel qual si ha coloso tanto ueleno contra li nostri Dei? Si presero, pigliate i granchi di ferro, sbranateli le carni a pezzi, non habbiare compassione di chi non ha rispetto al Cielo. I giustizieri con prestezza li stracciarono tutto il corpo, e li scoprirono tutte l'ossa, che si vedeano biancheggiate in mezzo al sangue. Il valoroso Martire, non mostrando d'esser egli quello, che patiuasi cotesti tormenti, disse al Giudice: Non mi danno tanto dolore i tormenti, che tu mi fai dare al mio corpo, quanto il vedere la cecità dell'anima tua, e che non solo sei cieco, ma hai ancora esser ciechi molti altri, accioche adorando i falsi Dei, tu insieme con loro sia tormentati nell' Inferno. Era concitato gran numero di gente a questo spettacolo: laonde il Santo Martire cominciò a predicarli Gesù Christo, dicendo, che i tormenti li faceuano poco male: i rispetto al premio grande, che gli era apparecchiato in Cielo. Se per ricuperare la sanità del corpo diceua il Santo, Huomo piglia medicine amarissime, si lascia tagliar le carni con safoi, abbruciar col fuoco, & alle volte consente, che li sia tagliato qualche membro: quanto è più douere, che si sopporti quello, ch'io sopporto, per guadagnare la sanità eterna della beatitudine? Maggior è la pena che sente il tuo nell'animo tuo, maggiore è il tormento del superbo, inquietudine del disonore, l'ansietà dell'hipocrite, e l'ingordigia dell'auro. Il premio, che quelle pene danno, è l'Inferno: ma i tormenti, che io patisco, fanno acquistar la gloria di Dio, e la compagnia delli Angeli, e Santi. Asclepiade non poteva ascoltare le dette cose, senza sua molta confusione, e rabbia; però, per farlo tacere, comandò che li fussero rotte le mascelle. Gli furono date due gran ferite in esse, talche la bocca era piena di sangue, e si vedeano i denti masecellari per dette ferite. S. Romano, non solo non si lamentò di dette ferite, o cecità di parlare: anzi non li facendo impedimento alcuno alla pronuntia (che fu miracolo) disse: Io ti ringrazio assai, o Prefetto, perché non hauendo io se non una bocca da poter lodare Gesù Christo, mi me a' lui fatto hauer tre, con

le quali potrò lodare le tre persone della Santissima Trinità. Il Prefetto vedendo la collanza del Santo Martire, e sentendolo parlare, restò stupefatto, & attonito: pure risolto alli eccollanti, disse: Hauete veduto la pertinacia grande di questi Discepoli del Crocifisso di questi, che seguono questa duona Religione, & adorano la Croce? poiché quanto sono maggiori li tormenti, che se li danno, meno mostrano di sentiteli. Di qui pigliò occasione il Santo Martire, di dir gran cose in lode della Croce di Christo, della sua morte, e passione, e della causa, per la quale haueua voluto morire. Conchiuso il suo ragionamento, con dire, che la legge Euangelica, e la fede di Gesù Christo, era la vera, & il vero mezzo, col quale gli huomini si possono saluare, e che l'adorare gli idoli, era cosa dannosa, e vana. Per veder la prouata chiara, che questo era così, disse il Santo, che chiamassero vn fanciullo di sette anni, o di minor età, e li dimandassero la verità di questo fatto. Il Giudice accettò questo partito, non già perché pensasse di lasciar la sua idolatria; ma per vedere, se per tal via si potesse trouare occasione di sbeffare i Christiani. Fu condotto quelui vn fanciullo: il Santo li disse: Dimmi, figliuolo, quale è la cetra, & indubbiata verità, adorate Gesù Christo, ouero la moltitudine de' Dei, che i Gentili adorano? Il fanciullo ridendo, rispose: Solo vn Dio si troua, e quello è Gesù Christo; perché l'esser tanti Dei, i fanciulli non lo possono dire, nè meno credelo. Il Tiranno insieme pieno di disdegno, e di confusione, gli disse: Chi t'ha insegnato le cose che hai dette? Rispose il fanciullo: Mia madre, & lei t'ha insegnato Dio. Comandò Asclepiade, che la madre di quel fanciullo fosse menata quai, & in sua presenza facesse stare il suo fanciullo, e dargli altri tormenti: della quale cosa tutti i circostanti mostrauano haueuerne dispiacere. La madre sola si allegreua, che il suo figliuolo parlasse per amor di Gesù Christo. Ma il Tiranno, non contento di questo, e dubitando, che vn fanciullo di sette anni, il quale confessaua pubblicamente, che Gesù Christo è Dio, e che li Dei de' Gentili sono vani, quando poi fosse di perfetta età, fosse per fare, e dir cose maggiori in pregiudizio della loro Religione, li fece tagliar la testa. Fu cosa degna da vedete, che la madre istessa lo menò al martirio, & abbracciandolo, e baciandolo, diedelo nelle mani del carnese. Mentre che li fu tagliata la testa, ella cantaua quel verso di David, che dice. La morte de' Santi è pietosa nel cospetto del signore. Comandò poi il Prefetto, che fosse acceso vn gran fuoco, e che Romano vi fosse gettato dentro: il fuoco fu subito acceso: ma quando vi volse gettar dentro il Santo, venne tant'acqua dal Cielo, che lo spento; non senza molta confusione del crudel Tiranno, il quale diceua: Che faremo di questo Mago incantatore? Io temo,

che se li faccio tagliar la testa, non ne rinalcano sette, come all'Hydra. Sarà meglio, ch'io lo facci smembrare a poco a poco. Cominciasi adunque dalla lingua, che ha detto tante bestemmie contra i nostri Dei. Il carnefice disse al Santo, che cauasse fuori la lingua: & egli la cauò, senza resistenza alcuna, e li fu tagliata. Egli alzò li occhi a Dio, e lo ringraziò di quella pena. Il Tiranno li disse. Horrù Romano, predica adesso le grandezze del tuo Christo, ch'io ti dò licenza, che tu dich di lui quello, che ti piace, senza incorrere per questo in pena alcuna. Il Santo Martirio tirò vn gran sospiro, dopo il quale (ancora che senza lingua) cominciò a parlar come prima. E dopo ch'hebbe dette cose marauigliose di Gesù Christo, e della sua infinita potenza, aggiunse di più, e disse: Accioche voi Gentili non siate in dubbio, di quello, che noi Fedeli predichiamo di Christo, cioè: ch'egli illuminò i ciechi, resuscitò i morti, e fedi, il parlare a' muti; non vedete voi questo in me, poiche mi fu tagliata senza lingua? Se voi vedete il miracolo presente nella mia persona, ben potete credere, quello, che noi diciamo, ch'egli fece a gl'altri, e per conseguenza potete, e douete credere, che la sua potenza è infinita, e ch'egli è vero Dio. Il Giudice, vedendo questo, stava attonito, e pieno di stupore, ne sapeua, che fare, e pensaua quasi di sognare. Minacciua poi al carnefice, dicendo, che haueua ferito il Santo, ma non li haueua tagliata la lingua. Egli si scusaua, dicendo, che il Giudice poteua vedere con li occhi proprii, come li haueua tagliata. Non sapendo il Tiranno che fare, o dire, comandò, che il Santo fosse rimesso in prigione, e quivi strangolato. Il carnefice mise la corda al collo al Santo Martire: il quale parlando con Dio, e facendoli offerta della sua vita, la finì in questo martirio, hauendo fine i tormenti, e cominciando la gloria. La sua gloriosa morte fu alli 18. di Nouembre, circa gl'anni del Signore 316. al tempo del sopranominato Imperatore Galerio.

LA VITA DI SANTA ELISABETTA
d'Vngaria, del Terzo Ordine di S. Francesco: raccolta da Sant' Antonino di
Firenze, da Giacomo Montano, e da altri Autori.



Il buon vecchio Tobia, consigliaua il suo figliuolo, che sempre fosse misericordioso, che non da dare assai, lo desse volentieri; e non hauendo comodità, desse poco. Pigliò questo consiglio Santa Elisabetta d'Vngaria, la quale era molto misericordiosa, e mentre hebbe assai che dare, la diede liberamente; e quando poi in altri tempi hauua poco, dona quello che poteua. Per questo ottene da Dio molte grazie, & al presente gode la sua gloria.

Santa Elisabetta fu figliuola d'Andrea Rè d'Vngaria, e fino da picciola fu inclinata al seruizio di Dio. Quando andaua alla Chiesa (che ancora non haueua più di cinque anni) si poneua in oratione, e vi stava tanto, che difficilmente se ne poteua leuare. Hauua vn'Oratorio nel palazzo di suo Padre, e più volte il giorno cercaua occasione d'andarci, e sempre faceua oratione con le ginocchia nude. Vn giorno, essendo in quell'Oratorio con le sue donzelle, scrissero tanti nomi d'Apostoli, quante esse erano; poi gli posero sopra l'Altare, e fecero oratione. Dipoi ciascuna pigliò vno di quei nomi, con intentione di pigliar diuotione particolare a quell'Apostolo, che le toccaua. A Santa Elisabetta toccò S. Giouanni Euangelista: del che ella ne pigliò contento grande, pregandolo, ch'egli hauesse custodia della sua castità. Hauua ancora per sua particolar Auuncula la Gloriosa Vergine, e quando poteua haueua qualche danaro, lo daua a pouere donne, accioche diuersero l'Aue Maria. Quanto più ella cresceua in età, tanto più cresceua in virtù. Si affaticaua assai di congedare alla sua volontà: e quando le occorreua qualche cosa, che le piaceuasse, la lasciua stare, per mortificarsi. Fu sempre molto modesta nel vestirsi, & adornarsi. Le sue parole erano poche, e ben pensate, hauendo sempre riguardo a quello, che voleua dire: acciò mai fosse di danno, ma sempre giouasse ad alcuno. Quando fu poi d'età conueniente, il Rè suo padre le diede marito: hauendo prima essa fatto ogni resistenza: se ben al fine, per esserli obbediente, si conuenne della volontà loro, con intentione d'hauer figliuoli per seruizio di Dio, e non per godere, & hauer i piaceri del mondo. Questo si vede per esperienza: perche subito, ch'ella fu maritata, fece voto a Dio, che se viuesse più del marito, obseruaria poi perpetua castità. Il suo marito fu Langravio Duca di Turingia, & ancora che Santa Elisabetta mutasse stato, e modo di viuere, non fece mutazione alcuna nel suo proposito, e desiderio ch'haueua di seruire Dio. Mostraua d'esser molto humile verso Dio, molto aspra, & astinente verso se stessa, e molto caritativa verso il prossimo. Si leuaua la notte a far oratione, accompagnandola con molte lagrime: e le piaceua l'occuparsi in scritture, vite, e bassi. Vn volta accolto la sua alla cella d'vn inferno, che puzzaua terribilmente, e non si trouaua chi la potesse sopportare: con questo ciò ella la usò, e

Alti. 10. 11.
Nou. 18.
Tob. 4.

la sua la testa, non senza burla, e scherno, che di lei i suoi seruidori faceuano: ma il tutto sopportaua per amor di Dio. Nelle processioni pubbliche, che si faceuano, come le Rogationi, & altre simili, andaua sempre scalza, vestita poueramente. Quando andaua la prima volta alla Chiesa dopo il parto, non andaua con ornamenti vani, & pomposi, come sogliono andarui l'altre donne, ma con vna veste semplice, col figliuolo ch'haueua partorito in braccio, & offeriuolo a Dio, con vna can dela, o qualche altra cosa, che ella donaua al Sacerdote. Quando postornata a casa, donaua a' poveri il vestimento di quel giorno, & ordinariamente quando mangiava, serbava qualche cosa per darla a' poveri. Tutte le persone bisognose la chiamauano madre; perche ella faceua del bene a tutti. e tutti foccorreua ne' suoi bisogni loro. Quando moriuo qualche poverello, prouedeua di vestiper vestirlo, & il simile faceua alli figliuoli nati nouamente nati; e battezzati. Fianco con le sue donzelle la lana d'altri, per hauer con che dar limosina delle sue fatiche. Quando non haueua altro che dare, vendeua le luc gioie, & dispensaua il prezzo, che ne cauaua, a' poveri. Hauua vna stanza particolare appresso il suo palazzo, nella quale alloggiua i pellegrini per alcuni giorni, e vi faceua medicare gl' infermi. Nella medesima stanza faceua allucare i figliuoli di persone povere: i quali la chiamauano madre, e sempre andauano con lei, quando andaua a visitargli. In forma questa Santa ceteruua tutte l'opere della misericordia corporale: & ancora che non paresse conueniente alla sua stato suo, nondimeno era molte volte presente al seppellir i morti, & alcune volte si leuaua i veti della propria testa per ricoprirla il viso, in luogo di sudario. Il Langrauo suo marito sapuua tutte queste cose: ma perche egli non vi poteua esser presente, per esser occupato in negotij dell'Imperatore, daua licenza alla sua Santa Moglie, che lo facesse lei. I Christiani a quel tempo faceuano gran guerra contra gl' infedeli, nel paese di Terra Santa, & di gia haueuano acquistate alquante Terre: laonde il Langrauo volle ritrouarsi a quella Santa impresa, & ne parlò con la Moglie, la quale lo consigliò, che vi andasse, come a far cosa molto grata a Dio. Apparecchiouisi il Duca, come ti conueniu allo stato suo, & ando in Palestina: doue hauendo fatto quanto ti conuenie a valoroso Cavaliere, & Catholico Christiano, venne a morire di sua infermità. Elabetta n' hebbe presto l'auuisti, & ancora, che sentisse molto dolore della morte del Marito, come era dovere; nondimeno conformandosi alla volontà del Signore, abbracciò lo stato vedouile, si nell'habito della sua persona ch'era molto humile; come ancora nell'altre comodità corporali, perche muto ogni cosa in asprezze, & penitente. Veggiua tutta la notte col suo vero sposo Gesù

Christo: non celsò di fare le solite limosine, anzi l'accrebbe tanto, & tanto donaua senza riguardo, che i suoi Vassalli la cacciorono fuori del palazzo, & le leuarono il maneggio della roba, come a dissipatrice d'essa. Si ridusse la Santa in tanta miseria, & povertà, che fu sforzata di ritirarsi ad habitare in vna certa stalletta d'Hosteria: ma quini ancora non fu lasciata star molto tempo. Essendo sforzata a partirsi, andò a star in casa d'un huomo stranio, & mal condizionato, il qual si portò tanto male con lei, co' suoi figliuoli, & con alcune donzelle, che la seguauano, per la diuotione, & amore, che le portauano, che le bisognò partirsi, & cercar altra stanza: & camminando per vna strada stretta, & piena di fango, doue erano certe pietre per poter passare, si incontrò in vna vecchiarella, alla qual haueua altre volte fatto molti seruiij, che similmente voleua passare per quelle pietre, & ancora che incontrasse la Santa, non le volle dar luogo, anzi le diede vna spinta, & la fece cadere nel fango. La Santa si rizzò, ridendo, senza perder punto la pazienza, & nettossi le vesti come potè meglio. Il Rè d'Vngaria padre della Santa, intese come le cose passauano: laonde egli, & vn Vescouo Zio di Santa Elabetta (il qual haueria voluto rimaritarla, se ella se ne fosse contentata) procurarono, che i figliuoli fossero allucati in casa de' loro parenti, & a lei fosse consignata parte della sua dote, accioche potesse viuere priuatamente. Hauendo la Santa hauuta la parte della sua dote, fece far vn Hospitale, doue si ritirò ad habitare, & vi faceua gouernare, & medicare molti infermi. Ella io persona liberuina, & faceua i più vili seruitij di casa; & ancora che ella hauesse delle serue, alle quali portaua far fare detti seruiij: con tutto ciò procuraua d'occuparle in altre cose, per hauer occasione di farli lei. Alcuni le diceuano, che quella non era vita d'un figliuolo di Rè: & essa rispondea, che s'hauesse saputo trouar vita di maggior bafanza, senza l'offesa del Signore, l'haueria pigliata. Dio fece grata alla sua Santa, che quando faceua oratione, spargea molte lagrime, & sempre hana la faccia allegra, & eferuola solta di dire, che quelli che piangono nell'oratione, si uento varij geli d'auoito; pare, che vogliono far paura al Signore. Hauua alle volte alcune visioni, & ruelationi dal Cielo, le quali la faceuano stare allega, & contenta. Questo ti conosciua; perche di quando in quando diceua alcune parole, come s'ella hauesse voluto rispondere ad alcuno, che le parlasse: come fu vna volta, che dopo vn lungo silenzio, nel quale pareua, che fosse trasportata, parue che si dalsse da dormire, & disse all'improviso. Signore, se tu vuoi star con me, io ancora voglio star reco: nè mai mi voglio partir da te. Vna volta, vedendo vn giouane vestito mondanamente, & d'esser Tu sei dilluto, & come fuora di te: Piacci, ch'io facci oratione

tione per tē? Rispose il giovane. Voglio, anzi ti prego, che la facci. La Santa si pose in orazione, e comandò al giovane, che facesse il medesimo; e durando l'orazione, il giovane cominciò a dire. Celsate, Madonna, celsate. Ma la Santa seguiva l'orazione con più serietà. Di nuovo tornò a dir il giovane con maggior ansietà. Non più, Signora, finite hor mai; perché mi sento abbruciare; e dicendo così, sbattè le braccia, e faceua gesti, & atti da matto. Corsero alcuni per volerlo aiutare, e toccando i panni, ch'egli haueua indosso, sentirono, che cuoceuano per il calor grande, che dalla sua persona usciva. L'effetto dell'orazione della Santa, fu tale, che quel giovane, non solo mudò modo nel vestire, ma ne' costumi ancora. Vn'altra volta auuenne, che vna giovane entrò nell'Hospitale della Santa, per visitare vna sua parente, che vi era inferma; e perché essa volle contrariare ad vna regola, che la Santa Elisabetta haueua fatta, che niuno potesse passar da vna stanza all'altra, senza dimandar licenza, e chi contrafaceua, bisognaua, che facesse qualche penitenza: la Santa volendo, che la sua regola s'osseruasse, tagliò certi capelli, che la giovane portaua scoperti (con tutto ch'ella contradiceffe quanto fu possibile) ch'erano come fila d'oro. Dopo, che furono tagliati, disse la giovane. Io credo, che Dio t'habbi ispirato a far questo, perché per causa di questi capelli, io sono stata molti anni al seculo, che altrimenti farei rinchiusa nel Monastero. La Santa, sentendo quelle parole, accettò la giovane in sua compagnia in quell'Hospitale, doue serui molti anni a Dio. Dipoi S. Elisabetta si fece Religiosa del Terz Ordine di S. Francesco, e prese l'habito, rendendo obbedienza alli Superiori di quell'Ordine; e per esser diuegnuta Discepola di S. Francesco, che fu tanto humile, ella ancora faceua opere di maggiore humiltà delle prime. Scruiua i lebbrosi, li nettava le piaghe, & in particolare ad vna donna, ch'era tanto lebbrosa, che metteua horrore a guardarla: nondimeno la Santa non solo le medicaua le piaghe, ma la fece entrare nel proprio letto, e quindi la seruì, e gouernaua. Essendo questa benedetta donna occupata del continuo in queste, & altre opere di carità, giunse al fine della sua vita: le vennero prima certe febbri grandissime, donde volle tutti i Santi Sacramenti: Dipoi fece vn'esortatione a tutti quelli, ch'erano presenti al suo transitto, raccomandandoli l'opere di misericordia; & al fine passò di questa mortale, alla vita eterna. Quando l'anima sua si partì dal corpo, si sentirono canti dolcissimi d'alcuni uccelletti, che s'erano posati sopra la stanza, dou'era il corpo della Santa. Si stette quattro giorni prima, che lo seppellissero, ne uenì sì tanti alcun cattiuo odore, anzi ch'era visitato, e ricercato da molta gente, con marauiglia di ciascuno, vedendoli molti miracoli. Il

Corpo di Santa Elisabetta fu sepolto in vna terra d'Alemagna chiamata Marburg. La sua morte fu alli 19. di Novembre l'anno del Signore 1236. al tempo di Federico Secondo.

LA VITA DI S. PONTIANO PAPA,
& Martire, scritta da Damaso, e da
altri Autori.



Comanda l'odio, & l'adasi (si come si legge nell'Eloio) che per saluatore il luogo, che addauano nel Tempio, sopra un cadauere di feroce, mi, facisse fare la fontana d'oro purissimo. Questi lumi sono figura de' Sacerdoti, li quali sono ordinati luce ad Gioia Christo nel suo Euangelio. Per il numero di sette, si dà ad intendere, che debbono habere il sete doni dello Spirito Santo, di comandar poi, che se ferbis, con lo quale si domando i nocolori dotti liui, fossero d'ora purissimo, che se gli dono portare grandissimo rispetto, e che si riprenderli, e castigarli, auanti che a me finno, non è concessa ad op' sua, ma solo d'eli fedeltà di tanta perfezione, che se offeso all'oro purissimo. E chi s'adi se se se, che non è uero, & ha qualche difetto, e mancamento, non tocchi li tui, cioè non uocioni, e dica male de' Sacerdoti, me tui, che l'adio uero li suoi Superiori, li quali hanno l'ufficio d'Idio in quanto a loro, gli ridondano, e castigano. Po che se ha cura di se, ch'è Dio, la riprensione, che si affligge sarà molto rigurosa; e meritarlo egli molto bene, non corrispondendo con la vita sua alla dignità, che hauea ottenuta. Il Santo Pontefice Pontiano, habendo a cuore il rispetto, che si deuè auere alli Sacerdoti, ne fece mentione, e ne diede molti auisii in vna di due epistole, che egli scrisse a tutti li fedeli, essendo bannito nell'Isola di Sardegna, non per delitti ad egli habuti commessi, ma per configere la sede di Gioia Christo.

PER la morte di Papa Urbano primo di questo nome, fu posto nella Sede di S. Pietro Pontiano nato in Roma, e figliuolo di Calpurnio. Scette alcuni anni nel Pontificato pacificamente, attendendo a gouernar la Chiesa, con molta soddisfazione de' Clero, e di tutto il popolo. Alla fine l'Imperator Alessandro, il quale di sua natura era puerile, e non nemico del popolo Christiano, a persuasione d'alcuni Sacerdoti Gentili, lo bannò di Roma, con vn Prete chiamato Filippo, ancora, che lo alcuni Martirologi è chiamato Hippolito. Questi due furono condotti nell'Isola di Sardegna, e fuggi comandato, che non si partissero di quell'Isola, doue il Santo

Alti 19. di
Novembre.
Eloio. 19.

Pontefice Pontiano pati grandissimi trauagli, e persecuzioni: ma con tutto ciò non si dimenticò di gouernar la sua Chiesa con buoni, e Santi amisti, non potendo altrimenti. In dett' Isola scrisse due Epistole a tutti li fedeli Christiani: nella prima loda assai (come già è stato detto) la veneratione, e riuerenza, che si deve portare alli Sacerdori, per l'alto mistero, che essi trattano; consecrando con le loro parole, e tenendo nelle loro mani il Santissimo Corpo di Gesù Christo nostro Iddio, e Signore. Nell'altra poi esorta generalmente tutti li Christiani alla carità, e amor fraterno. Alcuni Autori attribuiscono a Pontiano l'vso, che tiene la Chiesa, di cantare il Salterio di Dauid, nell'hore dell'Officio, e ch'egli ordinasse, che il Sacerdote, innanzi, che cominci la Messa, dica il Salmo, *Iudica me Deus*. Finalmente, furono tanti i disagi, e trauagli, che il Santo Pontefice pati nell'esilio, ch'egli venne a morte nella medesima Isola di Sardegna alli 19. di Nouembre. Fù Pontefice cinque anni, e cinque mesi, e due giorni. Tenne due volte Ordinationi nel mese di Decembre, & ordinò sei Vescou, con altrettanti Preti, e cinque Diaconi. Il suo Santo Corpo fu sepolto in Sardegna: ma alcuni anni dopo, San Fabiano Papa lo fece portar a Roma, e lo seppellì nel Cimiterio di Calisto fra molti altri Martiri. E perche egli morì nell'esilio per i disagi, e trauagli patiti, fu posto nel numero de' Santi Martiri. La sua morte fu fanno del Signore a 36. imperando Alessandro Seuerò.

LA FESTA DELLA PRESENTATIONE
della Madre di Dio nel Tempio. Se
scrivono alcune considerazioni
di questa solennità.



Alli st. di
Nouembre,
Hester, 1.

HAncida il Rè Assuero prima la Regina, e la sua moglie della Corona Reale, & habendola cacciata fuori del suo Palazzo, perche non habean voluto ubbidire alli suoi comandamenti; si congregarono tutti i Principi, e Signori grandi del suo Regno, acciò che si cercasse un'altra moglie per il Rè, la quale non sola non fosse inferiore all'Assuero, ma parauasse in grazia, e bellezza. Per quest'effetto furono cercati molte donzelle per tutto il Regno, le quali fluano in una stanza particolare, & habuua cura di loro un Eunuco chiamato Ego, il quale lo provvedea di tutte le cose necessarie a loro per il vivere, quanto per il vestirsi, & adornarsi, non le mancando egli, profumi, e gioie, con le

quali potessero più facilmente mostrarsi. & aggrandire la bellezza loro, e maggiormente piacerli al Rè: al qual erano condotte una per volta, acciò che egli eleggesse quella, che più gli piaceua, e fosse Regina in luogo di Vassi. Essendo stata eletta fra laltre, per quest'effetto, la bellissima, e prudentissima Hester, venne il giorno, ch'ella doveva esser condotta al Rè; al quale sopuoch'egli la vide, piacque grandemente la sua molta grazia, e bellezza, & elesse la fra tutte laltre per sua moglie, e Regina, mettendola la Corona Reale in testa, comandando, che ciascuno la tenesse, & ubbidisse come Regina. Il Rè Assuero si figura d'Iddio nostro Signore: il quale essendo sdegnato contra la natura humana, per il peccato del primo huomo, si cominciò a cercar molte donzelle, le quali fluano ritirate nel Tempio di Gerusalemme, acciò che egli mitiasse il suo giusto disegno. Quasi erano le donzelle provvedute di tutte le cose necessarie, per far belle e carissime, adornandole di virtù, e profumandole con santi esercizi d'orazioni, e meditazioni. Quasi fu condotta la bellissima, e prudentissima Hester, cioè la Serenissima Regina, e gli Angeli Maria Vergine; la quale fu eletta per Madre d'Iddio, e piacì lo sdegno del Sommo Padre. Questa è la scelerata, che sceleratamente Santa Chiesa, cioè, quando la Santissima Vergine fu presentata nel Tempio. Quasi fectò alla alquanto tempo, che essendo venuto il giorno, ch'ella fu presentata alla Abside del Sommo Padre, gli piacque la sua somma grazia, e bellezza, & incoronolla per Regina nel Cielo, e della Terra. L'eterno Padre resse per Figliuola: il Figliuolo per Madre, e lo Spirito Santo per Sposa. Questa historia è raccontata da Simeone Metafraste, da Germano Arcivescovo di Costantinopoli, da Giorgio Arcivescovo di Nicomedia, si come raccontò il Vescovo Lipomano, & altri.

Questi
tutti li ve-
dranno
nell'Epil-
tome del
Lipoma-
no.

ERA di già la Santissima Vergine Maria, arrivata all'età di tre anni, per la che Gioachin suo padre la volle condurre al Tempio di Gerusalemme, e quivi offerirla a Dio, e lasciarla in vn Collegio di Donzelle, ch'era nel detto Tempio, doue s'alueuauano, e per la maggior parte erano figliuole di nobili, e particolarmente le primogenite della Tribu Reale di Giuda, e della Tribù Sacerdotale di Levi, & vi fluano fino, ch'erano in età di maritarsi. In quel mentre erano deicontinu occupate in exercitj Santi, di far oratione, lauorare, spendir bene al tempo; e per quest'effetto habuauano molte maestre, che loro insegnauano del continuo. Dicono alcuni Autori, che vna d'esse era quell'Anna Profetessa, della quale fa mentione San Luca Euangelista, che disse cose grandi, il giorno che Gesù Christo fu presentato nel Tempio. Dicono ancora, ch'ella habuua hauuto particolare amicitia con la Santissima Vergine, mentre che stette nel Tempio, essendole stato ruelato, ch'ella era, & a che degno grado Dio l'habuua eletta; il che era causa, che l'amasse, e le facesse molte carezze nel tempo, che la benedetta Vergine stette nel Tempio. Quando adunque la gloriosa Vergine fu condotta al

Tem-

Tempio, fu posta sul primo scalino dell' quindici, che vierano: e ciò fu fatto per accomodare l'offerta, che insieme con lei si doueva offerire. La Sacerdoti le andarono incontro, e la benedetta Fanciullina, lasciando la mano di chi l'haueua condotta, senza volarsi indietro, o esser aiutata da persona alcuna: ma fuorita dalla grazia dello Spirito Santo, cominciò a salire la scala, & andosene fino all'Altare, senz' altro aiuto, come se fosse stata d'età perfetta: di modo, che li Sacerdoti del Tempio, e quelli, che con lei erano, si marauigliauano grandemente: ma nondimeno presero allegrezza di tal cosa, e conobbero chiaramente, che Dio cominciava a mostrar marauiglie nella fanciullezza di colei, che doueva esser sua Madre. La Santa Verginella rimase nel Tempio; e perche era di grande intelletto, e sottile ingegno, fece grandissimo profitto nelle cose, che quì imparauano le donzelle; cioè di leggere, scrivere, cucire, lauotare, tessere, cantar Salmi di David, far oratione a certi tempi, & hore determinate. La benedetta Vergine auanzaua tutte l'altre in questi exercitij, & in ogni virtù. In lei risplendeua l'humiltà, la carità, la diuotione, e tutte l'altre virtù: h'onde era amata da ciascuno. Stando quì la Vergine, fece voto di offeruar castità, anora che li Dottori dicono, che il suo voto fu conditionato, e non assoluto, di modo, che si può piamente credere, ch'ella inginocchiata, con le mani, con gl'occhi, e con il cuore alzati al Cielo, di cesse queste, & altre simili parole: Dio mio, Creatore del Cielo, e della terra, che per tua sola bonità creasti l'anima mia, & il corpo insieme; io ti prometto con ogni integrità (in quanto a me li aspetta, e se alla tua Maestà è in piacere,) di obseruar Verginità, e non conoscere mai huomo carnalmente, per occuparmi tutta nel tuo seruitio. Questa fu il voto, che si può credere, che facesse la Vergine. Quando poi ella fu sposata per Diuina providenza al Santo Patriarca Giuseppe, facendoli intendere il voto fatto, e che l'animo suo era d'obseruarlo; egli se ne rallegro, e ne fu contento, perche li presume, ch'egli ancora hauesse fatto vn simil voto, ancorche conditionato. Di modo, che tutti due insieme, per noua ispiratione dello Spirito Santo, fecero voto assoluto di Verginità. La gloriosa Verginità fu sempre molto stimata da Dio, e da gl'huomini; dalli fedeli, e dalli infedeli. Mentre che Esa storte nel Paradiso, fu Vergine: ma tosto ch'ella vi si fuori, perdette la Verginità. Il sommo Sacerdote de gl'Hebrei, non potera pigliare moglie, che non fosse Vergine: Li Gentili non consentiua, che nel Tempio della Dea Vesta habitasse donna, che non fosse Vergine. Volendo le donne conservare questo prezioso tesoro, bisogna che stiano ritirate, e rinchiuse. Dina figliuola di Giacob, per esser uicita fuori a spasso, per vedere il paese, doue era di nouo atti-

uata con suo padre, e fratelli, e per vedere le donne del paese, perdè la Verginità, e l'Phonore, e s'incora causa, che tutti gl'huomini di quella Terra perdesero la vita. Se la Madre di Dio si ritirata, e rinchiusa, non rincerebbe alle Donzelle di star rinchiuse, e ritirare: perche stando ritirate, faranno sempre più sicure: ma volendo camminare alla libera, staranno in grandissimo pericolo, e molte volte in maggior danno, si come alcune prouano: le quali s'auueggono tardi dell'error loro, quando non vi è più rimedio; perche (come dice San Girolamo) la perdita della Verginità è senza rimedio; perche perdendoli vna volta, non si può ricuperare. In quanto alle fettezze, e dispositioni corporali della Vergine, voglio dire quello, che di lei disse S. Epifanio, si come racconta Niceforo Calisto; il che si confronta ancora con l'immagine, che dipinse San Luca, il quale la vide, e la ritrasse dal naturale. Fu la Vergine Maria di mezzana statura, di colore come di grano maturo, hebbe la faccia alquanto lunga, gl'occhi grandi, e di bel colore, le ciglia nere, & incuruate, il naso lungo, e di bella proportionone, la bocca picciola, e le labbra colorite, i denti manni, e bianchi, i capelli rossi, le mani, e dita lunghe, e tutti gl'altri membri bene proportionati, & era oltre modo bella, e gratiosa. Guardaua con molta grauità, e parlaua con somma sounità. Non li vestì mai d'altra panno, che fosse stato uento di color alcuno: e però usaua il panno bigio. Si coprìua alquanto la fronte con il mantello. Papa Pio Secondo, che renne la Sedia di S. Pietro circa gl'anni del Signore 1464, diede licenza, che si celebrasse la Festa della Presentatione di Maria Vergine alli 21. di Nouembre.

Figura della Vergine Niceforo. lib. 1. c. 23.

LA VITA DI SANTA CECILIA
Vergine, e Martire, scritta da
Samuele Metastasio.



VNA delle cose, che quella Santa matrona (per dirlo facere per seruire, e piacere a Dio) ha fatto, racconta la diuina Scrittura; era, che ella portaua un aspro castigo, nel quale domandò la sua carne, e la mortentù soggetta; il che fu causa, che come di lei hauesse vittoria, vincendo molti anni in continua inuoltà, eriguesse honore, & si redesse libera dal peccato, nel quale s'irritò nelle mani di Oliserice. Il medesimo si può dire della Gloriosa S. Cecilia Vergine, e Martire, la quale pagò molto a Dio, per il che s'fral'altro molte cose ch'ella facera per piacere a Dio, che portaua sempre il

Alli 21. di
Nouembre.
Iudith.

elicio, la qual cosa la liberò da un pericolo simile a quello di Iudith, conferuandoli Vergine, ancorche hauesse marito; anzi riducendole ad esser Chriftiane, e persuadendole ad offerire castità infino con lei, sì come ambidue fecero infino alla morte.

GRandi furono i beni, e le gratie, che Gesù. Christo fece a gl'huomini, scendendo dal Cielo in terra, elibbrandoli dalla morte, col mezzo della sua propria morte; vincendo colui, che per mezzo d'ella haueua potestà nel Mondo, e guidandoli poi con la sua dottrina per la via del Cielo. Riconoscendo gl'huomini il bene, che Gesù Christo li faceua, lo seguirono prima li Apostoli, dipoi li Martiri, poi li Confessori, li Sacerdoti, le Vergini, le Vedoue, li Maritimi, e tutti quelli, che si esercitano nell'opere di misericordia; & in forma Sua Maestà chiamata, citalcuno per il mezzo della suoi Euangelisti, dicendo: Venite a me tutti voi, che sete affaticati, & io farò il voſtro rifugio, & vi alleggerirò il peso, che tanto vi si grana addosso. Fu vna questa voce soauissima di Cecilia Vergine Romana, bellissima di corpo, e nobilissima di sangue, e molto ricca; e credendo nell'Euangelio, lo portaua sempre addosso, nascosto in seno, lo leggeua spesso, e faceua continua oratione a Dio. Suo padre l'haueua data per moglie ad vn nobilissimo giouane Romano, chiamato Valeriano: il quale acceso dall'amore di Cecilia sua Sposa, non vedea l'hora, che venisse il giorno delle sue nozze. Venne al fine il tempo desiderato, e la gloriosa Vergine, ancora che si vestisse vesti di seta, ed oro, conforme allo stato suo, e del suo Sposo: nondimeno sotto le dette vesti portaua sì la carne nuda inſopra elicio. Tré giorni innanzi al dì deputato alle nozze, la Santa giouane stette in continuo digiuno, facendo oratione, e spargendo molte lagrime, pregando Iddio, che le conseruasse la sua verginità; perche lo sposalizio non era il suo ricerca: e le nozze non faceua di sua volontà; hauendola risolta totalmente in Gesù Christo, al quale haueua ancora fatta offerta della sua verginità. Et accioche la sua oratione fosse efuadua, metteua per intercessori gl'Angeli, li Apostoli, li Martiri, e le Vergini, con tutta la Corte celeste. All'ultimo venne la notte, nella quale ella si douea ritrouar sola col suo Sposo; e ritrovandosi in camera con lui, cominciò a parlargli in questo modo: Doleuissimo mio Sposo, io ti voglio scoprir videro, se tu mi prometti d'odermelo. Promise subito Valeriano; e Cecilia li disse, il secreto è questo, che io ho vn Angelo di Dio in mia compagnia, il quale con molto zelo, e grandissima diligenza guarda il mio corpo. E se egli vedrà, che tu habbi ardire di accostarti a me con amor libello, e carnale, ti darà vna grande, e rigoroso castigo: ma vedendo, che tu m'ami con amor puro, e casto, amara re,

come egli fa mè. Sentendo Valeriano queste parole, si turbò alquanto, e disse con paura: Se tu, amata Sposa mia, desideristi, ch'io creda quello, che mi dici, sì il chio veda quello Angelo; perche s'io non lo vedo; penserò, che sia qualche persona, che tu ami con inganno, & egli ami, re, contra quello, che si deuè a me, che sono tuo Sposo. E quando ciò fosse, procurarei la morte ad ambidue. A questo rispose Cecilia: Se tu vuoi vedere quest'Angelo, bisogna, che tu ti battezi, credendo in vn solo Iddio Eterno; & Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Passando il ragionamento in lungo, s'accordarono, che Valeriano il giorno seguente parlasse con il Santo Pontefice Vbiano, che in quel tempo era in luogo di S. Pietro; e là lui essendo Valeriano stato instrutto nella fede, fù battezzato. Ritornato poi a casa, & entrando nella camera dou'era Cecilia, la ritrovò in oratione, & vn Angelo vicino a lei, in forma d'vn bellissimo giouane, dalla cui faccia usciva grandissimo splendore. Haueua il giouane due ghirlande in mano fatte di Gigli, e rose fresche, & odorifere; vna delle quali diede a Valeriano, e l'altra a Cecilia; & dandogliele, disse: Io ho portato queste Ghirlande per voi, reſtite con li fiori raccolti in Paradiso, & in segno della verità, elſi conseruano l'odore che ſe, e daranno grandissimo odore, e non potranno eſſe vedute, se non da chi procurerà di esser casto, come fece voi; & perche tu Valeriano hai creduto alla tua Sposa, & hai ricorſo la fede di Gesù Christo, il medesimo Gesù m'ha ordinato che io ti dica da tua parte, che tu li dimandi quello, che ti piace, che è molto contento di concederlelo. Quando Valeriano intese quella buona proferta, s'inginocclò in terra, e reſe molte grazie a Dio, per il beneficio grande, che li faceua, e disse che egli dimandaua gratia, che Tiburtio ſuo fratello, amato da lui cordialissimamente, si conuertisse alla Santa fede. Il suo non ſaria buon amore, se essendomi liberato dalla cecità, & Idolatria, nella quale mi teneuano, potendo fare ch'egli ancora si libellasse, non lo facessi. A questo l'Angelo rispose con allegria faccia: Poiche tu hai dimandato cosa tanto giulta, Iddio te la concede. E così come Cecilia tua Sposa ha il mezzo della tua salute, così ſarà d'ancora del tuo Fratello Tiburtio, il suo auuenire, come l'Angelo disse, perche entrando a te Tiburtio nella camera, e sentendo grandissimo odore di rose, e gigli, e non li vedendo, domando, donde proceda uia quel tanto odore, ch'egli sentirà. Valeriano li disse, che esso procedea da due Ghirlande, che egli e la sua Sposa haueuano in capo, e le erano itate portate dal Cielo. Di qui pigliò Valeriano occasione di darli notizia di Gesù Christo, e dirli, com'egli s'era battezzato: dipoi lo menò al Santo Pontefice Vbiano, il quale annuolando Tiburtio, timidamente lo bat-

batezzò. Auuenne poi, che questi due fratelli esercitandosi in opere Sante, e particolarmente in seppellire molti Christiani, ch' erano martirizzati, furono alcuni, che ne diedero notizia ad vn Prefetto chiamato Almachio, il quale li fece mettere prigione, e dopo hanerli dati diversi tormenti (si come s'è raccontato nella vita delli medesimi Santi Tiburtio, e Valeriano, nel giorno, che la Chiesa celebra la Festa loro, cioè alli quattordici d' Aprile,) furono decapitati per amorè di Christo, e i corpi loro furono sepolci da Santa Cecilia. Dopo questo, procurando il Prefetto Almachio d'auer la roba delli due Santi fratelli, intese, che Cecilia haueua distribuita a' poveri; per il che la fece condurre alla sua presenza; & hauendo vedito dalla bocca di lei, ch'era vero quello, eh' altri gl' haueuano detto, cioè, che le ricchezze grandi delli due nobilissimi fratelli Tiburtio, e Valeriano, erano state distribuite a' poveri; per trouar occasione di vendicarsi contra Santa Cecilia, pieno di fdegno, le disse: Tù ancora debbi esser Christiana: Io voglio, che tù sacrifichi alli Dei, in mia presenza, accioche io veggia, se tù meriti d'esser partecipe nella pena di questi due giustizati, si come sei stata nella colpa. I ministri del Prefetto la sollecitauano; eh' ella sacrificasse: la quale li disse: Alesolate fratelli! Voi sete ministri del Prefetto, e vi par che sia cosa giusta, ch' egli sia vbbidito in quello, che mi comanda? ma a me pare tutto il contrario; che sia cosa ingiusta, comandandomi, ch' io sacrifichi alli Dei, ehè non sono tali, e resti d'adorare per Dio, quello, che veramente è tale, cioè, Gesù Christo. Siate sicuri, ch'io sopporterò tutti i tormenti possibili, & al fine perderò la vita, più presto, che fare quello, eh' egli mi comanda. Cominciarono li ministri a mormorare, d'auer delli gran compassione, vedendo vna giouanetta di sì poca età, di tanta discrezione, e di tanta bellezza, è gratia, voler lasciarsi stracciare, e perder la vita. Laonde le diceuano, eh' ella hauesse compassione di se stessa, della sua giouentù, della sua bella presenza, e non volesse cambiare ogni cosa con la morte. Ma la Santa Vergine li rispose: Il cambiare terra in oro, non è perder la giouentù, ma guadagnarla; Et è cosa di gran vantaggio il dare vna casa, che habbi le muraglie mezzè guaste, per vna, eh' sia fatta di perle, e pietre pretiose; dar la vita piena di traagli, è inierire, che presto hauerà fine, per vna piena di beni, e ricchezze, che durerà in eterno. Queste, & altre cose simili disse Cecilia; e furono le sue parole di tant' efficacia, che molti di quelli eh' erano presenti, fecero proposito d'essere Christiani, e poi furono battezzati da Sant' Urbano. Il Prefetto stannatto attonito, sentendo parlar la Santa, e considerando la sua angelica bellezza; le dimandò com'ella hauea nome; perche fino all' hora non la conosceua se non per Spola di Va-

leriano; Et ella li disse, ch' haueua nome Cecilia. Hora non sai tù, replicò il Prefetto, che gl' Imperatori Romani hanno comandato, che li Christiani sacrificino alli Dei, ouero siano fatti morire? Io lo so benissimo, disse la Santa. Che pensi tù adunque di fare; disse il Prefetto: Rispose la Santa: Penso di morire, perche è molto meglio morire, confessando Gesù Christo, che viuer negandolo. Lascia questa tua opinione, disse il Prefetto, e confidica, che sarà ben per tè, se tù sacrifichi alli nostri Dei. Meglio faria per tè, disse Cecilia; ehè tù aprissi gli occhi, e vedessi, che quelli, che tù chiami Dei, sono pietre: se tù non me lo credi, stendila mano, e toccagli: ma se tù vuoi fare a modo mio, fagli mettere nel fuoco, che di pietre diuertiranno caleina, e seruiranno per fabbricare, e non stannanno in vano, come adesso stanno. Io non so, disse il Prefetto, come possa sopportare, che tù mi dica le cose, ch'io sento, senza considerare. che sei alla presenza mia, e ehè hò autorità di torti, ò consenarti la vita. Rispose Cecilia: A tè pare, che le mie parole non siano ragionevoli, & a me pare, che le tue siano false, e lontissime dalla verità. Adunque Cecilia (disse Almachio) tù dici, eh' io non dico la verità? Rispose la Santa: Dicolo, e confermollo, dicendo tù d'auer autorità di dar, e toglier la vita; perche tù puoi bene leuar la vita alli viui: ma darla alli morti, cosa chiara è, chetù non lo puoi fare; di modo, che tù puoi solamente chiamar ministro della morte. Tale dunque farò per tè, disse Almachio, se tù non sacrifichi. Ma vedendo poi eh' ella era costante nel suo proposito di non sacrificare, la fece condurre in certi bagni, ch' erano nella propria casa della Santa, & hauendola rinebaua in vno d'essi, eh' ella haueua acqua, vi fece accender sotto il fuoco, e lo fecero arder vn giorno, & vna notte: con tutto ciò, la Santa non sentì nuocimento alcuno, ne si vide nella sua faccia gocciola di sudore; anzi le pareua stare in vn luogo di piacere, e refrigerio. Quando Almachio fu auuato di questo comando, che le fosse tagliata la testa, nel medesimo luogo. Andò il carnefice, e le diede tre colpi, o non le hauendo del tutto tagliata la testa, la lasciò a quel modo. La Santa così ferita visse tre giorni, & andauano a vederla molti Christiani, tra i quali ve n' erano alcuni, che haueuano ricevuto la fede, & il Battesimo per causa sua, & ella vedendoli afflitti, e di mala voglia, li consolaua. Molti di essi raccoglieuano il sangue, che usciva dalla ferita della Santa, e on faceuano: & altri panni, per consenarli poi per reliquia. Andò ancora a visitarla Sant' Urbano, & ella li disse, che haueua dimandato al Signore tre giorni di termine per consenarli la sua roba, per pregarlo ch'è quella casa, la quale era sua propria, fosse da lui fatta, e consecrata Chiesa. Passati tre giorni, e stando la gloriosissima Santa in orazione,

tione, diede la sua benedetta anima a Dio alli 22. di Novembre. Il suo fanto o Corpo fu sepolto da Papa Vrbano nel Cimiterio di Calisto, e la sua casa fu consecrata per Chiesa. Dipoi in processo di tempo, Papa Pasquale fece trasportar li corpi di Santa Cecilia, di Tiburzio, e Valeriano, e di Papa Vrbano nella Chiesa, che al presente è nella Città, chiamata S. Cecilia. La Chiesa Cattolica celebra la festa di questa Santa il giorno del suo martirio. Al fine della vita di S. Tiburzio, e Valeriano alli 14. di Aprile si riferì quello, che dice Canisio, cioè, che questi Santi furono martirizzati al tempo dell'Imperator Alessandro Severo, l'anno 235. Et il medesimo dice di S. Cecilia: e perche qui si fa menzione di Papa Vrbano, il conto viene a proposito, per essere stato a quel tempo. Ma il Breviario Romano di Pio V. mette il suo martirio quasi 50. anni prima, al tempo de gl'Imperatori Marc Aurelio Antonino, e Comodo.

LA VITA DI S. CLEMENTE PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, da Simmaco Metastasio, e da altri
grandi Autori.



F grande il nome, e la fama, che acquistò Mo-
se, guida e Capitano del popolo Hebreo (come
si legge nell'Esodo), quando ritornando dal so-
polo in un deserto, & in termine di morir di sete,
il detto Mosè, per ordine di Dio, percorse una pie-
tra, dalla quale uscirono acque in abbondanza,
che tutti poterono bere, & consolarsi: Non è men
degno di nome, e fama il glorioso San Clemente
Papa, e Martire, habendo fatto un'opera simile a
quella. Egli si ritrovava in un deserto, bandito con
molti altri Christiani, per amor di Gesù Christo,
e tutti pativano grandissima sete, bisognandoli
portar l'acqua molto lontano. Questo benedetto
Santo percorse la terra, dove ebbe Gesù Christo
gl' apparso in figura d'un Agnello, gli mostrò, e
poichè nacque una fonte abbondantissima d'acqua
chiara, o pura, con la quale tutti quelli afflitti
Christiani si consolarono, e ricorsero.

SAN Clemente fu nativo di Roma, della
regione Celionmontana, dou'è al pre-
sente S. Giovanni Laterano, e fu figliu-
olo di Faustino. Questo Santo aiutò l'Apo-
stolo S. Paolo nel predicare, sì come egli me-
desimo dice nell'Epistola, che scrisse alli Filip-
pensi, dicendo ad un suo discepolo: Io ti pre-
go, che tu aiuti le persone, che si sono affatica-

te meco nell'Evangeliò con Clemente, e con
li altri miei coadiutori, i nomi de' quali sono
scritti nel libro della Vita. Con tutto ciò San
Doroteo Vescovo di Tiro, dice, che Clemente,
del quale parla S. Paolo, fu vn Vescovo di
Cania, discepolo del medesimo S. Paolo, e
delli primi, che frà li Greci riceuessero l'Evan-
geliò per il suo predicare. La più commune, e
certa opinione, è, che quel Clemente sia il Pon-
tefice, del quale hora si parla: il quale andò
similmente con S. Paolo per vn tempo, non
ostante, ch'egli fosse discepolo anco di S. Pie-
tro. Fu Clemente non solo santissimo di vita,
ma ancora molto dotto. Scrisse molte cose, le
quali sono state consumate dal tempo. Si leg-
gono ancora cinque sue Epistole; la prima de-
lle quali è elegantissima, e piena di dottrina,
e di spirito veramente Apostolico; de' alcuni Pon-
tefici suoi successori l'allegano in molti luoghi.
Scrisse similmente i Canoni dell'Apostoli, e li
otto libri, che si chiamano Constitutioni Apo-
stoliche: ordinò, che nelle sette Regioni di
Roma vi fossero sette Notaj, li quali scriues-
sero l'opere, e martirij de' Christiani, ch'erano
martirizzati. Comandò ancora, che a quelli,
che si battezzauano, si desse il Sacramento
della Confirmatione, tosto che conoscessero,
che cosa è essere Christiano. Ordinò anco-
ra, che la Cattedra Episcopale stes-
se in luogo pubblico, & amminie. Predicaua questo
Santo la parola di Dio con tanto spirito, e fer-
uore, che molti Gentili si conuertivano alla
Fede, e molti di quelli, ch'erano già conuer-
titi, non contenti d'osservare i precetti dell'
Evangeliò, osservauano ancora i consigli; sì
come fece vna Santa Donzella, chiamata Do-
mitilla, nipote dell'Imperatore Domiziano,
figliuola di vna sua sorella, e di Flauio Clemente
Consolo, la quale da questo Santo Pontefice
fu consecrata, & velata per Monaca. Con-
uertì ancora alla fede Teodora moglie di Si-
lvanio huomo potente in Roma; il quale desi-
derando di veder quello, che li Christiani fa-
ceuano nell'Oratori, doue si congregauano,
perche vi andaua ancora la sua moglie, vna
volta vi andò segretamente in persona per vi-
uina permissione rimase cieco. Questa cecità del cor-
po, li fu occasione, ch'egli ricuperasse la vista
dell'anima; perche l'oratione di San Clemente
li fece ricuperare la vista corporale; e le sue
sante parole, & ammonitioni furono causa,
ch'egli si battezzasse, e ricuperasse insieme la
vista dell'anima. Essendosi battezzato Sisinio,
molti altri nobili Romani mossi dall'elem-
pio di lui, riceuerono la Fede. Di modo, che
per questo, e per li molti miracoli, che il San-
to Pontefice faceua, risanando gl'infermi di di-
uerse infermità, era grandemente inuidiato
dalli ministri de'gl'Idoli, e da altra gente vizio-
sa, e ribalda, della quale il Demonio si seruiva
per mezzo, per disturbare, & impedire il dan-
no, che Clemente li faceua. Questi li mosse-

Alli 22. di
Nouembre.
Exod. 17.

ro contra vna persecutione, vn rumore grande, ancorche non manasse chi pigliaua la sua difesa. Alcuni lo accusauano al Tribunale di Mamertino Prefetto della Città, & altri lo difendeuano, dicendo, che Clemente non faceua male a persona alcuna; anzi faceua bene a molti, risanando infermi, rimediando alle necessità de' poveri, acquietaua tumori, e metteua pace fra le liti, & inimicie. Quelli poi che l'accusauano, diceuano, ch' egli introduceua nuoua Religione, e persuadeua che s'adorasse per Dio vn, ch'era stato crocifisso, e vietaua, che non si adorassero li antichi Dei. Era causa, che molte donzelle non voleuano i mariti, alli quali erano state promesse, scusandosi con titolo di religione. Hauendo il Prefetto inteso tutte queste cose, fece chiamare Clemente, il quale essendo alla sua presenza, li disse: Io hò inteso, che tu sei ben nato in questa Città, e che sei del sangue Imperiale, però sei obbligato a non tralignare dalli tuoi paesi. Io vorrei, che di gratia mi dicessi, che nuoua Religione è questa, e che Crocifisso è questo, che tu vuoi che sia adorato per Dio, in danno, e dispregio notabile dellì Dei conosciuti, e dalli nostri maggiori adorati. San Clemente li rispose: Io vorrei prudentissimo Giudice, che tu non ti reggesti per detto della gente popolare, ignorante, e maliziosa, ma che tu m'ascoltassi, e se di quello, ch'io sono incolpato, non mi discenderò giustamente, all'ora condannami. Disse Mamertino: Anzi io voglio, che questo tu li facci con l'Imperatore Traiano, e con lui ti scusi, perche senza lui io non ti condannarò, né liberarò. Quando parue al Prefetto tempo opportuno, diede ragguaglio all'Imperatore del rumor leuato contra Clemente, e della causa, accioche Sua Maestà ordinasse quanto li doueua fare, atteso, l'accusato voleua prouare la sua innocenza, & i delitti de' quali era accusato, non haueuano proua bastante. Traiano rispose, che Clemente sacrificasse alli Dei, ouero, ch'egli fosse bandito in vn' Isola del Mar maggiore, vicino alla Città di Cherisona. Mamertino, hauuta questa risposta, s'affaticaua quanto poteua, per far, che Clemente sacrificasse all'Idoli, & egli per il contrario procuraua di farlo Christiano, e di darli ad intendere, che Tessilo, il quale doueua parire per amore di Gesù Christo, li sarebbe stato grato, & piaceuole. Piaceua a Dio di dar tanta gratia, & efficacia alle parole del suo Santo, che Mamertino intenerito, e spargendo molte lagrime, per compassione, ch' haueua di Clemente, li disse: Il Dio, che tu adori, t'aiuti in questo trauglio, che per amor suo sei per partire. Gli prouide poi d'vna barca, e delle cose necessarie, per quel viaggio, e lo mandò all'esilio. Molti Christiani andorono volontariamente in compagnia del Santo Pontefice, il quale essendo giunto all'Isola, vi ritrovò più di due mila Christiani, li quali per sentenza di

Cesare erano stati condannati a cauar pietre. Quelli Santi Confessori di Christo, fra li altri loro traugli, non haueuano vno molto grande; perche essendo il loro vn esercizio di molta fatica, li mancua l'acqua per bere; e se qualche poca n'haueuano, bisognaua, che la portassero quasi dieci miglia lontano. Il Santo Pontefice Clemente, mosso a compassione della fatica, e trauglio intollerabile, che li sentì di Christo patiuano, fece oratione a Dio, pregandolo, che si mouesse a pietà di quella gente. Finita l'oratione, alzò li occhi in alto, come dice il Metafraste, & vide sopra d'vn monticello vn Agnello, il quale teneua alzato il piede destro, quasi mostrando dou'era l'acqua. Tenne per certo Clemente, che l'Agnello era Gesù Christo, perche non si veduto da altri, che da lui. Ando adunque in quel luogo, e disse: Io nome di Gesù Christo cauate qui. Cominciarono alcuni da vn canto, & altri dall'altro a cauar la terra, non nel luogo, che haueua mostrato l'Agnello, ma quasi vicino. San Clemente istesso pigliò vn zappone, e dando vn picciol colpo, doue l'Agnello hauea mostrato, forse in vn subito vna vena d'acqua limpida, e chiara, il che fu causa di grandissima consolatione, si del Santo, come delli altri, ch'erano presenti. Questo miracolo, che Iddio operò per mezzo di San Clemente, fu causa, che molti fedeli, & infedeli insieme andassero a sentir la sua dottrina. Gli infedeli si conuertiuano, & i fedeli si confermavano nella Fede. E perche crebbe molto il numero de' Carolici, e li sparse la fama di quello, che nell'Isola auueniuu, peruenne ancora all'orecchie di Traiano, il quale desso sdegnato, vi mandò vn Prefidente, chiamato Ausidiano, il quale martirizò molti Christiani. Ma vedendo poi, che tutti moriuano volentieri per amor di Gesù Christo, li parue, che fosse ben far morire solo Clemente, e perdonare alla moltitudine, honde lo fece pigliare. Ma vedendo poi, ch'egli stava fermo, e costante nel suo proposito, diede contra di lui sentenza, ch'egli fosse condotto in alto mare, e vi fosse gettato dentro con vn grui. Ancora al collo. Non si potriano più raccontare le voci lamentevoli, li pianti, e lufupia di quelli afflitti Christiani, vedendosi priuati di Clemente, nel quale trouauano rifugio, e conforto nella loro traugliata vita. Hauendo lui, li pareua d'hauer il padre, il maestro, ciascuno lo trouaua per se buono fratello, e fedele amico, atteso, che li amaua tutti, tutti accarezzaua, a tutti insegnaua, & a tutti giouaua nel modo, ch'egli poteua. Vedendo adunque quelle afflittè genti, che perdeuano tutte queste cose, perdendo Clemente, pregauano Iddio con grand'istanza, che lo liberasse da quel pericolo, ouero, che tutti insieme con lui finissero la vita. Il Santo Pontefice ancora, al qual rincresceua di lasciar tutta quella gente in tante afflittioni, e traugli, piangeua con

loro, e consolauasi al meglio che poteua. Essendo poi al punto d'esser gittato in mare, la gente, ch'era sù la riu, alzò la voce, gridando, e dicendo: Signor Giesù Christo salualo, & il Santo Pontefice disse: Padre eterno riceui il mio spirito. Dexto questo, il Santo si gittato in mare, dou'egli finì la vita sua; e li Christiani rimasero tutti afflitti, e sconsolati. Frà li altri v'erano due Discipoli del Santo, chiamati l'vno Cornelio, e l'altro Febo. Questi parlorono alla moltitudine, e dissero: Fratelli, facciamo tutti oratione a Dio, e preghiamolo, che ci facci gratia di mostrarci le reliquie di questo Santo Martire. A tutti parue bene questo consiglio, e si posero in oratione, & ancor non haueuano finita, quando il mare cominciò a rüstringersi, e ritirarsi in se stesso, per ispazio di tre miglia, e rimase secco: di modo che li Christiani poterono camminare per l'asciutto tutto quel spatio, doue ritrovorono fabbricata vna Cappella, ò picciol Tempio, in mezzo del quale era il corpo di S. Clemente in vn sepolcro, & eraui ancora l'Anco- ra, che li era stata attaccata al collo. Questo miracolo, non solo auuenne quella volta, ma ogni anno auueniua l'istesso per sette giorni continui: cominciando il giorno del suo martirio, e durando sei altri giorni seguenti. Concorrea quìui molta gente di diuersi parri, per veder il sepolcro del Santo, quando si scoprìua, il che durò per molti anni, si come afferma Simeone Metafraste, il qual dice che al tempo suo si vedea ancora questo miracolo. Il medesimo ancor afferma Esdrain Vescouo di Cherfona, Beda, Gregorio Turonense, Adone Arcieuescouo di Treueri, e Niceforo Calisto. Tutti questi Autori, scriuendo la vita di S. Clemente, raccontano questo miracolo: anzi, che Esdrain Vescouo di Cherfona, Gregorio Turonense ne raccontano vn altro tale, ch'essendo andata vna donna a quel santo viaggio, con vn suo picciolo figliuolino, & essendo nel Tempio; dou'era il corpo del Santo Martire, il fanciullo si addormentò. Auuenne, ch'essendo passati li sette giorni, il mare cominciò a crescere, per ritornare al suo luogo; di modo, che ciascuno s'andaua ritirando, e la madre del fanciullo, che dormiua, ò fosse per paura dell'acqua, ò per dimenticanza, lo lasciò quìui: quando ella fu fuora, il Tempio si riempì d'acqua, e ricordandosi del figliuolo, cominciò a mostrar segni di grandissimo dolore, e non sapeua, che farsi, correua hor quà, hor là per la riu del mare, e guardaua, se almeno hantese potuto vedere il corpo morto del suo figliuolo, ma non lo vide mai. Ritornò a casa afflitta, e sconsolata, passò tutto quell'anno intero in continuo pianto. Venuto poi il giorno del martirio di S. Clemente ritornò al suo sepolcro, & entrata nel Tempio ritrovò il suo figliuolo, che dormiua nel modo, che fanno innanzi l'haueua lasciato. Lo prese in braccio, e li daua

molti bacci, e piangendo per tenerezza, li dimandaua, che cosa era stato di lui tutto quell'anno. Il fanciullo li rispondeva, che non sapeua niente, che fosse passato vn anno, perche egli hauea sempre dormito. Dipoi al tempo di Papa Niculò primo di questo nome, per ordinatione Diuina (per quanto si crede) il corpo di S. Clemente fu caxato di quìui, e condotto a Roma, e sepolco in vna Chiesa fabbricata a suo nome. Il medesimo Pontefice parimente fece edificar vn'altra Chiesa nell'Isola, doue nacque la fonte per l'oratione di S. Clemente, e l'intitolò parimente dal suo nome. Vñse S. Clemente nel Pontificato noue anni, due mesi, e dieci giorni. Tenne due volte ordinationi nel mese di Decembre, ordinò quindici Vescou, dieci Preti, e due Diaconi. La Chiesa Catholica celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu alli 23. di Nouembre, correndo li anni del Signore 102, al tempo dell'Imperatore Traiano.

LA VITA DI S. FELICITA MARTIRE

*e Madre di sette figliuoli Martiri; scritta
dalla Notari della Chiesa Romana, e
riferita da Frà Larcenza Sario.*



S' legge nel libro de' Numeri, che l'Idio comandò a Mosè, che per purgare il peccato, li iaceffe vn sacrificio in questo modo: Ti farai condurre, li disse, una vacca rossa di buona età, la quale non habbi macchia, ò di sotto alcuno, e non sia di quelle, che s'osano tiore il gigno. Questa vacca si consagrarà ad Eleazar Sacerdote, la quale la condurrà fuori dall'Esercito alla campagna, e quìui in presenza di ciascuno sarà sacrificata, e con il suo sangue aspergerà sette volte le porte del Tabernacolo, dipoi si abbirucierà. Questo sacrificio viene molto al proposito de' gl'oriosa Santa Felicità Martire, la quale era donna di buon'età, haueua sette figliuoli, & era senza macchia alcuna al peccato grande, perche niuna sanissimamente, & essendogli uisito il marito, era libera dal giogo del matrimonio. Questa vacca rossa si douea sacrificare alla presenza di molta gente. Così Santa Felicità fu fatta morire alla presenza d'un gran popolo, il cui corpo d'acqueroso, e vermiglio col suo proprio sangue. Col sangue della vacca si doueano bagnare sette volte le porte del Tempio; il che possiamo dire, che diuinaffero li sette figliuoli, che Santa Felicità ebbe tutti Martiri. E perche detti suoi figliuoli furono martirizzati alla sua presenza, si può credere fermamente, che ogni volta, che alcuno d'essi spargua il sangue, la Santa, e pietosa madre spargesse il suo proprio, per il do-

Alli 23. di
Nouembre.
Num. 19.

lor grande, che ella sentiva. Con quel sangue si bagnavano le porte del Tabernacolo sette volte, il che significa, che la Chiesa Cattolica non si contenta di celebrare la festa della Madonna sola, ma celebra ancora della festa suoi figliuoli, e celebrandola si mostra bagnata del sangue loro. Fatto questo la uacca rossa si abbruciava, e così Santa Felicità, essendo infuocata nell'anor di Dio, si offerse a questo sacrificio, e si lasciò martirizzare per amor di Gesù Christo. La villa sua, e il martirio della suoi figliuoli fu scritto dalli Notari della Chiesa Romana, e ne fa mentione San Gregorio Papa, San Pietro Grisologo, & altri grandi Autori.

TEncua lo Scetero dell'Impero Romano Antonino, al tempo del quale si mosse vna crudele persecutione contra li Christiani. Ogni giorno n'erano martirizzati molti, e quanti più se ne faceva morire, tanti più se ne scopriano di nuovo. Era all' hora in Roma vna Matrona illustre, chiamata Felicità, & era Vedova con sette figliuoli, la cui vita non si poteva riprendere, ella s'affaticaua di servire a Dio, e procuraua, che i suoi figliuoli facessero il medesimo. Li ministri non dirò della giustitia, ma de' Demonij, hebbero notizia di lei, peche per il guadagno, che haueuano di quelli, che martirizzauano, facendosi padroni della roba loro, li andauano cercando, passando con questo la vita loro. Amuecchia alle volte, che gl' Imperatori non comandauano, che si facesse tanta giustitia, ò per dir meglio crudeltà contra i Christiani, come faceuano i loro Giudici, & alle volte succedendo vn Imperatore nouo, il quale non haueua pensiero alcuno di far morire i Christiani, ma solo procuraua di stabilirli nell' Impero, se bene non comandauano cosa alcuna, li loro Giudici bramoli del sangue de' Martiri, per l'auidità della roba loro, li faceuano morire, e s'impadroniuano delle loro facoltà, facendone parte a quelli, che li scopriauano, e glieli dauano in mano. Fu adunque accolta Felicità d'esser Christiana, e Publio Prefetto la fece condurre alla sua presenza, e con parole piaceuoli s'affaticaua di perluadere, che si sacrificasse a gl' Idoli, ma vedendo, che non faceua profitto alcuno, cominciò a minacciarla grandemente, laonde la Santa rispose: Nè le tue offerte mi possono addolcire, nè le tue minacce spauentarmi, perche io hò dal canto mio lo Spirito Santo, il quale non permetterà, ch'io si superata da te, anzi mi confido in lui, che tu farai vinto da mè. Disse all' hora il Prefetto: Se tu non hai riguardo alcuno a te stessa, habbi almeno compassione de' tuoi figliuoli, perche te li vedrai morti dinanzi alli occhi. Se i miei figliuoli (disse Felicità) sacrificaranno a gl' Idoli, moriranno di morte eterna, e non sacrificando, viveranno perpetuamente. Questo fu il fine di quel ragionamento di quel giorno. Dipoi il giorno seguente il Prefetto la fece condurre innanzi, e

cominciò a dirle, che si marauigliaua di lei, che volesse esser tanto ostinata, e crudele verso i suoi figliuoli: Con tutto ciò egli voleua esser pietoso con loro, e darli tempo per vedere, se lei, & essi voleuano mutar opinione, e sacrificare a gl' Idoli: rispose Santa Felicità: La tua pietà è impietata, & il tuo consiglio è crudelità. Dipoi rinolta a' suoi figliuoli, dille: i figliuoli miei guardare al Cielo, doue Gesù Christo vi aspetta con tuii li suoi Santi; combattere valorosamente contra questo Tiranno, e nella uerte il premio dal Rè Sourano. Il Giudice sentendo questo comando, che li fossero date molte percosse nella bocca, e nella faccia, dicendo: A questo modo do sfaccata, hai adire alla presenza mia, di consigliare i tuoi figliuoli contra quello, che ordina l'Imperatore. Adesso vedrai quello, ch'essi in tua presenza patiranno se seguono il tuo consiglio. Detto questo li fece tormentar ad vno ad vno, e la uolerosa madre sempre li confortaua, e faceuoli animo. Quali fossero i tormenti, e le morti di questi Santi, li dice il giorno, che si celebra la festa loro, che è alli 10. di Luglio. Però qui non bisognerà dir altro, se non che essendo tutti morti, e rimasta la madre viva, da vn canto allegra, per cedere (com'era il vero) ch'haueua sette figliuoli Cittadini del Cielo; dall'altro addolorata, come madre, vedendo i suoi figliuoli morti per terra; ch'oli, e bagnati nel proprio sangue, non volesse il Tiranno farli morire subito, uociocche uiuendo, in uelle ogni giorno di dolore. Al fine scordo passati quattro mesi, nel qual tempo ella stette sempre prigione; vedendo il Giudice, ch'era costante nel voler essere Christiana, li fece uolerosamente tormentare, e poi decapitare. De lei dice San Pietro Grisologo quelle parole. La crudeltà de' persecutori di Christo ci dà ogni giorno nuovi trionfi di Martiri. Hoggi si rappresenta vna Donna Santa, e madre di tanti figliuoli, quanti giorni hebbe il Mondo nella sua creatione. Vera madre di lumi, fonte di giorni, che co' li suoi numero letterario dà splendore a tutto il Mondo. Venga Paolo, e vedrà vna Donna, la quale partori due uoce li medesimi figliuoli. Vna uoce per il Mondo, e l'altra per il Cielo. Ella era inuicela, & haueua grandissimo desiderio d'esser in vn giorno solo madre di tanti Martiri, quanti figliuoli haueua partorito in tutta la vita sua. E così vna Donna, la quale era tramagliata per la vita de' figliuoli, ella morte loro la fece uicaria. Felice lei, ch'ha in Cielo tanti lumi, quanti figliuoli habbe in terra. Fortunata fu in partorirli: ma molto più in mandarli al Cielo. Ella era molto più diligente fra li corpi morti de' figliuoli, quando il Tiranno li faceva ammazzare, che quando li haueua nella cuna, e li dana le poppe. Questa beata femina esultaua con li occhi dell'anima, che quante erano le feste de' figliuoli, tante doueano esser le gioie della uirtù.

Petrus
Grisolog.
Hoggi
199

ria, quanti tormenti, tanti li premij; quante le vittime, tante le corone. Che più posso dire di questa valorosa Donna; se non che non è vera madre quella, che non sà amare i proprii figliuoli, come questa amò li suoi? La Chiesa Catholica fa commemoratioue di questa Santa il giorno del suo martirio, che fu alli 23. di Nouembre, l'anno del Signore 173. al tempo di Marc' Antonio Imperatore. Si dice, che il corpo di questa Santa è in Italia, nella Città di Parma.

LA VITA DI S. GRISOGONO MARTIRE,
*Scritta da Beda, e da Adone Arci-
uescovo di Treueri.*



Ann. 24. di
Nouembre.
Genit. 46.

GRande fu l'allegrezza, e contento di quel Santo giovane Giosè, quando egli fu cacciato di prigione, nella quale era stato molti giorni, sopportando molti trouagli, e disagi, e nell'uscir fuora fu fatto Governatore di tutto l'Egitto. Non fa minor il contento, e l'allegrezza spirituale, che hebbe S. Grisogono, quando uscì di prigione, dou' era stato due anni continui, & doue habueua patito li disagi ordinarij delle prigioni, ancorche egli non uscì, per essere Principe in terra, ma bene per esser principale in Cielo, doue l'anima sua vola, per mezzo del martirio.

GRisogono nobile Cittadino, e di nobili, e generosi costumi, fu preso in Roma, per ordine dell' Imperatore Diocletiano, e fu tenuto in prigione due anni continui, dou' era mantenuto delle cose necessarie da vna virtuosa donna sua Discepola, chiamata Anastasia, moglie di Publio huomo nobile, e potente nella Città; ma idolatra, e molto crudele. Questo Publio hauendo notizia di quello, che Anastasia sua moglie faceua, la rinchiusse in vna stanza del suo Palazzo, e le faceua far le guardie, accioche non potesse mandare da vincere a Grisogono, e non acchuesse ancora per se, di modo, che l'vno, e l'altro venissero a morir di fame. Con tutto ciò la Santa Donna così rinchiusa ritrovò la via di scriuere vna lettera a Grisogono in questo modo: Al Santo Confessore di Giesù Christo Grisogono. Anastasia, moglie il padre, che mi generò fosse idolatra, la madre, che mi partorì, la quale li chiamò Fausta, fu Christiana, e donna casta. Essa mi fece Christiana, sino da picciolina, e dopo la sua morte fui maritata ad vn sacrilego, e crudele huomo, il cui letto, e compagnia hò rifiutato molte volte,

con scusa d' infermità, la quale io chiedeva a Dio per quell' effetto. Mi occupauo il giorno, e la notte, in far oratione a Giesù Christo, sforzandomi d' imitar le sue sante vestigie. Quell' huomo crudelissimo, dopo l'hauer consumato il mio patrimonio, con gente trista, e ribalda simile a lui, hà messo in prigione me, come mala femina, e sacrilega, e vinta, che mi sia dato da viuere, per farmi a questo modo finire la vita, abenchè mi sarà gratissimo di perderla per la confessione di Giesù Christo. Con tutto ciò io sento grandissimo dolore, che la roba mia si consumi in brattezze, e disonestà, & in seruizio dei falsi Dei. Ti prego adunque seruo di Dio; che tu preghi per me l'Altissimo, ò che egli muti la natura di questo huomo mio marito, di modo, che si conuerterà, ouero, s'egli hà da perleuerare nella sua durezza, li mandi la morte, perche meglio sarà per lui perder la vita, che aggiungere ogni giorno peccato a peccato, li quali li facciano patire maggior pena nell' Inferno. Io prometto all' Onnipotente Iddio, & a te suo seruo, che s'io mi vedo liberato da questo trouaglio, mi occuperò sempre nel seruizio di Giesù Christo, com'era mio solito, aiutando, e prouedendo alle necessità tue, e de' gl'altri Santi Confessori. Iddio sia teo huomo di Dio, ricordati di me. Hauendo Grisogono ricieuta questa lettera, dopo l'hauer fatta oratione per Anastasia, insieme con molti altri Santi Confessori, che erano nella medesima prigione, le rispose a questo modo. Frà le tempeste, e fortuna di questo Mondo, nelle quali al presente t'ù ti ritroui, tici per cosa certa, che sarai aiutata da Giesù Christo, il quale facilmente somniergerà nel profondo il tormento, che ti fa guerra, e ti tormenta: Habbi pazienza nel mezzo de' trouagli, e confidati in Giesù Christo, perche egli ti libererà; grida ad alta voce co' l' Profeta, dicendo: Perche se ti consolata anima mia, e perche ti conturbi? Spera in Dio, il quale io confesso esser mia salute, e mio Dio. Penfa Signora, che quello è indizio, che Iddio ti vuole auglorare nel ben del Cielo, poiche ti lascia priuare di quelli della terra. Non ti turbare, non ti sfuggire, non dubitare, che viuendo bene, te ne succeda male. Iddio proua, ma non inganna. L'huomo è ingannatore, & è maladetto chi in lui si fida, e chi in lui ripone la sua speranza, e per lo contrario, benedetto colui che si fida, e pone la sua speranza in Dio. Fuggi con tutte le tue forze i peccati, e da solo Iddio aspetta il riposo. Osserua li suoi santi Comandamenti, & egli quando li piacerà, e quando manco t'ù lo pensi, ti manderà tempo tranquillo, e quieto: Verrà la luce, e s'uggeranno le tenebre, passerà il freddo, e crudo inuerno, e verrà l'allegria, e gioconda Primavera: Verrà il tempo sereno, e tranquillo, accioche tu possi aiutare, e far bene a quelli, che patiscono persecuzioni per amor di Giesù Christo.

accioche aiutandogli nelle necessità temporali, Iddio ne renda a te il premio eterno, il Signore sia teo, e prega Iddio per me. Questa lettera diede molta consolazione ad Anastasia, la quale per l'aumentare procurò d'hauere altrettanta pazienza in quella persecutione, quanti erano primi i lamenti, ch'ella faceua di suo marito, il quale era talmente incrudelito contra di lei, che non le lasciua dar altro da mangiare, che la quarta parte d'un pane ordinario al giorno. Pensando poi l'assoluta donna, che la sua morte fosse vicina, scrisse vn'altra lettera a San Grigono in questo modo: Al Beato Martire, e Confessore di Christo Grigono. Anastasia, Il fine della mia vita s'auicina, ricordati di me, prega Iddio, chericordi l'anima mia, quando si partirà dal corpo, poiche per suo amore patisco tali tormenti. Grigono li rispose in questa maniera: Grigono ad Anastasia. Sempre le tenebre vanno innanzi alla luce: così dopo l'infirmità riuerna la sanità, e la vita dopo la morte. Le auicini, e prosperità di questa vita hanno vn medesimo fine, accioche gl'afflitti non si disperino, e li allegri non si leuino in superbia. Consolati seruù di Gesù Christo, perche il tuo pellegrinaggio è stato pieno di fortune, e tempesti, il fine sarà prospero, e quieto, & in esso adempira il tuo desio, poiche andarai a godere Gesù Christo con la palma del martirio. Il successo della Santa in questa persecutione si vedrà nella sua propria vita, alli 25. di Decembre. Ritornando a Grigono, e da sapere, che ritornandoli l'Imperatore Diocletiano nella Città d'Aquileia, martirizzando Christiani, ordinò, ch'egli fosse quini condotto Grigono, fino da Roma, dou'egli era prigione, & essendoli stato condotto, e tenuto alla sua presenza, Diocletiano li disse: Io ti dono la dignità di Prefetto, con speranza di farti Consule, poiche simili carichi si conuengono al tuo illustre lignaggio, ma con questa conditione, che tu adori, e sacrifichi alli Dei. Rispose Grigono: Io nell'intrefo del anima mia adoro vn solo Iddio, & a lui faccio riverenza nel mio cuore, e con li segni esteriori lo confesso per vero Iddio, il qual è Gesù Christo. Questi tuoi Idoli, poiche son stanze di Demonij, abborrisco, e li maledico. Diocletiano sdegnato per quella risposta, comandò, che il Santo fosse subito decapitato, & il suo corpo gittato nel Mare, il che fu subito eseguito. Il corpo di S. Grigono fu ritrovato poi da vn Sacerdote, chiamato Zolio, il qual lo seppellì honoruolmente. Il martirio di questo Santo, fu l'istesso giorno, che la Chiesa lo celebra, cioè alli 24. di Nouembre, correndo li anni del Signore 302, & imperando Diocletiano.

LA VITA DI SANTA CATERINA
d'Alessandria Vergine, e Martire, scritta
da Simone Metafrase.



DEL Sapientissimo Re Salomone si legge nel terzo libro de Re, che egli hauea molte mogli. Era volentà di Dio, che quel populo crescesse, e moltiplicasse; e perciò era lecito, e concesso à quel tempo, che si potesse hauer più d'una moglie. Salomone seruendosi di questa licenza, volle ancora in questo mostrare la sua magnificenza, e grandezza, e però hebbe più mogli, che non haueua hauente David suo padre, ni alcun altro delli Re d'Israele: alcuni de quali hebbero insieme più mogli, come Abram, e Giacob, alli quali fu parimente lecito per le ragioni, che allegano li Dottori Santi. Ma perche le detto ragioni, non seruano à questi nostri tempi, non è lecito ad alcuno hauer più d'una moglie. Le mogli, che teneuano quelli antiebi Padri, di dalla legge scritte, come della legge di natura, erano di due sorti: e l'altre si chiamauano mogli, ouero Regine, se li loro mariti erano Re; & altre si chiamauano concubine, & ancorche haueffero quel nome, nondimeno erano vere, & legittime mogli, come l'altre, & vero, & legittimo era il matrimonio loro. Le differenti fra l'one, e l'altre era questa, prima del nome, dopo perche alcune erano, come padrone, e comandauano in casa, e l'altre, che erano quelle, che si chiamauano concubine, seruivano, & haueuano minor nome, & autorità. Salomone adunque haueua trecento concubine, settanta mogli, & Regine, che vogliamo dire. Fra tutte queste ne haueua vna, che egli stimaua, & pregiua più di tutte l'altre, e questa era la figliuola del Re Parane; la qual si come in nobiltà passaua tutte l'altre, così diuina esser ancora di maggior discretione, e dilettezza, e però era tanto stimata da Salomone. A costei fece fare vna casa particolare, separandola da tutte l'altre. Poi essere, che egli haueffe rispetto di far questo, perche ella era Gentile, & Idolatra, e l'altre, che à quel tempo egli hauea, erano tutte della sua legge. Ma sia come si voglia, nella grandezza, & autorità dell'anima, che li fece fare, e delli seruitori di più sorte, che le diede, mostrò che ne faceua molto stima, e che ne teneua grandissimo conto. E questa era la causa, che essa assaiatamente si chiamaua la Regina, e moglie di Salomone. Questistoria è molto al proposito della gloria Vergine, e Martire Santa Caterina d'Alessandria, perche essendo Salomone figura di Gesù Christo; cui conegli ha molte Donzelle Sante sue spose, alcune delle quali sono di minor nome, che sono quelle, che stanno in questo Mondo in grazia sua, e le seruono, & altre di maggior nome, che sono quelle, che già regnano in Cielo; però si conuiente la figura dell'istoria all'vno, & all'altro. Fra tutte le mogli di Salo-

Alli 24. di
Nouembre
Reg. 19

Salomone, la più famosa era la bellissima di Parone Rì d' Egitto, la qual si figura di Santa Caterina, perchè si come ella era di sangue Reale. Era di Alessandria Città d' Egitto, vera Anziana, & accorta, e di bellissimo ingegno, e sopra tutto era di bellissimo corpo, & la fama era tale, che assolutamente si può chiamare Spesa di Grecia Christo. Si dice di lei, che innanzi al suo Battesimo hebbe una Inclinatione in sogno, nella quale uide la Santa sua Vergine Maria, col suo Figliuolo in braccio, come fanciullino di grandissima bellezza, e Caterina vedendolo, riamorò grandemente di lui. Il benedetto Girolamo nascondendo la faccia, perchè ella non la vedesse, & ella bramava di vederlo, andava voltandosi, lor qu' a bor li, mà il fanciullo mostrandoli se ne andò, e che li dispiacette d'esser guardato da lei. La gloriosa Vergine sua Madre li disse: Figliuolo mio, non vedi in come questa giovane è innamorata di te, per qual causa non la vuoi vedere? vedi, ch'ella è molto bella, saggia, & accorta? Il benedetto fanciullo le rispose: Non sai tu Madre mia, quante Donzelle sono nel mio Palazzo più belle, o più sanie di lei, anzi ch'ella alli occhi miei pare bruttissima, perchè non è battezzata. Questo disse Girolamo, e Caterina si destò, offendosi certificata, che la causa, la quale la faceva indegna di veder la faccia di Christo, era il non esser fedele. Et però diede ordine d'esser battezzata. Quando poi fu fatta Christiana, apparve il medesimo Figliuolo di Dio nel modo di prima, e non mostrava più d'haver per male d'esser guardato da lei; anzi le faceva molte carezze, & in preda della sua Sacratissima Madre, e di molti Angeli, Santi, o Santa della sua Celeste Corte, la spirò, e le diede l'anello, come a vera sua sposa. Quando Caterina si destò, ritornò il medesimo anello in dito. Quelle cose si possono pienamente credere di questa benedetta Santa, & essendo così, ella venne dal tutto ad esser signora della signoria del Rì Parone, & esser la Regina fra le mogli di Salomone, & haver casa separata dall'altre, perchè così ancora Girolamo Christo diede casa par sua sore di questa gloriosa Santa, dandogli molti letterati, e Dottori, li quali per causa sua si convertirono dal Falso Evangelico, & andarono al Cielo innanzi. A lei non a corona del martirio, per accomodarli, & apparecchiarsi la stanza. La vita di questa gloriosa Santa fu servita da Simeone Metastasio, il quale (come in essa si vedrà) dice, che Massenzio Imperatore la fece martirizzare, e l'istesso dicono tutti quelli, che fanno menzione del suo martirio. Ma qui nasce una difficoltà, perchè Eusebio Cesariense, che non a tempo suo dice, che Massenzio tanto il tempo del suo Impero fette in Roma, e vi fece grandissimi crudeltà, non che l'Imperator Costantino li venne contra, chiamato dalli medesimi Romani, che non potevano più sopportare detto Massenzio, il quale volendosi mettere in difesa contra Costantino, si rifugò nel Teatre, passando sopra un ponte di barbe, ch'egli aveva fatto fare, vicino a Roma, e non si dice di lui, ch'egli fosse in Alessandria, dove S. Caterina fu martirizzata. Alcuni Autori christi, e diligenti hanno notato questo, e giudicato, che si fosse cambiato il nome, e che quello, che martirizzò Santa Caterina, fosse Massimino, e non Massenzio. Questo può averne qualche fondamento nelle scritture latine, nelle quali vogliono scrivere i nomi proprii si faceva antica mente notare solo il principio del nome, & benedico il nome di Massimino, e di Massenzio, che medesimo

principio, può esser-faceli cosa, che si mutasse il nome, tanto maggiormente, che Adassimino la qual tempo, che Massenzio era in Roma, si fu in Alessandria, & in altre Città Orientali, mismandosi molto arduo, e corra li Christiani.

Al tempo, che l'Imperatore Massenzio hebbe la Monarchia, e Sectore dell'Impero Romano, ritrovandosi una volta in Alessandria, pubblicò vn Editto, in fuore delli suoi falsi Dei, in danno notabile della Fede, & Evangelio di Gesù Christo, perchè egli contandò, che ciascuno li honorasse, e facesse sacrificij, e chi non lo faceva, pagasse la sua disubbidienza con la vita. Concorse in Alessandria gran numero di gente da diuerse parti, per vbbidire all'ordine dell'Imperatore, conducendo ciascuno qualche animale, per sacrificare nel Tempio, conforme alla sua possibilità. Era talmente grande il numero di questi animali, che li altri non potevano di sumar per li continui sacrificij, il che era sommamente grato all'Imperatore, & egli per far animo alli altri, ordinò di fare vn sacrificio solenne di cento trenta Tori, & essendo già l'opéra in procinto di farsi, auuenne, che vna Donzella della medesima Città d'Alessandria, nata di sangue Reale, dotta in diuerse scienze, e bellissima, chiamata Caterina, la quale non conosceua, nè voleva conoscer altro Dio, che Girolamo Christo, volle pigliare la difesa della sua Santa Fede, di piaciendole, che tanta gente fusse sommersa nelle tenebre dell'idolatria, & in particolare li dispiaceua molto quello, che l'Imperatore faceva, & hauea ordinato, ch'alcuni facessero; Deliberò questa giovane di andare a parlarli, e riprenderlo per viciare, che quel danno non passasse più innanzi. Partendosi adunque di casa, accompagnata da molte scurve, e seruitori, andò al Tempio, e mandò a dire all'Imperatore, che li voleva parlare, & egli le diede licenza, ch'ella entrasse. Entro Caterina nel Tempio, e nell'entrare fece rimanere attoniti tutti quelli, ch'erano presenti, or la sua Angelica bellezza, e per la sua honestà, & humiltà. Si marauigliò parimente l'Imperatore, vedendo vna giovane di sì rara bellezza, e desideraua di sentirla parlare, per intendere a che effetto ella era andata quivi. La Santa Donzella con grandissima eolanza, e libertà Christiana, li disse: Saria cosa conueniente, o Imperatore, che da te stesso l'auuedisti del tuo errore, e non facessi sacrificij a gl'idoli, che tirapescientano huomini soggetti a vni, e peccati, e se a caso tu non conosci quelli, che tu adori, informati da quelli che li conobbero, li quali ti diranno che furono huonui principali nel Mondo, e per alcuni beneficij, che li fecero nelle Prouincie, doue habitarono, ottennero dal Popolo, che li tolsero a fare Reue, accioche di loro ti fesse memoria, e li altri vedendolo, pigliassero animo di far opere simili, per acquitare vn simile

honore; ma poi la gente rozza, & ignorante li cominciò a chiamar Dei, & sacrificarli, come a Dei, senza hauer riguardo, che furono huomini; ma con tutto, che in alcune cose fossero segnalati, e meritasero honore, e riputatione, nondimeno in molte altre furono degni di viruperio, e vergogna, per esser stati tristi, e vitioli. Tù Imperatore dourestiti diuignare questa gente ignorante, e cavarli fuori di questa cecità, e non dourestiti indurgli, e persuaderli, che si allontanarero più dalla luce in pregiudizio dell'anime loro. Riconosci il vero Dio, che ti creò, e ti hà dato l'Impero, il quale essendo Dio immortale, si fece huomo per amor nostro, si fece soggetto alla morte della Croce volontariamente, accioche noi fossimo liberati dalla morte, meritata per la nostra disubbidienza. Questo Signore non conosce quelli, che non lo conoscono, e non li lascia entrar nel suo Regno, ma quelli, che lo conoscono, sono da lui molto ben conosciuti, e premiati, dandoli la vita eterna. L'Imperatore facendo la libertà grande delle parole della Vergine, pieno d'ira, e di sdegno, stette alquanto senza rispondere cos'alcuna. E considerando, che alle ragioni alligate da Caterina, difficilmente si poteva rispondere, le disse: Giouane lasciaci hora finire il nostro sacrificio, che poi ti risponderemo. Detto questo, comandò, ch'ella fosse con dotta al suo Palazzo, & essendo finita la solennità de' sacrifici, l'Imperatore ritornato a casa, la fece condurre alla sua presenza, e poi le disse: Raccontami hora giouane chi tu sei, e che parole furono quelle, che hoggi dicesti. Rispose Caterina: Il sangue mio è molto conosciuto in questa Città, essendo di lignaggio d'Imperatori, e Rè. Hò nome Caterina, & hò speso il tempo mio in studi di Rettorica, Filosofia, & altre scienze; ma quello di che io faccio molto maggior stima è, che io sono venuta in cognitione di Gesù Christo vero Dio, & vero huomo, il quale io tengo per mio Sposo, & egli hà detto: Di struggerà la sapienza de' saui, e risulterà la prudenza de' prudenti, perchè ogni sapienza, e prudenza humana, in comparatione di quella, che t'innegnerà di poco valore, e di nissun momento. Mentre, che Caterina parlaua, l'Imperatore la guardaua, e stupuasi della sua marauigliosa bellezza, della sua gratia, e leggiadria, e della forza delle sue ragioni. Gli pareua, che quella non fosse vna delle donne, che nascono in terra, ma che poteva assomigliarsi ad vna delle Dee, ch'esso, e li altri Gentili adorauano. Quanto più egli parlaua con la Santa Donzella, tanto più rimaneua confuso; perchè ella tanto maggiormente prouaua, e concludeua, che li suoi Dei erano Demonij, e che Gesù Christo era molto più potente di essi, poichè col segno della Croce fatto inuacere, li spauentaua, & faceua fuggire. Laonde dubitando di non esser superato da lei, & ri-

manere con vergogna, fece resolutione di chiamar saui, & oratori, accioche disputassero con Caterina, e con le loro ragioni la conuincessero. L'Imperatore istesso, disse questo medesimo alla Santa, & in quel mentre la fece ritenere nel suo Palazzo con buona guardia, fatto questo, fece cercar huomini saui, & dotti per diuise parti, & essendone radunati cinquanta, tutti di gran fama, e riputatione, quando intesero la causa, perchè l'Imperatore li hauea chiamati, vn d'essi ch'era il principale, li disse: Ancorchè sia la verità, (o Imperator) che si ritrouano donne di grande intelletto, e di acuto, e delicato ingegno, & ancorchè io pensi, che questa sia vna tale, nondimeno tui ci hai fatto o espresso torto, poichè hai tanto conto di lei, che tui la vogli fare eguale a noi, e pensi, che le sue lettere, e sapienza si possi agguagliare alla nostra. Basteranno alcuni delli nostri Discepoli, li quali disputeranno con lei, ancorchè questo sia troppo, e superfluo, perchè ella non hauerà metodo da proporre, nè ordine per allegare, per negare, e per concedere, anzi vedendo solo la presenza d'alcun Filosofo, che vogli disputare con lei, rimarrà muta, e si chiamerà vinta. L'Imperatore li rispose, io voglio, che voi viciate di dubbio: Io hò studiato, ancorchè non tanto come voi, e per quello ch'io intendo, mi pare che questa Donzella può andare al pari di Platone, e di quelli li voglia altro Filosofo farsi o. Tenete per certo, che superando la, haurete vittoria, non di vna donna, ma di Platone istesso, e se per lo contrario farete superati da lei, ricordateui, che sarete vinti da vna donna. Se questo auuene, rimarrete con grandissima vergogna, ma se auuerrà il contrario, da me sarete grandissimamente honorati, e premiati. Venue il giorno deputato per la disputa, e quando la Santa Donzella fu chiamata per quell' effetto, fece prima oratione a Gesù Christo, e le apparue vn Angelo, che le disse: Non temere Sposa di Gesù Christo, perchè alla sapienza humana, acquistar con li tuoi studi, e fatiche, ne sarà aggiunta vn'altra infusa, e soprannaturale, con la quale vincerai questi Filosofi, e li ridurrai con molti altri alla cognitione del vero Iddio, & in compagnia loro (non ostante, che si partiranno alquanto prima di tè) farai coronata con la corona del martirio. L'Angelo detto questo disparue, e Caterina fu condotta alla presenza dell'Imperatore, hauendo all'incontro li saui, e Filosofi de' Gentili. Era concorso a questo spettacolo grandissimo numero di gente tutta nobile, e principale, & essendo in questo termine, il Filosofo, ch'era riputato più dotti delli altri, riuolgendosi a Caterina, con sdegno, e torcendo il viso, quasi si facesse beffe di lei, le disse: Sei tu quella, che con parole troppo licenziose, e libere, hai sì notabile ingiuria a' nostri Dei? Io sono, disse Caterina, ancorchè non

accio questo, come dici tu, con parole troppo licentiose, e ibbere; ma con ragioni vere, e certe. Replicò il Filosofo: Se tu hai letto li famosi Poeti, hauerai ancora veduto gl'alti, e magnifici nomi, ch'essi li danno molto diuersi da quelli, che li dai, & attribuisi tu. Rispose Caterina: Quali sono questi Poeti? E quali sono i nomi, che danno alli tuoi Dei? Disse il Filosofo, Homero è vno di essi, il quale chiama Giove gloriosissimo, e massimo. Orfeo ancora Poeta famoso, parlando d'Apollo figliuolo di Latona, lo chiama potente, che vede, e comanda a' mortali. Questi, & altri simili sono da loro chiamati Dei, honorati, e fattone gran conto, e non mi potrai mostrare, che alcuni d'essi dica, che il Crocifisso sia Dio. A questo rispose Caterina: Vero è, che li Poeti, che tu hai nominati, e molti altri ancora danno alli tuoi Dei nomi alti, e d'eccelesenza, ma non mi negarai già, che altre volte dicono d'essi grandissime iniquità, & abominazioni. Considera vn poco quello, che Homero, il quale hà il primo luogo fra i Poeti, dice di Giove: hora lo chiama bugiardo, e perverso, hora ingannatore; alle volte dice, ch'altri hanno trattato di pigliarlo, e metterlo in catena, e se di ciò non fosse stato auuistato, si faria trouato in manifesto pericolo. Orfeo ancora, ch'è l'altro Poeta, che tu hai nominato, dice dell'istui Dei, ch'essi non fanno le fatiche, e traugli, che vengono alli huomini, e quando anco lo fanno, non li possono liberare da essi. Soffocle ancora afferma, che fanno grandissimo errore gli huomini, che adorano, e fanno rinuenza a statue, & Idoli di molti Dei, perche dice egli vn solo è il vero Dio, e non è del numero di questi, il quale creò il Cielo, e la terra, con tutto quello, ch'in essa si contiene. In quanto a quella, che tu dici, che Gesù Christo Crocifisso, il quale io adori, non hà nome, e non è conosciuto da Poeti; e sauuantichi; mostri, e dai segni del poco ch'hai letto, e sai pur, che le Sibille hebbero grandissimo nome, si d'esser famose in Poetia, come di esser illuminate di Spirito Celeste. Vna d'esse scrisse molto prima, che auenisse, che Gesù Christo douera esser preso per inuidia, e faria fatto morire dal suo medesimo popolo, che poi douera risuscitare, e salire al Cielo, e di là douera venire l'ultimo giorno a giudicare i viui, e morti. Vn'altra Sibilla dice, che Gesù Christo essendo Dio, si fece huomo, praticò con gli huomini, e fece grandissimi miracoli, e marauiglie in terra, & in mare. Ma lasciando a parte le Sibille, il tuo medesimo Apollo, senza l'oscurità del suo solito parlare, disse chiaramente molto tempo innanzi, che ciò auuenisse. Quello, che è luce, e splendore del Cielo, colui, ch'è Dio, & huomo hà parlato, non nella Diuinità, ma nel corpo, hà sopportato vergogna, morte, e sepoltura. Hà versato molte lagrime dalla occhi suoi, satò cuoque malla huomini di pane in vn deserto, con poi-

tenza di Dio; Fù posto sopra vn legno, e qui-
ui morì: Fù sepolto, e poi salì al Cielo. Queste sono parole d'Apollo tuo Dio, e secondo il parer suo, non doueresti adorar lui; ma chi egli chiama Dio. Queste, e molte altre cose simili, disse Caterina, allegando detti, e sentenze di Filosofi, e sauui, i quali biasimauano li Dei della Gentilità: prouando, come repugnaua alla buona Filosofia, che si diceffe essere moltitudine di Dei; non erano, e non poteuano essere tali Giove, Saturno, Marte, e gli altri, che la Gentilità adora; perche era cosa certa, che sono stati huomini, e se in qualche cosa erano stati buoni, & haucano fatto utilità notabile alli popoli con la loro industria, e noua inuentione, come di seminare, e raccogliere il grano, il far armi per difendersi dal nemico, & offenderlo, & altre cose simili, in altro conto erano poi stati viciosissimi, e pessimi. Detto questo la Santa seguì il suo ragionamento, dando notizia di quello, che Gesù Christo predicò, della sua vita, delle sue opere, e miracoli, e mostrò, come tutte erano conformi, e degne di Dio. Diceua Caterina queste cose con tanta grauità, & eloquenza, e con tanto seruuore di spirito, che si vedea benissimo, che quello era negotio di Dio, che nel suo petto era più, che sapienza humana. Di modo, che il Filosofo, il quale haueua cominciato la disputa, non solo rimase conuinto, ma ancora rimolto dalla parte della Santa, del che ne diede manifesti indicii, con le sue parole. L'imperatore persuadeua li altri Filosofi, che pigliassero la difesa del primo, che mostraua esser superato, e disputassero con la Donzella: Et essi risposero, che ciò era fuora di proposito, perche non haueuola conumta il più sano di loro, erano con lui stati tutti vinti, e parimente confessauano, che quella Donzella diceua la verità, & essi fino a quell' hora erano stati ciechi, adorando Dei, che non erano tali, che si trouaua solo vn Dio, cioè Gesù Christo, che Caterina confessaua, & adoraua. Non li potria dire quanto furore, e rabbia causarono quelle parole nell'animo dell'imperatore, il ch'egli mostrò benissimo, poiche senza indugio alcuno, senza aspettar termine, ne oseruare ordine giuridico, e senza altrimenti esaminarli, comandò, che fosse acceso vn grandissimo fuoco, e tutti fossero abbruciati. Subito fu acceso vn fuoco grandissimo, e li sauui vedendolo, si gettorono a' piedi di Caterina, e spargendo lagrime, la pregauano, che pregasse Iddio per loro, accioche li perdonasse li peccati, che contra lui haueuano commessi per ignoranza, e diceuano d'esser disposti, e pronti a riuere il Santo Battefismo. La gloriosa Santa tutt'allegria in spirito, quanto più si può pensare, per hauer fatto sì famosa preda, li faceua animo, dicendo: Siate certi, che Iddio vi perdonerà, poiche per amor suo lasciate il Rè terreno, e la propria vita! Il suo-

eo apparecchiato vi servirà per Battesimo, e purificarà l'anime vostre, accioche siano subito presentate a Dio; il quale vi darà il premio di questo servizio, che hora li fate. Queste parole confermarono grandissimamente li animi di quei sanzi, li quali si faceuano molte volte il segno della Croce, e nominauano Gesù Christo; & a quel modo furono girati nel fuoco, doue tutti diedero l'anime a Dio, alli 17. di Novembre. Furono alcuni Christiani, che andarono la sera al tardi, per raccogliere le Reliquie di quei Santi, e ritrouarono, che li corpi loro erano interi, ne li mancua vn solo capello; Il che permise l'Iddio, per segno della noua amicizia, che haueuano coniratto con lui; e l'istessa marauiglia fu causa, che molti Gentili si conuertissero alla Fede. L'Imperatore rimase in gran pensiero di quello, che doueua fare di Caterina, e si pensò di voler procedere con lei, con le piaceuolezze. Cominciò a fare offerte, e promesse grandi, e diceuale: Figliuola mia, contentati almeno di far sacrificio a Mercurio padre delle Mule, dal quale hai riceuuto tanta sapienza, e li seiranti obligata; facendo quello, tu starai nel mio Palazzo, & hauero di te la medesima cura, che se tu fossi mia figliuola propria. La benedetta Santa li rispose: Non perder tempo in dirmi simili parole piene d'adulatione, & inganno, perche non faranno in me frutto alcuno; anzi ch'io sono deliberata, di voler più presto perder la vita mille volte, che restare di confessare Gesù Christo per Dio, al quale piacque, senza mio merito alcuno di pigliarmi per sua sposa, e darui le gioie, che alle Spose si danno, e spero, ch'egli mi vestirà con la veste del martirio, più stimata da me, che tutte le porpore, & ornamenti Reali. Habbiti cura, disse l'Imperatore, perche in fatti ti farò vestire di quella porpora, che tu dici; e no'l facendo, ti farò dare crudelissimi tormenti. Rispose Caterina: fa pur quello che ti piace, che i tuoi tormenti, per crudeli che siano, presto finiranno, & il premio, che io da essi riportarò, durerà in eterno. Io spero in Gesù Christo mio Sposo, che mi darà gratia, che per mezzo mio molti della tua casa, e propria famiglia acquisteranno la vita eterna, e li salueranno. Piacque a Dio di confermare in Cielo quello, che all'hora la sua Santa disse in terra. L'Imperatore cominciando a mostrarsi seuerò, e rigoroso contra lei, la fece spogliare ignuda: Il che non fu poco tormento per la Santa Vergine, essendo tanto honesta, e vergognosa, & vedendosi nuda alla presenza di tanta gente. Dopo ch'ella fu spogliata, comandò l'Imperatore, ch'ella fosse crudelmente frustata dalli ministri di giustitia: li quali per due hore continue batterono quel corpo tenero, e delicato. Il corpo della Vergine, e le sue carni, che prima erano bianche come neue, haueuano cambiato colore, essendo tutte liuide, & bagnate del pro-

prio sangue; Il che mouea a tanta compassione li circostanti, che molti spargeuano lagrime. La Santa Donzella patiuo quel tormento con tanta grandezza d'animo, che pareua, che il suo corpo fosse di pietra, e non di carne; ancoreche di questo inganno ciascuno era liberato, vedendo il sangue, che per tutto il corpo pioueua. Fù al fine leuata la Santa da questo tormento, e messa in vn' oscura prigione con molte guardie, accioche non fosse medicata, nè le fosse dato refrigerio alcuno; anzi vietò ancora, che le fosse dato da mangiare. Ma che poteua la malizia humana contra la potenza Diuina? l'Iddio provide alla sua Sposa ogni cosa necessaria, per mezzo dell'Angeli suoi serui fedeli; quali non solo la consolavano, ma ancora la rianarono, e le portarono da mangiare, e per dodici giorni continuui, ch'ella stette in quella prigione, vna Colomba le provide sempre delle cose necessarie. Mentre, che Santa Caterina stava in prigione, l'Imperatrice, chiamata Faustina desideraua di visitarla; il che fece al fine, per mezzo d'vn Capitano principale dell'Imperatore, chiamato Porfirio. Haueua l'Imperatrice sentito gran cose di Caterina, e così in assenza le haueua posto grande affezione: ma hauendola poi veduta, sentì il suo sanio ragionare, e goduto la sua dolce conuersatione, nerisultò, ch'ella, Porfirio, e ducento soldati della guardia dell'Imperatore riceuettono la fede, e opera veramente Diuina, e Santa; e si fecero Christiani, con fermo proposito di dare la propria vita per Gesù Christo, venendo l'occasione. Passati li dodici giorni, l'Imperatore fece cauar Caterina di prigione, perche intese, che ancora era viva; il che li diede non poca marauiglia, per essersi conservata tanto tempo, senza mangiare, & essendo in tanto mal termine, quanto l'haueuano ridotta le battiture hauute. Restò poi molto più attonito, quando la vide con miglior ciera di prima; perche pareua, che in luogo delle battiture, prigione, fame, & altri disagi, fosse stata in continui piaceri, e solazzi. Laonde l'Imperatore con vn riso simulato, e finto, le disse: A te figliuola si conuenia l'impero per le tue buone qualità, e per la tua estrema bellezza. Non bisogna (rispose Caterina) tener conto di bellezza temporale, la quale tanto presto si perde; bisogna fare molto maggior stima della bellezza, che sempre durerà, la quale è quella, ch'hanno i Santi in Cielo. In questo si accostò all'Imperatore vn Prefetto ingegnoso, & auo ad ogni crudeltà, e disegli: Signore, se ti piace, io ordinarò, che si facci vn ingegno, e tormento tale, col quale questa Donzella ribella, o farà quello, che tu comandarai, o vi rimarrà morta in pezzi. Questa farà vna macchina di quattro ruote, nelle quali faranno seghe di ferro; chiodiacuti, e coltelli taglienti; le ruote si moueranno l'vna contra l'altra, congiungendosi in-

sieme i coltelli, i chiodi, e le seghe, & nel mo-
uetele, faranno tanto rumore, e renderanno tale
suoauento, ch'essa vendendolo, rimarrà come
morta di paura, e sarà quanto arè piace. Ma
quando ancora fosse ostinata nel suo parere,
sarà posta frà dette ruote, e partirà vna crude-
lissima morte. Piacque all'Imperatore il dise-
gno di quel maluagio, e comandò, che la ma-
china fosse fatta in termine di tre giorni. In
quel mentre egli si affaticaua di persuadere alla
Vergine Caterina, che lasciasse la sua durezza,
e non fosse tanto ostinata. Ma vedendo,
che non faceua profitto alcuno, & essendo ap-
parecchiata la macchina, vi fece condurre la
Santa, e girarle ruote in sua presenza. Ma per-
che ella non mostrò segno alcuno di timore, co-
mandò, ch'ella fosse legata ad vna di dette ruo-
te, accioche laltre girandosi al contrario, fa-
cessero il corpo suo in pezzi, con quelli crudeli
stromenti. Fu Caterina legata alla ruota, e
posero mano per voler girar laltre; ma auuen-
ne il contrario di quello, che i maluagi pensa-
uano: perche scese vn Angelo dal Cielo, il quale
ruppe i legami della Santa, e cadè in terra,
senza lesione alcuna. Il medesimo Angelo per-
cosse poi le ruote; le quali riuolgendosi da se
stesse frà quei Pagani, ne ammazzarono molti,
mentre che alcuni, ch'erano fuggiti da quel
pericolo, gridauano ad alta voce, dicendo:
Grande è il Dio de' Christiani. Non si mutò
per questo il crudele Imperatore dal suo ma-
uagio proposito; anzi, mentre ch'è immagina-
ua noui tormenti, per affliggere Caterina,
l'imperatrice sua moglie andò a ritrouarlo, e
lo riprese aspramente della crudeltà, ch'egli
faceua contro quella Donzella, e contra gli altri
Christiani, e li disse apertamente, ch'ella anco-
ra era Christiana. L'Imperatore infuriato, stu-
pido, & attonito per le cose, ch'egli vdiua,
comandò subito, pieno di rabbia, e di ide-
gno, che l'imperatrice fosse fatta morire. E
perche Porfirio Capitano prese la sua difesa,
l'imperatore hauendo inteso, ch'egli ancora
con ducento suoi soldati era Christiano, volle,
che tutti fossero fatti morire; Et in questo si
adempi quello, che Caterina haueua detto,
che molti per sua occasione doueuan saluarsi.
Mentre, che conduceuano l'imperatrice alla
morte, si incontrò con Caterina, & amendue
s'abbracciarono teneramente, pregando l'vna
l'altra, che pregasse Iddio per lei: e così pro-
mifero di farlo, con speranza di vederli presto
in Cielo. All'imperatrice fù tagliata la testa
alli 23. di Nouembre, & il medesimo fù fatto a
Porfirio, & alli suoi soldati. L'Imperatore poi
quasi fuor di se, vedendo la costanza di Cate-
rina, e non sapendo più che farsi, comandò,
ch'ella ancora fosse decapitata. Fu la S. Vergine
condotta al luogo del martirio, dou'era con-
corso gran numero di gente, sì donne, come
huomini; & alcuni vedendo la benedetta San-
ta, piangeuano per tenerezza, e compassione;

ella innanzi che le fosse tagliata la testa, fece
oratione a Dio, e lo ringraziò de' beni, che con-
tinuamente le haueua fatti, ma in particolare
della gratia, che in quel punto le faceua, e che
da lei era tanto stimata, cioè, di perdere la pro-
pria vita per suo amore; il che è maggior segno,
che si possa dare di vero amore, sì come ella ve-
ramente amaua la sua Maestà. Lo pregò anco-
ra, che dopo la morte sua non permettesse,
che il corpo suo andasse in mano di quelle pe-
sidi genti, accioche non ne facessero qualche
cosa inconueniente. Oltre di ciò lo pregò,
che quelli che di lei haueuero memoria nelle
loro necessità, e trauali fossero aiutati, e li-
berati da lui, in quanto li fosse conueniente.
Detto questo, vno delli soldati li tagliò la te-
sta, e dalla ferita, in luogo di sangue, uscì vna
puro latte. Si vide poi, che molti Angeli al-
zorono il suo corpo da terra, e lo portarono
per l'aere, sino al monte Sinal, doue fu mede-
simo si sepoltò. L'Imperatore Giustiniano in
processo di tempo, fece edificare nel medesimo
luogo vna sumuosa Chiesa, & vn Monastero,
nel quale la gloriosa Santa è honorata, e riu-
erita. Auuenne la sua morte alli 23. del mese di
Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa
Cattolica celebra la sua festa solennemente: il
che fa con molta ragione, perche Iddio hà trè
corone, con le quali adorna alcuni Santi in
Cielo: Vna è di color rosso, la quale si conue-
niene alli Santi Martiri. L'altra è di color celeste,
con la quale incorona li Predicatori. La terza è
bianca, la quale si conueiene alle Vergini. Pa-
re, che tutte trè queste corone si conuenissero
a Santa Caterina, perche ella fù Martire, & al
tempo del suo martirio conuertì molte persone
alla Fede di Christo: e fu ancora Vergine; Et
hauendo essa sì rare prerogative, oltre a quel-
la, che di se stessa diceua, cioè di esser Sposa di
Christo: con ragione merita di esser honorata,
e riuerita, particolarmente da tutti li Christia-
ni, e massime da persone date alli studi delle
lettere; perche si può credere, che per tutti or-
tiene questa Santa da Dio grandissimi doni, e
gratie. Quando Santa Caterina partì il marti-
rio, correuano li anni del Signore 310. in cir-
ca, imperando Massentio, e Massimino.

LA VITA DI S. PIETRO ALESSANDRINO
Vescouo, e Martire; scritta da Eusebio
Cesariense, da Beda, e da altri Auto-
ri di Martiraloggi.



Am. 16. di
Nouembre.
Zach. 13.

Zaccaria Profeta vide in visione Gesù, Sommo Sacerdote piagato, e ferito, & haueua le mani strapassate. Gli dimandò il Profeta, chi l'haueua tanto maltrattato? Risposegli: Io hò haueuto questo ferire in casa di coloro, che mi amauano. Questo fu detto in figura di Gesù Christo, perche il suo eterno Padre, amandolo infinitamente, nondimeno uolse, ch'egli morisse. Questo si può ancora dire di quelli, che hauendo ricevuto grazia maggiore, e benedizioni da Dio, per hauerli dato più alto, e degno stato, si come diuoli d'Religiosi, o Sacerdoti; se questi poi offendono, o li dispiacciono più d'esseli loro, che quelli degli altri. Et ancoche ciascuno, offendendolo (per diuersi) se ferisca; nondimeno si lamenta più di quelli, che di tutti gli altri. L'istesso narraua a San Pietro Alessandrino, il quale vide Gesù Christo con una veste tutta rotta, e stracciata, e dimandogli, chi l'haueua tanto maltrattato; gli rispose, ch'era stato Arrio heretico. Mostro il figliuolo d'Iddio, che gli dispiaceua assai, che quel maladetto huomo haueua posta la bocca nell'honor suo, e toccato nella Diuinità, essendo egli obligato a defenderla più de gli altri per esser Sacerdote.

Luc. 11. Ce-
sar. lib. 1.
E. 1. lib. 1.
c. 1. lib. 1.
lib. 1. c. 1.

Pietro Alessandrino nacque nella medesima Città d'Alessandria, dalla quale pigliò ancora il nome. Essendo in detta Città morto vn Sant'huomo chiamato Teone, il quale secondo l'opinione d'alcuni Autori, fu il decimo sesto Preclaro dopo San Marco Euangelista: Pietro, per la sua molta virtù, e sapienza, fu eletto Vescouo in luogo del morto dalli suoi Cittadini. Questo Santo pati grandissimi traagli nella persecuzione di Massimiano, e fu causa, che molti, vedendo la sua pazienza, e perseveranza, non si perdesero d'animo nella confessione della Fede: anzi per imitarlo, perseverauano in essa fino alla morte. Ma ancora che li ministri di quella tirannia, e persecuzione s'incredulissero assai contra li Christiani; non però restaua il Santo Pontefice d'hauer riguardo al bene, & uelle della sua Chiesa. E perche in quel tempo Arrio heretico maladetto andaua seminando la sua zizania, e facendo grande la sua Setta infernale; il buon Pontefice Pietro li fece resistenza, lo scomunicò, e lo separò dalla congregazione de' fedeli. Hauendo fatto questo, fu preso per ordine dell'Imperatore, e messo prigione; Et tolto, che il detto Imperatore hebbe auuisto, che Pietro era preso, comandò che li fosse tagliata la testa. Si pubblicò questa sentenza per la Città, e fu cosa notabile il veder tutto il popolo correre alla prigione, per discender il loro Pastore dalla morte, se fosse possibile, spinti dal grande amore, che li portauano. Il malhagio Arrio pensando di esser eletto Vescouo, se Pietro era fatto morire, procuraua con finzione, & inganno di riconciliarsi con lui. Parlò a molti Cattolici, accioche in nome di tutto il popolo andassero a pregarlo, ch'egli l'assoluesse, perche era apparecchiato di sottomettersi alla correctione, e parer suo. Furono eletti per questa ambasciata due Sa-

cerdoti, vno chiamato Alessandro, e l'altro Aquila. Li quali entrati nella prigione, doue era Pietro, li dissero la causa perche vi erano andati. Il Santo Pontefice li rispose con vn profondo sospiro, dicendo: Già Arrio è morto nella presenza d'Iddio, perche egli hà grauemente bestemmiato contra l'essenza Diuina, negando, che la natura di tutte tre le Persone Diuine sia vna medesima. Dipoi rispose S. Pietro li due Sacerdoti da parte, e li disse in secreto: Ancora che io sia peccatore, nondimeno Iddio mi hà fatto grazia di chiamarmi al martirio: Laonde vi voglio far consapeuoli di vn mistero, che m'è stato rivelato, perche mi douete succeder uella dignità di uobide, l'vno dopo l'altro; il primo farai tu Aquila, & il secondo Alessandro. Videte adunque: Io ero in oratione, secondo il mio solito, e mi apparue in vn subito Christo mio Dio, e Signore in forma d'vn picciol Fanciullo; la maestà della sua faccia era tale, che non si poteua guardare, per causa dello splendore, che n'usciva. Hauua addosso vna veste lunga fino in terra, la quale era tutta da capo a piedi stracciata, & egli procuraua con ambedue le mani di ritirarsela innanzi al petto, per ricoprirsì, accio che del resto era ignudo. Io, vedendolo, mi sentii pieno di paura: nondimeno confortato alquanto, li dimandai, e dissi: Signore, che cosa è quella ch'io veggio? come è così straziata questa tua veste? Et egli mi rispose: Ogni giorno mangi, e pranchi questo fatto, & ancora non intendi? Sappi adunque, che Arrio hà fatto questo male, il quale cerca di allontanar da me il popolo, ch'è la mia eredità, ricompertata col proprio sangue. Voglio, che questo che iù hai veduto, lo manifesti a due Preti, ch' hanno da esser tuoi successori nella Sedia Pontificale, cioè Aquila, & Alessandro, accioche essi scomunicchino Arrio, e lo separino dall'vnioue de' fedeli, si come hai fatto iù. Detto questo, il buon Pontefice si piegò assai, che non mancassero di fare quanto era la volontà d'Iddio, e poi li mandò in pace. Dicesi, che stando al popolo alla porta della prigione, per saltare la vira al loro Pastore, li ministri dell'Imperatore, per fuggire qualche scandalo, e la morte di molti, ordinarono di romper la prigione al tempo di notte, nella parte dirimpetto alla porta; & hauendoui fatto vna buca, ciuorno fuori il S. Pontefice Pietro, e lo menarono all'istesso luogo, doue era stato martirizzato S. Marco, e quivi li tagliò la testa. Il suo corpo fu sepolto dalli Christiani, nella medesima Città d'Alessandria, alli 16. di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Il martirio di questo Pontefice fu l'anno del Signore 313, al tempo di Massimino.

LA VITA DE' SANTI BARLAAM,
& Giosafat, Confessori. Scritta da
S. Giovanni Damasceno.



Alm. 17. di
Nouembre,
2. Reg. 10.

Racconta la Divina Scrittura d'Aacab, Rè d'Israel, & di Giosafat Rè di Giuda, che per far un'impresa contra il Rè di Siria loro nemico commune, vollero prima pigliare parere d'alcuni Profeti. Aacab era tristo, e vicioso, Giosafat era buono, e virtuoso. Giosafat pigliò il parere di Adichia, vero Profeta di Dio, & buono Santo: ma Aacab pigliò il parere de' Profeti de' gl'Idoli, che erano homini viciosi, e bugiardi. Questi gli dissero, che fariano vittoriosi in quell'impresa: ma Adichia gli disse il contrario. Non gli vollero dar credito: malacorti Rè, ne accettarono il suo consiglio: anzi si maltrattato per hauergli predetto il vero; sì come poi si vide in fatto, perche Aacab vi fu ammazzato, Giosafat si vide in pericolo di morte, e gli eserciti loro furono rotti, e disfatti. Al contrario di questo auuenne ad un altro Giosafat figliuolo d'Auuenir Rè dell'India, con il medesimo suo padre: il quale essendo idolatra, tristo, e vicioso, pigliaua parere, o s'atteneua al consiglio di gente simile a lui, che lo consigliaua malamente: ma Giosafat gliedi parere à Barlaam buono giusto, e Santo, il quale gli diede tanto buon consiglio, che prenalse al consiglio del padre, e delli suoi consiglieri insieme: il che fu causa, ch'egli, & il Rè suo padre, per causa sua riportorno vittoria contra il Demonio, salvandosi tutti due, & acquistando Giosafat titolo di Santo.

Estendosi cominciati ad edificar' molti Monasterij, & in essi congregandosi moltitudine di Monaci, la fama delle virtù de' quali, & Angelica conuerfatione, allargaua per tutto il Mondo; arriuò sino nell'India Orientale, doue molti lasciandoti tutte le cose loro, andauano al deserto, & lui viuendo in corpo mortale, faceuano vita Angelica. Auuenne, che in detta prouincia d'Oriente vi era vn Rè chiamato Auuenir, il quale era ricco, e potente, ma idolatra, e grandissimo nemico de' Christiani. Sfogaua questo Rè particolarmente la sua rabbia, e sirote contra i Monaci, e loro Abbati, uilleggendoli con grandissimi tormenti: e questo perche essi gl'erano contrarij, e biasimauano la sua Religione; di modo, ch'egli non sauo di tormentarli, li fece ancora morire, facendogli guadagnare la corona del martirio. Questa persequutione era causa, che alcuni si ritirarono alli deserti asprissimi, e solitarij; quui stando nascosti,

erano liberi dalla persequutione. Mentre il Tiranno era occupato in far morir i Christiani, e far sacrificij grandi alli suoi falsi Dei, linacque vn figliuolo, di che egli haneua grandemente desiderio, e li pose nome Giosafat. Fecce poi congregare molti Caldei dotti in Astrologia, e li fece calcolare la natiuità di detto suo figliuolo, per saper da loro ciò che faria di lui. Vno di loro disse al Rè, che per quanto egli poteua comprendere per l'arte sua, il fanciullo crescendo in età, faria Christiano. Mostrò il Rè d'hauer gran dispiacere di quell'annunzio, e per vietare, che tal cosa non succedesse, fece far vn Palazzo come vn Fortezza, e vi richiuse dentro il figliuolo. Crescendo poi il fanciullo di mano in mano, il Rè cresceua le guardie, accioche il nome di Christo non penetrasse alle sue orecchie; ne però cessaua di persequitare crudelmente i Christiani, per cacciarli fuori di tutto il suo Regno. Crebbe Giosafat, & il padre gl'haneua dato duersi Maestri, accioche gl'insegnassero le dottrine de' Persi, & Etiopi. Il giovane, ch'era di bonissimo ingegno, imparò assai, e faceta stupire i suoi Maestri, perche gl'era passato innanzi nel dichiarar cose difficili, e tenebre naturali. Consideraua grandemente Giosafat di sapere la causa, per la quale il padre lo teneua così rinchiuso, il che li fu detto da alcuni suoi ferudorizze da questo venne ad hauer notizia de' Christiani, e della legge loro, e li fu toccato il cuore da Dio, cheli fece venir vn desiderio grande di viuere conforme a quella legge, & essere Christiano. Vna volta il Rè suo padre andò a visitarli, come era sua vnanza, e lo trouò afflitto, e di mala voglia, e dimandogli la causa del suo stare così di mala voglia: il sauo giovane li disse, ch'era lo stare così rinchiuso. Il padre che l'amaua cordialissimamente, li diede licenza, ch'egli vlcisse fuori: benchè gli usò ogni diligenza, che il giovane non parlasse con alcun Christiano, & in particolare con Monaci solitarij; e per quest'effetto lo faceua accompagnar da alcuni suoi ferudorizze de' quali si fidaua. Tosto, che Giosafat fu fuori di prigione, (che così poteua chiamarsi il suo Palazzo,) e vide, che al Mondo erano humini stroppiati de' loro membri, ciechi, zoppi, gobbi, e vecchi vicini a morte, parendoli cosa noua, ne dimandaua la causa minutamente. Da queste cose, egli con l'accutezza dell'ingegno conosceua l'obbligo grande, che haneua a Dio (del quale egli haneua notizia per mezzo della Filosofia, & era d'opinione, che egli hauesse creato tutte le cose, per hauerci concesso i membri del suo corpo sani, e perfecti, e non haneua in essi difetto alcuno come molti altri haneuano. Vedendo i vecchi vicini alla morte, consideraua quanto poco si deue stimar quella vita; poiche al più, non dura se non oranta, o cent anni; & essendone vn'altra dopo questa, la quale è eterna; quella li

deue procurare con ogni diligenza. Per questo haueua gran voglia di trouar persona, che l'informasse, e certificasse del tutto. Vedendo colui, che vede il tutto, e vuole, che ogn'huomo si salui, il buon desiderio di Giosafat, ordinò di saluarlo in questo modo. Habitaua all' hora vn Santo Monaco solitario nel deserto di Senaar, huomo vecchio, pieno di santità, & adornato di dottrina celeste, il quale si chiamaua Barlaam. A questo suo buon seruo rimandò Dio il desiderio di Giosafat, e li comandò, che andasse a trouarlo, e parlargli. Obbedì il Santo vecchio, e mutando il suo habito con vna veste da secolare, tenne via con vno di coloro, che gouernauano, e guardauano il Principe, che fù introdotto nella sua camera, con scusa di voler mostrargli alcune gioie di valore. Parlò Barlaam con Giosafat, non vna, ma più volte, e li disse, chi era, chi lo mandaua, che cosa egli cercaua, e le pietre pretiose, che egli portaua, le quali erano li dichiarargli, chi era il vero Dio, e come s'era fatto huomo per salute dell' huomo, il suo Euangelio, i suoi Sacramenti, la necessità del Battefimo, e della fede: quello che importa per operar bene, e lasciar i peccati; il premio de' buoni, e castigo de' cattini. Tutte queste cose dette più volte da Barlaam a Giosafat, gli fecero tal impressione nell' animo, ch'egli si battezzò, & abbracciò la fede di Gesù Christo; non si curando di perder per amor suo il Regno paterno, che li veniva per successione, & heredità, e ancora la vita, quando bisognasse. Il Santo vecchio li diede parimente notizia di molti Monaci, che viueuano nel deserto di Senaar, delli loro exercitij, e penitenze, e li disse, che tutto questo era loro dolce, e caro, per esser quiui più sicuri dalli molti pericoli del Mondo, e più certi della salute. Queste cose raccontate dal vecchio, fecero venir voglia a Giosafat di seguir quella vita, e fece risoluzione di pigliarla, tosto che n'hauesse la comodità. L'andar Barlaam tante volte a parlar al Principe, & il vedere, che la sua conuersatione li era molto grata, fece pigliar sospetto a Zordam, ch'era vno delli principali, che haueuano cura del Principe, di quello che potèua esser, e dubitò di non hauer fatto il contrario di quanto il Rè li haueua comandato, che non permettesse, che il Principe parlasse con alcun Christiano, e particolarmente co' Monaci solitarij: ma essendo poi informato della verità dall' istesso Giosafat (il quale lo tenne nascosto nella sua stanza, accioche egli sentisse i Santi documenti, e le parole celesti di Barlaam,) andò con gran paura, e timor di gran castigo, a parlare al Rè, e li scopersela pratica, che il suo figliuolo haueua con quel vecchio, il quale era Monaco solitario, & haueua nome Barlaam, & in somma li disse, che l'haueua conuertito, e fattolo Christiano. Questo dispicque sommaramente al Rè, il quale haueria voluto hauer Barlaam nelle

mani: ma egli habendo concluso il suo negotio, per il qual era stato alquanti giorni alla Corte, era ritornato alla sua solitudine. Il Rè parlò con vn suo fauorito, chiamato Arachis, e li disse, come passaua il fatto del figliuolo, e li chiedea sopra tal cosa il suo consiglio. Arachis conosciua Barlaam, e ricordandosi, che vn suo maestro, che si chiamaua Nacor l'assimigliaua assai (il quale se bene era bastantemente instrutto nella legge Christiana, era nondimeno idolatra,) consigliò il Rè, che facesse fare vn ragionamento in presenza di Giosafat a modo di disputa: sopra chi seguita la vera Religione, cioè i Christiani, ouero i Gentili; perche egli faria venir Nacor sotto nome di Barlaam, dicendo d'esser esso, e si lasciaria superare nella disputa, e confessaria, che i Gentili credono il vero, & i Christiani il falso. Ma prima che questo si facesse, soggiunse Arachis, bisogna far cercare il vero Barlaam, & hauendolo trouato, far sì, che d' per amore, o per forza rimedij al danno, ch' egli hà fatto, e persuada al Principe il contrario di quello, che fuo al presente gli hà persuaso; e quando ciò non si possi fare, viuremo l'astutia sopra detta. Parue buono questo consiglio al Rè, & ordinò, che subito s' eleggesse. Arachis accompagnato da molti huomini armati, andò a caccia, non di fiere seluatiche, ma di Santi Romiti, cercando con diligenza per il deserto di Senaar. Ne ritrouò alquanti, ma non potè saper da alcuno di loro, doue stesce Barlaam; perche infuriato, gli condusse al Rè: il quale perche non li vollero insegnar Barlaam, comandò, che tutti fossero ammazzati con crudeli tormenti, & erano diecimila in numero. Fatto questo, Arachis fece chiamare Nacor, il quale staua in vn deserto, esercitando l'arte magica, col mezzo della quale indouinaua le cose a venire, e fece sparger fama, che Barlaam era stato preso. Questa nuoua andò all' orecchie di Giosafat, il quale ne prese molto dispiacere, per il pericolo grande, nel quale si era; perche egli sapeua certo, che il Rè haueua saputo ogni cosa, che fra loro due era occorsa, e però faceua oratione a Dio, pregandolo, che liberasse il suo maestro da quel pericolo. La Diuina Maestà lo consolò con vna visione, nella quale li dichiarò tutto il secreto del finto Barlaam, e l'assicurò, che il tutto risulteria a maggior sua gloria. Indi a due giorni, il Rè andò a visitar il suo figliuolo, il quale li andò incontro con la faccia allegra, com'era suo solito: ma il Rè mostrò d'esser fieramente sdegnato, e lo riprese di quello, che haueua fatto, e li disse, che per tal effetto l'haueua tenuto rinchiuso, e nondimeno non li era giouato. Lo biasimò ancora, come disubbidiente, e lo minacciò dell' ira de' Dei; i quali disse, ch'erano sdegnati contra di esso, perche gli haueua lasciati, per adorar il Crocifisso. Giosafat li rispose con molta humiltà, e confessò quello, che haueua fatto, e di ciò n'alle-

gana le ragioni, che haueua dal canto suo in fauore della legge Christiana, e contrarie alla Setta de' Gentili, la quale egli haueua lasciata. Il Rè, vedendolo tanto costante nel suo proposito, lo minacciò terribilmente, e lo lasciò. Il giorno seguente (per consiglio di Arachis suo fauorito) ritornò al figliuolo, li fece molte carezze, e dicendogli parole amoreuoli, pensandogli di tirarlo nella sua opinione, per via delle piaceuollezze. Ma vedendo poi, che le carezze non faceuano frutto alcuno, li disse, che difendendo egli la parte de' Christiani con ragioni, & argomenti, uoleua far vna radunanza di fauui dell' vna, e l'altra Religione; accioche si disputasse pubblicamente, e si conoscesse la verità. Gli disse ancora, ch'egli haueua in prigione Barlaam suo maestro, e che li uoleua dar libertà, insieme con tutti gli altri Christiani, che uolessero essere presenti a quella disputa, nella sua Città. Giosafat mostrò di contentarsi della volontà del Rè: così essendosi assai cercato, non si trouò chi uollesse pigliare la difesa della legge Christiana, se non vn uomo sano, e virtuoso chiamato Barachia, per essere in compagnia del finto Barlaam. Dalla parte de' Gentili erano molti fauui Indiani, e Caldei. Venne il giorno prefisso della disputa: & il Rè si pose a sedere sopra il suo seggio Reale, a' piedi del quale era il suo figliuolo Giosafat. Da vna parte, erano insieme il finto Barlaam, e Barachia; e dall'altra, tutta la ciurma de' Giudei. Auuenir, che conosceua molto bene il finto Barlaam, e sapeua la sua intentione, li parlò in questo modo: Barlaam, adesso è tempo, che tu difenda la dottrina, che hai insegnata nel mio palazzo; per mezzo della quale mi hai persuaso, che io riceua la legge Euangelica di Gesù Christo Crocifisso. Ma se tu non la difenderai, io ti farò castigare, come persona che hà ingannato il Principe figliuolo del suo Rè. Il castigo farà, ch'io ti farò cauar la lingua, e darla a' cani, con il corpo insieme, accioche gli altri imparino alle tue spele, e non habbino ardore d'ingannar i figliuoli de' Rè. Nacor, sentendo tali parole, restò tutto smarrito, nè sapeua che fare, vedendosi in manifesto pericolo da ogni parte. Al fine fece resolutione, ch'era meglio accostarsi all' opinione del figliuolo, che a quella del padre; perche dal canto suo non era così certa la sua rouina. Fatto il pensiero, lo pose ad effetto, non senza particolare providenza di Dio, il quale ordina, e dispone ogni cosa. Si venne alla disputa, e leuossi in piedi vno della parte contraria, il più sauo, e Rettorico, e disse: Com'è possibile Barlaam, che essendo stati li Dei, che noi adoriamo, huomini marauigliosi, e segnalati, li quali trouarono tutte l'arti per gran profitto, & utilità de' mortali, per la qual cosa li Rè, e Principi del Mondo li adorano, come immortali: tu insieme con gli altri della tua opinione, non li vuoi adorare, per adorar poi vn huomo,

che fu Crocifisso? A questa dimanda, rispose Nacor, prouando prima con ragioni naturali, che è vn solo Dio, il quale è onnipotente, sauo, buono, giusto, remuneratore dell'opere buone, e castigatore delle scelleragini. Dopo questo, prouò che i Caldei, quali adorano gli elementi, i Cieli, il Sole, la Luna, erano, perche le dette cose sono creature, e non Creatore. Trattò poi de' Dei de' Greci, & Egizij, e nominò i principali, come Saturno, Gioue, Mercurio, Venere, e Marte; raccontò i vitiij de' quali erano stati notati, e per i quali non solo non erano degni del nome di Dei, ma nè d'huomini ancora. Ragionò poi finalmente di Christo, e di quello che credono i Christiani, e di quanto loro obbligati di fare: il che è tutto conforme alla ragione. Prouò ancora il tutto con tante ragioni, e con efficaci parole, che i Gentili ammutirono, & il Rè si disfaceua trà se di sdegno contra Nacor; ma non lo palesò, accioche non si scoprisse l'inganno. Giosafat rendea infinite grazie a Dio, perche era all' hora accaduto, come auuenne già al tempo del Profeta Barlaam; il quale essendo chiamato dal Rè Balac, accioche egli maladiccesse il popolo di Dio (egli per il contrario lo benedisse; e così Nacor, essendo stato chiamato, perche si mostrasse contrario a Gesù Christo, haueua talmente difeso la sua legge, che tutti i suoi contrarij erano restati muti, e pieni di confusione. Giosafat menò Nacor al suo Palazzo, e li disse, che sapeua molto bene chi lui era, e sapeua, con qual animo era andato alla disputa; però pensasse bene, che non era possibile far resistenza alla Diuina volontà. Gli ricordò ancora, ch'egli haueffe riguardo a quello, che li era occorso, e che hauendo difeso l'honor di Dio in pubblico, e fattogli vn seruizio notabile, non facesse poi opere contrarie alle parole, che procuraua d'esser differente da quello, che fino a quel tempo era stato, e che haueffe paura del peccato, il qual conduce l'anima all'eterna pena. Mostraua Nacor di hauer gran timore, perche sentiuo, che la sua coscienza era macchiata di grauissimi peccati; ma Giosafat lo confortò, dicendogli, quanto Dio sia misericordioso, e ch'egli non vuol altro da noi, se non che ci pentiamo de' nostri peccati, e li dimandiamo perdono, con proposito d'emendarci, & egli poi non sene ricorda più. Nacor fece resolutione di andarsene al deserto, sì per fuggire l'ira del Rè, il quale era fieramente sdegno; come per fare penitenza de' suoi peccati. Fatta la resolutione, la mise in esecuzione, & entrò in vna grotta, in compagnia d'un Santo Sacerdote solitario; il qual lo raccolse, & ammaestrò a pieno nella fede di Christo, e poi lo battezzò; e tutti due stauano insieme, facendo santissima vita. Quando il Rè intese, che Nacor era partito, stogò lo sdegno, che haueua contra lui sopra i fauui, che haueua fatti congregar insieme, perche

disen-

difendessero la sua idolatria, e falsa Setta; alcuni faciendo frustrare, ad altri cauando i occhi, e tutti biasimando, e riprendendo come ignoranti, e da poco. Hauua il Rè parimente mala soddisfazione de' suoi Dei, nè li faceua tanta riuerezza, come già soleua fare. Di questo auuendendosi li loro falsi Sacerdori, e temendo, che il Rè non li abbandonasse del tutto, andorono al deserto a ritrouare vn Mago, chiamato Teuda, il quale faceua vita solitaria, per poter meglio attendere all'artemagia. Costui era gran difensore dell' idolatria, & era molto stimato dal Rè. I Sacerdotti gli parlorono, & lo persuasero, ch' egli parlasse al Rè, e procurasse di ridurlo alla prima opinione. Teuda fece quanto li fu imposto, e di più diede speranza di ridurre Giosafat alla sua volontà. Per far questo, consigliò il Rè, che li leuasse tutti i seruidori, ch' egli teneua in Corte, & in luogoloro li desse tante belle giouani, ordinando a tutte, che li facessero carezze, e lo lusingassero, per farlo innamorare d'alcuna di loro, & a quel modo perdesse la castità. Il Rè così fece, e promise grandissimi doni a quella, che tal cosa li facesse fare. Teuda diceua per fermo, che se Giosafat si daua a simile pratica, hauera rinegarò Christo, & adoraria i Dei, e giudeana, che non potesse succedere altrimenti, essendo egli giouane, e douendo praticare con tante belle donne. Giosafat vedendosi con vna tal compagnia, si vedeuo parimente in gran pericolo, in particolare per causa d'vna di quelle giouani, ch' era figliuola d'vn Rè, la qual era stata fora prigione in vna guerra, che il Rè Auenir fece con suo padre. La giouane era bella, e discreta, & le era stata promessa la libertà, anzi di darle Giosafat per marito, se ella l'induceua ad vscare malamente con lei. Per questo, e perche era istigata dal Demonio, usaua ogni diligenza possibile, per ottener il suo intento. Ella s'accostaua a Giosafat, e mostraua d'esser afflitta, e malcontenta: veniuo poi il Demonio, e figuraua la pena di quella giouane nell' animo del Principe, e li metteua nella memoria la causa, che essa haueua di star messa, trouandosi prigioniera, senza heredità, & in poter altrui. Queste considerazioni lo pregauano ad hauer compassione della giouane, e l'induceuano ad amarla. Dopo questo, li figuraua, che per esser idolatra, l'anima sua era in mano del Demonio, di modo ch'ella haneua in prigione il corpo, e l'anima, e che li hauera potuto insegnare la fede Christiana, e guadagnar quell'anima per Dio. Il Demonio induce alle volte l'huomo a cose, ancorche siano buone, per farne poi riscire vn maggior male. Così faceua a Giosafat; perche li metteua nell' animo le cose già dette, per introdurre a poco a poco la conuersatione di lui con la giouane, e riuolgerla poi in dissolutione. La donzella ascolto l'esortatione santa di Giosafat, e poi li rispose, dicendo: Serù, Si-

gnor mio, brami il mio bene, e cerchi il mio rimedio, se ti dispiace? come tu dici? che l'anima mia sia in pericolo, stando nell' idolatria: se tu vuoi, che lasciando l'antica Religione, che mio padre, e mia madre m'insegnarono, io mi accolli a Christo tuo Dio; fa tu ancora vna cosa, cheti dirò. Che cosa (disse Giosafat) vuoi tu, ch'io faccia? All'hora la giouane, ammaestrata dal Demonio, con sguardi di lacrime, & atti amorosi, gli disse: Pigliami per moglie, Signor mio; perche se bene io sono schiava, tu però non m'auanzi di nobiltà; in quanto poi alla fermezza del corpo, ben vedi, ch'io non sono da disprezzare, e se hauerai riguardo all'amor ch'io ti porto, vedrai, ch'io passo innanzi ad ogni altra persona, e se tu farai questo, io mi farò Christiana. Giosafat le rispose: Ancora che io desidero il bene dell'anima tua, e non vorrei, che si perdesse, nondimeno, questo non ha da essere con pericolo dell'anima mia, la qual io voglio conseruar immacolata, e pura, come l'hebbi dal battesimo, accioche il giorno della morte mia, si presenti sicura al tribunale di Dio. Replicò l'astuta donna. Tu non la perderai, per pigliarmi per moglie, perche alla tua legge è permesso, & è lecito il matrimonio. Io hò sentito dire, che alcuni delli discipoli di Christo, hebbero moglie, come San Pietro; nondimeno, se ben tu non hai volontà d'esser mio marito, per esserne io forse indegna, fammi gratia almeno, che per vna notte sola stiamo insieme, come marito, e moglie, & io ti prometto di battezzarmi il giorno seguente, e tu farai poi quello, che ti piacerà. Queste parole diceua la donzella ammaestrata dal Demonio; il quale per gl'incanti, e scorgiur di Teuda, procuraua con ogni sua forza, & astutia d'accender il Christiano petto di Giosafat, nell'amor disonesto di quella femina. Hauua già guadagnato assai campo, & il Cavalier di Christo vacillaua alquanto per la forza di quel noioso contrasto, parendogli, che si douesse far ogni cosa per la salute di quell'anima. Ma gli sopraggiunse vn ispiratione da Dio; e ricorfe all'oratione, e spargendo lagrime, accompagnata da caldi sospiri, pregaua Dio, che aiutasse in così marauiglioso pericolo. Perseueraua nell' oratione: quando ecco, ch' egli fu rapito in spirito, e portato da gente, ch' egli non conofceua, in vn luogo ameno, di gran solazzo, e diporto, il quale era vn ritratto del Cielo, & della gloria, che godono i Santi. Da questo fu portato in vn altro luogo, ch'era figura dell' Inferno, doue stanno i condannati. Tornò poi subito in se, e ricordandosi di quello, che haueua veduto; hauea tanto desiderio del Cielo, & horrore dell' Inferno, che quella donzella, con tutte l'atre, e tutti i loro ornamenti, e lusinghe li dispiacciato tanto, e li dauano tanta pena, ch' egli s'ammalò. Il Rè ne fu auuiscato, & andò a visitarlo, e dimandandogli la causa del suo male, esso raccontò la visio-

ne, che haueua veduto, e lo pregò, che non gli mettesse il laccio a' piedi, nè volesse esser causa di farlo condannare. Soggiunse ancora, s'egli hauea cara la vita sua, che lo lasciasse andar a cercar Barlaam suo maestro, col quale pensaua di stare; & quando di ciò non lo contentasse, presto lo vedria morto. Il giorno seguente andò Teuda il mago, in compagnia del Rè, per parlare a Giosafat, e con parole piene d'inganni, procuraua di farlo adorare gl'Idoli. Il Santo giouane li prouò con ragioni chiare, & efficaci, che l'adorar gl'Idoli era cosa mal fatta, e di gente feuca intelletto; perche (diceua Giosafat) voi idolatri offerite vn animale all'Idolo, e l'amazzate in sua presenza, essendo di più l'animale che non è lui, atteso che l'animale fu creato da Dio, e l'Idolo fu fatto dall'huomo. Voi date quello che è di più, a quello che val meno. L'Idolo ha chi lo vende, e chi lo compera, e l'esser venduto, e comperato non si conuiene a Dio, in quanto a Dio. L'Idolo, essendo d'oro, d'argento, fu fatto dall'Orfice; se di ferro, lo fece il Fabro; & essendo di legno, o di pietra fu opera del legnaiuolo, o scarpellino; di modo, che se non ti trouasse Orfice, Fabro, marangone, o scarpellino, non faria Dio. Quelli, che adorano l'Idolo, lo pregano che li guardi, e difenda; & esso ha bisogno di esser guardato, e difeso, e quanto più è di miglior materia, tanto più sta in pericolo, perche s'egli è d'oro, o d'argento ha bisogno di chi lo guardi, accioche i ladri non lo rubino; ma s'egli è di pietra, o di legno non ha bisogno di guardiano, perche si guarda da se stesso. Però senza dubbio sono più potenti, e forti che non sono l'oro, o l'argento. Chi non vede, e conosce che tali Dei, sono più presto Dei di gente pazza, che di huomini di ragione? Disse di più Giosafat, che gl'Idoli rappresentano passioni particolari, come Marte il furor bellico; Venere la disonestà; Bacco, l'vbbriachezza; Mercurio, la falsità, & inganni; se l'adorar queste passioni rappresentate ne gl'Idoli, mostra poca ragione, e manca intelletto. In somma il Santo disse tante, et altre cose a Teuda, ch'egli si conuertì, abbruciò tutti i libri d'artemagia, ch'egli haueua nella sua grotta, e quindi partito, andò doue stauano insieme Nacor, & il Santo Sacerdote solitario, e li manifestò il desiderio, ch'egli haueua di essere Cristiano: onde essi hauendolo ammaestrato nella fede, il Sacerdote lo battezzò. Il Rè Auenir non sapena più, che fare col figliuolo Giosafat; & li fu dato consiglio d'Arachis, del quale s'è fatto mentione di sopra, ch'era persona pratica, & intelligente, che diuidesse il Regno con Giosafat, e che nell'vna parte stesce il Rè con quelli, che adorano gl'Idoli, nell'altra il suo figliuolo, con i suoi Christiani: & allegò alcune ragioni, perche douesse farlo, come il non hauer potuto vietar, ch'egli si facesse Cristiano, con ogni

diligeuza, che si fosse vñata, & il vederlo tanto costante nel suo proposito, che niſſui tormento, ne meno il togli la vita, fariano bastanti per farlo mutar d'opinione. Di modo, che il Rè, hauendo prima consultato il tutto con i Signori grandi del suo Regno, e col figliuolo istesso, fece questa diuisione. Quando Giosafat hebbe il possesso della sua parte, fece rouinar i tempij de gl'Idoli, e fabbricare Chiese, concorrendoui i Christiani d'ogni parte. Sopra le torri, e le porte della Città, doue egli faceua residenza, per tutto li vedeua lo stendardo della Croce. Frà gl'altri Christiani, che ricorsero a Giosafat, vi erano alcuni Monaci, e Sacerdoti, li quali predicauano l'Euangelio, e la dottrina Christiana, con molto profitto dell'anime: e Giosafat era il ritratto, & esempio di ciascuno con la buona vita. Molti procurauano d'immitarlo in essere misericordiosi, pacifici, honesti, humili, temperati, & in osseruar i comandamenti di Dio, e la sua Diuina legge. Viueuano in pace, & amore, e già cominciavano ad esserui Vescoui, e Prelati, da' quali il Rè Giosafat si lasciava reggere, e gouernare. Quella Città pareua il Paradiso, e li suoi Cittadini tanti Angeli. Tutto all'opposto si vedea doue staua il Rè Auenir, perche per esser tutti idolatri, ogni cosa era piena di confusione, e discordia. Questo fu causa, ch'egli considerando molto bene il tutto, pensò di lasciar la sua pertinacia, essendo in ciò aiutato dalle continue orationi, che il figliuolo per lui faceua, e deliberossi di farsi Cristiano. Di questo ne scrisse vna lettera a Giosafat, facendoli saper l'animo suo. Quando il Santo vide la lettera del padre, rese infinite grazie a Dio, & andò subito a ritrouarlo, facendosi tutti due molte carezze. In somma il Rè si battezzò con tutta la sua Corte, e dipoi rinunziò il Regno al figliuolo, e si ritirò a fare vita solitaria, & in quattr'anni, che li durò la vita, fece aspra penitenza de' suoi peccati, e mudò la vita terrena con la celeste, ritrouandosi presente Giosafat alla sua morte, il quale li fece fare l'esequie otto giorni continui. Dopo questo, distribuì tutto il tesoro a' poveri; quello però, che apparteneua alla persona Reale. Fece poi chiamar Barachia, quell'huomo principale, fauio, e virtuoso, il quale s'era posto dalla parte de' Christiani, per difenderli contra il finto Barlaam, e vero Nacor, e contra gl'idolatri, e disfe gli, che gli voleua rinunziar il Regno, & andar a finir la vita in solitudine. Barachia ricusaua, e non lo voleua accettare, dicendo: Signore, habbi riguardo, che vno degli comandamenti del nostro Dio è, che il prossimo s'ami come se stesso. Ma se tu mi sei obbligato, perche vuoi metter sopra cosa così graue addosso alle mie forze tanto deboli? Se il regnare è cosa buona, tienila per te: ma se è altrimenti, non dei volere darla a me. Non bastano queste ragioni, perche Giosafat li mutasse d'opinione,

nione, anzi congregando i Signori, e Magistrali della sua Corte, li fece vn ragionamento Christianissimo; palefandoli il suo desiderio, e li consegnò Barachia in suo luogo: & ancorche a tutti rincrescesse assai, per l'amor grande, che li portauano, e procurauano, che la cosa non s'eleguisse; egli nondimeno si parti la notte seguente, e lasciò vna lettera scritta a Barachia, nella quale li palefaua la sua volontà, e l'auuistaua, come egli si doueua portare nel gouerno del Regno. Andaua Giosafar vestito poteramente, con vna velle di panno, che già li diede Barlaam, e lo cercaua per il deserto, e luoghi solitarij, e mangiava herbe crude, e beueua acqua, quando la trouaua. Faceua oratione, staua in contemplatione, e patiuu molte tentationi del Demonio, il quale procuraua d'impedire la sua buona risoluzione, con ridurre alla memoria il Regno, con il quale haueua lasciato l'autorità, i parenti, e li amici. Gli metteua nell'animo, che la vita di solitario fosse insopportabile; il douer combattere con la fame, e con l'altre necessità corporali. Ma il maligno, vedendo che per questa via non faceua profito alcuno col Santo, l'asaltaua con vn'altra ciurma di tentationi inuincibili. Hora li apparua innanzi in forma humana, con vna spada nuda in mano, minacciandolo, se non tornaua indietro, di ferirlo: hora in figura di fiere saluariche, come Dragoni, e Basilischi. Il Santo solitario chiedeu aiuto a Dio, col quale superaua tutte le tentationi, & al fine arriuò al deserto di Senaar, doue era Barlaam. Vn altro solitario li diede notizia di lui, e lo menò alla sua grota. Giosafar essendo alla grota di Barlaam, chiamò, e dimandò la benedittione: Barlaam venne fuori, e lo riconobbe, non già alla presenza, la qual era molto differente da quella, che già soluea essere, ma per Diuina ispirazione; Giosafar riconobbe il suo maestro benissimo, e tutti due ingiucchiati in terra, resero gratie a Dio. Dipoi leuatisi in piedi, s'abbracciarono con molta tenerezza, & essendosi posti a sedere, cominciarono a ragionare insieme, raccontando l'vno all'altro ciò, che gl'era successo, dopo che non si erano veduti. Barlaam lodò assai l'ambio, che Giosafar haueua fatto del Regno temporale, con l'eterno, e dell'hauer ritrouato, e comperato la margarita, e gioia pretiosa. Apparechiò poi Barlaam la cena, che fu d'herbe saluariche crude, con alquanti Dattili, e tutti due cenarono, rendendo gratie al Signore. Dopo cena fecero oratione, e poi cominciarono di nouo a ragionare insieme: e durò il loro ragionamento, fin che la nouella aurora apparua, li auuistò, che ritornassero all'oratione, come fecero. Scette Giosafar alquanti anni in compagnia di Barlaam, godendo la sua dolce, e santa conuersatione. Le pratiche, i desiderij, e ragionamenti, e li exercitij di tutti due erano celestij: erano solleci, e persueranti

all'oratione, e meditatione, ne perdeuano momento di tempo, che non ne caualsero sempre qualche profito per l'anime loro. Venne il tempo della morte di Barlaam: della quale hauendone hauuto riuclatione, lo conferì con Giosafar, il che li dispiacque tanto, come se li fosse partita l'anima dal corpo. Il buon vecchio li diede alcuni auuertimenti, e li disse, che era vecchio quasi di cento anni, delli quali n'era stato settanta cinque nel deserto, facendo vita solitaria: ma non farà tanto il tempo (disse il buon vecchio,) che tu figliuol mio starai qui: ma sia quanto vogli, sopportalo con pazienza, sapendo che così è la volontà d'Iddio. Fecce poi vna diuota oratione: & hauendola finita, diede li vltimi abbracciamenti a Giosafar; & essendosi fatto il segno della Croce, morì in pace. Pianse Giosafar amaramente sopra il corpo del suo maestro: & hauendo demoralato alcuni Salmi, lo seppellì. Questo Giosafar lasciò il Regno, & andò al deserto, era di venticinque anni, e vi stette anni trentacinque, nel qual tempo sopportò molte tentationi, e contrasti dal Demonio, e sempre ne riportò vittoria; perche ogni giorno cresceua penitente, & asprezza al suo corpo, con le quali lo teneua soggetto, fino che all'vltimo venne il tempo della sua gloriosa morte, la qual fu conforme alla sua vita, essendo egli di età di settant'anni. Vi si ritrouò presente vn Romito, al quale Dio haueua riuclato, & era quello, che grà li diede notizia di Barlaam, quando l'andaua cercando. Il buon padre seppellì il corpo di Giosafar nel medesimo luogo, dou'era stato sepolto il suo maestro: e fatto questo, andò per comandamento di Dio, a trouare Barachia Rè dell'India, e li raccontò come le cose passauano. Egli subito accompagnato dalli principali della Corte, e del Regno, andò al deserto, & essendo giunto alla grota, doue Giosafar era sepolto, leopritono con molte lagrime li diede Santi corpi di Barlaam, e Giosafar, i quali erano intieri, e senza ferore, e bruttezza alcuna, come se fossero stati viuui. Gli posero tutti due in arche di molto prezzo, e li portarono con molti lumi, e canti spirituali ad vna Chiesa, che Giosafar haueua fatto fabbricare, e quindi li seppellirono, doue per Diuina virtù, si videro molti miracoli. S. Giouanni Damasceno conclude questa historia, dicendo hauerla scritta conforme alla relatione, che li fu fatta da huomini venerabili, e degni di fede. Nelle Additioni di Vuardo, la festa di questi Santi si mette alli 27. di Nouembre. Si presume, che la morte loro fosse quasi al tempo di Damasceno, che venne ad essere circa gl'anni del Signore 240.

LA VITA DI SAN SIMEONE
METAFRASTE.

Alli 29. di
Nouembre.
D. Hic. in
Prologo
Hincemil.

Lipoma-
nosto. 1.
Suius to.
6.

IL Profeta Geremia, hebbe per suo Scrittore un Notaro, il quale (per quanto dico San Girolamo) fu Baruch. Questo Essendo Scrittore di Profeta, venne ad essere Profeta. Il medesimo auuenne a Simeone Metafraste; il quale essendo Scrittore delle vite de' Santi, venne ad esser Santo. Si trouaua un Oratorio, ò fermata, che di lui fece un Autor grave, & antico, chiamato Psello; il che è perimenterisferito dal Lippomano, e dal Surio. Da quell' oratione adanque si può hauer notizia, che la vita di Simeone Metafraste, fosse come seguita.

Douendo io dir qualche cosa in lode della vita del gran Simeone, e della sua molta sapienza, non sò che parole viare, con le quali io possa lodarlo a bastanza. Perche quest' huomo Santo, (che più non si può dire) non solo fu adornato di eloquenza; ò essendo il suo stile dolce, e secondo, con vna destrezza mirabile, e con vna veloce correntia, come quella del Nilo, di alto, e delicato intelletto, nel quale s'adornauano i concetti, che poi la lingua esprimeua fuori; ma hebbe ancora l'anima tanto adorna di virtù, che essendo vn vno scempio a gl' altri di esse, acquistaua per se fama, & honore. Questo huomo, che fu il più chiaro, e famoso del suo tempo, nacque in Costantinopoli, Città dell' Oriente, e prima in dignità: la quale honorò Simeone per esser sua madre, & egli l'illustrò per esser suo figliuolo, il che fu di tal maniera, che se alla Città fosse mancato honore, e fama, faria bastato a farla famosa, & honorata, l'essere nato in lei Simeone, e tenerla per madre. Questo Santo, essendo ancora fanciullo, diede legno di quello, che poi douea essere. Studiò Rettorica, e Filosofia; e perche queste due scienze erano quelle, nelle quali gl' huomini del suo tempo procurauano d'esser famosi, e rari, attendendo alcuni a questa, & altri a quella; egli abbracciò tutte due, e volle in ciascuna esser segnalato. Così fu in effetto: perche egli fu raro in Filosofia, per essere di felicissimo ingegno, e diuenne famoso Rettorico, per hauer vna lingua dolce, e faconda. La fatica ch'egli sopportò nello studio di queste scienze, fu degna di molta lode in lui, per esser di sangue illustre, e molto ricco di patrimonio: le quali cose sogliono molte volte impedire lo

studio delle buone lettere. Dopo ch'egli fu Filosofo, non si diede ad alcune singolarità, e partialità d'opinioni, come il più delle volte fanno i Filosofi: ne meno dopo, che fu Rettorico procurò di guadagnar honore, e fama per l'audienze di Magistrati, e Tribunali di Giudici, difendendo cause ingiuste: ma con vestimenti conuenienti alla sua nobiltà, mostraua di esser Filosofo, e con pigliar la protezione per giustizia di quelli, che temeano di perderla, mostrò di essere buon Rettorico. Fu molto amato, e stimato dall' Imperatore, seruendosi della sua saniezza, nelle cose appartenenti al gouerno dell' Impero, della Repubblica, della sua persona, e dell' amministrar la giustizia. Quando egli palesò il tesoro della sapienza, e bontà, ch'egli haueua nel petto, l'Imperatore si gouernaua solo per il parer suo. Ma con tutto ch'egli fosse in tanta stima appresso l'Imperatore, non però diuenne superbo; anzi con ciascuno era affabile, & amoreuole. A tutti mostraua buona viso, tutti consolaua, tutti aiutaua, e procedeu a lle necessità de' poueri, con larga mano. Al tempo suo, erano cessate le persecuzioni, che la Chiesa Cattolica haueua patite de' Tiranni, & i fedeli haueuano grandissimo desiderio di sapere quello, che i Santi Martiri haueuano patito, & hauer ragguaglio particolare delli loro crudelissimi tormenti, e delle loro diuersi morti. Alcuni Autori pigliarono quest' impresa, ma i libri loro erano di tutti alcuni nella verità, perche i loro Autori non haueuano potuto fare la debita diligenza, per saper la certezza delle cose; & altri, perche fe bene scriveuano cose certe, lo fecero però con parole tanto rozze, e con stile tanto mal ordinato, che induceuano più presto i lettori a schernirli, e beffarli, che a diuotione. Ma Simeone procurò di rimediare a questo danno, e così fece; perche come persona ricca, e potente, e ch'era in molta stima appresso l'Imperatore, potè saper la verità di quello ch'egli scrisse, non perdonando per quest' effetto nè a sepe, nè a fatica, riducendo insieme le relationi d'huomini degni di fede, e memoriali, e libri d'Autori graui. Rimediò all' altro danno, col mezzo della sua Rettorica, e dolce stile, il quale dà dietro al lettore, e commoue con la certezza della verità, di quanto egli scrive: il che fa gran profitto. Questo Santo huomo essendo occupato in simili exercitij, e facendo vita irrepreensibile, amando le virtù, e fra l'altre la castità, cambiò questa terrena vita con la celeste, e si sepoko il suo Corpo con molta pompa, & honore. Piaceua a Dio di mostrar segno tale per testimonio della sua Santa vita, e di quanto li fosse grata l'anima sua, cioè, che per molti giorni il corpo suo gettaua odore foauissimo, il quale non poco ricreaua, e facoua marauigliare tutti quelli, che lo sentiuano. Sin qui è di Psello autore sopranominato. La sua gloriosa morte fu alli vinti-

vinilev. e di Novembre: & ancora, che non si sappia l'anno precisamente, nondimeno nella vita di S. Alipio Ciconita, scritta dall'istesso Simeone Metafraste, egli disse, che fu suo Maestro, e che praticò con esso molto tempo. Questo Santo Alipio Ciconita, come si vede nel titolo della sua vita, riferita da Fra Lorenzo Surio alli 27. di Novembre, visse al tempo di Eraclo Imperatore, il quale tenne l'Impero l'anno del Signore 620. Di modo, che la morte di S. Simeone Metafraste può esser, che fosse non molti anni dopo. Di questo Santo ne fa menzione il Concilio Ferrariese, e Fiorentino, e parimente Niceforo Calisto.

Concl.
Fer. sel. 7.
Nicepho.
lib. 4. cap.
1. Hist. Eccl.
ciet.

LA VITA DI S. SATURNINO MARTIRE,
Scritta insieme con quella di S. Sisinio
Martire dalli Notarij di Roma, e
vissera da Fra Lorenzo
Surio.



All. 22. 2.
Novemb. 10.
Genes. 2.
Rom. 3.

Iddio comandò ad Adamo, che, per penitenza del suo peccato, si occupasse in canore, & arare la terra: & hauendo tutti gli huomini partecipato del suo peccato (che come dice S. Paolo, tutti peccaron in lui) non si marauiglia, che siano partecipi della sua penitenza, si come fu il glorioso Martire Saturnino: il quale essendo già vecchio, fu condannato dall'Imperator Massimiano di lauorare in questo edificio di Terme, à Bagno, che egli faceua: & era il suo lauoro, portar via terra, o pietra da una parte all'altra, ancora che non fosse messo à quell'esercizio per peccati, che egli haueua commesso, mà perché era Cristiano. Il che quel Tiranno riputaua grandissimo delitto, e però lo castigaua con grandissime pene.

Ritornando l'Imperator Massimiano d'Africa à Roma, e volendo far qualche cosa grata à Diocleziano, che l'haueua honorato, e fatto suo compagno nell'Impero; hauendo inteso, che egli haueua comandato, che fossero fatte alcune Terme, à bagni, pigliò la cura che quell'opera continuasse, e la finisse. Per quell'effetto, se li veniuano alle mani Christiani, li che egli riputaua error grandissimo, li condannaua à lauorare in quell'edificio, facendoli di continuo far buone guardie. Frà gli altri, che erano stati condannati à quell'opera vi era vn honorato vecchio chiamato Saturnino, il cui esercizio era di canuare arena, e di portarla da vna parte all'altra. Ma perché per la vecchiezza si straccuaua, e non poteua seruire come i soprastanti dell'opera vo-

leuano, che perciò gli diceuano moke villane, era con molta carità aiutato da altri Christiani più giovani, e particolarmente da vno chiamato Sisinio, il quale portaua il suo carico ordinario, & insieme quello di Saturnino, e faceuola tanto allegramente, che andaua per la strada, cantando Hinni, e Salmi in lode di Gesù Christo. Di modo, che marauigliarsi di ciò li soprastanti dell'opera, conferirono la cosa con vn Tribuno chiamato Spirio, & egli ne diede auuiso à Massimiano, il quale comandò, che ambidue fossero condotti alla sua presenza; & essendoui, disse a Sisinio: Come ti chiami? Et egli rispose: Io peccatore, e seruo de' suoi serui di Gesù Christo, mi chiamo Sisinio. Disseli l'Imperator: Che versi sono quelli, che tu canti, quando lauori? Sisinio li rispose: Se tu li sapessi, o ne hauesti notizia, conosceresti ancora il tuo Creatore. Disse Massimiano: Chi è il Creatore, se non l'inuitato Hercole? Rispose Sisinio: A noi Christiani è vietato, come cosa trista, di nominar vn simil nome. L'Imperator sdegnato, li disse: Eleggiti vno di questi due partiti, o di sacrificar al Dio Hercole, ouero d'esser abbruciato. Rispose Sisinio: Io sempre hò desiderato simil morte, per acquistare la corona del martirio di Gesù Christo. Non potendo Massimiano hauer più pazienza, li diede in mano à Laodiceo Prefetto, ordinandoli, che procurasse di far sacrificar Sisinio, e Saturnino, ouero li facesse morire. Furono condotti li due Santi in prigione, doue stettero alquanti giorni, e conuertirono molti Gentili alla Fede di Gesù Christo; furono poi euati fuori carichi di catene, e con li piedi scalzati, e condotti ad vn Tempio dinanzi ad vn Idolo, accioche li facessero sacrificio. Saturnino alzò la voce, e disse: confonda il Signore gl'Idoli de' Gentili. Non così presto il Santo disse queste parole, che l'Idolo cascò per terra in molti pezzi: il che vedendo due soldati, chiamati l'vno Pappia, e l'altro Mauro, crederono in Gesù Christo, e cominciarono ad alta voce a dire: Vera mente Gesù Christo è vero Iddio, & è vero quello, che di lui dicono Saturnino, e Sisinio. Il Prefetto contandò, che li Santi fossero tormentati, e li fece metter nell'Faulco: & essendoli sospesi in alto, li fece battere crudelissimamente, e poi li fece stracciare tutte le carni con scorpioni di ferro. Li Santi mentre erano tormentati, cantauano, e diceuano: Gloria sia a te Signor Gesù Christo, poiche habbiamo meritato d'esser partecipi de' tuoi traugli con li altri tuoi serui. Li due soldati Pappia, e Mauro, che s'erano conuertiti, quando l'Idolo cadde in terra, essendo quelli presente, e desiderosi essi ancora della corona del martirio, piegarono vn santo sdegno contra li manigoldi, che con tanta crudeltà tormentauano. li due Santi, li dissero à alta voce: Come può hauer tanta forza il Diavolo con voi, che vi facci essere.

Mummin a tan.

tanto crudeli contra questi Santi Martiri? Il Prefetto intese quelle parole, e sdegnato contra loro, li fece percuoter la bocca con pietre, e poi li fece condurre in prigione, doue furono martirizati. Fatto questo, fece portare fiaccole accese, e metterle alli fianchi di Saturnino, e di Sisinnio: ma vedendo, che tutto questo non bastaua, perfare, ch'essi mostrassero vn minimo segno di dispiacere, li fece leuar da quel tormento, e sentenzioli ad essere decapitati. Li Santi furono condotti duemiglia fuori di Roma, nella via Numentana, e quiui li fu tagliata la testa. Li corpi loro furono sepolti da vna persona diuota, che haueua nome Tralo, in vna sua possessione, il che fu alli 29. di Nouembre: E nel medesimo giorno la Chiesa fa commemorazione di S. Saturnino. Tutto questo auuene circa l'anni del Signore 377. imperando Massimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI S. ANDREA APOSTOLO,
raccolta, sì da quella che da lui si legge
nell' Euangelio, come da quella che da
lui scrissero i suoi Discepoli in
Achaja, in quanto al suo
martirio.



Alli 30. di
Nouembre,
Iudith. 3.
& 6.

Racconta la Divina Scrittura nel libro di Giudit, di quel superbo Capitano Oloferne, che andandocol suo esercito à bandiere spiegate contra la Città di Betulia, li auuenne cusa, che fino all'ora non li era auueuuta; perche li Hebrei di quella Città li sorrono la porte contra, e si fecero forti per difendersi. Si marauigliò Oloferne non poco di questo fatto: per il che fece congregare il consiglio de' suoi Capitani, e disegli, che desideraua di sapere la causa, perche le genti di quella Città, più che tutte l'altre dou' erano passati, si erano messe in difesa, & haueua haueu molto à cara d'intenderlo, che cosa si confidauano, se alieno li haueffe di ciò saputo dar ragguaglio. Si tenù in piedi vn Capitano dell' Ammauii; ch'era quini presente, ch'haueua nome Achier; il quale li disse: Suppi perche Signore, che in questa Città habita vna gente chiamata Hebraea, la quale hà vn Dio tanto potente, che stando in grazia, & in auicicia con lui; nell'esercito ch'ora conduci, ne faruto il sbandito andasse contra, la potrebbe vincere. Ma se per sorte li fanno qualche dispiacere, il che fanno molto spesso, farà cosa facile di pigliare quella Città, e uincere le difese, che mai sapessero fare. Dimoda, che tori consiglio, che prima tu rinformi, com'essi fanno col loro Iddio, e conforme alla relatione ch'haueuati, li lasciassi stare, & passassai innanzi, se sono in grazia sua; ouero li darai

l'assalto, se intendrai che stano in sua disgrazia. Oloferne prese grandissimo sdegno contra Achier per le parole ch'egli disse, parendogli che non si tirasse forza, che potesse resistere alle sue. L'auuenne comandò à certi soldati che lo pigliassero, & conducessero vicino alli Città di Betulia, acciò che hauendo presa quella Città per forza d'arme, egli col sangue, e con la propria vita pagasse la peccata della sua temerità, d'auer pigliata la difesa de' gli Hebrei. Li soldati condussero Achier sopra il monte, vicino alla Città, e quini la lasciarono legato ad vn albero. Vserono suora li Hebrei, e ritrouandolo, lo slegarono, e lo condussero nella Città: doue Achier in presenza d'Ozia Sommo Sacerdote, e di tutto il popolo, raccontò quanto li era auuenuto: & offeso stato ascoltare da tutti con marauiglia grande, cominciarono à fargli festa, & accarezzarlo, parendogli, ch'egli haueffe preso la difesa dell' honor di Dio: ciascuno l'abbracciava, e gli mostraua segni d'amore: ma Ozia in particolare la condusse à casa sua, e li fece vn solenne conuio. Questa figura viene molto al proposito del glorioso Apostolo Sant' Andrea, il qual figurato Achier, pigliò com'egli, la difesa dell' honor di Dio, predicando l'Euangelio fra l'infedeli: doue facendoli pigliare hogn Tiranno; figurato in Oloferne, lo diede in mano alli suoi soldati, li quali lo condussero sopra vn monte, e lo legarono ad vna Croce, doue stette per vn tempo, fino che li Angeli Cittadini del Cielo lo slegarono, quando partendosi quella benedict' anima dal corpo; la condussero nella soprana città di Dio, e quini alla presenza del Sommo Sacerdote, e Principe Giesù Christo, diuulgandosi, com'egli haueua preso la difesa dell' honor suo: tutti li Spiriti Beati, gente l'insire, & honorata, li facuano festa, e carezze, abbracciandolo fraternalmente, Et il Sommo Sacerdote Giesù li fece il conuio, consegnandoli Sedia partecipe nella Beatitudine.

Sant' Andrea Apostolo fu di Betfaida, luogo della Prouincia di Galilea, fu fratello maggiore di S. Pietro Apostolo, Diacopo di S. Giovanni Battista, col quale essendo vn giorno, senti ch'egli vedendo Giesù Christo, e mostrandolo col dito, disse: Quello è l'Agnello di Dio. Non indugiò punto Andrea; ma accompagnato con vn altro suo discepolo, lasciando il Battista, cominciò à seguir Giesù Christo all'quale riuolgendolo la sua diuina faccia, e vedendoli, li dimandò, che cosa creauano? Essi li rispuotero, che desiderauano di parlar con lui in casa sua. Il Signore li condusse seco, e li tenne vn giorno in sua compagnia; nel quale parlo cono insieme, e conobbero, ch'egli era il Messia. Partendosi poi Andrea dal Salvatore, incontrò Simone suo fratello, a li disse con grande allegrezza, e contentito: o Simone fratello, se tu haueui veduto quello, che hò veduto io, sappi, che il Messia tanto desiderato dal popolo Hebreo, è uenuto. Giouanni Battista mio Maestro me l'hà mostrato, & io son stato con lui, e dicoti, che le parole, le opere, & ogn' altra sua cosa, dicono ch'egli è delfo: vieni tu ancora, e lo vedrai. Andarono li due fratelli in compagnia, e Si-

Ioan. 1.

e Simone parlò con Gesù Christo, il qual li disse: Tu sei Simone figliuolo di Giouanni: ora tu sarai chiamato Cephas, ch'è interpretato Pietro. Tutto questo auenne alli due fratelli Pietro, & Andrea con Gesù Christo. Vn'altra volta, essendo li detti due fratelli a pescare in vna loro barchetta, passò Gesù Christo per la riu, & li chiamò; dicendoli, che lo seguissero, perche li voleva fare pescatori d'huomini. Essi lasciando la barca, & le reti, lo seguirono. E da quell' hora in poi l'accompagnarono, & egli li fece suoi Apostoli. San' Giouanni Euangelista fa mentione di San' Andrea, raccontando il miracolo, che fece il Figliuolo di Dio sul Monte, quando volendo dar da mangiare a cinque mila persone, che lo seguivano, dimandò a S. Filippo, doue si poteua compere tanto pane, che bastasse per tanta gente? & egli li rispose vn parola di poca fede. San' Andrea mostrò vn poco più fede di lui, dicendo, che quili era vn putto con cinque pani d'oro, & due pesci: ancorche egli dubitò alquanto, dicendo, ch'era poco per tanta gente. Il medesimo San' Giouanni dice ancora di San' Andrea, che alcuni Gentili, desiderando di veder Gesù Christo per la fama, che di lui correua, parlorono con S. Filippo, accioche glielo facesse vedere; & egli parlò con San' Andrea, & ambedue insieme dissero a Gesù Christo, come alcuni desiderauano di vederlo. Non si legge nell'Euangelio altra cosa particolare di San' Andrea: ancorche sia còta certa, ch'egli si ritrouasse in tutte le cose, doue si dice, ch'erano li Apostoli di Christo, per esser vno d'essi. Fu presente alla resurrezione di Lazzaro: Si ritrouò nell'entrata di Gerusalemme, nel giorno delle Palme: Fu alla Cena, doue fu ordinato Sacerdote, & fatto Vescouo, & si comunicò: Dipoi insieme con li altri abbandonò il Signore, con li altri fuggendo: Vide il Salvatore risuscitato, & a salire al Cielo, & riceuè lo Spirito Santo con li suoi doni. Predicò l'Euangelio nella Scythia Europea, la quale li toccò in sorte. Passò in Epiro, in Tracia, & in tutte quelle Prouincie predicò, fece miracoli, & conuertì molta gente alla Fede di Gesù Christo. Finalmente arrivò alla Città di Patras in Achaia, & quili si fermò, & fece la sua stanza, predicando, & facendo frutto grandissimo, per la molta gente, che si conuertiu, non solo di quella Città, ma delli paesi, & Prouincie vicine. In poco tempo non si trouaua quasi nelsuo Tempio de gl'Idoli in piedi: perche tutti mirauano in Oratorij, doue il Sancto Apostolo hora in questo, hora in quello, diceua la Messa ogni giorno. Ordinò Diaconi, & altri Ministri, che aiutassero in quel santo Misterio. Ciascuno l'antaua, & teneua in ueneratione, perche conosceua il bene, che Dio li stancua fatto per il mezzo suo. La sua vita era esemplo di tutti: con le sue parole confortaua ciascuno, & lo peccatore era di molto

giouamento, perche risanaua l'infermi, & discacciua Demonij: A ciascuno faceua bene, & non permetteua, che ad alcuno si facesse male. Andò in quella Città vn Proconsole chiamato Egea, il quale era stato mandato dalli Romani, per gouerno di quella Prouincia. Questo vedendo, come le cose passauano, cominciò a perseguitare i Christiani, facendoli sacrificare a gl'Idoli per forza. San' Andrea andò a parlargli, & dissegli: Sarebbe ragione, che tu, che sei Giudice delli huomini, con offessi il tuo Giudice, ch'è in Cielo, & conoscedolo, l'honorassi per vero Dio, come è veramente, & restassi di honorar quelli, che non sono Dei. Egea li disse: Sei tu forse quell' Andrea, che distrugge i Tempj de gl'Idoli, & persuadi alli huomini, che ricuano la superflua feta de' Christiani, la quale i Romani hanno ordinato, che sia perseguitata, & estinta? San' Andrea rispose: Li Romani non hanno ancora inteso, come il Figliuolo di Dio è venuto dal Cielo in Terra, per salute delli huomini, & li ha insegnato, che questi Idoli sono Demonij, li quali ingannano, & li allontanano dal seruizio di Dio, accioche non lo seruano, ma omeni de' peccati, li partano da questa vita, per pagarli poi con la pena eternanell'altra. Disse Egea: Queste sono cose, che il vostro Christo predicaua a' Giudici, per le quali essi lo misero in Croce. Tu dici il vero (disse il Sancto Apostolo), che Gesù morì in Croce; ma ciò fu fatto di tua propria volontà. Come, di tua volontà, disse Egea? Non si sa, che vn suo discepolo lo vendè, & lo diede in mano de' Giudici, li quali lo presentarono al loro Presidente, & ello lo fece crocifiggere? Tutte queste cose non dimostrano, ch'egli morisse di sua propria volontà. Rispose San' Andrea: Io fui, & sono ancora suo discepolo, & dico, ch'egli morì di sua volontà; & perche queste cose ce le disse, & fece sapere innanzi; cioè, ch'egli doueua esser preso, & crocifisso, & che il terzo giorno risuscitara. Anzi ti dico di più, che volendo Pietro mio fratello impedirlo, accioche egli non permettesse tal cosa di se, fu da lui chiamato Sarnasmo, nel che mostrò che li dispiaceua, che li fosse impedita la morte? E quando egli disse, che vno di noi, ch'eravamo con lui, lo doueua tradire, & vendere, vn suo discepolo, chiamato Giouanni, li dimandò chi era costui, che doueua commetter tanta scelleratezza: li rispose ch'era colui, al quale desse vn boccon di pane bagnato nel suo piatello. Detto questo, lo diede a Giuda; il quale fu quello, che lo vendè, & hauea già ordinato il tradimento. Da questo si può conoscere, che il mio maestro sapendo ogni cosa, poteua guardarsene; & non se ne essendo guardato, bisogna confessare, ch'egli morì di propria volontà. Disse Egea: forse di tua propria volontà, o forse per forza? io mi marauiglio di tè, che vogli adorar per Dio vn huomo, che al fine fu crocifisso. Rispose San' Andrea: Grandissimo fu il

mistero della Croce, & io te lo dichiarerò, se con pazienza mi vorrai ascoltare. Io (dice Egea) ti ascolterò; ma se non mi vbbidirai, ti sentirai il mistero della Croce sopra le spalle. Non mi minacciare con la Croce, disse Sant' Andrea; perche s'io la temessi, non predicarei la tua gloria, la quale è questa. Essendo incorso il primo huomo nella pena della morte, per hauer mangiato del frutto dell' albero vietato, fu conueniente, che col frutto dell' albero della Croce, fosse discacciata la morte dal Mondo, e rimediato al danno del genere humano; E siccome il primo huomo fu formato di terra vergine, e la rouina del Mondo fu causata da lui; così fu conueniente, che Christo nascesse dall' Immacolata Vergine Maria, vero huomo, e vero Dio, e l'istesso fosse causa della Redenzione del Mondo. Adamo distese il braccio per coglier il frutto dell' albero vietato, e Christo lo distese in Croce, perche li fosse confitto. Adamo gustò il frutto, e Christo gustò il fiele. Io sommità dico, che il mio Signore si vestì di carne mortale, e volle morire in Croce, per vestir noi dell' immortalità, e darci l'eterna vita. Hauendo Egea ascoltato un pezzo l'Apostolo, li disse: Racconta queste tue cose a chi ti vuol credere, e credi tu a mè, che se tu non sacrifichi alli Dei, ti farò metter su la Croce, che tu tanto lodi. Rispose Sant' Andrea: Io sacrifico ogni giorno all' Onnipotente Dio, vno, e vero; non fumo d'incenso, nè carne di Tori, nè sangue di Montoni, ma l'Agnello Immacolato, conferendo il suo sacratissimo Corpo; il quale riceuuto dalli fedeli, e beuuto il sangue, l'Agnello rimane intero come prima; ancorche li fedeli veramente mangino le sue carni, e beuano il suo sangue. Come può esser questo, disse Egea? Rispose l'Apostolo: Douendo io dirtelo, e tu volendo intenderlo, bisognerà, che prima ti facessi Cristiano. Replicò Egea: Io farò, che tu me lo dica a forza di tormenti, & a quel modo l'intenderò. Lo fece poi metter in prigione, doue concorsero molta gente; e voleuano metter le mani addosso al Proconsolo, se l'Apostolo non l'impediua: perche dalla prigione li predicò, e li persuase, che non si ribellassero contra quel Tiranno, il qual era arriuato quiui, per darli occasione di meritare. S'egli affliggerà il corpo (diceua l'Apostolo,) non hà autorità di nuocer all'anima: Li suoi tormenti presto finiranno, & il premio, che da essi risulta, durerà in eterno. Doueriamo più tosto accarezzarlo, & honorarlo, che farli dispiacere, poiche egli ci può far poco male, e molto bene. Con queste, & altre cose, che Sant' Andrea disse, trattene que' genti, che non si ribellassero contra il Proconsolo, e lo trasuersero per forza di prigione. Il giorno seguente Egea li fece condurre innanzi l'Apostolo, e li disse: Io credo, che tu farai ritornato in tè, e lasciata la pazzia, che ti haueua offuscata la

mente, che cessando di lodare quel tuo Christo, goderai la dolce, e bramata vita, et li liberarai dall' amara, e spauentosa morte. Rispose l'Apostolo: Senza lodar Christo, e credere in lui, non si troua, nè vero contento, nè vera vita; si come ho sempre predicato in questa Prouincia, doue mi mandò Gesù Christo, accioche li huomini, lasciando di adorare l'idoli, e riceuendo la sua Santa Fede, si liberassero dalla morte, e guadagnassero la vera vita. Per questo medesimo effetto (disse Egea) procurerò ancora, che per forza tu sacrifichi alli Dei; accioche tutti questi popoli, che da tè sono ingannati, lascino la vanità della tua dottrina, e ritornino alla religione de' loro antichi Dei; perche mi par vedere, che non sia Città in Achaia, doue i suoi Tempj non siano abbandonati, & essendo stato tu la cagione di questo, vorrei che similmente fossi causa, che tornassino a frequentare, e si rinouassero i sacrificij: il che facendo li piacerei, perche sono conra di tè molto sdegnati. Ma se tu sei d'animo di far altrimenti, apparecchiati a sopportare grandissimi tormenti, che ti farò dare, & al fine di morire in Croce. A questo rispose l'Apostolo, e disse: Ascoltami, figliuolo della morte, legno secco, apparecchiato per il fuoco dell' Inferno: Io fin qui ti ho parlato piaceuolmente, pensando, che essendo tu huomo di ragione, ti seruiresti delle mie parole, lasciandoti la falsa, e vana religione de' Dei. Ma poiche ti veggio essere tanto ostinato, e duro, dicoti apertamente, che tu non pensi di spauentarmi con le minacce, e far pur di meno quanto ti piace; che quanto più faranno grandi i tormenti, tanto maggior sarà il premio, che per essi Gesù Christo nuderà: maggiorisafanno le pene, che per tè saranno appa- chiate nell' Inferno, doue li Dei, che tu al presente adori, ti daranno il debito premio, tormentandoti eternamente, perche essi non sono altro che Demonij. Egea per queste parole si sdegnò fuori di misura; lionde fece spogliare l'Apostolo, & ordinarlo, che fosse manigoldo li battessero aspramente; li quali si diedero la muta tre volte, e fu tanta la pioggia delle battiture, che si scaricò sopra il Sant' Apostolo, che il suo corpo pigliua tutto sangue, & era pieno di ferite, e piaghe dal capo a' piedi. In quel mentre Egea li diceua: Deh Andrea, habbi compassione di tè stesso: considera, che il sangue, che tu spargi, è poco; perche serai non ti muri d'opinione, ti farò metter in Croce. Il Sant' Apostolo li rispose, dicendo: Io son seruo di Gesù Christo, e non temo, anzi amo la Croce: Doueresti bene temer tu, perche se tu non crederai in Christo, li tuoi tormenti faranno molto differenzi dalli miei, perche li miei finiranno in due giorni, e li tuoi dureranno in perpetuo. Egea, non potendo hauer più pazienza, comandò, ch'egli fusse posto in Croce, legato con più funi, e non

conferro con chiodi, il che gli ordinò, non per compassione, ma acciò che il tormento durasse più. Mentre, che li giustizieri lo conducevano al martirio, concorse infinito popolo, gridando ad alta voce: Che hà fatto questo huomo giusto, & amico di Dio, perche egli meriti di essere crocifisso? Il Sant' Apostolo li pregaua, che non impedissero la sua passione: & andaua allegro, e contento, e per il viaggio predicaua a quelli che l'accompagnauano. Quando poi vide la Croce di lontano, disse con voce piena di diuotione: Io ti adoro, o pretiosa Croce, la quale fosti consecrata col Corpo di Christo, & ornata co' suoi membri, come di gioie, e gemme pretiose. Innanzi, che Giesu Christo ti si accostasse, tu spauentasti li huomini: adesso li causi allegrezza, e contento. Io vengo a te tutto allegro: tu ancora mi debbi ricuere con allegrezza. O buona Croce, fatta tanto bella, col mezzo de' membri di Christo: quanto tempo è, che ti desidero? Io ti adoro, o pretiosa Croce, con sollecitudine, e diligenza: hora che ti hò trouata, ricuermi nelle tue braccia, e leuandomi dalli huomini, presentami al mio Maestro, acciò che per te mi ricua, chi per te mi hà redento. Dicendo questo, & essendo già vicino alla Croce, da se stesso si spogliò de' suoi panni, e li diede alli ministri di giustitia, li quali lo legarono sù la Croce, e lo alzarono in alto, come li era stato ordinato. Era gran numero di gente intorno alla Croce, e ciascuno si lamentaua, dispiacendogli di veder patire il Sant' Apostolo sì aspro tormento a torto; ma egli stando in Croce, li consolaua, e li faceua animo, acciò che essi ancora, occorrendo, patissero tormenti simili, per amor di Giesu Christo. Stette Sant' Andrea due giorni in Croce, & il popolo diuenuto impatiente, cominciò a gridare: Non è giusto, che muoia vn huomo tanto Santo, tanto modesto, tanto pretioso, e tanto costumato, e che insegna così buona dottrina. Inteso Egea, che il popolo era quasi riuolto a furore contra di lui, e dubitando, che non li auuenisse qualche male, fece resolutione di far leuare l'Apostolo di Croce. Per quell' effetto andò doue il Santo era in Croce: il quale vedendolo, li disse: Che cosa sei venuto a far qui Egea? Se sei venuto per creder in Giesu Christo, sei ancora a tempo, perche egli ti perdonerà, come hà perdonato ad altri: ma se seivenuo per leuarmi di Croce, la tua farà diligenza vana, perche io vedo già il mio Rè, e Signore, già mi pare d'esser alla presenza del suo Tribunale, doue io sarò premiato, e tu condannato, e castigato. Con tutto ciò, vedendo l'Apostolo, che si procuraua di leuarlo di Croce, e che il manigoldo cominciava a volerlo slegare, alzò la voce a Giesu Christo, e disse: Signore, io ti prego per il tuo santo nome, che tu non permetta, che io sia leuato di Croce con la vita: ricuermi Maestro mio, il quale hò ama-

to, confessato, hò predicato, e d'al qual speto d'esser premiato. Ricorsi Giesu mio lo Spirito mio in pace, che horma è tempo, ch'io venga a te, hauendoti tanto desiderato. Mentre l'Apostolo diceua queste parole, scese dal Cielo vn grandispendore, in modo d'vn raggio, il quale fu veduto da ciascuno, che ricoprì il corpo dell'Apostolo, di modo, che non si poteua vedere. Essendo poi sparito quel splendore, andò a mezz' hora li vide, che Sant' Andrea era morto. Vna diuota donna discipola dell'Apostolo, la qual era molto ricca in quella Città, & hauea nome Massimilla, andò alla Croce con alcuni suoi seruitori, e tolse il corpo del Santo, e lo fece seppellire, hauendolo prima fatto vngere con pretiosi vnguenti. Quando Egea intese questo fatto di Massimilla, volena querelarla all' Imperatore, con alcuni altri della Città; e mentre, ch'egli era nell'audienza pubblica, pigliando informazioni sopra di ciò, in presenza d'ogn'vno, li entrò il Demonio addosso, il qual lo tormentò sì crudelmente, che lo faceua gridare, & urlare come vna bestia, & al fine fece vscir di quel corpo la maladetta anima, per tormentarla eternamente nell' Inferno. Questo diuino giudicio fu causa, che molti altri si conuertissero alla fede di Giesu Christo. Il martirio di Sant' Andrea fu alli 30. di Novembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Fu la morte sua l'anno di Christo nostro Redentore 62. secondo Canisio, al tempo di Nerone. Dipoi al tempo dell'Imperatore Costantino, il Corpo di Sant' Andrea fu trasportato a Costantinopoli, & indi in diuersi altre parti, fino, che all'vltimo fu portato in Italia, nella Città d'Anagni, nel Regno di Napoli, doue si ritroua al presente: E disse, che da quel benedetto corpo scaturisce vn liquore pretiosissimo, il quale risana diuersi infermità. Essendo Sommo Pontefice Pio II. la sua testa fu portata a Roma, e fu collocata in vn Tabernacolo, fatto per quell' effetto nella Chiesa di S. Pietro. Gregorio Turonense racconta molti miracoli fatti per intercessione di S. Andrea, come d'hauer ribanato varie, e diuersi infermità. Dice ancora, che al tempo di Clodoueo Rè di Francia, in vna guerra, ch'egli fece in Borgogna, oue caccheggiandosi vna Terra, si misero il fuoco in vna Chiesa d'vn Martire, chiamato San Saturnino, nella quale erano alcune Reliquie di Sant' Andrea. Era cresciuta la fiamma grandemente. & al popolo dispiaceua assai, che si consumassero quivi le Reliquie del Sant' Apostolo. Era frà li altri soldati vno natiuo di Turone, il quale hauendo inteso il dispiacer del popolo, entrò con grand' animo per mezzo il fuoco, & andò dou'erano le Reliquie di Sant' Andrea, e portandole via, le liberò dal fuoco: Et Iddio, per mostrarli quanto li fosse grata quell' opera pia, liberò l'istesso soldato dal medesimo fuoco, che non li fece nouamento alcuno. Si leggono ancora altri

S. Andrea
stava alle-
gro sopra
la Croce.
Christo
nell' Hor-
to aspi-
rando
d'esser
affisso so-
pra essa
suò po-
ele di
sangue.

altri miracoli di Sant' Andrea, come d'un Veloso, che il Demonio lo volle ingannare, in figura di Donzella, & il Sant' Apostolo andò in forma di Pellegrino alla sua casa, e lo sventolò dell' inganno. Ma perche non lo habbete in Autor grave, me la passo via d'ileggiere; affermando però, che cose tali, & altre simili, e maggiori può, & è solito di fare Iddio, per intercessione de' suoi Santi; Et non si deve dubitare in modo alcuno, che non habbi fatto molti miracoli, per intercessione di Sant' Andrea, il quale tanto l'amò, & imitò, che al fine morì, come egli in Croce.

DECEMBRE.

LA VITA DI S. BIBIANA VERGINE,
e Martire, scritta da Beda, e da altri
Autori di Martirologj.



Molte furono le persecuzioni, e grandissima quella, che soffrì il Serenissimo Re David da diverse persone, le quali senza haverli dato causa, li procuravano tutto il male possibile, come fece in particolare Saul suo suocero. Il Santo Re pigliò ogni cosa in pazienza, e sopportò il tutto con mansuetudine; e ma la persecuzione, che li mise contro il suo figliuolo Absalon, li punse il cuore, e li afflisse l'anima grandemente: però disse in un Salmo: Se il mio nemito avesse detto male di me, & mi avesse perseguitato, l'ho basteria sopportato: perche dal nemico non si aspettano opere d'amico; ma mi doglio assai, che il mio figliuolo, quello, che sedeva alla mia tavola, e mangiava nel mio medesimo piano, sia quello che mi perseguita. Oh come è degno lui, e li altri suoi fratelli di discender vian all' Inferno. Molti furono li Tiranii, che perseguitarono la Chiesa Cattolica, e molti quelli, che martirizzarono li Christiani; ma ella non ha tanta ragione di lamentarsi di alcuno di loro, quanto di Giuliano Apostata; perche li altri erano suoi nemici consociati, essendo Idolatri; ma che questo peruerso, il quale fu Christiano, & hebbe traditi sacri, le facesse sì crudele guerra; le diede molto maggior occasione di dolore, e di pregar Dio, che lo castigasse, si come lo castigò, privandolo in breve tempo della vita, e dell' Imperio, senza sapere, nè da chi, nè in che modo; anzi, che ritrovandosi il suo corpo in mezzo del suo esercito, fu ferito da un colpo di lancia, la quale lo condusse a morte, mentre che egli bestemmiava, e dicendo molto ingiurie a Gesù Christo, veniva la maledetta anima in mano del Demonio. Al tempo che questo peruerso sentì l'impatto, fu martirizzata Santa Bibiana.

Nacque Santa Bibiana in Roma, figliuola di Paolo, e di Dafrosa, che erano ambedue Christiani, e parimente furono Martiri. Bibiana, essendo ancora giovanetta; si esercitava in opere virtuose, e sante; Fu presa al tempo di Giuliano Apostata Imperatore, crudelissimo nemico de' Christiani, e fu data in mano d'un Presidente chiamato Fausto, al quale fu commessa la sua educazione. Questo lo persuadeva, ch'ella sacrificasse a gl'Idoli, e voleva indurre a fare tal cosa; minacciandola con graui tormenti. Ma Santa li rispose talmente, e li disse tali cose, che indusse il Presidente a lasciare gl'Idoli, e farsi Christiano, e per conseguente hauere il martirio, il quale egli sopportò con animo inuitato. La Santa Donzella Bibiana era molto allegra, per hauere fatto quel guadagno al suo Sposo Gesù Christo. Fu poi condotta dinanzi all' Imperatore, il quale l'esortaua a sacrificare a gl'Idoli: & ella rispose, che un solo Iddio, Creatore, e Governatore del Cielo, e della terra, era quella che meritaua d'essere adorato, sì come ella adoraua. L'Imperatore hauuta questa risposta, comandò, che Bibiana fosse frustata; il che fu fatto con tanta empietà, che in quel tormento recò lo spirito a Dio alli 2. di Dicembre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Ciò successe l'anno del Signore 363. al tempo di Giuliano Apostata. Il corpo di Santa Bibiana fu sepolto da un Sacerdote, chiamato Giouanni nella Città di Roma, vicino al Palazzo Liciano.

LA VITA DEL P. S. FRANCESCO
Sauerio della Compagnia di Gesù,
Apostolo dell' Indie.



Nacque il glorioso P. S. Francesco Sauerio l'anno 1497. nel Castello detto Sauerio signoria de' Padri suoi, situata non lungi dalla Città di Pampalona, nel Regno di Nauarra. Il Padre di lui si chiamò Giouanni di Guallo, Presidente del Consiglio Reale nello stesso Regno di Nauarra, e padrone del Castello di Guallo, da cui prendeva il nome la sua famiglia: Sua madre fu D. Maria Azpilqueta, e Saueria. Grà grandissima, non gli mancò mai di maiestà, e di uirtù. Imparò in poco tempo le prime lettere, si in-

Alti 2. di
Dicembre.

fosse con volontà de' suoi trasferirsi a Parigi. Qui finì il corso della Filosofia ben presto, e con tanta soddisfazione, che poco dopo eletto pubblicamente a leggerla, riuscì in insegnarla non men fondato maestro, che si fosse mostrato prima in impararla ingegnoso scolare. Voleua il padre stimolato da' suoi richiamarlo: ma vna sorella di Francesco, che viveua all' hora Abbadessa nel Santo Monastero delle Scalze Francescane di Gandia, inteso il disegno del Padre, illuminata da Dio, a cui con verità di spirito seruiua, scrisse proferendo al Padre, che in conto alcuno non osasse impedire a Francesco il cominciato corso, perche Dio benedetto per questo conducendolo, l'haueua destinato per seruo suo, & eletto vaso, da portare il suo santo Nome nelle più remote parti della terra. Lasciato dunque Francesco in Parigi, si diede allo studio della Teologia, per finire con quella compitamente il corso delle più graui scienze. Nel qual tempo, lontano da pensieri celesti, ma però lontano ancora da qual si voglia basso trattenimento, e diletto mondano, se ne viveua più presto senza vizij, che con virtù, tutto fondato in disegni honorati, e di grandezze terrene; pensando pur tuttauia, come ingrandir egli altrettanto l'honor della famiglia, per mezzo delle lettere, quanto l'haueua aggrandita i suoi maggiori, e tuttauia li fratelli ingrandissero collo splendore dell'armi. Quando per sua buona sorte s'incontrò con vn giovane Sauoiardo, di bassa naseita, ma di procedere honoratissimo, chiamato Pietro Fabro, che fu poi primogenito del Santo Padre Ignatio, e seconda pietra fondamentale della Compagnia di Gesù. Con questo legò egli ben presto strettissima amicitia, congiungendosi insieme la simiglianza de' sinceri costumi, l'amor delle lettere, l'odio, che in tutti due regnaua contro ogni vizio: Solo v'era vna disuguaglianza, che Pietro, benché di tutto cuore attendesse alle lettere, hauea però il suo principal intento nella cura della perfectione, al qual tegno non era per ancora giunto Francesco. Staua all' hora in Parigi, occupato nelli studi il Santo Padre Ignatio di Loyola: il quale eletto da Dio per Capo, e Fondatore di Religione, cominciua già trà il numero di tanta gioventù ad osservare, ehi fosse più atto al seruitio di Sua Diuina Maestà. Poie egli dunque li occhi sopra questa copia di Pietro, e Francesco, e scorrendo in loro segni di quell' indole celeste, della quale Dio benedetto ambidue, per aiuto di gran parte del Mondo, hauea donato, se li accolse, e non con molta fatica riuscuto da loro per terzo compagno, fu non solo ammeso nell' amicitia, e più intima familiarità, ma nella stanza medesima di commune albergo. Nè perdendo tempo Ignatio, cominciò subito, pigliando tutte l'occasioni, che si porgeuano, a trattar con loro della vanità di tutto ciò, che cerca, e stima il Mondo; ripetendo-

li ben spesso quella profondissima sentenza del Figliuol di Dio. *Quid prodest homini, si vniuersum Mundum lucretur, animam vero sua detrimentum patitur?* e Aquella, e similuoci, prima con rispetto, e di quando, in quanto suggerite, dipoi crescendo la confidenza, liberalmente, con più asiduità da Ignatio replicate, non stette molto Pietro, che alzato li rese. Ma Francesco si mostrò al principio assai contrario, e renitente; perche da vn canto le speranze delle grandezze mondane haueuano già fatto in lui ferme radici, e dall' altro, trattandosi di indurlo ad vn stato di vita buona, o almeno non mala, ad vna vita ottima, e perfetta, era impresa malageuole il persuaderlo. Ignatio però, come esperto cacciatore del grand' Iddio, non perdendosi punto d'animo, li correua pur tuttauia dietro, finche aiutandolo Pietro Fabro, già del tutto guadagnato a Dio, e lauorando con ispirazioni interne, e celesti lumi la Diuina gratia, Francesco si rese a Christo, che lo chiamaua nelle braccia d' Ignatio: prima d'hauer fatto naufragio alcuno arà li scogli de' diletti sensuali, rase in sicuro porto intiero il nauiglio della virginal innocenza. Strettosi dunque, dopo questa risoluzione con li altri compagni, chetutti insieme poi in numero di dieci, furono le prime pietre, sopra le quali Dio Signor nostro per mezzo del suo seruo Ignatio fondò la Compagnia di Gesù: che de principio a nouua vita, e con discipline, con lunghe orazioni, e con digiuni, che alcune volte trè, e quattro, e sette giorni misuri con eccessiuo seruo di spirito, senza cibo alcuno si prolungauano, con vigile, con letto durissimo, dedicato le primizie della sua Conuersione, e ben tosto con li altri compagni fece voto a Dio, l'anno 1534 di perpetua Pouerà nella Chiesa di nostra Donna di Monte de' Martiri presso a Parigi, il giorno dell' Assunzione della gloriosissima Vergine Maria; al qual voto vn altro n'aggiunsero di pascarsene tutti di compagnia in Palestina; e quiui riuscita la terra, calcata dal nostro Dio, impiegarsi poi nella saluatione de' Turchi, con abbracciare, come singolar dono, ogni occasione che loro si offerisse, di morir per Christo. Con tale resolutione partendosi da Parigi, l'anno 1536, s'incamminarono in Italia, nel cuor dell' Inverno, e vestiti di poueri panni, nè d'altro viatico promissi, che della speranza in Dio, caricati ciascheduno delle sue scritture. Trè di loro, eh' erano Sacerdoti, ogni giorno celebravano: li altri presenti, ogni iorno si comunicauano, e viucauano di ciò, che loro era dato, chiedendo per Dio. Ne però li scordaua Francesco trà tanti disagi, delle sue solite penitenze; ma perche stando sempre insieme strettamente serrati, difficil cosa era senza nota di singolarità, particolarmente disciplinarsi, o in altre guise affliggersi con modi parenti; trouò la sua pica vn artificio ingegnoso di ciò fare senza

che altri se n'auuedesse. Ricordatosi dunque, che già altre volte s'era compiaciuto non poco dell'atillatura delle membra, e di tutta la persona, si risolse in questo viaggio pigliarne vendetta; e trouare alcune finicelle rinforzate, e distinte in molti nodi, si strinse con esse le polpe delle braccia, e delle gambe sopra le ginocchia, talmente, che oltre la continua noia che sentiuua, stando, sedendo, mangiando, dormendo, e molto più camminando, in poco tempo si vennero quelle parti, col moro del viaggio ad enfiare, accendere, & vicerare, si che lo praeferendo la carne alle funi, si scopersse affatto, penetrando nel più interno de' nerui, delle vene. In questo continuo stratio camminò molti giorni Francesco, finche non reggendolo più la natura al dolore, subitamente vn giorno, mentre tutti allegramente con giubilo di spirito, e di Sacri Cantici seguiauano il loro viaggio, scolorito in viso, mancandoli le forze, sù vn fasso si assise, e volto a' compagni, disse: Non posso più. A questa voce di Francesco, ch'essere soleua il primo, e più allegro di tutti nel cammino, spauentati li altri, e vista la faccia tramortita, diedero immantinente di mano a slargare i vestimenti, per dar sfogo al cuore; E trouati con questa occasione i crudi legami, stupirli insieme, & edificati di sì artificioso stragemuna, di non tramettere, etiaudio camminando, di menar le mani, & affiggere il corpo: restarono tutti confusi, senza saper che fare; poiche il male veniuo da' legami, che non poteuano nè tagliare, nè sciogliere. Prestamente dunque al meglio, condottolo ad vna Città vicina, chiamarono il Chirurgo, il quale visitò il luogo del male, e le piaghe già tanto vicerate, ma sopra tutto considerate le funi, affatto incarnate nel viuo delle membra, disse loro, che raccomandassero il compagno a Dio, perche altro rimedio non vi restaua. Era Francesco tenerissimamente amato da tutti i compagni, perche' oltre la Filosofia, Teologia, e belle lettere, era di persona, e di costumi dolcissimi, sì che al suono di quella voce restarono grandemente afflitti. Di che accortosi Francesco, col solito suo gioioso sembiante, disse: Poiche il Chirurgo dalle sue mani, hà rimesso la cura a miglior maestro, dicendo, che non v'è rimedio se non da Dio, ricorriamo a lui: Raccomandatemi voi fratelli questa sera, questa notte a Sua Diuina Maestà, che forse non ci pentiremo di tal cambio, e lodaremo la prudenza del Chirurgo, che non habbia voluto cominciar la cura, ch'era bisognosa di maggior arte: e ciò detto, si diedero tutti a far oratione, e Francesco prima di tutti, raccomandando se stesso, e li altri a Dio: finite le loro diuotioni, e preso alquanto di nutrimento, si misero finalmente a riposare, tutti però solleciti, e malinconiosi. Venuta la mattina, accostandosi all' inferno, trouarono le funi da se stesse spezzate, disinfata la carne, cessata l'in-

fiaminatione, le piaghe saldate, e quel ch'è più, spariti quasi i vestigi de' legami. Francesco poi tanto inuigorito, & allegro, come se il passato fosse stato vn sogno al simile delli altri giorni, seguirono tutti a piedi il loro viaggio, con più allegrezza, come suol essere de' viandanti, che si trouano in luogo sicuro, passata qualche tempesta. Giunsero finalmente tutti a Venetia, quìui da Ignatio aspettati, e disposti di fermarsi alquanto, finche passasse la furia dell' Inuerno: si diuisero le principali contrade di quella gran Città, per attendere, fin tanto all' aiuto del prossimo, al proprio profitto, occupandosi in actioni, dalle quali ne venisse mortificata ogni stima d'honore, e senso di diuitio. Toccò dunque a Francesco l'Hospedale delli Incurabili, nel seruizio del quale tutto quel tempo s'impiegò, non tralasciando mai esercizio alcuno, per vile che fosse, appartenente al comodo delli infermi. Egli era così sollecito nello scopar le stanze, rifar i letti, trasportar li ammalati, coricarli, cibarli, nettarli, falciarli le piaghe, consolarli di giorno, assistere loro di notte, con tanto zelo, & allegro seruire, che tutti correuano a sì nuouo spettacolo, per marauiglia insieme, & edificazione. Carico di sì molte merci, si parti con li altri noue da Venetia, sotto la cura d'Ignatio, e s'innuò a Roma: doue intromessi alla vista del Sommo Pontefice Paolo III. furono benignamente ricevuti, sentiu più volte sopra l'aua mensa ragionare questioni Teologiche, e Filosofiche. Per il che conosciuti da quel saggio Principe, hebbero da lui non solo l'approuatione del voto di Terra Santa; ma ancora aiuto di denari, per poter con quelli soddisfare a' molti nolli, e passaporti, che conuiue in diuersi parti pagare per quel viaggio. Hauuta dunque la benedictione di nuouo, s'incamminarono a Venetia per tal impresa: doue giunti, trouarono ogni speranza turbata di spedito imbarco, per la guerra in quei giorni accesa trà la Signoria di Venetia, e l'Imperator Ottomano. Per non mancare dunque all' obbligo del voto, disposero starsene in Venetia, e nelle Città vicine, sino a tanto, che si presentasse comodità di seguirlo. Nel qual tempo Francesco, prestutti li Ordini sacri in quella nobilissima Città, si ritirò poi insieme cò Alfonso Salmerone huomo dottissimo, & vno de' primi dieci compagni d'Ignatio, in vn Eremito poco lontano da Padova: nel quale per 40. giorni continui, in somma penuria di tutte le cose, per celebrare diuotamente la sua prima Messa, si preparò, la qual in Vicenza, assistendoui tutti i compagni, a quell'effetto chiamati quìui da Ignatio, fu da lui con seruentissima diuotione, e lagrime celebrata, e non con minore da tutti i circostanti sentita. Dopo le quali primitive, trasferitosi Francesco a Bologna, diede qui sì raro esempio di santità, con liberti suoi exercitij, di seruir alli Hospedali, insegnar a fanciulli, pre-

dicar nelle piazze, che tirò a se li occhi, e li animi di tutti. Prese di nuovo il cammino verso Roma, vi furono dal Sommo Pontefice ricciuti con la primiera benignità, e consegnati al suo Vicario, furono da lui, con buona gratia de' Parochiani, distribuiti per le principali Chiese di tutta Roma, acciò che in quelle insegnando la Dottrina Christiana, predicando, confessando, & ogn' altro esercizio facendo, proprio di quella Compagnia, trafficassero il talento dato loro da Dio per quest' effetto. Toccò in questa divisione a Francesco San Lorenzo in Damaso, insieme con Pietro Fabro, in quel tempo a punto, che trouandosi in Roma gran strettezza di vivere, vi era non meno bisogno di chi spezzasse il pane, per sustentamento del corpo, che di chi predicasse la parola di Dio, per aiuto dell' anima. Nell' vno, e nell' altro de' quali bisogni s'impiegarono i Padri, e Francesco principalmente, con vguale diligenza. Non era ancora la Compagnia d'Ignatio eretta in Religione; quando spargendosi per molte parti d'Europa il gran frutto, che da quello nella Città di Roma si faceva in aiuto dell' anime, & de' fedeli, giunse ancora di ciò la fama in Portogallo; peruenendo all' orecchie del Serenissimo Rè Don Giovanni Terzo, li venne subito in pensiero, che tali huomini erano a punto il bisogno dell' Indie Orientali, e di tutti quei vastissimi paesi, che dal valor dell' armi, & industria Portoghese s'andauano tutto il giorno discoprendo. Per il che scrisse a D. Pietro Mascaregnas suo Ambasciatore in Roma, che se li premessa darli gusto, e seruirlo, impetrasse da Sua Santità quel numero maggior, che potesse dalla Compagnia, per mandarlo nell' Indie a fruttificare. Hauuto l'Ambasciatore l'ordine, e fatta la sua istanza al Pontefice, fu da lui ad Ignatio rimesso, con ordine, che ad ogni modo si compiacesse alla dimanda di Signor tanto grande, e religioso. Venuto dunque l'Ambasciatore ad Ignatio, ottenne da lui due soli compagni perche chiedendone egli più, li fu risposto. Se di dieci, che erano in tutto, più di due nè fossero mandati nell' Indie, che cosa farebbe rimasto per il resto del Mondo. Furono dunque a quell' effetto nominati da Ignatio, Simone Rodriguez, e Nicolò Bobadiglia: ma trouandosi questo indisposto sul ponto del partir da Roma, si cambiò forte, e fù in suo luogo da Ignatio, Francesco solitissimo. Hauuta dunque questa resolutione Francesco, ch'era lasciar Roma, e andarsene nell' Indie, altro tempo non prese per appressarsi a sì lunga giornata, che lo spazio di poche hore, per poter abbracciare i suoi fratelli, licentiarli da' diuoti amici, racconciar la sua pouera veste, e pigliare da Sua Santità la beneditione: le quali cose adempite, non con altre bagaglie, che il semplice Breuiario, si pose in cammino, in compagnia dell' Ambasciatore Mascaregnas, vn giorno

dopo, che intorno a lui, fatta siera resolutione di tanto ributo, Hauua l'Ambasciatore a bello studio di maniera indirizzato il suo cammino, che non lungi da Pampalona, doue stauano la madre, e fratelli di Francesco, si hauua a passare tutta la compagnia: e ciò per dar a lui occasione di salutarli, e far la dipartenza, dando loro, & ricuendo l'vltimo addio, per non mai più riuiderli in questo Mondo. Giunti dunque appresso li confini, aspettar, che Francesco li seruisse dell' occasione, che da lui con qualche incomodo del viaggio era stata a questo fine procurata. Ma Francesco, per insegnare a tutti, che quando si tratta di seruire a Dio, s'hanno a schiudere tutti quelli incontri, che ci ponno, o ritardare, o interdire, o del tutto turbare; fuggì affatto quel vltimo vizio di pietà colla madre, per inantenere salda, & illa la pietà verso Dio. Del che non si può dire, quanto il Mascaregnas, & tutti i altri più saggi stimatori delle cose, restassero edificati. Dopo questo, scriuendo l'Ambasciatore al suo Rè, come di mano in mano soleua, per ragguagliarlo de' negotij, che si andauano per quel viaggio spedendo alla giornata, si fesse talmente nelle lodi di Francesco, che già molto prima, che si giungesse in Lisbona, era il grido, e nome di lui per tutto sparso. Si che già conosciuto non solo, ma anco aspettato, e desiderato, arriuò finalmente in quell' ampia Città, doue fatta riuerenza al Rè, e ricuuto da lui con le acceoglienze, che ricercaua il concetto già formato della sua persona; non passò molto, che tutta Lisbona ciò, che per l'addietro inteso hauea per altrui relatione, vide in Francesco con li occhi proprii, e riuersi colla presenza. Perche simile egli a se stesso, insieme col suo compagno Rodriguez, si condusse per stanza nel commune Hospedale, e qui a tutti quelli esercitij attendendo, che hauea già in Roma, Venetia, Bologna, e Vienna praticati: onde in breue alzò tal grido di Santità, che per tutta Lisbona, non con altro nome che d'Apostolo, incominciò a chiamarsi. Ne passò molto, che la Corte tutta, & il Rè stesso auuedendosi del frutto grande, che da Francesco, e l'altro suo compagno si faceva, rimossero quasi il pensiero dell' impresa dell' Indie, stimando poco prudenza proueder ad altri in tempo di carestia di ciò, che in casa propria più bisognaua: e passò la cosa tant' oltre, che fu scritto dal Rè D. Giovanni III. al Pontefice Paolo, chiedendoli facoltà di ricenerli: il quale hauendo pur all' hora canonicamente approvata la Compagnia d'Ignatio per legittima Religione, & arricchita ancora come nuova pianta di grazie, e fauori, rimise il tutto al parer d'Ignatio, che scriuendo in Portogallo a quel gran Rè, tanto benemerito della Chiesa Santa, & in particolare della sua Religione, lo consigliò a ritenere in Portogallo il P. Rodriguez, e lasciar che Francesco la se andasse,

doue lo chiamaua il Cielo con tanti segni. La qual deliberatione riceuuta in Portugallo, col' istessa prontezza Francesco licentiarosi dal Rè, è ricuorto da lui il Breue Pontificio, per lo quale era con amplissima facoltà costituito Nuntio Apostolico per tutta l'India, s'imbarcò a quella volta, portando seco col Breue Apostolico il nome d'Apostolo, e lasciandolo (come habbiamo detto) per conto suo ancora a quelli, che della Compagnia vennero in Portugallo dopo lui. Quattro cose patì, che siano proprie delli Apostoli, & huomini Apostolici, pellegrinaggi, patimenti, conuersioni, e miracoli. Le quali cose tutte breuemente accennò Christo quando disse di Paulo. *Vas electionis est, ut portet nomen meum, & ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* Dunque Francesco eletto da Dio per nuouo Apostolo di quelle parti, hebbe ancor egli in eccellente grado tutte queste quattro conditioni, di pellegrinare, e patir per Dio, conuertir a lui le genti, & operar grandissimi miracoli per conuertirle. Ne quali vili-ci, e carichi veramente Apostolici egli continuò sempre indefessamente trà Barbari, & infideli in quei paesi vastissimi dell' India fino alla morte. Mentre il Santo si trouaua in Lanciano picciola isola per trasferirsi alla China, quando si gl'aprirebbe la strada, pregò i Portughesi, che quìui erano a fabbricarui vna Chiesa, la quale in due giorni, tutti concorrendoui, si rizzò in cui ogni giorno, mentre visse sano, celebrò, dando il resto del tempo a tutte quelle opere di pietà, che erano sue proprie, e quotidiane, di predicare, confessare, dimandar l'iuuoline per se, ma molto più per altri, e particolarmente per Zitelle di rischio, con tanta edificazione di tutti, che i Chinesi colà venuti per trafficare cogli Europei, restarono di lui, e del suo procedere sommamente marauigliati, e presi. Frà questo andando in lungo la speranza della China, le naui maggiori, e più ricche de' Portughesi si partirono, e sol vna ve ne rimase piena d'infermi, e di tutte le cose bisognose. Si che poi' altra speranza Francesco poteua hauere di sussidio alcuno humano, iuorche in questa naue, la quale però, come habbiamo detto, hauerà ancor ella penuria di tutte le cose, così per gli infermi che verano, come per li altri mancamenti, che portano seco i lunghi viaggi. Dalle quali difficoltà non punto sgomentato Francesco seguaua alleggeramente di tentare ogni via per passar alla China, & lui predicare Christo, e tutto che bisognoso del vito quotidiano, haueua pur già partuto con vn Chineso d'esser portato, & esposto in vn porto di quella, promettendogli in contraccambio 200. scudi. Quando stango le cose in questo stato, l'anno 1554. li 20. di Nouembre, vn Lunedì dopo detto Mela, si assalìto da vna mortal febbre, alla quale rendendosi, si condusse a letto nell' istessa naue.

Ma non potendo per la grauetza del male reggere al continuo dibattimento di quella, che l'impediua applicare il capo a penamenti di Dio, con quella quiete, ch'egli haurebbe voluto, si fece calare da' suoi due giovani compagni in terra, doue altro ricorono non essendo, si ritirò in vna capanna di fiondi, che per compassione li fu concessa, 'perche essendo quei pochi della naue iui rimasi, la maggior parte mal affetti non si curauano molto, nè di prouederlo, nè di accarezzarlo, oltre che per la malattia, che nel nauiglio regnaua, ciascheduno haueua, che fare in pensare a' casi suoi. Pollo nella capanna il Santo presto s'inasprì il male, essendo quella da tutti i lati aperta, & cipolla ad ogni ingiuria d'aere, e di venti. Fu due volte con suo grande spafimo sanguinato, facendo cotal vizio, chi forse non mai più, o dirado, l'haueua in huomini esercitato, e Dio sà con che ferro. Non haueua consolatione alcuna di compagno, perche quei due giovani, che haueua, erano sforzati procacciare il viuere per se, e per lui girando intorno. Il maggior accarezzamento, che in tutta la malattia hebbe, furono alcune poche mandole, che all'hora li furono recate, quando affatto calata la virtù, non poteua più masticare, nè tranguhiare. Si che in breue la malattia li mostrò del tutto disperata, con deliqui, e perdimenti di parola, & accidenti gagliardi, che lo traauano affatto fuor di senimento, da' quali rinuenuto, il suo trattenimento altro non era, che ragionar con Dio, riporre alla Beatissima Vergine, raccomandarsi sempre al suo Christo, con humiltà di peccatore con fiducia di Santo, con allegrezza di Cittadino del Cielo. Durò il male fino alli due di Decembre il giorno del Sabbatho, nel quale con vn Crocifisso nelle mani tenuto da suo sopra il petto, e sopra il cuore, chiamando con interrotte voci Giesù, e Maria, replicando al Figliuolo (*tesu Fili David miserere mei,*) & alla Madre: (*Monstra te esse Matrem,*) Francesco Xauero in vna capanna, sopra vn vile stramazzo, mezzo velito de' suoi poveri panni, senza compagno alcuno, che lo potesse consolare, lontano da tutti i conforti terreni, e priuo di ogni cosa necessaria, se ne morì. E quella morte hebbe egli in vece di quella, che con tanto desiderio haueua bramato di patire, spargendo il sangue, e li fu concessa da Dio in premio segnalato delle fatiche patite per lui, in portar attorno per tanti paesi il suo santo Nome. Degli infiniti miracoli fatti dal Santo in nome del nostro Signore Giesù Christo, mentre visse in questo Mondo, non se ne fa qui mentione, per non ingrandir questo Compendio, riferbandoli nell' historia più lunga della sua vita. Basta, che per infiniti casi marauigliosi successi in diuersi paesi, si sparse in breue tempo per tutta l'India la fama del Santo con quel grido, ch'io non pouo esprimere parlan-

doli per tutto, e da ogni sorte di gente di tanti miracoli, che Iddio faceva ad intercessione del Santo suo per glorificarlo. Le quali maraviglie tutte intese in Portogallo scrisse il famoso Rè D. Giovanni III. per lettere dare a posta a quest' effetto a Don Francesco Baretto suo Vice Rè dell' Indie, che desiderava d'haver piena contezza delle sue virtù, e miracoli per dimandar a Roma la sua Canonizatione. Per tanto li comandava, che fare le debite diligenze, li mandasse i processi informatiui della vita, morte, e miracoli del Santo. In virtù delle quali lettere il Vice Rè conuenuto col Arcivescovo di Goa, ordinarono, che si pigliasse informazione, come si fecero processi nominari, che sono tutti dalla Rota Romana, come autentici ricorri, & approuati. Passato poi alcun tempo, e crescendo tuttauia più la fama del Santo, e scorrendo per tutta Europa in Italia, Francia, Spagna, Germania, e Polonia; la Sanità di Paolo V. volle che si procedesse alla Canonizatione, e frà tanto, che si spediuano intorno a ciò le diligenze, che si ricercano, diede al Santo titolo di Beato, e li concesse l' Officio, Messa, e pubblica festiuità nelle Chiese della Compagnia. Del che sempre vi è più andaua crescendo la fama del Santo, fin che compiuti in Roma tutti li atti, che canonicamente deuono procedere a sì importante risoluzione, la Sanità di nostro Signore Gregorio XV. considerate tutte le marauiglie prodotte, si mosse quanto prima a volerlo canonizzare. E perche il processo di Sant' Ignatio era già condotto a fine, deliberò, per accellerare l'honore di questo Santo, & abbreviar il tempo dell' aspettatiua di congiunger il padre, & il figliuolo, canonizando insieme vn santissimo Discepolo, con vn santissimo Maestro, come con vniuersal applauso di tutti fece il dì 12. di Marzo: giorno dedicato al Santissimo Pontefice Gregorio Magno.

LA VITA DI S. BARBARA VERGINE,
e Martire, scritta da Simone Metastasio,
e da Adone Arciniegua di Treueri.



Racconta il Profeta Ezechie, una visione, dicendo, ch' egli vide vn homo, il quale misuraua il Tempio, e casa di Dio, & hauea in mano vn verga, & baciata da misurare, ch' era lunga sol cubiti, & vn palmo. Il Gigante ancora, chia-

mata Golia, col quale combatte David, & al quale tagliò la testa era lungo sei cubiti, & vn palmo, come si legge nel libro de' Rè. Non è senza mistero, che queste due misure siano simili. Potria esser, che per quell' homo veduto da Ezechiel, il qual misuraua il Tempio, si discusse Iddio nostro Signore; E per il Gigante Golia s'intendesse il Demonio. L'essere poi egli della medesima misura, ch'era la verga di quell' altro, dimostra, che il Demonio si sforza, quanto più può di assomigliarsi a Dio; E lasciando molti altri esempi, ne diremo molto al proposito. Comandò Iddio ad Abramo, che si facesse sacrificio del proprio figliuolo, il che egli subito s'apparecchiò di fare, & l'auerlo fatto con effetto, se l'istesso Iddio non l'impedisse col mezzo d'un Angelo, che li mandò, & lo trattenne. Da questo fatto di Abramo, ne risultò grandissimo honore a Dio; vedendosi, ch' egli bancha vn seruo tanto fedele, che per fargli seruitio voleva ammazzare il proprio figliuolo. Il Demonio per assomigliarsi in questo a Dio, per farse ad vn suo fedelissimo seruo, chiamato Diofoco, ch' egli ammazza l' unica figliuola, per far seruitio al medesimo Demonio, & questa fu Santa Barbara.

Al tempo dell' Imperatore Massimiano, era nella Città di Nicomedia vn homo ricco de' beni di fortuna, e nobile di sangue, ma in quanto alla Religione era idolatro, e chiamauasi Diofoco. Questo haueua vn sola figliuola, la quale douea esser sua vnica herede, e però amata da lui. Era la Donzella molto bella, e di buonissimo ingegno, ma quello che più importa era Christiana, e di santissimi costumi, ancoche il padre non sapeua, ch' ella fosse battezzata. Dubitaua Diofoco, ch' essendo la giovane sola in casa, & essendo ella ancora tanto bella, non fosse sollecitata da alcuno, oltre il douere: la onde per leuar le occasioni, la rinchiuse in vn Torre del suo Palazzo. Non rimbombò alla Santa Donzella lo stare quini rinchiusa, per impiegarsi tutta al seruitio di Dio, sicom' ella fece, spendendo il tempo in oratione, & meditatione, & essendo aiutata dallo Spirito Santo con ispirazioni, e considerationi, con le quali ricercua l'anima sua. Era nella medesima Torre vnz faro con altre camere molto ben adornate, poteua ancora scender dalla Torre, & entrar in vn giardino per sua recreatione, & il padre, per maggior soddisfazione della figliuola, vi haueua fatto fare vn bagno con due finestre, accioche vi si vedesse lume. Non era ancora finita l'opera, che Diofoco fu forzato di fare vn viaggio: la onde lasciò ordine alli maestri, & partissi. Andò calò vn giorno Santa Barbara veder la uotare li maestri, in tempo che faceuano le due finestre, e li comandò, che ne facessero tre. Li maestri dubitando di farle, perché Diofoco haueua comandato, che se ne facessero due sole. E Barbara li disse: Voglio, che voi ne facciate tre in tutti i modi, ele mio padre dirà cosa alcuna, diciteli, che l'hò ordinato io, e li renderò la ragione, perché n'hò fatte far tre.

Li

Li maestri fecero quanto la Santa li commise, e fecero trè finestre. Essendo finita l'opera, Barbara andaua nel bagno, e vedendo le trè finestre, contemplaua il Mistero della Santissima Trinità. Ognor te un giorno, ch'essendo ella come in spirito, e contemplando i misterij della Passione, e morte di Gesù Christo, e spargendo lagrime da' suoi occhi, s'accostò ad un pilastro di marmo, dal quale uisua l'acqua, & in esso col dito fece il segno della Croce. Cosa marauigliosa: rimase il segno nel marmo, fatto coldito della Vergine, come se con qualche più dura cosa fosse stato fatto nella ceta. Quel segno rimase quiti te dopo, che la Santa fu martirizzata, molti entrando nel bagno, e guardando quella Croce con diuotione, e chiamando il nome della Santa, erano liberati da diuerse infermità. La Santa Vergine, dopo che hebbe fatta la Croce, la baciò molte volte con molta diuotione; E volgendo li occhi, vide alcune stante de' gl' Idoli, che suo padre adoraua, le quali egli haueua fatto mettere quiti per maggior ornamento; il che le diede grandissima pena, e la faceua sospirare, e piangere per compassione di coloro, che adorauano tali Dei. Sdegnata poi contra quelle statue, le spuntò in faccia, dicendo: siano simili a voi quelli, che vi adorano, e vichieggono aiuto. Fatto questo, se ne tornò sù la Torre, e passaua la vita sua in digiuni, & orationi, hauendo sempre l'animo riuolto a Dio. Ritornò poi il padre, & andò a uisitar la figliuola, e similmente a veder il bagno, che haueua fatto fare, hauendo in sua compagnia li maestri; E vedendo, ch'haueuano fatto trè finestre, e hōi hauendo lui ordinato, se non due, li dimandò la causa di ciò: & essi risposero, che la sua figliuola hauea ordinato così. Non disse altro per all'ora il padre, ma dipoi essendo solo con Barbara, le disse: Che intentione è stata la tua, figliuola mia, quando facesti fare trè finestre, hauendo io ordinato, che non fossero più che due? La Santa Donzella, senza turbarsi, rispose liberamente: Padre mio, io ne feci far trè, perche così era più conueniente, e ragionevole. Come più conueniente, disse il padre? Replid Barbara: perche trè finestre danno luce, e illuminano ogni huomo, che viene in questo Mondo. La Vergine disse questo, volendo significare l'altro Mistero della Santissima Trinità. Il padre alquanto turbato per quelle parole, disse: Vorrei, che tu mi dichiarassi un poco meglio queste parole; che vuoi inspicere, che trè finestre illuminano ogni huomo in questo Mondo? All'ora, disse Barbara: Padre vien meco, e lo saprai. Andotono ambidue al bagno, e essendo vicini al pilastro, la Santa Donzella mostrò al padre il segno della Croce, che vi haueua fatto dentro col dito, e dissegli: Padre mio, le trè finestre significano trè Persone, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo,

Da questa luce è illuminata ogni creatura, accioche si creda il Mistero alto, e s'adorano della Santa Croce, sopra la quale Gesù Christo morì. Non mai Tarò cacciato da canti, o Leone scrito mostrò tanto sdegno, e rabbia, quanto Dioscore, intendendo quelle parole. Era ripieno di sdegno, di collera, e come indiuoluto, vedendo, che la sua figliuola era d'opinione tanto contraria alla sua. Si ricordaua, che hauendole alle volte parlato di maritarsi, li haueua risposto, che non pigliasse quel fastidio, perche ella non haueua pensiero alcuno di marito: laonde si auueuere all'ora, che li rispondeva così, per esser Christiana, e frà li Christiani sono molti, che osservano castità. Gli venne in mente, che l'Imperatore Massimiano perseguitaua crudelmente i Christiani; E nella Città di Nicomedia era vn Presidente, il quale hauendone alcuni alle mani, li tormentaua, e faceua morire crudelmente. Tutte queste cose insieme fecero talmente uisit Dioscore di se, che vinto dallo sdegno, dimenticò ch'era padre, e pigliando la persona di Tiranno, e parricida, mise mano alla spada, per passar il pecto alla propria figliuola. La Santa Donzella, per la quale si serbaua più glorioso trionfo, si partì di quiti, e fuggì dalla presenza del padre: A tal che Dioscore hebbe tempo di pensare, che ammazzando la propria figliuola, gliene poteua succedere qualche gran trauglio, se prima non ne mostraua la causa, e l'aragione. Si ratteue adunque, non tanto per pietà, quanto per hauere occasione, e comodità di maggiormente uindicarsi, e mostrare alli altri iudicati, quanto fosse grande il uolo, ch'egli haueua dell'honore de' suoi Dei. Per ciò fare, ordinò, che Barbara sua figliuola fosse condotta innanza a Martiano Presidente: al quale l'accusò ch'era Christiana, e fece intanza, che contra di lei si offeruassero le leggi fatte dalli Imperatori contra li Christiani. Si marauigliò il Giudice di Dioscore, vedendolo tanto inuidioso contra la propria figliuola: ma molto più rimase stupido, vedendo la sua Angelica bellezza, la qual era tale, che pareua, che s'ella hauesse fatto qual si voglia grande ingiuria, solo vedendola, meritasse perdono; Et il proprio padre era solo, che senza esser stato ingiuriato da lei, le procuraua la morte. Il Giudice parlò alla giovane piaceuolmente; Barbara, uido, che rù sei vna gentilissima giovane, e tutta amorosa; però habbi compassione di te stessa, sacrifici alli nostri Dei, perche non mi par douere d'elles rigoroso contra tanta bellezza. La Santa Vergine rispose: Io offerisco sacrificio al mio Dio, il quale creò il Cielo, e la terra. In quanto poi a quelli, che tu chiami Dei, senti quello, che ne dice vn Santo Rè, e Profeta; che fu David: Li Dei de' Gentili sono oro, & argento, fatti per mano dell'huomini, e quelli ch'essi rappresentano, sono Demoni: ma il uero Dio fece il Cielo, lo

dico, e confesso l'istesso, e però non ti affaticare di persuadermi, ch'io liadori. Si sdegno tanto il Giudice per quella risposta, che senza hauer più riguardo alcuno, che Barbara fosse bella, la fece spogliare, e battere crudelmente con nerui di boui. Quando poi il suo corpo fu tutta ferito, & impiagato, comandò, che glielo fregassero con vn aspro cilicio: il che causò alla Santa vn grandissimo dolore, & il sangue correa da tutte le partin in terra. Dipoi la fece condurre in prigione, per hauer tempo di pensare alli tormenti, che le voleva dare. La medesima notte apparue vn gran splendore nella prigione dou' era Santa Barbara, in mezzo del quale apparue Giesù Christo, che confortaua, & faceua animo alla sua serua, efferocissima, che le stava sempre a canto, e la terrea sotto la sua tutela; di modo, che le crudeli inuentioni de' Tiranni fariano in lei poco profitto. Non erano ben finite queste parole, quando la Santa Donzella sentì il suo corpo risanato da tutte le piaghe, e ferite, per il che si rallegrò tutta in spirito, e ringraziava infinitamente il Sommo Iddio, sì perche s'era degnato di visitarla, come per hauerla risanata. Il giorno seguente la Santa Vergine fu condotta di nuovo innanzi al Presidente: il quale vedendola sana, per la marauiglia rimase come fuori di se: & il medesimo auuenne a molti, che il giorno auanti l'hauuano veduta condurre in prigione tutta impiagata, & all' hora la vedeuano senza lesione alcuna. Il Giudice le disse: Vedi Barbara, come li Dei hanno hauuto compassione di tè; ti hanno risanate le piaghe, perche ti vogliano condurre al seruizio loro, con le piaceuolezze: non li esser ingrata, e non star ostinata nel tuo errore, perche li sdegnaranno, e duetranno crudeli, e rigorosi contra di tè. A questo rispose la Santa. Quelli, che son ciechi come ti, penfaranno quello che tu pensi. Ma se tu vuoi sapere la verità, come io sia risanata, io te la dirò. Sappi, che è stato Giesù Christo, Figliuolo di Dio viuo, il quale tu non puoi vedere, conciosia che l'anima tua è cieca, e sommersa nel profondo delle tenebre dell'iniquità. Il Giudice, vedendo che non faceua profitto, comandò a due gagliardi manigoldi, che stracciasero il petto, & i fianchi della Vergine con certi pettini di ferro: il che essendo stato eseguito, le fece metter sopra torci accesi, e dare anco molti colpi con vn martello sù la testa. Santa Barbara in mezzo di questi tormenti, alzaua li occhi al Cielo, e parlando con Giesù Christo, diceua: Tù Signore, il quale vedi i segreti de' cuori, vedi similmente, che hò posto in te ogni mia speranza. Ti prego, Signore, che tu non mi abbandoni, ma mi sostegni con la tua pietosa mano; perche si come senza tè, non posso cosa alcuna, così in tua compagnia posso il tutto. La crudeltà del Tiranno non si fermò quiui, ma passando più oltre, comandò, che con vn

coltello fossero tagliate le mammelle alla Santa, la quale senza grandissimo dolore: ma molto maggior era l'amore, ch'ella portaua a Giesù Christo, il quale le faceua sopportare in pazienza il dolore. Con tutto ciò essa diceua con Daud: Signor Dio mio, non volgere la tua faccia da' me, e non allontanare dal cuor mio il tuo Diuino spirito. Metteua terrore il veder il corpo di quella Santa Verginella tanto mal condotto: Laonde il Tiranno, per farle maggior vergogna, e per spauentar li altri Christiani con l'esempio di lei, comandò, ch'ella fosse condotta ignuda per tutte le strade pubbliche, e del continuo fosse frustata. Hauendo la Santa Vergine sentita la risoluzione del Tiranno, e vedendo, che si apparecchiavano di metterla in esecuzione, alzò li occhi al Cielo, e disse: O Rè souano, e Signor mio dolcissimo, tu che ricuopri i Cieli con le spesse nuuole, e la terra con l'oscurità della notte, piacciati di coprire il mio corpo ignudo; di modo, ch'egli non sia veduto dalli infedeli, li quali vedendomi, bestemmiano il tuo santo nome. Il pietoso Signore, il quale porge orecchie alli suoi serui, che nelle tribulationi a lui ricorrono, esaudi i prieghi della Santa, e copri il suo corpo con vn splendore, a modo d'vna veste lunga, sino in terra, talche non pottea essere veduto dalli Paganì. Fu condotta la Santa per tutta la Città, ericondotta al Presidente, il quale vedendo la sua costanza, comandò, che le fosse tagliata la testa. Il padre della Vergine, il qual era stato presente a tutto quel doloroso spettacolo, e non s'era mosso a compassione, anzi sempre incrudelito più, pregò il Giudice, che li facesse grazia d'esser lui il carnefice, che tagliasse la testa alla propria figliuola: e la grazia li fu concessa. La gloriosa Santa fu condotta fuori della Città, sopra vn Monte, doue ordinariamente si faceua la giulleria, e quiui inginocchiata, fece vna diuota orazione a Dio, ringraziandolo, che l'hauesse condotta a quel passo. Dipoi chinò la testa innanzi al padre, il quale senza alcuna pietà, alzò la spada, e etlicia ragnò. Ritornaua poi il maligno alla Città, vantandosi d'hauer fatto vna cosa segnalata, in seruizio de' Dei, per la qual meritaua d'esser honorato dall' Imperatore, che l'iuo nome fosse celebrato ne' tempia venire. Non piacque a Dio, che tanta crudeltà passasse più oltre, nè ch'egli si vantasse di tanta impietà commessa; perche venne all' improvviso vn tuono, e con esso cadè vna saeta, la quale lo percosse, e priuò di vita. A tal che quasi in vn istesso tempo la figliuola salì al Cielo, doue fu ricurata con gran festa, & allegrezza dalli Cittadini celesti, e dall' istesso Rè, e Signor del Cielo; & il padre scese all' Inferno, dou' è, & farà perpetuamente tormentato da' Demonij. Il Corpo della gloriosa Vergine, e Martire Santa Barbara, fu sepolto da vn huomo Santo, e Religio-

fo chiamato Valentiniano, con musica, e canti in lode di Dio, e della sua Spola Barbara. Fù il martirio di questa Santa alli 4. di Decembre, correndo li anni del Signore 288. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. Questa Santa è auuocata particolare contra le tempeste, tuoni, e saeire. Pietro Galesino Protonotario Apostolico, scrisse la vita di Santa Barbara, e dice, che la raccolse da Saa Giouanni Damasceno, da Arsenio, e da altri Greci, & è assai conforme a quella, ch'è qui scritta.

LA VITA DI SAN SABBA ABBATE,
raccolta da Cirillo Monaco, e da alcuni
Autori di Martirologij.



Alli 4. di
Decembre.

NAequè San Sabba nella Prouincia di Cappadocia, in vna Città chiamata Mutalasio. Suo padre hebbe nome Giouanni, e la madre Soffia. Governaua l'Impero Romano Teodosio Secondo di questo nome. Auuenne, che il padre di Sabba andò ad vna guerra, che si faceua in Alessandria, e raccomandò il suo figliuolo ad vn suo fratello, chiamato Geremia: La moglie del quale vedeuo il fanciullo mal volentieri, e li faceva cattui portamenti. Questo fu in parte causa, che Sabbà andasse ad vn Monistero, nel quale era Abbate vn Sant'huomo, chiamato Gregorio. Questo accettò Sabba nel Monastero, e li diede l'habito di Religioso, dou' egli visse santamente, esercitandosi sempre in tutte le virtù; ma in particolare era molto grande la sua astinenza, e marauigliosa era la mortificatione, humiltà, e pazienza; honde Iddio, per mezzo suo fece alcuni miracoli, & vno in particolare in quel Monastero, il quale fu questo: Il fornajo haueua vna volta messi certi panni a rasciugare nel forno, ch'era alquanto caldo: dipoi non se neritordando, li mise il fuoco; non molto dopo ricordandosi de' panni, il fuoco era di già acceso per tutto, enon li poteua catar fuori in modo alcuno. Si lamentaua il pouterello della sua disgratia, & a caso vi si trouò presente Sabba il quale fece il segno della Croce nel forno, dipoi entrò per mezzo le fiamme, e cauò fuori li panni del fornajo sani, senza lesione alcuna. Dimandò licenza al suo Superiore di partirsì da quel Monastero, e si ritirò in vn deserto, doue stette solitario alcuni anni, e sopportò grandissime tentationi dalli Demonij. Andò ancora in Ge-

rusalemme, per visitare li luoghi santi, doue furono operati i misterij della nostra Redentione: & essendo vn giorno in detta Città, vicino alla Chiesa di S. Giouanni Battista, risandò vna donna che patiuà il flusso di sangue. Liberò ancora vn altro dal Demonio, ch'era grandemente tormentato da lui. Mentre che Sabba era in Gerusalemme, si patiuà grandissima carestia d'acqua, & non se ne ritrouaua per bere in parte alcuna; di modo, che le persone si moriuano di sete. Il buon Padre Sabba si mise in oratione, col corpo disteso in terra, con l'anima alzata, e s'isà in Cielo, & a quel modo steterutta la notte: Con quanta efficacia egli hauesse dimandato a Dio, che porgesse rimedio alla necessitā di quel popolo, nè fecero restimoniaza le lagrime, le quali hancuano bagnata la terra, dou'era stato il Santo. Pineque al Signore di fare la gratia al suo seruo; perche venne vna pioggia sì grande, che s'empirono i pozzi, e le cisterne, & il popolo si sariò; rendendo ciascuno infinite grazie a Dio, che di loro haueua hauuto compassione: ma non tutti sepperò, chi fosse stato il mezzano di ottenere gratia così segnalata. Questo buon Padre raccolse poi in fine molti Discipoli, e fondò alcuni Monasterij, e visse santamente nella Religione, & all' vltimo morì in Gerusalemme, l'anno del Signore 414.

LA VITA DI SAN NICOLO' VESCOVO,
e Confessore, scritta da Metodio Patriar-
ca, e da Simone Metafraste: raccol-
ta sommariamente, poi da Gio. Dia-
cono, e da Leonardo Giustiniano Patrio Veneto.



Si legge nel primo libro de' Rè, che parlando Iddio del Rè David, disse di lui, che haueua trouato vn huomo, secondo il suo cuore, e però l'haueua fatto Capitano, e Rè del suo popolo. Queste son parole, le quali se bene furono dette di David, nondimeno si conuenengono molto al glorioso San Nicolò; il quale fu huomo, secondo il cuor di Dio. Furono dette quelle parole di David; perche egli fu mansueto, e misericordioso: e l'istesso si può dire di S. Nicolò, perche egli ancora fu misericordioso, e mansueto, e dotato d'altre buone qualità, e virtù, per le quali Iddio lo elesse per Capitano, e Pastore del suo popolo nella Città di Mirra.

Alli 6. di
Decembre.
i. Reg. 16.

NAcque San Nicolò in Patthera, Città della Prouincia di Licia. Suo padre, e madre erano Christiani, e di nobil sangue, e molto darsi al seruizio di Dio. A questa buona compagnia concessè Iddio quel figliuolo, per prezzo di molte lagrime, orationi, elemosine, che continuamente faceuano; pregando che li concedesse vn herede, il quale gouernasse la roba loro in suo seruizio. Piacque a Dio di esaudire i prieghi delli suoi disuoli, e li consolò, dandogli Nicolò per figliuolo, del quale si può presumere, che hauesse lo spirito Diuino, fino nella sua fanciullezza, atteso che non era a pena nato al Mondo, che cominciò a seruirlò; E rosto che egli conobbe, che cosa era il mangiare, scappe ancora che cosa era il digiunare; perchè egli non pigliaua la tetta, se non vna volta il giorno: due volte la settimana, cioè il Mercoledì, & Venerdì, & offeruò questo digiuno per tutto il tempo della vita sua. Essendo poi cresciuto alquanto, cominciò a dar segni di gran virtù, le quali cresceuano in lui insieme con li anni. Il padre lo mandaua alla scuola, accioche egli imparasse lettere, e varie scienze; doue Nicolò mostrò il suo alto, e delicato ingegno, perchè in breue tempo fece grandissimo profitto. Non uoleua compagnia d'altri giovani della sua età, li quali si lasciavano trasportare ne' viti, e leggerezze: la sua conuersatione era sempre con virtuosi, & honesti. Fuggia ancora, non solo la pratica, e conuersatione delle donne, ma abborriua etiam di vederle, come peste mortifera per la gioventù; E per liberarsi dalla guerra, che sogliono fare i pensieri, e desiderij carnali alla gioventù, domana la sua carne con vigilie, digiuni, cilicij, & altri simili exercitij. Frequentaua le Chiese, che i Christiani haueuano per far oratione, desiderando egli d'esser Tempio dello Spirito Santo. Questi santi exercitij, & altre virtù, ne quali si occupaua Nicolò, ripulendeano talmente in lui, che da ciascuno era lodato, e stimato. Perchè si come il veder vecchi, ch'habbino costumi di giovani, par cosa mostruosa; così è cosa molto degna di lode, che ne' giovani si veggano costumi de' vecchi. Hebbe Nicolò vn Zio, qual fu Vescouo della Città, oue egli nacque, & era huomo dotto, e di santi costumi. Questo persinse al padre, e madre di Nicolò, che dedicassero il loro figliuolo a Dio, accioche seruisse alla Chiesa, e fosse Sacerdote. Fù facil cosa ottener questo da loro; perchè si ricordauano, che Iddio li haueua concesso quel figliuolo per mezzo di molte orationi, e prieghi, e però glielo rendeano volentieri, accioche si occupasse sempre nel suo seruizio. Hauua questa concessione dal padre, e madre di S. Nicolò, il suo Zio l'ordinò Sacerdote; e mentre l'ordinaua, disse queste parole alli circostante: Fratelli, io v'edo nascere in terra vn nouo Sole, il quale farà di gran consolatione, e riposo nel Mondo.

Fecce il pascolo, e felice le pecore, che meritano di hauere un tal Pastore. Verà ancora giorno, nel qual voi lo vedrete ridur al gregge molte pecore smarrite. Voi lo vedrete esser conforto delli sconsolati, sanità delli infermi, e riposo de' tribulati; il che tutto si uonifichò di Nicolò, come disse quel Santo Vescouo. Quando Nicolò si vide essere Sacerdote, e li parue che fosse conueniente, che con la nuova dignità crescesse l'asprezza, e severità della vita; imitando in questo li alberi, e le piante, che quanto più crescono, e stendono i rami in alto, tanto più crescono ancora le radici sotto terra. Procurò il Santo di essere più sobrio, e temperato, più continente, più humile, più rigoroso contro il proprio corpo, facendosi crudel guerra, non per farlo morire, ma per farlo star soggetto allo spirito. Lo priuò in parte del sonno ordinario, del mangiare, edei vestire, aneorchè non li piacesse mai di andar vestito con velli brutti, o macchiati; ma procurò che fossero honesti, e conuenient al grado suo. Frequentaua le Chiese più del solito, era sollecito all'oratione più dell'ordinario, nè volle mai legger libro, nè pur pigiarlo in mano, che non tolse della Sacra Scrittura, o lettione santa, e di profitto spirituale. Mostraua maggior modestia nel volto, e maggior grauità nel parlare: di modo, che se bene egli era in carne mortale, parua, che egli faccesse vita immortale. Auueua, che nella Prouincia di Licia, & in tutto l'Oriente nacque vna grandissima pestilenza, la quale condusse a morte molte persone, e fra li altri morirono in tre giorni il padre, e la madre di Nicolò, il quale rimase herede di tutta la roba loro. Ma il giovane già dedicato a Dio, non si curò d'esser herede, ma volle esser dispensatore della roba paterna, facendo del continuo molte limosine. E perchè fra l'altre, ne fece vna segnalata, are donzelle da maritare, sarà bene di raccontarla particolarmente. Era nella Città di Patthera vn huomo nobile di sangue, il quale essendo stato molto ricco, era ridotto in estrema povertà. Questo haueua tre figliuole già grandi, & arte ad esser maritate; ma perchè non haueua il modo, nè da sostentarle, nè da darle la dote, procuraua, che con disonesto guadagno procurasse il vitto per loro, e per le. Il povero padre gliene parlò, aneorchè con vergogna; e le povere donzelle spargeuano continue lagrime, considerando a quanta miseria le haueua ridotto la povertà del padre. Hebbe Nicolò inditio di questa cosa, e giudicò, che egli non potèua fare miglior limosina che quella, con la quale haueua liberato i corpi dalla vergogna, e l'anime dal peccato. Pigliò adunque vna buona quantoria d'oro, & hauendolo riuolo in vn fasciolo, vieti di casa sua di notte, & andò alla casa di quel povero huomo. Cercaua il Santo occasione di metter quell'oro in luogo, che andasse in mano di

quel meschino, non curandosi ch'egli sapesse chi glielo daua. Mentre egli era in questo pensiero, vide vna finestra mezza aperta, la quale rispondea nella camera, doue il pouer huomo dormiu. S. Nicolò gittò il facciotto con loro per quella finestra, e se ne ritornò a casa. Il pouer huomo destandosi, e trouando quìui quella beneditione di Dio, staua sospeso, dubitando, che non fosse qualche inganno del Demonio, ouero astutia di qualche suo nemico. Al fine vedendo, ch'egli era oro; messa la paura da canto, e non sapendo chi fosse il suo benefattore, ne rese gratie a Dio, dicendo: Conosco, Signore, che tu sei veramente pietoso, poiche tu mi sei meglio portato con esso me, ch'io non meritaua, o mi voleua io portar teo. Io trattaua di offenderti, e tu mi hai aiutato, e l'aiuto è stato tale, che in hai obbligato a douer più presto perdere la vita, che pensar più d'offenderti. Mi dolgo adunque della deliberatione passata, e ti chieggo humilmente perdono. Pensò quel pouer huomo, che con quell' oro potreu proueder ad vna delle sue figliuole, e così fece; perche la marito, conforme al suo stato. Quando S. Nicolò intese questo, ne sentì allegrezza particolare, e propose nell' animo suo di darli il modo di maritare l'altre due figliuole. Fatta la deliberatione, la mandò ad effetto, dandoli altrettanto oro come prima, col quale il pouer huomo marito la seconda figliuola. Desideroso poi di sapere, chi era il suo benefattore, al qual era tanto obbligato, faceua la guardia quasi del continuo, per vedere s'egli ritornaua vn'altra volta, poi che li restaua vn'altra figliuola da maritare. Non fu vano il suo pensiero; perche il Santo ritornò, & hauendo girato per la finestra altrettanto oro come prima, se ne ritornaua a casa sua. Il pouer huomo, che staua alla posta, li corse dietro, & hauendolo giunto, se li gittò a' piedi, e glieli baciua, dicendo: O Nicolò, perche ti nascosti da me? perche non vuoi, che io conosca a chitanto sono obbligato? Tu mi hai aiutato nella mia necessità, tu mi hai liberato l'anima dall' Inferno, il corpo dalla vergogna. Se Iddio non ti hauesse mosso il cuore, per farti fare quello, che hai fatto, io, & le mie figliuole saremmo viuuti in necessità, con vergogna, e disgratiati, & poi nell' altra vita saremmo scesi alla perpetua vergogna, e danno dell' Inferno. Per mezzo tuo Iddio hà sollevato il pouero dalla terra, & il bisognoso dal fango. Mentre, che il pouer huomo diceua queste parole, non cessaua di baciare i piedi del Santo, spargendo continue lagrime. Dispiacque molto a Nicolò, che fosse stato scoperto quello, ch'egli desideraua, che fosse secreto; e per guidarlo di quanto egli haueua fatto in seruizio di quel pouer huomo, lo pregò, che lo tenesse secreto: ma il suo pregare fu vano, perche mentre egli visse, andaua pubblicando per tutto, questa opera buona del San-

to, con altre opere simili, ch'egli fece, se bene si racconta questa sola. Il Vescouo similmente, ch'era Zio di S. Nicolò, si esercitaua in opere pie; e perche li auca futo vn Monastero di Religiosi, li parue, che Nicolò fosse al proposito per essere loro Prelato. Gli parlò di questo fatto, e difficilmente l'ottenne da lui; perche egli era molto humile, e non voleua pigliar carichi, li quali hauesero cura di comandare, e gouernare. Non dimeno stette in quell' ufficio alquanti anni, e poi desiderando maggior perfectione, fece proposito di andarsene in vn deserto; ma prima volle visitar la Terra santa. Entrò per questo effetto in vn Nauiglio, & hauendo cominciato a nauigare, essendo il Cielo sereno, & il Mare quieto, disse alli Marinari, che presto si faria grandissima fortuna, perche haueua veduto il Demonio entrare in quel Nauiglio con vna spada nuda in mano, minacciando di ammazzar ogni vno, che vi fosse. Non molto dopo successe la fortuna, che Nicolò haueua detto; perche li marinari riputandolo per huomo Santo, & hauendo perduto ogni speranza di salute, non ebbero altro rimedio, che ricorrer a lui, pregandolo, ch'egli pregasse per loro. Il Santo fece oratione a Dio, e la fortuna cessò. Auuenne nel medesimo viaggio, che vn Marinaro accomodando la vela, cadde da alto a basso, e morì: il che fu causa di grandissimo dolore a tutti li altri Marinari. S. Nicolò fece oratione per lui; e si leuò in piedi viu, e senza mal alcuno. Arriuò in terra di Palestina, & visitò il luogo, doue Christo fu Crocifisso, il Sepolcro, e gl'altri luoghi Santi; Et volendo poi ritirarsi in vn deserto nella Siria, hebbe vna riuclatione da Dio, nella quale li comandò, ch'egli ritornasse al suo paese, perche si voleua seguir di lui altroue, che nel deserto. Nicolò per vbbidire, entrò in vn altro Nauiglio, e li Marinari con inganno lo condussero in Alessandria: doue essendo già vicini, si rinouò il tempo, e contra loro voglia li Nauiglio prese porto in Licia nel paese di S. Nicolò, doue egli era rimasto d'accordo, che lo portassero. Quando li Marinari s'auidero di questa marauiglia, rimasero confusi, e spauentati, e chiesero perdono al Santo: il quale ritornò al suo Monastero, doue fu ricevuto con grande allegrezza dalli suoi Monaci, alli quali era assai dispiaciuto l'asenza di così buon Padre, e Pastore. Sette San Nicolò con loro vn certo tempo; ma perche quìui l'honorauano troppo, & ancora perche sapena, che Iddio voleua altro da lui, si deliberò d'andare alla Città di Mirra, la quale era Capo di quel paese, e molto popolata; S. Nicolò giudicò, che haueria potuto star quìui, senza esser conosciuto. Auuenne, che quando S. Nicolò andò in quella Città, erano congregati insieme alcuni Prelati della Città vicine, col Clero della Città, per eleggere il Vescouo; E perche ciascuno faceua oratione, perche Id-

dio ispirasse a far buona elezione; fu rivelato ad vno di quelli Vescou, che era huomo vecchio, e di buona vita, che la volontà d'Iddio era, che si eleggesse per Vescouo quello, che fosse il primo il giorno seguente ad entrar in Chiesa, & hauesse nome Nicolò. Diede quel buon vecchio ragguaglio della sua visione alli altri Prelati, & a tutto il Clero; perche rimasero la notte nella Chiesa, aspettando il giorno seguente, per vedere chi era colui, che Iddio haueua eletto per quella dignità. Ciascuno stava in oratione, & il Vescouo vecchio in particolare stava alla porta, per vedere chi entrava nella Chiesa. San Nicolò era stato in oratione nella stanza, ou' egli era alloggiato da mezza notte indietro, com' era suo costume, & venendo il giorno, se n'andò alla Chiesa, & entrato dentro della porta, se li accostò quel Vescouo, e li dimandò chi lui era, e come haueua nome. Rispose il Santo con molta humiltà, ch'egli era vn povero peccatore, etche haueua nome Nicolò. Il Vescouo, guardandolo in faccia, parendogli persona degna d'ogni ruerenza, hauendo ancora riguardo al nome, il qual corrispondeua alla rivelatione hauuta, disse con voce allegra. O li fratelli, & amici, accostateui quì, che noi habbiamo il Vescouo: reccoui qui Nicolò, reccoui l'electo da Dio. Corsero quìui tutti, e soddisfatti della sua buona presenza, diedero d'ogni cosa ragguaglio al popolo, e lo consecrarono Vescouo con allegrezza vniuersale; non hauendo egli saputo contraddire a quello, che li parue volontà Diuina, ancora che il tutto fosse con suo dispiacere; si come dichiarò nel suo ragionamento, nel quale fece conoscere la sua humiltà, & santità. Tosto, che Nicolò si vide Vescouo, parlaua a se stesso, dicendo: Nicolò, considera, che questa dignità ricerca vn'altra vita: fino al presente sei villuto per tè; hora dei viuere per gl'altri. L'esempio, che tu deuì dar a ciascuno, hà da essere tale, che non bisognino parole, per persuadere alli tuoi sudditi, che siano buoni. Questo disse il Santo, e se fino a quell' hora era vilfuto con gran mortificatione, & asprezza di vita, l'accrebbe molto più per l'auuenire. Il suo vestire era più vile, e dispregiato di prima: non mangiava se non vna volta al giorno, e senza cosa alcuna di carne. voleua, che alla sua tavola si leggesse del continuo qualche cosa della Scrittura Sacra: passaua la maggior parte della notte in oratione, e meditatione, e nel poco tempo che dormiu, giaceua sopra la nuda terra. Si leuaua innanzi al giorno, e chiamaua i suoi Preti per cantare Hinni, e Salmi in lode di Gesù Christo, quando si leuaua il Sole, andaua alla Chiesa, & qui stava alli Diuini officij: Nel resto del giorno attendea alli negotij dell' ufficio suo. Procurò, che in tutte le Chiese del suo Vescouato vi fossero Rettori della medema Parochia, o Terra, e che fossero dotti, e di buona vita. Con questi si congre-

gaua vna volta all' anno nel mese di Settembre, e faceua la Sinodo, ordinando quello, che si conueniu per la salute delle sue pecorelle. Pigliaua informatione da loro, se nelle lor Cure erano peccati publici, ouero, se vi erano persone bisognose; e così all' vno, come all' altro proueedua al meglio, che poteua. Volendo proueder alla necessità de' poveri, haueua alcuni amici ricchi, alli quali ricorreua, & essi li dauano larghe limosine; perche il buon Padre in casa sua fu sempre povero, dopo che fu Vescouo, e non vi hebbe mai nè che vendere, nè che impegnare. Haueua alcuni libri, li quali continuamente impristaua, non volendo hauere alcuna cosa propria. Per la necessità dell' anime haueua dalcanto suo, li Giudici, e Magistrati: li quali hauendo notizia di qualche peccato publico, li rimediavano. Desideraua questo buon Prelato di fare la volontà d'Iddio in tutte le cose; Et ancora, che egli fosse pratico, & esperto; con tutto ciò, non fidandosi di se stesso, prese due consiglieri huomini dotti, e pratici, l'vno de' quali haueua nome Paolo Rhodio, e l'altro Teodoro Alcalaonia scolarere, e consiglio di questi faceua tutte le cose; Teneuano in quel tempo lo Sceptro dell' Impero Romano due crudelissimi nemici del nome Christiano, Massimiano, e Diocetiano, li quali perseguitando o da se, o per mezzo dell' loro Giudici tutti li Christiani, arriuò la persecutione in Mirrea, doue S. Nicolò era Vescouo. Si cominciò a fare prigioni li Christiani; & il Santo Prelato, con zelo grande dell' honore di Dio, esortaua, e faceua animo alli suoi sudditi, e li metteua alla difesa de' Christiani, così in publico, come in privato; e riprendea la tirannia, e crudeltà de' Giudici: perche che lo facero metter in prigione; ma non hauendo ardire di farlo morire, per dubbio, che tutto il popolo non si leuasse a rumore, lo sbandirono. Essendo S. Nicolò andato all' esilio, vi ritornò molti Christiani, li quali presero grandissima consolatione della sua presenza. Il Santo Pontefice non stette quìui otioso, anzi seruiua a Dio, come meglio poteua, confortando hor quelli, hor quelli, & esortandoli a sopportar in pazienza la persecutione, & aiutandogli nelle necessità, quando li era possibile: ma perche Iddio lo aiutaua del continuo, poteua sempre qualche cosa, & era gratiofo con tutti quelli, con li quali praticaua. Passò la furia di quella persecutione, e ritornò il secolo dell' oro dell' Impero di Costantino; & S. Nicolò ritornò alla sua Chiesa, con somma allegrezza di tutto il suo popolo; E perche Costantino haueua fatto vn Edicto, nel quale comandaua, che li Tempj de' gl' Idoli si gittassero per terra, & in Mirrea ve n'era vn famosissimo della Dea Diana, che per esser di opera marauigliosa, era rimasto in piedi; ancora che molti altri fossero stati gittati per terra: nondimeno, non era chi hauesse ardire di metter la mano in quello, accioche il

popolo non si leuasse a rumore. S. Nicolò non hauendo riguardo a cosa alcuna, mise vn giorno insieme molti giouani forti, e gagliardi, & egli come loro Capitano gli guidò a quel Tempio, e lo gittarono per terra fino alli fondamenti. Mentre, che li ruinauano le mura glie, li sentiuano per l'aire voci di Demonij, che si lamentauano d'esser discacciati dalla loro antica stanza. Si mosse poi vn'altra persecuzione contra la Chiesa Cattolica da gli heretici Ariani, e si congregò il Concilio vniuersale nella Città di Nicea, per comandamento di Papa Siluestro, che all' hora era Sommo Pontefice, e per la buona diligenza dell' Imperator Costantino, doue frà 318. Vescouj, che vi si ritrouorono, vno di essi fu S. Nicolò: il quale si per il mezzo delle dispute, ch'egli fece con gli heretici, come per l'oratione, alla quale egli era molto affisso, dimandando a Dio rimedio per la sua Chiesa: si in buona parte causò, che li Cattolici fossero vittoriosi contra gli heretici, e si dichiarasse per decreto del Concilio, che il Figliuolo frà le tre persone Diuine, è di vna medesima sostanza col Padre, & similmente Dio come lui: perche questo era il punto, che li disputaua frà gli Heretici, e Cattolici. Quando fu concluso il Concilio, S. Nicolò ritornò alla sua Chiesa, e fu successo poi vna grandissima carestia. In quel medesimo tempo vn certo mercatante haueua caricati alcuni Nauigli di formento in Sicilia, per condurlo in Spagna: S. Nicolò gli apparue in sogno, e lo pregò, eh' egli si contentasse di condurlo in Licia, e fece l'accordo del prezzo, e per segno di verità li disse tre monete d'oro. Il mercatante desandogli, e tirouandoli in mano li dette danari, fece resolutione di andare in quel paese. Vi andò, & vendè il formento secondo il patto fatto con il Santo; di modo, che si rimediò quella carestia. Vn'altra volta, essendo semplicemente gran necessità di pane in quel paese, passauano alcuni Nauigli carichi di formento, per andar in Costantinopoli: S. Nicolò pregò i padroni de' Nauigli, che si contentassero di dargli cento stara di formento per vno, promettendogli, che quanto fossero giunti doue voleuano sbarcare, non li mancara cosa alcuna. Li padroni credettero al Santo, e li diedero il formento, dal che ne succedero due miracoli: L'vno fu, che giunsi in Costantinopoli, ritrouorono il formento secondo la misura, che haueuano caricata, non li mancando cosa alcuna. L'altro fu, che il formento, che li padroni diedero a S. Nicolò, fu bene era poco, nondimeno si multiplicò talmente, che bastò a tutto il popolo fino al nuovo raccolto. Quelle cose haueuano fatto acquistar tanto credito, & autorità a S. Nicolò, che i scolari, & Ecclesiastici della sua Città, li portauano rispetto, e lo vbbidivano, come s'egli fosse stato padrone di ogni cosa. Auenne, che il Prefetto della Città chiamato Eustachio, essendo stato corrotto

con danari, diede vna sentenza ingiusta contra tre giouani sententiandoli alla morte. Non si ritrovaua all' hora S. Nicolò nella Città, perche era andato per acquistare certi pignoli maritimi, che s'erano solleuati, e preleso l'armi contra alcune compagnie di soldati, che voleuano passare in Africa, per ordine dell' Imperatore Costantino. Questi soldati faceuano molti insulti, come suole fare alle volte simili gente, e per li luoghi doue passauano, & erano sidotti in termine di douer venir alle armi con le genti già dette. San Nicolò vi andò in persona, e tutti li hebbero rispetto. Parlò alli Capitani de' soldati, eh' erano tre, & li chiamauano Neopetiano l'vno, Jaltro Orso, & il terzo Herpilion, e ridusse le cose a buon termine, e concluse la pace. Quivi li fu dato l'ausilio della ingiusta sentenza d'Eustachio: perichio si mise subito in viaggio per ritornar alla Città, e vi giunse a tempo, che li tre sententiati a torto, haueuano di già la benda a gli occhi, e non li aspettauano, se non, che il carnicie se ne andasse contra di loro al colpo mortale. Giunse San Nicolò al luogo della giustizia, passò per mezo la gente, li accolse al carnicie, e li tolse la spada di mano, e poi slegò li tre giouani, e pigliando vno di loro per mano, gli menò via tutitre, non hauendo ardito nessuno maniarlo della giustizia di contrargli: anzi che Eustachio, essendo auuolato di quello era auuenuto, e mordendolo la coscienza, andò a ritrovare S. Nicolò, & in ginocchio si gli innanzi, li chiese perdono, perche egli si era auuolato, che S. Nicolò sapete la verità della sua falsa sentenza, poiche era andato contra a liberare a menar via i prigioni, & haueuando altro oltredetto, che egli facesse giustizia, e castigasse chi lo meritaue. San Nicolò lo riprese alquanto, e lo minacciò di voler dar raggiugno d'ogni cosa all' Imperatore, se mai egli inueniva in simil errore. A quella cosa furono presenti li tre Capitani di Costantino: li quali essendo ritornati d'Africa, per haueu finca l'impresa, per la quale erano andati, furono querelati in Costantinopoli, e le cose si udussero in termine, che l'Imperatore diede sentenza, che fossero decapitati, conforme alle priuilegi, che haueuano conuenuti loro delitti: ancora che il tutto era falso, & ordinato con inganno da vn Pretore di quella Città: il quale essendo similmente stato corrotto con danari dalli nemici delli tre Capitani, haueua fatto tanto, che a torto li haueua fatti condannare alla morte. Quando li tre Capitani hebbero l'ausilio, che il giorno seguente doueuan morire, si ricordarono, che S. Nicolò haueua liberato tre giouani innocenti dalla morte nella Città di Mirra: stettero tutta la notte in oratione, chiedendo misericordia a Dio, e pregando San Nicolò, che gli aiutasse in quel trauiaglio. Piacque a Dio di aiutarli, & honorar al suo Santo. La cosa passò così, che S. Nicolò apparue all'

pa, nella quale il Rè beueua: & ecco che in vn subito fu preso per li capelli, & alzato in alto, & alla presenza del Rè, & di tutti li altri disparue, & indi poco fu ritrovato nella Chiesa di S. Nicolò, doue suo padre celebrava la festa; ancoera che quell' anno la celebraua con pianti, & sospiri, per la perdita del figliuolo: ma vedendolo poi libero, rinouò l'allegrezza, & la diuotione verso il Santo. Li medesimi Autori, che scrissero la vita di S. Nicolò, raccontano, che passando vn esercito di Vandalì pagani di Affrica in Calabria, fecero grandissimi danni in quella Prouincia, & portarono via gran preda. Tocò ad vno d'essi, fra laltre cose, vn' immagine di San Nicolò: & quando fu alla sua patria, dimandò a certi Christiani sehtani, che cosa rappresentaua quella figura: & essi li dissero, che quella era figura d'vn Santo chiamato Nicolò, il quale se bene era morto, nondimeno faceva molti miracoli, & aiutaua grandemente i suoi diuoti. Quello Pagano era vsuato, & nella stanza, dou' egli haueua i danari, n'haueua vn giorno cauati sopra vna tauola gran quantità, & bisognandoli partirsi in presta per cosa, che l'importaua, non hebbe tempo di riportare tutti i danari, per il che parlò con l'immagine del Santo, & disse: Nicolò, habbi cura di questi danari, che rimangono qui. Dopo, che il Pagano fu partito, andarono certi ladri nella stanza, & rubarono li danari. Ritornato poi l'vsuato, & visto, che tierano stati rubati i danari, disse all'immagine di S. Nicolò: Bella guardia certo hai fatto alli miei danari: habbi cura Nicolò, che i miei danari si trouino, se tu non vuoi, ch'io ti getti nel fuoco. I ladri ti erano ritirati a partire il furto: S. Nicolò li apparue, & li minacciò di fargli castigare, se non restituivano il danaro mal tolto: Essi dubitando di non essere scoperti, & castigati, restituirono ogni cosa. Quando il Pagano vide questo miracolo, si fece Christiano, & pubblicò questa marauiglia; il che fu causa, che per tutta l'Affrica i Christiani pigliassero gran diuotione a questo glorioso Santo; perche a quest' effetto permise Iddio, che quel Pagano facesse vna cosa simile, la quale se fosse stata fatta da vn altro, seria forse stata castigata da Dio, per il suo pazzo ardore, perche li Santi si deuono pregare con lagrime, & sommissioni, uon con bruarie, & minacce; ateco che di questo potremmo esser castigati, & da quello potremmo tener misericordia grande, si come Iddio è solito di fare per mezzo loro. Li Venetiani dicono, ch' hanno il Corpo di San Nicolò nella loro Città.



LA VITA DI S. AMBROGIO

Arcivescovo di Milano, Dottor della Chiesa, e Confessore, racolto da Paolo Diacono, dall'Historia Tripartita, da Nicotero Calisto, e da suoi medesimi scritti.



Andanti fortissimo Sanfene dalla sua Terra a quella della sua sposa, la quale habbiana fra i Gentili, & offendo ufficio alquanto fuor della strada, vi ritrouò vn Leone morto, e' egli medesimo haueua ammazzato i giorni addietro: e dice la sacra Scrittura che ritrouò, che l'Api vi haueuano fatto dentro il mele. Sanfene si accostò, & prese di quel faui, & mangiò del mele, & ne portò parte alla sua sposa. Questo Leone significa Sant' Ambrogio, del quale si dice, che essendo ancora fanciullo nella culla, venne vn schiame d'Api, & si entraron in bocca, & uscivano, come se quai bascessero volato far l'opera loro. Si uice, che il Leone era morto, perche quando questo auente, Sant' Ambrogio non era ancora battezzato, nè meno si battezzò, fino, che non fu di maggior etá. Il mele d'api in bocca, significa la sua dottrina, veramente dolce, & mediusa: la quale Giesu Christo, figurato in Sanfene, diede alla sua sposa, che è la Santa Chiesa, deputandola per uino de' suoi Dottori. Il Leone di Sanfene fuete sempre morto: ma di Sant' Ambrogio non haueua così, però, che veane tempo, ch'egli raggiua grandemente, pigliandosi di se la dell' honor di Dio, & della sua Chiesa, non solo contro li Eretici Ariani, uoi i capitali nemici, ma ancora contro l'Imperatore Teodosio, & vera Cattolico, perche lo scomunicò, & lo cacciò fuori della Chiesa, per causa d'una crudeltà, ch'egli haueua commesso; & non lo uolte lasciar entrare, suo, che non fece la penitenta.

Nacque Sant' Ambrogio d'vn nobilissimo Romano, il quale parimente si chiamò Ambrogio. Questo ritrovandosi al gouerno di Francia, con titolo di Prefetto, hebbe questo figliuolo. Essendo vn giorno il fanciullino Ambrogio nella culla, li venne all'improuiso addosso vn schiame d'Api, molte delle quali entravano, & uscivano della sua bocca: la barba uoluea cacciarle, ma il padre glielo vietò, perche egli si era marauigliato di quella cosa, & aspettava il successo. Le Api al fine si leuarono a volo, & s'innalzarono tanto, che si perdettero di vista. All' hora il padre pieno di marauiglia, disse: Iddio vuol far qualche gran cosa di questo bambino, s'egli

Alli 7. di.
Decembre.
Indith. 14.

hauerà vita. Questo fu indizio della sua grande eloquenza, e marauigliosa dottrina. Auuenne, che il padre di Ambrogio morì, & egli si condoto a Roma da sua madre vedoua, in compagnia d'vna forella, la quale haueua fatto voto di verginità, e castità perpetua. Ambrogio vedendo vn giorno, che la forella baciua la mano alli Vescou, e Sacerdoti; quando sù a casa, quasi, che burlando, stendeva le mani a quelle donne, & diceua: baciategli le mani, perche io ancora farò Sacerdote, e Vescouo. Le donne lo riprendeano, ma lo scusauano come fanciullo; mostrò poi il fine ch'egli diceua il vero. Essendo poi Ambrogio venuto all'età di discrezione, diede opera a diuersi studij, nelli quali mostrò l'acutezza del suo ingegno, perche diuenne famoso in Retorica, & in altre scienze. Gli piacque vn tempo esercitare l'ufficio d'Auvocato, il quale all'ora era ufficio di Retorici; e mostraua tant'eloquenza nelle cause, che difendea, che vn huomo illustre, chiamato Probo, il quale haueua la cura del gouerno di Roma, lo fece suo Consigliero, gli fece ancora hauer officij honorati nella Città, nelli quali si portò tanto bene, che l'Imperatore Valentiniano lo fece Governatore di Milano, e Genoua, Città soggette all'Imperio. Fù cosa notabile, che quando Probo li diede questa spedizione in nome dell'Imperatore, li disse: Ambrogio, piglia questa cura, che ti hà dato Valentiniano, & esercitala, non come Giudice, ma come Vescouo. Probo volle dire, ch'egli facesse quell'ufficio, non con troppo rigore, ma con amichevolezza di Pastore, e Prelato. Non furono vane le parole di Probo; perche Ambrogio faceua quell'ufficio con tanta prudenza, e discrezione, che ciascuno era molto soddisfatto del suo gouerno: laonde era amato, e stimato da ogn'vno. Auuenne, che essendo Ambrogio in Milano, morì Ausentio Arciuescouo di quella Città, il qual era heretico Ariano: & perche nell'electione del nouo Pontefice si era leuato vn gran rumore nel popolo, volendo i Cattolici vn Vescouo Cattolico, & gli heretici vno, che fosse Ariano: Ambrogio vi andò per acquietare il rumore (come li conueniua all'ufficio suo). Parlò comunemente a tutti, dicendo, che il Prelato non si douea eleggere con gridi, e rumori, ma si douea hauere riguardo alle qualità delle persone, & alle conditioni, che deue hauere colui, ch'hà da esser eletto per quella dignità. Mentre che Ambrogio diceua queste cose, si sentì vna voce d'vn bambino, la qual disse: Ambrogio Arciuescouo. Il popolo sentendo quella voce, come se fosse stata voce Diuina, s'acquietò, e ciascuno, così heretico, come Cattolico, la seguì. Ma Ambrogio, che non voleva quel carico, si partì di quì, come fuggendo, e ritornò alla sua stanza; E per leuar il popolo di quella opinione, & incitarli contra di se, cominciò a fare alcune

giustitie rigorose, fuora del suo solito, e contra la sua natura; e perche questo non bastaua, dice Paolino, ch'egli si faccea venir a casa pubblicamente donne di mala fama, non per far male, ma per perdere il credito, e dar occasione di non esser eletto nella dignità Episcopale. Con tutto ciò, perche egli era conosciuto da ciascuno per honestissimo, & perche si sapeua a che fine faccea quella dimostrazione, faceuano maggior istanza, ch'egli fosse loro Prelato, gridando ciascuno ad alta voce: il tuo peccato venga sopra di noi. Vedendo Ambrogio, che le diligenze vfare non giouauano, trouò vn altro mezzo, il quale fu, ch'egli uscì dalla Città secretamente, per andare a Pauia; & ancora ch'egli camminasse tutta la notte, la mattina si ritrovò appresso la muraglia di Milano. Quando il popolo se ne amide, lo pigliarono come per forza, lo condussero alla sua istanza, e li faceuano far la guardia, accioche non fuggisse; dipoi mandorono all'Imperatore Valentiniano, pregandolo, che li piacesse di confermare l'electione d'Ambrogio. L'Imperatore ascoltò l'ambasciata con suo sommo contento, essendogli molto grato, che li Giudici, li quali egli mandaua al gouerno de' popoli, fossero tali, che meritassero essere eletti Vescou: laonde confermò subito l'electione, e diede alcuni ordini, perche ella si eseguisse. Mentre, che si vsauano queste diligenze, Ambrogio era fuggito di nouo dalla Città, e staua nascoso in vna possessione d'vn suo amico chiamato Leontio, il qual era huomo di grande autorità in Milano. Quando ritornarono li Ambasciatori con la resolutione dell'Imperatore, e non si ritrovando Ambrogio; per pubblico bando, fu messa grandissima pena a chi sapesse dou'egli era, se non lo manifestaua: di modo, che Leontio, per fuggir la pena disse dou'era Ambrogio, Corse il popolo alla Villa, e fu condoto a Milano; E perche ad Ambrogio parue, che questa fosse volontà d'Iddio, accettò l'electione. Era all' hora Ambrogio solo Catecumeno, e bisognò farlo battezzare: & egli volle, che si trouasse vn ministro Cattolico: il che fu principio, ch'egli perdesse la gratia delli Ariani. Dopo che fù battezzato, passando di grado in grado, secondo l'ordine della Chiesa, portauo giorno fù consacrato Vescouo. Il che fu alli sette di Decembre, e nel medesimo giorno si mise a sedere sopra la sedia Pontificale, e pigliò il possesso della sua dignità. La vita di questo Santo fu molto esemplare: egli era molto astinente, digiunaua ogni giorno, eccetto il Sabbatho, e la Domenica; e quando si celebraua la festa solenne di qualche Martire: era molto vigilante, e passaua la maggior parte della notte in oratione. Il giorno ancora haueua deputate alcune hore per questo, & voleva essere presente alli Diuini officij nella sua Chiesa: di questo fu molto diuoto, e curioso, aggiungendo, e tenendo molte cose: tanto, che al fine

ordinò vn Officio particolare per la sua Chiesa. Compose molti Hioni, Antrifone, e Responsori, a cui di quali si vñano fino al presente per tutta la Chiesa Catholica. Mentre si celebravano li Diuini Vificij, voleua, che tutto il Clero stesse molto attento, e con diuotione; Et assidue ciò si potesse fare con maggior decoro, e maestà, non permetteua, che alcun secolare stessee nei luoghi delli hieclesiastici, non perdonando ad alcuno per gran dignità ch'egli hauesse. Anzi che vna volta, vedendo che l'Imperatore Teodosio si era messo fra li suoi Pretti, li disse, che li parisse di quui, che quello non era suo luogo, ateso che la porpora non s'ha Sacerdoti. Obbedì l'Imperatore, senza replica alcuna, anzi li piacque tanto il zelo, & libertà Christiana di Ambrogio, che ritrouandoli vna volta in Costantinopoli, & essendo inuitato dal Patriarca ch'egli sedesse in vna sedia del Choro fra la Chiesa, li rispose, che quello non era suo luogo, e che solo Ambrogio haueua veduto, che meritasse il titolo di Vescouo per il zelo grande, che egli haueua dell'honor d'Idio, e reputatione della sua Chiesa, hauendolo cacciato via del luogo, nel qual era da altri inuitato, e con quelle parole lodò Ambrogio, e riprese il Patriarca. Oltre le cose dette, questo Santo si occupaua del continuo in comporre, e seruire opere delle quali hora si seruue la Chiesa, e la maggior parte le scriueua di propria mano, e questo sì il suo continuo esercizio, fino alla morte. Predicaua ancora ordinariamente al popolo, e sempre perseguitaua li Ariani, delli quali fu capital nemico. Ridusse molti alla fede, e molti ne conuertì di nuouo, vno delli quali fu il Grande Agostino, che per mezzo de' suoi sermoni, e particolari ragionamenti lasciò la feda, & errore nel quale era sullippato, ancorche non si può dir di lui, che egli fosse heretico, perche non era battezzò. Sant' Ambrogio istesso lo battezzò, e nel suo Battesimo compofero ambedue quel Canico tanto frequentato nella Chiesa, e particolarmente nel tempo delle allegrezze, che comincia: *Te Deum laudamus*, dicendo Sant' Ambrogio vn verso, e Sant' Agostino vn altro, fin' al fine. Battezzò ancora questo buon Pontefice molti altri, e come dice Paulino solo la fatica di battezzar tanta gente, era bastante per tener occupati cinque Vescouii, si come si vide poi dopo la sua morte. Era oltre di ciò molto sollecito, e diligente in aiutare i poveri, li prigioni, & altre persone necessitate. Loro, l'argento, che li riceuò del suo patrimonio (il che era gran somma), e che egli haueua quando fu eletto Vescouo lo dispensò tutto, parte in ornamenti della sua Chiesa, e parte a poveri, perche sua madre ancora era morta a quel tempo. Le possessioni, che gli rimasero, le dono alla sua Chiesa, però con questa condizione, che la sorella godesse gli vñificij di esse, mentre ch'ella viuera. Non

serbò per se cos'alcuna, accioche nudo, e povero potesse meglio seguire il nudo, e povero Giesù Christo. Era questo Santo di nobilissima conditione, rideua, & era allegro con li allegri, e piangeua parimente con quelli, che pianguano. Quando alcuno li confessaua qualche peccato graue, & enorme, piangeua tanto dirottamente, che faceua piangere parimente il penitente per indurito, che fosse. Quando poi sapeua qualche delitto d'alcuno fuori della confessione, vñana ogni diligenza per farlo emendare, e ciò faceua secretamente, e molte volte otienena il suo desiderio, sì col mezzo dell' oratione, come per le sue amoreuoli correctioni. Quando egli sapeua, che fosse morto qualche Sacerdote, del quale hauesse notizia che fosse stato huomo di buona vita, e liudioso, ne sentiuatanto dolore, che mai finiu di piangerlo; E se gli era dimandato la causa di quello, rispondeua ch'erano due, l'vna, perche raro si trouarà chi degnamente eserciti l'vfficio di Sacerdoti, e l'altra, perche era morto innanzi a lui. Tale era la vita di Sant' Ambrogio, e non dimeno non mancò chi lo perseguitasse, perche morì l'Imperatore Valentiniano, e l'Imperatrice Giustina, la quale secretamente era Ariana, & haueua dissimulato, mentre visse il marito, dopo ch'egli si morì, cominciò a senprir' il suo veleno, perche Valentiniano suo figliuolo ch'era rimaso nell'Imperio d'Italia, era ancora pagiuamento: onde la mala femina cominciò a perseguitare i Catholici, e particolarmente Sant' Ambrogio, come vno de' più principali s'allo. Si doueua vna volta fare electione di vn Vescouo nella Città di Sirmio, e li Catholici desiderauano, che fosse eletto vna persona di buona vita, chiamato Ausenio, & a quell'effetto vi fu inuitato Sant' Ambrogio, il quale vi andò, e fu fatta l'electione: ma perche vi erano ancora presente l'Imperatrice Giustina, si affancua quanto poteua, che quel Vescouo non fosse consecrato da Sant' Ambrogio, ma d'vn Vescouo Ariano. Il popolo era congregato nella Chiesa per quell'effetto, & il Santo era nella sua sedia da vn canto, dall'altro v'era l'Imperatrice con molte Matrone, e Donzelle, e col resto della sua Corte. Si doueua molto l'Imperatrice con le sue donne, dicendo, che gli'increseua molto, che Ambrogio facesse quell'vfficio: laonde vna più presumtuosa dell'altre, pensando fare cosa grata all'Imperatrice, si leuò in piedi, & andò alla sedia oue era il Santo, per condurlo, ancorche per forza, dou'era l'Imperatrice, con intentione di mettergli la mani addosso, e mal uatargli, e cacciarlo fuori della Chiesa. Il pietoso Pontefice con molta pazienza, allontanando di se quella prelatuosa donna, le disse: Ancorche io sia indegno di questo luogo, e di quell'vfficio, nondimeno non è lecito, e non si conueniente a te leuarmi di qui, ne impedirmi, e metter le mani addosso a Sacerdoti. H'abbi dunque

querriuarda, che non ti venga addosso qualche gran castigo dal Cielo. Così disse Sant' Ambrogio, e così auuenne: perche il giorno seguente morì quella misera donna; & il Santo Prelato l'honorò, accompagnando il suo corpo alla sepoltura. Hauendo l'Imperatrice con gli altri Arriani veduto questo caso, non seppero che fare; a talche Sant' Ambrogio consecrò il Vescouo Cattolico, senza impedimento alcuno. Andò a Roma il Santo Dottore, e di esso racconta Marco Marulo, che albergando in casa di vn ricco, il quale si lodaua, che in sua vita mai li era auuenuto cosa, che li desse trauaglio; Sant' Ambrogio chiamò i suoi Chierici subito, che l'vdi, e disse loro: Partiamoci di qui, accio che a noi non succeda qualche gran male; con vn huomo tanto felice; Et vncendo di detta casa, videro, che la terra si apri, e la inghiottì, con tutti quelli, che vi stauano dentro. In Roma Sant' Ambrogio visitò sua sorella, con quella Donzella ch'era in sua compagnia, la qual era già di età. Questa era quella giovane, che si rideua del Santo, quando egli essendo fanciullo, li porgeua le mani, accioche glielie baciassè, dicendoli, che doueua esser Vescouo; & il Santo all' hora le ricordò questo, atreo, che ella inginochiatafeli innanzi, lo pregaua, che le desse le mani, per baciargliele. Visitò ancora Sant' Ambrogio vna Signora principale, a petizione della sorella, la quale lo pregaua, ch'egli dicesse la Messa in casa di quella Signora. Essendoli il Santo andato in compagnia della sorella, vi fu portata vna donna paralitica sopra vna sedia, la quale pregò il Santo, che facesse oratione per lei; & hauendola fatta, l'inferma li baciò le vesti Sacerdotali, e risanossi. Dopo questo Sant' Ambrogio ritornò a Milano, doue fu grandemente perseguitato dall'Imperatrice Giustina, la qual hora con prieghi, hora con presenti, & hora con minaccie si affaticaua di tirare nella sua opinione li principali, si dell' Ecclesiastici, come de' secolari, accioche tutti fossero contrarij a Sant' Ambrogio, e lo mandassero in bando. Le cose si ridussero a tal termine, che vn certo Eutimio, huomo ricco, e potente, ma molto più trillo, e peruerso, haueua apparecchiato in casa sua vn carro, ouero cocchio, sopra del quale voleua metter Sant' Ambrogio, per amor, ò per forza, e farlo condur' in bando. Così haueua ordinato questo mal huomo le cose: ma piacque a Dio, che succedessero altrimenti; perche si come Aman haueua fatto fare vna forza per Mardocheo, e vi li egli implicato: così Eutimio fu sbandito, e portato in bando sopra il cocchio, ch' haueua apparecchiato per Sant' Ambrogio. Questo buon Prelato ritirò i corpi d'alcuni Martiri, ch'erano in luoghi abbiecti, e non conuenienti, e però li trasportò in altri luoghi, doue stettero con maggior venerazione; come furono i Corpi de' Santi Geruasio, e Protasio, e Nabore, e Felice. Nelle

Traslazioni di questi Santi furono fatti molti miracoli, e risanati molti infermi. Gli Heretici Ariani biasimauano queste cose, e diceuano, che Ambrogio haueua pagare molte persone, accioche si fingessero d'essere, ch' ciechi, e chi stroppiati, & accostandosi a quell'ossa, fingessero di risanarsi. Occorre, che vno, il quale si riscaldaua più dell' altri in di queste cose, fu in presenza di ciascuno dato in mano del Demonio: il quale essendoli entrato addosso, per giudicio Diuino li faceua confessar la verità, che negaua, inerte era sano, si in quanto alli miracoli de' Santi, come ancora del Mistero della Santissima Trinità, gridando miserò ad alta voce, e dicendo: Che quello, che Sant' Ambrogio credea, e predicaua, era la verità, e quello, che diceuano li Ariani, era falsità, e bugia. Se li risouello contra molti di questi, che doueua ragioneuolmente credere a testimonio sì chiaro, & aggiungendo male sopra male, lo gittarono in cert' acqua, doue il misero s'affogò. Vn altro heretico oltinato, ch' era de' principali della setta, si conuertì alla vera fede, & essendoli domandata la causa della sua subita mutanza, confessò, che haueua veduto vn Angelo, il quale mentre S. Ambrogio predicaua, li parlaua nell' orecchia, dicendoli quello ch' egli doueua predicare, & insegnare. In quel medesimo tempo si scoprì in Francia vn Tiranno, chiamato Massimo, il quale con inganno priuò di vita Gratiano, il quale tenne l'Imperio di Francia, e Spagna, fino al tempo, che viuea Valentiniano suo padre. Non contento di questo, andò poi contra il fratello, chiamato parimente Valentiniano, e figliuolo di Giustina, che all' hora gouernaua l'Imperio d'Italia. Il giovane, non hauendo ardit di contrattar con Massimo, fuggì con la madre, la quale era quella, che haueua perseguitato Sant' Ambrogio, & andò in Costantinopoli a domandare soccorso a Teodosio Imperator de' Greci. Sant' Ambrogio andò a ritrouare Massimo, che sin all' morte si faceva chiamare Imperatore, e li dimandò, che li concedesse il corpo di Gratiano. Fd così marauigliosa, che se bene quello Santo Pontefice andò a parlar con lui ch' era Tiranno, e dimandandoli gratia, pareua, che ricercasse parole di humiltà; con tutto ciò con la solita libertà Christiana, lo riprese della sua tirania, e dell' ingiusta morte, che haueua fatto dare al suo Signore. Gli disse ancora, ch' egli facesse penitenza de' suoi peccati; e perche Massimo non lo volle obbedire, lo scomunicò, & ordinò, che per tutti i luoghi del suo Arcivescoudo, doue il Tiranno passaua, non potesse vdir li Diuini Offizij, e comandò a tutti i suoi Sacerdoti, sotto graui pene, che nissuno fosse ardito di celebrare la Messa alla sua presenza, né praticare con lui. Ma sopra il tutto lo minacciò, che Dio lo castigaria della sua ribellione, sì come auuenne poi perche venendo Teo-

Gratiano fu figurato
lo di Valentiniano dalla
sua prima moglie.
Della seconda chiamata Giustina hebbe Valentiniano il giovane, ancorche Nicel, nel lib. 11. al c. 11. dell' hist. Becl. dice, che tutt' a vn tempo hebbe due mogli.
cioè Senecio, e Giustina. E che fece vna legge per ricuperar il suo regno, ancorche predica.
Che ciascuno potesse maritarsi con due donne tutte a vna p. o.

dolito contra di lui, fu ammazzato dalle sue medesime genti. Dopo la morte di Massimo, Teodosio andò a Milano, e qui alcuni Giudei querelarono Sant' Ambrogio, perche li haueua abbruciato vna Sinagoga. Parue all' Imperatore, che il Santo haueffe fatto aggrauio alli Giudei, e però comandò, che la Sinagoga fosse rifatta a spese del Santo. Dopo questo, Ambrogio prediò vn giorno alla presenza dell' Imperatore, e li ridusse a memoria tutta la vita sua, dicendoli, che douea ricordarli, che di pouero Capirano ch' andaua fuggendo per l' Africa, per paura di non esser ammazzato, si come era stato morto il padre dell' Imperatore Valente, Iddio l' hauea innalzato ad esser Imperatore, e concessoli molte vittorie; però egli douea hauere riguardo al merito che li rendeuo, volendo far edificare Sinagoghe alli Giudei suoi nemici, e di tutti li Christiani. Finita la predica, l' Imperatore li disse: Sei tù hoggi salito in pulpito per predicare, o per dir male di mè in mia presenza? Anzi, rispose Sant' Ambrogio, l' hò fatto, per dir ben di tè, in tua assenza, & accioche niuno habbi, che mormorare di tè, che tù vogli esser parziale de' Giudei, facendoli edificare la Sinagoga. Questi niczii tenne Sant' Ambrogio con l' Imperatore; & furono tanto efficaci, che vietò, che la Sinagoga non si edificasse. Fu ancora cosa notabile, & esempio raro quello che fece Sant' Ambrogio al medesimo Imperatore Teodosio, per causa della crudeltà commessa in Tessalonica. Era a quel tempo la Città di Tessalonica principale nella Macedonia, & habitata da Christiani, & era vnanza per tutta la Grecia di fare alcuni giuochi, che si chiamauano Circensi, nelli quali correuano cauali in compettenza, hora scioltri, hora con carri, affaticandosi ciascuno di guadagnare il prezzo, che si daua alli vincitori; E perche quei giuochierano di inoka allegrezza, erano molto stimati quelli, che sapuano ben guidare i cauali, e cocchi; Et essendo venuto il tempo, che si doueuan far questi giuochi: auenne, che vn cocchiere di quelli, che correuano al pallio, & era molto famoso in quell' esercizio, & amato da tutto il popolo, fu messo prigione da Buterico, Governatore di Tessalonica, per Teodosio. La causa fu, che il cocchiere era stato querelato, che haueua voluto offendere Iddio con vn paggio. Era andato l' Imperatore in persona in Tessalonica, per esser presente alli giuochi, che si doueuan fare; e tutto il popolo riputaua, che la festa non faria bella, se non vi era quel cocchiere, ch' era prigione; però pregorono in nome publico il Governatore, che li piacesse di liberarlo. Ma perche egli rispose con arroganza, e quasi che dicendoli villania: il popolo, parendoli d' esser ingiuriato, si leuò a rumore, e pigliando l' armi con rabbia, e furore, ammazzarono Buterico Governatore, & alcuni altri della Corte dell'

Imperatore; perche aueneu molte volte, che la buona soggezione, & obbedienza de' vassalli, si riuolge in furia, & in rumore, quando non se li concede qualche picciola cosa, dimandata con grande istanza, come il popolo di Tessalonica dimandaua quel prigione. Dispiacque questa cosa grandemente all' Imperatore, com' era il douere: ma perche egli haueua in sua compagnia alcuni Prelati, & (secondo che dicono alcuni, il medesimo Sant' Ambrogio) che lo pregorono, che egli perdonasse alla moltitudine; parue che li promettesse di perdonarli: ma poi intigato da alcuni della sua Corte, (li quali alle volte accendono più li animi de' Principi, quando doueriano maggiormente placarli) mutò parere, e fece risoluzione di castigare quel popolo esemplamente, senza termini di legge, & ordini di giustizia. Essendo il popolo nella Città occupato nella festa di quel giorno, le genti d' armi dell' Imperatore l' assalirono, e senza riguardo alcuno, nè di sesso, nè di età, ammazzauano chi incontrauano, grandi, e piccioli, vecchi, e giouani, innocenti, e colpeuoli, cittadini, e forestieri: a talche furono morte sette milla persone, ancorche si dica, che l' Imperatore haueua comandato, che non ne fossero fatti morire più di due milla. Restò la misera Città bagnata di sangue, e tutto l' Impero Romano pieno della fama di sì gran crudeltà. La prima volta poiche l' Imperatore andò a Milano, Sant' Ambrogio, al quale tra dispiacquiua molto l' offesa, ch' era stata fatta a Dio, in quella crudeltà commessa, desideraua almeno di rimediare all' anima dell' Imperatore: ma dubitando, che non ne succedesse qualche gran scandalo, giudicò, che fosse bene dissimulare per all' hora, e non vederlo, nè meno parlarli. Questo fu causa, che auuicinando l' Imperatore a Milano, il Santo uscì dalla Città. La prudenza, che in questo caso usò Sant' Ambrogio, fu esempio per li altri Prelati del Mondo, che deuono tenere con i Principi grandi; Et ancorche il desiderio di buono Pastore commouesse molto l' animo di Sant' Ambrogio, per rimediare a quella peccorella smarrita: nondimeno considerando, che l' Imperatore non era del suo gregge, e della sua Diocesi, e dubitando, che non ne nascesse maggior scandalo, fece la risoluzione già detta, e li partì dalla Città: nel che trattenne se stesso, e raffrenò la furia, nella quale l' incitaua il suo impeto Christiano. Essendo l' Imperatore entrato in Milano, e non trouandoui Sant' Ambrogio, mostrò di hauerne dispiacere. Il Santo li scrisse vna lettera, nella quale al principio li diceua parole amoreuoli, e cortesi; ma poi li disse apertamente, che egli si era partito per non parlargli: perche uolendogli dire quello, che si conueniua, era quasi necessario passare i termini della modestia, e se egli taceua, e non lo riprendeva, puteua esser notato da huomo, che dissimulaua le cose

mal fatte, non procurando di dargli il debito rimedio. Nel restante della lettera, li riduceua poi alla memoria la crudeltà di Tetsalonica, e lo inuitaua a penitenza, facendogli molte ammonizioni, e raccontandogli molti esempi. Et al fine li disse chiaramente, che non si faria assicurato di celebrar la Messa nella sua Chiesa, s'egli hauesse voluto esserui presente: e tutto ciò li diceua per particolare reuelatione, e ordine d'Iddio. Fece poi la conclusione della lettera con queste parole: Signore, se tu mi credi, gouernari, si come io ti consiglio, e se non mi credi, perdonami quello che hò fatto, in partirmi dalla Città, perche in questo hò dimostrato di fare più conto d'Iddio, che di te. Dopo, che Sant' Ambrogio hebbe scritta questa lettera all'Imperatore, pensò, che leggendola, si commoueria alquanto a penitenza, e però ritornò a Milano, ma non volle già visitare l'Imperatore, tenendolo come per scomunicato. Quanto più il Santo fuggiuua la presenza dell'Imperatore, tanto più l'obligaua a conoscersi. Essendo le cose in questi termini, auuenne, che vn giorno Sant' Ambrogio era apparecchiato per dir la Messa nella sua Chiesa, e li fu detto, che l'Imperator ueniva per entrarui: Il buon Pontefice li andò in contro fuor della porta, & in mezzo di tutta quella superba compagnia, lo prese per la veste di porpora, e con la medesima libertà, che prima li haueua scritto, li disse: Fermati, Signore, perche vn huomo macchiato di tanta crudeltà, e che è bagnato del sangue di tanti innocenti, non è lecito, ch'egli entri nella casa consecrata a Dio, nè meno merita di essere partecipe della suoi misteri, se prima non fa la debita penitenza. A me pare, che tu ancora non conosci il graue peccato, che hai commesso; e se bene è passato l'impero dell'ira che ti precipitò, non t'èi messo ancora a considerare col lume dell'intelletto, che gran male commetteli. La potenza di Principe, e la Maestà Imperiale, credo che impediscano, e non ti lasciano vedere, e conoscere il tuo grande errore; nondimeno abbassa gl'occhi, e considera, che tu sei huomo mortale. Habbicua, che questa veste Reale, che ti cuopre, non t'impedisca, che non possi vedere denuto a te stesso la fragilità della carne, della quale sei formato, come tutti gl'altri huomini. Se tu considerai quanto sia grande la tua fragilità, haueai ancora riguardo alla grandezza d'Iddio, il quale è Signore vniversale; Temilo adunque, perche tu sei suo soggetto; chiedigli perdono, perche tu l'hai offeso. E fino che tu non fai questo, non haueuere ardire di entrare nella sua santa Casa, e comparire alla sua Diuina presenza, accioche tu non raddoppi il tuo peccato, e prouochi tanto maggiormente l'ira sua contro di te. Questo ti dico da sua parte, e così ti comando, mettendoti la legittima pena, con la quale la Chiesa separa da se tutti quelli, che non sod-

disfano con la debita penitenza. L'Imperatore ascoltò il Santo attentamente, considerando il modo ch'egli haueua tenuto in trattenerlo, e riprenderlo, e pigliandone la parte migliore, giudicò, ch'egli s'era portato da buon Prelato, e ritornòsene al suo Palazzo, afflitto, e pensoso, come quello, che già cominciua a sentire il dolore, che causa la memoria del peccato, quando la sua bruttezza si rappresenta all'anima già pentita. Stette Teodosio alcuni mesi, che non entrò mai in Chiesa, e secretamente sospiraua, e piangeua il suo peccato. Si auuicinaua la Pasqua di Natale, & il Capitano generale chiamato Rufino, vedendo il suo Signore stare tanto di mala voglia, li dimandò la causa che lo faceua stare tanto scontento. L'Imperatore gliò vn gran sospiro, e poi spargendo lagrime, li disse: Rufino, la causa del mio dolore è questa: io veggio gl'huomini vili, e bassi, anzi li schiaui entrar liberamente nel sacro Tempio d'Iddio, e tante le volte che vogliono andarui, trouano le porte aperte: a me solo è negato l'entrarui, per me è chiusa la porta della Chiesa, e quella del Cielo aneora, che molto più importa: Voi andate tutti a celebrare la Pasqua nella Chiesa, & io misero non posso entrarui, e starò in continui lamenti. Haueudo Rufino inteso la causa del dolore dell'Imperatore, li disse: Signore, se ti piace, io parlerò con Ambrogio, e lo pregò, che ti lasci entrare in Chiesa; perche basta il dolore, ch'hai hauuto, e le lagrime, che hai sparso per il male, del quale egli ti riprende. Rispose Teodosio: Non giouarano niente le tue parole, perche io conosco molto bene la costanza di Ambrogio nelle cose buone: egli non è huomo, che doue uà l'interesse dell'honor d'Iddio, sia per lasciarsi vincer dalla Maestà, e grandezza dell'Impero. Con tutto ciò Rufino prese l'assunto di quel negotio, e cominciò a trattarlo con Sant' Ambrogio: e lo ritrovò talmente costante, & inuito, e così pronto, & apparecchiato a morire per difesa dell'autorità della Chiesa, ch'egli mandò subito a dir all'Imperatore, che li trattene, perche considerandosi egli sopra le parole di Rufino, s'era già messo io via per andar alla Chiesa. Quando Teodosio intese questa ambasciata, non però li trattenne, ma passò innanzi, dicendo: Io voglio andar alla Chiesa, e quivi mi dirà il Vescouo quello, ch'io merito. Sant' Ambrogio l'aspettaua fuori della Chiesa: doue essendo giunto l'Imperatore, lo pregò humilmente, che li desse l'assoluzione, allegando l'esempio di David, il quale haueua peccato, e nondimeno Iddio li perdonò. Sant' Ambrogio li disse: Se tu hai riguardo a David che peccò, considera ancora ch'egli pianse, e fece penitenza del suo peccato. Replicò l'Imperatore: Io ancora ho pianto assai. Tornò a dirgli Sant' Ambrogio. Questo non basta; perche haueudo tu commesso vn delitto pubblico, bisogna che

facci penitenza pubblica. Disse l'Imperatore: Bastarà poi questo? Rispose Sant' Ambrogio: Io voglio che tu facci vn'altra cosa, il che sarà rimedio della tua ira, e sdegno per l'auuenire; cioè, che tu facci vna legge, che quando tu, o altro Imperatore comandarà, che alcun delinquente sia subito fatto morire; passino prima trentatré giorni innanzi, che si eleggesse la sentenza. Teodosio si contentò di fare quanto il Santo Vescouo volle, e fece la penitenza con gran dolore, & humiltà, e parimente fece la legge, la quale si legge fino al presente nel Codice di Giustiniano. Fatto questo, entrò in Chiesa. Io mi sono trattenuto alquanto in raccontar questo auuenimento, sì per quello, che tocca a Sant' Ambrogio, come perche Teodosio fu Spagnuolo, & è douere, che i Spagnuoli conoscano vn huomo tanto degno d'Impero, come era Teodosio; il quale se bene peccò, accettò con tanta humiltà la correctione, e penitenza impostagli da vn Vescouo particolare (ancora che Santo.) Auuenne similmente a Sant' Ambrogio vn'altra cosa notabile, con Stilicone Governatore di Milano per l'Imperatore. Il caso fu, che facendosi certe feste pubbliche, nelle quali si faceua la caccia d'animali in vna piazza, parue al Governatore, che all' hora fosse tempo di far pigliare vn certo Cresconio, il quale s'era ritirato nella Chiesa; perche desideraua di castigarlo, per alcuni delitti commessi. Per quell' effetto mandò li suoi ministri, li quali entrarono in Chiesa, e presero Cresconio, leuandolo per forza dall' Altare, doue egli era ricorso. Sant' Ambrogio vide questa cosa, ma non potè vietarla; perche haueua pochi Preti seco: ma si pose inginocchiato, e cominciò a piangere amaramente, per la violenza fatta alla Chiesa. Li birri condussero via il preso, & hauendolo messo prigione, ritornarono a veder le feste, che si faceuano; doue ritrouorono Stilicone, e li diedero ragguaglio di quanto haueuano fatto. Non haueuano ancora raccontato il tutto, quando i Leopardi li assaltarono, e senza poterli rimediare, li sbranarono in pezzi, con molto spauento del Governatore; il quale comandò subito, che quel prigione fosse rimesso in Chiesa, e lasciato libero, soddisfacendo alla violenza fatta. Molte altre cose fece Iddio per mezzo di questo glorioso Santo; perche con le sue orationi risano molti infermi, liberò molti spiritati, molti si conuertirono alla Fede, e molti si saluarono. Sparguasi la fama del Santo per l'vniuerso, e concorreuano genti a Milano da lontanissimi paesi per vederlo; siccome fe' vna Regina della Marcomani ch'era Gentile, la quale intendendo dire cose marauigliose di Sant' Ambrogio, e desiderando d'esser Christiana, andò a visitarlo, e chiederli regola di quello doueua credere, e che cosa fare. Il Santo la conuertì, e del tutto la soddisfece, & in particolare le ordinò, ch'ella procurasse, che il

suo marito stesce in pace con li Romani: e tutta contenta se ne ritornò al suo paese. Si auuenì poi il fine della vita di Sant' Ambrogio: del che hauendo egli hauuto riuelatione, disse molto prima, che vicino alla Pasqua doueua morire. Si ammalò, e stando in letto, Stilicone Governatore di Milano, disse, che la morte di quell' huomo minacciua la rouina, e distruzione di tutta Italia. Chiamò poi alcuni principali della Città, e li disse, che andassero a parlare a Sant' Ambrogio, e l'ortassero, ch'egli pregasse Dio, che li prolungasse la vita, per il bisogno grande che haueuano di lui. Andarono li detti Cittadini a ritrouare il Santo, e fecero l'ufficio impostoagli: & egli rispose: Io non sono visuto talmente frà voi, che mi debba vergognare del viuere, e non ho feruito Signor tale, che io debba temere il morire; e però del tutto mi rimetto alla volontà sua. Era già Sant' Ambrogio molto vicino alla morte, e due Diaconi, ch' erano nella medesima stanza, ancorche assai lontana da lui, parlauano frà loro bassamente, chi saria Vescouo dopo lui: Vno diceua, che Simpliciano li saria stato successore, per esser huomo di bonissima qualità, & Abbatte d'vn Monastero, e col quale Sant' Agostino haueua hauuto stretta amicitia. Mentre essi parlauano, Sant' Ambrogio alzò la voce; e disse: Quello è molto buono: ma è vecchio. Li Diaconi restarono attoniti, vedendo che il Santo li haueua vinti: e dopo la sua morte, per la relatione, che li due Diaconi fecero delle sopradette parole, Simpliciano fu eletto Vescouo. All' ultimo poi, essendo il Santo nell' estremo punto, si trouaua quini presente, ancorche in vn'altra stanza, Honorato Vescouo di Vercelli, il quale senti che fu tre volte chiamato, dicendogli: Corri, che già è tempo. Sentendo queste parole, andò dou' era il Santo, e li diede il Santissimo Sacramento, il quale egli riceuè con grandissima diuotione: dipoi piegò le braccia in Croce, e cominciò a far oratione; e mentre oraua, rese lo spirito a Dio alli 4. d'Aprile, circa li anni del Signore 400. Imperando Valentiniano, e Teodosio. La Chiesa Catholica celebra la sua festa alli 7. di Dicembre, che fu il giorno, ch' egli fu consecratò Vescouo; e ciò ordinò, perche ordinariamente in quei giorni fuole esser la Settimana santa, o la Pasqua. Il suo corpo fu sepolto nella medesima Città di Milano, nella sua Chiesa. Iddio fece molti miracoli per mezzo di questo Santo, dopo la sua morte; sì come ancora ne haueua fatti molti, mentre visse in questa vita mortale. Preghiamo tutti Dio, che per li meriti, e prieghi di Sant' Ambrogio, ci facci degni della vita eterna. Amen.



LA FESTA DELL' INMACULATA

Concessione della Madre di Dio. Si
scrivono alcune considerazioni
di questa solennità.



Alli 8. di
Dicembre.
Felleo. 15.

GRande era lo sdegno, sì come si legge nel libro di Ezechiel, che il potente Re Assuero habbena preso contra il popolo Israelitico, ch'erano il suo superbo, & habbena fatto una legge, nella quale ordinava, che tutti i Giudei fossero messi a fil di spada; & acciò che questa legge fosse senza appellazione, e nessuno potesse pregar per loro, fece un'altra legge, sotto pena di morte, che nessun potesse andar a parlare per alquanti giorni, se non era chiamato da lui. La Regina Ester, donna bellissima, e molto famosa, habbendo inteso quello, che il Re suo marito habbena ordinato, da uno parte desiderava di andare a pregar per il suo popolo; dall'altra, temea di non esser la prima a provar il rigor della legge, se andava alla presenza del Re senza esser chiamata; ma al fine, la pietà vinse il timore. Si vestì, & adornò di ricche, e preziose vesti, si pose in capo la Corona Reale, & accompagnata da due damigelle, entrò dentro al Re. Quando fu vicina al seggio Reale, alzando gli occhi, strimpì di timore, al maniera che veniva meno, e cadeva in terra; il Re ci vedendo, si levò in piedi, e sostenne la sua braccia, perchè non cadesse; dipoi la toccò con la verga d'oro che egli habbena in mano, per segno di clemenza, e di pietà, e dissele: Non dubitare, sorella mia, perchè la legge è stata fatta per altri, e non per te. Ripigliò Ester alquanto d'animo, vedendo il Re tanto piacente, e benigne verso di lei, e li chiese grazia per il suo popolo; & ottenne. Questa figura è molto a proposito della Concessione Immacolata della Santissima Vergine Maria: perchè il Re Assuero significa l'Idolo nostro Signore, il quale pubblicò una legge contraria a li huomini, per il peccato del primo huomo; e perchè così li huomini nascono in peccato originale, però voleva la legge, che tutti fossero primi della vita sua, e disociati dalla presenza sua, essendosi pubblicata questa legge, l'Idolo si nascose, e non si lasciava veder di persona humana, sì come già diceva Esaia: Peramente sì se l'Idolo nascosto, e non si trova alcuno; che ti veggia. La Regina Ester, che accompagnata da due damigelle, vò tornare rimare a ritrovare il Re, significa la Madre di Dio, la quale habbe sempre in sua compagnia particolarmente l'humiltà, & l'innocenza. Quando adunque questa Signora debbe esser nel Mondo, e l'anima sua si infusa nel corpo organizzato nelle viscere di sua madre Anna, a poco a poco cadea nel peccato originale; nel quale faria rimasta macchiata, se il Re

Assuero non ci rimediava. Corregeci l'Idolo, e la soffriva con la sua braccia, preservandola da qual si voglia macchia di peccato, e dicendole, che la legge non era fatta per lei; il che volle inferire, che la faceva esser dalla legge generale, per la quale tutti li altri sono concesi in peccato. Fieci poi la verga d'oro, e toccolla, il che significa la persona del Verbo. Fu toccata la Vergine dalla verga d'oro, quando l'Idolo si fece huomo nel suo sacratissimo ventre; perchè a quest'effetto l'Idolo la preservò dal peccato, dovendo ella esser madre del suo Vigenito Figliuolo. La disse ancora il Re Assuero, che essa chiedesse grazia; & ella non la scusò; anzi tutti li huomini ricevano grate particolari da Dio, per i meriti, e pregi di questa purissima Vergine.

HAuendo Dio nostro Signore creato i nostri padri in grazia, & amicitia sua, li fece ricchi di doni, e gratie naturali, e soprannaturali. Gli diede il dominio, e Signoria sopra tutte le creature corporali, e terrene. Gli volle della giustizia originale; il che fu dono concesso, non solo ad Adamo per se, ma ancora per tutti li suoi discendenti. Li diede ancora una felicissima casa, che fu il Paradiso terrestre, luogo pieno d'ogni felicità, e contento; E perchè il vederli Adamo tanto ricco, & honorato, non li fosse occasione di insuperbirsi, li diede un precetto, il che fu come s'habbena voluto, che egli pagasse feudo, e vassallaggio, ritornando a Dio per suo Signore. Il precetto fu, che li comandò, evicid, che non mangiasse de' frutti d'un solo albero di quel giardino. Ruppe Adamo il comandamento di Dio, & offese lo gravemente: Laonde l'Idolo ancora lo volle castigare clementemente. Fatto un atto pubblico, al quale furono presenti le tre Divine persone, molti Angeli, e molte altre creature, & a questo spettacolo furono presentati Adamo, & Eva, come penitenti pubblici in corpo, con la testa discoperta, & in luogo del laccio al collo col reato, (che così lo chiamano li Teologi) che rimane nell'anima dopo l'huor peccato, & è come una corda, che la tien legata. In luogo della candela, che portano innanzi i penitenti pubblici, ferul la ragione naturale, la quale perdè in gran parte il suo lume per il peccato. A questo modo i nostri primi padri furono presentati, & accusati al Tribunale di Dio, e li fu dimandato del loro peccato. Adamo lo confessò, se bene diede la colpa ad Eua; & Eva parimente li scusava contra il serpente. Hauendo li così confessato il delitto, furono sentenziati alla morte; poichè dal punto che peccarono, si cominciò a morire. Furono confiscati li loro beni, e cacciati dal Paradiso terrestre. Il lignaggio loro fu pubblicato per traditore, nascendo li loro discendenti in dignità di Dio, e figliuoli dell'ira; E per eseguir del tutto la sentenza contra Adamo, fu fatta come una degradazione, perchè egli perdè (per dir così) la pianeta, o vella rossa, & smangiata della carità; la stola

Nicepho. lib. 1. hist.
Ecclesi. cap.
17. dice,
che l'albero
del quale
mangiò
Adam,
quando
peccò era
un fico. Il
exedemodice
Sancti
Theodore
sopra il
Genesi.

dell'immortalità; il manipolo della giustizia originale; il cingolo, col quale la ragione tenne legata la sensualità; il camcio bianco dell'innocenza, e l'amito, il quale era vn elmo di fino acciaio, con che si difendeva dalle tentazioni del Demonio. L'altra questa degradazione nella persona d'Adamo, dice la Sacra Scrittura, che diede Dio ad esso, & ad Eva certe tuniche, o veste corta, che fu come l'habito de' pubblici penitenti, e di qui hebbero origine li vestimenti. E faria bene, che in ciò s'hauesse gran riguardo, accioche d'essi non si facesse tanta stima, con essi non fossero gli homini, e le donne insieme tanto boriosi. Questo adunque fu il castigo che Iddio diede ad Adamo, del quale ne toccò parte a tutti li suoi discendenti; essendoli rimasta quella legge vniuersale, che tuti sono concetti in peccato originale, e nasceto figliuoli d'ira. Questa legge fu pubblicata nel Mondo tre volte: la prima al tempo della legge di natura, la seconda al tempo della legge scritta, e la terza al tempo della legge di gratia. Il trombeta della legge di natura fu Giob, essendoli prima fatta la musica solita delle trombe, e conforme alla legge, la quale era rigorosa; e la sua musica furono tuoni, baleni, e frotte, che caddero sopra li suoi greggi, e li abbruciò, & ammazzò tutti. Il misero, trouandosi così afflito, oppresso da infiniti disgratie, e trauagli, aprì la bocca, e disse: Perisca il giorno, nel quale io nacqui, e la notte, nella quale io fui concetto: quel giorno si conuertì in tenebre, e si riempì di miseria, & amargitudine. Dice lo Spirito Santo, che Giob non peccò, dicendo queste parole. Dal che si vede chiaramente, che Giob non maladisse il giorno ch'egli nacque, né la notte nella quale fu concetto; ma ben maladisse il peccato originale; concioia ch'egli patì tanti trauagli, & auersità, per essere stato concetto, e nato in detto peccato, il qual è la fonte, & origine di tutti i mali. Il banditore della legge scritta, fu Dauid, il quale disse in vn Salmo, che mia madre mi ha concepito in peccati; quasi dicesse: quello che di me dico, dico parimente di tutti quelli che sono nati, e nasceranno. San Girolamo nella sua tradizione, non dice peccati, ma peccato; & ancorche tutta è vna cosa istessa: perche il peccato originale in Adamo fu vn solo, e tutti lo commettiamo in lui. Questo peccato si nomina in numero plurale, perche egli è occasione di quanti peccati si commettono al Mondo. Il trombeta poi di questa legge, al tempo della legge di gratia, fu San Paolo; il quale scriuendo alli Romani, disse: Tutti peccarono, & hanno bisogno della gratia di Dio. Sin qui habbiamo veduta la publicatione della legge: hora vedremo, come ella comprende i discendenti di Adamo, e se si troua alcuno, che ne sia esente. Per quest'effetto io dico, che se bene l'anima d'essa istessa non è macchiata, perche la crea Iddio:

non dimeno subito che è infusa nel corpo, nel medesimo istante, che sono insieme corpo, & anima, quella creatura è discendente di Adamo, e per conseguenza figliuola d'ira, & è in peccato originale. Da questo peccato si libero Gesù Christo Signor nostro, per esser Figliuolo naturale di Dio, e per la medesima causa imprecabile per natura. Fù ancora libero da questo peccato, perche chi lo contrahè, bisogna che discenda d'Adamo per propagatione naturale, nascendo di donna, per opera d'uomo: Christo, se ben nacque di donna, non fu per opera d'uomo. Di modo che fu discendente d'Adamo, secondo la sostanza corporea, come dicono li Teologi, che è l'istesso che habbiamo detto, cioè, che Christo nacque di Maria Vergine. Ciò si deu' credere per fede, che Christo nacque di Madre Vergine, e fu concetto senza peccato originale. Dopo Gesù Christo, dico puramente della Vergine Santissima sua Madre, che fu concetto senza peccato; ma non per le ragioni che si sono dette del Figliuolo: perche questo si per gratia, e privilegio particolare, che Iddio volle concederle. Questo si confessa, celebrando la Festa della Concezione della Vergine; cioè, che non si diede istante, nè momento, nel quale anima sua fosse in disgratia di Dio; ma che subito ch'hebbe l'essere, fu gratiosa a gli occhi suoi, fu tutta bella, e senza macchia alcuna. Che questo sia così, si può prouare con molte ragioni, e congruenze efficacissime. Vna è, che dal peccato originale nè risultano due danni, che sono suoi effetti. Il primo, vna ribellione, che habbiamo dentro di noi stessi, essendo malageuoli, lenti, e pigri a far il bene, e diligenti a far male. Questo lo diceua S. Paolo, scriuendo a' Romani: Io sento vna legge dentro a me istesso, sento vna soggettione, vn nemico, il quale m'impedisce, e non mi lascia fare quello che vuole la ragione. L'altro danno è, che noi siamo soggetti alla corruzione, & all'esser conuerti in cenere, dopo la nostra morte. Questo lo disse Dio ad Adamo, toltò ch'egli peccò: Tù sei poluere, & in poluere ti conuertirai. Essendo questo così, che questi due danni sono effetti del peccato originale, e non ritrovandosi nella Vergine Santissima, come non si trouarono; seguita parimente, che in lei non fu peccato; & che questi due danni non si ritrovarono in lei: del primo è cosa certa, e lo confessano tutti i Dottori Santi; cioè, che in lei era come addormentato, e legato quel cane mordente, che i Teologi chiamano fonte del peccato, e però non hebbe tentatione, ma vna pace, e quiete grandissima: di modo che, se ben ella hebbe appetito, e sensualità, non le diedero però mai noia alcuna, anzi furono sempre soggetti alla ragione; E di qui nacque, che in tutta la vita sua non commise peccato alcuno, né mortale, né veniale. Mai disse parola oriosa, mai

Il modo come si contra: il peccato originale.

Gen. 9.

Job 1.
Che Giob maledice il peccato originale. Io dice S. Gregorio nel lib. 1. d' Moral.

Psalm. 50.

Rom. 8.

Rom. 7.

Gen. 8.

La Madre di Dio non commise peccato, né mortale, né veniale.

licot.

si corrucciò fuori del douere, & in particolare, quando vide il Figliuolo pendere in Croce, e che i giustizieri, e gli altri soldati che li erano intorno, lo beffeggiavano, e stracciauano, dandogli parole dishoneste, e bestemmie. Questo era effetto, per mouer a sdegno qual si voglia cuore: nondimeno la Santissima Vergine non si corrucciò con loro, nè li desiderò male alcuno, di modo ch'ella commettesse peccato: e questo è parere, e sentenza comune. Potemo adunque dire, che in lei non fu quell'effetto del peccato originale. Ch'ella poi fosse esente dall'altro danno del conuertirsi il corpo in cenere, è tradizione della Chiesa Cattolica, che il corpo suo, con l'anima insieme fu assunto in Cielo. Adunque, se li effetti del peccato originale, che si sono ritrovati in tutti quelli che in esso furono concetti, non furono nella Vergine; seguita, ch'ella non hebbe il peccato, e che la sua Concezione fu purissima. L'altra ragione è questa, che, o potua Iddio preseruar la Vergine sua Madre dalla colpa, e non lo volle fare, o veramente che egli volendo, non potè farlo. Se si dirà, che lo potua fare, e non volle; in questo si mette mancamento nella volontà di Dio, non hauendo voluto fare alla Madre tutto il bene che egli poteva: e questo non si deue dire in modo alcuno. Se poi diremo, ch'egli volendo, non potè farlo: dicendo questo, si fa gran pregiudicio alla sua onnipotenza, anzi è benetumma grandissima. Dicasi adunque, ch'egli potè, e volle farlo, e ch'erualmente lo fece. Oltre di ciò, la maggior dignità, che Dio potesse comunicare a pura creatura, è farla sua Madre, e questo dono tanto segnalato fu dato alla Vergine Maria. Perche adunque, hauendole dato tanto, le douea negare la gratia della preseruatione, che tanto le le conueniua? Iddio la fece esente, e libera da' dolori del parto, e dal conuertirsi in cenere, che sono leggi generali: era ancora ragione, che la facesse esente, e liberata dal peccato originale. Eua, che fu occasione d'ogni nostro male (come dice S. Anselmo), fu creata in grazia: sarà dunque douere, che Maria, dalla quale habbiamo hauuto tanto bene, sia riputata conceita in peccato? Di più, quelli, che sono concetti in peccato originale, sono chiamati dall'Apostolo figliuoli di ira, e serui del Diavolo: il dire cose tali della Santissima Vergine, è cosa inconuenientissima. Di più ancora, il buon figliuolo deue fare alla madre tutto l'honore che può, e nol facendo, pare che non adempia interamente il precetto di Dio, di honorar il padre, e la madre. Il nostro Redentore fu vero Figliuolo della gloriosa Vergine, & è douere ch'egli facesse con sua Madre quello, che qual si voglia buon figliuolo fa con la sua. Ma ancor che la Santa Vergine fosse preseruata, non però si può dire, che Cristo non fosse suo Redentore: perche essendo preseruata, fu più altamente redenta; atteso,

che sono due modi di redentione, vno preseruatio, e l'altro solleuatio. Il primo è più eccellente del secondo. Cosa chiara è, che vno sarà più obbligato a chi lo sostiene che non cada nel fango, che a chi lo leuasse dal fango, dopo esser caduto, & lo ne trasse. Similmente ancora, se Iddio fece far vn Tempio, il più fontuoso, e magnifico che mai fosse al Mondo, per metterci dentro l'Arca del Testamento, la quale per conseruar la manna, le tabelle della legge, la verga, con la quale Mosè fece i miracoli, douea essere coperta d'oro finissimo dentro, e fuori, e fatta di legno incorruttibile; molto più giusto era, che Dio facesse legni particolari, dando supreme perfettioni alle viscere, nelle quali voleva rinchiodare il suo Figliuolo, e doue la sua Diuinità douea habitare, per modo ineffabile. Se Iddio comandò alli figliuoli d'Israel, che volendo andare a parlarli, si santificassero; era pur cosa giusta, che quella che douea esser Madre di Dio, e lo douea vestire d'humanità, fosse adorna d'humanità singolare. Iddio conferuò le vesti, e le scarpe delli Hebrei nel deserto, per quarant'anni, che non si ruppero mai; il che egli fece per honor suo, molto più era douere ch'egli conseruasse l'anima di sua Madre, acciò che ella mai si riuoltasse fuori della sua amicitia, e senza grazia. Gioseffo fece tributaria tutta la terra d'Egitto al Rè Faraone, eccetto la terra Sacerdotale, significando, che il nostro Redentore douea esserare dal tributo della colpa originale. La Beata Vergine Maria, della cui carne il vero Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, si douea vestire. Li Santi antichi, se ben dissero tutti cose grandissime in lode della Vergine, non dissero però ch'ella fosse conceita senza peccato originale, né Concilio alcuno anticamente hà di questo fatto decreto, o messaui censura. Questo auuenne, perche Iddio non hà dichiarato tutte le cose insieme in vna volta sola alla sua Chiesa; ne alli suoi fedeli, perche non conueniua. Perciò disse alli suoi medemi Apostoli, dopo ch'egli hebbe dichiarato cose grandi, nel Sermone dell'ultima cena, i Spiriti Santi ve le dichiarerò. Questo fu vero; perche venendo lo Spirito Santo, li dichiarò tutto quello, che a quel tempo li conueniua; e del continuo vā dichiarando, e manifestando; che quelle che hora scuopre, non contradicono a quelle che già scuopre; anzi accordandoli insieme, quello che prima era come coperto sotto vna nuuola, sia palese, e manifesto. Per questa causa alcuni Concilij moderna dichiarano alcune cose, per articolo di fede, che li antichi non iteneuano per tali. Et il dire che la Madre di Dio fu conceita senza peccato, si scoperto; e secreto molti anni; il che fu cosa conuenientissima. La ragione è questa, che la gen-

1. Reg. 6.

Exod. 12.

Exod. 19.

te ordinariamente è tanto diuota della Vergine, che se si fosse pubblicato, e detto questo anticamente, quando le cose non erano tanto libere, e non si poteua così bene correggere, & emendare quelli che errauano, non s'eli potendo dar pena temporale, nè castigo, poteua esser, che la Vergine fosse stata adorata per Dio. Per virtute questo inconueniente, pare che ragioniuolmente questo segreto stesle nascosto. Al presente, la Chiesa hà scoperto parte di questo mistero, dando licenza, che si possa tenere, e credere, che la Vergine Gloriosa fosse concetta senza peccato. E quando la Chiesa concede questa licenza, non bisogna, che quelli, che tanto sono obligati ad essa, e tanto desiderano seruirla, cerchino tante ragioni, e congruenze, come ciò possa essere. È tanto più, che senza le ragioni già dette, ne sono due, le quali doueriano far forza a qual si voglia bell' intelletto. La prima è, che se bene i Santi antichi non dicono chiaramente, che la Vergine fosse concetta senza peccato: anzi pare che mostrino il contrario, perche si conformauano col tempo: cosa certa è, che se hauessero scritto al tempo nostro, hauerebbono detto, e scritto alteramente di quello, che all' hora scrissero. Con tutto ciò dico, che tutti essi, e particolarmente S. Bernardo, danno vna regola, in quanto alla Vergine, dicendo, che tutto quello, che in lei faria honore, e che si dice de' Santi, tutto si deue attribuire a lei con gran vantaggio. Ma se così è, che d'alcuni Santi si dice, che dopo il Battesimo non peccarono mortalmente, come di S. Nicolo, di S. Bernardo, di S. Tomaso d'Acquino, e d'altri: s'eli dice, (il che è fede Catholica) che San Giovanni Battista, e Geremia furono santificati nel ventre della Madre; cosa chiara è, che conforme alla regola data, questo, e molto più si hà da dire, e credere della Vergine. Adunque, ella non solo fu santificata nel ventre della Madre, ma ancora preferuata da ogni peccato. Non parlaua molto senza proposito, chi disse, che dicendo Giesù Christo di Gioianni Battista, che frà i nati delle donne, niuno s'era leuato maggior di lui; se bene il testo Greco, dice: Nelsun Profeta: nondimeno il testo Latino (dal quale non è lecito appellare ad altri testi) dice: Nelsuno nato delle donne: adunque essendo la Vergine maggiore, e più Saura del Battista, si come tutti confessano, dicendo il Salvatore: Niuno si leuò; ella rimane fuori, perche non si leuò mai, non essendo mai caduta. L'altra ragione è questa, che la Chiesa Catholica celebra la festa della Conceptione della Vergine, non con titolo, e nome di santificazione, ma di Conceptione: il che fa alli 8. di December. Et questo non si ordinò: he si celebrasse in Chiese particolari, ma si ordina, che si celebri generalmente per tutta la Christianità, poiche per tutti si fece il Breuiario di Pio V, che da tutti è stato accettato. Conclu-

do al fine con dire, che trà le feste, che si celebrano della Santissima Vergine, niuna è tanto solennizzata da' fedeli, come questa. Pare che ciò si faccia, per maggiormente mostrare la sua virtù, e nobiltà, & ancora, per hauere riguardo al grandissimo bene, che per tutti noi cominciò quel giorno. Considerisi ancora, che se la Madre di Dio non fosse in Cielo; & in terra, che mancamento grande faria in noi? Et ancorche la gloria essentiale de' Santi proceda da Dio, nondimeno riceuono ancora la gloria accidentale molto grande, in compagnia della gloriosa Vergine. Perche se bene esser del Regno dipende dal Rè, tuttauia vna particolar festa, & allegrezza, come giostre, tornei, balli, mascherate, & altre inuentioni allegre, per il più si fanno per amor della Regina, e delle sue Dame, e Donzelle: così ancora in Cielo, ma in altro modo, è cosa chiara, che vi sia la gloria accidentale con allegreze, e feste continue, che si fanno per amor della Madre di Dio. Ma noi altri miseri qui nel Mondo, che faremmo senza la gloriosa Vergine? a chi ricorreremmo ne' nostri trauagli, e bisogni? chi ci consolara? chi ci darebbe aiuto? chi si mostraria tanto pietosa, e tanto misericordiosa, come questa benedetta Vergine, quando noi la chiamiamo con duotione? Quanto faria grande il danno nostro, senza questa pietosa Madre, si può conoscere dall' allegrezza, che noi dobbiamo fare il giorno della sua Conceptione, nel quale ella cominciò ad hauere l'essere nel Mondo. Ralleghiamoci adunque, e celebriamo questo giorno, confessandoci diuoti di questa benedetta Madre, e della sua pura Conceptione, accioche, si come molti sono stati fuoriti da lei (hauendo fatto l'istesso) alcuni, essendo liberati da grandissimi pericoli, & altri hauendo ottenute molte grazie particolari: così ancora noi liberati per i meriti suoi dalla colpa, meritiamo d'ottenere la gratia della vita eterna. Amen; Et essendo stata approuata la detta festa della Conceptione da molti Sommi Pontefici, di nouo l'hà riconfermata la Santità di nostro Signore Papa Alessandro VII.

LA VITA DI S. MELCHIADE PAPA,
e Martire; scritta da Damaso, e da
altri Anteri.

Si legge nel libro del Levitico, che Iddio comandò, che in tutti i sacrificij si mescolasse il sale, di modo, che se si faceva alcun sacrificio, che non vi fosse il sale, non li era grato, e non l'accettaua. Volle in questo il Signore darci ad intendere, che tutte le opere nostre, ancorche sian buone in se, nondimeno deueso esser fatte con prudenza; perche facendole altrimenti, in luogo di seruirlo, l'offendessimo. Niuna cosa è la misericordia; tant'atto ciò, se non la desse ad un peccatore, e lasciasse mancare la sua necessaria in casa sua.

ANNO 10. d.
Decembre.
Leuit. 2.

*fuoi fedeli, quest' opera non piace a Dio. Av-
na, e senza cosa d' oratione; ma se poi per fare
impiecatissimi, e diroratori, lasciasse di farle
esse, alle quali è obligato, quella sua opera non sa-
ria del tutto buona. Non si può dire, che la Com-
munion non sia santissima cosa; con tutto ciò, se
uno che si ritrae in cattivo stato, e con la consci-
enza aggravata di peccato mortale, vuol nondimen-
to comunicarsi, egli in questo perde più, che non
guadagna. Il digiuno è buona cosa; ma chi volesse
digiunare al modo de' Giudei, d' aver più cambio di
far opere di Christiani, darla segno d'esser Pagano;
E però è bene, che in tutte le opere nostre vi sia
miscolato il sale della prudenza. Considerando
questo il Santo Pontefice, e Martire Melchizede,
fatto un Decreto, nel quale comandò, che li fedeli
non digiunassero le Domeniche, o i Giovedì; perchè
in uno di quei giorni digiunavano i Giudei, e nell'
altro i Mori; e il Christiano non solo deve guar-
darsi di non esser Moro, o Giudeo; ma ancora di
parer tale. Il non digiunare la Domenica è rimasto
in uso generale; ma del Giovedì si ha disusato; an-
corchè sempre, che il Christiano digiuna, deve ha-
ver l'intenzione di non far, come i Giudei, e Mo-
ri, se non la propria istessa, che essi fanno.*

Melchizede Sommo Pontefice, fu di
nazione Africano, e successe nel
Pontificato ad Eusebio. Dalcem-
po di S. Pietro, sino al suo Pontificato erano
stati 33. Pontefici, li quali erano tutti stati mar-
tirizzati per la Fede di Gesù Christo. Si truova
in un' Epistola di Melchizede, scritta all' Vescou
di Spagna, nella quale mostrò d' esser l'uomo
dotto, e Santo. In essa dice, che tutti li Apo-
stoli riconobbero sempre S. Pietro, come Su-
periore; E perchè dalli medesimi Vescou li fu
fatta una domanda; Qual era maggior Sacra-
mento, il Battesimo, o la Confirmatione; li
rispose, dicendo, che il Battesimo è di maggior
necessità, perchè senza esso nessuno può sal-
uarsi; ma la Confirmatione è di maggior di-
gnità, perchè non la può dare, se non il Vescou;
E poi racconta li effetti dell' uno, e l'altro
Sacramento. Più oltre tratta dell' utilità
grande, ch'ebbero li Apostoli nella venuta del
Spirito Santo, e quanto siano grandi i beni,
che conseguiscono i Christiani, ricuendo lo
Spirito Santo nel Battesimo, e dipoi nella
Confirmatione. Nella medesima Epistola or-
dina quello, che già di sopra ho detto; cioè,
che li Christiani non digiunino la Domenica,
e il Giovedì, per non imitare li Giudei, e
Pagani. Trouò Melchizede in Roma molti he-
retici Manichei, contra li quali ordinò molte
cose appartenenti all' offerte, e seruizij che si
fanno nella Chiesa. Alcuni Autori dicono,
che al tempo di questo Pontefice si celebrò il
Concilio Provinciale di Neocæsarea, che hog-
gi chiamasi Trabisonda; nel quale si ordinò
alcune cose appartenenti allo stato della
Chiesa, conforme al tempo. Ultimamente
Melchizede, hauendo governato la Chiesa di
Dio, come dice Damaso, trè anni, sette mesi,
e otto giorni, & hauendo tenuto Ordinatione

una volta nel mese di Dicembre, & ordinato
sei Preti, cinque Diaconi, & vndici Vescou;
fu martirizzato per ordine dell' Imperator Mas-
sencio, circa li anni di Christo 314. Alcuni di-
cono, che Massimino lo fece martirizzare, ma
a mio giudicio sono in errore; perchè Massimino
perseguitò i Christiani in Alessandria, & in
Egitto, e non in Roma; ma bene Massencio,
il quale vi stette sempre, e vi fece grandissime
crudeltà, sino che Costantino lo primò dell'
Impero, e della vita. La Chiesa celebra la fe-
sta di questo Pontefice alli 10. di Dicembre; il
suo corpo fu sepolto nel Cimiterio di Calisto,
nella via Appia.

**LA VITA DI SAN DAMASO PAPA,
e Confessore; causata dal liure Pontifica-
le, e da gran Autori.**



*D*isse il Profeta Malachia: *Et labbra del Sa-
cerdote danno guardia alla sapienza, e la
legge si ha da intendere dalla sua bocca; perchè
egli è l'Angelo del Signor Dio dell' ecclesia. Que-
ste sono proprietà, che doueuerò il buon Sacer-
dote; E perchè San Damaso fu veramente buono,
questa scienza è molto al proposito suo; perchè
dicendo il Profeta, che le labbra del Sacerdote de-
uono seruire la sapienza, il che vuole inferire,
che siano sani; è al proposito di San Damaso,
perchè fu sapientissimo. Che la legge si habbia da
intendere dalla sua bocca; questo ancora se lo con-
uiano, perchè egli dichiarò cose importantissime
dalla Fede. Essendosi celebrati al tempo suo diversi
Concilij, da lui approvati, negli quali si con-
uiano, e determinauano molte cose appartenenti alla
Fede. Che il Sacerdote sia l'Angelo del Signor, si
conuenne benissimo a San Damaso; poichè la sua
vita fu Angelica, casta, e buona.*

Alli 22. di
Dicembre.
Malach. 1.

Papa Damaso fu di nazione Spagnuolo,
e suo padre si chiamò Antonio. Di che
Terra egli fosse di Spagna, non è cosa
facile da sapere. Il Dottor Beuther nell' Histo-
ria di Spagna, dice, ch'egli fu di Taragona;
Marino Sileto, dice, che fu di Madrid, e nella
Chiesa di S. Salvatore di quella Città si vedono
alcune lettere, che lo dicono. Vascos dice,
ch'egli fu Portoghese, nato in Guimarães,
luogo nel paese che chiamano trà Otero, e
Migno, tre leghe lungi da Braga. Della sua
vita, e per qual causa egli andasse a Roma, e
quello ch'uii facesse, sino che fu Sommo Pon-
tefice, non se ne sa cosa alcuna particolare.
Solo dicei, ch'essendo stato sbandato di Roma

Q. 1. 11.

Q. 1. 11.

Liberio suo Antecessore, egli mai l'abbandonò: & il Papa prese tanta consolazione della sua carità, e per le sue parole, che li annunciò, che dopo la morte sua, sarebbe suo successore nella Sedia di S. Pietro; Et quando il buon Papa Liberio disse, tanto successe in effetto. Tosto, che Damaso fu eletto Pontefice, nacque gran dispare tra li suoi amici, e quelli di Vrlino, ouero Vricino Diacono, e le cose vennero a termine, che vlcirono di parole; perche li amici dell'vna, e l'altra parte vennero alle mani nella Basilica di Licinio, e molti furono feriti, & alcuni morti (per quanto si sà) d'ambe le parti. Il che per quanto si può credere, auuenne contra la volontà di Damaso. Quando l'Imperator Valentiniano hebbe auuiso di quel successo, procurò che Vresino si leuasse dall'impresa cominciata: laonde Damaso fu confermato pacificamente nella dignità Apostolica. Di questa scisma, e di quello che di esso s'è detto, ne fanno mentione S. Girolamo, Aniamio Marcellino, Ruffino, Teodoro, Dozomeno, e li altri Autori dell'Historia Ecclesiastica. Pochi giorni dopo, vedendo li amici di Vresino, che non haueuano potuto preuuler contra Damaso, subornarono due mali huomini, ch' erano Diaconi, chiamati Ivno Concordio, e l'altro Calisto, li quali accusarono il Santo Pontefice d' adulterio; e fu sforzato Damaso a difender la causa pubblicamente. Per quest' effetto fece congregare in Roma vn Concilio di quaranta Vescou: li quali trattarono la causa del Pontefice, e ritrouandolo innocente, e senza colpa, condannarono li accusatori, e li disfaceuano dal grembo della Chiesa. Nel medesimo Concilio, col consenso de' Padri, che in esso erano presenti, fu ordinato, che la pena, la qual si douea dar all' accusato, si desse per l'auuenire all' accusatore, se accusarà falsamente. Fù S. Damaso vn famoso Pontefice, che in difesa della Fede, e nel gouerno della Chiesa, molte cose fece segnalate, per le quali è lodato in molti modi da tutti li Scrittori di quel tempo. Teodoro dice, che Damaso era chiamato huomo ammirabile, e degno di lode, soprano, & adorno di splendore di varie virtù. San Girolamo scriuendo a Pamachio, frà le altre lodi di Damaso, dice, ch' egli fu vergine, come vero Pontefice della Chiesa, e puro, e senza macchia. Sant' Ambrogio disse, che Damaso fu eletto al Pontificato per giudicio Diuino. Li Padri del sesto Concilio Costantinopolitano, lo chiamarono Diamante della Fede, per la sua gran fermezza, e costanza contra diuersi heretici. Al tempo di Damaso fu celebrato vno de' quattro Concilij generali, alli quali dice S. Gregorio, che li portaua riuertenza, come alli quattro Euangelij; e questo fu il Costantinopolitano, nel qual si congregarono cento, e cinquanta Prelati, per ordine dell' Imperatore Teodosio, & tutti vnanimi, e conformi, confessarono la Fede del

Concilio Niceno, e condannarono Macedonio, & altri heretici; e Damaso confermò tutti i Decreti del detto Concilio. Al suo tempo si celebrò vn altro Concilio in Aquileia; e procurò sempre questo buon Pastore, non solo di perseguitar li heretici, e l'heresie, ma ancora di leuar li abusi, ch' erano stati introdotti nella Chiesa Cattolica. Vno di questi abusi era, che sino dal tempo della primicia Chiesa, era vna certa sorte di Sacerdoti, che seruiauano ne' luoghi ou' era poca gente, come nelle ville. Questi erano compagni de' Vescou, e si chiamauano Coepiscopi; e pareua che a quel tempo fosse conueniente che vi fossero, perche la principal diligenza de' Vescou era, di proueder le cose necessarie alli poveri, e di diuidere frà loro i beni della Chiesa; aiutando gl' infermi, e bisognosi; e perche il Vescou solo non poteua supplire a tanto, hauea bisogno di gente, che l'aiuasse. Questi Coepiscopi, se ben non haueuano maggior grado, ò autorità dell' altri Sacerdoti, con tutto ciò cominciarono ad insuperbirsi, e metter le mani in alcune cose, che si appartengono solo a' Vescou; come consacrar Diaconi, Suddiaconi, Monache, Chiese, e la Cresima: laonde bisognò rimediare a questo abuso; per publico Decreto, e determinazione della Chiesa, fu ordinato, che li leuassero via i Coepiscopi, ateso che Christo nostro Signore hebbe solo Apostoli, e Discipoli. Li Vescou rappresentano li Apostoli; e li altri Sacerdoti, i Discipoli. Se ben era stato fatto quest' ordine, tuttauia era ancora qualche dubbio nella Chiesa: per il che il Santo Pontefice Damaso, in vn Epistola frà molte ch' egli scrisse, dice, che nella Chiesa Cattolica non sono, nè deuono esser Coepiscopi, & il grado loro non è di momento alcuno in ella, nè bisogna che vi siano: anzi è cosa contraria, e che ripugna alli Sacri Canoni. Con queste diligenze del buon Pontefice nacque nella Chiesa di Dio vna pace, e quiete vniuersale; aiutandolo molto l'Imperator Teodosio, che parimente era Spagnuolo, nato in Italica, che fu già vna Città non molto lontano di Siuiglia. La pace già detta fu causa, che Papa Damaso hebbe tempo, e comodità di edificare alcune Chiese in Roma. Ne edificò vna al Santissimo Martire S. Lorenzo, con vn ricco palazzo, il quale sino al presente serue per la Cancellaria Apostolica, e chiamasi S. Lorenzo in Damaso. Vn'altra ne edificò fuor di Roma, nella via Ardeatina, alle Caracumbe, doue consacrò la Platonica, che fu sepoltura dell' Apostolo S. Pietro, e vi offerì molti vasi d'argento, e di bronzo. Adornò ancora vn'altra Chiesa di S. Lorenzo con ricchi doni. Scrisse Damaso alcune Opere, delle quali si leggono cinque Epistole Decretali, e vn Opera in versi alla sepoltura dell' Apostoli SS. Pietro, e Paolo: e vn altro libro, nel quale scrisse le Vite de' Sommi Pontefici passati, sino al suo tempo. Ordina ancora, che

D. Hier.
in aditio.
ad Euse-
bium, An-
iamianus li.
34.

2. quest. 7.
si quis. de
calumpnia
to. 1. q. 3.

Teodor.
lib. 8. c. 57.

che li Salmi di David si cantassero a Chori disgiunti, dicendo un verso per Choro; il che fuo al presente s'osserva per tutta la Chiesa vniuersale. Questo si v'usa già in alcune Chiese particolari, per la notizia, che haueua dato Sant' Ignazio: al quale fu rivelato, che li Angeli cantauano in quel modo in Cielo, si come egli medesimo vide una volta, essendo ratto in estasi. Comandò ancora Damaso, consigliato così da S. Girolamo, che al fine d'ogni Salmo, si dicesse: Gloria Patri, &c. Ordinò ancora, che il Sacerdote innanzi, che cominciasse la Messa, dica la confessione. Diede ancora autorità alla tradizione della Sacra Scrittura fatta da S. Girolamo; perche prima si v'usa comunemente quella delli seruantidue Interpreti. Questo Pontefice finì la sua vita all' 11. di Dicembre, l'anno del Signore 384. imperando Teodosio, & essendo di età di 80. anni; de' quali fu Sommo Pontefice 18. anni, tre mesi, e vndici giorni. Tenne Ordinatione cinque volte nel mese di Dicembre, & ordinò trentadue Sacerdoti, vndici Diaconi, & sessantadue Vescouiti. Il corpo suo fu sepolto nella Chiesa delli Apostoli, edificata da lui, in compagnia di sua madre, & d'una sua sorella, le quali prima erano state sepolte quì. Dipoi fu trasportato all'altra Chiesa, pure edificata da lui nella Città di Roma, chiamata San Lorenzo in Damaso.

LA VITA DI S. LUCIA VERGINE,
e Martire; scritta da Beda, & da Adone
Arcivescovo di Treveri, & da
altri Autori.



Lo populo di Dio, essendo suo Capitano Gedeone, si vide in gran pericolo, e confusione (si come si legge ne' libri de' Giudici), perche habuendo nemici vicini, li quali erano molti, & essi pochi; Id dio li habuua comandato, che facessero quell'impresa; & habuendo speranza in lui, pensauano di riportare vittoria: ma non sapuano intendere in che modo essi douessero auuenire; perche combatter d'alcuna fazione parua temerità, & pazzia, & vn voler andare deliberatamente alla morte. Mentre, che il populo stava in dubbio, l'Idio parlò à Gedeone, & dissegli, che diuidesse la sua genti, che erano trecento homini, in tre parti, & che venuta la notte ciascuno se' dato l'alcione in mano vna Tromba, & nell'altra vn vaso di terra, dentro vn torchio acceso, & à questo modo in ordinanza essetrasferri nemici da tre parti, & essendo vicini, senasfero le trombe, & rompesero i vasi, percuotendoli

l'uno con l'altro, accioche i torii accesi si scoprissero all'improvviso, & tutti gridassero ad alta voce: Si come soldati habuano ordinato, così fu fatto: uidero i soldati nelle trombe, il suono de' quali risvegliò i Madianiti, che vedendo all'improvviso tanti lumi, & sentendo tanto rumore, rimasero spauriti, & pieni di paura, & non sapuano, che fussi per offendere, & difenderli dal nemico; anzi, che in luogo di ferire li Hebrei, li ferivano l'vno l'altro. Questo stragemma fu causa, che li Madianiti vinti furono, & li Hebrei vittoriosi. La questa figura non intendiamo, che rompesse i vasi di terra, se senaprono i lumi, & si vince il nemico; il che dinota, che nella guerra, la quale Giesu Christo, figurato in Gedeone, fa contra li Madianiti, che sono i Demoni, si ferne di vasi di terra, che dentro hanno lumi accesi, & all'hora maggiormente risplendono, quando i vasi si rompono. Questi vasi di terra significano li Santi Apostoli, perche li corpi loro erano di terra, & essendo spezzati, quando erano con tanti tormenti affitti, all'hora maggiormente risplendano la loro accesa, & vna fode. Si vide per esperienza, che li Santi non si conosceuano, & non erano riputati luce dal Mondo, se non per mezzo della morte loro. All'hora si scopriua la speranza, la fortetza, la pazienza, & vna fede, & l'altro virtù, delle quali erano arsi. Mentre uenivano, queste virtù erano coperte, & non il corbice nel vaso di terra: ma rompendosi poi il vaso, cioè morendo li Santi, si scopriua la luce, & la morte loro facena rimanere il Demonio senza forza. Ma con tutto, che questa figura si possa appropriare à tutti i Martiri, viene nondimeno particolarmente à proposito di S. Lucia: la quale con la sua morte mostrò veramente la luce, & scopri se lo splendore della vna fede, & dell'altre virtù che erano nell'anima sua. Oltre di ciò ella è auentata della vista, & non uigegno à la luce: se però non volessimo dire, che alla pletta il nome di Lucia dalla luce. La Vita di questa gloriosa Santa fu scritta da Beda, da Adone Arcivescovo di Treveri, & da altri Autori. Ad prima, che sicominci à raccontare la sua vita, sarà bene che si dica, qual è la Vantaggia, che i Christiani la tengono per auantata della vista. Perche il dire, che per amore di quel nome, chiamandosi Lucia dalla luce, è cosa, che à pieno non soddisfa. Nella sua vita ancora, & nell'bisparia del suo martirio, non si legge che le fossero enati li occhi, ne meno che in essi fosse tormentata. Si vede solamente, che ogni volta che si dipiue la sua figura, si fa con vn piato in mano quel quale sono due occhi: ma nella vita sua non si dice che alcuna di quello, che chi rappresenti, & vegli inferire. A questo in rispondendo così, che altri Autori attribuiscono questa cosa, d'essere stato cacciato li occhi ad vn'altra Santa Dorotea di questo nome: ma à mio giudicio ringranano. E'ragione questa, che essendo Lucia bellissima, rimouiamo di lei vn lutto principale, il quale le era altra mudo molesto, & noioso, hor con ambascie, hora con promesse, & lusinghe, & hor con presenti. A tutti questi affetti Lucia era costante, & inuita; perche era Christiana, & amantissima di Dio: Quando quel suo innamorato le mandaua le ambascie, & quando alla volte da se stessa le parlaua, non potendo ella uincersi, le diceua, che li occhi suoi le facciano morire, & che essi erano censi, & che fosse tanto importante, & molesto. Lucia, considerando questo, & ricordandosi che Giesu Christo dice: se

Alli 13. di
Dicembre.
Ludic.7.

Pocchiettu ti scandaliza, canaselo, e gitalo via; e fosse, e brilla intendesse quelle parole, del tutto facendo la lettera, e vedendo lo scandalo, che li occhi suoi danaro a quell'huomo, e però temendo, che questo non fosse occasione di danno a se stessa, o vero, perché banesse particolare rivelatione da Dio, & ordine espresso, che facesse così; pigliò un calcetto, e si cauò li occhi, e misgeli in un piatto lididendo una sua serua, che glieli porrasse, e li disse, che accendessi quello, che di lei ti era tanto piaciuto; del resto la lasciaste in pace. Quest'atto fu causa, che quell'huomo, vedendo quello che Lucia hauera fatto, non solo per l'aumentare la lasciaste stare, ma lasciò ancora il suo casto desiderio, e si conuertì a Giesù Christo, & visse poi honestamente. Non volle Adde, che Lucia rimanesse felice; perché stando ella un giorno in oratione, le ritornò la vista, e le furono dati due occhi più belli, e migliori di prima. E questa è la causa, che Santa Lucia è annocia sopra li occhi, e sopra la vista. Questo che io ho detto, irono, che lo dicono alcuni Autori, come Filippo Bernoulli nel libro che egli fece delle donne illustri, e d'alcio parimente un diligente Scrittore della vita de' Santi, Spagnuolo, chiamato Giovanni Adalido nato. Senza questi Autori, & altri che forse hanno scritto il medesimo, che io non ho veduti, mi aiuta affai a confermarmi nel mio parere la pittura vniuersale di questa Santa, che si usa nella Chiesa, cioè dipingerla con un piatto in mano, e con li suoi occhi destrarsi, e l'immagine sono libri, che affermano quello, che rappresentano; E se nella vita di questa Santa non è stato anticamente scritto questo caso, ciò si fa con grande auerentia, e non senza prudentia del Cielo. Accioche la gente idiana, o semplice non giudicasse, che si potesse fare cosa simile come opera iacta, e fantà; essendo per il contrario peccato grave. Ma se Santa Lucia in sua questo non peccò, ciò auuenne per particolare moriuo ch'ella hebbe dallo Spirito Santo: e chi si ragiona memoria, e si canasse occhi, e facesse altra similia, senza questo moriuo già detto, peccaria mortalmente, e se morisse, senza fare penitencia di simile peccato, si dannerebbe.

NAque Santa Lucia di gente nobile, e di famiglia illustre nell'Isola di Sicilia, nella Città di Siracusa, e fino dalla sua fanciullezza fu Christiana, e talmente ammaestrata nelle cose della Fede, ch'ella per sua deua la propria madre, che si esercitasse nell'opere di virtù, e particolarmente in far molte limosine, & aiutare il prossimo nelle sue necessità. Natque occasione, che la Santa Donzella hebbe comodità per distribuire tutto il suo patrimonio, ch'era grandissimo, e liberarsi da un huomo nobile, erico, il quale col consenso della Madre, e de' suoi parenti doueua esser suo marito, ancoche contra sua voglia. L'occasione fu questa, che la madre di Santa Lucia, che si chiamaua Euticia, era stata quattro anni inferma di flusso di sangue, e non haueua trouato rimedio alcuno humano, che le giouasse (la quale fu miracolosamente liberata.) Volua in quel tempo per tutta Sicilia la fama di Sant' Agata, la quale poco innanzi era stata martirizzata, & il suo Corpo era nella

Città di Catania, e faceua molti miracoli, risanando infermi di varie infermità, che andauano a visitare il suo sepolcro. Santa Lucia persuase sua madre, che amendue andassero a visitare le Reliquie della Santa, dicendo, ch'era facil cosa, che col suo mezzo si liberasse dalla sua infermità. Fù di ciò contenta Euticia, & andò con la figliuola a Catania, accompagnata come ricercaua lo stato suo. Essendo giunte al sepolcro di Sant' Agata: Lucia si pose in oratione, pregando la gloriosa Martire, che ottenesse da Dio la sanità per sua madre. Mentre che Santa Lucia stava in oratione, le apparue (essendo rapita per la lunga oratione) Sant' Agata, accompagnata con molti Angeli, la quale tutta gioconda, & allegra le disse: Lucia, sorella mia, perché dimandi me quello, che tu potrai ben presto dar a tua madre? dimanda questa gratia a Dio; perché s'egli ama me, ama te ancora; s'egli eludirà i miei prieghi, eludirà ancora li tuoi; atteso, ch'io hauendo per lui data la mia vita, tu similmente darai la tua per amor suo; E se io sono causa, che la Città di Catania sia famosa, & honorata, per essere stata bagnata col mio sangue, & hauere il mio corpo; per le medesime ragioni, la Città di Siracusa farà per amor tuo famosa, & illustre. Con tanto ciò voglio fare il voler tuo, e pregò Iddio per la sanità di tua Madre. Detto questo, ritornò Lucia in se, (perché quella visione l'hauera fatta stare in estasi, e come fuori di se) vide sua Madre allegra oltra modo, sentendosi essere risanata; il che fu causa, che a obedue refero molte gratie a Dio, & alla gloriosa S. Agata. Ritornarono poi alla casa loro, e Lucia pregò sua Madre che le lasciasse dare a' poveri la dote, che le voleva dare per maritarla. La madre le rispondea, dicendo: Figliuola mia, lasciami prima chiudere li occhi, e dipoi farai quello, che ti piace. Replica la Santa Donzella: Madre mia, io vorrei che queste limosine ch'io voglio fare, non solo giouassero a me, ma a te anco, e che tu n'habbi la tua parte; perché se si faranno solo dopo la tua morte, e solo di mia voglia, non gioueranno tanto a te. Chi cammina di notte per luoghi doue si può facilmente inciampare, se può portare un torchio acceso dinanzi, si errore, portandoselo dietro. Questo Mondo è come una lunga notte, nella quale tutti ci miniamo, e si ritrovano molti luoghi doue inciampare; L'opere buone che noi potremo fare, & in particolare le limosine sono come torchi accesi li quali ci aiutano, accioche camminiamo liberamente, e non inciampiamo. Bisogna adunque portare il torchio auanti, ancoche sia bene lasciare la limosina a' poveri dopo la morte; molto meglio è darla mentre si vive. Con queste, & altre ragioni, che Santa Lucia diceua a sua madre, ottenne licenza da lei di poter dispensare la sua dote a' poveri. Il che hauendo inteso colui, che doueua esser suo

ipolo: dispiacendogli la perdita di tanta roba, & anco perchè s'accorfe, essendo pagano, che Lucia faceua quell'opera come Christiana, l'accusò al Prefetto della Città, chiamato Pafcasio; il quale la fece condurre alla sua presenza, e con parole piaceuoli s'affacciò di persuaderle, che sacrificasse alli Dei. Al qual la Santa rispose: L'aiutare i poveri nelle loro necessità, e sacrificio molto grato a Dio, e quello sacrificio li hò già offerto, e non hauendo più roba da dispensare, li offerirò me stessa. Disse all' hora il Prefetto: Questo Dio che tu dici, è forsi Gesù Christo, il qual fu Crocifisso da' Giudiei in Gerusalemme. Quello che d'esso, disse la Santa. Replicò il Prefetto. Hor come può stare, che essendo egli Dio, morisse di morte tanto vergognosa? Rispose la Santa: Non ti conuiene l'esser Dio a Gioue, ad Apollo, a Venere, & a gl' altri Dei: nè è lecito, che alcuno li adori, perchè furono disonesti, adulteri, micidiali, e crudelissimi Tiranni. Queste sono cose, che non si conuengono a Dio, perchè il morire come Gesù Christo, (il quale io confesso per Dio) morì, non contradice all' esser Dio, conciosia che per poter morire, si fece huomo, e con la sua morte, li piacque di dar la vita alli huomini. Troppe parole sono queste, disse Pafcasio: tu per esser giouane, sei molto presuntuosa. Chi ti hà insegnato tante chiacchiere? Rispose la Santa: Alli serui di Gesù Christo non mancaranno mai le parole, e ragioni, che danno faranno auanti alli Giudici, perchè egli così promise, dicendo, che non parlariano essi, ma lo Spirito Santo, che habita in loro. Disse all' hora il Prefetto. Adunque tu hai lo Spirito Santo? Rispose Santa Lucia: Quelli, che viuono in castità, e purità, sotto tempio dello Spirito Santo: Se così è, disse il Giudice: lo voglio cacciar da tè quello Spirito Santo che tu dici, perch' io ti farò condur al luogo delle donne pubbliche, doue perdendo la castità, perderai ancora lo Spirito Santo, che tu tanto stimi. Rispose la Santa: Ah misero, tu sei in grand' errore, perchè serui mi farai perder la castità per forza, guadagnerò due corone nel Cielo, vna come casta, e l'altra per esser stata sforzata, difendendo la castità. Disse il Giudice: Cesseranno tante parole, quando si verrà a' fatti, & istigato dal Demonio, comandò che Santa Lucia fosse condotta al luogo delle meretrici, concorser quì subitò molta gente, pensando alcuni d'auer fatto gran preda, e misero le mani addosso alla Santa per condurla al luogo pubblico, ma Iddio animò la sua serua di tal forte, che la fece restar immobile: Et ancora, che molti si sforzassero di tirarla con le mani, e poi con le funi, & vltimamente con molte paia di bout, non la poterono mai mouere vn passo. Laonde disse il Giudice, che stregarie sono queste tue? ateso, che essendo vna vil donnicciuola molti huomini, e molti paia di boui non ti possono moue-

re? Senza dubbio, qualche Demonio tuo famigliare ti aiuta, accioche tu ci dia la burla. Rispose la Santa non sono stregarie, ne meno è il Demonio, che mi fa stare immobile: anzi ch'egli vorrà, ch'io fossi condotta doue tu pretendi, e che quìui perdessi la castità; ma questo è lo Spirito di Dio, il quale essendo onnipotente, & habitando nell'anima mia, può darmi tanta forza, che tutto il Mondo non basti per mouermi di questo luogo. All' hora il Giudice comandò, ch'intorno alla Santa fossero portate molte legne, sopra le quali si versasse resina, & oglio, e poi vi si accendesse il fuoco, accioche la Santa abbruciasse, ma le fiamme non le fecero nouimento alcuno: anzi in mezzo al fuoco, diceua Iddio mi hà concesso vn poco d'indugio nel mio martirio, accioche i fedeli pigliano animo, e non habbino paura de' tormenti: poiche non sono tanto rigorosi, come paiono, & accioche gl' idolatri restino confusi, vedendo quanto poco possono contra li serui dell' Altissimo. Il Giudice non sapendo più che fare, le fece passar la gola con vna spada, e la gloriosa Vergine rimase ferita a morte; ma prima ch'ella morisse, parlò con alcuni Cattolici, ch'erano quìui, e li lamentauano di vederla così ferita, e disseglì: Consolateui fratelli miei, perchè la Chiesa di Dio presto hauerà pace; ateso, che gl'Imperatori, che li fanno tanta guerra, presto perderanno il dominio, ch' hanno. Si legge ancora, che quìui le fu portato secretamente il Santissimo Sacramento da vn Sacerdote, e che hauendolo ricevuto, finì la vita in pace. Il suo Corpo fu sepolto nella medesima Città di Siracusa, doue stette molti anni: facendo Iddio molte grazie alli fedeli per li meriti della Santa Vergine, e Martire. Col tempo poi fu portato a Costantinopoli, e di là a Venetia, doue è al presente, & è tenuto in molta stima, si come è douere, poiche oltre alli molti meriti di questa Santa, tenendola la Chiesa Cattolica per auuocata de' gl'occhi, e della vista: è ragione, che tutti gl' habbiamo duotione particolare, e ci raccomandiamo a lei, accioche Dio per li meriti suoi ci conferui la vista corporale, e ci conceda la luce nell'anima, per poter vedere Sua Diuina Maestà in Cielo. Amen. La Chiesa Cattolica celebra la festa di S. Lucia il giorno del suo martirio, che fu li 13. di Dicembre, l'anno 305. al tempo di Massimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI S. NICASIO VESCOVO,
e Martire: scritta da S. Antonino di
Firenze, da Vissardo, Naclero,
Raseli Velaterrano, & altri
Autori.



Ann. 14. di
Decembre.
Roma.

L'Apostolo Paolo, parlando del peccatore, che senza emendarsi va crescendo ogni giorno peccato a peccato; dice (scrivendo alli Romani, che egli accumulava per il giorno dell'ira; come se volesse dire, che il castigo sarà più riguroso, quanto più Dio avrà sopportato il peccatore. Questa sentenza si verificò in Rems, Città di Francia; perche i peccati de' suoi Cittadini uerebbero tanto, che habbendogli Dio aspettati molto tempo, e vedendo, che non si emendavano, anzi aggiungevano di nuovo peccati a peccati, gli mandò addosso vn esercito di Barbari, che gli distrusse, ammazzandone gran numero, e frà gli altri S. Nicasio loro Prelato.

Nicasio Vescovo Remense, fu huomo di Santissima vita, molto geloso dell'honor di Dio, e desideroso della salute dell'anime delle sue peccorelle. Egli vedeva, che essendo cessate le persecuzioni, che gl'Imperatori Idolatri haueuano fatto contra la Chiesa Santa, e che godena vna tranquilla pace, perche quelli che reggeuano l'imperio erano Cattolici, e Christiani cominciarono ad allargarsi, e rassiedendosi in loro la carica, dimenticati della vita Santa, e del buon esempio de' Cattolici della primitiua Chiesa, si dauano in preda a molti vizi. Il Santo Prelato predicaua, & ammoniuale che s'emendassero, e temessero il castigo di Dio, il quale era già cominciato, essendo vna crudel pelle per tutta la Francia, che fece morir infinito numero di persone, e per l'orazione di S. Nicasio, Dio haueua liberato la Città di Rems da quella influenza. Non dimeno, non bastarono tutte le diligenze del Santo Prelato, perche i suoi sudditi s'emendassero; anzi commettendo ogni giorno peccati sopra peccati, diueniuano sempre peggiori; laonde il giusto Dio, stracco hor mai di sopportarli, & aspettarli a penitenza, determinò di castigarli, con mandarli contra vn esercito di Barbari, che non si faceuano del sangue Christiano, facendo crudelissimamente vecioni per tutto doue passauano. Questi s'accamparono intorno alla Città di Rems, & essendosi difesi i Cittadini alquanti giorni, al fine non poterono resistere alla forza, e fuita de' Barbari: i quali entrarono nella Città, e vi fecero grandissime crudeltà, ammazzando, rubando, suergognando le donne, & abbruciando le Chiese: perche essendogli Pagani, haueuano odio particolare con esse, e con i suoi Ministri, Vescoui, e Sacerdoti, e trouandone alcuno, subito l'ammazzauano. Vedendo S. Nicasio,

che la Città era in potere de' nemici, egli si ritirò con vna sua sorella chiamata Eutropia, giouane bellissima, e con alcuni altri, che l'accompagnauano, in vna Chiesa ch'egli haueua fatto fare in vn luogo forte della Città. Quiui il Santo Prelato si pose in oratione, e persuase gli altri ch'erano in sua compagnia, che l'istesso facessero, pregando Iddio per quelli Barbari, che così pensaua di far esso ancora. Essendo tutti stati alquanto in oratione, sospirando, piangendo, e richiedendo misericordia a Dio; ecco, che arriua vna squadra di Barbari, alla porta della Chiesa. San Nicasio liandò incontro, e disse alli principali, che veniuano innanzi: Habbiatelo riguardo, che fe ben Dio vi ha dato nelle mani questa Città per i peccati de' suoi Cittadini, non siano tante le vostre crudeltà, che prouochino Dio a maggior sdegno contra di voi; perche potete essere certi, che vi potrà castigar con altri mezzi, si come hora castiga questa Città col mezzo vostro. Se voi haute sdegno, sfogatelo contra me, lasciate star gli altri. Fate morir me, e perdonate al mio gregge. I Barbari non potendo più hauer pazienza, li corsero addosso, e con rabbia, che soleuano far morire i Sacerdoti, ammazzarono il Santo Vescovo, il quale s'era posto inginocchio. Non vollero ammazzar la sorella del Santo, perche la videto tanto bella; anzi colui ch'era stato il primo a ferir San Nicasio, la prese, e la diede da gl'altri, con intenzione di farliar poi con lei le tue dishonestie voglie. Eutropia, che s'auide dell'intenzione del Barbaro, non senza particolare mortuo dello Spirito Santo, li disse: Come, Tiranno crudele, tu hai messe le mani nel sangue del Sacerdote di Dio, e vuoi ancora suergognar me, che sono sua sorella? Dio non lo permetterà mai; anzi ti castigherà per mezzo mio. Così dicendo con ardir, e forza più che di donna; se gli auentò addosso, e con le dita li etuo gl'occhi. Il Barbaro arrabbiato per il danno ricevuto, con la spada ch'haueua nuda in mano, & ancora era bagnata nel sangue del fratello, le diede molte ferite; & a quel modo Eutropia per non perder la verginità, perdè la vita. Non piacque a Dio, che i Barbari fossero senza castigo, per la morte di S. Nicasio; perche sentendosi nella medesima Chiesa vn gran rumore, come di huomini armati; soprauenne ne' Barbari tanto spauento, che quelli che quierano, si posero in fuga, e gl'altri ch'andauano rubando per la Città, vedendoli fuggire, li seguirono di modo, che lasciando la preda, che quui haueuano fatta, e quella che d'altre parti haueuano portato, andorono fuggendo per duceri luoghi. I corpi di S. Nicasio, e della sorella, etano rimasti nel Tempio, abbandonati da gl'huomini, ma molto bene guardati da gl'Angeli. Si vedeva, sene da detti corpi grandissimo splendore, tutte le notti che quui tettero innanzi che fossero sepolti. Alcuni poi li seppellirono.

lirono onorevolmente, essendosi inteso l'ordine del suo martirio, da alcuni ch'erano restati viui di quelli, che erano nella Chiesa in sua compagnia, e vi erano altri presenti; ma poi s'erano nascosti, chiquà, chi là. Dice S. Antonino di Fiorenza, che S. Nicasio, quando predicaua, diceua che la Francia faria distutta, per causa di molti, che in essa commetteuano bruttissimi peccati carnali, e che ciò auenirua, perche stauano oziosi, & erano molto dati alla crapula. La morte di S. Nicasio fu alli quattordici di Decembre, circa gl'anni del Signore 450. imperando Teodosio Secondo, in compagnia di Valentiniano. Questo s'intende se si seguita l'opinione di S. Antonino, il quale dice, che S. Nicasio fu martirizzato dalli Hunni. La prima volta, che Actila entrò in Francia; per il che altri dicono, che egli fu martirizzato da Vandal: e quando così fosse, faria stato 50. anni prima, al tempo dell' Impero d'Arcadio, & Honorio.

LA VITA DI S. TOMASO APOSTOLO,
raccolta da quella che di lui scrissero gl'
Euangelisti, e da S. Isidoro, da Si-
meone Metafraste, e Gregorio
Turacaso.



Quando alle volte auuene, che il giusto è pro-
destinato, e per sua negligenza cadesse in pec-
cato grave; Iddio gli parla con le parole
del Profeta Isia, e dicegli; Nel momento del mio
sdegno, nascosi un poco da te in mia faccia, e nella
misericordia sempiterna mi ricordai di te, e di te
habbi compassione. Il che se egli dicea: Io
rinolai la mia faccia da te, perche tu mi facesti
dispiacere, offendendomi; ma perche poi tirauano
sopra subito il tuo peccato, nel quale obliuauai,
e non fosti molto tempo misero nel vizio, ma subito
mi chiedesti perdono; fortissimamente la faccia verso di
te, e ti guardai con occhi di misericordia; Ecco la
pace con te, e ti ripigliai in grazia, nella quale sin-
rai in sempiterno. Questa sentenza è molto di pro-
prietà di S. Tomaso Apostolo: il quale offese Iddio,
non volendo veder l'articolo della sua Resurre-
zione; perche Iddio rinolò la sua faccia da lui.
Ma con tutto ciò tornò poi subito a mirarlo, perche
egli s'auuolse dal suo errore, quando con la propria
mani toccò le piaghe del suo Maestro: il che fu a ca-
sa, e b'egli disse: uole come era, e disse, Dio mio,
e Signor mio, confesso il mio peccato, confesso che
tu sei vero Iddio mio Signore. Confesso, che tu sei
quello ch'io vidi morto, confesso sopra il legno della
Croce, e confesso che seirrisuscitato. Per questo,
Iddio lo guardò con vista piacevole, & amorosa,

rispose con lui Pamlirin, e lo ripigliò in grazia,
nella quale perseverò fino alla morte.

SAN Tomaso Apostolo fu Galileo di na-
tione; ma non si sa quando, o come
egli fosse chiamato all'Apostolato. San
Giovanni Euangelista fa mentione particolare
di lui, quando che hauendo Marta, e Maria
Maddalena mandaro a dire a Gesù Christo,
che il loro fratello moria, e ch'egli parlan-
do con li suoi Apostoli, li disse, che voleua ri-
tornar in Giudea, e che li Apostoli cercauano
d'impedirlo quel viaggio, dicendogli; Mae-
stro, poco fa ti voleuano lapidare, e tu vuoi ri-
tornar fra quelle genti? & egli rispose, che era-
no dodici hore del giorno dando ad intende-
re, che tante volte li possono mutar i cuori, e
voler quello che non voleuano. S. Tomaso, ve-
dendo, ch'egli era determinato d'andarui, disse
con molto animo alli compagni: andiamo noi
ancora a morir in sua compagnia. Mostrò S.
Tomaso in queste parole di essere animoso, e di
amar teneramente Gesù Christo. La notte
poi dell'ultima Cena, che il Salvatore fece con
li suoi Apostoli, vi si ritrovò presente ancora S.
Tomaso, dove fu ordinato Sacerdote, e si com-
municò come gl'altri. Dipoi, facendo il Sal-
vatore quel dolce, & amoroso sermone, e di-
cendogli fra laltre cose, ch'egli andaua ad ap-
parecchiarsi le stanze, e che s'aspettasse là vi
ch'egli faceua; S. Tomaso li disse, Signore noi
non sappiamo doue tu vadi; com'è possibile,
che sappiamo la strada? Dopo la morte di
Gesù Christo, e dopo la sua Resurrezione,
anzi l'istesso giorno ch'egli risuscitò, essendo la
sera al tardi congregati gl'Apostoli nel Cena-
colo, ne vi mancando altri che Giuda, che già
s'era impiccato; e Tomaso, il qual douea esser
andato in qualche seruizio particolare; li ap-
parue Gesù Christo, e li mostrò le sue piaghe,
volendogli far conoscere, ch'egli era il medesi-
mo, che con loro haueua praticato, e conuer-
sato, e ch'era risuscitato. Essendo poi ritornato
Tomaso, li altri Apostoli li dissero: O fra-
tello, mentre che tu sei stato assente da noi,
habbiamo veduto il Signore, e nostro Maestro,
l'istesso che vedemmo pigliare nell'horto, quel-
le che fu battuto, e coronato di spine, confitto, e
morto in Croce; quello, al quale fu aperto il
costato con una lancia, che fu tolto giù di Cro-
ce, e messo nella sepoltura: questo è quel medesi-
mo, ch' habbiamo veduto risuscitato im-
mortale, e glorioso. Habbiamo veduto i segni
delle sue piaghe, le quali non come già lo fanno
parere brutto, anzi l'adornano marauigliosa-
mente, come se fossero rubini, e diamanti le-
gati in oro: e pur hora s'è partito da noi. Ris-
pose Tomaso: Deue esser stato qualche fantasma.
In quanto a me, vi dico, che se prima non
vedrò con gl'occhi proprii, e metterò le mie
mani nelle sue piaghe, e se queste mie dita non
entreranno nel suo costato, non crederò che
habbia-

habbiate veduto il nostro Maestro, ne ch'egli sia risuscitato. Stette l'Apostolo in questa durezza otto giorni, ne volle mai piegarsi a credere quello, che gli diceuano gl'Apostoli, le Marie, e forse ancora l'istessa Madre d'Iddio; che ben si può credere, che ella non potesse se ben è segno d'animo leggiero il credere tutte le cose, nondimeno è segno d'animo duro, e pertinace, non volere credere quello, che molti dicono, e particolarmente gente tale, quale erano gl'Apostoli. Si può piamente credere, che oltre di questo, la gloriosa Vergine li considerasse come crederanno i Giudei, che sono nemici del mio Figliuolo, ch'egli sia risuscitato: se tu che sei isto Apostolo, non vuoi crederlo? Non ti ricordi, ch'egli disse molto prima di bocca propria, che douea parere, anzi dichiarò alcuni delli torpiti che douea parire; e parimente disse, che risuscitaria il terzo giorno? Hora se tu li uiderai, che nell'vno egli disse il vero, perché p. n. li, che nell'altro habbi detto il falso? Se tu sei d'opinione, che le Marie si siano ingannate, che li Apostoli non l'habbino conosciuto, e che quello che essi videro, sia vn altro: dei almeno esser certo, ch'io non mi sono ingannato, e che l'hò conosciuto molto bene, perché io l'hò partorito, li hò dato il latte, l'hò portato nelle mie braccia, e l'hò accompagnato, e seruito trentatré anni. Se gl'altri s'ingannarono, io non poteua ingannarmi in modo alcuno. Dicoti adunque, che il mio Figliuolo, e tuo Maestro è risuscitato, e pregoci, che non vogli più esser ostinato, & incredulo. Queste, & altre parole simili si può credere, che disse la gloriosa Vergine a S. Tomaso; il quale con tutto ciò stette nella sua incredulità, dicendo: s'io non lo vedo, non lo credo. Io non so come S. Cirillo sia tanto parziale di S. Tomaso, difendendo lo, e che siano del suo parere altri Dottori, come Alberto Magno, che dicono che S. Tomaso non credendo, non peccò mortalmente, allegando alcune scuse, che non era ancora ben certificato fra gl'Apostoli, che Gesù Christo douea risuscitare: perché se bene egli haueua detto prima, essi interpretarono le sue parole altrimenti, pensando ch'egli volesse dire, che douesse esser fatto Rè vincitore del popolo Hebreo, per liberarlo dalla soggectione de' Romani; E Tomaso desideraua tanto di veder Gesù Christo risuscitato per quest'effetto, che come cosa molto desiderata, giudicaua di non poterla credere, se non la vedea, e toccherà con mano. Dicoti, oltre di ciò, che gl'altri Apostoli diceuano a S. Tomaso, che Gesù Christo haueua le sue piaghe: & egli giudicaua che fosse cosa impossibile, che vn huomo così malamente ferito potesse vivere. Con tutto ciò, di poco valore sono queste scuse, come dice Teofilo, atteso che, li co. e. è segno di leggerezza d'animo credere facilmente le cose importanti: così è segno di tristezza, e durezza in non voler

credere le cose affermare da testimoni degui di fede. Christo haueua detto, che douea risuscitare, e se bene quando egli lo disse, non l'intesero: nondimeno, hauendolo inteso poi, & hauendo tanti testimonij, che faceuano fede a Tomaso d'hauerlo veduto risuscitato, egli douea in tutti i modi crederlo: e però pare che Tomaso non si possa scusare, che non fosse colpeuole. Nondimeno Iddio permise, ch'egli cadesse in quell'errore, per bene di molti, conciosia che essendo l'articolo della Resurrectione tanto uiso, soprano, oltre l'essere importantissimo, e necessario; fu conueniente, che si dichiarasse apertamente, e non vi rimanesse dubbio alcuno; si come auuenne per il dubitar di Tomaso. Laonde disse San Gregorio, che più ci gioiò, l'ostinato dubitar di Tomaso, che il credere facile della Maddalena. Sapeua lo Spirito Santo, che si douea scoprire vn Manicheo heretico, il quale diria, che Gesù Christo hebbe il corpo fantastico. Al quale Tomaso, con dubitare risponde, ch'egli mente, come falso Heretico: poi, ch'egli ne fece l'esperienza con le proprie mani, e vide, e conobbe, ch'egli haueua il corpo, come noi habbiamo, ancora dopo la Resurrectione; E se alcun altro heretico volesse dire, ch'egli non risuscitò veramente; Tomaso li può chiudere la bocca subito, e dire: Questo dubbio di già io l'hò chiarito: io ancora dubitai, e l'esperienza di toccar le tue piaghe con le mie proprie mani, mi hà cauato d'ogni dubbio: però nessuno può dir di tal cosa. Passati otto giorni dopo la Resurrectione del Signore, egli apparue vn'altra uolta alli suoi Apostoli, essendo con loro ancora Tomaso. Prima parlò a tutti con quelle auorte parole di pace, ch'egli ordinariamente haueua in bocca; dopo la sua Resurrectione: dipoi si rivolge a Tomaso, non con faccia trubata, ma allegra, e piaceuole, e disinghi; Horsù, Tomaso Apostolo mio, dà qua la mano, ch'io voglio che siano a me, e se tanto ti piace struccar le mie piaghe; ecco le mie mani, e piedi; eccoti il costato, mettimi letue dita, e manui a piacer tuo, e non esser più incredulo, ma fedele. Tomaso, vedendo il suo Signore, hauendo toccato le sue piaghe, e certificato ch'egli non era fantasma, e intendendosi dire, che non fosse più incredulo, nel che intese, che il suo Maestro sapeua molto bene, quanto egli haueua fatto, e detto, se ben era assente; in questo ancora mostrò, ch'era vero Dio, si rese come viuto, e disse: Signor mio, e Dio mio: quali volesse due: io Signore mi chiamo viuto, e dico, che non solo credeto, che tu sei quello, ch'io vidi morire, & hora ti veggio risuscitato, ma che tu sei mio Signore, e mio Iddio. Il Salvatore gli disse: perché tu l'omalo mi hai veduto, hai creduto: tu hai toccato il mio corpo, & hai creduto ch'io sono Iddio: nondimeno, beati quelli, che senza vederli, crederanno in me, e ch'ienza tocarmi,

ne vederli, crederanno come tu credi, ch'io sia Dio. Si fa mentione di San Tomaso vn'altra volta nell'Euangelio di San Giouanni, quando San Pietro condusse alcuni Apostoli, e Discepoli a pescare; vno delli quali fu Tomaso. Andarono pescando tutta la notte, senza profito alcuno: la mattina li apparue il Saluatore alla ripa, e dissegli, che gittassero le reti dalla parte destra della barca; il che hauendo essi fatto, pigliarono gran quantità de pesci, e lo condussero in terra, doue gli aspettaua il Figliuol d'Iddio, il quale nel medesimo luogo diede il Sommo Ponteficato a San Pietro. Et ancorche non si facci particular mentione di San Tomaso in altro luogo dell'Euangelio, nondimeno è cosa certa, ch'egli si ritrovò presente a tutte quelle cose, che gli Euangelisti narrano essersi fatti gl'Apostoli di Christo: a talche, egli si ritrovò presente, quando Gesù Christo salì in Cielo, e prima nell'ultima Cena, e dipoi alla venuta dello Spirito Santo; E quando si fece diuisione delle Prouincie, doue gl'Apostoli doueano andar a predicare, a S. Tomaso toccò l'India: ma prima che vi andasse, predicò alli Partini, Medi, Persiani, Brachmani, Hircani, e Battriani, e sempre con molto profito, riceuendo molti la Santa Fede. San Giouanni Grisostomo dice, che San Tomaso battezzò li tre Rè Magi, che andorono in Bethelemme, & adorarono Gesù Christo, e dipoi sen'andò in India, nella qual Prouincia, si come dice Simone Metafraste, entrò molto humile, e pouero con li capelli lunghi, erabbuffati, con la faccia pallida, col corpo debole, e macilento, che pareua solo vn'ombra, e portaua vna veste tutta stracciata. A questo modo si lasciò vedere a gl'Indiani questo Santo Apostolo, e cominciò a predicar Gesù Christo nella lingua loro, biasimando li Dei ch'essi adorauano, frà li quali, il principale era il Sole. Fece poi alcuni miracoli, & a poco a poco se li accoltauano le genti, e lasciavano li loro falsi Dei, e si battezzauano. Arriuò poi alla Città di Calamina, doue faceua residenza il Rè di quella barbara gente; Et ancor che l'Apostolo lo facesse in sua presenza alcuni miracoli, per confirmatione della dottrina, ch'egli predicaua; il Rè in luogo di ricuerlo volentieri, & accendersi nell'amor di Christo, come molti de' suoi sudditi haueuano fatto, si sdegnò fieramente contra l'Apostolo, perche egli diceua, che il Sole non è Dio, ma fattura d'Iddio, e che l'huomo, e di maggior dignità del Sole, perche egli ha l'uso della ragione, & ha l'anima ch'è spirito, le quali cose non hà il Sole. Il Rè lo fece pigliare, e dargli molti tormenti, vno delli quali fu, che li fece mettere molte piastre di metallo affaccato sopra le carni nude, e dipoi lo fece gittar in vn forno ardente. Ma vedendo, che quelle cose non li nocuano in modo alcuno, lo fece condur ad vn Tempio, dou'era vna statua grande del Sole, ch'era di bronzo, e vna mach'egli l'adorasse. L'Apo-

stolo s'inginocchiò, e pregò Dio che li discesse quella statua, accioche quella gente rimanesse confusa, & vedendo quanto poco poteua il loro Dio, vicessero dall'inganno, nel quale erano inuolti. Non haueua l'Apostolo ben finita l'oratione, che la statua cadde in terra, e si fece in mille pezzi. Erano presenti i Sacerdoti, e ministri de'gl'Idoli; li quali vedendo, come le cose passauano, vinti dalla furia, e della rabbia, presero certe lancia, con le quali diedero tante ferite all'Apostolo, che lo priuorono di vita. Il suo corpo fu sepolto nella medesima città di Calamina, e dipoi trasportato alla Città di Edessa in Siria, doue Gregorio Turonense dice, che fu fabbricato vn sontuosissimo Tempio, nel quale Iddio mostrò molti miracoli, per li meriti del suo Santo Apostolo. Auuenne la morte di S. Tomaso alli ventuno di Decembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua Festa, e fu l'anno di Christo 75. imperando Vespasiano. Oltre le cose sopradette, si contano di S. Tomaso molte cose apocriefe, come quella, ch'egli fu condotto dalla Città di Cesarea fino in India per edificar vn Palazzo, e che quì li furono dati gran tesori per farlo fabbricar, & il Rè li parti di quella Città, e stette assente due anni, e che l'Apostolo diede ogni cosa a' poueri, e ch'essendo poi ritornato, il Rè lo fece metter in prigione, accioche gli rendesse i suoi danari. Diceu' ancora, ch'essendo S. Tomaso inuiato a certe nozze; mentre si mangiava, vna donna Hebreacantaua alcuni versi in lode d'Iddio, & il Santo si fermò a contemplare le parole, ch'ella diceua: laonde vno di coloro che seruauano alla mensa, vedendo ch'egli non mangiava, e stava tutto sospeso, li diede vna giuncata, per il che l'Apostolo adirato, gli disse: Io non mi partirò da questa tauola fino, ch'io non vegga la mano, che m'ha percosso in bocca d'vn cane: il che così auuenne; perche essendo colui andato per acqua alla fonte, si sbranaua d'vn cane; vno de' quali andò doue si faceva il conuiuo con la mano in bocca. Tutte queste cose da loro stesse fanno testimonianza, quali siano, perche non hanno autorità, ne fondamento alcuno: anzi che, come dice S. Agostino, quello particolarmente della mano, e del cane fu inuentione d'heretici, li quali mescolorono questa cosa nella vita di questo Santo Apostolo, accioche li vendicarsi, il maladire, & il desiderare male al prossimo fosse riputato cosa lecita; E se alcuno lo riputasse cosa trista, giudicasse, che l'Apostolo ancora fosse stato tale, & a quel modo perdesse il credito, e l'aportura. Io mi marauiglio, che d'vn Santo, il quale fu tanto duro in credere, così facilmente si credono cose indegne di esser vdite, non che di esser credute. Non sò parimente che forza habbi quello, che si dice in alcune croniche della Confirmatione ch'egli faceua; & ancora dicono, che s'è al presente il Signor di quel paese, il quale si chia-

ma il Prete Giani, doue vogliono, che tu-
uia sia il suo corpo. Si legge ancora di vn lar-
mento, che fu l'vna il giorno di S. Tomaso,
della quale facendosi molto, si celebra con esso
la Messa. Mi pare, che volendo affermar que-
ste cose per vere, bisognaria, che hauesse mag-
gior autorità, che non hanno i luoghi doue li
sono scritte. Non entra in questo conto, anzi
fu cosa certissima, che S. Tomaso fu portato al
transito, e morte della gloriosa Vergine, come
gl'altri Apostoli; e perche quando arriuò, che
fu il terzo giorno dopo la morte della Vergine,
ordinandolo così Iddio; il suo santissimo Cor-
po era già sepolto: onde egli desidero di vi-
derlo, fece aprire la sepoltura, nella quale non
vi si trouò il corpo, perche egli era risuscitato,
e stato portato in Cielo, sì come di sopra s'è
detto in quella solennità.

LA FESTA DELLA NATIVITA'
di Gesù Christo, Figliuolo d'Iddio, e
nostro Signore, scritta dall'Euan-
gelista S. Luca, e si seruano al-
cune considerazioni di que-
sta solennità.



FRà l'altre marauigliose historie della Sacra
Scrittura, le quali si leggono ne libri de' Re,
notabilissima è quella della donna Suanante, alber-
gatrice del Profeta Eliseo. Della quale si teneua
habuere vn picciolo figliuolo, da lei teneramente
amato. Questo, essendo vn giorno fuori alla cam-
pagna con suo padre, cominciò a lamentarsi, che
gli dolera il capo; laonde il padre lo fece riportare
alla madre, alla presenza della quale il fanciullo
morì. Sentì la donna il dolore, che si può credere
per la morte del figliuolo, e spinta dal dolore, andò
al Profeta Eliseo, e gittosegli a' piedi, e sospiran-
do, e piangendo, e mostrando con segni esteriori
l'afflittione del suo cuore. Il Profeta hauendo di
lei compassione, mandò seco vn suo seruitore chia-
mato Giezi, e diedegli il suo bastone, acciò che lo
mettesse sopra il corpo del fanciullo morto, & ag-
ghiacciato. Fece il seruo quando gli fu ordinato:
ma niuna cosa giunse per farlo risuscitare; perliche
l'assuita madre ritornò al Profeta, e poi tanto con
li suoi preghi, e pianti, che lo conualse de sua sua.
Entrò il Profeta nella stanza, douera il corpo mor-
to, e chiusa la porta. Dipoi quel venerabil vecchio
si disse sopra il corpicciuolo del morto figliuolo.
Vio in questa digressa di agghiacciarsi con quel
corpo, congiungendo faccia a faccia, piedi con
piedi, mano con mano: dipoi gridò sette volte, &
il fanciullo cominciò a risuscitarsi; aprì gl'occhi, e

ricuperò la vita. Il Profeta fatto questo, lo restituì à
sua madre, la quale lo ricent col contento. & alle-
rezza, che si può credere. Ancorchè quanto di
sopra s'è detto fosse historia, che egli realmente
auene, con tutto ciò fu vn ritratto del naturale
dell'altro, e marauiglioso mistero che operò Iddio
nel farsi huomo: Perche la donna Suanante è
figura della Chiesa, la quale hauendo vn figliuol
picciolo, ch'era il genere humano, posto, ch'egli fu
creato, e messo nella picciolissima campagna del
Paradiso terrestre, si sentì doler il capo, perche
gli salirono certi fumi, di voler esser simile à Dio.
Questo era il nostro primo padre Adamo, il quale
morì di quella infermità, quando mangiò del frutto
dell'albero vietato; perliche li renerò habuano di-
uinità fredda, e ghiacciata, senza la grazia d'I-
ddio. Si vide l'assuita, e messa Suanante ricorre-
re al Profeta Eliseo; perche la Santa Chiesa prega-
ua del continuo il grande Iddio, che rimediasse à
questo danno. Habbe compassione di lei S. Dioina
Maella, o meglio Giezi col suo bastone, che sarò
le due leggi, quella di natura figurata in Giezi,
e la scritta, figurata nel bastone del Profeta. Ad
questo non bastò per far risuscitare il fanciullo, ne
rimediare alli danni del Mondo, (si come afferma
S. Paolo della legge scritta,) dicendo à gli Hebrei,
che la legge non ridasse cosa alcuna à perfezzione,
perche ella non fu quella, che rimediò alli nostri
danni. Continuò ciò la Chiesa non restaua di pre-
gare Iddio con maggior istanza, sino che lo fece ve-
nire al Mondo, & rinchiuderli nella stanza sacra-
ta delle viscere Santissime della beuedicta Vergi-
ne. Essi vi entro, e sero dopo se la porta, lascian-
dola sigillata col sigillo virginitate. Quasi quel
Profeta venerabile, quel Giezi, che in Cielo non
può capire con la terra insieme, si piegò, & si di-
stese sopra l'humana, si conformò con lei, con-
giungendo faccia à faccia, mano con mano, e pie-
de con piede; perche tutto questo fece Iddio, con-
giungendo à se la natura humana in vnione hiposta-
tica. Gridò senza cessare, quando infuse in lei i sette
doni dello Spirito Santo. All'ora il genere huma-
no cominciò à risuscitarsi, aprì gl'occhi, e ritornò
in vita: e la Santa Chiesa rimane conquisita,
vedendo quello, che tanto tempo l'habbe desiata.
La Madre d'Iddio ancora era pipieno d'im-
mensa allegrezza; vedendo il Figliuolo d'Iddio, e
suo nelle sue braccia, si come lo vide in questo be-
nedetto giorno del suo Natale: la cui historia è
raccontata dall'Euangelista S. Luca; in questo
modo.

FU fatta vn ordinatione, & vn bando per
tutto il Mondo da parte dell'Imperator
Cesare Augusto, chiamato Ottauiano;
nel quale si comandaua, che tutti gli huomini
soggetti al suo Impero, andassero alla Città, ch'
era Capo de' luoghi doue habitauano, e quini
facessero scriuer li nomi loro, e pagassero vna
certa moneta, confessandosi esser Vassalli dell'
Imperator Romano, pagandoli questo tributo.
Venne in animo ad Ottauiano questa curiosità,
per sapere il numero della gente; che egli ha-
ueua sotto il suo Impero; essendo ch'egli era
Signore quasi di tutto il Mondo, & essendo
ogni cosa in pace, la qual durò sei anni, innanzi
che Christo, nascesse, e sei dopo. Si pubblicò
que-

questo bando in Nazareth, doue habitaua San Gioseffo con la sua benedetta Sposa, Madre d'Iddio; il che auuene nell' vltimo mese della sua grauidanza; E perche Gioseffo era della casa, e famiglia di David, gli bisognaua andar a farsi scriuere, e pagar la moneta in Bethelme, doue andauano tutti li altri di quel lignaggio. Ma perche il parto della Vergine s'auuinaua, ancoreche lei non era obbligata di andarui, perche il bando non obbligaua, se non li huomini; con tutto ciò la volle condur seco. Iddio li haueua dato in guardia quel pretiosissimo tesoro, e non li parue bene di fidarlo ad altra persona; nè meno volle priuarli di tanto bene, com'era di trouarsi presente al nascimento del Figliuolo di Dio, per adorare il Figliuolo, e seruir la Madre. Auuene tutto questo per Diuina ordinatione, accioche con quell'occasione Giesù Christo nascesse in Bethelme, e si adempissero le Profetie. Ma se questo ben si considera, vedremo, che il nascer di Giesù Christo nostro Redentore in Bethelme, non fu, perche l'hauessero detto i Profeti, se bene era conueniente, che s'adempissero le loro Profetie; anzi essi così dissero, perche Iddio haueua determinato di nascer quì. Qual fu adunque il motiua di Dio, eleggendo per il suo Nacale vn luogo tanto pouero, & abbietto? Il medesimo disse per bocca del Profeta Isaia: Le mie vie non sono come le vostre: le mie sono ad vn modo, e le vostre sono ad vn altro. Gli huomini pretendono di esser stimati, & honorati, & a quest'effetto s'appigliano a tutto quello, che li aiuta, e fuggono tutto quello, che li impedisce; Il nascer pouero, e di basso sangue, non è reputato honoruole, e però lo fuggono: Il nascer di sangue nobile, e in casa ricca a ciascuno piace, & ogn'vno lo cerca: Ma Iddio fa il contrario: egli venne a manifestar la sua gloria al Mondo; e douendo nascere, non elesse per quest'effetto la gloriosa Roma, nè meno la reale Gerusalemme. Non li piacque di nascer in casa d'huomini, ma in vna stalla d'animali; Et essendo il suo nascimento tanto honorato dalla parte delli Angeli, e la sua morte tanto disonorata in compagnia di ladroni, nasconde li honori nella Capanna di Bethelme, e pubblica i vituperj nella Città di Gerusalemme, dandoci in tutto questo notabile esempio di humiltà. O felice Bethelme, ò auuenturosa stalla, che più piacesti al Signore del Cielo, che il superbo Campidoglio di Roma, e li ricchi Palazzi di Gerusalemme. Di modo, che Dio elesse Bethelme, per darci esempio di humiltà, e però lo scrissero i Profeti; Et hauendolo scritto, fu conueniente che si adempissero le Profetie loro. Andò adunque Gioseffo in Bethelme, e seco condusse la Santissima Vergine. Non si potria dire, quanti disagi patisse per la strada quella benedetta Verginella; non già per causa della grauidanza, che non le daua noia alcuna, come

dà all'altre donne grauide: ma perche era di mezzo Inverno, quando sono neni, ghiacci, venti, e tempeste: e se quando li huomini, stando nelle proprie case, patiscono, tanto più doueua patir vna tanera, e delicata Donzella, facendo viaggio in simile tempo, & essendo mal prouista, perche, & ella, & il suo Sposo Gioseffo erano poveri. Ma se per la strada hebbero molti traagli, giunti in Bethelme hebbero ancora poco refrigerio; perche le stanze erano occupate dalle genti, che andauano in Bethelme per il medesimo effetto. Il Santo Gioseffo andaua cercando stanza, & eragli risposto, che erano piene, e che cercasse altrove: andaua da vn altra banda, & eragli fatta la medesima risposta. Laonde il buon vecchio, con la Santa Verginella, vedendo che non trouauano luogo, doue poter albergare, si ritirarono sotto ad vn portico, doue era ancora la stalla. Si può ben credere, che ambedue spargessero molte lagrime, vedendosi in tanta calamità, e miseria. Haueua il buon Gioseffo due animali seco, si come si raccoglie dal Profeta Abacuch, secondo la tradizione della Setanta due Interpreti, che dice: apparirà il Signore in mezzo di due animali: e la Santa Chiesa canta l'istesso in vn Responsorio di questa solennità, nell'Officio del Maritino, e di qui è venuto l'vltima, che dipingendosi la Natiuità del Signore, vi si dipinge vn Asinello, & vn Bue. Gioseffo menaua il Bue per venderlo, si per pagar il tributo, come per la spesa del viaggio; e sopra l'Asino doueua caualcar la Madre d'Iddio. Era all'hora il Solsticio dell'Inverno, quando il Sole comincia a salire sopra il nostro Emisfero, e fa crescer il giorno; E se adesso lo Solsticio viene innanzi al giorno della Natiuità, cioè auuene per causa del giorno, che si accresce l'anno del bisesto, che li mancano otto minuti, che fanno la quinta parte d'hora, e questi sono tanto cresciuti, e fanno tanti giorni, quanti sono dal giorno del Solsticio a quello della Natiuità. Era notte, in giorno di Sabato, alli venticinque del mese di Dicembre (si come Pietro Comestore, chiamato il Maestro dell'horie proua per il chiomadio di quell'anno.) Essendo adunque venuto il punto della mezza notte, la Gloriosa Vergine s'auide ch'era giunta l'hora del suo parto; non già come l'altre donne, che se n'auueggono per la presenza de dolori, vendicatori del dilecto della concettione libidinosa. La Santa Vergine, si come afferma Sant'Agostino, non hebbe questo dilecto nella concettione del Redentore, e però non hebbe manco dolori. Oltre di ciò, non era douere, che colei che partoriua il gaudio, & allegrezza della terra, e del Cielo, patisse dolor alcuno. La Sacratissima Vergine s'auide di quell'hora, per noua allegrezza, che sentì nell'anima sua, si come menaua la sua Virginità, e purità; E perche era la mezza notte, tutte le creature dimenticate della

Abac. 3.

Esaia 55.

D. August.
Serm. 14.
de Natiuitate.
ca. 10.

trauagli, e fatiche godeuano il riposo, e solita quiete. La Luna risplendeua con noui raggi, & il Sole poteua portarle inuidia; perche egli era assente, & ella presente, seruendo a quel mistero con li suoi raggi. Le Stelle, che camminauano in mezzo del Cielo, haueuano voglia di fermarsi, per vedere quella grande, e nouua marauiglia. Quelle ch'erano passate innanzi, desiderauano di tornar indietro, e quelle ch'erano rimaste indietro, haueriano voluto solleccitar il viaggio, per esser presenti a quell'hora felice, & auuenturosa. Tutte le cose create, con la natura istessa stauano come stupide, & attonite, aspettando di vedere quel nouuo modo di partorire. Giunta l'hora felice, alzò la Santa Vergine le mani, e gl'occhi al Cielo, e disse: Ecco Padre Eterno, ch'è giunta l'hora che nasce il tuo vnigenito Figliuolo, e sia dato al Mondo il pretioso tesoro, per pagare il debito, che hà con tè. Io ti offerisco, questo frutto di vita, raccolto dall'albero delle mie viscere, e l'offerisco a tè, che sei datore di tutti i beni. Ti offerisco ancora il pretioso pegno, il qual mi desti in deposito, da me fedelmente custodito. Dicendo la Santissima Vergine queste, o simili altre parole, senti nell'anima sua vn contento inefabile, & abbassando gl'occhi, vide, che il Figliuolo d'Iddio, e suo, era già nato. Se gl'ingnocchio subito innanzi, e spargendo lagrime per tenerezza, & allegrezza, l'adorò, e lo ringraziò ch'egli ti fosse fatto huomo, e che hauesse eletta lei per madre, e conseruata Vergine purissima, sì come era innanzi, chelo partorisce. Dipoi lo prese nelle braccia, e dissegli: Ahi Figliuolo delle mie viscere, in che modo ti potrà accarezzare? con che ti coprirò per difenderli dal freddo, il qual'è il tuo primo tormento? Tu determinasti di farti huomo, perche eleggesti vna Madre tanto pouera? Non erano nel Mondo Signore, e Regine, che meglio di me haueriano potuto ricoprirli con panni di seta, & oro, sì come tu meriti, essendo chi sei? Io, che altro posso, se non coprirli con panni rozzi, e vili, ma poiche ti piacque d'eleggere vna Madre pouera, perche volesti nascere in vn luogo tanto vile, & abbietto? Setù fossi nato in Nazareth doue fosti concetto, hauerai potuto seruirli meglio nella mia pouera casa: ma qui, che posso fare Figliuol mio? tù Dio mio, mi hai liberata dalli dolori, che l'altre Madri patiscono nel parto, perche vuoi hora, ch'io senta tormento, vedendo quella tua Diuina faccia, nella quale li Angeli, e tutta la Corte celeste si specchiano, far segno di piangere per il freddo? Ahi Figliuol mio, come meschi il piacere, ch'io sento d'hauerli partorito, e di vederli tua Madre, con la pena che hò di non poterti accarezzare, e seruire come vorrei, se non come tu meriti, almeno come hai bisogno? Io ti prego adunque Figliuol mio dolcissimo, che essendo ti piaciuto di eleggermi per Madre, vogli

supplire a quello, ch'io manco; ancorche nella mia volontà, la quale a tè è palese, e manifesta, non vi può esser mancamento alcuno, in tutte le cose che sono di tuo seruizio. Questo si può credere, che dicesse la Vergine, & con parole esteriori, o con interiori nell'anima sua. Dipoi, adorando di nouuo quel Bambino come suo Dio, e baciandoli la faccia, come suo Figliuolo, e li piedi, come suo Creatore, lo rinuolse ne' panni, ch'ella haueua: perche se bene l'Euangelista non l'haueua detto, come lo disse, si può ben credere, che quella Santa Vergine douesca andar prouista secondo le sue forze, e non sarebbe stata negligente in simil caso, particolarmente sapendo, che s'autenticaua il tempo del suo parto. Hauendolo poi rinuolto, e fasciato, lo pose nella mangiatoia sopra vn poco di fieno, come dice l'Euangelista, con queste parole: Partorì il suo Figliuolo primogenito, e lo rinuolse ne' panni; e lo pose nel Presepio, perche non haueua altro luogo in quella stanza; E se ben quando nacque il Figliuolo di Dio, non vi si trouò presente persona humana, se non la benedetta Vergine, e S. Gioseffo; ancorche alcuni vogliano, ch'egli fosse andato a cercar qualche cosa da mangiare, e per se, e per la sua Santa Sposa: non mancarono migliaia d'Angeli, li quali scesero dal Cielo, e vestendosi della luea del loro Re in habito di persone humane, cominciarono a far feste con musica, & allegrezze marauillose, cantando con voci dolcissime, e diletteuoli, veramente Angliche. Era ben douere, che quei benedetti spiriti si accomodassero all'vnanza del Mondo, nel quale, quando la matina si leua il Sole, li uocellotti cantano dolcemente, quasi che salutandolo, e rallegrandosi della sua venuta. Così ancora quando nacque il Sole di giustizia nel Mondo, era il douere che li uocellotti del Cielo, che sono gl'Angeli facessero musica, cantando soauemente. Alcuni Autori dicono, che il canto de gl'Angeli fu incominciato dalla gloriosa Vergine, e che di qui si pigliò l'vso, che nella Messa il Sacerdote, che celebra, intuona la Gloria, & il Choro inguita. Così la gloriosa Vergine, hauendo partorito il suo Figliuolo nel Prespio, e di nouuo adorato, cominciò a dire ad alta voce: Gloria sia a Dio nelle altezze; E li Angeli subito risposero; Et in terra pace a gl'huomini di buona volontà; e col resto che segue; E quello che fu cantato in quella stalla, cantauano gl'Angeli parimente per tutto, doue portauano la noua del nascimento di Gesù Christo. Dice l'Euangelista S. Luca, che all' hora alcuni Pastori vegghiauano, guardando le gregge loro. Alliquali (secondo l'opinione d'alcuni Autori) apparue l'Angelo Gabriele, in compagnia di molti altri Angeli, e diede loro noua, che era nato il Salvatore del Mondo. Dice S. Giovanni Grisostomo e Egli non andò in Gerusalemme a dar la noua alli Scribi, e Farisei, ne

meno al Rè Herode, perche erano superbi; e non meritaano, che Iddio li facesse vna gratia tale: ma andò alli Pastori ch'erano humili; Et ancorche al principio si spauentassero, nondimeno l'Angelo subito assicurandoli, li disse, ch'era nato il Messia; Eraccioche volendo andar ad adorarlo, il possessoro ritrouare, li diede i contrasegni, dicendo: Voitrourate l'infante riuolto in panni, e posto nel Presepio. O Angelo benedetto, questi contrasegni che tu dai, sono più presto arti a far perder Iddio, che ritrouarlo. Come, Iddio è infante? Iddio riuolto in panni? Iddio in Presepio à habbi riguardo a quello che tu dici, Angelo Santo: Perche tutte queste cose dinotano bassezza, o sono contrarie all'essere, e Maestà di Dio. Crederemi, replicò l'Angelo, che così è; Iddio senza mutarsi, hà fatto vna mutanza marauigliosa. Essendo eterno, hora è picciolo Bambino nouamente nato. Quello, che non cape nel Mondo, e li Cieli per lui sono piccola stanza; hora è riuolto in poveri panni. Iddio, che hà la sua sedia sopra li Cherubini, al presente si riposa in vn Presepio d'animali. O gran mistero, o gran marauiglia! o tutti voi, che sete amici di curio sità, e di veder cose marauigliose, emai più vedute, affaticateui di veder questa; andiamo tutti alla stalla di Bethelemme a vedere il Figliuolino nouamente nato, a veder la Madre che l'hà partorito, & a vedere vna cosa tanto marauigliosa, e stupenda. Viricordò, che non bisogna andarsi con le mani vuote, perche li Pastori li portarono presenti: Portiamoli noi ancora qualche cosa, conforme al tempo. Egli si ritroua in vn luogo humile, portiamoli humiltà; egli piange, e noi portiamoli lagrime sparse per hauerlo offeso. Pregiamolo, ch'egli ci cominci a farci grazie, & viare con noi misericordia, poiche a quell'effetto egli è nato. In particolare lo dobbiamo pregare, che frà laltre ce ne facci vna segnalata, la qual farà, in darci la sua gratia, accioche siamo degni della sua santa gloria. Amen. Niccforo Calisto, dice, che l'Imperatore Giustiniano comandò, che si celebrasse la festa della Natiuità di Giesù Christo. Innanzi a quest'Imperatore, questa Solennità si celebrava in alcune Chiese particolari: ma egli hauendo prima, per quanto si può credere, conserto il negotio col Pontefice Romano, ordinò, che si celebrasse vniuersalmente per la Christianità alli 25, di Decembre, nel modo che ancorà al presente si celebra; accompagnando a quel giorno altre feste, come di San Stefano, di San Giovanni, delli Santi Innocenti. Il sopradetto Giustiniano tenne l'Impero, l'anno del Signore 565.

LA VITA DI SANTA ANASTASIA
Martire; scritta da Beda e da Adone
Arcueuesco di Treueri.



Dice il Real Profeta David, parlando con Dio in persona delli Martiri. Noi siamo passati per il fuoco, e per l'acque, e ci conducesti in luogo di refrigerio. Questo può molto ben dire la gloriosa Martire Sani' Anastasia, la quale dopo vna lunga prigionia soffrì due martirij, l'vno d'acqua, e l'altro di fuoco, & essenda liberata dall'vno, per mezza dell'altro, la sua benedetto anima ottenne il refrigerio, che ella gode al presente in Cielo.

NAcque Santa Anastasia in Roma, & hebbe per marito Publio, huomo nobile, e principale, ma Pagano. Questo hebbe notizia, che la sua moglie faceua molte limosine a' Christiani, ch' erano prigioni; E perciò giudicando, ch' ella ancora fosse Christiana, e dubitando di perdere tutta la sua roba, ancorche la maggior parte fosse della dote della detta Anastasia, fecerisolutione di accusarla: perche a quel tempo era nel maggior furore la persecutione di Diocletiano, e Massimiano; Et egli temendo, che se qualche altra persona hauesse accusato la propria moglie, rimarebbe priuo della roba, fece la detta resolutione; ma prima il crudele la rinchiuse in vna stanza, doue la tenne molti giorni, dandole da mangiare a misura; anzi, che delideroso di farla morire, ogni giorno la diminuua. La Santa mentre stava prigione, scrisse alcune lettere ad vn Santo Martire, che parimente era chiamato Grisogono: dal quale hebbe risposta, e ne pigliaua grandissima consolatione. Essendo poi Anastasia liberata, daltrauaglio della prigione, incorse in vn altro maggiore; perche fu fatta pigliar da vn Prefetto, il quale la tenne due mesi; ancor egli prigione, doue la Santa era sustentata da vna diuota donna, chiamata Teodora, che poi fu lei ancora martirizzata. Passati li due mesi, il Prefetto la fece metter in vna barca, in compagnia di ducento settanta Christiani, fra huomini, e donne, accioche tutti fossero gettati in Mare. L'ordine del Prefetto fu eseguito dalli ministri di giustitia; ma non dall'acqua, la qual li perdonò, e non li annegò: anzi li girò tuttal ludo liberi in certe Isole, chiamate Palmarie. Quiui concorse il Prefetto dell' Illiria, o Schiauonia con li suoi soldati; il quale haucaua hauuto il carico di far morire detti Christiani, e facendoli di nuouo metter in prigione, li fece tormentare in diuersi modi. S. Anastasia fu legata a quattro legni, alquanto alta da terra, & hauendola crudelmente strata per le mani, e pic-

AIN 25. di
Decembre,
Psal. 9.

pidi, li accesero il fuoco sotto, il quale a poco a poco la priuò della vita del corpo, facendole guadagnare quella dell'anima. Tra questi SS. Martiri, ve n'era vno molto ricco, chiamato Euzitiano, huomo semplicissimo, e senza malitia alcuna. A questo tolsero tutta la roba, senza che egli mostrasse di curarsene in conto alcuno; E se di ciò li era detto qualche cosa, rispondea a questo modo. Togliammi quanto li piace, che non mi priuaranno di Christo, se bene mi priuassero della testa. Il corpo di Santa Anastasia mezzo abbruciato, fu sepolto da vna Matrona, chiamata Appollonia, la quale prima fusse con pretiosi vnguenti, & hauendolo prima molte volte abbracciato, e baciato, lo rinuolse in biaghiissimi panni, e lo seppellì in vn suo orto, doue non molto dopo fece fabbricare vna Chiesa in nome di detta Santa. Questa gloriosa Martire è vna delle Sante, che sono nominate nel Canone della Messa, il che non è picciol priuilegio. Il suo martirio fu circa li anni del Signore 300. imperando Diocletiano, e Massimiano, alli 25. di Decembre. E perche nel medesimo giorno si celebra la festa della Natiuità del Figliuolo di Dio, si fa commemorazione di questa Santa, solo nella seconda Messa delle tre, che in simil giorno si dicono. Dice si, che Papa Telesforo ordinò, che in quel giorno si celebrassero tre Messe; Et vogliono alcuni Autori, che la prima significhi il popolo Gentile, il quale era come cieco nell'oscurità dell'Idolatria; e però si dice a mezza notte. La seconda si dice all'alba, quando si vede lume, ancorche poco; e questa dinota il popolo Hebreo, il quale haueua alcuna luce di Dio: ma poca, perche ogni cosa era sotto ombre, e figure. La terza Messa, che si dice a giorno chiaro, significa il popolo Christiano, che hà chiara luce di Dio, perche hà di lui più chiara cognizione. Altri Autori vogliono, che in quelle tre Messe si rappresentano tre stadi. Per quella, che si dice a mezza notte, s'intende lo stato tenebroso, e pieno d'oscurità, e confusione di quelli dell'Inferno; Per l'altra, che si dice all'alba, quando si incomincia a veder lume, s'intende lo stato di quelli, che viuono nel Mondo, li quali sono in mezzo fra la luce, e le tenebre, e non fanno qual debba esser il fine loro. Per la terza poi, che si dice a giorno chiaro, s'intende lo stato dei Beati, che sono in quella chiarezza eterna dell'allegria, e beata visione di Dio. Questo comunemente dicono i Dottori, che significano le tre Messe, che si celebrano il Natale. L'occasione, che Papa Telesforo hebbe, per far tale ordinatione, fu questa. La prima Messa si chiama del Gallo, che è alla mezza notte, ò poco dopo, perche in quell'ora nacque Gesù Christo. La seconda si dice all'alba, perche a quell'ora fu visitato, & adorato da Pastori. La terza poi si dice all'ora ordinaria de gli altri giorni, all'ora della

Messa Maggiore, perche in quell'ora morì in Croce Christo nostro Signore.

**LA VITA DI S. EVGENIA VERGINE,
e Martire; scritta da S. Isidoro, e
da Metastase.**



IL Santo giouane Giosèffo si vide in gran pericolo, quando l'adultera moglie del suo Signore, vedendosi disprezzata da lui, l'accusò falsamente, che egli l'hauena voluta sfornare, e disonorare: per il che fu messo in prigione, con pericolo di perdere la vita. In vn pericolo simile si trovò S. Eugenia, con vn'altra non meno poco honesta donna, che quella fosse: la quale pensando, ch'ella fosse maschio, e per esser similmente stata disprezzata da lei, l'accusò falsamente, dicendo, che se hauenena voluta far forza. Adà siccome Giosèffo fu liberato con grande honore, e la disonestà donna tenuta per trista; così Santa Eugenia scoprendo di esser femina, poterò insieme la maluità di chi l'hauenena querelata, e Dio lac'aspiò col fuoco, che mandò dal Cielo sopra lei, e sopra tutta la casa sua. Della vita di questa Santa, se ne fa mentione nella vita de' Santi Proto, e Giacinto.

Alli 29. di
Dicembre.

AL tempo che goneruauano l'Impero Romano Gallo, e Valeriano, fu martirizzata in Roma Santa Eugenia, la quale fu figliuola d'vn Senatore illustre, nato nella medesima Città, chiamato Filippo, il qual era molto stimato da tutto il Senato, per esser huomo di molta prudenza, e di gran consiglio; per il che li fu data la Prefettura d'Alessandria, dou'egli andò con Claudia sua moglie, e con due figliuoli; chiamati l'vno Auaro, e l'altro Sergio, e con vna figliuola; chiamata Eugenia, alla quale haueua dato due camerieri Eunuchi, che haueuano nome Proto, e Giacinto, accioche le insegnassero lettere, e buoni costumi. Auuenne, ch'essendo Eugenia con suo padre in Alessandria, le vennero alleani l'Epistole di S. Paolo, e leggendole vna, e più volte, propose nell'animo suo (aiutata da Dio) di farsi Christiana. Era a quel tempo lecito a' Christiani d'habitare fuori d'Alessandria, doue haueuano vna Chiesa; e tanto alla quale passando vn giorno Eugenia per sua recreatione, e per far esercizio, sentì li Christiani, che cantauano quel verso di David, che dice: Tutti i Dei de' Gentili sono Demonij; ma il nostro Dio hà fatto i Cieli. Quando Eugenia intese quelle parole, sospirò, e disse a Proto, e Giacinto, ch'erano in sua compagnia: Questa sentenza sola, che cantano i Christiani, confonde,

fonde, e gitta per terra tutto quello, che noi habbiamo imparato nelle scuole de' Filosofi. La potenza usurpata mi fa esser vostra padrona, ma la sapienza mi fa vostra sorella. Siamo adunque fratelli in seguir Christo. Piacque il consiglio alli due Eunuchi; & Eugenia vedendosi di huomo, per poter stare in compagnia de' Monaci, che officiauan quella Chiesa, si fece similmente tagliare i capelli, & il giorno seguente andarono al Monastero, e parlorono con l'Abbate che si chiamaua Helmo, il quale era Sacerdote, e di santa vita. Il Signore li haueua riuelsato, che S. Eugenia andaria a trouarlo, e parimente chi ella era, & il suo desiderio. Tutti tre d'accordo lo pregorono, che li battezzasse, & accettasse nel Monastero; e perche Eugenia diceua d'esser huomo, l'Abbate le disse: Non è fuori di proposito, dicendo d'esser huomo, perche tu fai opere virili. Il Santo Abbate li battezzò tutti tre, e diedeli l'habito, e la Santa Vergine si chiamaua Eugenio. Quando il padre, e la madre s'auidero d'hauer perduta la figliuola, la fecero cercare con ogni diligenza, e non la ritrouando, ne dimandarono a certi Maghi indouini: i quali li risposero, che i Dei innamorati del suo molto sapere, e della sua bellezza, l'hauueano fatta salir in Cielo. Il padre prestando fede alle bugiarde parole di coloro, le fece fare vna statua, & adorauala, come Dea. Scando Eugenia nel Monastero, diede tal mostra di santità, e prudenza, che essendo morto l'Abbate Helmo, li altri Monaci elessero lei in luogo suo, pensando, ch'ella fosse huomo. Era in Alessandria vna Matrona nobile, ricca, e bella, chiamata Melantia, la quale era stata inferma di febbre quarantana, & essendo stata visitata da S. Eugenia, fece oratione per lei, & vnsela con oglio, e fecele ricuperare la sanità. Mandò Melantia molti presenti a Santa Eugenia: ma essa non accettò cosa alcuna. Questa Matrona visitaua spesso il Monastero, e parlaua con Eugenia spesse volte, e credendo ch'ella fosse huomo, s'innamorò di lei, perche era di bellissima presenza, e giovane di età, e cominciò a pensare, come potria fare per godersele. Finì d'esser inferma, e mandolla a chiamare, & hauendola sola in camera, le palesò l'ardor del suo cuore, & il desiderio grande che haueua di lui: dicendoli, ch'ella non era persona da disprezzare, e che per nobiltà, per ricchezza, e per bellezza, meritaua d'essere amata, e che ben poteua considerare, che l'amor che li portaua, era di tal sorte, che la sforzaua a scoprirsele, accioche lei di lui, & egli di lei godesse. Non contenta la disonestà donna delle parole, li girò le braccia al collo; & Eugenia la rispinsedole se con molto sdegno, dicendole, che con ragione si chiamaua Melantia, poiche la negrezza, e bruttezza de' suoi disonesti pensieri, era diuenuta stanza del Demonio. Le disse ancora altre parole, delle quali la rea

femina prese tanto sdegno, che hauendo cambiato l'amor in furore, & il ben volere in odio, temendo similmente di non esser scoperta, cominciò a gridare, dicendo, che Eugenio haueua voluto d'onorarla. Corsero subito i seruitori di casa, e credendo che la padrona loro dicesse il vero, cacciarono la Santa fuori di casa, con brutte parole, e minacie: la quale non poco turbata, andaua pensando qual saria il successo di questa cosa; ancorche sempre (confidandosi in Giesù Christo) speraua che douesse esser felicissimo. Andò Melantia a trouar il Prefetto, padre della Santa, lamentandosi, e dicendo, che quel perfido Christiano l'hauueua voluta sforzare, sotto pretesto di andare a visitarla nella sua infermità, e che se non correuano i suoi seruitori, haueua messo ad effetto il suo tristo pensiero. Il Prefetto si sdegno grandemente di questa cosa, parendoli vn atto molto brutto, e comandò ch' Eugenia fosse subito condotta alla sua presenza, con tutte le persone di quel Conuentu. Essendo così stato fatto, disse il Prefetto ad Eugenia: ben fuori d'ogni pensiero, che fosse tua figliuola, e credendo che fosse huomo. Dimmi, mal huomo: Il vostro Christo, che voi adorate, v'insegna forse, che facciate forza alle Matrone honeste? Eugenia tenendo il volto basso, rispose: Il nostro Dio c'insegna che siamo casti, e promette la vita eterna a quelli, che conferueranno la purità, e quello che Melantia dice, è bugia e presaga. Il Prefetto comandò, che fosse chiamata Melantia, e con alcuni suoi seruitori quali confermarono quanto la padrona loro haueua detto. Quando Eugenia vide le cose a mal termine, disse: Tempo è di tacere, etempo è di parlare. Io non voglio, che questa mala femina incolpi a torto i serui di Dio, di quello ch'ella sola è colpeuole, e questo non lo faccio per gloria mia, ma solo per gloria di Dio, e per pigliar la dileta dell' honor suo. Mentre ella diceua le sopradette parole, alzò la faccia, e li scoperse il petto, e fece vedere a ciascuno, ch'ella era donna; anzi risolta al Prefetto Filippo, li disse: Tu sei mio padre, Claudia tua moglie, è mia madre, Auro, e Sergio, che ti stanno a canto, miei fratelli, & io sono Eugenia tua figliuola, e questi due che vedi in mia compagnia, sono Proto, e Giacinto. Quando il Prefetto intese questo, piangendo per allegrezza, le andò incontro, e le girò le braccia al collo, e subito la fece riuellere, conforme alla persona, ch'ella era. Melantia vedendo, che la sua fallacia era scoperta, se ne andò a casa piena di confusione, e paura, ma non visitte molto, e che scese fuoco dal Cielo, che abbruciò lei, la casa, la famiglia, con tutta la sua robba; perche ogni cosa era stata partecipe del suo errore. Santa Eugenia poi conuertì l'uo padre, e madre, con i fratelli alla Fede: Filippo lafece la Prefettura di Alessandria, e non molto dopo i Christiani di quella Città li elessero per lo

no Vescovo, & esercitando quell' ufficio santamente, fu fatto morire da gl' infedeli, che li fecero acquistar la corona del martirio. Claudio ritornò a Roma con i suoi figliuoli, e con Eugenia; doue la Santa Donzella conuertì molti alla Fede: per il che fu presa per ordine dell' Imperator Valeriano, e gitata nel Teutere con vna gran pietra al collo; ma il Signore la condusse salua alla riva. Di nouou il Tiranno la fece gettare in vna fornace accesa; e perche le fiamme similmente non l'offendeano, la fece metter in vna prigione oscura, doue la fece itare dieci giorni senza mangiare. Quasi la Santa fu visitata da Gesù Christo, il quale le diede da mangiare con le proprie mani, e l'auisò del suo martirio; che fu il giorno della sua santissima Natiuità, alli venticinque di Dicembre. Entrò il carnefice nella prigione, e le tagliò la testa, il che fu l'anno del Signore 257. al tempo di Gallo, e Valeriano.

LA VITA DI SAN STEFANO
Primo Martire: raccolta da quello, che di lui scrisse S. Luca Euangelista, e da altri gran Autori.



Will. de.
 Decemb.
 Reg. 21

DEL 24. d'Aprile si legge nella Sacra Scrittura nel terzo libro de' Re, ch'essendo successo nel Regno al Re Salomone suo padre, fece alcune leggi, & ordine alcune cose alli suoi sudditi, le quali essendo riputate troppo aspre, e rigorose, furono causa, ch'essi si congregarono insieme, e fecero consiglio di ribellarsi contro il Re Roboam, ascendendo pubblicamente, che non lo voleuano obbidire, e che non lo conosceuano. Queste erano dieci Tribù delie dodici, nelle quali si diuideva tutto il popolo Hebreo. Il Re essendo auuizato di tal cosa, chiamò vna sua fermatara, hauno principalissimo nella sua Corte, chiamato Adura, e comandogli, ch'egli andasse a parlare alli Ammutinati, o procurasse d'acquistargli, o pacificarli. Adura fece chiamare le dieci Tribù, e congregò insieme le più principali, e disseglie alcune ragioni, per ridurli al seruitio del suo Re: ma egli sentendole nominare, prese per tante salse, che pigliando le pietre, lapidauano Adura, & l'ammazzarono. Roboam in quanto Re d'Israele, è figura di Gesù Christo: al quale il Padre Eterno diede la Signoria, o possedè sopra quel popolo, al quale fu mandato per guida, e Capitano, o per suo Re, come lo chiamò il Profeta Zaccaria. Questo Re fece vn'ordinazione, e publicò vn decreto, quando salendo in Cielo il giorno della sua gloriosa Ascensione, comandò alli suoi Santi Apostoli, e Discepoli, che pubblicassero la

legge Euangelica, notificando a loro la derogazione della legge vecchia. Parue a molti de' gl' Hebrei, che questa fosse cosa aspra, e difficile, e però si ridussero a consiglio; & la risoluzione fu, ch'ediceuano di non conoscere Gesù Christo, e non voleuano ricevere il suo Euangelio: egli inteso la loro deliberatione, li mandò vn huomo principale della sua Corte, il quale fu il glorioso San Stefano, figurato in Adura; E mentre egli parlaua alli principali di quel popolo, o persuadendoli, ch'ei riceuesse l'Euangelio, che riceuesse Gesù Christo per Messia, & che tutti offerassero i suoi comandamenti, & essi per lo contrario, ribelli, & indurati nella pertinacia loro, presero le pietre contra San Stefano, e con impeto terribile, e furiosa rabbia, lo condussero fuori della Città, & quindi lo lapidarono, recando il Martire vittorioso, coronato col suo proprio sangue.

QVando li Apostoli predicauano, e faceuano molti miracoli in Gerusalemme, molte genti della Città, e paesi vicini, vi andauano, e conduceuano i loro infermi, li quali erano tutti risanati. Questo era causa, che ogni giorno cresceua più il numero de' Discepoli, che così si chiamauano quelli che si battezzauano: & auuenne che frà loro nacque vn poco di dispare, causato dalli Greci contra i Hebrei. Tutti erano Hebrei di nazione, ma alcuni d'essi erano nati in Grecia, & altri nella Palestina; e questi si chiamauano Hebrei, e quelli Greci. Questi Greci adunque si aggrauauano, che le vedoue loro non fossero ammesse nelle faccende del seruitio publico, perche tutti quelli che si conuertiuano, portauano la roba loro alli Apostoli, & essi prouedeuano a ciascuno le cose necessarie, sì del mangiare, e del bere, come del vestire, & di qualsiuoglia altra cosa; Et accioche il tutto procedesse con ordine, haueuano dato a ciascuno vn ufficio particolare, & alle vedoue, ch'erano donne honeste, e diuote, haueuano data la cura di cucinare, e portar in tanola. Li Greci ricercauano, che le vedoue della nazione loro fossero ammesse a quel seruitio, perche ciascuno haueuano di affaticarsi, e più chi più poteua. Gl' Apostoli si congregarono insieme, per leuar quell' occasione di discordia, & hauendo chiamato tutta la moltitudine de' Discepoli, li dissero: Non è donere, che noi siamo occupati in negotij di sì poca importanza; però sarà bene, che si trouino alcuni huomini di buona fama, quieti, & honesti, li quali habbiano autorità di prouedere di persone, che habbino la cura di questo seruitio, del mangiare, senza aggrauar più vna nazione, che l'altra, e che di ambedue eleggano vedoue diligenti, & atte per cucinare per tutta la moltitudine; E quando in questo occorra cosa alcuna, si ricorrerà a questi tali eletti, e noi attenderemo a predicare, & all' oratione. Piacque questa deliberatione a tutti, & furono eletti sette frà tutti loro, vno de' quali come capo dell' altri, era

Stefano.

Stefano, huomo pieno di fede, & di Spirito Santo. Sant' Agostino da questo fa congettura, che Stefano fosse huomo di molta honestà, poiche li diedero vn vfficio, nel quale doueua praticar con tante donne. Lo Spirito Santo ancora dice di lui, che egli era pieno di gratia, & di fortezza, & che faceua segni, & miracoli grandi. Egli mostraua di esser forte, & costante, predicando Giesù Christo, & persuadendo alli Hebrei, che lasciassero Moisè con la sua legge, la quale era ridotta senza valor alcuno, & riceuersero l'Euangelio, & si battezzassero. Si diceua in negotio a termine tale, che facendosi conoscere Stefano frà tutti alli altri Discepoli, perche disputaua a faccia a faccia con li principali Maestri della Sinagoga, doue si congregauano Greci di diuerse Prouincie, come Cirenei, Alessandrini, di Cilicia, & dell' Asia Minore, li quali tutti insieme non poteuano far resistenza alle parole di Stefano; perche egli proponeua le sue ragioni con tanto spirito, & sapienza, & risoluua i suoi argomenti con tanta chiarezza, che li faceua rimaner confusi, & con vergogna. Ma doue essi doueuan far profitto, per il contrario prefero tanto sdegno contra San Stefano, che s'accordarono con alcuni testimonij falsi, accioche l'accusassero al Sommo Sacerdote. Con questo pretesto Stefano fu preso, & li testimonij accusarono d'hauerlo sentito dire parole di bestemmia contra Dio, & contra la legge, & il Tempio; Aggiungendo ancora, ch'egli diceua, che Giesù Nazareno doueua distruggere quel luogo sacro, & mutar le tradizioni, & ordini dati da Mosè. Questa era vn espressa malugirà, perche quell' vltimo non haueuano sentito dire a San Stefano: ma li Sacerdoti ne parlano frà loro, dicendo, che doueua esser così, per quanto Giesù Christo haueua detto; & essi mal intesero, quando li disse: Rouinate questo Tempio, & in tre giorni lo rifarò; Et in queste parole egli parlaua del tempio del suo corpo; si come dichiarò l'Euangelista: perche douendo essi farlo morire, saria risuscitato il terzo giorno. Laonde i falsi testimonij, incitati a ciò dalli Scribi, & Farisei nemici di Stefano, dissero ch'egli affermaua la rouina del Tempio, & la mutatione delle tradizioni, & ceremonie date da Mosè. Data che fu questa querela, ciascuno ch'era nel Consiglio, riuolse li occhi a Stefano, & videro la sua faccia, come d'vn Angelo, che giraua molto splendore. Il Principe de' Sacerdoti li dimandò, s'era vero quello, che di lui si diceua. Il glorioso Santo, hauendo chiesto attentione, cominciò a ridurla alla memoria tutti li auuenimenti, ch'erano occorsi in quel popolo, & le gratie, & fauori che da Dio haueuano hauuto, cominciando da Abramo, fino a quel tempo. Gli disse, ch'essendo andato Giasob in Egitto, con tutti li suoi figliuoli, al tempo di Gioseffo, per fuggire la gran carestia, ch'era in terra di Chanaan, vi

rimasero per habitatori, & ch'essendo poi morto Gioseffo, li Egizii li tractauano molto male: laonde Dio mandò Mosè, accioche li cauasse di quel paese, & li liberasse dalle mani di Faraone, che li teneua come schiaui, & li fece passare il Mar Rosso con piede asciutto, hauendoli fatto affogar dentro tutti i suoi nemici. Gli disse ancora, come Iddio li diede la legge per mano di Mosè, il quale haueua profetizzato, & detto, che Iddio faraua vn Profeta dell'istesso popolo Hebreo, & che lo doueano vdir, & vbidire, come fe medesimo. Oltre di ciò, li disse, ch'erano stati ingrati verso Iddio, hauendo ricevuto tante gratie, & beneficii; perche dimenticandosi d'adorarlo, s'erano ritolti ad adorare Dei fatti dalle loro proprie mani, & haueuano perseguitato i loro Profeti, hauendone priuati molti di vita; & vltimamente li disse: Voi veramente mostrate di esser figliuoli di tali padri; perche essi erano duri, ostinati contra la legge di Dio, & de' suoi comandamenti, & voi ancora feci tali, facendo resistenza allo Spirito Santo. Essi perseguitarono i Profeti, che parlauano della venuta del giusto, & Santo Profeta; della quale haueua parimente parlato Mosè: ma voi haete fatto prigione il medesimo giusto, & Santo Profeta, ch'era il vero Messia, & il Christo promesso nella legge, & non restate mai dalla vostra iniquità, sino che lo faceste morire in Croce. Li Scribi, & Farisei ch'erano nel Consiglio, sentendo quelle parole, si consumauano di rabbia, & striduan co' denti contra di lui, parendoli d'essere grauemente offesi dalle sue parole, & però desiderauano di metterli le mani addosso. In questo alzò San Stefano li occhi al Cielo, & vide la gloria di Dio, & Giesù Christo in piedi al lato destro della Virtù di Dio; quasi che in atto d'aiutarlo, & fauorirlo in quel passo pericoloso, nel quale egli si metteua per amor suo. Non si potè contener il glorioso Santo, & che non desse ragguagli di tanto bene, com'egli vedea: laonde disse. Ecco, ch'io veggio i Cieli aperti, & il figliuol dell'huomo al lato destro di Dio. Quando quella gente, che desideraua di trouar occasione di vendicarsi, & sfogar la rabbia, che haueuano contra il Santo, sentirono quelle parole, parendoli, ch'egli hauesse detto vna gran bestemmia, alzarono le voci, dicendo; Muoia, muoia il bestemmiautore; & in questo fingeano zelo dell'honor di Dio, giuendoli l'orecchie, come se hauessero vduto qualche brutta cosa contra Dio, & l'honor suo. Non bastò questo; perche come fe veramente Stefano fosse stato bestemmiautore, il quale comandaua la legge che fosse condotto fuora della Città, & quiui fosse lapidato; misero le mani addosso al Santo Diacono con furia, & rumor grande, & lo condussero fuora della Città. Quui li testimonij, che haueuano detto contra di lui, hauendo dato le sue velti in guardia ad vn giouane, chiamato Saulo, che li mo-

strua tutto contento, che Stefano morisse, cominciarono a lapidarlo. Il Santo vedendo, che era già vicina la sua morte, alzò li occhi al Cielo, e disse: Signor mio Gesù Christo riceui lo spirito mio. Quest' orazione la fece in piedi: ma volendo poi pregar per li suoi nemici, acciò che si vedesse com'egli pregaua per loro di cuore, s'inginocchiò in terra, & alzando la voce, disse: Signore perdonali questo peccato, perche non fanno quello che li facciano. Poco giouò quel pietoso atto, per intencire quei cuori duri, & ostinati: anzi a guisa di pioggia, li scaricauano addosso colpi di pietre: alcune non lo coglieuano, & altre sì; alcune faceuano colpo, e lo lasciavano ferito, & altre rimaneuano fitte nella sua santa testa, & in questo tormento il Santo Martire finì la vita per amor di Gesù Christo, & morì nel Signore. Il suo Santo Corpo fu sepolto da alcuni huomini timorosi di Dio, con molto pianto, e lagrime, che sopra vi sparsero. Di questo Santo Martire si leggono gran cose in trattati particolari, che di lui scrissero Sant' Agostino, San Gregorio Niseno, San Fulgentio, San Pietro Grisologo, Eusebio Emiseno, Niceta, e molti altri; Berto meritamente; perche questo, e molto più si doueua a questo Santo, sì per le sue molte virtù, come per il zelo grande, co'l quale egli predicaua Gesù Christo; & pigliaua la difesa dell' honor suo, e per la carità grande ch'egli mostrò in pregar Dio per coloro, che li coglieuano la vita. Quindi auuenne, che l'orazione sua fosse tanto accolta a Dio; perche come Sant' Agostino, e S. Giovanni Grisostomo affermano, per lui gode hoggi la Chiesa Cattolica San Paolo, il quale fu uno de' compagni nella sua morte. Dicefi (& è così la verità) che S. Stefano fu Diacono ordinato dalli Apostoli, in compagnia dell' altri sei, quando li diedero il carico dell' seruiti ordinarij, che giornalmente occorreuano a' Discipoli. Oltre di ciò Sant' Agostino scrisse molti miracoli, che Dio fece per li meriti di S. Stefano; ma perche la maggior parte d'essi auuennero al tempo dell' inuentione del suo Santo Corpo, della quale la Chiesa celebra la festa alli 3. di Agosto, là se ne potranno leggere alcuni. Hora diremo questo, che hauendo questo Santo fatto oratione per quelli, che lo lapidauano; Noi, che desideriamo di honorarlo; celebrando la sua festa, potemo sperare ch' egli farà buon mezzo, per ottenere per noi misericordia appresso la Maestà di Dio, e per gratia particolare farà, che per mezzo suo otteniamo il dono della perseveranza nel seruitio suo, sino alla morte, acciò che siamo degni di vederlo nella sua gloria. Amen. Secondo Eusebio, la morte di San Stefano fu l'anno di Christo 34 imperando Tiberio. Guglielmo Durando nel suo Rationale, dice, che la morte di S. Stefano fu alli tre di Agosto, quando si celebra la sua Inuentione: la quale, come ui c'ha disse, fu

all' uentesi di Decembre, che è il giorno, nel quale si celebra la sua Festa principale. La Chiesa la commutò (come ancora dice Guglielmo,) per hauer più festa il martirio, congiungendola più tosto con il nascimento di Christo, che all' Inuentione.

LA VITA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA; scritta da quello, che di lui si truoua scritto nel Santo Evangelio, & da graui Autori.



Q'el Santo, & valeroso huomo Mardocheo, fedelissimo Cronista dell' Rè di Persia Assuero, & Hester, racconta di se stesso, ch' essendo sempre auerito, & attento, & hauendo continuo riguardo alla salute del suo Rè, e Signore, sentì un giorno, che alcuni seruitori del Rè haueuano fatto congiura di ammazzarlo, e presa resolutione di metterla ad effetto quanto prima. Mardocheo notò le parole, & hauendo conosciuto le persone, fece un memoriale, nel quale scrisse tutto il caso, e procurò, ch' egli andasse alle mani del Rè, sì come in effetto v'andò. Il Rè, hauendo veduto quanto nel memoriale si conteneua, fece pigliare prigioni i delinquenti, li quali hauendo confessato il delitto, furono castigati secondo il merito. Non fu dato altra riminacrazione a Mardocheo, per hauer scoperto quella congiura, e tradimento, se non che ne fu fatto nota nell' Annali del Rè. Passati alcuni giorni, auuenne, che il Rè comandò, che li fosse letto quell' libro, per rimemorarli i seruiti fatti, di quali in detti libri n'era stata tenuta memoria; Et essendo venuto al punto già detto di Mardocheo, sentendo il Rè, ch' egli era stato causa di liberarlo dal pericolo manifesto della vita, cominciò a pensar al premio, che li doueua dare. Fu presa resolutione, che Mardocheo fosse vestito pomposamente, e condotto per la Città sopra un bel Cavallo, e dinanzi a lui andassero Trombetti, pubblicando che la volontà del Rè era, che Mardocheo fosse honorato, & A ciascuno si comandaua, che li facesse honore. Questa historia viene molto a proposito di San Giovanni Evangelista, figurato in Mardocheo. Perche sì come quello fedelissimo Cronista de' Rè di Persia; così San Giovanni Evangelista fedelissimo di Gesù Christo. L'uno fu Santo, e l'altro Santissimo. Mardocheo scopri la congiura, che si faceua contra il suo Rè, il che fu causa di fuggire un grandissimo danno; San Giovanni parimente hauendo notizia d' un'altra congiura, che alcuni Heretici Ebleioniti trattauano contra Gesù Christo, negando ch'egli fosse Dio, scrisse il suo Evangelio contrario, per il quale si scoprì la loro iniquità, e rimediò il danno. Questo seruitio fu scritto nell' memoriali di Dio, e passauano alcuni giorni, seno che ne venne uno, nel quale regnando

Alli 27. di Decembre. Hest.

rendosi è ammirabile, & vedendo quanto San Giovanni haueua fatto, per amor di Gesù Christo, e che non solo per quel seruitù, ma per molti altri meriti, d'esser premiato; piacque al suo Signore di remunerarlo, & honorarlo: si come auuenne ad *Atredoches*. Per quell'effetto li fu data una veste tantopiu, e pomposa, che con difficoltà se ne trouaria in Cielo, o in altra simile; etse che li stolti, che si conuengono a questo Sento, non si trouano così facilmente insieme in altri. Fu fatto salire sopra un Cavallo, che fu un suore particolare che Iddio li fece. Il Cavallo fu quello, del quale parla *David* in un Salmo, dicendo: Signore tu saluasti gli huomini, & i giumenti. Si può in un certo senso per il nome di giumenti, intender i corpi; si come per il nome d'huomini alle volte intendono l'anime; il che come se dicessi: che il giorno del Giudicio, gli Santi andranno in Cielo, in corpo, & in anima. Sopra questo Cavallo, eioi sopra il suo corpo medesimo, piacque a Dio, che S. Giovanni Euangelista, senza aspettare il giorno del Giudicio, fosse sì egli morto, risuscitasse, e così salisse al Cielo, conforme all'opinione di molti grandi Autori: li quali rendono ragioni bastanti per provare, che S. Giovanni sia in Cielo in corpo, & in anima, doue a guisa di *Atredoches* entra trionfando con bandiere immorte, li quali pubblicauano per tutto le sue opere illustri, e famose, e facendo intendere, che Dio così uoleua honorarlo, e gl'era grato, che ci facessero l'honorare.

Giovanni Euangelista fu figliuolo di Zebedeo, e fratello di San Giacomo Maggiore, il quale fu fatto decapitare da *Herode*. Nacque S. Giovanni, secondo *Onofrio*, l'anno terzo di Christo. Era di sangue nobile (li come dicono S. Girolamo, e Niceforo.) Essono di questo parere, per la familiarità, che S. Giovanni haueua in casa del Pontefice, si come si uide la notte, che Gesù Christo fu preso: Perché S. Pietro fu lasciato entrar in casa del Pontefice, per mezzo di S. Giovanni, come persona che se li portaua rispetto. Ma non ostante la sua nobiltà, e per fuggire l'oscurità, la quale è causa di molti vizi, li esercitaua in compagnia del padre, e delli fratelli nell'arte del pescare; maggiormente, hauendo la propria casa, vicino al Mare di Galilea. In questo mostrauano, che non erano tanto poveri, come alcuni li fanno, poiche haueua una barca, ch'era la loro, con la quale pescavano. Essendo a dun que una volta occupati nel detto esercizio, Gesù Christo li chiamò, e disse, che lo seguitassero, perche uoleua che fossero suoi Discepoli. Essi, che lo conosceuano per parente, e riprendendosi auuenturati, ch'egli uolesse accettarli nella sua scuola, lasciarono il padre, la barca, e le reti, & andarono con Gesù Christo. Era all' hora S. Giovanni di trent'anni, & era Vergine, si come fu in tutta la uita sua. Era di buona natura, di bella presenza, fauio, & amabile sopra modo. Laonde il Figliuolo di Dio li prese particolar affezione, e uollesse, ch'egli fosse suo fauorito, amato, & accarezzato fra tutti li Apostoli. L'istef-

fo Euangelista, quasi che pregiandosi di questa prerogativa, quando egli racconta qualche cosa nell'Euangelio, dou'era bisogno nominar se stesso, tace il suo nome, e dice il Discepolo amato di Gesù. L'affezione particolare, che Christo gli portaua, fu causa, che li facesse fauori particolari: vno delli quali fu, che uolendo trasfigurarsi sul monte Tabor, alla presenza di tre Apostoli, vno d'essi fu San Giovanni. Il medesimo si ritrovò ancora presente, quando il Salvatore risuscitò la figliuola dell'Archisynagogo, pure in presenza di due altri Apostoli, essendo egli il terzo. San Giovanni diede ragguaglio dell'affezione grande, che Christo gli portaua a sua Madre: la quale guidata dall'affetto materno, e perfina dall'opmione che tutti, & la maggior parte di quelli, che praticauano con Gesù Christo, haueuano, cioè, ch'egli douesse regnare temporalmente, le parue, che saria facil cosa di ottenere da lui, che li due fratelli suoi figliuoli, e del medesimo Discepoli, hanessero i primi luoghi nel suo Regno: e confermata nella sua opinione, andò a supplicare Gesù Christo, che li concedesse quella gratia. Ma egli uole uolte vedere, come in quella dimanda s'ingannauano; perche il suo Regno non doueua essere in terra, ma in Cielo, doue a chi uoleua luogo segnalato, bisognaua che lo guadagnasse col beuere il Calice, e patire trauagli, per amor d'Iddio, essendo però da lui aiutati. La notte della Cena il Salvatore fece fauori particolari a San Giovanni; perche dicendo egli, che vno di quelli ch'erano con lui alla tauola, lo doueua vendere, e tradire: ancora, che S. Pietro fosse tanto fauorito da Christo, si uide nondi meno, che a Giovanni, e non a lui uollesse il Salvatore scoprire quel segreto: anzi, che Pietro stesso pregò S. Giovanni, che ne dimandasse il Signore. Questo potè S. Giovanni farlo comodamente, essendo a sedere a canto a Gesù Christo: il quale essendo di ciò stato dimandato da Giovanni, rispose: che quello era il traditore; & che egli daria vn boccón di pane intinto nel suo piatto; e lo diede a Giuda. Nella medesima Cena, San Giovanni si appoggiò sul petto del Signore, e quini li addormentò; & in quel sonno uide misterij alti, e marauigliosi, che poi lasciò scritti nel suo Euangelio. Quando poi il Salvatore andò per far oratione nell'orto, S. Giovanni fu vno delli tre Discepoli, ch'egli menò particolarmente seco, e li pregò, che vegliassero in oratione. Al tempo, che li Giudici presero Gesù, S. Giovanni fuggì come gl'altri Apostoli: ma ritornò poi subito, & in compagnia di S. Pietro lo seguì fino in casa del Pontefice, doue egli uide, come Pietro lo negò, & il Salvatore lo guardò; & egli pentito dell'error suo, andò a piangere fuora il suo peccato. Dopo questo, S. Giovanni si parti di quini, & andò a dar la nuoua di quanto era succeso alla Madre d'Iddio; la quale all' hora era in Betania.

S. Gio. era di 30. anni quando andaua in compagnia di Christo, dice San Gerolamo che morì l'anno 45. dopo la passione di Christo, e molti Autori dicono, ch'egli morì di 99. anni. Adunque douea hauere quasi 70. anni, che uenno da vn numero all'altro, che sono 32.

ouero, come altri vogliono, nella medesima casa, doue Christo hauea cenato con li suoi Apostoli: se ben ella non fu presente alla cena, ma era ritirata in vn'altra stanza. S. Giouanni accompagnò la Vergine col dolore, che si può immaginare: sì per vedere lei tanto addolorata, come pensando quanti tormenti patiu il suo amato Maestro. Questo medesimo Discepolo si ritrovò con la Santa Vergine al piè della Croce, doue il Signore li fece quella graua del legratie, non mai a bastanza aggrandita, e lodata; poiche in tal tempo, e con tali circostanze, hauendo il Redentore riuoli i gl'occhi in due persone tali, come erano la Madre, & il Discepolo, e pensando in che modo mostraria l'ubboglio che haueua alla Madre, e come soddisfarla all'amore, che portaua al Discepolo, si risolse, di dar il Discepolo per figliuolo alla Madre, e la Santissima Vergine per Madre al Discepolo; lioude le disse: Donna, ecco qui in il tuo Figliuolo. Non fu diuenire a una di Gesù Christo, ch'egli chiamasse la Santa Vergine Donna, e non Madre; perche il nome di Madre è di troppa tenerezza, e subito la uocia fatto piouere lagrime da gl'occhi della Vergine: le quali haueua già sparite in grand'abbondanza, e per non darle occasione di maggiormente piangere, però la chiamò Donna, e non Madre. Dipoi disse al Discepolo: Ecco qui uia la tua Madre: il che fu, come s'egli disse: Giouanni, tienila per tua, perche io per Madre te la lascio: ella è Vergine, e tu sei Vergine. Si conuene benissimo ch'essa ti tenga per figliuolo, e come figliuolo ti ami, e che tu la tenghi per Madre, e come tale fami, & honori. Stette S. Giouanni a piè della Croce tutto il tempo, che il Signore vi stette sopra, imparando da lui, come da Maestro, che legge in cathedra, cose grandi, e marauigliose, & in particolare quando lo senti pregar per li suoi crucifixi: perche all' hora egli imparò vna marauigliosa lezione d'amore, il qual li dote portar non solo a gli amici, ma ancora a nemici. Chistlo gl'haueua prima ciò detto in parole: ma in Crocelo confermò con l'opere, accioche si potesse meglio imparare quella lezione. Al tempo, che il Salvatore dimandaua bere, e ch'egli fu dato aceto, sentiuu S. Giouanni tremore dolore; oltre ch'egli era affannato, vedendo il suo Maestro, Signore, e Dio da lui tanto amato, patir tanti tormenti. Essendo al fine morto Gesù, quando li fu aperto il Costato con la lancia, San Giouanni con occhi d'Aquila acutissimi vide, che dalla ferita uscì sangue, & acqua, e lo norò nel suo Euangelio. Quando poi il Signore fu leuato di Croce, Giouanni lo pigliò nelle sue braccia, e lo diede all'afflitta, e sconsolata Madre, e con lei, e con li altri che s'erano trouati a torlo giù di Croce, lo portò al monumento: doue hauendo poi sentito dire il terzo giorno alla Madre, che il Signore era risuscitato, ritornò con S. Pietro; anzi che corse

innanzi di lui, ma si trattenne alla porta, e non entrò dentro, fin che non arrivò S. Pietro. Dipoi la sera al tardi vide il Signore risuscitato, in compagnia delli altri Apostoli, eccetto San Tomaso. Lo vide ancora vn'altra volta, essendo con S. Pietro, e con altri Apostoli a pescar nel Mar di Tiberiade; quando essendo essi nella lor barca, & il Signore sù la riuu, Giouanni fu il primo, che lo riconoscesse; E perche i Discepoli dissero al Signore, che hauendo pescato tutta la notte, non haueuano pigliato pesce alcuno; il Signore li ordinò, che gittassero le reti dal canto destro della barca: laonde pretertoro tanto pesce, che fu marauiglia, che le reti non si rompessero. Il che hauendo veduto, Pietro li guidò in acqua, e gl'alcu con la barca arriuouo in terra. Quin il Signore diede a S. Pietro il Pontificato, che li haueua promesso: non lo diede a S. Giouanni per alcun ragione, che i Santi Dottori allegano; vna delle quali è, che se il Papa desse vn beneficio ad vn suo scuidore, che ualese mille ducati di entrata, ma ne pagasse ottocento di pensione, & ad vn altro suo fauorito desse vn altro beneficio di cinquecento ducati solo, senza pensione alcuna, senza dubbio si vede, che a questo secondo faria maggior gratia, e fauore. Così ancora fu beneficio grande il dar il Pontificato, e la cura della Chiesa a S. Pietro: ma questo beneficio paga vna grossa pensione per le molte fatiche, e traualgi, si del corpo, come della mente, ch'egli portasse; Fu ancora beneficio il conuegar a S. Giouanni la Madre di Dio per sua Madre; il che era senza pensione, e traualgio alcuno, e però fu grande l'honore fatto a S. Giouanni. E ancora cosa manifesta, che chi hà da esser Capo, bisogna ch'egli habbia inde, e siele i perche se vn volta sarà affabile, e pitruole con li inferiori, l'altra bisogna che si mostri rigido, e rigotoso col superbo. San Pietro haueua queste condizioni: perche egli era tutto piaceuole: ma quando bisognaua, sapena ancor metter mano al coltello, e tagliare le orechie. Non era così S. Giouanni: perche egli era tutto piaceuole, e manifesto. Oltre di ciò S. Giouanni era cugino di Christo, secondo la carne, e se li hauesse dato il Pontificato, faria parlo, ch'egli hauesse dato occasione, che simili dignità si potesse, e douesse dare, per carne, e per sangue. La dede adunque a S. Pietro, col quale non haueua parentado alcuno. Dice ancora S. Tomaso, che il Signore diede il Pontificato a S. Pietro, perche all' hora egli l'amaua più di tutti, e come si raccoglie dal medesimo Euangelio, e però fu ragioneuole ch'egli hauesse quella dignità. Hauendogliela Gesù Christo data, e detto gli, ancorche come in zifra, ch'egli doueua morir in Croce, come lui: San Pietro, che amaua teneramente S. Giouanni, dimandò al Signore, che doueua esser di lui: quasi che dicesse: Se Giouanni anco doueua morire in Croce?

Croce? Il Figliuolo di Dio li rispose: quando mi piaccia, che Giovanni resti così, fino quando io verrò a giudicare i viui, & i morti; a te Pietro, che importa il saperlo? Dice poi subito il medesimo S. Giovanni, che racconta questa cosa, che si cominciò a ragionare trà li fratelli, che quel Discepolo non douea morire: ma egli auuertisce, che Gesù Christo non disse, che non douesse morire: ma che piacedogli eh'egli non morisse, ma viuesse, fino alla sua seconda venuta, che importaua a Pietro il saperlo? Non bastò questa falsa, che San Giovanni fece di se stesso, accioche nissuno dubitasse della sua morte: perche sono stati molti, che dicono, ch'egli viuè anodra, che hà da venire a predicare contra l'Antichristo, in compagnia di Enoch, & Elia, li quali Iddio mantiene viui a quell'effetto; e che S. Giovanni hà da esser martirizzato con loro. Altri poi sono di diuersa opinione, e dicono, che S. Giovanni istesso, il quale tratta della venuta di Enoch, & Elia nell'Apocalissi, dice, che faranno due, di modo, che se egli ancora douerà esser in compagnia loro, non li hauerà raeiuto; Et accioche si vegga, quale di queste due opinioni è di maggior autorità, voglio nominar quei coloro, che sono delle dette opinioni, accioche ciascuno possi da se giudicare, a qual si deue acostare. Ciò dico, essendo lecito di metter questo caso in opinione; perche considerando le parole, che S. Giovanni disse di se stesso contra gl'Apostoli, che dubitauano della sua morte, pare che non sia sicuro il dire, ch'egli non morisse. Quelli, che affermano ch'egli non morì, sono l'Abbate Ioachimo, la cui opinione seguìtò vn grammatico, chiamato Georgio Trapizustio, il quale di questo ne fece vn Trattato, Francesco Mairone lesse questo Trattato, & egli ancora disse, che S. Giovanni è ancora vno. Questo fu Frate di S. Francesco, e fu il primo, che determinatamente disse, che la Madre d'Iddio fu conueta senza peccato originale. Perche le bene Scoto, il qual fu Frate dell'istesso Ordine, mosse la questione; non potè li risolse di dir tal cosa così chiaramente, ancorche pare, ch'egli fosse di quell'opinione, come Mairone, il quale l'asserimò, e disse determinatamente. Questi tre Autori hò veduto io, e non so, se altri siano di questa opinione; perche Teofilato, Iuthimio, che sono Autori graui, & antichi, se ben si considerano, & intendono le loro parole, dicono solo, che al tempo loro era opinione d'alcuni, che S. Giovanni non era morto; e l'istesso, dice Simeone Metafraste. Ma molti altri Santi Dottori sono di contraria opinione. S. Girolamo in varij luoghi, dice apertamente, che S. Giovanni morì, e il medesimo afferma S. Giovanni Grisostomo. Tertulliano, il quale scrisse il martirio di San Giovanni, quando egli fu messo nell'oglio bollente, dice, che all' hora egli fu liberato dalla morte; ma di poi afferma ch'egli morì, & il

medesimo dice Beda. Eusebio Cesariense allega nella sua historia Ecclesiastica, vn Policrate Vescouo di Effeio, il quale dice, che S. Giovanni morì. Niceforo Calisto, non solo dice ch'egli morì; ma che risuscitò subito, e che salì in Cielo in corpo, & in anima: e di questa opinione è S. Tomaso d'Aquino. Che S. Giovanni sia in Cielo, in corpo, & in anima, pare che lo vogliano inferire S. Girolamo, e Beda; perche dicono, ch'egli morì senza dolore alcuno, e che il suo corpo non si conuertì in cenere. Di modo che, trè sono li Autori, e di non molto nome, che dicono che S. Giovanni non morì. Contra li quali è l'opinione di tanti Santi Dottori, e di tanta autorità. Giudichisi adunque a chi si deue credere; e che in quanto a me tengo, che in questo non sia dubbio alcuno, cioe, che S. Giovanni morì. Dopo che Gesù Christo salì in Cielo, e dopo la venuta dello Spirito Santo; alla quale S. Giovanni si ritrovò presente con li altri Apostoli, e Discepoli; racconta S. Luca nel lib. de gli Atti Apostolici, ch'entrando S. Pietro, e S. Giovanni nel Tempio per far oratione all' hora di Nona, risanorno vn paralitico chiamato Enea, con gran marauiglia di tutto il popolo; il che fu causa, che li due Santi Apostoli furono condotti nel consiglio de gl'Hebrei; ancorche essi costantemente sempre confessorono, e predicorono Gesù Christo. Furono similmente messi in prigione, e frustrati: del che essi li allegauano assai, parendogli di hauere riceuto gran beneficio, hauendo patito persecuzioni per il nome di Gesù Christo. In quel Consiglio vi li trouò vno che era Discepolo di Christo chiamato Gamaliele, il quale li affaticò di far liberar li Discepoli: ma non lo potè fare, senza lor castigo. Stette S. Giovanni alcuni anni in Gerusalemme; e per quanto si presume, fu tutto il tempo, che la Santissima Vergine visse, dopo che Gesù suo Figliuolo salì al Cielo. Hebbe di lei grandissima cura, & ordinariamente staua con lei, li diceua la Messa, e la comunicaua ipello, si come afferma S. Bonauentura. Li ragionamenti, che quelle due benedette creature faceuano insieme, essendo tanto accese nell'amor d'Iddio, li porrebbono riferir li Serafini. Dopo la gloriosa morte della Santissima Vergine, S. Giovanni andò a predicar in Asia, la qual Prouincia li era toccata per sorte nella diuisione, che gl'Apostoli fecero trà loro delle Prouincie, nelle quali doueano predicare. Questo glorioso Euangelista predicò con molto Spirito, e fondò sette Chiese in sette Città principali; che furono Effeio, Smirna, Pergamo, Thiatira, Filadelfa, Sardo, e Laodicea. In tutte queste Città ordinò Sacerdoti, che amministrassero Sacramenti a molti Christiani, che in ciascuna di esse erano. Auuenne poi, che fu fatto Imperator di Roma Domitiano, crudelissimo Tiranno, il quale perseguitò li Christiani in tutte le sette soggette

te all' Impero: nella quale persequitione fu preso S. Giouanni in Effeso, e condotto a Roma, e (come dicono Tertuliano, e S. Girolamo) fu messo in vn vaso d'oglio bollente, del quale uscì senza lesione alcuna, e posù mandarlo in bando in vn' Isola chiamata Pathmos, la quale tirà l'Isola, che si chiamano Ciclade, non molto lontano da Rodi. Quiui stette l'Euangeli- sta vn anno; & vn giorno di Domenica hebbe vna visione, e ruelatione, nella quale li furono scoperte gran cose de' successi, che doueuan auuenire nella Chiesa Catholica, sino al giorno del Giudicio: & il tutto scrisse in vn libro, ch' egli intitolò Apocalissi, che vuol dire Ruelatione. Mentre che S. Giouanni stette in quell' Isola, conuertì alla fede di Christo poco meno, che tutti li habitatori di cù; & era tanto l'amore, che li habueuano preso, che (come dice Simeone Metafraste) quando li fu mandato a dire da Effeso, ch' egli era liberato dal bando, essendo morto Domiziano, & essendogli successo Nerua nell' Impero, quale con volomà del Senato, ridocò tutto quello, che il suo antecessore habueua ordinato; & gl' Isolani intendendo, che S. Giouanni, si doueua partir da loro, si andorono tutti intorno, piangendo, & alcuni lo chiamauano Maestro, altri Padre, altri Signore, e tutti insieme diceuano, che egli era la sua consolatione, e contento. Lo pregauano affettuosamente, dicendo: O Giouanni, huomo marauiglioso, e raro; perche venisti in quest' Isola, se così presto ti douei partire? perche ti ci sei dato a conoscere, se tanto presto ti doueuiamo perdere? doue andara, che tanto ti amato, come noi ti amiamo? doue farai tanto obbedio, come qui sei? doue faranno tanto stimare le tue parole, poi che noi le alcoliamo, con la seuerità della bocca d' Iddio, e crediamo che Iddio parla in te? Adunque Padre nostro, habbi compassione delli tuoi figliuoli; vedi che senza te vagliamo niente, e siamo in pericolo di perder noi stessi. O Domiziano Imperatore, a niuno habbi fatto tanto male, quanto a noi facesti bene: Tù ci mandasti qui il Discepolo eletto da Dio, per mezzo del quale habbiamo conosciuto, & habbiamo ricevuto il battesimo. Tù ci facesti gran bene: ma perche il far bene è cosa lontana da te, da quello bene ne risulsa il male, che hora habbiamo presente, douendo perdere quello, che già ci facesti conoscere. Tu ti acostauano al Santo Euangelista, se l'inginocchiuano a' piedi, lo pigliuano per le vesti, e per le mani: ma tutto con gran rispetto, e reuerenza; perche procurauano d'indurlo a restar quiui, più per via di lagrime, e preghi, che per forza, o violenza. Senoua il Santo Apotolo gran dispiacere di douer si partire da quei Isolani; ma promettendogli di non dimenticarli di loro, e di mandarli persona, che ne haueria cura, li acquietò alquanto, e s'imbarcò; e ritornò in Effeso, doue fu ricevuto con tant'

allegrezza, e festa, quanto dir si possa. Quando il Santo doueua entrare nella Città, portauano a scappellare vna nobile matrona, chiamata Drusiana, la quale era stata molto diuota di S. Giouanni: & egli hauendo inteso chi era la defunta; dalle molte persone, che la seguitauano piangendo, per le buone opere, che a tutti faceua: fece oratione per lei, e per voler d' Iddio, la già mortificata, & il Santo Apotolo andò a soggiornare in casa sua. Cominciò poi di nuouo a governare quella Prouincia: nello spirituale, & intese che in vna Città due giouani hauuano dispensato molte ricchezze loro alli poveri, desiderando di seruire a Dio in pouertà, la qual vita S. Giouanni habueua molto lodata nelle sue Prediche; ma quando s'auidero poi che patiuano necessità di molte cose, si erano pentiti di quanto habueuano fatto: S. Giouanni li parlò, e li disse, che gli portassero due rami grossi di alcuni alberi ch'erano in vna montagna, & alquanto pietre; Et hauendolo i giouani vbbidito, l'Apotolo fece conuertire le pietre in gioie pretiosissime, li rami in oro, e disse alli due giouani. Fecioni qui il modo, con che potete esser ricchi come prima: ma considerate bene, che lo ricchezze del Mondo gonfiano, e non riempiono. Pensate ancora, che non si troua se non vn Paradiso, e chi lo vuol hauere in questa vita; godendo li dilette, e piaceri de' ricchi del Mondo, non possono mai hauerlo nell'altra. L'Apotolo, alla presenza delli detti giouani, rifiutò vn giouano figliuolo d'vna pouera vedoua, la quale con molte lagrime lo pregaua, che egli hauete compassione di lei, come habueua hauuto di Drusiana. Li due giouani, hauendo veduto lo stupendo miracolo, fecero resolutione di voler viuere in pouertà, e pregarono l'Apotolo, che pregasse Iddio per loro; e rendendoli le gioie, e loro egli lo gitò in terra; & ogni cosa ritenendola nell'ora di prima, e fece oratione a Dio per essi, li quali vissero poi sempre santamente. Hebbe S. Giouanni gran differenze, con vn Sacerdote della Dea Diana, chiamato Aristodemus, il quale diceua, che li miracoli, e marauiglie ch'el Apotolo faceua, non erano per virtù d' Iddio, ma del Demonio; e che s'egli voleua che si credesse, che fosse per virtù d' Iddio, ch' egli vedria, volendo egli bere vn bicchier di ueleno, che esso li darà, non li facendo danno; & nocumento alcuno. Pensò il maligno con questo mezzo priuare di vna l'Apotolo, & impedire la perdita, che li suoi falsi Desfacianiua per causa sua. San Giouanni accettò il partito: prese il vaso del ueleno in mano, & vi fece sopra il segno della Croce, e lo beuè tutto senza lesione alcuna. Dicono alcuni Autori, che questa è la causa, che S. Giouanni ti dipinge con vn Calice in mano; del quale tice vna serpe, & egli mostra di benedirlo: il che dinota, che egli lenisse il ueleno: Altri dicono, che questa non è la causa; ma ti dipinge

pinne così per quello che Christo li fusse, quando la Madre ricercaua, ch'egli, e suo fratello trauessero il primo luogo appresso di lui, l'vno alla destra, e l'altro alla sinistra; e le parole furono queste: Potete voi bere il Calice, ch'io sono per bere? Et essi risposero, di sì: Et il Salvatore soggiunse: & io vi dico in verità, che voi bauerete il mio Calice. Questo Calice dicono alcuni, voler significare il Calice, che si dipinge in mano di S. Giouanni; e porra essere che si dipingesse così, per ambedue le cause sopradette. Racconta ancora Clemente Alessandrino, S. Gio. Grisostomo, & altri Autori vna cosa, che auuenne a San Giouanni, con vn suo Discepolo giouane, e di bella presenza, la quale fu questa. Teneua San Giouanni il detto giouane molto ristretto, & voleva ch'egli viuesse mortificato, & honesto, e douendo vna volta andare a visitare vna certa Chiesa, lo raccomandò ad vn Vescouo, pregandolo, che ne hauesse buona cura. Mentre che S. Giouanni stette assente, il giouane cominciò a poco a poco, a pigliar male pratiche, & venne a termine tale, che li fece Capo di assalfanti. Essendo ritornato S. Giouanni, & hauendo inteso quanto al giouane era auuenuto, ne senti gran dolore, & andò al deserto, doue il giouane faceua gli assalfinamenti. Al fine s'incontrò in lui il quale tutto confuso, si diede a fuggire, e San Giouanni lo seguì, dicendogli: Figliuolo mio, perche fuggi, chintano t'ama? Vedi, io sono stracco, & afflitto per venirti a creare in questi luoghi deserti, e disabitati non t'auedei, che non fà bene, che tu giouane fuggidame, che già son vecchio? Se ciò fai per paura del conto, che tu hai da rendere a Dio de' tuoi peccati; io mi offerro di rispondere per te, il giorno del Giudicio. Il giouane intenerito per le parole che S. Giouanni li diceua, e per le lagrime che si vedea cadere sì la sua bianca barba, ritornò indietro, e se li girò a' piedi, piangendo il suo peccato. San Giouanni lo condusse seco: & il giouane emendò la vita sua, e fu gran seruo d'Iddio. Alle volte mostraua questo Santo collera, e sdegno contra quelli, ch'egli sapeua, che non si emendariano; sì come scrisse di lui S. Policarpo suo Discepolo, come fu, quando ritornando vna volta in vn bagno, & entrandoli in heretico, chiamato Cherinto, vici dal detto bagno con sdegno, dicendo: Pariamoci di qui, accioche la torebida, e puzzolente acqua di Cherinto non c'infetti; intendendo per l'acqua la sua falsa dottrina. Li suoi Discepoli l'impastunorono, ch'egli scriuesse quello che predicaua, accioche ne hauessero perpetua memoria. L'Apostolo comandò il digiuno a tutto il popolo, & ordinò, che ciascuno facesse orazione. Dipoi salì sopra vn alto Monte, e condusse in sua compagnia vn suo Discepolo, chiamato Precoro. Dice il Metastasio, che li sentirono tuoni, e si videro cadere frotte con molti baleni, che misero gran spa-

uento a Procoro: ma essendosi acquetata la tempesta, cominciò S. Giouanni a dire: *In principio erat Verbum*: e Procoro scriueua, & a quel modo scrisse il suo Euangelio, procurando di distruggere l'error di certi heretici del suo tempo, chiamati Ebioniti, li quali diceuano, che Christo non era Dio; Et il principale intento dell'Apostolo, fu, mostrar che Giesù Christo è vero Dio; E perche egli volò tant'alto; per questo se li attribuì la figura dell'Aquila, la quale vola molto in alto. Era il S. Euangelista già molto vecchio, e quando parlaua con li suoi Discepoli, haueua sempre in bocca queste parole: Figliuoli, amateb! l'vn l'altro: & essi diceuano: Maestro, facci sentire altra cosa, che questo habbiamo più volte vditto. Et esso rispondea: Io vi dico quello, perche questo bauta, e chi fa quello, fa il tutto. Hauendo poi hauuto riueltione della sua morte, essendo d'età di 99. anni, congregò insieme i suoi Discepoli, e li condusse sopra vn alto Monte, doue era vna sua Chiesa: Quivi si fece aprire la sepoltura, e si spogliò parte delle sue vesti, e si calzò, e così vno entrò nella sepoltura, piangendo i suoi Discepoli diroamente: Se te qui dal Cielo vn splendore grande, che circondò tutto il corpo del Santissimo Apostolo; E quelli che erano presenti, rimasero come fuori di se, per il gran timore. Essendo poi riuenuti in se, non videro più San Giouanni, ma la sepoltura e opera di terra, la quale pareua che bollisse, e ne uscì vna lique marauigliosa, col quale si rifanorono molti infermi. Questo fu il transitto di S. Giouanni: Et come affermano S. Girolamo, e Beda, la sua morte fu senza dolore, & il suo corpo fu libero dalla corruzione. Di qui S. Tomaso, Nicotro Calisto, & altri Autori, pigliano occasione di dire, che S. Giouanni, essendo morto, risuscitò, e salì in Cielo in corpo, & in anima, doue egli hà honoratissimo luogo; perche i titoli, che egli hebbe nel Mondo, furono di molto honore. Hebbe titolo di Vergine, di Apostolo, di Euangelista, e di Martire, in quanto alla volontà, e desiderio; e S. Agostino, S. Giouanni Grisostomo, & Rufino lo chiamano Martire: perche quando egli fu messo nell'olio bollente, vltima morte, le laddio non lo liberaua miracolosamente, e la volontà sua fu sempre pronta, & apparecchiata di morire per amore di Giesù Christo. Oltre detti titoli, ne hà vn altro segnalato di Discepolo amato da Christo, di suo fratello, e figliuolo della sua medesima Madre, per volontà, & ordine dell'istesso Iddio. Questo glorioso Apostolo s'affaticò, predicando, e conuertendo anime, per spatio di 70. anni, del continuo occupandosi nel seruizio d'Iddio, sempre amandolo, e sempre persuadendo gl'altri, che l'amassero. Ma tutto questo ch'habbiamo detto, è molto poco, a paragone della molta gloria ch'egli gode in Cielo; ancorache quello, che di lui

luisia, e che luogo egli habbi in Cielo, al presente Iddio, & esso lo sanno. Sappiamo noi teneri raccomandarci a lui, tenendolo per Auuocato, & imitando la sua vita quanto sia possibile: Et a questo modo, aiutati da lui, saremo premiati da Dio, e vedremo S. Giouanni in Cielo, anzi l'istesso Iddio, godendo nella sua gloria in perpetuo. La Chiesa Cattolica celebra la festa di S. Giouanni Euangelista alli 27. di Decembre; E la sua morte fu l'anno del Signore dento in circa, imperando Traiano.

LA FESTA DELL' S. FANCIVLLI

Innocentij Martiri: scritta dall' Euangelista San Matteo, e si scrivono alcune considerazioni di questa Solennità.



Si fu iniqui quel quarto libro del Re di una crudelissima donna, chiamata Athalia, che fu la Madre del Re Olozia. Costei, essendo morta il Re suo figliuolo, per ambizione, e desiderio di regnare, ridusse in suo potere tutti i fanciulli di poca età che erano di sangue Reale, & a tutti diede la morte. Vn solo gli scappò dalle mani chiamato Ioas, e fu auuenuto per l'industria, e buona diligenza di una sua balia, che s'addeuaua, e di Isada sommo Sacerdote; perche non nascosero in luogo, che Athalia non lo potesse hauere in mano, & nel tempo poi Ioas fu Re d'Israel. Questa crudele Athalia fu figura di Herode, il quale tenendo occupato il Regno d'Israel, rannicciamente per esser sovrastato, e di paese tirano, per assicurarsi nel Regno fece morire molti fanciulli innocenti, come già fece Athalia: Dalle mani della quale scappò Ioas, per industria della sua balia, & di Isada, che lo tennero nascosto. Così Gesù Christo, figurato in Ioas, fuggì dalle mani di Herode, per industria della Santissima Vergine sua Madre, e di S. Gioseffo, li quali lo tennero nascosto, e lo liberarono dalla furia di Herode, quando lo portarono in Egitto. Ioas dipoi fu Re d'Israel: Gesù Christo ancora fu, & è Re del Cielo, e della terra, e Redentore universale di tutti gl'humani.

Dopo il nascimento del Figliuolo di Dio nel Mondo, e dopo la sua Circuncisione l'ottavo giorno, dopo di esser stato visitato, & adorato dalli Magi, il terzo decimo giorno, & essere stato presentato alli quaranta giorni nel Tempio di Gerusalemme, & essendo il S. Gioseffo con la Sacratissima Vergine, & il Figliuolo ritornati in Nazareth: dice l'Euangelista S. Matteo, che vn Angelo del Signore apparue in sogno a Gioseffo, e li disse: Licuatiui, e piglia il Fanciullo,

con la sua Madre, e fuggi in Egitto: quiui starai fino che io ti darò auviso, perche Herode cercherà il Fanciullo per farlo morire. Grandissima cura hà Iddio della suoi amici, alli quali mostra il rimedio innanzi, che venga il danno. Poteua l'Onnipotente Iddio fare, che Gioseffo, e la Vergine, col Figliuolo stessero sicuri in Nazareth miracolosamente: ma egli alle volte non vuol fare miracoli, doue si può procedere con rimedij humani. Questo si può vedere in Abraam, il quale vedendosi in pericolo d'esser ammazzato in Egitto, per causa della moglie, ch'era bellissima, e li Egizij s'hauerlo saputo, ch'ella era sua moglie, s'haueriano facilmente ammazzato per toglierla; le disse, che non dicesse d'esser sua moglie, ma sua sorella: Il che poteua ancora dire non verità, per il stretto parentado ch'era trà loro. Non indugiò Gioseffo di eleguire quanto li fu comandato. Diede ragguaglio alla Santissima Vergine della sua riuelatione: senza indugio si misero ambedue col Figliuolo in strada, & andarono in Egitto, e quiui stettero secretamente fino alla morte di Herode. Il vecchio Adamo rompe il comandamento d'Iddio, e fuggiu da lui: ma il nouo Adamo, per adempire il Diuino comandamento, va a nascondersi, e stà nascosto, come fuggiuuo per alcuni anni in Egitto; E questo lo fece, per consolatione de' Santi, accioche non si marauiglino, se alle volte li bisogna fuggire, e li occorre di stare nascosti, & oppressi: non è gran cosa, poichel sono in terra aliene: Ma se pur vorranno essere liberi in ogni luogo, ancorache siano in Egitto trà Barbari, habbino con loro il benedetto Fanciullo Gesù, li come l'haueruano Gioseffo, e Maria, li quali in Egitto stettero sicuri, furono ben trattati, & accarezzati da quella gente barbara: il che li auuenia per causa del Fanciullo, che con loro haueruano. Suole alle volte vn delinquente fuggire alla Chiesa, e potendo, pigliar vn fanciullino, e sale sopra sua torre, o campanile, la doue non se li tirano archibugiani, per non ammazzar il Fanciullo, e li danno mangiare, per non far morire di fame l'innocente. Così ancora, quando l'huomo giusto si vedrà perseguitato, o sia a torto, o a ragione, pigli Gesù Christo, che è il Fanciullo, in sua compagnia, e mentee se in questa vita, e non aspetti di pigliarlo nell'Altra; perche all'hora egli l'irà gagliardo, e potente, e li giouerà poco cercar di pigliarlo: così come non gioua il pregar Dio a quelli, che sono nell'Inferno. Christo in questa vita si lascia condurre, come Fanciullino, e chi s'hauerà in sua compagnia, può star sicuro, se bene tutto l'Inferno li facesse guerra, che sarà prouisto, & hauerà mezzie, e rimedij di liberarsi da tutti pericoli, che li potessero auuenire. Dice Gioseffo nel libro dell'Antichità, che Herode era stato alquanto tempo occupato per alcune differenze che egli hauerua con li proprii figliuoli, per

l'11 di
Decembre.
a. Reg. 11.

la successione del Regno, & era stato sforzato di andar a Roma, per difender le sue ragioni innanzi all'Imperatore Cesare Augusto; & hauendo finita quella lite, egli ne cominciò vn'altra con li figliuoli della Cittadini, & habitatori del paese in Bethelennie. Siricordò Herode della venuta de' Magi, ch'erano andati cercando il nouo Rè; & se li hauessero detto, che egli era in vna stalla sopra vn poco di fieno, potrebbe dire che egli non se ne fosse curato tanto: ma li Magi li dissero, che cercauano il Rè de' Giudei nouamente nato. Herode teneua quel Règno tirannicamente, perche non li toccaua per ragione di sangue, essendo forastiero, non ostante che s'era fatto Giudeo, & osservaua la legge loro. Egli sapeua, che quel popolo aspettaua il Messia, & Rè, che li douea mettere in libertà, & liberarli da ogni tirannia, il che era da lui inteso temporalmente. Quando egli senti dire alli Magi, che questo Rè era nato, cominciò a sospettare grandemente, & procurò di sapere dali Dottori della legge, doue questo Rè douea nascere; Et essendogli stato detto, che nascereia in Bethelennie; vi mandò li Magi, ordinandoli, che ritornassero in Gerusalemme, & li desiero auiso, doue il nouo Rè si trouaua, perche egli ancora voleva andare ad adorarlo. Il maluaio disse questo con inganno, & esadimento, perche voleva andare a farlo morire. Non può la malitia humana far resistenza alla sapienza Diuina; perche egli fu tanto cieco, che non seppe mandar con loro vn suo messo proprio, che lo certificasse del fatto: Et auuenne poi che li Rè Magi auuiliati da Dio, ritornarono alli paesi loro per altra strada. Vedendo poscia Herode, che li Magi s'hauuano schernito, & dubitando tuttauia di perdere il Regno, chiamò li suoi Capitani, & gente di guerra, & (come dice Basilio Vescouo di Seleucia, che è allegato da Simeone Metafraste) li parlò in questo modo: Io hò fatto più volte esperienza, amici, & seruitori miei del valore de' vostri cuori nelle occorrenze, che sono successe nel mio Regno, che sono state molte, & difficili, nelle quali non haueate dubitato di metter la vita a pericolo per mio seruizio; adesso mi occorre vn caso importantissimo, al quale se presto non rimedio, io senza rimedio perderò il mio Regno, & voi il vostro Rè, il quale vi hà fatto sempre gratie, & favori, & pena di nouo faruene de' gl'altri. Hora, se voi desiderate di seruirmi, si vederà in questo ch'io vi dirò; E se voi vi riputate valorosi Soldati, hora è il tempo, che lo facciate vedere in fatto, atteso che in ciò mi è per me ordinato vn gran male. Sappiate adunque, che mi si fanno mine al Regno secretamente, per farlo insieme con me rouinare per terra. Non mi si fa guerra, ne sono allarmato da alcun nemico alla scoperta; ma vn fanciullo, che ancora non hà due anni finiti, minaccia di priuarmi della corona, & dello scettro del Regno d'Israele. Costui è nato nella

Città di Bethelennie, & hora visità, & di questo fanciullo hanno li Profeti detto, ch'egli farà Rè d'Israele, ch'egli si metterà in capo la mia corona, & mitorrà di mano lo scettro del Regno. Io temo li Profeti, perche lui non l'hò veduto. Voi vi douete ricordare delli Rè Magi, che vennero d'Oriente, li quali publicauano, che questo Rè era nato, & essi erano venuti per adorarlo, & darli l'obbedienza. Se quelli di paesi tanto lontani lo temeuano, molto più lo deuo temere io, che li sono tanto vicino. Io ordinai a quei Rè, che hauendolo trouato, me ne desiero raggiuglio, perche io ancora farei andato a vederlo, & facilmente mi farei liberato da questo pericolo. Ma essi, non sò per qual causina hanno schernito, & te ne sono tornati per altre strade alli Regni loro, senza darmene auiso alcuno. Io temo, dubito, mi disfacio, & mi consumo, pensando al successo di questa cosa. Non hò rimedio alcuno, & non hò a chi ricorrere, le non a voi. La mia volontà adunque è questa. Io voglio, che voi andiate in Bethelennie, & per tutto il suo territorio, & paesi vicini, con le spade nude entrare per le case: perdonate a' vecchi, non toccate i giouani, nè donna alcuna, ma solo ammazzate tutti i fanciulli dal tempo di due anni, sino a quelli, che hanno vn solo giorno. Vi auuertisco, che li ammazzate tutti, non perdonando ad alcuno; perche se vn solo d'essi resta in vita, sappiate, che quell'o mi priderà del Regno. Non uabbiate riguardo alle lagrime delle madri, anzi fra le braccia loro, voglio che cerchiate il mio nemico; E se alcuna delle vorrà difendere il figliuolo, ammazzatela insieme con lui. Non habbate paura, che nessuno vi accusi di questo fatto, perche io ve lo comando. Entrate come Leoni in quella Città; cercate con diligenza per tutto, accioche non nesciate alcuno nascosto, se per sorte fosse quello, che i Magi vennero ad adorare. Li Capitani hauendo inteso il bisogno, & volontà del Rè, ne auuiforono tutto l'esercito, allegandoli le medesime ragioni, ch'egli haueua dette loro: Tutti furono d'accordo a far tanto male: si inuorono verso Bethelennie, & co-lui pareua più gagliardo, che maggiormente s'affaticaua nel camminare. Entrano nella Città, & cominciano l'executione: Cominciarono i crudeli beccai a far morire i manufeti Agnelli. Tutte le case erano piene di gridi dell' affiutte madri, le strade bagnate di sangue, le piazze piene di corpi morti de' Santi Innocenti. Herode desideraua di ammazzare Gesù Christo, nella persona di ciascuno di loro, & ciascuno moriuo per amor di Gesù Christo; il quale li haueua compassione in Egitto, doue si ritrouaua, vedendo che moriuano per causa sua. Anche in questo li fece più bene, che male, & gliene riultò più utile, che danno, poichè tutti li saluorono. Se quei fanciulli non fossero morti di quell'età, & per altre occa-

fiore, poteua auu enire, che molti di loro fariano stati condannati: ma Giesù Christo non volle; che alcuno di quelli, ch' erano nati nella Prouincia, & al tempo ch' egli nacque, fosse condannato. Cresceua l'uccisione, cresceua il sangue, essendone già ripiene le strade, e cresceua il numero de' morti; ma non si diminuua vn picciol punto la furia di quelle genti barbare, e crudeli: Non bastauano per difendere li Santi Fanciullini, le stanze più segrete delle case, non il Tempio, doue Iddio era honorato, per esser casa, doue la gente concorreua a far oratione; quui non si offeriua sacrificio, perche ciò si faceua solo nel Tempio di Gerusalemme. Cominciorono a far sacrificio nel Tempio di Bethelémme, non di animali brutti, ma di fanciulli Innocenti. Ogni cosa era bagnata, e macchiata di sangue: le grotte, le fosse, & altri luoghi segreti non erano buoni per nascondere li poveri figliuolini, perche per tutto erano ritrouati: E se per forte qualche madre era stata tanto diligente, che li Soldati non le hauesero ritrouato il proprio figliuolo; egli medesimo si paleaua piangendo, e pareua che col pianto chiamasse il carnefice, che l'ammazzasse, accioche egli non rimanesse priuo di così felice, & auuenturosa morte. Alcune madri di animo grande, coraggiose, si metteuano innanzi alli soldati, volendo che più presto il colpo della spada si scaricasse sopra la propria persona, che sopra quella delli figliuoli; ma questa diligenza non le giouaua ad altro, che al rimanere esse ferite, e li figliuoli morti. Altre li pigliauano con le proprie mani, e liteneuano con tanta forza, che li soldati, non potendo far altro, li diuideuano per mezzo, e l'vna parte rimaneua in mano della madre, e l'altra in mano del soldato. Alcune altre andauano correndo in quà, & in là con li figliuoli in braccio, affaticandosi di allontanarsi dal luogo, doue si faceua l'uccisione; & al fine inciampauano ne' corpi morti, e cadendo, ammazzauano da loro stesse i propri figliuoli. Alcune altre si riuolgeuano a quelle genti fiere, e diceuagli: Come può essere, che voi siate tanto spietati? Non è alcuno di voi, che habbi madre? non hauete voi mogli, e figliuoli? non hauete voi prouato quanto ha grande l'amore, che si porta a' figliuoli? Che crudeltà bestiale è questa vostra? Se in questa Città è stato commesso errore alcuno, quella era è, che non l'hanno commesso quelli, che voi ammazzate: Ammazzate più presto noi, che meritiamo la morte, per hauer partorito, poiche ci congiungemmo con huomini di tanta crudeltà. Li soldati sentendo queste parole, si moueuan a compassione; ma ricordandosi poi del comandamento di Herode, diueniano più fieri di prima, & ammazzauano i figliuolini al petto delle proprie madri. S. Agostino, il quale paientemente scrisse questo auuenimento, dice in vn sermone. Nascendo il Signore, si sentiro-

no molti pianti, non in Cielo, ma in terra. Gli Angeli in Cielo si rallegorono, e quelle che in terra erano madri, piansero. Nacque Iddio picciolo fanciullo, e vuole che li siano offerte vittime di fanciulli. Colui, che douea essere sacrificato come vn Agnello sopra l'Altar della Croce, vuole che li siano sacrificati li Agnellini Innocenti. Crudel spettacolo douea essere, il vedere tanti soldati con le spade nude in mano, il vedere ammazzare tanti figliuolini, e non saper la causa. Perche, conciosia che nissuno di essi poteua hauer commesso cosa, che meritasse tal morte, sola l'inuidia era, che trionfaua. Le pouere madri si stracciauano i capelli, si percuoteuano il petto, gridauano ad alta voce, e li occhi loro erano diuenuti fonti di lagrime: quanto più esse si affaticauano di nascondere i propri figliuoli, essitauo maggiormente si paleuano, piangendo: non sapuano tacere, perche non haueuano imparato a temere. Contrastauano insieme il soldato, e la madre; l'vna per liberare il proprio figliuolo, e l'altro per toglierlo. Diceua la madre: Perche voi allontanate da me colui, che nacque di me? ah misera, che non l'hò io alleuato con tante cure, accioche da te fosse così maltrattato? Se è stato commessa colpa, è errore alcuno, io sono stata; lascia lui viuio, & ammazzate me. Vn'altra diceua: Se voi cercate vn solo, perche ne ammazzate tanti? Diceua la terza: Deh vieni hormai Saluatore del Mondo, e lasciati vedere a questi soldati, senza tuo pericolo, che tu lo puoi fare; posciache in tuo arbitrio stà il morire, è non morire, e così liberarai noi da tanto dolore, e li nostri figliuoli li libererai dalla morte. Gregorio Nileno dice, ch'era cosa di gran compassione il vedere le madri delli Innocenti, quando il crudel mandato di Herode arriuò in Bethelémme: abbracciavano li loro figliuolini, e li bagnauano di lagrime, aspettando di vederli presto bagnati del proprio sangue. Arriuauano li soldati crudeli, e feriuano i figliuolini con tanta furia, che alle madri toccaua parte delle ferite, e si mischiua il sangue della madre con quello del figliuolo. Alcune mentre dauano il latte alli figliuoli, vedeuano venirsi in contra la spada nuda, la quale senza pietà trapalaua il figliuolo. Di modo, che tutto in vn tempo la madre daua il latte al figliuolo, & ei li rendea tanto sangue. Si ritrouaua vna madre con due figliuoli, i quali l'vna partoriti insieme: vedeua venire contra di loro il ferro nudo, e non sapua qual di loro presentarsi prima alle ferite: guardando l'vno, e l'altro stringeua al petto, & allargaua l'altro da se; ma mirando poi l'altro, allentaua il primo, e stringeua il secondo. Non haueua la misera madre molto tempo per deliberare a qual di essi voleua saluar la vita; perche non si presto vedeua morto l'vno, che l'altro era trapassato da vna crudel spada, & a molte madri auuenne

questo misero caso, hauendo due figliuoli in braccio. Auuenne ancora in quella crudele uocisione, che arriuauano due manigoldi ad vna madre sola, che haueua due figliuoli: li quali partendoseli insieme, per ammazzarli, partiuano parimente il cuore dell' assista madre. L'vn figliuolino piangeua da vn canto, e l'altro strideua ad vn'altra parte, e non sapeua la misera madre a qual d'essi prima rispuodere con simil musica. Al fine, non poteua far altro che piangerli ambedue, vedendoseli morti innanzi. Il medesimo Basilio Vescouo di Seleucia allegato di sopra, dice, che in tutta la Città di Bethelemme non si poteua intendere cosa, che si dicesse, per la confusione, e rumor grande, mentre durò l'ecisione dell' Innocenti; perche li fanciullini che si ammazzauano, piangeuano; piangeuano i loro fratelli maggiori, e le sorelle insieme; piangeuano i padri, ma di tutto auanzaua il pianto, e lo stridore delle madri. Li vecchi diceuano, che mai fu fatta simil crudeltà in luogo alcuno, che dopo vna lunga, & ostinata guerra fosse dato a sacco. Ciascuno si lamentaua del giorno, e del Sole, che tanto tardaua a far ritornar le tenebre della notte, accioche cessasse la furia di quelle arrabbiate genti. Quando non si trouauano più figliuolini nella Città per ammazzare, escono li soldati per le villicine, per fare il medesimo, che in Bethelemme haueuano fatto; Et di nuovo rinouò il pianto delle sconsolate madri, che andauano cercando i corpi de' loro figliuolini morti. Alcune li trouauano diuisi in pezzi, e li riduceuano insieme, dicendo parole di molta compassione. Alcune inginocchiandosi innanzi al suo figliuolo, li diceua: Figliuolo mio, riuigliati hor mai, vedi che hai dormito a bastanza di caccia via il sonno, ch'ha causato in te l'inuidia d'Herode. Sù figliuolo mio, piglia la tetra della madre, che ti hà partorito. Ancora tacè ancora dormi? Ah! misera me, che troppo duro è il sonno, che t'ha oppresso: almeno fosse possibile, che tu potessi entrare di nuovo nel ventre mio, accioche il tuo corpicciuolo fatto in pezzi, si riunisse di nuovo, e tornasse a viuere. Queste, & altre simili cose diceuano le madri di quei Santi Innocenti. Quando Herode intese, ch'era stato eseguito il suo comandamento, fece segni di molta allegrezza, e s'incoronò con corona di vittoria, come se douesse trionfare di qualche suo grande nemico; sicuro il malhuajo, che nell'ecisione de' fanciulli fosse ammazzato vn suo proprio figliuolo, il quale era a baila in vn luogo vicino a Bethelemme; il qual fu però morto, non essendo conosciuto. Scriue Macrobio, che Ottauiano Imperatore hebbe auuiso di questa cosa, e che disse: In casa d'Herode è meglio esser porco, che suo figliuolo: volendo in questo dar ad intendere, ch'essendo Herode Giudeo, il porco saria stato sicuro, e non l'haueria ammazzato, non ne mangiando; ma non fu

sicuro il figliuolo, che fu fatto morire. Non poteua Herode trouare il miglior mezzo di questo, per diuulgare il nascimento di Christo; poiche a quel tempo venne a noetitia di ciascuno, ch'era nato vn figliuolo Re, il quale era stato adorato dalli Magi, e del quale egli temeuua, che non li togliesse il Regno. Ma non si aspettò tanto; perche innanzi che Christo fosse dità, Herode fu priuato del Regno, e della vita, con la quale perdè l'anima ancora. Il modo della sua morte, fu, ch'egli s'uccise con le proprie mani; perche con esse haueua perseguitato Gesù Christo. Si vede per esperienza, che con quello che vno offende Iddio, col medesimo è molte volte castigato. Saul uolue ammazzare Dauid con le proprie mani, e con le medesime si diede la morte. Guada peccò per uendere Gesù Christo, & il misero s'impiccò con le proprie mani. Alcuni pensano, che il numero de' fanciulli morti, fosse quello, che S. Giouanni scrisse nell'Apocalisse, quando dice, che cento, e quaranta quattro mila seguiauano l'Agnello; ma questo non è certo, anzi pare che sia impossibile vn tanto numero, e che in vna Terra come Bethelemme, e nel suo territorio fossero tanti figliuoli di due anni in giù. Dice l'Euangelista S. Matteo, che allhora si adempì la Profetia di Geremia, che dice: Fù uolita nell'alto vna voce di urli, e pianti. Rachel piangeua i suoi figliuoli, e non si uoleua consolare; perche non vi erano più. In questo luogo Bethelemme, si chiama Rachel; perche la bella Rachel, che fu moglie del Patriarca Giacob, era sepolta vicino alla Città di Bethelemme. Li Santi Innocenti furono li primi Martiri, che hauesero la morte per Gesù Christo; Et egli venuto al Mondo, li offerse al suo Eterno Padre, come primizie, e primi frutti del giardino della Chiesa. Fece similmente loro grazia singolare, perche tutti si saluorono: nè però fece aggrauio alcuno alli padri, e madri loro; perche se ne furono priui per amor suo, esso prima glieli haueua dati: anzi si può credere, che gliene facesse hauere degli altri in luogo loro, li come auuenne a Giob, il quale essendo rimasto priuo di sette figliuoli, e due figliuole, quando ritornò poi alla prima prosperità, Iddio gliene diede altrettanti. Vitima mentre si può auuertire in questo caso, che quando il popolo d'Israel si partì d'Egitto, si potè dire, che Dio si partì di quel paese con la sua gente, e li Egittini rimasero piangendo. Perche vna delle piaghe che li mandò, che fu l'ultima, fu, quando li fece ammazzare tutti li figliuoli primogeniti: così ancora quando Gesù Christo si partì di Bethelemme, i Bethelenniti rimasero piangendo; perche è cosa certa, che d'onde si parte Iddio, quini non rimane, se non pianto, e tristitia. Preghiamo Sua Divina Maestà, che sempre stia con noi, accioche se u-prefiamo contenti, & il contento sia vero, godendolo in terra per grazia, e dipoi in Cielo

per gloria. Am-n. La Chiesa Cattolica celebra la festa dell' Innocenti alli 28. di Dicembre: & il martirio loro, fu al tempo d'Ottaviano Imperatore, il secondo anno di Christo, cominciando il conto; secondo Gjo. Lucido.

LA VITA DI SAN TOMASO MARTIRE,
& Arcivescovo di Cantuaria; raccolta da
quello, che di lui scrissero quattro
Historici del suo tempo, cioè Gios.
nanno Carnotense, Guglielmo
Cantuariense, Herberto,
& Alano.

Alli 9. di
Dicembre.
Pag. 14.

Si legge nel secondo libro del Paralipomeni, che al tempo del Rè Seda, gl'Israeliti insorsero nell'idolatria, & altri peccati, che offendeano grandemente la Maestà Divina. Il popolo in questo seguì un il suo Rè, che faceva il medesimo, perchè al tempo, ch'era vivo, lo iuda sommo Sacerdote, ch'era sotto suo Altare, e che l'hauera fatto Rè, e conservati il Regno, procurava di servirli a Dio, e voleva, che il popolo facesse il medesimo. Quando poi fu morto lo iuda, cominciò il Rè a cadere in diversi errori; & il popolo pigliando esempio da lui, seguiva le sue vestigia. Era all'hora sommo Sacerdote Zaccaria figliuolo del detto lo iuda, huomo santissimo, e molto geloso dell'honor di Dio. Queste cose videro un giorno il popolo alla presenza del Rè, e quindi li fece un ragionamento, riprendendoli de' loro peccati, e minacciandoli, che se ne satiane castigati da Dio. Al fine conchiuso col dirli queste parole: Questo dice il Signore: perchè voi hauerete i miei comandamenti, senza vostra profitto alcuno, e perchè voi mi hauerete lasciato, il castigo sarà, ch'io ancora lascierò voi. Queste furono le parole di Zaccaria: & il Rè giudicando, che li minacciava di qualche guerra, nella quale douevano esser vinti, e presi, e condotti in cattività, che questo voleva inferire li lasciò l'idio, cioè dargli in mano de' suoi nemici; si corrucciò terribilmente, e cominciò a gridare a tutto il popolo, che l'ammazassero. Non bisognò pregar molto; perchè ciascuno giudicando d'esser offeso dalle sue raprensioni, si abbisò per cogliere le pietre, e nel medesimo attio, ch'era una porta del Tempio lapidavano, e fecero morire, rimanendo il Tempio bagnato del suo sangue. Questa figura, è molto al proposito del glorioso S. Tomaso Arcivescovo di Cantuaria: il quale per riprender il suo Rè, e per vietare, che non fosse tolta la libertà alla Chiesa; fu fatto morire nell'istessa Chiesa, la quale tutta rimase bagnata del suo sangue.

IN Londra Metropoli dell' Inghilterra nacque Tomaso, perchè alle di lui glorie sublimi non mancasse lo splendor della patria. Li genitori furono O Gilberto, e Marhilde, non men chiari per la pietà Christiana di quello fossero per nobiltà di sangue, e per dote di beni di fortuna. Questi studiarono a tutto ingegno di nodrire il suo allieuo nel timore, e amore d'Iddio, che coll' assistenza della gratia Divina lo fecero crescer nel maggior huomo, che hauesse in quel tempo la Chiesa. Le scien-

ze, ch'egli acquistò nell' Inghilterra, in Parigi & in Bologna non lo gonfiarono già, come suol ben spesso auuenire in quelli che non hanno coscienza: ma congiunte colla carità, lo confirmarono vn miracoloso esemplare, per edificazione del Mondo. Theobaldo Arcivescovo di Cantuaria, e Primare del Regno, hebbe per fortuna di vederlo in sua Corte; E per che scorre nel giovane una canuta prudenza, dopo d'hauerlo creato suo Archidiacono, se ne serui in diuerse Missioni importanti, & in particolare appresso alla S. Sede Apostolica, e nella spedizione de' negotij, fece a tutt' il Mondo conoscere l'eccellenza de' suoi talenti. Morto Stefano Rè d' Inghilterra; e succedogli Henrico giovane, da più giovani Consiglieri assistito, con pregiudicio della Corona; il buon Arcivescovo gli mise a fianchi l'Archidiacono, che qual nouo Daniele serui a Cortegiani di freno, & al Regnante di guida. S'intinse in breue la bontà di quel grand' huomo nel cuore del Rè, che lo fe' suo Gran Cancelliere, e gli appointò tutti li affari della Monarchia. Miracolosa il veder quel gran Ministro spedire con destrezza, e giustitia tale li negotij importantissimi, che ben li sceorgea, ch'egli pieno di spirito del Signore, data a Dio quello, ch'era d'Iddio, & a Cesare quello ch'era di Cesare: Attuò il Rè a dargli in educatione il figlio: la qual resolutione li trasse in casa ancora tutti li figliuoli de' principali Baroni del Regno, perchè fossero alleuati assieme col Principe. Hauerte vltio accompagnata la Cavalleria colla duotione in modo, che non si potea discernere, se il Palazzo del Gran Cancelliere fosse vna Corte de' Cavalieri, o pur vn Chiosiro di Religiosi. Morto l'Arcivescovo di Cantuaria, Primare del Regno, volle il Rè fosse a quella gran dignità eletto il suo amato Cancelliere: e ben fu necessaria tutta l'autorità del Rè, e del Cardinal Legato della Sede Apostolica, perchè accettasse la carica; scusandosi, e con ragioni, e con preghiere, e con lagrime spieture dalla sua profonda humiltà, di non hauere spalle per portare carica sì grande. Alla per fine li conuenne cedere alla volontà del Rè, e anzi alla disposizione d'Iddio, che voleva, che li di lui Santità, qual facella posta nel Candeliere, illustrasse la Chiesa d'Iddio. Salto alla dignità con applauso vniuersale si vide rinouare: se stesso, rinforzando li digiuni, le vigilie, e orationi. Nella veste esteriore sceorgeasi la maestà del Prelato; questa leuata vedea li humilità d'vn Religioso, e sotto di questa si facea conoscere la rigidità romitica, portando sulla nuda carne vn apertissimo cilicio: Dicea Messa ogni giorno ne' primi albori: predicaua con grandissima soddisfazione del popolo; indi portauasi a feruire li poveri, che teneua sempre in sua casa, somministrandogli il cibo colle proprie mani, lauandoli le piante, e dopo d'hauer fatto tutti li vfficio d'vna vera madre, donaua a

ciascuno quattro monete d'argento. Visitaua l'infermi, consolaua li afflitti, ne alcuno mai a lui ricorre, che non riportasse d'consorto, o d'aiuto, mentre la sua Corte era vn asilo de' bisognosi, vn refugio de' tribolati. Con tutto questo, si vedea con impareggiabile attenzione applicato alli affari dell' Arcivescouato, a' negotij della Cancellaria, che pure hauea alle spalle, & era marauiglia, che vn sol huomo spedire potesse tante facende. Fu acerrimo difensore delle ragioni della Chiesa, e della libertà Ecclesiastica; vnica cagione dell' odio, che si tirò addosso de' cattur, anzi dell' inimicitia col Reame istesso. Due Preti comiserò alcuni eccessi, & benché dal S. Prelato fossero seueramente puniti, secundum allegata, & probata, non mancarono maligni, & inuidiosi, che ne fecero querela appresso il Rè; qual fece vn Editto, che tutti li Ecclesiastici, che fossero inuati delinquenti, fossero castigati dalla giustitia Secolare. Stoppose il Santo Arcivescouo con ogni rigore a questa iniqua pretensione, allegando li Canoni, li Concilij, li Decreti stessi degl' Imperatori a favore dell' immunità Ecclesiastica, che fu cagione, che il Rè instigato da Saranasso, maggiormente s'escerbasse a segno, che senza pensar molto, ne alla coscienza, ne alli meriti del Santo, faceua incarcarono li Preti, e disegnaua iourra la persona stessa di Tomaso. Si parca egli non pur da Londra, e da Cantuari, ma dal Regno tutto, per leuar l'occasione al Rè di commettere il parricidio; e dopo infiniti dilagij, e pericoli si portò a piedi del Sommo Pontefice Alessandro Terzo, e quidato buon conto di se stesso, perche erano percorse graui calunnie, fu, e dal Papa, e da Cardinali abbracciato, e comparito. Ciò inteso dal Rè, diede nelle furie, confiscando tutti li beni di Tomaso, anzi di tutti li suoi parenti, ch' erano molti, e qualificati; e senza perdonare a sesso, ne ad età, gl' obbligò con giuramento foicene d'andarlo a trovare dou' egli era, e lagnarsi di lui come causa del lor male. Ma ne questa inuentione gli ualse: poseiache, chi non si può piegare a tanta auarità d'vn Monarca sdegnato, mance si volle rendere all' inchieste della carne, e del sangue. Questo ben si ottenne, che si partì dal Monastero de' Padri Certosini di Pontitizaco, doue s'era ritirato con lettere di Sua Santità, perche quei Religiosi non passero qualche incontro, mentre erano minacciati di perpetuo bando dall' Inghilterra. Pensaua di far l'istesso col Rè di Francia, appò di cui ultimamente si era ricouerato; ma trouò contraria al suo pensiero la Religiosità di quel Monarca; anzi per opra dell' istesso, congiunta con quella del Papa riuide l'Inghilterra, con infinito giubilo il suo Primato. Ma non durò molto l'allegria. Sdegnati alcuni Ecclesiastici mortificati da Tomaso, perche in sua assenza s'erano abusati dell' autorità Ecclesiastica, instigarono

molti Secolari, a' quali non gradiua la sfericità del Santo, e portarono nuoue calunnie al Rè, il quale hebbe ad esclamaro, Che cosa è questa? è possibile, che nel mio proprio Regno non possi hauere pace con vn Sacerdote? Da queste parole preia occasione di gridare al Rè alcuni facinorosi, si portarono in Cantuari col seguito di molta gente, per torre di uita il Santo; e giunsero per appunto in tempo, ch' egli col suo Clero se ne itaua in Chiesa celebrando diuotamente gl' Vscij Diuini. Ciò visto dalli Ecclesiastici, vollero serrare le porte della Chiesa: ma non gli fu permesso dal Santo; che lor disse, Non s'ha la Chiesa a difender come se fosse vn Campo insidiato in tempo, ch' egli col suo Clero se ne itaua in Chiesa celebrando diuotamente gl' Vscij Diuini. Ciò visto dalli Ecclesiastici, vollero serrare le porte della Chiesa: ma non gli fu permesso dal Santo; che lor disse, Non s'ha la Chiesa a difender come se fosse vn Campo insidiato in tempo, ch' egli col suo Clero se ne itaua in Chiesa celebrando diuotamente gl' Vscij Diuini. Ciò visto dalli Ecclesiastici, vollero serrare le porte della Chiesa: ma non gli fu permesso dal Santo; che lor disse, Non s'ha la Chiesa a difender come se fosse vn Campo insidiato in tempo, ch' egli col suo Clero se ne itaua in Chiesa celebrando diuotamente gl' Vscij Diuini.

Di poi riuolto a' Masnadiers, gli disse, Io son pronto a morire: ma vi comando per parte d' Iddo, che non molestiate alcuno di quelli, che mi assistono. Detto questo, pose le ginocchia a terra, e fatta oratione a Dio, alla Vergine Santissima, & a' Santriuoi Auuocati, s'espole alla barbarie de' nemici, che con varic colpi lo trucidarono, facendolo cadere moro in quel luogo appunto, doue egli orando pregaua per li suoi uicciatori. La di lui morte seguit l'anno del Signore 1171, alli 29. di Dicembre, al tempo di Federico primo Imperatore. Quando Papa Alessandro hebbe auuto della sua morte, & in che modo era successa, dopo hauerne mostrato gran dolore, con tutta la Corte, prese diligente informatione della sua vita, e miracoli, e lo canonizzò, ponendolo nel catalogo de' Santi Martiri; e comandò, che per tutta la Chiesa, vniuersale, si celebrasse la sua Festa il giorno del suo martirio. Il Rè Henrico molto leggiu, che li dispiccesse molto la sua morte, e sopra di ciò mandò Ambasciatori al Papa, il quale si portò con lui, come era giusto; perche se bene il Rè non comandò apertamente, che S. Tomaso fosse ammazzato, nondimeno, le parole ch' egli disse, furono causa della fin morte: e però accettò la penitenza, che dal Sommo Pontefice li fu data. Visitò poi il sepolcro del Santo con grandissima humiltà, e deuotione, e fu aiutato da lui in vna guerra, che Henrico suo figliuolo li faceua contra. Piaccia a Dio di dar pace all' anime nostre per li meriti, e prieghi del suo Santo Martire. Amen.



LA VITA DI SAN SILVESTRO PAPA,
e Confessore, raccolta dal Ponteficale, e da
Damaso, e da altri grans Autori.



Alli gl. di
Decembre.
Timot. 3.

SAN Paolo scrivendo à Timoteo suo Discepolo, diceua queste parole: Bisogna, che il Vescovo sia sinceramente, e non sia in lusinga degna di rifeazione. E per mostrare, che questo doveva essere così: serue alcune proprietà, che il Vescovo debba hauere, e frà laltre dice: ch'egli deve procurar di dar bona esempio à quelli di sua, che sono li Pagani, accioche egli non cada in obbrobrio, e sia laccio del Demonio. Dice S. Giovanni Grisostomo, che una delle cose, per le quali gl' Apostoli sparso la loro dottrina per tutto il mondo, poiche per tutto fu ricciuto l'Euangelio, fu, perche venivano senza riprensione, dando buon esempio à ciascuno: si sottometteuano à fatiche grandi, non aspettando, se volendo prendo alcuno nel fondo. Fuggivano li honori, le ricchezze, e piaceri, & amauano le fatiche, afflizioni, e persecuzioni. Non si lamentauano, ne procurauano vendetta di offesa alcuna, che fosse loro fatta; anzi perdonauano, e faceuano bene à chi gli faceua male. Per questo diceuano i Pagani, che non era possibile, che persone, che così talmente venivano, fossero in errore, perche Iddio non l'haueria permesso; ma giudicauano, che la dottrina, che essi predicauano, fosse vera, e certa, & aiutarli da Dio, la riceuano. Per il contrario fanno grandissimo danno, quelli che per l'ufficio ch'hanno, sono obligati à dar bona esempio, e lo danno cattiuo: E questi, come dice S. Paolo, andano in obbrobrio, e sono lacci del Demonio; perche con la loro mala vita, danno occasione ad altri di viver male, e particolarmente alli Pagani: i quali, si come dice S. Giovanni Grisostomo, vedendo, che li Christiani rubano, ammazzano, e commettono fornicazioni, e fanno simili altri peccati, dicono, che il loro Iddio non gli può castigare, ouero è simile ad essi; E così sono occasione, che il suo Nome d'Iddio sia bestemmiato. Fu veramente libero, e lontano il glorioso S. Silvestro Papa dal dare scandalo con la sua vita; perche furate, e diede tanto buon esempio in vintire anni, ch'egli hebbe il Ponteficato, che infinite genti si conuertirono alla Fede di Gesù Christo, e frà gl'altri l'Imperatore Costantino Magno.

NAcque S. Silvestro in Roma, e fu figliuolo di Rufino. Innanzi, che egli fosse eletto Pontefice, fu preso da vn Prefetto; perche egli accettauà in casa sua alcuni Christiani, che veniuano di lontano, giudicando ch'egli similmente fosse tale. Oltre di ciò; voleua il Prefetto, che Silvestro li desse la roba d'alcuni Christiani, che erano stati martirizzati, e si diceua ch'era rimasta in sua mano. Quando S. Silvestro era condotto in prigione, alcuni suoi amici si lamentauano, & esso li disse, Non vi pigliate affanno, che la mia prigio-

nia durerà poco: e così fu; perche la notte seguente morì il Giudice, che l'haueria fatto pigliare, e l'altro giorno fu liberato dalla prigione. Essendo poi morto Melchiade Papa, e Martire; S. Silvestro fu messo nella sedia di S. Pietro. Durauano ancora le reliquie della persecutione di Diocleziano, e Massimiano in Egitto se bene, perche già haueua hauuto l'Imperio Costantino, la furia era cessata in buona parte: con tutto ciò dopo, che Silvestro fu eletto Sommo Pontefice, dubitando d'esser preso, si parti di Roma secretamente, e si nascose in vna grotta del monte Soratte nelli Palifici, non molto lungi da Roma, il quale al presente per questa occasione, si chiama il monte di S. Silvestro. Quiui stette il Santo Pontefice alcuni giorni, fino che piacque a Dio, che Costantino guarisse di vna lebbra incurabile, chiamata Elefantia: Per rimedio della quale era stato consigliato da' Sacerdoti de' Gentili, che li lauasse in vn bagno di sangue di trè mila fanciulli innocenti; ma il buon Imperatore, non volendo commetter tanta crudeltà, deliberò, di volere più tosto morire di quella infermità, che risanarsi con vn rimedio tanto crudele. Li fanciulli erano già stati ricouati per quest' effetto; ma esso li fece render alle madri loro, rimandandole a casa allegre, con molti presenti, che le fece fare. Quella medesima notte apparvero a Costantino S. Pietro, e S. Paolo Apostoli; quali lodandolo dell' opera pietosa ch'egli haueua fatto di non fare ammazzare tanti fanciulli innocenti, li dusero, che egli mandasse al monte Soratte, per il Pontefice de' Christiani, il qual gl' insegnaria vn altro bagno, che lo risanaria della lebbra. L'Imperatore mandò subito per San Silvestro: il quale andò a Roma con gran paura, dubitando d'esser condotto al martirio. Ma essendo condotto all' Imperatore, & egli hauendolo narrato il sogno, e rivelatione hauta; S. Silvestro prese animo, e cominciò à predicare Gesù Christo, persuadendo l'Imperatore, che li battezzasse; il che egli fece, e subito rinasc sano della lebbra. Hebbe aiuto di questo Helena madre dell' Imperatore, la quale a quel tempo era in Bretagna, e scrisse al figliuolo, lodandolo, ch'egli hauesse lasciato li idoli; ma haueua voluto, ch'egli hauesse preso la fede de' Giudei, e non quella de' Christiani, i quali adorauano per Dio vno, che come huomo mortale, era morto in Croce. Costantino le rispose, ch'ella venisse a Roma, e conducesse seco delli più suoi, e dotti Giudei. Helena così fece, e li Giudei disputarono con San Silvestro, essendo Giudici della disputa due gran Filosofi, chiamati Vno Cratone, e l'altro Zenone. Rispose S. Silvestro tanto fauamente a gl'argomenti, che li Giudei soccoro contra i misteri della nostra Fede, che rimanendo confusi, si conuertirono, e battezzarono: e l'istesso fece Helena, madre di Costantino. Per il che l'Imperatore fece vn'alig-

ge, nella quale comandaua, che Giesù Christo fosse adorato per Dio, e che li malfattori non fossero fatti morire in Croce, come prima si faceua; Che nissuno bestemmiasse il nome di Giesù Christo, sotto pena della vita; Che li Tempj de gl'Idoli si gittassero per terra, e si edificassero Chiese, doue riuouandosi i delinquenti, fossero in essi sicuri. Il medesimo Imperatore fece edificare molte Chiese, tanto dentro, come di fuori della Città di Roma, e conuertì il suo proprio Palazzo in vna Chiesa, che hoggi si chiama S. Giouanni Laterano, e per altro nome Basilica Costantiniana, e l'adornò di molte gioie, e ricchezze. Si tiene per cosa certa, che Costantino donasse a Papa Siluestro, & a' suoi successori la Città di Roma, e la Signoria d'Italia; Et indico di questo è, che egli portò la Sedia dell'Impero a Costantinopoli. Sono alcuni Autori, che contradicono a questo, & a quello, che di sopra s'è detto del battesimo, e della lebbra: ma in ciò mostrano più mala volontà, che voglia di dire la verità: atteso, che molti graui Autori affermano quello, che s'è detto del battesimo, e della lebbra, e della donazione, ch'egli fece alla Chiesa. Edificò ancora Costantino altre Chiese, oltre le due, ch'egli fece nel suo Palazzo; l'vna di S. Salvatore, e l'altra di San. Gio. Battista. In vna di esse, cominciò egli in persona a cauire i fondamenti, e causò dodici sporte di terra, in nome de' dodici Apostoli. Edificò ancora la Chiesa di S. Paolo nella via Hostiense, quella di Santa Croce in Gerusalemme, e quella di S. Lorenzo nella via Tiburtina, e quella di Sant' Agnese nella via Lauicana fra li due Lauri, a' preghi d'vna sua figliuola; vn'altra n'edificò in honore de' SS. Pietro, e Marcellino Martiri. Nella Città d'Hostia fece edificare la Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, e di S. Gio. Battista; & in Capoua vn'altra della medesima Apostoli, & vna in Napoli. Queste, e molte altre Chiese fece edificare il duoro Imperatore, ad istanza di S. Siluestro, e tutte l'adornò di vasi d'oro, d'argento, e ricche gioie. Era cessata la persecutione de' Tiranni contra la Chiesa, ma ne cominciò vn'altra d'heretici, trouata da vn Prete Alessandrino, chiamato Arrio. Costui era huomo molto ambizioso, e per farsi conoscere al Mondo, cominciò a publicare vn'empia bestemmia, contra quello che Christo disse con la sua propria bocca: Io, & il Padre siamo vna cosa istessa. Si allargaua questa peste in diuerse parti: laonde S. Siluestro ordinò, che si facesse vn Concilio, e l'Imperatore Costantino ne prese la cura. Il Concilio fu generalissimo, e li fece nella Provincia di Bitunia, nella Città di Nicea, doue furono presenti trecento dieciotto Vescouj, fra i quali si fece molto conoscere Osio Vescouo di Cordoua in Spagna. Vi fu presente il medesimo Imperatore Costantino; Et vedendo molti di quei Prelati, e Religiosi, ch'erano nel

Concilio, à chi mancava vn'occhio, à chiera stata tagliata vn'mano, & altre simili cose; il che era auuenuto nelle persecutioni passate, per amor di Giesù Christo; il pietoso Imperatore li abbracciò ad vn'ad vno, e baciò doue li mancava l'occhio, o doue li era stata tagliata la mano, spargendo lagrime di diuotione, e di clemenza, che erano felici, per hauer patiti simili tormenti per amor di Giesù Christo. Il Concilio si concluse, & Arrio fu dichiarato heretico, insieme con la sua dottrina; E perche egli stette ostinato nella sua falsa opinione, con altri sei Discepoli suoi, furono tutti banditi per ordine dell'Imperatore Costantino. E perche mentre durò il Concilio, fu cosa notabile quello, che questo grande, e potente Imperatore fece; sarà bene, che li scruiua minutamente, accioche li altri Principi secolari imparino a tenere gran conto delle persone Ecclesiastiche, e non s'intromettano a giudicar la vita loro, né romperli i loro priuilegi, & electioni. Era grande il conuorio di gente di varie nazioni, che andauano al Concilio, si per disputare le propositioni dell'heretico Arrian, come per chieder giustitia, e sgrauarsi di molte cose, alle quali s'hauera da rimediare nel Concilio. Ogni giorno andauano molti all'Imperatore con suppliche, e cedole, lamentandosi d'alcuni Prelati ch'erano al Concilio, e d'altri assenti; e li Prelati ancora si lamentauano l'vno dell'altro. Il Cattolico Imperatore non faceua altro, che pigliar suppliche, e le serbava tutte, nè mai ne lesse alcuna. Vn giorno poi, ellendo tutti li Padri insieme, se presentarò iur, e disse li: Dio N. S. vi hà fatti Sacerdoti, e vi hà dato auctorità di poter giudicare tutti li huomini; me con loro: secondo questo io deuo esser giudicato da voi, e voi non potete essere giudicati da me; però aspettate il giudicio da Dio. Le vostre liti, differenze, siano di qual sorte si vogliono, siano riferbate al giudicio di Dio. Io vi prego con ogni istanza, che lasciando il contrasto delle cose particolari, attendiamo tutti alle cose della Fede, poiche per questo siamo qui congregati. Detto questo, fece girar tutte quelle scritture nel fuoco, accioche nissuno le potesse leggere: cosa veramente degna di tal Principe. Niceforo Calisto, e Gregorio Prete Cesariense dicono, che in quel Concilio Niceno morirono due Vescouj; l'vno chiamato Grifone, e l'altro Musonio, innanzi che potessero sottoscriuer li Decreti del detto Concilio. Gli altri Vescouj andorono vna notte, doue li corpi loro erano sepolti, & vno li parlò in nome di tutti, ricercandoli, che hauendo essi approuato nel Concilio, che Christo è Dio; il che Arrio negaua: così ancora lo sottoscriuessero, si come haueuano fatto. Altri Vescouj: Hauendo così detto, posero la carta sopra la sepoltura, e stettero in oratione tutta la notte, e la mattina trouorono i nomi loro scritti in detta carta, e molti di quelli ch'erano presenti, che conosce-

uano il carattere loro, dissero, ch'erao di mano delli Vescoui morti. Essendo finito, e concluso il Concilio, fu mandato a Papa Siluestro tutto quello, che in esso era stato determinato, e li diedero ancora auviso, come l'Imperator Costantino haueua sbandito il pernicioso Arrio con sei altri suoi seguaci. Il Papa, per maggior confirmatione della verità, attese che per la gran distanza del viaggio, non hauea potuto trouarsi presente in Nicea, congregò vn'altro Concilio in Roma, nel quale furono presenti duecento settanta sette Vescoui, et tutti di parer commune, confermando quello ch'era determinato dalli trecento dieciocto Vescoui nel Concilio di Nicea, condannarono di nuouo Arrio, Fotino, Sabellico, & altri heresiarchi. Il Concilio Niceno fu celebrato l'anno della nostra salute 324. & in esso fu determinato, e dichiarato, che la Chiesa Romana è il Capo di tutte le Chiese, e dopo lei, la più eminente è la Chiesa d'Alessandria, che fu gouernata da S. Marco Euangelista: La terza in dignità, è la Chiesa d'Antiochia, doue fece prima residenza S. Pietro; e la quarta è la Chiesa di Gerusalemme, doue fu Vescouo S. Giacomo. Si leggono molti salutiferi Statui di San Siluestro; come quello, che hauendo il Sacerdote finito di battezzare vno, l'vnga con la cresima nel fronte: benché questo si vsaua già prima in alcune Chiese particolari, come in Africa; perche S. Cipriano, che fu molto prima Vescouo di Cartagine, scriuendo a Gianuario, dice: E conueniente, che battezzando tu alcuno, li vnga la fronte con la Cresima. Dimodo, che Papa Siluestro comandò, che si facesse per tutta la Chiesa vniuersalmente, quello che prima si faceua in alcune particolari; ordinò ancora, che li Corporali fossero di panno di lino bianco, non di seta, nè di altro panno, nè di altro colore: Che solo il Vescouo consecrasse la Cresima, e con essa potesse Confermare. Comandò, che li Diaconi vsassero le Dalmatiche, e Manipoli nella mano sinistra. Vietò alli Preti l'andar in giudicio, & alli Tribunali secolari, per qual si voglia occasione. Al tempo di questo Ponte-

fice si celebrò vn Concilio in Spagna, in vn' Città vicino à Granata, chiamata Illiberis, però il Concilio si chiamò Illiberitano; ancorche altri dicano, che questo Concilio fu celebrato in vn'altra Illiberis, cioè in Colibre. Vn'altro Concilio Provinciale fu celebrato in Arli in Francia, & in altre parti. Laonde si vede, che la Fede, & l'Euangelio s'era allargato in molte parti, & haueua fatto rali radici in Spagna, che li congregauano insieme a far Concilij. In questo medesimo tempo riceuerono la fide di Giesù Christo le genti di Scotia, che è la metà dell'Isola d'Inghilterra. Si dice, che Papa Siluestro mutò il nome de' giorni della settimana, dal Lunedì, infino al Sabbato; perche li Gentili li chiamauano, secondo il nome de' Pianeti, Lunedì per la Luna, Martedì per Marte, Mercoledì per Mercurio, Giovedì per Gioue, Venerdì per Venere, e Sabbato per Saturno. Et ordinò, che si chiamassero serie, Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Sesta, e Sabbato. Ma questa ordinatione può essere, che già vn tempo si obseruasse: perche al presente non si vsa, se non nelli vscij Diuini. La Domenica si chiamaua giorno del Sole, e Papa Leone primo lo chiamò giorno del Signore; ch'è il medesimo, che dire Dominica, ancorche sino dal tempo de' Apostoli, alcuni lo chiamauano così. Tenne San Siluestro grandissima cura delli poveri, e bisognosi, & haueua molti memoriali fatti a posta, per prouedere alli bisogni loro. Hebbe cura particolare, che le Monache rinchiusse hauessero le cose necessarie per la vita, accioche non andassero vagando fuora de' Monastrij, con occasione di cercare il vitto. Visse Siluestro nel Pontificato ventitrè anni, dieci mesi, & vndeci giorni, e poi morì, e fu sepolto nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria. Tenne Ordinatione sei volte, nel mese di Dicembre, & ordinò sessantacinque Vescoui, quarantadue Preti, & vintisei Diaconi. La Chiesa Cattolica celebra la sua festa, il giorno ch'egli morì, che fu l'vltimo di Dicembre, l'anno del Signore 335, imperando Costantino Magno.

*LAVS DEO, B. MARIE VIRGINI,
& omnibus Sanctis.*







7

